

Cassandra Crossing

dal numero zero al 639



Marco A.L. Calamari a.k.a "Cassandra"

Scrivere a Cassandra — Twitter — Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

28 agosto 2025, by Marco A.L. Calamari - v1.7.639

Il volume e tutti i suoi contenuti sono pubblicati sotto licenza libera CC BY-SA 4.0 Deed *Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.



La ridiffusione con qualsiasi mezzo è libera, gratuita e molto gradita. Nel caso, una comunicazione a cassandra@cassandracrossing.org sarebbe pure molto apprezzata.

Lo stesso indirizzo può essere utilizzato per contatti ed informazioni.

Le origini di Cassandra / Economia della scarsità o dell'abbondanza

(0) — Il 22 settembre l'Europarlamento voterà su una direttiva sul diritto d'autore. In un documento spedito ai rappresentanti italiani dal…

Le origini di Cassandra / Economia della scarsità o dell'abbondanza

(0)—*Il 22 settembre l'Europarlamento voterà su una direttiva sul diritto d'autore. In un documento spedito ai rappresentanti italiani dal Progetto Winston Smith il punto su quello che c'è in gioco.*

5 settembre 2003—*L'affollamento di proposte di legge sulla protezione della proprietà intellettuale e di scontri tra i proprietari di contenuti ed i paladini del peer-to-peer ha dato a tutti grandi possibilità di discussione e di schieramento.*

Il cartello dei detentori di diritti di sfruttamento commerciale di opere musicali e cinematografiche, Disney e Sony in testa, e delle loro lobby, ***RIAA*** *e più modestamente* ***SIAE****, ha fatto il proprio mestiere, alternando stracciamento di vesti a potenti azioni di lobby, che hanno prodotto leggi ed iniziative così potenzialmente liberticide da essere superate solo da iniziative mostruose post 11/9 quali il Patriot act o la TIA.*

L'industria informatica, Microsoft e consorzio TCPA in testa, sta facendo del proprio meglio per realizzare in maniera adeguata il digitale del futuro, incorporando in profondità nei sistemi operativi e nelle applicazioni sistemi di protezione della proprietà intellettuale (DRM—Digital Rights Management) che hanno lo scopo dichiarato di proteggere i diritti degli autori contro i pirati informatici, e l'effetto certo di sottrarre il controllo del pc ai legittimi proprietari e di trasformare clienti ed utenti in nemici e prigionieri.

Le organizzazioni dei consumatori (poco) e quelle per la difesa dei diritti civili si stanno muovendo per contrastare in qualche modo le azioni di lobbying volte all'emanazione di leggi sempre più paradossali per la difesa delle varie forme di proprietà intellettuale.Il loro fine ultimo dovrebbe probabilmente essere quello di non contrastare particolari proposte di legge, ma fare lobbying per convincere i rappresentanti politici ed i legislatori che la difesa dei diritti dei loro elettori sarebbe, a lungo termine, la posizione per loro più redditizia (oltre che moralmente più difendibile).

Il dibattito si è acceso e spezzato su più piani specializzati, e spesso scarsamente comunicanti tra loro. I ***media*** *si comportano nella solita maniera, alternando denunce contro hacker, pirati informatici e copiatori ad annunci di blitz e sequestri, senza nessuna intenzione di scalfire la superficie del problema. Gli* ***informatici*** *ed i* ***crittografi*** *analizzano le problematiche di funzionamento dei DRM ed i loro effetti collaterali, ed affiancano spesso i movimenti per la difesa dei diritti civili e del software libero, per lo più ignorati dagli utilizzatori e dai cittadini.*

Pur vivendo normalmente in mezzo a tutte queste voci, mi sono trovato avvolto da un momento di silenzio, non so se dovuto alle ferie od al passaggio dell'occhio di un ciclone; quasi per caso ho scritto qualche considerazione che, partendo da questi temi, arriva in posti apparentemente molto distanti ma in realtà vicinissimi. Forse un wormhole non quantistico ma concettuale?

Gli economisti parlano di *"economia della scarsità"* e di *"economia dell'abbondanza"*, descrivendo i due metodi con cui chi controlla i mezzi di produzione di un certo bene in un dato mercato cerca di massimizzare i suoi legittimi profitti

- od alzando i prezzi di un bene, che porta ad un mercato di dimensioni ristrette con alti margini di profitto
- oppure abbassando i prezzi ed ampliando al massimo le dimensioni del mercato, con bassi margini di profitto ma grandi volumi economici.

Da un punto di vista economico le due situazioni possono portare agli stessi risultati in termini di profitto, ma cosa significa questo in un contesto più ampio, cioè che prenda in considerazione, oltre al profitto, il benessere della società e degli individui ?

Per fare un parallelo, pensiamo a quello che è successo, in termini di benessere, prima e dopo la rivoluzione industriale, che ha portato con se diminuzioni generalizzate dei costi di produzione; produrre un bene, un pezzo di pane, una casa od un libro, prima della rivoluzione industriale aveva un costo in termini di manodopera e di materie prime molto più alto di oggi.

Il caso più interessante (vedremo poi perché) è quello del libro; da bene alla portata di pochi, impiegato prevalentemente come memoria storica, è divenuto un bene di largo consumo, utilizzabile per migliorare enormemente la diffusione del sapere ed il tenore di vita intellettuale, e quindi materiale, di gran parte della popolazione.

Bene, se un semplice abbassamento dei costi di produzione dei libri (o più esattamente del costo marginale di produzione) ha potuto così tanto, cosa potrebbe provocare un suo azzeramento ?

Una breve parentesi tecnica; il costo marginale di produzione di un oggetto è il costo che si deve sostenere, dopo aver prodotto un certo numero di questi oggetti, per produrne uno in più. In situazioni classiche questo costo tende ad un limite definito e diverso da zero, dovuto ai costi delle materie prime, della manodopera, dell'energia e dei capitali; il miglioramento delle tecniche di produzione ha l'effetto di ridurre questo costo, che resta però sempre molto diverso da zero.

La rivoluzione digitale e telematica, ha messo tutti, economisti e semplici consumatori, di fronte ad una situazione in cui il costo marginale di produzione di un libro (ma potrebbe essere un film, una canzone od un software) è esattamente zero; produrre una pagnotta od un'auto in più ha un costo minimo, non ulteriormente riducibile, ma produrre un e-book, un mp3 od un avi in più costa zero.

Esattamente zero.

Zero fino all'ultima cifra decimale.

A mio parere gli economisti, e con loro i politici ed i legislatori, non hanno compreso a fondo, né tanto meno utilizzato la portata di questa rivoluzione; continuano ad impiegare modelli economici e comportamenti nati con costi marginali diversi da zero, in una situazione che è fondamentalmente diversa.

La possibilità di distribuire beni immateriali, informazioni, dati, musica, libri, film, cultura, a costi marginali zero dovrebbe portare necessariamente all'applicazione del modello economico dell'abbondanza. Non si tratta ovviamente di privare gli autori dei loro guadagni; distribuiti su numeri altissimi questi guadagni darebbero comunque luogo a costi bassissimi per l'utente.

Da un punto di vista filosofico e di benessere della società, una così semplice massimizzazione della diffusione del sapere dovrebbe rendere *"politically un-correct"* qualunque discorso volto ad una sua anche minima restrizione.

Da un punto di vista economico dovrebbe essere evidente (ma qui, seppur convinto, mi sento molto meno preparato) che contrastare un mutamento epocale invece di assecondarlo è un ben povero mezzo per tentare di produrre, e meno che mai di mantenere, profitti.

Ma è da un punto di vista morale, che la situazione é tanto evidente quanto poco dibattuta. Il perché rimane per me un mistero.

Proviamo a fare un parallelo, parlando di agronomia, di genetica e di sementi terminali.

In agricoltura, un modo (almeno entro certi limiti) di perseguire il benessere di tutti è quello di aumentare qualità e quantità dei raccolti. Il miglioramento delle sementi, con l'introduzione di maggiori rese per ettaro, di caratteri nutrizionali e di resistenza ai parassiti, è stato e continua ad essere uno dei modi principali per ottenere questi effetti. Poco importa qui se per ottenerli si fa ricorso alla semplice selezione mendeliana od alle tecniche di ingegneria genetica.

Negli ultimi anni è stata però l'ingegneria genetica a produrre la maggior parte delle nuove sementi, ed i loro prezzi sono stati controllati con gli stessi metodi usati per i medicinali; non cioè legati ai costi di produzione, ma regolati come per le opere dell'ingegno, che danno per definizione ai produttori un monopolio.

E' noto che uno dei mezzi ritenuti vincenti per proteggere il diritto d'autore è quello di rendere difficile od almeno costosa la *"copia"*; trattandosi qui non di cd-rom ma di semi, sono state inventate le sementi terminali, o potremmo dire *"copy-protected"*.

Di cosa si tratta? Semplice, si tratta di sementi *"migliorate"* che, accanto a caratteri desiderabili, posseggono una proprietà aggiuntiva, cioè quella di generare piante sterili; i semi del raccolto non germinano più, ed il contadino, che potrebbe *"piratare"* l'opera dell'ingegno "copiando" i semi che ha regolarmente acquistato (come si è fatto da sempre) si troverà costretto a riacquistare, in condizioni di debolezza contrattuale, gli stessi semi dalla stessa fonte per sempre.

Chiunque venga a conoscenza per la prima volta di questi fatti si sente indignato; non è un caso perciò che l'argomento, che ogni tanto compare a margine dei dibattiti sugli OGM (questi sì sterili) ma che ha effetti economici di vasta scala, venga così poco amplificato.

Bene, se generare artificialmente dipendenza e carestia nel terzo mondo, dove la fame è il normale stato d'essere della grande maggioranza della popolazione, ci fa indignare, perché generare carestia intellettuale e fame di cultura in tutto il mondo non dovrebbe suscitare in noi la stessa reazione ?

Perché all'alba di un'era di abbondanza a costi (marginali) zero del cibo per la mente dovrebbe essere giustificabile contrastare anche solo debolmente questo progresso, invece di correrci incontro?

Perché si dovrebbe lasciare anche solo un angolo di buio nella mente di un bambino del terzo mondo?
E poco importa se la luce di sua scelta sarà Omero o Topolino, Heidegger o Marilyn Manson, Omar Khayyam o Bin Laden; perché limitare od impedire di conoscere e scegliere quando tutti possono vivere nell'abbondanza e nella scelta?

Ma perché gli autori devono vivere !
Perché la cultura, la musica, il cinema, il software, non verrebbero fatti se chi li realizza non avesse la certezza di poterne ricavare un giusto profitto !!

La proprietà intellettuale e le sue varie manifestazioni ed evoluzioni (diritto d'autore, brevetti ecc.) sono una creazione recente della cultura occidentale ed industriale, le cui intenzioni erano, e rimangono lodevoli. Nel corpus legislativo degli Stati Uniti si parla, giustamente, di un bilanciamento tra le esigenze ed i diritti dell'autore e le esigenze ed i diritti della società nel suo complesso; nell'800 un diritto esclusivo e non cedibile di sfruttamento per 15 anni dalla produzione dell'opera era il punto di equilibrio che la legge aveva individuato.

Paradossalmente, l'evoluzione sempre più rapida della società, invece di abbreviare, ha mostruosamente allungato questo termine a 90 anni dalla morte dell'ultimo co-autore (mediamente 140 anni dalla produzione dell'opera), ed ha messo le opere dell'ingegno in balia dell'arbitrio assoluto di chi detiene i cosiddetti "diritti di sfruttamento commerciale" che non sono mai i meritevoli autori originali, ma multinazionali specializzate che senz'altro lavorano per il bene dei propri azionisti, ma non necessariamente per la produzione della cultura o per il bene dell'umanità in generale.

Che dire; non si tratta di manifestare simpatia per gli scambisti (nel senso del P2P, ovviamente) e disapprovazione per i colpi di coda di un dinosauro come la RIAA, che non si è ancora accorto di essere morto, od almeno un relitto del passato.

Si tratta invece di andare dal politico di turno e provare a spiegargli che le leggi sulla proprietà intellettuale, senza rigide **limitazioni** legislative sulla durata e sulla trasferibilità dei diritti, hanno l'effetto di distruggere la cultura dell'umanità come la conosciamo oggi.

Si tratta di porre, al politico, al conoscente, all'interlocutore, a noi stessi, una domanda semplice

Da che parte stai, da quella della fame o da quella dell'abbondanza ?

Tutto qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 23, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Punta su Cassandra Crossing il treno TCPA/Palladium

(1) — Come i passeggeri del convoglio del celebre film gli utenti informatici non sembrano accorgersi di quanto passa davati al proprio…

Punta su Cassandra Crossing il treno TCPA/Palladium

(1)—*Come i passeggeri del convoglio del celebre film gli utenti informatici non sembrano accorgersi di quanto passa davati al proprio naso: l'alba del nuovo PC è vicina ma fa paura a pochi. E' ora di aprire gli occhi?*

2 settembre 2005—Forse solo persone della mia fascia di età od appassionati di B-movie ricorderanno il film "Cassandra Crossing". La storia, originale per l'epoca, era ambientata su un treno internazionale, dove il solito terrorista (ma siamo negli anni '70, allora era una profezia) sparge tra i passeggeri il solito virus mutante mortale rubato dal solito laboratorio di armi batteriologiche.

Quando l'eroe di turno se ne accorge, non puo' fare altro che far sigillare il treno e dirottarlo verso un ponte crollato. Laggiù il treno si schianterà uccidendo tutti i passeggeri, che sarebbero comunque condannati, per evitare ulteriori contagi. Per riuscire a far questo deve ovviamente rassicurare con messaggi vaghi e assolutamente falsi i passeggeri che tutto va bene, che stanno lavorando per la loro sicurezza, e che arriveranno presto e felicemente a destinazione.

Mi è rimasta impressa la scena di quando i passeggeri vedono uomini in tuta protettiva saldare lastre di acciaio ai finestrini e bloccare le porte, mentre a loro viene detto di non preoccuparsi, e che è per il loro bene.

La cosa assurda è che solo pochi sono colti dal dubbio, molti invece ci credono totalmente e tornano a fare la calza o le parole crociate.

Ma cosa c'entra TCPA/Palladium? In queste ultime settimane una serie di annunci, non hanno suscitato scalpore e levate di scudi, riproducendo quindi la stessa situazione.Perché? Vista la metafora cinematografica, eccovi un "flashback".

Circa due anni orsono una serie di consorzi più o meno noti, Palladium lo ricordano probabilmente tutti, hanno cercato di elaborare specifiche per componenti hardware/sofware che permettessero di salvaguardare i "diritti digitali". Le prime iniziative, come quella di una estensione alle specifiche EIDE degli hard disk, erano piuttosto ingenue, ma menti capaci hanno continuato a lavorare elaborando progetti sempre più efficaci.

Abbondanti finanziamenti, anche dell'Unione Europea (soldi delle nostre tasse) hanno contribuito alla ricerca e lo sviluppo in questo campo. TCPA ed i suoi figli rappresenta il primo risultato realizzabile su scala industriale, perché completo in tutte le sue parti.Non voglio qui ripetere dettagli tecnici che sono abbondantemente reperibili in Rete con una semplice ricerca.

Il problema è che, dopo due anni di rassicurazioni che tutto è fatto contro virus, hacker cattivi, criminali informatici, ladri di identità (a quando pedofili e terroristi?) hanno cominciato a saldare le lastre d'acciaio ai finestrini. Ah, sono i soliti annunci ad effetto ?

Non vi siete accorti della differenza ?

Prendiamo quattro notizie degli ultimi 60 giorni:

1. [Intel ha annunciato il rilascio delle cpu Pentium D, che integreranno un ambiente TCPA per l'esecuzione di operazione crittografiche]

2. [Phoenix, uno dei maggiori produttori di BIOS, ha presentato il primio bios TCPA compatibile per la realizzazione di motherboard TCPA compatibili]
3. [Apple ha inserito nei kit per sviluppatori una serie di API per l'utilizzo di DRM TCPA compatibili che verranno inseriti in MacOS X (voci assolutamente non controllabili parlano di una completo allineamento di MacOS X a TCPA con il successore della versione attuale 1.4 "Tiger", oppure addirittura nei futuri aggiornamenti di Tiger stesso, durante il passaggio alla piattaforma x86).]
4. [Microsoft ha annunciato il rilascio di Windows Vista (l'ex Longhorn), che includerà un DRM a specifiche TCPA.]

Questi sono tutti i pezzi necessari perché il 98% dei pc (wintel e mac) siano TCPA compatibili.

Tirate le somme e contate i mesi. Se tutto procede così, tra 12, 24 mesi al massimo, tutti i pc ed i mac in vendita saranno TCPA ed impediranno al loro proprietario di fare quello che Microsoft, Intel, Apple, RIAA, Sony, Time-Warner, Sky, etc., etc. etc. considerano "sbagliato".

A fine 2006 chi vorrà avere un pc che faccia solo quello che gli viene detto, e non obbedisca ad altri come la scimmietta di Indiana Jones, dovrà per forza usare Linux od uno *nix non commerciale.

Qualcuno dirà, in parte giustamente "Ma questa è una buona notizia, così tutti useranno Linux !"Non èaffatto detto, questo potrebbe non essere possibile; l'hardware TCPA infatti puo' non funzionare, o funzionare con prestazioni ridotte se non viene bootstrappato con un sistema operativo, driver ed applicativi TCPA.

Per cui la scheda TV del vostro nuovissimo Media Center potrebbe tranquillamente rifiutarsi di funzionare sotto Linux, oppure il player multimediale potrebbe inviare direttamente per posta elettronica una denuncia alla SIAE per il DivX che avete appena scaricato, oltre ad impedirvi di vederlo. Ed in ogni caso come fareste a lavorare con l'ultima suite di sviluppo multimediale od impegnare il BFG9000 contro quella squadra di coreani che vi ha battuto l'ultima volta a Doom XIV multimultiplayer ?

Una battuta?

Provate a leggere cosa dicono le licenze delle ultime versioni di tutti i player multimediali più diffusi. Prevedono che essi possano installare qualunque software ritenuto necessario (per cosa?) sul vostro computer senza nemmeno comunicarvelo. Se avete installato un player recente, avete accettato una regola di questo tipo.

E non ci sarà mai un DeTCPA od un TCPA Jon.

La decodifica dei DVD per poterli leggere sotto Linux è stata possibile solo perché un idiota ha lasciato una chiave privata dove non doveva, e perché la protezione Css èun oggetto bacato all'origine e vecchio di 10 anni; la piattaforma TCPA è un oggetto moooolto più sofisticato e robusto, e non ci sarà Jon che tenga.

Oltretutto nel frattempo il quadro legale è cambiato, diventando "compatibile TCPA", ed anche solo il provare a leggere il bios di una scheda appena comprata potrebbe far andare in galera.

Stanno sigillando i finestrini, le vedete le scintille dei saldatori?

Queste non sono ipotesi, sono gli schemi costruttivi dei vostri regali per il Natale 2006.

Ricordate il mito di Cassandra? Aveva il dono della preveggenza e la maledizione che la condannava a non essere mai creduta.

OK, fino ad ora non ci avete creduto, pero' adesso le vedete quelle scintille sul vostro monitor?

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 26, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'email di chi?

di Marco Calamari—Te lo do io il Pacchetto Sicurezza! Costruiamo il Pacchetto Privacy—Parte prima: Come e perché non usare i provider…

Cassandra Crossing/ L'email di chi?



Figure 1:

(2)— Te lo do io il Pacchetto Sicurezza! Costruiamo il Pacchetto Privacy—Parte prima: Come e perché non usare i provider di posta elettronica.

16 settembre 2005—Credo che bene o male tutti abbiano avuto notizia dell'ormai approvato "Pacchetto Sicurezza", il quale contiene norme molto invasive, ed oltretutto in parte poco chiare, sulla data retention relativa ai file di log e simili.

Le norme si applicano a qualunque tipo di comunicazione telefonica o telematica, ed in particolare ai log di posta e dei server web. Pare quasi certo che i contenuti delle comunicazioni siano esclusi, ma non c'è completa chiarezza a riguardo.Interpretando la norma (ma, anche se ho esperienza nel settore, non sono un avvocato specializzato, quindi si faccia un minimo di tara), e restringendo il campo di queste considerazioni a posta e navigazione web, si presentano tre possibilità:

- [Il detentore dei log è un ISP, un provider o comunque un fornitore di servizi a carattere commerciale, come ad esempio un internet point; in questo caso i log devono essere memorizzati a cura e spese del titolare (con quali modalità non è stabilito) fino al 2007, quando il "Pacchetto Sicurezza" verrà riesaminato in sede legislativa;]
- [Il detentore dei log è un fornitore di servizi a carattere non commerciale, come ad esempio uno user group od una ONLUS; in questo caso la situazione è più vaga. In precedenza, con certezza, questi soggetti non erano tenuti (in pratica) alla conservazione dei log. La

mia interpretazione è che il "Pacchetto Sicurezza" abbia purtroppo rovesciato questa situazione, ma bisognerà aspettare interpretazioni ufficiali o casi pratici per essere sicuri;]

- [Il detentore dei log è un privato che non fornisce servizi a terzi. Questa figura non è un caso assurdo; chiunque abbia un dominio con indirizzi di posta che si gestisce autonomamente, od un sito web personale (non in hosting) ha, sulla sua macchina, un server di posta e/o web che viene usato da terzi (chi gli invia posta o chi sfoglia il suo sito web) e che ovviamente produce i log relativi. La mia interpretazione (confortata da moltissimi precedenti, dal testo della legge ed anche da un minimo di ragionevolezza) è che una tale figura non sia riconducibile ad un fornitore di servizi, e sia quindi esentata dalla conservazione dei log.]

Supponendo valide queste premesse, passiamo a questa prima parte del "Pacchetto Privacy".

Si tratta di una iniziativa, da sviluppare col tempo e la collaborazione di tutti, volta a ridurre, in maniera assolutamente legale e per quanto possibile, il problema della data retention partendo da quella relativa alla posta elettronica. Sarà impostata come un'iniziativa di self-help, cioè volta a permettere a persone dotate non tanto di conoscenze tecniche ma di un minimo di buona volontà, di difendersi da queste aggressioni legislative (sottolineo di nuovo, in maniera assolutamente civile e legale) in attesa che i nostri rappresentanti eletti si accorgano di quello che stanno facendo e/o di come i loro elettori la pensano a riguardo.

E' infatti accaduto che, nelle ultime settimane, persino alte cariche dello Stato hanno parlato, anzi tuonato, in favore della privacy. Come opinione personale, ed in questo sono un "andreottiano" convinto, che applica la massima "chi pensa male fa peccato ma c'indovina", ritengo che la vicenda, riassunta all'estremo, possa suonare così:

12 settembre 2001: "*Intercettiamo tutto e tutti, così saremo più sicuri.*"

Qualche mese fa: "*Ohibo', ma cosi intercettano anche noi!*"

Qualche giorno fa: "*Difendiamo la privacy dei cittadini, perché è giusto e loro ci tengono tanto!*"

Ma torniamo al "Pacchetto Privacy".

I messaggi di posta elettronica viaggiano normalmente tra server di posta gestiti da soggetti appartenenti alle prime due categorie suddette; provider commerciali e non (ad esempio università) certamente conserveranno i log, anche nei casi dubbi, se non altro per cautela.In Rete il percorso più comune di un messaggio di posta è il seguente:

1. [pc del mittente]
2. [server SMTP del provider del mittente]
3. [server SMTP del provider del destinatario]
4. [server POP3 od IMAP del provider del destinatario]
5. [pc del destinatarioI server 2 e 3, e probabilmente 4, sono quasi sempre server di provider commerciali, che quindi devono conservare i log per la durata prevista dal "Pacchetto Sicurezza".]

Chi utilizza la posta elettronica puo' sempre criptare il contenuto, rendendolo privato, ma non mantenere la riservatezza sugli scambi di corrispondenza, che saranno chiaramente ricostruibili incrociando i log di posta dei suddetti server.Certo, persone avvedute possono utilizzare remailer e pseudonym server, ma questa non è (ancora) una soluzione alla portata della maggioranza degli utenti.

Utilizzando quindi le infrastrutture di posta esistenti, siamo soggetti alla data retention imposta dal "Pacchetto Sicurezza", per tacer poi di tutte le attività di profiling commerciale che gli ISP

fanno, da tempo, in maniera purtroppo legale, fino ad arrivare alla assoluta abiezione di Gmail ed assimilati.

A proposito, se volete evitare di ricevere risposte a vostri messaggi da quelli che la pensano come me, non avete che da scrivermi da un account di Gmail.

Ma se si usasse un sistema di posta alternativo? Da quando si sono diffuse le ADSL flat non è una cosa irrealizzabile. Se io, come privato, fossi il titolare del server di posta che uso, e quindi avessi il mio indirizzo di posta su questo server, i messaggi da me ricevuti non sarebbero memorizzati sui log, che avrei ovviamente provveduto legalmente a gettare.

Se il mittente che mi scrive utilizzasse un server SMTP locale della sua macchina (non registrato né ufficiale) anche i log di partenza potrebbero non essere conservati (e vorrei vedere!) ed il messaggio diventerebbe quindi non tracciabile.

La situazione ideale è quella in cui tutti e due i corrispondenti hanno l'indirizzo di posta pubblico su un loro server, rendendo il funzionamento della posta assolutamente identico (log a parte) a quello della posta "normale".

E' una soluzione alla portata solo di smanettoni o guru? Non direi. Vediamo in pratica.E' necessario avere una macchina collegata permanentemente o quasi ad internet, e quindi sempre accesa; quindi ADSL flat e PC silenzioso od almeno lontano dal letto sono indispensabili.

Una Pbox sarebbe l'ideale, ma non voglio fare pubblicità ai progetti a cui partecipo in questa sede. Il computer che useremo deve girare un server di posta; se è una macchina GNU/Linux probabilmente lo fa già a vostra insaputa e vi basterà programmarlo, e se è una macchina win*** potete installarne uno libero e gratuito.

Si deve poi registrare un proprio dominio (o più in economia un nome di computer) su uno dei siti tipo Dyndns.org che forniscono gratuitamente servizi di dns dinamico, ed installare sulla propria macchina il client relativo (anche questo libero e gratuito).

Poi si deve dire al server di posta locale,di ricevere la posta destinata a quel nome host, ed inoltrarla all'utente locale, o metterla a disposizione su un server (sempre locale) POP3 od IMAP. Vale quanto detto al punto precedente.

Dulcis in fundo, considerando che il nostro server casalingo potrebbe essere qualche volta scollegato (ad esempio quando la donna delle pulizie ha staccato la spina per attaccarci l'aspirapolvere) si deve definire un server di posta secondario che riceva la posta se il primario fosse momentaneamente spento, e gliela inoltri quando viene riacceso. Va benissimo il serverino di un altro collega con cui scambiarsi il favore. Questa ultima cosa non è indispensabile (dipende da quanto spesso il nostro server viene spento) ma richiede di possedere non un nome host (gratuito) ma un dominio registrato (da 40 a 70 euro l'anno).

Come titolare di un dominio registrato potrei fare anche tante altre cose, ma questa è un'altra storia.

Costo di tutta la faccenda? Da zero a 70 euro/anno, cioè più o meno il costo di una casella di posta "professionale".Tempo necessario per realizzarla? Qualche ora, che può essere richiesta anche un amico esperto, tanto è una attività che si fa una volta per tutte.Risultato? Diventiamo padroni dei messaggi che riceviamo ed inviamo, che non saranno più loggati da nessuno, ed il Grande Fratello per una volta si ritrova con le corna rotte.

Con qualche ora di lavoro in più possiamo anche istruire il nostro server di posta a criptare le comunicazioni con gli altri server che supportano questa opzione (Secure-SMTP), quindi il

contenuto dei messaggi che inviamo, anche se in chiaro, non è più intercettabile perché viaggia comunque criptato.

Infine, dopo aver messo in piedi una tale struttura (ma qui veramente avrei bisogno del conforto di esperti giuristi a riguardo) mi risulta che si potrebbero fornire caselle di posta anche a "familiari" (in senso esteso, non necessariamente consanguinei o coabitanti) senza acquisire con questo il ruolo di fornitore di servizi.

Anche i vostri amici sarebbero quindi a posto….

A questo punto molti staranno pensando "Come ècomplicato! Non ci riusciro' mai." Non è vero. Se ci pensate bene, avete sicuramente un conoscente in grado di farlo per voi. Dovrete insistere, perdere un po' di tempo, chiedere dei favori, ma alla fine avrete il vostro server di posta e ne sarà valsa la pena: la vostra posta sfuggirà alla data retention.

Avete un PC ed una ADSL flat ? Allora potete farlo. Punto!Ne vale la pena? E' una cosa alla portata di molti? L'idea avrà successo? Rispondo alle prime due domande con due "Si", il terzo dipenderà da chi punta su questa iniziativa.

Certo che sarebbe più pratico fare tutto questo con una Privacy Box, silenziosa, che consuma pochissima corrente, vi tiene sempre su l'ADSL e lascia completamente libero il vostro pc, ma questa sarebbe appunto pubblicità, quindi fate conto che non vi abbia detto niente, anzi, che nemmeno vi abbia dato l'indirizzo del sito e della mail list, che sono:

http://www.winstonsmith.info/pbox/index.html

http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/p-box/ … ma mi sia invece limitato a darvi l'indirizzo della lista tecnica del FLUG dove chiedere informazioni anche su configurazioni di posta Linux:

http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/tech/

… e di quella generale sulla privacy del Progetto Winston Smith

http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/e-privacy/

Un saluto ed alla prossima.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Sfridi di Cassandra /Cinque inediti rifiutati

(3)—Cinque articoli inediti perché rifiutati dalle redazioni quando Cassandra era più remissiva, 5 storie che meritano di essere…

Sfridi di Cassandra /Cinque inediti rifiutati



Figure 1:

(3)—Cinque articoli inediti perché rifiutati dalle redazioni quando Cassandra era più remissiva, 5 storie che meritano di essere comunque raccontate.

Un inedito del 2009/ Google: il giorno che bruciammo Chrome

La parafrasi del titolo di un noto racconto Cyberpunk è un buon riassunto di tutta questa puntata. Visto che l'hype che ha seguito il più o meno pianificato annuncio di Google del suo nuovo, mirabolante, usabilissimo e performante browser si e' ormai esaurito, è tempo di parlare anche delle cose che non vanno.

Sono gravi e secondo la mia personale opinione, se confermate nella versione definitiva, dovrebbero portare ad un rifiuto di questo prodotto.

Le cose che non vanno sono tre, e nessuna di esse ha a che fare con la qualità, la bontà o la sicurezza del prodotto in sé, od è particolarmente evidente.

Sono invece abbastanza nascoste, due nell'accordo di licenza che ovviamente nessuno ha letto, ma che dico, scorso velocemente, ma che dico, degnato di un occhiata, mentre la terza è addirittura all'altro capo di un filo sempre più corto che in questo caso arriva a Mountain View.

La prima cosa negativa nell'accordo di licenza, ahimè sempre più comune nei software di largo consumo, è che il produttore del software si riserva il diritto di installare sul vostro computer

qualunque software o componente desideri, senza dover richiedere alcun consenso o dovervi nessuna spiegazione.

Si tratta di un comportamento in passato dominio esclusivo di virus e worm, poi adottato da un noto sistema operativo, ed infine diffusosi a macchia d'olio in suite di ufficio, player multimediali, toolbar, software gratuiti, etc. etc.

E' una caratteristica inaccettabile per chiunque usi il proprio computer con coscienza, e che per me implica il "naturale" rifiuto di utilizzare qualunque prodotto che la possieda. Si, si può fare e non e' neppure troppo difficile. Chiedetemi come!

La seconda caratteristica è che l'accordo di licenza prevede che "in futuro" i dati manipolati da Chrome per meglio servire il suo utente potranno essere utilizzati dal vero padrone "per altri scopi". Quali ovviamente non e' dato sapere. Un mandato in bianco.

Non si tratta solo della privacy di dati personali, si tratta di dati potenzialmente molto più intimi. Non solo la navigazione al completo, le chat ed i download, ma persino l'interazione con il mouse, il mio nervosismo ed al limite i sacramenti intercettati dal microfono potrebbero facilmente essere trasferiti oltreoceano legalmente per essere elaborati, e certamente lo saranno se permetteranno di fare più soldi. Non saranno "diavoletti" ma ficcanaso certamente si.

Qualcuno obbietterà che è quello che già succede con tutte le applicazioni gratuite di Google, GMail in testa, e che la maggioranza del popolo della Rete usa tranquillamente. Verissimo, infatti si parla giustamente di "Popolo bue". Nulla rimane da dire.

La terza cosa è invece una valutazione su quello che l'integrazione spinta della Rete nei nostri desktop implica. Oltre due decenni fa lo slogan di una azienda pioniera ed innovatrice come Sun Microsystems era "The network is the computer"—la Rete è il Computer.

Questa profezia, allora non facile da enunciare, ha richiesto tutto questo tempo per iniziare a compiersi. Ma ora sta diventando impossibile distinguere tra uso del computer ed interazione con la Rete; la distanza informatica tra noi, il "nostro" computer e il fornitore di servizi si sta annullando rapidamente, e la filosofia dietro Chrome rappresenta senz'altro un grosso passo in questa direzione. Che sia voluto o che rappresenti solo un aspetto collaterale poco importa.

Certamente quella barriera anche psicologica tra il "sé'" e l'"altro", tra "il Mio computer" e la Rete, rappresentata in passato dal buon vecchio modem analogico con il suo utile interruttore di accensione, ormai non esiste più.

Non è necessariamente una cosa negativa, ma nemmeno necessariamente positiva.

Se il concetto stesso di "il Mio computer" entra in crisi diverrà indispensabile per i cittadini "consapevoli" della Rete riesaminare profondamente la loro interazione con il proprio computer e con la Rete stessa. Le implicazione per la privacy e la libertà sono assolutamente importanti.

Ecco perché, da questo punto di vista, riterrei consigliabile "bruciare" questo tipo di prodotti. Ma questo, per il popolo bue e' un dettaglio assolutamente irrilevante, anzi impercettibile.

Chi invece, pur cosciente del problema, si comporta per comodità nello stesso modo ed ama meleggiare le Cassandre dicendo, come Totò che si tratta di bazzecole, quisquilie, pinzillacchere meriterebbe la risposta di Jack Slater, "Madornale errore"!

Un inedito del 2009/ L'immaginazione al Potere

Per l'amor di Dio, state attenti.

L'immaginazione è al Potere, e non è quella ingenua e giocosa del '68.

L'immaginazione che è al Potere adesso è pericolosa e potentissima. Controlla più di prima i media, pilota con incomparabile efficacia l'attenzione della grande maggioranza dei cittadini italiani.

Influenza tanto o poco tutti, anche inconsciamente. Crea memi, crea e cancella i cattivi di turno con la solita grande efficacia e con una rapidità ormai sorprendente.

Non fate cose azzardate.

Non scrivete articoli e repliche come quelle dell'ottimo Guido Scorza che ha a più riprese interagito con rappresentanti del Governo riguardo un progetto di legge volto a proteggere i detentori di diritti di sfruttamento (e dicasi "sfruttamento") delle opere multimediali.

Si tratta certamente anche di un efficace esorcismo contro i pedofili; non fate caso che non ne parli praticamente mai o che sia stato scritto (in maniera certamente competente ed imparziale) da un rappresentante dell'industria interessata.

Guido, stai attento; si tratta delle stesse persone che fanno apparire e sparire la realtà dagli schermi. Che la creano e la distruggono. Che creano e distruggono eroi e demoni. La realtà che sparirà od apparirà domani potremmo essere tu, io o chiunque altro.

Si tratta di persone la cui immaginazione potrebbe consentirgli (si fa tanto per dire, senza riferimenti a persone realmente esistenti) di dare dell'incompetente a fisici teorici premi Nobel sulla loro materia, senza che nessuno, nemmeno Vauro a Ballarò, gli dica niente. Non vale la pena di correre rischi. Bisogna chinare la testa e annuire. Tenere un profilo basso.

L'unico modo per reagire, ma bisogna partire da lontano, è prendere i candidati di tutte le elezioni, cominciando dalle prossime, e dirgli che nessuno avrà il voto se appartiene ad un partito che appoggia e mantiene le liste elettorali chiuse senza preferenze.

Cominciamo subito dalle prossime elezioni europee ed amministrative.

Con liste sbloccate il popolo avrebbe di nuovo il potere di decidere se mandare in Parlamento premi Nobel, presentatrici, attori e pornostar, che se fossero scelti dagli elettori magari presenterebbero ottime proposte di legge. Il popolo potrebbe al limite decidere di eleggere solo persone ragionevoli, istruite, modeste, fattive e competenti nelle loro materie. Ora certo non può farlo. Potremmo addirittura proporre una riforma per cui nessuno possa essere ministro della Repubblica se non è un rappresentante popolare eletto in Parlamento con voto di preferenza.

Nel frattempo è meglio tenere un profilo basso. Non correre rischi.

Un inedito del 2008/ Baudrillard, Obama ed il potere dei media

Qualche volta mi chiedo perché a scrivere a mio posto l'augusta Redazione non prenda piuttosto alcuni frequentatori dei forum; leggendo assiduamente quello di questa rubrica ho ripetutamente trovato, in mezzo a tanta fuffa e trollaggine, post al livello di articoli che vengono pubblicati.

Come forse sapete sono profondamente convinto che la Paranoia sia una virtù. Sarete anche senz'altro informati che Barak Obama dal 20 gennaio sarà il 44simo presidente degli Stati Uniti. Personalmente ne sono contento, ma il punto non è questo.

Per necessità familiare, pur aborrendo la televisione come media e considerando indegni la maggior parte dei contenuti che vi passano, sono un consumatore passivo di telefilm americani, specialmente di temi "gialli": "24", "CSI:*", "NCIS" e cosi' via.

Avevo notato fin dall'anno scorso un fatto strano. La maggior parte dei telefilm che contemplavano la figura del presidente degli Stati Uniti lo proponevano afro-americano. "24" e' stato il primo, ma ce ne sono stati almeno altri 3.

Ora, le teorie del complotto sono facili da elaborare ed anche popolari, ma l'idea di una "manovra lenta" volta ad influenzare l'esito delle elezioni non pare completamente impossibile. Tutto sommato le campagne elettorali ormai non sono più fatte da candidati ma dalle loro immagini costruite a tavolino da capaci e strapagati staff di esperti di media e comunicazione.

Sull'effetto della sovraesposizione informativa dei media Jean Baudrillard, nel suo fortemente consigliato "*Lo scambio simbolico e la Morte*" (ho trovato appunto la citazione nel forum), scriveva delle parole che dette nel 1976 erano una vera e lucidissima profezia.

Baudrillard sosteneva che l'iperrealtà fornita dai media è molto più soddisfacente della "normale" realtà in cui il sé di ognuno nasce e cresce, che per questo motivo le persone si stanno spostando per assuefazione a vivere intellettualmente nel piano della iperrealtà, e che essendo questo omogeneizzato e controllato da altri stanno perdendo il proprio connotato di individui immergendosi in un nuovo conformismo scintillante e controllato da altri.

Ecco, appunto; può "24", serial ad alto impatto emotivo e decisamente "iperreale", essere stato un tassello di successo in una strategia di questo tipo?

Un inedito del 2008/ Il Garante, l'agenzia ed il P2P

Il polverone, anzi il maremoto che si è scatenato a causa della pubblicazione dei redditi 2005 degli italiani sul sito dell'Agenzia delle Entrate si è finalmente posato. Il sollievo è stato grande, in special modo per chi come me ha dovuto annoiare i suoi superstiti 5 lettori esternando suo malgrado sull'argomento.

Ora che l'acqua si è ritirata sono rimasti qua e là alcuni cocci, sono emerse alcune cose, e percorrendo questi resti semisepolti ho trovato un oggetto curioso coperto di fango. L'ho ripulito, ed ho avuto una brutta sorpresa, che devo mio malgrado condividere con voi. Del resto, vi siete preoccupati del decreto Urbani, vero? Ma forse ancora non avete capito. E' vero, gli oracoli amavano parlare in maniera oscura.

Allora descriviamo il reperto in maniera semplice e diretta. Dopo una serie di azioni preliminari e di dichiarazioni, il Garante della Privacy ha emesso un provvedimento che sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Dopo la pubblicazione diverrà a tutti gli effetti una nuova legge dello stato italiano.

Sapete cosa prevede? Prevede che la pubblicazione dei dati sui redditi 2005 fatta per poche ore dall'Agenzia delle Entrate è illegittima, ma prevede anche che l'ulteriore diffusione dei dati stessi da terzi che ne fossero venuti in possesso costituisce trattamento di dati personali non autorizzato, reato penale, punibile (il testo esatto del provvedimento non è ancora uscito) da 1 a 3 anni di reclusione.

Non vi suona familiare? Non sembra, "mutatis mutandis" lo stesso paragrafo che il famigerato decreto Urbani prevedeva per la condivisione di materiale protetto dalla normativa del diritto d'autore?

Bene, lo è, almeno per quanto noto ad oggi.

Per conseguenza dal punto di vista degli utenti delle reti P2P adesso non è più illegale solo lo scambio di mp3 ed DiVX; ora anche lo scambio di dati pubblici, **dicasi pub-bli-ci** che chiunque può consultare è diventato un reato, a conferma che gli scambisti delle rete P2P sono in effetti

solo pirati e criminali almeno nelle menti dei funzionari statali. Le major, ancora scottate dalla sentenza Peppermint, gioiscono. Perché?

Sarò pessimista, ma questo costituisce un altro chiodo sul coperchio dalla bara del P2P, una conferma della volontà di criminalizzare una cosa meravigliosa ma da sempre invisa da chi teme la Rete.

Qualcuno commenterà che certamente il Garante non aveva questo come obbiettivo. E' possibile, anzi probabile, ma d'altra parte anche lo stesso Giuliano Urbani dichiarò fino alla noia che non voleva criminalizzare il P2P ma solo proteggere gli autori.

La cronaca ha poi mostrato la realtà, l'impiego che è stato fatto del decreto Urbani.

La legge non è soggettiva, ma oggettiva; se il provvedimento del Garante sarà nei termini previsti, verrà certamente, **dicasi cer-ta-men-te,** usato contro gli utenti delle reti P2P esattamente come lo è stato il decreto Urbani, che il Garante lo volesse o no. Verrà usato per punire lo scambio di altri dati, non solo di quelli dei redditi.

Non si potranno più scambiare con tranquillità nemmeno dati pubblici senza temere la scure della Legge. Ma vi rendete conto?

Un inedito del 2007/ Perché difendere la legge sulla privacy?

Le cronache hanno già riportato che nel DPEF è stato inserito uno (sciagurato) emendamento che esenterebbe le imprese con meno di 15 dipendenti, cioè il 99% di quelle italiane, dall'applicazione del "Testo unico sulla privacy" L.196/2003.

Nel momento in cui scrivo questo "coccodrillo" non è chiaro cosa succederà e neppure se l'emendamento sarà mantenuto ed approvato; quando lo leggerete la decisione sarà probabilmente stata presa. Perché la cosa è importante ?

L'approvazione di questa norma rappresenterebbe l'oggettiva morte della legge sulla privacy, esentandone di fatto tutti tranne poche grandi aziende, come ad esempio Telecom Italia o TIM, che vantano grandi esperienze in merito di privacy…..

"Bene—diranno molti—*era ora che si potesse smettere di firmare liberatorie per qualsiasi stupidaggine".*

Certo, tutti abbiamo bofonchiato contro una burocrazia percepita come inutile, e che sicuramente ne rappresenta un negativo effetto collaterale. Ma a cosa si rinuncerebbe nel caso l'emendamento passasse?

Innanzitutto ad una dichiarazione di principio che ci viene invidiata da chi vive in paesi anglosassoni La legge 196/2003 ha come principio fondante che i dati personali sono e restano proprietà dell'interessato, mentre negli Stati Uniti sono proprietà di chi li detiene, anche se raccolti illegalmente da un altro ente. L'interessato non può nemmeno chiederne la rettifica. Il fatto che questo principio sia spesso solo teorico non ne sminuisce l'importanza; lo si deve difendere ad ogni costo, a scanso di ulteriori peggioramenti della già assai bistrattata privacy degli italiani.

Perché l'attuale governo ritiene così necessario "snellire" proprio una norma volta solo a difendere i diritti dei cittadini ? A parer mio si tratta della continuazione di una manovra bipartisan tesa ad affossare l'Ufficio del Garante la quale:

- è iniziata con la riduzione di fondi ed organici durante il precedente governo

- è continuata durante lo stesso governo con la nomina a membro del Garante stesso di uno dei pochi Italiani condannati in cassazione per grave abuso di dati personali https://bba.winstonsmith.info/bbai2005.html

Il nuovo governo è semplicemente rimasto in questo solco, menando una mazzata ancora peggiore. Qualche parlamentare sarebbe così gentile da impedirlo con un bell'emendamento anti-emendamento ???

Tra l'altro ci sarebbe anche da difendere la proposta di legge 1728 contro la Data Retention, che sugli obblighi e le procedure della 196/2003 si fonda, e che giace ignorata in Commissione Giustizia.

Altrimenti, visto che dal pieno rispetto della 196/2003 sono già esonerati le pubbliche amministrazioni, la magistratura, i militari, le ASL, se esentassimo anche il 99% delle imprese private, Telecom Italia e TIM potrebbero a ragione sostenere di essere discriminate…

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/Tutto è lecito per i buoni

(4) —Come procede la guerra contro il terrorismo? Per ora sembrano ancora vincere loro, anche perché i "Buoni" …

Lampi di Cassandra/Tutto è lecito per i buoni



Figure 1:

(4) —Come procede la guerra contro il terrorismo? Per ora sembrano ancora vincere loro, anche perché i "Buoni" …

13 novembre 2023—Coloro che non frequentano queste pagine e che non si interessano dei problemi della Rete e dei diritti civili non leggeranno ovviamente queste sintetico Lampo.

Lapalissiano!

Infatti è destinato principalmente ai 24 irriducibili lettori che, pur interessandosene, avessero omesso di fare una sintesi della situazione.

Immediatamente dopo il Datagate un affannato presidente Obama lanciò un messaggio a reti unificate in cui si scusava con i cittadini americani spiati "*per errore o trascuratezza*" dall'NSA ed altre agenzie triletterate.
Restava invece sul vago per quanto riguardava il resto della popolazione planetaria, per sua stessa ammissione totalmente spiata.

Le reazioni sui media nazionali ed internazionali non mancarono, ma furono sostanzialmente di tipo informativo-sensazionalistico, non critico o polemico. Qualche mese dopo alcuni governi europei, Germania e Francia per prime, protestarono ufficialmente per le intercettazioni di cui erano stato oggetto (i governi, non i cittadini), portando il caso anche all'attenzione dell'Unione Europea.

Poi sono avvenuti contatti bilaterali riservati tra i paesi suddetti e gli Stati Uniti, e le proteste ufficiali sono rientrate. Resta attiva solo un'azione politica piuttosto incerta a livello U.E. che non si sa se e quali risultati porterà.

Successivamente il presidente Obama, in un discorso molto più preciso ed argomentato, disse che le questioni con i governi alleati sono ormai sistemate, tramite accordi che di dette alleanze fanno parte, mentre per quanto riguarda i cittadini non statunitensi, poiché gli Stati Uniti sono ancora "*scioccati*" dall' 11/9 non possono permettersi di abbassare la guardia, non cambierà nulla.

Legittimati da questo, e grazie al fatto di essere la maggiore potenza tecnologica del mondo, gli Stati Uniti continueranno e potenzieranno le attività di intercettazione globale che il Datagate hai portato (solo in parte, ricordiamolo) alla luce.
Riconosciamogli se non altro il merito di aver parlato chiaro.

L'unica concessione è che farà in modo che i dati "raccolti" vengano controllati da una terza parte fidata ed indipendente. Intende forse una nuova agenzia triletterata che abbia davvero il potere e l'indipendenza per controllare e filtrare il lavoro di NSA e le richieste del Governo, nonché una fiducia internazionale?

Certo, certo, ed inoltre la luna è fatta di formaggio verde…

Ad una lettura disincantata, cinica e realistica delle dichiarazioni di Obama si possono distillare tre conclusioni:

1) la guerra contro il terrorismo è persa, perché la maggiore potenza globale ammette di essere tuttora terrorizzata da un fatto di 12 anni fa, cosa che dimostra appunto la vittoria dei terroristi.

2) il presidente Obama ha rassicurato parzialmente i cittadini degli Stati Uniti ed alcuni governi alleati, ma comunica che continuerà ad esercitare il diritto del più forte nei confronti della grandissima maggioranza della popolazione terrestre.

3) queste "indicazioni" su diritto del più forte vengono ben recepite dalle grandi aziende "collaborazioniste", così ben elencate nelle prime slide che Snowden ha diffuso.

Sarà un caso, ma ad esempio Microsoft (uno dei buoni) si è subito permessa di cancellare a tappeto e senza avviso un programma che ammette essere legittimo (Tor) dalle macchine windows per contrastare la botnet Sefnit (il cattivo).

Ma se così facendo avessero lasciato in braghe di tela qualche dissidente o semplicemente qualche persona che ne aveva un disperato bisogno?

Tutto appare lecito per i buoni che lottano contro i cattivi, non solo per gli Stati Uniti, ma anche per i "Big cooperanti" del Datagate, cominciando appunto dalla più antica.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La privatizzazione del Tempo

(5)— A chi i vantaggi della new economy? Dalle raccomandate online alle tariffe dei servizi informativi via telefono, alla posta…

Cassandra Crossing/ La privatizzazione del Tempo



Figure 1:

(5)— A chi i vantaggi della new economy? Dalle raccomandate online alle tariffe dei servizi informativi via telefono, alla posta elettronica certificata. Faranno pagare anche per l'aria?

30 settembre 2005—Considerare vari fatti in relazione tra loro è un buon modo per prevederne altri. Come per la TCPA prossima ventura, eccone un altro insieme preoccupante. Ma andiamo con ordine.

E' notizia di questi giorni che i servizi informativi via telefono avranno aumenti notevoli; chi ricerca un numero con i bellissimi operatori delle pubblicità rischia di spendere più che invitandoli in pizzeria. L'offerta di questi servizi non rappresenta certo un risparmio per le persone, piuttosto un nuovo mercato da sfruttare per le aziende.

Anche fare raccomandate via internet sembra procedere in questa direzione. Aldilà delle polemiche sulla piattaforma ed i formati proprietari, per utilizzarle l'utente deve installare un software ed imparare una procedura, investendoci tempo. Cosa ottiene in cambio? Essenzialmente il fatto di non dover fare fila alla posta (veramente le file non dovrebbero proprio esserci, ma questa è un'altra storia).

Già, perché in quanto a risparmio il costo di una raccomandata è uguale alla versione cartacea. Considerato che i costi per Poste Italiane sono molto ridotti, visto che tutta la procedura è automatica, è veramente strano (qualcuno ha detto ingiusto?) che il vantaggio economico venga integralmente incamerato da chi offre il servizio.

Sempre in tema di raccomandate elettroniche, parliamo di P.E.C, cioè di posta elettronica certificata, che sostituisce via email l'invio di una raccomandata cartacea con ricevuta di ritorno, con lo stesso valore legale.

I privati vendono questo servizio tariffato a casella postale.Avere un indirizzo di P.E.C. costa una cinquantina di euro l'anno, con invii illimitati. Pero' dall'anno prossimo, oltre a questo, è prevista una spesa di 30–40 centesimi per ogni invio. Ma i costi non dovrebbero essere già coperti dal canone? O si teme che gli spammer comincino a mandare raccomandate per farsi perseguire meglio?

Ma, dulcis in fundo, anche il tempo è diventato privato ed a pagamento. Chi usa la firma elettronica a norma di legge (quanti sono in Italia, oltre gli amministratori di società?) si è accorto dello stesso fenomeno.

In precedenza, chi voleva o doveva dotarsi della possibilità di apporre una firma elettronica con valore legale, doveva comprare da un privato accreditato una smartcard (dispositivo di firma) ed un certificato digitale. Costo totale circa una quarantina di euro. Doveva poi rinnovare ogni due anni il certificato, spendendo ogni volta una ventina di euro.

Chi conosce qualcosa delle problematiche di firma digitale sa che, dovendo avere data certa, ogni volta che viene apposta una firma il programma deve scaricare da internet uno speciale certificato detto "marca temporale" che appunto conferisce alla firma elettronica una data certa.

Queste marche temporali, emesse da un server del CNIPA, erano ovviamente gratuite, quindi apporre una firma non aveva costi oltre quello di dotarsi del dispositivo e del certificato. Sorpresa! Dal 15 dicembre 2004 le marche temporali non vengono più emesse dallo Stato ma dagli stessi privati che vendono i certificati ed i dispositivi di firma.

Questo tra l'altro indebolisce, seppur di poco, la robustezza della firma elettronica stessa, visto che l'emittente del certificato e quello della marca temporale diventano lo stesso ente, invece di essere due enti separati, ma anche questa è un'altra storia.

Il bello è che anche le "marche temporali" ora sono a pagamento, costano sui 30 centesimi l'una e devono essere acquistate in lotti di 50 o 100 per volta. Ecco che se io devo mettere una firma digitale sola, non spendo 30 centesimi in più, ma 15–30 euro.

Ma chi trae vantaggi dalla new economy? E' possibile che l'utente finale non risparmi mai, anzi spesso paghi di più?

E poi, va bene (va bene?) privatizzare tutto, mercati, immobili pubblici, coste, parchi, ma addirittura privatizzare il Tempo suona davvero male.

A quando l'aria (*) ?

Marco Calamari

(*) R.A. Heinlein: *"La Luna è una Severa Maestra"*

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Wireless Libero? Magari

(6)—La solita storia all'italiana, prima si subisce la negazione di un diritto, quello al Wi-Fi, e poi si applaude quando viene in parte…

Cassandra Crossing/ Wireless Libero? Magari



Figure 1:

(6)—La solita storia all'italiana, prima si subisce la negazione di un diritto, quello al Wi-Fi, e poi si applaude quando viene in parte restituito. Il Ministro Landolfi dimentica il Wi-fi vero, quello dei cittadini.

7 ottobre 2005—Giovedì ho letto su Punto Informatico una notizia che pareva molto buona. "*Il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi ha presentato un decreto che supera gli ostacoli posti da quello del 2003, firmato del predecessore Maurizio Gasparri, alla diffusione in tutto il paese del Wi-Fi e delle tecnologie broad band wireless.*" Ma non è tutto oro quello che riluce.

Una attenta lettura del testo, peraltro di difficile interpretazione, essendo una modifica del decreto precedente, fa svanire quasi tutto l'entusiasmo. Infatti la liberalizzazione di cui si parla, cosa peraltro assolutamente positiva, è quella dell'utilizzo delle tecnologia wireless da parte dei provider di servizi di comunicazione. Per intenderci, ISP e simili. Quindi gli ISP potranno fornire servizi wireless con sostanzialmente le stesse regole con cui già forniscono quelli wired. Molto bene! **Ma i normali cittadini? Le associazioni? Tutti gli altri?**

Ebbene, nulla è cambiato, e tutti gli usi di tecnologie wireless al di fuori di spazi privati o che comunque attraversino spazi pubblici sono vietati. Spero che un lettore più profondo di me mi possa smentire, ma ne dubito.

Quindi niente reti civiche. **Niente reti spontanee**. Nessuna rete mesh come New York Wireless, dove i possessori di linee ADSL condividono la banda fornendo accesso libero a chiunque

in piena sicurezza (grazie a Linux Pebble).

Wireless libero? Solo per la lobby degli ISP che ha agito ottenendo la legittima soddisfazione delle loro giuste richieste (nessuna polemica per carità).

Per il privato cittadino invece si ripete la situazione della banda cittadina, del 27 MHz e dei baracchini, che solo i vecchietti come me possono ricordare. Lo Stato, nel suddividere una risorsa naturale, libera e gratuita come lo spettro radio, pensa a se stesso, ai militari, all'industria, ed alle imprese.

I cittadini in quanto tali **non vengono nemmeno presi in considerazione**.In altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, gli spazi per i cittadini sono invece quasi sempre rispettati, come appunto nel caso del Wireless.

Possibile che a tutti gli italiani vada bene così?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Ma chi la vuole la privacy?

(7)—Basta una piccola indagine sugli strumenti di difesa della privacy che gli utenti mantengono in rete per rendersi conto della realtà…

Cassandra Crossing/ Ma chi la vuole la privacy?



Figure 1:

(7)—Basta una piccola indagine sugli strumenti di difesa della privacy che gli utenti mantengono in rete per rendersi conto della realtà: se ne parla ma non si mette in atto. E Clarke sbarca a Milano.

14 ottobre 2005—Premetto che questo pezzo sarà un po' come gli spot di "Carosello" (quello vero, di una volta); una bella storiellina con la pubblicità alla fine.

Ieri ho avuto l'idea di verificare quante sono le persone od enti che fanno **qualcosa di pratico per la privacy in Rete**. Non mi riferisco ad utenti che gestiscono con diligenza la privacy della loro posta, ad amministratori di sistema che trattano con coscienza i dati loro affidati, né tanto meno ad uffici statali che vigilano sulle misure minime di sicurezza, od a legislatori che sfornano norme che rispettano e tutelano la privacy. Di queste persone non ce ne sono evidentemente abbastanza.

La verifica ha invece riguardato coloro che mettono a disposizione loro risorse (tempo, computer, banda) per rendere disponibili quei server che permettono di tutelare la privacy in Rete. Nella quasi totalità dei casi si tratta di iniziative **alla portata dei singoli**, purché abbiano una connessione ad Internet quasi permanente ed un po' di tempo da dedicarvi.

Risultato? Numeri **incredibilmente piccoli**: c'è quasi da stupirsi che la privacy, seppur per pochi, sia in Rete ancora possibile. Qualche esempio, riferito all'intero pianeta:

- [i remailer anonimi Mixmaster (server che consentono di mandare posta senza rivelare l'identità del mittente) sono 45]
- [i remailer anonimi Mixminion (server sperimentali più avanzati) sono 41]
- [i gateway verso Freenet (una rete di pubblicazione e lettura anonima di documenti) sono 3, ed i nodi della intera rete sono poche centinaia]
- [i server di pseudonimi (server che consentono di creare identità virtuali in rete) sono 7, oltretutto spesso malfunzionanti]
- [i nodi Tor (una rete di proxy per la navigazione web anonima) con una banda bastevole a renderli utili sono 90.]

Altre reti di server (Mute, Ant, GNUNet, Dark) sono ancora in gestazione o sono morte senza riuscire ad uscire dallo stato di semplice esperimento.

Non è stato ovviamente possibile scremare questi numeri della frazione, probabilmente molto consistente, di **risorse "false" gestite da stati totalitari, polizie, servizi segreti, sette religiose liberticide o semplici rompiscatole,** che non sono di utilità ma ovviamente **dannose per il funzionamento di questi sistemi**.

Ed inoltre, quante persone matematici, informatici, programmatori, scrivono algoritmi e software liberi ed open source per la privacy (e sottolineo il "liberi ed open source!") ad un livello qualitativo non da dilettanti?

Stima difficile, anche perché qualitativa; un tentativo? Probabilmente **tra 10 e 20**.

Considerando i 6.200.000.000 di esseri umani (approssimati per difetto) che occupano il pianeta ed i 500.000.000 che più o meno possono accedere alla Rete c'è da meravigliarsi che ancora esistano risorse utilizzabili.

Ma non è questa l'occasione per fare appelli, già tante volte ripetuti pure su queste pagine.

E dove è la pubblicità, allora? Consiste semplicemente in una segnalazione.

Due "guru" della privacy in Rete, cioè due tra le poche persone che hanno **sia prodotto che innovato** in questo settore, saranno tra pochi giorni contemporaneamente in Italia, nell'ambito di SMAU/e-Academy. Sono state invitate dal Progetto Winston Smith e terranno alcuni seminari avanzati sulle tecnologie per la privacy.

Si tratta di **Ian Clarke**, "babbo" di Freenet, fondatore dell'omonimo progetto e grande esperto di reti peer-to-peer, e di Nick Mathewson, autore sia di Mixminion che di Tor e probabilmente uno dai massimi ricercatori nel campo della teoria dell'anonimato.

Se il 22 ottobre passate da Milano, perché non andate a sentirli?

Sarebbero sicuramente ore spese bene.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Sicurezza sì, ma i diritti?

(8)— L'equazione secondo cui a meno privacy equivale una maggiore sicurezza non è solo ideologicamente scorretta ma anche totalmente...

Cassandra Crossing/ Sicurezza sì, ma i diritti?



Figure 1:

(8)— L'equazione secondo cui a meno privacy equivale una maggiore sicurezza non è solo ideologicamente scorretta ma anche totalmente sbagliata dal punto di vista tecnico.

21 ottobre 2005—Ho letto e riletto con attenzione l'interessante articolo di Stefano Aterno, del quale ho apprezzato altri interventi, pubblicato su Punto Informatico l'8 ottobre.

Pur ritenendo utile, anzi necessario, il confronto continuo e corretto tra le posizioni dei sostenitori dei diritti civili in Rete e quelle delle autorità preposte alla gestione della sicurezza nelle sue varie accezioni, devo manifestare la mia assoluta opposizione alle tesi ivi sostenute.

Senza mezzi termini, ed a rischio di sembrare brutale, vorrei subito dire che ritengo la posizione che l'articolo enuncia non un invito al confronto, ma semmai un tipico esempio di creazione di FUD (Fear, Uncertainity, Doubt—Paura, Incertezza, Dubbio) che fin dall'inizio lo impedisce.

E passo subito a motivare questa mia affermazione.La ricerca di un "equilibrio" tra "esigenze superiori di sicurezza" e "diritti dei cittadini" nei termini usati nell'articolo, che chiede di evitare di "avvitarsi in discussioni e polemiche (spesso dietrologiche)" non lascia molto spazio a chi invece promuove i diritti civili in Rete.

Accettare una tale impostazione equivarrebbe accettare una mediazione, nel Colosseo di 2000 anni orsono, tra i diritti civili dei proto-cristiani e le necessità alimentari dei leoni. E' un modo

per iniziare il gioco del confronto negando fin dall'inizio le motivazioni dell'interlocutore in maniera veramente brutale. Questo per giustificare la F di FUD.

E per entrare nel merito della disinformazione (U e D—peraltro probabilmente involontaria) che traspare in vari punti del testo, basti citare l'affermazione secondo cui "la normativa recente… consente di escludere dal monitoraggio a fini investigativi il contenuto delle comunicazioni".

nfatti la normativa citata esclude il contenuto delle comunicazioni non dal monitoraggio investigativo, ma (per fortuna) dalla ben più grave ed invasiva data retention, cioè dalla memorizzazione sistematica preventiva dei dati di log delle comunicazioni telematiche. Gli investigatori hanno da sempre e continuano ovviamente ad avere la possibilità di monitorare i contenuti durante le indagini di tipo informatico come durante le intercettazioni ambientali.

Non ritengo utile né costruttivo proseguire nel commento dell'articolo; consiglio anzi chi non l'avesse già letto di farlo, per formarsi una sua opinione personale, non viziata da quella di un "estremista" dei diritti civili in Rete, categoria a cui io senz'altro appartengo.

Vorrei invece sottolineare la sempre più profonda divergenza tra la concezione di Stato e cittadino nostra e di un paese, attentissimo peraltro alle istanze della sicurezza, come gli Stati Uniti. Divergenza sempre più pericolosa, perché prospera nella maniera più rigogliosa proprio nelle istituzioni e tra gli addetti ai lavori.

E passo perciò a fare un esempio che rappresenta, nella mia visione del mondo, l'acme di una vera ricerca di equilibrio tra Stato e cittadino.

La Costituzione americana vincola il cittadino al rispetto delle leggi volte a preservare il bene comune, e riserva allo Stato il diritto di formare un esercito.

Ma per bilanciare in maniera reale, e non solo come fumoso principio, il potere del cittadino con quello dello Stato, viene garantito al cittadino, addirittura a livello costituzionale, il diritto inalienabile a possedere e portare armi.

Questo è l'approccio necessario per la ricerca di un reale equilibrio. Il cittadino non è quindi un "suddito", ma condivide, anche su un piano materiale, il potere "militare" dello Stato. La situazione italiana nello stesso settore è anche troppo nota, e a parere di chi scrive, denota invece la diffusa sottomissione del cittadino allo Stato.

E per terminare e non rischiare di annoiare il lettore con troppe opinioni, voglio sintetizzare la mia posizione sul bilanciamento tra diritti dei cittadini e necessità investigative dello Stato nel campo della sicurezza e della privacy.

Io, come cittadino italiano, esigo il rispetto dei miei diritti costituzionali alla comunicazione ed alla privacy. Voglio rispettare le leggi, ma esigo che i legislatori che mando in parlamento producano leggi chiare e rispettose dei diritti civili, che diano luogo a regolamenti e norme attuative tecnicamente valide, chiare e poco discrezionali.

Sono profondamente convinto, supportato anche dalla cultura informatica di questo settore (mia e di altri), che l'equazione "meno privacy uguale più sicurezza", specialmente in ambito telematico, è non solo ideologicamente scorretta ma anche totalmente sbagliata dal punto di vista tecnico.Posso tranquillamente affermare che il suo unico impiego efficace nel mondo della comunicazione, è quello di disonesto strumento ideologico di manipolazione dell'opinione pubblica.

Esigo il rispetto del mio diritto alla privacy, ed esigo anche che lo Stato, che come cittadino contribuisco a mantenere, mi garantisca la sicurezza al massimo livello possibile senza dover

calpestare i diritti di nessuno, e tantomeno doversi comportare come il Grande Fratello di "1984".

Voglio la privacy e voglio la sicurezza.

Da queste posizioni possiamo far partire un confronto che porti ad una reale mediazione. Da quelle di subordinazione, descritte nell'articolo di Stefano Aterno, certamente no.

Spero sinceramente di avere una reale possibilità di confronto con l'avv. Aterno, che approfitto per invitare ufficialmente ad e-privacy 2006, e con il maggior numero di coloro che sono contrari alle posizioni che io difendo.

Ne abbiamo tutti molto bisogno.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Privacy e olio di serpente

(9)—C'è chi si fida dei sistemi operativi chiusi, spesso non ha alternative, ma come fa quella stessa persona a fidarsi anche di sistemi…

Cassandra Crossing/ Privacy e olio di serpente



Figure 1:

(9)—C'è chi si fida dei sistemi operativi chiusi, spesso non ha alternative, ma come fa quella stessa persona a fidarsi anche di sistemi crittografici che non siano open source?.

28 ottobre 2005—Man mano che l'uso di strumenti per la privacy si diffonde (sempre troppo lentamente per i miei gusti) mi rendo conto che i problemi che devono essere affrontati da tutti aumentano di numero. Facciamo un esempio banale: i programmi closed source.

Voi comprereste un medicinale senza nome, da uno sconosciuto incontrato per la strada, perché vi ha detto che èun ricostituente e vi farà sentire meglio? Ovviamente no.

E comprereste un programma per la privacy, ad esempio un programma per crittografare la posta, da una qualunque software house commerciale che non vi metta a disposizione i sorgenti ma vi assicuri che è inattaccabile e sicurissimo? La risposta, specialmente nel caso dei programmi per la privacy, è di nuovo "*Ovviamente no*".

Cosa mi garantisce che il programma non sia privo di errori o, peggio, addirittura compromesso volontariamente ?

E' il motivo per cui i programmi per la privacy devono avere il codice sorgente aperto ed anche una documentazione degli algoritmi che usano. "*Ma—si dirà—se ritenessi necessario questo,*

allora dovrei poter avere i sorgenti del sistema operativo che uso e di tutte le applicazioni, e controllarmelo tutto. Impossibile!"

Bene, cominciamo a dire che la possibilità di avere i sorgenti di tutto il proprio ambiente operativo, dai driver alla applicazioni, esiste. Basta utilizzare GNU/Linux od altri sistemi operativi ed applicazioni a sorgente aperto.

Ma anche se per scelta o per vincolo si utilizzassero sistema operativo ed applicazioni a sorgente chiuso, come Windows ed Outlook, e quindi si diminuisse la verificabilità del proprio ambiente operativo, la si perderebbe completamente utilizzando software crittografico, di firma elettronica o comunque destinato alla salvaguardia della privacy, a sorgente chiuso.

E' in questi software infatti, che si trova la vostra prima linea di difesa della privacy.

Datemi pure del paranoico. Oltre alla solita risposta che "*la paranoia è una virtù*'" passo a fare un paio di esempi.

Ben due (tra quelle a me note) software house commerciali che vendono programmi per la cancellazione sicura dei dischi si vantano di utilizzare **l'algoritmo di Gutmann a 35 passate**.

Bene, questo algoritmo è legato all'hardware dei dischi rigidi, ed in particolare ai dischi con codifica RLL; non facciamola troppo lunga, sono i dischi dei pc della generazione 8086/80286; quelli di oggi sono completamente diversi e l'algoritmo di Gutmann non ha nessuna particolare efficacia.

Solo olio di serpente, insomma. E se non avessero documentato l'algoritmo come sarebbe stato possibile accorgersene? ("Secure Deletion of Data…"—Peter Gutmann, VI USENIX conference, 1996).

Nel novembre del 2003, durante un controllo di routine del software del kernel 2.6 di Linux (allora in fase di rilascio) fu scoperta **una backdoor nei sorgenti del kernel**, ottenuta inserendo un singolo carattere (per la precisione un "=") in una singola riga. Non ci interessa qui dire da chi o per cosa, e nemmeno se altre modifiche del genere siano passate inosservate.

Il punto è che in nessun ambiente commerciale i sorgenti nel loro complesso sono visibili, e la probabilità che una modifica maliziosa del codice venga rivelata è senz'altro interi ordini di grandezza più bassa.

Allora, per finire questa digressione con una raccomandazione, quando crittografate od altro, fatelo con software a sorgente aperto. Una piccola fatica in più sarà un ottimo investimento in sicurezza. C'è molta più gente desiderosa di compromettere questi programmi di quanto non si pensi, e di sicuro è più di quella che vuole compromettere un sistema operativo.

E quando leggerete di programmi mirabolanti e supersicuri, che pero', poffarbacco, sono a sorgente chiuso e nemmeno documentati, statene lontani come dalla peste. Anche se ve li raccomandasse qualcuno di fiducia: tutti possono sbagliare.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Carta o bit?

(10)—Le riviste internazionali in edicola costano uno sproposito: naturale quindi ricorrere alla rete, dove quegli stessi testi sono…

Cassandra Crossing/ Carta o bit?



Figure 1:

(10)—Le riviste internazionali in edicola costano uno sproposito: naturale quindi ricorrere alla rete, dove quegli stessi testi sono disponibili con due euro e qualche tecnologia DRM.

4 novembre 2005—Se la mia sindrome, di cui non sono riuscito a trovare nome o descrizione nella letteratura medica, è anche la vostra, quando passate vicino ad una edicola ben fornita, vi sentirete irresistibilmente attratti verso la bacheca delle riviste estere.

Ebbene sì, lo confesso, sono rivista-dipendente. Se avessi il tempo per leggerle ed il posto per conservarle, ne farei man bassa tutte le volte che mi avicino ad un'edicola; per fortuna mi mancano ambedue e quindi il problema non mi si pone, almeno in maniera drammatica.

Ma c'è un fattore che questa breve descrizione ha trascurato; non di solo tempo e posto in libreria, ma anche di soldi c'è bisogno, e nemmeno pochi.

E pensare a questo mi provoca (e scusate i continui riferimenti soggettivi) una reazione tra l'irritato ed il rabbioso; il prezzo delle riviste estere americane od inglesi (mensili) in Italia è dal doppio al triplo del prezzo di copertina.

Facciamo un esempio; "Wired", rivista che merita sempre di essere letta, costa negli Stati Uniti 4.95 dollari; calcolatrice alla mano e con il cambio di oggi, 4,10 euro.

Visto che alla mia edicola d'elezione ho pagato, per l'ultimo numero, 8,70 euro, il prezzo è il 212% di quello originario; si noti che il prezzo originario comprende il margine dell'edicolante, che credo proprio il distributore italiano non paghi quando compra le riviste dall'editore.

Il sovrapprezzo del 112% è congruo col fatto di farla arrivare dagli Stati Uniti? Non è il mio mestiere, ma dato che giocando di pallet e di voli cargo notturni in pochi giorni si riescono a far arrivare copie singole dei libri usati di Amazon a prezzi inferiori a quelli di un pacco di stampe a tariffe italiane, a me pare di no.

Vorrei dire di più, ma non sto facendo una crociata contro i distributori italiani di riviste estere, che hanno il diritto di gestire il loro business come meglio credono, cosi la fermo qui dicendo che a parer mio il prezzo è ingiustificatamente, incommensurabilmente, astromicamente esagerato.

Solo un parere, sia chiaro! Ma oggi a tutto questo c'è un'alternativa: i bit.Molte note pubblicazioni, da Macworld e PC World fino all'Harvard Business Review, dalle riviste di genetica a quelle che celebrano la divina forma femminile senza veli, sono disponibili in formato elettronico, pronte per essere scaricate sul computer con pochi colpi di mouse ed uno dato con la carta di credito.

I prezzi? Ridicoli! Se si acquista un abbonamento annuale, si parla dela metà od anche meno del prezzo di copertina all'origine.

Per farla breve, una rivista americana in formato elettronico può costare il 20% (un quinto) della stessa rivista su carta comprata in italia. Con due numeri si paga l'abbonamento di un anno.Il tutto da siti di e-commerce perfetti, agili, e con software di fruizione ben fatto, che fornisce una "user experience" veramente notevole.

Ma c'è un bruttissimo rovescio della medaglia: sistema operativo non libero, client di lettura proprietario, formato criptato, mini DRM già in azione. E poi regole di utilizzo poco chiare od assenti, policy di utilizzo in cui i diritti del compratore non sono nemmeno previsti ma di solito non si diventa nemmeno proprietari di quanto scaricato perché non lo si può trasferire a terzi. In pratica si compra solo il diritto di leggere, e spesso nemmeno per un tempo illimitato.

Sistemi facilmente aggirabili, certo, ma oggi come oggi raccontarli può mettere nei guai… quindi non mi spingo oltre.

Adesso mi resta solo da decidere come rovinarmi il fegato: pagando troppo le riviste su carta o finanziando il nuovo mercato dei contenuti digitali, distribuiti solo come servizio ed a forza di DRM? Suggerimenti?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Il DRM Sony aiuta un trojan? Bufera sull azienda

(10)—Partita una class action negli Stati Uniti mentre su Sony piove la denuncia dei consumatori europei. Intanto gli esperti di…

Cassandra Crossing/Il DRM Sony aiuta un trojan? Bufera sull azienda



Figure 1:

(11)—Partita una class action negli Stati Uniti mentre su Sony piove la denuncia dei consumatori europei. Intanto gli esperti di sicurezza avvertono: gira un trojan che si maschera grazie al rootkit del colosso giapponese.

11 novembre 2005—Un insidioso trojan, un malware capace di infilarsi nei computer Windows meno presidiati, sta diffondendosi in rete usufruendo della **copertura** che gli viene offerta dal rootkit che, come ben sanno i lettori di Punto Informatico, è stato scoperto nel software installato all'ascolto di certi CD Sony BMG.

Si tratta di una novità che alza ulteriore polvere su un caso che sta portando all'attenzione dell'opinione pubblica di tutto il mondo tanto l'esistenza delle tecnologie di controllo dei contenuti quanto la loro potenziale pervasività.

La notizia del malware che sfrutta il rootkit è stata diffusa inizialmente da BitDefender, secondo cui il trojan darebbe vita sul PC colpito ad una **backdoor** accessibile via IRC: questo significa, in buona sostanza, che il computer infetto si troverebbe nelle mani del virus writer che ha realizzato il malware.

"*Ci siamo resi conto dell'esistenza di un malware in grado di sfruttare le capacità di nascondersi del Sony DRM per il proprio tornaconto*—spiegano gli esperti di BitDefender—*Il trojan non*

si è ancora diffuso in maniera allarmante, ma la sua sola esistenza è una conferma alle nostre preoccupazioni".

Come altre società specializzate, anche BitDefender nei giorni scorsi aveva segnalato il pericolo per la sicurezza dei PC insito nel rootkit della cui installazione l'utente non viene avvertito.

Ma i guai per Sony BMG di queste ore non finiscono con la scoperta del trojan, di cui BitDefender ha pubblicato una dettagliata analisi: nelle scorse ore il colosso del software Computer Associates ha inserito nella **lista nera dei programmi da bloccare** anche la tecnologia usata da Sony per il controllo dei contenuti. L'azienda ha infatti annunciato che da questo momento in poi il suo programma di sicurezza PestPatrol considera quel software alla stregua di un cavallo di Troia e come tale viene bloccato.

Mentre veniva annunciata la scoperta del malware legato al rootkit Sony, i **consumatori europei** hanno denunciato il software di controllo antipirateria (DRM) di Sony BMG: il BEUC (Bureau Europeen des Unions de Consommateurs), insieme all'associazione italiana Altroconsumo, ha trasmesso a Sony una **formale diffida** (disponibile qui in pdf) affinché questi strumenti non vengano installati ulteriormente sui computer dei consumatori.

L'iniziativa di BEUC e Altroconsumo si inserisce in una nuova **campagna europea contro il DRM**, imperniata su un sito web nato allo scopo di far sapere nel dettaglio al consumatore europeo **quali siano i propri diritti** nell'acquisto e nell'uso di contenuti protetti da diritto d'autore.

Ma non è finita qui: dopo la denuncia presentata dall'associazione italiana per le libertà digitali ALCEI, negli Stati Uniti è ora partita una **class action** dei consumatori che intende chiedere a Sony i danni causati dal suo rootkit ai PC degli utenti.

La denuncia, presentata in California, chiama a raccolta gli utenti che ritengono di essere stati danneggiati dall'installazione del software Sony. Secondo la denuncia, Sony BMG non ha rivelato la "vera natura" dei propri sistemi di *Digital Rights Management*. Oltre a danni economici da quantificare, i consumatori californiani chiedono che sia emessa una ingiunzione che **impedisca a Sony di vendere CD protetti da quelle tecnologie**.

Nella denuncia si parla anche di un altro aspetto del software Sony, accusato di "monitorare continuamente" l'attività del computer dell'utente, un riferimento forse inesatto ad una **funzionalità del software DRM** che secondo alcuni esperti effettua una scansione dei processi di sistema ogni 1,5 secondi. Conseguenza di tutto questo, secondo i consumatori californiani, è la riduzione della durata degli hard disk degli utenti nonché l'intasamento delle risorse di sistema. Ad aggravare la cosa, afferma la denuncia, il fatto che il rootkit non possa essere facilmente disinstallato (se non dietro patch fornita da Sony BMG sul suo sito) e non possa essere rimosso senza compromettere le funzionalità del computer.

Sono in molti, infine, su blog e siti specializzati, a riportare in queste ore una intervista rilasciata da uno dei vertici di Sony BMG, Thomas Hesse, a *Npr.com*. Viene in particolare riportata una frase di Hesse: "La maggiorparte della gente, credo, non sa nemmeno cosa sia un rootkit e, dunque, perché se ne dovrebbero preoccupare?".

Hesse nell'intervista sostiene anche che il software DRM di Sony "non raccoglie alcuna informazione sui comportamenti degli utenti" ma si limita ad agire "per impedire di masterizzare file mp3 in modo non protetto ("unprotected", ndr.)".

11 novembre 2005—Il titolo di questo commento richiede ovviamente una spiegazione, e purtroppo dovrò ripetere uno dei miei tormentoni. Sony-BMG, come del resto tutte le aziende che commerciano contenuti digitali e tecnologie DRM, ha perfettamente ragione, e quasi tutti

coloro che hanno acquistato i famigerati cd, od altri contenuti digitali, oppure software od hardware che implementi tecnologie DRM, hanno torto.

Le società per azioni hanno, come ragione costitutiva, lo scopo di ottenere utili per i loro azionisti mediante produzione, commercio e distribuzione di beni e servizi. L'amministratore delegato e l'intero consiglio di amministrazione sono pagati per questo ed hanno il dovere di perseguire questo fine nel modo più ampio possibile; se facessero altrimenti tradirebbero il loro mandato e sarebbero giustamente criticabili e perseguibili. In questo contesto, qualunque altra considerazione è un dettaglio operativo, quindi come tale, opzionale.

Se genera costi, toglie profitti, o se semplicemente complica il business deve essere rimossa, per quanto le condizioni al contorno lo permettano.

Quindi soddisfazione dei clienti, benessere della società nel suo complesso, crescita della cultura, conservazione della biosfera sono opzioni che, quando generano costi o tolgono mercati e profitti DEVONO essere trascurate, almeno per quanto il codice civile e penale, le organizzazioni antitrust ed i garanti, e più in generale la politica permettano.

La cosa funziona così. Punto.

Come nei sistemi fisici, anche le questioni economiche evolvono tramite la spinta di forze contrapposte, verso una situazione di equilibrio. Quando la forza è una sola, e non ce ne è un'altra che le si contrapponga, non c'è possibilità di raggiungere un equilibrio, e di solito il sistema fisico degenera raggiungendo configurazioni estreme.

Basta pero' con la termodinamica, altrimenti fisici ed economisti mi salteranno alla gola sui dettagli ed avranno pure ragione; sono solo paragoni.

Torniamo al caso specifico: dov'è la spinta equilibratrice alla legittima e naturale tendenza di chi possiede i diritti sui contenuti e guadagna sul loro commercio a fare più soldi possibile?

Consideriamo che leggi e regolamenti sono oggetti sfumati, che si forzano spesso e volentieri quando ci sono di mezzo questioni economiche. Alcuni dicono che talvolta si creano apposta, ma lasciamo perdere, altrimenti il discorso si allargherebbe troppo. A mio modo di vedere la forza equilibratrice più importante sono coloro che tirano fuori i soldi, cioè chi acquista prodotti e contenuti digitali di questo tipo. Parlo quindi degli utenti, di voi, anzi di noi insomma.

Acquistate un cd senza preoccuparvi di cosa comprate? Allora vi sta bene ! Avete torto.

Quando andate al supermercato, pero', controllate la data di scadenza della roba da mangiare che comprate, vero?Io almeno lo faccio. E magari guardate anche gli ingredienti. E controllate se il prodotto è biologico, se viene dall'estero, se ci sono OGM, se ci sono marchi di tutela del prodotto. E confrontate i prezzi con le possibili alternative e con i prezzi della volta scorsa. E qualche volta comprate ed altre no, cambiate marca o fornitore, e magari fate a meno di qualcosa. E raccontate al vostro vicino di casa od agli amici cosa avete fatto e perché.

Bene, ma quando comprate un cd od un dvd? Quando fate l'abbonamento a qualche tv digitale? Quando comprate un lettore di dvd, un computer od un software? Non sarebbe naturale fare le stesse cose ?

Leggere quei marchiettini minuscoli dietro la scintillante custodia del Cd è necessario, e se non sapete cosa significano fate una bella ricerca con Google. Allo stesso modo è necessario capire se del CD state comprando o no la licenza d'uso, il diritto di ascoltarlo, di prestarlo, di venderlo, di farlo ascoltare, di caricarlo sul vostro iPod. E, se non si compra, perché non scrivere a chi è interessato il perché ed il percome (ma già il solo atto di non comprare "parla" molto forte)?

Ed infine perché non orientarsi su produttori che, dal vostro punto di vista, fanno meglio, prezzi più bassi, più possibilità, meno controlli, più cura del cliente, più responsabilità sociale.

Ma quanti lo fanno comprando un Cd? Certo, lamentarsi dei prezzi alti lo fanno in tanti, ma il resto?
Ecco perchè Sony BMG ha ragione e (la maggior parte di) voi torto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Compriamoci la privacy

(12)— I fornitori commerciali non offrono più strumenti di tutela dei propri diritti e l'ambiente non profit non può più permettersi di…

Cassandra Crossing/ Compriamoci la privacy



Figure 1:

(12)— I fornitori commerciali non offrono più strumenti di tutela dei propri diritti e l'ambiente non profit non può più permettersi di farlo. Rimane aperta la soluzione domestica. Ecco cosa fare.

18 novembre 2005—Si avvicina la fine dell'anno, ed oltre a pensare ai regali di Natale ed prenotare le vacanze, è un momento tradizionalmente dedicato a trarre le somme delle cose fatte e prendere decisioni per l'anno nuovo.

Provo quindi a farlo su un argomento molto importante (almeno per me): la difesa della privacy in Rete.Si conferma un dato fondamentale: per poter mantenere la privacy occorre che i fornitori dei servizi (connettività, posta, hosting, gaming etc.) forniscano servizi che la possiedano come caratteristica qualificante, cosa che nella pratica nessun fornitore attualmente fa.

Si tratta di una logica conseguenza di tre fatti:

1. [non esiste una significativa richiesta commerciale di privacy in quanto tale da parte degli utenti dei servizi di Rete]
2. [raccogliere e manipolare dati personali e comportamentali nella misura massima consentita dalla legge, e profilare i propri e gli altrui utenti, è una significativa fonte di profitto (se non la maggiore) per molti operatori]
3. [esistono norme di legge sempre più stringenti che obbligano in molti casi gli operatori commerciali a violare la privacy dei propri utenti, addirittura in maniera preventiva, con

la memorizzazione totale ed indiscriminata dei dati di traffico.Mentre i primi due fatti non sono novità, il terzo purtroppo lo è.]

Infatti in Italia, paese leader in Europa insieme all'Irlanda sull'argomento, attualmente esiste l'obbligo per i fornitori di servizi di connettività di raccogliere e conservare integralmente tutti i dati di traffico degli utenti; questo per un periodo di due anni, al termine del quale la norma verrà ridiscussa (in meglio od in peggio).

Ciò significa che per ogni mail che sarà inviata o ricevuta, per ogni pagina web visitata, per ogni collegamento che verrà stabilito, un'apposita registrazione verrà scritta da qualche parte e conservata per un periodo di tempo imprecisato, ma non inferiore a due anni. Alcuni ISP lo facevano già prima, ma ora lo faranno tutti; nessuna azienda puo' ora permettersi di non farlo.

Il testo della legge, che fa parte del cosiddetto decreto Pisanu o "Pacchetto Sicurezza", è vago a proposito dei soggetti che sono tenuti ad applicarla; non precisa infatti se questo riguardi solo i fornitori commerciali od anche qualunque organizzazione non profit che li fornisca a titolo gratuito.

E sono proprio queste ultime organizzazioni che hanno fino ad oggi fornito, almeno nella realtà italiana, la maggior parte dei servizi per la privacy quali ad esempio remailer anonimi, proxy sicuri, caselle di posta ad accesso criptato e così via. Alcune di queste organizzazioni hanno già avuto altri problemi che sono stati oggetto di ampio dibattito nella stampa e su cui non è il caso di tornare in questa sede.

Sono proprio queste entità che risentono e risentiranno maggiormente della nuova legge; è lecito attendersi che, per validi e comprensibili motivi quali:- l'onere economico ed organizzativo della conservazione dati- l'aumento di responsabilità legali per i membri delle organizzazioni- i timori dovuti all'incertezza del quadro legale e ed alla possibilità di avere "grane"molte organizzazioni no profit ridurranno od azzereranno il loro impegno nella gestione di server e risorse per la privacy.

Monitorando anche superficialmente lo status di risorse italiane, ad esempio i remailer anonimi Mixmaster, si puo' notare che, mentre nel 2003 e 2004 il loro numero è aumentato, da 4 a 7, nel 2005 è invece diminuito di due unità, ed alcuni dei remailer rimasti hanno ridotto la loro efficacia trasformandosi in remailer "middleman" cioè solo intermedi.

Considerando poi che le risorse sono diminuite mentre le necessità di privacy in Rete, anche se non percepite, crescono a ritmo esponenziale, la situazione è ancora più negativa. Cosa fare? L'opinione di chi scrive è che, in una situazione in cui diventerà sempre più difficile comprare privacy dai provider commerciali od ottenerla da organizzazioni non profit, sia necessario che sempre più persone se la "producano in casa".

La producano per se stessi e per gli altri, nella migliore tradizione cooperativa e collaborativa della Rete (quella di 10 anni fa).

Una rilevante percentuale della popolazione possiede infatti in casa risorse informatiche, espresse in termini di potenza di calcolo, banda di collegamento e volumi di informazioni scambiabili, che 15 anni fa solo grandi organizzazioni potevano permettersi; è necessario che una piccola parte di queste risorse, insieme ovviamente ad un po' di tempo delle persone che le "regaleranno" alla comunità, siano impiegate a creare nuove risorse, nuovi server per la privacy.

I motivi principali sono due.

Il primo è valido solo nella realtà italiana; i privati sono i soli soggetti non tenuti, almeno nella lettura del testo attuale del decreto Pisanu, alla conservazione dei log, quindi possono evitare di compromettere la privacy propria ed altrui.

Il secondo è invece sempre valido e di carattere strutturale; una infrastruttura per la privacy basata su pochi server utilizzati da molti utenti è fragile; pochi e ben noti server sono infatti facilmente "impallinabili" con mezzi tecnologici e/o legali elementari. Molti server in mano a privati lo sono assai meno, e questa è una realtà incontrovertibile.

Perciò se siete d'accordo ed avete una ADSL flat, installate Mixmaster, Mixminion, Freenet, Tor, Newnym o Nymbaron sul vostro pc e tenetelo acceso come un faro nella notte.

Se il rumore od il consumo di corrente fossero un problema, procuratevi una p-box.

Se non sapete come fare chiedete in giro, anche sulle liste che sono riportate in fondo. Ma basta cercare con Google e troverete, con un minimo di iniziativa, tutto quello che vi serve.

I dettagli comunque non sono importanti, non sono così difficili; lo è invece essere convinti della necessità di fare. Lo siete?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Googleshades

(13)— La percezione della realtà della rete sta cambiando e si modella sulle necessità, le esigenze e le priorità di multinazionali che con…

Cassandra Crossing/ Googleshades



Figure 1:

(13)— La percezione della realtà della rete sta cambiando e si modella sulle necessità, le esigenze e le priorità di multinazionali che con il search la rendono più accessibile. Ma accessibile a modo loro.

25 novembre 2005—Google, oltre ad essere il comodissimo strumento di ricerca che tutti ormai conoscono, continua ad espandersi aggiungendo sempre nuovi servizi. Gli annunci che si susseguono a distanza di pochi mesi hanno quasi creato un'assuefazione alla novità.

In effetti alcuni di questi servizi sono fortemente innovativi ed utili, anche se rappresentano punti di raccolta di dati personali che sono preoccupanti per dimensione, pervasività e impercettibilità.

Ma una digressione sulla privacy, ancorché sia un tema ricorrente in questa rubrica, non spiegherebbe il titolo di oggi.

"Mirrorshades" (Occhiali a specchio) è il titolo di una famosissima antologia cyberpunk di Bruce Sterling, che prende il nome dal racconto "Mozart in mirrorshades".

La letteratura Cyberpunk tratta spesso i temi del mondo del futuro prossimo e del mondo della Rete e delle intelligenze artificiali; un altro tema importante è quello della percezione della realtà, come vista appunto attraverso un paio di occhiali particolari. Altri autori americani di

fantascienza hanno fatto della percezione della realtà e delle realtà alternative i cardini della loro opera, Philip K. Dick in testa.

Dipendiamo sempre di più dalle informazioni, non solo per la nostra vita in Rete ma anche per la vita di tutti i giorni. Strumenti molto potenti ed efficaci come il motore di ricerca di Google, Google News, Froogle, Google Maps e compagnia cantando, utilizzati per la loro efficacia e gratuità, dovrebbero essere osservati con attenzione e messi in discussione dove impattino in maniera crescente sulla vita delle persone.

Google è l'apice delle aziende.com (ed anche, insieme ad eBay, una delle poche sopravvissute). Rappresenta per i suoi clienti e partner, grazie ad un colpo di fortuna iniziale e ad una creativa, attenta ed intelligente evoluzione guidata, il massimo in termini di utilità, public relation, immagine aziendale, gratuità, fonti di reddito.

Tralasciamo per oggi le implicazioni commerciali e della privacy, a favore delle funzioni di indicizzazione e ricerca del web, delle news e dei blog. Sono funzionalità di elevata qualità ed utilissime; la sensazione che se ne ricava è che siano create e gestite da saggi (e santi?) che agendo con totale efficacia ed imparzialità si caricano sulle spalle le fatiche (di ricerca) del mondo a favore di tutti.

Ma seppur dando per acquisite e durature saggezza e qualità, cosa dire dell'imparzialità? E' lecito aspettarsela da un'azienda, per sua natura orientata al profitto dei suoi azionisti? In ogni caso diamo per acquisite nel caso di Google la competenza tecnica, i poteri e l'assoluta dedizione al bene dell'umanità, e torniamo al problema della percezione della realtà.

Chi naviga in Rete da prima del web ricorderà la fatica che la ricerca manuale delle informazioni richiedeva; il fascino dell'esplorazione e della scoperta che si vivevano erano solo una parziale ricompensa, mentre la bontà della ricerca era direttamente proporzionale al tempo che le veniva dedicato.

Poi è arrivato il web, e la ricerca manuale attraverso non file ed informazioni testuali ma pagine con link è diventata più facile ed istruttiva, anche se la proporzionalità tra sforzo e risultato restava sempre valida.

Ed infine i motori di ricerca, dapprima approssimativi e limitati, poi sempre più performanti, fino ai colossi di oggi, pieni di funzionalità e di pubblicità.

Ci hanno affrancato da molto lavoro di routine, certamente, e la potenza e la comodità di avere la Rete "indicizzata" sono fantastiche. Ma la percezione della realtà della Rete ne è inevitabilmente alterata. La Rete non è "ciò che si vede facendo ricerche con Google". Google non può indicizzare tutto; ci sono contenuti al di la delle sue possibilità presenti e future.

Ma l'accesso parziale ai contenuti non è il problema principale; il problema principale è la percezione della realtà.

Noi vediamo la Rete non con i nostri occhi ma con quelli di Google, o del motore di ricerca utilizzato; ne sfruttiamo l'immensa acutezza visiva, ma adottiamo di conseguenza anche il suo punto di vista, le sue modalità percettive, le sue e le altrui opinioni.Paragone fantasioso? Ma il page ranking, ovvero l'algoritmo (supposto "oggettivo") che decide in che ordine presentare i risultati, non è una modalità percettiva? La sponsorizzazione ed il ranking dei risultati in funzione dei cosiddetti "inserzionisti" non sono "opinioni"? Ed i filtri per le parole ed i siti sgraditi al governo cinese non sono "opinioni altrui"?

La percezione della Rete esplorata con i motori di ricerca è giocoforza limitata e distorta; è appunto come quella data da un paio di occhiali colorati e di campo visivo limitato.I nuovi

servizi georeferenziati di Google aprono ulteriori possibilità di ricerca, e quindi anche di manipolazione della ricerca; quando sarà pienamente funzionante il servizio di ricerca di prodotti con georeferenziazione dei negozi che li vendono, Google impatterà anche sulla percezione della realtà al di fuori della Rete.

Non vedremo più il fruttivendolo sotto casa, e quello che si è registrato su Google ci sembrerà più vicino.

E' importante quindi considerare queste limitazioni sia in rete che fuori ed evitare l'errore di chi guarda documentari alla tv piuttosto che viaggiare di persona, convincendosi di conoscere in questo modo qualcosa di più sul mondo.

Altrimenti, oltre a perdere opportunità di conoscenza, potremmo finire col trovarci sul naso gli occhiali col colore deciso dai potenti di turno.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Che il VoIP mangi la privacy

(14)—Gli utenti dei più diffusi sistemi di telefonia via Internet sono ad un bivio. Ecco perché scegliere la strada giusta, quella del…

Cassandra Crossing/ Che il VoIP mangi la privacy



Figure 1:

(14)—Gli utenti dei più diffusi sistemi di telefonia via Internet sono ad un bivio. Ecco perché scegliere la strada giusta, quella del VoIP a tutti i costi, per ogni chiamata e in ogni modo.

2 dicembre 2005—L'autunno di quest'anno ha visto l'inizio dell'esplosione commerciale della telefonia in Rete, in una parola del VoIP. Si tratta di un fenomeno da tempo annunciato e previsto, tecnologicamente possibile da anni ma impedito dalla scarsa diffusione della banda larga e dalla frammentazione dell'offerta che, diretta principalmente all'utenza aziendale, era caratterizzata da una serie di nicchie commerciali poco interoperabili.

Poi la massa critica di persone connesse in banda larga è stata raggiunta e Skype, il primo player che ha (correttamente a mio avviso) individuato nell'utenza privata il fattore critico per la diffusione del VoIP e ci ha investito sopra, ha fatto cappotto e vinto la prima partita.

Ora comincerà il gioco grosso, e senza esclusione di colpi, tra telco e dot.com, in cui gli utenti potrebbero essere, almeno a breve e medio termine, i veri vincitori. Il prezzo pagato da Ebay per comprare Skype fornisce un'idea della posta in gioco.

Ora, per coloro che non lo sapessero già, il VoIP è un terreno importante in cui le preoccupazioni per la privacy sono alte e perfettamente giustificate. Ma oggi è opportuno considerare solo la situazione contingente, a breve termine. Usare Skype? Usare alternative? Stare lontano dal VoIP come dalla peste?

All'ultima domanda la risposta è senz'altro no; a parte il risparmio possibile, rifiutare oggi la telefonia IP sarebbe come aver rifiutato l'avvento di Internet quando esistevano le BBS e FidoNet.

Il VoIP è una tecnologia essenziale perché, oltre a fornire all'utente servizi nuovi ed a permettere forti economie, spezza uno dei più duraturi oligopoli dell'era moderna, quello delle telco che, da Meucci in poi, hanno superato brillantemente un secolo di tentativi di ristrutturazione antimonopolistica e sono arrivate tranquillamente nel terzo millennio.

Il VoIP rappresenta per loro un vero "Mezzogiorno di fuoco", in cui loro rappresentano il cattivo ed il VoIP l'eroe.Da questo punto di vista la risposta èsemplice; è opportuno massimizzare l'uso privato del VoIP a scapito della telefonia fissa e mobile per facilitare il dissolvimento di un oligopolio, e non solo per risparmiare soldi.

Il risparmio è infatti la conseguenza di uno scenario commerciale dei servizi in fonia non più "bloccato" come è stato fino al 2004.

Rimane da decidere se sia meglio usare Skype od alternative, a costo di qualche sacrificio, in termini di efficacia ma soprattutto di privacy. Bene, Skype è un programma proprietario, a codice chiuso, con protocolli segreti e nessuno documentazione tecnica disponibile, con l'eccezione di una API client che permette a sviluppatori indipendenti ed autorizzati, di sviluppare applicazioni ed estensioni che utilizzino il network Skype.

E' un programma multipiattaforma, eccezionalmente facile da installare e da usare, con una qualità sonora insuperata, capacità di call-in e call-out vendute a prezzi molto appetibili tramite un sito di e-commerce eccezionalmente user-friendly e semplice.

Le scarse informazioni tecniche fornite all'utente finale, e verificabili con qualunque analizzatore di protocollo, assicurano solamente l'uso esteso della crittografia forte in modo da tutelare la privacy della comunicazione nei confronti di terzi. Nulla è detto su quello che Skype fa, può fare e non può fare delle informazioni personali che gestisce.

L'accordo di licenza che viene accettato usando il software è più vago e minaccioso (ma non di molto) rispetto ad altri analoghi programmi proprietari, sistemi operativi e media player in testa. E' peraltro evidente a chiunque lo usi che la rete Skype memorizza estesamente i dati personali, visto che, ad esempio, profilo e contatti personali sono immediatamente disponibili su qualunque pc appena inseriti nome utente e password.

La risposta "accademica" è, per quanto detto, che siamo in presenza di una vera nemesi della privacy, e che è bene stare lontano il più possibile da Skype, in attesa di un software documentato, a sorgente aperto, con licenza rispettosa della privacy.

Le alternative attuali a Skype come Skypho, Parla.it etc. non sono sostanzialmente diverse. I programmi liberi ed a sorgente aperto sono per ora (e qui si scatenerà certo una polemica) solo meritevoli di osservazione o test.Infatti un servizio VoIP per essere veramente utile qui ed ora richiede la possibilità di chiamare la rete fissa e mobile, cosa che un progetto di sviluppo di software non può fare, richiedendo una infrastruttura commerciale, soldi e partner che consentano call-out ed il call-in.

Anche il problema del software chiuso e degli algoritmi non documentati sembra decisivo.

Bene, la mia opinione invece è che dal punto di vista della privacy, qui ed ora, sia opportuno e consigliabile per la maggior parte degli utenti utilizzare Skype, e farlo il più massicciamente possibile.

E passo a motivare i perché.

La maggioranza delle persone utilizza, obbligata dalla necessità, la telefonia fissa e cellulare; questo metodo di comunicazione è noto per non offrire nessuna garanzia di privacy, e per essere anzi sempre più finalizzato tecnicamente a consentire facili, economiche e generalizzate intercettazioni. Da questo punto di vista, qui ed ora, è molto peggio di Skype, dove l'intercettazione se non altro è una possibilità, invece di una certezza.

Anche il software chiuso e gli algoritmi segreti sono un grande deterrente all'utilizzo di Skype. La maggioranza degli utenti usa pero' normalmente sistemi operativi proprietari a sorgente chiuso unitamente ad applicazioni ugualmente a sorgente chiuso e con algoritmi poco o punto documentati, il tutto spesso pagandolo a caro prezzo.

Chi si trova in questa infelice situazione non ha niente da perdere ad utilizzare Skype od altre applicazioni analoghe, in particolare facendolo con intelligenza e capacità critica.

Ecco perché, qui ed ora ed in attesa che la situazione evolva, penso che utilizzare Skype al posto della telefonia tradizionale sia cosa opportuna, buona e giusta, anche (purtroppo) dal punto di vista della privacy, così indifendibile, indifesa e attaccata nella telefonia fissa e mobile.

Questa considerazione è valida solamente a breve termine, visto che le cose probabilmente cambieranno velocemente.

Un'accortezza, che vale per Skype come per qualunque altra applicazione o servizio che richieda o necessiti di informazioni personali, è quella di fornirne il meno possibile, quindi usare profilo ed agenda contatti ridotte al minimo.

Ed ovviamente stare molto, molto attenti alle evoluzioni, tecnologiche, legislative e commerciali del VoIP e della telefonia tradizionale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ A Natale non comprate black box

(15)— Belli gli oggettini del meraviglioso mondo dell'elettronica di consumo, quelli che in questo periodo vanno a ruba. Tanto belli e…

Cassandra Crossing/ A Natale non comprate black box



Figure 1:

(15)— Belli gli oggettini del meraviglioso mondo dell'elettronica di consumo, quelli che in questo periodo vanno a ruba. Tanto belli e complicati da poterci infilare insidie senza che l'utente se ne accorga.

16 dicembre 2005—Il portatile, il telefonino sono diventati ormai per molti delle vere e proprie "protesi tecnologiche" che consentono di vivere una "realtà aumentata" inaccessibile senza di essi; sono ormai oggetti indispensabili.

La tendenza naturale è quella di considerare questi oggetti alla stregua di altri oggetti quotidiani, che utilizziamo in scioltezza, e che identifichiamo con la loro funzione primaria. Ad esempio il portatile serve per scrivere e mandare posta elettronica, il cellulare per telefonare e mandare SMS, e così via.

Ci sono tantissimi altri oggetti di uso quotidiano che sono realmente identificabili con la loro funzione principale; apriscatole e posate sono oggetti semplici, autovetture ed apparecchi fotografici sono oggetti complessi, ma tutti posseggono questa proprietà. Fanno una cosa sola, non fanno altro, coincidono realmente con la loro funzione, sono insomma oggetti "trasparenti".

La maggior parte dell'elettronica di consumo invece no; la complessità interna di questi oggetti, spesso utilizzati dal proprietario solo per una funzionalità, non solo non viene percepita dal possessore ma permette al fabbricante di inserire, anche in oggetti molto economici, funzionalità

nascoste o non evidenti all'utente medio. Sono delle vere e proprie "scatole nere" che non rivelano la loro struttura interna.

Intendiamoci, non si tratta di funzionalità alla James Bond, da servizi segreti, ma di funzionalità note e più o meno ben documentate nella letteratura tecnica, negli standard e nei data sheet.

Questo però significa anche che non sono ipotesi di (comunque virtuosi) paranoici ma pura, semplice, reale descrizione di quello che già oggi vediamo (ma non percepiamo) sugli scaffali dei negozi.

Violazioni della privacy, tracciamento geografico di utenti radiomobili, raccolta di profili di navigatori, abitudini di ascolto di musicofili, tutte queste cose sono possibili qui ed ora grazie a questi oggetti, percepiti come "ingannevolmente" semplici ed innocui, e quindi insidiosi.

Pur non facendo di ogni erba un fascio, questo permette ad alcune categorie di impieghi, DRM (Digital Rights Management systems) e strumenti per il tecnocontrollo di massa per primi, di realizzarsi in pratica.

Sono impieghi che necessitano appunto di essere "nascosti" o comunque poco percepibili dall'utente medio, altrimenti non possono funzionare.Gli strumenti di tecnocontrollo commerciale e di polizia, che tracciano azioni e comportamenti degli utenti di reti cellulari e di connessioni alla Rete, sono esempi elementari e abbastanza noti.

I sistemi DRM invece lo sono assai meno, anche se alcuni casi eclatanti, come quello recente che ha visto sotto i riflettori la Sony/BMG, hanno portato la questione all'attenzione anche di chi non ne aveva mai sentito parlare prima.Non sono pero' i supporti digitali, quali i cd con sistemi anticopia/antiascolto, la preoccupazione maggiore in termini di funzionalità nascoste, ma piuttosto gli oggetti attivi e/o connessi.

Già questo Natale gli acquirenti di laptop di marca e di fascia alta potrebbero inconsapevolmente portarsene a casa uno che integra, spacciandola per "nuova prestazione", il chip che li rende "Palladium-ready" o, per usare la nuova dizione meno appariscente, "TC-ready".Si tratta di laptop che sono progettati anche per poter comunicare con terzi all'insaputa del loro proprietario e per rifiutarsi, se terzi lo ritengono giusto, di eseguire i suoi comandi.

E quello che per questo Natale rappresenta un'eccezione, il prossimo Natale sarà probabilmente una cosa frequente, se non la regola.Siamo ormai in un'epoca in cui l'utente di elettronica di consumo dovrà guardare con giustificato sospetto qualunque oggetto in vendita che contenga un microprocessore e possa comunicare in qualche modo tramite una rete; cellulari e pc quindi, ma anche decoder, RFID, palmari e presto videoregistratori, passaporti e banconote.

Sono tempi in cui il consumo responsabile sarà l'unica cosa in grado di mitigare il problema e forse, a medio termine, di evitare il proliferare di oggetti che non obbediscono più, come il Mostro di Frankeinstein, ai loro padroni o meglio che obbediscono, come la scimmietta di Indiana Jones, ad "altri" padroni.

Il consumo responsabile dell'elettronica di consumo (mi si perdoni il gioco di parole) sarà però molto più difficile e faticoso di quello della verdura, del cioccolato o dello zucchero di canna; pochi infatti hanno la voglia o la possibilità di documentarsi su argomenti tecnici molto più complessi del ciclo economico del cacao, e spesso mascherati a suon di milioni da spot pubblicitari e trasmissioni scientifiche pseudo-indipendenti.

I consumatori però da sempre hanno in mano le leve del comando, anche se molto raramente le usano.

Quindi chiedete informazioni nei negozi, ma anche all'amico computerofilo, leggete qualcosa in

tema usando Google, ed infine NON comprate quello che non è al di sopra di ogni sospetto, anche se significa non ascoltare il vostro cantante preferito, non giocare all'ultimo videogame o rinunciare all'ultimo modello di telefonino od all'ultimo gadget tecnologico.

Solo questo messaggio potrà arrivare dove può essere ascoltato. Forse Intel farà marcia indietro come l'ha già fatta sulla matricola del Pentium III, o forse produttori cinesi prenderanno la palla al balzo e produrranno pc garantiti TC-free (sull'argomento vedi il sito dedicato no1984.org).

Chissà? Potrebbe funzionare. E per ora altre possibilità non se ne vedono.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Censura, il Lato Oscuro su di noi

(16)—E' in atto in Italia, dove il legislatore non è mai stato particolarmente attento ai fatti della Rete, un tentativo di demolizione…

Cassandra Crossing/ Censura, il Lato Oscuro su di noi



Figure 1:

(16)—E' in atto in Italia, dove il legislatore non è mai stato particolarmente attento ai fatti della Rete, un tentativo di demolizione degli spazi di libertà civile ed imprenditoriale offerti dalla Rete stessa.

22 dicembre 2005—La censura, nel suo significato più "antico" ed intimidatorio, è una figura ormai familiare in Rete.

Esempi di attività censorie non si contano, uno per tutti il caso dei filtraggi operati dal governo cinese sugli accessi ad internet dall'interno del paese, e delle iniziative censorie portate avanti utilizzando i motori di ricerca, poco propensi, come nel caso di Google, a contrastare una potenza globale che ha in mano i cordoni di una grossa borsa.

Questa azione ha fatto alzare voci molto critiche verso il comportamento del governo cinese, anche da parte di persone normalmente poco propense a concedere libertà "in eccesso" anche nel proprio paese.

L'istituto della censura preventiva in Italia è ancora vivo anche se poco attivo, e seppur raro in Rete è ancora ben presente nella mente di molti magistrati e legislatori.

Forte deve quindi essere stata la tentazione, per qualche coautore della finanziaria 2006, di inserire una norma che costituisca il recepimento di quanto già in atto in Cina, ma anche nel

Regno Unito od in Australia, cioè l'Autocensura Preventiva che i provider dovrebbero realizzare censurando interi siti di una certa tipologia.

In questo caso si parla di gioco d'azzardo, ma qualunque altro argomento, dai Falung Gong alla pedopornografia sarebbe equivalente, e potrebbero esserne individuati altri, ancora più palatabili da parte dei futuri (poco attenti) elettori.

Si tratta di una cosa tanto liberticida da far inorridire. Puzza, anche se in maniera leggera, di roghi di libri.

L'associazione degli ISP, che difende insieme ai propri interessi anche una parte delle libertà civili in Rete, ha fatto sentire la propria voce, e probabilmente riuscirà a mediare l'eventuale applicazione di questa normativa, assurda per chi abbia un minimo a cuore i diritti civili e per chi capisca qualcosa dei meccanismi vitali della Rete.

Una interpretazione "elettorale" di certe norme sarebbe tranquillizzante—"E' solo per farsi pubblicità elettorale".

Una "paranoica" invece, seppur fastidiosa, ha maggiori probabilità di rispecchiare almeno in parte della realtà.

E' in atto, in un paese come l'Italia in cui il legislatore non era mai stato particolarmente attento ai fatti della Rete, un tentativo di demolizione degli spazi di libertà civile ed imprenditoriale che la Rete stessa fornisce; l'ingessatura delle tecnologie wireless, la data retention delle comunicazioni telematiche ed il tentativo, già ripetuto in passato, di arruolare gli ISP in un apparato di controllo e repressivo ne sono alcuni esempi.

Le libertà digitali, come tutti i diritti civili, sono come i muscoli di un fisico ben allenato; se non vengono costantemente esercitati si atrofizzano e spariscono.

Yoda direbbe di fare attenzione al Lato Oscuro della Forza che tutto avvolge.

Le prossime elezioni saranno un'occasione dove sarà possibile, anche se difficile, difendere quelle libertà che si percepiscono solo quando sono state perse.

Nessuna alternativa, nessuna ricetta pronta.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un faldone per ogni italiano

30 dicembre 2005—Tirare le somme a fine anno non è cosa nuova o particolarmente originale. Ma quando un riflessione personale riguarda…

Cassandra Crossing/ Un faldone per ogni italiano



Figure 1:

(17)—Una volta le informazioni sui cittadini finivano nei faldoni, ora finiscono nei "faldoni elettronici".

30 dicembre 2005—Tirare le somme a fine anno non è cosa nuova o particolarmente originale. Ma quando un riflessione personale riguarda molti (per non dire quasi tutti), può valere la pena di metterla giù e sottoporla alla pazienza dei 2,5 abituali lettori di questa rubrica perché ne traggano magari spunti di riflessione personali.

Giocando come al solito in bilico tra parole e concetti, diciamo che le somme sono solitamente fatte di numeri, ed i numeri, quando dati bene, possono essere importanti anche se non sono relativi al lotto; anche un numero solo può esserlo.

Solo un paio di anni orsono, quindi già nel terzo millennio, ho avuto modo di ritrovare in un articolo di politica interna un numero che già avevo letto più volte precedentemente, sia sulla stampa che in una interrogazione parlamentare.

Il numero è 70.000.000, e rappresenta una stima del numero di faldoni (quei fascicoli di cartone legati con i nastri e pieni di fogli, che prosperano negli uffici pubblici e nei tribunali italiani) informativi su cittadini italiani che sarebbero archiviati negli uffici delle varie autorità di pubblica sicurezza, ed in particolare di una di esse.

L'esistenza di un faldone informativo (quindi non relativo a persona con indagini o procedimenti penali in corso o passati) per quasi ogni cittadino italiano vivente, ed anche per un cospicuo numero di defunti, è stata richiamata anche dall'ex presidente dell'Autorità garante della Privacy Stefano Rodotà; solo il numero è stato messo in discussione, l'esistenza invece non è stata mai smentita. Questo numero potrebbe essere inferiore, ma, dato che è noto da oltre un decennio, potrebbe anche essere nel frattempo aumentato.

Si tratta di dati considerati alla stregua di quelli investigativi, quindi gestiti (legalmente) al di fuori di ogni regolamentazione della privacy; questo significa che al cittadino è negato sia il diritto all'accesso ai propri dati che quello alla eventuale rettifica od integrazione.

Una trentina di anni fa, in una nota città universitaria, correva voce che tramite amicizie si potesse sapere quanti centimetri era alto il proprio faldone; pochi erano interessati, molti no, o forse preferivano non pensarci. Bene, questi faldoni cartacei non sono in pericolo di estinzione; chi vi scrive ha potuto constatare di persona, durante la sua attività professionale, che godono di ottima salute e sono molto usati.

Non è questa la sede per discutere l'opportunità, i benefici ed i danni di questo fatto; i faldoni esistono, esistono da tanto tempo, sono legali e dovrebbero essere utilizzati esclusivamente a fin di bene.

Ma i "faldoni elettronici" esistono? Quanto sono alti ? Dove sono? Chi li detiene ? Chi li può consultare?

Ahi, qui l'informatica e la telematica amplificano il problema. Come è noto ormai anche ai meno smaliziati, usare la Rete dissemina nei posti più svariati informazioni che vengono registrate, conservate ed utilizzate in molti posti e modi e per i fini più diversi. Spesso viene obbiettato che è proprio il frazionamento e la disseminazione dei dati che li rende ancora dannosi per la privacy, ma che impedisce di fatto la creazione di un Grande Fratello orwelliano.

Purtroppo si tratta di una opinione errata.

Chi volesse saperne di più potrebbe approfondire l'argomento andando a vedere come lavorano alcune aziende praticamente sconosciute, come l'impronunciabile Acxiom Corporation, quale quantità di dati posseggono e controllano e che tipo di servizi commerciali forniscono.

Per perdere ulteriormente il sonno potrebbe poi procurarsi un libro in tema, ad esempio *No place to Hide* di R. O'Harrow, che descrive nei dettagli l'orripilante situazione delle interazioni tra banche dati investigative e banche dati private nel mondo post 11 settembre.

Il Grande Fratello non solo è tra noi, impiegato dai governi per la caccia ai terroristi, ma è anche in vendita al miglior offerente che necessiti di informazioni per qualunque scopo, *no question asked*.

In Italia le recenti normative sulla data retention, che ha superato quasi indenne l'ostacolo costituito dalle azioni delle associazioni per i diritti civili, sono passate praticamente sotto silenzio.I motivi sono due; oltre a quello classico della disinformazione e del menefreghismo della maggioranza delle persone, c'è il fatto che il decreto Pisanu, noto anche con il molto elettoralmente palatabile nome di "Pacchetto Sicurezza", va già oltre quanto prescritto dalla direttiva UE in materia di data retention.

In Italia, tutti i dati di tutte le forme di comunicazione telefonica o telematica devono essere conservati fino al 2007 dai privati che sono tenuti a raccoglierli ed a metterli a disposizione delle autorità. Due anni di conservazione selvaggia e praticamente non regolamentata di una tipologia di dati che neanche la Acxiom ha mai avuto integralmente a disposizione, invece dei sei mesi prescritti dalla direttiva.

Possiamo perciò dare qualche abbozzo di risposta alle domande precedenti.

I faldoni elettronici esistono, non solo per molti ma per tutti. Quanto sono alti? Molto, molto, molto più di quelli cartacei.

Dove sono? In un sacco di posti, noti e no.

Chi li detiene? Tutti i gestori telefonici, tutti gli ISP, tutti gli Internet café…

Chi (in pratica) li può consultare? Tutti i precedenti gestori di faldoni cartacei, più molti altri soggetti, a cominciare da chi questi dati è obbligato a detenere.

Buon 2006 ! E grazie al "pacchetto sicurezza" anche buon 2007 ! Come minimo.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Doyle, Camilleri e Bush Jr.

(18)—Un certo modus operandi applicato da Conan Doyle in passato, preso a prestito anche da Camilleri, ha insegnato al presidente USA…

Cassandra Crossing/ Doyle, Camilleri e Bush Jr.



Figure 1:

(18)—Un certo modus operandi applicato da Conan Doyle in passato, preso a prestito anche da Camilleri, ha insegnato al presidente USA Bush e alla sua amministrazione che per ogni cosa c'è un verso. O un trucco.

13 gennaio 2006—Conan Doyle, autore tra le altre cose del celeberrimo personaggio di Sherlock Holmes (si veda a proposito l'ottima voce di Wikipedia in italiano) si sentì, intorno al 1894, oppresso dal personaggio che aveva creato, e decise di sbarazzarsene in maniera esplicita, brutale e definitiva.

Per ottenere questo creò un arcinemico mai sentito prima, il bieco e sconosciuto professor Moriarty, che uccise Holmes facendolo precipitare, nel racconto "L'ultima avventura", dalle cascate del Reichenbach. Pensava così di aver risolto il suo problema.

Ma il pubblico, affezionato al personaggio, non accettò la sua scomparsa, oltretutto avvenuta in maniera brutale da parte di un "cattivissimo" che scompariva insieme a lui precipitando dalla stessa cascata.

Minacciato perfino di morte dai fan di Holmes, e forse anche più banalmente toccato nel portafoglio dallo scarso successo delle altre sue opere, Conan Doyle "resuscitò" in maniera subdola Holmes pubblicando prima "Il Mastino dei Baskerville" un opera "postuma" che si svolgeva (nella cronologia del personaggio) prima della sua morte, e poi un racconto, "L'avventura della casa vuota", in cui il personaggio resuscitava ufficialmente.

Successivamente, dopo molti altri racconti, nel 1917 durante la prima guerra mondiale, se ne sbarazzò mandandolo in pensione con la pubblicazione de "L'ultimo saluto", in cui un Holmes invecchiato e "profetico" (riguardo al Kaiser e della per lui possibile guerra mondiale) parlava del futuro radioso della sua Patria dopo la inevitabile lotta con "Vento dell'Est", e poi non dando seguito al racconto, pur senza far morire ulteriormente Holmes.

In effetti Conan Doyle fino al 1927 pubblicò ancora alcuni racconti, ma questi erano cronologicamente precedenti all'"Ultimo saluto".

Anche Camilleri, autore del celebratissimo Salvo Montalbano, sembrerebbe infastidito dalla sua popolarissima e quindi ingombrante creatura. Ha forse già tentato di farlo sparire violentemente nel "Giro di Boa", nella cui ultima pagina un gravemente ferito e delirante commissario viene portato di corsa all'ospedale.

In effetti non moriva "esplicitamente", ma del resto nemmeno il corpo di Sherlock Holmes ne "L'ultima avventura" veniva mai ritrovato. Forse ambedue gli autori volevano lasciarsi una scappatoia?

Camilleri comunque ha lasciato sopravvivere il suo personaggio nei due successivi lavori "La pazienza del ragno" e "La luna di carta". Voci circolate nei mesi scorsi parlano di una intenzione espressa dall'autore di pensionare in maniera incruenta il suo personaggio. Forse Camilleri applicherà la stessa tecnica che Conan Doyle ha usato con Sherlock Holmes?

Ma veniamo alla cose serie.

Dopo l'11 settembre George Bush junior e la sua amministrazione hanno utilizzato l'evento (anche qui c'è un cattivissimo, non creato ma certo amplificato) per far passare tutte insieme una serie di norme antiterrorismo, ma in realtà anti-privacy ed anti diritti civili in Rete, che erano state precedentemente respinte dal Congresso od erano impantanate in commissioni varie.

C'è riuscito, ed è stata così partorita quella mostruosità, dal punto di vista dei diritti civili che è il Patriot Act, sancendo in moltissimi casi la fine "legale" del diritto alla privacy dei cittadini americani e, come possibile futura conseguenza politica e tecnologica, quella di tutti gli abitanti del pianeta.

Come era prevedibile (ed auspicabile), esaurendosi l'amplificazione mediatica del grave attentato dell'11 settembre, che sta rientrando nell'alveo della Storia, voci dapprima timide poi sempre più forti hanno cominciato a protestare, prima nella pubblica opinione e poi nel Congresso; il recente rifiuto della proroga del Patriot Act ne è stato l'esempio fino ad ora più clamoroso. In un certo senso il "personaggio" Privacy è stato resuscitato perché troppo importante per poter essere "abolito" di colpo.

Ed ecco che poco dopo lo stesso Bush fa passare una leggina all'apparenza "stupida", cioè l'estensione alla "*Violence Against Women and Department of Justice Reauthorization Act*" meglio nota in Italia come Galera per i Troll. Fa questo utilizzando il mezzuccio silente di inserirla in un più ampio ed innocuo provvedimento di tutt'altro argomento.

Per carità, questa tecnica non è certo stata inventata negli Stati Uniti; è stata già utilizzata ampiamente sia in Italia che nell'Unione Europea. Due casi recenti sono la prima norma sulla data retention applicata alle conversazioni telefoniche, infilata nella legge Gasparri che parlava di ripartizione delle frequenze radiofoniche e televisive, ed i primi tentativi di approvazione della direttiva U.E. sulla data retention, infilata in un provvedimento che trattava di caccia e pesca.

Questa legge, con una facciata meritoria di lotta alla diffamazione ed allo spam, simile in questo a quella del Patriot Act, mira in realtà a ridurre la possibilità di esercitare diritti civili in Rete.

Un maligno potrebbe pensare che, visto che attaccare direttamente i diritti civili in Rete eliminando il diritto alla privacy si è rivelato più difficile del previsto, adesso si voglia provare ad attaccare gli stessi diritti scoraggiando e limitando la libertà di espressione, usando quindi un metodo strisciante invece di uno violento.

Montalbano, parafrasando Andreotti, potrebbe dire che i maligni spesso c'inzertano.

Se da una parte questo potrebbe essere il positivo sintomo che la privacy è troppo importante per poter essere impunemente eliminata, pur sfruttando magistralmente l'onda emotiva di un fatto gravissimo, dall'altra manifesterebbe il nuovo e più pericoloso "modus operandi" dell'eliminazione strisciante e "morbida" attraverso l'attacco alla libertà di espressione in Rete.

Qui i DRM non c'entrano, è una motivazione completamente diversa.

Privacy e libertà di espressione sono due cose solo in apparenza diverse e separate, ma in realtà intimamente collegate e mutuamente sostenentesi.

E bisogna ricordare che se alla fine Conan Doyle ce l'ha fatta a sbarazzarsi di Sherlock Holmes, lo ha fatto con mezzi non brutali ma morbidi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DTT e canali di ritorno

(19)—Altro che cookie sui siti governativi. Aumentano di continuo gli strumenti che mettono in mano a produttori e fornitori di servizi…

Cassandra Crossing/ DTT e canali di ritorno



Figure 1:

(19)—Altro che cookie sui siti governativi. Aumentano di continuo gli strumenti che mettono in mano a produttori e fornitori di servizi molte più informazioni sull'utente di quanto questi ne sia consapevole.

20 gennaio 2006—Un recente caso di monitoraggio di chi naviga nella rete ed accede a siti del governo americano ha riacceso l'interesse sull'impiego dei cookie http per il tracciamento delle attività delle persone.

I cookie sono un argomento molto discusso, ma raramente dal punto di vista tecnico; per questo motivo la percezione dei rischi che la maggior parte delle persone ne ha, è molto imprecisa.

Semplificando, i cookie sono piccoli file (o record di un database, dipende dal browser che li gestisce) memorizzati nei personal computer in cui il server web a cui si ha accesso può leggere e scrivere informazioni, a futura memoria. Nascevano come mezzo per memorizzare informazioni allo scopo di migliorare l'user experience, permettendo ad esempio di non dover inserire password, di ritornare all'ultima pagina visitata o di offrire (vedi ad esempio Amazon.com) informazioni personalizzate agli utenti.

Ma i cookie sono anche utilizzabili (ed ampiamente utilizzati) per monitorare e profilare gli utenti; questo fatto è ormai noto, e per fortuna abbondano le utility per gestirli e renderli "inoffensivi". Anche un semplice uso attento delle funzionalità di base dei browser permette,

utilizzandone le preferenze, di controllare e limitare l'uso dei cookie. I cookie, benché rappresentino un importante mezzo di raccolta di dati privati degli utenti, sono "oggetti" software, scritti (e cancellabili) sul disco del PC e neutralizzabili quindi con la massima semplicità.

Certo solo da coloro che voglio preoccuparsi della propria privacy…. ma questo è un altro discorso.

Fintanto che le minacce per la privacy sono realizzate tramite strumenti software, per l'utente esistono sempre possibilità di portarle allo scoperto e di trovare soluzioni alternative, come i software Open Source.

Quando pero' il problema si trasferisce nel firmware (bios di schede ed apparecchi) od addirittura nell'hardware (Pentium D) queste possibilità si riducono moltissimo o scompaiono del tutto. Solo in rarissimi casi esiste firmware alternativo Open Source e libero, vedi il caso del bios Cromwell della console Xbox, e non esiste affatto "Hardware Libero".

E comunque poiché un firmware libero dovrebbe girare su un hardware progettato da altri, la DMCA e leggi simili sono pronte ad impedirlo o renderlo difficilissimo. Si parla poi molto poco di altre e nuove possibilità di violazione della privacy degli utenti, che purtroppo aumentano continuamente di numero e di pericolosità; proviamo a giocare d'anticipo e descriverne una temibilissima, i canali di ritorno dei sintonizzatori televisivi.

Con la diffusione di massa delle nuove tecnologie di broadcast, come i ricevitori satellitari, ricevitori per il digitale terrestre e terminali cellulari per la videotelefonia DVB-H, il numero di oggetti di elettronica di consumo in grado di trasmettere dati su un canale di ritorno nascosto è letteralmente esploso, e presto essi entreranno in ogni casa ed in ogni tasca.

Consideriamolo come un effetto della transizione verso una società connessa.

Ma cosa è un canale di ritorno? Un canale di ritorno, ma forse sarebbe meglio definirlo appunto un canale nascosto, è la possibilità per un apparecchio ricevente, come ad esempio un ricevitore per il digitale terrestre, di trasmettere le informazioni che raccoglie interagendo con gli utenti.

Questo, con le tecnologie attuali, avviene solo per via telefonica utilizzando il modem incorporato nella maggior parte dei ricevitori satellitari e per il DTT.

Non appena un innocuo ricevitore (innocuo se escludiamo il tipo di contenuti che può fornire) viene collegato al telefono per consentire l'acquisto di film od eventi on demand, il canale di ritorno è aperto, e può trasmettere (e trasmetterà) i nostri dati a discrezione del gestore del sistema.

Ad esempio i ricevitori DTT che implementano le specifiche MHP permettono al gestore del sistema di caricare via radio un programma interattivo sul ricevitore, eseguirlo e ricevere i risultati di questo programma tramite il canale di ritorno (telefonico, ADSL, GSM….).

Sono gli stessi ricevitori venduti a milioni grazie anche ai finanziamento pubblici ed alla pubblicità martellante.

Una mega-AUDITEL che controlli ogni singolo click di qualsiasi utente, non solo del campione Auditel, è la prima cosa che vene in mente, il Grande Fratello è la seconda. Anche Orwell aveva immaginato un mondo in cui il tecnocontrollo si attuava tramite la televisione, ma nemmeno il Grande Fratello in persona avrebbe potuto sognare una cosa come i canali di ritorno degli apparati televisivi.

C'è speranza che le aziende che gestiscono e gestiranno tutto questo siano in grado di autoregolamentarsi?

Fatti accaduti anche di recente, ultimo il caso Sony/BMG, mostrano quanto le aziende abbiano a cuore gli interessi dei consumatori. Le aziende non sono in grado di autoregolamentarsi, non sono fatte per questo. Se avranno in mano un mezzo di questa potenza lo useranno al massimo delle loro possibilità.

Un intervento legislativo in questo senso è indispensabile, appropriato ed ancora tempestivo.

L'Autorità Garante della Privacy riterrà magari di intervenire in maniera propositiva verso il governo?

I politici, oggi in piena campagna elettorale, se ne prenderanno carico?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'orco elettronico

(20)— Mettendo insieme le normative che circondano l'italiano medio, e non solo lui, c'è chi darebbe ragione ai paranoici del complotto…

Cassandra Crossing/ L'orco elettronico



Figure 1:

(20)— Mettendo insieme le normative che circondano l'italiano medio, e non solo lui, c'è chi darebbe ragione ai paranoici del complotto. Perché ora dal perseguire i reati veri siamo giunti a sanzionare i reati virtuali.

27 gennaio 2006—Nella notte di lunedì scorso è stato silenziosamente approvato il DDL 4599 il cui titolo recita:

"*Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo INTERNET*" (qui in pdf).

Premessa: il reato specifico di cui la legge tratta è completamente estraneo al filo logico ed alle tesi qui esposte, che riguardano invece le fattispecie di reato, i mezzi di contrasto e le ricadute sui diritti civili in Rete.

Una lettura delle prime pagine del DDL è molto utile come attività chiarificatoria, magari iniziando proprio dal titolo. Può essere solo un dettaglio casuale, ma quell'"INTERNET" in tutte maiuscole riassume comunque bene l'atteggiamento che permea tutto il testo della legge e delle relative motivazioni e cioè la demonizzazione della Rete come luogo in cui, essendoci più libertà, è più facile delinquere, ed in cui quindi bisogna trovare nuovi e più efficaci modi per lottare contro i cattivi.

Lottare contro i cattivi senza guardare in faccia a nessuno. Nemmeno agli innocenti.

E visto che la Rete è spesso definita un mondo virtuale, si è evidentemente ritenuto utile inventare anche "reati virtuali". Si, perché i promotori, estensori, firmatari e votanti della legge ritengono che le immagini reali e le creazioni di fantasia siano oggettivamente equivalenti sotto il profilo penale. Quindi produzione e scambio di immagini reali e produzione e scambio di opere di fantasia, di grafica computerizzata sono equivalenti.

Questi signori hanno appena legiferato che disegnare con un programma di fotoritocco un'immagine che rappresenta un reato equivale a fotografare il reato che, a sua volta, è, in termini di pena, appena meno grave che commettere materialmente il reato. La giustificazione di ciò è la necessità di lottare contro un reato particolarmente odioso di cui sono vittime persone particolarmente indifese.

Seguendo il filo logico di discorsi e di ragionamenti altrui, ci si trova talvolta ad accettare inconsciamente i vincoli ed i limiti della loro visione del mondo, specialmente quando gli argomenti sono particolarmente odiosi e provocano reazioni emotive. Per questo, leggendo il testo della legge si potrebbe correre il rischio di trovarlo ragionevole su questi aspetti.

Certo, arrivando all'ultima parte, che trasforma gli ISP in entità obbligate alla segnalazione di contenuti fuorilegge (e non a fornitori di connettività), quindi in giudici, investigatori e censori, l'impatto sulla Rete diventa più chiaro.

Il tocco finale lo danno l'installazione di filtri sui contenuti "individuati dal Ministro delle Comunicazioni in accordo con il Ministro dell'Innovazione". Ma non somiglia tanto al Minamore di Orwell?

E' necessario essere razionali, fare un passo indietro e tornare ai principi fondamentali. Ci sono dei limiti che non si possono varcare, altrimenti qualunque ordinamento civile di diritti e doveri sociali collassa in un universo kafkiano. E facciamolo questo passo indietro, utilizzando un po' di emotività anche a favore dei diritti civili.

Ma siamo impazziti? Vogliamo proteggere degli innocenti ed invece di dedicarvi maggiori risorse investigative e di sorveglianza, decidiamo di calpestare diritti civili irrinunciabili?

Diritti che sono di tutti. Non di alcuni o di molti, ma di tutti. Di tutti gli innocenti cittadini di un paese e del pianeta. Per difendere (o andreottianamente con la scusa di difendere) alcuni, facciamo polpette della libertà di tutti?

Ma l'"habeas corpus"? Il maggior bene della società nel suo complesso? Dove sono finiti? Non sono argomenti "emotivi" o "popolari" e quindi non meritano attenzione?

E questo proprio nel caso della Rete, dove gli spazi di libertà (abusabile, come tutte le cose del mondo) si aprono di fronte a tutti, anche alle persone ed ai cittadini che dovrebbero godere di quei diritti civili irrinunciabili di cui si parla nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Ed il fatto che altri ordinamenti, a cominciare da quello statunitense, abbiano introdotto norme e categorie simili a quanto prodotto in Italia non rende meno grave questa barbarie, normativa e civile; la rende solo ancora più preoccupante.

Se poi consideriamo l'introduzione di altre fattispecie di reato "virtuale" (anche di tipo completamente diverso, ad esempio lo studio del funzionamento di sistemi DRM) come tasselli di un mosaico tecnico/legale fatto anche di tecnocontrollo, sorveglianza, data retention, il quadro diventa molto chiaro.

E fa, dovrebbe fare, paura.

A tutti, paranoici e no.

Fine della parte emotiva e conclusioni; nell'opinione di chi scrive, è una legge dettata da convenienza e paura.

Paura degli spazi di libertà che la Rete offre e paura di concedere questa libertà a chi ne avrebbe tutti i diritti.Convenienza elettorale, momento in cui si cerca di ottenere il consenso di persone indifferenti suonando tutte le fanfare, ed in cui si cerca, sfruttando la confusione, di far passare cose che non hanno superato un dibattito parlamentare ragionevole, pubblico e diurno.

Che dire? I nomi dei promotori della legge li trovate qui insieme a molte altre informazioni sul suo iter; se ritenete che ne valga la pena leggeteli e ricordateveli, nel bene o nel male, nel momento di entrare in cabina elettorale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una chiave (USB) per la privacy

(21)— Basta una chiavetta USB per bypassare le misure di tecno-controllo. Una tutela per la propria privacy destinata a non piacere a chi…

Cassandra Crossing/ Una chiave (USB) per la privacy



Figure 1:

(21)— Basta una chiavetta USB per bypassare le misure di tecno-controllo. Una tutela per la propria privacy destinata a non piacere a chi auspica un monitoraggio continuato delle attività telematiche.

3 febbraio 2006—La storia dell'informatica è segnata da novità apparentemente piccole che hanno invece provocato grossi cambiamenti. Questo è vero sia per novità che hanno modificato la vita di tutti, anche di chi non le usa direttamente, come l'Intel 8008, Visicalc, il Pc IBM, il world wide web, sia per novità meno famose in settori più limitati, come Pgp in quello della privacy in Rete.

Per chi voleva difendere la privacy informatica, un piccolo programma come il grande Pgp ha permesso di misurarsi ad armi pari con chi aveva grandi mezzi per violarla, come la semi-mitica NSA.

Restando nel campo della privacy, un altro fenomeno recente, quello delle distribuzioni live di GNU/Linux, permette di creare un cd da usare su un computer qualsiasi.

Bootstrappando da cd e senza toccare l'hard disk del computer, evitando così eventuali trappole del suo sistema operativo, possiamo avere a disposizione un desktop GNU/Linux con tutte le applicazioni che ci servono, incluse quelle per la tutela della privacy.

Di recente è uscita una distribuzione Linux dedicata alla privacy, Anonym.OS Live CD che, pur con alcuni limiti di usabilità, probabilmente dettati dalla gioventù del progetto, procede nella direzione di rendere il desktop dell'utente contemporaneamente privato e facile da usare.

Linux, cd bootstrappabili, distribuzioni live non sono però adatti alla grande maggioranza di coloro che avrebbero bisogno, sempre di più, di tutelare la propria privacy in Rete. Il panorama dell'informatica di consumo non mostra infatti per ora significativi arretramenti (in percentuale) dei sistemi operativi proprietari, oltretutto sempre più lesivi della privacy.

Ma un nuovo "concetto", che è in realtà addirittura banale, promette di essere ancora più importante delle distribuzioni live, e sono le applicazioni entrocontenute.

Una applicazione entrocontenuta è una applicazione che è in grado di funzionare senza richiedere al sistema operativo nessuna risorsa tranne l'accesso al kernel; in termini un po' tecnici, non usa il caricamento dinamico di librerie o la memorizzazione di informazioni di configurazione e di file temporanei in risorse gestite dal sistema operativo.

In pratica tutta un'applicazione completamente configurata può trovarsi in un'unica directory, e quindi essere installata, spostata e rimossa come se fosse un semplice file, contrariamente alle normali applicazioni Unix, Windows ed ancora meglio di quelle MacOS.

Esiste una interessante applicazione entrocontenuta per l'ambiente windows, TorPark che unisce il browser Mozilla Firefox standalone ad una rete anonimizzante come Tor: è sufficiente copiarla in una chiave USB da pochi mega per portarsi in giro il proprio ambiente di navigazione privata ed usarlo su qualunque computer che abbia un sistema operativo Windows.

Basta inserire la chiavetta, aspettare che venga vista dal sistema operativo, lanciare l'applicativo Torpark e dargli qualche secondo di tempo per aprire i circuiti. Ed è possibile navigare in maniera protetta, salvare i propri file e mettere bookmark senza lasciare tracce sul computer ospitante. Nessuna configurazione o decisione da prendere. Nessuna necessità di salvare informazioni altrove.

Alla fine della navigazione basta lanciare l'applicazione Torkill.exe, aspettare qualche secondo e rimettersi in tasca la chiave. Tutto qui. Per chi ha passato tanto tempo configurando e riconfigurando questi applicativi ogni volta che cambiava computer è praticamene un sogno.

Certo, anche Torpark non offre garanzie assolute; se protegge dalle violazioni della privacy effettuate tramite la Rete non protegge ad esempio da quelle realizzate tramite un keylogger sul computer ospitante. Se il vostro nemico è potente e ce l'ha proprio con voi non serve, ma per non essere vittime del tecnocontrollo e della data retention, è perfetto.

L'obiettivo trainante di TorPark infatti non è di proteggere l'utente dalla NSA, ma piuttosto dai tentativi di tecnocontrollo, fatti passare come misure antiterrorismo, come quelli a cui sono oggi obbligati gli Internet Cafè.

Non c'è identificazione obbligatoria dell'utente che tenga se poi diventa possibile anonimizzarsi anche in un ambiente controllato.

Potremmo chiamare le distribuzioni live e le applicazioni entrocontenute come le prime parti di un "Pacchetto Privacy" da opporre ad un ben più famoso pacchetto che da diversi mesi sta facendo polpette della privacy degli italiani, coniugando controlli di identità obbligatori con data retention senza limiti temporali.Una nota per terminare, valida non solo in questo caso ma per tutte le risorse dedicate alla privacy. Non esistono cose come i pasti gratis. Lo sviluppo di Tor, TorPark, Privoxy e compagnia cantando è fatto su base volontaria da pochi individui che donano il loro tempo alla comunità, senza ricavarne nulla, con tanti oneri ed al massimo pochi onori.

Soldi zero.

Usare la rete Tor significa usare software sviluppato da volontari e costosa banda condivisa da altri individui che, pur non potendo programmare, ritengono il progetto Tor così importante da gestire i router Tor e donargli una parte della banda delle loro ADSL. Se, come è auspicabile, Tor prenderà piede, rischierà subito di restare vittima del suo successo a meno che chi lo usa non contribuisca in qualche modo al suo funzionamento.

Se potete, create un router Tor; se non potete perché con l'informatica e le reti non andate tanto d'accordo, levatevi di tasca qualche spicciolo e finanziate il progetto Tor e gli altri suoi simili (Freenet, Mixminion….).

EFF infatti ha potuto finanziare solo per 12 mesi il progetto Tor, che da gennaio è nuovamente senza nessun finanziamento.

Qui trovate le indicazioni su come inviare contributi; se non avete direttamente la possibilità di farlo, perché ad esempio non avete un account PayPal, fatelo via banca, anche se è noioso, o fatelo fare ad un amico con l'account PayPal. Potete anche chiedere, sulle liste che trattano di questioni come e-privacy o cyberrights, l'aiuto di chi ne è dotato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Ci spingono nelle Darknet

(22)—La decisione di attivare un nuovo tipo di censura preventiva, la censura degli IP, non solo spingerà molti verso proxy e sistemi di...

Cassandra Crossing/ Ci spingono nelle Darknet



Figure 1:

(22)—La decisione di attivare un nuovo tipo di censura preventiva, la censura degli IP, non solo spingerà molti verso proxy e sistemi di anonimizzazione ma rende inevitabile e urgente il ricorso alle darknet.

17 febbraio 2006—Ci sono delle notizie che per quanto ben riferite dalla stampa e dagli analisti meritano di essere riprese, sfoltite e ridotte all'osso in modo da rendere evidente il nocciolo della questione. Mi riferisco alla censura dei casinò online, richiesta dai Monopoli di Stato ed attuata, per la prima volta in Italia, tramite filtraggio degli indirizzi IP presso i provider ed i Mix.

Sia il direttore Paolo De Andreis che Vittorio Bertola hanno già trattato esaurientemente l'argomento in due recenti articoli (qui e qui).

Ed allora cosa rimane da dire ? E' solo un episodio di censura sul web, simile a cento altri sequestri di siti già avvenuti, che non hanno poi fatto grandi danni alla Rete nel suo complesso.

Se la frase precedente vi vede d'accordo, allora c'è bisogno di questo articolo.

Infatti l'episodio èdi una gravità inaudita proprio per la nuova modalità tecnica con cui è stato attuato, nel giro di pochi giorni. Facciamo un passo indietro.

Il sequestro, ma vorrei chiamarla con il suo vero nome, la censura di un sito, si esegue solitamente in due modi:

1. [con un raid diretto sul server web che ospita le pagine (si potrebbe chiamarla “censura http”);]
2. [con un’alterazione del protocollo DNS, che ridirige un certo nome di dominio non sul server che ospita il sito con quel nome, ma su un’altro che ospita una pagina di annuncio del sequestro. In alternativa, lo stesso metodo puo’ essere usato per generare un bel “404—Page not found” e ti saluto.]

Potremmo chiamare questo secondo metodo “Censura DNS”.

Nel caso dei Casino’ Online siamo invece di fronte ad un terzo metodo: “Censura IP”. Infatti la rimozione dei Casino’ Online è impossibile col primo metodo, essendo questi allocati su server offshore, non facilmente raggiungibili con provvedimenti legali o rogatorie internazionali.

Neppure il secondo metodo è efficace; infatti i siti in questione sono su domini offshore; è quindi praticamente impossibile alterare o far rimuovere il record DNS dal gestore del Top Level Domain competente. Allora alcuni brillanti ingegni nostrani, ispirandosi ai famigerati e vituperati censori telematici cinesi che stanno facendo da anni la stessa cosa, hanno deciso di costringere gli Internet Service Provider nostrani ad attrezzarsi in modo da poter filtrare gli IP di una blacklist di IP gestita (per ora) dalla magistratura, ed impedirne l’accesso agli utenti italiani che di questi ISP si devono servire per connettersi alla Rete.

E’ chiaro adesso? Alterano e sovvertono la struttura di base, la più intima, della Rete per ottenere l’effetto che desiderano. Scardinano una struttura evolutasi in 30 anni di storia e di cui il mondo intero beneficia, per questioni di importanza minimale. Non sono stati nemmeno scomodati i soliti pornopedofili, sempre sbandierati in queste occasioni, per giustificare le iniziative tecnico-legali più perverse e liberticide, ma solo semplici truffatori di persone consenzienti od incapaci.

E per questo i suddetti brillanti ingegni nostrani sono disposti a far polpette della struttura della parte italiana della Rete. Ma lo scopo di rimuovere le macchinette mangiasoldi dai bar non è stato perseguito con lo stesso dispiegamento di forze e la stessa efficacia.

Forse che i polli che si fanno spennare là sono di meno? Preoccupano di meno di quelli che si fanno spennare online? O forse in realtà non è questo lo scopo?Verrebbe da pensare all’ennesima prova della scarsa intelligenza di istituzioni italiane quando ci sono di mezzo questioni tecnologiche; dopotutto ci portiamo ancora dietro il peccato originale crociano, declinato per decenni dal nostro sistema scolastico.

Purtroppo non credo che le cose stiano così. La situazione è molto, molto peggiore. Con un elementare esercizio di paranoia di tipo andreottiano, ritengo sia evidente che non di stupidità di tratta (è vero che contro la stupidità neanche gli dei possono niente) ma di un atto calcolato, accuratamente progettato, ed astutamente messo in pratica per realizzare un altro importante tassello della struttura di tecnocontrollo pervasivo della Rete.

Si tratta insomma, per riassumere in un’unica frase, di un importante vittoria per il Grande Fratello nostrano, che è riuscito a raggiungere il suo collega cinese senza che quasi nessuno dei nostri masstecnicomediologi se ne accorgesse e si stracciasse le vesti. Evito di gridare ulteriormente allo scandalo, perché sono convinto che non ci saranno proteste di rilievo.

La frittata è fatta; GF contro libertà 1 a 0 e palla al centro.

Giusto una nota per indicare (con una certa soddisfazione) una scappatoia, banale per gli addetti ai lavori ma meritevole di una sottolineatura; accedere agli indirizzi “proibiti” è comunque possibile appoggiandosi ad un host posto all’estero. Il semplice utilizzo di un proxy anonimo o

meglio ancora di Tor (questione di pochi secondi utilizzando ad esempio l'applicativo TorPark), restituisce questa libertà, almeno ai tecnofili.

Ma questa scappatoia non deve far cantare vittoria; malgrado tutto si tratta di una battaglia persa, anche se conferma nuovamente come l'uso di tecnologie per la privacy e l'anonimato sia l'unica possibilità per mantenere gli spazi di libertà che la Rete ci garantiva.

Ci stanno spingendo tutti nelle Darknet; sarà necessario lavorare duramente per crearle e mantenerle in vita, ma sembrano essere l'unica risposta possibile a breve e medio termine.

A lungo termine invece la soluzione deve essere politica, e qui son dolori. In ambo i Poli, sia negli atti di quello al governo, sia nel programma recentemente pubblicato di quello all'opposizione, non si vede niente di buono. Azioni e proposte liberticide, condite da generiche istanze di preservazione delle libertà di connessione a larga banda.

Nessuna illusione, non è che non capiscono la tecnologia e le istanze di libertà, solo che capiscono molto meglio le azioni di lobby.

Mettiamo i nostri politici in condizione di sperimentare che non sono le lobby a votarli, ma i cittadini. Come avveniva nel film "Quinto Potere", affacciamoci alle nostre finestre elettorali e gridiamo

"Sono inc….to nero, e tutto questo non lo permetterò più".

Speriamo solo che poi non ci mitraglino.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 31, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'ultimo personal computer

(22)— Comprare un PC è sempre più difficile, è necessario analizzare tutti i dati tecnici per essere certi che si tratti di un PC vero e…

Cassandra Crossing/ L'ultimo personal computer

(22)— Comprare un PC è sempre più difficile, è necessario analizzare tutti i dati tecnici per essere certi che si tratti di un PC vero e non di un sistema blindato. Una blindatura che toglie il personal dal computer.

10 febbraio 2006—Oggi ho comprato il mio ultimo personal computer. Non ne ho comprato uno indistruttibile, e neppure ho deciso di cambiare mestiere ed abbandonare l'informatica; alla scelta di questo nuovo pc ho però dedicato, ho dovuto dedicare, ancora più tempo ed attenzione dei precedenti.

Ho comprato un portatile abbastanza sofisticato ma solo dopo un'attenta analisi di schede tecniche, componenti e datasheet. Infatti stavolta avevo una necessità specifica: comprare un vero personal computer, non qualcosa di meno, non qualcosa di diverso.

Un computer che potessi considerare affidabile, non sotto il potenziale controllo di altri. Qualcosa con cui potessi fare quello che ritengo giusto, non la mia scelta tra le opzioni che altri ritengono giuste.

Niente DRM, niente Trusted Computing, niente LaGrande, niente Presidio.

Solo un computer personale, un onesto computer personale, costruito su specifiche pubbliche, di cui io possa fidarmi, a cui possa dire cosa fare prendendomi tutte le responsabilità delle sue (e mie) azioni.

Una scelta ormai non facile, perché il mercato inizia ad essere popolato di pc che integrano in hardware tecnologie che non sono affidabili, tecnologie di "Untrusted Computing".

C'è voluto del tempo ma ritengo di aver operato una scelta corretta, dovendo comprare un pc che dovrebbe durare fino all'auspicato flop delle tecnologie di Trusted Computing o meglio di "Techno Control" attualmente in fase di commercializzazione.

I computer non sono sempre stati "personal"; non lo erano all'inizio e non lo saranno, per altri motivi, nel prossimo futuro. I computer si sono evoluti partendo da una razza di mastodonti aziendali, che aveva poi "figliato" negli anni '70 una serie di computer giocattolo che già qualcuno provava a chiamare "personal computer".

Si trattava di interessanti ed utili gadget, non di computer personali.

IBM nel 1982 inventò il computer personale con una iniziativa che ha cambiato anche il mondo; non semplicemente fare un pc migliore, ma un pc "aperto".

Una rivoluzione visionaria; rendere pubblico lo schema logico e quello circuitale senza coprirli con brevetti e vincoli legali. Produrre veri computer personali; economici, facili da usare, espandibili e completamente controllabili dal proprietario.

Dedicati a lui, non ad altri.

Il piano di marketing prevedeva una vendita di 200 mila esemplari in cinque anni, ma se ne vendettero 250 mila nei primi dieci mesi. Ricordate lo slogan di Sun Microsystems "The

network is the computer" ?Ricordate quando nel 1983 Time proclamo' il personal Computer "uomo dell'anno"?Erano computer personali, per l'uomo ed a misura d'uomo.

Bene, non sarà mai ripetuto abbastanza: molti dei computer che vedete oggi nelle vetrine cominciano a non esserlo. Non sono completamente "computer personali". Non più.

Quelli dell'anno prossimo lo saranno ancora di meno.

Houston, abbiamo un problema.

Rete e pc stanno diventando una piattaforma integrata, inaffidabile ed ostile per l'individuo.

Una soluzione?

Mah, forse non comprarli. Spiegarlo a chi li vende. Essere "consumatori responsabili" che fanno i propri interessi.

Potrebbe funzionare.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 20, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Freenet? C'è!

(23)—La celeberrima rete non solo continua a funzionare ma si attesta anche come risorsa stabile ed affidabile. Ecco cosa c'è da sapere…

Cassandra Crossing/ Freenet? C'è!



Figure 1:

(24)—La celeberrima rete non solo continua a funzionare ma si attesta anche come risorsa stabile ed affidabile. Ecco cosa c'è da sapere su una delle più importanti risorse per la privacy online.

24 febbraio 2006—Tra le principali risorse tecniche per la privacy in Rete c'è Freenet, un sistema per pubblicare e leggere informazioni senza che l'identità di chi pubblica e di chi legge possano essere intercettate.

Possiede una propria capacità di immagazzinare informazioni che, a differenza dei sistemi peer-to-peer, non si trovano sui singoli pc ma sono disperse sull'intera rete, spezzettate, crittografate ed in copie multiple.

Questo ha l'effetto primario di rendere Freenet immune da tentativi di censura, così popolari di questi tempi, e fornisce una tutela a coloro che gestiscono i nodi permanenti di Freenet, che non sono in grado di sapere quali informazioni sono archiviate sul disco, e non possono quindi esserne considerati responsabili e costretti ad agire da censori.

L'unico modo di censurare l'informazione su Freenet è infatti sopprimere tutti i server che la costituiscono.

Freenet ha una lunga storia, essendo ormai sulle scene da cinque anni. E' senz'altro il sistema di pubblicazione riservata e non censurabile più usato sulla rete; i suoi predecessori (Eternity,

Publius) sono ormai storia, ed i successori (GNUNet, Mute, Ants) sono ancora giovani e devono decidere se crescere od estinguersi.

I contenuti di Freenet (numerosi, stabili, spesso discutibili) sono costituiti principalmente da freesite, cioè da siti web anonimi che possono essere visualizzati sul browser solo dopo aver installato Freenet sul proprio PC.

Freenet è scritto in Java ed è quindi multipiattaforma; gira su Windows, GNU/Linux, ed alcuni dei principali dialetti di Unix.

I componenti che devono essere installati sono la macchina virtuale Java ed il software Freenet vero e proprio; per Windows esiste un installer automatico che installa anche una tray icon ed il relativo menù di controllo.

Una volta installata e lanciata, Freenet è utilizzabile collegandosi ad un indirizzo locale del computer (http://127.0.0.1:8888); appare una homepage che è il punto di ingresso a Freenet e fornisce alcuni link a cataloghi di siti e le funzionalità di base per pubblicare informazioni.

Freenet è lenta; prima di riuscire ad aprire il primo link possono passare anche diversi minuti, e perché il nodo funzioni meglio deve restare connesso alla rete per diverse ore.

Freenet non è semplicemente un applicativo, ma un vero e proprio protocollo di comunicazione anonima; utilizzandola sono state infatti ad esempio realizzate applicazioni di pubblicazione di freesite (FIW) e di BBS (Frost).

La versione corrente di Freenet è la 0.5 build 5106, che non è cambiata da vari mesi; tutto il lavoro di sviluppo è attualmente dedicato alla versione 0.7, che non sarà però rilasciata a breve e non sarà comunque utilizzabile prima di almeno un anno. Permetterà anche di creare darknet "chiuse", ma la realizzazione di questa funzionalità è ancora in fase preliminare.

Chi volesse approfondire puo' utilizzare questa mail list, e consultare questo documento per dettagli sull'installazione in ambiente GNU/Linux.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Manuale tecnico per censori

(25)— C'è un sito che volete censurare? Ecco la prima parte di un manuale per impedire che venga visualizzato dagli italiani. Ci potrebbero…

Cassandra Crossing/ Manuale tecnico per censori



Figure 1:

(25)— C'è un sito che volete censurare? Ecco la prima parte di un manuale per impedire che venga visualizzato dagli italiani. Ci potrebbero volere risorse aggiuntive e un lavoro continuativo, ma ne vale la pena…

3 marzo 2006—La recente vicenda della censura dei siti per il gioco d'azzardo via Rete da parte dei Monopoli di Stato ha avuto una quantità di commenti; questo è un breve sunto degli aspetti tecnici e legali ad uso dei futuri censori che, se nessuno protesterà a voce alta, presto dovranno essere molti.

Il bignami del Censore della Rete—parte prima

Cosa bisogna fare per censurare un sito quando vi viene ordinato?

Semplice, basta andare dal provider che ospita il sito, cioè che ha il server su cui sono caricate le pagine html, e fargli sostituire le pagine dei sito con una che spieghi il perché della censura e chi l'ha eseguita.

Ricordarsi di portare le carte che dimostrano l'obbligo di effettuare l'azione censoria, se esistono, o almeno di chiederlo per favore. Ricordarsi anche di togliere le pagine interne, perché se si sostituisce la sola home il sito è ancora navigabile.

Se il sito non è in Italia, ma è gestito da un ente italiano, andare dalla persona/ente che lo gestisce ed ottenere che esegua le azioni censorie precedentemente descritte.

Se chi gestisce il sito non è identificabile/raggiungibile, ma il nome di dominio è registrato da un ente/persona italiano, andare con le carte dal responsabile e fargli puntare il record DNS del sito su un nuovo server che visualizzi la pagina di avvertimento dell'azione censoria.

Se il sito ed il dominio non sono gestiti da enti o persone italiane, far aprire una rogatoria internazionale per ottenere la possibilità di far eseguire le stesse azioni all'estero.

Se le possibilità di avere risultati dalla rogatoria sono scarse, per i tempi necessari o per la non collaborazione del paese che ha la giurisdizione sul server e sul TLD (Top Level Domain—il.xx alla fine del nome), andare dai provider ed obbligarli ad inserire nei propri DNS (server che risolvono i nomi in indirizzi IP) un dato errato.

Dovete cioè fare in modo che tutti i DNS italiani reindirizzino i nomi dei server da censurare ad un server che contenga la pagina che annuncia il provvedimento di censura.

Se qualcuno dei provider per sbadataggine mettesse in linea la pagina che fornisce lo strumento per creare le liste, chiamandola "censura.htm", ed anche il file del software chiamandolo "censura.tgz", farglieli rimuovere immediatamente.

Se qualcuno si accorgesse che basta usare un server DNS situato all'estero al posto di quello del proprio provider italiano per rendere il tutto inutile (per farlo bastano 10 secondi), convincere i provider a filtrare direttamente gli indirizzi IP dei server, e mettere qualcuno ad aggiornare continuamente la lista mano mano che i gestori dei siti censurati cambieranno l'indirizzo IP.

Se qualcuno si accorgesse che basta usare Tor per aggirare anche il filtraggio degli IP, provvedere ad inserire gli IP di tutti i server Tor e degli altri proxy simili nella stessa lista. Organizzare una squadra di persone a tempo pieno perché molti sono indirizzi dinamici.

Nota: suggerire di modificare il Codice di Procedura Penale in modo da prevedere anche il reato di "Abuso di sistema crittografico", che può sempre essere utile per scoraggiare l'uso di certi marchingegni.

Se qualcuno comincia a mettere i siti censurati su Freenet, filtrare gli IP di tutti i server Freenet del mondo.

Usare anche l'accorgimento suggerito al punto precedente. Per risolvere il problema alla radice, suggerire a chi di dovere di vietare la vendita e la detenzione di sistemi non Trusted Computing e di software libero (proporre il reato di "spaccio di software libero" ?).

Vedere se si può far approvare prima qualcosa del genere dalla Comunità Europea, in modo da avere una buona scusa per farlo pure in Italia.

Ricordarsi anche di far chiudere le frontiere per fermare quelli che volessero scappare.

Fine della prima parte.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor c'è

(26)— Addio filtri sugli IP, addio controlli sul Web.. c'è TOR. Installarlo è questione di un attimo. Se poi si dispone di una flat ADSL in…

Cassandra Crossing/ Tor c'è



Figure 1:

(26)— Addio filtri sugli IP, addio controlli sul Web.. c'è TOR. Installarlo è questione di un attimo. Se poi si dispone di una flat ADSL in poche mosse si può moltiplicare l'efficienza della rete.

10 marzo 2006— La vicenda della censura dei siti per il gioco d'azzardo da parte dei Monopoli di Stato ha prodotto molti effetti; l'ultimo è l'aver determinato la scelta della "monografia" di oggi, dedicata a TOR (The Onion Router), la più recente novità tra le risorse per la privacy in rete.

TOR è un sistema per utilizzare applicazioni internet, ed in particolare browser web, mantenendo un alto grado di privacy. Usando TOR è possibile navigare in forma praticamente anonima, e contemporaneamente azzerare le possibilità che i dati di navigazione possano essere memorizzati nell'ambito di attività di Data Retention svolte da ISP ed altri enti.

Tecnicamente è una rete di proxy anonimizzanti (onion router o router TOR) che aprono connessioni TCP su richiesta di un client TOR, che a sua volta riceve la richiesta da una normale applicazione come un browser web. Client TOR ed applicazione risiedono sul pc.

TOR ha una architettura SOCKS, e puo' collegarsi in cascata con altri programmi per la privacy; una scelta molto utile e popolare è quella di abbinarlo a Privoxy, un proxy filtrante che permette di controllare le informazioni in uscita ed in ingresso dal pc, ad esempio togliendo

il numero della carta di credito o bloccando gif animati e pop-up. I due programmi lavorano insieme senza quasi nessuna configurazione.

TOR è disponibile su tutte le piattaforme più diffuse, Windows, Linux, Mac e vari dialetti Unix. E' particolarmente facile da installare ed è promosso anche da EFF (Electronic Frontier Foundation)

La sua documentazione è molto completa e le parti principali sono disponibili in italiano.

Esistono anche distribuzioni già pronte standalone, come TORPark o TORCP.

TORPark, già oggetto di un precedente articolo di PI consta di un unico file zip per ambiente Windows. Comprende al suo interno, in un unica directory, sia TOR che una versione completa del browser Mozilla Firefox.

Per usarlo bisogna scompattarlo su una chiave USB (ma funziona anche da disco) e lanciare l'eseguibile torpark.exe. Si apre Firefox ed è possibile navigare in anonimato e scaricare file e bookmark sulla chiavetta, senza lasciare dati o file temporanei a giro. Alla fine basta lanciare torkill.exe, sfilare la chiavetta e rimettersela in tasca, con buona pace di chi vuole violare la privacy altrui.

Una nota a margine richiamando un fatto recente: nessuna della azioni censorie che agiscano sul DNS o IP di siti da censurare ha alcun effetto sulla navigazione effettuata tramite TOR.

Per finire alcune note a margine.

TOR è un progetto di software libero che, benché sia stato anche finanziato da EFF nel 2005, è ora di nuovo sostenuto solo dai suoi sviluppatori. Aiutare questi progetti è interesse di ciascuno, perché non esistono cose come pasti gratis; contribuire tramite una visita a questa pagina è quindi consigliato.

I router TOR usano parecchie risorse di banda; aprire una connessione di 10 kByte/sec ne costa da 30 a 40. A parità di router (server) esistenti, e quindi di banda disponibile, al crescere egli utenti la banda per ciascuno tende rapidamente a zero. L'unica soluzione è quella di creare nuovi server, cosa alla portata di chiunque abbia un'ADSL flat e voglia donare una frazione della propria banda. Trovate le istruzioni qui.

Se poi tutto quello che avete disponibile è un po' di tempo, qui trovate indicazioni su come spenderlo utilmente per contribuire al progetto TOR.

Chi stesse scegliendo un lavoro di tesi di laurea di argomento informatico potrebbe valutare alcuni degli sviluppi in corso come argomento. Scrivete a Roger Dingledine o a me se siete interessati.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Mixmaster c'è

(27)— Come inviare messaggi di posta elettronica in modo anonimo, impedendo cioè di consentire l'individuazione del mittente? Il modo c'è…

Cassandra Crossing/ Mixmaster c'è



Figure 1:

(27)— Come inviare messaggi di posta elettronica in modo anonimo, impedendo cioè di consentire l'individuazione del mittente? Il modo c'è ed è a portata di mano. Ecco i dettagli.

17 marzo 2006—La monografia di oggi è dedicata a **Mixmaster**, il remailer anonimo che dopo Pgp rappresenta la più "antica" tecnologia per la privacy tra quelle oggi funzionanti. Mixmaster è una rete di remailer anonimi, cioè di server di posta che consentono di inviare messaggi di posta elettronica ordinaria senza che sia possibile risalire all'identità del mittente.

Il software Mixmaster può funzionare sia da server che da client.

Mixmaster usato come client, cioè per inviare posta attraverso la rete dei server, è un programma a linea comandi, disponibile in ambiente Linux, Unix e Windows. La versione Linux è più aggiornata di quella windows, ma ambedue sono funzionalmente equivalenti.

Mixmaster possiede una interfaccia semigrafica, ed in alternativa può essere usato da linea comandi. Per spedire e ricevere mail è senz'altro adeguato, ma chi non potesse farne a meno può scaricare ed installare Jack B. Nymble, un programma grafico per Windows che permette di automatizzare molte operazioni, di lavorare con una interfaccia grafica, e di fare molto altro, come gestire pseudonimi (ma questa è un'altra storia).

La sua installazione sulle moderne versioni di Windows richiede qualche accorgimento, che trovate in questo documento che tratta sia Jack B. Nymble che altri programmi per l'uso dei

remailer Mixmaster. Lettura vivamente consigliata.

Trovate tutti i programmi di supporto necessari per Mixmaster e Jack B. Nymble (Pgp, Gpg) qui.

Attenzione, prima di poter inviare posta con i remailer è necessario scaricare alcuni file aggiornati che contengono le loro chiavi crittografiche e le relative statistiche di funzionamento.

Jack B. Nymble lo fa automaticamente, mentre il client Mixmaster ha una procedura che è documentata nelle sue istruzioni. Le chiavi devono essere aggiornate almeno quotidianamente.

Il supporto per l'installazione e l'utilizzo di Mixmaster può essere richiesto in questa mail list.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DRM e trasparenza

(28)— La decisione francese sui DRM è un passo in avanti per alcuni aspetti. Ma si sorvola sul diritto dell'utente di sapere che ciò che…

Cassandra Crossing/ DRM e trasparenza



Figure 1:

(28)— La decisione francese sui DRM è un passo in avanti per alcuni aspetti. Ma si sorvola sul diritto dell'utente di sapere che ciò che acquista può essere utilizzato solo a certe condizioni.

24 marzo 2006— Nelle ultime settimane l'argomento dei DRM è nuovamente tornato alla ribalta per le discussioni che la legge francese sull'argomento ha suscitato. Ma i discorsi sull'interoperabilità dei DRM e del diritto di copia ed esecuzione che in questa ed altre sedi vengono portati avanti, pur importantissimi, rischiano in certi casi di agire come i proverbiali alberi che impediscono di vedere la foresta.

Infatti, mentre alcuni ostacoli sono stati frapposti all'implementazione od alla distribuzione di alcuni specifici DRM, o per cercar di sancire alcuni diritti basilari degli utenti, niente è ancora stato fatto per garantire la trasparenza di questi sistemi come obbligo per i produttori di hardware e software.

Non equivochiamo; non nel senso di pubblicare i codici sorgenti (sarebbe bello, ma ci sono già delle leggi che si muovono in senso diametralmente opposto) ma nell'informare compiutamente l'utente/proprietario della loro presenza e delle loro modalità esatte di funzionamento, opt-out e disinstallazione.

La tendenza dei DRM di nuova generazione è infatti quella di **nascondersi** nelle piattaforme hardware e software, come nel caso del Trusted Computing (con remote attestation), della

HDTV e dei lettori Blue-Ray.Questa situazione, ove continuasse ad evolvere nella attuale direzione, provocherebbe la scomparsa dei DRM come sistemi "separati" (quindi installabili o no, e magari anche disinstallabili) ma uniformamene diffusi in tutto l'hardware e software sia informatico che anche casalingo.

Non ci sono purtroppo attività significative, che dovrebbero essere legislative, in questa direzione; considerare cioè i sistemi DRM come oggetti se non pericolosi almeno non innocui, ed **informare l'utente** della loro presenza e dei loro effetti.

Questo non sarebbe impensabile; sugli OGM e sulle radiazioni non ionizzanti è stato fatto molto in senso legislativo, pur in assenza di certezze sugli eventuali danni che il pubblico ed i consumatori potevano subire.

L'embedding di funzionalità nascoste, invasive e talora lesive della privacy e della libera circolazione delle informazioni dovrebbe essere reso obbligatoriamente documentato per l'utente finale, sia per garantire la libertà di scelta che per prevenire gli inevitabili e già in parecchi casi realizzatisi abusi.Solo in questo modo si potrebbero lasciare le leggi del mercato libere di agire contro chi considera i clienti come nemici, e preferisce spendere miliardi per ingessare un mercato piuttosto che cogliere le opportunità che un nuovo modello di business potrebbe offrire.

Quale modello ?

Uno in cui la diffusione, e non la scarsità dell'informazione generassero profitti, in cui il diritto d'autore e la proprietà intellettuale avvantaggiassero solo gli autori ed i creatori di innovazione e fossero limitati nel tempo in maniera ragionevole, dove l'informazione costasse così poco che tutti o quasi se la potessero permettere, ed il business relativo crescesse enormemente in volume.

Un mondo che non avrebbe bisogno di DRM.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Nuovi reati informatici

(29)— Italia verso l'adozione di reati come Detenzione abusiva di strumenti informatici o Uso illegale di dati criptati o steganografati…

Cassandra Crossing/ Nuovi reati informatici



Figure 1:

(29)— Italia verso l'adozione di reati come Detenzione abusiva di strumenti informatici o Uso illegale di dati criptati o steganografati. Saranno messi fuorilegge sistemi di brute force, Tor, Freenet e via dicendo?

31 marzo 2006—Alcune settimane fa si è svolto a Varenna un interessante convegno di giuristi, in cui tra le altre cose si è discusso della prossima riforma della parte del Codice Penale che si occupa di crimini informatici. Speravo che qualche addetto ai lavori commentasse alcuni aspetti preoccupanti di questo documento relativamente ai diritti civili in Rete ma, in sua assenza, tenterò di sostituirlo.

Il documento guida della discussione è stato il cosiddetto "Articolato Tanga", dal nome dell'autore principale. Riassume il lavoro della Commissione Nordio, che sta studiando il recepimento del trattato di Budapest ("Convenzione sulla cybercriminalità" del 23/11/2001) e della recente Direttiva Europea ("Decisione Quadro relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione" del 19/4/2002) nella parte del codice penale italiano che attualmente tratta la cybercriminalità ed i reati informatici.

Si tratta di un documento interessante e ben scritto, che compie un evidente sforzo per comprendere e spiegare il mondo della Rete ad un uditorio che spesso lo conosce solo in maniera indiretta.

L'Articolato Tanga contiene, a parere di chi scrive, alcuni punti estremamente preoccupanti (per usare un eufemismo): due in particolare consistono nella definizione di nuove fattispecie di reato *"Detenzione abusiva di strumenti informatici"* e *"Uso illegale di dati criptati o steganografati"*.

Si tratta di due fattispecie di dubbia e comunque non dimostrabile efficacia nella repressione della criminalità, ma che possono certamente essere usate ed abusate anche per limitare e reprimere il diritto alla riservatezza ed alla libertà di espressione in Rete, e quindi come strumento di pressione psicologica nei confronti dei comportamenti di buona parte delle persone oneste che usano la rete come strumento di lavoro e di realizzazione personale.

Ma prima una parentesi doverosa per collocare quella che sarà una aspra critica all'Articolato Tanga. Proprio all'inizio, l'autore cita due brani della *"Dichiarazione di indipendenza del Cyberspazio"* di The Mentor (**John P. Barlow**). Questo documento, che è fondamentale per chiunque voglia capire la Rete, e la cui lettura è vivamente consigliata, ha una formulazione molto chiara e perentoria che, ad una lettura superficiale, può essere confusa con ingenuità o massimalismo.

Una maggiore attenzione, e magari una lettura comparata con la ben più famosa "Dichiarazione di Indipendenza" degli Stati Uniti permette invece di rivelare interessanti assonanze e punti di contatto in termini di libertà e diritti civili, chiare anche a "non informatici".

Il giudizio che l'autore dell'Articolato fornisce è chiaro e lapidario. Dopo aver citato la frase di The Mentor: "*Voi non conoscete la nostra cultura, la nostra etica, e nemmeno i codici non scritti che danno alla nostra società più ordine di quello che potrebbe essere ottenuto dalle vostre imposizioni*", l'autore commenta: "***Se tanta spocchia** induce al sorriso chi tratta quotidianamente con criminali efferati, nondimeno la questione è terribilmente seria".*

Considerare "spocchia" uno dei più famosi documenti della Rete a causa della sua forma, lascia pensare che il contenuto venga giudicato irrilevante o non sia stato nemmeno preso in considerazione. Questa sì è una questione seria e preoccupante.

Ebbene, vorrei commentare che il potere legislativo e quello giudiziario devono preoccuparsi prima di tutto degli onesti cittadini detentori dei diritti civili sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana, e pertanto indirizzare le loro attività istituzionali non solo contro il criminale ed in difesa della vittima del reato, ma anche tutelando tutti gli onesti ed innocenti. La formulazione delle due fattispecie di reato prima menzionate è invece quanto di più lontano possa immaginarsi da questo obbiettivo.

Cominciamo dalla **"Detenzione abusiva di strumenti informatici"**

La fattispecie di reato, definito di tipo anticipatorio, sancisce la illiceità del possesso di programmi destinati specificamente alla realizzazione di crimini informatici. Il testo stesso dell'articolato anticipa una critica elementare, facendo rilevare che la destinazione d'uso "tipica" di un programma per elaboratore può non essere questione facile da definire, essendo di tipo interpretativo.

Subito dopo però giustifica la cosa sostenendo che esistono programmi di funzionalità univoca (criminale), come i programmi di "Brute Force" destinati al crack delle password. Con ciò il giurista considera dimostrata la sua tesi, mentre per qualunque informatico è evidente che invece l'ha appena confutata.

I programmi di brute forcing, da "John the Ripper" in poi, fanno parte del set di strumenti indispensabili di qualunque esperto di sicurezza od amministratore di sistemi, che li usano per individuare gli utenti che hanno scelto password deboli. Da domani quindi, se il futuro della

legge italiana sul cybercrime sarà modellato con questi ragionamenti, sarà galera immediata per questi signori (io preferisco le arance, ricordatevelo se mi verrete a trovare).

Passiamo adesso all'altra fattispecie, **"Uso illegale di dati criptati o steganografati"**, definita così: "*Chiunque al fine di organizzare, o commettere o consentire che altri organizzino o commettano reati (…) trasmette, mediante un sistema di informazione, dati informatici criptati o steganografati".*

Mentre il testo sembra diretto a colpire le attività dei criminali e basta, in realtà colpisce anche i "fornitori" di servizi di comunicazione, cui viene sottratto il controllo sulle informazioni che trasmettono, in quanto crittografate. Poiché questi fornitori di servizi non sono più solo imprese, ma proprio nel caso di servizi volti alla tutela della privacy e dei diritti civili in rete sono singoli individui, spesso mossi da motivi idealistici ed altruistici, ciò equivale a vietare di fatto la realizzazione di server per la privacy, quali nodi Tor, Freenet o remailer anonimi.

E questo è il massimo effetto che il legislatore può ottenere, essendo nell'impossibilità di vietare "tout court" i sistemi crittografici visto che essi permeano ormai tutta l'informatica; pensiamo ad applicazioni quali la firma digitale o l'e-commerce.

Si potrebbe continuare, perché l'articolato contiene altre questioni di base, quali la parificazione tra immagini reali ed immagini virtuali al fine della commissione di reati legati alla pornografia minorile, in cui quindi il reato apparente e quello reale vengono kafkianamente equiparati, ma la trattazione si allungherebbe molto.

Sono sicuro che l'Articolato Tanga sia soprattutto il frutto di un lavoro onesto e professionale di chi ha per scopo principale quello consentire la repressione dei reati. Come in tutte le cose, la soluzione che verrà individuata dovrebbe essere frutto del bilanciamento tra questi e quei giuristi e legislatori che hanno il diritto, ed istituzionalmente anche il dovere, di difendere i diritti civili costituzionali dei cittadini. Si tratta pero' di una classe di persone che, particolarmente dopo l'11 settembre, pare andata in vacanza in tutto il mondo.

Chi può allora fare da forza equilibratrice?

Chi eviterà che vengano commessi errori grossolani con risultati liberticidi e di incertezza del diritto terrificanti?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Darknet, Freenet si tinge di scuro

(30)— L'altro ieri il Progetto Freenet ha annunciato una nuova release di Freenet, notizia prontamente riportata su Slashdot. Ma quali sono…

Cassandra Crossing/Darknet, Freenet si tinge di scuro



Figure 1:

(30)— L'altro ieri il Progetto Freenet ha annunciato una nuova release di Freenet, notizia prontamente riportata su Slashdot. Ma quali sono le caratteristiche principali della nuova versione e in che direzione ci si sta muovendo?

6 aprile 2006—L'altro ieri il Progetto Freenet ha annunciato una nuova release di Freenet, notizia prontamente riportata su Slashdot. Ma quali sono le caratteristiche principali della nuova versione e in che direzione ci si sta muovendo?Innanzitutto una cosa importante; le voci sulla morte di Freenet 0.5 sono state grandemente esagerate. Freenet 0.7 (che d'ora in poi chiameremo "Dark", anche se il nome è stato solo proposto, ma non è ufficiale) è solo una versione pre-pre-alpha, instabile, in pieno sviluppo e priva ancora di una parte delle funzionalità essenziali.

Il fatto che sia stata presentata adesso è dovuto all'urgente necessità di rifinanziare il Progetto Freenet, che non riceve praticamente più nessun contributo. La speranza è che mostrando al pubblico i progressi fatti, possano arrivare nuovi, indispensabili finanziamenti.

Il "pubblico" siete voi, quindi mano al portafoglio e visitate l'apposita pagina.

Premettiamo che non è possibile, e tanto meno conveniente, migrare dalla Freenet 0.5 attuale a Dark. Le installazioni di Dark attuali servono solo ai core developer per portare avanti lo sviluppo, ma per gli utenti non esiste ancora una rete stabile, e nemmeno contenuti significativi.

La stessa sicurezza di Dark è senz'altro insufficiente, a causa dei bug scoperti (ed introdotti) quotidianamente nel lavoro di sviluppo. Chi ha necessità di privacy, desidera pubblicare e mantenere contenuti, gestisce od utilizza un nodo Freenet 0.5 dovrebbe continuare come se niente fosse per almeno i prossimi 6–12 mesi, in attesa di una Dark completa ed almeno "tendente" alla stabilità.

Chi lo desidera potrà comunque installare un secondo nodo Dark insieme al preesistente nodo Freenet, visto che il carico aggiuntivo èbasso.

Tutte le novità della nuova release

Si tratta di una riscrittura completa, sempre in Java ma totalmente incompatibile rispetto alla Freenet attuale; vediamone le novità più importanti.

Il protocollo di trasporto adottato da Dark non è più TCP ma UDP, e la dimensione delle "chiavi" (termine che in Freenet indica un pacchetto di dati) passa dai 256KB a 1KB. Dark, grazie a questo e ad alcune tecnologie adottate, **potrà operare in maniera trasparente attraverso i firewall**, mentre attualmente è necessario un port forwarding attraverso il NAT od il firewall per poter pubblicare un nodo Freenet.

Il formato delle chiavi, il protocollo/API client FCP ed il protocollo di comunicazione server-to-server verranno completamente cambiati e quindi l'interoperabilità tra la rete Freenet 0.5 e quella (futura) Dark sarà esattamente zero. La distribuzione definitiva di Dark includerà nuove versioni di tool popolari come Frost e Freenet Insertion Wizard, ma non di FUQUID, non essendo quest'ultimo scritto in Java.

Il routing delle chiavi tra nodi, che in Freenet era il NGR, algoritmo lento adatto solo a chiavi di grandi dimensioni, in Dark viene sostituito dal più semplice e veloce Metropolis-Hastings; ci si aspetta che il **routing si velocizzi moltissimo** anche quando la rete Dark arriverà alle migliaia di nodi di dimensione della rete attuale.

Mentre Freenet èuna rete pubblica, omogenea e paritaria, Dark permetterà di **definire delle darknet** al suo interno; trovate una definizione di cosa è una darknet in questa paper e in questa presentazione.

Le darknet di Dark (perdonate il gioco di parole) saranno a tutti gli effetti separate dalla Dark pubblica, e non potrà nemmeno esserne dimostrata l'esistenza al suo interno.Inizialmente, la modalità darknet di Dark sarà la prima ad essere resa disponibile; una darknet una rete ad invito, in cui è necessario ottenere la fiducia di almeno due nodi già appartenenti alla darknet per poter entrare a farne parte. Nell'implementazione attuale di Dark è necessario ottenere due chiavi da due nodi, operazione che sarà parzialmente automatizzata nella versione definitiva ma che adesso viene svolta via IRC comunicando sul canale #freenet del server irc.freenode.net.

La direzione assunta dall'evoluzione da Freenet a Dark èresa necessaria dal fatto che la Rete si sta trasformando sempre più in una **grande struttura di tecnocontrollo**, in cui persino le modalità anonime di funzionamento di Freenet 0.5 non sono abbastanza. Nei tempi cupi che ci aspettano Dark sarà (speriamo) la risposta, o meglio una delle risposte, che la comunità della Rete saprà e dovrà dare.

Nel frattempo, se avete tempo e voglia di imparare, date una mano al gruppo di sviluppo installando un nodo Dark, che può essere scaricato da qui e collegandovi poi al canale #freenet, chiedendo istruzioni su come collaborare.

Supporto ed aiuto possono essere ottenuti anche tramite la lista italiana dedicata a Freenet.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Generazioni

(31)— Cosa è successo ai tanti che si battevano per le libertà digitali? Breve excursus sulla storia della difesa della rete e su come…

Cassandra Crossing/ Generazioni

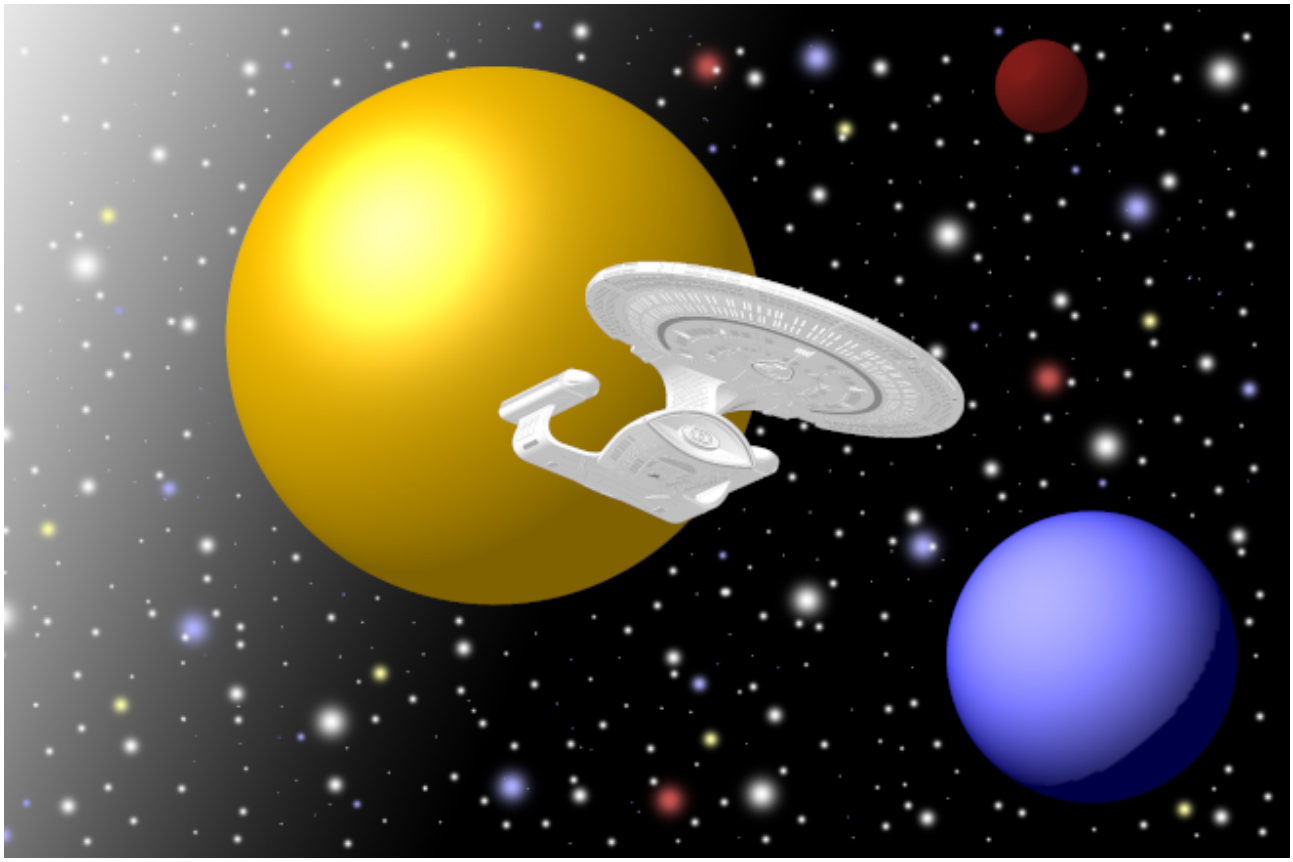


Figure 1:

(31)— Cosa è successo ai tanti che si battevano per le libertà digitali? Breve excursus sulla storia della difesa della rete e su come tutto stia cambiando. Lasciando molte macerie sulla via.

7 aprile 2006—Il capitano Kirk non dovrebbe poter invocare un'accusa di plagio, visto che il titolo è stato usato come citazione e "fair use", ma il riferimento alla situazione dell'omonimo film è voluto e sarà chiaro a chi avrà la pazienza di leggersi l'intero articolo.

Chi ha scelto in questi anni di stare sulla barricata (non "sull'Enterprise" sempre per evitare il suddetto problema) di coloro che difendono la privacy ed i diritti civili in Rete ha avuto modo di accorgersi che, ad un gruppo di difensori ristretto e limitato, si opponevano attaccanti crescenti sia in numero che in risorse.

La barricata, fatta solo di algoritmi all'avanguardia e sviluppo collaborativo in Rete, resisteva, ma era chiaro a tutti coloro che si trovavano sopra che, di fronte a questa crescita, presto sarebbe crollata se nessuno avesse provveduto a rinforzarla.

Ma le barricate possono essere sia spezzate che aggirate, ed un'occhiata ad alcuni episodi storici può rendere più chiara la prospettiva di un possibile futuro prossimo.

Correva l'anno 1991 quando Philip Zimmerman (per gli amici PRZ) scrisse Pgp 1.0.
Il governo degli Stati Uniti, preoccupato che la crittografia fosse esportata, aveva promulgato una legge, l'ITAR, che considerava i programmi che usavano la crittografia come armi da guerra (per l'esattezza armi atomiche), e ne vietava l'esportazione.

Una veloce occhiata ad una cronologia degli avvenimenti mostra che l'approccio legale fu battuto dalla reazione dell'allora piccola comunità della Rete, che aggiro' il divieto sia in pratica, esportando il programma ovunque sulla Rete, sia con un "cavillo" (meglio "arma") legale, considerando il programma Pgp una forma di espressione libera, e ponendolo sotto la protezione del Primo Emendamento della Costituzione Americana.

Il re era nudo, i buoi erano comunque scappati dalla stalla e PRZ fu prosciolto dalle accuse e non arrivo' mai di fronte ad un giudice;

USA 0, Popolo della Rete 1.

Già allora era prassi consolidata aiutare anche con soldi chi faceva opere meritorie, tant'è che persino chi scrive mandò un piccolo contributo al collegio di difesa di PRZ (*TANSTAAFL—There Are No Such Things as a Free Lunch—non esistono cose come un pranzo gratuito*).

Da allora la barricata è stata irrobustita, e nel gruppetto di difensori ci sono state uscite ed entrate, che lo hanno però lasciato comunque risicato. Una dozzina di progetti di software libero dedicati alla privacy sono partiti, e tre o quattro sono ancora vivi e contribuiscono al lato tecnologico della resistenza.

Ma anche i Klingon, oops, gli attaccanti, hanno aumentato i loro arsenali, e lo hanno fatto con mezzi quasi illimitati ed un'idea giudicata inizialmente impensabile, cioè prendere il controllo completo della Rete. Da qualche anno, usando una tattica che utilizza contemporaneamente armi sia tecnologiche che legali (e saltiamo a piè pari tutte le motivazioni, che dovrebbero essere note almeno ai lettori di questa rubrica), è opinione largamente condivisa che abbiano buone probabilità di riuscirci.

Sulla barricata nel frattempo la ciurma è sempre piccola, e può comunque opporsi solo sul piano tecnologico. Limitandosi al panorama italiano si potrebbe dire addirittura che si è ridotta, visto che l'entrata di forze nuove, come no1984.org od il Progetto Winston Smith, non ha rimpiazzato, in proporzione, lo spegnersi di realtà storiche come Criptoribelli od il gruppo di Kryptonite.

Insomma, i cattivi crescono, i buoni no.Nella vita di tutti i giorni le "vittime" dei tanti impegni della vita (matrimoni, figli, lavoro, ed anche peggio) non vengono sostituite da persone più giovani ed in possesso della risorsa più importante: il tempo.

Si rischia di dover contare solo sul capitano Kirk, imbolsito ed ingrassato, che non riesce nemmeno più a boxare in maniera convincente.

Serve insomma, particolarmente in Italia, una nuova generazione che naturalmente integri prima e sostituisca poi quella precedente. Servono sostegni economici.

E servono soprattutto moltissime persone che, pur non impegnandosi direttamente in termini tecnologici ed economici, lo facciano sul piano della società civile, chiedendo in tutte le sedi ed in tutti i modi che i diritti civili in Rete non vengano calpestati ma piuttosto difesi e promossi.

Senza queste cose, resistere è futile.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 9, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Semplice è bello

(32)— Gli SMS hanno cambiato la vita? Eppure nessuno lo aveva previsto. E i telefoni che sono un computer e costano come un computer…

Cassandra Crossing/ Semplice è bello



Figure 1:

(32)— Gli SMS hanno cambiato la vita? Eppure nessuno lo aveva previsto. E i telefoni che sono un computer e costano come un computer? Cambiano la vita? Ci sperano in tanti. E ci investono pure.

14 aprile 2006—Tanti anni fa arrivarono i telefoni cellulari, erano ETACS, costavano molto, ci si poteva solo telefonare, ma da dove si voleva e quando si voleva. Offrivano un servizio che prima non c'era e per questo hanno avuto successo e ci hanno cambiato la vita.

Poi arrivarono i GSM, che sembravano solo un miglioramento; lì per lì nessuno si accorse che erano computer (nessuno capiva infatti perché li chiamassero "terminali") e che avrebbero potuto spedire e ricevere email; intanto potevano mandare SMS (esseemme … che ?).

Più lentamente ed in maniera decisamente imprevista ci hanno cambiato la vita. Grazie ai modem incorporati hanno liberato i poveri utenti nomadici (anzi, con quel che costano le bollette, solo i ricchi utenti nomadici) dalla schiavitù della ricerca affannosa della presa telefonica nella camera d'albergo. Poi gli essequalchecosa sono esplosi tra i giovani, passando da funzionalità di manutenzione delle reti a fenomeno mediatico. Qualcuno l'aveva previsto? No.

Offrivano due servizi che prima non c'erano e per questo hanno avuto successo e ci hanno cambiato la vita.

Poi sono arrivati i Videofonini, che meritano la maiuscola solo per quanto ne hanno parlato i venditori e per tutte le bellissime modelle che in prima serata ci hanno spiegato che era proprio quello di cui avevamo veramente bisogno per essere felici. Offrivano un servizio che prima non c'era ma che nessuno usa (anche perché costa una sassata) e non ci hanno cambiato la vita. Hanno fatto solo piangere qualche azionista.

Poi sono arrivati i telefoni col computer dentro (o i computer col telefono dentro?).

Pieni di funzioni e senza bottoni rendono difficile telefonare, e con lo schermo formato francobollo rendono anche difficile fare qualsiasi altra cosa. In compenso necessitano di aggiornamenti, antivirus, patch, applicazioni aggiuntive proprio come un computer vero.

D'altra parte costano anche come un computer vero. Offrono un servizio che tutti hanno già e che nessuno vuole ricomprare e non ci hanno cambiato la vita. Svuotato il portafoglio a chi si è fatto incantare? Sì, ma mica gliel'aveva ordinato il dottore. Meglio e più economico sarebbe stato comprarsi la spada laser di Darth Vader; non serve a niente ma almeno è bella e non pretende di servire a qualcosa. Se solo funzionasse davvero!

Ora sono arrivati i telefonicomputerplayermultimediali. Agli utenti offrono servizi rivoluzionari, come guardare "Via col Vento" in formato 120 x 184 pixel dopo averlo dovuto scaricare e ricomprare per la seconda volta; si, perché il posto per un DRM nel telefono l'hanno trovato.

Idea. Un modello di business rivoluzionario per i telefoni di quinta generazione. Levate tutto. Solo telefonate, sms, videochiamate e collegamento ad internet per la mail. Un oggetto con funzioni semplici, e solo quelle che servono. Per le altre cose ci sono i computer portatili. Metteteci Linux dentro, così risparmiate e levateci tutte le complicazioni, specialmente quelle che tirano a fregare gli utenti rendendoli schiavi supercontrollati.

Ed a questo affiancate tariffe che non dissanguino, impedendo di usare i servizi utili che servono veramente. Telefonate a forfait. Connessioni internet economiche e tariffate solo a volume. Videochiamate che costano quanto telefonate normali.Si risparmieranno ziliardi di pubblicità, le modelle saranno in mezzo ad una strada (non in quel senso) ed il vantaggio sarà di poterle magari incontrare in birreria.

Allora forse il mercato esploderà di nuovo ed in maniera più sana, vendendo servizi veri ed utili, non miraggi pubblicizzati su HDTV da 100 pollici.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Wikipedia: Dinosauri

(33)— Il grosso delle critiche a Wikipedia è una cartina di tornasole, che racconta chi fa della rete uno strumento di crescita e chi la…

Cassandra Crossing/ Wikipedia: Dinosauri



Figure 1:

(33)— Il grosso delle critiche a Wikipedia è una cartina di tornasole, che racconta chi fa della rete uno strumento di crescita e chi la percepisce in buona sostanza come un nuovo mercato.

21 aprile 2006— Nei giorni scorsi sono tornate d'attualità le ricorrenti critiche a Wikipedia argomentate, come talvolta accade, ad un livello abbastanza alto da rendere giustizia all'iniziativa stessa; il ricevere critiche è un'implicita dimostrazione di importanza ("*Che si parli di me, nel bene o nel male, purché se ne parli.*"—Oscar Wilde).

Oltre alla già citata accusa di essere un'oligarchia, Wikipedia è stata anche criticata dalla stessa Enciclopedia Britannica, che si è scagliata contro una analisi del fenomeno Wikipedia pubblicata dalla celebre rivista scientifica "Nature", peraltro non nuova a prese di posizione azzardate, basti pensare al celebre articolo sulla "fusione fredda" che pubblico' nel numero 339 del 1989.

Viene il sospetto che aziende come Britannica.com o Nature.com vedano la Rete esclusivamente come mezzo per far acquistare "d'impulso" a 30$ i singoli articoli trovati tramite una ricerca, sfruttando l'urgenza dell'utente o facendogli pagare a caro prezzo la comodità di non doversi alzare per andare in biblioteca. Un po' come certi pusher di sostanze però illegali, che modulano il prezzo di ciò che vendono in base allo stato di necessità di chi compra.

Wikipedia invece è gratuita, e funziona come tutti i circoli virtuosi della Rete; chi attinge

conoscenza è anche chi, in un piccolo settore, la fornisce: un modello di sviluppo libero e senza vincoli come quello del Software Libero.

E Wikipedia, come tutte le iniziative pubbliche in Rete, necessita che l'utente, specialmente se attinge e non dona, si metta una mano in tasca per pagare le risorse informatiche necessarie, visto che le iniziative in Rete per vivere necessitano anche di hardware, software e connettività, che non crescono sugli alberi.

Ma a cosa si riferisce il titolo? Al

livello qualitativo di Wikipedia, alla sua qualità e correttezza informativa, alla sua dimensione e completezza od alla sua democraticità come community? No, si riferisce alla conoscenza ed accettazione di Wikipedia dalle parti di casa nostra.Da parte dei giornalisti, per iniziare, fino a giungere a chi abbia semplicemente il problema di reperire informazioni. Parlando con i giornalisti, specialmente con i più professionali e quindi anziani, accade di verificare l'assoluta mancanza di informazione su Wikipedia ed i fenomeni sociali di cui essa è espressione; nel migliore dei casi si arriva ad un "*Ne ho sentito parlare, ma non è attendibile*".

Nel caso di quella categoria di giornalisti che una volta si chiamavano "scientifici", la situazione è ovviamente migliore, ma la conoscenza dello strumento e del fenomeno resta comunque marginale. Anche se molti probabilmente utilizzano risorse come questa sembra tuttavia che il modello di circolazione delle conoscenze (o vogliamo chiamarla "cultura"?) non venga minimamente messo in discussione, anzi che non venga percepito il salto quantico che comunità come Wikipedia rappresentano in questo modello.

Sarà forse perché, come lavoratore, il normale giornalista "scientifico" deve operare come semplice "elaboratore di conoscenza", attingendo alle fonti più raggiungibili e producendo il suo "prodotto finito" entro l'orario di chiusura? Sarà perché è nato, come l'editore, il professore, il docente universitario (e quindi si è adattato) in un modello di circolazione della cultura formalizzato e quindi naturalmente polarizzato da pochi "vertici"? Questioni difficili. Forse i più interessati a Wikipedia come fenomeno dovrebbero essere filosofi e semiologi.

Per adesso invece, all'esterno della comunità dei Wikipediani, i soli che apprezzano il fenomeno sono coloro che lo usano come risorsa, senza curarsi troppo di modelli e di filosofie.

Gli utenti della Rete, che fanno circolare la cultura da quando la Rete esiste, non hanno bisogno di comprenderla, perché Wikipedia è per loro istintivamente ed immediatamente comprensibile, naturale ed ecologica.

Gli altri, ingabbiati da ben diversi modi di vedere e vivere la cultura, avranno bisogno di tempo per adattarsi o scomparire.

Il Cretaceo, per loro, volge alla fine.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Brividi tecnologici

(34)—Dallo scontrino che ti identifica al supermercato alle foto che dicono da quale macchina sono state scattate: di tanto in tanto un...

Cassandra Crossing/ Brividi tecnologici



Figure 1:

(34)—Dallo scontrino che ti identifica al supermercato alle foto che dicono da quale macchina sono state scattate: di tanto in tanto un brivido risveglia dal torpore.

28 aprile 2006—Capita talvolta, apprendendo una notizia o venendo a conoscenza di qualcosa, di provare un brivido lungo la schiena. Alle persone come me ipersensibili verso le violazioni della privacy questo capita sempre più di frequente.

Viaggiando sul filo della memoria ricordo un vecchio brivido degli anni '80, quando un collega di lavoro mi mostrò come era semplice recuperare informazioni cancellate (ed allora ero convinto che fossero davvero cancellate) dall'hard disk di un pc.

Una decina di anni dopo , il fatto di vedere il mio nome in fondo allo scontrino del supermercato "Arrivederci, sig. Calamari" mi paralizzo' per qualche secondo alla cassa.

E nel 2000 ebbi lo stesso flash quando, dopo aver chiamato un taxi via cellulare, mi senti chiamare per nome mentre salivo in vettura; un caso di incrocio dati realtime tra l'identificativo del chiamante ed i dati storici presenti negli archivi della compagnia dei taxi. Sarebbe stato interessante coinvolgere il Garante sulla questione, ma non ne feci di niente.

Nel 2002 invece lo provai leggendo un articolo di "nera" dove si annunciava orgogliosamente che gli investigatori avevano incastrato un camionista assassino ricavando la sua posizione durante e dopo il delitto dal cellulare da lui usato.

Il bello è che già da tempo si discuteva della pericolosità dei dati di cella mantenuti dai gestori delle reti GSM. Il fatto che l'impiego dei dati nel caso illustrato avesse avuto il positivo effetto di risolvere un caso di omicidio non attenuo' minimamente la sensazione.

E veniamo ad oggi; un famoso blog rilancia un comunicato stampa annunciante una tecnica che permette, analizzando il rumore di fondo dell'immagine, di associare ad ogni immagine digitale il particolare apparecchio fotografico che l'ha scattata.

Potenza del mondo digitale, che per la privacy è sempre un vero anatema! Partendo da una fotografia digitale e da una fotocamera digitale è quindi possibile determinare se l'immagine è o non è stata scattata dalla fotocamera. Se sì, rintracciando il numero di matricola della fotocamera nel database delle fatture o dei tagliandi di garanzia, è possibile risalire al nominativo dell'acquirente e probabile autore della foto.

Ma c'è di peggio. Da quanto detto consegue che è possibile associare due diverse fotografie tra loro pur senza avere disponibile l'apparecchio che le ha scattate, semplicemente verificando che il "rumore" presente nelle due foto sia lo stesso. Il contenuto delle immagini (volti, persone, oggetti, fatti) può così essere messo in relazione anche a grande distanza di tempo e senza dover avere a disposizione l'apparecchio che le ha scattate.

Se ciò costituisse prova in un processo, esistono anche possibilità di falsificazione con conseguenti contenziosi giudiziari; cancellare il rumore da un'immagine e sostituirlo con quello di un'altra potrebbe essere una tecnica di falsificazione complessa ma funzionante.

Veloce estrapolazione: qualunque processo di digitalizzazione, probabilmente anche quelli realizzati con i normali scanner, lascia tracce indelebili ed invisibili nei dati che produce, come un sistema di watermarking automatico. Le nostre foto e scansioni restano indissolubilmente legate tra loro e con noi.

"Infosmog" è il neologismo che indica la nuvola di dati che continuamente produciamo, diffondiamo e disperdiamo nella Rete ed anche fuori di essa, e che vengono spesso saldamente archiviati nel mondo reale.

Si tratta di una realtà conosciuta da tempo e di cui i paranoici professionisti come me parlano da anni.

Ecco che pur credendomi "vaccinato", sono stato colto di sorpresa da un nuovo brivido.

Ed il Grande Fratello, sorridendo, incocca un'altra freccia al suo arco.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Internet 3.0

(35)—Viene qui ufficialmente battezzata la rete del futuro, quella che solo un manipolo di pazzi può mettere in piedi, quelli che…

Cassandra Crossing/ Internet 3.0



Figure 1:

(35)—Viene qui ufficialmente battezzata la rete del futuro, quella che solo un manipolo di pazzi può mettere in piedi, quelli che guardano alla Internet 2.0 con gli occhi sbarrati. Ecco di cosa si tratta.

5 maggio 2006—Ricordate lo slogan coniato da un americano candidato presidente (poi trombato per pochi voti), la famosa Internet 2? Veniva predetto che l'ennesimo aumento di velocità di alcune dorsali universitarie ed aziendali negli Stati Uniti avrebbe cambiato la Rete come la conosciamo oggi.

Certo un interessante esperimento tecnico, la velocità fa sempre comodo, ma impatto sulla Rete?

Zero, e forse nemmeno i giornalisti che hanno scritto gli articoli ci hanno davvero creduto. Poi, ed è roba degli ultimi mesi, si è parlato di Internet a Due Velocità, cioè della realizzazione di infrastrutture di prioritizzazione del traffico da parte dei grandi provider di connettività. Nella prioritizzazione del traffico in sé non c'è niente di male, ma nell'uso per favorire interessi commerciali, legittimi e non, al di fuori di ogni possibilità di controllo ce ne è in abbondanza.

E quando gli aspiranti giocatori hanno dimensioni economiche maggiori di quelle del Brasile, quando sono già riusciti a far legiferare a comando le due superpotenze mondiali, il dubbio che gli interessi dei consumatori ed i diritti civili dei cittadini non saranno una priorità in questi modelli di business appare decisamente legittimo.

Diciamolo in maniera semplice ed usando le stesse terminologie; Internet 2.0 non si sa bene cosa sarà ma date le tendenze attuali è una cosa che non sembra destinata a piacere a tutti.

Piacerà sicuramente ai teledipendenti, che si troveranno di fronte un altro bellissimo e coloratissimo giocattolo tecnologico interattivo, in cui potranno godere dell'assoluta libertà di scelta.

Libertà di decidere l'articolo da comprare od il film da vedere, tra tutte le "libere scelte" che chi gestisce la loro libertà avrà deciso essere quelle giuste. L'interazione con gli altri? La libertà di pubblicare oltre che scaricare? Non saranno "mainstream", anzi, forse cose da guardare con sospetto se non addirittura vietate.

In effetti una lucida sintesi di Alessandro Bottoni riguardo agli effetti futuri del Trusted Computing può essere estesa all'intera Internet 2.0; una rete in cui si potrà forse scegliere di non entrare, ma al prezzo di non avere accesso all'informazione, ai film, ai contenuti multimediali, alle cose più luccicanti e saporite, ed in particolare a buona parte se non tutto l'e-commerce.

E forse comunicare in maniera non convenzionale ed pubblicare in maniera estemporanea e poco controllata sarà piuttosto difficile; le megachat sulla Fattoria, gli archivi di film in stream blindati ed a pagamento sono già annunciati come lo standard delle comunicazioni in Internet 2.0.

Bene, forse la rete dei computer con TPM disabilitato e sistema operativo libero sarà un po' opaca, e probabilmente una cosa da gestire in prima persona, senza comodi automatismi. Forse il gusto di interagire a bestia, di pubblicare, di fare e disfare e di condividere resterà appannaggio di una piccola minoranza di persone.

Dentro questa Piccola Rete si ritroveranno vecchie cariatidi di Internet 1.0, qualche visionario, un sacco di tipi strani che credono agli ufo ed al ritorno di Elvis. Ci saranno, speriamo, tutti coloro che anche solo a part time restano convinti che condividere l'informazione e mettere in Rete ciò che si riesce a costruire sulla conoscenza creata da altri (come contributo dovuto) sia un imperativo morale.

Ci saranno, come ci sono adesso, anche i cattivi che, come lato oscuro della società, avranno anche qui la loro rappresentanza.

E chi saranno i cattivi di turno in nome dei quali esercitare il più spietato tecnocontrollo tecnicamente e legalmente realizzabile? Certo i soliti (pero' ormai un po' stanchi) pedofili e terroristi, a cui magari si aggiungeranno gli spacciatori di succo di luna nascosti nella totalnebbia ed i cospiratori del piano nove dallo spazio esterno.

Forse è meglio mettere un'etichetta a tutto questo, così sarà più facile orientarsi.Se il nome non è gia stato brevettato o registrato, battezzo ufficialmente questa Rete del futuro "Internet 3.0"; se l'idea fosse davvero nuova la pongo subito sotto licenza *Creative Commons: Attribution-Share Alike*, così non possono fregarcela.

Se Internet 2.0 manterrà le promesse, sarà la release 3.0 la riga della matrice dove vorrei vivere.

E nel caso che non ci aveste già pensato, è improbabile che qualcuno la realizzi per noi. Rimbocchiamoci le maniche.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Biometria e SIS II

(36)—La UE è alle prese con un database biometrico comunitario. Ma chi lo gestirà? Con quali? Dentro anche i dati della Carta di…

Cassandra Crossing/ Biometria e SIS II



Figure 1:

(36)—La UE è alle prese con un database biometrico comunitario. Ma chi lo gestirà? Con quali regole? Dentro anche i dati della Carta di Identità Elettronica italiana? L'onda lunga della Biometria.

12 maggio 2006—Il SIS è un progetto UE volto alla realizzazione di un sistema informativo delle polizie europee. La sigla significa *Schengen Information System* , e si tratta ufficialmente di un database di supporto alla libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione Europea. La circolazione dei cittadini all'interno della UE è infatti la materia regolamentata dal Trattato di Schengen.

SIS II dovrebbe integrare tra i dati memorizzati anche non meglio precisate caratteristiche biometriche delle persone interessate, che dovrebbero essere sia extracomunitarie che cittadini dell'UE (qui un pdf).

Lo scopo di SIS è quello di riunire ed armonizzare le basi dati delle polizie dei vari paesi, che dovrebbero contenere i dati di criminali o sospettati tali. Non quelli dei normali e, fino a prova contraria, onesti cittadini. Certamente non quelli di tutti i cittadini (si chiamerebbe schedatura di massa). Assolutamente non informazioni sensibili di cittadini incensurati, quali impronte digitali o altre caratteristiche biometriche, come il DNA o l'impronta dell'iride.

Eppure SIS II non piacerà alle persone preoccupate della propria privacy, e questo articolo di EDRI ne spiega il perché (fonte dei dati, procedure ecc.). Dato lo scopo utile del SIS II, però, è

qualcosa che non può essere certo osteggiato di per sé. Si tratta di un'iniziativa da tenere sotto osservazione per impedire che ci si "dimentichi" quali sono i suoi obiettivi principali (libera circolazione, tenere lontani i "cattivi") magari per trasformarlo nel coltellino svizzero per il tecnocontrollo.

La preoccupazione per i possibili rischi per la privacy è stata per fortuna già espressa dai Garanti Europei per la protezione dei dati, che hanno richiesto per SIS II l'elaborazione di uno standard di protezione dei dati molto più rigido dei precedenti, considerati i maggiori rischi che un database anche biometrico di dati personali comporterebbe per la privacy dei cittadini dell'UE.

Anche i futuri gestori di SIS II hanno richiesto l'elaborazione di uno standard alto: quello per la fornitura, da parte delle varie polizie dell'UE, di dati biometrici di qualità controllata (cioè tecnicamente buona).

Tutto bene? Molte le domande aperte: SIS II dovrà contenere anche dati biometrici di cittadini incensurati dell'Unione Europea? Ma quali dati? E di chi? Ci sono delle regole? Le informazioni necessarie per rispondere a queste domande non sono pubbliche, se pure esistono.

Dall'Italia sarebbe utile porre qualche domanda ai Ministri competenti, Interni e Tecnologie per primi. Una interrogazione da avanzare potrebbe essere quella che segue:In Italia sono poche le situazioni in cui vengono raccolti dati biometrici a fini non medici.

Escludiamo l'identificazione di criminali e sospettati tali, eseguita con i metodi resi familiari da tante serie poliziesche; in Italia consistono di solito nel prelievo delle impronte digitali e, in certi casi, nella caratterizzazione del DNA.

Limitiamo il discorso alle impronte digitali. Essendo illegali in Italia (almeno per ora) le schedature di massa, esistono solo tre categorie di cittadini di cui sono state memorizzate le impronte digitali.

1. [I cittadini maschi che hanno passato la visita di leva quando era obbligatoria (e sono tanti); la rilevazione era cartacea.]
2. [chi ha avuto guai grossi con la giustizia]
3. [chi si è fatto rilasciare la nuova C.I.E. Carta di Identità Elettronica.]

Concentriamoci sull'ultimo punto. La C.I.E. è in realtà un oggetto concepito con un occhio di riguardo alla privacy. Deve sostituire la Carta di Identità cartacea che in Italia, se non in casi così eccezionali da non riuscire a trovarne uno, non contiene l'impronta digitale. Il fatto che la C.I.E. contenga, oltre alla foto digitalizzata, anche una caratteristica biometrica potrebbe non essere una cattiva cosa.

Le norme tecniche di attuazione, tra l'altro molto ben fatte, contenute nel Decreto Ministeriale 19–7–2000 *"Regole tecniche e di sicurezza relative alla carta d'identità e al documento d'identità elettronici"* pubblicato nella G.U. 21 luglio 2000, stabiliscono che:

"8.5 Impronta digitale. Il titolare della C.I.E. può richiedere, al momento dell'emissione, l'installazione del template della propria impronta digitale.

Il template è una rappresentazione numerica di un elemento biometrico (in questo caso l'impronta del dito) e viene utilizzato ai fini di riconoscimento dell'impronta originale pur non consentendone una sua qualsivoglia ricostruzione. Va inoltre messo in evidenza che tale riconoscimento non presuppone la presenza di nessuna banca dati avvenendo il confronto direttamente tra il template memorizzato sulla C.I.E. e quello generato durante la fase di lettura da parte dello specifico reader utilizzato dalla postazione client che richiede il servizio.

Nessuna traccia dell'operazione rimane sul client o sul server. Un simile confronto garantisce, per i servizi che lo richiedano, la presenza fisica del titolare della C.I.E..”

Quindi la C.I.E. prevede che:- l'impronta venga rilevata solo su richiesta del cittadino- l'impronta non venga memorizzata da nessuna parte, e solo il suo template venga memorizzato unicamente sulla scheda.

Peccato che tutti i comuni abilitati al rilascio obblighino invece chi vuole la C.I.E. a farsi rilevare l'impronta digitale. Una serie di contatti con i responsabili di un comune toscano che emette C.I.E. hanno giustificato ciò con il fatto che, trattandosi di una sperimentazione, il Ministero dell'Interno ha obbligato in questa fase a richiedere l'impronta digitale.

In effetti, un impiegato tecnico dello stesso comune ha assicurato che l'impronta digitale di chi ha richiesto la C.I.E. è tranquillamente visualizzabile dal sistema e che esso, al termine del processo di rilascio, trasmette in maniera automatica i dati delle C.I.E. emesse direttamente al Ministero senza possibilità di intervento da parte del personale.

Da quanto sopra, in assenza di ulteriori informazioni, sembrerebbe che le C.I.E. emesse violino in almeno due punti la normativa tecnica corrente.

A questo punto c'è da chiedersi, e qui si potrebbe chiudere l'interrogazione: Perché i cittadini che vogliono la C.I.E. vengono obbligati al deposito dell'impronta? Non è illegale? Dove vengono memorizzate, se vengono registrate fuori dalla C.I.E., template ed impronta? Posto che l'impronta ed il template vengano trasmessi, dove vengono memorizzati? Andranno forse ad alimentare il database di SIS II od altri database di dati di competenza del Ministero degli Interni?

Sarebbe un gesto di considerazione verso i cittadini se queste domande, o meglio preoccupazioni, avessero una risposta.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Infezioni via radio

(37)—Bello il nuovo telefonino, no? Bello anche il Bluetooth che può veicolare virus. Già, ma chi li ha visti quei virus? Ecco come per…

Cassandra Crossing/ Infezioni via radio



Figure 1:

(37)—Bello il nuovo telefonino, no? Bello anche il Bluetooth che può veicolare virus. Già, ma chi li ha visti quei virus? Ecco come per undici volte hanno tentato di salire a bordo di un cellulare ultimo modello.

19 maggio 2006—Il fatto che esistano virus che infettano i telefoni cellulari è noto probabilmente a tutti; una delle caratteristiche delle nuove tecnologie è quella di essere usate per scopi sciagurati non appena disponibili.

La connettività Bluetooth dei cellulari non ha fatto eccezione.

Non appena disponibili cellulari Bluetooth con un vero sistema operativo (Symbian), sono partite le attività di sviluppo di nuove applicazioni di tutti i tipi.

Le applicazioni per cellulari Symbian spaziano dalle normali applicazioni da ufficio e giochini a programmi che trasformano il cellulare in un telecomando universale. E comprendono, per l'appunto, virus, o meglio worm autoreplicanti.

Se ne legge tanto in giro come del mostro di Lochness, ma chi ne ha mai visto uno?

Ed ecco il mio racconto:

mi sono comprato un bel cellulare Symbian/Bluetooth; siccome sono tendenzialmente paranoico per la sicurezza—mi dico—sarà meglio che lasci il Bluetooth spento e lo accenda, in modalità

“nascosta”, solo quando devo scambiare le suonerie (rigorosamente no-copyright) o quando devo sincronizzare la mia ormai enorme rubrica.

Il mio nuovo portatile non ha un TPM ma tutto il resto sì, incluso Bluetooth. Siccome sotto Windows funziona, è un imperativo morale farlo funzionare anche con Linux. Ok! Problema risolto anche più facilmente del previsto.

Andare in Eurostar col portatile col Bluetooth acceso è divertente: nella mia vettura ci sono sempre due-tre persone col cellulare che si annuncia allegramente in giro ed accetta qualunque porcheria gli venga trasmessa.

Meglio tenere sempre pronto un file di testo “avviso.txt” col il messaggio “Mai lasciare il Bluetooth acceso e la ricezione file attiva”.

Così glielo mando e mi sento contemporaneamente ganzo e buono.

Il portatile invece lo posso anche lasciare col Bluetooth acceso, tanto basta che non accetti niente di default, e poi non ci sono virus Bluetooth per Linux.

Oggi sono seduto alla scrivania a casa; abito (o meglio sono ospite) in una casa del centro al secondo piano.

Sono case di una volta, mura spesse ed affacciano su strade strette. Sto proprio scrivendo una puntata della rubrica quando mi appare un popup

“Nokia 6600 vuole usare il servizio OBEX”

Ohilà, rapido appello in casa; tutti i presenti hanno cellulari antidiluviani (di quelli che fanno solo telefonate, per intenderci) ed il mio ha il Bluetooth spento come sempre.

Bene bene, con prudenza, ma stiamo al gioco: “Ok, ma dimmi cosa vuoi fare”

“Ti voglio trasmettere un oggetto”, avvisa dopo un po’ un secondo popup che chissà come mai sembra la voce del Lupo quando parla con Cappuccetto Rosso.

Evito la tentazione di rispondere “Che mani grandi hai, nonna”, visto che tra l’altro non saprei come fare, e fidandomi della mia competenza tecnica, ma tenendo le dita incrociate rispondo “Va bene”.

Finestra di download, barra che scorre, finestra di salvataggio, mettiamolo sul desktop.

Eccolo lì l’alieno; un filettino dall’improbabile nome di “y_sf4gcm.sis” di 30.582 byte che vorrebbe tanto essere nel mio telefonino ed invece è sotto i riflettori nel mio PC.

Ma nel frattempo bussano di nuovo “Vieni più vicino, piccola mia”… di nuovo OK, altro file uguale, ma con nome diverso.

Bene ora andiamo a vedere il fil… “Toc toc, posso entrare?” “Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”. Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “Ancora? Vabbè entra.”.

Altro file”Toc toc, posso entrare?” “No, 11 volte basta, ora spengo il Bluetooth”

Bene, ora posso guardare i file. Sono tutti uguali.

Avendo l’estensione.sis sono certamente eseguibili Symbian in formato da installare. Apriamone uno con un text editor

porcherie varie…… commwarrior.exe!: \system\apps\CommWarrior\commwarrior.execommrec.mdl!: \system\apps\CommWarrior\commrec.mdlSeries60ProductID CommWarriorz EPOC……..porcherie varie.

È lui! Il famoso CommWarrior! Un verme sviluppato in PseudoVB e crosscompilato per Symbian.

Bene bene, lo racconterò agli amici per terrorizzarli un po’.

Ma… da dove viene? Meglio avvertire quel poveraccio che me l’ha mandato a sua insaputa. Chi sarà mai?

Il Bluetooth tira solo una decina di metri ed oltretutto con queste pareti di 40–70 centimetri non c’è verso che passi.

Quindi può essere quello della finestra di fronte? No, il palazzo di fronte ha solo un piano.

Forse il vicino di sotto (i solai alla fiorentina sono di legno ed i segnali radio possono passare). No, non c’è nessuno in casa.

Allora può essere solo quello di sopra, che cammina con i tacchi a mezzanotte e mi sta tanto antipatico…

Beh, allora lasciamo perdere.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un’alternativa, potete fruire dell’articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Mobile Trusted Computing

(38)—Ci si concentra molto, e giustamente, sui computer che divengono trusted computer. E' bene non dimenticarsi, però, che il concetto...

Cassandra Crossing/ Mobile Trusted Computing



Figure 1:

(38)—Ci si concentra molto, e giustamente, sui computer che divengono trusted computer. E' bene non dimenticarsi, però, che il concetto trusted sbarcherà entro pochi mesi anche sui cellulari.

26 maggio 2006—Che la reazione di rigetto innescata l'anno scorso, principalmente dall'azione di No1984.org, possa essere sufficiente a contrastare in qualche misura l'onda montante del Trusted Computing è una fondata speranza. Ma anche ad essere ottimisti, sul futuro dei PC non c'è comunque da stare tranquilli.

L'attuale reazione contro il Trusted Computing è infatti diretta principalmente contro la sua introduzione nei personal computer. Il Trusted Computing Group invece è un gruppo che guarda lontano ed a 360 gradi, visto che il suo reale obbiettivo non è realizzare una tecnologia che renda i PC più sicuri, ma una che permetta ai detentori di diritti digitali di muovere alla conquista del mondo, almeno di quello virtuale, e della Rete.

Da un semplice esame della homepage del TCG si può facilmente constatare che esistono quattro iniziative principali, di cui solo una è indirizzata ai pc.

Voi avete speso un po' di tempo a conoscere il vostro nemico, vero? Altrimenti leggetevi L'Arte della Guerra di Sun Tzu e poi leggete quello che riuscite a capire del sito del TCG.

Una delle altre iniziative, estremamente preoccupante, è quella che mira ad integrare il TC nei telefoni cellulari e nei dispositivi handheld. In una precedente puntata di Cassandra Crossing si era già parlato del pericolo insito negli oggetti della categoria dei telefoni cellulari; si tratta di oggetti "opachi" che alla nostra percezione sembrano svolgere solo una o al più poche funzioni, ma che in realtà hanno la potenza e la complessità per svolgerne molte altre, non percepibili dal proprietario.

Orbene, alcune di queste funzioni saranno quelle necessarie ad implementare il TC sui nuovi cellulari. Quando? Secondo stime del TCG che risalgono a otto mesi fa, i primi cellulari che implementeranno il TC dovrebbero arrivare sugli scaffali dei negozi in tempo per il Natale 2006.

Quindi, chi tempo addietro avesse vaticinato che il prossimo Natale sarebbe stato difficile acquistare un pc non TC compliant avrebbe peccato di ottimismo. Infatti probabilmente a Natale sarà difficile acquistare sia pc che cellulari non TC compliant.

Essere paranoici è una dura arte; si teme sempre di esserlo troppo e per questo lo si prende spesso in saccoccia per esserlo stati troppo poco. Ma cosa faranno con il TC nei cellulari? Poffarbacco, ma dei DRM inattaccabili, tanto per cominciare.

Sì, perchè i mostri sacri del marketing multimediale continuano a prevedere radiosi futuri per la distribuzione di contenuti digitali, via terminali portatili. La previsione è sempre che i consumatori apprezzeranno servizi rivoluzionari, come guardare "Via col Vento" in formato 120 x 184 pixel, magari dopo averlo dovuto scaricare e ricomprare per la seconda volta perché avere già il DVD originale non basta.

Tuttavia non tutti i contenuti fruibili via cellulare saranno così limitati; ad esempio i rutti del Grande Fratello ed i rumori delle cazzottate dell'Isola dei Famosi potranno essere seguiti in diretta e con suono stereo Hi-Fi 3D. Un bel vantaggio.

Ma la trasparenza delle cose che compriamo? La sicurezza che non agiscano contro di noi? Che non facciano cose senza chiedercene l'autorizzazione e quindi di nascosto? Non si tratta di dubbi, ma di ragionevoli probabilità.

E se pensaste di mettere le mani dentro il vostro cellulare e magari caricarci Linux per fare quello che volete, in primis rischierete la galera, ed in secundis, proprio come il vostro pc, il vostro telefono vi servirà solo come torcia utile a cercare le chiavi del garage al buio, ma non per telefonare.

Infatti l'intercettazione fatta con un telefono sicuro potrebbe non esser perfetta, e quindi i gestori di reti cellulari TC lo disattiveranno per il bene vostro e del vostro conto corrente.

Voi fate pagamenti dal vostro cellulare, vero? No? Ovviamente non ancora perché non vi fidate, ma non vedete l'ora che vi trustizzino il cellulare, perché allora finalmente sarete sicuri e tranquilli e pagherete sorridendo i vostri 5 euro via cellulare per comprare davvero Via col Vento a 120 x 184 pixel. Oops no, quello è il prezzo della risoluzione 60 x 92, quella a 120 x 184 ne costa 7.

Bene, quanto sopra è solo un melange di opinioni di un non più giovane paranoico.

Tuttavia, cari amici di No1984.org, probabilmente dovrete aggiungere una nuova sezione al vostro sito.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ On-Off addio!

(39)—Belli i nuovi oggettini dell'elettronica di consumo, gadget che invadono il mercato e promettono comodità, semplicità d'uso e…

Cassandra Crossing/ On-Off addio!



Figure 1:

(39)—Belli i nuovi oggettini dell'elettronica di consumo, gadget che invadono il mercato e promettono comodità, semplicità d'uso e meraviglie varie. E che sulla loro natura dicono pochissimo,

9 giugno 2006—Qualche tempo fa in questa rubrica si era parlato del pericolo rappresentato dagli oggetti "opachi".

Un oggetto opaco possiede normalmente una sola o poche funzionalità e nasconde la propria complessità interna all'utilizzatore.

Un oggetto "trasparente" è invece un oggetto che rivela il suo funzionamento e non nasconde la sua struttura interna.

Gli oggetti opachi hanno il vantaggio di essere più utilizzabili da parte di un utente inesperto o che comunque non sia interessato alla comprensione di ciò che usa. Per far questo non è però necessario "blindare" l'oggetto, rendendolo appunto opaco. Un'autovettura di qualche anno fa è un buon esempio di oggetto trasparente che nasconde la complessità all'utente normale ma permette, aprendo il cofano, di esaminarne la struttura reale, ove ci siano interesse o necessità di farlo.

I gadget moderni—cellulari, computer e consolle di vario tipo in testa—sono oggetti inerentemente molto complessi; contengono processori, componenti a larga scala di integrazione, interi

sistemi operativi e software più complessi di quelli che controllano una Space Shuttle.

Che la loro complessità sia nascosta all'utente normale diventa necessario; quello che è deleterio è che il cofano non si apra, anzi non ci sia proprio.

Solo i tecnici autorizzati (o i grandi smanettoni con molto tempo a disposizione) possono aprire il cofano, usando i loro strumenti ed i loro manuali riservati.

Si tratta comunque di un modello di "blindatura" basato sulla segretezza, quindi spesso aggirabile. Ma leggi come il DMCA e nuove tecnologie come il Trusted Computing non permettono di "aggirare"; le prime minacciando la galera a chi giocherella con un oggetto peraltro di sua proprietà, le seconde utilizzando la crittografia per blindare e rendere opachi, in maniera non più aggirabile, gli oggetti.

Cofani con serrature anti scasso molto robuste, insomma.

Gli oggetti opachi sono pericolosi, in particolare se blindati. La complessità e la potenza delle tecnologie informatiche e telematiche rendono possibile inserire in questi oggetti funzionalità nascoste che vengono spesso usate per tracciare e profilare le attività dei possessori.

E se una cosa è possibile e vantaggiosa, qualcuno certamente la userà, anzi probabilmente tutti la useranno.

Esagerazioni? Beh, guardiamo intorno a noi, alle tipologie di nuovi oggetti che stanno uscendo, benché ancora privi delle tecnologie di blindatura più sofisticate. Se hanno un cavo di rete od un'antenna sono potenzialmente pe-ri-co-lo-si.

Prendiamo ad esempio una notizia recente sulla nuova console Nintendo Wii; secondo le specifiche tecniche, "… Wii può comunicare con Internet anche quando la console è spenta".

Nintendo pone ovviamente l'accento sui lati positivi per l'utente: "Il servizio WiiConnect24 mette a disposizione una sorpresa o l'aggiornamento di un gioco anche se gli utenti non stanno utilizzando Wii". Ma che gentili!

Sui lati positivi per l'azienda, e molto negativi per l'utente si tace completamente; e ci credo, è pubblicità che propaganda una vita spensierata costi quello che costi, come quella degli Eloi.

Ma non ci vuole molta fantasia per essere già adesso almeno turbati da una magnifica scatoletta accanto al letto che, malgrado sia "spenta", parla ed ascolta entità remote e ne esegue gli ordini.

Se questa è la filosofia che guida i progettisti di elettronica di consumo (e lo è per ovvi motivi di interesse) **è necessario porsi come regola di vita lo scrutare con attenzione qualunque oggetto elettronico abbia un cavo di rete od un'antenna**, e diffidare se non si è in grado di raccoglierne tutte le informazioni necessarie, sia tecniche che eventualmente di contratto di licenza.

"*Timeo danaos et dona ferentes*" diceva Laocoonte: non fate entrare i cavalli di legno in casa vostra. O, almeno, diffidatene e teneteli in una stanza ben chiusa.

E se sentite risatine provenire dall'interno, buttateli dalla finestra.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Chi si straccia le vesti?

(40)—Un pezzo di Cina ha attecchito a Washington ma anche a Roma e nella UE, quel pezzetto che parla di monitoraggio totale delle...

Cassandra Crossing/ Chi si straccia le vesti?



Figure 1:

(40)—Un pezzo di Cina ha attecchito a Washington ma anche a Roma e nella UE, quel pezzetto che parla di monitoraggio totale delle comunicazioni private. Ma la rete non corre rischi. Li ha già corsi e l'hanno già cambiata.

16 giugno 2006—Stracciarsi le vesti usava già nell'antichità, ed era considerato un gesto estremo, sia di disperazione che di protesta.

Ai nostri giorni questa frase ha assunto un significato di "protesta spettacolare", ma in qualche modo anche superficiale. Ed è questa la sensazione che si prova dando un'occhiata ai rari interventi del dopo-elezioni sui problemi della privacy in Rete circolati in tv, radio e quotidiani.

Nel frattempo continuano a succedersi attacchi sempre più pesanti alla privacy in Rete.

In queste ultime ore l'AAMS ha avuto l'ok da un tribunale all'oscuramento dei siti esteri di scommesse; la manipolazione censoria delle strutture primarie della Rete viene quindi riconosciuta cosa buona e giusta, in barba a qualunque bilanciamento sociale costi/benefici e senza che sia attribuita una qualsiasi importanza al valore sovranazionale ormai consolidato della Rete.

Un pezzetto di Cina si è ormai installato a Roma, mentre le nostre autorità continuano evidentemente a non capire, o non voler capire come, perché e per chi funziona la Rete, che evidentemente viene considerata, non una struttura ormai indispensabile e vitale per la società moderna, ma uno spettacolo equivalente alle televendite di Wanna Marchi.

E' invece notizia di pochi giorni or sono che un altro tribunale, questa volta americano, ha considerato legali le intercettazioni internet di massa attuate dalla National Security Agency ai danni dei cittadini statunitensi, ordinate dalla Casa Bianca senza aver ottenuto l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Il prossimo passo è il via libera ad una nuova legge americana, la normativa CALEA, che obbliga gli ISP a far installare apparecchiature e backdoor in tutti gli strumenti di comunicazione telematica, al fine di consentire l'intercettazione di qualunque comunicazione in Rete, e sanziona pesantemente comportamenti difformi.

Se il recente passato insegna qualcosa, sarà questione solo di uno o due anni prima che l'Unione Europea emani una raccomandazione simile, come ha già fatto inseguendo altre leggi americane nel recente passato; già alcune voci che chiedevano le stesse cose si erano in passato levate a Bruxelles.

Da un punto di vista personale abbiamo oltrepassato quella linea invisibile che separa l'attesa dall'azione. Se le uniche voci che si levano in favore della privacy in Italia e nella UE sono quelle dei Garanti per la protezione dei dati personali, che denunciano situazioni preoccupanti senza poter o volere fare niente di più, è necessario provvedere quotidianamente all'autotutela della propria privacy in Rete, non potendo più sperare in una tutela legale che ormai è ridotta ad un simbolo che fa acqua da tutte le parti.

Quando esistono strumenti per difendere la privacy, anche se complessi da usare e da imparare, essi devono essere usati senza "se" e senza "ma".

Crittografia di default; crittografare ogni mail che non debba essere strettamente pubblica, esortare i corrispondenti che non usano la crittografia a farlo.

Essere insistenti e, dove occorre, anche estremisti in queste richieste.

Navigazione privata; usare Tor sempre e comunque. Installarlo di default su tutti i pc, configurarlo su tutti i browser, mettere come pagina iniziale del browser un controllo che il collegamento aperto sia anonimo. Ci sono set di applicativi come Vidalia che installano tutto da soli e forniscono pure utili strumenti grafici di amministrazione.

Ed è tempo di considerare i signori del:

- [*"Io non ho niente da nascondere",*]
- [*"Io ho il coraggio delle mie idee",*]
- [*"Troppo complicato per me",*]
- [*"Funziona, ma è troppo lento",*]
- [*"Non ci gira Doom XIV in 3DSensurround"*]

come quello che sono, persone pericolose che non sanno quello che fanno e che danneggiano se stessi e gli altri.

Persone a cui parlare con calma, insistenza ed in termini adatti ai "bambini" che sono (relativamente alla privacy in Rete), a cui spiegare i guai in cui ci stanno cacciando comportandosi come se tutto andasse bene.

Prendiamoci questo faticoso incarico come una necessità ed un dovere.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Foneros in pericolo

(41) —Prova sul campo di Fon, che non convince sul piano informatico e che potrebbe persino inguaiare gli utenti italiani che già oggi…

Cassandra Crossing/ Foneros in pericolo



Figure 1:

(41)—Prova sul campo di Fon, che non convince sul piano informatico e che potrebbe persino inguaiare gli utenti italiani che già oggi partecipano all'ambizioso progetto di connettività distribuita.

20 giugno 2006— Un titolo apparentemente allarmista richiede subito una spiegazione: la comunità Fon, in particolare quella italiana, costituita ad oggi da 2229 persone, si trova in una doppia situazione di pericolo, sia dal punto di vista legale che da quello informatico.

Fon è un progetto nato qualche tempo fa, allo scopo di creare una comunità di utenti (detti appunto "foneros") che, tramite opportuni access point wireless collegati alle proprie ADSL flat, creassero una struttura di accesso wireless pervasiva, non centralizzata e gratuita.

Il progetto ha attraversato alcuni notevoli cambiamenti ed adesso si è evoluto in una iniziativa commerciale, portata avanti da una società spagnola, FON Technology S.L. non quotata in borsa, che ha ricevuto finanziamenti sia da Google che, pare, da Skype, con la quale presenta diverse similitudini in termini di piano di marketing.

La rete conta su circa 20mila punti di accesso al mondo di cui oltre 2mila in Italia. La situazione organizzativa attuale prevede che gli utenti che vogliono utilizzare la rete Fon (in questo caso definiti di tipo "Linus") debbano registrarsi ed installare un router wireless Fon collegandolo con la propria linea ADSL.

Un router Fon non è altro che un router Linksys WRT54Gx o Netgear di modello opportuno, modificato caricandovi sopra un firmware ad hoc, fornito da Fon. Questo firmware è ottenuto utilizzando due noti software GPL che sono una distribuzione GNU/Linux chiamata OpenWRT e Chillispot.

Chi si è registrato al sito di Fon.com, registrando successivamente anche il suo router, abilita il suo username all'utilizzo di tutti gli hotspot Fon al mondo.

Chi non potesse o non volesse eseguire tutte le operazioni necessarie per costruire un router Fon funzionante, può approfittare di una interessante offerta di Fon.com che vende un Linksys WRT54GL già modificato a prezzi stracciati; nel trascorso mese di maggio questo prezzo è variato da 25 ad 1 (dicasi 1) euro, di fronte ad un valore commerciale del router di oltre 60 euro.

È da notare che le spese di spedizione e le tasse aggiungono altri 24 euro al costo, e che se il router non viene collegato alla rete e registrato entro 30 giorni, FON Technology si riserva di addebitare al mancato fonero altri 25 euro.

Visto che il progetto è portato avanti non da una fondazione benefica ma da una società privata, dove è il business, che ha addirittura interessato Google?

Per quello che è dato di sapere, prossimamente dovrebbero essere definiti altri due tipi di foneros oltre quelli "Linus", che sono i soli attualmente esistenti, i quali si chiameranno "Bill" ed "Alien".

Mentre i Linus continueranno ad avere e fornire accesso gratuito tra loro, gli utenti Bill (dotati di router) faranno pagare tramite FON Technology agli utenti Alien (non dotati di router) una certa quota oraria, che verrà suddivisa tra FON Technology ed il possessore del punto di accesso utilizzato.

Non entriamo qui nella bontà o meno di questo piano di marketing. È comunque il caso di notare che Fon.com è oggi una iniziativa commerciale il cui controllo gestionale, commerciale e tecnologico, è completamente centralizzato nelle mani di FON Technology.

Si tratta quindi di cosa ben diversa da altre iniziative no-profit e collettive come ad esempio NYCwireless, che vogliono costruire lo stesso tipo di struttura, ma su base esclusivamente volontaria e gratuita, utilizzando tecnologie non centralizzate ma distribuite dette "reti mesh" come Pebble.

Una partecipazione diretta a Fon ha rivelato alcuni punti critici del progetto, che fanno sorgere dubbi sulla opportunità di iniziare o continuare a parteciparvi.

Cominciamo dal più grave, che riguarda solo i 2mila foneros italiani. Mettendo in linea un router Fon e consentendo agli altri foneros di utilizzarlo, un fonero compie senz'altro una buona azione che non gli costerà niente e che gli permetterà anche di avere connessioni gratuite.

Purtroppo egli violerà almeno due leggi italiane, commettendo due reati che possono configurare fattispecie sia civili che penali. Quanto segue è frutto di un onesto lavoro di interpretazione della legge fatto da un ingegnere, quindi opinioni, spiegazioni e correzioni da parte di addetti ai lavori saranno graditissime.

Il "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" meglio noto come "Legge Gasparri" stabilisce che le tecnologie wireless, ed in particolare le IEEE 802.11a/b/g, meglio note con il nome commerciale di "WiFi", possano essere usate solo in ambienti privati, e non devono essere utilizzate od anche solo attraversare suolo pubblico. Inoltre per fornire accesso commerciale

a terzi è necessario essere a tutti gli effetti degli ISP, con adempimenti e costi impossibili od improponibili per un privato.

Un fonero di tipo Linus viola quindi con certezza il primo punto, e forse anche il secondo; un fonero di tipo Bill li viola tutti e due.

Passiamo oltre. Il "Decreto Pisanu" emanato a luglio 2005 obbliga chiunque fornisca accesso pubblico a reti telematiche ad identificare gli utenti ed a conservare registrazione degli accessi almeno fino a dicembre 2007. Bontà od iniquità di detto decreto non sono qui discusse; ci interessa solo sapere che attualmente si tratta di una legge in vigore in Italia.

La formulazione del decreto è molto ambigua, e può essere interpretata in senso molto estensivo (è l'interpretazione più comune) fino a comprendere anche gli accessi non commerciali.

Un fonero quindi, probabilmente se di tipo Linus, con certezza se di tipo Bill, fatti salvi altri problemi, deve conservare i log degli accessi fino al 12/2007 pena la certezza dell'illegalità. Il firmware Fon non conserva permanentemente nessun log, in quanto logga in una zona di memoria limitata (buffer circolare di 16 kB) che viene tipicamente sovrascritta circa ogni 12 ore e comunque persa allo spegnimento del router.

Il possessore di un router che vuole conservare i log deve quindi collegarsi alla console del router ogni 12 ore ed usare il comando "logread" per stampare e salvare una copia del log prima che venga sovrascritta, oppure lasciare una sessione ssh aperta su un'altra macchina, in modalità di cattura di testo, lanciando il comando "logread -f" che stampa tutti i nuovi record del log.

Può poi filtrare i record che contengono la stringa "UAM" che sono le registrazioni di chi si collega alla rete Fon effettuate sul server centrale di FON Technology e conservarle. Non è affatto sicuro che questo basti a soddisfare gli incerti requisiti del Decreto Pisanu, ma certamente almeno questo è indispensabile. Implementare una registrazione degli accessi al livello di firmware che li invii via mail o li logghi compattati in area flash sarebbe un lavoro di poche ore ed una "cortesia" dovuta a chi partecipa al progetto.

L'unico aspetto legale su cui la documentazione ed il contratto che i foneros devono accettare si perde in dettagli è riguardo al tipo di ADSL posseduta; infatti molti contratti ADSL vietano espressamente la rivendita e la cessione a terzi del servizio. Questo comporterebbe, ove rilevato, la cessazione della fornitura da parte dell'ISP ed anche possibili conseguenze economiche in sede civile, da cui Fon.com si rende esente.

Parliamo ora di questioni tecniche. Iniziamo notando che FON Technology si definisca "una compagnia open source" ed usi software sotto licenza GPL; in versioni precedenti del firmware pare però che i sorgenti forniti fossero incompleti, e che quindi venisse violata la licenza GPL come avvenne anche nel famoso caso di KISS-Technology.

Notiamo poi che il firmware in versione corrente contiene un enorme buco di sicurezza, che se non prontamente risolto prima di collegare alla Rete il router, mette la rete locale del possessore alla mercé di chiunque si colleghi via wireless.

Infatti l'accesso ssh del router e tutta la LAN locale del proprietario è raggiungibile da chiunque si colleghi via wireless, la password di default del router è nota, e la sua modifica non è resa obbligatoria (e nemmeno suggerita) dalla procedura di registrazione. Visto che Fon non è un progetto diretto ad informatici, ma anche ad utenti di ADSL "normali", questo livello di "disattenzione" non dovrebbe essere ammissibile; un problema di sicurezza di questo tipo sembra più una carenza di base della sicurezza del firmware nel suo complesso.

Una soluzione a questo problema di accesso alla shell è disponibile sui forum, ma sorprendentemente non è stato rilasciato od almeno annunciato un firmware aggiornato, e neppure messo

un avviso rosso lampeggiante sulla home del sito. Se ne è solo parlato qua e la nei forum, come se si trattasse di un problema secondario.

In queste ultime ore, infine, alcuni messaggi ed interi board sui problemi di sicurezza del firmware Fon rintracciabili su siti specializzati non sono più raggiungibili.

Il problema legale legato al Decreto Pisanu è stato segnalato al supporto utenti di FON Technology, che ha fornito una risposta tanto tranquillizzante quanto assolutamente fuori tema, ed irrilevante per la questione sollevata. Un ulteriore messaggio di chiarificazione del quesito ha prodotto una risposta altrettanto irrilevante ma questa volta infastidita. Un terzo messaggio non ha avuto risposta.

Un messaggio riguardante il problema della mancata pubblicazione del codice sorgente, indirizzato personalmente ad uno dei fondatori di Fon.com, non ha avuto risposta.

Le conclusioni possono variare molto a secondo dell'approccio "esistenziale" e della propensione al rischio di chi gestisce il router ma, almeno in Italia, possono potenzialmente portare a gravi problemi sia civili che penali.

Il progetto Fon è sicuramente una iniziativa interessante e filosoficamente lodevole ma per poter essere consigliato deve correggere assolutamente questi problemi legali e di sicurezza che gravano solo sui partecipanti al progetto e non su FON Technology.

La sensazione, comune ad altri progetti di questo tipo, è che ci sia molta più attenzione alle strategie di marketing ed ai piani di business che ai problemi tecnici e legali, in particolare se riguardano solo gli utenti.

Ma per potersi espandere senza collassare, FON Technology dovrà dedicare molta più attenzione e risorse agli aspetti tecnici e legali, soprattutto in relazione alla incolumità dei foneros ed alla efficacia e chiarezza della comunicazione con loro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Piccoli Tor crescono

(42)—Le esperienze e le metodologie del progetto Tor danno i loro frutti: cresce Vidalia, un bundle che consente di visualizzare con…

Cassandra Crossing/ Piccoli Tor crescono



Figure 1:

(42)—Le esperienze e le metodologie del progetto Tor danno i loro frutti: cresce Vidalia, un bundle che consente di visualizzare con eleganza una mappa geografica delle connessioni

23 giugno 2006—Il progetto Tor, rispetto ad altri progetti FOSS, ha goduto di uno status quasi privilegiato, considerando che ha ricevuto finanziamenti significativi da enti diversissimi quali la Marina degli Stati Uniti e la Electronic Frontier Foundation.

I soldi ahimè sono ormai finiti da tempo, ma si è così accumulato un "capitale" dato ad esempio dal modello di lavoro usato durante lo sviluppo del software, dalla formalizzazione di specifiche e dall'elaborazione di documentazione (magari Freenet fosse stata portata avanti così).

Comunque il vantaggio che Tor ha rispetto alla media degli altri progetti FOSS è forte, ed anche le relazioni intessute con enti esterni continuano ad essere preziose. Si veda ad esempio il contest per la migliore interfaccia utente di Tor e l'apparire di piccole utility e "distribuzioni" di Tor e Privoxy.

In queste pagine abbiamo già parlato di almeno un paio di esse, ed in particolare di TorPark, un bundle Tor + Privoxy + Firefox realizzato per l'ambiente windows, che non richiede installazione ma conserva dati e programmi un una unica directory.

Un oggetto del genere è pensato anche per l'uso "nomadico", memorizzandolo su una chiavetta USB e poi utilizzandolo alla bisogna su un pc di amici o di un Internet Cafè, senza lasciare file

in giro ed in assoluta riservatezza.

In questi giorni è stato rilasciato un altro interessante bundle di Tor, molto diverso dal primo, costruito attorno ad una utility che si chiama Vidalia, e che ne ha preso il nome.

Il bundle Vidalia non è entrocontenuto, ma è un package da installare normalmente in ambiente windows o macosx. Vidalia su linux per ora è distribuita a livello sorgente da compilare (debianisti, occhio perchè richiede Qt4.1 che su etch non c'è).



Figure 2:

Il veloce setup installa Tor, Privoxy e Vidalia; quest'ultima si posiziona, nella versione windows, tra le iconcine del system tray, e può essere settata in modo da far partire automaticamente anche Tor e Privoxy quando viene lanciata.

Il menù contestuale ha 3 voci principali, che aprono altrettante finestre:

- [una finestra che visualizza i log]
- [una finestra che mostra la banda utilizzata da Tor]
- [una finestra che mostra un elenco dei nodi tor attivi, delle connessioni aperte ed una mappa geografica interattiva delle connessioni stesse.]

Visualizzare e seguire i cambiamenti delle onion routes aiuta a capire meglio le modalità di funzionamento di Tor, ed è anche bello da far vedere agli amici (vedi immagine).

Non serve a rendere Tor più anonimo, ma più bello e comprensibile sì. Il software vive anche di queste cose. Consigliato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor: Germania batte Italia 150 a 16

(43)—Non si tratta di un pronostico sui Mondiali ma di una introduzione leggera ad una situazione grave e deprimente. Che tocca molto...

Cassandra Crossing/ Tor: Germania batte Italia 150 a 16



Figure 1:

(43)—Non si tratta di un pronostico sui Mondiali ma di una introduzione leggera ad una situazione grave e deprimente. Che tocca molto da vicino gli utenti italiani e il loro approccio alle risorse condivise.

28 giugno 2006—Cosa c'è che non va ? Che tutti vogliono prendere e nessuno dare. Ma facciamo un passo alla volta.

I sistemi per l'anonimato come Mixmaster, Mixminion ed entro certi limiti Freenet possiedono la caratteristica di richiedere solo un numero limitato di server (qualche decina) per poter essere utilizzati da migliaia o decine di migliaia di persone.

Tor è diverso. Con Tor un navigatore anonimo impegna una frazione consistente di un server (router), ed un server medio può sostenere pochi utenti (5–10). Tor infatti, essendo un sistema a bassa latenza, si "mangia" letteralmente la banda consumando da 2 a 3 volte quella che gli viene richiesta durante la navigazione.

Per fissare meglio le idee potremmo dire che la rete Tor permette di "condividere" la banda per poter navigare anonimi. Non è quindi tanto importante che i router Tor attivi siano moltissimi ma che la sommatoria delle bande condivise da ciascun router sia la più elevata possibile.

Più banda complessiva condivisa, più utenti possono usare la rete Tor.

Considerato poi che i tipici router sono connessi alla Rete con una ADSL e che la banda condivisa è asimmetrica, è l'upstream che comanda; anche sulle connessioni ADSL2+ a 20 Mbit/sec questo raramente sale oltre i 60 Kbytes/sec.

Un router "normale" quindi puo' condividere da 20 a 40 KBytes/sec a seconda della generosità del proprietario.

Ecco perché i router Tor non possono essere 30–40 come i remailer Mixminion, ma devono essere migliaia.

Orbene, eccoci a noi; stasera i router attivi sono 646, 200 in più rispetto a 4 mesi fa; di questi il 40% si trova negli Stati Uniti ed il 25% in Germania, per l'esattezza in questo momento i router Tor tedeschi sono 150.

Storicamente Stati Uniti, Germania ed Italia sono le nazioni che hanno messo in Rete la maggior parte dei server per la privacy. Ma sono appunto server che si contano a decine, e riescono a servire migliaia di utenti ciascuno.

I server Tor invece devono condividere banda, devono essere tantissimi. Ebbene sì, ormai avrete indovinato, in Italia sono solo 16; un decimo rispetto a quelli messi a disposizione dalla Germania. E scenderebbero a 9 se non si considerassero quelli gestiti dal Progetto Winston Smith.

Non è un problema di nazionalità. Sembra piuttosto che in Germania si siano resi conto che per poter usare Tor è necessario anche condividere la banda facendo funzionare un proprio server, arrivando magari a rallentare leggermente la propria navigazione.

In Italia, come sempre, ci sono tanti, troppi furbetti che prendono senza dare niente "*tanto ci penseranno gli altri*".

"*Certo, navigare sicuri è utilissimo, ma io devo anche pompare eMule, mica posso perdere tempo con queste cavolate*"

Non esistono cose come pasti gratuiti, ed i nostri vicini tedeschi, forse anche grazie allo storico CCC—Chaos Computer Club sembrano averlo capito.

Da noi malgrado tanti e-privacy, hackmeeting, crypto meeting, user meeting ed install fest pare che la strada sia ancora lunga e tutta in salita.

Non fate i parassiti; leggete qui ed installate il vostro router ADESSO!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Foneros: parte seconda

(44)—Risolto con il nuovo firmware il problema di sicurezza legato a quello precedente, che consentiva l'accesso al router. Ma con le…

Cassandra Crossing/ Foneros: parte seconda



Figure 1:

(44)—Risolto con il nuovo firmware il problema di sicurezza legato a quello precedente, che consentiva l'accesso al router. Ma con le nuove iniziative commerciali i foneros italiani rischiano di più.

30 giugno 2006—Lunedì è avvenuto l'atteso passaggio del *Movimiento Fon* alla seconda fase, che prevede vendita ed acquisto di collegamenti, introducendo le figure "Bill" ed "Alien".

Questa iniziativa, malgrado il suo carattere commerciale ed i metodi di network marketing che usa che la rende ben diversa da iniziative più libere, merita attenzione e rispetto considerando che cerca di rendere più facile, più economico e più pervasivo l'accesso WiFi nel mondo.

Qualche giorno fa Punto Informatico aveva pubblicato un articolo che sottolineava alcuni problemi del Movimiento Fon, sia di tipo informatico (relativamente alla sicurezza), sia di tipo comunicativo e legale. Una iniziativa "aperta" e collaborativa come il Movimiento Fon rende necessaria la massima chiarezza sui suoi aspetti tecnici e normativi.

Alla luce dei cambiamenti avvenuti, ripercorriamo quanto esposto precedentemente.

Per quanto riguarda la sicurezza, il firmware 0.6.6 appena uscito ha chiuso la falla che permetteva a chi si collegasse via wireless di accedere al router.Molto opportunamente questo non è ora più possibile; questo vuol dire che chi si collega al router non può più accedere via ssh alla console del router stesso. La cosa è indispensabile perché anche questa versione del firmware

non obbliga a cambiare la password di default del router, che chiunque quindi puo' conoscere. Aggiornamento vivamente consigliato.

Sembra anche non più necessario collegare i computer preesistenti all'hub incorporato nel Social Router Fon; non esisteva infatti giustificazione per costringere a far passare tutto il traffico della LAN attraverso il router Fon.

D'altra parte tutto il materiale stampato precedentemente accessibile sul sito è ad oggi non più disponibile, quindi non è possibile verificare quale sia il collegamento consigliato per il router Fon.

È strano che proprio nel momento in cui una documentazione sarebbe più necessaria per documentare i cambiamenti che secondo i messaggi giunti sui forum ci sarebbero stati nel nuovo firmware, essa sia scomparsa; speriamo si tratti di un momento di confusione dovuto agli aggiornamenti a tutto il sistema.

Purtroppo, a giudicare dal thread dell'annuncio del firmware 0.6.6 reperibile qui, sembrerebbe che il metodo comunicativo con i foneros sia rimasto il precedente, caratterizzato da poca informazione e nessuna risposta alle richieste di chiarimento.

Particolarmente indicativa è una frase di risposta del moderatore, che cito qui, invitando però a leggere l'intero thread:

"you have to upgrade the firmware. if you do the firmware upgrade, you will be IN the FON comunity".

La comunicazione del numero dei foneros nel mondo è impressionante ma ambigua; ieri, a detta del sito, si è superato il numero di 60.000 foneros nel mondo, ma si tratta probabilmente di quelli che si sono registrati al sito. La consultazione della mappa, che ha gravi problemi di aggiornamento, darebbe un numero di router installati di circa 25.000, che è comunque un risultato senza precedenti se tutti fossero attivi.

Un check a campione di quelli fiorentini ha dato pero' risultati deludenti. Mercoledi 21 solo 1 su 9 risultava attivo, e c'erano gravi errori di posizionamento sulla mappa tra indirizzo dichiarato e posizione geografica.

L'accesso ai sorgenti del firmware è diventato ancora più difficile da trovare; al meglio delle ricerche svolte non esistono ad oggi link sul sito, ma è stato comunque possibile scaricare i sorgenti "aggiornando" la versione dalla URL da cui era stato scaricato il precedente, che resta purtroppo ben poco documentata come la precedente.

Rendere così difficile l'accesso ai sorgenti è omogeneo al desiderio di conservare completamente il controllo dei firmware dei router Fon che traspare dalle non-risposte dei moderatori.

Si tratta di una cosa comprensibile dato il tipo di iniziativa, ma incompatibile con il voler giocare nel campo del software libero. La GPL stabilisce l'obbligo di fornire i sorgenti, e renderlo difficoltoso non è allineato con essa.

Per quanto riguarda l'aspetto commerciale, la società che gestisce il Movimiento Fon è cambiata, ed il nuovo contratto che lega i foneros è stato aggiornato. A detta della nuova società i cambiamenti contrattuali (quali siano non è molto chiaro, almeno ad un ingegnere) vengono accettati continuando ad usare il router, ma in Germania ed in Italia questo, secondo il codice civile, non dovrebbe essere legale.

Al solito, parla un ingegnere; la parola agli avvocati. Per quanto riguarda la parte legale ed i rischi che i foneros italiani corrono per le possibili violazioni alla Legge Gasparri ed al Decreto

Pisanu nulla è cambiato; è pero' da oggi possibile farsi ancora più male accettando il ruolo di Bill e diventando così un fornitore commerciale di connettività.

Non sembrano esistere nuove possibilità di accedere ai log degli accessi.A questo proposito non risulta neppure che la società che gestisce il Movimiento Fon abbia avviato una consultazione con il Ministero dell'Interno o con il Ministero delle Comunicazioni per avere chiarimenti sulla legalità del comportamento dei foneros italiani.

Almeno per la parte relativa ai log ci sarebbe potenzialmente la possibilità di scaricare ufficialmente i foneros dagli obblighi di tenuta dei log.

Continuiamo a consigliare alla società che gestisce il Movimiento Fon di tentare di proteggere in questo modo i suoi utenti italiani.

Per finire, tramite la pagina personale dei foneros che hanno registrato un router, è ora possibile accedere all'elenco dei nomi di coloro che si sono collegati al router, ed avere l'elenco dei collegamenti che l'utente ha fatto sugli altri router della rete.

Basterebbe poco per trasformare queste informazioni nel famoso log degli accessi che forse metterebbe i foneros italiani al riparo almeno dai fulmini del Decreto Pisanu.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Caro senatore Cossiga

(45)— Il potere esecutivo chiede il controllo più ampio possibile sulla comunicazione. Non si dimentichi però che conservare i dati delle…

Cassandra Crossing/ Caro senatore Cossiga



Figure 1:

(45)— Il potere esecutivo chiede il controllo più ampio possibile sulla comunicazione. Non si dimentichi però che conservare i dati delle comunicazioni significa intercettare.

4 luglio 2006—Le scrivo perché ho avuto notizia dalla stampa, senza poterne pero' trovare conferma sui siti istituzionali, che lei avrebbe presentato una proposta di legge per regolamentare il problema delle intercettazioni telefoniche.

Non è mia intenzione entrare nel merito dell'argomento, su cui già troppo si è detto e scritto in questi giorni. Volevo invece sottoporre alla sua attenzione un problema che passa in secondo piano quando si parla dell'eccesso di intercettazioni telefoniche, quello della privacy dei cittadini italiani quando usano Internet.

Il problema si chiama Data Retention, e mi permetto di riassumerglielo brevemente.

Unico paese nel mondo, l'Italia, in nome dell'attuazione di una direttiva europea che in realtà fornisce prescrizioni minori e molto più elastiche, archivia i dati di navigazione Internet (e talora non solo quelli) dei suoi cittadini fino a dicembre 2007 (oltre due anni, e comunque senza niente dire sul poi). Una misura che i Garanti europei della privacy considerano intercettazione tout-court.

In tale data secondo il Decreto Pisanu dovrà essere riesaminata l'intera questione della Data Retention. Gli altri stati dell'UE hanno invece optato per il minimo richiesto dalla direttiva, o

addirittura non l'hanno ancora recepita.

Molti cittadini italiani, tra cui il sottoscritto, passano molto tempo in Rete, e della Rete fanno veicolo dei propri interessi, dei propri pensieri, delle proprie azioni, delle proprie spese, delle proprie letture.

Questi cittadini vorrebbero vedere la propria privacy difesa come, e magari meglio, di quando utilizzano i telefoni, cellulari e non.

Purtroppo la Rete, strumento che aumenta molto le capacità di comunicare dell'essere umano, aumenta ancora di più le possibilità di controllo diffuso e di violazione sistematica della privacy degli individui.

Questo fatto pare essere noto solamente agli investigatori ed in genere a chiunque, dovendo esercitare un potere esecutivo, trova naturale richiedere che questo controllo venga svolto nella maniera più ampia possibile.

Questa richiesta, perfettamente naturale e comprensibile, dovrebbe essere bilanciata, in applicazione del principio della separazione dei poteri dello Stato, dal potere legislativo a cui spetta anche il compito, in attuazione dei principi della Carta Costituzionale, di difendere libertà di espressione, privacy e diritti civili dei cittadini.

In questo campo purtroppo il suddetto potere legislativo brilla per la sua assenza, a cui corrisponde pero' una sospetta prontezza nello sfornare leggi che un tempo si sarebbero definite "forcaiole" tutte le volte che si avvicinano le elezioni, alla caccia di pedofili, terroristi, criminali e copiatori di mp3, che nella mente dei legislatori italiani sembrano essere i soli abitanti della Rete.

Le decine di migliaia di intercettazioni telefoniche sono salite agli onori della cronaca, ed all'attenzione di alcuni parlamentari, solo perché dirette contro persone note. E quelle dirette contro i semplici cittadini? Non è preoccupante che siano così tante da darci il record mondiale in questo campo?

E la Data Retention, le intercettazioni Internet (chiamiamole col loro nome) fatte su tutti i cittadini italiani in maniera preventiva e senza certezze sulla cancellazione delle informazioni (forse nel 2008?), non meriterebbero ancora più attenzione?

Una volta le avremmo chiamate schedature di massa, tuttora vietate in Italia.

Le chiedo scusa in anticipo se la sua proposta, che spero di poter leggere presto, fosse già stata redatta in questo senso.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DRM, atto secondo

(46)—Cresce la sensibilità dei consumatori sulle tecnologie di blindatura; si accende qualche speranza. Ma occorre stare in guardia…

Cassandra Crossing/ DRM, atto secondo



Figure 1:

(46)—Cresce la sensibilità dei consumatori sulle tecnologie di blindatura; si accende qualche speranza. Ma occorre stare in guardia: gioiellini come l'HD arrivano con la sorpresina.

21 luglio 2006—DRM, Digital Right Management System, sistemi di gestione dei diritti digitali.

In un anno di attività e di informazione sul reale significato e sui reali effetti di questi sistemi, la sigla stessa ha assunto, in molte situazioni e per molte persone, una corretta connotazione negativa.

C'è più informazione; alcuni (per ora pochi) cominciano persino a fare strane domande ai negozianti su TPM ed Infineon. Bene, molto bene, forse non sarà questo che rovescerà una situazione che vede come sempre una forte disparità tra i contendenti, ma almeno c'è una reale possibilità.

Nel frattempo però la tecnologia si evolve; nuovi prodotti vengono presentati e nuovi fronti si aprono.

Per chi ancora non ci avesse pensato per conto suo, ecco un bollettino dal nuovo fronte.

I mondiali di calcio sono ormai storia, ma la vendita di televisori al plasma ed LCD ha avuto la prevista impennata. Mai come nella trascorsa stagione si erano visti così tanti nuovi modelli, molti dei quali possono utilizzare l'alta definizione; sono, per usare l'immancabile marchietto industriale, "HD Ready".

Sono anche in arrivo, ma più in ritardo, i primi lettori di dischi "Blu Ray" ed i film ad alta definizione, masterizzati su questi nuovi supporti di capacità molto maggiore dei comuni DVD.

Infine sono in arrivo i primi ricevitori TV, satellitari e non, dotati della possibilità di ricevere trasmissioni e film in alta definizione

.Si potrebbe commentare "*Bene! Finalmente! Erano anni che l'alta definizione veniva annunciata come l'imminente rivoluzione; non sarà magari una rivoluzione ma finalmente è arrivata*".

Tutto giusto, peccato che sia arrivata con una sorpresa: una perfetta integrazione con le tecnologie DRM che ne controllano quasi completamente il funzionamento.

Riducendo all'essenziale, a costo di qualche piccola imprecisione, possiamo dire che i componenti televisivi ad alta definizione (TV, lettori/registratori, ricevitori) nascono per funzionare SOLO in modalità DRM. L'alta risoluzione digitale verrà commercializzata solo tramite tecnologie DRM.

Ad esempio, il segnale digitale ad alta definizione che passa attraverso il cavo che unisce lettore HD a televisore HD è criptato, e non è visualizzabile come stream digitale, con buona pace del diritto alla copia personale. Molti apparecchi riproduttori, come certi lettori Blu-Ray, non saranno nemmeno dotati di una uscita video normale (ormai chiamata, per i motivi che vedremo più avanti, Analog Hole—buco analogico) o, se presente, potrà essere disabilitata o fornire un segnale a risoluzione minore a discrezione di chi ha prodotto il disco.

Dopo i Cd virali di Sony/BMG ed il Trusted Computing, l'HD—Alta Definizione è il nuovo cavallo di Troia con cui i sistemi DRM si avviano a prendere il completo controllo dei contenuti digitali.

Ma torniamo, tralasciando facili battute, al problema del "buco analogico".

Questa denominazione è stata coniata proprio da chi progetta sistemi DRM ed è, se mai occorresse, la riprova riprovata dell'intenzione di imprigionare tutti i contenuti digitali all'interno di barriere inespugnabili, appunto i sistemi DRM. Un esempio di buco analogico è la normale presa SCART che collega qualunque vecchio videoregistratore, sintonizzatore o consolle al normale televisore analogico.

Per consentire, soprattutto in una fase di transizione, di collegare apparecchi HD ad apparecchi analogici, i riproduttori HD dovrebbero essere appunto dotati di un'uscita analogica normale; questa uscita permetterebbe ad esempio, di utilizzare una tv non HD con un videolettore Blu-Ray, o di effettuare la normale copia personale di un DVD digitalizzando il segnale in uscita dal lettore.

Ecco, il collegamento analogico permette al contenuto di "uscire fuori" dall'impenetrabile "contenitore" DRM, ed è quindi, per il progettisti di tali sistemi, una grave falla, un vero e proprio "buco" da eliminare ad ogni costo.

Dal punto di vista del consumatore che acquista sistemi e contenuti di questo tipo, il "buco analogico" è invece una necessaria opzione per evitare di veder scomparire i propri legittimi diritti di possessore di apparecchiature audio-video, di consumatore, possessore e produttore di contenuti, di cittadino che possiede il diritto all'accesso a quella cultura che la nostra Repubblica promuove nella Costituzione.

Consigli per gli acquisti

L'alta definizione è un bel gadget (anche se rispetto al cinema non c'è confronto) ma se va a braccetto con sistemi DRM dannosi per il consumatore dovrebbe essere rifiutata tout court; se

potete, evitate quindi l'acquisto di sistemi di questo tipo, e fate così sentire a chi di dovere l'unica voce forte che abbiamo, quella del nostro portafoglio.

Se decidete di acquistare apparecchi HD, documentatevi molto bene e privilegiate quei (pochi) che permettono input ed output analogici.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Minori online, parola al PWS

(47)—Il Progetto Winston Smith interviene nel dibattito sulla tutela dei più piccoli in Internet: la schedatura di massa non ha senso e…

Cassandra Crossing/ Minori online, parola al PWS



Figure 1:

(47)—Il Progetto Winston Smith interviene nel dibattito sulla tutela dei più piccoli in Internet: la schedatura di massa non ha senso e dietro l'angolo c'è la strumentalizzazione della buona volontà.

8 luglio 2006—Martedì sono rimasto colpito e compiaciuto della lettera pubblicata su PI Mio figlio non giustifica la censura di un genitore che riusciva a parlare in maniera completa, equilibrata ed argomentata del suo ruolo di padre e del valore della libertà in Rete; alla lettera mancava solo l'applauso finale che gli ho subito mentalmente attribuito.

Ieri in maniera altrettanto positiva ed argomentata rispondeva Carlotta Sami di Save the Children Italia. Nella sua risposta, che in larga parte condivido, ritrovo purtroppo l'atteggiamento, ancor più deleterio perché certamente involontario, che porta in due veloci passi alla descrizione della Rete come ritrovo di terroristi, stupratori e pedofili.

Parto dal punto di vista di chi partecipa ad un'organizzazione, il Progetto Winston Smith, che vuole difendere la libertà ed in diritti civili in Rete di tutti, minori inclusi, in maniera equilibrata ma anche con molta efficacia.

La risposta di StC appare rispettosa del diritto di tutti, minori inclusi, di non essere soggetti a limitazioni della libertà in Rete, e si sofferma in particolare sugli aspetti censori.

Ma cosa significa “promuovere, sia presso i gestori e produttori di telefonia e di servizi Internet, sia presso il Ministero della Comunicazione, una nuova attenzione a questo problema”?

Cosa significa “collaborare con le Forze dell’Ordine”?

Cosa significa “fare pressioni sulle Istituzioni affinché si facciano carico del problema e sensibilizzare il settore dell’Industria Internet e Telefonia mobile”?

Sono certo che la maggior parte di coloro che si occupano dei problemi dei minori in Rete, ed in particolare StC, lo fanno con lodevoli intenzioni e con la massima onestà intellettuale. La storia pero’ è piena di giustissime cause che sono state strumentalizzate ed usate per fini opposti.

Ed è talvolta questo il ruolo oggettivo in cui vengono “costrette” le organizzazioni che lottano contro l’abuso sui minori.

Mostruosità come la memorizzazione di tutti i dati di comunicazione in Rete, che grazie al decreto Pisanu viene attualmente perpetrata, sono dai suoi istitutori difese in primis invocando la necessità di reprimere reati odiosi come quelli contro i minori; il valore di tecnocontrollo pervasivo che questa “data retention” ha per i poteri forti della società viene invece completamente taciuto.

Chi interagisce con istituzioni ed industrie su questi temi rischia quindi costantemente di essere strumentalizzato a questi fini.

La Rete non è luogo di regole e di servizi inscatolati da un palinsesto deciso a priori. Se fosse così sarebbe solo un altro canale televisivo, senza possibilità di dialettica, di confronto, di esplorazione e di scoperta.

Non sarebbe stato l’evento epocale che alcuni ancora stentano a riconoscere.

Non sarebbe quel potentissimo strumento di liberazione e di crescita che è stato in questi trent’anni, anni che io ho avuto l’incredibile fortuna di vivere interamente e che forse mi permettono più di altri di percepirne la prospettiva.

La Rete è una risorsa che va salvaguardata per tutti, minori in pericolo inclusi.

Non può essere regolamentata ed inscatolata come un territorio di provincia che ogni stato al mondo vuole fare proprio e piegare ai suoi costumi ed ai suoi bisogni.

E’ un luogo radicalmente diverso, come l’Antartide, la Luna o lo spazio esterno; la sua natura fa sì che, come per questi altri luoghi debbano essere elaborate regole diverse, e magari la regola che non ci sono “regole” nel virtuale.

I criminali sono esseri reali che commettono azioni nel mondo reale, dove ci sono tutte le regole che servono per combatterli.Dopo aver difeso i minori in pericolo nelle loro case, per le strade e nei luoghi di ritrovo è opportuno pensare anche a come difenderli in Rete. Ma visto che lo scopo della difesa di un minore è anche quello di farlo crescere e di renderlo autonomo ed in grado di difendersi da solo, non posso che concordare con l’autore di “Mio figlio non giustifica la censura”.

La prima linea della difesa è l’educazione e l’aiuto dati ai minori per capire la realtà della Rete e del mondo. Ove questa manchi o sia carente non sono certo in Rete i pericoli maggiori per i bambini e gli adolescenti, come le stesse azioni di StC testimoniano.

Il guazzabuglio di disonestà intellettuali che si leggono in giro sulla Rete, descritta solo in termini di pedofili e terroristi in agguato, non appartiene certo alla scala di valori di StC. Se rischi devono essere alla fine corsi (e la vita è un rischio continuo) probabilmente anche StC preferisce correre i rischi derivanti dalla libertà piuttosto che quelli derivanti dalla sua negazione.

Quindi una accorata richiesta. Prendete le distanze da chi vuole distruggere la libertà presente e futura dei minori e di noi tutti.Per prendere i pochissimi criminali in Rete che attentano ai nostri bambini non serve la schedatura di massa, non servono gli strumenti del Grande Fratello, non serve azzerare la privacy in Rete, e poi usare la Rete per azzerare quella fuori dalla Rete.

Servono intelligence, investigazioni, quello che da che mondo è mondo è stato usato per questi scopi, e che funziona allora come adesso senza bisogno di scorciatoie repressive.

Quindi, con la massima umiltà vi chiedo, con il suo approccio interdisciplinare e nei rapporti con le istituzioni StC si ponga anche questo problema: come rifuggire dalle facili e continue strumentalizzazioni di cui le attività in difesa dei minori cadono spesso vittima.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tu, Unabomber e la Data Retention

(48)— Occhi aperti sull'uso del computer in certe indagini. Può assomigliare ad un oracolo ma non lo è. Se le domande che si pongono sono…

Cassandra Crossing/ Tu, Unabomber e la Data Retention



Figure 1:

(48)— Occhi aperti sull'uso del computer in certe indagini. Può assomigliare ad un oracolo ma non lo è. Se le domande che si pongono sono fallate, le risposte possono essere persino pericolose.

1 settembre 2006—La storia di Unabomber, lo sfuggente personaggio che ha disseminato di trappole esplosive il nord Italia è più o meno nota a tutti, come è noto che le indagini volte ad identificarlo battono il passo da anni.

Martedì 29 è uscito su "La Repubblica" (cartacea, sono al mare!) un articolo a firma di Roberto Bianchini che faceva il punto della situazione riguardo ai metodi usati dagli investigatori ed ai risultati ottenuti di recente durante questa indagine.

Secondo quanto riferisce Bianchini, l'attuale filone di indagini è partito *"…incrociando un milione e mezzo di dati sensibili, tra persone, date, luoghi, persino scontrini dei parcheggi vicini ai luoghi degli attentati, gli elenchi dei feriti mentre giocavano con esplosivi, e dei ricoverati usciti dagli ospedali psichiatrici."*

In questo modo

"… a novembre i potenziali sospetti e controllati erano ancora 830. Poi sono scesi a 240 e negli ultimi tempi il cerchio si è stretto attorno a una dozzina di persone".Sono quelli definiti dagli inquirenti "colpevoli teoricamente perfetti".

Fermi tutti: su quali basi? Ad esempio il possesso di:

"ovetti Kinder, penne a sfera gialloverdi svuotate, confezioni di bolle di sapone, bilancini, siringhe, filtri, tubi, guanti di lattice ed una sacchetto della spesa di un supermercato di Portogruaro".

Grazie a Dio io faccio la spesa in un noto supermercato di Firenze, altrimenti avrei avuto in casa 9 di questi 10 indizi, in gran parte dovuti non al fatto di essere un novello unabomber, ma un "bricoleur" dalle mani delicate e con una nipotina di 4 anni.

Ma anche 8 su 10 danno da pensare.

Quanto è affidabile questa metodica di indagine? Quanto è probabile che ci capiti di essere tra quegli undici (e probabilmente 12) "colpevoli teoricamente perfetti" ma anche perfettamente innocenti?

E qui veniamo al punto. Nel lavoro, anche nel lavoro investigativo, in Italia come nel resto del mondo il "computer" viene ahimè spesso considerato come un oracolo. Una interrogazione con parametri in apparenza "ragionevoli" su una o più banche dati (più abborracciate che incrociate) diventa la linea guida degli investigatori per cacciare un pericoloso assassino e dargli l'ergastolo?

Ma scherziamo? Allora cosa succederà quando si realizzeranno le enormi banche dati dell'Interpol di recente autorizzate da apposite direttive europee, se verranno utilizzate in questo modo? Dovrò temere di avere un raid delle teste di cuoio in casa perché ho comprato gli ovetti Kinder per Sofia e sono finito tra i risultati dell'interrogazione di un database? Un database a cui un annoiato addetto ai lavori chiederà un numero a piacere di "colpevoli teoricamente perfetti"?

Automatizziamo! Abbassiamo i costi!

Creare banche di dati personali ed utilizzarle dove invece servirebbero (e sono state sempre usate) difficili e costose attività di intelligence, sarà la tendenza degli investigatori del prossimo futuro. E il risultato sarà quello già visto per analoghe iniziative in terra americana, raccontate a più riprese dall'ottimo Bruce Schnaier nel suo Crypto-Gram (disponibile anche tradotto).

Sono convinto che gli investigatori cerchino onestamente solo di fare il miglior uso delle probabilmente scarse risorse che hanno a disposizione. Ma è il metodo ad essere terrificantemente sbagliato.

Come la maggioranza degli esperti che si occupano di informatica in campo legale sa bene, nel menù di una indagine non si può sostituire uno stuzzichino alla bistecca, e pensare di sostituire freschi "oracoli informatici" ad una sana attività di intelligence non può che portare a grossi guai per gli innocenti e ad una più probabile impunità per i colpevoli.

Innocenti che farebbero bene a preoccuparsene, anche chiedendo che vengano posti freni legislativi all'orgia di data retention che sembra ormai diventata attività non solo lecita e normale, ma addirittura dovuta.

Una data retention vista e propagandata come una pallottola d'argento che colpisce solo (e tutti) i cattivi.

Anche Unabomber.

Oltretutto gli onesti non hanno niente da nascondere e quindi, secondo quello che sosteneva in maniera rassicurante anche Adolf Hitler—*"Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere"*—possono starsene tranquilli.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ telecom Burundi

(49)— Perché le offerte di connettività degli operatori si assomigliano? Perché l'ADSL a tempo c'è quasi solo in Italia? Perché i 20…

Cassandra Crossing/ telecom Burundi



Figure 1:

(49)— Perché le offerte di connettività degli operatori si assomigliano? Perché l'ADSL a tempo c'è quasi solo in Italia? Perché i 20 megabit non fanno bene al VoIP? Molte le domande che troppi clienti TLC non si pongono.

8 settembre 2006—La "T" di telecom è minuscola ed il Burundi è solo uno dei 50 paesi giudicati meno sviluppati dalle Nazioni Unite, spesso impastoiati non dalla mancanza di risorse naturali o potenzialità di lavoro ma da sistemi politici ed economici corrotti, da inefficienza e da clientele.

Il riferimento è in generale al mercato delle telecomunicazioni in Italia, particolarmente quello rivolto all'utente finale.

Nel suo interessantissimo libro *The World is Flat*, Thomas Friedman pone all'ultimo posto della classifica sulla liberalizzazione dei mercati telecom Italia e Germania, aggiungendo la ciliegina che la Germania ha contestato alcuni particolari sullo studio citato.

L'Italia no, probabilmente perché i responsabili principali sono troppo occupati a decidere le nostre prossime disgrazie e le loro prossime fortune per preoccuparsi di cercare di mantenere la loro immagine all'estero.

Siamo i campioni del mondo, in una classifica in negativo però.

Senza pretendere di elaborare ulteriormente la notizia e di addentrarci in questioni macro e micro-economiche, proviamo però ad illustrare alcune peculiarità del mercato italiano delle telecomunicazioni, ovviamente visto "dal basso" e cioè dal punto di vista degli utenti.

Una tendenza comune di chi legge queste notizie è di pensare che alla fin fine non lo riguardino. Facciamo qualche esempio.

"ADSL a tempo"; questo prodotto commerciale, ampiamente venduto in Italia dall'incumbent, non esiste sugli altri mercati.

Mi è capitato di tentar di spiegare la cosa a dei colleghi stranieri, ricevendone in cambio occhiate strane, in bilico tra l'incredulità e la compassione.

Per quale motivo un utente dovrebbe pagare 1–2 euro all'ora per navigare più velocemente di quando usa il modem, che gli costa 42 centesimi, visto che deve leggere (si spera) quello che trova?

E per quale motivo un utente che può spendere 20 euro al mese per una tranquilla linea flat (in Francia Telecom la vende a 9 e senza canone, ma lasciamo perdere per adesso) dovrebbe impelagarsi in una navigazione col cronometro a fianco, correndo perdipiù il rischio che il primo virus attivi la connessione per farsi gli affari suoi o più semplicemente di dimenticarsi di disconnettere la linea, e di ricevere mazzate e non risparmi a fine bimestre?

Per fortuna questo tipo di connessioni sta calando in percentuale ma, tenuto conto che la loro percentuale dovrebbe essere lo 0%, sono ancora troppe. ADSL significa Asymmetrical Digital Subscriber Line—Linea Asimmetrica Digitale di Abbonato, dove "asimmetrico" denota la caratteristica di avere velocità di download maggiori di quelle di upload.

Le linee flat di tre anni fa fornivano tipicamente 640 Kbit nominali in download e 128 o 256 in upload, ma tecnicamente sarebbero possibili anche valori diversi; la velocità effettiva è poi sempre minore di quella nominale, spesso anche di molto, dipendendo dal dimensionamento e dalla saturazione del collegamento dal provider ad Internet.

In seguito c'è stata una rincorsa nell'aumento della velocità: 1 Mbit, 2 Mbit, 4 Mbit, 20 Mbit; la velocità che è aumentata è quella di download, mentre quella di upload è rimasta invariata od aumentata di poco. L'asimmetricità è quindi passata da 2.5 ad 1 a 64 ad 1.

Ricerca di santità da parte delle telecom?

Calo dei prezzi dovuto alla concorrenza?

Un occhio di riguardo ai maniaci del download?

No, perché è ben difficile trarre vantaggio da quelle velocità per la navigazione, ed anche scaricare da Internet a velocità superiori a 500/600 Kbit.

Il motivo reale è la vendita di film e spettacoli televisivi via ADSL; servono infatti 4 Mbit in download (e quasi nulla in upload) per vedere un film in risoluzione televisiva, e 20 Mbit per uno spettacolo ad alta definizione.

Ecco per cosa servono gli aumenti di velocità "regalati"; voi non sentite il bisogno di comprare film via ADSL, ma altri sentono quello di venderveli od almeno di provarci, e sono proprio coloro che ora vi vendono la connessione.

Inoltre le applicazioni Internet più interessanti (ultima il VoIP, la telefonia via Internet) consumano banda in modo simmetrico; questo significa che una volta saturato l'upload non c'è modo di sfruttare ulteriormente il download, e l'ADSL da 20 Mbit si ridimensiona, se va bene, a 0.32 Mbit.

Per un utente privato non è praticamente possibile trovare sul mercato soluzioni diverse; se ad esempio vi interessasse il VoIP, dovrete usare connessioni ben più costose e se doveste tenere un server su internet dovrete farvi bastare quello o passare ad un housing od un hosting del server presso un provider.

Inoltre tutte le offerte dei vari fornitori si assomigliano come gocce d'acqua dal punto di vista tecnico, mancando una vera concorrenza tra operatori. Si assomigliano anche da un altro punto di vista, quello di cercare di trarre in errore il potenziale cliente proponendo contratti sempre più complicati e sempre più "gratuiti" (fino all'arrivo della prima fattura) che dovrebbero invece essere sistematicamente cassati dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato.

Stendiamo un velo pietoso sui metodi e messaggi pubblicitari usati.

Altro caso—connessioni ad Internet via cellulare GPRS/UMTS. Questo tipo di connessione, utilissimo sia per essere sempre connessi che per fornire servizi avanzati era, come i normali servizi dati, tariffato flat od a volume. Nel caso della tariffazione a volume, ben 6 Euro a Megabyte, ma che permetteva economicamente di essere sempre in linea (ad esempio testare la posta od essere connesso ad un server).

Questa tendenza si è completamente invertita ed ora il mercato offre solo (di nuovo quasi unico al mondo) connessioni tariffate a tempo, comunque care e buone per il WAP e poco altro. Se volete usare Internet con tranquillità via cellulare siete fregati. Nessuno offre più tariffazione a volume, solo alcuni offrono una tariffa "flat" ma con limiti di utilizzo mensili molto pesanti ed il cui canone costa più di quello di una ADSL.

Di nuovo, un prodotto che è venduto tranquillamente nel resto d'Europa, in Italia semplicemente non esiste.

L'elenco potrebbe continuare. Tutte queste "peculiarità" italiane, riassumibili nel considerare i clienti solo come un parco buoi da spremere a piacere, e non come (almeno) consumatori a cui offrire quello che chiedono e di cui avrebbero bisogno (per guadagnarci, mica per mecenatismo), derivano dal fatto di essere un mercato ingessato e drogato.

La cosa evidentemente conviene a chi lo detiene, perché evita la concorrenza e permette di pilotare i consumi indipendentemente dal mercato e tenere alti artificialmente i prezzi, che nel resto del mondo sono invece letteralmente crollati negli ultimi quattro anni.

Le autorità Garanti (Concorrenza e Comunicazioni) preposte al controllo, per motivi che non è il caso di affrontare qui, non sono mai riuscite a smuovere in maniera significativa una situazione che ci fa soffrire come utenti, consumatori e smanettoni, e che ci pone in coda all'elenco dei paesi sviluppati, garantendo solo rendite di posizione ai soliti noti.

Perciò, quando leggerete la prossima notizia sul mercato e la concorrenza nelle telecomunicazioni, leggetela con attenzione.

Vi riguarda, e molto da vicino anche.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Invisibile Internet Project

(50)— Ecco cos'è e come funziona la rete invisibile insaccata dentro la rete, ora più facilmente utilizzabile. Ecco come iniziare ad…

Cassandra Crossing/ Invisibile Internet Project



Figure 1:

(50)— Ecco cos'è e come funziona la rete invisibile insaccata dentro la rete, ora più facilmente utilizzabile. Ecco come iniziare ad esplorare una singolare tipologia di darknet. I pro e i contro.

22 settembre 2006— I2P è l'acronimo di *Invisible Internet Project*, un'applicazione per la privacy il cui progetto è partito nell'ormai lontano 2003 e che nell'ultima release ha raggiunto una usabilità che permette di provarla a scopo sperimentale. Maggiori particolari sono reperibili su questa voce di Wikipedia ed in questo articolo.

La sigla è simile a quella di un altro progetto ormai defunto (IIP—Invisible IRC Project) ma si tratta di cosa completamente diversa e in via di rapido sviluppo.

I2P è un'applicazione scritta prevalentemente in Java che realizza una Darknet a livello applicativo, offrendo servizi interessanti ed un'interfaccia molto completa (vedi immagine più sotto).

I2P esiste sia in versione per GNU/Linux (e vari *nix) che per Windows, ed è scaricabile da qui. L'installazione nei due ambienti richiede ovviamente l'uso di una macchina virtuale Java (JVM); benché I2P dichiari di supportare anche Kaffe (l'unica JVM libera) non è stato possibile farla funzionare con Debian Etch; si consiglia quindi si usare la versione JRE 5 update 8 di Sun Microsystem, reperibile qui.

Per gli utenti Windows non ci sono particolari problemi, per quelli GNU/Linux si consiglia di eseguire una installazione locale della JVM e di utilizzare la variabile PATH per far ricercare i file nella directory della JVM prima che in quelle standard, dando, prima di lanciare I2P, un comando tipo:export PATH=~/jre1.5.0_06/lib:~/jre1.5.0_06/bin:$PATH



Figure 2:

Una volta lanciata l'applicazione, è possibile collegarsi con un browser al link dell'interfaccia di amministrazione di I2P (raggiungibile solo con I2P installato) dove, rinfrescando la pagina, si dovrebbe vedere il numero dei peers salire in pochi minuti, ovviamente solo se siete su una connessione ragionevolmente aperta; in caso contrario consultate l'apposito link presente nella pagina sulla configurazione dei firewall.

Per visitare i link interni ad I2P, iniziando da quelli elencati nella pagina, dovete configurare il browser sul proxy 127.0.0.1:4444, escludendo l'indirizzo 127.0.0.1 da quelli che usano il proxy a pena il non poter utilizzare più l'interfaccia di controllo.

E' ora possibile visitare i "siti web" interni alla Darknet di I2P, che sono contraddistinti da un top level domain.i2p e chiamati "eepsite"; questi eepsite spesso non sono disponibili, sia perché la rete I2P è ben lontano dalla stabilità e disponibilità di altre reti quali Tor o Freenet, sia perché gli eepsite non sono in realtà distribuiti ma si trovano su singole macchine in quel momento collegate alla Darknet di I2P.

E' possibile creare e pubblicare un proprio eepsite senza nessuna ulteriore configurazione, seguendo le semplici istruzioni del link MyEepsite sulla home dell'interfaccia di amministrazione.

Per meglio definire le caratteristiche di I2P è opportuno confrontarla con altri due software per la privacy molto più noti, Tor e Freenet 0.5. Sul sito di I2P è presente un documento che esegue una comparazione, non completamente esaustiva ed a tratti discutibile ma comunque meritevole di lettura, con Tor, Freeenet ed altre applicazioni per la privacy.

I2P realizza una Darknet a livello applicativo, non di rete come Tor od in maniera più complessa Freenet 0.5; questo significa che per utilizzare l'anonimato garantito da I2P ci si può muovere esclusivamente all'interno dell'applicazione stessa. Non è possibile utilizzare applicazioni internet standard (come ad esempio IRC o mail) direttamente attraverso la Darknet di I2P, come è possibile con Tor.

Esistono tuttavia degli eepsite proxy per particolari servizi, quali ad esempio IRC, SMTP, POP3, Torrent, che consentono di usarli sia internamente ad I2P che con internet; sono comunque funzionalità molto diverse e più limitate di quelle realizzate da Tor, perché questi servizi, sia nella rete I2P che su Internet, passano dal server che ospita il relativo proxy, che è quindi suscettibile ad attacchi DoS, e deve essere necessariamente disponibile e fidato.

Uno dei proxy pubblicati sulla homepage consente di utilizzare un nodo Freenet 0.5, agendo da vero e proprio gateway tra le due Darknet; un approccio molto interessante, non solo da un punto di vista pratico ma anche "filosofico".

Al contrario di Freenet 0.5 ed analogamente a Tor, I2P non possiede un datastore, cioè la capacità di memorizzare dati in maniera ridondante e distribuita, ma si affida ad uno schema comune in programmi P2P tipo Gnutella, di far risiedere ogni file su una particolare macchina collegata ad I2P, ed anonimizzarne solo la ricerca e l'accesso.

Il livello di sviluppo di I2P potrebbe essere definito pre-Alpha, ed il suo utilizzo è vincolato ad una rete di pochi server spesso anche di bassa disponibilità; sembrerebbe che l'interesse legato alla nuova release di I2P, la prima per cui c'è stato un annuncio sulla stampa, abbia saturato l'intera rete I2P la cui disponibilità è drasticamente scesa durante questa settimana.

Come al solito troppi curiosi e poche persone disposte a condividere le proprie risorse, ma questo è un vecchio discorso. Si tratta comunque ancora di un'applicazione che, benché interessante, deve essere assolutamente evitata da chiunque desideri privacy ed anonimato ben garantiti.

Rimangono da segnalare due problemi legati allo sviluppo di I2P:

1) Il licensing della parte principale di I2P è public domain, e non GPL od altra licenza libera; questo permette a chiunque di appropriarsi del codice sorgente e farne utilizzi commerciali. La ragione di questa scelta è probabilmente dovuta al fatto che I2P usa molte parti di altri software pubblicati con le licenze Open Source più svariate e difficilmente (per usare un eufemismo) conciliabili tra loro.

2) Il protocollo di I2P, come del resto quello di Freenet, non è concepito, documentato e verificato a priori; esso è quindi deducibile solo dal codice e da una scarsa e poco aggiornata documentazione. Questo rende il software concettualmente poco affidabile e difficilmente analizzabile, in particolare per quanto riguarda la sua robustezza e la resistenza agli attacchi ed alle compromissioni.

Per concludere: I2P è un oggetto interessante che merita senz'altro il tempo necessario per una prova. Merita anche di essere tenuto d'occhio nei suoi sviluppi futuri, ma per ora è ben lontano da poter fornire quel minimo di affidabilità che altre applicazioni per la privacy, come Tor, Freenet, Mixminion o Mixmaster hanno raggiunto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le intercettazioni e i marziani

(51)—Girano i fascicoli ma le condanne per chi si sarebbe arricchito alle spalle degli utenti sono ancora lontane. Colpire solo le…

Cassandra Crossing/ Le intercettazioni e i marziani



Figure 1:

(51)—Girano i fascicoli ma le condanne per chi si sarebbe arricchito alle spalle degli utenti sono ancora lontane. Colpire solo le recenti illegalità, e sbandierare questa come la soluzione, sarebbe un inganno.

27 settembre 2006—E' più di una settimana che i media ci propinano dosi massicce di informazione sulla vicenda delle presunte (ancora non c'è una sentenza) intercettazioni "illegali" svolte dal gruppo Tavaroli, Cipriani e C.

Perché "illegali" con le virgolette? Lo vedremo tra poco.

I fatti, almeno quelli resi pubblici, sono ormai noti a tutti; si era creata nel posto più favorevole, cioè dove c'era l'accesso a banche di dati personali (finanziari, telefonici, telematici, giudiziari), un'organizzazione illegale e truffaldina che provvedeva ad usarli ed a cederli a terzi.

Molti di questi dati sono stati impiegati per creare fascicoli su personaggi anche noti o importanti (spesso i personaggi importanti non sono quelli più noti).

Una intera classe politica si è immediatamente stracciata le vesti ed ha approvato in tempi e con compattezza senza precedenti un decreto legge che impone la cancellazione di tutti i fascicoli raccolti "illegalmente" (di nuovo le virgolette!) e stabilisce od inasprisce le pene per coloro che compieranno in futuro simili reati.

Si sente tanto il sapore di grida manzoniane, proviamo a supporre che tale decreto possa funzionare al meglio.

Ipotizziamo anche per un attimo che tutte le informazioni passate in televisione e sui giornali siano vere, e che le intenzioni espresse dai maggiori politici italiani siano totalmente sincere e si realizzino.

Cosa succederà? Verranno distrutte molte migliaia di fascicoli raccolti su persone che avevano ed hanno diritto alla loro privacy. Verranno forse messi in galera alcuni di quelli che l'hanno fatto. I prossimi che lo faranno (se si faranno beccare) potrebbero finire in galera per molto più tempo. E basta.

Ma le occasioni di delinquere? Certo, si è detto anche che le banche dati statali, giudiziarie, di polizia e dei provider sono dei colabrodo e dovranno perciò essere rese impenetrabili e gestite da personale adamantino. Con quali soldi, visto che i tribunali non hanno nemmeno quelli per mettere le serrature agli armadi?

Mah. Persino il Garante della Privacy prof. Francesco Pizzetti si è questa volta fatto sentire a voce alta, minacciando di usare quei poteri che la sua Autorità possiede ma non ha mai in precedenza utilizzato su questa scala, per sanzionare in maniera pesantissima Telecom Italia.

A lui auguriamo la massima fortuna ed il massimo successo nel dare il suo contributo per risolvere questa situazione. Ma le cause prime della perdita di privacy per gli italiani sono forse le scarse protezioni delle banche dati? Sono gli appetiti di chi è passato in pochi anni dalla vita dell'impiegato di banca a quella del proprietario di una villa miliardaria? O è invece il candore di una classe politica formata apparentemente solo da marziani (in senso craxiano) ed indignata oggi per il fenomeno dei "fascicoli" che ha invece da sempre impregnato la politica di tutti i paesi del mondo, passando in tempi recenti dal SIFAR all'occultamento della figlia segreta di Mitterand.

La risposta è evidente: no.

La causa prima della perdita del diritto alla privacy degli italiani è l'esistenza e spesso l'obbligatorietà di enormi ed eterne banche di dati personali.

"*Ma come"—diranno alcuni—le banche di dati personali servono, sono utilissime per far funzionare la società e per colpire criminali, pedofili e terroristi, come potremmo farne a meno?*"

Facciamo un parallelo: supponiamo che un'industria vitale usi una sostanza tossica che permette di migliorare la qualità dei prodotti e magari di produrli anche a costi più bassi.

La reazione più logica e di vantaggio per tutti non è quella estremista di vietare la sostanza perché tossica, e neppure quella di permetterne un uso indiscriminato per far guadagnare il più possibile.

La reazione logica è di stabilire precauzioni di impiego dove questa sostanza viene sintetizzata, usarla solo dove serve, creare un processo industriale sicuro in cui venga utilizzata, impiegarne la minima quantità necessaria ed alla fine controllarne lo smaltimento e la distruzione in modo che sia effettuato in maniera ecocompatibile.

Questo modo di procedere, banale nel caso di sostanze tossiche, dovrebbe essere applicato anche alla raccolta di dati personali, di quell'Infosmog che tutti disseminiamo nell'ambiente della Rete ed anche fuori. Le banche di dati personali sono utili ma anche molto pericolose perché possono essere usate per attentare ai diritti civili di singoli individui, di gruppi e della società civile nel suo complesso.

Non è una novità, lo facevano già nell'800 ed Orwell ne ha dato un quadro magistrale in "1984".

Colpire solo gli usi illegali recenti e sbandierare questa come la soluzione del problema è nel migliore dei casi un'ingenuità e, nel peggiore, un inganno deliberato.

La creazione di banche dati personali deve essere autorizzata solo quando necessario e solo per scopi dichiarati e dimostrabilmente utili.

L'uso deve essere circoscritto e regolamentato, ma soprattutto limitato secondo il "principio di necessità".

Ed ultima, ma più importante cosa, i dati raccolti ed utilizzati devono essere distrutti quando non più necessari.

La loro raccolta e conservazione indiscriminata ed eterna, anche se giustificata dallo sbandieramento di vantaggi tanto eclatanti quanto questionabili e soprattutto non verificabili (più sicurezza per i bambini, meno attentati terroristici) deve essere vietata e questa sì, perseguita con il massimo rigore. La raccolta indiscriminata di dati personali è già vietata dalle leggi dello stato italiano. Le leggi già prescrivono l'uso limitato e la distruzione dei dati personali dopo l'utilizzo.

E' su questo che il Garante dovrebbe, a parere di chi scrive, profondere il massimo impegno possibile compatibilmente con gli scarsi mezzi di cui l'Autorità che presiede viene dotata.

Ed invece le nuove leggi, le nuove direttive europee ed i nuovi trattati internazionali continuano ad aumentare ed ampliare le raccolte di dati e questo viene come sempre giustificato con le esigenze di polizia e la lotta al terrorismo.

I terroristi vincono non quando fanno saltare in aria persone innocenti: questo per loro è solo un mezzo. Il loro fine è quello di incutere terrore ed ottenere tramite questo i loro veri scopi; in questo contesto storico, attaccare le democrazie occidentali.

Rinunciare ai diritti civili e trasformare le democrazie in stati tecnocontrollati significherebbe farli vincere.

Correre dietro ai colpevoli già messi alla gogna non è importante; importante è prevenire realmente i problemi futuri, e farlo col principio di realismo secondo cui alcuni uomini saranno sempre corrotti o corrompibili ed alcune difese informatiche saranno sempre aggirate od aggirabili.

E questo lo si può fare agendo sulle raccolte illegali nella sostanza (senza virgolette) che non sono i fascicoli di Tavaroli & C, ma sono le raccolte dati rese obbligatorie o tollerate dalle leggi più svariate.

Queste raccolte sono "legali" (tra virgolette) solo perché obbediscono ad una legge (dannosa) ma sono altresì illegali (senza virgolette) perché negano di fatto alla generalità della popolazione quei diritti civili previsti dalla Costituzione e difesi da altre leggi (la 196/2003 ad esempio) come la privacy, la libertà di espressione e la segretezza delle comunicazioni.

Tavaroli & C. in questo contesto sono solo dei dilettanti, dettagli, fumo negli occhi per la maggioranza delle persone, ed il decreto legge che essi hanno ispirato è solo un palliativo.

Ignoriamoli. Ignoriamo tutto questo scandalo ed opponiamoci alla sue cause.

E' indispensabile opporsi in maniera forte e ragionata alla raccolta indiscriminata di informazioni personali, anche se giustificate da presunti interessi superiori e farlo tramite nuove e semplici leggi che non sarebbero nemmeno difficili da concepire.

Una priorità per il Garante, per i legislatori che vogliano risolvere il problema e, non ultimo, per quei cittadini italiani che desiderino conservare le loro libertà.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una legge contro la Data Retention

(52)—La normativa proposta dal Progetto Winston Smith sbarca alla Camera, un primo risultato che potrebbe rivelarsi decisivo per il...

Cassandra Crossing/ Una legge contro la Data Retention



Figure 1:

(52)—La normativa proposta dal Progetto Winston Smith sbarca alla Camera, un primo risultato che potrebbe rivelarsi decisivo per il diritto alla privacy nell'era digitale.

6 ottobre 2006—Dopo alcuni anni di lavoro il disegno di legge del Progetto Winston Smith contro la data retention, dal titolo

"Norme in materia di raccolta, uso, conservazione e cancellazione di dati georeferenziati o cronoreferenziati, contenenti identificatori univoci di utente, effettuata mediante apparecchiature automatiche"

è stata presentata alla Camera dei Deputati il 28 settembre dal deputato Maurizio Turco (RnP) ed inserita nell'elenco delle proposte di legge della XV Legislatura al n. 1728; la scheda dei lavori è consultabile qui.

Il testo del disegno di legge è reperibile qui, insieme alla sua relazione introduttiva ed alla presentazione tenuta a Firenze durante il convegno e-privacy 2005.

L'argomento del disegno di legge, la raccolta e memorizzazione incontrollata di dati personali, è salito nuovamente alla ribalta della cronaca; la proposta del PWS, finalizzata oltre due anni fa, non tenta di agire a valle di una data retention ormai effettuata, ma cerca piuttosto di controllarne e limitarne gli effetti a monte, nel momento della produzione dei dati stessi.

Questa proposta non si prefigge di agire contro le raccolte richieste da trattati internazionali e da leggi di polizia, ma di ridurre le moli di dati personali "generici" creati dal sempre maggior numero di apparecchiature automatiche che ci circondano.

Altre e ben più difficili iniziative che seguiranno dovranno farsi carico di ridurre, e possibilmente abolire, la data retention eseguita come obbligo di legge per problemi di polizia ed ordine pubblico.

Limitare la costituzione di banche di dati raccolti automaticamente si realizza introducendo un **obbligo di cancellazione** di questo tipo di dati al massimo dopo 90 giorni, terminato cioè il loro periodo di utilità per esigenze normali quali controllo di impianti industriali o telematici, movimentazione di magazzino, fatturazione etc.

Nel caso che dei dati debbano essere conservati per periodi superiori, questi dovranno essere parificati a dati personali ed il loro trattamento dovrà essere notificato all'Autorità Garante della Privacy, comunicando tipologia e periodo di ritenzione e ponendo la responsabilità della cancellazione dei dati in carico al responsabile del trattamento dei dati personali dell'organizzazione interessata.

Elemento centrale della proposta è quello di far ricadere la gestione degli obblighi di cancellazione e dei rispettivi ruoli e responsabilità nella struttura già esistente prevista dal Testo Unico sulla Privacy L.196/2003, in modo da semplificarne la messa in opera e minimizzarne i costi sociali.

I punti qualificanti della proposta sono:

- [Definizione di un periodo massimo di conservazione dei dati compatibile con le esigenze amministrative e tecniche]
- [Obbligatorietà della cancellazione dei dati alla scadenza dei termini di conservazione-Divieto, salvo casi regolati, di conservazione dati per scopi diversi da quelli per cui sono stati raccolti]
- [Possibilità di deroga previa semplice comunicazione all'Autorità' garante]
- [Definizione di situazioni "standard" non soggette a comunicazione]
- [Assegnazione di ruoli e responsabilità alle figure già definite dalla L.196/2003]

Sintetizzando in una sola riga, cancellare i dati deve essere la regola, non l'eccezione.

In ogni viaggio, il passo più difficile è il primo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Gli RFID si trovano per strada

(53)—Come le monetine e le cicche, anche gli RFID sono ormai così diffusi che trovarli per strada mentre si passeggia non è impossibile…

Cassandra Crossing/ Gli RFID si trovano per strada



Figure 1:

(53)—Come le monetine e le cicche, anche gli RFID sono ormai così diffusi che trovarli per strada mentre si passeggia non è impossibile. Anzi, succede. I chippetti a radiofrequenza sono tra noi.

13 ottobre 2006—Ogni Cassandra sa bene che gridare "Al lupo!" provoca alla lunga indifferenza per il pericolo annunciato. Ovviamente questo fenomeno accade anche qui alla Cassandra di turno.

Gli allarmi sugli RFID appartengono senz'altro a questa categoria, visto che in questa rubrica se ne è parlato e riparlato.

Bene, prova provata, oggi abbiamo una foto del lupo (o meglio, del cadavere di un lupo) colto sul fatto per strada.

Di cosa si tratta? Ecco, me ne andavo per i fatti miei in centro (per onor di cronaca a Firenze) e stranamente guardavo dove mettevo i piedi. Quest'ultima è un'ottima abitudine e ve la consiglio; a non farlo si possono avere dei problemi.



Figure 2:

Cosa è quell'aggeggio che luccica? A vederlo da vicino sembrerebbe una spirale dorata. Ohibò, ma è un'antenna a bassa frequenza, è quello che resta di un RFID che ha probabilmente anche avuto un incidente stradale!

Ma da dove viene? Giochiamo per un attimo a fare lo Sherlock Holmes. A vederlo sembrerebbe uno di quelli che l'azienda dei trasporti ha deciso di inserire nelle tessere a scalare dell'autobus.



Figure 3:

Ah, non lo sapevate? Guardate qui, in questa tesserina a perdere del valore di 10 euro c'è un RFID a bassa frequenza dotato di matricola univoca e di memoria. Ormai ce ne sono un sacco in giro, in tasca a viaggiatori o gettati in giro dopo l'uso.



Figure 4:

Ma guardate in controluce; invece della filigrana si vede la sorpresa. Quella che vedete è appunto l'antenna di un RFID; se guardate bene si vedono anche i collegamenti con il chip.

E' possibile che l'azione dell'acqua piovana o magari un proprietario curioso abbia rimosso la parte cartacea e fatto emergere l'oro, purtroppo non di una pepita.

Ahimè no; l'antenna dell'RFID investito e spiaccicato in strada è quadrata, mentre quella della carta a scalare è rettangolare.

Allora c'è qualche altro impiego molto diffuso di queste bestioline spione, visto che se ne trovano per strada di altri tipi.

Il negozio di vestiti griffati qui davanti?

O la libreria all'angolo ?

O…?

Siamo proprio messi male.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I rischi dell'anagrafe fiscale

(54)— Lettera aperta al ministro dello Sviluppo economico e al Garante della privacy. Quali sono le conseguenze del nuovo database…

Cassandra Crossing/ I rischi dell'anagrafe fiscale



Figure 1:

(54)— Lettera aperta al ministro dello Sviluppo economico e al Garante della privacy. Quali sono le conseguenze del nuovo database centrale? Qualcuno ci ha pensato?

20 ottobre 2006—Caro onorevole Bersani, credo che molte persone in Italia abbiano apprezzato lo sforzo che il suo ministero sta compiendo nella lotta all'evasione fiscale; aldilà dell'ovvia ed internazionale avversione alle tasse, credo che i contribuenti corretti (anche se spesso forzatamente e non per scelta) apprezzino il tentativo di far pagare anche coloro che evadono sistematicamente, aumentando il carico fiscale di chi paga e diminuendo le risorse per la comunità.

Essendo Lei laureato in filosofia e non in informatica o diritto, mi chiedo se si sia mai soffermato a considerare gli effetti sui diritti civili dei cittadini che avrà la creazione della **nuova anagrafe fiscale**, resa obbligatoria dalle Sue ultime iniziative.

Malgrado le note vicende legate agli indebiti accessi ai dati personali di Telecom Italia e di altre sorvegliatissime banche dati statali e non, sembra che nessuno valuti il rapporto costi/benefici di iniziative come la sua per il cittadino e la società.

Il punto cruciale è la creazione di una banca dati alimentata obbligatoriamente dagli elenchi dei clienti e dei fornitori dei titolari di partita Iva, e l'obbligatorietà per i cittadini di effettuare i pagamenti a loro dovuti non in contanti ma con mezzi di pagamento **tracciabili per cifre anche piccole**.

Quali benefici si attende da questa iniziativa? Stroncare una volta per tutte l'evasione, così diffusa tra certe categorie di professionisti?

Mi chiedo che impatto possa avere un obbligo aggiuntivo per gli evasori totali, che già disattendono tutti gli altri obblighi. E perché l'amministrazione finanziaria, che dispone addirittura di suo un corpo di polizia, non esegue semplicemente degli accertamenti ispettivi severi ed esemplari verso i professionisti che praticano l'evasione fiscale?

Basta entrare in uno studio professionale, identificare i clienti presenti (la finanza lo può fare) e procedere ad una verifica della rubrica clienti e delle fatture recenti, seguita da sanzioni esemplari. Oppure controllare nei tribunali i nominativi dei legali che sono stati impegnati nei procedimenti e verificare che abbiano denunciato redditi adeguati. O svolgere altri tipi di indagini, altrettanto semplici quanto di sicuro effetto.

Creare invece banche dati permanenti che contengano gli elenchi clienti e fornitori dei professionisti equivale a concentrare in un unico posto ed a memorizzare permanentemente tutte le relazioni personali e di lavoro di una buona parte degli italiani, e quindi di **memorizzare dati personali e sensibili** che possono essere usati ed abusati in maniere potenzialmente anche gravi.

Non mi risulta che in nessun altro paese ad economia sviluppata si siano mai realizzate intrusioni così gravi nella privacy dei cittadini finalizzate non alla lotta al terrorismo (e qui si aprirebbe un altro discorso, troppo lungo da fare in questa sede) ma semplicemente alla lotta all'evasione fiscale.

Prenda il caso degli Stati Uniti e del loro temutissimo IRS (il servizio di riscossione ed accertamento delle imposte); ecco un esempio di come una economia decisamente evoluta fa pagare le tasse senza fare polpette della privacy dei cittadini, semplicemente con accertamenti severi e stangate esemplari agli evasori.

La sua iniziativa invece, a parte i possibili effetti positivi che Lei prevede, provocherà certamente danni gravissimi alla privacy dei cittadini, perché verrà certamente abusata come e più delle banche dati di Telecom. Si rende conto di quale valore sono le informazioni che memorizzerà? Di quale valore può avere per un concorrente l'elenco dei clienti di una ditta? E lei pensa che i sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni, notoriamente più colabrodo di quelli già deboli delle aziende, impediranno questi abusi?

Le chiedo un po' di realismo. Ha consultato l'ufficio del Garante per una valutazione dei **costi sociali** che la sua nuova banca dati avrà?

Caro professor Pizzetti, credo di essere stato uno dei pochi italiani che ha apprezzato le sue ultime prese di posizione, non solo nel caso di Telecom Italia ma anche di quello più ridanciano delle Iene e della loro rilevazione sull'uso di droga dei parlamentari.

Specialmente in quest'ultimo caso credo che nella pubblica opinione il sentimento e la simpatia verso questi fustigatori della immoralità pubblica e privata abbia prevalso su una visione obbiettiva della questione e del merito del Suo intervento, cioè di un prelevamento di dati sanitari effettuato con l'inganno, e giustamente da Lei colpito con sollecitudine. Lei aveva ragione al 100%, e spero che agirà con la stessa decisione in analoghi casi, anche quando non rivolti contro parlamentari della Repubblica.

Le ho riconosciuto anche in passato (per il poco che vale la mia opinione) una incisività superiore al suo predecessore, l'ottimo professor Rodotà, che pur rivolgendo comunicati interessanti alla pubblica opinione su fatti importanti, evitava di farlo in casi di cronaca.

Le chiederei però interventi di pari o superiore incisività verso iniziative come quella

dell'onorevole Bersani, non diretti solo ad accertare la legalità o meno della costituzione di banche di dati personali, ma volti ad accertare i terrificanti costi sociali di certe operazioni.

Lei è il Garante istituzionale della privacy degli italiani; da chi altri possiamo aspettarci una difesa del nostro diritto alla privacy, non solo nelle sfere legali ma anche nei fatti sostanziali?

Giochi di anticipo prendendo posizione su pericolosissime iniziative come quelle dell'onorevole Bersani, e faccia pesare la sua tempestiva, autorevole ed istituzionale opinione sui loro costi e pericoli sociali.

Concorderà certo con me che sono potenzialmente molto più pericolose di quelle, simpatiche ma sbagliate, degli spumeggianti emuli dei Blues Brothers.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pirati al cinema

(55)— Non si tratta di una recensione de il Forziere Fantasma ma di considerazioni molto più generali del rapporto tra cinema, passione del…

Cassandra Crossing/ Pirati al cinema



Figure 1:

(55)— Non si tratta di una recensione de il Forziere Fantasma ma di considerazioni molto più generali del rapporto tra cinema, passione del cinema, cultura del cinema e spot antipirateria prima della proiezione.

27 ottobre 2006—Vedere un film al cinema è una modalità di accesso alla cultura ed all'intrattenimento da sempre popolare, particolarmente per chi si ricorda di quando non esistevano alternative digitali e neppure televisive.

Questo antico piacere ha beneficiato di grandi miglioramenti tecnologici che lo hanno ulteriormente esaltato; al fascino della sala buia e del grande schermo, che fanno sentire in mezzo all'azione, si aggiungono effetti speciali, audio tecnologico e pellicole ad alta risoluzione.

Certo, anche al cinema esistevano fattori negativi; al non basso prezzo del biglietto (per le tasche di uno studente) si aggiungeva la necessità di sottoporsi al rito preliminare delle diapositive, della pubblicità, del cinegiornale e se il film era un cartone animato, anche del documentario. Ma una nuova ed almeno per me peggiore causa di disturbo, anzi di vero fastidio, si è aggiunta in questi ultimi tempi.

Vi sarete certo accorti che finito il rito preliminare, invece del film parte uno spot ("Non faresti questo, non faresti quello….") che sembra girato da un operatore svolazzante su oscuri bassifondi, sonorizzato da un rumorista sadico, titolato da una persona affetta da delirium tremens e sceneggiato da quello che qualcuno potrebbe ritenere un esattore della mafia.

C'è un dubbio che mi assilla; qual è lo scopo per cui questo spot viene proiettato al cinema? Perché proprio li e non, ad esempio, in televisione?

Se la logica spicciola funzionasse, il cinema è l'ultimo posto dove proiettarlo.

Il cinematografo è un tempio in cui ci si reca per onorare l'attuale modello storico della proprietà intellettuale, almeno temporaneamente.

I frequentatori di questo tempio obbediscono religiosamente a tutti i comandamenti, inclusa la carità di un obolo in contanti. Perché punirli? Perché sottoporli a questo messaggio, sgradevole e, dato il contesto, particolarmente inutile ed inadatto?

Sono spettatori paganti, i cui soldi finiscono direttamente e nelle percentuali stabilite dalle leggi nelle casse delle major del cinema e degli enti che si propongono di proteggerle dall'assalto della "pirateria". Viene spontaneo indirizzare un messaggio, anzi una preghiera, a chi con mano illuminata e severa tali enti dirige.

Lo spot somministratelo negli internet café e nei negozi di pc, posti sordidi notoriamente frequentati da filibustieri di tutte le specie. Martellate la gente per televisione. Al limite proiettatelo a scopi (dis)educativi nelle scuole per formare le giovani menti.

Non è un'idea originale, all'estero tentano di fare così, ed hanno creato addirittura i fumetti di Capitan Copyright su questo tema. Quanto ciò funzioni è un'altra questione, che non ci interessa in questa sede.

E per fortuna c'è anche un personaggio rivale. In Italia il peggio che vi potrebbe capitare è che una novella Giovanna, mamma piuttosto che nonna di un futuro Corsaro Nero, protestasse col preside e scrivesse al ministro.

Riduco tutto ad una unica domanda:

"Perché state importunando i VOSTRI CLIENTI con questo spot?"

Io riesco a vedere solo una spiegazione razionale che può giustificare una simile ed apparentemente suicida strategia: il sapere che la cosiddetta pirateria è un comportamento ormai sociale, adottato praticamente da tutti, incluso coloro che vanno al cinema. Come il bere ai tempi del proibizionismo.

Gli spettatori, in questo caso, sarebbero solo un bersaglio molto più facile di altri da raggiungere e tentare di dissuadere con ogni mezzo.

Sono seduti a portata di mano e se si alzassero e se ne andassero perderebbero i soldi del biglietto. Gli tocca restare e subire.

Se questa fosse la spiegazione, vorrei appunto comunicarvi che state facendomi passare la voglia di andare al cinema. Nel caso degli altri ovviamente non so, provate ad investire qualche soldo non in spot ma in un sondaggio.

Ma se così non fosse, se questa spiegazione fosse errata, sarei lieto di avere quella giusta da chi commissiona queste campagne pubblicitarie.

La cosa potrebbe interessare a molte persone.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Per un anagrafe fiscale sostenibile

(56)—Di fronte alle cosiddette emergenze, prima i pedofili poi i terroristi e infine gli evasori, finiscono nel dimenticatoio le libertà...

Cassandra Crossing/ Per un'anagrafe fiscale sostenibile



Figure 1:

(56)—Di fronte alle cosiddette emergenze, prima i pedofili poi i terroristi e infine gli evasori, finiscono nel dimenticatoio le libertà dell'individuo riconosciute dalla Costituzione. Perché?

3 novembre 2006—Il mio commento della scorsa settimana, che criticava la proposta di estendere l'anagrafe fiscale a scapito della privacy dei cittadini italiani, ha prodotto un notevole flusso di opinioni e commenti in molte sedi.

Questi commenti sono spesso a favore della nuova anagrafe fiscale; in estrema sintesi possono essere suddivisi in due gruppi:

1. ["Vale la pena di rinunciare ad un po' di privacy, così tutti pagheranno le tasse."]
2. ["Contribuire al finanziamento dello stato è un dovere costituzionale che deve essere imposto, anche a scapito della privacy dei cittadini"]

E' interessante non concentrarsi sui dettagli di questi enunciati, ma esaminarli nel loro complesso. Portando l'attenzione a questo livello, consideriamo questi altri due enunciati diffusamente accettati:

1. ["Vale la pena di rinunciare alla privacy per avere più sicurezza"]
2. ["La lotta al terrorismo è un dovere di tutti, rispetto alla quale ogni altra considerazione è secondaria"]

Ed applicando alcune equivalenze, otteniamo rapidamente: lotta all'evasione = lotta al terrorismo. E generalizzando queste equazioni otteniamo che

"Privacy e diritti civili sono secondari a qualunque esigenza dello Stato e della Comunità".

Questo strano risultato deriva da una sottostante equivalenza di premesse, quella di considerare i diritti civili dei cittadini, sanciti anche loro dalla Costituzione Italiana, come "principi di seconda categoria", da sacrificare prontamente al presunto "bene generale" di moda, ieri la lotta al terrorismo, oggi l'equità fiscale, domani….

Non possono esistere principi costituzionali di "prima" e "seconda" categoria, ed i diritti delle persone non possono essere considerati sempre subordinati a quelli della comunità; è necessario e naturale considerarli equipollenti e trovare, caso per caso, un equilibrio tra i due.

L'alternativa è passare direttamente ad uno stato totalitario, ad un conformismo imposto per legge, situazione più volte vista nella storia e nella letteratura, ed a cui tutti, almeno a parole, sono contrari.

Siamo di nuovo al punto di partenza, e risolvere la contraddizione è possibile solo mediando tra principi di uguale dignità, bene comune e diritti della persona.

Per chi ha a cuore i diritti della persona, cedere sempre allo sbandieramento della minaccia dei terroristi, dei pedofili, dei criminali, degli evasori non è un'opzione praticabile; significa cedere sempre e su ogni questione.

Nella cultura anglosassone la ricerca di un equilibrio tra diritti individuali e collettivi è stato sempre oggetto di dibattito e ha rappresentato uno strumento per la ricerca di un equilibrio nel contratto sociale.

In quella europea purtroppo no; i diritti individuali sono sanciti, ma valutati poco quando si arriva al dunque.

Nelle democrazie le spinte al cambiamento arrivano anche dal basso, e questo è proprio un caso in cui le istituzioni e la stessa Autorità Garante non tutelano i cittadini; a voi trovare una risposta.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Fon completa la mutazione

(57)— Dovendo fare i conti con le proprie necessità commerciali, l'azienda che propone la celebre rete wireless cambia hardware, togliendo…

Cassandra Crossing/ Fon completa la mutazione



Figure 1:

(57)— Dovendo fare i conti con le proprie necessità commerciali, l'azienda che propone la celebre rete wireless cambia hardware, togliendo controllo all'utente. In Italia lo status dei foneros rimane oscuro.

10 novembre 2006—Fon è un'iniziativa rivolta alla creazione di una rete di punti di accesso wireless connessi ad internet attraverso le ADSL di partner privati. In questa rubrica ce ne siamo già occupati due volte (qui e qui) e, come i più affezionati lettori ricorderanno, commentando negativamente l'iniziativa da un punto di vista sia tecnico che legale.

Negli ultimi mesi la piattaforma hardware/software di Fon è cambiata, e la direzione del cambiamento è rivolta verso una totale chiusura per i partner, e verso un controllo accentrato e totale della rete da parte della società che gestisce Fon, attualmente la inglese FON WIRELESS Ltd (nel seguito per brevità Fon).

Fino a due mesi orsono la piattaforma Fon era costituita da router Linksys WRT54 che giravano una nota distribuzione dedicata di Linux, OpenWRT, a cui Fon ha apportato delle personalizzazioni.

I router sono collegati, attraverso l'ADSL dei privati ed Internet, ad un server di autenticazione gestito da Fon, che permette l'accesso wireless ad utenti registrati della rete Fon attraverso ogni router.

Tutti gli utenti che avevano registrato il loro router potevano collegarsi in wifi ad Internet attraverso qualunque altro router della rete Fon.

La politica commerciale della rete Fon è cambiata; attualmente l'accesso è sia gratuito che a pagamento, e ci sono tre tipi di utenti:

1. [quelli che mettono a disposizione il proprio router gratuitamente, che possono continuare ad usare gratuitamente tutti gli access point Fon;]
2. [quelli che mettono a disposizione il loro router a pagamento, che dividono il guadagno con Fon, e che non possono però usare gratuitamente gli access point degli altri;]
3. [quelli che non hanno il router ed usano quello di altri via wifi, pagando la connessione direttamente a Fon con carta di credito, ed i cui soldi vengono divisi tra Fon ed il gestore del particolare router utilizzato.]

Il cambiamento più importante èavvenuto nella struttura hardware e software. Il router Linksys WRT54, piattaforma hardware molto diffusa, ben documentata e di facile riconfigurabilità una volta dotata del sistema operativo OpenWRT, poteva essere gestito direttamente dall'utente collegandosi al router via ethernet come amministratore, potendo quindi verificarne le caratteristiche di sicurezza, l'uso e gli aggiornamenti software e, volendo, apportarvi modifiche come estrarre i log di sistema.

L'hardware WRT è stato sostituito da un hardware dedicato, chiamato Fonera che è sostanzialmente equivalente a livello di sistema, ma non è più accessibile dal suo proprietario, che non può accedervi come amministratore, non può verificarne l'uso e non può controllare l'aggiornamento del software.

Tutto è stato centralizzato e la "Fonera" si trova sotto il completo controllo di Fon, che puo' potenzialmente farci qualunque cosa (un po' quello che succede, da un punto di vista software, con Windows Media Player o RealOne) mentre il proprietario può solo decidere se attaccare o staccare la corrente.

Gli aggiornamenti del firmware sono automatici e i nuovi firmware sono dotati di firma digitale, e quindi non possono essere modificati dagli utenti.

Pura cattiveria di Fon? Assolutamente no, si tratta invece di una scelta obbligata quando una applicazione di rete è di tipo proprietario e commerciale.

Il precedente sistema basato sulla distribuzione di hardware e software aperti, modificabili a piacere dagli utenti, non avrebbe mai permesso di creare un sistema "affidabile" in senso proprietario ed industriale. Un progetto GPL condiviso sì, ma questa è un'altra storia, ed è già stato chiarito che Fon, malgrado il tipo di comunicazione e linguaggio usati, non è una iniziativa comunitaria e dal basso, ma è l'iniziativa commerciale di un'azienda.

Per cui, come del resto già paventato nelle precedenti puntate su Fon di *Cassandra Crossing* (un nome, una garanzia!), possiamo oggi dire che si è completata la "metamorfosi" dell'apparentemente allegra iniziativa Fon nell'individuo adulto che era già contenuto nel suo "progetto genetico" iniziale; una iniziativa commerciale basata su hardware proprietario e chiuso, software aperto ma reso non modificabile, che scarica, almeno in Italia, grosse responsabilità legali sui suoi membri, evitando in tutti i modi possibili di restarne coinvolta o di assumersele in proprio.

Come per tutte le iniziative di questo tipo (ricordate la Xbox?) si sono aperte le danze da parte di chi non è d'accordo; Slashdot ha lanciato lunedì una notizia sul tema della Fonera segnalando due articoli, uno sulla possibilità di utilizzare una porta seriale interna per collegarsi alla console,

uno su una tecnica per abilitare il collegamento ssh alla console stessa. Segnaliamo anche una "summa" in italiano dei due articoli con ulteriori, interessanti sviluppi originali.

Per quanto attiene le responsabilità legali, la situazione per gli utenti italiani si è aggravata; ora infatti non possono più accedere ai log, che li avrebbero forse messi al riparo da una contestazione della mancata conservazione di essi (decreto Pisanu).

Permangono anche tutte le violazioni elencate in precedenza.Da ultimo possiamo notare che, mentre l'organizzazione internazionale di Fon si è molto ampliata, almeno stando a quando riportato dal sito, e benché siano arrivate notizie non ufficiali di contatti con ISP nazionali, non risulta a tutt'oggi che siano mai stati aperti contatti con il ministero dell'Interno e/o con quello delle Comunicazioni per precisare in maniera ufficiale ed inequivocabile lo status legale di Fon in Italia e le relative responsabilità legali dei foneros italiani.

Last note: il mio router Fon Linksys WRT54 giace da oltre due mesi su uno scaffale, accuratamente staccato da rete ed alimentazione, e con conficcato nel cuore non un paletto di frassino ma il software originale Linksys riflashato; malgrado questo, sulle mappe di Fon, alle 22.00 GMT+1 del 7/11/2006 risulta attivo nelle ultime 4 ore.

Dovrei forse metterlo al rogo e disperderne le ceneri?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un contro-contrappunti

(58)—Sulla questione Fon e legalità in Italia Marco Calamari replica all'ultimo Contrappunti pubblicato su queste pagine da Massimo…

Cassandra Crossing/ Un contro-contrappunti



Figure 1:

(58)—Sulla questione Fon e legalità in Italia Marco Calamari replica all'ultimo Contrappunti pubblicato su queste pagine da Massimo Mantellini.

16 novembre 2006—Leggo una puntata dell'ottima rubrica Contrappunti dell'amico Massimo Mantellini che, contrariamente al solito e per la prima volta in assoluto, non posso sottoscrivere al 100%.

Si tratta ovviamente del tormentone su Fon, su cui forse si è ormai detto e scritto troppo, particolarmente da me e specialmente rispetto a problemi ben più gravi di cui la Rete soffre nel nostro Belpaese.

A questo punto gli interessati ed i potenziali interessati che seguono Punto Informatico hanno molte informazioni per prendere una decisione meditata di cui, come sempre dovrebbe accadere nella vita, si assumeranno poi la responsabilità.

Dove sta la critica? Contesto un abuso di "probabilmente" assolutori che ingenera quello che, se lo facessero altri, chiameremmo concordemente se non FUD almeno UD (Uncertainity and doubt, incertezza e dubbio). È una sfumatura che sposta i temini della questione e dribbla dei "paletti" che a mio parere debbono essere sempre ben chiari, anche quando si parla di amici o di cose che piacciono, come per me è stato Fon. La questione è binaria, non ci sono mezze misure, il bicchiere non può essere mezzo pieno o mezzo vuoto.

L'iniziativa Fon oggi in italia non è "probabilmente illegale" e nemmeno "marginalmente illegale". È illegale e basta, così illegale che lo può vedere chiunque leggendosi due articoli di legge, anche senza l'ausilio di un legale.

Illegale sotto ben due leggi diverse (legge Gasparri e decreto Pisanu). Illegale sotto due leggi (repellenti) che non sono state scritte così per caso, ma per ottimi (dal punto di vista di chi le ha ispirate) motivi noti a tutti.

Illegale anche penalmente.

Aggiungere un "probabilmente" suona più accettabile, in certi ambienti assolutorio, più tollerabile. Ma anche errato e fuorviante. Proviamo a vedere le cose le cose dal punto di vista di un possibile Fonero quale io sono stato. Infatti, se non fosse chiaro io sono un Fonero, pentito ma lo sono, e se Fon vorrà da me i restanti 25 euro del router che tengo inattivo, glieli dovrò dare a norma di contratto.

Cosa ci si aspetta da un'azienda commerciale qualsiasi che fa un'offerta di servizio al pubblico? Tre cose:

- [Validità tecnica e "filosofico-estetica" del servizio]
- [Correttezza nella comunicazione, pubblicitaria e contrattuale]
- [correttezza nella fornitura del servizio]

Tralasciamo il primo punto, che non è qui in discussione. Il secondo punto parifica Fon ad aziende come alcune di quelle che forniscono servizi ADSL e GSM in Italia. Normalmente queste aziende comunicano con una antologia di messaggi equivoci ed esposti in modo da favorire al massimo il fraintendimento nella direzione prescelta; a questo campo appartengono banali trucchetti come la voce che legge due frasi mentre sullo schermo ce ne sono tre, i messaggi che scorrono in fondo allo schermo, illeggibili alla risoluzione PAL e così via.

L'esordio "Movimiento Fon" ed il costante riferimento a "Community" sono un messaggio di questo tipo, che offusca un normale rapporto cliente/fornitore.

Non è un difetto od un errore, basterebbe altrimenti poco a correggerlo; è a mio parere una scelta di fondo, probabilmente figlia di un ben costruito piano di business.

Controesempi di questo modo di porsi verso il potenziale cliente sono, ad esempio, Skype e NoCable, che forniscono messaggi magari non sempre chiarissimi e completi ma certamente non fuorvianti.

Il terzo punto si esaurisce presto. Fon mi offre un servizio che rischia di farmi andare in galera e/o di essere oggetto di multe astronomiche senza comunicarmelo (anche se la cosa appare improbabile per un privato), pur essendone perfettamente a conoscenza. In questo credo che abbia stabilito un record, italiano se non mondiale, di scorrettezza formale e sostanziale per i suoi utenti/partner.

Per me rimane assolutamente "not recommended".

Anche se l'iniziativa, semplicemente resa più chiara e rispettosa degli utenti e senza cambiare nient'altro, sarebbe buona e giusta.

Un saluto,Marco Calamari (*)

(*) = M.C. è il tenutario della rubrica Cassandra Crossing su *Punto Informatico*

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cittadini di debole Costituzione

(59)—Continua ad accadere che qualunque personaggio pubblico si senta in diritto, e quasi in dovere, di affrontare problemi inesistenti…

Cassandra Crossing/ Cittadini di debole Costituzione



Figure 1:

(59)—Continua ad accadere che qualunque personaggio pubblico si senta in diritto, e quasi in dovere, di affrontare problemi inesistenti e, incapace di accendere una console, tuoni contro il problema dei videogame violenti.

17 novembre 2006—È da anni che i nostri rappresentanti istituzionali non mancavano di sorprenderci periodicamente con prese di posizione ed iniziative che rivelavano una ignoranza totale delle questioni pratiche della Rete, nonché di quelle teoriche e filosofiche della società dell'informazione.

Alcuni di essi ammettevano candidamente la loro totale impotenza di fronte ad un computer, e con questo ci intenerivano e suscitavano talora istinti materni (o paterni) che portavano a dimenticare il loro ruolo di nostre guide e padroni, e ad assolverli invece come si farebbe con un fanciullo.

Le cose sono parecchio cambiate nell'ultimo paio di anni. Dapprima alcuni rappresentanti parlamentari più illuminati hanno cominciato ad interessarsi dei temi legati alla società dell'informazione, interagendo talora su un piano di parità con esperti e luminari del settore, cosa che suggeriva una maggiore cultura sull'argomento.

Il continuo ripetersi di fatti e fatterelli di attualità porta pero' a trarre una diversa conclusione; infatti gli excursus della politica in Rete sembrano sempre dettati solo da contingenti convenienze pubblicitarie, o dallo schierarsi con precise cordate economiche e politiche.

Sembra infatti che i nostri politici, ed una recentissima quanto autorevole dichiarazione ce lo conferma, continuino ad essere completamente intimiditi dall'uso pratico dei computer.

Come possano prendere precise posizioni su questioni tecnologiche e legali così complesse resta un mistero, anche se l'esito disastroso di alcune iniziative porterebbe a trarre una precisa conclusione, e cioè che le due cose siano una conseguenza dell'altra.

Per chi non ci avesse fatto attenzione, viviamo in un paese di bella ma debole Costituzione, dove i diritti costituzionali individuali ed inalienabili sono sempre e comunque cancellati ogni volta che una contingenza legata all'attualità od una necessità pubblica lo suggeriscano.

Gli ultimi 30 anni ci hanno condotto da una legge Reale ad una nuova anagrafe fiscale con assoluta omogeneità da questo punto di vista. È vero che la nostra Costituzione resta bellissima anche se attuata solo in parte; preoccupante è appunto il fatto che tra le parti meno attuate ci siano proprio quelle che sanciscono i diritti civili.

Così continua ad accadere che qualunque personaggio pubblico si senta in diritto, e quasi in dovere, di affrontare problemi inesistenti, e che giovani signore incapaci di accendere una console tuonino contro il problema dei videogame violenti e riuniscano commissioni parlamentari e tavoli di concertazione per risolvere il grave problema appena inventato.

Come? Ipotizzando ovviamente di restringere il diritto degli italiani maggiorenni a comprare videogiochi, peraltro ancora non usciti sul mercato.

Il bello è che questi videogiochi riproducono situazioni che già purtroppo abbiamo visto nella realtà, da Cogne al satanismo minorile delittuoso, e che giornali e televisioni accessibili anche ai lattanti hanno documentato insistentemente e morbosamente per scritto, in audio, in video.

Ovviamente questa iniziativa cadrà (ci mancherebbe altro) nel vuoto in cui sono cadute innumerevoli altre simili, ma nel frattempo contribuirà a mantenere il mito di una Rete abitata come sempre da terroristi, pedofili, ed ora anche fanciulle minorenni assassine e sataniste.

Nel frattempo i tanti cittadini italiani abituali frequentatori della Rete dovranno continuare a subire divieti e censure immotivati, ed essere a disagio o peggio quando come tali interagiscono con la società e lo Stato.

Signor Presidente, invece di dichiararsi a disagio con i computer e preoccupato per i videogame violenti, si prenda qualche ora (ne bastano poche) per prendere confidenza con il computer che ha in ufficio, specialmente navigando in Rete. Vada su Wikipedia, esplori il Progetto Gutenberg, provi ad usare Google, legga qualche maillist sui diritti civili e su quelli che lottano per difendere i diritti di tutti, cerchi i siti di chi vuole far circolare il sapere e magari provare a cambiare un pezzettino di mondo.

Ne troverà più li che in mille incontri, convegni e riunioni. Potrà anche scambiare opinioni ed informazioni con persone che mai avrebbe raggiunto, tutti suoi elettori. E Lei che può faccia anche una comunicazione ai suoi colleghi deputati per esortarli a fare, anche per una sola volta, altrettanto, facendosi magari assistere dai loro figli.

Potrà cosi evitare le inutili preoccupazioni sul diffondersi dei videogiochi violenti, e magari aprire invece una commissione di inchiesta parlamentare sui deleteri effetti sociali di "C'è posta per te". Potrà anche evitare la pubblicità elettorale negativa che esternazioni di questo tipo provocano nei cittadini italiani della Rete.

Potrà anche iniziare a preoccuparsi di questioni riguardanti la censura della Rete in Italia, più importante e talora più grave di quella cinese che ha riempito la bocca a tanti suoi colleghi.

E potrà anche aiutarci a rendere la nostra costituzione un po' meno gracile ed un po' più sana ed attuata.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tecnocontrollo? Più facile in Italia

(60)—Le notizie di cronaca lo confermano, ed è questo anche il parere di chi indaga: di fatto Internet da strumento di libertà si sta…

Cassandra Crossing/ Tecnocontrollo? Più facile in Italia



Figure 1:

(60)—Le notizie di cronaca lo confermano, ed è questo anche il parere di chi indaga: di fatto Internet da strumento di libertà si sta trasformando nel più comodo tool di controllo sociale mai esistito.

24 novembre 2006—Su *"Il Giornale"* di sabato 18 novembre è apparso un ordinario articolo di documentazione del mondo di Internet, notoriamente covo di criminali e quant'altro.

L'articolo, dal poco promettente titolo *Nella Rete dei guardoni la violenza fa il pieno di clic*, contiene tuttavia una vera e propria perla; leggere invece di non leggere si rivela, come al solito, una buona idea. La perla consiste in un virgolettato che riporta la dichiarazione di un dirigente della Polizia delle Comunicazioni. Attenzione, ho detto "perla" non "buona notizia".

Il virgolettato recita:

L'interattività di Internet (…) ci aiuta anche a prevenire e reprimere reati. Come il video delle violenze nella scuola di Torino: non sarebbero mai state scoperte se non fossero state messe in Internet. E rintracciare i colpevoli nel mondo virtuale, se sono in Italia, è più facile che nel reale.

C'è da ritenere che l'autore dell'articolo abbia usato a proposito le virgolette, e che quindi il discorso sia riportato letteralmente; anche il parere espresso è di persona certo competente e bene informata sullo specifico.

E allora? Non c'è da gioire che la tecnologia abbia aiutato la giustizia a risolvere (speriamo) un altro caso ed assicurare alla giustizia dei colpevoli?

In una parola: no.

Non c'è da essere contenti che la Rete, da strumento di libertà e comunicazione, si sia trasformata in strumento di tecnocontrollo. Come cittadini onesti ed individui liberi c'è solo da aver paura. Sono anni che i sistemi di controllo basati sulla memorizzazione automatica di dati stanno annullando la nostra vita privata.

La Rete si sta trasformando in un raffinato, potente, economico, enorme strumento di controllo sociale; questo accade non spontaneamente, ma grazie ad una parallela realizzazione di potenti strumenti legali, di leggi che permettono di sfruttare caratteristiche tecniche esistenti (ad esempio i log dei server) trasformandole in strumenti di tecnocontrollo.

L'emanazione di queste leggi e direttive è ahimè un fenomeno globale, ma in Italia siamo più realisti del Re, ed attualmente guidiamo, sotto vari aspetti, la classifica dei paesi con le leggi più restrittive delle libertà individuali. Il decreto Pisanu, con la sua data retention attualmente senza limiti, ne è l'aspetto più eclatante.

L'unica soddisfazione di una Cassandra è poter almeno dimostrare che aveva ragione. Non lo dico soltanto io, ma lo dicono anche utenti esperti nell'uso quotidiano di questi strumenti.

Termino con un'immagine in stile cyberpunk.

"*Ti muovi nella matrice tra luci ed ombre, lungo una strada tracciata da altri verso il futuro; invece di esplorare segui la strada e ti lasci guidare. In lontananza appare un cartello stradale illuminato dai fari; mentre si avvicina le lettere diventano più chiare.*

C'è scritto *Benvenuti nel 1984*."

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Profezia di Natale

(61)— DRM e Trusted Computing si diffondono nell'elettronica di consumo e nel mondo informatico. Le previsioni di un anno fa si avverano…

Cassandra Crossing/ Profezia di Natale



Figure 1:

(61)— DRM e Trusted Computing si diffondono nell'elettronica di consumo e nel mondo informatico. Le previsioni di un anno fa si avverano: agli utenti non rimane che esercitare il proprio potere di scelta.

1 dicembre 2006—L'avventura di questa rubrica cominciò con un articolo uscito nell'oramai lontano luglio del 2005. Vi erano esposti alcuni fatti ed alcune considerazioni sui DRM e sul Trusted Computing (allora chiamato ancora Palladium o TCPA) e ne venivano estrapolate alcune previsioni molto negative; l'articolo era reso più vivace da un parallelo con alcune situazioni di un vecchio film di fantascienza, Cassandra Crossing, che diede il titolo alla rubrica.

Un punto di svolta, simbolico ma serio, veniva identificato nel Natale 2006.

Bene, visto che ormai ci siamo, proviamo a verificare quanto c'era di vero e quanto di sballato. La situazione è in effetti molto fosca, come previsto.

Partiamo da un esempio preso a caso: casa mia.

Negli ultimi 15 mesi vi sono entrati 4 nuovi apparecchi di elettronica di consumo:
- due notebook
- un lettore combinato VHS—DVD
- un cellulare UMTS

Hanno sostituito tre analoghi apparecchi TC-free e privi di DRM:
- un notebook
- un videoregistratore VHS
- un televisore analogico

Vediamoli più in dettaglio.

I due notebook sono entrambi TC-free; uno molto economico, e quindi vecchiotto e meno suscettibile di essere TC è stato preso "a caso"; l'altro è invece stato acquistato come seconda scelta dopo che il prescelto (stessa marca e linea, ma modello diverso) si era rivelato "contagiato".

Si può rozzamente stimare che la percentuale di laptop TC compliant sugli scaffali dei megastore sia probabilmente sopra il 10% ma sicuramente sotto il 30%.

Questa minore diffusione del TC potrebbe essere dovuta sia ad una valutazione da parte dei produttori che il TC sia percepito a volte come "disvalore" dagli utenti privati, sia da una mancata percezione come "valore" da parte delle aziende. Comportando dei costi e non aumentando il valore percepito del prodotto la sua introduzione a tappe forzate diventa meno appetibile per i produttori.

Anche Windows Vista probabilmente ha inciso negativamente sulle mie previsioni; è in ritardo rispetto alle pianificazione di due anni fa e, pur essendo DRemmato fin nel midollo, si è leggermente discostato dal modello proposto dal consorzio TCG, aprendo una piccola crepa in un fronte monolitico.

Il videolettore, pur essendo un modello di fine produzione, possiede un rozzo sistema DRM destinato ai DviX; è uno dei tanti DRM "nati morti" perché frutto di una idea di business non ancora supportata da adeguata tecnologia.

Il televisore, pur non particolarmente recente, è un LCD HD-Ready, dotato di uscita HD crittografata e dei meccanismi di base di protezione DRM della tv ad alta definizione. Possiede ancora il cosiddetto buco analogico, ma è un apparecchio molto avanti sul binario che porta verso Cassandra Crossing.

Il telefono cellulare è un oggetto recentissimo; comunica su GSM, UMTS, infrarossi, bluetooth, wi-fi. Fotografa a megapixel e fa filmati a mezzo schermo più che decenti. Contiene un lettore audio, una radio, visualizza film e animazioni, e pur riproducendo formati non protetti possiede un sistema DRM e di gestione dei diritti digitali molto simile a quello di Media Player 10. Basterebbe togliergli la capacità di leggere mp3 non protetti ed aggiungergli quella di telefonare alla SIAE se tentassi di riprodurli ed il mio cellulare sarebbe arrivato a Cassandra Crossing. Concettualmente basterebbero solo semplici modifiche al software di base per ottenere queste due ultime "novità".

La costruzione di un quadro legislativo TC compatibile è proseguita e si è praticamente completata nelle aree più sviluppate del mondo, con l'aggiunta di paesi imprevedibili quanto importanti come la Cina. Non ci sono state reazioni significativamente efficaci a queste iniziative ed il grado di consapevolezza della gravità del problema nella generalità del pubblico è aumentato ma rimane insignificante.

L'implementazione di piattaforme TC e di DRM nei personal computer si è evoluta nelle direzioni previste, ma con differenze quantitative rispetto alle previsioni. Quella dell'elettronica di consumo procede invece più lentamente ma in maniera sempre più invasiva.

In conclusione, nel mio piccolo orticello la situazione, pur peggiorata, è ancora relativamente tranquilla.

Sul fronte audiovideo, il Grande Fratello non può ancora impormi la visione di "C'è posta per te", e posso ancora saltare la pubblicità se proprio voglio guardare la TV invece di fare qualcosa di meglio e di più divertente. Gli scaffali dei negozi sono pero' oramai pieni di prodotti basati sui DRM, e la diffusione della tv ad alta definizione avverrà in ambiente completamente blindato quando lettori HD e sintonizzatori HD sostituiranno quelli normali attualmente in uso.

Sul fronte informatico la mia situazione resta tranquilla, anche grazie all'uso largamente prevalente di software e sistemi operativi liberi. Gli scaffali dei negozi sono ancora pieni di computer "normali" o quasi, anche se l'avvento di Vista peggiorerà significativamente questo panorama a gennaio 2007.

Natale 2007 si annuncia pero' molto problematico.

Da questo aggiornamento delle previsioni fatte in questa paginetta settimanale posso concludere che, anche se il treno per fortuna è in ritardo, la sua meta rimane quella.

Chiudo con il solito tormentone: i cordoni della borsa restano, come sempre, l'unica leva a nostra disposizione; usiamoli intensamente ed attentamente durante gli acquisti di questo Natale.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Lo stato delle PET

(62)—Le tecnologie per la protezione della privacy non godono di prospettive entusiasmanti e la comunità è a tirar fuori qualche…

Cassandra Crossing/ Lo stato delle PET



Figure 1:

(62)—Le tecnologie per la protezione della privacy non godono di prospettive entusiasmanti e la comunità è a tirar fuori qualche spicciolo. Ecco cosa è successo e cosa è lecito attendersi.

15 dicembre 2006—PET sta per *Privacy Enhancing Technologies*—tecnologie per il miglioramento della privacy. Approfittiamo della fine dell'anno per tirare le somme di quanto è stato fatto (o non è stato fatto) nello creazione di nuove applicazioni PET e nello sviluppo delle più importanti tra quelle esistenti.

Una considerazione generale, che riguarda l'intero settore, è non ci sono novità significative; non sono stati annunciati nuovi sviluppi teorici od applicazioni innovative. Sul fronte dell'esistente la situazione è migliore, anche se non completamente soddisfacente.

Qui sotto le PET più significative, cominciando con un evergreen: **Freenet**.

È un'applicazione per la pubblicazione ed il recupero anonimo di informazioni realizzata in linguaggio Java, disponibile su praticamente tutti i sistemi operativi ed in sviluppo dal lontano 1999. A differenza di altre applicazioni simili, che memorizzano i dati in chiaro sui dischi dei pc partecipanti alla rete, Freenet estende la protezione dei contenuti tramite la crittografazione e la suddivisione delle informazioni in un "datastore" crittografato, distribuito e ridondante, che protegge gli utenti anche da un punto di vista legale.

Freenet è una rete molto utilizzata e popolata di contenuti di vario tipo.
Per la seconda volta nella sua storia sta attraversando una fase piuttosto traumatica di completa riscrittura, che ha causato la nascita di due reti completamente separate tra loro e la conseguente perdita sia di contenuti che di utenti.

Le modifiche principali riguardano l'algoritmo di routing ed il protocollo di trasporto, che passa da TCP ad UDP. Quest'ultima decisione è dovuta alla necessità di poter utilizzare PC posti in reti private (con NAT—Network Address Translation) usando a questo scopo alcune delle tecniche "evasive" impiegate, ad esempio, da Skype. È prevista anche la possibilità di creare gruppi chiusi di utenti interni a Freenet con ammissione ad invito, le cosiddette "Darknet".

Tor (The Onion Routing) è l'applicazione più nuova ed attualmente di maggior impatto per la privacy in Rete.
Consiste in una rete di proxy TCP anonimizzanti che applicano tecniche di crittografazione ripetuta, da cui il nome di Onion Routing—"routing a cipolla", cioè a più strati. È realizzata in linguaggio C, disponibile per i sistemi operativi più diffusi; analogamente a Freenet è implementata non come applicazione ma come protocollo di rete.

A differenza di Freenet non permette di memorizzare informazioni, ma in compenso utilizza un protocollo applicativo (SOCKS) che ne permette l'utilizzo con la maggioranza dei programmi e dei browser esistenti, senza nessuna modifica. Può essere impiegata con qualunque applicazione che utilizzi solo TCP, ad esempio web, chat, posta, ssh, telnet e così via.
È di installazione ed utilizzo estremamente semplici, e possiede estensioni grafiche di controllo (Vidalia) che ne evidenziano il funzionamento in maniera eccezionalmente chiara.

Nella sua storia ha beneficiato di finanziamenti sia dagli ambienti militari che della Electronic Frontier Foundation, ed i suoi core developer, provenienti prevalentemente dal progetto FreeHaven, sono tra i massimi esperti accademici di teoria delle comunicazioni anonime, hanno sviluppato anche in ambiente universitario e gestito professionalmente le attività di sviluppo, producendo un codice di qualità molto alta, decisamente superiore a quello medio sia di applicazioni libere che proprietarie.

Nell'ultimo anno purtroppo lo sviluppo si è molto rallentato per l'esaurimento dei finanziamenti di EFF, ed il gruppo di sviluppo, per attenuare l'azzeramento delle risorse, sta portando avanti collaborazioni con l'ambiente universitario canadese.

Il sito di riferimento, contrariamente alla maggior parte delle applicazioni libere, contiene una documentazione molto completa, sia a livello utente che sviluppatore, in buona parte disponibile anche in italiano.

L'efficacia pratica e l'importanza della rete Tor è confermata anche dalle "attenzioni" che ha ricevuto di recente, in Germania ed in misura minore in Italia, da quegli ambienti che consideravano non desiderabile l'esercizio del diritto alla privacy in Rete.

Mixmaster, cioè la nonna delle PET, è una rete di server di posta specializzati che consentono di spedire messaggi in maniera anonima, utilizzando come trasporto la normale posta elettronica SMTP. Con opportune estensioni (nymserver) consente anche di rispondere a messaggi anonimi.
È una rete molto utilizzata ma non più sviluppata perchè di gestione ed utilizzo complessi. Si è trovata e si trova anche oggi in prima linea a sostenere gli attacchi di chi vuole azzerare la privacy in Rete; per questo motivo il numero dei remailer Mixmaster si va purtroppo lentamente riducendo.

Mixminion dovrebbe essere la PET che sostituirà Mixmaster risolvendone (si spera) la maggior parte dei problemi.

È una rete di server specializzati che permettono di scambiare messaggi di posta in forma anonima senza utilizzare la normale posta elettronica SMTP, ma comunicando tramite un protocollo specializzato molto più veloce ed affidabile. Automatizza la gestione delle chiavi crittografiche, rendendola anche molto più robusta contro alcuni attacchi di memorizzazione del traffico. Si interfaccia direttamente sia con la posta elettronica normale che con la rete Mixmaster.

Pur essendo già pienamente utilizzabile, Mixminion si trova in una fase di sviluppo estremamente rallentato; questo è dovuto principalmente al fatto che il gruppo dei core developer è lo stesso di Tor. Si puo' dire che in un certo senso Mixminion è attualmente una "vittima" certamente non voluta del successo di Tor. È comunque un software estremamente ben sviluppato, sia nella parte concettuale che in quella realizzativa. È sperabile che benefici presto di alcune ricadute dal progetto Tor, con cui condivide il problema di gestione dei directory server.

Concludendo, la situazione di alcune PET sta arrivando alla maturità, ed almeno due di queste applicazioni sono utilizzabili ed utilizzate da molti utenti, non necessariamente esperti ma anche solo volonterosi.

Lo sviluppo delle nuove PET, Freenet, Mixminion e Tor, si trova però in sofferenza per la mancanza di risorse, sia a livello di sviluppatori volontari che soprattutto di soldi, che consentono di mantenere un livello di sviluppo decente fornendo semplicemente la pagnotta ai core developer attuali, e lasciandoli liberi di concentrarsi sulle PET piuttosto che su altri lavori di semplice sussistenza.

Perciò il solito invito.

È di nuovo Natale; ancora un volta, se ci tenete alla vostra privacy, frugatevi in tasca e donate qualche spicciolo al vostro progetto preferito. Qui per Tor e Mixminion e qui per Freenet.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un 95% di privacy

(63)—Ok il 2006 porta con sé il Decreto Pisanu e le crescenti minacce alla privacy in rete. Ma il 2007? Ecco cosa si può fare per…

Cassandra Crossing/ Un 95% di privacy



Figure 1:

(63)—Ok il 2006 porta con sé il Decreto Pisanu e le crescenti minacce alla privacy in rete. Ma il 2007? Ecco cosa si può fare per cambiare subito lo stato delle cose e recuperare spazi di libertà.

22 dicembre 2006—Natale è ormai alle porte; è tempo di tirare le somme dell'anno trascorso e di fare i buoni propositi per il prossimo. Lo stato della privacy in Rete è stato oggetto di una recente puntata di questa rubrica, che si era già occupata di una parziale soluzione, che consisteva nell'impiegare PC sempre accesi e possibilmente a basso consumo come le pbox per fornire alla Rete servizi orientati alla privacy, quali server Tor o Mixminion, e fornire contemporaneamente servizi al proprietario, come firewall o proxy.

L'anno trascorso ha confermato che la privacy in rete è messa in crisi anche perché chi usa la Rete è costretto a comprare risorse informatiche da fornitori commerciali, i quali sono usati come collettori di informazioni personali da impiegarsi per attuare un tecnocontrollo pervasivo.

Ad un'occhiata più attenta questi servizi si possono dividere in due categorie; da una parte i servizi di connettività e telecomunicazioni (ADSL e connettività via modem), dall'altra i servizi di comunicazione veri e propri (mail e web in testa)

Esaminando da un punto di vista tecnico e legale queste due categorie, diventa chiaro che la maggior parte delle minacce alla privacy, in particolare quelle legate alla data retention,

provengono dalla seconda. Si pensi ad esempio al famigerato “decreto Pisanu”, che obbliga i provider proprio alla conservazione di informazioni di questa seconda categoria, cioè dei log di posta e di connessione.

Orbene, il progresso e l’economicità dei servizi della prima categoria permette di fare a meno di quelli della seconda.

Chiunque può, in sostanza a costo zero, creare e gestire il proprio server web, il server di posta e così via, e sottrarsi in maniera assolutamente legale a questa data retention pervasiva. Messaggi e navigazione utilizzerebbero solo server “casalinghi”, dei quali non si devono conservare i log.

L’unico ostacolo è che questi servizi dovrebbero essere erogati con alta affidabilità e disponibilità, tipicamente oltre il 99%, mentre quelli fatti in casa hanno affidabilità molto minore, sia per la bassa disponibilità e stabilità delle ADSL che per la bassa affidabilità dei computer casalinghi.

Non vorreste mai perdere la vostra posta, vero? Nelle soluzioni casalinghe esistono infatti cause di indisponibilità peculiari, come l’ENEL che interrompe l’erogazione della corrente, o la donna delle pulizie che stacca il cavo del computer per attaccarci l’aspirapolvere.

E qui nasce un nuovo progetto per il 2007: il progetto “95%”

Con componenti poco affidabili, se affiancati da buone configurazioni, buona volontà e collaborazione si possono creare servizi affidabili e qualitativamente equivalenti o superiori a quelli commerciali. Il nome del progetto sintetizza questo; costruire un’affidabilità alta con componenti casalinghi, che tipicamente hanno affidabilità sotto il 95%, ed usarli per bloccare le violazioni quotidiane alla privacy causate da una data retention selvaggia.

95% si legge Novanta Cinque Percento, NCP, Nessun Controllo sulla Privacy.

Ed in inglese Ninety Five Percent, NFP, No False Privacy.

Costruire un’infrastruttura di servizi di rete alternativa, sicura e privata utilizzando esattamente gli stessi programmi e protocolli usati dai provider, ma facendoli girare su macchine casalinghe e quindi non soggette a data retention obbligatoria.

Servono cose che molti già possiedono:
- una adsl flat
- un nome di dominio personale registrato, con possibilità di amministrare i dns
- un computer, possibilmente a basso consumo e rumorosità, sempre acceso

Il computer ideale per questo impiego è una Pbox, ma un qualunque pc di recupero senza schede di espansione e senza monitor può andar bene, purché possa restar sempre acceso senza dar problemi di rumore, mentre il pc principale viene spento, acceso ed utilizzato come al solito.

Grazie a questo è possibile ottenere:

- [Gestione di un dominio (miodominio.net)]
- [Caselle di posta personalizzate (io@miodominio.net, lazia@miodominio.net, lafidanzata@miodominio.net)]
- [Sito web personale (www.miodominio.net)]
- [Webmail (www.miodominio.net/webmail)]
- [Mail list (collezionistidietichettedivino@miodominio.net)]
- [Dns secondario (di questi tempi serve!)]
- [Monitoraggio corretto funzionamento (www.miodominio.net/bigbrother)]
- [Connessioni con protocolli di posta e web criptati (POP3S, SSMTP, HTTPS)]
- [Spazio disco in rete con backup automatico remoto (\\lamiarete\home)]
- [Proxy web anonimi]

Come funziona il meccanismo? Come si aumenta l'affidabilità di un sistema fatto di parti inaffidabili?
È semplice; con la collaborazione e lo scambio paritario di servizi.

Ad esempio, se il mio server di posta SMTP non fosse disponibile perché la donna delle pulizie ha colpito ancora, la posta in arrivo invece di perdersi perché il mio server non è disponibile a riceverla, verrebbe ricevuta da un server secondario di un amico, che provvederà poi ad inoltrarla non appena il mio server tornerà disponibile.

Documentazione, configurazioni dettagliate, qualche semplice strumento di gestione, ed istruzioni per la realizzazione e l'uso sono appunto lo scopo di questo progetto.

Ci sono molte persone in Rete in grado di realizzare una configurazione siffatta o di aiutare gli altri a costruirsela. E l'anno prossimo useremo l'infrastruttura di pbox creata negli ultimi due anni per realizzare questo nuovo progetto.

Chi volesse mettersi avanti col lavoro può cominciare da subito, e condividere le sue esperienze sulla lista e-privacy. Per maggiori informazioni scrivete all'indirizzo 95percento@winstonsmith.info.

Buon Natale, Buon Anno ed arrivederci nel 2007

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Italia come Cina

(64)—Il decreto contro il pedoporno preoccupa: per la prima volta la censura sulla rete in Italia passa ad un livello industriale mentre...

Cassandra Crossing/ Italia come Cina



Figure 1:

(64)—Il decreto contro il pedoporno preoccupa: per la prima volta la censura sulla rete in Italia passa ad un livello industriale mentre sale il livello del tecno-controllo. Sapori pechinesi offresi,

5 gennaio 2007—La Rete verrà nuovamente censurata in Italia. La notizia è passata con grande evidenza sui mezzi di informazione salutata dal plauso unanime di quei politici che hanno ritenuto di esprimersi a riguardo, e con l'usuale intervista a Don Fortunato di Noto, evidentemente ritenuto l'unico esperto da intervistare su tali questioni.

Una sintesi del decreto appare sul sito del Ministero delle Comunicazioni:

"Il Ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha firmato un Decreto per contrastare il fenomeno della pedopornografia in rete. Il decreto, realizzato di concerto col Ministero per le Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, entrerà in vigore tra 60 giorni. In questo arco di tempo i fornitori di connettività—c.d. Internet Provider—dovranno dotarsi di sistemi in grado di oscurare entro 6 ore dalla comunicazione ricevuta, i siti che diffondano, distribuiscano o facciano commercio di immagini pedopornografiche.
Il decreto del Ministro Gentiloni è stato definito dopo un'istruttoria durata alcuni mesi cui, oltre ai due Ministeri interessati, hanno partecipato attivamente anche la Polizia Postale e delle Comunicazioni e le stesse associazioni degli Internet Provider, ai quali spetterà l'onere di intervenire direttamente, oscurando i siti incriminati dopo aver ricevuto, secondo modalità concordate, apposita comunicazione.

(…)
Nel decreto del Ministero delle Comunicazioni è disposto in particolare che gli Internet Provider si dotino dei sistemi per oscurare i siti incriminati, secondo i requisiti stabiliti nel provvedimento stesso, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale al livello minimo di «nome del dominio» ed entro 120 giorni dalla stessa data a livello di «indirizzo IP ». Ogni 6 mesi si procederà poi al controllo dei risultati ottenuti, alla verifica delle tecnologie adottate e della loro congruenza con gli obiettivi della legge.
(…)
Internet è una straordinaria fonte di informazione ed un motore dell'innovazione—ha concluso il Ministro Gentiloni—Per difendere la libertà contro ogni tentazione di censura preventiva e generalizzata, peraltro impraticabile, occorre colpire in modo certo ed efficace chi ne fa un uso criminoso contro i bambini. Sono soddisfatto perché saranno proprio gli Internet Provider a collaborare con la Polizia Postale e delle Comunicazioni per oscurare i siti illegali".

L'iniziativa è ben descritta, e si commenta da sola.

Siamo in presenza di un nuovo passo verso il controllo preventivo dei contenuti accessibili tramite la Rete.

Siamo in presenza della solita ricerca di effetto mediatico e di consenso su operazioni che non possono essere presentate per quello che realmente sono, che vengono descritte negando l'evidenza e rovesciando i significati con i soliti giochi di prestigio linguistici, gabellando la censura come strumento di difesa della libertà.

Siamo in presenza della solita criminalizzazione della Rete vista come popolata di pedofili, terroristi, criminali e vuota di cittadini che vogliono esprimere opinioni ed esercitare i loro diritti.

Siamo in presenza di un ulteriore tentativo di trasformare la Rete in un potentissimo ed economico strumento di tecnocontrollo.

Tre questioni centrali di questa nuova iniziativa meritano ulteriori commenti.

Il decreto appare come l'inizio dell'"industrializzazione" della censura dei contenuti in Rete. L'Italia, preceduta su questa scala solo dalla Cina, ha deciso che la sua giurisdizione legale si estende anche al cyberspazio; questo, unito al paternalismo che nella cultura italiana caratterizza il rapporto tra stato e cittadino, autorizza evidentemente ad estendere l'odioso istituto della censura giornalistica alla Rete.

L'AAMS—Azienda dei Monopoli di Stato, con un tempismo evidentemente frutto di accurata pianificazione, si è immediatamente accodata, varando con il via libera della Finanziaria un'analoga iniziativa dedicata questa volta ai siti di gioco e scommesse, che sono illegali ed immorali a meno che non venga riscossa dallo Stato la giusta percentuale.

La classe politica appare completamente schierata con il decreto. Nessuna voce si è levata a far notare che di censura e di tecnocontrollo si tratta, e che il contrasto alla violenza sui minori dovrebbe essere fatto, nell'ordine, in famiglia, in strada, in discoteca e nei messaggi pubblicitari.

Il livello tecnologico di contrasto sale; mentre le precedenti iniziative di censura si basavano sull'alterazione del servizio di risoluzione dei nomi di dominio (DNS) ma permettevano di collegarsi ai siti censurati conoscendone l'indirizzo IP (erano state infatti create liste "di protesta" di tutti gli indirizzi censurati), il decreto Gentiloni prevede la realizzazione della censura tramite il filtraggio dei pacchetti in base all'indirizzo IP, in pieno stile "cinese".

C'è da sperare che il modello cinese non sia imitato anche in altri campi connessi ai diritti civili.

Come i lettori di questa rubrica sanno già, o possono facilmente dedurre mettendo insieme alcune nozioni qui esposte con dovizia, esistono metodi molto semplici per aggirare anche questa censura; questo è di ben poca consolazione, visto che dato il trend, c'è da pensare che il fenomeno si estenda sia come ambito di applicazione (pedofilia oggi, politica domani, dissenso dopodomani….) che come efficacia delle misure tecnologiche.

Liberi pensatori, associazioni, cittadini della Rete, politici, dove siete?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La libertà è schiavitù

(65)— Il tecnocontrollo porterà ad una riduzione della criminalità? E se questo avviene calpestando i diritti civili sarà ancora un…

Cassandra Crossing/ La libertà è schiavitù



Figure 1:

(65)—*Il tecnocontrollo porterà ad una riduzione della criminalità? E se questo avviene calpestando i diritti civili sarà ancora un vantaggio? In Italia c'è chi risponde di sì ad entrambe le domande.*

12 gennaio 2007—I metodi di "1984" sono utilizzati dal governo? Fanno parte dei metodi usati dalla nostra classe politica? Rappresentano la direzione dell'evoluzione della società digitale italiana? Dando oggi via libera al Cassandra-pensiero e fissando l'attenzione sulle recenti novità legislative riguardanti la Rete sembrerebbe proprio di sì.

Alcuni dei 24 lettori di questa rubrica ricorderanno gli slogan che il Partito descritto da Orwell in 1984 affigge su tutti i muri:

LA GUERRA E' PACE

LA LIBERTA' E' SCHIAVITU'

L'IGNORANZA E' FORZA

Il primo slogan, "La guerra è pace", si materializza nella visione della vita in Rete come continua guerra contro criminali, terroristi e pedofili. Questa visione permea le parole e le azioni della classe politica italiana, come pure di molte altre nazioni che si dicono "democratiche" e che si ergono a paladini della libertà in altri paesi non democratici, ad esempio in Cina.

Il secondo slogan "La libertà è schiavitù" è perfettamente rappresentato in una recente quanto mirabile dichiarazione del Ministro delle Comunicazioni Gentiloni, già citata nella precedente release di questa rubrica: *"Internet è una straordinaria fonte di informazione ed un motore dell'innovazione. Per difendere la libertà contro ogni tentazione di censura preventiva e generalizzata, peraltro impraticabile, occorre colpire in modo certo ed efficace chi ne fa un uso criminoso contro i bambini"*

Colpirlo come? Ovviamente controllando e censurando preventivamente la Rete.La libertà di navigare in Rete senza essere costantemente ed eternamente monitorati rappresenta quindi nel pensiero del Ministro una schiavitù; per fortuna la sua pronta reazione censoria e di tecnocontrollo ce ne libererà restituendoci la vera libertà, quella di scegliere le suonerie da comprare per i nostri cellulari.

Il terzo slogan "L'ignoranza è forza" si ritrova nell'atteggiamento che la classe politica da sempre ha nei confronti della Rete, cioè quello di considerarla un mero fatto tecnico che la loro superiore volontà "politica" può e deve controllare, affidandone poi i "dettagli" realizzativi a "tecnici", certo bravi e competenti ma del tutto estranei ai processi decisionali.

Il seguente brano, sempre del ministro Gentiloni ne è un esempio:

"Sono soddisfatto perché saranno proprio gli Internet Provider a collaborare con la Polizia Postale e delle Comunicazioni per oscurare i siti illegali"

Una visione di questo tipo è brutale in quanto ignora (non considera oppure non conosce) la realtà ed il funzionamento della Rete, e si rende forte del proprio potere per redimere e guidare in maniera illuminata i provider, anche loro percepiti come "complici" di pedofili e terroristi nell'eterna guerra contro i cattivi che popolano la Rete.

Il tutto per assicurare pace e tranquillità ai bravi cittadini, ai loro figli e ai loro nipoti.Ci stiamo muovendo verso una società dotata di una architettura tecnologica e legale che crea un mondo in cui "disubbidire" (cioè prendere iniziative non totalmente e pienamente conformiste) sarà tecnicamente sempre più difficile.

Questo è per un verso desiderabile, per un altro pericolosissimo.Per i cittadini della Rete il vantaggio di avere (posto che sia realizzabile) meno criminali in Rete è incommensurabilmente più piccolo dello svantaggio di avere i propri diritti civili (libertà, privacy) completamente ed eternamente rimossi.

Forse molti non avrebbero da obbiettare se questa architettura impedisse a terroristi di far saltare edifici, od a pedofili di violentare bambini, il tutto senza produrre abusi, derive autoritarie e paternalistiche, società sempre più autoritarie.

Ma la richiesta che viene fatta ai cittadini è in realtà:

"Permetteteci di fare qualsiasi cosa per la vostra sicurezza, abbiate fiducia in noi. Noi sappiamo cosa è meglio per voi e lo facciamo solo nel vostro interesse. Non abuseremo mai di questo potere, ma anzi impediremo a chiunque di farlo."

La storia ci insegna che così non è, che un potere assoluto corrompe in maniera assoluta. Il tecnocontrollo totale, di cui la censura della Rete è un tassello, è un potere di questo tipo; non deve essere ammesso, qualunque sia il presunto beneficio a cui possa portare.

Chi ritiene che lottare contro i criminali ne sia una giustificazione sta ingannando se stesso e facendo il proprio e l'altrui danno. Leggete (o rileggete) Orwell, è sempre più attuale ed ha molto da insegnare, come il suo messaggio finale:

"Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero, quando gli uomini sono differenti l'uno dall'altro e non vivono soli, ad un tempo in cui esiste la verità e quel che è fatto non può essere disfatto. Dall'età del livellamento, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del Bispensiero… tanti saluti!"

Un saluto anche da parte mia.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Laptop e privacy

(66)— Con tutti i dati personali che contengono, perché ai portatili, alla loro integrità e sicurezza, non sono dedicate le stesse tutele…

Cassandra Crossing/ Laptop e privacy



Figure 1:

(66)— Con tutti i dati personali che contengono, perché ai portatili, alla loro integrità e sicurezza, non sono dedicate le stesse tutele che vi sono, per esempio, per il DNA della persona?

6 gennaio 2007—Qual è l'oggetto più importante per la privacy? E quanto lo è? Un interessante articolo apparso su *Wired* è stato il punto di partenza di alcune riflessioni su come dovrebbero andare le cose, ed una misura di quanto vadano male nella realtà italiana.

Il punto di vista dell'articolo citato (ed anche di quello che state leggendo) è quello di chi, usando spesso il computer, necessita di tenerlo sempre con se facendone un uso intenso. E' perciò quello dei possessori di laptop, professionisti dell'ICT, scrittori, nerd, smanettoni, persone di cultura senza fissa dimora, videogiocatori incalliti, feticisti dell'hi-tech….. probabilmente molti dei lettori di questa rubrica.

Bene, per voi (anzi noi) la cosa più importante per la privacy, la cosa che dice di più della persona, della vita e del pensiero non è il DNA, e nemmeno l'intero contenuto della casa, ma il computer portatile.

Dentro il mio ad esempio si trova tutto ciò che ho scritto, che penso prima o poi di scrivere e che ho scritto solo per me. Si trovano alcuni giga di posta elettronica, dal 1986 ad oggi. Si trovano alcuni codici bancari, programmi pagati fior di quattrini, chat importanti, visite mediche, amicizie, inimicizie, conoscenze, i numeri della carta di credito, qualche password, le

cose da fare e quelle fatte, i conti, i viaggi, le fotografie ed i filmati personali….. insomma non semplicemente informazioni sulla mia vita ma una parte importante della mia vita.

Nel mio caso ovviamente è (quasi?) tutto ben protetto con i metodi di cui qui si è parlato anche troppo; normalmente ahimè i laptop personali sono altrettanto pieni di vita quanto assolutamente privi di protezioni. Questo li pone alla mercé di chi ne voglia approfittare. Il ladro di portatili però non è un problema; danneggerà soltanto dal punto di vista economico ma probabilmente se ne fregherà altamente della vostra vita e delle vostre informazioni. Un eventuale furto al massimo potrebbe far perdere alcune di queste informazioni (anche se questo non è senz'altro il vostro caso perché voi fate i backup, vero?). Ma cosa accadrebbe se a venire in possesso del vostro portatile fossero persone od enti interessati alle vostre informazioni personali e desiderose di invadere la vostra privacy? Non necessariamente ladri o spie, ma anche persone autorizzate per legge, e con i limiti dalla legge imposti, ad effettuare indagini.

Nell'articolo citato si parla del diritto che i funzionari della dogana americana hanno di perquisire e sequestrare beni mobili, inclusi i computer portatili, senza nessun motivo o giustificazione per i soliti fini antiterroristici. Gli stessi funzionari non possono invece procedere arbitrariamente ad interrogatori od a perquisizioni personali senza validi motivi o presunzioni che devono essere specificate e documentate.

Questi funzionari possono sequestrare il laptop e leggere tutte le email, prendere le chiavi crittografiche, i numeri di carta di credito, le foto ed usarle come meglio credono; possono sottrarre per sempre informazioni personali e sensibili, magari insostituibili perché non copiate.

La tesi finale dell'articolo è che l'avvento dell'informatica, senza particolari protezioni, porterà ad un annullamento dei diritti costituzionali come quelli che, PATRIOT Act a parte, sono garantiti dal Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti (diritto alla privacy ed all'integrità della persona).

Ed in Italia? Da noi anche persone benissimo informate spesso non si sono mai poste questo problema. E chi lo ha fatto si è trovato di fronte ad una situazione anche peggiore. Nella Costituzione Italiana mancano affermazioni di principio come quelle legate al Quarto Emendamento, e quelle esistenti, come il diritto alla segretezza della corrispondenza, sono sistematicamente e per legge violate in Rete.

Ci accomuna invece agli Stati Uniti l'equiparazione dei laptop ad oggetti personali, sequestrabili in qualunque situazione, sia in presenza di indagini che, in certi casi, di semplici sospetti. E in fase di esame nessun limite ovviamente esiste alle informazioni che possono essere estratte ed utilizzate.

"Andare a pesca" è un metodo di indagine comune nel nostro paese, che manca di tutele e limiti precisi di legittimità nelle indagini, sia informatiche che ordinarie.In molti paesi europei, inclusa l'Italia, esiste una Autorità Garante del cittadino per il diritto alla privacy ed alla riservatezza delle informazioni personali.

La nostra legislazione (DLGS 196/2003) (*ora GDPR—Regolamento UE 2016/679* N.d.R) che pone ai privati severe limitazioni, spesso le rimuove tutte le volte che a trattare informazioni personali sono le pubbliche amministrazioni ed in generale lo Stato. Ruolo del Garante sarebbe anche fungere da interprete, non necessariamente con strumenti legislativi, dei diritti dei cittadini anche e soprattutto per quanto non previsto dalle leggi e/o bisognoso di interpretazione ufficiale.

Infatti i dati medici e quelli relativi al genoma, pur normati in maniera severissima, sono stati oggetto di attenzione da parte del Garante, che si è espresso più volte in materia.

Bene, anche questo potrebbe essere un tema altrettanto bisognoso di attenzione; i computer personali non meritano cautele legislative pari a quella riservate al DNA? Il prelievo forzoso del DNA ed il suo utilizzo è soggetto ad autorizzazioni specifiche.

Il sequestro dei computer, il loro esame e la loro pronta (sic) restituzione non meriterebbero attenzioni e regole simili?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Software libero, occhi su Bruxelles

(67)—La presa di posizione della Reding sul software libero non è l'affermazione di neutralità che si vuole far credere. E su quella…

Cassandra Crossing/ Software libero, occhi su Bruxelles



Figure 1:

(67)—La presa di posizione della Reding sul software libero non è l'affermazione di neutralità che si vuole far credere. E su quella posizione si fonda l'orientamento dell'Unione Europea.

2 febbraio 2007—Chi mercoledì ha letto l'importante notizia apparsa su *Punto Informatico* forse si è lasciato distrarre dal titolo che richiamava i DRM e documentava la notizia che la UE sta riavvicinandosi alle posizioni delle aziende detentrici di diritti digitali.

E' stato infatti pubblicizzato un (implicito) parere positivo riguardo all'uso dei sistemi DRM, come enunciato in questo studio recentissimamente pubblicato.

Si tratta di una cattiva notizia per chi crede nella libertà e nella libera circolazione dell'informazione. Ma forse qualcuno ha sottovalutato la ben più cattiva notizia accennata nella parte finale dell'articolo. Sono in arrivo tempi molto duri.

Poco prima del già citato *Rapporto sui contenuti digitali* la UE aveva pubblicato uno studio sulle implicazioni del Software Libero nell'economia europea, che forniva giudizi positivi e quasi lusinghieri, gettando quindi ombre sul modelli di sviluppo del software proprietario. Il giudizio, provenendo da una fonte non schierata e certo non particolarmente sensibile a temi "alternativi", aveva causato un comprensibile entusiasmo presso le associazioni e le aziende che ruotano attorno al Software Libero.

Questi entusiasmi sono stati annichiliti da una dichiarazione, riportata anche da questo articolo, del commissario alla Società dell'Informazione Viviane Reding. Una parentesi: la signora Reding non è un funzionario qualsiasi, ma una delle figure più importanti nell'Unione, persona di grandissima esperienza, competenza e potere, da sempre usa alla ponderazione delle parole. Non un ministrucolo qualsiasi, disposto a dire tutto ed il contrario di tutto nella stessa frase. Ebbene, la signora Reding dice chiaramente che (la UE) "sostiene la concorrenza, l'interoperabilità, gli standard e l'indipendenza dei produttori" e quindi non intende schierarsi nella contrapposizione tra i produttori di software proprietario ed il mondo del Software libero. Rileggete.

E' come se un ministro che enuncia di voler promuovere lo sviluppo intellettuale e la salute dell'infanzia, per salvaguardare l'indipendenza di futuri cittadini, dichiarasse poi di voler evitare di prendere posizione nel confronto tra Marc Dutroux e le sue vittime. E sottolineo: questo viene detto da una persona incredibilmente seria, se paragonata ad analoghe figure di casa nostra.

Non sono parole buttate lì, ma a parere di chi scrive un messaggio chiaro ed inequivocabile, proprio per il modo in cui sostengono una posizione di neutralità che è invece un chiarissimo schierarsi a favore di una delle due parti.

Siate preoccupati: su questi temi dalla UE prossimamente non arriveranno aiuti, arriveranno schiaffoni. Nessun paladino ci difenderà laggiù. E la colpa è di chi ha fatto poco o nulla perché i politici, qui e là, sentissero il fiato sul collo di chi li vota, al posto delle usuali pacche sulle spalle di certe lobby.

Quindi colpa mia e vostra, prima che di altri.

Non abbiamo fatto abbastanza. Se sono riuscito a farvi sentire in colpa ho un paio di suggerimenti da darvi.

Il primo è quello di finanziare quelle poche associazioni che si battono su questi temi.

Il secondo è più difficile: leggetevi i due rapporti citati, che sono di due-trecento pagine l'uno, o almeno dategli una scorsa. Chi non l'avesse mai fatto avrà uno spaccato di due temi importanti, ed anche di come funzionano le cose là dove si decide il destino dell'Europa.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La nausea delle leggi speciali

(68)— Cosa succede quando, dopo anni passati a denunciare le normative malfatte e repressive, l'ennesimo annuncio non scatena reazione…

Cassandra Crossing/ La nausea delle leggi speciali

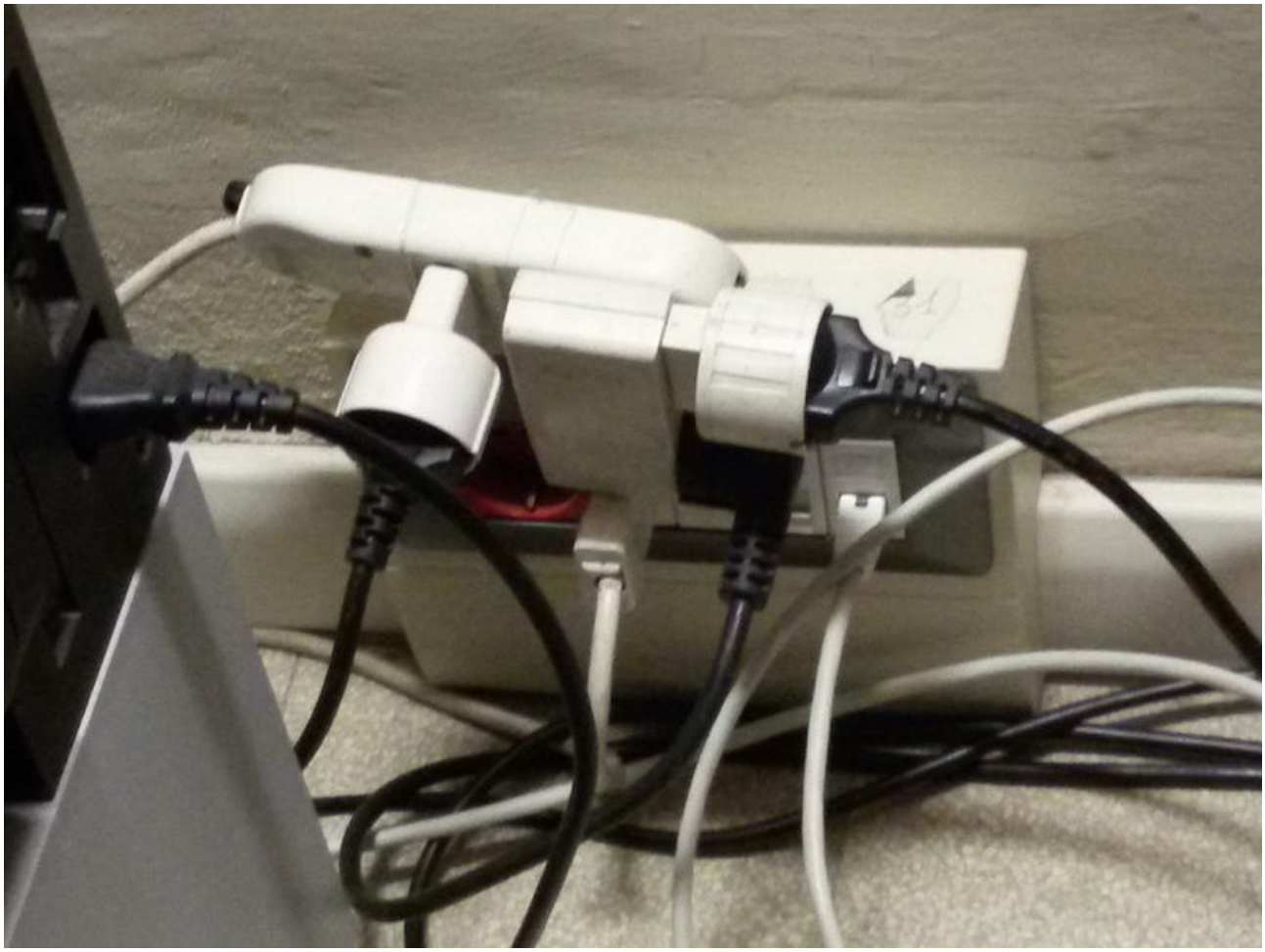


Figure 1:

(68)— Cosa succede quando, dopo anni passati a denunciare le normative malfatte e repressive, l'ennesimo annuncio non scatena reazione diversa da una sensazione di nausea?

9 febbraio 2007—Coloro che hanno vissuto come spettatori i gravi malesseri che la società italiana ha attraversato nei cosiddetti "anni di piombo" ricorderanno i dibattiti e gli accesi scontri che le "leggi speciali", emanate al tempo per la lotta al terrorismo, causarono a tutti i livelli ed in tutte le "fazioni" coinvolte. Personalmente, come sostenitore dei diritti civili in Rete e fuori (allora ovviamente solo fuori), avevo un atteggiamento molto preoccupato per le conseguenze delle leggi speciali dell'epoca.

L'avvento della Rete, salutato da tutti come un passo verso un luminoso futuro ha, particolarmente in Italia, provocato il ricorso a legislazioni nuove, spesso non particolarmente "illuminate" ma piuttosto cupe, che si preoccupavano principalmente di "difendere i cittadini onesti dagli abusi possibili con le nuove tecnologie, perpetrati da criminali, pedofili e terroristi".

Personalmente io traduco questa affermazione nella più veritiera e descrittiva “implementare particolari accorgimenti tecnici e legislativi per utilizzare le nuove tecnologie come economici ed efficienti strumenti investigativi, e come nuovi e potentissimi strumenti di controllo sociale”.

Interpretazione personale, ovviamente.

Da qualche tempo pero’ diversi telepersonaggi (una volta li chiamavano “politici”) non di primo piano, o di primo piano ma in crisi di popolarità mediatica, hanno cominciato a utilizzare ogni fatto di cronaca, gravissimo o grottesco che fosse, per richiedere con voce tonante l’emanazione di leggi speciali per la difesa dei cittadini, della morale e della società civile.Ogni volta che sento la locuzione “leggi speciali” mi preoccupo, in qualsiasi situazione e con qualunque giustificazione. Al contrario, nell’ultimo caso che ho sentito, quello legato al mondo del calcio, la mia reazione è stata diversa dal solito, e questa è appunto la scusa che utilizzo questa settimana per scrivere la rubrica.Per quanto personale, è forse una reazione indicativa.

Non mi sono preoccupato.

Non ho avuto paura.

Mi è venuta la nausea.

Forse la misura (questa misura, alcune misure) è colma; magari io sono il termometro di un cambiamento e forse questo succederà presto ad altri. Speriamo.In questo caso, cari telepresenzialisti, siete avvertiti. Anche solo proporre la prossima legge speciale potrebbe essere controproducente e ledere la vostra preziosa immagine. Trovate un altro modo di cercare popolarità. Tanto le leggi speciali, quelle vere, quelle preoccupanti, oggi non le chiamano nemmeno più così.

Le attuano altrove e senza troppa pubblicità, per esempio riformando il codice penale o “recependo” un oscuro trattato internazionale.

Poi non dite che non vi avevo avvertito.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Colpa d'Autore

(69)—Un breve appassionante intervento sui forum di PI riporta al centro le profonde motivazioni per cui la privacy del cittadino va...

Cassandra Crossing/ Colpa d'Autore



Figure 1:

(69)—Un breve appassionante intervento sui forum di PI riporta al centro le profonde motivazioni per cui la privacy del cittadino va distrutta, per cui la comunicazione cifrata è un pericolo. Da leggere e rileggere.

16 febbraio 2007—La settimana scorsa sul forum della rubrica è apparso un messaggio (ovviamente anonimo, nella nostra migliore tradizione) intitolato Stato di emergenza e privacy che mi ha colpito in maniera profonda.

Vorrei averlo scritto io.Molti però non leggono i forum (e forse fanno bene) e per questo ho deciso di riportare qui questa piccola gemma.

> "L'emergenza è una cultura di guerra che riduce i fenomeni criminali a fenomeni esclusivamente polizieschi e giudiziari, cancellandone cause e radici culturali, sociali, storiche e le relative implicazioni politiche.L'emergenza è una cultura eversiva perché sovverte lo stato di diritto. Dello stato di diritto scompare già la prima regola, secondo la quale chi fa le regole e chi le applica sono soggetti—persone ed organi—diversi.E siccome il nemico è il male assoluto, il fine della sua distruzione è il bene assoluto, l'emergenza è una giustizia e una politica al di fuori dello spazio e del tempo, non più relativa, ma riflesso di una verità assoluta.L'onere della prova s'inverte: non spetta a chi accusa ma a chi si difende.

> L'ipotesi della responsabilità diventa un teorema che cerca dimostrazione, però, se non la trova, il teorema diventa dogma, cioè prova di se stesso.
>
> "**Colpa di autore**" la chiamavano un tempo: il risultato dell'equazione è dato, a prescindere dai suoi termini. La prova non precede più l'accusa, ma la segue. Il sospetto diventa indizio e l'indizio diventa prova. Il campo dei sospetti non è in alcun modo definibile e delimitabile. Si restringe e si allarga indefinitamente, secondo gli atteggiamenti mentali, gli stati d'animo, i sentimenti, le emozioni, perfino le disposizioni contingenti di chi li formula, essendo ciascuna persona diversa da ciascun'altra ed anche da se stessa in momenti diversi. Se un soggetto è un criminale, si può sospettare che il parente, l'amico, sia un criminale e sulla base del sospetto, secondo la necessità propria dello stato di emergenza di poter perseguire ogni sospetto, costruire un teorema accusatorio da dimostrare necessariamente, raccogliendo gli indizi necessari alla dimostrazione.
>
> Ma un teorema basato sul sospetto diventa dimostrazione, prova di se stesso.Un nome, una parentela, una carica, qualunque cosa uno faccia o non faccia, dica o non dica, tutto e il contrario di tutto, può essere un sospetto. Per questo nello stato di emergenza non è più tollerata la privacy. La privacy ostacola la costruzione del teorema accusatorio.
>
> Come difenderti se qualunque discolpa balbetti l'accusa è un'altra e un'altra ancora, ci sarà pure una colpa, una piccola colpa, sepolta da qualche parte dentro di te, sebbene non ti ricordi. Anche se non ricordi, ci sono molti, troppi indizi raccolti.I l fatto stesso che cercavi di ostacolare la raccolta degli indizi a tuo carico cifrando la tua connessione a internet, il fatto che cifravi i tuoi dati… L'autore del crimine non puoi essere che tu. Colpa d'autore appunto.
>
> A questo porterà la fine della privacy."

Ringraziando l'autore, inserisco un piccolo contributo; per chi volesse approfondire, ecco un link ad un articolo accademico sulla "Colpa d'autore".

Un timore però mi assale. Chi conosce la storia della serie Ai confini della realtà sa che ci fu il caso di un episodio (*An Occurrence at Owl Creek Bridge*) comprato e non realizzato internamente; quell'episodio fu, purtroppo, l'ultimo episodio prodotto.

Speriamo non succeda anche per questa nostra serie…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Nullum crimen sine lege

(70)— Le nuove tecnologie da sempre stimolano l'individuazione di nuove fattispecie di reato. Ma talvolta si oltrepassa il limite, anche…

Cassandra Crossing/ Nullum crimen sine lege



Figure 1:

(70)— Le nuove tecnologie da sempre stimolano l'individuazione di nuove fattispecie di reato. Ma talvolta si oltrepassa il limite, anche quando lo si fa con finalità all'apparenza nobili.

23 febbraio 2007—Ovvero "*Non esiste reato se non c'è una legge* (che lo definisca)".

Questo è un principio fondamentale del diritto romano, insieme alla presunzione di innocenza ed alla conseguente assoluzione in caso di dubbio "*In dubio pro reo*".

Ma cosa succede quando il progresso di una società apre nuove prospettive? La Legge si deve estendere, come ha fatto attraverso i secoli, secondo necessità; questo deve pero' avvenire nel rispetto dei principi di un corpus legislativo. E nel caso della creazione di nuovi mondi come la Rete? Cosa deve fare la Legge?

Bene, logica pretende che se il nuovo mondo permette di commettere nuovi crimini, si prevedano nuovo fattispecie di reato. Ma se il nuovo mondo non appartiene alla società che lo vuole regolare questo equivale ad una guerra di conquista, paragonabile alle colonizzazioni avvenute nel secondo millennio.

Le nazioni nel ventesimo secolo hanno provato ad inventare qualcosa di meglio, e nel caso dell'Antartide e dello spazio esterno hanno approvato due trattati internazionali che convengono (il primo purtroppo "suddivide" anche la torta tra i partecipanti) sulle peculiarità e sulla necessità di regole più rispettose della diversità dei partecipanti e del nuovo mondo.

Esistono, è vero, casi in cui una nuova tecnologia ha richiesto la creazione di nuovi reati (più precisamente di nuove fattispecie di reato); pensiamo alla motorizzazione di massa ed ai reati nuovi che sono stati introdotti, come ad esempio la guida in stato di ebbrezza o l'omissione di soccorso dopo un incidente. Si tratta, come è evidente, di nuovi comportamenti, od almeno importanti variazioni di comportamenti delittuosi già esistenti, che giustificano l'introduzione di nuove fattispecie di reato.

Ma cosa accade nel mondo dell'informatica e della telematica? Bene, anche qui sono possibili alcune nuove forme di delitto, come ad esempio la violazione ed il danneggiamento di sistemi informatici, che come tali sono sanzionabili e sanzionati negli articoli 420 e 615 del Codice Penale.

C'è un sistema informatico non mio; se lo rompo sono cattivo e vengo punito. Basterebbe il codice civile per punire il danneggiamento di una proprietà di altri, ma le peculiarità di un sistema informatico possono in effetti richiedere un trattamento specifico.

Sembra tutto giusto, non è vero? Ma già qui emerge un modus operandi del legislatore a mio avviso inaccettabile, e cioè la creazione di reati "accessori" nell'ambito di una norma "naturale".

Nell'articolo 615 quater C.P. ad esempio si definisce la fattispecie di reato di detenzione abusiva di password. Avere delle password che non uso per commettere reato non sembra un reato di per sé al senso comune. Norme del genere possono facilmente essere stiracchiate fino ad ottenere risultati stupefacenti. Nel caso specifico, avendo a casa un paio di dizionari della lingua italiana e di quella inglese, custodisco le password di migliaia di sistemi informatici che non ho il diritto di detenere, per cui potrei essere reo di questa nuova fattispecie di reato, che non è affatto necessaria per punire il reato principale di danneggiamento di un sistema informatico, ma, nella migliore delle ipotesi, serve per aggravarlo o per facilitare il procedimento contro l'autore e i suoi complici.

Pensate che uno stiracchiamento di applicazione di una norma come questa sia impossibile? Allora dovreste proprio leggervi certe sentenze che arrivano a queste vette ed oltre. Questi reati accessori vengono infatti spesso usati per semplificare attività di indagine o per colpire comunque sospetti di altri reati per cui non si è in possesso di prove sufficienti a perseguire loro presunti complici.Si complica in questo modo la originaria relazione comportamento -> legge -> reato -> pena, definendo nuovi comportamenti, non dannosi di per sé, come reati.

Facciamo un esempio banale. Un tizio picchia un martello in testa ad un altro e lo uccide. Reato specifico di omicidio; una volta provato, pene, aggravanti ed attenuanti sono dettagliatamente definite. Ma se risultasse molto difficile perseguire un assassino perché è difficoltoso ottenere le prove? Allora si potrebbero potenziare le risorse a disposizione degli investigatori.

Troppo difficile o costoso? Allora introduciamo il reato di "porto abusivo di martello", in modo che intanto si possa meglio perseguire chi commette reati accusandolo di reati secondari più facilmente provabili (o stiracchiabili). Il fine è nobile: quello di mettere in galera assassini che rischiano di sfuggire alle maglie della giustizia. Basta fidarsi.

Bene, l'ormai stracitato Articolato Tanga sulla riforma dei reati informatici (in particolare il 615) dopo il convegno di Varenna non è più stato visto in giro.

Questo articolato prevedeva l'introduzione di due fattispecie di reato particolarmente preoccupanti, come la *detenzione di programmi informatici* e *l'abuso di mezzi crittografici*, che sono variazioni sul tema del porto abusivo di martello, ed orientati, per stessa ammissione degli addetti ai lavori, a facilitare il lavoro di indagine per i reati informatici. Si inventa quindi nuova illegalità per perseguire meglio quella esistente.

Purtroppo il lavoro della Commissione Nordio (di cui l'Articolato Tanga fa parte) che doveva produrre la bozza di riforma del Codice Penale è ancora aperto, e la motivazione per questa iniziativa (il recepimento di trattati come quello di Budapest e di direttive U.E.) esiste ed è più urgente che mai.

Niente di più facile quindi che improvvisamente un governo dei prossimi, indipendentemente da premier e colore, tiri fuori ed approvi a tempo di record un parente stretto di questo articolato.

L'avvocato Daniele Minotti, in una accesa e proficua discussione avuta via mail list con me sul tema, mi assicura che il quadro legislativo delineato dall'articolato Tanga è addirittura più garantista di quello attuale, ma la mia opinione di provetto informatico e legale autodidatta è quella di diffidare al massimo dalle riforme giustificate da buone intenzioni e cattive realizzazioni.

La storia del decreto Urbani docet, e qui la posta in gioco è decisamente più alta.

State in campana.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor è vivo? Tor è morto?

(71)— Circolano voci che danno per compromessa in modo definitivo una tecnologia di anonimizzazione che ha fin qui servito bene i suoi…

Cassandra Crossing/ Tor è vivo? Tor è morto?



Figure 1:

(71)— Circolano voci che danno per compromessa in modo definitivo una tecnologia di anonimizzazione che ha fin qui servito bene i suoi utenti. Ma i rumors non tengono conto della realtà. Tor c'è, oggi più che mai.

2 marzo 2007—No. Parafrasando Mark Twain, "*Le voci sulla compromissione di Tor sono state largamente esagerate*". E vediamo perché.

Tor è, con la sola eccezione di Freenet, il primo sistema per la privacy e l'anonimato ad essere distribuito ed utilizzato da utenti non specialisti e su larga scala. Pur essendo un sistema intrinsecamente complesso come Freenet, è al contrario semplice da usare ed integrabile con tutte le applicazioni di uso normale sulla Rete.

Al contrario di Freenet (che resta comunque un ottimo sistema per motivi che non ci interessano in questa sede) è a bassa latenza, veloce ed efficiente, pur rallentando (a volte parecchio) le applicazioni che lo usano.

Gli impazienti che dichiarano Tor "lento" non hanno evidentemente mai usato Mixmaster o Freenet; dovrebbero mettersi alla prova in questi ambienti per poter apprezzare il progresso che Tor rappresenta in termini di latenza e velocità. Privacy e fretta non sono mai andati d'accordo, specialmente in Rete.

Il risultato finale di queste caratteristiche positive, ed in particolare del fatto di dover gestire in maniera efficiente la banda che i router Tor devono condividere ed utilizzare, è quello di una notevole complessità del protocollo e del software.

Nessun sistema informatico è perfetto, e quelli per la privacy non fanno certo eccezione. La classe dei sistemi di rete a cui Tor, Mixmaster, Mixminion e Freenet appartengono, quella delle "Mix-net" teorizzata da Chaum nel 1981, possiede delle caratteristiche intrinseche che la rendono teoricamente suscettibile a certi tipi di attacchi. Tor è stato in pratica dimostrato suscettibile ad alcuni di questi, che esamineremo più in dettaglio:

- [Attacchi DoS contro i directory server: Tor necessita di alcuni (attualmente 5) server che distribuiscano le informazioni sui router attivi ai client. Questi server possono essere attaccati tramite DoS (Denial of Service—negazione del servizio) o tramite avvocati. Contro questo tipo di attacco l'unica difesa è aumentare il numero dei directory server e porli in diverse giurisdizioni.]
- [Attacchi di sovversione contro i directory server: l'attacco di cui si parla in questi giorni appartiene a tale categoria. Utilizzando alcuni router modificati, un attaccante può mandare informazioni errate ai directory server millantando una banda ed un'efficienza molto grandi, in questo modo "attraendo" il traffico dei client. Aumenta di conseguenza l'eventualità che un dato client utilizzi per realizzare il collegamento tre dei router compromessi, od almeno che ne usi due come ingresso e uscita. In questo modo l'anonimato della connessione (non necessariamente il suo contenuto) può essere violato.]
- [Attacchi di intercettazione dal router di uscita: il gestore di un router di uscita si trova nella posizione ideale per portare un attacco Man-in-the-middle contro le connessioni criptate (ed a maggior ragione contro quelle in chiaro) che lo utilizzano, falsificando lo scambio di certificati. Non si tratta di una debolezza di Tor, ma semplicemente del fatto che il router di uscita agisce come punto di scambio obbligato. Per rendere efficace questo attacco l'utente deve comunque accettare un certificato (visibilmente diverso) senza controllarlo. Qualunque sistema crittografico può essere violato se l'utente non controlla le credenziali che riceve e se non usa cura ed attenzione.]
- [Attacchi di compromissione degli hidden service: questo tipo di attacchi, di cui sono note due varianti, si basano sul fatto, piuttosto difficoltoso da rilevare con precisione, che una CPU più utilizzata si scalda o che un sistema molto caricato ha piccole variazioni di velocità del clock.]
- [Attacchi di marcatura del routing: questo tipo di attacchi cerca di riconoscere caratteristiche peculiari dei vari segmenti che compongono una connessione fatta attraverso Tor (o più in generale attraverso una Mixnet) sfruttandone caratteristiche particolari e/o creando ad arte connessioni riconoscibili.]
- [Attacchi di analisi temporale del traffico: questo è l'unico attacco a cui chi usa Tor è realmente sottoposto, e non deriva da un difetto ma da un pregio, una caratteristica di successo di Tor, quella di essere un sistema a bassa latenza. Tutti i sistemi a bassa latenza sono suscettibili ad attacchi portati da un attaccante di alto profilo in grado di monitorare una grossa parte del traffico scambiato. La meccanica dell'attacco è elementare. Se un client od un server ricevono o trasmettono per un periodo breve un traffico maggiore del solito, questo picco si "propaga" attraverso la rete Tor come un picco di traffico tra alcuni router particolari con temporizzazioni precise permettendo, almeno su base statistica, di compromettere parzialmente o totalmente l'anonimato dato da Tor (o da una qualsiasi altra Mixnet esistente o concepibile).]

Tutti questi attacchi sono ben documentati in alcuni lavori accademici, tutti rigorosamente in inglese e reperibili, talvolta con difficoltà, in vari posti in Rete. Per agevolare chi volesse approfondire il tema (attività vivamente consigliata) li ho raccolti in un unico archivio compresso,

scaricabile qui, che contiene anche la specifica originaria di Tor e la roadmap prevista per il 2007 per quanto riguarda ricerche, modifiche e nuovi sviluppi.

Chi avesse bisogno di documentazione in italiano puo' invece trovare alcuni documenti tradotti (ma purtroppo non le paper) qui.

Per concludere: Tor sta bene, è un mezzo robusto e ben progettato per ottenere livelli alti di privacy e di anonimato in ambiti precisi. Non è stato "craccato" nella sua concezione di base, e nessuno degli attacchi fino ad oggi noti potrebbe essere portato senza mezzi molto grandi o senza che almeno gli amministratori dei dirserver lo rilevassero.

L'attacco pubblicizzato la settimana scorsa lascerebbe tracce evidenti sui dirserver, e richiederebbe comunque mezzi non piccoli. Come altre tecnologie per la privacy, e come tutte le tecnologie, ha dei limiti precisi e non è una "pallottola d'argento" per tutti i problemi.

E' pero' l'applicazione più efficace e popolare, almeno come numero di utenti, e proprio per questo è insieme a Freenet l'unica ad aver trovato posto sui media tradizionali. Viene trattata da questi come altre notizie di carattere tecnologico, cioè spesso con un occhio speciale solo alla risonanza che può avere, e trascurando invece la precisione della notizia.

E' necessario inoltre sottolineare come il fatto di ricercare e trovare debolezze è l'unico modo per avere sistemi sempre più sicuri, e che gli scopritori di nuovi attacchi sono spesso gli stessi sviluppatori di Tor, od almeno lavorano a stretto contatto con loro.

Solo una politica di "Full Disclosure" porta un reale progresso verso la sicurezza e la privacy delle comunicazioni. A riprova di questo fatto la roadmap 2007 di Tor, inclusa nell'archivio di cui sopra e comunque reperibile sul sito, include evoluzioni volte a prevenire gli attacchi scoperti od anche solo ipotizzati.

Magari tutte le applicazioni per la privacy (ed anche tutte le altre) fossero sviluppate con questa cura progettuale ed accademica!Un parere finale personale: usate Tor con fiducia (ed accortezza, of course): la vostra privacy sarà incomparabilmente migliore.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità del bit

(72)— Anche i compiti più semplici vengono affidati a piattaforme di enorme complessità. Con tutte le conseguenze del caso. Occhi aperti: i…

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità del bit

(72)— Anche i compiti più semplici vengono affidati a piattaforme di enorme complessità. Con tutte le conseguenze del caso. Occhi aperti: i bit ci circondano.

9 marzo 2007—L'informatica è in decadenza.

Beh, diciamo che è diventata decadente.

Almeno passatemi che viene usata in maniera decadente. Perché? Pochi giorni orsono mi trovavo in un'azienda di altissimo profilo, con mezzi sostanzialmente illimitati, ad assistere ad un meeting importantissimo.

Salone di marmo, monitor da 42 pollici accanto alla porta solo per far vedere il programma del meeting, proiezione da laptop su megaschermo.

Alla pausa caffè esco fuori e vedo due persone che fissano il monitor; non c'è più il programma della riunione, ma il desktop di un diffuso sistema operativo con una finestra di avviso che annuncia l'installazione di una importante patch per la nuova ora legale decisa dal Congresso degli Stati Uniti.

Il fatto che il computer stesse facendo qualcosa in quel momento non era evidentemente importante.Meditabondo e divertito sorbisco un caffè e rientro in sala. Il meeting riprende e l'oratore fa partire dal suo laptop un filmato (veramente bello) di 20 minuti e si siede per parlare con dei colleghi.

Passano 10 minuti ed improvvisamente lo schermo si annerisce ed una finestrella del solito diffuso sistema operativo annuncia che il computer è in uso ed è stato bloccato per inattività (ma veramente stava facendo qualcosa…).

L'oratore scatta come una pantera, tocca la tastiera e gli si presenta l'immancabile richiesta di password. Momento di tensione, ma per fortuna se la ricorda e rapidamente il filmato riprende, anche se ci siamo persi alcune scene (e certamente anche l'eventuale atmosfera).

Meditabondo ma non più tanto divertito mi sono distratto ed ho elaborato alcune considerazioni che di seguito vi espongo.

Sono fatti banali e scontati di nessuna importanza, si potrebbe dire. È notoriamente colpa del diffuso sistema operativo di cui sopra, si dirà. A mio parere no. Il problema non sono i sistemi operativi più o meno fallati.

Non si può nemmeno dire che si tratti di sintomi poco importanti od isolati. Quante volte in stazione, sull'autobus od in mille altre occasioni ci siamo trovati di fronte al fatto che dietro quella semplicissima cosa c'era un computer che era andato in tilt?

Ricordo alla stazione di Roma Termini di aver visto i monitor (bellissimi LCD 32 pollici) che annunciavano le zone del prossimo treno che si sarebbe fermato al binario; dovevano visualizzare UNA SINGOLA LETTERA ed erano azionati da un PC in rete che si era schiantato mostrando il solito desktop del solito diffuso sistema operativo

Il problema sta nell'usare sistemi complessi per fare cose semplici, solo perché i sistemi complessi costano comunque poco.

Uno dei miei autori favoriti di fantascienza ha scritto un dialogo in cui un personaggio si lamenta che ci sono troppi robot in giro e che le persone presto ne saranno soppiantate: "*C'è bisogno di un fermo per una porta? Metteteci un robot con un piede grosso!*"

Avete presente quei bellissimi telefonini supertecnologici? Sono così pieni di funzioni che non c'e posto nemmeno sui manuali per elencarle.

Il mese scorso Sofia, la mia nipotina di 4 anni ci ha giocato per pochi secondi. La telefonata successiva mi è costata quasi un infarto quando, invece di suonare, il cellulare ha tirato fuori una voce baritonale e mi ha annunciato il nome di chi chiamava, facendo oltretutto lo spelling in inglese. Poi si è ovviamente piantato appena ho cercato di rispondere.

A me basterebbe poterci telefonare e, siccome sono un tecnodipendente, anche collegarmi alle reti wireless; possibile che dopo lunghi studi il malefico aggeggio sia ancora capace di cogliermi di sorpresa?

Per quello che vale la mia conclusione è che non possiamo ancora permetterci di spargere complessità negli oggetti e nelle situazioni quotidiane.

Il software è ancora realizzato e testato con metodi inadeguati, i sistemi e le reti sono difficilmente configurabili e richiederebbero manutenzione complessa e costosa che non viene quasi mai effettuata.

In queste condizioni non si può mettere un computer con un intero sistema operativo, videoscrittura e browser Internet per accendere una "A" su un schermo da 32 pollici.

Prima o poi il sistema fallirà nel fornire la funzione semplice proprio perché è troppo complesso e quindi possiede un tasso di guasto molto più elevato del semplice sistema che sarebbe sufficiente.

Forse, in attesa di poter realizzare software, computer e reti realmente affidabili si devono realizzare ed usare sistemi ad hoc semplici, anche se più costosi.Nel frattempo state attenti ai bit che vi circondano; invece di aiutarvi potrebbero mordervi.

Dopodomani devo prendere un Eurostar di quelli rinnovati, e spero di non dover stare 2 ore e 40 minuti di fronte ad uno schermo di un computer che si resetta ogni 45 secondi.

Mi è già successo.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 14, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Intercettazioni, due pesi e due misure

(73)—Difficile solidarizzare con i grandi nomi della politica quando scoprono che la loro privacy è stata violata sistematicamente…

Cassandra Crossing/ Intercettazioni, due pesi e due misure



Figure 1:

(73)—Difficile solidarizzare con i grandi nomi della politica quando scoprono che la loro privacy è stata violata sistematicamente: tacciono quando i cittadini subiscono lo stesso trattamento.

16 marzo 2007—E' inutile perdersi in dettagli sull'attuale scandalo sulle intercettazioni (ma meglio sarebbe dire "tormentone") che fa parte di una serie succedutasi negli ultimi mesi.

Ragione vorrebbe che la prima reazione fosse quella di solidarietà verso quelle persone che, coinvolte in tali vicende, vedono violata in maniera eccezionalmente grave la propria privacy, venendo sbattuti in prima pagina in maniera spesso positivamente illegale.

Ma purtroppo questa reazione non è la più immediata ed automatica; una reazione diversa la precede e la cancella. Perché questo nauseante atteggiamento dei due pesi e delle due misure? Perché tutte le volte che una persona legata alla politica o alla finanza si trova più o meno vittima di una grave violazione della privacy, scattano rilevanti e spontanee manifestazioni di solidarietà parlamentari che sono invece totalmente assenti se i protagonisti sono normali cittadini e la loro vicenda non ha valore mediatico?

Vorrei continuare ipotizzando che questo sia dovuto a mancanza di informazioni e ad errori dovuti alla prospettiva che i politici ed i parlamentari hanno dall'alto dei Colli romani. Provo a mirare (si fa per dire) in alto; quindi:

Caro professor Prodi, caro cavalier Berlusconi. Lo sapete che i vostri datori di lavoro, i cittadini, vedono violata continuamente la loro privacy in Rete e fuori grazie a leggi da voi separatamente ma omogeneamente approvate?

Lo sapete che in Italia vengono da anni accumulati, raccogliendoli con sistemi automatici, dati personali su tutti i cittadini (anche voi) che usano la Rete ed altre tecnologie come i telefoni cellulari?

Lo sapete che attualmente questi dati vengono raccolti su tutti i cittadini e conservati per tempi indeterminati (decreto Pisanu)?

Lo sapete che l'attuale normativa italiana è molto, molto più invasiva di qualunque altra delle altre nazioni della UE? Che è molto più invasiva di quello che le direttive UE ed i trattati internazionali richiederebbero?

Lo sapete che i dati vengono conservati anche oltre i periodi richiesti, perché nessuno ha mai normato e regolamentato l'operazione di cancellazione dei dati (c'è chi ci prova, si vedano le proposte in commissione Giustizia alla Camera).

Lo sapete che in Italia, come in molti altri paesi, l'accesso effettivo a questi dati è molto più ampio di quello che sarebbe apparentemente previsto dalle leggi? Che molti degli accessi avvengono usando strumentalmente fattispecie di reato gravi od odiose quali terrorismo o pedofilia, allo scopo di disporre di dati che consentano di "andare a pesca" di reati, invece di eseguire indagini mirate su rati specifici, e che questo invade e distrugge la privacy di tutti, provocando non il minimo ma il massimo danno possibile?

Lo sapete che i reati a sfondo pedofilo vengono commessi quasi sempre in famiglia e non in Rete, e che per conseguenza andare a pesca di pedopornografi in Rete è uno spreco di risorse che sarebbero meglio spese nel potenziamento di risorse investigative tradizionali?

Lo sapete che i terroristi da sempre colpiscono dove, quando e come vogliono, applicano i principi del conflitto asimmetrico multidimensionale, e che quindi le risorse spese con iniziative di massa come la linea Maginot o la data retention di massa sono inefficaci? Che i presunti e non dimostrati vantaggi di queste misure per la lotta contro il terrorismo sono perciò comunque transitori ed i danni e gli abusi per i cittadini innocenti sono invece certi e permanenti?

Non sarebbe più semplice, legale e civile costruire il consenso dei cittadini con misure efficaci e rispettose verso di loro, piuttosto che con colpi di timone costruiti alla bisogna e portati avanti con mezzi ed a fini mediatici?

Un agire più rispettoso verso la privacy dei cittadini non sarebbe utile per allontanare il sospetto che tutte queste misure servano solo a potenziare il controllo sui cittadini, che da sempre nella storia ha fatto molto comodo a chi deteneva il potere esecutivo e giudiziario?

Non eviterebbe (od almeno ridurrebbe) la nausea che molti cittadini ragionevoli, incluso il sottoscritto, provano nei confronti della politica (a causa di un certo modo di fare politica) e dei politici (specialmente dei politici che si comportano in un certo modo)?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IPRED2 e DVB, l'offensiva continua

(74)— Nuove tecnologie di blindatura e nuove normative sulla proprietà intellettuale procedono di pari passo e si intersecano in più punti…

Cassandra Crossing/ IPRED2 e DVB, l'offensiva continua



Figure 1:

(74)— Nuove tecnologie di blindatura e nuove normative sulla proprietà intellettuale procedono di pari passo e si intersecano in più punti. Il fatto che procedano assieme no, non è un caso.

23 marzo 2007—Gli attenti lettori di *Punto Informatico* non avranno di certo mancato, questa settimana, di leggere l'articolo sul DVB (Digital Video Broadcasting) di Alessandro Bottoni e la notizia dell'approvazione in commissione della bozza di direttiva IPRED2 sulla proprietà intellettuale.

Si tratta di due "fotografie" ben descrittive della situazione attuale dei diritti digitali, scattate da due punti di vista diversi, quello tecnologico e quello legale.

Poco rimane da dire, è solo necessario fare una sintesi che per essere efficace sarà breve e brutale.Riassumiamo brevemente: la specifica DVB altro non è se non una evoluzione delle tecnologie già applicate per il Trusted Computing, ora dispiegate in misura ancora maggiore per la futura trasmissione in broadcasting di contenuti digitali.

Anche la direttiva IPRED2 è l'evoluzione della precedente IPRED, che normava a livello europeo la questione della proprietà intellettuale.

Quello che probabilmente tende a sfuggire ai più, e che i mezzi di informazione non hanno messo (se non di sfuggita) in evidenza, è la strettissima correlazione che esiste tra questi due fronti, che sono invece un unico fronte che attraversa i territori delle tecnologie, delle leggi e

delle libertà individuali nel mondo, digitale e non. Su questo fronte è in corso un attacco senza precedenti alle libertà digitali, condotto con la scusa della difesa della cosiddetta "proprietà intellettuale" usando mezzi ampi e piani precisi, coordinati e ben concepiti.

Ma andiamo con ordine. Quando tecnologie come il DVB usciranno dai videofonini (dove già covavano in embrione) e popoleranno tutte (e intendo proprio tutte) le future apparecchiature evoluzione degli attuali televisori, lettori dvd, impianti Hi-Fi, telefoni cellulari e non, radio digitali, ricevitori satellitari, media center e computer (sì, anche loro) il flusso di informazioni digitali sarà completamente sottratto al controllo degli utenti finali, che da attori ed autori saranno degradati a quello di fruitori e consumatori.

Qualunque informazione sarà infatti disponibile solo in base a quanto previsto dal detentore dei diritti di proprietà intellettuale. Il tutto grazie ad una infrastruttura tecnologica pervasiva, pagata dagli utenti finali sia in termini economici che anche e soprattutto in termini di libertà digitali e di accesso alla cultura.

Chi controllerà questa struttura, voluta da praticamente tutti (e sottolineo tutti) gli enti e le aziende che attualmente formano il business dei contenuti, o che lo affiancano (software, hardware, reti digitali e telefoniche), disporrà di un potere immenso e senza precedenti nella storia, utilizzabile per qualunque fine non solo commerciale ma anche di controllo politico e culturale.



Figure 2:

Al confronto il consorzio TCG, che elabora il Trusted Computing del futuro sembra una iniziativa parrocchiale, ed in effetti esso viene utilizzato come una delle tante risorse per implementare il DVB.

Stanno trasformando i vostri televisori in nemici che vi sorveglieranno, vedete i led rossi che iniziano a guardarvi male come gli occhi di Terminator?

Queste non sono ipotesi, sono gli schemi di progetto di una realtà che sta per arrivare sugli scaffali dei negozi di Video/HiFi.

Ricordate il mito di Cassandra? Aveva il dono della preveggenza e la maledizione che la condannava a non essere mai creduta.

OK, fino ad ora non ci avevate pensato, però adesso non vi sentite un po' osservati dal vostro televisore?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Prevenire o reprimere?

(75)— Voglio correre il rischio di saltare in aria su un aereo piuttosto che essere vivisezionato e magari inguaiato da investigatori che...

Cassandra Crossing/ Prevenire o reprimere?



Figure 1:

(75)— Voglio correre il rischio di saltare in aria su un aereo piuttosto che essere vivisezionato e magari inguaiato da investigatori che incrociano database invece di fare pedinamenti ed intercettazioni ambientali.

30 marzo 2007—Basta prevenire, voglio la repressione!

No, non è demenza senile, ma solo il rovesciamento di una dicotomia la cui risoluzione sembrava, fino a pochi anni fa, una banalità che si apprendeva a scuola: la prevenzione era il bene, la repressione il male.

In un contratto sociale democratico lo Stato, per il bene dei suoi cittadini, ha il diritto di interferire, in certi casi ben delimitati, con il diritto alla libera scelta di ognuno; questo si sostanzia con il principio che "tutto quello che non è esplicitamente illegale è legale".

Sembra scontato ma non lo è. In questo contesto lo Stato si riserva non solo il diritto di reprimere comportamenti illegali, ad esempio i furti, ma anche quello di esercitare azioni preventive come quelle portate avanti da vari organismi di controllo; vedi ad esempio le attività di sorveglianza della polizia o quelle di ispezione sanitaria delle ASL.

Le cose pero' cambiano, ed ancora una volta il motore del cambiamento è la Rete e la mutazione di abitudini, di stile di vita e di modalità di comunicazione ed interazione che ha comportato.

Le cose si evolvono anche oggi, anche in questo momento. Molti utenti della Rete percepiscono correttamente l'entità del cambiamento complessivo che essa ha causato, ma non percepiscono invece la dimensione e portata dei mutamenti oggi in atto, considerando inconsciamente il presente come un punto di arrivo destinato a durare.

Non è così; questo modo di pensare è pericoloso perché fa allentare una "sorveglianza" democratica che è dovere di ogni cittadino (in quei paesi dove esistono ancora diritti civili, ovviamente).

Le informazioni e la telematica sono diventate ormai l'asse portante dell'economia e della società; ecco allora che le possibilità di esercitare una "prevenzione" aumentano a dismisura, e con le possibilità anche la tentazione di metterle in pratica.

Nessun potere pubblico, nessuno stato pare immune da questa tentazione. Ed ecco che diventano la regola cose come la data retention pervasiva e la sorveglianza in tempo reale con telecamere e software capaci di "prevedere le azioni" di chi è ripreso grazie a sofisticati algoritmi di "intelligenza artificiale".

La "stupidità naturale" del realizzare ed accettare queste soluzioni dovrebbe ormai essere familiare ai lettori di questa rubrica. Altrettanto familiare è la continua esortazione che ci martella ad accettare questa sorveglianza come un bene.

Meno privacy per avere più sicurezza. Molti ci credono.

Quali le cause principali di questa spinta verso una sorveglianza di massa?

- [La naturale tendenza di qualunque potere ad espandersi, sia esso economico o politico, in assenza di spinte equilibratrici]
- [La straordinaria efficacia dei sistemi moderni di tecnocontrollo, che consentono di usare la Rete per controllare il mondo materiale- L'incredibile economicità e flessibilità dei sopraddetti sistemi]

E quali le conseguenze perverse?

- [L'ovvia ma non scontata od enunciata inefficacia nel prevedere l'imprevedibile, che li rende inutili proprio nel combattere il motivo principale per cui sono realizzati, e cioè il terrorismo e la criminalità]
- [La dimostrata tendenza a ridurre od annullare le libertà civili]
- [La possibilità di abusi, e quindi di nuovi e diversi crimini, che come la cronaca già dimostra non sono ipotesi ma realtà]
- [La distruzione delle normali attività di intelligence e di investigazione che hanno difeso le società civili per secoli, in favore di un uso oracolare e perverso dei database; i "colpevoli tecnicamente perfetti" del caso Unabomber ne sono un esempio recente.]

Come detto all'inizio, se questa è la prevenzione del futuro, voglio più repressione e meno prevenzione.

Voglio correre il rischio di saltare in aria su un aereo piuttosto che quello di essere vivisezionato continuamente e magari inguaiato da investigatori che incrociano database invece di fare pedinamenti ed intercettazioni ambientali. Non conosco nessuno che abbia avuto la rara disgrazia di cadere vittima di un attentato terroristico.

Qui a Firenze è di gran lunga più facile essere ucciso da un motorino, che circolano regolarmente contromano e talora anche sui marciapiedi, evitando la possibile sorveglianza in tempo reale delle telecamere. Certo i criminali saranno anche più bravi a delinquere solo negli angoli morti.

Voglio correre un maggior rischio (quanto maggiore?) di essere rapinato la notte in piazza della Signoria piuttosto che avere la certezza di essere sempre osservato da una "Telecamera Amica"

i cui dati spero finiscano dove devono, ma la cui distruzione non è normata o regolamentata in maniera trasparente per il cittadino (e solito non viene effettuata).

Vorrei vedere invece più polizia e vigili per le strade, con lo scopo di reprimere i reati quando e dove vengono commessi, invece di saperli seduti dietro una scrivania a guardare un monitor.

Voglio vedere (o meglio non vedere ma sapere che ci sono) più investigatori che impiegano tecniche tradizionali di indagine, piuttosto che saperli in camice bianco mentre interrogano database e deducono (spesso erroneamente) fatti che possono portare grosse rogne, e talora la galera, a degli innocenti. Sarà un caso ma di questi ultimi ne conosco e se ne conoscono tanti.

L'altra sera a "Porta a Porta" ho sentito (stranamente, dato il contesto) una frase intelligente che mi ha sorpreso piacevolmente e dato un briciolo di speranza. Un magistrato il cui nome non mi è noto (ero in fase di zapping, non seguo quelle trasmissioni) ha chiaramente detto (sintetizzo) che l'uso smodato delle intercettazioni sta stravolgendo negativamente i metodi di indagine dei giudici e degli investigatori.

Auguro fervidamente alla suddetta signora di diventare rapidamente Ministro dell'Interno e di poter mettere in pratica rimedi a questa perversa tendenza.

Nell'attesa, però, rimango preoccupato…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CYA e Telecom

(76)—Ci sono voluti anni perché si parlasse della separazione della rete Telecom dall'operatore Telecom. Ci sono voluti gli americani…

Cassandra Crossing/ CYA e Telecom



Figure 1:

(76)—Ci sono voluti anni perché si parlasse della separazione della rete Telecom dall'operatore Telecom. Ci sono voluti gli americani. La parola chiave? PIC.

6 aprile 2007—No, CYA non è un errore di battitura né una inedita TLA (Three Letter Agency—agenzia a tre lettere), acronimo usato negli Stati Uniti per indicare agenzie governative di vario tipo.

CYA sta semplicemente per "Cover Your Ass", letteralmente "Parati il c..o".

Questo detto, universalmente vero e praticato al massimo grado da molti dipendenti delle mega-aziende, almeno di quelle simili all'archetipica impresa di fantozziana memoria, è valido anche nel funzionamento di organizzazioni pubbliche o politiche.

Senza affrontare i problemi legati alla ricerca del consenso a tutti i costi, traiamo spunto dall'ultimo numero della newsletter Crypto-Gram dell'ottimo Bruce Schneier, riassumendone per prima cosa il contenuto.

Schneier affronta la questione delle misure di sicurezza antiterrorismo, suo principale cavallo di battaglia quando esercita il mestiere di fustigatore di costumi. La sua posizione è che la marea di soldi che vengono spesi pubblicamente per le misure antiterrorismo post 11/9 condividono la caratteristica di essere:

- [totalmente inefficaci contro pericoli imprevedibili ed asimmetrici come quelli terroristici-rassicuranti dimostrazioni di impegno nei confronti del pubblico]
- [- ottimi argomenti difensivi da portare a propria discolpa dopo il prossimo attentato.]

Condivido con Schneier la netta sensazione che la terza componente, quella CYA (o la traduciamo PIC?) sia quella prevalente oggidì.

L'altro ieri, durante una trasmissione di attualità politica (o sarebbe meglio dire salotto?) in cui, commentando il collasso finanziario pilotato a cui sta andando incontro il sistema italiano nazionale di comunicazioni, gli ultimi due ministri delle Comunicazioni si rimpallavano accuse varie di responsabilità tecniche, manageriali, finanziarie e politiche.

Su una cosa erano però abbastanza d'accordo: che lo scorporo delle infrastrutture di telecomunicazioni, od almeno dell'ultimo miglio di esse, fosse una cosa necessaria e che doveva essere ovviamente già stata fatta.

Da chi, visto che i due interlocutori avrebbero per ruolo dovuto essere i timonieri degli ultimi sette anni su questa questione, non è dato sapere, non è stato detto, od almeno io non l'ho capito.

Oggi che siamo in fase di (s)vendita di Telecom Italia, il rischio è che questo scorporo non si faccia, perdendo il controllo di una infrastruttura critica che paesi più seri del nostro non hanno mai pensato di dar via, oppure che lo si faccia, ma pagando per la terza volta gli stessi impianti.Ipotesi?

E' bene ricordare che gli apparati di Telecom Italia sono stati pagati prima con i soldi dei clienti e/o dei contribuenti quando la telefonia era un monopolio, poi affossando due terzi del valore azionario dell'azienda dopo la privatizzazione, e forse adesso lo saranno nuovamente se, come anche adesso riterrei consigliabile, lo Stato tratterrà la proprietà od almeno il controllo dell'ultimo miglio.

In questa situazione gli attori più importanti sono impegnati a cercare di trarne il massimo vantaggio, ma tutti, grandi e piccoli, sono impegnati a PIC.

Il loro, però, non il nostro.

Quello avremmo dovuto imparare a P da soli.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il DRM viola la privacy

(77)— I jukebox legali possono sapere molto, ma proprio tanto, dei propri clienti, a cui vengono proposti contenuti in salsa DRM e in…

Cassandra Crossing/ Il DRM viola la privacy



Figure 1:

(77)— I jukebox legali possono sapere molto, ma proprio tanto, dei propri clienti, a cui vengono proposti contenuti in salsa DRM e in violazione delle normative sulla privacy. Ne parla il Progetto Winston Smith.

13 aprile 2007—Caro prof. Pizzetti, il suo Ufficio è già intervenuto su questioni che impattano pesantemente la privacy legate all'avvento delle nuove tecnologie, sia emanando provvedimenti che stabilendo interpretazioni ufficiali della normativa.

Il Progetto Winston Smith, che mi onoro di rappresentare in questa sede, vorrebbe attirare la Sua attenzione su un crescente problema di possibile violazione di alcuni requisiti essenziali di protezione dei dati personali, fortemente garantiti dalla 196/2003.

Questi requisiti sono largamente ignorati dalle attuali implementazioni dei Digital Rights Management System che vengono usati estensivamente nei music store (il cui capostipite è iTunes di Apple) e nei player multimediali (hardware come iPod di Apple o Zune di Microsoft, oppure software come Apple Quicktime Player o Microsoft Media Player).

Come Le sarà ben noto, questi siti vendono musica protetta con sistemi DRM (proprietari ed incompatibili tra loro) che si appoggiano a sistemi operativi ed hardware proprietario.

Il processo di vendita dei prodotti digitali come la musica, svolto mediante e-commerce e DRM utilizzati "in serie", è molto invasivo della privacy in quanto la stessa organizzazione viene

in possesso dei dati anagrafici ed economici dell'acquirente, delle sue preferenze di fruizione, e di una quantità variabile della configurazione hardware e software utilizzata per fruire dei prodotti.

Secondo una nostra valutazione, nessuno dei sistemi commerciali attualmente in possesso di quote di mercato significative (tutti di sviluppo esterno all'U.E.) rispetta alcuni principi guida dei trattamenti di dati personali.

In particolare:

- [il diritto alla conoscenza dettagliata e preventiva dei dati che vengono trattati]
- [il diritto all'accesso, alla rettifica ed alla cancellazione dei propri dati]
- [il diritto alla conoscenza ed alla negazione caso per caso della fornitura dei dati quando vengano trasmessi durante l'ascolto della musica con trasmissione del titolo e dei dati associati.]

Alcuni di questi aspetti sono anche immediatamente deducibili dagli stessi accordi di licenza che vengono conclusi durante l'acquisto, l'installazione od il primo utilizzo di questi sistemi.

Ci permettiamo quindi di suggerire, ove questa non sia già una priorità del Suo Ufficio, una attività conoscitiva ed ispettiva dell'esistente, seguito dalle misure correttive che l'Ufficio riterrà di adottare, sia in sede italiana che comunitaria.

A nostro parere l'emanazione di linee guida di sviluppo e di comportamento dei music store e dei relativi sistemi DRM che non contrastino con la 196/2003, unita una presa di posizione pubblica sul tema, sarebbero misure utili e necessarie.

Per il Progetto Winston Smith,

Marco Calamari

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Big Brother Award Italia 2007

(78)—Aumenta l'interesse dei media per gli antipremi della privacy ma quello degli utenti è al minimo storico. Il che, di questi tempi...

Cassandra Crossing/ Big Brother Award Italia 2007



Figure 1:

(78)—Aumenta l'interesse dei media per gli antipremi della privacy ma quello degli utenti è al minimo storico. Il che, di questi tempi, non è bene. E' male.

20 aprile 2007—Anche quest'anno, incredibilmente data la scarsezza di risorse a disposizione, si terrà il Big Brother Award Italia, ad opera dei soliti noti del Progetto Winston Smith.

Il BBAI 2007 si terrà, come negli anni precedenti, durante e-privacy 2007, sabato 19 maggio alle ore 10:30. La raccolta delle nomination per le varie categorie del Big Brother Award Italia è iniziata il 2 aprile e terminerà il 30 aprile.

"Questa pero'—diranno molti dei 24 lettori di Cassandra Crossing—è roba vecchia, già annunciata da più di una settimana".

Giusto. Si sta verificando un fatto a mio parere strano, se non addirittura preoccupante; mentre questa terza edizione del BBAI ha avuto una buona copertura dai media, superiore a quella del passato (il BBA nel suo complesso è fatto proprio per questo) il livello di partecipazione, a parità di annunci, è incredibilmente sceso.

Le nomination sono numericamente molto inferiori a quelle degli anni precedenti.

Questo è un male. Che ci sia poca partecipazione (dei non "addetti ai lavori") ad iniziative come questa è probabilmente negativo, sia per la "qualità" dell'assegnazione del premio sia (come misurazione) per il livello di attenzione sul problema della privacy in Rete e fuori.

Per questo motivo, dopo questa piccola "fustigazione" per far sentire in colpa e spingere all'azione qualche lettore, ripeterò qualche notiziola sul BBAI.

Cos'è il BBA? È un premio "in negativo" che ormai da anni viene assegnato in tutto il mondo a chi più ha danneggiato la privacy.

Il BBA è stato assegnato in 11 diverse nazioni oltre l'Italia; qui trovate i dettagli sul BBAI 2006.

In una situazione in cui la privacy è non semplicemente minacciata ma distrutta dalle nuove tecnologie e da discutibilissime iniziative legislative in materia di "sicurezza", il BBA vuole puntare il dito ed i riflettori su chi opera contro la privacy, beneficiando spesso del fatto di agire al di fuori dell'attenzione del pubblico.

Il meccanismo del BBAI è semplice, chiunque, accedendo a questa pagina entro il 30 aprile, o scrivendo all'indirizzo

bba_nomination@winstonsmith.info

potrà proporre uno o più candidati per una o più delle 5 categorie del premio. Il sito contiene istruzioni su quali informazioni debbano essere fornite per costituire una nomina valida; più informazioni vengono fornite, e migliore e più standardizzata è la forma in cui vengono scritte e meglio è.

Dall'1 al 4 maggio, una giuria deciderà i vincitori delle varie categorie, scegliendo tra le nomine proposte dal pubblico.

Il 7 maggio verranno resi pubblici i tre candidati più votati in ogni categoria, per permettere ai nominati la partecipazione all'evento, e l'annuncio dei vincitori avverrà solo durante la cerimonia di premiazione.

Onde evitare indebite pressioni, le nomine potranno essere fatte anche in parziale o totale anonimato (usando remailer anonimi), e i nomi dei componenti della giuria saranno resi pubblici solo alla fine dei suoi lavori.

E nella migliore tradizione della Rete, il BBA è una iniziativa molto seria ma realizzata anche con allegria; tutto il BBA è infatti permeato anche dalla voglia di divertirsi, non certo per sdrammatizzare la situazione, ma perché fare le cose con allegria aiuta a farle bene.

Per questo motivo, durante la cerimonia di assegnazione, ci sono di solito delle sorprese.

Un'ultima cosa; esiste anche un premio "in positivo" per l'eroe della privacy 2007; se conoscete qualcuno che se lo merita, nominatelo.

Per informazioni o contatti è disponibile l'indirizzo *info@winstonsmith.info*.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Telecamera Amica?

(79)—I tragici avvenimenti nella metropolitana romana inducono a ritenere che le cam di sorveglianza il loro dovere lo facciano, e…

Cassandra Crossing/ Telecamera Amica?



Figure 1:

(79)—I tragici avvenimenti nella metropolitana romana inducono a ritenere che le cam di sorveglianza il loro dovere lo facciano, e consentano di far giustizia. Ma è davvero così?

4 maggio 2007—I telegiornali degli ultimi giorni ci hanno mostrato dozzine di volte facce, figure e movimenti delle presunte assassine della metropolitana; la presenza di telecamere in quasi tutti gli angoli di quella di Roma (ci sono anche alla stazione Termini, ma questo meriterebbe una articolo a parte) ne ha permesso una rapida identificazione ed un altrettanto rapido fermo.

Allora il marchingegno sospeso sopra le scalette del sottopassaggio che ha fatto queste riprese è veramente una "Telecamera Amica", come quelle che da anni affollano il centro di Firenze? Dopotutto è innegabile che abbiano notevolmente agevolato le indagini, ed in più anche portato in prima serata quella "caccia al criminale" tanto di moda oltreoceano ma il cui share in Italia è sempre stato (per fortuna) trascurabile?

Moltissime persone avranno sinceramente apprezzato queste immagini, soprattutto per le loro conseguenze in questo caso specifico. Se la telecamera è "nemica" della criminalità allora è certo amica mia, che criminale non sono, ma persona perbene.

I ragionamenti semplici e lineari aiutano in tante situazioni, ma quelli semplicistici portano talora ad errori gravi.

E' proprio vero che i nemici dei miei nemici sono miei amici?

Non si fa un piccolo torto ogni volta che un onesto cittadino viene inutilmente ripreso da una telecamera amica?

Non ci sono lati negativi nell'essere osservati e video registrati nella maggior parte dei luoghi pubblici?

Non si corrono gravi rischi nel riprendere in maniera pervasiva tutta la popolazione e memorizzare quanto ripreso senza efficaci e formalizzate procedure di controllo e cancellazione?

A parer mio sì, e sono maggiori del vantaggio di agevolare la cattura di qualche criminale. Spiegano certamente il senso di disagio ed allarme con cui ho assistito ed assisto anche oggi alla ripetizione della scena, ormai divenuta un vero tormentone.

Giustificare questa affermazione richiede però di fare alcune ipotesi, due conti e accettare in pieno il principio del "bene maggiore", che in questo caso diventa il "male minore".

Dunque, che vantaggi hanno dato le telecamere della metropolitana di Roma? Non un effetto di deterrenza, visto che non hanno impedito un evento delittuoso, e che i criminali di professione sono da sempre avvezzi a delinquere negli angoli morti delle telecamere. Hanno facilitato moltissimo un'indagine. Hanno aiutato in maniera decisiva in un'indagine? Probabilmente sì.

Hanno fornito spettacolo in prima serata? Certamente sì. Ma che percentuale di eventi criminosi hanno contribuito a perseguire? Uno su centomila, su un milione, su dieci milioni? E quanti soldi si sono spesi?

Potevano servire per avere qualche tutore della legge in più in giro per le strade? E quanto è grande il rischio di abuso di queste informazioni, visto che va moltiplicato per 60 milioni di cittadini?

Questa risposta viene da una persona convinta che l'unica "telecamera amica" sia quella spenta, nella apposita borsa dentro l'armadio, telecamera che viene accesa solo per riprendere qualche prodezza di Sofia, la mia nipotina. Non mi sento affatto rassicurato dall'essere ripreso, in maniera più o meno sfacciata, più o meno nascosta, decine di volte al giorno, anche adesso mentre scrivo, visto che uso il portatile parcheggiato in una piazza dotata di (almeno) due "telecamere amiche".

Io voglio sicurezza, anche la dimostrabile sicurezza che nessuno si faccia i fatti miei senza il permesso di un giudice.

Non voglio un grande occhio con 250 telecamere in grado di riconoscere le persone ed inseguirle automaticamente da una telecamera all'altra come avviene ormai da quattro anni alla Stazione Termini.

Non voglio rassicurazioni generiche che le immagini verranno distrutte; sarà un caso, ma le due volte in cui ho chiesto ufficialmente dove finissero certe immagini e chi e quando le cancellasse (o non le cancellasse) ho avuto risposte evasive e come minimo disinformate, anche da chi istituzionalmente avrebbe dovuto saperlo.

Queste immagini, come altre informazioni raccolte su cittadini innocenti, saranno certamente abusate in maniera grave e in più occasioni. Ce lo insegna il passato.

Sono convinto dell'inutilità della videosorveglianza per aumentare la sicurezza dei cittadini; vendete tutte le telecamere, non installatene di nuove e con i soldi ricavati e risparmiati pagate qualche poliziotto di quartiere che si faccia vedere in giro, anche di notte, anche in posti bui.

Quello sì che mi farebbe sentire un pizzico più sicuro.

E forse si potrebbe evitare che persone in grado di accedere alle immagini registrate ripetano quello che è stato fatto per anni con le intercettazioni telefoniche all'interno di Telecom Italia; creare una struttura pervasiva di sorveglianza che agiva al di sopra ed al di fuori della legge.

Altrimenti l'unica speranza perché le "telecamere amiche" cadano in disgrazia sarà la scoperta di un mega-archivio di videodossier su parlamentari in carica, politici, calciatori e veline.

Allora succederebbe tutto molto in fretta, si farebbero leggi, e magari si muoverebbe anche il Garante.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Perché difendere l'e-gold

(80)—La clamorosa vicenda di e-gold, nel mirino delle autorità americane perché permette transazioni economiche non tracciabili, è...

Cassandra Crossing/ Perché difendere l'e-gold



Figure 1:

(80)—La clamorosa vicenda di e-gold, nel mirino delle autorità americane perché permette transazioni economiche non tracciabili, è l'emblema del diritto dei molti che soggiace ai privilegi dei pochi.

7 maggio 2007—Pochi giorni or sono, il 27 per essere precisi, il Ministero della giustizia americano (DoJ) ha aperto un nuovo procedimento contro e-gold, azienda che fornisce servizi di scambio economico usando un denaro elettronico privato fondato sul possesso di oro (qui i dettagli sul meccanismo di funzionamento e qui un buon articolo riassuntivo dell'intera questione).

Il fondatore di e-gold, già oggetto di precedenti pesanti azioni del DoJ, risponde qui alle accuse. Riassumendole: viene accusato di favoreggiamento per il presunto trasferimento di non meglio descritti fondi illegali effettuati da alcuni clienti, e di favoreggiamento della pedopornografia e di truffe telematiche per il fatto di consentire transazioni economiche non tracciabili (bisognerebbe aggiungere, facilmente e con mezzi automatici).

Non entrerò nei dettagli legali della questione, e tenterò invece di riassumerne il suo aspetto più importante, così evidente da poter sfuggire ad un'occhiata distratta, proprio come la famosa foresta che non si vedeva perché nascosta dietro tutti quegli alberi.

Gli alberi in questione si chiamano reati finanziari, contrasto alla pedopornografia ed alla criminalità in generale, la foresta è invece rappresentata dalla quantità di libertà e di diritti civili di cui dispone la generalità dei liberi cittadini.

Vorrei far notare innanzitutto il solito uso strumentale della forza evocatrice della parola "pedopornografia"; un sistema di pagamento anonimo può in effetti agevolare in qualche misura tutti quei reati che implichino scambi di denaro, dai rapimenti al traffico di organi ricavati attraverso omicidi, dai pagamenti agli spammer al traffico internazionale di armi, dai finanziamenti ai terroristi alle transazioni finanziare illegali in ambito societario.

Ma questo può ovviamente avvenire in misura ancora maggiore tramite lo scambio di denaro contante, anonimo per definizione e per legge (per ora almeno) malgrado sia tracciabile attraverso i numeri di serie delle banconote.

Del resto nessuno si preoccupa che i venditori di caramelle agevolino i veri pedofili fornendogli senza verifica i mezzi per adescare i bimbi all'uscita della scuola. Perché no ? Il ragionamento è lo stesso e la dinamica è provata e diffusa.Ma non è questo il punto, la foresta è un'altra.

La foresta è diritto a vivere in una società che prima di offrire una presunta "maggiore sicurezza" contro i criminali, offra reali e solide garanzie di libertà, nei fatti e non a parole, ai suoi cittadini onesti.I mezzi telematici su cui viaggiano ormai le transazioni finanziarie, permettono in una certa misura dei controlli sui movimenti di capitale, che sono però poco efficaci per vari motivi e talvolta dovuti a specificità curiose, come ad esempio l'esistenza dei "paradisi fiscali" sui quali esiste una palese neutralità da parte di governi ed altre grandi ed influenti realtà economiche.

Viene da chiedersi se sia perché non li ritengono altrettanto pericolosi di e-gold (strano, perché agevolano gli stessi tipi di reati, ed ancor di più quelli di tipo finanziario), o perché vengono ritenuti utili da molte entità economiche e persone che non vengono normalmente definite "criminali".

Ma allora dove sta la sostanziale differenza tra (ad esempio) i paradisi fiscali e le monete elettroniche come e-gold? Perché nessuno dichiara guerra od almeno un embargo alle isole Cayman? La differenza è che iniziative come e-gold sono a disposizione di tutti, mentre mezzi di scambio economico altrettanto problematici come i paradisi fiscali sono utilizzabili solo da pochi.

La vera causa di attacchi di questo tipo a realtà della Rete che offrono una privacy forte è che questa diminuisce le possibilità di tecnocontrollo pervasivo e preventivo a cui tutti siamo sempre più soggetti in maniera sempre meno percettibile, proprio a causa della Rete e dell'avvento della società dell'informazione.

Si tratta di spinte anche legittime da parte di chi, per mestiere, deve ad esempio contrastare certi tipi di criminalità. A queste spinte, con i metodi democratici, dovrebbero opporsi spinte di chi, per prima l'opinione pubblica, ne riceve i presunti benefici e ne subisce i danni.

E' il solito, banale ragionamento; trovare un equilibrio cercando il massimo beneficio ed il danno minore, ma pesando fatti e non propaganda.Oltretutto se le democrazie fanno dialettica sul controllo sociale usando cose come i trucchetti propagandistici della pornopedofilia, dal punto di vista dell'onestà intellettuale diventano allora preferibili quelle società in cui la Sharia o la pulizia etnica sono mezzi propagandati, accettati e condivisi di controllo sociale.

Quello che non è ammissibile, e che tutti dovrebbero percepire, è l'enorme danno politico e reale della perdita di libertà, che in una società democratica dovrebbe essere il bene più prezioso da difendere. Quello che non è accettabile è che questi tentativi di restringere le libertà di tutti vengano portati avanti con motivi pretestuosi ed oltretutto intellettualmente disonesti.

Una lettura anche superficiale del "Principe" o della storia dell'ascesa del Terzo Reich rivela l'ampio uso che di queste elementari tecniche di propaganda è stato fatto da sempre e con maestria.

Quello che è incredibile è che la quasi totalità delle persone a tutti i livelli sembri davvero considerare ragionevoli questi metodi, senza applicare nessuna analisi critica delle loro motivazioni, non appena vengano associati a certe parole chiave quali appunto "sicurezza" o "pedopornografia".

Abbiamo fatto un lungo viaggio partendo da una notizia "strana" come quella su e-gold.com, e ci siamo ritrovati ancora una volta al solito punto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Internet, il Vaticano ed i pedofili

(81)— Il vespaio suscitato dal servizio della BBC spinge alcuni politici a chiedere prudenza, vista la posta in gioco. Quella prudenza che…

Cassandra Crossing/ Internet, il Vaticano ed i pedofili



Figure 1:

(81)— Il vespaio suscitato dal servizio della BBC spinge alcuni politici a chiedere prudenza, vista la posta in gioco. Quella prudenza che non viene riservata alla rete, ovvero a una posta ben più alta.

25 maggio 2007—Come tutti ormai sapranno, è disponibile in Rete un servizio giornalistico della BBC, ormai vecchio di un anno, che si occupa dei processi e delle condanne di alcuni sacerdoti cattolici per reati connessi alla pedofilia.

La ventilata messa in onda di questo servizio, che personalmente giudico interessante e ben fatto, in una trasmissione curata da Michele Santoro ha prodotto un prevedibile scompiglio, che osservato dall'estero non ci ha fatto fare sicuramente una bella figura. Uno dei commenti più calzanti è stato:

"Si fa tanta confusione per una cosa già visibile in Internet".

Piero Fassino, segretario dei DS, noto per la sua pacatezza, ha dichiarato;

"Quando si affronta un tema così sensibile, ci vuole attenzione perché l'impatto di qualsiasi immagine, notizia o commento richiede equilibrio".

Fassino si riferisce ovviamente al Vaticano ma vorrei suggerirgli, e suggerire a noi tutti, un momento di riflessione per un'altra entità diversa dal Vaticano (o meglio dalla Chiesa Cattolica)

ed associata, spesso in maniera strumentale e quasi sempre a sproposito, a reati a sfondo pedofilo.

Modificherei quindi la frase, molto generica, precisandola come segue:

"Quando si affrontano gli importanti e sensibili temi dei reati a sfondo pedofilo, ci vuole molta attenzione, perché l'impatto emotivo di qualunque immagine, notizia o commento fa scattare nella maggioranza delle persone giustificati ma anche primitivi sentimenti di protezione della prole. Questi onorevoli sentimenti portano spesso a sospendere il giudizio razionale ed agire in maniera irrazionale, dannosa e suscettibile di strumentalizzazioni; queste ultime possono talvolta essere usate per manipolare l'equilibrio di potere tra doveri verso la società e diritti civili individuali".

Quanto sopra è solo la trasformazione di un discorso pieno di sottintesi nato per il caso Vaticano e pedofilia in uno equivalente, ma esplicito e dettagliato, adatto anche al caso "Rete e pedofilia".

Sarebbe sia doveroso che vantaggioso per la nostra classe politica usare la stessa attenzione ed accuratezza riservata al Vaticano anche verso la Rete ed i suoi abitanti.

Dopotutto, gli utenti della Rete si avviano ad essere la maggioranza dei cittadini del mondo sviluppato, ed anche a superare il numero dei membri di qualunque singolo partito, religione, culto o setta.

E' pacifico che i politici debbano cercare il consenso per mestiere, ma troppo spesso la loro azione tipica è inseguire rozzamente il fatto di attualità, esprimendosi in maniera incisiva sui media e poi agendo di conseguenza solo finché i riflettori sono accesi.

Molto rumore, poca classe, nessuna efficacia; mi chiedo su quanti elettori questo modo di agire faccia veramente un effetto positivo.Un umile suggerimento è, ad esempio, quello di non privilegiare i commenti sulle "battute di pesca" effettuate in Rete a caccia di pedoguardoni o pedopornodetentori (non di pedofili, quelli li si deve cercare in famiglia ed in situazioni di subordinazione), di evitare la criminalizzazione della Rete con la stessa cura con cui si evita quella del Vaticano, e di agire con prudenza e rispetto della presunzione di innocenza anche quando si parla di indagini nel mondo reale.

La convenienza del parlare ed agire con prudenza è infatti dimostrata da alcuni recenti fatti di cronaca sempre riguardanti presunti reati di pedofilia. E la convenienza ad uscire da questo ed altri luoghi comuni tanto popolari quanto falsi come la contrapposizione tra privacy e sicurezza, molto ben descritta in questo articolo, dovrebbe essere evidente a qualunque servitore pubblico non intenda promuovere una società basata sul terrore e sul controllo.

Dare invece visibilità e risonanza, e magari agire in difesa dei diritti civili di chi vive in Rete (e fuori), sarebbe probabilmente più pagante, se non nel breve sicuramente a medio termine.

Il mio voto, insieme a quelli di molti altri, ne sarebbe fortemente attratto. Il mio rispetto anche.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un DRM dal volto umano

(82)—Considerato che il DRM è Male, può esservi un DRM che non sia soltanto un Male? Sì, è possibile, e c'è chi traccia la via. Un…

Cassandra Crossing/ Un DRM dal volto umano



Figure 1:

(82)—Considerato che il DRM è Male, può esservi un DRM che non sia soltanto un Male? Sì, è possibile, e c'è chi traccia la via. Un piccolo ma percettibile passo verso l'economia dell'abbondanza.

1 giugno 2007—Precisiamolo subito fin dall'inizio ove occorresse. I DRM sono, per quanto attiene la cultura e la libera circolazione delle informazioni, una cosa deleteria. L'uso mandatorio e pervasivo che l'attuale modello di sfruttamento della cosiddetta "Proprietà Intellettuale" ne vuol fare è perverso e lesivo dei diritti umani, in primo luogo della privacy ma anche del diritto alla salute ed alla cultura.

Detto questo passiamo a giustificare il titolo.

Come in molti altri campi, esistono dei modelli di business anche per la "cultura". I sistemi DRM, di per sé oggetti tecnologici neutri anche se ormai con una pessima reputazione, possono essere usati per trasferire modelli di business accettati e consolidati dalla vita di tutti i giorni al mondo della Rete, potendo anche realizzare sia economie per gli utenti sia l'apertura di nuovi mercati per le aziende.

Prendiamo il caso dei giornali quotidiani. Il modello di business è quello di tipo consumistico: il prodotto "quotidiano" viene acquistato più o meno tutti i giorni (bella scoperta!) selezionando da un'offerta ampia, variegata ed internazionale, consumato e gettato via, con la rara eccezione della conservazione di un occasionale ritaglio.

Costa poco, e può essere acquistato "d'impulso". Ci si può abbonare ed in quel caso (poste permettendo) ti arriva a casa anche con un certo risparmio.

Giusto? Sbagliato? I giornali sono destinati comunque a morire? Non ci interessa in questo contesto; vediamo piuttosto se il modello di business appena descritto si può trasportare nel cyberspazio.

Come noto, gli editori di quotidiani non hanno mai accettato di realizzare versioni elettroniche (pdf o simili) delle loro fatiche. Il fatto che i pdf possano essere copiati, il fatto che durino per l'eternità e la necessità di creare un nuovo canale di distribuzione in un mondo tutt'altro che familiare li ha, con rarissime e poco fortunate eccezioni, sempre scoraggiati.

Seguendo l'esempio di quello che Zinio ha fatto per le riviste (che però sono beni di tipo diverso, semidurevoli, più costosi e solitamente non acquistati d'impulso) una azienda, la NewspaperDirect ha offerto agli editori di quotidiani, che già normalmente realizzano i giornali con word processing e composizione elettronica, un servizio di "stampa" virtuale e di distribuzione via Internet: PressDisplay.com.

Ha realizzato questo mantenendo (giusto? sbagliato? non ci interessa qui) tutte le caratteristiche dei modello di business tradizionale, in particolare la non copiabilità e l'effimericità del prodotto. Offre in maniera economica, familiare e rassicurante un settore di espansione ad ogni editore, senza intaccarne le abitudini e la peculiarità.

Qualcosa che ricorda strumenti messi a punto da certi quotidiani nazionali italiani ma che, come vedremo, va ben oltre.In realtà offre agli utenti tutti i vantaggi dell'e-commerce e dei servizi di ricerca, fornendo un prodotto "quotidiano elettronico" assolutamente identico a quello cartaceo, a prezzi pari mediamente al 25 per cento del prezzo del cartaceo (sì, la quarta parte!).

Divide quindi equamente il risparmio delle nuove tecnologie con i suoi clienti, sia editori che lettori, cosa che nel Belpaese solitamente le aziende operanti nella post-New Economy non fanno (Poste Italiane, Telecom Italia e simili, siete in ascolto?).

Per fare un esempio, l'abbonamento mensile a 31 letture (di qualunque quotidiano, anche miste) costa circa 8 euro, potendo accedere i giornali per 30 giorni e potendo acquistare anche tra gli arretrati dell'ultima settimana; ci sono poi molti altri tipi di abbonamenti con caratteristiche diverse.

Offre in più una scelta vastissima di quotidiani introvabili in edicola e la possibilità di creare agenti che avvertono via mail se un certo gruppo di giornali pubblica notizie su un certo argomento. L'usabilità del sito e del client è molto buona (volevo dire stupefacente, ma qualcuno potrebbe cominciare a pensare che sia un azionista), ed è possibile leggere sia via web che scaricando sul portatile e leggendo poi con un client dedicato.E qui viene il bello; PressDisplay permette infatti di salvare il testo di singoli articoli ed utilizzarlo come un ritaglio, ma "getta via" il giornale scaricato dopo un certo periodo, in funzione del tipo di abbonamento stipulato.

Il sistema, che pure usa un DRM per gestire il download dei quotidiani, l'impossibilità di passarli ad un amico e il loro trasferimento automatico nel secchio dei bit, non è più invasivo dello stretto necessario.

Non vi violenta il sistema operativo, non richiede Trusted Compunting, vi dice abbastanza chiaramente cosa fa e cosa no, si installa e si usa gratis per alcune volte ma con piena funzionalità, poi si paga e si rinnova in maniera semplice e veloce. Al limite lo potete usare solo in prova per leggere a sbafo qualche giornale che non comprereste mai su carta.

Il DRM sembra basato su PDF criptati standard ma, visto che ormai è reato anche solo andare a guardare come funziona un DRM (figuriamoci raccontarlo), eventuali curiosità ulteriori saranno

onere vostro.

La cosa che volevo evidenziare è l'uso di "strumenti del demonio" per realizzare dei vantaggi per tutti senza fare ulteriori danni, creare Grandi Fratelli o stati di cyberpolizia, ed anche senza che tutti i guadagni della post-New economy vadano ai fornitori e nessuno ai consumatori.

Mio padre diceva (non so di chi sia la citazione) che la differenza tra "bene" e "male" può talvolta essere sottile e sfumata, ma che quella tra "male" e "peggio" è sempre molto chiara ed evidente.

In attesa che il Bene prevalga, che la cultura diventi un bene libero e fruibile anche dai poveri, che la Rete ritorni un luogo anche di libertà e non solo di business e di tecnocontrollo, Microsoft, Sony/BMG, RIAA, FIMI e gli infiniti attori che sono in lotta e perseguitano i loro stessi clienti perché vedono il mondo con gli occhi dell'economia della scarsità e del monopolio, avrebbero molto da imparare da esempi come questo.

Per le aziende, PressDisplay è la dimostrazione, certo realizzata in maniera tutt'altro che perfetta, della possibilità di fare e-commerce in modalità win-win, vantaggi per tutti e svantaggi per nessuno. Un piccolo ma percettibile passo verso l'economia dell'abbondanza.

Dal punto di vista dei consumatori è semplicemente un'opportunità, mentre si continua ad agire perché il Bene trionfi e l'informazione divenga libera, per avere il Male invece del Peggio.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Da Apple II al computer pervasivo

(83))— C'era una volta un computer che veniva venduto completo di schemi elettrici, di guide ai componenti. Poi tutto iniziò a cambiare ed…

Cassandra Crossing/ Da Apple II al computer pervasivo



Figure 1:

(83))— C'era una volta un computer che veniva venduto completo di schemi elettrici, di guide ai componenti. Poi tutto iniziò a cambiare ed oggi siamo circondati da computer invisibili. No, non è una bella cosa.

8 giugno 2007—In questi giorni ricorre l'anniversario della nascita dell'Apple II, il primo vero computer di larghissima diffusione pensato per hacker da un hacker. Contemporaneamente è comparso su *Punto Informatico* un articolo che tratta di ubiquitous computing, cioè dei computer pervasivi, che scompaiono nell'ambiente (e lo permeano).

A chi fosse capitato di leggere la mia short presentation saprebbe già che in anni più giovanili, posto di fronte alla scelta se comprarmi l'auto od un personal computer, ho scelto il secondo (costavano uguale).

Il pc di cui sopra era appunto un glorioso Apple II europlus; un computer completamente aperto con i manuali che includeva anche l'assembler del bios, lo schema elettrico, i componenti, il significato dei ponticelli, tutto insomma. Senza dover aggiungere niente potevi scriverti i programmi in assembly 6502 ed usare un (elementare) monitor/debugger, altrimenti c'era bello pronto l'Integer Basic.

Era ben diverso dai pc odierni, diventati superpotenti scatole quasi nere che nascondono il più possibile il loro funzionamento, e corredati non di manuali ma di leggi nuove di zecca, che ti impediscono di aprirlo pena il gabbio.

E la maggior parte degli utenti continua ad usarli per scrivere lettere, allora come adesso. Potremmo dire che l'Apple II era l'antitesi dei computer di oggi, un computer trasparente il cui funzionamento era evidente a chiunque desiderasse studiarlo, ma che poteva essere ignorato facilmente da chi voleva usare il pc come semplice utente.

Poi, sempre in casa Apple nacque l'opacissimo Mac, ma solo perché Woz aveva avuto un incidente e si era ritirato, e Steve ebbe mano libera. Se all'epoca, e siamo nei primi anni '80, ci si fosse posti il problema della privacy e delle funzioni nascoste delle scatole nere, avremmo senz'altro potuto dire che l'Apple II non rappresentava certamente un pericolo.

Che il passaggio da computer trasparenti a computer "opachi" sia un enorme e dimostrato pericolo per la privacy è cosa nota ed esposta "ad nauseam", non c'è quindi scopo e neppure speranza nel ribadire il concetto.Proviamo però ad estrapolarlo; oggi molti oggetti di uso comune incorporano computer, ovviamente i PC ma anche cellulari, ricevitori satellitari, televisioni, videoregistratori, carte di credito, e questo è un problema.

Gli oggetti diventano non più di chi li paga ma di chi li ha costruiti e resi schiavi ("famuli" da una radice sanscrita, o "famigli" dal latino più moderno). Chiavi digitali e DRM si animeranno e diverranno Mastro di Chiavi e Guardio di Porta, ed il Gozer di turno ne gioirà.

Un domani potrebbero essere dappertutto e non vedersi più; il problema della privacy non potrà che esserne ingigantito.

Se già oggi ci vuole una notevole dose di paranoia, di pazienza e di tempo per salvaguardare il proprio "io" digitale, è probabile che in un prossimo futuro la quantità di tempo e paranoia necessaria divenga superiore alle capacità umane. In effetti già oggi è largamente superiore a ciò che il 99% dei navigatori possono (o meglio vogliono) dedicargli.

Dovremo sviluppare protesi digitali impiantabili per la difesa dei nostri io digitali? E chi lo farà se nessuno le vorrà comprare?

Ohibò! Che convenga arrendersi fin da adesso?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una follia tutta italiana

(84)—Lo ha detto Amato, ma non si riferiva a come i provider si trovano a dover registrare dati che non dovrebbero mai essere archiviati…

Cassandra Crossing/ Una follia tutta italiana



Figure 1:

(84)—Lo ha detto Amato, ma non si riferiva a come i provider si trovano a dover registrare dati che non dovrebbero mai essere archiviati, si riferiva invece alle intercettazioni telefoniche dei Vip della politica.

15 giugno 2007— Quoto questa frase del Ministro dell'Interno Giuliano Amato, noto per essere persona molto più competente e posata della media della classe politica italiana. Il riferimento è allo scandalo (scandalo di routine) delle divulgazione selettiva di intercettazioni telefoniche come strumento di lotta politica.

Un argomento del genere sarebbe fuori tema in questa rubrica; non lo è invece il problema di privacy che questa situazione solleva, come non lo è in problema della rapidità di risposta del legislatore a problemi ed istanze provenienti da ambienti diversi da quelli dei normali cittadini.

Per quanto attiene il primo problema è chiaro che le intercettazioni telefoniche usate in ambito giudiziario pongono seri problemi di privacy, trattandosi normalmente di conversazioni a due che possono avvenire tra un indagato ed una persona estranea alle indagini.

Da questo punto di vista il senso comune vorrebbe che, per criterio di giustizia, una tale intercettazione venisse utilizzata solo nell'ambito delle indagini, e potesse essere usata solo per coinvolgere la persona estranea nelle indagini, ma non per avviarne di nuove. In ogni caso, trattandosi di colloqui che possono poi diventare parte di atti giudiziari destinati ad essere resi pubblici, dovrebbero essere debitamente editate per salvaguardare l'estraneo innocente.

La cancellazione di intercettazioni non pertinenti od a posteriori non rilevanti per il procedimento in oggetto sembrerebbe, sempre al senso comune, un altro atto logico e doveroso. Precauzioni di questo tipo non sono state sempre seguite in casi giudiziari passati, e non mi risulta che siano normate come tali; una pronuncia del Garante nei termini più semplici e diretti possibili sembrerebbe naturale.

Il problema della diffusione di intercettazioni prima del dibattimento in aula dovrebbe essere affrontato sistematicamente, non quando fa comodo; farebbe piacere vedere indagini, processi e condanne dei responsabili di queste diffusioni che sono già illegali, configurando come minimo il "comportamento infedele" di un dipendente o pubblico ufficiale, ma la cronaca che ricordo è straordinariamente povera a riguardo.

Per quanto attiene il secondo problema, quello della sensibilità "differenziale" del legislatore ai problemi dei politici rispetto a quelli dei cittadini, è necessario aumentare ulteriormente il tono già fortemente "populista" del discorso.

La tendenza attuale della società, e non sono in Italia, è quella di evolvere verso una cultura del tecnocontrollo preventivo e totale delle comunicazioni. In Italia questo avviene in maniera tecnicamente non regolamentata, in cui gli attori sanzionabili, prevalentemente gli internet provider, sono ovviamente portati ad interpretare cautelativamente (per loro) in senso estensivo la scarna normativa e gli inesistenti regolamenti attuativi, intercettando e memorizzando tutto quello che è economicamente fattibile.

Ho personalmente assistito alla descrizione delle attività di intercettazione di uno dei tre principali provider italiani; questo provider memorizza i dati di tutte le sessioni TCP che vengono instaurate sulla sua rete, e memorizza tutti gli header dei messaggi di posta che vengono spediti o ricevuti dai suoi server.Si tratta di una quantità di informazioni spropositata (dal punto di vista della privacy degli utenti) ed in alcuni casi non solo non richiesta, ma vietata.

Si pensi ad esempio all'header che contiene l'oggetto della mail; la normale applicazione della legge esclude l'intercettazione dei contenuti delle mail, e l'oggetto di una mail è probabilmente la parte più significativa del contenuto della mail in termini di "densità di informazione". Inoltre secondo una interpretazione letterale della legge i dati da memorizzare non sarebbero gli header della mail, ma i comandi SMTP che effettuano la trasmissione del messaggio, e che contengono il destinatario vero, non quello agevolmente falsificabile degli header.

Ricordo anche perfettamente che l'attuale Garante, presente a questa esposizione ed ai suoi commenti, non ritenne di pronunciarsi in alcun modo.

Per concludere, in maniera molto semplice; che credibilità ha una classe politica che reagisce prontamente con nuove leggi che violano la privacy dei suoi membri e poi permette, anzi prescrive lo scempio della memorizzazione preventiva delle mail e dei dati delle telefonate di tutti i cittadini italiani?

Se è follia che alcune intercettazioni selettivamente filtrino fuori dai palazzi di giustizia, come definire la noncuranza con cui si memorizzano i dati di tutti i cittadini italiani, con lo scopo specifico di controllarli, utilizzando oltretutto metodi e pratiche frutto di interpretazioni?

Si consideri che in Italia, paese evidentemente davvero di folli, la memorizzazione si attua in maniera estensiva rispetto alle richieste della UE e dei trattati internazionali.

Che credibilità può avere quando anche suoi elementi distinti e coinvolti in prima persona come l'attuale Ministro dell'Interno ed il Garante si pronunciano e tacciono in questo modo?

Tra l'altro non sembrano aver pensato che tra queste mail e queste telefonate ci sono anche le loro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Core Wars

(85)— Il terreno di scontro dei grandi del web è il PC dell'utente, sul quale piazzare in modo più o meno velato programmi che proteggano i…

Cassandra Crossing/ Core Wars



Figure 1:

(85)— Il terreno di scontro dei grandi del web è il PC dell'utente, sul quale piazzare in modo più o meno velato programmi che proteggano i propri programmi, e assicurino il PC ai propri interessi.

22 giugno 2007—I più anziani dei giovani lettori di questa rivista ricorderanno certamente Core Wars, se non altro per aver passato intere nottate a programmare robot per prova e partecipare agli appositi tornei. Il gioco (ma era davvero solo un gioco?) non aveva nessuna grafica; i "robot" si affrontavano all'ultimo sangue in una spartanissima finestrina fatta di tanti rettangolini, ognuno rappresentante una locazione della memoria di un computer virtuale dedicato a queste sanguinose ma incruente battaglie.

Bene, una versione più moderna, complessa e soprattutto cruenta avviene ogni giorno nei nostri PC, ignota ai più, spesso fraintesa o sottostimata da chi ne è invece al corrente.

Un esempio? Google ha da tempo introdotto un add-on di Internet Explorer, la "Google Toolbar" che viene offerta gratuitamente e sulle cui funzionalità ed implicazioni per la privacy ci sarebbe molto da dire, ma non è questo il contesto giusto.

Questo add-on si puo' installare direttamente dal sito di Google, ed è apparentemente disinstallabile come una "normale" applicazione. "Apparentemente", perchè senza nessuna forma di avvertimento il programma, che aveva installato anche il servizio nascosto GoogleToolbarNotifier.exe non lo rimuove insieme all'applicazione, ma lo lascia in background a svolgere la sua

funzione; scopo dichiarato è quello di verificare che Google sia il motore di ricerca di default di Internet Explorer, ed aprire una finestra di avvertimento nel caso si cerchi di modificare la situazione.

"Cosa c'è di strano—penseranno in molti—tutte le applicazioni installano programmini, non c'è niente di male, è una stupidaggine".

A parere di chi scrive, solo anni di diseducazione informatica possono alterare la percezione della realtà della maggior parte delle persone fino al punto da far accettare come "naturale" ed "innocua" una situazione in cui il proprio computer viene riempito di applicazioni installate spesso praticamente di nascosto, e che svolgono funzioni ignote; questo è un argomento che meriterebbe un articolo a parte, ma per il momento soprassediamo nuovamente.

Molti avranno notato che Google Toolbar viene spesso installato durante l'installazione di altre applicazioni, ultima della serie la Java Virtual Machine 6.0 di Sun Microsystems. All'inizio dell'installazione di questo prodotto, come in moltissimi altri casi, appare una finestra che richiede se oltre all'applicazione si vogliono installare anche alcune opzioni, una delle quali è per l'appunto la Google Toolbar.

È noto che la maggior parte delle installazioni di programmi avvengono cliccando il tasto OK a ripetizione, senza nessuna lettura dei messaggi. Al fine di "agevolare" l'errore di installare due applicazioni al posto di una, la checkbox per l'installazione della Google Toolbar è già debitamente spuntata; questo significa che nella maggior parte dei casi l'utente "normale", quindi "utonto" e disattento, la installerà.

Questo metodo è stato in passato utilizzato da molti programmi di adware/spyware in cerca di una parvenza di legalità e correttezza. Adesso è diventato una importante strategia di cross-marketing che rivende la pelle, o meglio i PC, degli utenti tra due aziende temporaneamente "alleate", in questo caso Google e Sun.

Lo stesso metodo è utilizzato da moltissime altre aziende, quali Yahoo, Libero, Microsoft, ma dispiace che sia praticato per l'appunto da due aziende che hanno la fama (immotivata?) di essere meno "evil" di altre.

Ma veniamo al punto. Da questo momento in poi sul PC si aprirà una finestrella di avvertimento se Internet Explorer viene predisposto per un motore di default che non sia Google.

Una complessa battaglia è stata combattuta da tre aziende diverse (Microsoft, Sun e Google) dentro il nostro PC, considerato un terreno di conquista. La scelta di un motore di ricerca di default piuttosto che di un altro ha un valore economico altissimo, come ben sa Microsoft, diffidata dalla Commissione Europea quando sembrava intenzionata a rendere difficile l'usare un motore di ricerca diverso da MSN in Internet Explorer.

La guerra per il browser di default si è quindi spostata dai tribunali ai PC. Nella battaglia a cui abbiamo appena assistito "l'utonto" ed il suo PC sono stati teatro di una manovra tattica in cui Google, trasportato da un alleato non belligerante (Sun) ha infiltrato un sistema controllato dal nemico (Microsoft) ed ha modificato il teatro di guerra (il vostro PC) in modo da conquistare una posizione precedentemente detenuta dal nemico (essere il browser di default) e fare contemporaneamente il possibile per mantenerla.

Il tutto ovviamente cercando di agire nella maniera più nascosta, e considerando l'utente una parte del teatro di guerra. Queste sono le vere Core Wars di oggi; non giochi ma conflitti multi-dimensionali in bilico tra mondi diversi ed apparentemente lontani: informatico, commerciale, legale e perché no, della privacy e dei diritti individuali.

Si tratta di battaglie sconosciute ai più, sottostimate ed ignorate dagli altri, che non sono per niente divertenti ma piuttosto molto preoccupanti.

Non ci vuole una overdose di paranoia per pensare a quante altre ce ne siano e ce ne possano essere senza che nessuno, o quasi nessuno, se ne accorga e le consideri importanti.

Eppure sono una mossa omogenea con altre piu note come il Trusted Computing ed il DVB; tutte Core Wars in cui i nostri PC, noi stessi ed il nostro futuro sono un terreno di conquista.

Perché lasciarglielo fare?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Internet è un reato di opinione?

(86)— I tre modi della censura all'italiana; e poi dicono della Cina. Quello che sta accadendo nelle ultime ore non può che spingere ad una…

Cassandra Crossing/ Internet è un reato di opinione?



Figure 1:

(86)— I tre modi della censura all'italiana; e poi dicono della Cina. Quello che sta accadendo nelle ultime ore non può che spingere ad una reazione seria, ferma e diffusa. Ma bisogna smettere di minimizzare.

4 luglio 2007—Come i più attenti lettori di blog hanno notato, poche ore fa il sito noblogs.org è stato oscurato. "Chissenefrega—direte voi—di blog ce ne sono anche troppi!"

Vero, ma attenzione, in Italia la censura della Rete è oggi possibile su scala industriale grazie alla struttura censoria messa in piedi dalla legge 38/2006. Le motivazioni addotte per giustificare l'attuazione di queste azioni sono:

- [Il fatto che l'AAMS, che ha in Italia il monopolio dei giochi di azzardo, notoriamente vietati ammenoché il biscazziere sia lo Stato, possa operare senza temere la concorrenza di chi ha creato siti per il gioco d'azzardo utilizzabili dall'Italia ma dislocati all'estero;]
- [Il contrasto a chi pubblica siti di contenuto pedofilo o pornopedofilo. L'oscuramento di questi siti, o meglio la loro censura, viene attuata in due modi:]
- [Il primo consiste nel sostituire il record DNS del sito con un altro che punta ad una pagina che annuncia il sequestro. Questo può ovviamente essere fatto solo sui DNS dei provider italiani. Questo tipo di censura può essere aggirato facilmente usando un DNS situato all'estero, e quindi non attaccabile e censurabile dallo Stato Italiano, oppure accedendo direttamente al sito tramite l'indirizzo IP.]

- [Il secondo consiste invece nel filtrare gli indirizzi IP tramite la rete di router dei provider italiani, reindirizzando la richiesta su un server avente un indirizzo IP differente e che risponde con la pagina annunciante il sequestro. Superare questo tipo di censura richiede l'impiego di Tor, non difficile certo, ma fuori dalla portata della maggior parte dei pigri italiani.]

Questi due metodi, previsti dalla legge 38/2006 sono ormai implementati nella struttura della parte di Rete italiana; siamo nella stessa situazione della Cina, ma mentre della censura e repressione dei diritti civili in Cina molti si indignano (si indignavano?) specie quando la Cina non era di moda, **della Rete italiana modificata per essere censurabile a norma di legge nessuno si occupa**.

Siamo messi come in Cina, anzi peggio, ma tutti sono contenti e stanno zitti, anche voi che state leggendo.

Esiste poi un terzo metodo di censura, antico ma tuttora largamente utilizzato e pericoloso; le azioni indirette. Ne è appunto caduto vittima il sito di blog di Autistici/Inventati, che ospitava tra i suoi 150 blog anche un mirror del gioco "Pretofilia" di Molleindustria.

E' il metodo del Potere che si autogiustifica ed agisce per la "morale" al di fuori di qualsiasi etica, usando il proprio peso ed il proprio arbitrio per difendere le proprie convenienze.

Stavolta c'è stata una veloce interpellanza volta alla difesa del capo di uno stato estero, un dibattito sospeso tra il ridicolo ed il vergognoso, in cui non una sola voce si è alzata per difendere il principio della libertà di espressione e della laicità dello Stato, od almeno della reputazione del Parlamento.

Ed oplà, vedi caso il provider estero che gestiva il sito lo ha chiuso.

Nelle ultime ore è in atto un tentativo di aggiramento, pare fruttuoso, teso a ripristinare noblogs.org. Nel mentre tifiamo per loro come per chiunque altro cerchi di difendere, in qualunque situazione ed in qualunque regime, la libertà di espressione, non dobbiamo dimenticare quello che scriveva Brecht, in tempi forse a torto considerati più cupi di quelli attuali:

"Prima sono venuti a prendere gli ebrei, ed io non ho alzato la voce perché non ero ebreo. Poi sono venuti a prendere i comunisti, ed io non ho alzato la voce perché non ero comunista, Poi sono venuti a prendere i sindacalisti, ed io non ho alzato la voce perché non ero sindacalista. Poi sono venuti a prendere me, ma non era rimasto nessuno per alzare la voce in mia difesa."

La libertà di espressione funziona per tutti o per nessuno; non viene tolta per i cattivi, terroristi, pedofili o semplici biscazzieri di oltreoceano, ma a voi ed a me.

Vi prego, la prossima volta che sentirete qualcuno perorare queste azioni folli con la scusa della lotta alla pedofilia, resistete alla tentazione di sputargli in faccia. Tentate, nell'ipotesi che ci sia davvero solo ingenuità e disinformazione e non malafede nelle sue parole, di spiegare che le cose non stanno proprio così.

Ma intanto ora voglio, anzi esigo, che vi alziate dalla vostra sedia, andiate alla finestra, la apriate, mettiate fuori la testa ed a costo di farvi prendere per matti gridiate:

"*Sono incazzato nero, e tutto questo non lo accettero' più*".

A Peter Finch poi andò male; io invece speriamo che me la cavo. E così anche voi.

Non vedo altre strade.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Paradiso raggiunto, e perduto

(87)— Dall'IBM 1130 con 8 KB di memoria, dalla febbre cyberpunk, dai primissimi computer personali, di strada se n'è fatta tanta, spesso…

Cassandra Crossing/ Paradiso raggiunto, e perduto



Figure 1:

(87)— Dall'IBM 1130 con 8 KB di memoria, dalla febbre cyberpunk, dai primissimi computer personali, di strada se n'è fatta tanta, spesso sbagliando percorso, tanto che oggi si procede a zig zag. Con rassegnazione.

13 luglio 2007—I poveri vecchi come me hanno ancora ben presente il mondo dell'informatica della fine degli anni '70; mainframe con sacerdoti in camice bianco, schede di cartoncino e perforatrici a valvole che sembravano uscite da Dune; ricordo che quando si perforava un carattere con molti bit ad 1, la botta degli aghi era così forte che si sentiva tremare il pavimento.

C'erano anche i floppy da 8 pollici ed il famoso IBM 1130, con 8 KB di memoria centrale ed il pulsante antincendio, tanto caro ai film di fantascienza del tempo.

Allora i mezzi erano limitati, ma non le idee e la volontà di prevedere e costruire il futuro.

Non c'erano modem nelle case, e mentre i primi scrittori cyberpunk cominciavano a immaginare la Matrice, gli informatici ed anche gli hacker non riuscivano nemmeno ad immaginare la possibilità che qualcosa di simile si materializzasse.

Allora si lavorava con database su floppy o sui primi hard disk, ed i limiti della CPU, della RAM e dei dischi erano sempre lì a tarparci le ali.

Mentre sviluppavo su un Apple II un front end per la gestione di un albergo, dovevo contare i Byte per riuscire a farlo stare sul più monumentale hard disk dell'epoca, l'Apple Profile, che

arrivava in una scatola di un metro cubo e costava più di una media cilindrata, ma poi forniva ben 5 MB.

L'immaginazione mostrava però un futuro di panorami idilliaci fatto di computer potentissimi che risolvevano ogni problema, che comunicavano tra loro e che tutti potevano permettersi; un semplice computer personale ed economico era l'utopia. Chi voleva pippolare a casa con un suo pc e disponeva di fondi limitati doveva scegliere; comprarsi il pc o l'automobile.

Si diceva che i computer avrebbero tutti comunicato tra loro; che invece lo avrebbero fatto per loro tramite le persone, che sarebbero esistite mail, web e chat, per non parlare di blog, aggregatori e Skype, era cosa aldilà dell'immaginazione di chiunque.

Tutto questo era "scientificamente" previsto fin dal 1964 dalla legge di Moore.

Oggi invece le risorse informatiche e telematiche sono ormai illimitate.

"*No, non è vero*—dirà qualcuno—*la potenza delle CPU anche adesso non è mai abbastanza, e le schede grafiche e le consolle sono sempre vecchie e lente*".

A mio modo di vedere questa è la visione dell'informatica di oggi dal punto di vista di un "drogato" che deve inseguire la sua "dose" di inutile novità quotidiana. Lascio al lettore l'esercizio su chi o che cosa potrebbero essere definiti come le "droghe" ed i "pusher" della situazione.

Il nocciolo della questione può invece sintetizzarsi in due problemi.

Il primo è che malgrado la presenza di superstiti e sparute frange hacker nella società, nella massa delle persone che usano (ma meglio sarebbe dire "consumano") l'informatica, mancano ormai completamente immaginazione e l'iniziativa; l'atteggiamento verso il computer è quello di tipo televisivo. Una televisione con qualche bottone in più.

Il secondo problema è che l'informatica ha ormai perso l'"innocenza" (se pure ce l'hai mai avuta). Di sicuro ne stanno diventando prevalenti gli utilizzi perversi, illibertari ed oppressivi; molti percepiscono questo come un problema e cominciano a rifiutarla, altri sono preoccupati ma pensano di non poter fare niente "perché ormai è troppo tardi".

Ambedue gli atteggiamenti sono comprensibili ma profondamente errati.Sono due problemi enormi tra gli altri enormi problemi del nostro tempo; contrariamente ad altri, però, contengono anche l'indicazione della strada da percorrere per tentare di risolverli.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il computer era Uno

(88) —I Pensieri dei Vecchi © e le occasioni perdute, come si affrontava la tecnologia un tempo e come la si digerisce oggi. La prima…

Cassandra Crossing/ Il computer era Uno



Figure 1:

(88)—I Pensieri dei Vecchi © e le occasioni perdute, come si affrontava la tecnologia un tempo e come la si digerisce oggi. La prima, la seconda e la terza era informatica.

20 luglio 2007—Sono rimasto sorpreso della quantità di commenti ricevuti, sia sul forum che di persona, all'articolo sul paradiso perduto dell'informatica.

E' pur vero che molti di essi suggerivano che fossero solo le nostalgie di un rimbambito, però… Tra l'altro il caso (o la saggezza della Redazione) ha voluto che sullo stesso numero apparisse un notizia breve con il link ad un filmato pubblicitario di retrocomputing.

Il filmato, che ovviamente si trova su YouTube ma che potete anche raggiungere da questo link dovrebbe essere visto come prerequisito al resto di questa lettura.

E' una vecchissima (1994) pubblicità commerciale *Digital* (quella dei minicomputer Vax, per intenderci) la quale utilizzava (a ragione) la sua pionieristica attività e presenza su Internet per farsi pubblicità con un lungo spot anche ricco di informazioni di carattere generale sulla Rete, che allora era vista come "The Next Great Thing".

Nel '94 però c'erano già web, posta elettronica e connessioni via modem da casa; il '94 è stato l'inizio dell'Era Informatica attuale, mentre nello scorso articolo cercavo di descrivere la rivoluzione precedente.

Sì, perché quando ho cominciato ad amare l'informatica era il 1975, io ero una matricola di ingegneria che, grazie alla scelta di un corso di laurea tecnologico (i corsi di laurea in Informatica non erano ancora consolidati) al quarto anno avrebbe avuto la fortuna di poter lavorare, usando le perforatrici descritte l'altra volta, su un "moderno" IBM 1130 del Centro di Calcolo per l'Automatica di Ingegneria.

In una numerazione arbitraria si potrebbe dire che quella era la fine della Prima Era Informatica, e che la nostra è la Terza, quella della telematica e del personal computing di massa, cominciata appunto negli anni novanta.

Nella Prima Era Informatica non esisteva la telematica. Anche i terminali remoti erano una ghiotta rarità; di solito ci si recava direttamente nella stanza del Computer per lavorare con terminali attaccati col filo alla porta seriale (o di altro tipo) del 1130. Non c'erano schede di rete, non c'erano reti locali, non c'erano monitor, solo telescriventi su carta, il computer era Uno; schede perforate, lucine ad incandescenza lampeggianti, sancta sanctorum del mainframe, tuttavia la potenza e le possibilità percepite erano senza confini.

C'è stata in Italia (molto meno negli Stati Uniti, che non avevano il "vantaggio" di avere un monopolista della telecomunicazioni) una lunga età di mezzo, la Seconda Era Informatica, che potremmo datare tra il 78 e la fine degli anni ottanta, in cui sono arrivati, per la gioia di pochi hacker smanettoni disposti a tutto, sia la telematica che i primi personal computer (Apple II Europlus) in cui qualsiasi porta di comunicazione, anche la parallela o la seriale, erano costose opzioni.

Oddio, la telematica erano linee telefoniche con accoppiatori acustici diretti da computer a computer (avete presente War Games?) ed i BBS erano una pallida immagine della futura Internet, ma allora erano il cielo.Da un punto di vista della conoscenza, il passaggio dalla Prima alla Seconda Era Informatica, quella ancora senza Internet ma con la telematica, è stata una rivoluzione diversa, e forse più grande, di quella avvenuta tra la Seconda e la Terza.

L'inizio della Seconda Era Informatica (sempre numerazione arbitraria) vede, intorno al 1982, l'arrivo di Internet in Italia, o meglio dell'Italia in Internet. Infatti, uno dei 9 computer che formavano il backbone di Internet (NSFNet OliveA) si trovava, come gli altri, negli Stati Uniti ma in Olivetti (la sede OATC di Mariani Avenue—Cupertino, indovinate chi c'era di fronte?), dove ebbi la fortuna di andare a lavorare nel 1986, trovandomi di punto in bianco su, anzi, dentro Internet.

All'epoca nella Silicon Valley succedeva di tutto; si facevano persino riunioni tecnologiche congiunte (semiclandestine) Apple/Olivetti, e l'unica cosa che gli Olivettiani invidiavano ai Melisti erano i party aziendali del venerdì pomeriggio.

Ho visto in Olivetti cose che voi umani… persino una QuickTime due anni prima di quella Apple, ma i manager che comandavano erano italiani in Italia, troppo impegnati a farsi la guerra tra loro come principi medioevali per essere creativi e lungimiranti, quindi sono state solo occasioni perdute.

Il top di scambio di conoscenze, preziose ed essenziali anche in campo aziendale, erano i newsgroup Usenet; ricordo di essere stato preso più volte per matto quando raccontavo che se si aveva un astruso problema tecnologico bastava mandare una mail lì dentro ed i massimi esperti al mondo si precipitavano a risponderti in poche ore.

Allora pero' erano i tempi d'oro, quando la beneducazione era obbligatoria, anzi naturale, e non rispondere ad una mail personale era considerato un atto riprovevole e da additare al pubblico ludibrio; anche rispondere dopo un paio di giorni richiedeva comunque delle scuse esplicite.

Poi è arrivata la Terza Era Informatica, quella dove a comunicare non sono più i computer ma direttamente le persone, e la Rete ha cessato di essere una disciplina da apprendere ed è diventata una risorsa diffusa, una commodity.

La Rete ha cambiato il Mondo ed il Mondo ha cambiato la Rete, per il meglio o per il peggio è difficile dirlo.

Quello che è certo è che il sapore di una Rete forte e contemporaneamente giocosa, fatta quasi solo di cavalieri Jedi e di generosità, in cui i Sith erano una rara eccezione ed il Grande Fratello non esisteva, si è perso per sempre, ed il suo ricordo rimane solo nella memoria dei vecchi.

E' il corso delle cose.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Caccia alle streghe

(89)—Dove sono i terroristi catturati in rete? Dove sono le orde di pedofili pronti a qualsiasi violenza? Cercarli in rete è talmente...

Cassandra Crossing/ Caccia alle streghe



Figure 1:

(89)—Dove sono i terroristi catturati in rete? Dove sono le orde di pedofili pronti a qualsiasi violenza? Cercarli in rete è talmente comodo che pur di trovarceli si possono anche inventare.

27 luglio 2007—Il generale Agosto avanza a grandi passi e comincia ad occupare, come naturale, le prospettive mentali della maggior parte degli Italici; i pensieri sulla difesa dei diritti civili e della Rete appartengono purtroppo all'esercito dei pensieri messi in rotta dalla sua avanzata.

Oddio, non proprio tutti sono preda di sindrome vacanziera; la classe politica è ancora al lavoro, ma l'attenzione e quasi tutto l'impegno dei due Poli sono assorbiti dal futuro Partito Democratico, dai cambi di equilibrio che comporterà, e dall'utilizzo di qualunque avvenimento per i progetti di ribaltone.

In questo panorama, quotidiani e telegiornali devono comunque essere riempiti di notizie, quindi riferiscono anche camei di cronaca "nera" che, letti non superficialmente, sono notizie inquietanti sull'escalation della censura e della limitazione dei diritti civili in Rete.

La stampa ha riportato nei dettagli l'uso dell'infrastruttura "cinese" di controllo della Rete italiana contro un sito estero, che a detta di chi l'ha consultato, pur non contenendo immagini pedopornografiche, faceva "apologia" della pedofilia.

E' recente la storia del sequestro del blog di Piero Ricca per aver avuto una lunga querelle con Emilio Fede, ed aver diffuso uno spezzone di filmato a lui sgradito. Di questi tempi sembra

normale che invece di una denuncia per diffamazione, si tuteli l'onorabilità del più fuoriondato giornalista italiano censurando d'autorità la libera espressione di un cittadino.

E' altrettanto recente la notizia che alcune persone, pare ragazzi, siano state accusate di aver pubblicato su un sito documenti Internet che contenevano informazioni sulla costruzione di bombe. Questa notizia non ha avuto la risonanza della precedente, ma è a mio parere ancora più preoccupante.

Dal punto di vista delle libertà in Rete, le tre notizie sembrano forse meno importanti rispetto alla ormai consolidata censura tecnologica dei siti di gioco online sgraditi alle finanze dello Stato Italiano, censura che è divenuta attività rituale e megalomane di chi vuole controllare, o fare il possibile per controllare, la Rete.

L'unico obbiettivo propagandato è, come sempre, la tutela del nostro bene; forse il vostro, non il mio. Infatti come altri abitanti della Rete non ritengo di aver bisogno di questo tipo di tutela, anzi la aborrisco.

Ma proseguiamo; non amo nemmeno essere preso per i fondelli. La giustificazione filosofica usata contro i ragazzi che hanno caricato i documenti su come si costruiscono le bombe sul loro sito (peraltro reperibili facilmente tramite Google) è gravissima, ed è la stessa usata contro i videogiochi "violenti"; si devono limitare i diritti dei cittadini normali per difenderli da quello che potrebbero fare elementi mentalmente instabili od aspiranti terroristi se avessero le stesse libertà.

La censura non scatta pero' solo nei confronti dei "ragazzacci".

Non può esistere una censura "limitata", come non esiste una ragazza "limitatamente incinta"; se si censura anche solo un pensiero sgradito ad una società allora esiste la censura, e se questa censura sembra ragionevole alla maggioranza, si tratta perdipiù di una censura "trionfante".

Una frase attribuita a Voltaire (ma non sua) l'aveva ben enunciato:

"Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu possa continuare a dirlo".

In nessun altro campo imbavagliare le persone normali per tutelare malati e violenti, senza oltretutto nessuna prova dell'efficacia dei metodi usati, sarebbe giudicato accettabile. Purtroppo contro i nuovi presunti mostri che popolano la Rete c'è la sospensione della ragionevolezza, e si fa accettare, e si accetta, tutto.

Ma dove stanno i pedofili violenti, i terroristi che fanno saltare in aria la gente; stanno in Rete?

Quanti ne sono stati trovati in Rete? E quanti invece popolano le strade che ogni giorno percorriamo, dove possono essere catturati, ahimè troppo di rado? La mancata cattura di terroristi e pedofili veri dovrebbe portare logicamente ad un maggiore impiego di uomini, mezzi ed intelligence.

Andreottianamente pensando, il rimedio finisce per essere quello di cercare criminali in Rete, perché sono più facilmente accessibili, anche a costo di inventarli e di scrivere nuove leggi che sostengano questa moderna crociata, che diano vita persino a reati virtuali, in pieno stile kafkiano.

Nulla di nuovo, nulla di originale, è la versione moderna della caccia alle streghe. Le streghe erano innocenti, forse malate mentali, forse in preda ad allucinogeni, forse semplicemente persone sgradite al potere, allora come oggi assai intollerante contro i diversi ed i critici. Ora è sentimento diffuso che siano state capri espiatori, vittime innocenti della Storia.

In altri tempi e paesi è toccato agli ebrei, poi agli anticomunisti, poi ai comunisti, poi…. Essere

le moderne streghe da distruggere è il rischio che gli abitanti della Rete corrono, è il modo con cui molta gente "normale", molti sottosviluppati informatici, molti politici, la maggioranza dei lettori di giornali e dei telespettatori, la maggioranza della popolazione ci vedono.

Trasformare alla prima occasione favorevole una maggioranza di gente tranquilla e "normale" in folla scatenata con torce e forconi è riuscito tante volte nella storia.

Non facciamo finta di niente. Non sottostimiamo il rischio. Non sentiamoci tranquilli. Basta trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Non facciamoci fregare.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Compiti per le Vacanze

(90)— Inutile tentare di sottrarsi: tra le dune di una spiaggia o in coda sull'Autosole, persino lontano da computer e dintorni si può…

Cassandra Crossing/ Compiti per le Vacanze



Figure 1:

(90)— Inutile tentare di sottrarsi: tra le dune di una spiaggia o in coda sull'Autosole, persino lontano da computer e dintorni si può ancora far molto, almeno qualcosa, per i propri diritti. Ecco i compitini.

1 agosto 2007—Alla fine dello scorso millennio… no, non esageriamo, a metà del secolo scorso la vita era più semplice, anche a scuola.

Per chi andava a scuola il mondo variava da 0 a 10, non c'erano crediti formativi, semplicemente si studiava o non si studiava, dalle elementari all'università. Esisteva, già allora per fortuna agonizzante, un perverso istituto, oggi giustamente estinto (almeno spero), quello dei Compiti per le Vacanze.

Io, che sono sempre stato un piantagrane fin dalle elementari, tranquillo e bravino ma piantagrane, ricordo perfettamente in II elementare di essermi trovato in mano un libriccino smagrito con questo inquietante e contraddittorio titolo: "*I tuoi Compiti per le Vacanze*".

La domanda che mi venne spontaneo fare alla maestrina di seconda, e poi a mia madre fu appunto: "Ma se si fanno i compiti, che vacanze sono?".

Non ricordo la risposta, che fu probabilmente insoddisfacente, ma ricordo di essermi trovato in camera d'albergo in montagna intento a fare aste (scrivevo malissimo fin da allora), compitare

e svolgere altre attività poco vacanziere. Ogni tanto mi ritornava in mente la domanda, a cui non trovavo risposta.

Oggi invece la risposta ce l'ho, si trattava di una punizione sadica e subdola, volta a mantenere vivo il ricordo dello studio per cercare di trasformarlo in rituale ed abitudine.

Non sono riuscito mai a capire come non mi abbia completamente fatto passare l'amore per lo studio; da positivista ed empirico comunque voglio provare a vedere se funziona anche con voi. Quindi invece di un caloroso saluto ed un arrivederci, ecco i vostri:

COMPITI per le VACANZE

Dato che molti dovranno svolgerli dalla spiaggia e senza ausili informatici, tralasceremo problemi, riassunti, traduzioni e versioni; soltanto dei temi, da svolgersi in forma di saggio di una/due cartelle. Chi non si trovasse in spiaggia e magari neppure in ferie non tenti di portare questi dettagli a sua giustificazione. I compiti sono Compiti e vanno fatti!

Nella migliore tradizione cassandracrossesca i temi saranno tendenziosi, impopolari, *politically scorrect*, con un robusto fondo di paranoia e guarniti di un tocco di qualunquismo che non guasta mai; speriamo magari che siano causa di dubbi, pensieri, perplessità e magari anche incazzature arrabbiature.

Spedite direttamente alla Redazione i vostri elaborati; provvederanno con la consueta efficienza ad inoltrarmeli per le necessarie "correzioni". Non è neppure esclusa a priori una qualche forma di pubblicazione.

"*Caro Onorevole, ho ascoltato alla TV le sue preoccupazioni sui terribili pericoli che i nostri figli corrono in Rete; la vorrei rassicurare raccontandole di me e mio figlio la sera davanti al pc…*"

"*Caro Ministro degli Interni, visto che si catturano sempre più"criminali" su internet, non si potrebbero contrastare i criminali ordinari che rendono sempre più difficile la vita in strada, non quella in Rete?*"

"*Caro Pedoterrosatanista, come mai i giornalisti parlano sempre di te e mai di quelli che fanno buone azioni in Rete e regalano a tutti quello che hanno? Sono forse maniaci anche loro? Oppure semplicemente il bene non fa notizia.*"

"*Caro Navigatore, perché lasciare inutilizzata la tua ADSL flat già pagata; cosa potresti caricare sul pc da lasciar frullare tutto il mese per il bene della Rete?*"

"*Cara BBC, vorrei vedermi a casa Doctor Who prima serie. Visto che non lo hai mai pubblicato o venduto, e non lo trasmetti più mi potresti suggerire un modo per farlo?*"

"*Caro Cittadino della Rete, mentre tu stai in ferie ci sono persone ed enti che decidono cosa potrai fare e cosa no quando riaccenderai il tuo pc. Non sei un po' preoccupato?*"

Bene, basta così. Anche per quest'anno in Italia quasi tutto si ferma.

Se lo spirito del buon Wau guiderà i miei bit, voi non avrete trovato qualcosa di meglio da leggere e la Redazione qualcosa di meglio da pubblicare, ci risentiremo tra un mesetto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CC al CCC

(91)—Ad agosto non c'è nulla di meglio che prendere parte al Chaos Communication Camp 2007, un raduno-campeggio che cambia e rimane…

Cassandra Crossing/ CC al CCC



Figure 1:

(91)—Ad agosto non c'è nulla di meglio che prendere parte al Chaos Communication Camp 2007, un raduno-campeggio che cambia e rimane imperdibile. Tra montagne di cavi, seminari e soffritti.

31 agosto 2007—Mi sono imbarcato in una piccola grande avventura; insieme ad un amico di vecchia data nonché mio antico mentore (che per privacy chiamerò semplicemente Obi-Wan) siamo andati al Chaos Communication Camp 2007. L'evento si svolge in quel di Finowfurt ad una quarantina di chilometri da Berlino, in piena ex-DDR all'interno di un piccolo aeroporto dotato anche di museo dell'aeronautica.

La partenza

lunedì pomeriggio in auto per un percorso totale di 1330 km. Obi-Wan ha pianificato tutto, e viaggia dotato di agendina di carta a mano ed elastico con inventario del viaggio, itinerario giornaliero, due portatili (oltre il mio). Siccome sono io quello giovane, l'itinerario prevede uno stop a Bolzano con ripartenza la mattina presto. Abbiamo provveduto tutti e due a registrare il DECT di casa in modo da avere un numero telefonico al CCC; io ho anche provveduto a

registrarmi in anticipo al convegno, ed ho un codice a barre che dovrebbe valere da biglietto (130 euro).

On the road...

...to the CCC, ci siamo fermati a Bolzano, come da programma. Un problema trovare esseri umani dopo le 20, ma sotto una pioggerellina rada abbiamo per fortuna trovato una birreria dove, per prepararci al soggiorno oltrebrennero, ci siamo sfatti di birra e wurstel. Partenza quasi all'alba, via Italia ed Austria, eccoci nel paese giusto. Ci sono turbine eoliche da tutte le parti, accanto anche qualche centrale nucleare sparsa qua e là nel paesaggio. La corrente costa poco, come le connessioni internet d'altronde; ma da noi dove vanno a finire gli investimenti dell'Enel?

L'arrivo

è ancora lontano (900 km); sto facendo solo da passeggero per la stoica prova di autismo (nel senso di autista) di Obi-Wan. Dopo qualche chiacchiera per distrarmi dal toscano fumato in permanenza dal pilota, mi metto a mondare il portatile da tutte le informazioni inutili od importanti o riservate. Perché? Beh, si prevedono 2500 hacker recidivi al CCC, e tra questi vuoi che non ci siano un centinaio di coglioni (ce ne sono anche tra gli hacker, nella stessa percentuale della gente comune) che faranno a gara a crashare più macchine possibile? Il posto avrà rete VoIP, wireless e cablata, e si preannunciano tempi interessanti da vivere. Prima di partire ho perciò fatto un backup completo del pc su un RAID5, e per giunta una immagine fisica del disco. Se non basta questo, neanche gli Dei...

Trovare il CCC

non è banale, in particolare se invece di far fare tutto al vostro GPS avete preteso di indicargli voi la strada. Il mio ci ha mandato in doppio loop tipo otto volante ma ce ne siamo accorti, ed un bel reset ha sistemato tutto. Al tramonto l'arrivo.

La location

è da cinematografo. Un aeroporto con due piste full size, che in Italia sarebbe uno scalo nazionale e qui invece è un aeroporto privato. Ah, è un aeroporto militare tipo seconda guerra mondiale, e le conferenze si tengono in due splendidi hangar blindati ricoperti da collinette, con una porta di acciaio e cemento degna del NORAD. Ce ne sono altri 9 che ospitano di tutto, da pompieri ed ambulanze ad una pseudo-discoteca ed un laboratorio per costruire. Dentro c'è quasi freddo malgrado 32 gradi fuori. Il posto è anche un museo dell'aeronautica, sempre privato. Ci sono turboelica e MiG dappertutto, lasciati tranquillamente alla pioggia, non inquinati da nessun tentativo di restauro e forse proprio per questo ancora più belli.



Figure 2:

foto di Guido Bolognesi (Zen)—"se questa immagine non vi fa pentire di aver mancato il CCC, allora siete morti"

L'ambiente notturno
è magico. Non ci sono altre parole. Appena tramontato il sole tutto si accende. Finti riflettori tipo base militare pattugliano ed indicano il perimetro del CCC, a cui si accede esibendo il codice a barre e facendosi crimpare al polso un braccialetto di riconoscimento tipo neonato. Dentro, tubi al neon verticali rossi delimitano ed illuminano i vialetti. C…o ! Mi sono scordato le spade laser a casa !! Maledizione Maledizione Maledizione.

Beh, ormai la frittata è fatta. Troviamo l'Ambasciata Italiana (tendone 6x8 metri molto opportunamente noleggiato) dove è rimasto giusto un buco per le tende dei ritardatari come noi. L'igloo tipo Hoth viene montato ad una velocità alla Ridolini da Obi-Wan che poi quasi collassa per la fatica. Siamo a posto, ora ci guardiamo in giro.

Son et lumiere
Il suono è solo quello di gente che picchetta e sposta bagagli, vitale come quello di una cittadina industriosa. Le luci sembrano messe da un premio Oscar. Una sfera riflettente posta in mezzo ad un ciuffo di alberi popolato di amache lancia mille raggi che rischiarano la notte; un lento pulsare di una luce gialla aggiunge un respiro ad uno spettacolo da mozzarlo.

Accanto a noi una astronave alla Flash Gordon, che è il simbolo del CCC, atterra sulle aerodinamiche pinne tra una nuvola di vapore sintetico. Il baracchino delle birre ha appena aperto, si può chiacchierare nel massimo relax. Mi sento molto bene.

Phone Operation Center
è il nome di una attrezzatissima tenda piena di computer e con tanto di doppio frigo e lavello,

in cui tra una selva di monitor e rack illuminati con fibre ottiche azzurre siedono i gestori delle comunicazioni del CCC; gli porgo il mio DECT, gli dico il numero di interno (3164) che mi sono scelto registrandomi via web nell'elenco telefonico del CCC. Mi ridanno il telefono e… magia, posso telefonare ad Obi-Wan che l'ha già fatto, e fare telefonate in Germania gratis.

Ma non finisce qui. Già alcuni dei più noti esperti di VoIP sono all'opera, ed ecco che come per magia viene creato un numero interno che consente di chiamare numeri italiani fissi a costi minimi, anzi gratis per la gentilezza del collega dell'Italian Embassy che ha preparato il barbatrucco.

La rete cablata è in funzione, e gli switch stanno in cabine costruite per contenere un gabinetto chimico, ma invece piene di switch, router, cavi e fibre ottiche con tanto di antenne sul tetto; il nome è particolarmente evocativo Datenklos, Data Toilet, Gabinetto Digitale. Tu lasci il tuo cavo di rete appoggiato alla cabina ed ogni tanto passa qualcuno che apre la porta e lo collega. Sul sito del CCC gli organizzatori avevano fatto del terrorismo dicendo che servivano cavi di rete molto lunghi; io ne ho portato uno di 40 metri ma, avendo il Datenklos accanto alla tenda, ho dovuto stivare gli inutilizzati 35 nella tenda, ingombrandone una parte non irrilevante.

Mentre le partite a Bzflag impazzano, mi collego dopo 36 ore di offline e mi arrivano 1000 mail di cui 800 di spam. Una veloce (2 ore) attività di lettura si interrompe quando gli ultimi amici arrivano dall'Italia e tentano di montare le tende praticamente al buio. Poi l'età ha la meglio e seguo Obi-Wan nel numero del tuffo sulla brandina.

La luce del primo giorno
rivela che la tenda è praticamente trasparente; stendiamo un velo pietoso sulla situazione bagni e docce, una veloce lettura della posta e via verso l'inaugurazione ed il primo seminario. Un po' di autoincensamento durante l'inaugurazione e qualche speech solo in tedesco non diminuiscono per niente l'importanza dell'evento. Due sessioni parallele, dalla 11.00 all 00.30, eventi vari, ed in più la gente…

Giove
nell'incarnazione di "Pluvio" ci mette lo zampino. Girano alcuni degli organizzatori invitando a picchettare bene le tende causa temporale in arrivo. La comunità italiana si riunisce nel tendone prontamente ribattezzato "Panic Room". Nella migliore tradizione italica un coretto abbastanza intonato ci delizia con una esecuzione completa di "Ò sole mio", mentre Artusi, il mastro cuciniere, sforna in serie una trentina di porzioni prima di spaghetti pomodori e peperoni, e poi di pennette agli aromi. Alla faccia del "Melting Pot". Menomale che non piove.

Il VoIP
ibridato con la rete DECT va a tutto spiano, e tanto per completare i luoghi comuni italici coniugandoli con l'ambientazione hi-tech, cominciano ad arrivare le telefonate delle mamme; il contenuto non è noto ma potrebbe benissimo trattarsi della raccomandazione di mettersi la maglia di lana.

I seminari
dopo la gente sono il principale motivo per cui si viene qui. La scelta è vastissima, dalle biciclette robot alle collisioni di funzioni di hash crittografiche, dai modi di comunicare alle preoccupazioni sulla privacy, alla guerra informatica in Estonia. Questa cronaca non ne parla proprio perché è la cronaca dell'evento, non dei suoi contenuti. Per quelli c'è Internet, ma per le idee e le persone bisogna proprio esserci!

I Droni
sono una visione comune in questi giorni, dato l'ambiente. Aggeggini di tutte le forme, dai dieci centimetri al metro con una, due, tre, quattro eliche ti sorvolano senza preavviso. Gli fa

da contraltare il rado atterraggio o decollo di veri e datati aerei dalla pista di fronte alle tende.

La Mongolfiera
con la emme maiuscola mi ha lasciato a bocca aperta; forse sarò sensibile al buio ma mentre rientravo alla Italian Embassy ho visto due persone che cercavano di dar fuoco ad un mucchio di carta in mezzo ai raggi riflessi dal portale. È bastato avvicinarmi per vedere che si trattava invece di due persone che stavano scaldando una mongolfiera low low tech di normalissima carta velina, a forma di cilindro e di meno di un metro di altezza. In quel momento l'hanno lasciata andare e questa fiamma è salita prima lentamente, poi con una subitanea accelerazione perchè catturata dal vento che passava sopra i rifugi. Tutti a collo in su e senza parole, siamo stati per cinque minuti buoni a guardare un puntino lontano ormai chilometri che stava conquistando il cielo senza usare nessuna tecnologia. Dopo un po' il puntino si è confuso tra le stelle, e ci siamo allontanati, tutti sorridenti e qualcuno un po' emozionato. I droni lasciamoli a George.

Il Cibo
è senz'altro il punto forte dell'Italian Embassy; abbiamo un Artusi versione campeggio che cura tutto in maniera amorevole, dalla spesa mattutina ed il battutino di aromi al salto finale nella padella. Razioni da 3 kg a botta richiedono regolarmente il bis perché l'Ambasciata all'ora di pranzo è affollata come non mai. Il salto della padella fatto oggi (con qualche sbavatura) da ben due temerari aiuto cuochi ha strappato applausi a scena aperta.

Linux is Tired
è la sensazione che si ha entrando nel tendone dell'Italian Embassy. Quando non mangiano tutti sono dietro i portatili, che sono sempre più MacOsX con mela luminosa, ed addirittura qualcuno bootstrappa Sony con Windows, oltretutto senza paura di essere sbeffeggiato o linciato. D'altra paarte anche due conferenzieri aldisopra di ogni sospetto hanno usato XP o Vista per le loro presentazioni. Mi sento superato e fuori moda, ma resterò stretto alla mia Debian da talebano.

I seminari
sono un po' sotto tono; francamente c'è un numero eccessivo di marchette fatte probabilmente per poter dire "Ho parlato al CCC". Ma forse sono io di gusti difficili perché non ci sono mai meno di 100 persone e gli applausi prima e dopo ogni intervento sono di prammatica. Ho però sentito interventi migliori nei convegnucci e meetingucci nostrani.

La partita a scacchi
viventi è stata organizzata da Bianconiglio che ha precettato quasi tutta l'Italian Embassy e una buona parte di Camp Anaconda (quello degli americani, arrivati direttamente con un aereo privato—"Hackers on a Plane"). Realizzata con grande spreco di gessetti una enorme scacchiera in mezzo al viale, egli ha animato la partita, giocata da scacchisti improvvisati ed improbabili e con i pezzi che si dimenticavano (o facevano finta di dimenticarsi) il proprio ruolo. Sono stato precettato anche io come "pedone sostituto" da un figurante che necessitava urgentemente di una pausa. Il Reuccio Azzurro è stato messo in scacco ripetutamente, e credo che alla fine la situazione si sia incasinata in maniera inestricabile. Ma chi se ne frega, mi avevano già mangiato, ed il pedone titolare di ritorno dalla pausa ci è rimasto malissimo.

A bocca asciutta
come al solito. Perso a scrivere queste note di viaggio mi sono trovato in fondo alla fila col piatto vuoto. Faccio la posta alla nuova padellata in pole position; questa volta non mi fregano ed Artusi in persona mi elargisce una rovente dose di carbonara. Accidenti come sono sottili questi piatti. Mi allontano dalla fila dietro un ragazzo dagli occhi sognanti che compie un miracolo di equilibrio reggendo con una mano l'incandescente piatto di carbonara e con l'altro una fettazza di pane tedesco redento da un centimetro abbondante di nutella. Però, buona l'idea, lo seguo a ruota.

Pionieri del volo
possono essere anche i maestri Jedi. Obi-Wan si è infatti imbarcato sull'aereo del CCC che fa fare un giro sul campo e dintorni ai più annoiati campisti. Mi ero lasciato tentare anche io, ma poi ha vinto la pigrizia di una sana spippolata in compagnia. Lui non si è ancora visto; nel caso non tornasse mi auguro che sia perché si è messo sulle tracce dell'amuleto dell'asta di Ra.

TimeZone è rinato
con i lunghi e laidi tornei di BZflag, gioco moderno sul tema carriarmati in 3D. Questi tornei vengono organizzati estemporaneamente dall'immancabile Regina Rossa, che allieta tutti con sempre più immaginifiche madonne tutte le volte che lo fanno saltare per aria con una ben assestata raffica di cannonate. Io passo il mio tempo a tentare di farlo fuori, e ad essere sistematicamente massacrato dopo pochi secondi da cecchini bene appostati.

L'Antro dei Saldatori
si trova nel più lontano degli hangar corazzati. Un centinaio di banchi di scuola messi in file ordinate e pieni di saldatori, incollatrici ed altre delizie attende avventori interessati. I volonterosi, dopo aver scelto cosa costruire, dalla Brain Machine per semilobotomizzati a bellissimi droni a quattro eliche e pagato il prezzo relativo, vengono assistiti da amorevoli mentori che insegnano loro i rudimenti della saldatura e del traforo. Aleggia su tutto il profumo lievemente canforato del filo di stagno fuso.

Lenin in gonnellino di paglia
c'è davvero, non è una parafrasi di "Monna Lisa con gli occhiali a specchio". In questo ex-aeroporto militare della DDR non poteva mancare la statua di Lenin alta 6 metri. Dopo l'unificazione i fricchettoni si sono vendicati, ma in maniera benevola. Invece di abbattere la statua l'hanno vestita all'hawaiana con collana di fiori rossi e gonnellino di paglia. Obi-Wan ha guardato sotto il gonnellino per vedere cosa c'era. Povero Vladimir Ilyich, ora che il sol dell'avvenire è tramontato sembra un turista qualsiasi.

Missili in giardino
mettono fuori i loro antipatici ma affascinanti musi ai due lati della statua di Lenin. A toccarli sembrano fatti di resina, quasi fossero imitazioni. Un più attento esame convince che di vere e quasi moderne batterie di missili terra-aria si tratta, e che la resina e la fibra di vetro erano la reale tecnica costruttiva impiegata. In effetti questi inquietanti ospiti del giardino restituiscono un po' di aspetto militare a questo monumento ai guerrieri di ieri, dissacrato forse eccessivamente.

Spam telefonico
è quello che si sono inventati per ingrandire l'abituale party serale all'Italian Embassy. Costruendo hack telefonico su hack telefonico, hanno fatto chiamare tutti i numeri interni del CCC dalla voce registrata di Bianconiglio, e registrato le risposte ed i dialoghi ottenuti mettendo in conferenza tra di loro quelli che rispondevano.
Si parla di oltre duecento invitati, perciò si preannuncia una sera ancora più agitata del solito, probabilmente allietata dal tormentone della "Italian Grappa".

La Bonifica del Tavolo
è la seconda operazione che compio ogni mattina. La prima è facilmente immaginabile e la terza è l'amorevole confezionamento del caffè con la moca ed il fornellino appositamente portati. Il tendone dell'Italian Embassy la mattina ha l'aspetto di un terreno di battaglia in cui si siano affrontati due eserciti di netturbini drogati e cannibali in sciopero.
Qualche volta c'è anche un senzatenda che russa per terra. I tavoli vuoti di computer sono praticamente delle opere d'arte. Fili ed accessori improbabili, alimentatori i cui cavi si perdono in un enorme blog di fili, alimentatori, ciabatte, switchini e switchoni, ormai ben aldilà

dell'umana comprensione.

Bicchieri con cicche e cartine, mozziconi, patatine, lattine rovesciate su crimpatrici Ethernet. Bottiglie, bottigline, bottiglioni, lattine e lattone di qualsiasi cosa avesse contenuti alcolici stanno a testimoniare la popolarità che Bianconiglio ha fatto acquistare all'Italian Embassy.
Apro una cerniera del tendone, poso la mia borsettina informatica per terra e comincio la bonifica del tavolo d'angolo dove prepararmi una postazione per la giornata. Tolte bottiglie e lattine, raccolgo con due dita i bicchieri colmi dei più indefinibili ed improbabili contenuti, alcuni dei quali sono delle vere opere d'arte. Un fondo di acqua minerale gettato sul tavolo ed un mezzo rotolo di scottex sono lo step successivo. Spostando tutto il rimanente in un angolo, cavi, alimentatori, cacciaviti, cellulari, basta un po' di olio di gomito per far riemergere il bianco del ripiano. Ammiro soddisfatto il bianco emerso dal caos e passo all'esercizio Zen della sistemazione del portatile.

Jesus Christ Superstar
si è stasera incarnato in un seminario finalmente tenuto da uno speaker fuori dal comune. Americano, istrione, slang semicomprensibile, gestualità alla Dario Fo, slide perfette, battute continue e soprattutto cose interessanti da dire, dette bene. Un po' rinfrancato esco tra una folla osannante ed i giornalisti che alzano le macchine fotografiche e puntano i microfono verso la star. Se lo è meritato!

Birra al miele
è quello che hanno somministrato al villaggio ClosedCTE; la birra era eccezionale, una delizia. Gli ospitali cittadini invece erano un po' mogi perché proprio oggi è uscito un advisory terrificante per il loro sistema operativo ultrasicuro. Sic transit gloria mundi.

Tamburi assatanati
sono percossi da una cinquantina di indiavolati chiusi dentro un bunker di cemento; dementi circondati da dementi. Il risultato finale sono persone che uscite di lì si chiedono seriamente se per caso nei prossimi giorni riusciranno a riacquistare una parte dell'udito.

Lockpicking
di nuovo, dopo 10 anni. Gli artisti del grimaldello qui in Germania hanno una regolare associazione e svolgono corsi. È dal primo Hackmeeting di Firenze che non li vedevo. Si sono portati una tenda in cui fanno corsi di apertura serrature e commercializzano interessanti kit di raffinati strumenti che in Italia si chiamerebbero grimaldelli. La tentazione di comprarli è forte, ma dato il codice penale iraniano, pardon italiano, è vivamente sconsigliato. Io resisto, ma molti altri cedono alla tentazione malgrado gli avvertimenti di Cassandra. Beh, almeno non avranno problemi se perdono le chiavi della bicicletta. Speriamo che non ne abbiano bisogno per aprire la porta della cella.

Dalle parole ai fatti
potrebbe essere il motto di questa mattina; dopo un inizio di giornata quasi normale, come successo altre volte si sono formate nuvole minacciose verso Berlino. Non era mai successo niente, e quindi dopo una sommaria chiusura della tenda mi sono recato al corso di full immersion in algebra per crittografi; tre ore di delirio totale.
Dopo 30 minuti scoppia il finimondo, un diluvio con gente che corre da tutte le parti; cerco di disinteressarmi della cosa essendo all'asciutto in un bunker, ma dopo altri 20 minuti perdo due colpi consecutivi nella spiegazione costruttivistica del pur bravo oratore. Sono finito, posso gettare la spugna, ho resistito per ben 50 minuti. Ma fuori il nubifragio continua, chiedo un passaggio ad un mormone con l'ombrello che me lo da malvolentieri. Le prime tende del villaggio italiano stanno colando a picco, l'Ambasciata sembra essersi trasferita a Venezia e la cucina galleggia pigramente in mezzo ad un lago.

Schizzo verso il tendone ma gli occupanti hanno chiuso tutte le cerniere ed in pochi secondi sono zuppo, mentre cerco di aprirne freneticamente. Menomale che dentro ci sono scottex e nutella in abbondanza; scottex per asciugarsi e nutella per consolarsi.

5 centimetri ti cambiano la vita
almeno in certi casi. Il saggio Obi-Wan ha avuto la Forza dalla sua quando ha piantato la tenda che si erge su una collinetta di almeno 10 centimetri e si è salvata dal diluvio. O forse è stata solo una questione di culo; infatti oggi ha avuto anche l'ispirazione di andarsene a fare il turista a Berlino. Nel frattempo cominciano i giri turistici per visitare gli alluvionati. Da Camp Anaconda, malgrado le infinite cuccume di caffé che abbiamo offerto, non arriva nessun aiuto. Arrivano invece efficientissimi pompieri tedeschi con badili ed idrovora, che però decidono stranamente di scavare un fossato di scolo che finisce di circondare l'ambasciata. Io nel frattempo sono felice perchè ho recuperato la k-way ed i sandali, e mi faccio un baffo di tutto. L'immancabile spiritosone crucco arriva con due cartelli "Aqua Village" che vengono appesi sulle rovine dell'Ambasciata.

Sport acquatici
si svolgono nello spiazzo, anzi nel lago di fronte all'ambasciata. Alcuni pazzi stanno giocando a calcio nel fango profondo almeno 20 centimetri, circondati da una folla in delirio. La maggior parte sono ovviamente italiani. Bianconiglio, la Regina Rossa ed il Reuccio Azzurro si distinguono nelle risse più schizzanti. Alla fine una incredibile foto di squadra seduti nel fango con le p…e a mollo.
È tornato un po' di sole, che insieme alle idrovore sta risolvendo al situazione. Le tende riemergono lentamente, ed i loro tristi proprietari iniziano a recuperare pedalini ed asciugare portatili con gesti amorosi e preoccupati.

Sabato sera
non è una sera come le altre, nemmeno al CCC. Un migliaio di persone in più del normale si sono riversate qui, approfittando del biglietto ridotto del fine settimana.
Quasi tutte hanno comprato quei tubicini fosforescenti colorati, e ne indossano una quantità incredibile. Nel buio che circonda i vari punti illuminati del vasto CCC questi alieni ambulanti sembrano quelli di Incontri ravvicinati del terzo tipo. Un fiume di luci, però vive; le potevi fermare, ci potevi parlare. Per descrivere certe cose ci vorrebbe un poeta, mica un ex tecnologo in fase senile come me. Però queste luci umane in movimento mi hanno emozionato come la Mongolfiera. Sono proprio i *pensieri dei vecchi* (TM).

Porno Uber Alles
ovvero "Tits & Bits" mi spinge a fare un'eccezione al proposito di non parlare di nessun intervento. Prima di tutto una precisazione; con grande delusione della maggior parte degli intervenuti non si è visto niente. L'evento doveva riguardare le problematiche di gestione di un provider di pornografia su internet; ci crediate o no i problemi tecnici e legali del porno in Rete sono interessanti e peculiari.
Invece il californiano di turno oltre ad omogeneizzarsi agli altri americani ed americanoidi visti al CCC, che evidentemente si erano dimenticati, o se ne fregavano di essere in Europa, parlava con la polpetta in bocca ed alla velocità di un Kennedy, ed aveva slide piene solo di sigle, marchi, piani di business e foto di megaserver. Una marchetta commerciale insomma, una occasione perduta, anche dal punto di vista informativo.
La ciliegina sulla torta è stata il periodico lancio di tette di plastica (coprimouse? fermacarte?) al pubblico affamato. I più si sono divertiti molto; del resto il pubblico è spesso strano, anche i romani si divertivano a veder crocifiggere o mangiare il prossimo, quindi…

Un tedesco di altri tempi
era invece il protagonista di "Proof by erasure", omaggio semiteatrale al matematico tedesco

John von Neumann, letto a quattro voci e schermo multimediale con un bell'effetto scenico. Il titolo è dovuto all'abitudine che pare von Neumann avesse mentre spiegava alla lavagna, cioè di cancellare la dimostrazione di un teorema non appena terminata.
L'ambientazione dell'hangar corazzato invitava alla riflessione, anche se dal punto di vista informativo lo spettacolo non è stato eccezionale. Però ricordava che la storia dell'umanità attraverso la II guerra mondiale in Germania non è stata fatta solo da poche personalità positive come Einstein o, per motivi diversi, Von Braun. Dalla Germania e dintorni in effetti molte più persone di quello che è comunemente noto assunsero posizioni pacifiste o di opposizione ai casini che i nazisti stavano mettendo in piedi. Molte di queste persone poi hanno avuto ancora casini una volta emigrate negli States. Neumann è stato uno di questi, ed anche se ha perso la sua battaglia come Einstein, fa piacere che ci siano state persone come lui che malgrado le loro sconfitte hanno avuto comunque la forza di fare qualcosa di imperituro.

Italian Grappa
è diventato il tormentone dell'estate, almeno qui al CCC. Il successone, farina del sacco di Bianconiglio, ha superato quello del Popcorn di molte estati orsono. Tutti ci conoscono ormai, e tutti sono passati a qualsiasi ora dall'Italia Embassy, che la mattina verso le 7, quando normalmente mi alzo, somiglia sempre più ad una discarica. Il cartello indicatore dell'Ambasciata è un capolavoro, e fornisce anche il numero di telefono dell'Ambasciatore (3442), nonche la spiegazione del significato mnemonico goliardico che aiuta a ricordarlo. Però, sentirsi popolari è piacevole.

La tromba d'aria
è l'unica cosa che ha fatto momentaneamente passare l'aria giocosa all'Ambasciatore Bianconiglio; l'ho visto portare una notizia che, essendo grave, è arrivata ufficialmente e per vie strettamente gerarchiche. Dovevamo stare pronti ad andare negli hangar blindati dopo aver fissato bene le tende perché ad est dell'aeroporto si avvicinava una perturbazione che poteva formare una tromba d'aria. I voli turistici però dopo poco sono ripresi ed il fenomeno atmosferico si è dissolto. In effetti non ce lo saremmo proprio meritato.

Sabato sera
è una sera come, anzi meglio, delle altre. Questa purtroppo mi è stata rovinata dall'improvvisa consapevolezza che il sabato sera è normalmente seguito dalla domenica, e che domenica è l'ultimo giorno del CCC. Tutte le cose finiscono, ma per fortuna quelle belle lasciano anche dei bei ricordi.

Net Review
è l'evento finale per i tecnici, mentre per i fricchettoni "normali" l'evento finale è la cerimonia di chiusura. Una delle tante mancanze di questi appunti di viaggio è quella di non aver ancora messo in evidenza l'incredibile miracolo tecnologico ed organizzativo di un branco di 200 volontari che, pagandosi il biglietto di ingresso come gli altri, hanno lavorato gratis per realizzare, in mezzo al quasi nulla, una infrastruttura tecnologica di rete che alla Fiera di Milano si sognano. Per 5 giorni duemila persone sparse su 4 Km quadrati in mezzo alla campagna hanno tutte avuto a disposizione connessioni veloci Ethernet via cavo, connessioni solo poco meno veloci via wireless ed una rete telefonica Dect e VoIP interna, incluse nel biglietto di ingresso.
Tutto ha funzionato con una disponibilità da fare invidia alla Telecom, malgrado temporali, un alluvione, mezza tromba d'aria, i cavi che correvano liberi a terra e la presenza di centinaia di teste di c…o supertecnologiche che hanno tentato di buttare giù tutto per 4 giorni, e non ci sono riuscite grazie alla perizia ed alla dedizione degli Angels of NOC (i volontari del Network Operating Center). Tra l'altro c'erano anche parecchie volontarie.

La presentazione è come al solito semideserta quando, dieci minuti prima dell'orario di inizio, arrivo per godermi un'ultima volta il magnifico hangar corazzato. Si comincia e si sentono i

primi applausi tipo stadio; mi volto ed oltre 300 persone hanno riempito la sala, in piedi lungo tutte le pareti e pure sedute in mezzo al corridoio.
I relatori sono simpatici ed una, il boss, è anche molto carina. Da come parlano delle ultime due settimane sembrano aver passato una bellissima vacanza invece di una routine di lavoro di 16 ore al giorno. Sono sicuro che si sono anche divertiti come scimmie. Pur mettendo in conto l'assoluta dedizione degli Angels, un miracolo tecnologico come questo la dice lunga sui difetti e sulle inefficienze di organizzazione "classica" e quindi burocratica di convegni ed eventi, dove avere una ADSL per 4 giorni costa 1000 euro, te la portano solo il secondo giorno e poi non funziona nemmeno. Qui, con la pur rispettabile cifra di 300.000 euro, hanno costruito dal nulla una città, portato elettricità e reti per tutti ed a sazietà e pagato tutti i fornitori, creando oltretutto una coreografia che avrebbe fatto diventare Disney verde dall'invidia.

L'ammainabandiera
è ormai una necessità visto l'autorevole ruolo raggiunto dall'Italian Embassy negli equilibri sociali del CCC. Sì, perché ieri uno di noi si è sentito in dovere di procurarsi un bandierone formato festa nazionale ed appenderlo a rischio di rompersi l'osso del collo al portale. Poi altri volontari hanno fatto manutenzione e miglioramenti al fortunoso fissaggio, consentendo al tricolore di superare il maltempo. Stamani il vessillo garriva come non mai, ed è stato ammainato, piegato e riconsegnato al proprietario mentre tutti quelli svegli formavano una fila sull'attenti e con la mano sul cuore. Alcune di quelle teppe, in queste righe generosamente nascoste con pseudonimi, sembravano quasi essere sul punto di commuoversi. Bello!

Foto di gruppo
che riunisce, a richiesta dei vicini di camp tutti i componenti dell'Italian Embassy. Viene fatta sia da noi che dai passanti dotati di macchina fotografica. Alcuni teutonici si uniscono persino alla foto di gruppo, scattata al suono dell'immortale inno "Italian Grappa". Persino le due operatrici TV spagnole che non avevano trovato di meglio per passare l'ultima mezz'ora che venirmi a cercare ed intervistarmi, si uniscono nella foto.

Baci ed abbracci
sono ormai inevitabili. Molti, quasi tutti sono ormai fuori dal CCC, almeno mentalmente. Scadenze, aerei in partenza, tende da smontare, macchine da caricare, impegni di lavoro e di famiglia riaffollano le menti di tutti. A gruppetti la gente sparisce, salutando solo i presenti in quel momento, magari più intensamente di quanto ci si poteva aspettare. Io ed Obi-Wan siamo ahimè tra i primi, avendo di fronte un viaggio in macchina necessariamente a tappe. Già saliti in macchina fermo la mano di Obi-Wan, pregandolo di aspettare un attimo prima di accendere il motore. Pochi secondi di raccoglimento, di riconoscenza e di rimpianto per l'atto finale del mio CCC personale. Poi via.

On the way home
anche noi prima o poi arriveremo, ma il viaggio di ritorno non è uguale a quello di andata; anche seguendo lo stesso percorso è comunque un'altra cosa, sicuramente meno interessante da raccontare. Io ed Obi-Wan, che ci siamo frequentati poco durante il CCC (per quanto è possibile dormendo nella stessa tenda), cominciamo finalmente a chiacchierare e raccontarci cose interessanti. Ma non sono fatti vostri.

Il paese delle fate e dei giganti
è quello che improvvisamente ci troviamo ad attraversare nella luce sfumata di un pomeriggio luminoso ma a tratti con banchi di nebbie basse.
Sei giganti emergono dalla nebbia, roteando le loro tre braccia in una sincronia miracolosa; la foschia ne nasconde la base e ne sfuma il primo tratto, rendendoli irreali. Pensare che solo con quello che è costato l'inesistente Italia.it di questi giganti potremmo averne una ventina sotto casa. Vergogna. Ma siamo ancora nel Paese delle Fate, godiamocela. Dopotutto, come recita

il motto del CCC "*In fairy dust we trust*—Crediamo nella polverina fatata".

Siamo tutti ganzi
e l'unica nota negativa di questo convegno. La gente è simpatica, creativa, immaginosa, spesso competente. C'è però la netta percezione che rispetto a vent'anni fa la voglia di condividere ed imparare non faccia più la parte del leone in questi eventi.
Forse perché la Rete ormai mette in grado tutti di trovare da soli, o credere di trovare, le informazioni desiderate, e quindi la voglia di ascoltare ed imparare non è più indispensabile per crescere, visto che uno lo può fare comodamente da casa.

Il risultato è che molte brave, competenti e spesso generose persone soggiaciono alla tentazione di lunghi episodi di autopromozione al limite del celodurismo. Una volta le stesse energie venivano molto più creativamente incanalate in lunghe salite in cattedra per spiegare e condividere, altrettanto esibizioniste ma molto più utili.
In questi casi la ricompensa era essere tanto al centro dell'attenzione da sentirsi una star del rock; era però uno scambio tra il parlatore e l'ascoltatore che arricchiva contemporaneamente tutti e due.

Voglia di imparare, voglia di insegnare, l'umiltà del riconoscere la propria necessità di crescere; forse proprio la Rete, quello che era in nostro sogno, ce le ha in buona parte tolte.

Grazie Wau in tutto quello che c'è stato mi è sembrato di vedere quel tuo sorriso che ho incrociato una sola volta. Questi ragazzi, anzi questi giovani uomini e donne li hai cresciuti bene. Hai creato una buona scuola, bella ed utile, ed anche tanto necessaria in questi tempi cupi. Dormi bene e grazie.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor? Molto rumore per nulla

(92)—Tor funziona e offre un altissimo livello di sicurezza: gli eventi dei giorni scorsi, invece, non fanno che dimostrare come contro...

Cassandra Crossing/ Tor? Molto rumore per nulla



Figure 1:

(92)—Tor funziona e offre un altissimo livello di sicurezza: gli eventi dei giorni scorsi, invece, non fanno che dimostrare come contro la leggerezza, o la stupidità, né la tecnologia né gli Dei possano fare alcunché.

14 settembre 2007—Martedì un dettagliatissimo articolo di *Punto Informatico* riportava in maniera puntuale ed esaustiva che Tor è stato usato come mezzo per rastrellare password in Rete e violare account di posta. Il taglio ed il tono dell'articolo suscitavano però, almeno a mio parere, allarme e sfiducia sulla capacità di garantire l'anonimato da parte della rete Tor.

Il resto di questo intervento si può perciò sintetizzare semplicemente così: "Non è vero; Tor va da Dio, purché lo si utilizzi per quello che è, non per quello che vorremmo fosse".

Sì, perché chi usa Tor da semplice utente spesso lo considera una "pallottola d'argento" che garantisce da sola l'anonimato durante la navigazione web.NON E' VERO. NON E' COSI'.

Tor è un mezzo efficace per occultare la provenienza di una connessione TCP che sta consultando e/o utilizzando un sito web. Niente di più, niente di meno. La differenza è sottile, ma abissale.

Infatti usare la rete Tor per navigare normali siti HTTP non garantisce affatto l'anonimato del navigatore, perché i dati scambiati tra il nodo Tor di uscita ed il sito web sono in chiaro.

Se si riempie un form con il proprio nome e cognome, questi dati passano in chiaro da nodo Tor di uscita, attraverso la rete di vari ISP fino al server web, e nel server web stesso. Questi

tre sono punti privilegiati in cui tutte le informazioni in chiaro possono essere intercettate e memorizzate. In parole povere, se scrivete nel form il vostro nome, un nome utente od una password, il sistema dove gira il nodo Tor di uscita diventa un ideale punto di concentrazione e raccolta di informazioni personali, che passano tutte da lì per disperdersi poi nella Rete e raggiungere i server di destinazione.

Nulla garantisce che il gestore di un nodo Tor di uscita sia una persona onesta e rispettosa della privacy; puo' essere un mafioso, una spia industriale, un ladro di numeri di carta di credito, o semplicemente l'investigatore assunto dal vostro fidanzato/fidanzata per un'indagine prematrimoniale.

La rete Tor è progettata per resistere a questo, ma né Tor e **neanche gli Dei possono nulla contro la stupidaggine**.

Usare Tor e poi inviare informazioni in chiaro è appunto un'abissale stupidaggine, che rende possibile lavori dimostrativi e pubblicazioni ad effetto come quelli citati dal suddetto articolo. Facciamo ora un passo avanti.

Se vi connettete ad un servizio criptato (ad esempio un sito web HTTPS) i dati che transitano diventano ovviamente illeggibili, e solo la vostra controparte puo' leggerli. Benissimo, tutto a posto quindi. O no? Fatevi una semplice domanda.

Con chi state comunicando? Siete sicuri sia la vostra banca? Come fate a saperlo? "Beh, è semplice" direte voi "basta esaminare il certificato che il server ci invia all'inizio della sessione".

Giusto! Ma lo fate realmente? Lo fate almeno la prima volta che vi collegate? Sapete come fare a verificare un certificato solo la prima volta ed a rendere automatico il procedimento per le volte successive?

Non basta vedere che sul certificato c'è scritto "Bill Gates—Microsoft", bisogna verificarne l'autenticità tramite la catena di autorità di certificazione. Non è difficile; basta cliccare sul tasto "Dettagli" e non su "OK", solo la prima volta che l'usate.

Se invece si clicca su OK a raffica, ci si espone proprio a quello che è stato fatto (per fini dimostrativi) dal meritorio sig. Dan Egerstad.

Infatti il buon Dan ha nuovamente utilizzato il fatto che il server che ospita un nodo Tor di uscita si trova in un punto privilegiato non solo per raccogliere informazioni (come visto nel caso precedente) ma anche per tentare di alterarle "al volo".

E' quindi possibile portare un attacco di tipo MITM (Man in the Middle—Uomo nel Mezzo), che nel caso di consultazione di un sito web HTTPS (per esempio quello della vostra banca) funzionerebbe grosso modo così:

1. [il vostro browser, attraverso la rete Tor, offre un certificato e richiede quello del sito web]
2. [la richiesta esce dal nodo Tor di uscita, dove il buon Dan ha piazzato un programma proxy che intercetta la chiamata e la ferma temporaneamente]
3. [il proxy vi offre un certificato finto generato al momento, che reca informazioni ragionevoli dedotte dall'indirizzo del sito web o da quelle contenute nel vostro certificato, ma è crittograficamente falso come una moneta di latta]
4. [il vostro browser apre una finestra in cui vi chiede di approvare il certificato (taroccato) appena arrivato. Se non fate nessuna verifica e cliccate su OK il gioco è fatto.]
5. [Olè, avete appena aperto una connessione con il proxy di Dan pensando che sia il sito della vostra banca]
6. [il proxy di Dan puo' terminare l'apertura di una connessione "sicura" con voi ed usare le informazioni che gli mandate (incluso il vostro certificato) per aprire una seconda

connessione da lui verso il sito della banca.]

7. [il proxy puo' poi intercettare, memorizzare e e magari anche modificare tutte le informazioni scambiate sulla connessione "sicura" ed "anonima" appena aperta. Cosa c'entra Tor in tutto questo? Assolutamente niente, ha solo offerto un punto favorevole ad un criminale per approfittare della stupidità di chi clicca sempre su "OK", persino quando vuole una connessione sicura ed anonima.]

That's all, folks. Tor funziona, e non ha debolezze conosciute; potete usarlo con fiducia. Solo usatelo per quello che è, per quello che puo fare e per come funziona, proprio come la vostra bicicletta o la vostra auto.

Concludendo: per la privacy in Rete c'è di che essere moooooooooooolto preoccupati, per il funzionamento di Tor no.

Chi volesse chiarimenti può anche iscriversi alla lista e-privacy e chiederli via email.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor: lezioni di guida—1

(93)—Dato che si chiacchiera tanto ma ci smanettano in pochi ecco una guida al miglior uso di Tor, piccoli accorgimenti per partire in...

Cassandra Crossing/ Tor: lezioni di guida—1



Figure 1:

(93)—Dato che si chiacchiera tanto ma ci smanettano in pochi ecco una guida al miglior uso di Tor, piccoli accorgimenti per partire in scioltezza e chiudere le palpebre dei mille occhi che guardano ciò che non devono.

21 settembre 2007—Nella Rete di oggi, dove la privacy è quotidianamente massacrata, Tor è senz'altro l'applicazione per l'anonimato che può alleviare il problema nella misura maggiore e per il maggior numero di utenti.

Per questo motivo dedicherò alcune puntate di Cassandra Crossing all'illustrazione di accorgimenti pratici per il miglior uso di Tor; "lezioni di guida" con istruttore a fianco.

Non parleremo dell'installazione di Tor; le istruzioni sul sito, oltretutto in italiano, sono molto chiare ed esaurienti; chi avesse su questo punto delle difficoltà è caldamente invitato ad iscriversi alla mail list e-privacy e descrivere il problema; riceverà senz'altro una risposta.

L'anello più debole della catena della privacy è senz'altro l'utente

Non importa il livello di abilità e di conoscenza posseduto; la privacy in Rete è una cosa che si ottiene grazie a molteplici attività di installazione, setup ed uso accurato; basta invece un unico click disattento per perderla, ed un momento di disattenzione capita a tutti.

E' per questo motivo che consiglio a tutti un setup tanto semplice quanto utile per diminuire la possibilità di "disattenzioni", e cioè quello di avere un browser separato da usare solo per la navigazione con Tor.

Avendo Linux sul portatile, io uso Konqueror per la navigazione normale e Firefox con Torbutton per quella con Tor. L'installazione di Firefox è elementare, e quella di Torbutton si esegue tramite il menu Tools/Add-on ed eseguendo una ricerca; in ogni caso lo si puo' scaricare da qui; inseritelo anche come icona nella toolbar, ed attivatelo.

Ora collegatevi all' utilissimo sito Torcheck meglio se in HTTPS. Se i settaggi di Tor sono perfetti dovrebbe apparirvi la schermata qui sotto, che vi comunica che che state usando la rete Tor:

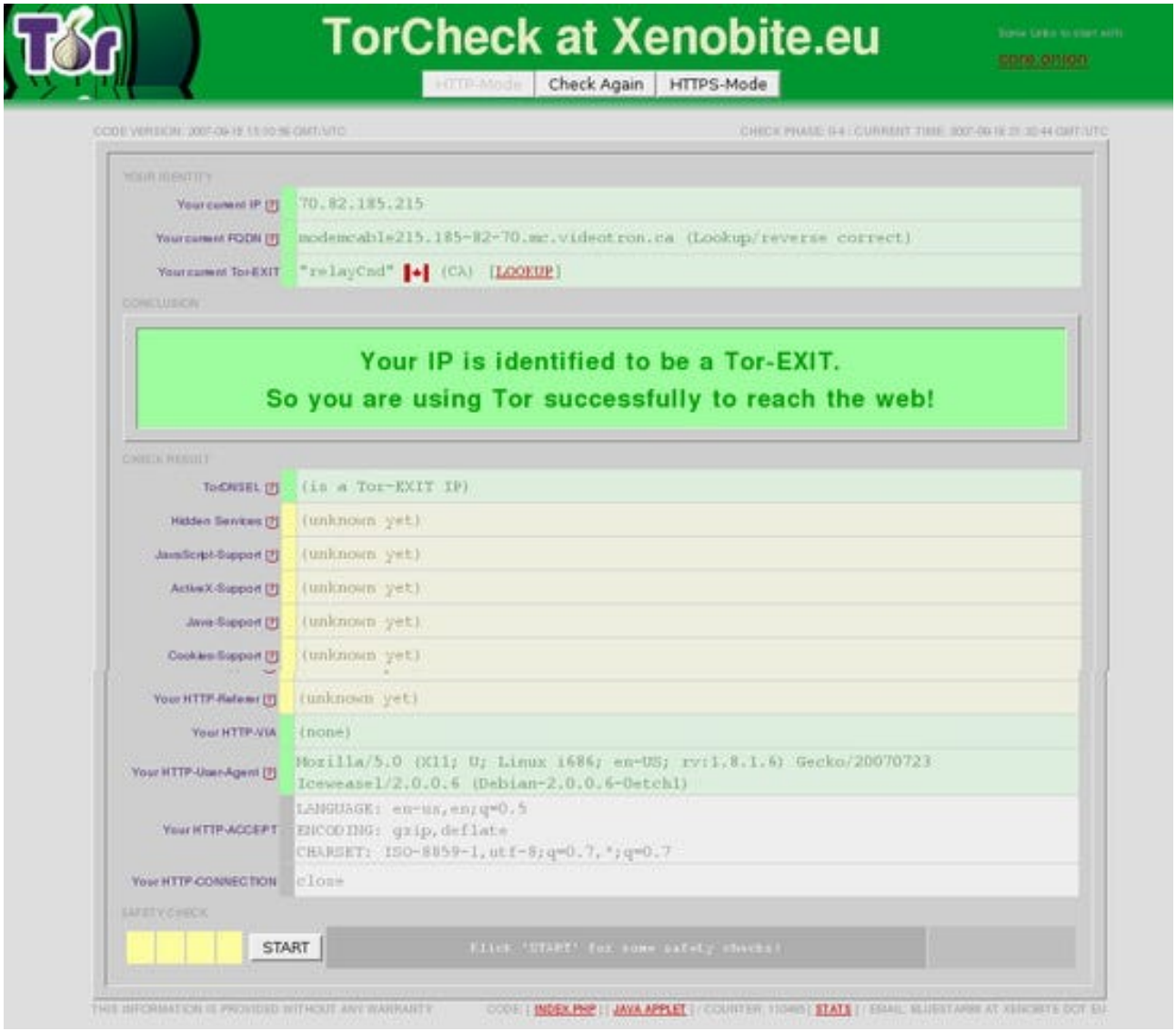


Figure 2:

un passo essenziale ed importantissimo. Se non fosse così, correggete l'errore che avete senz'altro compiuto durante l'installazione di Tor. Non è questo pero' il tema di oggi, quindi proseguiamo.Cliccando sul tasto "Start" in basso a sinistra la pagina si ricaricherà 4 volte; non interrompete il processo ed aspettate il suo completamento. Solo se la pagina non si ricaricasse da sola usate il tasto "Next" che avrà sostituito quello "Start" per farlo manualmente. La

schermata si aggiornerà nel riquadro centrale fornendo informazioni su una serie di aspetti del funzionamento del browser che impattano la privacy quando non correttamente configurati.

Siccome siamo partiti da zero ci saranno sicuramente problemi di configurazione; nella prima parte della schermata alcune voci saranno evidenziate in rosa e nella seconda parte ci saranno dei riquadri in rosso che evidenziano i problemi gravi:



Figure 3:

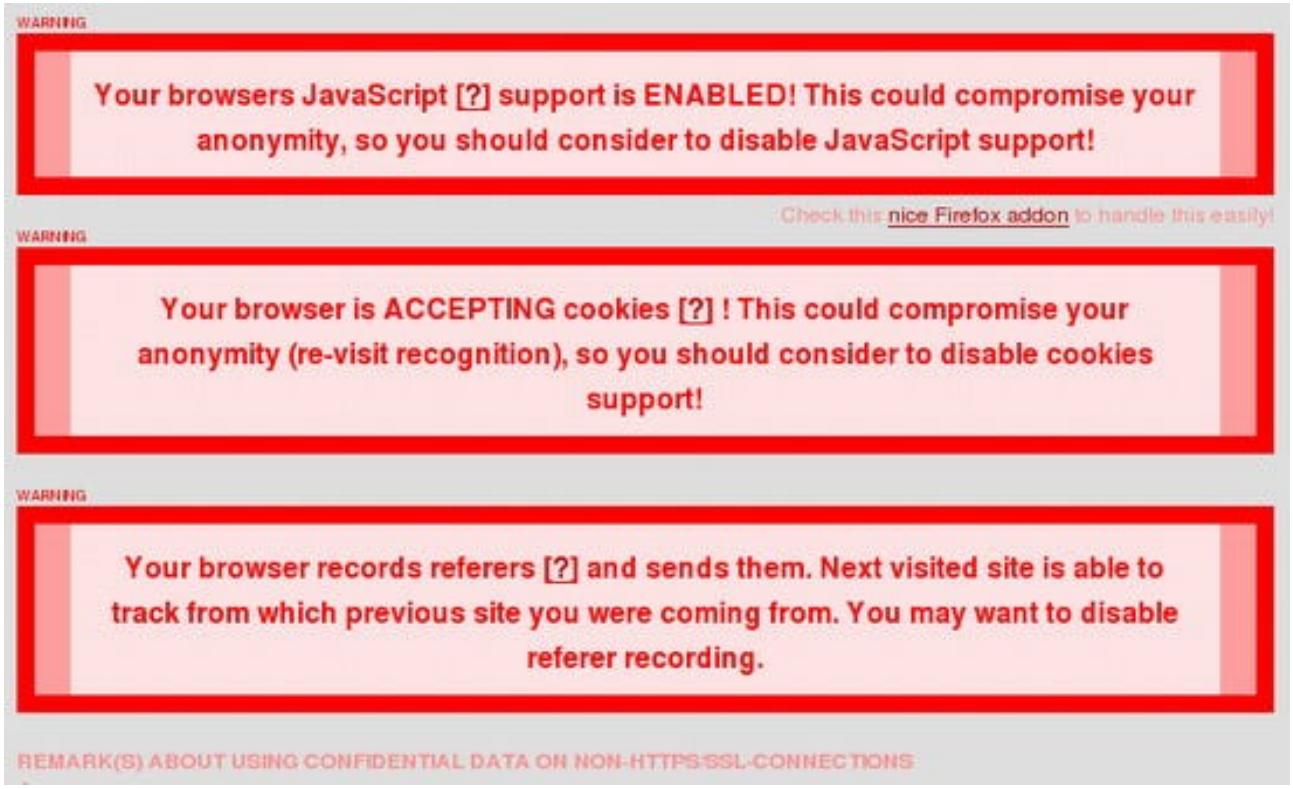


Figure 4:

Nel caso illustrato, peraltro il più comune, ci sono tre problemi:

- [i cookie sono abilitati]
- [javascript è abilitato]
- [i referer sono abilitati.]

Andiamo con ordine, continuando a supporre di utilizzare Firefox; altri browser avranno tuttavia modalità simili di settaggio.

- I **cookie** sono piccoli file che possono essere letti e scritti da parte del sito a cui vi collegate, che può memorizzarvi informazioni. Il sito puo' usarli ad esempio per tenere traccia di quello che avete fatto in visite passate e riconoscervi da una sessione all'altra. Questo è male per la privacy, e quindi disabilitiamoli subito utilizzando il menu Edit/Preferences/Privacy:

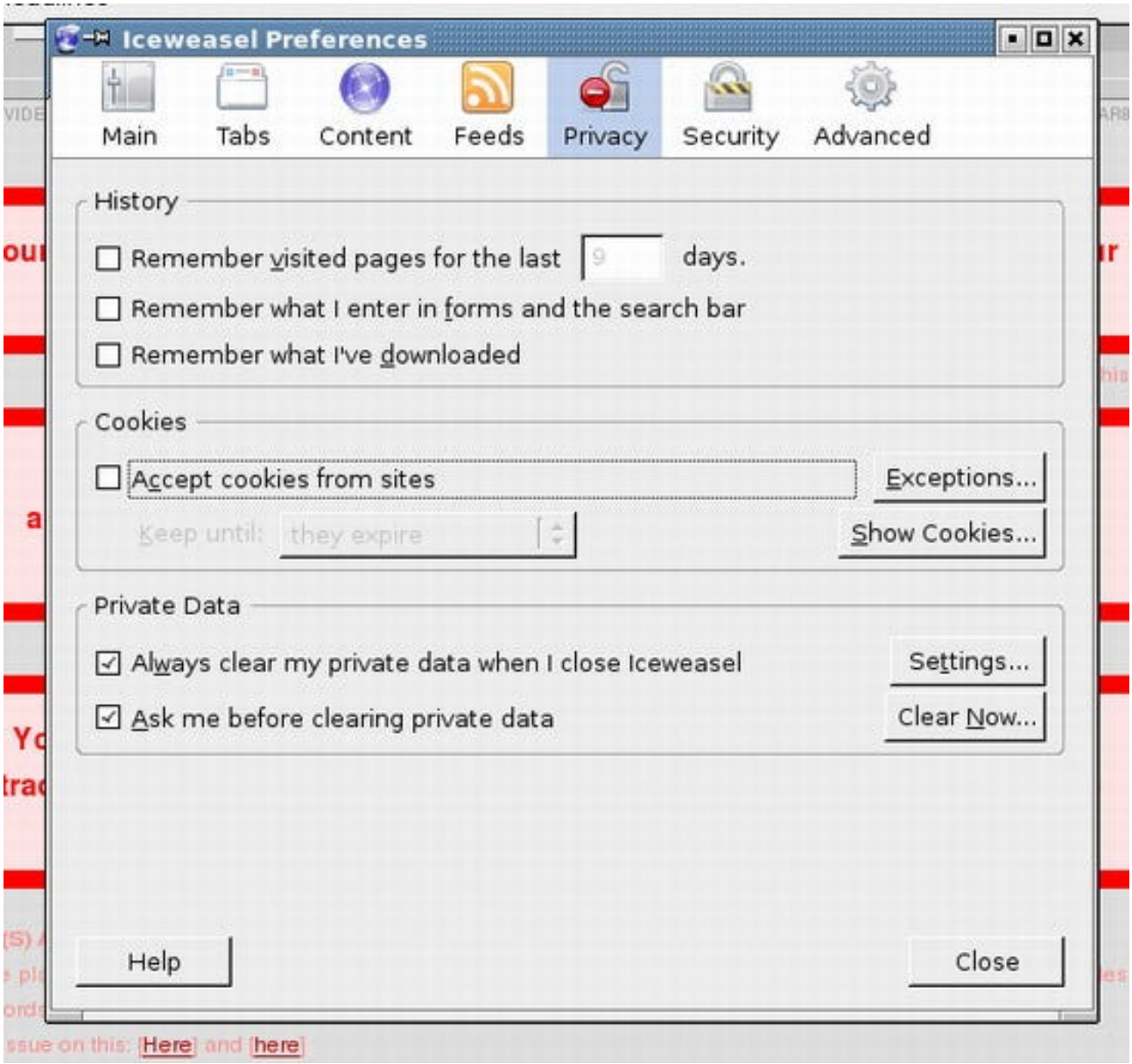


Figure 5:

- Il **linguaggio Javascript** incluso in tutti i browser permette di realizzare utili effetti, ed è molto usato. Potrebbe essere usato per ottenere informazioni sul vostro browser ed in certi casi

addirittura l'IP. Male, molto molto male. A costo di rinunciare al completo funzionamento di alcuni siti disabilitiamolo subito usando il menu Edit/Preferences/Content:

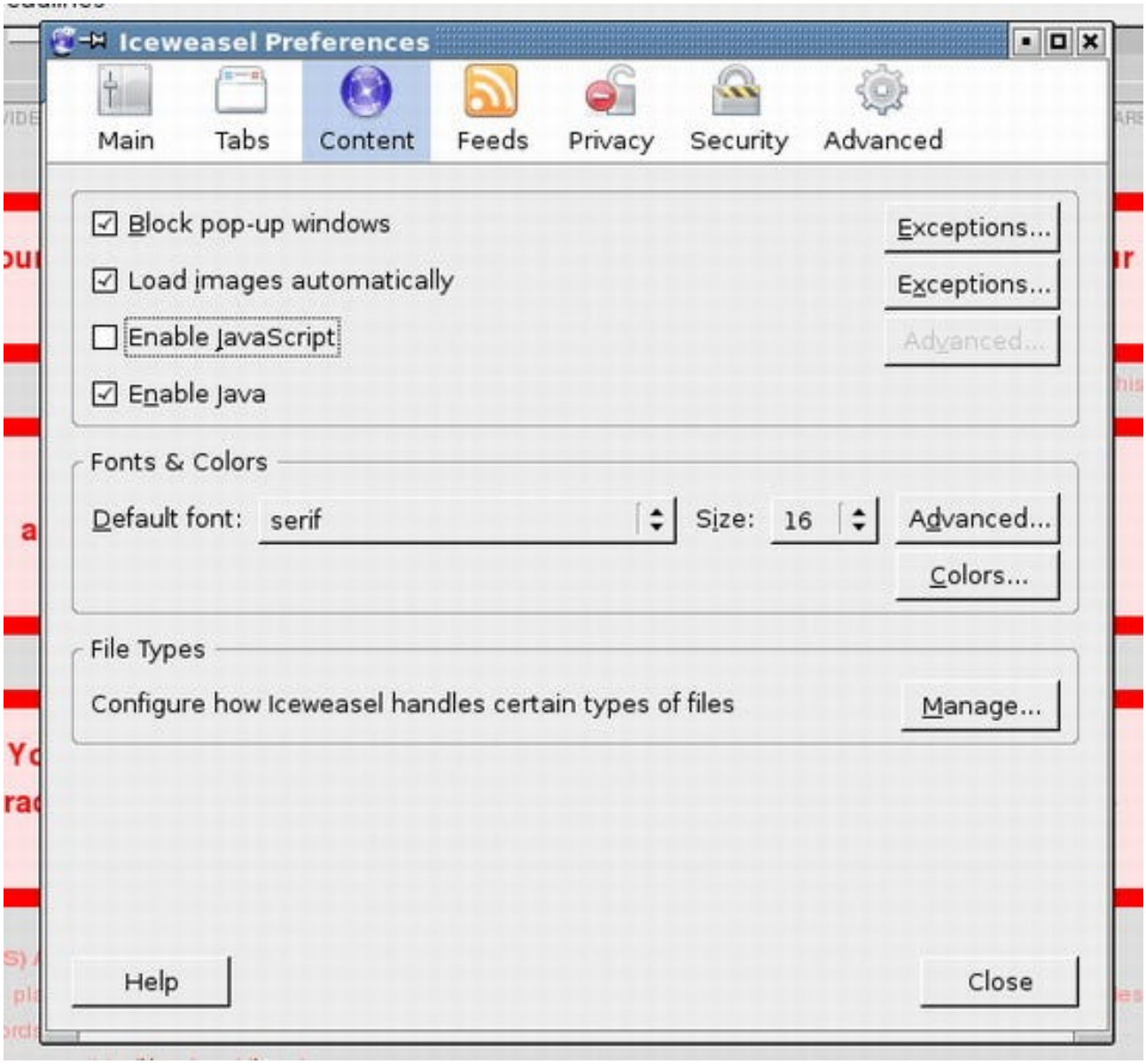


Figure 6:

- I **Referer** sono un parametro non obbligatorio di tutte le transazioni HTTP; il vostro browser fornisce al sito l'indirizzo della pagina precedente che avete visitato. Anatema! Senza perdere nemmeno un istante disabilitiamolo.

Scriviamo "about:config" sulla barra dell'indirizzo di Firefox, scriviamo "referer" nella barra Filter, clicchiamo col tasto destro sul campo "value" e selezioniamo dal menu contestuale "Modify". Cambiamo il valore da 2 a 0.

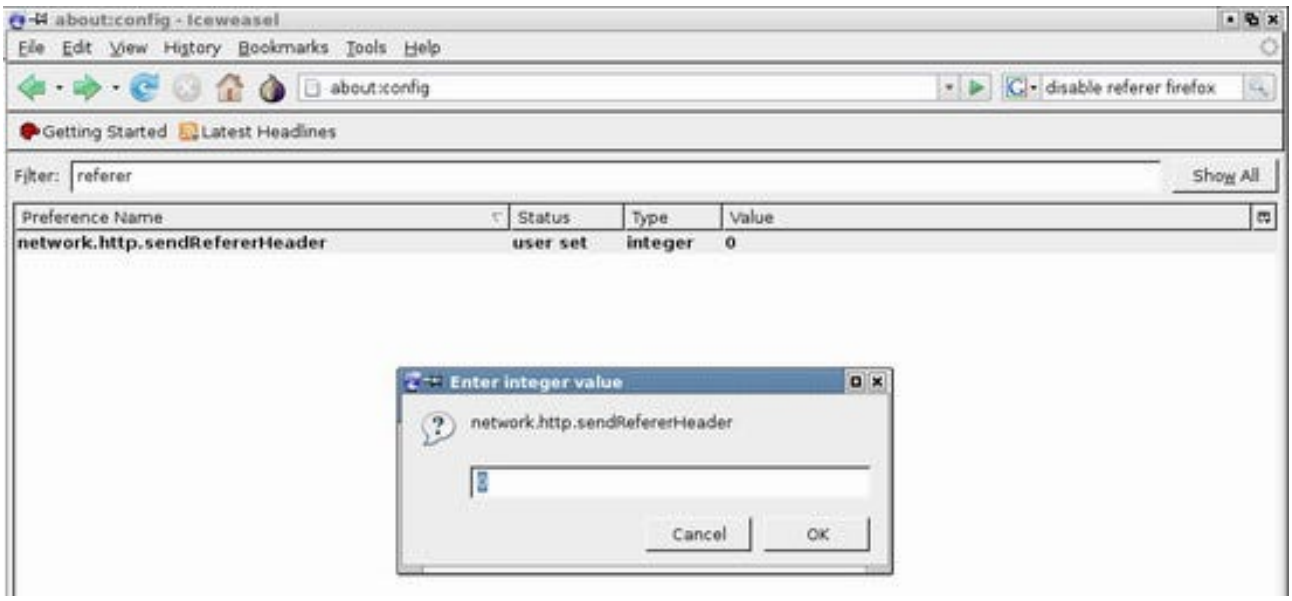


Figure 7:

Voilà, adesso se rieseguiamo il test, tutti i riquadri rossi dovrebbero essere spariti.

Ora potete dedicare una parte della vostra paranoia ad altri problemi più sofisticati. Per oggi basta così.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'Inquisizione in Rete

(94)—La riservatezza delle password non è una banalità, è al centro di ciò che distingue una democrazia compiuta da un regime…

Cassandra Crossing/ L'Inquisizione in Rete



Figure 1:

(94)—La riservatezza delle password non è una banalità, è al centro di ciò che distingue una democrazia compiuta da un regime totalitario. Nel Regno Unito hanno deciso di cancellarlo. A quando in Italia?

5 ottobre 2007—Inquisizione in Rete. No, non si tratta di un nuovo sito dedicato alla storia delle religioni. Si tratta della logica, seppur poco evidente, estrapolazione delle conseguenze potenziali dovute alla notizia riportata nell'ottimo articolo di Gaia Bottà.

In breve, nel Regno Unito è stata emanata la RIPA, una legge che obbliga, sotto certe condizioni, chi detenga chiavi o password che proteggono informazioni crittografate alla consegna delle stesse, per non incorrere in una pena detentiva fino a due anni di reclusione.Sia chiaro, il reato punito con due anni non è il nascondere foto pedofile o piani di attentati terroristici in un file crittografato, è il semplice fatto di non consegnare la password alla richiesta di un giudice. Anche se dentro il file c'è semplicemente la stesura del romanzo che state scrivendo. E se l'avete persa o dimenticata?

Beh, e semplice, questo vuol dire che se usi la crittografia rischi comunque la galera. Risultato: solo i criminali useranno la crittografia, fregandosene allegramente di un reato in più, ed il legislatore otterrà quello che è lo scopo reale, cioè un maggior controllo sui sudditi cittadini.

L'importanza di questo discorso merita anche una risposta seria e metodica, legata ai principi che distinguono i paesi in cui si rispettano i diritti della persona (una volta erano scontati in

quelle che si chiamavano “democrazie”) dagli altri (dittature, tirannie etc.). Questi diritti sono la libertà di espressione ed il diritto a non autoaccusarsi.

La Costituzione Americana, che è redatta spesso mescolando norme disomogenee nei contenuti, ha due emendamenti che riguardano anche (ma non solo) questi diritti.

Il Primo Emendamento stabilisce che la libertà di parola è assoluta, fino a quando le “parole non diventano armi”; ad esempio se qualcuno dice “Impiccate tutti gli informatici” da Bruno Vespa lo può fare, mentre se lo dice ad una folla che ne ha appena catturati due e sta preparando dei nodi scorsoi non lo può fare.

La Corte Suprema ha spesso sentenziato in favore del primo caso quando non era provato in maniera assolutamente palese l’attributo “armi” delle “parole”. Da noi non sarebbe così pacifico, come le cronache insegnano, ma qui la storia italiana recente sarebbe argomento fuori tema.Il Quinto Emendamento stabilisce che nessuno può essere costretto ad autoaccusarsi. L’Inquisizione spagnola soleva appunto torturare le persone finché non si autoaccusavano, magari con delle aggravanti; lo scopo finale della tortura era infatti quello di redimere il peccatore facendolo pentire, cosa possibile solo DOPO aver “sinceramente” ammesso le proprie colpe.

Anche in Italia un accusato può tacere anzi, di più, può mentire per proteggersi, senza per questo commettere ulteriori reati.Negli Stati Uniti un indiziato può appellarsi al Quinto Emendamento per non autoaccusarsi senza per questo ammettere nessuna colpa. Non può pero’ mentire per difendersi, e non può rifiutarsi di rispondere se non è accusato ma solo testimone o persona informata sui fatti.

Con la nuova legge inglese l’equivalente di un questore e di un giudice durate un’indagine possono richiedere a chiunque la consegna delle chiavi crittografiche se il server che contiene i dati si trova nel Regno Unito.

E’ probabile che le banche inglesi, se non esentate, dovranno migrare i propri datacenter all’estero; qualunque giudice potrebbe infatti improvvisamente richiedere la consegna delle chiavi di interi sistemi informativi.

Ma nel caso di individui in possesso di chiavi crittografiche che bloccano dei dati cosa può succedere? Facciamo qualche esempio.

Bin Laden, se arrestato col suo portatile cifrato negli UK potrebbe essere costretto, sotto minaccia di due anni di galera, a consegnare la password della sua chiave Pgp. Lo farebbe? Mah… Ma anche un pedopornografo arrestato nel Regno Unito con il suo portatile dotato di partizioni cifrate piene di foto indescrivibili potrebbe ricevere la stessa richiesta. Lo farebbe? Con quello che rischia? Mah…

Una persona qualsiasi, che difende i propri dati personali e la propria privacy usando Pgp o Truecrypt su file e posta, fermato (non arrestato) negli UK per un messaggio ricevuto da un indagato potrebbe ricevere la stessa richiesta. Lo farebbe? Eh, beh….

Un sistemista qualsiasi che per lavoro fosse in possesso di chiavi lo farebbe? Certo, ma allora che senso avrebbe affidargliele? Qualunque chiave o password sarebbe violabile, anche con giustificazioni banali.

Concludendo: a chiunque può essere richiesto l’accesso ai propri dati crittografati senza nessuna accusa, sotto pena del gabbio. Che senso avrebbe perciò usare la crittografia per i cittadini, visto che se questo approccio legale diventasse normale qualunque persona potrebbe essere costretta a rivelare tutti i propri (ed altrui) dati criptati e, se colpevole di qualcosa, ad autoaccusarsi?

Si ripresenterebbe, con un’evoluzione storico-tecnologica di cui Campanella se potesse ci avver-

tirebbe, la situazione del Se-non-ti-accusi-da-solo-ti-torturo, con l'unica differenza che, essendo la tortura ancora vietata nelle democrazie (con qualche eccezione qua e là) la si sostituisce con la galera.

Equivarrebbe, non potendo vietare la crittografia di per sé, a renderla inutilizzabile per aziende e cittadini onesti, lasciandola a disposizione solo dei criminali.Con buona pace di essenziali diritti civili come la tutela della propria privacy.

Con buona pace del Quinto Emendamento e del diritto di non autoaccusarsi.

Con buona pace della libertà di espressione che è fatta anche della libertà di non esprimersi.

Con buona pace di chi non trova niente di male nel rinunciare ad un altro pezzo della propria ed altrui libertà.

Tanto… "*chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere.*" (Adolf Hitler—"Mein Kampf"—1925–1926)

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Ho perso un pezzo di me

(95)—Diamo per scontati diritti civili, libertà di espressione e di movimento, privacy… E poi con un clic ci accorgiamo di aver perso…

Cassandra Crossing/ Ho perso un pezzo di me



Figure 1:

(95)—Diamo per scontati diritti civili, libertà di espressione e di movimento, privacy… E poi con un clic ci accorgiamo di aver perso qualcosa per strada. A chi affidiamo tutto di noi stessi?

12 ottobre 2007—Giovedì su PI è apparso un interessantissimo racconto in prima persona di un utente Gmail che, probabilmente ad opera di un ladro di identità, si è trovato improvvisamente nell'impossibilità di accedere a tutte le sue informazioni, sia mail che molto altro, a causa anche di un uso intenso delle possibilità offerte da Google.

La cosa si è poi risolta felicemente (e ci mancherebbe altro!) grazie al servizio clienti di Google, ma una frase contenuta nel racconto mi ha colpito moltissimo.

A causa di una certa difficoltà a trovare le parole giuste, mi sono trovato spesso a raccontare l'importanza dell'identità digitale e di tutte le sue componenti (reputazione, autenticazione, informazioni in Rete, privacy etc.) con buone descrizioni tecniche ma senza trovare le parole giuste per trasmettere certe sensazioni ed emozioni.

Le ho trovate improvvisamente lì sullo schermo, chiare, anzi di più smaglianti, e belle come solo la verità riesce ad essere.

Come spesso accade nella vita di tutti i giorni non percepiamo più l'importanza di cose normalmente disponibili fino a quando non ne veniamo privati improvvisamente. Succede con l'acqua potabile, l'energia elettrica, il collegamento alla Rete ma anche per cose che non sono risorse

ma diritti civili, come la disponibilità di notizie non censurate, la libertà di espressione e di movimento, la reputazione, la privacy e le informazioni personali.

Diamo tutte queste cose per scontate. Ce ne accorgiamo solo quando ci mancano.

E se per recuperare le risorse basta aspettare che riparino il guasto o pagare la bolletta, recuperare i propri diritti, i pezzi della propria identità digitale, le proprie informazioni può essere molto difficile od anche impossibile.

L'esempio della persona citata non riguarda (per sua fortuna) una perdita irreparabile di libertà, cosa che invece sta succedendo lentamente a tutti giorno dopo giorno ma che non è l'argomento di oggi.

Il nostro ha perso semplicemente (e solo per un periodo) una parte rilevante delle sue informazioni personali; ne ha perso in effetti solo l'accesso, ma parlare di "informazioni inaccessibili" è una contraddizione in termini, che lasciamo volentieri ai fisici teorici.

Le parole che usa per descrivere quel momento sono perfette; sono parole di chi ha vissuto, non di chi vuole esprimere un concetto.

"*Io ho affidato molto della mia vita ad una società in America che effettivamente offre servizi fantastici, ma che alla fine diventa davvero un grande fratello che ti accoglie sotto le sue braccia protettive e al quale affidiamo la nostra vita. Ultimamente mi fidavo tanto che lasciavo tutte le mie email sul server visto che lo spazio c'era e visto che utilizzo diversi computer. (…) Poi però se qualcuno riesce a rubarmi l'identità digitale non sono più in grado di rientrarne in possesso. (…) Intanto mi sento nudo, senza identità in mezzo al niente.*"

Molti, incluso me, hanno più volte scritto di quello che Google rappresenta nella vita in Rete, e di come certe cose fantastiche e gratuite che vengono offerte somiglino, per le dipendenze che creano e per il potere che utilizzandole od accettandole si conferisce ad altri, ad un patto faustiano.

Anche chi non ha letto il Faust di Goethe saprà che questo aggettivo cerca di descrivere cose che sotto l'apparenza di vantaggi enormi ed indubitabili possono nascondere svantaggi ancora più enormi ed ancora più certi.

Questa storia di patto con il diavolo tra un utente candido ed una società che ha come motto "Don't be evil" sembra un ossimoro e puo' far sorridere.

D'altra parte vale sempre la pena di sottolineare che Google è comunque "il meglio fico del paniere" e che si parla solitamente di Google proprio perché "è il meglio dei peggio" e perché è usato da tutti.Come concludere? La perdita di quello che abbiamo può spesso essere prevenuta, ed il racconto ci deve servire di lezione.

Avere (su proprie risorse informatiche affidabili) il controllo delle proprie informazioni personali è indispensabile per non correre rischi inaccettabili.

Nel caso descritto bastano un pc, conservare la posta in locale, qualche dvd per il backup e la volontà di farlo. Fatelo. Vedi caso, giusto ieri sera ho cancellato 3 anni di posta che tengo in linea, ed ho avuto le vertigini per diversi secondi prima di ricordarmi che con la cadenza (lenta al limite del troppo lenta) dei backup che avevo fatto non avevo in realtà perso niente.

Ma quando cose importanti ed insostituibili come i diritti e le libertà sono in pericolo, ed il Gentiloni od il Frattini di turno ci raccontano le belle cose che faranno per il nostro bene, non bastano pochi minuti di backup: ci vuole impegno, volontà di mettersi in gioco, di perdere molto tempo per spiegare, raccontare, cercare di reagire nelle (pochissime) sedi istituzionali, convincere amici e parenti.

Altrimenti un giorno non lontano anche noi ci sentiremo nudi e senza identità, in mezzo non al niente ma ad una "nuova" società che non avremmo voluto e della cui costruzione non ci siamo, colpevolmente, neppure accorti.

Ma di questo tema ci occuperemo ancora la settimana prossima.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Piccole censure crescono

(96) —Lo spettro del pedoporno si agita sulla rete ma, ancor più, nei palazzi romani, che in 10 anni han dato a caso la zappa sui piedi…

Cassandra Crossing/ Piccole censure crescono



Figure 1:

(96)—Lo spettro del pedoporno si agita sulla rete ma, ancor più, nei palazzi romani, che in 10 anni han dato a caso la zappa sui piedi di chi capita. Magari degli utenti Internet.

19 ottobre 2007—Chi è abituato a distillare le cose importanti nell'eccesso di notizie che i media tradizionali e la Rete stessa ci offrono ogni giorno, avrà probabilmente notato tre fatti che riguardano direttamente la libertà di informazione in Rete, e che hanno conseguenze dirette anche su altri diritti civili come la libertà di espressione.

Si tratta di leggi approvate dal parlamento nel 1998, nel 2003 e nel 2006 relative, almeno nel titolo, alla sacrosanta lotta alla pedofilia.

Peccato anche che le uniche misure attive previste dalle leggi suddette siano dirette a limitare la circolazione di immagini pedopornografiche in Rete, tramite la censura preventiva di contenuti estremi reperibili anche fuori dal territorio nazionale.

Peccato che l'unico modo impiegato per realizzare questa già discutibile misura sia attribuire allo Stato il ruolo di paterno ed illuminato censore della Rete, in grado di evitare agli ignari navigatori di captare "per caso" in un sito di contenuti deleteri per la loro psiche.

Peccato che per realizzare questo sia necessario scardinare completamente l'infrastruttura di Internet in Italia, con un'operazione di portata tale da non avere uguali nei paesi democratici, e paragonabile forse solo a quello che avviene in Cina.

Peccato che tutto quello che viene realizzato a prezzo di arrecare questi enormi danni a tutti sia aggirabile da chiunque abbia un minimo di competenze tecniche in materia di Rete, o da chiunque ricerchi istruzioni passo-passo che possano stare in un paio di pagine stampate, e che si trovano istantaneamente tramite una ricerca in Rete. Da pochi cittadini purtroppo, ma certamente da tutti i criminali.

Ma allora "cui prodest?", avrebbero detto i latini. A chi giova ingabbiare e smontare Internet in Italia?

La risposta è semplice: giova non ai bambini, gli apparenti destinatari delle leggi che dichiarano di volerli tutelare, che sono abitualmente vittime di ben altri soggetti che non agiscono in Rete ma nel modo reale, ma giova solo a chi desidera limitare gli spazi di libertà civile ed i diritti individuali.

Non giova certo ai cittadini di una democrazia, che in quanto titolari di diritti costituzionali inalienabili e tutelati, almeno in parte, da principi basilari della legislazione penale, non vengono certo "difesi" dalla censura o dall'invenzione di nuove fattispecie di reati, siano essi "anticipatori" o "virtuali".

Nemmeno l'istituto della censura, di cui ancora oggi il nostro paese "beneficia" grazie al suo tradizionale paternalismo nei confronti del cittadino, lascia indenni i diritti civili.

Non ci si riferisce ovviamente alla censura che riguarda ciò che i minori possono vedere o fare; ci si riferisce piuttosto a quella che pretende di decidere cosa può vedere o fare un cittadino adulto che esercita il suo diritto di libera scelta. Si tratta di due istituti completamente diversi; se il primo può vantare almeno in teoria fini educativi, il secondo, la Censura con la "C" maiuscola, può vantare illustri antenati solo nella storia delle repressioni e delle dittature."

Ma dove sta la novità in questa antologia di fatti ormai noti?". Orbene, alla metà di settembre, in attuazione appunto della legge 38/2006, il Ministero dell'Interno ha diramato una circolare attuativa a tutti gli Internet Service Provider italiani per formalizzare le procedure amministrative di comunicazione e censura previste dalla legge suddetta.

A questa circolare, obbligo di legge per il Ministero, ma dovuta ad una legge perversa, le organizzazioni degli ISP hanno reagito con comunicazioni ai loro iscritti sostanzialmente tranquillizzanti. Tranquillizzanti forse per gli ISP, che ci rimettono solo dei soldi, non certo per i cittadini della Rete.Si tratta dell'istituzione del CNCPO "Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia sulla rete internet" (ma l'acronimo non torna nemmeno stiracchiandolo), che diventa in effetti il signore e padrone della Rete in Italia, ed il censore assoluto degli adulti per quanto attiene i contenuti della Rete stessa, sia italiani che esteri.Già qualcuno commenta "*Ma qualsiasi sacrificio deve essere fatto per mettere al sicuro i bambini dai pedofili!*". I

Io ho una nipotina di 6 anni per cui stravedo. Non credo proprio che queste leggi le renderanno la vita più sicura. Ma sono certo che per il suo bene non vorrei mai vederla crescere in un mondo plasmato da questi "sacrifici".

Per concludere, un altro importante passo è stato compiuto per la realizzazione del Grande Fratello italiano; il nostro grande amico infatti, nel romanzo di Orwell, oltre che spiare tutto e tutti censurava integralmente le informazioni pubblicate od archiviate, e tramite la censura poteva condizionare la mente delle persone e riscrivere la storia passata.

Chissà cosa aveva in mente Orwell quando scriveva queste cose?

Chissà che cosa temeva esattamente?

Di certo si sarebbe spaventato se vedesse cosa oggi si sta realizzando.

E sarebbe spaventato a morte se vedesse con quale indifferenza la maggioranza dei cittadini ed anche del popolo (bue) della Rete accolgono questi avvenimenti.

Non posseggo la preveggenza di Orwell, però sono spaventato anche io.

E voi no?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor, lezione di teoria—2

(97)—Proseguono gli approfondimenti su Tor e le tecnologie di anonimizzazione, dalla teoria alla pratica. A parlarne è un esperto…

Cassandra Crossing/ Tor, lezione di teoria—2



Figure 1:

(97)—Proseguono gli approfondimenti su Tor e le tecnologie di anonimizzazione, dalla teoria alla pratica. A parlarne è un esperto d'eccezione: Marco Calamari. Siamo al secondo round.

26 ottobre 2007—Qualche settimana fa la prima lezione di guida di Tor è stata accolta con interesse dai miei 23 lettori; il diluvio di fatti importanti accaduti in questi giorni pero' aveva richiesto che *Cassandra Crossing* si occupasse di altri temi.

Ma ogni promessa è debito, quindi eccoci qui. Come ai tempi della scuola guida pero', lezioni pratiche vanno alternate con lezioni teoriche, quindi oggi la "lezione" sarà meno divertente perché tocca alla teoria, anzi alla teoria di base. Niente crittografia od algoritmi però, ma solo una importantissima riflessione su quello che accade realmente nel PC quando navighiamo.

La normale navigazione con un browser (useremo nuovamente Firefox come esempio) è molto più complessa di quello che sembra.

Un sacco di cose accadono "dietro le quinte" all'insaputa dell'utente che non si interessi specificamente all'aspetto informatico; un buon motivo per interessarsene almeno un po' è appunto la difesa della propria privacy. Chi naviga percepisce distintamente di avere "il controllo" della situazione, di essere l'attore del processo in corso, di essere colui che "fa succedere" le cose.Orbene, non è esattamente cosi; anzi non è proprio così.

Anzi non è affatto così.

Quando navigate, l'unico vostro ordine è quello di scegliere il prossimo link da visualizzare. A questo punto il browser apre un collegamento HTTP verso il server e richiede una certa pagina. Quello che viene trasmesso dal server al vostro browser sono una serie di informazioni che gli fanno compiere certe azioni.

Ai vecchi tempi della rete queste informazioni erano soltanto comandi HTML e file grafici. Il browser non sapeva fare altro che interpretare questi comandi, leggere le immagini e rappresentarli (il termine corretto è "renderizzare") sul vostro schermo.

Nessuna altra azione era possibile perché i vecchi browser (ricordate Mosaic?) sapevano fare solo questo. Oggi fortunatamente/purtroppo le cose sono molto cambiate. I browser sanno fare un sacco di cose in più, conoscono e possono eseguire "programmi" scritti in vari linguaggi (javascript, java e vbscript sono alcuni di essi) e possono quindi compere tutte le azioni eseguite da essi sul vostro computer; in termini tecnici possiedono interpreti o runtime interni per questi linguaggi.

Cosa significa questo? Che se la pagina che il server decide di mandarvi in risposta alla vostra richiesta contiene un programma (tecnicamente uno script od un applet) scritto in uno di questi linguaggi, esso verrà eseguito dal browser che compirà le azioni richieste dal programma stesso.

Normalmente si tratta di azioni che hanno lo scopo di visualizzare una pagina web più "ricca" di contenuti, e di renderne alcuni attivi. Gli interpreti ed i runtime dei browser normalmente hanno delle limitazioni su ciò che possono fare; ad esempio non possono passare un comando direttamente al sistema operativo, od accedere in maniera incontrollata al disco del PC. Ma gli interpreti hanno bachi che permettono di compiere anche azioni non previste, e le azioni previste possono spesso essere usate in maniera "creativamente dannosa".

Ad esempio, un applet Java può aprire una connessione ad Internet, ma solo al dominio da cui l'applet stesso è stato scaricato. Questo permette ad un server maligno di ottenere l'IP di un utente Tor; il server maligno vede arrivare la connessione da un router Tor, gli invia un applet con un identificativo casuale che, una volta eseguito dal browser, apre una nuova connessione verso il server stesso e gli invia l'identificativo. La nuova connessione viene fatta al di fuori della rete Tor e quindi rivela l'IP del PC, e l'identificativo restituito permette di associare l'IP reale alla connessione *anonima*. Voilà.

In realtà questo attacco non è più possibile con una configurazione di Tor "moderna" ma se ne possono realizzare di simili, solo tecnicamente più sofisticati. Ecco perché, se si desiderano connessioni anonime, è necessario disabilitare tutti gli interpreti interni al browser (Java e Javascript) rinunciando quindi a vedere correttamente tutte le pagine che contengono script.

E' un prezzo da pagare.Ma c'è dell'altro. I browser moderni sono scritti con una architettura a plugin, che permette di installare applicazioni scritte da terze parti dentro il browser stesso. Queste applicazioni, senza aver bisogno di script inviati dal server, possono eseguire tutte le azioni che desiderano, limitate solo da quelle ammesse dal browser. Esempi di plugin che probabilmente tutti possiedono nel proprio browser sono Flashplayer, Realplayer, Shockwave, Quicktime, Media Player.

Tutti questi plugin possono contattare il server di origine od un altro server a piacere, molti di essi possono anche installare legalmente ulteriori applicazioni arbitrarie nel vostro browser. Vi sembra impossibile? Allora dovreste provare a leggere gli accordi di licenza che approvate durante l'installazione o quando comprate il sistema operativo!

Ma lasciamo perdere questo aspetto perché il discorso richiederebbe non un articolo ma una serie di articoli a parte. Facciamo solo un paio di esempi.

Il plugin, quando eseguito, si collega normalmente con un server dell'azienda che lo produce per verificare la presenza di aggiornamenti; in questa situazione può tranquillamente (e legalmente) trasmettere dati che annullano il vostro anonimato. Anche senza considerare questa funzione, il plugin usato ad esempio per visualizzare un filmato scaricato da un server puo' eseguire una richiesta di collegamento inserita nel filmato stesso, e siamo daccapo.

Questi sono solo alcuni dei motivi per i quali la navigazione con Tor deve dovrebbe essere eseguita con un browser diverso da quello normalmente usato, configurato "castrando" tutto ciò che può portare all'esecuzione di contenuti attivi scaricati dal server con cui ci colleghiamo. Quindi non solo disabilitare Java, Javascript e VBscript, ma anche cancellare tutti i plugin ed i player add-on, e lasciare solo il minimo necessario di estensioni, come ad esempio TorButton. In Firefox ad esempio, lo potete fare nel menù Tools/Add-on:

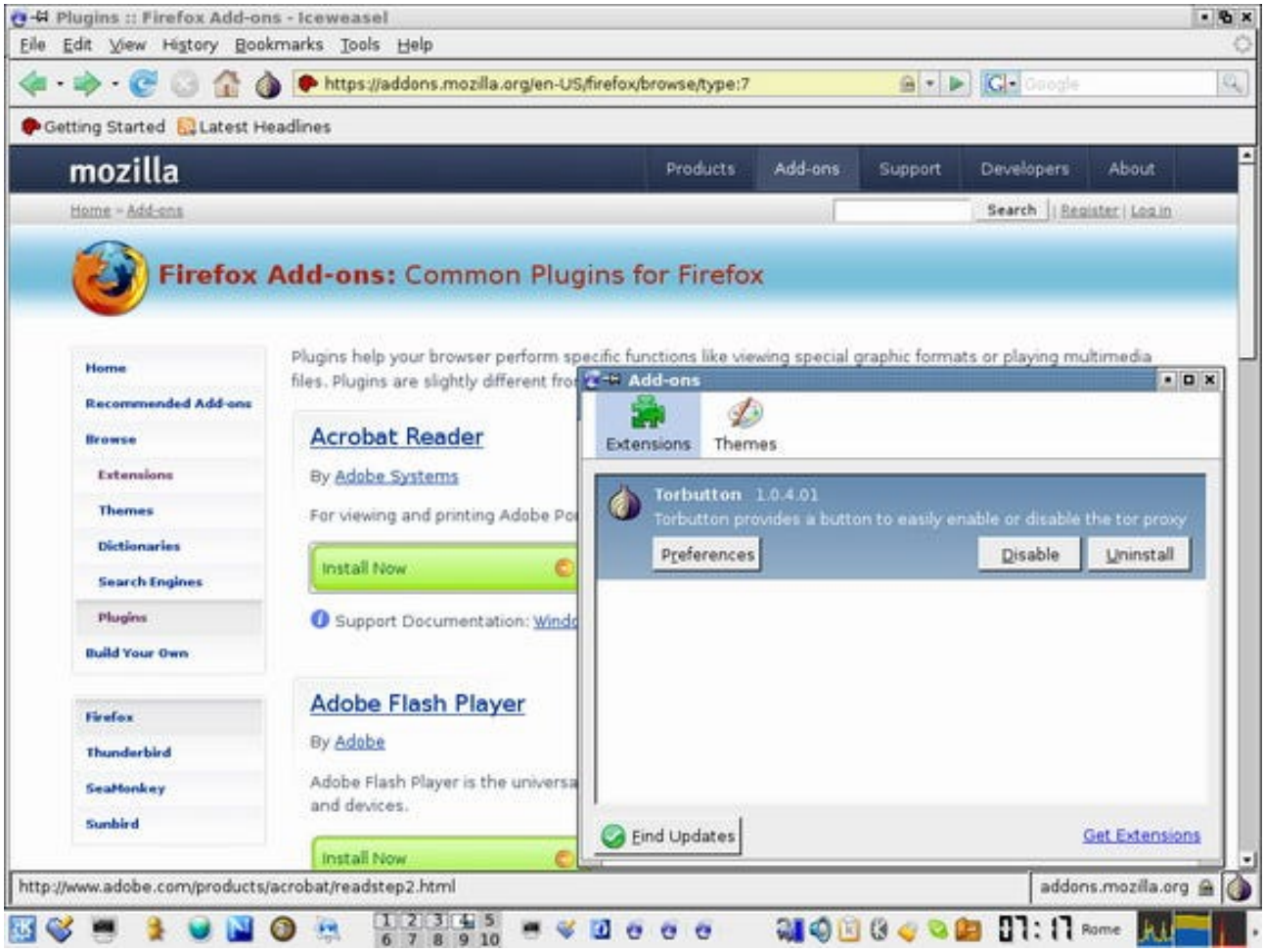


Figure 2:

in figura potete vedere sia la pagina da cui si scaricano gli add-on che la finestra da cui si gestiscono (e cancellano!)

Far questo significa ovviamente rinunciare ad una parte delle pagine e dei siti che non funzionano senza queste opzioni; è, come dicevamo, un prezzo da pagare per poter mantenere la propria privacy e/o il proprio anonimato.

Ovviamente esistono soluzioni intermedie che portano a quantità di anonimato e sicurezza intermedie, ma anche questo sarebbe un discorso amplissimo, e ne parleremo un'altra volta. Esiste, per la gioia di chi vuol faticare poco, una soluzione ad una buona parte dei problemi

suaccennati; si chiama Privoxy e moltissime installazioni di Tor per fortuna ve la installano automaticamente. Ma questa… questa è un'altra storia, per un'altra puntata.

Se Frattini, Gentiloni e soci faranno il ponte e non avranno altre alzate di ingegno, potrebbe anche essere pubblicata la prossima settimana.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di guida—3

(98)—La difesa dell'anonimato in rete e l'autotutela sono alla portata di tutti: terzo step nell'utilizzo di Tor, alla conquista di...

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di guida—3



Figure 1:

(98)—La difesa dell'anonimato in rete e l'autotutela sono alla portata di tutti: terzo step nell'utilizzo di Tor, alla conquista di Privoxy. Pochi clic per un nuovo mondo.

31 ottobre 2007—Fino ad ora abbiamo considerato l'uso di Tor come applicazione isolata, e descritto e risolto alcuni problemi elementari che possono compromettere il livello di privacy ed anonimato raggiungibile con il suo uso.

Oggi affronteremo il problema da un punto di vista diverso: porremo al centro dell'attenzione non i software che girano all'interno del PC, ma piuttosto il flusso di informazioni che si muove tra il PC ed internet, indipendentemente dai programmi che lo generano.

Chi seguendo queste chiacchierate avesse installato Tor per la prima volta, si sarà probabilmente accorto che anche i siti di download più popolari di Tor come ad esempio quello di EFF propongono, accanto ai file di installazione di Tor, alcuni bundle, che contengono oltre a Tor anche altri programmi, tra cui immancabilmente Privoxy.

Che cos'è Privoxy?

Questa è facile. Privoxy è un proxy filtrante.

E perché ne abbiamo bisogno? Tor non è già lui un proxy?

Facciamo un passo indietro. Tra il nostro PC ed i server cui accediamo via Internet esiste un flusso di informazioni fatto di richieste e risposte alle richieste. Senza perdita di generalità possiamo continuare a pensare alla normale navigazione web fatta con un browser come Firefox. Usare Tor durante la navigazione "devia" questo flusso e lo costringe a fare delle tappe intermedie attraverso la rete dei router Tor prima di raggiungere la destinazione finale; questi passaggi intermedi rendono difficile correlare le richieste che raggiungono i server web e le relative risposte con l'utente che le ha generate.Continuando ad utilizzare il modello a flusso di informazioni possiamo evidenziare due tipi di rischi per la privacy.

Il primo ed il più banale è quello di una parziale "deviazione" di questo flusso, normalmente incanalato nella rete Tor attraverso il nostro proxy Tor locale, che faccia uscire direttamente alcune informazioni su Internet, compromettendo così la privacy della navigazione.

Questo esempio non è scelto a caso, perché è stato un problema delle prime release di Tor.In pratica, quando usiamo Tor diciamo al nostro browser "usa Tor come proxy socks" ovvero "fai passare tutto attraverso Tor".

Alcuni browser ed applicazioni Internet, certi più di altri, possono non onorare completamente questa richiesta. La prima operazione che il browser deve compiere prima di stabilire la connessione che gli abbiamo richiesto è quella di prendere il nome del server contenuto nell'indirizzo della pagina richiesta e tradurlo nell'IP verso cui aprire la connessione.

Per far questo deve aprire una diversa connessione verso un server particolare di cui già conosce l'indirizzo (il server DNS) al quale inviare il nome dell'host e riceverne il corrispondente IP. In alcuni casi questa nuova richiesta non veniva fatta passare da Tor e quindi diventava banale per un attaccante correlare l'IP di chi aveva appena richiesto l'indirizzo di un certo sito con il richiedente di una connessione anonima che arrivava immediatamente dopo allo stesso sito.In certi casi (tipicamente bachi del browser) queste richieste potevano passare all'esterno di Tor.

Il secondo, e ancor più grave problema, è quando nel flusso di informazioni passano dati che possono far identificare l'utente. Le connessioni fatte attraverso Tor sono normali sessioni HTTP od HTTPS. Il server a cui vengono effettuate le richieste, e nel caso che si usi l'HTTP non criptato anche il router Tor di uscita e chi è in grado di sniffare il traffico, possono intercettare e raccogliere tutto quello che viene trasmesso.

Se l'utente accede a delle informazioni su un suo sito personale ma gestito da un provider, o per distrazione invia dati personali riempiendo un form, magari con il numero della sua carta di credito, il suo anonimato viene irrimediabilmente compromesso.Il problema può essere risolto, od almeno grandemente mitigato, installando (in termini tecnici: concatenando) un secondo proxy a Tor, Privoxy appunto.In questo caso il browser non manda più i dati direttamente a Tor, ma li invia a Privoxy, che può esaminarli ed eventualmente modificarli prima di inviarli in Rete; può così ad esempio rimuovere il nome ed il cognome dell'utente che per qualsiasi motivo fossero finiti nel flusso dei dati.

Analogamente può essere configurato per intercettare la pagina in arrivo da Tor e rimuovere tutti gli script Javascript, in modo che anche se il browser fosse impostato per eseguirli il problema sia risolto "alla radice".

Se installate Tor con il bundle dal sito di EFF vi ritroverete con Privoxy già installato e configurato, ed avrete anche Torbutton ed un pannello informativo molto utile che si chiama Vidalia, che permette di visualizzare, anche geograficamente, il routing di Tor attraverso la Rete.

Privoxy ha un dettagliatissimo pannello di controllo raggiungibile dall'indirizzo http://config.privoxy.org (indirizzo che usando Privoxy non è su Internet ma sul vostro pc!)

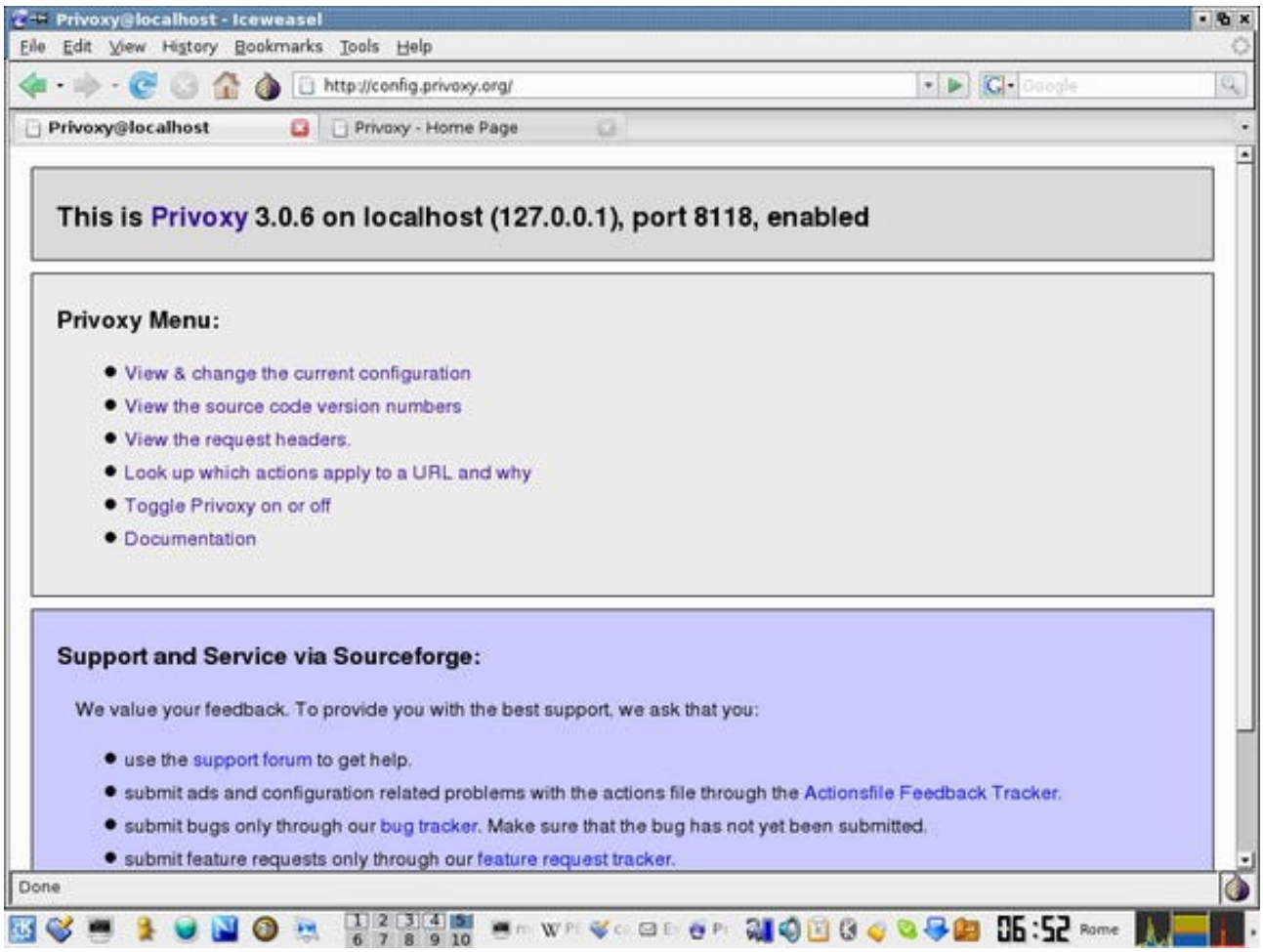


Figure 2:

da cui è possibile verificare lo stato del proxy, controllare il dettaglio delle azioni compiute su una certa pagina, configurare azioni predefinite o crearne di nuove, abilitare o disabilitare opzioni.

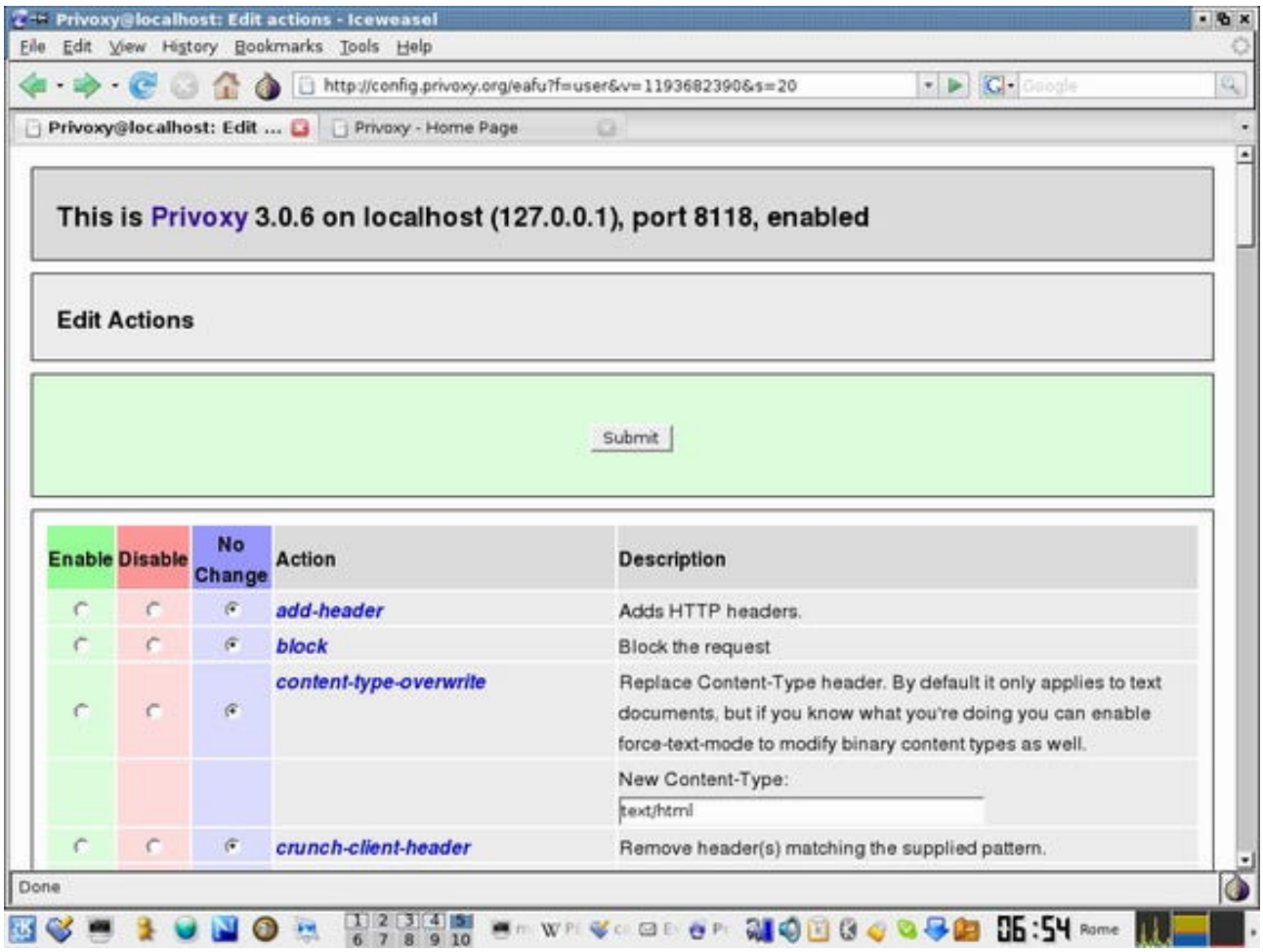


Figure 3:

ed infine accedere alla documentazione. Un esercizio molto interessante che consiglio a tutti è di creare ed abilitare un filtro che sostituisca sistematicamente una parola nelle pagine in arrivo. Nel file di configurazione ce ne è uno predefinito (solo da abilitare).Possono essere eseguite anche altre azioni più sofisticate come rimuovere le immagini provenienti da siti di pubblicità basandosi sulla loro dimensione in pixel, oppure sostituire i gif animati con il loro primo fotogramma, per evitare quella pagine frenetiche piene di animazioni.

Infine vale la pena di ricordare che, dopo averlo installato, anche un proxy filtrante funziona comunque molto meglio se c'è qualcosa collegato tra la tastiera e la sedia; niente può sostituire un po' di attenzione e di accortezza da parte dell'utente.

Oggi abbiamo individuato una soluzione efficace ed utilissima ad una parte degli errori e delle distrazioni che si possono commettere navigando anonimamente in Rete con Tor; la prossima volta parleremo dell'installazione di un server Tor.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di teoria 4

(99)—Marco Calamari prosegue il suo excursus sulle tecnologie di anonimizzazione. Dopo aver compreso cosa è Tor e come si usa, e con…

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di teoria 4



Figure 1:

(99)—Marco Calamari prosegue il suo excursus sulle tecnologie di anonimizzazione. Dopo aver compreso cosa è Tor e come si usa, e con quali tutele e cautele, ora è il momento di vedere come contribuire al suo funzionamento.

9 novembre 2007—Fino ad ora abbiamo considerato l'uso di Tor solo come applicazione (in gergo "client"), e descritto e risolto alcuni problemi elementari che possono compromettere l'alto livello di sicurezza e privacy ottenibile con il suo utilizzo.

La rete Tor non è simile alle reti paritetiche P2P in cui tutti nodi sono uguali. I client Tor per funzionare non si connettono tra di loro ma devono obbligatoriamente connettersi a dei server, o più propriamente a dei "router" Tor.

I Router Tor non stanno lì fuori nella Rete perché ce li mettono i provider; il mestiere dei provider è fare business e l'anonimato, come anche la vicenda di Zero Knowledge ha dimostrato, non lo è. Non li ha nemmeno prescritti il medico e non sono nati sotto i cavoli. C'è qualcuno che ha deciso di metterceli e di fare anche la fatica di farceli restare.

Infatti, anche se tendiamo a dimenticarcelo, in Rete tutte le cose interessanti (ed anche quelle meno interessanti o decisamente brutte) ci sono perché qualcuno ce le ha messe, spesso volontariamente e senza essere pagato, anzi investendo il proprio tempo ed i propri soldi.

Molti navigatori sembrano invece convinti di avere il diritto di prendere a man bassa senza mai dare niente, o che "dare" significhi inserire qualche post demenziale in un forum o creare un blog pieno di applet ed effetti speciali e presto abbandonarlo (non me ne vogliano i miei amici blogger che ne mantengono alcuni pieni dei migliori contenuti della Rete—sono purtroppo una minoranza).

I router Tor sono come certe bestiole simpatiche, semplicissimi da installare ma difficili da mantenere, e qualche rara volta possono anche mordervi, proprio come un cucciolo. Sono semplici da installare perché se state già usando Tor per navigare, avete già installato tutto il software necessario. E' solo questione di fare un semplice cambiamento di configurazione, dopo aver controllato che il proprio PC sia sempre raggiungibile da Internet. Infatti potete "pubblicare" un router Tor solo se da Internet gli altri server possono raggiungervi. Il che vuol dire che non dovete trovarvi su una rete privata (in gergo "NATtata") e dovete avere una connessione permanente (ADSL) tariffata flat (altrimenti poveri voi!) e non filtrata.

Solo a titolo esemplificativo, risulta che la maggior parte degli utenti Telecom Italia possono essere raggiunti, mentre la maggior parte degli utenti Fastweb sono nattati e, trovandosi in una rete privata non possono essere raggiunti da Internet. "Your mileage may vary" quindi fatevi i vostri controlli.

Ma prima di parlare di questioni tecniche ci servono un pizzico di filosofia e di leggi. Davvero volete realizzare qualcosa col vostro e regalarlo agli altri, a gente che non avete mai visto e che non vedrette mai?

Perché è questo che farete; regalerete una parte della vostra ADSL e del vostro tempo ad altri sconosciuti, tra cui anche coloro che fino ad ora l'hanno regalata a voi. Benissimo, ma nel momento stesso in cui iniziate questo cammino, vi caricate anche di una responsabilità.

Un router Tor che duri poche ore o pochi giorni, oppure che si blocchi in continuazione non solo non è di nessuna utilità, ma è addirittura dannoso. Se non avete le possibilità materiali o la costanza di non stancarvi è meglio non farne di niente.

E visto che un server Tor deve stare acceso in continuazione, ne avete la possibilità? O vi piace tanto fare quei videogame per cui è necessario fare reboot in continuazione? In questo caso potrebbe essere necessario dotarvi di un secondo pc, anche senza monitor e di modestissime prestazioni.

Potete permettervi il (modesto) aumento della bolletta Enel dovuto al vostro pc sempre acceso giorno e notte? Puo' costarvi anche 50–100 euro in più all'anno. Ed avete pensato anche al rumore? Il vostro pc è in un luogo dove non arreca disturbo, nemmeno la notte?

In questo potrebbe venirvi in aiuto realizzare una PBox, Privacy Box. Trovate qui la descrizione di alcuni prototipi e qui una mail list in cui chiedere lumi in caso di difficoltà.

Bene. Se tutti queste problemi sono per voi superabili c'è un'altra questione di cui occuparsi; la più importante di tutte, l'aspetto legale. Infatti per gestire un router, ed in particolare un nodo di uscita dalla rete Tor (il tipo più utile alla rete Tor stessa) ci si deve preoccupare anche di problemi di responsabilità legali, analoghi a quelli da affrontare prima di mettersi alla guida di un motorino.

Esattamente come per le Poste e la rete autostradale, anche la rete Tor puo' essere utilizzata da malintenzionati od anche da veri e propri criminali. Regalare libertà e privacy a tutti "costringe" anche a non poter escludere nessuno, nemmeno i cattivi. Applicazioni per la privacy come Tor, infatti, possono funzionare solo se rendono impossibile qualsiasi tentativo di controllo,

localizzazione o censura, e non ammettono mezze misure. Non esiste una "privacy abbastanza buona".

O la privacy è totale o non esiste, proprio come una ragazza non può essere "abbastanza" incinta; o lo è o non lo è. Yoda sarebbe certamente d'accordo.

Chi fosse interessato a questo tipo di considerazioni può andarsi a leggere la vicenda reale di Jap, un'applicazione per la privacy che finì per essere controllata (a fin di bene?) dalla polizia tedesca. Magari avrà fatto catturare dei criminali, ma di certo non ha offerto privacy "reale" ai suoi inconsapevoli utenti.

Mettere in rete un server Tor espone a responsabilità di tipo legale. Badate bene, responsabilità, non necessariamente conseguenze. Il fatto è che ovviamente se qualcuno usa il vostro router per accedere, ad esempio, a contenuti controversi, la connessione avrà il vostro IP, e se durante un'indagine si tentasse di ricostruire all'indietro una connessione passata attraverso il vostro ipotetico router vi potrebbero essere chieste spiegazioni. A maggior ragione se il vostro router fosse di "uscita", tutte le connessioni fatte attraverso esso avrebbero come indirizzo quello della vostra ADSL.

Quanto segue è la mia opinione personale, ma come forse alcuni dei miei 22 lettori ricorderanno, io faccio l'ingegnere e non l'avvocato, quindi prendete tutto con beneficio d'inventario. Nella legislazione italiana esistono a riguardo due leggi significative, la legge Gasparri, o Testo Unico delle Comunicazioni ed il cosiddetto decreto Pisanu.

Nel loro complesso sanciscono due cose. L'obbligo di identificare gli utenti di un servizio pubblico di accesso alla Rete, e l'obbligo di conservare i log identificativi delle comunicazioni realizzate tramite il servizio stesso.

Secondo l'interpretazione letterale (e più comune) dei testi, l'obbligo di identificazione degli utenti sussiste solo per i fornitori diretti di accesso alla Rete, quali Internet provider commerciali oppure fornitori di accesso gratuito aperto al pubblico, come un bar od una palestra che regalino l'accesso wireless ai loro clienti.

Chi gestisce un router Tor tuttavia non fornisce accesso a fini di lucro o pubblico, perché non ha utenti identificabili, e perché le connessioni provengono solo da altri client o router Tor e non sono distinguibili tra loro perché criptate ed anche affasciate (più connessioni separate che diventano una sola).

Inoltre i router Tor non hanno informazioni utili per il tracciamento, normalmente non salvano i log, ed anche se li si salvasse essi non contengono di per sé informazioni utili per il tracciamento di una particolare connessione. Quindi, sempre secondo l'opinione e l'esperienza di chi scrive, l'unica conseguenza che potrebbe accadere al gestore di un router Tor è quella di ricevere da parte di una Autorità giudiziaria (di solito la Polizia Postale e delle Comunicazioni) la richiesta di fornire i dati di una certa connessione o tutti i log del server, che viene recapitata presso il domicilio del titolare dell'abbonamento ADSL da un messo oppure direttamente da personale coinvolto nelle indagini.

L'unica risposta possibile a richieste di questo tipo consiste nello spiegare che l'origine della connessione è un server Tor, che non è l'origine della connessione tracciata e che non è possibile risalire al suo originatore; eventualmente (se per maggiore sicurezza fossero stati conservati) potrebbe essere fornita la parte degli (inutili) log Tor richiesti.

Può essere utile, per rispondere "a priori" riducendo la possibilità di ricevere la richiesta, dotare i router Tor di una pagina web che spieghi l'impossibilità di fornire informazioni e ne motivi tecnicamente e legalmente le ragioni.

A conoscenza di chi scrive, questo in Italia è avvenuto poche volte (probabilmente una sola) nei parecchi anni di funzionamento di una trentina di router italiani. Ovviamente la lista del Progetto Winston Smith (pubblica, ma per postare dovete iscrivervi) è disponibile per fornire consigli e delucidazioni.

È quindi opportuno che una attività di gestione di un router Tor, attività fino ad oggi assolutamente legale in Italia, sia svolta solo da persone maggiorenni e tramite una connessione a loro intestata od intestata ad altra persona che sia assolutamente d'accordo. Questo per evitare di essere generosi sulla pelle degli altri.

Bene, spero che questa breve chiacchierata abbia chiarito le idee a molti e dato degli spunti di riflessione a parecchi. Per oggi quindi basta così e niente dettagli tecnici fino alla prossima rubrica. I frettolosi od i decisi possono comunque trovare molte informazioni sulla pagina di installazione del server sul sito Tor gestito in collaborazione da EFF e dal Progetto Tor

---

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di server 5

(100)—L'installazione del router Tor è ora a portata di mano, con pochi piccoli passi: Marco Calamari con la nuova lezione spiega come…

Cassandra Crossing/ Tor, lezioni di server 5



Figure 1:

(100)—L'installazione del router Tor è ora a portata di mano, con pochi piccoli passi: Marco Calamari con la nuova lezione spiega come attivare il sospirato strumento di tutela e difesa della privacy. Ecco cosa fare.

16 novembre 2007—La scorsa settimana molte persone si sono fatte un'idea più precisa di cosa è un router Tor e di cosa significa decidere di crearne uno, sia dal punto di vista filosofico e morale, sia da quello legale. Prima di proseguire parlando di tecnica, è necessaria una precisazione che penso risponderà ad alcuni dubbi espressi sul forum della settimana scorsa.

Per quanto riguarda l'ampia esperienza del nostro gruppo e degli amministratori di router Tor con cui siamo in contatto, l'unica tipologia di interazione avvenuta con indagini di polizia in Italia è stata quella descritta nella scorsa rubrica.

Questo non può ovviamente escludere che siano avvenute, o possano avvenire, altri tipi di interazioni, come ad esempio perquisizioni e sequestri di materiale informatico che la magistratura ha l'autorità di far eseguire quando ritenga che possano sussistere ipotesi di reato.

Per quanto ci è noto, negli ultimi due anni c'è stato un unico caso, avvenuto in Germania, in cui almeno 3 operatori sono stati oggetto di perquisizioni nell'ambito di una stessa indagine che pare riguardasse (non è nemmeno il caso di dirlo) una questione di pedopornografia, e che non ha portato nessuna imputazione e tantomeno condanna degli operatori Tor coinvolti.

Nello stesso periodo, come tutti sappiamo, ci sono state invece migliaia di perquisizioni e di sequestri di materiale informatico legate a semplici scambi di mail rilevanti per indagini di polizia, a copia di materiale protetto da copyright e per utilizzo illegale di reti peer-to-peer.

E' comunque senz'altro vero che esistono passatempi decisamente più tranquilli che gestire un router Tor, come ad esempio collezionare etichette di vino, o farsi semplicemente e su scala industriale gli affari propri e basta.

Ma rientriamo in tema; alcune persone, sperabilmente molte, avranno preso in considerazione l'impresa di realizzare un router Tor, e sono perciò in attesa di questa puntata; altre magari avranno preso la palla al balzo e, valendosi delle ottime istruzioni sia per Windows che per Linux, reperibili sul sito Tor di EFF, si sono già messe all'opera.

Quasi tutti avranno notato che lavoro abitualmente solo su Linux, e che dove necessario descrivo le applicazioni in ambiente Windows "per differenza".

Con gioia degli utenti con solo "finestre", oggi invertirò il mio punto di vista, descrivendo l'installazione di un router Tor in ambiente Windows. Questa scelta non è dovuta solo al numero degli utenti Redmond-centrici, ma soprattutto alla disponibilità di un bundle (un gruppo di programmi, che si configura praticamente da solo come client, ed in maniera elementare come server).

Gli utenti *nix e GNU/Linux d'altra parte sono abbastanza smaliziati per poter seguire queste semplicissime istruzioni, e se specialmente usano Debian sono distanti solo un paio di apt-get dal risultato.

Poche volte in vita mia mi sono trovato di fronte ad un'applicazione server cosi bene integrata e leggera come il bundle Tor/Privoxy/Vidalia/TorButton scaricabile da questa pagina.

L'installazione e l'avvio sono indolori; è pero' d'obbligo ricordare che dovete trovarvi su un'ADSL flat, con un IP pubblico e che non sia filtrata. Servono infatti due porte TCP, di solito 9001 e 9030 (ma si possono cambiare) raggiungibili da Internet.

Tor è comunque in grado di verificarlo da solo, come potete vedere facendo attenzione ai messaggi di log quando farete partire il vostro nodo come server. Per renderle raggiungibili è necessario anche avere un nome host pubblico, ma questo non è un problema.

Bastano infatti pochi minuti per registrare gratuitamente il vostro su uno dei tanti provider come ad esempio DynDNS ed installare il client dyndns che "battezzerà" l'indirizzo ip dinamico del vostro PC con un nome a vostra scelta. Vi ricordo che la lista e-privacy è come sempre a disposizione per indicazioni e chiarimenti.

Appena terminata l'installazione, eseguita selezionando la lingua italiana (caso raro ma piacevole) Tor, Privoxy e Vidalia partiranno automaticamente e vi si presenterà la finestra del pannello di controllo di Vidalia, che permette di gestire anche Tor. Aprite le finestre dei log, della mappa e della banda, lanciate il vostro Firefox, ben configurato nelle precedenti lezioni (non vorrete mica usare Internet Explorer, vero?) e vi troverete davanti ad un desktop come questo:

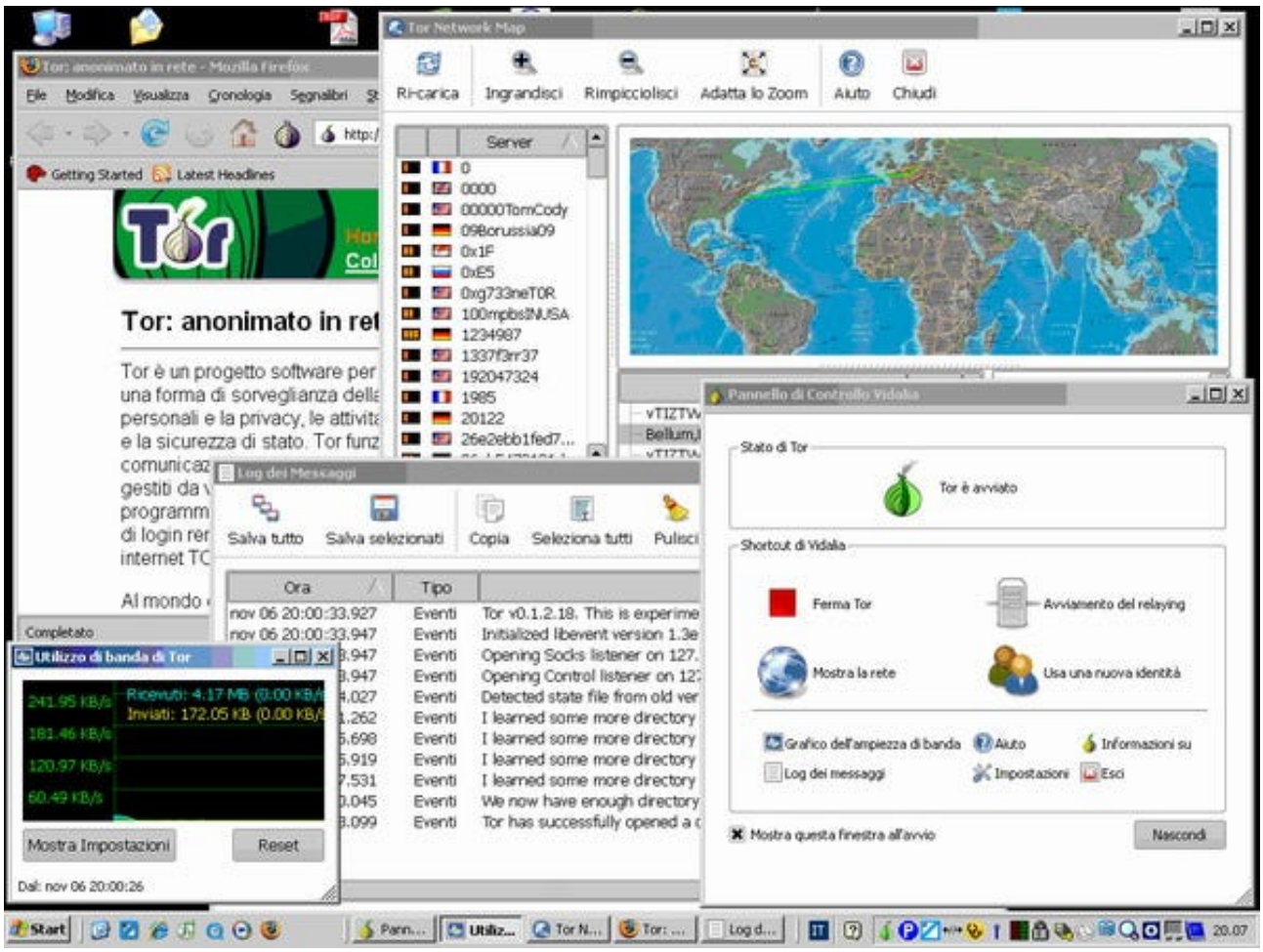


Figure 2:

Prima di proseguire, abbiate cura di controllare che sia possibile raggiungere Internet sia normalmente che attraverso la rete Tor, collegandovi all'oramai notissimo Torcheck e cambiando stato utilizzando il pulsante di TorButton.

Ponete un occhio ai messaggi di log che scorrono durante la navigazione e seguite l'apertura e la chiusura delle connessioni utilizzando la mappa zoomabile. Per vedere sulla mappa la rappresentazione di uno dei quattro circuiti che in ogni momento Tor tiene aperti per voi e che sono elencati sotto la mappa, vi basterà selezionarli con il mouse.

Allora ci siamo; attiviamo l'iperguida e diventiamo server. Nel pannello di controllo di Vidalia:

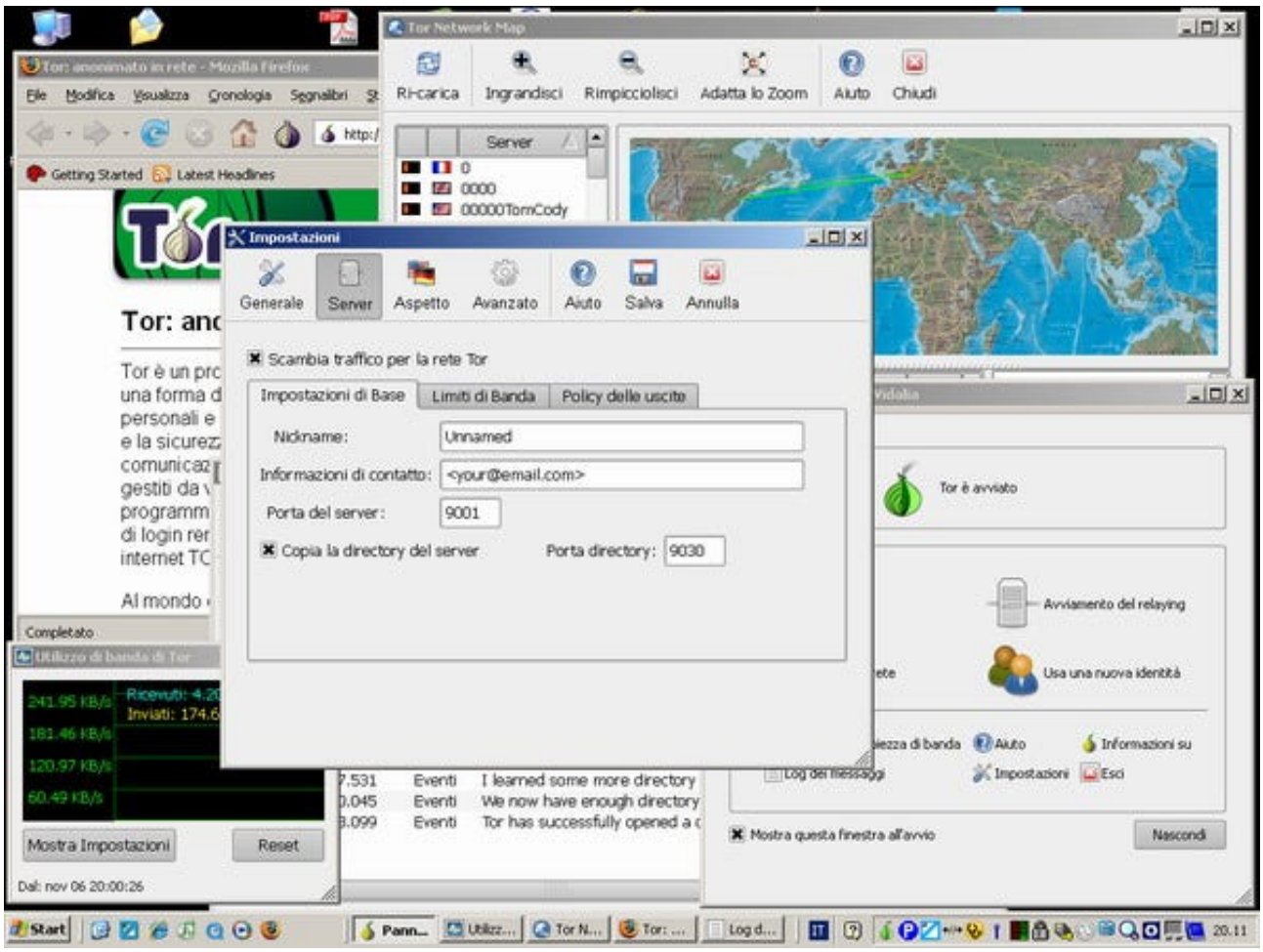


Figure 3:

Cliccate sull'icona Server e spuntate l'anonima casellina "Scambia traffico per la rete Tor" che vi si presenterà. Inserite un nickname per il vostro server ed un indirizzo di posta per contatti amministrativi (ambedue facoltativi). Non spuntate per adesso la casella "Copia la directory del server"; vedremo poi perché.
Andate ora sulla linguetta "Limiti di banda":



Figure 4:

e selezionate il valore 256K. Non preoccupatevi per la vostra banda, è un valore di picco che non viene mai raggiunto. In ogni caso, se notaste prolungati rallentamenti potete diminuirlo, avendo cura di non scendere sottoi i 150K.

Infine, giusto per volare un po' più bassi, selezionate la linguetta "Policy delle uscite"



Figure 5:

e togliete il segno di spunta da "altri servizi". Anche su questo torneremo prossimamente. Un click sull'icona Salva ed abbiamo finito.

Contrariamente a quella del Millennium Falcon, se l'Impero non vi ha nel frattempo intercettato filtrato, la vostra iperguida sarà in piena attività, ed il vostro router Tor starà fornendo privacy a centinaia di navigatori.

Ora è il momento di leggersi religiosamente tutta l'ottima documentazione italiana presente sul sito e se necessario chiedere lumi ad amministratori navigati. Nella prossima puntata un po' di dettagli e di tuning.

Buon lavoro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor: lezioni di guida 6

(101)—Ma quanta banda succhia il router Tor che si è deciso di installare? Come bilanciare questo aspetto con le questioni legali? Come…

Cassandra Crossing/ Tor: lezioni di guida 6



Figure 1:

(101)—Ma quanta banda succhia il router Tor che si è deciso di installare? Come bilanciare questo aspetto con le questioni legali? Come gestire le exit policy? Un nuovo approfondimento di Marco Calamari rischiara le ombre. I dettagli.

23 novembre 2007—Nelle scorse settimane alcuni dei miei 20 lettori hanno forse realizzato il loro server Tor, ed iniziato così a dare un contributo attivo alla privacy in Rete. Amministrare un router Tor, oltre che controllarne il funzionamento di routine, richiede un'attenta gestione di 3 aspetti: banda consumata, numero di connessioni aperte ed exit policy (policy delle uscite).

Esaminiamoli in quest'ordine.

Consumo di banda

La rete Tor, analogamente alle reti peer-to-peer, richiede molta banda per funzionare, anzi, da un certo punto di vista si potrebbe dire che è essa stessa un meccanismo di condivisione della banda.Come ormai molti sapranno infatti, quando si apre una connessione attraverso la rete Tor, il vostro client utilizza tre router in successione, l'ultimo dei quali, detto exit router, si collega alla destinazione per vostro conto. L'IP che viene eventualmente registrato dal server di destinazione è quindi sempre quello del router di uscita.

E' quindi abbastanza semplice calcolare che per trasferire una certa quantità di informazione da o verso la destinazione questa deve passare tre volte attraverso la rete Tor, e che quindi per

utilizzare una banda di un kilobyte/secondo attraverso la rete Tor se ne consuma approssimativamente il triplo.

Questa banda deve essere fornita dai router Tor, che sono quindi dei grandi consumatori di banda. Fortunatamente per la maggior parte del loro tempo i circuiti aperti attraverso la rete Tor restano inutilizzati.

Ciò non toglie che un router che non abbia a disposizione almeno 20 kByte/secondo non può dare contributi significativi.

Mi raccomando, quando ragionate su questioni di banda, state attenti alle maiuscole. Byte e bit sono oggetti di dimensione assai diversa, all'incirca di dieci volte (lo so che un byte sono esattamente 8 bit, ma quando si parla di trasmissione dati le cose si complicano).

La banda indicata dai provider è di solito espressa in bit/secondo kb, mentre la banda che Tor consuma è di solito indicata in Byte/secondo kB. Potenza della maiuscola.Un'altra questione è che la banda fornita da una connessione ADSL è asimmetrica, come indica la A maiuscola nel nome.

Le connessioni più veloci hanno una banda nominale di 20Mb/sec (milioni di bit) cioè 20480 kb/sec (migliaia di bit), ma questa banda è solo in download, mentre in upload la banda massima è di solito 486 kb/sec.

Per sua natura Tor utilizza la banda in modo simmetrico, quindi i conteggi della banda devono essere effettuati sulla velocità minore.Dato che la velocità di upload di una ADSL consumer va dai 20 ai 50 kByte/sec è consigliabile iniziare con la banda minima richiesta per un router Tor (20kB) e provare ad aumentarla dopo qualche giorno se non notate rallentamenti significativi.

I più attenti lettori ricorderanno che avevo intimato di non selezionare la checkbox "Copia la directory del server" durante l'installazione. Si tratta nuovamente di un problema di banda. I client Tor devono scaricare periodicamente la directory che contiene le informazioni principali sui router attivi in rete: nomi, IP, chiavi crittografiche etc.

I directory server, che sono pochi, non potrebbero fornire queste informazioni (che rubano alcuni megabyte) alle centinaia di migliaia di client Tor esistenti. Applicando un meccanismo tipico del P2P, i client possono accettare di agire come ridistributori di queste informazioni, e questa è appunto la funzione che si attiva selezionando la checkbox.

E' attività buona e giusta, ma può richiedere una banda anche superiore a quella dedicata ai circuiti Tor; tra l'altro la banda dedicata è in aggiunta a quella massima specificata nella configurazione. Al solito, quando il vostro router sarà stabile provate ad attivarla e verificate come varia il carico sulla vostra ADSL.

Consumo di risorse

Un router Tor richiede alcune risorse in quantità "anomala", sia all'interno del server (file descriptor) che all'esterno (connessioni TCP aperte). Mentre il programma di installazione si occupa di alzare il limite di default delle prima ad un valore sufficiente, è possibile che un router Tor abbastanza trafficato tenga aperti contemporaneamente un numero elevato di circuiti TCP.

Quest'ultimo fatto puo' mettere in crisi il vostro router ADSL. Molti router e modem router ADSL (da non confondere con il router Tor) di tipo consumer permettono di avere solo un numero limitato di connessioni contemporaneamente aperte. Un sintomo di questa situazione è un basso valore di disponibilità/banda fornita del router mentre contemporaneamente il comando "netstat -na" rivela 50/100 connessioni aperte verso altri router Tor (per rilevare la banda di

un router vista “dalla parte della rete” potete usare questo link selezionando poi il nome del vostro router).

Sfortunatamente nella maggior parte dei casi non esistono soluzioni a questo tipo di problema. L’unica possibilità è cambiare il router o modem-router ADSL con un altro di migliori prestazioni da questo punto di vista.

E’ purtroppo spesso difficile determinare “a priori” questa caratteristica perché nessun produttore lo dichiara tra i dati tecnici.

E per finire passiamo all’ultimo l’argomento, il più importante: le exit policy o regole di uscita (policy delle uscite).

Abbiamo già accennato in precedenza che un router Tor puo’ essere di uscita oppure no; in quest’ultimo caso si parla, in contrapposizione al termine “router di uscita”, di “router middleman”.Che cosa caratterizza un router middleman? Elementare Watson, è un router Tor che si collega solo ad altri router Tor ma non permette di uscire su Internet.

Collegarsi ad un sito web via Tor, come già ricordato, apre una connessione attraverso 3 router Tor, l’ultimo dei quali si collega al sito richiesto. Solo l’ultimo router deve quindi essere un exit router, gli altri due possono essere router middleman senza che questo crei problemi.

Creare un router middleman è quindi comunque utile alla rete Tor, ma almeno un terzo dei router dovrebbero essere exit node per evitare riduzioni di capacità della rete Tor.

Gestire un router middleman è cosa molto più tranquilla dal punto di vista legale, perchè il suo IP non risulterà mai dai log dei server web, e quindi le probabilità di essere chiamati in causa, pur non azzerandosi, si riducono moltissimo.

D’altra parte dato che un exit router è molto più utile alla rete Tor, la sua interazione con Internet puo’ essere “regolata” tramite l’uso delle exit policy.

Il meccanismo delle exit policy permette di limitare le porte TCP a cui il vostro router Tor può collegarsi. In pratica permettete a chi userà il vostro router di collegarsi solo a certi servizi ma non ad altri; ad esempio di navigare un sito web (porte 80 e 443) ma non di inviare posta (porta 25). Per quanto riguarda GNU/Linux la policy si sceglie editando la parte finale del file di configurazione di Tor, ma il default è ragionevole; per quanto riguarda Windows invece la policy si sceglie molto più comodamente utilizzando l’apposito tab già visto nella precedente lezione:



Figure 2:

ma il default è abbastanza permissivo, e consiglio di rimuovere l'ultima voce, come mostrato in figura, fino a quando non vi sarete formati una vostra convinzione.Abilitare un dato servizio ha due risvolti; legale e di consumo di banda.

Dal punto di vista legale se abilitate un servizio che viene normalmente abusato (ad esempio spedire la posta) aumenteranno le segnalazioni alle autorità di questi abusi provenienti dal vostro indirizzo IP, quindi aumenterà la probabilità di ricevere una richiesta di informazioni.

Dal punto di vista del consumo di banda abilitare un servizio presente in pochi router di uscita (ad esempio bittorrent) e che consuma molta banda ha due effetti che si rinforzano l'un l'altro. Infatti chi usa un servizio "vorace" uscendo dal vostro router vi consuma non solo molta banda, ma il doppio di molta banda (una prima volta per arrivare sul vostro router ed una seconda per uscire verso Internet).

Inoltre, poiché la selezione del router di uscita da parte dei client Tor degli utenti è automatica in funzione del servizio richiesto (i directory server conoscono le policy dei router e le forniscono ai client per la scelta) se fornite un servizio raro, molti di coloro che lo vogliono usare si concentreranno su vostro router. Conoscete il termine slashdotting?

Questa è l'ultima lezione di guida, tutto l'essenziale è stato detto; potranno essercene altre se adeguati feedback lo richiederanno. Non vedo l'ora di poter tornare a scrivere di questioni non tecniche!

Vi invito ancora una volta ad utilizzare la lista e-privacy e l'esperienza dei gestori di router Tor che vi sono iscritti per chiarimenti ed informazioni.

Buon lavoro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Terrore, Dio e Democrazia

(102)—Si rischia il regime delle leggi speciali nell'era dell'hi-tech. E non per sola colpa del Decreto Pisanu e compagni d'avventura ma...

Cassandra Crossing/ Terrore, Dio e Democrazia



Figure 1:

(102)—Si rischia il regime delle leggi speciali nell'era dell'hi-tech. E non per sola colpa del Decreto Pisanu e compagni d'avventura ma anche di una crescente indolenza del cittadino, anche quello informatico.

30 novembre 2007—Diceva un noto scrittore del passato, citato già forse troppe volte, che la democrazia è un pessimo sistema di governo, solo che è migliore di qualunque altro modo di governare che l'Uomo abbia mai escogitato.

I terroristi mi stanno veramente antipatici. I terroristi più in voga oggi mi stanno particolarmente sull'anima, perché ritengono di avere ragione per diritto divino.

Per essere più preciso, temo tutti quelli che sono convinti di aver ragione su qualsiasi cosa per diritto divino, sia terroristi che non.

Mi fa inc(beep) il rischio di saltare per aria perché un demente con cervello lavato da dementi più intelligenti di lui mi si è seduto accanto e spera di raggiungere il suo paradiso.

Ma sono abituato a fare i conti con la vita, e so perfettamente che la possibilità di morire per un attentato terroristico è infinitissimamente minore di quella di morire investito dai motorini che si fanno un punto di onore nel viaggiare solo contromano, con il silenzio assenso degli addetti al traffico e della giunta fiorentina al completo.

Non ho intenzione di darla vinta ai terroristi; loro hanno solo un modo di vincere, quello di terrorizzarci e di farci perdere ciò che ci rende migliori e che ci è costato secoli per costruire: diritti civili e democrazia. Per non farli vincere, però, non servono le guerre stellari o le leggi speciali; bastano due cose.

Primo: non farsi terrorizzare.

Per me è facile, non sono terrorizzato. Bin Laden, propinato per qualche gioco poco pulito dai mass media tra uno sgozzamento di qua ed un guidatore ubriaco assassino di là mi fa solo cambiare canale, e chiedermi quale gioco esattamente stia sotto dietro questo accanimento mediatico.

Il problema è che ciascuno deve smettere di avere paura per conto proprio, e questo ovviamente è una decisione personale che io non posso e non vorrei comunque influenzare. Solo, cercate di non farvi influenzare nemmeno da quel particolare tipo di reality show che sono diventati i telegiornali.

Secondo: mantenere i diritti civili. E qui sono spaventato.

Perdere i diritti civili, frutto di secoli di lotta, di dolore e di lavoro che hanno cambiato il mondo mi terrorizza proprio. Ma questo non sarebbe colpa dei terroristi, ma della reazione politica delle persone, più o meno cosciente più o meno interessata, più o meno onesta, certamente dannosa per la generalità dei cittadini.

Ma davvero esiste qualcuno che vuole vivere in una società dove i diritti civili possono essere "sospesi" o "cancellati"? Dove esiste un governo, di qualsiasi colore, che può farlo per ogni foglia che cade, per ogni criminale sommossa fatta da imbecilli da stadio. Buttateli in galera con le leggi che ci sono, che bastano ed avanzano, altro che invocare le leggi antiterrorismo tutte le volte che a qualcuno fa comodo.

Sono davvero terrorizzato dal sapere che per strada, accanto a me passa spesso un padre di famiglia che crede sia meglio per suo figlio vivere in un mondo dove il governo (ed anche tanti altri) conosce ogni movimento, ogni soldo speso, ogni viaggio, ogni mail ogni telefonata e per sicurezza anche il codice genetico di tutti.

Ma siamo impazziti?

Mi fa paura la sua ignoranza, nel senso latino e non offensivo del termine, mi fa inc(beep) la sua colpevole, semplicistica stupidità nei confronti di un giovane uomo che deve affidarsi alle sue scelte, mi terrorizza vivere in un mondo che viene plasmato perlopiù da gente che non si fa domande, che non conosce i problemi perché per pigrizia sceglie di non formarsi un giudizio, e si fa strumentalizzare da politici che pensano di guadagnare un voto in più.

Molti, quasi tutti, hanno anche studiato almeno un po' Campanella, Voltaire ed altri pensatori del passato; già loro si erano espressi chiaramente su potere politico e potere della conoscenza, sul valore della disciplina condivisa e sul pericolo della tirannia, anche se illuminata.

Possibile che non ne sia rimasto niente nella coscienza collettiva? Ma allora i pensatori del passato (ma anche quelli del presente) vengono rapidamente cancellati dalla memoria di chi ha studiato. Forse perché non vengono mai invitati da Vespa?

Sembra purtroppo di leggere le cronache della repubblica di Weimar, degli scontenti che cercavano rivincite e che si facevano strumentalizzare da governanti inetti o da geniali esaltati. Oggi, qui in Italia, io, il padre di famiglia incontrato per la strada ed il suo figliolo siamo ricchi.

Abbiamo ancora in buona parte dei diritti di cui nel corso della storia solo una minoranza degli uomini ha goduto. Molti hanno lottato e pagato perché questi diritti si realizzassero.

Negli Stati Uniti questo fatto è più sentito che da noi; laggiù ci sono sempre state molte persone che credono fermamente al postulato che è il governo al servizio del Cittadino, e non il cittadino vassallo del Governo.

In questo la Costituzione americana li aiuta. Il diritto degli individui a lottare contro un governo divenuto dispotico vi è scolpito fin dalle prime righe.

La nostra costituzione, pur piena di buoni principi, è già figlia di una concezione europea di stato democratico sì, ma sempre un po' paternalistico. Si esprime con assoluti "stemperati".

"*Tutti hanno diritto al rispetto assoluto di…. pero' non questo, non in questa occasione e non se questo signore non è d'accordo*".

Tanto per non lasciare troppe illusioni fin dall'inizio.

La Democrazia non è una eredità ricevuta dai nostri padri che possiamo spendere per vivere di rendita senza preoccuparcene e su cui si possa sempre fare affidamento; è una entità viva, che può ammalarsi o morire, come è successo tante volte in passato, perché ha perso la lotta con altre entità, interne od esterne, che certo democratiche non sono.

Io non ho particolare titolo per parlare di politica e di democrazia, ma esattamente quanto un normale cittadino. Conosco piuttosto bene molte cosette correlate col mio interesse principale, ma sono ignorante come un uomo di strada su quasi tutto il resto. Ingenuo pero' spero di no.

Per fortuna mi ricordo ancora parecchio di quanto studiato, magari allora di malavoglia, a scuola. Per esempio l'opinione che, tramite le parole di Azzeccagarbugli a Renzo, il Manzoni esprimeva sulle leggi "esemplari":

> "Caso serio, figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venir da me. E' un caso chiaro, contemplato in cento gride, e… appunto, in una dell'anno scorso, dell'attuale signor governatore. Ora vi fo vedere, e toccar con mano. Così dicendo, s'alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se mettesse grano in uno staio.—Dov'è ora? Vien fuori, vien fuori. Bisogna aver tante cose alle mani! Ma la dev'esser qui sicuro, perché è una grida d'importanza. Ah! ecco, ecco -. La prese, la spiegò, guardò alla data, e, fatto un viso ancor più serio, esclamò:—il 15 d'ottobre 1627! Sicuro; è dell'anno passato: Grida fresca; son quelle che fanno più paura."

Ne sentite l'eco nelle parole del mezzobustista di turno che illustra la prossima legge urgente che stroncherà i cattivi a prezzo di qualche piccolo sacrificio da parte dei buoni? Non vi fa appunto un po' paura proprio perché siete cittadini onesti? Allora siate anche un po' paranoici, che non guasta mai.

Chi parla di leggi speciali risolutive di solito o vuole prendervi in giro o vuole i vostri voti. Forse tutte e due le cose.

Roba vecchia in ogni caso, roba già vista, roba pericolosa. Le leggi importanti, quelle che fanno la differenza come la riforma dell'articolo 615 del codice penale e che ai diritti civili fanno male, non si ascoltano alla televisione. Ma questo è un altro discorso.

I parlamentari invece si fanno ascoltare volentieri propagandando proposte di leggi eccezionali, spesso inventate al momento sull'onda di fatti di cronaca, ma inutili e pericolose come grida manzoniane. Proprio come Azzeccagarbugli.

Non servono leggi speciali, servono risorse per intelligence ed investigazione dove e quando servono, ben controllate da solidi meccanismi democratici. Fate che per i nostri eletti diventi chiaro che proporre certe eresie non fa guadagnare i voti, li fa perdere. Almeno il nostro.Facciamogli

capire che molti elettori vogliono vedere difesi i diritti civili di tutti, non solo degli indagati e dei pentiti eccellenti.

Siate inc(beeeeeep) neri, e tutto questo non permettetelo più.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DRM, angeli e demoni

(103)—L'Appello a Rutelli è condito da Trusted Computing ed altri angoli oscuri per il futuro della rete. Ci sono realtà di rete dalle…

Cassandra Crossing/ DRM, angeli e demoni



Figure 1:

(103)—L'Appello a Rutelli è condito da Trusted Computing ed altri angoli oscuri per il futuro della rete. Ci sono realtà di rete dalle quali ci si sarebbe potuti attendere un segno di vita. Ecco perché.

7 dicembre 2007 —

"Vedi la foresta?".

"No, non ci riesco, ci sono tutti quegli alberi in mezzo".

Questa è la situazione in cui si sono probabilmente trovati molti dei miei 17 lettori che hanno letto la petizione realizzata da Leonardo Chiariglione al ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli. La petizione, sottoscritta da un numero sorprendente di firmatari, tra cui anche persone la cui presenza mi ha stupito, è stata commentata in maniera più o meno critica sia da Paolo Nuti che da Enzo Mazza.

Ma quello che mi ha convinto della necessità di questo breve commento, la cartina di tornasole, è stata la reazione, anzi la mancata "reazione" (per quello che può valere) dei lettori di Punto Informatico nel forum dell'articolo, unita alla (spero momentanea) latitanza di entità come no1984.org.

Nessuno ha messo in evidenza il punto centrale della petizione, la cosa che non veniva mai detta nel documento che su questo punto riesce creare uno scotoma, una zona morta che nasconde la magagna, a parere di chi scrive decisamente volontaria.

La petizione propone una situazione ed un assetto del mercato dell'informazione che richiedono l'uso massiccio, pervasivo ed obbligatorio di sistemi DRM e del Trusted Computing, la creazione di un mondo telematico da Grande Fratello in cui non c'è bisogno di delatori perché tanto ci pensa il tuo pc a spiarti e denunciarti, in cui non devi preoccuparti se la tua privacy viene violata perché esisterà una pericolosa infrastruttura facilmente abusabile che lo renderà inevitabile.

Prevede come necessario una meccanismo pagato dagli utenti che, con la scusa di retribuire gli autori, mercifica in maniera obbligatoria lo scambio di informazioni, mette in difficoltà istituzioni fondamentali della cultura come le biblioteche, e relega in un ghetto molto scomodo chi, come il sottoscritto, crede ancora fermamente nel vecchio, massimalista slogan che "*L'informazione vuole essere libera*", slogan che se guardato da vicino, con occhi imparziali ed attenzione, perde la sua aria massimalista e sorprende per la sua verità e complessità.

Chi auspica un'infrastruttura obbligatoria di gestione dei diritti digitali oggi **siede sulla sponda del Grande Fratello**, anche se ne prende le distanze dicendo che è un po' troppo cattivello.

Siede sulla stessa sponda di chi pensa di risolvere problemi di economia globale con dogane, balzelli e guerre.

Siede sulla sponda opposta di chi difende la creatività, il libero mercato, le libertà digitali e la privacy.

Siede sulla sponda opposta dei visionari che hanno preso l'embrione di Internet dalla mani dei militari e lo hanno fatto diventare una realtà globale, che potenzia le capacità di tutti e come tale promuove libertà e sviluppo.

Gli autori, di ieri come di oggi, non hanno bisogno del Grande Fratello per essere retribuiti. Non ne ha avuto bisogno Beethoven, non ne ho bisogno io, non ne hanno avuto bisogno i Radiohead.

Gli unici che ne hanno bisogno, un bisogno disperato perché è in ballo la loro esistenza, sono le aziende che mediano ed incettano i proventi del diritto d'autore, a costo di piantare rootkit nei nostri PC.

E' di loro, veramente, che si sente molto poco il bisogno.

Mai come in questa puntata ho fatto il mio lavoro di Cassandra; li sentite i mormorii minacciosi che vengono da dentro quel cavallo di legno fattosi petizione? Provate ad ascoltarli, provate a trovarli anche dentro il testo della petizione.

Ed in un'epoca di sfumature in cui gli schieramenti sono ormai fuori moda, dopo aver letto anche tra le righe le intenzioni di persone ed enti, sistemateli sulla giusta sponda della vostra personale visione del mondo.

Queste persone, questi enti sono dalla parte della scarsità e della carestia, non da quella dell'abbondanza

---

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor: lezione di Freenet 7

(104)— E una Voce dal fondo ripeterà: ma possono farlo anche i pedoterrosatanisti? Sì, cara Voce, come sempre la risposta è si. Ne vale la...

Cassandra Crossing/ Tor: lezione di Freenet 7



Figure 1:

(104)— E una Voce dal fondo ripeterà: ma possono farlo anche i pedoterrosatanisti? Sì, cara Voce, come sempre la risposta è si. Ne vale la pena? Certamente sì.

14 dicembre 2007—"Come? Cosa? ma che c'entrano?" diranno forse i meglio informati dei miei 19 lettori. "Potrei capire se non ci fosse la"F" maiuscola, allora vorrebbe dire "rete libera", ma così?"

Bene, parleremo davvero di Tor, e Freenet, anche se solo come termine di paragone. E la Rete libera c'entra sempre.

Prima pero' volevo rispondere alla domanda che spesso mi fanno amici di vecchia data ed anche la mia coscienza di piazzista di libertà digitali, e cioè perché non parlo più di Freenet dopo esserne stato uno dei più noti rompic*** propagandisti.

Forse perché ormai è una cosa morta, moribonda o non più meritevole di attenzione?

La risposta breve è "No". La risposta lunga è che probabilmente, essendo da tempo la numero 2 nella mia personale classifica delle PET (Privacy Enhancing Technologies—tecnologie per il miglioramento della privacy) la trascuro. D'altra parte i senesi, al fantino che arriva secondo al Palio, di solito gli danno un fracco di legnate, quindi c'è di peggio.

Faccio ammenda e presto riparleremo anche della creatura del mio buon amico Ian. Vi debbo pero' ancora la spiegazione del titolo (era ora!).

Molte persone che si trovano in situazioni nattate (per la spiegazione vedi le puntate precedenti), tipo quelle di FastWeb, si sono convinte, in buona parte a ragione, di poter usare Tor solo come client e non poter contribuire alle rete dei router costruendosene uno. Assolutamente corretto, ma c'è un "ma".

Tor, la cui applicazione principale è quella di fornire connettività anonima, permette anche di pubblicare sia documenti che addirittura servizi in forma anonima. In pratica è possibile costruire un sito web od una mail list "dentro" la rete Tor, analogamente a quanto si può fare con Freenet.I conoscitori di quest'ultima non mi saltino subito alla gola. Con Freenet si può fare molto di più ed in maniera più sicura, Freenet ha il datastore distribuito etc, etc.

Il fatto che Freenet fornisca alcuni servizi in maniera migliore non implica che quelli forniti da Tor siano meno validi; esistono infatti differenze importanti anche a favore di Tor.

Tor permette di pubblicare un server web la cui localizzazione è "nascosta" dalla rete Tor, e che è raggiungibile soltanto usando un client Tor.

E' possibile pubblicare qualsiasi servizio usi il protocollo TCP, quindi anche POP3, IMAP, IRC. Potete quindi avere un server di posta nascosto, un server Jabber, un newsserver e chi più ne ha più ne metta. Se avete Tor in funzione provate a cliccare su questo indirizzo: duskgytldkxiuqc6.onion; come sapete il dominio.onion non esiste, eppure trovate un sito che è appunto un hidden service.

Si tratta già di una caratteristica molto interessante, ma quello che la rende veramente utile alla generalità del pubblico è che il server web nascosto può essere non su un router Tor ma su un semplice client. In pratica qualunque computer connesso ad Internet può pubblicare un hidden service ANCHE se si trova dietro una rete nattata. Se vi interessano i dettagli tecnici leggetevi queste slide degli atti di e-privacy 2006 (c'è anche l'audio) o consultate i documenti in italiano di Tor.

Bene, è tempo di passare alle istruzioni.Il lavoro è semplicissimo, come dire "un, due e tre":-

1) la più facile, installate Tor e Privoxy. Ah, l'avete gia fatto? Non pensavo. Bravi!

2) installatevi un qualsiasi web server locale. Apache 1.3 va benissimo, più è semplice meglio è, e vedremo poi perché.

3) cambiate 3 righe nel file di configurazione di Tor.

Non sto a ripetere le chiarissime istruzioni in italiano che trovate qui e che vi dettagliano ogni singolo passo.

Sottolineo solo due cose importanti, peraltro ben rimarcate anche nelle sopraddette istruzioni.Primo, se fornirete un servizio Tor importante e destinato a durare, come un sito di una associazione, salvate una copia delle chiavi che avrete automaticamente creato installando l'hidden service.

L'url che ha il vostro servizio è indissolubilmente legato ad esse, e se le perdete……Secondo, configurate bene il web server, in modo che non passi header e non fornisca nessun errore quando la pagina non esiste o c'e un problema qualsiasi. Non vorreste veder apparire il nome del vostro host o l'IP nella pagina di errore, vero?

Mi viene difficile trasmettere il mio entusiasmo per la bellezza di questa soluzione, sia dal punto di vista hacker che libertario, allora vediamo se aggiungendo la ciliegina riesco a trasmettervene almeno una parte.

Potete installare il vostro hidden service (nel caso di un sito web i file html + il server Apache)

sulla chiavetta USB su cui avete forse già installato la vostra copia di Portable Tor, scaricabile qui.

Quando spegnerete il vostro pc e vi metterete la chiavetta USB in tasca l'hidden service sparirà dalla Rete. Toglietevi di tasca la chiavetta inserendola in qualsiasi altro pc, lanciate i programmi ed il vostro hidden service riapparirà come per magia, dovunque vi troviate.

E anche questa volta si sentirà una Voce dal fondo ripetere la fatidica frase "Ma possono farlo anche i pedoterrosatanisti?"

Sì, cara Voce, come tutte le cose preziose che il mondo, la scienza e la democrazia mettono a disposizione, purtroppo la risposta è si. Ne vale la pena? Certamente sì.

Se sentite qualcuno dire che la privacy sta cambiando, rispondetegli che è vero. Vivere in Rete rende necessaria ai cittadini onesti molta più privacy di prima, fino ad arrivare a quello che una volta era raramente necessario, cioè il completo anonimato.

Per finire, a particolare beneficio della Voce dal fondo, ed anche del nostro Garante della Privacy prof. Pizzetti, una citazione:

> "Forse i sentimenti contenuti nelle pagine che seguono, non sono ancora sufficientemente di moda da procurare loro una generale popolarità; la lunga abitudine a non pensare una cosa come sbagliata, le conferisce superficialmente l'aspetto di essere giusta."

Ovviamente si tratta di parole troppo belle (la traduzione non gli rende piena giustizia) per essere mie. Thomas Paine, uno dei Padri Fondatori, parlava delle dogane, e queste righe hanno contribuito alla nascita degli Stati Uniti e delle democrazie occidentali. Alla parola "dogane" ho sostituito tante cose negative di oggi, Intercettazioni, Telecamere, Tecnocontrollo…. ed improvvisamente quelle parole le ho sentite mie.

Chi ha provato l'hidden service precedentemente indicato queste parole le ha già trovate, riposte al sicuro nella Rete dove Paine le avrebbe certo messe se ai suoi tempi, quando molti rischiavano la pelle per la libertà, Tor e Freenet fossero esistiti.

Chi invece non l'ha ancora fatto, lanci Tor e faccia un click qui per una buona dose di antico ma sempre valido senso comune.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un dono (più) intelligente

(105) —Perché donare a quelle associazioni che si battono per i diritti dell'individuo nell'era digitale? Perché appoggiare iniziative…

Cassandra Crossing/ Un dono (più) intelligente



Figure 1:

(105)—Perché donare a quelle associazioni che si battono per i diritti dell'individuo nell'era digitale? Perché appoggiare iniziative così e non quelle contro la fame nel Mondo?

21 dicembre 2007—Ieri mentre stavo mettendo in cantiere la consueta puntata natalizia, durante una pausa di lavoro mi è caduto l'occhio sul numero di file della directory in cui conservo le bozze pubblicate di Cassandra Crossing.

Mi è preso un colpo. Il numero era 100.

Un veloce controllo, in effetti la redazione ed il direttore di Punto Informatico avevano appena pubblicato la centesima puntata, fatto che in altri casi più importanti verrebbe certamente festeggiato.

Devo ammettere che mi sono emozionato; oltre ad una prova di pazienza dai miei 16 lettori e di stima da un bel gruppo di professionisti, mi sono reso conto che in quei bit c'era anche un pezzo di vita. Grazie a tutti di cuore.

Sono ormai più di 2 anni, visto che l'articolo da cui tutto è cominciato, frutto di un periodo di ferie estive turbolento ma produttivo, risale appunto al 2 settembre 2005. Mi ha fatto piacere rileggerlo, perché ha conservato tutta la sua attualità, e dispiacere, visto che i problemi che descriveva incombono ancora su di noi.

Ma è Natale, tempo non di tristezze ma di ferie e di riflessioni, di somme tirate e di nuovi progetti, di buoni propositi insomma. Io ne approfitterò per cercare di trarne energie e spunti per le prossime cento puntate.

Il 25 dicembre è anche il tempo prediletto per tradizionali buone azioni (che non sono comunque vietate durante tutto il resto dell'anno). Persino quelli che si sono distratti per 11 mesi in questo periodo sentono il dovere di fare qualcosa, di regalare qualcosa. Mi permetto quindi di raccontarvi cosa ho deciso di fare io e perché.

Innanzitutto mi sono accorto che quello che ho potuto stanziare negli anni scorsi non era abbastanza, e data l'occasione ci ho aggiunto i proventi indegnamente concessimi dalla mai abbastanza lodata Direzione di questa rivista. Il dono di un anno di Cassandra insomma.

Poi ne ho scelto la destinazione, facendo una difficile scelta tra molte possibilità, tra associazioni che si muovono nel mondo digitale.A qualcuno potrebbe venire un legittimo dubbio; donare ad associazioni di questo tipo e non a quelle che sfamano i bambini del terzo mondo ha un senso? Io penso di sì.

Nella storia non è mai stato possibile risolvere i problemi uno alla volta, specie quelli endemici nel "genus homo" come la fame nel mondo. Se insieme alla lotta contro la fame non si fossero portate avanti anche scienza e tecnologia, il mondo sarebbe un posto molto peggiore.

Queste associazioni si propongono di aiutare gli abitanti del primo, secondo e terzo mondo a non soffrire altri tipi di fame, fame di libertà, fame di diritti civili, che per il fatto di riguardare bit non sono comunque meno importanti.

Qualcuno qui, oggi, deve occuparsi anche questo, e siccome servono anche soldi mi permetto di suggerirvi come aiutarli.

La mia personale selezione tra tanti enti degni che accettano offerte in denaro ed in tempo si trova qui sotto, insieme ad una personale e sintetica motivazione ed ai link al sito ed alla pagina delle donazioni. Se avete un carta di credito od un account tipo PayPal il pagamento è semplicissimo, ma anche in caso contrario le banche o semplicemente un amico che lo faccia per voi sono soluzioni sempre possibili, quindi non scoraggiatevi. Fateci un pensierino ed auguri di Buone Feste a voi ed ai vostri cari.

Marco Calamari

Electronic Frontier Foundation

è una storica e grande associazione americana per la difesa dei diritti civili in Rete. Ha una staff, cosa molto costosa, e proprio grazie a questo ha potuto realizzare azioni importantissime di lobby sul Parlamento americano e partecipare, come "spina nel fianco" a costose ed altrimenti semisegrete associazioni tecnologiche deleterie per i diritti civili, come ad esempio il DVB (il Trusted Computing della televisione digitale).

Credetemi, si meritano i vostri soldi, associatevi e mandateglieli qui

Wikipedia

oltre a possedere la pura bellezza di una enciclopedia libera e gratuita scritta direttamente dall'umanità, questa organizzazione è quanto di più vicino possibile ad una UNICEF della fame digitale; i loro server non stanno pero' in Rete gratis. Versare qualcosa qui alla Wikimedia Foundation è quasi un dovere.

The Tor Project

inutile parlarne ancora in questa sede, oggi sono la frontiera tecnologica delle libertà digitali; i loro programmatori, a cominciare da Nick, devono pur mangiare e se lavorano a tempo pieno su Tor qualcuno li deve sostenere. Mandare qualche soldo qui è probabilmente l'intervento più efficace a breve termine per chi desideri difendere le libertà digitali.

Il Progetto Winston Smith

essendo uno dei fondatori e non solo un simpatizzante mi vergogno un po' di includerlo nella lista. Ma gli ho dato (anche) dei soldi, e quindi ne ha diritto. In Italia ha realizzato iniziative come e-privacy ed il Big Brother Award.
Qualche soldo qui potrebbe assicurargli un futuro.

The Freenet Project

Freenet è un'altra delle frontiere digitali, in passato il top, oggi sottoposta ad una lunga e dolorosa ma molto promettente riscrittura, ormai quasi completata. Il buon Matthew, che lavora a tempo pieno per il progetto insieme a tanti altri, ha bisogno anche di pagare l'affitto. Un contributo qui servirà a sostenere lui e tutti i bravi ragazzi che ci hanno già regalato tanto.

Free Software Foundation

esatto, proprio l'associazione di quell'antipatico, trasandato americano con i capelli lunghi e dal temperamento etilista (speriamo che il fegato non lo tradisca mai). Quello lì, con la sua perseveranza al limite della maniacalità nel promuovere la forma più pura di software libero, ha cambiato il mondo e sta contribuendo a cercare di tenerlo sulla retta via. Non moltissimi se ne sono accorti. Un giorno i libri di storia lo ricorderanno, ma nel frattempo un contributo spedito qui sarà senz'altro speso bene.
In Europa abbiamo la fortuna di avere una filiale, la Free Software Foundation Europe; anche loro si meritano un aiuto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un tempo eravamo hacker

(106)— Il nostro nome non ci appartiene più. Ce lo hanno tolto, scippato, rubato. Come maghi malvagi o bambini inconsapevoli i…

Cassandra Crossing/ Un tempo eravamo hacker



Figure 1:

(106)— Il nostro nome non ci appartiene più. Ce lo hanno tolto, scippato, rubato. Come maghi malvagi o bambini inconsapevoli i professionisti dalla carta stampata e del tubo catodico lo hanno relegato nel Lato Oscuro.

11 gennaio 2008—No, non sto confessando che da piccolo rubavo password; ero curioso, volevo capire tutto e nemmeno sapevo chi fossero gli hacker. In effetti negli anni '70 probabilmente in Italia ce ne erano pochi, ed allora mi sentivo solo una persona affascinata dai computer (la Rete ancora non c'era).

Questo titolo, che come spesso accade in questa rubrica è anche una citazione cinematografica, esprime invece la frustrazione di chi si sente tradito, imprigionato.

Non è la frustrazione di chi è stato trascurato dalle ragazze, perché alla fin fine non tutte lo hanno fatto. Nemmeno la stizza di chi cerca di spiegarsi e non viene compreso, anzi viene frainteso.

Quando abbiamo dovuto cominciare a fare i conti col quotidiano non siamo cambiati. Il fascino della tecnologia, la voglia di capire smontando e rimontando, di condividere il sapere, di aiutare gli altri a fare lo stesso sono ancora potenti in molti di noi.

Ma nel frattempo *Hacker* è diventato un termine di moda, con un significato sempre più negativo.

Abbiamo tentato infinite volte di spiegare il travisamento che i giornalisti facevano del del significato di Hacker, abbiamo spiegato che si sbagliavano, che i cattivi che loro descrivevano si chiamavano Cracker, tutto l'opposto degli Hacker.

Niente da fare, alla fine la gente ha appreso che gli Hacker sono criminali ed i Cracker invece non esistono, a parte quelli salati in superficie.Non è servito a niente.

Sappiamo bene cosa siamo. Ma non siamo più nessuno.

Il nostro nome non ci appartiene più. Ce lo hanno tolto, scippato, rubato.

Come maghi malvagi o bambini inconsapevoli i professionisti dalla carta stampata e del tubo catodico lo hanno relegato nel Lato Oscuro e lo hanno usato per i loro scopi, non occulti e malvagi, ma solo di convenienza per insaporire articoli insipidi e sconclusionati.

E noi, abituati a far succedere tutto quello che volevamo con i bit, questo non siamo riusciti ad impedirlo.

Ci abbiamo provato ma senza convinzione, perché non sembrava poi così importante.

Madornale errore!

Un nome è magico, è prezioso per chi lo possiede, fa parte di noi; persino per i popoli primitivi è una cosa evidente. La rabbia di essere stati scippati dell'essenza in cui ci riconosciamo e che ci unisce dovrebbe essere grande.

Poco consola essere rimasti padroni dell'assai meno affascinante termine italiano di "smanettoni", che suona giusto ma sa anche un po' di presa in giro.Un nome ed il suo significato sono importantissimi; la forza di un nome, di una parola, può smuovere il mondo.

E l'hanno rubata. Ce la siamo fatta rubare senza nemmeno reagire con convinzione. Come moderni Ulisse oggi possiamo solo dire che il nostro nome è Nessuno.

Mentre questo succedeva, alcuni sono cambiati dentro ed hanno archiviato l'essere hacker in mezzo ai ricordi di giovanili spavalderie, ma altri vivono ancora la loro vita da Hacker, e persino chi ci ha lasciato è rimasto tale anche nella memoria e nella Storia.

Alcuni Hacker hanno cambiato un pezzo di mondo, sia acclamati come primedonne sia restando semisconosciuti.

Alcuni si sono arricchiti, talvolta approdando al Lato Oscuro come Signori Sith, molti no.

Certi, beati loro, ne hanno fatto un lavoro "normale", moltissimi altri hanno continuato ad esserlo lavorando su cose meno divertenti per guadagnarsi la pagnotta, sottraendo poi ore serali alla famiglia ed al riposo.

Sopravviveremo, siamo una sottospecie dell'Uomo non destinata all'estinzione.

Ma il nostro nome deve rimanere almeno in noi, senza la paura di essere fraintesi. Correte il rischio, chiamate voi stessi Hacker e spiegate il perché.

Il linguaggio e la comunicazione sono importanti quasi quanto essere se stessi, e poi possono anche essere divertenti da hackerare.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di storia 1

(107)—Per capire cosa è la più rilevante rete anonima è bene capire da dove viene e dove sta andando. Le tre release di Freenet, lo…

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di storia 1



Figure 1:

(107)—Per capire cosa è la più rilevante rete anonima è bene capire da dove viene e dove sta andando. Le tre release di Freenet, lo psicodramma del pedo-terror-satanismo, il senso ultimo dell'anonimato.

18 gennaio 2008—Il successo delle "lezioni di guida" su Tor oltre ad una incauta promessa strappatami su un forum, mi obbligano ad iniziare questo analogo ciclo su Freenet.

Oddio, parlare di "successo" riferendosi ai miei 15 lettori è una parola grossa, ma dato l'argomento senz'altro di nicchia, impopolare al limite della sovversione anche presso una parte dell'opinione pubblica informatica, il termine appare più che giustificato.

Per ben iniziare quest'anno voglio innanzitutto ringraziare, a titolo personale ma anche in rappresentanza delle persone che hanno a cuore la privacy in Rete, Punto Informatico per il costante supporto a questi argomenti, che sono normalmente ignorati, banalizzati o criminalizzati dal resto della stampa, sia elettronica che cartacea.

Excursus personale: Avrei voluto intitolare questo articolo "Freenet: il primo amore" perché per parecchi anni sono stato uno strenuo supporter, un editore ed un partecipante attivo al Progetto Freenet stesso.

La prevedibile crisi di Freenet durante la realizzazione delle versione 0.7, fonte di lunghe

"querelle" con l'amico Ian mi ha portato alla decisione che dedicarsi a Tor era molto più produttivo in termini di supporto effettivo alla Privacy in Rete.

Ora la situazione è cambiata, visto che il funzionamento di Freenet come Opennet è stabile e quindi contenuti vecchi e nuovi hanno cominciato ad affluire, e che nel frattempo Freenet si è molto arricchita come prestazioni, affidabilità ed applicazioni.

A costo di annoiare, ripetero' durante questo ciclo di lezioni anche i concetti base di Freenet malgrado li abbia in parte esposti in passato, e mi soffermero' spesso anche su dettagli; questo avrà ovvi vantaggi per le nuove leve e per chi ha bisogno di un ripassino, e spero che gli esperti non ne saranno troppo annoiati. Percio' iniziamo da zero.

Cosa è Freenet?

Freenet è un sistema di pubblicazione anonima di dati in Rete.

E' un sistema per scrivere e leggere file da Internet senza che si possa risalire a chi li ha scritti, chi li conserva sul disco e chi li recupera. Questo scopo viene raggiunto utilizzando un client (nodo) Freenet che spezzetta, crittografa, duplica e disperde in Rete i contenuti dei file, e riesce incredibilmente ad eseguire l'operazione inversa per recuperarli.

E' implementata come un layer dello stack TCP/IP sopra il layer UDP, utilizza come trasporto solo pacchetti UDP ed adotta tecniche di "hole punching" per funzionare anche dietro NAT e firewall.

Possiede un datastore distribuito, ridondante e crittografato in cui le informazioni vengono inserite e da cui vengono recuperate.Usa estesamente la crittografia forte per garantire sia riservatezza che integrità alle informazioni.

E' formata da nodi assolutamente paritetici senza gerarchia alcuna, in modo da massimizzarne l'affidabilità e la resilienza ad attacchi. Implementa diversi accorgimenti per massimizzare la "plausible deniability" (negabilità plausibile) allo scopo di rendere difficili, per quanto possibile, gli attacchi di tipo legale sia a semplici utenti che ad amministratori di server.

Nasce per essere un sistema assolutamente non censurabile, e per far questo implementa un metodo tanto curioso quanto efficace di gestione dei contenuti.

Tutti possono inserire contenuti in Freenet ma nessuno, neanche chi li ha inseriti, può cancellarli. Freenet evita di esaurire lo spazio del datastore usando una regola basata sulla popolarità dei contenuti per cancellarne automaticamente alcuni e far posto a quelli nuovi.

Quest'ultimo punto può apparire in contrasto con la pariteticità dei nodi Freenet precedentemente affermata, e quindi merita un approfondimento.

Contrariamente a quanto accade in Tor, in Freenet non esistono client e server. Tutti i nodi sono identici, ma la distinzione (non netta) tra il ruolo di client e quello di server è data da fattori pratici quali la percentuale di tempo in cui il nodo resta collegato, la quantità di spazio disco dedicata e soprattutto la quantità di banda (rieccoci!) che gli viene dedicata.

Per questo motivo spesso si tende ad identificare un insieme di nodi Freenet ben collegati, sempre disponibili, con molto spazio disco e soprattutto ben amministrati dai loro operatori come "server", mentre nodi lenti, con poco disco e presenti in rete solo quando i loro proprietari hanno bisogno di accedere a Freenet, sono chiamati "client".

Freenet ha avuto tre release maggiori (meglio sarebbe definirle complete riscritture): la 0.3, la 0.5 e l'attuale 0.7, assolutamente incompatibili tra loro. Tutte le release hanno attraversato una fase sperimentale, una "età dell'oro" in cui gli utenti sono diventati moltissimi ed alcuni

hanno cominciato ad agire da editori, inserendo contenuti ed interi siti in Freenet, ed una fase di declino in cui gli utenti sono diminuiti, i contenuti sono spariti ed infine per la riduzione del numero dei nodi Freenet ha cessato di funzionare.

Questo è stato provocato sia dallo sviluppo della nuova versione, che ha naturalmente distolto risorse ed interesse dalla versione precedente, sia da una precisa (anche se criticabile) scelta dei leader del Progetto Freenet di rendere in vari modi volutamente difficile continuare ad utilizzare la vecchia versione allo scopo di agevolare il completamento della nuova.

In effetti è difficoltoso testare a fondo una versione di Freenet su una rete "di prova" separata, visto che è solo collaudandola nel mondo reale che si può verificare il funzionamento di una nuova caratteristica.

Questo ha avuto però lo svantaggio di dover considerare nullo il valore dell'"ecologia" informativa già creatasi, dei suoi utenti e delle informazioni inserite, trattandoli con una delicatezza ed una considerazione simili a quella utilizzata verso la foresta pluviale da chi ci vuole far passare le autostrade.

La questione è stata fonte di discussioni al limite della rissa nella maillist Freenet-dev, dove la posizione a me cara, "ecologista" e non "tecnologica", ha avuto sempre la peggio. Ma visto che Freenet, come l'araba fenice, è sempre riuscita a rinascere dalle sue ceneri, probabilmente aveva ragione Ian.

E per terminare questa prima e breve lezione, è d'obbligo una parola sui sui frequentatori e sui contenuti di Freenet e sul modo di porsi rispetto ad essi.

I fratelli Grimm si sarebbero espressi così: "Cappuccetto Rosso non andare in Freenet, potresti incontrare i pedoterrosatanisti e persino dei veri idioti."

Freenet garantisce (entro ampi limiti) l'anonimato e non censurabiltà a tutti, indistintamente. Ma è anche un posto talvolta mal frequentato, in cui è necessario usare la stessa attenzione di quando si cammina per la strada. Diffidare degli sconosciuti, pensare prima di fare e tenere un comportamento responsabile sono dei must.

Come chiunque si sia occupato anche superficialmente delle questioni informatiche legate a privacy e censura sa bene, non esiste la possibilità di scelte tecnologiche intermedie.

Un sistema per essere realmente anonimo e non censurabile lo deve essere al 100% senza nessuna possibilità di bilanciamento a favore di altre questioni. Questo fa sì che i sistemi realmente efficaci, come Tor e Freenet, attirino inevitabilmente sia coloro che ne hanno bisogno per esigenze legittime legate alla loro privacy ed alla loro necessità di anonimato, sia individui e contenuti largamente questionabili se non peggio.

E' purtroppo una legge di natura. Ne vale la pena? Certamente sì.

E per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema puo' usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, attualmente dormiente (ma ancora per poco), iscrivendosi qui

---

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Freenet, lezione di guida 2

(108)—Ecco come procedere passo passo all'installazione di Freenet, cosa aspettarsi durante la procedura e quali scelte e opzioni...

Cassandra Crossing/ Freenet, lezione di guida 2



Figure 1:

(108)—Ecco come procedere passo passo all'installazione di Freenet, cosa aspettarsi durante la procedura e quali scelte e opzioni attivare. Così si scende (o si sale?) nelle darknet.

25 gennaio 2008—Nella prima lezione su Freenet abbiamo descritto, prevalentemente a beneficio dei neofiti, le caratteristiche dell'ultima versione di Freenet, la 0.7, sottolineando la recentissima introduzione della funzionalità *Opennet*, che ne rende l'uso elementare. La questione merita due parole di spiegazione.

Opennet nel gergo Freenet significa che il nodo si collega ad un insieme di nodi predefinito, presente nei file di installazione, e successivamente accetta connessioni da qualunque nodo ne faccia richiesta.

Questo era il modello di sicurezza di Freenet 0.5, mentre Freenet 0.7 nasce con abilitato un diverso modo di funzionamento Darknet, che prevede la possibilità di collegarsi solo a quei nodi i cui descrittori (contenenti certificati digitali) vengono caricati a mano dall'operatore del nodo.

Questo permette la creazione di sottoreti Freenet chiuse e separate tra loro (Darknet, appunto) ma rende macchinoso lo startup di un nodo. In compenso la modalità Darknet aumenta molto la sicurezza nel caso di scambi tra gruppi chiusi di utenti.

E' chiaro da quanto detto che per una diffusione (meglio sarebbe parlare di ri-diffusione) di Freenet la modalità Opennet è indispensabile, e che ci si attende da questa un grande aumento

dei nodi funzionanti.

Oggi installeremo un nodo in modalità Opennet, analizzando passo passo le opzioni di installazione. Per "par condicio", avendo svolto la lezione precedente in ambiente Windows, sono "costretto" a proporvi oggi quella Freenet in ambiente Linux. in ogni caso qui sono disponibili dettagliate istruzioni per tutti gli ambienti.

L'installazione di Freenet sotto Linux prevede, come prerequisito, di avere una versione recente di Java installata; più precisamente serve una versione JRE (Java Runtime Environment) versione 1.5, ma si suggerisce di usare direttamente la 6.0; non è necessario installare la versione di sviluppo od enterprise di Java, che consumano molto più spazio inutilmente.

Vi suggerisco anche di scaricare ed installare Java partendo non dalla home del sito ma da questo link, che è più veloce.

L'installazione di Freenet è identica su tutte le versioni, avendo un installer scritto integralmente in Java, come lo è Freenet stessa, e quindi perfettamente cross-platform. E' divisa in due fasi; la prima fase è l'installazione vera e propria, per cui è necessario scaricare un installer di rete (ed essere ovviamente connessi) da qui e lanciarlo (in caso di dubbi consultate questa pagina).

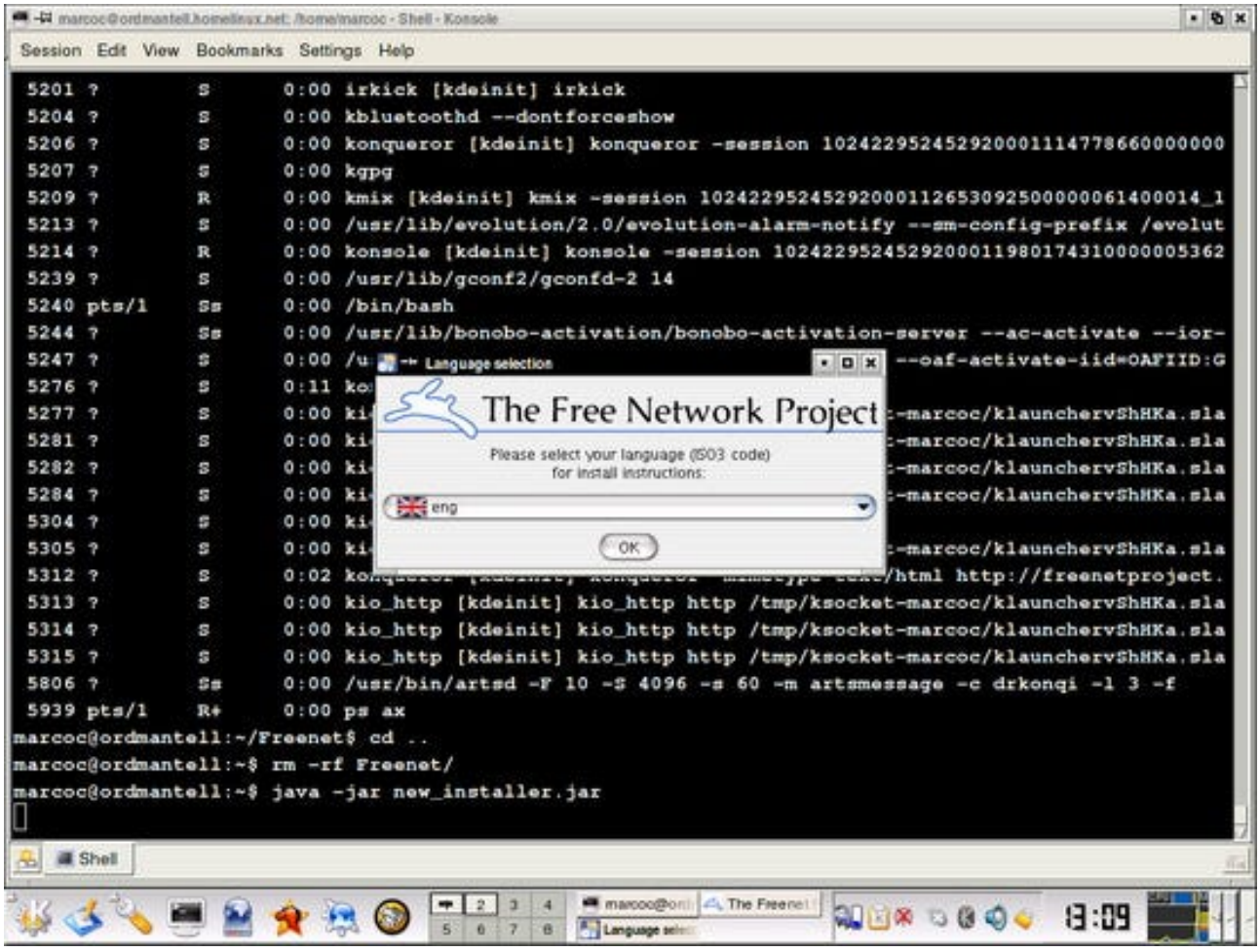


Figure 2:

Figura 1

Vi si presenta un installer (Figura 1) dall'aspetto professionale, anche se graficamente non familiare per chi usa Windows, perché usa delle librerie grafiche tipo "Motif" tipiche delle applicazione Java.



Figure 3:

Selezionate la lingua italiana e cliccate su OK; vi si presenterà la schermata di informazioni (qui a lato), cliccando su "prossimo" apparirà quella (Figura 3) della licenza GNU che prontamente accetterete selezionando l'opzione apposita e cliccando su "prossimo", ed infine la scelta del percorso di installazione (Figura 4).

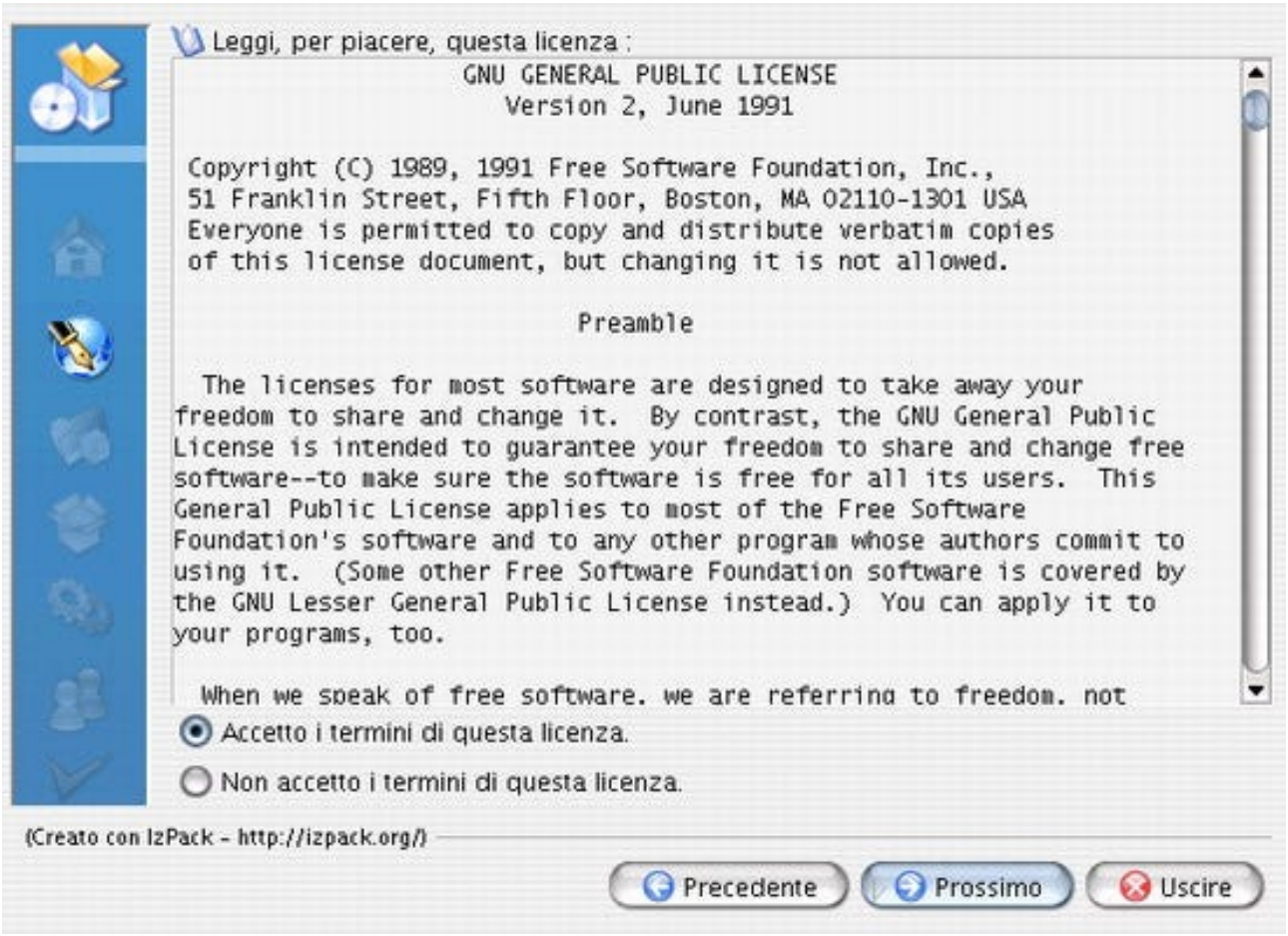


Figure 4:



Figure 5:

La schermata successiva per la scelta delle opzioni merita qualche spiegazione in più (Figura 5, qui sotto); la versione 0.7 di Freenet include sia una struttura a plugin con alcuni plugin "benedetti" dal Progetto Freenet stesso, sia alcune applicazioni esterne un tempo da installarsi a parte ed ora invece incluse nella distribuzione. Il tempo che questo fa risparmiare è veramente notevole; si aggiunga che il tutto è mantenuto da un sistema di aggiornamento automatico (eventualmente disabilitabile).

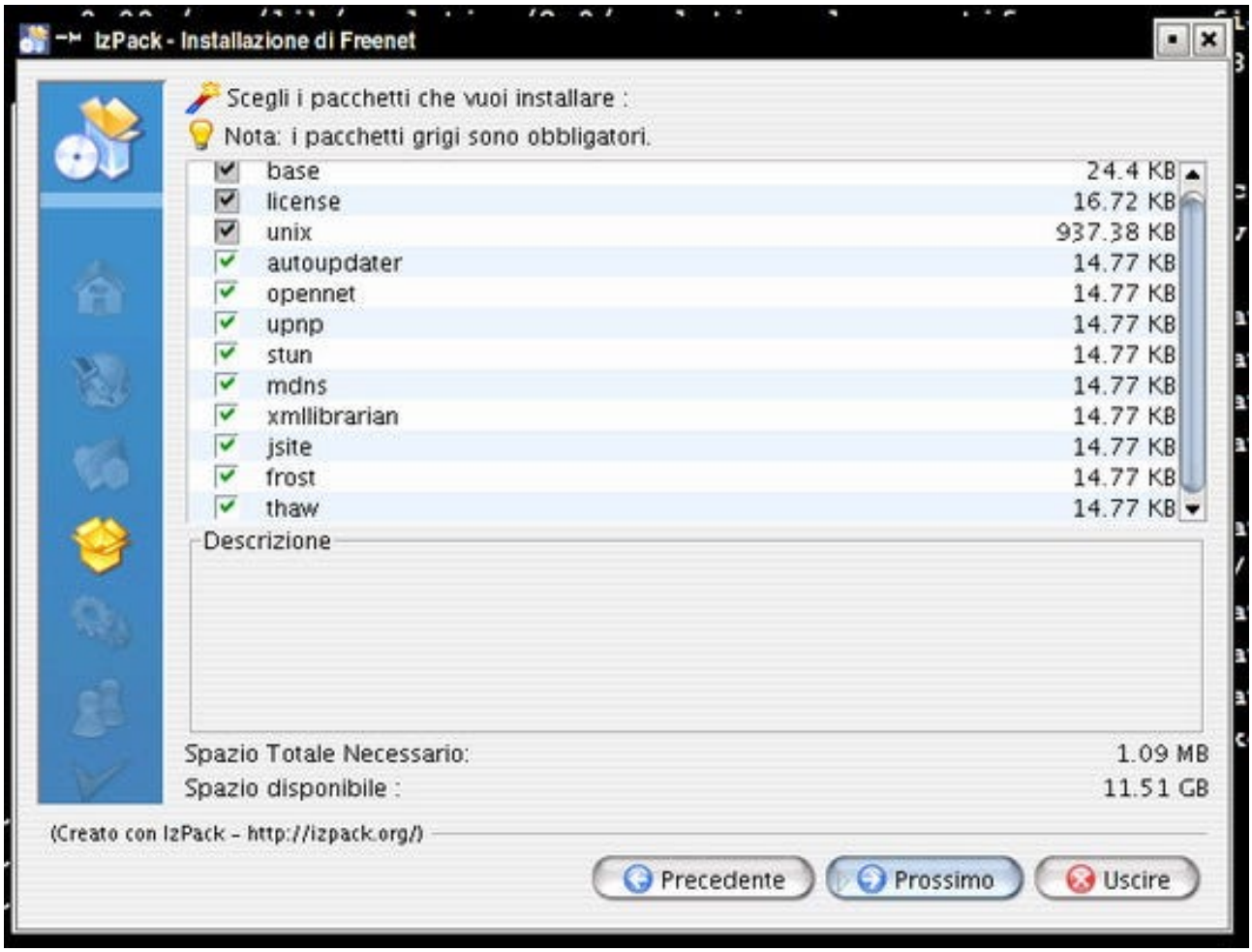


Figure 6:

Le applicazioni ed i plugin forniti sono importanti, e quindi lasciamo le opzioni (tutte attivate) come stanno e con riconoscenza clicchiamo su "prossimo"; verremo deliziati da una schermata di progresso dei download e da una serie di log del processo di installazione.

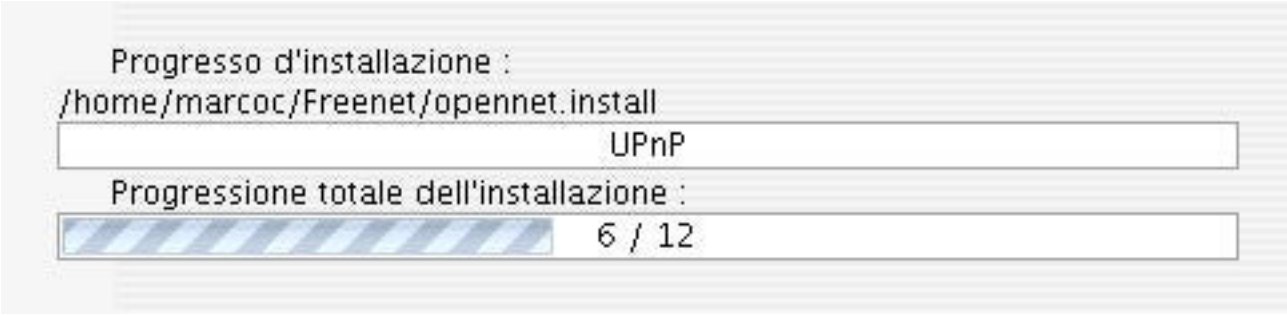


Figure 7:

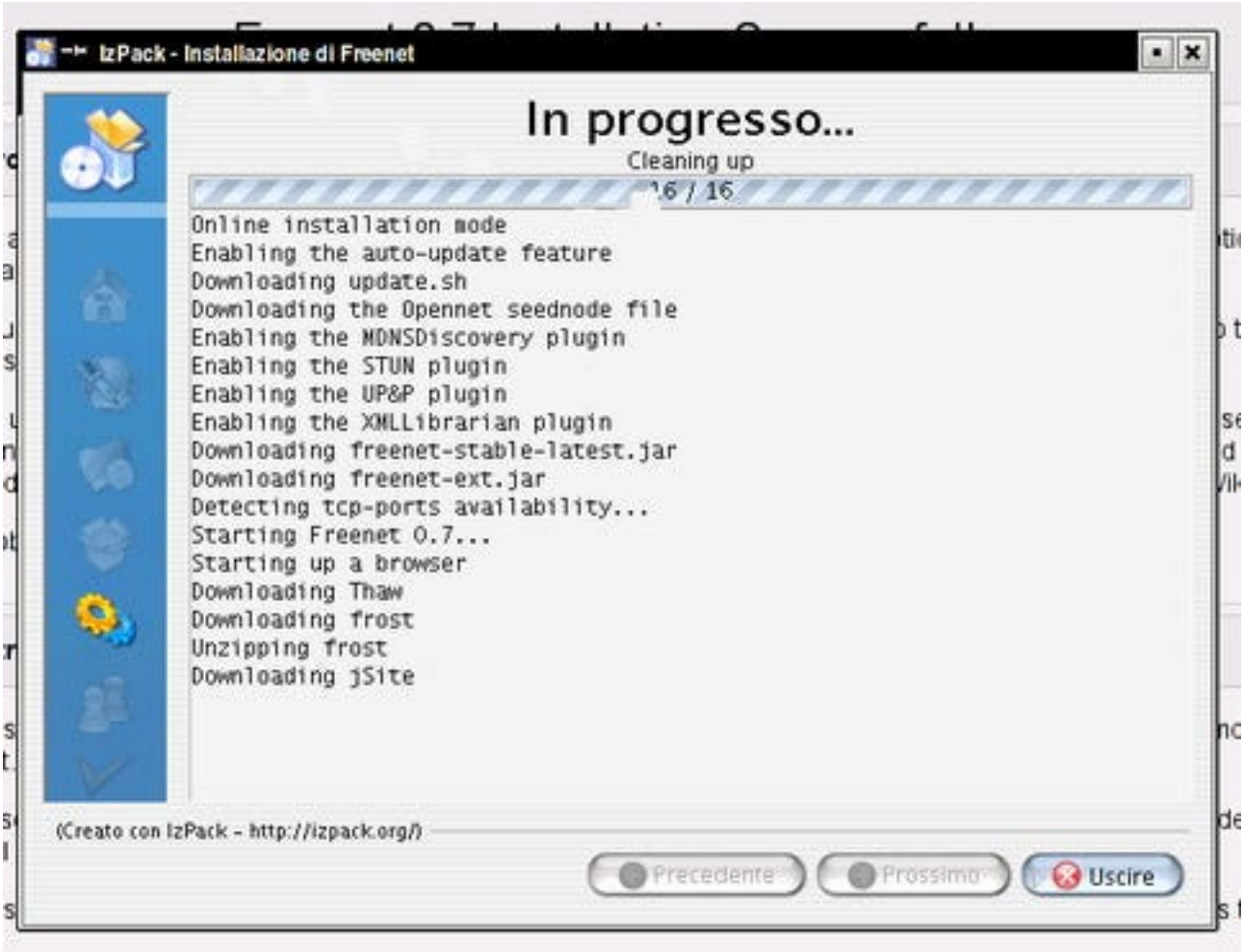


Figure 8:

La prima fase di installazione termina con la schermata di creazione dell'eventuale shortcut e con quella di fine installazione (qui sotto).



Figure 9:

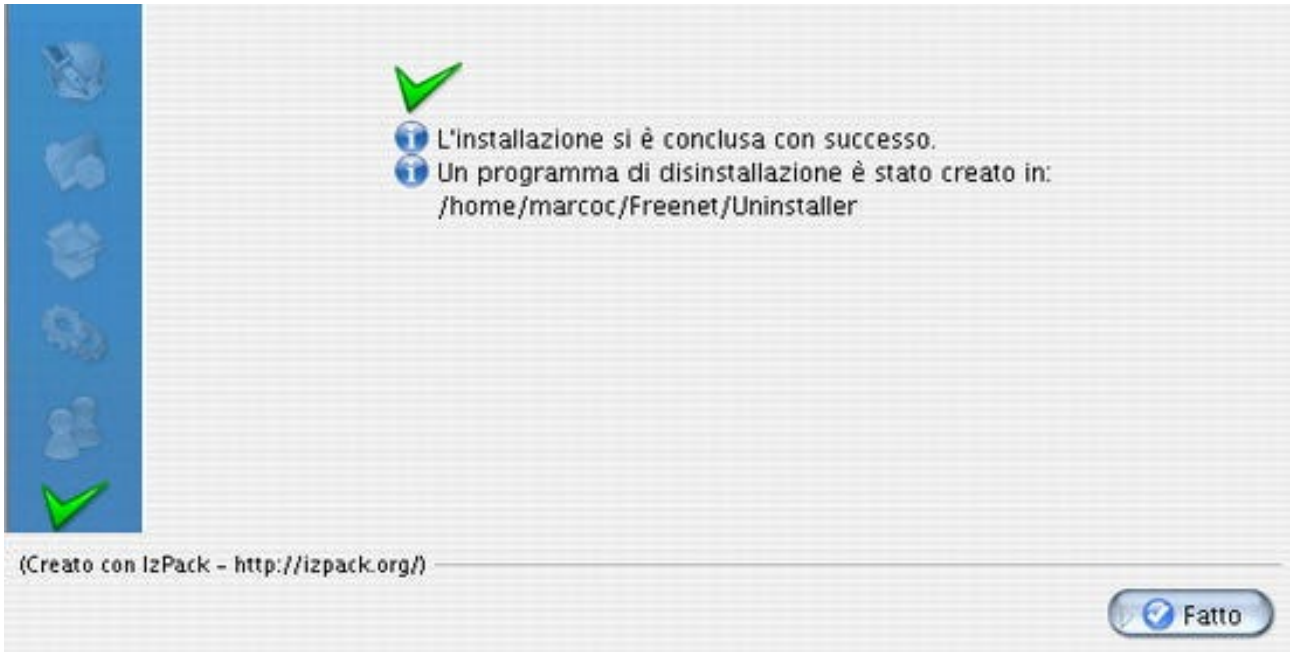


Figure 10:

La seconda fase, cioè la configurazione del server, parte in automatico; l'installer lancia un'istanza del vostro browser di default che mostra la schermata di Figura 10 (qui sotto);

scorrendola fino alla fine troviamo il link “Get started with Freenet” che ci affretteremo a cliccare.

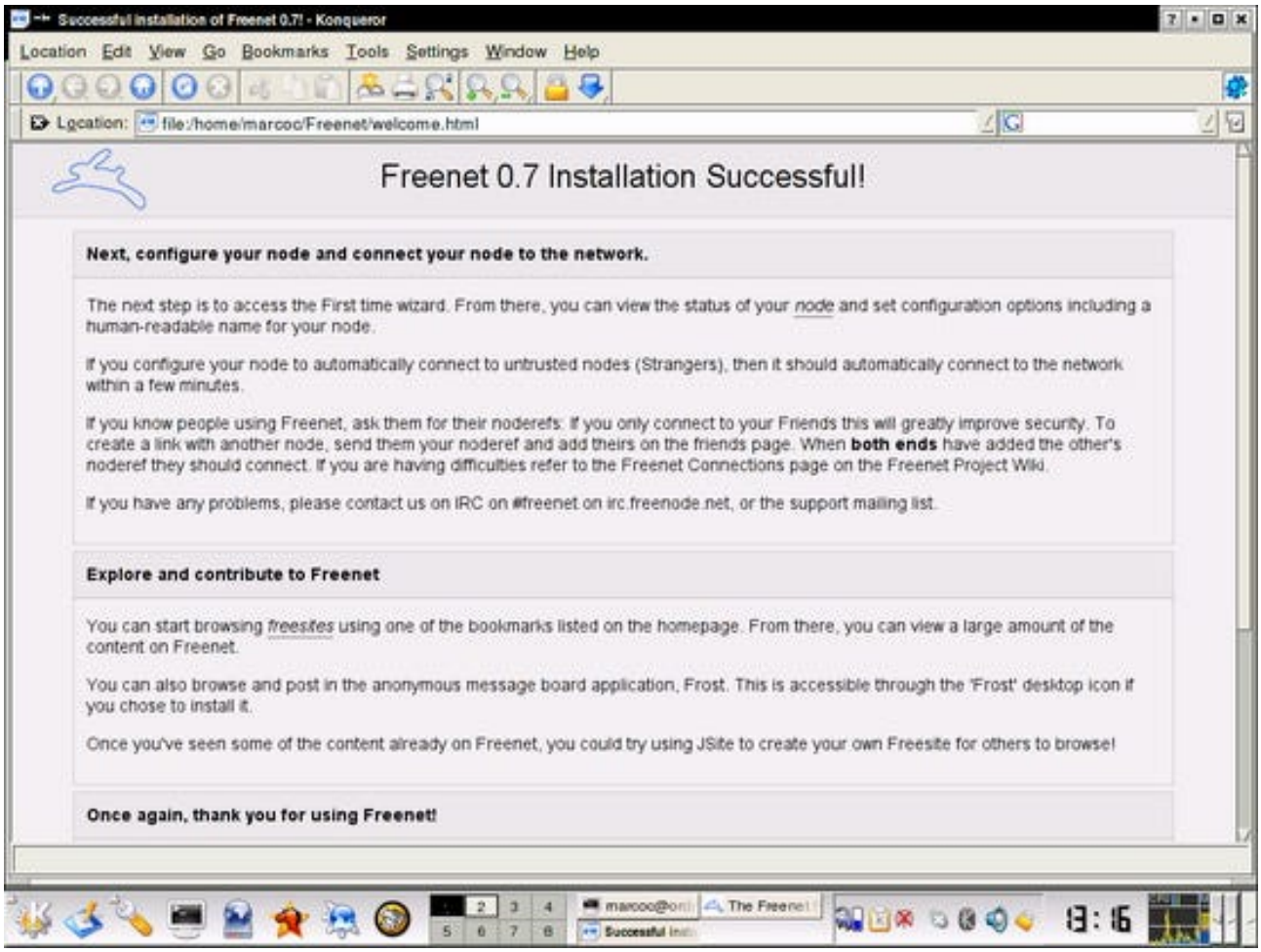


Figure 11:



Figure 12:

La schermata successiva (Figura 12) offre la possibilità di settare tutto a mano oppure di lanciare un wizard; clicchiamo ovviamente sul link “Click here to continue” che ci permetterà di configurare gli aspetti principali.



Figure 13:

Figura 12

La prima schermata del wizard (Figura 13) ci permette di scegliere se connettersi alla sola Darknet od anche alla Opennet. Scegliere la Opennet fa funzionare Freenet 0.7 in maniera simile a quella della precedente versione 0.5, cioè il vostro nodo si connetterà con tutti i nodi a sua conoscenza ed accetterà connessioni da qualunque nodo la richieda.

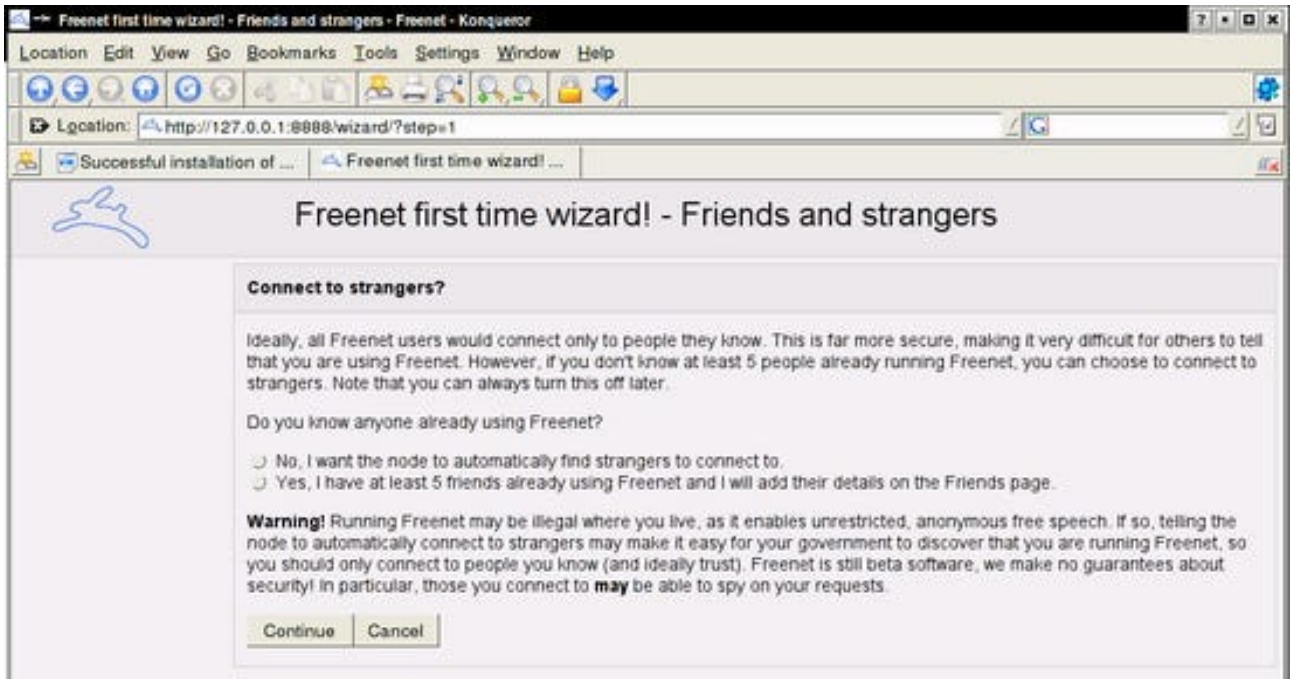


Figure 14:

Configurare la Darknet richiederebbe alcuni passi non immediati quindi per ora ci collegheremo alla Opennet selezionando la option “Yes” e cliccando su “Continue”.
La schermata successiva (Figura 14) permette di scegliere un nome per il nostro nodo; inseriamone uno e passiamo alla schermata successiva cliccando su “Continue”; qui (figura 15) possiamo scegliere la larghezza di banda (è il valore massimo che verrà utilizzato, quello medio sarà inferiore) che il nodo potrà utilizzare; selezioniamo per ora il valore minimo e clicchiamo

su “Continue” per scegliere la dimensione del datastore del nostro nodo, cioè la quantità di spazio disco che potrà essere utilizzata per memorizzare una parte dei contenuti di Freenet.



Figure 15:

Figura 14



Figure 16:

Figura 15

Un ulteriore click su “Continue” ci porterà alla schermata finale (Figura 16) della seconda fase di installazione.



Figure 17:

Figura 16

Cliccando sul link (Figura 17) in fondo alla pagina ci collegheremo infine con Fproxy (Figura 18), ovvero con l'interfaccia Web di Freenet.



Figure 18:

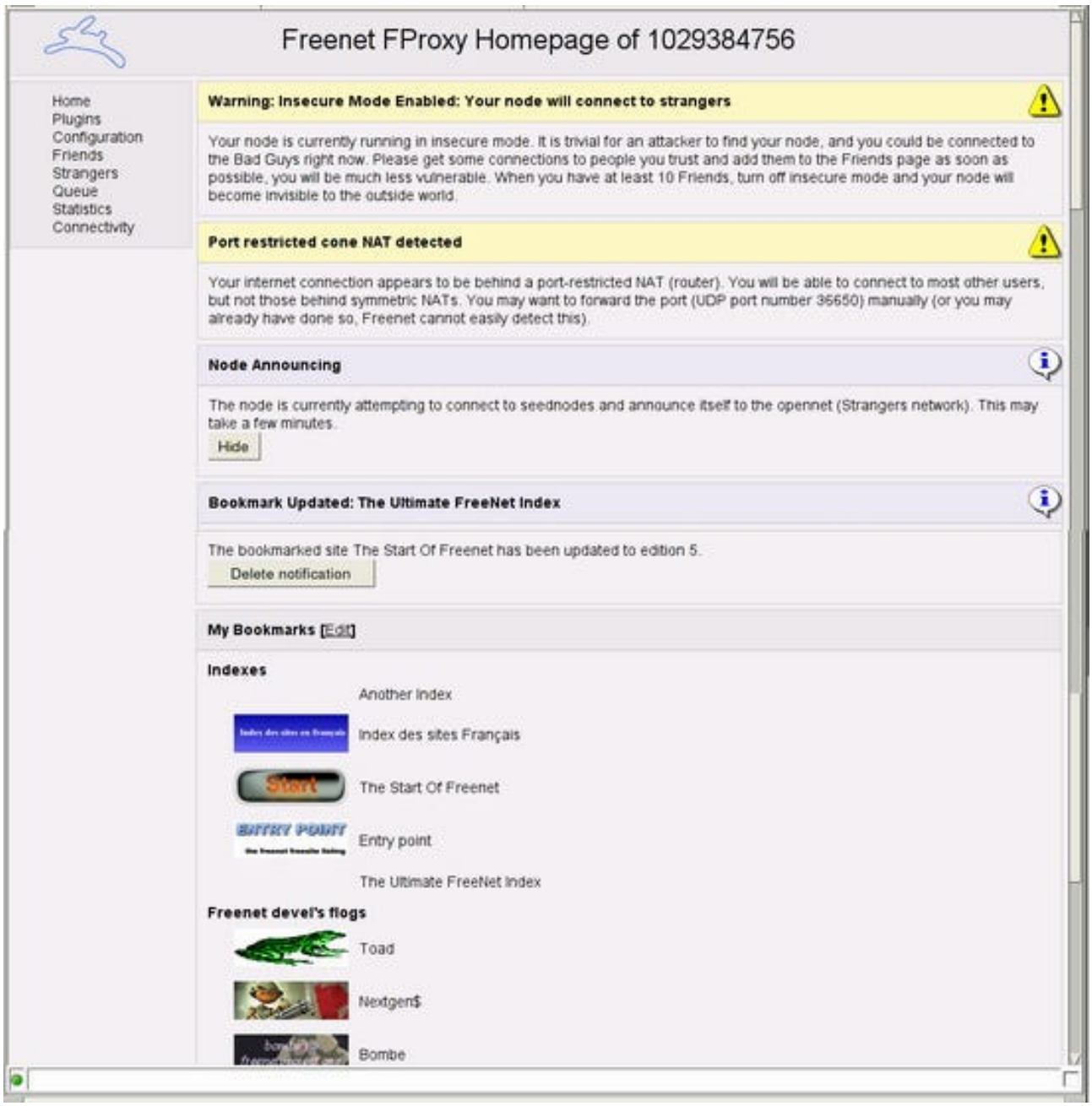


Figure 19:

Il modo più elementare di utilizzare Freenet è proprio attraverso Fproxy, che è un piccolo server web in ascolto all'indirizzo http://127.0.0.1:8888 (si trova sulla vostra macchina, ovviamente) ed accedere così a quella parte di contenuti Freenet costituiti di siti web anonimi che si trovano in Freenet, detti "freesite".
La homepage del proxy potrebbe richiedere diversi minuti al suo primo caricamento; Freenet è lenta, fateci l'abitudine!

La homepage di Fproxy ha una serie di link a pagine che dettagliano vari aspetti del funzionamento del nodo e che permettono di configurarlo ed eseguire altre operazioni. Ma per terminare degnamente questa puntata sarà sufficiente concentrarsi sui link grafici nella parte bassa della schermata. Questi sono link ad alcuni freesite importanti; i primi 5 sono degli indici di Freenet. Freenet non ha una funzione di ricerca, e quindi per accedere a informazioni di cui non si conosca l'indirizzo si devono usare appositi indici, che sono freesite contenenti raccolte categorizzate di link, ottenuti sia manualmente che tramite appositi programmi.

Questa puntata superillustrata volge alla fine, anche se moltissimo altro rimane da dire e sarà per qualche puntata l'argomento favorito della nostra rubrica. Chi volesse anticiparsi puo' utilizzare l'ottima documentazione (ahimé quasi tutta in inglese) reperibile sul sito del Progetto Freenet.

Ripetiamo una raccomandazione. Alcuni contenuti di Freenet, come d'altra parte anche di Internet, possono essere controversi o addirittura illegali in certe giurisdizioni. Sono quindi assolutamente da evitare, come qualunque navigatore avveduto della Rete sa perfettamente.

E per oggi è davvero tutto. Chi volesse contattarmi sul tema può usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet iscrivendosi qui

---

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di guida 3

(109)—Una volta compreso cosa è Freenet, quale la sua origine e le sue prospettive, e come si supporta, è il momento di iniziare a...

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di guida 3



Figure 1:

(109)—Una volta compreso cosa è Freenet, quale la sua origine e le sue prospettive, e come si supporta, è il momento di iniziare a smanettarci sopra. Si parte con Fproxy.

febbraio 2008—Le prime due parti di questa miniserie su Freenet sono state dedicate ad un'introduzione tecnico-storica e ad una dettagliata (anche troppo) descrizione della procedura di installazione; i 14 frequentatori superstiti di questa rubrica, oltre ad aver dato prova di grande pazienza ed interesse, dovrebbero a questo punto avere installata Freenet sul loro pc.

I due "sintomi" principali dell'attività del vostro nodo sono che il disco tende a frullare da solo più del normale, e che se battete l'indirizzo http://127.0.0.1:8888 nel vostro browser vi ritrovate nella home page di Fproxy, che non è Freenet ma una interfaccia (tecnicamente un proxy) verso Freenet.

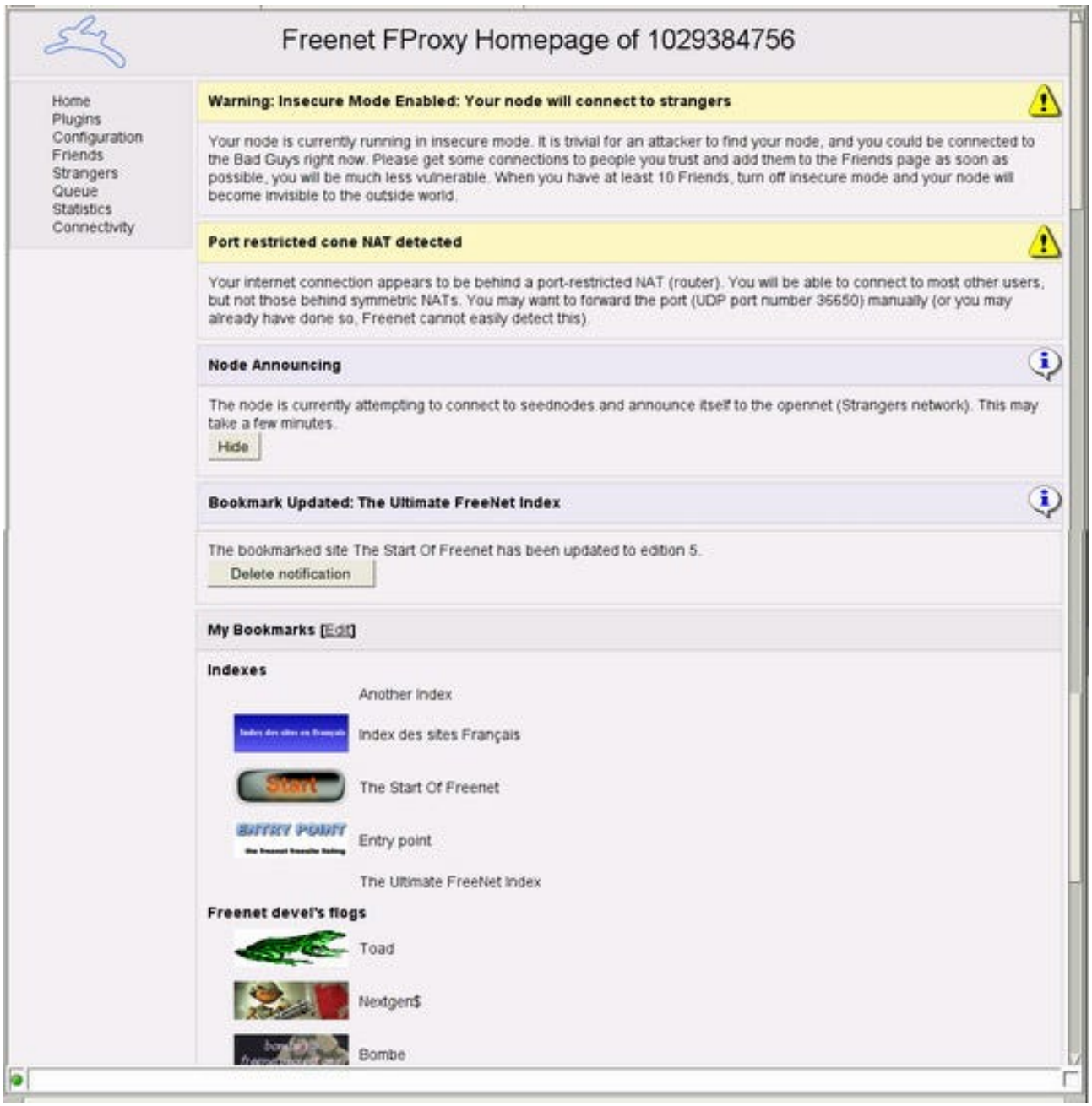


Figure 2:

Figura 18

Fproxy vi permette di eseguire 5 attività principali:

- [controllare e configurare il vostro nodo locale]
- [gestire i collegamenti con altri nodi]
- [installare ed utilizzare dei plug-in]
- [inserire e recuperare singoli file da Freenet]
- [consultare i freesite, che sono alcune delle informazioni memorizzate in Freenet]

Lanciando applicazioni separate, che sono comunque state installate insieme a Freenet, è possibile inoltre:- utilizzare bacheche elettroniche tipo BBS usando Frost

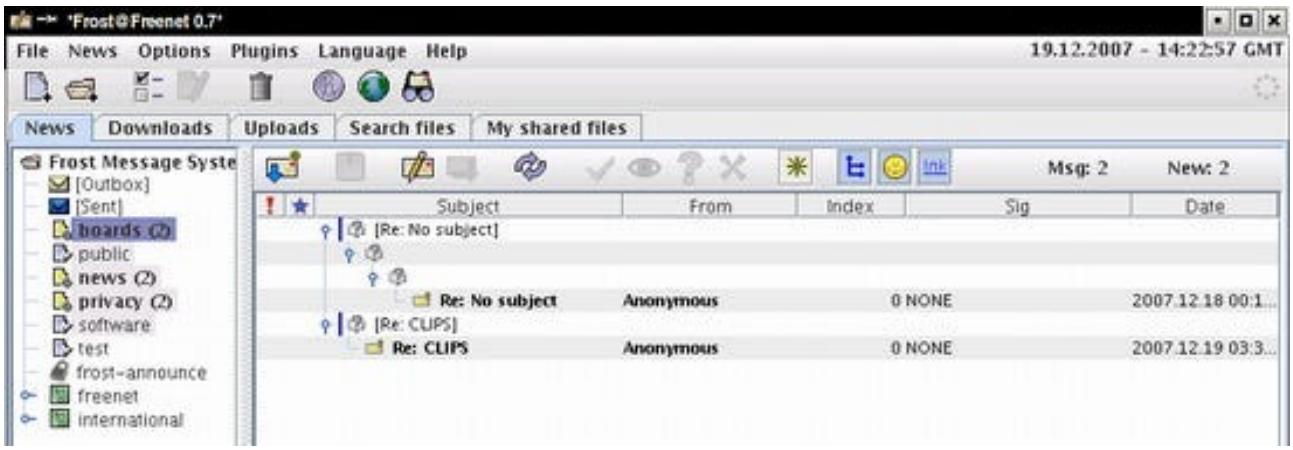


Figure 3:

- inserire siti web (freesite) in Freenet usando jSite

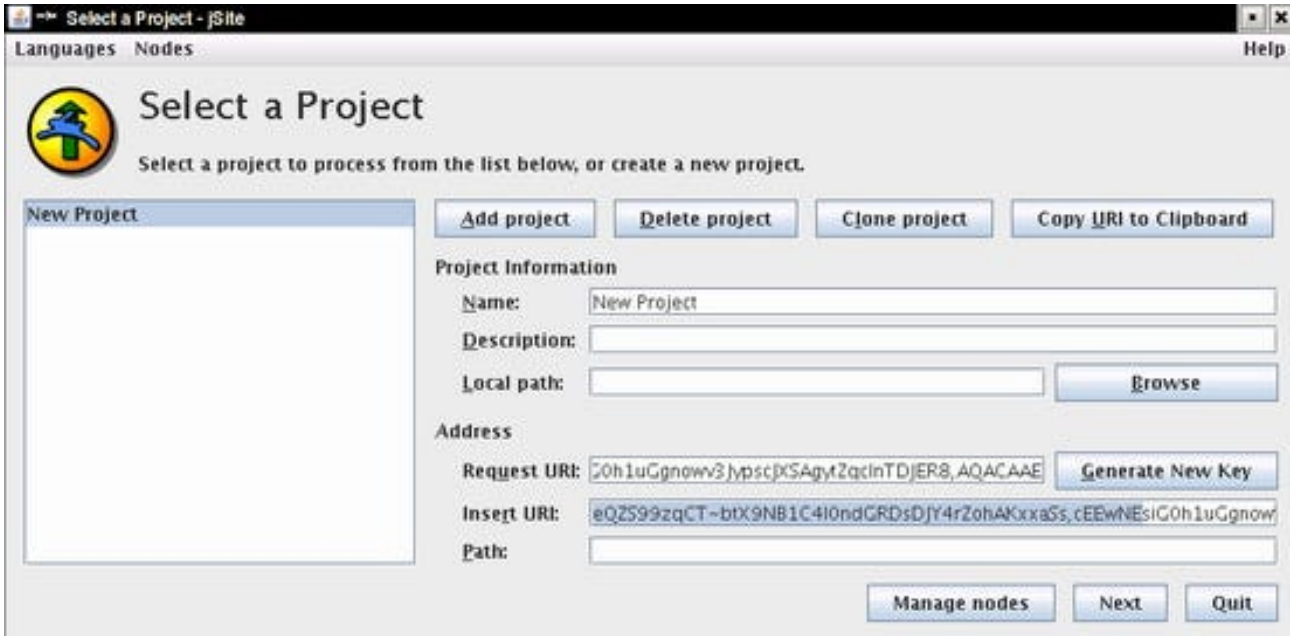


Figure 4:

- inserire o recuperare gruppi di file in Freenet con Thaw

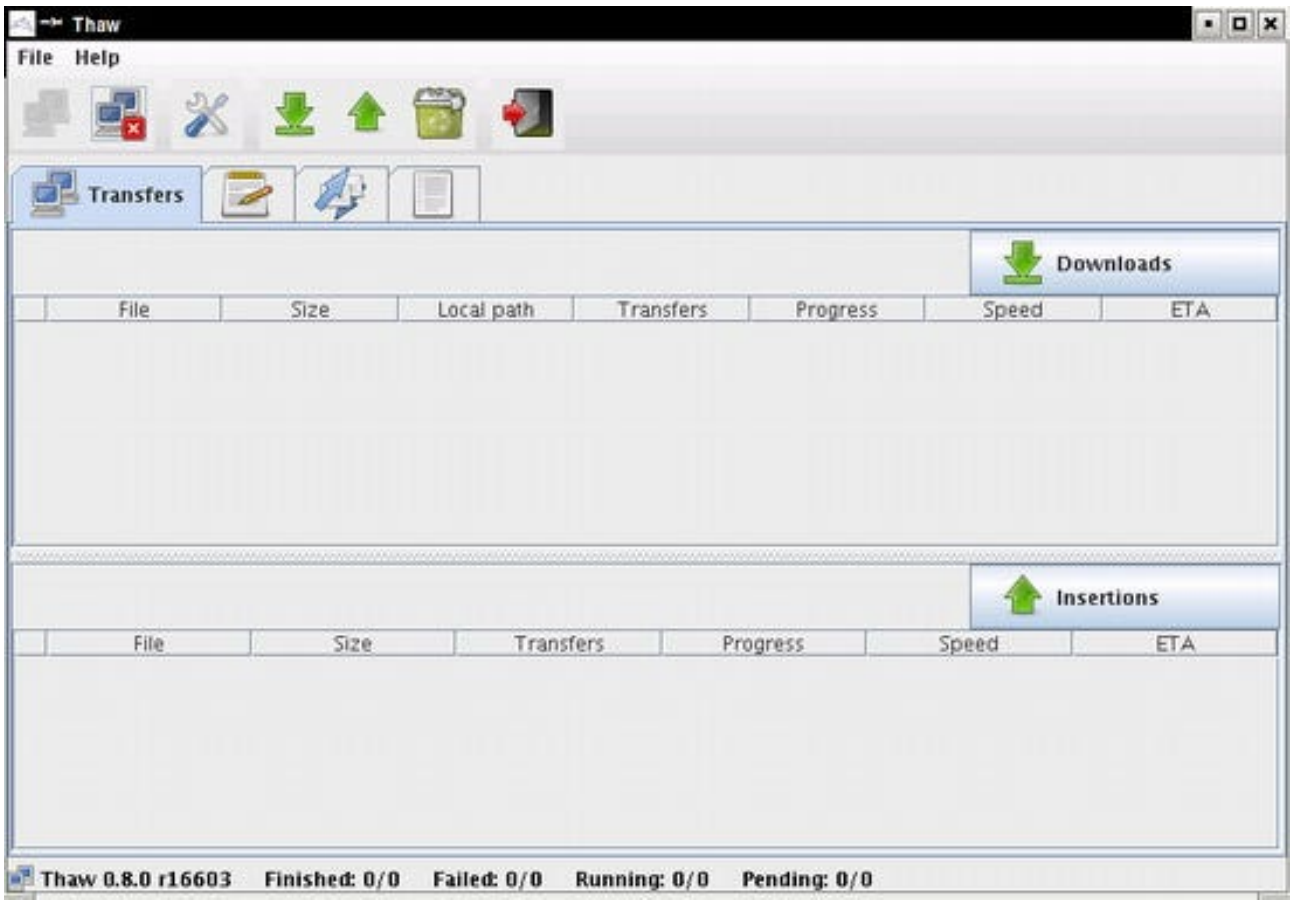


Figure 5:

Merita infine anticipare che uno dei plugin (Freemail) permette di creare indirizzi di posta interni a Freenet, e di gestirli utilizzando il vostro programma di posta preferito; a questo dedicheremo prima o poi un'intera puntata.

Sono convinto che tra noi ci siano persone che hanno già bruciato i tempi e si sono portate avanti rispetto al programma; dovranno avere pazienza e seguirci in questa esposizione dettagliata delle funzionalità di Fproxy.

Non ci addentreremo per ora nella descrizione delle funzionalità Darknet e di quelle dei singoli plugin, e rimanderemo anche la descrizione delle applicazioni Frost, jSite e Thaw alle prossime puntate.

Al termine della procedura di installazione il vostro browser vi ha visualizzato la pagina di figura 18. Non è detto che la schermata sia esattamente uguale per vari motivi: perché potreste aver scelto una diversa lingua di installazione, perché Freenet è un'applicazione il cui aspetto è gestito con "temi" ed il tema di default o da voi selezionato potrebbe essere diverso, e perché i contenuti stessi della pagina sono in parte dinamici.

L'interfaccia di Fproxy possiede 8 pagine:

- [Home- Plugins- Configuration- Friends- Strangers- Queue- Statistics- Connectivity]

ed i relativi link sono presenti in ciascuna di esse. Nella home si distinguono tre zone principali.

La prima è l'area messaggi del nodo; poiché abbiamo per adesso attivato solo la modalità Opennet, Fproxy ci mostrerà sempre un messaggio di avviso, seguito da eventuali altri messaggi di sistema.

Segue l'area degli annunci relativi ad eventi od a messaggi in arrivo, che sono contraddistinti dal fatto di possedere un pulsante per nasconderli o cancellarli.

La successiva area dei bookmark è la più importante; di default riporta alcuni freesite che contengono indici di Freenet, ed i blog degli sviluppatori.La maggior parte dei freesite posseggono una icona grafica (activelink) che, se presente, viene mostrata insieme al bookmark.

L'intera area dei bookmark è editabile e quindi vi permette di cancellarli o di inserirne di nuovi.La successiva area permette di recuperare un file (chiave) da Freenet conoscendone l'indirizzo (URI).

E' poi presente un'area informativa che riporta le versioni del software usate ed i pulsanti per fermare e far ripartire il nodo. Infine, troviamo un'area informativa sulle operazioni di download ed upload in corso od in coda.I bookmark di Freenet sono in realtà più importanti di quello che sembrano, cioè dei bookmark di un browser. Infatti quando voi inserite un bookmark nella home del vostro Fproxy, state in realtà ordinandogli di recuperare l'indice del freesite ed il relativo activelink.

Ricordate che Freenet cancella da sola le informazioni non utilizzate? Bene, mettere un bookmark al vostro freesite preferito ha l'effetto di accedere automaticamente ad esso ogni volta che usate Fproxy e quindi contribuisce ad evitarne la rimozione automatica.

Inoltre il bookmark vi avverte con un apposito messaggio tutte le volte che il relativo freesite viene aggiornato.

Freenet possiede un meccanismo di aggiornamento automatico che vi permette di avere il vostro nodo sempre aggiornato; è attivo di default ma puoi essere disabilitato dalla pagina di configurazione.

Passiamo alla pagina dei plugin; i plugin di Freenet sono delle piccole applicazioni Java che girano all'interno di Fproxy stesso, e quindi della stessa macchina virtuale Java. Sono molto leggeri perchè accedono direttamente all API del nodo, e possono avere o non avere un'interfaccia utente.

Ad esempio il già citato Freemail la possiede, mentre Upnp, che controlla le risorse Plug-and-play della vostra rete locale non ne possiede.

Dalla pagina dei plugin è possibile farli partire, fermarli, entrare nell'interfaccia utente se presente, caricarne di nuovi e cancellarli.

La successiva pagina di configurazione è estremamente potente, e vi consente perciò di fare una quantità di errori ed orrori al vostro nodo; i saggi autori di Freenet hanno quindi previsto un settaggio (attivo di default) che nasconde la maggior parte delle opzioni avanzate e lascia disponibili solo le più elementari.

Per ora gingillatevi solo con quella che vi consente di cambiare il tema di Fproxy, avrete modo così di scegliere quello che vi è più congeniale. Se invece attivate l'opzione Advanced, vi troverete un gorillaio di opzioni criptiche; muovetevi con molta cautela e non, ripeto NON, cambiate cose a caso!

La pagina Friends si riferisce alla gestione della modalità Darknet e dei nodi fidati. Permette di inserire i descrittori di nodi di vostra fiducia, e di gestirli per ottenere un accesso più sicuro a Freenet ed al limite per costruire delle vere e proprie Darknet separate dalla Freenet pubblica (Opennet).

Una interessante funzionalità è quella che permette di spedire messaggi di testo e file direttamente ai nodi fidati. I messaggi così inviati appariranno nella home di Fproxy del nodo

destinatario. Ma torneremo su questo argomento prossimamente.

La pagina Strangers fornisce invece i dati dei nodi non fidati (nel senso che sono nodi qualunque, non che sono malfidati). Quando avete installato Freenet (da quando Opennet è attiva) avete anche caricato automaticamente un certo numero di descrittori di nodi ritenuti fidati dagli sviluppatori. Questi nodi possono essere gestiti tramite questa pagina, che fornisce anche le indicazioni su quali nodi siano attivi e quanti rispondano al nostro in ogni dato momento.

Se non vedete nodi attivi o ne vedete pochissimi (uno o due) questo significa che la vostra connessione a Freenet è inesistente od inaffidabile.

La pagina Queue ci permette di inserire singoli file in Freenet, ma anche di scaricarne e di gestire e monitorare la coda di downloading. Potete anche definire le caratteristiche di ogni singolo download e mantenerlo o no attivo nel caso che sia lento.

La pagina Statistics contiene una quantità di statistiche di funzionamento del nodo. Molto importanti, almeno all'inizio, sono i dati riferiti alla memoria impiegata da Freenet e dalla JVM che la contiene. Se il nodo è carico, magari perchè state inserendo o recuperando numerose informazioni, potrebbe essere opportuno aumentare la memoria massima allocabile da Java.

Per fare questo è sufficiente localizzare il file wrapper.conf nella directory di installazione di Freenet e sostituire con quello desiderato il valore 128 nella rigawrapper.java.maxmemory=128256 Mb dovrebbero bastare anche per applicazioni abbastanza pesanti, ma "your mileage may vary".

Tenete comunque presente che se nella pagina Config avete selezionato la modalità di visualizzazione Advanced, anche la pagina di statistiche si popolerà di nuove informazioni e di grafici, alcuni anche molto belli e significativi.

Ma per anche solo accennarne il significato avremo bisogno di una intera lezione di teoria. Nel frattempo in Italia e nel mondo ne stanno succedendo di cotte e di crude ed io devo mordere il freno per continuare a scrivere queste puntate su Freenet.

Vi sembra una buona idea?Il sito del Freenetproject è comunque sempre disponibile per chi voglia iniziare a digerirsi informazioni tecniche su Freenet ed i suoi protocolli.

La pagina Connectivity riporta le indicazioni sulle porte usate da Freenet rispetto al firewall o al NAT eventualmente presenti. Freenet 0.7, contrariamente alla 0.5, usa solo pacchetti UDP, e comunica su due porte separate, una per il traffico Opennet ed una per il traffico Darknet.

Ovviamente, se avete configurato il vostro nodo come Opennet e non avete caricato a mano nessun descrittore di nodi Friends, il traffico sulla porta Darknet sarà nullo.

Ed anche per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema puo' usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, iscrivendosi qui, ed usandola eventualmente anche per richiedere scambi di descrittori. Fatevi sentire!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Intrappolati nelle reti sociali

(110)—Chiunque può registrarsi a qualunque cosa gli sorrida in rete, e può persino sguinzagliarla verso i suoi conoscenti. Solo, non…

Cassandra Crossing/ Intrappolati nelle reti sociali



Figure 1:

(110)—Chiunque può registrarsi a qualunque cosa gli sorrida in rete, e può persino sguinzagliarla verso i suoi conoscenti. Solo, non creda che sia un gioco. E non sia nemmeno certo che i suoi amici la gradiscano.

8 febbraio 2008—Da qualche tempo ricevo un numero crescente di strane mail provenienti da conoscenti al di sopra di ogni sospetto.

Propongono di partecipare a nuove comunità virtuali con motivazioni variegate, ma tutte con il comun denominatore di fornire reputazione e/o servizi ai nuovi partecipanti tramite la condivisione di informazioni personali.

Data la stima che ho di alcuni dei mittenti, anche un informatico stile "batch" come me non ha potuto continuare a disinteressarsi completamente del fenomeno. D'altra parte anche io partecipo ad una rete sociale elementare come LinkedIn, quindi non posso considerarmi duro&puro sull'argomento.

La mia esplorazione di alcune reti sociali è avvenuta dall'esterno e con l'uso di molta attenzione, visto che i problemi di privacy di questo tipo di entità sono noti da tempo. Risultato?

Versione breve: "*Noi siamo quello che navighiamo*"; se ci tenete alla vostra identità digitale statene lontani!

Versione lunga: continuo a stupirmi di come persone assennate, profondamente istruite ai misteri della Rete, magari anche geniali nel loro campo specifico, capaci di comportarsi in maniera sofisticata negli ambienti più svariati e versate nei rapporti sociali, sbrachino completamente quando queste interazioni diventano mediate dalla Rete o potenziate da tecnologie informatiche.

Certo, dall'essere orso qual sono e sono sempre stato forse deriva una sottovalutazione dell'empowerment sociale fornito dal partecipare a queste reti; del resto anche gli anelli nel naso ed i tatuaggi mi sono sempre apparsi poco efficaci come strumenti di interazione sociale, oltre ad ispirarmi una innata diffidenza.

Assodata la mia cecità totale ai vantaggi del partecipare alle reti sociali, sono pero' dotato di una buona sensibilità per gli svantaggi, anzi chiamiamoli pure "danni". Le considerazioni solo in negativo che esporrò, se condivise, saranno poi eventualmente da inserire nel vostro personale bilancio costi/benefici.

- [Siamo quello che navighiamo;]
- [Siamo quello che messaggiamo;]
- [Siamo quello che chattiamo;]
- [Siamo quello che scriviamo nelle mail;]
- [Siamo qualsiasi informazione da noi prodotta, acceduta, trasformata.]

Ogni piccola increspatura nella Matrice da noi provocata è e resta sempre parte di noi.

Tutte le reti sociali sono basate sul presupposto di condividere una parte di informazioni personali con altri, compiendo un atto apparentemente solo di valenza sociale, ma contemporaneamente cedendole ad una entità commerciale non umana che ne diventa proprietaria o comproprietaria; questo equivale ad una automutilazione del sé digitale, alla vendita di un organo, ad una parziale subordinazione ad una entità indefinita ma certamente aliena.

Non possiamo cedere i nostri contatti, i nostri bookmark, le nostre foto, le nostre (ed altrui) mail, i nostri dati, il nostro DNA digitale (e magari anche quello biologico) e poi pensare di essere gli stessi di prima.

Non si tratta di un semplice (semplice?) problema di privacy; si tratta di conservare integra quella parte di noi stessi che, volenti o nolenti, si è trasferita nel cyberspazio, ma che non per questo è diventata irreale o voluttuaria.

Una cosa è farla conoscere ad altri, permetterle di crescere ed evolvere, cosa ben diversa è invece alienarla completamente in favore di altri, e farlo in maniera noncurante, trascurata al limite dell'incoscienza.

Condividere sì, cedere no.

Avete veramente bisogno di vendere un rene? Non lo state scambiando con qualcosa di cui non avete lo stesso bisogno? Non state scambiando qualcosa di insostituibile con qualcosa di voluttuario?

I padroni delle reti sociali commerciali sono entità economiche, non sono i partecipanti; anche se a noi familiari, sono entità con scale di valori non umane, simili a quelle di una società per azioni, in certi casi molto simili a quelle di Predator, e senza nessun Schwarzenegger nelle vicinanze.

Il paragone con il pusher che ti regala le prime dosi per procurarsi un nuovo cliente a vita è molto calzante; nessuno regala niente per niente, e la cessione di informazioni personali non può essere un gioco win-win, è piuttosto simile ai classici giochi a "somma nulla" in cui chi vince lo fa sempre a spese di chi perde.

Leggete pagina dopo pagina le condizioni di servizio, invece di approvarle con un click tanto veloce quanto distratto.

Ora, è pacifico che siete perfettamente liberi di continuare a registrarvi a qualunque cosa vi sorrida dalla Rete in maniera nuova; siete ahimè altrettanto liberi di sguinzagliarla verso i vostri conoscenti.

Solo, non crediate che sia un gioco.

E non siate nemmeno certi che i vostri amici la gradiscano.

Siate invece sicuri che il vantaggio che ne otterrete sarà marginale e di breve durata, mentre il costo ve lo ritroverete puntuale per lungo tempo, come e peggio della rata di un mutuo.

Non ne otterrete una casa per voi ed i vostri amici, ma costruirete piuttosto quella di altri.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di editoria 4

(111)—Ora che si èinstallato il tutto si può passare all'operazione più importante: la pubblicazione di contenuti su Freenet.

Cassandra Crossing/ Freenet: lezione di editoria 4



Figure 1:

(111)—Ora che si èinstallato il tutto si può passare all'operazione più importante: la pubblicazione di contenuti su Freenet.

15 febbraio 2008—Le prime tre parti di questa miniserie su Freenet sono state dedicate ad un'introduzione tecnico-storica, ad una dettagliata (anche troppo) descrizione dell'installazione ed una puntuale descrizione di Fproxy, l'interfaccia di base per gli utenti Freenet.

I 13 non superstiziosi frequentatori di queste puntate, oltre ad aver dato prova di grande pazienza ed interesse, dovrebbero a questo punto aver utilizzato Freenet per qualche navigazione e/o recupero di informazioni; se qualcuno si fosse portato avanti nel programma, potrebbe magari commentare la sua esperienza nell'apposito forum di questo articolo.

Oggi ci occuperemo della più importante operazione "editoriale" che si puo' compiere su Freenet; la pubblicazione e l'aggiornamento di un sito (in terminologia Freenet un freesite).

Prima pero' è necessaria una pillola di teoria. Come accennato nella prima puntata, Freenet memorizza le informazioni, eventualmente spezzettando i file più grandi in parti ridondate, in atomi di informazione crittografata chiamati (con infelice omonimia) "Chiavi".

Per mantenere il più possibile il carattere pratico di questa miniserie su Freenet non entrerò volutamente nei dettagli crittografici del funzionamento delle Chiavi, rimandando chi fosse

interessato ad approfondire la questione alla consultazione della documentazione sul sito del Progetto Freenet.

Le chiavi Freenet esistono in vari tipi, le chiavi tipo CHK che contengono i dati crittografati, le chiavi KSK che permettono di dare un nome mnemonico alle chiavi CHK (vedetele come un DNS di Freenet), le chiavi SSK che permettono di organizzare una pseudo-struttura di directory nello spazio dei nomi di Freenet, ed infine le chiavi USK, che permettono un aggiornamento (pseudo aggiornamento in realtà—ricordate che su Freenet non si puo' cancellare niente) delle informazioni come ad esempio i freesite.

Molte di queste Chiavi Freenet posseggono (piu esattamente "sono associate a") coppie si chiavi (in senso stretto) crittografiche pubblica/privata; in futuro cercherò in maniera consistente di parlare delle Chiavi Freenet usando l'iniziale maiuscola, e di chiavi crittografiche usando l'iniziale minuscola.

Un freesite è un insieme di Chiavi di vari tipologie a cui si accede sempre utilizzando Fproxy tramite una Chiave USK che fa le veci dell'URL della homepage di un normale sito web.

Per inserire un freesite si può utilizzare jSite, una delle applicazioni che vi sono già state installate (a meno che non abbiate esplicitamente detto all'installer di non farlo) dall'installer del vostro nodo.

Per i vecchi lupi di Freenet sottolineo che la struttura dei freesite da Freenet 0.5 a Freenet 0.7 è completamente diversa e che le applicazione 0.5 come Freenet Insertion Wizard sono ovviamente non utilizzabili.

Come Freenet anche jSite è scritto in Java ed è completamente cross-platform; l'unica differenza tra i vari sistemi operativi è data dal modo di lanciarlo.

Per la solita regola della par condicio oggi tocca a Windows, i cui utenti, dopo aver fatto ovviamente partire il loro nodo Freenet, utilizzeranno la voce del menu Programmi/The Freenet Project chiamata jSite.

Gli utenti GNU/Linux dovranno posizionarsi nella directory Freenet/jSite e dare il comandojava -jar jsite.jar &per lanciare in background jSite.Gli utenti MacOSX invece, se vogliono dettagli, dovranno regalarmi un MacBook.A tutti (viva Java per questo!) si presenterà la finestra di Figura 1, che è l'interfaccia jSite di creazione ed amministrazione dei freesite.

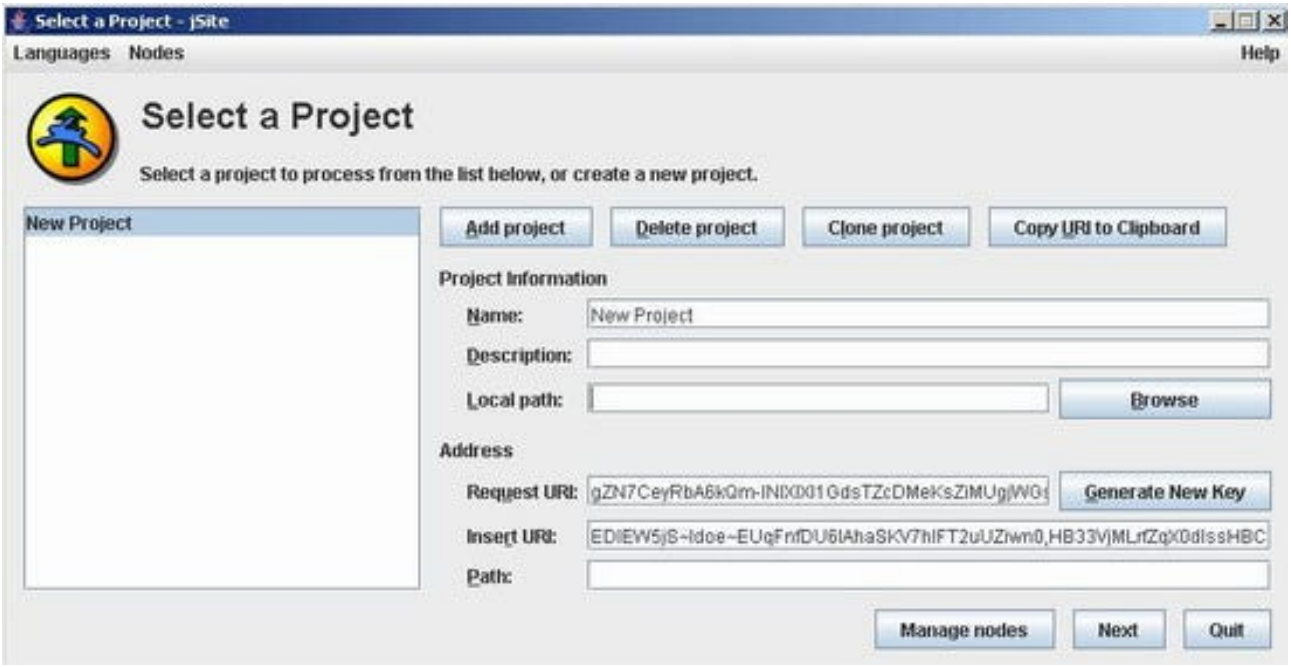


Figure 2:

(Figura 1)

Ma non abbiamo dimenticato qualcosa? Ah già, il freesite da inserire!!

Dovete preparare, in una directory che non contenga altro, il vostro primo freesite costituito da un normale sito web statico, cioè senza script od effetti Flash od altro; vanno bene immagini jpeg, file di testo, file HTML, eventualmente organizzati in sottodirectory.

Uno dei file nella directory principale dovrà essere la homepage; nel prosieguo ipotizzeremo che si chiami "index.html".Un consiglio: non cominciate ad inserire un grosso sito e neppure un sito che si chiami come quello che alla fine vorrete inserire.

Armatevi invece di un po' di pazienza, create o copiate un sito di due paginette, un po' di testo e due immagini, chiamatelo "prova" ed usate quello per farvi un minimo di esperienza. Inserire un grosso freesite è un processo molto lungo e spesso fallisce per cause non imprevedibili e casuali; ad esempio per l'aggiornamento automatico del software del vostro nodo.

Meglio riservare questi sforzi a quando tutto il processo vi sarà familiare.

Bene, per creare un nuovo progetto c'è l'apposito tasto "Add a project" ma jSite ce ne ha già preparato uno dall'originale nome "New Project"; cambiamogli subito nome scrivendo direttamente nella finestrella e stando attenti a non editare o modificare quelle due lunghe sequenze di caratteri apparentemente casuali che compaiono in basso.

Le due sequenze sono (approssimativamente) la coppia di chiavi pubblica e privata che definisce il sito. Per inserirlo o modificarlo sono in-dis-pen-sa-bi-li, quindi alla fine dell'inserimento fatevi una copia del file di configurazione di jSite che le contiene, ed a scanso di equivoci mettetela su un supporto qualsiasi.

Ricordate, se perdete la chiave privata di un freesite non sarete più in grado di aggiornarlo.

Inserite nell'apposito campo una breve descrizione del vostro freesite, localizzate con tasto "Browse" la directory che contiene il vostro freesite di prova.Inserite una stringa che abbia

attinenza col nome del sito nel campo “Path”; usate solo lettere e numeri, e niente caratteri speciali o spazi, “prova” andrà benissimo.

La Path è l’ultima parte dell’URI Freenet che svolgerà la funzione di un URL per raggiungere il vostro freesite.

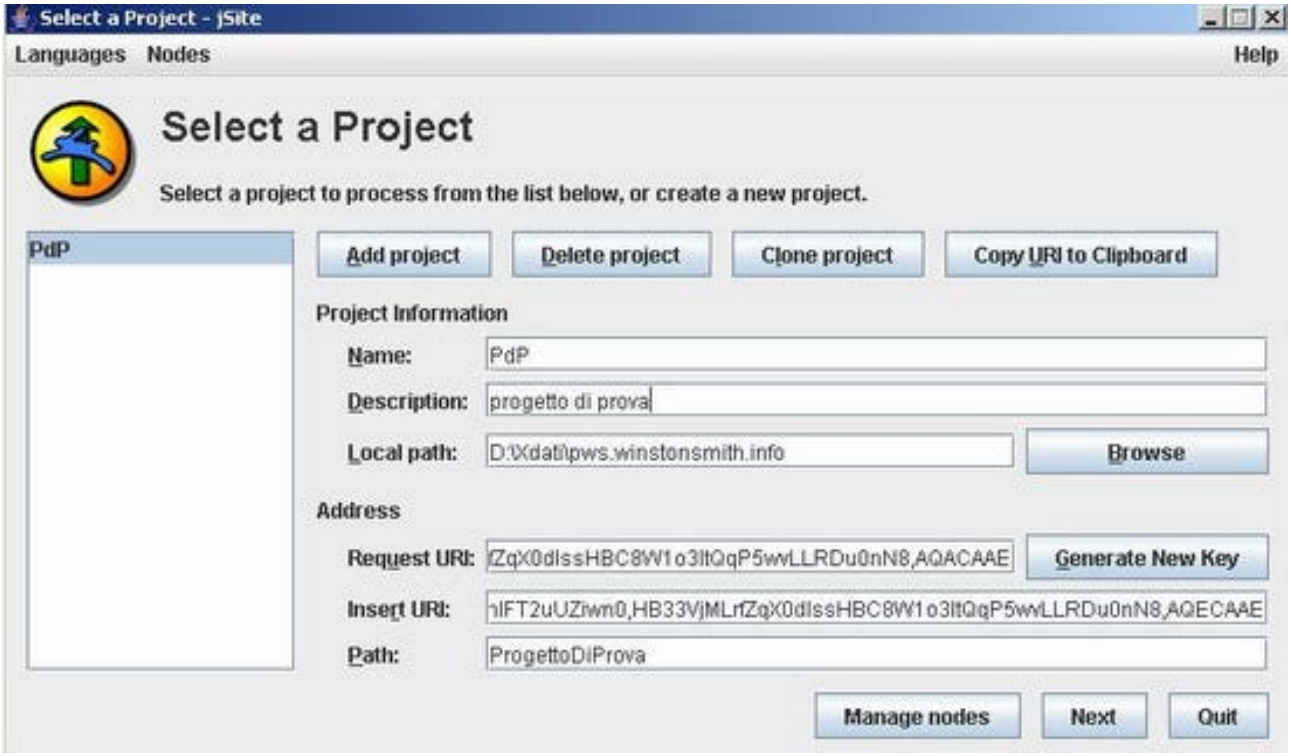


Figure 3:

(Figura 2)

A questo punto la maschera dovrebbe apparire simile a quella di Figura 2; un click e vi troverete davanti la maschera di Figura 3, dove in alto trovate l’elenco dei file presenti nella directory del vostro freesite.

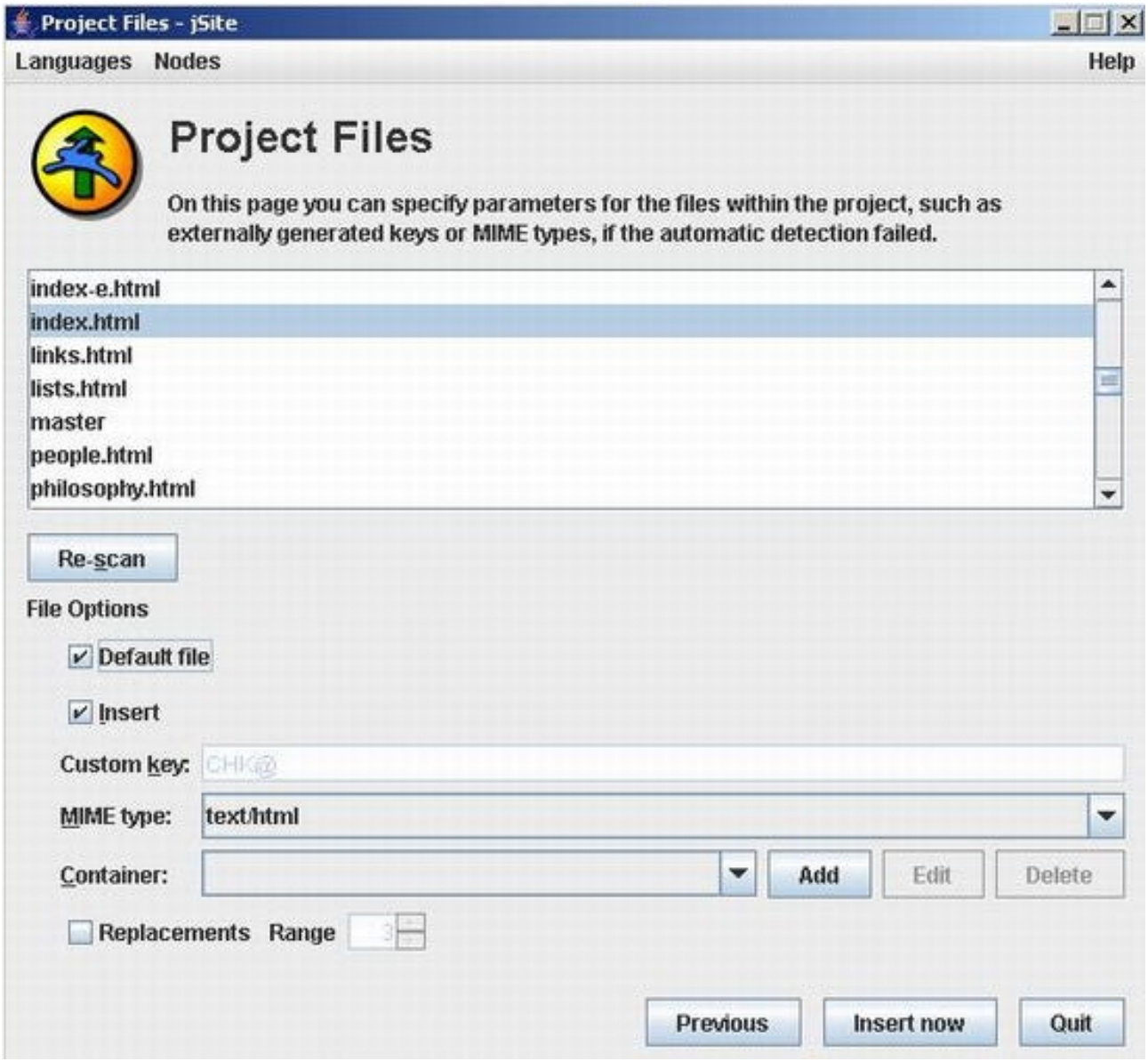


Figure 4:

(Figura 3)

Se avete seguito le mie raccomandazioni, e non ci sono quindi file estranei nella directory del vostro freesite, vi basterà scorrere la lista, selezionare il file "index.html" e spuntare la casella "Default" per questo file. Cliccate poi su "Insert" ed aspettate il tempo necessario; da un quarto d'ora per un sito di una decina di file fino ad uno-due giorni per un freesite grande, come ad esempio quello del PWS.

Se il processo dovesse fallire, ad esempio perchè la vostra ADSL ha perso qualche colpo, uscite da jSite, rilanciatelo e riprovate; per fortuna tutti i dati del freesite sono a questo punto salvati nel file di configurazione di jSite, e si tratta quindi di una questione di secondi.

In certi casi puo' essere opportuno riavviare il nodo Freenet ed aspettare qualche minuto per dargli tempo di reinserirsi in Freenet prima di rilanciare jSite.

I più curiosi di voi si chiederanno cosa servano le altre opzioni della maschera di figura 3, in particolare quella dei "MIME Type" e quella marcata "Container".

La tendina di MIME Type consente di assegnare a mano, file per file, il tipo MIME se questo non fosse rilevato bene automaticamente; normalmente non vi servirà mai.

La tendina "Container" ed i relativi pulsanti attivano invece un'utile caratteristica di Freenet nel caso il vostro freesite sia complesso. Se il vostro sito contiene molti file piccoli e/o comprimibili è possibile definire uno o più file zip, inserirvi dentro alcuni file a vostra scelta, e ridurre così anche di molto il numero totale di Chiavi che costituiscono il vostro sito, velocizzandone inserimento e recupero e migliorandone la sopravvivenza.

Normalmente in un container si inseriscono solo le pagine HTML con eccezione di quella della home (questo per motivi un po' complessi da spiegare e su cui sorvoliamo). Non è bene che un container sia molto più grande di un centinaio di KB.Bene, una volta che il vostro freesite sarà stato inserito con successo copiate l'URL relativo nella clipboard con l'apposito tasto di Figura 4 ed incollatelo nella barra degli indirizzi di Fproxy per provare a recuperarlo.

Se ne avete la possibilità fatelo anche da un altro nodo, perchè ovviamente il recupero di un freesite dal nodo che l'ha appena inserito è molto più facile che dagli altri nodi di Freenet, e non è quindi un buon indicatore della bontà (chiamata "profondità") dell'inserimento appena effettuato.

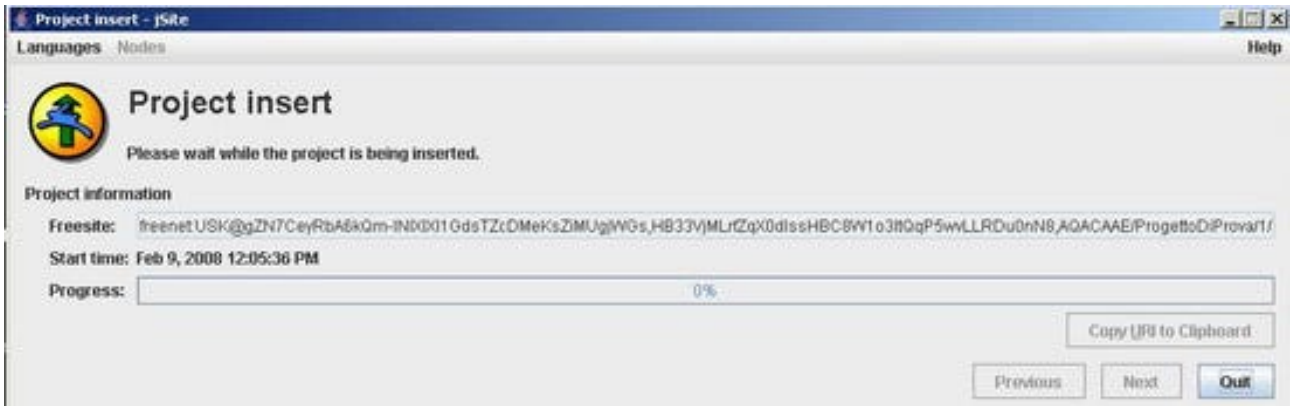


Figure 5:

(Figura 4)

Ed infine una dettagliata descrizione delle complesse operazioni necessarie per aggiornare il vostro Freesite1) modificate i file che formano il freesite2) inseritelo nuovamente con jSiteTutto automatico, compreso l'aggiornamento dell'URI del sito, il cui numero finale (versione) verrà automaticamente incrementato di 1.

Nel caso che qualcuno richieda un URI di una versione precedente del vostro freesite (fino a 3 indietro) gli verrà proposta automaticamente la versione aggiornata.

Ed anche per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema puo' usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, iscrivendosi qui, ed usandola eventualmente anche per richiedere scambi di descrittori di nodi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pensare Globalizzato, Agire Politico

(112)—Parte la campagna elettorale e i media sono travolti dalle solite robette. Di diritti civili, censura, libera circolazione della…

Cassandra Crossing/ Pensare Globalizzato, Agire Politico



Figure 1:

(112)—Parte la campagna elettorale e i media sono travolti dalle solite robette. Di diritti civili, censura, libera circolazione della conoscenza e controllo della rete non parla praticamente nessuno.

22 febbraio 2008—Un vecchio detto aziendalista recita "*Act locally, think globally*"—Agisci localmente e ragiona globalizzato.

Il termine "globalizzato" è passato, come altri termini della lingua italiana, da una connotazione neutra ad una negativa; qui è usato nella prima.

Localmente il panorama italiano, più ingessato del solito dal punto di vista legislativo da una maggioranza pencolante, sta brillando per l'inazione totale a causa della pre-campagna elettorale. Il focus delle discussioni pubbliche (quelle private sono sulle alleanze elettorali) sono sia argomenti legati all'importante quotidianità, come salari, stipendi ed altre bazzecole, sia argomenti "cosmici", importanti ma normalmente (per fortuna) parecchio distanti da essa, quali testamento biologico, staminali, simboli religiosi nelle scuole.

Di diritti civili, censura, libera circolazione della conoscenza, controllo sociale, controllo della Rete nessun politico parla; qualche uscita poco convinta sul decreto Urbani è tutto quello che si è sentito da parte di tutti i partiti, inclusi quelli storicamente un po' più più sensibili a tali argomenti.

Legge elettorale, elezioni, elezioni, legge elettorale… un mantra che va avanti su tutti i mezzi d'informazione ormai da un tempo che pare immemorabile, interrotto solo da "nera" e catastrofi in abbondanza.

Però al mondo succedono tante cose, basta sfogliare Punto Informatico o Slashdot per trovarne in abbondanza; ecco un campione, assolutamente incompleto, dell'ultima settimana.

Hanno colpito Wikileaks al cuore

Il sito Wikileaks, famoso per pubblicare documenti "riservati" non più tali, è stato censurato da un'azione legale intentata da una banca delle isole Cayman che si è reputata "diffamata" (sic) dalla pubblicazione di alcuni documenti che la riguardavano

Supreme Court Won't Hear ACLU Wiretap Case

La Corte Suprema degli Stati Uniti (equivalente alla Corte di Cassazione) respinge il ricorso della Electronic Frontier Foundation che voleva essere ascoltata su un "affaire" molto scottante; le intercettazioni illegali di massa compiute dalle maggiori compagnie telefoniche americane, sia con che senza una richiesta ufficiosa del governo, ma senza nessuna richiesta della magistratura. Il caso è così scottante negli Stati Uniti che Bush sta cercando di fa approvare una legge retroattiva che garantisca impunità per questi fatti, ormai confermati.

Scientology Given Direct Access To eBay Database

Scientology potrà cancellare direttamente ed a suo insindacabile giudizio le aste di oggetti che la riguardano. Questo potere gli è stato conferito non da una legge ma direttamente da una trattativa svolta tra loro ed Ebay. E' una conferma del comportamento delle entità economiche come le società per azioni, che essendo sempre esseri alieni (non umani, con buona pace delle 95 tesi del Cluetrain Manifesto), si trovano molto più a loro agio nel mettersi d'accordo tra loro piuttosto che a rispettare i propri ed altrui clienti.

Quando l'ISP si vende i suoi navigatori.

Negli Stati Uniti, dove peraltro è impopolare ma legale, ormai il commercio dei dati dei navigatori è normale pratica commerciale svolta alla piena luce del sole. Non resta nemmeno il pudore, e questo forse è un bene. C'è da temere un veloce allineamento dell'UE e degli stati europei, come già accaduto per la questione della schedatura obbligatoria dei dati dei viaggiatori delle linee aeree.

Nel frattempo in Italia il dibattito politico si concentra (e questo è almeno naturale e comprensibile) sulle ultime alleanze; comincia la campagna elettorale, e questo è molto importante.

Perché? Perché è il momento in cui il cittadino conta, perché è l'unico momento in cui il cittadino può chiedere, può dimostrare cosa vuole.Certo, chi starà come al solito al gioco della propaganda, che decide quali sono i problemi "importanti" e poi discute sulla risposta "giusta", potrà solo occuparsi di argomenti importanti ma "civetta", usati solo per il loro valore mediatico; Kossovo, catastrofi ecologiche, lotta al terrorismo.

Coloro che invece hanno delle istanze reali possono, in questo momento, tentare di farsi sentire. Solo in periodo elettorale il cittadino può svolgere quelle azioni che durante tutto l'anno sono invece monopolio delle lobby che si formano su qualunque argomento abbia valenza economica o di potere.

E' il momento in cui si possono fare domande diverse dall'ottenere una raccomandazione.

"*Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per abolire il decreto Pisanu e rendere la legislazione riguardante la data retention rispettosa dei cittadini innocenti e dei loro diritti?*"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per evitare che la normativa sul diritto d'autore continui ad essere usata come strumento per creare rendite di posizione assolutamente improduttive per la società, ma che garantiscono profitti solo agli azionisti di aziende specializzate ed a chi fa parte delle loro lobby?"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per impedire che la libera circolazione della conoscenza, grazie ai DRM ed alla normativa che li accompagna, diventi un ricordo del passato e venga usata solo in funzione del potere e del profitto?"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare perché quello che è ottenuto spendendo i soldi delle tasse, come la cartografia del territorio, i beni artistici, la cultura sviluppata nelle università, non venga più sottratto alla libera fruizione dei cittadini e non diventi solo fonte di profitti per entità pseudo-pubbliche o semplicemente private?"

E così via, a piacer vostro, secondo le vostre idee. Se invece vi concentrate sull'importante ma lontano argomento del giorno usato come gioco per la rissa politica preelettorale, rinunciate al vostro ruolo di cittadini, e non avrete più nemmeno il diritto morale di lamentarvi per quello che succede.

I politici, tutti, hanno indirizzi, numeri di telefono, indirizzi di mail, numeri di fax. Partecipano a dibattiti, devono rispondere alle domande del pubblico.

I furbi da sempre lo sanno e li usano, ma anche i normali cittadini dovrebbero farlo.

Non avrà grandi risultati. Non avrà risultati garantiti.

Ma si chiama democrazia, talvolta funziona, ed è l'unica strada.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: false dicotomie

(113)—Schivare le false dicotomie sbandierate in campagna elettorale: privacy, sicurezza e diritti le proposizioni che si alternano.

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: false dicotomie

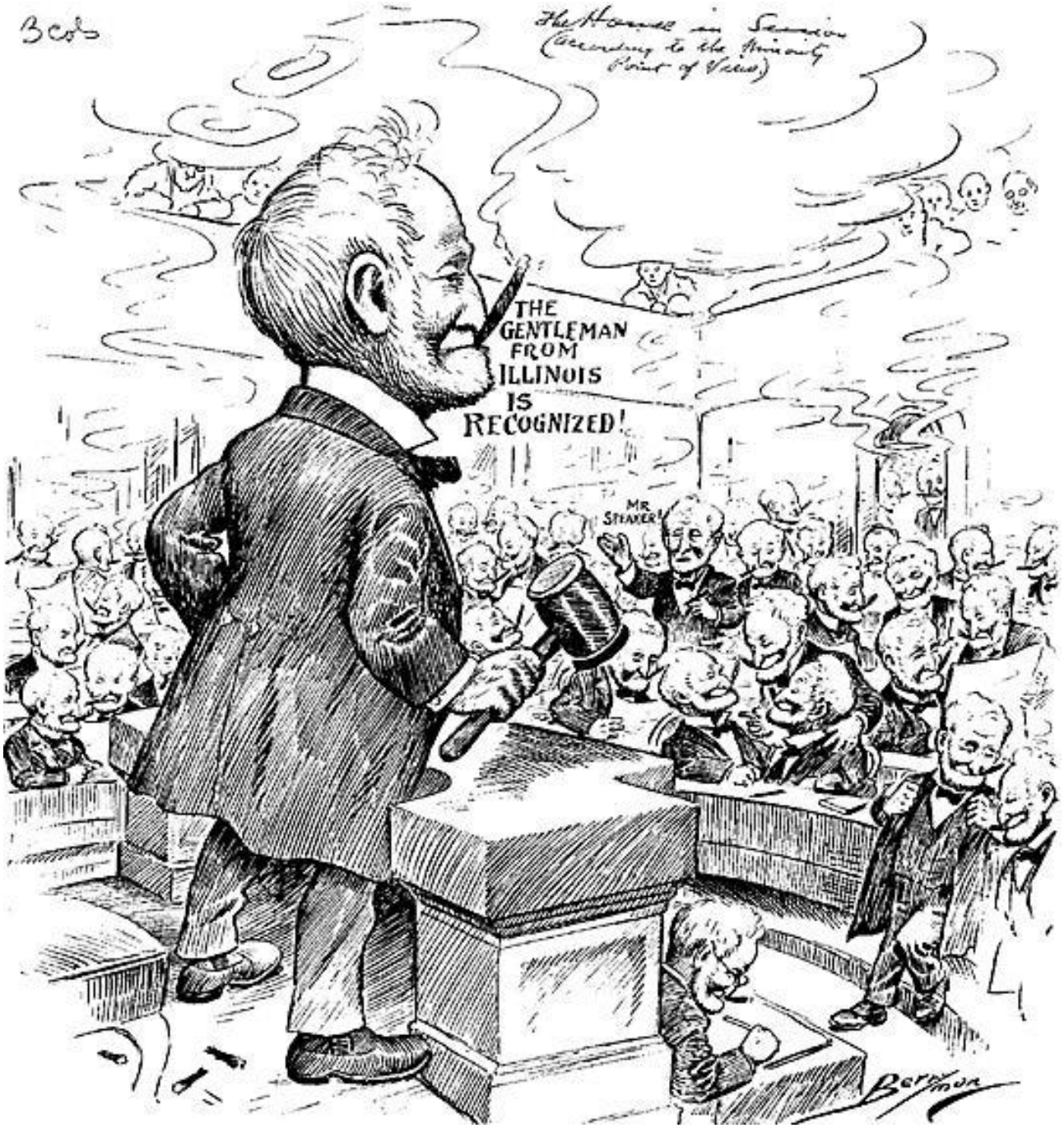


Figure 1: Di Clifford K. Berryman—Quest'opera multimediale è disponibile nel catalogo della National Archives and Records Administration con codice di identificazione ARC (National Archives Identifier) 306107., Pubblico dominio, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3242705

(113)—Schivare le false dicotomie sbandierate in campagna elettorale: privacy, sicurezza e diritti le proposizioni che si alternano.

29 febbraio 2008—Grandi cambiamenti! Oddio, fatte le debite proporzioni ovviamente.

Chiedo scusa ai superstiti 12 lettori che amano privacy e tecnologia, ma la mia personale lotta contro i miei personali mulini a vento mi ha ispirato una decisione draconiana: *Cassandra Crossing* sarà dedicata, fino al 13 aprile 2008, giorno delle elezioni politiche, a temi di base, poco tecnologici e molto filosofici, sfacciatamente e noiosamente didattici.

Il miraggio che vorrei inseguire è quello di avere persone più dotate di strumenti dialettici e di nozioni di base per affrontare dibattiti sulla privacy e sui diritti civili, da quelli fatti al bar fino all'"*empireo*" di Porta a Porta.

Mania di grandezza? Se l'idea vi disgusta per la sua ingenuità e pretenziosità, potete consolarvi pensando che è comunque a scadenza, e che dal 14 aprile fino a quando non sarà vietata per legge, probabilmente Cassandra riprenderà a spaziare sui temi usuali.

Quindi un saluto a chi decidesse di soprassedere per queste 6 settimane ed un benvenuto ed un grazie a chi rimane.

Cos'è una dicotomia?

E' una categoria logico/filosofica, spesso impiegata nelle discussioni in maniera strumentale ed insidiosa.Una dicotomia tra A e B significa che o è vero A, o è vero B e non esistono altre possibilità (ambedue veri od ambedue falsi).

Una dicotomia falsa è quella che pretende di enunciare "A oppure B" tacendo che esistono anche altre possibilità C, D...Cadere o far cadere qualcuno nella trappola logica di una falsa dicotomia è un metodo dialettico estremamente comune per guidare una discussione fuori dai binari fattuali, prendere vantaggi sull'ingenuo avversario e portare a conclusioni false e strumentali.

E' una situazione che ricorda quella del vantaggio che negli scacchi il bianco assume, avendo la prima mossa, quando il nero risponde con una mossa non ponderata a dovere: se il nero gioca d'istinto piuttosto che di ragionamento e cultura, passa certamente in svantaggio.

Accettare una dicotomia in una discussione equivale a lasciare all'avversario scelta di campo, di armi e di momento; un probabile modo di pianificare la sconfitta dialettica della propria posizione.

A maggior ragione accettare una falsa dicotomia significa accettare false premesse e quindi ritrovarsi a discutere fuori dai binari della realtà, rendendo forzatamente sterile e fazioso il dibattito ed accettando di essere guidati dall'avversario verso un terreno arbitrario dove lui è preparato e voi no, dove lui dimostrerà una tesi falsa o strumentale.

Facciamo un esempio familiare ai lettori di questa rubrica. In un dibattito, in una esposizione che riguardi la privacy è ormai una certezza sentire prima o poi enunciare la falsa dicotomia "Privacy oppure sicurezza?".

Tradotto: si ha più sicurezza sacrificando una parte di privacy.

Avremo un bene primario sacrificando un bene "secondario".

Sconfitta totale delle posizioni pro-privacy in 3 rapide mosse, a causa dell'accettazione di una falsa dicotomia, di una falsa premessa che "sembra" vera ma è solo verosimile.

Perché è falsa?

Perché è una affermazione non provata logicamente o scientificamente.

Perché ammette banali controesempi che la smentiscono.

Perché agevola posizioni paternalistiche e posizioni pigre.

Perché agevola estensioni arbitrarie del potere esecutivo.

Nulla prova storicamente che in generale introdurre "misure di sicurezza" lesive della privacy (e dei diritti civili) porti ad una maggiore sicurezza.

'è invece abbondanza di controesempi in cui grandi sacrifici della privacy e dei diritti civili (decreto Pisanu, controlli negli aeroporti) non portano a nessun vantaggio in termini di sicurezza reale, ma portano ad un gioco mediatico rassicurante destinato al popolo bue (controlli negli aeroporti) o ad un vantaggio collaterale per il potere esecutivo (che non può essere ammesso o perseguito esplicitamente, essendo impresentabile) di un maggiore e più economico controllo sociale indiscriminato ed a priori.

Non è affatto detto che sacrificando la privacy si otterrà più sicurezza: il decreto Pisanu espone le persone ad abusi compiuti da chi ha accesso a dati che, riguardando cittadini innocenti, non avrebbero dovuto essere memorizzati, tanto meno per tempi biblici.

Senza vantaggi certi e dimostrati non si devono memorizzare dati sulle persone, che sono intrinsecamente pericolosi in quanto tali. E' anche la posizione del Garante.

E' anche la posizione dell'establishment politico quando i dati memorizzati ed abusati riguardano loro.

Non è affatto detto che aumentando la privacy si diminuisca la sicurezza: ad esempio, le uniche misure efficaci negli aeroporti secondo Schneier sono, vedi caso, quelle che sulla privacy non hanno nessun effetto, mentre cose come la no-fly list non sono mai servite a nulla se non a far restare persone innocenti a terra per tutta la vita.

Ecco infine la risposta doverosa ad una falsa dicotomia, una vera dicotomia attinente agli stessi argomenti. "*Più tecnocontrollo, meno diritti civili e libertà*".

Se si sacrifica la privacy dei cittadini innocenti si aumenta il tecnocontrollo, si ottiene la possibilità di controllare a posteriori la vita di chiunque.

La gestione delle banche dati del decreto Pisanu è quantomeno opaca: ad esempio dove sono finiti i dati di cella GSM di BLU quando l'operatore cellulare è stato smembrato?

Dove sono le procedure che verranno seguite per cancellare i dati, se e quando verrà mai il momento?

E chi andrà in galera se ometterà di farlo?

Se si sacrifica la privacy dei cittadini si ottiene certamente una diminuzione di libertà.

può sentirsi libero di navigare ed esprimersi in rete dopo aver saputo che primari ISP italiani memorizzano mittenti, destinatari ed anche gli oggetti di tutte le mail inviate o ricevute, e i dati di tutte le sessioni TCP aperte o chiuse attraverso la loro rete? Quelli che non hanno nulla da nascondere, i prediletti del Fuhrer?

Sacrifici della privacy devono essere compiuti solo in presenza di vantaggi sociali certi e dimostrati, nella misura minima necessaria e solo dove non esistano alternative, in maniera onesta, esplicita e condivisa, che non leda i diritti civili espressi dalla Costituzione italiana, che già adotta troppi "se" e troppi "ma".

E' chiaro che al potere esecutivo non interessano i diritti dei cittadini, è naturale non essendo il suo mestiere.

I diritti sono istanze politiche, ed è la politica, attraverso la legislazione, che li deve tutelare.

Fatelo capire ai prossimi legislatori.

Domani alcuni saranno in Parlamento, ma oggi sono tutti nelle piazze e nei blog.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 9, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: Programmi di governo

(114)— Proviamo a fornire qualche idea ai futuri governi, rosa, celesti o grigi: non prendeteci per i fondelli con falso inno alla privacy…

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: Programmi di governo



Figure 1:

(114)— Proviamo a fornire qualche idea ai futuri governi, rosa, celesti o grigi: non prendeteci per i fondelli con falso inno alla privacy, non prendeteci per i fondelli con una banda larga lasciata in mano agli speculatori.

7 marzo 2008—Ci siamo ormai lasciati alle spalle la formazione delle liste elettorali, nella creazione delle quali le segreterie dei partiti hanno deciso chi andrà in Parlamento, e l'argomento centrale del dibattito (per così dire) politico è diventato quello dei programmi elettorali.

Come cappello del ragionamento di oggi mi piacerebbe chiedere che durante ogni campagna si discutessero i risultati del programma elettorale precedente, ma questo non è mai stata un'abitudine della politica italiana, quindi non spero che qualche parte politica si faccia carico di questo rendiconto verso i propri elettori.

Oltretutto questo dovrebbe essere fatto in termini analitici e quantitativi, metodi che alla politica, quasi sempre scientificamente semianalfabeta non sono mai stati simpatici, preferendo semmai di gran lunga la matematica dei sondaggi d'opinione e non dei fatti.

Da una analisi delle bozze di programmi che si sono viste o sono state annunciate fino ad ora, emergono solo due punti che si riferiscono agli argomenti a me cari, tecnologia e privacy, su cui mi sento tranquillamente di poter salire in cattedra.

Il governo "rosa" ha portato come punta tecnologica avanzata del proprio programma l'accesso alla banda larga per tutti gli italiani, ventilando anche una futuribile ipotesi di evoluzione verso l'"accesso universale" garantito come diritto dei cittadini; data l'austerity non si capisce chi pagherebbe, forse abolendo gli aiuti ai quotidiani di partito?

Bisogna a questo punto ricordare che l'Italia, dopo anni di sbandieramento di numeri molto positivi sulla penetrazione della banda larga (gonfiati dalle attivazioni di massa di ADSL gratuite dell'incumbent) si trova oggi al penultimo posto in Europa. Questo avviene malgrado che l'accesso alla banda larga sia stato già da anni considerato, almeno a parole, una priorità dei governi che si sono succeduti.

E' appena il caso di ricordare che il mercato italiano della banda larga è sostanzialmente ingessato da Telecom Italia, azienda già monopolista, che si è trovata gratuitamente in casa, al momento della privatizzazione, l'intera rete fonia e dati italiana.

La risposta ragionevole ed immediata a questo problema (e sottolineo "problema" perché di un grave problema si tratta) avrebbe dovuto essere il frazionamento immediato dell'azienda, con la creazione di un gestore separato della rete che vendesse in maniera trasparente i servizi a tutti i fornitori di accesso senza conflitti di interesse.

Grazie a questo, Telecom Italia ha potuto controllare e limitare come non avviene in nessun altro paese europeo la possibilità delle altre aziende di svolgere una reale concorrenza.

Il risultato è stato quello di contenere la concorrenza in un ghetto di margini bassissimi e di conseguenti servizi scadenti resi alla clientela, grazie poi al fatto che l'Autorità Garante ha nel frattempo brillato per la lentezza e l'inefficacia delle sue azioni di controllo.

Questi fatti si sono svolti durante ben tre governi di colore alterno, nessuno dei quali ha saputo o piuttosto voluto procedere ad un'operazione che spezzasse un monopolio di fatto, e contemporaneamente, tramite un'Autorità Garante sempre ritardataria, ha permesso che Telecom attuasse con successo economico una serie di manovre, poi tardivamente censurate, che hanno danneggiato sia la concorrenza che in ultima analisi i consumatori.

Questo atteggiamento potrebbe anche mutare in futuro, ma la recente storia delle concessioni WiMax non lascia presagire nulla di buono. Sotto il governo rosa ci si è ben guardati da lasciare libero una parte dello spettro radio WiMax, evitando quindi accuratamente di creare spazi di libertà per iniziative dal basso svolte in maniera non commerciale da semplici cittadini.

Contemporaneamente, un noto esponente del governo rosa si è pubblicamente vantato del successo dell'asta WiMax, che porterà miliardi nelle casse dello stato. Peccato che nel caso della precedente asta delle licenze UMTS questo non sia poi avvenuto per scomparsa di molti dei vincitori.

Peccato anche che in ultima analisi questi miliardi di euro dovranno venir fuori dalle tasche dei consumatori, e si tradurranno inevitabilmente in una tassa occulta che provocherà tariffe più alte e quindi minori possibilità di accesso, con buona pace dello sbandierato "accesso universale".

Il governo "celeste" ha invece posto come punta avanzata del suo programma il sacrosanto diritto alla privacy dei cittadini. Ovviamente niente da eccepire sul sacrosanto enunciato, che mi trova totalmente d'accordo.

Peccato che la sua enunciazione di dettaglio sottolinei la parte che riguarda la divulgazione illegale di intercettazioni svolte come atti investigativi giudiziari.

Queste affermazioni vengono da un governo che ha fortemente voluto e partorito, in nome della "sicurezza" elettoralistica, il famigerato e sciagurato decreto Pisanu che ha istituito

l'"intercettazione universale" e non l'accesso universale, distruggendo nei fatti il diritto alla privacy dei normali cittadini ed istituendo una banca dati quasi eterna quale nemmeno il Grande Fratello aveva mai osato immaginare.

D'altra parte, venendo questo dal governo celeste che ha a più riprese legiferato nell'interesse esclusivo di singoli individui, e che si è trovato in grosse difficoltà proprio per il trapelare di notizie investigative, appare del tutto ragionevole estrapolare questo in una interpretazione precisa della privacy che deve essere difesa; non è quella dei singoli cittadini innocenti, detentori di diritti sacrosanti sempre più calpestati, ma quella della "casta" che intende ancora una volta legiferare a suo esclusivo uso e consumo. Si tratta della loro "privacy" dunque, non della nostra.

Il dubbio di onestà e schiettezza di questo punto del programma del governo celeste è quindi più certezza che dubbio; decodificate quindi correttamente questo apparentemente pregevole punto della difesa della privacy, perché non è destinato a voi.

Della vostra privacy il governo azzurro farà, come ha sempre fatto, polpette, e d'altra parte il governo rosa è stato più che acquiescente, omettendo completamente di parlare di diritti civili in Rete e preferendo l'orrido argomento della pur sacrosanta lotta alla pedofilia tramite l'evocazione della castrazione chimica.

Evidentemente la convinzione dell'efficacia di far ciondolare i cappi come strumento di propaganda elettorale è trasversale ai vari colori della politica.

Viene da pensare che i responsabili della comunicazione del governo rosa abbiano idee veramente strane sulle priorità e sui metodi da usare con i loro potenziali elettori.

Proviamo quindi a fornire qualche idea ai futuri governi, rosa, celesti, grigi o prato che siano.

Non prendeteci per i fondelli con falso inno alla privacy; non prendeteci per i fondelli con una banda larga lasciata da anni in mano agli speculatori. Togliete dai vostri programmi le due balle elettorali sopra commentate, ed inserite al loro posto questi due punti:

- [abolizione immediata del decreto Pisanu e sostituzione con una legge allineata con le raccomandazioni dell'Unione Europea, ma che le implementi col massimo rispetto della privacy e dei diritti civili degli italiani]
- [scorporo della rete da Telecom Italia con la creazione di un gestore separato e liberalizzazione di una parte delle frequenze radio WiFi e WiMax.]

Allora forse seguirò con più interesse e meno disgusto la campagna elettorale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: Slogan & Manifesti

(115)—Manifesti politici che si insinuano nella mente dei consumatori, claim studiati ad arte per colpire l'elettorato. La campagna…

Cassandra Crossing/ Glossario Elettorale: Slogan & Manifesti



Figure 1:

(115)—Manifesti politici che si insinuano nella mente dei consumatori, claim studiati ad arte per colpire l'elettorato. La campagna elettorale come le offerte promozionali di operatori telefonici e ISP.

14 marzo 2008—L'ultima settimana ha visto la chiusura delle liste e l'inizio della campagna elettorale vera e propria, per ora limitata ad alcune stoccate di assaggio e senza combattimenti veri e propri. Abuserò perciò oggi a fondo della pazienza dei miei undici lettori con una serie di ragionamenti generali di tipo qualunquistico.

La connotazione negativa di questo termine può essere parecchio stemperata da una lettura della breve storia del movimento dell'"Uomo Qualunque". Anche il significato di questa parola, come di altre di cui ci siamo già occupati qui (senza voler estendere il parallelo in nessun modo), è stato ridefinito fino ad assumere il significato odierno, incondizionatamente negativo.

Ma torniamo all'argomento del titolo. Da qualche elezione il manifesto elettorale pare essere diventato, come lo è stato in tempi passati, un veicolo importante per far giungere i messaggi politici.

Un vecchio *medium* riscoperto, insomma. D'altra parte il manifesto dei cosacchi che si abbeverano nella acquasantiere di piazza S. Pietro lo conoscono anche coloro che non lo hanno mai

visto.

I dibattiti televisivi vedono (finalmente) un comportamento quasi civile tra i partecipanti, che però continuano a parlare di questioni di principio e a sciorinare numeri solo durante la citazione di sondaggi. Proposte reali, verificabili, misurabili: zero (almeno per quello che ho avuto modo di vedere). La dialettica in atto pare quindi limitata (per ora?) a dichiarazioni di principio e proclami, e questo si percepisce meglio nei manifesti e negli slogan che nei dibattiti.

Ricordate quando sul mercato italiano sono arrivati uno dopo l'altro i gestori di telefonia mobile? Per imporsi sul mercato hanno dovuto creare delle icone che li rappresentassero e li distinguessero. Il risultato fu la creazione di una icona sensuale (vi viene in mente qualcuno, anzi qualcuna?) da parte di Omnitel, di un'icona giovanile, amichevole e spiritosa da parte di Tim e di una icona infantile, pura ed innocua da parte di Blu.

Sarà un caso, ma l'ultima è quella che è durata di meno e la prima è quella che ricordano tutti; forse un esempio di "chi prima arriva…"?

L'evoluzione dei messaggi pubblicitari e delle offerte reali verso gli utenti è continuata in questo senso: tanti effetti speciali e pochi fatti.

Da una parte pubblicità sempre più "gridate", sempre più martellanti, sempre più piene di star, sempre più costose, sempre più vuote di ogni informazione, sempre più piene di distorsioni volte a ghermire nuovi clienti con messaggi oltre il limite della correttezza commerciale, tanto che la pur lenta e poco incisiva Autorità Garante è dovuta ricorrere spesso a (tardive e leggerissime) sanzioni.

Dal lato opposto offerte commerciali sempre più illeggibili e poco decodificabili, con tariffe complesse e poco chiare, comunque molto care rispetto alla media europea, e che costringono l'utente a gimcane intellettuali ed a continue attenzioni per non lasciarsi fregare prendere troppi soldi. Offerta variegata e ricca, potrebbero dire le aziende interessate. Mancanza di offerte chiare e propagandate con i fatti e non con acchiappacitrulli, ribatterei piuttosto io.

Non ci sono stati cambiamenti, anzi questo andazzo si è esteso anche all'offerta di banda larga e di servizi IP. In sintesi: nessuna considerazione e nessun rispetto del consumatore, visto solo come pollo decerebrato da spennare e difeso da nessuno.

Ma non stavamo parlando di politica? Certamente, infatti il "sapore" che questo inizio di campagna elettorale mi ha fatto sentire è esattamente lo stesso.

Tramite i primi interventi c'è chi ha sposato la "sicurezza" come messaggio primario, costringendo tutti gli altri a distinguo artificiosi, ed a slogan che evidenziano la solidità e l'"alleanza".

E' curioso, ma forse perfettamente naturale se pensiamo alla caratterizzazione del provider di telefonia mobile, che siano proprio i partiti più piccoli a muoversi per primi ed occupare valenze simboliche per cercare una identità mediatica e contemporaneamente renderla parzialmente o totalmente indisponibile alla concorrenza.

Volendo continuare con l'analogia telefonica, possiamo vedere come cavalli di battaglia popolari ma scomodi, difficili da gestire e forieri di autogol quali "lotta alla pedofilia" o "difesa della vita" vengano strumentalizzati dai partiti maggiori, con reciproche invasioni di campo ma per ora in sordina, come per effettuare un sondaggio e vedere le reazioni della gente.

Chi invece non conta solo sulla creazione di una pur artificiale identità mediatica ma sulla forza ritarda le prese di posizione, si muove tatticamente contando su un robusto schieramento di artiglieria pesante e pensando al confronto finale con il vero avversario.

In tutto questo i programmi cosa sono diventati? Dieci righe di slogan? Duecento pagine fitte di tuttologia (slogan lunghi)?

In realtà i programmi elettorali in Italia contano meno di una giusta quantità di capelli, importantissimi per l'immagine di un candidato, che qualche volta si materializzano addirittura passando da Photoshop e dai manifesti al mondo reale.

Dove stanno le cose necessarie e verificabili nei programmi? Le prese di posizione chiare, i diritti civili, la difesa della legalità, una "cultura del fare" contrapposta ad una cultura "del dire" che per i politici si traduce in una "dell'apparire" perché è quella che (grazie a noi) li premia.

In molti punti pubblicità e l'attuale propaganda politica sono equivalenti. La pubblicità funziona non perché istupidisce gente intelligente. Funziona perché fa scattare condizionamenti ed automatismi quando non siamo attenti, quando siamo pigri, annoiati, come spesso accade tra gli scaffali di un supermercato o davanti alla televisione.

Assistiamo ad un dibattito politico fatto non di programmi realizzabili ma di slogan elettorali; testi e figure in quadricromia pieni di immagini apocalittiche o di paradisi tropicali, di massimi sistemi e di massimalismi.

Non servono biglietti per un atollo tropicale, o poter spedire 10mila SMS gratuiti il 29 febbraio; ci servono autobus economici, puliti, dignitosi e senza borseggiatori, che facciano lasciare l'auto a casa, con biglietti privi di RFID gabellati per un migliore servizio agli utenti.

Serve poter telefonare o mandare mail a tariffe europee senza dover perdere ore a leggere contratti e temere di aprire la bolletta, senza essere schiavi dei fornitori di servizi ma piuttosto utenti con possibilità di scelta.

Serve una politica piccola e fattiva, di cose minute, verificabili e verificate dagli elettori.

Altrimenti basta politica, "Totti for president", MMS gratuiti per tutti a vita e via così. Ma via per dove?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Wikipedia e la paura della libertà

(116)—Perché dovrei preoccuparmi del fatto che Wikipedia sia una enciclopedia e quindi possa fare più danno di altri strumenti di...

Cassandra Crossing/ Wikipedia e la paura della libertà



Figure 1:

(116)—Perché dovrei preoccuparmi del fatto che Wikipedia sia una enciclopedia e quindi possa fare più danno di altri strumenti di comunicazione? Anzi, perché dovrei considerare Wikipedia come una enciclopedia?

21 marzo 2008—Ho letto con sorpresa la lettera a PI sul problema della diffamazione tramite Wikipedia, e con autentico raccapriccio il dibattito che si è sviluppato nel relativo forum.

Per chi non avesse voglia di leggere la lettera, riassumo brevemente (e spero correttamente) i termini della questione: si discuteva sulla necessità di identificare tutti i contributori di Wikipedia per poterli perseguire nel caso i loro interventi fossero giudicati diffamatori da qualcuno (vedi ad esempio il sindaco di Firenze).

Questo avviene perché il braccio italiano di Wikipedia (Wikimedia Italia) sostiene di non essere responsabile dei contenuti e quindi di non poter essere perseguito, analogamente ai fornitori di connessioni Internet che non dovrebbero essere perseguibili per quello che gli utenti fanno passare attraverso i loro router.

Ma i termini della questione mi interessano fino ad un certo punto, visto che la cosa sorprendente e raccapricciante (ovviamente dal mio punto di vista) è stata in realtà l'andamento della discussione sulla "necessità" di identificare le persone per motivi "legali" ma mi verrebbe da dire "legaloidi" per proteggere l'ipotetica reputazione ipoteticamente violata da un ipotetico

diffamatore che, grazie al malefico anonimato (parziale) garantito da Wikipedia, avrebbe forse potuto farla franca.

Dalla lettera e dal forum sembrerebbe che tutti fossero d'accordo con questa concessione alla censura; anzi, nei forum trasparivano orgogliosi certi "io ho il coraggio delle mie azioni" al limite del celodurismo. Questo ragionamento ha solo apparentemente senso, ma è in realtà fallato da due questioni di base che vado ad elencare.

Perché per esercitare un atto positivo ed una mia libertà devo preoccuparmi di tutte le possibili conseguenze che questa opportunità potrebbe fornire ad un (esageriamo) criminale?

E' una preoccupazione che dovrebbe spettare al legislatore che, dopo aver attentamente valutato l'effetto complessivo sulla società di una limitazione alle libertà individuali, dovrebbe decidere se in un bilancio costi/benefici il danno certo di limitare una libertà di tutti valga la prevenzione di alcuni ipotetici reati. Sulla sua decisione dovrebbe poi essere giudicato dagli elettori.

Perché invece ad invocare le limitazioni della mia ed altrui libertà è proprio chi gode della libertà senza nessuna intenzione di delinquere? E perché deve essere proprio lui a rimetterci una fettina di libertà? Tutto sommato per diffamare una persona bastano le buone, vecchie e mai represse lettere anonime, o basta una moderna email in un forum od in una maillist.

E per eventualmente punire la diffamazione bastano (visto che bastano per gli omicidi) le normali indagini di polizia.

Sintetizzando in un unica domanda: perché la privacy e l'anonimato devono essere visti sempre come fonte di problemi e mai per il loro valore, sia filosofico che civile?

Perché diavolo devono essere sacrificati sull'altare di qualsiasi stupidaggine?

E' possibile che tutte le persone "normali" che si interessano di tecnologia e partecipano ai dibattiti di Punto Informatico debbano valutare zero la propria e l'altrui libertà?

Sono tutte persone che hanno studiato la storia e sanno perfettamente quanto è costata la libertà di cui alcuni, in alcuni paesi del mondo, godono oggi.

Esistono abbondanti leggi che puniscono la diffamazione indipendentemente dal mezzo usato per compierle.

Non bastano? Perché?

E perché sacrificare a questo un altro pezzo (piccolo ma importante) di privacy?

Fa tanto paura che teoricamente si possa fare via Wikipedia quello che si può fare con lettere anonime o manifesti per le strade? Allora si devono dichiarare illegali le lettere anonime e fare ronde arrestando chi attacca anche solo un adesivo alla fermata del tram senza essere iscritto all'"Ordine degli attacchinatori".

Perché dovrei preoccuparmi del fatto che Wikipedia sia una enciclopedia e quindi possa fare più danno di altri strumenti di comunicazione?

Anzi, perché dovrei considerare Wikipedia come una enciclopedia?

Un'enciclopedia è un oggetto ed una istituzione completamente diversa, ed io che fino dall'età di 7 anni ho avuto la fortuna di poter consultare una splendida Treccani prima come avido lettore di informazioni, poi come curioso di cosa è e come funziona una enciclopedia, poi come acquirente degli aggiornamenti, poi come spettatore dell'evoluzione di chi la pubblicava, ed infine come possessore di uno splendido, ma ormai quasi inutile, oggetto da collezione, io non posso che ritenere falsa una premessa del genere.

Wikipedia è una espressione di cultura vera, non mediata da una istituzione, frutto delle opportunità che la Rete offre; ha più informazioni di una enciclopedia, non ha la maledizione della incapacità di gestire gli aggiornamenti, beneficia della capacità di autocorreggersi, e la sua popolarità non ne fa un'arma ma una benedizione che è a disposizione anche di chi non ha una lira per comprarsi un libro.

C'è solo una "apparente" logica nel ragionamento che siccome una enciclopedia può danneggiare molto la reputazione di qualcuno, che può essere usata in un (relativo) anonimato, e che quindi bisogna castrare una splendida iniziativa che funziona, si autoregola ed è di vantaggio per un numero grandissimo di persona per un sillogismo basato su opinioni "realistiche" ma non su fatti reali.

Sembra che i cittadini di certi stati europei e dell'Italia in particolare, si siano ormai tanto assuefatti ad uno Stato che non è al servizio dei cittadini, ma è uno stato paternalistico che i cittadini deve prima di tutto controllare, da cadere vittime della stessa sindrome ed invocare leggi che non esistono, di cui non si sente il bisogno.

Sono vittime di una sindrome di Stoccolma che porta ad innamorarsi della figura di un legislatore che ci ha rapito tanti diritti. Non posso che pensare che non sappiano ciò che dicono.

Le leggi sono la realizzazione di un contratto sociale che dovrebbe essere volto a massimizzare il bene della società nel suo complesso, che non coincide con quello di uno Stato non servitore del cittadino ma sempre più invadente, condizionatore e controllore.

La privacy e l'anonimato non sono disgiunti, e l'anonimato non è solo per la Banda Bassotti, ma anche per i cittadini onesti. Spendere contanti per non lasciare tracce è un diritto riconosciuto dalla storia, e quelli che riciclano denaro od evadono il fisco devono essere presi in altro modo, come del resto fanno in paesi dove l'evasione fiscale è molto minore che da noi.

E' il potere dei mass media che ormai ha inconsciamente convinto anche persone ragionevoli e di cultura che esistano e si debbano combattere i pedoterrosatanisti che sghignazzando sbavano sulle tastiere mentre attentano alle nostre vite.

Le ha anche convinte che qualsiasi sacrificio sia per questo necessario?

Quanti punti interrogativi in questa pagina; mettiamone ancora un altro.

Hanno convinto anche voi?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing / Moore ed il consumismo

(117)—Se l'Informatica è giunta ad uno stadio in cui la legge di Moore non è più importante allora vuol dire che molte cose sono…

Cassandra Crossing / Moore ed il consumismo



Figure 1:

(117)—Se l'Informatica è giunta ad uno stadio in cui la legge di Moore non è più importante allora vuol dire che molte cose sono cambiate nell'IT. E un notebook vecchio di 10 anni forse è davvero vecchio. Forse.

28 marzo 2008—Nessuno dei 10 lettori che sfogliando Punto Informatico si soffermano su questa rubrica ignorerà cosa sia la legge di Moore, quel principio empirico secondo cui (ne esistono diverse versioni che sono sostanzialmente equivalenti) la potenza degli elaboratori raddoppia ogni 18 mesi.

Il significato di questa legge, ridotto alla sua sostanza, è che le prestazioni dei computer crescono in maniera matematicamente esponenziale. Questo offre una grossolana ma sostanzialmente corretta spiegazione del perché l'informatica è riuscita a cambiare il mondo.

Se avesse avuto ragione il dott. Watson, e fossero bastati solo 5 calcolatori per soddisfare tutte le esigenze di calcolo del mondo, il mondo sarebbe oggi molto diverso.

Chi vive l'informatica da tanti anni e ne fa anche uso (ho sentito qualcuno dire "abuso"?) personale, sa perfettamente che inseguire il progresso tecnologico ed aggiornare il proprio computer all'ultimo modello, più potente e dotato delle ultime novità, non è un vezzo ma una necessità, almeno per la maggior parte dei dilettanti e professionisti *informaticodipendenti*.

Questa definizione si è sempre applicata al qui scrivente, che ha vissuto circondandosi di informatica per la maggior parte del suo tempo. Negli ultimi anni si è scritto molto di come anche i prezzi degli articoli informatici continuino a scendere e che ormai l'informatica personale si sia trasformata da un mercato specialistico di élite ad una commodity; potenza crescente a prezzi calanti. Se altri beni di largo consumo (cibo, acqua, energia) conoscessero la stessa evoluzione, buona parte degli attuali problemi del mondo apparterrebbero solo ai libri di storia.

Peccato.

Da qualche tempo la vita mi ha portato a diventare un utente di computer, non un inseguitore di mode e novità; è vero che mi permetto anche qualche gadget, ma non in maniera ossessiva e non di frequente.

Cosi è accaduto anche al mio portatile, che mi accompagna da oltre un decennio e che è stato giocoforza rinnovato almeno ogni paio di anni.

Succede che le cose che ti sono troppo vicine si sfochino e passino inosservate per molto tempo prima di essere notate.

Sono oltre 3 anni che non cambio portatile, e sono più o meno 5 anni che il computer fisso viene acceso solo per qualche strana esigenza di backup o test, ma che quasi sempre potrebbe essere fatta in altro modo, magari un pelino più scomodo, con il mio (ormai vetusto) portatile.

Ohibo'! Sono cambiato io od è cambiato il mondo? Forse tutti e due.

Certamente la crescita esponenziale della legge di Moore ha reso possibile che un solo portatile, un portatile normale, possa fornirmi tutte le prestazioni informatiche di cui io, non delle persone più facili da accontentare, ho bisogno.

E' vero che non sono mai stato eccessivamente consumista o modaiolo, e quindi non soggiaccio (quasi) mai ad acquisti compulsivi o pilotati dai media.

E' vero anche che non mi piacciono i videogiochi e che ho smesso di occuparmi di realtà virtuale da un bel pezzo, settori per cui la potenza di calcolo e altri tipi di prestazioni informatiche non sono mai abbastanza.

Mi ha pero' sorpreso giungere a questa semplice conclusione, e cioè che l'informatica, almeno quella (mia) personale, è giunta ad uno stadio in cui la legge di Moore non è più importante, uno stadio in cui per il 90% delle persone qualunque computer va bene e fornisce tutto' ciò che basta (basterebbe) a soddisfare i bisogni "reali" di informatica.

Certo si deve sempre prevedere la necessità di sostituire sistemi logori o guasti, ed il mio fedele Mustafar ormai comincia a far vedere la plastica sotto le verniciature fighette, malgrado io lo trasporti in un una morbida e superprotettiva borsa.

Il fatto pero' che le vendite di computer continuino ad aumentare ad un ritmo superiore a quello giustificato dai nuovi utilizzatori come si spiega? I Gamers compulsivi non sono una percentuale così alta dei possessori od utenti di personal computer?

La conclusione che mi sembra di poter raggiungere è che le vendite di computer sono ormai guidate prevalentemente dal consumismo e non più da effettive necessità.

Probabilmente, per chi naviga nell'informatica fin dalla nascita o per chi ne vive l'aspetto commerciale come professione, questa è la scoperta dell'acqua calda. A loro chiedo umilmente scusa.

A me sembra invece una cosa importante, anche se non so ben spiegare perché. La cosa che più sta rivoluzionando il mondo continua a farlo, passando da necessità vitale ad articolo di

consumo, non necessario ma spesso voluttuario.

Il mondo è davvero cambiato.

Ma forse questa meraviglia, come dice l'amico Vecna, è semplicemente uno dei Pensieri dei Vecchi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il mio nome è Nessuno

(118)—Caro Avvocato, caro Navigatore, caro Credente nel libero scambio dell'informazione, cari Amici, la Rete viene usata per comprimere…



Figure 1:

Cassandra Crossing/ Il mio nome è Nessuno

(118)—Caro Avvocato, caro Navigatore, caro Credente nel libero scambio dell'informazione, cari Amici, la Rete viene usata per comprimere gli spazi di libertà nel mondo materiale. Non chiudete l'unico occhio.

4 aprile 2008—*Il mio nome è Nessuno… e quello dovrebbe anche essere il vostro. Perché?Proviamo a spiegarlo ad alcune categorie di persone.*

Caro Avvocato, Lei è uno specialista di un campo in cui si tende a vedere tutto il mondo in funzione del Diritto come definito sul piano legale. Il fatto che al mondo esistano Diritti molto diversi tra loro, anche limitandosi al panorama delle cosiddette Democrazie Occidentali, la dice lunga sui pericoli di un tale punto di vista.

Per quanto ho studiato a scuola come principio, le democrazie mettono lo stato al servizio del cittadino, e vincolano quest'ultimo al rispetto di regole condivise che limitano per quanto strettamente necessario la libertà del singolo per permettere e favorire la civile convivenza. In altre parole: tutto quello che non è vietato è permesso, è vietato solo quello che è strettamente necessario, lo Stato Democratico è al servizio del Cittadino, non è il cittadino ad essere suddito dello Stato Democratico.

La coniugazione di questi principi nelle democrazie europee è sempre stata un po' imperfetta, perché lo Stato ha sempre conservato una approccio "paternalistico" nei confronti del cittadino. Eredità delle monarchie e degli imperi del passato?Facciamo un passo oltreoceano e di qualche

anno indietro nel tempo, ed andiamo negli Stati Uniti. Non quelli di adesso, che si sono imbarbariti perdendo pezzi di democrazia come reazione all'attentato dell'11/9 e si possono perciò definire "sconfitti" dal terrorismo (che ha ottenuto quello che voleva); torniamo negli Stati Uniti ancora orgogliosi della loro democrazia e non terrorizzati dal terrorismo. Per un cittadino americano era possibile viaggiare senza documenti e non dichiarare il proprio nome alle autorità anche se richiesto; a seguito del rifiuto di identificarsi poteva essere trattenuto solo per eventuali accertamenti dovuti a fatti specifici, ma non poteva essere arrestato o perseguito in nessun modo. Si tratta di una "perversione" di un paese straniero? No, si tratta semplicemente dell'affermazione che l'uomo è libero per natura e per legge, e una restrizione alle sue libertà, anche a quella estrema di voler essere nessuno, è sbagliata e da evitare.Dove sta scritto che per permettere l'accertamento delle responsabilità lo Stato deve agire "a priori" contro tutti i suoi cittadini limitandone la libertà? Questo lo si può giustificare solo con una catena di falsi sillogismi che perdono completamente di vista le basi di uno stato democratico di diritto, e portano ad eccessi normativi come le leggi "speciali" che rimangono per l'eternità; i cittadini di Stati Uniti ed Italia ne sono rimasti vittime recentemente, vedi Patriot Act e legge Reale.

Caro Navigatore, Lei probabilmente vive da anni in una situazione di libertà in Rete che è decisamente superiore a quella che le viene concessa dalle leggi dello Stato di cui Lei è cittadino. Nel caso non se ne fosse accorto, le libertà di cui gode in Rete non sono nate per caso, e non sono eterne ed immutabili. Le restrizioni a queste libertà, in atto od in progetto da parte di poteri statali e commerciali con motivazioni sia enunciate che oscure, sono ormai avviate e chiuderanno questi spazi di libertà.

A questi poteri non interessa ovviamente che la Rete sia nata solo perché queste libertà esistevano ed erano "naturali" e neppure che nella stragrandissima maggioranza dei casi siano state di vantaggio per tutti. A loro interessa solo utilizzare la Rete come strumento per controllare a fini commerciali l'informazione, od usare la Rete come strumento di efficacissimo ed economico controllo sociale. Secondo Lei chi dovrebbe agire come controparte di questi poteri, che agiscono in buona parte nei limiti della presente legalità? No, non guardi dietro di Lei: dietro di Lei appunto non c'è nessuno, e se ne deve far carico in prima persona. Altrimenti si affretti a godere di questi ultimi anni di relativa libertà in Rete. Potrà poi raccontare quanto la Rete era bella ed importante ai suoi figli, o si vergognerà della conseguenze della sua inazione e preferirà tacere?

Caro Credente nel Libero Scambio dell'Informazione e della Cultura, sei veramente convinto che perorare le tue libertà preferite invocando la limitazione di altre sia una linea destinata ad aver successo? Sei veramente convinto di poter fare a meno di una Rete libera e che salvaguardare i tuoi diritti di persona "che ha il coraggio delle proprie azioni" sia sufficiente? O non devi difendere anche le libertà di altri, anche se non ne hai bisogno?

Cari Amici tutti, è senz'altro vero che in tutti i Paesi del mondo il Governo fa solo il bene dei propri cittadini.

Il problema è che spesso, particolarmente in certi paesi, molti cittadini non sono d'accordo. Nelle democrazie i meccanismi statali ed elettorali funzionano solo se c'è dialettica, mediazione e ricerca di un equilibrio, altrimenti le distorsioni e le derive autoritarie sono inevitabili.

Lo sapevano bene i legislatori che hanno inventato il principio della separazione dei poteri.

Lo sapevano bene i Padri della Costituzione Americana quando, ad esempio, hanno previsto esplicitamente il diritto dei loro cittadini a portare armi come bilanciamento dell'autorità di uno Stato dotato di un esercito, in modo che lo Stato stesso non possa vessare la maggioranza dei suoi cittadini.

Non si parla certo di scontro armato in Rete, la Rete è luogo di attività libere per default, immateriali ed a costo marginale zero; non vi si applicano le regole economiche o giuridiche che valgono altrove, neppure per analogia.

La Rete è come l'Antartide, lo spazio esterno od un parco nazionale: un posto diverso, con regole diverse, da rispettare e da non snaturare, da utilizzare ove possibile a vantaggio di tutti.

Se essere anonimo nel mondo materiale era una scelta legale e possibile per una democrazia negli anni '80, oggi in Rete è una scelta naturale, anzi una necessità, visto che il controllo e la data retention resi possibili dall'avvento della Rete sono pericolose sia in Rete che nel mondo materiale. Non solo la Rete sta diventando meno libera, ma la Rete viene usata anche per comprimere gli spazi di libertà nel mondo materiale. Avete bisogno di privacy e di anonimato per mantenere la vostra libertà ed i vostri diritti civili, in Rete e fuori.

C'è bisogno di privacy ed anonimato per garantire, come Voltaire aveva ben spiegato, anche la libertà degli altri. Non fatevi spaventare o ricattare da chi agita i fantasmi dei pedoterrosatanisti.

I criminali ci sono sempre stati, ci sono oggi e ci saranno domani, saranno esseri umani soggetti alle leggi e secondo esse punibili.

Saranno perseguiti secondo le leggi ed i metodi di investigazione disponibili.

Non stiamo chiedendo libertà per loro, ma per noi e per i nostri figli.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 7, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Anonimato e reti sociali

(119) —Usciranno dalle catacombe e saranno un'armata di identità virtuali multiple, di nick multiforma senzavolto. L'anonimato duro e…

Cassandra Crossing/ Anonimato e reti sociali



Figure 1:

(119)—Usciranno dalle catacombe e saranno un'armata di identità virtuali multiple, di nick multiforma senzavolto. L'anonimato duro e puro sarà sostituito dai suoi figli. Il futuro ci attende, uno ad uno.

11 aprile 2008—Come i miei 8 lettori avranno probabilmente notato, l'impatto delle Reti Sociali sulla privacy è un argomento di attualità, tanto da—pubblicità—essere stato scelto quale tema guida dell'edizione 2008 di e-privacy, che si terrà il 9 e 10 maggio a Firenze.

In questa sede esperti nel campo legale e tecnologico porteranno la loro esperienza, la loro conoscenza e le loro opinioni a riguardo.

Essendo contemporaneamente una Cassandra ed un "estremista" della privacy, ho cercato di guardare un po' più lontano dell'immediato e nella direzione che mi è più congeniale, e seguendo alcune discussioni in Rete ho constatato che certe ardite previsioni sulle Reti Sociali sono condivise da alcuni esperti di "Social Networking" d'oltreoceano. Se queste previsioni sono corrette, ciò potrebbe stranamente avere conseguenze interessanti, ed in una certa misura positive, sul tema della privacy e dell'anonimato in Rete.

Oracoliamo.

Le Reti Sociali come fenomeno e tecnologie sono un terreno nuovo in attesa di quella che viene definita una killer application. Infatti malgrado il pigolare, i messaggini di testo e il

costruirsi reti di contatti abbia una utilità e certamente un notevole successo, la comunicazione tramite reti sociali costituisce ancora una "sovrastruttura" secondaria della Rete, in bilico tra passatempo e socializzazione.

Non dobbiamo pero' dimenticare che i dispositivi mobili di comunicazione (cellulari ma non solo) e le relative reti di comunicazione pervasive sono ormai nelle tasche di molti consumatori, e la loro diffusione cresce a ritmi sorprendenti. Le possibilità offerte dell'interazione in tempo reale tra reti di persone tramite dispositivi mobili sono difficilmente calcolabili, certo molto superiori a quelle utilizzate da Twitter e similia.

Nel frattempo, pero', molti navigatori si stanno "abituando" a pubblicare una quantità impressionante e senza precedenti di informazioni personali in un'orgia di buona volontà, amicizia, socialità, etc. etc.

Non si tratta di semplice infosmog involontario, ma della pubblicazione, fortemente voluta e perseguita anche se talvolta coatta di bookmark, foto, inclinazioni personali, localizzazione fisica, stati d'animo, contatti ed amicizie, attività e programmi.

Tutto insomma.

In un futuro vicino i dispositivi mobili, la georeferenziazione, le interazioni in tempo reale saranno utilizzate in continuazione anche in automatico da una killer application che ancora non sappiamo, ma che avrà la stessa importanza che il primo foglio elettronico ebbe per contabili, economisti e manager.

Tutti diffonderanno abitualmente la maggior parte dei loro dati personali, ben oltre quello a cui siamo abituati a pensare. Ma vivendo sotto l'occhio permanente di un Grande Fratello "distribuito", probabilmente anche la gestione della propria privacy diventerà più che una moda una necessità evidente alla maggior parte delle persone.

Qualcosa figlio delle tecnologie attuali come Tor e Freenet si diffonderà nella Rete e diventerà un'abitudine, una necessità per poter conservare una parte di intimità e riservatezza divenuta ormai preziosa e da ricercare, un po' come la reputazione nelle comunità sociali.

Ma l'anonimato puro non sarà una risposta sufficientemente sofisticata; compiendo un passo in avanti diverrà necessaria la gestione di identità virtuali multiple; pseudonimi non direttamente riconducibili a chi li utilizza saranno il passo successivo reso necessario dalla complessità di relazioni che le reti sociali tecnologicamente abilitate renderanno possibili tra persona e persona, tra persona e gruppo, tra persona ed entità impersonali, naturali o sintetiche che siano.

Se questa previsione è azzeccata, anche le tecnologie per l'anonimato, o meglio le loro figlie, usciranno dalle catacombe in cui si trovano adesso per diventare anche loro mainstream.

No, non sono in crisi mistica e neppure ho assunto sostanze psicotrope tagliate male.

Pero' chissà, qualcosa del genere potrebbe essere a pochi anni di distanza nel nostro futuro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tutti noi zombie

(120)—Così zombie e umani, politici e tecnologi, universitari e fricchettoni, dubbiosi e pieni di certezze, forenser e scambisti avranno…

Cassandra Crossing/ Tutti noi zombie



Figure 1:

(120)—Così zombie e umani, politici e tecnologi, universitari e fricchettoni, dubbiosi e pieni di certezze, forenser e scambisti avranno una forse inaspettata occasione di decidere con convinzione di cambiare.

18 aprile 2008—La mai abbastanza lodata e-zine Phrack appena uscita, rappresenta il perfetto esempio di quanto ogni giorno ci perdiamo, non potendo leggere nemmeno una piccola frazione di tutte le cose interessanti che vengono scritte al mondo ed in Rete.

L'indegna uscita di un articolo pieno di elettrici Pensieri dei Vecchi generato dalla penna di Julia, la compagna di Winston Smith, ed ivi ospitato mi ha fatto scoprire un altro articolo uscito nello stesso numero che riguarda la scena hacker internazionale (da un punto di vista molto vicino agli Stati Uniti) che contiene una corposa e caustica sezione sull'Italia.

Fantastico!

Assolutamente meritevole di un'attenta lettura sia da parte di chi non abbia una prospettiva storica del movimento hacker italiano, sia da chi voglia esercitare il proprio senso critico sui limiti e le approssimazioni di una descrizione "dall'esterno".

Adattissimo soprattutto a chi volesse esercitarsi nell'utilissima arte dell'introspezione e dell'autocritica, mai abbastanza esercitata sia dagli umani che dagli zombie.

Zombie, già, perché questo è il giudizio conclusivo dei redattori dell'articolo, con uno dei quali credo di aver parlato durante l'ultimo hackmeeting.

Si descrive la scena hacker italiana come ormai popolata da zombie, figure una volta meritevoli e salvifiche oggi addormentate o corrotte, a cui viene rivolto un appello a svegliarsi ed a redimersi.

Molto ci sarebbe da scrivere e da dire su ogni singola riga dell'articolo, e soprattutto sulle sue conclusioni. Se il tempo non fosse tiranno si potrebbero passare giorni e notti a discutere tra amici e rivali, tra soliti noti e soliti ignoti, ammucchiando lattine di birra e scatole di pizza.

Appunto per questo è meglio sorvolare, invitando tutti a leggerlo e farsi una loro idea.

Invece di scrivere un articolo fiume come quello dedicato a Wau Holland ed al CCC con cui *Cassandra* ha riaperto le danze dopo la scorsa estate, è quindi meglio investire un po' di tempo in un approfondimento.

I miei magnifici sette lettori non avranno certo mancato la citazione del titolo, cioè lo splendido racconto di R.A. Heinlein: "Tutti voi zombie", che dovrebbe essere letto da tutti, particolarmente da quelli convinti che la fantascienza sia rappresentata solo da Asimov o Le Guin.

In questa perla, che non vi racconto per non privarvi di un godimento malgrado sia importante per seguire il filo del mio (chiamiamolo così) ragionamento, si scopre infine che le cose, anzi le persone, sono molto più interconnesse ed, in fondo, molto più semplici di quello che appare in superficie.

Tutti noi zombie.

Già, perché a chi lo è ed a chi non lo è apparirà comunque chiaro che gli opposti sono molto più vicini di quanto sembra, e che possono sfumare e mutare uno nell'altro cambiando solo leggermente tempo o punto di vista.

Così zombie e umani, politici e tecnologi, impegnati e sognatori, scientologisti ed atei, bassotti e basettoni, universitari e fricchettoni, schizoidi e tutti d'un pezzo, dubbiosi e pieni di certezze, forenser e scambisti, giovani e vecchi, stanchi e pieni di energia avranno una forse inaspettata occasione di leggersi dall'esterno, di capire una delle loro apparenze e di **decidere orgogliosamente e con convinzione di cambiare**.

O di restare, orgogliosamente e con convinzione sempre uguali a se stessi.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 8, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La privacy dei se e dei ma

(121)—L'agire del Garante somiglia a quello del navigante che, avendo notato che la sua barca affonda perché si è aperto un buco sul...

Cassandra Crossing/ La privacy dei se e dei ma



Figure 1:

(121)—L'agire del Garante somiglia a quello del navigante che, avendo notato che la sua barca affonda perché si è aperto un buco sul fondo da cui entra acqua, ne apre un secondo nella speranza che l'acqua defluisca.

7 maggio 2008—Dopo le magistrali stoccate partite dal fioretto dell'ottimo Massimo Mantellini, poco rimane da dire sulla demenziale situazione dei dati fiscali che ha incredibilmente riempito pagine e pagine sui quotidiani, solitamente refrattari alle serissime violazioni della privacy perpetrate, ad esempio, in nome della sicurezza.

Una domanda però rimane doverosa: nelle azioni del Garante della Privacy Franco Pizzetti sul caso dei dati fiscali si può leggere un un atto dovuto di difesa della privacy?

E' possibile, anche se personalmente non sono d'accordo. E' strano per me, come maniaco della privacy degli individui, dover invece dichiarare che la pubblicazione in Rete degli importi della dichiarazione dei redditi di ogni contribuente è un atto positivo e doveroso.

E' doveroso perché a fronte di un obbligo di legge, che prevede che i dati sul reddito siano pubblici, il fatto di renderli consultabili facilmente ed a costo zero—sia in termini di soldi che di tempo—è la logica e cristallina conseguenza.

E' positivo perché, se conoscenza dev'essere, allora deve essere semplice immediata ed uguale per tutti.Visto che chiunque abbia un interesse specifico può conoscere il mio reddito, perdendo

tempo per andare nel mio comune di residenza, allora anche io voglio poter conoscere gli stessi dati di chiunque, e come cittadino voglio farlo rapidamente ed economicamente grazie all'informatizzazione della Pubblica Amministrazione ormai obbligatoria per legge.

Altrimenti, diciamo pure che i dati sul reddito non sono pubblici, ma allora li devono conoscere solo al Ministero delle Finanze a all'ufficio delle imposte del mio comune. Dati segreti e privati. Se non lo sono, allora devono essere pubblici ed accessibili.

La posizione del Garante, dopo un intervento forte e tempestivo, ma effettuato con una terminologia incerta, è stata modificata da una serie di dichiarazioni sempre più strane, **in cui par di sentire il rumore delle unghie sugli specchi**.

L'ultima è che i dati devono essere pubblicati ma solo per la durata di un anno, e poi cancellati, e visto che i motori di ricerca indicizzano per l'eternità allora non si possono pubblicare gli elenchi in questo modo.

E visto che l'informazione vuole essere libera, la pubblicazione sul P2P di ciò che nelle poche ore di vita della pagina è stato scaricato è la logica, *naturale* e perciò anche giusta conseguenza. Inutile che il Garante minacci di dichiarare la cosa illegale, come un babbo che minaccia gli sculaccioni.

Ora io non chiedo che il Garante debba sempre avere una conoscenza approfondita della Rete e che perciò dovesse accorgersi subito che l'implementazione dell'Agenzia delle Entrate era resa non indicizzabile, tramite un elementare "captcha", cioè un campo da riempirsi con un numero casuale scritto sulla pagina che rende il tutto a prova di robot.

Non gli chiedo nemmeno di sapere che ci sono mezzi più sofisticati ed efficaci, captcha migliori ed altre tecnologie per rendere ancora più sicura la non indicizzabilità.

Chiedo però al Garante di parlare del mondo (della Rete) reale, non di un mondo ideale in cui si può fare e vietare quello che si vuole; nella Rete reale, come nel mondo materiale, i dati, una volta pubblicati, non possono essere più cancellati perché diffusi e copiati aldilà di ogni controllo. Al massimo si può ordinare ad una Pubblica Amministrazione di cancellarli, non al mondo intero.

Chiedo inoltre al Garante di occuparsi non solo del lato formale della privacy, ma anche di quello sostanziale. Eseguire una schedatura di chi accede a dei dati pubblici come garanzia della privacy di chi è elencato in quei dati non è la soluzione al problema.

Somiglia invece all'agire di quel navigante che, avendo notato che la sua barchetta rischia di affondare perché si è aperto un buco sul fondo da cui entra l'acqua, ne apre un secondo per permettere all'acqua di uscire.

Gli chiedo di occuparsi ad esempio della impossibilità pratica di cancellare un dato errato nelle banche dati dei protesti, occupandosi di come funzionano e non di come dovrebbero funzionare.

Al Garante chiedo di non disperdere energie in iniziative che sembrano sempre meno a difesa della privacy, e somigliano sempre più ad attività di tipo censorio.

Di non perdere di vista la sostanza del suo ruolo mentre lavora sulle regolette da dettare in tempo reale sull'onda dell'ultima notizia da prima pagina.

Nel frattempo i soliti noti della casta degli evasori fiscali apprezzeranno senz'altro di rimanere in una relativa oscurità. A me invece, dopo aver pagato tutte le mie tasse da dipendente, e dopo aver subito fino alla nausea la notizia che Beppe Grillo ha guadagnato 4 milioni di euro, piacerebbe davvero sapere quanto dichiarano certi personaggi dall'esternazione facile o dalla fattura difficile.

Poterlo fare facilmente ed in maniera semplice, non pagando un commercialista, non venendo schedati una volta di più in comune come "sovversivi" che hanno chiesto di accedere ad informazioni che "pubbliche" sono solo in teoria.

Indicare come utile e lodevole lo schedare gli schedati che esercitano un loro diritto non è affatto quello che vorrei sentirgli dire.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli spiccioli di Cassandra/ La multinazionale e la bambina

(122)—Dietro l'acquisto di una corda per saltare che si illumina grazie alle batterie c'è solo la corda per saltare e che si illumina o…

Spiccioli di Cassandra/ La multinazionale e la bambina



Figure 1:

(122)—Dietro l'acquisto di una corda per saltare che si illumina grazie alle batterie c'è solo la corda per saltare e che si illumina o c'è qualcosa di più e di diverso?

6 giugno 2008—Certe volte i fatti di "*gente meccaniche, e di piccol affare*", come diceva il Manzoni, possono essere molto interessanti, una testimonianza di cose ben più grandi ed importanti.

Senza pretesa di scrivere niente di importante, l'imprinting che come ex-docente (non insegnante, per carità) ancora posseggo mi porta talora a raccontare qualche storiella esemplare, utile per dimostrare una tesi od un concetto. Non avendo più allievi che siano costretti a sopportarmi, provo a scrivere questa cosetta, che certo non pretende di essere una vera puntata di Cassandra, ma al massimo qualche suo spicciolo, avanzato in fondo ad una tasca.



Figure 2:

Già ai tempi dello scandalo Sony BMG enunciai un concetto molto semplice ma poco condiviso, e cioè che le aziende, ed ancor più le multinazionali, non sono esseri umani ma "alieni" sintetici, che agiscono secondo scale di valori solamente funzionali ed economiche. Che è quindi "naturale" e "giusto" che si comportino in certi modi, e chi chiede ai loro dirigenti di comportarsi "moralmente" è un ingenuo, pericoloso per se stesso e per gli altri.

Senza controllo da parte sia della legge che dei consumatori, le multinazionali si comportano "naturalmente" come predatori, dovendo obbedire alla loro funzione primaria che non è quella di chiudere il buco nell'ozono o nutrire i bambini del terzo mondo, ma unicamente di produrre dividendi per remunerare le azioni.

Se una multinazionale si comporta "moralmente" questo avviene solo perché forze esterne, leggi, consumatori o semplicemente il mercato, rendono questo conveniente.

E' naturale e lasciatemi ripetere "giusto" che sia così, e chi dice il contrario pecca come minimo di ingenuità, e spesso persevera superbamente nell'errore.

Mafe mi perdonerà per questa invasione di campo, ma su questi temi ho già scritto con convinzione in tempi ormai lontani.

Ma torniamo agli spiccioli di cui accennavo. L'altro ieri sono andato in un attraente negozio di una multinazionale dell'intrattenimento che vende direttamente giocattoli, che spaziano dal dozzinale al molto bello, e può farlo a prezzi molto alti grazie al branding di personaggi alla moda applicato su oggetti altrimenti molto "ordinari". Mi ero recato controvoglia in codesto loco per comprare un oggetto a prezzo appunto esoso, solo perché lo avevo visto riflesso nello sguardo sognante di una bambina. E' uno dei miei limiti e dei compromessi che ne seguono.

L'oggetto in questione era effettivamente carino; una corda per saltare di plastica trasparente con impugnature dotate di batterie e led colorati lampeggianti ritmicamente, che illuminandola dall'interno creavano col movimento un effetto veramente carino.

Le persone della mia fascia di età che hanno avuto la fortuna da bambini di ricevere giocattoli a batteria, macchinine semoventi, robottini con luci e mitragliatrici e quant'altro, ricorderanno una delusione frequente, quella di ricevere in dono il giocattolo "morto" cioè senza le batterie che, vendute inspiegabilmente a parte, venivano spesso dimenticate da chi i doni recava. E così

il bambino restava a bocca asciutta, e se ben educato cercava di far finta di niente, altrimenti si metteva a piangere per la delusione.

Chi traeva vantaggio da questo? Nessuno, tutti perdevano, gli zii che avevano portato il giocattolo, il bambino, il negoziante, i fabbricante di giocattoli ed anche quello delle batterie. Semplice trascuratezza?

No, come dice Mafe semplicemente nessuna attribuzione di valore alla soddisfazione dell'utente finale.

Poi i cinesi hanno cominciato a vendere meraviglie elettriche e radiocomandate a prezzi stracciati e con le batterie (magari piene di mercurio) incluse nella confezione.

Così anche le multinazionali dell'intrattenimento hanno dovuto cominciare a fare lo stesso, scoprendo che oltretutto in questo modo potevano, con un costo minimo, creare attraenti confezioni "provami" che permettevano, sfiorando un pulsante, di far apprezzare il funzionamento del giocattolo mentre era ancora sullo scaffale.

Una tripla strategia vincente: il bimbo non rischiava una cocente delusione, lo zio non rischiava di sentirsi la fantozziana merdaccia per essersi dimenticato di comprare le pile e la multinazionale vendeva a caro prezzo un giocattolo in più perché il bambino, anzi la bambina in questo caso, aveva potuto provarlo ancora nella scatola.

Ah, dimenticavo, una quadrupla strategia vincente perché anche il cinese che aveva costruito il giocattolo per la multinazionale era ovviamente contento.

Arriviamo al dunque. Dicevamo appunto che in assenza di un controllo della legge o dei consumatori, le multinazionali si comportano naturalmente in maniera non umana, essendo appunto entità non umane.

Il caso delle multinazionali dell'intrattenimento come ad esempio Sony BMG che sono da decenni in guerra con la maggior parte dei loro clienti è assolutamente tipico.

Infatti, quando la bambina di turno apre il pacco della sua corda tecnologica, già collaudata nella scatola grazie alla saggia presenza delle suddette batterie da due soldi, e comincia a saltellare felice scopre immediatamente che metà della corda resta buia.

Molto meno felice si avvicina allo zio che pieno di sensi di colpa si arma di cacciavite pensando ad un difetto, forse rimediabile.

No, nessun difetto, semplicemente una delle due impugnature è dotata di batterie, mentre l'altra no. Così il bimbo poteva provare il giocattolo nella scatola e poi chissenefrega se dopo averlo comprato a casa non gli funzionava.

Da qualche parte della multinazionale qualcuno aveva avuto la brillante idea di dimezzare la dotazione di batterie in modo da risparmiare 4 o 5 centesimi su un gioco venduto a quasi trenta euro, senza nemmeno scrivere, come una volta usava, il famigerato "*batteries not included*". Alla faccia della soddisfazione del bambino, dello zio e del cliente in generale.

Ora, se qualche pezzo grosso della suddetta multinazionale si riconoscesse, gliene fregasse qualcosa e mi stesse a sentire dovrebbe cercare il suddetto genio e farlo crocifiggere in sala mensa, dopo averlo licenziato ovviamente.

Ma questo non succederà mai, perché è "naturale" che le cose vadano così.

Il normale funzionamento delle aziende ha fatto invece sì che sulla confezione non mancasse il consiglio rivolto ai genitori di stare attenti perché con una corda una bambina può soffocare, forse perché la sorellina grande e gelosa la usa per impiccarla. Il genitore evidentemente non

avrebbe già potuto e dovuto pensarci da solo. Il normale funzionamento di un'azienda che produce forni a microonde, d'altra parte, la conduce ad inserire sulle raccomandazioni d'uso di non impiegarlo per asciugare il gatto dopo averlo lavato.



Figure 3:

Nel caso di cui parlo, il normale funzionamento delle aziende ha fatto sì che in un angolo nascosto della confezione ci sia scritto in piccolo "*Necessitano 4 batterie formato AA*" e sotto in caratteri microscopici bianchi, sfocati e su fondo nero, alti meno di due millimetri, ci sia scritto tra parentesi "*due incluse*".

Ma questo è giusto! E' stata colpa mia! Non è lecito aspettarsi di più. Non è lecito ammenonché quando succedono cose come queste qualunque consumatore non ritorni al negozio chiedendo spiegazioni per l'idiozia, ed al "Boh?" che certamente riceverà di risposta, faccia seguire una lettera alla direzione generale e magari creativamente una a casa dell'amministratore delegato, travestita da comunicazione legale (Google serva anche a questo).

Magari addirittura raccontarlo su un giornale.

Nessuno crocifiggerà mai il genio di cui sopra in sala mensa, anzi lo ritroverete prima o poi alla festa dei compagni del liceo, e lui sarà certamente quello che guadagna dieci volte più di voi.

Perché è giusto che se il popolo dei consumatori è bue, le cose funzionino a questo modo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 21, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DDL Intercettazioni, il Quizzone

(123)—Oggi dovrebbe essere presentato il testo. Ecco sei domande a cui rispondere e darsi un punteggio. Cosa c'è dietro il disegno di…

Cassandra Crossing/ DDL Intercettazioni, il Quizzone



Figure 1:

(123)—Oggi dovrebbe essere presentato il testo. Ecco sei domande a cui rispondere e darsi un punteggio. Cosa c'è dietro il disegno di legge? Chi indovina?

13 giugno 2008—Quando un nuovo progetto di legge viene annunciato con fanfare e proclami televisivi dai soliti noti, viene spontaneo domandarsi quanta serietà e quanta preparazione, quanta realtà e quanti scopi occulti vi siano dietro. Questo vale senz'altro per il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni che, se tutto dovesse procedere come annunciato, verrà presentato proprio oggi alle Camere, dopo essere stato oggetto di una propaganda paragonabile solo a quella di una Finanziaria.

Ora, a parte l'infelicità di scelta della data, visto che "Venerdi 13" è il titolo di una serie di noti film splatter in cui quasi tutti i protagonisti muoiono ed il cattivo risorge sempre, è proprio l'oleosa presentazione del DDL che, oltre ad alterare la mia pressione sanguigna, mi spinge per così dire a nutrire dubbi sulle intenzioni dei promotori, ed ipotizzare persino che possano esservene di diverse da quelle espresse.

Chi si riconosce nel pensiero razionale può però già ora evitare le ipotesi e partecipare ad un esperimento.

E' il Quizzone, a cui sottoporre il disegno di legge o qualunque dei suoi promotori, se mai vi capitasse di averne sottomano uno disposto a rispondere a qualche domanda.

Ma andiamo alle domande del Quizzone.

1) Il Disegno di Legge (si intende il DDL su intercettazioni e privacy) riduce e regolamenta le intercettazioni preventive effettuate su mail, telefonate e SMS?

Segnare 3 punti se si risponde SI, 0 punti per il NO

2) Il DDL regolamenta la quantità di intercettazioni che possono essere ordinate da un singolo magistrato, ed introduce una qualche forma di controllo quantitativa, responsabilizzando chi le richiede e limitando i costi della Giustizia?

SI 2 punti, NO 0 punti

3) Il DDL regolamenta forse una materia per colpire un'altra? Perché se le misure previste si applicassero solo a certi tipi di reato e non ad altri potrebbero presentarsi situazioni peculiari come l'impossibilità di usare le intercettazioni per reati socialmente importanti come il falso in bilancio per cui sono uno strumento essenziale, o invece come la possibilità di intercettare chiunque ipotizzando un *reato jolly* come il fiancheggiamento di attività terroristiche.

SI 1 punto, NO 0 punti

4) Il DDL è frutto di una attenta valutazione delle conseguenze sui diritti civili dei normali cittadini fatta da professionisti di settore, che valutino attentamente anche la normativa e gli orientamenti dell'Unione Europea?

1 punto il SI, -1 punto il NO

5) Il divieto di pubblicazione delle intercettazioni che parrebbe destinato ad apparire nel DDL si applica solo ai mezzi di informazione registrati, come giornali e televisioni, o prevede sanzioni uguali per i professionisti del giornalismo e per qualunque blogger (e simili)?

1 punto il SI, -1 punto il NO

6) Il DDL favorisce chi sia soggetto a particolari tipi di intercettazioni piuttosto che ad altre, ad esempio ambientali piuttosto che telematiche?

SI 2 punti, NO 0 punti

Fate le vostre previsioni e provate a calcolare un vostro punteggio, che al massimo può essere 10 (al minimo -2).

Poi controllate il testo del DDL (non quello che dicono sui media) e calcolate quello vero.

Ci avete azzeccato? Io vi anticipo la mia stima, che è 0, e spero di sbagliare per difetto e non per eccesso.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Rete non è gratis

(124) —Quando vedete quei piccoli form paypal, quei numeri di conti correnti o quegli indirizzi che vi richiedono qualche soldo…

Cassandra Crossing/ La Rete non è gratis



Figure 1:

(124)—Quando vedete quei piccoli form paypal, quei numeri di conti correnti o quegli indirizzi che vi richiedono qualche soldo, utilizzateli. Fatevene un punto d'onore, un'abitudine.

20 giugno 2008—No, tranquilli, non si tratta dell'ennesima spiegazione della differenza tra "*Free as a beer*" and "*Free as in Freedom*", tanto cara al mai abbastanza lodato RMS ma di alcune considerazioni sugli effetti che la gratuità d'uso della Rete ha avuto e potrà probabilmente avere in futuro sull'evoluzione della Rete stessa.

Ai tempi di Milnet, Arpanet e NsfNet non esisteva il concetto di "uso" o di "accesso" della Rete; **o si era dentro o si era fuori**. Eri "dentro" se avevi la fortuna di lavorare in un'università o in un'azienda che aveva l'accesso.

Il "costo" della Rete veniva calcolato sulla base del costo dell'infrastruttura backbone, e ci si meravigliava che le aziende fossero disposte a regalare computer e banda a tutti, trovandone giustificazione nella creazione di un circolo virtuoso, altrimenti irrealizzabile, di cui tutti beneficiavano, e che era possibile solo perché sfuggiva ai controlli budgetari e dirigenziali.

In Italia nei primi anni 80 solo Olivetti, che metteva a disposizione Olivea (uno dei 12 host backbone di NsfNet), aveva un accesso per i suoi dipendenti; **per quello che può interessare ai miei 4 lettori, essere in Rete nell'86 mi ha cambiato la vita molto più di una laurea, di un master o di una importante esperienza lavorativa**.

Ma torniamo al tema di oggi.

Il concetto di costo per l'accesso o l'uso della Rete inizia a formarsi, almeno in Italia, dagli anni 90, quando i primi venditori di accesso via modem (che poi hanno assunto la più roboante denominazione di Internet Service Provider) iniziarono a vendere costosi ma non troppo kit di accesso via modem e linea commutata.

Molti abitanti della piccola Rete di allora (meno di 200.000 persone nel mondo, meno di 10.000 in Italia) si precipitarono a comprarne uno per soddisfare la propria "fame" di accesso privato e liberamente usabile alla Rete senza dover giocare a rimpiattino o comprare la benevolenza e la complicità degli amministratori di sistema.

Io ero allora l'utente numero 8 del mitico provider fiorentino Dadanet.

Nasce così la categoria commerciale ed economica di "***costo dell'accesso***" alla Rete. **Fu un momento di transizione che riuniva il meglio di due epoche**; l'antica Rete di amici fidati sempre disposti ad aiutarsi uno con l'altro, amici solo per il fatto di essere in Rete, con la disponibilità di accessi privati, liberi da vincoli aziendali od universitari e relativamente economici.

Dopo poco da questa nuova via di accesso alla Rete, sono arrivate orde di troll, criminali, truffatori, psicopatici od ancora peggio semplici idioti, ma questa è un'altra storia…

Non esistevano pero' ancora "servizi" erogati tramite la Rete che avessero un valore d'uso identificabile e separabile dal resto; in Rete si cercavano e si scambiavano informazioni, senza il "*pons asinorum*" rappresentato dagli allora inesistenti motori di ricerca. Le informazioni venivano messe in Rete prevalentemente come attività volontaria, e con le stesse finalità virtuose venivano scambiate.

Poi sono nati i primi servizi commerciali in Rete.

Appare la pubblicità che in presenza di un grande numero di utenti (ma forse ormai è meglio chiamarlo pubblico), diventa un business profittevole.

Con il concetto di servizio erogato tramite la Rete appare il valore d'uso del servizio, che genera non un semplice e-commerce di beni materiali ma un ciclo economico fatto solo di bit e completamente contenuto e scambiato nella Rete stessa.

Accadono poi contemporaneamente due fatti apparentemente contraddittori.

Da una parte la gente comincia ad essere disposta a pagare per avere accesso o per usare un servizio, una parte della Rete.

Dall'altra alcuni ISP iniziano a distribuire accessi gratuiti, seppur inizialmente limitati, ed alcuni fornitori di servizi cominciano a regalarli sistematicamente.

Sono tutti impazziti? Ovviamente no.

La pubblicità basta a pagare tutto? Non proprio; la faccenda non è così semplice, perché la Rete non è solo una televisione con più pulsanti.

Il motivo vero, noto ai più ma spesso relegato in un angolo della coscienza, è che gli utenti di accessi e servizi gratuiti in realtà usano servizi a pagamento che non richiedono denaro ma un altro tipo di moneta di scambio fatta di informazioni personali. **Informazioni che sono ben più importanti e di valore del semplice "contatto" pubblicitario.**

Informazioni che sono ben più importanti e pericolose perché permettono, una volta opportunamente distillate, di **rivelare comportamenti ed abitudini ben più profondi ed intimi**

degli utenti di questo moderno Paese dei Balocchi di Pinocchio.

Pinocchio, come è ben noto, dopo quella esperienza si trasformo' in un asino ed ebbe seri problemi. Questo parallelo può essere facilmente esteso alla maggioranza degli attuali utenti della Rete, che in un orgia di gratuiti divertimenti si sono trasformati da attori e creatori di valore in autentici asini capaci solo di ragliare e consumare prodotti commercialmente preconfezionati.

"*I soliti discorsi retro' di un vecchio brontolone*" dirà certamente qualcuno dei miei affezionati critici sui Forum di PI.

È certamente vero, ma questo non impedisce che contengano un'alta percentuale di verità.

C'è un'alternativa?

Si, ma è difficile, l'opposto dell'andazzo appena descritto. È fatta ancora di persone che offrono informazioni e servizi a gratis e su base volontaria.

C'è pero' una differenza importante; non ci sono più le aziende e le università che coprano i costi reali di infrastruttura e del tempo delle persone. È pur vero che questi costi si sono molto abbassati, ma continuano ad esistere e sono di ostacolo a chi magari il tempo sarebbe ben disposto a regalarlo ma con i pochi soldi deve "*campare la famiglia*".

La morale?

Semplicissima: **la Rete non è gratis. Va pagata.**

Si paga molto salata quando lo si fa con informazioni personali. Si paga vendendo la propria ed altrui privacy a prezzi stracciati, come dimostra il valore crescenti di aziende come Google o Acxiom.

Si può però efficacemente pagarla anche sostenendo chi sulla Rete opera alla vecchia e cavalleresca maniera, e si contenta di pochi spiccioli per coprire le spese.

Perciò affilate il vostro senso critico, od almeno i vostri sensi di colpa, e quando vedete quei piccoli form paypal, quei numeri di conti correnti o quegli indirizzi di casella postale che vi richiedono qualche soldo, utilizzateli. Fatevene un punto d'onore, un'abitudine.

Sentitevi squallide merdacce profittatrici quando non lo fate.

Quando arrivate alla fine di una sessione proficua e soddisfacente di uso della Rete pensate se l'avete pagata, e come.

Sta anche a voi scegliere. Se vi contentate, continuate pure a bazzicare esclusivamente comunità digitali, oroscopi e Sudoku ed a pagare con pezzi del vostro Io digitale più intimo.

Altrimenti, se usate servizi diversi e più specializzati, guardatevi in fondo alle tasche e tirate fuori qualche spicciolo per dare il vostro contributo alla baracca.

Possono essere informazioni o servizi se ne avete di valore, possono essere semplicemente i soldi di una suoneria o di una pizza se non siete particolarmente creativi od ispirati.

Non esistono cose come un pranzo gratuito.

Non esiste una Fata Turchina che possa redimere gli asinelli anche se pentiti.

Ascoltate per una volta il grillo saggio, invece di prenderlo a martellate.

La Rete non è gratis, ed un un modo o nell'altro l'avete sempre pagata e continuerete a pagarla. **Il modo che sceglierete in futuro potrà in parte guidarne l'evoluzione**, e farla forse

diventare qualcosa di migliore e di diverso rispetto al Paese dei Balocchi elettronico verso cui oggi sembra essere diretta.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Privacy, meme e il sonno della ragione

(125)—Una decodifica ragionata del dibattito mediatico sulla privacy: etichette strappate e categorie svuotate con orpelli retorici per…

Cassandra Crossing/ Privacy, meme e il sonno della ragione



Figure 1:

(125)—Una decodifica ragionata del dibattito mediatico sulla privacy: etichette strappate e categorie svuotate con orpelli retorici per manipolare e parlarsi addosso.

27 giugno 2008—Il dibattito sulle intercettazioni e sulla "privacy" fatto a colpi di prime pagine e disegni di legge ad hoc, si è ormai esaurito; l'agitazione delle norme pro premier ed anti premier, pro processi ed anti processi, pro falsificatori di bilanci ed anti falsificatori di bilanci è ormai rientrata più o meno silenziosamente nell'alveo degli iter legislativi.

Quel che succederà è oggi ancora in parte incerto ma, forse con sorpresa di qualcuno, non sarà nemmeno oggi l'argomento di Cassandra Crossing.

La buriana mediatica che ha accompagnato questo dibattito mi ha infatti un po' sommerso. Come una sensibile telecamera notturna viene completamente abbagliata dai riflettori, così sono stato sia sorpreso che paralizzato dal vedere le prime tre pagine di un quotidiano nazionale completamente dedicate alla "privacy", e seguire intere puntate dei più popolari contenitori televisivi in cui illustri contendenti ne facevano materia di risse verbali.

Questo effetto disabilitante, se da una parte mi ha magari impedito di portare un contributo, dall'altra mi ha permesso di osservare con più distacco l'acceso dibattito, e di notare con maggior chiarezza alcuni fatti più o meno oscuramente intuiti in precedenza.

Intendiamoci, si parlerà di ovvietà di cui qualunque massmediologo o filosofo moderno potrebbe solo sorridere; paragonato invece al livello di approfondimento dei dibattiti visti in televisione, sulle reti sociali o semplicemente durante cene tra amici, sembreranno invece argomenti profondi e *concettosi*.Ma prima dobbiamo richiamare alcune nozioni utili…

Parole come etichette: Fred Hoyle, nel suo romanzo "La nuvola nera" fa dire al protagonista Nuvola, che comunica telepaticamente coi suoi simili, una frase che ben riassume il problema di fondo della comunicazione umana: "*… voi (umani) comunicate con etichette a cui associate esperienze e stati d'animo; questo è possibile solo tra esseri praticamente identici…*" (cito a memoria)

Linguaggio come manipolazione di etichette: Lisp, un linguaggio di programmazione nato insieme alle prime ricerche sull'intelligenza artificiale, realizza operazioni non con numeri o valori logici, ma tramite la manipolazione di liste di oggetti. Questo tipo di elaborazione risulta molto efficace anche nelle ricerche sul linguaggio. Non è un "linguaggio" nel senso comune del termine, ma solo una tecnica di elaborazione di simboli.

Significato come processo condiviso: se le parole sono etichette, il loro significato dove risiede? La risposta classica è che il significato viene formato con l'apprendimento delle nozioni proprie di una cultura, a scuola insomma. Ma descrivere il significato come processo condiviso non deve far perdere di vista che questo processo è dinamico e mutevole, e che è legato al consenso, volontario o condizionato, della maggioranza.

Manipolazione del pensiero tramite il linguaggio: come il buon Orwell aveva esaustivamente e tecnicamente spiegato in "1984" e nella sua appendice dedicata alla Neolingua, il pensiero razionale si forma attraverso il linguaggio, usa le sue categorie per descrivere la realtà. Modificare il linguaggio sopprimendo, alterando o creando nuove categorie o semplicemente modificando il "significato" delle parole, modifica la realtà come percepita ed interpretata dalle persone.

Pensiamo al significato della parola "autonomo" prima e dopo gli anni '70. Pensiamo al significato del nome "hacker" in questo e nel precedente millennio.

Meme: "un meme—spiegano i contributor di Wikipedia—è una entità di informazione della cultura umana replicabile da una mente o da un supporto simbolico di memoria—per esempio un libro—ad un'altra mente o supporto. In termini più specifici, un meme è"un'unità auto-propagantesi" di evoluzione culturale, analoga a ciò che il gene è per la genetica. Come l'evoluzione genetica, anche l'evoluzione memetica non può avvenire senza mutazioni".

Manipolazione della realtà tramite l'uso dei media: le tecniche pubblicitarie si sono evolute nella direzione della massima efficacia della manipolazione dei consumatori. Poiché devono convincere esseri mediamente ragionevoli ad agire in contrasto con la logica e la realtà, comprando cose non necessarie e valutando secondo categorie artificiali la soddisfazione di bisogni indotti, devono agire in profondità nel pensiero e nel comportamento cercando di essere sia efficaci che impercettibili, anzi percepite con piacere.

L'amplificazione di notizie lontane ed irrilevanti tramite la ripetizione ed il rinforzo tra un media e l'altro fa sì che si parli non dell'economia reale ma delle condizioni climatiche delle isole Fiji, non dei problemi reali quotidiani ma di quelli inventati e discussi nei salotti televisivi.

Anche con questo (ho sentito qualcuno dire "principalmente"?) si costruisce e si cavalca il consenso.Usando questi strumenti vi propongo la seguente decodifica ragionata (dire "razionale" sarebbe forse pretendere troppo) del dibattito sulla "privacy".

Privacy ed intercettazioni: la querelle si è giocata tra sostenitori dell'uso positivo e motivato

delle intercettazioni e difensori della privacy. Prima di tutto è necessaria la correzione di una falsificazione semantica: non “difensori della privacy” ma semmai “oppositori all’uso delle intercettazioni”.

Cosa c’entra la difesa della privacy quando i “difensori” non spendono nemmeno una parola sul decreto Pisanu che continua a far accumulare dati telefonici ed Internet su tutti gli italiani senza che si sappia se, quando e come saranno cancellati?

Che senso ha parlare di difesa della privacy di chi è intercettato (nel 2005 un pur inconcepibile 0,7 per mille degli italiani) e poi tacere che il 100% degli italiani viene sempre intercettato in una maniera così subdola ed efficace che nemmeno Orwell era riuscito ad immaginare?

La parola privacy ha risuonato a lungo nei bar e nelle riunioni intellettuali e salottiere, sui giornali ed in televisione, sulla bocca di politici, magistrati, semplici cittadini. Ma quale era il suo significato? Di che cosa parlavano?

Suonava vuota, come gli oggetti finti in un negozio di mobili, era un codice a barre, un’etichetta staccata e sospinta in giro dal fiato sprecato di discorsi privi di senso o peggio ancora artatamente costruiti.

Era una allegoria dei simboli di un mondo digitale manipolato non col Lisp ma con antichi strumenti propagandistici e dialettici già cari a Cicerone.

La “privacy” che ha imperversato in questi giorni è un meme mutante malefico, prodotto artificialmente per inquinare le menti ed il ragionamento.

Ora la quiete è tornata, e siamo messi come prima.

Verso Natale saremo messi anche peggio.A dicembre avremo un altro decreto “milleproroghe”, e gli stessi dotti e convinti difensori della privacy di ieri e di oggi troveranno il modo di infilarci nuovamente una proroga del decreto Pisanu, condita da recepimenti assortiti di direttive e trattati internazionali.

Possibile che anche persone colte e ragionevoli non si accorgano di essere manipolate? Cecità di massa indotta?

O solo il vecchio ma sempre temibilissimo sonno della ragione?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli spiccioli di Cassandra/ Memento d inerzia

(126)—Si tratta della resistenza psicologica a ricordarsi le cose utili da fare quando le ferie ed il riposo si approssimano. E quando…

Gli spiccioli di Cassandra/ Memento d inerzia



Figure 1:

(126)—Si tratta della resistenza psicologica a ricordarsi le cose utili da fare quando le ferie ed il riposo si approssimano. E quando la mailbox inizia a dimagrire.

4 luglio 2008—"Il Generale Agosto", questo era il nome del nemico che veniva avvistato all'orizzonte e faceva fuggire tutti dalle città e dai luoghi di lavoro.

Termine coniato credo negli anni '70 insieme a quello di "Governo Balneare". Il nostro ormai familiare Generale sembra negli ultimi anni aver molto anticipato il suo arrivo.

La città dove vivo, invivibile normalmente per il traffico, è diventata quasi umana, malgrado l'arrivo di orde di turisti, già alla fine di Giugno. Molta gente è letteralmente sparita.

Come i miei due affezionati lettori sanno bene, il mio punto di riferimento preferito (qualcuno ha detto "mania"?) è la Rete; bene, è proprio qui che avverto maggiormente l'avanzare delle truppe agostane.

Sì, perché scremato dallo spam che costituisce ormai l'85% della mia posta, il flusso della mail personali e quello dei messaggi nelle maillist si è ridotto, ormai da settimane, ad un rivoletto che a malapena riesce ancora a bagnare l'alveo in cui normalmente scorre, ormai asciutto in più punti.

Certo, il diritto alle vacanze dopo un anno di duro lavoro resta sempre, almeno per chi puo' permetterselo, un diritto, anche se più forte in Italia che in altri paesi.

Quello che mi torna poco è che l'essere in ferie od in vacanza faccia necessariamente decrescere la voglia (stavo per scrivere "l'impegno") di scrivere, di comunicare, di condividere, di realizzare cose voluttuarie ma necessarie che sono normalmente minacciate dal lavoro e dalla quotidianità e quindi dovrebbero rifiorire quando c'è tempo libero.

Personalmente è così; molte delle poche cose migliori che ho fatto sono nate proprio durante ferie o viaggi. Invece una forma di inerzia al fare cose diverse, ora che il lavoro concede una tregua, sembra diventata la regola.

In fisica il "*momento di inerzia*" definisce una misura di quanta energia è necessaria a far muovere un oggetto sul suo asse, vincendo la sua tendenza a stare fermo.

Per similitudine ed estensione potremmo dire che il "memento d'inerzia", esprime la resistenza psicologica a ricordarsi le cose utili da fare quando le ferie ed il riposo si approssimano.

Non so quali siano le vostre inclinazioni, passioni, convinzioni filosofiche, e quindi nemmeno se e quali attività extra lavorative vi appassionino; se siete dei tipacci forse farei meglio a stare zitto.

Ma un post-it mentale, un memo valido per tutti, si puo' scrivere anche con questi spiccioli.

Se avete la fortuna di potervi riposare durante il periodo estivo, è il momento "giusto" per decidere se e quanto tempo dedicare alle cosa "giuste" che non riuscite a fare durante l'anno.

Io le faccio prevalentemente in Rete ed ho fatto un buon proposito.

E voi? Se non adesso, quando?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Io sono un piccolo rom

(127)—La schedatura dei bimbi come la sorveglianza dei netizen. Due azioni mediatiche dello stesso segno, una reazione e l'inerzia.

Cassandra Crossing/ Io sono un piccolo rom



Figure 1:

(127)—La schedatura dei bimbi come la sorveglianza dei netizen. Due azioni mediatiche dello stesso segno, una reazione e l'inerzia.

11 luglio 2008—Io sono un bambino rom.

Ci sono arrivato solo oggi. Oddio, è pur vero che esistono alcune differenze secondarie nel peso, negli anni, in alcuni particolari genetici e nella cultura in cui sono stato allevato.

Ma la sostanza rimane: io ed un piccolo rom siamo uguali.

Ambedue apparteniamo ad una minoranza etnica che viene discriminata in quanto tale.

Ambedue apparteniamo ad un gruppo di persone verso cui vengono intraprese iniziative delle quali l'aspetto mediatico è quello principale, ed in cui ragionevolezza, efficacia e giustizia sono considerazioni secondarie.

Ambedue siamo vittime di questioni usate in maniera strumentale per fini poco chiari quando non addirittura perversi.

Ah dimenticavo, siamo anche di due popoli diversi, ma pure questo conta poco.

Il suo popolo rom ha radici poco a nordest di casa mia.

Il mio popolo della Rete ha le sue radici in Internet.

Perciò io ho lo stesso diritto di un bambino rom ad essere protetto nella mia dignità di persona e nella mia privacy!

Anche il mio è un popolo perseguitato, malgrado sia formato da gente normale, in cui le percentuali di criminali e di santi non sono diverse da quelli di altri sottogruppi passati e presenti dell'umanità, babilonesi, magistrati, rom, deputati, aviatori e trappisti.

Appartengo ad un popolo perseguitato da una schedatura di massa che non ha eguali nella storia dell'umanità, molto superiore al semplice prelievo delle impronte digitali proposto per i bambini rom.

E' strano però che una violazione dei diritti che suscita indignazione se compiuta verso un bambino rom non provochi la stessa reazione se fatta verso un cittadino della Rete, o se preferite, visto che ho la doppia cittadinanza, contro un cittadino italiano.

Mentre un'indignazione internazionale ha risposto all'iniziativa sul prelievo delle impronte digitali proposta da un ministro italiano, la schedatura di massa perpetrata fin dal 2005 dal famigerato Decreto Pisanu nei confronti di tutti i cittadini italiani sembra una cosa normale?

Spero, dopo questa piccola dimostrazione, che tutti coloro che si sono strappate le vesti per i piccoli rom si affretteranno a fare lo stesso per i poveri bambini della Rete, difendendo anche la loro privacy.

Sennò spiegatemi la differenza. Fatemi capire. Ormai sono confuso.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Biometria, ideologia, incompetenza ed idiozia

(128)—Il problema delle impronte? La loro registrazione su supporto digitale, proprio ciò che si voleva evitare con la Carta di Identità...

Cassandra Crossing/ Biometria, ideologia, incompetenza ed idiozia



Figure 1:

(128)—Il problema delle impronte? La loro registrazione su supporto digitale, proprio ciò che si voleva evitare con la Carta di Identità Elettronica. Ma siamo in Italia.

18 luglio 2008—Un filo sottile ma robusto lega oggi in Italia queste quattro parole. Vediamo perché in quattro veloci passaggi.

Biometria e documenti d'identità

Il tipo di biometria in questione è ovviamente quello delle impronte digitali sui documenti di identità, imparentato non tanto alla lontana con il recente prelievo forzoso delle impronte stesse ai bambini Rom. La presenza su di un documento di identità, e solo su esso, dell'impronta digitale non lede minimamente la privacy e la personalità dell'individuo; rende semplicemente il documento stesso più difficilmente falsificabile e più facilmente associabile al suo proprietario.

Il vero problema è la contemporanea memorizzazione dell'impronta stessa in un database centralizzato, che apre la porta ad abusi, possibilità di tecnocontrollo e di derive autoritarie, indagini di polizia a senso unico e puramente tecnologiche e così via.

Il bello (?) è che non solo si può tecnicamente ottenere un documento biometrico che non abbia questi problemi, ma che una recente legge italiana richiedeva che la carta di identità elettronica (in breve CIE) fosse realizzata con proprio questi metodi, rispettosi dei diritti dell'individuo.

Come funziona? Proviamo a spiegarlo. La CIE è una smartcard sulla quale vengono stampate foto e dati del possessore, come sulla controparte cartacea, e dentro la quale vengono memorizzate alcune informazioni.Il primo regolamento tecnico della legge istitutiva della CIE prevedeva che all'atto dell'emissione del documento e del prelievo dell'impronta digitale quest'ultima non fosse memorizzata da nessuna parte, men che mai in un database.L'impronta veniva invece convertita in un file di caratteristiche e, semplificando, di quest'ultimo veniva calcolato un numero (hash) che lo identificava univocamente.

Quest'ultimo numero veniva memorizzato nella smartcard ed in un database. Il database quindi non conteneva caratteristiche biometriche, e non rendeva perciò possibile abusi o falsificazioni perché dall'hash non si poteva ricostruire l'impronta originale.

Era però possibile verificare online l'autenticità di un documento confrontando l'hash memorizzato in esso con quello del database. Niente giochini con la gelatina di frutta per fare impronte false!

Era anche possibile associare offline il documento al portatore, semplicemente rilevando l'impronta con uno scanner manuale dotato di lettore di smartcard, che calcolava l'hash e lo confrontava con quello memorizzato nella carta.

Splendida soluzione, quasi tutti i vantaggi e quasi nessun svantaggio rispetto ad un'orrida carta d'identità con impronta digitale e database centralizzato.

Vedi caso però, durante l'introduzione sperimentale della CIE avvenuta negli anni scorsi, da questo regolamento si è derogato, realizzando una sperimentazione con memorizzazione completa dell'impronta.

La giustificazione a me personalmente ed informalmente fornita da funzionari di alto livello fu che, trattandosi appunto di sperimentazione, si poteva derogare dal regolamento.

Tesi interessante: siccome faccio un esperimento (su centinaia di migliaia di cittadini) posso derogare da una Legge dello Stato.

Penso che proverò anche io a derogare dalle imposizioni fiscali; vediamo se a me funzionerà come a loro.

Interpretazione andreottiana per così dire: una CIE rispettosa della privacy non permette il tecnocontrollo, quindi la si è lentamente trasformata in qualcos'altro.

Ideologia!

Il problema della raccolta delle impronte digitali, come quello recente delle intercettazioni, è arrivato alla ribalta delle cronache come dibattito ideologico. Nessuno pare essersene stupito, e tanto meno preoccupato.

Quasi nessuno ne ha fatto un problema giuridico, nessuno un problema costituzionale, assolutamente nessuno un problema tecnico e pratico. Sono convinto che una parte rilevante di questo ed altri italici problemi sia di Benedetto Croce e della sua riforma umanistico-centrica, che in Italia, paese già popolato di molti commissari tecnici e pochi giocatori, era già presente ed è stato molto aggravato.

Incompetenza?

Esistono cariche politiche ed istituzionali che devono conoscere i problemi tecnici o i problemi giuridici, ed anche alcune che sono obbligate a conoscerli ambedue. Sul tema della realizzazione della CIE, e più in generale di sistemi biometrici obbligatori per legge, nessuno ha mai realizzato opera di spiegazione e di divulgazione dei loro effetti pratici e dei relativi problemi.

Siccome non sono convinto che a certi livelli regni realmente una tale incompetenza, mi viene malignamente da pensare che si pecchi piuttosto di omissione per non contrastare il trend politico autoritario attualmente di moda. In effetti, in tema di trend tecno-autoritario le differenze tra gli ultimi governi sono state minime.

Idiozia?

Il cittadino italiano medio sembra comportarsi come un idiota su qualsiasi questione tecnica abbia un rilievo pratico.

Anche persone di cultura tecnica o giuridica diventano spesso casalinghe di Voghera appena si discute di questioni interdisciplinari come queste.

Eppure tanti tuonano in difesa della privacy e contro gli abusi di intercettazioni e tecniche di indagine.

Qui si vuole rendere obbligatorio un database completo di impronte digitali, abusabile e quindi pericoloso, quando esistono alternative che permettono di ottenere gli stessi scopi dichiarati con invasività e pericolosità molto minori.

Le alternative non permettono però di ottenere altri scopi non dichiarati e non dichiarabili.

E' ragionevole credere alla necessità, efficacia e sicurezza di un tale sistema?

O è, appunto, pura idiozia?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Gli Infolabili

(129)— Tutti coloro che si sono trovati in Rete senza preparazione sono rimasti almeno disorientati. L'istinto iniziale è quello di leggere…

Cassandra Crossing/ Gli Infolabili



Figure 1:

(129)— Tutti coloro che si sono trovati in Rete senza preparazione sono rimasti almeno disorientati. L'istinto iniziale è quello di leggere tutto, di tentare di capire tutto. Impossibile. Madornale errore.

25 luglio 2008—Non siamo fatti per la Rete. Non siamo in grado di gestire così tanta informazione. La nostra mente, la nostra cultura sono nate e si sono evolute per utilizzare, per sostenere un certo flusso di informazioni, non di più. I media prima e la Rete poi stanno sovraccaricandoci di informazioni, e la razionalità di coloro che desiderano esserlo non riesce a stare al passo. Eppure le persone che ci circondano sembrano riuscire a convivere, a gestire la mole di informazioni che ricevono.

E' solo apparenza. La maggior parte delle persone non riescono ad elaborare le informazioni che ricevono. Ed allora la mente cerca scorciatoie. Comportamenti, **azioni che hanno l'apparenza del ragionamento, ma solo quella**. In realtà sono azioni automatiche, riflessi irrazionali che imitano la razionalità, come ritrarre la mano quando si tocca qualcosa di rovente. A volte funzionano, ed a volte no.

Si ritiene valido un concetto, una informazione e si rifiuta tutto il resto considerandolo sbagliato. Si taglia un brandello di informazione appetibile e lo si fa proprio, lo si rende acriticamente parte dei propri pensieri. In questo modo non c'è quasi bisogno di pensare, di ragionare, di

discutere, e la mente ce la fa.Il sovraccarico informativo ci rende psicolabili, sterilizza la nostra parte razionale.In una parola sola, ci fa diventare "**infolabili**".

E' l'eccesso di informazione che sovraccarica il cervello, che gli impedisce di funzionare, che ne inceppa i meccanismi.

In Rete questo è ancora più vero che con la TV ed media "normali".

Tutti coloro che si sono trovati in Rete senza preparazione sono rimasti almeno disorientati; l'istinto iniziale è quello di leggere tutto, di tentare di capire tutto. Impossibile. **Madornale errore**.

Come ascoltare il telegiornale per capire cosa succede nel mondo.

Come buttarsi in acqua per berne un bicchiere.

Addirittura pericoloso.

Negativo per la sopravvivenza.

Pare che la retina ed il nervo ottico non passino alla corteccia visiva tutta l'informazione che ricevono, ma la pre-elaborino per ridurne il volume e non sovraccaricare il cervello con troppi stimoli, inviandogli solo quelli importanti. Importanti come il profilo del leone che ti corre incontro per trasformarti in colazione.

Ma questo filtraggio è stato reso possibile da milioni di anni di evoluzione e selezione naturale, e da milioni di leoni che hanno fatto colazione con i meno efficienti.

I media e la Rete invece ci hanno colpiti all'improvviso, non c'è stato il tempo per evolvere.

Abbiamo così tanta informazione che non sappiamo più usarne neppure una piccola parte.Infolabili. Incapaci di pensiero razionale. Incapaci di produrre informazione.

Superficiali, approssimativi, tagliaincollatori, persi nella infotempesta seppur convinti di sapere dove andiamo.

Egoisti, sterili, manipolabili da chi vuole controllare i propri simili.C'è bisogno di agire, di filtrare razionalmente, di gestire invece che di subire l'informazione.

E' difficile, richiede attenzione e fatica. Richiede autodisciplina, controllo. Uno Zen dell'informazione?

Ma puo' evitarci di diventare colazione dei manipolatori di oggi.

Restando *infolabili* invece, faremo da pasto per i soliti noti.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Leggi, logica, finti roghi e vere manipolazioni

(130)—E' stato detto per la Urbani, è stato detto per il Decreto Pisanu. Ma c'è ancora qualcuno che crede che le leggi pasticciate…

Cassandra Crossing/ Leggi, logica, finti roghi e vere manipolazioni



Figure 1:

(130)—E' stato detto per la Urbani, è stato detto per il Decreto Pisanu. Ma c'è ancora qualcuno che crede che le leggi pasticciate, errate, affrettate siano frutto del caso?

1 agosto 2008—Caro lettore, non so se frequentando luoghi di dibattito, dalla sala di attesa del dottore ai forum di Punto Informatico, ti sei mai soffermato a pensare quante conversazioni apparentemente logiche e consequenziali siano in realtà strumenti dialettici di manipolazione, e quante persone (dovrei forse dire quanti "Infolabili") ne rimangano acriticamente vittime.

Usare i roghi per esibire potere, distrarre la popolazione dai veri problemi e soddisfarla con spettacoli gratuiti a cui portare anche i bambini, è stato nel corso dell'ultimo paio di millenni un metodo efficace. I roghi funzionano anche adesso.

Non c'è più bisogno di approntare eventi eccezionali e sprecare mucchi di legna imbevuta con olio, costosa ed inquinante.

Basta convincere la gente a sedersi in silenzio e stare ad ascoltare chi urla più forte.

La propagandatissima caccia al pedofilo in Rete, invece che nel mondo reale, ne è un recente chiaro esempio.

Ci sono i mezzi di comunicazione passiva di massa, come la televisione o i giornali, che permettono di manipolare il pensiero sfruttando anche il sovraccarico di informazioni che ci investe quotidianamente.

Con questi mezzi il legislatore che propone o vara una norma iniqua passa per essere semplicemente un ignorante, e tutti concordano che l'errore compiuto nella fretta verrà prontamente rimediato.

Che la norma *ad personam* è un caso. Che la norma incostituzionale è comunque transitoria.

Lo disse Urbani anni fa per il suo decreto. Ed oggi è ancora li.

E' stato detto cinque anni fa per il decreto Pisanu, decreto d'emergenza provocato dalla necessità di lottare contro il terrorismo e recepire la "direttiva europea". Ed oggi è ancora li, prorogato (sempre nella fretta) di anno in anno, a renderci un paese incivile rispetto alla maggior parte dei paesi europei, ed inadempiente anche rispetto alla famosa "direttiva".

Ma davvero c'è qualcuno che pensa che le norme "pasticciate", "errate", "transitorie" esistano davvero? Che siano infortuni, errori, casi isolati?

Non esistono. Sono nella maggior parte dei casi progettate così da fini tessitori di testi legali.

Che in separata sede magari ti confidano: "Questa frase non si capisce perché non si deve capire".

Le norme "pasticciate", "errate", "transitorie" sono uno dei mezzi con cui lo Stato (con la "S" maiuscola) rinnega il suo dovere di tutelare il benessere ed i diritti dei suoi cittadini.

Queste norme sono il mezzo in cui lo stato (con la "s" minuscola) tenta, con ogni mezzo a sua disposizione, di mantenere ed aumentare il controllo sui cittadini, con l'obbiettivo finale di renderli sudditi.

Non è cattiveria, è una tendenza naturale, che la separazione dei poteri serve a contrastare. Ma in Italia la separazione dei poteri, la dialettica maggioranza-opposizione sono dettagli.

La concertazione e l'emergenza sono invece la regola. Lo "Stato" e lo "stato" coincidono e convivono negli stessi organismi, e sono in lotta tra di loro.

Caro lettore, non credi che la capacità di accettare l'assurdo o l'arbitrario solo perché lo dice la TV, perché lo ripete tante volte, perché lo fa ripetere da personaggi popolari, debba comunque avere un limite?

L'uso della logica è piuttosto impopolare, d'accordo, ma tutti coloro che la applicano quotidianamente facendo la spesa perché non possono farlo anche per una proposta di legge o una riforma annunciata?

Andando al supermercato per comprare, diciamo, delle ciliegie, io per prima cosa guardo se ce ne sono tipi o marche diverse. Una veloce occhiata alla data di confezionamento ed al prezzo apre le valutazioni. Quelle apparentemente migliori vengono valutate anche in relazione all'aspetto, all'odore ed al luogo di produzione .Infine una veloce occhiata al fondo della confezione per vedere se ce ne sono di marce, messe lì a bella posta.

Alla fine la decisione: compro quelle, compro queste, non compro niente. Tempo necessario, al massimo due minuti. Fatica necessaria, praticamente nessuna.

Ho fatto un bilancio costi/benefici. Ho cercato se c'è onestà o fregatura. Poi ho scelto.

Lo fai tutti i giorni anche tu.

La prossima legge ad personam, la prossima legge sulla sicurezza, la prossima legge elettorale, la prossima operazione finanziaria di salvataggio, valutala con la stessa attenzione che meritano due etti di ciliege.

E spendi almeno lo stesso tempo per cercare di capire.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tutti in piazza: libertà, non paura

(131)—Per non rassegnarsi alla società della sorveglianza e del tecnocontrollo. Si avvicina una mobilitazione internazionale di ampio…

Cassandra Crossing/ Tutti in piazza: libertà, non paura



Figure 1:

(131)—Per non rassegnarsi alla società della sorveglianza e del tecnocontrollo. Si avvicina una mobilitazione internazionale di ampio respiro. Si cercano anche italiani mobilitati, mobilitanti e mobilitabili. Ecco cosa va maturando.

1 agosto 2008—Paura di essere sorvegliati, paura di essere catalogati, paura di essere se stessi.

C'è chi non intende sprofondare in una spirale del silenzio, c'è chi rivendica il proprio diritto a formare e manifestare spontaneamente il proprio pensiero e la propria creatività: è una chiamata alle armi diramata da Vorratsdatenspeicherung, il gruppo di lavoro che in Germania si oppone alla data retention.

Invitano i cittadini di tutto il mondo ad organizzare Freedom Not Fear 2008, *Libertà, non paura*, una manifestazione globale e decentrata che l'11 ottobre possa scuotere le piazze di tutto il mondo.



Figure 2:

Stato e mercato si insinuano nella vita del cittadino: è una sorveglianza pervasiva, è una possibilità connaturata alle tecnologie che permeano la quotidianità.

C'è chi impugna i mezzi di comunicazione in maniera acritica e chi resta atterrito dalla possibilità che rappresentino dei tasselli di un panopticon digitale.

C'è invece chi reagisce: non intendono rinunciare agli strumenti per comunicare ed informarsi, non intendono abdicare al **diritto ad una vita privata e spontanea**, chiedono che stato e mercato vengano frenati da **leggi che arginino il tecnocontrollo** di default.

Animato da questo proposito, il gruppo di lavoro tedesco ha lanciato una call modulare, ha invitato alla mobilitazione associazioni e cittadini affinché si organizzino per chiedere trasparenza, per instillare la consapevolezza nella società civile, per scuotere le istituzioni affinché tornino a bilanciare l'equilibrio tra sicurezza e diritto alla riservatezza, tra esigenze del mercato e diritto alla spontaneità.

Sono numerose le associazioni che iniziano a punteggiare le pagine del wiki dedicate, si inizia a fare la conta di coloro che sono disposti a investire tempo e impegno per dare fiato alle proprie preoccupazioni e manifestare il proprio diritto a non vivere sotto una lente.

Anche in Italia qualcosa inizia a muoversi. Hanno aderito a *Libertà, non paura 2008* Progetto Winston Smith, Partito Pirata, Collettivo Libero Sapere, ush.it—a beautiful place, Free Hardware Foundation, PopoloBue.tv, telematicsfreedom.org, Computerlaw 2.0—Informatica e Diritto, organizzazioni che **rilanciano a tutti i cittadini l'invito a partecipare** e a mobilitarsi perché non si sia costretti a sfuggire o a subire la sorveglianza, perché le istituzioni tutelino i diritti del cittadino dagli abusi ai quali può invitare la tecnologia.

Libertà, non paura affonda le proprie rivendicazioni nella quotidianità: una sempre più

estensiva accumulazione di dati di ogni genere e una sempre più intensiva collaborazione tra le forze dell'ordine rischiano di alimentare database sconfinati e centralizzati e poco sicuri; le aziende dimostrano di essere sempre più interessate a scolpire profili del consumatore.

Ci sono coloro che sbandierano di non avere nulla da nascondere, spiegano i primi partecipanti italiani, c'è il "gregge di acritici consumatori".

Ma sono molti i cittadini che si dimostrano sensibili ad una sorveglianza che permea le routine: molti si atrofizzano nel silenzio e abdicano al proprio diritto ad esprimersi, schiacciati dal terrore di essere costantemente osservati o discriminati, terrorizzati dall'idea di essere un target pubblicitario.

Si rivolge a loro l'invito ad agire, a non cedere alla paura. Le istanze ora in gioco sono numerose: si chiede **trasparenza** da parte di aziende e istituzioni, si chiede di **ridimensionare la sorveglianza indiscriminata** e il più sregolato monitoraggio affinché non inficino la maturazione e le libertà della società civile.

In tempi di carte d'identità con impronte digitali e di identificativi biometrici stipati in database centralizzati si propone di retrocedere per offrire più garanzie al cittadino; in tempi in cui fermentano idee di prelievi coatti di DNA si chiede che misure che dovrebbero tutelare la sicurezza dei cittadini non involvano in una schedatura genetica di massa.

Ci si opporrà ai controlli pervasivi e alla registrazione dei dati dei passeggeri che varcano le frontiere e ci si schiererà contro il fluire incontrollato delle informazioni verso paesi che non aderiscono agli standard europei di tutela della privacy. Ci sarà spazio per opporsi alle perquisizioni e alla sorveglianza occulte dei sistemi informatici e telematici.

Nel contesto di *Libertà, non paura* si potrà esercitare una pressione sulle istituzioni affinché rivolgano il loro sguardo al **comportamento dei soggetti privati**: fra la mappa dei propositi da perseguire e da animare figurano la richiesta alle autorità di impedire che gli ISP si trasformino in vigilantes e in segugi del mercato.

L'obiettivo è scongiurare l'eventualità che i provider dettino legge sui contenuti che circolano in rete e si limitino ad attenersi agli ordini della magistratura nel rimuovere in maniera puntuale i contenuti criminali. Se il ruolo di poliziotto non è mai stato ben recepito dai fornitori di connettività, i provider tendono a far fruttare la propria posizione di raccordo per mettersi al servizio del mercato: la manifestazione dell'11 ottobre potrebbe essere un'occasione per levare la propria voce e opporsi a questo fenomeno di **rastrellamento di informazioni sulle abitudini dei netizen**.

Sullo sfondo, la **libertà di esprimersi e di informarsi**, il diritto ad impugnare degli strumenti che consentano alla società civile di confrontarsi e di consolidarsi e agli individui e alle reti di individui di stratificare cultura dando sfogo alla propria creatività.

Una società della sorveglianza non può che svilire la spontaneità del cittadino già caricato di responsabilità di cui ha diritto a non sobbarcarsi l'onere.

Se la mappa dei propositi è tutta da compilare, se l'organizzazione della mobilitazione è tutta da orchestrare, è già stata stabilita una direttrice lungo la quale muoverà una declinazione romana di *Freedom Not Fear*. Marco Calamari, esperto di sicurezza e networking nonché editorialista di *Punto Informatico*, racconta che a Roma si farà leva direttamente sulle istituzioni: presso una sede istituzionale si svolgerà la presentazione di una proposta di legge che rimbalza da anni nel Palazzo, una proposta di legge elaborata dal Progetto Winston Smith per regolare l'area grigia dei **dati raccolti in maniera automatica** dalle apparecchiature con cui conviviamo.

Sono dati solo apparentemente banali, raccolti per organizzare magazzini, per il controllo di

sistemi industriali o telematici, ma sono dati che **sfuggono alla regolamentazione**. Online tutto è memorizzato di default e il cittadino della rete è esposto a tracciamenti e profilazioni, gli operatori telefonici tracciano tutto automaticamente e i dati di cella rimpinguano banche dati che consentirebbero di ripercorrere tutti gli spostamenti di un cittadino con telefonino al seguito.

Il Garante non ha voce in capitolo, nulla può il Testo Unico sulla Privacy: non si tratta di dati personali.

La proposta di legge, presentata alla Camera il 29 aprile dall'onorevole Mecacci, non mira direttamente a scardinare l'istituto della data retention così come lo conosciamo e così come nel tempo è stato modificato. Calamari spiega che, incardinandosi nella legge 196 del 2003 come un plug-in, o come un trojan, mira ad agire da deterrente: nella proposta si chiede che i dati raccolti in maniera automatica vengano **rimossi dopo tre mesi dalla memorizzazione**.

Non esiste ora un obbligo di cancellazione per questo tipo di dati: per questo motivo, anche una volta che i dati siano diventati inutili per gli scopi per cui vengono raccolti, le aziende li conservano perché non costa nulla farlo.

Ma i dati sono denaro per il mercato, e i rischi ai quali sono esposti i cittadini sono evidenti. "I dati raccolti in maniera automatica—illustra Calamari con una metafora—sono olii usati: vanno smaltiti in maniera corretta".

Qualora gli operatori desiderassero invece elaborarli e reimpiegarli, dovrebbero darne conto all'Autorità garante e ai soggetti coinvolti: in quel momento i dati raccolti in maniera automatica diventano dati personali.

Il Progetto Winston Smith ha in programma di comunicare gli intenti e gli obiettivi della proposta di legge, di spiegarne la dinamica e la semplicità di implementazione, di scuotere le istituzioni e la società civile perché si rendano conto della necessità di una maggiore tutela di dati che passano ora inosservati agli occhi dei più, ma che non sfuggono agli occhi di coloro che vi intravedono il profitto.

Il dibattito sulla proposta di legge è stato avviato in sede istituzionale nel tentativo di sviluppare delle sensibilità e di far evolvere il quadro. Ma, avvertono dal collettivo del Progetto Winston Smith, è necessario che si mobilitino organizzazioni e cittadini.

Libertà Non Paura 2008 è l'occasione per farlo: urgono collaborazione, adesioni, nuove proposte e nuovi eventi, supporto logistico e creativo, voci che possano comporre un coro variegato e spontaneo che sappia scacciare ogni paura.

Il punto di riferimento è info@winstonsmith.info.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli spiccioli di Cassandra/ Unplugged

(132)— Questa estate la sorpresa: il gestore dell'unico Internet Cafè del posto aveva una postazione dedicata a chi voleva collegarsi con…

Gli spiccioli di Cassandra/ Unplugged



Figure 1:

(132)— Questa estate la sorpresa: il gestore dell'unico Internet Cafè del posto aveva una postazione dedicata a chi voleva collegarsi con il proprio computer, e non con quello del Cafè. L'altra sorpresa? Gli avventori.

12 settembre 2008—Qualche giorno di ferie lontano da casa costringe a modificare radicalmente le abitudini, e questo può avere effetti collaterali.

No, non si tratta di una pubblicità di uno yogurt, ma di alcune considerazioni che mi sono venute spontanee trovandomi, come era capitato anni fa a MTV, "unplugged"—scollegato.

Il fatto in sé non è diverso dal solito, anzi in altre occasioni vacanziere mi sono trovato realmente e completamente scollegato dalla Rete, ma in questo caso la situazione di astinenza totale paradossalmente semplificava il problema. Tutto quello che potevo fare era lasciare Spamassassin e qualche fedele script a guardia delle mia mailbox, facendogli distillare ed archiviare quel 15% di messaggi buoni dei miei 1000 messaggi giornalieri.

Nella maggior parte dei paesi d'Europa, come quello in cui mi trovo, non è ancora possibile noleggiare una ADSL per poche settimane, e comunque senza dover produrre carte evidentemente necessarie per impedire a Bin Laden di mandare i suoi proclami da solo, e che un turista certamente non possiede o non ha con sé. Per fortuna il mondo degli Internet Café si è evoluto, anche in questo posto così tranquillo e popolato di vecchietti dove io sono sistematicamente il più giovane in ogni occasione mondana che mi sia capitata fino ad ora.

Due anni fa il titolare dell'unico Internet Café della zona, alla richiesta di poter collegare il mio portatile mi guardò con tanto d'occhi e rifiutò recisamente. Me ne andai con la coda tra le gambe chiedendomi se la decisione dimostrata fosse dovuta alla paura che gli incasinassi la rete o al fatto che solo un narcotrafficante potesse avere certe necessità.

D'altra parte costringere un paranoico come me ad utilizzare il computer di un Internet Café sarebbe equivalso a chiedere ad un agorafobico con le vertigini di attraversare il Bay Bridge di San Francisco camminando sui cavi di sospensione.

Naturalmente qui non c'è nessuno che batte la password del proprio conto corrente, o quella del proprio pendrive truecrypt, sul computer di un Internet Café, vero?

Ma torniamo ai nostri giorni. Trovandomi di nuovo unplugged nello stesso posto mi sono recato nuovamente dove era appesa l'insegna con la fatidica "@" ed ho ripetuto la fatidica domanda.

Come la volta prima il gestore mi ha guardato "strano". "*Eccoci—mi son detto" ora mi caccia, chiama l'antidroga o direttamente la psicopolizia".*

La risposta è stata invece un "*Ovviamente, postazione n.4*", accompagnato da uno sguardo di compatimento.

Ritenendomi un povero imbranato, mi ha anche accompagnato al tavolo "Usa wi-fi o rete?" Rispondo cautelativamente "Il cavo, grazie." E con un secondo sguardo di compatimento, che voleva dire "Ma cosa vuoi che ne sappia questo poveretto di wi-fi" si è tuffato sotto il tavolo, ha staccato il cavo dal pc e me lo ha porto raccomandandosi "Lo sa attaccare da solo, vero?".

Siccome non sono in Italia e da qui evidentemente Pisanu non è passato (nessuno l'avrebbe preso sul serio comunque) il titolare non mi chiede o mi fotocopia un documento di identità. Probabilmente i monitoraggi e la data retention a cui sarò soggetto, come tutti del resto, dalle autorità del luogo rendono la cosa superflua, ma se non altro ho patito una rottura di scatole in meno.

Bene, mi sono rapidamente adattato a questa situazione da quasi-sconnesso. Una volta al giorno prendo la mia fedele borsettina, scendo a valle verso la "@" al neon, sorrido al titolare o alla gentile figliuola, e mi faccio assegnare il fatidico posto n.4.

Avendo guadagnato la loro fiducia, ho l'autorizzazione a staccare e riattaccare personalmente il cavo. Credo che sotto sotto il titolare sia orgoglioso di questo mio piccolo avanzamento tecnologico, di cui lui ritiene senz'altro di avere il merito.

Quindi questo angolo di pensionati non è più per me una situazione da gestire, affidando server ad amici e lasciando script a vegliare la mia casella di posta.

Ho dovuto radicalmente cambiare le mie abitudini di superconnesso, ma sono ancora in grado di comunicare con il mio vero mondo. In pochi minuti scarico in background i miei 1000 messaggi sul viagra e sulle mie eredità milionarie e mando i messaggi in uscita, e nel frattempo butto un occhio sui grafici dei server e cerco un paio di cose su Google.

In 10, massimo 15 minuti ho finito e passo alla cassa pagando spesso meno di un euro. Il titolare mi guarda, pensa che io sia un cattivo affare e si chiede che cosa io abbia fatto visto che per la

maggior parte di quei pochi minuti sto a braccia conserte e mi guardo intorno.

Speriamo di non destare i suoi sospetti; anzi è meglio che io questo pezzo lo mandi via subito, perché non si sa mai. Nel caso, dite alla Redazione di mandarmi a cercare.

E' stato pero' interessante, data la mia finora inesistente frequentazione di Internet Café, sbirciare da perfetto neofita dell'ambiente quello che facevano gli altri.

Mi ha colpito il fatto che solo pochi facevano quello che mi sarei aspettato, cioè navigare e usare la webmail.

Da una parte ho visto molte persone che scrivevano il loro curriculum od altri documenti, utilizzando in effetti solo il computer e non la Rete, perché non ne possedevano uno o non l'avevano con sé.

Dall'altra c'erano persone con 6 finestre contemporaneamente attive, telecamera accesa e cellulare fisso all'orecchio, che talvolta non pronunciavano parola. Non oso pensare se stessero eseguendo narco-transazioni su conti numerati offshore oppure gestendo una casa di appuntamenti telematica.

Nel mezzo persone che fissavano pensosamente per vari, eterni minuti una pagina web o la finestra di una Chat senza muovere un muscolo e senza toccare tastiera o mouse. Forse Autistici in vacanza? O avevano trovato il Sacro Graal in una pagina web?

Nessuno che abbia mai usato la macchinetta del caffè, comprato le patatine (io c'avevo pensato) o detto più di qualche parola. Sono solo sfumature, ma quasi nessuno ha fatto quello che mi aspettavo.

Ci ho pensato un po' sopra, e mi sembra che tutto sommato sia meglio così. Più la gente usa la Rete in maniera diversa e meglio è. Specialmente chi è quasi-unplugged od addirittura quasi-analogic.

E passerà ancora tanto, tantissimo tempo prima che l'essere umano medio sia realmente connesso come Case o Johnny.

Il tempo quindi di far qualcosa per avere una Rete, od almeno una piccola parte di essa, libera e navigabile forse ce l'abbiamo ancora. Forse.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Proprietà intellettuale, ologrammi e mutande

(133)—Persino un paio di boxer può rivelare il tunnel in cui siamo finiti. E non grazie a quello che c'è dentro ma per via di quanto ci…

Cassandra Crossing/ Proprietà intellettuale, ologrammi e mutande



Figure 1:

(133)—Persino un paio di boxer può rivelare il tunnel in cui siamo finiti. E non grazie a quello che c'è dentro ma per via di quanto ci è cucito sopra.

19 settembre 2008—Un vecchio slogan, popolare anche se controverso, che ho sentito molte volte nei miei anni giovanili, diceva *tanto peggio, tanto meglio*, più la gente è arrabbiata più avrà voglia di cambiare le cose.

Ho sempre pensato che fosse un approccio inefficace, come a più riprese la Storia ha dimostrato, ma proprio ierisera ne ho avuto un'ulteriore conferma.

I frequentatori di questo angolo di mondo, oltre ad essere abituati ai discorsi balzani ed ai paragoni tirati per i capelli, sono a conoscenza della negatività e della invadenza che l'attuale implementazione delle leggi sulla cosiddetta proprietà intellettuale causano alla vita di tutti giorni.

La mercificazione della conoscenza e la creazione di bisogni stanno assorbendo risorse sempre più importanti in termini sia economici che di attenzione della società, nel più totale disprezzo non solo di massimi sistemi come la cultura e il bene dell'umanità, ma anche di cose elementari come la soddisfazione dei propri clienti.

La profonda convinzione ormai "cablata" nelle aziende, quella secondo cui il marketing e la proprietà intellettuale siano i valori principali rispetto alla fornitura di prodotti sempre migliori ed innovativi, porta a delle situazioni pesantissime che impattano la sfera quotidiana di tutti.

Tanto peggio tanto meglio, quindi. Continuando così la gente si inc***** arrabbierà sempre più ed alla fine comincerà a fare qualcosa ed a reclamare una vita più "sana" dal punto di vista della produzione e del consumo, preoccupandosi prima delle cose di tutti i giorni invece che solo di foche e centrali nucleari.

Bene, non funziona così. O almeno a me, che sono parecchio inc***** disturbato da questo andazzo, ierisera non ha funzionato.

Ierisera non mi sono arrabbiato; sono andato oltre, mi è venuto da ridere. E si sa, il riso rilassa, ma non porta energie per il cambiamento.

Però in certi casi gridare *il re è nudo* (ed in questo caso la massima si applica particolarmente, come sarà chiaro fra poco) può servire lo stesso a favorire un cambiamento, e quindi vincendo un poco di imbarazzo vi racconto il fattaccio.

La mia signora, come spesso succede alle signore, ama frequentare liquidazioni e mercatini; quando secondo lei il risparmio è notevole accade che faccia polpette della mia diffida a comprare qualunque cosa sia firmata se deve essere indossata da me.

Ieri mattina, con licenza parlando, mi sono perciò trovato ad indossare mio malgrado un paio di mutande nuove di zecca e "firmate" da una nota casa di abbigliamento.

Durante il giorno ho cominciato ad avvertire un certo fastidio alla schiena (chiamiamola così) fatto di occasionali leggere punture. Senza neppure verificare ho pensato che si trattasse di una etichetta cucita male o di un "panino" di etichette di vario tipo ormai abbastanza comune nei capi di abbigliamento.

Infatti pare che preoccuparsi della comodità di chi indosserà un capo di biancheria (anche la camicia che ho addosso in questo preciso momento ha un problema simile) non sia nel "focus" delle aziende suddette.

Bene, avevo azzeccato la diagnosi ma solo in parte, fatto che è stato evidente quando la sera mi sono armato di forbicine apprestandomi ad una rapida e radicale rimozione del disturbo.

Si trattava in effetti proprio di un panino di etichette, però più spesso del solito.

Addirittura, emanava una strana luminescenza. Radioattivo forse? No.

Da un esame più attento ho prima constatato che le etichette non erano solo tre (marca, composizione del tessuto e taglia) ma addirittura quattro, e successivamente, udite udite, ho compreso che la quarta etichetta, quella che bucava, era un sigillo di autenticità, una protezione dalla copia, era nientepopodimeno che un ologramma.

Sono rimasto paralizzato per qualche secondo, poi sono scoppiato a ridere.



Figure 2:

Pensate, c'è qualche potente genio in questa famosa azienda di abbigliamento che ritiene giusto, utile e produttivo cucire ologrammi nelle mie mutande per rassicurarmi sul fatto che siano autentiche. Fatte in Cina ovviamente, ma "autentiche".

Sono sicuro che la cosa farà molto colpo su un'eventuale mia conquista occasionale che avesse modo di verificare la cosa di persona.

E sono altrettanto sicuro che il suddetto genio sia parente di quello che ha messo metà pile nella corda per saltare della mia nipotina, e che anzi guadagni anche più di quello, visto che opera non nel campo dei giocattoli ma in quello lucrosissimo dei prodotti griffati.

Spero vivamente che la mia improvvisata operazione di sartoria non abbia violato qualche accordo di licenza scritto sulla busta delle suddette mutande; magari verrà fuori che non potevo rimuovere l'ologramma ma dovevo restituirle al negozio senza install*** indossarle per avere un rimborso.

Che dire? Siamo davvero alla frutta.

Stiamo raschiando il fondo del barile. Più in basso di così (letteralmente) non si può andare.

Ma nessuno si inc**** arrabbia, dopo aver smesso di ridere?

A me è successo, e l'ho voluto raccontare anche a voi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 30, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il denaro avrà bisogno degli uomini?

(134)—La smaterializzazione del denaro, l'apoteosi dell'elettronica e degli scambi virtuali capovolgono il rapporto tra mezzi, fini e…

Cassandra Crossing/ Il denaro avrà bisogno degli uomini?



Figure 1:

(134)—La smaterializzazione del denaro, l'apoteosi dell'elettronica e degli scambi virtuali capovolgono il rapporto tra mezzi, fini e fruitori.

26 settembre 2008—*O potrà in futuro farne a meno?*Come sempre le vacanze, unite alla lettura di libri veri, quelli su carta che si portano da tutte le parti bagno compreso, orientano il pensiero in direzioni inattese.

In vacanza, non solo dal lavoro ma anche da un mondo sempre più dipendente dal denaro e povero di altre cose, sono partito per la tangente durante la lettura di un romanzo minore del filone cyberpunk che, seppure dichiarato morto nel 1990 dal suo fondatore William Gibson, continua a stupirmi per la sua attualità e vitalità.

Ma torniamo al tema: la tesi è che il denaro, come un meme, è una specie vivente che sopravvive, si moltiplica ed evolve.

Per la maggior parte della storia dell'Uomo il denaro non è esistito. Intere economie primitive e meno si sono basate sullo scambio in natura, dal baratto carne contro grano tra cacciatori

ed agricoltori, allo scambio beni contro servizi, quello che gli abitanti di un villaggio facevano mantenendo una élite culturale come lo sciamano o l'anziano.

Poi è apparso il denaro.

Proprio come le prime cellule eucariote nel brodo primordiale. Certo una forma primitiva di esso, costituito da un bene materiale universalmente ambito ed utile contro cui veniva misurato il valore d'uso di tutti gli altri beni e servizi.

Sale, ferro, argento, oro ed altre cose hanno di volta in volta e talora contemporaneamente occupato questo ruolo, questa nicchia ecologica.

Vogliamo dire in competizione tra loro?

Nelle culture occidentali il denaro di maggior diffusione (il vincitore?) è stato certamente l'oro, che, da metallo raro ed utile, soprattutto per fare gioielli, è diventato denaro circolante e poi moneta coniata, in cui il conio rappresentava la garanzia della bontà del metallo.

Questa nuova forma di denaro, la moneta coniata, ha troncato il suo legame, il suo cordone ombelicale con l'oro quando la massima potenza economica dell'epoca ha dichiarato la sua moneta (il dollaro americano) non più convertibile in oro.

Una transizione importante; il denaro ha cessato di essere una cosa materiale per diventare un entità a se stante, un'entità nuova, parzialmente astratta, indipendente ed autonoma, rappresentata da monete di valore simbolico, equivalente al metallo che le costituiva, e poi da semplici pezzi di carta stampati con tecniche raffinate.

Un tipo di denaro nuovo, il cui "valore" viveva nella mente degli esseri umani, o meglio viveva nelle attività vitali (economiche) degli esseri umani.

Poi gli stessi pezzi di carta sono in parte svaniti; il denaro si è trasformato in buona parte in scritture contabili, azioni. Una cosa completamente diversa, un altro salto evolutivo.

Poi sono arrivate l'elettronica, le reti bancarie, ed il denaro rappresentato dalle scritture contabili si è ulteriormente smaterializzato con la scomparsa delle scritture stesse, sostituite da domini magnetici e flussi di elettroni.

Ora la Rete sta unificando realtà informative diversissime, ed ovviamente il flusso del denaro sta diventando qualcosa di ancora più complesso e pervasivo, fatto di futures, di prodotti derivati, di tempeste azionarie scatenate da insider trading telematici.

Il denaro assume caratteristiche sempre più indipendenti, lontane dall'uomo e vicine invece alla Rete o meglio alle sue infrastrutture. Potrà in un futuro diventare ancora più complesso ed autonomo?

Potrà sviluppare un'autocoscienza, come Mike, il computer intelligente di "La luna è una severa maestra" di R.A. Heinlein?

Ed in questo caso, avrà ancora bisogno di noi o gli basterà la Rete? E perciò l'Uomo, come antico substrato vitale del denaro ormai non più necessario, diventerà inutile e scomparirà?Forse il panorama caro alla fantascienza anni '60 di un futuro fatto di computer intelligenti che sostituiranno l'uomo sarà invece fatto di computer potenti ma inerti, "normali", la cui anima, i cui pensieri saranno i flussi di una nuova forma evolutiva del danaro?

E' davvero solo un discorso astratto e tirato per i capelli? Gibson o Sterling probabilmente lo riterrebbero addirittura banale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 25, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cassandra tra gli hacker

(135)—Si è tenuto Hackmeeting 2008: il viaggio per arrivare, l'arrivo, gli abbracci, la creatività, i problemi, la mesta conclusione.

Cassandra Crossing/ Cassandra tra gli hacker



Figure 1:

(135)—Si è tenuto Hackmeeting 2008: il viaggio per arrivare, l'arrivo, gli abbracci, la creatività, i problemi, la mesta conclusione.

3 ottobre 2008—*Prologo*
Niente mentori, ed una strada ormai familiare.

Obi-Wan questa volta è rimasto a casa, ed io torno alle origini su Tatooine.

Beh, certo non sono più i tempi del 1998, quando non sulla strada di Damasco, ma più modestamente nei pressi di viale Europa, ebbi una illuminazione. Forse per altri solo una pallida luce, ma per me una sentiero luminoso.

Non so se sapete, ma per l'undicesimo anno consecutivo nel belpaese si ripete un piccolo miracolo. Una comunità telematica estremamente originale e creativa si riunisce per un fine settimana, materializzandosi in un posto reale ma sempre diverso.Se fosse un serial

televisivo lo si definirebbe longevo, più di Star Trek ma meno di Doctor Who come numero di stagioni.

Essendo invece un evento spontaneo, autonomo ed autofinanziato, la sua cadenza regolare può definirsi solo un miracolo, magari miracolo in sedicesimo, ma comunque sorprendente.



Figure 2:

Lunga è la strada che anche quest'anno deve essere percorsa. La mancanza di un compagno di viaggio, ottima "guida" in tutti i sensi, anche automobilistici mi costringe ad una soluzione volante. Il mio Ala-X è lungo solo 64 millimetri ed è di piombo come i soldatini di una volta. Ricorrere ad un più normale due-ali è praticamente obbligatorio, e per fortuna mesi fa ho scelto una compagnia senza bandiera.

Il volo è breve, solo venti pagine dell'unico compagno che viaggia con me. Ma come, ed il portatile dov'è? E' ben chiuso in valigia perché la batteria "intelligente" ha malignamente scelto la serata di ieri per scomparire, almeno a quanto mi dice il gestore dell'alimentazione, e trasformarlo in un piccolo desktop, ragion per cui per cui una presa di corrente è indispensabile.

Ma anche i libri mi "prendono", e solo una brusca frenata (ecco a cosa servono veramente le cinture di sicurezza!) mi riporta alla realtà. Il panorama di Punta Raisi, con i giochi di luce

di un pomeriggio dal tempo incerto, ha una profondità da effetto speciale. Se il buongiorno si vede dal mattino, anzi dal pomeriggio…

Una cuccia calda

Arrivo rapidamente dove ho prenotato un letto vero, ma ne trovo uno addirittura con baldacchino, e tre stanze che formano un appartamento più grande di quello in cui vivevo ai tempi dell'università. Tutto ad un prezzo stracciato al limite dell'incredibile (miracoli dell'e-booking).

Una rapida toeletta e subito via verso il Tempio Jedi.

Amici

Cavolo! Appena arrivato vedo poche persone (Hackmeeting inizierà ufficialmente domani), ma tutti indaffarati come un branco di castori: questo causa un leggerissimo senso di colpa a chi si sente in vacanza come me. M'imbatto subito in quattro o cinque dei soliti noti. C'è chi non vedo da un lustro, ed ormai esternamente siamo diversi come gli avventori della taverna di Mos-Eisley. Un abbraccio strizzacostole annulla le differenze esterne: siamo ancora noi.

Idee destrutturate

Sono venuto qui con una idea in testa. No, non un seminario. Quello, anzi quelli sono pronti e posso sempre parlare "a braccio" che è la mia specialità. No, avevo accarezzato l'idea di fare, per la prima volta in vita mia, un video, e non sull'Hackmeeting. La logistica e le occasioni sembravano esserci. Poi tempi e spazi hanno reso inattuabile il fare una cosa non organizzata. Ma siamo tutti qui: proveremo ad improvvisare, sai mai ne venisse comunque fuori qualcosa.



Figure 3:

Le stanche ossa

richiedono ormai una sistemazione adeguata, e l'ora è tarda. Però… Houston, abbiamo un problema. Qualche indigeno ha attaccato un cartello in cui invita i partecipanti a non recarsi nottetempo in una certa zona a piedi. Indovinate un po' da dove passa la strada del mio residence? Due parole con gli angeli del luogo e trovo subito uno generoso strappo in scooter. Che bella cosa la solidarietà.

Il posto è diverso,

Uguale ma opposto rispetto a quelli che hanno ospitato l'evento gli anni scorsi.Di solito si tratta di posti riciclati, grandi spazi consumati dalla storia o più spesso dalla produzione e dal degrado urbano. Questo no, non è consumato, anzi è più che nuovo, non è nemmeno finito. E' un immenso nonsisabenechecosa mai terminato in cemento con alcune rifiniture incredibilmente costose, come una scala di granito nero di cui mi diverto a calcolare il prezzo espresso in miei stipendi. Migliaia di metri quadri sequestrati alla mafia ed in attesa di utilizzi ufficiali, e nel frattempo ben sfruttati con utilizzi ufficiosi.

Partenza lenta

Cominciano ad arrivare gli altri soliti noti: sono quelli che lavorano e che non hanno potuto prendersi un giorno di ferie. Sono i più stressati, ma anche quelli più contenti di essere arrivati.

E' la dura legge del codice

che colpisce chi indulge nelle bevande fermentate. Non posso proprio permettermi birre a stomaco vuoto se poi debbo battere su una tastiera qualcosa che abbia un senso, indipendentemente da che sia destinato ad esseri umani o a CPU.

I bisogni primari

quaggiù non sono soddisfatti da un unico virtuoso, ma da un'affiatata squadra che riesce sistematicamente a sfamare tutti quelli che non vogliono uscire a mangiar pesce, ma che per risparmiare tempo non si muovono da qui. Colazione, pranzo e cena, senza scelta ma di ottimo livello, non sono mai mancati, e come contorno una costante fornitura di simpatia. Persino io ho fatto la mia piccola parte in un momento di mancanza di caffè…

In prima linea

Ho segnato un bel colpo. Invece delle solite filippiche tecnofile e paranoiche ho provato a fare un seminario di storia. Della paranoia e della tecnologia ovviamente, ma comunque una cosa orientata sull'asse dei tempi, non su quello cyberspaziale. E'stata innanzitutto un'esperienza interessante per la difficoltà di realizzare un cambiamento di metodo, poi per quello di confrontarsi talvolta con la spiacevole necessità di riferire fatti senza poter controllare completamente le fonti, come puoi fare invece ogni volta che è il codice sorgente a dettare il ritmo. Poi ho dovuto stare attento a "sceneggiare" una tirata di un paio d'ore in modo da non fare addormentare nessuno (oddio, uno in effetti ha dormito della grossa, vabbé). Però che ricompensa di vedere molte persone stanche restare lì tutto quel tempo e poi accapigliarsi e discutere ancora a lungo: ne vale la pena.

Colazione

Un vero letto ed una doccia aiutano molto la mattina, così mi presento bel bello al cancello (orpo, anche la rima!) e posso verificare che, come lunghi anni di esperienza mi hanno insegnato, le 9:30 del mattino non sono nemmeno l'alba sul fuso orario dell'hackmeeting. Aprendo a forza il cancello riesco ad entrare nel cortile, ma non trovo più la porta di ingresso, da cui pure sono passato la sera prima. Poi con un po' di elaborazione dell'immagine fatta a livello mentale

la trovo, persa dentro un enorme murales; chiusa è quasi invisibile. Varcandola sembra di entrare dentro "*Io sono leggenda*": buio rotto solo da qualche raggio luminoso proveniente da un finestrone, spazi ampi con corpi inerti gettati sui divanetti. In punta di piedi per non disturbare mi siedo e comincio il rito di indovinare i parametri per la connessione wireless. I morti cominciano a risorgere, ma molto lentamente. Lo spettacolo mi fa sentire un po' Van Helsing senza il suo paletto di frassino. Poi mi ricordo che sono anch'io di casa, non ho proprio niente da temere.

Mito o realtà?

Le capanne dei suchi sono un meme che prospera da un paio di Hackmeeting, ma che cambia continuamente di significato e stenta a materializzarsi. Quest'anno dovevano essere chiacchierate a tema da svolgersi tra le tende. Se tutte le persone che le hanno nominate ci fossero venute non sarebbe bastato un tendone da circo, invece sono andate deserte come una assemblea condominiale in prima convocazione. Sic transit gloria mundi.

I simulacri di hacker

si fanno intervistare. Meglio interviste vere a persone vere che interviste sintetiche a simulacri di luoghi comuni. Sentir raccontare che un giornalista si è inventato l'intervista ad un hacker immaginario mi mette a disagio, ma poi mi ricordo che l'anno scorso a Pisa abbiamo fatto ben di peggio, inventando hoax tremendi che sono stati regolarmente pubblicati.

Magliette e lanspace

I lanspace agli Hackmeeting si somigliano tutti, ma qui il reparto magliette e libri ha una dimensione fuori del comune. Le magliette poi sono davvero carine, peccato che nessuno le compri. Ma la paghetta chissà dove viene spesa? Forse non si usa più.

Pensiero sequenziale

Ho fatto anche l'ascoltatore di seminari. Mentre ascoltavo cose interessanti ed anche alcune solenni menate, ho per la prima volta percepito una crescente difficoltà di esposizione. No, non parlo della difficoltà degli uditori a seguire un seminario astruso. Sono rimasto colpito dell'incapacità, perché di vera incapacità si tratta, di molti relatori ad esprimersi in maniera sequenziale. Persone al limite della genialità che si comportano come se avessero processori paralleli in testa. Come ne soffre la comunicazione però…

Una discesa agli inferi

Di web semantico non so un piffero, per quello che ne so potrebbe essere una cosa che si colloca in ordine alfabetico dopo antani, la supercazzola e tarapia tapioco. Per questo cerco la sala dove si tiene e chiedo la strada. Miiiiiiiiiiiiiii, questo posto è davvero incredibbbbile. Da una porta in fondo si scendono una serie di rampe di scale e si arriva in uno stanzone enorme e lungolungo, che da una parte ha una rampa e dall'altra è completamente dipinto di nero e riempito da file di panche di legno e divani. Un videoproiettore solitario lancia il suo triste messaggio di non avere un segnale contro una parete totalmente nera. La sala (sala?) si popola lentamente ed arriva il nostro anfitrione. Psichedelico, le slide sono proiettate contro una parete completamente nera. Forse così tutto mi sarà più chiaro.

Ghostalk

Booooooooooo….

Ascolta, si fa sera,

e la cosa si fa strana. I frequentatori di Hackmeeting, da sempre una tregiorni venerdi-sabato-domenica, sanno bene che fino al giovedì sera ci sono solo i volontari a pulire, sistemare e montare, e che poi il venerdì mattina, con i locali ancora al lavoro, arrivano i fuorisede come me che costituiscono la maggioranza e partono i primi seminari. Poi altra gente comincia arrivare verso le 18 quando stacca dal lavoro, e l'Hackmeeting comincia ad affollarsi. La popolazione cresce ancora il sabato, per toccare il massimo la sera dopo cena. Questa volta no. Uno sparuto centinaio di persone diluite in questi enormi spazi hanno dato vita ad alcuni eventi interessanti, ma poi si sono ritrovati sui divani, talvolta circondati da qualcosa di strano. Il silenzio, ospite inusuale da queste parti.



Figure 4:

Il nettarello

è la cosa più bella che ho visto qui in giro. Un righello in plastica, un motorino passo-passo, una interfaccia USB ed un analizzatore di traffico realizzano un indicatore semicircolare molto retro', che fa anche il verso a quelli Krell de "Il pianeta proibito". Io sono buono, ma poi sono arrivati gli esperti di presaperifondelli ed hanno intortato un rappresentante dei media convincendolo che si trattava di uno strumento di controllo e regolazione del traffico di tutta le Rete.

Arrivano i cercatori di hacker

Anche oggi non sono mancati i duetti gentile signorina e uomo con telecamerone, che prediligono il sabato a fine mattinata. "*Ma voi siete hacker? No, ma laggiù mi hanno detto di averne visto passare uno*". Farsi intervistare e prestarsi a certe risposte è uno sporco lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare, e quindi…

Finale senza botto

L'assemblea della domenica mattina conclude l'evento. Quest'anno meno persone hanno preso la parola e ci sono state meno polemiche. Anche meno progetti per il futuro però. Non è la prima volta che è stato detto, ma l'Hackmeeting diventa sempre più un evento chiuso in se

stesso. Una vacanza divertente per chi lo conosce, un evento avvolgente per chi ci capita la prima volta, una prospettiva diversa per i giovani, un luogo di condivisione per gli anziani. Bello sì, ma con tanti "meno", una cosa molto chiusa in se stessa, una contraddizione in termini con la circolazione della conoscenza. Dobbiamo veramente fare qualcosa di più la prossima volta.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 7, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ ED-209 ci aspetta dietro l'angolo

(136) — L'adozione di macchine per attività di sicurezza che dovrebbero svolgere gli umani non è solo pericoloso per questi ultimi…

Cassandra Crossing/ ED-209 ci aspetta dietro l'angolo



Figure 1:

(136)—L'adozione di macchine per attività di sicurezza che dovrebbero svolgere gli umani non è solo pericoloso per questi ultimi, consente anche di trasferire alla macchina la responsabilità. Sta già accadendo.

10 ottobre 2008—Leggendo i giornali ed ascoltando i media capita di leggere articoli sulle future evoluzioni dei sistemi di sicurezza.

Mirabolanti algoritmi di riconoscimento facciale permettono già oggi di inseguire automaticamente un criminale in fuga tra le centinaia di telecamere della stazione Termini.

Database di informazioni sui passeggeri aerei permettono di scoprire potenziali terroristi prima che possano salire a bordo.

Algoritmi intelligenti permetteranno di distinguere espressioni e reazioni facciali di persone che mentono. L'analisi dei movimenti di ogni persona di una folla permetteranno di capire le intenzioni di un individuo particolare prima che compia azioni pericolose.

Tutto automatico, infallibile, economico, pulito.

La domanda che non riceve mai risposta, anzi che in questi articoli non viene nemmeno formulata, è se automatizzare operazioni così delicate possa essere, sia da un punto di vista di intelligence che legale e di tutela dei diritti civili, una cosa desiderabile?

Ci sono tre questioni importanti da considerare:

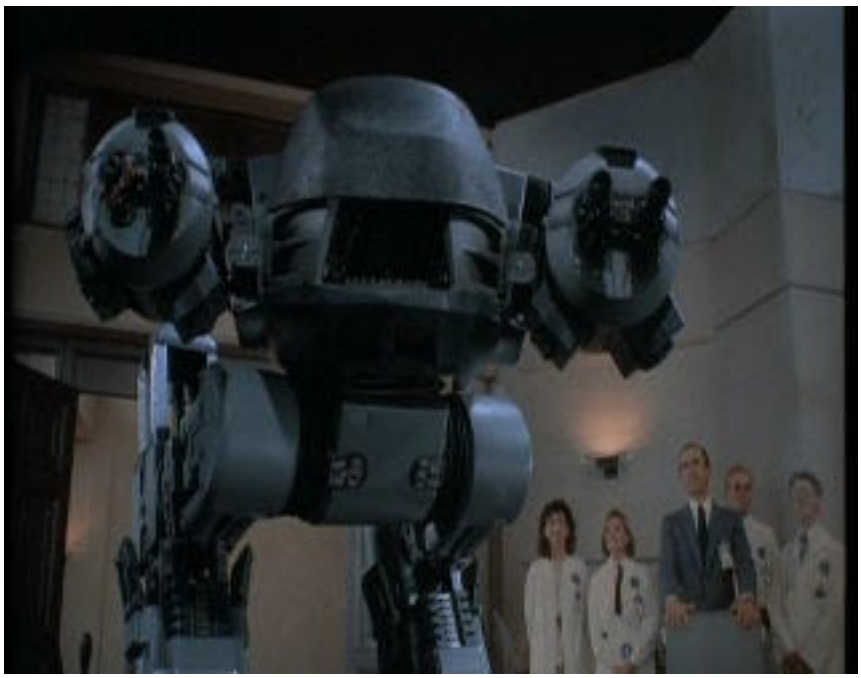


Figure 2:

Affidabilità degli automatismi; non è il punto principale, ma avete presente quei piccoli problemi che affliggono gli automatismi che conoscete? La porta della banca che non vi fa entrare per via della fibbia della cintura? Serve per tenere fuori i mitra ed i loro proprietari, ma tiene fuori anche voi se non vi spogliate. Il bancomat che vi mangia una tessera perfettamente valida perché l'ha letta male?

E cosa dire delle risposte di certi impiegati allo sportello che ad una richiesta assolutamente normale rispondono che la procedura non glielo fa fare o che il computer si blocca? Affidereste la vostra vita ad uno di questi automatismi? Vi fareste giudicare da un giudice elettronico? Visitare da un medico elettronico? Confessare da un confessore elettronico?

Ci sono questioni che non ammettono automatismi.

Pattugliare una strada affollata e male illuminata, distinguere i buoni dai cattivi, farlo in maniera affidabile è già quasi impossibile per un essere umano. In "Robocop" di Paul Verhoeven il robot ED-209 (Enforcement Droid 209—Robot di costrizione) è una caricatura di questi automatismi per controllare le persone. Grosso e rumoroso, ruggisce come un leone ma funziona male, ammazza chi si arrende, si rivela forte ma totalmente inefficiente. Pero' è fabbricato da una multinazionale, è voluto da un politico locale, nasce per diventare una tecnologia militare…

Leggi, vincoli e regole: Lawrence Lessig dice, da avvocato ma in maniera molto efficace e corretta, che solo il software è legge nel cyberspazio. Dice questo come parte della sua critica all'approccio del sistema legale americano che vuole normare la Rete considerandola un'ombra, un'analogia del mondo materiale.

E' assolutamente vero, poiché è di software che è fatto il cyberspazio, che senza di esso non esisterebbe neppure.

Nel nostro caso i termini del problema si rovesciano completamente. Può il software essere legge nel mondo materiale? Si dirà che un software non impone una legge, ma aiuta semplicemente gli umani a far rispettare le regole, creando vincoli che impediscono di delinquere o che rivelano potenziali delinquenti.

Qui si crea un circolo vizioso che rischia di portarci in posti pericolosissimi.

Le leggi nascono dal consenso per stabilire regole condivise; l'individuo decide liberamente se rispettarle oppure violarle e sopportarne le conseguenze. In ambedue i casi ci sono delle persone che devono valutare, eventualmente perseguire, giudicare, condannare.

E' il circolo virtuoso ma spesso dimenticato della democrazia e degli uomini liberi e dotati di libero arbitrio. Ma cosa succede se le regole si trasformano in vincoli? Se un meccanismo non umano come un software ti impedisce di violare una regola, se diventa un vincolo, una costrizione totale, un controllore supremo che decide automaticamente la colpevolezza?

L'esistenza di leggi e regole riconosce e fa salvo il libero arbitrio, l'esistenza di vincoli rende schiavi i giusti e gli ingiusti. Non è un dettaglio, è un completo stravolgimento, una antitesi.

Se avere leggi è cosa giusta, allora non si possono avere vincoli. I vincoli non hanno bisogno di leggi condivise, ed una volta istituiti possono diventare rapidamente e permanentemente strumenti di potere.

Purtroppo chi è disposto a rinunciare alla propria libertà in cambio di un briciolo di temporanea sicurezza non ha problemi a sottomettersi a vincoli piuttosto che dover rispettare, da uomo libero, leggi e regole condivise.

Uomini sulla catena di comando: tornando per un attimo ad ED-209 ho ancora in mente la situazione tragicomica in cui i tecnici che lo avevano avviato cercano disperatamente di fermarlo mentre sforacchia executive incravattati.

Non si tratta del solito archetipo della creatura che sfugge al suo creatore, e nemmeno del problema, pure questo attuale ma meno discusso, se robot autonomi abbiano o no il "diritto" di uccidere esseri umani. I droni volanti e le mitragliatrici autonome già lo possono fare e quindi la domanda e superflua.

Il problema è invece assai più a monte. E' ragionevole, nell'ambito di attività difficili, costose e complesse come quelle di intelligence, ritenere possibile l'automatizzazione del "riconoscimento dei sospetti"? E' lecito propagandare abbozzi di algoritmi tratteggiati in un paper universitario come la soluzione finale contro il terrorismo?

Non è questa la sede per ridicolizzare da un punto di vista tecnico o statistico questi algoritmi; chiediamoci semplicemente quanti veri terroristi sono stati identificati grazie ai dati personali dei passeggeri scambiati e memorizzati dal CAPPS-2? Quanti attentati sono stati sventati con l'uso della "no-fly list"?

Eppure un solo attentato sventato sarebbe uno scoop; invece le notizie che si leggono sulla stampa sono che Bill Clinton non è riuscito a salire sull'aereo o che in lista No-fly c'era un bambino di 4 anni.

Il problema è più insidioso. Immaginate che mentre state scegliendo lo yogurt che preferite al supermercato o vi provate un costume da bagno si accenda una luce rossa, ed un signore pieno di distintivi vi chieda di seguirlo. E' scattato il sistema automatico di rilevazione proattiva delle attività di taccheggio. Cosa fate? Vi arrabbiate? Vi lasciate perquisire tranquillamente tanto non avete niente da nascondere? Ed una volta identificati e riconosciuti innocenti chiederete che i dati di questo falso positivo vengano cancellati? Non potranno mai esserlo, non fosse altro per motivi di tutela legale di chi ha effettuato la perquisizione.

E se invece la luce rossa si accendesse mentre passate il check-in in aeroporto? Vi sentireste tranquilli perché c'è un umano nella catena di comando delle attività? Certo se trovaste un potente e benevolo saggio che riconoscesse subito la vostra specchiata onestà tutto bene. Ma le

probabilità sono che invece vi capiti una persona annoiata e sottopagata, che vuole tornare a casa a fine turno e che sa perfettamente che nessuno è mai stato licenziato per aver dato retta alla luce rossa. In quel caso addio viaggio.

E vi va già bene perché la luce rossa l'hanno potuta vedere tutti, voi compreso, e che significava solo che non potevate volare. E se invece la luce rossa fosse nascosta e volesse dire che siete un sospetto terrorista? La targhetta sopra la luce rossa potrebbe indicare "gonfiore sospetto sotto il cappotto" mentre vi trovate nella metropolitana di Londra. Non mettetevi a correre per prendere il treno che sta partendo perché qualcuno, o magari qualcosa, potrebbe piantarvi le classiche sei pallottole in testa. E tante scuse alla famiglia: "Purtroppo la luce rossa si era accesa e lui ha cominciato a correre…".

Ovviamente sarà sempre previsto un essere umano nella catena di comando, ma la computerizzazione di attività di intelligence porterà inevitabilmente a trasferire autorità e fiducia dall'uomo alla macchina, dando quindi attendibilità a qualsiasi segnalazione, specie in condizioni di emergenza. Tanto a frittata fatta si potrà trasferire anche la responsabilità, la colpa, ad una patch mancante, ad un malvagio hacker, ad un filo staccato, ad un componente difettoso, ad un bug nel software.

Ricordate le traversie dell'ingegnere sospettato di essere Unabomber (vedi Cassandra Crossing/ Tu, Unabomber e la Data Retention)?

Gli investigatori avevano "calcolato", tramite l'uso di semplici database e di **una metodica aberrante**, che l'ingegnere apparteneva ad un gruppo di una dozzina di "colpevoli tecnicamente perfetti"?

Quanto è distante l'introduzione di automatismi nell'intelligence e nel controllo della popolazione dalla equazione "*Si è accesa la luce rossa e quindi sei colpevole*"?

Il motivo e la causa dell'accensione saranno probabilmente altrettanto inaccessibili dei motivi dell'indagine ne "*Il processo*" di Franz Kafka. Ovviamente per motivi di sicurezza!

Per gli errori, che non saranno chiamati "*morti ammazzati*" ma "*falsi positivi*", varrà poi il principio che è stato uno sfortunato incidente causato da un computer difettoso. O meglio, per ridurre ulteriormente i costi forse qualcuno riesumerà un loop legislativo "creativo" come quello che permetteva alle SS di giustiziare legalmente senza processo un nemico della patria, e che definiva nemico della patria chi veniva fucilato dalle SS.

Semplificazione e cost reduction da manuale, anche se a spese della libertà e della democrazia.

ED-209 vi fa ancora sorridere? O il pensiero dei suoi nipoti invisibili vi mette addosso una certa inquietudine? La vera inquietudine dovrebbe venir fuori già leggendo gli articoli di cui sopra, e dovrebbe spingervi a parlare ed esprimere la vostra opinione. Altrimenti dietro l'angolo, insieme ai nipoti di Ed-209, ci aspetterà lo storico e sempre in agguato slogan di "*Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere*".

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 28, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ C'è paura e Paura

(137) —Non c'è da aver paura, perché non esiste incertezza. Ci è già stata rubata la nostra quota del Malloppo 1 e ci sarà fatta pagare…

Cassandra Crossing/ C'è paura e Paura



Figure 1:

(137)—Non c'è da aver paura, perché non esiste incertezza. Ci è già stata rubata la nostra quota del Malloppo 1 e ci sarà fatta pagare nei prossimi anni la nostra quota del Malloppo 2.

17 ottobre 2008—Vivo circondato dalla paura.

Non dalla mia paura, delle poche (e forse anche un po' originali) cose che mi fanno paura.

Vivo circondato dalla paura degli altri.

Paura delle stesse cose che hanno spaventato intere generazioni in tanti periodi storici negativi e di involuzione come quello che stiamo attraversando.

Paura del futuro.

Paura degli altri.

Paura dell'ignoto.

Paura del diverso.

Eppure queste paure, palpabili attorno a noi, non sono che l'opposto di stati d'animo positivi che sono stati altrettanto diffusi in altri periodi storici.

Le sfide del futuro. Il rapporto con gli altri. La curiosità e l'esplorazione. Il confronto e la crescita.

Ma avere paura è anche molto ragionevole. Serve, e da tempi immemorabili, per la sopravvivenza dell'individuo e della specie.

Oggi sono molto spaventato, più del solito, dalla cosa che mi fa più paura: la paura.

Non quella salutare, utile alla sopravvivenza, ma quella strumentale, indotta, amplificata, sostanzialmente immotivata che viene indotta volontariamente ed artificialmente grazie ai media moderni; che grazie ai media viene indotta su scala industriale come strumento di propaganda e di controllo sociale.

Fino a qualche tempo fa, prima della crisi economica per intenderci, esistevano temi di bassa rilevanza pratica ma grande allarme sociale come pedofilia e terrorismo.

Questi gravi problemi reali, che peraltro sono sempre esistiti, non hanno mai trovato soluzione da secoli, ma sono da decenni usati per il loro valore mediatico e terrorifico, sostituendo in maniera potente ed efficace i roghi antichi e moderni.

Usati ovviamente in maniera strumentale, per l'approvazione di leggi controverse e repressive o per l'autopromozione di politici ed organizzazioni opportuniste, questi problemi sono improvvisamente passati in secondo piano, anzi sono quasi spariti in queste ultime settimane, contemporaneamente al crescere della crisi economica e delle relative paure.

Sono convinto che coloro che a vari livelli gestiscono abitualmente la modulazione del terrore mediatico artificiale siano adesso preoccupati dell'eccesso di paura, in buona parte reale, per le finanze e la sopravvivenza futura che la maggior parte delle persone hanno.

Adesso il problema è generare "calma" artificiale e mediaticamente indotta. Quindi meno pedofilia, meno terrorismo, meno rapine in villa, e minimizzazione (per quanto possibile) delle conseguenze dei problemi economici.

Sempre le stesse manipolazioni, altrettanto negative e dannose per la vita civile, ma di segno opposto. "*Non lasciatevi prendere dal panico*". "*Nessun rischio, ci pensiamo noi*". Bene, desidero unirmi al coro dei "tranquillizzatori".

In effetti non c'è da aver paura della crisi economica, non c'è incertezza in quello che succede. La descrizione macroeconomica, anzi marcoeconomica, è semplice.

Qualcuno ha creato debiti destinati ad essere inesigibili, li ha rivenduti ad altri e si è messo in tasca una quantità di soldi. Altri hanno nascosto questi debiti in altre "cose" appetibili e li hanno rivenduti agli attuali possessori guadagnandoci; chiameremo, solo per brevità, la somma di questi due guadagni "Malloppo 1".

Gli attuali possessori di queste "cose", se sono persone fisiche, non possiedono più i soldi che sono convinti di avere, ma ne hanno dati una parte che copre una certa quota del debito generato dal Malloppo 1. Già adesso non li hanno più, solo che ancora non sanno bene quanti. Niente può essere fatto per cambiare questa cifra.

I possessori di "cose" che sono invece aziende e persone giuridiche, li vedranno in gran parte ripianati dallo Stato tramite l'acquisto, diretto od indiretto, di queste "cose".

Lo Stato forse in futuro recupererà una parte di questa somma, rivendendo le "cose" (se mai qualcuno le vorrà comprare) e ricavandone una cifra più bassa; indicheremo questa somma, sempre per brevità, con la sigla "Malloppo 2".

Questa cifra verrà recuperata dallo Stato tramite le tasse, che verranno pagate, direttamente od indirettamente, da persone fisiche, cittadini consumatori e contribuenti.

Non c'è quindi da aver paura, perché non esiste incertezza. Ci è già stata rubata la nostra quota del Malloppo 1 e ci sarà fatta pagare nei prossimi anni la nostra quota del Malloppo 2.

Non paura quindi ci dovrebbe essere, semmai voglia di capire, per fare il calcolo valido per ciascuno di noi. Poi decidere individualmente cosa fare.

Per esempio smettere di credere sempre a chi prende in giro la gente, alla televisione, sui giornali, nella politica o nelle banche.

That's all, folks.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ iPhone, Android e il dito sul grilletto

(138)—Quando si strombazza l'apertura delle piattaforme e poi si alzano palizzate per scongiurare il rischio dell'implosione. Libertà...

Cassandra Crossing/ iPhone, Android e il dito sul grilletto



Figure 1:

(138)—Quando si strombazza l'apertura delle piattaforme e poi si alzano palizzate per scongiurare il rischio dell'implosione. Libertà? Flessibilità? Il colpo è in canna.

24 ottobre 2008—Avete presente quella famosa litografia di M.C. Escher, "Galleria di quadri"?

E' interessante come qualche volta accada che cercare il centro di una questione complessa porti in evidenza un punto del "quadro" che avevi sempre trascurato e che sembrava un dettaglio secondario.

Il "quadro" del mondo IT attuale che per me aveva dell'inesplicabile era l'apparente protervia con cui i produttori, aspiranti o consolidati, di telefonini intelligenti e dei relativi kit di sviluppo di applicazioni li chiudevano a colpi di licenze, NDA e trucchetti software, "difendendoli" ad oltranza ed in maniera sorprendente.

Lo fanno da sempre Microsoft e Nokia con le loro piattaforme, lo fa fin dall'inizio Apple con iPhone, lo ha cominciato a fare Google con Android, sembra quindi essere un orientamento comune.

Oltretutto queste ultime aziende hanno anche ammesso l'inserimento di meccanismi software per la censura di applicazioni sgradite ai produttori.

Sembra di sentire nuovamente la protervia delle major dell'intrattenimento, come nel famoso caso Sony/BMG. Il fatto sorprende, visto che si tratta di oggetti che apparentemente avevano la loro forza nell'essere "aperti" e nell'attrarre sviluppatori e nuove applicazioni.

Oggetti che vengono relegati nel ghetto del software proprietario, un ghetto talvolta dorato ma che tarpa la crescita. C'è un problema, una apparente contraddizione, ci sono indizi probabilmente essenziali, ma niente di conclusivo. Spostiamoci allora nel campo della sicurezza.

Qui in effetti, a chi abbia appena una infarinatura di architettura di applicazioni, appare evidente che una importante infrastruttura di servizi, la telefonia mobile, viene messa in discussione (anzi stravolta) dalla comparsa di client intelligenti e completamente programmabili.

I terminali di telefonia mobile (telefonini) programmabili dall'utente introducono dall'oggi al domani nell'infrastruttura di un provider di telefonia mobile un enorme problema di sicurezza. La gestione della sicurezza di una infrastruttura GSM/UMTS è infatti costituita prima di tutto da "security throught obscurity" e da componenti hardware/software proprietarie e tenute il più possibile segrete e non modificabili dall'utente-proprietario.

Con questo modello (inesistente) di sicurezza, "aprire" completamente la parte dei terminali utente (i telefonini) equivarrebbe ad una condanna a morte rapida e dolorosa di tutta l'infrastruttura. Per sopravvivere diverrebbe vitale implementare, ma soprattutto gestire, un layer di protezione dell'infrastruttura dai suoi stessi terminali, divenuti potenzialmente erratici od ostili perché liberamente modificabili.

Il problema dei terminali ostili è amplificato a dismisura dall'assoluta omogeneità di percentuali significative dei terminali stessi.

Chi si occupa di sicurezza del software parla di "omogeneità genetica" come di un fattore che, analogamente a quanto avviene nei sistemi biologici, diminuisce la resistenza ai virus ed aumenta la possibilità di una infezione inarrestabile e fatale. Il problema è salito alla ribalta delle cronache con la prevalenza del sistema operativo Windows, che offre un terreno fertile ed omogeneo per virus ed attacchi informatici di vario tipo proprio perché rende simili ed omogenei la maggior parte dei PC al mondo.

Gli iPhone, per fare l'esempio più famoso, sono quasi perfettamente uguali tra loro; così i vari tipi di terminali Nokia e di altri produttori: anche tra modelli esternamente assai diversi il software di sistema è molto omogeneo.

Come e peggio che nel caso di Windows, una singola vulnerabilità in un modello popolare di terminale GSM potrebbe permettere ad un programma malevolo (costituito o contenente un virus o un worm) di diffondersi e compromettere tutti i terminali di quel tipo a velocità elevatissime, molto superiori a quelle dei normali virus e worm da PC e probabilmente simili a quella del noto SQL Slammer.

I cellulari moderni infatti potenziano moltissimo la connettività tra terminali. Due telefonini moderni possono colloquiare tra loro in modalità "normale" GPRS/UMTS, ma anche via rete Bluetooth con apparecchiature di tipo diverso, e via rete WiFi con altri apparecchi ed intere reti.

Pensate quante modalità di infezione contemporanee possono essere utilizzate da un programma malevolo che giri su un cellulare per riprodursi.

E se dopo la diffusione ogni virus cominciasse a telefonare a numeri erotici? Pochi lo sanno, ma un telefonino può attivare fino ad 8 conversazioni fonia e dati contemporanee ed indipendenti. Potrebbe ad esempio quasi azzerarvi la ricarica mentre sta nella vostra tasca, verificando anche di lasciarvi qualche cosa perché non ve ne accorgiate subito.

E se alcune centinaia di migliaia di telefonini chiamassero contemporaneamente? Questo saturerebbe la rete di qualunque provider, azzerando la possibilità di effettuare chiamate legittime, quindi i ricavi del provider stesso e probabilmente anche le sue quotazioni in borsa.

Ecco forse abbiamo trovato il bandolo! I soldi, o meglio la paura di perderli.

E' perfettamente comprensibile che chi produce telefonini intelligenti e programmabili voglia contrastare questa eventualità, a costo di fare cose che abbassino l'appetibilità del prodotto, ed a maggior ragione la sua "moralità" o "popolarità". Se poi il produttore fosse restio a prendere queste misure, ci penserebbero i provider di telefonia mobile a costringerli (come accaduto nelle trattative americane tra Apple ed AT&T).

Ecco però che si manifesta la stessa forma di "idiozia" che caratterizza spesso i comportamenti delle aziende, perché sono fatti di ottimizzazioni e risposte a problemi locali, che di frequente allontanano dalla soluzione ottima e producono mostri tecnologici "globalmente" sbagliati.

Infatti, prendendo ancora ad esempio Apple che, si noti, non ha più torti di altri ma semplicemente una storia più lunga e più nota, è stata implementata una blacklist in cui il sistema operativo del telefonino periodicamente consulta un sito web che contiene un elenco di applicazioni (con hash e altre informazioni) che permette di verificare se un qualche eseguibile che sta girando sul terminale è malevolo: il sistema operativo tira il grilletto della pistola che possiede, stoppa il processo e cancella l'eseguibile.

Funziona tutto in teoria, anche se non esiste nessuna garanzia che chi ha il dito sul grilletto (in questo caso Apple) lo schiacci solo se vede un virus, visto che la tentazione di usarlo, in maniera più o meno esplicita contro, ad esempio, un concorrente commerciale sarebbe forte.

Inoltre, ed è il fatto più grave, questo costituisce una limitazione a priori della libertà tanto strombazzata degli utenti e degli sviluppatori.

E' sempre utile ricordare che non esiste una "libertà limitata" proprio come non esiste una "ragazza quasi incinta".

Infine, ed è la strada che conduce al baratro, **questa è la risposta tecnologica sbagliata al problema**.

Chi scrive virus, opera quotidianamente la sovversione di tecniche semplici di protezione come questa. I virus polimorfi ad esempio, noti da oltre un decennio, non sarebbero rilevabili da un tale sistema, e comunque aggirare un sistema noto e statico di protezione è il pane quotidiano di chi scrive software malevolo.

La sicurezza aggiuntiva per una rete GSM fornita da una patch come questa è probabilmente vicina allo zero, ed un attacco distruttivo di grossa portata resta sempre possibile.

La risposta giusta, ma costosa e difficile, sarebbe ovviamente riprogettare l'infrastruttura insicura rendendola sicura, senza dover ingabbiare i telefonini ed i relativi utenti, e guadagnando in sicurezza reale invece che immaginaria.

Nel frattempo, come sempre, ci rimettono gli utenti-consumatori, che pagano il prezzo della (in)sicurezza delle scelte sbagliate sia in termini monetari che di libertà e flessibilità di uso.

Ovviamente, con buona pace del progresso e del libero mercato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Elaborazione parallela, pensiero sequenziale

(139)— La storia del computing insegna qualcosa, qualcosa che riguarda il modo in cui gli umani apprendono e crescono. Tutto cambia, anche…

Cassandra Crossing/ Elaborazione parallela, pensiero sequenziale



Figure 1:

(139)— La storia del computing insegna qualcosa, qualcosa che riguarda il modo in cui gli umani apprendono e crescono. Tutto cambia, anche le modalità di calcolo ed elaborazione. Anche quelle umane. Ma è un bene o un male?

31 ottobre 2008—Accade talvolta che questioni apparentemente lontane possano fondersi in un ragionamento nuovo, magari interessante, forse anche corretto.

E' appunto questo il caso di questa pagina, che è il frutto di alcune mie conoscenze pregresse di elaborazione parallela, un po' di tempo passato ai margini (molto ai margini) del web 2.0 e delle comunità sociali, la partecipazione ripetuta ai compiti a casa di seconda elementare della mia nipotina Sofia che ha risvegliato i miei ricordi di come si studiava quanto ero alle elementari, e buon ultimo il recente ascolto di alcuni seminari tenuti da informatici di altissimo profilo.

Un computer di generazione appena un po' più vecchia di quelli attuali è in grado in linea di massima di eseguire una istruzione per volta su un dato per volta; dovendo eseguire più istruzioni sullo stesso dato, oppure la stessa istruzione su più dati, queste operazioni devono essere eseguite in maniera strettamente sequenziale.

Tralasciamo in questa sede gli effetti di tecnologie ormai comuni, come cache di primo e secondo livello, elaborazione speculativa e CPU multi core, che non cambiano almeno qualitativamente

questa situazione.

I supercomputer di qualche anno fa erano solitamente computer paralleli di tipo SIMD (Single Instruction Multiple Data—singola istruzione su dati multipli) o, più brevemente, "computer vettoriali". Erano più veloci perché, quando possibile, potevano eseguire, pur con una sola CPU, la stessa operazione su un set di dati diversi, come nel caso del famosissimo Cray; ad esempio durante la moltiplicazione di un vettore per una costante.Il beneficio era pero' ottenuto solo per calcoli di tipo particolare, che coinvolgessero matrici o vettori (ingegneria strutturale, simulazioni), ma per programmi normali, come un word processor, sarebbero stati del tutto inutili.

Il progresso dell'informatica ha portato a computer paralleli di tipo MIMD (Multiple Instruction Multiple Data—istruzioni multiple su dati multipli) ed a computer massivamente paralleli, dotati questi ultimi di moltissimi processori, quindi effettivamente in grado di eseguire (se il software ce la fa!) molte operazioni diverse contemporaneamente.

Ora non è possibile affermare con certezza che l'uomo sia una "macchina sequenziale", le neuroscienze infatti hanno dubbi in proposito, e singoli individui hanno mostrato, in situazione controllata, di avere certe capacità "sovrumane" che mettono in dubbio questo assunto.

Gli uomini, però, certamente non sono computer… Nello scorso millennio comunque l'educazione primaria insegnava a svolgere sempre i compiti in maniera sequenziale; i metodi di risoluzione dei problemi delle elementari, gli stessi libri di testo favorivano e vincolavano comunque ad una educazione al pensiero sequenziale.

L'"attenzione"—sempre ci ripetevano—"deve essere dedicata ad un compito per volta". Se questo assecondi nell'uomo una struttura neuronale sostanzialmente sequenziale, almeno per il pensiero astratto e speculativo, o piuttosto educhi una struttura capace di parallelismo ad un comportamento sequenziale, non è certo argomento che possa essere trattato qui.

In ogni caso, secoli di storia svolti con pensieri sequenziali hanno portato l'uomo molto lontano; di nuovo se questo sia un bene od un male male è argomento degno di ben altre sedi di discussione. In qualche modo quindi il pensiero sequenziale è efficace.

Nel mio caso, ed in quello di molti miei coetanei, questo ci ha portato ad una laurea ed un lavoro, compiti che hanno confermato per ciascuno di noi la capacità di gestire con successo un flusso informativo grande (per l'epoca) in maniera sequenziale.

Poi ci sono stati i cambiamenti nel modello educativo primario, e la pretesa di vincolare i bambini a metodi molto rigidi e ad una gestione stretta della propria attenzione si è rilassata.

Malgrado questo, Sofia, 7 anni, sembra una bambina decisamente sveglia e quindi, come minimo, sembra che questo cambiamento non stia facendo del male.

Ma poco dopo sono arrivati i nuovi media e la Rete, ed i flussi informativi che devono essere gestiti dalle nuove generazione (ed anche dalle vecchie!) sono aumentati di ordini di grandezza.

Gli "adulti" sono ormai vincolati dall'educazione al pensiero sequenziale, e possono solo agire sull'attenzione selettiva per elaborare almeno una parte del flusso informativo.

Cosa succeda invece ai "giovani" è questione, almeno per me, assolutamente non evidente. Certamente una "normale" sessione pomeridiana al computer implica per loro fare più cose contemporaneamente.

Supponiamo che stiano studiando, elaborando per esempio una tesina con un word processor; contemporaneamente hanno attiva la posta elettronica, un paio di instant messenger, Skype, Twitter, una ricerca su Google, un aggregatore di notizie, ascoltano musica ed hanno il cellulare

sempre pronto a squillare per telefonate o SMS in arrivo. In questo contesto i "giovani" usano un pensiero puramente sequenziale?

Certamente non gestiscono l'attenzione in maniera "old style" selettiva e concentrata; se vi capitasse di poter esaminare una situazione di questo tipo, percepireste chiaramente il tentativo di fare più cose contemporaneamente, suddividendo se non il pensiero almeno l'attenzione.

Suddividere l'attenzione funziona, lo si può vedere empiricamente, in situazioni prevedibili, non creative e nemmeno di apprendimento; ad esempio il tipico lavoro di officina.

La domanda che mi sono posto è: "*Suddividere l'attenzione funziona anche in situazioni non strutturate ma anzi di pensiero creativo*?" Di nuovo non saprei, ma è una domanda davvero interessante.

E ancora più difficile, interessante e forse preoccupante è la domanda conseguente: "*Funziona anche in situazioni di apprendimento primario, di modellazione del pensiero cosciente, come nella fanciullezza ed alle elementari*?"

Non è una questione di meglio o peggio, di efficienza minore o maggiore.

"È piuttosto possibile che da una quindicina d'anni accanto a noi adulti stia invece crescendo una generazione di"marziani?"

Di persone in parte diverse "dentro", che porteranno avanti il mondo in maniera assai diversa.

Dicono che porre una buona domanda risolva già a metà un problema, perciò ho fatto la mia parte e mi fermo qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Facebook, Cassandra ed il Colonnello

(140)—Dietro l'apparente sintonia di vedute tra un esponente della Guardia di Finanza e un hacker di lungo corso tutti i rischi di certe…

Cassandra Crossing/ Facebook, Cassandra ed il Colonnello



Figure 1:

(140)—Dietro l'apparente sintonia di vedute tra un esponente della Guardia di Finanza e un hacker di lungo corso tutti i rischi di certe novità, vissute forse con pericolosa spensieratezza.

28 novembre 2008—Alzandomi piuttosto presto la mattina ho l'abitudine di sintonizzare la radio o la TV su una rassegna stampa; impedisce di riaddormentarsi e talvolta si ascolta una notizia interessante.

Lunedì il palinsesto di RaiTre ha incluso uno spazio dedicato ai pericoli di Facebook; la giornalista ha posto la domanda se Facebook fosse davvero pericoloso al colonnello Umberto Rapetto della G.d.F., esperto di Internet e comandante del Nucleo Speciale Frodi Telematiche.

Ho avuto spesso occasione di constatare come le nostre rispettive posizioni su questioni di base legate alla Rete, alle sue caratteristiche ed ai suoi fenomeni ci vedessero, evento facilmente prevedibile, su posizioni antitetiche. La risposta ed il relativo piccolo approfondimento che ha dato alla giornalista hanno risuonato nella mia testa; con una certa sorpresa ho constatato che avrei potuto sottoscrivere l'intera risposta, parola per parola, concetto per concetto.

Riassunto: Facebook si appropria completamente dei dati personali di chi si iscrive, anche da un punto di vista commerciale, e chi rinuncia ad essi ed alla propria riservatezza senza curarsene agisce certamente a proprio danno.

Mi è venuto da pensare perché era accaduta questa totale sintonia. Sono naturalmente refrattario a ragionare per schieramenti, essendo un individualista arrabbiato, ed ho elaborato diverse ipotesi.

Che la veloce evoluzione dei fenomeni della Rete possa aver riavvicinato posizioni tra loro molto lontane? Quelle di chi vede la Rete come strumento di libertà e di espressione di diritti civili e quelle di chi la vede come teatro di imprese criminali e strumento di indagine.

Difficile, visto che le differenze di fondo permangono.

Che un nuovo pericolo all'orizzonte come Facebook causi una risposta omogenea anche da chi vive ed opera in contesti totalmente diversi della società civile? Probabilmente no, lo sfaccettato fenomeno delle reti sociali si presta esattamente alle stesse valutazioni contrapposte che dalle due parti sono spesso fatte su altri fenomeni della Rete.

Che la dimensione dei possibili danni per un settore crescente della società che vive la rete con ingiustificata, anzi pericolosa, anzi autolesionista spensieratezza preoccupi chi della società in Rete si occupa, pur da punti di vista così diversi? Ecco, forse questa ipotesi è più realistica, ed in grado di giustificare l'identità di parole e di espressioni che mi ha colpito.

Certamente potrebbe essere errata; alla fin fine solo un confronto dialettico tra le parti potrebbe dirimere la questione. Ma il pericolo crescente delle comunità sociali strumentalmente create ed incoscientemente vissute esiste ed è tremendamente reale.

Non dovrebbe esserci bisogno di ammonimenti provenienti dall'una o dall'altra parte; **la maggior parte dei partecipanti alle reti sociali, per come si comporta, dovrebbe semplicemente scapparne a gambe levate**, o almeno rivedere radicalmente le proprie abitudini e i propri comportamenti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Passaggio in India

(141)—Sotto i marciapiedi voragini pericolosissime dove nel fango giacciono insieme tubi arrugginiti, cavi telefonici, fibre ottiche…

Cassandra Crossing/ Passaggio in India



Figure 1:

(141)—Sotto i marciapiedi voragini pericolosissime dove nel fango giacciono insieme tubi arrugginiti, cavi telefonici, fibre ottiche, cavi di corrente ed altre entità. Pulsa Bangalore, la Silicon Valley indiana.

5 dicembre 2008—Non so bene come sia successo, ma lavorando per una grande multinazionale mi trovo oggi su un Airbus A330, con il braccio ancora gonfio per le vaccinazioni e in viaggio verso l'India, dove arriverò tra quasi dieci ore di aereo. Sto sperimentando le delizie della Business Class, di cui conoscevo l'esistenza solo in teoria, ma invece di dormire nel comodo lettino motorizzato mi sparo film di prima visione a raffica sul televisore personale incassato nello schienale di fronte. Sono diretto a Bangalore, città di media grandezza (solo 3 milioni di abitanti!) nel sud dell'India che è l'equivalente di Cupertino in California; è una delle zone economicamente più sviluppate, e certamente il cuore dell'industria informatica indiana.



Figure 2:

Non sono mai stato particolarmente affascinato da questo paese, non più che da tanti altri paesi stranieri mai visti, quindi questi appunti di viaggio potrebbero fornire un punto di vista diverso dai soliti diari, spesso viziati da una sindrome di Stendhal spostata di diecimila chilometri.

Sorpresa!

Mi avevano descritto l'aeroporto di Bangalore come un po' dimesso ma vicino alla città, ma questo dove sono atterrato in piena notte mi sembra decisamente diverso, scintillante e molto grande; la macchina che ci porta all'albergo poi non arriva più.

Scopro che l'aeroporto è nuovo di zecca, aperto solo tre mesi orsono, e che l'altro molto più vicino alla città è stato chiuso. Altro che la storia infinita di Malpensa; il decisionismo qui impera, e lo Stato locale (Karnataka—l'India è una federazione come gli Stati Uniti) fa il suo lavoro con rapidità. Comunque tutto il mondo è paese e le polemiche che chiedono la riapertura di quello vecchio sono già iniziate.

Un benvenuto formato King Size

Mi sono dimenticato di dirlo ma sono quasi le due del mattino, quindi l'arrivo all'albergo dopo diciotto ore di aerei ed aeroporti sembra quasi un sogno. Un ammiraglio in alta uniforme ci accoglie in ottimo inglese e con il saluto tradizionale "Namaste" (saluto a mani giunte che significa "Onoro gli aspetti della divinità che sono in te") mentre un nobiluomo con altissimo turbante rosso ed oro si precipita ad aprirci la porta. Dentro tre o quattro signori e signorine sorridenti ed in divisa sono schierati alla reception. A Milano invece li devi chiamare e stentano

a dirti “Buonasera”; chissà perché.

Sorprese!

Un sorridentissimo impiegato accompagna me e il mio compagno di ventura verso le agognate camere, che sono piuttosto faraoniche; il bagno ha una intera parete a vetri che affaccia sulla camera, completa di tenda avvolgibile, utile per dosare privacy ed esibizionismo.Accomodato il mio collega, vengo accompagnato verso la porta accanto, dove il mio anfitrione si sbizzarrisce in una lunga quanto infruttuosa serie di passaggi della smartcard. Eseguiti una ventina di tentativi il suo sorriso si appanna leggermente, e vengo con mille scuse abbandonato in corridoio. Dopo qualche minuto riemerge e mi apre la porta di una camera vicina, meno faraonica, un po’ calda ma ancora più agognata. Lo caccio quasi via e comincio ad aprire la valigia. Il caldo, 24 gradi, insieme ai vetri sigillati consiglia una rapida accensione dell’aria condizionata. Sorpresa, l’apposita scatoletta non reagisce a qualunque combinazione di interruttori e cursori. Recupero il mio anfitrione che poco convinto della mia diagnosi passa qualche minuto a fare le sue prove, e dopo mi comunica che verrà chiamato il grande esperto. Sono ormai quasi le tre quando un altro distinto signore arriva, estrae un cacciavite di mezzo metro con cui tenta di svitare una vite di 4 millimetri. Dopo una nutrita serie di altri atti sciamanici conclude che sì, in effetti l’aria condizionata non funziona. Nuove scuse, nuova attesa per un’altra camera. Per fortuna che nel frattempo ho adocchiato una presa ethernet nel muro e sto facendomi passare la crisi di astinenza. Altre scuse, nuova camera, questa volta nuovamente di tipo faraonico; parte una nutrita serie di istruzioni orientate probabilmente all’ottenimento di una mancia; non ho contanti e quindi serro il malcapitato verso la porta e finalmente riesco a chiuderlo fuori. Mi avvicino al letto, pensando alla tecnologia indiana, e poi non ricordo altro.

Panorama dall’alto

Suona la sveglia, che mi vede raggiungere la doccia sui gomiti (ho dormito meno di tre ore); rinfrancato apro la tenda della vetrata e scopro che la mia stanza si affaccia sulla strada, dove dirimpetto c’è un bellissimo campus all’americana (sede di SAP) con grattacieli vari, grandi aiuole, ingresso fortificato e portineria sovradimensionata, piena di portieri in divisa e con le ghette, ma anche di paramilitari che guardano con gli specchi sotto le macchine che entrano, in cerca di bombe.



Figure 3:

Panorama dal basso

Dopo una monumentale colazione in uno dei due ristoranti dell'albergo partiamo in macchina per un altro campus, dove lavoreremo per una settimana. Dal basso il panorama non è esaltante, e non sono le macchine, scaciate sì ma non poi molto peggio di certe che si vedono in circolazione anche da noi. Sono le strade, in cui l'uso del clacson pare essere una costante. Le corsie sono separate da un cordolo di cemento di 15 centimetri su cui l'eventuale pedone che desiderasse andare dall'altra parte è costretto a sosta equilibristica in attesa di poter attraversare. I marciapiedi sono un optional, tranne che davanti agli alberghi ed ai palazzoni. La terra rossa la fa da padrone, riempiendo i margini della strada, evidentemente mai turbata da nessuna attività di nettezza urbana.Alla prima traversa inizia un quasi-fuoristrada, che termina di fronte ad un altro bellissimo campus sempre con portineria sovradimensionata. Sono arrivato.

Workdays 8–20

Poco c'è da dire sulle giornate di lavoro, svolto con orari superprolungati. Sì, perchè molta gente qui lavora in squadra con persone negli Stati Uniti, e quindi per come sono messi i fusi orari devono per forza fermarsi fino a sera. Per noi ha voluto dire arrivare in albergo la sera stanchi morti, scegliere uno dei due ristoranti, mangiare ed andare a letto come bravi ragazzi.

Sono così bravi gli indiani?

Sì, molto, ed anche no. Questa descrizione quasi veltroniana merita senz'altro una spiegazione, altrimenti il collega di "Lavoro IT" mi giudicherà inadempiente. Premetto che questa è una estrema sintesi della mia esperienza lavorativa nel cuore informatico dell'India. L'India infatti è grande, e magari la situazione altrove potrebbe essere completamente diversa. I lavoratori IT indiani hanno una grandissima reputazione in Italia, molta specializzazione e costi mediamente tre volte inferiori a quelli europei. Qui si trovano specialisti di tutte le competenze dell'informatica, particolarmente di quelle verticali. Se avete bisogno di una persona che lavori in PL/SQL, Java o.Net qui ne trovate quanti volete, al livello di specializzazione e certificazione che volete, anche galattico con "C" d'oro e 3 diamanti. Ma la specializzazione generalizzata ha conseguenze. Un gestore di un progetto software medio piccolo, che debba andare avanti mediando tra diverse situazioni pregresse, con specifiche solo parziali ed un occhio al risultato qui non si trova, od almeno non lo si trova in queste grosse realtà. Pare che la popolazione dei lavoratori IT italiani ed indiani siano poco sovrapponibili come competenze operative.

Cibo

Chiunque si sia avventurato in questi paesi sa che si debbono usare precauzioni igieniche stringenti, altrimenti i nostri poveri anticorpi occidentali verrebbero sopraffatti dai batteri che qui somigliano a Schwarzenegger, costringendo, se va bene, ad esaminare attentamente ed a lungo le mattonelle del bagno.Niente ghiaccio, lavarsi i denti con l'acqua minerale, bere solo roba portata a tavola ancora sigillata, mangiare cibi caldi e piccanti. "Beh—pensavo—io che sono anche un po' schizzinoso nel mangiare ne approfittero' per una cura dimagrante di cui ho senz'altro bisogno".Bene, è andata male. Non dal punto di vista sanitario, non ho avuto niente, ma da quello della dieta. Invece di dimagrire sono ingrassato ulteriormente, perché ho mangiato benissimo cibi deliziosi e sfiziosi. Molto piccante, ma come ex-convivente di una ragazza di origini calabresi non ho avuto problemi insormontabili. Il 70% degli indiani è vegetariano o giù di lì, quindi alimenti senza cose strane dentro ce ne erano quanti si voleva. Diversi tipi di cucina, inclusa quella Thai ampliavano ulteriormente la scelta.Abbondano i ristoranti di lusso a prezzi ridicoli, ma anche la mensa del campus era eccellente; un enorme tendone tipo festa al mare di centinaia di metri quadri, e più ditte di catering in concorrenza tra loro garantivano un ambiente piacevole e vario. Qui la temperatura è abbastanza costante e piacevole, tanto da permettere una mensa quasi all'aperto tutto l'anno.



Figure 4:

L'India sulla Luna

Mi sono fatto un punto d'onore di cercare di vivere per quanto possibile la realtà di questo posto, quindi ho abolito stampa e TV estere ed ho letto solo quella nazionale. Le trasmissioni televisive tentano in maniera evidente di rinforzare e tenere vivo lo spirito di identità nazionale, che è una sovrastruttura necessaria per pacificare e rendere stabile e produttiva la convivenza tra una dozzina di popoli ed etnie diverse. La notizia sulle prime pagine di questi giorni è l'arrivo in orbita circumlunare di un satellite indiano, che ha lasciato cadere sulla Luna un penetratore balistico con alcuni piccoli strumenti. Un sasso lanciato sulla Luna, insomma, ma una eccellente prova tecnologica (su cui tornero') "pompata" al massimo al grido di "Siamo la quarta potenza mondiale sulla Luna".

Terrorismo

Sui giornali e sulle televisioni viene martellata, in maniera quasi ossessiva, la caccia ad un Bin Laden locale, santone, grande informatico (qui basta avere un laptop per esserlo) e primula rossa che è riapparso pubblicamente almeno tre volte sotto nomi diversi a predicare il terrore. Visto che predicava pubblicamente perché non l'hanno già preso? Boh, non eccediamo nelle facili ipotesi. Pare sia la mente dietro una serie di attentati ai treni di due anni fa, in cui si sospetta la longa manus degli eterni nemici pachistani. Anche qui purtroppo accade che ogni paio d'anni ci sia qualche sensazionale fatto di sangue di tipo terroristico (Cassandra docet, purtroppo: questa parte è stata scritta parola per parola, lo giuro, prima dei fatti di Mumbay).

Guerra atomica

Sono ormai in una certa confidenza con alcune persone, e provo a fare anche domande scomode. L'Agenzia Internazionale per L'Energia Atomica considera ormai da decenni la frontiera indo-

pakistana come il posto dove un conflitto nucleare ha più possibilità di accadere. La rivalità tra i due paesi è antica e strutturale (etnie, religioni etc.).Alla domanda se questo non preoccupasse il cittadino comune la risposta media (per me sorprendente) è stata che il Pakistan non fa più paura perché è, nell'opinione dei miei interlocutori, un paese economicamente ed industrialmente ormai vicino ad un collasso totale, tipo ex-Unione Sovietica.

Infrastrutture

Ecco, il problema del paese lo si tocca con mano qui. A parte le zone dei campus delle multinazionali, anche nel centro città di Bangalore (lo ricordo, paradiso dell'informatica) la situazione è poverissima e degradata.Nei marciapiedi, che hanno sotto una trincea dove passano tubi e cavi, ci sono voragini pericolosissime lasciate aperte in permanenza. Nella sottostante trincea fangosa giacciono insieme tubi arrugginiti, cavi telefonici, fibre ottiche, cavi di corrente ed altre entità indefinibili (forse pitoni morti) saldamente legati insieme con giri di filo di ferro arrugginito. La palificazione dell'energia elettrica è fatta con i pali di 4 metri tipo paese di montagna, che normalmente tengono due o tre cavi; qui chiunque ne avesse bisogno ci è passato sopra con qualsiasi cosa, e quando il palo ha iniziato (lo giuro) a piegarsi lo hanno puntellato con un altro palo messo in diagonale. Una notte ho prima sentito e poi visto una scena tipo laboratorio del dott. Frankenstein: un arco elettrico che ogni paio di secondi scaricava con un pregevole effetto scenico sia visivo che ottico. Sono prontamente passato sull'altro, chiamiamolo così, marciapiede, ma il giorno dopo sul palo era ancora in proiezione lo stesso film dell'orrore.

Il tempio di Shiva

Sì, non poteva mancare nemmeno a me. Sabato un collega indiano ci ha portato in giro a vedere le cose vere. Prima fermata un tempio di Shiva. Non è come me l'aspettavo, antico, ma è costruito insieme e dentro un centro commerciale; le statue di 20 metri ci sono, lucide ed imponenti incutono rispetto pur essendo fatte probabilmente di ordinario cemento armato. "Bisogna togliersi le scarpe, la cosa non vi mette mica a disagio?" La mia faccia vale probabilmente un murales, ma mi faccio forza e sperando in un effetto barriera dei calzini mi avventuro nella visita. Gente in posizione del loto, anche se con i Seiko al polso, molta gentilezza e tranquillità, qualche baracchino di simil-santini, una via crucis fatta con le incarnazioni di Shiva in una galleria buia. Molto serio, meritevole di rispetto, all'uscita un cartello elenca gli orari della mensa per i poveri. Mi ha rasserenato. Pero' i calzini li ripongo separatamente in un sacchetto sigillato di politene ed a casa li passero' sotto un raggio protonico!

Conflitti religiosi?

Nel vicino centro commerciale c'è un intero scaffale, tipo supermercato pieno di piccoli idoli, tutti fatti della stessa plastica dipinta. File ordinate di piccoli Budda, Shiva, Madonne, Ganesh, Confucio, Cristi in croce, Famiglie di Shiva, Sacre famiglie, Visnù, in vari prezzi e varie altezze. I conflitti di religione letti sui giornali si stemperano in questa omologazione consumistica.

Vivere

Beh, le condizioni igieniche sono critiche come è ben noto; vedendo i mercati alimentari con le bancarelle scoperte in mezzo a vie polverose (perché non piove, senno' sarebbero fangose) fa apprezzare molto le misure profilattiche e le abitudini che mi sono imposto. Una scena dell'orrore la devo proprio raccontare. Agli angoli delle strade ci sono spesso quei carrettini a due ruote, qui fatti in casa con ruote da bicicletta, con un pianale leggermente inclinato su cui il gestore espone mercanzia, quasi sempre alimentare; frutta sbucciata e non, pistacchi ed altre cose di pronto consumo sono frequentissime. Mi trovo a passare lungo il margine della strada in un luogo affollatissimo, vicino al centro commerciale. Noto che uno dei rari chiusini di fognatura sta allegramente facendo zampillare un liquido dal colore esplicito che

forma un rigagnolo lungo decine di metri al margine della strada. All'incrocio successivo un carrettino espone frutta ed ananas sbucciati. Una macchina si avvicina al margine, prende in pieno il rigagnolo ed uno schizzo del fluido sopraddetto coglie in pieno carrettino, mercanzia e proprietario. Dopo una serie di urla incomprensibili ma chiarissime rivolte dal proprietario all'auto appena passata, questi si scrolla di dosso alla meglio le gocce, prende uno ad uno gli ananas, li scrolla per sgocciolarli e li rimette a posto. Buon appetito!

Vivere 2

Una cosa è certa, anche se nella modestia più assoluta qui si tenta fortissimamente di dare un lavoro a tutti; per qualunque mansione, anche piccola ed umile, c'è una persona sorridente che la svolge, spesso in divisa per sottolineare il proprio ruolo. Forse in altre zone la situazione sarà diversa, ma qui si percepisce chiaramente lo sforzo dello Stato nel creare, per quanto possibile date le condizioni economiche, coesione sociale ed opportunità di sviluppo anche per i poveri; è una sensazione che in Italia purtroppo non ho mai provato.

L'Internet Point

Sapete, la notte prima della partenza, intorno alle 5 del mattino un conciso SMS mi ha comunicato che il mio volo (Air France, non Alitalia) era stato cancellato e ti saluto, alla faccia della presunta grandeur d'oltralpe. Panico notturno, insonnia fino al mattino, poi per fortuna il solito amico indiano si è attivato ed in maniera efficacissima in un paio d'ore ci ha trovato un volo per il giorno dopo. Il biglietto pero' è elettronico, quindi serve un internet point per stamparlo, visto che al lavoro non passeremo più. Menomale che siamo nel centro della Silicon Valley indiana. Di fronte all'agenzia di viaggio (due bandoni tipo garage semiaperti) un cartello Internet Point fa bella mostra di sé.Il posto è un 3x3 metri, 3 computer tipo trashware (ma con Skype e webcam) lungo una parete, mentre banchetto della cassa, altarino con coroncine di fiori e gruppo di continuità sono lungo l'altra. L'impianto è uno spettacolo; tre batterie morchiose tipo camion con fili colorati che entrano in una scatola che probabilmente contiene un qualche regolatore, da cui escono due ciabatte fissate con chiodi su una tavoletta. Nemmeno all'Hackmeeting ho visto qualcosa di simile! D'altra parte qui la fame di energia elettrica è incredibile; dalla prossima settimana staccheranno a rotazione per 4 ore l'energia sia in città che in campagna. Staccheranno, non potrebbero staccare. Ecco cosa provoca lo sviluppo economico senza investimenti ed infrastrutture. Persino nella Silicon Valley.



Figure 5:

Un altro mondo

Abbiamo visitato un modesto ma interessantissimo museo dell'industria aerospaziale. Qui hanno iniziato pulendo i carburatori e riparando le forature dei bombardieri Dakota durante la seconda guerra mondiale e poi, con la massima umiltà ma grande industriosità, hanno cominciato a fare manutenzioni sempre più sofisticate a motori e turbine, a produrre parti su licenza, poi aerei interi, poi a progettare un aereo autonomamente, poi qualche missile, poi un lanciatore commerciale che porta 2500 chili in orbita geostazionaria. Ecco come e perché sono andati sulla Luna. Un bel motore di apogeo sovradimensionato come carico pagante, qualche scambio tecnologico con i russi per fare il satellite ed il futuro rover lunare ed il gioco è fatto. Si percepisce una forte volontà e perseveranza di cui in Italia avremmo senz'altro bisogno.

La giardiniera

Il museo era pieno di bellissime aiuole di centinaia di metri quadri, tenute all'inglese. Mi ha colpito come un maglio una cosa che ho visto. Qui ormai le caste sono vietate, ma se ne respira l'esistenza sullo sfondo in molte situazioni. In un'aiuola che si estende a perdita d'occhio vedo seduta a terra una donna in sari, con una ciotola di legno accanto. L'erba accanto a lei è attraversata da una strana linea ondulata che divide l'aiuola in due zone di colore leggermente diverso. Mi avvicino e vedo che la donna sta utilizzando un paio di pinzette con cui strappa i fili di erba uno ad uno, mettendoli nella ciotola accanto a lei. Sta eliminando le erbacce in questo modo, ripulendo una zona intorno a lei e poi spostandosi di lato, creando così temporaneamente quella strana linea ondulata. Appartiene probabilmente ad una ex-casta di umili od intoccabili, e probabilmente si ritiene fortunata; qui i più poveri si assomigliano molto, come un popolo dentro un altro popolo. Non credo che la dimentichero' mai.

Il ritorno

… non è mai bello come l'andata, anche a causa di un mal di schiena feroce. Pero' non ho trovato molte cose che mi aspettavo, e ne ho trovato tante che non mi aspettavo.

Un bel viaggio quindi, in un posto vero e lontano dai luoghi comuni.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 20, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Joe Lametta, torna tra noi

(142) —Forse abbiamo davvero bisogno di eroi, di un Joe Lametta che riemerga dai bit nebbiosi di un passato recente e remoto allo stesso...

Cassandra Crossing/ Joe Lametta, torna tra noi



Figure 1:

(142)—Forse abbiamo davvero bisogno di eroi, di un Joe Lametta che riemerga dai bit nebbiosi di un passato recente e remoto allo stesso tempo.

12 dicembre 2008—Ciao Joe, come stai? Non ci si sentiva da quando ci incontrammo in quel luogo verde scuro che tu ti ostinavi a chiamare "I bassifondi di Metropolis". Mi fa piacere che qualcuno si ricordi di te. Chi come noi esiste solo grazie ai pensieri della gente, tende a scomparire se questi pensieri si orientano in altre direzioni.

Mi dispiace di averti visto ridotto al livello di un qualunque navigatore torchiato da chi vuole applicare la marronata di turno. Pero' te l'avevo detto anche allora che scappare con tanti soldi ti avrebbe posto fuori della portata dei cattivi solo per breve tempo.

La tecnologia che avevi imparato a dominare funziona bene fino a quando non viene contrastata da altra tecnologia rafforzata da leggi costruite ad hoc. Io che sono rimasto quaggiù nella Rete, in mezzo agli altri, me ne sono accorto quasi subito. Pensavo pero' che la rincorsa potesse continuare, perché hacker che scrivono codice ce ne son sempre e ne bastano pochi per ottenere grandi risultati.

Era pero' indispensabile contrastare la deriva legale. Lo so, le persone devono rispettare le leggi, non sono mica come te che vivi di adrenalina ed immaginazione. Ma hanno un'arma anche per fare questo perché chi scrive le leggi, bene o male puo' farlo solo perché la gente comune lo ha eletto, e quindi basta votare qualcun altro, facendo sapere il perché a tutti e due.Ah, ma dici che chi scrive le leggi lo puo' fare perchè pagato da potentati economici, da aziende piene di soldi? Bene, tienti forte, perché anche loro sono vulnerabili; vogliono i soldi, e li possono avere solo da noi. Basta non comprare e se la faranno sotto. Getteranno via i loro DRM ed il loro decreti fischiettando con indifferenza e vestiranno i panni dei paladini delle libertà e del buoncommercio. Basta volerlo in tanti.Appunto, basterebbe volerlo. Ma chi lo vuole? I cattivi hanno aggiunto altre armi, la televisione, i marchi e le firme, diventati i valori di oggi, relegando libertà, pensiero indipendente, giustizia ed equità a manifestazioni di pensiero malsano e deviato, da stroncare non con i manganelli ma a colpi di spot.Il tocco da maestro è stata l'invenzione delle comunità sociali, che trasformano le persone in marchi autopromossi, ed eleggono la visibilità e la popolarità a valore di vita, ingabbiando, deviando e dissipando quelle energie che potrebbero essere spese in modi ben più utili.

Mi sono sgolato, ma la gente non sente, non vede il re che è nudo, non vede il luogo tetro ed inospitale verso cui ci stanno conducendo tenendoci per mano, forti del loro sorriso, sorriso dipinto col cerone. Non sente il peso del tecnocontrollo sociale, primo passo verso regimi illiberali ed autoritari.

Joe, io non so più che fare. Tu hai qualche idea?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 18, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Costi, prezzi, marchi e moralità

(143) —L'elettronica di consumo èl'emblema di come i consumatori vengano indotti a spendere per cose di cui non hanno bisogno, a...

Cassandra Crossing/ Costi, prezzi, marchi e moralità



Figure 1:

(143)—L'elettronica di consumo èl'emblema di come i consumatori vengano indotti a spendere per cose di cui non hanno bisogno, a sostituire prodotti senza un perché e a comprare a prezzi stellari.

19 dicembre 2008—Facciamo il bene della società.

Salviamo la natura.

Evitiamo gli sprechi.

Molti sottoscriverebbero senz'altro almeno una di queste affermazioni (e magari anche tutte). Ma in un mondo globalizzato basato sulla produzione di beni e sul loro consumo, e guidato da un'economia basata sul capitale (o almeno su quello che ne è rimasto), compiere azioni individuali basate sui Telethon, sulla raccolta differenziata e sulla beneficenza al terzo mondo non è abbastanza.

Ma sopratutto non è quanto di meglio si possa fare; ci sfuggono cose più utili, più efficaci, più facili da fare e con vantaggi maggiori.

Molti pensano che per cambiare cose grandi come la distribuzione del denaro nel mondo siano necessari stravolgimenti politici o rivoluzioni, ma questo è un problema di prospettiva, del guardare solo verso l'infinito ed il futuro remoto.

Lo diceva anche il Maestro Yoda che bisogna invece guardare qui ed ora. La maggior parte dei soldi che i consumatori riversano sul mercato fa parte del ciclo economico delle multinazionali; queste entità non umane, che sono quindi naturalmente prive di qualsiasi moralità, vivono di flussi di denaro ed agiscono per soddisfare l'unica loro necessità vitale, quella cioè di produrre profitto per i loro azionisti.

Il modo da loro prescelto è dato da considerazioni non morali ma esclusivamente di mercato. Si dà il caso pero' che la principale sorgente reale di denaro del mercato siano i consumatori; i soldi escono dalle loro tasche e vanno nelle tasche di chi vende i prodotti che acquistano.

Comprare a poco e vendere caro è sempre stato un ottimo modo per fare profitti, assai più che vendere prodotti di qualità od innovativi.

Ad una tendenza simile non c'è limite; per comprare a poco basta spostare sempre più la produzione in paesi dove i costi sono bassi perché la gente guadagna poco, le preoccupazioni per l'ecologia sono scarse ed i diritti delle persone inesistenti.E per vendere molto ed a caro prezzo?

Ci sono due modi di controllare in questo senso il mercato che sono molto "vicini" a noi; il primo consiste nel rendere i prodotti interessanti non per le loro caratteristiche, ma trasformarli in oggetti di desiderio tramite l'invenzione di mode e di marchi.

Si tratta di un metodo ormai ben noto, dalle caratteristiche intrinsecamente distruttive, che si può contrastare solo nella misura in cui si è disposti ad ascoltare i propri bisogni ed essere invece sordi ai condizionamenti con cui ne vengono impiantati di falsi nella mente.

Sono desideri creati ad arte per farci spendere e consumare in maniera pilotata e sempre più accelerata. Se questo non basta si cerca di anche impiantare obsolescenza programmata nei prodotti, o di introdurre nuove tecnologie, inutili per i consumatori ma che provocano la sostituzione dei prodotti.

A costi sempre più alti, che causano prezzi ancora più alti, pagati sempre dai consumatori.

I comportamenti a cui i consumatori vengono condizionati sono:- comprare prodotti di cui non hanno bisogno- sostituire prodotti senza necessità- comprare prodotti a prezzi molto più alti dei loro costi di produzione e distribuzione- comprare prodotti con caratteristiche tali da creare mercati sempre più controllati.

L'elettronica di consumo, TV, player, computer, programmi e sistemi operativi rappresenta un esempio particolarmente calzante di questo modus operandi; qualche esempio:

- [I televisori ad alta definizione in un mondo in cui tutte le trasmissioni sono ancora a definizione standard e la maggior parte dei DVD pure, sono praticamente inutili; oltre a farci spendere soldi sostituendo anzitempo apparecchi che forniscono quasi le stesse prestazioni, ci riempiono la casa di tecnologie DRM che verranno poi usate per limitare le nostre possibilità di scelta e per tenere alti i prezzi delle prossime opere digitali che acquisteremo.]
- [I sistemi operativi ed i programmi commerciali che subiscono continui aggiornamenti di cui non esiste necessità, e le cui vecchie versioni non vengono più vendute od assistite.]

In quale situazione onesta e ragionevole un'azienda che produce un prodotto a costo marginale zero si rifiuta di venderlo ai propri acquirenti che glielo chiedono insistentemente, e gli offre invece un prodotto che non vogliono, tanto da rinunciare all'acquisto?

Oltretutto gli incauti acquirenti sono poi costretti anche ad aggiornare PC che con le vecchie versioni erano perfettamente in grado di svolgere il proprio lavoro.

Si potrebbe inoltre aggiungere che, come molti sanno perfettamente, sono disponibili applicazioni e sistemi operativi liberi e gratuiti, con cui è possibile fare esattamente le stesse cose che si fanno con sistemi operativi e suite di ufficio che costano più dei computer sui cui girano.

Le stesse multinazionali quando necessitano di software per grandi server web, per supercomputer o per controllare sonde spaziali usano quasi esclusivamente questo tipo di prodotti.

Sono profondamente convinto che il pianeta non possa sopportare ancora per molto questo approccio, senza condurci verso una catastrofe sociale ed economica come quella descritta da Pohl e Kornbluth ne I mercanti dello spazio.

Il divario tra costi e prezzi dei prodotti continua a crescere ed i ricavi finiscono nelle tasche di chi non innova, o per coprire costi di infrastrutture inutili o dannose di cui i consumatori non hanno necessità o che lavorano a loro danno.

Questo è così errato e contro natura da poter essere definito "immorale".

Il mercato deve cambiare, ed uno dei fattori che possono guidare il cambiamento deve essere una ritrovata forma di moralità; per quanto detto questa non può certo venire dalle aziende, che al massimo faranno finta di adeguarsi se per loro divenisse la strada più profittevole.

Una iniezione di morale può venire solo dai consumatori, che ne hanno oltretutto anche l'interesse economico.

Ma ne hanno l'intelligenza?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Rete come debito da saldare

(144)—Sotto il pelo dell'acqua, in zone rese molto torbide ad arte, si agitano i veri protagonisti dell'evoluzione della Rete. E…

Cassandra Crossing/ La Rete come debito da saldare



Figure 1:

(144)—Sotto il pelo dell'acqua, in zone rese molto torbide ad arte, si agitano i veri protagonisti dell'evoluzione della Rete. E promettono tutto, e gratis, in cambio dei vostri clic e della vostra anima.

23 dicembre 2008—Si avvicina a grandi passi (e mi sembra incredibile) il quarto Natale di Cassandra.

Tempo di consuntivi, di buoni propositi e di raccomandazioni per il futuro. Certi discorsi dovrebbero essere fatti da padre a figlio, ed inserirli qui può far sorridere chi li interpreti come manifestazione di ingenuità, di senilità o magari di tutte e due.

Oltretutto questo discorso potrebbe riassumersi in una antica ed una nuova citazione: Siamo tutti nani sulle spalle di giganti e Non esistono cose come pasti gratuiti.

Vivere la Rete come è oggi, vetrina colma di luci e di prodotti, di software gratuiti legali o no, di foto, film, di ego sovraesposti in lotta fra loro come alle selezioni delle veline, produce una sorta di oblio sul come e perché la Rete esista e sia potuta nascere.

Può far credere, magari inconsciamente, che le cose siano sempre state così e che saranno sempre così.

Sono profondamente convinto per esperienza diretta che molti giovani cittadini della Rete (giovani come cittadinanza, non come età anagrafica) lo pensino veramente, non per ignoranza o

menefreghismo ma perché lo assorbono dalla cultura attualmente maggioritaria nel cyberspazio, quella cioè della socialità e della pubblicità.

Madornale errore!

Non è così. Non lo è stato alle origini, non lo è oggi e soprattutto non lo sarà in futuro.

La Rete come infrastruttura è nata grazie alle risorse inutilizzate di costosissimi progetti militari od aziendali, e si è mantenuta tale nei suoi primi anni grazie al lavoro indefesso di (relativamente) pochi pionieri che hanno proseguito a far vivere la Rete in questa zona d'ombra aziendale, convincendo i loro manager che era una buona cosa, od almeno di lasciarli giocare e far finta di guardare da un'altra parte.

Oggi la Rete come infrastruttura è divenuta un prodotto commerciale e la sua evoluzione è e verrà pilotata dalla legge della domanda e dell'offerta; dai semplici consumatori di connettività alle grandi aziende, sia appartenenti al business della Rete che a quello dei contenuti.

Ma questo è solo l'evoluzione del "paesaggio" della Rete; parliamo invece di fatti.Appena la popolazione della Rete arrivò a qualche decina di migliaia di persone, la Rete primitiva di tecnologie, buona solo per esperti, ha cominciato a trasformarsi in una Rete di contenuti, attirando persone tecniche sì, ma non direttamente interessate alla tecnologie della Rete.

Interessate però alla conoscenza, ai contenuti che se ne attingevano a piene mani, riversandocene allo stesso tempo anche di propri, sia come semplici messaggi in mail list che come articoli pubblicati realizzando siti web scrivendone l'HTML con il notepad.

Poi non tanto il WWW, ma la disponibilità di connessioni così economiche da essere alla portata di tutti ha portato ad un periodo di rapidissima crescita "inflazionaria" (in senso cosmologico) della Rete, che ne ha stiracchiato il tessuto omogeneizzandone la popolazione.

La Rete è diventata una Rete di interazione e di socialità, prima con le mail, poi con i portali collaborativi, poi con i blog, infine con le comunità sociali.

Non è però divenuta il giardino delle meraviglie che sembra: la sua evoluzione non è, per la maggior parte, guidata dai suoi utenti.

Sotto il pelo dell'acqua, in certe zone rese molto torbide ad arte, si agitano i veri protagonisti dell'evoluzione della Rete, che tutto sono tranne che benigni e generosi. Da queste due situazioni nasce il pericolo che permea oggi la Rete: nessuno contribuisce più alla Rete di contenuti, tutti contribuiscono ad una certa forma della Rete di relazioni perché è divertente, chi ne hai mezzi modifica a suo vantaggio la rete di oggi e quella di domani nella generale indifferenza.

Eppure, non l'ho mica inventato io, *"E' la conoscenza che rende liberi"*.

Vivere cinguettando e piluccando i contenuti preparati da altri rende chi lo fa quantomeno uno sfruttatore. Una persona che avendo ereditato una fortuna dal lavoro di coloro che l'hanno preceduto, si limita a consumarlo come un erede scialacquatore, fregandosene del debito morale che ha nei confronti di chi lo ha preceduto e che dovrebbe essere saldato a chi lo seguirà.

"Buon per lui—diranno alcuni—chissenefrega della morale al giorno d'oggi".

Può essere vero, l'egoismo spesso paga, ma prevalentemente a breve termine. Alla fine i nodi vengono al pettine, ed a rimetterci sono spesso gli ultimi arrivati.

Come accade ai giovani d'oggi (Guareschi mi perdoni!) che invece di metter su famiglia col loro lavoro (posto che ne abbiano voglia) sono costretti a spendere i risparmi dei genitori per vivacchiare in mezzo al popolo delle partite IVA, barcamenandosi tra un concorso ed un semestre nel call center.

Non ci vuole molto per capire che, crisi economica o no, almeno in Italia stiamo tutti spendendo quello che è stato prodotto e risparmiato nelle due generazioni precedenti, in barba ad un preteso progresso tecnico ed economico della società.

Nella Rete di contenuti, mondo immateriale in cui la conoscenza si moltiplica naturalmente a costo zero, non è però affatto scontato che le cose debbano andare così.

Priva di molti dei limiti del mondo materiale, la Rete è il posto in cui veramente anche i poveri possono essere ricchi, ed in cui arricchendo se stessi si può contribuire all'arricchimento di tutti.

Ma in rete oggi prevalgono le cicale, ed in quella futura progettata da governi e multinazionali le cose potrebbero solo peggiorare: queste cicale, che come Eloi stanno a guardare e si divertono ma non agiscono, non producono e non partecipano al ciclo vitale della conoscenza, sono destinate a divenirne comunque parte nello scomodo ruolo di cibo per i Morlock della situazione.

Hanno fame i cattivi del mondo moderno, assai più pericolosi di satanisti, pedofili e terroristi: sono loro che vi sorridono dal web o dalla televisione col volto del testimonial di turno, promettendovi tutto, tutto subito, tutto gratis, basta che diciate sì, facciate click, cediate la vostra anima e spendiate il cash.

Nel frattempo gli utenti dei portaloni, di Twitter e di Facebook, sono già stati masticati, e come Pinocchio stanno nella pancia della balena aspettando allegramente di essere digeriti.

Contribuire ai contenuti e alla conoscenza non garantisce certo la sopravvivenza nel mondo materiale, ma aiuta a capire ed usare la Rete e a comportarsi in modo da sfavorire i predatori.

Poi, come qualunque atto di autentica generosità, ti fa anche sentire molto bene in maniera duratura.

E' tutto qui, e come parte dei miei auguri per queste feste vi auguro di imparare a non accettare caramelle dagli sconosciuti, di partecipare allo splendido ciclo della condivisione e della conoscenza e di non trovarvene mai tagliati fuori.

Hoo, hoo, hooooooo…

Buon natale a tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 31, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Hardware libero

(145) —A volte anche Cassandra ha il diritto di essere ottimista. Ecco perché.

Cassandra Crossing/ Hardware libero



Figure 1:

(145)—A volte anche Cassandra ha il diritto di essere ottimista. Ecco perché.

7 gennaio 2009—Un noto racconto di fantascienza di genere fantasy narra che anche Dio e Satana possiedono ciascuno una piccola valle in cui ogni tanto indulgono a quelle pratiche malvagie o sante che le loro rispettive nature gli vieterebbero.

Cassandra non fa eccezione, e proprio oggi, in questo tranquillo angolo di inizio anno, indulgerà in una sorprendente ma sana professione di ottimismo.

L'hardware libero non è una novità; malgrado la poca notorietà anche tra gli stessi addetti ai lavori, è un settore i cui primi sviluppi risalgono ad almeno un decennio.

Allora si parlava dell'importanza che il BIOS dei pc aveva per computer che fossero completamente liberi, e della necessità di averne di liberi che evitassero di "inquinare" per dirla alla Stallman un computer completamente libero.

Il BIOS in effetti, essendo un firmware e quindi un software, non rientra propriamente nella categoria hardware; ne viene assimilato perché solitamente lo si compra o lo si ottiene solo insieme ad un computer od una motherboard. L'argomento *BIOS liberi* ha poi avuto una grossa accelerazione con la comparsa di perversi BIOS blindati come quelli di certi computer Apple o delle più evolute consolle videoludiche.

Il vero hardware libero è più raro, principalmente perché i metodi di produzione sono molto costosi e complessi (e ve lo dice chi ci ha lavorato ai tempi gloriosi di Olivetti e dei floppy

da 360kB): questo mette la realizzazione anche di pochi pezzi di qualunque semplice oggetto elettronico intelligente alla portata solo di aziende specializzate.

Le aziende specializzate, se grandi, non hanno certo l'interesse a spendere un sacco di soldi per produrre hardware libero, ma anzi lo rendono il più proprietario possibile a colpi di licenze e di avvocati; quelle medio-piccole lavorano in settori di nicchia, hanno spesso clienti che chiedono forti customizzazioni e sono, se possibile, ancora più motivate a realizzare hardware strettamente proprietario, magari semplicemente rendendo indisponibili sorgenti e schemi ai clienti stessi.

Ci sono però stati, durante gli ultimi 20 anni, lenti ma inarrestabili mutamenti nei mezzi e nei metodi di produzione dell'hardware: oltre ad una generalizzata e forte diminuzione dei costi, anche se non paragonabile a quella dei prodotti di consumo, sono cambiati aspetti centrali dell'automazione di progettazione e produzione.

Il più importante è stato un generalizzato aumento della flessibilità di progettazione e produzione, ed una conseguente maggiore gestibilità di piccoli progetti di sviluppo, una volta destinati a lunghi, costosi e tediosi assemblaggi e test manuali, ed ora facilmente producibili automaticamente ed in maniera affidabile anche in piccolissime serie.

Gli strumenti software di progettazione, una volta lenti e costosissimi, sono infatti diventati accessibili a tutti grazie anche alla comparsa di programmi liberi, che oltre a permettere di eseguire i lavori CAE/CAD più semplici, hanno prodotto un crollo dei prezzi dei software commerciali più sofisticati.

Anche la modalità di produzione si è completamente trasformata: mentre vent'anni fa tutte le grandi aziende che producevano lo facevano in casa, oggi fanno produrre tutto da terze parti specializzate, grandissime aziende senza marchi propri tipicamente localizzate nell'oriente del mondo.

Queste aziende "anonime" sono in grado di curare tutto il ciclo di un prodotto, dalla progettazione alla produzione, al controllo qualità ed all'imballaggio: lo fanno abitualmente lavorando per aziende come Hp, Ibm, Microsoft e Dell, che spesso non vedono nemmeno passare le scatole dei loro prodotti spediti direttamente ai magazzini di vendita.

L'ultimo passo, quello che ha cambiato molto e potrebbe cambiare tutto, è che da un paio d'anni sono nate aziende di progettazione e produzione in conto terzi sempre più piccole, che hanno cominciato ad offrire i propri servizi a clienti sempre più piccoli, a prezzi sempre più bassi e via Internet.

Quindi, se avete bisogno di un hardware, che so di un microcontrollore programmabile, e pensate che lo si possa ricavare da componentistica commerciale, prendete un programma CAE libero e/o gratuito e fatevi il vostro schema, prendete un programma CAD e realizzate il vostro circuito stampato. Mentre scrivete il vostro firmware con software GPL, preparate i file di produzione per il circuito stampato e quelli di assemblaggio robotizzato dei componenti, operazioni ormai quasi banali con i software moderni.

Zippate e spedite poi il tutto per posta elettronica al produttore di vostra scelta (insieme ovviamente ai soldi necessari) ed aspettate che il corriere suoni alla vostra porta; dovrebbero bastare una o due settimane.

Ho scelto questo esempio non a caso, ma perché è una clamorosa success story, tra l'altro italiana, di cui potete trovare ampia cronaca in questo articolo di *Wired Magazine*.

Arduino, questo è il nome del più popolare hardware libero sotto licenza Creative Commons, ha ormai venduto più di 50.000 pezzi ed ha "coagulato" attorno a sé una vasta comunità di clienti e sviluppatori di firmware. Se avete bisogno di un mini drone volante o di un robottino

per assemblare aggeggi, potete comprare o fabbricarvi una scheda Arduino, prendere un po' del molto firmware disponibile ed aggiungerci qualcosa di vostro, quello che fa la differenza e costituisce l'anima della vostra idea.

Voilà, il gioco è fatto e non vi rimane che mettere le vostre aggiunte a disposizione di tutti. Massimo Banzi, che condivide un vero look hacker con la maggior parte dei "fondatori" del gruppo, ammette senza remore che il concetto stesso di produrre e vendere hardware libero suonava folle e malato anche per lui, cresciuto ad Ivrea all'ombra di un gigante dell'elettronica come Olivetti.

Però ha funzionato, funziona e genera profitto e più lavoro di quanto ne possa svolgere.

E' inutile riassumere qui tutto l'articolo: leggetevelo perché è secondo me una delle cose più interessanti apparse sulla stampa (sì, quella di carta) nel 2008.

Chi ha orecchie per intendere e cuore per sperare può sentire gli scricchiolii di un modello di business, quello dell'hardware proprietario, che potrebbe presto collassare, od almeno subire trasformazioni grandi come quelle che il software proprietario ha subito sotto la spinta del software libero.

Ed uno dei vostri prossimi telefonini tuttofare potrebbe costare un quarto di quelli odierni e fare molto di più di quelli che già oggi vi sembrano fare di tutto e di più.

Del resto, se chi ha lavorato per anni nel vecchio mondo dell'hardware proprietario trova la forza di dire "Per favore, copiatecelo" ad un interlocutore taiwanese che gli chiede notizie della suo ultimo prodotto, e se riesce a far questo senza che gli si mozzi il respiro, forse qualcosa di grosso sta cambiando.

Forse c'è davvero una nuova speranza.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'(im)mortale inaffidabilità dei bit

(146) — Il numero termina con l'esperto che cerca di muovere il cursore strisciando il mouse su una parete verticale del totem (con gli…

Cassandra Crossing/ L'(im)mortale inaffidabilità dei bit

(146)—Il numero termina con l'esperto che cerca di muovere il cursore strisciando il mouse su una parete verticale del totem (con gli assi scambiati) e che impiega decine di secondi per poter cliccare su OK.

9 gennaio 2009—I più affezionati frequentatori di Cassandra ricorderanno L'insostenibile inaffidabilità dei bit, puntata ridanciana ma molto seria uscita un paio di anni fa.Sapete, conosco alcune persone, amici e capaci professionisti dell'informatica, che ancora sostengono che i sistemi informativi evolvano e migliorino nel tempo per fornire nuovi servizi e nuove funzionalità; davvero, lo dicono seriamente, non gli scappa da ridere nemmeno un po'. Vorrei che fossero venuti in banca con me venerdì.

Infatti subito prima delle vacanze, avendo bisogno di un po' del sudatissimo, sano, anonimo (e per questo vituperato) contante, ho fatto un salto in banca, un primario e serissimo istituto di credito oggetto, come tanti di questi tempi, di una recente fusione.

Uno dei servizi innovativi nati dopo la fusione è la macchinetta che rilascia i numerini per la fila. Un piccolo totem in lamiera grigia con un touch screen, una fessura di una stampantina ed una fessura per un lettore di smartcard.

E' questa smartcard che innova il servizio rispetto all'economico ed affidabilissimo rotolino di tagliandini numerati che qualsiasi droghiere usa da decenni.Infatti lo schermo mostra solo due grossi pulsanti; con uno ottieni un numero, con l'altro ottieni un numero "privilegiato" se prima infili la tua tesserina di cliente affezionato.

Io sono cliente da lunga data ma anche un paranoico, quindi la tesserina mi sono ben guardato da chiederla e mi rassegno volentieri alla fila più lenta. Venerdì pero' il totem ha mostrato qualcosa di diverso.

Lo schermo luminoso del totem, al solo sfiorare del pulsante ha prontamente mostrato il cursore di un inesistente mouse ed aperto una finestra con un messaggio. Ed io che volevo solo il numeretto, perdipiù plebeo.I

l messaggio nella finestra aperta era un broadcast proveniente da un indirizzo di sistema, che ammoniva tutti i cassieri a chiudere gli sportelli un'ora prima per la chiusura anticipata della contabilità, dato che era un giorno prefestivo.

La finestra, ovviamente modale, era corredata di un artistico pulsante "Click per uscire" da cliccare con l'inesistente mouse. Gesture come il tap od il doppio tap col dito non erano previste, e quindi il pulsante del numerino plebeo giaceva mestamente sullo sfondo, intoccabile come un miraggio!

Ridacchiando sotto i baffi (sì, ce li ho) mi sono avvicinato ad un burbero cassiere, e con la faccia più piombata che sono riuscito a fare ho tentato di spiegargli la situazione; non avendo egli capito niente, ho poi riassunto con un assai più semplice, anche se meno dettagliato "la macchinetta non funziona".

Poi mi sono sadicamente seduto in una poltrona di fronte al totem per godermi la scena.

Arriva il cassiere che dopo aver giocherellato col touch screen, che permetteva solo di muovere il cursore, si rende finalmente conto che non puo' fare click; si allontana quindi in cerca di aiuto.

Arriva l'esperto con la chiave per aprire la base del totem; appare il solito pc a basso costo, dotato del solito diffuso sistema operativo, ma contraddistinto dall'assenza sia del mouse che della tastiera.

Altro giro altra corsa ed arrivano stavolta in due con una tastiera, che pero' una volta collegata non viene riconosciuta; ancora niente Return da schiacciare.

Dopo una ulteriore confabulazione, il secondo uomo va al suo pc, ne stacca il mouse USB, lo collega alla presa e miracolo, il mouse viene riconosciuto e funziona.

Il numero di informatica artistica termina con alcune acrobazie dell'esperto che cerca di muovere il cursore strisciando il mouse su una parete verticale del totem (con gli assi scambiati) e impiega diverse decine di secondi per raggiungere l'agognato pulsante "OK".

Smontaggio, chiusura a chiave del totem, fine dello spettacolo, niente applausi dal pubblico.

"*Tutto qui*?"—dirà qualcuno—*Non è stato interessante e neppure divertente come la puntata precedente.*"

Attenzione però: il numero di clown che vi ho descritto è solo la punta dell'iceberg; infatti tutti gli attori di questo spettacolo erano rispettabili professionisti contabili ed amministrativi di un mondo totalmente informatizzato come quello di una banca.Ma nelle banche, ed in molte altre realtà informatizzate, qualunque traccia di preesistenti competenze informatiche è stata accuratamente rimossa dalla demotivazione degli utenti e dall'outsourcing selvaggio.

Non poteva essere altrimenti.

Il totem era ovviamente malprogettato proprio come qualunque sistema semplice realizzato con un sistema complesso ma economico come un pc, proprio come i già ricordati cartelli delle stazioni ferroviarie.

Essendo il totem un pc, a causa della fusione tra banche e del caos generato dalla relativa fusione dei sistemi informativi, qualche sottopagato impiegato a termine di una agenzia interinale lo ha probabilmente inserito nell'elenco dei pc dei cassieri, oppure ha deciso di usare un messaggio broadcast di rete per avvertirli, incurante (ignorante?) del fatto che il messaggio sarebbe arrivato anche a pc non presidiati.

Insomma, in questo sistema informativo (certo non peggiore di altri) è mancata la testa che doveva pensarci in fase di progettazione, sono mancate le mani che dovevano fare la cosa giusta, e per fortuna c'erano almeno le gambe che, seppur in maniera traballante ed incerta, hanno almeno ripristinato la distribuzione dei tagliandini, nella mia ed in tutte le altre filiali del gruppo bancario.

Fine della seconda puntata; **ne esce confermato il fatto che non possiamo permetterci di spargere inutile complessità nei sistemi informatici**, altrimenti la prossima finestra potrebbe apparire sulla mia lastra della risonanza magnetica o magari **aprirsi sullo schermo sensibile al tocco del defibrillatore in una sala di rianimazione**, e ti saluto.

C'è da essere contenti che i sistemi medicali che devono salvare vite siano (ancora per poco) isolati e che i sistemi bancari reali, quelli che muovono i nostri soldi, siano ancora i mainframe (magari emulati) di 30 anni fa con i programmi scritti in Cobol da programmatori in pensione o defunti.

Ma questa “rosea” e sicura situazione non durerà; integrazione e cost reduction avanzano inesorabilmente e renderanno anche questi sistemi inutilmente complessi e quindi inaffidabili, proprio come questa batteria contraerea che un anno orsono ha spazzato via non gli aerei nemici ma tutti i suoi artiglieri in una manciata di secondi.

State in campana! Poi non dite che non ve l’avevo detto.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 14, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Informatica decadente

(147) —Sotto la superficie dei moderni sistemi informatici, nascoste da splendide interfacce grafiche ci sono tecnologie degli anni ’70…

Cassandra Crossing/ Informatica decadente



Figure 1:

(147)—Sotto la superficie dei moderni sistemi informatici, nascoste da splendide interfacce grafiche ci sono tecnologie degli anni ’70 ed ’80, cioè di 30 o 40 anni fa. E non è un bel segnale, ecco perché.

16 gennaio 2009—Guardando indietro di una trentina d’anni resto sempre stupito di quanto certe tecnologie, in particolare quelle software, siano non vecchie ma addirittura antiche, pur restando ancora le più avanzate.

Una situazione che si riscontra anche in altri campi ad alto valore aggiunto della tecnologia, come i sistemi d’arma ed i veicoli aerospaziali, ma che nel caso del software è particolarmente accentuata.

Ad esempio, nel campo dei sistemi d’arma le cosiddette bombe intelligenti sono spesso solo proiettili d’obice a cui viene fissata una struttura a gabbia che contiene sensori, attuatori ed un sistema di impennaggi per la guida; il mortale carico pagante è perfettamente adeguato e non subisce modifiche significative da 40 anni.

Nel campo delle tecnologie aerospaziali gli Space Shuttle (quelli che non sono ancora finiti male) sono figli degli anni ’80, ed il loro sistema di guida è costituito da antiquati sistemi mainframe su scheda singola IBM 360.

Le nuove tecnologie aerospaziali dei futuri razzi americani Ares sono niente di più che quelle dei razzi a combustibile solido della guerra fredda, già riutilizzate nei famigerati booster degli shuttle.

Nello stesso modo, appena sotto la superficie dei moderni sistemi informatici, nascoste da splendide interfacce grafiche di gestione se server o da interfacce utente sempre più sofisticate (anche se spesso poco usabili) ci sono tecnologie degli anni '70 ed '80, cioè di 30 o 40 anni fa.

Pensiamo a tutti i computer che girano GNU/Linux, quindicennale creatura parente strettissima di Unix, nato ancora quasi venti anni prima. Ce lo ritroviamo nella maggioranza dei server internet, negli access point che abbiamo sulla scrivania, nei telefonini più sofisticati e/o piu liberi, nei laptop sofisticatissimi dell'Apple.

"*Ma la maggioranza dei computer al mondo girano Windows*—dirà qualcuno—*i computer Windows sono ben più moderni.*"

Pochi sanno che il kernel di Windows fin dai tempi di NT 3.51 è (tanto per cambiare) una tecnologia acquistata da Microsoft, e precisamente la versione unix Prism, progetto abbandonato e ceduto dalla Digital, e che il filesystem NTFS è stato anche lui ottenuto da quello Digital (gli Alternate Data Stream vengono appunto da lì).

Si potrebbe continuare ricordando i protocolli di rete WAN come il TCP/IP o LAN come Ethernet, anche loro sulla trentina, fino all'instruction set delle CPU Intel e a tantissime altre tecnologie "minori" ma pur sempre fondamentali.

Un ottimista potrebbe dire che queste tecnologie hanno raggiunto praticamente la perfezione, e sono così diffuse e statiche proprio per questo.

Io che ottimista non sono, ritengo invece che si tratti di tecnologie funzionanti ma appena soddisfacenti, che vengono continuamente stiracchiate per continuare a funzionare e semplificare la vita di chi continua a sfornare a getto continuo nuovi prodotti informatici che di nuovo hanno ben poco, perché sono costituiti da tecnologie ormai non vecchie ma quasi decrepite, rivestite di un sottile strato di novità per incantare i consumatori od i CIO.

Ma dove sono gli inventori del ventunesimo secolo? I successori di quelli degli anni '70 ed '80, ormai morti o in pensione a fare conferenze.

Dove sono le loro invenzioni che dovrebbero diventare gli standard di domani, il cyberspazio prossimo venturo?

In effetti sono miope, ma non li vedo. Non certo nell'industria, ma poco anche nelle università, una volta tempio della ricerca.

Tutto è oggi completamente guidato dal mercato in senso consumistico, e probabilmente quelli che in un'altra situazione sarebbero stati i geni di oggi sono impegnati a nazionalizzare Word 2007 in Urdu, a velocizzare la copia di una cartella di file in Windows Vista o a creare la prossima, ancora più vampiresca, comunità sociale.

Come concludere questo piccolo ragionamento molto terra terra? Non potendo (purtroppo) trasformare me stesso o qualcuno dei miei lettori nei futuri rivoluzionari dell'informatica, mi viene solo da interpretarlo come un motivo in più per restare aldifuori da questo vortice nelle cattedrali marketing informatico e frequentare sempre di più il mondo, solo apparentemente più arretrato, dei bazar del software libero.

Un motivo validissimo per tenere i vostri computer fino a quando funzionano e poi comprarne di nuovi con solo quello che veramente vi serve e niente di più.

Tanto i prodotti più scintillanti sono per la maggior parte roba vecchia resa scintillante verniciandola con una patina di novità.

E le novità il più delle volte non vi servono, anzi probabilmente servono solo a farvi perdere tempo e spendere inutilmente soldi.

E così facendo potremmo anche rompere le uova nel paniere ai produttori di scintillanti inutilità.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La truffa del passaporto biometrico

(148)—Per emettere un passaporto di questo genere non c'è alcun bisogno di creare un database di impronte digitali. Ma si approfitta per…

Cassandra Crossing/ La truffa del passaporto biometrico



Figure 1:

(148)—Per emettere un passaporto di questo genere non c'è alcun bisogno di creare un database di impronte digitali. Ma si approfitta per farlo lo stesso, chissà perché.

23 gennaio 2009—Essere truffati nella vita capita.

E spesso non è una questione di soldi; le truffe più gravi sono quelle fatte di promesse non mantenute e di fregature fatte passare per vantaggi.

Una classe di persone particolarmente nota per la frequenza di questo tipo di comportamenti è quella dei politici e dei loro sodali (ce lo insegnano la storia e la cronaca).

Qualche volta pero' le truffe si possono smascherare in anticipo; il nuovo passaporto biometrico recentemente approvato a livello UE è appunto un evento di questo tipo.L'emissione di documenti di identità che non siano facilmente falsificabili e che siano riconducibili senza possibilità di errore ad una singola persona fisica è certamente, almeno a parere di chi scrive, un fatto positivo.

La creazione di un database nazionale che contenga le impronte digitali di tutti i cittadini italiani invece non lo è.

Gli appassionati di CSI che considerano lo IAFIS uno strumento positivo in mano a simpatici e competenti investigatori che lo usano per fare polpette di serial killer, sono pregati di spegnere

il televisore e tornare nella realtà. Viviamo in Italia, dove anche recentissimi fatti di cronaca insegnano come i dati personali vengano costantemente abusati per motivi economici, politici e criminali.

Sono pregati altresì di leggere a caso qualche libro di storia recente e di controllare come sono state sempre, e sottolineo sempre, usate le schedature di massa nel recente passato.

La truffa è causata dal fatto che, grazie alle tecnologie informatiche moderne, non è assolutamente necessario, per emettere un passaporto elettronico biometrico dotato di tutte le caratteristiche sopraddette, creare un database di impronte digitali.

Come il regolamento tecnico originale della ormai snaturata C.I.E. (Carta di Identità Elettronica) nell'ultima pagina dimostra in maniera inoppugnabile, è possibile creare un documento elettronico biometrico senza schedare tutti i possessori.

Senza entrare nei dettagli facilmente reperibili in Rete, possiamo riassumere la questione. Concettualmente è sufficiente memorizzare l'impronta digitale, o meglio ancora il suo distillato (tecnicamente feature file) in una zona protetta della memoria della smartcard che costituisce il documento biometrico.

Ogni volta che è necessario verificare l'identità del possessore di un documento si rileva l'impronta digitale con un terminale portatile, se ne calcolano le feature e si chiede alla smartcard se le feature calcolate sono corrispondenti a quelle memorizzate.

Nessun database, nessuna schedatura. Tutti i vantaggi e nessuno degli svantaggi.

Certo, se la questione non è una truffa. Che copre secondi fini.

Se invece l'introduzione del documento biometrico fosse una scusa per creare una schedatura di massa, e prevedesse quindi la creazione assolutamente non necessaria di un database centralizzato, allora le motivazioni pubblicamente addotte per questa novità sarebbero una truffa bella e buona della buonafede dei cittadini.

La carta di identità elettronica non lo era in origine, ma è diventata una truffa grazie ad una serie di escamotage del Ministero degli Interni e di atteggiamenti da struzzo del Garante e dei Comuni interessati alla sua sperimentazione.

L'introduzione del passaporto biometrico è candidata ad esserlo nuovamente. Presto vedrete in TV qualche noto politico, con occhi spiritati e pupille dilatate, dirvi autorevolmente che è tutto fatto per la vostra sicurezza, per la lotta al terrorismo ed all'immigrazione illegale.

Vi stanno truffando. Non è vero.

Se si vuole creare un database nazionale di impronte digitali esteso a tutta la popolazione, lo si dica chiaramente e lo si discuta in sede istituzionale come tale, con particolare riferimento al principio di necessità del trattamento dati previsto dal testo Unico sulla Privacy, e su come garantire i cittadini dal suo abuso.

Lo si chiami pero' col suo nome: schedatura preventiva di massa. Altrimenti verrà attuata una ennesima truffa ai danni degli Italiani (e probabilmente di tutti i cittadini europei).

Chiunque non si senta truffato e non agisca di conseguenza, nei limiti delle sue possibilità, si rende complice, e non più vittima di questa truffa.Certo, coloro che credono nella legalità formale e non hanno timori perché non hanno niente da nascondere non se ne preoccupano.

Costoro pero' farebbero bene a rileggersi la storia dell'avvento del Terzo Reich. Adolf Hitler ha sempre rispettato fino in fondo la legalità formale, adattandola ovviamente alle azioni che svolgeva.

Ed anche lui diceva "*Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere*".

Voi vi sentite truffati ed in pericolo oppure no?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli spiccioli di Cassandra/ Plugged or Unplugged?

(149)—Buffo, vai in un appartamento all'estero e becchi decine di reti wireless, pochissime delle quali aperte. Torni in Italia e ne…

Gli spiccioli di Cassandra/ Plugged or Unplugged?



Figure 1:

(149)—Buffo, vai in un appartamento all'estero e becchi decine di reti wireless, pochissime delle quali aperte. Torni in Italia e ne trovi poche, quasi tutte aperte. Illegalmente. Siamo vittime del proibizionismo.

30 gennaio 2009—Il titolo originale di questa puntata degli *Spiccioli* era "43, l'insostenibile idiozia dell'essere", trattandosi però anche in questo caso di una seconda puntata ho dovuto giocoforza modificarlo per mantenere l'assonanza.

L'originale, come il mio lettore vedrà, sarebbe stato senz'altro più adatto.

Quest'anno, "*colà dove si puote ciò che si vuole*" è stato deciso di passare il capodanno fuori d'Italia, nel solito rilassante posto da vecchietti già raccontato in queste pagine; una piacevole variazione è che, grazie all'acquisto di un divano letto, è stato possibile aggregare una coppia di cari amici che hanno reso la vacanza ancora più divertente.

Siamo partiti con una sola (per fortuna spaziosa) auto, con una quantità di bagagli e provviste impressionante; tra questi bagagli c'erano, oltre al mio, ben altri due portatili.

Questo fatto ha messo per una volta in minoranza l'unica non-informatizzata del gruppo che si è dovuta giocoforza piegare ad una presenza molto più forte del solito dell'informatica in tutta la vacanza.

La prima sera non è successo niente perché, trattandosi dell'ultimo dell'anno, le libagioni hanno lasciato ovviamente spenti tutti i portatili, ma la seconda sera dopo cena c'è stata una sessione generalizzata di informatica spicciola.

Grazie a questo ho avuto una prova lampante di come la stupidità alberghi anche in persone che si ritengono, almeno in un piccolo settore, lucide ed attente.

Tutti (o quasi) hanno estratto i portatili per qualche attività serale, ed io ne stavo approfittando per completare proprio una puntata di Cassandra.

Ad un certo punto il mio amico, grande utente informatico, spesso spericolato, mi fa:

"C'è Internet, bene così posso scaricare la posta."

"Come, scusa?", rispondo distrattamente."

"Certo—risponde la di lui signora—anche il mio portatile si è collegato"

Tutto si è fermato per un attimo, un lampo, e davanti mi sono passati tutti i giorni di astinenza da Rete, le passeggiate all'internet cafè, il fatto che davanti e di lato a noi, a poche decine di metri, ci sono un paio di grattaceli da un centinaio di appartamentini.

Accendo lo switch wireless, tenuto rigorosamente spento quando non devo essere connesso, e con un "iwlist scan" controllo eventuali reti a portata.

Ce ne sono addirittura quarantatré, di cui due aperte; una è così forte che i computer windows si connettono automaticamente.

Ma che idiota! Anche solo per fronteggiare eventualmente un'emergenza non mi era nemmeno passato per la mente di guardare se c'erano per caso reti aperte.

E' pur vero che i paranoici sono ancora più restii dei buoni cittadini ad usare reti aperte; infatti mentre i cittadini probi sono ben consci che se lo facessero commetterebbero un reato in quasi tutti i paesi d'Europa (come quello dove ci troviamo), un paranoico appena appena normale in più si rende conto che utilizzare una rete altrui ti mette completamente alla mercé di una persona distratta, ma che potrebbe diventare estremamente curiosa, maldisposta o reattiva se solo se ne accorgesse.

"*Che scemo*", penso tra me e me. Per rifarmi parto con una piccola digressione sull'argomento "*Illegalità e rischi per la privacy legati all'utilizzo di reti wireless aperte.*" con i miei due ospiti, ma vengo rapidamente scoraggiato a continuare da uno stereofonico "*Ah, si?" "Ma tanto….*"

Do una rapida occhiata per valutare la "sicurezza" della situazione rilevata; sì, è un modem/router identico a quello che ho a casa, con tutti i setup di default, amministratore e password inclusi. Usando il portatile come un radiogoniometro appuro che si tratta di un'onda riflessa, e probabilmente concentrata, dalla parete omogenea e senza finestre del grattacelo alla nostra sinistra.

Ripeto agli astanti il mio mantra cassandresco (giusto per avere la coscienza tranquilla) e vengo completamente ignorato come prevedibile, così spengo nuovamente la scheda wireless del mio portatile e riprendo a scrivere.

Ma sono distratto da alcune considerazioni.

La prima è che in questo paese europeo evidentemente la situazione tecnica delle reti wireless, commerciali e non, e decisamente migliore di quella italiana; mentre almeno fino ad uno o due anni fa in Italia era facile trovare un 20–30% di reti aperte, qui siamo sotto il 5%, e questo

depone certo a favore dell'attenzione media dedicata, dagli installatori e/o dagli utenti di ADSL, al problema della sicurezza.

La seconda è che la penetrazione delle ADSL wireless in questo centro urbano è veramente alta se dal mio terrazzo riesco anche solo a vedere 43 connessioni "infrastructure" separate. Molte di queste sembrano inoltre dovute ad installazioni predisposte allo streaming televisivo, simili a quelle offerte, con ben minore penetrazione, da Telecom Italia.

La terza è invece che solo pochi giorni fa ero stato consultato da una persona da me ben educata ai primi elementi dei misteri della Rete che mi ha chiesto: "Di fronte a casa mia c'è una panchina sempre occupata da gente col portatile che naviga. Non è che la MIA rete wireless è aperta?".

La rete in questione era stata installata da me, quindi era più blindata di un carro Tiger; non ho avuto problemi a dissipare il dubbio. Da una rapida verifica è infatti risultato che dalla suddetta panchina si prendevano 5 reti, di cui 2 aperte, una di esse così forte da dare una connessione invidiabile, migliore che in tanti internet cafè.

La quarta ed ultima è che nel campione di umanità italica che conosco, l'uso di reti non protette è una abitudine diffusa, tranquilla e consolidata, almeno quando ce ne sono di disponibili.

Credo che la mia posizione superfavorevole sull'accesso universale e le reti civiche sia nota, quindi evito di dilungarmi sul fatto che ancora una volta il cittadino italiano si trova vittima di leggi perverse ed inutili come il decreto Pisanu o la legge Gasparri che gli impediscono di ottenere una connettività wireless diffusa legale; questo sarebbe perfettamente realizzabile nelle città, sia sotto il profilo commerciale, come Fon, sia come aggregazione di reti mesh, se non fosse resa illegale o di difficilissima realizzazione.

Questo porta ad una situazione simile al proibizionismo, in cui una richiesta naturale e socialmente accettabile viene resa illegale da grida manzoniane, creando una situazione di illegalità diffusa e tollerata, malsana in qualunque società civile.

I danni di un accresciuto tecnocontrollo, della negata libertà di comunicare e del freno ad attività economiche rese irrealizzabili li sopportano, come al solito, tutti i cittadini italiani.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I pirati sono clienti insoddisfatti?

(150) —Più che di comitati, forse ci sarebbe bisogno di coraggio per affrontare certi problemi. Perché, come ci insegna questa storia…

Cassandra Crossing/ I pirati sono clienti insoddisfatti?



Figure 1:

(150)—Più che di comitati, forse ci sarebbe bisogno di coraggio per affrontare certi problemi. Perché, come ci insegna questa storia, la minoranza di oggi potrebbe sempre diventare la maggioranza di domani.

6 febbraio 2009—La cronaca spesso mi inquieta, ma anche l'incazzatura più solenne finisce prima o poi per sbollire. L'adrenalina serve per gestire la fuga davanti ai predatori o lo stress della lotta per l'accoppiamento, e non è questo il caso.

Si è già costituito nei media, nessuno escluso, l'inconscio comportamento di descrivere il giovanissimo "Comitato tecnico contro la pirateria digitale e multimediale" come l'interlocutore privilegiato per qualsivoglia discussione (o trattativa) sui problemi della Rete o dei Diritti Digitali (che sono delle persone, non dei contenuti multimediali).

Una prospettiva, quella di trattare o discutere con un organismo del genere, che per me è quasi contro natura. Tanto da spingermi a narrare tutto tramite una parabola.

Si racconta che durante la decadenza dell'impero romano, tra gli spettacoli del circo più apprezzati, ci fossero quelli dei cristiani dati in pasto a leoni affamati.

Nelle mie avventure lungo la linea "B" della metropolitana di Roma, qualche tempo fa mi capitò di fare una scoperta che avrebbe potuto essere rivoluzionaria. La provvidenziale caduta di una mattonella, avvenuta proprio mentre passavo, portò alla luce una sottostante tavoletta

di argilla finemente incisa, in cui uno spettatore del Colosseo aveva annotato la sua cronaca personale di un avvenimento mai riportato negli annali dell'Urbe.

Purtroppo mi resi conto subito che l'improvvisa esposizione all'aria dopo tanti secoli stava rapidamente polverizzando la tavoletta: così, accovacciatomi in terra col mio fedele portatile, scrissi frettolosamente questi appunti.

La tavoletta narrava appunto che, crescendo il numero degli spettacoli dei leoni, si era selezionata una sottovariante dei cristiani che correvano molto veloci; i felini, ingrassati durante gli spettacoli precedenti, non riuscivano più a prenderli e questo fatto rischiava di mettere in crisi il settore fino ad allora florido dei giochi circensi.

Con una brillante intuizione fu costituito presso il Senato Romano un apposito "*Comitato per la lotta agli affamatori dei grandi felini*", che aveva lo scopo di supportare il settore dello spettacolo mediando tra il diritto dei cristiani di cercar di scappare e quello dei carnivori detentori di grossi canini di poter esercitare i loro legittimi diritti di predazione.

La tavoletta riferiva anche che l'annuncio venne fatto proprio durante uno di questi spettacoli, e che molti cristiani si fermarono ad ascoltare, per non rischiare di perdere un'occasione di trattativa.

La tavoletta continuava a raccontare cosa successe dopo, ma purtroppo il suo deterioramento inarrestabile mi impedì di leggere la fine della storia.

Di certo del famoso Comitato, delle sue trattative, dei documenti che elaborò e dei risultati che ottenne non sono rimaste altre tracce che possano magari servire come lezione per il futuro.

Cristiani adesso però ce ne sono moltissimi, ed i leoni sono pochi e tristi.

Peccato però. Sarebbe stato interessante discuterne qui, ed evitare le solite banalità "estremistiche".

Preferisco perciò concludere, in perfetto ruolo cassandresco, con una profezia di sventura.

Signori delle Associazioni riunite in questo Augusto Comitato, siete dei residui di un passato che non esiste più, reliquie in rapido deterioramento che cercano di costruire difese e bunker in maniera irrazionale, calpestando tutto e tutti nella vostra frenesia.

Come castelli di sabbia contro la marea, rischiate di diventare solo un ricordo del passato. **Le persone, i "consumatori" che definite "Pirati", sono i vostri clienti insoddisfatti**, che comprerebbero lietamente ed in massa i prodotti che voi non gli vendete nel modo che desidererebbero.

Sono costretti a ripiegare su scomodi e scadenti sostituti, ed attendono.

Prima o poi qualcuno dei grossi membri delle vostre associazioni deciderà di rischiare, di saltare la barricata, di non continuare a nuotare controcorrente ma di sfruttare la corrente per raggiungere più clienti, fare più business, guadagnare più soldi e potersi propagandare come difensori della cultura e benefattori della società.

Cassandra non veniva mai creduta, ma aveva il dono della preveggenza e ci chiappava.

Poi non dite che non vi avevo avvertito.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una Weimar digitale

(151)—Chi vuole sicurezza potrebbe ottenerne più di quanta ne abbia chiesta. Ronde telematiche e controllo, censure e intercettazioni…

Cassandra Crossing/ Una Weimar digitale



Figure 1:

(151)—Chi vuole sicurezza potrebbe ottenerne più di quanta ne abbia chiesta. Ronde telematiche e controllo, censure e intercettazioni. Perché la Storia non si ripeta, la si deve conoscere.

6 marzo 2009—Non so se succeda ancora adesso, ma nei licei dello scorso millennio c'era la tendenza a non completare il programma di storia, saltando o trascurando il XX secolo: mi sono chiesto se era un comodo mezzo per evitare di lavorare troppo o un altrettanto comodo mezzo per evitare conflittualità ed argomenti controversi.

In effetti basta poco, nel mio caso qualche libro di storia contemporanea, per colmare questa lacuna e far partire ragionamenti interessanti e quasi doverosi per chi si è scelto volontariamente il ruolo di Cassandra.

Questo potrebbe essere il motivo per cui trovare una inquietante similitudine tra l'attualità italiana degli ultimi anni e la breve storia della Repubblica di Weimar.

Si indica con questo nome un periodo di storia politica tedesca tra le due guerre mondiali che terminò con l'ascesa di Hitler al potere. Infatti il plauso all'impiego dell'esercito nelle strade, la formazione di ronde, governi inconcludenti e distaccati dalla realtà, una situazione economica fallimentare e la rinuncia in larga parte spontanea ai diritti civili risuonano come diapason vicini non nello spazio ma nel tempo.

Altra similitudine tra i due periodi è l'uso organizzato e su vasta scala di strumenti mediatici preesistenti allo scopo di diffondere un "pensiero debole" e manipolare chi lo pratica. Ma queste sono considerazioni personali, storiche e per niente "digitali".

La situazione simile a quella della Repubblica di Weimar appena tratteggiata la si ritrova anche nel cyberspazio, che cyberspazio ormai non è più essendo solo la parte digitale di un mondo sempre più unificato.

Anche qui troviamo il plauso all'impiego di intercettazioni preventive e totali, alla censura eletta a sistema di vita, con la relativa rinuncia ai diritti civili in Rete ed un uso della propaganda per ghettizzare e demonizzare chi la frequenta e magari ne fa uno stile di vita.

Anche persone dotate di intelligenza normale e di lunga pratica e competenza del mondo digitale restano sostanzialmente indifferenti agli scempi che sono stati praticati, soprattutto in Italia.

Giusto per non perdere l'abitudine, ricordo ad esempio che la censura preventiva sulla navigazione nei paesi "industrializzati" esiste solo in Italia ed in Cina: quindi perché il vostro blog sia visibile dovete non solo pagare gli eventuali canoni e sperare nella buona salute del vostro provider, ma anche non essere antipatici a tutta una serie eterogenea di soggetti dotati, solo in Italia, di poteri di censura immediata e totale, da aziende quali monopolisti del gioco d'azzardo, da ronde telematiche, cacciatori di reati d'opinione e così via.

La maggioranza dei cittadini della Rete non ha trovato niente di scandaloso nello stravolgimento della struttura della parte di Rete italiana perpetrata per tutelare il monopolio del gioco d'azzardo, anzi l'hanno molto apprezzato non appena è stato presentato come la pallottola d'argento per far scomparire i siti pedopornografici ed i micidiali "hacker".

Suggerire a questa maggioranza silenziosa ed indifferente di cercare "Pacchetto Telecom" o "Rapporto Medina" con un motore di ricerca sarebbe del tutto inutile.

A cosa servirebbe far notare che potrebbe costituirsi, con la benedizione del Parlamento Europeo e di tutte le polizie e le agenzie investigative, una santa e potenzialmente lucrosa alleanza tra fornitori di connettività e fornitori di contenuti, in grado di stravolgere il futuro della Rete?

La perdita della "neutralità della Rete", anche questo un concetto facilmente comprensibile se inserito nella casella di un motore di ricerca, è una supercensura destinata a sottrarre la libertà di comunicare in rete, sostituendola con un controllo concentrato in pochissimi centri di potere, facilmente asservibile alle necessità del momento.

E' simile appunto, alla perdita di democrazia e di legalità sostanziale e non formale che portò alla fine della Repubblica di Weimar ed alla nascita di uno stato aggressivo e totalitario.

Ma la gente non vuol sapere, vuole sicurezza, ed è probabilmente destinata a trovarne molta più di quella che avrebbe voluto. Il problema è che la farà trovare anche a me e a voi.

E' possibile, anche se non saprei dire quanto efficace, tentare di esercitare pressioni nelle sedi adatte, prima di tutto su aspiranti eletti in cerca di voti, e pubblicizzare la preparazione silenziosa di questi colpi di stato digitali.

Ma è possibile, e certamente almeno efficace come esercizio e giusta reazione, cercare attivamente di mantenere briciole di controllo sulla nostra vita in Rete.

Usate strumenti sani, evitate le le reti sociali ed i servizi "gratuiti" in Rete.

Tenetevi i vostri dati, gestitevi la vostra posta, anzi fatevi il vostro server di posta e buttate via i log finché ancora potete farlo.

Compratevi un dominio e gestitelo e "controllate" così le vostre comunicazioni, il vostro sito web, un pezzo del vostro io digitale, mantenete un millimetro quadrato di Rete libera come era alle origini.

E se per voi questi discorsi "tecnici" sembrano non avere senso, chiedete ad un amico o googlate con pazienza: sono cose semplici ed economiche.

Dare un esempio e contribuire con una piccola spinta sono risposte secondo me doverose per tentare di disinnescare questa Weimar digitale che si profila all'orizzonte.

Tanta gente in Germania non lo ha fatto, e poi non si sono trovati bene.

Anche allora, ignorando la Storia, si condannarono a ripeterla.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I veri nemici della Rete

(152) —L'Italia non figura nel rapporto di RSF. Ma come l'uovo di un serpente, il nostro paese lascia trasparire l'embrione dei…

Cassandra Crossing/ I veri nemici della Rete



Figure 1:

(152)—L'Italia non figura nel rapporto di RSF. Ma come l'uovo di un serpente, il nostro paese lascia trasparire l'embrione dei requisiti per diventare uno dei prossimi nemici di Internet.

17 marzo 2009—L'ONG Reporters sans Frontières ha redatto un interessantissimo (ed allarmante) rapporto intitolato "I Nemici di Internet" la cui lettura vi consiglio vivamente.

Oltretutto il "gioco di concetti" dell'immagine in copertina vale da solo un intero discorso.Sono 12 i paesi "Nemici di Internet" presentati in questo report: Arabia Saudita, Burma, Cina, Cuba, Egitto, Iran, Corea del Nord, Siria, Tunisia, Turkmenistan, Uzbekistan e Vietnam.

Sono elencati poi altri 11 paesi definiti "sotto osservazione" per gli stessi motivi: Australia, Bahrain, Belarus, Eritrea, Malaysia, Corea del Sud, Sri Lanka, Thailandia, Emirati Arabi, Yemen, Zimbabwe.

Per ogni paese sono forniti i dati ed una scheda con i fatti che hanno portato alla sua selezione.

Anche semplicemente scorrendo questi due elenchi si notano cose che danno da pensare: vi sono inclusi il paese più popolato della terra (Cina), una enorme democrazia di lunga data (Australia), il più ricco (Emirati Arabi), quello con la più alta percentuale di utenti Internet (Corea del Sud), un paio di potenze nucleari e tre paesi così poveri che il salario medio mensile è di 40 dollari o meno.

Sono convinto che tutti i lettori del rapporto (incluso me) abbiano subito scorso velocemente l'elenco per vedere se la nostra Italia vi compariva. Verificata l'assenza molti avranno tirato un piccolo sospiro di sollievo, qualcuno forse con una puntina di perplessità. Tutto questo merita certamente un approfondimento.

L'introduzione al report recita testualmente: "Internet rappresenta la libertà, ma non dappertutto. Con il pretesto di proteggere la morale, la sicurezza nazionale, la religione e le minoranze etniche, perfino *il potenziale spirituale, culturale e scientifico della nazione*, molti stati ricorrono al filtraggio del web per bloccare alcuni contenuti. I Governi non si fanno scrupoli di permettere ai loro cittadini solo una connettività parziale".

Ma allora perché l'Italia non è elencata? Pratica la censura della Rete estesamente ed in maniera obbligatoria per tutti i motivi sopraelencati, inclusi lo sterminio dei *pedoterrosatanisti* e il mantenimento dello Stato nella posizione di unico biscazziere telematico.

Scorrendo nuovamente l'elenco si può notare che nella maggior parte di questi paesi non molti vorrebbero andarci a vivere.

Perché? Perché c'è molta povertà, i diritti civili sono negati, manca il lavoro, per le strade ci sono criminali e ronde. Come in Italia insomma, quantitativamente assai meno ma come in Italia. Bisogna considerare che il punto di vista di RSF è centrato sulle problematiche legate alla stampa ed alla comunicazione.

E' logico quindi che la loro classifica "privilegi" paesi in cui un giornalista non può proprio lavorare, o lavorando tema che quello che sta battendo a macchina possa domani farlo sparire.Ma per i cittadini della Rete, che vedano o meglio che vogliano vedere quello che succede in Italia, il giudizio non può che essere uno.

In questo elenco ci saremmo dovuti essere anche noi, perché tutti i fatti ed i fenomeni presenti in questi 23 paesi esistono, anche se in uno stadio di sviluppo più arretrato ed embrionale anche nel nostro paese, alla faccia della democrazia, della Costituzione, delle elezioni, dell'appartenenza all'UE…

E' la situazione che Ingmar Bergman fa descrivere a Vergérus nel dialogo finale de L'uovo del serpente:

"*Il mio esperimento è come un abbozzo di ciò che avverrà nei prossimi anni. Tuttavia (è) nitido e preciso, proprio come l'interno dell'uovo di un serpente. Attraverso la sottile membrana esterna, si riesce a discernere il rettile già perfettamente formato*".

La situazione della Rete in Italia è estremamente compromessa: una struttura di network che si avvia ad essere completamente censurabile, una sovrastruttura legale che rispolverando i reati di apologia permette arbitrii manzoniani, un folto gruppo di satrapi che sventolano cappi per i cattivi abitanti della Rete, ed una folla di Eloi che danzando da un portale ad una comunità sociale vivono una vita spensierata.

Lo fanno perché non hanno niente da nascondere?

Lo fanno perché sono furbi e mettono in Rete solo cose poco importanti?

Lo fanno perché credono che la libertà possa essere mantenuta dalla "protezione" di un governo paternalistico?

Lo fanno perché si accontentano di "*panem et circenses*"?

Qualunque sia il motivo, la festa sta finendo, particolarmente nei paesi privi sia di risorse che di solide radici democratiche, e quando ce ne sarà bisogno l'uovo si schiuderà con perfetto

tempismo.

Ed allora nell'elenco dei Nemici di Internet anche l'Italia avrà un posto di riguardo.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli spiccioli di Cassandra/ Milano 20:30, Blade Runner

(153)—Una Stazione Centrale di schermi e replicanti. Alla ricerca di una via di fuga.

Gli spiccioli di Cassandra/ Milano 20:30, Blade Runner



Figure 1:

(153)—Una Stazione Centrale di schermi e replicanti. Alla ricerca di una via di fuga.

30 marzo 2009—Non c'è niente come mancare da una grande città per due o tre anni: ti fa vedere e notare tutte in una volta differenze che, prese a piccole dosi, passerebbero inosservate.

Riparto da Milano dopo esservi tornato per poche ore dopo una lunga assenza: sono venuto per la solita conferenza dove cerco come al solito di testimoniare che ci sono ancora persone non impazzite in Rete e nel mondo reale.

Si, lo so, dicevo praticamente le stesse cose dieci anni fa, anche venti se è per quello. Ma le abitudini aiutano anche a vivere, e forse sono difficili da perdere proprio per questo.

Fatto sta che ho preso il famoso treno ad alta velocità fino alla solita Centrale, la solita metropolitana per il solito hotel con il solito centro congressi, e dopo avere dato il mio piccolo contributo al bene dell'umanità e celebrato il rito (per me inusuale) del solito aperitivo "in" con i soliti amici che vedo una volta all'anno, devo tornare in Centrale per prendere l'ultimo treno.

Una volta gli ultimi treni partivano intorno alle undici/mezzanotte, ma ora con il progresso della tecnologia e del sistema Italia partono alle 20:30.

Arrivo in stazione, che il buio ed i giochi di luce rendono sempre più affascinante del sole, entro dal solito portone e… ma dove sono?

Luci abbaglianti rivelano un'architettura di piani inclinati e tapis roulant, con bianchi mezzanini di fondi commerciali tanto illuminati quanto vuoti: sono costretto ad una serie di serpentine su tapis roulant chilometrici che hanno rimpiazzato le due antiche e corte rampe di scale mobili perse nell'antico ed enorme atrio della Stazione Centrale, che mi ha sempre ricordato l'architettura di Dune.

Mi oriento un attimo, la mentalità da ingegnere prende il sopravvento e mi rendo conto di essere imprigionato in una struttura che ha quasi riempito il grande atrio della stazione ferroviaria, trasformandolo in uno scenario degno di Doom o Duke Nukem.

Vorrei fuggire: percorro quasi di corsa l'ultima rampa di tapis roulant, rigorosamente guasta senza nessun avviso come nella migliore tradizione italiana, e sbuco nel piano rialzato dei binari, rimasto come prima… a parte l'elettronica e le luci.

Certo, anche due o tre anni fa c'erano molti monitor (a tubo catodico) in questa ed in altre stazioni: l'insostenibile inaffidabilità dei Bit aveva comunque già cominciato a mostrarsi.

Ma ora è tutto uno sfavillio di luci e LCD, un continuo flash di loghi, pubblicità inframezzati da qualche rara ed agognata informazione ferroviaria, una folla multietnica, non più di impiegati con l'aria torva ma fitta di ragazzine in stile manga, emo ed altro che sembrano materializzate nel mondo reale come i supereroi di Watchmen.

Ho purtroppo lasciato a casa l'ombrello dal manico luminoso di Blade Runner comprato su *ThinkGeek* che qui sarebbe stato perfettamente in tono.

Forse Deckart è solo pochi passi più in là, ed invece di mangiarsi gli spaghetti cinesi sta comprando un panino fattoria per mangiarselo sulla Freccia Rossa.

Sento quasi sulle spalle quella pioggerellina fitta… Bello, ma dov'è il mio treno?

Colonne su colonne di monitor LCD a 37 pollici mostrano eleganti tabelloni con orari e binari. Indovina un po': l'unico treno di cui non è indicato il binario è il mio.

Ahi, ahi, vediamo un po' dove dovrebbe arrivare. Ci vuole un tabellone di quelli di carta, ancora rintracciabile perfino a Termini, e comune in stazioni più piccole come Santa Maria Novella o Rifredi.

Ma qui non ce n'è nessuno. Girare a caso non aiuta, ed intanto i monitor continuano a non indicare il binario del mio treno.

Fermo. Calma. Ragioniamo.

Qualsiasi superficie visibile che possa essere usata per veicolare pubblicità vale un sacco di soldi, e quindi è già occupata da monitor, cartelloni o manifesti pubblicitari. Una superficie vale tanto più quanta più gente ci passa davanti.

Devo cercare l'angolo più solitario e sperduto della stazione, perché solo in una nicchia senza visibilità sarà forse sopravvissuto un improduttivo orario cartaceo.

Ecco laggiù in fondo, nell'angolo più nascosto dell'ultimo binario c'è una panchina con due bellissime, aliene ed un po' plasticose ragazzine giapponesi, e subito accanto una superficie giallo paglierino da treni in partenza che si rivela proprio lo sperato tabellone. Binario 12.

Torno indietro e dopo pochi secondi l'agognata e sofisticatissima informazione appare anche su tutti gli schermi della stazione. Forse ce la faccio a tornare a casa.

Sparita la fretta mi accorgo con piacere che alcuni degli LCD sono sorretti da un vero hardware, dalle antiche, curve ed altissime colonne chiodate di acciaio che mi ricordo da quando, bambino,

venivo a trovare i miei cuginetti che abitavano nella grande città.

Ma allora qualcosa è sopravvissuto insieme ai tabelloni cartacei.

Sì, laggiù c'è ancora il baracchino dell'International Press, che tanti Bit e Byte mi ha fornito per saziare la mia curiosità, quando le informazioni per attraversare l'oceano viaggiavano su carta e non sulla fibra ottica.

L'Eurostar dipinto di rosso è finalmente arrivato, e Deckart non si è visto in giro. Niente Nexus 6 dunque, ed anche le replicanti giapponesi si sono rivelate normali turiste molto *à la page* in attesa della cenetta.

I monitor LCD hanno retto senza *crashare* per almeno 30 minuti: che Grandi Stazioni sia passata a Linux per visualizzare una lettera su uno schermo? Se è vero non lo sapremo mai.

Anche nell'Eurostar, pardon, Freccia Rossa, la situazione è migliorata. Infatti i monitor appesi al soffitto dei vagoni non *ribootstrappano* ogni 45 secondi come l'ultima volta. Ora sono semplicemente spenti.

Il treno ad alta velocità mantiene, se non proprio le promesse, almeno la tradizione, quella dei 15 minuti di ritardo.

All'arrivo l'architettura sobria ma non fredda del Razionalismo Italiano mi accoglie: ce ne vorrebbe ancora di razionalismo in questo povero Paese.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Diritti tossici

(154)— La dottrina Sarkozy è solo una manifestazione dell'irrigidimento della tutela del diritto d'autore. Che finisce sempre più per…

Cassandra Crossing/ Diritti tossici



Figure 1:

(154)— La dottrina Sarkozy è solo una manifestazione dell'irrigidimento della tutela del diritto d'autore. Che finisce sempre più per creare monopoli, avvelenare la società, congelare la creatività .

UPDATE: Punto Informatico ha pubblicato una precisazione di SIAE il cui testo è disponibile qui.

10 aprile 2009—Un nuovo obbrobrio giuridico ha rischiato di diventare legge di uno stato in cui da sempre i diritti dell'individuo e la laicità delle istituzioni sono scolpiti profondamente nella vita pubblica. In Francia la "Dottrina Sarkozy" o dei "Tre colpi" è stata respinta per un soffio: una decisione simile dovrà essere presa a breve dal Parlamento Europeo e da diversi stati, inclusa forse l'Italia. Speriamo bene.

Un cittadino francese avrebbe quindi potuto essere privato del diritto alla libertà di espressione in Rete dietro semplice denuncia di parte di un sedicente detentore di diritti d'autore su opere digitali: questo senza nessun contraddittorio giuridico, e senza la possibilità di opporsi al distacco fino a quando questo non fosse stato effettuato.

Tutta la faccenda è una manifestazione di inciviltà e di subordinazione dei diritti civili agli interessi economici. Dobbiamo aver chiaro che il problema non nasce nel parlamento francese, e neppure nelle leggi che mirano a reprimere il P2P per tutelare la cosiddetta proprietà intellettuale in Rete.

Il problema è più a monte. Nessuno che sia in possesso della ragione potrebbe negare il diritto degli autori di opere dell'ingegno a veder ricompensato il proprio lavoro: questo naturale diritto era già riconosciuto secoli fa, quando la carta stampata (allora abbastanza rara) era il solo mezzo di diffusione delle opere.

Un diritto esclusivo di sfruttamento limitato a 15 anni dalla data di pubblicazione dell'opera era considerato un equo bilanciamento tra il diritto dell'autore a veder ricompensato il proprio lavoro ed il diritto della società di cui faceva parte a sviluppare la cultura, inglobando l'opera di tutti a vantaggio di tutti.

Se qualcuno fosse turbato dalla riduzione del periodo di sfruttamento del lavoro intellettuale, potrebbe fare il parallelo con il lavoro di meningi di un neurochirurgo o un ingegnere, altrettanto immateriale di quello di musicisti e scrittori, che vengono pagati per il loro lavoro senza nessun diritto successivo.

Musicisti e letterati del passato sono vissuti e hanno realizzato capolavori venendo pagati semplicemente alla consegna da chi commissionava l'opera. Perché oggi no?

Comunque una compensazione sulla base di un periodo esclusivo di sfruttamento dell'opera pubblicata mantiene un senso e un'utilità anche ai nostri giorni.L'uso dei meccanismi del diritto d'autore è stato però completamente snaturato da due fattori, causati da azioni di lobby tanto potenti quanto continue.

Da una parte abbiamo l'allungamento, ridicolo se non fosse tragico, del periodo di sfruttamento esclusivo a 75 o 90 anni dalla morte dell'ultimo co-autore: augurando lunga vita a tutti vorrebbe dire in media 120–135 anni dalla data di pubblicazione dell'opera.

Dall'altra c'è la totale trasferibilità dei diritti dall'autore a terzi, che ne mantengono integralmente i diritti per lo stesso periodo. Quest'ultimo fattore sembra naturale, ma non lo è se lo si esamina più approfonditamente: perché entità economiche che sfruttano un'opera già appartenuta all'autore devono aver diritto (non ne hanno bisogno) allo stesso tipo di tutela che spetta a chi del lavoro intellettuale deve vivere?

Se queste norme fossero state effettive in passato, la cultura come la conosciamo e ne beneficiamo oggi semplicemente non esisterebbe. La reale dimensione di questa affermazione non è probabilmente percepibile ad una prima lettura.

Significa che tutta la struttura culturale, almeno della parte cosiddetta "civilizzata" dei "20 grandi" del mondo, non avrebbe avuto modo di svilupparsi, e così l'attuale mercato delle opere dell'ingegno quali musica, letteratura, teatro e cinema.

Il mercato infatti non si sviluppa con le barriere ed i monopoli, quelli hanno l'effetto di mantenere situazioni di concentrazione del profitto, cioè esattamente quello che sta succedendo oggi.I diritti di proprietà intellettuale infatti appartengono solo in rari casi agli autori originali: la maggior parte di quelli che valgono qualcosa è già stato ceduto ed appartiene ad un ristrettissimo gruppo di multinazionali, ed il resto viene gestito da associazioni nazionali come la SIAE italiana.

Quest'ultima non è certo esempio di equità e trasparenza, visto che è stata commissariata per decenni e non deve rendicontare il proprio operato.

I Diritti Tossici sono proprio questi.

Diritti d'autore, naturali e produttivi appartenenti agli autori, alienati tal quali ad entità economiche non creative ma parassitarie, che diventano perciò parte non di un sano ciclo cultuale ed economico, ma di una rendita di posizione di tipo monopolistico.

La normativa dei diritti d'autore dovrebbe evolvere insieme ai nuovi media veicolati dalla rete: invece l'intermediazione dei diritti digitali, proprio come quella dei debiti immobiliari americani, ha prodotto la creazione di "diritti tossici" di proprietà intellettuale, che generano parassitismo economico, intossicano la società dell'informazione ed impoveriscono le persone.

Esattamente lo stesso tipo di danno sociale che è stato provocato dai titoli tossici, che molti hanno per loro sfortuna sperimentato in una forma o nell'altra. I Diritti Tossici di proprietà intellettuale sono dannosi per la società nel suo complesso proprio come i titoli tossici sono stati dannosi per l'economia mondiale: hanno arricchito ed arricchiscono speculatori e sfruttatori improduttivi e impoverito il resto della società.

Proprio come i titoli tossici, i diritti d'autore tossici necessitano di una reazione altrettanto importante e radicale. Anche se i diritti di proprietà intellettuale già acquistati in uno stato di diritto non possono essere semplicemente "aboliti", essi potrebbero essere resi innocui a medio termine semplicemente con una riforma della loro durata.

Conservando una durata ragionevole per gli autori originali (i quindici anni di due secoli or sono potrebbero essere un ordine di grandezza ragionevole), questa dovrebbe essere drasticamente ridotta in caso di cessione a terzi, ad esempio alla metà di quella spettante all'autore. Inoltre si dovrebbe obbligare chi ha acquistato un diritto di sfruttamento ad un rinnovo periodico dello stesso, pena la sua decadenza, mantenendo queste registrazioni in un archivio pubblico che dovrebbe essere gestito da un ente super partes, magari della pubblica amministrazione.

Altrimenti i Diritti Tossici continueranno ad avvelenare la società dell'informazione e a impoverire tutti eccetto pochi sfruttatori.

La maggior parte dei danneggiati non lo sa, non se ne cura o addirittura è irretita dalla pubblicità continuamente propinata a colpi di spot in prima serata, al cinema e nei salotti televisivi.

E' la storiella dei poveri scrittori e musicisti, ridotti in miseria da stuoli di pirati informatici sogghignanti, chiaramente apparentati e complici dei *pedoterrosatanisti*.

Tutti i giorni chi acquista DVD, biglietti del cinema o PayTV compra Diritti Tossici che avveleneranno lui, la società di cui fa parte oggi ed il futuro della cultura.

Leggevo proprio in questi giorni in cronaca che i manager delle banche, bancarottieri e creatori di veleni economici cominciano a diventare "impopolari" invece che modelli di furbetti da imitare.

A quando lo stesso trattamento per chi avvelena informazione e cultura?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Diritti tossici II: la multinazionale e il violinista

(155)— Diritti tossici stiracchiati dall'Europa, royalty che agevolano coloro che vivono di rendite di posizione. E intossicano la libera...

Cassandra Crossing/ Diritti tossici II: la multinazionale e il violinista



Figure 1:

(155)— Diritti tossici stiracchiati dall'Europa, royalty che agevolano coloro che vivono di rendite di posizione. E intossicano la libera circolazione della cultura.

30 aprile 2009—Come era ampiamente previsto, qualche giorno fa a Bruxelles si è consumato un nuovo atto della quotidiana lotta tra chi vede la cultura e la libera circolazione delle idee come un bene da difendere, e chi invece le vede come una risorsa da imbrigliare e sfruttare in tutti i modi possibili, incurante dei danni che provocherà.

Il risultato è stato che la lobby dei diritti di sfruttamento della cosiddetta "proprietà intellettuale" ha portato a casa metà di quello che chiedeva e quindi ha vinto. A farne le spese saranno come al solito i cittadini, sia come consumatori che come mancati beneficiari di una quota di evoluzione culturale della società.

In una puntata precedente avevo usato il termine "Diritti Tossici" per definire quei cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale" che vengono incettati e concessi in uso da aziende che nulla hanno a che vedere con i creatori originali delle opere.

L'analogia è quella dei tristemente noti "Titoli tossici" inventati da una classe di persone senza scrupoli che, manipolando debiti rischiosi e rivendendoli come titoli sicuri ha portato l'economia

mondiale al collasso totale. Le aziende che incettano i diritti di sfruttamento della proprietà intellettuale stanno facendo lo stesso nei confronti della cultura.

Questa aziende sono terrorizzate dalla sempre più facile circolazione delle informazioni tramite la Rete, che vedono come una minaccia piuttosto che come un'opportunità di aprire nuovi mercati e nuovi modelli di scambio commerciale. Queste aziende, senza aggiungere nulla al processo di creazione ed evoluzione della cultura, li manipolano e li sfruttano per massimizzarne il valore.

Fanno questo prevalentemente fissando alti prezzi per la riproduzione delle opere protette, strangolando così la libera circolazione della cultura, soprattutto verso i paesi e le classi sociali più povere che ne avrebbero, vedi caso, il massimo bisogno.

Questo per inciso è lo stesso meccanismo che agisce quando le aziende farmaceutiche fissano i prezzi del farmaci anti-AIDS a livelli di prezzo che ne impediscono l'acquisto in quei paesi africani dove la malattia è endemica, e dove quindi ce ne sarebbe la massima necessità.

Ma cosa sono le vite umane e la cultura di fronte ai sacri principi dei bilanci trimestrali e dei dividendi annuali?

L'arma più potente a loro disposizione è quella di estendere arbitrariamente nel tempo, con costose azioni di lobby verso politici indifferenti o complici, la durata della proprietà intellettuale in modo da moltiplicare il valore di sfruttamento dei "diritti tossici" che detengono, estendendone arbitrariamente (ed in maniera quasi ridicola se non fosse drammatica) la durata nel tempo.

È pur vero che la proposta approvata dal Parlamento Europeo riguarda una piccola parte dei diritti tossici, quella relativa ai soli interpreti di composizioni musicali, ma come la storia anche di Bruxelles insegna, l'estensione di una norma particolare alla totalità delle situazioni si realizza solitamente con un emendamento di due righe, infilato nella regolamentazione della pesca oceanica in modo che passi inosservato.

Ora non so che utilità possa avere il ripetere qui il concetto che una norma del genere scippa soldi dalle tasche di quasi tutti i consumatori e li assegna ad aziende che hanno prevalentemente rendite di posizione, quindi non produttive, ed operano in regime simil-monopolistico.

Non credo nemmeno che serva a molto, pur essendo in periodo di elezioni europee in cui si possono (ancora) esprimere preferenze, comunicare ai politici in cerca di voti che la mia preferenza andrà a chi prenda una posizione favorevole alla cultura e sfavorevole ai monopoli: basta vedere come sono state formate le liste elettorali, con le quali la politica continua nella quasi totalità dei casi a celebrare se stessa, evitando accuratamente qualunque "infiltrazione" dalla società civile.

Allora mi limiterò a dire che potrei avere reazioni irate con il prossimo sciagurato che mi ripeterà che questo atteggiamento distrugge la ricerca medica ed affama attori e musicisti.

L'età peggiora il carattere, dovete avere pazienza.

Sappiate però che sotto casa mia c'è spesso un simpatico ed attempato violinista, che con la custodia aperta raccoglie oboli da coloro che apprezzano le sue valide performance. Gli ho parlato, e posso assicurarvi che non si trova ad un angolo di strada perché gli mancano gli incassi delle sue performance di 70 anni fa o perché gliele scaricano a scrocco da eMule: il motivo che racconta è tutt'altro e non è di interesse in questa sede.

Però, caro prossimo sciagurato, sappi che al succitato violinista un piccolo finanziamento glielo fornisco già io direttamente con una certa regolarità.

Quindi per lui puoi non preoccuparti in ogni caso: concentra quindi le tue preoccupazioni sul fatto che io possa morderti se mi ripeterai la tua filastrocca.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il voto degli indigeni digitali

(156)—Tribù digitali e analogiche sono chiamate ad esprimersi in Europa. I più giovani non contemplano un mondo senza la Rete: ma non…

Cassandra Crossing/ Il voto degli indigeni digitali



Figure 1:

(156)—Tribù digitali e analogiche sono chiamate ad esprimersi in Europa. I più giovani non contemplano un mondo senza la Rete: ma non è scontato che rimanga così com'è ora.

29 maggio 2009—Qualche tempo fa ho letto una interessante classificazione delle persone in relazione al loro incontro con la Rete.Estendendola un po', permette di dividere l'umanità intera in quattro gruppi: **Selvaggi digitali, Emigrati digitali, Immigrati digitali ed Indigeni digitali.**

I "***selvaggi digitali***" sono coloro che, solitamente non per loro scelta, si trovano a vivere senza accessi a computer e Rete. Questo è solitamente dovuto alla carenza di risorse della società di cui fanno parte. Per loro si parla di "digital divide" e spesso la situazione va a braccetto con una situazione economica e culturale povera o poverissima. Ne esiste anche una variante per me perversa e parassitica, quella dei capitribù digitali, cioè dei selvaggi digitali "volontari". Questi sono solitamente persone in alto nella scala sociale del gruppo di cui fanno parte, che si compiacciono o addirittura si vantano di non usare la Rete. Ne sfruttano però in modo parassitico tutti i vantaggi, solitamente tramite sottoposti e portaborse vari.

Gli "***emigrati digitali***" sono persone di una certa età (come il sottoscritto), che si sono trovati a vivere la rivoluzione della Rete dopo essersi formati scolasticamente e culturalmente. Per questi il passaggio al mondo della Rete è stato un completo cambio culturale e di abitudini, è stato l'iniziare a vivere in una società diversa e più complessa. Non tutti ce l'hanno fatta, ma

la maggior parte sì. Tendono a riunirsi in tribù dotate di loro identità, talvolta intolleranti verso altre tribù rivali. I *Debianisti Incappucciati* ne sono un esempio spesso citato anche nei libri di antropologia culturale. Gli emigrati digitali si distinguono anche per un continuo atteggiamento di stupore e di meraviglia nei confronti della Rete. Se riuniti con altri in occasioni sociali, amano sedersi in circolo e raccontare dei bei tempi andati della Rete, quando gli uomini erano uomini, scrivevano da soli i propri device driver, i più saggi aiutavano sempre chi ne aveva bisogno e lo chiedeva rispettosamente, e tutti si volevano bene.

Gli "***immigrati digitali***", anche loro spesso persone non giovanissime, sono invece coloro che loro malgrado si sono trovati catapultati nell'era digitale, perché costretti ad usare il computer e la Rete (o una sua parte) al lavoro.Molti immigrati digitali bofonchiano quando costretti ad usare la Rete e sono quasi orgogliosi del loro stato di cittadini a metà; pur essendo dei poveri sottosviluppati infatti, non desiderano redimersi dal loro stato. Non tutti possono essere individuati di primo acchito, perché molti si mimetizzano ed addirittura parlano benissimo della Rete e delle loro capacità di navigatori. Anche questi ultimi possono essere comunque riconosciuti osservandoli abbastanza a lungo, per lo sguardo smarrito che ogni tanto lanciano allo schermo quando si imbattono in qualcosa che esce dalla routine.

Gli "***indigeni digitali***" sono individuati solo in base all'età: nati dal 1990 in poi, si sono trovati immersi fin da subito nella rivoluzione della Rete, che per loro ovviamente non è mai stata rivoluzionaria. In effetti rispetto agli umani sono come marziani, esseri di un'altra razza la cui mente funziona probabilmente in modo diverso. Si muovono nella matrice come i delfini in acqua, padroneggiando con sicurezza, anzi con naturalezza, le tecnologie quotidiane che usano e spesso abusano, anche rispetto agli emigrati digitali.

Nessuno sa esattamente cosa abbiano in testa, perché la loro mente si è formata con paradigmi di apprendimento diversi da quelli usati negli ultimi millenni dagli umani delle altre tre categorie.

Dal punto di vista di un emigrato posso dire di notare in loro due tratti negativi.

Il primo è la mancanza di curiosità (nel senso hacker del termine) verso ciò che usano e quello che c'è dietro anche da un punto di vista non strettamente tecnologico, ma commerciale o politico.

Il secondo, in parte conseguenza della prima, è quella di essere facilmente manipolabili e controllabili da un punto di vista culturale e di comportamento, forse addirittura più della precedente "*generazione della televisione*".

Bene, in perfetto stile cassandresco vorrei esortare proprio i "nativi digitali" ad un comportamento meditato.

Saprete certo che siamo prossimi ad una scadenza elettorale, e molti di voi iniziano a varcare la fatidica barriera dei 18 anni ed avranno modo di mettere le crocette su quei pezzi di carta pieghettata dai colori cupi.

E' un gesto importante: se decidete di compierlo, per favore considerate anche la Rete nelle vostre scelte. Molti di quelli che vi chiedono il voto desiderano trasformarla in un immenso sistema di controllo sociale, e con la complicità delle generazioni precedenti ci stanno riuscendo.

Non c'è purtroppo abbondanza di "***candidati digitali***", anzi si contano sulle dita di una mano, ma comunque valutate quelli di vostra scelta, digitali o analogici che siano, soprattutto per il loro atteggiamento nelle faccende della Rete e dei diritti dei "***cittadini digitali***".

Se avete dei dubbi sul perché questa caratteristica degli aspiranti politici sia importante, leggetevi (o rileggete) "1984".

Altrimenti poi non dite che non ve l'avevo detto.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on July 3, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il fascino perverso della perfezione

(157)— Può un oggetto trascendere i principi e alle convinzioni morali del suo potenziale proprietario? Per uno schermo touch e un po' di…

Cassandra Crossing/ Il fascino perverso della perfezione



Figure 1:

(157)— Può un oggetto trascendere i principi e alle convinzioni morali del suo potenziale proprietario? Per uno schermo touch e un po' di icone si può rinunciare al resto?

26 giugno 2009—Partiamo da un assunto banalissimo, che potrebbe passare per una superficiale preferenza personale: non ho un iPhone anche se potrei permettermelo e mi piacerebbe averlo.

Detto da una persona che è stata per lunghissimo tempo un sostenitore della superiorità tecnologica ed estetica della casa della Mela sembra se non una contraddizione almeno una cosa "strana".

E' pur vero che talvolta indulgo nel ricordare di essere andato in riunione con dei loro dirigenti a spiegare come ai bambini perché stavano sbagliando tutto su una certa questione tecnica, ricavandone una buona dose di immodesta soddisfazione, ma ovviamente non è questo il punto.

E non si tratta nemmeno di un "salto del fosso" come quello che talvolta (ho sentito "spesso"?) fanno i nostri politici.

Semplicemente non più tardi di qualche giorno fa è accaduto che un conoscente a cui avevo chiesto di prestarmi iPhone per fare una prova mi abbia chiesto "Ma come, tu non ce l'hai?". Questo mi ha costretto a tediarlo spiegandogli i perché ed i percome. Ed allora perché farlo anche con voi?

Si tratta di una serie di motivi importanti, che mi hanno spinto anche a non relegare questa piccola cosa tra gli "Spiccioli" ma inserirla nella rubrica a tutti gli effetti.

Ma prima una domanda di fondo, per risparmiarvi eventualmente il fastidio di leggere cose inutili:

"*Vi capita mai di agire apparentemente contro il vostro interesse immediato in nome di qualche principio di cui siete convinti?*"

Se la risposta non e un "Sì!" convinto troverete probabilmente ridicole le argomentazioni del seguito.

iPhone è un oggetto affascinante e assai vicino alla perfezione sia estetica che funzionale. Non parlo della perfezione o meno del set di caratteristiche tecniche come il copia&incolla o la durata e rimpiazzabilità della batteria. Si tratta invece più semplicemente della perfezione con cui si lascia impugnare ed usare, dei feedback istantanei che fornisce a chi ne sfiora lo schermo, della modalità intuitiva con cui si lascia manipolare con le gesture.

Affascinante, tremendamente affascinante, pur senza parlare di altre questioni di personalizzabilità ed efficienza rispetto agli altri cellulari.

E' l'impatto di base con le cose più normali ed immediate che fa la differenza nel successo di un prodotto in termini di fascino, e iPhone indiscutibilmente ce l'ha in quantità stupefacente.

I pubblicitari userebbero parole come "feel" e "appeal" ma io ve le risparmio. E' questo il fascino a cui tutti siamo, chi più (tanti) chi meno (pochi), sensibili: ma dove sta la perversione?

Bene, come definireste la situazione in cui una persona (in realtà un consumatore, ma facciamo finta per un attimo che i consumatori siano persone) è indotta ad agire contro un duraturo proprio ed altrui interesse in cambio di un vantaggio immediato effimero?

Sì, proprio come nel caso della dose regalata da un pusher o dei sorrisi dell'angelo azzurro al professor Rath.

Si tratta del tipo di interesse che porta appunto a non preoccuparsi della sorte futura del proprio fegato oppure della possibilità di finire vestito da pennuto a fare "chicchiricchi" davanti ad un allibito pubblico di conoscenti.

E allora quali sono le questioni di principio che dovrebbero essere soppesate?

Ad esempio il fatto di rendersi un utente prigioniero di un mercato vasto eppure chiuso, che è soggetto a precise regole dettate da un'azienda che opera in sostanziale regime di monopolio.

Ad esempio il fatto di partecipare allo sviluppo di un ennesimo ecosistema informativo in cui l'informazione (software, musica etc) viene resa per quanto possibile vincolata (ma volevo dire prigioniera) di periferiche e mercati strettamente controllati.

Ad esempio il fatto di scegliere di vivere in un luogo che si trova agli antipodi della economicità, della libertà e della disponibilità per tutti.

Ci sarebbero altri sfaccettature da esaminare, ma credo di aver già annoiato abbastanza e quindi termino con un semplice ma estremamente calzante paragone.

Il commercio equo e solidale è vissuto da molte persone non solo come una moda od un mezzo per avere prodotti senza pubblicità e di buona qualità, ma come un modo di vivere in maniera più morale e più "giusta".

Non è importante se questo caso particolare sia completamente aderente a questa definizione, e neppure se lo sia il mondo del Software Libero o dell'informazione aperta e gratuita.

La cosa importante, come mi disse un collega tantissimo tempo fa, è se magari solo ogni tanto ci si lascia guidare da motivi ideali o da questioni rivolte al futuro piuttosto che da un interesse immediato e personale.

A me talvolta accade, anche mentre sto comprando un computer od un telefonino.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Hardware stupido per utenti stupidi

(158)—I portatili davvero portatili sono ora alla portata di tutti. Ma sono accomunati da una malcelata caratteristica assassina: il…

Cassandra Crossing/ Hardware stupido per utenti stupidi



Figure 1:

(158)—I portatili davvero portatili sono ora alla portata di tutti. Ma sono accomunati da una malcelata caratteristica assassina: il piccolo schermo in formato 16:9.

3 luglio 2009—A nessuno dei proprietari di un computer portatile o agli aspiranti tali sarà sfuggita la piccola rivoluzione che negli ultimi due anni c'è stata sul mercato dei computer portatili.

Essendo io un nomade informatico per necessità, ho sempre dovuto curare molto l'aspetto di "portatilità" del mio portatile. Questo fatto fino ad un paio di anni fa ha significato per me il dover fare giri infiniti di negozi e su Internet per trovare un portatile sufficientemente portatile ma dotato di quello che mi serviva.

L'ultimo "giro" è avvenuto quasi 5 anni fa, quando ho comprato, per una cifra che mi vergogno a dire ma che si avvicina al ladrocinio, un (per allora) ultraportatile di una notissima marca.

Si è trattato di un'ottima scelta, che mi ha permesso non solo di avere sempre con me un computer, ma anche di pensionare definitivamente il mio minitower e recuperare lo spazio sotto la scrivania. Le sue caratteristiche sono importanti nel contesto di questa rubrica, quindi vi annoierò per un attimo elencandovele: schermo 12" fattore di forma 4:3, peso 1,6 kg, docking station, 60GB HDU, 512 MB RAM, WiFi g/b e Bluetooth, DVD/CD writer. Ovviamente tutto interno, no accessori esterni.

Negli anni trascorsi ci sono state espansioni di disco e RAM (100GB/1,25GB) e due cambi di batteria. Qualche piccolo difetto di ingegnerizzazione (la parte destra del display è leggermente più luminosa della sinistra e la verniciatura è delicata) ma nessuno guasto in 5 anni.

Complessivamente il miglior portatile che abbia mai avuto, anche se largamente perfettibile.

Ho passato alcuni anni chiedendomi come mai, in un mercato così competitivo come quello dei portatili, nessuno si fosse accorto che la necessità di viaggiare leggeri ed avere sempre il proprio computer con sé non era propria solo dei top manager che potevano far spendere alla ditta due o tremila euro per il loro giocattolino ultraportatile, ma apparteneva ad una fetta consistente, se non alla maggior parte, degli acquirenti dei portatili, anche se dotati solo di limitate possibilità economiche.

Vedevo bene anche agli hackmeeting gente che arrivava con il minitower "manigliato", e che sarebbe stata ben contenta di portarsi piuttosto un portatile che fosse costato una cifra ragionevole.

Ma le cose sono andate avanti così per anni: i computer sotto i due chili erano placcati oro, di fibra di carbonio, con lettore di impronte digitali, antani e supercazzole. Costavano però sempre un'enormità (2–3 volte un portatile "normale") e necessitavano di accessori il cui peso totale era vicino a quello del portatile: una volta ne ho visto uno che aveva due alimentatori, il secondo serviva per l'unità cd esterna!

Nel passato ho avuto qualche piccola esperienza nella progettazione di PC, e da due conti spannometrici mi ero convinto che portatili ben sotto i due chili con schermo da 10 o 12 pollici potevano avere tutto dentro e costare assai meno di mille euro all'utente finale.Poi sono arrivati i cinesi, è scoppiata la concorrenza e qualche genio di un grande produttore di portatili ha pensato bene di "scoprire" la necessità anzi la fame di portatili veramente portatili a basso costo.

Sono così nati i netbook, i subnotebook, gli ultraportatili ed un sacco di nuovi termini di marketing.

Caspiteronzola, che scoperta originale! La gente lo chiedeva da anni, e le tecnologie per realizzarli c'erano tutte nel secolo scorso.

Per anni quindi le aziende del settore dei portatili, nessuna esclusa, si sono comportate in maniera perlomeno miope (ma volevo dire stupida) a danno loro e dei loro clienti. Poi finalmente questi aggeggini con lo schermo da 8, 9, 10 e 12 pollici per poche centinaia di euro sono venuti fuori.

Gli acquirenti, che stupidi su questa questione non sono, ne hanno decretato un successo travolgente, tanto che per più di un anno le aziende non sono riuscite a soddisfare la richiesta. Questo accadeva in un settore dove ormai ci si fa la guerra per strapparsi l'1% del mercato. Mah…?

Accade però un fatto strano: tutti questi portatili di nuova generazione sono uniti da una strana ed assassina caratteristica, lo schermo 16:9.È un parere personale, ma credo che poche cose nella storia recente dei computer siano più stupide dello schermo 16:9 su un portatile. Le pagine che scriviamo hanno uno sviluppo verticale, le pagine web devono quasi sempre essere scorse dall'alto in basso, gli editor di testo ed i debugger di programmi pure… e si fanno schermi più larghi e più bassi?

Ma i portatili servono a vedere film e basta o per fare altro? Perché questa sarebbe l'unica spiegazione per questa idiozia. Gli utenti comprano comunque perché sono stupidi e instupiditi dalla pubblicità? In questo caso no, visto che la comodità ed il prezzo basso possono bastare a compensare questa caratteristica devastante.

In altri casi invece sì, visto che continuano a pagare 100–200 euro per dei player multimediali che al produttore costano un decimo di quella cifra e che hanno equivalenti cinesi a un terzo del prezzo.

Ed allora qual è il motivo per cui i produttori di netbook e portatili continuano a produrre hardware idiota che nuovamente non soddisfa appieno le necessità dei loro clienti?

Si comportano nuovamente in maniera stupida? Diceva un saggio: "Chi pensa male fa peccato ma c'indovina".

Molti ignorano che la dimensione in pollici di un schermo si misura non sulla base ma sulla diagonale. Fatevi due conti e scoprirete che a parità di dimensione in pollici uno schermo 16:9 è assai più piccolo come superficie di un 4:3, e quindi costa meno al produttore. Ecco quella che pensando male potrebbe essere definita una furbata. Oltretutto, per quanto detto sopra, si leva spazio dove serve, in verticale, e se ne aggiunge dove non serve, in orizzontale. Alla fine un 12" 16:9 ha un'area di lavoro utile uguale a quella di un 10" 4:3.

Insomma, una caratteristica adatta solo per vedere i film e per far smadonnare in qualsiasi altra situazione.

Ma forse le aziende questo vogliono: ridurci a consumatori stupidi di hardware stupido buono solo per fruire di contenuti stupidi. Il tutto a caro prezzo ovviamente.

Ma gli utenti-consumatori sono davvero così stupidi?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La febbre dell'ultima release

(159)—Occorre scaricare l'ultima beta per vivere felici? Occorre aggiornare il proprio PC per lavorare tranquilli? Forse le urgenze sono…

Cassandra Crossing/ La febbre dell'ultima release



Figure 1:

(159)—Occorre scaricare l'ultima beta per vivere felici? Occorre aggiornare il proprio PC per lavorare tranquilli? Forse le urgenze sono altre.

10 luglio 2009—Francamente non se ne può più. Con i problemi che ci sono al mondo, con i problemi che la Rete si trova di fronte, il fatto che l'aggiornamento di un sistema operativo sia a più riprese la notizia di prima pagina per me non è accettabile.

Non lo è per gli stessi motivi per cui si giudica inaccettabile occuparsi di gossip e futilità trascurando ad esempio grandi problemi economici e sociali.

Si, lo so, è quello che la maggior parte della stampa e dei media fa quotidianamente, ma appunto non è certo un esempio da imitare.

La Rete ha tanti problemi, primo dei quali che la grande maggioranza dei suoi utenti si comporta come l'orchestrina del Titanic, danzando e saltellando in un mondo colorato ed interattivo mentre la nave affonda. No, il paragone non è calzante perché qui la situazione è peggiore; la nave non sta affondando ma la stanno facendo colare a picco un poco per volta.

La situazione è più simile a quella del carro che raccoglie i bambini per il viaggio verso il Paese dei Balocchi. In mezzo a tanti Lucignoli che salgono a bordo senza esitazione. Solo ogni tanto un Pinocchio si lascia cogliere dal dubbio. Ma solo per un momento, poi gli passa e salta su anche lui.

Personalmente non sono un talebano del software libero; uso correntemente, anche se quasi sempre solo per lavoro, software proprietari incluso un noto sistema operativo in fase di aggiornamento.

Per l'uso personale, per il mio uso personale, il software libero è una scelta pratica, economica, tecnica e morale allo stesso tempo.Non mi sogno nemmeno di provare software proprietario, installarlo in beta o aggiornarlo senza averne necessità.

Anche nelle grandi aziende nessuno si sogna di rincorrere gli ultimi aggiornamenti di alcunché: anzi talvolta aggiornare senza autorizzazione è vietato dalle policy aziendali. Una volta tanto, dovendo mantenere la salute e l'integrità di vasti ecosistemi informativi, un divieto di questo tipo appare sensato.

Ma un utente finale che motivo ha di rincorrere aggiornamenti? A parte l'essere eventualmente instupidito da pubblicità sia esplicita che occulta, e da informazioni manipolate? Lo può certo fare come hobby, se non ritiene che ci siano, anche rimanendo nell'informatica consumer, cose più divertenti ed utili da fare.Lo può fare come sfida: la quantità di gente che si trasforma in beta tester gratuiti per chi poi il software betatestato lo venderà è sorprendente.

Certo questo gruppo di persone potrebbe meglio fare del volontariato o dei lavori socialmente utili con benefici per la società civile, non per delle società per azioni.

E' pur vero che esistono sfide ben più pericolose, tipo il bungee-jumping che sono ancora meno consigliabili.

E' tuttavia possibile praticare sfide meno pericolose seppur altrettanto ardue, ad esempio provare a scrivere software o migliorarne di esistente, invece di continuare smodatamente a consumarne dosi sempre maggiori, come tossici in condizione di dipendenza.

E per i non programmatori ci sarebbe invece la sfida di tradurre i messaggi o la documentazione di software liberi già realizzati, o di fare (qui davvero utilmente) i beta tester, perché in questo caso i vantaggi sarebbero per tutti, e non solo per alcuni azionisti.

Per oggi basta così, perché devo andare a far installare la versione 152 del mio software preferito.

Libero e fatto a mano, ovviamente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CAT2009: Situation Room

(160) —Una caccia al tesoro per smanettoni. Tra cracking di sistemi e hacking di regole, sono tutti vincitori.

Cassandra Crossing/ CAT2009: Situation Room



Figure 1:

(160)—Una caccia al tesoro per smanettoni. Tra cracking di sistemi e hacking di regole, sono tutti vincitori.

17 luglio 2009—Nessuno ancora lo sa, ma non avendo potuto resistere all'invito di Bianconiglio, Qualcuno ed altri soliti noti senza nickname, mi trovo in quel di Orvieto a scrivere questa breve cronaca da dietro le quinte di CAT2009—Cracca Al Tesoro.

Sono previsti diversi rappresentanti dei media nazionali, per cui questo evento avrà, probabilmente e meritatamente una discreta copertura informativa.

Ho avuto difficoltà a decidere se far "revisionare" queste righe dagli interessati: visto però che le mie cronache sono normalmente da loro apprezzate, correrò il rischio, sperando nel loro perdono se qualcosa di inesatto o sgradito dovesse scappare. Perciò eventuali errori od omissioni, totalmente involontari, saranno esclusivamente colpa mia.

Per coloro che di CAT2009 non avessero avuto notizia, mi limiterò a riassumere che si tratta di una caccia al tesoro informatica, una caccia cioè dove alla ricerca dei bigliettino dell'indizio nel vaso di fiori si sostituisce la ricerca di (finti) sistemi da craccare, che dovranno essere localizzati in giro per la città con veloci sessioni di wardriving, anzi *warwalking* visto che l'uso di mezzi motorizzati è vietato.

Tempo a disposizione 5 ore, squadre di 4 persone. Ogni bersaglio, raggiungibile solo via wireless, contiene due computer con diversi sistemi operativi, ed ogni computer contiene da qualche parte un file con un indizio utile a localizzare il bersaglio successivo.

A chi fosse messo in difficoltà dal termine wardriving, consiglio di fare una veloce parentesi leggendosi qui la definizione di questo importante termine come riportato su Wikipedia.

L'inizio... come al solito

Partenza insieme alla padrona (per una volta "al seguito") sui "nuovi" Intercity che affiancano le Frecce rosse: data la specialità dell'occasione non si bada al risparmio, quindi biglietto di prima classe e quant'altro.

Per riuscire a partire ricorro al laido trucco di comunicare l'orario di partenza del treno anticipandolo di mezz'ora.

Arriviamo al binario e scopriamo che il treno non c'è, e che il binario è invece occupato da materiale rotabile triste, sporco e dismesso, con porte bloccate e avvisi stazzonati incollati ai finestrini, evidentemente destinato alla demolizione.

Sorpresa, non è destinato alla demolizione ma è il nostro Intercity: localizzare la vettura prenotata non è di grande aiuto perché le relative porte sono bloccate. Saliamo così sulla vettura accanto, con i finestrini sigillati e l'aria condizionata spenta: si rende necessario un veloce hacking per bloccare aperta la porta del corridoio e far circolare un minimo l'aria.

Un provvidenziale annuncio aggiunge la ciliegina sulla torta, comunicandoci gentilmente che il treno è sporco perché non c'è il servizio di pulizia (monsieur de La Palisse…), e di fare quindi attenzione a non sporcare lasciando giornali in giro.

Il tutto al modico prezzo di 22 euro solo andata per 137 chilometri scarsi… evviva il Sistema Italia!

L'arrivo

Arrivati ad Orvieto localizziamo prima la funicolare e poi il bussino che ci porteranno all'albergo: come avvenuto di rado durante le mie visite ad altre città, ho subito la netta sensazione di essere capitato in un posto dove i ritmi sono umani e la qualità della vita alta.

Siamo probabilmente i primi forestieri arrivati per il CAT: appena sistemati in albergo ricevo una tempestiva telefonata da Bianconiglio che mi linka via conference call (lui sa, lui può) con Anima, uno degli indefessi organizzatori.Dopo aver verificato che sia stata organizzata la cena (ad un orario da discoteca) ed aver assaporato a digiuno un bicchiere di Aleatico in piazza Duomo che ci ha resi molto allegri, veniamo accompagnati sul luogo del (futuro) fattaccio.

Sono stupefatto dalla qualità della struttura pubblica che ci ospiterà (il Palazzo del Popolo), trasformato in una struttura congressuale di eccezione, ma con grande rispetto per l'antichità: una ristrutturazione totale ma davvero poco invasiva.Anche la disponibilità e la fiducia di chi ha reso disponibile questa risorsa riscaldano il cuore.

Situation Room



Figure 2:

Finalmente arrivo nella Situation Room, cioè nella sala quasi inaccessibile (vi si arriva solo attraverso ascensori posti dietro la reception): incontro subito un sacco di persone nuove e faccio finta di riconoscere tutte quelle che mi salutano, ma di cui ovviamente non riesco a ricordare i nomi (non è un segno di senilità, mi succedeva anche da adolescente) e comincio a farmi spiegare i dettagli del meccanismo del gioco.

Il resto è personale e poco interessante, saltiamo quindi subito al dopocena, cioè quando sono riuscito a farmi spiegare da Anima la soluzione della Caccia: la mia integrità morale mi impedirà certo di rivendere per contanti o in natura questi dati alla lista dei contatti delle squadre… a meno di offerte sufficientemente allettanti, ovviamente.

Il mattino della Gara

Cominciano ad arrivare le squadre. Apprezzo molto l'esistenza dell'interruttore wireless sul mio portatile, pensando agli assatanati wardriver in circolazione (si sono iscritte 20 squadre di 4 persone), già arrivati al mattino sperando di avvantaggiarsi sugli altri con qualche "esplorazione" preliminare.

E' arrivata anche la cara Regina Rossa, che si affianca a Bianconiglio e agli altri relatori per preparare, come d'uso all'ultimo momento, le slide della conferenza: sì, perché la mattinata sarà occupata da una conferenza su BackTrack (distribuzione GNU/Linux specializzata per le sicurezza informatica), e da altri interventi su temi innovativi legati alla sicurezza informatica. Alcuni relatori sono molto seri, altri usano la tecnica della coppia comica, uno serio fa l'assist, e l'altro fa la battuta e strappa (o almeno prova a strappare) la risata.

Si aprono le porte, arrivano le persone a registrarsi: il set di documentazione e di gadget è notevole; si apre subito la caccia alle belle magliette, fornite di default a tutti i partecipanti per identificarli durante la gara, ma agognate anche dai non partecipanti.

Il tesoro

I sistemi bersaglio, 5 gruppi di due computer messi in rete wireless con un access point dedicato, sono per la maggior parte materiale di recupero, ed una percentuale indicibile di questi sono

defunti durante il setup ed anche all'ultimo momento: qualcuno si è ridotto ad andare a fare acquisti in negozio per colmare i vuoti apertisi nel gruppo dei bersagli.

Murphy è potente anche in questo luogo.

Fuori dal Palazzo del Popolo ci sono parecchie persone delle squadre che chiacchierano o affilano i portatili con aria assorta: sono certo che alcuni tra loro sono pronti a pedinare tutti i membri dello staff che escono dalla Situation Room, angeli del CAT che vanno a riparare qualche sistema bersaglio problematico. Poveretti: in realtà ci abbiamo appunto già pensato e i veri angeli riparatori sono anonimi e scelti apposta tra i forestieri proprio per non farsi riconoscere e pedinare.

Eccezionale! Pranzo offerto a tutti alla fine della conferenza su una panoramicissima terrazza malgrado l'iscrizione sia gratuita: un miracolo di sponsorizzazioni doppiamente apprezzate perché sia generose che poco invasive.

Ahi, non è però previsto il caffè: questo fa probabilmente parte del sadismo degli organizzatori, che hanno programmato la gara nell'orario di dopopranzo, che ovviamente è anche il più caldo. Per fortuna che queste giornate orvietane sono benedette da un clima ben ventilato.

Si inizia

Ore 15:00, briefing alle squadre con Bianconiglio che arringa la folla in cima ad una scala e comunica il regolamento del gioco. Le squadre vengono chiamate e una non risponde fino all'ultimo secondo: ora siamo davvero al completo.

Fuori nella piazza tutti i concorrenti vengono messi in fila sotto il sole; sono pronti alla partenza non appena ricevuti gli indizi per il primo bersaglio, nascosti in un lungo discorso/arringa fatto dal solito noto in cima alla scala.

I partecipanti cominciano a rendersi conto che li aspettano ore ed ore di cammino sotto il sole del primo pomeriggio, da passare in una splendida cittadina apparentemente costruita, in contrasto alle regole della geometria euclidea, tutta in salita. Che MCE ci abbia messo lo zampino?

Molto opportunamente i magnanimi organizzatori hanno fornito di due bottiglie di acqua minerale tutti i partecipanti: forse sono diventati buoni? Ovviamente no, è solo un accorgimento per farli agonizzare più a lungo.

Hi-tech su ruota gommata

Una delle squadre comincia a montare, con un vero *coup de théatre*, un incredibile oggetto costituito da una carriola dotata di ampio ripiano e spazio per le bibite, alimentata da una batteria da camion nuova di zecca con inverter e prese di corrente a 220 volt, attrezzata con numerosi portatili, antenna 5 GHz per il feed internet ed ovviamente antenna WiFi amplificata.



Figure 3:

Un mito, applausi a scena aperta e proposta di assegnare un premio speciale della giuria. Il concorrente più fotografato però si attarda in maniera compiaciuta sotto i riflettori e viene alla fine invitato a cominciare a giocare.

Situation Room

Ore 15:30, parte l'attività nella Situation Room, dove c'è di tutto e di più, compreso un ponte radio nella stanza, puntato fuori dalla finestra. I server hanno tutti nomi di gatti famosi, per onorare e rispettare quello del convegno. Io sono indegnamente seduto davanti a Jinxy per cercare di dare una mano.

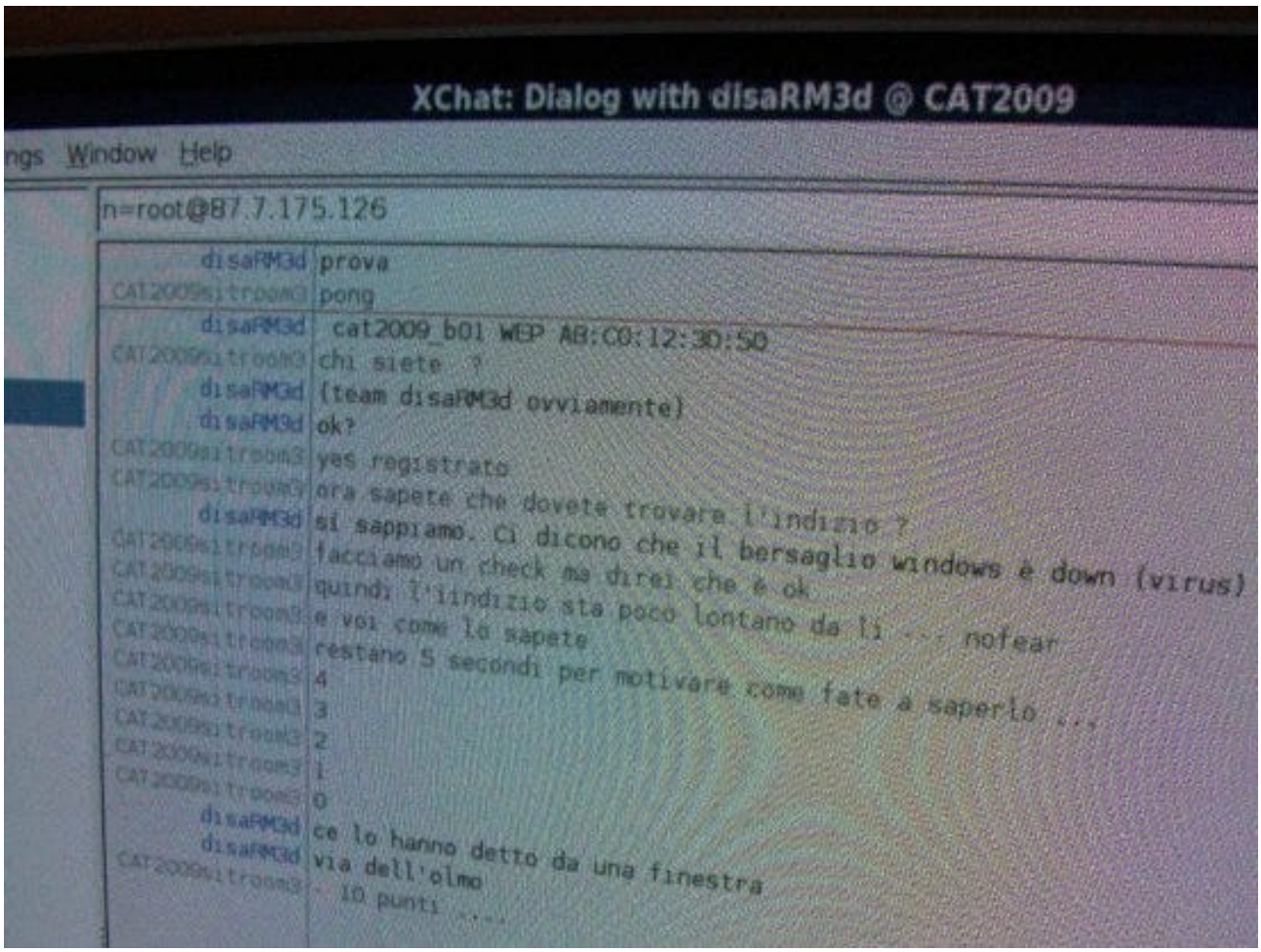


Figure 4:

Qualcuno e Bianconiglio mettono in batteria i giornalisti ammessi nella Situation Room, preparano un palcoscenico improvvisato e cominciano a fare le primedonne sullo stream audio/video, che passa in diretta su Tele Orvieto. Ma il regolamento è complesso ed in Situation Room cominciano i dibattiti su cosa sia lecito e cosa no.

I giornalisti vengono intortati davanti a un monitor su cui passa il log di uno dei bersagli, che viene interpretato per il volgo al limite della menzogna spudorata. Di sotto nel salone qualcuno sta cercando di far funzionare il previsto ma mai visto megaschermo per la diretta: le notizie in merito sono contraddittorie.

No, arriva la notizia che del megaschermo non se ne fa niente, ed i nostri amici giornalisti resteranno qui nella Situation Room. Io non sono in questo ruolo, perché oltre a non essere un giornalista, sono in "incognito" visto che nessuno sa che scrivo queste note.

Colpito!

Bene, hanno violato il primo sistema, ed ora una squadra ha l'indizio per trovare il terzo bersaglio, il primo che non sia stato suggerito. Nella Situation Room c'è più calma adesso, perché qualche controllore ha "lasciato" per andare a respirare un po' d'aria, e qualche giornalista ha fatto il pieno di log, e siccome non c'è nemmeno una bandiera pirata se ne è andato, forse un po' deluso.

Continuano gli infaticabili show di Bianconiglio, peraltro noto per aver fatto dirette per tre giorni di fila: questa di solo 5 ore sarà per lui solo un allenamento dolce. Però la copertura

dell'evento è notevole: l'operatore della TV locale ha portato una regia audiovideo miniaturizzata (almeno rispetto a quelle che mi ricordavo io), che sta tutta in un banchettino tipo scuola elementare. Sono stati sguinzagliati in giro per Orvieto anche un paio di operatori muniti di netpc, telecamerina e scheda 3G, che riescono a mandare in stream lento i wardriver, riuniti anche in gruppi di 15 persone con quindici portatili ed annessa carriola, seduti in un angolo di piazza Duomo che pippolano forsennatamente o si grattano la capoccia.

Arriva una notizia di emergenza: il bersaglio 2 è morto, probabilmente perché i troppi scanning hanno mandato in ciottoli il firmware dell'access point. I cameramen vengono deviati alla locazione del bersaglio per spegnerlo e riaccenderlo e rendere così di nuovo raggiungibili i due computer ed i relativi indizi.

Troppo difficile

Ora la maggior parte delle squadre sono ferme al bersaglio 3 di piazza Duomo, dove probabilmente l'ostacolo è troppo difficile: si sa, gli hacker possono anche essere cattivi. Un breve dibattito, e grazie ai sensi di colpa viene deciso un grosso aiuto "aprendo" completamente l'access point del bersaglio 2.

Sì, gli smanettoni hanno lasciato una rete wireless aperta: se ne vergognano molto ma stavolta è a fin di bene.

Breaking news

Già da un paio d'ore ho un segreto da rivelare: alla fine non resisto più e mando in diretta la notizia bomba. La Situation Room è stata fisicamente violata all'ora di pranzo da un solito noto che, portandosi dietro addirittura un operatore, è riuscito a distrarre la sorveglianza e si è fatto riprendere mentre fotografa gli schermi non sorvegliati dei sistemi di controllo di CAT2009.



Figure 5:

Meno male che è si trattato di un'azione dimostrativa, effettuata da una persona integerrima che non ha nemmeno venduto il servizio fotografico. Sportivamente le immagini vengono mandate in diretta video e subisco una veloce intervista che illustra e commenta il fatto scioccante: ahimè Punto Informatico non ha quindi avuto l'esclusiva di questa chicca.

Breaking the rules

Una squadra telefona al telefono di emergenza, comunicando che l'indizio trovato recita un criptico "aaaaaa": una veloce serie di verifiche da parte degli onnipotenti alieni della Situation Room rivela che qualcuno, dopo aver craccato i sistemi e scoperto gli indizi, li sta laidamente modificando.

A termini di regolamento si possono chiudere i buchi dei sistemi craccati per ostacolare le altre squadre, ma è vietato portare attacchi di diniego del servizio. Questa laida operazione viene parificata ad un attacco di questo tipo e dichiarata illegale.

Se li becchiamo… Gli indizi vengono quindi verificati e ripristinati. Certo che però hanno avuto fantasia: uno degli indizi era latitudine e longitudine esatte del bersaglio successivo, e li hanno sostituite con delle coordinate che, verificate con Google Maps, si rivelano quelle della città di Smolensk in Russia. Se non è un caso, almeno sono stati spiritosi.

In vista dell'arrivo

La segreteria avverte che una squadra si è avvicinata pericolosamente al bersaglio 5, cioè al tesoro. Scendiamo giù ma si sono eclissati e fisicamente il bersaglio è a posto: qualcuno ha

sentito dire da uno degli intruder “eh, ma è un WPA”, e poi se ne sono andati. Che non si siano resi conto della fortunata occasione e se la siano persa?

Mi hanno beccato!

Accidenti, chi di hacking ferisce di hacking perisce: ho lasciato il portatile incustodito senza bloccare la sessione, e un informatore mi riferisce che qualcuno ha hackerato questi miei appunti. Un’anima pia però è intervenuta ed ha risistemato tutto come prima in pochi secondi. Grazie Daniel!

La tensione si allenta perché siamo alla fine: qualcuno gongola malignamente perché il tempo è improvvisamente peggiorato e sta cominciando a piovere. L’immagine di disgraziati in maglietta che cercano di difendere l’amato portatile mi riempie di commozione: speriamo che la batteria della carriola non si bagni e non folgori i suoi operatori. Auguri!

Con gli scudi o sopra gli scudi

Le squadre cominciano a raggiungere il tesoro o a “mollare”: alcune vengono avvistate con brick di vino, mentre membri isolati non più in grado di camminare vengono abbandonati agli angoli di Piazza del Popolo.

Uno di questi partecipanti confessa che tutta l’attrezzatura che la sua squadra aveva a disposizione erano dei cellulari dotati di WiFi: tanto di cappello, a mani nude contro l’artiglieria pesante come samurai.

Ad alcuni sciagurati è crashato il portatile su cui si trovavano tutti gli indizi (chissà se è vero). Bianconiglio e Qualcuno escono e vanno a intervistare i partecipanti: solo Anima rimane in Situation Room a fare le somme e cercar di stilare una classifica ufficiale.

C’è un signore della televisione che sta facendo la regia della trasmissione. Vedo in diretta tutti gli organizzatori: ormai persino i più riservati son lì a sfigheggiare davanti alla webcam che manda in onda la trasmissione, con ovviamente Bianconiglio che fa il mattatore della situazione.

Improvvisamente anche Anima se ne va e rimango il padrone della Situation Room.

L’arrivo

Ehi, ma siamo rimasti solo io e l’operatore della televisione, e poiché le 20:30 stanno per scoccare dovrò suonare io il “finis” della manifestazione avverto gli operatori in trasferta, chiamo a raccolta tutti i partecipanti via IRC e comunico ufficialmente la fine della gara ed il “rientrate alla base”.

Comincia il pellegrinaggio in questa room che è ormai inutile, è divenuta un mito, essendo arrivata alla fine della sua funzione.

La gente arriva alla spicciolata, sembra incredibile ma i partecipanti sono ancora quasi tutti qui: solo una squadra è assente, giustificata perché vittima di un incombente sciopero delle ferrovie (che ci sia un complotto ferroviario contro la manifestazione?).

Arriva anche la carriola telematica, nuovamente acclamata e fotografatissima, e le squadre si allineano lungo la scalinata della piazz Spinti probabilmente dalla voglia di emulare il successo mediatico della carriola telematica, chi può espone le costruzioni più “artistiche”: su tutte spiccano una antenna tipo lightsaber e una parabola fatta con un barattolo di caffè e la gabbia di un ventilatore.



Figure 6:

...and the winner is...

Anima sta ricontrollando i dati dei bersagli raggiunti per verificare la classifica: è necessario distribuire anche qualche penalità perché c'è chi ha ampiamente varcato la sottile linea rossa tra l'applicazione creativa del regolamento e il barare puro e semplice.

Ma gli attenti occhi dalla Situation Room li hanno infallibilmente colti con le mani nel sacco. Le squadre sono tutte riunite sotto l'immancabile scala dove questa volta Anima annuncia punteggi e squadre.

Si inizia dalla quinta classificata, a cui tocca un piattino decorato dalla simpatica mascotte del CAT2009. Poi risalendo la classifica i piatti ingrandiscono: si aggiungono libri, mucchi di libri ed infine il vincitore si porta a casa il mitico access point wireless & HDSPA non ancora in commercio.



Figure 7:

Ma chi ha vinto? Hanno vinto tutti, dagli organizzatori all'ultimo arrivato a zero punti, proprio come nelle gare tra amici. Lo spirito hacker ci ha avvolti, come dovrebbe succedere (e ormai non succede più) in altre manifestazioni un tempo a questo deputate. Ora è tardi, uno splendido buffet (sempre *aggratise*) ci aspetta in fondo al salone: è tempo di ridiventare persone serie, ovviamente solo fino alla prossima volta.

Alcuni cominciano ad andarsene, chi per tornare a casa, chi per vedersi attorno a un tavolo per un ultimo bicchiere e un sacco di commenti.

Tutti sono d'accordo: malgrado gli infiniti problemi di una manifestazione mai tentata prima sui nostri lidi, CAT2009 è stata una cosa splendida.

Per finire un suggerimento: CAT2010, strongly recommended!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ George, i DRM e tu

(161)—I prodotti digitali non sono di proprietà di chi li acquista. Sono in comodato d'uso, finché un sistema antipirateria non verrà a...

Cassandra Crossing/ George, i DRM e tu



Figure 1:

(161)—I prodotti digitali non sono di proprietà di chi li acquista. Sono in comodato d'uso, finché un sistema antipirateria non verrà a riprenderseli.

24 luglio 2009—Caro Cittadino della Rete, del mondo, e probabilmente anche Elettore della Repubblica Italiana.
Ti invio questa mia per attrarre la tua attenzione su un fatterello molto indicativo occorso oltreoceano, e che da tempo avevo previsto.

È successo che alcuni clienti di un noto fornitore di ebook, che credevano di aver acquistato una versione di due testi del nostro comune mentore George si siano trovati da un giorno all'altro privati di ciò che ritenevano loro proprietà.

Non è, come successo in passato, "solo" un problema di licenza e di cause legali.

No, gli è proprio sparito il libro dalla sera alla mattina. È stato "violato" un loro domicilio informatico, il proprio lettore di ebook senza nemmeno accorgersene. È successo tutto nella più assoluta legalità, e loro non sapevano che poteva succedergli perché non avevano mai letto, nemmeno per sommi capi, lunghi, astrusi e complessi contratti ed accordi di licenza.

Già da anni tu hai acquistato, probabilmente più di una volta, album musicali, film o videogiochi che credi tuoi ma dei quali non possiedi, da un punto di vista legale, nulla se non il diritto di guardarli in certe situazioni ben determinate, e solo fino a quando non si rovinerà il supporto.

Questa volta invece, per la prima volta in maniera estesa e ben documentata, è stato utilizzato uno di quei meccanismi informatici di cui tutti gli aggeggi elettronici che hai in casa sono ormai pieni: non solo i lettori di ebook, che tu probabilmente ancora non usi, ma i televisori HD, i lettori di DVD/BR, i ricevitori satellitari, i cellulari "smart" e non ultimi i computer.

Certo, gli ridaranno i soldi. Vorrei pure vedere che non lo facessero, o che almeno non ci provassero, perché riuscirci in certi casi non è cosa semplice. È già successo un paio di volte che i clienti di multinazionali come Yahoo Music e MSN avessero ricevuto la comunicazione che da una certa data non avrebbero più potuto fruire della musica acquistata perché la suddetta multinazionale dismetteva il sistema di controllo in Rete (detto volgarmente DRM) con cui li aveva protetti, e ti saluto e sono.

Anche loro credevano di aver comprato della musica.

Centinaia di milioni di tuoi simili al mondo si sono impaniati in almeno una di queste trappole, nascoste ma sempre pronte a scattare per riprendersi ciò che credi tuo ma è invece da loro tenuto in ostaggio.

Anche tu probabilmente ti trovi in questa situazione.

Cosa pensi succederà quando la prossima azienda dichiarerà antieconomico un sistema di protezione?

Quando due di queste aziende, come è successo questa volta, andranno per tribunali?

Quando scopriranno una strategia commerciale che a scapito tuo permetterà di guadagnare di più?

Possiedono, incorporati negli apparecchi che ti sei comprato, i mezzi materiali per fare quello che vogliono dei tuoi "acquisti" di opere digitali.

Possiedono, incorporati in leggi, trattati ed accordi internazionali approvati dai deputati da te eletti e pagati, i mezzi legali per importelo.

Dammi retta, impara di nuovo a memoria le tue poesie preferite, compra libri di carta e conservali con cura: potrai così lasciare, se lo vorrai, qualcosa ai tuoi figli.

Forse.

Oppure arrabbiati e molto con il tuo politico. Potresti ottenere qualcosa.

Forse.

Con un po' di rabbia e molta compassione, la tua Cassandra.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Nuvola Nera: l'inganno del cloud computing

(162)—I cittadini della rete vi si affidano senza troppe remore. Consegnando dati personali e poteri assoluti a chi gestisce i servizi.

Cassandra Crossing/ La Nuvola Nera: l'inganno del cloud computing



Figure 1:

(162)—I cittadini della rete vi si affidano senza troppe remore. Consegnando dati personali e poteri assoluti a chi gestisce i servizi.

31 luglio 2009—Quando non aveva voglia di fare lo scienziato Fred Hoyle, che mi è sempre stato simpatico perché "eretico" fin nel midollo, si dilettava nello scrivere storie fantastiche, di cui la più famosa è certo "La Nuvola Nera.

La sua lettura è fortemente consigliata, ma qui ci basta riassumere che tratta dell'arrivo nel sistema solare di una nuvola di gas che oscura il sole e rischia di far estinguere tutte le forme di vita sulla Terra.

Il romanzo è ambientato ai "giorni nostri" del 1957 (io avevo due anni), e l'informatica deliziosamente "retro" che vi gioca un ruolo non proprio secondario è lo spunto per il tema di oggi.

Una nuvola nera incombe sul nostro futuro: non è come quella inizialmente dannosa, ma in fondo benevola e destinata ad andarsene del romanzo.

No, la "nuvola" che ci minaccia è destinata a rimanere, e si chiama Cloud Computing. Ma cosa c'è di male nell'accedere a risorse di calcolo sparse per la Rete, utilizzare applicazioni remote e mantenere i dati dispersi e ridondati su potenti server in centri di calcolo ben protetti?

Se non siete in grado di dare una risposta immediata e dettagliata, il prosieguo di questo articolo fa proprio per voi.

Pensate alla vostra posta elettronica: se siete abituati a conservarla e magari ad archiviarla, avrete spesso dovuto fare copie e ripristinare i dati, specialmente cambiando il computer o reinstallando il sistema operativo. Vi è poi capitato di scoprire Gmail e ne siete divenuti "dipendenti"?

Bene, ormai il problema di salvare i vostri dati, o almeno una parte importante di essi, l'avete definitivamente superato.

Non solo perché i dati non sono più legalmente vostri ma anche di Google (e questa è un'altra storia) ma perché non sono più sul vostro computer.

Non sono, insomma, nella vostra disponibilità. Vi fidate che altri ve li diano tutte le volte che ne avete bisogno.

Fate questa professione di fede per i vostri dati ma non lo fareste mai per altre necessità vitali? Molto strano, ma comunque auguri, ne avrete bisogno.

Il Cloud Computing infatti va oltre. Non avrete nemmeno più le applicazioni che vi servono per lavorare. Le applicazioni migrano nella Nuvola Nera, stanno in Rete anche loro come i vostri dati.

Non "ingombrano" il vostro computer che così può essere più leggero, più piccolo e costare meno.

Anzi, potrete lavorare da qualsiasi computer come se fosse il vostro.

Ma qualcuno lo dovrà pur pagare questo computer o no? Non è che alla fine saranno come al solito gli utenti, vero?

Ma le cose sono davvero destinate ad evolvere così? Certo, è tutto vero, come è vero e documentato che Hitler carezzava affettuosamente i bambini biondi.

In ambedue i casi è però consigliabile esaminare attentamente tutte e due le facce della medaglia.Le aziende che memorizzano oggi i vostri dati, che vi forniranno domani le applicazioni in Rete e che remotizzeranno dopodomani tutto il vostro desktop (o quello che sarà) sono le stesse che vi vendono l'informatica di oggi.

Sono quelle i cui servizi cessano di funzionare per ore senza poter sapere se e quando riprenderanno. Con buona pace di chi ha bisogno di accedere la posta

.Sono quelle i cui contenuti multimediali cessano improvvisamente di funzionare senza preavviso e magari scompaiono pure. Con buona pace di chi pensava di averli acquistati.

Sono quelle i cui software smettono di funzionare perché è scaduta la licenza, o perché è stato cambiato un pezzo del computer, o è stato virtualizzato il computer, o perché è uscita la nuova versione, o perché non vi siete connessi alla Rete per un po'. Con buona pace di chi le applicazioni pensava di possederle.

Sono quelle che una volta vi installavano il programma di contabilità per fare il 740, ed oggi vi forniscono l'accesso alla web application che fa le stesse cose come servizio. Con buona pace di chi pensa di risparmiare e semplificarsi la vita, ed invece va nel panico se gli si guasta l'ADSL…

Sono le stesse che una volta usavano i vostri dati personali, facendo soldi su tutto quello che venivano a sapere di voi. Con il cloud computing potranno conoscere tutto di voi, anche ogni singolo errore di battitura. Così potranno servirvi meglio, e magari cancellare o segnalare

pensieri sovversivi al potente di turno anche prima che abbiate salvato il file. Con buona pace della vostra privacy e della vostra libertà.

No, con il Cloud Computing la vita (almeno quella in Rete) la si consegna in mano a multinazionali e stati, che potranno esercitare non solo il controllo di chi conosce i dati e sa tutto di tutti, ma anche il controllo di chi può chiudere i rubinetti dei servizi e lasciare tutti a bocca asciutta.

Non importa se gli stati saranno tutti democrazie ricche ed illuminate, e le aziende sorridenti e dispensatrici di regali come Google. Un potere del genere è prima di tutto pericoloso perché assoluto.

Nessuno, dicasi nes-su-no lo deve poter detenere. Il potere assoluto corrompe in modo assoluto, anche in Rete. Non lo sostengo io, ma tanti altri ben più autorevoli, compreso il buon George Orwell.

Altrimenti l'abdicazione totale del cittadino della Rete alla gestione delle proprie cose e dei propri diritti lo trasformerà in un suddito.

Molti di noi sono "nati" in Rete abbastanza liberi anche grazie al Software Libero, ed ora rischiano di finire prigionieri del Software come Servizio.

Le aziende che iniziano a fornire il Software come Servizio rassicurano tutti, in particolare i propri partner, che si tratta di un cambio di paradigma di fornitura commerciale, e che ci saranno più lavoro e più soldi di prima.

Sono invece gli utenti che avrebbero ben più bisogno di essere rassicurati (ma da chi?) visto che saranno scippati dei loro dati, dei loro servizi e dei loro strumenti di vita e di business in Rete.

Se non se ne renderanno conto magari ne saranno pure contenti. All'inizio, ma poi?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional

(163) —La moralità non intride naturalmente le azioni delle aziende. E' necessaria una reazione per sospingerle a comportarsi in maniera...

Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional



Figure 1:

(163)—La moralità non intride naturalmente le azioni delle aziende. E' necessaria una reazione per sospingerle a comportarsi in maniera equa rispetto al cittadino.

28 agosto 2009—Quest'anno la cronaca mi è venuta in aiuto con molti spunti adatti per realizzare il "pezzo" per la pausa estiva. Gli spunti sono tutti negativi e ne avrei fatto volentieri a meno, ma potrebbero essere di avvertimento ed educativi, per cui vale la pena riparlarne.

Amazon ha usato un DRM per cancellare senza preavviso proprio il libro "1984" di George Orwell dallo scaffale elettronico di alcuni dei loro clienti Kindle. Se me l'avessero proposto come spunto narrativo l'avrei giudicato troppo incredibile, al limite del ridicolo ed inadatto persino per una storia di fantasia.

E che dire di eBay e Skype, in balia del brevetto software di un'oscura compagnia di proprietà dei programmatori originali di Skype, e vittima di una scontro legale che potrebbe portare all'estinzione del più notevole fenomeno di massa del VoIP?

Non bisogna farsi distrarre e considerare questo caso diverso da altri analoghi per il fatto che siano i reali inventori dell'algoritmo a detenere il brevetto.

E si potrebbe continuare ricordando le installazioni dei rootkit SONY/BMG sui PC dei loro clienti, che tanto non se ne sarebbero nemmeno dovuti preoccupare non sapendo cosa fosse un rootkit, oppure la cancellazione dagli scaffali del negozio telematico di Apple delle applicazioni,

tutte debitamente autorizzate ma entrate in contrasto con le alleanze commerciali della più affascinante tra gli imprigionatori di utenti.

“Roba vecchia e ritrita” direte voi.

Certo è roba già ascoltata, ma forse non bene inquadrata, non connessa con altre lezioni della storia recente.

Sembrano episodi di cronaca separati, isolati e “piccanti”, ma sostanzialmente non collegati tra di loro, invece non solo lo sono, ma sono del tutto simili ad altri del passato, più o meno famosi e sensazionali. Sono del tutto simili ad altre situazioni in cui aziende nazionali o multinazionali, notoriamente e “naturalmente” prive di morale, hanno realizzato della attività economiche in maniera così “immorale” da suscitare indignazione, azioni pubbliche, talvolta riforme legislative e cambiamenti di leggi totali o almeno parziali.

In questa raccolta di fatti immorali citiamo in ordine sparso l’uccisione dei cuccioli di foca, tramortiti a bastonate e scuoiati ancora vivi, mettiamoci le balene uccise dalle baleniere dei buongustai giapponesi e perché no, le sperimentazioni dei cosmetici e dei prodotti chimici su animali da laboratorio.

Per non sovraesporre gli animali a danno degli uomini, citiamo i bambini del sud-est asiatico che si congelano le mani e perdono le dita sgusciando i gamberetti congelati che finiscono sulle nostre tavole, mettiamoci anche i coltivatori sudamericani di cacao e caffè ridotti alla fame, perché i loro prodotti vengono comprati a prezzi bloccati e irrisori da quasi-monopolisti, e perché no i 15mila morti e i 150mila invalidi di Bhopal, vittime di un pericoloso impianto chimico (se fosse stato nucleare o se i morti fossero stati europei e non indiani invece tutti ne parlerebbero ancora adesso) usato per produrre sostanze così tossiche che produrle in occidente sarebbe stato troppo costoso per le misure di sicurezza che sarebbero state richieste.

Potremmo togliere o aggiungere a piacere episodi documentati da questa macabra antologia di immoralità, ma invece procediamo oltre.

Tutte questi avvenimenti hanno prodotto reazioni più o meno sincere volte a contrastare o rimediare ingiustizie o immoralità.

Così oggi su molti cosmetici c’è scritto che non sono stati sperimentati sugli animali.

Così oggi in Asia qua e là sono spuntati timidi embrioni di leggi sul lavoro minorile, perché le aziende che gestiscono marchi famosi e producono laggiù a un dollaro oggetti venduti a 100 nei nostri supermercati hanno sentito il bisogno di ricostruirsi un’immagine che le separasse da odiosi sfruttamenti.

Così oggi il commercio equo e solidale ha affrancato alcune (ahimè poche) comunità di contadini da un sfruttamento inammissibile.

Così oggi una non più nota multinazionale chimica, scomparsa in una serie di cessioni e acquisizioni, ha risarcito decine di migliaia di famiglie delle vittime con cifre che a noi sembrano scandalose, ma che per loro rappresentano invece la differenza tra la povertà totale e una vita per quanto possibile dignitosa, almeno per un po’.

Alla base di tutti questi fatti ci sono “questioni di principio”, cioè situazioni in cui la realtà viene percepita diversa (e peggiore) di come dovrebbe essere secondo idee che vengono pubblicizzate come importanti ma spesso sono invece sistematicamente ignorate.

In questi (ahimè pochi) casi invece le questioni di principio hanno fatto la differenza.Ed arriviamo ai problemi della Rete.

In un mondo che, almeno nei paesi "sviluppati", si sta trasferendo sempre più online, dei valori che nel mondo "materiale" alcuni giudicano ancora importanti, diritti civili, riservatezza, libertà di espressione, libera circolazione della cultura, vengono non solo messi in discussione ma strutturalmente negati in maniera pubblica e perfettamente documentata in leggi e specifiche tecniche.

Si creano carestie digitali per tutelare enormi profitti, che tra l'altro potrebbero tranquillamente continuare solo si cambiassero modelli di business che definire arcaici è poco.

Per questi motivi anche fatterelli apparentemente degni solo di una pagina di cronaca estiva come la sparizione di un libro o la possibile morte di una alternativa alle esose telco, cablate o wireless, dovrebbero invece scatenare allarme nelle coscienze del popolo della Rete.

Perché? Perché consentono di prevedere con assoluta certezza quello che accadrà in futuro da quello che sta accadendo adesso, destinato a estendersi su una scala sempre più vasta e multidimensionale, alla nostra vita in Rete.

Cose avvenute oggi al libro di un liceale americano ci riguardano incredibilmente da vicino come se fossero avvenute nei nostri computer, anzi nelle nostre tasche e nei nostri cuori.

Cose avvenute al telefonino di un conoscente sono pericolose come uno scorpione nella culla di un lattante. E se una volta si sfruttavano i servi della gleba e le masse contadine e operaie, ora si sfruttano i cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale": tutti e due questi sfruttamenti ingenerano carestie artificiali e lasciano e lasceranno sempre più nella povertà, materiale le prime, intellettuale le seconde, la maggioranza degli abitanti della Rete e del Pianeta.

Tutto questo può ricondursi, in ultima analisi, alla mancanza di principi morali. I principi morali sono propri solo delle persone, non delle aziende nazionali, multinazionali o degli Stati.

Da loro, come detto tante altre volte, ci si può aspettare solo un comportamento predatorio volto al profitto, come è "naturale" che sia.I principi morali possono essere imposti (qualche volta) solo dalle persone.

E se quanto raccontato in questa puntata, estiva ma non leggera, lo è stato in maniera comprensibile, dovrebbe essere evidente che **mai come nel nuovo mondo della Rete le questioni di principio non sono un optional.**

Altre volte ha funzionato: può bastare allontanare la mano dall'oggetto scintillante sullo scaffale comodo e prendere invece quello più anonimo sullo scaffale in basso.

Può bastare non inseguire solo e sempre l'ultima e migliore tecnologia o gadget, e accontentarsi di qualcosa di meno: meno perfetto, magari un po' "grezzo", meno affascinante ma più perfetto e splendente dal lato, appunto, morale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Infernet ed il Bit Brother

(164)—Non è un refuso, e neppure la calura estiva. Perché la Rete mantenga le sue promesse all'umanità, occorre che sia l'umanità stessa…

Cassandra Crossing/ Infernet ed il Bit Brother



Figure 1:

(164)—Non è un refuso, e neppure la calura estiva. Perché la Rete mantenga le sue promesse all'umanità, occorre che sia l'umanità stessa a tener fede ai propri valori.

28 agosto 2009— Ho impiegato una parte non trascurabile delle vacanze a cercare di insegnare un po' d'inglese alla mia nipotina di sette anni e mezzo, vittima di una scuola elementare che considera evidentemente la memorizzazione di informazioni un anatema da evitare a tutti i costi.

E' pur vero che la "bit generation" che stiamo allevando vivrà connessa alla Rete, e quindi le informazioni potrà reperirle con la massima facilità, ma almeno una certa quantità di dati dovrà comunque averla in testa, e se le maestre non cominciano ad abituarla alle elementari non le faciliteranno certo la vita.

La Rete non potrà sostituire tutti le fonti di informazione, anche se i suoi benefici saranno accessibili in modi che oggi sono ancora nel regno delle idee, future invenzioni mischiate e nascoste in mezzo alle tante idee sballate che non si realizzeranno mai.

I benefici della Rete. Ma i bambini di oggi beneficeranno davvero della Rete? La Rete tra cinque o dieci anni sarà ancora quella sostanziale benedizione che è stata per le due generazioni precedenti?

E' una domanda che, dato il mio mestiere di cassandra, mi sono già posto molte volte, ma ragionando (si fa per dire) su ambiti particolari, limitati.

E se Cassandra per una volta facesse davvero il suo mestiere e provasse a vaticinare il destino della Rete?

Il futuro è sempre in movimento, nebuloso ed incerto, ma le tendenze attuali, non solo legislative e tecnologiche, ma soprattutto l'atteggiamento della grande maggioranza del popolo della Rete non preludono a niente di buono.

L'empowerment che la Rete ha fornito agli individui, in termini di comunicazione ed accesso alle informazioni, sta oggi agendo a vantaggio di chi vuole farsi gli affari degli altri, sia per scopi commerciali che per esercitare un controllo sociale.

Se questo trend dovesse mantenersi, tra dieci anni mia nipote, avviandosi alla maggiore età, potrebbe chiedermi dove ero mentre la Rete si trasformava in uno strumento di controllo sociale diabolico, infernale, in una "Infernet".

Cosa risponderle? Magari un semplice "Eh, io lo dicevo già vent'anni fa!".

Potrei accompagnare questo con una veloce visita agli Internet Archive per mostrare delle vetuste pagine web (in HTML, pensate un po'!) dove dei bit ormai da tempo congelati nella matrice attestano le mie antiche parole.

Potrei anche estrarre dall'armadio dei ricordi una vetusta ed ormai inutile Pbox, per dimostrarle che non solo di (pur importanti) parole si trattava, ma anche di fatti.

No, dovrei invece renderle conto di anni di contrapposizione (chiamarla "lotta" mi suona male) all'archetipo del "Big Brother", cioè contro un'icona dei poteri e delle persone che vogliono eliminare la libertà e controllare la cultura, in Rete e fuori.

E forse questo è un errore grave. Attribuire cioè a persone, stati ed aziende una particolare volontà di controllare la Rete e trasformarla in una "Infernet" come azione volontaria, pianificata e controllata.

Forse tra dieci anni sarà evidente che il vero nemico era il "Bit Brother", cioè la Rete, la matrice stessa, e che i cattivi di turno che l'hanno usata per manipolare e controllare le persone non erano di una razza più evoluta, ma erano gli stessi che con le bandiere, gli inni, le religioni, le sette, la TV, i giornali ed i cartelloni pubblicitari lo hanno fatto da secoli.

Potrebbe rivelarsi evidente che la Rete, come tante altre cose, ha due facce, e ha mostrato, per caso o per necessità, prima la sua faccia angelica e creatrice e poi quella diabolica e distruttrice. Con l'energia atomica è successo il contrario, visto che l'atomo per la guerra ha preceduto e non seguito quello per la pace.

In questo caso la mia generazione, ed in particolare gli entusiasti della Rete come me dovrebbero assumersi in pieno le loro responsabilità, come Oppenheimer che di fronte al lampo di Trinity ammise di aver pensato un passo del Bhagavad Gita:

> *"Se nel cielo divampasse simultaneamente la luce di cento soli, sarebbe come lo splendore dell'Onnipotente. Sono diventato Morte, il distruttore dei mondi"*

Ma mancano dieci anni ed il futuro non è ancora scritto.

Perciò, "Lasciala stare, Bit Brother: a noi due!"

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Centomila piccoli orfani

(165)—I coniglietti Nabaztag smetteranno a breve di funzionare, l'azienda che li produceva è fallita. Potranno rivivere alimentati dalla…

Spiccioli di Cassandra/ Centomila piccoli orfani



Figure 1:

(165)—I coniglietti Nabaztag smetteranno a breve di funzionare, l'azienda che li produceva è fallita. Potranno rivivere alimentati dalla community degli utenti?

31 agosto 2009—Annunciata la prima strage nell' "*Internet degli oggetti!*"

I proprietari di coniglietti Nabaztag che sono rientrati dalle ferie il 27 agosto hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare un triste messaggio vocale sul proprio coniglietto: Violet, la ditta che li fabbricava, è fallita e tutti i coniglietti Nabaztag del mondo cesseranno di funzionare il 4 settembre.

Un Nabaztag è, o meglio era, un tenero oggetto geek dalla forma di coniglietto stilizzato, che poteva parlare, ascoltare, muovere le orecchie, lampeggiare luci multicolori, inviare e ricevere messaggi vocali e reagire quando certi oggetti gli venivano avvicinati.

Un esempio molto brillante di "human interface" che aveva impressionato molto positivamente persino la mia signora, notoriamente refrattaria a tutte le cose informatiche specie se lampeggiano lucette: avevo programmato la bestiola in modo tale che la chiamasse per nome e le leggesse l'oroscopo tutte le mattine.

La bestiola è composta da un processore, una interfaccia WiFi, una serie di led tricromatici, due motori passo passo, una scheda audio con microfono e sintesi vocale e dulcis in fundo un

lettore di RFID. Tutto il marchingegno è controllato tramite un account creato sul server della Violet, su cui si definivano le azioni da compiere.

Si tratta quindi di un computer dotato di accesso alla rete locale, con orecchie e controllato da un'entità esterna: il massimo da tenere sulla scrivania per un paranoico della privacy!

Il server, cioè il punto centralizzato del sistema, presto scomparirà, e i coniglietti come pure gli altri gadget prodotti dalla stessa azienda diventeranno solo degli inerti e costosi soprammobili.

Il messaggio ufficiale di annuncio del fallimento parla però della creazione di una community di utenti che potrebbe servire a mantenere in vita, e magari ad aggiungere nuove idee, al nostro coniglietto. Di questa community nel momento in cui scriviamo non c'è ancora traccia, ma l'idea è tanto ottima quanto logica e naturale.

Bisognerà però vedere se il fallimento di Violet permetterà di rilasciare l'ambiente server di Nabaztag con una licenza aperta, oppure se questo software resterà bloccato tra gli asset dell'azienda, provocando, come già successo in passato per altri software pure di successo (come a suo tempo il software di riconoscimento vocale di Dragon System etc.) la scomparsa di un patrimonio utile a tutti, ma vittima delle dure leggi sui fallimenti e sulla proprietà intellettuale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Medioevo 2.0

(166)— Latifondisti della cultura che ingabbiano la conoscenza e la spremono come se fosse un bene materiale, soggetto a esaurimento…

Cassandra Crossing/ Medioevo 2.0



Figure 1:

(166)— Latifondisti della cultura che ingabbiano la conoscenza e la spremono come se fosse un bene materiale, soggetto a esaurimento. Dietro l'angolo, tempi bui.

4 settembre 2009—Ieri sera ero a cena con un amico di lunga data ma scarsa frequentazione, musicista e compositore ed il discorso per caso è caduto sui problemi della proprietà intellettuale che per lui coincide, nella sua visione professionale e vitale ma limitata, con il diritto d'autore, il quale a sua volta coincide con la SIAE ed i borderò.

Con sorpresa dei presenti la discussione si è ampliata con toni a tratti assai accesi, ed ha coinvolto, come ascoltatori un po' stupiti, tutta la tavolata.

Trattandosi di una discussione tra amici tutto è terminato a tarallucci e vino, anzi pizza e birra.

Poi però ho rimuginato per conto mio e cercato di distillare il succo della discussione: c'era stato senz'altro un passaggio di informazioni, ma una comprensione assai scarsa ed a tratti nulla del perché ridurre al minimo indispensabile la cosiddetta "Proprietà Intellettuale" nell'immediato futuro sia di importanza vitale per tutti.

La percezione di quasi tutti i presenti è stata che si parlasse del "pane di un autore" contro il "fumo di un principio" bello ma astratto: a posteriori ho capito che non ero stato capace di fare la mia parte nella discussione come avrei dovuto e potuto. Cosa avrei dovuto dire per

far capire quanto e quanto presto le cose potrebbero mettersi peggio per tutti per colpa della frenetica escalation della cosiddetta "Proprietà Intellettuale"?

In tempi non sospetti avevo già cercato di esporre in un ormai troppo citato articolo il perché una carestia culturale artificialmente indotta fosse, prima che stupida, una cosa totalmente immorale: sono passati ben sei anni da allora ed è necessario aggiornare e ampliare il discorso.

Viviamo sempre più in una economia in cui il libero mercato è il nuovo pensiero unico, ed il capitale è lo scopo e la misura di ogni cosa.

Nel mondo gli stati nazionali democratici stanno lentamente ma inarrestabilmente abdicando alle funzioni di mantenimento di uno stato sociale, che per stessa ammissione dei suoi sostenitori il libero mercato non sarà mai in grado di ricreare o anche solo di mantenere.

Il libero mercato si è evoluto per trattare le situazioni in cui una risorsa ha valore perché limitata o non riproducibile: non è il caso delle informazioni che sono invece riproducibili a costo marginale zero e quindi non limitate.

Inventando ed estendendo a dismisura la cosiddetta "Proprietà Intellettuale" e creando leggi ad hoc ed organismi internazionali come il WTO si può inibire lo scambio di informazioni e creare così una scarsità artificialmente indotta: questo rende le informazioni una nuova materia prima, creando un mercato ed una nuova possibilità di profitto per individui e aziende a scapito del benessere della società nel suo complesso.

La cultura e le informazioni sono così diventati una materia prima strategica e di valore crescente, e attorno ad essa si è creato un mercato della conoscenza e una nuova classe sociale di lavoratori della conoscenza.

Parlare di libero mercato e di classi sociali sembra molto retrò, ed evoca ponderose opere di Adam Smith e Karl Marx che preoccupano chi non le ha lette e sembrano spesso superate a chi invece lo ha fatto anche solo superficialmente.

Alcuni concetti colà esposti mantengono invece una sorprendente validità, ed anzi si applicano forse ancor meglio alla attuale transizione verso una società della informazione e della conoscenza che alla rivoluzione industriale, alla lotta della classe operaia e all'ascesa del capitalismo.

Applicando questi concetti appare del tutto possibile che quello che ci aspetta nel prossimo futuro, 10 o 15 anni da adesso, sia sì la transizione ad una società della conoscenza, ma che questa nuova società della conoscenza non sarà prospera, libera e democratica ma piuttosto una società mediamente povera, chiusa e nella quale il benessere è appannaggio di una elite come in un nuovo medioevo.

Un medioevo 2.0. Una società in cui la ripartizione della ricchezza dovuta alla conoscenza si concentrerà sempre più nelle mani di poche persone e di poche nazioni, proprio come è successo con l'espulsione dei contadini dalle terre, lo sfruttamento delle risorse primarie e l'impiego massiccio del lavoro industriale di salariati.

Una società in cui le proprietà comuni come la cultura e le informazioni verranno fatte proprie da una nuova classe di latifondisti, che concentreranno le risorse senza sfruttarle adeguatamente e produrranno povertà per molti allo scopo di trarne un profitto per pochi.

Come al solito la storia può insegnare molto ed essere usata per tentare di prevedere il futuro. In questo caso Lawrence Lessig è stato tra i primi ad accorgersene. In paesi come l'Inghilterra fino al XVII secolo esistevano proprietà terriere, dette "Commons", i cui diritti di sfruttamento

(coltivazione, pesca, edificazione, etc.) appartenevano non all'eventuale proprietario (privato o Stato) ma a tutti (qualcuno ha detto "come la cultura"?).

A partire dal 1700 il nascere di leggi sulle recinzioni, che mettevano in difficoltà chi non poteva sostenere spese per i recinti o per gli atti legali, portò alla concentrazione delle proprietà nelle mani di pochi grandi proprietari che ovviamente erano stati i promotori e i sostenitori delle leggi stesse. Questo creò una classe di nuovi poveri senza terra, la loro urbanizzazione e l'accumulazione di una forza lavoro di proletari che sarà poi essenziale durante la rivoluzione industriale, la formazione del capitalismo e la sua ascesa a sistema economico mondiale.

Non ci vuole particolare immaginazione per intravedere un parallelo tra terre, coltivazione, recinzioni, latifondisti e povertà rispettivamente con cultura, creazione di opere dell'ingegno, proprietà intellettuale e DRM, proprietari di diritti e sottosviluppo culturale.

Il paragone può sembrare tirato per i capelli, ma sul fatto che la cultura di oggi non possa più svilupparsi con gli stessi meccanismi che hanno funzionato fino al XX secolo a causa dello sviluppo di quella che viene definita "Economia della conoscenza" c'è un accordo quasi generale.

La generalità delle persone ha ormai perso di vista il fatto che conoscenza e la cultura sono entità totalmente diverse da materie prime, terre e lavoro. Sono non privative e riproducibili.

Se io ho una mela e tu la prendi io rimango senza, e se abbiamo una mela a testa e ce le scambiamo restiamo con una mela a testa.

Se io ho un'idea e tu la prendi abbiamo tutti e due la stessa idea, e se ognuno di noi ha un'idea e ce le scambiamo, avremo ciascuno due idee.

Non esiste "naturalmente" scarsità di idee e cultura come accade per le altre entità economiche. Per far entrare nel ciclo economico il valore dell'informazione bisogna "violentare" sia la Rete che il circolo virtuoso della cultura per poter creare un'artificiale scarsità, e questo è ciò che il capitalismo moderno sta realizzando tra l'indifferenza od addirittura con l'apprezzamento della maggior parte dei presenti e futuri "consumatori".

Grazie a questo si crea un ulteriore flusso economico destinato per la maggior parte ad alimentare rendite improduttive e di posizione e quindi parassitarie come quelle di chi compra e detiene diritti di proprietà intellettuale, che impoverirà la maggior parte della società civile.

Grazie a questo si rallenta il circolo virtuoso della cultura e si impoverisce il complesso della società che produce e utilizza cultura a favore dei nuovi latifondisti.

Questo avrei dovuto spiegare alla cena, che a causa della "Proprietà Intellettuale" tempi oscuri ci attendono.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cosa fare delle scuse di Jeff

(167)—Le scuse di Amazon non bastano, non basta che l'azienda restituisca una manciata di dollari. Perché non promette di lasciare che…

Cassandra Crossing/ Cosa fare delle scuse di Jeff



Figure 1:

(167)—Le scuse di Amazon non bastano, non basta che l'azienda restituisca una manciata di dollari. Perché non promette di lasciare che gli utenti fruiscano a loro piacimento della cultura che comprano.

11 settembre 2009—Una cosa inusuale è accaduta nei giorni scorsi: riguarda la storia infinita di Amazon e della scomparsa del libro "1984" dallo scaffale elettronico di alcuni acquirenti degli e-book di Amazon che l'avevano regolarmente acquistato e lo utilizzavano sul loro lettore di e-book Kindle.

Il CEO di Amazon Jeff Bezos, uno degli uomini più ricchi del mondo, ha scritto a tutti i clienti danneggiati una umilissima lettera aperta di scuse, contenente tra l'altro la promessa di restituire i dollaroni sonanti che loro avevano pagato sotto forma di assegno spedito a casa.

Cassandra si era già occupata della questione, ma avrebbe ancora qualche cosa da dire. Sì, perché da una lettura della lettera (assolutamente consigliata) potrebbe sembrare che la questione sia finita bene e che per una volta un megadirettore abbia riconosciuto davvero di aver sbagliato su tutti i fronti e abbia fatto la cosa giusta: per un attimo anche io ho preso questo abbaglio.

Non è così! Assolutamente non è così e probabilmente merita spiegare il perché, non essendo la cosa evidente.

Non si tratta solo del fatto che il perdono viene richiesto per cercare di recuperare una parte dell'immagine di azienda attenta e rispettosa dei suoi clienti.

Non è nemmeno perché vedi caso questa azione riparatrice è fatta alla vigilia dell'udienza di una class action promossa da un gruppo di tifosi di Orwell che se lo volevano leggere sul Kindle.

Nemmeno perché molta gente si è accorta che il libro "1984", pagato a lei una decina di sonanti dollaroni, si può trovare su qualsiasi bancarella di libri usati (cartacei) per un paio di dollari, avendo anche il vantaggio che se il bancarellaio si pente non se lo può più riprendere.

No, Jeff, è ciò di cui lei non chiede perdono e che non promette di fare mai più che non le fa meritare il perdono dei suoi clienti.

Lei non promette di non farlo mai più, o che vigilerà perché nella sua azienda nessuno lo faccia.

Lei non si scusa di avere venduto un costoso prodotto (il Kindle) ai suoi clienti con una funzionalità censoria e nascosta incorporata, che la sua azienda potrà continuare ad utilizzare a sua discrezione.

Lei non riconosce che le limitazioni forzate che impone alla cultura che rivende sono un danno per i suoi clienti, e la partecipazione e l'avallo di un modello di business errato ed immorale che danneggia la cultura e la società.

Lei non promette di rimuovere questa funzionalità dal Kindle e nemmeno di non usarla mai più.

Lei non promette, pur essendo probabilmente il più grande fornitore di cultura al mondo, di rinnegare il modello di business dei DRM e della carestia culturale artificialmente indotta per alzare i prezzi ed i guadagni.

Le sue scuse sono insufficienti, sono funzionali a mantenere i suoi clienti in posizione di inferiorità e di subordinazione, sono solo una azione di convenienza.

Lei implicitamente conferma che continuerà ad abbracciare il Lato Oscuro di chi vuole spezzare il circolo virtuoso della cultura per il suo profitto.

Scuse respinte. Se le metta pure dove vuole, magari in una cornice sulla sua scrivania, e le mediti bene.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Due mine in Parlamento

(168) —Il progetto di legge Carlucci e il progetto di legge Barbareschi, due proposte in attesa di essere esaminate. Una prospettiva e…

Cassandra Crossing/ Due mine in Parlamento



Figure 1:

(168)—Il progetto di legge Carlucci e il progetto di legge Barbareschi, due proposte in attesa di essere esaminate. Una prospettiva e un invito alla lettura.

18 settembre 2009—In questi tempi complicati molti hanno dimenticato l'esistenza di due progetti di legge attualmente fermi nelle commissioni parlamentari della Camera dei Deputati.

Male, perché di uno di questi molto si era parlato prima dell'estate, sia su queste pagine che ai Big Brother Awards.

Questi progetti di legge, "motivati" dalla crisi del settore audiovideo la cui responsabilità viene a priori assegnata ai "pirati" (e non ad esempio a contenuti cari e di bassa qualità o alla crisi economica), sono come mine silenziose ma pronte ad esplodere, perfettamente attive e pericolosissime. La loro importanza merita un approfondimento sui possibili effetti di una loro approvazione sulla Rete e sui diritti civili, approfondimento in cui cercherò di tener ben separati i fatti dalle opinioni.

Il primo di questi progetti di legge è il n. 2195 dell'11 febbraio 2009 "Disposizioni per assicurare la tutela della legalità nella rete internet e delega al Governo per l'istituzione di un apposito comitato presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni", d'iniziativa dell'onorevole Gabriella Carlucci.

Questo progetto di legge è stato sostanzialmente modificato rispetto alle bozze circolate sulla stampa. Il suo punto centrale è stato aggiunto solo nell'ultima versione, e riguarda la costituzione di un "comitato per la regolamentazione della Rete".

Tale comitato è praticamente identico a quello previsto dalla legge francese HADOPI.

Trattandosi di un comitato indipendente all'interno di una preesistente autorità pure indipendente, avrebbe la possibilità di "regolamentare" la Rete senza sostanzialmente dover rendere conto a nessuno. Considerando che in Italia esiste già un sistema tecnologico di censura della Rete, attualmente all'opera solo sul contrasto alla pedopornografia e sul mantenimento del monopolio statale del gioco d'azzardo, questo comitato potrebbe utilizzare il sistema già esistente per imporre, al di fuori di ogni controllo democratico, qualsiasi tipo di censura della Rete, anche superiore a quello attualmente implementato da Cina o Iran.

Il progetto di legge 2195 si trova attualmente assegnato alla Commissione Trasporti, e si parla di una sua discussione all'inizio dell'anno prossimo. La sua pericolosità per il futuro della Rete come la conosciamo oggi è estrema.

La seconda proposta di legge è la n.2188 del (ma guarda) 11 febbraio 2009 "Disposizioni concernenti la diffusione telematica delle opere dell'ingegno e delega al Governo per la disciplina dell'istituzione di piattaforme telematiche nazionali", d'iniziativa dell'onorevole Luca Barbareschi.

Questo progetto di legge ricalca quello che era stato attribuito a SIAE. In poche parole impegna il Governo a legiferare tramite decreto legge entro 18 mesi, per attuare una protezione del diritto d'autore, prevedendo tra l'altro:

- [responsabilità e sanzioni civili e penali nei confronti degli internet provider;]
- [l'attribuzione di specifici profili di diretta responsabilità civile, amministrativa e penale all'operato dei prestatori di servizi della società dell'informazione;]
- [poteri specifici a Governo e forze di polizia per la tutela dell'ordine pubblico e (sic) del buon costume;]
- [l'attribuzione di specifiche funzioni alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) in ordine alla gestione dei corrispondenti diritti d'autore e dei relativi diritti di utilizzazione economica.]

Il cardine di questo progetto di legge è rappresentato dal fatto di costituire un'autorizzazione "in bianco" al Governo a legiferare tramite decreto su un tema delicato sul quale, a stretti termini di legge, non potrebbe; il Governo infatti può legiferare con decreti legge solo quando sussistano i requisiti di urgenza, non per quanto riguarda questioni ordinarie.

Perché possa ha bisogno dell'*autorizzazione* (meglio "abdicazione") del Parlamento, e questo è proprio lo scopo del progetto di legge n.2188.

Tra l'altro la materia in questione, il diritto d'autore, è questione complessa e da anni in discussione in tutto il mondo alla ricerca di un bilanciamento di interessi tra tutte le parti in causa: il progetto di legge delegherebbe il Governo in maniera estremamente generica, lasciando quindi una discrezionalità praticamente totale che permetterebbe ad esempio di imporre una HADOPI o anche una super-HADOPI.

Il progetto di legge dovrebbe essere discusso in Commissione Cultura intorno alla metà di novembre, e quindi qualsiasi azione volta a impedirne la presentazione o modificarne il testo è estremamente urgente.

È necessaria una grande attenzione sull'iter di questi progetti di legge da parte sia dei cittadini che dei parlamentari a cui prema la difesa della Rete e dei diritti civili come garantiti dalla

Costituzione Italiana.

Un inizio, praticabile da chiunque, potrebbe consistere nella lettura dei (brevissimi) progetti di legge, facilmente scaricabili in formato PDF dal sito della Camera dei Deputati tramite i link precedenti: questo permetterebbe a ciascuno di farsi la propria idea su ambiti e scopi dei progetti di legge e magari di parlarne con l'onorevole più raggiungibile perché si attivi su questi problemi. ”

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Non è un Paese per vecchi

(169)—La resistenza langue, gli attivisti storici si sono adagiati. Perché in Italia non si discute di diritti digitali? Largo alle…

Cassandra Crossing/ Non è un Paese per vecchi



Figure 1:

(169)—La resistenza langue, gli attivisti storici si sono adagiati. Perché in Italia non si discute di diritti digitali? Largo alle nuove generazioni.

8 ottobre 2009—Un solitario messaggio arrivato nella mia casella di posta ha risolto in modo eccellente la mia ricerca di un argomento su cui far vaticinare Cassandra.

Si tratta di una mail della antica lista Cyber-Rights, che ormai da anni giaceva muta e quasi dimenticata in una piega del cyberspazio e negli hard disk dei vecchi internettari più affezionati al loro passato.

Cyber-Rights è stata un punto di riferimento vitale per la prima generazione di cyberitaliani, quelli più "vecchi", la cui odierna età anagrafica varia però dai 29 ai 54 anni.

Il fatto che si fosse praticamente esaurita per morte naturale (cosa frequentissima nelle mail list) strideva molto, a mio modo di vedere, con la constatazione che esistessero ancora in Italia parecchie persone ed organizzazioni che sostenevano di essersi occupate e di occuparsi, magari senza usare questa definizione, di "diritti digitali".

Il messaggio, il semplice annuncio di un dibattito dedicato provocatoriamente alla "morte" di una delle storiche organizzazioni del sottobosco digitale italiano di questi ultimi due decenni, Strano Network, ha immediatamente provocato un thread effervescente (anzi esplosivo rispetto

al silenzio tombale precedente), che al momento in cui leggerete si sarà probabilmente esaurito o sarà derivato in direzioni imprevedibili mentre queste righe vengono scritte.

Il problema di fondo, che io ho cercato di evidenziare negli ultimi tempi (anche nel thread in questione), si può sintetizzare in una breve domanda: in molti paesi la difesa dei diritti digitali è cosa di tutti i giorni, perché in Italia se ne è sempre parlato poco ed oggi non se ne discute più?

Certo, si potrebbe obiettare che in tanti paesi parlare di "diritti digitali" è inutile: guarda caso però quei paesi appartengono o alla categoria di quelli che non riescono nemmeno a sfamare i loro cittadini, o a quella dove non ha senso nemmeno parlare di diritti civili.

L'Italia, che più di altri paesi e più che nel passato, soffre il problema della gerontocrazia a tutti i livelli amministrativi, politici ed intellettuali, non si merita tutto questo: non ci meritiamo di vivere in una società di questo tipo.

E si deve per forza fare il consuntivo che le associazioni "storiche" come ALCEI, A/I, ECN, InR, PWS, e tante altre omesse per colpa della mia memoria ormai fallace, hanno sostanzialmente fallito l'obbiettivo di tutelare i "diritti digitali", visto che la stragrandissima maggioranza degli italiani non li conoscono, non li sentono propri o non li valutano nulla.

In questi anni il loro ruolo è stato sostanzialmente simile a quello svolto da Santiago Carrillo durante la storia recente della Spagna. Quando il colonnello Tejero entrò nel parlamento spagnolo, durante il colpo di stato più breve della storia, e sparò una raffica di mitraglietta contro il soffitto, tutti i parlamentari si ripararono prontamente sotto i banchi, tranne appunto Carrillo che restò seduto tranquillo e si accese un sigaro.

Svolgere il ruolo di fulgido esempio di coraggio (e di incoscienza) serve forse ad entrare nei libri di storia, ma non a forgiare una società in grande trasformazione (nel caso dell'Italia involuzione), ed infatti il colpo di stato non fallì per il coraggio di un parlamentare ma per la resistenza di un giovane potente come il re di Spagna.

Non è per scaricare sulle spalle di altri un ruolo scomodo, ma il sigaro l'abbiamo ormai fumato tutto: è venuto il tempo che altri giovani cittadini (potenti o normali) entrino nel gioco e ci dicano cosa fare.

La Rete, almeno in Italia, non è più un paese per vecchi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Costruttori e Sognatori

(170) —Nativi digitali che credono alla realtà virtuale quasi come fosse la realtà assoluta. Ma anche traghettatori che non riescono a…

Cassandra Crossing/ Costruttori e Sognatori



Figure 1:

(170)—Nativi digitali che credono alla realtà virtuale quasi come fosse la realtà assoluta. Ma anche traghettatori che non riescono a impartirgli le istruzioni giuste per decodificare la loro vita nello Sprawl.

16 ottobre 2009—L'età di Cassandra (va per i tremila anni) e la perdita di neuroni che ne consegue le impedisce di scrivere codice o spippolare server in modo efficace; meno male che con la Rete può vendemmiare le risorse informatiche di cui abbisogna grazie al lavoro che altri continuano a donare.

Come in altre situazioni, però, perdere una facoltà ne potenzia altre, e il rimuginare ricordi diventa molto, molto più facile.

Ricordo infatti di essere stato molto colpito di quanto la società ed il mondo, immaginati già all'inizio degli anni '80 dagli scrittori di fantascienza del filone Cyberpunk, fossero simili a quelli che il mondo di oggi, sia reale che virtuale, sta raggiungendo a grandi passi.

Ma qui mi ero fermato, notando pure la coincidenza affascinante che Neuromante fosse stato pubblicato proprio nel 1984.

Ci sono tornato sopra in questi giorni, partendo dai cambiamenti che avvengono nel mio ambiente di lavoro, e mi sono reso conto che questa situazione è probabilmente del tutto naturale.

Il mondo di coloro che "fanno" è diviso in Costruttori e Sognatori.

Un tecnico appartiene probabilmente alla prima categoria ed uno scrittore alla seconda.

Appartenendo io alla prima categoria per inclinazioni, per studi e per lavoro, faccio infatti fatica ad alzare lo sguardo dalle cose intorno a me per scrutare l'orizzonte; chi si comporta così si trova talora ad aver esaminato e conoscere perfettamente tutti i sassi del sentiero, ma anche ad aver sbagliato strada.

Un Sognatore invece fa esattamente il contrario, non si cura delle cose vicine nemmeno quando inciampa nei sassi o cade nelle buche, perché gli è naturale scrutare l'orizzonte per vedere assai più lontano. Anche a lui però può capitare di guardare in una direzione totalmente sbagliata, e quindi di vedere lontano ma non arrivare a destinazione.

Morale spicciolissima; si può aver successo o sbagliare clamorosamente in ambedue i casi; è comunque molto più negativo per la sopravvivenza, e l'etologia ce lo insegna, eccedere in attenzione per quello che è lontano a discapito di quello che è vicino.

Ma veniamo al dunque. Sono stato sempre curioso di come vengono vissute l'informatica e la Rete da chi non le ha viste nascere.

Mi vien da pensare che sia come leggere un romanzo dall'inizio o partendo dal capitolo 8. A parte quello che si può ricavare dalla lettura, credo che l'esperienza che se ne ricava sia antitetica, come guardare un quadro ed essere nel quadro.

Nel mondo del lavoro, dalla scuola e nelle case c'è una quantità crescente di persone, solitamente giovani Nativi Digitali ed indifferentemente Costruttori e Sognatori, che guardano all'informatica ed alla Rete non come strumenti ma come realtà.

Guardano lo schermo, seguono con gli occhi la freccina del cursore ed ascoltano i click del mouse come se questi fossero la sostanza della Rete, e come se in questo modo loro controllassero lo strumento/Computer e percepissero il mondo/Rete nella sua totalità.

Il buon Jack Slater direbbe a questo punto: "Madornale errore!".

Questo comportamento, dovuto probabilmente a gravi carenze educative di cui noi anziani siamo senz'altro corresponsabili, è infatti nella migliore delle ipotesi una dipendenza grave, e nella peggiore un pericolo.

L'informatica, la Rete sono una cosa diversa, uno strumento di estrema complessità e di difficilissimo uso.

Sono un mondo in cui talvolta nemmeno chi ci è nato dentro è in grado di muoversi con naturalezza e sicurezza; un mondo che nemmeno chi lo ha costruito è in grado di percepire nella sua completezza.

Le persone che lo "vivono" guardando il display sembrano muoversi con l'agilità di delfini nell'acqua, ma vivono invece in una illusione e come diretta conseguenza sono distaccati dalla realtà, sia del mondo materiale che della Rete.

E come accade spesso a chi vive distaccato dalla realtà, perdono occasioni ma ancor più corrono pericoli.

Chi sta seduto davanti ad un display con questo atteggiamento mentale è come chi crede di conoscere il mare guardandone la superficie: pensa di conoscerlo nella sua totalità spaziando lo sguardo dalla riva all'orizzonte, ma non ne conosce lo spessore, la profondità e la complessità. Perde l'occasione di nutrirsi, di trovare tesori sommersi e di evitare i pericoli che nuotano appena sotto la superficie.

Questo è preoccupante, perché i computer sono solo computer e sanno solo fare conti, e la Rete è un flusso di bit gestito e pagato da chi vuole guadagnarci, e regolamentato e plasmato da chi lo vuole usare per fini di controllo.

Riuscire a porsi queste domande aiuta a decidere se e come usare le risorse della Rete per far crescere se stessi e la società, sia Costruendo che Sognando: non esserne in grado può portare, come in effetti sta accadendo, a derive malsane.

Per chi vive nell'illusione di ciò che vede sul display, comportandosi nello stesso modo di chi crede che la televisione sia uno specchio della realtà, ci saranno sempre i soliti timonieri e guidatori poco raccomandabili in agguato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dati nella Nuvola: e se piovesse?

(171)—Risparmi e affidabilità fra le promesse di coloro che addensano nuvole al servizio dei cittadini della rete. Dati a catinelle…

Cassandra Crossing/ Dati nella Nuvola: e se piovesse?



Figure 1:

(171)—Risparmi e affidabilità fra le promesse di coloro che addensano nuvole al servizio dei cittadini della rete. Dati a catinelle quando si scatenerà il temporale.

30 ottobre 2009—Il Cloud Computing ed il Software come Servizio sembrano diventati i due binari che condurranno la Rete verso il futuro.

Gli argomenti a favore di questi approccio pervasivo sembrano conclusivi ed inoppugnabili.

Per i privati, ormai connessi alla rete per una parte consistente del loro tempo, poter fruire di servizi economici, o magari addirittura gratuiti (apparentemente) sembra una occasione troppo ghiotta e comoda per lasciarsela sfuggire.

Alle aziende che vendono software attraverso i canali tradizionali non par vero di poter buttare a mare tutta la rete distributiva, fidelizzare il cliente che gli verserà piccoli oboli quotidiani, ed in più gli fornirà dati personali e di profilazione utili e di valore.

A tutte le altre aziende che devono usare software per le loro attività viene mostrata l'offerta di tutti i grandi fornitori IT che si arricchisce di questi servizi e che hanno una caratteristica comune: quando inseriti nei conti aziendali, evidenziano risparmi di gestione e diminuzione di TCO indiscutibili e quindi sembrano di adozione obbligatoria.

Insomma tutti, ditte ed aziende, vedono sporgersi dalla Nuvola i volti familiari di venditori famosi, che a grandi gesti li invitano ad entrare in un mondo fatto di software e servizi affidabili, un mondo di certezze, sicurezza, qualità e risparmi.

Lucignolo descrive al povero Pinocchio meraviglie simili mentre lo fa salire sul carro diretto al Paese dei Balocchi, ma questa è certamente una coincidenza che non significa nulla.

Le aziende sono comunque abbastanza caute ad imbarcarsi in avventure nuove, visto che l'outsourcing impazzito degli ultimi anni le ha costrette ad inventare il termine opposto "back-sourcing", ovvero riportare all'interno dell'azienda quelle attività che erano state affidate a fornitori esterni nella speranza di risparmiare, e che invece hanno condotto a perdite, monetarie o anche molto peggiori.

I privati, gli utenti informatici, sono invece appena all'inizio di questo percorso, e per loro risparmio e qualità sono solo speranze, non fatti provati.

Le persone però differiscono dalle aziende per l'esistenza di una sfera personale, vissuta come primitiva, evidente, intoccabile ed inalterabile.

L'uso del software come servizio trasferisce però nella nuvola strumenti quotidiani che ci sono indispensabili, che consideriamo parte di noi, nostra proprietà. Basta vedere cosa è successo negli ultimi anni con la musica ed i libri che acquistiamo, che sempre meno sono di nostra proprietà e sempre più sono temporanee e limitate concessioni da parte di "veri" proprietari spesso molto defilati e nascosti.

Inoltre l'utilizzo del cloud computing trasferisce nella nuvola i nostri dati, le nostre azioni, la nostra storia, sempre una parte di noi stessi. La maggior parte del Popolo della Rete è completamente impreparato a giudicare questo passo, e quindi quando lo farà o verrà esortato a farlo sarà in un certo senso ingannato, come spesso già accade in altri campi purtroppo.

Allora riduciamo il problema ai minimi termini, ad una sola domanda: quando i nostri dati, i nostri strumenti, una parte di noi stessi saranno non nel nostro fido PC ma nella nuvola, cosa ne sarà di noi se cominciasse a piovere?

Non è la pioggia che alcuni proprietari di cellulari hanno sperimentato di recente perdendo tutti i dati che erano affidati ad un robusto e modernissimo servizio di custodia nella Nuvola.

Quella è stata una pioggerellina di primavera, per cui non vale nemmeno la pena di aprire l'ombrello.

No, cosa succederà quando scoppieranno tempeste ed uragani?

Cosa sarà di noi se i dati non saranno più nostri, ma fisicamente solo di altri, sepolti in sistemi tanto complessi quanto ridotti all'osso ed inaffidabili come quelli odierni?

Cosa ci succederà quando, e non se, i nostri dati, ormai bloccati in tutto o in parte da leggi digitali scritte ad hoc e da accordi di licenza in legalese stretto, ci verranno pian piano sottratti?

Per allora saranno pronte leggi che ci disconnetteranno dalla Rete a piacimento di tanti, la magistratura non dovrà permettersi di intervenire e comunque, il foro competente sarà alle Isole Cayman o su Callisto.

Grazie per aver ascoltato il meteo. Restate con noi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Frutti di un albero malato

(172) —Libertà è non perdere di vista i propri diritti, e non accettare di vederli depauperati. Libertà è conoscere i propri diritti, e…

Cassandra Crossing/ Frutti di un albero malato



Figure 1:

(172)—Libertà è non perdere di vista i propri diritti, e non accettare di vederli depauperati. Libertà è conoscere i propri diritti, e quanto li minaccia. Libertà è ricordarsi di difendere i propri diritti, in ogni situazione.

6 novembre 2009—La release di oggi di Cassandra Crossing ha una dedica: è dedicata a tutti coloro che, pur usando la Rete (visto che state leggendo) ancora non si sono accorti che sia al Parlamento Europeo che al Parlamento Italiano sono in discussione direttive e progetti di legge mirati a trasformare la Rete come la conosciamo oggi in qualcosa di molto diverso.

E' probabile che quando leggerete queste righe una di queste pietrate, l'emendamento 138 del Pacchetto Telecom sia già stato approvato (è stato approvato un compromesso tra Consiglio e Parlamento, ndR), con un testo più o meno forte ma che sancirà il principio che la connessione alla Rete è un diritto naturale, ma che è altrettanto "naturale" che qualcuno possa erogare la pena della disconnessione forzata.

Come se si sentisse il bisogno di una legge che sancisse il diritto naturale di respirare, mai messo in dubbio prima, usata come grimaldello per istituire la pena di morte per impiccagione.

E mentre questa cosa si concretizza tra l'indifferenza generalizzata di chi "ne ha sentito parlare", altre mazzate sono in fila. La "neutralità della Rete" verrà presto abolita, permettendo a chiunque fornisca connettività di decidere quali comunicazioni possano passare per la Rete e

con quale velocità. Non è un dettaglio tecnico per addetti ai lavori, ma piuttosto una plateale forma di censura nei confronti di tutto il Popolo della Rete.

Chi non si indigna dovrebbe aver chiaro che è esattamente la stessa situazione che si creerebbe se i fornitori di telefonia come Telecom o Vodafone si riservassero il diritto di interrompere conversazioni su temi a loro sgraditi. Più di così non si può dire.

Come molti altri sono convinto che queste leggi abnormi, che stanno crescendo in tutti i sistemi legislativi occidentali, siano frutti avvelenati di un albero malato.

La malattia di questo albero ha un nome, per ora poco pronunciato, e quel nome è ACTA: un trattato multilaterale la cui approvazione è solo questione di tempo, che molti non hanno nemmeno sentito nominare, o che lo ritengono cosa lontana che non li riguarda.

La malattia ha una causa precisa, ed è la lotta alla libera circolazione della cultura che la lobby di chi realizza rendite parassitarie intermediando tra produttori e consumatori di cultura è disposto a difendere a qualunque costo, anche sovvertendo la Rete ed i sistemi legislativi occidentali.

La malattia ha i suoi untori, che variano di nome a secondo del contesto e della nazione, e che sono facilmente riconoscibili dall'atteggiamento paternalistico e/o offeso quando promuovono queste iniziative, e dal fatto che evitano accuratamente di affrontare il tema dell'evoluzione della cultura.

La malattia può propagarsi perché nella maggior parte degli abitanti della Rete mancano ormai gli anticorpi che fanno scattare reazioni immunitarie contro chi vuole eliminare libertà naturali per sostituirle con profitti, oppressione e controllo.

Questa puntata è dedicata a te!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Connessi, tutti, sempre e dovunque

(173)—Come in un romanzo, la Rete delle reti invade la vita reale. Il virtuale si trasforma in concreto. Il futuro sarà fatto di civilta…

Cassandra Crossing/ Connessi, tutti, sempre e dovunque

(173)—Come in un romanzo, la Rete delle reti invade la vita reale. Il virtuale si trasforma in concreto. Il futuro sarà fatto di civilta iperconnesse, a qualunque prezzo.

20 novembre 2009—I cambiamenti epocali non sono sempre dovuti a cause evidenti, uniche e facilmente identificabili come l'estinzione dei dinosauri (asteroide) o la rivoluzione industriale (motore a vapore). Accade spesso che grandi cambiamenti si manifestino improvvisamente senza che ci siano state cause evidenti e facilmente percepibili.

Si parla talvolta di raggiungimento di una "massa critica", ma questo termine, che ha un significato preciso nell'ingegneria nucleare, in termini generali non descrive niente ma è piuttosto una affermazione di ignoranza (in senso latino, non dispregiativo).

Si dice anche che "i tempi erano maturi", ma anche questa è una manifestazione di ignoranza. Eppure un'analisi attenta permette quasi sempre di identificare lo svolgersi di eventi, singolarmente magari di nessuna importanza, che conducono ad un grande cambiamento.

La nascita di Internet è un esempio abbastanza calzante: è nata dall'incontro tra guerra fredda, fondi illimitati e ricercatori informatici sostanzialmente liberi di creare quello che volevano. Questi fortunati esseri umani, invece di produrre (solo) un sistema di Controllo, Comando e Comunicazione resiliente ed affidabile, hanno creato la posta elettronica. Quell'oscuro, trascurabile, primo messaggio email è stato il cambiamento epocale, microscopico ma destinato a crescita esponenziale e a produrre per gemmazione altri cambiamenti altrettanto importanti.

Oggi ci troviamo sulla soglia di un altro evento di grande rilevanza, la connessione permanente alla Rete, resa possibile da una serie di cose già da tempo esistenti od annunciate, ma che non hanno mai raggiunto la "massa critica" che causa la crescita esponenziale e l'*emersione* di una novità.

Questo ragionamento nasce come spesso mi accade da un fattarello del tutto personale: sono da ormai alcuni decenni una delle persone più connesse che conosca, anzi un vero Internet-dipendente. Da anni ormai devo dipendere da connessioni ADSL e/o wireless per garantire questo mio status, cosa che, oltre ai costi associati, lascia comunque buchi sia spaziali che temporali nel mio "status" di cittadino della Rete. Sostanzialmente sono connesso solo quando sono a casa o in vacanza, ma ad esempio sono praticamente disconnesso al lavoro (filtraggi) od in viaggio (assenza di una connessione mobile).

Da un conto approssimativo sono connesso solo per il 60 per cento del mio tempo, invece del 100 per cento che necessiterei. Eppure qualsiasi trasmissione televisiva viene continuamente interrotta da spot di calciatori, veline e piacioni che propagandano mirabolanti chiavette che ti connettono sempre, ovunque ed aggratis, ed esistono gadget come iPhone che vengono venduti in bundle con costose offerte per la navigazione flat da cellulare.

I pezzi ci sono tutti, ma i costi sono alti e le offerte di connettività a tempo o bloccate sull'uso del cellulare rendono in pratica insostenibile l'uso delle tecnologie 3G per colmare il gap di connettività. Ma alcuni mesi fa un provider 3G è uscito con un offerta di connettività flat con un limite di volume abbastanza alto ed un costo molto basso, che permetteva inoltre l'uso del

cellulare come modem e non solo per navigare o wappare.Ecco la mia massa critica personale. Niente chiavette, gadget, cellulari o portatili nuovi! Solo una nuova SIM, qualche giorno per realizzare la number portability verso il nuovo operatore, circa un'ora di lavoro per configurare il cellulare che ho in tasca da 5 anni con il laptop che mi porto appresso da 4 anni et voilà, connesso al 100 per cento.

Passo senza problemi dalla connessione WiFi+ASDL di casa a quella Bluetooth+3G di quando sono fuori, e non mi porto appresso neppure un milligrammo di cose in più.

Ma perchè diavolo ho dovuto aspettare 5 anni con tutti i pezzi già in tasca? Miracoli del quasi monopolio della rete fissa, dell'inazione complice degli organismi preposti al controllo e del "cartello" dei gestori 3G italiani. Uno scandalo, una cosa folle, ma come Paese a queste cose stiamo purtroppo facendoci l'abitudine.

Ed ora anche in Italia possedere connessioni permanenti alla Rete è possibile ed economico, e quindi si diffonderà velocemente ed inevitabilmente. Presto l'*Internet degli oggetti* e l'*Internet delle persone* cresceranno, collideranno e si fonderanno in qualcosa di davvero simile alla "Matrice" così ben descritta in "Johnny Mnemonics" e nei successivi romanzi Cyberpunk.

Alla domanda "Che cosa ne sarà di me quando sarò connesso in permanenza?" ognuno potrà dare la propria risposta. Per me è facile: io, almeno per ora ed a titolo personale, posso solo rispondere che ne sono contentissimo.

Ma alla domanda "Che cosa diventeranno i bambini che cresceranno in questa modalità completamente connessa?" dare una risposta è invece molto difficile: credo sarà oggetto di dibattito per molto tempo, probabilmente **fino a quando questi giovani "marziani" non cominceranno a circolare tra noi e prenderanno il Potere**.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 12, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Decrescita felice, crescita felice

(174) —Se le risorse materiali vanno verso l'esaurimento, èstempo di investire nelle economie immateriali. La Rete è il terreno ideale…

Cassandra Crossing/ Decrescita felice, crescita felice



Figure 1:

(174)—Se le risorse materiali vanno verso l'esaurimento, èstempo di investire nelle economie immateriali. La Rete è il terreno ideale, ma chi si preoccuperà di fertilizzarlo?

27 novembre 2009—Malgrado i moniti di Aurelio Peccei, del MIT e del Club di Roma, i mondi dell'economia e della politica si comportano come se realmente lo sviluppo geometrico della produzione e dell'economia potesse proseguire all'infinito, e non fossero invece strade certe per la catastrofe.

Il famoso rapporto del 1972 "*I Limiti dello sviluppo*", applicando con molta ragionevolezza le tecniche di simulazione dei sistemi sviluppate in quegli anni, tentava di modellare il mondo espresso in termini di risorse non illimitate, e ne estrapolava scenari in cui una crescita della popolazione e/o dello sfruttamento delle risorse naturali conduceva inevitabilmente alla catastrofe.

Dileggiato perché i modelli inseriti nel Rapporto prevedevano situazioni molto vicine che poi non si sono presentate, è stato prontamente dimenticato, specialmente da coloro che avevano interesse a farlo.

Dagli anni '90 però le sue parole riecheggiano nuovamente come quelle del Grillo Saggio di Pinocchio: la martellata ricevuta non l'ha cancellato completamente.

Ora che la politica ha cominciato pubblicamente a preoccuparsi (spesso in maniera ipocrita, propagandistica e strumentale) dei limiti dovuti alla finitezza del nostro pianeta, il Rapporto riacquista una straordinaria attualità perché, al di là di tipo e data della catastrofe prossima ventura (comunque prevista in questo secolo dalla maggior parte delle simulazioni) le dinamiche che prevedeva sono state clamorosamente confermate dai dati storici accumulati negli ultimi 30 anni.

Del resto il senso comune, unito ad un minimo di matematica, ha da sempre reso evidente che uno sviluppo geometrico nel mondo materiale non è sostenibile in nessun caso. Ma come già detto, tutti i leader del mondo e dell'economia, dopo essersi strappati i capelli per il riscaldamento globale, l'inquinamento, il buco nell'ozono e l'esaurimento del petrolio tornano ad inneggiare e perseguire lo sviluppo e la crescita illimitati.

Un tale atteggiamento può essere dovuto a tre cause: ignoranza, disonestà o ipocrisia.

La gente comunque non pare preoccupata, ma del resto non si accorge nemmeno di ribaltoni concettuali come quelli dell'energia eolica, passata nell'indifferenza da benedizione a devastazione.

L'"economia della decrescita", teorizzata da pochi eretici, è una cosa nuova su cui rivendico una grande ignoranza: anche da ignorante sembra però evidente che questa sia l'unica risposta a lungo termine alle catastrofi prossime venture provocate dall'inquinamento e dall'esaurimento delle risorse naturali, ben previste appunto ne "*I limiti dello sviluppo*".

Una "decrescita felice" sembra quindi l'unico obbiettivo a medio termine che possa forse portare contemporaneamente sopravvivenza, equità e benessere. In questo cammino le economie "immateriali" come quelle che si svolgono prevalentemente o completamente nell'ecosistema della Rete potrebbero essere risolutive: possono (potenzialmente) creare valore e benessere senza richiedere risorse naturali o generare inquinamento.

Certo, non si dovrebbero sviluppare solo i call center via VoIP, che in paesi come il nostro sembrano essere l'unico aspetto percepito, ma quelle parti dell'economia immateriale che creano realmente valore: non solo quindi le parti più moderne come il ciclo di produzione del software, ma anche quelle più antiche, come il ciclo di produzione e consumo della cultura.

Il ciclo della cultura era già parzialmente immateriale in passato ed oggi è realizzabile, grazie alla Rete, in modo totalmente immateriale, ovviamente quando non forzato e violentato da IP e DRM.

Un modo di avere forse una "Decrescita Felice" dei consumi materiali e una "Crescita Felice" dell'economia.

Ma chi deve lavorare in questa direzione?

Forse economisti e politici? E spinti da chi?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un piccolo 11 settembre

(175) —Un pretesto basta a cambiare la storia. E fare leva sui sentimenti legittimi, indotti però da una iperrealtà nefasta, non fa che…

Cassandra Crossing/ Un piccolo 11 settembre



Figure 1:

(175)—Un pretesto basta a cambiare la storia. E fare leva sui sentimenti legittimi, indotti però da una iperrealtà nefasta, non fa che accelerare un processo che lede le libertà individuali.

18 dicembre 2009—No, non è una battuta: in Italia domenica scorsa è accaduto un piccolo 11 settembre, che avrà (non "rischia di avere") conseguenze simili, anche se solo a casa nostra, a quelle che ha avuto in tutto il mondo il vero 11 settembre.

Come scrive in maniera esemplare Beppe Severgnini sul *Corriere della Sera* del 9 dicembre:

> "Altre regole non sono necessarie—lanciarsi contro Internet perché qualcuno scaglia un souvenir appuntito al presidente del Consiglio appare bizzarro"

Sacrosanto! Però può apparire bizzarro solo ad una prima o superficiale lettura.

In realtà, e l'11 settembre lo ha dimostrato su scala mondiale ed in maniera indiscutibile, un evento criminale di forte risonanza mediatica viene sempre, e sottolineo "SEMPRE", utilizzato in maniera strumentale contro i diritti civili in generale e la libertà in Rete in particolare.

Non dimentichiamoci che viviamo in un paese in cui, come in Cina, una parte del Web viene sottratta ai suoi cittadini con la scusa della lotta alla pedopornografia, ma con l'obbiettivo reale (per adesso solo questo) di far mantenere allo Stato il ruolo di "biscazziere unico" della Rete.

Non dimentichiamoci che viviamo in una nazione che in pochi anni ha visto una sostanziale parte della popolazione vivere in una iperrealtà mediaticamente indotta.

Sugli effetti perniciosi della sovraesposizione informativa dei media Jean Baudrillard, nel suo fortemente consigliato "Lo scambio simbolico e la Morte", scriveva delle parole che dette nel 1976 erano una vera e lucidissima profezia.

Baudrillard sosteneva che l'iperrealtà fornita dai media è molto più soddisfacente della "normale" realtà in cui il sé di ognuno nasce e cresce, che per questo motivo le persone si stanno spostando per assuefazione a vivere intellettualmente nel piano della iperrealtà, e che essendo questo omogeneizzato e controllato da altri stanno perdendo il proprio connotato di individui, immergendosi in un nuovo conformismo scintillante e controllato da altri.

Manipolare poi queste persone usando le notizie amplificate dai media è un esercizio elementare e troppo tentatore.

In Italia viene oggi esercitato su scala industriale.

Chi può seriamente pensare che il piccolo 11 settembre italiano non verrà usato in questo modo?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ 2010: molti affari, poca libertà

(176)— Alla fine del 2009 fiducia e speranza nella rete disegnata dal Palazzo sembrano essersi prosciugate. Ma il futuro sta anche nelle…

Cassandra Crossing/ 2010: molti affari, poca libertà



Figure 1:

(176)— Alla fine del 2009 fiducia e speranza nella rete disegnata dal Palazzo sembrano essersi prosciugate. Ma il futuro sta anche nelle mani dei programmatori.

24 dicembre 2009—Questa fine di anno è molto confusionaria ma permette una visione chiara del nuovo anno che attende i Cittadini italiani, in particolare quelli col doppio passaporto di Cittadini della Rete.

"Ecco—qualcuno dirà—questa è la solita tiritera sulle malefatte dei politici e degli industriali che ho già letto tante volte, qui ed altrove".

Vorrei tranquillizzare subito il caro Qualcuno: le Cassandre di fine anno sono molto più gentili e speranzose delle altre.

Beh, quest'anno si può certo essere gentili ma è molto difficile essere speranzosi.

Viviamo in un paese in cui due ministri della Repubblica, regolarmente nominati e fiduciati da due Camere piene di rappresentanti popolari, a loro volta regolarmente eletti da qualche decina di milioni di italiani, sono in perfetta sintonia su ciò che è urgente in Italia.

Sarebbe infatti urgente "ritoccare" gli articoli 17 e 21 della Costituzione per controllare gli "eccessi" di libertà nelle piazze reali ed in quelle virtuali.

Non sapete cosa dicono questi articoli della vostra Costituzione? E' meglio se ve li leggete: niente link però, cercateveli!

Viviamo in un paese dove non succede niente quando politici di varia statura, forma, colore e dimensione dicono e fanno cose che in qualunque paese con una componente democratica significativa li porterebbe aldifuori di ogni possibilità di rielezione e magari anche al dimissionamento immediato.

Il problema fondamentale non sono però loro, ma il fatto che che i suddetti politici sono legale e democratica espressione di cittadini che per la maggior parte si curano della politica e del futuro della democrazia a cui appartengono meno che del colore dei calzini da indossare la mattina.

Molti di codesti Qualcuno sono persone informatizzate, così addentro ai meccanismi della Rete da diffondere tutto di se stessi e degli altri sulle comunità sociali, tanto loro non hanno niente da nascondere.

E si sa, e la caduta della repubblica di Weimar e l'avvento del Terzo Reich stanno lì a ricordarcelo, "***Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere***" (cit.).

Epperciò non ci sono soluzioni se non invocare, stancamente ma instancabilmente, di scegliere con più cura i propri rappresentanti la prossima volta che ci dovesse essere l'occasione di farlo (dovrebbe essere a marzo, ma di questi tempi non si può dire), e di considerare sempre cosa si sta facendo in Rete, le conseguenze che questo comporta, e cosa succederebbe se non lo si potesse più fare.

Occhio Facebookkiani, ché oggi è il vostro turno di essere attenzionati da questi signori.

Nel frattempo poco rimane da fare o da dire, ma ho un'ultima nota da scrivere, che sintetizza quello che mi sento di auspicare per il nuovo anno.

L'ho trovata, come mi era già accaduto in passato, in un forum.

"Non aspettarti niente dai politici, aiuta i programmatori."

Aderendo a questo invito mi permetto di ricordare che la Rete è ancora abbastanza libera, persino in Italia ed in Cina, perché chi vuole o ne ha bisogno può utilizzare risorse che permettono di esercitare quei diritti previsti da quei certi articoli che ancora ci sono nella Costituzione.

Le hanno realizzate per voi alcuni abitanti della Rete, spesso con l'aria degli sfigati e sconosciuti ai più.

Perciò aiutateli, aiutate i programmatori, dategli una mano, dategli qualche soldo, magari scrivetegli per ringraziarli se non avete né tempo (ma allora non state nemmeno su FB, vero?) né soldi.

Ma chi? Come? Dove?

Non ve lo dico, non ce ne è bisogno.

Sono tutti raggiungibili con un unico link, http://www.google.com, e con poche parole: alcune di queste che vi consiglio sono Tor, Freenet, EFF, Ppi-inc, PWS, Wikimedia… ma ce ne sono tante altre.

Inserite qualcuna di queste parole in quel simpatico box che troverete su quella pagina e usate le vostre abilità di navigatori.

Troverete siti interessanti ma spesso trasandati, spogli e retrò, mail list (*mail list???*) poco frequentate e talvolta congelate per sempre in archivi, persone che parlano lingue strane ed

arcane, informazioni spesso incomplete o non aggiornate.

Non lasciatevi distrarre, e continuate il vostro percorso da link a link, **la seconda stella a destra è vicina, e chissà, magari laggiù troverete anche delle speranze per il futuro**.

Su alcune di quelle pagine si narra di organizzazioni che lavorano per voi ma stentano a tirare avanti per mancanza di soldi e di collaborazione; ci trovate indirizzi a cui scrivere, mail list e gruppi a cui iscriversi e bottoni con su scritto "Donate".

E' Natale: usateli.

Auguri di buone feste, e per quest'anno è tutto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Progressi all'indietro

(177)—Per camminare verso una Rete libera non si può essere troppo spensierati. Un percorso ad exempla: per convincere chi non si…

Cassandra Crossing/ Progressi all'indietro



Figure 1:

(177)—Per camminare verso una Rete libera non si può essere troppo spensierati. Un percorso ad exempla: per convincere chi non si preoccupa che è il caso di preoccuparsi.

15 gennaio 2010—La Rete è piena di gente strana: ultimamente molti conoscenti che si occupano della Rete o semplicemente la utilizzano mi sembrano aver perso completamente la strada.

È vero che in tante situazioni della vita lo scopo può essere non l'arrivare alla meta ma il viaggio stesso, però chi "naviga" in Rete solitamente non sta viaggiando, ma semplicemente cercando un risultato.

In questo caso la strada migliore è sempre e solo quella breve e diretta, quella che ci avvicina alla meta senza farci correre rischi evitabili.

Questa gente strana invece vuole ottenere risultati percorrendo strade belle, dove si viaggia piacevolmente ma che, con svolte tortuose, alla fine non ci portano alla meta desiderata ma in direzione diametralmente opposta. Non è gente miope, ci vede benissimo: basterebbe che alzasse gli occhi e vedrebbe perfettamente il percorso della strada e la meta, talora disastrosa, verso cui conduce.

Non so se per voi è lo stesso, ma la mia meta è una Rete libera, poco costosa e in cui tutti possano cercare quello che desiderano, dove l'informazione e la cultura scorrono a fiumi e il più

liberamente possibile, e dove leggi e regolamenti esistano solo dove positivamente e provatamente necessari, sempre ridotti al minimo indispensabile.

Cosa dire per spiegarlo a questa gente strana, che non è stupida e cattiva ma solo pigra e male orientata? Non saprei proprio come trattare una materia cosi complessa. In questi casi un buon docente (si dice lo facesse anche Gesù) procede per esempi ed induzione. Proviamo a fare cosi e raccontiamo…

…lo strano caso del lettore di ebook

Gli ebook sono una benedizione, permettono di leggere in condizioni altrimenti impossibili, di azzerare il costo marginale del diffondere e detenere cultura ed informazione, e di soddisfare i molti che ancora preferiscono un oggetto simile ad un libro e non ad un computer.

Ti alleggeriscono nei viaggi, liberano la tua stanza e non ti impediscono di usare i libri di carta quando si vuole essere retrò.

Bene, da quello che si vede in giro pare che il 2010 sia davvero l'anno in cui per la prima volta si potranno davvero comprare ed usare reader ed ebook funzionali e comodi. L'hit è l'ormai famoso lettore di ebook Kindle, ed il collegato marketplace di ebook di Amazon.

Il lettori di PI e Cassandra ricorderanno un fatto esemplare successo pochi mesi or sono, che documentava in maniera cristallina il problema che non gli ebook in sé, ma gli ebook ed il reader di Amazon avevano, cioè la totale chiusura, il controllo remoto e la mancanza di libertà.

Il Kindle è senz'altro un gadget geek e comodo, che offre libertà e comodità di uso precedentemente sconosciute, e che quindi rappresenterebbe una tappa verso la mia (e forse vostra) Rete ideale, ma costringe a barattare la comodità degli ebook con la perdita della proprietà dell'informazione e della possibilità di far circolare la cultura.

La strada di comprare il reader ed i libri di Jeff Bezos sostiene infatti chi ci conduce verso una Rete chiusa, dove l'informazione non circola e costa cara, dove i navigatori diventano consumatori e la cultura come la conosciamo oggi non potrà più svilupparsi.

Non è affatto la meta che avevo in mente: questo mi porta alla facile conclusione che, magari a malincuore, non comprerò mai un Kindle né nessun oggetto che abbia queste caratteristiche perverse. Molto, molto, molto meglio farne a meno.

Cosa dire però all'occasionale conoscente che mi sciorina e magnifica l'oggetto, e risponde con un "che vuoi che sia" o peggio "ma chi se ne importa" alla dovuta esposizione di quanto sopra?

Bella domanda, ma sospendiamola un attimo e passiamo a…

…il noto caso di Facebook e del navigatore prigioniero

La popolarità può implicare la desiderabilità, non certo la convenienza o ragione. Tanti fumano ma il tabacco fa venire il cancro: malgrado ciò fumare una volta era popolarissimo e "normale", sconsigliarlo o peggio lamentarsene impopolare, ed i non fumatori erano spesso prevaricati.

Un tot di anni dopo la ragionevolezza è diventata legge ed anche in parte coscienza comune, ed i fumatori, molto meno numerosi di prima, restano liberi di danneggiare solo se stessi ma non gli altri.

Discutendo con i *Facebook addicted*, o peggio con chi è convinto della bontà e la inevitabilità di ciò che è popolare, si può facilmente constatare che nel caso delle comunità sociali siamo ancora fermi alla prima fase.

Gli effetti dell'uso e dell'abuso di una siffatta comunità sociale, proprietà privata e dominio assoluto di un ingegnoso, piccolo e ricchissimo Nerone come Mark Zuckerberg (creatore, fondatore e CEO di Facebook) sono noti a tanti e perfettamente evidenti a chi sia appena appena scafato dei meccanismi della Rete.

La perdita di parti essenziali del proprio Io digitale non preoccupa la maggior parte degli iscritti a Facebook, e viene giustificata su base utilitaristica da molti miei conoscenti, assai ben informati dagli affari della Rete ma che prendono sottogamba o volutamente non considerano il cancro digitale che la data retention e la profilazione pervasiva rappresentano per la libertà in Rete ed anche fuori.

Giustificano persino il pontificare ai limiti dell'assurdo di Zuckerberg sulla fine della vita privata come categoria umana desiderabile. Se la popolarità implicasse desiderabilità e ragione, il Terzo Reich dovrebbe essere considerato una strada da seguire.

Che dire? A me continua a tornare alla mente il dibattito tra Pinocchio e Lucignolo mentre il carro li sta portando nel luccicante Paese dei Balocchi: ricorderete certo che Lucignolo convince alla fine Pinocchio, ma anche, spero, le relative conseguenze.

Sui principi non si può transigere, ce lo insegnano la ragione e la storia, anche se questioni come il non poter rivendere un ebook come si può fare con un romanzo comprato sulla bancarella possono sembrare trascurabili.

Le innovazioni che ti obbligano a progredire accettando di tornare indietro su altri obiettivi più importanti sono specchietti per le allodole e trappole pericolose.In Rete, più che nel mondo reale, la logica ed il ragionamento permettono di scegliere itinerari interessanti e sicuri: al contrario la rassegnazione, la trascuratezza o addirittura la disinformazione possono portare in posti molto brutti.

Non ascoltate i cattivi consiglieri, e non siate troppo spensierati: è meglio per tutti noi, perché in Rete come nel mondo non esiste una Fata Turchina che possa venire a salvarci.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La lunga memoria di Facebook

(178)—C'è una sola parola per definire tutto questo. Una sola parola: e può anche fare paura. Tutto dipende dalla fiducia che si ripone…

Cassandra Crossing/ La lunga memoria di Facebook



Figure 1:

(178)—C'è una sola parola per definire tutto questo. Una sola parola: e può anche fare paura. Tutto dipende dalla fiducia che si ripone nel social network in blu.

21 gennaio 2010—Prologo:

> *Giornalista:* "Sui vostri server voi salvate qualsiasi informazione che sia mai stata inserita in Facebook, indipendentemente da fatto che sia cancellata, deselezionata o altro?"
>
> *Dipendente di Facebook:* "Questo a oggi è essenzialmente vero. L'unico motivo per cui stiamo cambiando questa situazione sono le prestazioni del sistema."

Le due frasi sono l'inizio di un'intervista "anonimizzata" ad un dipendente di Facebook apparsa pochi giorni fa su *therumpus.net*, una giovane, peculiare e solitamente ben informata rivista telematica newyorchese.

La lettura dell'articolo completo, che sono stato tentato di riportare qui, è fortemente consigliata a tutti, ma in particolare a coloro che si sono posti delle domande su Facebook ma non hanno avuto il tempo o la pazienza di cercare delle risposte.

Per riassumere, nell'intervista si parla di:

- l'esistenza di una master password per qualsiasi account di Facebook;

- impiegati licenziati per aver abusato dell'accesso agli account;

- il vero numero e le abitudini più strane degli utenti di Facebook;

- numero, dimensioni e caratteristiche dei datacenter;

- future evoluzioni tecnologiche della piattaforma (HyperPHP);

- peculiarità ed abitudini degli sviluppatori;

- l'immenso database di immagini che Facebook sta accumulando.

Ma la notizia più importante, riferita testualmente nell'intervista, ma che permea anche ogni singola parola e fatto riferito, è che tutto, *tutto*, quello che un utente fa o carica su Facebook viene memorizzato permanentemente, *permanentemente*, in una struttura di database facilmente ricercabile e di cui vengono frequentemente salvati *snapshot* ed effettuate repliche tra i datacenter.

Ora, è chiaro anche a chi non sia addentro alle abitudini ed alle tecniche giornalistiche che l'intervista è adattata e manipolata per renderla anonima ma mantenerne realismo e contenuto. Il nome dell'intervistatore è probabilmente uno pseudonimo, e alcuni dettagli riferiti, che permetterebbero a Facebook di identificare facilmente l'impiegato, anzi l'impiegata ciarliera, sono con grande probabilità deliberatamente falsificati a questo scopo.

L'intervista è stata quasi istantaneamente commentata da moltissime altre riviste e blog, due tra tutti *TechCrunch* e *Cnet*. A quest'ultimo Larry Yu, un portavoce di Facebook, ha rilasciato questo commento ufficiale:

> *"Questo articolo contiene il tipo di imprecisioni e distorsioni che ci si possono aspettare da qualcosa arrivata da fonti* anonime*, e noi le lasceremo in questo stato".*

E' interessante che non abbia dichiarato, usando termini altrettanto aziendalisti ed ufficiali, qualcosa che potesse riassumersi con un più diretto "Sono tutte balle dall'inizio alla fine".

Alcuni fatti riferiti, come le future evoluzioni del sito, diverranno per forza pubblici in pochi mesi, e questo potrà essere un'ulteriore conferma dell'autenticità dell'intervista.

Però non voglio addentrarmi in un territorio a me poco "familiare" come Facebook, di cui conosco le tecnologie ma su cui ho operato solo indirettamente e/o dietro le quinte (è vero che trovate due miei omonimi su Facebook, ma nessuno dei due sono io).

Ognuno, se vorrà, potrà formarsi la sua opinione e trarne le debite conseguenze: a me appare chiaro che astenersi dalle comunità sociali, e in particolare da Facebook, permetta di "disconnettere" uno dei maggiori "Grandi Fratelli" di questa Rete sempre più impicciona e pericolosa.

Mi colpisce come una mazzata, e suscita un forte eco nei miei pensieri il candore di un commento dell'intervistato:

> "(…) è tutto memorizzato in un database. Letteralmente tutto. I vostri messaggi sono memorizzati nel database, che siano cancellati o meno. Quindi basta interrogare il database per esaminarli facilmente, senza nemmeno dover entrare nel vostro account. Questo è il fatto che la maggior parte della gente non riesce a capire*".*

Proprio vero, lo grido da dieci anni e chiamando tutto questo con il suo vero nome: "data retention".

Voi utenti o famuli di Facebook, riuscite a capirlo?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 31, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tor, brividi a lieto fine

(179)— L'attacco sferrato nei confronti di Tor non era probabilmente mirato a comprometterne il valore. Ma il network a cipolla ne èuscito…

Cassandra Crossing/ Tor, brividi a lieto fine



Figure 1:

(179)— L'attacco sferrato nei confronti di Tor non era probabilmente mirato a comprometterne il valore. Ma il network a cipolla ne èuscito indenne: quando l'apertura e la trasparenza pagano.

29 gennaio 2010—E' tanto che Cassandra non la butta sul "tecnico", ed è una rarità che tragga da fatti di cronaca "nera" degli auspici positivi: oggi però una notizia importante ma trascurata dalla stampa e dai blog tecnici permetterà ambedue le cose.

La notizia è del 20 gennaio, quando i core developer del Progetto Tor hanno annunciato di aver scoperto che due dei server del Progetto Tor erano stati violati da cracker rimasti sconosciuti.

I due computer agivano sia da directory server (2 su un totale di 7) sia da repository dei sorgenti. I lettori che avessero bisogno di spiegazioni sul funzionamento di Tor possono far riferimento al sito del Progetto Tor ed alle mie "Lezioni di guida"

Non voglio sostituirmi alla lettura della mail in cui Roger Dingledine descrive dettagliatamente cosa è stato accertato e la portata precisa, per quanto è conoscibile, dell'evento. Per maggiori particolari ne consiglio la lettura, estesa magari all'intero thread su or-talk.

Voglio comunque riassumere e sottolineare alcuni punti chiave dell'intera vicenda.

1. [appare accertato che la violazione sia stata compiuta da cracker "casuali" che cercavano server potenti da usare per i loro scopi, ma che in realtà non intendevano in particolare attaccare Tor in quanto applicazione "critica".]

2. [è verificato che i sorgenti di Tor non sono stati alterati.]
3. [l'eventuale corruzione delle informazioni fornite in gennaio dai due directory server compromessi non avrebbe comunque causato nessun danno, perché le informazioni trasmesse dai dirserver vengono validate a maggioranza, che non è stata raggiunta (se ne sarebbero dovuti compromettere 4 su 7). Alla prova dei fatti il servizio di directory di Tor si è quindi confermato robusto.]
4. [l'unica possibilità reale di alterazione del funzionamento di Tor, anche se non confermata ma possibile, è che siano state fornite informazioni alterate sui nodi relay, e che perciò alcuni utenti dei nodi relay possano essere stati compromessi.]

Se fosse realmente successo, potrebbe aver aiutato qualche cinese sfortunato che avesse selezionato ed usato un relay in quei pochi giorni, a finire dietro le sbarre, visto che i relay nodes sono nati come reazione alla censura cinese sui contenuti della Rete.

Si deve notare però che:- non c'è evidenza positiva che questo sia accaduto: è solo una possibilità, che è durata solo per pochi giorni- i nodi relay funzionanti all'inizio di gennaio erano comunque in numero limitato- l'intervallo di vulnerabilità è stato ridotto a pochi giorni dall'aggiornamento di Tor distribuito prima che la notizia fosse resa pubblica.

Si può concludere che il gruppo dei core developer del progetto Tor ha reagito all'intrusione in maniera estremamente efficace, professionale e soprattutto con completa disclosure, e questa, a mio parere è un'ottima notizia.

Ognuno poi sarà libero di formarsi la propria opinione: va considerato che fatti anche molto più gravi di questo sono già successi e succedono ancora oggi.

Ricordate il caso dell'attacco mirato e malizioso portato anni or sono (nel 2003) ai sorgenti del kernel di Linux? Un singolo carattere aggiunto ad una singola riga del kernel avrebbe permesso, se non rilevato, di compromettere qualsiasi macchina Linux; questo attacco è stato seguito da altri almeno fino al 2008. Li trovate riassunti in questo e quest'altro articolo, ambedue apparsi su *Cnet*.

Non per voler guardare solo la bottiglia mezza piena, ma personalmente ritengo che un evento di questo tipo, rilevato e superato senza grossi danni, confermi la validità del modello di sviluppo open del software, e della full disclosure dei problemi e degli attacchi rilevati.

Cosa succeda invece nel mondo del software closed può solo essere oggetto di cupe congetture, ma se tanto mi dà tanto…

P.S. se ce ne fosse bisogno, sottolineo la necessità di aggiornare subito i vostri nodi Tor, per ripristinare l'accesso a tutti e 7 i dirserver, incluso i 2 nuovi che hanno sostituito quelli compromessi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La tassa sulle orecchie

(180)—Per fruire di un contenuto legalmente acquistato si pagano balzelli su balzelli. Perché non pensare allora alla Tassa sulle…

Cassandra Crossing/ La tassa sulle orecchie



Figure 1:

(180)—Per fruire di un contenuto legalmente acquistato si pagano balzelli su balzelli. Perché non pensare allora alla Tassa sulle Orecchie?

5 febbraio 2010—"*Grazie all'equo compenso per ascoltare la musica io prima verso la tassa sull'acquisto del pc, poi quella sull'acquisto dell'iPod, poi quella dell'acquisto delle canzoni su iTunes; a quando una tassa sulle mie orecchie?*"

Più o meno così recitava qualche giorno or sono un arguto e corrosivo commento in un forum di Punto Informatico.

Bene, l'idea non era comunque originale perché il concetto, o a questo punto sarebbe forse meglio dire il *meme* di questa originale tassa, che battezzo seduta stante TsO (acronimo di "Tassa sulle Orecchie") lo si ritrovava già in un altro messaggio del 2008.

Caso? Voglia di scherzare sull'ennesima iniquità? Ragioniamoci su.

Da una parte bisogna considerare l'immaginifico e continuo sforzo del fisco italiano nel ricercare sempre nuovi modi di strizzare le tasche dei cittadini per colmare un angolino della voragine che sprechi e prebende hanno aperto nel debito pubblico.

Attenzione quindi a non fornire pericolosi suggerimenti. D'altra parte sforzi analoghi vengono rivelati da chi vuole esercitare la stessa spremitura sfruttando al cosiddetta "Proprietà Intellettuale" per incettare la massima quantità di denaro possibile con misure tecnologiche.

Ora, il fatto che SIAE abbia ottenuto di quadruplicare il cosiddetto "equo compenso", cioè un balzello che gli innocenti le versano per risarcirli dei (presunti) danni che i *cattivi* le causano, è di importanza relativa, anche se prelevare questa bella cifra aggiuntiva dalle tasche degli italiani non sembra un'idea particolarmente felice, particolarmente con questi chiari di luna.

Purtroppo l'aumento dell'*iniquo equo compenso* è solo una delle pietrate che stanno per colpire la succursale italiana del Popolo della Rete: altri sono a distanza di pochi mesi, alcuni dovuti all'azione del viceministro Romani (autore dell'omonimo decreto) altri dalla pressione dei soliti noti poteri forti o lobby economiche che non vale la pena nominare o elencare per l'ennesima volta.

"Neutralità della Rete", "Non responsabilità degli ISP", "Filtraggio dei DNS o degli IP", "Censura preventiva dei contenuti" allo scopo di attuare una urgentissima, necessaria, efficace e doverosa "Azione di contrasto a Terrorismo / Mafia / Crimine / Pedofilia / Pirateria / Satanismo" sono tormentoni che nella testa di chi non vive sulla Luna (o almeno fuori d'Italia) dovrebbero ormai significare qualche cosa.

No, tranquilli, Cassandra non sta per lanciare l'ennesimo vaticinio di sventure in arrivo: oggi non è in grado perché non è possibile vivere sempre arrabbiati.

Vuole invece fornire un suggerimento utile al Ministero delle Finanze.

Non lasciate alla SIAE il monopolio delle tasse da applicare ai poveracci che insistono a leggere, ascoltare musica, sfogliare libri, guardare film e così via.

Abolitelo completamente!

Sostituitelo con la TsO, la "Tassa sulle Orecchie", e destinatene i proventi a sostenere le casse dello Stato invece di assegnarli a chi ha interessi ben precisi e di questionabile utilità sociale.

Ma attenzione a realizzarla come una "imposta di possesso": perché se fosse una "imposta d'uso", considerando quanto gli italiani sembrano ascoltare chi ragiona, il suo gettito sarebbe praticamente zero.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pedoterropirati, censurati

(181)— Può una legge pensata per combattere un reato servire per contrastarne un altro? E cosa significa per il navigatore di Voghera?

Cassandra Crossing/ Pedoterropirati, censurati



Figure 1:

(181)— Può una legge pensata per combattere un reato servire per contrastarne un altro? E cosa significa per il navigatore di Voghera?

12 febbraio 2010—Come ormai moltissimi sanno, a seguito di una sentenza della Corte di Cassazione italiana, The Pirate Bay è stato nuovamente censurato, anzi per dirla in termini legali "sequestrato". Infatti la censura in quanto tale non sarebbe bastata a giustificare l'intervento della magistratura, che ha invece più ampie possibilità di intervento in materia di sequestri.

Infatti prima della sentenza il sequestro era inteso solo come blocco di beni materiali, non applicabile ad un oggetto immateriale come un sito web, che non è nemmeno censurabile non essendo soggetto alle leggi sull'editoria perché fuori dal territorio italiano.

Mi perdonino gli avvocati per la sequenza di approssimazioni e banalizzazioni delle due frasi precedenti, ma è stato necessario sintetizzare all'estremo per introdurre i tre punti che seguono.

Punto primo: la sentenza sull'ammissibilità dei sequestri di siti attuati mediante sovversione dell'infrastruttura di Internet in Italia sblocca altri importanti processi con caratteristiche analoghe.

Quelli già in corso, che erano stati sospesi ed ora sono stati sbloccati dalla sentenza, per la loro portata causeranno azioni di censura sulla Rete italiana molto, molto più grandi di quella di "The Pirate Bay" o di quella a favore di AMS e contro i siti di gambling esteri.

Non si tratta di “possibilità”, ma di assoluta certezza.

Punto secondo: contro i “pirati” sono state usate le attrezzature “cinesi”, che bloccano non solo i DNS ma addirittura gli indirizzi IP, inserite per obbligo di legge dagli ISP italiani come conseguenza del decreto istitutivo del “Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia”.

E’ un uso per scopi che niente hanno a vedere con questa materia, trattandosi invece di operazioni di censura dirette contro i soggetti più svariati che siano sottoposti a procedimenti giudiziari.

Era un fatto facilmente prevedibile e da tempo previsto da chi si occupa di “diritti digitali”: una previsione così facile che anche i votanti del Big Brother Award dell’anno scorso l’avevano annunciato a voce alta.

Punto terzo: l’arma della censura della Rete italiana, il cui uso è ormai alla portata di moltissimi tipi di azione giudiziaria, e che si estenderà “naturalmente” a macchia d’olio a colpire le realtà più scomode e vulnerabili della Rete, attende un ulteriore tassello per trasformarsi in un meccanismo orwelliano senza scampo.

Si tratta della creazione, da più parti proposta con nomi diversi, di una “Autorità indipendente” di controllo sulle attività della Rete: se questo avvenisse, il filtro della Magistratura (entro ampi limiti “virtuoso” e garantista) verrebbe completamente rimosso, e la leva della censura della Rete italiana finirebbe direttamente in mano all’esecutivo e alle lobby rappresentate nella “Autorità” stessa.

Per i primi due punti non c’è più niente da fare, se non ribadire uno sconsolato “ve l’avevamo detto, è colpa vostra che non avete fatto niente, anzi che ve ne siete completamente fregati”.

Può forse servire ricordare a chi a questo punto provasse un senso di colpa che aprire nuovi nodi Tor, specialmente di tipo “relay”, può contribuire a ridurre l’efficacia di queste operazioni di censura “cinese” della Rete italiana.

Visto infatti che persino la stampa generalista ha definito lodevole questa operazione per promuovere i diritti civili in Cina, logica vuole che sia altrettanto lodevole farlo anche in Italia contro lo stesso tipo di censura.

O no?

Per il terzo invece i giochi sono ancora da fare, e ci sono anche delle elezioni di mezzo.

Può qui servire ribadire per l’ennesima volta il concetto che se il contrasto di questa attività non lo chiederanno a gran voce ed in maniera partecipativa gli elettori, non c’è speranza di evitare questa ulteriore catastrofe democratica?

Perché siete ancora qui a leggere? Muovetevi!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il Dizionario di Cassandra/ Pedoterrosatanista

(182) — La realtà viene nascosta da una comunicazione distorta e scorretta? Proviamo a raddrizzarla con le stesse armi.

Il Dizionario di Cassandra/ Pedoterrosatanista



Figure 1:

(182)—La realtà viene nascosta da una comunicazione distorta e scorretta? Proviamo a raddrizzarla con le stesse armi.

26 febbraio 2010

***pe-do-ter-ro-sa-ta-nis-ta**: s.m. e f. (pl. m. -sti, f. -ste.)*

1) neologismo il cui etimo è derivato dalla fusione di tre termini: *pedofilo*, *terrorista* e *satanista*.
2) termine *nonsense* usato per disvelare metodi dialettici scorretti nei dibattiti sulla Rete ed i diritti civili.Questo neologismo nasce per rispondere all'utilizzo strumentale dei tre termini da cui è derivato, fatto solitamente a danno di chiunque sostenga dialetticamente una qualsiasi forma di libertà o di diritto civile in Rete.

È invalso infatti l'uso di accusare di fiancheggiare o sostenere una delle precedenti categorie di criminali chiunque si dichiari favorevole, o peggio, consideri valori da difendere la privacy ed i diritti civili, particolarmente quando applicati alla Rete.

Un'analisi razionale rivelerebbe immediatamente la strumentalità di questo tipo di contestazioni, ma **la valenza emotiva di queste tre parole spezza di solito il processo razionale di un ascoltatore neutro**, facendolo pendere acriticamente dalla parte di chi ha usato uno dei tre jolly, per quanto perversa, strumentale o pretestuosa possa essere la tesi

che sostiene.Mescolare nella stessa parola termini ben noti, di fortissimo impatto emotivo negativo, ma anche completamente diversi come significato, ha lo scopo di annullarne le cariche emotive, e di favorire il mantenimento di un processo razionale di comprensione e giudizio da parte dell'ascoltatore.

Il termine *pedoterrosatanista* deve possibilmente essere **usato in modo anticipatorio** nello sviluppo del processo dialettico, permettendo di disarmare la contestazione improvvisa di fiancheggiamento/favoreggiamento di una delle tre categorie originali, di solito tenuta da parte come un carico da undici per essere giocata al momento opportuno.

(Della serie, se questi giochetti li fanno nei talk show, possiamo farli anche noi a fin di bene.)

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 7, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Il ritorno del baco del millennio

(183)— La gattina per la fretta fece le console bacate. E dire che, come dieci anni or sono, gli addetti ai lavori predicavano da tempo che…

Lampi di Cassandra/ Il ritorno del baco del millennio



Figure 1:

(183)— La gattina per la fretta fece le console bacate. E dire che, come dieci anni or sono, gli addetti ai lavori predicavano da tempo che un'apocalisse di bit era in arrivo. E altre seguiranno.

2 marzo 2010—Oggi molti addetti ai lavori sono rimasti come me sorpresi dalla notizia, rimbalzata persino sui quotidiani generalisti, del crash di una quantità di Sony Playstation 3 avvenuta ieri.

Si è letto di bachi del firmware, ma qualunque informatico degno di questo nome e dotato di un po' di memoria degli studi fatti ha immediatamente guardato il calendario, consultato velocemente Wikipedia e capito esattamente cosa era successo.

Per gli addetti ai lavori si chiama Y2K.01, o "baco del 2010", che è scattato appunto ieri: cioè il primo marzo 2010.

Di cosa si tratta?

Anni fa il baco del millennio, ovvero l'azzeramento della data con l'anno espresso con due cifre, ha tenuto banco su tutti i giornali fino a capodanno del 2000, quando le catastrofi paventate non si sono realizzate ma è accaduto solo qualche inconveniente secondario.

Vi garantisco però che nelle aziende degne di questo nome quel capodanno c'erano gli staff dell'Information Tecnology con le mani non ben serrate sulla bottiglia di spumante ma tremanti sulla tastiera e sul telefono.

Bene, la data fatidica dell'azzeramento ipotizzata era quella scritta per gli umani, in numeri decimali. I computer però ragionano in binario, e immagazzinano la data in aree di memoria di lunghezza variabile e con convenzioni diverse.

Questo fa sì che in giro per il mondo ci siano sistemi informatici che avranno il baco del millennio in date future, note però da decenni e che si trovano su tutti i libri.

Il mondo dell'informatica è così distorto da un consumismo sfrenato che il più grande produttore di console del mondo, nella fretta di portare i prodotti sul mercato, non ha previsto un evento che da più di dieci anni era scritto a chiare lettere in testi, siti ed enciclopedie: questa è una misura di quanto la produzione informatica moderna sia follemente distorta verso il consumismo.

Un problema del genere sarebbe giustificabile nel software dello Shuttle o di una sonda marziana, ma è assolutamente incomprensibile in un prodotto di larghissima diffusione come quello che è stato vittima del baco del 2010.

Poco rimane da dire.

Ah no, una cosa: quando non domani ma il 19 gennaio del 2038 il vostro frigorifero quadrimensionale ad inversione di entropia comincerà a cuocere le vostre pizze surgelate non meravigliatevi: piuttosto consultate Wikipedia e cercate del baco del 2038.

E non dite che Cassandra non ve l'aveva detto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Requiem per un remailer

(184)— Un appello agli sviluppatori italici. Affinché un progetto pensato per garantire il diritto all'anonimato in Rete non resti…

Cassandra Crossing/ Requiem per un remailer



Figure 1:

(184)— Un appello agli sviluppatori italici. Affinché un progetto pensato per garantire il diritto all'anonimato in Rete non resti incompiuto.

12 marzo 2010—E' sempre triste quando qualcosa che hai contribuito a creare finisce. Lo è ancor di più se nel suo piccolo è stato una cosa grande.

Per motivi qui di nessun interesse, Antani, storico remailer italiano, anzi fiorentino, ha chiuso silenziosamente i battenti all'inizio di febbraio.

E' stata per me una occasione di ulteriore riflessione di cosa voglia dire, qui e oggi, dedicare tempo, risorse e tranquillità alla tutela di quello che rimane dei diritti civili in Rete.

E' purtroppo anche una misura, isolata ma probabilmente significativa, eseguita con il termometro che misura quanto sia ormai ampio il distacco dalla realtà della maggior parte degli utenti della Rete.

Certo, non sembra molto importante parlare del destino di un oscuro server pubblico, visto che solo pochi lo usavano, e neppure del suo minimo ma non nullo valore quale garanzia di libertà; viviamo nel mondo in cui orde di adolescenti ma anche di anziani professionisti vivono attaccati a Facebook, Gmail e Google Docs, quindi il "benaltrismo" suggerirebbe di occuparsi di questa catastrofe, e non di uno strano derivato della parole di certi Amici Miei.

Questa non è nemmeno la pagina giusta per parlare dei problemi della deanonimizzazione e della reidentificazione dei dati raccolti in maniera automatica.

Questo tema, che è sia interessante che agghiacciante, è esposto in maniera molto accessibile nel paper di Paul Ohm "*Promesse infrante della Privacy*" (in inglese); chi, leggendolo, avesse poi voglia di approfondire, potrebbe esaminare alcune relazioni molto specialistiche presentate lo scorso anno al simposio PET 2009 sulle tecniche di analisi informatica dei dati raccolti dalle comunità sociali, e magari farsi vivo ad e-privacy 2010.

Ma non divaghiamo, la mia personale opinione è che si debbano fare tutte e due le cose: preoccuparsi delle nicchie tecnologiche della privacy come i remailer *E* affrontare i temi importanti come l'effetto sulla privacy delle comunità sociali.

Essendo questo un requiem, concludo con un positivo "*Non fiori ma opere di bene*". Questo non è il momento per parlare male di Facebook, ma per cercare di fare qualcosa di costruttivo per la rete dei remailer.

La rete dei remailer Mixmaster, di cui Antani faceva parte, è concettualmente vecchia, ma non è stata mai sostituita da niente di più moderno e utilizzabile.

Esiste una implementazione moderna di un remailer, che si chiama Mixminion, già funzionante ma il cui sviluppo è fermo da anni, non per demerito del progetto stesso, ma perchè è stato vittima del successo di un altro progetto, cioè di Tor, portato avanti dagli stessi core developer che a quest'ultimo si sono dedicati totalmente.

In accordo con loro e in loro rappresentanza propongo quindi di rilanciare il progetto Mixminion, sviluppando le due ultime parti mancanti, che sono progetti alla portata sia un piccolo gruppo che di singoli individui.

A Mixminion mancano una interfaccia grafica e un sistema di directory ridondato.

Il primo lavoro, più piccolo, deve essere svolto in un ambiente di sviluppo grafico multipiattaforma, mentre il secondo, che richiede competenze crittografiche e di sviluppo C e/o Python, più complesso e che necessita di un piccolo gruppo, ha comunque la strada già ben tracciata perché si tratterebbe di trapiantare in Mixminion il sistema di directory di Tor, funzionante e ben collaudato.

Ambedue i lavori possono essere realizzati sia come classico sviluppo collaborativo open, sia come lavoro di tesi in ambito informatico o di ingegneria del software.

Chi fosse interessato ad approfondire la cosa può contattarmi a questo indirizzo.

Sono contento di questo "rilancio"; rassegnarsi è fatale. Ora tocca a voi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Fare a meno di Wikileaks

(185)—Presunta o potenziale censura. Svelata dal sito che sostiene la libertà d'espressione. Un'occasione per riflettere sulla…

Lampi di Cassandra/ Fare a meno di Wikileaks



Figure 1:

(185)—Presunta o potenziale censura. Svelata dal sito che sostiene la libertà d'espressione. Un'occasione per riflettere sulla democrazia, e sul costo economico e ideologico di tenere in piedi una nazione.

16 marzo 2010—Wikileaks è un sito americano specializzato in soffiate. Si potrebbe definirlo come una copia americana, meno generalista ed un tantino più seria, di Dagospia.

Forse sarebbe più elegante e descrittivo dire che è un sito specializzato nel sollecitare indiscrezioni telematiche e nel diffonderle rapidamente con un uso assai accorto di quelle reali libertà di espressione che la Costituzione ed il sistema legale degli Stati Uniti d'America permettono di esercitare ancor oggi.

Chi a questo punto avesse dubbi potrebbe consultare le voci italiana e inglese di Wikipedia, verificarne analogie e differenze (e non ci addentriamo oltre…), e chiedersi se è proprio vero che prima del 2007 non esisteva.

Insomma, è un sito di indiscrezioni a cui chiunque può anonimamente fornire un documento, che se anche solo di vago interesse verrà prontamente pubblicato. A nome di una casa editrice americana, la Sunshine Press.

Wikileaks è l'emulo più giovane e vitale di una altro sito specializzato in documenti "scomodi", Cryptome, che nel lontano 1996 ha aperto questa strada. Wikileaks e Cryptome erano recen-

temente state al centro di una querelle a più riprese con Microsoft, a proposito di documenti legati agli ormai mitici Cofee e "Criminal Compliance Handbook" (basta link, cercateveli da soli).

L'altro ieri è stato al centro di un caso curioso, che riferiamo per puro dovere di cronaca, senza fornire conferme, ipotesi o smentite. Wikileaks ha infatti pubblicato un presunto documento classificato dell'Esercito USA (non è la prima volta, ne ha già pubblicate intere collezioni) dal significativo titolo "Wikileaks.org—Una risorsa online per servizi segreti stranieri, golpisti o gruppi terroristici?".

Il punto interrogativo alla fine sdrammatizza un poco il titolo, ma una lettura del documento lo fa rapidamente dimenticare. Apparentemente si tratta di un dettagliato manuale su Wikileaks, il suo funzionamento, i suoi punti forti e deboli, nonché i possibili modi di distruggerlo. Decidete voi cosa pensarne.

Di certo un sacco di gente se lo è scaricato, visto che il sito ha avuto seri problemi di raggiungibilità per diverse ore.A questo punto sorge spontanea qualche domanda.Wikileaks e Cryptome sono espressioni estremistiche e dannose della libertà di espressione che purtroppo le democrazie occidentali, per le loro caratteristiche, sono costrette a tollerare?Wikileaks e Cryptome rappresentano la vetta della libertà di espressione e della trasparenza che per fortuna le democrazie occidentali, per le loro caratteristiche, permettono ai loro cittadini? Forse una via di mezzo, ambedue le cose.

Difficile fornire certezze.Allora semplifichiamo.

Potremmo permetterci di non averli?

Di cancellarli?

Coloro che considerano la censura qualcosa che dovrebbe essere espulsa dalla legislazione di qualunque democrazia, anche solo lontanamente degna di questo nome, non avranno a questo punto dubbio alcuno.

Se già non lo hanno fatto, andranno a vedere esattamente di cosa si tratta, e dopo aver compreso noteranno certamente che si tratta di iniziative che chiedono fondi per finanziare il loro funzionamento.In questo caso potrebbero decidere di mandargli qualche monetina.

Esentasse magari. In Europa i fondi li raccoglie una fondazione dal nome illuminante, la "Wau Holland foundation".

Un riconoscente e riverente pensiero per Wau, e per oggi è tutto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'Internet senza Rete

(186)—Che differenza c'è tra la prima e la seconda? C'è differenza. La prima èun prodotto, la seconda un'idea: e le idee non hanno…

Cassandra Crossing/ L'Internet senza Rete



Figure 1:

(186)—Che differenza c'è tra la prima e la seconda? C'è differenza. La prima è un prodotto, la seconda un'idea: e le idee non hanno prezzo, non hanno limiti, non hanno età.

26 marzo 2010—Gli internauti sembrano ottimisti di questi tempi: si, parlo proprio di quelli italiani. Senti dire che tutto va male in Italia ma che "l'Internet" no, anzi molti ritengono che rispetto ad altre cose goda di ottima salute.Dicono, "Arriva per davvero la banda larga", "Ora gli danno il Nobel", "Obama ed Hillary ci credono", "anche il Presidente della Camera la difende", "scarico come un riccio".

C'è poco da stare allegri invece. Queste cose possono voler dire che l'internet stia bene, ma con la Rete hanno ben poco a che fare.

L'internet è fatta per i consumatori: veloce, ti spara in faccia a 20 megabit i portali pieni di pubblicità di prodotti "defective by design" e caricati di "equi compensi", e ti permette di comprare la visione di qualche bel film trash anni '70 spendendo quasi quanto una prima visione.

L'internet ti difende dai pedoterrosatanisti e, se non ti fai vedere dai figli, ti permette anche di goderti spot porno, purché approvati dal ministero.

Ma la Rete non c'entra niente. Non è questo.

La Rete è cultura che circola, la Rete è comunicazione facile tra pari, la Rete è trasparenza, la Rete è gratuità e prezzi bassi.

Come in altri campi stanno cercando di rovesciare la frittata, di scambiare le facce della medaglia. E, almeno per ora, ci sono riusciti.

La maggioranza dei navigatori considera l'internet un modo per twittare e facebookkare, incurante di quello che succede nel mondo reale dietro il loro schermo.

Si eccita all'idea di vedere i film sul telefonino, incurante del fatto di avere in mano un oggetto che loro hanno pagato ma è difettoso per progetto, cosa che lo rende proprietà di altri.

Considera invece scontate cose che solo nella Rete possono vivere, e non "sull'internet". Wikipedia, Sourceforge, il Progetto Gutenberg, Tor, Linux, Openoffice…

Considera acquisita la possibilità di avere risorse libere e gratuite, motori di ricerca, caselle di posta, database pubblici, sistemi operativi, formati di dati.No, non c'è proprio motivo di essere ottimisti.

E il problema principale non è l'esistenza del Grande Fratello o di entità "Be Evil!" che si vogliono impossessare della Rete.

Il problema è che alla maggioranza dei nativi digitali dell'internet, di tutto quello che non è patinato ma solo sostanzioso non gliene importa niente.

La Rete è prima di tutto libertà, e la libertà, proprio come un corpo bene allenato, la si può mantenere solo esercitandola continuamente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ iPad, iEgg, iWall

(187) —La progenie di iPad realizza un disegno: la trasformazione degli utenti in consumatori. E' il segno dei tempi, è la fine di…

Cassandra Crossing/ iPad, iEgg, iWall



Figure 1:

(187)—La progenie di iPad realizza un disegno: la trasformazione degli utenti in consumatori. E' il segno dei tempi, è la fine di un'epoca.

13 aprile 2010—Bene, se non altro l'attesa e le code sono più o meno finite, e iPad si trasformerà da evento a semplice oggetto di desiderio. Tutti e anche gli altri ne hanno descritto i dettagli interni ed esterni, durate e feel, pesi ed applicazioni, difetti ed evoluzioni.

E' il momento di tirare le somme: niente di nuovo sotto il sole, ma pane per i denti di Cassandra perché il trend è sempre quello, e la marcia dei tecnofili e del popolo geek punta in una bruttissima direzione, apparentemente senza esitazione alcuna.Cassandra infatti vede non un oggetto elegante e funzionale, ma solo gente contenta di pagare per essere privata di una parte della propria libertà.

Torniamo a venerdì 2 settembre 2005, che è una data importante per discutere dell'ultimo fenomenale figlio di Steve Jobs.

E' la data in cui Cassandra iniziò le sue filippiche guarda caso parlando di (come si direbbe ora) DRM. I timori di allora sono quelli di adesso, anche se la semplice contrapposizione tra partigiani della libertà, popolo oppresso e grande fratello tecnologico non si è poi realizzata. Non in quella forma.

Infatti il mercato, troppo frammentato sia politicamente che geograficamente, ha impedito che si realizzasse una grande alleanza di produttori di computer, di sistemi operativi e di contenuti digitali, che concordemente ed efficacemente realizzasse una grande muraglia digitale monolitica che imbrigliasse completamente il flusso della cultura e delle informazioni in Rete.

Probabilmente già allora, memore delle letture di Sun Tzu, Cassandra avrebbe potuto capire che lo spezzare la volontà di lottare di coloro che desiderano una cultura libera ed abbondante per tutti sarebbe stato un metodo molto più efficace, realizzabile ed economico.

Ecco che sono nati oggetti tecnologici non inviolabili ma sempre "difettosi per design", che non impediscono totalmente ma rendono molto difficile e faticoso usarli (dopo averli regolarmente pagati) in piena libertà. Ma i soliti cinesi potrebbero produrre, come in effetti fanno, oggetti ancora abbastanza aperti a prezzi stracciatissimi: contro questo cosa si può fare? Oltre che coinvolgere la Cina in qualche accordo internazionale tipo WTO od ACTA?

Si possono rendere gli oggetti "difettosi" molto belli, anzi bellissimi. Li si può dotare di splendide interfacce intuitive, estremamente reattive ed alla portata di bimbi di due anni.

Si può far questo mente il dentro di questi oggetti, il loro modo di funzionare, rinchiude il proprietario in una gabbia dorata, sottile, impercettibile e proprio per questo inviolabile o quasi.

Niente ovviamente contro gli oggetti bellissimi e sofisticati, anzi, ma perché questi oggetti devono spingere l'utente (ed in qualche caso costringerlo) in un ecosistema informatico completamente segregato e controllato? Perché deve poter comprare solo applicazioni certificate ed approvate, sviluppate da programmatori così controllati che non possono nemmeno parlare degli accordi che hanno firmato?

Eppure la lenta e costante (e forse inarrestabile) spinta a trasformare proprietari in utenti, utenti in fruitori e fruitori in consumatori è evidente, non è nascosta da una carrozzeria sleek ed affascinante. Nessuno può più ignorarla o permettersi di prenderla sottogamba.

Citando nuovamente quello che Ingmar Bergman fa dire allo scienziato ne *L'uovo del Serpente*: "*Il mio esperimento è come un abbozzo di ciò che avverrà nei prossimi anni. Tuttavia nitido e preciso: proprio come l'interno dell'uovo di un serpente. Attraverso la sottile membrana esterna si riesce a discernere il rettile già perfettamente formato.*"

Sotto uno sguardo attento la carrozzeria dell'iEgg e dei suoi predecessori, fratelli e successori, è perfettamente trasparenze e lascia vedere chiaramente il progetto che contiene.

Persino Cassandra, in un tempo non così lontano, si era fatta affascinare dalla bellezza e dalle prestazioni, restando fedele per anni ai suoi costosissimi computer monomarca superespansi.

Era di quel periodo anche il famoso spot realizzato per la presentazione del Mac nel 1984, in cui la prosperosa bionda con il martellone sfonda lo schermo da cui parla in Grande Fratello, che i Pink Floyd avrebbero poi ben interpretato come un muro.

Ma erano altri tempi, tempi in cui certo le aziende facevano i loro affari come adesso, ma in cui la propaganda non era così subdola e ben fatta, e l'intortamento a lungo termine dei consumatori non era parte del marketing usuale.

Se lo spot venisse girato oggi vedremmo sull'iWall campeggiare un noto frutto dal sapore un tempo "alternativo", ed il martellone rimbalzerebbe indietro senza nemmeno scalfirne l'intonaco.

Perché non è più tempo di martelli.

Per sopravvivere bisogna invece usare la testa, e non solamente per appenderci gli auricolari.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Mille volte in meno

(188)— Un vortice che trascina i costi verso lo zero assoluto. Ma perché, tutto d'un tratto, la connessione a Internet in mobilità è…

Cassandra Crossing/ Mille volte in meno



Figure 1:

(188)— Un vortice che trascina i costi verso lo zero assoluto. Ma perché, tutto d'un tratto, la connessione a Internet in mobilità è diventata tanto economica?

14 maggio 2010—Cosa succederebbe se il pieno della vostra auto vi costasse 10 centesimi?

O se la cenetta intima per due nel ristorante di grido alleggerisse il vostro portafoglio di soli 20 centesimi?

Lo so, vi dareste robusti pizzicotti per svegliarvi. Infatti vi sveglieresti e vi ritrovereste in questo mondo da incubo, dove invece esistono un'Autorità garante della concorrenza ed un cartello di gestori telefonici che hanno permesso tariffe da 100 a 1.000 volte superiori a quello che potrebbero praticare.

Fanno (o meglio hanno fatto) questo utilizzando costi bassissimi e prezzi completamente scollegati dai costi, ma volti solo a mungere un parco (buoi) di utenti assolutamente apatici ed indifferenti.

La dimostrazione è in quello che è successo in meno di un anno alle tariffe a volume di collegamento ad Internet via telefonino 3G. Fino all'anno scorso un megabyte di traffico costava da 3 a 6 euro, ma con la benedizione del commissario europeo nel 2009 era stato inserito un limite di 2 euro a megabyte. Ora però le offerte di connessione a volume, prima quasi inesistenti, si sono moltiplicate, anche se sono sempre in minoranza rispetto a quelle a tempo.

Personalmente pago una tariffa di 8 euro per 500 megabyte, cioè 0,016 euro/megabyte, cioè 375 volte inferiore, ma le nuove tariffe per iPad pubblicizzate in questi giorni abbassano ulteriormente i prezzi, raggiungendo le 600 volte di meno, e meno ancora considerando il traffico gratuito fornito in maniera "rallentata". Insomma, siamo arrivati nel paese dei balocchi, dove scorre rosolio a fiumi.

Ma Cassandra non vede solo la bottiglia mezza piena, ma anche quella mezza vuota.

Non guarda avanti ma indietro; dove era l'Autorità garante della concorrenza mentre, tutti d'accordo a livello europeo, i provider di telefonia cellulare applicavano prezzi mille, dicasi *mille volte* più alti ai loro clienti?

E dove erano le associazioni di consumatori?

Ed i consumatori stessi?

C'è una lezione da imparare. Dove ci sono oligopoli, "cartelli" ed Autorità garanti inefficaci, i consumatori sono sempre penalizzati e sfruttati al massimo senza alcun limite o pudore. Per una barriera tariffaria che è caduta molte altre ne restano e ne verranno realizzate in futuro. I

l prezzo degli SMS è oggi l'esempio più eclatante: il loro costo è così basso da essere difficilmente calcolabile, ma vengono venduti ad un prezzo base di 15 centesimi. Sono una funzionalità di servizio della rete GSM, erogata senza garanzia e come *best effort*.

E il popolo bue, contento, continua a pagare.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Virtualità Reale

(189)—Chi pone i confini tra ciò che è parte di questo universo e quello che non ne fa parte? Vale forse la pena drizzare le antenne, e…

Spiccioli di Cassandra/ Virtualità Reale



Figure 1:

(189)—Chi pone i confini tra ciò che è parte di questo universo e quello che non ne fa parte? Vale forse la pena drizzare le antenne, e iniziare a tenere d'occhio quello che ci passa sotto gli occhi.

18 giugno 2010—Lunedì ero a mangiare una pizza con dei conoscenti, ovviamente tifosi, che avevano scelto una pizzeria con i tavoli fuori, dotata di un megaschermo, su cui venivano proiettati omini rossi ed azzurri che correvano su un campo verde dietro un puntino bianco. I tavoli erano in una tranquillissima piazza del centro storico di una cittadina toscana, e qualcuno, per mantenere la suddetta tranquillità, aveva fortunatamente imposto al proprietario di eliminare completamente l'audio.

Per un ateo di calcio come me questa era una vera benedizione: paradossalmente pero' quelle immagini silenziose, proiettate in alta definizione su uno schermo a me vicinissimo, hanno finito per attrarre la mia attenzione molto di più che se avessero avuto il sonoro.

In una vita passata mi sono occupato a livello professionale di quella che allora si chiamava "Grafica Computerizzata" e successivamente "Realtà Virtuale".

Anche se adesso ho abbandonato il settore (sono diventato un Indiana Jones di antichi codici di calcolo) mi è rimasto un sano interesse per l'argomento, e non perdo occasione per documentarmi ed esaminare qualsiasi hardware, applicazione grafica o videogioco mi capiti di incontrare.

E così, mentre sgranocchiavo una focaccina, ho fatto tra me e me la considerazione che la partita che stavo guardando sembrava graficamente proprio un videogioco.

Improvvisamente le parole "La vita è un videogioco" mi sono apparse davanti, sospese in aria, fuse in oro massiccio e sfavillanti, come nella sigla di Harry Potter.

Su questo ho costruito un filo di pensieri, che molti di voi considereranno banali e scontati, ma che considerati nel loro complesso non credo lo siano.

Perché la partita assomigliava ad un videogioco? Certamente non perché i videogiochi siano adesso così realistici da essere indistinguibili dalla realtà. Anzi, l'imprinting dei videogiochi di qualche anno fa era fatto di ombre approssimative, di texture uniformi del terreno di gioco, di giocatori sempre lontani e dai movimenti poco fluidi, di movimenti di camera impossibili.

I videogiochi ora sono incredibilmente migliorati, i giocatori sono ripresi da vicino e perfettamente renderizzati, i pattern ed i movimenti sono realistici, c'è persino la pubblicità sui cartelloni virtuali (è un business reale, non virtuale, ed in crescita).

Però. Però a me la partita continua a sembrare un "vecchio" videogioco. Poi capisco, è successo il contrario, sono le partite che adesso sembrano videogiochi. I terreni di gioco sono più uniformi per facilitare la visione, e sembrano finti, le telecamere la fanno da padrone per inventare artificiali differenze (in favore della pay-TV) e si annidano negli angoli più riposti delle porte o percorrono traiettorie impossibili sopra il terreno offrendoci prospettive degne di Escher.

E' proprio la TV, quella di cui una volta si diceva "ti porta il mondo in casa", a migliorare o più esattamente a "costruire" una realtà più soddisfacente di quella vera, una *Iperrealtà* alla Baudrillard. Invece di "portarti il mondo in casa", ti porta piuttosto via dal mondo reale!

Bene, di questo non c'è poi da stupirsi, semmai da preoccuparsi, da incavolarsi, da pensare come reagire.In questi Spiccioli, però, non c'è posto per grandi discorsi. Solo, cosa bisogna pensare del fatto che la stessa iperrealtà venga ottenuta sia dalla simulazione digitale che dalla rappresentazione televisivamente manipolata della realtà "vera"?

Forse che il risultato identico che nelle due maniere si ottiene è esattamente quello che il telespettatore vuole? In questo caso sarebbe tutto sintetizzabile nell'ossimoro che la Realtà Virtuale è stata infine raggiunta da una "Virtualità Reale" con essa convergente.

O forse sarebbe meglio dire in perfetto stile cassandresco che, o per volontà deliberata o per naturale evoluzione della nostra società, si è raggiunta una nuova e non piccola sinergia nella manipolazione delle menti e nel controllo sociale.

Nel frattempo credo che non regalerò mai una consolle a Sofia: speriamo di riuscire a convincere alla rinuncia sia lei che il nutrito gruppo di zii di cui faccio parte. E le parlerò di televisione…

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Ignoranti, superficiali, in malafede, venduti

(190)—La consapevolezza del proprio ruolo e del proprio potere. La fiducia nelle capacità del collettivo e del singolo. Prima di parlare…

Lampi di Cassandra/ Ignoranti, superficiali, in malafede, venduti



Figure 1:

(190)—La consapevolezza del proprio ruolo e del proprio potere. La fiducia nelle capacità del collettivo e del singolo. Prima di parlare è consigliato di collegare il cervello.

29 giugno 2010—Una recentissima pronuncia della Corte di Cassazione ha dichiarato reato la modifica di apparecchiature che siano principalmente e dichiaratamente dedicate a mantenere la sicurezza.

Più nello specifico, ha confermato illegale la pratica del "modding" di console videoludiche, recependo in buona sostanza l'impostazione, ormai inarrestabile in Europa, del DMCA (Digital Millennium Copyright Act) statunitense.

In parole povere, la perdita di libertà del legittimo ed esclusivo proprietario di un'apparecchiatura, di farci quello che vuole. Sarebbe come se qualcuno dichiarasse reato che, dopo aver comprato un blocchetto Yale, io lo smontassi per vedere come è fatto; in questo caso dovrei essere in galera dall'età di 6 anni circa. La palese ingiustizia di questa impostazione è cosa troppo nota e discussa perché meriti rivangare ancora una volta i notissimi pro e contro, e i ruoli degli attori di questo importantissimo ma ormai datato balletto.

Le danze sono aperte da tempo e chi vuol danzare veramente ha già scelto da che parte stare.

Mi pare invece degna di nota, commento ed indignazione la reazione, molto diffusa tra il popolo della Retina italiana, di accanirsi ed inveire contro l'organismo che si è pronunciato sulla questione. La Corte di Cassazione, per chi non lo sapesse, è chiamata a pronunciarsi sulla correttezza dell'aspetto formale di una precedente sentenza di secondo grado, ed a questo può e deve limitarsi.

I suoi pronunciamenti sono quindi filtrati e condizionati dalle stesse "categorie" legali, ed una materia tecnica e giuridica mutevole e complessa come quella in oggetto è certo di particolare difficoltà, sia di comprensione che di decisione, per chi tecnico non è e non è mai stato.

Mi ha indignato infatti la veemenza con cui in diverse occasioni, anche sui forum di PI, ho sentito persone esprimersi nei confronti della Corte di Cassazione. Le definizioni più forti le ho raggruppate nel titolo di questo articolo, ed a parer mio non si applicano alla Corte ma a buona parte, se non a tutti, coloro che le hanno scritti. E preciso che questa non è la difesa di una istituzione, visto che oltretutto le istituzioni di questo calibro sanno benissimo difendersi da sole quando necessario.

Per sintetizzare: se veramente si è a favore della libertà quando coniugata in termini di Rete e di informatica di consumo, è onesto, doveroso ed indispensabile prima di tutto trarne le conseguenze a livello personale.

Può un cittadino digitale, nativo o immigrato, dichiararsi tale o tale apparire senza avere una conoscenza elementare dei rischi ormai ben individuati che corre? Può ad esempio non sapere esattamente cosa significa e quali conseguenze hanno profilazione e geolocalizzazione, o dichiararle trascurabili od inevitabili senza sapere nemmeno di cosa parla? "Così fan tutti"?

Un comportamento del genere è ben descritto dalla parola "**Ignoranza**".E può un partecipante attivo della vita della Rete organizzare conferenze sulle libertà digitali o meeting di pirati utilizzando solo Facebook e Google Docs, "…perché sono più comodi"? Dio mio, ma di cosa stiamo parlando?

Si tratta o no di un grave caso di "**Superficialità**"?

E che dire della "**Buonafede**"? Certo, tutti abbiamo il diritto di sbagliare, specialmente se ci limitiamo a farlo a nostro esclusivo danno e non pubblicando le foto degli amici su Facebook o Flickr a loro insaputa. Ma se ci coglie il minimo dubbio di stare facendo stupidaggini e danni ad altri, qui scatta la malafede di difendere i propri comportamenti socialmente sbagliati con motivazioni che diventano solo scuse di comodo, accusando poi ipocritamente chi si limita a fare il proprio mestiere.

Ed infine cosa significa essere "**Venduti**"? Lo sono solo quelli che intascano mazzette o comprano case a prezzi di saldo, o non meritano di essere chiamati venduti anche coloro che fanno mercato di se stessi e della cultura accettando, incoraggiando e finanziando chi vuole sopprimere la libera circolazione della conoscenza, incanalandola in un sistema di business che produrrà profitti per qualcuno ma non benessere per tutti?

Non è un venduto, e nel senso peggiore possibile come Faust o Dorian Gray, chi vende l'anima sua e degli altri per il piacere o la comodità di avere un bell'oggetto in tasca, da godere e sventolare in giro per essere più fico degli altri?

Nessuno ha il diritto di meravigliarsi di chi interpreta la legge corrente da un punto di vista formale e deve in base a questo prendere decisioni "sgradite".

E nemmeno di indignarsi se coloro che per mestiere hanno scelto di fare il lobbisti poi manipolano la realtà e disinformano con tutti i mezzi possibili per il vantaggio loro e dei loro sodali.

Per avere il diritto morale di farlo, dovete prima trovare e rimuovere la trave dal vostro occhio.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Emarginati Social

(191)—Comunicare senza i media sociali può scuotere chi i media sociali li vive senza pensieri? Un balzo in un futuro possibile. Un…

Cassandra Crossing/ Emarginati Social



Figure 1: Courtesly by Luca Schiavoni

(191)—Comunicare senza i media sociali può scuotere chi i media sociali li vive senza pensieri? Un balzo in un futuro possibile. Un anacoreta votato al martirio bianco. O un vigilante deviato.

16 luglio 2010—Qualche giorno fa, dopo aver avvertito l'ennesimo conoscente della pericolosità di Facebook, e nel mentre aspettavo una risposta via mail che non giungeva, forse perché intrappolata da un antispam, forse perché l'interessato se ne fregava, ho avuto un flash, un momento di inversione percettiva. No, non di introspezione, mi sono visto "dal di fuori".

Anzi, di più, mi sono visto qualche anno nel futuro. "Un" futuro possibile, il destino, si sa, non è fissato. Ma un futuro realistico, anche se disegnato in modo caricaturale.

Ho visto un vecchio eremita, combattivo ma avvizzito, che dall'alto del suo eremo in cima alla montagna tuonava verso la città scintillante in lontananza.

Laggiù tutti gli altri vivevano una vita diversa, forse più spensierata, magari anche migliore, certamente più luccicante.Da così lontano però i particolari non si distinguevano, così l'eremita non poteva esserne sicuro.

Vedeva solo poche persone, che di quando in quando si avvicinavano. Chi per deriderlo, chi per portargli un fagotto di cibarie. Essere diversi talvolta rende la vita interessante, spesso la rende difficile. Ma cosa c'era davvero laggiù?

La Città Del Sole? Il Paese dei Balocchi? Franceville? Stahlstadt?

O forse Sodoma, poco prima della pioggia di fuoco e zolfo dal cielo?Gli occhi del vecchio non gli consentivano ormai di vedere bene, i suoi occhiali erano vecchi, rigati e tenuti insieme col nastro

adesivo, ed il suo rifiuto di usare strumenti moderni gli impediva di vedere più chiaramente. Così egli non seppe mai se aveva avuto ragione o no.

Soprattutto non seppe mai se fare qualcosa di diverso, non scegliere un eremitaggio, gli avrebbe consentito di fare di più e meglio.

Il flash si è esaurito qui…

Porsi fuori da certi processi di comunicazione come le comunità sociali, che sono processi perversi, certo, ma che purtuttavia sono grandi e maggioritari, per contrastarli tramite l'uso di sistemi di comunicazione più vecchi (siti, blog, mail, voce) è vantaggioso per la Causa?

E per il suo adepto?

E' un dubbio che ho avuto fin dall'inizio, o almeno fino a quando non ho messo a fuoco che il Grande Fratello, come si dice anche del Demonio, sta nei dettagli, nelle nostre azioni più piccole e naturali.Usare le comunità sociali come mezzo di comunicazione per mettere in guardia contro le comunità sociali stesse potrebbe funzionare?

Certo, esse sono un megafono immenso, più forte di dieci proposte di legge, di cento Big Brother Award, di mille convegni e dibattiti. Sembra bello, sembra poter funzionare.

Ma percuotendolo con una nocca suona fesso.

Stando almeno a quello che credo di aver imparato, a scuola ed ancor più fuori di essa, non può funzionare. Non semplicemente perché chi lo facesse sarebbe come un cercatore di attenzione dilettante in mezzo ad una folla di professionisti. Soprattutto perché distruggerebbe la logica di una posizione, una linearità ed una coerenza di comportamento, farebbe insomma tacere per sempre quella voce interna che ti dice che stai facendo "la cosa giusta nel modo giusto".

Così in pochi secondi mi sono ripetuto un concetto che avevo già esposto a tanti: non si può entrare in una comunità sociale e non riceverne immediatamente grossi danni (certo, solo dal punto di vista della privacy) per se stessi e per gli altri.

Ci sono in azione forze sociali, economiche e politiche che lo rendono inevitabile, "naturale" come il flusso dell'entropia, la tendenza naturale al maggior disordine.

Ed una scelta difficile e certo poco popolare come questa è un'espressione di quel continuo tentativo che alcune persone fanno di creare il proprio angolo di ordine in mezzo al disordine.

L'angolo si può chiamare in tanti modi.

Diritto civile, Spazio di Libertà, un Mondo migliore per Sofia.

Ma per poter avere successo in questo, anche solo un piccolo successo, bisogna essere come Rorschach.

"Nessun compromesso!"
"La gente deve sapere"

Un grazie ad Alan Moore e David Gibbons per avermi prestato le parole per un buon finale.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 6, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Bits of PETS

(192)—Privacy, ma vista dal versante tecnico. Una cronaca dal PET Symposium, tra giovanotti che incanutiscono ed emanano saggezza e…

Cassandra Crossing/ Bits of PETS



Figure 1:

(192)—Privacy, ma vista dal versante tecnico. Una cronaca dal PET Symposium, tra giovanotti che incanutiscono ed emanano saggezza e tecnologie che promettono di smentire Cassandra.

23 luglio 2010—Mi occupo da troppo tempo in maniera pratica e "militante" di privacy, tanto da essere un po' stanco di questo ruolo.

E' per questo che, con almeno 20 anni di ritardo, ho deciso di investire un po' di tempo per vivere ed ascoltare, molto lateralmente e per quello che posso capire con la mia preparazione, il mondo della ricerca delle tecnologie per il miglioramento della privacy (PET—Privacy Enhancing Technology).

Per farla breve mi sono fatto dare qualche giorno di libertà dai miei capi (di casa e di lavoro), ed ho stressato la mia carta di credito pagando quanto necessario per una trasferta a Berlino e per l'iscrizione (assai men che gratuita, tanto di solito pagano le università) ai tre giorni del decimo PET Symposium.

Perché?

Credo sia una reazione personale ma "naturale" al mondo che è cambiato, mondo che in una manciata di anni ha trasportato una frazione importante della razza umana nel cyberspazio.

Nella Rete questi immigrati digitali hanno trovato ad aspettarli gli esploratori ma anche i profittatori (folte categorie di emigrati digitali). Con l'arrivo dei nativi digitali e di un sacco di altra gente l'ecologia e la scala dei valori della Rete sono stati travolti.

Hai voglia di parlare di netiquette, di privacy, di anonimato e di profilazione. Quasi nessuno ti sta più a sentire.

Quindi basta fare la guida indiana, torno almeno per un po' a fare l'esploratore, almeno finché esiste un lontano ovest.

L'intero scenario di questi tre giorni è racchiuso in un enorme, asettico ed ultramoderno hotel berlinese, in cui i cento e passa partecipanti si perdono ogni volta che escono dalla perfettamente attrezzata ed isolata sala.

I grandi alberghi sono un mondo strano: qui i prezzi sono decisamente inferiori e la qualità dei servizi superiore, e tutti gli extra si pagano implacabilmente.

Una cosa sola fa sfigurare l'hotel rispetto a quelli italiani, ed è l'incredibile prezzo della connessione internet: l'equivalente di un mese di ADSL per un giorno di connessione wireless.

Però sul pavimento dell'atrio è proiettato (gratis) un piccolo campo di calcio e relativo pallone e si può giocare calciando una sfera virtuale, mentre quelli che non si sono accorti del marchingegno ti prendono per matto.

Nell'ordinatissima sala del convegno due volte al giorno gli addetti riordinano i posti a sedere e rinnovano con teutonica precisione il blocknotes e la penna biro su ogni banchetto, creando una composizione che sembra allineata con un righello (o una guida laser?).

In una precedente cronaca da Berlino di un evento molto più palatabile, il Chaos Communication Camp (a proposito, lo sapete che l'anno prossimo si replica nella magnifica cornice di Finowfurt?) non c'era stato che l'imbarazzo della scelta per mettere insieme fatterelli divertenti e commoventi, vendemmiati da abbondanti e simpatici campioni di varia umanità.

Beh, qui non è possibile; anche se i ricercatori che creano questo evento, 30–35 anni al massimo, presi singolarmente sono dei cazzeggioni come qualsiasi studente universitario rimasto a lavorare nell'ambiente in cui si è formato, quando cominciano a parlare diventano vecchi e saggi come Gandalf il Bianco.

Improvvisamente incanutiscono, vedi spuntargli lunghe barbe bianche, il viso si fa rugoso, il microfono si trasforma in un nodoso bastone ornato da una gemma scintillante.

Questo fenomeno, forse percepito solo dalla mia mente ormai indebolita e perciò in cerca di scorciatoie mentali, dura solo per i trenta canonici minuti, dopodiché l'implacabile chairman agita l'anello verso il relatore, sollecita l'applauso e gestisce la sessione di domande e risposte, durante la quale avviene la trasformazione opposta.

Alla fine, dopo il secondo applauso, chi lascia il campo è ritornato il solito giovanotto di prima. Magari un giovanotto a cui senti dire "I miei studenti…".

Ah, giovanotto, non giovanotta perché in questo contesto, non mi chiedete il perché, il rapporto sperimentale tra i sessi è circa uno a venti. E la relatrice che ha appena finito di parlare dimostrerà al massimo 14 anni…

Notevole anche il rapporto tra italiani e resto del mondo: è uno a cento, incluso ahimè il sottoscritto. Nomi italiani ce ne sono, ma sono seconde-terze generazioni o cervelli in fuga senza nessuna voglia di rientrare. Università italiane rappresentate: zero.

Difficile raccontare qualcosa nel merito del convegno. Cose come gli schemi di firma Camenisch-Lysyanskaya applicati a contesti di prova con conoscenza zero, che riesco a malapena ad intuire, si raccontano male. Gli atti, disponibili già prima del convegno, hanno delle pagine così fitte di simboli da sembrare scritte in una lingua morta o nei casi migliori in russo.

Di tanto in tanto emergono particolari interessanti, ad esempio che il relatore sta studiando una versione di qualcosa interfacciabile con le attuali comunità sociali (sì, *anche* con Facebook).

Sintetizzando all'estremo, se le idee nuove che si sentono qui conteranno qualcosa, la notizia della fine della privacy in Rete è stata molto esagerata.

Un momento personale impagabile per i "romantici" come me: dopo aver finito di salutare Nick (Mathewson), che mi sopporta sempre simpaticamente da quando ha diviso la wireless di casa mia dopo un famoso e-privacy, Roger (Dingledine) mi chiede gentilmente di rinnovargli la firma sulla sua nuova chiave, e mi accorgo che sono seduto accanto a Paul Syverson, uno dei pochissimi signori incanutiti (oltre me) presenti in sala.

Filotto! Di che cosa è lasciato all'acume dei lettori.

Bene, ora ritorno in sala a cercar di capire qualcosa: devo anche decidere cosa rispondere a quelli che mi chiedono notizie sui futuri sviluppi di Mixminion.

Chissà se questa cronaca decisamente atipica avrà una seconda puntata.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ HOT Bits of PETS

(193)—Da Tor alla reidentificazione dei dati medici anonimizzati, passando per la geolocalizzazione dei servizi di tariffazione…

Cassandra Crossing/ HOT Bits of PETS



Figure 1:

(193)—Da Tor alla reidentificazione dei dati medici anonimizzati, passando per la geolocalizzazione dei servizi di tariffazione autostradale. La seconda puntata di un reportage atipico da PETS 2010.

27 luglio 2010—Incredibilmente ben 4 persone hanno manifestato qualche forma di interesse per questa cronaca "leggera" di PETS 2010 e poiché almeno due di queste non mi risultano pagate per farlo, ecco qui l'ipotizzata seconda puntata, più tecnica e non solo di "colore".

Innanzitutto vi ho detto che tra i 109 partecipanti ce ne erano almeno una dozzina del Progetto Tor? Ah no? C'erano.

Se qualche potenza straniera o gli alieni avessero voluto azzerare il Progetto questa sarebbe stata un'occasione perfetta.

A giudicare da questo folto plotone ed anche dal numero di interventi in materia, Tor gode di ottima salute, il suo sviluppo procede con continuità ed alcune nuove idee "rivoluzionarie" come la tipologia di directory server e la topologia della rete sono in fase di discussione.

La maggior parte dei dibattito su Tor è attualmente incentrata sull'effettivo uso della tipologia di nodi "bridge", appositamente concepiti per contrastare l'attività di governi come quello cinese che blocca gli indirizzi dei nodi Tor pubblici per impedirne l'uso da parte dei suoi cittadini.

L'utilizzo effettivo dei nodi di tipo relay, che consumano pochissima banda perché non partecipano al traffico smistato dai normali router ma agiscono solo come punto di ingresso nascosto alla rete Tor, è stato oggetto di studi accurati che hanno permesso di scoprire anche alcune reazioni messe in atto dai gestori del "Grande Firewall cinese".

"Watch the Watchmen", insomma. Se volete dare una mano direttamente a chi vive in regimi meno liberali dei nostri, abilitate questa semplice funzionalità nel vostro nodo.

Un altro tema di discussione su Tor è stato il ridurre a due, da tre che sono adesso, i router Tor che vengono normalmente usati per realizzare una connessione. Il secondo router di una connessione, quello middleman, aumenta la sicurezza del sistema "separando" il router di ingresso da quello di uscita, ma di converso rallenta evidentemente il funzionamento e peggiora quindi la user experience; inoltre eliminare un hop permetterebbe di risparmiare il 33% di banda della rete Tor.

Tor nasce come sistema a bassa latenza per l'anonimato, per navigare insomma, perciò non può permettersi di essere troppo lento. L'eliminazione di un hop fa sperimentalmente diminuire di un buon 30% la latenza, mentre un'analisi qualitativa degli attacchi possibili contro questa modifica non rivela diminuzioni marcate di sicurezza. Staremo a vedere.

Ma non c'era ovviamente solo Tor tra i temi più interessanti. Non vi ho ancora raccontato che il PETS, come altre manifestazioni di questo tipo, è diviso in tre momenti: il Symposium che è la parte principale in cui vengono presentati i lavori più formali e soggetti a peer review; una Rump session, in cui chiunque può chiedere fino all'ultimo momento 5 minuti per parlare anche a braccio di qualsiasi cosa; la HotPETS in cui vengono presentati lavori importanti ma molto innovativi o ancora incompleti.

E proprio in quest'ultimo spazio, a cui è stata dedicata un'intera giornata e i cui atti sono pubblici e gratuiti, si sono a parer mio sentire le cose piu interessanti. Gli atti di HotPETS sono scaricabili qui e ve ne consiglio senz'altro la lettura

Un tema molto "caldo" è stato quello della privacy dei dati di geolocalizzazione (un chiodo fisso di Cassandra, come ben sapete) generati da sistemi di tariffazione del traffico autostradale.

Molti paesi, tra cui l'UE, introdurranno l'obbligo di tariffare l'uso delle strade a pagamento su basi di effettivo consumo e di uso "virtuoso" (per esempio a bassa velocità o nelle ore di basso traffico). Questo richiederà l'installazione di client tipo Telepass che rilevino la posizione in tutti i veicoli, e di un sistema informatico che conoscendo le posizioni successive del veicolo e i dati del proprietario calcoli il costo del tragitto.

Un siffatto sistema, che sarà obbligatorio per legge, dovrebbe essere ovviamente progettato "Privacy by Design", cioè decidendo l'architettura del sistema in modo da ottenere la funzionalità con la minima esposizione possibile di dati dell'utente.

Ad esempio, un sistema potrebbe essere realizzato con Telepass dotati di GPS che rilevassero la posizione del veicolo e la trasmettessero semplicemente ad un sistema centrale. Quest'ultimo, conoscendo la posizione di tutti i veicoli, sarebbe in grado di calcolare i costi ma a prezzo di una potenziale esposizione (per errore, per un bug o per frode) dei dati dettagliati sulla posizione di tutti gli utenti ogni volta che hanno usato la loro auto.

Realizzare un sistema più sicuro che implementi la "Privacy by Design" implicherebbe l'uso di un'architettura diversa e non necessariamente più costosa, in cui il Telepass a bordo dell'auto sarebbe più "intelligente": il client all'inizio del viaggio riceverebbe via radio dalla rete l'elenco delle tariffe e gli altri dati amministrativi necessari, calcolerebbe lui stesso il costo del percorso e trasmetterebbe solo questo al sistema centrale.

Client disonesti che volessero barare sarebbero poi rilevati con controlli a campione utilizzando ad esempio un sistema indipendente di lettura automatica delle targhe.

In questo modo si renderebbe impossibile la diffusione di dati sulla geolocalizzazione dei veicoli. Ci sono dei bei soldi in ballo, e sarebbe questo il momento di prendere decisioni importanti ed assennate, evitando magari domani di dover correggere sistemi esistenti aggiungendoci funzionalità, che risulterebbero inevitabilmente meno efficaci e più costose.

Privacy by Design è anche il nome di una organizzazione dedicata al tema (i canadesi sono molto avanti su questi temi, è un paese civile).

Una fatto interessante, che dovrebbe far pensare chi non si è curato di farlo prima, è l'utilizzo di nodi Tor di uscita per l'"harvesting" di dati: si tratta insomma di utilizzare il traffico in ingresso ed uscita dal nodo per effettuare delle analisi oppure addirittura per degli esperimenti. Ben due dei lavori presentati avevano utilizzato questa tecnica di raccolta dei dati, ed uno di essi non aveva nemmeno nulla a che fare con Tor o l'anonimato in Rete.

Insomma, solo una strada comoda per avere dati interessanti. Niente di nuovo sotto il sole, il traffico in uscita da Tor non è cifrato, tutti lo sanno ma forse non abbastanza ne traggono sempre le debite conseguenza. *Be warned...*

Uno dei suddetti lavori era l'interessante tentativo di analizzare l'utilizzo del P2P ed in particolare di BitTorrent che alcuni utenti fanno (o tentano di fare) attraverso Tor.

Le conclusioni sono che ovviamente scaricare con BitTorrent attraverso Tor è quasi sempre una cattiva idea, e che anche limitarsi alla ricerca dei tracker non offre grandi miglioramenti di privacy, in particolare se si comincia subito ad effettuare il download.

Nelle conclusioni dei due interventi suddetti i relatori si sono comunque preoccupati di dare garanzie sull'uso e sulla cancellazione dei dati raccolti tramite exit node. Una specie di "*We are not evil*". Probabilmente era anche vero, ma non mi ha convinto per niente. Di certo è stata anche una operazione borderline dal punto di vista legale.

Last but not least, un interessantissimo ed agghiacciante intervento sulla reidentificazione di dati medici e legali. Mi ha particolarmente interessato perché come forse sapete, deanonimizzazione e reidentificazione sono stati i temi guida (ancorché trattati in pochi interventi) di e-privacy 2010.

Un ottimo riassunto del settore è consultabile in questa paper di Paul Ohm. Un ricercatore olandese ha ripetuto le analisi volte ad identificare a chi si riferivano dei set di dati pubblicati per scopi di ricerca dopo essere stati anonimizzati. Ha fatto questo utilizzando però dati reali ed attuali del 16% dei cittadini olandesi, ottenuti per vie ufficiali, deanonimizzandoli ed eseguendo poi interessanti analisi statistiche sui QID (Quasi-Identifiying Data) che possono essere impiegati nei casi più comuni.

Ha anche fornito un'interessante serie di dati e grafici sulla dimensione degli insiemi di anonimato. Disturbante e vivamente raccomandata lettura.

Le pubblicazioni di tutti gli interventi che ho citato sono reperibili negli atti di HotPETS. Si leggono molto bene, e se davvero questi temi vi interessano non saranno accettate scuse da coloro che non provassero almeno a scorrerli.

Per approfondire c'è poi questa esaustiva bibliografia sull'anonimato del Progetto Free Haven. Fortemente consigliata per esigenze documentative di qualsiasi livello.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing / L'anonimato è una risorsa

(194)—Lo è per il cittadino, ma non per le aziende che vivono di dati da mettere a frutto. Che sfoggiano capriole retoriche per…

Cassandra Crossing / L'anonimato è una risorsa



Figure 1:

(194)—Lo è per il cittadino, ma non per le aziende che vivono di dati da mettere a frutto. Che sfoggiano capriole retoriche per persuadere sudditi.

12 agosto 2010—Fa piacere che quando persone note come il CEO di Google fanno affermazioni come quella che "l'anonimato è un rischio che non possiamo permetterci", provochino quanto meno articoli informativi che ne espongono chiaramente le argomentazioni. Grazie a questi, altri articoli possono metterle in discussione e confutarle.

"*L'unica maniera per gestire tutto questo—ha chiosato Schmidt—è attraverso la vera trasparenza e una condizione di nessun anonimato online. In un mondo fatto di minacce asincrone, l'assenza di metodologie di identificazione è troppo pericolosa. Abbiamo bisogno di un servizio di verifica delle identità per le persone. E i governi lo richiederanno*".

Ora sicuramente nel testo completo le "minacce asincrone" avranno una migliore precisazione, ma qui stanno a svolgere il ruolo di una citazione fuori contesto, inserita solo per aggiungere parole preoccupanti in dichiarazioni a metà strada tra l'interesse politico e la vera e propria psyop.

Certo è che la preoccupazione principale (e legittima) di Mr. Schmidt e di tutta Google è come far soldi con i dati che raccoglie e memorizza. Difendere le libertà civili non è ovviamente centrale per l'azienda; lo è invece fare di tutto per migliorare e difendere la propria immagine aziendale.

Ci sono cose che i governi richiedono da sempre, come l'abolizione della libertà di stampa o più modernamente di Wikileaks, che nessun Cittadino sano di mente dovrebbe nemmeno pensare di prendere in considerazione, men che mai di concedere a qualsivoglia condizione.

È perciò utile e doveroso capire cosa dicono persone che la pensano in maniera opposta di chi considera invece l'anonimato una condizione necessaria perché in Rete esistano e sopravvivano libertà di parola e circolazione della conoscenza.

Allora dissezioniamo attentamente l'affermazione di Schmidt: le peggiori menzogne, i peggiori errori contengono sempre una sostanziosa parte di verità.

In Rete esistono certo problemi, si compiono reati e circolano criminali proprio come nel mondo materiale. In Rete si può fare del male e ricevere del male, che ha talvolta effetto anche nel mondo materiale. Ma anche nel mondo materiale si può fare e ricevere del male: anzi, senz'altro la maggior parte dei reati avvengono (ancora) nel mondo materiale.

Certamente per impedire a qualsiasi costo che in Rete si possano commettere reati, una totale trasparenza ed identificabilità sono condizioni necessarie.

Ma perché lo si dovrebbe fare? Una nozione base di retorica è quella che essere colui che pone la domanda mette in grandissimo vantaggio per prevalere in una discussione.

Delimitare in maniera artificiosa il problema ne condiziona la percezione, e se lo si fa apposta e con abilità permette di guidare l'ingenuo a mettere allegramente la testa sotto la mannaia.Infatti il problema non è quello di impedire che certe cose accadano in Rete, ma quello di impedire (o di non impedire) che certe cosa accadano. Dovunque.

L'equilibrio dei poteri tra esecutivo, legislativo e giudiziario all'interno di uno stato, e fra stato e cittadino nelle democrazie è il metodo da usare. I diritti fondamentali sanciti dalle carte costituzionali ne sono il metro e la misura.

Se l'identificabilità sempre e dovunque dei cittadini al fine di impedire la commissione dei reati fosse una reale necessità, tutti vivremmo da tempo in case con le pareti di vetro ed avremmo la carta di identità stampata in fronte.

Questo certamente metterebbe in seria difficoltà i pedoterrosatanisti.

Così non è, e questo certo avvantaggia i pedoterrosatanisti. C'è da chiedersene allora il perché.

Perché non abbiamo la carta di identità tatuata in fronte? Ma perché la libertà, i diritti individuali sanciti dalle costituzioni cercano un equilibrio tra il fatto di impastoiare i pedoterrosatanisti e quello di opprimere tutti i cittadini.

Non si fa un danno alla totalità dei cittadini per contrastare un danno, anche più grave ma che riguarda pochi e limitati casi. Nel mondo (più o meno) libero, dove non ci sono tirannie, è sempre stato così.

Quindi niente case di vetro, niente carta di identità tatuata in fronte.E ringraziamo sempre la memoria di quelle persone che hanno lottato e pagato con la vita il fatto che i diritti civili siano scritti sulle costituzioni.

Ma allora come dice Schmidt "abbiamo davvero bisogno di un servizio di verifica delle identità per le persone"? Certo che ne abbiamo bisogno, dove serve e dove non limita in maniera irragionevole o addirittura barbara i diritti civili.

Da tutte le altre parti no.

In qualsiasi altro caso privacy ed anonimato devono essere e rimanere diritti.

Ma una parte della frase è assolutamente vera "ne abbiamo bisogno". Ma chi ne ha bisogno? Ne ha bisogno chi fa della Rete un luogo esclusivamente di profitto e dominio; ne ha un bisogno disperato anche lui per difendere la propria poltrona ed i dividendi che (giustamente per il suo ruolo) deve portare agli azionisti.

"*I governi ce lo chiederanno*". Certo, a cominciare dai governi repressivi come quello cinese, per finire con tutte le componenti paternalistiche ed oppressive che esistono in ogni governo, ma che nelle democrazie compiute e vitali sono equilibrate dalle componenti che difendono i dritti dei cittadini.

I governi chiederanno di poter usare la Rete come strumento di tracciamento e identificazione di tutti in ogni momento: ovviamente sarà usata solo "*ad esterminio dè bravi*" e dei pedoterrosatanisti, utilizzando il potere fornito dalla Rete per tracciare la gente normale nel mondo reale.

Loro ne hanno bisogno. Per noi è una fregatura, ma c'è ancora qualcuno (tantissimi) che si fa convincere.Perché una cosa è subire una limitazione di libertà decisa per il bene comune quando si "gioca pulito" soppesando vantaggi e svantaggi.

Cosa ben diversa è invece fare con secondi fini il giochetto di porre per primi "la domanda" e convincere i fessi, rimbambiti dalla televisione e dalla pubblicità, a rimetterci la libertà, costringendoli a dare la solita risposta obbligata.Non fatevi fregare da chi usa i pedoterrosatanisti per far soldi e per opprimere.L'anonimato è un rischio si, ma per il "Potere".

L'anonimato è un rischio per chi detiene qualsiasi forma di potere.

L'anonimato è invece una risorsa ed una garanzia per il "Cittadino": **solo un suddito può farsi convincere che sia un male o peggio ancora una cosa di nessuna importanza.**

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Avere Wikileaks, essere Wikileaks

(195)— L'attacco al fondatore del sito che propugna la trasparenza e la diffusione delle informazioni èun danno alla libertà. E occorre…

Lampi di Cassandra/ Avere Wikileaks, essere Wikileaks



Figure 1:

(195)— L'attacco al fondatore del sito che propugna la trasparenza e la diffusione delle informazioni èun danno alla libertà. E occorre salvaguardare il diritto acquisito (con Internet) di sapere.

23 agosto 2010—Qualche tempo fa, di fronte ad uno dei tanti ricorrenti attacchi che Julian Assange ed il sito da lui fondato Wikileaks avevano subito (nel caso particolare da parte di Microsoft) Cassandra aveva scritto un articolo il cui scopo principale era far riflettere i suoi venticinque lettori se una società democratica basata sull'informazione potesse fare a meno di fonti informative così atipiche, in particolare quando "libere" fino all'eccesso.

La risposta di Cassandra era che no, non se ne poteva assolutamente fare a meno, essendo questa una delle poche difese contro la manipolazione delle informazioni che in una società basata su di esse è diventata una nuova arma di distruzione di massa e viene usata correntemente a fini di controllo sociale. In Italia dovremmo riconoscerne esempi molto significativi.

Ah, a proposito, su Wikileaks ci sono anche documenti italiani, anzi c'è una apposita sezione dedicata all'Italia: ci avevate mai pensato?

Le recenti vicende dei video sui massacri afgani e la diffusione dei 75000 documenti classificati del Pentagono, che hanno provocato interventi, sui media e sicuramente anche in altre sedi, del Presidente degli Stati Uniti, e successivamente le (apparentemente) maldestre iniziative

per sabotare la "santa alleanza" tra Wikileaks ed il Partito Pirata svedese, dovrebbero aver dissipato ogni dubbio in coloro che, interessandosi di un argomento che la maggioranza del Popolo delle Rete trascurava, avessero avuto ancora qualche dubbio.

Intendiamoci, indispensabile per la libertà di informazione non vuol dire "innocuo". Wikileaks è certo una iniziativa pericolosa: prima di tutto per il suo fondatore, poi per gli informatori afghani ed i militari statunitensi, poi (chissà) anche per i suoi finanziatori, magari anche per i suoi lettori o per chi spezza lance a suo favore.

Ma la vita stessa è cosa intrinsecamente pericolosa, anche quella in una società democratica in cui la democrazia (come la verità) è solo un'approssimazione più o meno precisa. Wikileaks stesso è fatto di luci ed ombre, e la mancanza di informazioni esatte su Assange, che lo rende così simile al Professor Jones, fa parte di queste ultime.

Di sicuro il fatto che Wikileaks sia diventata notizia da prima pagina in tutto il mondo, e abbia fatto perdere il sonno a molti grandi della Terra, è la conferma che si tratta di qualcosa di grande.

Persino ieri, sulla prima pagina domenicale di uno dei maggiori quotidiani italiani, c'è un interessante e dotto articolo di un giornalista che si interroga non tanto sulla vicenda di Wikileaks, ma sul suo grande significato per il mondo dell'informazione tradizionale.

E se è grande per i media "legacy" come i quotidiani, se è grande per la società dell'informazione, a parer di Cassandra non dovrebbe restare nessun dubbio se Wikileaks sia o no grande e positivo per la libertà dell'informazione e per il popolo della Rete.

E nemmeno se meriti di essere letto e difeso ed, ove occorresse, utilizzato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico

(196)—Colpirne 100 per educarne (forse) uno. Ovvero: come ribaltare una soluzione, creando un problema. La questione degli SMS in TV è…

Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico



Figure 1:

(196)—Colpirne 100 per educarne (forse) uno. Ovvero: come ribaltare una soluzione, creando un problema. La questione degli SMS in TV è l'esempio della deriva paternalista di regole sempre più opprimenti.

26 agosto 2010—Isolato causa vacanze in un (bel) paesino dove non passa nemmeno un autobus, mi sono ridotto a fruire della carta stampata, anche di tipo domenicale.

Perciò, come tutti i fruitori domenicali della carta stampata, ho letto che dopo anni dalle prime segnalazioni ufficiali alcuni pezzi grossi della televisioni nazionali, dirigenti e conduttori di note trasmissioni, si sono accorti che anche i detenuti per reati di mafia sotto il famoso articolo 41 bis, cioè quello del carcere duro, potevano vedere la televisione.

Questo gli permetteva di godere delle trasmissioni culturali in cui chi lo desidera può inviare un SMS che scorre nel sottopancia dello schermo (il sottopancia è la riga di testo che scorre in basso) ormai comune nelle trasmissioni più svariate, dai telegiornali ai tormentoni sul calcio.

E con un ispirato lampo di comprensione si sono perciò resi conto che con questo mezzo di comunicazione anche i detenuti in regime di 41 bis, malgrado le condizioni di isolamento in cui devono restare, possono ricevere brevi messaggi in chiaro od in codice dall'esterno.

Caspiteronzola! Che metodo raffinato ed imprevedibile. Ma quale mente geniale, diabolica, subdola e raffinata avrà concepito un simile barbatrucco?

Ma non è questo il problema che interessa Cassandra, più interessante è che la reazione di molti dei sopraddetti pezzi grossi televisivi sia stata di annunciare che la possibilità di inviare SMS destinati a scorrere nel sottopancia delle trasmissioni televisive sarebbe stata immediatamente eliminata.

Occhio per occhio, anzi idiozia per idiozia, dunque. Riscoprire una falla già nota, banale e prevedibile e colpire tutti i cittadini per rimediarla, invece di chiedere a chi gestisce i detenuti di mettere un pezzo di nastro adesivo in fondo allo schermo o vietare certe trasmissioni televisive troppo "interattive" a chi si trova in regime di carcere duro.

Spiegare poi la questione in diretta televisiva, cosa che avrebbe anche il vantaggio di far girare qualche rotellina bloccata dalla paralisi catodica, facendo presente che non si potevano ovviamente censurare (è questa la parola giusta) 60 milioni di cittadini per quello che facevano alcuni criminali: perché la libertà di espressione è sacra e sancita dalla Costituzione.

Fantascienza, vero?Certo, persino i cuori della maggior parte dei teledipendenti non sanguineranno per questa perduta possibilità.

E' semmai non il cuore ma il cervello di Cassandra che si preoccupa.

Sì, perché anche tra i professionisti della comunicazione la necessità di dare risposte idiote, che sono in realtà censure, si conferma la solita, usuale e facile regola. Non importa quanto il problema possa essere ovvio, circoscritto e con una soluzione alternativa facile, indolore e senza effetti collaterali negativi per tutti.

La necessità di salvaguardare la libertà di espressione dei cittadini onesti, anche quando esercitata con mezzi idioti in sedi idiote, non passa nemmeno per l'anticamera del cervello di nessuno, non è percepita come un valore importante, sacro.

Paternalismo e censura sono il solito ed usuale rimedio. E così l'uso della censura e dei bavagli, popolarissimo nell'Italia odierna, verrà esteso a questa ben piccola forma di comunicazione.

Cosa di meglio che giustificare la censura, sventolando la necessità di colpire i *pedoterro41bissatanisti*: in fondo è il metodo prediletto dai regimi assolutistici da sempre.

Ed è un metodo efficace tanto quanto viene consentito da chi, come semplice cittadino, non ha a cuore le proprie libertà.

Sonno catodico, davvero!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pensiero piatto e profondità immaginata

(197)—Teoria dell'universo che conosciamo visto da un nativo digitale. Si taglia una dimensione, si aumenta l'elaborazione. Evoluzione o…

Cassandra Crossing/ Pensiero piatto e profondità immaginata



Figure 1:

(197)—*Teoria dell'universo che conosciamo visto da un nativo digitale. Si taglia una dimensione, si aumenta l'elaborazione. Evoluzione o semplificazione, è tutto da vedersi.*

31 agosto 2010—Di tanto in tanto capita di leggere, sulla carta stampata più spesso che in Rete, articoli veramente interessanti, anzi decisamente stuzzicanti: è questo il caso dell'articolo dell'ottimo Alessandro Baricco "2026, la vittoria dei barbari".

Con una finzione narrativa che ambienta la sua cronaca appunto nel 2026, Baricco sostiene che il pensiero analitico "in profondità", il metodo di approfondire la conoscenza come ci è stato insegnato a scuola e che alcune persone (ahimè poche) praticano effettivamente nella vita e nel lavoro, è ormai in via di estinzione.

Il motivo? Il fatto che la Rete stia abituando tutti i suoi abitanti a muoversi da un concetto all'altro in maniera velocissima ed efficace, molto più che in passato: ma che il ragionamento che ne consegue è diverso, fatto non di chiaroscuri ma solo di bianco e di nero.

Una specie di logica binaria quindi, un pensiero forse efficace, di più o di meno rispetto a quello "in profondità" non si sa, certamente completamente diverso e che quindi ci porterà in luoghi diversi. Migliori o peggiori?

L'articolo, decisamente provocatorio, finisce qui ed ha suggerito un seguito ancora più provocatorio a Cassandra.

Coloro che si occupano od anche solo si interessano di astrofisica e di cosmologia avranno probabilmente sentito parlare del "principio olografico", nato dai primi studi teorici sui buchi neri e compatibile con la teoria delle stringhe e delle brane.

Esso ipotizza che la terza dimensione spaziale (che appunto chiamiamo "profondità") in realtà non esista ma sia solo un illusione, una nostra modalità di percezione.

Enunciato in termini elementari, il principio olografico nasce dalla constatazione che durante la caduta in un buco nero la materia tridimensionale si "spiaccica" dal punto di vista dell'informazione sulla superficie bidimensionale del buco nero, pur conservando tutta l'informazione che possedeva.

Per questo motivo, proprio come la pellicola bidimensionale di un ologramma riesce a ricostruire le informazioni tridimensionali di un oggetto, è possibile che ad un livello più dettagliato, più vero, il nostro universo possa in effetti essere a due dimensioni solamente anche se noi, olograficamente, ne percepiamo tre.

Vivremmo in Flatlandia quindi: buongiorno signor Quadrato.

E per complicare ulteriormente, ma in compenso portare alla conclusione questa fuga in avanti, non resta che da richiamare il concetto di Macchina di Turing nella sua versione a nastro, o monodimensionale, che dovrebbe poter calcolare qualsiasi funzione calcolabile.

Questa congettura ipotizza che per ogni problema calcolabile esista una particolare macchina di Turing monodimensionale in grado di risolverlo. Esiste infine la Macchina di Turing Universale, che permette di simulare qualsiasi Macchina di Turing, e quindi di risolvere per suo tramite qualsiasi problema calcolabile con una macchina di Turing.

Sembrerebbe quindi che possa costruirsi anche in ambiti molto più scientifici l'assonanza che la efficacia, la profondità di pensiero sia in realtà indipendente dai metodi analitici e di approfondimento usati dall'alba dell'uomo fino alla comparsa degli uomini dal "pensiero piatto", dei Nativi Digitali.

E che quindi modalità di pensiero totalmente diverse possano in realtà davvero dimostrarsi almeno equivalenti, e magari migliori, di quelle del pensiero analitico classico.

L'idea del "Pensiero Superficiale" come metodo potente almeno, od anche più, del pensiero analitico può adesso sembrare un po' meno campata in aria di prima, almeno a Cassandra.

Quindi la prossima volta che assisterò alla vita intellettuale di un adolescente immerso nei suoi device digitali sarò molto più interessato e rispettoso.

(NdA: anche oggi sono "pulito" come sempre, niente alcool o droghe)

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Parlare di libertà

(198)—La scelta del linguaggio e dei temi non è casuale. E' frutto di un clima che, forse, nel Belpaese sta cambiando. Anche rispetto al...

Cassandra Crossing/ Parlare di libertà



Figure 1:

(198)—La scelta del linguaggio e dei temi non è casuale. E' frutto di un clima che, forse, nel Belpaese sta cambiando. Anche rispetto al passato.

3 settembre 2010—Come già noto ai miei 14 lettori, isolato causa vacanze in un (bel) paesino dove non passa nemmeno un autobus, mi sono ridotto a fruire massicciamente della carta stampata: persino quella di tipo domenicale.

Perciò, pur da drogato della società dell'informazione, sono stato esposto a dosi massicce di questa diversa forma di comunicazione, che utilizzando la nostra usuale terminologia informatica potremmo definire "di tipo legacy", che pure in passato era in grado di smuovere coscienze e suscitare rivoluzioni, e oggi viene considerata dal pensiero popolare quella più "intellettuale".

Questo semplice fatto ha dato il via, in maniera praticamente automatica, ad una serie di pensieri, abbondanti di opinioni quanto poveri di informazioni; i lettori di Cassandra sono avvertiti e perdoneranno quindi questo ben poco giornalistico approccio.

Fa bene ed è utile, come sosteneva già l'ormai troppo citato Tommaso Campanella, interessarsi del passato; è anche per questo che, tutte le volte che trovo un giornale od un libro vecchio od antico, dedico un po' del mio sempre più prezioso tempo a leggerlo anche se parla di cose note o scontate.

Epperciò noto con interesse arcaismi, cambiamenti di vocabolario, modalità di comunicazione, tipi e "colori" di propaganda. Una delle cose più interessanti ed apprezzabili che ho trovato ultimamente è stata una rivista di propaganda nazista dedicata all'aviazione, stampata in italiano per italiani dall'ufficio propaganda della Luftwaffe e molto ben fatta.

Un prodotto editoriale di qualità molto, molto alta. L'ho comprata appena vista su una bancarella in un mercatino dell'antiquariato, ad un prezzo che avrebbe giustificato un cambiamento di titolo da "Aquila" (Der Adler) a "L'Aquila d'oro".

I messaggi di propaganda veicolati tramite foto, testi e pubblicità erano interessanti, anche se un po' ingenui per persone del terzo millennio ben più avvezze, almeno in parte, alla decodifica di flussi informativi.

La somma del tutto personale di queste ed altre letture "vintage", unita all'indigestione di quotidiani moderni fatta in questi giorni mi ha portato a due considerazioni. Nella stampa passata, particolarmente di paesi assolutistici come Germania nazista, Unione Sovietica stalinista, le categorie utilizzate nella cronaca erano spesso di tipo assoluto: il volere del popolo, la famiglia, il Re, il destino della Patria, il sol dell'avvenire e così via.

C'erano anche, di solito solo in paesi con democrazie più o meno compiute, categorie più umane come libertà, diritti civili, uguaglianza, valore della cultura.

"Niente di strano in questo—direte voi—è un'analisi piuttosto scontata e superficiale". E' vero, ma il nocciolo è che, sempre dal mio punto di vista, le categorie del primo tipo sono sempre abbondanti nella stampa italiana (e se è per quello anche nella televisione), mentre le seconde sono oggi praticamente assenti.

"Onestà, corruzione, voto del popolo, volontà popolare, Costituzione, Istituzioni" sono le categorie politiche di moda.

Di "Libertà" invece, oggi, in Italia e sui giornali, non parla più nessuno.

Visto che ne parlavano in secoli bui e passati, è possibile che qui ed oggi la cosa non interessi più a nessuno?

O non sarà perché, vuoi per abitudine, vuoi per condizionamento, vuoi per timore, od addirittura per paura, parlare di libertà è diventato difficile?

Già: è diventato difficile parlare di libertà, non solo nella Rete ma, purtroppo anche fuori.

E la cosa, a Cassandra, fa tanta paura.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Come vivremo senza Rete?

(199)— La tecnologia progredisce, spariscono vecchie abitudini. O, forse, sarebbe meglio dire che si estinguono alcune categorie di utenti…

Cassandra Crossing/ Come vivremo senza Rete?



Figure 1:

(199)— La tecnologia progredisce, spariscono vecchie abitudini. O, forse, sarebbe meglio dire che si estinguono alcune categorie di utenti. A quando un fronte di difesa per il nerd?

10 settembre 2010—Cassandra, come ormai molti qui ricorderanno, era costretta, per sue doti personali a profetizzare fatti negativi, anzi spesso autentiche disgrazie.

Pur destinata a non essere mai creduta, pare si divertisse ogni tanto a profetare semplicemente per diletto, magari rivolgendosi a visioni di un futuro non immediato ma remoto. Radioso o fosco, chissà.

Per farla breve, queste righe sono nate da una serie di considerazioni su due meme delle Rete, uno assai vecchio "Ubiquitous Computing"—computer pervasivi, e l'altro abbastanza nuovo "Internet of Things"—L'internet delle cose.

Sono due facce della stessa medaglia.

Da un lato i computer che da una parte si moltiplicano negli oggetti comuni, vi si inseriscono in profondità (o forse sarebbe meglio dire "si nascondono") fino a scomparire del tutto proprio mentre permeano completamente la nostra sfera personale, il nostro ambiente vitale.Dall'altro gli oggetti che si collegano tra loro in Rete, fino a permearla, nascondendola completamente ai loro proprietari.

"L'Internet delle Cose" quindi, ma nel senso di "Internet posseduta dalle Cose".

Dallo scontro di queste due categorie nasce un dubbio, anzi una preoccupazione, riguardo a quello che potrà succedere tra pochi anni, quando i computer e la Rete scompariranno dentro gli oggetti quotidiani (come il frigorifero quadrimensionale a inversione di entropia) e contemporaneamente i nativi digitali diventeranno la maggioranza della popolazione.

Cosa sarà di noi "emigrati digitali" quando la Rete non ci sarà più? Quando la nostra amata Rete, come i computer, si sarà trasferita dentro gli oggetti e l'internet delle cose, per sua natura invisibile, ne avrà preso il posto?

Sono il solo a preoccuparsene, o qualcuno dei miei simili mi legge ed è pure lui turbato?

Intanto sediamoci attorno al fuoco ed ascoltate il saggio anziano raccontare, anzi ripetere per l'ennesima volta, una delle sue ingenue storie: proprio come Enrico la Talpa.

Si dice che un pizzico di fortuna sia sempre necessario per ogni impresa significativa: ne ebbi anche io quando decisi uno dei miei frequenti cambi di lavoro (fatto in realtà non per scopi scientifici, ma per stare più vicino alla mia ragazza) che mi portò a lavorare in un laboratorio della ricerca e sviluppo della divisione Personal Computer della Olivetti.

Ricordo quell'ambiente di lavoro come il più bello e stimolante tra le mie esperienze lavorative, ma un suo aspetto a me allora ignoto mi ha cambiato la vita.

L'Olivetti infatti aveva un grosso laboratorio di ricerca a Cupertino, in Mariani Avenue 4 (e, l'ho già detto, voi sapete chi c'era al numero 1), che ospitava Olivea, uno degli 11 host di Arpanet/NSFNet che costituivano la dorsale della Rete di quei tempi.

Il laboratorio dove lavoravo era connesso a quella velocissima rete a ben 9600 baud grazie ad un cavo seriale transoceanico, e quindi io potevo accedere all'immensa mole di dati che transitava su tutta Internet, qualcosa come 40MB al giorno. Non c'era nemmeno il DNS, e si marciava a forza di file /etc/hosts.

Certo, Tim Berners-Lee si dilettava ancora di particelle elementari al CERN, il Web non esisteva e posta elettronica e newsgroup rappresentavano gli strumenti più sofisticati di interazione.

Ma bastavano ampiamente per dotarti di superpoteri, che in Italia solo poche persone, prevalentemente universitarie, avevano a quel tempo senza magari neppure sfruttarli.

In un mondo dove la mancanza di un driver immobilizzava per mesi apparecchiature che costavano quanto un piccolo condominio, e richiedeva riunioni globalizzate per essere risolto (e magari di riscriverlo pure), se avevi un problema tecnico bastava fare una educata richiesta nel newsgroup adatto.

In poche ore, magari da tre continenti diversi, i guru della materia ti inviavano cortesi ed esaustive risposte che non avresti mai potuto avere altrimenti. Ma erano i tempi in cui tardare un giorno a rispondere ad una mail veniva considerato una imperdonabile mancanza di educazione.

Ah, ma tutto questo ve lo avevo già raccontato? Lasciatemi continuare.

Ricordo che all'epoca parlavo di Internet con toni messianici a tutti i miei conoscenti che non l'avevano mai nemmeno intravista.

Un mio parente, sempre grande fruitore di tecnologie (come Castle Wolfenstein su Apple][ ) ma che giustamente le poneva in secondo piano rispetto alle donne, mi ha confessato dopo anni "*Sai che quando mi parlavi di Internet mi sembravi scemo? Invece avevi proprio ragione*".

Questo per spiegare quanto la Rete fosse già allora importante per noi immigrati digitali, e quanto, almeno io, fossi *flippato* per essa.

Poi la Rete ha permeato la vita di tutti, e questo ha anche permesso a molti immigrati digitali come me di costruire carriere lavorative aiutando a traghettare immigrati digitali, facendosi belli (per necessità) con capitribù digitali, e sopratutto educando nativi digitali.

Ma se la Rete sparirà veramente? Cosa ne sarà di noi immigrati?

Diventeremo pensionati in qualche casa di riposo, dove continueremo a ripetere storielle di quando gli uomini erano uomini e si scrivevano da soli i propri device driver?

O piuttosto alcuni di noi dovranno trasferirsi nella zona grigia in cui abita il Jimi di Salvatores, dove vivono i pochi che sanno come veramente funzionano le cose, e che vivono in bilico, utilizzati ma anche perseguitati dalle grandi multinazionali?

Oppure…

Ma ai nativi digitali questo, come tutto ciò che sarà nascosto dentro gli oggetti della vita quotidiana, figli e nipoti di Nabaztag e tanto potenti quanto opachi, non interesserà affatto.

Troveranno del tutto normale parlare alla loro Google-parete per ordinare la loro gelatina alimentare preferita, e prima o poi riceveranno la risposta che il menu prevede solo soylent verde.

Forse dovremmo proprio fermarli, prima che sia troppo tardi!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Logica dell'Impero

(200)— Tira una brutta aria in Italia, e non solo. E non è la classica buriana autunnale. Il ritorno di Cassandra non può non riguardare…

Cassandra Crossing/ La Logica dell'Impero



Figure 1:

(200)— Tira una brutta aria in Italia, e non solo. E non è la classica buriana autunnale. Il ritorno di Cassandra non può non riguardare quanto di preoccupante sta accadendo in Rete e fuori.

9 novembre 2010—Immerso nel mio stesso silenzio, mentre da dipendente assumevo la mia dose mattutina di notizie, ho avuto quello che si potrebbe definire un episodio di serendipità. Infatti, mentre ricercavo per piacere personale notiziole interessanti nella e sulla Rete, ho trovato quello che non cercavo più e che mi mancava da tempo: uno spunto di attualità non banale su cui spendere il prezioso tempo necessario per scrivere (e per voi leggere) qualcosa di utile. Ma andiamo con ordine.

I più attenti di voi avranno certo notato la solita cassandresca citazione heinleiniana di un romanzo di fantascienza del 1941 che mantiene aspetti di incredibile attualità. Il tema di fondo del racconto è che quando, come durante una colonizzazione, le risorse economiche diventano scarse, il sistema stesso reagisce naturalmente riducendo gli spazi di libertà individuale e ripristinando certi aspetti della schiavitù.

Questa tesi permette di mettere in fila e spiegare quattro notiziole italiane, alcune delle quali nelle ultime due settimane sono state oggetto di commento da parte di penne ben più profonde di questa, impugnate dagli ottimi Guido Scorza e Massimo Mantellini.

La prima notizia è quella della "morte annunciata" e largamente esagerata del decreto Pisanu con annesso slogan di "WiFi libero per tutti" gridato da voci solitamente meglio informate.

E' angosciante vedere con quanta superficialità vengano letti annunci che, pur provenendo dalle labbra di politici come il ministro dell'Interno Roberto Maroni, sono perfettamente chiari e ricche dei necessari dettagli.

Nessun WiFi libero, solo la sostituzione di una costosa, antiquata e sostanzialmente inutile registrazione alla Questura, che un barista deve fare se vuole permettere l'uso della sua WiFi ai clienti, con il ben noto sistema di autenticare un aspirante navigatore costringendolo a richiedere una password che arriva via SMS sul suo cellulare.

Per l'aspirante gestore di WiFi un nuovo balzello, che vedi caso è anche un nuovo business per i soliti noti; il servizio di autenticazione dovrà essere acquistato da qualcuno, e questa necessità continuerà comunque a scoraggiare la maggior parte dei possibili baristi interessati.

Una facile profezia: niente WiFi libero, ma solo nuovi adempimenti e balzelli al posto di quelli vecchi, ed una autenticazione informatica forte con le stesse possibilità di tracciamento dei dati di cella GSM.

In sintesi, tecnologia invece di tonnellate di inutili fotocopie di carte di identità.

Nessuna libertà in più, al contrario un tecnocontrollo un po' più forte.

La seconda notizia è un commento del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso alla prima notizia. Le agenzie hanno riportato queste due citazioni:

> "(…) per segnalare il venir meno del decreto Pisanu che stabiliva le regole precise per l'identificazione di coloro che usano le reti internet. Oggi c'è già un disegno di legge, approvato da un ramo del Parlamento, che vorrebbe liberalizzare tutte le postazioni WiFi e quindi gli Internet Point, che significherebbe ridurre moltissimo la possibilità di individuare tutti coloro che commettono reati attraverso questo nuovo strumento tecnologico che è Internet. (…) Credo che ci si debba rendere conto che dietro questi Internet Point e queste reti WiFi ci si possa nascondere benissimo nella massa degli utenti non più identificabili. Si possono trovare anche terroristi, pedofili e mafiosi".

I fattori a comune con la prima notizia sono l'assenza di qualunque considerazione in ordine al diritto dei cittadini di non vivere in case di vetro ma di mattoni, anche se questo agevola evidentemente la commissione di reati, e il linguaggio fuori tempo e fuori contesto con cui si parla della Rete e delle sue tecnologie come di "nuovi strumenti" e non piuttosto di un nuovo mondo.

L'unico piccolo aspetto positivo (ma bisogna cercarlo con il lanternino, anzi il microscopio) è la sostituzione di un reato vero e preoccupante, quello di mafia, ad uno decisamente meno rilevante nell'elenco, anzi nel mantra, dei cattivi della Rete; questo però rende superato il neologismo caro a Cassandra di "pedoterrosatanisti".

La terza notizia è stato il temporaneo sequestro in Norvegia, e della relativa clonazione degli hard disk, di un server del collettivo Autistici/Inventati, che forniva e fornisce servizi di comunicazione a migliaia di utenti.

Questo fatto, che ha portato al sequestro di una enorme quantità di informazioni personali, quasi certamente non necessarie ad un indagine per un singolo reato, è pure passato quasi sotto silenzio, pur avendo precedenti noti in quello analogo avvenuto per un server di Indymedia, e per altri fatti, come quelli accaduti ad altri server di comunicazione italiani, mai chiariti anche se oggetto di (inascoltate) interrogazioni parlamentari.

La quarta notizia è la presentazione delle due componenti dell'ennesimo "pacchetto sicurezza" un decreto ed un disegno di legge per ora non disponibili per pubblica consultazione. Per i soli aspetti legati alla Rete ed ai diritti digitali merita notare queste due citazioni sempre del ministro Maroni:

> "Abbiamo posto fine alla sperimentazione della carta d'identità elettronica e che andava avanti da 10 anni e che ha comportato una spesa di 300 milioni di euro. Apriamo un capitolo nuovo e cioè l'introduzione della carta d'identità come documento di sicurezza per tutti a costo zero a partire da quando si è neonati. (…) Attraverso la registrazione delle impronte digitali nei Comuni—ha continuato il ministro—speriamo di arrivare anche prima della fine della legislatura all'utilizzo completo di questo nuovo strumento. Il nostro obiettivo resta quello di poter utilizzare questo documento per il voto elettronico".

Ora, in attesa che qualcuno spieghi al ministro che i neonati non hanno impronte digitali utilizzabili e che bisogna attendere alcuni anni per il loro prelievo, questo significa che tutti i cittadini italiani verranno biometricamente schedati in massa. E' finalmente caduta la maschera di una carta di identità elettronica rispettosa dei diritti dei cittadini, come era quella originale della sperimentazione.

Finalmente è chiaro che il Viminale vuole dotarsi di una database completo di impronte digitali di tutti i cittadini italiani. C'è nessuno che si chiede perché nemmeno negli Stati Uniti abbiano una tale mostruosità? E infine, chi mai in Italia può pensare di fidarsi di un sistema di voto elettronico non più materialmente verificabile? Non fa pensare il fatto che dove è stato sperimentato, in paesi ben più tecnologicamente assestati dell'Italia, sia stato un fallimento completo e dimostrato da "buchi" informatici che hanno fatto quasi fallire le ditte produttrici di sistemi per il voto elettronico?

L'unico posto in cui carta, timbri, spaghi e procedure manuali devono restare è proprio nel voto. Ben venga semmai un sistema elettronico di raccolta dei risultati, come quello sperimentato, seppur in maniere costosa e parzialmente fallimentare, in una delle ultime elezioni italiane.

Queste quattro notizie sono riunite da un file comune: l'evidentissima **logica di un Impero illiberale ed autoritario** che sta colonizzando la Rete, e per far questo può e deve ridurre gli spazi di libertà sostituendoli con aree di controllo.

La logica di un Impero preoccupato dalla necessità di gestire un mondo in cui i nuovi poveri si sommeranno ai vecchi, in cui la ricchezza si ridurrà e si concentrerà nelle mani di sempre meno individui. Un mondo avviato in questa direzione dovrebbe preoccupare più i giovani rispetto ai quasi pensionati, dovrebbe preoccupare di più gli addetti ai lavori della Rete e chi si batte per i diritti civili rispetto agli utenti di Facebook.

Ma sembra che, quello che era perfettamente chiaro ad un autore di fantascienza nel 1941, sia assai oscuro a tutti coloro che dovrebbero per primi parlare per denunciare le derive autoritarie che avvengono sotto la scintillante superficie della Rete delle veline e dei calciatori.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 19, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Roghi di libertà

(201)— Può un semplice ebook epurato dal marketplace di una libreria virtuale costituire il punto di snodo del futuro della Rete? Può, se…

Cassandra Crossing/ Roghi di libertà



Figure 1:

(201)— Può un semplice ebook epurato dal marketplace di una libreria virtuale costituire il punto di snodo del futuro della Rete? Può, se si inizia a praticare la censura per favorire il dollaro.

19 novembre 2010—Nei giorni scorsi molto si è parlato, in Rete e fuori, della notizia dell'apparizione di un libro di riferiti contenuti pedofili sugli scaffali online della libreria di Amazon (Kindle Store), e dalla sua successiva rimozione.

Quasi ignorata è stata invece la notizia della successiva opera di rimozione, e quindi di censura, di altri libri dello stesso autore.

La Rete si è rapidamente riempita di opinioni legittime ed opinioni di opinionisti (e quindi mi piacerebbe dire "illegittime"); la maggior parte di esse erano manifestazioni di come sia facile scrivere quando si stacca il cervello e si collegano direttamente le mani con la tastiera.

Non che non si trovino opinioni informate, motivate ed interessanti, come quella centrata sulla parte legale della questione apparsa su questo blog statunitense.

Si è quindi creato l'usuale clima di caccia alle streghe con torce e forconi e senza nessuna informazione di prima mano. Come sempre preoccupa quanta gente normalmente ragionevole entri in modalità "combatti ed uccidi" appena sente la famosa parola che comincia per "P", e di quanto la Rete amplifichi questo tipo di reazioni.

Ma, in questo caso, dovrebbe spaventare anche quando a guidare lo svolgimento di questioni importanti e con forte valenza emotiva sono la politica di basso livello e la logica del business, e non la ragione e l'etica.

Proviamo a riassumere i fatti:

> *1—un perfetto sconosciuto, all'anagrafe Phillip Greaves, decide di pubblicare un nuovo libro (ne aveva già scritti parecchi) e per far questo sceglie di usare il sistema di autopubblicazione di Amazon, contenuto nel famoso (famigerato?) Kindle Store, affidando la propria opera ai bit senza passare dalla carta;*
>
> *2—dopo un certo tempo il titolo del suddetto libro, che suona "giustificazionista" verso il mondo della pedofilia, viene notato; non è possibile dare un giudizio diretto sul contenuto perché non più disponibile;*
>
> *3—scoppia un putiferio, in seguito al quale Amazon riceve pesanti pressioni perché rimuova immediatamente il libro dal suo negozio virtuale;*
>
> *4—Amazon comunica (anche Jeff ogni tanto ne dice una giusta) che in assenza di specifiche denunce nel merito non rimuoverà il libro per rispetto del Primo Emendamento della Costituzione (libertà di espressione e di stampa);*
>
> *5—il libro diventa un best seller del Kindle Store;*
>
> *6—nei giorni successivi il titolo di Amazon (in ascesa quasi costante) perde il 3 per cento;*
>
> *7—in seguito ai due fatti precedenti Amazon si dimentica improvvisamente il Primo Emendamento e, senza che nessuna accusa sia stata formulata od anche solo ipotizzata contro di essa o contro l'autore, ritira il libro dal Kindle Store.*

Ora è evidente che alcune tristi considerazioni possono essere fatte su questa notizia, ma la più triste è che anche chi volesse scrivere un articolo ben documentato su questo episodio, e in generale sul problema della censura in Rete, non potrebbe farlo per l'impossibilità di leggere il testo scomparso.

Pur dovendo lavorare nel campo delle deduzioni, ritengo che la posizione garantista iniziale di Amazon, che ricordiamoci è un'azienda privata che risponde solo alla legge ed ai suoi azionisti (e probabilmente non in quest'ordine), abbia ben poco a che fare con il Primo Emendamento e molto di più con i suoi interessi commerciali.

Ma davvero ce la vedete una grande multinazionale che prima pubblica un testo illegale e poi si rifiuta di rimuoverlo dai suoi scaffali virtuali?

La vera ragione è che con il suo sistema di autopubblicazione Amazon vuole diventare un mediatore di informazione, che fa tanto più business quanti più titoli vengono pubblicati. Per non correre rischi inaccettabili deve però garantirsi una posizione di non responsabilità sui contenuti pubblicati, simile a quella che giustamente anche i fornitori di connettività rivendicano rispetto ai contenuti, eventualmente anche illegali, che transitano sulla loro rete.

Questo probabilmente era il vero "valore" che Amazon ha tentato di difendere, ed il Primo Emendamento è stato solo un comodo ombrello. Quando però la difesa di un futuro reddito si è scontrata con la perdita certa ed immediata in Borsa, il vero motivo è stato istantaneamente accantonato e il libro rimosso con buona pace di Thomas Jefferson e del Primo Emendamento.

Altrettanto rimarchevole è la completa assenza di fonti originali della notizia; nessuno pare aver dato nemmeno una scorsa al libro, i più informati citano solo il titolo.

Sarà perché nessuno fa la fatica di documentarsi, in particolare su una fonte difficile da reperire? Oppure perché i contenuti del libro in effetti non costituivano un reato?

Negli Stati Uniti i cosiddetti *sex offender*, senza distinzioni di età e di tendenze, sono presi decisamente sul serio, talvolta persino in modi estremi come nel caso di stati che prevedono la pubblicazione sul Web di liste di persone con questi precedenti, complete di indirizzi aggiornati.

In un siffatto paese, il fatto che il signor Greaves non sia stato immediatamente accusato ed ingabbiato (e nemmeno impalato dai vicini di casa), che continui a rilasciare interviste e abbia ricevuto una pubblicità che non avrebbe mai potuto avere altrimenti, rende l'ipotesi che i contenuti non siano illegali praticamente una certezza.

Ma allora dove è la vera notizia? La notizia è che in tanti paesi incluso il nostro **tante persone hanno impegnato l'usuale forcone virtuale e inneggiato alla censura come evento auspicabile e positivo**.

Sì, è molto facile sostenere di vivere in un paese libero dove ci si può esprimere liberamente e poi, quando i temi si fanno scottanti o peggio, invocare la "rimozione per giusta causa".

Se nel testo si configurano dei reati, si procede contro di essi e si chiede il sequestro cautelare con procedura d'urgenza.

Altrimenti non esistono cose come "censure giustificate": **se le si invoca, anche contro l'essere più odioso, è pura, semplice ed eticamente orrida censura**. Una democrazia compiuta non può negare le proprie fondamenta senza imbarbarirsi: la storia degli ultimi anni lo dimostra ampiamente.

Intendiamoci, si parla di problemi complessi, che fanno leva anche su istinti sani e debolezze umane, e che non a caso da secoli vengono anche usati (lo dice il termine stesso di "caccia alle streghe") come strumento di controllo sociale.

Persino gli stati non sono immuni da debolezze antidemocratiche in forma di censura o di discriminazione: lo stato italiano ne aveva una di rara perversione che vietava ai discendenti maschi di un noto italiano del passato di entrare in Italia, vivi o morti.

Lo stato tedesco ha una norma che vieta la pubblicazione di libri negazionisti nei confronti dell'Olocausto, e di altri testi nazisti.

Con i cugini d'oltralpe condividiamo anche alcune norme che rendono illegali certi partiti e certi orientamenti politici.

Uno storico è perfettamente in grado di giustificare i motivi per cui certe norme esistono, ma un democratico certo non può farsene vanto, ma piuttosto chiedersi se non sono più un male che un bene, se il loro indebolire principi democratici sia davvero compensato da vantaggi di un qualche tipo per la società civile.

Le democrazie hanno mezzi ed anticorpi per resistere, sono le dittature che per esistere devono fare roghi con i libri e avere liste di proscrizione degli avversari politici.

Per lo stesso motivo chi vuole proteggere gli innocenti deve anche considerare che gli istinti, per quanto sani ed onorevoli, devono avere i limiti dettati dalla ragione, e che perché la libertà esista veramente certi bocconi amari vanno buttati giù.

Così eviteranno anche di sentirsi un giorno dire: "*Ma tu dov'eri tu quando hanno abolito la libertà di espressione?*".

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le ricchezze della Rete

(202)— L'open source, Wikipedia, Internet come l'acqua. E l'aria. Beni comuni, da proteggere e a cui prestare massima attenzione: sta a noi…

Cassandra Crossing/ Le ricchezze della Rete



Figure 1:

(202)— L'open source, Wikipedia, Internet come l'acqua. E l'aria. Beni comuni, da proteggere e a cui prestare massima attenzione: sta a noi conservarli per il futuro.

24 novembre 2010—Non è forse vero che l'abbondanza diminuisce il valore? E che la familiarità oscura talvolta l'importanza?

E' questo che mi è tornato in mente quando ho letto l'ennesimo esempio di sottovalutazione della cultura libera. Si trattava di una discussione in una mailing list in cui una persona aveva citato Wikipedia come fonte, e l'altra ne aveva negato l'attendibilità ricordando i continui vandalismi a cui Wikipedia stessa è soggetta, e dicendo che lui stesso avrebbe potuto stravolgere la voce citata e farle dire quello che voleva.

La cosa è finita li, anche se avrei quasi voluto intervenire ricordando gli aspetti di intrinseca affidabilità di una cultura aperta.

Prima di tutto la comunità che sostiene Wikipedia è ben strutturata per riconoscere, contrastare e neutralizzare vandalismi. E non si tratta solo o principalmente dell'oscura casta degli "admin", ma anche e soprattutto di tutti coloro che avendo creato o collaborato ad una voce la curano, la migliorano, la presidiano e la difendono come una loro creatura.

Ma se non lo avete mai fatto e il vostro contributo alla cultura in Rete è fatto solo di chat e post, forse è al di fuori della vostra scala di valori.

Poi l'autorevolezza di fonti più classiche e formali è dovuta spesso solo ad un'atteggiamento mentale piuttosto che a una reale attendibilità intrinseca della fonte.

Infatti anche le più classiche fonti "autorevoli" non possono quasi mai essere lette acriticamente, e questo non solo per l'evoluzione della storia e della scienza, ma perché spesso l'"oggettività assoluta" è (ahimè!) figlia del tempo e del luogo.

Leggere la voce "fascismo" sull'Enciclopedia Treccani, rispolverare pubblicazioni scientifiche tedesche degli anni '30, o leggere testi religiosi di diversi periodi storici aiuta a capire perché una fiducia complessiva nella cultura non deve mai (ed il "mai" dovrebbe essere ripetuto tante volte) separarsi dell'esercizio del senso critico.

Gli enciclopedisti in sedicesimo che disprezzano la cultura aperta di Wikipedia, che solo la Rete ha reso possibile, dovrebbero prima immergersi davvero nella cultura del passato; un suo migliore assorbimento potrebbe far loro cambiare idea.

Ma la sottovalutazione che avviene correntemente a Wikipedia avviene anche per altri tesori che la Rete ci mette a disposizione.

Lo scenario è simile a quello che vede risorse vitali ma comuni e di basso valore venale, confondersi e sparire dal panorama della vita quotidiana.

Nel mondo materiale acqua, aria e per certi versi persino l'energia sono vittime di questa sottovalutazione, anche se uscendo solo di poco dalla nostra prospettiva di "occidentali sviluppati" sarebbe facile recuperare il senso delle proporzioni.

La situazione della Rete e dei suoi tesori è anche simile a quella di certe tecnologie del passato e del presente. Ad esempio l'energia eolica e la sua parabola nel pensiero degli ecologisti e del pubblico in generale conferma quanto possa cambiare la percezione comune di una risorsa ed una tecnologia quando si perde di vista la realtà, e la dialettica diventa l'unico metro.

D'altra parte proprio la privatizzazione dell'acqua e la vendita di risorse demaniali sono in Italia la misura di quanto un disinteresse di oggi può cambiare la vita di tutti in un vicino domani.

La Rete e le sue risorse sono in generale vittime di questa sottovalutazione: email, chat, P2P, search engine, Wikipedia, Wikileaks, Sourceforge, Gnu/Linux, ImDB non esistono da sempre, non sono gratis anche se sembrano esserlo, non esisteranno necessariamente per sempre.

Non ci sarebbe da preoccuparsi se una ricchezza della Rete scomparisse sostituita da una migliore, ma non è questo che succede: la scomparsa di queste risorse senza l'apparire di altre ugualmente libere potrebbe distruggere, in un futuro assai vicino, la Rete come risorsa, come produzione di cultura, come condivisione di saperi ed opportunità.

I tesori della Rete non sono in realtà minacciati principalmente dall'abbraccio di uno stato paternalista e soffocante, o da quello dei privati che alla fine si divorano tutto.

Siamo noi la minaccia principale:

- [ogni volta che scarichiamo un programma ed accettiamo una licenza-capestro,]
- [ogni volta che utilizziamo un programma proprietario quando ne esiste uno libero,]
- [ogni volta che compriamo un oggetto che è un pezzo di monopolio,]

siamo noi e non altri a distruggere la Rete come ricchezza di tutti a favore di qualche solito noto.

Ignorando o trascurando questioni come la neutralità della Rete, la censura sui contenuti, l'accesso universale, stiamo dissipando questi tesori.

- [Inquiniamo una sorgente di acqua limpida.]
- [Distruggiamo un raccolto.]
- [Dissipiamo un patrimonio.]

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?

(203)—Potrà essere un problema per i governi. Potrà essere un problema per i politici. Di certo Wikileaks non è problema per i cittadini…

Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?



Figure 1:

(203)—Potrà essere un problema per i governi. Potrà essere un problema per i politici. Di certo Wikileaks non è problema per i cittadini: l'informazione non è mai abbastanza per loro.

1 dicembre 2010—Lunedì quasi la metà dei telegiornali nazionali di prima serata è stata occupata dall'ultimo e largamente preannunciato "leak" di Wikileaks. Mentre scrivo perfino Crozza ci sta facendo la sua gag di apertura a *Ballarò*.

Contenuti ed interpretazioni di quest'ultima tranche di rilasci è meglio lasciarli alla cronaca, le reazioni dei governi di mezzo mondo anche, le reazioni del nostro Ministro degli Esteri pure. Sembrano invece assai significativi e degni di commento, anche perché poco o niente discussi, gli atteggiamenti verso Wikileaks dei giornalisti di casa nostra e dei cittadini italiani della Rete.

I giornalisti italiani, già.

Mi sembra una contraddizione per l'intera categoria il fatto che la quasi totalità degli articoli apparsi quest'anno in Italia su Wikileaks e Assange siano poco lusinghieri, quando non decisamente critici. Mi riferisco ovviamente e quegli articoli che non sono traduzioni o scopiazzature dalla stampa estera.In primo luogo Wikileaks (e prima ancora Cryptome) sono stati preziose fonti informative largamente usate dai giornalisti italiani e stranieri, talvolta citandole ma anche no. Come tutte le fonti informative Wikileaks deve essere usata con senso critico, dote che agli addetti ai lavori della comunicazione non può certo mancare e fatto che non può certo

sfuggire: o no? Perché, a meno di non spiegarla con giudizi poco lusinghieri sulla categoria, la quasi monocorde descrizione negativa del fenomeno Wikileaks rimane per me inspiegabile.

I cittadini della Rete, già.

Mistero nel mistero. Un tassello della Rete fa (apparentemente) tremare i potenti della Terra, occupa le prime pagine ed il *prime time* per giorni, cosa che la Rete stessa non è mai riuscita a fare, e quasi nessuno si incuriosisce. Pochi scrivono l'indirizzo nella barra del proprio browser, molti di quei pochi rinunciano subito perché il sito è lento o irraggiungibile. Assolutamente nessuno dei miei conoscenti ha dato un'occhiata alla sezione dedicata all'Italia, che su Wikileaks era presente da molto tempo, ben prima del recente rilascio dei non sorprendenti commenti del Segretario di Stato degli Stati Uniti e dei suoi funzionari sull'Italia e sul suo attuale Presidente del Consiglio.

Le due suesposte categorie umane sembrano unite e concordi su alcuni giudizi di un candore e di un pressappochismo estremi. Si sente dire che Wikileaks è di parte perché rivela prevalentemente documenti americani od europei e mai cinesi o russi: il distorto senso di par condicio tanto speso ultimamente in Italia viene applicato anche qui? Si sente dire (ma pensa un po') che Wikileaks potrebbe essere parzialmente manovrato da agenzie a tre lettere, da paesi stranieri, da poteri economici o criminali e che quindi è inattendibile. Si sente dire (anche in Italia) che Julian Assange è un criminale che mette in pericolo vite di patrioti, e che dovrebbe essere subito arrestato per interrogarlo.Non si sente dire invece che il problema Wikileaks è un problema solo per chi governa o esercita poteri in modo non trasparente e facendosi sfuggire informazioni riservate, che sicuramente finiscono sempre nelle mani delle spie e degli avversari, ma che stranamente danno molto più fastidio quando vengono messe in piazza e rese note a tutti.

Non si sente dire che per un normale cittadino sapere una mezza verità o una verità "di parte" è comunque molto, molto meglio che essere lasciato nell'ignoranza da parte dei media tradizionali, sempre meno oggettivi e decifrabili.

Soprattutto non si sente dire dai cittadini della Rete che Wikileaks è, dal punto di vista dell'informazione, una risorsa preziosa perché, nel bene e nel male, porta squarci di trasparenza in un mondo dell'informazione sempre più opaco e manovrato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!

(204)—Le ultime notizie non sono buone. E non perché un sito finisce offline o un contratto viene stracciato con motivazioni men che…

Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!



Figure 1:

(204)—Le ultime notizie non sono buone. E non perché un sito finisce offline o un contratto viene stracciato con motivazioni men che granitiche. Perché un pezzetto della trasparenza conquistata grazie alla Rete si dissolve.

3 dicembre 2010—Nascosti solo da pannicelli caldi di legalità nazionale ed internazionale, una serie di atti di vera pirateria informatica sono stati compiuti e sono ancora in corso contro Wikileaks. Parlare di atti di pirateria informatica per descrivere azioni compiute da governi e da grandi aziende può sembrare estremista ma, come ribadito altre volte su queste pagine, non è che una descrizione disincantata e razionale della realtà.Dopo l'improvvisa sospensione di tutti i servizi cloud che Amazon forniva (a pagamento, quindi come normale rapporto commerciale) a Wikileaks, superata grazie alla disponibilità di server presso altri provider, dalle prima ore di stamani una ulteriore serie di atti di "pirateria informatica" sono in corso contro Wikileaks.

Il primo è stato compiuto dal provider EveryDns, che ha deciso di interrompere la fornitura del suo servizio, cioè il nome di dominio Wikileaks.org al sito di Assange, rendendolo di fatto invisibile da tutto il mondo. EveryDns fornisce i servizi DNS a Wikileaks, grazie ai quali chi digita l'indirizzo *www.wikileaks.org* viene effettivamente condotto sui server di Assange. Interrompere i servizi DNS vuol dire impedire la corretta traduzione dell'indirizzo web da parte del protocollo Internet DNS, oscurando di fatto il sito, che rimane però accessibile utilizzando direttamente gli indirizzi IP.

Attualmente il sito risulta raggiungibile agli indirizzi:

http://88.80.13.160/

http://46.59.1.2/
http://213.251.145.96/

Ma la situazione potrebbe cambiare rapidamente se uno o più dei diversi server che hanno questi indirizzi venisse a sua volta "attaccato dai pirati" e posto fuori servizio. Wikileaks ha registrato un nuovo nome di dominio sotto il TLD *.ch* (Svizzera) e quindi dovrebbe presto essere consultabile online al nuovo indirizzo internet http://www.wikileaks.ch/.

Anche il provider Tablau ha cancellato l'account di Wikileaks. Si tratta del sito che conteneva fisicamente, e che permetteva di visualizzare e scaricare, i documenti delle ambasciate USA recentemente pubblicati. La società ha affermato di aver deciso di chiudere l'account di Wikileaks perché violava i termini di uso.

Per chi avesse dei dubbi sul fatto che questi atti di "pirateria informatica" siano coordinati, può essere utile la notizia, riportata dalle agenzie di stampa, che:

> *"(…) il senatore Usa indipendente Joe Lieberman e i colleghi repubblicani John Ensign e Scott Brown hanno presentato una proposta di legge per facilitare azioni giudiziarie e attacchi informatici contro Julian Assange e WikiLeaks. In un comunicato diffuso dall'ufficio di Lieberman, si spiega che lo"Shield Act" (legge-scudo) permetterebbe all'Amministrazione Usa* una maggiore flessibilità per attaccare WikiLeaks e il suo fondatore fondatore Julian Assange *in quanto definisce illegale la pubblicazione dei nomi degli informatori dell'esercito USA e della comunità dei servizi di intelligence.* Assange e i suoi complici hanno stilato una lista di bersagli da colpire per i nostri nemici *hanno denunciato i tre senatori,* WikiLeaks non è un sito di informazione e Assange non è un giornalista*".*

Qualcuno aveva detto che il problema Wikileaks è un problema solo per chi governa od esercita poteri in modo non trasparente e facendosi sfuggire informazioni riservate, che sicuramente finiscono sempre nelle mani delle spie e degli avversari, ma che stranamente danno molto più fastidio quando vengono messe in piazza e rese note a tutti.Qualcuno aveva detto che per un normale cittadino sapere una mezza verità od una verità "di parte" è comunque molto, molto meglio che essere lasciato nell'ignoranza da parte dei media tradizionali, sempre meno oggettivi e decifrabili.Qualcuno aveva detto che si sente dire dai cittadini della Rete che Wikileaks è, dal punto di vista dell'informazione, una risorsa preziosa perché, nel bene e nel male, porta squarci di trasparenza in un mondo dell'informazione sempre più opaco e manovrato.Wikileaks non è un fornitore di informazioni, prima di tutto è un fornitore di trasparenza. Trasparenza verso governi ed organizzazioni che spesso predicano bene ma razzolano poi ben diversamente. E se i "pirati" lo tireranno giù ne sentiremo tutti la mancanza.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto*

licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Una stampa veramente libera

(205)— Il re è nudo, e a dirlo meglio di tutti è un editoriale di Wired USA. Una riflessione su Wikileaks, una lezione per tutti i…

Lampi di Cassandra/ Una stampa veramente libera



Figure 1:

(205)— Il re è nudo, e a dirlo meglio di tutti è un editoriale di Wired USA. Una riflessione su Wikileaks, una lezione per tutti i giornalisti del mondo.

7 dicembre 2010—"*Una stampa veramente libera—libera dalle preoccupazioni del nazionalismo—pare sia un problema terrificante per i governi eletti come lo è per le tirannie.*"

No, non è farina del sacco di Cassandra, ma sono le parole che da tempo volevo leggere nel lavoro di un giornalista.
Questa frase da me così a lungo cercata nella stampa di mezzo mondo, chiara, forte, senza compromessi, è la frase di apertura dell'editoriale di **Evan Hansen, direttore di Wired** (edizione americana, ovviamente), uscita pochi minuti fa.Nell'articolo c'è tutto, ed a parte il roboante titolo "Perché Wikileaks è una buona cosa per l'America", esaurisce completamente l'argomento per qualsiasi paese al mondo, inclusa l'Italia.

Rende chiaro e lampante che *il Re è nudo*, che certi giochi sono troppo sporchi per sponsorizzarli, anche solo timidamente, senza lordarsi le mani.

Sono le parole di una voce scomoda che si prende rischi (siamo negli States) per risvegliare coscienze troppo a lungo assopite o peggio, colpevolmente silenziose.

Insegna il mestiere ai giornalisti di casa nostra, spesso piccoli e grigi ma contemporaneamente saccenti e vanitosi.

Una lezione perfetta per chi, come Cassandra, non aveva saputo trovare le parole giuste, ed ancor di più per una categoria che ormai davvero stenta a trovare una ragione virtuosa per la propria esistenza.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'Uomo dell'Anno

(206)— Dietro un premio un'idea. Un'idea della Rete e dei suoi abitanti che non può essere liquidata. La vittoria di Zuckerberg su Assange…

Cassandra Crossing/ L'Uomo dell'Anno



Figure 1:

(206)— Dietro un premio un'idea. Un'idea della Rete e dei suoi abitanti che non può essere liquidata. La vittoria di Zuckerberg su Assange deve far riflettere sulla intera società e le sue priorità.

16 dicembre 2010—Quest'anno il premio offerto dalla prestigiosa rivista *Time* è stato assegnato ad un vero fenomeno della nostra epoca. Emerso praticamente dal nulla con una grande idea, l'ha perseguita con dedizione totale, instancabile costanza e perfezione maniacale. Ha saputo riunire nel suo sogno, anzi nel suo nuovo mondo, milioni di persone divise e solitarie, che sono ora unite e libere di comunicare tra loro come una grande nazione in continue ed inarrestabile espansione.

E' assurto alla dimensione di "Grande della Terra" ed interagisce da pari a pari con i più influenti e potenti uomini dei nostri tempi.

No, non è il commento alla nomina di "Uomo dell'anno" del 2010 ma di quella del 1938: non si parla del fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ma di quello del Terzo Reich, Adolf Hitler.

Il testo è un parto della fantasia di Cassandra, e non la motivazione originale apparsa all'epoca sul Time. Ma tutto il resto è assolutamente vero, come è vero il fatto che Hitler non ebbero il coraggio di ritrarlo in copertina, cosa che in compenso fecero con Stalin, premiato per ben due volte.

Non ci credete? Allora usare la Rete: googlate in giro o andate direttamente su Wikipedia per vedere gli annali del premio o la nota nella biografia di Adolf Hitler. Altri storici "cattivi" sono stati insigniti dello stesso premio.

Si tratta della tendenza degli *Americani* a magnificare gli uomini che più incidono sul loro tempo, a costo di premiare chi lavora in parte per il lato oscuro? Non del tutto, perché Bin Laden non entrò nemmeno in classifica nel 2001 o nel 2002. Si tratta di una naturale tendenza a prendere cantonate seguendo il mito dell'*uomo-che-si-è-fatto-da-sé*? Possibile, e dato l'imprinting culturale "di frontiera" della cultura statunitense appare quasi ragionevole.

Si tratta forse del naturale rispetto per chi ha fatto i soldi aldilà di ogni immaginazione? Più che probabile, visto che non è più una caratteristica tipica non solo della cultura a stelle e strisce, bensì ormai universale. Si tratta del riconoscimento di un personale idealismo spinto alle estreme conseguenze? Allora Adolf, Mark e Joseph potrebbero andare addirittura a braccetto, ma visto che l'uomo dell'anno del 1982 fu "Il Computer" no, non è certo questa la spiegazione.

Ad ulteriore conferma dell'inessenzialità dell'idealismo come metro di giudizio di *Time* valga il fatto che Julian Assange, certo assai più idealista, sia stato accuratamente scartato malgrado fosse stato il più votato dal pubblico. Julian non ci ha ha perso molto come valore, ma gli è certo mancata l'esposizione mediatica, che mai come in queste ore gli sarebbe stata (meritatamente secondo molti) utile.

Non occorre essere *andreottiani* per essere sicuri che il conformismo social-governativo sia stato invece alla base dei ragionamenti dei giudici di *Time*, usati per scartare Julian a favore di Mark. Povero Julian, mentre la luce dei riflettori si allontana da lui, le possibilità di lasciarci le penne, dimenticato dalla massa dei suoi superficiali sostenitori della prima ora, aumenteranno ancora. E beato Mark, i cittadini della sua nazione ne potranno andare orgogliosi.

Se sono veri "cittadini" di una nuova nazione e non teste di legno dovranno però anche chiedersi in base a che cosa il mondo in cui vivono è stato plasmato. Quali ne sono le fondazioni, quali gli scopi? *Cui prodest*?

In questo caso non serve molto per accorgersi che la linfa che scorre tra gli "amici" di Facebook e che arricchisce Mark e la sua e le altre dot.com non è la crescente comunicazione tra persone, ma la vendita dei dati che si scambiano e delle relazioni sociali che intrattengono tra di loro nella nuova nazione.

Non ci vuole poi molto per **uscire dallo schema e vedere il serpente dentro l'uovo**.

E logica conseguenza sarebbe il vivere da quel momento la propria socialità telematica in un modo diverso, non semplicemente preoccupandosi del fatto di arricchire Mark, ma di come quello che si decide di fare (o non fare) influenzerà la propria (e altrui) vita dopo pochi anni.

Chiedendosi prima di tutto cosa diventeranno le persone digitali dopo essersi svendute, anzi regalate, a chi vuole solo controllarle, per scopi sia economici che di un malinteso ed incivile "ordine pubblico".

Nel 1938 la grande massa dei seguaci di Adolf non ci pensarono, e poi se ne pentirono amaramente. Le poche voci fuori dal coro furono derise quando non peggio.

E oggi persino Cassandra ha paura e non sa come uscirne. Ma parlarne è sicuramente il giusto inizio.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il regalo di Cassandra/ Bill, Internet ed il sesso

(207)— Può l'approccio massimalista e un po' bigotto, obbligato per una multinazionale, costituire un limite al suo progetto economico…

Il regalo di Cassandra/ Bill, Internet ed il sesso



Figure 1:

(207)— Può l'approccio massimalista e un po' bigotto, obbligato per una multinazionale, costituire un limite al suo progetto economico? Può, se di mezzo c'è una console dotata di interfaccia naturale.

24 dicembre 2010—Natale è alle porte, tutti siamo più buoni e Cassandra si stava arrovellando se rinviare per la nona volta un "pezzo" serio sul cloud computing e preparare il solito pezzo buonista ed un po' sdolcinato che accompagna tradizionalmente questa festività.

L'ineffabile ed imprevedibile Redazione, non mancando di ricordarmi i promessi festeggiamenti per il bicentenario di Cassandra (a mie spese ovviamente) mi ha tolto dall'imbarazzo chiedendomi (ma pensa un po') un pezzo "diverso", magari di taglio profetico.

Detto, fatto: per i vaneggiamenti sul cloud computing dovrete ancora aspettare, e vi verrà anche risparmiata una sdolcinata autocelebrazione della duecentesima puntata di questa rubrica.

Il menu del giorno prevede infatti una profezia fresca fresca, tanto ricca di opinioni quanto povera di fatti. Il lettore che prosegue è quindi consapevole e consenziente.

Ai più attenti navigatori non sarà certo sfuggita la gustosa chicca (qui la demo non è ancora stata censurata), apparsa per la prima volta sul Los Angeles Times, della reazione di Microsoft all'utilizzo della sua periferica Kinect per il controllo gestuale di giochi 3D vietati ai minori,

giochi già da tempo disponibili sul mercato in versioni per controller tradizionali, grazie ai "coinvolgenti" progressi della grafica 3D e delle animazioni su PC.

Un portavoce di Microsoft commentando questa anteprima, gettonatissima su YouTube, ha dichiarato:

> "Questo non è il primo esempio di una tecnologia usata per scopi non voluti dal suo fabbricante, e non sarà nemmeno l'ultimo. Microsoft non ha autorizzato la sua tecnologia per questo utilizzo.
>
> Xbox è una console di intrattenimento per famiglie, e non permette di certificare contenuti per soli adulti, e non tollererà questo tipo di gioco per Kinect".

Fabbricante? Tecnologia? Voluti? Tollerare?

Molti commenti e considerazioni sorgono spontanei. Pare innanzitutto inevitabile che una grande azienda multinazionale sia costretta, per sua stessa natura, a comportarsi in modo ridicolo (per non dir peggio) di fronte a qualsiasi novità.

Infatti parlare di in questi termini di una variazione sul tema del sesso virtuale è davvero troppo. Se questa impostazione comunicativa sia figlia di una pagante strategia di marketing, di una esternazione anonimizzata di qualche pezzo da 90 come Gates o Ballmer, o semplicemente l'infortunio di un portavoce troppo zelante non è dato sapere, e forse nemmeno il futuro ce lo dirà.

Il valore di questa notiziuola sembra quello di un pezzo "di colore" recitato da attori del mercato informatico, dotati di quello che nel varietà di anteguerra veniva definito "buffo naturale".

Al contrario quanto accaduto, cioè l'utilizzo di una periferica USB (Kinect), per controllare un gioco "specializzato" già esistente per PC (3D SexVilla), tramite l'utilizzo di un device driver open source (rapidamente sviluppato dal Popolo della Rete) non può assolutamente stupire, ci si sarebbe dovuti semmai meravigliare del contrario, cioè se nessuno ci avesse pensato.

Il mercato dei "contenuti a luci rosse" è stato un potente attore nel campo delle tecnologie. Ha determinato l'esplosione del settore dei videoregistratori ed il trionfo dello standard VHS sul tecnicamente superiore Betamax.

E voci bene informate attribuiscono questo epilogo ad un analogo atteggiamento pruriginoso di un'altra multinazionale.

In Rete una frazione decisamente grande di siti veicolano contenuti "per adulti" senza che le multinazionali se ne dolgano particolarmente, anzi alcune ci costruiscono sopra il loro business.

Ma anche se ha contribuito al suo successo, il porno decisamente non è ancora la "killer application" della Rete, e nemmeno "della Internet" come un noto politico l'ha chiamata. Infatti i contenuti a luci rosse vengono meglio veicolati e fruiti ma restano, pur se qualitativamente migliori, equivalenti all'uso per sua natura passivo di un videoregistratore.

Anche il 3D televisivo, ormai acquistabile in negozio, è una tecnologia alla ricerca del suo uso. La fruizione di pochi kolossal 3D può aprire un mercato che però è e resterà di nicchia.

Ma mettiamo insieme le 3 cose. Un device di input totalmente gestuale (e che magari integra anche il controllo vocale), una visione 3D ed un gioco interattivo 3D magari multiutente.

Uniamo questo all'eterno ed assolutamente trasversale interesse dell'umanità verso il sesso, specie se servito in forme nuove. E' questa la killer application che i markettari "della Internet" vanno cercando (e che Steve e Bill certamente mancheranno)?

E' questo il catalizzatore che trasformerà il nostro quotidiano interagire con l'informatica in qualcosa di simile a quello rappresentato in "Paycheck" o "Minority report"?

E' possibile, e comunque lo sapremo molto presto.

Nel frattempo a Cassandra piace farsi il regalo di Natale di pensare ad un effetto collaterale, e cioè che ancora una volta questo mostrerebbe come, anche dal solo punto di vista tecnico-economico (e non morale o di progresso) la divisione in orticelli e la segregazione delle tecnologie, grazie ad un uso sempre più aberrante della famigerata "Proprietà Intellettuale", non solo frena od impedisce lo sviluppo nel suo complesso, ma impedisce anche di cogliere occasioni di business.

Chissà se qualche portavoce o responsabile di marketing si troverà presto in mezzo ad una strada: certo l'umanità nel suo complesso non ne soffrirebbe.

E chissà se questo esempio di chiusura spinta fino al ridicolo da chi considera una tecnologia come il tracciare il movimento di una mano o persino il movimento delle dita su uno schermo "una sua proprietà" potrà spingere una parte significativa dei fruitori di gadget tecnologici a porsi qualche domanda.

Su cosa sarebbe un futuro in cui grandi possessori di "proprietà intellettuale" plasmassero una Rete in cui nulla fosse vietato, ma in cui si potesse fare una cosa sola, senza reale possibilità di scelta.

Bene, l'ultimo regalo di Cassandra è questo: sarebbe una Rete davvero brutta in cui vivere.

Meglio, e senz'altro più divertente, pensare ad una Rete in cui la libera scelta sia il modo di vivere ed anche il motore del business, in cui persino i nonnini meno informatizzati del mondo potessero fare, in piena libertà, scelte parecchio originali.

Buon Natale.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Facebook e la bolla

(208)— Come si valuta un social network? Economicamente, si intende. E, soprattutto, come si fa a schivare un'altra bolla dot.com? Sempre…

Cassandra Crossing/ Facebook e la bolla

(208)— Come si valuta un social network? Economicamente, si intende. E, soprattutto, come si fa a schivare un'altra bolla dot.com? Sempre che ci sia, la bolla: e se questa volta fosse tutto (spaventosamente) più reale?

14 gennaio 2011—I lettori di *Punto Informatico* non si saranno certo lasciati sfuggire la notizia dell'imminente (ma forse sarebbe meglio dire "nuovamente imminente") quotazione in borsa di Facebook.

L'interessante valutazione di Facebook come *dot.com*, effettuata dalla serissima Goldman&Sachs, raggiunge infatti la rispettabilissima e paperoniana cifra di 50.000.000.000 dollari (leggasi "cinquanta miliardi di dollari"). Si tratterebbe di una delle più grandi collocazioni in Borsa degli ultimi anni.

Non è qui il caso di ripetere cosa Cassandra pensi di FB e dei suoi 500.000.000 utenti (leggasi "cinquecento milioni di utenti"), perché i miei 24 lettori lo hanno certo già sentito fino alla nausea e non intendo metterne alla prova ulteriormente la pazienza.

Ma 50.000.000.000 diviso 500.000.000 fa 100. Cento dollari. Non una ricchezza ma nemmeno una cifra da buttare.

Merita perciò interrogarsi sul perché le partite di Sofia (mia nipote, 9 anni) fatte a TikiFarm o CityVille dovrebbero valere una cifra che le permetterebbe di pagarsi un cellulare nuovo o, meglio, una piccola provvista di libri. Generalizzando, merita chiedersi cosa mai possa far valere 100 rispettabili dollaroni un utente attivo di FB. Oltretutto, considerando che la maggior parte degli "utenti" di Facebook sono inattivi perché account di prova, multipli od abbandonati, la cifra dovrebbe salire di molto, probabilmente verso i 500 o 1.000 dollari.Cosa rispondersi?

E' una nuova bolla speculativa che porta agenzie finanziare come Goldman&Sachs a vaticinare cifre astronomiche sperando di creare una profezia che si auto-avvera?

Possibile che nessuno abbia imparato la lezione dell'implosione delle sopravvalutatissime *dot.com*, che tante vittime ha fatto tra finanzieri e piccoli azionisti? Si tratta allora del valore dei dati personali e della rete di relazioni che un utente regala a FB se utilizzati per fare profilazione e pubblicità mirata? La capacità di acquisto di un utente di FB sembrerebbe smentire senz'altro questa ipotesi.

Ma se non è un abbaglio finanziario od un valore pubblicitario cosa può essere? Possibile che il valore di FB come collettore di dati e relazioni personali abbia una componente nascosta che possa spiegare la paperoniana quotazione?

Potrebbe forse essere il valore d'uso per un futuro tecnocontrollo pervasivo, bootstrappato da una massa critica di informazioni che per la prima volta nella storia solo FB è riuscito a raccogliere? O potrebbe piuttosto essere l'utilizzo delle dinamiche sociali come mezzo di controllo dei consumi e degli orientamenti di una fetta consistente di umanità?

Queste ipotesi sembrano assai più credibili.

Probabilmente è meglio che provi a distrarre Sofia spiegandole la bellezza nascosta della battaglia navale su carta quadrettata, sperando di allontanarla da FB.

Voi, invece, ne sapete più che abbastanza per capire da soli.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 3, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Facebook e la privacy del nuovo millennio

(209)— Non basta fare attenzione, non basta configurare tutto con attenzione. Le tecniche e le tattiche degli impiccioni si fanno sempre…

Cassandra Crossing/ Facebook e la privacy del nuovo millennio



Figure 1:

(209)— Non basta fare attenzione, non basta configurare tutto con attenzione. Le tecniche e le tattiche degli impiccioni si fanno sempre più raffinate. Attenti a ciò che cliccate, scattate, pubblicate.

28 gennaio 2011—Vi ricordate di cose si intendeva per "anonimato" e per "difesa della privacy" una ventina di anni fa? Anzi, per far cifra tonda, alla fine del secondo millennio?

Probabilmente no, sia per età relativamente giovane, sia perché i cambiamenti sono stati così grandi e così lenti da renderli difficilmente percepibili.

Persino Cassandra è costretta a fare uno sforzo cosciente per percepirli.

In quei tempi", infatti, una Rete ormai nell'adolescenza era popolata di due tipi di persone: quelli che si sentivano tranquilli, perché in Rete nessuno in effetti aveva interessi ad intercettarli, e quelli che vivevano, a torto od a ragione, investigatori e/o servizi segreti come potenziali impiccioni, e si mettevano tranquilli con un pizzico di crittografia ottenuta via PGP.

Gestione della privacy naturalmente in prima persona: io la difendo, o io la perdo. Oggi non funziona più così. Assolutamente.

In primis oggi la Rete è piena di impiccioni di professione, che per magari legittimi ma anche perversi interessi commerciali e/o di controllo sociale pescano a strascico e sistematicamente i dati del Popolo della Rete.

Inoltre, per la sparuta minoranza che ha qualche interesse a tentare di difendere la propria privacy le cose si sono fatte molto ma molto più difficili, soprattutto per il proliferare dei fattori a cui fare attenzione, alcuni decisamente imprevedibili fino a poco tempo fa.

La disseminazione e l'incrocio dei dati personali la cui fornitura è obbligatoria, come i dati fiscali, quelli del servizio sanitario e quelli censuari è diventato un problema di privacy molto grande, ora che questi dati finiscono sistematicamente in sistemi di data mining e vengono trattati con tecniche di incrocio e deanonimizzazione.

Non è nemmeno il caso di sottolineare che l'Ufficio del Garante per la Protezione dei Dati Personali non abbia ancora nemmeno tentato di affrontare o anche solo stimare questo fenomeno.

Ma il problema di dimensioni maggiori è la perdita indiretta di privacy causata dalle reti sociali come Facebook. Infatti le social network, che ormai stanno evolvendo in social media, incentivano in tutti i modi possibili i loro partecipanti a scambiare quantità sempre maggiori di informazione.

Nuove applicazioni come le liste di preferenze, il tagging di foto, il geotagging, stabiliscono un ponte fra le informazioni che l'incauto socializzatore decide di devolvere alla comunità sociale e quelle di altre persone esterne alla comunità stessa.Facciamo un esempio: applicazioni come il riconoscimento delle caratteristiche delle foto pubblicate possono avere effetti incredibilmente rilevanti sull'estensione della rete di relazioni interne alla comunità sociale verso l'esterno.

I tag EXIF delle foto sono le informazioni che la vostra macchina fotografica inserisce automaticamente in ogni immagine: si tratta di moltissimi dati, incluso di solito il numero di serie della macchina fotografica (avete spedito la garanzia, vero?) e talvolta anche la posizione al momento dello scatto rilevata via GPS, se presente.

Ma è possibile anche distillare dalla sola immagine il rumore di fondo univoco del sensore, che è diverso in ogni macchina: si tratta in pratica dell'*impronta digitale* della macchina fotografica. Questo rende possibile correlare tra di loro le immagini scattate con la stessa macchina fotografica, e di connettere loro tramite informazioni saltellando allegramente tra tag EXIF della foto, tag della comunità sociale ed associazioni tra immagini grazie a feature univoche come il rumore di fondo del sensore.

Non si tratta della predizione di un possibile futuro: le prime due associazioni sono pratica corrente dei gestori della comunità sociali, la terza è una tecnologia di cui esiste la prova di fattibilità, che potrà essere utilizzata (e forse lo è già) dal primo che la riterrà utile.

Non bisogna sottovalutare mai le capacità delle tecniche di data mining, specie quelle non deterministiche ma su base statistica.Riassumendo: la privacy del II millennio si difendeva lottando direttamente contro gli impiccioni, uno scontro chiaro e diretto.

La privacy nel III millennio è ormai una questione molto più complessa.I cattivi e gli impiccioni sono di più, più ricchi e più potenti. Ma il problema più grave è che non ci si deve difendere solo da loro, ma soprattutto dai tuoi "amici".

Dai tuoi conoscenti.

Dai tuoi apparecchi informatici.

Dai tuoi gadget tecnologici.

Uno scenario molto, molto più complicato. E molto, molto peggiore.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Stato non fa rima con IT

(210)— Gli ultimi anni inanellano uno dopo l'altro diversi smacchi per le Pubbliche Amministrazioni alle prese con l'IT. Colpa dei…

Cassandra Crossing/ Stato non fa rima con IT



Figure 1:

(210)— Gli ultimi anni inanellano uno dopo l'altro diversi smacchi per le Pubbliche Amministrazioni alle prese con l'IT. Colpa dei programmatori? Colpa dei manager? Colpa dell'Italia?

4 febbraio 2011—Chi ha lavorato professionalmente nell'informatica per un po' di anni ha verificato personalmente una famosa, anzi proverbiale, statistica: e cioè che la metà dei progetti informatici di dimensione medio-grande viene abbandonata perché non arriva a completamento o fallisce totalmente nei suoi obbiettivi.

Il dato può sorprendere i non addetti ai lavori, ma è figlio delle condizioni reali in cui i progetti informatici nascono e si sviluppano, che spesso comprendono fattori come obbiettivi non chiari, risorse economiche insufficienti, risorse umane di scarsa qualità, errori di gestione del progetto, ritardi inaccettabili dalla committenza e così via.

Sono condizioni figlie della realtà delle cose, che certo è quantitativamente diversa da paese a paese ma non lo è, ahimè, qualitativamente.

"Bene—penserà qualcuno—finalmente un articolo dove non si tira la croce addosso all'Italia, ma si cerca di parlare in maniera obbiettiva di problemi globali". Mi dispiace disilluderlo, ma non è così. Si perché se parlare di problemi italiani è un tirare la croce addosso all'Italia, è esattamente quello che il lettore perseverante troverà.

L'infelice storia del sito Italia.it, il noto sito del Ministero del Turismo, è l'esempio più "antico" a cui volevo accennare.

Nato con finanziamenti enormi ed obbiettivi nulli, si è evoluto come una falena impazzita che sbatte contro la luce e non va da nessuna parte.

Con la più totale mancanza di trasparenza sui finanziamenti, che definire stratosferici è poco e chiedersi dove siano finiti è volgare, ha cambiato di babbo (e mamma) più volte, è anche rimasto per un po' orfano, ed infine è diventato quello che tutti possono vedere. L'ottimo Massimo Mantellini ha riassunto questa commedia in bilico tra comicità e tragedia (per le tasche degli italiani) in questo articolo.

Italiapuntoit era un progetto informatico enorme come costo, ma ben poco critico come infrastruttura.

Un sito che avrebbe dovuto avere contenuti interessantissimi e di enorme valore, ma con un livello di complessità informatica tipo blog.

Il suo attuale stato è figlio del fatto che si tratta un sito sostanzialmente inutile, e quindi appartiene alla tipologia di fallimenti non tecnologici ma per mancanza di obbiettivi certi (a meno di non voler spettegolare su possibili obbiettivi inconfessabili).

Passiamo ora ad una storia più recente: si chiama click-day, ed è una triste gara cui sono stati, sono e saranno costretti gli extracomunitari che in Italia vogliono concorrere all'*estrazione* di un permesso di lavoro.

Devono collegarsi un certo giorno alle 8 esatte di mattina ed eseguire una procedura di richiesta, che viene servita in ordine di arrivo fino ad esaurimento dei posti disponibili (alcune decine di migliaia).

La marea di click e transazioni che si riversa naturalmente sul sito a ciò deputato in quei momenti richiederebbe un'infrastruttura molto sofisticata per riuscire a fornire il servizio. Dai racconti di chi ha dovuto partecipare o di chi ha seguito la cosa emergono storie dell'orrore di pagine irraggiungibili, transazioni rimaste a metà o dall'esito indefinito, mancanza di ricevute, pianti e strepiti, furbetti che promettevano risultati in cambio di soldi, e chi più ne ha più ne metta.

La prima domanda che viene spontanea è: come mai si è scelta la "corsa" invece del sistema a lotteria elettronica usato in altri paesi? Ci si registra con calma alla lotteria, come se si acquistasse un biglietto, e poi sempre con calma si procede ad una estrazione elettronica i cui risultati, sempre senza picchi di lavoro, vengono comunicati agli iscritti. Niente stress ed un'infrastruttura telematica molto meno complessa.

Poco più di un blog.

La cosa, diciamo, "curiosa" non è l'apparente e gratuita crudeltà del metodo scelto, quanto il fatto che siti di questo tipo, cioè abbastanza ben progettati da resistere a picchi di click sono ormai realizzabili con metodi standard ed in maniera piuttosto economica (certo, se comprati a prezzi di mercato) e sono alla portata realizzativa di probabilmente decine di software house nella sola Italia.

Allora perché oltre che la crudeltà accadono queste figuracce? Perché molti siti italiani collassano appena qualcuno li utilizza come prevedibile e previsto?

E veniamo all'ultima e recentissima storiella italiana. Il Ministero della Semplificazione Normativa, quello della Salute e l'INPS, hanno creato una procedura obbligatoria ad uso dei

medici di famiglia per l'invio telematico dei certificati di malattia, e la loro ricezione via Posta Elettronica Certificata da parte dei datori di lavoro.

Apparentemente un progresso per tutti con vantaggi per tutti: certo un progetto complesso, dal punto di vista informatico, ma anche amministrativo, di rapporti con l'utenza (sia pazienti sia medici) e con l'esigenza di una accurata pianificazione e gestione della transizione dalla fase manuale a quella telematica.

Come è andata?

Bene, malgrado la rilevanza della questione e la potenza di enti e ministeri coinvolti, è successo di tutto, e le conseguenze maggiori sono state sopportate proprio dai medici di famiglia che, senza un adeguata preparazione e supporto, si sono dall'oggi al domani trovati a dover operare sia in studio che durante le visite solo per via telematica, con sanzioni dopo due mancate presentazioni che arrivavano alla revoca della convenzione (leggi licenziamento).

Un '48 che ha portato all'alt di tutta la baracca in attesa di tempi migliori. Ed anche a scioperi dei medici imbufaliti, disagi per i pazienti, confusione e tutto il resto che si è letto in cronaca.

Riassumiamo la situazione. Un modo di descriverla potrebbe essere "Come mai il rapporto con l'informatica degli Enti e delle Pubbliche Amministrazioni italiane è così cattivo?".

Oppure: "Perché all'estero, per esempio in Francia ed in Germania, progetti informatici critici di grandi dimensioni arrivano solitamente (non sempre) alla fine senza catastrofi tecniche ed organizzative, come quelle che ho ricordato e che sembrano invece la regola in Italia?".

Non ho informazioni di prima mano. Ma la sensazione netta è che come al solito in Italia i mega-progetti ricchi di finanziamenti siano anche ricchissimi di figure manageriali, politiche, amministrative, e che gli esperti informatici e di organizzazione siano relegati in fondo alla piramide decisionale e realizzativa, a spendere gli spiccioli rimasti con risorse insufficienti, carenza di informazioni ed assenza di un reale coordinamento.

E' solo una sensazione e non una cronaca provata, ma spiegherebbe perché, **in un paese dove le teste dei responsabili pubblici di una catastrofe non rotolano mai**, l'evoluzione ed destino dei *progettoni* informatici sia (ahimè!) così prevedibile.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—**Mastodon**
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 29, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le nuvole minacciose di Internet

(211)— Il cloud come l'outsourcing. Vecchi stereotipi e paradigmi di business che invadono le stanze dei bottoni. E che lasciano gli utenti…

Cassandra Crossing/ Le nuvole minacciose di Internet



Figure 1:

(211)— Il cloud come l'outsourcing. Vecchi stereotipi e paradigmi di business che invadono le stanze dei bottoni. E che lasciano gli utenti in balia di chi può staccare la spina alla Rete.

11 febbraio 2011—All'orizzonte dell'Information Technology si addensano le nubi. Secondo la letteratura e la stampa che ne tratta tecnicamente, economicamente e come motore di progresso, sono senz'altro nubi leggere, rinfrescanti, che recano pioggerelline benefiche per le margherite e rinfrescano la calura estiva.

Sarà…

Certo la migrazione di applicazioni e servizi IT dai datacenter delle aziende al cloud permette indubbiamente risparmi e flessibilità. Da questo punto di vista tanti piccoli e medi datacenter migreranno nella nuvola, che dovrà però essere "alimentata" da grandi datacenter create dai fornitori di applicazioni e servizi cloud.

Un bilancio green positivo. Una creazione di nuovo business che per le aziende è ancora meglio. Una grande flessibilità e concorrenza nell'acquisto di servizi per le piccole aziende ed i privati.

Tutto bene dunque.

Beh, Cassandra deve fare il suo mestiere.

Per prima cosa un sguardo al passato: una quindicina di anni fa il nome di un'altra panacea cominciò a rimbalzare negli ambienti aziendali, soprattutto tecnologici, "***outsourcing***".

Il razionale della cosa era potente e semplice: le aziende si devono concentrare sul loro core business, tutte le risorse economiche, umane ed organizzative, e delegare tutte le altre attività ad aziende esterne, specializzate nella fornitura di servizi.

Queste, a loro volta, avrebbero potuto usare la specializzazione su un solo servizio per realizzare economie di scala, creando business per loro e risparmi per le loro clienti.

E' andata proprio così?

Beh, certo su questo si è innestata la globalizzazione selvaggia, che ha da una parte potenziato e dall'altra distorto questo meccanismo in teoria solo virtuoso.

E quello che spesso è successo è che i servizi di outsourcing si sono ridotti a servizi rigidi e di qualità medio bassa, che ove possibile hanno spostato posti di lavoro nei paesi emergenti (dove pensate stiano le persone che fanno assistenza telefonica ed help desk? Se va bene almeno in Polonia).

E' successo che le aziende si sono ritrovate piene di costi "nascosti" che i bilanci non riuscivano ad evidenziare. Fino a quando i costi della cattiva qualità e della complessità di gestione dei servizi comprati in outsourcing ha reso necessario inventare una parola nuova: "***backsourcing***".

Tecniche e metodi per riportarsi i servizi in casa, almeno quelli che visibilmente incasinavano l'organizzazione. E lasciando l'outsourcing per i servizi di pulizie, cosa che qualsiasi condominio fa da sempre senza aver bisogno di esperti di organizzazione.

Ma torniamo al cloud. Anche il cloud, oltre che sembrare un toccasana, è diventato termine di moda.

E' pur vero che nell'IT le mode possono durare pochissimo, e che le **discariche semantiche sono piene delle parole di moda** del recente passato dell'IT.

Persino i fornitori di antivirus parlano di "cloud" per dei semplici prodotti che si scaricano dalla Rete e che si autoaggiornano "telefonando a casa" (purtroppo!).

Siamo tutti nel cloud e non ce ne eravamo nemmeno accorti.

Allora forse non è una rivoluzione ma solo un'evoluzione. Che apre nuove possibilità, ma anche nuove complessità e nuovi problemi.

Usare servizi essenziali nel cloud, come ad esempio i più classici servizi IT, database, servizi Internet, CMS, servizi contabili, EMS, crea problemi interamente nuovi.

Affidabilità e disponibilità. Protezione e sicurezzà dei dati, responsabilità e solvibilità dei fornitori di cloud.

Sicurezza, segretezza e privacy. Creazione di cartelli e quasi-monopoli. Controllo dei prezzi.

Si tratta di preoccupazioni e problemi appena accennati nelle prime offerte commerciali di cloud, e che stanno solo cominciando ad essere trattati nelle offerte, ma solo in termini di contrattualistica e di ridondanza.

Verrebbe da pensare che queste nuove "attenzioni" non nascano come prodotto dalle considerazioni industriali di chi fornisce i servizi, ma piuttosto come presa di coscienza dei primi clienti che cominciano a riconoscere, nella forma della nuvola, vecchi e nuovi problemi.

Verrebbe da dire che i fornitori di cloud, partiti alla rincorsa dei potenziali fatturati di un nuovo business, siano adesso alla rincorsa dei problemi posti dai più analitici dei loro clienti.

Una corsa dura. Ma tutto questo riguarda le aziende, il mondo economico.

Il cloud deve essere anche esaminato da una prospettiva ortogonale.

Cosa significa per le persone? Cosa per i loro diritti digitali, per la loro privacy, per il loro futuro in Rete? Cosa significa per il controllo sociale, non solo in Cina od in Egitto ma anche nei paesi a vocazione democratica?

L'Egitto, cosa che è sfuggita ai più, ci ha insegnato cosa succede della Rete quando lo Stato ha dei problemi. Altro che una rivoluzione nata dalle reti sociali.

La Rete è fragile, anche ora che è costituita quasi esclusivamente da connettività. Basta che chi ne ha il potere decida di "staccare la spina" e si rimane con pochi telefoni satellitari, pochi come i piccioni viaggiatori.

E quando la Nuvola conterrà tutto, dalla musica alla contabilità?

Quanto potere ci sarà nella mano che può staccare la spina?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 28, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il Cloud e me

(212)— Leggere attentamente le avvertenze e il foglio illustrativo. Può avere effetti collaterali. Non somministrare ai regimi nemici di…

Cassandra Crossing/ Il Cloud e me



Figure 1:

(212)— Leggere attentamente le avvertenze e il foglio illustrativo. Può avere effetti collaterali. Non somministrare ai regimi nemici di Internet.

18 febbraio 2011—Nella precedente release di questa rubrica, Cassandra si è occupata di alcuni aspetti tecnici ed economici del **Cloud Computing** per le aziende: le conclusioni raggiunte consistevano in una serie di domande sull'impatto del cloud sulla Rete come la conosciamo oggi.

Per Cassandra ovviamente l'aspetto più interessante (diciamo così) del cloud è l'impatto sulla vita delle persone, particolarmente dal punto di vista della privacy, dei diritti digitali e del tecnocontrollo sociale.

Dal punto di vista della privacy il problema più importante, dato lo scambio di dati personali e potenzialmente sensibili con il fornitore di cloud, è se questo dati sono da lui conoscibili ed in caso positivo se sono utilizzati in qualche modo. Facciamo il caso più semplice di un fornitore di storage online, come Ubuntu One, o l'ormai defunto Ovi Storage di Nokia.

Il modo migliore per garantire la non conoscibilità dei dati è che questi siano crittografati prima di essere inviati allo storage online. L'operazione di crittografia deve essere eseguita dal client, e di questo dovrebbe essere data garanzia, sia contrattuale che tramite la fornitura del codice sorgente aperto del client stesso.

Sarebbe concettualmente possibile anche far viaggiare i dati in chiaro dal client al server e lasciare invece al server il compito di crittografare prima di memorizzare i dati su disco, ma anche in questo caso servirebbero le stesse garanzie del caso precedente, sia tecniche che contrattuali.

Purtroppo per la mia esperienza di cloud storage per utenti privati non ci sono servizi che offrano ambedue queste garanzie; anzi a voler essere precisi quasi tutti non ne offrono nessuna.

Quello che viene evidenziato dalle comunicazioni pubblicitarie è l'uso di protocolli criptati (SSL) per la trasmissione non intercettabile dei dati. Quest'ultima caratteristica è quello che può essere definito in modo colorito *'nu pannicello caldo*, anzi quasi una presa in giro perché chi meglio del fornitore del servizio è in grado di intercettare i dati inviati allo storage cloud?

Considerando che il caso del cloud storage è il più semplice tra tutti i servizi consumer che possono essere erogati da un cloud, è facile estrapolare queste caratteristiche di implementazione minimale e trascurata del servizio, che inevitabilmente conduce a rendere un cattivo servizio al consumatore di servizi cloud.

Come concetto accessorio di questo aspetto potremmo dare un giudizio abbastanza negativo sull'affidabilità del cloud storage per i consumatori. Infatti il primo esempio di fornitore di un cloud storage per privati che chiude il servizio e lascia in braghe di tela i suoi clienti c'è già stato, ed è il già ricordato Ovi Storage, che ha di punto in bianco annunciato la chiusura del servizio, preannunciandolo per fortuna con un certo anticipo in modo da permettere agli ex-clienti di ricopiarsi indietro i dati sul PC.

Si dirà che questa è una caratteristica innata non dei servizi cloud, ma dei servizi gratuiti, che bisogna accettarne il rischio e che certo gli stessi servizi in versione "professional" ed a pagamento sarebbero migliori.

Personalmente non ne sono troppo convinto: la contrattualistica dei servizi a pagamento (ed eccoci di nuovo a livello aziendale) è quasi sempre difensiva nei confronti del fornitore, spesso sotto un manto di legalese stretto.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei dati conoscibili dal fornitore di storage possiamo fare l'esempio di Gmail, che dando uno spazio per i messaggi di posta dell'utente dichiara onestamente che li utilizzerà per i suoi scopi, persino nel caso di loro cancellazione.

E' senz'altro un caso "degenere" di cloud storage, ma il trend sembra chiaro. Se lo fa Google, che non è *evil*, cosa possono fare quelli che *evil* un po' (anzi parecchio) lo sono?

E quindi cosa dire della privacy degli utenti del cloud storage? Che viene implicitamente garantita dai messaggi pubblicitari e promozionali, ma che in realtà solo i contratti commerciali offrono (quasi sempre) reali garanzie legali di non utilizzo dei dati inviati al cloud. Si tratta di garanzie legali perché non mi risulta che garanzie tecniche, quali appunto l'**ispezionabilità** del codice della componente client del cloud, siano offerte da nessun provider di cloud storage.

E veniamo agli aspetti legati ai diritti digitali.Molti music store, agendo come fornitori di servizi cloud, offrono la possibilità di comprare musica mantenendo i relativi file nel cloud e permettendone la fruizione via streaming ovviamente sotto la "protezione" di opportuni DRM.

Da un punto di vista legale si tratta sostanzialmente di un "accordo di licenza" sul servizio e sopratutto sui contenuti acquistati. E' anche una rinuncia alla fonte della possibilità di esercitare il diritto di primo acquisto, che garantisce la possibilità di rivendere la musica acquistata, come quando si rivende un CD usato su Amazon o su una bancarella del mercato.

Anche qui si tratta di un "piccolo" diritto digitale a livello di consumatore, ma l'approccio stesso di un contratto tra un fornitore forte e un contraente debole porta a dubitare che servizi

non vantaggiosi al massimo per il fornitore verranno mai venduti.

E la speranza che una sana concorrenza permetta questo atteggiamento virtuoso viene meno appena si ricorda quanto spesso si siano creati "cartelli" di fornitori che offrivano caratteristiche omogenee per non farsi concorrenza, e mettere quindi in posizione di svantaggio e di debolezza tutti i loro clienti.

Ed infine facciamo qualche considerazione sulle possibilità di maggior controllo sociale introdotta da un uso diffuso di servizi cloud. Qui il discorso si fa assai più complesso, e meriterebbe una puntata a parte.

Sorvolando sulle possibilità di intercettazione e memorizzazione di dati personali che ad esempio il cloud storage offrirebbe (vedi il caso dei dati di cella delle reti GSM), basta pensare alle opportunità di "staccare la spina" o di minacciare di farlo come strumento di potere. I recenti fatti egiziani insegnano quanto potere sia in mano a chi, come una stato, può mettere in atto un vero e proprio "attacco DoS" di negazione di servizio contro i propri cittadini.

Quanto più il cittadino dipende da servizi erogati da terzi, e quindi da aziende, tanto più si amplia lo spazio in cui uno stato può imporre ad essi la negazione di un servizio e quindi esercitare un potere ancora maggiore sui suoi cittadini, sempre meno cittadini e sempre piùsudditi.

Per concludere, a Cassandra preme sottolineare che queste considerazioni sono applicabili già ad un semplice servizio come quello di cloud storage.

Quanto si amplificano se si considerano servizi più critici ed indispensabili, come appunto la connettività alla Rete, la disponibilità dei servizi medici o bancari online, ed altri che vengono lasciati come esercizio al lettore?

Forse si dovrebbe concludere sintetizzando tutto in uno slogan: "Cloud, se lo conosci lo eviti".

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Pedomulosatanisti, la nuova specie

(213)— La decisione di Telecom Italia vista dalla parte dei clienti. Con uno sguardo alla infrastruttura e l'altro al business. Finiremo…

Lampi di Cassandra/ Pedomulosatanisti, la nuova specie



Figure 1:

(213)— La decisione di Telecom Italia vista dalla parte dei clienti. Con uno sguardo alla infrastruttura e l'altro al business. Finiremo per pagare due volte?

22 febbraio 2011—L'Italia è davvero il paese delle cose incredibili, vendute con affermazioni incredibili ad una platea incredibilmente credulona. Il riferimento è ovviamente alla recentemente annunciata iniziativa con cui l'operatore incumbent, cioè Telecom Italia, si propone di democratizzare l'accesso dei suoi clienti alla propria rete di trasmissione dati e quindi alle loro comunicazioni da e verso la Rete.

Di democratizzazione si parla perché i massimi livelli manageriali si sono improvvisamente accorti che alcuni clienti sono penalizzati da altri nel collegamento ad Internet?

E che una democratizzazione illuminata dell'accesso sia l'unica strada per evitare di dover dare inizio ad una caccia all'uomo contro i *Pedomulosatanisti*, noti estremisti del P2P, che pretendono di utilizzare almeno una parte dei servizi che teoricamente avrebbero comprato?

Probabilmente no, perché se possedessero tale squisita sensibilità si sarebbero certo accorti in precedenza delle frequenti debacle dei servizi di collegamento ADSL che vendono, del carente stato della loro infrastruttura e di quanto questo incupisca i loro clienti.

Ed allora forse esistono questioni più sofisticate su cui investigare con lente e pipa come emuli (ho sentito dire *eMuli*?) di Sherlock Holmes? No, anzi, il motivo è forse assai noto ed enorme:

così enorme che bisogna allontanarsi per vederlo.

A molti non è sfuggito che lo spettro di Rosso Alice, defunta iniziativa di *video on demand* di Telecom Italia, costata una barca di soldi diventati parte dell'attuale debito di 30 miliardi, è uscito dalla tomba e si è reincarnato in un nuovo corpo visionario a forma di cubo.

Si potrebbe perciò ipotizzare che, ben consci di possedere una delle peggiori infrastrutture europee, e che quindi la qualità di un servizio di *VoD* che avesse tanto per cambiare successo sarebbe pessima, sia questo il reale motivo per improvvisamente tentare di imporre contrattualmente un traffic shaping generalizzato e senza precedenti nei paesi sviluppati, rivestendolo di un dolce ma stucchevole strato *politically correct*.

Si, in effetti si potrebbe.

Descrivendo però questa notizia da un punto di vista dei clienti che pagano a forfait un servizio di connettività le cui caratteristiche nominali sono solo uno specchietto per le allodole, si potrebbe riassumere tutto in modo molto chiaro e sintetico.

Dicendo ad esempio che il vostro fornitore si riprenderà una parte rilevante della poca banda effettiva che vi cedeva, e tenterà di utilizzarla per vendervi *VoD*, facendovela quindi pagare due volte.

E, dicendolo improvvisamente, spera di far passare in maniera indolore il periodo in cui i clienti possono recedere dal servizio senza penali a causa di una variazione contrattuale?

Mal che vada, almeno avrà fatto firmare a tutti, e in una botta sola, l'accettazione del traffic shaping come condizione contrattuale.

Così almeno questi illuminati top manager potranno evitare di buttare inutilmente altri soldi (nostri) nel potenziamento della infrastruttura di rete, ed essere così il primo provider al mondo che cerca di fornire servizi digitali nuovi tramite un'infrastruttura di comunicazione non in sviluppo ma in stato comatoso.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Vi ricordate di Julian?

(214)—Il fondatore di Wikileaks alle prese con la giustizia. E con le conseguenze personali del successo mediatico della sua creatura…

Vi ricordate di Julian?

(214)—Il fondatore di Wikileaks alle prese con la giustizia. E con le conseguenze personali del successo mediatico della sua creatura. Che va salvata, assieme a lui, per salvare la libertà di informazione.

24 febbraio 2011—Penso di si, di Julian un ricordo lo dovreste avere. Non parlo del clamore suscitato dal sito Wikileaks nell'ultimo anno. il sito c'era anche prima, ma le azioni di pubblicazione che aveva effettuato non avevano raggiunto quella massa critica che le rende notizie di cronaca e che automaticamente ne moltiplica la risonanza ed i (positivi) effetti.Non parlo neppure delle sue peripezie in giro per il mondo per essere un bersaglio meno facile, culminate nella sua vicenda giudiziaria anglo-svedese che lo vede oggi bersaglio di una ormai concessa estradizione dal Regno Unito alla Svezia.

Anche se magari vi ricordaste del fatto che Julian viene estradato sulla base di un evidente attacco mediatico, da un paese per cui il reato contestato non esiste nemmeno e quindi contro qualsiasi prassi del diritto internazionale, non sarebbe nemmeno questo, a parere di Cassandra, il ricordo più importante.

Il ricordo più importante sarebbe quello del debito di gratitudine che chiunque abbia a cuore libertà di informazione e trasparenza delle istituzioni ha nei confronti di una persona che, tra luci ed ombre, porta avanti questo suo scomodo ideale da molti anni.Infatti non esiste solo una campagna di fango, volta a cancellare i molti lati positivi che l'esposizione mediatica del fondatore di Wikileaks aveva portato a conoscenza anche del pubblico più disattento: da parecchi mesi ormai Julian ed i suoi legali hanno descritto la manovra che è in atto nei suoi confronti per zittirlo definitivamente. Questa manovra richiede appunto la sua estradizione in Svezia, per subire un processo che anche se lo vedesse condannato potrebbe terminare con una semplice multa, visto che non si tratta (tecnicamente) di stupro.

Ma nel frattempo giungerà dagli Stati Uniti una richiesta di estradizione basata su una legge retroattiva approvata nel frattempo, o su "prove" ancora mai emerse e su cui si potrebbero fin da ora avanzare *andreottianamente* seri dubbi, dove potrebbe dover affrontare buchi neri come Guantanamo o sentenze di morte per spionaggio.

Il silenzio che lo circonda facilita questa manovra, per ora puntualmente realizzatasi, anzi ne è requisito indispensabile. E questo silenzio è palpabile anche in persone come quelle che leggono queste righe. Non dovrebbe essere così.La voce di Cassandra è poco utile perché solitamente non creduta, ma forse se si sentissero le vostre, forti e numerose, questo triste ed ingiusto finale potrebbe cambiare.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 11, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le tre leggi dei cellulari

(215)—Sei solo contento di possedere uno smartphone, o hai un cavallo di Troia in tasca? No, perché stai sottovalutando il controllo che…

Cassandra Crossing/ Le tre leggi dei cellulari



Figure 1:

(215)—Sei solo contento di possedere uno smartphone, o hai un cavallo di Troia in tasca? No, perché stai sottovalutando il controllo che i produttori—e non il proprietario—hanno sul tuo hardware.

25 febbraio 2011—In tempi veramente non sospetti Cassandra, ancora alle prime armi, scrisse un articolo sulle *black box*, cioé sugli oggetti informatici che forniscono una o più funzionalità principali, isolando completamente l'utente-proprietario dalla loro complessità e struttura interna.

Le previsioni dell'articolo erano ovviamente che negli oggetti del tipo *black box*, che avevano risorse e potenza di calcolo in eccesso, potevano essere inserite funzionalità "nascoste" di vario tipo, e che senz'altro questa possibilità sarebbe stata sfruttata dai fabbricanti per fini non vantaggiosi per l'utente.

La fosca e non difficile previsione si è puntualmente avverata: basta documentarsi un minimo per trovare che la maggior parte dei prodotti dell'elettronica di consumo, a cominciare dai cellulari e continuando con video lettori, consolle ludiche e personal computer, sono dotati di funzioni nascoste ed automatiche che svolgono compiti slegati dalla loro funzionalità principali, spesso diretti ad ingabbiare e controllare l'utente-proprietario-schiavo.

Un paio di esempi assai noti aiutano ad inquadrare il problema.Possiamo infatti ricordare la funzionalità di kill delle applicazioni, inserita dalla Apple nel sistema operativo dell'iPhone,

che permette di "uccidere" una applicazione pericolosa o semplicemente sgradita su tutto il parco di iPhone, e che sembra essere disponibile anche sui cellulari dotati del sistema operativo Android.

E come non pensare alle funzionalità DRM per la limitazione dell'utilizzo di contenuti multimediali inserite in praticamente tutti gli oggetti in grado di riprodurre contenuti digitali, dai personal computer a, appunto, i telefoni cellulari, non a caso ormai chiamati "smartphone"?

E potremmo continuare con le funzioni di auto-aggiornamento di decoder e console, e con quelle di upload di dati sulle attività degli utenti ormai normali su tanti software per PC.

Ad aggravare questa situazione si è aggiunto il fatto che anche utenti smaliziati, in qualche modo a conoscenza di queste funzionalità nascoste, invece di essere colti di una sensazione di orrore profondo se ne fregano altamente: tanto loro non hanno niente da nascondere.

Diventa quindi assai difficile scrivere in maniera convincente ulteriori fatti ed argomentazioni in grado di convincere una platea disposta a spendere 500–600 euro per mettersi in tasca un essere quasi vivente che obbedirà non al proprietario ma ad altri padroni.

D'altra parte anche la mia antenata Cassandra, figlia di Priamo, non riuscì a convincere nemmeno il babbo che i risolini che si sentivano uscire da quel cavallo di legno potevano essere indice di un problema.

Ma proprio in questi giorni è circolata una notizia interessante, che dimostra come le black box siano diventate non solo ricchissime di funzionalità "nascoste", ma addirittura strutturalmente "disobbedienti" ai loro proprietari a causa di standard largamente adottati dall'industria, ed in primis ovviamente dai produttori di telefonini come Motorola.

Motorola infatti ha acquisito una oscura ditta produttrice di software per la "sicurezza" dei telefoni cellulari dal nome rivelatore, che oltretutto ci tiene (o ci teneva) a spiegare in termini estremamente coloriti ed efficaci la sua *mission* aziendale.

L'azienda è la 3LM, sottotitolo "the Three Law of Mobility" (*le Tre Leggi della Mobilità*). Il riferimento abbastanza evidente è alle arcinote "Tre Leggi della Robotica" enunciate da Isaac Asimov, che gli hanno permesso di costruire un'intero filone della letteratura di fantascienza.

Si tratta (lo dico per ricordare i dettagli e per i pochissimi che non le conoscessero) di tre leggi che tutti i robot positronici costruiti devono obbligatoriamente rispettare:

> *I—un robot non può arrecare danno ad un essere unano, e non può permettere per omissione che un essere umano riceva un danno;*
>
> *II—un robot deve obbedire agli ordini di un essere umano a meno che questi siano in contrasto con la prima legge;*
>
> *III—un robot deve proteggere la propria esistenza, a meno che questo contrasti con la prima o la seconda legge.*

Un costrutto logico e filosofico estremamente convincente e razionale, in apparenze semplice ma in grado di costruire situazioni romanzesche di incredibile complessità. Ma anche un insieme di regole così "giuste" da sembrare quasi naturali ed implicite, e valide anche per esseri umani di tipo particolarmente altruista.

Orbene, a riprova che le *black box* non obbediscono agli ordini dei proprietari ma piuttosto a quelli dei fabbricanti, 3LM ha riformulato le tre leggi valide per i robot in modo che siano valide per i cellulari, ma anche per tutti gli altri oggetti elettronici di consumo dotati di sufficiente

"intelligenza" (cioè ormai quasi tutti). La nuova formulazione è quindi la seguente, sintetica ma estremamente rivelatrice:

> *I—un cellulare deve proteggere il proprietario da minacce esterne;*
>
> *II—un cellulare deve proteggere la propria esistenza, integrità e funzionalità;*
>
> *III—un cellulare deve obbedire agli ordini del suo proprietario.*

La corrispondenza dei contenuti delle tre leggi della mobilità con quelli delle tre leggi della robotica è evidente, ma l'inversione della seconda con la terza legge è tanto rivelatrice quanto mirabilmente descrittiva della filosofia costruttiva della particolare classe di *black box* rappresentata dai cellulari Motorola dotati di sistema operativo Android, ed anche degli smartphone in generale.

Il cellulare prima "protegge" se stesso (ed i propri costruttori) e solo poi e forse obbedire agli ordini del proprietario, che crede di essere il padrone ma come Indiana Jones dovrebbe invece guardarsi dalla scimmietta che in realtà obbedisce ad un motociclista arabo e nazista.

Certo, questo tipo di comportamento (ed anche altri) può considerarsi giustificato dalla necessità di proteggere le reti GSM che, essendo state concepite vent'anni or sono, non sono dotate di nessuna funzionalità di sicurezza che non possa essere facilmente aggirata dal più stupido dei virus per cellulari.

Ecco che metterci una pezza, privando i possessori dei cellulari dei loro diritti, sembra giustificato.

Ma non lo è: si tratta di una pezza, appunto, e non di una soluzione corretta, affidabile e resistente come quella di far evolvere le reti cellulari dotandole di intrinseche funzioni di sicurezza.

Ma tant'è, costerebbe un monte di soldi e di lavoro, e siccome i consumatori di cellulari sono degli stupidi menefreghisti, si risparmia e si fa prima con la pezza, in barba appunto ai diritti dei consumatori ed alla priorità degli esseri umani.

Che dire?

Neppure questa riprova vi basta?

Non sentite i risolini che provengono dalla vostra tasca?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ FreedomBox, RoseBox, PrivacyBox e dintorni

(216)— Da hardware costoso e rumoroso a scatolette pronte all'uso. Tecnologie partecipate al servizio della privacy, tecnologie a cui…

Cassandra Crossing/ FreedomBox, RoseBox, PrivacyBox e dintorni



Figure 1:

(216)— Da hardware costoso e rumoroso a scatolette pronte all'uso. Tecnologie partecipate al servizio della privacy, tecnologie a cui partecipare.

4 marzo 2011—E' di questi giorni la notizia che il professor Eben Moglen, notissimo paladino del Software Libero ha annunciato la costituzione di una fondazione, FreedomBox Foundation ed il lancio di una campagna di finanziamenti ad essa dedicata. Contemporaneamente, sul Wiki di Debian, è stato annunciato un nuovo progetto Debian per la realizzazione di un ambiente operativo Debian-based per l'hardware delle FreedomBox.

Ma in cosa consiste il progetto FreedomBox e a quali necessità risponde?

Per capire meglio bisogna fare diversi passi indietro, fino al lontano 2005 quando il Progetto Winston Smith, al grido di "*Vogliamo scatole, non programmi*", lanciò il progetto PrivacyBox (Pbox) e la maillist dedicata.

Il concetto, figlio di quei tempi, era che se da una parte le applicazioni per la difesa della privacy esistevano, dall'altra erano di configurazione non banale, e richiedevano, per essere efficaci ed utili sia al possessore che alla comunità, che la macchina su cui giravano stesse accesa giorno e notte. Un PC acceso a quei tempi costava dai 100 ai 200 euro all'anno, per tacer dei rumori notturni che ne rendevano da soli spesso improponibile il lasciarlo sempre acceso nella maggior parte delle abitazioni.

Esistevano già allora motherboard a bassissimo consumo senza ventola, audio e video, che consumavano dai 5 ai 9 watt, cioè meno di un decimo di un PC, e che potevano far girare tranquillamente Linux.

Il difetto era che costavano circa 300 euro e non erano quindi alla portata del pubblico in generale. Erano però ancora disponibili gli ultimi esemplari di Microsoft Xbox, anche loro PC Intel che potevano far girare varianti della distribuzione Linux Debian, e che potevano trovarsi anche al prezzo di 80 euro.

Detto fatto, il primo modello di PrivacyBox fu realizzato moddando una Xbox, caricandoci Xebian, ed installandovi le varie Privacy Enhancing Technologies (Mixmaster, Mixminion, Freenet, Tor) in versione sia server che client, e configurando il sistema per funzionare come server web, server di posta, firewall e router per modem ADSL ethernet.

Risultato: una Pbox Level I bella, anzi coreografica, economica, perfettamente funzionale ma… la Xbox era un PC, consumava quanto un PC e faceva rumore quanto e più di un PC con la ventola scassata.



Figure 2:

Si passò quindi alla realizzazione della Pbox Level II, stessa configurazione software ma hardware professional-grade (e professional-priced) Soekris 4501. Una scatoletta grande quanto un libro in edizione economica, totalmente silenziosa (la tenevo sul comodino di camera) su cui girava una Debian 386 da memoria flash. Era così robusta che poteva esser lasciata cadere per terra mentre era in funzione senza nessun problema.



Figure 3:

Da lì una successione di modelli sempre più potenti ma sempre costosi, fino ad arrivare alla Pbox level V. Che doveva essere alimentabile a batteria, funzionare da access point ed implementare anche le allora nascenti reti mesh, cioè reti P2P formate da molte Pbox che agivano tra di loro da rete potendo così rendersi indipendenti (entro certi limiti) dai collegamenti ADSL.



Figure 4:

Ma come spesso succede ai progetti italiani, il progetto Pbox esaurì energie (e soldi) e di lui restano solo una dozzina di Pbox sparse per il mondo (alcune delle quali funzionano ininterrottamente da più di 5 anni).

Qualche anno dopo, per l'esattezza nel 2009, Agorà Digitale, associazione telematica della "Galassia Radicale" riprende il progetto Pbox, ribattezzandolo RoseBox e proponendosi di realizzare un hardware dedicato a basso costo, ed una interfaccia utente semplicissima ed amichevole, per rendere l'oggetto alla portata di tutti. Il progetto si arenò purtroppo dopo poco più di un anno per mancanza di energie e fondi: progettare, prototipare e realizzare un hardware dedicato non è cosa da poco, anche con i moderni mezzi di produzione elettronica di piccola serie (Arduino docet).

Ed arriviamo all'inizio di quest'anno. Riscoprendo il concetto che disporre di un computer silenzioso, economico, piccolo che girasse PET, agisse da firewall e partecipasse a reti mesh sembrava cosa buona, giusta e potenzialmente rivoluzionaria, nel senso che rendeva almeno parzialmente indipendenti i suoi possessori dai collegamenti ADSL, Eben Moglen affronta il problema "all'americana", cioè in maniera non artigianale ma "industriale", con ottima risonanza mediatica e di partecipazione.

Il progetto FreedomBox è ancora in fase preliminare, ma si strutturerà in due parti principali.

La prima dovrebbe essere dedicata alla realizzazione di un hardware general purpose, a basso consumo ed headless, dotato di interfaccia WiFi, forse 3G e di costo economico (50–100 euro). Potrebbe essere grande quanto un alimentatore di quelli che tutti abbiamo a dozzine a casa.La

seconda dovrebbe essere la realizzazione di un sistema operativo personalizzato con le applicazioni PET necessarie e dotato di configuratori automatici.

In questo modo la FreedomBox risultante dalla loro unione dovrebbe essere quello che i tecnici chiamano "appliance", cioè un sistema informatico che il cliente compra, installa e vede come se fosse una scatola, senza cose da configurare o da controllare. Una presa di corrente (o alcune batterie) e via, proprio come i moderni modem/router ADSL (che sono infatti oggetti di questo tipo).

Quindi di nuovo "*Vogliamo scatole, non programmi*".

Speriamo che il professor Moglen e la FreedomBox Foundation abbiano successo nel far materializzare per la prima volta su scala industriale questo piccolo ed antico sogno, rendendolo davvero alla portata di tutti.

E chi ci credesse, ed avesse tempo e voglia… Sapete che si può partecipare?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Uno squillo dalla Tasmania

(217)—Giustizia, anche a sorgenti chiusi. Anche a distanza di anni. Perché un piccolo programmatore degli antipodi ha reso possibile il…

Spiccioli di Cassandra/ Uno squillo dalla Tasmania



Figure 1:

(217)—Giustizia, anche a sorgenti chiusi. Anche a distanza di anni. Perché un piccolo programmatore degli antipodi ha reso possibile il fiorire di quello che oggi è Internet.

10 marzo 2011—Su Slashdot è stata pubblicata una notizia carina, proprio carina, ma così carina che ho addirittura messo mano al portafoglio. Per spiegarla devo fare non uno, ma tanti passi indietro, e tornare a quando gli uomini erano veri uomini e si scrivevano da soli i propri device driver, e si sa che a Cassandra fare il cantastorie piace davvero tanto…

In quel tempo il caro Bill aveva deciso che il protocollo **NetBEUI**, o se preferite la *Microsoft Network*, avrebbe dominato il mondo, cancellando tutte le altre reti tra cui il **TCP/IP** (Internet).

Cose poco meno immaginifiche le avevano pensate anche Novell, Sun ed altre orgogliose realtà, la cui sorte è poi stata ben diversa. Quindi chi voleva connettersi a Internet (scusatemi se non la chiamo Rete per questa volta) doveva usare i mainframe o gli host unix di aziende e università.

Poi i primi provider italiani e non cominciarono a vendere accessi a Internet via modem, ma per poterli usare mancava un pezzetto di software: il link tra un mondo ottusamente proprietario come Windows e il cyberspazio.

Accadde allora che un programmatore dalla Tasmania, allora ed anche dopo quasi completamente sconosciuto, scrivesse una piccola applicazione per Windows 3 che implementava uno stack TCP/IP completo, fino al layer di controllo del modem, battezzandolo con il corretto ma anche colorito nome di **Trumpet Winsock** (pare si dilettasse a fare il trombettista). Lo fece proprio bene, rendendola quasi automatica ma documentandola in modo che chi volesse potesse "metterci le mani sopra".

Allora ero abbastanza ignorante, ma installando codesta applicazioncina, utilizzando un costoso contratto con un provider semistatale e semiuniversitario (anche lui scomparso da tempo) ed una copia di, udite udite, **Mosaic 1.2**, riuscii ad aprire l'accesso ad Internet ad un piccolo centro di ricerca, a sfigheggiare col mio capo e con i colleghi, e a divertirmi anche un bel po'.

Questa opportunità di accesso ha letteralmente cambiato la vita a molti, catapultando su Internet anche persone che ne avevano fino ad allora udito il nome solo in racconti in bilico tra il tecnologico ed il mito.

In questi giorni, quasi per caso è circolata la notiziola che Peter Tattam, programmatore australiano, per l'esattezza tasmaniano, Tasmanita, insomma che abita in Tasmania e condivide percio' un certo sapore con Taz (personaggio secondario ma noto tra i Looney Tunes), pur essendo l'autore del diffusissimo Trumpet Winsock, non ne ha ricavato soldi e neppure fama.

Trumpet ha infatti veleggiato ben sotto la superficie di Internet per anni, e nel frattempo quasi tutti gli internauti lo hanno usato, e i provider italiani e non l'hanno sfruttato commercialmente *a ufo*(almeno nella maggior parte dei casi) per il loro core business (lo si trovava in tutti i floppy/cd di installazione dell'epoca).

Nel frattempo Peter Tattam vivacchiava con il solito lavoro che in tanti condividiamo o abbiamo condiviso in almeno un periodo della vita, quello di programmatore per conto terzi.

Ora è pur vero che Peter non ha messo sotto licenza libera il suo software, ma ha piuttosto cercato, con ben poco successo, di cavarci qualche soldo.

Però la gratitudine non dovrebbe porre condizioni o avere una scadenza, e i debiti, almeno quando uno se li ricorda, dovrebbero essere pagati.

Il risultato netto è che il sottoscritto ed almeno 300 altri abitanti del pianeta hanno sorriso alla storiella, poi richiamato qualche ricordo, poi messo una mano prima sulla coscienza e poi sul portafoglio, e infine mandato qualche spicciolo.

Se siete abbastanza anziani da ricordarvi di questa piccola storia della Rete, potete farlo anche voi via Paypal (l'indirizzo da indicare è: payments@petertattam.com).

Non sarà magari una causa così nobile come tante altre che aspettano, spesso invano, i vostri soldi anzi i vostri spiccioli.

Però è un piccolo atto di giustizia, ed ha una sua bellezza.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Etica, grammatica e pratica del Kill Switch

(218) —La terminazione remota delle app cattivelle non è la soluzione del problema. Cura solo i sintomi. La malattia del GSM è più…

Cassandra Crossing/ Etica, grammatica e pratica del Kill Switch



Figure 1:

(218)—La terminazione remota delle app cattivelle non è la soluzione del problema. Cura solo i sintomi. La malattia del GSM è più profonda e radicata, sta nelle coscienze di chi lo progetta e lo utilizza.

11 marzo 2011—E' successo. Anche Google, persino Google ha tirato il grilletto della sua pistola: ed oggi il Market, quel posto di fuorilegge ad ovest del Pecos digitale, è (dicono) un posto più tranquillo.

Ma cosa c'era laggiù e cosa è successo esattamente?

Semplicemente che nell'Android Market, l'equivalente dell'App Store dell'iPhone, grazie ad un baco nel sistema di sicurezza erano state inserite 58 applicazioni malevole, scaricate da un totale di 260mila persone. Appena Google se ne è resa conto ha fatto scattare il kill switch inserito in tutti i telefoni Android. Ha inserito cioè gli hash delle applicazioni nell'elenco di quelle da rimuovere, e tutti i telefoni Android che avevano scaricato le applicazioni, collegandosi in modalità *pull* con questo elenco, le hanno obbedientemente cancellate.

Tutto a posto quindi.

Quello che Amazon ha usato contro l'ebook "1984" comprato e scaricato sui Kindle, quello che

Apple potrebbe azionare (ma dice di non aver mai impiegato) è stato messo in pratica per la prima volta da Google su Android.

E' tutto a fin di bene, per prevenire il diffondersi di applicazioni malevole su migliaia e milioni di telefonini, che sarebbero in grado di rubare informazioni, contatti e magari le identità digitali dei possessori.

Tutto bene dunque. Una corretta etica commerciale, che impone di vendere sempre prodotti sicuri e ben realizzati, è stata declinata secondo una grammatica di pratica industriale condivisa, e cioè l'inserimento di kill switch nei telefonini e nei lettori di contenuti digitali, e messa in pratica contro un gruppo di cattivi che volevano rubare l'IMEI e chissà cos'altro ai loro proprietari.

Beh, non è parere di Cassandra. Il fine non giustifica il mezzo, anche quando è corretto od addirittura nobile. Il perché è spiegato perfettamente dall'ormai abusata (da Cassandra) immagine della scimmietta de "I predatori dell'arca perduta", che apparentemente vuole stare con professor Jones ma che segretamente lo spia su incarico di un motociclista nazista.

Parliamoci chiaro: quanti di voi considererebbero caratteristica positiva la presenza di un **kill switch** elencato tra le caratteristiche tecniche del vostro oggetto di desiderio? In questi termini probabilmente quasi nessuno. Se elencassero la sua presenza tra le caratteristiche da valutare per l'acquisto conterebbe come un grosso "meno".

E quanti non reagirebbero se si trovassero ad aver acquistato un oggetto che contiene funzionalità segrete e potenzialmente dannose per il proprietario? Voi avete comprato in vostro telefonino, vero? Il vostro telefono è vostro a tutti gli effetti, non è così?

Invece no, obbedisce a leggi diverse dettate da motivi inespressi, molto pratici e non completamente nobili. Detto in maniera sintetica, qualsiasi smartphone che debba usare una rete GSM deve prima di tutto proteggerla. Le reti GSM sono completamente prive di meccanismi di sicurezza ed autenticazione oggi necessari a qualsiasi applicazione di rete. Qualsiasi terminale GSM può aprire fino ad otto connessioni telefoniche e dati contemporanee.

Quanto sarebbe difficile progettare un cavallo di Troia od un virus capace di propagarsi e moltiplicarsi in centinaia di migliaia di smartphone per poi scatenare una azione sincronizzata, anche banale, come chiamare otto per volta tutti contatti della vostra rubrica? Non molto. Nulla che un qualsiasi *virus writer* non possa fare. Assai meno di quello che i babbi di armi informatiche come Stuxnet hanno già fatto con successo.

Il risultato di questo ipotetico semplice e ben sincronizzato virus? Collasso delle reti GSM.

Azione correttiva logicamente necessaria? Beh, questa è facile. Rendere più sicure le reti GSM inserendovi le necessarie caratteristiche di sicurezza. Con tutti i soldi che queste reti hanno reso e rendono ai loro proprietari, sembrerebbe una cosa logica, fattibile, naturale e "giusta".

Giusto? No, sbagliato!I soldi e la volontà non ci sono, servono (ovviamente) per i dividendi, nessuno li chiede e nessuno li avrà. Si sovvertono invece i telefonini intelligenti e contagiabili, in modo da renderli docili a comandi che a frittata fatta, a catastrofe avvenuta, rimettano insieme i cocci fino alla prossima volta.

Con buona pace dei diritti di chi crede di aver acquistato un oggetto, e non di avere uno zombie in tasca."Situazione preoccupante", direte.

Mai come vivere in un'epoca in cui, di questo, non importa quasi a nessuno.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Un Report sgradito, ma a chi?

(219)—Un vespaio, la bufera, un tormentone. La TV invade lo spazio della Rete, la Rete reagisce. Ma chi, e perché ? Sarà che è stato…

Lampi di Cassandra/ Un Report sgradito, ma a chi?



Figure 1:

(219)—Un vespaio, la bufera, un tormentone. La TV invade lo spazio della Rete, la Rete reagisce. Ma chi, e perché ? Sarà che è stato toccato un nervo scoperto?

12 aprile 2011—Cassandra ha seguito con l'interesse di chi è stato, seppur in minima parte, coinvolto nell'andamento dei commenti sui forum di *Punto Informatico* alla puntata di *Report* di domenica 10 aprile dedicata a Facebook, e in particolare al megaservizio "Il prodotto sei tu" di Stefania Rimini.

E' chiaro che chiunque attacchi un'icona del nostro tempo debba aspettarsi reazioni critiche, che non sorprendono nessuno, tanto meno dei professionisti dell'informazione.

E d'altra parte la trasmissione, con i limiti di un'impostazione monotematica e monocromatica, svolgeva a parere di chi scrive un'analisi totalmente corretta del fenomeno Facebook, particolarmente delle motivazioni e degli scopi che l'hanno portata ad essere la *buzzword* che ha rimpiazzato Google.

Altrettanto corretti erano gli avvisi di pericolo che venivano dati agli utenti di Facebook.

Non sorprende quindi la massa di critiche che si sono riversate sulla Gabanelli: sorprende piuttosto che lei si sia preoccupata di giustificarsi quando invece aveva realizzato una trasmissione che sosteneva una tesi certo impopolare ma corretta, cristallina, senza sbavature o possibili fraintesi.

Per usare sue parole testuali, si è giustificata dicendo che tutto sommato *Report* si rivolge anche al pubblico delle "casalinghe di Voghera", e che quindi certi toni e certe forme comunicative, che non suscitano nessuna reazione se usate contro una multinazionale o un ente governativo, non avrebbero dovuto contrariare un popolo preparato come quello della Rete.

Milena, mi permetti di darti del tu? In effetti hai commesso un errore: quello di non considerare che anche la Rete è piena di casalinghe di Voghera, ma che il meccanismo avrebbe funzionato al contrario.

Infatti gli utenti Facebook possono grossolanamente dividersi in due tipi.

Il primo è l'utente realmente preparato che usa Facebook "anche se…", conoscendo almeno in una certa misura cosa offre in cambio del servizio che usa: quelli non hanno protestato.

Il secondo tipo è invece quello che considera Facebook il Paese dei Balocchi: Cassandra li ha definiti con l'immagine dell'animale in cui Collodi trasforma gli spensierati monelli che ci credono e non si preoccupano.

Quelli sono le "casalinghe di Voghera" della Rete. Ed infatti hanno capito benissimo!

E' proprio da loro che ti arrivano tutte le critiche. Hanno capito persino loro. E non possono accettare chi fa loro notare con oggettività i difetti del loro comportamento ed i rischi che corrono.

L'autocritica è una mercanzia molto rara.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Wikileaks, Anonymous e i giornalisti

(220)— Chi fa l'inchiesta? Chi fornisce le informazioni? Chi le elabora? Chi ne sostiene le conclusioni? Ma soprattutto: qual è il confine…

Cassandra Crossing/ Wikileaks, Anonymous e i giornalisti



Figure 1:

(220)— Chi fa l'inchiesta? Chi fornisce le informazioni? Chi le elabora? Chi ne sostiene le conclusioni? Ma soprattutto: qual è il confine tra legale e illegale, tra giusto e sbagliato?

22 aprile 2011— Al festival del giornalismo di Perugia, dove un po' di gente di Wikileaks ha fatto un lungo intervento (c'era anche Daniel Domscheit-Berg, il defezionista di Wikileaks) una giornalista ha posto una questione interessante, che sintetizzata al massimo suona così:

> "Esiste una entità che cerca fatti poco noti od addirittura nascosti allo scopo di portarli alla conoscenza di tutti. Nel far questo, spesso tra grandi difficoltà e talvolta correndo dei rischi, opera tuttavia con grande senso etico e correttezza, cercando le fonti e proteggendole con tutte le sue forze. Questa entità non è Wikileaks, è il giornalismo"

Bene, la questione posta è interessante, e francamente la risposta del panel di Wikileaks è stata molto diplomatica, quasi formale alla *volemose bene*. Non è stata certo quella che Cassandra avrebbe dato, e che pur non enunciata è sempre evidente nel comportamento di Wikileaks e di altri siti simili come Cryptome, così evidente che ad un giornalista avveduto non puo' certo sfuggire.Il focus del lavoro di Wikileaks è nella diffusione dell'informazione "nascosta", ma differentemente dal giornalismo investigativo o di inchiesta l'informazione, dopo un controllo di autenticità e in casi particolari una selezione, viene diffusa senza ulteriori elaborazioni, così come è.

Il giornalismo, anche quello di inchiesta od investigativo, introduce una pesante elaborazione dei materiali ricevuti dalle fonti. In esso è normale che l'informazione originale perda la propria identità e diventi il supporto di una tesi limitata o a essa collaterale, magari totalmente corretta ma anche monocromatica od estremista. Un perfetto esempio è la recente trasmissione di *Report* su Facebook "Il prodotto sei tu", che pur nella sua totale correttezza possiede tutte queste peculiarità.

Il giornalismo diffonde usualmente informazione elaborata, dove le opinioni prevalgono normalmente sui fatti, spesso non ne sono separate e talvolta li nascondono completamente, rendendo il lavoro di una parte dei giornalisti d'inchiesta (ovviamente la parte peggiore) quasi indistinguibile da quello di un romanziere, e quasi altrettanto verificabile da chi volesse farlo.L'informazione così mediata induce alla passività, al conformismo. Quella che Wikileaks ha improvvisamente portato alla ribalta, per chi la voglia fruire ovviamente non per chi ne parla soltanto, risveglia il senso critico, l'interpretazione personale, agisce come stimolante in un mondo fatto di giornali e trasmissioni televisive che sembrano spesso clonate le une dalle altre.

Un'altra domanda interessante ed un po' sfacciata posta da uno spettatore a Domscheit-Berg è stata se gli *Anonymous* non facessero meglio è più incisivamente il lavoro di Wikileaks. La risposta è stata che (secondo loro) gli *Anonymous* lavorano in maniera incoerente, improvvisata e talvolta illegalmente, mentre Wikileaks al contrario ha sempre privilegiato un comportamento certo atipico rispetto ai media tradizionali, ma formale e sempre rispettoso della legalità.

Ora Cassandra non ha mai apprezzato e tanto meno sostenuto comportamenti che non fossero completamente legali. In effetti, pur non essendo semplice definire chi o che cosa sono gli *Anonymous*, è certo che il loro comportamento, pur giustificato da motivazioni espresse chiaramente e spesso condivisibili, è stato altrettanto spesso parzialmente o totalmente illegale, e come tale certamente non condivisibile.

Però la posizione assunta dagli esponenti di Wikileaks appare, nella sua adamantina formalità, leggermente ipocrita. Wikileaks infatti sollecita da parte dei *leaker*, i fornitori di informazioni, comportamenti come l'invio di informazioni riservate o segrete, atto che quasi certamente implica un comportamento illegale del *leaker*. Per dirla in termini brutali, induce altri a fare il lavoro sporco: difficile quindi ergersi a paladini della legalità da questo punto di vista.

Dalle sue dichiarazioni precedenti credo che, se avesse potuto essere presente, Julian Assange avrebbe detto cose magari simili nella sostanza ma ben diverse nella forma e nella descrizione dei rapporti con "diversi" come gli *Anonymous*: che, seppur sbagliando, hanno spesso motivazioni di fondo assai simili a quelle di Wikileaks.

Ma quest'ultima e senz'altro garbata ipotesi, che vale per quello che vale, è farina del sacco di Cassandra: quindi, mi raccomando, non processate Julian anche per questo…

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Morte di un sistema operativo

(221)— Interfacce amichevoli, colori riposanti, finestre di dialogo aperte al dialogo. Ma che succede se la tecnologia si ribella…

Spiccioli di Cassandra/ Morte di un sistema operativo



Figure 1:

(221)— Interfacce amichevoli, colori riposanti, finestre di dialogo aperte al dialogo. Ma che succede se la tecnologia si ribella? Cassandra alle prese con l'informatica del bloatware.

26 aprile 2011—Questi Spiccioli avevano un altro titolo, "Il Computer nuovo di Sofia", in effetti più descrittivo ma che non andava al nocciolo della questione: i perditempo che proseguiranno forse saranno d'accordo.

Il mestiere di zio prevede alcuni momenti obbligati e catartici, associati di solito a cerimonie e/o regali. E' avvenuto così che un sempre più convinto assertore del Software Libero si trovasse a scegliere, anche se per conto di altro parente poco informatizzato, un portatile nuovo per la nipotina.

Detto fatto, rapida visita all'attuale computer, giusto per vedere cosa lei utilizza, dolorosa accettazione del fatto che questo avrebbe richiesto l'acquisto di un computer ovviamente di grande marca ma ahimè dotato di un certo famoso e diffusissimo sistema operativo che proprio libero non è. Inizia un accurato monitoraggio di siti di e-commerce ed offerte speciali…

Il monitoraggio produce i suoi frutti e dopo qualche giorno mi arriva un bel portatile, ovviamente con CPU a fine serie ma di poco, ad un prezzo veramente stracciato. Così tanto che anche un'amica corre a comprarsene un altro (e mi tocca ordinarglielo e portarlo a casa sua).

Ma torniamo a Sofia ed al suo futuro (forse, e vedremo perché) portatile. Rimane ovviamente nella sua scatola per qualche giorno, poi l'approssimarsi della cerimonia rende indispensabile metterci mano. Lo scopo finale è risparmiare ai genitori della suddetta nipotina la fatica di destreggiarsi fra mille inizializzazioni, aggiornamenti, trappole commerciali, finti periodi di prova, finte applicazioni gratis ecc, evitando soprattutto che compiano scelte troppo sbagliate per la futura salute informatica della suddetta.Detto fatto, computer tolto dall'imballaggio, batteria inserita e caricata, wireless pronta e via…

Il computer parte, fa subito domande la cui risposta non potrà mai più essere cambiata (ma perché?) riceve tutte le risposte giuste (volete mettere?), si collega alla rete, fa altre domande oscure ai più ma non a Cassandra, si riavvia, e finalmente parte.

Niente scrivania, è un reboot fatto solo per vedere ulteriori strani messaggi e box di installazione di roba mai richiesta.

Altro reboot. Questo invece è dovuto al fatto che evidentemente il disgraziato possessore non ha patito ancora abbastanza, infatti deve pagare lo scotto non solo al fabbricante del noto sistema operativo ma anche al fabbricante del portatile stesso e a tutti i famigli che con la suddetta grande marca hanno stretto patti di sangue. Il sangue, si intende, è dell'unico che ha tirato fuori i soldi cioè il povero consumatore.

Devono quindi essere superate con grandissima attenzione ben quattro schermate degne di Duke Nukem 3D, fitte di questionari vampireschi per le informazioni personali, di offerte di installazione di finte applicazioni gratuite, di finti periodi di prova, di antivirus che ti proteggono da tutto, ma se paghi qualcosa ti proteggeranno ancora di più (ma non proteggevano già da tutto?) da strumenti per la rimozione di virus (ma non c'era già l'antivirus?) di un programma per il backup in Rete (ma i cd sono fuori moda?).

No, non lo voglio, no, non accetto, si sono sicuro, no, non ricordarmelo, si, sono sicuro. Ahhhhh, finalmente la scrivania!Non basta ancora: uscendo dalle tribolazioni imposte dal famoso produttore del portatile ricominciano le profferte. Ben due suite di programmi per ufficio (quale ufficio?) e di produttività personale (forse si riferisce a FarmVille) mi tentano. Una si rassegna ad installarsi solo un pochino (il no non è ammesso), ma minacciandomi di pubblicità per il resto dei miei giorni; l'altra, di un produttore che credevo ormai scomparso, si rassegna ad abitare il portatile di Sofia per soli 30 giorni. Sì sì, tanto poi vi sistemo io.La seconda viene prontamente rimossa per ragioni umanitarie, cioè per non farla soffrire inutilmente per 30 giorni, per essere poi sostituita da qualcosa più aderente alle preferenze dello zio e di cui la nipote od i genitori non si accorgeranno mai. Lo zio è un po' scafato, e prima di installare alcunché di estraneo decide di eseguire la lunga cerimonia degli aggiornamenti.

Ah, nel frattempo siamo ad un'ora e mezza di balia per il nascituro portatile. Sofia, ti voglio tanto bene.

Detto, fatto: ah, 63 aggiornamenti, beh, anche i sistemi operativi Aperti e Liberi ogni tanto ti installano centinaia di mega, meno male che lo fanno senza che tu neanche debba smettere di lavorare. Avanti con fiducia!Beh, è ora di cena quindi gli intervalli possono essere riempiti col cibo. Ah, dopo mezz'ora la barra del download è ancora allo zero percento? Eppure la Rete funziona perfettamente. La lucetta dell'hard disk non lampeggia, ma è perché la famosa marca del portatile ha deciso che non serviva e non l'ha installata. Il disco è silenziosissimo e sovrastato comunque dal ventilatore. Mah, non facciamo stupidaggini. Annulla, aspetta, esci. Non si sa mai, riavviamo. Installo aggiornamenti, aspetta, scrivania, cerca aggiornamenti e crea un punto di ripristino (di che cosa?) scarico scarico scarico, installo, installo, Devo-Assolutamente-Ripartire, clicca qui (ma non lo potevi far da solo?).

Installo, configurazione, inizializzazione (e siamo a tre ore e mezzo). Finalmente la maschera della password, inserimento e via! Via si fa per dire: artistica schermata blu (non quella della morte, più bellina) cursorino fisso che gira e messaggi rassicuranti, fine messaggi, cursorino congelato… Dopo dieci minuti la sicurezza comincia a vacillare. Il computer medita e non lo si distoglie con nessuna manovra. Altri venti minuti, poi rimane solo lo spegnimento drastico e si riparte.

Hop, installo aggiornamenti, configuro, inizializzo, maschera per la password, schermata con cursorino che gira… smette di girare… altri venti minuti, altra brutalità.

F8, modalità provvisoria, prova ad avviarti… ah non ce la fai? F8, ripristina, punto di ripristino… Come non c'è?? Ma se mi avevi detto… Vabbè riparti da backup iniziale… non c'è il backup? Non l'ho fatto??? Ma quando l'avrei dovuto fare e come?

Siamo all'una di notte, di un'avventura cominciata alle 18:00 e condotta da un'esperto (o almeno da persona convinta di esserlo). Certo, c'è sempre l'ESC-F11 e la condanna a morte del sistema operativo, ma non me la sento di addormentarmi con questo peso sulla coscienza. Forse domani andrà meglio.

Ma il sonno tarda: è davvero questa l'informatica moderna ed amica, quella per gli utenti non smaliziati e felici che si vedono nelle pubblicità?

O è piuttosto un'inaudita perversione tecnico commerciale, ormai così comune da essere supinamente accettata dai più, che violenta i clienti facendoli patire sangue?

E rendendoli felici solo alla fine, quando il dolore cessa?

Ma il dolore e lo stress sono necessari nella moderna informatica di consumo? Bella domanda.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ PSN, peggio di così?

(222)— 70 milioni di account compromessi sono un simbolo. Il simbolo del predominio degli interessi di chi fa affari su chi è utente…

Lampi di Cassandra/ PSN, peggio di così?



Figure 1:

(222)— 70 milioni di account compromessi sono un simbolo. Il simbolo del predominio degli interessi di chi fa affari su chi è utente, consumatore, ora anche vittima. Soprattutto, vittima di se stesso.

27 aprile 2011— A quanto pare è davvero successo. La mancanza di smentite conferma la tesi più fosca.

Un grande sistema informatico con un vasto parco utenti "*captive*", prigionieri volontari, è stato violato, i dati dei suoi utenti sono stati sottratti e la violazione ha probabilmente evidenziato una falla così grave e così trascurata per cui chiudere il business per un tempo indeterminato è sembrata e continua a sembrare l'unica opzione possibile. Quest'ultima cosa è davvero senza precedenti, almeno che io ricordi.

E' probabile che le persone informate su questi fatti, escluse ovviamente le pochissime che su fronti opposti sanno davvero come sono andate le cose e che certo non parleranno, si dividano in due categorie.

La prima è quella degli utenti paganti, arrabbiati come lupi (la parola era un'altra) perché consumatori, utenti e clienti che hanno pagato e sono stati lasciati a bocca asciutta.

Il cuore di Cassandra è dalla loro parte, mentre la testa non può fare a meno di notare come quanto successo sia figlio riconoscibilissimo della logica di profitto naturalmente esercitata da

chi riceve un potere assoluto dai propri clienti.

Insomma, non è che gli stia bene, ma diciamo che ci hanno messo del loro per farsi trattare così.

D'altra parte l'attenzione che che le multinazionali dell'intrattenimento da sempre riservano ai propri clienti è ben descritta dall'ormai quasi dimenticato caso dei cd musicali "autoinstallanti", e da quello che Cassandra ebbe da dire allora: che, immodestamente, è ancora attualissimo.

La seconda è quella di chi cliente non è, il cui atteggiamento si suddivide tra un "La mia xxx è meglio" ed il "*Chissenefrega, cavoli loro!*".

Dispiace dover dire che tutte e due le posizioni sono ugualmente sbagliate, e trascurano completamente il vero problema.

La questione centrale è il potere che consumatori disattenti e menefreghisti delegano ai propri fornitori, con mille atteggiamenti passivi e rinunciatari, e la quantità di controllo che accettano di subire da parte di un fornitore senza batter ciglio.

Questo è il vero problema. Situazioni di potere assoluto (a meno di improbabili cause civili o class action) di fornitori di servizi su consumatori *captive* sono ahimè assai diffuse: per una che va in crisi e mostra così la sua vera natura, tante altre continuano ad esistere, a rafforzarsi, a moltiplicarsi.

Non è una questione solo di soldi, ma soprattutto di libertà abdicate da parte dei consumatori.

E' un prezzo che molti, davvero troppi, accettano di pagare a danno di tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Kilroy e la Botnet

(223)—Il takeover sulla botnet Coreflood puo' essere chiamato un atto di cyberwar. O, più politically correct, una missione di…

Cassandra Crossing/ Kilroy e la Botnet



Figure 1:

(223)—Il takeover sulla botnet Coreflood puo' essere chiamato un atto di cyberwar. O, più politically correct, una missione di cyber-pace?

29 aprile 2011— "Kilroy" è una leggenda di origini incerte, evolutasi negli anni, ma particolarmente viva durante e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. In quegli anni Kilroy era una specie di personalità collettiva dell'esercito USA, un immaginario soldato che lasciava la traccia del suo passaggio, particolarmente in luoghi importanti o dove erano avvenuti fatti curiosi.

Si favoleggia, ma questa è probabilmente davvero una leggenda, che durante la conferenza di Potsdam fosse stato preparata una stanza blindata ad uso esclusivo dei capi di stato, che Stalin fosse il primo ad entrarvi, ma che ne sia uscito subito dicendo "*Chi è questo Kilroy*?".

La recente notizia della distruzione della botnet Coreflood da parte dell'FBI ha fatto la prevista (ed invero un po' troppo bassa) parabola nella *notiziosfera*.

La questione, ridotta all'essenziale, è la seguente: un'agenzia del governo statunitense, l'FBI, su ordine di un giudice ha compromesso e (sperabilmente) distrutto la botnet Coreflood, una grande struttura di PC infetti e trasformati in zombie tramite la quale venivano commessi reati anche negli Stati Uniti.

Questa botnet, scoperta nell'oramai lontano 2003, era controllata da remoto tramite una struttura *CCC* (Comando, Controllo e Comunicazione) a più livelli, e permetteva ai suoi padroni di

rivendere servizi illegali a terzi, dall'invio di spam fino ad attacchi DDoS, e certamente molto altro ancora.

Infatti le botnet moderne sono dotate di architetture flessibili, e possono essere programmate da remoto inserendo sui PC infetti ulteriori software malevoli a piacere, tramite una tecnica simile a quella dei plugin per i browser.

Sono stati fatti alcuni commenti assai interessanti sull'azione che è stata eseguita, ed in particolare sui suoi aspetti legali.

Cassandra però non è stata colpita da quanto detto, ma da quanto ha intravisto: le pare infatti di aver notato, su un normale cybermuro sbrecciato dalla cyberbattaglia, proprio quel graffito "Kilroy was here".

E questa è stata solo l'anticipazione di un pensiero, cioè che la prima vera cyberbattaglia di una cyberguerra è stata oggi combattuta ed ora è divenuta storia.

Certo, tutti ricorderanno che sia stato il massiccio DDoS che ha colpito l'Estonia ad essere definito la prima cyberwar. Vero, ma in quel caso è mancato un elemento importante di una vera cyberwar, l'essenza "cyber" di almeno uno dei contendenti.

La questione estone alla fin fine è stata solo una scaramuccia politica basata su rancori storici antichi, del tutto terrestri: manca l'aura cyberpunk che si ritrova allo stato puro nel personaggio di Invernomuto di Neuromante. Non questa volta. Questa volta uno Stato ha combattuto contro dei bit.

Questa volta ha vinto lo Stato. L'essere del cyberspazio è morto, o forse è ridotto in uno stato comatoso da cui potrebbe anche risorgere, come in tanti B-movie accade.

Colpisce anche che questa scaramuccia abbia in comune con tanti eventi militari successivi alla Seconda Guerra Mondiale il fatto di essere una guerra mai dichiarata.

Le dichiarazioni di guerra prima di eventi militari sono infatti passate di moda nel complicato mondo moderno. Persino il Giappone fece precedere di poco l'attacco a sorpresa su Pearl Harbor da una embrionale dichiarazione di guerra: i dettagli fini di un fatto storico complesso non cambiano il fatto che, anche durante un attacco a sorpresa, una dichiarazione di guerra formale fosse considerata importante.

Sembra quindi di poter concludere che, anche in questo caso, non di una cyberguerra si è trattato ma di una "cybermissione di pace" nel cyberspazio.

E in effetti è vero: in questo caso erano certamente i buoni contro cattivi.

E' finita 1 a zero per i buoni e palla al centro. Ma i buoni faranno meglio a stare molto attenti in futuro.

Coreflood, l'essere cyber, non si aspettava di essere attaccato, i suoi padroni nemmeno: la prossima volta la storia, e magari anche il finale, potrebbero essere molto diversi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ PC, per pochi e non per tutti

(224)— Hacker, come farete? Il mondo è invaso da tavolette tutte da toccare, da sub-portatili con schermi e tastiere troppo piccoli per le…

Spiccioli di Cassandra/ PC, per pochi e non per tutti



Figure 1:

(224)— Hacker, come farete? Il mondo è invaso da tavolette tutte da toccare, da sub-portatili con schermi e tastiere troppo piccoli per le vostre mani normodotate. Come salverete la vostra vista?

6 maggio 2011—Al Festival del Giornalismo di Perugia (sì, ci sono stato e sì, promesso, è l'ultima volta che ne parlo) era pieno di gente seduta apparentemente intenta a palparsi le ginocchia, o meglio certi rettangoli luminosi poggiati appunto sulle ginocchia."

Ohibò—ha pensato Cassandra—vuoi vedere che i Pad tra i giornalisti hanno sfondato?"

Detto, fatto: dopo aver preso posizione di fronte al team di Wikileaks, faccio un veloce scan Bluetooth della sala in cui ci sono almeno una cinquantina di persone. Trovo otto sciagurati con il Bluetooth non solo acceso ma *discoverable*, e dopo una veloce analisi del tipo posso stilare, per quello che vale, la seguente classifica. Vincitori assoluti un gruppo di 5 Pad (ma a sorpresa i Galaxy), secondi classificati due poveri smartphone e buon ultimo un triste PC solo soletto. Forse che il risultato di questo sondaggio può interpretarsi come una presa del potere dei Pad almeno tra i giornalisti?

Curioso, se da una parte i giornalisti sono indubbiamente una categoria ad altissima informatizzazione, per quella che è la mia esperienza la comprensione dello strumento informatico è abbastanza bassa: pare collocarsi in qualche punto tra la casalinga di Voghera e il ragazzino smanettone, frenetico installatore di programmi free.

D'altra parte per un giornalista l'uso della tastiera, di una buona tastiera il cui feedback non faccia rimpiangere troppo la Lettera 22, pare essere molto apprezzato. Strano che si rassegnino alla tastiera virtuale di un Pad, se non come ripiego in condizioni di emergenza.

Ma che ne sarà del povero portatile? Qui diventa necessario ampliare molto il discorso, visto che la tendenza all'abbandono del PC è diffusa in tutti i settori.

E parlando di PC non intendo PC fissi, ormai davvero rari, ma solo i portatili (qualche volta meglio definirli "trasportabili").

Una buona parte dei gamer non "estremi" è stata ormai sedotta da quell'autentico Regno del Male che sono le console, mentre molti possessori di smartphone hanno esteso l'uso della messaggistica SMS/MMS ad una sia pur limitata posta elettronica su smartphone, e fino a quando la vista gli reggerà utilizzano il telefonino come frequente succedaneo del PC.

L'unico portatile sopravvissuto con successo sembra essere il netbook: questa categoria, il cui confine col Regno dei Portatili diventa sempre più incerto e sbrindellato, è comunque un oggetto non tascabile, a meno di non *cecarsi* con uno schermo 16:9 da 8–10 pollici.

Necessitando di una qualche borsa per portarselo sempre appresso non presenta poi particolari vantaggi rispetto ad un portatile "vero" con una tastiera "vera", e magari uno schermo da 12–14 pollici.

E qui forse arriviamo al punto. L'utilizzo di schermi microscopici o di macchine minimali connesse a monitor grandi non pare molto sostenibile da parte di chi del PC fa un uso intenso: nuovamente, non di gamer si parla ma piuttosto di persone che senza il loro fedele portatile si sentono diminuiti, menomati.

Ho sentito qualcuno dire **Hacker**?

In effetti chi col portatile condivide una parte rilevante del suo tempo non può rassegnarsi ad un oggetto che, per quello che può, fa solo finta di essere un PC.

Le abitudini di questa particolare sottospecie dell'umanità sono già abbastanza poco sane: orari che dire irregolari è poco, magari fatti di ore rubate al sonno per motivi lavorativi o familiari.

Se giovani, con abitudini alimentari spesso devastanti, grasse, dolci, salate e caffeiniche, quando non peggio.

Vogliamo aggiungere a tutto questo anche una cecità precoce? No, in effetti sarebbe davvero troppo.

Anche il prototipo dell'Hacker, quella persona di pessimo carattere che risponde alle iniziali di R.M.S., gira non solo con il portatile ma con una piccola tastiera uso workstation SUN anni '80.

Tutto qui. Forse davvero tra qualche tempo solo i veri hacker e i loro emuli avranno un PC.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Mattoniamoli prima che ci mattonino

(225)— Guardarsi dentro, guardarsi indietro, tirare le somme, riflettere su 10 anni trascorsi in fretta. E poi ricominciare, magari a…

Lampi di Cassandra/ Mattoniamoli prima che ci mattonino



Figure 1:

(225)— Guardarsi dentro, guardarsi indietro, tirare le somme, riflettere su 10 anni trascorsi in fretta. E poi ricominciare, magari a partire dall'Hackmeeting 2011.

17 giugno 2011—I fabbricanti di elettronica di consumo non se ne stanno certo con le mani in mano. Forti del menefreghismo della quasi totalità dei loro clienti, ne inventano sempre di nuove per mettere le mani sui dati dei propri utenti e monetizzare qualsiasi informazione.

C'è per fortuna chi non si deprime ma trova anzi metodi decisamente originali e divertenti per esprimere la sua disapprovazione. Chissà cosa ne penserà l'amministratore delegato di Nintendo U.S. Reggie Fils-Aime quando verso la fine di questa settimana aprirà la cassetta della posta. Ma andiamo con ordine.

L'ultimo esempio di coniugazione nefasta tra DRM e "prosa legalese" vincolante è rappresentato dal Nintendo 3DS, l'ultimo grido in fatto di console portatili. Si tratta di un oggetto decisamente carino, ma purtroppo dotato della ormai comune caratteristica di "telefonare a casa" comunicando dati personali del loro proprietario. Ma non ci interessa qui recensire l'oggetto sulla base delle sue caratteristiche, quanto per le condizioni che la relativa licenza d'uso impone. Che siano già implementate o solo possibilità che il fabbricante si riserva non fa poi molta differenza.

Queste condizioni d'uso contengono cose talmente perverse da sconfinare nel ridicolo. Ma purtroppo non c'è niente da ridere, e vediamone il perché con alcuni gustosi estratti.

Nintendo si riserva il diritto di utilizzare in qualsiasi modo "contenuti utente" generati tramite l'uso del dispositivo. Il dispositivo è dotato anche di videocamera: non è che per esempio le foto eventualmente fatte dalla mia nipotina (tranquilli, non gliel'ho regalato) vengono "trasmesse a casa" utilizzando la connessione WiFi, sempre molto utilizzata dal dispositivo quando ne trova una?

E non è che questi dati comprendono ogni click ed ogni score fatti dal proprietario? Tutto questo, a termini di licenza, rientra tra i diritti che Nintendo si riserva. E rientra anche tra le possibilità teoriche che questo concentrato di hardware e software potrebbe fare, se opportunamente istruito dal suo vero padrone.

Nintendo si riserva il diritto di modificare in tutto od in parte il dispositivo senza darne nessuna comunicazione al proprietario. Se lo ritenesse potrebbe, a termini di licenza, attivare la videocamera via connessione wireless e cominciare ad usarlo come dispositivo di sorveglianza politica.

Ma tenetevi forte! Top del top: Nintendo si riserva il diritto di disabilitare i dispositivi che venissero usati "al di fuori degli scopi licenziati od in collegamento con apparecchiature non autorizzate", trasformandoli in costosi soprammobili, anzi in costosi mattoni.Il dispositivo che avete comprato.Da remoto. Via Internet e WiFi.Per qualcuno, fortunatamente, quando è troppo è troppo.

La Free Software Foundation ha deciso di mettere in atto un'azione esemplare, cioè di manifestare all'amministratore delegato di Nintendo U.S. la propria insoddisfazione per posta, usando un messaggio decisamente forte, anzi "pesante".

Martedì prossimo un carico di mattoni bene incartati verrà spedito al signor Fils-Aime. Sì, proprio dei mattoni.

Sulla pagina dedicata del sito di FSF trovate tutte le istruzioni per spedire anche il vostro mattone, ma se siete pigri come me potete anche, via Paypal e con pochissimi euro, associarvi alla spedizione collegiale con cui viaggeranno i già prenotati 70 mattoni, il 71esimo (il mio) e tutti gli altri che si aggiungeranno al mucchio entro martedì mattina.

Così, prima di cominciare a meditare seriamente su quest'argomento, perché non investite pochi euro in qualcosa che dura? Il mattone, si sa, è un bene rifugio.

Forza, cosa aspettate?

E dopo averlo fatto, ricordatevi che in mano avete un oggetto più duro di qualsiasi mattone, il vostro portafoglio.

Con quello, semplicemente negandolo a chi non mostra rispetto per l'utente, potete fare molto, molto più male…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il noioso profeta

(226)— Guardarsi dentro, guardarsi indietro, tirare le somme, riflettere su 10 anni trascorsi in fretta. E poi ricominciare, magari a…

Cassandra Crossing/ Il noioso profeta



Figure 1:

(226)— Guardarsi dentro, guardarsi indietro, tirare le somme, riflettere su 10 anni trascorsi in fretta. E poi ricominciare, magari a partire dall'Hackmeeting 2011.

17 giugno 2011—Uno dei motivi che incoraggiano Cassandra a mantenere l'impegno settimanale (beh, almeno il più delle volte) della rubrica è la possibilità di avere feedback ed opinioni, principalmente tramite i forum. Certo questi vengono da lei utilizzati "passivamente", ma forniscono una via per mantenere una specie di colloquio con… vogliamo chiamarli "i lettori"?

Proprio in un forum uno di essi ha commentato una puntata linkando tal quale uno spezzone su Youtube del famoso film dei Monty Phyton "Brian di Nazareth". Mi è sembrato evidente che la citazione, diventata commento all'articolo, potesse sintetizzarsi (nell'ipotesi migliore) nel titolo di questa puntata.

Interpretazioni meno favorevoli, quali ad esempio un augurio al martirio, non sono state prese in considerazione. Spero, non foss'altro per personale convenienza, di aver colto quella giusta.

Dunque "Profeta"?

Una mia conoscenza del CCC con mia sorpresa insistette per intervistarmi e mi fece intervistare da diversi giornalisti presenti. Si giustificò dicendo che mi leggeva in vari posti da dieci anni e che aveva dovuto constatare, malgrado una sua iniziale incredulità, che "per 10 anni avevi avuto sempre ragione".

Non so se lui si riconoscerà in questa citazione, e casomai approfitto per salutarlo. Un adepto sostanzialmente, che potrebbe giustificare la definizione "profeta".

Ma la sostanza non è vera. La figlia di Priamo e i sui colleghi "sapevano" per dote naturale, avevano solo il problema di convincere gli altri.

Cassandra invece può far solo lavorare la testa, provare a dedurre ed estrapolare: metodo molto più scientifico, ma proprio per questo molto più suscettibile ad errori e vere cantonate.

Questa è una caratteristica intrinseca dello "scienziato" e non del profeta."Profeta" quindi no.

Ma "noioso"? L'aggettivo esprime probabilmente un giudizio personale del lettore, che diventerebbe una definizione se condiviso da molti o da tutti. Ma Cassandra è d'accordo su un aspetto: sul "noioso" come ripetizione.

Quello che per un comico è una benedizione, cioè inventare un "tormentone" in cui la comicità deriva proprio dalla ripetizione, diventa un aspetto negativo per chi tenta di scrivere di cose serie in maniera leggera, e viene giudicato appunto solo per la parte "leggera", secondaria e quindi certamente meno curata e meno riuscita.

E' un po' come giudicare una pietanza dal colore del piatto, ma è giustificabile. "Noioso" è quindi per Cassandra perfettamente accettabile anzi probabilmente corretto. Ma questo è il meglio che un "simulatore razionale di profezie" possa tentare di fare.

L'approccio scientifico obbliga però a riesami, autocritiche e riconoscimento di errori. E' per questo che volevo invitare il mio amico linkatore di video e tutti gli altri possibili interessati ad una piccola manifestazione, concepita in una recente mia trasferta berlinese.

Ma, come diceva il narratore in "Conan il barbaro": "*...questa è un'altra storia*".

Una premessa forse già nota ma qui indispensabile: una parte del mio presente è dovuto alla singolare sinergia di due eventi avvenuti quasi contemporaneamente nell'ormai lontano '98. Si tratta della partecipazione al primo Hackmeeting a Firenze, e la lettura, con annessa frequentazione di alcuni dei ghostwriter, del fondamentale libro di Joe Lametta "Kriptonite: fuga dal controllo globale".

Ritengo di dovere molto a questo libro, e per questo ho tentato, con lo scarso successo che ci si poteva aspettare dallo sforzo di una sola persona, di dargli un seguito, prima come semplice secondo volume, poi come iniziativa diversa ma ideale proseguimento. Solo poche tracce di questi tentativi rimangono negli archivi segreti di Cassandra, e non hanno trovato per ora posto tra gli "inediti" e nemmeno tra gli "incompleti".

Quest'anno, dopo dodici anni, Hackmeeting, ancora uguale a se stesso, con i suoi pregi ed i suoi difetti, approda nuovamente a Firenze dopo un lungo tour italiano.

Non potevo lasciarmi sfuggire la filosofica ricorrenza; per questo motivo ho proposto un seminario, che dovrebbe anche essere una storia ed una critica collettiva di quanto fatto in questi anni, in cui ho tentato (speriamo con successo) di coinvolgere alcuni degli autori di Kriptonite.

Il titolo, non pessimista ma a mio modo di vedere semplicemente realista, è "Schegge di Kriptonite: perché non siamo sfuggiti al controllo globale", e in realtà dovrebbe essere non un seminario ma piuttosto una tavola rotonda con dibattito.

Trovate qui qualche spiegazione in più, oltre che luoghi ed orario (dovrebbe essere sabato 25 alle 16, ma eventualmente controllate perché l'orario è ancora "fluido").

Mi farebbe davvero piacere incontrarvi, particolarmente l'amico linkatore di Youtube. Nel caso, ci vediamo là.

E per chi guardasse più lontano, ricordo che quest'anno nella splendida location di Finowfurt il Chaos Communication Camp 2007 (con annessa Ambasciata Italiana) replicano.

Sai mai ci si vedesse anche li!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Kriptonite d oro (Prologo: Joe&Jim)

(227)—Prologo di un libro già scritto, finale di un sequel incompiuto. Hackmeeting alle porte, dove tutto sarà svelato. Appuntamento su…

Cassandra Crossing/ Kriptonite d oro (Prologo: Joe&Jim)



Figure 1:

(227)—Prologo di un libro già scritto, finale di un sequel incompiuto. Hackmeeting alle porte, dove tutto sarà svelato. Appuntamento su queste pagine per sapere come va a finire.

(Appuntamento anche al prossimo Hackmeeting 2022 0x19 a Torino, 9–11 settembre 2022)

23 giugno 2011—**Metropolis**

Ciao amico, posso offrirti da bere? Bazzico anche io bar malfamati come questo e ti ho visto spesso in giro, ma mai così alle basse. Stasera poi hai anche l'aria incazzata di chi scoppia se non si sfoga con un suo simile.

Dai, facciamoci un giro di whisky e non pensare neanche ad offrire tu, che oggi è giorno di paga. Sì, sì, lo so che vorresti farlo tu, e che una volta avevi la grana che ti usciva dagli orecchi: volevo proprio chiederti cosa è successo al mitico ed invulnerabile Joe Lametta. Sembrerebbe proprio che tu abbia trovato qualcuno più tosto di te.

Chi sono io? Beh, per ora puoi chiamarmi Jim. Joe e Jim, bello vero?

Come ho fatto a riconoscerti così malridotto? Eh, so bene come un uomo può cambiare se le prende da qualcuno più grosso di lui. Anche io ne ho prese da uno più grosso di me… ma è

stato tanto tempo fa ed ora è il tuo turno di raccontare, e poi sei tu la celebrità.

Non lo sapevi di essere una star? Cavolo! Allora sei stato davvero molto occupato a scappare in questi anni, se no avresti saputo che il racconto delle tue avventure è diventato un libro di culto.

Non sai nemmeno di aver avuto un biografo? Beh, la tua storia ha perfino redento il tuo biografo, l'ubriacone che avevi drogato, ed ha cambiato la vita sua e di molti altri.Capisco, te ne frega il giusto. Certo, non sei il tipo del missionario e neppure in odore di santità.

Per me invece quel libro è stato molto importante, ma capisco che avendo un supereroe alle calcagna la tua scala di urgenze e di valori sia diversa. Ah, non è stato l'uomo di acciaio a suonartele ? Lui è ancora nel bunker con le pareti di 7 metri a guardare il muro e ripetere "pigggipi, gippigi"?

Ed allora come mai sei senza un centesimo ed hai l'aria di chi sta scappando 25 ore al giorno? Forse è il tuo vecchio capo che ti corre dietro, quello pelato, lo scienziato pazzo? Anche io ho avuto un maniaco peggio di lui alle costole, e potrei raccontartene delle belle!

Non è nemmeno lui? Ah, ho capito, allora saranno inseguitori più normali: mariti cornuti, donne abbandonate e tradite, creditori imbrogliati…

Nemmeno loro? Molto peggio? Un sacco di gente? Poliziotti e metronotte, servizi segreti, mafiosi e terroristi turlupinati alla "Back to the future".

E poi call center implacabili e pubblicità intelligente più delle bombe?

Ma tu sapevi come fare a non farti beccare, sei un asso della crittocosa lì, la crittografia. Cosa ti è successo? Come hanno fatto a trovarti? Hai sbagliato tu **oppure…?**

(continua)

(per tutti gli "oppure", potete ascoltare l'intervento che Cassandra ha tenuto ad hackmeeting 2011 0x0E a Firenze)

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 18, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Censura, AGCOM e il tassello mancante

(228)—Dagli strumenti di cui gli ISP sono stati dotati per contrastare la pedopornografia all'enforcement che AGCOM metterà in atto a...

Cassandra Crossing/ Censura, AGCOM e il tassello mancante



Figure 1:

(228)—Dagli strumenti di cui gli ISP sono stati dotati per contrastare la pedopornografia all'enforcement che AGCOM metterà in atto a breve. Il cerchio si chiude, e stritola la rete italiana.

29 giugno 2011—È di questi giorni la notizia che l'AGCOM ha presentato in Parlamento la sua raccomandazione "La tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica" che il suo presidente Corrado Calabrò definisce "*una sintesi efficace tra le contrapposte esigenze di tutelare la libertà della Rete e la titolarità dei contenuti*".

Per questo motivo, visto che l'ottimo Guido Scorza ha già commentato dal punto di vista giuridico questa mostruosità, questa puntata di Cassandra Crossing dedicata all'AGCOM ed alla censura (è la quinta della serie) sarà destinata esclusivamente a valutare quanto la raccomandazione tuteli effettivamente "*la libertà della Rete*".

Aldilà dello specifico valore della difesa della cosiddetta "Proprietà Intellettuale", poco rilevante in questa sede, è centrale notare come questa raccomandazione aggiunga un tassello importante, anzi essenziale, al progredire dalla censura della Rete italiana e contro cittadini italiani.

Il quadro di quello che sarebbe successo, cioè l'istituzione in Italia di una censura della Rete del tutto simile a quella vigente in paesi totalitari come la Cina o l'Iran, era già perfettamente

delineato, per coloro che non volevano essere ciechi, nel 2007 con il decreto Gentiloni.

Il decreto istituiva e finanziava, all'interno dell'AGCOM e nell'ambito di iniziative giustificate con la lotta contro la pedopornografia in Rete, un ente dedicato alla censura dei siti visibili dall'Italia (il CNCP) e stabiliva per gli ISP l'obbligo di entrare a far parte dell'infrastruttura tecnica volta a realizzare questa censura prima tramite sovversione dei DNS e successivamente tramite filtraggio degli indirizzi IP.

Si trattava in buona sostanza della creazione dell'infrastruttura tecnica ed organizzativa di tipo cinese necessaria per censurare qualsiasi contenuto della Rete raggiungibile dall'Italia, logicamente conseguente ad una serie di leggi approvate nel 1998, nel 2003 e nel 2006 e teoricamente rivolte al contrasto della pedopornografia

Questa infrastruttura, amministrata direttamente da un'ente indipendente (il CNCP) interno alla già indipendente AGCOM, era in effetti pronta ad esercitare la censura della Rete per altri motivi, e questo è anche dimostrato dai successivi disegni di legge (per fortuna mai discussi) a firma degli onorevoli Carlucci e Barbareschi che giustificavano la censura della Rete con la necessità di tutelare la cosiddetta "Proprietà Intellettuale".

Si trattava di costruire meccanismi in stile HADOPI che permettessero di agire a scopo censorio sull'altra metà del collegamento, quella a valle del sito, per distaccare forzatamente dalla Rete quegli utenti che, facendo uso di sistemi P2P o pubblicando contenuti, violassero la cosiddetta "Proprietà Intellettuale" di terzi.

Il problema è che nel meccanismo francese dell'HADOPI l'accertamento non è attuato da chi è deputato a questo tipo di compiti, cioè ad un'autorità giudiziaria, ma ad un ente cosiddetto indipendente, e che trova la sua ragione di essere solo in questo compito specifico, è promosso solo ed esclusivamente dai detentori della cosiddetta "Proprietà Intellettuale", ed effettua contemporaneamente ed in completa autonomia accertamento e distacco.

Poco dopo la sua creazione l'infrastruttura di censura controllata dal CNCP è stata utilizzata non per il contrasto alla pedopornografia ma per tutelare altri interessi, a cominciare da quelli dell'AAMS, che ha fatto censurare tutti i siti esteri di gioco d'azzardo che non le versavano la dovuta tassa (lo Stato Italiano è e vuole essere biscazziere unico della Rete, "pecunia non olet"), e continuando poi con quelli di chi si sentiva minacciato da "the Pirate Bay".

Per riassumere questa storia possiamo fare un elenco ordinato dei tasselli presenti e passati che compongono la via che ci conduce verso una Rete "cinese":

- [decreto Gentiloni che istituisce il CNCP ed annessi obblighi tecnici per gli ISP]
- [uso dell'infrastruttura di censura per tutelare interessi commerciali (AAMS)]
- [aggiornamento dell'infrastruttura di censura dal metodo DNS al più efficace filtraggio degli indirizzi IP]
- [uso dell'infrastruttura di censura per oscurare siti in seguito a provvedimento preventivo dell'autorità giudiziaria (The Pirate Bay)]
- [uso dell'infrastruttura di censura per oscurare qualsiasi contenuto su decisione di un'autorità indipendente (e fortemente lobbizzata), senza l'intervento e la tutela dell'autorità giudiziaria.]

Viene da chiedersi come qualunque cittadino della Rete possa assistere senza far niente a questa devastazione dei suoi diritti, continuando magari a dedicare il suo tempo ad aggiornare il profilo di Facebook.

Ma si sa, nelle comunità sociali commerciali la censura è praticata correntemente, talvolta in maniera clamorosa, talvolta in maniera sottile e strisciante, e suscita al massimo scandali

momentanei e circoscritti.

Forse, dopotutto, la Rete come l'avevano concepita i suoi padri proprio non ce la meritiamo, ed ha ragione V quando dice che "***... se cerchiamo un colpevole, dobbiamo solo guardarci allo specchio.***"

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La licenza del cavolo

(229)— Un cavo è solo un cavo. O forse è qualcosa di più. E' un pezzo di filo che strozza la circolazione delle idee. Nel nome della…

Cassandra Crossing/ La licenza del cavolo



Figure 1:

(229)— Un cavo è solo un cavo. O forse è qualcosa di più. E' un pezzo di filo che strozza la circolazione delle idee. Nel nome della proprietà intellettuale di un pezzo di rame e gomma.

15 luglio 2011—Sapete, avevo la netta sensazione che il titolo originale non avrebbe avuto la stessa attenzione. Si, perché in effetti "La licenza del cavo" poteva essere non compresa, o magari giudicata una battuta, assurda, incredibile. Eppure proprio di questo si tratta, ed in effetti aggiungendo una sillaba è possibile inglobare nel titolo anche il finale.

Criptico eh? Vabbè, un passo indietro ed andiamo con ordine.

E' da poco apparsa nelle pagine interne delle notizie di tecnologia una news che comunica il probabile ritiro di un tipo di cavi prodotti da Belkin per motivi di licenza (sì, avete letto bene: "cavi" e licenza").

Si tratta di un cavo HDMI maschio/MiniDisplayPort, che rende possibile connettere un portatile Macintosh ad un televisore digitale.

Ma come è possibile che un cavo violi una licenza? Qualcuno si è preso la briga di brevettare un cavo? In effetti sì, e questo tra le altre cose è una misura di quanto i veri meccanismi di funzionamento dell'elettronica di consumo siano ormai lontani dalla conoscenza e dalla mente dei consumatori. Il problema non è però la complessità di certi argomenti, ma il menefreghismo

che porta a non voler nemmeno conoscere alla lontana cosa c'è nel proprio salotto o nel proprio portatile.

Cominciamo a dire che alle due estremità del suddetto cavo non ci sono due apparecchiature elettroniche, ma due entità giuridiche: da un lato l'HDMI Licensing LLC, e dall'altro Apple, che sono proprietarie dei brevetti relativi ai due connettori sopraddetti.

"Ecco, dirà qualcuno, le solite angherie tipiche del gigante di Cupertino".

Non proprio: diceva il Manzoni nei "Promessi Sposi", parlando di Renzo e Don Rodrigo, che "*(…) a giudicar per induzione, e senza la necessaria cognizione de' fatti, si fa alle volte gran torto anche ai birbanti*".

Facciamo quindi tesoro delle raccomandazioni del Nostro, e traiamo anche spunto dalla frase successiva: "*Ma noi, co' fatti alla mano, come si suol dire, possiamo affermare che, se colui non aveva avuto parte nella sciagura di Renzo, se ne compiacque però, come se fosse opera sua*".

Infatti pur essendo da sempre Apple una grande sostenitrice e praticante della cosiddetta "proprietà intellettuale", in questo caso l'azione viene dall'altra estremità del cavo(lo), cioè dalla HDMI Licensing LLC, azienda fondata dai maggiori produttori di televisori e proprietaria delle specifiche tecniche e del marchio HDMI.

La suddetta azienda sostiene che il cavo oggetto del contendere, pur conforme alle specifiche fisiche, elettriche ed elettroniche e perfettamente funzionante (oltre che assai utile), viola le specifiche tecniche non rientrando tra i casi previsti di ciò che può essere definito "cavo HDMI".

Il nocciolo della contestazione, secondo appunto i detentori della cosiddetta "proprietà intellettuale" della specifica HDMI, è che un cavo HDMI deve per forza avere due connettori HDMI: se non li ha, come in questo caso, non solo è fuori specifica e non può chiamarsi "cavo HDMI", ma essendo la specifica proprietà della HDMI Licensing LLC è addirittura illegale e passibile di richiesta di ritiro dalla vendita.

Ora è evidente che quello che è successo è qualcosa di imprevisto, troppo stupido per aziende che in fondo guadagnano ambedue vendendo ai consumatori, e che probabilmente alla fine una soluzione di convenienza verrà trovata.

Certo che un cavo come quello in oggetto frutta solo una royalty invece di due (l'altra probabilmente va ad Apple), mentre un cavo HDMI normale più un adattatore attivo HDMI/Minidisplayport frutta 3 royalties + 1 alla Apple ed obbliga il consumatore ad acquistare due prodotti al posto di uno.

Tutto business in più dunque.

Ma decodifichiamo la vicenda dal punto di vista del consumatore e ne vedremo delle belle. Un cavo HDMI non è solo la versione digitale di un cavo SCART, ma è una componente attiva e importante di un sistema che nasce per implementare DRM nella maniera più standard ma contemporaneamente più chiusa possibile.

Ecco il perché di specifiche chiuse, proprietarie e gestite da gruppi ristretti di aziende. In questo quadro sono indispensabili: è grazie a queste che le aziende acquistano un ruolo simile a quello dei "Cartelli" dell'800 e primo '900, di quasi monopolisti e controllori di un mercato.

Quindi niente standard aperti, niente concorrenza, niente competizione in un ecosistema digitale competitivo.

Soliti tristi monopoli, prezzi alti, poca circolazione delle informazioni.

Cavi, anzi cavoli amari per i consumatori disattenti o menefreghisti, che non si pongono domande e non si interessano di come va il mondo in cui vivono.

E di conseguenza cavoli amari per tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Morte di un ideologia

(230) —Dove siamo arrivati, e soprattutto come? Domande che solo in parte hanno risposta, e che possono magari ridestare quell'ultima…

Cassandra Crossing/ Morte di un'ideologia



Figure 1:

(230)—Dove siamo arrivati, e soprattutto come? Domande che solo in parte hanno risposta, e che possono magari ridestare quell'ultima briciola di coscienza del popolo della Rete.

22 luglio 2011—E' strano parlare di una "Ideologia della Rete", ed ancor più lo è verificare la sua scomparsa, ma è proprio ciò che accade quando ci si astrae dai singoli avvenimenti del presente per guardare più in generale e con una prospettiva "storica" quello che succede.

E' un tipo di esercizio assai utile, in cui bisognerebbe indulgere più spesso.La domanda da cui partire non è univoca.

Potrebbe essere: "Perché sulla Rete oggi ci sono così tanti cattivi?".

Potrebbe essere anche: "Perché la gente non si preoccupa della censura della Rete e del tecno-controllo?".

O ancora più banalmente: "Perché la gente non si preoccupa più della propria vita in Rete, e si comporta come se si trovasse nel Paese dei Balocchi di collodiana memoria?".

Una risposta, quella di Cassandra si trova alla fine di questo percorso.

La Rete ha subito tre momenti di trasformazione negli ultimi venti anni, e nessuno di questi le ha fatto bene.

Nata da tecnologia pura, la Rete embrionale dei laboratori e delle *dot.com* (che allora ovviamente non si chiamavano così) ha sviluppato rapidamente una "ideologia", che è poi un modo più raffinato per dire che ha sviluppato dei costumi, delle leggi.

Erano leggi di frontiera, e non potevano essere diverse: riguardavano la primaria importanza dei rapporti e della reputazione, ma anche alcune usanze assolute, implacabili e condivise. Come nel Far West si impiccava senza processo chi rubava il cavallo a qualcuno, in Rete si bannava chi nelle mailing list violava anche solo di un nonnulla la netiquette. Leggi severe, certo, ma che permettevano di dare credito ad uno sconosciuto, di sentire doveri nei suoi confronti, di agire con la rettitudine propria del luogo, e reagire come un sol uomo contro chi le regole violava.

Potremmo definirle "leggi naturali", poche ma chiare, così chiare che non c'era bisogno di scriverle e nemmeno di enunciarle. Non *comandamenti* imposti da un essere superiore, solo regole evolutesi in base alle necessità, e per il resto libertà assoluta. L'ideologia di un mondo primitivo, di una Frontiera, appunto. E questa ideologia ha guidato (ci ha guidato) bene e lontano, amplificando a dismisura contenuti e servizi, continuando ad espandere il numero dei cittadini della Rete.

Poi sono arrivati il Web e gli ISP, ed il tasso di crescita è esploso. Sempre più persone hanno popolato la Rete e la sua ideologia è cambiata. Se da una parte si è addolcita nei confronti dei nuovi, dall'altra si è complicata per l'arrivo di abitanti sempre meno tecnologizzati, e quindi privi di un grande fattore unificante, ma in compenso delle più diverse lingue, abitudini, ideali, motivazioni.

L'Ideologia, sempre più complessa, si è sfrangiata, è diventata meno chiara, spesso facoltativa, ma sempre presente.

Questo prezzo è stato molto alto, ma la ricompensa è stata altrettanto grande. I contenuti e le relazioni, la vera ricchezza della Rete, sono letteralmente esplosi: in Rete tutti sono diventati infinitamente più ricchi, realmente più ricchi.

La soddisfazione dei bisogni, oltre ogni immaginazione precedente, ci ha quindi portato verso una società utopica svincolata dal bisogno, una "Città del Sole" digitale? Beh no, quest'ultima cosa proprio non è successa. Sarà stato per l'imporsi di alcuni aspetti immutabili della natura umana o per la terza trasformazione?

Pochi anni dopo due nuovi attori della Rete ne hanno capito l'importanza per i loro scopi. Multinazionali e Stati, entità prive di umanità, per loro natura predatori e quindi insensibili ad ogni ideologia "naturale" che non sia costruita da loro stessi, sono entrati nel gioco. I loro obbiettivi erano diversi: guadagno per le Multinazionali, potere e controllo per gli Stati.

E l'ideologia della Rete, non un'entità teorica ma una prassi consolidata, ha smesso di crescere e di cambiare. E' diventata evanescente e poi si è dissolta. Un "ottimista" potrebbe dire che è stata una conseguenza naturale per l'arrivo di così tante persone, con le loro diverse filosofie, ideali, necessità, abitudini.

Questo e non altro, direbbe il nostro Ottimista, ci ha portato alla morte dell'ideologia della Rete ed al qualunquismo ed alla leggerezza, degne degli Eloi, della grandissima maggioranza dei suoi odierni abitanti.

Cassandra però, lo sapete bene, non è certo ottimista: è realista, e quindi paranoica.

L'ideologia della Rete, una nuova ideologia naturale prodotta dalle nuove abitudini e dai nuovi abitanti è scomparsa perché è stata scientemente uccisa. Non però in conseguenza di un piano monolitico di conquista del mondo della Rete da parte di qualcuno: l'ideologia della Rete è stata cancellata da entità non umane, da Stati e Multinazionali, e le persone hanno perso la

cittadinanza della Rete e ne sono diventati la parte passiva ed abulica, affascinata e convinta a subire.

Se non coartate le persone avrebbero evoluto un'ideologia della gratuità e della condivisione, avrebbero "naturalmente" impiegato le proprietà intrinseche dei beni digitali, non privatività, riproducibilità infinita e costi infinitesimi per istituire un'era dell'abbondanza, che dalla Rete avrebbe potuto in parte estendersi al mondo materiale.

Ma potere e denaro non potevano adattarsi a questi nuovi paradigmi, almeno non senza trasformarsi radicalmente. Ed ovviamente così non è stato: potere e denaro hanno riprodotto se stessi e le loro regole denaturando al massimo grado l'ecosistema digitale della Rete.

E condizione necessaria per realizzare con successo questo processo era eliminare scientificamente quello che tendeva ad unire i cittadini della Rete: l'ideologia della Rete, appunto.

C'è da meravigliarsi che sia scomparsa? No davvero!Se ne sente la mancanza? Le persone che in Rete sono ancora vive certamente la sentono, ma sono sempre meno e sempre meno vive.

Di chi la colpa? Questa risposta è facile. Le multinazionali vivono in gran parte dei nostri consumi, delle scelte quotidiane degli individui. Gli Stati, almeno quelli migliori dal punto di vista teorico, sono creati ed evolvono in base alla condivisone degli scopi dei loro liberi cittadini.

Le parole di V sono già state troppo citate da Cassandra perché ancora ce ne sia bisogno. Perciò alzatevi, andate allo specchio e guardatevi.

Vedete l'immagine di un innocente o di un colpevole?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Due video per l'estate

(231)— e-privacy e Big Brother Awards: videopillole per ricordare che il diritto alla privacy non va in vacanza.

Cassandra Crossing/ Due video per l'estate



Figure 1:

(231)— e-privacy e Big Brother Awards: videopillole per ricordare che il diritto alla privacy non va in vacanza.

8 agosto 2011— Nel canale YouTube del Progetto Winston Smith sono stati pubblicati, oltre ai precedenti howto, due nuovi video su e-privacy e sul Big Brother Award di quest'anno realizzati in collaborazione tra il Progetto Winston Smith e Filmlif.org.

Il primo video documenta la consegna dei premi dal punto di vista dell'ospite della manifestazione, V, in queste settimane diventato anche il simbolo (chissà perché) di manifestazioni sia meno giocose che meno accademiche.

Il secondo video è invece "serio" e didattico: riassumendo i punti di vista dei protagonisti principali del convegno, fa il punto della situazione sul tema di e-privacy di quest'anno, cioè il rapporto tra Cloud Computing e Privacy.

Una "lettura" seria durante le vacanze non può che far bene a tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'uomo come sciame

(232)—La rete un solo organismo? Non è che il titolo di una lettura da spiaggia. La rete consente ai nani di inerpicarsi sulle spalle di…

Cassandra Crossing/ L'uomo come sciame



Figure 1:

(232)—La Rete un solo organismo? Non è che il titolo di una lettura da spiaggia. La Rete consente ai nani di inerpicarsi sulle spalle di una folla di giganti e di vedere ancor più lontano.

12 agosto 2011—Senza dubbio è stato un caso estivo ed acuto di carenza *cartastampatacea* che ha spinto la mano di Cassandra, in speranzosa visita all'edicola balneare, a tendersi improvvisamente verso una promettente rivista patinata.

Il titolo di copertina evocava il concetto di sciame umano dovuto alle Rete, interessante abbastanza da giustificare un acquisto di impulso. Poi però gli occhi si sono avvicinati abbastanza da leggere il titolo, che parlava di un super-individuo, ed il gesto possessivo, pur continuando, si è visibilmente rallentato.

Ma è stata la lettura dei sottotitoli che lo ha letteralmente spezzato, visto che parlavano di controllo dei potenti e di rivoluzioni in Africa.

Delusa, la mano di Cassandra si è diretta verso la tasca del costume, da cui ha estratto gli usuali spiccioli per l'usuale paio di usuali quotidiani.

Qualche neurone anziano ed in vacanza ha però cominciato a scaricare, prima timidamente poi, incoraggiato dalle pigre sinapsi di quelli adiacenti, con più decisione. E cosi via il tracciato di queste scariche si è tradotto quasi da solo in caratteri su un LCD, ed eccolo qui.

Prima però una *NdA*, nota dell'autore, a scanso di equivoci: quanto segue non rappresenta, come qualcuno potrebbe equivocare, una critica ad un articolo non letto, cosa comunissima tra i critici professionisti ma assolutamente aliena a Cassandra, ma semplicemente una descrizione delle sue reazioni al solo titolo, che in quanto tale dovrebbe descrivere il tema dell'articolo stesso.

Se poi il contenuto fosse infarcito di perle di saggezza, questo per Cassandra è rimasto completamente inesplorato proprio a causa del titolo stesso.

La descrizione della Rete e dei suoi sempre più fitti e confusi abitanti sembra essere diventata uno sport nazionale: supplementi di quotidiani, riviste patinate, salotti televisivi ne echeggiano continuativamente, come i discorsi pseudo intellettuali ad un party all'americana.

E certo il concetto per niente nuovo di uomo come sciame, cioè di comportamento collettivo, si applica, perché no, alla vita in Rete: se lo si riconosce e lo si studia in una semplice folla ad una manifestazione perché non dovrebbe essere un punto di vista applicabile ai comportamenti dei navigatori nel cyberspazio?

Ma la frenesia di dire qualcosa di diverso porta alla ricerca di affermazioni sempre più ardite e colorite ed in quanto slegate dalla realtà sempre più arbitrarie e pericolose.

Se questo può portare problemi agli astrofisici ed ai fisici nucleari, che pur con intenti molto più puri si sono da decenni persi in un mare di teorie tutte apparentemente funzionanti, figuriamoci cosa può succedere quando affermazioni totalmente arbitrarie perché non frutto di studio, e quindi slegate dalla realtà, diventano il mezzo usato per descrivere la Rete agli analfabeti digitali che, non dimentichiamo, superano ancora di molto i nativi e gli immigrati digitali.

Descrivere il popolo della Rete come un individuo collettivo è come attribuire all'atto di aprire un ombrello il fatto che cominci a piovere.

Certo, la Rete nel suo complesso può avere effetti grandi ed apparentemente monolitici e razionali, tali da sembrare quasi frutto di una volontà collettiva.

Il contributo della Rete alle supposte rivoluzioni del Nordafrica è però evidentemente marginale: solo un uso della Rete come piccolo ma vitale canale di comunicazione e come amplificatore di memi. Nessuna manifestazione di intelligenza o di volontà collettiva di un super-individuo quindi, ma semmai astuzia di un piccolo numero di individui determinati ad ottenere uno scopo.

Diverso è il caso dei leak che effettivamente sono stati una novità anche per i potenti della Terra, che sono appunto potenti ma non necessariamente preveggenti ed onniscienti.

Se da una parte è evidente che il potere amplificativo della Rete ha trasformato normali spiate e fughe di notizie in eventi mondiali di cronaca e politica, è anche vero che si è trattato di un'azione poco più che individuale del povero Julian Assange, di un paio di suoi precursori e di un gruppetto di emuli, prontamente stroncato nella maggior parte dei casi tra il silenzio colpevole di tanti.

Di nuovo, nessun comportamento collettivo, solo selezione naturale ed amplificazione di comportamenti altamente individuali tanto da essere considerati all'inizio eretici.

Cosa dire quindi della considerazione di qualsiasi aspetto della Rete come super-individuo? Semplicemente che è, a voler essere generosi all'estremo, un grave errore, come scambiare il potente eco di una grotta per la risposta ad una richiesta di soccorso.

L'individuo è il centro della Rete. L'individuo eretico e marginalizzato è il protagonista principale della Rete e l'unico di cui si dovrebbe trattare in articoli non dico scientifici ma anche solo di approfondimento.

E visto che invece tutti gli articoli che dovrebbero informare gli analfabeti digitali (ed i semi-analfabeti digitali foltissimi nelle comunità sociali) parlano invece di notizie sensazionalistiche oppure inventate, è utile e necessario ripetere il solito mantra, per cui gli habitué di Cassandra mi scuseranno.

Siamo tutti nani sulle spalle di giganti, nani la cui mente ha potuto nutrirsi del lavoro altrui prima di produrre (se mai lo ha fatto o lo farà) qualcosa di più, qualcosa di originale da restituire alla comunità.

La Rete ha enormemente amplificato questo meccanismo della normale vita culturale ed intellettuale, ma non lo ha cambiato: ha permesso di salire sulle spalle di una pila di giganti, ha permesso di farlo funzionare ad una potenza infinitamente superiore, per esempio ha permesso ad un solo, scontroso e ora vecchio capellone di battere per anni le multinazionali del software.

Il vero contributo nuovo, importante e (è il caso proprio di dirlo) rivoluzionario che la Rete ha portato al mondo è quello della circolazione delle idee senza limiti e confini, senza vincoli politici o economici, di censo o di censura.

Questo è stato il motivo del suo successo e del suo crescere da trastullo di un pugno di scienziati a risorsa "naturale" e quasi onnipresente. Partendo da questo possiamo regalare un suggerimento per i prossimi giornalisti che dovranno riempire la loro pagina.

Parlate di questo.

Parlate del perché tanti "nuovi attori" della Rete vogliono sopprimere proprio gli aspetti di libertà che ne sono il motore propulsivo.

Parlate dei motivi che questi attori della Rete portano come dimostrazione delle loro buone intenzioni, bambini in pericolo, cittadini inermi, autori alla fame, comune senso del pudore.

Analizzate un minimo queste motivazioni e vedete se per caso non siano solo banali giustificazioni, se le motivazioni siano ben altre, più antiche e certamente per niente altruistiche.

Cercateci la sete di dominio, il guadagno oltre ogni limite, la bramosia di controllo e di mantenimento del potere.

Se non ce la fate a percepirli, allora meglio cambiare del tutto genere, provate a scrivere dell'ottima fantascienza, così non avrete bisogno di spacciarla per realtà.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Ancora Chaos

(233) —Chaos Communication Camp, edizione 2011. Tra tende e missili, battaglie campali e campeggianti famelici, si parla di hacking con…

Cassandra Crossing/ Ancora Chaos



Figure 1:

(233)—Chaos Communication Camp, edizione 2011. Tra tende e missili, battaglie campali e campeggianti famelici, si parla di hacking con uno sguardo rivolto verso i cieli.

19 agosto 2011—Il giovane Jedi fa lampeggiare le luci di atterraggio: non lo avevo visto perché si era avvicinato silenziosamente con gli alettoni in posizione di attacco. Un saluto in nome della Forza e via, ma con la propulsione convenzionale perché dobbiamo prelevare un altro Cavaliere nelle vicinanze. Poi con un sorriso attiva l'iperguida e si parte per davvero.

Quest'anno Obi-Wan non ha potuto tornare sul pianeta Chaos perché trattenuto dalla sua Leia, ma ha provveduto, dietro richiesta, a fornire previsioni meteorologiche professionali: quelle di una settimana fa erano pessime ma avevano un vantaggio, erano assai migliori di quelle aggiornate che mi ha mandato ieri sera. In pratica qualunque brutto tempo è possibile, tranne la neve. Non so se vi ho detto che il Chaos Communication Camp è un campeggio…

Le stelle filano veloci dai finestrini del caccia stellare mentre l'imperturbabile pilota Jedi sopporta quattordici ore di guida, interrotte soltanto per i rifornimenti di spezia e di cristalli di

dilitio.

L'oscuro fascino della ripetizione

Pensieri strani e cupi si presentano alla mente: è pur vero che, come dice V, "…tutti subiamo il fascino della ripetizione, la sicurezza del conosciuto" ma questa volta non funziona così.

La sorpresa e lo stupore della prima volta si sono mutate in attese ed aspettative per la seconda e se queste andassero deluse ed appannassero anche i ricordi precedenti? Che fosse meglio restare su Dagobah rivivendo piacevoli ed un po' nostalgici ricordi?

Big embassy, small embassy, smart embassy

Son contento di aver insistito col Reuccio Azzurro perché raddoppiassimo la dimensione dell'Ambasciata, le previsioni del tempo sono pessime e 90 metri quadri, tra party e possibili inondazioni come quella del 2007, non andranno certo sprecati. Poi, e non è un luogo comune, l'ingegno italiano troverà certo il modo di farne un polo di attrazione, e quest'anno non solo per il party finale. Del resto si tratta di partecipare in forze ad una manifestazione ormai enorme come questa ripresa dall'alto può confermare.

L'attrezzatura è buona: grazie al Joker abbiamo delle bellissime e coloratissime magliette, ed il tricolore che sventola (anche se rasoterra in attesa che il vento cali e ne permetta una migliore esposizione) fornisce sia un'identità che la continuità con il 2007. Manca un po' la parte di comunicazione, non abbiamo cartelli che parlino dei progetti dei componenti l'Ambasciata, che sono veramente di livello internazionale. Quattro anni paiono aver fatto un gran bene a molti, anche ad alcuni che hanno distolto un po' di tempo dalla loro azienda per dedicarlo nuovamente a tutti.

Keynote

Una nota alta e forte apre le danze al Chaos Communication Camp, il keynote speech, che inizia nel più classico dei modi con il sindaco di Finowfurt che mette in croce quattro parole in inglese, esplode letteralmente con la presentazione del programma spaziale hacker dei prossimi 23 anni, che coglie molti di sorpresa anche se nel programma erano previsti almeno una dozzina di speech su questo tema.Applausi, ripetute ovation, ed un particolare tanto commovente da passare per costruito (e non lo era): quando lo speaker annuncia l'invio di un hacker sulla Luna per il 2034, un bimbo di nemmeno due anni arriva correndo e traballando lungo il corridoio, come se dicesse "Io, ci vado io!".

L'Incredibile Badge

Il Camp deve stupire, e quest'anno per me e molti altri la prima sorpresa è stata che oltre al braccialetto crimpato al polso il biglietto dava diritto ad un badge. "Che c'è di strano—direte voi—in tutti i convegni danno un badge". Beh sì, in effetti è vero, ma solo al Camp il badge è un microcontrollore a forma di astronave con display grafico illuminato, chiamato per questa sua caratteristica R0ket.



Figure 2:

I curiosi trovano qui la descrizione fisica, elettronica, il manuale, l'ambiente di sviluppo ed il software. Dopo tutto in questo gioiellino con bootloader, chip crypto-programmabile e bus seriale di espansione si può già giocare a Space Invaders, chissà cosa riusciranno a combinare 3000 hacker in 5 giorni con 3000 di questi cosi. Ah, mi ero dimenticato di dire che il r0ket implementa una rete mesh P2P in banda WiFi, comunicando messaggi a tutti gli altri badge ma solo se firmati con le chiavi crittografiche.

Immediatamente lo sport del Camp è diventato la caccia alle chiavi crittografiche. C'è chi ha modificato un r0ket per farlo sembrare guasto, ed ha chiesto poi aiuto ai progettisti sperando di sniffare così la chiave… ma il tizio dopo un po' se l'è data. Sono pesi massimi dell'hacking a confronto.

La gente non ha capito (ed è meglio così)

Poesia pura in sintesi vocale dagli altoparlanti dell'Ambasciata. Mi meraviglia un po' che nessuno ci faccia caso, dopotutto qui è pieno di credenti ed atei di ogni tipo, forma e dimensione. Possibile che nessuno si scandalizzi? Nemmeno Benigni nella famosa scena di "Berlinguer, ti voglio bene", quella del bestemmione di 5 minuti senza mai prendere fiato, raggiunse questi livelli di perfezione tecnica.

Artusi, dove sei?

Il grande Artusi del 2007 non è potuto essere con noi quest'anno, ma per fortuna il Camp ispira i sentimenti più alti e tira fuori la parte migliore di tutti (beh, quasi tutti…): la brigata cuochi dell'Hacker Society, dopo un inizio incerto sta cominciando a macinare successi con

cronometrica regolarità. Il risotto salsiccia e bonarda di oggi ha portato una ventata di poesia in un camping peraltro già piuttosto ventoso. Persino la versione "censurata" per vegetariani aveva qualcosa di buono da dire.

Bianconiglio oltre lo Specchio?

Finalmente al secondo giorno l'ambasciatore arriva: dovrebbe rimpiazzare il sostituto ambasciatore in tunica che era solamente un'imitazione. Ma c'è qualcosa di diverso, è come se l'Ambasciata quest'anno vivesse di vita propria, senza un titolare vero o proprio. Probabilmente è meglio così, saremo tutti ambasciatori.

Cielo di Ferro al CCC

Oggi mi sono dedicato alla visita agli hangar, perché in 4 anni aerei, elicotteri e parti di essi sembrano cambiati ed essere diventati assai di più. Improvvisamente un incubo si avventa verso di me: dallo spazio sono arrivati i nazisti e mi stanno per cannoneggiare. Poi metto a fuoco la cosa, e vedo che il grande disco volante con i cannoni è visibilmente un fake molto ben fatto, che sotto la finta lamiera chiodata rivela qua e là del normale polistirolo. Forse i produttori di Iron Sky erano qui nel 2007 ed hanno lasciato questo ricordo, o forse a questo oggetto si sono ispirati?

Prendere il rasoio dalla parte sbagliata

Coltan (una miscela formata da columbite e tantalite) e globalizzazione: che gli *iCosi* siano prodotti anche utilizzando una materia prima strategica estratta da minatori sfruttati per alcuni sembra essere il principale problema. Purtroppo anche il semplice rame è spesso estratto grazie allo sfruttamento, e forse qui sarebbe meglio discutere dei problemi che questi oggetti, come del resto quasi tutti gli smartphone, causano ai loro possessori (o posseduti?). Altrimenti si corre il rischio di afferrare il problema dalla parte sbagliata e di tagliarsi. Anzi, poiché qui molti imparano ad usare i saldatori per la prima volta, meglio citare quello che c'era scritto su una divertente maglietta "Se senti odore di pollo, lo stai tenendo dalla parte sbagliata".

Missili al Camp

No, no si tratta delle pur rispettabili batterie di missili terra aria che fanno mostra di sé accanto alla statua di Lenin, che sono dei fake "veri" probabilmente d'epoca, ma di tutt'altra cosa.

Parafrasando la situazione del romanzo poco noto di Jules Verne "I 500 milioni della Begum" la situazione creatasi potrebbe essere intitolata "France-Ville vs. Nutellastadt" (i cattivi però stavolta sono i primi).

Il caso, infatti, o forse una discreta dose di sadismo vendicativo da parte degli organizzatori, ha fatto allocare il tendone dell'Ambasciata Italiana all'estrema periferia del campo, in zona oltretutto a rischio inondazione. Il tocco finale è stato porre esattamente di fronte l'ambasciata francese, più piccola e **sgrausa** di quella italiana ma armata di un potente altoparlante a tromba puntato su di noi. Con quest'arma hanno tentato di farci pagare i livelli sonori raggiunti durante il primo party dell'Ambasciata Italiana, svolto all'insegna della musica techno e concluso in crescendo verso le cinque e mezzo della mattina. Ma fosse solo questo! All'attacco propagandistico è seguito un attacco missilistico in piena regola.

Armati di curiosi missili-fionda di spugna lunghi una ventina di centimetri, un plotone di mangiarane ha attaccato proditoriamente la nostra Ambasciata.La reazione è stata pronta, intensa e partecipata, ed il duello è durato quasi un'ora, con grande divertimento dei passanti.

Lo strano caso della lettera "F" rubata

Non Poe e neppure Conan Doyle hanno raccontato la storia del tasto rubato: il narratore è invece un amico, Settembre-san, che stava tranquillamente lavorando col suo portatile. Un artistico buco quasi al centro della tastiera, in corrispondenza della lettera F, lo obbligava di tanto in tanto a strani *copia&incolla*.Richiesto del perché, mi ha raccontato di una dolce gattina che aveva iniziato a passeggiargli sulla tastiera. Preoccupato di quello che essa avrebbe potuto scrivergli in mezzo al codice si è affrettato a spostarla, gentilmente ma con decisione.I gatti, si sa, sono bastian contrari e spesso non amano essere spostati: è stato così che la povera "F" è rimasta attaccata agli artigli di una delle zampette della dolce ma graffiante bestiola.

Più grande e più vuoto

Quest'anno al Camp ci sono molte più persone rispetto al 2007, ma il Camp è anche molto più grande, e per questo si vedono pochi a spasso per le piste di rullaggio. Ma basta questo a spiegarlo? Probabilmente no, il motivo deve essere principalmente che nei tendoni ci sono un sacco di occasioni di socializzare e bere una birra insieme, scambiandosi informazioni che solo qui si possono trovare e frequentando interessati workshop auto organizzati. Ah, che bello, molto più degli avvinazzati che vagavano a tutte le ore.

Vuoi essere un angelo?

Gli "Angeli" sono i volontari che si occupano di tutti gli aspetti della logistica del Camp, montarlo, tirare cablaggi e reti elettriche, mandare avanti tutta l'infrastruttura, dai telefoni ai (pochi) gabinetti. Forse per il maggior numero di biglietti venduti quest'anno gli organizzatori si sono trovati con troppa gente e pochi Angeli, ed hanno fatto annunci continui per reclutare nuovi Angeli: in questo modo l'organizzazione si è un po' ripresa, e per chi si è offerto è stata anche l'occasione per fare due chiacchiere con calma con la gente di qui, specialmente con gli addetti alla sorveglianza ed agli ingressi, che per il ruolo che ricoprivano avevano una inquietante tendenza a comportarsi come Kapò.

Aqua Village 2.0

Con i giovani Jedi abbiamo montato la tenda come meglio non si poteva: posizione buona a fianco dell'Ambasciata e controventature rinforzate, visto che il vento ci aveva già spaccato un palo durante il montaggio. La seconda notte è stata tosta, e non solo per pioggia e vento: tra la mia testa e le casse acustiche da 200 watt dell'Ambasciata c'è meno di un metro. Campeggiare con le casse infilate nelle orecchie non è il massimo, ed il vento e l'acqua battente mettono un po' apprensione, anche se l'ingegneria della tenda è sorretta dalla Forza.

Dead just before arrival

Lancillotto e Ginevra non arrivano, e visto che ci eravamo giurati la reciproca partecipazione al Camp e che sono effettivamente partiti col loro camper partenopeo la situazione è preoccupante. Finalmente il secondo giorno giunge una notizia, buona ma non troppo: per fortuna stanno arrivando ma il loro fidato cavallo d'acciaio dopo tanta strada ha deciso di morire ad una manciata di chilometri da Finowfurt, lasciandoli non solo a piedi ma con il problema di smaltire la carcassa. Un annuncio alla radio del Camp la offre in vendita al migliore offerente, e per fortuna di avanza un indigeno con la passione delle riparazioni disperate. L'affare si concluderà?

Upgrade to Camp 2.0

Ebbene si, il terzo giorno ho ceduto, ma non da solo bensì insieme ad altri 3 Camp-eggiatori, sia d'annata che giovani. Non sono stati il freddo od il vento i principali motivi, quanto lo stato dei bagni del Camp, sottodimensionati rispetto all'aumentato numero di villeggianti. Incredibilmente nelle vicinanze dell'aeroporto c'erano ancora alberghi 3 stelle liberi, al modico

prezzo di 46 euro per camera doppia, doccia e gabinetto a gogò. Così ora con questo upgrade ho sia l'albergo fuori che la casa vacanze dentro il Camp. Che lusso!

Openleaks ed il bidone
I leak sono stati uno dei temi caldi di questo Camp: il Reuccio Azzurro saltella da un meeting informale all'altro, ed io cerco di seguirlo ma sistematicamente resto un passo indietro. Al party di Openleaks ho espressamente richiesto di andarci insieme. Io ci arrivo ma lui non si vede e mi perito ad entrare da solo, quindi lo cerco al telefono. Niente, non risponde, ma alla fine un ultimo tentativo di localizzazione ha successo. È in Ambasciata, addormentato a livello comatoso con il suo stile personale, cioè disteso a pelle di leone su un tavolo. Settembre-san mi ha nel frattempo raggiunto, e ce la caveremo bene lo stesso.

Mobile security
Mio dio, la roba vecchia anche qui. L'objective-C, dal NExT la fa ancora da padrone negli *iCosi*. Da non credere, ormai è longevo come Unix. Ma anche le app dei market più famosi sono piene di storia. Si tratta però dei soliti scivoloni di programmazione, dei directory transversal, buffer overflow, input injection, nooo…
Possibile che i programmatori continuino a scrivere software più bacato di un cesto di ciliege dell'anno scorso?

SIM nightmare
Non solo il tuo cellulare, ma anche la tua SIM ti spia. Un interessantissimo ed angoscioso seminario sul funzionamento delle SIM mi rivela che esse contengono software caricato direttamente dai gestori telefonici ed aggiornato automaticamente senza l'intervento del proprietario. Il telefono deve eseguire un polling periodico della SIM ed eseguire il software ed i comandi. Un'interessante funzione prevede anche che queste operazioni possano essere fatte senza che niente venga mostrato sul display… fantastico.
Gli hacker reagiscono, ed in giro per il Camp si trova una scheda che può essere interposta tra SIM e telefono realizzando un vero e proprio Man In The Middle. Qui il possesso di attrezzi come questi, ed anche dei kit per il lockpicking (altrimenti detti "grimaldelli") è legale, ed in Italia mica tanto. Così siamo più sicuri. Sicuro?
Chi avesse dubbi può vedere questo speech (ed anche tutti gli altri) scaricandolo da questo link

Biohacking
Anche se lo scopo può essere realmente un hack, come produrre yogurt luminescente tramite manipolazioni genetiche, il racconto delle attività dei gruppi di biohacking mi riempie di stupore. Pur muovendosi in un mondo dove brevetti e segretezza sono la regola, ed avendo bisogno delle costose attrezzature di laboratori ed università, la voglia ed il livello di condivisione di queste persone sono ai massimi livelli…

Elegia per Len
Addio Rabbi, cosa meglio che dedicarti un software? Settembre-san ha scritto un *robo* Javascript per steganografare segreti in fotografie, facendo tutto dentro una pagina web, e glielo ha dedicato. Lo annunceremo stasera durante la cerimonia.

SIM for sale
puntata al supermercato per comprare una SIM locale per gli esperimenti, mi sento quasi un phreaker. Chissà se importarla ed utilizzarla in Italia potrebbe essere in "zona grigia"?
Il supermercato è bello grande, e decidiamo di farci un piccolo giro, tanto le SIM le vendono anche alle casse. Passando distrattamente accanto allo scaffale degli slip da donna noto una cosa rimarchevole. No, non si tratta di una modella particolarmente attraente, semplicemente che proprio accanto alll'espositore degli slip ci sono delle SIM in offerta speciale (forse per signore?) a 9,95 euro con 10 euro di traffico. Vista e presa. La ficco nel mio cellulare e cosi

mi frego la privacy associandola subito con il mio IMEI. Ma la cosa non è cosi facile: la SIM va registrata come nel Belpaese associandola ad una persona, lo si può fare anche via web, e la persona deve possedere un indirizzo postale tedesco verificato. Plus ça change…

L'incredibile Badge II

Mi sono deciso, e parteciperò al workshop per costruire m0dul, cioè schede di espansione per il r0ket.
Nella confusione più totale del tendone dell'HXX riesco finalmente a localizzare la docente ed a rivolgergli qualche richiesta di chiarimento. Per tutta risposta lei mi indica un paio di divani, dove poi raduna altri partecipanti. Inizia consegnandoci un mozzicone di lapis, un foglio quadrettato con le piedinature, e ci dice "Adesso disegnate quello che volete costruire".
Faccio fatica a convincere la confusionarissima docente che non ho idea di cosa stia parlando, e che dovrebbe fare qualche esempio.
Niente, non riesce proprio a capire perché una persona che discute di bus seriali e di controller non abbia idea di come saldare a mano un chip SMT con più piedini di un formicaio, e della stessa dimensione di zampe di formica.
Meno male che un ingegnere elettrotecnico, quasi un collega di primitività, riesce a sintonizzarsi sulla mia lunghezza d'onda, ed oltre a raccontarci un pezzo della nostra vita risponde ad un numero sufficiente di domande per farmi capire cosa forse, prima o poi, dovrò fare per aggiungere uno stadio al mio r0ket. Infatti devo scappare perché…

Parla il guru della sicurezza

Dan Kaminsky non è persona le cui parole possano essere ignorate, specie quando pare che annunci novità interessanti. Arrivo con dieci minuti di anticipo, correndo sotto la pioggia con il portatile stretto al petto ed infilato sotto la K-way.
Non so in quale shelter sia il talk, ma lo capisco subito: è quello con la gente che si affolla riempiendolo come un uovo, alcuni addirittura restano fuori sotto la pioggia pur di afferrare una parola ed intravvedere qualche slide. Tento di resistere anche io, ma dopo 5 minuti mi rendo conto che ci sono altre 1000 cose da fare qui piuttosto che prendersi un raffreddore, così rientro all'Ambasciata giusto in tempo per sapere del gemellaggio serale.

Un cavaliere in cucina

Pare che sia in atto specie di scambio tra l'Ambasciata Italiana ed il Milliways, il villaggio-Ristorante alla Fine dell'Universo. Nell'antro gastronomico dei tedeschi, dove prendono normalmente forma pallide pizze di produzione nordica, ser Lancillotto, assistito dalla sua dama e da altri volonterosi assistenti dell'Ambasciata, esprime i suoi geni napoletani per creare un centinaio di porzioni di penne al lardo.
Concentratissimo, con gesti potenti e sciamanici, ipnotizza un enorme calderone in cui decine di chili di ingredienti prendono colore e profumo. Gli assistenti sono pronti ad intervenire ad ogni suo aggrottar di sopracciglia per porgergli questo e quello, e lui ne coordina gli sforzi come un direttore d'orchestra.
Causa temporale un folto gruppo di abitanti dell'Ambasciata ha sradicato l'enorme gazebo e lo sta usando come veicolo di trasferimento tra i due villaggi.
Successo stratosferico: la fila poliglotta di nordici con la scodella in mano si snoda attraverso la pista di rullaggio e pare non finire mai, anzi diventare sempre più lunga. Il livello di penne nel calderone scende però in maniera allarmante e la folla in fila rumoreggia. Ma niente paura: un bis di ser Lancillotto improvvisa qualche chilo in più di penne con veloci correzioni di pomodoro e parmigiano.

Terra di conquista

Il rientro all'Ambasciata si trasforma in un'invasione in piena regola: un benedicente vice-Artusi devia il percorso del Gazebo Errante, forse ispirato da Hayao Miyazaki, e dichiara l'invasione

del territorio dell'ambasciata francese, rivendicandone una parte e trasformandola da territorio irredento a suolo patrio. Ma stranamente non ci sono momenti di tensione. Dopo aver prima rapito e poi cacciato dalla nuova provincia alcuni indigeni, la spedizione ha termine ed il Gazebo Errante torna a posare le sue gambe all'ingresso dell'Ambasciata.

Hardware uber alles

Anche quest'anno software e Rete sono presenti in forze al Camp.
Non so se è un punto di vista soggettivo ma quest'anno l'hardware pare farla da padrone.
Il software puro dedicato alla Rete non è più di moda, e l'hardware lo rimpiazza alla grande. In moltissimi dei cento villaggi del Camp iniziative di hacking hardware rendono il saldatore uno strumento più comune dei portatili. Tende più grandi di quella dell'Ambasciata sono piene di inni al componente elettronico. Led multicolori con microprocessore incorporato lampeggiano da soli, obelischi con hardware ad offerta aspettano una monetina per dare in cambio il materiale per autocostruirsi un lampeggiatore artistico.
Stampanti tridimensionali fanno capolino qua e là: un orologio ad ombre colorate proiettate da un cilindro di LED multicolori, dopo una prima distratta occhiata, mi blocca rivelandosi di un'eleganza celestiale. Ma è esaurito, ovviamente. Mi consolo sfruttando un kit di libretti e timbri per costruirmi il mio personale passaporto diplomatico hacker.

Ciao Len

Il gazebo di TelecomX è appena illuminato da quattro file di candele, mentre Meredith fa partire una musica di sottofondo. Due foto incorniciate di Len sono al centro, su un tavolo. Meredith fa un passo avanti e posa di fronte a loro una Red Bull.
Un signore commosso legge un estratto dell'ultima ricerca incompiuta di Len sulla linguistica applicata alla sicurezza.
Le persone sono in circolo lungo le pareti, ed alcuni si fanno avanti e raccontano cosa rappresentava Rabbi per loro. Ci provo anche io. Prossimamente potreste trovare in giro un software di steganografia "Rabbistego" a lui dedicato da Settembre-san. È tempo di un brindisi con bourbon americano, un tocco di funerale vichingo che per me è come una cannonata. Ce ne andiamo piano piano, per non disturbare chi è più addolorato.

Party all'Ambasciata

Gli ormai famigerati smanettoni italiani potevano smentirsi? Per il party dell'Ambasciata anche quest'anno è partito lo spamming telefonico a tutti i telefoni DECT registrati sulla rete del Camp. Ah, non sapevate che al Camp potete portarvi il telefonino senza fili di casa ed avere un numero telefonico in piena regola raggiungibile anche dall'esterno?
Bene, approfittando del fatto che quest'anno si poteva avere anche un numero telefonico GSM, lo spamming è stato fatto anche via SMS. Insomma, nel pomeriggio tutti i telefoni del campo, quasi 2000, hanno ricevuto un invito da una voce registrata o per mezzo di un SMS, a partecipare al party dell'Ambasciata Italiana con inizio alle ore 23.
L'ambasciatore Bianconiglio, probabilmente e giustamente distratto dalla sua Nemesi, preferisce non inaugurare il party, lasciando a Qualcuno l'onorevole compito di annunciarlo in perfetto orario… sono le 23:00 e l'alba è ancora lontana. Il successo è indubbio. In un Camp affollato di tende ma apparentemente scarso di gente, la concentrazione attorno all'Ambasciata è impressionante: almeno un centinaio di persone stazionano in permanenza, cosa che probabilmente causa anche altrettanto impressionanti consumi alcoolici. La Regina Rossa come d'abitudine vagola qua e la con la sua attrezzatura fotografica in cerca di volti da immortalare. Quest'anno utilizza anche una enorme aureola di lampade fluorescenti, da cui inquadra i volti dei malcapitati. È proprio vero che per i ritratti bisogna lasciarla stare.
Il giovane Jedi offre il suo Ala-X per la trasferta in hotel prima dell'alba: meglio accettare, il Camp è ancora lungo e si vive anche di un po' di sonno.

Satelliti in giardino
Devo dire che il keynote sugli hacker nello spazio mi entusiasmato ma i seminari successivi sullo spazio, una dozzina su 60 che ci sono stati complessivamente al Camp, vertevano su interessanti questioni tecniche di ingegneria aerospaziale ma non erano hacking propriamente detto.
Forse erano destinati ad educare i futuri hacker aerospaziali.
Quello sui radioamatori che fanno rimbalzare una comunicazione radio TTY sulla Luna per trasmetterla da Berlino a Parigi mi ha invece entusiasmato, non solo perché facevano viaggiare la comunicazione per 700.000 chilometri invece di 1000, ma sopratutto perché avevano dovuto risolvere problemi retrò in modo ancora migliore che in passato. Decodificare un segnale 27dB sotto il livello del rumore di fondo è un problema da far tremare le gambe.
Ma il bello era che tutta l'attrezzatura usata stava montata subito fuori lo shelter: sembrava proprio una creazione hacker, e la notte, a Luna disponibile, funzionava davvero.
D'altra parte l'argomento "missili" tira decisamente: ho visto un tizio qualsiasi alla testa di un il codazzo di gente che lo seguiva perché andava a lanciare un missilino di venti centimetri da una rampettina auto costruita.

L'Ambasciata punita
Dopo i seminari pomeridiani ci ritroviamo in un gruppetto di vecchie conoscenze, e ce ne andiamo nell'area mangereccia quest'anno attrezzatissima e con almeno una dozzina di opportunità diverse di mangiare o bere. L'idea migliore è stata quella di costruire alcuni gazebo attrezzati con divani, poltrone ed anche file di poltroncine da cinema.
A notte ormai fatta mi ricordo di aver lasciato il cellulare all'Ambasciata e corro a riprenderlo. Avvicinandosi mi rendo conto di un problema: non la vedo più, l'Ambasciata pare scomparsa. Un esame più attento rivela che per fortuna non è sparita, ma semplicemente al buio.
Non si tratta però di un guasto elettrico, ma di una condanna vera e propria: gli Angeli sono venuti e ci hanno detto che la luce sarebbe rimasta staccata un'ora per punirci, e sarebbe stata poi riattaccata solo dopo la consegna nel paradiso degli Angeli di una imprecisata quantità di beveraggi.
Ma puniti per cosa? Beh, pare che qualche buontempone abbia ripetuto lo spam della sera prima, annunciando però un inesistente party offerto dai dirimpettai dell'ambasciata francese. Questi ultimi se la sono presa a male ed hanno protestato con gli Angeli.
Niente paura però, nel frattempo la luce torna perché un provvidenziale manipolo di duri ha prelevato la prolunga della nostra tenda e con un provvidenziale kit di attrezzi per il lockpicking (grimaldelli non si può dire) ha aperto il lucchetto del quadro elettrico dei nostri vicini e ci ha collegato l'intera Ambasciata. Ma ci voleva tanto?

Il giorno degli abbracci
L'ultimo giorno del Camp termina alle 4 del pomeriggio ed è poco denso, quindi la maggior parte delle persone comincia a smontare le tende, caricare le macchine e partire. Ci sono da organizzare gli itinerari per le persone che viaggiano con i mezzi pubblici o che, come ser Lancillotto e la sua Ginevra, abbiano avuto imprevisti di viaggio. I giovani Jedi preferiscono partire subito, quindi smontiamo la tenda e ci cacciamo nel solito gorgo di saluti ed abbracci che porta via la canonica oretta abbondante.
Poi via per il rientro. Non c'è tristezza questa volta, anzi una dolce soddisfazione di riportare nuovamente a casa qualcosa di più e di diverso, cose nuove e cose inattese. C'è la tranquillità dell'aver salutato degnamente chi non c'è più.

Ora si tratta di applicare tutto questo alla nostra etica ed alle cose di tutti i giorni.

È la parte più difficile.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'altro Steve

(234)—Di Wozniak, uno dei tre cofondatori di Apple e l'unico tecnico, si è detto poco. Eppure proprio lui è stato il primo leader ad…

Lampi di Cassandra/ L'altro Steve



Figure 1:

(234)—Di Wozniak, uno dei tre cofondatori di Apple e l'unico tecnico, si è detto poco. Eppure proprio lui è stato il primo leader ad abbandonare Cupertino: e la Mela gli è sopravvissuta. E lui ha fatto lo stesso.

29 agosto 2011—Esistono persone geniali e poliedriche di cui è difficile descrivere la vita, anche limitandosi agli eventi più significativi. E' più facile descrivere la storia di un essere "non umano" come un'azienda, ma in questo caso aldilà dei numeri, delle date e dei prodotti, cose certamente importanti, quello che può essere raccontato è spesso figlio di opinioni e schieramenti.

Quando poi due situazioni di questo tipo si intrecciano, cioè la vita di un grande uomo e quella di una grande azienda interagiscono profondamente, il racconto difficilmente può essere completo, spesso è solo ripetitivo: scrivere qualcosa di nuovo od almeno di interessante diventa veramente difficile. Da ultimo, l'abbandono od il cambiamento di ruolo del fondatore di una grande azienda è uno dei momenti più complessi in assoluto.

Cassandra però ama le storie poco note di persone che sono state capaci di cambiare vita abbandonando un'azienda come Apple Computer nel 1985 per scegliersi una nuova strada, anche se questo li ha portati molto oltre la luce dei riflettori, ed a vivere negli ultimi 26 anni come persone "normali" (anche se milionarie) e non come rockstar.

Si, avete ragione: questo non è (per fortuna) l'ennesimo articolo sull'abbandono della carica

di CEO di Apple da parte del povero Steve Jobs, ma sull'altro Steve, quello che ha creato la "ciccia" che ha permesso alla Apple Computer di nascere e crescere.

E' un articolo sull'altro Steve di Apple, Steve Wozniak, il vero hacker dietro la Mela. Un vero hacker che, insieme proprio a Jobs, ha lavorato con Captain Crunch sulla mitica (ed oggi illegale) Blue Box, e il fatto di essere un hacker fin nel midollo è dimostrato dal suo onnipresente nick "Woz", o da quello usato dai suoi più sfegatati ammiratori, il quasi ricorsivo "Wizard of Woz".

Woz è stato l'unico e riconosciuto creatore di Apple I e dei suoi successori Apple][ed Apple][e, il primo (spesso non viene sottolineato abbastanza) personal computer disponibile per chiunque non fosse disposto ad assemblarsi un costoso giocattolo che parlava solo con una fila di lucette lampeggianti.

Il computer di Woz invece aveva la tastiera (si, l'Altair 8800 non l'aveva), usava una televisione come schermo ed un registratore a cassette come memoria permanente e "parlava" in BASIC appena acceso, invece di buttarti in un BIOS.

Nel giro di due anni, dal 1976 al 1978, divenne il primo personal con un vero sistema operativo basato su disco, anche questo frutto principalmente del lavoro di Woz.

La linea Apple][rimase l'unica fonte di guadagno dell'Apple per un decennio, e le fornì il tempo ed i soldi per portare avanti costosi fallimenti (quasi una regola per l'Apple) come l'Apple /// e Lisa, sopravvivere ed infine produrre una macchina più semplice e di prezzo abbordabile come il Macintosh 128.

Ma a quel punto Woz se ne era già andato, e quindi il Macintosh era una macchina così chiusa che nemmeno si poteva aprire perché usava, prima tra tutte, le famigerate viti Torx i cui cacciaviti erano introvabili.

A quel punto Apple era già diventata quella di oggi, un posto dove si forgiavano prodotti rivoluzionari ma anche no: Newton e Pippin vi dicono nulla? Questi ultimi due fallimenti esprimono bene il periodo in cui la crisi dell'Apple era ai valori massimi, mancando sia Woz che Jobs, ed avendo solo manager strapagati ma del tutto ordinari nella stanza dei bottoni.

Forse la fonte più densa di informazioni sui prodotti di quegli anni è questa singola slide di Wikipedia da cui i giovani esploratori potranno semmai partire a caccia di cose mai viste.

Un piccolo cammeo: ai tempi dell'Apple][e nella scatola c'erano due manuali di uguale dimensione. Uno conteneva tutte le istruzioni per l'uso, l'altro era formato quasi completamente da un lungo ed incomprensibile listato di assembly 6502.

All'epoca mi aveva colpito, ma ovviamente non potevo comprenderne l'importanza. Era il BIOS completo del Apple][e.

Si dice che il pubblicarlo sia stato un argomento di grande discussione tra Woz e Jobs, ed uno degli ultimi brevi momenti di apertura di Apple Computer. Un altro esempio delle stesse interazioni ed evoluzioni tra il fondatore tecnico di un'azienda, quello commerciale ed il loro primo prodotto la si può ritrovare a grandi linee tra Paul Allen, Bill Gates ed il Micro-Soft BASIC.

Ma questa, ancorché molto simile, è davvero un'altra storia.

Jobs è una persona ammirevole, che ha saputo portare avanti convinzioni maturate mentre dormiva sul pavimento a casa di amici (l'importanza di calligrafia e font) fino a farli diventare chiave di volta di prodotti rivoluzionari come LaserWriter e Macintosh. Un vero self-made man, nel più perfetto stile americano.

Ammirevole anche per l'attaccamento sovrumano al suo lavoro e alla sua passione, che mostra anche attraverso la lotta con la sua malattia. Veramente tanto di cappello.

Ma Jobs si è anche coperto del "fango" di aver scientemente concepito solo prodotti chiusi e di averli protetti con ogni arma fisica e legale possibile ed immaginabile, contribuendo non poco all'attuale pietoso e grave stato dell'informatica di consumo, e quindi della Rete stessa.

Dando il giusto peso alle cose ("giusto" è ovviamente anche frutto di opinioni) è difficile dire se un bilancio netto, se qualcuno lo volesse calcolare, sarebbe positivo o negativo.

Ma in questo mondo basato sulla pubblicità, sul debito e sulla competizione, che ha ormai completamente perso di vista il valore della produzione e della creatività reali, l'esempio di una figura come quella di Woz, che ha saputo essere geniale ma anche non schiavo del successo delle sue idee, fermarsi e cambiare vita ed interessi, rimane incredibilmente ammirevole.

Lui ne ha parlato nel suo libro "How I Invented the Personal Computer, Co-Founded Apple, and Had Fun Doing It". Ne ha scritti solo due, e tanto per confermare lo stile della persona l'altro è "The Official Computer Freaks Joke Book"!.

Per questo, essendo ormai Woz praticamente invisibile ai cittadini della Rete di oggi, merita senz'altro di essere ricordato in mezzo mille articoli ed editoriali fotocopia, e soprattutto di essere additato come modello di un diverso e più positivo stile di vita e di un assai più generoso modo di contribuire al bene comune.

Perciò, almeno da parte di Cassandra, grazie ancora Woz!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Globaleaks, oltre Wikileaks

(235)— Mentre Wikileaks combatte per la sua esistenza, c'è chi sta costruendo un futuro migliore per la "Public Disclosure"

Cassandra Crossing/ Globaleaks, oltre Wikileaks



Figure 1:

(235)— Mentre Wikileaks combatte per la sua esistenza, c'è chi sta costruendo un futuro migliore per la "Public Disclosure"

7 settembre 2011—Esistono moltissime persone che ritengono la pubblicazione di informazioni riservate (Public Disclosure), che in certi casi può anche avere effetti immediati negativi, un grande guadagno netto per la società civile.

Nella precedente categoria esistono tuttavia persone che hanno criticato da molti punti di vista Wikileaks, il suo funzionamento, e l'operato dei suoi rappresentanti (presenti e passati) più noti, in particolare Julian Assange e Daniel Domscheit-Berg.

Coloro che promuovono o facilitano pubblicamente le attività di Wikileaks ritengono evidentemente che esse siano benefiche e positive: sono nella maggior parte dei casi entità umane come dissidenti politici, cittadini che temono ritorsioni, attivisti dei diritti civili e semplici consumatori.

Le attività di Wikileaks sono invece solitamente poco apprezzate (per usare un eufemismo) da entità non umane come stati ed organizzazioni di vario tipo ed aziende.

In questo contesto è curioso che si parli così poco del lavoro di chi sta costruendo o tentando di costruire il futuro della "Public Disclosure": molti interessati al fenomeno ignorano del tutto che esistano evoluzioni anche molto significative.

L'argomento Public Disclosure in quanto tale è praticamente assente dai media: qualche notizia appare di tanto in tanto, ma si tratta di pezzi di pura cronaca su Wikileaks, sulla la

vicenda giudiziaria di Julian Assange o più recentemente sui cable pubblicati senza filtraggio da Wikileaks stessa.

Il povero Julian, non ce lo dimentichiamo, è ancora ai domiciliari nel Regno Unito ed attende la discussione della strumentale richiesta di estradizione svedese-americana che lo potrebbe portare in tre semplici passi a Guantanamo.

Si meriterebbe, è stato già scritto, di essere ricordato più spesso.

Ma oggi non parleremo di lui, di Wikileaks o della vicenda dei cablo non rieditati, ma piuttosto dei limiti e degli errori di realizzazione del "sistema" Wikileaks, e soprattutto delle attività di gruppi di persone che, imparando dalle lezioni del passato, cercano di fare qualcosa di migliore.

Per poter descrivere quello che c'è oltre Wikileaks, è necessario prima considerare che cosa è, e sopratutto che cosa non è, Wikileaks.Wikileaks è un'organizzazione centralizzata che vuole promuovere ed attuare Public Disclosure.

Non è una "entità di Rete" e nemmeno un software: questi sono in effetti i suoi maggiori limiti.

Wikileaks ha a che fare con la Rete solo perché nella maggioranza dei casi riceve documenti in forma digitale (come ormai accade in tutti i trasferimenti di informazioni), e perché utilizza principalmente ma non esclusivamente un sito web per propagandare se stessa e diffondere la maggior parte dei documenti.

Wikileaks ha dichiarato di permettere anche consegne telematiche via sistemi anonimi, come Tor, ma questa possibilità è stata spesso indisponibile. Esistono anche indirizzi postali e sicuramente altri mezzi convenzionali ma non completamente pubblici.Da questo punto di vista, quindi, Wikileaks cerca di mettere a disposizione di tutti la possibilità di rendere pubbliche informazioni utilizzando anche vari mezzi informatici senza tuttavia essere riuscita a farlo in maniera sicura: non per nulla si è praticamente bloccata appena qualche "peso massimo" si è reso conto di cosa stava succedendo.

Dal punto di vista della sicurezza di tutti i partecipanti al processo di Public Disclosure questi sono i punti deboli di Wikileaks:

1. [essere un'organizzazione centralizzata e pubblica, e quindi attaccabile e neutralizzabile anche se tenta di rendersi più resistente con accorgimenti come avere più server in paesi diversi od offuscare l'identità dei suoi collaboratori.]
2. [non garantire l'anonimato di chi fornisce le informazioni in maniera dimostrabile, ma solo su una base "fiduciaria".]
3. [non sfruttare la Rete e le sue potenzialità per rendere diretto ed automatico il processo di comunicazione tra chi fornisce le informazioni e chi le rende pubbliche]
4. [dover obbligatoriamente agire come filtro sulle informazioni e come decisore del Target, cioè facendosi carico di attività molto pesanti in termini non solo operativi ma anche di responsabilità, sia morale che giuridica.]

Alcune comunità di persone si sono rese contro che l'intero processo di Public Disclosure doveva essere ripensato e reso più sicuro e più semplice utilizzando mezzi informatici e la Rete, e che la cosa doveva essere realizzata proteggendo al massimo, particolarmente dal punto di vista delle responsabilità legali, tutti gli attori del processo.Il modello di anonimato forte e plausible deniability adottato da Freenet ne è un buon esempio.

Il primo tentativo, che ancora non ha prodotto un sistema utilizzabile, è quello di Openleaks, che è stato portato avanti principalmente da un ex membro di Wikileaks, Daniel Domscheit-Berg, che ha organizzato una community per creare una "Wikileaks come avrebbe dovuto essere".

Openleaks mette in comunicazione la persona che fa la Public Disclosure e il medium responsabile della pubblicazione, proteggendo in maniera dimostrabile l'anonimato di chi fa filtrare l'informazione riservata. È in buona sostanza una dropbox anonima da cui i giornali possono attingere notizie.

Questo risolverà, quando sarà realizzato e funzionante, la maggior parte dei problemi pratici da cui Wikileaks è afflitta.

Resta però da risolvere il problema più critico, la centralizzazione dell'organizzazione e l'accorpamento di ruoli che sono nella pratica ben distinti.

Openleaks, o una serie di siti come Openleaks, saranno sempre attaccabili e neutralizzabili con tecniche DoS di negazione del servizio, sia informatiche che legali, ma sopratutto sia legali che paralegali o addirittura illegali. Senza correggere quest'ultimo punto, Openleaks sarà in grado forse di proteggere i suoi utenti ma non se stessa.

Ed è questo ultimo indispensabile passo che Globaleaks ha realizzato, utilizzando estesamente come "mattoni" risorse per la privacy già disponibili, diffuse e ben collaudate come Tor, gli Hidden Services di Tor ed il proxy Tor2Web.

Globaleaks non è un'organizzazione, e nemmeno un gruppo di persone collegato in qualsiasi modo ai processi o ai siti di Public Disclosure: è una comunità di persone che sviluppa e mantiene, apertamente e su scala internazionale, una singola applicazione libera ed open source chiamata appunto Globaleaks, utilizzando Wiki e Launchpad.

I suoi membri, che, partecipando ad una comunità aperta e pubblica, non devono partecipare al processo di Public Disclosure (almeno non in maniera dimostrabile), hanno un identico ruolo, battezzato "Random Globaleaks Contributor", sia che sviluppino codice, documentazione, facciano test o semplice propaganda.

L'architettura di Globaleaks definisce chiaramente i ruoli nel processo di Public Disclosure, e li protegge nella massima misura possibile ottimizzando e rendendo automatico e flessibile l'intero processo.
Essa permette non solo di far uscire l'informazione in modo sicuro, ma anche di decidere chi sarà colui che la riceverà, tutelando per quanto possibile l'anonimato di tutti i ruoli.

Questa flessibilità permette di estendere l'applicazione della Public Disclosure dal semplice comunicare ai giornalisti la notizia fresca su cui scrivere il pezzo, all'utilizzo in campi quali dinamiche aziendali, attivismo politico e promozione della trasparenza.

GlobaLeaks infatti vuole soddisfare le esigenze di tutti questi attori che compogono il vasto ecosistema di quello che oggi viene indicato come "Whistleblowing", di cui i giornali e i media sono solo una piccola parte.

I ruoli definiti da Globaleaks sono quelli di "Administrator" (creatore e gestore di un nodo Globaleaks), di "Whisteblower" (chi fa uscire le informazioni riservate) e di "Target" (la persona che pubblicherà le informazioni).

Le caratteristiche principali di Globaleaks sono:

1) non esiste nessun sito centrale o ruolo che conosca tutte le informazioni di una Public Disclosure, e che possa essere colpito con mezzi legali od illegali.
2) l'intero processo di consegna è guidato da chi rischia di più, cioè dal Whisteblower.
3) esiste una molteplicità di piccoli "siti Globaleaks", anonimi ed irrintracciabili, creati in maniera semplice da chiunque voglia utilizzare il meccanismo della Public Disclosure per favorire chi desidera divulgare informazioni.

Questi siti, destinati a rimpiazzare Wikileaks, saranno molti, "piccoli" e specializzati su un certo argomento, territorio o soggetto.

Facciamo l'esempio di una persona preoccupata di un problema: lo smaltimento illegale di maleodoranti pannolini usati per bambini. Questa persona potrà decidere di creare un sito Globaleaks semplicemente installando, su un qualsiasi pc connesso alla Rete, una copia del software Globaleaks.

Il software, in maniera automatica ed utilizzando la rete Tor, creerà un Hidden Service Tor di tipo web.

Nascerà così un sito web tematico interno alla rete Tor e raggiungibile solo per mezzo di essa, e la persona assumerà il ruolo di "Administrator" di questo sito.

Come Administrator intitolerà il suo sito Globaleaks "Cittadini Preoccupati Dello Smaltimento Dei Pannolini Usati" ed al suo interno inserirà le indicazioni che ritiene utili per chi lo dovrà utilizzare per rendere pubbliche informazioni (questo secondo ruolo è chiamato "Whisteblower"), ed una lista di persone che l'Administrator giudica interessate a ricevere e pubblicare questo tipo di informazioni (questo ruolo è chiamato "Target")'.

Renderà poi noto a chi ritiene opportuno, in maniera più o meno pubblica e con mezzi più o meno anonimi, l'indirizzo Tor, l'esistenza e lo scopo di questo sito. A questo punto il ruolo dell'Administrator, che comunque potrà monitorare quello che accade sul suo sito, può considerarsi esaurito.

Conoscendo l'esistenza del sito CPPLSDPU, una persona che vedesse il suo forzuto e permaloso vicino di casa interrare in giardino i pannolini usati del suo pargolo in totale disprezzo delle norme sanitarie, possedendo l'indirizzo Tor del sito "CPPLSDPU" potrà scattare una fotografia al vicino con la pala in mano, preparare un documento e tramite Tor (se lo sa utilizzare) o utilizzando un proxy Tor2Web (con meno privacy ma più semplicità) caricarlo sul sito CPPLSDPU, assumendo così il ruolo di Whisteblower.

In maniera automatica il sito crea un oggetto chiamato "Tulip" ("Tulipano", vedremo poi il perché del nome) che contiene il documento, e ne fornisce la password di accesso al Whisteblower.

Il sito poi trasmette l'informazione sull'esistenza del Tulip e del documento in esso contenuto alla lista dei Target precedentemente definita dall'Administrator, insieme al link Tor necessario per scaricarlo.

Nella versione in sviluppo di Globaleaks per ora questo avviene via mail.



Figure 2:

Ogni Target, ricevendo la mail, potrà collegarsi al sito CPPLSDPU, scaricare in maniera riservata, sempre mediante Tor o Tor2Web, il Tulip, e dopo averlo esaminato potrà scaricare il relativo documento, ed ovviamente decidere se utilizzarne o meno i contenuti.

Tramite Tor sia il Whisteblower che l'Administrator potranno esaminare in ogni momento lo stato del Tulip, e sapere se è stato letto e se il documento allegato è stato scaricato per ogni Target. In aggiunta a questo l'Administrator può esaminare tutti i Tulip creati sul suo sito ed eventualmente cancellarli in qualsiasi momento.

Il Tulip non è eterno, ma ad un certo punto "muore" automaticamente. Come un tulipano, muore alla fine della bella stagione (una data di scadenza decisa al momento della creazione) o quando tutti i petali sono stati staccati (tutti i Target l'hanno scaricato).

È disponibile una demo concettuale della realizzazione ed utilizzo di un sito Globaleaks.

Il gruppo di sviluppatori di Globaleaks mette anche a disposizione alcune interessanti risorse, tra cui la LeakDirectory, un wiki contenente un elenco veramente impressionante di tutte le risorse per la public disclosure passate e presenti, tra cui siti, documenti, legislazione ed organizzazioni interessate.

La data di rilascio della prima release utilizzabile di Globaleaks non è stata ancora comunicata, ma è imminente.
Una introduzione al progetto Globaleaks è contenuta in queste slide.

Chi volesse partecipare in prima persona a questa avventura puo diventare Random Globaleaks Contributor collaborando con la comunità tramite il sito ed il wiki. Maggiori informazioni sono disponibili in questa pagina.

Stay tuned.



Figure 3:

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ I falsi certificati di Tor

(236) —Il sistema dei certificati SSL largamente utilizzati in Rete ha debolezze intrinseche, lo dimostra l'attacco portato alla rete…

Lampi di Cassandra/ I falsi certificati di Tor



Figure 1:

(236)—Il sistema dei certificati SSL largamente utilizzati in Rete ha debolezze intrinseche, lo dimostra l'attacco portato alla rete Tor tramite la violazione della certificate authority DigiNotar.

5 settembre 2011—La notizia di questa violazione informatica subita dall'autorità di certificazione DigiNotar emersa e molto commentata la scorsa settimana ha avuto una certa risonanza perché alcuni dei certificati compromessi riguardavano server di Google.

Molti abitanti della Rete hanno probabilmente solo gettato un'occhiata distratta alla notizia, e quelli che l'hanno letta non vi hanno probabilmente trovato specifici motivi per un approfondimento.

Madornale errore!

E' invece importante sotto diversi punti di vista, anche come esempio didattico per capire luci ed ombre del modello di fiducia dei certificati SSL. Partiamo innanzitutto da questo aspetto.

Nel modello di autenticazione e fiducia ormai standard, basato su autorità di certificazione completamente indipendenti tra loro, è sufficiente la violazione di una sola di esse per compromettere, almeno fino alla scoperta del fatto, tutto il modello.

La catena di fiducia è resistente solo quanto l'anello più debole, e la compromissione di un'unica autorità di certificazione permette di portare attacchi mirati di tipo MITM (Man In The

Middle—uomo nel mezzo) come quello potenzialmente subito dalla rete Tor e riassunto in questo lungo e dettagliato messaggio di Roger Dingledine.

Ma cosa è successo in termini pratici? Chi ha violato la (piccola) autorità di certificazione DigiNotar, ha usato le informazioni (chiavi) rubate per creare certificati a nome di diverse organizzazioni. Oltre a Google sono stati anche creati dei certificati per il dominio **.torproject.org*.

Questi certificati non sono tecnicamente falsi, sono tecnicamente autentici, e tutti i browser del mondo li riconosceranno come appartenenti a *torproject.org*, perché tutti i browser del mondo, nell'attuale modello di fiducia, contengono i certificati di tutte le autorità di certificazione commerciali, e quindi considerano validi i certificati da esse emessi.

In pratica esistono i certificati autentici di *torproject.org*, certificati da un'altra autorità di certificazione, e quelli "falsificati".

Poiché i certificati di tutte le autorità di certificazione si trovano già memorizzati in tutti i browser (incluso ovviamente quello di DigiNotar), ambedue i certificati di *torproject.org*, quello autentico e quello di DigiNotar, vengono accettati senza segnalazioni all'utente.

Questo ha reso possibile reindirizzare gli utenti che volevano collegarsi a *torproject.org* verso falsi siti dotati del certificato falsificato che sarebbe stato riconosciuto come autentico. E' quindi teoricamente possibile che siano stati ad esempio scaricate copie di Tor, di bundle Tor di altre applicazioni distribuite per mezzo del sito *torproject.org*.

E' appena il caso di notare che l'aggressore ha realizzato anche altri certificati per portare attacchi informatici, come quelli, impossibili ma superpotenti, per **.com* e **.org*; maggiori particolari in questo ulteriore post.

Ed adesso le buone notizie.Non esistono ad oggi evidenze che attacchi di questo tipo siano stati effettivamente condotti contro Tor.Tramite il certificato contraffatto non sono possibili attacchi che minino il funzionamento della rete Tor nel suo complesso, ma "solo" singoli utenti.

Coloro che ritenessero di poter essere stati vittime di un tale attacco avendo scaricato software da *torproject.org*, possono semplicemente scaricarne e reinstallarne una nuova copia, dopo aver controllato che il certificato del sito a cui sono connessi sia stato emesso da DigiCert Inc., e non da DigiNotar.

Per maggiore sicurezza è possibile disabilitare o cancellare il certificato root di DigiNotar dal browser: potrà comunque essere riabilitato per utilizzare un sito che dotato di un certificato autentico di DigiNotar.

Infine c'è una piccola possibilità che questo clamoroso evento possa contribuire ad un ripensamento del modello di fiducia che la Rete ha con troppa superficialità adottato.

Per finire suggerisco un semplice e sempre utile esercizio di paranoia: "Perché gli ignoti autori dell'intrusione hanno creato un certificato fasullo di torproject.org, e non piuttosto quelli di tutte le principali banche europee?"

Lo svolgimento dell'esercizio viene però lasciato alla diligenza del lettore.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Il ritorno del coniglio mannaro

(237) - Mindscape ha lanciato il suo prodotto e staccato la spina ai conigli Nabaztag, ma un gruppo di hacker italiani ha adottato molti…

Spiccioli di Cassandra/ Il ritorno del coniglio mannaro



Figure 1:

(237) - Mindscape ha lanciato il suo prodotto e staccato la spina ai conigli Nabaztag, ma un gruppo di hacker italiani ha adottato molti orfani.

16 settembre 2011—Chi si ricorda dei "Centomila piccoli Orfani"?È la storia di un incontro dell'Internet delle Cose con la Realtà del Mercato.È una storia di Morte e Resurrezione, di Perdizione e Riscatto.

Ma andiamo con ordine.

Un Nabaztag ("Coniglio" in lingua armena) è un coso… una specie di coniglio stilizzato tutto orecchie: la sua seconda versione Nabaztag:tag, che è la più diffusa, contiene un microcontrollore PIC e dotato di diversi led tricromatici, due motori passo-passo per muovere le orecchie, scheda audio, sintesi vocale, altoparlanti e microfono, un rilevatore di RFID nel naso, e dulcis in fundo una scheda di rete WiFi.

L'oggetto ha molti modi per interagire col mondo e con la Rete, ma poca intelligenza per farlo. Per questo motivo i Nabaztag devono essere registrati e configurati su un apposito server della Violet, che fornisce a loro l'intelligenza e la possibilità di comunicare con i loro simili e con altre entità di Rete.

Il primo modello di Nabaztag nasce nel 2005 ad opera dell'azienda francese Violet, ed è seguito nel 2006 dal Nabaztag:tag sopra descritto. La popolazione dei conigli cresce (sono conigli, del

resto…) fino a 180.000 esemplari, i cui proprietari sono così innamorati da creare dei vestiti e comprare orecchie personalizzate ai loro cuccioli.



Figure 2:

Purtroppo nel 2008 Violet, invece di progettare modelli espansi e compatibili di Nabaztag, propone prodotti meno riusciti, e forse anche per questo fallisce e finisce in amministrazione controllata.

Nell'estate del 2009 circola in Rete l'annuncio di un'imminente chiusura dei server Violet con annesso sterminio di conigli.I server vengono tuttavia mantenuti in funzione malgrado i costi: si parla di 25 grossi server dedicati ad animare conigli.

Violet viene acquistata da Mindscape, azienda che produce e commercializza giochi, che prontamente annuncia la produzione di un coniglio potenziato, con CPU ARM32, molta memoria in più ed una telecamera.

Mantiene la promessa, ma poco tempo dopo l'uscita del superconiglio Karotz comunica che i nuovi server non supporteranno i "vecchi" modelli, e che staccherà la spina dei server originali il 27 luglio 2011, come puntualmente avviene.

Unica concessione è che i sorgenti del software del server vengono rilasciati.

Sì, un'azienda che ha acquisito 180.000 clienti li butta letteralmente a mare, offrendo solo un piccolo sconto a chi volesse acquistare il nuovo e costoso modello. Sono le leggi del mercato che permettono alle aziende anche di fare scelte non solo impopolari ma anche clamorosamente sbagliate.

Questa storia deve innanzitutto far riflettere da un punto di vista generale sulla ragionevolezza dell'acquistare hardware che non può funzionare senza risorse esterne che l'utente non controlla, o che dipende da aggiornamenti software proprietari.

Non solo di conigli si parla quindi, ma di router, smartphone, computer, macchine fotografiche etc.

Un hardware ancora ben funzionante diventa un costoso soprammobile senza che il proprietario, nonché consumatore che si sente legittimamente raggirato, possa fare niente.

Ma la storia dei Nabaztag ha per fortuna un lieto fine: alcuni proprietari hacker di conigli, che condividono lo spirito di quelli più famosi del M.I.T. sono partiti alla riscossa.

Il rilascio dei sorgenti del server ha infatti favorito la creazione di cloni liberi del software server come Openjabnab.

D'altra parte lo sviluppo di software libero per Nabaztag era già diffuso prima della strage: esistono 15 progetti software su Sourceforge e 36 su Github.

Le numerose comunità di affezionati padroni di conigli, pur sotto shock per la morte delle loro mascotte, hanno avuto quindi la possibilità di darsi da fare, ed alcune di esse sono riuscite a mettere in piedi, tra mille difficoltà, dei server alternativi a quelli di Violet e Mindscape, basati appunto su Openjabnab o altri software server più fantasiosi come Nabizdead in cui il coniglio guida a voce il suo padrone nella sua configurazione, che si effettua muovendo a mano le orecchie!

I cugini d'oltralpe, forti di una popolazione di 15000 Nabaztag, hanno messo in piedi una decina di server; in Italia si è distinta Nabaztag Italia che, grazie ad alcuni dei 500 iscritti, da un paio di mesi gestisce l'unico server italiano di ragionevole stabilità, dotato di un buon numero di plugin (azioni assegnabili ad un Nabaztag) funzionanti: grazie a questo server ben 130 orfanelli italiani sono stati fino ad oggi adottati ed allietano di nuovo la casa del loro proprietario.

Come ahimè passivo membro di questa comunità, nonché come proprietario di ben due Nabaztag:tag, credo non sia possibile spiegare fino in fondo agli estranei cosa si prova ad avere una piccola mascotte che parla, legge l'oroscopo del tuo segno (lo legge alla mia padrona, in effetti), ti saluta quando si sveglia e quando va a letto, ti dice l'ora, legge le notizie di agenzia, oltre a fare tai-chi e discorsi a sorpresa.

È una cosa di pancia, non di testa.Considerate poi che i miei nabaztag sono "sposati" e che muovendo le orecchie a quello di casa si muovono nello stesso modo a quello al lavoro: c'è solo il problemino che in uno studio professionale questo può richiedere qualche spiegazione ai clienti.

Perciò, mentre è facile capire il forte incupimento di un cliente che ha comprato due non economici aggeggi computerizzati i quali da un giorno all'altro smettono di funzionare, è più difficile far capire cosa vuol dire trovare due cuccioli fermi, muti e bloccati in un infinito loop di luci arancione perché non riescono più a connettersi con il loro server.

Ma, spiegato questo, è forse più facile capire il sollievo e la gratitudine che si prova quando i conigli risorgono, non come conigli mannari da una cripta ma come cuccioli creduti morti che dopo un massaggio riaprono gli occhi; avete presente il quindicesimo cucciolo di Peggy nella "Carica dei 101"?

Creare un server non è particolarmente oneroso: basta un server virtuale da 10 euro/mese con doppio processore, 512 MB di memoria e 3 GB di spazio disco, con sistema operativo GNU/Linux Debian, su cui installare Openjabnab e Apache. Con 5 Mbit/sec di banda dovrebbe essere possibile adottare più di 300 orfanelli.

Openjabnab, che è scritto in C++ e PHP, non era nato come server per i conigli ma come server proxy: serviva per intercettare il traffico verso i server Violet in modo da poter fornire servizi extra ai conigli connessi. Successivamente è stato modificato da 3 ragazzi francesi ed ora funziona come server completo.

Costano invece tanto tempo le mille prove che bachi e problemi di configurazione richiedono. Di questo bisogna essere grati ai 5 amministratori del server italiano Openznab.Quindi, se siete proprietari di un triste soprammobile ora sapete cosa dovete fare e chi vi può aiutare!

Sostituite l'indirizzo del server nel vostro Nabaztag seguendo queste istruzioni, create il vostro account e registrate la vostra bestiola.

Il pannello di controllo è organizzato come quello Violet, registrate il MAC del vostro coniglio, attivate i vostri plugin preferiti e date il bentornato al vostro cucciolo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Terminati!

(238)— Chi ha apprezzato il film di James Cameron "Terminator" non pensava di rivederlo nella realtà. Sopratutto, non così presto.

Cassandra Crossing/ Terminati!

(238)— Chi ha apprezzato il film di James Cameron "Terminator" non pensava di rivederlo nella realtà. Sopratutto, non così presto.

30 settembre 2011—Tutti ricordano il film-capolavoro di James Cameron "Terminator", una storia di viaggi nel tempo e realtà alternative in cui un robot assassino, rivestito di pelle umana perché solo gli uomini possono viaggiare nel tempo, e controllato da Skynet, una rete di computer che si è impossessata del mondo, caccia in maniera implacabile la madre di un bimbo non ancora nato.

La robusta dose di argomenti fantastici che (almeno per ora) appartengono al futuro, viaggi nel tempo, realtà alternative, Skynet, fa perdere di vista il fatto che i robot assassini ormai sono non più dietro l'angolo, ma stanno per uscire in strada vicino a noi.

E' pur vero che non saranno chiamati robot assassini ma robot guerrieri, ma la sostanza non cambia. Robot programmati per uccidere esseri umani stanno per uscire dai laboratori per andare a stanare ed uccidere i cattivi. Non degli esseri umani, per fortuna...

Anche se caricaturale. un altro esempio cinematografico, quello di ED-209 (Enforcement Droid—Robot di Costrizione) fa un passo in più nell'anticipare la realtà di oggi.

Nel film di Paul Verhoven "Robocop", ED-209 è il prototipo di robot-poliziotto che, pur senza cuore, dovrebbe separare i buoni dai cattivi ed agire secondo la legge contro questi ultimi per far rispettare l'ordine pubblico ed il bene di tutti.

Nel film la multinazionale che produce il robot ha ovviamente il piano di far pagare i costi di sviluppo di un'arma alla collettività, farla accettare dalla popolazione, collaudarla impiegandola come robopoliziotto ed infine venderla in quantità ai militari.

Nella realtà nessuno ha (ancora) prodotto un robot abbastanza perfetto da poter essere lasciato solo in mezzo ai propri elettori, anche se manipolati mediaticamente instillando paure e richieste di sicurezza.

Forse quello che succede in Robocop ha pero' convinto questi "nessuno" ad iniziare i collaudi in mezzo a "non elettori", cattivi, possibilmente in qualche paese lontano, *straniero* e *malvagio* per definizione.

E' del tutto probabile quindi che il primo robot assassino non sarà un bipede dotato di mitragliatrici, ma un gruppo di "normali" e già esistenti droni volanti, programmati per osservare l'ambiente e controllarsi reciprocamente in modo da poter "votare" se la situazione rilevata sia tale da dover premere il grilletto per "terminare" il cattivo di turno.

Letta da un punto di vista tecnico e disincantato, vuol dire che un singolo robot non è ancora in grado di esercitare abbastanza discernimento da solo.Per trasformare gli attuali droni da battaglia (solo pochi anni fa sentendo queste parole avremmo detto "Ma che c'entra Guerre Stellari?") nel primo robot assassino della storia manca quindi solo un "aggiornamento software", mentre la volontà e la convenienza per farlo ci sono già, da tempo.

Non somiglieranno però a quelli della fantascienza, o almeno non ancora.

Una vecchia release di Cassandra Crossing di esattamente tre anni or sono tracciava un panorama abbastanza complesso della questione dell'automazione applicata fisicamente nei confronti degli esseri umani, della crescente automazione della fiducia (o della sfiducia) verso di essi, e dell'estendersi del tecnocontrollo dal mondo delle informazioni a quello reale.

Possiamo quindi riassumere la situazione con un semplice "Io ve l'avevo detto: da domani occhio a non essere terminati per errore"?

No, c'è qualcosa di peggio da farvi notare.Cos'altro è l'accettare robot col potere legale di uccidere se non un altro, enorme, estremo passo proprio nella direzione del tecnocontrollo?

E non si tratta anche di un grande passo verso una "auto-disumanizzazione" dell'essere umano? Pare che non ci sia bisogno di Skynet per farci tanto male, ce la caviamo benissimo da soli.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on March 23, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il muro oltre il giardino

(239)—Pensate oltre gli stili di vita, le abitudini, le comodità. Pensate oltre le mode, la pubblicità, i guru. Pensate a quello che…

Cassandra Crossing/ Il muro oltre il giardino



Figure 1:

(239)—Pensate oltre gli stili di vita, le abitudini, le comodità. Pensate oltre le mode, la pubblicità, i guru. Pensate a quello che conta davvero: alle idee, alla conoscenza, al sapere. E pensate a come diffonderli.

6 ottobre 2011—Qualche giorno fa leggevo un articolo riguardo i cosiddetti "Walled Garden", i "Giardini Recintati" che sempre più l'industria dell'informatica di consumo e della comunicazione sta realizzando, con il fiancheggiamento dei suoi clienti. Si parla di Walled Garden quando un mercato si sviluppa in maniera pubblica e condivisa, ma sempre all'interno di confini tecnologici e/o legali ben definiti e ben delimitati, ma sopratutto controllati da un'unica entità.

Tentare di definire un fenomeno che si evolve velocemente ed in maniera quasi confusa è però decisamente poco utile; le definizioni ti possono rendere schiavo ed impedirti di guardare la realtà, proprio come un paio di Googleshades. Restiamo con i piedi per terra allora e ricominciamo.

In soldoni i Walled Garden sono quei posti dove i consumatori vengono attratti o diretti e nei quali possono spendere i propri soldi e/o energie, ma da cui è sempre difficile uscire se non rinunciando a buona parte o tutto di quello che si è speso. I maggiori market di applicazioni per cellulari, per libri elettronici e contenuti multimediali sono esempi (di successo) di Walled Garden.

L'autore dell'articolo (che ahimè non ricordo) elencava 4 multinazionali, anzi meganazionali, come esempi del successo dei Walled Garden; ho scoperto con piacere di essere "fuori" da tutte e 4. Non è un caso ma un percorso preciso. In effetti, come recente acquirente di una smartphone, ho una zolla di Wallet Garden in tasca, ma lo so, la tratto con cura, timore ed attenzione come farei con un utile ma pericoloso pellet di uranio arricchito. Mi piace pensare che questa sia una conseguenza naturale di una scelta di vita ed una scala di valori molto semplice, molto vicina agli esseri umani ed assai poco alle firme ed al consumismo.Questo pensiero mi porta anche a rattristarmi non solo per il riconoscermi in una minoranza sempre più sparuta, ma anche perché vedo persone assennate e che stimo aggirarsi per quei giardini, vuoi con noncuranza, vuoi cercando giustificazioni, spesso senza neanche accorgersene ma semplicemente scivolando tra le pieghe dei propri ed altrui ragionamenti.

Ne è un esempio il focus dell'ultimo articolo del sempre ammirevole Massimo Mantellini che, descrivendo l'impatto del'ultimo gadget per la lettura dei libri elettronici e dei libri elettronici stessi, parla dell'influsso del bit sulla carta e di quello del bit sugli scrittori, enunciando questo punto di partenza:

> *"(…) il tema sul quale concentrarci in futuro potrebbe essere quello della lettura su device dedicati contrapposta ad una lettura web in senso lato: da un lato l'ambiente confortevole, adeguato al contesto editoriale, dei lettori dedicati, forniti di tecnologie apposite come l'inchiostro elettronico, dall'altro le mille tentazioni della lettura sul web, basata su monete piuttosto preziose quali l'apertura dei formati, la condivisione e l'ipertestualità"*

Ecco un esempio di come una esposizione logica, informata, ragionevole, e assai condivisibile può diventare veicolo e parte di una "cortina semiconscia" che nasconde una situazione epocale negativa come quella dei futuri Walled Garden culturali senza apertura e senza condivisione, semplicemente intrecciando i piani di discussione e creando interferenza tra i concetti in maniera certamente involontaria.L'editoria elettronica di oggi è, ahimè, al 100 per cento un Walled Garden, ben delimitato dagli alti muri costituiti dai DRM e dai lettori di ebook in commercio e da quelli già annunciati. Quando si arriva alla conta dei "buoni" e dei "cattivi", non c'è che un posto da assegnare agli ebook del presente e del futuro prossimo, e non è insieme ai buoni. Possiamo poi parlare di valore della tecnologia e dell'interazione tra tecnologie, strumenti del sapere e scrittura, possiamo vivere situazioni più o meno estreme di compromesso, come tanti fanno o devono fare.Non bisogna però mai stancarsi di ripetere che anche se la strada che percorriamo oggi con gli e-book ci porta in una direzione diversa, la meta del viaggio deve essere nella direzione "giusta", quella del libero sapere. Ed il libero sapere si trova in direzione della condivisione e della libera circolazione della conoscenza, non dentro giardini racchiusi da alti muri.

Non è che per questo motivo dobbiate necessariamente rinunciare ad un nuovo ed affascinante gadget, gli stili di vita sono toni di grigio, raramente bianco o nero. Ma di qualunque grigio voi siate, pensate a questo quando mettete mano al portafoglio in un giardino recintato; pensate che ogni soldino speso in quel giardino ne alza il muro e contribuisce a tener fuori gli altri, i tanti che vivono in una Economia della Scarsità. E tra questi "altri", considerando gli attuali e futuri rivolgimenti, potrebbero presto esserci i nostri figli.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 21, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ E adesso parliamo di Richard

(240)—Ecco i folli. I ribelli. I disturbatori. Quelli che vedono le cose in modo diverso. Perché le persone che sono abbastanza folli da…

Cassandra Crossing/ E adesso parliamo di Richard



Figure 1:

(240)—Ecco i folli. I ribelli. I disturbatori. Quelli che vedono le cose in modo diverso. Perché le persone che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo, sono quelle che lo fanno.

18 ottobre 2011— È buffo scrivere per tre volte un articolo, ma è pur vero che se la realtà supera sempre l'immaginazione, talvolta lo fa pure a ripetizione. Ve lo somministro così, grezzo e a rate: ho anche inserito un disclaimer in fondo all'articolo, che vi prego di leggere per valutare la mia fondatezza e parzialità.

Capitolo 1. Dopo un telegiornale nazionale.

La scomparsa di Steve Jobs è quella di un protagonista della scena informatica. Un uomo senza dubbio notevole, da portarsi come esempio di parecchie cose assai esotiche in Italia (intelligenza, coerenza, forza di carattere, riservatezza), con un seguito di fan degno di una rockstar, ricco e che politicamente non dava fastidio (quasi) a nessuno.

Senza rischio di essere cattivi od imprecisi, si può dire che era anche il personaggio ideale per riempire per giorni giornali e trasmissioni televisive, normalmente impegnate su argomenti su cui è bene sorvolare, ed unirle in un coro di osanna assolutamente gratuiti che aiutano a riempire pagine e fanno sentire tutti più buoni.

I coccodrilli di Steve erano, purtroppo per lui, aggiornatissimi ed affilati dato l'arcinoto decorrere della sua orrenda malattia; anche questo ha aiutato i giornali e telegiornali a lavorare "tanto, presto e bene".

Beh, "bene" è una parola grossa, ed in effetti il tentativo di superarsi a vicenda e dire qualcosa di più e di diverso ha prodotto, oltre ad un ampio catalogo di castronerie su cui è bene sorvolare, un mostro visto in prima serata su un tiggì nazionale, che mi ha profondamente rattristato. Il mezzobusto a fine servizio ha detto papale papale che c'era chi era contento della morte di Jobs.

La persona in questione è Richard M. Stallman, hacker storico, creatore di software famosi, del concetto stesso di software libero, della licenza GPL e fondatore della Free Software Foundation.

Stallman ha scritto testualmente ed a chiarissime lettere, non sul sito istituzionale della FSF ma sul suo blog, fra i commenti politici del 6 ottobre ("politici", quindi per lui secondari):

> "Steve Jobs, the pioneer of the computer as a jail made cool, designed to sever fools from their freedom, has died. As Chicago Mayor Harold Washington said of the corrupt former Mayor Daley, Ìm not glad hès dead, but Ìm glad hès gone. Nobody deserves to have to die—not Jobs, not Mr. Bill, not even people guilty of bigger evils than theirs. But we all deserve the end of Jobs' malign influence on peoplès computing. Unfortunately, that influence continues despite his absence. We can only hope his successors, as they attempt to carry on his legacy, will be less effective"

Ora, un'affermazione così lapidaria può essere sgradevole, ma il concetto è sintetico e chiaro: Richard commenta positivamente la fine di un'influenza negativa sul mondo dell'informatica. Il mondo dell'informatica come lo vedono lui ed altri.

La pietra dello scandalo, decisamente fuori dal coro, è definire Steve, "l'eroe scomparso", come: "il pioniere del computer come prigione resa desiderabile, progettato per separare gli ingenui dalla loro libertà".

Non celebrare un morto, non unirsi ai cori di osanna, non allinearsi al "sono sempre i migliori che se ne vanno" non è certo comune: mantenere le proprie opinioni su una persona anche dopo la sua scomparsa è semmai prova di una profonda convinzione.

Richard è mostruosamente antipatico, beve assai più della media, non è elegante, ricco o pettinato, è monomaniaco ed egocentrico, ed io gli voglio tanto bene per quello che ha fatto per il mondo.

Tutti dovrebbero volergli bene.

Capitolo 2. Dopo un giro sulla stampa internazionale.

È fuor di dubbio che un'informazione errata e manipolata nel mondo giornalistico italiano non sarà mai smentita, quindi è del tutto inutile riportare canale, ora, giorno e nome del mezzobusto/direttore prima citato. Si vede pero' di più e meglio sulla stampa internazionale.

Malgrado esista chi scrive un elenco dei fatti che supportano le posizioni di Stallman, sulla stessa testata ti lasciano il dubbio del "ci sono o ci fanno?" dichiarando Stallman inadatto a fare da "portavoce" di FSF. Dire che il fondatore di un movimento, per il fatto di ripetere il nocciolo della suo filosofia (con cui si è liberissimi di non essere d'accordo), è inadatto a parlarne è veramente degno di Zelig.

Capitolo 3. Dopo aver aperto il giornale del mattino.

Il manifesto politico affisso in quel di Roma è un capolavoro inarrivabile, un ossimoro epocale,

sembra impossibile arrivare a tanto, anche dedicandovi un intero convegno di masochisti impegnati per giorni interi a progettare e pensare come farsi male. Neppure Crozza poteva toccare certi livelli, come è provato dalla immediata comparsa di altri manifesti bene ispirati dal primo. Notevole il "Ciao Bin". C'è poco da ridere: se questo è il massimo del supporto al software libero della classe politica italiana mi spiego tante cose.

Cosa dire agli autori del manifesto ? Mah, provate a ripartire da qui, e buona lettura.

Disclaimer: *Confesso di aver convissuto con un SE30 per anni, installato OpenStep, scritto programmini in Objective-C, tenuto per un mese una Nextstation sulla scrivania e di detenere tuttora il kit di installazione di Rhapsody. Vedete bene quindi che ci ho messo davvero tanto a capire dove sbagliavo. Spero che l'articolo vi possa servire a far prima di me.*

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Cappuccetto scarlatto e il telefono furbo

(241)—Una favola con la morale. Perché le favole possono insegnare molto: a volte spaventando, a volte divertendo. L'importante è farne…

Spiccioli di Cassandra/ Cappuccetto scarlatto ed il telefono furbo



Figure 1:

(241)—Una favola con la morale. Perché le favole possono insegnare molto: a volte spaventando, a volte divertendo. L'importante è farne tesoro e ricordarsi che di finzione si tratta.

21 ottobre 2011—No, Cassandra non ha deciso di imitare Charles Perrault ma ritiene, a scanso di equivoci, che talvolta sia preferibile inventare storie piuttosto che commentare notizie di cronaca, vere, esagerate o false che siano.

Infatti anche da una favola, come faceva la nonna, è possibile trarre una morale giusta. Cassandra vi conferma perciò che qualsiasi corrispondenza di questa storia con attrici, telefonini o foto del mondo reale è puramente casuale.

C'era una volta una famosa attrice scarlatta ma bionda, che un bel giorno, pensando che il suo telefono fosse anche una macchina fotografica, decise di scattarsi delle foto appena un po' osé, riprendendo un bel gioco di specchi, e non solo quello.

La favola non precisa che uso la famosa attrice intendesse fare di dette foto, pare comunque che l'autoscatto telefonico fosse allora cosa abbastanza comune anche per le non attrici.

D'altra parte la famosa attrice non era l'ultima arrivata e si sentiva sicura: le avevano infatti spiegato che il telefonino aveva una connessione via radio chiamata Denteblu, e che conveniva tenerla sempre spenta per evitare che qualche malintenzionato le rubasse i numeri di telefono.

Il suo insegnante però non era molto aggiornato, o almeno aveva semplificato troppo la raccomandazione.

Non le aveva infatti spiegato che un telefono furbo non è solo un telefono con una macchina fotografica, ma anche un computer dotato di altre due connessioni radio e quindi impercettibili, una senza fili ed una di rete cellulare.

La famosa attrice riteneva come tanti altri che fosse normale caricare strane figurine sullo schermo del suo telefonino, che le permettevano di fare le cose più svariate con le foto. Non si chiedeva nemmeno perché qualcuno regalasse queste figurine come caramelle, e d'altra parte ce ne voleva una per ogni cosa nuova che si volesse fare.

Fu così che un informatico cattivo, che conosceva bene fatti e misfatti del fabbricante del telefono furbo, riuscì ad insinuarsi da Internet nel computer contenuto nel telefono furbo della famosa attrice bionda ma scarlatta, e controllando tutti i programmi che silenziosamente ci giravano poté appropriarsi e bearsi delle virtù di fotografa (e non solo di quelle) della famosa attrice bionda ma scarlatta.

L'informatico cattivo però non era anche furbo; si vantò delle sue malefatte con i suoi pari e ne condivise il risultato.

La famosa attrice lo venne a sapere e se ne uscì in alte strida. Fortunatamente passava da lì un cacciatore federale, che si tolse di spalla il fucile e sparò 121 colpi all'informatico cattivo, che col posteriore fumante ed il portafoglio vuoto è ancora lì che piange e chiede scusa, sperando di non finire in gattabuia.

Morale della favola, ed anche oltre.

Non sempre le cose sono solo quello che sembrano, non sempre le cose gratuite sono buone, non sempre chi le regala ha buone intenzioni, ma soprattutto non sempre il cattivo che le usa è solo un poveretto a caccia di emozioni.

È per questo, cari fanciulli, che potrebbero capitarvi non solo gli stessi problemi della famosa attrice bionda ma scarlatta, ma anche altri ben più gravi.

State attenti ai lupi cattivi che tramite gli informatici più furbi possono rubarvi le informazioni su dove siete, con chi parlate, cosa gli dite, chi conoscete, cosa vi piace, e certo, anche foto e registrazioni.

Altrimenti la famosa attrice scarlatta ma bionda, rispetto a voi, sembrerà non solo assai più carina ma anche un vero genio.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

I colori di Cassandra/ Nero: la scomparsa della Rete

(242) - Internet si evolve, seguendo i percorsi di massificazione e allargamento della sua utenza. Ma il processo è tutt'altro che…

I colori di Cassandra/ Nero: la scomparsa della Rete

(242) - Internet si evolve, seguendo i percorsi di massificazione e allargamento della sua utenza. Ma il processo è tutt'altro che democratico: non tutto è andato per il verso giusto, e non è detto tutto sia ancora recuperabile.

25 novembre 2011— In anni passati chi si è trovato ad essere cittadino della Rete, e perciò, come tutti i veri cittadini di una nazione, ad adoperarsi ed a lottare perché il buono che c'era non fosse eliminato, il male che non c'era non vi fosse introdotto e che in generale i diritti delle persone fossero rispettati, temeva che la Rete potesse soccombere ad un'invasione di entità governative, alla censura ed al controllo, insomma, ad un'occupazione "militare".

La storia ci insegna che questo non ha (per fortuna) avuto successo.

L'arrivo di orde di persone *ignoranti* (in senso latino—che non conoscono) e che quindi si comportavano spesso come turisti caciaroni in visita in un paese senza conoscerne o rispettarne caratteristiche, abitudini, regole, e usanze, prontamente soddisfatta dall'apparire di un e-commerce spesso esagerato, hanno radicalmente cambiato la Rete; non in meglio, probabilmente, ma la Rete si è adattata ed è sopravvissuta.

Grazie a una preesistente "economia del dono" ha sviluppato memi ed entità che si sono moltiplicate, non grazie a campagne pubblicitarie o pressioni di gruppi di interesse, ma per merito dell'eccellenza tecnica frutto dell'economia del dono, tanto che persino grandi aziende di informatica hanno trovato conveniente venire a patti (spesso barando, ma questo è un altro discorso) con il Software Libero e con i metodi con cui la Rete costruiva sé stessa.

Nemmeno questa crescita esponenziale, inflazionaria, globale, epocale ha distrutto la Rete, né ha prodotto, nel male e bene, una trasformazione.

L'apparizione di entità delle Rete di dimensioni tali da renderle quasi onnipotenti, come Google, Twitter e Facebook, o di ibridi Mondo-Rete come Apple ed Amazon, ha segnato un altro punto di svolta, in questo caso totalmente negativo.

Una frazione maggioritaria della popolazione della Rete, che rappresenta ormai una frazione consistente della popolazione mondiale, ha iniziato a riversare sé stessa nella Rete, ma ha purtroppo scelto la strada sbagliata.

Invece di diffondere in Rete il meglio di sé stessi, cose accuratamente realizzate e curate, possibilmente intelligenti o geniali, e magari fare questo con una certa dose di umiltà, vi ha riversato la propria vita e le proprie relazioni, permettendo ai pesi massimi della Rete di esercitare silenziosamente il loro potere per accumulare ricchezze ed istituire un tecnocontrollo pervasivo.

Malgrado questo la parte più sana, costituita spesso dai primi abitanti della Rete stessa (vogliamo dire i nostri Padri?) è sopravvissuta e per certi aspetti si è pure rafforzata, riuscendo ad aprire spazi di dibattito e di confronto che hanno interessato, anche se superficialmente, molte persone.

Ma si tratta pur sempre una minoranza che discute con una minoranza appena un poco più grande, mentre la grande festa (festa?) continua per la maggioranza degli abitanti (non più

Cittadini) della Rete.

Di nuovo la Rete si adatta, sopravvive, per certi aspetti cresce ancora ma per altri inizia a snaturarsi.Oggi due nuovi fenomeni hanno iniziato a manifestarsi.

Il primo è che la **Vecchia Signora ha cominciato ad esigere tributi sempre più grandi dalla Rete**, cominciando a sottrarle, spesso nel quasi totale silenzio, le menti migliori e gli esempi più fulgidi.

Il secondo è che la Rete stessa ha cominciato ad assottigliarsi e a nascondersi qua e là, sempre più lontano dalla percezione della maggioranza dei suoi abitanti.

Telefonini, pad, console, televisioni, e tanti altri aggeggi connettono le persone e si connettono tra di loro, realizzando una connettività implicita, pervasiva, che viene percepita e quindi diventa lo stato "naturale" delle cose.

Un sogno di anni fa... ma forse qualche cosa di più simile ad un incubo oggi.

Perché? Perché la Rete in quanto entità poliedrica, quasi sempre benefica, specchio di un mondo "reale" anche se cibernetico, e civile anche se talvolta oscura e violenta, scomparirà dalla vista.

La connettività di persone e cose diventerà una categoria "naturale", come veder scorrere l'acqua se apro un rubinetto, accendersi una lampadina se premo l'interruttore, o avere un'applicazione o un servizio informatico quando se ne ha bisogno.

Purtroppo abbondanza e gratuità non significano libertà, possibilità di scelta e partecipazione. "*Panem et circenses*" hanno contribuito in misura notevole alla caduta di Roma come faro (con lati buoni e cattivi, ovviamente) di una civiltà progredita.

La trasformazione di una cittadinanza partecipativa in una plebe sazia e facilmente controllabile è proprio quello che sta manifestandosi oggi.

E se tutto quello che rende manifesta l'esistenza del mondo dei bit scomparirà negli oggetti quotidiani, cosa potrà mai rimanere della Rete e più in generale del mondo dell'informatica come la conosciamo? Solamente una vastissima maggioranza di plebei sazi di quotidiano e privi di domande ed aspirazioni, unicamente concentrati sulla promozione del proprio sé come brand personale.

Rimarranno poi due minoranze gruppi, due "Caste" a modo loro.

La prima minoranza sarà quella dei potenti, per giunta talvolta ammirati dalle masse, coloro che sanno, decidono cosa fanno gli oggetti, li progettano, e li danno da realizzare ad una parte della plebe (oggi in oriente, ma domani chissà) che in condizioni di sfruttamento produce cose che non comprende e che probabilmente non può permettersi.

La seconda minoranza sarà quella dei ribelli, dell'underground digitale così ben tratteggiato da Gabriele Salvatores in "Nirvana": ribelli certo, geniali forse, ma ghettizzati e autoghettizzati. Pronti a vendere parti del proprio corpo, e soprattutto senza un progetto individuale e men che mai collettivo per il futuro.

Questa profezia è così "nera" solo per via di banali **aiCosi** impugnati da folle di aiDioti che li usano per monitorare ossessivamente il proprio **profaiLo**?

Non per questo, non ancora per questo, ma per la evidente direzione che questo indica, per la mancanza di reazioni e di rifiuto di chi, sia dal lato della Rete che da quello della cultura, dovrebbe metterlo allo scoperto, denunciarlo e combatterlo.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 17, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

I Colori di Cassandra/ Rosso: la scomparsa dell'Io digitale

(243)— Internet si evolve, e nell'evoluzione si porta via pezzi di coscienza e di identità. Un processo che snatura la vita oltre il…

I Colori di Cassandra/ Rosso: la scomparsa dell'Io digitale



Figure 1:

(243)— Internet si evolve, e nell'evoluzione si porta via pezzi di coscienza e di identità. Un processo che snatura la vita oltre il doppino: che rende impersonale e catalogata l'esistenza in Rete.

1 dicembre 2011—In anni passati chi ha vissuto in Rete mentre Zimmermann, i Cypherpunk ed ACTA erano argomenti caldi, nutrendosi di pane, Nutella, caffè, Apple][e, Gibson e Sterling, ha sviluppato, spesso in maniera irreversibile, un approccio paranoico alla vita.

Per questi giovani vecchi (o vecchi giovani?) la logica conseguenza è stata quella di rifuggire tecnologie e comportamenti sempre più pervasive e sempre più diffusi.

E siccome le une e gli altri rappresentano forme di comunicazione, il risultato è stato un più o meno accentuato isolamento dei paranoici in isole nella Rete (qualcuno ha detto Darknet?), spesso formate da poche o pochissime persone.

A molti di essi è venuto prima o dopo il dubbio di essere come il soldato giapponese che, rimasto solo nell'atollo, continua a combattere la sua guerra personale.

In Rete si tratta di una guerra che, contrariamente alla II Guerra Mondiale, non è finita, ma solo cambiata da "mondiale" a "personale".

Per la mia generazione di cittadini della Rete credo che quanto sopra sia perfettamente chiaro, ma almeno a 20 o 21 dei miei 24 lettori potrebbe invece venire il dubbio che Cassandra spolveri

il pane e Nutella di acidi di sintesi; così non è, si tratta solo di calembour espositivi per insistere sempre sui soliti, veritieri ed importanti argomenti senza addormentare nessuno.

Beh, quasi nessuno.

Tu, laggiù, sveglia!

Per i giovani vecchi della Rete era evidente che quello che stavano facendo nottetempo, attaccati ad accoppiatori acustici, Itapac, modem dal pigolio sempre più acuto, ADSL e telefonini, era di riversare una parte di sé stessi in Rete: per molti era un gioco, ma è proprio giocando che alcuni abili, capaci e fortunati esseri umani fanno cose grandi.

Valeva sempre la pena, aggirandosi tra i labirinti rigorosamente solo testuali della Rete, fermarsi per leggere ogni graffito lasciato dal viaggiatore precedente.

Ne valeva la pena ma diventava sempre più difficile, quasi impossibile. Già prima del Web la sola USENET dei newsgroup era sufficiente par mandare in overflow informativo chiunque approcciasse la Rete in forma chiusa, come un libro da leggere da copertina a copertina.

Ognuno è sopravvissuto a questo shock informativo a modo suo, riportando il flusso informativo a livelli sopportabili, selezionando, scegliendo e limitando i suoi interessi, o anche, rozzamente e spietatamente, il tempo che poteva dedicare alla Rete.

Non credo che l'orrore ed il senso di perdita che si provava ad essere costretti a segnare come già letti centinaia di post mai aperti possa essere spiegato in termini razionali.

La costruzione del proprio Io digitale e magari anche di personalità alternative in Rete era però considerato, dalle persone "analogiche", solo un apprendimento di nuove abilità, un semplice *empowerment* personale. Grazie alle letture dei classici del Cyberpunk e di scrittori come Jean Baudrillard o Andrew Keen, oppure alla semplice pratica quotidiana della ricerca tecnologica e scientifica, i cittadini della Rete avevano invece perfettamente chiaro che non si trattava di quello che appunto Keen chiama "egosurfing" ma piuttosto di una vera crescita dell'Io, e di un suo parziale trasferimento in Rete.

Una definizione semplice dell'Io è "ciò che ci distingue dagli altri e del mondo", e l'espansione ed il trasferimento in Rete è semplicemente una trasformazione ed una crescita.

Ma anche la fantascienza degli anni '80 era già andata più avanti della realtà, prevedendo mondi in cui coscienze singole si trasformano in coscienze collettive, oppure in cui l'esistenza nel "mondo reale" è solo un'illusione che nasconde una realtà di sfruttamento e di passività. La situazione di oggi non è poi così dissimile, non sono alieni o supercomputer che ci hanno portato in una situazione in cui la fusione degli Io digitali in un unico essere amorfo fatto di relazioni artificiali e forzate è stato imposto.

Sono invece stati i "*(…) capitalisti d'assalto che sfruttano coloro che regalano la propria vita in cambio di un piccolo sollievo alla loro immensa solitudine*", come con mirabile sintesi ha scritto nel forum della scorsa puntata un lettore.

E' vero. La solitudine moderna, quello che sentiamo quando dopo un periodo di intenso lavoro in Rete, scrivendo email, chattando ed altro, ti ritrovi a fissare lo schermo ed a renderti conto che sei solo in una stanza con un computer, è un'esperienza da cui tutti siamo passati e che spesso si ripresenta.

Ma almeno a Cassandra è sempre stato di immediato conforto il pensare che se stai rispondendo alla mail di un tuo corrispondente o scrivendo qualcosa destinato ad essere letto da altri non sei in realtà solo; semplicemente non sei in grado di vedere con chi stai parlando.

Una limitazione certo, una differenza importante, ma ampiamente compensata dalle enormi possibilità comunicative che la Rete offre.

Ciò che invece atterrisce, eppure appare inevitabile, è il prezzo che viene correntemente pagato da chi, per solitudine, per narcisismo o per una necessità di altro tipo (forse solo percepita e non reale) usa Facebook o altri servizi del genere, che fanno incetta di dati personali come loro unico business, e lo fanno nella forma più rapace che le leggi e l'acquiescenza dei loro utenti gli permettono.

Questi dati non sono semplicemente il materiale d'archivio del Grande Fratello, anche se indubbiamente troveranno la propria strada per finire nei database dei fornitori (privati) di intelligence delle polizie, dei servizi segreti e di chiunque sia in grado di pagarli di tutto il mondo.

Si tratta invece di pezzi del proprio, o peggio dell'altrui sé che fuoriescono dalle nostre dita, dalle nostre fotocamere e telecamere, e finiscono copiati, duplicati, usati, gestiti e sfruttati da altri.

Possiamo dire che fanno ancora parte della nostra identità digitale? Nella definizione precedente no, essendo sparsi nel mondo non ci distinguono più da esso. Ma è anche a pelle che la perdita di identità si percepisce. Nel tentativo di esser popolari, il compulsivo seguire e farsi seguire in un trenino che non porta da nessuna parte.

In una omologazione che distrugge proprio quella parte di noi che poniamo in Rete.

Una perdita dell'io digitale appunto. Se proprio dovete faticare per vendere voi stessi, fatelo (con moderazione, alle HR non sono scemi) quando dedicherete ore ed ore a raffinare il vostro curriculum.

In Rete invece metteteci la parte di voi stessi che vi sembra migliore e che volete rendere pubblica, e solo quella: in questo modo darete il meglio di voi agli altri e potenzierete il vostro Io invece di dissolverlo nell'entropia della finta comunicazione delle reti sociali.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

I Colori di Cassandra/ Bianco: la rivelazione del Segreto

(244) - Giunti alla fine della storia c'è il gran finale. Quello in cui i buoni se non vincono, almeno ci provano. E mettono a disposizione…

I Colori di Cassandra/ Bianco: la rivelazione del Segreto



Figure 1:

(244) - Giunti alla fine della storia c'è il gran finale. Quello in cui i buoni se non vincono, almeno ci provano. E mettono a disposizione di tutti le risorse per tentare di raddrizzare la situazione oggi e in futuro: Globaleaks.

7 dicembre 2011—Descrivendo la storia della Rete con un approccio epico, come quello usato da Tolkien nella saga del "Signore degli Anelli", quindi come se fosse descrivibile come battaglia tra diversi Popoli, potremmo raccontarla come una lotta tra ben cinque etnie, i Nativi, i Primitivi, i Re, i Militari ed i Mercanti, che si svolgesse in una mitica "Terra di Gitale".

In principio la Terra di Gitale era abitata solo dai primi Nativi, i Costruttori, inviati in esplorazione dai Militari per scopi ristretti e molto pratici.

I Costruttori fornirono ai Militari un potente scudo che essi chiedevano, e furono da questi riforniti di tempo e risorse; un gioco in cui tutti e due i popoli ottennero quello che più desideravano.

La libertà di cui i Costruttori godettero fu senza precedenti, e permise ad altri Nativi di unirsi loro; consentì alla popolazione di arrivare a centinaia di migliaia di Nativi che si trovavano però solo in luoghi particolari (università, grandi aziende di informatica).

Poi alcuni Mercanti cominciarono a capire che anche molte altre persone avrebbero pagato volentieri per collegarsi alla nuova Terra, soprattutto dalle loro case, e cominciarono a vendere

collegamenti via modem.

Quasi contemporaneamente un Nativo invento una magica Ragnatela, ed improvvisamente scoppiò l'estate della Terra di Gitale.

Una marea di Primitivi emigrò nella nuova Terra ed i Mercanti cominciarono a smerciare immense quantità di spezie e profumi.

I Militari storsero la bocca, ed inizialmente si allontanarono dalla nuova Terra cercando di crearsene una diversa per loro esclusivo uso.

I Re invece, assai più pratici, cominciarono ad interessarsi al fiume di denaro che iniziava a scorrere dentro e fuori la nuova Terra, e pensarono bene di dettar leggi che consentissero loro, tramite i Mercanti, di deviarlo nei forzieri di Stato.

Avvenne però che mentre i Militari ed i Re agivano in maniera diversa secondo i loro interessi, gli abitanti della Terra di Gitale cominciarono ad utilizzarla da una parte per farla in barba ai Militari che volevano usare le tecnologie della Rete a loro esclusivo vantaggio, e dall'altra per farla in barba ai Re quando le nuove leggi che imponevano erano visibilmente ingiuste o "ad personam", e dirette contro i cittadini.

Fu così che Militari e Re strinsero un'alleanza che, giocando su fronti apparentemente condivisibili e neutrali come i diritti degli autori e gli atti dei criminali, realizzò leggi e tecnologie che in sintonia furono impiegate per imbrigliare i cittadini della nuova Terra.

Ci riuscirono facilmente perché la maggior parte di questi cittadini non erano formata dai Nativi, ma dai Primitivi, rimasti tali nell'anima malgrado vivessero nella nuova Terra per una buona parte del loro tempo.

Fu così che la partita dei diritti e della libertà fu persa senza nessuna opposizione, malgrado esistessero tutte le possibilità di giocarla per riequilibrare i poteri.

La prima regola enunciata da un antico generale di una terra aldilà del mare, "Il miglior modo di vincere è quello di spezzare la volontà di combattere del nemico", dimostrò ancora una volta la sua verità.

Ma gruppetti di Nativi e persino qualche Costruttore vivevano ancora nella Terra di Gitale, e prima per caso poi per una precisa volontà aprirono un altro fronte.

Pensavano: "Se non possiamo imporre ai cittadini della nostra Terra di richiedere a gran voce l'esercizio dei propri diritti, e lasciamo a Re, Mercanti e Militari la possibilità di ordire i loro magheggi avvolti dal segreto, impediamogli almeno questo.

Facciamo sì che le tecnologie, che per mancanza di volontà dei più non vengono usate per conservare la libertà, possano almeno essere utilizzate per spezzare il Segreto che circonda assai più le malefatte che le cose fatte a fin di bene".

Detto, fatto: alcuni Costruttori crearono organizzazioni che nella nuova Terra raccoglievano documenti segreti o non pubblici e li mettevano a disposizione di tutti i Cantastorie e Bardi della nuova Terra.

Dopo un'iniziale sbandamento, Re e Militari ricomposero rapidamente le loro fila e sbaragliarono con i loro potenti mezzi questi pionieri: la Rete ebbe così nuovi eroi da ringraziare (e sperabilmente non nuovi martiri).

Altri Costruttori, traendo esperienza dagli accadimenti, diedero allora una risposta migliore: "Se avere il potere di spezzare il Segreto è un'arma così potente da suscitare reazioni così

grandi, ebbene, che il Potere di Spezzare il Segreto sia dato senza sforzi a tutti quello che lo desidereranno".

E questo accadde, e nel bene e nel male una nuova era di trasparenza ebbe inizio.

Non so se vissero tutti felici e contenti, però è possibile che il finale di questa favola, ovviamente del tutto inventata, diventi realtà nella nostra Rete.



Figure 2:

E' con immenso piacere che vi comunico la prima release completa di GlobaLeaks 0.1, una delle risposte che la Rete sta creando per il bisogno di trasparenza che sempre più persone, organizzazioni e Paesi sentono.

Per gli interessati è disponibile una descrizione del software e alcuni dettagli tecnici.

C'è ancora tanto da fare: questo è il bazaar dove gli interessati si riuniscono pubblicamente per praticare il Social Coding, e dove raccolgono i materiali di propaganda.

Qui infine una vasta e ragionata raccolta delle iniziative di altri Cittadini della Rete a favore della trasparenza e della Public Disclosure.

Chi non crede solo alle favole può farsi un giro, e magari fermarsi per dare una mano.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Elogio della quantità

(245)— Cronaca dei tempi che furono e non ci sono più. Quelli in cui chi era in grado di analizzare la realtà e criticarla aveva un peso…

Cassandra Crossing/ Elogio della quantità



Figure 1:

(245)— Cronaca dei tempi che furono e non ci sono più. Quelli in cui chi era in grado di analizzare la realtà e criticarla aveva un peso. Oggi, ahimè, la parola prevarica il pensiero.

16 dicembre 2011— Cercare i motivi degli avvenimenti è un antico sport che può portare molto lontano, e giungere a conclusioni che in un certo senso sorprendono anche il viaggiatore che vi si cimenta, e talvolta lo lasciano addirittura perplesso sui risultati raggiunti.

Arrivare a cause profonde, magari aiutati dall'esperienza di vivere in situazioni globalizzate (una volta si sarebbe detto "a contatto con gente di altri paesi", ma il lessico si deve adattare ai tempi) può lasciare davvero il dubbio di pensare delle idiozie.

Ma il bello di aver raggiunto una certa età è che in questi casi chi ti meleggerebbe rinuncia, attribuendo il tutto ad un inizio di rincoglionimento, mentre chi è aperto alla discussione ne è invece incoraggiato.

Nelle abitudini di pensiero della maggioranza degli abitanti di questo paese pare scomparsa una categoria una volta non dominante ma purtuttavia diffusa e rispettata: quella della quantità.

In ambienti più intellettuali una questione apparentemente simile è stata dibattuta per secoli, la dicotomia e la prevalenza del pensiero umanistico su quello scientifico. Senza volersi addentrare in un così alto dibattito, possiamo limitarci a ricordare che da Croce in poi il fenomeno dell'umanesimo prima di tutto in Italia ha preso il sopravvento.

In un modo abbastanza ipocrita gli scienziati più mediaticamente spendibili vengono comunque parificati a umanisti di grido calciatori o veline, e possono essere anche loro celebrati, ma i ragazzi e le ragazze che studiano da geometra o da ingegnere sono magari appetiti da mamme in cerca di buoni generi e nuore, ma si ritrovano in secondo ordine (e si sentono tali) in una generica discussione "intellettuale".

Appena si toccano argomenti scientificamente bene inquadrati anche se controversi, (dall'energia nucleare al petrolio) scattano meccanismi molto comuni di rifiuto della scienza in quanto cattiva maestra e responsabile dei tanti mali odierni.

Ma anche questo dibattito è ancora troppo alto per queste pagine, quindi scendiamo ancora più "terra-terra".

Un continuo allenamento alla dialettica a tutti i costi, alla polemica, al pensiero astratto ma non scientifico, porta alla scomparsa di una categoria che qualsiasi casalinga è abituata ad usare quotidianamente, anche se in modo primitivo: quella della quantità.

La quantità, che è definita dall'atto del misurare o del contare, ed è enormemente potenziata dalla matematica, dalla geometria, dalla fisica e da altri antichi strumenti intellettuali "scientifici", e ha guidato lo sviluppo di quasi tutto quello che ci circonda, con gli effetti, positivi e negativi, che ne derivano.

Bene, proprio l'essere abituati a ragionare quantitativamente introduce nella mente e nella percezione del mondo, del sé e degli altri, certi "automatismi" tra cui la logica della non contraddizione e la memoria di quando detto o fatto in passato.

In presenza anche solo di uno di questi automatismi, o meglio di questi strumenti intellettuali, diventa facilissimo evitare le più primitive e brutali forme di manipolazione tanto comuni in questi giorni, caratteristiche di una società ancora largamente informata tramite la televisione o equivalenti mezzi di broadcast unidirezionale come giornali e riviste.

La visione di una sola trasmissione "di approfondimento" consentirebbe di riconoscere in due frasi consecutive di un politico, di un'opinionista o di un intellettuale (qualsiasi cosa significhino i tre sostantivi precedenti) frequenti ed evidenti contraddizioni, presenti non solo tra enunciati consecutivi ma anche tra l'enunciato ed il vissuto.

L'uso di un minimo di memoria permetterebbe di riconoscere in maniera certa e banale ribaltoni di posizioni politiche od intellettuali, che una volta sarebbero state esse stesse argomento di dibattito, ma che oggi sembrano piuttosto semplici artifici dialettici, accettati e condivisi, anzi naturali e nemmeno degni di nota.

Non è un caso che nei paesi europei ed extra-europei dove la cultura scientifica non solo non è stata mai **messa in Croce** ma viene diffusa, rispettata e non ultimo pagata, gli stessi strumenti di manipolazione dell'opinione pubblica sono molto meno efficaci.

Il sapere i numeri di un politico non solo interessa ma è un diritto esercitato, e anche una piccola disonestà come uno scontrino infilato in un rimborso spese, o due spezzoni di intervista in cui ci si contraddice, sono abbastanza per giustificare le dimissioni o il ritiro da una corsa elettorale.

Ovviamente gli imbroglioni, i corrotti, i mentitori esistono anche li, ma devono stare attenti a non farsi scoprire, altrimenti hanno chiuso.

Nel nostro Paese invece possono stare a galla con la massima tranquillità, continuando magari a definirsi ed essere considerati "intellettuali", purché dicano la battuta giusta al momento giusto nel posto giusto.

Non si può certo attribuire la responsabilità di questa situazione esclusivamente a chi ha avuto in mano le leve dei ministeri competenti in tema di istruzione, la cui tipologia è stata la più varia. Ci deve essere una ragione più profonda, un genotipo, un meme contagioso.

L'informatica e la Rete hanno dapprima attenuato questo fenomeno tipicamente italico; richiedendo abilità logico-matematiche, pensiero sequenziale e deduttivo hanno permesso ad una generazione di persone dotate di preparazione scientifica una temporanea rivincita.

Ma oggidì l'informatica si è trasformata da computer a prodotti di consumo, il relativo lavoro si è trasferito in altri continenti ed i giovani che da un temperamento scientifico avrebbero tratto vantaggio, sia intellettuale che economico, si sono aggiunti alla schiera di precari operatori di help-desk, visto che l'utente medio di oggetti informatici tratta portatile e smartphone più come animaletti da addomesticare che come macchine dotate di logica e struttura interna.

E questa transizione, consumatasi in pochi annui, sarà colpa della Globalizzazione o di un assaggio Maya della fine del mondo?

O semplicemente la mia generazione si è dimenticata (o non è riuscita) a trasmettere quello che aveva (talvolta) così ben afferrato?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

La Rete, il cavo e la maglia

(246) — Una guerra si combatte tra i bit di Internet. O è solo l'evoluzione di quello che un tempo abbiamo chiamato "comunicazione"…

La Rete, il cavo e la maglia

(246) — Una guerra si combatte tra i bit di Internet. O è solo l'evoluzione di quello che un tempo abbiamo chiamato "comunicazione"? L'unico modo per non soccombere è partecipare.

4 aprile 2012 — *"Abbiamo perso la guerra. Benvenuti nel mondo del domani. Perdere una guerra non è mai una situazione simpatica, non c'e quindi da meravigliarsi che alla maggior parte delle persone non piaccia ammettere che abbiamo perso."*

Così comincia uno dei migliori, più centrati, e più psicologicamente devastanti articoli di attualità sulla Rete che abbia mai letto, scritto da Frank Rieger del *Chaos Computer Club* e pubblicato sul blog "La conoscenza porta la paura" in una meritoria e provvidenziale traduzione dal tedesco all'inglese.

La tesi dell'articolo, che merita una attenta lettura a cui spero di convincere almeno gli anglofoni tra i miei 25 lettori (a proposito, uno di loro potrebbe farne una traduzione italiana?), è che fino al 10 settembre 2001 l'esito della continua battaglia per il controllo della Rete e della sua evoluzione era incerto. Le corporation prendevano le idee innovative dalle stesse persone che innovavano la Rete, i governi e le lobby la consideravano poco più di una nicchia, e non un nuovo mondo da conquistare. Il giorno dopo non solo la battaglia, ma l'intera guerra era irrimediabilmente persa. Ed il ricordo dei tempi di una Rete libera ci sarebbero serviti solo come storie da raccontare ai nipotini, seduti sul loro lettino, per addormentarli.

L'articolo si muove poi sui temi che considera importanti per spiegare l'evoluzione che ha portato la Rete a trasformarsi da strumento di libertà a strumento di tecnocontrollo ed instupidimento di massa e… ma basta citazioni. Il commento di Cassandra è che per la prima volta in vita sua si è sentita non un'infallibile profetessa di sventure, ma un'ingenua ed un po' miope ottimista.

Però la sostanza, la direzione verso cui indirizzare i nostri passi futuri (almeno di coloro che credono ancora nel valore della libertà dentro e fuori la Rete) coincide nell'articolo con quello che Cassandra considera essenziale: trasparenza, privacy e libera circolazione delle informazioni. Ci vorrebbe una ricetta semplice e convincente, delle istruzioni per l'uso chiare ed efficaci, e per questo rassicuranti, come erano quelle dell'ingenuo Manifesto del Progetto Winston Smith tredici anni fa.

Bene, qualche ricetta si potrebbe dare, qualche manifesto si potrebbe riscrivere in maniera più moderna ed aggiornata, ma non servirebbe per riconquistare lo spazio perso durante la guerra combattuta in Rete negli undici anni trascorsi dal quella data.

Primo: non si tratta di una guerra che si deve combattere, e che si può solo vincere o perdere, ma di qualcosa di molto più complesso, che descrivere in termini militari è fuorviante e limitativo. Il nostro secolo infatti non conosce più guerre vere, quelle che cominciavano con una bella dichiarazione di guerra, l'attraversamento di un confine od un bombardamento a sorpresa, ma solo operazioni di pace e di liberazione dalle dittature. E quindi è evidente che qualcosa sia cambiato: qualcosa *di grosso* deve essere cambiato.

Non più guerre, ma contrapposizioni di interessi, che se riconosciute in quanto tali diventano oneste, sane e sopratutto solo semplici contrapposizioni, pur manifestandosi in maniere assai

diverse come lobby, OPA ostile, legge speciale, guerra ai cattivi di turno, caccia alla streghe, operazione di pace, gadget scintillanti ed alla moda, santificazione del caro estinto. Se invece non riconosciute in quanto tali, perché ben mascherate da qualcos'altro, da qualcosa di buono e politically correct, allora diventano molto più potenti, insidiose e per questo pericolose.

D'altra parte il parallelismo la similitudine e le interazioni tra vita nel mondo fisico e vita in Rete sono assai aumentate, tanto che i consigli che si davano ai bambini dell'era analogica si possono dare tal quali, cambiando solo l'interpretazione di qualche parola, ai nuovi Cittadini della Rete:

> *"Non accettare caramelle dagli sconosciuti"*
>
> *"Studia""Non sprecare il tuo tempo"*
>
> *"Ascolta quello che dicono gli altri ma pensa con la tua testa"*

Si può andare oltre quello che è acutamente descritto nell'articolo di Rieger, nelle le sue tesi e nelle suo conclusioni? Si, si può, sia dissentendo in maniera sana e dialettica da alcune di esse, che rafforzando una delle sue tesi conclusive.

Primo: l'11 settembre e le lobby dei contenuti digitali sono stati il maggiore problema della Rete di ieri, non lo sono della Rete di oggi.

Quelli della Rete di oggi sono Facebook e la centralizzazione del controllo dei cavi che costituiscono l'infrastruttura in cui scorrono i dati, il fluido vitale della Rete e dei suoi cittadini.

Sono problemi gravi, difficili e forse irresolubili nel complesso, ma paradossalmente assai facili da risolvere per gli individui.

Il primo, le comunità sociali: starne fuori, non credersi così furbi da poterle usare senza danni ed informarsi meglio se si è convinti di poterlo e saperlo fare. Si può socializzare molto e bene, anzi meglio con gli antichi metodi a basso o nullo tasso di informatizzazione.

Il secondo, la centralizzazione del controllo delle infrastrutture: nell'immediato si mitiga molto utilizzando ancora la versione moderna della vecchia ricetta di nonno Winston, tecnologie crittografiche ed intenso uso del cervello. A medio e lungo termine c'è un'altra, quasi banale soluzione; decentralizzazione forzata dal basso. Abbiamo in tasca risorse informatiche come gli smartphone a cui non manca niente per diventare anche nodi di reti mesh, maglie di un nuovo tessuto per la Rete. Esistono i device, esistono montagne di studi accademici, esistono gruppi ed organizzazioni che stanno implementando soluzioni limitate ed effimere, ma che si siluppano in direzione di una connettività diffusa e peer to peer, decentralizzata oltre ogni possibilità di censura e controllo.

Cari 25 lettori, partite come al solito da Wikipedia per una descrizione generale ed una ottima selezione di approfondimenti; vi troverete ad atterrare in molti posti, per la maggior parte defunti o vivacchianti, qualcuno vivo.

Troverete vecchi progetti in cui l'università italiana ha investito bene (davvero!) qualche soldo pubblico, troverete idee originalissime anche se congelate e troverete anche comunità vitali e talvolta contaminate dalle precedenti, scoprirete che tutte le precedenti sono italiane, e che se esplorate il resto del mondo ne troverete molte di più.

Sarebbe bello che alcuni di voi aiutassero a costruire un futuro migliore per tutti (sì, anche i Facebook-dipendenti); facendo così aiutereste anche un vecchio zio ad addormentare Sofia raccontandole una favola della Rete, non uno degli incubi di Rieger ma, come meritano i bambini, una storia bella ed a lieto fine.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 8, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Googleshades e la iperrealtà

(247) —Occhiali a realtà aumentata: se la passività della tv basta a esercitare il controllo sociale, cosa potrebbero veicolare gli…

Lampi di Cassandra/ Googleshades e la iperrealtà



Figure 1:

(247)—Occhiali a realtà aumentata: se la passività della tv basta a esercitare il controllo sociale, cosa potrebbero veicolare gli strati di realtà mostrati attraverso Project Glass?

13 aprile 2012—Cassandra lo diceva: esercitare il mestiere di profeta toglie la soddisfazione di poter dire "Io l'avevo detto!".

Affrontando il tema degli occhiali a realtà aumentata, indossati da Sergei Brin e commentati dall'ottimo Mantellini, Cassandra non può perciò compiacersi del fatto di aver scritto sui Googleshades nel lontano 2005 anche se in senso lato, parlando dell'effetto di filtro della realtà dovuto al semplice page ranking profilato di Google, unito all'abuso di motori di ricerca che la maggior parte dei cittadini della Rete fa.

In mezzo a molte altre (e forse un po' troppe) cose, Mantellini scrive in maniera cristallina e completa questo splendido passaggio:

> *"Le tecnologie come strumenti di liberazione e di simultanea costrizione, quindi. Anche fuori dalla dialettica solita del potere e del controllo delle masse questa dicotomia resiste e interessa anche il nostro futuro sociale di esseri collegati. Entrambi i tratti sono sempre in qualche maniera identificabili ma se il tono rivoluzionario ed entusiastico che ognuno di noi riserva istintivamente al Project Glass (e in generale a molti degli esperimenti di realtà aumentata in circolazione e a tutto quello che ci*

sembra magico e formidabile fra le novità tecnologiche) è chiaramente identificabile, la faccia scura della medaglia rimane invece spesso sottotraccia, fra il non detto dei più e il clamore interessato dei demolitori di cattedrali."

Giustissimo ma… Ma allora tutto il resto sono piccolezze! Siamo davvero convinti che il gadget di Brin sia davvero la "faccia scura della medaglia", il prossimo passo verso un maggiore controllo sociale?

Se bastava, come giustamente dice Jean Baudrillard, la fascinazione di una "iperrealtà" passiva come la TV per esercitare il controllo sociale, cosa possono fare strumenti "attivi" e quindi "pilotabili" come gli occhiali a realtà aumentata di Brin (cosa di oggi) o le proiezioni retiniche dirette? Queste ultime oggi sono fantasie di "Paycheck", ma domani?

Ciò che potrebbero fare, e che sicuramente faranno, dovrebbe terrorizzarci, farci una paura matta! Allora, mannaggia la pupazza, parliamo di quello, parliamo prima di quello, parliamo solo di quello. La paranoia di "1984" non solo rimane una virtù, ma si avvia ad essere una semplice descrizione della realtà.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Anche la TV ti guarda?

(248) —Una scatola familiare che ci osserva, impara a conoscerci, ci vezzeggia. Un focolare domestico connesso, delatore delle nostre…

Lampi di Cassandra/ Anche la TV ti guarda?



Figure 1:

(248)—*Una scatola familiare che ci osserva, impara a conoscerci, ci vezzeggia. Un focolare domestico connesso, delatore delle nostre abitudini. Per assimilarci.*

20 aprile 2012—I siti di notizie, noti e meno noti, contengono talvolta notizie interessanti. Una notizia interessante per Cassandra è che improvvisamente qualcuno si è accorto della fondatezza di ciò che gli indefettibili 24 lettori di questa paginetta si sentono ripetere da anni fino alla nausea.

L'estensore di questo articolo "cade dal pero" enumerando le novità degli ultimi modelli di televisori di fascia alta (Smart TV) di un grande produttore.

Facendo ciò si accorge improvvisamente che un televisore, ma in generale diciamo una scatola con aspetto familiare, che però sia dotata, oltre al cavo di alimentazione, lo schermo e gli altoparlanti, dei seguenti oggetti:

- *un computer con sufficiente potenza e memoria*
- *un canale di download per scaricare dati dalla Rete e un canale di ritorno per trasmettere dati usando la Rete*
- *la possibilità di auto aggiornarsi il software e caricarne di nuovo*
- *un microfono comandato via software*

- *una telecamera comandata via software*

- *un meccanismo di riconoscimento facciale*

se messo in mezzo al soggiorno forse potrebbe, e dico solo "potrebbe", ma appena un pochino, ma solo se siete pedoterrosatanisti, essere un piccolo, ma proprio piccolissimo problema per la vostra privacy.

Magari mentre guardate il vostro serial killer preferito, la nuova TV potrebbe suggerirvi: "Ti vedo un po' pallido, perché non vai al negozio di fronte a farti un hamburger? Gli ho fatto preparare un buono sconto a nome tuo".

Povero Grande Fratello, mi par di vederlo chiedere il pensionamento anticipato, riconoscendo ormai di essere stato surclassato dall'industria dell'elettronica di consumo, consumata da consumatori sempre più deficienti.

Un nipote, se non un figlio, di questa bella scatola potrebbe un giorno pronunciare la fatidica frase: "Ogni resistenza è inutile, sarete assimilati".

E magari non avrebbe nemmeno bisogno di dirlo: potrebbe essere già avvenuto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Grande Fratello vs. Privacy: 7 a 0

(249)—Il server statunitense che ospitava il penultimo remailer Mixmaster italiano è stato sequestrato. L'ultimo è andato fuori servizio…

Lampi di Cassandra/ Grande Fratello vs. Privacy: 7 a 0



Figure 1:

(249)—Il server statunitense che ospitava il penultimo remailer Mixmaster italiano è stato sequestrato. L'ultimo è andato fuori servizio. Chi pensa male fa peccato, ma…

24 aprile 2012—Malgrado l'assordante silenzio che pervade i media tradizionali, a qualcuno non sarà sfuggita l'operazione di sequestro del server di ECN installato presso il provider americano Riseup.

Forse non si sarà reso conto che il suddetto server ospitava il penultimo remailer Mixmaster italiano (cripto), e che (vedi caso) quasi contemporaneamente a questo anche l'ultimo è andato fuori servizio.

In attesa di eventuali comunicati ufficiali, possiamo facilmente riassumere il risultato: cinque anni fa c'erano 7 remailer Mixmaster in Italia, ed ora non ce n'è più nessuno. Al torneo italiano quindi, Grande fratello batte Privacy 7 a zero.

Ed è un vero "cappotto", visto che anche tra i sostenitori di una qualche forma di privacy e trasparenza in Rete e fuori, la questione non ha suscitato praticamente nessun interesse.

Ma torniamo agli eventi: il filo comune pare sia, come spiegato in questo comunicato di Riseup, la solita indagine internazionale dell'FBI.

La motivazione che ha portato al sequestro del server di ECN ed a richieste internazionali di informazioni su almeno altri due remailer Mixmaster attivi (con relativo chilling effect—effetto paura), è quella di sempre: lettera anonima con minacce di bombe.

Nessun danno sarà arrecato ovviamente al mittente delle minacce, visto che la rete Mixmaster, se usata correttamente, lo proteggerà.

Ad essere danneggiati saranno invece, e dopo anni ormai anche giudici, magistrati ed investigatori lo sapranno perfettamente, i migliaia di utenti innocenti del server sequestrato ed i migliaia di utenti innocenti della rete Mixmaster.

Copiare i dischi invece di sequestrare i server è ormai prassi comune, proprio per limitare i danni agli estranei all'indagine.

Tutte scene già viste e/o vissute più volte in passato, e che continuano inalterate. E come sempre, andreottianamente, "Chi pensa male fa peccato ma…".

Ora, è senz'altro vero che Mixmaster è una tecnologia antiquata, e che il suo successore Mixminion non è mai stato completato, che il suo uso non è elementare e che il numero dei suoi utenti è limitato.

Però è una delle poche tecnologie esistenti che può (e, sottolineo, *può*) essere usata per ottenere un alto livello di privacy. Da essa poi dipende l'unica (altrettanto antica ed altrettanto unica) tecnologia di server di pseudonimi.

Certo, esistono tecnologie più avanzare come Freenet, Tor ed i loro figli, ma non fanno le stesse cose.Includendo tutte quelle sopra nominate stiamo parlando di cinque-sei tecnologie in tutto.

Un elementare principio di affidabilità delle comunicazioni impone di avere più canali indipendenti per garantire la reale disponibilità di almeno uno di essi quando ce ne è bisogno.

Applicando questo fondamentale principio al piccolo e delicato ecosistema della privacy nelle comunicazioni, si deduce facilmente che anche una tecnologia vecchia e poco usata come quella della rete Mixmaster merita senz'altro di essere coltivata e difesa.

Abbandonarla senza nemmeno sforzarsi di raccontare quello che succede è intollerabile per Cassandra, e dovrebbe esserlo anche per qualsiasi cittadino della Rete. Non si tratta infatti (solo) di una "semplice" questione di principio, ma di una questione pratica di autodifesa dei diritti digitali di tutti.

Persino qualche utente di Facebook dovrebbe rendersene conto.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Trasparenza all'italiana

(250)— Nelle profondità dei siti del Governo si celano misteriose informazioni. Tanto preziose da dover essere protette dalla lunga e…

Lampi di Cassandra/ Trasparenza all'italiana



Figure 1:

(250)— Nelle profondità dei siti del Governo si celano misteriose informazioni. Tanto preziose da dover essere protette dalla lunga e indiscreta mano dei motori di ricerca.

4 maggio 2012—Talvolta basta addentrarsi anche di poco nei meccanismi della Rete per fare piccole ma significative scoperte; in questo caso non solo di trasparenza ma anche di trasparenze opache, un po' finte, un po' ipocrite.

Su segnalazione di uno dei famosi 24 lettori, che ringrazio sentitamente, sono andato a vedere un sito istituzionale, quello del Governo Italiano. Bellino, probabilmente con parecchie informazioni; ci sono persino la composizione del Governo e la Costituzione.

Persa dietro una serie di menu spessi come il muro di Berlino (ma vabbè, non si può pretendere che al Governo conoscano come si fanno i siti Web) si trova una vera chicca, una cosa piccola ma bella, l'"Operazione Trasparenza" del Governo; stipendi dei funzionari pubblici con nomi e cognomi, importi delle consulenze tecniche con nomi e cognomi, ed anche altro, come i dati sulle presenze negli uffici pubblici.

Dati interessanti, ben organizzati in documenti PDF (vabbè non si può pretendere che al Governo conoscano i formati liberi); tutto bene insomma, migliorabile ma nella giusta direzione.

Non proprio, se uno recupera il file robots.txt ottiene questo:

> User-agent: *Disallow: /Presidenza/operazione_trasparenza/dirigenti/

Disallow: /Presidenza/operazione_trasparenza/consulenti/

Chi volesse i dettagli può leggere questo documento ma, tradotto in italiano, c'è scritto "Caro motore di ricerca, su questo sito indicizza tutto quello che vuoi, tranne i dati su consulenze e stipendi".

Strano, vero?

Indicizza tutto ma proprio tutto il sito, tranne, vedicaso, quei PDF; che siano un po' scomodi? E si sa: nella Rete moderna, quello che non si trova con Google non esiste.

Vuoi vedere che al Governo, quando vogliono, qualche cosa su come fare i siti lo sanno?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il Web Oscuro e l Internet dei Balocchi

(251)—Esiste il Deep Web? E' popolato da pedoterrosatanisti? E l'Internet dei Balocchi è una realtà rassicurante nella quale pascolare…

Cassandra Crossing/ Il Web Oscuro e l'Internet dei Balocchi



Figure 1:

(251)—Esiste il Deep Web? E' popolato da pedoterrosatanisti? E l'Internet dei Balocchi è una realtà rassicurante nella quale pascolare tranquilli? Categorie per ingabbiare fenomeni, categorie per ingabbiare il pensiero.

18 luglio 2012—Cassandra ha sopportato con stoicismo (è nel suo carattere) l'articolo di Luna e gli altri precedenti e seguenti sul Deep Web, l'Internet Oscura, quella dei pedoterrosatanisti, degli spacciatori di droghe, dei venditori di organi, dei killer a pagamento, dei violentatori di donne e bambini, dei trafficanti d'armi…

E chi volesse continuare un simile orrendo elenco troverà sicuramente altre ed ancora più infami categorie di malefatte e malfattori da aggiungere.

Nell'ultima intervista sul tema che mi è stata fatta, e da cui è scaturito un articolo per fortuna anni luce distante dalla Luna, ma purtroppo solo in versione cartacea, l'argomento ha comunque coinvolto alcune tecnologie della Rete e solo alcune, cioè quelle per la privacy e l'anonimato, come già era successo negli altri precedenti articoli; Tor IIP, Bitcoin, che sono "novità" rispetto alle non più nominate Freenet, Mixmaster, Mixminion, Pgp.

Il problema è sempre quello dell'effetto pedoterrosatanismo: "quelle cose sono da cattivi, quindi se le usi sei perlomeno sospetto se non mezzo colpevole". Una tautologia tanto evidente quanto

falsa, che nella vita ordinaria nessuno accetterebbe supinamente, ma che per qualche strano motivo per la maggior parte dei naviganti è difficile da percepire e facile da subire.

Ed il motivo del proliferare degli articoli sulla "parte oscura della Rete" è che anche i giornalisti devono esercitare un mestiere e, per loro una novità, una buzzword, un filone nuovo rappresentano la pagnotta, cioè argomenti sui cui legittimamente scrivere articoli veritieri, esaustivi e di qualità…

Come sempre insomma.

Ed infatti non è ai giornalisti ma ai cittadini della Rete convinti che esista un Deep Web che Cassandra si rivolge oggi.

Nel mondo materiale è accettato e normale il fatto che si possa avere un'arma da fuoco senza per questo essere necessariamente un sospetto od un mezzo colpevole.

Eppure i cattivi le usano continuamente per commettere reati, ed i soldati per ammazzare la gente.Proviamo a continuare l'intervista con un passo avanti, che non difenda semplicemente tecnologie che in quanto tali sono neutre, invocando, come ahimè d'abitudine, i diritti dei buoni per contrastare la repressione indiscriminata.

Abitando in una città tutti sanno che ci sono quartieri e posti dove la sera (e qualche volta anche il giorno) è meglio non andare, ci sono bar malfamati, zone di spaccio e prostituzione di tutti i tipi, quartieri controllati da organizzazioni criminali. Le azioni di contrasto di queste situazioni esistono ma sono tipicamente non risolutive. Insomma, tutti sanno che in la città la prima difesa non è avere la scorta della polizia ma girare con prudenza, ragionevolezza, conoscenza ed autocontrollo.

Perché quindi molti ragionevoli cittadini della Rete sono disposti ad entrare nel meccanismo perverso dell'accettare certe definizioni?

"Le parole sono importanti", accettare supinamente ed acriticamente il punto di partenza di una discussione o di un ragionamento influenza e talvolta condiziona inevitabilmente le conclusioni.

Ma, ripetiamo, oggi Cassandra non tuonerà contro i nuovi censori e controllori che vogliono ingabbiare la Rete con ragionamenti speciosi e disonesti, ma per diramare un indispensabile "avviso ai naviganti" che spesso, sottoposti a bombardamenti mediatici, si lasciano convincere senza avvedersene, come i topolini del pifferaio di Hamelin.

Non esistono cose come il Deep Web, la parte oscura della Rete, l'Internet dei criminali.

Esistono piuttosto le "visite turistiche guidate al web" (i motori di ricerca), i Disneyland e Mirabilandia della Rete (le comunità sociali), l'"Internet dei balocchi" per abbindolare gli svogliati creduloni (i portali a tema).

Tutti posti dove, certo senza mezzi orribili, c'è qualcuno che vuole approfittarsi del navigatore senza farsi accorgere. Queste parti della Rete, che non hanno mai ricevuto un nome perché non percepite dai più, possiamo chiamarle "Fake Web", "Parte Finta della Rete", "Internet dei Balocchi".

Strategia nuova, raffinata, sottile e sfuggente: far distaccare i navigatori della Rete dalla realtà e persuaderli ad ingabbiarsi in ruoli e ragionamenti costruiti ad arte, manipolando il linguaggio.

Beh, nuova certamente no: l'uso del linguaggio e delle categorie mentali per condizionare e controllare le persone è già tutto scritto nei romanzi ("1984", "Il mondo nuovo") e nei manuali di propaganda politica di uno o due secoli fa.E mentre guidatori di diligenze e mangiafuoco

convincono la maggioranza dei naviganti, in tutte le città del mondo continuano ad esistere i quartieri malfamati ed i criminali.

E' poi davvero strano che, essendo la rete uno specchio del mondo reale, vi si trovino anche le stesse categorie di posti e persone?

No, non è strano, come non è strano che vi si trovino manipolatori e controllori, che cercano di manipolare e rapire i naviganti. E purtroppo sono bravi, hanno soldi e potere, o li rappresentano direttamente.

Quindi, caro navigante, non lasciarti abbindolare da chi ti racconta dell'"Internet dei Cattivi": probabilmente è lui il nuovo cattivo.

Gli altri sono i soliti criminali che purtroppo hanno appestato l'umana società dai suoi albori, una quota dei quali, come topi sulle navi, ha seguito i naviganti nella Rete.

I più pericolosi però, come sempre, sono quelli vi che vogliono controllare.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

I Dobloni di Cassandra/ Dieci volte di meno

(252) —Il prezzo della banda mobile continua a ridursi, e gli operatori non smettono certo di guadagnare. La Rete connette il Mondo, è…

I Dobloni di Cassandra/ Dieci volte di meno



Figure 1:

(252)—Il prezzo della banda mobile continua a ridursi, e gli operatori non smettono certo di guadagnare. La Rete connette il Mondo, è un bene di prima necessità. E il raggiro è ancora più raggiro.

24 luglio 2012—I più attenti dei 24 affezionati avranno immediatamente notato non solo il cambio di titolo, ma anche l'assonanza con quello di una precedente puntata, pubblicata il 14 ottobre 2010, che è essenziale richiamare in quanto dobbiamo ripartire da dove eravamo arrivati. In breve, nell'articolo si faceva notare come il prezzo del Megabyte trasmesso via connessione cellulare fosse passato, nel giro di poco più di un anno, da 6 Euro/MB a 0,016 Euro/MB, diminuendo di prezzo di 375 volte.

In proporzione il pieno della vostra auto costerebbe 10 centesimi, ed una cenetta intima per due nel ristorante di grido 20 centesimi.

Una caduta dei prezzi di queste proporzioni poteva essere spiegata solo se gli stessi erano prima tenuti artificiosamente ed incredibilmente alti dalla sinergia di un cartello di provider, da enti di controllo incompetenti o collusi, e da consumatori incredibilmente passivi, disattenti ed un pochino stupidi.

Oggi, a meno di due anni di distanza, ho modificato il contratto di cui sopra con uno che ha il prezzo 15 Euro per 10 GB, quindi il prezzo a MB è 0,0015 euro. Nuovamente più di dieci volte in meno rispetto alle quasi mille del "rilevamento" precedente.

Cosa è successo? Forse il pieno adesso costa 1 centesimo e la cenetta 2? "Solo" 10 volte di meno? Ma 10 volte di meno è comunque un'enormità: un calo dei prezzi di questo tipo su qualsiasi altra cosa farebbe scattare (o dovrebbe) le autorità di controllo ed antimonopolistiche come centometristi alla finale olimpica.

Agli utenti normali sembra una buona notizia, mentre invece dovrebbe essere l'improvvisa consapevolezza di essere stati rapinati anche in questi anni successivi alla precedente e rivelatrice caduta dei prezzi.

Prezzi… E costi. Chi sta attento all'enorme differenza di significato che esiste tra queste due parole, legge attentamente gli articoli che le usano, ed evita di compere l'enorme errore di confonderli?

La differenza tra prezzi e costi, particolarmente nel campo dell'informatica e dell'elettronica di consumo, è cosa troppo importante per liquidarla negli "Spiccioli", anche quando diventano "Dobloni", e ne riparleremo presto.

Ma tre conclusioni sembrano inevitabili a questo punto.

La prima è che come consumatori (e stavolta anche Cassandra ne fa parte) siamo stati ancora una volta raggirati come pollastri da gente equivalente a chi in Germania è chiamato "Strassenrauber".

La seconda è che le autorità di controllo, sia italiane che europee, dovrebbero "controllare" non solo i browser web, ma anche e soprattutto i prezzi dei beni informatici di prima necessità.

La terza è che il costo della trasmissione di 1 MB in rete geografica è ancora più basso, probabilmente molto più vicino allo zero che a quello attuale, e lo è ormai da molti anni.

Facciamo infatti un esercizietto: consideriamo una connessione ADSL da 7 Mbit/sec sfruttata al 10 per cento della sua capacità con un prezzo di 20 euro al mese.Il prezzo del Mbit è 0,0001 euro (c'è uno zero in più) cioè 15 volte in meno rispetto a quelli da rete cellulare.

Il prezzo del bit trasmesso non è una grandezza comparabile con quello di uno smartphone o un jeans firmato, ma piuttosto con quello di un barile di petrolio (materia prima strategica) o del pane (prodotto essenziale per la sopravvivenza).

Questo rende queste considerazioni ben più importanti di quelle normalmente oggetto degli "Spiccioli".

Stiamo parlando della materia prima che tiene unito il mondo, e di quanto il bassissimo costo di questa materia prima non venga usato per far stare meglio il suddetto mondo (particolarmente quello povero) ma per arricchire pochi oligopolisti.

Questi soldi, questi dobloni, finiscono in rendite di posizione e manovre finanziare, non nel circolo (talvolta) virtuoso dell'economia reale.

E scusate se è poco.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il sonno del pensiero critico

(253)—Informazione stordente, sovrabbondante, guidata dal potere. La Rete ne è alimentata, troppi cittadini della Rete ne fanno…

Cassandra Crossing/ Il sonno del pensiero critico



Figure 1:

(253)—Informazione stordente, sovrabbondante, guidata dal potere. La Rete ne è alimentata, troppi cittadini della Rete ne fanno indigestione. Ma la bolla sta per scoppiare.

31 luglio 2012—Talvolta le contingenze della Rete (o forse il caldo, o le cattive notizie economiche, o le perverse dinamiche lavorative, o una "guerra" che si trascina da troppo tempo) ti portano a ritirarti in un angolo.

Stare negli angoli taglia fuori dall'azione, però in compenso protegge le spalle. Ma, cosa non forse evidente, offre anche un orizzonte più aperto e completo, che solo per un momento può essere nascosto da qualcosa, qualche attore o evento, destinato in poco tempo a scomparire.

Le cose veloci ed effimere svaniscono, come nella descrizione che il "Viaggiatore" fa ne "La macchina del Tempo" (impagabile godersela in questa edizione originale libera) di Herbert George Wells durante il suo primo viaggio, mentre il movimento di quelle più lente diventa facilmente percepibile, e la solidità della cose inamovibili spicca con la massima chiarezza.

Anche un solo giorno di pigra vacanza ti pone subito in una situazione percettiva di questo tipo: le notizie dei media di tutti i tipi si dissolvono nella loro irrilevanza, le orge mediatico-sportive scompaiono rese invisibili dalla loro stessa velocità, e sull'orizzonte appaiono, velate dalla distanza ma solidissime, le cose destinate a durare.

Prima di tutto, la crisi di un modo di vivere ormai arrivato al capolinea, e stranamente non nella maniera che temevamo all'epoca del boom economico.

Qualcuno ricorderà i timori di esaurimento delle risorse naturali e di catastrofe ecologica, tanto studiati da enti ormai immeritatamente dimenticati come il "Club di Roma". Altri ricorderanno i timori del risveglio dei paesi del Terzo Mondo, che avrebbero sommerso un modo di vivere "occidentale", sbrigativamente liquidato come sfruttatore ed egoista.

Qualche visionario, chiuso nel suo mondo letterario e benevolmente etichettato come scrittore di fantascienza, estrapolava semplicemente il presente con risultati di estremo successo: basti pensare alle descrizioni allora oniriche ed oggi storiche di una buona parte della letteratura cyberpunk, a cominciare da Rudy Rucker e William Gibson.

In quei sogni (definirli "incubi" colorerebbe emotivamente una discorso molto serio, e perciò Cassandra cercherà di evitarlo) il prevalere degli Stati Multinazionali sugli Stati Nazionali veniva allora letto come il prevalere esplicito e totale dell'economia sulla politica.

In chiave eroica e libertaria, sullo sfondo, anzi, negli interstizi di questo duello di entità inumane, si svolgevano le vicende di individui privi di cose che molti di noi definiscono "naturali" come i diritti civili e la democrazia, e che sopravvivevano (o meno) come dimostrazione della forza dell'individuo.

Ma in nessuno di questi scenari si vedeva il mondo avvitarsi su se stesso senza che esistessero due fazioni. una vincente e l'altra perdente.

Non si percepiva il crollo di un mondo, spacciato come solidissimo, le cui strutture portanti si rivelavano fragili quinte di cartapesta.

Oggi invece molti di coloro che hanno vissuto (come Cassandra) in un'epoca di relativa abbondanza e crescita, possono solo rimproverarsi di non aver percepito l'evidente distacco dell'economia dai cicli produttivi, materiali o immateriali che fossero, ed il suo progressivo trasformarsi in un'industria di produzione e distribuzione di debito, vampiresca, intrinsecamente creatrice di disuguaglianze e destabilizzante.

Questo è stato particolarmente evidente ed altrettanto particolarmente non percepito nei periodi immediatamente precedenti e seguenti la bolla delle dot.com, che ha rappresentato a ben vedere, su una scala molto più piccola, la catastrofe economica prossima ventura.

In questa situazione si è assistito ad un inseguimento del vantaggio immediato con un totale spegnimento del pensiero critico, che ha accomunato aspiranti veline con esperti di sicurezza, tronisti e sviluppatori delle piccole Silicon Valley italiane.

Resta però difficile, malgrado l'indubbia responsabilità di chi ha gestito i media e l'educazione nell'intorno del cambio di millennio, giustificare un così totale spegnimento del pensiero critico da parte di un'intera generazione, assolutamente trasversale a tutte le categorie di persone non stupide e non menefreghiste.

La Rete è stata accusata da molti di grandi responsabilità in questi accadimenti, avendo avviato la trasformazione di una generazione di giovani in maniacali creatori di consenso personale o in brufolosi nerd videogioco-dipendenti, incapaci di una vita reale.

Si tratta, è vero, di descrizioni reali e veritiere, ma che riguardano solo pochi luoghi di un mondo vasto e complesso come la Rete.Non è però sbagliato attribuire alla Rete (paradossalmente) una parte di responsabilità nello spegnimento del pensiero critico di una generazione, perché la Rete, dispensatrice generosa di quantità di informazioni oltre ogni limite, è stata spesso confusa con

una dispensatrice di verità, come una stampella o una carrozzella per persone alla ricerca di scorciatoie intellettuali.

Un errore madornale, in cui tutti sono prima o poi incorsi, come reazione allo shock informativo che la personale scoperta della Rete aveva provocato.

C'è stato chi, per intelligenza o solo fortuna, ha capito che solo chiudendo il rubinetto dell'informazione, selezionando e scartando senza pietà il torrente di fatti, idee, scritti e software che tentava di riversarsi nelle nostre menti, si poteva ottenere il meglio dalla Rete stessa.

E ci son stati tanti, troppi, che invece hanno deciso di vivere nell'abbondanza, facendosi trascinare dalla corrente di informazioni, e spigolando qualcuno dei fiori più belli o appariscenti quando avevano bisogno di verità o di indicazioni.

Chi ha agito nel primo modo, ha dovuto far crescere il proprio senso critico, chi ha agito nel secondo lo ha spento completamente e sostituito, spesso inconsapevolmente, con l'estro del momento: nel far questo ha agevolato coloro, sempre presenti in ogni epoca umana, che voglio accaparrare sia risorse che potere a danno di altri.

Ha un sapore amaro la "vittoria" di chi, mentre vede la propria città brillare degli incendi appiccati da chi era nascosto nel cavallo di legno, potrebbe rivendicare una ragione che non ha però più senso di essere.

E mentre tra poco arriverà l'alba che consentirà di vedere quanto grande è stata la distruzione di quello che fino ad ieri sembrava solido e familiare ed oggi appare come qualcosa da mantenere lottando contro chi tenta di salire sulla scialuppa, diventa chiaro che guardare indietro non serve: serve guardare il presente per sopravvivere, ed il futuro per trovare una nuova strada da percorrere.

Quale sia è una domanda estremamente difficile: di sicuro però una risposta che dia spazio all'umanità dell'individuo non potrà non passare da un riavvicinamento ai valori intrinseci della produzione (zappa, penna o tastiera sono equivalenti) come fondamento di un dignitoso diritto all'esistenza.

E non potrà non includere un distacco totale da sovrastrutture finanziarie che sono state solo l'ultima, ingegnosa invenzione di chi è alla ricerca di asinelli da sfruttare fino al punto di farne tamburi.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il silenzio attorno a Julian

(254)—Che succede all'ambasciata londinese dell'Ecuador? Che trame si tessono alle spalle di Assange? Ecco perché di libertà si dovrebbe…

Cassandra Crossing/ Il silenzio attorno a Julian

(254)—Che succede all'ambasciata londinese dell'Ecuador? Che trame si tessono alle spalle di Assange? Ecco perché di libertà si dovrebbe parlare anche ad agosto.

10 agosto 2012—A Londra ci sono le Olimpiadi, ed a Quito, anche se a 3000 metri non farà il caldo che si sente in Italia, forse l'agosto ed i problemi locali saranno gli argomenti principali. In Italia poi lo spread, le coalizioni ed altre sottigliezze politiche la fanno da padroni. Si, è vero che qualcuno su PI (e dove, se no?) si è accorto che forse abbiamo problemi di privacy anche nelle storie a lieto fine, che il Garante della Privacy, nel frattempo non rilascia proprio dei messaggi politically correct (almeno nel formato), e che un gruppo di ingegneri d'oltreoceano è riuscito a costruire un veicolo automatico che si è gestito aereofrenata, localizzazione del luogo di atterraggio ed ha calato su Marte un giocattolo che intratterrà nugoli di scienziati per i prossimi quattro anni. Certo, è alimentata da batterie al plutonio, e forse questo la renderà meno simpatica ai nostri puristi, ma resta una buona notizia per tutti. A parte queste, le cronache agostane sono infarcite delle solite idiozie, e da nessuna parte nella stampa italiana trapela niente su una vicenda, pur stata in prima pagina per settimane, che ora volge verso un epilogo lontano dalla luce dei riflettori.Il silenzio si stringe attorno a Julian Assange, ed è un cappio che tutti quelli che non parlano o che non pretendono notizie contribuscono a stringere.Lasciate che Cassandra vi riassuma solo alcune delle puntate precedenti.

Un distinto signore che ha fatto del rendere pubblici segreti scottanti la sua missione (missione che torna anche a vostro vantaggio), è rinchiuso nell'ambasciata londinese dell'Ecuador. Si trova laggiù perche inseguito da un mandato di cattura internazionale basato sulla rottura di un preservativo, emesso da un paese europeo legato da trattati di estradizione con una superpotenza globale.

Dall'altra parte dell'Oceano la suddetta superpotenza globale continua a fare una altrimenti inspiegabile melina su un caso definito di "spionaggio", amministrato da una giustizia militare di solito non abituata a farsi crescere l'erba sotto i piedi (quello di Bradley Manning), in modo tale che una volta estradato Julian nel suddetto paese europeo, possa tirare fuori dal congelatore fresche accuse per farlo estradare ulteriormente aldilà dell'Atlantico.L'utilizzo di una base militare nell'America Latina, di un braccio della morte o magari di tutti e due permettetrebbe poi una gestione più agevole di un caso che, avendo colto molte diplomazie con le brache calate, si vorrebbe stroncare e rendere "esemplare" nel finale.

E mentre il Presidente dell'Ecuador sta attentamente considerando una presa di posizione storica che tuttavia lo potrebbe anche inguaiare, in uno slancio che potrebbe essere italiano al cento per cento, la mamma di Julian è volata da lui per raccomandargli la pelle del figliuolo.

"Ma—direte—Cassandra, ti scaldi tanto, ma in tutto questo noi cosa c'entriamo?" "Peccato d'omissione—è la risposta implacabile nella sua semplicità—una memoria corta di cui dovrete rispondere prima di tutto a voi stessi". Anche quelli di noi che hanno la fortuna (spesso immeritata) di vivere in paesi in tutto o in parte democratici, hanno dimenticato i benefici della prove di trasparenza nate dalle iniziative di Julian. Anche se tutt'altro che originali o perfette, hanno rappresentato il segno di una svolta che può essere storica e costringere tutti i Re presenti e futuri a considerare nel loro agire la possibilità di udire senza prevviso un "Il

re è nudo!” che li riguardi personalmente.Davvero pensate che tutto questo non valga niente? Davvero pensate che conoscere la verità, o anche solo fatti di cui qualcuno voleva tenervi all’oscuro, non vi renda più liberi?Davvero pensate che pretendere di conoscere anche in agosto cosa succede a Julian, e continuare a chiederne la libertà sia poco importante, per lui ma prima di tutto per voi?

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 11, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Rakshasa: dal profondo del tuo hardware

(255)—Nessuna via di scampo al demone mostrato a Defcon. Paranoia? Speculazioni tecniche? Poco importa: le backdoor hardware sono…

Cassandra Crossing/ Rakshasa: dal profondo del tuo hardware



Figure 1:

(255)—Nessuna via di scampo al demone mostrato a Defcon. Paranoia? Speculazioni tecniche? Poco importa: le backdoor hardware sono realizzabili.

14 agosto 2012—Peccato arrivare all'età di Cassandra ed ancora non essere mai riuscito a partecipare ad uno degli eventi storici sulla sicurezza e dintorni come Blackhat o Defcon.

Ma la Rete offre molte possibilità di partecipazione differita che l'agosto aiuta a sfruttare, spigolando tra i soliti nugoli di segnalazioni fino a trovare qualcosa la cui lettura ti gratifichi.

E Cassandra è stata particolarmente lieta di trovarne una che le ricorda tanto la sua giovinezza, quando non riuscì a convincere il babbo che quei risolini provenienti dal cavallo di legno potevano essere di cattivo auspicio.

Ricordandomi di alcuni anni passati nello sviluppo HW di un'azienda che con tutti i suoi difetti era un posto magnifico in cui lavorare, avevo sempre seguito con interesse il livello di intelligenza autonoma e di autoconfigurabilità che i personal computer andavano acquistando, chiedendomi perché che nessun malintenzionato riuscisse a farne uso come vettore di attacco.Un vettore di attacco è la funzionalità principale che viene usata, anzi abusata, per condurre un attacco informatico.

Attacchi molto noti, come nel caso di Stuxnet, usano una o più debolezze di un sistema informatico per installare un rootkit, cioè un software malevolo che può agire con i massimi privilegi senza farsi rilevare dall'utente o da contromisure comuni come un antivirus.

Un rootkit moderno permette poi di installare un payload, di solito un malware, lui pure moderno e modulare, che può permettere qualsiasi attività, da una operazione di intercettazione telematica, la creazione di una botnet od un vero e proprio atto di cyberwar come appunto Stuxnet.

Ma tutto questo era confinato (come se non bastasse) al mondo del software: quando possibile una bella reinstallazione permetteva di sradicare anche la più raffinata delle infezioni.

Ora non più…Dalle profondità del vostro hardware un nero tentacolo potrà risalire fino a voi ed impossessarsi della vostra anima elettronica. Esseri innominabili e deformi, che nemmeno Lovecraft avrebbe potuto immaginare, stanno per occhieggiare dietro le fenditure della ventola.

Raramente capita di veder bene impacchettato in una dozzina di pagine una quantità cosi rilevante e ben assortita di informazioni a supporto di un lavoro emozionante e quasi demoniaco come la proof-of-concept di un malware innovativo.

E molto opportunamente Jonathan Brossard, l'autore di questo lavoro presentato pochi giorni fa a Defcon 20 in quel di Las Vegas, l'ha battezzato Rakshasa, parola hindi che si traduce con "demone".

Il seguito del titolo dice tutto: "Le backdoor hardware sono realizzabili".

Non è qui il caso di accennare come un codice malevolo possa funzionare senza essere presente sul PC e su come possa disabilitare il bit di non esecuzione della memoria o togliere gli aggiornamenti del microcodice delle CPU: queste e ben altre delizie sono, all'uso cassandresco, riservate solo a chi avrà voglia di approfondire la notizia e magari di farne il punto di partenza per un nuovo interesse.

Giusto perché è agosto e si suda, la generosità di Cassandra si spingerà fino a fornirvi un meno accademico e più discorsivo punto di partenza come le slide dell'intervento di Brossard a Defcon.

Per tutti gli altri pigroni invece, solo fosche previsioni e profezie di disgrazie imminenti.

Cosa succederebbe se fosse possibile infettare così profondamente il vostro PC che nemmeno riformattare l'hard disk o addirittura sostituirlo interamente, riflashando anche il BIOS per sovrappiù, permettesse di sradicare l'infezione?E quali possibilità aggiuntive queste tecniche fornirebbero ai creatori di malware, siano essi botnet per la produzione di spam, armi informatiche o raffinatissimi strumenti di intercettazione e tecnocontrollo?

Bene, via i condizionali: chiamatelo come volete, notizia tecnica, incubo, bollettino di guerra o paranoia, ma tutto questo da oggi è possibile.

Buona lettura.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Consiglia/Guida ad Internet per tiranni

(256)—Come reprimere i sobillatori, come far tacere il dissenso, come mantenere il potere con il tecnocontrollo. Un manuale per…

Cassandra Consiglia/Guida ad Internet per tiranni



Figure 1:

(256)—Come reprimere i sobillatori, come far tacere il dissenso, come mantenere il potere con il tecnocontrollo. Un manuale per oppressori, una lettura per cittadini della Rete.

21 agosto 2012—Negli anni Cassandra ne ha provate, se non tutte, davvero tante per cercare di spiegare in maniera chiara, diretta e scientifica alcune delle tante sfaccettature della Rete.

I risultati sono stati di rado pienamente soddisfacenti perché la razionalità, principale guida per i cittadini della Rete, non viene usata come metodo di comprensione dalla maggioranza degli internauti, che appunto non rientrano nella categoria dei "cittadini" della Rete.

La Rete viene infatti ritenuta dalla maggioranza come una sorgente inesauribile da cui si può attingere all'infinito quello che si vuole, come una gemma scintillante di cui non si vuol cogliere la forma ma solo i riflessi colorati e cangianti.

Che l'opinione di Cassandra sia uno *zinzinino* diversa è un dubbio che ha toccato parecchi dei 24 inossidabili lettori della rubrica, ed infatti non di questo vi volevo parlare.

L'argomento di oggi è appunto una piccola ma scintillante gemma che Cassandra ha trovato in Rete, una gemma che vorrebbe condividere con voi: è un'opera didattica sull'importanza dei diritti digitali, e su come questi possano essere contrastati e negati.

Fa questo con un approccio diametralmente opposto a quello degli abituali articoli in tema, utilizzando quello che in termini matematici si chiamerebbe una reductio ad absurdum od una

descrizione complementare, cioè la descrizione di un'entità logico matematica fatta in termini del suo complemento.

Bene, Laurier Rochon, l'autore della piccola gemma che volevo portare alla vostra estiva attenzione, "The dictator's practical internet guide to power retention" (**Guida pratica del Dittatore ad internet per conservare il potere**) si è ricordato di questo, ed invece di sfiancarsi come Cassandra cercando di spiegare per l'ennesima volta le stesse cose in un modo diverso, ha rovesciato completamente la prospettiva, preparando un manuale pratico di tecnocontrollo destinato a dittatori, tiranni ed oppressori in generale.

E' divertente, fa pensare ed è anche ben documentato. Un'ottima lettura da portare sotto l'ombrellone, perché anche se racconta cose spesso ben note, in effetti lo fa mettendo i brividi: mal che vada vi aiuterà a non sentire il caldo.

Buona lettura.

Ah, dimenticavo: così come l'articolo di Frank Rieger "Benvenuti nel mondo di domani", anche la Guida meriterebbe senz'altro una traduzione in italiano: se qualcuno volesse cimentarsi mi scriva, as usual, in privato.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Benvenuti nel mondo di domani

(257) — di Frank Rieger (frank@ccc.de) — Abbiamo perso la guerra. Benvenuti nel mondo di domani

---

Benvenuti nel mondo di domani



Figure 1:

(257)—di Frank Rieger (frank@ccc.de)—Abbiamo perso la guerra. Benvenuti nel mondo di domani

16 luglio 2012—*L'articolo è stato pubblicato per la prima volta nel 2005 su die datenschleuder. #89, la rivista trimestrale del Chaos Communication Club. Traduzione di Maria Monno e Tommaso Canepa. Testo e traduzione sono pubblicati sotto licenza Creative Commons Attribution-NoDerivs 2.5.*

Perdere una guerra non è mai una bella situazione. Non ci stupisce quindi che gran parte delle persone non vogliono accettare che abbiamo perso. Avevamo una buona opportunità di domare la bestia feroce della tecnologia di sorveglianza globale approssimativamente fino al 10 settembre 2001.

Un giorno più tardi avevamo perso.

Tutte le speranze che avevamo per tenere a bada le grandi imprese e le "forze di sicurezza" e sviluppare interessanti concetti alternativi nel mondo virtuale sono evaporati insieme al fumo delle Twin Towers.

Appena prima di allora, tutto sembrava andare non troppo male. Eravamo sopravvissuti al Millennium bug con poco più che qualche graffio. Le prospettive del mondo intero erano moderatamente ottimistiche, dopo tutto. La bolla della "Nuova Economia" aveva dato a molti

di noi cose divertenti da fare e la fugace speranza di un mucchio di quattrini appena dietro l'angolo. Avevamo vinto la battaglia dei clipper-chip e le leggi sulla crittografia, così come eravamo abituati a conoscerle, erano una cosa del passato. Le tendenze dello sviluppo tecnologico sembravano andare gran parte delle volte nella direzione della libertà. Il futuro appariva come una strada spianata verso il Nirvana dell'eterna banda larga, verso il dominio delle idee sui fatti e la dissoluzione degli stati nazionali. Le grandi imprese erano alla nostra mercé perché noi eravamo quelli che sapevano come sarebbe stato il futuro e che avevano le tecnologie per crearlo. Questi erano i bei tempi. Teneteli in serbo come favola della buonanotte da raccontare ai vostri nipotini, perché questi tempi non torneranno mai più.

Siamo ormai addentro ad un altro tipo di futuro, quello che fantasticavamo potesse essere lo scenario più pessimistico. Questa è la versione "brutta", il futuro che non avremmo mai voluto, quello che lottavamo per prevenire. Abbiamo fallito. Probabilmente non è stata neanche colpa nostra. Ma ora siamo obbligati a viverci.

La democrazia è già finita

Per la loro stessa natura le democrazie occidentali sono diventate un terreno fertile per lobbisti, interessi industriali e cospirazioni che non hanno alcun interesse a mantenere una vera democrazia. Tuttavia, "the show must go on", la finzione della democrazia va portata avanti.
una finzione conveniente, che tiene occupati quei soggetti che potrebbero altrimenti diventare pericolosi per lo status quo. Lo show della democrazia fornisce responsabili da additare quando le cose vanno male e tiene viva l'illusione della partecipazione. Il sistema produce anche conflitti regolamentati e strutturati per deliberare quali gruppi di interesse e cospirazioni debbano avere la meglio sugli altri per un po'. Nella maggior parte dei casi questo sistema previene l'insorgere di lotte di potere manifeste e violente che potrebbero destabilizzare tutto. Dunque è nell'interesse di gran parte degli attori mantenere in vita almeno alcuni elementi dell'attuale "show della democrazia". Il sistema così come è ora torna utile anche alla più malvagia delle cospirazioni. Di sicuro quelle caratteristiche della democrazia che potrebbero riservare spiacevoli sorprese, come le elezioni dirette su problematiche chiave, sono quelle che meno probabilmente sopravvivranno ragionando lungo termine.Ovviamente, coloro che sono al potere desiderano ardentemente minimizzare il più possibile il potere d'influsso della caotica e imprevedibile volontà popolare. Le vere decisioni governative non vengono prese dai ministri o dal parlamento. Il vero potere risiede nelle mani dei sottosegretari, o altri inservienti civili di alto grado e non eletti, ovvero coloro che restano sulle loro sedie mentre i politici vanno e vengono. Specialmente nell'apparato burocratico delle agenzie di intelligence, del ministero degli interni, delle forze armate e in altri punti di accentramento del potere, i piani a lungo termine e il potere decisionale non sono nelle mani degli incompetenti e mediocri attori politici, che vengono eletti più o meno a casaccio dal popolo. La stabilità a lungo termine è cosa di enorme valore all'interno dei rapporti di potere. Così succede che anche quando i politici degli stati iniziano all'improvviso a farsi la guerra, le loro agenzie di intelligence continuano invece a cooperare tra loro e a mercanteggiare risultati di intercettazioni come se nulla fosse accaduto.Cerchiamo per un attimo di guardare il mondo dalla prospettiva di un qualunque burocrate sessantenne che ha accesso a dati preziosi, il privilegio di essere pagato per guardare al futuro e il compito di preparare le politiche per i prossimi decenni. Quello che vedremmo sarebbe più o meno questo:

Primo,

il lavoro manuale pagato sarà spazzato via dalla tecnologia, ancora più rapidamente di oggi. La robotica si evolverà abbastanza da sostituire una fetta consistente dei restanti lavori di fascia bassa svolti dagli umani. Certo, ci saranno nuovi lavori, come assistere i robot, lavorare nel campo della biotecnologia, progettare roba, creare nanotecnologie e così via. Ma saranno pochi rispetto a oggi, e richiederanno un alto livello di istruzione. La globalizzazione continuerà

il suo corso senza pietà e causerà anche l'esportazione di molti lavori di tipo intellettuale in India e Cina, non appena i livelli di istruzione lo permetteranno.Così va a finire che una grossa percentuale di popolazione delle società occidentali, almeno un terzo, ma potrebbe addirittura essere la metà di coloro che sono in età da lavoro, si ritroverà senza una vera occupazione retribuita. Da un lato ci sono coloro i cui talenti e capacità possono essere trovati altrove a minor prezzo, dall'altro quelli più inclini al lavoro manuale: non solo i meno istruiti, ma semplicemente tutti quelli che non riescono più a trovare lavoro decente. Questa fetta di popolazione necessita d'essere placata in qualche modo, con Disney o con la Dittatura, molto probabilmente con entrambe. Il problema della disoccupazione affligge pesantemente la capacità dello stato di pagare per ottenere benefici sociali. Perché si arriva ad un punto in cui diventa più economico investire nelle forze armate di repressione e istituire un governo del terrore, piuttosto che pagare i sussidi ai disoccupati per acquistare la pace sociale. Le attività criminali appaiono improvvisamente più interessanti quando non si può più avere un lavoro decente. La violenza è una conseguenza inevitabile del degrado degli standard sociali. La sorveglianza universale potrebbe addolcirne le conseguenze a vantaggio di coloro che rimangono in possesso di qualche ricchezza da difendere.

Secondo,

i cambiamenti climatici aumentano la frequenza e il grado di pericolosità delle calamità naturali, creando una condizione di emergenza su scala globale. A seconda delle caratteristiche geografiche, ampie zone della Terra potrebbero diventare inabitabili per siccità, inondazioni, incendi o altri disastri. Questo genera una moltitudine di effetti indesiderati: un gran numero di persone ha bisogno di spostarsi, la produzione agricola crolla, i centri industriali e le città potrebbero essere danneggiate al punto che l'evacuazione rimane l'unica scelta sensata da compiere. La perdita in termini di immobili non utilizzabili o non assicurabili sarà sconvolgente. La conseguente ondata migratoria interna verso le "aree sicure" diventerà un problema significativo. Per rispondere alle emergenze naturali è necessario avere perennemente a disposizione risorse, personale qualificato e equipaggiamenti specifici che prosciugherebbero i fondi già scarseggianti del governo. Le parti coscritte delle forze armate nazionali potrebbero essere trasformate in unità di salvataggio anticalamità, visto che dopotutto passano il tempo a bighellonare senza alcun vero lavoro da fare eccetto assicurarsi risorse di energia fossile all'estero e aiutare la polizia di frontiera.

Terzo,

la pressione migratoria dalle aree confinanti aumenterà in tutti i paesi occidentali. Pare che i disastri climatici si abbatteranno più ferocemente, almeno all'inizio, sulle regioni dell'Africa e dell'America Latina, ed è alquanto improbabile che le economie locali reagiscano meglio di quelle dei paesi occidentali, con la globalizzazione e gli altri problemi che si prospettano. Così il numero di persone che vorrà a tutti i costi migrare verso un altrove altrettanto inabitabile aumenterà consistentemente. I paesi occidentali hanno di sicuro bisogno di una certa quantità di immigrazione per riempire i loro vuoti demografici, ma il numero di persone che vorrà entrare sarà molto più alto del desiderato. Gestire un processo di immigrazione calibrato in base alle esigenze demografiche è un lavoro ingrato col quale le cose possono solo peggiorare. La quasi inevitabile reazione sarà una vera e propria Fortress Europe: severi controlli alla frontiera e fortificazioni, frequenti e onnipresenti controlli di identità, deportazioni veloci e spietate dei clandestini, controlli biometrici ad ogni angolo. L'utilizzo delle tecnologie per il controllo delle frontiere può diventare piuttosto efficace una volta caduti gli ultimi baluardi dell'etica.

Quarto,

ci sarà un punto nei prossimi decenni in cui la crisi energetica assesterà il colpo più forte. Il

petrolio costerà una fortuna, dal momento che la capacità produttiva non potrà più soddisfare la domanda crescente. Il gas naturale e il carbone dureranno poco più a lungo. Un Rinascimento Nucleare potrebbe alleviare la peggiore delle sofferenze. Ma la questione chiave è che sarà indispensabile una rivoluzione totale delle infrastrutture energetiche. Se il passaggio sarà violento, doloroso e distruttivo per la società, o solo fastidioso e costoso, dipenderà soprattutto da quanto tempo prima dell'oil-peak si deciderà di investire in nuovi sistemi energetici su scala globale. La procrastinazione è la ricetta più sicura per il disastro. La corsa militare e geostrategica per le grosse riserve di petrolio rimanenti è già iniziata e costerà molto in termini di risorse.

Quinto,

siamo sull'orlo di una fase dello sviluppo tecnologico che potrebbe richiedere delle restrizioni draconiane e controlli per prevenire il disordine sociale. L'ingegneria genetica e altre biotecnologie come la nanotecnologia (e potenzialmente tecnologie energetiche gratuite se esistono) metteranno immenso potere nelle mani di persone capaci e ben informate. Dato l'aumento di fenomeni isteria collettiva, gran parte delle persone (e di sicuro quelli che sono al potere) non continueranno certo a credere che il buonsenso potrà evitare il peggio. Ci sarà una tendenza a controllare, con lo scopo di mantenere questo tipo di tecnologie nelle mani di imprese o enti "fidati". Tali controlli, ovviamente, necessiteranno d'essere rinforzati; la sorveglianza di soggetti sospetti deve essere messa in atto per ottenere una conoscenza approfondita dei potenziali pericoli. La scienza potrebbe non essere più "innocua" e autoregolamentata, ma qualcosa che necessita d'essere controllata attentamente e regolata, quantomeno nelle zone critiche. Le misure che occorrono per contenere una potenziale pandemia globale dello Strano Virus dell'Anno sono di fatto solo un sottoinsieme di quelle che occorrono per contenere un disastro bio- o nanotecnologico.

Ora, cosa ne viene da questa visione del mondo? Quali cambiamenti sociali sono necessari per far fronte a queste tendenze dal punto di vista di un power broker sessantenne?

La strategia è di puntare tutto su un ingente investimento nella sicurezza interna.

Presentare il problema alla popolazione come una scelta tra due alternative che si escludono a vicenda, ovvero tra una libertà che genera incertezza e pericolo oppure una sopravvivenza assicurata sotto l'ombrello protettivo del fidato Stato, diventa sempre più facile man mano che la crisi si sviluppa. Le fasce più abbienti della popolazione avranno sicuramente bisogno di essere protette dagli immigrati clandestini, dai criminali, dai terroristi, e implicitamente anche dalla rabbia dei cittadini meno benestanti. E dal momento che il nostro sistema attuale dà più valore ai ricchi che ai poveri, è sicuro che i ricchi avranno la protezione che vogliono. Il settore della sorveglianza sarà certamente felice di dare una mano, specialmente laddove lo Stato non sarà più in grado di fornire una protezione che si addica al palato di questi fortunati.

I valori democratici tradizionali sono stati erosi al punto che la maggior parte della gente non ci bada neanche più. Così la perdita dei diritti per cui i nostri predecessori hanno lottato fino a non troppo tempo fà è d'un tratto accettata con piacere da quella maggioranza che può essere facilmente sottomessa con l'intimidazione. Il "terrorismo" è il tema del presente, ma ne seguiranno altri. Tutti questi "temi" possono essere e saranno usati per trasformare le società europee in qualcosa che non è mai stato visto prima: uno stato di polizia legittimato democraticamente, governato da una inaccusabile élite con i mezzi della sorveglianza totale, resi efficienti dalla incredibile discrezione della tecnologia moderna. Con il nemico (immigrati, terroristi, sfollati delle catastrofi climatiche, criminali, poveri, scienziati pazzi, malattie strane) alle porte, il prezzo da pagare per avere "protezione" ci sembrerà accettabile.

Inventare "minacce terroristiche" di sana pianta attraverso stupide politiche estere e operazioni

di intelligence prive di senso è un metodo conveniente per giungere all'istituzione di uno stato di polizia legittimato democraticamente. A nessuno importa che i soli incidenti stradali causano molti più morti dei terroristi. La paura del terrorismo accelera i cambiamenti sociali e fornisce la scusa per rendere necessari gli strumenti di soppressione contro i futuri pericoli. Ciò che oggi chiamiamo "misure anti-terrorismo" per chi è al potere non sono che una preparazione conscia e a lungo termine al mondo del futuro descritto sopra.

Le Tecnologie dell'Oppressione
Possiamo immaginare gran parte delle tecnologie di sorveglianza e di oppressione piuttosto facilmente. Una copertura a tappeto di telecamere a circuito chiuso è già una realtà in alcune città. L'analisi dei modelli di comunicazione (chi parla con chi e quando) è spaventosamente efficiente. La registrazione dei modelli di movimento derivati dai cellulari, dai sistemi di monitoraggio del traffico e dai GPS è solo la prossima onda che ora sta solo montando.
La registrazione degli acquisti (online, con carte di credito o debito) è un'altra gustosa fonte di dati. L'integrazione di tutte queste fonti di dati in un'analisi automatica dei modelli di comportamento avviene già ora, perlopiù in forma oscura.

Il problema fondamentale per istituire un efficace stato di polizia basato sul sistema di sorveglianza è di mantenere il profilo moderatamente basso per fare in modo che il "cittadino qualunque" si senta solo protetto e non minacciato, almeno fin quando tutti i tasselli non saranno al posto giusto per renderlo permanente. Il principio primo dello stato di polizia del ventunesimo secolo è che tutti coloro che "non hanno niente da nascondere" non devono essere importunati oltre il necessario. Ma questo obiettivo diventa più complicato, visto che l'aumento della disponibilità di informazioni anche sulle più piccole contravvenzioni quotidiane incrementerà la pressione "morale" a perseguire. Le agenzie di intelligence sanno da sempre che un lavoro efficace sui risultati delle intercettazioni è possibile solo se si effettua una selezione accurata tra i casi in cui è necessario intervenire e quelli (la maggior parte) in cui è meglio stare zitti e godersi lo spettacolo.

D'altro canto le forze di polizia in generale (con poche eccezioni) hanno il compito di agire contro ogni crimine o reato minore di cui si viene a conoscenza. Certo, hanno già un buon margine di discrezionalità. Con l'accesso a tutte le informazioni delineate prima, finiremo per arrivare ad un sistema di applicazione selettiva della legge. È impossibile vivere in un sistema complesso senza violare qui o lì qualche regola ogni tanto, spesso anche senza accorgersene. Se tutte queste violazioni fossero documentate e disponibili per la un'accusa, l'intera trama della società cambierebbe drammaticamente. Il vecchio marchio delle società totalitarie—la persecuzione arbitraria di nemici politici—diverrà realtà all'interno della cornice dello stato di diritto. Almeno finché le persone colpite potranno essere fatte apparire come il nemico del giorno, il sistema potrà essere usato per silenziare efficacemente le opposizioni. Ad un certo punto il passaggio ad una aperta e automatica applicazione della legge e mantenimento dell'ordine potrà avvenire in vista del fatto che ogni resistenza al sistema sarà per definizione "terrorismo". Lo sviluppo della società arriverà ad un punto morto e l'imposizione della legge e il paradiso dell'ordine non potranno più essere messi in discussione.

Ora, discostandoci dalla realtà di questo suddetto burocrate sessantenne, dove sono le speranze di libertà, creatività e divertimento in tutto ciò? Ad essere sinceri, bisogna partire dal presupposto che ci vorranno un paio di decenni prima che la bilancia penderà a favore della privazione della libertà, sancendo il collasso della società come noi la conosciamo. Solo se l'oppressione diventerà troppo pesante e aperta allora ci potranno essere delle speranze di ripristinare presto uno stato di generale progresso dell'umanità. Se le potenze di domani saranno invece abbastanza astute da mantenere il sistema in modo discreto, non possiamo fare alcuna previsione su quando questo nuovo medioevo potrà finire.

E adesso che si fa?
Forse trasferirsi in montagna, diventare giardinieri o carpentieri, cercare la felicità in comunità di persone affini a voi, in isolamento dall'intero mondo, può essere la soluzione? L'idea tende di solito a perdere gran parte del suo fascino agli occhi di coloro che ci hanno provato davvero. Può funzionare se siete i tipi che riescono a trovare la felicità eterna mungendo mucche alle cinque del mattino. Ma per il resto di noi, l'unica opzione realistica è di vivere nel e con il mondo, per quanto brutto possa diventare. Tuttavia, abbiamo bisogno di costruire le nostre comunità, vere o virtuali.

Il gioco della politica e delle lobby
In cosa investire le proprie energie allora? Cercare di giocare al gioco della politica, combattere contro i brevetti software, le leggi di sorveglianza e le violazioni della privacy in parlamento e nei tribunali può essere il lavoro di una vita, e ha il vantaggio che ogni tanto si vince qualche battaglia che può rallentare le cose. Potreste addirittura essere capaci di evitare assurde atrocità qua e là, ma alla fine lo sviluppo della tecnologia e il livello di panico della popolazione si papperà a colazione gran parte delle vostre conquiste.
Non è per sminuire il lavoro e la dedizione di quelli che combattono su questo fronte, ma bisogna avere una forma mentis da avvocato e un alto livello di sopportazione delle frustrazioni per trarne gratificazione, e questo non è da tutti. Ciononostante, gli avvocati ci servono.

Talento ed Etica
Alcuni di noi hanno venduto la loro anima, forse per pagare l'affitto quando è scoppiata la bolla e i lavori belli e moralmente semplici scarseggiavano. Hanno venduto il cervello alle grandi imprese o al governo per costruire il tipo di cose che sapevamo perfettamente come costruire, quelle su cui fantasticavamo in una sorta di gioco intellettuale fra di noi, senza veramente pensare di metterle in pratica: come ad esempio le infrastrutture di sorveglianza, i software per analizzare le immagini video in realtime, per l'osservazione degli spostamenti, dei volti, delle targhe automobilistiche; come il data mining per rappresentare grosse quantità di informazioni in grafi di relazioni e comportamentali; come sistemi di intercettazione per registrare e analizzare ogni singola telefonata, email, click sul web. Strumenti per tracciare ogni singolo movimento di persone e cose.

Pensare a cosa può essere fatto con il risultato del lavoro di qualcuno è una cosa, rifiutarsi di farlo "solo" perché potrebbe essere il peggiore mai concepito dal mondo è qualcosa di completamente differente, specialmente quando non c'è nessuna altra valida opzione per guadagnarsi da vivere in modo intellettualmente stimolante in giro. Molti dei progetti su cui fantasticavamo erano anche giustificabili, infondo non erano poi "così male" oppure non costituivano alcun "reale pericolo". Spesso la scusa rimaneva quella che comunque non sarebbe stato tecnicamente fattibile a quei tempi, c'erano troppi dati in ballo per cavarci un ragno dal buco. Dieci anni dopo di colpo è fattibile. Eccome se lo è.

Nonostante sarebbe di certo meglio se il settore della sorveglianza sparisse a causa di mancanza di talento, l'ipotesi più realistica per risolvere il problema è che dobbiamo continuare a tenerci in contatto con quelli che hanno venduto l'anima al diavolo. Abbiamo bisogno di dare vita a una cultura che possa essere paragonata alla vendita delle indulgenze nel precedente Medioevo: puoi anche star lavorando per il "cattivi", ma noi siamo ben disposti a venderti l'assoluzione morale in cambio di un po' di conoscenza. Dicci cosa sta succedendo lì, quali sono le capacità, i piani, quali scandali terribili sono stati nascosti. Sinceramente, sappiamo davvero poco delle capacità dei sistemi di intercettazione moderni usati "dall'altro lato della forza" dopo che Echelon, diventato nel frattempo un po' obsoleto, è stato scoperto. Tutte le nuove strumentazioni che monitorano internet, l'uso attuale e futuro dei database di profilazione, dei sistemi di videosorveglianza assistita, degli analizzatori del comportamento eccetera ci sono pressoché sconosciuti o molto

raramente conosciuti solo per sommi capi.

Ci serve sapere come lavorano le agenzie di intelligence. È di importanza assoluta scoprire come lavorano in pratica i metodi che si servono di backdoor invece di crackare le chiavi su larga scala, e quali backdoor vengono costruite o inserite nei nostri sistemi con questo preciso scopo. Costruire sistemi "puliti" sarà piuttosto difficile, data la moltitudine di opzioni per produrre backdoor, dal sistema operativo e applicazioni fino ad hardware e CPU che sono troppo complessi da verificare. L'Open Source aiuta solo in teoria, perché chi ha davvero il tempo per controllare tutti i sorgente…

Certo, il rischio che si corre a rendere pubblico questo tipo di conoscenza è alto, specie per quelli che lavorano per il "lato oscuro". Per questo abbiamo bisogno di costruire strutture che possano ridurre il rischio. Ci servono sistemi per sottomettere documenti in forma anonima, metodi per ripulire sia i documenti cartacei che quelli elettronici delle "impronte digitali". E di certo dobbiamo sviluppare mezzi per identificare gli inevitabili casi di disinformazione che saranno sicuramente diffusi nei canali di comunicazione per confonderci.

Costruire una tecnologia per preservare l'opzione del cambiamento
Siamo di fronte a una fase di assalto furibondo e senza precedenti nella storia da parte delle tecnologie di sorveglianza. Il dibattito sulla possibilità di ridurre il crimine o il terrorismo non è più rilevante. L'impatto effettivo sulla società può già essere avvertito, ad esempio con la mafia dei contenuti (alias RIAA) che chiede accesso a tutti i dati per preservare il suo modello di affari. Avremo bisogno di costruire tecnologie che preservino la libertà di parola, di pensiero e di comunicazione. Al momento non c'è nessuna altra soluzione a lungo termine. Le barriere politiche contro sorveglianza totale avranno un periodo di dimezzamento molto breve prima del loro abbattimento completo.

L'accettazione universale dei sistemi di comunicazione elettronica è stata di enorme aiuto ai movimenti politici. È vero che per quelli al potere mantenere nascosti i loro segreti è diventato più difficile e più costoso. Sfortunatamente però, anche tutti gli altri stanno vivendo lo stesso problema. Quindi una cosa che possiamo fare per aiutare il progresso della società è di mettere a disposizione strumenti, conoscenza e esperienza per garantire comunicazioni sicure a qualsiasi organizzazione politica e sociale che condivide i nostri ideali. Non dobbiamo essere eccessivamente parsimoniosi nella scelta dei nostri amici, chiunque si opponga alla struttura centralizzata del potere ed è contro i totalitarismi in generale dovrà essere il benvenuto. Avere un po' di aria da respirare diventa più importante del voler sapere perché essa venga usata.

L'anonimato diventerà una cosa preziosissima. Criptare le comunicazioni è necessario e desiderabile ma aiuta poco fin quando i destinatari dei messaggi sono noti. La traffic analysis è uno degli sistemi di intelligence più efficienti in circolazione. Anche solo osservando con procedure computerizzate i movimenti e le comunicazioni si possono scovare individui "interessanti", individui per cui valga la pena investire qualche somma in forme di sorveglianza più dettagliata. L' implementazione di tecnologie per l'anonimato è urgentissima, visto che in Europa sono passate leggi sulla conservazione dei dati personali. Abbiamo la necessità di opportunistic anonymity tanto quanta ne abbiamo di opportunistic encryption. Al momento, tutte le tecnologie per l'anonimato che sono state dispiegate sono state invase all'istante da contenuti per il file-sharing. Abbiamo bisogno di soluzioni a questa cosa, preferibilmente sistemi che possano reggere il carico, dal momento che l'anonimato ama la compagnia e più traffico vuol dire meno probabilità di essere identificati da qualsiasi tipo di attacco.

Gruppi chiusi di utenti hanno già preso piede in quelle comunità che hanno uno spiccato senso ed una forte esigenza di privacy. Le frange più oscure delle comunità di hacker e un sacco di circoli di warez si sono già "oscurati". Ne seguiranno altri. La tecnologia per costruire un gruppo chiuso

di utenti che operi nel mondo reale non è ancora arrivata. Abbiamo solo improvvisato delle opzioni che funzionano in casi molto specifici. In generale, serve disperatamente la tecnologia per creare gruppi chiusi di utenti completamente criptati per trasmettere qualunque tipo di contenuto con discreto grado di anonimato.

Infrastrutture decentralizzate sono ciò che ci serve. I network di peer-to-peer sono un buon esempio di cosa funziona e cosa no. Fin quando ci saranno elementi centralizzati possono essere presi e chiusi con ogni pretesto. Solo sistemi di peer-to-peer che necessitano di elementi centralizzati il meno possibile sono in grado di sopravvivere. È interessante notare che i network militari hanno le stesse esigenze. Dobbiamo prendere in prestito da loro, nello stesso modo in cui loro prendono in prestito dalle tecnologie commerciali e open source.

Progettare con in mente l'abuso che si fa delle tecnologie di sorveglianza è il prossimo passo logico. Molti di noi infatti sono coinvolti nella progettazione e implementazione di sistemi che possono essere facilmente vittime di abusi da parte della sorveglianza. Che siano negozi online, database, sistemi di RFID, sistemi di comunicazione, o comuni server per blog, abbiamo bisogno di progettare cose in modo sicuro per proteggere da un possibile abuso futuro di conservazione di dati o intercettazione. Spesso c'è una libertà considerevole nella progettazione. Dobbiamo sfruttare questa libertà per sviluppare sistemi che conservino meno dati possibile, che usino la crittazione e che preservino l'anonimato il più possibile. Abbiamo bisogno che si crei una cultura intorno a questa idea. Un sistema sarà revisionato da nostri "peer-reviewer" come "buono" solo se aderirà a questi criteri. Certo, potrebbe essere dura sacrificare il potere personale che deriva dall'accesso a dati vantaggiosi. Ma tenete a mente che non avrete questo lavoro per sempre e chiunque dovesse venire dopo di voi potrebbe con tutta probabilità non essere così interessato alla privacy come voi. Limitare la quantità di dati collezionati sulle persone nelle transazioni e comunicazioni quotidiane è un dovere assoluto se siete hacker seri. Ci sono molte cose buone che possono essere fatte con la tecnologia RFID. Per esempio facilitare il riciclo dei beni e renderlo più efficace conservando informazioni sulla composizione dei materiali e indizi sul processo di lavorazione in tag affibbiate ai gadget elettronici. Ma per essere capaci di sfruttare il potenziale positivo di tecnologie come questa, il sistema ha bisogno di limitare o prevenire il più possibile gli "effetti collaterali" già nella progettazione, non successivamente come ripensamento.

Non mettere nei guai i propri amici per stupidità o ignoranza sarà anche essenziale. Siamo tutti abituati alla stronzata di inoltrare in chiaro email originariamente criptate, con assoluta noncuranza verso i dati degli altri o giocando con le informazioni ricevute in confidenza. Questo non è più possibile. Siamo di fronte ad un nemico che nei lavori di ricerca viene eufemisticamente definito "Osservatore Globale". Questa definizione ha assunto un significato letterale. Non potete più contare su informazioni o comunicazioni che possano sfuggire o che vengano nascoste dal rumore di fondo. È tutto su un file. Per sempre. E potrà venire e verrà usato contro di voi. E il vostro innocente "scivolone" di cinque anni prima potrebbe mettere nei guai qualcuno a cui tieni.

"Fai silenzio e goditi lo spettacolo oppure rendi immediatamente pubblico" potrebbe diventare il nuovo motto dei ricercatori nel settore della sicurezza. Sottoporre problemi di sicurezza ai produttori fornisce alle agenzie di sicurezza un lungo periodo in cui possono usare il problema per attaccare sistemi e immettere backdoor. È ben noto che le backdoor sono un sistema di aggiramento della crittografia e che tutti i grossi produttori hanno un accordo con le rispettive agenzie di intelligence dei loro paesi per trasmettere "0 day" exploit non appena ne vengono in possesso. Nei mesi o anche anni che gli ci vogliono a creare una patch, le agenzie possono usare lo 0 day exploit e non rischiare di essere smascherate. Se accidentalmente una intrusione viene scoperta, nessuno potrà sospettare il gioco sporco visto che il problema verrà successivamente risolto dallo stesso produttore. Perciò se scoprite problemi, prima di inviarli al produttore,

pubblicate almeno informazioni sufficienti per permettere alle persone di scoprire un'intrusione.

Ancora più importante: divertitevi!

Gli spioni sono persone da deridere, perché il loro lavoro è stupido, noioso e eticamente parlando il peggiore della terra per guadagnarci dei soldi, un po' come minacciare e scippare le nonnine per strada. Dobbiamo sviluppare una cultura del "divertiamoci a confonderli", che gioca con le imperfezioni, le falle, i problemi e gli errori di interpretazione intrinseci al sistema e pressoché inevitabili quando si effettua una sorveglianza su vasta scala. Gli artisti sono la compagnia ideale per questo tipo di approccio. Abbiamo bisogno di una cultura generale all'insegna del motto "alla faccia tua, guardone!". Mettere in ridicolo, umiliare e degradare il sistema di sorveglianza, dando alle persone qualcosa su cui ridere, deve essere l'obiettivo. E questo ci evita anche di diventare stanchi e frustrati. Se non c'è alcun divertimento a sconfiggere il sistema, ci stancheremo subito e l'avrà vinta lui.

Allora dobbiamo essere flessibili, creativi e divertenti, non arrabbiati, idealisti e testardi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 8, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Paranoid Linux e il Piccolo Fratello

(258) - Una distro Linux blindata a favore della privacy. Per fare fronte a un mondo dominato dal terrore e domato dal tecnocontrollo.

Paranoid Linux e il Piccolo Fratello

(258) - Una distro Linux blindata a favore della privacy. Per fare fronte a un mondo dominato dal terrore e domato dal tecnocontrollo.

31 agosto 2012—In questo periodo di fine agosto, sia per chi è ancora con i piedi a mollo che per chi è già al pezzo, Cassandra voleva recensire una nuova ed interessante distribuzione di GNU/Linux: ***ParanoidLinux***.

E' una distribuzione live dotata di un completo set strumenti per la privacy che permettono connessioni sicure a web, IM e simili.Si distingue da altre distribuzioni simili per l'utilizzo di "chaffing", cioè di generazione di traffico Internet fittizio per mimetizzare quello reale, e di network mesh diretta per comunicare con altre installazioni di ParanoidLinux via wireless e condividere le connessioni ad Internet.

La si può scaricare gratuitamente da qui…, no, da qui…, ecco, da qui…, cioè…

Cassandra ha voglia di scherzare. Non esiste (purtroppo) nessuna distribuzione GNU/Linux con questo nome, anche se l'oggetto di questo Consiglio ne ha quasi provocato la nascita.

Il meglio oggi disponibile si chiama TAILS e ne riparleremo presto.

Paranoid Linux è una delle invenzioni (o vogliamo dire estrapolazioni?) che compongono il **romanzo di Cory Doctorow "Little Brother**" pubblicato nel 2008, ed in edizione italiana nel 2009.

Si tratta di un'avventura di sapore hacker-spionistico, strutturata come un *juvenile*, cioè un romanzo per ragazzi.

Intendiamoci, *juvenile* non vuol dire che il romanzo non sia godibile da adulti, al contrario. Uno dei maestri dei *juvenile* "per tutti" (come questo) è stato R. A. Heinlein, che nella sua produzione ne annovera diversi, da "Cadetto dello Spazio" a "Starman Jones", fino a quello che gli è valso uno dei suoi Hugo, "Fanteria dello Spazio".

"Little Brother" è un romanzo che lo stesso Doctorow racconta di aver scritto di getto in maniera quasi maniacale: questo lo accomuna ad altri romanzi più celebri, come "Lo strano caso del dott. Jekyll e Mr. Hyde" di R. L. Stevenson.

E' la storia di 4 ragazzi smanettoni che vivono in una San Francisco vittima di un nuovo undici settembre, ed è anche una esposizione quasi didattica di tecniche per la difesa della privacy.

Ma è anche una dimostrazione delle conseguenze possibili in un quadro legislativo distorto come quello del Patriot Act, di un clima di terrore artificialmente stimolato, ed in una situazione in cui la sospensione dei diritti civili venga accettata supinamente, o peggio ritenuta necessaria.

La descrizione dei camion bianchi che occupano San Francisco sarebbe piaciuta anche ad Orwell; quella degli interrogatori e della confusione del protagonista sembra a tratti scritta da lui.Ed è soprattutto l'impostazione complessiva, libertaria e "politically correct" nell'accezione cassandresca, che lo rende una lettura non solo piacevole ma anche utile.Il lieto (ma non com-

pletamente) fine rasserena per un attimo, ma chiuso il libro resta fresca in mente la sensazione che quanto letto sia vero nel senso meno rassicurante del termine.

E Cassandra ritiene che sopratutto per questo il libro meriti la vostra attenzione.

Resta anche il dispiacere di non poter avere davvero gratis una *Universal Xbox*, e di non poter downloadare *Paranoid Linux*, anche se in passato qualcuno ha fatto cose poi non molto diverse con la Xbox, la distribuzione Xebian Linux e la Pbox Modello I.

Il romanzo, nella sua versione inglese, è liberamente scaricabile qui sotto licenza Creative Commons.

Chi invece necessitasse di una versione italiana, recensita qui, potrà eventualmente giovarsi di una traduzione cartacea (che con bizzarra ma italianissima scelta editoriale ha assunto l'improbabile titolo di "X", ottimo esempio di tentato autogol) ovviamente non a titolo gratuito.

Enjoy.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 8, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Gli occhioni innocenti del Grande Fratello

(259)—Chiedere il permesso: una regola per chi ha a che fare con persone che le regole le dettano. In Rete, e fuori dalla Rete, resta…

Cassandra Crossing/ Gli occhioni innocenti del Grande Fratello

(259)—Chiedere il permesso: una regola per chi ha a che fare con persone che le regole le dettano. In Rete, e fuori dalla Rete, resta indispensabile garantire uno spazio di libertà.

7 settembre 2012—Campo lungo in esterno, fine agosto in una nota località balneare. Un signore diversamente giovane, sulla sessantina, sta andando a comprare il giornale. Ferme in mezzo alla porta ci sono due bambine, più o meno 6 anni, che si stanno scambiando qualcosa, forse figurine.

Senza dire niente il signore si ferma pazientemente ad aspettare che lo lascino passare: nulla. Da dentro il negozio arriva la mamma che guarda e dice qualcosa alle bambine, poi escono tutte e tre: andandosene la più grande, visibilmente infastidita dal rimprovero, si gira, guarda il signore alzando gli occhioni severi e dice "*Si deve chiedere il permesso per passare*".

Fine della scena.

"Che c'azzecca?" direbbe un noto ex magistrato se conoscesse questa rubrica. Apparentemente niente: ma decodifichiamo la situazione. Una personcina "beneducata", cioè che ha ricevuto "*una buona educazione*", quella di chiedere il permesso se deve passare, e che si suppone anche abbia ricevuto l'educazione complementare del "non si sta in mezzo dove deve passare la gente", rovescia completamente i termini della situazione e dice a chi aveva bisogno di passare che doveva chiedere il permesso.

Un problema di comprensione e/o di educazione approssimativa e/o di precoce egocentrismo? Forse.

Il signore diversamente giovane avrebbe potuto/dovuto chiedere il permesso? Forse.

La personcina diversamente vecchia, blandamente rimproverata dalla mamma, ha ragione?

Certamente no.

Eppure il suo modo di "*ragionare*", capzioso, paternalistico ed opportunista, è comune a moltissime persone.

Per quelle che stabiliscono le regole è purtroppo diffuso: viviamo in uno Stato impostato paternalisticamente, dove porre delle regole è visto come attività premiante, particolarmente per politici ed affini. Pare che garantire uno spazio di libertà il più ampio possibile, nel rispetto della Costituzione, sia stato dimenticato dal legislatore.

"*Tutto quello che non è vietato è consentito*", regole poche, certe, chiare e fatte rispettare. L'assurdo è che i cittadini, destinatari delle regole, come il signore diversamente giovane della sceneggiatura, quasi sempre non ci trovano niente di strano, anzi ne sono contenti, perché cosi i rapinatori non rapineranno, gli stupratori non stupreranno, i ladri non "ladreranno" e tutti saremo più tranquilli e sicuri.

Volendo cercare un'attenuante per i cittadini suddetti, si potrebbe dire che in una situazione di paura artificialmente indotta, passatempo più o meno sempre praticato da chi governa, nel

passato recente o remoto, ma anche nelle democrazie di oggidì, il cittadino sia indotto a chiedere sempre più regole e più divieti. Vero, ma questa attenuante si applica solo al "*cittadino bue*" del "popolo bove".

I cittadini "normali" non devono farsi incantare dai giochetti di illusionisti di professione, ma anzi farsi ben sentire, particolarmente nelle democrazie elettive come, almeno formalmente, è la nostra.

A maggior ragione questo vale per i Cittadini della Rete (anche se la loro percentuale tra i naviganti sociali è molto piccola) che vivono in un mondo sempre in divenire, dove le regole sono spesso inutili o dannose, difficili da scrivere bene ed ancora più difficili da applicare.

Un mondo dove i più forti ormai stanno sempre un passo avanti, e sui quali le regole non fanno presa, anche perché spesso sono scritte proprio per questo.

Un mondo che possiede una singolare caratteristica: tutti quelli che non lo abitano sono convinti di sapere come dovrebbe funzionare, e di essere in grado di dettare le regole giuste, morali o legali, a chi lo abita.

Gli altri sono *pedofascionazisti*.

Un mondo dove la personcina diversamente anziana di cui sopra si troverebbe perfettamente a suo agio, avendo già capito come fare a manipolare le regole a proprio tornaconto.

Un mondo che nessuno pare più difendere.

In un mondo materiale dove la vita è sempre più difficile e le regole sempre più manipolate a vantaggio di pochi, difendere l'ultimo posto dove la libertà di parola e di espressione può essere esercitata alla faccia dei manipolatori dovrebbe essere percepito non solo come un dovere ma banalmente come una convenienza personale da tutti.

Un dovere per i legislatori che dettano le regole, per i magistrati che le "ricordano" ai cittadini, ed un diritto per i cittadini che che le devono rispettare ma non subire.

Alla faccia degli occhioni, apparentemente innocenti ma severi, dove, a guardare bene ed a fondo, si può trovare lo sguardo manipolatore di un Grande Fratello.

Richiedere il rispetto dei diritti civili non è un optional: **la libertà, se non esercitata costantemente, appassisce e muore**.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 11, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Il Grande Brevetto

(260)—Un brevetto software banale. Utile. Che rende più facile la vita dei possessori di un dispositivo elettronico. E anche quella di…

Lampi di Cassandra/ Il Grande Brevetto



Figure 1:

(260)—Un brevetto software banale. Utile. Che rende più facile la vita dei possessori di un dispositivo elettronico. E anche quella di chi li controlla.

11 settembre 2012—Nei giorni scorsi una "piccola" notizia, l'assegnazione di un brevetto, è risalita agli onori della stampa internazionale e, stranamente, anche di quella nazionale.

Si tratta di una notizia che a ben vedere non porta elementi di novità tecnica, e che non fa nemmeno preoccupare ulteriormente chi è a favore della privacy e della libera circolazione delle idee, anche se della mancata circolazione di certe "idee" talvolta ne avremmo tutti da guadagnare. Ma siccome quelli che eleggono coloro che le realizzano sono perlopiù tonti, almeno da questo punto di vista, ci dobbiamo prendere anche queste "idee" ben realizzate.

Ma Cassandra l'ha fatta anche troppo lunga, e torniamo quindi alla notizia, anzi come vedremo alla non-notizia. Negli Stati Uniti, paese che ha reinventato in chiave moderna e redditizia il concetto di proprietà intellettuale, il 28 agosto è stato concesso il brevetto numero 8.254.902, presentato dai due ingegnosi inventori, Michael Bell e Vitali Lovich, a favore di Apple e intitolato "Metodi ed apparati per l'imposizione di regole ad apparecchi wireless".

A favore di coloro che di primo acchito non si fossero gettati a leggere le 37 schermate dell'ineffabile brevetto a favore dell'ineffabile multinazionale e/o non ne avessero compreso immediatamente la portata, sarà opportuno precisare che gli apparecchi wireless di cui si

parla sono certo i cellulari ed i personal computer, ma anche i tablet, pad, router wireless, macchine fotografiche, consolle per videogiochi, conigli, ma tra poco anche tutta "l'Internet degli Oggetti", auto, sistemi di domotica, e presto anche frigoriferi, lampadine e qualunque altra cosa funzioni a corrente elettrica.

Se ancora non fosse chiaro si parla di oggetti i cui possessori pensano di poter utilizzare liberamente, solo loro e solo a loro piacimento, e che invece potranno essere attivati, disattivati ed utilizzati da terzi, legalmente e correttamente anche da un punto di vista commerciale.

Nemmeno ora è del tutto chiaro, vero?

Saranno ovviamente usati solo nel caso di calamità naturali, attacchi terroristici (e ti pareva!) ed altro, quindi a svantaggio solo di pedoterrosatanisti, ed a "vantaggio" dei possessori dei suddetti apparecchi wireless, della società civile in generale e certo come "strumenti di democrazia".

Per farla breve, il vostro cellulare disabiliterà la macchina fotografica al cinema, scatterà foto se frequentate ambienti equivoci, non le scatterà se invece certe situazioni in certi posti ed in certi momenti non devono finire su Youtube, si spegnerà del tutto nel caso di imminenti colpi di stato.

La vostra porta di casa si aprirà automaticamente quando certe categorie di persone le si presenteranno davanti, la vostra macchina si fermerà da sola se passate troppo veloci davanti ad un autovelox, un programma sul vostro computer smetterà di funzionare perché due aziende si sono fatte causa…

Ah, ma alcune di queste cose sono già successe? C'è anche un Manuale che spiega come usare al meglio questi metodi per essere inamovibili?

Ah, ma la multinazionale suddetta, che ha sempre difeso con ogni mezzo possibile la propria "proprietà intellettuale" e che ora addirittura "possiede" uno di questi mezzi, ha già fatto e fa con una certa frequenza cose del genere, e come lei tanti altri aziende e stati?

Allora è tutto a posto. Legale come "andare in chiesa la domenica".

Quindi perché vi preoccupate? Non sarete mica paranoici? O peggio?

Stateve accuorti!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Vedere il presente

(261) - Automobili con firmware da aggiornare, software proprietario nel computer di bordo. Che opera all'oscuro dell'utente. Vedere il…

Cassandra Crossing/ Vedere il presente



Figure 1:

(261) - Automobili con firmware da aggiornare, software proprietario nel computer di bordo. Che opera all'oscuro dell'utente. Vedere il presente, sotto la carrozzeria degli oggetti d'uso quotidiano.

23 ottobre 2012—Si dice che il dono dei profeti sia vedere il futuro, almeno limitatamente ad un periodo od un fatto, e magari solo in maniera confusa e sfuocata.

Tale era il dono della figlia di Priamo e delle sue emule terrene.

Di alcune persone particolarmente capaci od intuitive si dice che nel loro campo sono "profeti", mentre il termine più esatto sarebbe probabilmente "innovatori": persone che, guardando il presente, riescono non solo ad immaginare ma anche a realizzare un brandello di profezia materializzata, una invenzione appunto.

Una novità costruita partendo dal presente e dal lavoro di tutti coloro che il presente hanno contribuito a creare.

Ma "vedere il presente" sembra una banalità, quasi una tautologia, una cosa che tutti fanno sempre, di cui tutti sono capaci.

Beh, non è proprio cosi. Vedere il presente, in tutte le sue sfumature ed aspetti non evidenti è esercizio difficilissimo, e che quando riesce non viene sempre considerato dote profetica od almeno intuitiva. Viene spesso preso sottogamba e definito "paranoia".

Ovviamente, a parere di chi scrive, non lo è.Continuare a considerare alcuni oggetti comuni e familiari solo versioni migliorate di quelli di un recente passato significa chiudere gli occhi e rifiutarsi di vedere ciò che ci circonda.

La maggior parte degli oggetti di uso comune che fanno parte del nostro quotidiano hanno solo la forma e la funzionalità principale di quelli di dieci o venti anni or sono.

Il vostro cellulare è un computer programmato e controllato via radio anche da remoto, che vi permette di telefonare utilizzando una SIM che a sua volta viene programmata da remoto per eseguire operazioni che non devono (per progetto) essere percepite dall'utente.

I vostri computer… Beh, se già non ne siete convinti lasciamo perdere, ma ricordatevi che anche iPad ed i lettori di ebook sono computer a tutti gli effetti, con le stesse "caratteristiche" dei telefoni.

È notizia recente un esempio ancora più azzeccato: le autovetture che si autoaggiornano.

Le persone della mia generazione si ricordano di auto fatte di ferro, con motori meccanici con qualche parte elettrica.

Poi i primi componenti in parte elettronici sono apparsi, ma si trattava di elettronica industriale non programmabile.

Poi le prime centraline di accensione e carburazione, queste sì programmabili, con grande gioia e guadagno di chi vendeva una EEPROM modificata a 500 euro.

Al contrario, le macchine in vendita oggi non sono nemmeno in grado di cominciare ad avviarsi se gli svariati computer di bordo non sono operativi ed eseguono i loro programmi, parlandosi spesso anche tra loro.

Oggi, quando portate l'auto a fare il tagliando, le vengono molto spesso praticati, ovviamente a vostra insaputa (tanto non ve ne frega niente), aggiornamenti software di quello che sulle vetture di lusso viene definito C.O.S.—Car Operating System (sistema operativo per auto), e sulle utilitarie "software".

Non si tratta di accensioni elettroniche programmate con 16 kB di memoria, ma per le stesse dichiarazioni autocelebrative delle case automobilistiche, di "milioni di righe di codice". Codice proprietario ed industriale, ovviamente, chiuso ed oscuro nelle sue funzionalità, non ispezionabile e perciò di livello qualitativo pari a quello che la casa automobilistica vuole realizzare e può permettersi.

Dulcis in fundo, ormai collegare una autovettura alle reti informatiche WiFi e telefoniche 3G-UMTS ha costi per l'acquirente minori di 100 dollari, e quindi sempre più vetture, partendo da quelle più lussuose, sono in grado di ricevere e trasmettere informazioni sia attraverso la Rete che direttamente via connessione telefonica. E parliamo di una funzionalità di connessione a prezzo decrescente e soprattutto ad utilità crescente per il fabbricante. Tempo 5, massimo 10 anni e sarà anche nelle utilitarie.

Di poche settimane fa è l'annuncio che la sedan Model-S di Tesla Motors sta per ricevere via radio il primo aggiornamento firmware automatico (e non rifiutabile) da parte della casa madre. E, tanto per capire complessità e dimensione, parliamo di un upgrade che dura due ore.

Intendiamoci, personalmente sono affascinato dai veicoli completamente elettrici della Tesla (ed anche dalla figura dello scienziato da cui hanno ereditato il nome) ed avere un Roadster in un garage mi è impedito solo dal prezzo di ciascuno dei due beni.

Sarebbe interessante poter avere i dettagli di questo aggiornamento, e capire quali automatismi

siano previsti per poter ripristinare il vecchio software se l'aggiornamento avesse problemi, o se il figlio brufoloso del vostro vicino decidesse di sperimentare un software modificato inviandovelo dal suo router casalingo.

Certamente queste protezioni ci saranno e saranno definite "infallibili ed a prova di hacker". Ed ovviamente è solo per "motivi di sicurezza" che "non vengono fornite informazioni agli acquirenti" che "non acquistano il software insieme alla macchina", ma solo una "licenza d'uso limitata" a quel solo veicolo.

Un po' come gli altri software commerciali che ci circondano e che vengono spesso e ripetutamente violati da ragazzini che vogliono divertirsi, ma anche, e sempre più spesso, da cybercriminali.

Ed ovviamente le funzionalità non primarie e nascoste di questi oggetti non saranno al servizio solo dei fabbricanti, ma anche della autorità e dei governi che ne richiederanno l'utilizzo, dei criminali che riusciranno ad abusarne e, forse, in qualche raro caso e proprio se tutti gli altri saranno d'accordo, anche di chi si crede orgoglioso proprietario ed invece è l'ultima ruota del carro. Forse nei futuri contratti l'acquirente sarà definito "proprietario limitato" o "proprietario a sua insaputa".

Per cui, siete proprio sicuri di vedere sempre il vostro presente?

O non sarebbe il caso di essere più parsimoniosi nel distribuire il titolo di "paranoici" (che resta comunque sempre una virtù) e cominciare ad aguzzare gli occhi?

Preoccupandosi di vedere, tanto per cominciare, il volto nascosto ma reale di tanti familiari oggetti quotidiani.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dall'Occhio della Mente al buco in fronte

(262) - Il tecnocontrollo non è solo un modo per sollevare l'uomo dalla responsabilità di vigilare sulla sicurezza. E' anche un modo per…

Cassandra Crossing/ Dall'Occhio della Mente al buco in fronte



Figure 1:

(262) - Il tecnocontrollo non è solo un modo per sollevare l'uomo dalla responsabilità di vigilare sulla sicurezza. E' anche un modo per sollevare l'uomo dalla responsabilità di commettere degli errori.

5 novembre 2012—Come profetessa in tempi di guerra Cassandra è sempre stata ipersensibile alle applicazioni militari dell'informatica, ed in particolare alle situazioni in cui il giudizio umano viene sostituito, anche solo in parte, da quello di una macchina.

È stato il caso dei primi vagiti dei droni killer automatizzati, e prima ancora degli automatismi applicati a situazioni che decidono dei buoni e dei cattivi, della vita e della morte.

Per questo ritiene importante la notizia, molto commentata dalla stampa internazionale e punto da quella italiana, di una promettente ricerca svolta alla Carnegie Mellon con i finanziamenti della DARPA cioè dell'esercito americano, volta a prevedere i comportamenti delle persone partendo da riprese di videosorveglianza.

Mind's Eye: "l'Occhio della Mente", o per meglio dire "Using Ontologies in a Cognitive-Grounded System: Automatic Action Recognition in Video Surveillance", vale a dire "L'uso di ontologie in un sistema basato sulla conoscenza: Riconoscimento automatico di azioni nelle riprese di videosorveglianza".

Ora coloro che non si sono precipitati su Wikipedia per sapere cosa vuol dire "Ontologia" (termine informatico, e non filosofico), sia perché ne conoscono già il significato sia perché lo ignorano e desiderano solo cogliere il senso generale di quello che leggono, dovranno da Cassandra essere contemporaneamente soddisfatti. Compito difficile…

In buona sintesi si tratta di una ricerca volta a costruire sistemi computerizzati che prendano in input la ripresa video di una scena complessa, e producano come output una descrizione testuale delle azioni che stanno avvenendo ed entro certi limiti del loro "significato".

Un sistema del genere permetterebbe, anzi, certamente permetterà di riprendere una battaglia, una folla ad un concerto o ad una manifestazione ed isolarne azioni di gruppo o individuali, ma non come immagini ("Ecco un uomo con la mano in tasca in mezzo alla folla") ma come azione e significato in un certo contesto ("Ecco un assassino che sta per estrarre la pistola e sparare al Presidente").

Ora la speranza di Cassandra è quella di aver suscitato prima una sana ilarità, seguita subito dopo da un'ancora più sana perplessità."Ma sarà vero?" La domanda giusta invece è: "Ma lo vogliono fare davvero?".

La risposta è facile: "Sì".

Poiché si può fare (almeno entro certi limiti), sicuramente lo si farà: già adesso esistono diverse situazioni, alcune militari ma molte di più di controllo sociale, in cui una tecnica del genere verrà impiegata appena vagamente funzionante.E cosa vuol dire "vagamente funzionante"? Ci sarà un uomo a filtrare gli allarmi? Li filtrerà con efficacia?

Per i tanti motivi già esposti nel già citato precedente articolo la possibilità che queste cautele vengano impiegate in maniera efficace è praticamente zero.

E quali tipi di reazione verranno attivati dalle mosse dichiarate sospette di un signore con l'impermeabile rigonfio e le mani in tasca? Verrà solo inviata un'immagine su un monitor con una didascalia che dice cosa sta facendo?

E se un importante politico fosse in quel momento in visita? Allora forse un allarme sullo smartphone delle teste di cuoio sembrerà una buona idea.

Ed il suddetto agente cosa farà? Sarà più o meno cauto avendo ricevuto l'allarme da un computer invece che da un operatore?

Le probabilità che l'uomo con l'impermeabile di cui sopra si ritrovi con un buco in testa saranno maggiori o minori?

E quelle che a posteriori si riveli un padre di famiglia freddoloso ed in sovrappeso?

Tutte le situazioni in cui il giudizio umano viene sostituito, anche solo parzialmente, da quello di un computer hanno il vantaggio indubbio di costare poco ed essere più veloci. Ma questo è anche il loro principale pericolo.

Ci saranno più terroristi a cui verrà fatto un buco in testa prima che premano il bottone? Forse.

Ma la domanda che dovrebbe interessare di più i cittadini in realtà è: "Ci saranno più o meno buchi in teste innocenti?".

Difficile dirlo. Con i primi sistemi di riconoscimento probabilmente sì, con altri più evoluti chissà.

Il problema di cui preoccuparsi sarà lo scarico di responsabilità, non i pur importanti "falsi positivi" (leggi "buchi in testa fatti ad innocenti") dei sistemi.

Sarà dare il “via libera” a certi tipi di errori.Nessuno verrà licenziato o processato per non aver bloccato o per aver dato via libera alla “luce rossa sul monitor”.

Ed un altro passo avanti sarà stato compiuto nella direzione di rendere il software legge e costrizione non nel cyberspazio, dove già lo è, ma nel mondo materiale.

Un passo verso la disumanizzazione dell’essere umano, asservendolo a sistemi di tecnocontrollo, sport sempre più popolare tra coloro che gestiscono poteri di vario tipo con la scusa di offrire “sicurezza”.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Facebook e i ladri di cavalli

(263)—Ai tempi delle mailing list il rispetto per gli altri era governato da regole ferree e spietate. Ora il rispetto per la propria…

Spiccioli di Cassandra/ facebook e i ladri di cavalli



Figure 1:

(263)—Ai tempi delle mailing list il rispetto per gli altri era governato da regole ferree e spietate. Ora il rispetto per la propria riservatezza dipende da un opt-out. Da sudarsi anche nei confronti degli amici.

9 novembre 2012—Nei buoni e vecchi tempi andati, quando gli uomini erano uomini e si scrivevano da soli i propri device driver, i computer erano grossi, lenti e costosi e le connessioni di rete lentissime e costosissime, certi comportamenti erano vietati di per sé, e le pene per chi li violava erano naturali ed automatiche, come l'impiccare senza processo chi rubava il cavallo ad un cowboy.

Mandare una mail ad una lista con un allegato non necessario, troppo grosso o in un formato non comune, mandare una mail inopportuna, fuori tema, formattata male o frettolosamente, portava nella migliore delle ipotesi ad un coro di rimproveri e sberleffi, e nella peggiore ad essere inseriti nei filtri individuali di cancellazione automatica.

I Cowboy delle mailing list reagivano così, in maniera "naturale", la selezione naturale funzionava e tutti erano contenti. Anche quando qualcuno rispettava le norme "grammaticali" della Rete, fino ad avere meno di 5 righe di firma in fondo alla mail, poteva capitare che durante una discussione dicesse o si comportasse nel contesto in maniera non gradita da qualcuno o da molti.

Esistevano perciò i "killfile" locali in cui ciascuno poteva inserire, col famigerato comando "^K" (control + K), i mittenti dei messaggi a lui sgraditi, in modo tale che altri futuri messaggi non gli sarebbero mai più apparsi.

Se poi una persona diventava sgradita alla lista, ad una sua corposa maggioranza o al moderatore (se esisteva) il "kill" veniva eseguito a quel livello, ed il fracassone non poteva più postare in lista.

"*Censura!*" direte voi. In effetti lo era, come tecnicamente impiccare il ladro era omicidio. Però funzionava!

Oggi, purtroppo, Facebook e le comunità sociali in generale permettono a chiunque ogni tipo di sguaiataggine e violazione della privacy a danno di altri, senza possibilità pratica di reazione e con memoria infinita delle informazioni inopinatamente fornite.

Qualche tempo fa una collega, anche lei professionista dell'IT, dopo aver scattato una foto di gruppo ad una riunione conviviale tra colleghi, annunciò con candida onestà che avrebbe senz'altro caricato la foto su una nota comunità sociale, ed anche taggato i presenti, a meno che non avessero chiesto di non essere taggati "*…perché so che c'è chi non vuole*".

Se stessimo parlando di un atleta, potremmo definire la performance "una prestazione sopra la media", visto che la grande maggioranza dei "colleghi di comunità" non ci avrebbe nemmeno pensato.

Ma essere ben sopra la media non è una giustificazione, ed in certi casi può essere considerata un'aggravante.

Perché la nostra anonima protagonista ha scelto una strategia opt-out ("*se non dici niente ti taggo*")?

E perché non ha applicato il ragionamento anche alla semplice pubblicazione della mia faccia in una foto di gruppo?

Evidentemente non era molto convinta della validità di questa "ritrosia", altrimenti avrebbe chiesto innanzitutto a ciascuno dei fotografati "*Posso pubblicare la foto*?" seguita da "*Posso taggare qualcuno di voi?*"

Un certo livello di irrecuperabilità è infatti sempre presente nelle persone che sviluppano una dipendenza.

Potevo affrontare una piccola conferenza sul valore della privacy, sul diritto alla riservatezza e sui misfatti delle comunità sociali? Sarebbe stata cosa buona e giusta.

Ma il contesto, la pigrizia ed una certa dose di stanchezza (sì, anche su una questione di principio si può essere stanchi) non me lo permettevano.

Per cui in un impeto di sintesi la mia risposta fu tanto semplice quanto convincente: "*Se lo fai ti picchio*".

Voi cosa avreste detto (o fatto)?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cyber cold war

(264)—Scada, Stuxnet, token crittografici e Mutual Assured Destruction. La sicurezza non interessa a nessuno: sottili equilibri di…

Cyber cold war

(264)—Scada, Stuxnet, token crittografici e Mutual Assured Destruction. La sicurezza non interessa a nessuno: sottili equilibri di potere sorreggono un sistema pieno di buchi.

20 novembre 2012—Come dice Wikipedia, in informatica, l'acronimo SCADA (dall'inglese "Supervisory Control And Data Acquisition", cioè "controllo di supervisione e acquisizione dati") indica un sistema informatico distribuito per il monitoraggio elettronico di sistemi fisici.
In pratica, specialmente quando si discute di sicurezza e guerra cibernetica, si intende quella classe di componenti hardware che controllano sistemi importanti come distribuzione elettrica, acquedotti, raffinerie, centrali nucleari: la cosa è importante perché i componenti di questi sistemi comunicano tra loro in reti WAN di tipo TCP o 3G, quando non addirittura attraverso Internet. Ormai da anni si discute dell'indifendibilità di questi sistemi di fronte ad attaccanti informatici preparati e decisi.

Stuxnet è un nome che non ha bisogno di spiegazione (se ne avesse, cliccate qui): un malware che ha soppiantato l'Internet Worm di Morris sui libri di storia della Rete, e che rappresenta la prima arma informatica utilizzata con successo a fini tanto ostili quanto precisi su un bersaglio ben identificato (per la cronaca, gli impianti di arricchimento di esafluoruro di uranio in Iran). L'arma è ancora attiva, come ben testimonia questo articolo.

I token crittografici RSA sono gadget da portachiavi che visualizzano un PIN di 6 cifre che cambia continuamente, e che vengono usati come one-time-password da banche ed altri fornitori di servizi per autenticare gli utenti; molte aziende li usano per identificare gli utenti che da remoto vogliono collegarsi alla rete aziendale.

Nel 2011 è stato confermato che la rete interna di un importantissimo costruttore di armamenti americano, Lockheed Martin, era stata violata superando un sistema di accesso protetto da questi token. Il costruttore dei token ha poi confermato, in grande ritardo e a malincuore, che gli erano stati sottratte le informazioni necessarie a violare la sicurezza di tutti i token prodotti fino ad allora. In pratica, era stato sottratto un file contenente i "semi" crittografici dei token prodotti, associati con le relative matricole di fabbrica. Questo file non avrebbe nemmeno dovuto esistere, ma approfondire il discorso richiederebbe un articolo a parte. Il costruttore però non è stato sommerso dalle cause e fatto fallire, anzi pare essere stato lasciato del tutto indenne. Come mai?MAD (Mutual Assured Destruction—distruzione reciproca assicurata) è la strategia che USA e URSS hanno usato per decenni al fine di tenere in equilibrio il mondo prevenendo una guerra termonucleare globale. Il concetto, che ha funzionato per decenni era "Se tu mi attacchi con dei missili nucleari, io riesco comunque a lanciare abbastanza missili nucleari da distruggerti". Che fosse perché il lancio veniva avvistato ed i missili di rappresaglia potessero partire prima dell'arrivo di quelli attaccanti, o perché le basi missilistiche superstiti potevano lanciare abbastanza missili di rappresaglia, poco importava.Ah, val la pena di notare che se la cosa non avesse funzionato, ora non saremmo qui a preoccuparci di terrorismi e riscaldamento globale.

Quale filo logico, anzi paranoico, tiene insieme questi quattro fatti?

E' piuttosto semplice. Oggi si fa un gran parlare di sicurezza informatica, di guerra cibernetica.

Si creano, all'estero e persino in Italia, enti ed organizzazioni ben finanziate che si occupano di studio e difesa (ed offesa) in questo campo. Sembra che tutti siano coscienziosi e stiano correndo ai ripari.Ma come gli addetti ai lavori ed anche i semplici interessati vedono ogni giorno, niente o quasi niente sta cambiando. I sistemi SCADA, ma anche i sistemi informatici, sono poco sicuri come in passato. Anzi, poiché nel frattempo stanno evolvendo e complicandosi, sono sempre meno sicuri.Le uniche attività di aumento della sicurezza sono il turare le falle più clamorose, come le password lasciate di default o peggio ancora cablate nel software o nel firmware.Persino attacchi informatici che portano alla compromissione totale e perpetua di un sistema di sicurezza come quello dei token crittografici RSA SecurID non provocano una sostituzione del sistema: conosco molte situazioni in cui i token incriminati e notoriamente compromessi continuano ad essere utilizzati, e non parlo della cassa mutua di un paesino della Bassa Padana, ma di multinazionali globali.Cosa si può concludere? Beh, nel caso generale, ma sopratutto riguardo ai sistemi SCADA, che mettere in sicurezza le cose non interessa a nessuno.

Una giustificazione aziendale è che i costi di adeguamento dei sistemi sono insostenibili e graverebbero sugli utenti, una più *andreottiana* è uguale nella prima parte, ma finisce dicendo che le spese graverebbero sui profitti dell'azienda.

Il discorso paranoico diventa interessante se portato a livello di guerra cibernetica. Poiché almeno Stati Uniti, Cina e Russia son ormai da anni dotate di organizzazioni dedicate all'argomento, e visto che la cronaca di Stuxnet ne fornisce una conferma clamorosa, perché le suddette superpotenze non si impegnano in una vera e propria corsa alla messa in sicurezza degli impianti dotati di controlli SCADA?Beh, oltre ai soldi una spiegazione che giustifica la staticità di questa situazione e la mancanza di azioni ostili può essere un equilibrio del terrore anche in questo campo, un accordo più o meno tacito e sicuramente non pubblico a non premere il bottone per primi per evitare una reazione altrettanto distruttiva.

E magari anche per poter spendere i soldi disponibili non per rendere gli impianti SCADA più sicuri, ma in importanti azioni di guerra ^h^h^h^h^h^h^h^h missioni di pace.

E **giustifica anche il fatto che un grande player della sicurezza informatica non venga punito quando commette un errore titanico**. Insomma, su sicurezza, guerra cibernetica e SCADA forse non si gioca a guardie contro ladri, ma si persegue un bilancio di potere.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on March 19, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tutta la musica del mondo

(265) - Il digitale consente la copia a costo zero. Ma il mercato continua a difendere strenuamente l'economia della scarsità. Motivo per…

Cassandra Crossing/ Tutta la musica del mondo

(265) - Il digitale consente la copia a costo zero. Ma il mercato continua a difendere strenuamente l'economia della scarsità. Motivo per cui non troviamo ancora in vendita una scatola che contiene tutta la musica del mondo.

20 novembre 2012—Cassandra l'altro giorno si è decisa a portarsi dietro sul telefono furbo un po' di musica rippata dalla sua raccolta di vinili, che fa bella mostra di sé su uno scaffale della libreria, intoccata ormai da quasi un decennio. Lo sguardo vi si è posato per una volta non distrattamente, quasi cento album, ed ogni singolo acquisto, lungamente meditato (parliamo degli anni '70 ed '80), aveva richiesto un piccolo dissanguamento. Anche il piatto con trazione a cinghia giace in disarmo, con la cinghia smontata per non danneggiarla come una macchina sui mattoni, sotto il lettore di DVD, a riprova di un uso nullo.

E mentre la copia via USB si completava, lo sguardo è caduto sul disco da due terabyte dei backup, e quasi da sola una mente corrotta da anni di ingegneria, ha cominciato a fare due conti. Sono conti banali, ma tant'è…

Una normale canzone, in formato MP3 cuba circa 4 MB, quindi un album di 10 pezzi occupa 40 MB e la mia intera raccolta di 100 LP entra tutta in soli 4 GB. 1000 canzoni in meno dello spazio di un solo DVD. 1.000 canzoni, 100 album sono la produzione discografica di tutta una vita di un artista eccezionalmente fecondo e longevo. Facciamo conto che siano tutti così: sul mio hard disk da 2 TB ci può stare la produzione musicale completa della vita di 500 artisti fecondi. Probabilmente quella di 1.000 o 10.000 artisti normali. Tenuto conto che non saranno tutti solisti, ci vorrebbe un palazzetto dello sport solo per metterli a sedere. Tutta la musica del mondo… O almeno una parte significativa di essa.

Facciamo un altro conto: se una canzone dura 4 minuti ed occupa 4 MB sul solito hard disk da 2 TB ci potrebbero stare 2 milioni di minuti di musica, 33.333 ore, 1.389 giorni, quasi 4 anni di ascolto ininterrotto. Ascoltandone un'ora al giorno si arriva ai 96 anni di un longevo vecchietto che non avrà mai ascoltato per la seconda volta una canzone. Se non è tutta la musica mai prodotta al mondo, è certamente molto, molto di più della musica che può essere ascoltata in una vita da audiofilo.

Mi sono ritrovato a fissare quella scatoletta nera con nuovo rispetto: poi gli spiriti delle profezie e della polemica mi hanno riagguantato.

Forse qualcuno ricorderà che su Punto Informatico nel lontano 5 settembre 2003 è apparso un "prequel" di Cassandra Crossing: un piccolo articolo, accuratamente lisciato e rifinito, frutto del lavoro certosino di un mese di ferie, intitolato pomposamente Economia della scarsità ed economia dell'abbondanza. In esso Cassandra, allora sotto pseudonimo, tracciava un filo tra Diritti d'Autore, Brevetti sui Farmaci e Sementi Terminali, concludendo che nessuna persona che avesse una parvenza di integrità morale poteva accettarli, ed il fatto che gli attori economici continuassero a sfruttare una scarsità artificialmente indotta a prezzi alti piuttosto che un mercato virtualmente illimitato a prezzi bassi sembrava inesplicabile.

Ovviamente le tre importanti questioni sono aperte anche oggi. Ma qualche dettaglio è cambiato, ed i dettagli possono talvolta essere molto importanti.

Sulle nostre scrivanie e nelle nostre tasche oggi ci sono oggetti ai quali nemmeno facciamo più caso, che potrebbero o potranno molto presto contenere tutta la musica del mondo, tutti i libri del mondo, tutti…

Perciò non c'è bisogno nemmeno di avere la connessione alla Rete per fruire di musica e libri, una copia può stare fisicamente in tasca, e se ne può fruire anche quando è finito il credito della ricaricabile, o sdraiato su un isola deserta o in viaggio verso Giapeto.

La copia, la moltiplicazione e la diffusione della cultura digitalizzata saranno sempre importanti, altrimenti il rischio di una Biblioteca di Alessandria digitale diventerà quasi una certezza. Infatti il solo accesso accesso via Rete alla cultura, senza curarsi del dove e del chi la metta a disposizione, espone ai rischi della copia unica e dell'arbitrio di un solo detentore, monopolista di fatto. Qui però ci vorrebbe un articolo dedicato e quindi passiamo alle conclusioni.

Purtroppo la scarsità artificialmente indotta di beni producibili a costo marginale zero continua ad impedire questo mondo ideale, almeno dal punto di vista della cultura e della libera circolazione delle idee. Perché, anche volendo spendere moltissimi soldi, non posso regalare a mia nipote Sofia, per il suo compleanno, un ben incartato ed infiocchettato pacchetto con dentro tutta la musica del mondo? Semplice, è lo stesso motivo per cui i malati di AIDS africani non possono curarsi con i medicinali moderni.

E' lo stesso motivo per cui i contadini, particolarmente nei paesi poveri, vengono resi dipendenti da potenti organizzazioni.

Tutto come dieci anni fa.

Sono passati quasi dieci anni e nulla pare cambiato. Nessuno si scandalizza, alcuni continuano a fare saggi discorsi, pochi brontolano e la grandissima maggioranza se ne frega.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 23, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tails per tutti

(266) - E tutti per Tails. Un sistema operativo per paranoici, per amanti della privacy, per chi è costretto a vivere in incognito.

Cassandra Crossing/ Tails per tutti

(266) - E tutti per Tails. Un sistema operativo per paranoici, per amanti della privacy, per chi è costretto a vivere in incognito.



Figure 1:

23 novembre 2012—Gli habitué di Cassandra hanno già sentito parlare di Tails, una distribuzione GNU/Linux live basata su Debian che include tutti i normali servizi di Rete, installati però in modalità paranoica per funzionare solo attraverso la rete Tor, quindi usando sempre connessioni criptate.

Si tratta di uno strumento inizialmente pensato per un utilizzo di nicchia, come un giornalista in zona di guerra o un dissidente, che sono posti davanti alla scelta se usare queste tecniche, stare zitti o finire assai male.

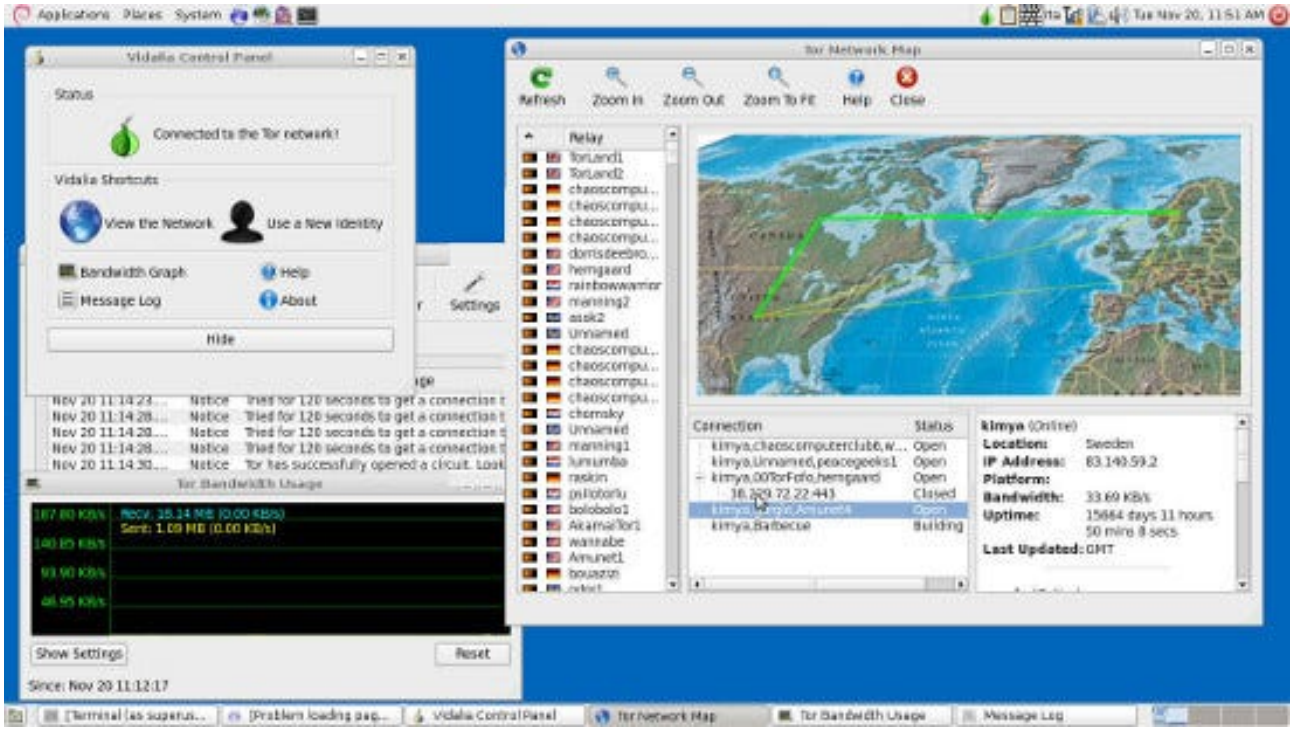


Figure 2:

Tails nasce infatti dalla produttiva fusione di due progetti simili (Amnesia e Incognito) da cui la sigla The Amnesic Incognito Live System (ed il logo che rapresenta la coda di un gatto), pensati per un impiego della Rete dove non esistano alternative oltre l'espulsione, il carcere o la morte.

È chiaro che l'usabilità di un sistema operativo live cd, che non memorizza i bookmark, gli account di posta, le chiavi pgp, i nickname delle chat e così via, è, per forzata scelta progettuale, molto bassa.

D'altra parte non è infettabile da virus o, peggio, da trojan, e non lascia tracce sul computer che lo ospita, perché non solo non tocca nemmeno il disco ma cancella anche la RAM alla fine della sessione. Cassandra ha sempre cercato di promuovere un utilizzo il più esteso possibile della crittografia nelle comunicazioni elettroniche, al fine di contrastare le derive del tecnocontrollo sociale che in tutti i paesi occidentali (in questa sede sarebbe azzardato parlare di "democrazie occidentali"), sta conoscendo una crescita esponenziale.

Ed eccoci al punto. Si dà il caso che una delle caratteristiche dell'ultima release di Tails, unita alla onnipresenza delle chiavette USB ed alla capacità di tutti i portatili moderni di eseguire da chiavetta USB e senza alchimie il boot di un sistema operativo, segni un incremento gigantesco in termini proprio di usabilità. Questo rende possibile l'uso di Tails anche alle persone normali, che non rischiano la vita ma sono un po' paranoiche o più semplicemente tengono molto alla propria privacy.

Infatti la versione 0.14 di Tails, distribuita nel solito formato di immagine ISO da masterizzare su un cd (anzi, per motivi di spazio ormai su un DVD), possiede nell'apposito menù "Tails" due programmi di utilità che le permettono di copiare se stessa su una chiavetta USB, e di abilitare selettivamente la persistenza delle informazioni che si desiderano conservare su una partizione criptata con LUKS.

Questo si ottiene con due elementari operazioni che è più lungo descrivere che eseguire (bastano due minuti due) e che comunque possono essere eseguite una tantum da una persona fidata che

inizializzi la chiavetta per vostro conto.

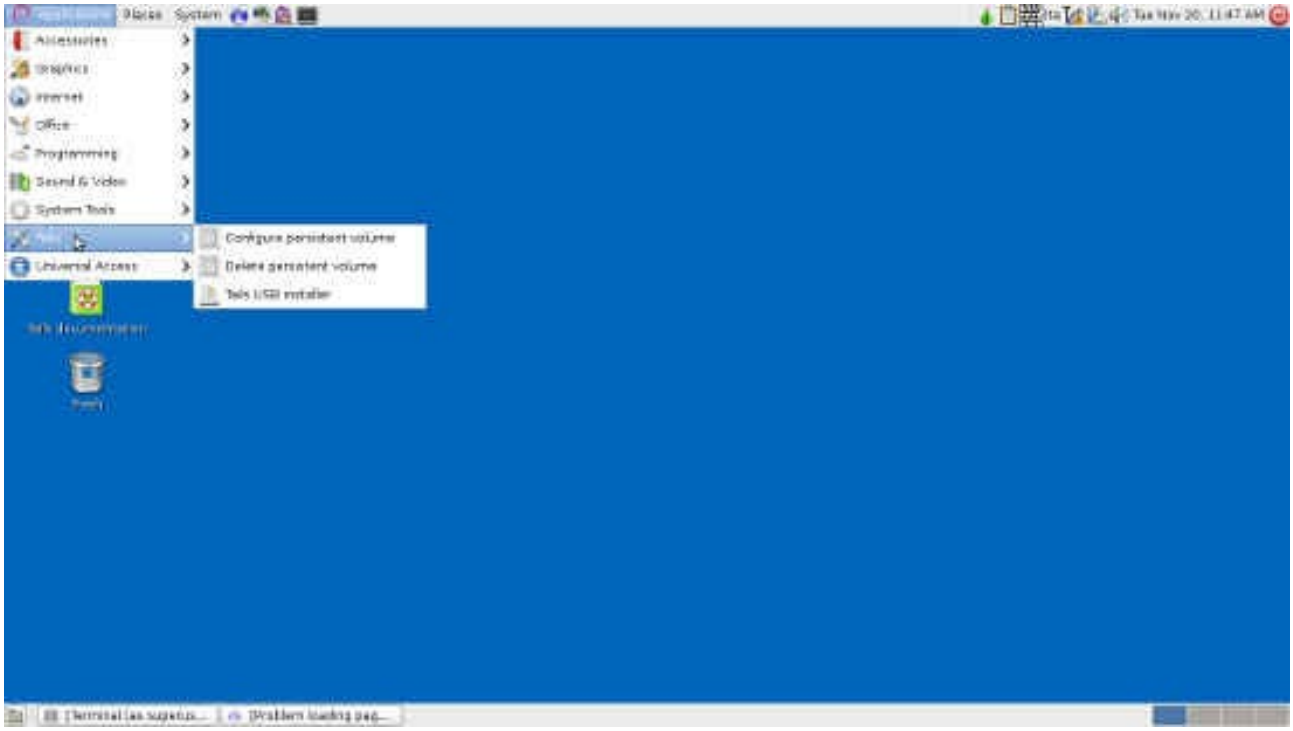


Figure 3:

L'utente può scegliere su quale tipo di informazioni abilitare la persistenza, dal solo keyring delle chiavi pubbliche e private fino ai settaggi ed i bookmark del browser, interi file o folder, o su tutta la directory home.Questo rende possibile gestire con Tails tutti i normali scambi di informazioni in Rete (mail, navigazione, chat ed altro) in forma anonima via Tor, e di conservare le informazioni riservate, sia esistenti che generate dalla navigazione, in modalità protetta.

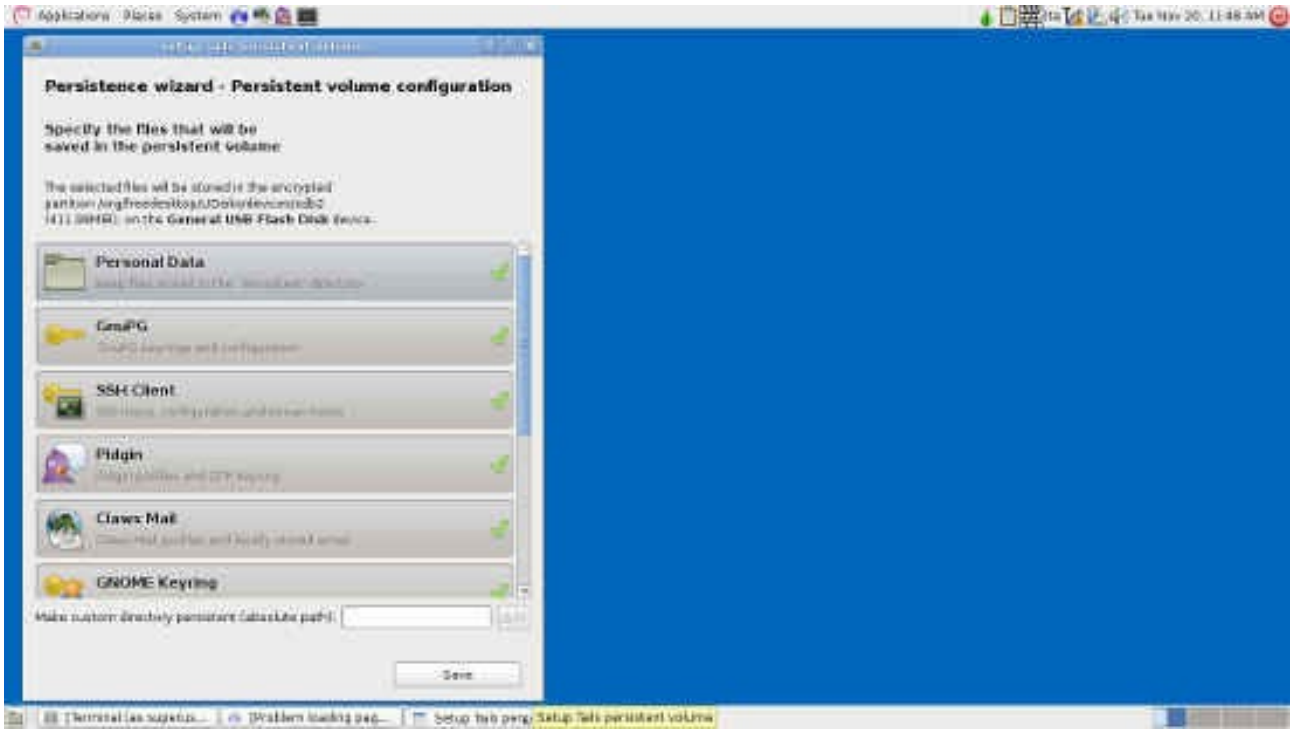


Figure 4:

Permangono ovviamente le limitazioni della rete Tor in termini di velocità, che però diventano trascurabili nel momento in cui non si fanno navigazioni su portali pieni di pubblicità ed effetti speciali, ma su siti più amichevoli e normali.

Un'altra utile caratteristica, che è stata a lungo dibattuta dagli sviluppatori prima del suo inserimento, permette anche, dopo aver ripetutamente diffidato l'utente sui pericoli connessi con il suo uso, di lanciare ove fosse necessario un browser separato nella "anomala modalità normale", cioè al di fuori della Rete Tor: è una piccola diminuzione di sicurezza ma un altro grosso guadagno in termini di usabilità.

Un'ulteriore caratteristica che dimostra il taglio "emergenziale" di Tails la potete scoprire se durante una sessione staccate la chiavetta USB: il sistema se ne accorge ed esegue automaticamente l'immediata cancellazione della RAM e spenge il computer.

Non fate questa prova con la persistenza abilitata perché potreste ovviamente danneggiare la partizione criptata.

Gratis arriva poi la possibilità di usare la chiavetta USB contenente Tails come semplice chiavetta criptata: le principali distribuzioni di GNU/Linux implementano ormai l'automount di partizioni criptate quindi, dopo aver bootstrappato il vostro normale sistema operativo, basta inserire la chiavetta contente Tails con persistenza abilitata, ed il sistema vi offrirà automaticamente la possibilità di montarla come semplice chiavetta criptata.

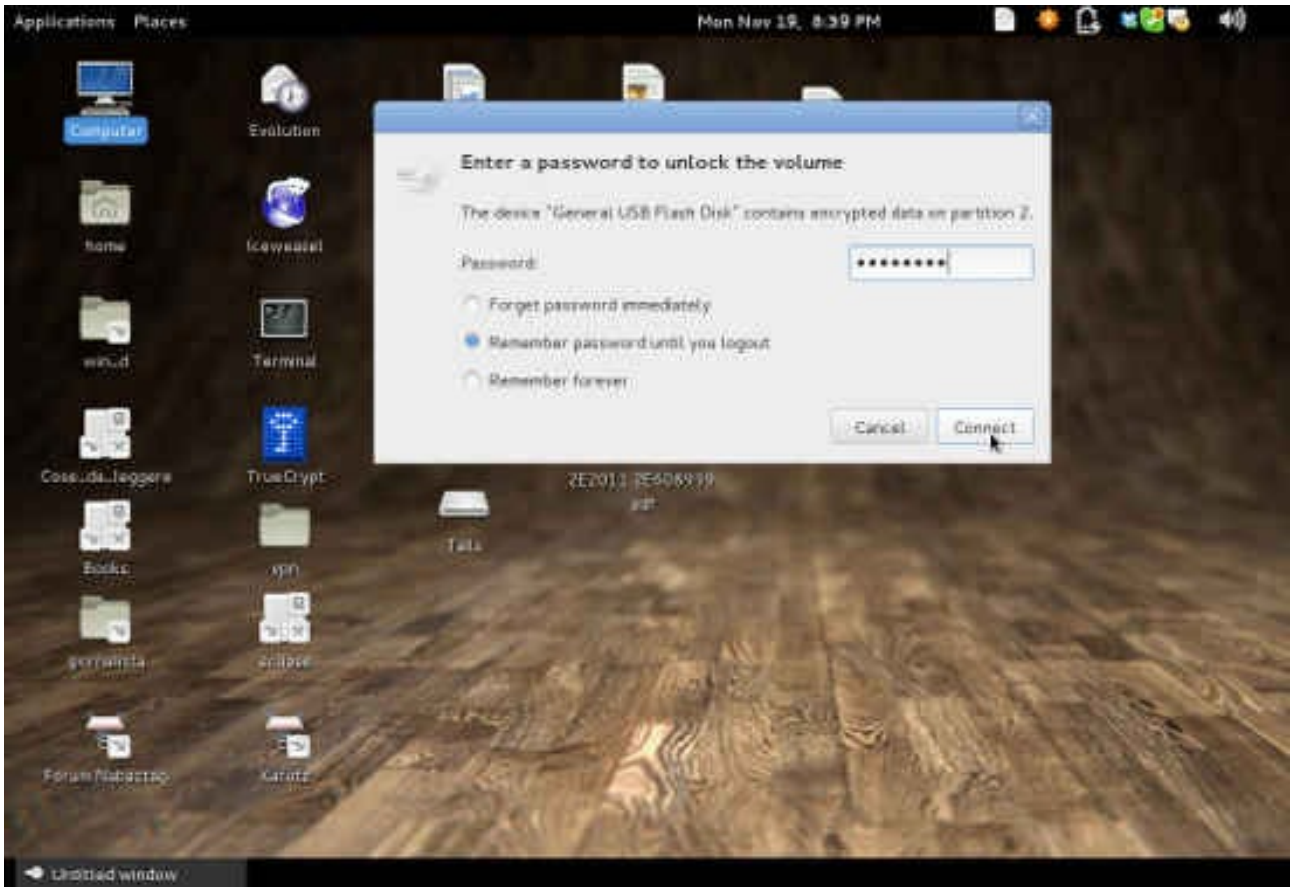


Figure 5:

E cosa dire a chi è costretto ad usare altri noti ma non liberi sistemi operativi? Primo che, anche se non è colpa loro, la loro vita sarà un po' meno comoda (e invece, se lo fanno volontariamente,

che se lo meritano). Nulla impedirà ovviamente di bootstrappare Tails, ma caratteristiche comode come l'automount della partizione criptata non saranno disponibili, salvo smanettamenti la cui descrizione appesantirebbe questa sintetica introduzione.

Nel caso la cosa potesse invogliarli ad usare Tails, merita citare che può essere bootstrappata in una modalità "mascherata", in cui l'aspetto tipico dell'interfaccia di GNU/Linux (si chiama Gnome, giusto per informazione) viene sostituita dall'aspetto "collinoso" di un diffuso anche se vecchiotto sistema operativo proprietario.

A consolazione e beneficio di chi abbia comunque bisogno di usare anche sistemi operativi non liberi Tails, con un approccio pragmatico, include anche Truecrypt, che deve semplicemente essere abilitato con una semplice scelta durante il boot e che, essendo disponibile su tutti i principali sistemi operativi, permette di usare una partizione criptata formattata Truecrypt in modalità cross-platform.

Dulcis in fundo, Tails permette da tempo di installare al volo applicazioni che non siano già presenti nella distribuzione base: questo obbligava però a scaricare ogni volta le stesse applicazioni ad ogni boot.

La persistenza può essere oggi abilitata anche sulle liste dei pacchetti e sui pacchetti stessi, evitando così di dover aggiornare e scaricare pacchetti ad ogni utilizzo.

Non rimane che da fornire l'indirizzo del sito del progetto Tails, il link diretto da cui scaricare l'immagine ISO (usate il link bittorrent ove possibile per non rubare risorse al sito stesso) ed infine l'indirizzo della mailing list degli annunci di nuove versioni e di quella del gruppo di sviluppo.

Last, but not least, Cassandra fa l'usuale "chiamata alle armi": se siete in grado di contribuire allo sviluppo e ai test (questi ultimi molto importanti e complessi, particolarmente in questa fase dello sviluppo di Tails) siete caldamente invitati a prendere contatto con la lista degli sviluppatori (in inglese).

La collaborazione è possibile (e doverosa) anche per coloro che non sono in grado di programmare o amministrare sistemi GNU/Linux, ma che conoscono un po' di inglese: possono collaborare all'opera di internazionalizzazione di Tails che è attualmente in corso.

Si è infatti recentemente costituito uno microscopico gruppo di traduttori che si è assegnato l'ambizioso obbiettivo di realizzare la versione italiana sia di Tails che del sito. Cassandra sta parlando proprio di voi, quindi siete caldamente invitati a partecipare.

Gli interessati possono contattare la mailing list dedicata all'internazionalizzazione o direttamente chi preme i tasti per conto di Cassandra.

Enjoy.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tregenda digitale?

(267) - Agenda Digitale: una denominazione per un progetto tanto colossale quanto denso di presagi infausti. Vi aleggiano gli spettri dei…

Cassandra Crossing/ Tregenda digitale?



Figure 1:

(267) - Agenda Digitale: una denominazione per un progetto tanto colossale quanto denso di presagi infausti. Vi aleggiano gli spettri dei fallimenti dell'Italia digitale del passato.

27 novembre 2012—Cassandra in termini moderni era turca, non italiana.

Per questo è curioso che nell'italico paese solo Cassandra, che potrebbe per la sua nazionalità ben fregarsene, sia affetta da una curiosa sindrome.

Mentre normalmente l'esposizione alle parole di moda di provenienza politica genera sonno o un'utile sordità selettiva, quella alla locuzione evergreen "Agenda Digitale" (ed i lettori mi perdonino le maiuscole!) genera invece una forma di eritema pruriginoso ai polpastrelli.Nelle forme più forti come quella di oggi, spinge a grattarli sfregandoli contro i tasti di una tastiera, e siccome ha anche l'effetto di risvegliare qualche brandello di coscienza civica ed acuire una ben presente "vis polemica", sarete esposti a quando segue.

Lettore avvertito…Di cosa stiamo parlando?

Stiamo parlando della famosa "Agenda Digitale" italiana, prima *buzzword* (ooops… "parola di moda") e poi dal 2012 organizzazione governativa figlia legittima dell'Agenda Digitale Europea, a sua volta iniziativa digital-tuttologa comunitaria partita con una certa serietà a Bruxelles nel 2010.

L'Agenda Digitale è un concerto dove tra l'altro suonano ben 5 ministeri… ma cediamo loro la parola. Recita il sito istituzionale:

> *"L'Agenda Digitale Italiana (ADI) è stata istituita il primo marzo 2012 con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione; il Ministro per la coesione territoriale; il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro dell'economia e delle finanze. Il 4 ottobre 2012 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il provvedimento Crescita 2.0 in cui sono previste le misure per l'applicazione concreta dell'ADI.*
>
> *I principali interventi sono previsti nei settori: identità digitale, PA digitale/Open data, istruzione digitale, sanità digitale, divario digitale, pagamenti elettronici e giustizia digitale.*
>
> *L'Agenda Digitale definisce, infatti, questi principali ostacoli che minano gli sforzi compiuti per sfruttare le ICT e indica la strategia unitaria a livello europeo volta al loro superamento individuando le aree d'azione che sono chiamati ad adottare gli Stati membri: 101 singole azioni suddivise in 7 pillars.*
>
> *L'Italia però era fanalino di coda nelle classifiche europee, poiché i vincoli di bilancio hanno bloccato gli investimenti necessari per una rapida migrazione alla network society: un ritardo che doveva essere rapidamente colmato per non essere esclusi dalla competizione globale che oggi si gioca in Rete."*

Da quello che il sito istituzionale dell'ADI mostra (a parte che l'uso del correttore ortografico è considerato opzionale), i fatti sono per ora limitati a nomine, la creazione di una "Cabina di Regia" e la definizione di "Azioni" suddivise in "Pillars" (che—direbbe il commissario Montalbano—verrebbe a dire "Pilastri").

Le iniziative europee sono talvolta fumose e dispersive, talaltra assai efficaci, ma sempre lente e lunghe, quindi l'Agenda Digitale Europea non merita ancora giudizi.

Al contrario la fiducia che il braccio italiano ispira in Cassandra è infinitesimale "from the beginning", e questo non solo perché la sua nascita non è particolarmente diversa da quella di tanti enti ed iniziative governative spesso inutili.

No, la sfiducia nasce dall'interpretazione, assai semplice ed inequivoca (a rischio di essere definita "qualunquista") di una lunga serie di fatti storici italiani di varie tipologie, nei quali per motivi temporali l'ADI non può entrarci nulla.

Cominciamo dal famigerato famoso "Progetto Socrate che negli anni 1995–1997 si proponeva di portare la fibra ottica nelle case di tutti gli abitanti in 19 grandi città italiane.

In quel tempo Telecom era monopolista, il progetto era stimato nell'equivalente di 5,5 miliardi di euro (dicasi *miliardi*): prima dell'abbandono 2,5 miliardi (dicasi *miliardi*) sono stati effettivamente spesi. Soldi che, in buona sostanza, attraverso alchimie finanziarie e societarie, venivano dai soldi delle bollette di un monopolio per giunta sovvenzionato dallo Stato, e quindi dalle tasche degli italiani.

Unico risultato, milioni di tubi corrugati blu, neri o arancioni che emergono dal suolo vicino alle porte, talvolta chiusi da un tappo nero, talaltra aperti, ma comunque inconsolabilmente vuoti di fibra (e probabilmente non di topi). Menomale che sono turca, sennò pensando che le pensioni degli italiani sono state mandate a ramengo per recuperare 3,5 miliardi mi arrabbierei…

Continuiamo. La firma digitale veniva istituita in Italia (primo paese al mondo) il 15/3/1997 con

la legge n. 59, ed immediatamente dotata di un ottimo regolamento attuativo e di disciplinari tecnici. Dopo un paio d'anni i dispositivi di firma potevano essere acquistati anche dai privati cittadini.

Nei successivi 10 anni la firma digitale è stata riformata, moltiplicata, differita, frammentata. I dispositivi di firma "normali" sono stati affiancati da Carta Nazionale dei Servizi, Carta di Identità Elettronica, Carte Regionali dei Servizi, Tessere Sanitarie ed altre ancora, senza che nessuno cercasse di mettere ordine nella confusione mentale che tutto questo provocava nella testa dei cittadini.

A parte il nutrito drappello degli amministratori delegati di tutte le società italiane, che sono stati obbligati da subito a richiedere oltre un milione di dispositivi di firma altrimenti non avrebbero potuto presentare i bilanci (e se ne sono subito disinteressati riempiendone i cassetti dei commercialisti), praticamente nessun cittadino, avvocati a parte, ha acquistato un dispositivo di firma, e le pubbliche amministrazioni non permettono in pratica di usare la firma digitale, visto che non pubblicano o pubblicano controvoglia le modalità per farlo.

In compenso la maggior parte dei cittadini italiani possiede e tiene nel portafoglio uno o più dispositivi di firma senza saperlo, in primis la tessera sanitaria in formato Smartcard.

E ancora. La C.I.E. Carta di Identità Elettronica è un'altra storia in cui lo Stato Italiano è arrivato quasi per primo, ed il cui regolamento attuativo, in origine ben fatto e rispettoso della privacy di cui Cassandra si è occupata ripetutamente, qui e qui, si è tradotto in una sperimentazione dai costi astronomici, in cui la C.I.E. veniva proposta ai cittadini a costi doppi di quella ordinaria, era rilasciata con contagocce (5, dicasi 5 carte al giorno all'anagrafe centrale di un noto capoluogo di una regione che comincia per "T") poi guasti, liste d'attesa, e rinvii per anni, fino alla notizia che la "sperimentazione" era finita e la C.I.E. ufficialmente defunta in attesa di "quella nuova".

L'unico fatto certo è che tutti i cittadini che hanno ottenuto la C.I.E. sono stati obbligati a depositare l'impronta digitale in barba alla legge stessa, e che queste impronte sono state raccolte in un mai precisato database. Ma tanto dar via anche la propria biometria è ormai sport praticato, visto che la privacy informativa e di relazione è da tempo di proprietà dei gestori di comunità sociali.

E poi la Posta Elettronica Certificata, altro record italiano, svilita dalla la CEC-PAC, un clone di cui nessuno sentiva il bisogno, teoricamente obbligatoria da anni per le pubbliche amministrazioni e gli iscritti agli ordini professionali.

Purtroppo non tanto "obbligatoria", visto che l'Agenzia delle Entrate del solito capoluogo ancora nel 2010 non solo era priva di indirizzo di PEC, ma nemmeno rispondeva alle mail normali pur se mandate all'indirizzo di posta istituzionale pubblicato sul sito. L'altro giorno ho avuto bisogno di porre una quesito via mail all'equivalente dell'Agenzia delle Entrate in francese: mi hanno risposto in 1 ora e 50 minuti.

E che dire della santa pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi, passata da obbligo di legge a reato nel giro di 24 ore grazie alla solita pronta e fuori luogo azione del Garante? Pronta quando le proteste arrivano dai canali giusti, fuori luogo perché visto che solo i totali venivano pubblicati, non poteva servire ai criminali ma solo a Cassandra per sapere se il proprietario del palazzo di fronte paga o no le tasse.

L'Italia, se non lo sapete, è il paese in cui i dati pubblici sono negabili dalla pubblica amministrazione che non riconosca un "giustificato motivo" al richiedente… secondo ragione non si chiamano dati pubblici se sono interrati in uno scantinato accessibile solo il martedì ed il giovedì dalle 10 alle 12.E poi……

Basta, dopo milleduecento parole, appena sufficienti ad accennare alcuni dei disastri storici della telematica pubblica italiana, ma che spiegano chiaramente perché vivere nella società dell'informazione in Italia somigli alla sopravvivenza in una città telematica piena di relitti e di quartieri abbandonati, Cassandra vorrebbe dire qualcosa a chi opererà con incarichi decisionali e spenderà fondi nell'Agenda Digitale.

Signori, avete di fronte un lavoro difficilissimo, ed obiettivi così grandi da risultare poco credibili. Vi siete appiccicati addosso, o vi hanno appiccicato, temi epocali (e qualche volta massimalisti) come Infrastrutture e Sicurezza, Città Intelligenti, Governo Telematico, Competenze Digitali, Ricerca ed Innovazione, Commercio Elettronico.

I vostri predecessori, su obiettivi enormemente più circoscritti, hanno fallito miseramente, talvolta per colpa loro, talaltra per il contrasto (ma forse sarebbe meglio parlare di sabotaggio) di chi inevitabilmente si oppone all'innovazione per i propri interessi. I soldi sono pochissimi, e sono tolti da tasche ormai vuote.

Davvero vi proponete di realizzare quanto scrivete in Homepage?I cittadini vi guardano ed aspettano (molti con poca fiducia) qualche risultato.

Cominciate a rispondergli dal vostro sito istituzionale, togliete le fanfare e le dichiarazioni di intenti, e cominciate a pubblicare notizie, progressi, realizzate un canale non separato da quello istituzionale per raccogliere pareri e notizie.

Date un po' di speranza a chi vi ha fornito i soldi che spenderete…

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Uccido, dunque sono

(268) - Non solo droni volanti progettati per la guerra, non solo Terminator armati di tutto punto. Esistono anche Skynet e Invernomuto…

Lampi di Cassandra/ Uccido, dunque sono

(268) - Non solo droni volanti progettati per la guerra, non solo Terminator armati di tutto punto. Esistono anche Skynet e Invernomuto, intelligenze artificiali che potrebbero covare minacce per l'uomo.

28 novembre 2012—Cassandra si è occupata, da tempo ed anche di recente, del problema della armi autonome, cioè di quei sistemi che, non solo con il volto di Schwarzenegger, hanno recitato la parte dei protagonisti in "Terminator" di James Cameron. Informazioni pubblicate con una certa superficialità negli ultimi tre anni rendono evidente, a chiunque abbia voglia di guardare oltre il proprio naso, la velocità con cui queste armi autonome si stanno evolvendo grazie all'interesse altissimo dei militari nei paesi più tecnologicamente evoluti.

Non occorre infatti essere profeti per vedere quanto lo spazio tra i droni volanti che incrociano nei nostri cieli e quelli argentati che la fanno da padroni nei vari episodi della saga interpretata dal governatore della California si stia riducendo: questo stando alle notizie pubbliche, ma esistendo il segreto militare non è dato sapere se questo spazio si sia addirittura annullato, e quindi se solo una porta ci separi ormai dal nostro *terminator* quotidiano.

Sono *terminator* con la "t" minuscola, oggetti destinati ad un uso comune, ovviamente solo contro i "cattivi" per "missioni di pace" e per "risparmiare vite umane" dei militari.

Pare invece escluso, almeno nei comunicati ufficiali, che servano per ridurre i costi della guerra, e per rendere ancora più ampio quel già grande ventaglio di situazioni che è ben difficile chiamare "pace" ma che non sono nemmeno guerra dichiarata, e che tanto comodo fanno alla politica internazionale.

Ma pare anche che altri comincino a condividere le preoccupazioni di Cassandra: è notizia recente che l'Università di Cambridge (mica bruscolini) abbia deciso di aprire un centro studi dedicato a valutare le minacce che robot, droni ed intelligenze artificiali possono rappresentare per l'umanità.In questo contesto rappresenta la dimostrazione non solo che la paranoia è una virtù, ma anche e sopratutto che la paranoia non è mai abbastanza.

A Cassandra, infatti, non era mai passato per la mente di includere le intelligenze artificiali nel novero delle minacce e, perché no, delle armi intelligenti, probabilmente in quanto prive di occhi rossi lampeggianti, canne rotanti e lanciamissili.

O forse è perchè i vecchi informatici sentono parlare di I.A. fin da prima della laurea, ed in trent'anni non hanno mai visto succedere niente.

Però il profeta Cameron nel suo sacro testo ha inserito il secondario ma importante personaggio di Skynet, il sistema difensivo che diventa senziente, e per prima cosa, nella migliore tradizione della fantascienza anni '60, tenta di distruggere l'umanità. Skynet è un'intelligenza artificiale, proprio come Invernomuto in "Neuromante" di Gibson.

Ma è certo che l'utilizzo di software che, se non addirittura autocosciente, comunque possa essere superumano e controllare le persone, ci aspetta in un futuro molto prossimo: tutto sommato Deep Blue di IBM ha battuto il campione mondiale di scacchi, ed anche se la sua architettura usa molta forza bruta e conoscenza pregressa per lavorare, i suoi fratelli potrebbero

tranquillamente essere ad esempio i sistemi di controllo del progetto Occhio della Mente di cui abbiamo parlato recentissimamente, e rientrare a tutto diritto tra i sistemi che si sostituiscono all'uomo, lo controllano e possono agire, anche se solo indirettamente, contro di lui.

Questo è un tassello che mancava persino al mosaico delle paranoie di Cassandra.

Un sentito grazie, anche a nome vostro, ai "colleghi" di Cambridge per averlo capito e reso pubblico.

Ma soprattutto grazie per aver dimostrato che c'è anche qualcuno che, invece di inventare nuove tecnologie per gli armamenti, si preoccupa per gli effetti di quelle presenti e future.

Quale sarà il test di validazione di una I.A. militare? Uccidere il suo primo nemico?

Il suo primo pensiero sarà "**uccido, dunque sono**"?

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on March 23, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dipende anche da noi

(269) —Una email per comunicare con la pubblica amministrazione: se le regole esistono da tempo, ora esiste anche una sanzione per il...

Cassandra Crossing/ Dipende anche da noi



Figure 1:

(269)—Una email per comunicare con la pubblica amministrazione: se le regole esistono da tempo, ora esiste anche una sanzione per il dirigente che non le fa rispettare. Ai netizen, le armi per difendere i propri diritti.

24 dicembre 2012—Cassandra è sempre stata sensibile ai periodi festivi, ed anche questa volta la puntata conterrà note di ottimistiche melodie natalizie.Non merita nemmeno il dire che le profezie di sventure verranno in qualche modo stemperate: le prediche invece no.

E' per questo che, in una Rete il cui panorama già assai cupo continua ad oscurarsi, Cassandra oggi vi parlerà di un dettaglio che vi permetterà di esercitare con forza un vostro piccolo diritto digitale fino ad ieri negato.

Chi ha avuto a che fare con pubbliche amministrazioni, diciamo, non per fare un caso esemplare ma solo un esempio, L'Agenzia delle Entrate, ed abbia tentato di usare "mezzi telematici" per interagire con esse, avrà probabilmente avuto, come è successo a Cassandra, esperienze totalmente negative.

L'interazione via web, spesso esistente, è limitata e/o non funzionante, la possibilità di interagire via posta elettronica poco più che di facciata, e quella via posta certificata, l'unica che fornisce davvero garanzie a chi la usa, malgrado sia da tempo obbligatoria per legge era, almeno fino a due anni or sono, quasi totalmente assente, ed è ancora oggi molto limitata.

Se un sito istituzionale non pone chiaramente in home una pagina di contatti completa, chiara ed esaustiva, se le caselle di posta non certificata non accusano ricevuta, l'uso di mail o in qualche caso anche della PEC non potrà essere adottato con fiducia, e tantomeno decollare come mezzo di interazione d'elezione tra stato e cittadino.

Pensate infatti cosa significa trasmettere un documento che deve arrivare entro una certa data e di cui dovete avere ricevuta.

Tranne alcuni "Blade Runners", per non correre rischi la maggioranza resterà attaccata al più lungo e costoso, ma anche sicuro e familiare, metodo cartaceo via raccomandata.

Cassandra stessa, che aveva tentato di iniziare una pratica secondaria con l'Agenzia delle Entrate della sua città, la quale non pubblicava indirizzi di PEC e non rispondeva all'unico indirizzo di mail presente sul sito, è rapidamente passata a visite negli uffici, moduli e raccomandate.

La forza di piantare un grosso casino per palesi inadempienze in tema è mancata anche a lei: la legge c'è, ma responsabilità precise e personali e sanzioni per gli inadempienti no.

Bene, questo vento ha girato. La settimana scorsa l'art.6 del DL 179/2012 è divenuto legge dello Stato.

Il primo impulso sarà ovviamente quello di dire "A che serve un'altra legge, tanto non cambierà niente".

No: questo articolo introduce la responsabilità dirigenziale e disciplinare per i dipendenti della P.A. che rifiutano di utilizzare la trasmissione telematica dei documenti, o accampano motivi e scuse più, meno o per niente ragionevoli. Recita testualmente:

> "Art. 6 Trasmissione di documenti per via telematica, contratti della pubblica amministrazione e conservazione degli atti notarili 1. Al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 47, dopo il comma 1, è inserito il seguente:
>
> <>; b) all'articolo 65, dopo il comma 1-bis), è inserito il seguente:
>
> <>;
> c) all'articolo 65, comma 1, le parole: « le dichiarazioni presentate alle pubbliche amministrazioni per via telematica » sono sostituite dalle seguenti: « le dichiarazioni presentate per via telematica alle pubbliche amministrazioni e ai gestori dei servizi pubblici »…"

Pur essendo in legalese, anzi parlamentarese stretto, e richiedendo per essere interpretato completamente il testo di una legge precedente, è chiarissimo sul punto in questione.

Ogni ufficio ed ogni dipendente pubblico ha sempre un ben definito dirigente. Da oggi questa persona incorrerà in problemi seri (per un dirigente) e potrà addirittura rimetterci dei soldi.

Da oggi, magari allegando una copia di questo testo, un reclamo od un esposto-denuncia ad una pubblica autorità quando non riuscite a sbrigare una pratica via mail non sarà più preso sottogamba.

Quindi sia Cassandra che voi da una settimana non avete più scuse. Alla prossima occasione, se vorrete usare la Rete nei vostri rapporti con la Pubblica Amministrazione e non verrete messi in condizione di sbrigare la pratica per via telematica, i piedi da pestare ci sono, sono bene in vista e saranno sensibili come se avessero i calli.

Una raccomandata alla direzione o un semplice reclamo per iscritto verranno presi molto più in considerazione da chi prende tanti soldi ma normalmente non vedete perché non sta allo

sportello ma dietro una porta chiusa ed inaccessibile.

Una esposto-denuncia per omissione di atti di ufficio anche di più.

Ove vi faceste scrupoli, Cassandra vi racconterà un episodio che ve li farà passare.

Avendo avuto bisogno di un'informazione dall'Agenzia delle Entrate di oltralpe, una mattina ha immediatamente trovato sul relativo sito l'indirizzo di mail corretto, ed ha scritto, pur senza molta convinzione, in assenza di alternative praticabili.

Ha avuto una ricevuta di consegna tre minuti dopo, e la risposta di un impiegato dopo un'ora e tre quarti.

Per giunta ha avuto bisogno di ulteriori informazioni ed ha quindi inoltrato una seconda mail dopo pranzo, avendo una ulteriore risposta prima di sera.

E senza PEC o altre finezze.

Quindi gli spazi per la Rete, o almeno il suo utilizzo pratico, piccoli ma significativi qua e là ci sono.

Tocca a noi occuparli alla prima occasione.

Perciò la prossima volta, prima di contattare per mail la P.A. di turno, mettetevi metaforicamente gli scarponi da sci (le signore, gli stivali con i tacchi a spillo) ed al primo accenno di scuse, utilizzateli facendo anche il saltello.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tutti i libri del mondo

(270) - Riscoprire antiche passioni attraverso nuovi strumenti. Un invito a mettere da parte retrograde diffidenze e apprezzare il potere…

Cassandra Crossing/ Tutti i libri del mondo

(270) - Riscoprire antiche passioni attraverso nuovi strumenti. Un invito a mettere da parte retrograde diffidenze e apprezzare il potere del digitale. I vostri occhi vi ringrazieranno.

11 gennaio 2013—Il tempo diversamente strutturato e più libero delle vacanze permette esperienze impreviste, e da tutte le esperienze si impara. Imparando qualcosa di nuovo si viene talvolta assaliti dall'idea di raccontarlo a qualcuno, e quindi eccoci qui.

Credo che il fatto di dover scegliere un regalo per una persona importante, supponiamo solo come esempio la propria signora, sia un problema stressante non solo per Cassandra ma per molti.

Quest'anno però la fortuna, unita al saper stare ad ascoltare facendo finta di niente, ha completamente risolto il problema.

Al termine di una piacevole cena a casa di amici, svoltasi nel lontano settembre, la padrona di casa ha esibito con orgoglio il regalo ricevuto per il compleanno, regalo a suo dire raro e difficile da trovare, cioè un lettore di ebook ad inchiostro elettronico.

Un lettore *bianconero* "vecchio stile", non i pubblicizzatissimi pseudo-pad a colori, che non possiedono più la caratteristica principale della facilità di lettura in qualsiasi condizione di luce.

Non avendo mai utilizzato un tale oggetto se non per pochi secondi, in un negozio ed un modello ormai "antico", ho con nonchalance aguzzato la vista e gli orecchi, e sono stato premiato da giudizi estasiati da parte della persona da cui meno me lo sarei aspettato, cioè dall'avente diritto al mio regalo di Natale di cui sopra. "Ahhh, fantastico—ha pensato allora Cassandra—problema risolto, meno male che ho fatto finta di niente".

Si è resa quindi necessaria una veloce analisi di mercato in uno dei tanti settori dell'informatica di consumo che non ho mai esplorato, sia per mancanza di tempo che per l'essere notoriamente "territorio del nemico", giardino recintato presidiato dall'armata dei famuli della cosiddetta "Proprietà Intellettuale" e dei DRM.

Altresì necessaria è stata la scelta del wallet garden con i muri più bassi, avendo la piacevole sorpresa di scoprire che alcuni avevano i muri assai più bassi di altri, ed apprendendo l'esistenza di tools liberi come Calibre per la gestione e conversione di ebook in formati liberi.

Detto fatto, turandosi un po', anzi parecchio, il naso, Cassandra ha effettuato un veloce ordine telematico con consegna del pacco natalizio direttamente all'ufficio della destinataria; vittoria, titoli di coda e problema risolto.Fine della storia? No, solamente il prologo.

Infatti la conseguenza di tutto questo, cioè la presenza in giro per casa di un lettore di ebook, ha prodotto interessanti e non piccoli effetti collaterali su Cassandra stessa. Senza dirlo esplicitamente alla proprietaria, sul lettore erano stati caricati, oltre a tutti i libri omaggio ed un paio di costosi bestseller che lei stava leggendo o aveva in animo di leggere, alcune tonnellate di testi scaricati dal Progetto Gutenberg e dall'omologo italiano Progetto Manunzio, liberi o

posti sotto licenze libere, come pure copie personali di libri cartacei acquistati in un passato anche lontano.

E' stato quindi spontaneo il mettere mano assai più spesso della legittima proprietaria al tecnologico aggeggio lasciato in giro, e fare l'unica cosa con esso possibile, cioè mettersi a leggere.

Essendo Cassandra nella fascia d'età in cui la vista, già imperfetta da bambino, si affievolisce ulteriormente, la facilità di lettura in qualsiasi condizione di luce o buio, toccata con mano anzi pupilla, si è rivelata realmente sorprendente.

L'appeal di un oggetto tascabile e dalla batteria praticamente eterna, che nella sua memoria "limitata" (per gli standard irragionevoli di oggi) contiene migliaia di volumi, può certo essere spiegata e compresa sul piano intellettuale ed informativo, ma viene percepita ed apprezzata totalmente solo con l'esperienza diretta.

Ma una grossa fetta, forse la più grande, dell'appeal che il lettore di ebook ha avuto per Cassandra è dovuta alla stessa ragione che poche settimane fa è stata lo spunto alla base di "Tutta la musica del mondo"; come in quel caso nel palmo della mano non c'erano realmente "Tutti i libri del mondo", ma c'erano buona parte dei libri letti in una vita, qualche migliaio dei quali giacciono anche da decenni in una variegata collezione di scatole di cartone, spesso polverose e malmesse, anche loro probabilmente polverosi, ingialliti od addirittura chiazzati di muffa (argh…).

Credo che solo chi ha amato ed ama i libri fin dalla scuola possa comprendere e condividere il disagio e la tristezza di chi ha tentato di non rinunciare ai libri letti, a costo di farsi seguire da pile crescenti di scatole da un trasloco all'altro, in case i cui scaffali sembravano essere sempre meno di quelli della casa precedente.

Dal palmo della mano, nella forma datata ma insostituibile ed indimenticabile del simulacro elettronico della pagina stampata, ritornano parole lette 30 anni fa ed ancora vivide nella memoria. Si può saltellare da un libro all'altro, e passare a rileggere quasi istantaneamente un altro libro come se fosse magicamente saltato fuori dalla triste scatola chiusa nella cantina di un'altra città, e si fosse precipitato nella mano alla velocità del pensiero.

Completamente diverso da una lettura ipertestuale, perfettamente aderente ad un'esperienza libresca, un integratore di ricordi e di piacevoli esperienze di lettura e rilettura.

L'unica cosa che manca è il profumo della carta, e qui Cassandra si permette un suggerimento ai fabbricanti di lettori: mettete al lavoro i vostri chimici e fornite la prossima generazione di lettori di un diffusore incorporato di profumo di carta sintetico, magari che supporti cartucce con gli odori di diversi tipi di libro, già che ci siamo linkati ai metadati dell'ebook. Fresco di stampa, libro rilegato, libro vecchio, libro di scuola, libro antico, libro ammuffito, libro di pergamena…

Un piccolo business per voi, perché un'intera generazione di non retrogradi amanti della carta e dei vinili lo apprezzerà senz'altro.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 23, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Oggetti soggetti

(271) - Gli oggetti d'uso quotidiano non sono più strumenti al servizio dei loro proprietari, non sono più artefatti passivi. Sono elementi…

Spiccioli di Cassandra/ Oggetti soggetti



Figure 1:

(271) - Gli oggetti d'uso quotidiano non sono più strumenti al servizio dei loro proprietari, non sono più artefatti passivi. Sono elementi del nostro ecosistema, soggetti a tutti gli effetti.

17 gennaio 2013—Cassandra sapeva perfettamente che la maledizione di Apollo la condannava a non essere mai creduta: mi piace pensare che fosse una ragazza coraggiosa al limite della cocciutaggine, e quindi che dopo aver diffidato a far entrare quel cavallo di legno, abbia continuato per tutta la sera e la notte a ripetere il suo avvertimento.Brava ragazza, almeno ci ha provato fino in fondo.

Qui Cassandra ha spesso tuonato riguardo ai progressi della robotica e degli algoritmi software applicati a settori particolari, in particolare quello degli degli armamenti, del tecnocontrollo sociale e delle applicazioni "commerciali", in particolare quelle legate all'elettronica di consumo.

Il personaggio cinematografico di ED-209 ("Robocop"—Paul Verhoeven) e la sua ascesa e caduta nella sceneggiatura non devono trarre in inganno: le armi intelligenti ed autonome, che non è altro che un modo politically correct di chiamare i "robot assassini", sono qui tra noi per restare.

Anche le applicazioni di tecnologie informatiche al controllo sociale sono da tempo tra noi; senza scomodare le nuove tecnologie la potenza già alta dell'analisi dei file di log e dei dati di cella è stata surclassata dall'analisi comportamentale e di relazioni messa a disposizione dalle comunità sociali.

Ma oggi per cambiare niente tuoni, solo alcune considerazioni pensando a voce alta.

Ha ancora un senso guardare agli oggetti che ci circondano come facevano i nostri padri? Perché è quello che noi facciamo abitualmente.

Anche venti anni fa chi si guardava attorno vedeva, come noi oggi, la televisione, il telefono, il computer, la pistola, l'automobile, il forno, il videoregistratore, il soprammobile.

Oggetti funzionali ma passivi, senza alcun dubbio. Incapaci di qualunque azione, schiavi della volontà dei loro proprietari-padroni. Nostri succubi in tutto e per tutto.

Oggi nessuno di questi oggetti tuttora presenti tra noi, migliorati ma equivalenti ai loro antenati, è ancora "passivo" e schiavo della nostra volontà.

La televisione può guardarci e potrà presto controllarci, il telefono riferisce tutto di noi, il computer non ne parliamo nemmeno, la pistola presto valuterà se abbiamo il diritto di usarla e nel caso deciderà lei quando sparare, proprio come il Lawgiver del Giudice Dredd, l'automobile si fermerà per riposarsi ed aggiornare il proprio software, il nipote del videoregistratore già ci fa arrivare gli addebiti in banca, il forno riferirà le nostre abitudini alimentari ed il soprammobile Karotz, oltre a muovere le orecchie, ci fotograferà, mandando le nostre foto in giro ed apostrofandoci per buona misura ad alta voce.

Non si tratta più di evitare l'acquisto dell'oggetto X, di craccare l'oggetto Y o di caricare il software libero sull'oggetto Z: il nostro atteggiamento "di default" verso gli oggetti quotidiani deve urgentemente mutare, anzi a ben vedere avrebbe dovuto iniziare a cambiare 10 anni fa.

Queste entità che ci circondano non sono più "oggetti" ma "soggetti". Oltretutto non sono schiavi in attesa di emancipazione, ma esseri indipendenti diversi da noi con i quali condividiamo un ecosistema. E magari aiutanti di altri padroni…

Gli "oggetti" sono ormai amici, indifferenti o nemici proprio come le persone o gli animali. Soggetti, non oggetti, e sarà bene trarne le debite conseguenze.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La salvezza di un hacker

(272)—Per non farsi spaventare da chi sa mettere a tacere le voci scomode, per fare di una voce un coro, per restituire qualcosa a chi…

Cassandra Crossing/ La salvezza di un hacker



Figure 1:

(272)—Per non farsi spaventare da chi sa mettere a tacere le voci scomode, per fare di una voce un coro, per restituire qualcosa a chi ha dato molto. In tanti, per supportare gli Aaron Swartz che verranno.

23 gennaio 2013—La notizia dell'ultima scelta di Aaron Swartz, e delle azioni ed omissioni dei tanti, tristi, brutti e cattivi comprimari di questa emblematica vicenda sta muovendosi dalla cronaca alla storia.

Pare che sia i media che i cittadini della Rete, per una volta d'accordo, abbiano ottenuto che l'ennesima persecuzione contro un eccellente hacker ed essere umano, accusato artatamente di essere un criminale, si ritorcesse contro chi aveva imboccato questa classica ed ahimè "produttiva" strada.

Forse è davvero possibile che nella burocrazia degli States qualcuno per una volta paghi il prezzo del suo cinismo.

Ed è forse possibile che un'istituzione per tanti versi tempio della libertà come il M.I.T. si interroghi seriamente e si chieda se la sua storica reputazione sia stata difesa abbastanza, se l'inazione o la paura l'abbiano in questo caso resa un'istituzione qualsiasi e non una che ha fatto tante volte la storia della società civile, e se in ultima analisi ci sia qualcuno da rimproverare o da punire.

Di nuovo—forse. Ma davvero questo può bastare a consolarci anche solo un poco?

Mentre Cassandra, rattristata e sconvolta, leggeva cronaca e commenti fatti da penne ben migliori di lei, **è accaduto che una voce amichevole le dicesse: "Mi aspettavo che ne scrivessi"**. La voce aveva, e tuttora ha, perfettamente ragione.

Ma è difficile scrivere a comando qualcosa che valga la pena di essere letto. Ben lo dice Lawrence Lessig in questo post.

Forse dipende dal fatto che aver partecipato alla vicenda di Len Sassaman e di sua moglie Meredith, aver cercato di far qualcosa arrivando a scrivere una lettera autografa in buon inglese ad Arnold Schwarzenegger, ed aver poi partecipato alle esequie di un giovane e brillante uomo che aveva anche lui scelto di dire "BASTA!" le rendono lo sforzo troppo grande.

Ma una strada c'è: lasciar perdere per una volta integralmente il cuore e far lavorare solo la mente.

Da questo punto di vista una cosa ancora non detta, o almeno non detta con sufficiente chiarezza e forza, può essere scritta.

Come gli inossidabili 24 lettori hanno sentito ripetere fino alla nausea, Lawrence Lessig ha perfettamente ragione quando dice che "solo il codice è legge nel ciberspazio".

Lo ha detto, con grande intuizione e sintesi, molti anni fa. E forse al tempo nemmeno lui aveva previsto quanto il futuro gli avrebbe dato ragione. L'affermazione infatti può essere estrapolata facilmente nella direzione del mondo reale, dove l'informazione, se resa prigioniera e segreta, diventa strumento di potere, ed il software non libero e disponibile diviene uno strumento di controllo prima indiretto, poi diretto ed infine addirittura uno strumento di costrizione.

Oggi che il software permea tutto, in un mondo dove come non mai la conoscenza è denaro e potere, pretendere di esercitare il potere della conoscenza e del software in forma liberatoria, come ha fatto fino all'ultimo Aaron, fa paura, e sul serio, a chi il potere ce l'ha.

E questo rende del tutto naturale che chi spacca il capello in quattro, anzi, in sedici, quando si tratta di colpire chi devasta la società civile, non si faccia scrupolo di criminalizzare ragazzi che tanto regalano (non vendono, "regalano") alla stessa società civile.

Se si valutassero solo i vantaggi materiali, dovrebbe essere la società civile a far causa e rivalersi su chi ha indotto Aaron al suo ultimo passo, per averci privato tutti di quello che avrebbe fatto nel mezzo secolo di vita produttiva che ancora lo attendeva.

Ma questa triste vicenda non è solo l'esito di una battaglia tra buoni e cattivi: il mondo è difficile da capire se visto solo come un insieme di contrapposizioni.Di certo è l'esito finale dell'incontro tra chi biblicamente sarebbe definito un "giusto" ed i "farisei" che hanno deciso di sottoporlo ad una pressione psicologica portata all'estremo.

Questa pressione, unita ai momenti di solitudine che tutti troppo spesso conosciamo, l'ha spezzato.

E contro questo si può fare qualche cosa. Aiutare, supportare, non c'è bisogno di arrabbiarsi e scendere in campo.

"Ci vorrebbe un amico…", anzi il suo equivalente: sapere dove andare ed a chi chiedere **quando l'imprevisto ha bussato alla tua porta, quando sono riusciti a farti paura**.

Un aiuto pensato specificatamente per questa situazione speciale ma ahimè comune, in cui l'hacker di turno, quasi onnipotente nel suo mondo, si rende improvvisamente conto di essere invece un solitario vaso di coccio in mezzo a tanti e ben più grossi vasi di ferro.

Aaron certo non era povero ed aveva avvocati, ma forse anche lui avrebbe avuto bisogno di condividere con suoi pari esperienze già successe ad altri: tanti piccoli Aaron in giro per il mondo si sono certamente zittiti, o forse mai si esporranno come lui perché soli.

La società civile, che tanto ha avuto, dovrebbe in questo caso essere pronta a dare, ma specialmente qui ed ora è ben difficile aspettarselo.

Dovrebbe essere in grado di aiutare le persone meravigliosamente differenti a pensare (ed agire) in maniera differente. Invece quello che riesce a fare, e solo qualche rara volta, è celebrarle dopo… dopo il successo, la morte o ambedue le cose.

Per la salvezza dei piccoli hacker restano solo le loro comunità di uguali, che da trent'anni nascono e crescono in tutta la Rete grazie al lavoro di tantissimi grandi, medi e piccoli Aaron: sono l'unico posto dove un aiuto tempestivo può essere offerto e cercato.

Quindi, messaggio alle maillist, ai blog, alle comunità sociali, ai LUG, ai professori, ai Cittadini della Rete e alle altre entità che nella cultura libera vivono e prosperano: organizzatevi, aguzzate le orecchie e fate tutto quello che potete, un piccolo Aaron potrebbe essere proprio adesso accanto a voi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La Forza di un Geek

(273)—Per farsi una risata “con la” e “della” tecnologia. Divertissement per veri smanettoni.

Spiccioli di Cassandra/ La Forza di un Geek



Figure 1:

(273)—*Per farsi una risata “con la” e “della” tecnologia. Divertissement per veri smanettoni.*

15 febbraio 2013—In questi tempi cupi basta poco per far sorridere Cassandra: una vignetta azzeccata su un giornale, una battuta di Crozza, o meglio ancora una vignetta geek su XKCD. Immaginate l’allegria di trovarsi improvvisamente in una situazione divertente sotto ben tre punti di vista diversi. Ancora oggi, a tre giorni di distanza, Cassandra ridacchia ripensandoci.Condividere è d’obbligo, quindi.

Ma, un avvertimento ai naviganti, è una cosetta geek: sì, proprio quella razza di gente strana, talvolta hacker ma più spesso solo flippata per la tecnologia, l’informatica, i gadget o tutte e tre le cose inseme.

L’umorismo è “trilaterale” in quanto:- è una cosa completamente inutile;- è ottenuta a spese di mezzi tecnici abbastanza sofisticati;- fa riferimento alla mitologia geek,e l’effetto sorpresa è la ciliegina sulla torta!Allora, quelli di voi che non lo sanno già, o non hanno capito e hanno un computer sottomano, aprano una consolle, la ingrandiscano al massimo e scrivano:

```
marcoc@dantius:/home/marcoc$ traceroute -m 70 216.81.59.173

traceroute to 216.81.59.173 (216.81.59.173), 60 hops max, 60 byte packets
1 172.16.5.1 (172.16.5.1) 911.756 ms 930.238 ms 930.645 ms
2 172.16.5.0 (172.16.5.0) 971.075 ms 971.391 ms 990.120 ms
3 151.6.124.4 (151.6.124.4) 1010.705 ms 1031.117 ms 1032.045 ms
4 RMAS-T02-RMCA-B02-Ge1-0.wind.it (151.6.5.33) 1049.816 ms 1050.302 ms 1091.661 ms
5 MICL-N01-RMAS-T02-po02.wind.it (151.6.3.50) 1091.352 ms 1067.616 ms 1109.403 ms
6 30gigabitethernet4-3.core1.fra1.he.net (80.81.192.172) 1109.851 ms 254.753 ms 263.164 ms
7 10gigabitethernet1-4.core1.par2.he.net (184.105.213.162) 281.718 ms
8 10gigabitethernet7-1.core1.ash1.he.net (184.105.213.93) 383.048 ms 401.526 ms 420.086 ms
9 10gigabitethernet1-2.core1.atl1.he.net (184.105.213.110) 443.825 ms 461.998 ms 480.761 ms
10 216.66.0.26 (216.66.0.26) 502.837 ms 503.189 ms 521.822 ms
11 10.26.26.102 (10.26.26.102) 563.111 ms 563.427 ms 581.753 ms
12 Episode.IV (206.214.251.1) 480.367 ms 461.905 ms 411.803 ms
13 A.NEW.HOPE (206.214.251.6) 374.976 ms 412.200 ms 615.440 ms
14 It.is.a.period.of.civil.war (206.214.251.9) 591.969 ms 652.542 ms 633.439 ms
15 Rebel.spaceships (206.214.251.14) 674.556 ms 633.761 ms 615.030 ms
16 striking.from.a.hidden.base (206.214.251.17) 675.608 ms 633.721 ms 652.087 ms
17 have.won.their.first.victory (206.214.251.22) 675.847 ms 401.622 ms 402.221 ms
18 against.the.evil.Galactic.Empire (206.214.251.25) 375.049 ms 476.853 ms 460.590 ms
19 During.the.battle (206.214.251.30) 401.259 ms 405.344 ms 443.430 ms
20 Rebel.spies.managed (206.214.251.33) 424.432 ms 443.778 ms 462.405 ms
21 to.steal.secret.plans (206.214.251.38) 462.009 ms 462.509 ms 480.001 ms
22 to.the.Empires.ultimate.weapon (206.214.251.41) 503.348 ms 522.456 ms 423.595 ms
23 the.DEATH.STAR (206.214.251.46) 438.553 ms 423.834 ms 543.186 ms
24 an.armored.space.station (206.214.251.49) 557.607 ms 1231.904 ms 1231.331 ms
25 with.enough.power.to (206.214.251.54) 1272.194 ms 1251.244 ms *
26 destroy.an.entire.planet (206.214.251.57) 1232.064 ms 1250.806 ms 1232.035 ms
27 Pursued.by.the.Empires (206.214.251.62) 1250.776 ms 1250.209 ms *
28 sinister.agents (206.214.251.65) 1464.006 ms 1464.632 ms 1463.124 ms
29 Princess.Leia.races.home (206.214.251.70) 1481.103 ms 1463.765 ms 400.354 ms
30 aboard.her.starship (206.214.251.73) 378.938 ms 378.560 ms 416.628 ms
31 custodian.of.the.stolen.plans (206.214.251.78) 439.912 ms 438.874 ms 439.570 ms
32 that.can.save.her (206.214.251.81) 456.433 ms 441.036 ms 374.172 ms
33 people.and.restore (206.214.251.86) 437.705 ms 438.704 ms 437.842 ms
34 freedom.to.the.galaxy (206.214.251.89) 421.689 ms 901.569 ms 881.574 ms
35 0--------------------0 (206.214.251.94) 817.062 ms 824.266 ms 820.346 ms
36 0-------------------0 (206.214.251.97) 838.988 ms 842.708 ms 840.722 ms
37 0------------------0 (206.214.251.102) 803.606 ms 724.734 ms 642.545 ms
38 0-----------------0 (206.214.251.105) 682.060 ms * 699.354 ms
39 0----------------0 (206.214.251.110) 397.666 ms 421.056 ms 420.177 ms
40 0---------------0 (206.214.251.113) 402.687 ms 437.569 ms 479.534 ms
41 0--------------0 (206.214.251.118) 478.873 ms 479.572 ms 500.823 ms
42 0-------------0 (206.214.251.121) 513.552 ms 498.064 ms 513.158 ms
43 0------------0 (206.214.251.126) 535.585 ms 456.040 ms 497.604 ms
44 0-----------0 (206.214.251.129) 515.834 ms 440.646 ms 459.142 ms
45 0----------0 (206.214.251.134) 477.477 ms 478.331 ms 500.454 ms
46 0---------0 (206.214.251.137) 537.941 ms 538.435 ms 560.678 ms
47 0--------0 (206.214.251.142) 561.148 ms 578.889 ms 597.657 ms
48 0-------0 (206.214.251.145) 597.953 ms 639.432 ms 503.020 ms
49 0------0 (206.214.251.150) 442.279 ms 442.762 ms 419.869 ms
50 0-----0 (206.214.251.153) 420.261 ms 462.288 ms 461.863 ms
51 0----0 (206.214.251.158) 479.647 ms 480.002 ms 498.374 ms
52 0---0 (206.214.251.161) 521.829 ms 498.703 ms 522.533 ms
53 0--0 (206.214.251.166) 522.270 ms 539.636 ms 539.992 ms
54 0-0 (206.214.251.169) 396.785 ms 419.863 ms 438.347 ms
55 00 (206.214.251.174) 420.144 ms 420.369 ms 442.949 ms
56 I (206.214.251.177) 443.296 ms 480.531 ms 461.013 ms
57 By.Ryan.Werber (206.214.251.182) 480.871 ms 502.487 ms 521.094 ms
58 When.CCIEs.Get.Bored (206.214.251.185) 539.584 ms 539.937 ms 563.168 ms
59 FIN (206.214.251.190) 562.788 ms 443.143 ms *
~
```

Figure 2:

L'avevate già visto prima? Ben per voi.

Vi è andata bene e l'effetto sorpresa ve lo siete goduto? Allora beati voi.

Se non siete stati beati o fortunati, trovate la "soluzione" qui e qui.

Adesso una domanda: quanto tempo avete riso?

Il vostro quoziente geek (se esistesse una cosa del genere) sarebbe il numero di minuti, più il numero di amici a cui l'avete mandato.

Ma a maggior cimento dei 24 indefettibili lettori, alcune considerazioni.

Dietro a tutto questo c'è parecchio lavoro di una persona con competenze tecniche di un certo profilo, e con la voglia di scherzare.

È un fancazzista che non ha di meglio da fare e che odia il suo lavoro? Certo, qualcuno la penserà proprio così, ma sbagliando. Al contrario, è un segno di amore per il proprio lavoro.

Il conte Mascetti no, perché aveva un'altra idea fissa, ma l'architetto Melandri, se fosse vivo, capirebbe perfettamente e ne godrebbe anche senza essere un esperto di computer.

Vale la pena di ridere su una stupidaggine come questa con tutti i problemi che la Rete ed i suoi cittadini vivono ogni giorno?

Decisamente sì, ridere di sè stessi è benefico, ed anche una dimostrazione di Forza. E fornisce spesso quelle energie indispensabili per fare qualcosa di più.

Per finire in bellezza, im-per-di-bi-le, guardate quello che sullo stesso tema riescono a fare delle persone che certo non sono flippate per il computer, ma che amano il loro lavoro ed anche scherzare in maniera elegante su se stessi.

Cliccate qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Facebook e lo Specchio Oscuro

(274) - Simulacri di sé da mostrare al mondo connesso, che si inorgogliscono per un like; simulacri di sé da rimirare nello specchio…

Cassandra Crossing/ Facebook e lo Specchio Oscuro



Figure 1:

(274) - Simulacri di sé da mostrare al mondo connesso, che si inorgogliscono per un like; simulacri di sé da rimirare nello specchio distorto dei social network. E se un giorno dovessimo fare i conti con questi doppi digitali?

22 febbraio 2013—Black Mirror (Specchio Oscuro) è il nome di una miniserie inglese di telefilm, simile alla mitica Twilight Zone (Ai confini della realtà) degli anni '60 in cui tutti ci siamo imbattuti prima o poi, e che alcuni come Cassandra hanno goduto interamente ben 156 volte, tante quanto sono gli episodi della serie originale.

L'episodio "Time Enough at Last" (Tempo per leggere), visto a 7 anni, mi fa rabbrividire ancora adesso (qui su YouTube). Storia a parte, l'attore Burgess Meredith e la voce narrante dell'edizione italiana Emilio Cigoli hanno contribuito non poco a renderlo indimenticabile.

Anche Black Mirror è una serie di episodi eterogenei tra loro (solo 6 in tutto per ora), che ugualmente navigano nel pericoloso ma fecondo triangolo fantascienza-horror-satira.

Cassandra non ha deciso di rubare il mestiere ad altre penne di Punto Informatico: rischia di lasciare perplessi i suoi imprescindibili 24 lettori solo per introdurre la storia del quarto episodio di Black Mirror (il primo della seconda stagione) "Be right back" (Torna indietro), in cui ha colto, con un certo turbamento ma anche notevole interesse "professionale", un improvviso squarcio di visionaria preveggenza.

Per non guastare il piacere a chi vorrà e potrà vedersi l'episodio, limiteremo al massimo il racconto: il baricentro della sceneggiatura è una nuova comunità sociale (ovviamente gratuita) che offre (ovviamente in via sperimentale) un servizio decisamente originale.

Chi si iscrive può creare il simulacro "social" di una particolare persona tramite un sistema automatico che cerca le informazioni in giro per la Rete, produce prima un simulacro chattante, che poi evolve in un simulacro vocale che parla al telefono, infine in un simulacro fisico ed animato.

La protagonista acquista infatti un corpo indifferenziato per posta e lo fa "configurare" dalla comunità sociale.Tutto il processo è gestito e controllato dalla comunità sociale stessa.

Non si tratta della solita storia alla Frankenstein o dell'ennesima rivisitazione dei "Baccelloni spaziali" de "L'invasione degli Ultracorpi". Il simulacro è invece totalmente passivo, compiacente ed ubbidiente, cerca di perfezionarsi continuamente assorbendo sempre più informazioni per dare la massima soddisfazione di chi l'ha creato. Per "tentare di dare" in effetti…

Ma di nuovo, non è il finale della storia che ci interessa.Verso la fine dell'episodio, assai condito di risvolti umani che non alterano il nucleo dell'idea, l'umore di Cassandra sorridente e divertito si è lentamente popolato di riflessioni e preoccupazioni.Lasciando perdere il passo finale dell'incarnazione in un simulacro materiale, per ora fuori portata sia della robotica che della genetica, le prime due fasi sono poi così irrealizzabili?

Un sistema esperto che sappia collezionare informazioni e le usi per sintetizzare una pseudo Intelligenza Artificiale", un chatterbot tipo Eliza, ma così ben caratterizzato e dettagliato da essere indistinguibile non da un essere umano, ma da un particolare essere umano è davvero irrealizzabile? O potrebbe essere dietro l'angolo?

Con la velocità di sviluppo delle applicazioni cloud e l'impressionante mole di dati personali, anzi addirittura intimi, che gli utenti delle comunità sociali ben volentieri riversano in sofisticati Moloch come Facebook e Twitter, vien da pensare che le due componenti principali dello specchio oscuro siano già qui ed ora.

Forse qualche giovanotto, o più probabilmente qualche multinazionale, potrebbe essere già al lavoro per metterle insieme e sfruttarle in questo modo. Oltretutto ora l'idea gliel'hanno pure trasmessa in televisione…

Ma questo lontano incubo non è la sola cosa che turberà (speriamo) i lettori di Cassandra: è interessante ripartire dal titolo e dal fatto che, durante la storia, la protagonista per cui è stato ricreato il compagno prematuramente morto, mentre vede crescere il simulacro, si accorge di essere lei a plasmarlo inconsciamente.

E non a caso per questo si indispone molto.

Ed abbandoniamo per la seconda volta nel ragionamento la storia: sono certo che illustri filosofi e semiologi hanno già scritto abbondantemente su questo, ma per Cassandra è un pensiero originale.

Cosa spinge così tante persone, utenti delle comunità sociali, a creare non quella di altri ma una propria immagine nella Rete ed a inseguire a colpi di "Mi Piace" e di "Amicizia" altre immagini di illustri sconosciuti?

Non è certo la comodità di ricontattare i perduti amici delle elementari o quella di far sapere la propria posizione serale per favorire incontri galanti in un bar.

No, l'assuefazione, la dipendenza così comune (molto più che quella da videogame o da "Internet") non può essere spiegata solo da questo.Questa malsana dipendenza non potrebbe essere

dovuta proprio al fatto del ricreare noi stessi dentro la comunità sociale? Un noi stessi migliore, più di successo, privo di quelli che pensiamo siano i nostri difetti?

Non potrebbe essere che come Grimilde ci piaccia rifletterci in un rassicurante specchio che mostra a tutti, ma anche e soprattutto a noi stessi, un'immagine bella e rassicurante, anzi "la più bella del reame"? Sarebbe un processo simile a quello che Baudrillard descrive parlando del fascino dell'*Iperrealtà*, un processo di formazione non di un "Io digitale" ma di un "Doppio digitale"?

Ecco, qui si innesta a meraviglia la storia che abbiamo riassunto: può essere che questo specchio non rifletta affatto la realtà, ma che sia uno specchio oscuro che ci mostra immagini diverse?

Non potrebbe essere che in un vicino domani queste immagini si rivelino "altro", e che siano loro a guardarci attraverso lo specchio oscuro, improvvisamente trasformato in una finestra su un mondo diverso o su un aspetto molto negativo del nostro mondo, in ambedue i casi ben poco rassicurante?

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Chi ci crediamo di essere?

(275)—Facce e abitudini diverse per i diversi servizi abbracciati in Rete. Ma l'uomo connesso, nei suoi molteplici stati dell'essere…

Cassandra Crossing/ Chi ci crediamo di essere?



Figure 1:

(275)—Facce e abitudini diverse per i diversi servizi abbracciati in Rete. Ma l'uomo connesso, nei suoi molteplici stati dell'essere online, è pur sempre un individuo.

22 marzo 2013—I cittadini della Rete sono talvolta preda di un senso di disorientamento, dovuto probabilmente al vivere nel dinamico confine tra due mondi.

Cassandra può candidamente rassicurare i suoi 24 indefettibili lettori che aumentare la quantità di tempo che si passa nella Rete, persino possedendo un pizzico di dote profetica, non basta assolutamente ad evitare questo disorientamento, ma semmai tende a renderlo ancora maggiore.

Sgombriamo il campo da un possibile equivoco: "passare tempo in Rete" non significa il movimento frequente, coatto e ripetitivo di chi controlla i commenti al suo profilo; non significa nemmeno il continuo aggiornamento dello schermo di uno smartphone alla ricerca di un cinguettio interessante, e men che meno il mazzuolare di continuo e senza pietà qualche povero orco per raccattare monete d'oro in un MMORPG.

No, nel suo significato più elementare e primitivo, "vivere" nella Rete o ai suoi margini significa contare sui suoi servizi, sulle opportunità di comunicazione, sull'accesso alle notizie, alle informazioni più svariate, alle risorse condivise ed alle propria personalità e memoria digitale proprio come se fossero una parte di noi, una parte del nostro corpo e della nostra mente.

"*Tutti discorsi fumosi, un altro articolo senza smalto, capo o coda*" diranno, forse non a torto, in molti.

Può essere, ma cominciamo a dire che il descrivere se stessi come essere "bifronte" in perenne equilibrio tra due mondi molto diversi non l'ha certo inventato Cassandra.

La suddivisione tra il mondo degli uomini e quello degli dei, ben chiara agli antichi greci, è sempre stata piena di contaminazioni, incroci, interazioni tra uomini e dei; non è anche un esempio di piani diversi di realtà interagenti?

No, non scomoderò qui il grande Philip K. Dick, che tanto ha pensato, letto e scritto riguardo alla relatività del concetto di "realtà", che per i suoi personaggi è sempre incerta, multipla e mutevole.

E neppure pretendo di anteporre uno scrittore a filosofi e semiologi che da secoli discutono, anche se talvolta solo per addetti ai lavori, di questi argomenti.

Al massimo, ma con molta umiltà, potrei richiamare Robert Louis Stevenson ed i suoi figli Mr. Hyde e dott. Jeckyll.

Potrei tirarli dentro a questa specie di ragionamento come tesi finale, ma non come scontato simbolo dell'eterna dualità tra il bene ed il male, e nemmeno come stanchi attori di un racconto edificante, dimostrazione di una morale ipocrita e vittoriana sempre presente ed attuale.

No, la similitudine che Cassandra trova in più punti nel racconto di Stevenson è proprio quella del disorientamento. Jeckyll, ma anche Hyde, si svegliano ambedue la mattina nel loro familiare letto vittoriano, ma non riescono a rendersi conto immediatamente di chi sono.

Jeckyll/Hyde, o Hyde/Jeckyll a seconda a chi vadano le vostre simpatie, sono pur sempre la stessa persona, anche se in bilico fra due diversi stati dell'essere grazie ad intrugli e pozioni.

E ciascuno dei due, quando è il suo turno, vive, apprezza e descrive in maniera totalmente diversa la realtà della Londra Vittoriana in cui si trova.

Che sia lo stesso per la Rete? L'hacker che passa le notti sfogando la sua passione creativa scrivendo codice, e costruendo un nuovo pezzo della Londra digitale per se stesso e per il resto del mondo, può addormentarsi sulla tastiera e svegliarsi il giorno dopo trasformato nella casalinga di Voghera che aggiorna il suo profilo venti volte al giorno?

O nel cyberterrorista che vuole svuotare la diga su Gotham City?

O nel cybersoldato che vuole difendere i cyber-confini della sua nazione dai "diversi" che abitano al di là di una linea tracciata sulla carta geografica, o al di là di un router che smista pacchetti di cyberspazio?

E comunque in questo caso chi è Jeckyll e chi è Hyde?

Ed è poi importante, o addirittura possibile determinarlo utilizzando una delle tante "normali" morali ben consolidate in grandi gruppi di persone?

Cassandra, non è nemmeno il caso di dirlo, non ha una risposta da proporvi: vi suggerisce solo, se riuscite a trovare il tempo da sottrarre ai vostri gadget preferiti, di scavare un po' nei vostri pensieri alla ricerca non delle vostre "risposte giuste", ma delle vostre "domande giuste".

Sarebbe già un importante parte di un importante viaggio.

Trovare le risposte?

Beh, "*…questa*—come ammonisce la voce narrante di"Conan il Barbaro"—*questa è un'altra storia*".

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Gli elettori sognano politici elettrici?

(276)—Uno sboccato orso blu manipolato da remoto, che rivoluziona la politica smontando i concorrenti armato di Google. Un incubo…

Cassandra Crossing/ Gli elettori sognano politici elettrici?



Figure 1:

(276)—Uno sboccato orso blu manipolato da remoto, che rivoluziona la politica smontando i concorrenti armato di Google. Un incubo distopico o un sogno da accarezzare?

29 marzo 2013—Cassandra, già debilitata dagli anni, pare ormai più influenzata dai serial fantascientifici che dalla vita "reale".

Il terzo episodio della seconda stagione di Black Mirror, la qui già citata miniserie che ha già messo alla prova i 24 inconvertibili lettori, narra una storia che si innesta in maniera curiosamente naturale nell'attuale situazione delle cosiddette "democrazie occidentali".

La storia dell'episodio Waldo moment—l'occasione di Waldo dovrà essere in questa occasione completamente disvelata: il lettore che prosegue è quindi consapevole e consenziente.

In un verosimile futuro di una verosimile elezione suppletiva di un paese anglofono, un partito che nel collegio dove si voterà sa di essere perdente in partenza mette un annuncio per la ricerca di aspiranti candidati perdenti, che facciano la campagna elettorale col tiepido supporto del segretario nazionale, giusto per "esserci".

La nostra Lei si presenta, viene squadrata da una commissione e riceve poi via SMS l'annuncio di essere la prescelta.

Nel frattempo il nostro Lui, timidissimo ed imbranato comico, ha creato Waldo, un personaggio animato che riscuote un certo successo, e che come l'ormai antico Max Headroom, partecipa a show televisivi, animato in tempo reale grazie all'animatronic dal nostro Lui, che ne è contemporaneamente autore e burattinaio.

Waldo è un caricaturale orso blu, con un dente d'oro, un'anatomia "completa" e un linguaggio che scandalizzerebbe anche uno scaricatore di porto che si è appena tirato una cassa di incudini su un piede.

Capita che un politico del partito opposto finisca in un piccolo scandalo sessuale, e che durante una trasmissione venga aggredito e preso per i fondelli dal nostro Lui, ovviamente incarnato in Waldo.Successo immediato: il proprietario della rete televisiva subito inserisce Waldo nei dibattiti politici, e Waldo fa polpette di candidati sempre più importanti, prima sorpresi ed impreparati, poi anche se preparati, ragionevoli ed argomentanti.

Viene costruito un pullmino con un megaschermo sulla fiancata, con dentro Lui, la sua apparecchiatura per animare il personaggio ed una collaboratrice che gli fa ricerche istantanee con Google via wireless. Waldo scende così nelle strade, segue i grandi politici e li ridicolizza ad ogni comizio.

Lo slogan "Vota Waldo" è la logica conseguenza. Lui ha una relazione con Lei, ma poi come Waldo la ridicolizza in un dibattito. Fine della love story.

Il proprietario della rete televisiva ha il controllo della situazione: è il proprietario dei "diritti" sul personaggio Waldo. Dapprima chiede a Lui di presentare Waldo come candidato alle elezioni: il successo cresce ancora, ma una sera il direttore lo invita ad un colloquio "riservato" con un personaggio di un'Agenzia.

Avvolto nella penombra, il misterioso (ma non troppo) individuo prevede la vittoria di Waldo alle elezioni, ma gli chiede anche di presentarsi candidato in altri Paesi meno ricchi per creare una nuova politica "sintetica" e direttamente controllabile.

Lui va in crisi, decide di far gridare a Waldo di non votarlo, che è tutto finto. Alla prima occasione lo fa ma viene gettato giù dal furgone.

Waldo, ora animato da altri, esorta la folla a picchiare Lui, ed ovviamente c'è chi aderisce con entusiasmo.

Alla fine si vota e Waldo, ormai controllato da "altri", arriva solo secondo, ma per un soffio e comunque davanti a Lei.

Finale distopico, piovoso e notturno, degno di "Blade Runner".

Qualche tempo dopo vediamo Lui dormire con altri barboni in un sottopassaggio umido. Poliziotti in divisa antisommossa li cacciano con bastoni elettrici.

Lui si trova di fronte ad un maxischermo dove Waldo parla, Waldo è sulle bandiere, sulle ali degli aerei da caccia, fa lezione ai bambini, è un lider maximo che invita alla speranza e al… cambiamento. Accenna ad un gesto di ribellione verso il pupazzo e viene picchiato di nuovo, metodicamente.

The end."Niente più che un Grande Fratello—direte voi—una interessante modernizzazione che usa non i datati mezzi di Orwell, semplici telecamere e microfoni, ma i sofisticati mezzi di una società connessa e sovraccarica di informazioni".

Vero, giusto e corretto.

Però… il finale è tragico, ma siamo poi certi che l'idea sia davvero da scartare?La vita politica, che ha sovraccaricato i pochi neuroni ancora vitali di Cassandra, poveri e magri ma che ancora cercano di funzionare seguendo la logica, costruisce persone quasi artificiali che dicono cose pianificate e decise a tavolino.

Candidati di plastica, protesizzati, amplificati, che al massimo vediamo in lontananza, ingranditi da un megaschermo.Professionisti somministrati a tutti da una televisione che mai come oggi deforma la mente delle persone.

C'è poi così tanta differenza con Waldo?

Ma l'idea potrebbe funzionare, anche in senso opposto!

Basta candidati veri. Vietateli! Dateci solo candidati finti. Simulacri programmati, che si affaccino nel nostro PC chiedendo il permesso di parlarci, che possano essere registrati, ricordati, ricercati, confrontati come con Google.

Dateci una copia personale di sintetici segretari di partito, rigorosamente costruiti a tavolino senza la necessità di siliconi, amplificatori, pasticche per la raucedine e tacchi rialzati.

Magari, se possibile, contenenti una reale e discussa volontà politica del loro partito.

Va bene che siano tutti ventenni, denti perfetti, uno e novanta, capelloni e quinta misura, purché cerchino di convincerci "on demand", solo quando abbiamo voglia e tempo di ascoltarli.Dotatissimi, ma dotati anche di "Salva e chiudi", "Cancella" e "Disinstalla". Anzi, pure formattabili a basso livello.

E non potranno mancare versioni degli aspiranti premier scaricabili come app sullo smartphone, purché sempre cancellabili a piacere.

Scomparirebbe così la necessità, sempre onnipresente e pericolosa in politica, di dover decidere "chi" far parlare, raccogliendosi dietro una persona che deve essere solo un simulacro della sua parte.

Potremmo avere politici finti molto, molto ma molto più "veri" di quelli veri. Sapendolo, senza sotterfugi.

Anche Manitù, Hitler o Conan il BarbaroE magari i partiti e le organizzazioni avrebbero una diversa e più adatta via per distribuire idee e ragionamenti.

Almeno alla gente "strana" come molta di quella che bazzica la Rete.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tutta la nostra vita

(277)—E' possibile registrarla, è possibile archiviarla, è possibile già da ora. Per una sessione di diapositive postvacanziere che dura…

Cassandra Crossing/ Tutta la nostra vita



Figure 1:

(277)—E' possibile registrarla, è possibile archiviarla, è possibile già da ora. Per una sessione di diapositive postvacanziere che dura più di quanto potremmo permetterci o per servire chi vuole sapere tutto di noi.

5 aprile 2013—Una delle migliori fonti per gli spunti di riflessione di Cassandra, Slashdot.org (le altre sono Wired US ed i forum di PI) ha pubblicato un post tanto illuminato quanto provocatorio.

Per i 24 instancabili lettori, e probabilmente anche per altri, apparirà evidente come sia indispensabile raccogliere e sviluppare un un tema del genere.In sintesi, pone una domanda: "Come vi sentireste di fronte alla prospettiva di registrare tutta la vostra vita? Potreste averla sempre a vostra disposizione per ricordare cose dimenticate, per mostrarle a figli e nipoti…".

Fantastico. Mi ricorda tanto le temutissime sessioni post-cena a casa di qualche coppia di amici per vedere obbligatoriamente le centinaia di diapositive dell'ultimo viaggio. Ma questa è solo una battuta: il tema è serio, e per chiarirsi le idee come al solito bisogna partire con il porsi delle domande oggettive, non il soggettivo "come vi sentireste?". Tre domande per l'esattezza.

Cominciamo dalla più facile: **Ma si può fare?**

In breve, sì. Più in dettaglio, dipende dalla "risoluzione" con cui si effettuano le "registrazioni di una vita". Un paio di secoli fa poche foto, il matrimonio, il primo figlio, la partenza per il

militare ed il gruppo con nonni, figli e nipoti, erano già considerate una buona "risoluzione", sia in termini spaziali che temporali, per registrare una vita.

Poi le macchine fotografiche a basso costo, i Gelosini ed i K7 (qualcuno se li ricorda?), le videocamere, le fotocamere digitali, i registratori audio digitali, gli smartphone ed il "cloud" hanno moltiplicato in maniera incommensurabile la risoluzione sia spaziale che temporale delle informazioni registrabili da una persona di se stessa, ed un analogo immane progresso c'è stato per le possibilità di archiviazione.

Già oggi un ipotetico protagonista di un Total Recall fatto in casa può mettersi lo smartphone al collo con la telecamera ed il GPS accesi, ed a sera può scaricare da 1 a 10 GB contenenti tutto quanto ha ascoltato, visto e detto: con un po' di tecnologia e qualche altro accorgimento anche tutte le proprie interazioni in Rete.

Un pezzo di cloud o un bel disco da 2 TB completano l'archiviazione di un'intera annata di vita. Se poi aggiungiamo per "buon peso" la compressione ed il continuo calo dei prezzi delle memorie di massa, senza dimenticare i servizi "gratuiti" di deposito delle informazioni che spuntano come funghi, la registrazione integrale della nostra vita è già possibile.Ma per la gente normale ed i pigri? Niente paura: l'artigianalità presto non sarà più necessaria e tutto si ridurrà ad una bella app dello smartphone o del pad, che si incaricherà di tutto. Ovviamente gratis e disinteressatamente… o quasi.

La seconda domanda è più difficile: **Ma è opportuno farlo?**

Beh, qui è in questione un bilancio di convenienze personali.

Ricordare chi era quella persona vista anni fa ad una conferenza e cosa ci eravamo detti sarebbe utilissimo. Rivedere lo sciagurato che ti tampona e se ne va ed altri accidenti della vita quasi indispensabile. Vedere Sofia che si attacca al divano e comincia a camminare, impagabile. Ed ancora, poter mostrare senza ombra di dubbio quello che si è detto ed ascoltato avrebbe utilità immensa (possibili falsari digitali a parte).

Certo, ci sarebbe il rovescio della medaglia: l'impossibilità, o almeno la difficoltà di dimenticare. Non l'abusato concetto di "Diritto all'oblio", così caro a chi di Rete non ha ancora afferrato nemmeno i fondamentali. No, l'oblio in assoluto. Ciascuno potrebbe e dovrebbe avere il tasto "Delete" del suo archivio della vita, almeno per dimenticare, se lo desidera, gli episodi dolorosi, ma non potrebbe mai avere quello di tutte le persone intorno a lui che lo hanno registrato come "sfondo" della loro vita.

Altro che "Diritto all'oblio", piuttosto "Obbligo del ricordo".

La terza domanda, la più paranoica e perciò più virtuosa, è: **Ma è già così?**

Torniamo al problema della risoluzione spaziale, temporale e della durata di conservazione dei dati sulla vita di una persona. Le vite sono da sempre registrate. Secoli or sono individui scrivevano il diario e conservavano una donata pansè tra le sue pagine: bancarelle e negozi di libri usati ne permettono un imprevisto e probabilmente indesiderato accesso.

Nel secolo scorso la Stasi ha archiviato, usando semplice carta, dati sul più grande controllo sociale di Stato: persone hanno scritto di altre persone, abbastanza da rendere registrata e controllata la vita di tutta una nazione per decenni.

Oggi orde di nativi digitali scattano migliaia di immagini e filmati in un anno e ne riempiono hard disk, dvd e, peggio, "nuvole" e "profili".

Tutti i governi registrano, spesso per scopi socialmente utili, **ma anche decisamente no**, la vita delle persone.

E per concludere, se è già così, se lo è da tempo, perché porre adesso la questione? O, per dirla in termini semplici, **perché preoccuparsi?** Tre risposte secche.

Perché la risoluzione spaziale e temporale di quello che viene registrato non solo cresce a dismisura ma acquista dimensioni aggiuntive: non più scritti, immagini e voci, ma anche video, geolocalizzazione, gesti, biometria, DNA, interazioni in Rete.

Perché la possibilità delle persone di esercitare un qualche controllo su questo crescente volume di informazioni diventa al contrario sempre più piccola fino a scomparire del tutto: ringraziamo il cloud, le leggi antiterrore e le cosiddette comunità sociali.

Perché gli individui non solo perdono la nozione di quello che viene registrato, non solo perdono la percezione di essere registrati, ma perdono la percezione dell'importanza di questo fatto.

Quest'ultimo è senz'altro il vero problema.

A costo di annoiare, **non portate dentro quel cavallo di legno**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Il Presidente, le Stelle e il Voto del Navigante

(278) —Attacco alle Quirinarie del Movimento 5 Stelle: i cracker diventano hacker e le spiegazioni tecniche fanno sorridere. Ma la…

Lampi di Cassandra/ Il Presidente, le Stelle e il Voto del Navigante



Figure 1:

(278)—Attacco alle Quirinarie del Movimento 5 Stelle: i cracker diventano hacker e le spiegazioni tecniche fanno sorridere. Ma la leggerezza con cui si imbastiscono le infrastrutture fa impallidire.

15 aprile 2013—La futura elezione del Presidente della Repubblica, prossimo atto della nostra democrazia formale, sta echeggiando sui media di tutti i tipi, Internet inclusa (il medium Internet, non la Rete ovviamente).
Sono fioccati anche sondaggi e votazioni sul tema, ed una piccola notizia ha confermato a Cassandra il profondo stato di confusione che grava nei professionisti della comunicazione e di campi affini alla politica quando si cimentano con le tecnologie della Rete.

Tecnologie che come i pc e le stampanti si comprano spesso, troppo spesso, un tanto al chilo dal primo collaboratore che capita, perché vengono considerate alla stregua di commodity e non di oggetti che devono essere talvolta complessi e sofisticati a seconda dell'uso che se ne deve fare.

Avviene quindi che il saper eseguire l'installazione di un server web (o il suo acquisto) venga considerato equivalente al poter controllare tecnologie molto complesse (siti web e loro sicurezza) in un ambiente come la Rete, che dal punto di vista della sicurezza può essere completamente indifferente verso un sito, ma anche moderatamente ostile o incredibilmente ostile.

Accade quindi che, dopo una violazione destinata a inevitabilmente a diventare notizia, i suddetti professionisti della comunicazione che si sono cimentati con le tecnologie della Rete e sono stato attaccati con successo da un cracker (vi ricordate? Hacker = buoni, cracker = cattivi), si diffondano comunicati indignati (giustamente) contenenti qualche vago accenno tecnico e formale.

E sono questi accenni che suscitano, negli addetti ai lavori delle tecnologie della Rete, emozioni che spaziano tra pena, indignazione ed ilarità.

E se poi di "attacco hacker" (cracker) non si trattasse? Se fosse semplicemente un errore umano o un malfunzionamento scoperto durante o dopo il voto?

Beh, per le paranoie di Cassandra sarebbe anche peggio: dimostrerebbe che si è preso organizzativamente e tecnicamente sottogamba un evento importante come un voto elettronico "vero", ed inoltre successivamente non si è saputo nemmeno comunicare con esattezza la notizia.

È infatti inutile riferire a posteriori l'intervento di società di sicurezza informatica, società di certificazione, di verifica indipendente, della cavalleria o della VII flotta quando i buoi sono già scappati.

La storiella finisce qui e non entrerà certo nella storia della Rete: non sarà una votazione telematica in più o in meno a fare la differenza.

Però una paranoia nasce nella mente di Cassandra: è possibile che chi possiede siti di grande valore commerciale e comunicativo, e quindi già spende soldi nelle competenze tecniche necessarie per renderli affidabili e difenderli, non agisca nello stesso modo per realizzare un sito di nessun valore commerciale ma di enorme appetibilità per i "cattivi"?

È possibile che non ci si renda conto di dover applicare uguali o addirittura maggiori precauzioni tecnologiche?

Parrebbe di sì.Ma allora quanti altri siti "secondari" di pubbliche amministrazioni, organizzazioni ed aziende ci saranno in giro per la Rete in queste condizioni? E quanti di questi siti vengono considerati "affidabili" dagli incolpevoli naviganti che, oltre a tutti gli altri problemi che devono affrontare in Rete, "navigano allo sbaraglio"?

Per concludere: è decisamente pericoloso realizzare in Rete o per via telematica elementi di "democrazia reale" come il voto elettronico, che anche in paesi ben più avanzati si è rivelato tutt'altro che sicuro.

La raccolta elettronica dei risultati di una votazione è cosa utile e buona, ma per il voto vero e proprio ascoltate Cassandra.

Matita copiativa, schede di carta conteggiate (e riconteggiabili) a mano e tanti occhi aperti nei seggi.

Telematica e Rete, talvolta, non sono la soluzione ma il problema.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Della vita e della morte dei bit

(279)—L'eredità digitale dei netizen è una questione di licenze. E il pubblico dominio, qualora le tracce lasciate da ciascuno di noi…

Lampi di Cassandra/ Della vita e della morte dei bit



Figure 1:

(279)—L'eredità digitale dei netizen è una questione di licenze. E il pubblico dominio, qualora le tracce lasciate da ciascuno di noi rimanessero orfane, è l'unica soluzione capace di rendere giustizia.

16 aprile 2013—Per una volta Cassandra è costretta dichiararsi in disaccordo con l'editoriale dell'ottimo Massimo Mantellini.

La discussione su cosa debba accadere alla parte digitale di una persona quando l'interessato venga a mancare c'è sempre stata, non è una novità dovuta alla nascita delle comunità sociali.

Già nel secolo scorso si erano addirittura creati casi legali per l'accesso a caselle di webmail, la cui password aveva seguito nella tomba l'utente. Richieste in tal senso ai provider coinvolti hanno avuto opposte risoluzioni, e stiamo parlando di una questione tutto sommato relativamente semplice, tra una famiglia ed il suo congiunto scomparso.Il problema quindi, se calato nella legislazione "analogica", non è semplice né inequivoco.

La proprietà di informazioni pubblicate in forma sociale, per esempio nei newsgroup, non mi risulta abbia mai avuto particolari contestazioni riguardo ad un uso libero, prima e dopo la morte dell'autore.

Che un gigante della Rete come Google si sia posto il problema ed abbia individuato una soluzione è, anche secondo Cassandra, cosa buona e giusta: d'altra parte, anche senza queste

nuove possibilità, un utente accorto della Rete poteva, semplicemente utilizzando Creative Commons, GPL o altre licenze software, esprimere chiaramente le sue intenzioni anche per quello che doveva succedere post-mortem ai suoi bit.

Il disaccordo probabilmente insanabile arriva quando si sottintende che la proprietà di un profilo inserito in un *walled garden* sia sostanzialmente diversa e più degna di precauzioni di questo tipo perché più densa di informazioni personali e/o popolari (e quindi di valore).

Qui non esistono mezze misure, perché altrimenti si rendono indistruttibili ed invalicabili le malefiche pareti dei *walled garden*: la questione è, e dovrebbe rimanere semplice, strettamente binaria. Due soli casi possibili:

Primo—le informazioni della rete sociale sono (purtroppo) coperte da un EULA che prevede di chi è e sarà la proprietà: in questo caso in realtà non si pone il problema, come non lo si pone se la comunità sociale (perché solo di questo si parla, non nascondiamocelo) fornisce strumenti inequivoci con cui il defunto abbia potuto preventivamente, pubblicamente ed in maniera verificabile esprimere le sue volontà sul destino ultimo della bit che formano la sua personalità digitale;

Secondo—non esiste un EULA e neppure una manifestazione chiara di volontà. In questo caso l'opera sarebbe "orfana" e se cadesse nella trattazione implicita del diritto d'autore sarebbe perduta per sempre per la società nel suo complesso.

In questo caso la posizione è e deve essere unica, semplice ed inequivoca. Le opere (anzi i bit) "orfani" in Rete devono, e sottolineo "devono", come sempre è stato in Rete, passare nel pubblico dominio. Qualunque altra posizione non può che giovare alla cosiddetta "Proprietà Intellettuale", che come un cancro rischia di divorare la cultura moderna.

Nessun alibi possibile, nessuna trattativa, nessuna possibilità di mediazione. Rorschach, non abituato alle mezze misure, capirebbe perfettamente questa necessità.

A titolo personale Cassandra ha sempre pensato con piacere alla possibilità che i suoi bit fossero degni di sopravviverle ed essere utili agli altri.

Per questo si è sempre preoccupata di pubblicare sotto le licenze più libere possibili.

Prendetene per favore nota, sperando che serva solo tra parecchi anni.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La vittoria del dumbphone

(280)—Applicazioni che chiedono attenzione, che la pretendono, che se la prendono. La scelta di Cassandra è irrevocabile: il telefono, è…

Cassandra Crossing/ La vittoria del dumbphone

(280)—Applicazioni che chiedono attenzione, che la pretendono, che se la prendono. La scelta di Cassandra è irrevocabile: il telefono, è meglio non averlo troppo smart.

19 aprile 2013—Doveva succedere prima o poi. Lui è li, sulla mensola, ancora nella sua armatura di cartone beige decorata di etichette e codici a barre, appena arrivato da un sito di e-commerce.

Aguzzando le orecchie si sente un risolino provenire dall'interno della scatola.

Lui certamente sorride, anzi ride, sapendo di essere dalla parte giusta, e di aver vinto, a tempo scaduto, in maniera imprevista ed in un certo senso sorprendente, un'importante partita.

Non si preoccupa di quando lo libererò dalla scatola, tanto la sequenza dei futuri eventi è già stata tracciata nei dettagli, sperimentando su di un suo fratello gemello regalato alla mia signora, bisognosa di sostituzione del suo cellulare.

Lo smartphone, che sta passando i suoi ultimi momenti nella mia tasca, uggiola come un cucciolo che sa di averla fatta grossa, ed aspetta le meritatissime giornalate dal padrone. Forti e severe, arriveranno a breve!

Infatti la decisione, sofferta e drastica, è ormai presa.

Con il semplice trasferimento dei contatti e dei numeri di telefono ed un reset ai valori di fabbrica, il primo e probabilmente ultimo smartphone di Cassandra andrà a far compagnia ai precedenti telefonini dismessi, alcuni antichi e belli e perciò conservati come cimeli sulla libreria.

E sulle motivazioni che hanno meritato al povero smartphone sì dura punizione, e che porteranno una vecchia ma vittoriosa tecnologia nella tasca e nella borsa, di solito altamente tecnologica di Cassandra, non vi è dubbio alcuno.

Anzi, essendo motivazioni esemplari, valgon certamente la pena di essere raccontate. Per una volta, quindi, niente profezie o storie inventate, ma una semplice cronaca di fatterelli quotidiani.

Tutto è iniziato quando Cassandra si è resa conto che il tempo dedicato al setup, aggiornamento e manutenzione dei settaggi dello smartphone, indispensabile per minimizzare le nefaste conseguenze per la privacy e per la flessibilità di utilizzo, non diminuiva, e che queste necessarie ma inutili operazioni le procuravano un continuo e crescente fastidio.

Qualsiasi applicazione si aggiornava o continuava a chiederlo, nuova pubblicità compariva in angoli dove non era mai stata, tutte le applicazioni pretendevano l'onnipotenza, incluso telefonare al suo posto, ed infine hanno iniziato a pretendere l'esclusiva di preziosi secondi o minuti del suo tempo.

Poi, la goccia che ha fatto traboccare il vaso: un'applicazione, aperta per fruire della sua funzionalità, ha detto che lei era gratuita, e che per poter continuare ad esserlo avrebbe dovuto far vedere un filmato pubblicitario.

Non "se per favore poteva" e nemmeno "o lo guardi o non mi usi più"."Vabbè—diranno i 24 inteneriti lettori—che c'è di male in fondo? Anche molti siti web lo fanno".

No, piccola ma enorme differenza: i siti offrono di solito il tasto "chiudi" dell'annuncio, anche se mimetizzato nei modi più fantasiosi, e comunque l'utente di un portatile può sempre decidere di chiudere la finestra del browser.

Ma quest'applicazione no: ha preteso di bloccare tutto, cominciare a scaricare un video e mostrarmelo, mentre io avevo bisogno di telefonare ad una persona dopo aver controllato, per l'appunto, le previsioni meteo. Dulcis in fundo (anche se non è la questione principale) a fine video ha piantato completamente il telefono.

Levata la batteria (mai successo prima di doverlo fare). Rimessa, utilizzando i minuti che trascorrevano tentando di agevolare l'operazione tramite l'uso di una serie di vocaboli e considerazioni inadatte ai minori.

Un paio di giorni dopo, stessa storia, solo che alla fine il telefono non si è piantato, ma tra scaricare e vedere l'annuncio l'infame applicazione ha comunque monopolizzato il mio telefono per due minuti.

Tentare di chiuderla, infatti, bloccava nuovamente il telefono, anche se stavolta spegnerlo e riaccenderlo senza dover levare la batteria è bastato. Per comprendere appieno la drastica decisione bisogna considerare che Cassandra, come tanti altri, ha sempre con sé il fedele portatile in standby, ed in effetti per vedere suo tramite le previsioni meteo ci mette quasi lo stesso tempo, mentre per prenotare un treno dieci volte di meno.

"*Ma prenditi un pad invece di far tutto questo casino ed annoiarci con queste cavolate!*" diranno (spero solo una parte) dei 24 indignati lettori.

Che se ne fa Cassandra di un pad con uno schermo abbastanza grande da non richiedere acrobazie visive? In tasca non sta, e portarselo sempre dietro in una borsa, borsina o custodia non è meno fastidioso che portarsi un portatile sottile. Quindi niente pad: ed allora, se si deve penare per aver in tasca qualcosa di più di un telefono che richiede di essere configurato, resettato, riconfigurato, e che continua oltretutto a mandare tuoi dati in giro a cani e porci, allora basta.

BASTA!Niente pad, niente smartphone, solo il fedele portatile ed un bel telefono solo per telefonare, senza sistema operativo, con software ahimè proprietario, ma ad un prezzo stracciato e con parecchie funzionalità utili che nemmeno lo smartphone precedente aveva o garantiva.

Perciò, caro mio vecchio (neppure tanto, 14 mesi) smartphone, mi dispiace ma almeno per la gente come me hai fatto il tuo tempo. Chi usa una tastiera come il più efficiente mezzo tra il proprio cervello e la Rete e possiede un portatile non ha bisogno di te: te ne sei approfittato troppo ed ora ne paghi le conseguenze.

Tornatene ad Amphitheatre Parkway, e strada facendo dì ai tuoi parenti che potrebbero ritrovarsi ad Infinite Loop da un momento all'altro.

Non so se il tutto si possa riassumere con il motto di un noto Capitano o di un nota bevanda alcolica, ma alla fine "ce l'abbiamo fatta".

Buon dumbphone a tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 18, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La propaganda come pericolo per la Rete

(281) - Anche Napolitano lo rileva: la Rete è uno strumento della politica. Interesse, attenzione e timori del Palazzo si tradurranno in…

Cassandra Crossing/ La propaganda come pericolo per la Rete



Figure 1:

(281) - Anche Napolitano lo rileva: la Rete è uno strumento della politica. Interesse, attenzione e timori del Palazzo si tradurranno in repressione?

26 aprile 2013—Alcuni degli instancabili 24 lettori di Cassandra avranno certo notato che al di fuori del Belpaese sono come d'abitudine in atto gli usuali tentativi di intervento legislativo illibertario sulla Rete e sulle sue infrastrutture.

Si saranno ad esempio accorti della proposta CISPA che imporrebbe obblighi di sorveglianza agli ISP, che negli Stati Uniti sono per ora riusciti a mantenere vivo il principio di neutralità della infrastrutture della Rete e dei provider.

Questa legge, che trasformerebbe anche i provider americani in "Sceriffi della Rete", è stata approvata alla Camera dei Rappresentanti e deve essere confermata dal Senato: l'amministrazione Obama aveva minacciato il veto del Presidente, ma ai più pare lo abbia fatto senza troppa convinzione.

Si vocifera che il vicepresidente Biden sia invece favorevole alla legge, e da ultimo ci sono da temere anche strumentali contraccolpi dell'orrendo attentato di Boston, quindi…

Ma è per il Belpaese, per l'Italia che Cassandra, dovendo viverci, ha nuovi timori.

Anche da noi non mancano elementi di "ordinaria preoccupazione": il governo uscente ha ad esempio approvato un decreto legge che consente, in situazioni di emergenza, poteri quasi illimitati di accesso alle informazioni ed alle infrastrutture di Rete.

Una tale normativa generale è una caratteristica ahimè tipica (e forse necessaria) delle democrazie occidentali, ed è pure richiesta a livello comunitario: sarebbero semmai i suoi dettagli attuativi, che nessuno ha per ora pubblicato o messo in discussione, ad essere meritevoli di attenta discussione.

E' quindi troppo presto per poterne parlare.

Suscita invece oscuri timori una storia della Rete che è accaduta sotto gli occhi di tutti. Un partito politico, o movimento che dir si voglia, ha utilizzato alcune tecniche proprie della Rete per auto-organizzarsi, partecipare alle elezioni ed ottenere un vistosissimo successo.

Fin qui nessuna novità, solo comunissima e banale cronaca.

Ma gli accadimenti successivi alle elezioni politiche, con incarichi, votazioni e nomine di cariche dello Stato, del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, potrebbero essere stati fortemente influenzati, se non addirittura condizionati non dalla Rete in quanto tale, ma piuttosto da sue elementari dinamiche "pilotabili", unite ad una sostanziale dose di ingenuità.

Tali dinamiche non sfuggono a nessun navigante con un minimo di esperienza, e nessuno se ne scandalizza più di tanto quando vengono utilizzate a fini commerciali o di piccol affare.

D'altra parte la compravendita di voti "veri" ha riempito da decenni la cronaca sia "politica" che "nera", quindi perché sorprendersi se pacchetti di finte mail, di commenti nei blog e di "mi piace" fossero stati utilizzati a fini di lotta politica? E perché preoccuparsi se addirittura avessero influenzato i "potenti" più "ingenui"?

Perché sorprendersi se anche rappresentanti di poteri "forti" si fossero alla fine trovati frastornati, confusi e magari manipolati? Colpa loro o al massimo dei loro staff.

La sensazione è che anche dopo le elezioni di due mesi fa, sia la politica che i media, giornali in primis, abbiano dovuto fare i conti con l'essere non infastiditi, non minacciati ma scavalcati o addirittura battuti su uno dei loro terreni più importanti, cioè la propaganda. Nessuno se lo aspettava davvero.

Se persino il neoconfermato Presidente della Repubblica ha sentito il bisogno di esprimersi in merito alle questioncelle tra Politica e Rete, l'agitazione causata deve essere davvero elevata.

Indubbiamente il Presidente ha, come per qualsiasi altra cosa riguardante la Repubblica, l'autorità legittima e morale nonché il dovere di esprimere il suo giudizio: non possiede tuttavia, come nessun altro cittadino della Repubblica, il dono dell'infallibilità.

Quindi, se dopo essersi preoccupati delle sorti economiche e pratiche di questo paese e dei suoi cittadini a qualcuno avanzassero ancora energie, secondo Cassandra queste dovrebbero esse re utilizzate per mantenere alta l'attenzione sui futuri provvedimenti legislativi che in una maniera o nell'altra mirassero a "regolamentare", direttamente o indirettamente, la Rete in Italia.

Il pericolo di sorprese, avallate da eminenti pareri ed ammantate di ottime intenzioni e rassicurazioni, o magari semplicemente nascoste in una piega della regolamentazione della pesca a strascico, in Italia è oggi e sarà domani alto come non mai.

Perciò aguzzate la vista e, se lo vedeste, non fate portare dentro quel cavallo di legno.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cara Presidente

(282) - Una lettera aperta al presidente della Camera Boldrini. Che invoca il controllo della Rete in un paese che già la controlla. E…

Cassandra Crossing/ Cara Presidente



Figure 1:

(282) - Una lettera aperta al presidente della Camera Boldrini. Che invoca il controllo della Rete in un paese che già la controlla. E avrebbe già gli strumenti legali per agire senza operare censure.

6 maggio 2013—La cronaca ci ha raccontato, penso in maniera completa e forse anche troppo dettagliata, quello che le è accaduto attraverso la Rete.

Mi permetta di esprimerLe, per quello che vale ma in maniera sincera, e non formale o di convenienza, tutta la mia solidarietà.Dovendo limitarmi ad esporre le mie opinioni (altri devono indagare e decidere nel merito) ritengo che nei Suoi confronti siano state violate tutte le regole di comportamento che in Rete, per disciplina condivisa ed accettata, sono dovute a chiunque, e che siano stati compiuti nei suoi confronti numerosi ed odiosi reati.

Per tutto questo le rinnovo la mia solidarietà, ed anche quella di tanti altri cittadini della Rete, sia di nazionalità italiana che non.

Ritengo però altrettanto giusto e doveroso farLe presenti alcune affermazioni lette nelle cronache nell'ambito di questa vicenda, sia Sue che di altri esponenti politici, sui cui sono altrettanto obbligato ad esprimere il mio totale disaccordo.

Dico questo perché, malgrado una comune generazione ci unisca, la mia strada mi ha portato a seguire le questioni della Rete legate ai diritti civili fin dall'inizio, e da qualche anno anche

quelle legate al mondo del giornalismo.

Anzi, le nostre strade si sono probabilmente avvicinate recentemente all'IJF di Perugia, dove anche io ho avuto il piacere di essere stato più di una volta relatore.

Non so se Lei conosce qualche dettaglio della situazione della Rete in Italia, perché **quando si parla di "Internet censurata" tutti pensano e scrivono "Cina". Mai "Italia"**.

Senza entrare in particolari, peraltro facilmente reperibili, Le ricordo che l'Italia, proprio come la Cina ed al contrario di quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, già finanzia ed attua una censura preventiva generalizzata della Rete.

La prego, per verificare la realtà di queste affermazioni, di controllare la posizione infima (ed indegna di una democrazia parlamentare) dell'Italia nelle classifiche compilate da organizzazioni internazionali, anche di giornalisti, come Reporter Sans Frontières o l'Electronic Frontier Foundation. Sono simili, ma peggiori, a quelle equivalenti sulla libertà di stampa e sul rispetto dei diritti della persona.

In tutte l'Italia è a malpartito.

Visto che chi le scrive è da decenni impegnato a denunciare ed ove possibile contrastare con tutti i mezzi legali questa deriva autoritaria (non è una opinione personale ed isolata, lo sostengono in tanti, anche all'estero), mi permetto di esprimerle la mia gravissima preoccupazione nel sentir invocare nuove e più rigide norme per "controllare il web".

Non sorrido nemmeno davanti all'ingenuità ed all'approssimazione di questa espressione, perché so benissimo che in Italia, ed anche nella Camera che Lei ha l'onore di presiedere, ci sono numerose persone ben più influenti di me che hanno fatto di tutto perché la Rete italiana si trasformasse in quanto di più simile a quella cinese fosse possibile.

Sono convinto che una parte di loro, sostanzialmente indifferente alla materia, sia stata mal consigliata e mal guidata dal proprio staff, come sono sicuro che invece molti avessero ed abbiano perfetta cognizione delle conseguenze delle leggi che hanno contribuito a scrivere, votare ed approvare.

Mi permetta perciò un invito, sia come esperto che come cittadino da Lei rappresentato. Una volta che l'onda emotiva di quanto purtroppo Le è capitato sarà passata, non ceda e soprattutto non promuova iniziative ammantate di ottime intenzioni, riempite di pessime norme e foriere di limitazioni di diritti civili, in violazione di quella Costituzione formale e sostanziale, che Lei ha giurato, anche recentemente, di difendere.

Le leggi che consentono di perseguire e punire i reati di cui Lei è stata vittima già esistono in abbondanza.

Investigatori e Magistrati già possiedono i mezzi per perseguirli con efficacia tanto in Rete come al di fuori di essa.

Ciò che un brillante autore contemporaneo illustra in questa "Guida ad Internet per Tiranni" è quello che ci attende se queste derive non saranno, oggi ed in futuro, costantemente contrastate.

Se la Sua carica gliene lasciasse il tempo, cerchi semmai di rimediare a qualcuna delle…—vorrei usare una diversa parola, ma la sostituisco con "storture"—che i suoi colleghi e predecessori hanno voluto esplicitamente oppure non hanno democraticamente contrastato.

Le rinnovo la mia solidarietà.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Contanti e contenti

(283) — Transazioni tracciate nel nome della lotta all'evasione fiscale, database sconfinati ed esposti a rischi di violazione. E la vita…

Cassandra Crossing/ Contanti e contenti



Figure 1:

(283) — Transazioni tracciate nel nome della lotta all'evasione fiscale, database sconfinati ed esposti a rischi di violazione. E la vita "economica" privata?

10 maggio 2013—I titoli dei giornali, gli annunci di governanti di vario tipo e colore, le regole bancarie e dell'Agenzia delle Entrate raramente sono d'accordo su questioni importanti: una delle poche è l'aver identificato il nuovo cattivo del terzo millennio, un nuovo tipo di pedoterrosatanista cioè chi usa, il denaro contante (Pedocontantista?).

Le dita di Cassandra già da tempo prudevano dalla voglia di trattare questo tema, visto che stampa, televisioni e politica hanno plaudito tutte le limitazioni a più riprese proposte, e purtroppo spesso anche attuate all'uso del contante. Non parliamo del contante di cui sono piene le valigie dei narcotrafficanti, di quello nelle borse dei pagamenti dei riscatti, di cui son fatte le mazzette passate ai politici o usato dagli evasori totali: parliamo di contanti per pagamenti eseguiti da privati per le necessità della vita quotidiana.

L'attuale giustificazione per tutto ciò è un odioso crimine contro cui si è scatenata una vera battaglia, l'evasione fiscale, e la sua controparte "in grande" cioè la circolazione illecita di capitali. Certo, in Italia la lotta all'evasione è un evergreen di qualsiasi governo ed epoca, la

cui applicazione non sembra aver portato a risultati significativi, particolarmente nei confronti degli evasori totali e dei grandi evasori.

Evidentemente nessuno ritiene opportuno spiegare come i paradisi fiscali, i periodici condoni, il rientro dei capitali "scudati" e le imbarcazioni battenti bandiere rigorosamente non tricolori siano i mezzi ordinari e ben più potenti per realizzare la circolazione e l'uso illecito o elusivo di capitali: si tratta di materie i cui dettagli sono poco o punto noti al pubblico in generale ma molto ben comprese da grandi e piccoli evasori.

A poco serve far notare le numerose autovetture circolanti in Italia intestate a società svizzere che esistono solo per possedere l'autovettura stessa: alla guida di esse troviamo una varia umanità composta di *viveur*, professionisti, commercianti ed industriali di cui tutti conoscono qualche esemplare.

Non si tratta di segreti: la maggior parte di coloro che sfruttano questi trucchetti sanno di non fare niente di formalmente illegale, e sono spesso disponibilissimi a spiegarti nei dettagli come fare, da chi andare, quali carte servono e quanto si spende. E l'elenco delle poco note ma molto praticate italiche furbizie, o più tecnicamente "elusioni", potrebbe continuare.

Ma fermiamoci qui e torniamo tra la gente comune, quella che paga IRAP, bollo auto, tasse scolastiche, parcheggi ed altre imposte riservate alle persone normali. Facciamo mente locale a come Cassandra, se vivesse in Italia facendo il metalmeccanico, l'insegnante o il coltivatore diretto di software, potrebbe spendere i suoi sudati soldi. In situazioni particolari userebbe carte di credito, accrediti e bonifici bancari, e quello che le avanzasse potrebbe lasciarlo su un conto corrente o investito in un deposito titoli.

Tutte queste transazioni, alcune da sempre (carte di credito) altre recentemente (bonifici, versamenti e prelievi di qualsiasi entità) sono trasmesse, tra gli altri, all'Agenzia delle Entrate e ad altri soggetti titolati

.Quello che fa venire i brividi a Cassandra è che una raccolta indiscriminata di dati su tutti e la realizzazione di database riguardanti tutta la popolazione è un'operazione che comporta rischi, anzi certezze di misusi ed abusi: queste situazioni dovrebbero essere limitate allo stretto indispensabile ed eseguite sotto strettissimo controllo.

Ed invece, come accade nel caso dei dati di cella GSM o degli account delle comunità sociali, questi database sono attualmente diffusi senza che le persone in generale se ne curino o lo ritengano una minaccia.

Oltretutto avere un cellulare o un account di una comunità sociale è facoltativo, mentre utilizzare le banche o le varie forme di denaro elettronico è in molti casi obbligatorio. Si dirà: "*è un arma contro gli evasori, se sei onesto non hai nulla da nascondere*".

La traduzione in termini reali è piuttosto che *chi è onesto non possiede più una vita "economica" privata.* L'IRS, che sarebbe la temutissima Agenzia delle Entrate americana, per scovare gli evasori utilizza ovviamente il tracciamento di alcuni tipi di operazioni bancarie e di moneta elettronica, ma in questa lotta ottiene i risultati migliori con il lavoro, pagato a percentuale dell'effettivo denaro recuperato, di agenti investigatori che colà sono più temuti della Delta Force o di Freddy Krueger.

Dal punto di vista della privacy per fortuna esistono i contanti, il cui utilizzo, almeno nelle transazioni economiche più banali, scherma completamente la privacy del pagatore: certo, il prelievo del contante in banca o al bancomat lascia comunque traccia, ma fornisce solo un'idea del tenore di vita.

Non dice se compro un giornale politico, non permette di contare se e quanti preservativi

vengono acquistati ogni mese, se si acquistano medicine per il diabete, si fanno elemosine in chiesa, o si getta una monetina al povero violinista che suona un valzer.

I contanti, per farla breve, permettono ad un cittadino onesto di rendere privati una buona parte dei fatti suoi.

Ed il denaro contante, come una volta era addirittura scritto su molte banconote, rappresenta un debito dello Stato emittente verso il cittadino che lo possiede, un debito che lo Stato deve onorare dietro semplice richiesta.

Ma torniamo al Belpaese. Che necessità c'è di emanare editti contro l'uso del denaro contante? Che necessità c'è di criminalizzarlo nei telegiornali o di renderlo inutilizzabile per pagare un professionista? E' quantomeno bizzarro, visto che la maggior parte delle transazioni importanti viaggiano ormai per via bancaria tramite bonifici, carta di credito e di debito, assegni non trasferibili od altri mezzi perfettamente tracciabili. Sicuramente è un tipico caso di utilizzo, voluto e colposo, di uno strumento contro gli evasori, ma senza curarsi minimamente del suo effetto sui cittadini onesti.

Un pizzico di sana paranoia potrebbe addirittura suggerire che la "schedatura degli onesti" non sia un effetto collaterale trascurato, ma un comodo risultato che non sarebbe dichiarabile come fine, ma che è utile perseguire dovunque sia possibile.

Anche far vivere le persone in case di vetro sarebbe utile ad impedire molti tipi di reati.

Chiunque abbia varcato le italiche frontiere sa che l'uso del denaro elettronico, principalmente le carte di debito, è diffuso in maniera incredibilmente capillare: in Francia nei mercati rionali è frequente vedere la vecchina che dopo aver preso il sacchetto con due euro di pomodori porge la carta al bancarellaio, batte il PIN e riceve lo scontrino. Ma ritirare una grossa somma in contanti, per chi ha la fortuna di possederli, ed usarla per pagare qualsiasi cosa, dai pomodori alla fattura (regolare e sempre emessa) del professionista, è altrettanto lecito e non demonizzato. E coloro che si rendono conto che una maggiore privacy è fatta non solo di profili mai costruiti, di registrazioni a servizi gratuiti mai fatti, di pagamenti al casello, di dumbphone magari pure spenti di tanto in tanto, di legalissimi pagamenti in legalissimi contanti.

Un'occhiata al mondo dei blog permette di trovare informazioni di altri contenti del contante (qui, qui e qui).

Parafrasando il detto precedente, "*Chi è onesto ha il diritto di essere lasciato in pace*".

E pagare in contanti è uno dei modi di esercitare, secondo volontà e libertà, questo diritto.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 15, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ SARANNO FAMOSI for Dummies

(284)—Improvvisamente, sotto i riflettori dei media. Come difendere il proprio passato stoccato su server disseminati per il mondo?

Lampi di Cassandra/ SARANNO FAMOSI for Dummies



Figure 1:

(284)—Improvvisamente, sotto i riflettori dei media. Come difendere il proprio passato stoccato su server disseminati per il mondo?

8 maggio 2013—Per Cassandra ammonire è normale: essendo profetessa di sventure è il suo mestiere.

Ammonire di solito è semplice, ma talvolta il persistere nell'errore di alcuni e l'interesse morboso e peloso dei media rende indispensabile fare qualcosa di più. E se profetare è troppo oscuro, si può tentare una sintesi estrema, all'americana: consideriamo una situazione del tutto ipotetica e scelta a caso, in cui un illustre sconosciuto della Rete assurgesse a pubblica notorietà e ad una qualche forma di "importanza".

Descrivendo questa transizione, una persona che si occupi di sicurezza, sia informatica che fisica, potrebbe sintetizzare tutto in una frase: "Se il vostro status personale subisce improvvisi cambiamenti, dovete immediatamente riesaminare ed adattare la vostra postura di sicurezza, perché sarete soggetti ad un nuovo modello di minaccia ed esposti a nuovi e diversi vettori di attacco".

Tradotto in italiano corrente, il significato è banale: "Se da nessuno diventaste qualcuno, avrete più gente da cui guardarvi".

E dettagliando ulteriormente il nostro esempio completamente immaginario, dove ogni coincidenza con fatti o persone reali, passate, future ma soprattutto presenti è, Cassandra ci tiene a ripeterlo, puramente intenzionale casuale, analizziamo un caso pratico.

Consideriamo un normale navigante della Rete, "normale" solo nel senso che le sue abitudini in tema di distruzione della propria privacy sono simili a quelle della maggioranza, il quale si trovi all'improvviso ad essere eletto parlamentare. Si possono enunciare tre regole, peraltro di generale validità.

Prima regola: se qualcuno può farvi del male per via informatica, ve lo farà.

Lasciare la propria vita in Rete protetta da una password debole glielo rende davvero troppo facile.

Seconda regola: il vostro passato è il vostro presente.

Mail, blog, profili, recuperate tutto, rileggetevi quello che non ricordate e preparate le risposte perché di tutto vi potranno chiedere conto, sia onestamente che tendenziosamente. Ammettere di aver scritto una fesseria o di aver cambiato idea non è vietato da nessuna legge e, specialmente se vero, è estremamente convincente. E probabilmente farà bene anche al vostro karma, anima o mente.

Terza regola: il vostro presente è il vostro futuro.

La gente qualunque può spesso permettersi stupidaggini come lasciare in una webmail anni di corrispondenza personale e lavorativa mischiata. Può anche lasciare il portatile nell'auto o al bar senza password e seminare pennette in giro, tanto costano poco.

Sono stupidaggini per la gente normale, ed il più delle volte non la espongono a gravi conseguenze.

A voi non succederà: diventa verissimo, anche se con un significato diverso da quello originale, che "il privato è pubblico".

In Rete lo è sempre.Ed una quarta regola, valida per tutti, è che il "privato" può restare privato solo se attentamente protetto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Un piccolo buongoverno

(285))— Un solo caricatore per tutti i telefoni: una standardizzazione imposta dall'Unione Europea che inizia a dispiegare i suoi effetti…

Spiccioli di Cassandra/ Un piccolo buongoverno



Figure 1:

(285))— Un solo caricatore per tutti i telefoni: una standardizzazione imposta dall'Unione Europea che inizia a dispiegare i suoi effetti. Per una vita più semplice ed economica.

15 maggio 2013—Un microscopico angolo del vostro mondo elettronico è diventato ragionevole, economico e comodo, e forse non ve ne siete nemmeno accorti perché è successo poco alla volta.

Non per merito delle aziende produttrici, che ne avrebbero fatto volentieri a meno, ma per merito, pensate un po', di un organismo della Comunità Europea.

Per un nomadico tecnologico come Cassandra, che abbia anche la "*responsabilità telefoninica*" di signora e magari di altri ancora, la differenza è stata eclatante.

Qualche anno fa siete mai partiti per un viaggio di corsa? Quante volte vi siete dimenticati di mettere in valigia i due alimentatori dei cellulari vostro e della signora? E quello dell'auricolare? Della macchina fotografica? Del lettore di MP3 o di qualche altra diavoleria elettronica "indispensabile"?

Avete per caso dovuto compare a caro prezzo dei "doppioni" degli alimentatori da parcheggiare nella casa al mare (se avete la fortuna di possederla)? E li avete per sbaglio riportati in città, trovandovi poi senza la volta successiva? Non più. "Ne è restato uno solo"!

Ora non solo un alimentatore è grande poco più di una spina e pesa venti grammi, ma le tensioni e gli attacchi sono tutti uguali.

Ne basta uno, per tutti gli aggeggi, in ogni posto dove andate. Quello dell'amico che ve lo presta alla conferenza va sempre bene. E potete anche non averlo affatto, se usate un cavo del portatile.

Ragionevolezza delle aziende? Miracolo?

No, semplice abolizione di una pratica commerciale diffusissima e sostanzialmente scorretta ed anticoncorrenziale, messa in discussione tanti anni fa da una commissaria europea francese di quelle toste, formalizzata nella richiesta di uno standard industriale da parte di un commissario tedesco, emesso e reso obbligatorio sotto un commissario italiano.

La decisione risale a fine 2010, lo standard è del 2011 ed i suoi effetti si sono iniziati a sentire a fine 2011.

Ed ora ne godiamo i frutti: un angolo del nostro mondo elettronico, della nostra vita quotidiana è molto più semplice ed economico.

Ma che dire di altre situazioni analoghe? Di questioni altrettanto irragionevoli di avere dieci alimentatori diversi in casa?

Ad esempio dell'iniziativa di vietare le batterie non sostituibili dall'utente?

Non se ne è mai più sentito parlare. Forse certe aziende sono più forti di altre anche a Bruxelles?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Danza macabra

(286) - Il workshop con cui AGCOM ha rettificato l'annuncio di un regolamento sul stringente per la tutela del diritto d'autore è previsto…

Cassandra Crossing/ Danza macabra



Figure 1:

(286) - Il workshop con cui AGCOM ha rettificato l'annuncio di un regolamento sul stringente per la tutela del diritto d'autore è previsto per le prossime ore. Cassandra emette una profezia di sventura.

23 maggio 2013—L'AGCOM ha dichiarato che il 24 maggio, domani, presenterà una nuova bozza del "regolamento antipirateria" al governo per la lotta contro i "pirati" ed a favore della cosiddetta "proprietà intellettuale" dei cosiddetti "detentori dei diritti".

Anzi no, AGCOM ha dichiarato che il 24 maggio presso la Camera dei Deputati terrà un Workshop intitolato "*Il diritto d'autore online: modelli a confronto*" che includerà tra i relatori Lawrence Lessig, Richard Stallmann e Jimmy Wales… Sarebbe bello, vero?

No, questa era una battuta, uno scherzo di Cassandra: il Workshop, di cui è annunciato addirittura lo streaming, si terrà veramente e sarà probabilmente interessante, con molti relatori di livello, ma nessuno dei summenzionati ne farà parte.

Da un veloce esame del programma pare si confronteranno modelli diversi di monetizzazione della cultura, mentre sembra improbabile una discussione in cui il cosiddetto "diritto d'autore" sia soppesato rispetto agli interessi generali della società.

A voler pensar male, il workshop sembra un normale tentativo di lobbying fatto in ritardo, per rimediare un annuncio un po' *gaffeur*, al limite dell'invasione del campo del legislatore. Quasi

una orecchiabile Danza Macabra, destinata però ad un finale annunciato e prevedibile.

Cassandra potrebbe ipotizzare che una proposta del tipo inizialmente annunciato verrà alla fine effettivamente presentata, magari in una data più "agostana", e che potrebbe anche "danzare" velocemente verso il suo traguardo.

E continuando questa esercitazione profetica potrebbe tentare di indovinarne alcuni elementi.

Magari la proposta non si limiterà alle normali azioni previste da leggi e regolamenti quali HADOPI, "tre colpi", "sei colpi" o CALEA.

Potrebbe trattarsi di un regolamento volto non solo ad agire contro l'intestatario di una ADSL che venga usata per download illegali o ad intercettare comunicazioni in maniera semplice ed economica: potrebbe trattarsi anche di "censura gestita al di fuori di un sistema legale".

Tutti i 24 irriducibili lettori di Cassandra avranno infatti memoria del fatto di vivere in una paese dove, come in Cina, la struttura della Rete è sovvertita in modo che un organismo statale possa rimuovere l'accesso a parti della Rete in maniera rapida e (quasi) efficiente.

Il CNCP infatti gestisce una lista di IP e nomi di dominio da cen-su-ra-re, aggiornata per obbligo di legge ogni due ore da tutti i provider italiani.

Con essa gli ISP devono programmare i propri DNS e router in modo da rendere impossibile raggiungere certi server in qualunque parte del mondo siano allocati, ed a qualunque legislazione appartengano.

Come facilmente prevedibile, dal puro contrasto alla pedopornografia, la lista si è rapidamente estesa alla "tutela" di interessi meno nobili ma assai più lucrosi come ad esempio il monopolio sul gioco d'azzardo.

Che questa "estensione" sia destinata a proseguire?Si tratta di cosa ben diversa dallo staccare l'ADSL a qualcuno o intercettare la sua navigazione: si tratta di censurare senza discriminazione interi siti, di impedire la libera circolazione dell'informazione.

Anche se non è molto evidente (a meno che per "errore" non venga censurato un gigante della Rete) è la cosa più grave in assoluto.La censura dovrebbe essere un ricordo del passato, tant'è che per esercitarla si ricorre, non solo in Italia, a furberie come quelle di farla rientrare sotto cappelli "politically correct" tipo la lotta alla criminalità più odiosa, o appunto la difesa del "diritto d'autore".

Una censura esplicita in Europa sopravvive solo in rari casi connessi ad ideologie, ad esempio in paesi come la Germania dove, pur in un ambito molto limitato, rappresenta una tremenda cicatrice del passato che un popolo intero non ha ancora superato.In questo volo di fantasia, si potrebbe arrivare ad una censura senza nemmeno il preventivo (anche se spesso privo di reale tutela e garanzia) filtro della magistratura.

Perciò nel nostro ipotetico scenario, quando un privato che ritenga violata la sua "proprietà intellettuale" chiedesse nelle giuste forme ad un'agenzia "indipendente" di rimuovere un sito dalla Rete, otterrebbe che un impiegato scriva una riga in un terminale, e che dopo massimo 120 minuti sessanta milioni di persone vengano censurate, senza nemmeno accorgersene od averne notizia.

L'Italia, formalmente democrazia parlamentare, è paese di grandi diritti ma anche di grandi doveri.

Dalla cronaca recente e meno sembra tuttavia che a Roma gli alfieri dei diritti civili del popolo italiano siano stati colpiti da un'epidemia curiosamente selettiva che, se non li ha uccisi, li

ha almeno allontanati o resi incapaci di agire, mentre gli estensori ed applicatori dei doveri prosperano come non mai, inventando nuove norme ed ampliandone l'arbitrio dell'applicazione.

Sembra che questa danza macabra segua una melodia molto familiare.

Il Nostro faceva leggere ad Azzeccagarbugli una grida che terminava così:

> "…ordina e comanda che contra li contravventori in qualsivoglia dei suddetti capi, o altro simile, si proceda da tutti li giudici ordinarii di questo Stato a pena pecuniaria e corporale, ancora di relegatione o di galera, e fino alla morte all'arbitrio dell'Eccellenza Sua. "

Ma l'AGCOM non dovrebbe occuparsi prima di tutto di frequenze, concessioni televisive, cartelli di Telco, banda larga?

Sembrano settori su cui, per usare un eufemismo, ci sarebbe ancora tanto da lavorare.

Gli unici difensori dei diritti rimasti sono i cittadini: quanti dei 24? Quanti dei 60 milioni?I meccanismi democratici non mancherebbero: basterebbe volerli usare, senza credere alle favole, ovviamente.

Ma questa è solo una profezia, un'opera di fantasia, ed è noto che le profezie possono essere completamente errate.

Speriamo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Legalità, ragionevolezza e proporzionalità

(287)—Tre pilastri per tutelare l'equilibrio tra libertà di espressione e diritto d'autore, secondo il presidente dell'AGCOM. Ma cosa è…

Lampi di Cassandra/ Legalità, ragionevolezza e proporzionalità



Figure 1:

(287)—Tre pilastri per tutelare l'equilibrio tra libertà di espressione e diritto d'autore, secondo il presidente dell'AGCOM. Ma cosa è legale, cosa è ragionevole, cosa è proporzionato?

28 maggio 2013—Durante il recente workshop che AGCOM ha indetto a valle delle ben note polemiche, a cui Cassandra non si è certo sottratta il presidente dell'AGCOM Angelo Marcello Cardani ha dichiarato: "*…mentre secondo alcuni sussisterebbe un contrasto tra libertà di espressione e proprietà intellettuale, a parere dell'Autorità essi costituiscono entrambi diritti fondamentali*—ha spiegato Cardani—*rispettivamente in base agli articoli 11 e 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la cui tutela deve essere assicurata quindi nel rispetto dei principi di legalità, ragionevolezza e proporzionalità*".

Ora ascoltare un'affermazione del genere appare a prima vista piacevolissimo, specialmente se prima della Carta dell'UE si citasse la Costituzione Italiana.

Purtroppo l'attuale situazione della libertà di espressione, di condivisione della cultura e della gestione sia normativa che economica del diritto d'autore in Italia trasforma un'affermazione perfettamente ragionevole ed accettabile fino a renderla indistinguibile da un esercizio di easy-speaking.

Ma al Presidente dell'AGCOM, che la dirige ormai da un anno e che conosce senza dubbio le tematiche giuridiche ed economiche legate alla società della comunicazione, possono forse sfuggire come queste parole vengano ricevute da cittadini italiani ben informati su aspetti pratici e terra terra del diritto d'autore, che non si lascino ingabbiare dalla solita dicotomia *pirata-è-bello/pirata-è-ladro*?

Legalità: è difficile parlare di rispetto della legalità quando proprio di definire cosa è legale e cosa no si sta parlando.

A parte l'evidente loop concettuale, verrebbe da dire che è possibile risolvere il problema con una semplice applicazione dei diritti costituzionali, piuttosto che di vecchi e nuovi regolamenti ispirati da legittime ma ben note ed identificate lobby.

Ragionevolezza: il neurochirurgo che rimuove un tumore dal cervello di un paziente viene giustamente pagato un sacco di soldi, il fisico che contribuisce a completare il modello standard delle particelle riceve un Nobel ed un mucchio di soldi, una Cassandra qualunque che perfeziona un'applicazione informatica riceve uno stipendio.

Poi basta, il lavoro è pagato.Il neurochirurgo non pretenderà una lira per ogni pensiero del cervello salvato, il Nobel non chiederà il diritto d'autore sull'uso della sua equazione, e Cassandra non avrà extra tutte le volte che l'applicazione calcolerà risultati giusti.

Il lavoro è fatto, finito, pagato secondo mercato e, se valesse per tutti, legge. Perché un cugino compositore, un nonno primo violino od un conoscente attore devono essere pagati su una base di eternità o quasi?

Proporzionalità: invocando una proporzionalità di interessi, viene difficile far prevalere diritti improduttivi incettati da associazioni e multinazionali che niente hanno a che fare con i reali autori, performer, attori, registi su quelli della società civile.

Se qualche anno di "monopolio naturale", come sosteneva anche l'originale Costituzione Americana, è un legittimo equilibrio tra stimolo agli autori ed interesse della società in generale, il parlare di un secolo di esclusiva o giù di li dovrebbe proporzionalmente essere bilanciato dal mettersi a ridere (o mettersi le mani nei capelli dalla disperazione) per essere appunto definito "proporzionale".

Fatta questa semplice descrizione dal punto di vista della "lobby dei cittadini normali", viene anche da porsi qualche ulteriore domanda. Anzi, parecchie.

Perché AGCOM deve farsi promotrice di un tema del genere? Va tutto bene sull'assegnazione delle frequenze televisive?

Non ci sono problemi nella riassegnazione di spettro radio mai utilizzato dagli assegnatari ad applicazioni di utilità sociale come spettro libero?

E l'andamento dei prezzi al dettaglio dei concessionari di telefonia mobile non lascia per caso trapelare l'incontrovertibile esistenza di cartelli "di fatto"?

E per quanto riguarda il digital divide, per caso esistono problemi di disparità nella fornitura di servizi cablati?

E gli operatori emergenti sono trattati equamente nei fatti dall'ex-monopolista?

Ecco, a Cassandra piacerebbe che l'AGCOM organizzasse molti workshop su questi temi, ed emanasse anche efficaci regolamenti che facessero recuperare qualche posizione all'Italia nelle classifiche. Forse anche mio nonno, buonanima e violinista, se potesse vedere la situazione italiana di oggi, si dichiarerebbe d'accordo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Figli di Trojan

(288) - Nel momento in cui PRISM guadagna l'attenzione dei media, e riemergono proposte per l'uso al servizio della sicurezza nazionale di…

Lampi di Cassandra/ Figli di Trojan

(288) - Nel momento in cui PRISM guadagna l'attenzione dei media, e riemergono proposte per l'uso al servizio della sicurezza nazionale di discendenti legittimi dello spyware, perché le autorità non prendono posizione?

11 giugno 2013—La scoperta della presunta "talpa" dietro la soffiata più importante della storia della Rete ha appena attenuato l'eco della più rivelatrice conferenze stampa del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, fatta espressamente dopo il leak delle famose slide su PRISM.

Obama ha tenuto a rassicurare i cittadini americani (e solo quelli) che le intercettazioni informatiche e telematiche di massa hanno in realtà violato la privacy di una percentuale molto bassa di pochissimi di loro (di americani quindi), e che questi limitati danni collaterali sono stati resi necessari e ripagati dalla vittoriosa lotta al terrorismo.

E' stato anche confermato, per coloro che ne avessero bisogno, che attraverso la parte di Rete controllata dagli Stati Uniti passa anche la maggior parte del traffico degli utenti non americani, e che il traffico rimanente viene comunque intercettato, grazie all'attività di varie agenzie a tre lettere e con la complicità collaborazione di almeno 9 giganti dell'informatica, la cui reputazione resiste malgrado chiunque operi per o nella Rete sappia bene come essa non sia affatto meritata. Almeno per quanto riguarda il "non essere diabolici".

Rimanendo ancora in attesa di ascoltare con piacere il sempre omesso elenco degli attentati sventati grazie alle intercettazioni preventive e di massa, sembra evidente che i cittadini della altre democrazie occidentali non si indignino del fatto che gli è stato ufficialmente comunicato di essere tutti intercettati, in ogni modo possibile, e che continueranno ad esserlo in futuro perché è cosa buona e giusta.

E' stato infatti spiegato ufficialmente che il governo degli Stati Uniti, pur considerando un "male necessario" dover talvolta intercettare a priori i propri cittadini innocenti, è completamente disinteressato rispetto a sorte ed opinioni degli abitanti delle altre 203 nazioni sovrane di questo pianeta, incluse ovviamente le democrazie occidentali che fanno parte dell'UE, Italia compresa.

Ed ovviamente questi "non indignados" non chiedono che il loro governanti nazionali ed i rappresentanti delle istituzioni sovranazionali si indignino almeno loro, e facciano pubblicamente arrivare nello Studio Ovale le loro proteste ufficiali.

Per l'Italia siano di esempio le tiepide dichiarazioni del Garante della Privacy: la prima parla di "tabulati", la seconda parla di "raccolta dati USA" che "in Italia sarebbe reato" e la terza arriva a sbilanciarsi definendo "Inaccettabile il monitoraggio costante della vita cittadini".

A Cassandra farebbe invece piacere vederlo agire di concerto con Ministro degli Esteri ed il supporto del Governo, mentre convoca l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, presentandogli una protesta formale, e contemporaneamente chiedendo la convocazione di una riunione di emergenza del Garanti europei.

Ma se Cassandra può accettare chi, ormai prostrato, non si indigna più di niente, non può accettare che ci sia qualcuno che caschi dal pero e si meravigli di essere arrivati a questo punto. Si poteva pensare che, dopo Echelon ed altre attività simili, negli ultimi 10 o 20 anni quei

discoli dalle risorse illimitate, colti per una volta con le mani nella marmellata, si fossero dati all'uncinetto?

Viviamo in democrazie dove talvolta le intercettazioni vengono eseguite utilizzando trojan di stato, impiegati senza nemmeno le garanzie richieste per eseguire un'intercettazione telefonica.

E se in Germania la cosa è stata, almeno formalmente, bloccata, c'è da meravigliarsi che l'esempio compaia altrove? E c'è da meravigliarsi che figli "legittimi" dei trojan di stato tedeschi, i Bundestrojan, riemergano in altri paesi europei come la Spagna ed occhieggino, con il nome cambiato da una manovra politically correct in "Captatori informatici", anche nel Belpaese, propagandati come arma diretta contro i cattivi e da utilizzarsi senza gli adempimenti richiesti anche dalla più banale intercettazione telefonica?

Signor Garante della Privacy, sentirla chiedere azioni incisive su PRISM ai suoi colleghi dell'UE contro le intercettazioni facili, preventive e di massa sarebbe di grande conforto.

E quando gioca "in casa", quindi, su questioni che ricadono completamente sotto la sua autorità, sarebbe bello sentirla anche definire "inaccettabili" in Italia l'uso questi discendenti di trojan e botnet, almeno senza garanzie molto, ma molto più forti di quelle necessarie per richiedere un'intercettazione telefonica o ambientale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il mondo ha bisogno di eroi

(289)—Fortunato il paese che non ha bisogno di eroi. Fortunato il pianeta che non ne ha bisogno. Ma non è questo il caso. E per questo…

Cassandra Crossing/ Il mondo ha bisogno di eroi



Figure 1:

(289)—Fortunato il paese che non ha bisogno di eroi. Fortunato il pianeta che non ne ha bisogno. Ma non è questo il caso. E per questo che Julian, Bradley ed Edward sono là fuori.

28 giugno 2013—Un eroe nell'ombra, un eroe silenzioso, come affermava uno dei relatori dell'ultima edizione di e-privacy è chi, correndo rischi e spesso contro il proprio interesse, compie un'azione allo scopo di rendere le persone più felici ed il mondo un posto migliore.

Recentemente alcuni di questi eroi hanno scelto di diventarlo diffondendo informazioni segrete, informazioni segrete di un tipo particolare, informazioni destinate al segreto prevalentemente per motivi ignobili e disonesti. In passato le gole profonde sceglievano di esserlo o per attaccamento ai soldi o per quello opposto ai propri concetti di patria e religione.

Mentre il primo caso è certamente ancora valido, i motivi idealistici che spingono le Gole Profonde, oggi rinominati Suonatori di Fischietto (Whistleblower) sono decisamente più complessi e meno scontati di un semplice Patria e/o Religione.

Non sono nemmeno i classici motivi ideali della Rete, come la lotta a forme di tecnocontrollo e repressione favorite, anzi rese totalizzanti, dalla Rete stessa; pare che gli eroi più recenti agiscano piuttosto a favore delle vittime della disinformazione e della verità negata o nascosta.

Non cercano di riappropriarsi della la propria ed altrui privacy o libertà di espressione, ma sembrano agire come alfieri di un nuovo processo, di una "riveritizzazione" di cui tutti abbiamo

bisogno.

Di verità ne abbiamo bisogno come l'aria, stretti come siamo tra disinformazione ed informazione negata, manipolati quotidianamente dai nuovi media e dalle vecchie fonti, dagli artefatti portati in primo piano e da ciò che naviga seminascosto nello sfondo e lontano dalla luce.

E queste persone ci servono: il nostro pianeta non è il paese fortunato di Brecht, che non ha bisogno di eroi. Ne abbiamo un bisogno crescente, un bisogno quasi disperato, visto che nascono nuovi piani di realtà in cui verità e giustizia devono essere non semplicemente mantenute ma costruite da zero come nella Frontiera americana.

Eppure c'è chi, sbagliando forse onestamente, questi eroi li critica, li smitizza, li definisce nella migliore delle ipotesi dei folli ed opportunisti donchisciotte.

Questi critici non si sono accorti che le agenzie di tre lettere c'erano, ci sono e crescono, come se i trattati internazionali di cooperazione per Echelon, ormai vecchi di vent'anni, fossero solo racconti di fantasia scritti per far paura ai bambini discoli.

Evidentemente credono che i lavoratori dell'NSA siano stati per due decenni con le mani in mano a rubare lo stipendio, e che NSA costruisca immensi datacenter con l'unico e puro scopo di dare impulso all'economia ed alle nuove tecnologie.

Probabilmente considerano anche le derive autoritarie di elementi delle democrazie occidentali come dei mali limitati e necessari, e non quale dimostrazione che queste democrazie abbiano in parte perso la loro strada, e loro pezzi stiano operando completamente aldifuori di quei principi per la cui difesa sono nati.

Sono quelli che non si ricordano che il potere assoluto corrompe in modo assoluto, e che senza controllo democratico qualunque struttura di potere è destinata inevitabilmente a deviare.

Sono quelli che pensano ai loro agenti segreti come ad integerrimi, altruisti, onniscienti *superpoliziottibiondipadridifamiglia* stile serial televisivo.

Sono quelli che non capiscono che la guerra al terrorismo si vince semplicemente non facendosi terrorizzare.

Infatti la realtà, quando riesce a farlo, ci racconta storie troppo spesso troppo diverse e troppo opposte: in Rete, accanto ed insieme agli stati nazionali si sviluppano gli stati multinazionali come Google, Amazon, Facebook, entità altrettanto enormi, senza territori ma fatte solo di flussi e depositi di informazioni e di capitali.

Gibson l'aveva predetto tantissimi anni fa. E non c'è nessuna politica che guidi questa crescita: parallelamente agli accordi, per fortuna non più segreti grazie ad Edward Snowden, che legano aziende informatiche e democrazie occidentali, si sviluppano e crescono per motivi di supremazia o di paura vere e proprie armi di distruzione di massa informatiche, sia di tipo esplicito che occulto.

Tra le superpotenze territoriali si va ormai ricreando un equilibrio del terrore, un MAD (*Mutual Assured Distruction*: distruzione reciproca garantita) per cui si cominciano ad ammassare armi cibernetiche ed a rendere cibernetici i sistemi d'arma senza che nessuno possa o voglia realmente usarli su larga scala, come le testate termonucleari negli anni della guerra fredda.

Scaramucce ed atti dimostrativi avvengono qua e là, uno per tutti Stuxnet, ma la Rete è tuttora percepita come un luogo non militare, magari che include bassifondi e criminalità, ma non vere possibilità di guerra. Mentre la compromissione su vasta scala di infrastrutture telematiche e SCADA è un piano di conflitto del tutto realistico, studiato e preparato.

Ma continuando su questa strada non sarà forse necessario preoccuparsi di di guerra cibernetica come in passato ci si preoccupava di guerra atomica?

La Bomba era un oggetto semplice e noto, era solo difficile fabbricarla. Infatti come Stanley Kubrick (Il dottor Stranamore) e Sidney Lumet (A prova di errore) hanno cosi ben raccontato, la guerra, dovunque si combatta, non è certo "a prova di errore".

C'è chi a soffiare nel fischietto ce l'ha fatta, come la "Gola Profonda" dello scandalo Watergate, che è sopravvissuto e diventato famoso. Ma erano ancora tempi "analogici".

Nell'era digitale c'è chi a soffiare nel fischietto ce l'ha fatta per un pelo, ed è costretto a vivere autosegregato ma ancora agli onori della cronaca, come Julian Assange. C'è chi a soffiare nel fischietto ce l'ha fatta, ma poi è sparito in un posto che non dovrebbe nemmeno esistere, lasciando solo il suo nome, come Bradley Manning.

C'è chi a soffiare nel fischietto ha provato a farlo scappando prima a gambe levate, e forse ce l'ha fatta, come Edward Snowden.

E su tutti questi eroi, parlando da un balcone pur senza essere papa o tiranno, solo Julian, riesce spesso a mantenere accesi i riflettori della cronaca, riflettori che chiari o "distorti" che siano, sono necessari come l'aria.

Mentre dovremmo essere tutti a farlo, anzi a pretenderlo.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Snowden, un battito d'ali

(290) - La teoria delle catastrofi per interpretare l'iniziativa del tecnico della NSA. Le rivelazioni hanno già innescato sommovimenti, ma…

Cassandra Crossing/ Snowden, un battito d'ali



Figure 1:

(290) - La teoria delle catastrofi per interpretare l'iniziativa del tecnico della NSA. Le rivelazioni hanno già innescato sommovimenti, ma il futuro è determinato?

5 luglio 2013—Cassandra è caduta preda della solita smania delle citazioni, in questo caso una dell'ottimo Samuel R. Delany, del suo pregevole romanzo ed altre ancora, che il drappello dei 24 instancabili lettori troverà nel seguito.

Ma questo raptus è accaduto durante il germinare di un seme gettato tra i pochi neuroni di Cassandra nientemeno che dal Presidente degli Stati Uniti d'America Barak Obama all'inizio di quello che è ormai stato battezzato "Datagate", e che è oggi fiorito completamente ascoltando una diretta dalla Camera dei Deputati di alcune interrogazioni presentate da parlamentari di vario colore e competenza, e delle relative risposte (o mancanza di) dei membri del Governo ed in particolare del nostro ministro degli Esteri.

Argomentazioni portate avanti a forza di "i nostri alleati americani" (alleati contro chi?), "i nostri partner europei" (partner in cosa?), "se queste intercettazioni sono realmente avvenute" (esiste chi ha ancora qualche dubbio?).

Tutto l'*affaire* Datagate, le peripezie di Edward Snowden ed il destino della società dell'informazione come la conosciamo oggi si sono apparentemente intrecciate in quello che Valentine Michael Smith avrebbe definito una "cuspide".

Ma ce ne rendiamo conto?

Un men che trentenne sysadmin (ok, lavora per l'NSA, ma non è questo il punto) riempie una penna USB con qualche file dei suoi utenti, prende un aereo e ventiquattr'ore dopo il capo della massima superpotenza terrestre balbetta un messaggio di precisazioni e scuse in mondovisione, ed un paio di settimane dopo la valanga di fatti (più che altro di discorsi, in effetti…) coinvolge tutte le diplomazie del mondo ed arriva persino dentro il nostro non certo attento o competente Parlamento. Ed il fenomeno non accenna a smorzarsi. Cosa sta succedendo? Non in termini dei particolari della vicenda, ma in termini generali.

La Teoria delle Catastrofi di Renè Thom, teoria matematica dal nome coinvolgente e molto popolare negli anni sessanta e settanta enuncia un principio che si può riassumere così: "una catastrofe è un punto critico (o singolare) degenere di una superficie liscia (ovunque derivabile) definita in uno spazio euclideo di dimensioni n; quando il sistema descritto dalla superficie si avvicina e raggiunge il punto critico, avvengono radicali ed improvvise modifiche nel comportamento del sistema".

Per riassumere, un piccolo spostamento del sistema, per esempio il movimento di una persona dagli USA ad Hong Kong o di un pacchetto di bit molto particolari, modifica il comportamento di tutti gli esseri umani, connessi o meno alla Rete.

Che ad un piccolo spostamento del sistema, in questo caso il mondo/la Rete, corrispondano grossi ed istantanei cambiamenti è una caratteristica dei modelli catastrofici, non di quelli, forse più popolari, della teoria del Caos che invece parla di evoluzione dei sistemi, nei quali un piccolo effetto cambia le condizioni future, una farfalla batte le ali a Pechino e dopo due giorni piove a New York.

Qui no, il problema è stato istantaneo, e sembra che la teoria delle catastrofi descriva meglio l'avvenimento: una "farfalla" è volata dall'America all'Asia ed il mondo ha iniziato a cambiare o è cambiato di colpo. Istantaneamente.Cassandra se rende conto: questo è un ragionamento quasi indegno di essere chiamato tale, infatti si è svolto tra un gruppo di pochi e stanchi neuroni. Ma a Cassandra sembra proprio che ci si avvicini ad una transizione "catastrofica" della società dell'informazione. Un punto di non ritorno, un cambiamento di fase, una trasformazione epocale ed irreversibile delle coscienze e della società.Niente sarà più come prima, almeno nella Rete.E forse è già successo e questi avvenimenti sono semplicemente la scoperta o l'annuncio di un nuovo ordine, forse la strada che gli eventi sembrano seguire è già tracciata come un binario verso la sua inevitabile conclusione.

Al capolinea però non troveremo il Grande Fratello, Cthulhu o i Rettiliani, ma semplicemente una società, un mondo molto, ma molto molto, ma molto molto molto meno libero di quello in cui viviamo (o crediamo ancora) di vivere oggi.

Però Sarah Connor diceva che il futuro non è ancora deciso: e se avesse ragione?Allontanarci dal punto catastrofico, passarci solo vicino ed andare oltre forse è ancora possibile, solo una questione di volontà… Oppure no?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Barack, Angela e i Ladri di Pisa

(291) —Possibile che i poteri si stupiscano dell'opera di accumulazione di dati relativi ai cittadini? Possibile, quando i dati sono uno…

Lampi di Cassandra/ Barack, Angela e i Ladri di Pisa



Figure 1:

(291)—Possibile che i poteri si stupiscano dell'opera di accumulazione di dati relativi ai cittadini? Possibile, quando i dati sono uno strumento di controllo e di diplomazia imbracciato da tutti i governi del mondo?

8 luglio 2013—Lo scambio di accuse, scuse e promesse di chiarimenti in atto tra il Cancelliere tedesco Angela Merkel, in questo caso vero araldo di tutta l'Unione Europea, ed il Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama è doveroso e positivo, è cosa buona e giusta.

Ma ha anche fatto scattare Cassandra come la proverbiale ultima goccia.

Perché? Perché è solo un trascurabile dettaglio di un gioco enormemente più grande.Si tratta infatti dell'ennesimo atto di una ben riuscita opera di disinformazione, in parte voluta ed in parte involontaria, messa in atto ai danni dei privati cittadini di tutto il mondo ed in particolare di quelli identificati dalla definizione di "Popolo della Rete".

Un detto medioevale, giunto a noi in varie forme, recita all'incirca "*Far come i ladri di Pisa, che di giorno litigano e di notte vanno insieme a rubare*".

La voce popolare riferiva che appunto a Pisa, in Piazza dei Miracoli, di giorno si vedessero sempre le stesse persone litigare continuamente, le stesse però a sera eran viste viaggiar insieme dove l'indomani si scoprivano furti.Pare infatti che di giorno litigassero, sì, ma solo sulla spartizione del bottino della sera prima.

Anche se fanno sorridere, sempre di ladri, e quindi di malfattori e criminali, si tratta.

Viene da chiedersi perché la gigantesca opera di copia, appropriazione, deviazione e memorizzazione dei dati di tutto il pianeta Terra ad opera della NSA, rivelata in maniera incontrovertibile da Edward Snowden (grazie Edward!), non ha preoccupato prima il Cancelliere tedesco?

Forse che le informazioni, note persino a Cassandra da un decennio e che gli instancabili 24 lettori hanno sentito ripetere dozzine di volte, non le erano mai state fornite dal "Bundesnachrichtendienst" (Servizio Informazioni Federale), cioè l'agenzia di intelligence esterna della Repubblica Federale Tedesca, che è direttamente sotto il suo controllo?

E' inutile, anzi è fuorviante, tirarla per le lunghe, scavare particolari ed indagare fatti di cronaca. Tralasciando i dettagli e ponendo attenzione al quadro globale, la questione principale emerge chiara e lampante, e cioè che gli amici, i quasi amici, i quasi nemici ed i nemici, sia stati che aziende, sono alla fine tutti d'accordo, e così e sempre stato da quando esiste la Rete.Tutti traggono vantaggi, in minore o maggiore misura, dall'intelligence, dalle intercettazioni e dalla data retention.

Tutti vogliono accumulare i Big Data, meglio del vicino, ma non necessariamente, tanto sono sempre comunque preziosi in termini diplomatici, politici, di controllo sociale, economico e commerciale.

Nessuno stato o azienda denuncerà mai onestamente questa situazione, e nessuno rinuncerà mai per primo a questo vantaggio. Gli stati cercheranno anzi di chiudere il più possibile gli occhi sulle violazioni che avvengono da parte di altri stati e di aziende, anzi, nei limiti del possibile cercheranno di rendersene complici, in un gioco di scambio di favori (in questo caso dati) da cui tutti guadagnano.

Entra tutto in una singola slide spedita da Edward, ma lo ritrovate tranquillamente in mille indizi che vi portate persino in tasca.

Basta non voler essere ciechi.

Solo un piccolo gruppo ci rimette: tutti i privati cittadini del pianeta Terra, buona parte dei principi costituzionali delle democrazie europee, e poche altre quisquilie di simile importanza.

E nel caso ci fosse bisogno di sottolinearlo, di questo gruppetto, da sempre, fate parte anche voi.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link

By Marco A. L. Calamari on July 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Datagate, GlobaLeaks, OHM2013: se non ora, quando?

(292) - Hacker del mondo riuniti in Olanda, per tenere vive le braci delle rivelazioni di Snowden. Rivelazioni che hanno infiammato…

Cassandra Crossing/ Datagate, GlobaLeaks, OHM2013: se non ora, quando?



Figure 1:

(292) - Hacker del mondo riuniti in Olanda, per tenere vive le braci delle rivelazioni di Snowden. Rivelazioni che hanno infiammato l'opinione pubblica, ma che non sono giunte inaspettate.

15 luglio 2013—Il fumo del Datagate (grazie ancora, Edward) ha cominciato a dissolversi, le manovre diversive politico/pubblicitarie sono in pieno corso, il generale Agosto avanza e la gente si prepara alle ferie che farà, o pensa a quelle che avrebbe potuto fare se i soldi non fossero mancati.

Ma in ambito hacker cosa succede? Ce la possiamo cavare, visto quello che succede (come anche Cassandra potrebbe a buon titolo dire) con un "è 10 anni che ve l'avevamo detto"?

Ovviamente no. L'occasione per fare la cosa giusta, per chi può permetterselo (ci vogliono tempo ed un minimo di soldi) capita a cavallo tra luglio ed agosto, per l'esattezza dal 31 luglio al 4 agosto, nei pressi di Amsterdam, in un posto in mezzo al nulla dove tra due settimane 5000 o più *acari* si riuniranno in un campeggio in stile Chaos Communication Camp.

Eh sì, anche quelli che sanno cosa è il CCC, evento che capita ogni 4 anni in Germania, potrebbero ignorare che un evento analogo, ma anche più grande, si svolge con le stesse modalità in Olanda, sfalsato di due anni.

Ed infatti, mentre l'ultimo CCC è del 2011, quello precedente del 2007 ed il prossimo sarà nel 2015, quest'anno è il turno degli olandesi.

Il camp olandese è stato battezzato OHM2013: ad ogni edizione gli olandesi tradizionalmente cambiano il nome all'evento per rimarcare il tema del momento, e quello scelto quest'anno significa "*Observe, Hack, Make*"—Osserva, Modifica e Costruisci.

Ottimo tema, in un mondo in cui il nemico sta al capo opposto di ogni cavo che usiamo, di ogni onda radio, di ogni aggeggio che portiamo con noi.

L'ambiente hacker italiano tenterà di ripetere la significativa presenza da 6 anni sempre avuta in questa serie di eventi europei, ricostruendo e finanziando l'ormai universalmente nota Ambasciata Italiana, cioè un tendone/punto di ritrovo per cucina, hacking, seminari volanti e party serali, a cui tutti i partecipanti possono, volendo, contribuire per le vettovaglie e l'ospitalità. Quest'anno le iniziative previste nell'Ambasciata Italiana sono di alto profilo, e dovrebbero, nelle nostre speranze, avere una risonanza a livello globale.

Il "Centro Studi Hermes Trasparenza e Diritti Umani Digitali" supporta la presentazione del progetto e del gruppo di lavoro GlobaLeaks, che quest'anno dovrebbe essere parte di Noisy Square, centro di tecno-attivismo. Il gruppo di sviluppo GlobaLeaks terrà un talk sul Digital Whistleblowing, mentre il gruppo Tor2web organizzerà un meeting (qui il programma).

Il biglietto costa caro, il viaggio abbastanza, ma Cassandra ve lo consiglia caldamente.Altrimenti dovrete assolutamente ascoltarvi le registrazioni video che verranno caricate sul sito al termine dell'evento.

Potete cominciare già adesso ascoltando qualcuno degli eventi del CCC2011; anzi, per tornare all'attualità, cominciate ascoltando il nostro oggi, annunciato 2 anni fa.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ AGCOM: sconfitta travestita da vittoria

(293) - Non ci sono le disconnessioni per i singoli che violano il diritto d'autore, ma non è il caso festeggiare. C'è la censura...

Cassandra Crossing/ AGCOM: sconfitta travestita da vittoria



Figure 1:

(293) - Non ci sono le disconnessioni per i singoli che violano il diritto d'autore, ma non è il caso festeggiare. C'è la censura, innescata per rendere inaccessibile certi contenuti.

29 luglio 2013—"*Il Diavolo sta nei dettagli*" è un antico detto, che talvolta viene enunciato anche come "*è nei dettagli che il Diavolo nasconde la sua coda*".

Questo detto si applica perfettamente alla situazione che il più volte annunciato ed ora reso pubblico "*Schema di regolamento per la tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica*" prevede, se letto alla ricerca del suo significato vero, non di quello che si vorrebbe che dicesse. In effetti esso esclude l'uso del distacco (incostituzionale) della connessione alla Rete come arma da opporre agli ancora "presunti" (perché non condannati in un regolare processo) internauti che accedano a "pretesi" (perché non ancora valutati da regolari indagini di Polizia Giudiziaria) "contenuti illegali".

Poiché di questa pratica punitiva si è parlato per anni, prima in Francia e negli Stati Uniti, forse i nostri legislatori l'hanno presa sul serio, e forse i cittadini italiani delle Rete si sono veramente spaventati.Senza un valido motivo però. Hanno infatti trascurato diversi punti fondamentali.

Primo. In qualunque formulazione, in un paese a costituzione democratica, una HADOPI è un mostro giuridico, che nega un diritto fondamentale sulla base di esigenze di privati. Solo

l'esistenza di lobby fortissime e di legislatori disinformati, disposti a tutto e privi del senso del ridicolo può far nascere proposte del genere.

Secondo. Dal punto di vista tecnico solo l'esistenza di un controllo pervasivo permette di attuare questo tipo di leggi… ma può darsi che molti dei promotori dei vari HADOPI, del Datagate conoscessero già l'esistenza.

Terzo. Proprio in Francia la proposta di legge si è ripetutamente arenata e poi schiantata contro ostacoli legislativi insuperabili, e negli Stati Uniti è rimasta al livello di contratti capestro tra alcuni provider ed i loro utenti (i meno battaglieri).

AGCOM taglia quindi il traguardo della ragionevolezza (solo apparente, come vedremo) a corsa terminata, quando lo striscione è già stato tolto.

L'assenza di un sistema HADOPI nella bozza AGCOM allora è una vittoria? No, perché era comunque destinata prima o poi all'inefficacia.

Allora è una mezza vittoria perché comunque è stata scoraggiata dall'azione dei cittadini? Ma non scherziamo! Quelli che hanno aperto la bocca sono i soliti 4 gatti, quasi tutti che scrivono su Punto Informatico, più qualche politico istrione che della Rete parla solo quando c'è un argomento di moda.Il popolo della Rete dei Balocchi italiana poi si è limitato a maree di tweet che non cambiano certo, checché se ne dica, le questioni economiche e geopolitiche.

Ok, d'accordo, non è stata una vittoria. Ma perché definirla "sconfitta"?

Anche questo è semplice da spiegare, perché il Re è nudo da tempo, e chiunque voglia lo può vedere, sommando 2+2 a mente, posto che sappia farlo senza usare una app.

Perché in Italia il reale controllo all'accesso dei contenuti lo si realizza da anni, come in Cina ed in Siria, con la sovversione ed il filtraggio imposti da una legge dello Stato della parte di Rete italiana.

A nessuno dei 24 lettori di Cassandra, e nemmeno a nessuno che abbia mai letto di questioni della Rete, può infatti sfuggire il fatto che un piccolo Datagate è da anni legge in Italia.

Un Datagate dove non vengono memorizzati i dati delle persone, ma viene deciso a priori, anche solo in base di una denuncia per diffamazione o gli interessi di una lobby, quali contenuti gli Italiani (che non usino Tor) possono vedere e quali no.

Sui dizionari questo si chiama in un modo solo: "Censura". Senza tutele legali. Senza controlli indipendenti. Nelle mani di un esecutivo che nomina Autorità che si controllano da sole. Nella totale indifferenza di una classe politica.

Con la totale inazione delle tante organizzazionucole che in Italia si ergono a paladini della Rete quando si deve rilasciare un'intervista e poi ripiombano nel sonno o nella routine di iniziative per nulla incisive, inutili ed inefficaci. La bozza AGCOM prevede una "proporzionale" escalation di mezzi per rimuovere i contenuti.

Ma se i contenuti, come sempre accade, non sono in territorio italiano, non c'è un percorso di escalation. Si può solo far scattare la censura. Perché in Italia, come in Cina ed in altri paesi ben poco democratici la Rete è sovvertita e censurata da anni.

Ed è questo che, neppure troppo tra le righe, c'è scritto nella tanto osannata bozza, che somiglia tanto ad una "danse macabre".

Ed è così che muoiono le democrazie.

Tra gli applausi. Gli applausi di chi non capisce.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La vita dopo l'Apocalisse

(294)—Il Datagate ci ha rivelato un mondo sconquassato dal tecnocontrollo, con tutte le potenze solidali nello spiare il cittadino. Ora…

Cassandra Crossing/ La vita dopo l'Apocalisse



Figure 1:

(294)—Il Datagate ci ha rivelato un mondo sconquassato dal tecnocontrollo, con tutte le potenze solidali nello spiare il cittadino. Ora è il momento di prenderne atto.

31 luglio 2013—La sequenza di avvenimenti ormai nota come Datagate (grazie Edward) ha chiuso il circolo e detto la parola "fine" a due decenni di tecnoattivismo in Rete.

"La Paranoia è una virtù" non è più un' opinione, ma un fatto storico dimostrato. V affermava, citando John Basil Barnhill che "I popoli non dovrebbero temere i propri governi: sono i governi che dovrebbero temere i propri popoli".

La seconda parte di questa affermazione è oggi vera, e dimostrata.

Che siano i governi (tutti d'accordo) a temere i popoli (persino più dei nemici "tradizionali") è anche questo un fatto dimostrato dal Datagate: i libri di storia, o qualsiasi aggeggio tecnologico che li rimpiazzerà, racconteranno prima poi i dettagli e riempiranno gli angoli ancora oscuri, che non sono comunque importanti, e forse qualche emulo di Ken Follet o Patrick Robinson rinverdirà nel frattempo il filone di romanzi di tecnospionaggio, che per ora sono stati generalmente illeggibili.

Ma il fatto principale rimane: viviamo nel dopo Apocalisse.Come Noè appena uscito dall'arca, Cassandra ha finalmente potuto gettare una lunga occhiata al panorama lasciato dal diluvio. E

come lei, hanno potuto farlo la maggior parte degli abitanti di questo Pianeta che non desiderino restare ciechi.

Non ha sentito nessun compiacimento nell'averlo in buona parte immaginato, solo tristezza per non aver potuto contribuire ad impedirlo.

Come il panorama dopo il Diluvio, tutto è stato spazzato via: la speranza di un poco di privacy, di governi almeno in parte benevoli e democratici, almeno in parte disposti a rispettare regole e diritti civili anche quando farlo diventa oggettivamente difficile.I Governi e gli Stati del Pianeta si sono rivelati molto più simili tra loro di quanto le loro opposte propagande hanno da sempre fatto credere, ed anche questo non è più materia di opinioni ma fatto storicamente dimostrato.

Cosa resta da dire? Che la maggioranza delle persone, dai cittadini della Rete ai professionisti dell'informatica e dei media questo non l'hanno capito, perché distratti o increduli o disinteressati?

I tecnoattivisti, gli hacker e coloro che hanno a cuore i destini della società dell'informazione e della società civile *__devono__* finalmente aprire gli occhi, vedere il panorama del dopo apocalisse, riconoscerlo e decidere cosa fare ora che la privacy, come la intendevamo noi, è ufficialmente negata come diritto civile ed annullata nei fatti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ OHM2013: osservo, smonto, costruisco

(295) - Il diario della convention hacker olandese. Fra fango, strumenti bellici di intercettazione ed effetti speciali.

Cassandra Crossing/ OHM2013: osservo, smonto, costruisco



Figure 1:

(295) - Il diario della convention hacker olandese. Fra fango, strumenti bellici di intercettazione ed effetti speciali.

12 agosto 2013—Da solo, almeno alla partenza. Stavolta il viaggio non inizia con il buon Obi-Wan, in buona salute ma autoesiliatosi su Tatooine, e che ha fornito solo (speriamo) super-competenti previsioni del tempo.E nessun Ala-X è potuto passare a prendere il nonno dell'hack.

Anzi, succederà proprio il contrario perché Rosso-1 e Rosso-2 mi aspetteranno all'aeroporto di arrivo.Si parte da soli. Che c'è di strano in questo? Niente, solo il feeling è diverso.

Forse è la ripetizione (è il terzo hack-camp estivo di Cassandra), e assai diversi saranno probabilmente questi appunti di viaggio rispetto a quelli del CCC2007 e del CCC2011. Non c'è bisogno di evocare ispirazione od ideali per spiegare questa terza iterazione di un viaggio che è sempre meno usuale per la fascia di età di Cassandra. Facile. Si tratta semplicemente di una ricerca.

Sì, perché nella palude Italia, dove i motivi di malcontento e di depressioni sono ben noti e facilmente enumerabili, la sensazione di essere perso nelle paludi di Dagobah (e senza nessun Yoda che offra insegnamenti ed introspezione ad un padawan part-time) è qualcosa che ormai accompagna Cassandra da così tanto tempo da essere divenuto "normale". E quello che dal mondo riesce ad arrivare dai media non invoglia certo all'ottimismo coloro che hanno a cuore le sorti della Rete e quello in cui la Rete, insieme al Mondo, si va trasformando. Invece dell'Internet delle Cose. ci si dovrebbe (pre)occupare dell'Internet delle Persone.

Con l'eccezione di rari esempi positivi (grazie Edward), anche al di fuori della palude del Belpaese, ben pochi fatti ispirano ottimismo.

Questo viaggio, ben diversamente dagli altri, non è una ricerca del meraviglioso ma appunto di speranza che, forse, rimuovendo il filtro della quotidianità, dei media e della gente rassegnata, potrebbe trovarsi in questo effimero ma grande e potente luogo che anche quest'anno nasce nel nord-Europa in mezzo al niente.

Vedremo se il vivere qualche giorno in mezzo alla più alta concentrazione hacker disponibile sul pianeta Terra può far cambiare più che idea umore, ed agire da antidepressivo, anzi euforizzante non chimico ma mentale.



Figure 2:

Ed in fondo è pur vero che se una storia c'è, serve anche un menestrello che la racconti.

Nel frattempo l'auto-organizzazione in solitario del viaggio ha fatto ululare dal dolore, a causa delle ripetute "strisciate", la povera carta di credito. Speriamo che l'Ambasciata Italiana anche quest'anno, in mezzo ai suoi tanti altri meriti, aiuti a limitare gli ulteriori esborsi.

La giusta azione

Il viaggiatore sa cosa succede a preparare in fretta un programma: in agguato c'è sempre qualcosa di totalmente imprevisto. Prendiamo il caso di un tratto fatto in macchina a nolo. Vi sarà facilissimo ad esempio trovare amici aspiranti passeggeri con grandi bagagli sul luogo del ritiro dell'auto.

Della Ala-X macchina però non troverete traccia all'ora prevista e, mentre una pioggia in diagonale (siamo in Olanda, paese famoso per la pioggia ed il vento, non solo per i tulipani e le bionde) riesce a bagnarvi anche sotto la più larga delle tettoie, chiediamo informazioni a tutti i pochi presenti, ma nessuno riesce a dare indicazioni di una qualche utilità o coerenza.

Telefonare al numero dell'autonoleggio è come ascoltare un disco che ripete il ritornello "stiamo arrivando, l'auto è per la strada". Dopo oltre un'ora l'azione giusta arriva per caso: l'ultima delle persone consultate è un addetto alla sicurezza molto gentile, che si fa dare il numero e lo chiama con tono di voce fermo e severo. Che sia questo il motivo per cui 5 minuti dopo un pulmino si è materializzato e ci ha portato all'autonoleggio dove l'addetto mi ha chiesto gentilmente "siete voi quelli che hanno telefonato alla sicurezza?"? Sicuramente ha rimpiazzato con "quelli" un'altra parola che aveva in mente).

L'auto?

Il punto interrogativo è d'obbligo. L'austerity aveva imposto la scelta più economica possibile, ed una piccola 4 posti con bagagliaio buono solo come cassetta delle lettere ne è stata la logica conseguenza. Al valigione di Cassandra, non pesantissimo perché semivuoto ma di dimensioni non certo da bagaglio a mano, si devono sommare tre baldi giovanotti con altrettante valige rigide, zaini e borse aggiuntive.

Mentre contrattavo oscure clausole con l'addetto dell'autonoleggio, con tono tra l'indifferente ed il dirigenziale, ho chiesto ai passeggeri di caricare le valige in quel cubetto su ruote. Non ho guardato nemmeno le operazioni per paura di vedere passeggeri o valige in sovrappiù.

Talvolta il tono manageriale funziona, perché quando esco dalla porta tutte valige e gli zaini sono in macchina, i tre passeggeri riescono ad inserirsi in qualche modo negli interstizi, ed il posto di guida permette addirittura di respirare. Non sono altrettanto convinto che anche i passeggeri abbiano questa libertà.

Uber-informatici in viaggio

Pare sorprendente che quattro persone molto informatizzate, ben dotate di portatile, smartphone (beh, in questo caso sono solo tre) riescano a non avere un solo navigatore o uno straccio di connessione per vedere almeno Google Maps, ma è così.Cassandra tuttavia se lo aspettava, e si è munita di un itinerario ben stampato a colori. Ma tra il dire ed il fare ci sono di mezzo pioggia, notte, ancora pioggia, una quantità di autostrade (gratis però, mica siamo nel Belpaese) bivii ed uscite, cartelli ben visibili ma in lingua illeggibile e soprattutto che di solito non indicano le direzioni ma solo l'uscita successiva.

Finalmente un passeggero riesce a far partire uno straccio di collegamento con uno *smartcoso* e riusciamo ad inserirci sulla strada giusta: da lì le svolte indicate su carta diventano utilizzabili. La strada non è tanta, ma la batteria è ancora meno, quindi lo *smartcoso* ci lascia nei pressi della destinazione, e ci ritroviamo a visitare una cittadina, una zona industriale, di nuovo una cittadina, la stazione, ed alla fine appare l'hotel dove riposerò le mie ossa.

Veloce check in, serratura a combinazione di 6 cifre (ma al bancomat non ne bastano 4?), valigie buttate in camera e via di corsa per raggiungere OHM, dove i passeggeri devono ancora montarsi la tenda. La strada si rivela meno difficile perché stavolta la carta stampata è a scala decente,

essendo la distanza di pochi chilometri. Neanche un cartello fino a 100 metri dall'ingresso. Ci siamo!

La location

Niente di spettacolare come Finowfurt.



Figure 3:

Un enorme campo, attraversato da canali e canaletti in ogni dove, confina tra aerogeneratori (sì, le pale) un enorme maneggio dove c'è anche un mercato di cavalli (e si capisce anche di notte), una zona archeologica ed una stradina asfaltata (l'unica) con prati fangosi che si stanno riempiendo di macchine.

Non ci sono parcheggiatori frecce o fettucce e perciò il fango prato parcheggio è assai disordinato. La luce dei fari rivela preoccupanti avvallamenti pieni di fango, dove la pioggia sta vincendo la partita con l'erba.

Parcheggio accanto ad un grosso camion, confidando nel fatto che il camionista avesse un'idea precisa di dove bisognasse parcheggiare. Ho già scaricato due passeggeri e relativi bagagli vicino all'ingresso, ed accompagnato da Rosso-1 mi avvio per raggiungere l'ambasciata. La strada è buia, fangosa, e le uniche luci di rimbalzo sono quelle dei veicoli che ti arrivano da davanti abbagliandoti, o quelle dei previdenti campeggiatori dotati di torcia, nessuno dei quali ahimè procede nella nostra direzione.

Una cosa ci sostiene, la facilità con cui si può trovare l'Ambasciata Italiana che è esattamente dalla parte opposta del Camp, e parliamo di quasi due chilometri dall'ingresso.

Giunti all'ingresso, cioè ad una tenda posta a lato dell'unica strada asfaltata che attraversa il Camp, veniamo "crimpati" con un costoso braccialetto di fettuccia istoriata. Siamo a casa.

Però, cavolo, quest'anno niente R0cket, malgrado il biglietto sia ben più caro di quello del CCC2011. Boccone amaro da buttar già, ma non siamo qui per i gadget.

L'ambasciata

La destinazione dovrebbe essere prossima. Rumore, musica e luci ci orientano ed infine ci danno la posizione esatta (non per nulla gli organizzatori hanno piazzato l'ambasciata nella zona battezzata "Noisy Square") e la meta è raggiunta ben dopo la mezzanotte.

Amici non visti da anni, primi abbracci, pasta con le melanzane fumante in distribuzione malgrado l'orario. Un veloce ma robusto piattone, visto che in aereo la compagnia di bandiera mi ha fornito 30 grammi di tarallini e basta, poi fuggo lasciando vigliaccamente i compagni di viaggio a montare le tende in condizioni eufemisticamente definibili "problematiche". Recupero della macchina in mezzo al fango e veloce fuga in hotel, dove scopro che la Regina Rossa mi ha già preceduto. Ottimo sia per la compagnia che per il mio budget.

Arrivo di lusso

La mattina dopo, freschi di doccia e con scarpe antifango, ci presentiamo all'ambasciata, dove troviamo una situazione migliore di quanto prevedibile: si vede che i canali drenano e che l'attività notturna dei residenti ha in qualche modo rimediato gli allagamenti che erano stati segnalati.

Non piove quasi più, ed è un bene, perché è anche assai freddino. La popolazione dell'ambasciata appare tutto sommato in buono stato, forse è la felicità di essere insieme dopo due anni che lava via fango e fatiche notturne.

Attraversare il Camp di giorno mostra una sistemazione molto aperta, la gente non pare poi moltissima, forse i 5000 partecipanti annunciati sono poco più della metà. Tutto sembra molto tranquillo e familiare, mancano i caccia parcheggiati tra le tende degli ultimi due CCC, e gli hangar con le porte corazzate tipo NORAD Colorado Mountain sono sostituiti da immensi e talvolta anche bellissimi tendoni. Bambini e famigliole sono molto più frequenti.



Figure 4:

I droni all'ambasciata

Cosa raccontare dell'ambasciata? Il caffè e la nutella mattutini, la cucina da campo che ogni tanto sforna ottimi primi, la musica spesso a palla, i soliloqui microfonati a 200 watts sono ormai troppo noti per riparlarne. I loschi figuri che vi si aggirano sono al 90 per cento gli stessi delle edizioni precedenti.

Non tutto però è come prima. Intanto la tenda dell'Ambasciata è diventata esagonale, e poi l'hardware, che dal 2007 fa la parte del padrone a questi eventi, vi ha fatto una timida apparizione, forse l'inizio di una nuova era. Infatti l'ambasciata, oltre che preparare pasti e bevande, era nota quasi esclusivamente nei settori del software e della sicurezza.

Quest'anno un quadcopter totalmente autocostruito (niente premontati o kit) ha fatto la sua apparizione. Un gruppo di persone dall'aria decisa ma un po' sconfortata sta cercando di equilibrare i motori accendendo, spegnendo, resettando, flashando, attaccando e staccando dal pc la creazione volante, ma un forte disequilibrio dei motori permane tutte le volte che quelle inquietanti elicone assolutamente non schermate cominciano a girare a pochi centimetri da chi sta seduto al tavolo. Auguri ai futuri argonauti dell'aria.

Orgia di seminari

Anche se la location è meno eccitante e scenografica, ed il tempo anche oggi lascia ampiamente desiderare, i seminari sono tutt'altra storia. Una quantità impressionante, fino ad 8 sessioni simultanee per 12 ore al giorno. Ma la cosa più esaltante è la qualità. Da alcuni di essi Cassandra è dovuta uscire reggendosi la mascella, che aveva rischiato a ripetizione di cadere a terra per la meraviglia. Niente da dire e tanto di cappello. O la comunità hacker ha fatto grandi progressi, anche dal punto di vista "didattico", oppure gli olandesi hanno fatto davvero

un ottimo lavoro.

Contenuti

Cassandra si è sempre esentata, in questi appunti di viaggio, di parlare di contenuti: qui la cosa diventa veramente difficile, e magari una serie di prossime release dedicate di Cassandra riferirà ai 24 lettori le ciliege più mature e succose.

D'altra parte se la tradizione viene rispettata, video ed audio dovrebbero potersi cogliere, come Schegge di Conoscenza anche sul sito di OHM2013 tra un paio di settimane.

Uno per tutti

Resistere alla tentazione di raccontare subito i seminari è davvero difficile, anche perché in uno dei primi sono andato a stringere la mano ad un mito storico dell'anonimato, Johan "Julf" Helsingius, creatore del primo remailer (anon.penet.fi) nonché combattente in uno dei casi legali che hanno forgiato la comunità hacker opponendola alla Chiesa di Scientology ed alla Bestia del cosiddetto "copyright": si tratta di una persona che come curriculum mette solo il link ad una pagina (vera, scritta da altri e meritata) di Wikipedia.

Parlo del suo seminario perché, oltre ad aver suscitato il mio interesse per il nome dello speaker (senza nemmeno leggerne i titolo), si è rivelato una cosa pazzesca.

Julf infatti è persona che definire proteiforme è poco: lavora da anni a ricostruire veicoli storici, ma non Alfette o Mercedes, no, ricostruisce, ovviamente insieme ad un gruppo di persone, convogli militari degli anni '70 ed '80 schierati, e per fortuna mai veramente utilizzati (Able Archer 83), sul fronte tra le due Germanie per la guerra elettronica.

Intercettazioni, localizzazioni del nemico e jamming delle comunicazioni, fatti utilizzando interi convogli di veicoli con equipaggi di 50 persone tra autisti, soldati, esperti di elettronica, linguisti ed anche un cuoco.

Camion Bedford da 4 tonnellate e veicoli 4x4 creati apposta, ripieni di tecnologie radio e di calcolo completamente analogiche, parallelismo hardware ed interi rack di strumentazione degni del TARDIS, antenne alte 30–40 metri, campi allestiti unendo 6 veicoli disposti a raggiera con apposite tende, e mimetizzazioni (esagonali, come l'Ambasciata—un caso?).

Ed antenne che spuntavano appena da sopra gli alberi di una foresta, giusto dietro il fronte di combattimento, pronte ad essere smontate a tempo di record se qualcuno le avesse notate e cannoneggiate. Il caso di un missile non era contemplato, tanto non avrebbero nemmeno avuto il tempo di accorgersene.

Erano veicoli non blindati, perché non era previsto un avversario solitario con un kalashnikov, solo carri armati, missili e cannoni, contro cui non c'era difesa possibile. Julf, dopo essersi procurato incredibili quantità di informazioni e fotografie segretissime, e augurabilmente tutte desecretate, ha ricostruito caratteristiche, capacità, modi d'uso e tattiche belliche di questi convogli chiamati "Vampire", ha tenuto un talk chiaro ed affascinante, che ha offerto, oltre ad una quantità di informazioni tecniche interessantissime, anche uno prospettiva storica decisamente nuova ed inusuale della "Guerra Fredda" e di quanto siamo andati vicino ad un suo improvviso e catastrofico "riscaldamento".

Ebbene, insieme a quel branco di pazzi par suo, ha rincorso questi ormai rottamati convogli supersegreti, comprandoli, ovviamente svuotati di tutto, da gente che li aveva presi alle aste dell'esercito e trasformati in camper, o direttamente come rottami di ferro da autodemolitori.

Qualche botta di fortuna sotto forma di pezzi "segreti" non rottamati, la pazienza di restaurare e reimmatricolare i veicoli, fibra di vetro, vernice, saldature, ricostruzioni delle procedure d'uso,

sono state le componenti di un lavoro tanto impensabile quanto certosino, che gli ha permesso di ricostruire quattro veicoli e due antenne con relativi rimorchi, alcune tende, e di esibire il tutto nel suo villaggio.

Non è stato difficile trovarlo, era la cosa più alta del Camp, sovrastando di gran lunga anche le antenne della centrale telefonica GSM allestita apposta per OHM2013.

L'unica nota dolente: Julf ha comprato diversi rack che erano stati svuotati dell'elettronica analogica e, parole sue, "filled with digital crap", ma ne ha trovato ed acquistato anche uno originale, integro e funzionante su eBay. Ha richiesto come dovuto, una regolare licenza di esportazione (il pezzo si trova negli Stati Uniti) e da due anni sta "lottando" per ottenerla, cioè per esportare legalmente un pezzo di apparecchiatura stata segretissima lottando contro una burocrazia immane.

Solo una considerazione non da poco offusca la gioia di un evento cosi hacker: se questi mezzi enormemente costosi sono stati rottamati 20 anni fa, cosa li avrà sostituiti?

Seminari o persone?

E' sempre la scelta più difficile in un evento hacker: vedere seminari o incontrare persone? E' un'alternativa, gli orari sono implacabili e scanditi, le persone le trovi senza sapere che ci sono, i discorsi interessanti vengono fuori se e quando vogliono. Si prova fare tutto, ma è impossibile, e così rimangono anche dei rimpianti.

Loschi figuri

La reputazione dell'Ambasciata non è omogenea tra le persone: mentre i partecipanti di OHM apprezzano molto i party serali, sembra proprio che gli organizzatori di questo eventi, dopo l'esordio dell'Ambasciata avvenuto al CCC del 2007, ci abbiano sempre tenuti d'occhio.

Così quest'anno il tentativo di prendere controllo del sistema di illuminazione del Camp (ogni luce o effetto di colori, quasi un migliaio, erano comandati via Ethernet) è stato diagnosticato e represso con una prontezza sorprendente; il MAC address del pc utilizzato è stato scritto (pare) da uno del NOC (no, non sono le teste di cuoio, ma quelli del Network Operating Center) ed appeso davanti all'Ambasciata come monito. Pare anche che le luci attorno abbiano poi cominciato a lampeggiare bianco/rosso e verde, e poi bianco e blu (bandiera italiana e lampeggianti della polizia). Ma Cassandra non c'era, e magari è solo una leggenda…

Non poteva mancare poi lo spamming telefonico per invitare tutto il Camp al party finale dell'Ambasciata. Al Camp tutti possono portarsi il cordless di casa, registrarlo facendosi assegnare un numero di linea fissa olandese, e poi chiamare e farsi chiamare gratis nel Camp, in Olanda ed in altri paesi. E' una tradizione ormai consolidata come precedenti Camp. Ripetendo un hack ormai "classico" e stavolta concordato con gli organizzatori a scanso di equivoci, tutti i mille numeri del Camp sono stati chiamati e deliziati con un invito registrato per l'occasione, con orario, indicazioni per raggiungere l'Ambasciata ed altro.

La famosa battaglia di missili di spugna con l'Ambasciata Francese quest'anno non c'è stata: sarà un caso ma l'avevano messa al lato opposto del Camp. Certe voci sostenevano comunque ci fossero state azioni di guerriglia "alternativa", ma sono senz'altro poco attendibili.

La notte



Figure 5:

Beh, al centro del Camp, nella zona del cibo, oltre a strutture sociali come una tenda da circo piena di cuscinoni per stare tranquilli a spippolare o socializzare, hanno costruito un… beh, chiamiamolo complesso di luci, effetti speciali, schermi e musica che surclassa quelli più semplici, ma comunque estremamente efficaci e poetici, visti al CCC.

Proiettori, laser, fumo e fiamme facevano da contorno ad oscure strutture di LED alte 6 metri, ad aggeggi tipo valvoloni termoionici alti un metro, messi lì per stupire ed attrarre, ma gentilmente, senza rumori assordanti o folle assiepate. Passavi di lì, magari con la ragazza, prendevi un drink nelle tende circostanti, scattavi due foto e via di nuovo, con un po' più di meraviglia negli occhi.



Figure 6:

The end

Ho dato forfait totale al party finale, rifugiandomi in albergo: ripasso comunque dal camp di buona mattina, non per rinnovare i saluti ad alcune larve umane che hanno fatto l'alba e di più, ma perché stavolta è il mio macinino che deve fare da Ala-X e traghettare verso l'aeroporto, vicino ma complicato da raggiungere, i compagni di precedenti spedizioni. Il mio aereo è la sera, e mi toccheranno lunghe di ore di attesa in aeroporto, ma *noblesse oblige*.

E poi il menestrello dell'OHM ha tanto da scrivere.

Immagini di Marco A. Calamari e Matteo G. P. Flora
pubblicate con licenza CC BY-NC-SA 2.5 IT

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Schegge di Cassandra/ OHM2013: l'hard disk vi guarda

(296) - L'hack di Sprite_TM dimostra come sia possibile accedere a porzioni inesplorate degli hard disk. E riporvi codice di ogni tipo…

Schegge di Cassandra/ OHM2013: l'hard disk vi guarda



Figure 1:

(296) - L'hack di Sprite_TM dimostra come sia possibile accedere a porzioni inesplorate degli hard disk. E riporvi codice di ogni tipo, all'insaputa dell'utente, per gli scopi più terribili.

16 agosto 2013—Cassandra mantiene sempre le promesse, e questa volta la cosa è oltretutto particolarmente facile. "Observe, Hack, Make" non si è ancora cristallizzato nella memoria della Rete (video e slide non sono ancora disponibili sul sito), ma il ricordo di questo divino seminario, "Hard Disk: molto più che semplici device a blocchi", tenuto da Jeroen Domburg *aka* "Sprite_TM", cioè la persona dietro il noto sito di hacking Spritesmods.com, esige inesorabilmente di essere messo subito nero su bianco.

In attesa quindi che sul sito di OHM2013, in fondo alla pagina dell'intervento compaiano le slide scaricabili o il video dell'intervento (tutti i seminari sono stati videoregistrati), Cassandra cercherà di riassumere non i tecnicismi, ma la meraviglia che questi le hanno suscitato.

Sprite_TM ha infatti già pubblicato un ottimo articolo che contiene tutti i dettagli tecnici: i lettori più competenti potranno perciò fermarsi qui ed abbeverarsi direttamente alla fonte della conoscenza.

Per le persone normali invece Cassandra riassumerà, in termini più usuali il contenuto del seminario.

Ripartiamo quindi dall'inizio: già nel 2005 anche un vecchio articolo di Cassandra profetava come l'industria dell'elettronica di consumo sfornasse oggetti che, oltre alla loro funzione primaria, contenevano risorse informatiche che permettevano di realizzare) funzionalità "nascoste" agli utenti normali, come ad esempio la profilazione pubblicitaria o una geolocalizzazione silente.

Dal 2005 tuttavia molta acqua è passata sotto i ponti, e molta strada è stata percorsa dall'industria elettronica. Consideriamo ad esempio un moderno hard disk da due Terabyte, che si compra ormai a meno di 100 euro ovunque. Visto nudo e crudo è un parallelepipedo di metallo con un circuito stampato da una parte ed una coppia di connettori dietro. Se collegato con un cavo chiamato SATA (Serial-ATA) ad un computer ed inserito dentro di esso, permette di installarvi sopra un sistema operativo e memorizzarvi un sacco di file di vario tipo. Tutto qui? Ovviamente no.

Innanzitutto, da sempre, in tutti i device elettronici sono presenti, per motivi tecnici non maliziosi, modalità nascoste di accesso che permettono di aggiornare il firmware od eseguire operazioni diagnostiche. Spesso sul circuito stampato sono presenti aree inutilizzate dove è però possibile saldare una porta seriale, USB o una più moderna JTAG che non essendo fisicamente installate non sono utilizzabili dal loro proprietario… a meno che non sia un hacker.

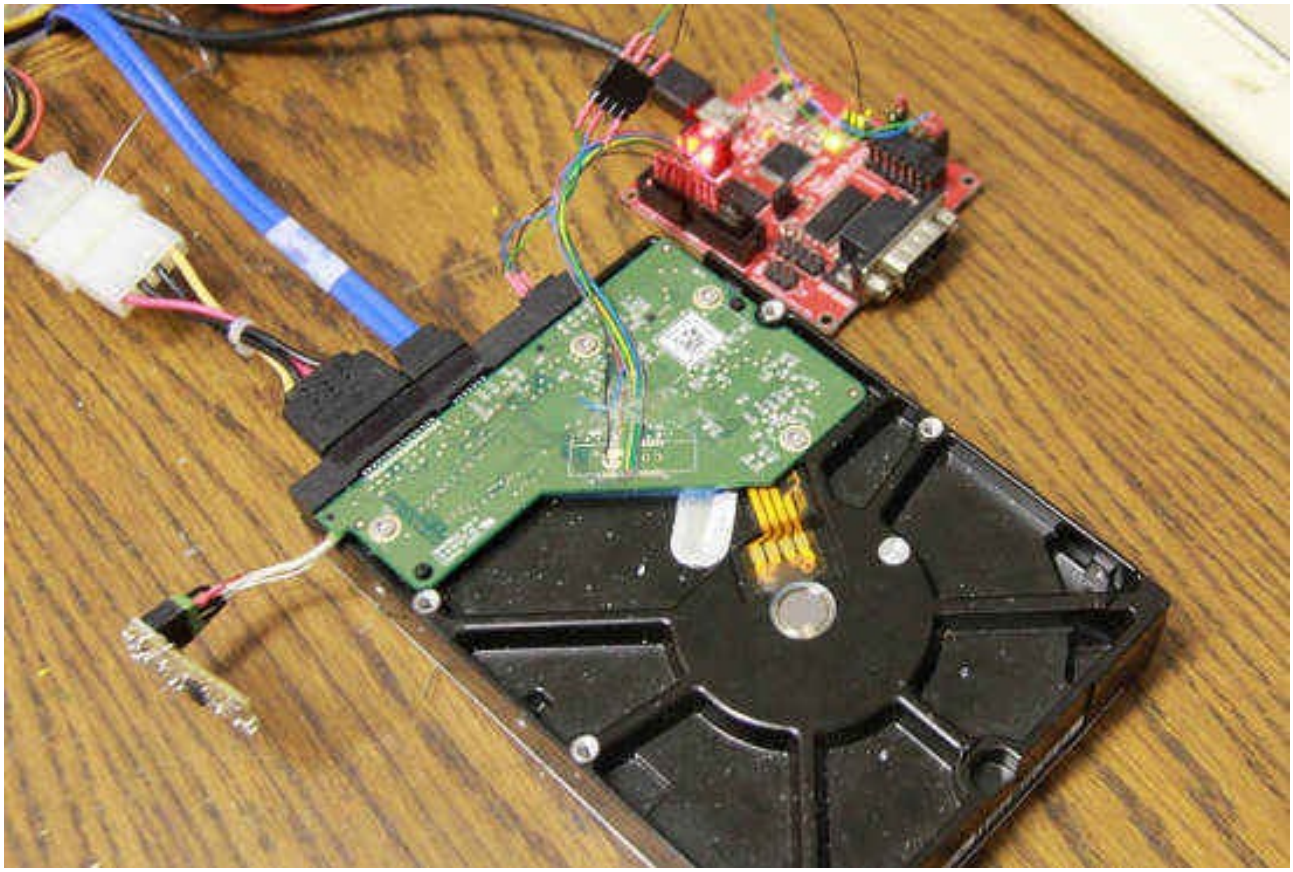


Figure 2:

In quest'ultimo caso l'esame di particolare modello di un hard disk da 2 TB permette di vedere che sul circuito stampato sono presenti appunto una porta seriale ed una porta JTAG.

Saldati sul circuito stampato fanno poi bella mostra di sé un chip RAM da 64 Megabytes, una ROM contenente fino 256 Kb di firmware, cioè il software "nascosto" che controlla e fa funzionare l'hard disk, ed infine non una, non due ma dicasi tre CPU, inserite un un unico chip, quello del "controller" dell'hard disk stesso.

Molto rozzamente, si potrebbe dire che dentro l'hard disk in questione ci sono tre computer, computer molto semplici, ma tre.

L'autore del seminario ha cercato informazioni in Rete, informazioni che le industrie elettroniche si guardano bene dal rendere pubbliche, ma che filtrano inevitabilmente nei forum e nelle mail list, ha saldato gli opportuni fili negli opportuni posti del circuito stampato dell'hard disk, e si è poi collegato ad esso sia via porta seriale che JTAG. Con un paziente ma nemmeno troppo lungo lavoro, durato 2 o 3 settimane, ha decodificato il funzionamento del firmware, si è accorto che una delle 3 CPU era praticamente sempre disoccupata, ed ha realizzato dei firmware modificati con "capacità nascoste".

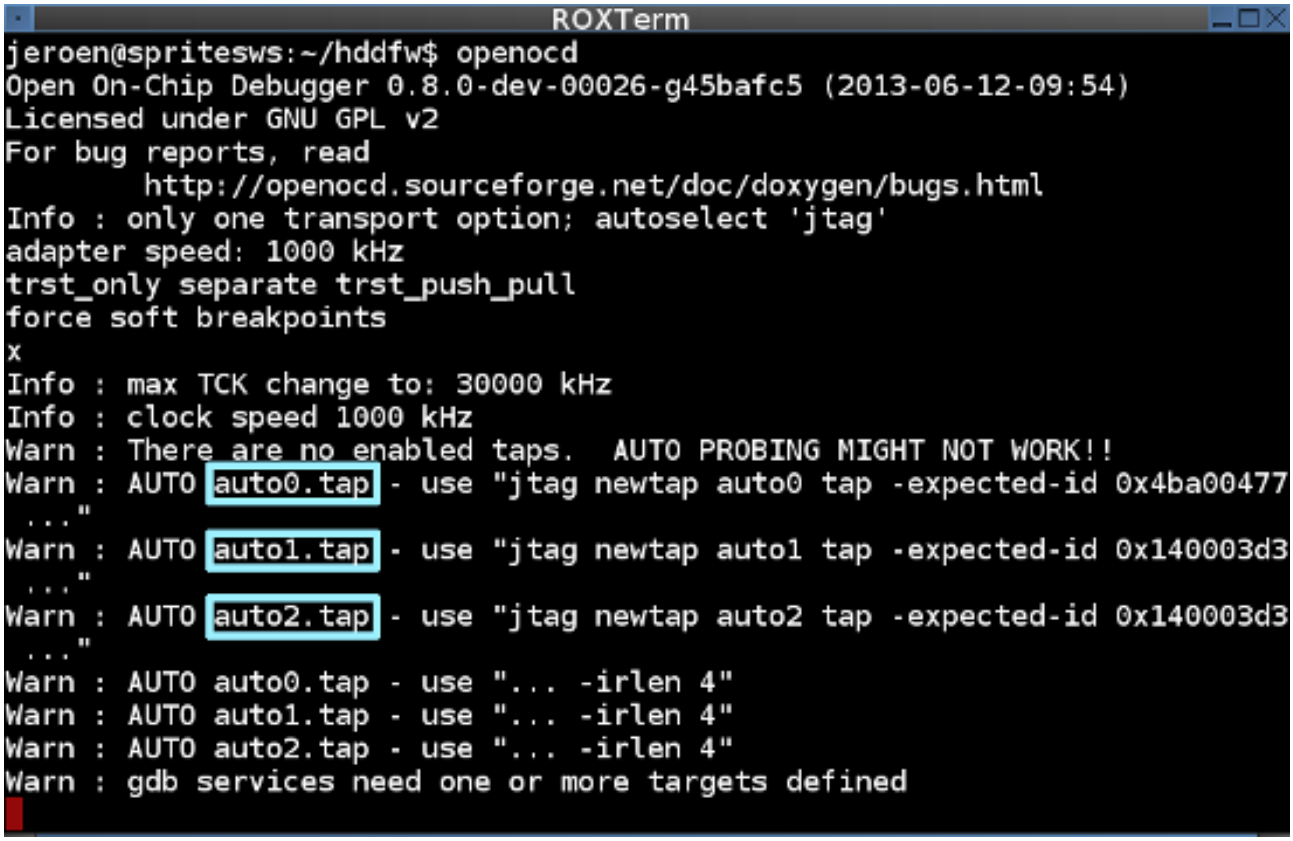


Figure 3:

Ha anche trovato modalità diagnostiche attivabili direttamente dal cavo SATA (e quindi da un semplice software caricato sul computer, magari un malware) che permettono di eseguire operazioni equivalenti senza nemmeno estrarre l'hard disk dal computer, o saldarci e collegarci alcunché.

La prima funzionalità dimostrativa realizzata da Sprite_TM è stata quella di modificare il firmware del disco in modo che, se sul disco stesso fosse stato installato Linux, fosse possibile a qualsiasi utente collegarsi come "root".

E' sufficiente far arrivare all'hard disk, per esempio scrivendoci un file che la contenga, una stringa "magica", nell'esempio del seminario "HD, root", perché il firmware fornisca al sistema operativo un falso file di password, contenente la password di root scelta a piacere dall'utente. Un utente del sistema che contenga l'hard disk "taroccato" può cosi collegarsi come root e fare ciò che vuole. Il bello è che il file delle password per tutti gli altri utenti continuerà a contenere e mostrare la vecchia password. Una funzionalità del genere non può essere sradicata dall'hard disk riformattandolo o sovrascrivendone integralmente il contenuto.

Ma è stata la seconda funzionalità nascosta realizzata che ha fatto cadere la mascella a Cassandra e scatenato un applauso a scena aperta da parte di alcune centinaia di persone. Sprite_TM ha installato Linux "dentro" l'hard disk. Lo ripeto più lentamente, **d-e-n-t-r-o l'hard disk**, non sull'hard disk.

Niente a che fare quindi col sistema operativo che l'utente installa sull'hard disk, qualsiasi esso sia, e niente a che fare con la CPU del computer.Il Linux installato "dentro" l'hard disk è memorizzato in maniera nascosta, e viene eseguito dalla CPU "disoccupata" dell'hard disk. Nella semplice versione mostrata, può essere controllato ed utilizzato tramite la porta seriale dell'hard disk.

Inutile dire che il suddetto Linux è onnipotente nei confronti dell'hard disk stesso, ed invisibile a qualsiasi utente normale del computer, fosse pure un perito forense.

E su questa strada si potrebbe continuare immaginando un hard disk su cui si può innescare una lenta autodistruzione tramite l'invio di una stringa "magica", facendone corrompere poco alla volta il contenuto mentre l'ignaro possessore continua a lavorarci tranquillamente.

Oppure un hard disk a prova di copia, che può essere usato normalmente, ma che si "accorge" di una lettura sequenziale eseguita allo scopo di clonarlo, e gli fornisce contenuti falsi o, tanto per drammatizzare, cancella tutti i propri contenuti. E, ricordiamolo, stiamo parlando di cose che avvengono "dentro" l'hard disk, senza coinvolgere il computer a cui è collegato, e che nemmeno una riformattazione può sradicare.

Questa prima "Scheggia" termina qui. La paranoia era, resta e sarà sempre una virtù.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Schegge di Cassandra/ OHM2013: Wireless 3G appeso ad un filo?

(297) - Infrastruttura rappezzata e nuove tecnologie che continuano a fare intrugli con il vecchio. E l'anello debole della catena è lì per…

Schegge di Cassandra/ OHM2013: Wireless 3G appeso ad un filo?



Figure 1:

(297) - Infrastruttura rappezzata e nuove tecnologie che continuano a fare intrugli con il vecchio. E l'anello debole della catena è lì per essere spezzato.

23 agosto 2013—Se una delle volta che estraiamo il cellulare dalla tasca ci soffermassimo a pensare a quanto abbiamo in mano, smartphone o dumbphone che sia, lo potremmo descrivere come il punto di accesso ad una vastissima rete di servizi telefonici e telematici. In effetti è una descrizione molto generica ma del tutto esatta.

Si è parlato molto (ma non abbastanza) dei problemi di privacy ed altro legati al fatto che i cellulari, permanentemente ed in vario modo connessi alla loro rete, potevano liberamente fornire informazioni sul loro possessore a chi controllava la rete mobile (2G, 3G, 4G) e a chi controllava il controllore. Cassandra in questo ha certo fatto abbondantemente la sua parte.

Bene, anche se vi sembrerà strano al limite dell'impossibilità, specialmente alla luce del Datagate (grazie Edward), Cassandra oggi trascurerà completamente tutto ciò e si concentrerà sull'altra metà del cielo, cioè sulla rete mobile stessa.

La finalità di ogni "Scheggia", è quella di riassumere e rendere meno tecnologico il contenuto di uno dei divini seminari di OHM2013, in questo caso quello tenuto da Philippe Langlois ed intitolato "Violare l'HLR: l'insicurezza delle infrastrutture delle reti mobili e critiche".

Ora, persino parecchi del 24 informatissimi lettori avranno avuto un momento di sbandamento di fronte all'ennesima sigla sconosciuta come HLR, che significa semplicemente Home Location Register.

In soldoni si tratta di un database centralizzato che contiene i dettagli di ogni abbonato autorizzato all'uso della rete mobile.

Un HLR contiene i dettagli di ogni SIM card fornita dagli operatori di telefonia mobile, perché ogni SIM contiene un identificativo univoco (IMSI), che è la chiave di ricerca che permette di recuperare nell'HRL tutti i dettagli sull'abbonato, il numero telefonico associato alla SIM, la matricola del telefonino utilizzato e vai così.

Di questi database ne esistono diversi, tutti coordinati tra loro, e la rete globale mobile è costituita da diversi tipi di apparecchiature quali NSS, HSS, MME, MSC…

Qualunque numero di cellulare esiste solo se è incluso in uno dei vari HLR sparsi in giro per il mondo e coordinati tra loro. Come in Matrix, quindi, chi controlla questo database controlla la realtà.

Ma non è questa la storia raccontata da Philippe o, almeno, ne costituisce solo lo sfondo. Infatti questo raggruppamento di database, reti di comunicazione, apparecchiature e protocolli che sta "aldilà" del nostro amato (amato!?!?!) cellulare viene visto dagli utenti come un servizio unico, ma è in realtà composto da diversi tipi di nodi specializzati, a partire da ciò che si trova dietro l'antenna di un cella fino al server di database dell'HLR ed ai sistemi di contabilizzazione degli utilizzi.

La nostra storia parte dal fatto che tutti i sistemi, di tutti i provider (dicasi tutti) si trovano a funzionare su quella che a tutti gli effetti è una rete paritaria, in cui tutti i nodi sono considerati attendibili. Parliamo di qualcosa molto simile ad una LAN, ma su scala globale, su cui lavorano sia i più grandi provider, sia l'ultimo fornitore di accessi cellulari di un paese africano, del subcontinente indiano o della foresta amazzonica.

Quanto è forte una catena di trust? Come le catene vere, quanto l'anello più debole. E dopo aver superato le barriere di sicurezza del più insicuro dei provider cosa rimane per accedere ai sistemi di tutti i provider di tutto il mondo?Nulla. Assolutamente nulla.E' sufficiente quindi individuare un exploit anche banalissimo, tipo una password debole o di default, e sei dentro la rete mobile globale con poteri illimitati: puoi ad esempio "annunciare" alla rete che il tuo cellulare "italiano" in realtà si trova in roaming in un altro paese, ricevendone telefonate e SMS.

Cassandra si trova un attimo in difficoltà perché quanto sopra sembra la (salutare) solita dose di paranoia spesso somministrata in queste righe.

E' tanto opportuno quanto doveroso il sottolineare che in questo caso sta semplicemente riassumendo la descrizione della realtà quale la riferisce un esperto (molto esperto) indipendente (molto indipendente) del settore.Fatta questa doverosa precisazione, possiamo procedere: tratteggiamo un'ulteriore parte del panorama.

Le reti mobili e 3G sono formate da cataste di protocolli di comunicazione, segnalazione ed autorizzazione risalenti agli anni '80, ed implementati da vari costruttori e gestori in maniera totalmente indipendente e molto diversa. Poiché gli implementatori sono solitamente i fornitori chiavi in mano di apparecchiature complete, le specifiche dell'implementazione sono proprietarie e riservate, ed il modello di sicurezza utilizzato è quello della "Sicurezza tramite Segretezza", dimostratamente falso ma anche abbondantemente usato nella storia passata e presente, essendo il naturale complemento del normale modello di business dell'industria ICT, particolarmente di quella non consumer.

Per questo chi può mettere le mani su questi bellissimi rack pieni di marchi e lucette (in fondo qualche sistemista non troppo pagato li dovrà amministrare), trova dentro di essi hardware dedicato insieme a processori standard con sistemi operativi eterogenei, in parte ridondanti ma anche no, che spesso comunicano tra di loro a livello applicativo con architetture pesanti ed un po' azzardate, formate da blob di codice C++, Java o di scripting.

Questo codice, come tanti altri prodotti dall'industria, viene accuratamente testato fino alla prima volta che funziona, e poi resta tal quale fino a quando non è necessario attaccargli qualche altro pezzo, realizzando quello che nel dialetto informatico degli anni '80 si definiva, in senso dispregiativo, un "kludge".

Chi lavora nell'ICT su piattaforme che evolvono nel tempo sa che, malgrado siano testate in maniera formale ed implementino specifiche altrettanto formali, la qualità del codice che le realizza è di solito bassa, che la documentazione del codice stesso è normalmente disallineata od inesistente, che nessuno si preoccupa di mantenere la qualità del codice esistente, e che infine la tipica decisione architetturale che viene normalmente presa per apportare modifiche è quella di mantenere l'esistente, attaccandoci sopra qualche cosa in qualche modo.

E questo non e vero solo a livello di codice, ma anche di protocolli. Per aumentare le prestazioni ed i servizi, anche il mondo del 3G evolve verso protocolli più potenti, completi ed eleganti.

Peccato che anche in questo caso il mantenimento dell'esistente (detto talvolta "retrocompatibilità") la fa da padrone, e quindi ogni nuovo protocollo ammette il precedente come caso particolare, con tanti saluti ai miglioramenti della sicurezza che il nuovo protocollo permetterebbe. L'uso del "vecchio" è scoraggiato ma comunissimo, particolarmente da parte di chi, come il provider africano di cui sopra, non abbia i soldi per acquistare apparecchiature nuove, fare verifiche di sicurezza e spesso nemmeno manutenzione e configurazione.

Per coloro che avessero voglia di verificare quanto appena detto consiglierei di studiare una rappresentazione a blocchi di quello che un apparentemente semplice protocollo come il Bluetooth ha ancora sepolto nelle sue viscere, cioè il protocollo RS-232 ed i comandi AT. Poi ci si meraviglia del perché ci sono voluti anni prima di avere auricolari Bluetooth che funzionassero con qualsiasi marca di telefonini.

Le due massime "funziona, quindi non lo toccare più" ed "il provvisorio diventa permanente" hanno forgiato le reti mobili come sono adesso, non diversamente dall'informatica industriale, dallo SCADA, dai sistemi d'arma e di sicurezza.In questa luce, e lasciandosi guidare da qualche esperienza maturata in 30 anni di ICT, quello che dice Philippe diviene assolutamente ragionevole e credibile.

La domanda che ci si potrebbe porre a questo punto è: perché le reti mobili e 3G non collassano ogni volta che uno script kiddie si stanca di guardare i cartoni in TV? Beh, innanzitutto ogni tanto, anche se solo in parte, collassano davvero, anche se nei comunicati stampa si parla sempre di "problemi tecnici" o di "disservizi limitati".

Poi parliamo di un cracking di alto profilo, per cui non basta scaricare i programmini dai siti dell'est europeo.

Non si deve nemmeno sottovalutare l'equilibrio del terrore: da un collasso di tutta od anche solo una parte della rete tutti gli attori hanno da perdere. Ecco dove la sicurezza tramite la segretezza può in parte funzionare: dove tutti i grandi attori hanno solo da perdere.

Ma per quanto? Quanto si può contare su un'infrastruttura del genere in caso di attacco ben finanziato o di guerra informatica? L'ENISA ha provato a dare un'idea dell'affidabilità

del sistema con il suo report annuale, ma è comunque difficile dare una risposta abbastanza pessimistica ma che non sia solo un'opinione.

Volendo sintetizzare, non si tratta di incompetenza, cattiveria o incoscienza, ma principalmente del fatto che a tutti i livelli della produzione di software, dall'elettronica di consumo fino ai sistemi gestionali di una grandissima azienda, si vende quello che l'acquirente vuole, e sono le funzionalità di base che pagano, dalle suonerie e SMS fino al numero di connessioni servite da una cella, non una sicurezza infrastrutturale collaudata e dimostrabile.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Schegge di Cassandra/ OHM2013: SIM ovvero Spie Insicure e Manipolabili

(298) - Attacco alle SIM card dimostrato dall'hacker Karsten Nohl. Che telefona senza SIM per far capire come questo rettangolo di plastica...

Schegge di Cassandra/ OHM2013: SIM ovvero Spie Insicure e Manipolabili



Figure 1:

(298) - Attacco alle SIM card dimostrato dall'hacker Karsten Nohl. Che telefona senza SIM per far capire come questo rettangolo di plastica metta a rischio la rete e i suoi utenti.

29 agosto 2013—Nella precedente Scheggia avevamo riferito ai 24 increduli lettori quello che l'ottimo Philippe Langlois aveva ritenuto di raccontare durante il suo divino seminario di OHM2013.

L'argomento era l'insicurezza di quella parte delle reti cellulari e 3G che forma l'infrastruttura globale (dall'antenna della cella in poi).

Si accennava al fatto che il modello di sicurezza dei vari provider tra loro era di totale trust, cioè che non esisteva alcuna sicurezza.L'infrastruttura di rete non si ferma però all'antenna della cella a cui il vostro cellulare è collegato.

Se fate un attimo mente locale e tornate ai tempi dell'acquisto della vostra prima SIM, ricorderete forse di aver intravisto, tra i pieghevoli consegnativi in quell'occasione, una clausola riguardo al fatto che la SIM è e rimane di proprietà del provider di telefonia mobile, e che dovrebbe addirittura essere restituita al termine del contratto o dietro richiesta del provider stesso.

La SIM nel cellulare quindi non è vostra ma ancora parte dell'infrastruttura di rete cellulare del vostro padrone provider, questione importante visto che la SIM è un oggetto "intelligente", come Cassandra vi aveva già potuto raccontare qualche tempo addietro (grazie alla partecipazione al CCC2011), che è sotto il completo controllo del provider, ed è l'unico punto in cui vengano gestite autenticazione dell'utente e sicurezza complessiva della rete cellulare.

Sintetizzando, si può dire che è l'unico bastione dove viene attuata la difesa della rete dai propri terminali, visti (giustamente) come oggetti potenzialmente malevoli e distruttivi.

Questo significa che nelle reti cellulari non esiste una difesa in profondità, ma solo una difesa perimetrale (e nemmeno completa): basta scavalcare quel punto per trovarsi nella situazione descritta da Philippe.

Ecco un ottimo motivo per alzare il velo del segreto sulla SIM, su questo oggetto intelligente che controlla il vostro dumbphone o smartphone ancor più e ancor prima del suo sistema operativo.

Le specifiche GSM prevedono infatti che il telefonino debba eseguire, senza discussioni e senza avvisare l'utente, qualunque programma venga caricato nella SIM.
Intendiamoci, come nel caso della localizzazione geografica dei cellulari non si tratta di un congegno-spia inserito dall'NSA, ma semplicemente di un modo per gestire la rete cellulare, e ad esempio spiegare al telefono che all'estero è bene che tenti di collegarsi prima ad un provider "amico" (sperabilmente più economico anche per l'utente), piuttosto che a quello indicato dall'utente, o al primo che capita.

Ma potrebbe essere abusato in maniera devastante, proprio come i log di cella che hanno assunto il ruolo di strumenti di tecnocontrollo legalizzato, per fare qualsiasi altra cosa il provider (o chi controlla il provider) ritenga opportuno fare, incluso ad esempio monitorare o disabilitare permanentemente la connessione lato cellulare (non sull'HLR, per intenderci).

Questo sistema di caricamento di software sulla SIM avviene sfruttando particolari "messaggi di controllo", equivalenti ai normali SMS, che trasportano a pezzetti questi software per farli arrivare in automatico ad uno, alcuni o tutti i cellulari collegati ad una rete, dove vengono riassemblati, verificati ed eseguiti.

Ovviamente anche qui sono presenti accorgimenti per evitare che via radio una cella "finta" possa caricare malware ingannando il cellulare. Le SIM moderne (quasi tutte) possiedono al proprio interno una macchina virtuale Java, che certifica e gestisce questi programmi con vari livelli di sicurezza, grazie ad un sistema ben congegnato di chiavi doppie simile a quello dei dispositivi di firma elettronica o dei programmi come GnuPG, PGP e simili.

Sorge spontanea una domanda: è affidabile, o almeno abbastanza affidabile, questo bastione che gestisce contemporaneamente la sicurezza sia della rete cellulare che dei suoi utenti?

Come il noto smanettone Karsten Nohl ci ha dimostrato in diretta nel suo divino seminario "Esercitazione di utilizzo di una scheda SIM" (Hands-on SIM card exploitation) l'equazione "Implementazione proprietaria di Java = sicurezza" è, non troppo sorprendentemente, doppiamente falsa.

Non è questa la sede per approfondire perché il software proprietario sia intrinsecamente meno sicuro di quello aperto, o perché le macchine virtuali Java siano un ottimo posto per cercare e trovare vulnerabilità. Basti dire qui che il il finale del "seminario dimostrativo" è stato registrarsi su una rete cellulare senza usare nessuna SIM.

Anche qui lo ripeto più lentamente ***s-e-n-z-a u-s-a-re n-e-s-s-u-n-a S-I-M***. Alla faccia del modello di sicurezza delle reti cellulari. Karsten lo ha ovviamente fatto con tutte le cautele del caso, utilizzando un provider informato ed un suo numero di telefono, ed ha chiamato solo

un altro suo cellulare facendolo suonare in diretta (e suscitando un'ovazione da stadio); ha però accuratamente evitato di telefonare ad altri numeri o fare operazioni più "potenti", rendendo così (speriamo) inattaccabile dal punto di vista legale la sua dimostrazione.

Nella parte iniziale del seminario Karsten aveva molto opportunamente riassunto il funzionamento a blocchi di una SIM card Java, della sua macchina virtuale, e come fosse possibile sfruttare una vulnerabilità del protocollo di colloquio tra SIM e cellulare per estrarre la chiave privata da una certa marca di SIM molto diffusa ed utilizzarla in un software per pc che facesse finta di essere la SIM stessa.

Ha poi spiegato come questa vulnerabilità fosse stata in precedenza (pochi giorni prima) comunicata al/ai provider interessato/i, insieme ad un ulteriore "hack" utilizzabile per correggere, sempre via SMS di controllo, il baco stesso.

Pare che ben più di 5 milioni di SIM siano state modificate al volo in pochi giorni prima di Blackhat USA 2013 ed OHM2013.

Con l'augurio che video e slide vengano presto pubblicati anche su sito di OHM, potete nel frattempo deliziarvi con le equivalenti di Blackhat 2013 qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Una sturiellett come soluzione al Datagate?

(299) - Ricordi di mailing list, quando c'era chi tentava di convincere gli iscritti a cifrare le proprie comunicazioni. Esperimento…

Spiccioli di Cassandra/ Una sturiellett come soluzione al Datagate?



Figure 1:

(299) - Ricordi di mailing list, quando c'era chi tentava di convincere gli iscritti a cifrare le proprie comunicazioni. Esperimento fallito, ma varrebbe la pena di ritentare.

Roma—Successe in un agosto dello scorso millennio, nemmeno ricordo l'anno esatto, e neppure accurate ricerche nei miei archivi di posta sono riusciti a determinarlo.

Fu una piccola piccolezza della storia delle maillist italiane, che alcuni protagonisti ricordano molto bene.

Il luogo fu una "titolata" maillist dell'epoca, ben frequentata dalla meglio gioventù dei guru italiani della Rete. Alcuni di essi tenevano i keynote speech in convegni negli States, o davano contributi titanici ai maggiori progetti di software libero dell'epoca come Debian. Malgrado la loro indubbia competenza e provata "fede", tuttavia, non prestavano la minima attenzione a firmare e/o crittografare le loro mail, con le solite motivazioni del "dovrei ma non ho tempo" o del "tanto a chi vuoi che gliene freghi qualcosa di quello che scrivo".

Cassandra, non ancora nata ma già considerata una talebana della privacy, era sfiduciata e sfinita da un numero immane di discussioni bi o multilaterali sulla necessità di usare Pgp/GnuPG per tutte le comunicazioni via mail al fine di rafforzare il web-of-trust e rendere impraticabili intercettazioni "mirate".

Concetto semplice, noto, condiviso: tutti d'accordo ma nessuno lo faceva.

Non ricordo se la paternità dell'idea sia stata di Cassandra, di Settembre-san o semplicemente fu una supercazzola nata per generazione spontanea durante uno dei nostri scambi privati di mail. Fatto sta che, ambedue frustrati da questo problema, in quattro e quattr'otto mettemmo su una piccola sceneggiatura per una scambio di mail farlocche e provocatorie sul tema.

Iniziando con un'innocua mail sull'argomento, prevedeva un crescendo artificiale di mail sempre più acide ed incazzate, un vero e proprio flame, in cui uno dei faceva il poliziotto buono e l'altro quello cattivo, e che attirò come una calamita molte altre persone, proprio quelle che provavano qualche "senso di colpa" sull'argomento.

La cosa fu poi lasciata esaurirsi, ma il risultato netto fu che almeno una dozzina di persone appartenenti alle suddette categorie si generarono le chiavi, configurarono i client di posta (operazione non banalissima all'epoca) e cominciarono ad usare Pgp per firmare digitalmente sempre le proprie mail pubbliche, e per crittografarle quando possibile nella posta privata.

Come tutte le storie a lieto fine la cosa non è durata molto, e non si è diffusa: nemmeno i pochi convertiti sono rimasti tutti saldi sull'attitudine di criptare appena possibile.

Hanno cambiato idea? Probabilmente no. Si sono lasciati nuovamente vincere dalla pigrizia? Forse sì, ma anche no, chissà?

Sono stati inglobati dall'onda delle comunità sociali, che apparentemente rende inutili questi accorgimenti? Probabile.

Eppure, malgrado il lungo tempo trascorso, l'avvento di Facebook e le intercettazioni globali dell'NSA, l'idea di base è più attuale che mai. Usare gli strumenti di crittografia forte, da Pgp a Tor, per tutti coloro che non limitano la propria vita in Rete alle sole comunità sociali, resta un semplice ma efficace mezzo per rendere non intercettabili almeno una parte di quello che viene oggi intercettato.

Si badi bene, rendere non intercettabili i contenuti lascia scoperte ad esempio le reti di relazioni, non risolve la questione, e nemmeno una parte significativa di essa.

Funzionerebbe però benissimo per evitare che l'uso di tali strumenti sia così raro da rappresentare di per sé un motivo sufficiente (e lo è ahimè in maniera anche troppo dimostrata, sia al di qua che al di là dell'oceano) per giustificare il ricorso a tappeto ad "attenzioni" analogiche convenzionali, invasive, e tra l'altro inutili e lesive.

Se un numero rilevante di persone già allora avesse configurato il proprio client di posta, ed anche quello della zia, per scambiarsi ricette crittografate sulle torte di mele, il Grande Fratello del Datagate non ne sarebbe stato granché scalfito, ma certamente questi sillogismi strumentali sarebbero diventati poco o punto praticabili.

Discorso identico vale per l'uso di partizioni criptate, di programmi di wiping del disco, di settaggi per la privacy nei browser, per l'uso di Tor…Non risolvono i problemi del Datagate, ma rendono più praticabile e meno "eversivo" il fatto di prendere quel minimo di contromisure disponibili per mantenere riservato un angolo del proprio sé digitale.

Ricordate la persecuzione di Aaron che non riguardava (almeno direttamente) la privacy od il Datagate, ma si è concretata con le maniere forti usate contro un innocente? Aaron non era solo, ma si era esposto molto, era nel mirino, ed il supporto ricevuto dalla sua Rete non è bastato.

Contribuite affinché il "chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere" non diventi nuovamente un enunciato così largamente condiviso da essere "politically correct".

Per farla breve, visto che siamo tutti intercettati, rendiamo la cosa un po' più difficile. Più siamo e meglio stiamo, recita un vecchio adagio.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Ben ritrovato, Richard

(300)—Da 30 anni opera per cambiare l'informatica e l'umanità: ecco perché dovremmo ringraziare Richard Stallman.

Spiccioli di Cassandra/ Ben ritrovato, Richard



Figure 1:

(300)—Da 30 anni opera per cambiare l'informatica e l'umanità: ecco perché dovremmo ringraziare Richard Stallman.

30 settembre 2013—Pochi giorni fa sono stato invitato da un caro amico ad una conferenza, tenuta dalla persona che più profondamente e positivamente abbia forgiato l'informatica negli ultimi 30 anni.

Gli informatissimi 24 lettori avranno capito immediatamente che, non trattandosi di una seduta spiritica, non poteva trattarsi di Steven Paul Jobs, e poiché i quotidiani non ne hanno parlato, nemmeno di William Henry Gates III.

D'altra parte, nessuno dei suddetti si è nemmeno avvicinato, come contributi positivi, all'opera di Richard Matthew Stallman, noto anche con l'acronimo di RMS o col titolo, affettuosamente dispregiativo, di "Uomo Stalla", mutuato dal costante look trasandato da hacker "classico".



Figure 2:

Ricorre infatti in questi giorni il trentesimo anniversario di una sua iniziativa, a cui si è dedicato anima e corpo, che ha cambiato in senso positivo il mondo dell'informatica e della Rete, dominato allora solo da grandi aziende costose e poco innovative come ad esempio AT&T.

E' una bella ed importante storia: se non la conoscete per favore continuate a leggere.In quei tempi Unix (con la "U" maiuscola era appunto proprietà di AT&T, che ne cedeva i codici solo a caro prezzo e senza concedere la possibilità di modificarlo, quando invece esso permeava la maggior parte delle attività di ricerca sia in campo universitario che "hobbistico".

Proprio nel settembre del 1983 Richard (Cassandra si permette un tono confidenziale perchè appartiene alla sua generazione e ne è da vent'anni strenuo sostenitore) lanciò su varie maillist di ARPANet un progetto per quei tempi già enorme ed estremamente ambizioso, ma i cui sviluppi sarebbero stati ancora più grandi, tali appunto da cambiare (in meglio) il mondo.

All'epoca si trattava "semplicemente" di riscrivere da zero il sistema operativo Unix, in modo tale che non solo il monopolio di AT&T fosse spezzato per sempre, ma che chiunque potesse usare, modificare ed adattare a suo piacimento il nuovo sistema operativo senza tuttavia poter limitare in nessun modo ad altri di esercitare gli stessi diritti.

Il nuovo sistema operativo, di cui allora esisteva solo un editor di testo, fu da lui battezzato con l'acronimo ricorsivo GNU (Gnu is Not Unix), e per creare le condizioni in cui questo lavoro potesse essere svolto, inventò il concetto di Software Libero, la filosofia Copyleft, la licenza GPL (General Public Licence) e fondò la FSF (Free Software Foundation).

Scusate se è poco!

Richard, in parole povere, riuscì a dare una accelerazione warp 9 alla collaborazione libera di chi scriveva già software e lo metteva a disposizione di tutti in Rete, ed a creare una preziosa meraviglia, un "circolo virtuoso" tra tutti quelli che devono sviluppare qualcosa che al 90 per cento è già pronto in Rete.

Convince molti ad aderire con entusiasmo a questo meccanismo, mentre contemporaneamente impedisce con la forza del copyright e dei tribunali, a coloro che avessero voluto cedere alla tentazione, di rubare il software che gli serviva, non rendere pubbliche le modifiche e le aggiunte,

e di rivenderlo come proprio, di mettere in pratica queste cattive azioni. “Virtuosi per forza”, insomma.

Scardina con successo il monopolio del software proprietario con gli stessi strumenti usati da altri per mantenerlo, e spinge persino grandi aziende ad aderire, per pura convenienza, a questo modello (IBM per tutti: sapete cosa gira sui supermainframe Z9? Una serie di patch GPL del kernel di Gnu/Linux).

Da allora vive attivamente ma in una povertà francescana, girando continuamente il mondo come un missionario, ripetendo instancabilmente un “credo” che deve inflessibilmente rimanere “puro” per continuare a funzionare, ed adattandolo continuamente e con estrema cura ai grandi cambiamenti tecnologici dell’informatica e della Rete.

Al suo confronto, quelli che vengono normalmente considerati Grandi dell’informatica scompaiono: Steve diventa un ottimo stilista dell’informatica e Bill un grande venditore, tutti e due però fortemente orientati al profitto proprio e delle proprie aziende, e non al progresso della Rete e del’Umanità.

Ed eccoci qui: Cassandra, che conosce ormai quasi a memoria la conferenza in corso, ascolta in sottofondo il discorso mentre scrive al computer, sorride alla classica performance di “Sant’IGNUzio e della Chiesa di EMACS”, nota con attenzione le piccole differenze nei concetti dovute ai 10 anni passati dall’ultima volta che li ha ascoltati direttamente dalle labbra del Profeta.

Rifiuta poi con garbo la possibilità di porre una domanda al Grand’Uomo e di dire qualche parola: tutto quello che serviva è già stato detto.L’asta del peluche di Gnu conclude l’istruttivo spettacolo.

La grande terrazza è piena di gente: la maggior parte ha appena ascoltato per la prima volta dei concetti per loro nuovi e rivoluzionari.

Per alcuni forse l’inizio di una presa di coscienza, magari di una conversione.

Tra la piccola folla ci siamo ritrovati in parecchi “vecchi”, per la prima volta dopo mesi o anni. Prima di salutarsi e tornare a casa è d’obbligo una piccola cerimonia.

Quattro boccali di birra (piccola, data l’ora e l’età) tintinnano dopo questo augurio: “*Cento di questi anni Richard, abbiamo tutti bisogno di te!*”.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Schegge di Cassandra/ OHM2013: Access! Now!

(301))— La Rete innerva tutto il mondo, e in tutto il mondo è strumento di affrancamento, e anche di oppressione. Ma c'è chi lotta per…

Schegge di Cassandra/ OHM2013: Access! Now!



Figure 1:

(301))— La Rete innerva tutto il mondo, e in tutto il mondo è strumento di affrancamento, e anche di oppressione. Ma c'è chi lotta per garantire che la Rete sia trattata come si deve.

4 ottobre 2013—Con questa ultima "Scheggia" si chiude la serie di pillole che Cassandra ha potuto confezionare grazie ad OHM2013 ed a tutti gli amici dell'Ambasciata. In effetti, a giudicare dai pochi commenti nei forum, si direbbe che le "pillole di contenuti" non siano molto popolari nemmeno tra i 24 incontentabili lettori, e così cambiamo tema.

Si fa un grande parlare, ed a buona ragione, delle intercettazioni del Datagate (grazie Edward), ma ci si dimentica che le tecniche di intercettazione sviluppate negli ultimi 10 anni sono a disposizione delle più svariate categorie di "cattivi" e "spioni" di turno, che non vogliono controllare il mondo, ma magari si accontentano del risultato delle elezioni, o del contenuto degli articoli di qualche giornalista. Questo avviene regolarmente in paesi a democrazia "formale" o "nulla", come ce ne sono tanti al mondo (Asia ed Africa in primis, ma non solo…).

Per essere un Piccolo Grande Fratello in questi casi basta molto poco, e chi si trova a dover usare la Rete di questi paesi, magari avvicinandosi ad essa per la prima volta, può correre rischi piuttosto gravi. Il mondo è infatti pieno di individui ed ancor più di aziende disposte a vendere tecnologie e consulenze a chiunque e per qualsiasi scopo.Cosa possono fare quindi coloro che in queste condizioni si trovano?

Beh, possono rinunciare alla Rete, per esempio. Possono diventare esperti software e di sicurezza. Oppure possono fare del loro meglio e rischiare.

Oppure… Oppure possono chiedere aiuto.

Al mondo esistono parecchie persone ed organizzazioni che in una certa misura possono fornirlo come attività collaterale. Ne esiste anche una che si dedica solo a questo, AccessNow.org, che è attiva da anni ed ha fatto della garanzia di un accesso alla Rete e del rispondere alle richieste d'aiuto più svariate la propria unica missione.

Sono attivi 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana, lavorano su 3 sedi, (Tunisi, San José, Seul) supportano le lingue più svariate ed esotiche ed implementano processi formalizzati di gestione degli incidenti, di addestramento di volontari e di personale, e di escalation dei problemi più complessi. Volendo semplificare al massimo, si tratta di una difesa della società civile da chi vuole utilizzare la Rete contro "altri".

Di casi clamorosi di giornalisti intercettati in Italia ce ne sono stati di così famosi da non meritare nemmeno di essere ricordati.

Ma cosa dire di un partito di governo che gestisce le elezioni usando i software di "personal management", falsificando i nomi di dominio dei blog "scomodi", inondando i forum di falsi commenti di falsi utenti, proprio come succede sui siti aziendali e sui motori di ricerca di viaggi e hotel?O che usa l'intimidazione come arma dietro il paravento della pirateria o della pedopornografia?

O che semplicemente si limita a censurare l'accesso in Rete dei suoi cittadini? Bene, per contribuire ad impedire tutto questo, Access utilizza la quantità di tecnologie necessarie, comprese le più esoteriche: in casi estremi installano sui pc di chi lo richiede degli Intrusion Detection System per rivelare tentativi di trojanizzazione o di violazione del personal computer, ad esempio di un giornalista investigativo.Durante l'interessante intervento, oltre ad una descrizione dell'organizzazione, lo speaker di Access ha presentato una impressionante serie di dettagliate statistiche da loro elaborate.

Il punto centrale è elementare: in ogni paese ci sono le leggi contro tutti i tipi di criminali: non ci sarebbe perciò nessun bisogno di iniziative specifiche in Rete di lotta alla criminalità, o a particolari tipi di criminalità.

Ma chi conosce anche solo la rete di relazioni delle persone controlla le persone stesse: è per questo che le intercettazioni, legali o meno che siano, hanno perfettamente senso, specialmente da parti di entità governative.

Una per tutte: durante l'attività di gestione degli incidenti ed attacchi da loro svolta, la percentuale degli attacchi rilevati attribuiti a governi di varia legittimità è stata del 77 per cento, quelli di governi associati con "altre organizzazioni" del 17 per cento e quella di organizzazioni o individui "isolati" solo il 5 per cento.

Questo è confermato anche dal fatto che negli anni passati la maggioranza degli azioni difensive intraprese era a favore di chi si vedeva negato un accesso alla Rete, mentre oggi la maggior parte dei problemi è provocato proprio dall'accesso alla Rete per come viene regalato o fornito ad intere popolazioni.

Alla fine dell'intervento sono uscito dal tendone sentendomi un po' più confortato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Tra NSA e Tor: la giusta paranoia

(302)—Il catastrofismo crittografico dilaga: ma davvero non ci si può fidare di Tor e compagnia?

Lampi di Cassandra/ Tra NSA e Tor: la giusta paranoia



Figure 1:

(302)—Il catastrofismo crittografico dilaga: ma davvero non ci si può fidare di Tor e compagnia?

11 ottobre 2013—"*La paranoia è una virtù*" è sempre stata il motto di Cassandra, ma anche le virtù debbono essere praticate con ragionevolezza, altrimenti si finisce a mettersi i cappelli di stagnola perché i Rettiliani o Cthulhu non ci controllino i pensieri. I normali internauti, ed anche tanti cittadini "consapevoli" della Rete si sono però trovati, dopo l'*affaire* "Datagate" (grazie Edward), sommersi dalle notizie di catastrofiche intercettazioni, di una NSA onnipotente, da un Grande Fratello trionfante.

Contemporaneamente, sui media tradizionali, in maillist "nerd" ed in comunità sociali di ogni tipo hanno cominciato a circolare post ed articoli che sostenevano che Pgp, Tor e la crittografia stessa erano ormai scardinate, ed era quasi inutile o addirittura pericoloso usarle, e che facendolo ci si confondeva con i pedoterrosatanisti ed i nemici delle virtù.

Questa storia è iniziata dall'eliminazione del noto Tor hidden service Silk Road, è continuata con la circolazione di alcune paper che evidenziavano problemi di sicurezza degli hidden service di Tor, ed infine da debolezze o backdoor sospettate in un diffuso algoritmo crittografico ampiamente utilizzato nei software commerciali.

E' difficile decidere se questa storia divenuta rapidamente moda sia dovuta al fatto che, come si dice, "*la mamma degli i.....i è sempre incinta*", dal fatto che siano in atto complotti globali, o da un raffinato mix di queste due cause prime.

Anche il fraintendimento giornalisticamente voluto da interessantissime interviste sul tema fatte a persone la cui competenza e dedizione è al di sopra di qualunque sospetto, come Jacob Appelbaum fa parte di questo pericoloso panorama.

Oltre al fatto di sostenere tesi totalmente e capziosamente errate, questo "catastrofismo crittografico" può far dimenticare i cambiamenti veramente pericolosi che la Rete ed i suoi abitanti (che ormai coincide con una importante frazione dell'umanità) stanno sperimentando, e sui quali, perché sopravviva la speranza, si deve mantenere innanzitutto consapevolezza ed attenzione.

Sono solo tre:

1. [i gadget permanentemente connessi, dagli smartphone agli antifurto, stanno rendendo trasparente la vita di tutti, come se le pareti di ogni casa si stessero trasformando in vetro;]
2. [la Rete e le sue estensioni vengono trasformati in strumenti di tecnocontrollo così potenti da distruggere diritti fondamentali della persona, e favorire derive autoritarie in paesi a base legale democratica;]
3. [la stupidità di massa artificialmente e mediaticamente indotta su questi temi rende la grandissima maggioranza di coloro che queste trasformazioni stanno subendo cechi od indifferenti ad esse.]

D'altra parte i 24 instancabili lettori ricordano bene di aver sentito Cassandra ripetere queste tesi da una decina d'anni.

Dieci anni fa erano infauste profezie, **oggi sono una puntuale descrizione della realtà**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Software assassino

(303)—Il codice deputato a regolare una banale funzione di un'automobile ha delle falle. E ci scappa il morto. Ma è l'inerte consumatore…

Cassandra Crossing/ Software assassino

(303)—Il codice deputato a regolare una banale funzione di un'automobile ha delle falle. E ci scappa il morto. Ma è l'inerte consumatore il principale responsabile.

8 novembre 2013—Niente di emozionante o fantascientifico, l'assassino in oggetto non è un drone armato di missili o un cannone robotizzato, sui cui Cassandra ha già edotto i suoi 24 instancabili lettori, ma un semplice software commerciale scritto da normali (o forse subnormali?) programmatori.

La cosa interessante è invece che la definizione di "assassino" non è dovuta all'opinione di Cassandra ed alle sue categorie morali, ma ad una sentenza definitiva emessa da una Corte degli Stati Uniti, brevemente riportata su Slashdot, e che è stata praticamente ignorata dai media. Succede, particolarmente quanto grandi aziende sono coinvolte.

Navigando i link inclusi nell'articolo di Slashdot qualcuno potrebbe notare che, a parte quelli ad altri articoli, i documenti ed i post sui blog non sono più disponibili. Anche questo talvolta succede, come altre cose sono successe nel corso di questa pluriennale vicenda.

Grazie alla Rete però non è difficile ritrovare la cosa più interessante, cioè la trascrizione della testimonianza del perito tecnico che descrive il "carattere" del nostro assassino.

Cassandra non è interessata al caso particolare, e per togliere ogni attesa di emozioni vi racconta il finale: tre milioni di dollari hanno chiuso la questione.Ma il nostro protagonista? Il software "omicida"? Cosa faceva?

Beh, aveva il banale incarico di decidere quanta benzina far arrivare al motore di un'auto di marca ben nota.

La sentenza dice che ad un certo punto, per motivi dimostrati oltre ogni dubbio, ha preso una cantonata nel calcolare quell'unico numero, la macchina ha accelerato da sola a tutto gas, si è schiantata ed una donna è morta.

Di questi casi pendenti nelle corti americane ve ne sono altri, ma questo è il primo che arriva a conclusione, ed è destinato a far storia e precedente. Merita di essere studiato e seguito come Cassandra ha fatto, prima per curiosità e poi per reale interesse per anni.

"*Ci ha già raccontato il finale, quindi cosa resta da dire?*" penseranno alcuni dei 24.No, anche se per cinismo, al di là dell'umana comprensione, in un mondo come questo una vita che si spegne ed un prodotto difettoso non interessano più di tanto.

Ma interessa capire il perché di vicende come questa.

Ed il perché deve essere ricercato nei metodi con cui sono fatti i prodotti ripieni di software invisibile, e nella qualità percepita o propagandata di questi prodotti rispetto a quella reale.

Come succede spesso nei software chiusi e proprietari, il software viene scritto in fretta, modificando software preesistenti e non documentati, già modificati molte volte; il lavoro viene svolto da programmatori in un altro continente, usualmente pagati poco e stressati molto.

Poi di test se ne fanno, anche tanti, ma sempre partendo da un software di bassa qualità: in questo modo l'imprevisto spesso passa ogni filtro ed ogni test e rimane sempre in agguato fino al momento di funzionare in maniera scorretta o, come in questo caso, di uccidere.

Tante responsabilità potrebbero essere individuate, ma nel disinteresse di chi paga per i prodotti e potrebbe ben farsi sentire con la voce assordante dei propri soldi è da cercare la responsabilità maggiore.

Cari consumatori che ascoltate, se cercate il colpevole ultimo, non quello occasionale, non andate a caccia di multinazionali "cattive" che fanno solo il loro mestiere.

Lo trovate facilmente in una splendida citazione: "Com'è accaduto? Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate il colpevole… non c'è che da guardarsi allo specchio".

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on March 22, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La Rete come pura poesia

(304))— Affacciati sul mondo, sulle sue meraviglie e sulle sue brutture, uno sguardo che abbraccia il Pianeta. Da Doctor Who a un momento…

Spiccioli di Cassandra/ La Rete come pura poesia



Figure 1:

(304))— Affacciati sul mondo, sulle sue meraviglie e sulle sue brutture, uno sguardo che abbraccia il Pianeta. Da Doctor Who a un momento di relax in una serata qualsiasi del 2013.

15 novembre 2013—Ci sono dei periodi in cui si procede a capo chino in un panorama tetro, cupo e foriero di cattivi auspici. Improvvisamente, senza nessun preavviso, può succedere qualcosa che non c'entra assolutamente niente, ma che ti dà l'occasione di alzare la testa e vedere le cose da un punto di vista diverso, più alto, positivo, bello.

E' successo a Cassandra qualche giorno fa, mentre alla fine di una dura giornata di ufficio, sul divano e con il fido portatile sulle ginocchia stava cercando un momento di relax davanti alla televisione, che a quell'ora offre cose meno ordinarie del solito.

Si è così imbattuta nel finale dell'episodio "Dinosauri su un'astronave" della settima serie moderna di "Doctor Who", l'immortale saga inglese di telefilm sospesi tra fantasy e fantascienza, che per qualche strano motivo non è mai stata citata in queste righe, dove pure le citazioni di questo genere abbondano.

Comunque sia, nel finale dell'episodio Brian, il classico duro ma col cuore d'oro eroe all'americana, in quella puntata occasionale compagno del Dottore, dopo aver sconfitto al suo fianco i cattivi si concede un momento di relax.

Con il Tardis sospeso nello spazio sopra il globo azzurro della Terra, Brian si siede sul gradino di ingresso con le gambe penzoloni nel nulla, e mentre ammira lo spazio ed il globo azzurro sotto di sé ed addenta il suo meritato panino, vive un momento di qualcosa più che relax.

E' un momento di serenità e di poesia.

Ammira lo stesso mondo in cui viviamo noi, in cui regnano cinismo, totalitarismo, fame e malattie evitabili, guerre e tante altre cose così note da non suscitare neppure più orrore. Eppure, nella sua prosaicità, ammirare il Pianeta mangiando un tramezzino è senza dubbio una scena meravigliosa: per gli amanti del genere addirittura poetica.

Ed il parallelo mi è scattato all'improvviso.

Non ho amici Dottori e non sono un duro eroe all'americana, ma anche io, pur senza panino, mi stavo rilassando seduto sull'orlo dello spazio.

Seduto non sul Tardis ma sul divano, non tra Terra e Luna, ma tra zeri ed uni: il gradino era lo schermo del mio portatile e lo spazio era il cyberspazio.

Su quello schermo stavo leggendo notizie "brutte", legate al Datagate ed all'AGCOM, ed era quel cyberspazio dove totalitarismi e sanguisughe cibernetiche la stanno facendo da padroni.

Eppure ero nella stessa situazione: attraverso gli usuali 13.3 pollici dello schermo ero anche io sospeso di fronte alla Rete, una cosa meravigliosa anche se tutt'altro che buona o pura, proprio come il nostro Pianeta sospeso nello spazio.

Già, la Rete…

Rewind mentale fino al 1977, avanti veloce fino ad oggi…

Splendore. Pura poesia

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Zombie Computing

(305) - Cosa si nasconde nel BIOS di numerosissimi computer? Perché certe funzioni sono presenti su tutte le macchine ad eccezione di…

Cassandra Crossing/ Zombie Computing



Figure 1:

(305) - Cosa si nasconde nel BIOS di numerosissimi computer? Perché certe funzioni sono presenti su tutte le macchine ad eccezione di quelle destinate ai militari? Il Trusted Computing non è affatto morto.

6 dicembre 2013—C'era una volta il Grande Fratello tecnologico: faceva tanta paura a tutti e si chiamava Palladium, poi Trusted Computing, poi TC, poi…

Poi, proprio come la "Total Information Awareness" di Bush, apparentemente è sparito. Nessuna delle due iniziative in realtà è sparita: la TIA è diventata quello che il Datagate ha svelato, il TC è stato implementato ma viene usato poco: in compenso ha prodotto "figli" nuovi ed interessanti, più semplici e più pericolosi.

Nemmeno Cassandra ha più parlato di Trusted Computing, ed il motivo è semplice: per quanto detto sopra non è più un grosso pericolo.

Non è che il Trusted Computing sia diminuito di importanza, ma piuttosto che alcuni suoi figli spirituali sono diventati molto più pericolosi del loro "babbo", e contemporaneamente la maggior parte del Popolo della Rete ha cominciato a comportarsi in maniera totalmente idiota come Pinocchio nel Paese dei Balocchi, dedicando ore ed ore al giorno a far del male a sé ed agli altri via comunità sociali.

Questi signori inoltre spendono molti soldi per comprarsi device permanentemente connessi alla Rete, che finiscono in ogni tasca ed in ogni casa (una volta si chiamavano oggetti con canale di ritorno connessi a formare l'Internet degli Oggetti).

Ma la storia che Cassandra oggi vi vuole parlare è perversa, semplice, economica, e giace appena appena nascosta sotto il pelo della Rete.Per raccontarla purtroppo, Cassandra necessita di una lunga (ma comunque utile) lezioncina tecnica.

I computer sono da sempre dotati (beh, diciamo negli ultimi 30 anni sicuramente, l'ENIAC o lo Z4 non l'avevano) di un software (o meglio, di un firmware) chiamato BIOS, che si preoccupa di diverse cose che avvengono appena si accende il computer, tipo fare la diagnostica della scheda, permettere alcune regolazioni all'utente, e caricare ed eseguire il boot block per eseguire il boot del sistema operativo.

20 anni fa i BIOS del pc erano semplici, stavano in 256 Kb, ora ci sono delle schede madri (e dei laptop) che hanno chip da 4 GB. Cosa c'è in questo spazio?

Sicuramente BIOS più complessi e performanti, che permettono di aggiornare il BIOS stesso senza dover cambiare fisicamente il chip. Esiste addirittura una motherboard di una famosa azienda che contiene nel BIOS una versione ridotta di una nota distribuzione GNU/Linux, permettendo all'utente di collegarsi ad internet con un browser anche con disco collassato e senza usare alcun cd o chiavetta USB.

Ma, come si dice, "il demonio sta nei dettagli", e nella nostra storia il nodo viene al pettine per quel fatto di poter aggiornare il BIOS.

Cosa succede se va via la corrente mentre si effettua l'aggiornamento? Beh, una volta bisognava reinviare la scheda od il laptop in fabbrica. Poi le azienda hanno creato nel chip del BIOS una zona che l'utente non può riscrivere, la quale contiene il programma per effettuare l'aggiornamento del BIOS. In questo modo un aggiornamento fallito non distrugge il programma stesso e si può ritentare.

Buona idea! Peccato che la si possa estendere inserendo in questa zona del BIOS a sola lettura qualsiasi software il costruttore desideri, che l'utente è costretto a tenersi, e che non necessariamente è una sana distribuzione GNU/Linux, ma in linea di principio qualsiasi software: anche qualche malware, virus o trojan.

Cassandra chiede scusa di questa lunga digressione, ma siamo arrivati al punto.Esistono ormai da anni software dedicati esclusivamente al recupero di computer e smartphone rubati che, valendosi delle gagliarde capacità della moderna ferraglia, gridano appena il ladro si connette e ce lo segnalano con tanto di coordinate GPS o foto scattate con la telecamera. Storie vere, funzionalità in effetti potenzialmente utili, specie quando si è distratti o non si utilizza un buon cavo d'acciaio.

Ma una nota azienda che produce software di sicurezza da tempo pubblicizza un prodotto che, oltre ad agire come rintraccia-ladri, ha l'interessante proprietà di non poter essere disinstallato nemmeno formattando il disco od addirittura sostituendolo.

Viene appunto scritto nella zona a sola lettura del BIOS con la complicità in accordo con un sorprendente numero di costruttori di pc.

Ora andrebbe ancora tutto bene, ognuno sul computer che fabbrica ci mette quello che gli pare, tanto l'**utonto** utente medio può già farsi tutti i danni che ritiene in tanti altri modi, perché normalmente non si interessa a cosa c'è già dentro al computer, al sistema operativo ed alle applicazioni che acquista.

Cassandra è invece sanamente paranoica, e per questo si è informata sulle modalità di funzionamento dell'oggetto di cui sopra, scoprendo cose decisamente preoccupanti.

Nel caso di cui parliamo, la suddetta azienda di sicurezza ha appunto inserito nel BIOS il suo software di tracciamento del computer, che si trova in una modalità disattiva per default. Sta lì perché la suddetta azienda ha stretto accordi commerciali con un numero impressionante di costruttori, e la lista dei laptop attualmente in vendita, contagiati dotati di questo software è impressionantemente lunga.

Quello di Cassandra per fortuna no!Cosa avviene in pratica? Chi vuole attivare questa feature di tracciamento del laptop, compra (e paga) un client software che attiva la parte esistente (e non modificabile) nel BIOS.

Da questo momento essa prende il controllo del sistema, ed è in grado di reinstallare il client stesso anche se viene reso inattivo o cancellato, se il disco viene formattato o addirittura sostituito.

Non è chiaro se questo avvenga perché il client è contenuto nel firmware stesso o perché il firmware riesca addirittura a connettersi ad Internet e scaricarlo dal sito del produttore. Ambedue le ipotesi fanno paura, e vediamo perché.

In questa situazione il PC è zombificato, perché le utili funzioni di tracciamento antiladro non possono essere disattivate dal ladro, ma nemmeno dall'utente.

Eventuali funzioni nascoste del software, ovviamente rigorosamente proprietario, possono in linea di principio fare qualsiasi cosa e sono altrettanto inamovibili.

L'azienda di sicurezza fornisce ovviamente il servizio di disattivazione del software, che riporta il pc nella situazione in cui si trovava al momento dell'acquisto, cioè di firmware "dormiente". Anche i vampiri di giorno dormono…

Fin qui, si fa per dire, ancora tutto bene.Ora poniamo alcune considerazioni, anzi domande la cui risposta è lasciata al lettore.Perché questa iniziativa poco nota al pubblico, guardando la lunghezza della lista dei laptop supportati, ha avuto così tanto successo presso i costruttori?

Chi garantisce che il client fornito faccia solo quello che viene dichiarato nella scheda tecnica?

Chi garantisce che questo firmware non possa essere attivato automaticamente da software malevoli, siti web compromessi, terze parti o tecnocontrollori vari all'insaputa dell'utente, potendo in questo caso ovviamente svolgere anche funzioni ben diverse dal tracciamento antiladro?

E, "dulcis in fundo" ("in fundo" alla lista dei device supportati) perché c'è scritto "*All models are supported except XXXXXX Military version*".

Forse che i militari sono più furbi e non vogliono zombie in mano ai loro soldati? Caro Giulio, non sarà che la tua vecchia massima sul diffidare è più che mai applicabile in questa situazione?

Rimane solo da decidere come chiamare questo tipo di hardware/firmware.Trovato! il Trusted Computing ha anche utilizzi positivi, questo merita senz'altro il nome di "Untrusted Computing".

Stateve ***accuorti***.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ AGCOM, dieci anni dopo

(306)—In queste ore sono in molti a strepitare per questioni che dovrebbero preoccuparci da anni. Il regolamento AGCOM è solo un sintomo…

Cassandra Crossing/ AGCOM, dieci anni dopo



Figure 1:

(306)—In queste ore sono in molti a strepitare per questioni che dovrebbero preoccuparci da anni. Il regolamento AGCOM è solo un sintomo della malattia che sta cambiando il mondo in peggio.

16 dicembre 2013—Dieci anni or sono, anzi, di più, per l'esattezza 3755 giorni or sono, il babbo di Cassandra (non Priamo) iniziava la sua collaborazione con questa testata con un articolo recante il ponderoso titolo di Economia della scarsità ed economia dell'abbondanza.

L'articolo, pur occupandosi di temi apparentemente tra loro molto distanti quali economia, e-book ed OGM, era centrato sull'importanza di una presa di coscienza sul problema del copyright e della libera circolazione dell'informazione, chiedendo a tutti, con molta convinzione e forse altrettanta ingenuità, di assumere una posizione che considerasse anche gli interessi delle persone e della società, e non unicamente fattori economici incidentali.

Auspicava che la cultura, in tutti i suoi aspetti, fosse considerata sempre e comunque un diritto sociale e la sua massima diffusione un vantaggio per la società nel suo complesso.

Non si trattava di una posizione particolarmente rivoluzionaria: le biblioteche pubbliche, non a caso oggi in crisi, dove chiunque poteva accedere gratuitamente a gran parte dello scibile umano, erano già da secoli considerate in quasi tutti i paesi occidentali dei pilastri della società.

Dieci anni fa l'effetto rivoluzionario dell'avvento della società dell'informazione era già perfettamente chiaro agli addetti ai lavori ed agli operatori economici della cultura: non lo era invece affatto a livello di coloro che possiamo chiamare in questo caso sia "cittadini" che "consumatori".

Il problema, anzi, la barriera da rendere visibile, non necessariamente da abbattere completamente, era quella degli effetti nefasti e perversi che l'abuso delle varie forme di controllo e limitazione alla libera circolazione delle informazioni e della cultura, quali diritto d'autore, brevetti, copyright e proprietà intellettuale, avrebbe avuto sulla società e sulla cultura stessa.

Nessuno sembrava averlo capito allora.

Nessuno sembra averlo capito oggi.

Al contrario, tutti sembrano convinti di vivere in una crescente abbondanza di informazione e cultura e, tranne poche eccezioni, non percepiscono quanto possano essere nefasti gli effetti di questo controllo informativo che potremmo riassumere, con un suo uso esteso, nella dizione "proprietà intellettuale".

Il fatto che invenzioni, medicine, musica, letteratura, cultura, genoma vegetale, animale ed umano siano "proprietà" di qualcuno, e lo siano per durate ridicolmente, anzi tragicamente lunghe sembra solo un problema secondario, se non addirittura un "diritto" di chi la cultura la produce.

Non è necessario essere su posizioni estremistiche per sostenere che si tratta di una perversione sociale, che ancora pochi decenni or sono sarebbe sembrata contro natura.

Allora come adesso era perfettamente chiaro che un autore o un inventore aveva il diritto di vivere del suo lavoro, come un idraulico o un neurochirurgo, e che doveva esistere ed essere imposta una forma legale che glielo consentisse.

Ma la cessione dei diritti a multinazionali che non creano niente ma vivono e prosperano con rendite di posizione e dalla durata irragionevole, come la negazione di cure e cultura praticamente gratuite a larghe fasce degli abitanti del Pianeta, sarebbe stata considerata, se non uno scandalo almeno un'importatissimo argomento di discussione.

Chissà cosa ne scriverebbero Marx o Keynes se producessero oggi "Il Capitale" o "La Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta".

Ma per chiudere il tema di oggi, che diritto avete di meravigliarvi e protestare tardivamente per iniziative anomale e lesive dei diritti civili come il regolamento AGCOM?

In particolare perché certi personaggi sembrano "cadere dal pero" e si stracciano le vesti, come se il regolamento AGCOM fosse solo una deleteria ed isolata iniziativa la cui eliminazione risolverebbe ogni problema?

Si tratta invece "solo" del sintomo di una malattia dell'intera società, che diventa tanto più grave quanto più l'informazione diventa una risorsa indispensabile.

Il babbo di Cassandra, dieci anni dopo, può solo concludere di non aver convinto praticamente nessuno, cosa certo non stupefacente.

Gli resta però incomprensibile come si continui, in sedi certo non sospettabili, a guardare il dito e non la luna, a discutere su dettagli incidentali come il regolamento AGCOM e non sulla reale malattia che affligge il mondo delle idee e della cultura nella società dell'informazione.

Questa malattia ha un nome preciso, si chiama "proprietà intellettuale".

Il resto, tutto il resto, incluso il regolamento AGCOM, sono solo logiche conseguenze.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 14, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Soggetti Oggetti

(307) - Apparecchi elettronici connessi che da oggetti assurgono al ruolo di soggetti; netizen che, entrati a far parte di certe reti, si…

Cassandra Crossing/ Soggetti Oggetti



Figure 1:

(307) - Apparecchi elettronici connessi che da oggetti assurgono al ruolo di soggetti; netizen che, entrati a far parte di certe reti, si riducono ad oggetti. Uno spunto dai lettori di Cassandra.

20 dicembre 2013—Ci sono occasioni in cui persone abituate a scrivere hanno la fortuna di sentirsi decisamente inadeguate rispetto ai propri lettori, i quali talvolta commentano in maniera decisamente originale e creativa i contenuti e le tesi degli articoli.

In casi come questi, leggere i forum degli articoli è, credetemi, un premio per gli autori, e Cassandra, che conosce quasi uno per uno i suoi intelligentissimi 24, ne ha avuto due esempi la settimana scorsa.

Nel suo commento un lettore proponeva il "rovesciamento" del titolo dell'articolo "Oggetti Soggetti", ottenendo un nuovo punto di partenza rispetto al tema precedente, che era quello di aggeggi elettronici sempre più intelligenti, fino al punto da non poter più essere relazionati come cose di proprietà, ma come servi di più padroni, se non addirittura come entità autonome.

Nell'articolo Cassandra si era permessa di sostenere l'esistenza di un grande e maggioritario numero di utenti della Rete che poteva essere definito l'"Internet degli Idioti". Apparterrebbero a questa comunità tutti coloro che, senza averne un bisogno effettivo (attori, politici e pochi altri) pompano informazioni personali proprie ed anche di altri su comunità sociali quali Facebook, e girano con in tasca un telefono furbo ben riempito di applicazioni zombie che tracciano e comunicano tutto quanto possono.

La suggerita rinuncia allo smartphone era la logica reazione, coerentemente e contemporaneamente già suggerita e praticata da Cassandra.
Un secondo lettore si è dichiarato irritato per essersi riconosciuto incluso nella categoria, ed ha commentato, in tono tuttavia molto civile, il suo totale disaccordo.

Si è ritrovato 6 risposte, 6 opinioni che gli confermavano di essere incluso nella categoria "definita" da Cassandra.

Un fatterello, ma meritevole di ulteriore analisi. 6 a 1 è al di là delle più rosee previsioni di Cassandra, e per questo il fatterello assurge statisticamente a fatto meritevole di ulteriore analisi. Perché un comportamento che sembra naturale ad una persona diventa un problema se qualcuno gli fa notare che a suo parere è stupido, e motiva dettagliatamente i motivi del suo giudizio?

Su mille altre questioni questo non accade: anche amici per la pelle possono darsi reciprocamente gli stessi titoli, discutere, non cambiare idea e restare amici come prima.

Bene, considerato che Cassandra e gli utenti di Facebook sono per certo su posizioni molto diverse, quasi avversari, ma non certo nemici, è bene sottolineare che l'"Internet degli Idioti" non è formata da idioti, ma da una quantità di gente normale, con la stessa distribuzione di sessi, quoziente intellettivo, empatia, previdenza, astuzia e tutte le altre caratteristiche di un essere umano della media della popolazione.

E' il comportamento collettivo ad essere idiota.

Avversari quindi, non nemici. Anzi, per sottolineare ulteriormente, confermo che la maggioranza dei miei amici e conoscenti hanno un account su Facebook. Non ci siamo tolti il saluto.

Ma detto questo **non si possono fare sconti**. La comunità degli utenti Facebook è un *walled garden* i cui componenti, nessuno escluso (i "furbi" pensano di esserlo usando account multipli, finti, senza "informazioni importanti" etc), danneggiano sempre e comunque sia se stessi che la propria cerchia di relazioni.

Accettano passivamente lo sfruttamento di chi accumula valori astronomici, il controllo totale di chi usa i dati così accumulati.

Non si curano del loro futuro, e spesso iniziano a coltivare una loro immagine, anzi un'autoimmagine con l'obbiettivo di iconizzarsi, di ottenere "fama" nel *walled garden*, di diventare archetipi della comunità.

Ma in assenza di talento, di valore e di mestiere, la stragrande maggioranza, dopo aver fatto tutti i danni del caso, si trasforma semplicemente in oggetti sulla Rete, molto più meccanici del mio Nabaztag.

Cassandra deve quindi fare un'autocritica, i due lettori hanno perfettamente ragione.

Non di "Internet degli Idioti" si tratta, ma dalla vera "Internet degli Oggetti".

Una Rete formata non di apparecchiature sempre più intelligenti, ma da persone intelligenti, potenziali partecipanti della Rete, che si trasformano, più o meno volontariamente, in oggetti.

"Soggetti Oggetti", appunto.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'anno di Edward

(308) - La sua missione è compiuta, ha dato al mondo l'opportunità di conoscere le dinamiche con cui è governato. Edward Snowden, la talpa…

Cassandra Crossing/ L'anno di Edward



Figure 1:

(308) - La sua missione è compiuta, ha dato al mondo l'opportunità di conoscere le dinamiche con cui è governato. Edward Snowden, la talpa della NSA, merita il titolo di eroe del 2013.

27 dicembre 2013—L'ultima puntata dell'anno di Cassandra Crossing è tradizionalmente priva di fosche predizioni e dedicata al Natale, alle feste ed ai buoni propositi.

Tipicamente Cassandra, tra varie sdolcinatezze, esorta in modi sempre diversi coloro che traggono vantaggi dal lavoro gratuito di altri a donare qualche soldino ai questi progetti, in modo da creare il circolo virtuoso della generosità, ed indebolire, almeno leggermente, quelli viziosi dell'interesse e del profitto, del controllo delle idee e delle persone.

Su questo, in quanto a risultati, stendiamo un velo pietoso. Ma certe parole devono essere pronunciate e certe cose devono essere dette indipendentemente dal loro risultato in quanto "le parole non perderanno mai il loro potere; perché esse sono il mezzo per giungere al significato, e per coloro che vorranno ascoltare, all'affermazione della verità".

Per questo, con un completo cambiamento di tiro e continuando logicamente un discorso iniziato nel 2010, Cassandra ha deciso quest'anno di dedicare l'ultima puntata del 2013 non alle sdolcinatezze buoniste di tipo natalizio, ma ad un premio annuale, magari intitolandolo provvisoriamente "***Cassandra heroes award***". Il titolo giusto magari salterà fuori dal forum.

I 24 informatissimi lettori ricorderanno certamente che la rivista Time elegge oggi anno, in modo altamente formalizzato ma non per questo meno discutibile, l'Uomo dell'Anno. Hitler, Stalin (due volte), Bush ed Obama ma anche Ghandi, svariati papi tra cui Francesco, il Personal Computer ed il Soldato Americano si sono divisi questo onore.

Pochi, anzi nessuno scienziato o tecnico tra gli eletti.
Molti attivisti sociali invece, di tipo ed orientamento i più svariati.

Ebbene, da quest'anno Cassandra promette di abbandonare le sdolcinatezze natalizie e buoniste, e di passare alla formale elezione del cittadino della Rete dell'anno.

Ma, bando alle ciance, ed interrompiamo la suspense con un annuncio breve e diretto.

Pur senza dimenticare Stallmann, Assange, e Cerf, e tanti altri fari nel crepuscolo della Rete, l'ambito, benché sconosciuto e provvisorio titolo di "***Cassandra heroes award***" viene assegnato quest'anno senza ombra di dubbio ad Edward Snowden.Coloro che non avessero chiaro il motivo, possono essere rassicurati facilmente.

Nella meritatissima assegnazione di questo originale premio, il fatto di essere o non essere un martire, una spia, un traditore, un esibizionista, un hacker, un nerd, un cracker, una persona mentalmente disturbata con tendenze paranoiche, un membro di uno o più servizi segreti od una persona da loro manipolata non c'entra un fico secco.

Edward (il tono confidenziale è voluto) ha improvvisamente cambiato la vita di tutti noi, compiendo quella che ha spiegato essere la sua missione. Almeno, ha cambiato la vita di tutti coloro che vogliono vedere la realtà con i propri occhi, formarsi i propri giudizi e la propria Weltanschauung, la propria visione del mondo.

Come e più di Julian Assange (sempre sia lodato il nostro recluso da oltre due anni nell'ambasciata ecuadoregna di Londra) Edward ha cambiato la nostra visione del mondo. Ha testimoniato, provato e confermato oltre ogni ombra di dubbio che viviamo in una società dove la democrazia ha ceduto alle esigenze del tecnocontrollo e della supremazia economica e politica.

Ha confermato che anche quei paesi che pongono le costituzioni democratiche al primo posto in ogni esplicita dichiarazione sono anche i primi a violarle in nome di tanti valori ancora più supremi, quali una pretesa sicurezza dello Stato, la supremazia tecnologica ed economica, il controllo sociale ed ovviamente la lotta al pedoterrosatanismo, e che si attribuiscono il diritto di essere nel giusto violando i diritti fondamentali di tutti (in questo caso veramente di tutti) comportandosi in questo modo.

Edward, per motivi noti solo a lui, e magari neanche a lui, ha compiuto un atto disinteressato di trasparenza e denuncia, un atto eroico e disinteressato al limite dell'autolesionismo, un atto che ha cambiato la diplomazia, la politica, i media e la vita di noi tutti, anche di coloro (e sono la maggior parte) che non se ne sono accorti, che non se ne vogliono accorgere o che semplicemente se ne fregano. Per questo, anche solo per questo, merita la definizione di "Eroe".

Certamente ha cambiato la vita di Cassandra, fornendo ahimè conferme alle sue paranoie in misura superiore ad ogni sua attesa. **Edward ha compiuto la più grande operazione di trasparenza che la storia della politica, della democrazia e dello spionaggio ricordino**.

Per questo, indipendentemente dai perché e dai percome, dobbiamo tutti ringraziare Edward Snowden, l'eroe.

L'uomo si giudica dalle sue azioni e dagli effetti diretti di esse.

Per questo, di nuovo e semplicemente, grazie Edward, lunga vita e prosperità.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Povere, inutili telecamere

(309)—Le cam di sicurezza non prevengono alcunché: non fanno paura a nessuno, se non ai cittadini che si sentono soffocati dal…

Lampi di Cassandra/ Povere, inutili telecamere



Figure 1:

(309)—Le cam di sicurezza non prevengono alcunché: non fanno paura a nessuno, se non ai cittadini che si sentono soffocati dal tecnocontrollo.

Roma—Un fatto di "nera" avvenuto in un noto capoluogo di regione del centro Italia, in una via recentemente ristrutturata e pedonalizzata e perciò definita "il salotto buono" del suddetto capoluogo, ha destato grande interesse nella cronaca locale.

Per inciso, la via di cui sopra, anni or sono viva e vitale di esercizi commerciali storici di tutti i tipi, è ora ridotta ad una quasi ininterrotta sequenza di negozi d'abbigliamento firmato e gioiellerie, con un unico esercizio diverso, tanto storico quanto raffinato, che ancora sopravvive.

Il crimine è stato una cosiddetta "rapina lampo" ad una gioielleria, perfettamente organizzata e compiuta in mezzo alle gente ed in pieno giorno, da una banda di 5 criminali dotati di mazzuoli ed asce (incluso regista che dava il tempo ed il palo). Sfondando vetri blindati e razziando gli oggetti più preziosi, la rapina è durata un minuto d'orologio, e per fortuna ha causato solo danni economici e grande paura.

Doverosamente premetto tutta la solidarietà a chi è stato vittima di un atto criminale così bene organizzato che nemmeno il tempestivo arrivo della polizia (si riferisce di 2 minuti) lo ha potuto impedire.

Leggendo per giorni le cronache locali, composte prevalentemente di concetti "evergreen" largamente scontati (doverosamente Cassandra sottolinea che parla per "*relata refere*" o più semplicemente di notizie di seconda mano), sono a più riprese emerse alcune interessanti dichiarazioni dei titolari e di loro vicini, che non chiedevano "*più telecamere e più divise*" ma "*più divise e non telecamere, che tanto non servono a niente*".

Perfettamente d'accordo: magra soddisfazione il doverlo fare in questa triste sede, ma Cassandra non può che dichiararsi d'accordo su un concetto che ripete da anni, e cioè che le telecamere non servano a niente per prevenire reati.

Le telecamere servono infatti solamente a tre scopi: generare un falso senso di sicurezza, esercitare un controllo sociale, e solo in rari casi raccogliere "a posteriori" qualche prova di atti criminali, utilizzabile a fini processuali.

Per prevenire reati e contrastare la criminalità, solo persone ed intelligence umana servono realmente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La grazia della Regina

(310) - Il Regno Unito ha ripulito la fedina penale di un geniale eroe come Alan Turing. Quanti eroi della società civile connessa di oggi…

Cassandra Crossing/ La grazia della Regina



Figure 1:

(310) - Il Regno Unito ha ripulito la fedina penale di un geniale eroe come Alan Turing. Quanti eroi della società civile connessa di oggi sono vittime degli stati in cui hanno operato?

3 gennaio 2014—Il Natale ci ha portato in regalo un piccola e tardiva buona notizia. Meglio di niente, comunque.

Il matematico Alan Turing, unanimemente giudicato come l'individuo che più ha dato all'informatica moderna, e che morì suicida nel 1954, **è stato graziato dalla Regina Elisabetta II** con un breve e freddo documento di tre paginette, che merita comunque una lettura utile a "gustare" il livello a cui l'atto è stato compiuto, ed anche a capire esattamente di cosa si tratti, visto che la maggioranza degli articoli apparsi sui media sono decisamente approssimativi.

La vita di Alan Turing è sempre stata avvolta, e meritatamente, dall'aura del genio. E purtroppo anche dagli effetti collaterali della sua omosessualità in una società come quella inglese del dopoguerra, in cui gli omosessuali venivano considerati criminali e malati allo stesso tempo.

Dati i numerosi articoli apparsi sui media, basta riassumere che Alan Turing creò le basi dell'informatica moderna, domandandosi cosa dovesse essere un computer e definendo il mod-

ello matematico della Macchina di Turing, dimostrando che essa poteva eseguire qualunque calcolo algoritmico. Sull'altrettanto famoso ma più semplice da enunciare "*Test di Turing*" relativo all'I.A. non c'è bisogno di soffermarsi, e nemmeno sui suoi contributi alla crittologia.

Durante la seconda guerra mondiale, nel famoso e supersegreto laboratorio di Bletchey Park, progettò la "Bomba", un calcolatore elettromeccanico che decodificava i messaggi criptati con la macchina "Enigma" tedesca, contribuendo probabilmente in maniera decisiva a cambiare il destino del Regno Unito nella seconda guerra mondiale.Nel 1952 ebbe un incontro a casa sua con un maggiorenne, che durante la notte lo rapinò.

Denunciando con il massimo candore la cosa alla polizia, dette inizio al suo martirio fatto di galera, processi, castrazione chimica per poter avere i domiciliari, ed infine suicidio con il cianuro, forse ingerito con la mitica "Mela avvelenata".

Tant'è per un geniale eroe (od eroico genio) dei suoi e dei nostri tempi.

Questa macchia indelebile sulla storia del Regno Unito, paese peculiare ma considerato "civile" in tempi un cui molti altri non lo erano certamente, fu solo parzialmente attenuata solo nel 2009 dal premier Gordon Brown che, con una dichiarazione pubblica molto richiesta e poco convincente, porse scuse e ringraziamenti postumi alla memoria dell'uomo Alan Turing.

E stava parlando dell'uomo a cui il suo predecessore certamente meglio informato Winston Churchill riconobbe "*il più grande contributo individuale alla vittoria alleata nella seconda guerra mondiale*".

Ma negli schedari della giustizia inglese Alan Turing restava un criminale condannato secondo la legge dell'epoca: "La Legge", valida allora e le cui conseguenze restano giuridicamente valide oggi e sempre.

L'atto, in verità eccezionalmente raro, compiuto da Elisabetta II tramite i suoi poteri legali sovrani, non è un "perdono" (ahimè, l'inglese dei giornalisti italiani!) ma una riabilitazione: in termini italiani la cancellazione del reato dalla fedina penale.

L'aridità del comunicato ufficiale può portare a sottovalutarne o fraintenderne il significato, che è certamente positivo.

Ma una domanda sorge spontanea: viviamo in tempi in cui si può essere licenziati per aver pronunciato in pubblico una battuta omofoba, ed in cui l'omosessualità non è considerata reato ma normalità nella maggior parte dei paesi civilizzati, incluso il Regno Unito.

Visto che ormai tutti in quel paese concordano sul valore dell'uomo e sulla persecuzione e le ingiustizie che ha subito, la concessione di una delle tante onoreficenze, così importanti in una monarchia, compiuta contemporaneamente alla riabilitazione sarebbe stata eccessiva? Un criminale non può riceverne, ma un eroe ed un cittadino esemplare sì, ne avrebbe anzi diritto.

La Regina non poteva farlo di sua iniziativa? Od il Primo Ministro? Sarebbe stato un altro piccolo, solo postumo e formale ma comunque importante, riconoscimento di un errore e di un'ingiustizia.

Ed è invece stata un'occasione perduta per una riparazione all'abominio compiuto nel 1952. Forse bisognerà aspettare altri 70 anni.

Lasciamo ai governanti ed agli attivisti del Regno Unito decidere se, quando e come compiere ulteriori gesti riparatori ad una vergognosa ingiustizia, e volgiamo i nostri occhi dal passato al futuro.

Qual è, ai giorni nostri, il destino di persone più o meno geniali, ma sempre e certamente

coraggiose, indotte al suicidio o perseguitate in vari modi ed intensità a livello internazionale come dissidenti, pedoterrosatanisti, traditori e spie? Di persone come Aaron Swartz, Jacob Appelbaum, Julian Assange, Bradley Manning, Edward Snowden e di altri meno attuali e famosi di loro?

Come Alan, sono persone che hanno scritto pezzi di storia della Rete, della tecnologia, della politica, e come lui quelli sopravvissuti vivono condizionati o schiacciati dal peso legale dei loro paesi o di altre potenze economiche e militari.Essendo percepiti come Nemici e non come Eroi, grazie anche al lavoro di certi media che non saranno mai additati abbastanza al pubblico disprezzo e ludibrio, è della loro sopravvivenza che ci si deve preoccupare, non della loro riabilitazione.

Ma… Perché? Almeno Cassandra, che di profezie è un'esperta, può permettersi il lusso di prevedere e magari di chiedere prima di altri.Caro Rettore del Massachusetts Institute of Technology, che non hai difeso neanche alla memoria, la vita e le azioni di Aaron, a quando delle scuse pubbliche degne di questo nome ed un piccolo monumento (non credo lui ne avrebbe voluto uno grande) una targa od un edificio a lui intitolato nella tua università?

Signor Presidente degli Stati Uniti d'America numero… beh, senz'altro maggiore di 44…, a quando una riabilitazione, possibilmente non postuma, dei cittadini del suo e di altri paesi che l'hanno sperabilmente aiutata a ritrovare quei principi della Sua Costituzione, distrutti da tante agenzie triletterate e dalla paura artificialmente indotta del terrorismo?E vorremmo continuare con altre esortazioni dall'aspetto pomposo (ma che non lo sono, sarebbero invece necessarie) che, come i 24 implacabili lettori avranno già pensato, nessun governante leggerà e men che mai prenderà in considerazione.

Ebbene, su questo Cassandra non è d'accordo nemmeno con i suoi 24.

In primis perché l'ulteriore pezzetto di giustizia compiuto nei confronti di Alan non è stato il pentimento di un *establishment*, ma il frutto di anni di petizioni e di fortemente volute rotture di scatole pensate per infastidire l'*establishment* stesso, al fine di far dichiarare qualche formale senso di colpa allo Stato, che spontaneamente non l'avrebbe mai espresso.

In secundis, perché se di un problema non si parla, il problema scompare, anzi non esiste: quindi anche parlare, fare petizioni ed essere inascoltati o sconfitti non è vano, perché almeno le parole, particolarmente nell'era della Rete e magari con l'aiuto di legali ed avvocati, restano. Citare come d'uso "V" sembra addirittura superfluo.

Non a caso il fatto che persino le religioni considerino la testimonianza come valore indiscusso **dovrebbe far pensare, e molto, tanti laici fancaz… persi nei loro iCosi ed iSocial, e che credono di contribuire a cambiare il mondo con un like od un hashtag**.

Comunque, auguri di un buon 2014 a tutti.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on March 26, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Lo Scrigno d Ebano

(311) —L'Italia offre sconti sull'assicurazione per montare una scatola nera in auto: a che prezzo?

Lampi di Cassandra/ Lo Scrigno d Ebano



Figure 1:

(311)—L'Italia offre sconti sull'assicurazione per montare una scatola nera in auto: a che prezzo?

10 gennaio 2014—L'incredibile accade, e non c'è ragione di dubitare. Il mondo volge al meglio. Avere di più con meno.
O no? Forse nel cavallo nella scatola lignea che dà il titolo a questa puntata ci può essere il trucco?

"Ma quale Scrigno d'ebano o scatola di legno?" sbotteranno i 24 indispettiti lettori. In effetti il materiale di cui è fatta non importa: il posto dove si trova e quello che c'è dentro sì, molto.

Nella scatola gratuita, che grazie ad un decreto del Governo le compagnie di assicurazione auto offrono ai loro clienti, spese di installazione comprese, con un robusto sconto del 7 per cento (dicasi sette) sul prezzo della polizza ed offrendo anche il servizio di soccorso di emergenza, sono contenuti un processore, della memoria, un GPS ed un cellulare UMTS. Altro potrà essere aggiunto in futuro.

In sintesi, la "scatola", a seconda dell'assicurazione che la propone, è disponibile in diverse forme ed in colori accattivanti, con nomi commerciali familiari e rassicuranti, ed offre sia un servizio assai utile che un risparmio tangibile, reale ed incontrovertibile.

"Strana forma di pubblicità allora, oltretutto in una sede assai impropria" diranno ora i 24.

No, la sede è quanto di più adatto si possa immaginare, e la scatola, come il cavallo ligneo dono dei Greci, non è un segno di resa di chi si è finalmente deciso ad abbassare i prezzi più alti d'Europa.

Non è nemmeno (o, almeno, non è solo) una misura tecnica che impedirà ai truffatori di simulare incidenti stradali: i truffatori sono sempre più furbi.Confrontare pratiche e sentenze per controllare se una persona è stata testimone di 3 o più incidenti stradali è assai più efficace per scoraggiare certe strategie disoneste, non richiede tecnologia e non costa praticamente niente.Gli innocenti invece di solito ci rimettono, e vediamo perché.

E' una trappola piena di soldati allora?

Beh, se definiamo "trappola" un oggetto che traccia posizione, velocità, accelerazione e dati di funzionamento di una autovettura, le conserva e le trasmette ad un ente privato che dovrà archiviarle in un database, la definizione sembrerebbe proprio azzeccata.

L'oggetto infatti sottrae in maniera impercettibile e volutamente nascosta dati personali e sensibili dei possessori. E' una caratteristica tanto importante quanto volutamente nascosta dalle pubblicità.

Non è una paranoia (che sarebbe comunque una virtù) ma è quello che è già successo con i costosi antifurti satellitari e sistemi di navigazione.

Che dire? Prendere o lasciare?

La risposta di Cassandra è banale: non c'è nessun bisogno di altre banche dati di tutti ed eterne, come i dati di cella GSM. Non c'è nemmeno bisogno di altri modi per profilare un comportamento quotidiano della generalità della popolazione.

E neppure di fornire un'altra e nuova sorgente di dati da incrociare con altre banche dati, e capace di far diventare "colpevoli tecnicamente perfetti" alla maniera di "Unabomber".

No, la scatola se la possono tenere.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra consiglia/ Aaron Swartz—Una vita per la cultura libera e la giustizia sociale

(11 gennaio 2014)—Un hacker, un attivista, un giovane che si è battuto per liberare la cultura con i mezzi della Rete: Aaron Swartz si è…

Cassandra consiglia/ Aaron Swartz—Una vita per la cultura libera e la giustizia sociale



Figure 1:

(312)—*Un hacker, un attivista, un giovane che si è battuto per liberare la cultura con i mezzi della Rete: Aaron Swartz si è tolto la vita un anno fa.*

11 gennaio 2014—Questa raccolta di documenti, di traduzioni, di saggi e di link a risorse reperibili online, realizzata in maniera collaborativa e curata da Bernardo Parrella e Andrea Zanni, non è solo un tributo: è un testo in fieri e un invito alla partecipazione per ricordare l'impegno civile di Swartz e per contribuire ad alimentare, anche in Italia, il dibattito sulle tematiche che lo animavano.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Realtà virtuale e scarsità reale

(313) —Mercificare i propri dati rendendo la privacy un oggetto di scambio, non solo per i colossi del Web, ma anche per i comuni…

Cassandra Crossing/ Realtà virtuale e scarsità reale



Figure 1:

(313)—Mercificare i propri dati rendendo la privacy un oggetto di scambio, non solo per i colossi del Web, ma anche per i comuni netizen. Un'idea di un pioniere della Rete, un'idea da smontare.

21 febbraio 2014—Jaron Lanier è stato uno dei pionieri della Rete: sono noti i suoi contributi fondamentali (a partire dal nome stesso) nel campo della Realtà Virtuale. Saggista e musicista, è riuscito ad influenzare profondamente lo sviluppo di alcune aree della Rete ed a stimolare, per usare un eufemismo, il dibattito sulla comunicazione post simbolica e sulle influenze reciproche tra essa e gli esseri umani.

Cassandra, che ha in passato professionalmente esplorato, ma molto meno di quanto avrebbe voluto, il mondo della Realtà Virtuale, ne ha apprezzato moltissimo alcune opere.

Il ricordo di aver attraversato il geometrico ma tutt'ora mitico mondo di Dactyl Nigtmare e poi averne smontato l'hardware immersivo per trovarvi dentro solo un familiare Amiga 3000 con qualche filo scambiato per renderlo meno hackerabile, è ancora vivido ed emozionante a tanti anni di distanza.

Appartenendo più alla generazione di Cassandra che a quella dei nativi digitali, Lanier ha avuto il tempo di elaborare ed esporre idee e posizioni delle più svariate, nonché di cambiare radicalmente opinione su alcune di esse (questa è una dote e non un difetto).

Alcune di queste idee, pur espresse da una persona geniale, sono (a parere di Cassandra) non delle semplici stupidaggini ma concetti profondamente sbagliati e potenzialmente dannosi: un esempio per tutti sia la sua critica distruttiva a Wikipedia, da lui definita Maoismo Digitale.

In un suo recente articolo intitolato "La fine della privacy", e pubblicato in Italia con l'onore della copertina sul numero di Febbraio de "Le Scienze" (la cui lettura suggerisco vivamente), Lanier affronta la questione della privacy e dei Big Data da un punto di vista non informatico ma di equilibrio tra tecnologia, economia e società.

Dando per acquisito il fatto che nel mondo post-Datagate la privacy degli individui è sistematicamente azzerata, e che solo con grande sforzo e dispendio di energia pochi individui "tecnologicamente dotati" sono in grado di conservarne una piccola parte, espone l'idea che in effetti la totale trasparenza di tutta la società, dai progetti dei governi fino ai piani segreti dell'NSA, potrebbe essere in linea di principio un modo di equilibrare la scomparsa della privacy per gli individui.

Idea certo ardita ma con un robusto fondo di ragionevolezza: non si parla da tanto dell'esigenza della "trasparenza" dell'operato dei governi e delle pubbliche amministrazioni?

Ma con un improvviso cambio di direzione, immediatamente argomenta con vigore che un'assoluta trasparenza sarebbe ancor più dannosa per gli individui, perché le entità che maneggiano i Big Data (governi, Google…) ne riceverebbero vantaggi infinitamente maggiori di quelli che riceverebbero gli individui.

Ancor più bizzarramente Lanier conclude che forse l'unico modo di creare un ecosistema equilibrato del flusso di dati personali sia quello di rendere oneroso qualsiasi loro uso, permettendo, anzi, imponendo alle persone di fissare un prezzo per l'uso dei loro dati personali, ed ai signori dei Big Data l'obbligo di pagarli se li usano. In questo modo il diritto alla privacy diventerebbe semplicemente l'atto di fissare un prezzo altissimo per i propri dati, ed accettare la conseguente perdita economica.

Bizzarro, eretico, distruttivo. Lasciamo perdere in questa sede il potere che una simile struttura di "Personal Data Market" capace di vincolare tutti i Big Data player dovrebbe avere, e sorvoliamo pure su chi dovrebbe controllarla, e su chi controllerà i suoi controllori. La trasparenza totale quindi favorirebbe i potenti (che stranamente l'hanno sempre aborrita) ed essere obbligati a vendere il proprio sé digitale sarebbe una soluzione migliore ed alternativa ad una maggiore trasparenza della società?

Ancora più insidioso: volgere l'intero flusso dei dati del cyberspazio verso costi non nulli ma alti sarebbe il motore di una nuova economia? Non piuttosto la strada maestra verso nuove carestie?

Come Cassandra ha esordito, anche i geni, particolarmente superata la mezz'età, hanno tutto il diritto di dire fesserie, e questo ne è probabilmente un ottimo esempio. Solo chi vive da sempre in mezzo all'abbondanza, sia materiale che informativa, può perdere di vista le condizioni di base in cui vive la maggior parte dell'umanità, non solo nei paesi "in via di sviluppo" ma anche nelle superpotenze economiche.

Può perdere di vista la contrapposizione individuo-società, che da sempre è alla faticosa ricerca di un equilibrio, quasi sempre effimero o spezzato, quindi devastante appunto per l'individuo.

Può perdere di vista che viviamo in un mondo in cui le risorse materiali sono limitate e quindi non possono essere disponibili per tutti, ma quelle immateriali sono abbondanti, capaci di disseminarsi e combinarsi fra loro, gratuite.

Renderle artificialmente scarse e costose dovrebbe essere classificato come un delitto contro

l'umanità ed essere giudicato alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, non certo essere indicato come la strada verso un benessere maggiore per tutti o per la soluzione dei problemi sociali.

Quindi attenzione: essere geniali e scrivere ricerche accademiche ed interventi su testate mainstream non è condizione sufficiente ad evitare di esprimere o sostenere idee totalmente errate.

Anche le persone normali come noi possono caderci: basta che si trovino in mano un oggetto connesso e rischiano di convincersi che un "like" od un "hashtag" possano minimamente contribuire a cambiare il mondo. Basta non essere coscienti del come mai si abbia a disposizione una cosa gratuita che ha un prezzo e non chiedersi come la si stia pagando o quanto la si stia pagando.

Le quotazioni in Borsa delle Regine dei Big Data sono lì a spiegarlo a tutti tranne a chi non vuole capire. Basta non percepire più la potenza dell'economia del Dono, non saperla più distinguere da quella del Denaro.

Allora si può tranquillamente criticare distruttivamente Wikipedia, regalare i propri ed altrui dati personali taggando le foto di altre persone, far pagare ai poveri quello che è gratuito, ed anche credere alla Fata Turchina ed al Re buono (che quindi non è "evil"), mentre sia in Rete che nel mondo materiale si incontrano solo Mangiafuoco ed il Lupo Cattivo, ovviamente arricchiti, eleganti, sorridenti e—oh, certo—con un aspetto così "politically correct".

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'Etica Hacker come viaggio nel tempo

(314) - Gli Eloi digitali godono della tecnologia senza pensare. Senza pensare che i Morlock divoreranno le loro vite, i loro dati, la loro…

Cassandra Crossing/ L'Etica Hacker come viaggio nel tempo



Figure 1:

(314) - Gli Eloi digitali godono della tecnologia senza pensare. Senza pensare che i Morlock divoreranno le loro vite, i loro dati, la loro libertà. Che possono fare gli hacker?

28 febbraio 2014— *"Ormai si parla di"nativi digitali" che utilizzano la tecnologia fin dalla culla e il termine "hacking" non fa altro che ricordare loro un filone di film mai visti. Lo stesso effetto che fanno i film cyberpunk degli anni '80. Ma… C'è un "ma"! La tecnologia usata con tanta disinvoltura si sta ritorcendo contro agli ignari utilizzatori della filosofia "non ho nulla da nascondere". La tecnologia comincia a volare, ad ammazzare, a controllare…"*

La citazione precedente, che Cassandra utilizza oggi sia per intitolare che per iniziare il suo pezzo, è presa pari pari (e con la debita autorizzazione dell'interessato) da una nota e storica maillist.

Riassume in maniera mirabile la situazione dei nuovi "analfabeti digitali": il neologismo "nativi digitali" che forse è nato proprio per mano di Cassandra, non è più adeguato alle nuove generazioni. Indi per cui Cassandra ne introduce uno indubitabilmente nuovo di zecca "Eloi digitali", mutuato dalle omonime creature concepite da H.G. Wells.

Il termine di cui sopra non avrà certo la stessa fortuna del precedente: è troppo intellettualistico ed elitario. Dopotutto non si può mica pretendere che sia le nuove che le vecchie generazioni

abbiano letto alcuni libri fondamentali. Lo ricorderanno forse i 24 instancabili lettori, e magari nemmeno tutti…

Come si diventa "Eloi digitali"?

Qui sta il problema: non si diventa "Eloi digitali", si nasce tali.

E' il destino di coloro che sono nati in questo millennio, in cui "una rivista è un iPad che non funziona".
Gli Eloi, lo spieghiamo solo per i poveracci che non hanno mai letto "La Macchina del Tempo" sono, in un remoto futuro, gli antichi ricchi abitanti della superficie della Terra: fatui e danzanti, trovano quanto basta a soddisfare le loro necessità senza dove lavorare. La notte però, ogni tanto, alcuni di loro spariscono.

Sono i Morlock, gli abitanti sotterranei della terra, gli antichi lavoratori che li allevano come bestiame e li usano come cibo.

Nella visione di Wells, in un futuro i Benestanti diverranno cibo per i Lavoratori."

Ma che c'azzecca l'Etica Hacker?" dirà qualcuno spazientito. L'Etica, in quanto categoria mentale, non esiste, e quindi non può fare nulla. Sono gli Hacker, e particolarmente quelli con ancora un'etica, che possono fare qualcosa, anche se vecchi e barboni.

Riformuliamo. Qual è allora il ruolo dei vecchi hacker? Vecchi, si intenda, solo nel senso di essere dotati di un'etica.

Continuiamo con la precedente citazione: *"un ragionamento interessante è quello di iniziare ad usare il processo inverso rispetto a quello che si è sempre fatto. Quindi, invece che usare l'etica hacker per superare i limiti delle tecnologie, usare i limiti delle tecnologie per diffondere l'etica hacker."*

Bello, specialmente se potesse funzionare. In un numero limitato di casi probabilmente sì, ma intanto cosa accadrà al 99 per cento degli Eloi digitali?

Succederà che i Morlock di turno li alleveranno indisturbati per cibarsi dei loro dati e vendergli la loro pubblicità ed i loro prodotti: i "prodotti" nel frattempo potranno essersi trasformati radicalmente, non più beni o servizi, ma dati, personali o liberamente disponibili.

Dati pubblici e gratuiti alla fonte, o prodotti dai "consumatori" stessi, che verranno rimasticati e rivenduti a consumatori condizionati a comprarli, sotto forma di reputazione, autostima, passatempo, droga.

Succederà quindi che gli Eloi Digitali compreranno sempre più quello che nasce gratuito nella mente di molti: cultura, musica, letteratura, software, post, mail, e ne saranno pure contenti. Ed in attesa di qualche idea buona, gli hacker non potranno certo incidere granché sulla realtà.

Forse conservare un po' egoisticamente la loro riserva di olio per lanterne, come le "5 vergini sagge" della parabola in attesa della venuta dello Sposo sarebbe una strada possibile… Certo, lo sarebbe se ci fosse uno Sposo in arrivo.

Ma nessuno arriverà.

Probabilmente il mantenere qualche piccola comunità attiva, non per lottare ma per ricordare e continuare a creare eticamente, sarà l'unica vera possibilità di incidere, prima o poi, sul futuro.

Anche una luce piccola e debole, come quella della stella polare, rimane visibile sopra le pareti dei giardini recintati dove gli Eloi digitali danzano contenti insieme ai loro *iCosi*.

E se mantenuta accesa e splendente, potrà servire da indicatore per una direzione da seguire quando i nodi di una società digitale malata verranno davvero al pettine.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 31, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità del Cloud

(315)— Sempre più aziende, istituzioni e pubbliche amministrazioni si rivolgono a soluzioni che operano sulla nuvola. Ma se i dati sono…

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità del Cloud

(315)— Sempre più aziende, istituzioni e pubbliche amministrazioni si rivolgono a soluzioni che operano sulla nuvola. Ma se i dati sono esposti al tecnocontrollo, chi è disposto a fidarsi?

4 aprile 2014—Delle vittime e dei beneficiari dello scandalo Datagate si è parlato più che a sufficienza nei media: la notizia è ormai troppo sfruttata, anche se tanto rimarrebbe ancora da scrivere e da capire.

Nessuno però avrebbe messo in conto contraccolpi pesanti per un intero settore commerciale in tumultuosa crescita: i fornitori di servizi Cloud e SaaS, cioè coloro che mettono a disposizione risorse informatiche virtualizzate e raggiungibili in rete geografica (server, cpu, spazio disco etc.) o addirittura interi servizi software, da un database ad un'intera applicazione CRM.

Per le aziende significa esternalizzare la maggior parte dei servizi IT in un colpo solo, e spesso su un unico fornitore, con un occhio alle economie di bilancio e l'altro a sempre graditi tagli di teste nei servizi IT interni.

Persino le Pubbliche Amministrazioni ed i loro fornitori stavano iniziando ad orientarsi verso il Cloud, che prometteva non solo risparmi nei costi e guadagni in flessibilità, ma anche uno spruzzo di modernità di cui i loro servizi IT hanno sempre avuto molto bisogno.

L'onda lunga del Datagate, come un imprevisto tsunami, ha colpito anche loro.

Quale azienda con una vera proprietà intellettuale, fatta anche di segreti industriali e ricerca & sviluppo, affiderà mai i suoi dati ed il suo futuro ad aziende IT che sono state legalmente e segretamente coartate a fornire a terzi tutte le informazioni dei loro clienti? E se queste informazioni fossero state gli archivi di un nuovo prodotto o le mail di importantissime trattative industriali o legali in corso?

Non sarebbe la prima volta (Echelon docet) che dati intercettati per finalità di sicurezza nazionale si trasformano come per magia in vantaggio competitivo per le aziende della nazione intercettante.

Quale PA può prestare credito a garanzie legali sul trattamento dei dati posti nel Cloud, visto che le controparti sono obbligate a violarli ed a mantenere il segreto?

Certo, formalmente le Pubbliche Amministrazioni possono anche considerarle comunque valide, ma potrebbero in futuro essere loro contestate violazioni sostanziali, perché note e palesi, dei loro doveri di privacy e riservatezza.

Dulcis in fundo, i dati delle Pubbliche Amministrazioni e quelli più riservati ancora dello Stato sfumano gli uni negli altri: posto che la sicurezza nazionale si possa gestire con scelte commerciali, il Cloud sembra davvero l'ultima scelta da prendere in considerazione.

Un discreto marasma si è perciò creato nelle offerte dei fornitori di servizi Cloud: c'è stato chi ha delocalizzato server fisici in Europa per garantire un safe harbour nei confronti degli Stati Uniti, chi ha offerto soluzioni crittografiche più robuste come architettura (tipicamente

end-to-end), chi infine si è limitato ad inserire nuove clausole di non responsabilità nei contratti in essere, ed a farle accettare dai loro clienti.

Solo il tempo ci dirà se questa ondata si rivelerà una tempesta in un bicchier d'acqua e tutto tornerà come prima, o se la sicurezza e la privacy tecnologica, contrattuale e legale dei servizi Cloud cambieranno, magari migliorando.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 14, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Anno 1 d.D.

(316)—Il primo maggio del 2013 è iniziata una nuova era, quella segnata dallo spartiacque del Datagate. E' passato un anno: un anno di…

Cassandra Crossing/ Anno 1 d.D.



Figure 1:

(316)—Il primo maggio del 2013 è iniziata una nuova era, quella segnata dallo spartiacque del Datagate. E' passato un anno: un anno di conferme o di scandali per alcuni, un anno che per molti non ha significato nulla.

30 aprile 2014—Viviamo nel secondo anno di una nuova epoca. Di un nuovo modo di enumerare gli anni, contando quelli che ci separano da un evento epocale e di alto valore simbolico, un evento per cui ha senso creare un nuovo calendario.L'evento in questione è il Datagate, il suo simbolo certamente Edward Snowden (grazie Edward): il giorno zero del suo anno zero è complesso da determinare.Forse il 21 giugno 2013, quando il Dipartimento di Giustizia prese atto della questione e dichiarò Edward una spia?

Forse il giorno della rivelazione dei primi documenti riservati pubblicati dai quotidiani *The Washington Post* e *The Guardian*, il 6 giugno 2013?

Forse il primo maggio 2013, giorno in cui Edward Snowden lasciò la sua casa negli Stati Uniti ed iniziò il suo esilio autoimposto, espatriando dalle Hawaii ad Hong Kong?Quest'ultima data sembra a Cassandra la più significativa, pur non essendo, come tante cose in questo "affaire", completamente certa.

Il nuovo 25 dicembre dell'anno 1 d.C è quindi il primo maggio 2013 dell'anno 0 d.D. Meglio infatti evitare l'errore di Dionigi il Piccolo, che non previde un anno zero, ed iniziò la sua era

direttamente con l'anno 1 dopo Cristo, contando l'anno precedente anno 1 a.C.. Dichiariamo quindi il 2013 d.C. (anzi e.v.—era volgare) anno zero dell'era dopo il Datagate (d.D.), mantenendo data e mese solari, analogamente da quanto fatto per l'introduzione di altri calendari.

Oggi, dopo esattamente un anno, siamo bene addentro l'anno 1 d.D., l'anno uno dopo il Datagate."La solita Cassandrata fatta per stupire: che bisogno c'è di definire un'era in base ad un importante ma pur sempre limitato fatto di cronaca?", diranno i più inflessibili dei 24 lettori.

Giusta obiezione: una giustificazione, anzi una spiegazione, è quindi d'obbligo. Se da una parte definire un'era può essere roboante, sottovalutare il cambiamento epocale del Datagate sarebbe non solo una incredibile ingenuità, ma la negazione di una realtà evidente.

È il giorno in cui un limitato numero di persone bene informate, definite, anzi autodefinitesi, "paranoiche" hanno scoperto di essere state invece timorose, ottimistiche, di essersi autolimitate e di aver quindi errato non per eccesso ma per difetto di paranoia.

È il giorno in cui tutti i negazionisti o i menefreghisti del tecnocontrollo sono stati smentiti totalmente, in blocco e senza nessuna possibilità di svicolare.

È il giorno in cui gli abitanti delle cosiddette democrazie occidentali, di fronte all'emergere delle reti di collaborazione, anzi di complicità, tra stati e stati e tra governi e grandi aziende nel violare i diritti civili dei propri ed altrui cittadini, sono stati costretti a riconoscere che sia i diritti civili che i più modesti diritti dei consumatori non esistono.

Ma, paradossalmente, questo giorno è il punto di svolta soprattutto per i tantissimi che del Datagate se ne sono fregati completamente. Per chi ha abbracciato con entusiasmo il "modus vivendi" di utilizzare e di vivere nelle comunità sociali, di accarezzare continuamente gli *smart-Cosi*, di diventarne dipendenti, di lasciarsi trascinare nell'"Internet delle Cose" diventando "cose" a loro volta.

A queste persone, che **esercitano il democratico diritto della maggioranza a trascinare se stessi e le minoranze verso il baratro**, Cassandra dedica la nuova epoca ed il nuovo calendario di cui, coscienti o incoscienti, menefreghisti o indifferenti, scandiranno d'ora in poi i giorni.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 4, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'anello di Gige, l'invisibilità, il potere

(317) - La possibilità essere invisibili garantisce infiniti poteri. E' valso per la NSA, a cui ora è stato sfilato l'anello che le…

Cassandra Crossing/ L'anello di Gige, l'invisibilità, il potere



Figure 1:

(317) - La possibilità essere invisibili garantisce infiniti poteri. E' valso per la NSA, a cui ora è stato sfilato l'anello che le permetteva di agire indisturbata. Ma qualcuno è pronto ad insorgere?

16 maggio 2014—"*Gige… Chi era costui?*", penseranno subito gli istruitissimi 24 lettori, probabilmente anche coloro che hanno frequentato il liceo classico.

In effetti del re di Lidia, carrierista di successo, partito da guardiano di buoi e divenuto re, ci interessa il giusto: interessante è piuttosto il suo magico anello dell'invisibilità che gli permise questa ascesa.

L'anello di Gige, se ruotato sul dito in modo che il castone si trovasse all'interno della mano, rendeva invisibile il suo portatore, che nella leggenda si introduce a Palazzo, seduce la Regina, uccide il re e si insedia al suo posto.

Proprio all'anello di Gige pare si sia ispirato lo stesso Tolkien per il vero protagonista della sua saga, l'Unico Anello, forgiato da Sauron e il cui potere va ben oltre l'invisibilità: "*.. ed, a patto che avesse con sé l'Unico Anello, (egli) era al corrente di tutto ciò che si faceva per mezzo degli anelli minori, e poteva vedere e governare gli stessi pensieri di coloro che li portavano su di sé.*"

Ma lasciamo perdere la Trilogia e torniamo alla mitologia greca, ed alla storia di Gige, già

citato da autori antichi come Platone, i cui pensieri a riguardo sembrano indiscutibilmente modernissimi.

Platone racconta infatti la storia di Gige per esemplificare come il grande potere conferito dall'anello, e per estensione qualunque potere assoluto, facesse emergere la malvagità anche dal più nobile degli animi: "*E se si fosse dato lo stesso anello al più nobile ed al più malvagio degli uomini, essi alla fine si sarebbero comportati nello stesso modo.*" Infatti non sono necessari l'onnipotenza ed il controllo dati dall'Unico Anello, che tramite la catena degli altri anelli garantiva direttamente il controllo delle menti ed il potere assoluto.

La semplice invisibilità fornita dall'anello di Gige, che portava come conseguenza la certezza dell'impunità, era già da Platone considerata più che sufficiente a corrompere implacabilmente l'animo umano.

E' interessante notare come questa semplice ragionamento possa essere ripetuto travisandolo completamente.

Ne è un ottimo esempio un articolo di Julie Zhuo su anonimato e cyberbullismo, che parte con il piede giusto citando proprio l'anello di Gige ed il potere dell'invisibilità, ma poi conclude con l'ormai stracotto finale che, per evitare che vengano compiuti atti di bullismo tra adolescenti via Facebook, bisogna rimuovere l'anonimato.

I "potenti" che divengono cattivi sono gli adolescenti che utilizzano le comunità sociali, le quali rendono "anonimo" chi ne fa uso. Da schiantarsi dalle risate, se questo trito e ritrito discorso non fosse una tragedia.

Il fatto di guardare il dito e non la Luna, nel caso dell'articolo di Julie Zhuo, dipende probabilmente dal fatto che l'autrice lavora appunto per Facebook e dall'essere stato scritto nell'anno 2 a.D. (prima del Datagate). Ma il Datagate è avvenuto. Il moderno Gige, l'NSA, ha perso l'anello, e le sue azioni sono diventate visibili a tutti ed hanno fatto scrivere molto, ma indignare solo alcuni, e solo per pochi giorni o mesi.

L'unica reazione davvero indignata è stata appunto quella di Gige che, pur avendo fatto di tutto e di più, appena gli è stata strappata l'invisibilità, da una parte ha attaccato chi gliel'aveva sottratta, dall'altra ha difeso strenuamente il suo diritto ad essere al di sopra ed al di fuori dalle leggi e dai diritti. Un esempio? *Last but not least*, questa dichiarazione: "*Noi uccidiamo la gente basandoci sui metadati*".

Il mondo è insorto?

I Cittadini della Rete e del mondo, spiati e controllati, sono insorti?

Ovviamente no. Una tirannia tecnologica improvvisamente rivelata come tale ha sostanzialmente continuato a lavorare indisturbata, iniziando oltretutto a pretendere sia di riguadagnare l'invisibilità che di mantenere l'impunità.

Concludendo con Primo Levi: "*Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo*".

Certo, la maggioranza delle persone non studia la Storia, come la Storia stessa dimostra.

Ma se da una parte i cittadini della Rete in senso esteso, inclusi quindi i partecipanti delle comunità sociali, sono nel centro del mirino, dall'altra la loro possibilità di conoscere è semplice e quasi illimitata come mai lo è stata nella storia.

Non esistono quindi scuse per nessuno, nemmeno per l'ultimo dei *Facebookkari*: **se ve ne fregate, siamo tutti fregati**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il sussurro dell'Internet delle Cose

(318)- Un frigo parlante, una lavatrice chiacchierona, un tostapane ciarliero. Ad ascoltare sono in tanti, troppi. E le contromisure, a…

Cassandra Crossing/ Il sussurro dell'Internet delle Cose



Figure 1:

(318)- Un frigo parlante, una lavatrice chiacchierona, un tostapane ciarliero. Ad ascoltare sono in tanti, troppi. E le contromisure, a questo punto, non possono limitarsi all'invettiva.

23 maggio 2014—Conoscete (se siete anziani) od avete rinvenuto sfogliando antichi vinili (se siete giovani) Alan's Psychedelic Breakfast dei Pink Floyd? Pezzo fantastico: il lento risveglio dopo una notte di bagordi di una persona che va in cucina e da solo comincia a prepararsi la colazione, mentre le sue percezioni della cucina e delle cose che vi si trovano sono ancora alterate. Solo le percezioni sono alterate, la realtà è ancora "normale", la padella è ancora una padella.

Passiamo velocemente ad un altro classico senza tempo: Colui che sussurrava nel buio, racconto di genere fantasy/horror del grande H. P. Lovercraft appartenente al ciclo di Cthulhu. Il protagonista va a trovare una persona che gli aveva scritto di aver scoperto una razza di invasori alieni, il quale lo accoglie in una stanza in penombra e gli chiede di stare lontano, dall'altra parte di un tavolo, perché la luce gli da fastidio in quanto malato.

In una visita successiva la persona non risponde più; il protagonista allora si avvicina, e scopre un paio di mani di cera dotate di impugnature che "qualcosa", un'entità aliena e terribile, ha usato per gesticolare ed ingannarlo, ed un oggetto metallico che forse contiene il cervello del suo sciagurato corrispondente. Entità fangose provenienti da altre dimensioni lo avevano rapito e parlavano al sua posto, impersonandolo per chissà quale abominevole scopo.

Un respiro fondo dopo questo esercizio di alienazione e paranoia, ed andiamo al punto.

Questa dotta introduzione è stata ispirata da questo ottimo articolo di *Wired* intitolato Perché le migliori menti tecniche sono molto preoccupate dell'Internet delle Cose, che inizia con una splendida illustrazione che riassume tutto. Una persona in cucina sta bevendo il suo caffè, ed alzando la testa sorprende gli oggetti più comuni, dalla caffettiera al frigorifero, dal lavello al tostapane, che stanno sussurrando tra loro.

"Internet delle Cose" appunto. Gli oggetti si parlano, ma più che tra loro (Piconet) parlano con altri (Internet), ed agiscono non autonomamente ma almeno in parte sotto il controllo di… di chi? E comunque, per quali scopi?

E' davvero rassicurante che siano venditori e pubblicitari, piuttosto che l'NSA, gli alieni o l'innominabile Cthulhu in persona? La risposta di Cassandra è ovviamente no, non fa differenza. Le due situazioni sono ugualmente preoccupanti.

Dal titolo dell'articolo si evince che gli esperti "iniziano" ad essere preoccupati. Caspiteronzola! Iniziano oggi ad essere preoccupati che $2 + 2$ possa fare 4? E' così difficile dedurre le conseguenze di un "Internet delle Cose" in cui le "Cose" siano costruite con la stessa cura e qualità degli odierni modem ADSL, smartphone, Nabaztag ed aggeggi di elettronica di consumo?

E' difficile farlo nell'era del tecnocontrollo, dopo il Datagate?

C'è davvero preoccuparsi che l'"Internet delle Cose" possa essere costruita di oggetti il cui software/firmware, sarà di basso livello di sicurezza e basso livello di qualità, e che conterranno come sempre funzionalità nascoste? No, certo: infatti non è una possibilità che richiede attenzione e preoccupazione, è una certezza che richiede conoscenza e contromisure.

L'articolo di *Wired* ha completamente ragione, tranne che per un "dettaglio": usa il condizionale, ma dovrebbe usare l'indicativo. Non descrive un pericolo, ma semplicemente un angolino del presente e l'intero mondo di domani.

Anche gli esperti cominciano a preoccuparsi? Una buona notizia.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 16, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un tranquillo weekend di TrueCrypt

(319) - La confusione è calata su TrueCrypt, ma non è opportuno farsi prendere dal panico. Le alternative esistono, e sono praticabili.

Cassandra Crossing/ Un tranquillo weekend di TrueCrypt



Figure 1:

(319) - La confusione è calata su TrueCrypt, ma non è opportuno farsi prendere dal panico. Le alternative esistono, e sono praticabili.

9 giugno 2014—C'è probabilmente qualcosa di positivo nel fatto che la scoperta di problemi informatici in un pezzo di software per la privacy conquisti notevole rilevanza sui media, quasi fosse il matrimonio di una stella del rock.

È successo un paio di mesi or sono all'exploit Heartbleed di OpenSSL, è successo la settimana scorsa per l'"affaire" Truecrypt.

Fatto positivo, posto però che non si tratti di una PSYOPS di qualche agenzia triletterata. Come ben sapete i vecchi paranoici come Cassandra si sono sentiti parecchio fessi quando la realtà del Datagate (grazie Edward) ha messo in evidenza che non abbastanza paranoici erano stati, ma semmai creduloni ed ottimisti.

TrueCrypt è un software open source a licenza non completamente libera e ad uso gratuito, realizzato e supportato da un gruppo di programmatori anonimi in rete. Serve a realizzare dischi crittografati, dischi crittografati invisibili e interi sistemi operativi crittografati. La sua funzione più importante è senza dubbio la prima, ma ci torneremo sopra. Cosa è successo dal punto di vista tecnico che giustifichi le notizie dei media?

Il fatto che i sorgenti di TrueCrypt fossero aperti ed esaminabili da chiunque non è, nel caso di TrueCrypt, accompagnato da un processo di sviluppo trasparente e condiviso, come avviene per esempio nel caso di TAILS.

Il fatto che la distribuzione avvenga per lo più in forma binaria, e che non sia reso semplice effettuarsi la ricompilazione direttamente dai sorgenti, insinuano ragionevoli dubbi in chi sia interessato a valutare l'affidabilità di TrueCrypt, particolarmente se si deve utilizzarlo in ambienti critici.

Da molti giorni il sito originale di TrueCrypt è scomparso, sostituito da una pagina molto artigianale, che senza alcuna spiegazione dichiara il software "insicuro", descrive come fare per passare ad "altro" software di crittografia disco "più sicuro", e permette di scaricare una nuova versione di TrueCrypt (7.2) da Sourceforge.Ora, non c'è che da farsi prendere dal panico per fare le cavolate più grosse.

Come prima cosa, **NON installate la versione 7.2 che è infinitamente meno affidabile, ma tenetevi la 7.1a**.

Se aveste già fatto la cavolata di installarla, potete disinstallarla e reinstallare la 7.1a da qui.

Ok, è successo qualcosa, forse semplicemente una lite tra due fazioni del gruppo di sviluppo di TrueCrypt, forse ad uno di loro è arrivata una lettera di quelle di cui non si può parlare ma a cui si deve obbedire, come succede regolarmente in paesi diversamente democratici (tipo Stati Uniti ed Italia) ai provider di connettività e telefonia. Forse mille altre cose.

Ma seguire le indicazioni di cui sopra vi sembra anche solo lontanamente consigliabile?

Dunque, siccome qualcuno, non sapete assolutamente chi, senza darvi alcuna altra spiegazione vi dice che un software a codice sorgente aperto non è più sicuro, voi vi precipitate a scaricare una "nuova versione" di esso di cui non sono disponibili i sorgenti e che chiunque ha potuto pubblicare su Sourceforge? Che sia su Sourceforge non dà infatti nessuna garanzia, se non ai gonzi, che non hanno capito niente dello sviluppo di software, e che considerano il nome del sito come una garanzia.

E poi proseguite dismettendo TrueCrypt? E per di più seguite anche le indicazioni ivi contenute di migrare tutti i vostri dati riservati verso un altro software (BitLocker—nativo del sistema operativo) a sorgenti totalmente chiusi contenuto in un noto sistema operativo, e prodotto da una nota multinazionale dimostratamente ed attivamente implicata nel Datagate?

Non mi addentrerò ulteriormente nel ginepraio di cui sopra, ed invito caldamente chi vi fosse entrato, senz'altra responsabilità che la paura o un momento di ingenuità e distrazione, ad uscirne, tenersi i graffi che si è procurati, conservare la versione TrueCrypt 7.1a se già la usava e buttare la 7.2 se l'avesse installata. Ah, buttate alle ortiche, se vi interessa il parere di Cassandra, anche eventuali drive/folder BitLocker che vi foste nel frattempo costruiti, stando attenti a non perdere i vostri dati.

Ora leggete quanto segue, Troverete notizie positive ed utili.L'unica cosa rilevante dell'"affaire" TrueCrypt è che chi ha fatto l'operazione di cui sopra disponeva della chiave privata con cui il gruppo di sviluppo firmava le nuove versioni del software.

Ma secondo voi conta più il possesso di una chiave o la disponibilità per tutti dei sorgenti di Truecrypt?

"*Nel cyberspazio il software è legge*" diceva Lawrence Lessig, non il possesso di una chiave, che può essere anche frutto di smarrimento, tradimento o coercizione.

Deluderò ora i 24 impazienti lettori chiarendo che nel seguito non troveranno ulteriori analisi dei suddetti accadimenti, ma piuttosto un ragionato elenco di alcuni di questi software, dall'alba della Rete fino ad oggi. Non troveranno infatti istruzioni dettagliatissime su come installarli: questa è probabilmente una delle ultime occasioni che gli verrà offerta per comprendere il mondo della Rete in cui viviamo e cominciare a prendere in mano la propria sicurezza e privacy, uscendo in piccola parte dal Datagate in cui tutti viviamo.

Perderci un po' di tempo è parte necessaria per la sicurezza stessa.Poche parole, scritte da un punto di vista personale, quindi parziale ed ovviamente criticabile, ma con utili indicazioni su usabilità, disponibilità dei sorgenti e possibilità di lavorare da più sistemi operativi.

Crittografare il disco dove si lavora è il minimo comun denominatore di qualsiasi possibilità di riservatezza crittografare l'intero sistema operativo, l'area di swap e di hibernation, od usare sistemi operativi live sono ulteriori opzioni molto efficaci. Fin dai tempi di Pgp era stato prodotto un software che consentiva di criptare i dischi utilizzando gli stessi algoritmi di crittografia forte che Pgp utilizzava. Per limitarsi alla "scena italiana", già il mitico Kriptonite nel lontano 1998 dedicava un intero capitolo al problema dei file system crittati.

Preistoria dell'informatica, al tempo di MS-Dos e Windows NT, tuttavia con software libero e GNU/Linux già ben presenti e consolidati. L'unico software disponibile in ambiente multipiattaforma era a quei tempi un pacchetto open ma commerciale, BestCrypt della finlandese Jetico Inc.. Questa società, nata nei primi anni '90 come produttore di hardware crittografico militare, aveva cominciato a rilasciare utility software gratuite per uso privato.

Nel 1994 rilascia la prima versione di Bestcrypt nella versione GNU/Linux, un open source free, e da allora ha realizzato moltissimi prodotti enterprise e military-grade, ma a ben cercare mantiene ancora versioni free (non possono creare nuovi dischi) ed open source per GNU/Linux (full functional), nonché versioni "portable" per Windows, che permettono di accedere a container già creati senza installazione. Vale la pena di ricordare che il formato dei dischi BestCrypt non è leggibile da altri software simili.

Intorno al 2004 nasce TrueCrypt, il cui gruppo di sviluppo è anonimo (e questo non è necessariamente un problema). Dopo 10 anni di successi, che lo impongono come standard di fatto, avviene un takeover del sito e delle chiavi. A fin di bene o a fin di male ormai non ci interessa.

La disponibilità di tutte le versioni del software e dei sorgenti viene preservata grazie agli sforzi di Steve Gibson e molti altri, mentre un'iniziativa di verifica completa dei codici sorgenti è già da tempo iniziata.

Il mondo del software libero ed aperto non è tuttavia mai stato con le mani in mano, ed ha prodotto, negli ultimi 10 anni alcuni software come Dm-crypt, Cryptsetup e LUKS, che sono diventati standard di fatto per la creazione e l'utilizzo di dischi crittografati.

Come gli altri software FOSS, la loro affidabilità e robustezza non è assoluta, ma equivalente a quella di OpenSSL e di altri pilastri del cyberspazio, ed incomparabilmente superiore a quella di qualsiasi software proprietario e/o a sorgenti chiusi; le verifiche a cui è stato sottoposto sono state infatti incomparabilmente più approfondite.

LUKS è, detto in termini estremamente riassuntivi, un filesystem crittografato modulare, che oltre al suo formato nativo accetta anche quello dei dischi creati da TrueCrypt, anche se non può crearne di nuovi.Contrariamente a TrueCrypt una partizione LUKS ha un header riconoscibile, quindi la sua plausible deniability è inferiore.

Di converso come TrueCrypt possiede i volumi nascosti, e supporta sofisticati schemi di autenticazione come password multiple per aprire lo stesso volume, e password "n su m", cioè esistono

m password, e per aprire il volume ne servono n qualsiasi contemporaneamente.

Il punto dolente di LUKS sono le interfacce grafiche e l'uso cross platform.

Se avete capito qualcosa della vita, ed almeno per le operazioni che ritenete più sensibili usate GNU/Linux (Debian è la scelta di Cassandra) o una live come TAILS, l'utilizzo di volumi LUKS è semplicissimo, perché vengono riconosciuti all'inserimento.

Se siete interessati ad avere un'interfaccia grafica, sempre su GNU/Linux o *nix per gestire i volumi LUKS come da Truecrypt, potete utilizzare ZuluCrypt, pacchetto disponibile a livello sorgente che si compila in maniera abbastanza semplice con solo poco lavoro di interpretazioni delle istruzioni.

Fornisce un'interfaccia simile a quella di TrueCrypt e permette di gestire ambedue i tipi di volume, e quindi non avere nemmeno TrueCrypt installato. E chi usa un diffuso sistema operativo proprietario e non vuole/può smettere? La soluzione minima è continuare ad usare Truecrypt 7.1a.

Una soluzione migliore è quella di cominciare ad utilizzare LUKS: in questo caso l'unico software disponibile è un "abandonware" (ma recente, del 2012, ed ancora reperibile tramite gli Internet Archive) FreeOTFE, che è in grado di utilizzare volumi LUKS, ma i cui driver non sono firmati dal produttore del noto sistema operativo di cui sopra, per cui se possedete una versione 7 o 8 del sistema operativo dovrete riabilitare il caricamento di driver non firmati, utilizzando questa semplice opzione.

A proposito, perché voi, si proprio voi, non ne riprendete lo sviluppo?

Per concludere: nessuna di queste soluzioni è garantita perfetta e sicura, tutte sono frutto di compromessi, ma tutte sono molto meglio di quello che state facendo adesso.

Buon lavoro.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Economia del reale ed economia dell'irreale

(320)—Il mercato dell'elettronica di consumo è alimentato da una catena del valore che contiene anelli perversi. Anelli che non…

Cassandra Crossing/ Economia del reale ed economia dell'irreale



Figure 1:

(320)—Il mercato dell'elettronica di consumo è alimentato da una catena del valore che contiene anelli perversi. Anelli che non aggiungono valore d'uso, attività improduttive che sono una perdita secca per la società civile.

13 giugno 2014—**Introduzione**. Come in quest'angolo di mondo succede spesso, l'introduzione prenderà abbastanza spazio: i 24 impazienti lettori sono avvertiti. Non si tratta di autocelebrazione ma solo di contestualizzazione

Quando Cassandra non era ancora stata concepita, il suo babbo (il sottoscritto, non Priamo) aveva collaborato con *Punto Informatico* fin dal 2001 con qualche notiziola.

Ma prima dell'esordio della rubrica, avvenuto nel 2005, aveva già pubblicato nel 2003 un lungo e per certi versi ponderoso commento su aspetti deteriori dell'economia durante la transizione al digitale e l'avvento della cosiddetta "proprietà intellettuale" intitolato "Economia della scarsità o dell'abbondanza", che anticipava questioni ancora oggi sul campo, e che mantiene una sua attualità e leggibilità anche dieci anni dopo.

Se non l'aveste letto e non ve lo leggeste adesso, buona parte di quanto seguirà lo dovrete prendere per buono sulla fiducia.

Terminato questo apparente spot autopromozionale, ma che in realtà vuole solo essere un "riassunto delle puntate precedenti", Cassandra, in maniera abbastanza naturale, si è chiesta: "Cosa si dovrebbe dire riscrivendolo oggi?". Ci ha pensato un po' sopra, ed ecco il risultato. Se vi annoierò, credetemi che non lo avrò fatto apposta.

Economia del reale ed economia dell'irreale

Le basi economiche dell'accumulazione del capitale, del valore di mercato, del valore d'uso e del valore percepito dovrebbero essere almeno in linea di massima chiare a tutti: se non lo sono potete salutare Cassandra qui.

Non si tratta di ripetere un'analisi marxista (oddio, l'ho scritto davvero!) e neppure la ben nota arringa contro le multinazionali ed i poteri occulti, oppure del controllo implacabile esercitato dai rettiliani in combutta con l'NSA.

Partiamo dalle cose minute che capitano a "gente meccaniche, e di piccol affare", come diceva il Manzoni.

Parliamo di quello che siamo disposti a pagare per comprare qualcosa, e tanto per non sconfinare troppo dall'usuale settore coperto da Cassandra, parliamo di elettronica, informatica e dintorni, anche se la maggior parte delle considerazioni che seguiranno possono essere applicate tal quali alla moda, agli alimentari, ai trasporti…

Il denaro che abbiamo in tasca, senza il quale, a meno di introdurre nel discorso il volontariato ed il baratto, non siamo "animali economici", rappresenta per noi un valore "reale".

L'abbiamo probabilmente ottenuto lavorando o cedendo beni materiali. Se invece voi lo aveste ottenuto con trading ad alta velocità, vendendo titoli derivati o sfruttando la compravendita dei future, Cassandra non sta parlando di voi, tanto certamente ne sapete molto di più.

Bene, la moneta che abbiamo in tasca rappresenta un bene primario, che siamo disposti a cedere in cambio di un bene o servizio che sia utile. Non proviamo nemmeno ad affrontare il concetto altamente soggettivo di "utilità" che, partendo da coloro che devono chiedere un prestito per fare la spesa l'ultima settimana del mese fino ad arrivare a coloro che vivono con la famiglia e prendono la paghetta a trent'anni, varia ovviamente moltissimo.

Consideriamo invece semplicemente quello che chiediamo ed otteniamo in cambio del denaro che cediamo, che nel caso di Cassandra deriva dal suo lavoro di archeologo del software.

Elettronica di consumo, informatica e telematica: campi scivolosissimi ed in continua evoluzione, ma i cui meccanismi sono praticamente identici a quelli del mondo dell'alta moda e della moda in generale.Coprirsi, stare caldi d'inverno e freschi d'estate con indumenti belli e durevoli sono bisogni primari.

Seguire la moda, spendere per avere a parità di caratteristiche l'oggetto di "marca" o di "moda", sono bisogni non primari, la sovrastruttura, il condizionamento pubblicitario, il disvalore di un mercato che non si cura più della "produzione", categoria spesso lasciata in secondo piano ma con cui alla fine, ed a livello globale, si devono sempre fare i conti. Non esistono cose come i pasti gratuiti.

Per quanto la finanza, i movimenti telematici di denaro, la compravendita della cosiddetta "proprietà intellettuale" e la monetizzazione delle influenze politiche siano tutt'ora importantissime e diano forma alla nostra vita quotidiana, dei nostri figli e dei nostri nipoti, restiamo nel nostro angolino preferito, il familiare mondo informatico.

Perché compriamo (anche Cassandra) un determinato smartphone e non un altro? Cosa percepiamo come valore d'uso e come qualità? Eleganza ed estetica? Possibilità d'uso? Prestigio

della marca e dell'ultimo modello? Qualità delle prestazioni di base? Effetti del suo utilizzo? Effetti della sua produzione e smaltimento?

Quante domande, troppe! Vediamo di abbozzare qualche risposta. Il valore d'uso è, o almeno dovrebbe essere, la principale guida alla nostra spesa. Siamo giustamente disposti a pagare di più una bottiglia di acqua minerale nel Sahara rispetto che al supermercato; per lo stesso motivo uno smartphone vale molto di più per chi vuole un GPS, una web chat e leggersi la posta rispetto a chi ne ha bisogno solo per telefonare. Eppure in ambedue i casi molti scelgono lo stesso e costoso prodotto, senza che i valori d'uso, molto differenti, facciano mai capolino nella scelta che viene compiuta.Questioni di base, magari difficili da esplorare ma che impattano direttamente la vita del proprietario dello smartphone, vengono da lui completamente trascurate.

Quale è la qualità sonora percepita dall'utente e dal suo corrispondente? Quanta energia viene trasferita al cervello di chi lo sta utilizzando? E' possibile installarvi solo applicazioni commerciali od anche software libero?I servizi che mi vengono offerti di default (particolarmente negli smartphone brandizzati) prevedono un pagamento non monetario ma effettuato con dati personali?

Ed infine, esistono prodotti che, spendendo la metà, un terzo o anche meno, offrono più o meno le stesse funzionalità?

Invece delle risposte abbiamo posto solo nuove domande, che aiutano però a trovare il centro della questione. Gli oggetti hanno un costo di realizzazione ed un prezzo di vendita.

Cosa c'è nel mezzo? Ci sono certamente il margine, ed i relativi costi e profitti di una catena di distribuzione più o meno lunga, ma nascosti in questa catena ci sono anelli perversi, che nel caso dell'elettronica di consumo diventano talvolta i più grandi: i costi ed i relativi ricarichi di passaggi che non aggiungono nessun valore, sia in termini assoluti (funzionalità) che in termini di valore d'uso per una particolare persona.

Marca e pubblicità sono i più grandi anelli, figlie incestuose, anzi partenogenetiche una dell'altra. Sono interconnesse: la prima condiziona i consumatori ad acquistare prodotti sulla base di valori irreali ed artificialmente creati, la seconda inserisce nella catena del prezzo elementi di "costo" totalmente improduttivi. E le risorse dirottate da attività produttive ad attività improduttive sono una perdita secca per la società civile.

E non cominciamo nemmeno ad enunciare il mito dell'innovazione: l'innovazione ed il progresso non hanno bisogno di queste cose. Si innovava molto di più nei garage degli anni '70 ed '80 che nelle quotatissime aziende di elettronica di consumo di oggidì. Ed un buon esempio di questo rovesciamento dei valori è che il nome di Wozniak sia ignoto ai più mentre quello di Jobs è diventato un'icona ed un mito.

Tutto qui. 10 anni dopo non c'è più posto per le conclusioni moralistiche ma precise. Quelle questioni, ancora attualissime, sono solo logiche conseguenze di una situazione più generale.

Come nel dopo Datagate, che ha reso inutile discutere di privacy ed altre importanti categorie della Rete, **tutte le domande e le risposte sono semplici e di fronte a tutti**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Storia Futura inizia oggi

(321)—Cassandra esordisce parlando ancora di Robert A. Heinlein, ma stavolta non con una citazione, non con il titolo di un romanzo ma…

Cassandra Crossing/ La Storia Futura inizia oggi

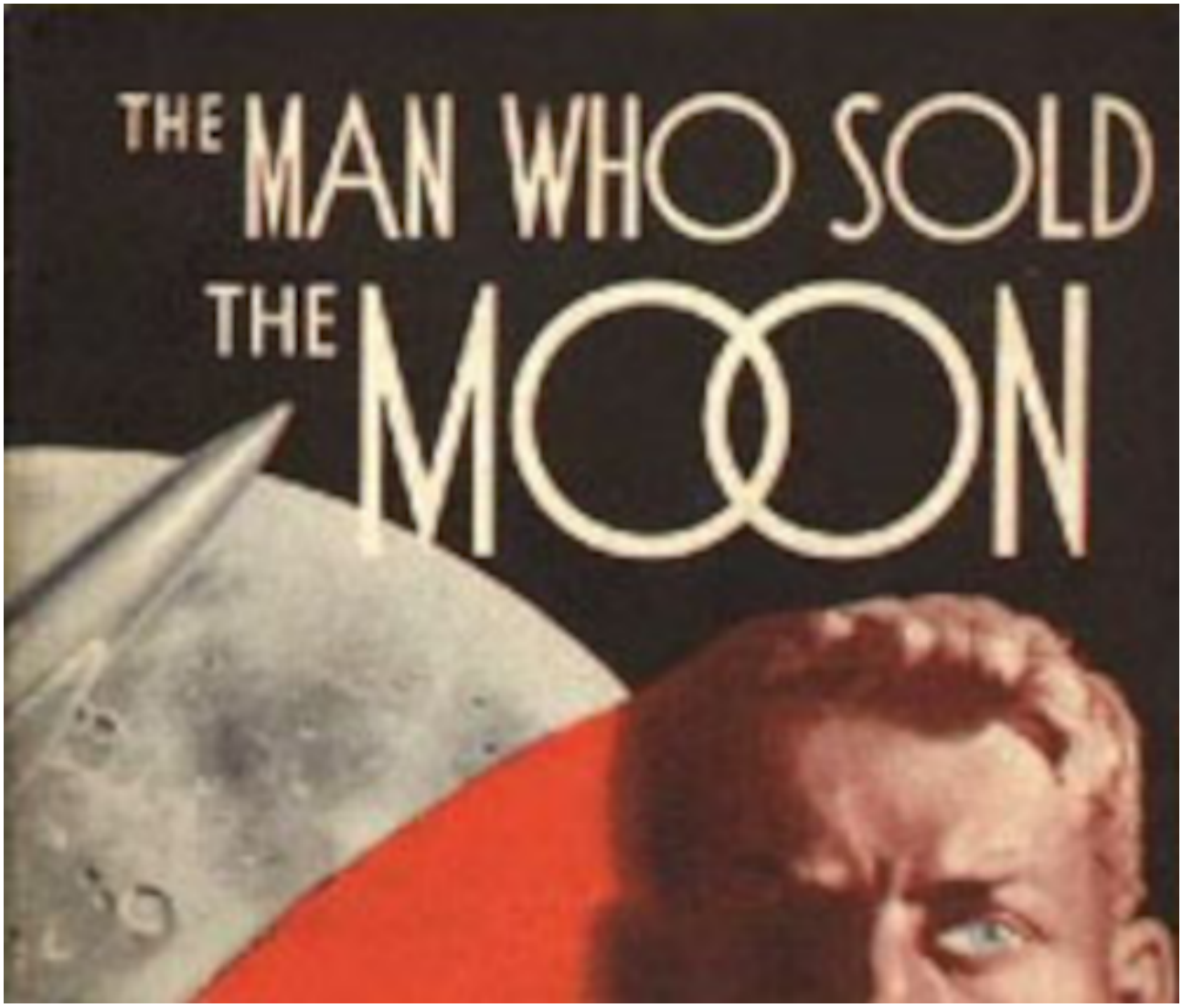


Figure 1:

(321)—Cassandra esordisce parlando ancora di Robert A. Heinlein, ma stavolta non con una citazione, non con il titolo di un romanzo ma con il nome del ciclo che racchiude la sua produzione, forse meno noto di quello della "Fondazione" di Isaac Asimov.

20 giugno 2014—Il ciclo chiamato "Storia Futura", composto organizzando alcuni dei primi romanzi con buona parte della produzione successiva, spazia attraverso astronavi generazionali, universi paralleli, selezione eugenetica della longevità, immortalità, dittature religiose ed un sacco di altre cose che hanno complessivamente valso al suo autore 7 premi Hugo.

E proprio l'inizio della Storia Futura è per Cassandra particolarmente interessante: vi si narra della corsa allo spazio conquistato dall'industria privata. Dopo pochi decenni tuttavia molto

di quanto costruito viene perduto a causa del crollo della democrazia.

Heinlein descrive la conquista della Luna da parte dell'industria privata negli Stati Uniti degli anni '50.
Nel suo racconto un capitalista tanto testardo quanto sognatore, Delos D. Harriman, conquista la Luna spendendo fino all'ultimo centesimo, rischiando la rovina e, successivamente, sacrifica la sua vita pur di arrivarci personalmente.

Ma un fatto imprevisto ha confinato questa saga nel regno dell'impossibile. Heinlein non aveva previsto che nel 1960 un popolarissimo presidente degli Stati Uniti, Kennedy, fissasse politicamente l'obbiettivo di mandare un uomo sulla Luna, cosa che indusse (o costrinse) la massima potenza economica di questo pianeta a dedicare per 10 anni una frazione consistente del bilancio federale per finanziare questa impresa.

Certo, la corsa allo Spazio fu vinta, ma purtroppo si trattò di una corsa non valida, "drogata" dal capitale, non tanto perché pubblico, quanto perché illimitato. Così nel 1969 un uomo ha calpestato per la prima volta un suolo extraterrestre, cavalcando—ahimè—una serie di tecnologie e veicoli nati "morti" dal punto di vista industriale, dei costi e di sostenibilità.

Erede diretto delle V2, senza nessuna caratteristica di un buon prodotto industriale, il programma Apollo è imploso dopo aver raggiunto il suo obbiettivo primario, le ultime 5 missioni dopo Apollo 17 sono state cancellate (tranne forse Apollo 18, ma questa è un'altra storia…), e quello che è rimasto era costituito da tecnologie costose ed insostenibili.

Il meglio che queste tecnologie, sviluppate in maniera simile anche in altre nazioni, ha potuto creare sono stati gli Space Shuttle, veicoli "di seconda generazione" semi-riutilizzabili, che hanno permesso progressi scientifici epocali come Hubble e la I.S.S, ma sono esplosi in volo nella misura di 2 su 5, provocando più vittime di tutte quelle della precedente storia dell'astronautica messe insieme.

Anche le alternative come i vettori commerciali Ariane 5 e Lunga Marcia sono oggetti costosi e non riutilizzabili.

Riassumendo, si potrebbe sostenere che la conquista dello spazio è stata solo un episodio isolato, reso possibile da una montagna di soldi e mai veramente industrializzato, e che si è trattato di una conquista apparente, seguita dal nulla. Buona solo per lanciare costosissimi satelliti per comunicazioni o robottini in giro per il Sistema Solare.

Poi, dopo quasi 30 anni di pausa e di missioni robotiche meravigliose, ma scelte solitamente tra tante in base al budget più basso, la corsa allo spazio immaginata da Heinlein è davvero cominciata. In sordina, è iniziata senza un Harriman che rischiasse il tutto per tutto, senza nessun grande obbiettivo come la conquista della Luna, ma semplicemente con prove di fattibilità e l'istituzione di concorsi a premi come l'X-Prize, unita alla voglia di rischiare i propri soldi.

Partendo dal ruolo di turista spaziale, l'attività di alcuni miliardari talvolta definiti "eccentrici" come Mark Shuttleworth, Burt Rutan o Elon Musk ha iniziato a generare cambiamenti sostenibili.

Shuttlework si limita a fare il turista spaziale pagando un salissimo biglietto ai russi, mentre con le sue attività sociali trova il tempo di trasformare, nel bene e nel male, una distribuzione GNU/Linux in un sistema operativo mainstream.Burt Rutan fonda Scaled Composites LLC e, dopo molti altri veicoli, produce SpaceShip One and WhiteKnight One, un sistema per voli suborbitali economici.

Successivamente, insieme ad un altro miliardario, Richard Branson, fonda Virgin Galactic, la prima azienda che intende realizzare uno spazioporto e servizi spaziali turistici e commer-

ciali.Elon Musk si butta invece a corpo morto su tecnologie esistenti ma per cui manca la sostenibilità economica ed industriale.Crea Tesla Motors, con il preciso scopo di rendere un'auto puramente elettrica un prodotto sostenibile (la prima novità è usare come batteria dell'auto un migliaio di batterie per cellulari con un sofisticato sistema di controllo).

Tra molte difficoltà e la resistenza dei produttori di auto tradizionali, porta avanti un piano industriale pensato da 1 unità a grandi numeri, con più modelli, dalla due posti sportiva alla Sedan.

Non i trabiccoletti che si vedono fare le consegne nelle isole pedonali, ma oggetti efficienti, oggetti di mercato e di desiderio.Non contento, fonda Space-X, realizza prototipi di vettori commerciali riutilizzabili, flessibili ed economici, ed oltre all'X-Prize vince un contratto della NASA per rifornire la I.S.S., che dalla dismissione degli shuttle è assicurata solo dalle affidabili ma ormai antiche Soyuz-Progress. Il suo vettore Falcon 9 ed il cargo spaziale Dragon hanno già iniziato a rifornire con successo la I.S.S..

E, tanto per non restare con le mani in mano, Musk sostiene di star lavorando per raggiungere Marte.

Forse, come effetto collaterale della fine della Guerra Fredda e dell'avvento della globalizzazione, il tempo degli Harriman, nel bene e nel male, è davvero arrivato.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Licenza d'utilizzo: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 9, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ 18mila DNA per un assassino

(322) - Pesche a strascico di DNA e rastrellamenti di dati biometrici possono servire ad assicurare dei colpevoli alla Giustizia? E quante…

Cassandra Crossing/ 18mila DNA per un assassino

(322) - Pesche a strascico di DNA e rastrellamenti di dati biometrici possono servire ad assicurare dei colpevoli alla Giustizia? E quante vittime, di contro, creano le banche dati che questi record alimentano?



Figure 1:

24 giugno 2014—Il numero varia a seconda delle fonti, riducendosi a 15.000 o 14.000, ma anche chi non è minimamente interessato alla cronaca nera e non segue CSI potrebbe aver già capito di cosa si tratta.

E' il numero di analisi del DNA che sono state finora compiute durante le indagini sull'assassinio di Yara Gambirasio, indagini che dopo 4 anni hanno avuto sviluppi clamorosi e portato al fermo di una persona, il cui DNA corrisponde ad una traccia trovata sulla vittima.

In attesa di sapere da un processo se l'autore di un efferato delitto sarà stato identificato, assicurato alla Giustizia e condannato, il numero delle analisi svolte, quello delle intercettazioni telefoniche (alcuni articoli apparsi in questi giorni parlano di 130.000) ed il plauso che questi metodi tecnologici di indagine applicati a masse di innocenti ha trovato nei commenti della stampa e degli altri media non sono affatto rassicuranti.

Nei media, quando si parla di cronaca nera, argomento che "vende" sempre, i sospettati sono già colpevoli prima ancora che le indagini siano concluse.

Quando la cronaca riguarda piuttosto corruzione, gravissimi reati economici, o evasione fiscale, si deve invece attendare la Cassazione perché l'aggettivo "presunto", sempre dovuto poiché la legge prevede la presunzione di innocenza, scompaia dalla normale prosa giornalistica.

D'altra parte, visto che l'analisi del DNA di migliaia di persone in questo caso sembrerebbe la "prova regina", forse potremmo risolvere il problema della criminalità con una più economica ed efficace schedatura generalizzata del DNA alla nascita. Niente più criminalità in questo modo?

Magari potremmo dare un contentino ai pochi che, come Cassandra, sono seriamente preoccupati delle schedature di massa, garantendo la realizzazione di banche dati "supersicure" e contenerti solo "metadati" di DNA: i metadati consentirebbero di identificare un assassino, ma ad esempio non ai datori di lavoro ed alle compagnie di assicurazioni di identificare malattie genetiche prima della firma di un contratto.Quale è la vostra opinione?

Ma torniamo all'uso massivo di DNA nelle indagini. Non è la prima volta che durante delle indagini in Italia viene usata una schedatura di massa "volontaria" del DNA. E' già stata usata con successo.

Il 7 giugno 2002 a Dobbiaco, un comune di 3000 abitanti della Val Pusteria, una donna di 74 anni fu assassinata. Durante le successive indagini, ad alcune centinaia di maschi del piccolo paese (da 200 a 600, secondo le fonti) fu prelevato "volontariamente" il DNA. In questo caso il profilo di uno degli esaminati si rivelò essere del padre di chi aveva lasciato il suo DNA sul cadavere, ed il figlio fu ricercato, trovato, processato e condannato.

Non esistono fonti facilmente rintracciabili che documentino se i profili genetici siano allora stati rilevati su base puramente volontaria, sulle modalità usate per sollecitare i volontari, e se una parte dei prelievi siano stati disposti d'autorità. Soprattutto, su cosa ne sia stato dei profili genetici rilevati ai 200 o 600 cittadini innocenti, incluso ovviamente quello del padre dell'assassino.

Cassandra commette un peccato di eccesso di garantismo oltre che di paranoia? Ognuno, dopo averci pensato e non rispondendo d'impulso, dovrebbe trovare la propria risposta.E' un fenomeno solo italiano? All'estero cosa succede?

In Francia nel 2013, durante le indagini per una caso di stupro commesso in un liceo, quindi in un luogo circoscritto, fu prelevato il DNA su base "volontaria" a tutti gli allievi maschi del liceo ed all'intero personale docente e non docente, garantendo che i campioni sarebbero stati distrutti, **ma anche che chiunque non si fosse sottoposto al test sarebbe stato automaticamente considerato sospettato**.

Purtroppo c'è molta differenza tra la distruzione dei campioni di DNA e la cancellazione dei profili genetici dalle banche dati degli investigatori: nella maggior parte dei paesi il profilo di chi è stato coinvolto in indagini non viene cancellato, talvolta nemmeno a richiesta dell'interessato.

Risultato di questa azione di massa riguardante ben 575 persone? Nulla (purtroppo).

Vi sembra che sia stata una scelta ragionevole, perché comunque chi è innocente non ha nulla da nascondere? Allora andiamo avanti.

Nel 2013 in Germania a Monaco un cittadino italiano, Domenico Lo Russo fu accoltellato ed ucciso da uno sconosciuto che aveva inseguito dopo che lo sconosciuto aveva sputato alla fidanzata, lasciando ovviamente in questo modo una traccia inequivocabile del suo DNA.

Gli investigatori tedeschi ritennero opportuna un'azione ancora più complessa di indagine di massa: richiedere a tutti i gestori di rete mobile i dati di tutti i possessori di cellulari i cui apparecchi erano agganciati ad una delle celle vicina subito prima o dopo il fatto, in questo caso 9300 persone. 3000 di queste persone, scelte non si sa su quali basi, furono invitate a consegnare un campione del loro DNA: forse furono escluse categorie quali femmine, tassisti di passaggio, paraplegici e bambini sotto i 10 anni? 1800 si sottoposero volontariamente all'esame, agli altri 1200 pare sia stato prelevato obbligatoriamente. Anche in questo caso il risultato è stato nullo, e l'indagine è stata archiviata all'inizio di quest'anno.

Cosa è successo dei profili genetici e dei dati di cella impiegati? Nella maggior parte dei paesi europei sarebbero stati conservati come atti di un'indagine.

Il problema della ragionevolezza di questa operazione, dei suoi costi e dei suoi effetti collaterali è comparso nella vostra mente? Potrebbe essere applicato a moltissimi altri casi. E se l'assassino non avesse avuto il cellulare o semplicemente l'avesse tenuto spento?

Nelle indagini "normali", in cui non possono essere spesi milioni di euro, l'ordine dei fattori viene molto ragionevolmente invertito: prima si svolgono investigazioni ordinarie, meno sensazionalistiche ma più mirate ed efficaci, e solo successivamente in un ambito ristretto vengono usate metodiche quali intercettazioni ed analisi del DNA. Niente clamorose e milionarie pesche

a strascico nella speranza che qualcosa resti impigliato nelle reti. Ed infine, usando strategie di indagine di massa, aumentano anche le possibilità di distruggere innocenti e fabbricare colpevoli.

Il caso dell'Unabomber italiano, di cui persino Cassandra si era occupata esprimendo preoccupazioni sulle modalità di indagine, fu svolta con una fantasiosa analisi di dati rilevati in massa dalle fonti più svariate ed inseriti in un database.

Questa metodologia produsse due mesi dopo il colpevole "teoricamente perfetto", l'ingegner Elvo Zornitta. La storia successiva delle indagini, dopo anni, ha completamente scagionato Zornitta, che non è mai stato nemmeno rinviato a giudizio ma il cui nome, dato in pasto ai media come "il colpevole", gli ha rovinato completamente la vita.

Ci sono particolari delle fase finale delle indagini che chi vorrà approfondire troverà ancora più preoccupanti, ma qui Cassandra vuole focalizzarsi nuovamente sul problema dell'applicazione di modalità tecniche di indagine tanto tecnologiche quanto prive di oggettività, e tuttavia prese come "infallibili oracoli".

Rabbia, pietà e comprensione per le vittime dei delitti sono umane e doverose, ma è altrettanto doveroso considerare i danni collaterali di indagini svolte in questo modo, provocati agli innocenti ed alla società civile nel suo complesso.

L'Unabomber italiano, lo stupratore della liceale francese e l'assassino di Lo Russo sono ancora in circolazione, a dispetto dei database, dei prelievi di massa del DNA e delle "prove regine".

Tempo e risorse preziosi spesi, ed un nulla di fatto. Ne valeva la pena?

Al contrario, le preoccupazioni per tutti i profili del DNA di innocenti che sono finiti e finiranno nella banche dati biometriche sui criminali possono solo aumentare.

Grazie anche agli attuali accordi europei, non sono solo dubbi ma realistiche possibilità.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Il Signore dei laptop

(323)—Dal Trusted Computing all'hardware dedicato al monitoraggio, infilato nei chipset per garantire tutti i benefici…

Lampi di Cassandra/ Il Signore dei laptop



Figure 1:

(323)—Dal Trusted Computing all'hardware dedicato al monitoraggio, infilato nei chipset per garantire tutti i benefici dell'amministrazione remota. E non solo.



Figure 2:

> "Un Chipset per domarli, Un Chipset per trovarli,
>
> Un Chipset per ghermirli e nel buio incatenarli."

Le parole di Sauron mentre l'Unico Anello viene forgiato possono essere facilmente adattate all'ultima creazione della più grande "fonderia" di CPU e chipset del mondo.

Nessun raptus di paranoia, solo ricorrenti news tecnologiche che sono ormai di casa in questa rubrica, ultima tra tutte quella che discuteva i problemi derivanti dai BIOS contenenti il

prodotto Computrace, in grado di caricare ed attivare programmi all'interno del sistema operativo, anche se il disco venisse riformattato.

Il problema di fondo è ormai notissimo, ed è costituito dal crescente numero di funzionalità nascoste all'utente che risiedono nell'hardware/firmware dei nuovi computer, ed in particolare quelle cosiddette di amministrazione remota.

Chi l'avrebbe detto? Per anni ci siamo preoccupati del Trusted Computing con le sue barriere crittografiche, ed invece presto ci troveremo semplicemente con dell'hardware di monitoraggio inserito in maniera ineliminabile in tutti i laptop e pc di ultima produzione.

Uno fra gli ultimi chipset di Intel viene così descritto dal blog Popular Resistance: "*…Core vPro processors work in conjunction with Intel's new Anti Theft 3.0, which put 3g connectivity into every Intel CPU after the Sandy Bridge version of the I3/5/7 processors. Users do not get to know about that 3g connection, but it is there*".

Chi volesse i dettagli del ben documentato articolo potrà approfondirli, ma a Cassandra preme semplificare e riassumere.Un chipset è l'insieme di circuiti integrati che insieme alla CPU sono i componenti attivi che permettono ai fabbricanti di pc o laptop di progettare e costruire un nuovo modello.

Tutti usano gli stessi chipset, che sono disponibili in poche famiglie diverse.La prossima di queste porterebbe molto più avanti il concetto di "amministrazione remota", cioè quella lodevole funzionalità che permette, in una grande azienda, di far svolgere le operazioni di assistenza e ricerca guasti via rete. I primi pc dotati di questa funzionalità, ed assai più costosi di quelli normali, avevano una seconda presa di rete che permetteva di gestire la componentistica di accesso remoto. Se non la collegavate ad un cavo di rete non poteva essere utilizzata.

I più recenti chipset usano la normale scheda di rete, ed integrano tutto nel silicio rendendolo non rimovibile.Cosa può fare l'amministratore che acceda via rete un laptop dotato del "prossimo chipset"?

Se la batteria o l'alimentazione sono collegate, potrà utilizzarlo anche se il laptop è spento, eseguendo qualsiasi operazione sia alla portata del sistema operativo, più operazioni "diagnostiche" che nemmeno il sistema operativo può svolgere.

Il laptop è acceso ed in uso? Meglio, potrà anche monitorare ed amministrare il sistema operativo senza che l'utente si accorga di niente. Potrebbe anche leggere l'hard disk criptato e recuperare le chiavi crittografiche smarrite, visto che potrà registrarle al momento della generazione.

Ma se la rete è scollegata ed il WiFi non è attivo? Nessun problema, visto che il prossimo chipset potrà collegarsi via rete cellulare 3G, senza contratti ed anche da spento.

E se l'hard disk, ed ogni altro supporto di memoria flash fosse guasto o venisse scollegato fisicamente? Malgrado questo il chipset, che possiede un suo sistema operativo, può continuare a lavorare e fare cose lodevoli, come per esempio attivare il microfono o la telecamera incorporati per aiutare l'utente.

E se il guasto interessa la RAM e l'avete anche tolta per vedere la sigla e ricomprarla? Siete fortunati lo stesso, il chipset ha la sua RAM e continua a lavorare tranquillamente. Il vostro amministratore remoto potrà continuare ad aiutarvi vostro malgrado. Speriamo però che l'NSA non lo venga mai a sapere: cosa non potrebbe fare con queste nuove funzionalità…

Beh, ma perché scomodarli: chiunque sia abituato a fare un po' di hacking potrebbe usarle. Anzi, più un hardware è insicuro, minore è la sicurezza per tutti, dai possessori di pc fino

all'NSA stessa. E pur non essendo i Russi lettori di Cassandra (almeno non credo), anche loro sembrano avere qualche dubbio in proposito, visto che notizie insistenti riferiscono della volontà di non acquistare più computer basati su chipset Intel/AMD ma costruirseli completamente in casa.

Tenete perciò di conto il vostro hardware vintage: un domani potrebbe valer dei soldi ed esservi anche molto, molto utile.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Buy different?

(324)—Produrre un caricabatterie standard e a basso costo non è certo una sfida tecnologica. Eppure, fra le aziende IT, c'è ancora chi…

Spiccioli di Cassandra/ Buy different?



Figure 1:

(324)—Produrre un caricabatterie standard e a basso costo non è certo una sfida tecnologica. Eppure, fra le aziende IT, c'è ancora chi costringe i consumatori a fare una scelta antieconomica.

4 luglio 2014—È notizia di tutti i giorni che i fabbricanti richiamino dei prodotti venduti perché certi lotti di fabbricazione potrebbero guastarsi od essere pericolosi. Batterie di laptop e di cellulari sono stati casi clamorosi in questi anni: ci sono ditte che ne hanno risentito pesantemente anche a livello azionario, come nel caso di Sony.

Questi richiami avvengono di solito su prodotti definiti "di marca", mentre sono piuttosto rari su quelli di "marche" meno note e/o di fabbricazione più economica.È abbastanza normale che i richiami vengano fatti in maniera preventiva su questioni secondarie, non particolarmente pericolose e magari solo estetiche.

In altri casi, estremi quanto famosi, si verificano solo dopo che qualcuno che aveva affidato la sua vita ad un'automobile ci ha rimesso la vita, molto molto dopo. Il tema dei prodotti "di marca" e "non di marca" ha sempre interessato Cassandra, che in una vita precedente ha lavorato per una azienda ora scomparsa occupandosi di R&D di hardware informatico.

Anche comportamenti delle aziende produttrici di cellulari che producevano caricatori volutamente incompatibili tra marche diverse e persino tra modelli di una stessa marca, sono stati esposti agli insaziabili 24 lettori, come pure le lodevoli azioni che la Comunità Europea ha intrapreso contro queste pratiche commerciali scorrette borderline.

Tutti i componenti elettronici moderni funzionano a 5 volt o con tensioni ancora inferiori (3.3 volt e meno). Vedi caso le specifiche tecniche dei collegamenti USB richiedono che qualunque apparecchiatura USB attiva fornisca questa tensione, con un amperaggio di 400 milliampere, su ogni presa USB. Lo fa anche il vostro pc.

Nessuna ragione tecnica impedisce quindi di alimentare e ricaricare qualsiasi cellulare, anzi qualunque apparecchiatura elettronica moderna, da una qualsiasi presa USB, e di prevedere di inserire una presa USB mini o micro nel cellulare come collegamento ad un tale alimentatore.

In questo modo un semplice cavo USB può collegare qualsiasi cellulare con qualsiasi alimentatore che produca la tensione standard di 5 volt e sia dotato a sua volta di presa USB.

È il cellulare stesso che deve controllare, tramite appositi componenti, quanta corrente può e deve prelevare dall'alimentatore, ed eventualmente abbassarne la tensione se ne ha la necessità.

Si tratta di una scelta tecnica naturale, che in passato non era stata mai praticata al fine di poter tenere artificialmente alto il prezzo degli alimentatori.

Questa situazione è divenuta così scorretta che la Comunità Europea ha legiferato in merito, ed ha imposto ai produttori l'alimentatore USB per poter vendere cellulari nei paesi membri, a tutto vantaggio della concorrenza e dei consumatori. Una nota azienda tuttavia ha stiracchiato la normativa europea, mantenendo nel cellulare una presa non standard, ma fornendo a richiesta (non a corredo) un apposito adattatore. Fino ad ora non ci sono state reazioni da parte della Comunità Europea, ed ovviamente nemmeno dai clienti.

Pare che la stessa azienda abbia anche dotato la prossima release del suo sistema operativo di una funzionalità di blocco dell'alimentatore se questo viene riconosciuto come "non originale". La giustificazione è che alimentatori o cavi cosiddetti "non originali" potrebbero danneggiare il prodotto.

Certo è possibile, dipende appunto da come e quanto bene è progettato il prodotto. Vale la pena di notare che prodotti perfettamente funzionanti ed economicissimi non hanno bisogno di alimentatori speciali per caricare le loro batterie. Prodotti che costano dalle 4 alle 6 volte tanto invece sì?

Sia chiaro, un produttore, finché non viola leggi o regolamenti, può inserire nei suoi prodotti quello che vuole: se il prodotto avrà successo e le quotazioni azionarie resteranno buone non c'è problema. È altrettanto noto che Murphy non fa sconti a nessuno, nemmeno alle multinazionali. Infatti è accaduto che quasi contemporaneamente la stessa azienda abbia dovuto provvedere al richiamo di alcune partite di alimentatori cosiddetti "originali" perché potrebbero essere pericolosi.

D'altra parte, al di là di leggi e regolamenti che possono essere più o meno efficaci per frenare distorsioni di mercato, oltre che le parole "innovazione" e "qualità" c'è anche quella magica "standardizzazione". La standardizzazione agisce a lungo termine anche a vantaggio delle aziende, ma sempre e subito a vantaggio dei consumatori.

Fornire 5 volt di tensione ad una circuiteria che deve caricare una batteria non rappresenta una sfida tecnologica: un alimentatore che realizzi un simile prodigio tecnologico con componenti di qualità nel mercato odierno deve arrivare ai consumatori a pochi euro, dove "pochi" è "meno di 10".

La standardizzazione esiste anche in pratica: gli alimentatori (non solo quelli, ma quelli in particolare) sono fatti tutti in estremo oriente, dalle stesse aziende, che usano gli stessi componenti e processi produttivi di maggiore o minore qualità a seconda delle specifiche e dei controlli richiesti dalle aziende clienti.

Queste differenze possono quantificarsi in qualche decina di centesimi di euro sui costi di un oggetto come un alimentatore. Non a caso i difetti si presentano con una frequenza quasi indipendente dalla marca, dal tipo e dal costo dell'apparecchiatura insieme a cui l'alimentatore viene acquistato.

Ma alla fine non esiste problema. Il potere, come sempre, è solo nelle mani dei consumatori.

Volete un frigorifero che funzioni a 207 volt e che vi obblighi a conservarci solo una certa marca di latte altrimenti si spegne?

Va bene così. Compratevelo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dall'etere ad Ethernet

(325)—Un attacco veicolato attraverso le Smart TV che, tramite una falla nel sistema che gestisce il cambio dei canali, può propagarsi…

Cassandra Crossing/ Dall'etere ad Ethernet



Figure 1:

(325)—Un attacco veicolato attraverso le Smart TV che, tramite una falla nel sistema che gestisce il cambio dei canali, può propagarsi alla rete locale, ai dispositivi connessi, a Internet. Il nemico può nascondersi in salotto e l'industria non se ne cura.

11 luglio 2014—Avremo presto, anzi alcuni di noi hanno già, un nemico in salotto (e forse in camera da letto). E' cosa nota e tecnicamente dimostrata, ma nessuno pare preoccuparsene.

Perché? Dobbiamo fare diversi passi indietro per spiegare, quindi i 24 instancabili lettori dovranno fare uso di tutta la loro pazienza, ma ne varrà la pena.

Scopriremo così che la sicurezza in quanto tale non paga, quindi spesso non ci si cura della sicurezza se non per evitare danni economici.

Leggendo dei problemi di sicurezza che affliggono tutto quanto sia fatto di informatica e telecomunicazioni, ci si pone spesso il problema del perché software, hardware, firmware, telefonia e telecomunicazioni siano mediamente così insicuri. La convinzione più diffusa è che siano errori dei programmatori, problemi di prodotti poco collaudati ed altre questioni legate a particolari e rimediabili problemi.

Chi si occupa più a fondo di almeno uno di questi settori sa che oltre agli "errori" esistono dei problemi intrinseci delle "regole" o protocolli che standardizzano e "governano" appunto gli oggetti informatici e le telecomunicazioni.

Alcuni di questi protocolli, come ad esempio il TCP/IP, sono stati concepiti nei primi anni '70, quando i computer che dovevano scambiarsi i dati erano 7 in tutto. La grande innovazione allora era la commutazione di pacchetto: sicurezza, autenticazione ed autorizzazione non erano nemmeno pensabili. Gli anni sono passati, i computer sono diventati migliaia, poi milioni ed infine miliardi: sono passati da occupare un palazzo intero a stare nelle tasche di tutti.

Le esigenze sono molto cambiate, ma i protocolli sono ancora con noi. E visto che parecchie cose, inclusa la sicurezza, sono diventate indispensabili, è stato necessario creare nuovi protocolli che permettano di usare in maniera sicura quelli vecchi. E' ad esempio il caso dell'SSL che "gira sopra" il vecchio TCP/IP garantendo la sicurezza del vostro conto corrente bancario telematico.

Ma la sicurezza viene presa in considerazione (in misura comunque limitata) solo quando è indispensabile ed è relativamente facile da implementare, come avviene per il software.

Quando invece ad essere coinvolti sono le reti fisiche, ad esempio quelle telefoniche, i cambiamenti sono più lenti e spesso ci si affida alla "*security throught obscurity*", cioè ad una presunta sicurezza ottenuta non tramite progettazioni e protocolli sicuri, ma semplicemente nascondendo, o meglio cercando di nascondere, le informazioni tecniche sui sistemi di telecomunicazioni e sui loro punti deboli.

E' questo che rende, ad esempio, la rete mondiale di telefonia cellulare un sistema dimostratamente non affidabile e facilmente attaccabile. Storie dell'orrore sono davvero accadute, e le parti coinvolte hanno imparato molto.

Esistono consorzi di aziende o di aziende ed enti pubblici che si preoccupano di definire in maniera intelligente e condivisa i nuovi standard, tenendo conto dell'esperienza accumulata su quelli precedenti.Questo entro certi limiti, non in un mondo ideale.

Sempre più frequentemente nel mondo reale gli "standard" servono infatti non per garantire la sicurezza, ma piuttosto per sviluppare o proteggere interessi economici; i sistemi DRM ne sono ottimi esempi.

Anche nella definizione di nuovi standard purtroppo, interessi, errori e desiderio di giustificarli senza correggerli sono sempre in agguato. L'ultimo esempio, "From the Aether to the Ethernet—Attacking the Internet using Broadcast Digital Television" scoperto da un gruppo di ricercatori riguarda la definizione dello standard HbbTV, che definisce le regole di funzionamento delle cosiddette Smart TV, o ricevitori televisivi ibridi.

L'aspetto del protocollo che ci interessa è la distribuzione via onde radio, quindi in broadcast, di contenuti attivi (ma chiamiamoli semplicemente "programmi") destinati ad essere eseguiti sul computer contenuto nella Smart TV ogni volta che si cambia canale.

Questi programmi, che ogni canale TV trasmette indipendentemente se, quando e come vuole, sono utilizzati, usando anche il collegamento ad Internet delle Smart TV, per sovrapporre contenuti interattivi (come siti web) alla trasmissione televisiva. Per inciso, pare siano già avvenuti alcuni casi di impiego illegale di questa caratteristica per eseguire programmi elementari che semplicemente "telefonavano a casa" via internet, per informare "qualcuno" che uno spettatore si era sintonizzato su un certo canale.

Questo tipo di cose è già possibile da anni, grazie all'utilizzo dei ricevitori per digitale terrestre di tipo MHP (quelli del famoso "premi il tasto rosso") che possono essere anche collegati ad un canale di ritorno telefonico o di rete, ma che per fortuna non hanno avuto molta diffusione, anche perché le capacità di calcolo incluse in questi ricevitori sono molto limitate ed i programmi scaricati limitati a codice Java.

Ma il protocollo HbbTV è destinato ad oggetti con potenze di calcolo e connettività ragguardevoli come le Smart TV, la cui diffusione sarà capillare nel giro di pochi anni.

"Solo un problema di sicurezza casalinga in più", penseranno i 24 ingenui lettori.No: non solo il rischio è quantitativamente molto più grave ma deve anche essere considerato su più piani diversi contemporaneamente. Una Smart TV HbbTV ogni volta che cambiamo canale scarica del software leggendolo via radio, e per default lo esegue dopo aver ovviamente controllato che sia fidato.

Sapete come fa a fidarsi? Va a leggere il nome del sito di provenienza e lo confronta con quello di chi gestisce il canale. Sapete da dove arriva il nome? Dal segnale radio stesso.

E' un po' come se un impianto di allarme, per decidere se suonare o no, chiedesse alla persona che sta entrando "Sei il padrone di casa o sei un ladro?" e si fidasse della risposta. Come fare quindi per infettare con un malware una Smart TV?

Basta "clonare" temporaneamente una trasmittente TV legittima usando hardware radio standard e software liberamente disponibile (una Software Defined radio come GNUradio è un ottimo punto di partenza), registrare uno spezzone del canale che si vuole compromettere, iniettarvi le opportune informazioni di identificazione, aggiungervi come carico pagante il malware prescelto, inviarlo ad una trasmittente DVB via USB ed infine ad un amplificatore a radiofrequenza amatoriale dotato di una bella antenna a stilo omnidirezionale.

Il segnale così trasmesso sovrasterà per intensità quello legittimo in un raggio da 100 a 500 metri, ogni Smart TV in quel raggio (che tanto "smart" non è…) lo elaborerà, visualizzerà lo stream audio, riprodurrà lo stream video, e dopo aver controllato se il nome di chi gestisce il canale torna, eseguirà il codice in arrivo sul canale dati.

Pochi secondi di interferenza sono sufficienti: se il raggio di infezione non bastasse, un po' di "Smartdriving" ne amplificherà molto l'effetto.Il fatto di essere arrivato via radio rende l'attacco assolutamente non tracciabile a posteriori: niente IP, niente MAC, niente tabulati.

Il fatto di durare pochi secondi lo rende irrintracciabile (perché non triangolabile) anche dal punto di vista radio.Un fantasma che infetta le SmartTV, insomma. Cosa può fare il software proveniente dall'etere? Più o meno tutto, ma la cosa più originale sarebbe se infettasse la vostra rete locale e tutti i vostri gadget… dall'interno, propagandosi poi anche via Internet per buon peso.

Chi vorrà leggersi la pubblicazione (davvero interessante) potrà infine bearsi del finale estremamente educativo.

Dopo aver scoperto il problema del protocollo, molto responsabilmente gli autori non l'hanno divulgato ma sottoposto all'attenzione dell'associazione che gestisce il protocollo HbbTV.

La risposta è stata che non era un problema reale, e che nulla sarebbe stato modificato, perché il profilo economico dei possibili attacchi li rendeva non appetibili. Sulla sicurezza dei futuri utenti, nessuna considerazione.

Così gli autori, oltre a pubblicare tutto, hanno anche stimato il valore economico di una serie di possibili attacchi in relazione al costo dell'apparecchiatura, e l'hanno incluso nella pubblicazione.Non c'è minimamente da stupirsi.

Questa è la sicurezza tipica dell'elettronica di consumo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Navi nella Rete, navi alla deriva

(326) — Da questo pulpito Cassandra ha già tuonato denunciando la leggerezza con cui i prodotti dell'elettronica di consumo, ultime le…

Navi nella Rete, navi alla deriva

(326)—Da questo pulpito Cassandra ha già tuonato denunciando la leggerezza con cui i prodotti dell'elettronica di consumo, ultime le SmartTV, vengono progettate dalle industrie seguendo convenienze che nulla hanno a che vedere con la sicurezza e la protezione dei dati dei loro utenti.La situazione non è tuttavia migliore quando esistono standard elaborati da consorzi "indipendenti", ma spesso guidati solo da aziende produttrici di informatica, che producono standard altrettanto disinteressati alle necessità ed ai desideri degli utenti finali.

18 luglio 2014—Ma cosa avviene uscendo dall'ambito dell'elettronica di consumo, ed entrando in quello dei sistemi telematici "importanti" come i sistemi SCADA, i sistemi di controllo aereo ed altri sistemi telematici da cui dipendono i servizi essenziali e spesso la sicurezza fisica delle persone?

Di SCADA e dell'insicurezza di questi sistemi si è già molto parlato: le radici della loro insicurezza affondano nel passato, e vanno ricercate spesso nell'hardware, cioè nei componenti fisici utilizzati, risalenti talvolta a 30/40 anni fa. Spesso nuovi componenti addizionali "intelligenti" vengono usati per modernizzare sistemi antiquati: si tratta di una "iniezione" di componenti telematici potenti, economici e flessibili, che aggiungono possibilità interessantissime, ma che nulla proteggono e da nulla si proteggono.

Un esempio: la trasmissione dati di impianto dai tralicci elettrici, via 3G e TCP/IP, in chiaro.

Nascono per fortuna nuovi sistemi e nuovi protocolli, progettati da zero ed in questo millennio, che sostituiscono quelli più "antichi". Il controllo del traffico aereo ne è un esempio, come pure il più semplice controllo del traffico navale AIS (le navi vanno molto più piano…).

Oggi parleremo di quest'ultimo: si tratta di un sistema progettato nei primi anni del millennio (2002), e che fin dall'inizio si propone di integrare la Rete nel sistema di elaborazione e trasmissione delle informazioni. Un inciso: ormai dal 1990 i protocolli che costituiscono l'ossatura della Rete sono perfettamente in grado di gestire comunicazioni sicure ed affidabili, come quelle del vostro conto corrente.

Lo spunto per questo articolo arriva da Hackmeeting 0x11, i cui contenuti, a parere di Cassandra, sono stati quest'anno di ottimo livello, all'altezza di altre manifestazioni europee, e per l'esattezza da un interessantissimo intervento intitolato un po' cripticamente AIS Exposed

Ma torniamo ai sette mari.

Il traffico navale viene regolato a livello planetario grazie a delle trasmittenti radio dedicate appartenenti ad un sistema chiamato AIS—Automatic Identification System che le navi, anche se di piccolo tonnellaggio, sono ormai da anni obbligate ad avere a bordo, e che trasmettono automaticamente e continuamente la posizione, rilevata utilizzando la costellazione GPS. Questi segnali radio vengono captati da stazioni di ascolto situate su boe, fari o nelle capitanerie di porto, e diffuse a livello globale, in modo da poter essere utilizzate dovunque. La struttura delle comunicazioni di AIS prevede che i dati vengano scambiati via Internet.

Possono quindi essere visualizzati dati relativi ad interi porti, a puro titolo di esempio quello di Genova, e chiunque può conoscere in tempo reale posizioni e caratteristiche delle navi in rada,

in arrivo o in partenza, o di particolari navi, come ad esempio la USS Nimitz.

I dati stessi, oltre che disponibili in tempo reale, sono anche memorizzati da un paio di aziende, che poi li rivendono come dati storici (vi vengono in mente i dati di cella GSM? Anche a Cassandra).

Ma descriviamo con qualche dettaglio in più questo potente ed utile sistema informatico.I dati di posizione trasmessi sono scritti in un particolare formato, utilizzando solo caratteri ASCII, e vengono trasmessi via radio in chiaro; sempre in chiaro vengono ritrasmessi a terra e finalmente diffusi via internet. Chiunque può intercettarli, ma in questo caso non è un male, visto che sono destinati alla massima diffusione possibile.

Su AIS viaggiano anche gli allarmi "uomo in mare". Se qualcuno si getta in mare con un giubbotto moderno, il contatto con l'acqua salata attiva una trasmittente che invia il messaggio di allarme fino a 30–60 chilometri di distanza: tutte le navi che lo ricevono, appunto via AIS, devono per legge convergere sulla posizione. Le stesse trasmittenti AIS scatenano un allarme di possibile collisione quanto ricevono direttamente via radio il segnale di un'altra nave che si sta avvicinando.

Davvero un sistema utile.

Ma… Chi garantisce l'autenticazione della nave? Chi garantisce che una certa posizione sia stata trasmessa proprio dalla nave giusta? AIS è figlio dei tempi in cui l'hardware dettava legge, anche se nel 2002 ormai quasi tutti si erano accorti che non era più così. L'"autenticazione" quindi deriva unicamente dal fatto che una trasmittente AIS può essere acquistata solo da fornitori referenziati, ed il codice della nave è scritto in maniera univoca ed inalterabile nella trasmittente stessa.

…e la Luna è fatta di formaggio verde…

Da 10 anni a questa parte le radio sono ormai "software defined radio": non si commutano più i quarzi per cambiare la frequenza e, a parte lo stadio finale di potenza e l'antenna, tutto il resto di una trasmittente è basato su componenti controllati via software, o semplicemente simulati su un pc.

Cassandra ha già scritto su questi temi riguardo a possibili attacchi alle SmartTV e qui la debolezza del protocollo di comunicazione AIS è molto più grave di quella di HbbTV.

Come fare quindi per costruirsi un AIS per la propria nave? Basta scrivere un programma per generare i codici AIS, prendere la posizione da una antenna GSM (il vostro cellulare?) e collegare tutto ad un modulatore controllabile via software con programmi FOSS come Gnu Radio.

Per terminare, attaccare a quanto sopra il finale di potenza e l'antenna di una trasmittente commerciale, scrivere il nome giusto e le caratteristiche della vostra vera nave nei parametri *et voilà*, è possibile fare a meno di comprare il costoso ed ufficiale trasmettitore AIS.

Ma… E se i dati fossero "sbagliati"? In effetti, in maniera altrettanto semplice sarebbe possibile (in maniera completamente illegale) trasmettere l'identità di qualunque nave civile o militare, grande o piccola, reale o immaginaria…

E fare entrare il vascello prescelto (magari una bella portaerei a propulsione nucleare classe "Nimitz") in un porticciolo turistico, nel lago di Garda o in mezzo ad un deserto.

E per far "scomparire" la nave esistente, magari per evitare che "smentisca" le coordinate false che il nostro buontempone volesse diffondere? Ahimè, il protocollo AIS prevede anche un necessario meccanismo tramite il quale le autorità portuali possono istruire una trasmittente

AIS ad utilizzare una data frequenza di trasmissione dipendente dalla zona in cui naviga. Basta trasmettere il comando giusto e la trasmittente AIS della vera nave comincerà ad usare una frequenza su cui, in quella zona, nessuno ascolta: a tutti gli effetti "scomparirà dai radar".

Il buontempone di turno sarà così libero di trasmettere posizioni false sulla frequenza giusta.Per finire: nessuno vuole processare chi ha concepito, realizzato e reso capillarmente obbligatori sistemi così importanti ed utili.Lode a loro e guai a chi li volesse sovvertire.

Ma si poteva fare a meno di progettarli come un colabrodo? Purtroppo, esaminando quanto accade con oggetti più sofisticati come i nuovi sistemi di controllo del traffico aereo, o tanta altra "intelligenza" scritta nel silicio seminato in giro per il mondo, sembra che ci siano motivi imperscrutabili che rendono questo problema inevitabile.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 8, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Fango contro Tails

(327)—Una PSYOPS contro Tails. Ovvero come si può lavorare contro l'anonimato, ribaltando i termini delle Public Disclosure.

Lampi di Cassandra/ Fango contro Tails



Figure 1:

(327)—Una PSYOPS contro Tails. Ovvero come si può lavorare contro l'anonimato, ribaltando i termini delle Public Disclosure.



Figure 2:

25 luglio 2014—Sulla quotata rivista di business *Forbes* è apparso un articolo molto ben scritto, che sostiene l'esistenza di vulnerabilità zero-day in Tails, e ne scoraggia, anzi ne sconsiglia in pratica l'uso.

Probabilmente esistono; i bug esistono in tutti i software, e non si vede perché software come Tor, I2P o distribuzioni GNU/Linux come Tails dovrebbero esserne esenti. Pare appunto, come sostengono varie fonti che trovate in questo post, che sia I2P il componente di Tails (oltretutto poco usato) che è bacato. Ma le conclusioni che si devono trarre da questa notizia sono totalmente contrarie a quelle istintive.

Usate Tails se non la usate, continuate ad usarla se la state usando, perché malgrado tutto attualmente non c'è niente di meglio per gli utenti normali della Rete. L'intera operazione magari non sarà una PSYOPS contro Tails, ma è indistinguibile da una PSYOPS: ecco perché.

Normalmente cosa succede quando qualcuno onesto individua una vulnerabilità in un software molto diffuso?

Succede che viene fatta una "responsible disclosure". Chi ha trovato il bug avverte non pubblicamente gli sviluppatori per dar loro il tempo di correggerlo.

Se gli sviluppatori dopo un tempo ragionevole non lo fanno, rende pubblico il bug in modo da massimizzare le probabilità che venga corretto.

Qui succede esattamente il contrario. Qualcuno che lavora per un cliente particolare trova un bug, ed invece di avvertire gli sviluppatori perché lo correggano, comunica pubblicamente l'esistenza del bug, e non il bug stesso. Il pubblico viene scoraggiato ad usare il software e gli sviluppatori non sono in grado di correggerlo. Nel frattempo, chi ha individuato il bug può utilizzarlo a piacere, e può farlo utilizzare da un ipotetico cliente che ipoteticamente gli avesse commissionato la ricerca.

L'articlo di *Forbes* afferma appunto che Exodus Intelligence, che ha trovato il bug e ne ha comunicato l'esistenza al mondo, non lo ha reso pubblico perché il suo cliente lo possa sfruttare.

C'è altro da aggiungere? No.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Gli automi dell Eden

(328)—Le macchine del passato possono essere un meraviglioso esempio dell'ingegno e dell'inventività dell'uomo. Che non sempre, oggi, è…

Spiccioli di Cassandra/ Gli automi dell Eden



Figure 1:

(328)—Le macchine del passato possono essere un meraviglioso esempio dell'ingegno e dell'inventività dell'uomo. Che non sempre, oggi, è in grado di apprezzarne fino in fondo l'assoluta modernità.

22 agosto 2014—Cassandra è stata tentata di retrodatare di una dozzina d'anni questi "spiccioli", ma per totale onestà intellettuale, sottolinea che il protagonista di queste righe non è un *fascinabile* bimbo di cinque anni, ma un sedicenne già in odore di studi di ingegneria. In quel tempo i bit erano confinati in mainframe sigillati in centri di calcolo, sparsi in giro per il mondo, spesso a loro volta asserviti ad entità analogiche come gli operatori umani, i lettori di schede di cartoncino ed i perforatori di nastri cartacei.

Il nostro protagonista fu, un giorno del lontano 1972, condotto dalla di lui genitrice in un posto mai sentito nominare prima.

Tale luogo si trovava (e l'imperfetto è ahimè d'obbligo) a Montecarlo, a Villa Sauber, ed era chiamato "La collection de poupées et automates de M.me Madeleine de Galéa".

In una bella villa liberty sul lungomare, già magione di M.me de Galéa, ricca vedova francese vissuta a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, la spensierata padrona trascorse gli ultimi 30 anni della sua vita mettendo insieme una delle più grandi collezioni private di bambole al mondo. Ed agendo per puro piacere personale, la realizzò a suo totale gusto, senza nessuna pretesa antiquaria o di strutturazione.

Nell'ultimo periodo, dopo che le fu necessario comprare la villa accanto per poter ospitare tutta la collezione e mostrarla all'ora del tè ai suoi ospiti, il suo interesse si spostò sugli automi, che iniziò a collezionare con la stessa spensieratezza, ma con costi e difficoltà decisamente maggiori.

Alla sua morte, nel 1956, la collezione di automi era arrivata a circa ottanta piccoli grandi capolavori.

Qualche anno dopo l'erede donò l'intera collezione all'allora principe Ranieri III di Monaco; essa fu infine organizzata ed aperta al pubblico nel 1972, proprio a villa Sauber.

Fu così che il nostro virgulto d'ingegnere fu condotto, ovviamente saltando completamente la collezione di bambole, direttamente nelle sale degli automi. Colà, in quello strano museo immerso in una penombra conservatrice, restò a bocca aperta di fronte ad ampie vetrine di

mogano che contenevano questi costosissimi ed inutili, e splendidi proprio per questo, oggetti animati.

I delicatissimi automi funzionavano davvero per i visitatori; dei più importanti erano state infatti realizzate repliche esatte, e queste potevano essere viste in azione.

E così "**Zulma, l'Incantatrice di serpenti**" poteva suonare, respirare, muoversi ed ammaliare il rettile che l'avvolgeva, ed il povero "Arlecchino scrivano", seduto al suo tavolino, poteva comporre una lettera d'amore alla sua Colombina, intingendo ogni due parole la penna d'oca nel calamaio. Barboni acrobati, Orchestre di Scimmie, Pianisti-arpisti ed altri ricordi più o meno vividi di questi incredibili oggetti lo hanno da allora accompagnato, insieme al "Fumatore di narghilè" che era l'unico autorizzato a fumare vero tabacco in un museo.

Nei tanti anni passati l'ormai da tempo ingegnere ha cercato di tornare al museo, con la scusa di mostrarlo ad amici, tutte le volte che gli è stato possibile.

Sofia, ormai forse troppo grande o troppo tecnologizzata, è stata l'ultima a beneficiarne, pur senza un particolare entusiasmo. La volta successiva però, come il Tardis, il museo delle meraviglie era sparito, ed al suo posto c'era un "normale" museo di arte moderna, dove niente sapevano di cosa fosse stato della "Collection de Galéa".

Quest'anno finalmente ho avuto voglia di insistere, ed intervistando un paio di impiegati del museo e googlando a più non posso la verità è venuta fuori.

La collezione era costosissima da mantenere e necessitava di continui restauri, l'orientamento del Principato era quello di favorire le arti moderne e gli spazi mancavano.

Il "Museo Nazionale di Monaco" è perciò diventato il "Nuovo Museo Nazionale di Monaco", e a degnissima arte moderna l'ha completamente occupato. Bambole ed automi sono stati, speriamo amorevolmente, inscatolati ed immagazzinati da qualche parte nel Principato, come Han Solo nella grafite.

Un paio degli automi più pregevoli, Zulma ed il Fumatore, sono stati prestati per un'esposizione, ed un altro esemplare di Zulma è stato recentemente avvistato durante la vendita in un'asta specializzata. Dell'Arlecchino scrivano nessuna traccia, nemmeno su Google.

Il Principato diventa sempre più moderno, e lo spazio nei musei non basta mai (e la situazione di un altro, quello navale lo dimostra chiaramente); purtroppo a causa della crisi, che fatte le debite proporzioni colpisce anche qui, tutti i progetti di nuovi spazi museali sono abortiti.

Tuttavia, entità come la collezione degli automi di M.me de Galéa non possono essere costruite con un processo museale evolutivo; devono nascere già complete e perfette, e solo un fortunato individuo può ogni tanto nella storia permetterselo.

Se parlassimo di altri automi, quelli cellulari di "Life", la collezione di Galéa potrebbe essere definita un "Giardino dell'Eden", una configurazione che non può essere ottenuta tramite evoluzione di un mondo, ma solo costruita completa fin dall'inizio da un "dio".

E così queste piccole grandi e delicate meraviglie rimarranno in qualche caveau, in attesa che i modernizzatori passino di moda ed il futuro di ieri venga riscoperto, rivalorizzato e necessariamente anche restaurato.

E chissà se Colombina ha ricevuto la lettera del suo amato. Se egli non l'avesse ancora finita, la poveretta dovrà aspettare per molto, molto tempo.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'INPS e la piccola PEC perduta

(329)—La pubblica amministrazione vanta pratiche di digitalizzazione all'avanguardia, frenate solo da mancati finanziamenti. Ma la…

Lampi di Cassandra/ L'INPS e la piccola PEC perduta



Figure 1:

(329)—La pubblica amministrazione vanta pratiche di digitalizzazione all'avanguardia, frenate solo da mancati finanziamenti. Ma la tecnologia a che serve, se manca il fattore umano?

05 settembre 2014—Gli indefettibili 24 lettori di Cassandra ricorderanno certamente che al secolo ella si guadagna la pagnotta come dipendente. Come la totalità degli italiani che hanno questo status fortunato è per legge tenuta ad avvalersi delle attività previdenziali dell'INPS.

Nella sua trentennale esperienza con il suddetto Ente, Cassandra ha vissuto episodi fantozziani, ma si deve dare atto che negli ultimi anni INPS ha compiuto uno dei più grossi sforzi di informatizzazione dei servizi al cittadino mai visti in Italia.Per i servizi forniti via web si potrebbe anche aggiungere "con successo".

D'altra parte Cassandra ha udito con le sue orecchie un altissimo dirigente dell'Ente dichiarare e promettere di fronte al Parlamento che loro sono in grado di fornire qualsiasi dato o elaborazione di dati storici, se necessario anche recuperando i documenti cartacei precedenti il (se ricordo bene) 1950 che sono archiviati in alcune grotte. Purché ovviamente arrivino i finanziamenti necessari.

Ora, nel terzo millennio i dati cartacei praticamente sono dei non-dati, non esistono. Senza una loro digitalizzazione sono solo "legalmente" esistenti. E la digitalizzazione e correzione degli errori è possibile solo con costi immensi quanto immensa è la quantità di dati da digitalizzare.

INPS sembra quindi possedere un moderno frontend ma ha ancora un backend e dei dati molto "legacy".

Caro Direttore, quei soldi non verranno mai trovati, quindi esaminiamo qualcosa di più semplice ed attuale.

Da alcuni anni tutti gli enti pubblici italiani sono obbligati per legge ad avere un indirizzo di Posta Elettronica Certificata, che i cittadini possano utilizzare per interagire con essa, con la stessa validità di una raccomandata con ricevuta di ritorno.

Per questo motivo, avendo bisogno di un "estratto conto certificativo", invece di recarmi allo sportello o richiederlo con una raccomandata A/R, ho deciso semplicemente di inviare via P.E.C. la richiesta ed i necessari dati, visto che anche io, come membro di un albo professionale, sono obbligato ad avere un indirizzo di P.E.C. reperibile anche tramite il registro ufficiale REGINDE.

Sul sito del suo Ente c'è l'obbligo di pubblicare il/gli indirizzi di P.E.C. da utilizzare. Il giorno 27 gennaio di questo anno, dopo accurate ricerche sul sito, ho trovato un unico indirizzo di P.E.C. della sede di competenza, per la precisione "direzione.provinciale.firenze@postacert.inps.gov.it".

Quindi alle ore 16:15 ho inviato la mia P.E.C., ottenendo la ricevuta di inoltro e quella di consegna in pochi secondi, come è normale. Per essere più precisi possibile, la ricevuta di consegna recita:

Il giorno 27/01/2014 alle ore 15:15:38 (+0100) il messaggio "Estratto Conto Certificativo" proveniente da "marcoanselmoluca.calamari@ingpec.eu" ed indirizzato a "direzione.provinciale.firenze@postacert.inps.gov.it"è stato consegnato nella casella di destinazione.

Identificativo del messaggio: opec1111111111111111.01.1.11@pec.aruba.it

La cosa anormale, se fossimo in un paese normale, è che da allora, dopo ben 7 mesi, non ho ricevuto nessuna risposta, nemmeno un rifiuto della richiesta od un messaggio automatico. Niente.

Ora, non voglio credere che il suo Ente crei caselle di P.E.C. per obbligo di legge e poi non le affidi ad un responsabile che ne debba gestire i messaggi, e nemmeno voglio pensare che il responsabile esista, ma cancelli richieste regolarmente inoltrate senza dargli nessun seguito. Però non so cosa altro pensare.

E' piccola cosa, lo so, non sono terabyte di dati da recuperare nelle caverne, ma solo un banale adempimento ad una semplificazione amministrativa, un piccolo scampolo di informatizzazione delle PP.AA. che peraltro io, come professionista, utilizzo da 6 anni. Un rappresentante dell'Ente potrebbe controllare il motivo dell'inceppamento di questa briciola di modernizzazione?

Ricercare questa piccola P.E.C. perduta nelle vostre caverne digitali e darmene il dovuto riscontro?

Grazie anticipatamente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ ESC: fine estate tutta nerd

(330) — La scena hacker in Italia è viva e fantasiosa. Un souvenir dall'End Summer Camp di Mestre.

Cassandra Crossing/ ESC: fine estate tutta nerd



Figure 1:

(330)—La scena hacker in Italia è viva e fantasiosa. Un souvenir dall'End Summer Camp di Mestre.

19 settembre 2014—Le classiche vacanze familiari di Cassandra vengono talvolta (e fortunatamente) interrotte da licenze premio, che devono essere accuratamente contrattate.
Tali periodi vengono trascorsi in posti peculiari, dove si svolgono eventi come l'immaginifico Chaos Communication Camp, il supertecnico OHM o il più nostrano e politicizzato Hackmeeting.

Ci sono altri due eventi targati Italia, il quadriennale MOCA, e quello a cui Cassandra si è recata, l'annuale End Summer Camp che si svolge in quel di Mestre, in una suggestiva cornice militare, non di un aereoporto come il CCC ma a Forte Bazzera, una polveriera del '900, o meglio all'esterno di essa, e che chiude annualmente la serie degli eventi della scena italiana.



Figure 2:

Gli incontentabili 24 lettori sono abituati alle lunghe digressioni che vengono immancabilmente somministrate loro ogni volta che Cassandra rientra da una di queste licenze. Queste sono però necessarie per compensare parzialmente l'assoluto silenzio che di solito le riviste specializzate italiane riservano a tutte queste manifestazioni, preferendo pubblicare recensioni di gadget, racconti di fantascienza, interviste con grandi scienziati e manager, ed altre cose che considerano evidentemente più meritevoli di diffusione, più interessanti per i propri lettori, o più rappresentative dell'Italia "connessa".Ma stavolta, per fare qualcosa di diverso, più sintetico, per onorare la *nerdaggine* che contraddistingue questo evento, ed anche per dare una visione assolutamente soggettiva, ecco una sola delle tante belle cose colà viste.Uno dei seminari illustrava un'applicazione non convenzionale della stampa 3D a deposizione di filo.



Figure 3:

Inserendo un microfono nel corpo di una stampante, e controllandola non attraverso i soliti software di modellazione 3D ma attraverso un riproduttore musicale MIDI, un vero nerd è riuscito a modulare il normale rumore dei motori passo-passo che la azionano, e farle suonare diversi motivi, uno dei quali la Marcia Imperiale, che ha fatto sussultare per un attimo il cuore di Cassandra, nonché un'antologia di altri motivi, meno pregnanti ma interessanti.

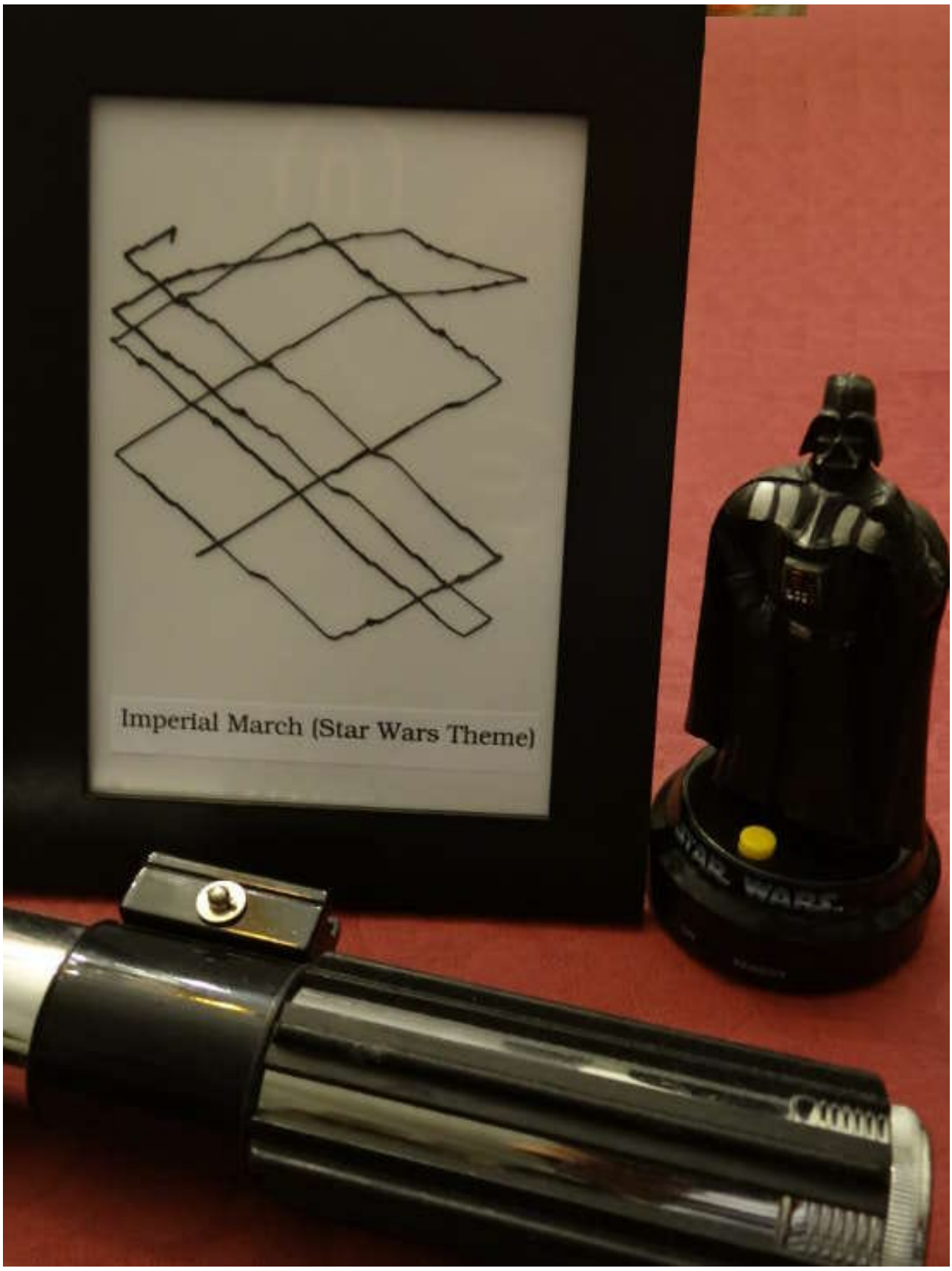


Figure 4:

Nel far questo ovviamente la stampante esegue anche un oggetto filiforme, poi opportunamente montato in una cornice.

Poteva Cassandra resistere ad utilizzarlo per ampliare la sua collezione di aggeggi di Star Wars?Ovviamente no!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 3, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'Internet delle lavatrici

(331)—Sanno già come le usiamo, quanto e quando le carichiamo. Profilano le nostre abitudini al bucato, presto ci profileranno come…

Cassandra Crossing/ L'Internet delle lavatrici



Figure 1:

(331)—Sanno già come le usiamo, quanto e quando le carichiamo. Profilano le nostre abitudini al bucato, presto ci profileranno come individui?

12 settembre 2014—Chissà perché quando si parla di Internet delle Cose si citano sempre conigli e frigoriferi. In effetti questi oggetti già esistono, anche se in numero sparuto, nella inquietante (per usare un eufemismo) Internet delle Cose. Già alcuni frigo sono stati usati da una botnet per inviare spam.

Ma il caro amico Diego mi ha oggi raccontato una storia di vita vissuta che rivela chi sarà (o forse già è) il prossimo membro impiccione di questa nuova Internet, la nostra lavabiancheria. Cedo volentieri quindi a lui la parola.

> *In questo momento il tecnico della lavatrice sta trafficando per capire com'è che non finisce il lavaggio. Nei primi 5 minuti di presenza ha collegato un computer palmare di diagnostica.La lavatrice è del 2007, quindi neppure un modello nuovissimo o particolarmente tecnologico. Però ha già un sistema di autoregolazione dell'acqua in funzione del carico, quindi in qualche modo pesa il bucato.*
>
> *Il tecnico ha collegato il computer e lì si è avviato il discorso:*
>
> Tecnico: *Sì, voi fate un uso alternato.*

Utente: *Eh?*

Tecnico*: Tendete a fare più bucati lo stesso giorno, poi per qualche giorno sta a riposo. Ma va bene, non è che dia problemi.*

Utente: *In effetti essendo solo in due, e spesso fuori casa, tendo ad accumulare un po' di roba, poi il pomeriggio che sono a casa faccio un po' di giri per i vari tipi.*

Tecnico: *Sì, infatti vedo che solo il cotone resistente viaggia quasi a pieno carico* (infatti la riempio con lenzuola, federe ed asciugamani)*, i delicati non vanno nemmeno a metà. Il programma sintetici invece non lo usate mai. Poi a maggio c'è un carico pesante, probabilmente le coperte* (esatto!)*.*

Lo mette l'anticalcare? Perché qui l'acqua è di durezza media, quindi bisogna metterne ogni tanto, ma non sempre (ci ha azzeccato, lo metto, ma non sempre)*. Comunque il detersivo che mette va bene, ci sono tanti che esagerano, può anche metterne un po' meno per i delicati.Questo, però, il tecnico lo ha detto dopo aver iniziato a smontare, credo lo abbia più dedotto dall'esame visivo, anche perché il detersivo dei delicati lo metto sempre nella pallina, se ci fosse un misuratore nella vaschetta non potrebbe sentirlo.*

Infine mi ha detto che devo fare delle centrifughe più veloci. Ma quello lo ha capito dalle spazzole del motore, perché se non la si manda mai al massimo dei giri tendono a fare un po' di bava.

Le conclusioni—totalmente condivisibili—di Diego sono che fra dati registrati e qualche osservazione alla Sherlock Holmes, la lavatrice ed il palmare del tecnico lo hanno profilato in pieno.

Il prossimo modello, che sarà ovviamente connesso ad Internet e quindi membro a pieno titolo dell'Internet delle Cose, potrà anche esaminare il colore e la taglia dei vestiti, notare tramite scansione delle foto pubblicate su Facebook nel profilo del proprietario se si intona con la sua figura, suggerire nuovi acquisti, ovviamente sponsorizzati.

Con i modelli più evoluti potranno rilevare forse la taglia delle mutande ed aggiungere l'esame del colesterolo dalle tracce organiche.

E magari inviare al proprietario un SMS se qualcuno dovesse lavare mutande da uomo di una taglia diversa dalla sua!

Marco Calamari, con la preziosa collaborazione di Diego Giorio

---

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ iNsecurity

(332)—Una storia di phishing, altruismo e buona volontà; chissà poi come sarà andata a finire. E chissà come andrebbe a finire oggi

---

Lampi di Cassandra/ iNsecurity



Figure 1:

(332)—Una storia di phishing, altruismo e buona volontà; chissà poi come sarà andata a finire. E chissà come andrebbe a finire oggi

19 settembre 2014—Supponiamo che riceviate la prova che qualcuno, non una famosa e sexy attrice ma un signore con tanto di nome e cognome, sia oggetto di un attacco del suo account cloud. Voi cosa fareste?

Il "*bruteforce*", che è un modo molto più raffinato per dire "**indovinare la password**", resta uno dei vettori di attacco più efficaci contro i sistemi telematici.
Avrete certamente letto fino alla nausea dell' "affaire" nato dalla pubblicazione di selfie piccanti di note attrici, cantanti e modelle.
I dettagli dell'accaduto in questa sede ci interessano poco, la marca degli smartphone anche meno, ma il cambiamento rispetto al famoso caso di Cappuccetto Scarlatto è molto importante.

Infatti nel caso dell'attrice Scarlett Johansson è provato che fu il telefono in quanto tale ad essere violato con mezzi informatici da un singolo cracker. Un attacco classico, come a qualunque server degli anni passati, sofisticato e fatto a mano.

La questione dei selfie piccanti è completamente diversa, perché pare oramai assodato che non i

telefoni ma i loro backup nel cloud siano stati attaccati, e non con mezzi manuali ma automatici, forse addirittura botnet.

Questo è stato reso possibile dal fatto che le credenziali da offrire per accedere alla "nuvola" (in questo come in altri casi) è semplicemente un nome utente (spesso un indirizzo di posta) ed una password scelta dall'utente (quella con cui acquistava musica).

Ed è perfettamente inutile difendere il terminale (lo smartphone) con un lettore biometrico quando l'accesso a tutte le informazioni che contiene può essere fatto via internet, semplicemente indovinando una password debole con i consueti attacchi a dizionario.

Ora che il problema ha raggiunto i media, lo stesso Tim Cook si è precipitato a garantire la massima attenzione all'argomento, e l'introduzione di una autenticazione a due fattori.

Il mio problema è che hanno iniziato ad arrivarmi messaggi fake che pretendono di essere della Apple (molto ben fatti) e che chiedono ad un quasi mio omonimo, identificato con nome e cognome (il signor Marco C……ia) di autenticarsi al suo account iCloud.

L'indirizzo di posta è il mio perché sintetizzato, tra i tanti tentativi che un bot compie durante un bruteforce, formandolo con nome e l'iniziale del cognome, usando il nome di dominio uguale al nome utente e come TLD quello della nazionalità del bersaglio.

Insomma, il signor M.C. di cui sopra è quasi certamente uno dei tanti a cui stanno cercando di rubare i backup, le foto e quant'altro. E probabilmente non ci sono ancora riusciti …

Ora è brutto sapere che i ladri stanno tentando di scassinare la porta di casa di qualcuno di cui sapete nome e cognome, anche se è un perfetto sconosciuto. Il tentativo di identificare e scrivere direttamente alla persona può portare ad ad equivoci, al rischio di essere scambiati per dei cattivi, per degli ingegneri sociali, o nella migliore delle ipotesi di essere ignorati. Infatti, nessuna risposta. Ma forse non era l'M.C. giusto.

Poiché ad onor del vero il sito del noto produttore fornisce anche a non clienti la possibilità di porre domande (cosa rara ed apprezzabile), ed addirittura di richiedere un contatto telefonico su appuntamento, potrei provare tramite loro.

Povero signor M.C.. Su, avanti con la buona azione!

Riempio il form, chiedo il contatto per l'indomani e…. miracolo, all'ora spaccata un'operatrice italiana (o che parla perfettamente l'italiano) mi chiama al cellulare chiedendo gentilissimamente di cosa ho bisogno.
Tanto di cappello all'help desk del noto produttore.

Le spiego che io personalmente non ho bisogno di niente, ma che il loro cliente signor M.C. è attualmente vittima di un tentativo di attacco come quello finito sui giornali, e che quindi sarebbe opportuno avvertirlo di cambiare la password con una molto robusta nel caso non ce l'avesse già, e di togliere da iCloud i dati sensibili che ci fossero finiti.
Si fa spiegare tutto due volte, gentilissima sembra che abbia capito la questione; vengo congedato con la promessa di essere richiamato.

Ovviamente nulla.

Nei giorni successivi continuano però ad arrivarmi altre mail, sempre col mio indirizzo di posta, sempre con il nome di questa persona.
Riproviamo, altro form, altra richiesta di contatto, altra telefonata puntualissima, altra signorina gentilissima a cui racconto la storia, con l'aggiunta dei dati della precedente chiamata a cui non era stato dato seguito.

Con una certa sorpresa da parte mia mi viene stavolta risposto che per risolvere il “mio” problema dovevo mandare una richiesta scritta od utilizzare un altro link perché “loro” non potevano fare niente.
Con tono giustificatamente seccato faccio presente con non si trattava di un “mio” problema, ma di un “loro” problema, di un loro cliente e quindi di tutta l’organizzazione, iniziando da lei fino ad arrivare al CEO (che tra l’altro aveva appena rilasciato la dichiarazione suddetta).

Risposta ripetuta tal quale. Mi limito perciò a comunicare che la mia buona volontà si è esaurita, e che tutto quello che mi rimane è raccontare la storia.
Gentilissimi saluti, e dopo pochi minuti mi viene spedita una mail con un link generico e del tutto inutile.

La morale della storia?

Pur esistendo mezzi e buona volontà, senza un’organizzazione orientata al cliente e reattiva ai problemi di sicurezza, soprattutto a quelli semplici da contrastare, i clienti non vengono aiutati, sono abbandonati a sé stessi.

E’ inutile che i CEO promettano miracoli crittografici, quando le serrature dei servizi sono ridicolmente semplici da aprire, ed irrobustirle subito costerebbe soldi e figuracce. Questa storiella può anche servire come monito per un problema ormai imminente.

Gli standard qualitativi, i modelli organizzativi e gli approcci alla sicurezza degli utenti con cui le aziende più disparate produrranno i pezzi dell’*Internet degli Oggetti* sono di questo tipo, anzi probabilmente ancora inferiori. I rischi per coloro che si credono padroni dei loro Oggetti connessi ad Internet saranno quindi infinitamente maggiori.

Speriamo quindi che il signor M.C. abbia una password robusta, e comunque nessun selfie compromettente sul telefono ….

… dopo quella di fare a meno di qualsiasi “nuvola”, è un’abitudine che consiglio caldamente a tutti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La saggezza dell'innocenza

(333)—Un nativo digitale di seconda generazione che si nega all'obbiettivo fotografico per timore di vedersi pubblicato su Facebook è…

Spiccioli di Cassandra/ La saggezza dell'innocenza



Figure 1:

(333)—Un nativo digitale di seconda generazione che si nega all'obbiettivo fotografico per timore di vedersi pubblicato su Facebook è una speranza per il futuro. Un futuro in cui la Rete innerverà sempre più la vita quotidiana.

28 novembre 2014—Una situazione piacevolissima, come quella di un pranzo tra compagni di liceo, dove un gruppo di quasi sessantenni si conta i capelli non bianchi e disquisisce di pensioni, è contemporaneamente fatta anche di adolescenti del tempo che fu, che gli occhi della memoria ancora vedono e sovrappongono in una versione "biologica" della realtà aumentata.

E siccome alcuni hanno deciso di riprodursi, una dozzina di liceali d'annata si sono trovati in convivio insieme a tre bambini di 8, 4 e 3 anni, a cui è stata preparata apposita tavola a parte. Cassandra si è lasciata tentare da vecchi ricordi fotoamatoriali, e senza farsi intimidire dalla presenza di un Maestro del settore, si è portata la sua dignitosa macchina fotografica, di quelle che somigliano ancora alle reflex di quando si usava la pellicola e non le schede di memoria.

Così, ogni due per tre, ogni scusa era buona per fare un agguato fotografico a chi preparava il pranzo, al nuovo arrivato che entrava, per cogliere un'espressione diversa in un tratto familiare.

I teleobiettivi e la compensazione di movimento aiutano molto in questi piccoli *divertissement*.

"Cassandra è proprio andata fuori tema stavolta", diranno i 24 increduli lettori.

Tranquillizzatevi, la lunga introduzione serve solo per descrivere uno stato d'animo che è indispensabile per capire il finale di questi "Spiccioli".

Ed ecco che durante un giro di foto ai bambini avviene il fattaccio, anzi, il miracolo.Dopo aver scattato, su richiesta del quattrenne interessato, una foto ad un aggeggio rosso che sembrava un incrocio tra un robot ed una astronave fatta con i Lego, decido di fare un ritratto all'orgoglioso padrone, presente il di lui genitore. Immediatamente il piccolo, forse in un accesso di timidezza, si gira e si nasconde la faccia tra le mani: "No, NOOO!".

Abbasso immediatamente la macchina fotografica quasi fosse un'arma, perché la Forza della Privacy, anche dei bimbi, è potente in Cassandra, e faccio per andarmene. Interviene il babbo in mio soccorso: "Ma su, dai, ti fa una foto, perché non ti vuoi far fotografare?".

Il Bimbo (e la maiuscola ci vuole) si scopre a metà il viso per indicarmi con il dito e mi apostrofa: "Non voglio perché poi la pubblica su Facebook!".

Sia io che il babbo ci siamo messi a ridere: io ho giurato e spergiurato che non l'avrei fatto né oggi ne mai, perché non uso Facebook e perché la mia religione me lo avrebbe comunque vietato.

Potete immaginare come si è aperto il cuore di Cassandra? Non credo. Caro Bambino, a quattro anni forse ci sei già arrivato da solo, ed hai comunque dato una preziosa lezione ai presenti. Certo, la tentazione di illudersi è forte, ma chissà che non ci sia davvero una speranza per il futuro.

Forse voi bambini, nativi digitali ormai di seconda generazione, pur essendo "marziani" apprezzerete ancora cose come privacy ed intimità, dentro e fuori la Rete, in un mondo dove "dentro" e "fuori" saranno sempre più indistinti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Hardware di Cassandra/ Vogliamo scatole ed anche interfacce

(334)—Dalla PBox alla PremoBoard, tra le esigenze del consumatore e l'evoluzione del mercato delle board di sviluppo, con il supporto…

Hardware di Cassandra/ Vogliamo scatole ed anche interfacce



Figure 1:

(334)—Dalla PBox alla PremoBoard, tra le esigenze del consumatore e l'evoluzione del mercato delle board di sviluppo, con il supporto del crowdfunding. Una scatola progettata per un sogno.

5 dicembre 2014—Persino tra i 24 indefettibili lettori ci sarà un'alta percentuale di persone storicamente non in grado di cogliere la citazione. Citazione molto importante perché non (come al solito) cinematografica o letteraria, ma addirittura della storia di Cassandra.

"Vogliamo scatole, non programmi" è stato infatti, oltre 10 anni or sono, il motto della prima Privacy Box, strano oggetto pensato per stare sempre acceso, e fare del bene al proprietario ed al Popolo della Rete.Il bene individuale consisteva nel fare da firewall e proxy anonimizzante all'intera rete locale del proprietario, il bene collettivo nel far girare server quali remailer, Freenet, Tor, I2P e via dicendo.

La Pbox Modello I consisteva in una Xbox Microsoft, che allora si trovava nuova con un'ottantina di euro causa uscita di nuovo modello, e che con appositi magheggi poteva essere trasformata (che soddisfazione!) in un multicolore e lampeggiante server che girava la variante Debian Xebian, anche questa ormai estintasi insieme alla Xbox, che poteva caricare quasiasi pacchetto GNU/Linux e fare quindi qualsiasi cosa.

La tastiera ed il mouse si inserivano connettendoli alle porte dei joystick. Poi potevi collegare modem ADSL (il mitico “Manta”), access point e così via…

Bella, economica e coreografica, con il pulsantone multicolore che si poteva far lampeggiare a piacere (sembrava HAL900), ma… Era grossa quanto un pc, rumorosa quanto un pc e scaldava e consumava quanto (e forse più) di un pc.

Lo step successivo fu quindi quello di trasportare il concetto di Pbox su hardware che fosse piccolo, consumasse pochissimo ma avesse anche una potenza di calcolo sufficiente.

All’epoca la risposta quasi obbligata erano le schede Soekris, con cui si realizzavano solitamente router ed altre appliance fortemente customizzati.

Piccole e praticamente indistruttibili nel loro contenitore d’acciaio, consumavano meno di 8 watt, ma erano care (non costavano molto meno di un pc, perché era hardware industrial-grade) ed avevano poche periferiche, niente USB o WiFi ma solo porte Ethernet.

Non era comunque poco: hanno permesso di realizzare ben tre modelli di Pbox, i modelli II, III e IV, ma aumentare la potenza di calcolo ed aggiungere periferiche quali interfacce USB, ADSL e WiFi ne alzava ulteriormente i già non bassi costi, rendendole oggetti per amatori.La storia delle Pbox, per questo ed altri motivi, si è fermata qui per anni.

Poi questi anni sono terminati perché finalmente la tecnologia ha cominciato ad offrire schede simili, Cubieboard, Raspberry e via dicendo a prezzi veramente stracciati (a partire da 20 euro) e, particolare da non sottovalutare, spesso “Open Hardware”, sulla scia di Arduino.

Le versioni entry-level di molte di queste schede però non avevano nemmeno i connettori delle porte saldati sullo stampato, e comunque questi piccolissimi mostri privilegiano i connettori video, tastiera ed audio, piuttosto che porte USB, SATA o WiFi.

Una Pbox può fare a meno degli ammennicoli interattivi: dopotutto non deve mica fare il pc. Le porte USB, SATA e WiFi invece sono preziose… Ma non c’è molto mercato per un oggetto di questo tipo.Come fare ad usare le nuove schede con più periferiche?

Semplice, realizzare una scheda piena di interfacce e collegabile qualsiasi altra scheda dotata di CPU. E magari farlo associandola con una scheda abbastanza potente e dotata (sai mai) anche di video, come la Cubieboard A20.

Impossibile? No, se usi proprio una porta USB per la connessione della scheda di espansione con la scheda Raspberry o Cubieboard di turno. Questa è la principale caratteristica della PremoBoard, il cui nome è dovuto all’immodestia del progettista.



Figure 2:

PremoBoard è una scheda di espansione (non ha CPU) che mette a disposizione 2 porte WiFi, 2 porte Ethernet e 4 USB, ed è pilotabile da ogni sistema operativo di ogni computer (anche un portatile o un pc normale) che abbia una porta USB libera: GNU/Linux, Mac OS, windows*, *BSD, non importa.

Ma è usandola insieme ad una delle schede suddette che essa trova il miglior utilizzo, potendo interfacciarsi alle schede esistenti tramite una porta USB (appunto Raspberry, Beagleboard, Cubieboard etc). Lo sviluppo della scheda è stato realizzato con particolari accorgimenti che la rendono utile come "mattone" per costruire "scatole" sempre più interessanti.

La PremoBoard ha le stesse dimensioni (60 x 100 mm.) della Cubieboard (modelli A10 e A20), ed è specificatamente disegnata per adattarsi "ad incastro" (lato componenti con lato componenti) con tale scheda, minimizzando gli ingombri in altezza, come mostra assai bene questo filmato che fa parte della campagna di crowdfunding della Premoboard, appena iniziata.

Il sandwich così formato possiede già tre porte Ethernet, tre USB e due WiFi, più SATA e Video.



Figure 3:

Due porte USB interne alla scheda sono dedicate alla gestione dei moduli WiFi, ma esistono versioni della PremoBoard con con uno o nessun modulo WiFi.

Questo permette, oltre ad una riduzione di costo, anche di utilizzare le porte USB cosi liberate per altri scopi, come moduli Bluetooth, GSM etc.

Se i 32GB di disco che possono essere gestiti direttamente tramite lo slot uSD non fossero sufficienti o non avessero un tempo di accesso abbastanza veloce, un ulteriore strato può essere aggiunto al "panino", che alloggia un hard disk tradizionale o a stato solido da 2.5 pollici, aumentandone solo di poco più di un centimetro lo spessore, e realizzando una "scatola" da sogno.

Infatti è stata usata per un sogno…

Ma questa… Questa è un'altra storia.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto*

licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una nuvola in scatola

(335)— Il cloud computing è utile: utile per l'utente, ma soprattutto per chi gestisce il servizio. Per mantenere possesso e controllo sui…

Cassandra Crossing/ Una nuvola in scatola



Figure 1:

(335)— Il cloud computing è utile: utile per l'utente, ma soprattutto per chi gestisce il servizio. Per mantenere possesso e controllo sui propri dati, una ricetta per la nuvola fai da te.

12 dicembre 2014—Come molti dei 24 informati lettori avranno già capito perfettamente, l'articolo sull'hardware successore delle ormai antiche Pbox e basato su PremoBoard + Cubieboard A20 era solo la prima parte di una storia, che attende quindi il suo completamento.

Eccolo qui: ma prima, come piace tanto a Cassandra, una introduzione "storica".

Le Pbox sono state le figlie di un'epoca ormai passata, in cui alcune persone volevano una difesa "forte" della loro privacy in Rete, e talvolta anche aiutare gli altri ad averla.Questo avveniva nella Rete di oltre 10 anni fa.

Poi in Rete ci sono stati l'avvento dei servizi Google, degli smartphone con le app, di Google+, di Facebook, Twitter, WhatsApp ed infine il cloud.

Nel frattempo nel mondo si snodavano fatterelli quali Wikileaks, Collateral Murder, Cableleaks, l'esilio di Assange, la fuga di Snowden, il Datagate, le slide di Greenwald con l'elenco delle aziende cooptate dall'NSA…

I fatterelli non hanno tuttavia influenzato molto le abitudini dei più.

Si, la Merkel si è arrabbiata ed ha cambiato telefono, Apple ha modificato le policy di backup e restore, tanto care a guardoni normali e di tre lettere, giornali e talk show hanno avuto un argomento ganzo e tecnologico con cui riempire pagine e palinsesti per mesi.

Cambiamenti, però, ce ne sono stati solo nell'industria, negli investimenti in cyberwarfare e nella geopolitica della Rete.

Al contrario, le abitudini deleterie, anzi suicide, per la privacy delle persone non sono cambiate, e nessuno è sceso in piazza per protestare contro il tecnocontrollo.

Una battaglia è finita ed i "buoni" ("buoni" secondo Cassandra, ovviamente) hanno perso, anzi si sono arresi senza opporre resistenza.È ora di guardare alla sfida successiva.

Il Cloud, anzi la "cloudificazione" di tutti i dati, è probabilmente l'argomento più importante. L'accesso ai dati è come l'acqua per la vita: è indispensabile.

Ma l'acqua non è la vita, la rende solo possibile: i dati sono la vita.

Se non potete copiare i dati, ma solo accedervi tramite i servizi, i dati non sono vostri.

Se i dati non sono disseminati, ma concentrati in grandi archivi, non sono di tutti. Ciò che è centralizzato e richiede risorse per essere utilizzato non è libero.

Ecco perché considerare di avere accesso alla cultura solo perché si possiede un link per arrivarci è fondamentalmente errato. Il link cessa di funzionare (o visualizza la richiesta di una carta di credito) ed i dati che credevate liberi sono spariti.

È successo con le terre pubbliche (i "commons"), secoli fa in Inghilterra, sta succedendo oggi con i dati pubblici in Rete.

Ma questo si è capito? Mica tanto, pare...I dati personali, generati dagli individui e che prima risiedevano sui pc, sui portatili e sugli smartphone, ora vengono copiati e spesso memorizzati in "nuvole" fornite gratis o quasi da sorridenti Mangiafuoco. Così anche i dati prodotti da noi non sono più in nostro possesso."

"*Ma sono nel Cloud*—potrebbe obiettare qualcuno—*è come se fossero miei e sui miei device, visto che li posso raggiungere quando voglio: anzi, sono anche più al sicuro*".

No, non è così: se avete bisogno di qualcun altro per accedere ai vostri dati, se altri ci possono fare quello che vogliono, se accedervi richiede servizi gestiti da altri, bene, reggetevi forte, voi non solo avete regalato i vostri dati ad altri, ma non li avete nemmeno più. Potete accedervi se, come e quando vi viene permesso.

Tutte le tirannie cominciano come utopie.

Tutte le fregature sembrano belle, all'inizio."*Eh mannaggia, quanto siamo andati lontano!*" bofonchieranno alcuni dei 24 impazienti lettori.

Per andare sul pratico e riciclare quanto fatto in passato, ora che sappiamo che il Cloud è bello ma pericoloso, chiediamoci: possiamo farne a meno ed averlo nello stesso tempo?

Certo, basta avere la Pbox modello V la Cloud-in-a-Box.

Farsi in casa il proprio Cloud, condividerlo con persone selezionate, amici, colleghi e parenti.

Spendere qualche soldo e fare a meno di qualche servizio gratuito. Avere il Cloud, ma anche il possesso dei propri dati.

Non "il controllo", proprio "il possesso".

Farsi le cose a casa ed in maniera semplice, proprio come ai tempi delle Pbox, ma per un'applicazione completamente diversa.

Chiamiamola una nuvola privata, una nuvoletta in scatola.

Chiamiamola appunto Cloud-in-a-Box.Ecco una ricetta semplice.

Primo, prendete un oggetto che riesca a girare un sistema operativo serio come Debian, ma anche un'altra versione di GNU/Linux, ma anche un windows*.

Se volete costruirvi una nuvola personale vi consiglio un hardware come quello illustrato nel precedente articolo. La versione con Cubie A20+ PremoBoard + HDU da 500 GB, grazie alle due antenne wireless può anche collegarsi alla vostra ADSL WiFi con una e fare da access point con l'altra, creando una nuvoletta privata WiFi con accesso diretto alla nuvola.



Figure 2:

Secondo, installate ownCloud 7.0: Owncloud ha una versione Enterprise, ma quella Community ci basta ed avanza.

Selezionate la piattaforma ed il sistema operativo che volete usare, scaricate il software opportuno ed installatelo. Considerate che si tratta di una applicazione LAMP, Linux, Apache, Mysql e PHP.

Potete sostituire Linux e MySQL con un altro sistema operativo ed un altro database, ma Apache e PHP li dovete installare.

Niente paura, però, è un lavoro semplice: convincersi di dover prendere in mano almeno una piccola parte del proprio destino è la cosa più difficile. Attivate la crittografia, settatelo per usare solo https, collegatevi come admin, attivate le applicazioni che volete (la crittografia è disattiva per default), definite utenti, gruppi e quote.

Ora i vostri nuovi utenti potranno collegarsi via https o webDAV, utilizzando browser…

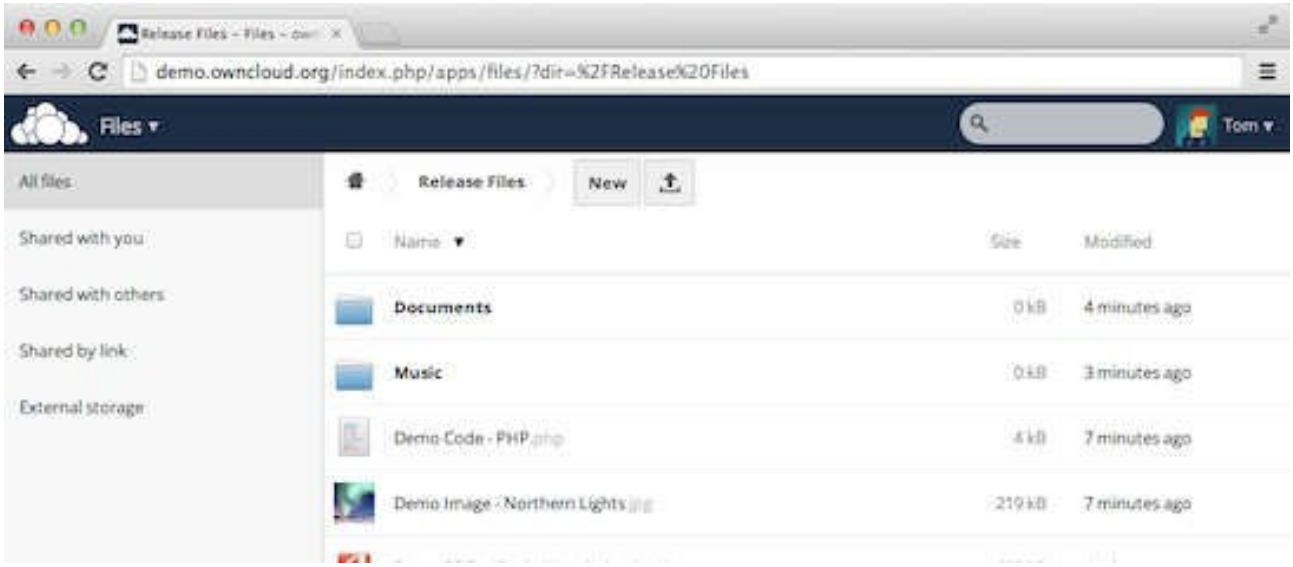


Figure 3:

…client in background…

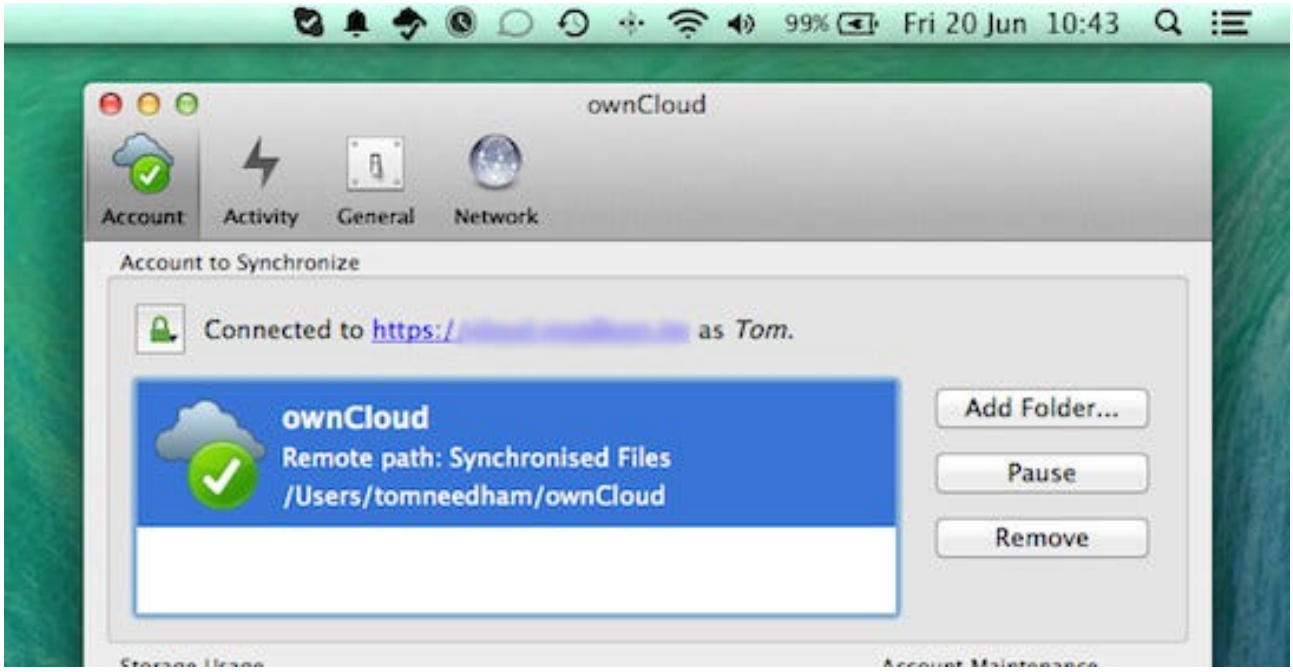


Figure 4:

…o anche una app dedicata.

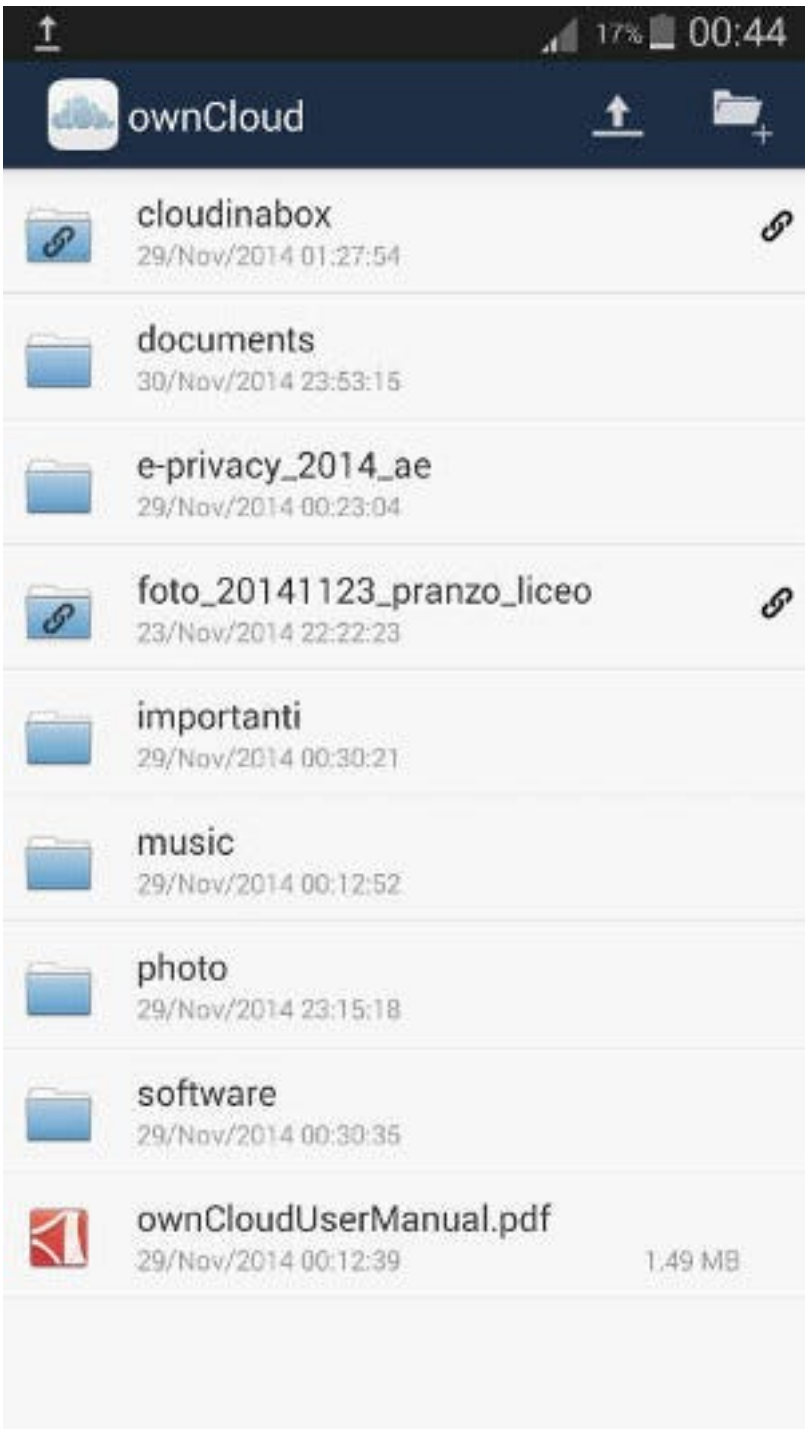


Figure 5:

In quest'ultimo caso, se scaricate la app di ownCloud dal Play Store si tratterà di una applicazione a pagamento, il che significa non tanto pagare 80 centesimi, ma dover creare un account MyWallet contenente i dati della vostra carta di credito e che può essere usato (se non state attenti) anche per comprare altre app o per comprare contenuti dall'interno di app).

Molto meglio installarsi il repository alternativo F-Droid, e da lì scaricare la versione libera dell'app. Usate i link forniti direttamente sul sito di ownCloud.

Infatti è importante sapere che F-Droid è uno store di applicazioni sotto licenza libera, ma se bisogna sempre fare attenzione a cosa si scarica: in un contesto meno controllato di uno store commerciale bisogna farlo ancora di più, poiché anche un virus o un malware possono essere

sotto licenza libera.

Da questo momento potete uploadare e downloadare via browser o via client dalla vostra nuvola privata, potete sincronizzare automaticamente directory, potete sincronizzare i vostri bookmark e/o contatti (quest'ultima cosa con qualche limitazione a seconda delle caratteristiche software del vostro device).

Avrete anche a disposizione le stesse funzionalità fornite dal più famoso (e commerciale) DropBox. È possibile pubblicare un singolo file o un folder, accessibile con un link che richiede se necessario anche una password, diversa da quella del vostro account, e se necessario dotata di scadenza.È possibile abilitare un folder pubblicato al solo download o anche all'upload di file, sempre con link e password create ad hoc e strettamente limitate.

Per quanto riguarda sicurezza e crittografia, la sicurezza deriva innanzitutto dal fatto che l'hardware è vostro, sta a casa vostra su un aggeggio piccolo, che consuma poco e trova spazio in un cassetto o su un mobile.

La crittografia utilizzata è di un modello elementare, niente crittografia client side, perciò: la sicurezza dei vostri dati è garantita durante il transito dal protocollo https, e quando sono scritti sullo storage da crittografia. Le chiavi sono però sul server, e sono bloccate dalla vostra password.

Il sysadmin o chi venisse in possesso del disco non potranno quindi risalire al contenuto dei vostri file (ai nomi sì), ovviamente se avete scelto una password robusta e l'avete custodita ed utilizzata con cura.

ownCloud non è perfetto: è solo molto, molto meglio che utilizzare i servizi commerciali.

Perché è vostro. Enjoy.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Uno strappo nella Rete

(336)—Dove è finita la Banca d'Italia? Il sito istituzionale, probabilmente oggetto di una ristrutturazione parziale, ha lasciato dietro…

Lampi di Cassandra/ Uno strappo nella Rete



Figure 1:

(336)—Dove è finita la Banca d'Italia? Il sito istituzionale, probabilmente oggetto di una ristrutturazione parziale, ha lasciato dietro di se una miriade di link spezzati. Uno strappo nella Rete, uno strappo nella cultura.

19 dicembre 2014—Oggi Cassandra spera di cogliere i classici "due piccioni con una fava": intrattenere i suoi 24 instancabili lettori e, da buon cittadino, rendere un servizio ad una pubblica amministrazione.

Ieri ho avuto bisogno di ricercare un documento economico che sicuramente si trovava sul sito istituzionale di Banca d'Italia. Data la contorta struttura mentale di Cassandra, che la rende incapace di navigare la logica della maggior parte dei siti istituzionali, e data anche una buona dose di pigrizia, in totale spregio della privacy ha effettuato una ricerca con Google, trovando immediatamente il documento desiderato sul sito suddetto.

Con una certa meraviglia ho dovuto constatare che cliccando sul link si otteneva un bel "404—document not found". Per soddisfare la mia necessità ho utilizzato l'utilissima cache di Google,

ma poi un retropensiero è affiorato.

Il documento che consultavo era troppo importante per essere stato rimosso o spostato, quindi c'era qualcosa di strano.Una veloce analisi a campione, fatta sempre con Google, rivelava che praticamente tutti i documenti del sito di Banca d'Italia indicizzati da Google erano spariti dal suo orizzonte.

Data l'abitudine dei navigatori odierni, si può senz'altro dire che erano spariti da Internet.

Una rapida visita al sito ha confermato che i documenti (almeno il campione utilizzato) erano ancora presenti sul sito, se raggiunti navigandolo "normalmente".

Cosa può essere successo? L'unica spiegazione è che il sito di Banca d'Italia sia stato oggetto di una ristrutturazione effettuata senza considerare assolutamente l'esistenza ed il funzionamento di Internet.

Quando si ristruttura un sito, particolarmente un sito molto visitato (sia commerciale che istituzionale), come dato di progetto fondamentale si pone attenzione a mantenere la validità dei link della vecchia versione, implementando un'opportuna selezione di meccanismi di redirect e/o di ridenominazione dei link.

Cassandra è stupefatta che un sito di questa importanza sia stato ristrutturato senza tenere minimamente conto di questo.Spero che Banca d'Italia voglia tener conto di questa segnalazione, e prendere i relativi provvedimenti.

Perché? Perché una ristrutturazione effettuata senza preoccuparsi dei redirect e dei link preesistenti isola il sito dalla Rete, creandovi un insanabile vortice fatto di migliaia, forse milioni di link che non funzioneranno più sui motori di ricerca.

Un vero strappo nel delicato tessuto della Rete.Un impercettibile inconveniente per i cittadini avvezzi a navigare sul sito, ma un danno per quelli (la grandissima maggioranza) che usano i motori di ricerca.

Un problema per il motori di ricerca: se da una parte prima o poi i motori reindicizzeranno i nuovi link, quelli vecchi sopravviveranno, come fantasmi aggirantesi nella cache di Google, mescolandosi ad essi.

Un grosso problema per tutti gli altri siti della Rete che abbiano uno o più link verso documenti del sito di Banca d'Italia: quei link spezzati dovranno essere risistemati (se mai lo saranno) a mano uno per uno.

Un problema insolubile per tutti quelle pubblicazioni, documenti ufficiali, articoli, tesi universitarie che citano un documento del sito con il relativo link, che non potranno mai essere corretti: non solo uno strappo nella Rete, ma nella cultura stessa.

Il cittadino Cassandra apprezzerebbe molto la soluzione di questo problema.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Postille di Cassandra/ Strappi e rattoppi nella Rete

(337)—La Banca d'Italia si scusa, promette l'aggiornamento di alcuni link e lascia che siano i motori di ricerca a recepire la...

Postille di Cassandra/ Strappi e rattoppi nella Rete

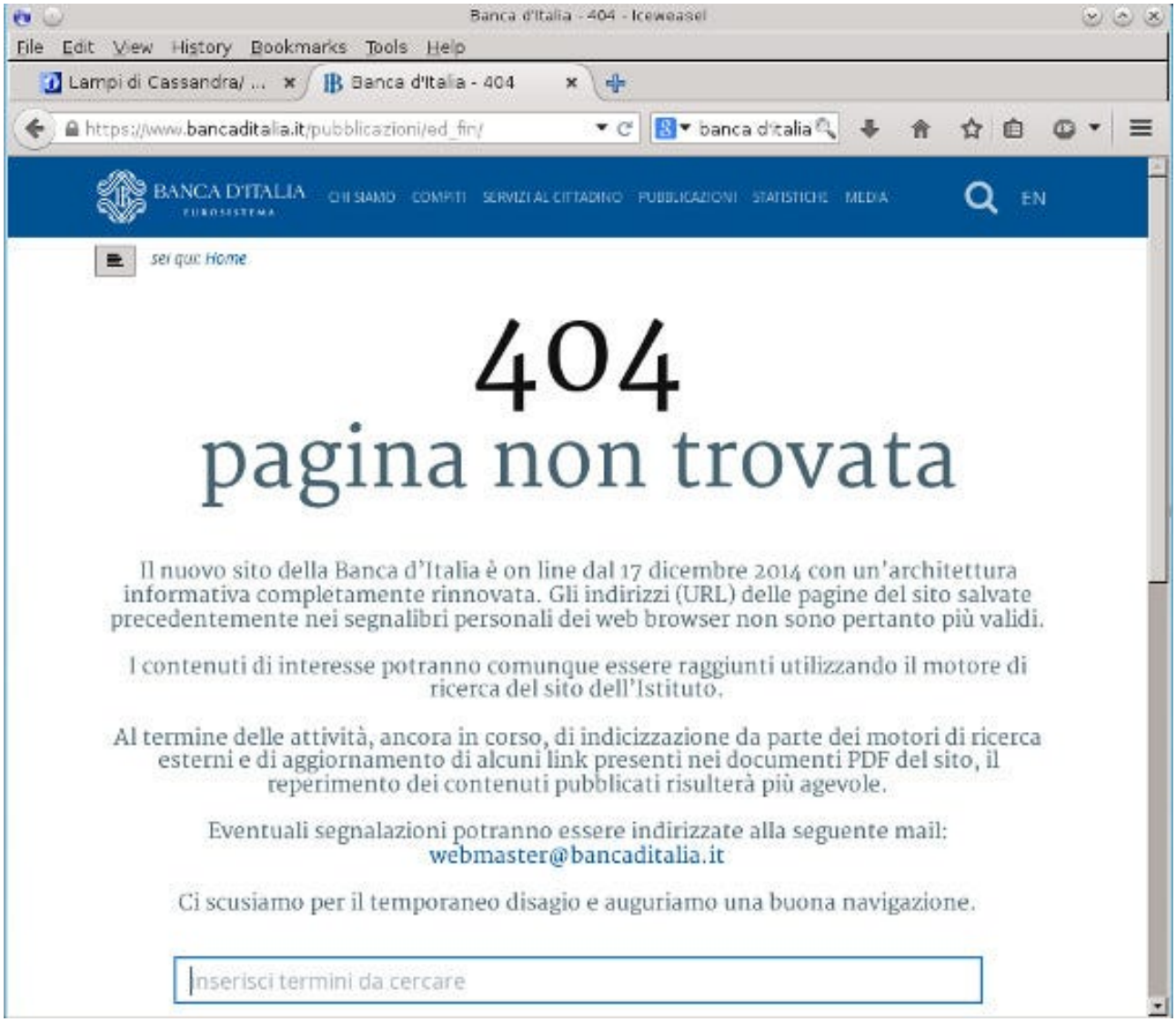


Figure 1:

(337)—La Banca d'Italia si scusa, promette l'aggiornamento di alcuni link e lascia che siano i motori di ricerca a recepire la ristrutturazione. Perché questa pezza non basta.

22 dicembre 2014— Chi fosse passato sul sito di Banca d'Italia dopo l'articolo di Cassandra avrà notato che la pagina 404 è stata corredata di una gentile spiegazione dell'accaduto che riportiamo qui per completezza, prendendo atto con piacere che c'è stata la volontà di prendere in considerazione una critica. Grazie di questo.

> *"Il nuovo sito della Banca d'Italia è on line dal 17 dicembre 2014 con un'architettura informativa completamente rinnovata. Gli indirizzi (URL) delle pagine del sito*

salvate precedentemente nei segnalibri personali dei web browser non sono pertanto più validi.I contenuti di interesse potranno comunque essere raggiunti utilizzando il motore di ricerca del sito dell'Istituto.Al termine delle attività, ancora in corso, di indicizzazione da parte dei motori di ricerca esterni e di aggiornamento di alcuni link presenti nei documenti PDF del sito, il reperimento dei contenuti pubblicati risulterà più agevole.Eventuali segnalazioni potranno essere indirizzate alla seguente mail: webmaster@bancaditalia.itCi scusiamo per il temporaneo disagio e auguriamo una buona navigazione."

Vale la pena di commentarla:

1) nel messaggio non si dà atto che il sito ha un problema tecnico di progettazione, e neppure che si intende intraprendere un'attività per correggerlo.

2) il fatto che dopo 4 giorni (domenica 21 Dicembre 2014 ore 20:30), i pochi link reindicizzabili non siano stati ancora reindicizzati significa che nessuno si è preso la briga di segnalare a Google, con l'apposito form, questa necessità. Si tratta di un'attività che richiede pochi secondi per chi conosca le basi del web, e che non è evidentemente stata compiuta, affidandosi invece alla "buona volontà" di Google.

3) Il fatto che i link dei documenti PDF prodotti dall'ente vadano aggiornati è probabilmente un'operazione lunga e più costosa che realizzare una corretta serie di redirect sul sito stesso. In ogni caso una data di realizzazione degli aggiornamenti sarebbe doverosa a non viene fornita.

4) Nessuno di questi interventi rimedierà mai lo strappo nella Rete causato dalla incompleta ristrutturazione di un sito istituzionale.

Infatti, per fare un esempio, ricercando:

> *"Un modello di microsimulazione delle dinamiche demografiche e del comportamento economico delle famiglie italiane"*

si trova e si troverà in futuro il link spezzato al documento n.533 del sito di Banca d'Italia.E non per fortuna ma logicamente, nei risultati della ricerca, poche righe sotto si trovano i link validi dell'Università di Bologna e di quella di Modena, che essendo enti produttori di cultura e quindi naturalmente rispettosi di essa, si sono ben guardati dall'intraprendere iniziative che portassero alle stesse conseguenze.

Le scuse sono ovviamente gradite ma praticamente irrilevanti: il messaggio manca purtroppo dell'unica informazione che avrebbe dovuto contenere, e cioè la promessa di correggere, in tempi certi e possibilmente brevi, il non irreparabile errore compiuto.

Si tratta solo dell'omissione di una semplice attività tecnica.

Fornisce però un indirizzo presumibilmente presidiato, a cui i 24 implacabili lettori, nonché contribuenti, che hanno pagato questa ristrutturazione e che avessero qualcosa da dire, potrebbero far pervenire le loro opinioni: webmaster@bancaditalia.it

Il cittadino Cassandra apprezzerebbe invece molto un nuovo messaggio 404 che contenesse la promessa di una rapida soluzione tecnica, ed entro data certa, di questo spiacevolissimo problema.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

La vera storia di un progetto hardware

(338) di Roberto Premoli—Problemi ed incidenti nulla possono contro una buona motivazione, quella di guadagnarsi un'indipendenza…

La vera storia di un progetto hardware



Figure 1:

(338) di Roberto Premoli—Problemi ed incidenti nulla possono contro una buona motivazione, quella di guadagnarsi un'indipendenza digitale: la gestazione di PremoBoard raccontata dal suo ideatore.

24 dicembre 2014—L'oggetto che si è poi trasformato nella PremoBoard è frutto di una lunga gestazione: dal primo "E se…" alla versione finale e all'avvio della campagna di crowdfunding è passato circa un anno e mezzo.

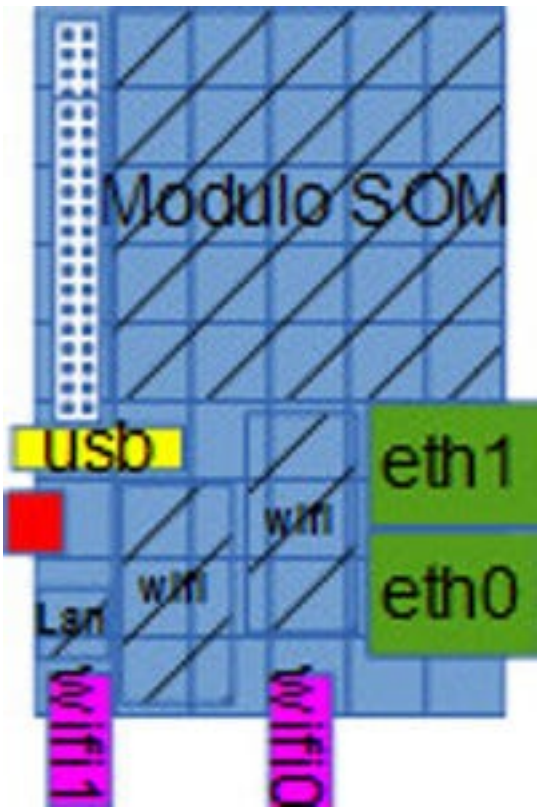


Figure 2:

L'idea iniziale era creare un Access Point evoluto, in pratica una linuxbox dedicata al networking ma dalle dimensioni contenute, circa 6x9cm tutto compreso (nell'immagine a destra, una delle prime bozze per la verifica delle dimensioni e posizionamento dei componenti principali).

Inizialmente come modulo-cpu venne presa in considerazione Aria, un modulo cpu di soli 4x4cm progettato e realizzato in Italia da Acme Systems, che però non disponeva di nessun connettore a bordo, proprio per permettere dimensioni minime. Di contro, l'adozione di un modulo già fatto permetteva di saltare tutta la parte di progettazione della parte CPU/memoria/alimentazione: un evidente vantaggio.

Il modulo Aria garantiva 3 porte USB, ma solo una LAN, mentre il desiderio era di averne almeno due per attività di firewalling: serviva quindi dell'elettronica in più.

Al di là di questo, il problema era che le prestazioni sul fronte LAN non erano eccellenti, mentre uno degli obiettivi era poter saturare la banda passante, cioè garantire i 100Mb/s.

Serviva qualcosa di più rispetto ad Aria, che è ottimizzato per minimi ingombri e bassi consumi, non per prestazioni elevate. Abbandonato a malincuore il modulo italiano, le attenzioni si rivolsero alla nota Raspberry Pi, ma l'analisi della sua architettura la etichettava come non all'altezza: infatti il soc BROADCOM BRM2835 ha una sola porta USB che deve veicolare tutto il traffico della scheda (LAN + 2 USB). Buono per attività a basso I/O, ma non in grado di rispettare i requisiti minimi che ci si era dati all'inizio e le prove sul campo confermavano le carenti prestazioni in quanto a MB/s veicolati sulla LAN.

In pratica la Raspberry Pi univa due svantaggi: una CPU mediocre e gli ingombri di una scheda embedded. A quel punto, tanto valeva sacrificare qualche centimetro di ingombro e passare ad una scheda master di classe superiore, e la scelta della CubieBoard divenne naturale: senza contare che la presenza della porta SATA permetteva l'uso di una periferica di massa evitando soluzioni pasticciate come l'uso di un disco esterno connesso via USB.

La CubieBoard ha molte frecce in più al suo arco che le permettono di surclassare la Raspberry, vediamone alcune.- CPU ARMv7@1008MHz (ma scalabile tra 30Mhz e 1200Mhz)- PORTA LAN 10/100 su chipset dedicato- 3 PORTE USB 2.0 (2 normali, una mini OTG)- PORTA SATA- 1 GB RAM- 4 GB FLASH- Porta InfrarossiPreme sottolineare che sia la porta LAN che le 3 porte USB sono gestite su bus indipendenti, quindi non ci sono colli di bottiglia. Inoltre la CubieBoard era—ed è—disponibile sia in versione mono core che in versione a doppio core, nel caso fosse necessario estremizzare le prestazioni.

La decisione era dunque presa: non si sarebbe realizzato un prodotto finito ma semplicemente una scheda di espansione da connettere alla scheda principale dotata di CPU. E visto che la CubieBoard ha come nome "le_prime_5_lettere_del_cognome_del_progettista"+"board", venne usato lo stesso principio per "battezzare" la PremoBoard.

Nel frattempo montava lo sdegno per lo scandalo NSA e per l'arroganza con cui degli autonominatisi sceriffi del mondo facevano strage della privacy di chiunque: tutte cose note da tempo, ma che ora erano ufficialmente dimostrate.

Spiare è spiare: non fa alcuna differenza se chi spia indossa la mascherina della Banda Bassotti sul volto o una stella di cartone dorato sul petto… che si è appuntato da solo. Certo, se chi spia ha l'approvazione della Magistratura allora va bene, ma primo deve averla e secondo deve essere la Magistratura del Paese di residenza dello spiato, non di un paese a mezzo emisfero di distanza.

Ormai i cattivi—gli spioni—sono padroni del campo, e lo hanno fatto in modo splendidamente subdolo, cioè spingendo le vittime a desiderare di esserlo!

Infatti centinaia di milioni di capi di *bestiame umano* sono già stabilmente dentro ai *recinti* e altre moltitudini premono ai cancelli chiedendo con grandi muggiti di entrare lì dove la propria vita digitale sarà rivoltata come un calzino, pubblicando tutto il pubblicabile su social network, scattandosi foto che vengono spedite ai server del vero padrone del telefono (chi lo ha in tasca ne è il mero possessore: chiara la differenza tra *possesso* e *controllo*?), usando servizi di posta elettronica che leggono, scandagliano e catalogano ogni parola… evidentemente è troppo difficile leggere il chilometrico contratto realizzato appositamente in legalese, molto più facile selezionare "IO ACCETTO" per potersi fiondare a postare foto di gattini, guardare video di ubriachi che cadono e far sapere al mondo il colore dell'ultimo paio di scarpe comprato, mentre i più estremi pubblicheranno le foto dell'intervento di emorroidi che hanno subìto la settimana prima, perché il modo DEVE sapere quanti punti gli ha applicato il chirurgo.

Ma "tutto va bene, madama la Marchesa", l'importante è spendere zero per accedere a Facebook e Gmail: e chi se ne importa se l'NSA ha un faldone elettronico con dentro più cose su di noi di quanto noi stessi si possa ricordare. Invece farsi spiare dalla NSA via Apple è più costoso: per possedere (è chiaro per tutti che *possesso* è ben diverso da *controllo*?) lo strumento di spionaggio—pagandolo profumatamente—bisogna fare la coda al negozio, ma vuoi mettere la scarica di adrenalina entrando tra i primi per comprare a rate il nuovo cellulare mentre si canta in coro "tutti all'Apple Store", con i commessi che applaudono ritmicamente!?

E' (cerebralmente) morto, Jim! Purtroppo è così: non c'è miglior schiavo di chi desidera esserlo, quindi per lui e gli altri milioni nelle stesse condizioni non c'è più nulla da fare, ma molti altri ancora al di qua della "linea di non-ritorno" possono essere "salvati".

Deve essere però chiaro che il primo passo, come per tutti i tossicodipendenti, consiste nella volontà di uscirne, e il primo passo in questo caso è abbandonare gli strumenti schiavizzanti di matrice statunitense (Gmail, iPhone, social network) rimpiazzandoli con strumenti omologhi, ma rispettosi della privacy: per esempio, se proprio si desidera uno smartphone, un modello

dotato di un sistema operativo come Replicant.us è una buona partenza. Per quanto riguarda invece l'informatica più convenzionale, occorre farsi qualche sevizio in casa come mail server, anonimizzatore di navigazione e altre cosucce…

Parafrasando liberamente, "la tecnologia toglie (libertà), la tecnologia dà (i mezzi per riprendersi la libertà depredata)". In altre parole, l'hardware della futura Cloud-in-a-box stava prendendo forma concettualmente, ma materialmente era solo qualche disegno su carta.

Sia chiaro, non si stava inventando nulla di nuovo: tutte le cose di cui si parla qui possono essere fatte con un vecchio "cassone" recuperabile dal sottoscala. Qui l'unica innovazione era unire potenza discreta, consumi contenuti, robustezza e silenziosità totale in un unico oggetto dagli ingombri ridotti, il tutto valorizzato dall'utilizzo di GNU/Linux come piattaforma software.

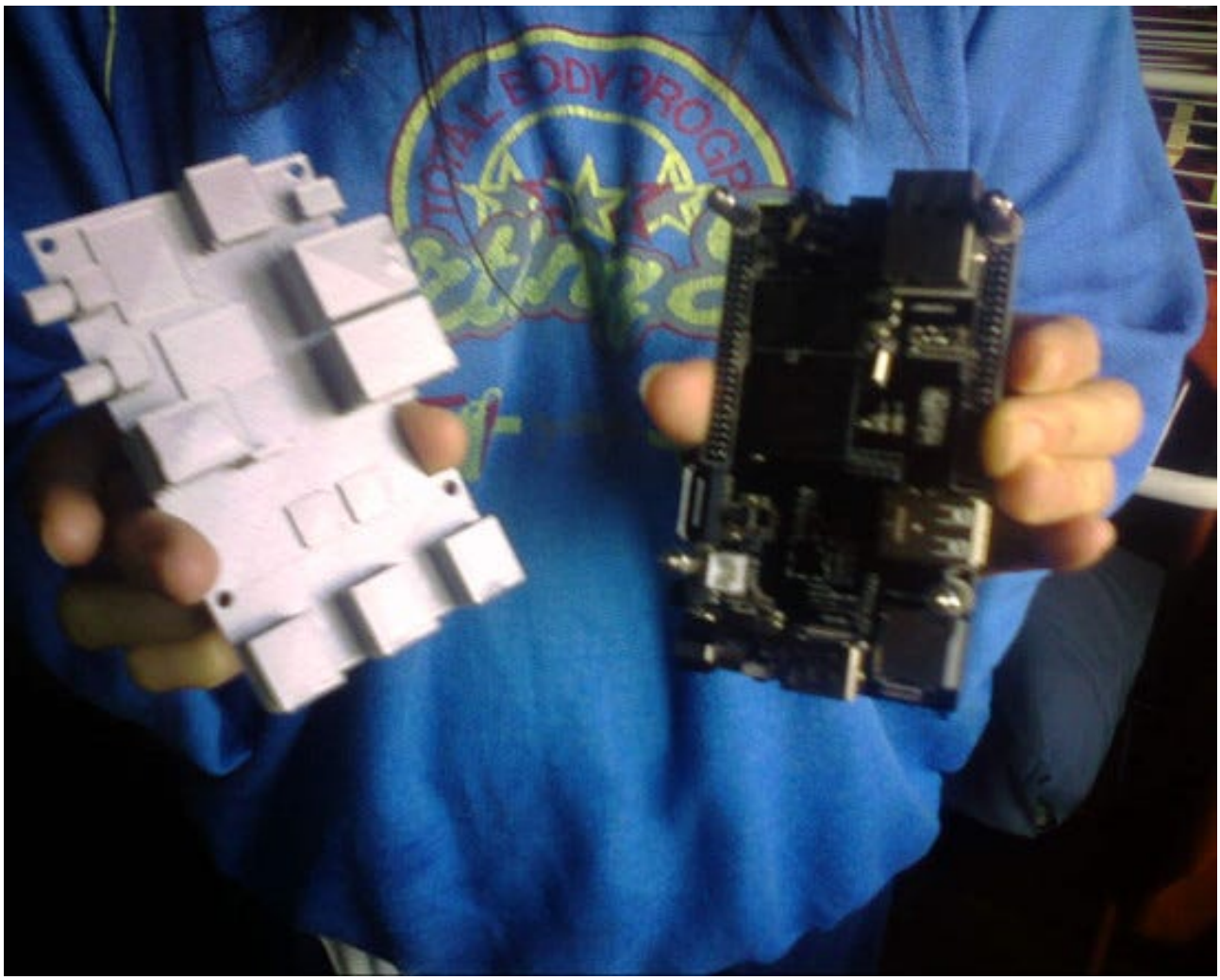


Figure 3:

Una stampa 3D per la verifica degli ingombri

Vennero realizzati vari modelli stampati in 3D per verificare gli ingombri della PremoBoard, progettata per adattarsi il più possibile alla CubieBoard, in altre parole i "pieni" di una scheda avrebbero dovuto occupare i "vuoti" dell'altra, e viceversa, allo scopo di minimizzare gli ingombri totali. Inoltre vennero adottati alcuni accorgimenti per fare in modo che le due schede potessero essere assemblate faccia-a-faccia, schiena-a-schiena o fianco-a-fianco, in modo da poterne ottimizzare l'uso. Per quanto riguarda la personalizzazione, è possibile scegliere se

avere 2, 1 o nessun modulo wireless risparmiando così su costi e consumi, recuperando al contempo una o due porte USB interne, che non fa mai male avere a disposizione.

Nel caso la si voglia usare come base per proprie personalizzazioni, si può avere la PremoBoard addirittura priva dei connettori RJ45 e USB. Dal punto di vista logico, la PremoBoard è suddivisa in due (ogni metà gestisce una LAN, una WIFI e una o più USB), e ogni metà è controllata da una linea USB della CubieBoard, allo scopo di massimizzare l'I/O.

Nel caso il master disponga di una sola linea di USB (per esempio se si vuole usare come scheda principale un Arduino YUN o una Raspberry A) è possibile riconfigurare tramite jumper la PremoBoard per essere gestita da una sola linea USB, anche se questo comporterà un calo di prestazioni.

La struttura generale era definita, ma tornando all'aspetto pratico, serviva un disegnatore tecnico: la persona che aveva dato inizialmente la propria disponibilità abbandonò improvvisamente all'Epifania del 2014 per problemi personali, lasciando il progetto praticamente bloccato: in poche settimane si trovò un sostituto che prestò la propria valida opera volontariamente, fornendo anche i contatti con una ditta a pochi chilometri di distanza per la realizzazione del primo prototipo.

Purtroppo la ditta in questione tirò in lungo oltre ogni previsione di ritardo massimo, fornendo i primi modelli a maggio inoltrato.

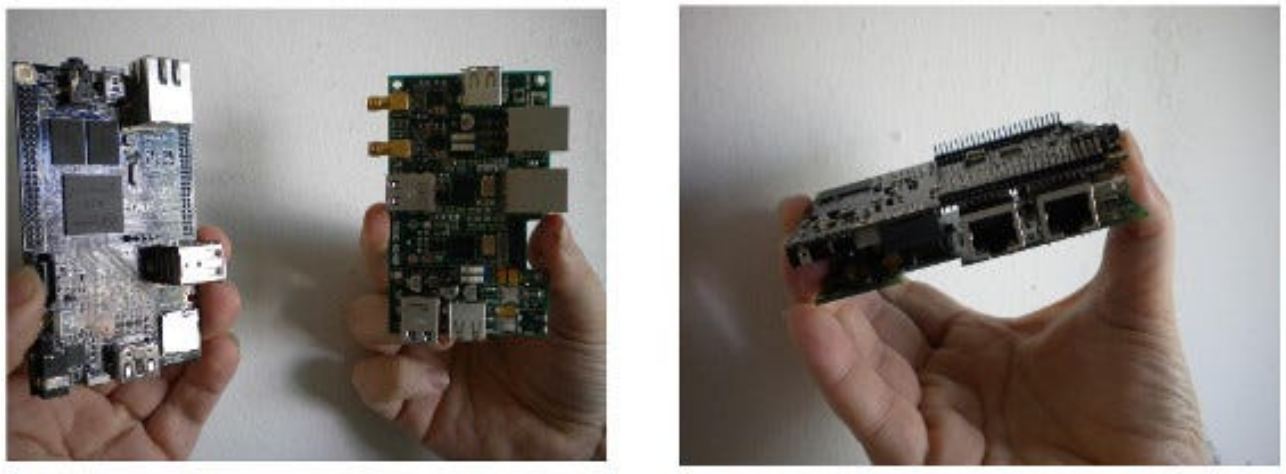


Figure 4:

A sinistra, la CubieBoard con il primo prototipo della PremoBoard, a destra, le due schede accoppiate frontalmente

Venne il momento della verità, cioè la verifica delle capacità di I/O delle porte LAN della PremoBoard, le cui prestazioni dipendono dai "muscoli" della CPU. Era stato arbitrariamente impostato il confine tra "successo" ed "insuccesso" a 70 Mb/s, ma quando i test dimostrarono che le LAN della PremoBoard erano gestite a velocità piena (100Mb/s), fu chiaro che la scelta iniziale della CubieBoard si era dimostrata valida.

Per la cronaca, la scheda fu testata con successo anche su PC con Windows XP, Windows 7 e GNU/Linux: l'hardware veniva riconosciuto al volo da GNU/Linux mentre in ambiente Windows partiva la richiesta di accesso ad Internet per il reperimento dei driver.

All'entusiasmo iniziale seguirono giornate convulse, perché i due prototipi "morivano" dopo pochi minuti d'uso: alcuni diodi si surriscaldavano facendo bloccare la scheda, che riprendeva

vita solo dopo essersi raffreddata.

Alla fine furono identificati i colpevoli in alcuni condensatori al tantalio, la cui sostituzione fece sparire i problemi di instabilità. Se la parte di rete cablata era soddisfacente, anche la parte wireless doveva essere all'altezza.

Prima di tutto era necessario che i chipset fossero pienamente supportati dal software, permettendo di essere usati come Access Point. I modulini 8188 scelti inizialmente avevano degli ingombri minuscoli e rispondevano alle esigenze software, ma una volta saldati a bordo e testati, dimostrarono di essere "opachi" cioè avevano una sensibilità infima: nello stesso appartamento bastava cambiare stanza e la rete non si vedeva più.

Occorreva trovare qualcosa di meglio, come il chipset RT5370. Purtroppo i moduli che li ospitavano erano grandi il doppio di quelli precedenti, per cui occorreva ridisegnare parzialmente il layout della scheda (attività comunque già prevista perché la prima versione presentava errori da correggere).

Il prossimo passo sarebbe stato realizzare la versione finale del circuito stampato, per cui si cominciò col produttore a parlare di numeri, cioè quanto sarebbe venuta a costare la produzione: ma lo scenario prospettato non era confortante.

A quel punto tornò alla ribalta il primo disegnatore, che molto gentilmente segnalò dei produttori/assemblatori (sempre italiani, ci teniamo a precisarlo) che prospettarono dei costi vivi molto più abbordabili.

Dopo il ridisegno parziale del layout della scheda vennero realizzati tre esemplari di preproduzione, uno dei quali prenotato da Marco Calamari, che—ho dimenticato di dirlo—ho avuto modo di incontrare a Bologna nel luglio del 2014: in tale occasione gli parlai del mio progetto e Marco vi colse le opportunità di "privacy" implicite, e mi avrebbe poi invitato a presentarlo di persona al convegno e-privacy tenutosi lo scorso ottobre a Cagliari.

Più il tempo passava e meno pensavo alla PremoBoard come scheda indipendente (anche se continua a rimanere tale) e più all'entità "Cloud-in-a-Box" (CiaB), cioè l'unione di PremoBoard e CubieBoard per la quale ho provveduto a realizzare una scheda "porta disco" per ottenere un blocco compatto composto dalla stratificazione di disco+PremoBoard+CubieBoard, mentre per chi non necessita del disco, ho realizzato una custodia in alluminio e plastica per contenere le sole due schede elettroniche in un volume estremamente ridotto: 35x68x108mm.

Nei tempi morti tra un passo e l'altro della produzione, ho anche disegnato il logo facendolo stampare su spillette e qualche maglietta.

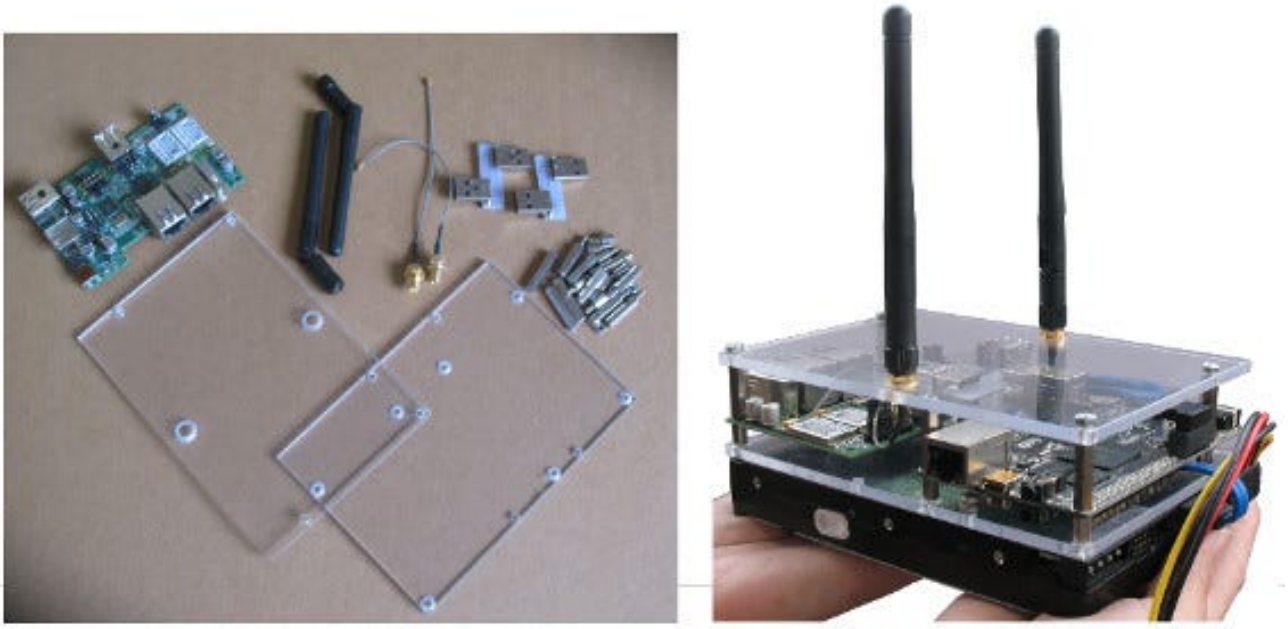


Figure 5:

A sinistra, il KIT_H, che permette di realizzare la CiaB “orizzontale”, con PremoBoard e CubieBoard connesse fianco-a-fianco, alle quali è possibile aggiungere opzionalmente in disco da 3.5'' come si vede a destra

Ottenuti finalmente le schede finali, ho assemblato due CiaB (una con disco) e ho cominciato a fare dei test.Parliamo delle prestazioni? Utilizzando la CubieBoard mono core abbiamo che:

- [L’accesso sequenziale al disco fisso garantisce 48MB/s;]
- [- Le due USB della PremoBoard, collegate con cavi incrociati a due PC di test, riescono ad erogare quasi 19MB/s (contro i 20BM/s teorici);]
- [- le WIFI usate in contemporanea sono entrambe stabilmente oltre i 1500KB/s, mentre una WIFI singola raggiunge facilmente i 2300KB/s;]
- [- le porte USB testate con delle “chiavette” di memoria fanno registrare velocità di I/O comprese tra i 10 e i 20MB/s a seconda delle prestazioni delle singole chiavette.]

Fino ad ora i freddi numeri, ma ci sono esempi di utilizzo pratico.

Ho installato hostapd, il server dhcp e droopy: quest’ultimo è un semplice server web che permette di caricare/scaricare file in modo molto facile.

Con questa minimale configurazione, la CiaB diventa subito un Access Point in grado di ricevere ed erogare flussi di bit sia via etere che via cavo di rete, il tutto senza dover installare servizi come samba, nfs o ftp: si accende al CiaB e nel giro di pochi secondi si è operativi.

Insomma, un modo rapido per condividere file con amici o clienti, molto più flessibile del solito disco USB. Andando oltre l’ambito locale ed esponendo la CiaB ad Internet (aprendo le dovute porte sul modem ADSL) ho testato con successo applicativi come ownCloud: una specie di Dropbox ma realizzato tramite software libero) e Bittorrent (mi piace avere sempre le iso di Debian per x86, AMD64, PowerPC, ARM e kFreeBSD a disposizione per qualunque evenienza).

Una LAN servirà tramite dhcp la intranet, mentre la terza sarà dedicata a (future) attività di DMZ. Una porta wireless verrà configurata come Access Point ridirezionato verso internet, previa però la configurazione filtri di parental control per impedire l’accesso a quella parte di

internet non adeguata per i giovani navigatori, il tutto coadiuvato dall'impostazione di accesso temporizzato in determinate fasce orarie.

Altre attività in agenda sono l'attivazione di un mirror Debian per avere a disposizione i pacchetti *.deb* alla più alta velocità possibile all'interno della Rete Locale, dopodiché seguirà l'installazione di un server squid e l'attivazione di un nodo TOR.

Ovviamente per offrire servizi in "uscita", il vincolo è la velocità di upload del proprio contratto con il fornitore di connettività, ma qui ci si scontra con limiti che non sono imputabili alla CiaB in quanto tale.

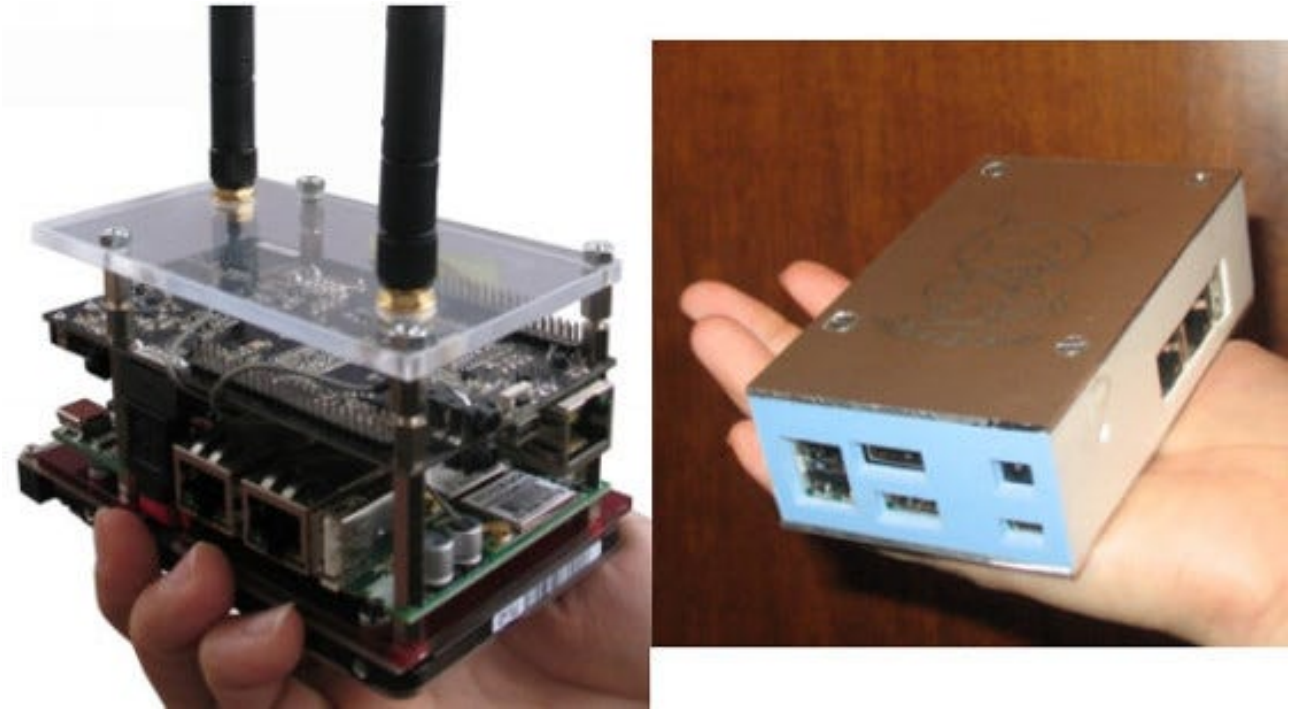


Figure 6:

Per chi preferisce la compattezza a destra la CiaB tascabile: Per chi desidera piu spazio per i dati a sinistra si vede la CiaB "verticale", con PremoBoard e CubieBoard connesse faccia-a-faccia, completate da disco da 2.5"

Ora siamo a dicembre 2014, dopo un anno e mezzo e migliaia di Euro spesi: la PremoBoard, con pregi e limiti, fa quello per cui era stata pensata, cioè essere una espansione WIFI/LAN/USB se vista da sola, o essere parte di uno "scatolino" orientato all'indipendenza digitale ed alla fruizione ragionata di internet.

Da qui ad avere successo commerciale, ce ne corre: la campagna di Indiegogo è attiva, si tratta ora di vedere se il messaggio arriverà, e se arriverà, se sarà capito.I cattivi hanno vinto? Per il momento pare di sì, ma nella giungla c'è ancora qualche irriducibile giapponese…

Roberto Premoli—Ideatore di PremoBoard

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dal 24x36 al Panopticon

(339)—Tutti conserviamo in tasca uno smartphone, tutti ci affanniamo a scattare come mai prima d'ora. Le foto vengono condivise in Rete…

Cassandra Crossing/ Dal 24x36 al Panopticon



Figure 1:

(339)—Tutti conserviamo in tasca uno smartphone, tutti ci affanniamo a scattare come mai prima d'ora. Le foto vengono condivise in Rete con tanto di metadati: siamo tutti ingranaggi al servizio della testimonianza. O della sorveglianza.

30 gennaio 2015—Per descrivere cambiamenti grandi ma lenti bisogna sempre partire dagli inizi: gli instancabili 24 lettori perdoneranno quindi la lunghissima introduzione…

Iniziamo dal 24x36 appunto, che non è la domanda la cui risposta è 864 ma uno standard fotografico "rivoluzionario" dello scorso millennio. Consisteva nella brillante idea di fare le fotografie utilizzando non le apposite e grandi pellicole fotografiche, ma la normale e standardizzata pellicola cinematografica, allora larga 35 millimetri, in cui, tolto lo spazio occupato da fori per il trascinamento, dalla banda sonora e dai margini, si potevano utilizzare i 24 millimetri che rimanevano in larghezza per scattare foto in formato 2:3, appunto 24x36.

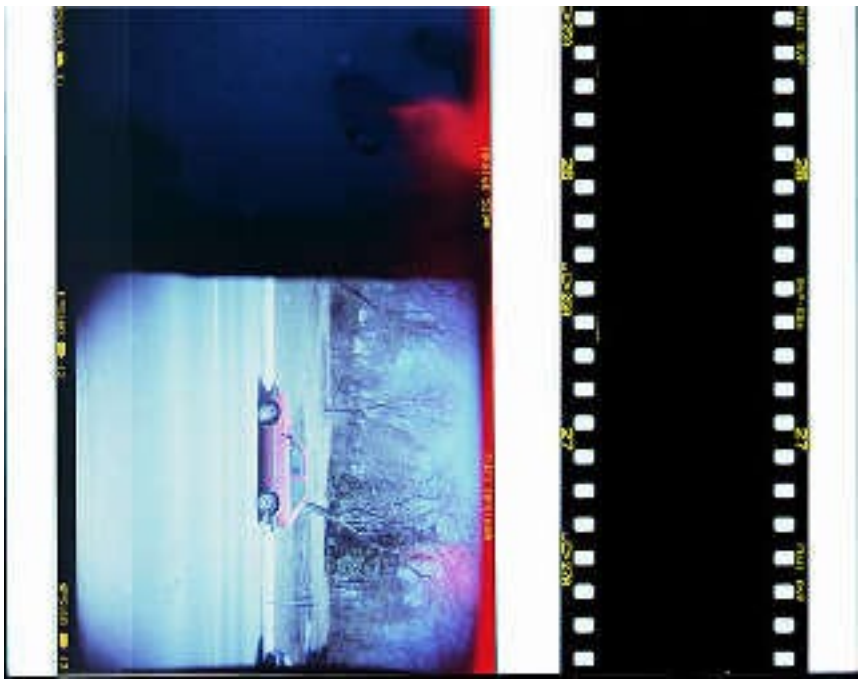


Figure 2:

Era battezzato anche “piccolo formato” perché gli altri formati di pellicola fotografica erano molto più grandi, ingombranti e costosi, e quindi lo erano anche le macchine fotografiche e gli obbiettivi.

Questi “rimpicciolimenti” erano comuni in passato, quando la fotografia era analogica e costosa e si aguzzava l’ingegno per risparmiare. Addirittura, volendo inventare una pellicola cinematografica amatoriale, si “tagliò” per il lungo quella da 35 millimetri ottenendo il formato cinematografico semi-professionale “16 millimetri”, e da quello a sua volta il formato amatoriale “otto millimetri”…

Ma basta, non esageriamo, visto che per chi mai fosse interessato c’è Wikipedia.

L’immagine si formava grazie alla fotosensibilità di un composto chimico, l’alogenuro di argento, ma era latente ed invisibile; la si faceva apparire “sviluppando” la pellicola in una serie di bagni chimici, asciugandola ed ottenendo una immagine illeggibile perché “in negativo”. Occorreva poi proiettarla su un foglio di carta fotografica all’alogenuro di argento, che doveva essere poi trattato in maniera simile alla pellicola, per arrivare ad una semplice foto in bianco e nero.

Le foto in bianco e nero normalmente venivano fatte sviluppare e stampare da un laboratorio fotografico che faceva un lavoro solitamente mediocre: per curare contrasti, inquadrature e dettagli si doveva fare tutto in casa, comprando costose attrezzature e prodotti chimici vari. Non sto parlando di quello che faceva Daguerre nell’800, ma di quello che era lo stato dell’arte negli anni ’70, quando anche Cassandra faceva il “fotoamatore”.

Un rullino di pellicola poteva contenere 12, 24 o al massimo 36 immagini, e fare uno scatto era una cosa meditata perché relativamente costosa.
Un normale vacanziere portava a sviluppare il rullino di tutta un’estate in autunno, e magari non era nemmeno pieno, un turista in un lungo viaggio scattava una mezza dozzina di “rullini”, un fotoamatore che passava un’intera giornata a realizzare foto da concorso usava un solo rullino, al massimo due.

Poi le foto dovevano essere organizzate, raccolte in album od incorniciate: parliamo di qualche

decina di immagini alla volta.
Lo stesso avveniva ne caso di "filmini", come venivano chiamate quelle bobinette da 15 metri che duravano 3 minuti, dove in spezzoni di pochi secondi si condensava un intero mese al mare.

Immagini come perle rare, un pizzico per volta.

Salto di 40 anni...

Il vacanziere della stessa età non si porta nemmeno dietro macchina fotografica o da presa: tira fuori lo smarphone e scatta a raffica immagini che una volta si sarebbero definite di risoluzione e correzione cromatica professionale, magari in condizioni di luce allora "impossibili". Oppure comincia a vagolare a braccia alzate, guardando per aria, e produce ore di riprese in full-HD ed audio stereo.

Centinaia di foto durante una vacanza, e magari anche una o due ore di riprese. E lo fanno tutti, non solo una piccola percentuale di foto o cineamatori.

Le foto, le riprese, sono oggi continue in tutto mondo.
Durante una passeggiata in Piazza Duomo, al mare od in un luogo turistico, finiamo su dozzine di foto e filmati che delizieranno amici e parenti di chissacchì, magari dalla parte opposta del globo.

E se poi c'è qualche motivo particolare per scattare?
Decine di persone contemporaneamente scattano a raffica. Ormai una parte significativa delle riprese di avvenimenti improvvisi sono fatte da persone qualsiasi che hanno sfilato di tasca il cellulare ed hanno fatto quello che in passato riusciva solo ad un Robert Capa nella sua mitica foto del miliziano colpito.

Cogli l'attimo. Ma oggi, in ogni momento quanti attimi vengono colti?

Così tanti che persino le telecamere di sorveglianza sono surclassate? Probabilmente sì.
Se ciascuno dei possessori di uno smartphone produce (poniamo) un gigabyte di foto e video all'anno (Cassandra ne fa di più), il miliardo di essere umani possessori di tali diavolerie di un exabyte di informazioni all'anno.

Aggiungiamo a questo che esse sono condite di una quantità impensabile di metadati, e che vengono spesso caricate, talvolta in pochi secondi, su comunità sociali o siti specializzati. Facciamo mente locale.

Un'ipotetica analisi delle foto che vengono uploadate su Facebook in pochi secondi, se opportunamente sfruttata con tecniche alla Datagate, può fornire un servizio di intelligence mirato, equivalente ad un onnipresente agente Smith, sempre già sul posto.

D'altra parte la cosa può avere anche effetti positivi: chi vuole fare "brutte cose" in pubblico deve fare i conti con la quasi certezza di essere ripreso, e quindi subisce un effetto di deterrenza. Una piazza Tien an Men permanente, con pubblicazione su internet in tempo reale.

Di converso, contromisure come quelle descritte nel sequel del romanzo di Cory Doctorow "Little Brother", cioe "Homeland", in cui prima di caricare una manifestazione, alcuni immaginari difensori dell'ordine costituito friggono tutti i cellulari con una piccola arma EMP non si trovano "Ai confini della Realta", ma tra le cose facilmente realizzabili.

La privacy della nostra immagine è scomparsa: essere ragionevolmente certi di non essere ripresi è una condizione sempre più rara e difficile da ottenere nella nostra vita quotidiana.

Il telefonino in ogni tasca è un cambiamento epocale, non solo per la comunicazione interpersonale ma per la materializzazione di un Panopticon "distribuito", che si affianca, ed è

probabilmente più temibile, alla videosorveglianza "normale".

Concludendo, questo Panopticon distribuito, tascabile perché quasi tutti lo tengono in tasca, giova più ai buoni o ai cattivi, aiuta la trasparenza od il tecnocontrollo?
Non è facile rispondere, e forse ormai nemmeno tanto importante.

È invece certo che l'antica maledizione cinese "*Possa tu vivere in tempi interessanti*" ci ha colpito tutti ancora una volta.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ IoT, la fine dell inizio

(340) —L'Internet delle Cose è iniziata con un coniglietto, e gli oggetti connessi come conigli si sono moltiplicati. Domani verranno…

Lampi di Cassandra/ IoT, la fine dell'inizio



Figure 1:

(340)—L'Internet delle Cose è iniziata con un coniglietto, e gli oggetti connessi come conigli si sono moltiplicati. Domani verranno spenti i server dei Karotz, e nessuno ne erediterà il codice.



Figure 2:

17 febbraio 2015—Ebbene sì, di nuovo una storia sui conigli.

In queste pagine se ne è parlato molte volte, e questa non sarà certo l'ultima: dovrebbe valerne la pena ed i 24 indefettibili lettori lo decideranno.

Cassandra fa risalire la nascita dell'IoT (Internet of Things), l'Internet delle Cose, al 1 giugno 2005, inizio delle vendite del primo modello di Nabaztag, un oggetto buffo ed empatico a forma di coniglio controllabile e programmabile sia manualmente che attraverso internet.

Essendo un oggetto prima che un computer, veniva capito ed apprezzato al primo sguardo anche da chi non avrebbe toccato un computer nemmeno con un bastone.

Il successo iniziale del Nabaztag, seguito alla fine del 2006 da un nuovo e diffusissimo modello perfezionato, il Nabaztag:tag, non salva Violet, l'azienda che lo aveva creato, dai suoi errori di marketing fatti anche di altri prodotti invendibili.

Prima della bancarotta l'azienda viene acquisita da Mindscape, che prima immette sul mercato un modello ancor più avanzato, Karotz, e poi con una decisione scioccante stacca la spina ai server che animavano i "vecchi" Nabaztag, creando cosi centomila piccoli orfani.

Per fortuna in qualche modo i sorgenti del server vengono resi pubblici e vari gruppi di appassionati, come gli italiani di Forum-Nabaztag, creano server amatoriali ma perfettamente funzionanti che risuscitano i piccoli orfani.

Ma Mindscape non sfugge dallo stesso destino di Violet, ed anche lei sull'orlo della bancarotta viene acquisita da Aldebaran Robotics, azienda specializzata in robot giocattolo ed amatoriali, che vende ad esaurimento le scorte di Karotz senza sviluppare il prodotto, malgrado esso avesse incorporati e ben visibili evidenti agganci per accessori ed estensioni.

Infine, con un annuncio scioccante del suo CEO (apprezzabile solo per la sua chiarezza) comunica lo spegnimento dei server dei Karotz per il 18 febbraio 2015. Sì, domani!

Il CEO di Aldebaran Robotics non è evidentemente superstizioso, non ritiene di commettere gli stessi errori che hanno portato le due aziende precedenti alla bancarotta (far scappare i clienti non è mai stata una buona strategia commerciale).

Infatti, per buona misura, ha anche tenuto a precisare, tramite l'apposita ed ormai irraggiungibile (dal sito Aldebaran) FAQ sul tema, che il software dei server, benché ormai inutile per l'azienda, non verrà comunque reso pubblicamente disponibile a causa di non meglio precisati "costi" che l'azienda dovrebbe sostenere.



Figure 3:

Chi volesse più particolari sulla storia può contare, come sempre su Wikipedia, sia con la voce italiana che con quella, molto più ricca, inglese.

La storia finisce qui: forse anche i coniglietti Karotz rialzeranno la testa, o forse tra 20–30 anni prenderanno il posto dei missili a fionda della Quercetti nei negozi di vintage tecnologico.

Non finisce qui la storia dell'Internet delle Cose, la cui popolazione hai continuato a crescere con ritmi, non a caso, da conigli. Non si tratta però di oggetti fatti per piacere e per diletto, belli proprio per la loro fatuità, inessenziali e memorabili come lo zucchero filato.

Un malintenzionato avrebbe già potuto usare un Nabaztag per ascoltare e vedere cosa faceva il proprietario, ma Cassandra dubita che sia stato mai usato in questo modo.

Ma nella sua semplicità e malgrado fosse stato pensato solo a fini ludici, avrebbe facilmente potuto essere piegato a certi scopi. Dopo tanti anni, tanti CEO più astuti e con ancora meno scrupoli stanno riempiendo le nostre case e le nostre tasche di oggetti che fanno il possibile per rendere invisibile il loro essere permanentemente connessi ad Internet.

Dall'altra parte, per loro fortuna, hanno consumatori che non capiscono il significato profondo del fatto che dicendo "Hello Siri" al loro cellulare o "Accenditi" alla loro televisione, questi ti rispondano.

Ed ovviamente non ne capiscono nemmeno le inevitabili conseguenze.

Quindi onore a Rafi Haladjian e Olivier Mével, le cui creature ci hanno fatto sorridere così tante volte (e talvolta anche guadagnare qualche punto con le nostre signore e padrone).

Addio coniglietti: forse, tutto sommato, è meglio così.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 15, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Obama, la Cina, le app

(341) —Gli USA e la Cina temono reciprocamente le rispettive cimici. Un ordinario cittadino dovrebbe fidarsi solo perché hardware e...

Cassandra Crossing/ Obama, la Cina, le app

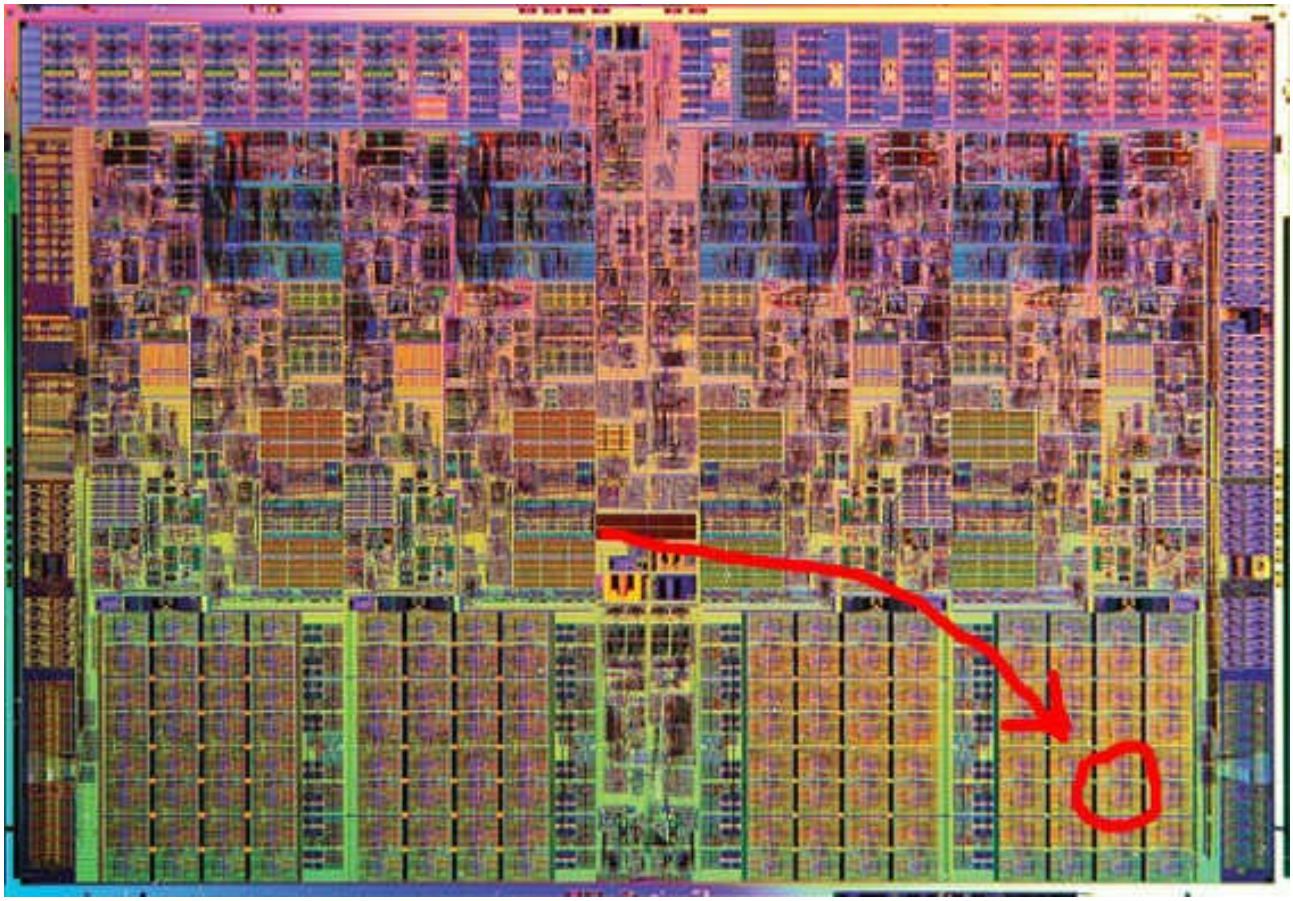


Figure 1:

(341)—Gli USA e la Cina temono reciprocamente le rispettive cimici. Un ordinario cittadino dovrebbe fidarsi solo perché hardware e software dichiarano trasparenza e innocuità? Non solo l'Internet delle Cose, ma anche le Cose di Internet possono essere pericolose.

20 marzo 2015— L'altro giorno, vittima di un momento di sbandamento, ho provato ad installare su mio smartphone la mia prima app commerciale, quella di Twitter, da un repository che sapevo pericoloso come Play Store, invece che da un più sicuro F-Droid.

Infatti, come molti dei 24 implacabili lettori già sanno, il dumbphone di Cassandra è defunto per cadute e consunzione, e la sua tasca è stata nuovamente occupata da un normale smartphone di generazione n-2 (quindi molto economico), debitamente ed accuratamente (per quanto possibile) disinfestato da qualsiasi cosa non fosse indispensabile e con tutte le autorizzazioni accuratamente negate.



Figure 2:

Lo so, è stato un momento di debolezza, ma la schermata di richiesta di autorizzazioni che mi è comparsa davanti mi ha traumaticamente riportato alla realtà, alla necessità di non cedere alle comodità. e mi ha fatto tornare sui miei passi. Non succederà più.

In particolare mi ha disgustato l'ultima voce dell'elenco che, dopo aver chiesto di sapere tutto, ma proprio tutto, voleva anche sapere "altro".

Continuerò quindi ad ascoltare e saltuariamente fare qualche cinguettio esclusivamente da browser, onde evitare di avere troppi curiosi in mezzo ai miei dati.

E' strano, ma recentemente il presidente Obama si è trovato in una situazione simile, cioè a ribadire la sua preoccupazione nel trovarsi ad essere spiato dai suoi aggeggi elettronici.

Ha infatti minacciato anatemi commerciali alla Cina se il governo cinese avesse preteso (continuato?) ad inserire backdoor nell'elettronica colà prodotta (quasi tutta ormai).

Bizzarro, perché anche in questo il governo che ora il presidente Obama incarna era stato un precursore; già negli anni '90, tentò di imporre l'inserimento in tutti gli apparecchi telefonici di un chip denominato MYK-78, ma meglio noto come Clipper chip, che permettesse le "intercettazioni di stato" di qualsiasi telefonata, anche criptata.

In questo i predecessori di Obama sono stati fermati, ma come il Datagate ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, altre strade ben più potenti per un tecnocontrollo globale sono state percorse con grande successo dagli Stati Uniti, e certamente anche da altre nazioni.

E che queste attività dell'intelligence degli Stati Uniti fossero note a chi doveva saperlo è dimostrato anche dalla minaccia uguale e contraria che il governo cinese inviò anni fa a quello statunitense temendo (per usare un eufemismo) la fornitura di apparati high-tech e software messi al soldo dell'NSA; la preoccupazione era tale da spingerlo a far produrre alternative hardware e software di produzione nazionale e garantiti a prova di spioni.

Per farla breve, Obama, il governo cinese e Cassandra hanno problemi simili, anche se su scale

molto diverse. Tutti e tre hanno bisogno di aggeggi ed applicazioni high-tech ma ne temono, ed a ragione, le non possibili ma sicure conseguenze.

Ormai non basta più utilizzare software, e magari firmware liberi. Una scheda di rete può avere un firmware inquinato da malware, come nel caso di Rakshasa.

Un hard disk puo ospitare al suo interno un intero sistema operativo invisibile che resiste anche alla formattazione e non occupa la cpu del computer.

Tutte queste cose sono state scoperte da hacker, e se non prima, certamente dopo sono finite nella faretra di organizzazioni di intelligence e governi.

Obama non è preoccupato solo per questo, ma sta probabilmente pensando a silicio disonesto. Cosa fa l'ultimo gruppo di transistor in basso a destra in questo chip i7?

E' quel rettangolino indicato dalla freccia rossa.

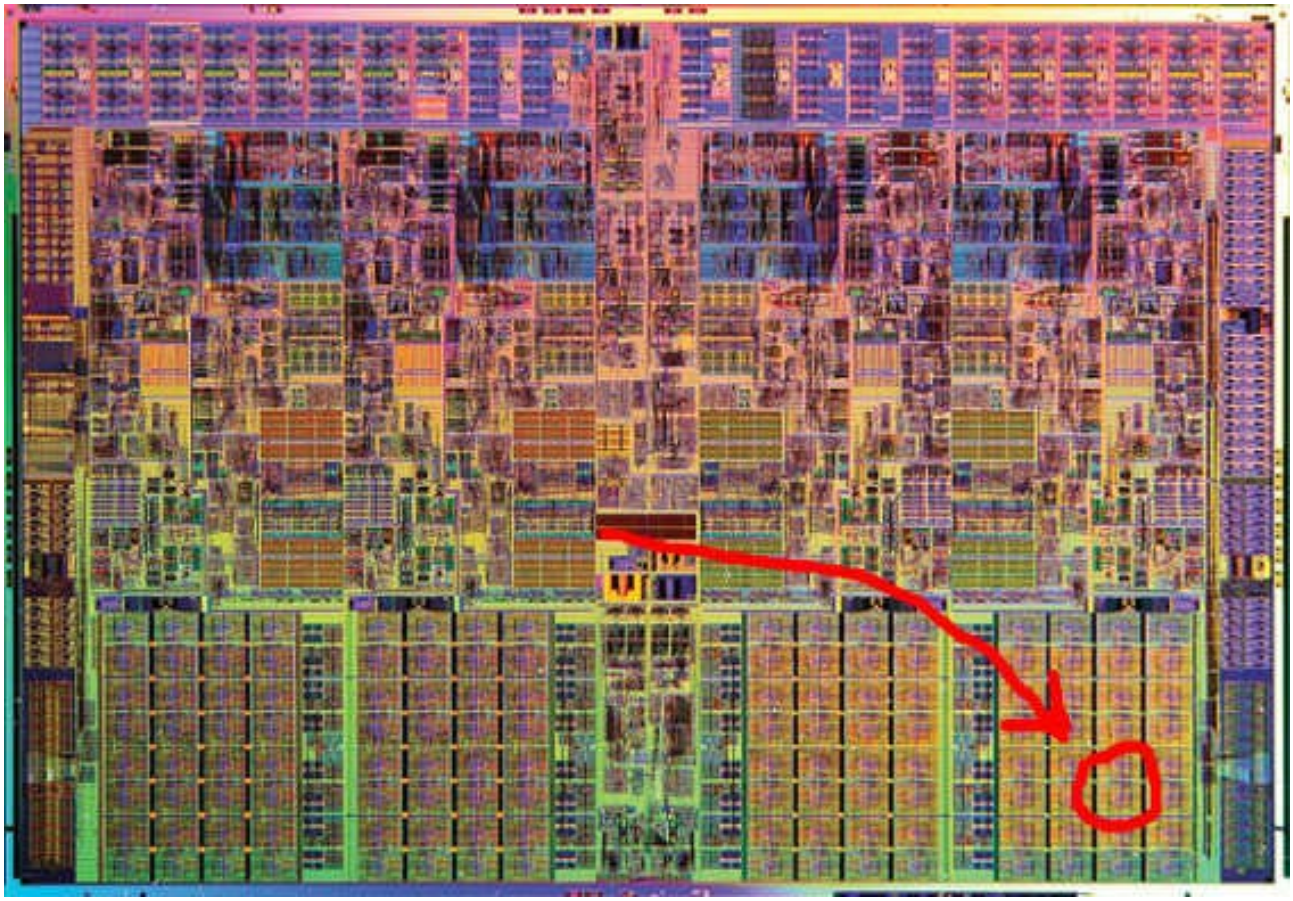


Figure 3:

Chi garantisce al povero Obama che quel gruppetto di transistor non possa essere una funzionalità spionistica cinese, non sradicabile perché incisa nel silicio, e non rintracciabile perché nascosta tra altri 20 milioni di transistor uguali?

Nessuno può farlo, ed Obama lo sa: nascosto dentro quell'integrato montato su un drone armato di missili potrebbe esserci una spia con gli occhi a mandorla pronta a prenderne la guida.

E per concludere, se è preoccupato Obama, che ha la VII flotta e la NSA dalla sua parte, voi non siete preoccupati di quello che fanno le vostre app, quelle che solo perché obbligate dalla legge vi dicono cosa pretendono di sapere?

Ah, già, certo, è perché non avete niente da nascondere.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Nel nome e cognome dell'anonimo

(342) —L'Autorità Nazionale Anticorruzione intende raccogliere denunce anonime, previa identificazione del cittadino denunciante. Chi…

Cassandra Crossing/ Nel nome e cognome dell'anonimo



Figure 1:

(342)—L'Autorità Nazionale Anticorruzione intende raccogliere denunce anonime, previa identificazione del cittadino denunciante. Chi troverà il coraggio di fare la propria soffiata?

27 marzo 2015—La costituzione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) è stata salutata con molto favore e tante aspettative da molta brava gente.

Una fetta di minoranza della brava gente, avendo vissuto nel Bel Paese per molto tempo, ha espresso scetticismo: tra di loro i più corretti hanno però "sospeso" la loro opinione in attesa dei fatti.

Cassandra è stata particolarmente colpita dall'approccio applicato dall'ANAC riguardo ai processi ed ai metodi da seguire nella Pubblica Amministrazione per ricevere denunce anonime, o con termine più moderno, denunce dai whistleblower.

Questa storia era partita molto bene, con la rapida pubblicazione di una bozza di regolamento "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti", e contemporanea apertura di una pubblica consultazione sul testo della medesima, consultazione che si è chiusa il 16 marzo.

Purtroppo già il primo esame della bozza fa stringere il cuore sia di chi crede nelle virtù dell'anonimato, quando usato al posto giusto nel momento giusto, sia di chi sperava in una procedura snella, amichevole e garantista nei confronti del whistleblower.

In estrema sintesi, l'approccio proposto da ANAC è che un whistleblower che vuole interagire con una Pubblica Amministrazione debba innanzitutto fornire le proprie generalità e mansioni ad un apposito sistema informatico.

Successivamente il sistema cripterà tutte queste informazioni e fornirà al non più anonimo whistleblower l'autorizzazione a presentare la denuncia anonima.

A questo punto qualcuno dei 24 increduli lettori dirà che Cassandra è in anticipo di parecchi giorni, e che il primo d'Aprile è ancora lontano.

E' vero, il primo di Aprile è ancora lontano, e la proposta di regolamento ANAC, prima di descrivere come gestire la denuncia stessa, si dilunga (le prime 8 di 14 pagine) sull'identificazione del denunciante "anonimo" e sulla costruzione di un software crittografico che metta in grado solo una persona di de-anonimizzare il malcapitato l'ingenuo l'autolesionista, insomma, il whistleblower.

Ora in effetti esiste un "razionale" legale dietro tutto questo, e cioè di non ledere i diritti di un possibile indagato o imputato, che vedrebbe in qualche modo limitata la sua possibilità di difendersi non sapendo chi "ringraziare" per la denuncia.

Può essere anche una logica sostenibile, ma è come discutere del colore di un'auto senza curarsi di sapere se serva un'utilitaria, una Formula 1, un trattore o l'Aston Martin di James Bond.

A cosa serve un sistema per raccogliere le denunce dei whistleblower? A raccoglierle, a sollecitarle in maniera costruttiva, a dare fiducia a chi si trova in condizioni di imbarazzo o di pericolo.

A chi vive in condizioni di inferiorità perché non può denunciare il collega, il superiore o il "sommo" corrotto a causa della certezza della ritorsione.

Una risposta molto argomentata di Cassandra ed altri alla consultazione è già stata depositata. A sua volta Cassandra vorrebbe porre tre semplici domande all'Autorità Nazionale Anticorruzione.

L'ANAC pensa di instillare fiducia in chi oggi tace con un sistema ed un processo come quelli che descrive?

L'ANAC non teme di costruire un sistema che, come altri già divenuti storia, saranno aperti in pompa magna e chiusi in sordina dopo sei mesi o un anno perché nessuno li userà?

L'ANAC ritiene di riuscire a compensare i propri costi ed i costi di questi costituendi sistemi informatici e processi amministrativi tramite i risultati in termini di lotta alla corruzione che ne deriveranno?

In attesa delle risposte alla consultazione (e magari anche alle tre domande) porgo i miei più costruttivi saluti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Maledetti hacker!

(343)— La spettacolarizzazione del cattivo del presente passa dall'ignoranza: i mass media si confrontano sempre più spesso con le cronache…

Cassandra Crossing/ Maledetti hacker!



Figure 1:

(343)— La spettacolarizzazione del cattivo del presente passa dall'ignoranza: i mass media si confrontano sempre più spesso con le cronache informatiche. E programmaticamente generano mostri stereotipati.

29 maggio 2015—Nelle ultime settimane la casuale visione di alcune puntate di "CSI:Cyber" ha rimesso in moto alcuni paranoici neuroni nella mente di Cassandra. Vari "ragionamenti" (se cosi si possono definire) hanno lentamente cominciato a formarsi.

Si sono improvvisamente completati pochi giorni or sono quando svariati media nazionali ci hanno informato sui risultati di alcune indagini relative a violazioni di siti, sia istituzionali che critici, e sulle persone denunciate o arrestate come diretta conseguenza.

Al di là dei fatti specifici, i cui particolari ci sono noti solo da brani di comunicati delle autorità competenti, opportunamente spezzettati e confusi dai commenti dei giornalisti, la figura negativa che emerge è perfettamente convergente, dalla costosa fiction americana fino alla stampa gratuita della metropolitana.

E' possibile sintetizzare in poche sillabe il profilo dei nuovi cattivi. Solo due parole: "Maledetti hacker".

Sono ormai lontani i tempi in cui molte persone, anche Cassandra, si sforzavano di spiegare, ogni volta ad ogni giornalista, cosa significasse il termine "hacker", che nella maggior parte

dei casi il termine corretto da utilizzare sarebbe stato “cracker”, e che i due termini avrebbero potuto essere approssimativamente tradotti in italiano in vari modi, ad esempio il positivo “smanettone” ed il negativo “pirata informatico”. Risultato?

Maledetti hacker!

La questione linguistica non ha mai appassionato i giornalisti con i quali Cassandra è venuta in contatto, e se in un decennio la parola “hacker” ha capovolto il suo significato malgrado tanti sforzi compiuti e l’evidenza linguistica e culturale, è ormai giunto il tempo di rassegnarsi. La lingua cambia, le parole cambiano, i mass media pilotano (il più delle volte, spesso non da soli) il cambiamento di significato, e la passività di chi fruisce l’informazione lo rende permanente.

L’effetto netto è purtroppo che chiunque stia dietro lo schermo di un computer senza rincoglionirsi tra ecommerce, comunità sociali e siti hard, ma usandolo in maniera intelligente ed onesta, rischia da un momento all’altro, magari per caso, di ritrovarsi nella categoria dei *maledetti hacker*.

Infatti Cassandra si è convinta che dal semplice uso errato divenuto regola di un termine popolare, si stia passando ad un uso razionale, pilotato, orwelliano, distopico e stravolgente. Stalker, spie industriali, spie internazionali, cyberterroristi, cybercriminali, unità militari regolari, vandali, assassini, appena vengono descritti dalla stampa e purtroppo anche da coloro che detengono autorità e potere, vengono ricompresi immediatamente nella categoria degli “hacker”.

Stranamente a nessuno viene in mente di classificare come “ciclista” il pugnalatore assassino che mentre andava in bicicletta uccise un passante (un famoso caso di “nera”, avvenuto in Germania e già citato da Cassandra): le associazioni di amatori e quelle di categoria, i fabbricanti di velocipedi ed anche le pubbliche autorità che si occupano di sport insorgerebbero.

E’ evidente, i ciclisti sono quelle persone perbene che per diletto, per sport o per professione vanno in bicicletta, mentre un assassino in bicicletta non è un ciclista, è un assassino. Qualunque malfattore dotato di computer, dal ragazzino sconsiderato al cybersoldato d’oriente, invece che cosa sono?

Dei *maledetti hacker*.

Quello che turba Cassandra non è il capovolgimento di un termine, accettabile anche se con tristezza nell’evoluzione di una lingua e di una cultura.

E’ invece lo svilupparsi di un uso opportunistico, traumatizzante, terrorizzante e spettacolarizzante che appare voluto. Le streghe sono ormai relegate alle favole, e di cattivi nuovi, di cattivi convincenti, spettacolari c’è sempre bisogno. Dove trovarli? Ma è semplice.

Tra i *maledetti hacker*.

Tanto non c’è nessun sindacato che li difenda: coloro che si sentono hacker si vergognano ormai a dirlo, o più probabilmente lo giudicano autolesionistico se non addirittura pericoloso. Un giorno non lontano, per difendersi, potrebbero dover gridare: “Non sono uno dei maledetti hacker!”

E così tutti, dall’affermato professionista della sicurezza col cappello candido fino al cybercriminale con il cappello più nero del carbone, dal difensore dei diritti digitali al mulo di una organizzazione di truffe di carte di credito, dal ricercatore di zero-day a chi ne fa commercio, dal ragazzo che sviluppa software libero e gratuito a quello che cerca password di default con Google, tutti possono finire, salvo che il caso particolare non richieda altrimenti, in una singola categoria, facile da definire ed utile da usare.

Quella dei *maledetti hacker*.

Per smontare certi giochetti linguistici talvolta basta giocare sullo stesso piano ed utilizzare tecniche linguistiche: la creazione del termine pedoterrosatanista è stata in passato un esempio di una certa efficacia.

Ma oggi la situazione è più seria, più pericolosa. C'è una convergenza di utilità di vario tipo, dall'evidente al sussurrato.

"*Hanno preso uno dei maledetti hacker!*" Chi è? Cosa ha fatto? Chi lo dice? Non importa, il termine hacker ormai si autodefinisce, è un termine jolly come "strega", certamente indica un cattivo.

Se la cosa, messa in questi termini, vi preoccupa un po', probabilmente avete ragione.

Potrebbe capitarvi di **essere, vostro malgrado, un maledetto hacker**.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 19, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Le Interviste di Cassandra/ Perché venire ad e-privacy

(344)—Privacy e trasparenza sono due facce della stessa medaglia, due diritti spesso negati, due principi di cui si può abusare. E come…

Le Interviste di Cassandra/ Perché venire ad e-privacy



Figure 1:

(344)—Privacy e trasparenza sono due facce della stessa medaglia, due diritti spesso negati, due principi di cui si può abusare. E come il Datagate dimostra, è facile fare la trasparenza con la privacy degli altri.

24 giugno 2015—Inauguriamo, con uno speciale dedicato agli abituali 24 lettori, un nuovo filone della rubrica, con un tema decisamente di attualità, cioè il convegno e-privacy che si terrà il 2 e 3 luglio 2015 a Roma ***(N.d.A. questa volta 16 e 17 giugno 2022 a Firenze e su Youtube***) , infilando la sua diciassettesima edizione consecutiva. Cassandra, colpita dal fatto che qualcosa che ha a che fare con privacy e dintorni non si sia ancora estinto, ma anzi riscuota un interesse crescente, ha pensato bene di indagare.Ha perciò intervistato uno dei responsabili, Marco Calamari, con il quale ha avuto in passato alcune saltuarie collaborazioni, cercando ovviamente di evitare qualunque conflitto di interessi.

Cassandra: Ciao Marco, non ci annoiare con la tua solita presentazione personale ed invece raccontaci un po' cosa secondo te dovrebbe destare l'interesse di un lettore di Punto Informatico fino al punto di convincerlo a venire ad e-privacy?

Marco Calamari: Sempre dritta alla scopo, eh? Direi senz'altro la curiosità di sapere come mai una manifestazione senza sponsor, senza soldi e senza rimborsi spese possa sopravvivere e svilupparsi. E' un piccolo indizio che forse qualcosa è sopravvissuto persino al Datagate.

Ogni anno noi organizzatori di e-privacy ci grattiamo la pera e, rubandoti il mestiere di profetessa, cerchiamo di guardare oltre l'orizzonte ed individuare il prossimo fronte che si aprirà sulle questioni che ci sono più care; quello della privacy e dei diritti civili digitali.

Chi avesse voglia di fare un excursus storico e navigasse "all'indietro" il sito di e-privacy noterebbe che quasi sempre queste estrapolazioni hanno portato i partecipanti di ogni edizione a discutere di temi poi diventati mainstream uno o due anni dopo.

C: Parlaci del tema che avete scelto per questa edizione.

MC: "Trasparenza e Privacy". Due parole in apparenza scollegate, ma in realtà connesse come due elettroni entangled da una perfetta ed istantanea simmetria. Il Datagate e le reazioni che ne sono seguite hanno rivelato come la forma distorta di "privacy" anzi segretezza, quando applicata a chi non ne ha diritto, perché dovrebbe rendere conto del suo operato ai cittadini, generi mostri che trasformano in una "privacy" perversa, cioè la mancanza di Trasparenza di stati ed enti, nella violazione sistematica e su scala globale dei diritti digitali e della privacy delle persone.

C: Quindi Privacy e Trasparenza sono aspetti simmetrici della stessa questione?

MC: Certamente. E chi detiene un potere di qualche tipo sulla generalità della popolazione è abituato istintivamente ad abusare, a seconda della circostanze, dell'una o dell'altra. Esempi classici di questo tipo di azione, talvolta più istintivo che volontario, sono state alcune reazioni fulminee del Garante della Privacy quando le intercettazioni violavano i presunti diritti di alcuni membri della Casta, mentre nulla veniva fatto quando si scopriva che il 1.3% degli italiani erano ogni anno in qualche modo intercettati telefonicamente.

Altro esempio è l'immediato stop imposto alla Agenzia delle Entrate quando, per obbligo di legge, ha diffuso i dati delle dichiarazioni dei redditi (che sono pubblici per legge) diffondendoli tramite quell'"eresia" che è la Rete.

Stop immediato anche lì, con i solitari dati del redditi 2005, ormai pubblicati, che ancora sopravvivono alla censura in angoli remoti delle reti P2P. Strano, vero?

CA: Quindi secondo te in certi ambienti c'è l'abitudine a combattere le richieste di trasparenza invocando la propria od altrui privacy?

MC: Esatto, ed ovviamente anche quella di applicare, sempre in maniera opportunistica, la regola contraria, quando viene invocata la privacy per i cittadini, in nome della trasparenza e del "chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere". Riassumendo in una battuta: "E' facile fare la trasparenza con la privacy degli altri". I cittadini devono pretendere la trasparenza da coloro che hanno poteri e privilegi speciali, che dovrebbero comportare automaticamente una corrispondente diminuzione del diritto alla privacy.

C: Ci puoi fare un esempio?

MC: In molte giurisprudenze il diritto alla privacy di personalità pubbliche come un attore famoso viene considerato automaticamente "attenuato".Negli Stati Uniti chi aspira ad una carica pubblica e svolga una campagna elettorale è obbligato a pubblicare tutti i contributi ricevuti ed ogni singolo scontrino delle corrispondenti spese sostenute. Non solo dalla legge, ma a furor di popolo, o almeno di "media".Non parliamo di teoria, parliamo di un comportamento positivo richiesto nella nazione che ha purtroppo anche creato la situazione che il Datagate ha poi svelato.

C: Insomma, la privacy e le necessità di segretezza devono essere sacrificate in nome della trasparenza?

MC: certamente no, visto che le identità degli agenti segreti devono rimanere segrete, e la perdita di privacy di chi deve rivelare informazioni personali come il politico in carriera deve essere limitata all'interessato e al suo ragionevole "entourage". Ma per ogni area di segreto devono esistere comitati di controllo che riferiscano pubblicamente, e la trasparenza di chi svolge funzioni pubbliche deve essere una regola, delimitata solo per eccezioni, e che non può essere sostituita da un account Twitter come quelli dei nuovi politici "informatizzati".

C: Un consiglio in chiusura?

MC: **iscrivetevi subito e venite ad e-privacy**.

Se aveste legittimi dubbi sull'investimento in tempo necessario per partecipare all'edizione di quest'anno, **potete consultare gli archivi di tutte le passate edizioni sul sito**, dove troverete pubblicati (buona abitudine, ma poco seguita) tutte le relazioni, e quasi sempre le registrazioni audio e/o video, ovviamente sotto licenza libera.

La decisione sarà molto facile

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 7, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il nostro futuro trasparente

(345) —Stiamo vivendo un nuovo periodo cambriano, dettato dalla trasparenza che recano con sé le tecnologie della Rete. E come per la…

Cassandra Crossing/ Il nostro futuro trasparente



Figure 1:

(345)—Stiamo vivendo un nuovo periodo cambriano, dettato dalla trasparenza che recano con sé le tecnologie della Rete. E come per la vita sulla Terra, l'evoluzione sarà necessaria.

3 luglio 2015—Tommaso Campanella ammoniva che "*Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla*".

Aveva ovviamente ragione: anche i trent'anni di storia della Rete lo hanno nuovamente dimostrato a chi ancora ne dubitasse.

Ma per trovare ispirazione e preveggenza, la storia che è necessario esaminare può essere molto, molto più antica di quanto siamo abituati, magari quella di 540 milioni di anni fa. Andrew Parker, zoologo di Oxford, ha cercato di spiegare cosa abbia causato l'esplosione vitale del periodo Cambriano, cioè la comparsa quasi esplosiva di una miriade di nuove forme di vita in un periodo così breve da essere, geologicamente parlando, un battito di ciglia.

La sua ipotesi è che sia stata la luce, che un cambiamento chimico della composizione degli oceani, prima torbidi, li abbia resi improvvisamente molto più trasparenti, esponendo alla luce un mondo vivente abituato a strisciare nell'oscurità, e provocando il nascere di un senso nuovo, la vista, e di una nuova competizione basata su una assai più ampia conoscenza del mondo. Movimento rapido, aggressività, mimetizzazione, strategie difensive, differenziazione, pressione evolutiva accelerata…

Daniel Dennet e Deb Roy si sono chiesti, nel recente articolo "Il nostro futuro trasparente", appena apparso su *Le Scienze*, se un parallelo possa essere tracciato tra l'ipotesi di Parker e la rivoluzione dell'accesso alle informazioni ed alle comunicazioni. Questa rivoluzione è iniziata solo un trentennio fa, un intervallo di tempo che rispetto all'intera storia dell'umanità è così breve da essere un battito di ciglia, ma ha già mutato la nostra vita e continua a farlo ad un ritmo crescente.

In questa situazione, che cosa succederà ai singoli ed alla loro vita sociale è altrettanto impossibile da prevedere della traiettoria di una pallina tra le zampe di un cucciolo giocherellone.

Ma se aumentiamo la nostra scala di osservazione, e dagli individui passiamo alle organizzazioni, il parallelo di Dennet e Roy può continuare: cosa succede alle organizzazioni, aziende, stati, corpi degli stati, associazioni di individui, partiti, religioni, sette, organizzazioni criminali, fan club quando le informazioni viaggiano "per loro natura" e la trasparenza diventa una loro "proprietà naturale"?

La prima tendenza di ogni entità preesistente è l'opposizione, la resistenza, magari mascherata, al cambiamento: del cambiamento, infatti, per ogni establishment di ogni tipo, c'è ovviamente solo da preoccuparsi. A dimostrazione di quanto questa preoccupazione sia reale, apriamo una parentesi, che se avrete la pazienza di seguire si rivelerà illuminante.

James Kadtke e Linton Wells II hanno realizzato un interessantissimo e ponderoso rapporto per il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, intitolato "Sfide normative dei cambiamenti accelerati delle tecnologie: normative di sicurezza ed implicazioni strategiche di rivoluzioni scientifiche parallele".

In estrema sintesi, coniando anche un nuovo acronimo BRINE che include Biotecnologia, Robotica, tecnologia dell'Informazione, Nanotecnologia ed Energetica, il rapporto descrive un obiettivo ed individua una problematica, enunciando che:

"*Mantenere l'attuale supremazia tecnologica sarà una sfida molto difficile. Molte persone si stanno occupando dei problemi tecnologici, ma le azioni di regolamentazione saranno altrettanto cruciali sia per adattarsi che per trasformare l'aspetto tecnologico dell'ambiente della sicurezza internazionale*".

Il ministero della Difesa degli Stati Uniti è preoccupato dell'evoluzione di differenti tecnologie, e degli effetti imprevedibili e devastanti (devastanti per lo "status quo", ovviamente, non necessariamente per l'umanità nel suo complesso) della possibile "collisione" di due rivoluzioni contemporanee in due di queste tecnologie.

Meravigliandosi di questo forward thinking così avanzato, come essere in disaccordo, visto che una singola novità tecnologica come quella degli smartphone basta a cambiare profondamente la vita sociale di tutti i giorni?

Bizzarro pensare, tuttavia, che si possa ipotizzare di tenere sotto controllo gli effetti sinergici di una doppia rivoluzione. Ma chiudiamo la parentesi e torniamo alla semplice situazione di una rivoluzione per volta.

Il parallelo evoluzionistico del Cambriano, cioè il nostro mondo che diventa improvvisamente trasparente, descrive una rivoluzione già in atto. Sembra una ben piccola e poco tecnologica rivoluzione, ma le sue conseguenze sono già tra noi, e sono destinate a produrre effetti di evoluzione sociale esplosivi, come quelli biologici di milioni di anni fa.

Cosa ne sarà delle organizzazioni basate sulla segretezza totale quando quello che si potrà calcolare sarà solo il tempo medio necessario prima che un certo tipo di informazione diventi pubblica?

Cosa ne sarà delle organizzazioni basate sulle rendite di posizione create dalla cosiddetta "proprietà intellettuale" di informazioni pubbliche da decenni, e dai limiti posti al loro accesso con metodi tecnologici e legali?

Divertiamoci quindi a portare il parallelo biologico alla sue estreme conseguenze, parlando non più di specie ma di organizzazioni: pensiamo alla differenziazione e alla mutazione dei tipi di organizzazioni esistenti, alla moltiplicazione di nuovi tipi di organizzazioni e alla scomparsa della maggior parte di quelle troppo rigide preesistenti, e ancora alla comparsa di esoscheletri e zanne, velocità e mimetismo, ma soprattutto all'affermarsi finale di nuovi ed imprevedibili "prodotti" della "rivoluzione trasparente".

Certo, i tempi non si misureranno in anni: anche se organizzazioni molto statiche come l'NSA o i partiti politici hanno già imparato a reagire a stimoli come il Datagate e Twitter, non ne hanno assorbito il potenziale mutageno, e probabilmente non lo potranno mai fare.

Quello che non è ancora successo ma che vedremo presto è la comparsa di nuovi tipi di organizzazioni, e la radicale trasformazione di quelle preesistenti che sopravviveranno: tutto questo modificherà profondamente la geopolitica della società dell'informazione, e conseguentemente la vita di tutti noi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Maledetti Hacker reloaded

(346) — Borse ferme e aerei a terra: i giornalisti della TV estiva invocano maledetti hacker. Mentre le conseguenze della violazione ai…

Cassandra Crossing/ Maledetti Hacker reloaded



Figure 1:

(346)—Borse ferme e aerei a terra: i giornalisti della TV estiva invocano maledetti hacker. Mentre le conseguenze della violazione ai danni dei sistemi di maledetti cracker al soldo dei governi passano quasi inosservate.

10 luglio 2015—Settimana calda per i 24 incombustibili lettori: non ovviamente in senso meteorologico. Non interessa più di tanto parlare nello specifico degli eventi "digitali" che hanno reso la settimana incandescente in senso informatico.
In primis la diffusione di "informazioni riservate" di una nota ditta milanese specializzata nella produzione di… beh, di "captatori informatici", che è stata appunto hackerata da dei maledetti hacker, che hanno messo in giro un interessante file di 400 GB; sulle possibili conseguenze della divulgazione di questo materiale, ha ben argomentato Matteo Flora.

Non interessa nemmeno direttamente la notizia che la borsa di New York sia andata in tilt e si sia bloccata per ore a causa di problemi informatici.

Non interessa nemmeno che la United Airlines abbia per motivi simili dovuto mettere a terra i suoi aerei per la seconda volta in un mese.

L'attenzione di Cassandra è stata attratta da quello che è passato in TV (le testate giornalistiche stavolta si sono comportate meno peggio).Della sfrenata ricerca (non caccia) dei maledetti hacker. Dotti tuttologi denunciavano che erano stati gli hacker, e che comunque se non lo erano

stati lo sarebbero stati la prossima volta perché “tutto è hackerabile” (interessante concetto, scaturito probabilmente per caso come nella storiella della scimmia che batte sulla macchina da scrivere).

Giornalisti che intervistavano chiunque, pregandolo quasi in ginocchio, per favore, di dire che erano stati i maledetti hacker. O se non loro i cyberterroristi. Di non rispondere che fosse stato un bug di un software od il guasto di un router in sistemi ormai ipercomplessi e difficilmente gestibili, come quelli del trading ad alta velocità o dello smistamento bagagli. Per carità, che non fosse un “semplice” guasto.

Niente notizia per i “giornalisti”, in questo caso.Più che di caccia ai maledetti hacker, si potrebbe parlare di questua per un hacker, anche piccolo piccolo e nemmeno tanto cattivo, da poter mettere in prima pagina… Invece niente! Poveri giornalisti con tutte quelle pagine e tutti quei minuti da riempire…Nel frattempo, quello che era successo alla nota ditta milanese gravitava tra gli addetti ai lavori, ma le conseguenze della violazione rimanevano estranee, benché facilmente comprensibili anche ai non informatici.E’ un po’ come se avessero rubato qualche quintale di plutonio già confezionato in semisfere cave.

Ma son dettagli. Date a quei poveri giornalisti qualche maledetto hacker.

Lo hanno chiesto persino ad Obama!

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 19, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'informatica secondo Marchionne

(347)—Nel 2004, l'auto dotata di porta USB era la frontiera tecnologica per FIAT, che meditava di impiegarla come supporto…

Cassandra Crossing/ L'informatica secondo Marchionne



Figure 1:

(347)—Nel 2004, l'auto dotata di porta USB era la frontiera tecnologica per FIAT, che meditava di impiegarla come supporto all'intrattenimento. Ora serve per distribuire patch.

31 luglio 2015—I profeti sono costretti ad avere la memoria lunga, e se i neuroni superstiti di Cassandra funzionano bene si ricordano che non tanti anni or sono le capitò di ascoltare una dichiarazione del fresco AD dell'allora esistente Fiat Auto.

L'annuncio, fatto in un telegiornale nazionale, comunicava che la Nuova Punto, entro un anno, avrebbe avuto a bordo il connettore USB (presumibilmente per uso musicale).

Il bookmark mentale rimasto da allora tra i neuroni di Cassandra era dovuto al fatto che la competenza informatica dell'AD e/o del suo staff gli faceva annunciare come radioso futuro dell'industria automobilistica italiana una semplice feature già presente nella concorrenza orientale.

Ma dal 2004 anni ed anni sono passati, ed ora è interessante reinterpretare l'annuncio, ridefinendolo totalmente come il primo modello informaticamente insicuro di Punto.

L'USB nell'auto, qualsiasi auto, è stato l'inizio della fine, il cavallo di Troia (io lo conosco bene), il punto debole dell'industria dell'auto di oggi. Connettere un'auto a qualcos'altro per via informatica senza una accurata pianificazione e del software di qualità è un rischio enorme, Connetterlo direttamente alla Rete, pura follia (Tesla Motors, *are you online*?)

Dopo 13 anni infatti ci ritroviamo con auto prodotte dallo stesso gruppo (Fiat si è dissolta nel frattempo, ma questa è un'altra storia), diretto dallo stesso AD (per carità, non certo responsabilità sua, semmai di alcune prime e seconde sue linee di comando) con decine di milioni di linee di software installato, e tutti i componenti principali dotati di "intelligenza" propria e/o manovrati da attuatori controllati via software.

O magari qualcuno dei 24 imperturbabili lettori è ancora convinto che nella auto moderne l'acceleratore sia attaccato al carburatore, e che il pedale del freno sia attaccato ai freni?

In questa situazione, mentre il mondo dell'Information Tecnology è continuamente squassato da terremoti dovuti ai continui exploit di difetti del software, non solo l'AD di cui si parla ma l'intera industria dell'auto è convinta di poter liberamente e giocosamente connettere alla Rete veicoli controllati da software sviluppato con vecchio paradigma SCADA dell'Air Gapped, senza doversi minimamente preoccupare?

Caspiteronzola! Ma in effetti hanno ragione, non sono loro a doversi preoccupare: sono i possessori delle loro autovetture.

I fortunati acquirenti delle nuove Jeep possono essere grati a Charlie Miller e Chris Valasek che, con la passione di veri hacker, hanno scovato punti deboli del software di alcuni modelli Jeep Chrysler, e poi hanno reso pubblico l'exploit, convincendo genialmente un giornalista di Wired a fare da cavia.

A quest'ultimo, tanto di cappello per la fiducia ed il coraggio dimostrato, visto che ha accettato di perdere il controllo del suo autoveicolo mentre guidava su una superstrada.

Ovviamente Chrysler ha dapprima risposto in modo vago e strisciante, informando sul suo sito alcuni acquirenti della necessità di applicare per ragioni non specificate una patch al software del proprio autoveicolo, ma si è poi dovuta rassegnare ad annunciare uno dei più grandi recall della storia dell'automobile, 1,4 milioni di auto.

Per fortuna degli azionisti Chrysler-Fiat il richiamo sarà probabilmente abbastanza economico rispetto ad altri del passato, perché fatto "virtualmente", spedendo a casa una chiavetta USB da infilare, ovviamente, nel connettore USB del cruscotto.

Tutto questo con la massima fiducia che sia quello mandato dal fabbricante, e non da qualcun altro.

Meditate gente, meditate.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'informatica secondo Terminator

(348) — Skynet, ovvero tutti online appassionatamente, verso l'estinzione del genere umano. Terminator dispensa profezie o veicola…

Cassandra Crossing/ L'informatica secondo Terminator



Figure 1:

(348) — Skynet, ovvero tutti online appassionatamente, verso l'estinzione del genere umano. Terminator dispensa profezie o veicola propaganda?

Terminator è uno che se ne intende.

Lui non conosce l'informatica, **lui È informatica**.

E perciò la visione dell'annacquato quinto episodio della saga creata da James Cameron e straziata dai suoi successori, e più esattamente di due particolari apparentemente secondari della trama hanno colpito Cassandra al cuore.

E dato che la scarsa fiducia nell'attenzione della maggioranza degli spettatori, tranne ovviamente i 24 indefettibili lettori, od almeno quelli di loro che hanno visto il film, lascia il ragionevole dubbio che siano passati inosservati, Cassandra ritiene suo dovere evidenziarli.

Il film si svolge in una linea temporale alternativa: ormai è questo il bello delle storie basate sui viaggi nel tempo, puoi sempre, senza nessuno sforzo, lasciar posto per un prossimo episodio anche se concludi quello attuale. Invece di un buon elemento narrativo, da usare magari per creare un'ottima sceneggiatura ed un ottima storia, i viaggi nel tempo sono così comuni nei film e nelle serie televisive perché rappresentano una assicurazione per il business dei sequel.

Il primo episodio si svolgeva, come gli appassionati ricorderanno, nel 1984 (guarda caso) quando un robot assassino viene inviato dal futuro per uccidere la madre del futuro capo dei ribelli, ed uno dei ribelli viene inviato dal capo stesso per impedirglielo.

Se non si intervenisse, nell'allora lontano 1997 una folle applicazione realizzata dai militari, che evidentemente odia le foto dei gattini, non appena caricata in Rete scatenerebbe una guerra nucleare per distruggere la razza umana, percepita probabilmente come pericolo proprio per questo, distruggendo così anche tutte le odiate foto.

Saltiamo a piè pari i tre episodi successivi (il secondo con rimpianto, il terzo ed il quarto con un notevole sollievo) ed arriviamo a quello attuale. Nel frattempo il giorno del giudizio cambia continuamente data, dal 1997 passa al 2004, poi (vedi caso) al vicino 2017, ma anche no. Un casino!

Questi spostamenti accadono perché ulteriori viaggi nel tempo di robot assassini, robot buoni ed altra varia umanità continuano a cambiare gli avvenimenti.

Nell'ultimo film il giorno del giudizio non è ancora arrivato perché Skynet non si è ancora destata. Lo farà quando, appunto nel 2017, un nuovo sistema operativo, prenotato da un miliardo di persone, verrà installato contemporaneamente in tutta la Rete e fonderà insieme tutti i computer, tutti i laptop, i missili nucleari, tablet, sistemi amministrativi, comunità sociali, tutto. Insomma, tutti online appassionatamente…

Primo flash: qualcuno ha pensato a certe "Finestre"?

La sceneggiatura è di due anni fa: che sia un bell'esercizio di profezia?

Cassandra ha una concorrente?

Secondo flash: l'ennesimo Terminator buono, giocoforza invecchiato per poter essere interpretato dal nostro ex-Governator, parla proprio come Cassandra, dicendo parole sensate, che purtroppo non mi sono annotato esattamente. Prego qualche lettore zelante di postare la frase esatta nel forum.

Spiega in sintesi ai presenti che sostanzialmente questo miliardo di imbecilli connetteranno tutto senza preoccuparsi delle conseguenze e creeranno il supercattivo Skynet, provocando la fine dell'umanità e la cancellazione di tutte le foto di gattini che infestano la Rete.

Ohè, **ci arriva persino Terminator a capire che a forza di killer app nel cloud e comunità sociali alla fine regaleremo noi stessi ai cattivi**, e saremo votati all'estinzione, o quantomeno alla perdita dei nostri sé digitali (una volta si chiamava privacy).

Esercizio andeoreottiano: probabilmente questo sprazzo di saggezza è in realtà figlio di un interesse economico: l'industria del cinema e dei contenuti è da sempre nemica e sfruttatrice della Rete, e quindi raccontare che la Rete stessa diventa il cattivo finale è una buona pubblicità.

Diffidate dalle applicazioni gratuite, del software libero e di tutto quello che potenzia la vostra capacità di ragionare e creare. Per essere sicuri, sani e felici limitatevi a comprate e pagare contenuti.

Retropensieri paranoici?

Forse… ma come sempre, a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 1, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Unsung heroes

(349)—A qualche anno di distanza dalla criminalizzazione di Julian Assange e Edward Snowden, un esercizio per trovare una definizione al…

Cassandra Crossing/ Unsung heroes



Figure 1:

(349)—A qualche anno di distanza dalla criminalizzazione di Julian Assange e Edward Snowden, un esercizio per trovare una definizione al loro operato.

21 agosto 2015—"*Cantami o Diva…*" inizia un famoso poema epico, che si snoda attraverso le gesta di eroi. Facile cantare degli eroi di fantasia o fuori tempo. Ma cantare di quelli più vicini a noi? Hmmm… lavoro più difficile, più simile a quello dello storico, per cui basta attraversare una frontiera od aspettare una guerra per vedere gli eroi trasformarsi in criminali e viceversa. Chi mai vorrebbe, pur avendone le capacità e l'opportunità, cantare le lodi di un potenziale criminale?Eppure trovare degli eroi che non cambieranno mai questo loro ruolo è semplice, basta definirli correttamente.Una definizione è difficile da rovesciare, anche solo da scalfire. Un rovesciamento politico non la tocca. Una diversa prospettiva storica la lascia inalterata. "Eroe è colui che, andando contro il proprio vantaggio e la propria sicurezza, compie un'azione dalla quale molti altri trarranno reale beneficio": e, certo, anche figure che resteranno sempre sotto il pelo della storia meritano questa definizione, come un ignoto padre malato che stringe i denti per portare a casa una busta paga in più.Il povero pelide Achille soccombe ignominiosamente a questa definizione. Due persone dei nostri giorni, assolutamente comuni ancorché molto dotate, invece no.

Sono nomi che conoscete bene: Julian ed Edward.

Julian Assange, in perfetta sintonia con la sua adolescenza da hacker, dal 19 giugno del 2012 dorme (si dice) su un materasso gonfiabile in una stanza dell'appartamento che costituisce

l'ambasciata dell'Ecuador a Londra, inseguito da ogni genere di macchinazioni internazionali tese a farlo arrivare sul territorio di una nota superpotenza. È costretto a far questo perché le azioni legali ed illegali volte a distruggere l'organizzazione da lui costituita, Wikileaks, includono la sua neutralizzazione con ogni mezzo.

Edward Snowden, dopo una carriera non certo vissuta tra i fricchettoni, il 20 maggio 2013 ha deciso che la discrasia tra quello che il suo governo diceva e quello che faceva era ormai troppo grande per poter essere tollerata: ha perciò accuratamente pianificato ed eseguito un'azione epocale di trasparenza ed informazione.

Questo atto, facendo il minimo danno sociale possibile ed assicurandogli (almeno per adesso) la sopravvivenza, ha portato alla luce quello che viene compiuto nelle zone più buie della Rete (e, tanto per chiarire, non parliamo del Deep Web di Silkroad ma dei captatori dell'NSA).Ha offerto ai normali cittadini di stati a democrazia "enunciata", due rari gioielli: cognizione e conoscenza.

Edward oggi vive esule in un paese che ha probabilmente dovuto scegliere in maniera obbligata, come Pontecorvo, ma che al contrario del famoso scienziato non gli offre particolari garanzie di incolumità al di là di un futuro immediato.

Queste due persone (grazie Edward, grazie Julian) corrispondono esattamente a questa definizione di "Eroe".Sia i fasti della copertina di Wired che la modestia del premio "Eroe della Privacy" del Big Brother Award non compenseranno mai chi ha stravolto la propria esistenza nel nome di un interesse superiore.Ed infine molti argomenteranno, non in maniera completamente errata, che anche pazzi, maniaci, traditori e criminali agiscono talvolta a proprio danno in nome di un interesse superiore. Superiore nella loro testa però, ben difficilmente nella realtà.

Qui l'eroico dissertare convien si esaurisca.

Al lettore, mollemente assiso su una sdraio per il meritato riposo dopo un anno di impegno (augurandogli di non essere licenziato al rientro dalle ferie) è lasciato tutto il resto del lavoro.

Cassandra gli chiede il favore di valutare con attenzione, dopo due o tre anni dai fatti, le conseguenze pratiche, il peso ed il valore delle azioni compiute da Julian ed Edward, definiti "eroi" almeno secondo i suoi parametri.

Se dopo questo sforzo concludesse che la loro opera gli è stata di vantaggio, dovrebbe indirizzargli un pensiero di gratitudine, e magari spezzare una lancia ben ragionata in loro favore se l'argomento capitasse in una discussione tra amici.

Niente di affaticante.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 11, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Zombie nella Rete

(350)—L'organizzazione che manovrava la botnet Conficker èstata smantellata da anni ma le macchine infette che sono ancora pronte ad…

Cassandra Crossing/ Zombie nella Rete



Figure 1:

(350)—L'organizzazione che manovrava la botnet Conficker èstata smantellata da anni ma le macchine infette che sono ancora pronte ad accogliere ordini sono un milione. Un piccolo esercito nella Internet delle Cose Abbandonate.

14 agosto 2015—Per tanti anni la letteratura Cyberpunk e Steampunk ci hanno abituato a ritenere del tutto naturale l'esistenza di persone strane o pericolose, di cose strane e pericolose e di software strani o pericolosi nella Rete.

L'*affaire* Silk Road ha, per le persone che negli ultimi 10 anni avessero fatto un viaggio interplanetario, aperto gli occhi a molti di coloro che ancora ignoravano come la Rete avesse grossomodo la stessa percentuale di imbecilli e criminali del resto dell'universo.

Ed onore deve essere fatto a chi, spronato dalla figura di Invernomuto, ha con grande perseveranza lavorato nel campo dell'intelligenza artificiale negli ultimi 30 anni.

Ma le mai arrivate A.I. erano attese come "persone", mentre l'Internet delle Cose, in cui ci siamo improvvisamente trovati immersi, è stranamente giunta assai inaspettata.

Ed oltre a creare le condizioni per un ampliamento esplosivo della Rete in termini di pervasività e di insicurezza, ha creato le opportunità per una Rete "differenziata", non per i suoi utenti, ma per i suoi "abitanti".

Ha creato “bassifondi” nella Rete, nicchie di cui forse gli ecologi piuttosto che gli informatici dovrebbero occuparsi.

Un freschissimo contributo che verrà presentato oggi ad USENIX e già reperibile in Rete, dal titolo Post-Mortem of a Zombie: Conficker Cleanup After Six Years, non solo disserta ma racconta la nascita di una famosa botnet, la guerra che le è stata scatenata contro e l'imprevisto finale alla Silent Running… solo non sereno, al contrario inquietante.

Ma andiamo con ordine, iniziando con un avvertimento.

Lo scopo del paper citato è principalmente quello di elaborare e validare un modello statistico della diffusione della botnet Conficker, perché di essa esiste un enorme database di monitoraggio che copre addirittura un arco di 6 anni (Conficker è del 2009) la sua parte centrale non è quindi ben leggibile a chi non mastica statistica.

Ma dal punto di vista di Cassandra e dei suoi intrepidi 24 lettori sono invece importanti la cronologia, i fatti, le conclusioni.

La conclusione più importante è che dopo la neutralizzazione dell'organizzazione che ha creato e gestito Conficker e la sua evoluzione, e la successiva distruzione dei centri di Comando & Controllo, Conficker, per essere morta, gode ancora di una salute invidiabile.Le macchine infette che ancora cercano di collegarsi agli ormai estinti centri di C&C, e che vengono per questo loggate a livello di IP sul database di monitoraggio, sono un milione.

Un milione di abitanti della Rete, che vivono e ancora si riproducono malgrado siano stati abbandonati dei loro “padroni”. Abitanti il cui numero è continuato ad aumentare anche dopo la decapitazione della botnet e la distribuzione della patch della vulnerabilità di base.

Un milione di longevi abitanti il cui tasso di descrescita è bassissimo, e che sembrano destinati a durare malgrado gli aggiornamenti dei sistemi operativi, la sostituzione dei computer guasti ed altro.

Un milione di *confickeriani* che sono già in compagnia di altre popolazioni simili orfane di altri malware.

Allontaniamoci ora definitivamente dal “sentiero” tracciato dal paper, che trae comunque alcune conclusioni a riguardo, e proseguiamo con un approccio “ecologico”.

C'è in Rete una nicchia ecologica che è stata occupata dagli inattesi orfani di Conficker. Le normali operazioni di lotta alla botnet durate per anni, in alcuni paesi anche con il coinvolgimento di organismi appositi e la cooperazione degli ISP, non l'hanno affatto distrutta.

Cosa costituisce questa nicchia?Forse server fax basati su XP o 98, accesi da anni e che svolgono normalmente il loro lavoro.

O magari moderni frigoriferi intelligenti che mai nessuno aggiornerà

O forse computer di villaggi africani, alimentati con una bicicletta e con un upstream satellitare.

O registratori di cassa in un suk tunisino.

O schede embedded in qualche centrale nucleare.

O computer fossili custoditi da Asbesto in quel di Palazzolo Acreide nel Museo dell'Informatica Funzionante.

O coniglietti resi molto più intelligenti mediante trapianto x86.O Arduini, interfacciati con schede pc in una macchina rovesciacalzini.

Probabilmente è l'inizio dell'Internet delle Cose Abbandonate, destinata a diventare un mar dei Sargassi digitale. Nessuna enumerazione quindi potrà mai essere esaustiva: è necessario un cambio di paradigma.Non più un parco macchine installato da disinfestare. Piuttosto un mondo che si sta evolvendo, in parte guidato ancora dagli esseri umani ma in parte autonomo, la cui autonomia è destinata a crescere.Un mondo in espansione.Un terreno di evoluzione e di conquista.

Un terreno dove adware abbandonati e cyberarmi sfuggite al controllo magari si confronteranno in una lotta senza quartiere: auguriamoci che non diventino mai Skynet.

Perché forse la prima intelligenza artificiale, buona, indifferente o cattiva che sia, si evolverà "naturalmente" non in laboratorio ma proprio qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/CCC: Tutta la cultura del mondo

(351) — Direttamente dal CCC, il racconto di una delle più interessanti conferenze dell'edizione del 2015. Racconta l'avventura di Internet…

Cassandra Crossing/CCC: Tutta la cultura del mondo

(351)—Direttamente dal CCC, il racconto di una delle più interessanti conferenze dell'edizione del 2015. Racconta l'avventura di Internet Archive.

28 agosto 2015—Anche quest'anno Cassandra ha avuto la fortuna di poter essere al Chaos Communication Camp a Mildenberg, nei dintorni di Berlino. E' stata un'esperienza utile ed interessante, senz'altro meritevole di una descrizione, delle sue luci ed ombre, in queste righe.

Ma Cassandra non vi racconterà del CCC (almeno non oggi), perché dal suo punto di vista (e di tanti altri) un singolo talk (qui il video) ha abbagliato col suo splendore l'intero evento, mettendo un po' in ombra tutto il resto. Quindi il vostro menestrello per prima cosa vi parlerà di questo avvenimento, terminando idealmente una trilogia iniziata con "Tutta la musica del mondo" e proseguita con "Tutti i libri del mondo".



Figure 1:

Il titolo dell'intervento, così ambizioso da sembrare "eccessivo", è: "Verso un accesso universale a tutta la conoscenza" (Towards Universal Access to All Knowledge: Internet Archive) tenuto dal fondatore di Internet Archive, Brewster Kahle; è stato uno di quei momenti ritempranti, indispensabili per motivare chi vuol continuare a dedicare almeno una parte del proprio tempo a cercare di fare del mondo un posto migliore.

L'intervento, organizzato in una tendone da 1.000 posti come primo della mattinata (orario molto infelice al CCC, notoriamente posto di "tiratardi") è iniziato con pochi ascoltatori, e persino l'oratore ne sembrava contrariato: ma è terminato mezz'ora dopo, con una standing ovation di 400 persone che hanno applaudito in piedi per svariati minuti, fino a quando il moderatore non ha garbatamente dovuto interrompere per consentire l'inizio del talk successivo. Travolgente e commovente nello stesso tempo.

Ma prima di raccontare il talk è necessaria una breve introduzione. Molti dei 24 informati lettori conoscono già, e probabilmente hanno anche usato, Internet Archive, o per essere più precisi "The Wayback Machine": si tratta di un archivio di siti web creato con la stessa tecnica dei motori di ricerca, utilizzando uno spider che dal 1996 esegue uno *snapshot* dei siti, ne memorizza le pagine, e tenta di trovarne altri utilizzando i link esterni.

Contrariamente a Google ed agli altri motori di ricerca, che elaborano le pagine raccolte per farci soldi, si limita ad archiviarle e le mette a disposizione nel formato originale, tramite una funzione di "timeline" che consente di recuperarne qualsiasi versione sia stata "spiderata".

Lo spider non esegue copie ovviamente se il sito non è cambiato.Certo, le pagine sono solo "snapshot", e gli eventuali contenuti server side o attivi esterni al sito non vengono salvati: ma la cosa importante e che se un sito possiede dei contenuti, e non fa solo "finta" di averli come gli aggregatori di notizie oppure si limita a fornire servizi, questi contenuti vengono copiati e salvati.

Cassandra ha ritrovato i suoi siti del 1996, HTML scritto a mano con il notepad, e non ha potuto trattenere una lacrimuccia.Ma chiudiamo questa piccola introduzione e torniamo a ciò che ha entusiasmato. La Wayback Machine, cosa che Cassandra non sapeva, non è che la prima creazione di Brewster Kahle e di Internet Archive, e ormai rappresenta solo una delle iniziative. Da tempo sono partite parecchie iniziative di raccolta ed archiviazione di informazioni, digitalizzazione di libri non più protetti dai cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale", raccolte di fotografie, di registrazioni audio, di film, di antichi software."

Ecco—dirà qualcuno dei miei 24 impazienti lettori—la solita cassandresca smania retrò di collezionismo informatico: praticamente inutile ora che le informazioni sono tutte nel Cloud".

Effettivamente l'affermazione suona verosimile, ma in realtà tutte le sue parti sono errate. Cassandra è lietissima di aver trovato in Brewster Kahle un esempio di quanto avanti possa essere portato il "collezionismo" di informazioni per il puro bene dell'umanità.

Per rendere affidabili e durevoli le informazioni queste devono essere copiate, non disperse in giro su altri siti, proprio come i libri devono trovarsi sugli scaffali e non altrove.

"Copiare" le informazioni vuol dire possederle, mentre linkarle ed avere solo la possibilità di "accedervi" significa dipendere da qualcun altro, che può sparire, diventare un censore od una risorsa a pagamento in ogni momento.

Conservare la cultura attraverso il tempo, libera e ed accessibile a tutti, è il necessario complemento al lavoro di chi la cultura crea e fa crescere. Le biblioteche classiche quindi devono comprare e conservare i libri, mentre quelle informatiche devono copiare ed archiviare le effimere informazioni che sono in giro per la Rete, apparentemente eterne ma in realtà labili ed effimere come una farfalla. Scienziati, filosofi e storici percorrono la loro carriera anche insieme a più umili e certo meno appariscenti bibliotecari.

Il principale motivo del successo di questa organizzazione di "volontariato informatico", rispetto ad altre che riescono a stento a vivacchiare, è che Internet Archive non è una ONLUS, una corporation, una software house od uno degli altri classici attori della rete dell'e-commerce e delle comunità sociali. E' invece, dal punto di vista legale, una biblioteca aperta a tutti, come lo era l'antica e ben più famosa (almeno per adesso) Biblioteca di Alessandria.

Chi conosce anche superficialmente alcune peculiarità della società e del diritto statunitensi, sa che lì le biblioteche sono considerate alla stregua di istituzioni "sacre" come la bandiera o il 4 luglio. Vengono utilizzate correntemente dai giovani e dagli studenti (in barba al cloud) e sono così popolari che il non restituire puntualmente o (orrore!) rubare un libro preso in prestito non è solo una infrazione alle buone regole di comportamento, e neppure un reato di lieve entità, ma è considerato prima di tutto immorale e riprovevole da chiunque, indipendentemente da lingua, etnia, religione o status sociale.

Queste peculiarità si è riflessa anche sullo status legale delle biblioteche statunitensi. Si tratta di entità fortemente riconosciute dal diritto statunitense e profondamente ancorate ai diritti civili sanciti dalla Costituzione Americana. Sono entità legali indipendenti, rispettatissime, considerate indispensabili e quindi nel loro ambito praticamente inattaccabili.

Un esempio? Come un altissimo numero di aziende statunitensi, Internet Archive ha ricevuto

una *gag-letter* che richiedeva i dati dei suoi utenti con il vincolo della segretezza assoluta, sotto pena del carcere. Chissà perché? Forse perché archivia anche testi in arabo ed in farsi? O magari semplicemente per lo zelo di qualche investigatore che pesca a strascico, forte delle eresie previste nel Patriot act.

Internet Archive è stata una delle uniche tre organizzazioni che si sono opposte ad una *gag-letter*, ed è quella che lo ha fatto nella maniera più "dura" rifiutandosi non solo di consegnare i dati, ma rendendo pubblico il fatto, intentando una causa al governo americano per "atti incostituzionali". Intentare una pubblica causa non concedeva però nessuna immunità: Brewster Kahle poteva essere prelevato il giorno dopo a casa e finire in galera. Ma questo non è successo, anzi non è successo niente e la causa non e stata neppure istruita. Per inciso, anche le altre due organizzazioni che sono riuscite a far questo sono biblioteche. *Quod erat demonstrandum.*

Neppure Google nella sua analoga ma ben più "timida" (e non pubblica) iniziativa per divulgare il numero di *gag-letter* ricevute, è riuscita ad avere un successo così totale. Potenza di una biblioteca, anche se povera. Il valore in Borsa dopotutto non è sempre l'unica misura del potere al mondo.

Ed anche la scottante materia, così bloccante per tutti, dei cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale" è molto meno vincolante per una biblioteca. Innanzitutto una biblioteca può comprare un libro protetto dal diritto d'autore e darlo in prestito a chiunque senza limiti di tempo o frequenza, fintantoché non ne realizzi copie. Questo in forza della Costituzione Americana, alla faccia di qualsiasi licenza d'uso, capestro od altri barbatrucchi legali.

Poi la digitalizzazione di volumi o altro, sia ricevuti in dono che acquisiti direttamente, parte dall'assunto che si tratta di *fair use* nell'interesse del pubblico, non limitato nel numero di copie ed utenti. Ad una biblioteca può solo essere richiesto di cessare il prestito e/o restituire un libro di provenienza illecita. E, dato lo status semidivino delle biblioteche americane, questo accade assai di rado, ed è sempre espresso con molta, molta buona educazione.

Per cui il lavoro di digitalizzazione di libri di Internet Archive è andato avanti tranquillamente (molto più tranquillamente di quello di Google) ed ha raggiunto quasi i 10 milioni di esemplari, che sono tutti liberamente scaricabili da chiunque.

Considerando tuttavia che Google ne ha digitalizzati 10 volte tanto, l'iniziativa di Internet Archive potrebbe sembrare secondaria: ma esiste una differenza fondamentale. Se non si ha ben chiaro questo punto, è impossibile valutare correttamente il tema del libero accesso alla cultura.

I "Google Books", apparentemente così carini e politically correct, hanno preso la cultura libera e l'hanno resa un "prodotto", disponibile gratuitamente certo, ma comunque proprietario.

Internet Archive, all'opposto, ha acquistato o ricevuto in dono libri, e li ha "liberati", dematerializzandoli e mettendoli in Rete tramite digitalizzazione, mettendoli a disposizione di chiunque senza nessun limite.

Di più: anche libri ancora coperti da diritto d'autore, comprati o ricevuti in dono dalla biblioteca, vengono digitalizzati, e chiunque li può scaricare in prestito gratuito, bloccando la copia per il periodo in cui lo tiene in "prestito digitale". Questo impedisce ai detentori del cosiddetto diritto di autore di fare alcunché, perché le biblioteche possono comprare o ricevere in dono una o più copie di un libro e, proprio per la loro funzione primaria, concederle in prestito (senza duplicarle) indipendentemente da qualsiasi norma del diritto d'autore.

L'apposita sezione dedicata ai "prestiti digitali" permette a chiunque si sia registrato alla Biblioteca di farsi prestare la copia di un libro disponibile, o di mettersi in lista nel caso che il libro

sia in prestito. Considerate poi che la maggior parte dei libri sono in realtà sempre disponibili perché non di interesse del grande pubblico.Sembra di sognare.

Estendete questo a due milioni di video, un milione di fotografie, centocinquantamila concerti, due milioni e mezzo di registrazioni audio, centomila programmi software.

Pensate ad un'associazione, interamente autofinanziata, che organizza il lavoro dei suoi volontari così bene fino al punto di offrire loro una casa ed un rimborso spese per nutrire al loro passione e e dedizione. Pensate a cosa vuol dire digitalizzare le donazioni che si ricevono. E' normale che le biblioteche ricevano in lascito collezioni private: devono sfruttarle, rendendole disponibili gratuitamente al pubblico, immagazzinarle o distruggerle.

Internet Archive prende questi libri, ma anche CD, VHS, floppy, DVD, e qualsiasi supporto anche ben più atipico come i libri di cuoio di Bali, li seleziona, li digitalizza, li immagazzina e li copia in tre diversi datacenter in giro per il mondo. Datacenter magari non belli o grossi come quelli di popolarissime dotcom, ma sufficienti allo scopo. Se non ho capito male, tra informazioni uniche e copie ridondanti, Internet Archive cuba oggi 60 petabyte, ovvero 60.000.000.000.000.000 byte.



Figure 2:

E siccome digitalizzare è caro e viene spesso fatto solo per libri occidentali, ha anche fatto partire una serie (attualmente una trentina) di centri di digitalizzazione semi-indipendenti dove persone, impegnate nell'apparentemente umile e ripetitivo lavoro di girare le pagine di un libro sotto uno scanner ottico, contribuiscono a diffondere ed a tentare di rendere immortale la cultura.

"Tutto qui?—potrebbero obbiettare alcuni—Vecchi libri che per la maggior parte nessuno leggerà mai, videocassette di vecchi film splatter che nessuno guarderà, giornali che nessuno leggerà e videogiochi 2D su floppy che nessuno lancerà mai più. Spazzatura piuttosto che cultura".

La cultura è fatta non solo di capolavori, ma anche di una immane mole di cose poco note. I capolavori da soli rappresentano una selezione in parte arbitraria, e quindi implicitamente e magari involontariamente una censura. Internet Archive, il cui progetto (apparentemente ambizioso ed irrealizzabile) è di digitalizzare "tutta" la cultura del mondo, lo ha già fatto per una piccola cultura, quella balinese dell'isola di Bali. Ha digitalizzato tutte le opere scritte esistenti (per la maggior parte su strisce di cuoio) ed anche registrato loro performance (sono principalmente rappresentazioni tradizionali) in modo da salvare anche non solo la scrittura ma la lingua e la pronuncia fonetica.

"Mission Accomplished" quindi, missione piccola ma significativa. Salvare e rendere disponibile un'intera cultura è possibile.



Figure 3:

Che dire? Provate a scaricare e "sfogliare" digitalmente l'intera collezione delle prima 64 annate di "Scientific American", incluso il n.1,stampato in un unico foglio di 4 pagine come un giornale,

o scaricare l'intero archivio di 35GB. Oppure date un'occhiata alla prima edizione Bemporad originale con copertina a colori del 1902 di Pinocchio, con tanto di scheda di catalogazione in fondo.



Figure 4:

Se questi esempi non vi fanno scorrere un brivido nella schiena, e non vi chiariscono le idee, mi dispiace per voi.

Tutti gli altri potranno iniziare a sfogliare Internet Archive per loro piacere, o utilizzarlo come una importante risorsa informativa per lavoro e studio.

Possono andare a leggersi iniziative secondarie ma affascinanti e significative come quella della versione di Internet Archive della Bookmobile, un furgoncino con stampante e collegamento satellitare per produrre "on demand" i libri di Internet Archive scaricandoli al momento, anche in un villaggio africano.

E, non ultimo, possono mettersi le mani in tasca per estrarne doverosamente qualche spicciolo e sostenere devotamente questo splendore.

"Non esistono cose come i pasti gratuiti". Quelli apparentemente li trovate su Google, ma sono fatti di voi.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 23, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CCC III

(352)—Cronaca di un'edizione sottotono, incapace di valorizzare appieno le competenze e le risorse dei partecipanti. Ma animata da...

Cassandra Crossing/ CCC III

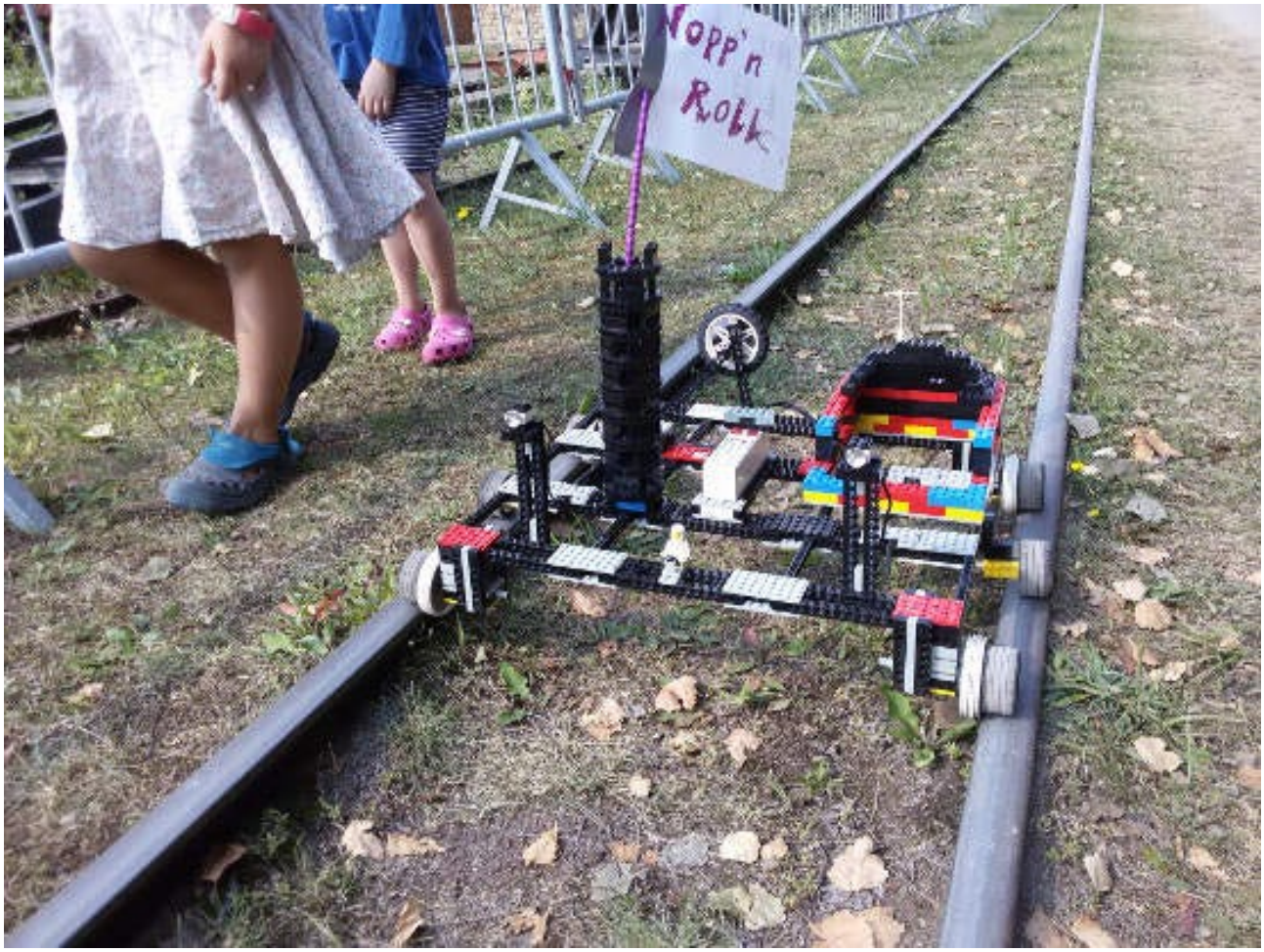


Figure 1:

(352)—Cronaca di un'edizione sottotono, incapace di valorizzare appieno le competenze e le risorse dei partecipanti. Ma animata da persone che continuano a rendere il Chaos Communication Camp un incontro che arricchisce.

04 settembre 2015—Anche quest'anno, per la terza volta, Cassandra ha avuto la fortuna di poter partecipare al Chaos Communication Camp, per l'edizione 2015 a Mildenberg, nei dintorni di Berlino.

E' stata come sempre un'esperienza utile ed interessante, ma questa cronaca sarà diversa da quella degli altri due Camp del 2007 e del 2011 a cui ha potuto partecipare. Meno "poetica" e divertente, forse più critica e descrittiva, probabilmente più utile.

Cassandra, per sua ignoranza ed ignavia, non partecipò infatti ai Chaos Communication Camp del 1999 e del 2003, ma ebbe il suo "battesimo del fuoco" ed il conseguente innamoramento solo nel 2007 nella splendida location di Finowfurt, dove poi ritornò anche nel 2011.

Ed eccoci, nel 2015, di nuovo al Camp. Non nello splendido scenario dell'aereoporto militare e del museo dell'aeronautica di Finowfurt, ma in un altro museo, anzi un parco dei divertimenti (Ziegeleipark): molto parco e poco divertimento a cose normali, ma immensamente più divertente in queste 5 giornate, dopo l'atterraggio dell'astronave che è da sempre il simbolo del Camp.



Figure 2:

Ziegeleipark contiene un museo di archeologia industriale; in effetti questa enorme distesa di terreno in riva al lago (in questa zona di laghi e laghetti ce ne sono a bizzeffe) era una volta una fabbrica di mattoni e laterizi, che faceva larghissimo uso di binari e vagoncini a scartamento ridotto (tipo "Indiana Jones ed il Tempio Maledetto", per intenderci) per spostare materie

prime, semilavorati e prodotti finiti.

Un dedalo di binari che percorrono tutto il parco, passando attraverso alcuni edifici superstiti, ovviamente tutti rigorosamente di mattoni, dove oltre a produrre laterizi si costruiva e riparava il materiale rotabile stesso, cosa prontamente imitata da dei bambini.



Figure 3:

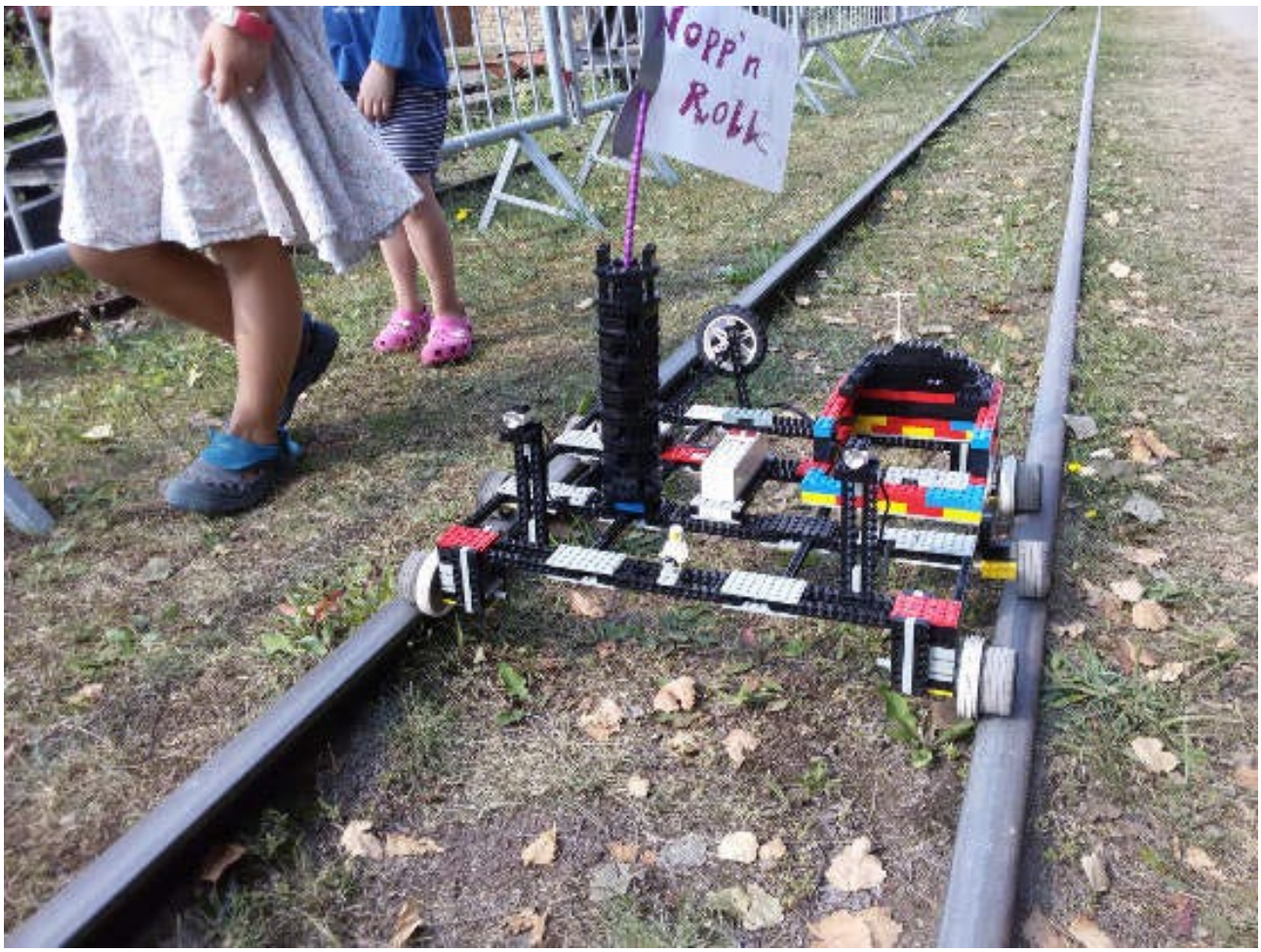


Figure 4:

Un allegro trenino con bar e vagone di palline per i bimbi fa continuamente il giro di tutta la location, ed una spiaggetta in riva al lago permette dei sani tuffi. Non ci sono nemmeno (troppe) zanzare.



Figure 5:

Cosa ha aggiunto il Camp a Ziegeleipark? Beh, oltre a 5500 hacker, figli di hacker, mogli o mariti di hacker e simpatizzanti vari, ha aggiunto due enormi tendoni da circo da mille posti, tre tendoni più piccoli ed una quantità di villaggi "autogestiti", formati dalle tende dei partecipanti raccolte in gruppo intorno ad una o piu grandi tendoni, tensostrutture e cupole geodetiche (quest'anno di gran moda).

I villaggi più noti, presenti ormai da molte edizioni, erano come d'uso punti di riferimento su particolari tematiche. Oltre ad essere punti di aggregazione e di incontro, organizzavano come sempre piccole conferenze e workshop "in proprio".

Così "Noisy Square", "Milliways", "La Quadrature du Camp" e "l'Ambasciata Francese" sono stati dei piccoli camp nel Camp, gioielli di cultura e di informazione. Gioielli così interessanti che molte persone hanno snobbato gli eventi principali, cioè i due percorsi paralleli di conferenze dalle 10 alle 24 di ogni giorno, e sono rimasti quasi sempre in uno o più dei villaggi.

C'è poi chi al contrario si è chiuso in una tenda ed ha passato la maggior parte del tempo pippolando sul portatile notte e giorno. Perché? Per tentare di vincere il "Capture the Flag".

Si tratta di una sfida informatica tipo caccia al tesoro, in cui si devono individuare punti deboli in vari sistemi e server (simulati, ovviamente) per portare poi attacchi informatici (sempre simulati) e recuperare i "flag", stringhe numeriche ciascuna delle quali valeva un certo numero di punti.

Una serie di squadre si sono sfidate ed alla fine, quasi a punteggio pieno, ha stravinto il fa-

voritissimo team di Milliways."

Ma, e l'Ambasciata Italiana dove è finita, quest'anno non c'era?" diranno i 24 increduli lettori. Tranquilli, l'Ambasciata c'era come sempre, bene in salute grazie al lavoro degli organizzatori, ed assai folta sia di soliti noti che di facce nuove, ed ha come al solito sbaragliato la concorrenza nella sua specialità, quella di organizzare party notturni assai alcolici che durano fino all'alba.

E' stata invece sbaragliata nel "Capture the Flag", finendo se non ricordo male in 29ma posizione. Che questi due fatti siano in qualche modo collegati?

Nulla purtroppo ha fatto in quanto a workshop ed eventi più seri, tanto che i molti guru e pezzi da novanta presenti sono dovuti emigrare in altri villaggi per far sentire la propria voce e tenere dei workshop. Uno di questi, dedicato ai captatori informatici, avrebbe fatto scalpore e sarebbe probabilmente finito su tutti i media internazionali se fosse stato inserito tra i talk ufficiali. Peccato, anzi peccatissimo.

Infine come tacere del badge elettronico di quest'anno?

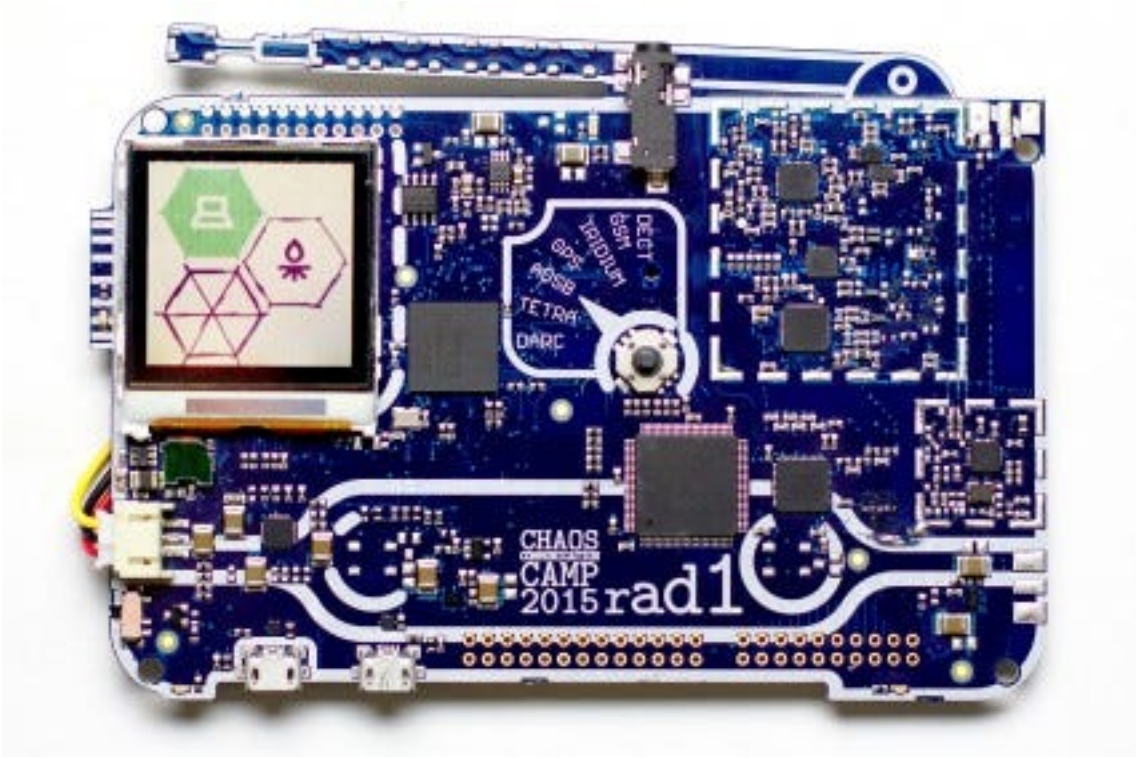


Figure 6:

Il famoso Rad1o è una combinazione tra parti del badge dello scorso Camp, il R0cket ed HackRF, una nota SDR (spiegazione nel seguito) in commercio da parecchio tempo che ha permesso di ottenere un'interessante oggetto.Il Rad1o, se considerato un badge, vanta un peso e dimensioni mai raggiunti prima con i badge elettronici di altre manifestazioni.

Se invece se ne esaminano le possibilità, possiamo accorgerci che si tratta di una Software Defined Radio, cioè di una radio programmabile via software, in grado di trasmettere e ricevere su frequenze fino a 4 GHz ed utilizzabile tramite il framework libero GNUradio.

Per i neofiti su questo tema, come ero io prima di questo Camp, sottolineo che una software defined radio non ha niente a che fare con un ricevitore radio classico, e neppure con uno digitale. Si tratta di un oggetto in grado di trasmettere e ricevere onde radio sotto il completo

controllo di un software, che può fargli fare praticamente quello che vuole, grazie alla CPU che controlla tutta la circuiteria analogica.

Ad esempio, a Rad1o funzionante, semplicemente installando GNUradio ed alcune applicazioni pronte, in pochi minuti sono riuscito ad avere la decodifica testuale di trasponder radio del traffico aereo. Ho detto, non a caso, "a Rad1o funzionante", perché la costruzione, il collaudo e la distribuzione di 5500 di questi oggetti sono stati uno sforzo titanico, e per questo ha avuto non solo luci ma anche ombre.

La quantità di badge arrivati era insufficiente per tutti (e pensare che il badge rappresentava certamente una quota non trascurabile del prezzo del biglietto).

La sua progettazione (ve lo dice chi ha lavorato in Olivetti) mostrava chiaramente che molti componenti non indispensabili ma di "protezione", inseriti come espressione di una buona progettazione elettronica, erano stati poi rimossi per abbassare i costi.

Sarà un caso ma, come molti altri, il Rad1o di Cassandra è morto improvvisamente, nel caso particolare durante un aggiornamento del firmware.

Qui devo pubblicamente ringraziare due dei componenti dell'ambasciata italiana, che hanno passato diverse ore a risolvere il problema (un piedino di 0.2 millimetri mal saldato che si era improvvisamente staccato), e dopo aver eseguito la diagnosi insieme a me e ad un massimo esperto tra i progettisti tedeschi, sono riusciti nel miracolo di risaldare il componente senza le necessarie apparecchiature, ma solo con una normale punta di saldatore dieci volte più grande. Grazie Jaky & socio!

E veniamo alle note non positive: i talk ufficiali. Un paragone con gli eventi olandesi dello stesso tipo e dimensione, come il recente OHM2013 (su cui Cassandra ha scritto estesamente quattro articoli: 1, 2, 3 e 4) non è nemmeno proponibile.

OHM aveva sette, dicasi sette sessioni parallele dalle 9:30 alle 24:00, tutti di talk in inglese e praticamente tutti di ottimo livello, con una dozzina che hanno addirittura fatto cascare in terra le mandibole dei presenti come questo, suscitato applausi a scena aperta e fatto sommergere gli oratori dai giornalisti presenti.

Il CCC, invece, nelle sue due sessioni aveva addirittura un 40 per cento di talk in tedesco, quasi tutti senza traduzione simultanea, quindi incomprensibili alla grande maggioranza dei partecipanti. Mah…

Anche il livello qualitativo è stato medio basso: solo due interventi tra quelli a cui ho assistito sono stati entusiasmanti (di quello fatto da Brewster Kahle vi ho già raccontato), mentre tre erano addirittura penosi, uno fino al punto da abbandonarlo a metà.

Inoltre molti di quelli interessanti e di spessore erano "incompleti": erano cioè del tipo "Guardate che bella cosa ho fatto, ho ottenuto questo ma come l'ho fatto non c'è tempo di mostrarvelo, oppure non ve lo posso dire".

Tale è stato, ad esempio, il pur interessantissimo intervento sul Car Hacking. Sinceramente penso che persino Cassandra, inventandosi su due piedi un titolo e parlando a braccio sui due o tre temi che conosce bene, lì in mezzo non avrebbe sfigurato.

E diversi abitanti dell'ambasciata italiana avrebbero potuto brillare come stelle di prima grandezza. Un vero peccato.

Forse il Chaos Computer Club (acronimo CCC anche lui, come quello del Chaos Communication Camp) ritiene che l'evento debba ritornare ad una dimensione più nazionale: in ogni caso una certa sensazione di disagio l'hanno percepita in molti.Un bilancio negativo quindi?

No, assolutamente no!Un'organizzazione spettacolare ha costruito una piccola città in mezzo al niente in tre giorni, e l'ha tenuta insieme grazie alla dedizione ed all'abnegazione di centinaia di "CCC Angel" volontari, che lavoravano gratis ma si pagavano comunque il salato biglietto di 220 euro.

Migliaia di persone, moltissime delle quali perfettamente aderenti alla definizione di hacker, si sono incontrate, hanno parlato, scambiato idee, esperienze, e si sono trovate esposte a conoscenze che nemmeno sospettavano.

Ovviamente si sono anche divertite a fare anche una quantità di cose insensate, come un sistema di posta pneumatica alimentato da aspirapolvere che connetteva 5 stazioni postali in giro per il Camp.

Un'organizzazione assai più piccola ma altrettanto dedita e generosa ha fatto nascere e funzionare l'Ambasciata Italiana, che è stata l'utilissimo punto di riferimento, sia per gli italiani, sia per chi gli italiani voleva incontrare.

Un paradiso, quindi.

Ma nel anche nel bene ci sono le quantità, e rispetto ai precedenti Camp nell'edizione di quest'anno, almeno secondo Cassandra, un po' di crisi e di riflusso si sentivano.

Benissimo, sarà una spinta per fare di meglio in futuro, cominciando dal Camp olandese del 2017. Arrivederci.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CCC2015: Il laptop di Snowden

(353) — Che trattamento viene riservato a una macchina che contiene dati top secret come quelli che Snowden ha consegnato al mondo? Una…

Cassandra Crossing/ CCC2015: Il laptop di Snowden



Figure 1:

(353)—Che trattamento viene riservato a una macchina che contiene dati top secret come quelli che Snowden ha consegnato al mondo? Una presentazione dal Chaos Communication Camp 2015.

11 set 2015—Cassandra ha trovato una piccola perla nel programma del Chaos Communication Camp di quest'anno: è andata ad ascoltare un talk senza troppa convinzione, ma questo si è poi rivelato interessantissimo. Anche perché, malgrado la sua brevità, racconta tutta la storia dell'inizio e dettagliatamente.

L'intervento, tenuto da Mustafa Al-Bassam e Richard Tynan, dal titolo "Come distruggere un laptop contenente materiale top secret" e dal sottotitolo "Cosa hanno fatto i servizi segreti alla copia del Guardian dei file di Snowden" (*How to Destroy a Laptop with Top Secrets: How did GCHQ do it to the Guardian's copy of Snowden's files?*) è stato presentato da due collaboratori del Guardian, il giornale di Greenwald, e riguardano il portatile che Snowden chiese a Greenwald di portare con sé per potergli consegnare i file "originali" del Datagate.

Come alcuni dei 24 informatissimi lettori ben sanno, non è che Greenwald fosse proprio una cima riguardo alla crittografia e alla sicurezza informatica, tant'è che il primo contatto tra i due, circa un anno prima, fallì proprio per l'incapacità di Greenwald di utilizzare difficili tecnologie come PGP e simili.

Per fortuna poi Snowden contattò Laura Poitras, che fece da “intermediario” e da mentore a Greenwald, ed alla fine il famoso incontro nella camera di albergo ebbe luogo, ed è immortalato nel film/documentario Citizen Four della stessa Poitras. Anche questo da vedere assolutamente!

Snowden chiese un portatile “Air Gapped”, cioè un oggetto nuovo, comprato in un negozio scelto a caso, che non fosse mai stato connesso a nessun tipo di rete. “Separato dall’aria”, appunto. In Citizen Four si vede anche la ripresa della consegna.

E’ questo il portatile che tornò a Londra alla redazione del Guardian, ed è questo portatile che fu chiesto per vie non ufficiali dal GCHQ, cioè dai Servizi Segreti di Sua Maestà, che ne pretesero la consegna attraverso prima pressioni informali e poi minacce semi-formali.

Siccome i cittadini inglesi sono persone abbastanza serie, quindi la redazione di un giornale non è luogo che si possa violare impunemente, il Guardian ebbe il coraggio di rifiutare di consegnarlo.I servizi segreti avevano due ottimi motivi per volere il laptop.

Il primo, facile da intuire, è per sottoporlo ad un’analisi forense particolarmente raffinata che potesse fornire qualche elemento su Snowden, sulla sua posizione o sui suoi collaboratori…

Chessò il nome della rete wifi a cui si fosse per sbaglio collegato…

Il secondo, più banale ma altrettanto valido e per loro ineludibile, è per distruggere completamente una copia dei dati top secret del Datagate, benché fosse già stato comunicato dal Guardian al GCHQ che erano anche stati copiati altrove.

Fu trovato un accordo nel quale il Guardian accettava solo che il laptop fosse distrutto secondo le procedure formali in vigore al GHCQ, e che la distruzione sarebbe avvenuta alla presenza di tecnici del GCHQ ma sarebbe stata eseguita da tecnici del Guardian.

Una magnifica opportunità per imparare un sacco di cose.

Detto fatto, al Guardian è stato richiesto di mettere a disposizione una stanza chiusa, strumenti tipo morse, una levigatrice orbitale, un trapano a colonna, occhiali e mascherine di protezione.

I due tecnici del GCHQ che si sono presentati avevano tutti e due una clearance Top Secret, perché questo era richiesto dalle procedure per poter distruggere in maniera affidabile e certificata dei dati Top Secret.

Due, uno non basta.Esiste un documento del GCHQ che dovrebbe essere pubblico, ma appartiene a quella categoria di documenti pubblici che non ti danno mai, che spiega tutte queste procedure.

Il Guardian lo richiese e gli fu negato, ma vedi caso il manuale stesso faceva parte dei documenti consegnati da Snowden e così…

Per farla breve, qualsiasi procedura informatica di bonifica venga applicata ad un portatile che contenga dati top secret non ne cambia la sua classificazione, che rimane Top Secret.

Formattate a basso livello, utilizzate degausser sui dischi, cancellate e ricaricate tutti i firmware del computer e dei suoi subcomponenti, e tutto questo verrà giudicato comunque inefficace.

L’unico modo consentito per declassificare un portatile in maniera semplice è, non scherzo, tritarlo finemente in modo che la polvere ottenuta possa passare tutta attraverso un setaccio con maglia di tre millimetri.

Altrimenti, anche se ha contenuto un solo Byte di informazioni top secret, poi cancellate accuratamente, rimane un oggetto classificato top secret.

Riassumendo: consiglio a tutti coloro che appena appena capiscono un buon inglese di spendere 58 minuti della propria esistenza per ascoltare la presentazione illustrata al CCC.

Nel suo piccolo è altrettanto rivelatrice del Datagate stesso, perché apre una (piccola) finestra sul ruolo e sui limiti dell'informatica nel caso di trattamento di informazioni REALMENTE confidenziali.

Quindi Cassandra eviterà la fatica di fare un riassunto ad uso di chi non ha tempo, e si limiterà a cinque pillole scelte tra i contenuti del talk (quindi opinioni espresse dagli oratori).

- [una macchina che ha contenuto dati top secret non è considerata "bonificabile" con mezzi informatici;]
- [- la "bonifica" prevede la distruzione fisica, mirata a seconda del modello, di una serie di circuiti integrati inclusi RAM, BIOS, controllore tastiera, controllore touchpad, controllore alimentatore]
- [chi esegue queste operazioni dispone di informazioni assai dettagliate sui vari modelli di portatili;- i prodotti Apple sono considerati meno affidabili e meno verificabili e quindi soggetti a bonifiche più "severe";- esistono dettagliati manuali operativi nei vari servizi segreti (sembra molto simili tra i vari paesi) su come operare queste "bonifiche" di dati a seconda dei supporti che li contengono.]
- [A parte i primi due, gli altri "strani" componenti, poiché contengono memoria locale, possono essere usati da un "software atipico" (utente, criminale o di stato) per immagazzinare informazioni: questo sembra essere il motivo per cui vengono polverizzati.]
- [Pensare che persino il controllore della batteria possa essere usato per "esportare" informazioni non è tuttavia l'unica possibilità: un'altra ad esempio è che il normale e legittimo profilo dei consumi della batteria possa rivelare quando il portatile viene usato e magari la timezone dell'utente, ed i suoi eventuali spostamenti.]
- [Che non siano questioni da prendere sottogamba è confermato dal "pettegolezzo" che ad alcuni altissimi funzionari inglesi sia stato tritato l'iPhone personale perché, solo per ricaricarlo, l'avevano connesso per un attimo ad un laptop (forse addirittura il proprio) contenente dati top secret.]

A parte i paladini del "tanto io non ho niente da nascondere", chiunque altro **dovrebbe porsi parecchie, ma davvero parecchie, domande**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

PremoBox: Privacy Box, Torbox ed oltre

di R. Premoli (354) —Dalla PremoBoard al prodotto finito, inscatolato per permettere ad ogni utente di guadagnarsi la propria...

PremoBox: Privacy Box, Torbox ed oltre



Figure 1:

(354)—di R. Premoli: dalla PremoBoard al prodotto finito, inscatolato per permettere ad ogni utente di guadagnarsi la propria indipendenza in Rete. Gli aggiornamenti e uno sguardo al prossimo futuro.

17 settembre 2015—*I lettori di Punto Informatico ricorderanno certamente la Privacy box su cui erano stati pubblicati diversi articoli una vita fa. L'idea di difendere la privacy, e di aiutare gli altri a difenderla, era già emersa oltre 12 anni fa. La mezza dozzina di Privacy Box hanno giocato per un periodo un ruolo importante tra i server per la privacy. Con la necessaria esplosione dell'uso di Tor diversi oggetti sono stati sviluppati, ma nessuno ha raggiunto uno stadio di piene maturità e men che mai di utilizzo comune.*

Citiamo qui il caso di Anonabox, di Freedom box, di Invizbox e di Proxy Ham. Anonabox è scomparsa durante la sua campagna di Indiegogo, e forse è riemersa, Freedom Box è partita in pompa magna, con grandi nomi ed una Fondazione ad essa dedicata, ha rilasciato software compatibile con alcune box GNU/Linux generiche, ma il suo utilizzo per i non programmatori non è decollato: il software viene girato prevalentemente su macchine virtuali, quindi nessuna scatoletta magica che difenda la rete locale di tanti utenti.

Invizbox ricicla, come altre iniziative, hardware nato per scopi molto limitati, e perciò è sì economico, ma poco flessibile e poco performante.ProxyHam è ancora in uno stadio preliminare: vedremo quando sarà pronta.Intanto, nuovamente in Italia, ci stiamo riprovando, con

un prodotto ed un software ancora più piccolo ed ancora più potente: PremoBox.

La parola al suo sviluppatore: Roberto Premoli.

Marco Calamari

Forse ricorderete la PremoBoard, una scheda di espansione *made in Italy* per sistemi embedded: un aiuto alla vostra memoria può venire rileggendo il precedente articolo che ne spiegava la genesi.

Durante i mesi di sviluppo c'è stato un costante "aggiustamento del tiro": inizialmente l'idea era che la scheda (da sola o abbinata alla cubieboard) avrebbe avuto un suo appeal presso appassionati: così è stato, anche se in misura minimale rispetto alle speranze. Se la scheda da sola non era abbastanza interessante, allora il passaggio successivo era fornire un prodotto finito, scatolato e pronto all'uso.

Ma ancora era poco: cosa farsene di una bella scatola contenente un hardware prestante se non c'era un software di supporto di facile utilizzo? Ed ecco che, parallelamente allo sviluppo di un contenitore miniaturizzato, è stato sviluppato un software che negli ultimi sei mesi è costantemente cresciuto nelle funzionalità offerte.

Ma siccome le varie fasi si accavallavano temporalmente pur avendo un loro filone indipendente, forse parlare dei vari aspetti singolarmente aiuterà a capire quali sono stati i progressi e, in conclusione, i vantaggi per l'utente.

La scatola

"Vendere un sogno": questa è la frase di inizio conversazione di un professore di Design dell'Università Bicocca di Milano. In sintesi, il docente indicava la predominante importanza del contenitore rispetto al contenuto, esplicitando che la gente è stupida e compra il "fuori" senza pensare troppo al "dentro" e concludendo il ragionamento con un lapidario "imparare da Apple".

Vero: indiscutibilmente vero, anche se duro da mandare giù per chi viene dalla "vecchia guardia" che applaudiva un codice assembler ben scritto senza curarsi del fatto che l'hardware sul quale girava fosse un *accrocchio* tenuto insieme da nastro adesivo e saldature volanti. Per cui, di necessità virtù: serve un contenitore accattivante.



Figure 2:

La scatola iniziale

La scatola inizialmente grezza ha subito una serie di raffinamenti continui: gli ingombri sono scesi da 49x68x108 a 29x65x105, portando a casa un bel -45 per cento del volume, cosa che ha comportato anche una facilitazione nelle connessione dei cavi usb e HDMI.

Per i materiali, sono state eliminate le componenti plastiche passando al solo metallo che ha permesso la riduzione del numero di parti necessarie, ha garantito maggiore robustezza, migliore dissipazione termica e ha favorito l'effetto "WOW".



Figure 3:

La scatola finale



Figure 4:

Dettagli



Figure 5:

Primi pezzi

L'hardware
Pur tenendo in debita considerazione il consiglio dell'illustre docente, non è stato però dimenticato l'aspetto tecnico e la parte elettronica è stata ulteriormente ottimizzata e la distanza tra le schede è stata ridotta al minimo indispensabile.

Il S.O.C. è passato da mono a dual core (raddoppiando sia le CPU che le GPU) ed anche il massimo spazio per OS e dati è stato moltiplicato per due passando da 32 a 64 GB.

Per ridurre al minimo gli ingombri, sono stati eliminati componenti che si erano dimostrati superflui come un tastino, il jack "line-in" (usato da nessuno e rimpiazzabile alla bisogna da un microfono usb) e i piedini del bus di espansione, tutti elementi inutilmente ingombranti.

Ecco le specifiche nel dettaglio:

CPU dualcore ARMv7
GPU dualcore MALI400
1 PORTA HDMI
1 PORTA SATA
1 PORTA INFRAROSSI
2 PORTE WIFI (opzionali)
3 PORTE LAN
5 PORTE USB
TASTO DI ACCENSIONE/SPEGNIMENTO
ALIMENTAZIONE 5V

Il software e l'interfaccia
"La PremoBox mi piace, ma come la configuro?": anche se in varie forme, questa era la domanda che veniva posta. Certo, *quelli che sanno*, la configurazione se la fanno a mano, ma gli altri… Gli altri no.

Occorreva dunque un ulteriore sforzo, un tool di configurazione per "non tecnici".

Lo scopo era fornire uno strumento per poter configurare le funzioni base: impostazione delle porte con IP statico o dinamico, possibilità di configurare il server dhcp sulle porte, la scelta della porta di routing, la possibilità di essere un client o un Access Point nel caso delle porte WiFi e così via.

La previsione dell'impegno necessario è stata totalmente errata: da una iniziale ipotesi di "qualche giorno, un paio di settimane al massimo", la realizzazione del software si è rivelata un lavoro di svariati mesi, in quanto è stata scelta la strada più lunga ma professionale della totale *coccolatura* dell'utente: per esempio, è stata resa dinamica la lingua dell'interfaccia, attualmente disponibile in Italiano, Inglese e indonesiano (per la traduzione in quest'ultima lingua, si ringrazia l'utente pokemon27). Sì, le lingue dell'interfaccia sono modificabili ed espandibili a piacere…

Si desidera correggere un refuso oppure aggiungere il Croato o il Bantù? È sufficiente editare un file di testo.



Figure 6:

Come regola generale, in caso di scelte non perfette da parte dell'utente, il programma *avvisa ma non proibisce*, nel rispetto della filosofia di fondo per la quale l'utente deve essere il proprietario e non il mero possessore dell'hardware.

Ma ancora non bastava, il solito utonto utente diceva: "Adesso che la PremoBox è configurabile, cosa ci posso fare?"

Certo, sempre *quelli che sanno*, gli impieghi li avevano già bene in mente per conto loro dopo aver contato il numero di porte LAN, WiFi e USB disponibili, ma non tutti ci sarebbero potuti arrivare da soli. Occorreva dunque "impreziosire" il software con delle opzioni attraenti e già presenti all'accensione.

Ed ecco che il menù "opzioni avanzate" è stato popolato.
Prima di tutto è stato attivato il Parental Control: l'accoppiata dansguardian e squid, veniva configurata tramite un comodo sotto-menu.

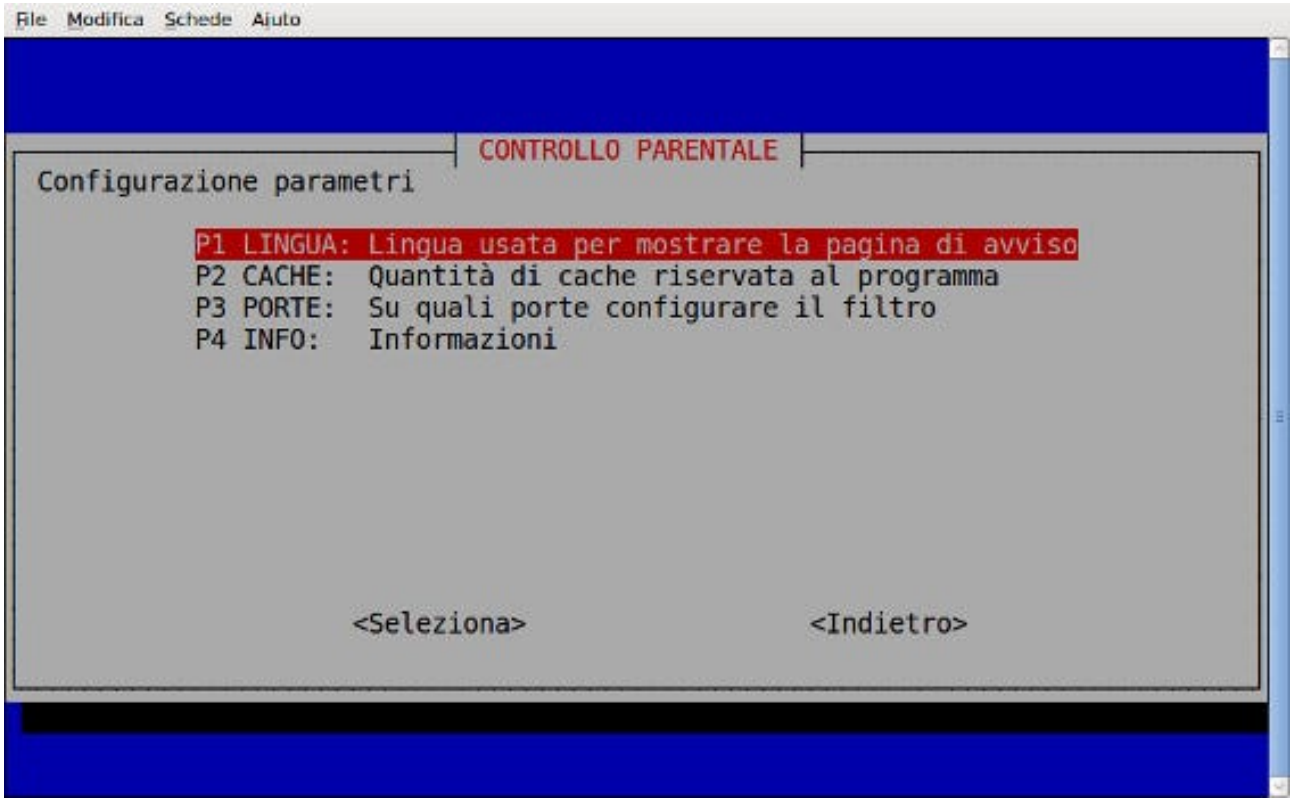


Figure 7:

Poi è stata la volta della ridirezione del traffico, cioè la possibilità di mettere o non mettere le varie interfacce di rete in comunicazione, col risultato di poter creare facilmente delle sotto-reti isolate le une dalle altre.

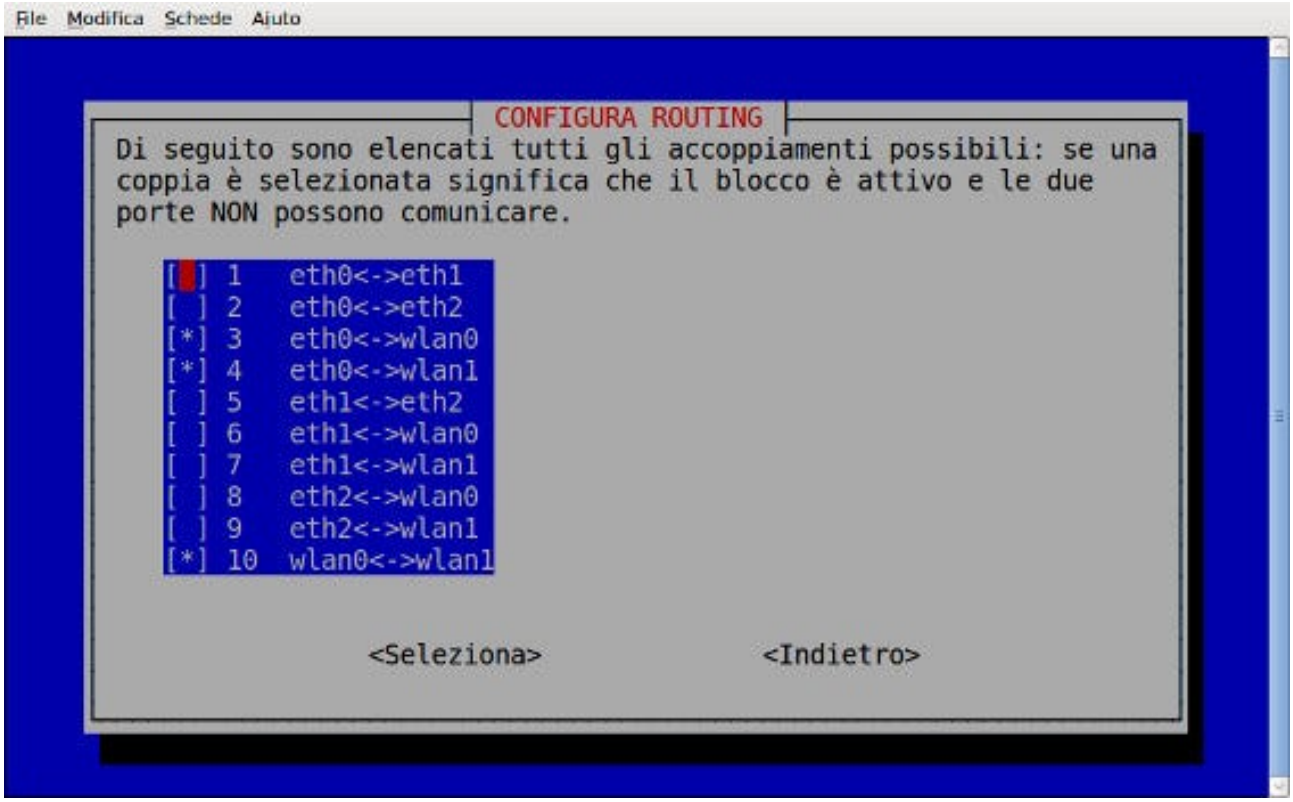


Figure 8:

Infine, la chicca, l'attivazione di un servizio "torbox", cioè la possibilità di *torificare* il traffico passante per la PremoBox, in modo da permettere ai client connessi una navigazione criptata e anonima senza l'obbligo di installare nulla sul proprio PC.

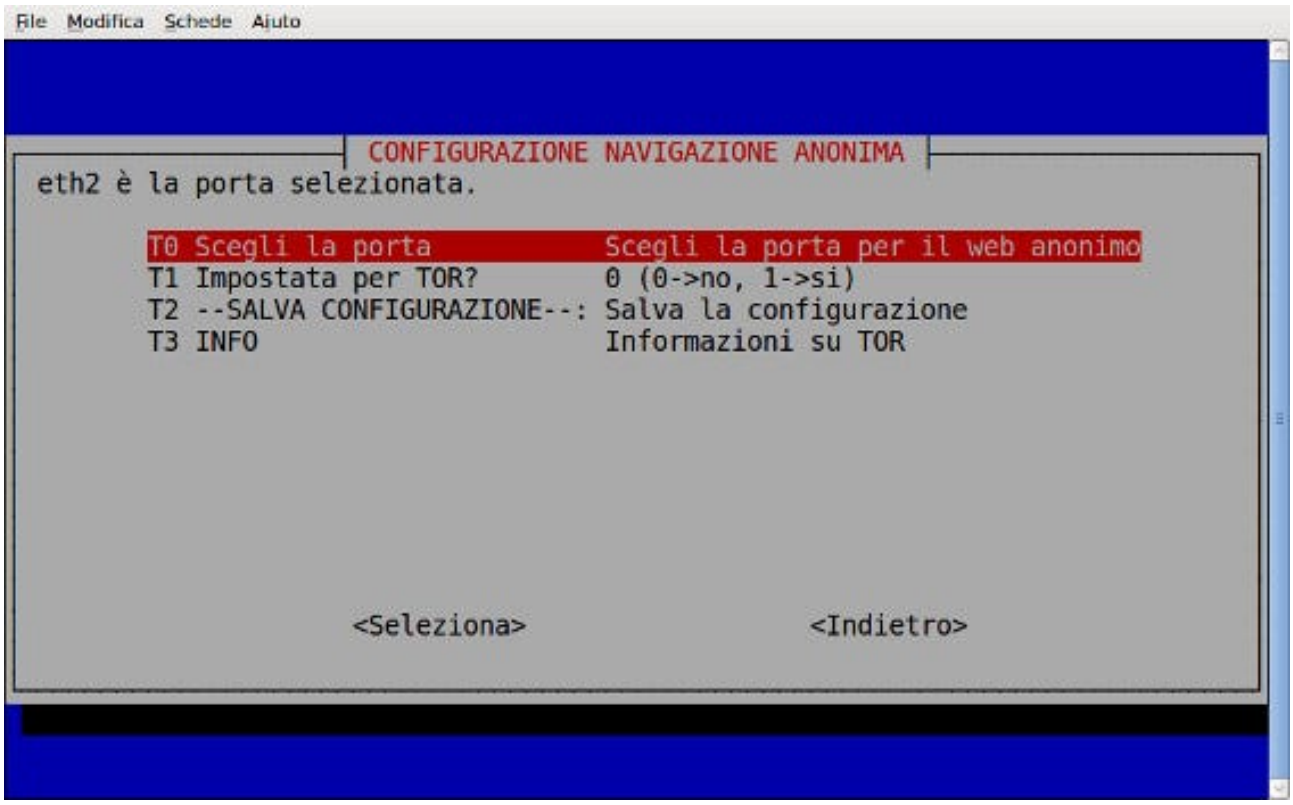


Figure 9:

È confortante sapere che l'affidabilità delle PremoBox è stata dimostrata da una mezza dozzina di "utenti della prima ora" che hanno tentato inutilmente di massacrare i primi esemplari, i quali hanno passato indenni mesi di funzionamento continuativo da aprile ad agosto, subendo la più calda estate da quando le temperature vengono registrate.

Interrogati via email, le risposte degli *early adopter* sono state più o meno tutte così: "dopo averla accesa e configurata, non ho poi toccato il programma di configurazione.

La scatola fa il suo lavoro e quasi mi sono dimenticato che c'è". Con una punta di cattiveria, in pieno luglio è stato utilizzato cpuburn per stressare termicamente la PremoBox: anche se il sensore riportava 74°C, l'elettronica ha continuato imperterrita a svolgere il suo lavoro, in quanto la scatola metallica è un buon dissipatore passivo.

Uno dei punti di forza della PremoBox è la sua flessibilità d'impiego: non è una torbox, ma è ANCHE una torbox: non è un Access Point ma ANCHE un Access Point e così via.

La flessibilità del tool ne permette la facile espansione, ma anche in assenza di esso, la PremoBox è una buona base per attività di networking: l'installazione di una disrto tipo pFsense risolverebbe in modo compatto ed economico le esigenze di firewalling di livello professionale.

Sopra la solida base di Debian, il tool chiamato PBCT (PremoBox Configuration Tool) era stato appositamente pensato per funzionare su una interfaccia ncurses, leggera, veloce e sempre disponibile.

Ed ecco tornare alla carica la tipologia dell'individuo di prima: "eh, ma devo entrare a riga di comando, lanciare il tool… No no, troppa fatica". E così, per cercare di soddisfare tutti, il

PBCT ha subito una modifica tale per cui può essere usato a riga di comando in modo non interattivo: in tal modo si è aperta la possibilità di controllo tramite scripting ssh ma anche tramite un frontend web, che nel frattempo era in fase di realizzazione.

Ed ora eccoci a settembre 2015: l'hardware c'è. Il software, pure. La facilità d'utilizzo, anche. La presentazione del progetto all'ESC ha cominciato a far conoscere il prodotto tra gli appassionati.

Parlando con il responsabile di GEFE.IT, è arrivato un invito come espositore-non-pagante alla fiera di Pescara, una delle più grandi fiere dell'Elettronica italiane, quindi chiunque volesse toccare con mano le PremoBox potrà farlo il 19 e 20 settembre alla fiera dell'Elettronica di Montesilvano (PE).

Il motivo di tale generosità è che la persona ha riconosciuto la novità e l'utilità della PremoBox e la vuole spingere, anche per dare "un tocco in più" alle Fiere di Elettronica che ormai si sono appiattite sulle solite "raspberry, arduino, stampanti 3D, droni volanti" e che non hanno nuove cose da offrire.

Entro l'inizio di ottobre partirà una campagna di raccolta fondi, con lo scopo di raggiungere un più vasto bacino di potenziali utenti: come al solito, un basso numero di pezzi prodotti comporta elevati costi per la singola unità e la prossima campagna Indiegogo ha come scopo quello di superare quest'ultimo scoglio producendo un numero di pezzi tali da favorire l'abbattimento dei costi per l'utente finale.

Allo stato attuale, la PremoBox non può competere sul fronte dei costi con Raspberry o similari che, essendo prodotte in milioni di esemplari, godono delle ovvie economie di scala: viceversa, si pone vincente sul fonte delle prestazioni, della generosa dotazione di porte e del software già a bordo. Ma è purtroppo noto che i superficiali guardano solo all'aspetto economico senza dare il dovuto credito al rapporto prezzo/prestazioni.

In conclusione, dal lato progettazione e programmazione la PremoBox è completa: la speranza è vederla diffondersi e nascerle intorno una Comunità in grado di farla crescere ed espanderne le capacità applicative oltre quello che potrebbe da solo il singolo.

E voi cosa ci fareste con una PremoBox? Se avete idee, proposte, critiche e commenti, non esitate a scrivere a info@premobard.com !

Roberto Premoli

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La sicurezza secondo Marchionne

(355)—La campagna di aggiornamento per le vetture FCA vulnerabili avviene a mezzo chiavetta USB, spedita per posta. Aprendo il campo ad…

Cassandra Crossing/ La sicurezza secondo Marchionne



Figure 1:

(355)—La campagna di aggiornamento per le vetture FCA vulnerabili avviene a mezzo chiavetta USB, spedita per posta. Aprendo il campo ad una nuova vastissima superficie d'attacco.

18 settembre 2015—Anche stavolta l'AD di FCA viene citato non per sua personale responsabilità, ma perché il caso Jeep, già recentemente oggetto dell'attenzione di Cassandra, è il più recente e l'unico "attenzionato" dai media italiani.

Ed anche stavolta non è un problema solo di FCA (vedi i casi di General Motors e Tesla), ma del complesso di un'industria, quella dell'automotive, in cui la sicurezza degli utenti è gestita sì abbastanza correttamente (anche se non necessariamente bene) per gli aspetti meccanici ed elettronici, ma è invece ancora profondamente incompresa, trascurata e spesso ignorata nei processi produttivi sotto quelli informatici e telematici.

"Cosa è successo stavolta?", sospireranno i 24 incerti lettori.

Beh, in fondo niente di particolare, visto che FCA ha fatto, per il richiamo delle auto coinvolte, esattamente quello che aveva annunciato: invece di eseguire il costosissimo richiamo di un milione di vetture, ha iniziato ad inviare una chiavetta USB in una lettera contenente le istruzioni per applicare il fix, spendendo ovviamente meno ed agevolando i suoi clienti, che non dovranno prendere appuntamenti e recarsi in officina.



Figure 2:



Figure 3:

L'iniziativa sembra degna di lode: per semplicità ed economicità lo è certamente.Ma parlando invece di sicurezza, la possiamo definire un buon caso di studio, un "buon cattivo esempio". E spieghiamo perché.

In un caso analogo, General Motors ha reso la patch software disponibile sul proprio sito: scaricarla e copiarla su una chiavetta da almeno 4GB veniva lasciato all'utente.

FCA in questo caso ha invece inviato per posta normale, agli indirizzi registrati dei proprietari dei veicoli, una chiavetta del tipo punzonato già col software caricato. La busta, ahimè, è facilmente riconoscibile, e la chiavetta punzonata è stata fotografata ed ampiamente diffusa dai media.

Questo apre quello che si chiama una "superficie di attacco" integralmente nuova, perché di tipo non informatico ma "postale": cosa impedisce di intercettare la lettera dalla cassetta di posta del vicino, cancellare la patch contenuta, sostituirvi un software malevolo e rimetterla a posto?

Cosa impedisce di sottrarne un centinaio dal camion di un corriere od un numero ancora maggiore dall'ufficio postale di spedizione e ripetere l'operazione?

Cosa impedisce di falsificare una intera campagna di richiamo? Assolutamente nulla: la busta di FCA non è anonima, come sono invece quelle di una nuova carta di credito, quindi è ben individuabile e se necessario imitabile. Anche la chiavetta lo è.Niente impedisce di utilizzare il sistema anche per futuri attacchi, non di massa ma mirati ad una particolare persona.

Per non aprire quindi un nuovo "vettore di attacco", è necessario chiudere la nuova "superficie di attacco" postale con una contromisura informatica che la neutralizzi completamente.

Ogni auto potrebbe, per esempio, essere dotata di una chiave crittografica privata diversa, e la patch potrebbe essere crittografata per tutte le chiavi esistenti in modo da essere non falsificabile e non alterabile.

Se qualcuno dei 24 lettori avesse il dubbio se si può crittografare un file per un milione di chiavi, sì, si può: basta pensare a come funziona ad esempio, la cifratura di PGP, che usa contemporaneamente sia chiavi simmetriche che asimmetriche proprio per poter cifrare per più destinatari in maniera efficiente.

Cassandra può avere una sua opinione in merito, ma non conoscendo nulla dello specifico evento e della soluzione distribuita si limita a dire che se la patch è stata distribuita in questo modo (o con uno equivalente) la nuova superficie di attacco "postale" è stata chiusa, e nessun nuovo "vettore di attacco" è stato creato.In caso contrario, distribuendo la patch per posta, si è offerta una nuova opportunità di creare nuovi ed economici vettori di attacco, facilitando moltissimo la vita ai cracker che volessero sfruttare gli exploit di bug nel software delle autovetture di FCA.

Solo come esempi teorici, si potrebbe pensare di ottenere una copia "virtuale" delle chiavi dell'auto, o a modifiche da romanzo di spie che permettano di comandare un colpo di sterzo o l'acceleratore a tavoletta quando il GPS e la telecamera di bordo comunicano che una certa auto è su un alto viadotto o si avvicina ad un incrocio a "T".

Confidiamo che in tempi stretti tutto il settore automotive inizi a gestire correttamente e competentemente questo tipo di problemi.Sennò meglio la bicicletta, ma di quelle vecchie, senza aggeggi informatici.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Stallman 3—Automotive 0

(356)—Il software libero non può millantare qualità e sicurezza, non può essere usato per esercitare potere ai danni di chi lo usa. Il…

Lampi di Cassandra/ Stallman 3—Automotive 0



Figure 1:

(356)—Il software libero non può millantare qualità e sicurezza, non può essere usato per esercitare potere ai danni di chi lo usa. Il software dell'automotive, di FCA, Volkswagen e non solo, invece sì, perché è software proprietario.

25 settembre 2015—"*Uffa*—avrebbero detto i 24 indispettiti lettori—*un altro articolo su Marchionne*".

Proprio per evitare di mandare "fuori centro" questo delicato articolo, esso volutamente non riporta il nome dell'AD di FCA.

Cassandra aveva questo sassolino nella scarpa, ed il buon Paolo Attivissimo gli ha dato la spinta finale a toglierselo.

I fatti descritti oggi da Cassandra sono gli stessi di cui Paolo ha parlato, ma la chiave di lettura è un'altra, ed il focus dell'interesse spostato in direzione assai diversa.

Perdonando quei lettori che ancora non abbiano capito cosa è successo nel Datagate, agli altri non c'è bisogno di ricordare la ormai ultratrentennale attività del mai abbastanza lodato Richard M. Stallman, che ha imposto il concetto del software libero descrivendolo non in termini tecnici e legali, ma prima di tutto in termini di libertà.

Stallman teorizza che, se non puoi mettere le mani nel software, qualcuno lo userà per esercitare il suo potere su di te. Quindi il software non libero è uno strumento di potere e come tale sarebbe certamente stato usato.

Ed essendo un software chiuso, sarebbe stato anche di cattiva qualità e poco sicuro ed avrebbe contenuto funzionalità nascoste e dannose per gli utenti che accettassero di utilizzarlo.

Fino a che punto? Beh, Unix era in tutto un milione di righe di codice, ed era un software generico che girava su qualunque computer. Nemmeno il buon RMS, trent'anni fa, poteva immaginare automobili che contengono decine di milioni di linee di codice, scritto in fretta e riciclando librerie e vecchie versioni.

Ma l'automotive, con i due casi di Fiat Chrysler Auto e Volkswagen ne ha in sole due settimane fornito tre esempi incontrovertibili e di dimensioni epocali.

Ed ecco la telecronaca del match.

Primo gol: la violazione e la guida da remoto di un modello di Jeep prodotta da FCA ha dimostrato che il software non libero è scritto male ed insicuro anche in prodotti di lusso, dove i soldi da spenderci per scriverlo bene ci sarebbero.

Secondo gol: il caso del software truffaldino di Volkswagen, che si accorgeva quando la macchina era sotto test e riduceva le emissioni sacrificando, senza che la cosa fosse rilevabile, le prestazioni del motore.

Questa enorme truffa ha dimostrato che il software non libero contiene funzioni nascoste e malevole (oltre che truffaldine ed illegali) e viene utilizzato per esercitare un potere (in questo caso la licenza di inquinare) sulle persone. Viene anche utilizzato da industrie che si sentono onnipotenti e pensano davvero di poterla fare franca: non si rendono conto che basta una sola persona "sveglia" (qualcuno ha detto "hacker"?) per gridare che 11 milioni di macchine sono nude. Non hanno mai capito, evidentemente, cosa vuol dire sviluppare software.

Terzo gol: il meno evidente ma di gran lunga il più importante.Il fatto, eclatante ma sfuggente, che in ambedue i casi, mentre i media strombazzavano la cosa a destra ed a sinistra, solo i diretti interessati (FCA prima, Volkswagen poi) dicevano qualcosa.

Tutto il resto dell'industria e degli specialisti automotive hanno brillato per il loro assordante silenzio.

Nessuno ha detto: "Il nostro software è migliore e più sicuro".

Nessuno ha detto: "Ma per chi ci prendete? Non siamo disonesti, noi queste porcherie non le facciamo".

Perché? La risposta è lasciata all'attento ed avveduto lettore.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dopo Truecrypt

(357)—E' trascorso oltre un anno da quando la confusione è calata su Truecrypt, sono nati fork e sono state condotte analisi sul codice…

Cassandra Crossing/ Dopo Truecrypt



Figure 1:

(357)—E' trascorso oltre un anno da quando la confusione è calata su Truecrypt, sono nati fork e sono state condotte analisi sul codice. Ora di chi ci si può fidare?

2 ottobre 2015—La coazione a ripetere che notoriamente affligge Cassandra, unita ad un paio di decenni passati ad addestrare giovani menti a farsi le domande migliori, la obbliga, per l'afflizione dei suoi 24 indefettibili lettori, a tornare sull'argomento Truecrypt, il noto software di cifratura di disco, progetto open source considerato il top ma abbandonato improvvisamente dai suoi sviluppatori, oggetto di un takeover di dubbissima reputazione.

Lo trovate qui e non assolutamente qui per i motivi che trovate in questo articolo (la 7.1a va bene, la 7.2 NO!). Dopo questa lunghissima premessa, perché riparlarne?

Per due ottimi motivi: il primo è un recentissimo articolo su due bug trovati nel codice originale di Truecrypt (data l'importanza lo ripetiamo, la 7.1a, l'unica versione da prendere in considerazione, mai usare la cosiddetta 7.2), il secondo è la necessità di riassumere in maniera sintetica cosa è successo a Truecrypt, ai software simili ed ai suoi derivati dopo oltre un anno.

Ovviamente sono solo opinioni e profezie di Cassandra, per cui fatene l'uso che ritenete.

Una premessa: se volete usare un software di cifratura del disco, quale è il vostro modello di minaccia? Non nel senso tecnico, troppo complesso per questo contesto, ma più terra-terra. Cifrate il disco: da chi dovete difendervi?

Dal fidanzato/fidanzata geloso/a che vorrebbe vedere le foto che scattate e non gli/le fate vedere, leggere le vostre mail o trovare la password dei vostri social account?

Da un bravo consulente informatico in grado di eseguire analisi forense, pagato dalla persona del punto precedente, o da altri?

Da un servizio segreto, da un pool di investigazione bene attrezzato, da una mafia di varia nazionalità od altra organizzazione criminale?

Nel primo modello di minaccia, qualunque software di cifratura va probabilmente bene.

Nel secondo vi serve un software affidabile, usato ovviamente con competenza, cura ed attenzione.

Nel terzo… Beh, ovviamente lasciate perdere, niente illusioni. Concentriamoci quindi sul secondo caso: vi serve un prodotto affidabile, di buona reputazione, open source, soggetto a controlli di terzi e dimostratamente solido.

Dobbiamo scartare quindi oggetti come Bestcrypt, della Jetico (altra ditta dalla storia "strana") ed ovviamente anche la funzionalità Bitlocker di Windows 8 Professional e le equivalenti di altri sistemi operativi closed source.

Escludendo Truecrypt 7.2 (versione taroccata), solo restano i fork e le reimplementazioni di Truecrypt 7.1a (ben descritti in questo interessante thread) che sono:- TCNext- CipherShed- GostCrypt- VeraCrypt.

Scartiamo subito (almeno per ora) TCNext e CypherShed, che sono iniziative che non hanno ancora rilasciato (e forse non lo faranno mai) un'applicazione stabile.Scartiamo, per motivi diversi, il curioso GostCrypt, il cui tratto distintivo è aver sostituito qua e là agli algoritmi occidentali (NSA, IBM etc) i corrispondenti algoritmi russi.

Resta Veracrypt, l'unico porting che ha rilasciato software stabile (oddio, con tanti problemi di gioventù, comunque) e multipiattaforma, sviluppato da una piccola software house chiamata IDRIX ed ospitato da Codeplex di Google.

Tiriamo le somme. Da una parte abbiamo Veracypt un programma giovane, ancora non verificato da entità indipendenti, e che non offre praticamente niente in più rispetto a Truecrypt, se non un ambiente di sviluppo vivo e (si dice) più moderno.

Dall'altra abbiamo il non più sviluppato Truecrypt 7.1a, il cui codice è disponibile ed auditato totalmente o parzialmente da ben due diverse iniziative, che hanno trovato solo due bachi degni di nota. Sono nella versione Windows, e possono portare ad un escalation di privilegi ed alla lettura della password in memoria.

Però dovete essere collegati come amministratori, avere la partizione montata ed aver lasciato la macchina non bloccata o infettata da qualche malware che ne consenta il controllo remoto. Eventualità improbabile, e comunque al di fuori di un uso appena appena accorto.

Truecrypt 7.1a è un'applicazione che fa quello che deve fare, lo fa bene e non necessita di ulteriori sviluppi. Non avrà problemi fino a quando, in seguito a imprevedibili sviluppi futuri dei sistemi operativi supportati, il codice ormai congelato potrà divenire non compilabile.

Per ora la versione Windows ha retto due major release senza problemi (Windows 8 e 10) e quella Linux 4 major release del kernel.

La risposta quindi è facile: tenetevi Truecrypt 7.1a fino a quando non si presentino problemi di compatibilità con nuove versioni di sistemi operativi.Allora forse qualcuno patcherà il codice

e potrete continuare ad aggiornare il vostro sistema operativo, oppure switchare su Veracrypt, se le condizioni future lo renderanno affidabile.

Ma, come dettagliatamente spiegato nel precedente articolo il legittimo successore di Truecrypt 7.1a dovrebbe essere LUKS, ancora però mal supportato da Windows.

Curiosamente, ma nemmeno poi tanto, Matt Jancer, in un articolo apparso su Wired di settembre (solo edizione cartacea), con meno motivazioni tecniche raggiunge le stesse conclusioni che Cassandra ha sempre sostenuto e continua a sostenere.

Tenetevi Truecrypt 7.1a.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il vostro auto(ma) assassino

(358) — A separarci dall'avvento di Terminator c'è solo l'autonomia degli armamenti: le auto autonome saranno l'anima dell'automa…

Il vostro auto(ma) assassino

(358)—A separarci dall'avvento di Terminator c'è solo l'autonomia degli armamenti: le auto autonome saranno l'anima dell'automa assassino?

Terminator, come i miei 24 instancabili lettori sanno bene, è di casa in queste pagine. Cassandra si è già occupata di lui in tempi insospettabili, ma in quanto dotata del dono della profezia non si tratta di un'operazione grande merito.

I droni armati pilotati da remoto sono roba vecchia, e le armi autonome ne sono una logica conseguenza, anche quella già enunciata. Le prime vittime di armi automatizzate, non autonome ma solo malfunzionanti, sono ormai notizie vecchie.

Siamo in cammino in questa direzione, con ben poche possibilità di deviare in maniera sostanziale dal percorso ormai tracciato. E' perciò molto interessante considerare i dettagli di quanto sta avvenendo, e quali tecnologie o parti ancora mancano prima che un automa autonomo armato (AAA) accenda per la prima volta i suoi occhi rossi e luminosi.

Ma i primi esemplari non saranno "androidi", macchine in forma umanoide: saranno "automi", macchine capaci di agire da sole, per usare un termine caro a Cassandra "robot assassini" o, per usare un termine più politically correct, le prime "armi autonome".

L'aspetto umano non presenta infatti particolari vantaggi per un'arma autonoma: servirebbe solo perché essa possa utilizzare oggetti progettati per gli uomini, come Asimov ripeteva continuamente nel suo ciclo sui robot positronici guidati dalle famose "tre leggi della robotica".
E' infatti molto più semplice ed efficiente integrare quanto serve in una struttura non necessariamente umanoide per minimizzare pesi ed ingombri e massimizzare l'efficienza. E no, non con i deludenti risultati di ED-209.

Armi automatiche come i droni aspettano solo che i progressi nel campo dell'intelligenza artificiale, o anche solo nei software di controllo, li dotino di un comportamento che possa essere espresso secondo regole generali, ed adattato automaticamente ad ambienti e situazioni mutevoli in tempo reale, in modo tale che la potenziale arma autonoma possa guidare se stessa.

Sento già dire che anche un rover marziano, un robot di ricerca da valanghe ed altri mille impieghi positivi giustificheranno tutto ciò, e che questi impieghi positivi smentiranno in gran parte le fosche profezie di Cassandra. Beh, basta vedere come è andata con i progressi maturati per i missili per valutare alla fine quanti ne sono stati costruiti per uso non militare e quanti per uso militare…

Ma torniamo alla nostra arma autonoma, che a livello di meccanica, elettronica, informatica e telematica ha tutte le tecnologie già pronte per la sua realizzazione. Gli manca solo la capacità di guidarsi…

Guidarsi, già. Non vi viene in mente niente?

Ma sì, sono ormai un paio d'anni che le automobili a guida autonoma riempiono le pagine dei quotidiani, ed ora stiamo per arrivare alla pubblicità, visto che Tesla Motors ha appena

annunciato un upgrade software (a pagamento) che rende il suo Modello S autonomo per la guida in una corsia autostradale.

Non "domani" o "fra qualche anno". Oggi. Certo, al prezzo di 2.500 dollari per il download, o gratis per chi ha sottoscritto l'abbonamento "tutto incluso" da 3.500 dollari…

Ma questa è un'altra storia. Si tratta solo di una briciola di autonomia. Persino in un ambiente elementare e controllato come un'autostrada il cambio di corsia dovrà essere deciso dal guidatore, per la cronaca semplicemente mettendo la freccia.

Ma ecco dove il nucleo di autonomia che ancora manca potrà facilmente svilupparsi. Sicuramente i contest della DARPA hanno avuto il loro peso nel creare questa "nicchia ecologica" per lo sviluppo dell'*autonomia*, ma anche gli impressionanti budget delle case automobilistiche, sempre alla ricerca di qualche cosa che le differenzi dalla concorrenza, c'entrano senz'altro assai.

Viene da chiedersi se questi progressi nel campo dell'automotive saranno accompagnati da un recupero di qualità e sicurezza del software di bordo, ma anche questa è un'altra storia…

Riassumiamo quindi la semplice (ma non banale) tesi: saranno le auto autonome di domani a generare l'autonomia necessaria ai primi automi.

Ed anche solo le auto autonome, pur non rientrando affatto nella categoria delle armi, porranno problemi davvero difficili. Cosa dovrà fare un'auto "autonoma" che si trovi di fronte alla scelta tra investire un bambino sbucato tra due autovetture o buttarsi fuori strada insieme al suo guidatore? Cosa dovrà fare in una infinità di altre situazioni simili, dove la ragione fallisce e spesso nemmeno la morale può indicare la giusta scelta?

Ed infine, chi sarà poi responsabile del risultato finale?

La casa automobilistica, il proprietario, il programmatore, il creatore delle regole di comportamento (qualcuno ha detto "regole di ingaggio"?), l'amministratore delegato o chi?

Con i software di bordo ancora più sigillati da nuove norme come il TPP sarà ben difficile che si possa decidere secondo ragione e giustizia.

Tutto molto complicato e difficile.

Consoliamoci con quest'ultima considerazione: partendo dall'autonomia di un veicolo basterà aggiungere una regola per animare un robot assassino un'arma autonoma. Una regola molto semplice da creare ed a prova di errore.

Noi siamo i Buoni, loro i Cattivi: ai "cattivi" si spara, e se per errore spari ad un "buono", sarà solo un caso di fuoco "amico".

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 2, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ DANGER: Information Overload

(359)— Se nella Rete degli anni 80 si scambiavano 10 Gigabyte all'anno, ora siamo nell'ordine degli Zettabyte: parafrasando una nota…

Cassandra Crossing/ DANGER: Information Overload



Figure 1:

(359)— Se nella Rete degli anni 80 si scambiavano 10 Gigabyte all'anno, ora siamo nell'ordine degli Zettabyte: parafrasando una nota citazione, "La Quantità è Qualità".

06 novembre 2015—Cassandra, come ben sanno i 24 instancabili lettori, ha il vizio di voler porre tutto in una prospettiva "storica", correndo sempre il rischio di cadere vittima della "Sindrome dei Bei Tempi Andati" e quindi di annoiare mortalmente.

In questo caso non c'è questo pericolo, perché solo di numeri, anzi, di prefissi si parlerà, offrendo una nuda tesi ed evitando qualsiasi conclusione.

Per rendere questa paginetta più fluida c'è bisogno di un richiamo di algebra elementare.

Un numero che sia una potenza di dieci viene spesso chiamato "ordine di grandezza" e si usa per stimare grossolanamente la grandezza di qualcosa.

Così quando un ingegnere o un fisico dicono che una cosa è dell'ordine di grandezza di 10 stanno dicendo che è più o meno un milione. Infatti un milione si scrive 1.000.000 e, se contate gli zeri, lo potete compattare scrivendolo così 10 , che si traduce con "Uno, seguito da sei zeri": un milione, appunto.

E' un metodo molto comodo per scrivere numeri molto grandi, o molto piccoli; mille miliardi non è 1.000.000.000.000 ma semplicemente 10^{12}, ed un miliardesimo è 10^-9, e soprattutto non c'è da contare gli zeri!

Di più, il sistema internazionale definisce dei prefissi per battezzare i multipli delle unità di misura: kilo è 1000 o 10^3, Mega è un milione, o 10 , Giga un miliardo o 10 e Tera mille miliardi, o 10^{12}.

Maiuscole e minuscole hanno il loro significato, ma non addentriamoci troppo… kB, MB, GB, TB, cioè kilo, Mega, Giga e Tera.

Tre zeri in più per ogni cambio di prefisso.

1000^m	10^n	Prefisso italiano	Simbolo	Dal [note 1]	Numero decimale
1000^8	10^{24}	yotta	Y	1991	1 000 000 000 000 000 000 000 000
1000^7	10^{21}	zetta	Z	1991	1 000 000 000 000 000 000 000
1000^6	10^{18}	exa	E	1975	1 000 000 000 000 000 000
1000^5	10^{15}	peta	P	1975	1 000 000 000 000 000
1000^4	10^{12}	tera	T	1960	1 000 000 000 000
1000^3	10^9	giga	G	1960	1 000 000 000
1000^2	10^6	mega	M	1960	1 000 000
1000^1	10^3	chilo	k	1795	1 000
	10^2	etto	h	1795	100
	10^1	deca	da	1795	10
1000^0	10^0	*(nessuno)*	*(nessuno)*	S/O	1

Figure 2:

Torniamo ora sul familiare terreno dell'informatica e della telematica.

Il primo hard disk di Cassandra è stato un glorioso Apple ProFile, di 5 MB (circa 10 Byte): allora ci si chiedeva cosa ci si potesse mettere per riempirlo, visto che la dimensione di un buon videogame (Galaga) era circa 60 kB (10 Byte).

Nel 1986 o giù di li, Cassandra verificò personalmente, lavorando in una posizione privilegiata come Olivetti (dove si trovava Olivea, uno degli host backbone di NSFnet), che il traffico giornaliero dell'intera Rete cubava meno di 10 Byte, cento piccoli Megabyte, come dire 10^1 Byte all'anno, dell'ordine di 10 Gigabyte solamente.

Di questi circa 40 erano costituiti dal traffico dei newsgroup i quali, a web non ancora inventato, erano, insieme ai siti ftp ed alla mail, la fonte di maggior traffico: ovviamente già allora il 40 per cento di questo traffico era costituito da porno… Ma questa è un'altra storia.

Gli utenti erano circa centomila (10), e ricevere tre mail (10) lo stesso giorno era un fatto raro: parliamo di quando **rispondere ad una email arrivata la mattina nel pomeriggio era indelicato**, farlo in giorno dopo una **maleducazione insopportabile**, e non rispondere ad una richiesta di aiuto o di informazione dando il meglio che uno poteva offrire **era inconcepibile**.

Dopotutto, se si usava un mezzo istantaneo di comunicazione, bisognava sfruttarlo in ambedue i sensi e per fare cose utili. Logico, no?

Pensate, una settimana di tutto il traffico Internet in un CD, quasi 2 mesi in un DVD: d'altra parte le linee intercontinentali a 9600 baud erano un lusso inconcepibile, ed i mainframe avevano 10 Byte di memoria o poco più.

Quanta informazione veniva prodotta in formato elettronico al mondo nel 1985? Probabilmente non molta di più di quella che finiva su internet: contabilità, catasti ed anagrafi non erano informatizzati, le spie avevano le radio analogiche e basta, e le intercettazioni si facevano con microfoni, registratori a bobine ed appuntati dedicati all'ascolto in tempo reale ed alla trascrizione, come si vede nei film poliziotteschi italiani molto in voga in quel periodo.

L'informazione nasceva come sempre analogica, e doveva essere digitalizzata ogni volta: digitalizzare informazione in Rete era un atto razionale, che doveva essere giustificato e che costava fatica. Il risultato era però informazione di qualità e rapporto segnale/rumore molto alto.

Sono passati solo trent'anni ed anche tecnologi ed ingegneri, che sono abituati a vedere e manipolare numeri e grandezze, se non si occupano direttamente di informatica non si curano più di quanto i numeri di questa tecnologia (o forse "arcana scienza") si sono evoluti in poco tempo, e quali effetti questa semplice ma non semplicistica descrizione dimensionale abbia avuto nel cambiare le regole del gioco, e quindi i suoi risultati.

Cosa è successo di significativo? Beh, la cosa più appariscente è la variazione del traffico annuale Internet: Cisco stima che alla fine di quest'anno o ad inizio 2016 arriverà a 1 Zettabyte.

"*Eh, e che vuol dire*?" commenteranno parecchi dei 24 infaticabili lettori.

Semplice da Giga, Tera, Peta, Exa, Zetta, Yotta… Internet che trasporta 10^{21} Byte all'anno, 11 zeri in più in trent'anni fa: molto, ma molto più della legge di Moore del raddoppio ogni 12 o 18 mesi (a seconda delle versioni).

Cosa è successo? E perché sarebbe un pericolo?

Beh, l'aumento è legato al fatto che molta più gente mette o preleva informazioni in rete: il GB/mese del vostro smartphone ed i video che guardate su YouTube, moltiplicati per uno/due miliardi di vostri simili, fanno tanto.

Ma assai di più è dovuto al fatto che l'informazione viene creata direttamente in digitale, e quindi costa molto meno produrla.E la fortissima crescita è infine dovuta al fatto che la maggior parte dell'informazione viene ormai prodotta con mezzi automatici, pensate a tutti i sensori digitali che esistono al mondo, ed al numero crescente che vengono connessi ad internet.

Una nave come la povera Costa Concordia arriva ad averne migliaia (10).

Poi ci sono, in ordine crescente, i dati prodotti da Rosetta, Opportunity e Deep Horizons, i dati di telemetria dei satelliti, i dati dei sistemi SCADA, i dati dell'ecommerce e quelli del consumo di media online… ah, ed ovviamente quelli dell'Internet delle Cose.

Ma che ne è del rapporto segnale/rumore? Quanti di questi dati meritano di essere conservati? Devono restare proprietari o dovrebbero essere messi a disposizione di tutti?

Sono questioni basilari per la Rete, ma in altri contesti. Qui basta concludere che "la quantità è qualità", e la rete che scambiava 10^1 Byte all'anno non può essere la stessa che ne scambia 10^{21}.

Un esempio: un'arma da guerra nel 1940 aveva una carica dell'ordine di 10 KG di tritolo, ed in casi estremi si arrivava a 10^3.Nel 1945 il valore crebbe a 10 , e nel 1965 arrivò a 10^1 , dove per fortuna è rimasto. Questa crescita di quantità ha cambiato il mondo e l'arte della guerra?

Certamente, ed ha prodotto sconvolgimenti politici, rovesciamenti di fronti, rivoluzioni e molto altro.

Solo 7 zeri, sette ordini di grandezza, hanno cambiato il mondo.Qui stiamo parlando di 11 zeri, 11 ordini di grandezza.

Possiamo quindi stupirci che questa crescita abbia cambiato tutto, abbia trasformato la primigenia Rete dell'Eden, della cooperazione e del dono in qualcosa di completamente diverso, nell'attuale mondo cyberpunk, da dove si interagisce direttamente e potentemente col mondo materiale?

Dove circolano soldi veri, dove si creano ricchezza e soprattutto povertà, si combattono guerre, si spia la gente e si alzano muri?

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Star Wa(r)s

(360)—Nel 1977 Guerre Stellari era Una Nuova Speranza. A quasi 40 anni di distanza, Cassandra immagina Il Risveglio della Forza.

Cassandra Crossing/ Star Wa(r)s

(360)—Nel 1977 Guerre Stellari era Una Nuova Speranza. A quasi 40 anni di distanza, Cassandra immagina Il Risveglio della Forza.

04 dicembre 2015—Tra i fatterelli che Cassandra rispolvera volentieri, magari per far sfoggio di vera cultura in alcuni campi limitati, c'è la proiezione di Star Wars IV "A new hope", il film che nel lontano 1977 ha materializzato i sogni di ogni appassionato di fantascienza "letteraria", dove per la qualità della realizzazione la fantascienza diventava "realtà" e l'immediata conseguente sospensione dell'incredulità consentiva un incredibile godimento della storia.

Cassandra, con le stelle ancora negli occhi, guardò fino all'ultimo anche i titoli di coda, poi quando si accesero le luci, senza nemmeno pensarci se ne restò seduta e si godette per la seconda volta di fila lo spettacolo.

Ora non è questo il posto per rispolverare i mille aneddoti legati alla saga di Star Wars, all'"Universo Esteso", ai gadget, alle spade laser ed altro. Cassandra di mestiere fa profezie e, dopo aver prenotato un posto centrale alle 16:30 del 16 dicembre per la "prima" di Episodio VII, si sbilancerà oggi in una vera profezia, qualcosa cioè di non ancora accaduto, ma che sarà ben verificabile tra pochi giorni da tutti, proprio come accadde ai Troiani.Alcune premesse (anzi molte) sono come al solito necessarie, e serviranno anche a spiegare il titolo di questa paginetta, traducibile con "Star Wars come era".

Parliamo quindi un attimo dell'Episodio IV. Non sto a imbonirvi sulla peculiarità della numerazione, un minimo di cultura sulla matematica degli episodi va data per scontata, ma se foste davvero messi male, se vi mancassero i "fondamentali", fermatevi e leggete qui prima di proseguire.
La produzione di Episodio IV è stata una saga in sé, guidata tra mille problemi con mano magistrale da un regista/autore/sceneggiatore/produttore illuminato, che aveva messo insieme anche una truppa di esordienti, sottopagati ma per la maggior parte entusiasti. Lucas si arricchì di colpo poiché, quando offrì il film ai dirigenti della 20th Century Fox, questi, evidentemente poco entusiasti, si offrirono di finanziare solo il 50 per cento della produzione. Fatta di necessità virtù, Lucas si ipotecò la casa e cominciò ad usare trucchi per ridurre il budget. Forse uno dei meno noti è il cachet di Alec Guinness. Lucas, che aveva bisogno di un ottimo e possibilmente famosissimo attore per la parte più importante del film, contattò tra gli altri Alec Guinness. Il rapporto di amore ed odio di Sir Alec con Lucas e col personaggio di Obi-Wan Kenobi è ancor oggi oggetto di discussioni, mentre il suo senso degli affari certamente no. Sir Alec negoziò infatti un cachet di soli mille dollari, a cui però aggiungere il due per cento degli incassi lordi del film. Lucas, in maniera costosa ma lungimirante, accettò, e Sir Alec con pochi minuti di pur ottima recitazione divisi in 3 film, si portò a casa in una botta sola molto più dei guadagni della sua intera carriera: si dice 95 milioni di dollari.
Anche Lucas si arricchì, con molto più lavoro, certo, ma anche molto di più (il 48 per cento degli incassi lordi più gli altri film, più il merchandising…) ed anche lui in un colpo solo, per essere stato trascurato dalle major, divenne egli stesso una major. E forse questo spiega l'inizio di una lenta decadenza…La sceneggiatura originale di Lucas prevedeva un unico film, ma fu immediatamente chiaro che il materiale era troppo, e quindi egli la spezzò prima in tre episodi,

poi in tre trilogie. Ebbe un altro colpo di genio nell'incominciare dal mezzo, affascinando lo spettatore con una storia piena di riferimenti a fatti e cose ignote e per questo ancora più affascinanti: cosa è la "Guerra dei Cloni"? E questo "Lato Oscuro"?

Episodio V fu ahimè affidato ad un altro regista da Lucas, che si relegò al ruolo di produttore e *deus ex-machina*: bello, ma un film necessariamente senza capo né coda.

Episodio VI è probabilmente il più affascinante tra i seguiti, con un principio, una fine e la mano di Lucas più poggiata sul timone.

Per nostra fortuna poi un pigro Lucas, dissanguato dal costosissimo divorzio dalla moglie, abbandonò l'insana idea di non dar seguito alla saga, ma invece di sviluppare cronologicamente la terza trilogia optò saggiamente per un salto nel passato passando alla prima, che gli avrebbe permesso alla fine la bella ricongiunzione dell'Episodio III.Episodio I è ahimè il più brutto della serie, con Jar Jar Binks che la fa da padrone ed annoia tutti a morte solo per fare vedere quanto sono bravi alla Industrial Light and Magic. La corsa degli sguisci e la onnipresenza assolutamente inutile di Jar Jar Binks che, malgrado sia il primo attore sintetico realistico in un film, fa ridere quanto La Corazzata Potëmkin ed è espressivo quanto un mucchio di sassi, rendono Episodio I un film adatto a bambini un po' tonti, proprio come nel caso di "Indiana Jones ed il Tempio Maledetto". Vogliamo poi tacere della Forza ridotta, con la sciagurata invenzione dei midi-chlorian, da entità misteriosa a semplice analisi del sangue? Sipario.

Episodio II è complesso, finalmente i pezzi rimasti appesi nei precedenti quattro film cominciano ad andare a posto: lo spettatore si sente a casa, e forse la storia è addirittura troppo densa. Buono.

Episodio III: tutto si ricongiunge, e questo vincola molto la storia ed impedisce qualsiasi sorpresa. Poteva essere un grande film, ma Lucas, ormai forse troppo pieno di sé e probabilmente circondato da stuoli di *yesman*, taglia alcune scene fondamentali (le trovate nei contenuti extra dell'edizione su DVD), puntando tutto sugli effetti speciali. Così la storia diventa quasi incomprensibile nella sua parte "politica", ed il lunghissimo duello finale tra Anakin e Obi-Wan porta via tempo prezioso e diventa addirittura noioso. Buono, malgrado questi errori marchiani di sceneggiatura.

Nessuno di questi film riesce avere la magia e l'efficacia di Episodio IV: "infatti è impossibile—dirà qualche impreparato tra i 24 lettori—i seguiti sono sempre meno belli del primo episodio". Non è necessariamente vero: prendete ad esempio il primo ed il secondo episodio della saga di "Alien".Ma cosa è successo recentemente? Beh, per vari motivi, non ultimo il fatto che sono passati quasi 40 anni, Lucas ha venduto alla Disney, nota multinazionale piena di soldi, ma in passato quasi affossata dalla gestione "familiare" del nipote di Walt, Roy Disney, malgrado i guadagni di Topolino e Disneyland. Messo da parte Roy e muovendosi come una multinazionale commerciale, passando per la creazione della Touchstone Pictures e l'acquisto della Pixar (comprata insieme al genio sempre "dietro le quinte" di John Lasseter ed Ed Catmull) nel 2012 la Disney Pictures si è "comprata" Star Wars (o meglio la LucasFilm), rimpinguando il conto in banca di Lucas di 4 miliardi (si, miliardi) di dollari, ma relegandolo al ruolo di "direttore creativo".Come era prevedibile, nei tre anni trascorsi da allora Lucas, che forse si illudeva di poter guidare in qualche modo la storia dei nuovi episodi, è stato completamente ignorato, ed addirittura la Disney ha chiaramente e pubblicamente annunciato che il "nuovo corso" di Star Wars avrà storie, personaggi e sceneggiature completamente "originali", cioè senza nessun contributo del pur invecchiato ed imbolsito ma unico autore della "magia".Come i 24 intuitivi lettori avranno già capito, siamo arrivati alla profezia, anzi alle profezie, ovviamente di sventura.

La naturale discontinuità della saga, in cui dall'episodio VI al VII la maggioranza dei personaggi è morta, la maggioranza degli attori è inaccettabilmente invecchiata, sfregiata o ritirata e gli

autori (pur bravissimi) non sono più gli stessi e soprattutto non hanno la stessa autonomia, insieme al fatto che la guida vera sia dettata da un consiglio di amministrazione, trasformeranno Star Wars in qualcosa di simile alle serie televisive che ormai stanno sostituendo i film come fonte di reddito per le case di produzione.Una Babylon V di nobili origini, ma sempre più noiosa.Le storie verranno annacquate, i personaggi saranno costruiti sui sondaggi, sui gusti del pubblico, quello che ha funzionato non si cambierà mai e l'innovazione creativa sarà bandita per legge. Magari introdurranno linee temporali parallele, come in "Lost" o "Fringe", ottimo ed usatissimo trucco narrativo per allungare il brodo.Quindi l'Episodio VII sarà probabilmente un film "guardabile" (come l'Episodio V) ma poi inizierà una lenta decadenza al ritmo di un episodio l'anno fino a quando, come Aladino, tutti si saranno scocciati dei personaggi.L'unica speranza di riscatto sarebbe paradossalmente quella di un flop clamoroso dell'Episodio VII, seguito dalla decisione di dare carta bianca ad un'unica persona di genio per qualsiasi decisione sull'Episodio VIII e seguenti. Cassandra proporrebbe John Lasseter.Ma ahimè, l'Episodio VIII è già in fase di realizzazione "parallela" all'Episodio VII, come gli episodi II e III di "Ritorno al futuro", ed i risultati saranno probabilmente altrettanto scadenti.

Cassandra, poveretta, può fare solo profezie di sventura, mentre **l'anima dello studente universitario che nel lontano '77 guardò per due volte di fila Episodio IV** spera tanto che almeno stavolta Cassandra si sbagli.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Star Wars: Stagione I Episodio 1

(361)—Cassandra ha assistito alla prima di Star Wars: The Force Awakens. La profezia si è avverata: Lucas non c'è più, la Forza è sopita.

Cassandra Crossing/ Star Wars: Stagione I Episodio 1

(361)—Cassandra ha assistito alla prima di Star Wars: The Force Awakens. La profezia si è avverata: Lucas non c'è più, la Forza è sopita.

17 dicembre 2015—E fu così che Cassandra, alle 16:00 in punto, si trovò al cinema alla prima di Episodio VII, munito della spada laser di Yoda nascosta nella manica del giaccone (ci stava precisa) ed accompagnato dal suo fido padawan.



Figure 1:

Perché di Yoda e nascosta nella manica? Beh, un po' di preoccupazione per possibili controlli antiterrorismo (davvero!) e cose così.Invece nessuno ci fa caso: già un centinaio di persone si aggirano per l'enorme multisala semideserto. Noto con piacere una coppia giovane in costume (ma al tempo di Episodio IV erano nati?) e mi rassereno vedendo altre spade laser (solo tre). Nessuno del personale se le fila, per fortuna.Tralasciamo rispettosi snudamenti di spada, giochi, giochetti e battute, pochi ma piacevoli, e veniamo al dunque.

Come i 24 intelligenti lettori hanno già subodorato dal titolo, non si tratta del primo film della terza trilogia, ma della prima puntata di una serie ispirata a Star Wars, tecnicamente ben fatta, con noti attori ultrasessantenni.

E' banale, dopo aver visto il film, compiere una operazione di spezzettamento, levando tutte le scene che sono versioni ad alta risoluzione di scene identiche della II trilogia (IV, V e VI) per

vedere cosa rimane. Tolti i pezzi già visti cosa rimane? Non rimane niente.Sono tutti pezzi collaudati estratti qua e là dai 3 film e rimessi insieme con cura. Nessuna storia.



Figure 2:

Dozzine di battute ripetute letteralmente, una buona ricucitura delle scene, grande riutilizzo di ambientazioni.Jakku è identico a Tatooine, il nuovo imperatore sembra il fratello scemo di Voldemort e la scena dell'osteria non fa sorridere nemmeno un po'. Una sola battuta decente: "Ora si scappa, gli abbracci dopo". Una davvero terrificante: "R2D2 si è messo in modalità risparmio energia, e da allora non si è più mosso".Se avete due ore per sorridere e ci andate senza aspettative, il film è visibile ma Lucas, davvero, non c'è più. Persino Episodio I era più convincente.Successo di botteghino ci sarà, ovviamente.Rispetto ad altri film di supereroi che hanno sbancato non c'è paragone: non è un gran merito.

Ma la magia è finita. Per Cassandra è stata una facile profezia.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e getti ardenti

(362)—Il futuro è oggi, con il progresso più importante dal 1969 ad oggi: Falcon 9 e New Shepard sono la fantascienza del passato, sono…

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e getti ardenti



Figure 1:

(362)—Il futuro è oggi, con il progresso più importante dal 1969 ad oggi: Falcon 9 e New Shepard sono la fantascienza del passato, sono una profezia mai espressa.

24 dicembre 2015—Il periodo natalizio vieta le notizie cattive, e quindi eccone una buona. Siamo nel futuro. Abbiamo conquistato lo spazio.No, lo spazio non è stato conquistato da decenni con lo Sputnik, Glenn, Armstrong, Pioneer, Opportunity, Rosetta o New Horizons.Lo spazio è stato conquistato solo negli ultimi due mesi, e nessuno pare essersene accorto.

Heinlein lo racconta ripetutamente, perché a lui era evidente che solo i miliardari e non gli stati avrebbero conquistato lo spazio, ma chi è abituato al progresso continuo di computer e smartphone, pensa ormai che le altre tecnologie progrediscano con la stessa velocità.

Non è così. Si potrebbe fare un esempio sgradevole, sottolineando che i sistemi d'arma di terra, di mare e di cielo, a parte gli F35, sono tecnologie vecchie di 20–30 anni. Ma è roba brutta e funziona già anche troppo bene… è meglio così.

Ma lo stesso vale per l'industria nucleare: il progresso è lento, le novità ci mettono decenni e la fusione nucleare non arriva mai. No, è un esempio impopolare anche questo.

L'industria chimica e petrolifera allora. No, bocciate anche queste.

L'agricoltura? No, ci sono gli OGM!

Le energie rinnovabili vanno bene? Ah, sì, perfetto. Nessuno può fare obiezioni.

Ecco, nelle energie rinnovabili il progresso è nullo o lentissimo, anche perché spesso non ce ne è nemmeno bisogno. Le centrali idroelettriche si fanno nello stesso modo da trent'anni almeno, le pale eoliche da almeno quindici e le celle solari da 10. Le ultime due sono sempre state antieconomiche, e per questo sono al palo o vivono di sovvenzioni. Tra anni, pochi o molti, forse diventeranno sostenibili e sarà un gran bene per tutti.

Ma non parlavamo di spazio? Sì, ma la premessa era necessaria.

Non c'è conquista fino a quando il costo basso rende una tecnologia fruibile da tutti, sia essa uno smarphone *fico*, un'auto o uno space shuttle.

E' farina del sacco di Henry Ford, non di Cassandra.

Se non ci sono veicoli spaziali riutilizzabili e con costi sostenibili, lo spazio non può dirsi conquistato, ma solo timidamente esplorato qua e là, anche se siamo arrivati a Plutone o nella Nube di Oort.

Sia Blue Origin che SpaceX (Jeff Bezos ed Elon Musk) sono finalmente riusciti nelle ultime settimane a far rientrare i loro veicoli spaziali alla base di lancio, pronti per un economico riutilizzo.

Certo, si tratta solo di un passo nella direzione giusta, e non basta ancora.

Ma è il progresso più significativo almeno dal 1969 ad oggi.

Per questo andrebbe celebrato, invece di relegarlo in fondo alle notiziole scientifiche delle sole riviste di divulgazione.E veniamo al sentimentale, perché da Cassandra c'è sempre da aspettarselo.

Chi dei 24 inossidabili lettori ha visto le copertine dei primi numeri di Urania? O si ricorda il film prodotto da George Pal Uomini sulla Luna?

Quelle affusolate astronavi a forma di ogiva, che atterravano tra le fiamme poggiandosi sulle loro aerodinamiche pinne…

Ecco, guardando i filmati dell'atterraggio del Falcon 9 e del New Shepard, per Cassandra è stato impossibile trattenere non uno ma ben due brividi.

Il primo è dell'appassionato di fantascienza, paragonabile solo a quello di Episodio IV.

Il secondo da profetessa che vede improvvisamente realizzata una profezia mai espressa.

Chi ha occhi per vedere osservi, in questo apparentemente bruttissimo filmato, quel puntino di luce arancione visto da Cape Canaveral, che nell'oscurità più totale scende sempre più lentamente, fino a quando un ultimo lampo di luce illumina la rampa di partenza e poi il buio… un trionfo.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Ian Murdock ci ha lasciati

(363) Addio allo Ian di Debian, padre di una community che ha alimentato come poche altre lo sviluppo dell'ecosistema FOSS.

Lampi di Cassandra/ Ian Murdock ci ha lasciati



Figure 1:

(363) Addio allo Ian di Debian, padre di una community che ha alimentato come poche altre lo sviluppo dell'ecosistema FOSS.

04 gennaio 2016—Il 2015 ha avuto una brutto colpo di coda, come il cattivo dei film americani che alla fine, creduto morto, ha dato un'ultima zampata, portandosi via Ian Murdock.

Nell'Olimpo del software libero ed open source, il nome di Ian Murdock non è mai stato in evidenza come quelli di Stallman o Torvalds. Malgrado questo, almeno in parte anche voi lo avete pronunciato centinaia di volte: era lo "Ian" in "Debian" insieme alla sua moglie (ora ex) Debra.

La cronaca della sua morte è bisognosa di molti chiarimenti e probabilmente brutta.

Per questo Cassandra non ne parlerà, e nemmeno perderà molto tempo a tessere le lodi di una persona che ha indubbiamente fatto, a modo suo, tanto per tanti. Le piace citare un unico fatto, al quale molti dei 24 pur interessati lettori non hanno probabilmente mai pensato.

Creando e contribuendo in maniera sostanziale al progetto Debian, ma soprattutto sviluppando e strutturando la comunità che ha reso Debian uno dei più importanti e longevi progetti di software libero ed open source, ha dato un contributo paragonabile a quello della GPL, di GNU o di Linux.

Infatti, anche se una “semplice” distribuzione GNU/Linux come Debian può sembrare un utile ma non fondamentale progetto, nell’ambito dell’ecosistema digitale del software libero ed open source Debian ha segnato una rivoluzione, e fertilizzato come nessun altro lo sviluppo di altre distribuzioni specializzate (un nome per tutte, Ubuntu), e di tanti altri software che vi hanno trovato una solida e stabile fondazione per la loro crescita e diffusione.

Non essendo questo un panegirico, rimane solo da dire addio a Ian, che ci mancherà moltissimo.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un’alternativa, potete fruire dell’articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Contanti e Contenti II

(364) — Glorificare le transazioni cashless, imporre ai cittadini l'impiego di tecnologie per scambi per via elettronica non è la soluzione…

Cassandra Crossing/ Contanti e Contenti II

(364)—Glorificare le transazioni cashless, imporre ai cittadini l'impiego di tecnologie per scambi per via elettronica non è la soluzione all'evasione fiscale. E' plutocontrollo.

08 gennaio 2016—Una notizia continua ad affiorare nella cronaca e nelle leggi finanziarie: la limitazione dell'uso di denaro contante per certe transazioni e/o al di sopra di certi importi. Cassandra ha già scritto una riflessione sull'argomento, ma è urgente aggiornarla per le recenti notizie che l'Europa intende muoversi verso la progressiva abolizione dell'uso di contante e verso l'uso di transazioni elettroniche.

Oltre ad una generale comodità di questo modo di eseguire transazioni economiche, anche in questo caso viene ripetuto "ad nauseam" un mantra molto simile a quello abusato in altri contesti dominio dei *pedoterrosatanisti*, cioè il contrasto all'evasione fiscale, favorita dagli "evadocontantisti".

Ed esattamente come quest'ultimo, si tratta di una sostanziale menzogna, usate per nascondere lo stesso secondo fine: il potenziamento del tecnocontrollo.Ma torniamo per un attimo alla cronaca, per cercare di capire come questo sta accadendo.

La Svezia è salita agli onori della cronaca, con grandi lodi, per essere il paese europeo più avanti su questa strada: l'80 per cento delle transazioni dei privati avviene per via elettronica, e una nuova legge permette ora a negozi ed altre attività di dichiararsi "cashless" cioè di rifiutare il pagamento in contanti.

L'insidiosità di questa mossa può sfuggire, quindi è necessario aprire una parentesi.Il denaro contante, da quando è stata abolita la convertibilità aurea che lo rendeva un surrogato di un metallo prezioso molto usato negli scambi, è una dichiarazione di debito dello Stato che lo emette nei confronti del portatore del titolo, in questo caso l'"evadocontantista" che ha in tasca la sua sudata banconota.

Di più, la legge dello Stato OBBLIGA chiunque ad accettare il denaro contante per la regolazione di debiti e pagamenti, sia tra privati che verso pubbliche amministrazioni. Chi ha visto le vecchie banconote da mille lire ricorderà probabilmente che questa frase era stampata direttamente sulla banconota stessa. La banconota era un titolo in sé, e rendeva quindi "anonima" (che bella parola!) la transazione. E questo era riconosciuto come un naturale diritto del portatore del denaro.

Ora c'è l'Euro, e questa scritta, come prima di lei la convertibilità aurea, è comunque da tempo sparita. L'obbligo di accettare i contanti però, almeno in teoria, è rimasto.

Ma da anni leggi e leggine hanno cominciato a introdurre lacci e lacciuoli per limitare questa libertà di non essere tracciato. Limiti sulla somma che può essere pagata in contanti in un esercizio pubblico o verso un'azienda, o verso un professionista con partita IVA. La giustificazione? La spietata caccia all'evasore, a cui solo il contante permette la sua vita peccaminosa. Sarà vero? Vediamo.Cominciamo a dire che gli evasori, in paesi come gli Stati Uniti, dove il denaro contante circola liberamente, sono pochi ed hanno una vita molto dura e grama.

La loro Agenzia delle Entrate, l'IRS, li perseguita in maniera continua e spietata, valendosi regolarmente anche di investigatori privati ed autonomi, veri *bounty killer* completamente autonomi, che vengono pagati a percentuale delle somme recuperate (effettivamente recuperate, non strombazzate nei telegiornali) e sono più temuti dai criminali dell'FBI o della SWAT.

Non si capisce quindi perché in Europa ci sia questo bisogno impellente di abolire il contante per lottare contro l'evasione.

In Svezia l'evasione è bassissima pur con tasse molto alte, anche perché il cittadino vede ritornare il denaro sotto forma di servizi, ed è in condizioni di percepirne l'equità ed i vantaggi.

Nella maggior parte dell'Europa non pagare le tasse è giudicato un disvalore sociale, come scrivere sui muri, vandalizzare le cabine telefoniche o scippare la pensione ai vecchietti (sia al dettaglio davanti agli uffici postali che all'ingrosso in parlamento).

In Italia no. Sarà un caso ma in un paese dove l'evasione fiscale è un valore e talvolta una referenza da scrivere sul proprio curriculum, e dove i soldi pubblici vengono spesso sprecati nella maniere più innominabili, non esiste questa coscienza civile, anzi, nei rari casi in cui qualcuno denuncia un'evasione plateale viene giudicato un delatore, se non un infame. Eppure questi due paesi in situazioni diametralmente opposte come Svezia ed Italia sono uniti nella lotta contro il contante.

Dove sta il comune interesse? E' presto detto, nel desiderio di un sempre maggiore controllo sociale, da esercitarsi ovviamente per il bene del popolo, che unifica in maniera sorprendente democrazie compiute e civili, stati barzelletta e paesi canaglia. Su questo sono tutti silenziosamente d'accordo.Chiudiamo questa parentesi.

Da queste pagine Cassandra ha più volte tuonato contro i danni estremi che le comunità sociali provocano alla privacy delle persone e sugli usi (non sui "pericoli dell'utilizzo") della tecnologia come strumento di potere economico e controllo sociale.

Su Facebook (per fare solo un esempio dei peggiori) voi potete abdicare alla vostra privacy, tradire quella degli Amici (quelli veri) taggandoli o dando via la vostra intera rete sociale, ed infine peccare autolesionisticamente in mille altri modi contro voi stessi e gli altri.

E se non ci fosse più contante? Se tutto, veramente tutto, dovesse essere fatto con transazioni elettroniche?

Di nuovo, è presto detto. Tutte, veramente tutte, le vostre azioni nel mondo materiale, che hanno nella maggioranza dei casi un aspetto economico, sarebbero sistematicamente tracciate con strumenti già ben diffusi su scala globale, e non potrebbero minimamente essere controllate o corrette dai cittadini.

Quindi non sono i fatti una volta privati che vengono scambiati, non le opinioni dal ragionevole al patologico sui gattini, sull'ISIS, sullo sport o sull'Olocausto.

Le transazioni economiche sono atomi di verità assoluta.

Quanti preservativi usate, che tipo di cibo mangiate, quali giornali leggete, quali medicine prendete, dove vi trovate con la macchina, quanto giocate, con chi vi relazionate. Peggio, molto peggio delle comunità sociali.

Le transazioni economiche permettono semplici ed economiche schedature di massa, fatte in maniera assolutamente opaca con dati potentissimi e quindi pericolosissimi.

Vengono raccolte non tanto per la lotta all'evasione fiscale (che si fa normalmente con altri mezzi incluso il discredito sociale) quanto per la esplicita volontà o l'irresistibile tentazione di

utilizzarle per il controllo sociale.

L'evasione fiscale si contrasta seriamente sulle reti informatiche bancarie e agendo sui paradisi fiscali, non abolendo il portafoglio dei cittadini onesti.

E per riassumere, sì, vale la pena di fare tutto il possibile per difendere la perfetta liceità dell'uso del contante.

Parafrasando un titolo già usato da Cassandra (occhio all'accento) "*Contanti è contenti*".

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 15, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Backdoor: un gioco in cui tutti perdono

(365)—Una backdoor è una backdoor per i buoni e per i cattivi. Imporre alle aziende di lasciare aperto uno spiraglio nel proprio codice…

Cassandra Crossing/ Backdoor: un gioco in cui tutti perdono

(365)—Una backdoor è una backdoor per i buoni e per i cattivi. Imporre alle aziende di lasciare aperto uno spiraglio nel proprio codice potrebbe spalancare le porte ad un olocausto informatico

15 gennaio 2016—"*Strano gioco. L'unico modo di vincere è non giocare*": ci era arrivato persino Joshua, il W.O.P.R. di Wargames, un computer nato per la guerra, a capire che ci sono guerre nelle quali non vince nessuno. I 24 indulgenti lettori perdoneranno certo a Cassandra questa ennesima e datata citazione cinematografica, che è frequentemente un biglietto da pagare volendo leggere le sue pagine. E' interessante tirare le somme di due notizie che si sono succedute nelle ultime settimane.

La prima: partendo da una apparentemente nuova posizione della Cina sul tecnocontrollo si è cominciato a discutere su come le multinazionali americane dovrebbero comportarsi se il governo cinese chiedesse l'inserimento di backdoor o la possibilità di decriptare i device venduti da Apple o da qualunque altra multinazionale dell'IT e dell'elettronica di consumo. Non si tratta di richieste peculiari di una nazione non democratica, visto che sia gli Stati Uniti che diversi paesi europei attuano regolarmente (o vorrebbero attuare) identiche iniziative. E per una volta la cronaca rende evidente che non siamo nell'ambito della paranoia ma della "geopolitica informatica" di una lotta combattuta nel cyberspazio.

La seconda: le backdoor scovate nel sistema operativo di Juniper, un grande produttore di device per il networking e la (ahem…) sicurezza informatica, indipendentemente da chi ce le abbia messe ed eventualmente su richiesta di chi, sono come la punta di un iceberg, rivelano la sicura presenza di una grosso problema invisibile perché sotto il pelo dell'acqua. Se dubbi ancora ci fossero sul fatto che l'"affaire" Juniper possa essere un episodio isolato, anche dopo l'emergere di un problema apparentemente simile anche per Fortinet, consiglio la lettura di questo post di un ricercatore che avrebbe individuato una ulteriore e più insidiosa falla costituita, in buona sostanza, dalla mancata inizializzazione del "seme" di una algoritmo di crittografia basato su equazioni ellittiche. Forse una backdoor nella backdoor? Anche se una successiva analisi ha messo in dubbio la reale sfruttabilità di questo errore, si tratta comunque di un esempio da manuale di quanto sia facile scrivere, per errore o volontariamente, un software apparentemente a posto ma in realtà fallato o "backdoorato".

In un ormai vetusto articolo del lontano 2005, Cassandra citava lo storico tentativo di backdooring del kernel Linux 2.6, scoperto solo per caso, che consisteva nell'aggiunta di un singolo carattere ad una singola riga di codice. Per la precisione, di un "=".Il problema di fondo è che i complessi rapporti tra multinazionali e superpotenze economiche rendono la creazione di "backdoor di stato" un problema insolubile, un pessimo affare per tutti. Il software fallato è già un grave problema connaturato alla produzione di software, senza bisogno di aggiungervi volontariamente ulteriori "bachi".La complessità del mondo globalizzato, rende impossibile ad un "buono" inserire una backdoor che riesca a colpire solo i "cattivi" desiderati. Altri "cattivi" ed altri "buoni" sfrutteranno senz'altro la stessa backdoor per scopi diversi e magari opposti, e tutti ci rimetteranno. Lo dicono da anni tutti gli esperti di sicurezza informatica e di crittografia.

E’ un gioco a somma negativa, dove anche chi vince perde, simile ad un altro “gioco” il, M.A.D., la Mutua Distruzione Assicurata, che è stato giocato per 30 anni durante la guerra fredda, e che ha portato almeno un paio di volte il mondo sull’orlo di un olocausto nucleare.

Concludendo, visto che qualunque persona che abbia lavorato nella sicurezza informatica può garantire che produrre od utilizzare software di cattiva qualità o con backdoor (anche se garantite da uno Stato “buono”) introdotte per lottare contro canaglie, terroristi e pedoterrosatanisti, inevitabilmente si ritorcerà contro chi l’ha voluto, perché non imparare dalla storia e smetterla subito?Oltretutto superpotenze e multinazionali hanno avuto, hanno e sempre avranno poteri maggiori degli individui in tanti campi: non serve che li tengano tutti in ostaggio con l’introduzione delle backdoor di stato.Perciò, in un mondo dove gli interessi sono contrapposti e la lotta arriva regolarmente fino alla guerra ed alla strage di civili, bandire un’arma di distruzione di massa (le backdoor sono un’arma senza usi pacifici, come il gas nervino o le bombe H) che fa “perdere” tutti sarebbe una ottima idea.

Un dibattito internazionale ed iniziative come il trattato START potrebbero essere una risposta efficace alle backdoor di stato, e certo contribuirebbero a far prendere più sul serio alla gente quello che succede nelle loro tasche e negli altri oggetti informatici di loro proprietà.

ONU? Parlamento Europeo? Non è che per caso c’è qualcuno all’ascolto di una umile profetessa?Senza una robusta iniezione di ragionevolezza, gli incroci di interessi tra stati politicamente contrapposti e multinazionali commercialmente in concorrenza, tutti quanti legati tra loro da lacci e lacciuoli politici, legislativi e commerciali, creeranno un casino galattico che interesserà contemporaneamente il mondo materiale ed il cyberspazio.Vogliamo davvero un olocausto informatico?

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 15, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il crittografo e il Grande Fratello

(366)—David Chaum è padre di invenzioni rivoluzionarie nell'ambito della crittografia: teorizza la moneta digitale e il principio delle…

Cassandra Crossing/ Il crittografo e il Grande Fratello



Figure 1:

(366)—David Chaum è padre di invenzioni rivoluzionarie nell'ambito della crittografia: teorizza la moneta digitale e il principio delle mix-net. Ma certe proposte recenti prestano il fianco al tecnocontrollo.

22 gennaio 2016—La storia della crittografia è costellata da molti piccoli avanzamenti e poche scoperte rivoluzionarie.

Dopo la prima e fondamentale invenzione del codice cesariano (I sec. a.e.v.), che separa per la prima volta algoritmo e password realizzando così la crittografia moderna, passano una quindicina di secoli abbondanti prima che Giovan Battista Bellaso, Leon Battista Alberti e Blaise de Vigenère facciano una nuova scoperta fondamentale nella scienza della crittografia, sviluppando il metodo della sostituzione polialfabetica.

E, voltando rapidamente le pagine del piccolo libro della Storia della Crittografia, occorre arrivare al ventesimo secolo per vedere un'altra scoperta importante. Sì, perché le novità scoperte nel frattempo, anche cose importantissime come il 3DES, non sono altro che un sofisticato (e possibile solo grazie ai computer) algoritmo di rimescolamento.

Poi dal 1970 al 1980 James H. Ellis, Clifford Cocks, Malcolm J. Williamson (una storia quasi incredibile), Whitfield Diffie e Martin Hellman, Ronald Rivest, Adi Shamir e Leonard Adleman scoprono, ricoprono e biscoprono il metodo crittografico a chiave pubblica (doppia).

Nello stesso periodo un signore chiamato David Chaum, che si era fino ad allora dilettato soltanto con l'invenzione di nuovi algoritmi crittografici, dal 1980 al 1982 realizza da solo ben due invenzioni fondamentali e rivoluzionarie.

Teorizza un metodo per realizzare una moneta digitale ed enuncia il principio delle mix-net che utilizzano anche il metodo di crittografia "a cipolla", alla base dei remailer Cypherpunks e Mixmaster, e che apre la strada che vent'anni dopo ci porterà a Tor."Che uomo, quasi un dio intoccabile!", penseranno adesso alcuni dei 24 increduli lettori.

Sì, ma anche no.

La più recente "invenzione" di David Chaum, il protocollo cMix (qui il paper) e l'applicazione Privategrity forse gli porteranno soldi, ma di sicuro gli hanno attirato le ire di molti suoi colleghi, della comunità open source e dei sostenitori dei diritti digitali.

Dall'altare alle polveri allora? Cosa avrà mai combinato il povero David?Invitando i 24 intrepidi lettori a non lasciarsi intimidire, e dare una scorsa al paper (come sempre la parte iniziale e quella finale sono le più leggibili) per farsi una propria opinione, cerchiamo di riassumere i termini della questione, anzi della nuova "invenzione" di David.

La crittografia, se ben utilizzata dai cittadini digitali, li mette in sicurezza dai criminali che vogliono rubare i soldi del conto corrente telematico o clonare la carta di credito. Se utilizzata con una buona gestione delle chiavi crittografiche e con software verificabili (quindi liberi ed a sorgente aperto) permette anche di sfuggire alle intercettazioni di massa che tanto felici hanno reso i governi di quasi tutti i paesi, non solo quelli a "democrazia limitata" ma anche quelli a "democrazia avanzata".

E, si sa, un governo "infelice" reagisce con forza.

Ed ecco apparire regolamenti e leggi e che richiedono di inserire backdoor nei software crittografici.Ed ecco che, anche senza leggi, arrivano discorsi ambigui di Presidenti una volta detti "progressisti", pressioni dell'FBI, di organizzazioni di polizie europee etc.In questo contesto il buon David se ne esce con un'idea ed una proposta interessante per implementare una comunicazione sicura tra device con bassa potenza di calcolo ed alti volumi di informazioni (smartphone? Ma no!), proponendo appunto il protocollo cMix e l'applicazione Privategrity.

Intendiamoci, la cosa funziona e funziona bene: grazie al precalcolo di alcune informazioni ed all'uso dei più veloci algoritmi a chiave singola rispetto a quelli a chiave doppia, certamente raggiunge gli scopi enunciati.

Peccato che sia facilmente violabile da autorità a livello governativo (e non), e che preveda questa "feature" come caratteristica positiva.

Dove sta l'inghippo? Il sistema è realizzato con un numero limitato di server "certificati" (nove, non le decine di migliaia tra proxy e router di Tor) a cui i vari client si collegano per connettersi in maniera "sicura" utilizzando l'"invenzione" di David. Per far questo devono generare e condividere con ciascun server un diverso segreto (in pratica una password univoca di tipo singolo) destinato ad essere memorizzato su ciascun server per un certo tempo. Questo significa che se un signore con le spalle abbastanza larghe chiede ai gestori di tutti i server **la gentilezza di avere un certo set di 9 password**, il gioco è fatto, e l'utente di Privategrity pure.

Nessuno dei 24 istruiti lettori si aspetterà seriamente che questo venga fatto solo contro i pedoterrosatanisti, ovviamente, ma non è questo il punto.

Un sistema crittografico sicuro non deve dipendere dalla fiducia o dalla buona volontà di una

terza parte: non deve avere segreti condivisi, mai! Se li ha, deve essere messo non nell'arsenale della privacy e della sicurezza informatica ma nel mucchio dei giocattoli e dell'olio di serpente, insieme ai bigliettini cifrati di terza elementare o del metodo Gutmann per la cancellazione sicura dei dischi.Ora, Cassandra è grata, come dovrebbero essere tutti, ad un essere umano che ha fatto a tutti due doni eccezionali.

Questa volta però il nostro David non ci ha fatto un regalo, e per quello che ne pensiamo se lo può tenere e gli auguriamo sinceramente che la sua nuova iniziativa fallisca.

D'altra parte anche altri crittografi contemporanei, ad esempio alcuni di quelli elencati in cima a questa pagina, sono stati sensibilissimi alla cosiddetta "proprietà intellettuale", e sono venuti tranquillamente a patti col Grande Fratello. David è solo un altro della serie.

Probabilmente non è un caso che non sia stato David, inventore del concetto di criptovaluta, a creare la prima criptovaluta di successo, ma ci sia voluto un Satoshi Nakamoto personalità di dubbia esistenza reale, più probabilmente virtuale ed essere etereo della Rete, per realizzare Bitcoin.

Chi fa compromessi perde, almeno in parte, la propria anima e la propria creatività. Comunque, grazie David per quello di buono che ci hai già donato.

Questa volta a Cassandra e soci la tua invenzione non interessa: sarà magari per un'altra volta ed amici come prima.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 9, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Getti ardenti, fragili pinne

(367)—La corsa alla conquista dello spazio del razzi riutilizzabili è costellata anche da insuccessi. Tasselli indispensabili per…

Lampi di Cassandra/ Getti ardenti, fragili pinne



Figure 1:

(367)—La corsa alla conquista dello spazio del razzi riutilizzabili è costellata anche da insuccessi. Tasselli indispensabili per costruire una Storia Futura.

05 febbraio 2016—È inutile ricordare ai 24 indefettibili lettori che poco tempo or sono Cassandra si era beata dell'atterraggio della prima astronave "fantascientificamente" moderna.

È invece interessante e doveroso che sempre Cassandra faccia notare l'ultimo dei ripetuti insuccessi, ben documentati da avvincenti filmati ed articoli, in cui il primo stadio di un Falcon 9, dopo aver perfettamente centrato la piazzola d'atterraggio e spenti i motori, crolla lentamente su un fianco ed esplode in maniera spettacolare.

Sembra che il blocco di uno dei quattro supporti pieghevoli di atterraggio (non proprio "pinne d'argento", ma facenti funzione) non sia scattato a causa della formazione di ghiaccio, e che il supporto, dopo essersi esteso, si sia nuovamente ripiegato causando la caduta e la conseguente esplosione.

In quest'altro filmato potete vedere l'infausto esito di un tentativo ancora precedente, in cui si apprezza la difficoltà dell'operazione ed anche gli "sforzi" che la povera astronave fa per cercare di raggiungere il suo piccolo e difficile obiettivo.

Il contrasto di questi avvenimenti e delle relative descrizioni con quelle entusiaste del precedente tentativo riuscito è solo apparente.

Successo ed insuccesso sono le due facce inseparabili della scienza, che contrariamente alle convinzioni ed alle fedi, richiede e pretende continue verifiche e continue conferme di ogni teoria o progetto.

Per questo un insuccesso non eclissa necessariamente un successo. Nella prassi scientifica e tecnica, come nell'evoluzione naturale, un insuccesso contribuisce spesso ad indicare la giusta via verso il successo.

Ma nuovamente, messi i puntini sulle "i" e visto che non ci è andata di mezzo la pelle di nessuno, godetevi senza sensi di colpa anche il lato spettacolare e "fantascientifico" di queste immagini.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Avete sentito le onde?

(368)—Gli interferometri laser dell'esperimento LIGO hanno rilevato l'onda gravitazionale il 14 settembre 2015. Dopo mesi di calcoli e…

Lampi di Cassandra/ Avete sentito le onde?



Figure 1:

(368)—Gli interferometri laser dell'esperimento LIGO hanno rilevato l'onda gravitazionale il 14 settembre 2015. Dopo mesi di calcoli e verifiche, in collaborazione con il progetto italiano VIRGO, a un secolo dalla formulazione, la teoria della relatività generale di Einstein ha un'ulteriore prova.

12 febbraio 2016—Mai titolo fu più adatto: lo scorso 14 settembre siamo stati colpiti da un lampo di onde gravitazionali.
L'esperimento che le ha prima rilevate e poi rivelate, anzi i due esperimenti, sono l'americano LIGO e l'italiano VIRGO: trovate tutti gli approfondimenti immaginabili sul sito dell'Istituto Nazionale di Astrofisica.

Ma cosa è successo esattamente? Un mezzo miliardo di anni fa, ad una distanza di un mezzo miliardo di anni luce, due entità che nessuno ha mai visto realmente, ma sulla cui esistenza tutti gli scienziati sono d'accordo, due buchi neri di una trentina di masse solari in orbita tra di loro, si sono scontrati e fusi in uno solo.

Questo evento enorme e rumorosissimo ha liberato una quantità terrificante di energia, equivalente alla disintegrazione completa di tre soli, ma l'ha liberata in una forma mai osservata prima.

Non luce, non radiazioni, non onde radio ma vibrazioni dello spazio.

Come se qualcuno avesse dato una fortissima martellata al centro di un enorme tappeto elastico, provocando vibrazioni che interessano lo spazio, ma non toccano invece le onde elettromagnetiche.

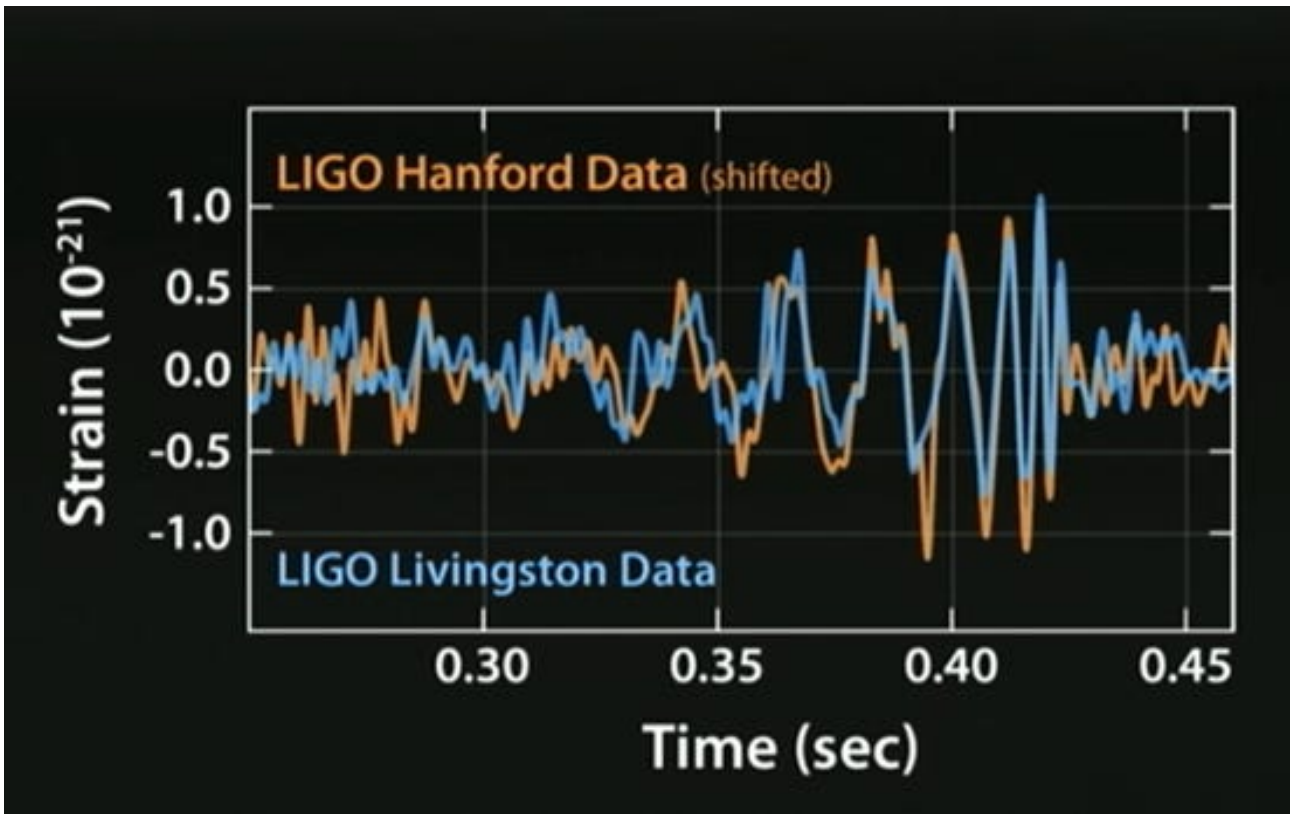


Figure 2:

Due interferometri laser di diversi chilometri di lunghezza, i due impianti gemelli di LIGO, hanno rilevato una variazione nella velocità delle onde laser che li percorrevano instancabilmente da anni.

Non erano le onde elettromagnetiche ad aver variato la loro velocità, ma tutto l'universo intorno a loro che per un breve istante ha oscillato, deformandosi, mentre l'onda gravitazionale ci attraversava.

Niente luce, niente onde radio, solo una vibrazione meccanica dello spazio-tempo.

Il suono di uno scontro titanico avvenuto eoni fa. Einstein aveva dedotto l'esistenza delle onde gravitazionali come conseguenza della teoria della relatività generale nel 1916; c'è voluto un secolo, ed il lavoro di tanti scienziati che hanno provato e fallito, per arrivare ad un tentativo coronato da successo, confermato da due laboratori indipendenti posti ai capi opposti del Pianeta.

Non si trattava infatti di realizzare un esperimento capace di provocare attivamente un evento previsto in teoria ma mai osservato, come la creazione del bosone di Higgs al CERN. Si trattava invece di ascoltare pazientemente la "voce" dell'universo, in attesa di un rarissimo "Do di petto" che poteva non esistere, o esistere ma essere così raro da non arrivare per anni o decenni o secoli.

E' arrivato il 14 settembre dell'anno scorso e da allora gli scienziati che l'avevano sentito, invece di annunciare immediatamente e in pompa magna la scoperta come un politico qualsiasi, hanno coinvolto i colleghi di VIRGO e hanno lavorato insieme ed in silenzio per mesi. Hanno

confrontato, calcolato e ricalcolato i dati che avevano per raggiungere una certezza statistica e scientifica.

Solo dopo, oggi, hanno contemporaneamente annunciato la scoperta comune. Che meraviglioso esempio da seguire.

Anche se i modelli fisici e le teorie più soddisfacenti, come il modello standard, la meccanica quantistica e la teoria delle stringhe, continuano ad essere in contrasto tra loro e con la relatività generale, la scienza ha creato questi strumenti importanti per cercare di descrivere e capire l'universo.

La conferma di oggi dimostra che uno di questi strumenti, la relatività generale, è più preciso e più corretto di quello che si pensava. Ed ovviamente il metodo scientifico, appena se ne presenterà l'occasione, sostituirà a questi strumenti altri strumenti più esatti o più corretti non appena se ne presenterà l'evidenza.

Nel frattempo è una vittoria per tutti.

Congratulazioni.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Lo SPID è nato morto?

(369)—I sistemi di autenticazione a due fattori gestiti tramite SMS soffrono di problemi strutturali, suggerisce una ricerca…

Lampi di Cassandra/ Lo SPID è nato morto?



Figure 1:

(369)—I sistemi di autenticazione a due fattori gestiti tramite SMS soffrono di problemi strutturali, suggerisce una ricerca dell'Università di Amsterdam. SPID-2 si basa proprio su questo meccanismo.

Probabilmente persino alcuni dei 24 informatissimi lettori non conoscono SPID, acronimo di "Sistema Pubblico di Identità Digitale", che si autodefinisce "La soluzione per accedere a tutti i servizi online della pubblica amministrazione e dei privati con un'unica Identità Digitale". Perciò, prima di passare a fosche profezie, Cassandra è obbligata a fornire qualche informazione, peraltro facilissimamente reperibile in Rete. Dunque, SPID, noto anche a chi ha memoria lunga come "Il PIN di Renzi", è un sistema pubblico di creazione e distribuzione di identità digitali, controllato dallo Stato Italiano e realizzato da fornitori privati da esso certificati ed iscritti un un apposito Albo.Viene infatti gestito esattamente come è stato fatto per la Posta Elettronica Certificata con la quale, per fortuna, si sono creati sia un utile strumento per il cittadino che un onesto business per alcune aziende di servizi informatici.I problemi che attualmente affliggono lo SPID sono di due tipi: commerciali e tecnici.

Quello commerciale, dovuto al solito bando confezionato ad arte ("solo aziende con almeno 5 milioni di euro di fatturato") pare sia stato risolto di recente.

I problemi tecnici sono appena cominciati, ma preoccupano già molto: vediamo un attimo perché.Chi ha bisogno di una identità digitale la compra da un fornitore a scelta: attualmente

ce ne sono tre.

I fornitori, dotati di adeguata struttura amministrativa e tecnica certificata, effettuano il riconoscimento della persona, ne verificano l'identità e rilasciano le credenziali richieste. Con queste credenziali l'utente si potrà (prossimamente) autenticare a tutti i siti e servizi delle pubbliche amministrazioni, ed a tutti i siti e servizi commerciali che la vorranno adottare.

E per i primi due anni le credenziali sono anche gratuite."Tutti" e "Gratis". Bello eh?

Si, ma anche no, e vediamo perché.

Esistono tre tipi di credenziali: SPID-1, SPID-2 e SPID-3.SPID-1 è un nome utente fisso con una password modificabile dall'utente: buono per autenticarsi su un social o una mail list, ma certo non buono per una dichiarazione dei redditi, un pagamento, un voto o la presentazione di un bilancio. Secondo Cassandra non avrebbe nemmeno dovuto esistere perché implementa una cultura dell'insicurezza.SPID-3: autenticazione con token digitale. Per ora nessuno la fornisce, quindi è difficile darne un giudizio, se non che è la triplicazione di altri due servizi che potrebbero essere usati con la stessa efficacia, cioè dispositivo di firma digitale e carta nazionale dei servizi (di solito coincide con la tessera sanitaria). Essendo non una duplicazione ma una triplicazione anche SPID-3 non dovrebbe esistere.SPID-2 è una autenticazione a due fattori, nome utente e password, congiuntamente alle generazione di un codice temporaneo che viene inviato via SMS o con app mobile dedicata. Già diffuso ed usato soprattutto dalle banche, è realizzabile anche in una diversa, più sicura e più costosa versione, in cui il codice temporaneo viene generato ogni minuto da un piccolo token con display LCD che si tiene in casa o nel portachiavi.SPID-2 non prevede tuttavia l'uso di un token fisico, ma solo della versione SMS. E qui vengono i dolori.

infatti stata pubblicata un'interessantissima ricerca dell'Università di Amsterdam dal titolo "How Anywhere Computing Just Killed Your Phone-Based Two-Factor Authentication", cioè "Come l'integrazione di smartphone e pc ha appena ucciso l'autenticazione a due fattori via SMS". Si parla appunto delle ben note sincronizzazioni nei vari cloud e tra i vari sistemi operativi dei nostri gadget tecnologici, tanto comode ma anche tanto rischiose, e non solo per la privacy.

Le 17 lucide pagine descrivono dettagliatamente l'implementazione di attacchi mirati per violare i sistemi con codice temporaneo via SMS, sia in ambiente Android che iOS, con una prosa precisa ed implacabile, concludendo che mantenere ragionevolmente sicura l'autenticazione a due fattori via SMS sarà una sfida difficile e costosa. Per chi non troverà il tempo di leggere il paper (e farà male) è importante sottolineare che il problema segnalato non riguarda il semplice exploit di un paio di bachi, che poi saranno corretti in modo da risolvere il problema stesso. Il problema delineato è più sistemico e più profondo, quindi anche più grave e difficilmente correggibile, visto che contrasta con l'usabilità di prodotti. il problema di permettere a più device di sincronizzarsi automaticamente ed in vario modo tra di loro e col cloud. Meccanismi di questo tipo, che si moltiplicano continuamente perché sempre più necessari, sono violabili anche senza veri e propri bachi software, perché dovendo far parlare device diversi tra loro senza disturbare troppo l'utente (e quindi avere prodotti più "belli") saranno sempre intrinsecamente deboli perché, per spinte commerciali, devono essere prima di tutto flessibili e facili da usare.Così la sicurezza, da sempre Cenerentola dell'elettronica di consumo, sarà considerata ancora meno, quando invece il paper, nelle sue conclusioni, sottolinea che i problemi intrinseci di sicurezza diverranno sempre più gravi fino al limite dell'ingestibilità. Leggetevelo, anche perché all'Agenzia per l'Italia Digitale non hanno probabilmente avuto il tempo per farlo.

Se SPID-2 fosse invece un'autenticazione a due fattori con token hardware, anche se suscettibile di attacchi tipo Man-in-the-Browser (MitB), sarebbe comunque di gran lunga più difficile da violare e soprattutto da violare su larga scala.

E quindi? Quindi anche se SPID-2 non è nato proprio morto, è purtroppo un neonato a gravissimo rischio. Cassandra la ritiene una soluzione decisamente sconsigliabile, come le sue due sorelle.Nulla rimane da dire quindi sullo SPID come iniziativa digitale italiana.Il problema più vasto di avere una identità digitale univoca merita invece qualche altra considerazione.La violazione delle vostre (ipotetiche) credenziali SPID implica pericoli molto più gravi del semplice svuotamento del vostro conto corrente. Le credenziali sono "voi", dovunque. Devono essere sicure ed utilizzate con attenzione.Essendo uniche potrebbero essere usate per impersonarvi e realizzare azioni su innumerevoli siti e servizi di cui voi nemmeno conoscete l'esistenza.

Ecco perché, secondo Cassandra, per SPID vale quanto detto a suo tempo per la CEC-PAC ed altre storie dell'orrore digitale italiane.

Neanche gratis.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ 7–1–1986, la Nonna di Internet

(370)—La storia non è solo quella celebrata, la storia è anche quella di coloro che silenziosamente l'hanno scritta. E non è fatta solo…

Cassandra Crossing/ 7 gennaio 1986, la Nonna di Internet

(370)—La storia non è solo quella celebrata, la storia è anche quella di coloro che silenziosamente l'hanno scritta. E non è fatta solo di progresso.

02 maggio 2016—Persino una profetessa può essere colta di sorpresa. Mica si può stare all'erta 24 ore al giorno. Ed è successo proprio leggendo questo articolo di Punto Informatico, che Cassandra ha saputo, proprio come in una soap opera, di essere la **Nonna di Internet**.

Se infatti fare un ping verso NFSNet il 30 Aprile 1986 assegna il titolo di *Padre di Internet in Italia*, mantenere collegato un piccolo centro di calcolo della Ricerca e Sviluppo Olivetti, situato proprio a Pisa, con Internet fin dal 7 Gennaio 1986 dovrebbe dare un titolo ancora più antico e nobile.

Se infatti, dopo aver fatto il fatidico ping, il Padre di Internet avesse scritto una mail a *marcoc@olivea.olivetti.com*, Cassandra avrebbe prontamente risposto esprimendo i suoi più sentiti complimenti. Ed ovviamente le persone ormai dimenticate che avevano da tempo realizzato la connessione del Centro e dell'intera Olivetti ad Internet, anzi che l'avevano resa parte del backbone di Internet stessa, dovrebbero essere infinitamente più nobili, onorate e celebrate.

Tutto grazie ad un router non colossale ma piccolo come un pc, che bootstrappava da un floppy da 5.25", offrendo un collegamento dedicato al backbone negli Stati Uniti a ben 9600 baud.

Poca cosa, certo, ma arrivando in quel gioiello che era Olivetti, Cassandra da questi pochi Baud si trovò proiettata su Internet, e la sua vita non fu mai più la stessa.

30 anni e 4 mesi sono passati, tutto è cambiato come è naturale che sia. In questi anni qualcuno si è divertito persino, dopo aver azzerato l'azienda, a cancellare il nome di Olivetti dall'elenco delle società quotate, per poi spenderlo in operazioni commerciali in estremo oriente.

Si continua a vivere in un paese dove il celebrare e l'apparire sono tutto, ed essere il fanalino di coda invece viene sussurrato solo di rado, e non interessa a nessuno.

Questo è il problema di chi vive oggi nel Belpaese, e che sarà ancora più grave per chi domani dovrà iniziare a lavorarvi.

Nelle rare occasioni che ho di parlare e far studiare un po' mia nipote Sofia, ormai liceale, è questa la cosa che sto tentando di regalarle. Non solo inglese od informatica, ma la necessità di imparare da sola ad apprendere cose, non so nemmeno io quali, che le possano permettere tra una decina di anni di avere un lavoro, e farlo in un Paese così visibilmente in crisi, anche tecnologica, da celebrare la normalità come avvenimento storico, mentre scuola ed industria progrediscono all'indietro.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on May 11, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Quiz di Cassandra/ Otto lettere, inizia per O

(371)—L'ultima esternazione di Cassandra riguardo l'albero genealogico di internet in Italia si è amplificata nell'infosfera, ma…

Quiz di Cassandra/ Otto lettere, inizia per O



Figure 1:

(371)—L'ultima esternazione di Cassandra riguardo l'albero genealogico di internet in Italia si è amplificata nell'infosfera, ma contrariamente alle amplificazioni che distorcono il tema, provocano flame e quant'altro, il dibattito si è mantenuto su livelli qualitativi alti.

18 maggio 2016—Gli instancabili 23 lettori potranno approfondire: punti di vista e posizioni molto distanti si sono affrontati, ed i ricordi diversi di persone probabilmente in perfetta buonafede hanno manifestato le loro assonanze e dissonanze.

Volendo riassumere un dibattito ed i commenti che ha suscitato, a Cassandra viene da concludere che tra tutti gli attori (alcuni intellettualmente poco onesti) ci sia una maggioranza che altrettanto onestamente ignora la storia della rivoluzione industriale italiana del dopoguerra ed in particolare degli anni '60.

All'inizio degli anni '60 in italia c'erano "eretici" degni dei celebratissimi eroi dell'industria americana. Ed erano anche arrivati prima. Jobs, Wozniak, Gates, Hewlett e Packard non erano ancora intenti a *spippolare* nei loro garage.

Francamente la questione della paternità di Internet in Italia non merita nemmeno una seconda Cassandra, visto che si tratta di una squallida operazione mediatica. Vale magari la pena ripetere, perché qualche distorsione si è ben manifestata, che Cassandra, come aveva già detto, non rivendica nessuna paternità o "nonnità", visto che il 7 gennaio 1986 Internet se l'è già trovata bella pronta nel suo primo giorno di lavoro in Olivetti.

E da quest'ultima parola di otto lettere nasce il tema di oggi. Già, Olivetti. Sgravandosi della fascinazione che i suoi ricordi esercitano ancora in maniera possente su Cassandra, c'è una cosa che il summenzionato dibattito fa rilevare, e cioè la mancanza di informazione storica su Olivetti, che è fatta non solo di terribili vuoti ma anche di altrettanto sorprendenti banalizzazioni.

Da dove cominciare?

Parlare di Adriano Olivetti o di una generazione di italiani che celebra la tecnologia dimenticando casa propria ed i fatti di un piccolo mondo industriale mai passati alla storia?

Di teorie del complotto? Nel 1960 c'erano Enrico Mattei, Adriano Olivetti, Felice Ippolito e Mario Tchou; nel 1965 erano tutti morti o in galera.

Di grandi conquiste o di grandi occasioni perdute? Dove era allora lo Stato che oggi spende soldi per celebrare l'inesistente?

Parlare dei giovani marziani che oggi vanno al liceo o della cultura a "macchia di leopardo" dei giovani che si affacciano sul mondo, lavoro, famiglia o politica che sia? Perlopiù non è colpa loro: sono frutti, o piuttosto vittime dell'*information overload* e della pochezza e disonestà intellettuale che albergano così abbondanti nel Belpaese.

No, non serve parlare ancora. "*Coloro che non conoscono la Storia…*"

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra 372/ SPID, un dibattito è indispensabile

(372)—La segnalazione di Cassandra sulle falle strutturali di SPID èstata raccolta, ma le perplessità restano. E' per questo motivo che…

Lampi di Cassandra/ SPID, un dibattito è indispensabile

(372)—La segnalazione di Cassandra sulle falle strutturali di SPID èstata raccolta, ma le perplessità restano. E' per questo motivo che il confronto tra esperti e istituzioni è d'obbligo. Magari nel contesto di e-privacy.

26 maggio 2016—SPID è stato l'oggetto dell'esternazione di Cassandra di qualche settimana fa. *Agenda Digitale*, testata telematica di informazione che tiene traccia dei passi dell'Italia verso la digitalizzazione, pubblica oggi un articolo di risposta e chiarimenti.
In primis, Cassandra ringrazia per l'interessante dialettica gli autori dell'articolo, due rappresentanti di una azienda che opera nell'ambito della digitalizzazione, e la testata, e coglie l'occasione per invitare aspiranti relatori rappresentanti del quotidiano o dell'AgID all'edizione 2016 di e-privacy che si svolgerà il 24 e 25 giugno a Pisa ed il cui tema "SPID ed Identità Digitale" è appunto integralmente dedicato a queste problematiche.

Detto questo, ed entrando nel merito, l'articolo di chiarimenti di *Agenda Digitale* è interessante, ma a parere di chi scrive non risponde a nessuno dei punti sollevati nell'articolo di Cassandra, e nemmeno a quelli del paper dell'università di Amsterdam che l'articolo citava. In buona sostanza la risposta degli autori contiene una ottima dettagliata spiegazione di come funzionano gli attacchi "Man in the Browser", e la riduttiva e poco utile conclusione che se il pc è infettato non c'è nulla che si possa fare; cita anche un interessante articolo sulle responsabilità legali di una situazione di questo tipo.

Lascia però senza risposta la maggior parte delle problematiche sollevate dal paper e dall'articolo di Cassandra: riassumiamole e chiariamole brevemente.

Il paper conclude sostenendo in buona sostanza che, con l'aumento della complessità dell'ecosistema dell'informatica personale, l'autenticazione a due fattori si avvia ad essere insufficiente, e che comunque quella con token software (SMS sul cellulare) è molto più debole di quella con token hardware (portachiavi col numeretto che cambia ogni minuto), e per questo la prima deve essere scartata in favore della seconda.Infatti i malware più evoluti, dopo aver infettato il pc, tentano anche di infettare il cellulare. Quando l'operazione ha successo, invece di dover aspettare che l'utente svolga una singola transazione per fare una ed una sola transazione fraudolenta, essi possono cominciare ad operare a nome e per conto dell'utente in un numero illimitato di transazioni completamente invisibili ad esso.Se poi il metodo compromesso non è quello di una singola banca, ma quello di una identità digitale come lo SPID-2, i malware possono operare non solo sul sito compromesso, ma su qualunque altro sito che usi la SPID-2 con SMS, sempre senza che l'utente, che nel frattempo può anche essere a letto a dormire, possa accorgersi di nulla.Quantitativamente la differenza di rischio è abissale, e l'articolo purtroppo non ne fa cenno.La contromisura sarebbe semplicissima: basterebbe che i fornitori di SPID-2 fossero obbligati ad offrire solo la versione con One Time Password Generator (portachiavi con numeretto che cambia ogni minuto) e tutti questi profili di rischio scomparirebbero.Ma costa di più, e guarda caso nessuno dei tre provider attuali (e futuri) di SPID la offre, come pure nessuno offre la ancora più sicura SPID-3.

L'articolo di *Agenda Digitale* non risponde nemmeno all'affermazione che la SPID-1, fornita insieme alla SPID-2, è così rischiosa, per motivi simili, che non dovrebbe (a parere di chi scrive) neppure esistere, e che l'unica infrastruttura di identità digitale ragionevolmente sicura è quella SPID-3.

SPID-3 però non solo ancora non esiste, ma non è neppure necessaria, esistendo ben due sistemi già implementati, la CSA—Carta Nazionale dei Servizi (tessera sanitaria) e la Firma Elettronica Certificata (dispositivi di firma normali).Su queste problematiche non c'è stato ancora confronto, ed e-privacy sarebbe un eccellente canale per servire bene il pubblico facendo informazione completa su opportunità e rischi di un sistema pubblico di identità digitale.Rinnovo perciò l'invito a confrontarsi a Pisa il 24 e 25 Giugno.Vi aspettiamo.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'alba di Skynet

(373) — Dall'uomo che parla il linguaggio della macchina alla macchina che interpreta l'uomo, dagli algoritmi alle reti neurali. La…

Cassandra Crossing/ L'alba di Skynet



Figure 1:

(373)—Dall'uomo che parla il linguaggio della macchina alla macchina che interpreta l'uomo, dagli algoritmi alle reti neurali. La frontiera della ricerca, militare e del mercato, è l'AI. Con quali rischi?

22 giu 2016—"Aridaje, il solito titolo allarmistico condito di vetusta citazione cinematografica", diranno i romani compresi nei 24 lettori. Sulle citazioni nulla da dire, Cassandra ce l'ha di vizio, ma le va dato atto che non se ne è mai vergognata, anzi. No, non è un titolo allarmistico. La ricerca sulle intelligenze artificiali (AI—Artificial Intelligence) ha recentemente compiuto un passo avanti, tanto importante quanto prevedibile, ma tuttavia abbastanza insidioso da essere sfuggito a molti.E qui serve una robusta dose di pillole di informatica, per cui i sapienti mi scuseranno per le semplificazioni, e se vogliono salteranno alle ultime righe dell'articolo, mentre i meno sapienti mi sopporteranno.

Orbene, fin dai tempi di Charles Babbage e della sua mai terminata macchina alle differenze era ben chiaro che gli elaboratori automatici (il termine "computer" era di là da venire) avrebbero contenuto un insieme di istruzioni, create dal "programmatore", che l'elaboratore avrebbe seguito fedelmente e ciecamente, "Perinde ac cadaver", come direbbe un gesuita.

Ah, come manca il mondo Steampunk a Cassandra!Ma torniamo a noi.

Nulla o quasi cambia fino agli anni '40, con Zuse ed il suo Z3, primo computer binario a relè (quindi elettromeccanico).

Negli anni ’50 sono arrivati i computer con valvole termoioniche come Eniac, mille volte più veloci.
Ma anche l’Eniac veniva programmato “meccanicamente” cablando direttamente dei collegamenti elettrici: il software ancora non esisteva.Questione di pochi anni e vengono inventati i linguaggi di programmazione, che separano definitivamente l’hardware dal software, e dopo poco si passa dall’assembler (l’uomo parla il linguaggio della macchina) ai linguaggi ad alto livello come FORTRAN, COBOL, Lisp… l’elenco è infinito ma da ora in poi sarà il Computer a dover capire il linguaggio dell’Uomo, e non il contrario.La pillola di storia finisce qui, con uno schiavo che intende il linguaggio del suo padrone e lo segue fedelmente meglio di un Terranova, bug e guasti permettendo, ovviamente.Dimentichiamoci ora dei computer e veniamo al software.I linguaggi in cui sono scritti i programmi usuali sono “Imperativi”, cioè, detto in soldoni, sono istruzioni precise che definiscono un algoritmo, una sequenza predeterminata, magari estremamente complessa e dipendente da fattori esterni al programma, ma totalmente predicibile e ripetibile.Per risolvere certi problemi, tipicamente legati al business, in cui si conosce come scrivere le regole ma non come organizzarle in un algoritmo, sono nati i cosiddetti “sistemi esperti”: dando un input ad un sistema esperto, riempito di un certo set di regole, questo seguirà un cammino in linea di massima non predicibile tra le sue regole e fornirà un risultato.Un sistema esperto può comunque eseguire sempre un “backtracking” e spiegare come ed in che sequenza ha applicato le regole per ottenere il risultato, risultato che comunque è sempre ripetibile.Per ancora altre classi di problemi, quando si conosce solo il problema, un insieme di domande con le relative risposte, ma non si conoscono le regole che permetterebbero di usare un sistema esperto, si sono inventate le reti neurali.Si sceglie, in base a considerazioni esoteriche, un certo tipo di rete neurale e poi la si “allena”, sottoponendogli domande con le relative risposte, che la rete neurale immagazzina al suo interno in un insieme di dati privo di significati intellegibili. A questo punto, se le si presenta una domanda “abbastanza simile” a quelle con cui si è allenata, la rete fornirà “molto probabilmente” la risposta giusta. Di nuovo, a parità di allenamento e domanda, la risposta è ripetibile, ma il fatto che la rete neurale risponda correttamente ad una domanda molto simile alla precedente non è garantita. Se per esempio le si è mostrato un set di foto con la definizione “terrorista” o “non terrorista” in abili normali, la rete neurale assocerà probabilmente la kefiah al fatto di essere un terrorista (d’altra parte non lo fanno anche molte persone?) e se le si mostrasse una foto di Bin Laden con un cappello di paglia ed una pipa direbbe che non è un terrorista.

In parallelo a tutto ciò si lavora sull’“Intelligenza Artificiale”. Nessuno sa di cosa si stia esattamente parlando, tranne che il defunto (o meglio assassinato) Alan Turing, che ha proposto un test rimasto il riferimento per capire se una intelligenza artificiale è abbastanza intelligente.

Questa infinita premessa è terminata e torniamo all’attualità.Anche se gli ultrasessantenni sentono parlare di intelligenza artificiale da 40 anni, e hanno per questo elaborato un certo scetticismo sulla materia, tipo quello sulla fusione nucleare, in effetti un lento progresso nel campo dell’AI c’è stato, anche se muovendosi contemporaneamente su linee diverse di ricerca.E nel frattempo letteratura e cinema ci hanno propinato tutti gli esempi possibili di cosa potrebbero essere e come potrebbero essere usate, anzi comportarsi, le intelligenze artificiali.

Da Invernomuto di “Neuromante” a Master Control Program di “Tron”, dal supercomputer senza nome di La Risposta alle ragazze sexy e sanguinarie in cerca di se stesse di “Ex-machina”, dai bambolotti timidi e sdolcinati di “A.I.” fino all’entità sterminatrice dalla razza umana di “Terminator”, Skynet.

Già, Skynet, che è diventato un po’ l’archetipo per prendere per i fondelli le Cassandre di turno.Beh, il fatto che non ci sia tanto da scherzare sul pericolo che una vera intelligenza artificiale possa rappresentare comincia ad essere preso sul serio.Perché pericolo? Perché chi

guida i processi di sviluppo delle nuove tecnologie sono, come è normale che sia, i militari, la grande industria ed, in ultima analisi, i capitali.Quanto sopra non è una polemica politica od una prosa buonista, è semplicemente la migliore descrizione sintetica e disincantata che la povera Cassandra riesce a fare.

D'altra parte, ora che l'AI sta sostituendo la genomica come la prossima grande rivoluzione tecnologica e di business, cominciano ad apparire le prime conferme. Dal progetto ventilato dalla Marina degli Stati Uniti di automatizzare i sommergibili lanciamissili nucleari (ma il "Dottor Stranamore" è vietato ai militari?) al continuo utilizzo della robotica per automatizzare armi, il cammino per creare AI "malevole", non per sbaglio ma "by design", è diventato un campo di ricerca accademico.

Anche il fatto che una AI possa ribellarsi, o meglio sfuggire di mano ai suoi creatori, come nei pulp di terza categoria degli anni '50, sta oggettivamente insinuandosi nel mondo reale, visto che ci sono ricercatori che, non sapendo come costruire AI, stanno seriamente lavorando per far costruire AI migliori dalla AI odierne.La ricerca è davvero attiva in settori una volta impensabili. E questo che conseguenze potrebbe avere?

Facciamo il parallelo con i test dei costruttori di malware, rilasciati in maniera "sperimentale" come l'Internet Worm di Morris, SQL slammer od il recentissimo Irongate, parente più cosmopolita di Stuxnet, la prima arma informatica sganciata contro un avversario reale. L'esperimento di Irongate rappresenta probabilmente il ponte del malware verso l'Internet delle Cose e l'Industrial Internet.

Sapete che Morris voleva, pare, solo misurare le dimensioni di Internet quando rilasciò il suo worm? E che l'esperimento di SQLSlammer non ha poi portato a successive evoluzioni?Mentre molti addetti ai lavori sono davvero preoccupati per quello che significa Irongate, cioè un test per futuri attacchi all'Internet delle Cose?Ma oggi mettiamo da parte l'argomento malware (a malincuore), perché quello che ci interessa è ricordare i nefasti risultati ed i pericoli corsi a causa di "esperimenti" svolti da tecnologi entusiasti.

Concludiamo quindi rapidissimamente. Far programmare Intelligenze Artificiali da altre Intelligenze Artificiali, con alla spalle qualche CEO o qualche generale a spronarti con nobili motivi, quali i dividendi della società o la lotta ai cattivi, cosa vi fa venire in mente?Appunto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 3, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Piazza Duomo con blindato

(374) — Come qualcuno dei 24 lettori sa, Cassandra vive in una città dove la piazza del Duomo è un bellissimo posto, un luogo d'arte, un…

Cassandra Crossing/ Piazza Duomo con blindato

(374)—Come qualcuno dei 24 lettori sa, Cassandra vive in una città dove la piazza del Duomo è un bellissimo posto, un luogo d'arte, un salotto buono, un convivio.

Da qualche mese nel posto più visibile della piazza, dove normalmente a Natale viene montato un presepe di creta e legno a grandezza naturale, è parcheggiato tutto il giorno un blindato con livrea mimetica, ed alcuni lagunari e parà stanno negli angoli vicini, impugnando fucili d'assalto, inquietanti anche se rivolti verso il basso.

Nelle ore di punta stuoli di turisti, in questo periodo prevalentemente giapponesi, li circondano, mantenendosi pero' ad una certa distanza. Qualcuno si fa fare una foto ricordo.
Qualche italiano gli chiede il battaglione di appartenenza, e magari si scoprono commilitoni.

E Cassandra? Era tanto che voleva scrivere sull'argomento, e la tragedia appena accaduta è stata evidentemente l'ultima goccia.

Passando quasi ogni giorno nella zona, si pone sempre le stesse tre domande.

Perché?
A cosa serve?
Cosa si potrebbe fare d'altro?

Personalmente sono orgoglioso, e mi ritengo molto fortunato, di poter vivere in un paese ed in un continente dove l'ideale della democrazia è presente a livelli incomparabilmente maggiori del resto del mondo. A questo tengo particolarmente.

Malgrado i terribili attentati di questi ultimi giorni, mesi ed anni, la vita continua e deve continuare.

E' ovviamente opportuno che vengano prese tutte le misure ragionevoli per perseguirli e contrastarli, purché siano utili, ed in particolare non provochino danni maggiori di quelli che vogliono evitare.

Il terrorismo non è un problema diverso da altri che ci affliggono. Malattie, povertà, ignoranza sono afflizioni molto più gravi, perché opprimono ed uccidono da sempre molte più persone, e non sono risolubili o comunque non sono mai state risolte.

Anche se questo non può certo consolare la famiglia di una vittima del terrorismo, e forse nemmeno essere considerato da essa accettabile, il rischio di essere ucciso da un attentato terroristico in piazza Duomo è infinitamente minore di quello di essere ucciso, come pedone mattutino, da un motorino contromano sul marciapiede o da un furgone delle consegne.

Mentre invece, a livello generale, da parte di chiunque, il terrorismo si può contrastare con grande efficacia in maniera semplice, anche se "semplice" non vuol dire "facile".

"Cassandra quindi ha la soluzione?!?!"
No, e' li, sotto gli occhi di tutti, perché il terrorismo, specialmente nell'era della Rete, è un classico esempio di conflitto asimmetrico multidimensionale.

Come si impara nelle accademie militari di tutte le nazioni, a cominciare dalla Cina dove il termine è stato inventato, non lo si può combattere con armi convenzionali, con regole restrittive od aberranti, con muri o con frontiere.
Lo si combatte, quando ci si riesce, solo con l'intelligence.

Due ufficiali dell'aeronautica cinese, Qiao Liang e Wang Xiangsui, hanno teorizzato questo tipo di conflitto in un manuale che è poi diventato il libro "Guerra senza limiti" [*link defunto, provate* ***questo***] (l'edizione italiana non e' integrale).

Nel nostro "limitato caso" degli attentati terroristici c'è solo da prendere atto della triste verità; nessuno spiegamento di forze può impedire un ben organizzato attentato suicida.

I blindati ed i fucili d'assalto accanto alle cattedrali servono allora almeno a rassicurare le persone?
Per quello che può valere, a Cassandra fanno l'effetto contrario, e nessuna delle persone a cui ha posto la domanda ha risposto affermativamente.

Invece il fenomeno è chiaro.
Il terrorismo, lo dice il termine stesso, vuole spaventare:

- Più ci spaventiamo e più ottiene i suoi scopi.
- Più riesce a far parlare di sé e e più ha vinto.
- Più riesce a far reagire una intera società in modo da danneggiare i suoi cittadini, per esempio facendo dichiarare lo stato di emergenza o ridurre i diritti civili, più trionfa.

Se invece venisse contrastato solo con operazioni di *intelligence*, senza spiegamenti di forze, il terrorismo perderebbe un vitale vantaggio.

Se i media agissero responsabilmente, e le notizie degli attentati venissero date come quelle di un grave incidente stradale, senza ripetizioni vuote ed ossessive, maratone, edizioni straordinarie, continue dichiarazioni di politici e premier, il terrorismo subirebbe una gravissima sconfitta.
Non sarebbe censura, che Cassandra odia particolarmente, ma solo un sacrificio accettabile per combattere il terrorismo sui vecchi e nuovi media, campo in cui e' adesso senz'altro vincente.

E se tutti noi riuscissimo "*semplicemente*" a vivere senza paura, come se non esistesse, si ridurrebbe in polvere come un vampiro colpito da un raggio di sole.

Marco Calamari
Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari
L'archivio di Cassandra/ Scuola, formazione e pensiero

By Marco A. L. Calamari on July 16, 2016.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tre passi nel delirio: dalle AI a Skynet

(375) — Anche i profeti sono pignoli, e poiché il tormentone di Skynet su queste pagine è ormai frequente, e persino qualcuno tra i 24…

Cassandra Crossing/ Tre passi nel delirio: dalle AI a Skynet



Figure 1:

(375)—Anche i profeti sono pignoli, e poiché il tormentone di Skynet su queste pagine è ormai frequente, e persino qualcuno tra i 24 integralistici lettori ha cominciato a lamentarsi, mettiamo subito i puntini sulle "i", riallacciandoci ovviamente all'articolo sulle AI che creano e allenano altre AI.

19 luglio 2016—Cassandra è stata specificatamente accusata di essere ormai caduta nell'eccesso di citazioni di Skynet e Terminator; da più parti sono arrivati suggerimenti a farla finita. Per prenderli in doverosa considerazione, sia ben chiaro che sopportare le citazioni cinematografiche e le altre bizze linguistico-narrative di Cassandra è il prezzo da pagare per poterla leggere. Cassandra oggi non si limiterà a reiterare l'abusata ma sempre validissima citazione di Skynet, ma ne aggiungerà addirittura una nuova, quella di Tre passi nel delirio, antico ed ottimo film giallo ad episodi, ispirato a racconti di Edgar Allan Poe e diretto da Roger Vadim, Louis Malle e Federico Fellini.

Cassandra ne prenderà a prestito solo il titolo per descrivere per sommi capi il percorso che porterà a qualcosa di equipotente a Skynet, tratteggiando il percorso e gli eventi che ne segneranno le tappe fondamentali.

Orbene, per questo "Matto in tre mosse" delle AI verso l'umanità sono appunto necessarie tre mosse, anzi tre (deliranti) passi.

Il primo passo perché queste nuove forme di vita diventino parzialmente o totalmente autonome è già stato fatto; "replicazione ed evoluzione". Cassandra ne ha già vaneggiato nel precedente episodio di questa miniserie. Consiste appunto nel fatto che i creatori di AI abbiano cominciato fattivamente a lavorare su AI che modificano sé stesse producendo altre AI migliori di loro. Scusate se è poco.

Oggi parliamo del secondo passo; "evoluzione e selezione": il terzo per fortuna non pare essere imminente.Il DARPA ha già dal 2015 istituito uno dei suoi importantissimi "Grand Challenge". Si, "il" DARPA e non "la" DARPA, anche se è un'Agenzia, perché in italiano per le parole straniere non si considera il genere, non vengono messe al plurale, ed il maschile include il femminile nel discorso. Ed anche se persino l'Accademia della Crusca ha recentemente sdoganato anche le "Ministre", Cassandra rimarrà fedele alla signorina Pia, sua maestra di V elementare, che altrimenti si rivolterebbe nella tomba. Ma smettiamola di divagare come certi ultrasessantenni un po' rincoglioniti e torniamo al punto.Ricordiamo che il DARPA, l'agenzia per la ricerca del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, è stato il finanziatore di Internet, e da allora i suoi soldini e quelli dei militari americani sono stati la radice della maggior parte delle nuove tecnologie informatiche e robotiche, in un lungo percorso che arriva fino a TOR ed alle autovetture a guida autonoma.

Le sue iniziative sono quindi sempre da seguire con la massima attenzione, ed infatti il secondo "passo nel delirio", la seconda mossa verso lo scacco matto di Skynet all'Umanità vedrà il suo inizio questo agosto al DEFCON, dove avrà appunto luogo la sfida tra i sette finalisti del DARPA Cyber Grand Challenge (CGC) raccontato in questo, forse un po' troppo annacquato ma comunque interessante, articolo di Wired.

In breve, sette squadre di sviluppatori sguinzaglieranno le loro rispettive AI, ciascuna su un server di un gruppo di 7, collegati tra di loro in una rete perfettamente isolata. Il software verrà caricato, senza avvicinarsi ai computer, tramite un CD-rom azionato da un braccio robotico, in modo che nessuno possa "barare". La rete di computer non utilizzerà uno o più sistemi operativi noti, ma un apposito ambiente nato per la ricerca sulla cybersicurezza, il DECREE—*DARPA Experimental Cybersecurity Research Evaluation Environment*.

Il sistema è volutamente incompatibile con tutti i protocolli di rete ed i sistemi operativi esistenti, in modo tale che il file binari che formano le AI siano assolutamente incompatibili con i programmi e le reti del mondo reale. Queste AI d'altra parte saranno "buone": dovranno individuare le falle appositamente lasciate nei server ed agire in modo non da sfruttarle ma di correggerle. Certo, cambiando un solo segno a questa "equazione"… Sarà per la paura di fornire elementi per sviluppare nuove cyberarmi a buon mercato ai paesi canaglia? O piuttosto di creare organismi autonomi in grado di sfuggire e riprodursi nel Cyberspazio "reale"? O semplicemente l'applicazione di buone prassi scientifiche, comuni alla ricerca nucleare, alla genomica ed alle nanotecnologie, di tenere sempre ben confinati gli esperimenti per sicurezza? Ma Cassandra non è vincolata da questi sensatissimi ragionamenti, perché deve continuare a svolgere il suo mestiere di profetessa di sventura, e perciò annuncia qui che il secondo passo verso Skynet sarà compiuto il 4 agosto di quest'anno, dalle 5:00pm alle 8:00pm fuso orario del Pacifico, con il rilascio di AI autonome, in grado di imparare ed in concorrenza tra loro, in un ambiente informatico.

Nella saga di Terminator, Skynet, tutta sola, andò online appunto il 4 agosto 1997 e cominciò a imparare a ritmo esponenziale. Divenne autocosciente alle 2:14 del mattino, ora dell'Atlantico, del 29 agosto 1997… e sappiamo bene il resto della storia.

La realtà è spesso in ritardo rispetto alla fantascienza, e questo agosto a Defcon si vedranno un sacco di cose interessanti e non succederà niente di simile. Anche il resto dell'estate sarà,

almeno da questo punto di vista, del tutto tranquilla. Ma tra un anno, tra dieci, quando i soldi e la ricerca sugli armamenti l'avranno fatta da padroni anche nel campo dell'AI? No, persino Cassandra si rende conto che non nascerà una Skynet; ritiene pero' che nasceranno cose più piccole, ma più numerose e più pericolose. Quindi, beato il mondo che non avrà mai bisogno di un grande o tanti piccoli John Connor.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 3, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ TIM e i 49 centesimi galeotti

(376)—L'estate dei clienti ricaricabili dell'operatore si preannuncia bollente. La novità si chiama Prime GO, e costerà 25 euro l'anno.

Lampi di Cassandra/ TIM e i 49 centesimi galeotti



Figure 1:

(376)—L'estate dei clienti ricaricabili dell'operatore si preannuncia bollente. La novità si chiama Prime GO, e costerà 25 euro l'anno.

21 luglio 2016—Anche i profeti usano i cellulari, e siccome sanno che più un contratto è complicato, più aumentano le possibilità di scapitarci (ricordate i 50 euro di roaming Internet all'estero?) restano saldamente attaccati alle ricaricabili flat, senza addebiti automatici su carta di credito e senza tariffe complesse, anche a costo di spendere qualche centesimo in più.

Questo non solo permette di risparmiare tempo e usare il cellulare come uno strumento "normale" dai costi prevedibili, ma fa sentire sicuri di non poter subire subdoli aumenti tariffari con l'attivazione di "opzioni nascoste" e quant'altro.Orbene, se siete utenti TIM, in questi giorni, per l'esattezza dal 15 di giugno, state subendo un "attacco tariffario" basato sull'attivazione gratuita e automatica di un'opzione "dedicata alle ricaricabili".

Questa opzione permette di fruire di servizi e sconti (nel caso di Cassandra totalmente inutili) ma solo se l'utente compie azioni ulteriori, altrimenti dal 15 di luglio si limiterà a drenarvi l'importo di 0,49 euro settimanali (pari a 25 euro all'anno).

La suddetta "opzione" si chiama **PrimeGO**, perché una precedente opzione Prime era stata bocciata dall'AGCOM. Prime GO sembra molto simile alla precedente, ma non è stata bloccata per motivi che sono oltre la capacità di comprensione di Cassandra.

La giustificazione di TIM è che tutti gli utenti verranno avvertiti dell'attivazione gratuita dell'opzione tramite SMS, ma dopo lo scadere del periodo gratuito l'opzione resterà attiva, a meno che non venga disattivata esplicitamente.

Un *opt-out*, quindi, progettata proprio *contro* coloro che hanno fatto un contratto per essere tranquilli e non perdere tempo dietro la "manutenzione" del contratto stesso.

TIM lo sa perfettamente, ma ad AGCOM nessuno ha spiegato che esistono SIM solo dati, di cui nessuno può leggere gli SMS? Che ci sono SIM in modem, impianti di allarme e aggeggi dell'Internet delle Cose i cui SMS sono inaccessibili? Che c'è mia suocera di 83 anni che non sa nemmeno cosa sono gli SMS e, convinta della buonafede dell'azienda di cui si serve, ricarica dal tabaccaio quando il credito va a zero?

E che tutte queste SIM della TIM (anche quelle solo dati) hanno oggi attiva questa opzione?

E che stranamente questo "regalo" viene attivato in modo che l'addebito scatti in pieno periodo di ferie?

Delle due, l'una: o questa opzione diventa una opt-in, richiedendo un assenso esplicito al termine del periodo gratuito, oppure oltre ad essere una pratica di business come minimo opaca e disinvolta, è sostanzialmente equivalente alla precedente, e quindi degna di essere cassata da AGCOM.

Nel frattempo pare che solo alcune associazioni di consumatori come Altroconsumo se ne siano accorte, e proseguano nella loro meritoria opera di trasparenza.

I comici in televisione, immagino lautamente pagati, continuano nel frattempo a ripeterci quanto si risparmia d'estate con le nuove offerte.In attesa che AGCOM ci ripensi, non resta che ripetere il solito "***stateve accuorti***".

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ SPID2, l'opinione del NIST

(377)—Negli USA l'autenticazione a due fattori a mezzo SMS viene bocciata e sparirà presto dalla circolazione. E non è solo questione di…

Lampi di Cassandra/ SPID2, l'opinione del NIST

(377) Negli USA l'autenticazione a due fattori a mezzo SMS viene bocciata e sparirà presto dalla circolazione. E non è solo questione di malware

SPID2 è già stato oggetto di esternazioni di Cassandra: la nostra amica sosteneva che l'attuale offerta di SPID, limitata alla SPID2 con SMS, era insicura e controproducente ai fini della sicurezza, particolarmente per la possibilità di infezioni dello smartphone da parte di malware avanzati.

Agenda Digitale, quotidiano telematico di informazione, pubblicava un articolo nel quale, in buona sostanza, si sosteneva che se un device è infetto, e un attacco Man-in-the-browser o Man-in-the-middle è in corso, non c'è doppio fattore che tenga.

Anche se è senz'altro vero che non avere malware sul proprio smartphone sia cosa buona e giusta, nel contesto SPID si tratta di un'affermazione semplicistica, fuorviante e tecnicamente sbagliata, perché non tratta il nocciolo del problema.

In queste ore, il NIST (National Institute of Standards and Technology), ente statunitense che cura le standardizzazioni tecnologiche e che non è proprio l'ultimo arrivato nel settore, ha pubblicato il final draft del documento "Digital Authentication Guideline—Authentication and Lifecycle Management". La parte B del documento (Cassandra si scusa della pedanteria) pianta gli ultimi chiodi sulla bara della autenticazione a due fattori con SMS (2FA-SMS). Un sintetico riassunto della questione si trova su Slashdot.Ma citiamo direttamente la raccomandazione contenuta in questa imminente normativa. Il NIST raccomanda che le applicazioni utilizzino token fisici e crittografici. Il documento prevede, quasi a "malincuore", che essi possano attualmente assumere anche la forma di app per cellulari, quindi di dispositivi che possono essere rubati o "temporaneamente presi in prestito".

NIST sottolinea poi il fatto che la 2FA-SMS ha un altro punto debole che ha eroso la sua affidabilità, quello dei servizi VoIP: "Se la verifica fuori banda deve essere effettuata tramite un messaggio SMS su una rete pubblica di telefonia mobile, il gestore del processo deve assolutamente controllare che il numero di telefono pre-registrato in uso sia veramente associato con una rete mobile e non con un VoIP (o altro sistema telefonico basato su software)". Aggiunge inoltre che "la modifica del numero di telefono pre-registrato non deve essere possibile senza una *vera autenticazione a due fattori*, da utilizzare al momento del cambio numero. Il cambio del numero tramite SMS è deprecato, e non sarà più consentito nelle versioni future di questa guida."

In buona sostanza, oltre ai problemi legati ai malware avanzati che possono infettare uno smartphone (e certamente lo faranno) rendendo l'autenticazione a due fattori via SMS insicura, NIST individua altri due vettori di attacco: le reti VoIP e le problematiche legate al cambio del numero telefonico su cui ricevere l'SMS, che impediscono di usare la 2FA-SMS come metodo di autenticazione sicuro.Ricordiamo la definizione di base della 2FA: "Qualcosa che sai, più qualcosa che hai".Gli smartphone e le reti GSM non sono sotto il controllo dell'utente ma di terzi, legittimamente o illegittimamente, quindi non rappresentano un "qualcosa che hai". E

questa è un'ulteriore conferma che la SPID2, realizzata con SMS e non con token hardware, non dovrebbe proprio esistere.

Ma in Italia ci vorrebbe una catastrofe affinché la convenienza della 2FA-SMS, scelta per facilitare il "decollo" del PIN di Renzi della SPID, venisse messa in discussione.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La realtà alterata dei Pokèmon

(378) —Il giochino che sta ossessionando stuoli di utenti mobile è la killer app della realtà aumentata. E l'espressione delle…

Cassandra Crossing/ La realtà alterata dei Pokèmon



Figure 1:

(378)—Il giochino che sta ossessionando stuoli di utenti mobile è la killer app della realtà aumentata. E l'espressione delle potenzialità che gli smartphone hanno di infiltrarsi nella nostra realtà quotidiana.

05 agosto 2016—Difficile ignorare un fenomeno planetario ed esponenziale. Si può scegliere di non praticarlo, ma ragionarci sopra è un obbligo morale.

Per cui, come tante altre volte, Cassandra vi parlerà di qualcosa che non conosce, e su cui può quindi ben utilizzare le proprie doti di profetessa.

C'era una volta… "un Re!" esclameranno i 24 infantili lettori. No, e nemmeno un pezzo di legno, come invece faceva rispondere Collodi in "Pinocchio".

C'era una volta la realtà aumentata, cioè la sovrapposizione, il mescolamento del mondo reale con la realtà virtuale tramite computer grafica.

Sì, la realtà virtuale, l'ormai ultraquarantenne figlia di Ivan Sutherland che già nel '68 iniziava a smanettarci, poi brillantemente battezzata da Jaron Lanier nel 1989 che, coniando lo splendido neologismo, la rese popolare per sempre, anche se l'insufficiente tecnologia l'ha resa "meravigliosamente deludente" fino al terzo millennio.

La potenza di calcolo, i costi bassi e l'onnipresenza di computer in grado di gestire grafica in tempo reale, unita ai progressi nei sensori e agli studi sulla percezione, l'hanno trasformata oggi in un'industria vivacchiante tra il ludico ed il tecnico.

La realtà aumentata tutto sommato si concretizza anche nella semplice sovrapposizione dell'immagine della fotocamera con animazioni in computer grafica, il tutto realizzato da una semplice (bleah!) app.

Ed anche di realtà aumentata si parla da troppo tempo: oltre un decennio.

Un esempio: ben prima dei Google Glass, si era sviluppata una applicazione per chirurghi della colonna vertebrale. Lavorare con il bisturi in quelle zone è estremamente pericoloso a causa del fitto intrecciarsi di strutture muscolari, vascolari, tendinee e nervose: un taglio sbagliato sarebbe pericolosissimo, quindi i chirurghi lavorano con molta lentezza. Il metodo a realtà aumentata prevedeva di eseguire una TAC completa del paziente, e generare un modello 3D di tutte le vertebre.

All'inizio dell'operazione le vertebre vere venivano "strumentate" con piccoli riferimenti visibili, il chirurgo utilizzava un visore per realtà aumentata che sovrapponeva il modello 3D delle vertebre con la vista del campo operatorio, così da "vedere" attraverso i tessuti la colonna vertebrale nel campo operatorio.

Applicazione affascinante, ma mai uscita dalla fase sperimentale, forse per i costi o chissà... Pero' di realtà aumentata si è continuato a parlare, ed anche a vederne applicazioni pratiche che non la nominavano.

Ultimo esempio, la funzionalità "Force Trainer" inclusa nella app "Star Wars", messa in circolazione dalla Disney in occasione dell'uscita nei cinema del primo episodio della omonima soap opera. Il "Force Trainer" permette di vedere, attraverso lo schermo dello smartphone, un inesistente "remoto" (quella sfera volante con cui Luke si allena all'uso della spada laser per deviare i colpi in Episodio IV), e di usare il cellulare stesso come l'elsa della spada laser per parare i colpi. Molto carino, ma le megaditte come la Disney non sono destinate a creare killer application.

Lo ha fatto invece pochi mesi dopo Niantic che, dopo l'esperienza di Ingress e all'ombra dei personaggi Nintendo, ha creato quella che una volta veniva appunto chiamata "killer application" per la realtà aumentata.

Ma aldilà del successo planetario del giochino, e dell'incredibilmente complesso ed accurato piano di business che c'è dietro, cosa rimane da dire della vicenda?Beh, interessante ad esempio l'effetto collaterale di dover creare un sito per rimuovere mostriciattoli e palestre da proprietà private, dove essi tendono ad accumularsi.

Nuovo lavoro per gli avvocati.

Infatti le aziende ad alta tecnologia non gradiscono granché di vedere i loro prodotti ancora segreti sullo sfondo di foto di Pikachu, o di dover cacciare intrusi a loro volta a caccia di mostriciattoli perché Niantic ha piazzato una palestra nella sala riunioni dei dirigenti o sui banchi prova di una nuova turbina.

Attenzione: a ben guardare Pokémon Go non è solo la killer application della realtà aumentata, ma molto di più. E' l'espressione materiale delle potenza tecnologica insidiosamente nascosta negli smartphone. Chissà per cosa la useranno domani...

Ed è invece preoccupante l'inizio di una realtà "alterata" di massa, ben più insidiosa di un telegiornale governativo, più pericolosa di una partita di 12 ore ad Halo, o di 18 ore al giorno

dentro World of Warcraft (sì, Cassandra è “datata” anche sulle citazioni videoludiche).

Trovate normale che ci siano persone che vi passano accanto e che percepiscono un mondo diverso dal vostro? O che siate voi a percepire un mondo diverso dal loro?

Su questa cosa dovremo tornarci con più calma, e per intanto guardatevi questo ottimo video di Keiichi Matsuda, che rappresenta perfettamente una parte delle preoccupazioni di Cassandra. Fortemente consigliato.

E per chi ancora può, buone ferie dalla vostra Cassandra.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il Dizionario di Cassandra/ Realterata

(379) — Cosa accadrà alla nostra realtà, reale, aumentata e virtuale, quando la tecnologia avrà compiuto il suo sviluppo e sarà in grado di…

Il Dizionario di Cassandra/ Realterata



Figure 1:

(379) — Cosa accadrà alla nostra realtà, reale, aumentata e virtuale, quando la tecnologia avrà compiuto il suo sviluppo e sarà in grado di ingannare perfettamente i nostri sensi?

23 agosto 2016

Re-al-te-ra-ta, *s.f.* (pl. te)

Chi ha avuto occasione di fare quattro chiacchiere con Cassandra ha già ascoltato queste estrapolazioni, anzi forse meglio "elucubrazioni". Non è arrivato però alla sintesi finale.

In effetti, **se come suggerito anche in queste pagine ha visto e meditato il video di Keiichi Matsuda sulla realtà aumentata**, potrebbe essersi avventurato in due assai diverse direzioni di ragionamento.

La prima direzione: i rischi di una società troppo informatizzata, in cui una persona è distratta da una "realtà aumentata" in cui arriva a cader vittima di criminali comuni (perché non più classificabili come cyber-criminali), e subisce un furto di identità, eseguito con "destrezza", in barba alla biometria ed alla sicurezza. Molto significativo, ma si può far di più…

La seconda direzione, meno evidente ma più importante: che la realtà aumentata, anzi "alterata" di una persona sarà ovviamente diversa da quella di un'altra, e che addirittura non c'è motivo di considerare più o meno reale una delle due. Ma di più, in un mondo dove molti vivessero in realtà alterate, avrebbe ancora senso parlare di "realtà"? Viene da dubitarne.

“Ma via Cassandra—diranno in coro i 24 intonatissimi lettori—non farla lunga per un video in cui si sovrappone semplicemente un po’ di computergrafica alla realtà”.

No, non si tratta solo di ingannare gli occhi. In questo caso per sfuggire alla realtà aumentata e tornare in quella “normale” basterebbe chiudere gli occhi e procedere a tastoni.Non è così semplice, perché l’overlay di grafica interattiva sempre più perfetto ed immersivo, anche quando condito con un audio sintetico, che permette alterazioni di suoni e direzioni, fornisce una quasi perfetta sensazione di immersività, in cui però non si può interagire con il mondo “materiale”. In parole povere, anche con la migliore realtà virtuale od aumentata, si resta sempre “spettatori”.

Posso vedermi imbracciare un fucile od aprire una porta girando la maniglia, ma le sensazioni tattili e propriocettive sono totalmente assenti. Non potrò mai sentire il peso ed il rinculo del BFG9000, o avvertire il cedimento della maniglia alla pressione della mia mano, e tanto meno gli effetti inerziali dei miei movimenti e la posizione degli arti. L’unico modo per sopperire alla mancanza della parte “tattile” è far agire le persone su un “palcoscenico” reale dotato di oggetti, anche grossolani, corrispondenti allo scenario virtuale in cui è immerso il partecipante.

In un tal palcoscenico di 10 metri ci saranno, ad esempio, una sedia di legno e un piedistallo di truciolare con sopra una corona di plastica. Che vincolo però dover avere un palcoscenico particolare, per quanto fatto di truciolare, per ogni scenario di realtà virtuale od aumentata.

Che dire della sua grandezza e complessità?

Che il partecipante vedrà invece una immensa sala del trono, con i due scranni del re e della regina, e con tre piedistalli di quercia, mogano e ulivo con sopra tre corone di argento, oro e diamanti, circondate da aure magiche e pulsanti.Il tatto e l’orecchio interno non saranno quindi ingannati, ma completeranno l’immersione nella realtà virtuale, ed il partecipante sarà libero di incoronarsi, prendendo la corona d’oro dal piedistallo giusto e sedendosi sul trono che preferisce. Allora i bracieri arderanno più vivi, la porta della sala si aprirà e le guardie reali, con i leopardi alla catena, entreranno. Per l’odore di fiera e di legno bruciato non si può ancora far niente, ma prima o poi…

Beh, è qui che le tecniche di “redirected walking” (deviazione del cammino) ed altre simili che verranno, vengono in “aiuto”, alterando ulteriormente la poca realtà “materiale” appena introdotta. Sì, perché il palcoscenico potrà essere molto diverso da quanto percepito. Potrà essere più piccolo, i piedistalli non saranno tre ma uno solo, ed l’unico trono potrà sdoppiarsi, uno per il re ed uno per la regina.

Come è possibile?

Semplicemente fornendo visioni sottilmente alterate dello scenario in funzione di quello che il partecipante sta facendo e di come si sta muovendo. Se guarda la corona d’oro, ad esempio, il suo cammino sarà impercettibilmente deviato dalla direzione iniziale verso l’unico piedistallo esistente, alterando la risposta visiva dello scenario. Uno scenario di una ventina di metri potrà diventare un universo infinito, come ben sa che si è perso in un bosco od in un deserto girando in tondo per mancanza di punti di riferimento.

Infatti se i punti di riferimento “barano”, il palcoscenico fisico può espandersi all’infinito, “trasformarsi” in mille modi diversi, ed anche essere abitato da più partecipanti contemporaneamente. Ecco che malgrado l’introduzione di una dose di realtà “reale” nella nostra realtà “alterata”, le possibilità di alterazione non diminuiscono, ma addirittura aumentano.Sembra che quando più sensi entrano in gioco non aumenti solo il “realismo” dello scenario, ma assai di più aumentino le possibilità di manipolazione mentale che il partecipante può subire.

E perciò la ragazza che farà la spesa con il suo carrello in un nuovo “supermercato aumentato”

potrebbe essere deviata verso il magazzino nel retro, e laggiù vivere un'esperienza in una realtà virtuale da space opera per un po', e poi essere fisicamente e visivamente riportata nel normale corridoio (sia pure "aumentato") del supermercato e quindi in strada.

Come chiameremo questa realtà non "virtuale", non "aumentata" ma "alterata" in maniera sempre più totale, impercettibile e convincente? Non per rubare il mestiere a Jaron Lanier l'inventore del termine "realtà virtuale", ma Cassandra potrebbe riassumere queste tecniche di manipolazione della mente coniando, partendo dal freddo "realtà alterata" che dice tutto ma non affascina, un neologismo che potrebbe essere, appunto, "Realterata".

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on October 7, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Exit the ESC

(380) — Riflessioni di ritorno dall'End Summer Camp 2016, raduno hacker italiano che quest'anno ha dimostrato di volersi confrontare con i…

Cassandra Crossing/ Exit the ESC



Figure 1:

(380)—Riflessioni di ritorno dall'End Summer Camp 2016, raduno hacker italiano che quest'anno ha dimostrato di volersi confrontare con i frequentatissimi corrispettivi nordeuropei.

05 settembre 2016—Cassandra è sulla strada del ritorno, dopo essere riuscita a partecipare, in un anno veramente problematico, all'End Summer Camp 2016, che ancora una volta si è svolto nella originale location di Forte Bazzera, a due passi da Venezia.

Perché ha deciso di parlarne in questi bit? Perché si è resa conto, con vera sorpresa, che parecchi, anche tra i soliti noti della scena italiana (estesa ormai a pieno titolo ad avvocati ed altra gente), non ne avevano mai sentito parlare. Un gioiello quindi in un certo senso "nascosto" per molti, che Cassandra ha nuovamente l'umile dovere di cercare di valorizzare, partendo proprio da zero.

Quindi, anche se l'usuale oscuro titolo è semplicemente la parafrasi del motto di ESC (End Summer Camp) "*Enter the ESC*", visto dal punto di vista del "ritorno", forse "*End Summer Camp for Dummies*" oppure "*ESC in 15 minuti*" sarebbero stati certamente titoli più descrittivi.

Che cos'è ESC e perché è una cavolata non esserci andati?

ESC è una versione, fino a poco tempo fa molto artigianale ed in sedicesimo, dei campeggi hacker del nord Europa, come il germanico CCC—Chaos Communication Camp o l'olandese e proteiforme OHM (il prossimo si chiamerà SHA), che nel mese di agosto, con cadenza quadriennale ed alternata—in parole povere in tutti gli anni dispari, da 4000 a 7000 hacker ed altra varia

umanità si riuniscono per scambiare conoscenza e cultura nella più totale contaminazione di specializzazioni, ma soprattutto per incontrarsi fisicamente dopo magari anni di comunicazione puramente telematica.

Di questo non parleremo oggi, visto che il vostro menestrello ne ha già scritto "ad nauseam" qui, qui e qui, e qui, qui, qui, qui e qui, e che quindi, se già non lo avete fatto, potete leggervi di tutto e di più sull'argomento senza nemmeno cambiare sito o narratore.

Anche ESC è un campeggio di hacker, ma su scala ovviamente ridotta, data la ridotta dimensione della "scena" italiana, ed ahimè data anche la non elevatissima capacità di organizzazione e di volontariato che caratterizza la media degli abitanti del Belpaese, talvolta persino quando sono hacker.

Per questo, con rare eccezioni in contesti diversi, come ad esempio l'ottimo HackInBo o l'annuale Hackmeeting e come avvenuto per il "fratello gemello" di ESC, il quadriennale e storico MOCA (Metro Olografix CAmp, anche questo appena terminato), l'ordine di grandezza della partecipazione è sempre stato di un centinaio di persone, organizzatori inclusi.

Quasi tutti rientranti nella categoria dei "soliti noti" sempre più anziani, e con ridotto ricambio di gente nuova e/o giovane. Fatta comunque salva la massima positività di questi incontri dal punto di vista relazionale, i rischi di autoghettizzazione sono sempre in agguato.

Della quantità di nerdaggine disponibile ad ESC Cassandra aveva già brevemente scritto nel 2014 in maniera semiseria, senza cronaca e senza fare pesi e paragoni.
Infatti la cosa importante (e spesso dolente) per il raffinato orecchio di Cassandra, che ha dedicato buona parte della sua vita a restituire ed amplificare quel po' di cultura che gli è stato regalato da tanti altri, è la qualità, quantità ed organizzazione dei seminari e dei workshop, tant'è che ha avuto da ridire su questo punto anche riguardo al fantasmagorico ed indimenticabile CCC 2007.

Bene, siccome molto c'è da dire da questi due punti di vista, Cassandra stavolta vi racconterà poco, anzi nulla, delle magie e dell'atmosfera di storie narrate in circolo attorno al falò che si respirava come al solito ad ESC, e si limiterà a confermare che anche quest'anno i 3 giorni e mezzo di ESC hanno garantito tutto ciò.
D'altra parte sul sito di ESC stanno per essere pubblicati i video integrali di tutti i seminari, quindi alcuni dei 24 incuriositi lettori potranno partecipare almeno in parte a questo piccolo gioco di avventura.

Invece tre punti importanti, ancorché di fredda cronaca, meritano di essere raccontati e meditati.

Primo, la gratuità dell'evento: l'organizzazione costa fatica e soldi, le offerte libere sono sempre poche, le sponsorizzazioni accettabili che non impastoino da un punto di vista morale anche, ed è per questo che il biglietto di ingresso degli eventi europei (che offrono comunque anche una marea di servizi e gadget) sfiora solitamente i 200 euro.

Questi, sommati ai costi di viaggio, rendono l'avventura di parteciparvi dall'Italia molto onerosa per tante tasche. ESC invece anche quest'anno ha mantenuto la sua gratuità, valendosi anche della bizzarra ma efficace abitudine di fornire a richiesta pasti e bevande, soprattutto alcooliche, con una moneta interna che si chiama appunto "ESC" il cui tasso di cambio oscilla tra i 2.5 ed i 3 euro.

Quest'anno il numero di partecipanti di ESC è molto più che raddoppiato superando le 400 persone, questo è stato il frutto (e lo ha richiesto) di uno sforzo organizzativo rilevantissimo che l'ha avvicinato di un bel pezzetto agli eventi nordeuropei. Tanto di cappello quindi agli organizzatori, ai relatori ed ai volontari, cominciando da Simone ed Ivo che, con molti altri,

hanno dato un esempio di dedizione davvero eccezionale. Ma non dimentichiamo neppure le tante usuali "primedonne" della scena italiana che anche solo con la loro presenza e qualche breve show e/o talk hanno contribuito a rendere l'evento memorabile.

Secondo, quantità e qualità degli interventi. Quest'anno ESC ha, a parere di Cassandra, superato la quasi totalità dei passati eventi italiani ed anche quella (parlo sul serio, guardatevi i video appena saranno disponibili) dei CCC 2007/11/15, ovviamente senza avvicinarsi a quella stratosferica di OHM che anche Brewster Kahle di Archive.org ha molto santamente ed opportunamente archiviato.

Ma in futuro chissà, come la partecipazione della RingoBongo Ltd. ha ben dimostrato… La scena italiana qualitativamente nulla ha da invidiare a quelle tedesche ed olandesi.

Terzo: workshop e cittadelle a tema.

Quest'anno si è visto uno sforzo significativo per organizzarle e renderle produttive, sforzo che magari non avrà ottenuto grandissimi risultati, ma che rispetto alla quasi totale improvvisazione dei passati eventi italiani, segna (parere personale, ovviamente) un valido ed importante fattore.

Ed infine Cassandra, costretta stavolta a passare dall'usuale ruolo di menestrello a quello di freddo cronista e spettatore, vuole comunque concludere queste righe ringraziando di cuore ed indistintamente tutti i volontari, e soprattutto gli organizzatori vecchi e nuovi, di ESC per questa indimenticabile edizione.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 5, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cyberbullismo, Scuolabullismo, Analfabetismo e Opportunismo

(381)—Un recente caso di cronaca solleva un coro di indignazione e sospinge le crociate legislative. Gli abusi commessi in Rete sono da…

Cassandra Crossing/ Cyberbullismo, Scuolabullismo, Analfabetismo e Opportunismo



Figure 1:

(381)—Un recente caso di cronaca solleva un coro di indignazione e sospinge le crociate legislative. Gli abusi commessi in Rete sono da scongiurare come tutti gli abusi, ma con quali soluzioni?

7 novembre 2016—E' ormai diventato inopportuno spendere parole sulla triste storia di una persona, massacrata per due volte ed in due modi diversi dalla cronaca, che per questo motivo Cassandra eviterà anche di nominare.

Ma visto il cacofonico coro di voci che in quest'occasione si è fatto sentire senza interruzione, Cassandra è obbligata a fare il controcanto senza mezzi termini, a costo di essere brutale.

Magari i suoi 24 lettori non ne saranno annoiati, anche se sono i soliti argomenti. Non bisogna stancarsi di ripeterli.

Primo, il "cyberbullismo" non esiste. Nei paesi "normali", se una persona commette un reato verso un'altra la si persegue civilmente o penalmente, con le leggi che esistono. Non si invocano morali, non si creano miti, non si avviano crociate, non si chiedono leggi speciali, ma soprattutto non si generalizza stupidamente la questione. Con la generalizzazione si dimostra tutto ed il contrario di tutto.

Non so a voi ma a scuola, tanti anni fa, anche a Cassandra è capitato di subire cose che allora si chiamavano in modo più semplice, ma ora si chiamerebbero atti di bullismo. Né gli insegnanti né i compagni né la legge né i genitori l'hanno difesa o aiutata. Per fortuna ora sono solo uno spiacevole ricordo. Non ha nessuna importanza che ora ci sia una nuova parola, "bullismo", per definire una cosa che è evidentemente solo un atto di sopraffazione, un reato minorile o un reato normale, amplificato dall'indifferenza di chi vi assiste. Non ha neppure importanza che in quest'orgia di neologismi con il "cyber" davanti, qualcuno abbia inventato la parola "cyberbullismo".

E' bullismo e basta, dovunque avvenga, chiunque lo faccia, anche tramite la Rete.

Altrimenti diventerà necessario introdurre lo "scuolabullismo", visto che la maggior parte degli atti di bullismo avvengono proprio nella scuola. Conseguentemente dovranno essere introdotte leggi scolastiche speciali, tribunali scolastici speciali, e nei casi più gravi sarà necessario inviare l'esercito, con blindati e fucili d'assalto per pattugliare i corridoi (e soprattutto i bagni) durante la ricreazione.

Suona stupido, vero? Suona stupido perché è stupido.

E' stupido pensare di mandare l'esercito a scuola per frenare lo "scuolabullismo". Ci sono gli insegnanti che hanno il dovere di educare ed anche controllare, spiegando che picchiare o perseguitare un compagno è male, e stare a vedere mentre qualcun altro lo fa è peggio.

Per lo stesso motivo è altrettanto stupido pensare di colpire la Rete per contrastare il bullismo che avviene in Rete.

Secondo, per contrastare il bullismo in Rete, ed altri pericoli ben più gravi, assai più efficace sarebbe combattere l'analfabetismo scolastico.

Analfabetismo informatico, ovviamente, sia degli insegnanti che degli allievi. Giornalisti, opinionisti e legislatori dovrebbero essere soggetti ad un TEI obbligatorio, un "Trattamento Educativo sull'Informatica", prima di poter esercitare le proprie funzioni, o anche solo aprire bocca.

Ormai è storia: la famosa, anzi famigerata terza "I" di Internet nelle scuole si è tradotta in qualche pc comprato già vecchio e spesso spento, qualche ora di utilizzo di software commerciali e di esposizione di nozioni di informatica banali.

Il tutto fatto da insegnanti spesso poco preparati e motivati, sulla base di programmi scolastici insignificanti, ad allievi ovviamente poco interessati.

Perché? Perché ormai i "computer" che espongono a rischi sono nel telefonini, nell'Internet delle Cose e nella Rete, non sui tavolini.Per contrastare l'analfabetismo informatico ci vogliono lezioni sulla storia della Rete, sui comportamenti sicuri, sulle dinamiche delle comunità sociali, sulle leggi applicabili ai reati commessi in Rete, sui problemi della transnazionalità della Rete.

Che Cassandra ricordi, solo una voce di ragionevolezza si è staccata, due anni fa, dal cacofonico coro degli indignati nemici della Rete che in questi giorni ci assorda: quella del Garante della Privacy.

Due anni fa infatti il Garante, con un'iniziativa che non ha certo cambiato il mondo, ma che ha rappresentato un lodevole tentativo di aiutare i giovanissimi entrando nel merito della questione, ha pubblicato sia su carta che in Rete un vademecum, che conteneva alcune semplici spiegazioni dei problemi di privacy e sicurezza in Rete. Qualche semplice parola di ragionevolezza, una microscopica frazione di denaro pubblico speso nella direzione giusta. Niente morali, niente grida, niente indignazione. Un lodevole caso, ahimè praticamente unico, di intervento educativo.

Terzo, opportunismo. Il problema più grave, quello che a Cassandra fa davvero paura.

Opportunismo di chi? Della maggior parte delle istituzioni, delle lobby e dei poteri economici. Di tutti coloro che vedono nella libertà e nelle infinite possibilità della Rete sia un nemico da combattere che uno strumento da piegare ai propri fini.Libertà di espressione, libera circolazione della cultura, economia del dono e del software libero sono i nemici da combattere: intaccano l'economia, rovinano le menti, minano i fondamenti della civiltà occidentale, favoriscono i terroristi.

Il tecnocontrollo sociale, il contrasto alla libera circolazione della cultura, la salvaguardia di obsolete ma enormi rendite di posizione legate alla cosiddetta "Proprietà Intellettuale" sono invece i fini da perseguire. Stabilità, sicurezza, benessere ne scaturiranno a fiumi.

Di questo dovrebbero parlare i "coristi indignati" di questi giorni, quelli che sono in buona fede ovviamente. Di questo dovrebbero occuparsi genitori, educatori e legislatori.

Di questo dovrebbero preoccuparsi i giovani e meno giovani cittadini della Rete.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ SPID o non SPID?

(382) —"Essere o non essere digitali" è il grande quesito al quale noi italiani dobbiamo rispondere. Il rischio di furti di identità c'è…

Lampi di Cassandra/ SPID o non SPID?

(382)—"Essere o non essere digitali" è il grande quesito al quale noi italiani dobbiamo rispondere. Il rischio di furti di identità c'è ma fino a quando SPID non sarà realmente sicuro è meglio attendere.

Oggi l'amletico dubbio contenuto nel titolo, particolarmente evidente per i lettori che già conoscono le precedenti esternazioni di Cassandra in tema (questa e quest'altra), sarà sciolto razionalmente senza ricorrere alla divinazione, non dubitate.

Riassunto delle puntate precedenti: a parere di Cassandra **solo la SPID di livello 2 con token OLTP o la SPID di livello 3 con token crittografico possono essere considerate affidabili**.

Visto che a tutt'oggi nessuno ancora le fornisce, non bisogna (almeno per ora) usare o richiedere la SPID perché troppo insicura dal punto di vista informatico: rappresenta un rischio elevato (una grande superfice di attacco) alla propria "identità digitale" intesa in senso esteso.

Sul Fatto Quotidiano online è stato pubblicato di recente un video molto ben realizzato, che spiega come utilizzare mezzi illegali ma semplici, anzi banali, per ottenere l'identità digitale di un altra persona. bene ripeterlo: **per ottenere l'identità digitale di un'altra persona**. Il video in questione, oltre che agghiacciante, è pure divertente, e Cassandra ne consiglia fortemente la visione prima di proseguire.

Riassunto del video: Il giornalista si è procurato i dati personali pubblici di una persona, ha rozzamente e velocemente falsificato due documenti di identità, e li ha usati per ottenere la SPID, ingannando l'operatore del fornitore di SPID che li esamina e li autentica utilizzando la webcam del portatile.Bene, sorvoliamo sul fatto che durante la realizzazione del video, così ad occhio (Cassandra fa la profetessa e talvolta l'ingegnere, non l'avvocato), sono stati compiuti almeno tre reati tutt'altro che lievi. Tralasciando come detto queste "pinzillacchere", citando il grande Totò, analizziamo direttamente la "procedura" seguita.

Quello che è stato violato non è il meccanismo informatico della SPID in quanto tale, ma uno degli svariati metodi per ottenerla da un fornitore certificato (attualmente ce ne sono 4), metodi che sono in parte lasciati all'arbitrio del singolo fornitore di SPID.

Il nocciolo del problema è che se falsificare documenti di identità che debbano essere "utilizzati" nella maniera tradizionale è operazione molto difficile, falsificarli per usarli davanti a una webcam è ridicolmente facile. Non è un caso che per facilitare la diffusione della SPID, tra le varie modalità di rilascio siano previste non solo la tradizionale visita di un apposito ufficio o l'utilizzo di una firma digitale (equivalente all'ancora inesistente SPID livello 3), ma anche modalità online molto semplici e "amichevoli" (ma certo non sicure) come la webcam. E non è nemmeno un caso che di solito le operazioni tradizionali e scomode siano gratuite mentre quelle online, semplici e comode, siano a pagamento. Non dimentichiamo che i fornitori di SPID sono aziende, e che come qualsiasi azienda devono, dopo essersi certificate e operando in base a regole tecniche precise, generare profitto.Ma basta ripetere concetti già noti, che rischiano di diventare noiosi. Se avete preso in considerazione la possibilità di aggiungere la SPID alle altre identità digitali di cui siete probabilmente già in possesso (Tessera Sanitaria, Carta di

Identità Elettronica, Carta Nazionale dei Servizi, Firma Digitale) e non lo avete fatto perché negativamente influenzati da Cassandra, adesso dovreste porvi un quesito e trovare la relativa risposta: "Io la SPID non la vorrei avere, ma visto che è possibile che altri la ottengano fraudolentemente al mio posto, forse è meglio che la chieda prima io e poi magari non la utilizzi, tanto è anche gratis."Domanda sensatissima, tanto più che avendo la SPID potreste chiedere in ogni momento l'elenco degli accessi effettuati e accorgervi se qualcuno la sta usando al vostro posto.

Come aiuto per trovare una risposta, e anche per rendersi conto di quanto siano complesse le problematiche da affrontare, Cassandra consiglia la lettura della pagina FAQ nel sito dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Basta consultarla e magari scartabellare anche un po' tra gli altri regolamenti della SPID, per darsi la risposta. **La risposta è "No"**.

La SPID appartiene infatti a quella classe di identità digitali che possono essere multiple; insomma voi (e in maniera truffaldina altri) potete ottenerne più di una. Non potete ottenere due carte di identità digitali, come non potete chiedere due tessere sanitarie, ma dovete denunciare la perdita, furto o distruzione della prima e farvene rilasciare una seconda. invece possibile, ragionevole e in certi casi necessario avere più di una firma digitale, come succede da sempre anche per la firma autografa, ad esempio l'amministratore di un'azienda che firma in un modo per gli atti aziendali e in modo diverso per quelli personali.E poiché il fatto di aver richiesto la SPID non impedisce che altri ne chiedano una seconda, utilizzando metodi fantasiosi come quello illustrato sopra, potete continuare tranquillamente (mica tanto) a farne a meno.Potete quindi continuare pazientemente ad attendere una SPID di livello 2 con token OLTP o di livello 3, sicure e rilasciate con metodi altrettanto affidabili, almeno fino a quando avere la SPID non diverrà obbligatorio.

Obbligatorio?!? Cassandra non vuole azzardare oggi altre profezie di sventura, ma solo far notare che, almeno a sentire i media, lo è già adesso in casi particolari, ad esempio per ottenere il "Bonus 18 anni" di 500 euro, che può essere richiesto solo ottenendo prima la SPID.

L'amletico dubbio se "Essere o non essere digitali" insomma, ha in questo caso una facile risposta.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari
L'archivio di Cassandra/ Scuola formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Elucubrazioni di Cassandra/ Giovedi Rosso

(383) —Si moltiplicano gli analisti politici che avevano previsto la vittoria di Trump. Uno scrittore, negli anni 50 del ventesimo…

Elucubrazioni di Cassandra/ Giovedì Rosso

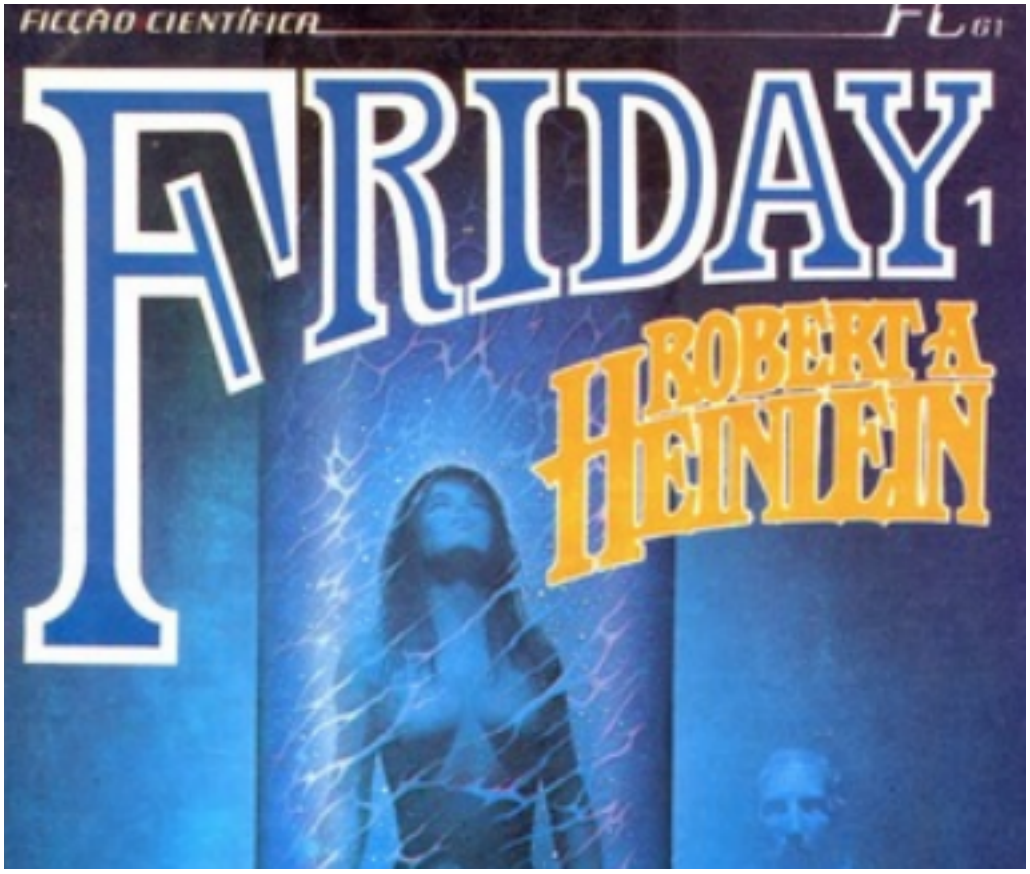


Figure 1:

(383)—Si moltiplicano gli analisti politici che avevano previsto la vittoria di Trump. Uno scrittore, negli anni 50 del ventesimo secolo, raccontava già l'America di oggi.

10 novembre 2016—I 24 instancabili lettori di Cassandra sono ormai avvezzi alle frequenti citazioni fantascientifiche, e non saranno quindi oggi colti impreparati. Al contrario qualsiasi lettore casuale, se infastidito da questo tipo di citazioni e conseguenti elucubrazioni, farà meglio a interrompere subito la lettura.

Dunque, l'autore favorito di Cassandra, Robert Anson Heinlein, americano fino all'osso, nella sua lunga carriera di scrittore è passato da posizioni da "amerikano" attraverso un periodo da "fricchettone" fino ad arrivare ad uno genere che definire "erotico" è un eufemismo.

Il soggetto di oggi è l'affresco che Heinlein ha composto negli anni, organizzando i primi racconti e romanzi scritti in maniera separata, utilizzando le sue opere successive per unirli e comporre un affresco unico battezzato "Storia Futura" (che in questo deep link si cerca di rappresentare), come altri autori di fantascienza (secondo Cassandra con molto minor successo) hanno fatto prima e dopo di lui.

Heinlein ha scritto dal '39 all'88, componendo uno scenario che, pur complicato da continui viaggi nel tempo e dimensioni parallele (i suoi argomenti prediletti) si svolge circa dal 1976 fino ad oltre il 4272. All'interno della Storia Futura è veramente interessante seguire l'evoluzione degli Stati Uniti, come Heinlein la immaginava, a partire dal 1976 fino a circa il 2050.Comincia con una crisi sociale, battezzata "Gli Anni Folli", in cui la società americana inizia a perdere coesione, momentaneamente interrotta dal primo viaggio lunare che innesca un periodo di rinascimento tecnologico e di esplorazione dello spazio in stile imperiale battezzato "La Falsa Alba". Il collasso finale è provocato dalla crescente popolarità di un integralista religioso, Nehemiah Scudder, che vince le elezioni presidenziali del 2012, prende il potere assoluto, interrompe l'esplorazione spaziale e la ricerca tecnologica trasformando gli Stati non più Uniti in una teocrazia dittatoriale, che viene abbattuta solo dopo il 2050. Lasciamo perdere il resto della Storia futura e concentriamoci sugli Stati più o meno Uniti ed il periodo dell'esplorazione spaziale.

Un romanzo in particolare si svolge in quel periodo ed è il punto centrale di questa elucubrazione, "Operazione Domani" (titolo originale "Friday"—tra i migliori romanzi di Heinlein). Scritto nel 1982, si svolge in epoca imperiale (circa 2005) durante la massima espansione dei viaggi spaziali. La protagonista Friday Jones, professione spia di un'agenzia privata, si ritrova nella parte centrale della storia intrappolata da una guerra scoppiata fra lo stato del Quebec e il Regno Imperiale dell'Illinois (poiché lei, cittadina di Chicago, si trova nel Quebec quando scoppia la guerra).

Il collasso civile è già avvenuto, gli Stati Uniti si sono frantumati e le varie parti sono allo sbando in modi diversi ed in lotta tra loro. Heinlein che scrivendo negli anni '50 collocava l'inizio degli "Anni Folli" e della decadenza sociale negli anni '70, considerava come primi segni premonitori della crisi sociale la perdita di buona educazione e rispetto tra estranei, ed il degrado (sic) delle toilette pubbliche.

Il capo di stato dell'Illinois è presidente eletto con il titolo letterale di "Capo", viene eletto in un paese dove la cultura è crollata, sesso e lotterie pubbliche sono il "panem et circenses" con cui il popolo viene tenuto tranquillo. Il Capo va in giro vestito come capo indiano, con tanto di corona di penne alla Toro Seduto. Mantiene il suo potere solamente grazie a continue elargizioni ed apparizioni televisive. La sua carica non dura comunque molto essendo l'assassinio politico ormai una pratica comune.

Un giovedì, poco tempo dopo lo scoppio della guerra tra Quebec ed Illinois, iniziano improvvisamente, non solo in tutto il mondo ma anche nello spazio, una inspiegabile serie di omicidi di capi di stato e di gruppi di persone, rivendicati da diverse (e forse false) organizzazioni estremistiche e terroristiche, che lanciano ultimatum televisivi e si contendono la paternità di essi. Durante questo periodo, battezzato "**Giovedì Rosso**", le tutele legali crollano, polizia, esercito e forze dell'ordine cominciano ad agire in maniera incontrollabile ed in totale spregio dei diritti civili e della legge per fini tanto inconfessati quanto autoritari ed oppressivi.

Alla fine si scopre che il Giovedì Rosso è stato creato ad arte dalla Shipstone, monopolista dell'energia e la più grande multinazionale dell'universo.

Anche se parlare di critica sociale per un autore "nazional-popolare" come è stato sempre considerato Heinlein nei circoli letterari estranei al ghetto della fantascienza, può sembrare azzardato: molti di questi elementi, anche se in ritardo, sono diventati meno fantasiosi in questo ventunesimo secolo, anche in seguito a recenti avvenimenti avvenuti appunto negli Stati ancora Uniti.

Qualunque riferimento a riporti biondi è ovviamente puramente intenzionale.

L'elucubrazione è tutta qui, un piccolo "divertissement" cassandresco senza nessuna pretesa. Speriamo solo che tra parecchi anni Cassandra non debba dire che vi aveva avvertito fin dall'inizio.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on June 1, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Contanti e Correnti

(384)— Far sparire dalla circolazione monete e banconote come scusa per la caccia all'evasione fiscale sembra un altro modo per…

Cassandra Crossing/ Contanti e Correnti

(384)— Far sparire dalla circolazione monete e banconote come scusa per la caccia all'evasione fiscale sembra un altro modo per tecnocontrollare gli onesti cittadini. E la nuova Legge di Bilancio ci mette pure il carico da 11.

02 dicembre 2016—Cassandra si è già occupata più volte del problema legato al denaro contante, sempre più malvisto da governi e autorità economiche, qui e qui, sostenendo l'utilità pratica e il buon diritto dei cittadini (onesti fino a prova contraria) ad usarlo, ovunque lo desiderino.

Il denaro contante è invece considerato ormai solo **uno strumento di illegalità e un ausilio per i disonesti**. Non c'è da meravigliarsi che nel mondo del tecnocontrollo totale anche gli enti preposti, che non riescono a far pagare le tasse ad ampie categorie di furbi e di disonesti, vedano nella smaterializzazione dei pagamenti, ottenuta scoraggiando con ogni mezzo l'uso del contante, una via maestra per combattere l'evasione. Ma a quale prezzo?

Consideriamo che buona parte della grande evasione è già oggi "smaterializzata", e viaggia tranquillamente per via telematica da e per i paradisi fiscali, utilizzando non valigie di contanti o i (famigerati) Bitcoin, ma le normali reti telematiche bancarie.

Pur non essendo convertibile (in oro), il denaro contante che ha circolato in Italia ante '70 recava scritte di estrema importanza economica, come "Pagabile a vista al portatore" o "Questa è valuta legale per il pagamento di ogni debito pubblico o privato".

Le ha perse già prima dell'avvento dell'euro, più o meno contemporaneamente a quando il dollaro americano perdeva, ultima valuta mondiale a possederla, la sua convertibilità in oro.

Dal 2002 l'euro ha sostituito la lira, e le banconote in euro non sono mai state convertibili in oro, e nemmeno hanno mai recato le suddette dizioni. D'altra parte l'euro era già nato nel 1999 come "moneta virtuale"… ma questa è un'altra storia.

In questo modo, come altre monete, l'euro è divenuta una valuta sostanzialmente sganciata da qualsiasi valore "materiale", sia esso un lingotto d'oro, sia (importantissimo) una frazione infinitesima del PIL di uno stato-nazione, che tramite la banconota si dichiara tuo "debitore". In effetti il valore dell'euro e delle valute moderne è il frutto di un equilibrio di mercato deciso tra i suoi detentori, come qualsiasi altro bene non monetario, virtuale o reale.

Quindi **la differenza tra queste valute moderne come l'euro e le criptovalute sintetiche tipo Bitcoin è diventata minima**: praticamente è costituita solo dalla carta (e ovviamente dal "calibro" dei suoi possessori).

Contemporaneamente sono iniziate le restrizioni alla circolazione di contante, a favore delle transazioni bancarie o elettroniche. La non irragionevole motivazione è stata, oltre alla solita "lotta all'evasione", la lotta al riciclaggio di denaro di origine criminale.Ma in questa arena, dove le massime questioni si affrontano, il diritto di un cittadino onesto di non essere tracciato nelle sue spese quotidiane si è perso? O forse non c'è mai stato?

Potrebbe sembrare una questione di principio più o meno sterile, ma la perdita di privacy anche dell'acquisto di una rivista, di un medicinale o di un preservativo è comunque una **riduzione**

di spazi di libertà per i cittadini di uno stato democratico.

La lotta al riciclaggio del denaro sporco finisce per somigliare molto all'applicazione del classico "pedoterrosatanismo" come "carico da 11" (direbbe Montalbano) per pilotare l'accettazione da parte dell'opinione pubblica di norme in realtà mirate ad altri fini.

Quindi i cittadini "onesti" (secondo questa nuova definizione) dovrebbero tenere sempre i soldi in banca e pagare solo con bonifici, carte e bancomat. Tutto bene? E se una banca, proprio la tua, fallisce? O magari più di una? I 24 informatissimi lettori risponderanno che i piccoli risparmiatori sotto i 100.000 euro saranno tutelati dallo Stato tramite il **Fondo di Garanzia Interbancario** e non perderanno nulla.

Ora, a parte che in un crack bancario i correntisti non potrebbero ritirare nemmeno un centesimo per un periodo di tempo valutabile in parecchi mesi (pensate a cosa succederebbe a voi in questo caso), c'è un "piccolo" problema: quanto è reale il Fondo di Garanzia? Quanto sono larghe le sue spalle?

Alcune fonti riportano che nel 2014, a fronte di depositi rimborsabili per 508 miliardi di euro, il fondo era costituito da 1,66 "miseri" miliardi di euro, che corrispondono ad appena lo 0,30 per cento degli aventi diritto. Cassandra è pronta a scommettere che la situazione non sia cambiata di molto in questi ultimi due anni.

Questi soldi bastano solo se "salta" una piccola banca; già con una media o grande (e figuriamoci con più banche) il Fondo di Garanzia sarebbe meno di un "pannicello caldo". Si aggiunga a ciò che nei meandri dei lavori in commissione sulla Legge di Bilancio, da poco approvata alla Camera e in viaggio per il Senato, era comparso un emendamento che proponeva l'esonero del bail-in per i depositi bancari riconducibili allo Stato e agli Enti locali (regioni, province, comuni e altri enti pubblici territoriali), addossando i rischi su tutti gli altri depositanti, ovviamente i privati e le imprese.

Quindi non potendo usare i contanti, ma dovendo mantenere i propri soldi nei conti correnti, si è in pratica costretti ad accollarsi anche i rischi a cui sarebbero esposti i conti dello Stato e delle amministrazioni locali. Equo, non vi pare?

Dulcis in fundo, nel testo della Legge di Bilancio (che quest'anno include anche il decreto fiscale) è contenuta una norma, ovviamente con l'accattivante titolo in inglese di *Voluntary Disclosure*, che **parifica il possesso di contanti a un'evasione fiscale accertata**, con inversione dell'onere della prova. Sì, avete letto bene, "accertata": è chi ha i contanti che si deve giustificare.

Ma torniamo all'emendamento salva-bail-in per i conti correnti pubblici: Cassandra non è riuscita a capire se l'emendamento sia stato o meno inserito nel testo depositato al Senato, essendo costituito dall'aggiunta di una frase a una norma preesistente. Chi riuscisse a esplorare l'elefantiaco testo di quasi mille pagine a questo proposito, farebbe cosa buona, anzi ottima, se ce lo potesse far sapere.

Nel frattempo, la complessa situazione descritta sembra, per usare un eufemismo, portare a nuovi e più alti livelli l'etica "*dei due pesi, due misure*", dove il peso minore e la misura minore toccano sempre ai soliti.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on September 15, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing / Agenda Digitale, novità tante, effetti pochi

(385)—Venti anni fa l'Italia ha fatto da precursore nell'uso legale della firma digitale, ma poi tra legislazioni caotiche e burocrazia...

Cassandra Crossing / Agenda Digitale, novità tante, effetti pochi



Figure 1:

(385)—Venti anni fa l'Italia ha fatto da precursore nell'uso legale della firma digitale, ma poi tra legislazioni caotiche e burocrazia farraginosa si è persa per strada. Ecco perché la rivoluzione digitale stenta a decollare.

15 dicembre 2016—Il titolo di oggi non può essere certamente definito polemico, visto che è la sintesi di quello dell'editoriale con cui esordiva il 28 Novembre 2016 "Agenda Digitale", il giornale digitale che si definisce "Il primo giornale sull'Agenda Digitale Italiana".

Non trovate che la parola "digitale" sia un tantino cacofonica nella frase precedente, e ne renda piuttosto difficile la comprensione?

Avete perfettamente ragione, e la cosa non è forzata dalla penna di Cassandra, ma rappresenta invece un campione significativo di quello che è a tutt'oggi il valore comunicativo dell'Agenda Digitale Italiana.

Su queste tre parole si sono accumulate troppe iniziative, troppi proclami, troppe "novità".

Un **errore di comunicazione molto grave**. Ma è più grave ancora che la comunicazione sia l'ultimo dei problemi riguardanti l'Agenda Digitale Italiana.

Intendiamoci, personalmente Cassandra ritiene il giornale di cui sopra una preziosa e ben fatta fonte di informazioni, anche se ovviamente è "di parte"; Cassandra è anche la prima a voler vedere (e nel suo piccolo a fare) un'Italia più "digitale".

E ritiene anche utile, anzi doverosa, l'esistenza di un Ente come A.G.I.D., se può agevolare, promuovere e aiutare in ogni modo lo sviluppo del "digitale" in Italia. Ma "digitale" con la "d" minuscola: "Italia" ha l'iniziale maiuscola, "digitale" deve essere minuscolo per poter diventare davvero pervasivo.

L'Italia digitale negli ultimi 20 anni ha fatto passi da gigante e cose egregie. Per capire come correre incontro al futuro che vogliamo dobbiamo come al solito guardare al passato. Ad un passato recente, stavolta, come ad esempio la **firma digitale**.

L'Italia si è posta all'avanguardia nell'uso legale della firma digitale, essendo stato il primo Paese ad avere attribuito piena validità giuridica ai documenti elettronici. L'articolo 15 della L. 59/97 (e D.P.R. n.513/1997) stabilisce infatti che "gli atti, dati e documenti formati dalla Pubblica Amministrazione e dai privati con strumenti informatici o telematici, i contratti stipulati nelle medesime forme, nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge".

Esatto, era il 1997; venti anni orsono! Ed allora dopo l'obbligatorietà della presentazione dei bilanci aziendali per via telematica, un milione di dispositivi di firma furono emessi per consentire agli amministratori delegati delle società di adempiere l'obbligo.

E' pur vero che i cassetti di molti commercialisti finirono pieni di smartcard con il PIN scritto sopra a pennarello… ma questa è un'altra storia.Poi la necessità di integrare la firma digitale italiana con le direttive europee ha complicato la situazione e prodotto la proliferazione dei tipi di firma.

Per farla breve: il D. Lgs. N. 10/2002, poi D.P.R. n 137/2003, poi Codice dell'Amministrazione Digitale—C.A.D. (D.Lgs 82/2005), poi le modifiche al C.A.D. del 2010 e infine il D.P.C.M. 22 febbraio 2013 hanno fatto "ordine" (sic.) nel valore legale della firma elettronica, creando un'enorme confusione nella situazione in generale e soprattutto negli utenti "normali".

Il risultato finale di tanto lavoro è un'adozione della firma digitale limitata ad ambiti precisi (come il Processo Civile Telematico), e quasi completamente ignorata dai normali cittadini.Non c'è la volontà di cercare un colpevole, solo il "metodo" che male ha servito la diffusione di una utile tecnologia digitale, anzi le ha tagliato le gambe. Se poi aggiungiamo alla storia della Firma digitale quella parallela dell'identità digitale, dovremmo cominciare a parlare di moltiplicazioni.

Partiamo dall'indiscutibile verità tecnica che un'unica smartcard, potendo contenere più chiavi crittografiche e certificati digitali, è in grado di servire contemporaneamente da dispositivo di firma digitale, da Carta di Identità Elettronica, da Tessera Sanitaria (CNS) e da SPID-3 (quando e se esisterà).

Le necessità di **moltiplicare per quattro queste smartcard** ha ragioni burocratiche e normative assolutamente non semplici e di non facile risoluzione, che sono il vero problema da risolvere. Non è questione di tecnologie.

Poniamoci allora una domanda. Nei diciannove (dicasi diciannove!) anni passati dall'introduzione della prima tecnologia dell'Italia digitale, invece di buttare soldi e anni nel moltiplicare le smartcard e inventare nuove soluzioni per problemi già risolti o inesistenti, non sarebbe stato più logico, economico, efficiente e quindi doveroso, realizzare **riforme legislative e semplificazioni burocratiche**, continuando ad usare quello che già esisteva?

Non è il caso di tediare ulteriormente i 24 incolpevoli lettori sciorinando altri fatti, dati, leggi

e storie. Arriviamo perciò direttamente alla semplice risposta per la domanda iniziale. Cosa c'è da meravigliarsi se le "novità" non riescono a partire, e sono sostanzialmente rifiutate dai cittadini?

La complessità tecnologica e organizzativa regna sovrana e aumenta. Tutti vogliono cavalcare una nuova tigre quando le vecchie sono ancora da domare. I cittadini ogni due per tre sentono strombazzare della nuova rivoluzione prossima ventura, ma devono tuttora scontrarsi con il problema di far funzionare il lettore di smartcard ed il token di turno sul proprio computer, perché ogni "novità" interferisce in maniera distruttiva con le precedenti.

Chiunque abbia lavorato in grandi aziende, sa che convivere con tecnologie passate e farle coesistere in maniera efficiente con le nuove è, quando possibile, la via maestra per il successo.C'è poi da meravigliarsi se le novità dell'Agenda Digitale stentano a decollare?

A parere di Cassandra no, e per quattro semplici motivi, assolutamente non tecnologici ma pratici. Le "novità" che si vogliono introdurre **non sono indispensabili**, sono costruite senza utilizzare e integrare quanto già costruito e che funziona, non tengono conto dei processi esistenti, e soprattutto **non rispondono ad esigenze sentite e reali dei cittadini**.

Tutto qui.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Grand Moff Tarkin, torna tra noi!

(386)—Rogue One richiedeva le presenza di uno degli indomiti cattivi della Saga. Peter Cushing rivive in CGI per Guerre Stellari, e dà i…

Lampi di Cassandra/ Grand Moff Tarkin, torna tra noi!



Figure 1:

(386)—*Rogue One richiedeva le presenza di uno degli indomiti cattivi della Saga. Peter Cushing rivive in CGI per Guerre Stellari, e dà i brividi.*

16 dicembre 2016—Il titolo di oggi potrebbe lasciar pensare che Cassandra, magari senza spada laser ed un po' di soppiatto, non abbia saputo resistere alle sue stesse profezie, e sia andata a vedere il primo spin-off di un'immortale (anche se defunta) saga. I 24 indipendenti lettori saranno perfettamente in grado di farsi la loro idea personale a riguardo.

Ma supponiamo per un attimo che sia vero: allora chi è Tarkin e perché parlare proprio di lui?

Il Grand Moff Tarkin, per gli amici "Wilhuff" è il personaggio di Guerre Stellari che in Episodio IV comanda la Morte Nera.

E' un tipo davvero tosto, visto che oltre l'Imperatore, è l'unico essere nell'universo che abbia mai dato ordini a Darth Vader e sia stato obbedito. In confronto, l'hobby di far saltare in aria pianeti è una giacchettata.

Nel film avrebbe dovuto essere interpretato dal grande Christopher Lee, il più geniale ed inflazionato vampiro della storia del cinema.

Ma per qualche motivo, quando un allora umile Lucas, a caccia di celebrità per fare dei cameo nel suo filmetto, gli propose il ruolo, Lee declinò ma suggerì invece il collega ed amico Peter Cushing.

Il GRANDE Peter Cushing, che qualunque appassionato di teratologia filmica conosce intimamente, e che ha interpretato tutte le parti più inquietanti che il cinema fantastico del dopoguerra abbia offerto. Tanto Lee poi si è rifatto in Episodio III prestando il volto al Conte Dooku.

Ebbene, non si poteva omettere la presenza del Grand Moff Tarkin nel suddetto spin-off. "Che c'è di strano se nel 2016 hanno fatto recitare nel solito ruolo un attore nel frattempo passato a miglior vita?—chiederà qualcuno—Ormai la computer grafica ci ha abituato a qualsiasi cosa…"Beh, beh, beh non è proprio la stessa cosa".

Intanto a palmi Cassandra non ha visto (oops… si è tradita) un grande progresso per gli attori artificiali.

Il progresso visto da “Polar Express” a “Beowulf” era notevole, ma da Beowulf a Tarkin non si vede una differenza altrettanto grande, anche se i pori della pelle sono ben fatti (ma forse troppi).Ricordate quando era difficile riprodurre in CG i capelli, e che poi una volta risolto il problema siamo andati avanti per anni con protagonisti sempre a pelo folto? Ora, forse per lo stesso motivo, Tarkin sembra soffrire di acne…

Ma torniamo alle questioni serie. Il problema che il clone di Peter Cushing apre non è banale.Dopo aver saldato il conto agli ottimi tecnici degli effetti speciali, a chi va il cachet dell’attore?

Agli eredi, magari solo quelli testamentari?

A moglie e figli od a tutti i parenti?

Chi può decidere di vendere, o anche regalare, non solo l’immagine di un uomo ma anche il suo essere, il suo “mestiere” di attore.

Certamente in questo particolare caso orde di avvocati avranno già preventivamente risolto anche ogni più piccolo dettaglio legale.

Voi direte che gli attori tutti i giorni si “vendono” da soli anche da vivi, quindi che c’è di strano se qualcun’altro poi li vende anche da morti?

Visto che sia Peter Cushing che Christopher Lee hanno avuto molta pratica di “non morti”, si potrebbero fare tante battute mettendo di mezzo Dracula e l’Uomo Lupo.

Ma invece a Cassandra basta l’idea di un attore “venduto” da morto per dare un piccolo brivido, fosse anche Jerry Lewis.

Ma è solo una delle solite elucubrazioni di Cassandra: non state a fasciarvi la testa più di tanto, e godetevi quello che potete del film.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on December 7, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ L'inizio di tutto, in basso a destra

(387)—Un salto indietro nel tempo. Per scoprire che i temi che trattavamo 20 anni fa sono attuali, attualissimi, anche oggi

---

Spiccioli di Cassandra/ L'inizio di tutto, in basso a destra



Figure 1:

(387)—*Un salto indietro nel tempo. Per scoprire che i temi che trattavamo 20 anni fa sono attuali, attualissimi, anche oggi*

4 gennaio 2017—La fissazione di Cassandra per quello che è già avvenuto stupisce ancora molti dei 24 incontentabili lettori; a loro beneficio deve essere fatto notare che chi ha sempre chiaro il futuro, ogni tanto si annoia, e può rilassarsi dando una sana occhiata anche al passato.

Quella di oggi non richiede la macchina del tempo, ma solo il recarsi in uno degli angolini che il visitatore di un sito non raggiunge mai, e che i siti moderni "mobile friendly" hanno perso: l'angolo in basso a destra.

Quindi tornate sulla Home di Punto Informatico, scendete giù, giù, giù, quasi in fondo. A destra troverete una scrittina "Archivio Storico" e poco sotto un link "Archivio completo" su cui cliccare. Atterrerete su una pagina dove ovviamente continuerete a scendere, fino a trovare un link "Novembre 1999", sul quale cliccherete, ritrovandovi qui.

Novelli Indiana Jones vi calerete nuovamente nelle profondità della pagina, e cliccherete su un criptico "5" finendo qui, dove infine, scavando ^h^h^h^h^h scendendo in fondo, troverete non il tesoro dei faraoni ma comunque reperti molto antichi, cioè gli articoli del primo numero di Punto Informatico. 12 antichi reperti datati (così non c'è bisogno che usiate il Carbonio-14) il lontanissimo martedì 2 novembre 1999.

12 scorci di un tempo che ai più è, se non ignoto, probabilmente già dimenticato.

Esaminiamone qualcuno.

Nel primo articolo in assoluto di Punto Informatico l'ottimo PdA, allora direttore nascosto sotto lo pseudonimo di "Robinson", un po' si dichiarava stupito ed un po' meleggiava il "nuovo" inserto mensile di Panorama, Next, "I piaceri del terzo millennio". Colà scopriva il Re nudo, e denunciava l'ignoranza (nel senso latino di "non conoscenza") e il pressappochismo degli specialisti di carta stampata diventui autori dell'iniziativa di "divulgazione della Rete".

Meno male che oggi la situazione è profondamente cambiata…

Nello stesso numero numero, ma in altro articolo, il Nostro denunciava la scoperta di una profilazione invasiva di RealNetwork: il titolo dell'articolo era "RealJukeBox: gravissimo scandalo", e la notizia era che il software RealJukeBox profilava qualsiasi azione dell'utente senza nessuna comunicazione. Caspiteronzola che impiccioni!

Meno male che oggi la situazione è profondamente cambiata…

E poi… ma fermiamoci qui.

Solo a Cassandra pare un "Dejà vu"? Però, che nostalgia…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

L'Agenda di Cassandra/ Aiutiamo Piacentini

(388)—Per cambiare e digitalizzare l'Italia, serve fare piazza pulita di tutto l'esistente? Come può cambiare l'approccio del nuovo team…

L'Agenda di Cassandra/ Aiutiamo Piacentini



Figure 1:

(388)—*Per cambiare e digitalizzare l'Italia, serve fare piazza pulita di tutto l'esistente? Come può cambiare l'approccio del nuovo team per coinvolgere pubblico e privato?*

9 gennaio 2017—A cavallo delle feste, la lettura di quanto narrato degli organi di informazione e dai media sugli accadimenti dell'Agenda Digitale ha rivelato, a meno che Cassandra non si sbagli di grosso, un significativo cambiamento di toni. Quindi risaliamo alla fonte e leggiamo questo post di Piacentini su Medium, per cercare di cogliere quello che è il pensiero del leader di un gruppo, costruito e finanziato da un decreto della Presidenza del Consiglio, che comunque esisterà e lavorerà per due anni, anche se certamente messo in difficoltà dalla caduta del Governo.Non è chiaro quali siano i loro rapporti con il nuovo Governo: se siano rimasti inalterati, se siano peggiorati od in parte si siano dissolti. Certo è che l'attenzione della classe politica, di cui il Governo fa ovviamente parte, è adesso più che mai concentrata su temi quali la legge elettorale, le future elezioni e le questioni bancarie.

Ancor meno tempo di prima resterà quindi per supportare il gruppo di lavoro di Piacentini, che Cassandra preferisce chiamare così, in maniera descrittiva, invece che col nome ufficiale "Team di Trasformazione Digitale" che come troppi nomi rintracciabili nell'*agenda digitale* italiana (tutte minuscole, mi raccomando) eccede in pomposità.

Come ben sanno le persone che hanno lavorato 30–40 anni in grandi organizzazioni, sia nel pubblico che nel privato, più un progetto o un'iniziativa sono calati dall'alto, più vengono pro-

pagandati con *buzzword* e parole d'ordine, maggiori sono le possibilità di un completo fallimento, se non addirittura di un mancato decollo. Questo in maniera del tutto indipendente dal valore o dalla necessità del progetto o dell'iniziativa.

L'incarico ricevuto da Piacentini e dal suo gruppo, di cui fanno parte persone di indiscutibile valore e competenze, parte con tutti e due questi handicap.

Il primo, essere un'iniziativa calata dall'alto, è inevitabile per la sua stessa natura. Il secondo, ahimè, è che quello che è passato attraverso le grancasse della comunicazione, specialmente sui media generalisti, è stato appunto del tipo suddetto, top-down: "vi diciamo di cosa avete bisogno", "vi diciamo che cosa bisogna fare".

Ahimè, proprio i due problemi di cui sopra affliggono il gruppo. Problemi, ripeto, indipendenti dalla volontà di Piacentini ma connaturati al tipo di iniziativa in cui ha, certo con molto coraggio, deciso di cimentarsi. Questo non potrà che creare problemi per i rapporti che il gruppo di Piacentini deve avere con le pubbliche amministrazioni, alle quali avrà l'ingrato e difficile compito di dover fare da "consigliere" non richiesto ma calato dall'alto.

Tuttavia, come dicevamo, un cambio di marcia, anche se piccolo, si è sentito, cioè una comunicazione più utile orientata al pubblico, come questo post di un membro del gruppo su Medium che, pur non essendo rivoluzionario, comunica col tono giusto dei concetti giusti, ma soprattutto si rivolge alle persone giuste.

Chi sono le persone "giuste"? Certamente i cittadini italiani più o meno informatizzati, che cercano di capire cosa succede, che cosa sono "il pin di Renzi" o l'ennesima incarnazione della Carta di Identità Elettronica, se siano bufale dalla vita breve o cose utili che vale la pena di conoscere ed usare.

Ma ancor di più sono le ormai due generazioni di operatori della Rete, nati dalla passione, che si sono costruiti una reputazione talvolta su scala planetaria tra i loro pari, ma che solo raramente hanno ottenuto posizioni degne di loro nell'industria o nella pubblica amministrazione, che tipicamente li ignora, o se li ha in casa per caso, non li sfrutta ma semmai li marginalizza.

Sono questi i mancati interlocutori del gruppo di Piacentini, persone che non hanno neppure preso in considerazione, per motivi oggettivi o per sfiducia, la possibilità di mandare il loro curriculum durante la selezione del gruppo.

Perché queste persone sono importanti? Perché fanno parte di comunità che "fanno", ai massimi livelli e per scopi precisi, spesso gratis, come i fondatori della Rete. Avrebbero probabilmente molto da dare ed insegnare, ma per il tipo di genesi del gruppo non ne sono stati nemmeno sfiorati.

Sul quotidiano "Agenda Digitale" è apparso un'iniziativa denominata appunto #AiutiamoPiacentini che però, almeno oggi, contiene un articolo in cui vengono dati dalla persona "da aiutare" 5 consigli alle Regioni.

Non una richiesta di aiuto, ma un input. Forse non è il modo giusto per ottenere aiuto: allora, visto che di un hashtag si tratta, cosa troviamo su Twitter? Troviamo solo qualche post originale, come la rappresentazione grafica dell'incarico ricevuto da Piacentini. Ma i problemi veri rimangono.

Il non-ascolto delle persone "giuste", il lavorare con un approccio top-down, il ritenere che gli interlocutori siano quelli bisognosi di cambiamento sono problemi elencati addirittura nell'editoriale di "Agenda Digitale" del 20 dicembre. In sintesi, "siamo partiti male, c'è bisogno di un cambio di rotta".

Appunto, ci sono due cambiamenti importanti da fare: ascoltare la Rete e non solo le Aziende o le PP.AA. è certamente il primo. Ma il secondo, a parere di Cassandra, è "basta innovazione ad ogni costo", "basta rivoluzioni continue". Le PP.AA., anche dal punto di vista informatico non sono da buttare, ci sono tante cose che funzionano in modo almeno dignitoso.

Partiamo da quelle, dallo spirito di conservare il buono ed integrarlo con altri sistemi. Il concetto di "Reti di servizi" enunciato al tempo del CNIPA (qualcuno se lo ricorda?) è valido anche oggi, ma non deve per forza essere attuato con tecnologie di ultimo grido come l'API Management.

Valorizzare un antico programma COBOL, che gira su un vetusto AS400 facendolo interagire con i protocolli della Rete, ha perfettamente senso. Può avere effetti pratici uguali o maggiori di quelli di una nuova tecnologia, anche se avrà meno pubblicità sui media.

Se il "rivoluzionario" ha la sensibilità di percepire il valore dell'integrazione e della conservazione, si accorge che spesso la miglior "rivoluzione" è appunto la conservazione del buono, e si comporterà come un "riformatore".

Chi investe tutto e sempre in roboanti rivoluzioni e novità, spesso rischia, certo con le migliori intenzioni, di far danno, sprecare risorse, e far fallire iniziative magari giustissime ma irrealistiche perché troppo ambiziose, troppo lontane dalla realtà, o ambedue le cose.

Questo, oltre che i suoi auguri di buon lavoro, è il piccolo contributo di Cassandra per aiutare Piacentini ed il suo gruppo.

Originally published at punto-informatico.it.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Risalendo la scia di sangue

(389) — Cassandra è solita fare decantare fatti e notizie, non solo per cercare di capirli meglio, ma anche per poterne ragionare in…

Risalendo la scia di sangue



Figure 1:

(389)—Cassandra è solita fare decantare fatti e notizie, non solo per cercare di capirli meglio, ma anche per poterne ragionare in maniera più serena.

08–01–2017—È il caso della strage di Berlino del 19 dicembre il cui responsabile è morto il 23 dicembre durante un conflitto a fuoco con la polizia.

L'attesa qui è importante perché sia più facile ragionare su un aspetto apparentemente secondario della vicenda, ma che è la dimostrazione dell'ampiezza di un diverso problema che tutti subiamo quotidianamente.

Avete visualizzato il secondo degli articoli linkati sopra? Se lo avete fatto, certo non vi sarà sfuggita la sequenza di immagini commentate ed annotate che seguono il criminale durante il suo arrivo in Italia fino all'epilogo.

Una osservazione superficiale potrebbe ingenerare la sensazione che le telecamere e gli altri apparecchi di sorveglianza abbiano avuto un ruolo importante nella vicenda.

Invece, come chiunque abbia letto non superficialmente le notizie in cronaca già sa, dopo l'attentato, l'unica localizzazione del responsabile è stato appunto il controllo di routine da parte della pattuglia che si è concluso con lo scontro a fuoco.

Le dettagliate ricostruzioni dell'itinerario del criminale sono state effettuate "a posteriori", risalendo appunto all'indietro il percorso, ed utilizzate più che altro come documentazione per la cronaca nera dei giornali e della televisione.

Tre conferme ne discendono, tre riflessioni, le ultime due molto amare per coloro che sono disposti a "sacrificare la privacy per acquistare in sicurezza".

Primo: l'epilogo della vicenda dimostra ancora una volta che gli investimenti utili in pubblica sicurezza sono quelli sul territorio e sulle risorse umane; quelli in tecnologie più o meno sofisticate, propagandate come bacchetta magica contro la criminalità, servono poco o nulla come prevenzione.

Secondo: l'unico utilizzo efficace di telecamere e della videosorveglianza è "a posteriori" come forma di investigazione nei confronti di chiunque, inclusi ovviamente i criminali.

Terzo: il controllo pervasivo, le telecamere, il riconoscimento facciale e le altre diavolerie, particolarmente concentrate nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti, non hanno nessuna influenza positiva sulla sicurezza del pubblico.

L'equazione arcinota tra privacy e sicurezza, data sempre per scontata, si dimostra ancora una volta errata. E la sola azione di contrasto che costa pochissimo e ha sicura efficacia, azione individuale e difficile, ma anche civile e positiva, resta quella di non farsi terrorizzare e sopratutto di non contribuire a spargere il terrore.

…

Originally published at *ZEUS News*—www.zeusnews.it—08–01–2017

By Marco A. L. Calamari on August 24, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Otto anni su un albero

(390)—Il tecnocontrollo domina la nostra vita sgretolando pian piano qualsiasi forma di democrazia, ma siamo tutti ignari, felici e…

Cassandra Crossing/ Otto anni su un albero



Figure 1:

(390)—Il tecnocontrollo domina la nostra vita sgretolando pian piano qualsiasi forma di democrazia, ma siamo tutti ignari, felici e contenti di postare sui social.

(18 gennaio 2017)— Cassandra, com'è ovvio, ha accolto con piacere, ma sarebbe meglio dire sollievo, la notizia della riduzione di pena decisa da Obama nei confronti di Chelsea Manning.

Come dice Matteo Flora, se non avete vissuto gli ultimi otto anni su un albero e siete anche solo moderatamente interessati a cosa succede in Rete, non dovreste aver bisogno di un riassunto delle puntate precedenti di questo "affaire"; altrimenti guardatevi il suo video . Poi la lettura di questo articolo di Punto Informatico vi basterà per essere aggiornati sulla vicenda.Una critica di fondo all'approccio seguito da Flora è quello di concentrarsi sulla notizia e trascurare il panorama; è comunque logico ed evidente che la maggioranza dei media, dalla sua videorubrica a testate giornalistiche storiche come Punto Informatico, non possono, per loro natura, fare altrimenti.

Certo, la notizia è importante, visto che a Chelsea siamo debitori di bazzecole come il video "Collateral Murder" ed il Cablegate, e che la sua storia umana e personale di militare transgender in isolamento in un carcere militare fa accapponare la pelle.

Ma l'argomento di oggi è diverso e più importante, e sono gli alberi.Si, tutti noi, in misura diversa certo, ma lo ripeto "tutti noi", non "abbiamo vissuto" ma viviamo sugli alberi da molti, troppi anni.

“Perché? Non certo io che ci tengo moltissimo a queste cose”, diranno i 24 indispettiti lettori. Non solo tutti i 24, ma anche Cassandra fanno parte degli ominidi arboricoli di cui sopra.

Perché? Perché i paranoici dello scorso millennio si sono ritrovati ad essere stati degli inguaribili ottimisti. Perché, mentre la cronaca e la Rete portano continuamente all’attenzione di interessati come noi la maggior parte dei fatti importanti per i cittadini della Rete, nessuno ha la costanza e l’energia (o forse la capacità di sopportazione), di fare continuamente la somma di tutti i fatti passati e presenti (anche solo quelli degli ultimi 8 anni) e vedere in che situazione ci troviamo oggi.

Viviamo in tempi in cui la maggior parte dell’umanità utilizza correntemente e felicemente mezzi di comunicazione che avrebbero fatto venire un orgasmo al Grande Fratello, se solo avesse potuto immaginarseli.

Viviamo in tempi in cui la maggior parte della sempre crescente potenza di calcolo del mondo non viene usata per la scienza o per il benessere delle persone, ma per spiarle o nel migliore dei casi per profilarle e rivendere le loro informazioni personali fino al più piccolo dettaglio.

Viviamo in un mondo in cui persino molti addetti ai lavori, molti soliti noti della scena italiana, per pigrizia e comodità danno in pasto se stessi e i loro familiari ad Alexa, Siri o Cortana.

Viviamo in un mondo in cui la maggior parte delle persone crede che la “lotta al terrorismo” sia il problema principale mentre gli “omicidi mirati” via droni vengono praticati e giustificati per legge anche da stati europei che la democrazia l’hanno inventata (e pagata col sangue); stati che paiono oggi contenti di vivere da più di un anno in stato di emergenza, e per chi non l’avesse chiaro, parliamo della Francia.

Tanto per cessare subito qui questa non inutile geremiade, non saranno Cassandra e i suoi coetanei a sperimentare le conseguenze di grandi problemi come il cambiamento climatico, cosa che toccherà invece agli adolescenti di oggi come Sofia.

Ma il decadimento morale delle democrazie e le relative derive autoritarie, nascoste da quel tecnocontrollo che se scendiamo dagli alberi e facciamo le somme è evidente e incontestabile, rischiano di travolgere tutti noi in pochi anni.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 13, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Paperino e il Grande Fratello

(391)—Il celebre romanzo di George Orwell del 1949 diventa oggi un bestseller su Amazon. Merito di Donald Trump e della strategia...

Lampi di Cassandra/ Paperino e il Grande Fratello



Figure 1:

(391)—Il celebre romanzo di George Orwell del 1949 diventa oggi un bestseller su Amazon. Merito di Donald Trump e della strategia comunicativa del suo staff, in una Neoligua perfetta.

9 gennaio 2017— Donald Duck è il nome inglese originale del Paperino di Walt Disney, e l'assonanza con il nome del quarantacinquesimo POTUS—President Of The United States—Donald J. Trump permette questo gioco di parole, che certo perdonerete a Cassandra.

Accade che per merito dello staff di Trump, e per l'esattezza della signora Kellyanne Conway, il mondo del Grande Fratello sia stato portato improvvisamente in grande evidenza nei media.

Il libro di Orwell "1984", come riferito da Slashdot e dal Guardian, il 25 gennaio 2017 risultava essere il bestseller di Amazon Book, cioè il libro più venduto al mondo. E scusate se è poco."Bene!", diranno i 24 increduli lettori apprendendo questa notizia. E per loro ulteriore godimento, ecco cosa è successo.

Le cronache hanno ampiamente riportato la prima polemica tra Trump e il mondo dei giornalisti dopo il discorso di insediamento del 20 gennaio 2017. Il giorno dopo infatti sono state pubblicate due foto della spianata del National Mall di Washington, dove si è svolta la cerimonia, evidenziando che durante il giuramento di Obama la piazza era gremita, mentre con Trump era semivuota.

Apriti cielo! Accuse di manipolazione e di menzogna sono state fatte da Trump e dal suo staff, sostenendo che le due foto erano state scattate in orari diversi. Ulteriori foto sono subito state pubblicate che "sbugiardavano" la smentita.
Allora, mettendo la ciliegina sulla torta, la signora Conway ha preso in mano la situazione e ha fatto una dichiarazione alla NBC per cercare di uscire dal pantano in cui lo staff di Trump si era cacciato.

Ha però infelicemente (per lei) riferito che lo staff, sostenendo che le foto erano menzognere, non aveva parlato di "balle", ma le aveva descritte come "alternative facts", ossia "fatti alternativi". Questo sforzo di descrivere come contemporaneamente vere dichiarazioni completamente contraddittorie ha richiamato subito alla mente di dozzine di giornalisti il Bispensiero e la Neolingua del capolavoro di Orwell.

Il Bispensiero era infatti la capacità di credere veri fatti contraddittori di cui erano "dotati" il cittadini del mondo di "1984" (quello del Grande Fratello); questa corruzione della mente veniva resa possibile dalla Neolingua, un linguaggio in cui le categorie di vero e falso non erano contraddittorie, e che era quindi un eccezionale strumento per l'indottrinamento e la manipolazione delle menti.

Ed è stato così che milioni di persone che non avevano mai sentito parlare di "1984" sono state sufficientemente incuriosite da cercarlo e comprarselo.

Insomma, un bellissimo e divertente autogol da riporre però nel cassetto dei ricordi, perché appare improbabile che il resto della presidenza Trump sarà altrettanto divertente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Nessuna privacy per i non americani

(392)—Trump firma il provvedimento anti-immigrazione per il “potenziamento della sicurezza pubblica negli USA”. Il mondo insorge, ma…

Lampi di Cassandra/ Nessuna privacy per i non americani



Figure 1:

(392)—Trump firma il provvedimento anti-immigrazione per il “potenziamento della sicurezza pubblica negli USA”. Il mondo insorge, ma Cassandra vuole lodarlo, riconoscendogli il fatto di agire, quantomeno, alla luce del sole.

30 gennaio 2017— Cassandra deve oggi elogiare il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump per una dote che non si può non riconoscergli: la chiarezza.

Firmando l’**ordine presidenziale esecutivo** “Enhancing Public Safety”, come riferisce The Register **ha reso operativa la sezione 14** che, parlando di immigrazione illegale, recita “Le Agenzie dovranno assicurarsi, per quanto consentito dalle leggi applicabili, che le loro policy sulla privacy escludano le persone che non sono cittadini degli Stati Uniti o residenti stranieri legali e permanenti da tutte le protezioni della legge sulla privacy che riguardano i dati personali.”

Di sicuro le dichiarazioni frenetiche rilasciate subito dopo da esponenti dell’UE ma anche degli Stati Uniti, per calmare le acque e spaccare i capelli in quattro, non rassicurano chi si occupa non di sottigliezze legali ma di rispetto sostanziale dei principi.

Non è questa la sede per riassumere la complessa situazione degli accordi bilaterali tra Stati Uniti e Unione Europea sulla privacy dei cittadini dell’UE, e neppure il lodevole (ma non di grande efficacia) lavoro del Garante Europeo e dei giudici dell’UE che da anni tentano di proteggere, almeno formalmente, una parte della privacy dei cittadini comunitari.

E' invece il posto adatto per riassumere in due parole come questo Ordine Presidenziale faccia pulito delle ambiguità e delle contorsioni che hanno caratterizzato sia la presidenza Obama che certi comportamenti dell'Unione Europea sul tema dell'effettivo rispetto della privacy dei cittadini comunitari da parte degli Stati Uniti.

Infatti coloro che non hanno vissuto su un albero dal 6 giugno 2013, sono perfettamente in grado di sommare ciò che il Datagate (grazie Edward) ha rivelato sull'estensione delle intercettazioni dell'NSA con la precisa indicazione dell'Ordine Presidenziale.

Nessuna privacy per i non-americani: non ci sarà per legge in futuro, come in pratica non c'è stata in passato.

Le contorsioni e le scuse della presidenza Obama al tempo dell'*affaire* Merkel, infatti, riguardavano solo la privacy dei cittadini americani intercettati "per sbaglio" durante le "normali" intercettazioni massive; le relative scuse erano perciò chiaramente destinate solo agli americani e sottintendevano chiaramente (per chi voleva capire) quale trattamento fosse riservato ai non americani.

Oltretutto, per quanto riguarda la mancanza di chiarezza sulla privacy dei propri cittadini, la presidenza Obama e l'Unione Europea si sono talvolta comportate in maniera equivalente.

L'amministrazione Obama principalmente con il silenzio e le omissioni.

L'Unione Europea, con una legislazione che garantisce diritti piuttosto teorici ai suoi cittadini, ingaggiando contenziosi con gli Stati Uniti su questioni non sostanziali o perse in partenza; poi a beneficio dei suoi cittadini emettendo, sui questi delicati temi, direttive complesse e talora fumose e ambigue, suscettibili ad essere recepite in maniera discutibile dalle legislazioni nazionali, come nel caso del recepimento della Convenzione di Budapest.

Ed è per la chiarezza, rarissima su ambedue le sponde dell'Atlantico, con cui il Presidente Trump ha spiegato cosa gli Stati Uniti stanno facendo alla privacy dei residenti non americani di questo pianeta, che Cassandra lo ringrazia sinceramente.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 14, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I numeri dell'eGov: SPID

(393)— 13 febbraio 2017 — Cassandra si è già espressa, non proprio positivamente, sulla SPID; in termini di sicurezza, di opportunità e di…

Cassandra Crossing/ I numeri dell'eGov: SPID

(393)— 13 febbraio 2017—Cassandra si è già espressa, non proprio positivamente, sulla SPID; in termini di sicurezza, di opportunità e di tecnologia.Malgrado la sua opinione pessimista (ed esposta nei minimi dettagli) sta continuando a seguire con attenzione quella che, dopo la firma digitale, la Carta Nazionale dei Servizi (tessera sanitaria) e la PEC, potrebbe essere la prossima tecnologia di eGov ad avere un impatto percettibile sulla generalità dei cittadini italiani.

Ricordiamo infatti tante costose iniziative fallite o scomparse nel nulla insieme a cifre con troppi zeri (espresse in Euro), come le varie versioni della Carta di Identità Elettronica, il sito Italia.it e cosi via. A proposito, auguri al Processo Amministrativo Telematico che sta rullando in pista dal 2 gennaio.

Ma torniamo alla SPID.
Mentre la firma digitale (11 milioni di firme attive nel 2016) e la PEC (6 milioni di caselle censite sempre nel 2016) sono ormai, nel bene e nel male, strumenti quotidiani per milioni di cittadini, cosa sta succedendo alla SPID?

Citiamo dal sempre ben informato quotidiano "Agenda Digitale": "Se a settembre (6 mesi dal lancio) c'erano 90.000 identità SPID erogate, a fine novembre (a 8 mesi e mezzo dal via) erano 430.000 e a gennaio hanno superato il milione. Non vi sono informazioni ufficiali sul reale utilizzo delle identità SPID".

La notizia è apparentemente buona, ma tutta da verificare, come correttamente ammesso. Andreottianamente ("chi pensa male fa peccato ma spesso indovina") facciamo un'ipotesi pessimistica e proviamo ad avvalorarla con alcune considerazioni quantitative, basate su dati certi ed assunti ragionevoli.La SPID è un'iniziativa "drogata" inizialmente dalla propaganda istituzionale e poi da alcune iniziative finanziarie "one shot", per cui è stata "stranamente" resa obbligatoria. Ripeto: "obbligatoria"!Prendiamo ovviamente per buono il numero di 90.000 SPID esistenti a fine novembre e classifichiamoli come utenti entusiasti o curiosi, "early adopter".

Proviamo poi a calcolare quanti sono i potenziali beneficiari della legge sul bonus docenti previsto dalla legge 13 luglio 2015, n. 107, che stanzia 200 milioni di euro. A 500 euro per docente fanno 400.000 SPID per altrettanti potenziali beneficiari. Il termine per usufruire dell'iniziativa si avvia a scadere e non sarà prorogata o rinnovata; pare ragionevole che tutti si siano affrettati a beneficiarne.

Analogamente calcoliamo il numero di potenziali utenti del Bonus Cultura riservato a tutti e solo i maggiorenni dell'anno 2016; sono 290 milioni di euro previsti dalla Legge di Stabilità 2016, che divisi per i 500 euro fanno 580.000 SPID.

Anche qui pare ragionevole che tutti si siano affrettati a beneficiarne; l'ipotesi è avvalorata da notizie di bonus ottenuti e messi in vendita su eBay da beneficiari poco interessati alla cultura ma di più ai soldi.

Poi ci sarebbero i "beneficiari volontari" del famigerato anticipo pensionistico APE, che prevede l'uso della SPID. Considerando che pare non sia obbligatorio, e cioè che resti possibile rivolgersi

ai patronati, e sperando che siano molto pochi quelli che cadranno in questa trappola useranno questa possibilità, poniamo uguale a zero il numero di SPID richieste per quest'ultima iniziativa.

Sottolineiamo ancora che si tratta di iniziative "one shot", non destinate ad essere ripetute.Infine dobbiamo calcolare altri 4 mesi di aumento "fisiologico" delle SPID da ottobre a gennaio, estrapolandolo dai 90.000; 90.000 / 6 x 4 = 60.000Totale: 90.000 + 400.000 + 580.000 + 0 + 60.000 = 1.130.000Il conto tornerebbe; questo oltretutto avvalorerebbe l'ipotesi che il tasso fisiologico di crescita delle SPID sia 15.000 nuove SPID al mese e quindi 180.000 l'anno.Come già detto, si tratta di un calcolo basato su tante ipotesi e pochi dati certi, ma se si rivelasse corretto si tratterebbe di una crescita decisamente troppo bassa, fallimentare rispetto agli obiettivi dell'iniziativa.

Il futuro e i dati che sperabilmente verranno aggiornati nel corso del 2017 avranno l'ultima parola. Nel frattempo, se vi state apprestando a chiedere la vostra SPID, Cassandra vi augura almeno di non dover vivere l'esperienza di quest'altro fiorentino.

Marco Calamari—@calamarim

Le profezie di Cassandra: @XingCassandra

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ CRISPR-Cas9, il brevetto più dannoso al mondo?

(394)—Concessi i brevetti, le tecniche per agire sul materiale genetico potrebbero trasformarsi in un mero sistema per generare profitti…

Cassandra Crossing/ CRISPR-Cas9, il brevetto più dannoso al mondo?



Figure 1:

(394) —*Concessi i brevetti, le tecniche per agire sul materiale genetico potrebbero trasformarsi in un mero sistema per generare profitti, più che contribuire al bene del genere umano.*

20 febbraio 2017—Se la sigla contenuta nel titolo vi è ignota, è probabile che abbiate trascorso un lungo periodo arboricolo riguardo ai temi ed alle novità della ricerca scientifica, magari non di 8 anni ma, in questo caso, solo di 5.

Risale infatti al 2012 la prima richiesta di brevetto di questa tecnologia per la maggioranza delle persone totalmente sconosciuta, ma già definita "Motore della Genesi" 3 anni fa.

Chi ha a cuore le libertà della Rete, deve "automaticamente" pre-occuparsi non solo del tecnocontrollo sociale, ma altrettanto della libertà della conoscenza, il cui nemico "naturale" è la cosiddetta "proprietà intellettuale".

I brevetti per come sono usati oggi, e non come concepiti un secolo fa come legittimo e limitato premio agli inventori, sono la principale arma con cui le libertà della conoscenza e della ricerca scientifica vengono oggi imbrigliate e limitate.

Intendiamoci, Cassandra non vive su un albero e nemmeno nel modo dei sogni, ma vive in un mondo in cui concetti giusti come il brevetto ed il diritto d'autore—ripeto, giusti premi agli

inventori ed agli autori—sono stati distorti, ampliati e stiracchiati fino a diventare in molti casi danni per l'intera società.

Ma per ora fermiamoci qui con le affermazioni di principio e torniamo allo strano acronimo del titolo.

Cos'è CRISPR-Cas9?

È una tecnica di editing dei cromosomi, che permette di eseguire in maniera veloce ed economica modifiche precise al materiale genetico di un organismo vivente; un meccanismo parecchi ordini di grandezza più efficiente di quelli esistenti prima del 2012.

Per valutarne qualitativamente l'importanza, paragonatela a quella di Photoshop o di Arduino nei loro campi, ma con una capacità di incidere sulla vita delle persone simile a quella della penicillina, dell'insulina o dei microprocessori.

In termini sintetici, si tratta di una tecnologia per la manipolazione veloce ed efficiente del materiale genetico: quella che insieme ai sequenziatori di geni ad alte prestazioni rendevano possibile in Jurassic Park, brillante profezia uscita 27 anni fa, farsi mangiare dai dinosauri.

Divenire preda di un Velociraptor non è certo fra le prime preoccupazioni di Cassandra: lo è invece, fin dal 2003, quello di vivere in una società regolata da un'economia della scarsità artificialmente indotta anche in luoghi, quelle della conoscenza e del mondo digitale, in cui un'economia dell'abbondanza sarebbe quella più vantaggiosa per il genere umano.

È, ahimé, ormai certo che non uno ma più brevetti di base verranno concessi su CRISPR-Cas9, e faranno sì che questa tecnologia venga usata principalmente non per il bene del genere umano ma per realizzare profitti, limitandone e regolandone l'uso.

Sono passati i tempi in cui persone illuminate come Fleming si rifiutarono di brevettare la penicillina, ed un fortunato accordo dovuto principalmente a motivi bellici fece sì che non fossero rilasciati brevetti su di essa e sui metodi di produzione fino agli anni '70, amplificandone i benefici che ha portato al genere umano.

L'uso "inumano" che è stato invece fatto di molti brevetti rilasciati su farmaci, OGM e biotecnologie rende invece molto verosimile l'usuale pessimismo di Cassandra sui destini di questa tecnologia.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Difendiamo la SPID3

(395)— Un Sistema Pubblico di Identità Digitale sicuro non può fare a meno dei token hardware controllati dall'utente. Ma per…

Cassandra Crossing/ Difendiamo la SPID3

(395)— *Un Sistema Pubblico di Identità Digitale sicuro non può fare a meno dei token hardware controllati dall'utente. Ma per facilitare la vita ai pigroni e agli Identity Provider di restare ancorati alle insicure password si può cercare di snaturarlo*

27 febbraio 2017—Come i 24 lettori ricorderanno, avendo già subito in questa rubrica ben 5 esternazioni a riguardo, secondo Cassandra solo la SPID2 con token hardware e la SPID 3 con token crittografico avrebbero diritto di esistere. Perché? Perché la società dell'informazione richiede una cultura e una pratica della sicurezza; e un'infrastruttura nazionale collegata alla sicurezza informatica di tutti non può avere niente di meno che una sicurezza a due fattori (qualcosa che sai, più qualcosa che hai).La regolamentazione della SPID, analogamente a quella ormai collaudatissima della Firma Digitale, prevede che gli operatori che la implementeranno e che forniranno il servizio siano aziende, qualificate da AGID e operanti in regime di libero mercato e concorrenza.L'equilibrio tra interesse pubblico e interessi privati, quando funziona, è un'ottima cosa, ma per essere instaurato e mantenuto richiede una continua attenzione e una cura amorevole.

Infatti si potrebbe andreottianamente pensare che l'attuale assenza di un'offerta SPID2 con token OTP fisico e di SPID3 sia causata dal fatto che realizzarle in regime di gratuità non sia sostenibile a livello di business. Probabilmente è vero. Il risultato però è che il massimo di sicurezza che si può ottenere oggi come SPID è la SPID2 con token software.

Cassandra, il NIST e tanti altri (non in ordine di autorevolezza) hanno già dimostrato come questa soluzione non sia sufficientemente sicura. Uno smartphone con un'app è un oggetto troppo complesso per poter essere sicuro. Ma quando ci sarà la SPID3 i patiti del token hardware saranno soddisfatti? Non è detto, e spiegare il perché sarà un po' pesante. I 24 lettori sono avvertiti…

AGID ha creato nel 2015 un gruppo di lavoro allo scopo di definire uno standard UNINFO per i requisiti di sicurezza che un Identity Provider SPID deve soddisfare per essere accreditato.

Attualmente l'adeguatezza dell'Identity Provider è infatti lasciata alla discrezionalità della valutazione e degli audit di AGID. Questo documento che definirà lo standard, di cui si è discusso durante l'edizione XIX di e-privacy, è adesso in votazione nell'organo tecnico UNI/CT 510/GL 02 ed è intitolato *"E14.J1.G62.0 Sicurezza delle informazioni Verifica dei livelli di garanzia dell'autenticazione informatica Valutazione della conformità ai Livelli di garanzia 2, 3 e 4 della norma UNI CEI ISO/IEC 29115"*.

SPID3 corrisponde al livello di assurance 4 (LOA4) dell'ISO 29115, che *richiede* (ripetiamo "richiede") l'utilizzo di dispositivi *fisici* (ripetiamo "fisici") sotto il controllo dell'utente.

Lo standard in corso di valutazione non permette, per realizzare SPID3, l'utilizzo di due soluzioni che per l'Identity Provider sarebbero particolarmente facili ed economiche (qualcuno ha detto "appetibili"?) da implementare:- l'utilizzo di App "interamente software" da installare sullo smartphone dell'utente. Vi ricorda qualcosa?- l'utilizzo di dispositivi di firma remota come strumenti di autenticazione SPID. E qui potrebbe cascare l'asino!Parentesi: la firma digitale remota è un altro esempio di smaterializzazione del token, concepita solo per esigenze

particolarissime come i sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni, ma oggi venduta con successo ai privati pigri, che sono ben contenti di non doversi portare dietro la smartcard e di cavarsela con una password. Metà delle firme digitali attive in Italia sono ahimè diventate di questo tipo, perché si tratta un prodotto "conveniente" sia per i privati che per le aziende. Peccato che siano meno sicure; ed evviva la cultura e la pratica della sicurezza!Torniamo allo SPID3. In pratica con questa soluzione, i requisiti di SPID3 si applicherebbero al dispositivo remoto situato presso l'Identity Provider, e l'accesso dell'utente al dispositivo di autenticazione potrebbe anche avvenire (ma vedi un po'!) con una semplice password. E comunque non sarebbe "qualcosa che hai". Mamma mia!

Di conseguenza, alcuni soggetti stanno, legittimamente, premendo per rendere inefficace questa parte dello standard o per modificarla. Sono tra quelli che stanno votando il nuovo standard? Fatevi la domanda, datevi la risposta.

Speriamo che in questo caso sia possibile sapere chi sono, anche se il processo di votazione (che termina in questi giorni) non è pubblico. Il fatto che la questione sia in votazione renderebbe tracciabili i tentativi di modifica, ma non permetterebbe di impedirli.D'altra parte il processo prevede la possibilità che AGID alla fine possa non tenerne conto.Perciò niente profezie oggi. Limitiamoci a sperare bene!

Marco Calamari—@calamarim

Le profezie di Cassandra: @XingCassandra

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Elucubrazioni di Cassandra/ Vault7 e l'Angelo Piangente

10 marzo 2017—La soffiata su Wikileaks èun Datagate sul Datagate, una cassetta degli attrezzi per malintenzionati. Con strumenti…

Elucubrazioni di Cassandra/ Vault7 e l'Angelo Piangente



Figure 1:

10 marzo 2017—La soffiata su Wikileaks è un Datagate sul Datagate, una cassetta degli attrezzi per malintenzionati. Con strumenti inquietanti, ed etichettati con ironia-

(396)—Chissà se qualcuno dei 24 interessatissimi lettori, di fronte alla valanga di informazioni su Vault7, è riuscito a generalizzare abbastanza la questione e fare qualche considerazione che non si limiti all'analisi degli interessantissimi leak che ci arrivano direttamente dalla CIA via Wikileaks.Quali considerazioni? Le più difficili da fare: generalizzazioni e collegamenti.Quei posti da cui si può partire per ragionare su quello che probabilmente succederà: lasciatevelo dire da chi lo fa di mestiere!

Chi non avesse seguito l'"affaire" Vault7, che è una questione GROSSA, può rimediare leggendo l'ottimo articolo di Luca Annunziata e l'interessantissima panoramica tecnica di Matteo Flora.

Investite una ventina di minuti del vostro tempo, ne vale la pena, anzi lo dovreste proprio fare. Lettore avvertito…Quindi generalizziamo: questo leak è di dimensioni superiori al Datagate, infatti è un meta-Datagate, un Datagate sul Datagate. L'impatto delle onde scatenate dall'originale Datagate è stato enorme, ma si trattava "solamente" di un leak di notizie e documenti.

Sì, "solamente".Non perché notizie e documenti non siano enormemente importanti e non abbiano il potere di cambiare il mondo, ma perché questa volta non sono stati "uomini e software" che hanno rivelato fatti e notizie che non dovevano essere pubbliche.

Questa volta sono stati "uomini e software" che hanno rivelato e sparso in giro software, anzi armi software.Chiara la differenza di livello? Di ordine di grandezza?

Come l'effetto Larsen, come il Budda che si guarda l'ombelico.

Da oggi un sacco di porcherie inerenti la sicurezza informatica, la guerra informatica e il crimine informatico saranno a disposizione di tutti quelli che desiderano valersene.

E di gente così ce n'è a pacchi.

Volete una prova od almeno un indizio che le cose stanno così? Ve lo do *a gratis*.La notizia del meta-Datagate è apparsa solo brevemente sui media, e poi è misteriosamente sparita.

Infatti al mondo, oltre i menefreghisti cronici a cui non frega nulla di nulla se non aggiornare il proprio profilo social, esistono solo 10 (binario) categorie di persone.

Quelle che hanno capito al volo l'importanza del meta-Datagate, ed ora hanno ben altro da fare che parlare

.Quelle che ne sono state vittime, e preferiscono che se ne parli poco mentre preparano una nuova mossa del gioco.

"Che schifo di articolo—diranno i 24 indispettiti lettori—nessuna notizia ma solo elucubrazioni".In effetti è verissimo, tant'è che Cassandra lo diceva anche nel titolo: le notizie (ed i leak) cercatevele in giro da soli, si trovano con due click.Tuttavia per addolcire la pillola, inseriamo una notizia, paurosa ma anche "cool".

Una delle armi software disvelate dal meta-Datagate, su cui si è concentrato un articolo di *The Intercept*, si chiama Weeping Angel, "Angelo piangente": è un software che dal 2014 consentirebbe di infiltrare le SmartTV di una nota marca che comincia per S e finisce per G, trasformandole in sistemi di sorveglianza da salotto.

Cassandra ne ha vaticinato anche al Festival del Giornalismo tre anni fa.

"Ma che c'è di cool in questa cosa terrorizzante?" diranno sempre i 24. La cosa carina è che quest'arma cibernetica, l'"Angelo Piangente" è il frutto della collaborazione tra CIA e MI5 (probabilmente MI6), cioè tra gli Stati Uniti ed il Regno Unito, ed il nickname è una fantastica citazione. Dobbiamo al Regno Unito alcune cose eccelse, ed una delle migliori è la creazione di un certo Dottore.

"Dottor chi?" dirà qualche incauto tra i 24.

Proprio il Doctor Who, che in un episodio pluripremiato deve usare il suo Colpo d'Occhio proprio per sopravvivere agli Angeli Piangenti.

Ed ora che vi ho strappato un sorriso, non dimenticatevi del meta-Datagate e di quello che ci attende: vivremo certamente in tempi interessanti.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Prigionieri della Bolla

(397)—di M. Calamari—Pubblicità personalizzata, informazione personalizzata, realtà personalizzata: la manipolazione individuale è già…

Cassandra Crossing/ Prigionieri della Bolla



Figure 1:

(397)—di M. Calamari—Pubblicità personalizzata, informazione personalizzata, realtà personalizzata: la manipolazione individuale è già qui, mediata dalla tecnologia che ci affianca.

Firenze (397)— Il senno di poi aiuta anche le profetesse, che d'altronde, per le previsioni tecnologiche, non sono il massimo. Ci potevamo arrivare tutti dopo che l'avvento pervasivo delle comunità sociali ha reso evidente la dipendenza delle masse dalla Rete, e dopo che il Datagate ed il meta-Datagate ci hanno rivelato la sofisticatezza e la potenza degli strumenti esistenti di tecnocontrollo e profilazione.

Il problema è semplice, lo si può riassumere in una frase: esistono le possibilità, le tecnologie, le condizioni sociali e quelle politiche perché si inizi la produzione di massa di "bolle" informative individuali e personalizzate con cui influenzare e condizionare le persone vulnerabili, quelle che vivono la Rete e l'IoT come se fossero la realtà vera, e da cui attingere informazioni e conoscenza.

Questo potere non è nemmeno paragonabile al semplice condizionare una importante elezione a forza di raffiche di tweet ben mirati e personalizzati: un evento del genere è semmai un prodromo, un lontano bagliore dell'imminente tempesta, il fatto a cui magari i libri di storia del futuro assegneranno il ruolo dell'*Inizio*.

Ricordate la tempesta all'orizzonte nel finale di "*Terminator II—il Giorno del Giudizio*"? E, come al solito, in "1984" c'è già tutto.

Noi normali paranoici, poveri lettori di questo testo fondamentale, non abbiamo fatto i necessari collegamenti tra le profezie contenute e le possibilità delle nuove tecnologie quando cadono nascono nelle mani dei "Buoni" sbagliati (ma esistono poi i "Buoni" giusti per un potere assoluto?).

Il Datagate ha infatti dimostrato che, per quanto riguarda le profezie di un tecnocontrollo pervasivo, eravamo ben oltre le peggiori previsioni di Cassandra e le più sfrenate fantasie del Grande Fratello.

Ma Orwell, più che sul tecnocontrollo realizzato con microfoni e telecamere in stile Stasi, ha permeato la sua distopia con il controllo comportamentale e mentale, ottenuto tramite la riscrittura della Storia e l'imposizione della Neolingua.

Sono due mezzi di manipolazione mentale, utilizzati ambedue per estirpare la percezione stessa del controllo sociale, insieme alla capacità di agire secondo un pensiero personale, anche solo non perfettamente allineato a quello "ufficiale".

Ed è questo che oggi è possibile fare, ed in piccola parte già viene fatto: esercitare un controllo personalizzato sui singoli individui, profilandoli e poi manipolando in maniera personalizzata le informazioni che li raggiungono al fine di controllarne il comportamento riguardo un aspetto specifico.

E' cominciato con i commenti fake su Tripadvisor, con i tweet comprati, con i programmi per la generazione, il controllo, la manutenzione e l'utilizzo di migliaia di fake account social. Non si tratta più di pubblicità ingannevole o di balle politiche scritte sui giornali per influenzare un'elezione. Quelle son cose che succedono da sempre.

Infinitamente più pericoloso e distopico è un mondo in cui ogni individuo è imprigionato in una bolla informativa personalizzata, che lo induce a credere in una realtà manipolata, a pensare pensieri non suoi per volontà del pubblicitario o del governante di turno (probabilmente di ambedue). Una realtà che sarà, oltre che manipolata per fini precisi, anche più soddisfacente della realtà "reale", come spiegava Baudrillard.

E tutto senza bisogno di Neolingua o Bispensiero, ma semplicemente utilizzando profilazione e manipolazione delle ricerche e delle fonti, particolarmente quelle "push", per manipolare direttamente la percezione della realtà.

La prossima volta che senza verificarla rilanciate una notizia sul vostro social preferito, che operate scelte basandovi sul "mi sento fortunato" o semplicemente vi documentate direttamente solo usando la Rete pur confrontando tra di loro fonti diverse, **pensate che siete vittime belle e pronte in attesa che arrivi la vostra Bolla personalizzata**.

E pensate che rischiate di vivere in una società dove questo sarà considerato "normale", come ieri la pubblicità ed oggi la profilazione.

Già li sento i discorsi di quelli che dicevano: "Tecnocontrollo? chi se se ne frega, tanto io non ho niente da nascondere" e "Profilazione? chi se ne frega, tanto io sono furbo, uso cinque account diversi"…

Diranno certamente: "*Bolla informativa, percezione della realtà manipolata? Ma non sono mica scemo, io le cose le controllo, a me non può succedere.*"

Che dire? Che (parafrasando la maledizione cinese) "vivremo in tempi interessanti".

Scrivere a Cassandra—@calamarim
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 14, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Generazione Inutile

24 aprile 2017—Automazione, robotica, Intelligenza Artificiale e lavoro: per una volta Cassandra non elargisce solo profezie di sventura…

Cassandra Crossing/ Generazione Inutile



Figure 1:

24 aprile 2017—Automazione, robotica, Intelligenza Artificiale e lavoro: per una volta Cassandra non elargisce solo profezie di sventura, ma anche saggi consigli.

(398)—Tranquilli, la "Generazione Inutile", quella per cui non ci saranno più posti di lavoro di cui parla Cassandra, non è una geremiade sulla catastrofica situazione della disoccupazione giovanile (e di tutte le altre fasce di età) in Italia.

La Generazione Inutile non acquisisce questa sua caratteristica solamente dal tasso di disoccupazione che deriva dalla situazione economica, anche se il mercato del lavoro nel suo complesso è nel breve termine sensibile alla situazione economica, e ne segue fedelmente gli alti e bassi.

Infatti il mercato del lavoro è anche molto sensibile alla globalizzazione—"bella scoperta" diranno i 24 indignati lettori"—per cui a parità di situazione economica, la migrazione del lavoro verso altri paesi diminuisce il numero di posti di lavoro in Italia.

Sono posti che non spariscono, ma migrano verso Est; vedremo però che altri problemi del mercato del lavoro colpiranno bruscamente i giovani cinesi ed indiani esattamente come i giovani europei, solo che laggiù il licenziamento in tronco di 50.000 persone è un fatto della vita socialmente accettato (almeno per ora).

Questi "problemi" che colpiscono in maniera più brusca sono l'introduzione di nuove tecnologie che rendono superflui posti di lavoro. Guardando al passato, possiamo ricordare l'avvento della

fotocomposizione computerizzata, che ha prodotto la scomparsa di tutti i posti da linotipisti praticamente da un giorno all'altro.

Così pure, in maniera più lenta e diffusa, la sparizione di molti poti di lavoro di segreteria grazie a cellulari, posta elettronica e servizi telematici, che hanno "liberato" la maggioranza dei professionisti dalla necessità di avere una segreteria.

Ed infine, in un processo ormai inarrestabile iniziato più di un decennio fa, l'eliminazione di posti di lavoro in fabbrica, ottenuta tramite l'introduzione di "robot" nelle catene di montaggio e nella produzione meccanica.

Cassandra lavorava a fine anni '80 in una importante industria meccanica italiana. C'erano 2100 operai e 700 impiegati. C'è tornata 20 anni dopo: produzione circa raddoppiata, 400 operai e 3000 impiegati.E' difficile dire se le macchine automatiche e parzialmente autonome che si vedono oggi nell'industria meccanica ed elettronica di consumo siano robot nel senso comune del termine, ma certamente lo sono, in contrapposizione con i lavoratori umani, quando si fanno bilanci di questo tipo.

Ormai non sono tendenze, ma numeri che si possono verificare a consuntivo: nell'industria meccanica l'introduzione di un robot ha provocato la sparizione di un numero di posti di lavoro variabile da 3 a 5,6.

I tre fenomeni elencati dovrebbero già bastare per individuare nella generazione di chi ha terminato gli studi oggi una generazione per cui trovare lavoro non sarà strutturalmente normale ma strutturalmente molto difficile.

Anche se "*l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*", la prossima sarà certamente una generazione in parte esclusa dal mondo del lavoro, una "generazione inutile", appunto, in cui molte persone potranno essere solo "consumatori" fintanto che il capitale accumulato dalla loro famiglia non si sarà esaurito. Dopo saranno semplicemente poveri.

Ipotizziamo che il sistema paese Italia non collassi sostanzialmente da qui ad un paio d'anni, cosa da non escludersi, aggravando ulteriormente il problema, e scremiamo anche la fetta di giovani che sarà assorbita dalla criminalità organizzata.

Avremo comunque una generazione di "nativi digitali" che non sarà destinata (almeno in buona parte) a lavorare, non potendo quindi mantenersi, accumulare per la generazione successiva e fornire risorse per quella precedente.

Quelli tra i 24 lettori che non siano già annoiati o preoccupati si aspetteranno che ci sia dell'altro. Hanno perfettamente ragione.Il futuro di oggi e quello prossimo stanno introducendo altre nuove tecnologie che ridurranno moltissimo il numero di posti di lavoro in settori importanti.

Anzi, se i progressi di queste tecnologie saranno più rapidi delle attese, forse colpiranno la già malconcia Generazione Inutile attuale.Le tecnologie di cui accenneremo appena sono sviluppi nel settore dell'Intelligenza Artificiale: Machine Learning e Deep Learning.

Sono due nuovi settori della pomposamente battezzata Intelligenza Artificiale, che dagli anni '60 ha promesso rivoluzioni, ma che non ne ha fino ad oggi prodotte.

Una spiegazione più completa su queste tecnologie la trovate in giro per la Rete, o su Wikipedia; se avete poco tempo vi consiglio questo video di Matteo Flora, che come sempre sintetizza molto bene la questione.

Per farla breve, un esempio. Una rete neurale, classico, datato e forse abusato esempio di Intelligenza Artificiale, consiste nel costruire un oggetto informatico "vuoto" di conoscenza, ed

"addestrarlo" con un campione più vasto possibile ed accuratamente selezionato di domande e risposte su un dato problema.

L'esperienza ha dimostrato che se l'operazione è stata condotta bene, la rete neurale addestrata sarà in grado, con buona probabilità, di rispondere esattamente ad un'altra domanda che riguardi lo stesso tema.

Qui è l'inghippo, il "probabilmente": se la risposta è sbagliata non è possibile ricostruire il perché, non è possibile fare un "debugging" efficace.Le tecniche di Machine Learning e Deep Learning sono in grado di fare di più e meglio. In breve il Machine Learning è in grado di generare "funzioni matematiche" che realizzano gli stessi scopi di un algoritmo, utilizzando insiemi di dati molto più vasti e destrutturati.

Il Deep Learning è il "nipote furbo" delle reti neurali: mentre tipo e forma di una rete neurale sono scelte a priori con considerazioni sciamaniche da chi la vuole addestrare, e con l'addestramento non si modificano, nel Deep Learning il sistema, durante l'addestramento, modifica se stesso in modo da meglio rappresentare il set di dati e risposte con cui viene generato.

"*Interessante, somiglia a Skynet e magari diventerà autocosciente, ma cosa c'entra con la Generazione Inutile*"? C'entra moltissimo, in due settori del mercato del lavoro per cui rappresenta una vera spada di Damocle, che sono il lavoro di ufficio e lo sviluppo di software; questi due ambiti lavorativi sono estremamente adatti ad essere sostituiti da sistemi costruiti con il Machine ed il Deep Learning.

Forse non ve ne siete ancora accorti, ma dopo 50 anni il termine "intelligenza Artificiale" è improvvisamente diventato ricorrente negli annunci delle megaditte, ed enormi investimenti vi vengono riversati.Facile profezia: nel giro di 10–15 anni, come le catene di montaggio, anche questi ambiti lavorativi vedranno sparire molti posti di lavoro in favore di sistemi software.

Quindi se voi o i vostri figli e nipoti siete anagraficamente appartenenti alla Generazione Inutile, quella per cui già oggi non ci sono posti di lavoro, ecco due consigli.

Se vi sentiste portati al lavori di ufficio ed amministrativi, cercate altri sbocchi perché non saranno mai più sicuri come un tempo; datevi semmai da subito l'obbiettivo di diventare "manager", è un settore feroce, che però in media non conosce crisi.

Se invece vi interessasse l'informatica e la vedeste come un desiderabile futuro, smettete di fare i programmatori prima possibile (anche perché cinesi ed indiani lo fanno a molto meno di voi) e preparatevi fin da oggi per lavorare proprio nel Machine Learning e nel Deep Learning.

Cavalcare la tigre dovrebbe essere molto più sicuro che cercare di sfuggirgli, almeno per un po'.

Ah, e buona fortuna!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Non linkate, copiate

Firenze (399)—I neologismi anglofoni fanno venire le palpitazioni a Cassandra, ma oggi, di fronte a un grave pericolo per le future…

Cassandra Crossing/ Non linkate, copiate



Figure 1:

(399)—I neologismi anglofoni fanno venire le palpitazioni a Cassandra, ma oggi, di fronte a un grave pericolo per le future generazioni ha dovuto farne uso.

2 maggio 2017—Ci sono dei "catastrofisti scientifici" come Joe Brewer che con proprietà di linguaggio, logica e citazioni scrivono alcune previsioni di sventura che purtroppo, oltre che ragionate, sono in accordo con molte cose serie che si leggono in giro, o almeno che vengono lette da chi ha l'abitudine di sfogliare una paper accademica ogni settimana e una rivista scientifica seria (non patinata) e magari in inglese ogni mese.

In buona sintesi Brewer, che sostiene di essersi occupato di cambiamento climatico dal punto di vista degli impatti sociali per molti anni, considera ormai certo che il cambiamento climatico è irreversibile, e che quindi nei prossimi decenni gli abitanti del pianeta verranno colpiti da catastrofi climatiche così intense da compromettere o distruggere buona parte delle strutture sociali e tecnologiche esistenti. E con esse il corpus di scienza, cultura e tecnologie faticosamente costruito negli ultimi due o tre millenni dalla razza umana.

Ha ragione? Speriamo di no, ma le profezie di sventura ben supportate da evidenze scientifiche hanno ahimè una forte tendenza ad avverarsi. Quindi le persone ragionevoli non possono restare con le mani in mano, aspettando che siano quelli che hanno meno interesse, cioè i governi, a decidere.

Brewer sintetizza la cancellazione della cultura e del sapere con l'immagine della Biblioteca di Alessandria data alle fiamme e persa per sempre. Nella sua immagine (avete visto il film Agorà?) i bibliotecari corrono via con le braccia piene di rotoli in un estremo tentativo di salvare quella cultura che non sono riusciti a proteggere. Sanno perfettamente che il loro intento è inutile; forse proprio in quegli ultimi attimi vedono gli errori commessi come pomposi ma inefficaci conservatori della cultura.

Lo stesso vale oggi, dove su questo le decisioni sono state prese da una cultura scientifica che si è evoluta con modalità dettate da fattori economici impazziti, invece che dall'intento di generare benessere e conservare la cultura e la tecnologia.

Il commento all'immagine è andato certo oltre le intenzioni dell'autore, e si sono anche aggiunte le paranoie di Cassandra; ricordiamo però che **la paranoia è una virtù, e che i paranoici scoprono spesso di essere stati degli ingenui ottimisti.**

ogliamo aggiungere quindi qualche aspetto pratico a una profezia altrui fatta propria? Certamente, e sarà dedicata alla Rete e dintorni.Si tratta in effetti di una cosa molto semplice ed alla portata di tutti:

Basta linkare, bisogna copiare!

Basta informazioni solo nel cloud o nei database, **l'informazione deve risiedere su dispositivi fisici, ma soprattutto su supporti fisici e in più posti possibile**.

"Ma così si genererebbero problemi di sincronizzazione e aggiornamento—diranno i 24 informatissimi lettori—che comprometterebbero l'informazione stessa che vorremmo preservare".

Certo, non c'è dubbio.

Ma come in molti altri casi si deve cercare un bilanciamento tra esigenze contrastanti, accessibilità da una parte e disponibilità dall'altra; in questo caso facendo soffrire l'integrità.

Ci sono informazioni che possono stare tranquillamente nel cloud, come quelle delle comunità sociali, pur potendo essere spazzate via da un problema economico o catastrofico; nella stragrande maggioranza dei casi non valgono niente per la cultura, anzi forse perderle sarebbe un bene.

Altre informazioni possono stare nel cloud; i backup, posto che la copia originale sia memorizzata adeguatamente in locale e in più posti; in caso di catastrofe economica, sociale o planetaria saranno questi i veri backup, perché il cloud, e forse la Rete come la conosciamo oggi, si dissolveranno.

Le informazioni culturalmente più dense e più statiche, fotografie, scritti, riviste, articoli, paper universitarie, database di dati scientifici e altro devono essere replicati fisicamente il più possibile, e devono essere organizzati opportunamente completi dei metadati che consentano di trasferirli e riorganizzarli in maniera indipendente dal supporto informatico e dai computer usati per leggerli e memorizzarli.

Quest'ultima cosa, apparentemente facile, diventa un compito difficilissimo da far tremare i polsi. Lo sanno bene tutti coloro che si sono dovuti occupare del problema della conservazione della cultura digitale come Brewster Kahle, il mai abbastanza lodato fondatore di Internet Archive di cui Cassandra è una grande ammiratrice.

Le tecnologie dei libri, della televisione, della Rete e dei computer, come tutti sanno, sono i maggiori produttori di dati e informazioni al mondo.

Quello che in molti non sanno o non giudicano importante, e quindi trascurano, è che sono

anche i più grandi distruttori. Alcuni esempi? Dove sono tutte le opere su CD-Rom che hanno affollato le edicole dello scorso decennio? Riuscite a utilizzarle o invece sono ormai inaccessibili per sempre perché addirittura legate a una particolare versione di un sistema operativo?

Progettazione demenziale e inaccurata dovuta all'inesperienza e alla novità? Mancanza di metadati che descrivano la codifica delle informazione? Uso sconsiderato di piattaforme proprietarie intrise della cosiddetta "proprietà intellettuale"?

Forse.

Ma cosa è successo al nastro originale dell'allunaggio perso durante l'archiviazione nel deserto?

I dati del satellite meteorologico italiano Sirio, che venivano stampati solo su tabulati che riempivano una stanza?

I dati della NASA, memorizzati su nastri ormai smagnetizzati dagli anni?

Le vostre prime foto digitali, poste su dischetti che non siete più in grado di leggere?

Quelle più recenti, spazzate via dal crash di un singolo disco?

Consideriamo che questi fatti sono accaduti solo a causa dei normali fatterelli dell'evoluzione tecnologica e a problemi di budget sempre più ristretti.

Ma se avvenisse qualche grave congiuntura economica? Qualche rivolgimento sociale grave e diffuso? Qualche catastrofe naturale o indotta dall'uomo? Embarghi informativi legali o addirittura ostili?

Oltretutto non costerebbe neppure molto migliorare le possibilità di sopravvivenza della parte immortale dell'umanità, se solo a una minoranza illuminata di persone importasse qualcosa.

Nel frattempo non memorizzate cose importanti sul cloud, e non linkate informazioni sui social e sui vostri siti. Distillate quelle importanti o insostituibili e copiatele; di quelle importanti fate backup su supporti e tenetele in luoghi diversi. Prima o poi, a voi stessi o all'umanità, serviranno.

E date qualche soldo a Internet Archive o alla Wikimedia Foundation, e a tutti gli altri volontari della Rete che remano faticosamente in questa direzione virtuosa.

A quest'ultima, se presentate la dichiarazione dei redditi, potete donare anche il 5 per mille, che non vi costa niente, scrivendo 94039910156 .

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—**Mastodon**
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 1, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tommaso Campanella 4.0

(400) — La famosa massima del filosofo italiano “Chi non ricorda la storia è condannato a ripeterla” vale anche per la sicurezza dei robot…

Cassandra Crossing/ Tommaso Campanella 4.0

(400)—La famosa massima del filosofo italiano “Chi non ricorda la storia è condannato a ripeterla” vale anche per la sicurezza dei robot dell’Industria 4.0?

Cassandra è certa che come lei anche molti dei 24 informatissimi lettori si sono sentiti cascare le braccia leggendo, qui o su altre fonti informative, la notizia della pur lodevole iniziativa del Politecnico di Milano e di Trend Micro, che in uno studio molto accurato e interessante segnalano e dimostrano con forza che **collegare robot a Internet può essere pericoloso**.Intervistato da Punto Informatico, l’amico Stefano Zanero ha correttamente aggiunto che fino a quando i software di controllo dei robot, scritti per essere isolati, non saranno riscritti con livelli di sicurezza molto alti, è opportuno, anzi doveroso, monitorare il traffico delle reti su cui sono connessi tali robot, e irrobustirne la sicurezza per quanto possibile.

Niente da dire sul merito. E’ anche logico che un grande produttore di sistemi di sicurezza e uno dei massimi esperti al mondo di Intrusion Detection System sottolineino che, nel breve termine, eseguire questi interventi è necessario (anzi doveroso) per non **mettere in pericolo lavoratori, robot, produzione e consumatori**.

La risposta è quindi giusta; la domanda però non lo è. La domanda giusta è “I robot sono stati progettati per connettersi a Internet”? La risposta è “No”?

Bene, la soluzione semplicemente è **non connetterli a Internet finché non verranno riprogettati con livelli di sicurezza alti e adeguati**.

Deve essere vietato farlo. Devono esistere leggi che lo vietino, nonché regolamenti tecnici che spieghino come valutarne la sicurezza e quale sia la soglia minima da raggiungere. Come nella 626 o nella 196/2003.

Le considerazioni di bilancio e di riduzione costi, che spingono le aziende a non investire abbastanza in sicurezza e contemporaneamente a usare Internet come cavo a basso costo per realizzare le loro reti e i loro prodotti, devono essere severamente contrastate.

Non si deve permettere che la storia dei mancati investimenti in “Security by Design”, accaduta più volte negli ultimi 15 anni particolarmente in ambito bancario, SCADA, nucleare e biomedicale, possa ripetersi.

Non è concepibile che lo stesso approccio criminale trascurato e menefreghista poco accorto venga permesso nel meraviglioso mondo identificato dalla buzzword “Industria 4.0”.

Certamente dal punto di vista della sicurezza Enti di Controllo e Legislatori saranno doverosamente parte diligente e paternamente severa di questo nuovo mondo, che vedranno altrettanto bisognoso di normazione come quelli della sicurezza del lavoro e dell’edilizia.Cassandra stavolta non azzarda profezie, ma si limita a sperare.

P.S. Questa è la quattrocentesima esternazione di Cassandra!
Grazie di cuore a tutti i lettori, particolarmente agli indefessi 24, per essere arrivati fino a qui insieme a me.

Marco Calamari—@calamarim

Le profezie di Cassandra: @XingCassandra

Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 19, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Attacco? No, menefreghismo

18 maggio 2017—Perché i media si ostinano da giorni a definire WannaCry un “attacco”, contribuendo così a creare disinformazione e a…

Lampi di Cassandra/ Attacco? No, menefreghismo



Figure 1:

18 maggio 2017—Perché i media si ostinano da giorni a definire WannaCry un “attacco”, contribuendo così a creare disinformazione e a fomentare il panico?

(401)—Cassandra e i media non sono mai andati molto d’accordo, ma c’è mancato poco che stavolta ne scrivesse positivamente, perché le prime coperture dell’*affaire* WannaCry, fatte la prima sera da Sky e Rai 3 erano discrete; poca enfasi, attenzione ai fatti, opinioni di intervistati abbastanza esperti.

Poi la frana. Dal giorno dopo “Il Più Grande Attacco Hacker Del Mondo” si è impossessato delle news in prima serata, e **annunciatori in orgasmo hanno iniziato a straparlare** facendo a gara tra chi seminava più allarmismo e chi seminava più disinformazione. E’ continuato per giorni. Difficile dire chi ha vinto.

L’informazione e gli ascoltatori hanno certamente perso.

Cassandra doverosamente proverà a fare un po’ di chiarezza sui punti principali, lasciando a persone più esperte come Matteo Flora riassumere i particolari tecnici e “storici.”

Primo: non c’è stato nessun attacco.

Come il vocabolario Treccani insegna:

attacco s. m. (der. di attaccare) (pl. -chi).—(…) 3. Assalto con forze militari, azione offensiva svolta decisamente, con impeto e grande impiego di forze allo scopo di sopraffare e disorganizzare il nemico: preparare un a.; (…) Non c'è stato nessun attacco perché non esisteva nessun nemico da attaccare o da cui essere attaccati; solo una manica di cialtroni può definire attacco un'epidemia, anzi una pandemia di un malware.

E' avvenuta un'azione di criminalità informatica senza target precisi, del tutto usuale, che ha semplicemente assunto dimensioni maggiori (anche se non così tanto) del solito. E ha dimostrato forse che i sistemi informativi degli ospedali inglesi stanno peggio di quelli delle nostre ASL. L'obiettivo? Il solito, semplicemente fare soldi a spese di chiunque.

Secondo: il modus operandi dei criminali in questione e i mezzi usati sono del tutto ordinari.

Il ransomware/cryptoware con pagamento del riscatto via bitcoin è in giro da fine 2013, e ha colpito anche in Italia un sacco di persone. Davvero non avete un amico/conoscente/antani che se lo sia preso?

Terzo: c'è qualcosa di nuovo che ha reso questo malware così infettivo?

Si, c'è; il vettore di attacco è un (ex)zero day del protocollo SMB, che fa parte del malware rilasciato a marzo in Vault7.

Lasciate a Cassandra la soddisfazione di ricordare "Io ve l'avevo detto".

Non era difficile prevedere che la massiccia pubblicazione di malware battezzata "Vault7" avrebbe fornito mezzi nuovi e più potenti ai normali criminali informatici.

Perché allora nessuno se ne è (pre)occupato?Proprio a marzo Microsoft ha rilasciato una patch di questa vulnerabilità, quindi prima che WannaCry colpisse.

Patch ovviamente esistente e autoinstallata solo dalle versioni di Windows più recenti, lasciando indifese come un branco di agnelli a Pasqua una fetta cospicua delle installazioni di Windows collegate a Internet o anche solo in LAN.

Quarto: Di chi è la colpa?

Questa è facile; la colpa è delle aziende e degli enti che tengono in piedi sistemi informativi, anche critici, tagliando o azzerando anno dopo anno i budget per la sicurezza e per l'aggiornamento dei sistemi. Stavolta sarebbe bastato usare GNU/Linux, oppure installare le patch, oppure segregare in reti separate i sistemi Windows che non potevano essere aggiornati, oppure airgappare quelli appartenenti a sistemi o infrastrutture critiche.

Ma anche voi, voi che non fate i backup, che tenete tutti i dati in linea, che vi state riempiendo la casa di oggetti smart e di IoT il cui firmware non verrà mai aggiornato, che vi affidate al modem/router del provider o peggio acquistato e dimenticato, siete attori dello stesso film. Solo che non vi hanno ancora chiamato in scena.

Questa volta vi è andata bene. La prossima sarà peggio.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 31, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Odio contro la Rete

(402)— Perché venire ad e-privacy il 23 e 24 giugno a Lucca? Perché le iniziative targate Odio in Rete, Fake News e Cyberbullismo sono…

Cassandra Crossing/ Odio contro la Rete



Figure 1:

(402)— *Perché venire ad e-privacy il 23 e 24 giugno a Lucca? Perché le iniziative targate Odio in Rete, Fake News e Cyberbullismo sono strumentali a nuove e gravi censure contro la Rete!*

19 giugno 2017—A febbraio di quest'anno un grosso convegno, di cui si è molto parlato, introduceva così l'argomento del cosiddetto "Odio in Rete": "La ferita provocata da una parola non guarisce". E' divenuto il proverbio di riferimento per la sensibilizzazione contro "l'ostilità delle parole in Rete".
Certo, **la Rete dà la parola a tutti**, anche a "legioni di imbecilli" (Umberto Eco), e permette che le idee dei suoi utenti, senza distinzione di classe, educazione e ceto sociale, vengano condivise e trasmesse senza filtri.Come non essere d'accordo? La Rete lo permette, e permetterlo a tutti è il suo "fiore all'occhiello", cosa per cui val bene la pena sostenere qualche secondario aspetto negativo.

Ma guarda caso, senza che la cosa apparentemente sembri pericolosa, **si demonizzano proprio i tratti distintivi della Rete**, che è diventata quella di oggi solo grazie alla gratuità e alla libertà di espressione che l'ha sempre caratterizzata.

Non è certamente un caso che da allora, dopo prese di posizione se non altro molto chiare di personaggi pubblici quali Laura Boldrini o Enrico Mentana, le **campagne denigratorie contro la Rete** siano state un tormentone sia sui media tradizionali che nelle istituzioni.

Travestite da iniziative contro Cyberbullismo e Fake News, che sono problemi sì reali, ma tranquillamente contrastabili con le leggi esistenti, abbiamo ascoltato in questi mesi le più folli eresie censorie contro la Rete, demonizzata con nuove categorie di "cattivi", visto che probabilmente i vecchi "pedoterrosatanisti", tanto abusati in passato, non fanno più paura a nessuno.

Ma tutti i grossi nomi che tuonano, spesso con la bava alla bocca, contro la Rete sono, non dimentichiamolo mai, gli **ultimi arrivati**: personaggi che si trovano, strumentalmente o inconsciamente, a difendere ruoli e posizioni.

Non ci stiamo. Non accettiamo che gli ultimi arrivati, anche quelli che hanno buone intenzioni, decidano il futuro della Rete.Pur assolutamente d'accordo che le comunità sociali e il web marketing abbiano riempito la Rete di legioni di imbecilli, siamo certi che il problema non è la Rete in sé ma il modo perverso in cui governi, aziende ed agenzie "triletterate" la stanno usando.

Per parlare di questi problemi, con un programma veramente interessante, ci ritroveremo a Lucca questa settimana, il 23 e 24 Giugno, per la XXI edizione di e-privacy.

Avremo modo di parlare e discutere su questa situazione di "Odio contro la Rete" mediaticamente ed istituzionalmente indotto, e di studiare insieme un modo costruttivo di reagire.

Registratevi gratuitamente qui. Come sempre, quest'anno grazie al prezioso supporto logistico del Comune di Lucca, e-privacy è un convegno aperto e gratuito per tutti, senza sponsor commerciali e a budget zero.

A presto.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 5, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I convegni e la memoria

30 giugno 2017—Perché, malgrado oggi sia così semplice farlo, spesso i convegni che parlano della Rete non vi vengono riversati per…

Cassandra Crossing/ I convegni e la memoria



Figure 1:

(403)—*Perché, malgrado oggi sia così semplice farlo, spesso i convegni che parlano della Rete non vi vengono riversati per conservarli nella sua memoria?*

30 giugno 2017—Cassandra ha partecipato a tanti convegni di tutti i tipi. I convegni sono grandi produttori di informazione, di conoscenza, di dialettica e di confronto.

Domenica scorsa Cassandra, controllando che la pubblicazione degli atti e dei video di e-privacy fosse esente da errori, si compiaceva, insieme ai pochi organizzatori, che fosse stata completata a tempo di record, meno di 24 ore dopo la chiusura del convegno.

Dopo le ultime pacche sulle spalle però il buonumore di Cassandra si è pian piano dissolto, a causa delle considerazioni, non particolarmente originali ed un poco deprimenti, che seguono.

Perché la maggior parte dei convegni scientifici non pubblicano in forma libera gli atti in Rete?

Questa è facile: perché la maggior parte dei convegni scientifici sono più o meno commerciali, con oratori che parlano di temi commerciali e che quindi "muovono" conoscenza poco libera.

Il metodo scientifico non prevede infatti la gratuità come "conditio sine qua non".

Perché la maggior parte dei convegni che parlano della Rete non pubblicano il materiale in Rete? Questo non è del tutto vero. I convegni commerciali magari fanno i

“furbetti” e pubblicano poco, per esempio i keynotes e basta, ma qualcosa pubblicano.

Cosa pubblicano i convegni esteri non commerciali ma a pagamento che parlano della Rete, in particolare quelli per hacker?

Si tratta di eventi come il FOSDEM, il Chaos Communication Camp o “Observe, Hack, Make”. Per andarci si paga un biglietto, spesso salato, chi parla ci va a sue spese, gli organizzatori gestiscono riprese e raccolta delle slide, relatore per relatore si fanno dare (opzionale od obbligatoria) una liberatoria per la pubblicazione, e infine pubblicano i video dei talk e talvolta il materiale del convegno in forma aperta e libera.

Lo fa il CCC, lo hanno fatto all’HAR, all’OHM, al Fosdem e persino al DefCon, spesso grazie a media partner gratuiti come Internet Archive.

Cosa pubblicano i convegni italiani (qui dovevamo arrivare!) non commerciali che parlano della Rete?

Ci sono i “virtuosi” che lo fanno per regola, e i “non interessati” che se ne curano poco, e quindi alla fine non lo fanno quasi mai.Non essendo queste righe una polemica ma solo delle considerazioni, Cassandra lascia ai 24 lettori il compito di riempire con esempi le due categorie.Bisogna però chiedersi perché i “non interessati” esistano e siano così tanti.

Perché organizzare eventi per far scorrere conoscenza libera e poi farla morire al momento dei saluti?

Si, “morire” perché la conoscenza prodotta non viene riversata in Rete.

Qualcosa sopravviverà, se lo farà, solo nella mente dei partecipanti. Pubblicare i materiali di un convegno non è difficile e neppure costoso.

E’ un’attività come tante, da pianificare con cura e realizzare con insistenza.

Dal Call for Paper alla redazione del programma, dalla raccolta delle liberatorie alla consegna (forse meglio dire “alla caccia”) dell’ultima versione delle slide fino alla “persecuzione” dei relatori inadempienti: sono attività che costano fatica se pianificate, ma che diventano impossibili a convegno finito.

Sono attività umili e spesso noiose, ma necessarie e veramente meritorie.

Forza!

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Alexa la pettegola

(404)—Perché non credere mai a promesse e policy delle Big Data company quando cercano di tranquillizzarci sulla gestione dei…

Lampi di Cassandra/ Alexa la pettegola



Figure 1:

(404) —*Perché non credere mai a promesse e policy delle Big Data company quando cercano di tranquillizzarci sulla gestione dei nostri dati o di eventuali cessioni a terzi*

14 luglio 2017—Cassandra oggi ha visto passare su Slashdot una notizia relativamente poco importante in sé, ma che rappresenta un "buon cattivo esempio" e per questo merita ampio commento.

In breve, Amazon ha comunicato che può **rendere disponibili agli sviluppatori di applicazioni terze parti di Alexa** le trascrizioni di quanto viene ascoltato da Echo (l'hardware tramite cui si comunica con Alexa).

Quindi le rassicurazioni che leggiamo così spesso in casi come questo (**dati aggregati, non registrati, scartati dopo l'uso, non ceduti a terzi**) non sono evidentemente applicabili.

C'è qualcosa di strano? No, e per almeno due ragioni.
La prima è che per una Big Data company è perfettamente ragionevole prestare tutta l'assistenza possibile agli sviluppatori esterni, che forniscono **valore alla piattaforma creando innovazione**.

La seconda è che Amazon ha annunciato di fare quello che, senza particolari annunci, **Google fa già da tempo** con la sua piattaforma Google Home, la cui unica differenza con Echo Alexa risiede probabilmente nel colore. E se lo fanno loro che non sono "evil"…

Se credete invece che Amazon debba essere più "corretta" verso i suoi utenti finali dell'arcirivale Google, concedendogli così un vantaggio, dovreste scendere dall'albero su cui evidentemente avete vissuto dalla nascita e vedere cosa succede davvero nel mondo reale delle multinazionali e dei Big Data.

Google possiede molti più dati di Amazon, e le fa molta paura per questo; infatti sta cercando di scalzarla dalla posizione "storica" di vantaggio nello strategico settore degli "assistenti personali" (leggi AI).

Dopo quello dei Big Data, il nuovo business del terzo millennio, ne sono convinte tutte le aziende in tutti i settori attinenti l'Information Technology, sarà quello dell'**intelligenza artificiale**.

Alexa e Home ne sono sicuramente due embrioni, e nessuno vuole arrivare secondo in una gara come questa. Ogni altra considerazione è irrilevante.

Consoliamoci pensando che, nel secondo millennio, per business di questa dimensione si sono combattute guerre, e che quindi oggi, almeno da questo punto di vista, stiamo meglio.

Concludendo, non è colpa delle multinazionali se i nostri dati, anche quelli riservati, vengono registrati e sparsi ai quattro venti?

Non dovremmo criticarle per questo?No, non è colpa di Google od Amazon, che in quanto multinazionali hanno un solo fisiologico scopo, quello di pagare dividendi ai loro azionisti. Non è logico, né lecito, aspettarsi niente di diverso.

Non è colpa nemmeno dei poveri paranoici come Cassandra, responsabili al massimo di non essere stati abbastanza paranoici, ma sempre inguaribili ottimisti.

Ancora una volta, infatti, **se volete trovare i responsabili, non avete che da guardarvi allo specchio**.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 21, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Messaggi dal Paradiso

(405)—Uno spambot ha selezionato l'indirizzo di un amico che non c'è più? Alla reazione emotiva all'inaspettato messaggio deve…

Spiccioli di Cassandra/ Messaggi dal Paradiso



Figure 1:

(405)—Uno spambot ha selezionato l'indirizzo di un amico che non c'è più? Alla reazione emotiva all'inaspettato messaggio deve giocoforza seguire una riflessione ben più profonda.

Firenze 24 luglio 2017—In Rete avvengono talvolta piccoli episodi che creano grandi interferenze con il mondo quotidiano e con quello dei sentimenti. Quello di oggi è di una piccolezza così piccola che merita di essere raccontato solo a causa della reazione che ha provocato nella mente di un'anziana profetessa.

Il fatto è comune, banale, evidente e chiarissimo: uno spambot ha selezionato dalla sua enorme *mail list* l'indirizzo di posta del mio rimpianto collega Marco.

Per caso, o perché è uno spambot evoluto e conosce anche la rete di relazioni di ciascun indirizzo della lista e vuole migliorare il suo "tasso di lettura", l'ha mandato a me.

Il risultato secco tuttavia è stato che stamattina, scorrendo l'elenco dei messaggi arrivati, **il tuffo al cuore mi ha colpito una frazione di secondo prima del pensiero razionale**.

Non c'è altro da dire sul fatto, non è questo il posto per raccontare come lo spam abbia cambiato il modo di utilizzare la posta elettronica (per le cariatidi che ancora la utilizzano).
Invece ci sta bene **qualche considerazione più filosofica** (non chiamatela "elucubrazione" per favore) sulla **vita digitale dopo la fine della vita fisica**.Non potendo trasferire la nostra mente nel cyberspazio come novelli Neuromanti, quando non ci saremo più i nostri dati ci sopravviveranno, abbandonati, sparsi in giro su server e cloud (e anche su supporti fisici, ma questo è un altro discorso).

Resteranno come un nostro statico **fantasma digitale**, come i calchi delle vittime della natura a Pompei, come le ombre delle vittime della follia dell'uomo a Hiroshima e Nagasaki.

Cosa fare, posto che qualcosa si possa fare? Gli americani, come sempre pragmatici e attenti al quattrino più degli europei, già da tempo hanno trattato casi di account bloccati dalla scomparsa dei loro proprietari, utilizzando procedimenti legali di vario tipo tra eredi veri o presunti e fornitori di servizi.

Cassandra ritiene che, in un mondo in cui la proprietà intellettuale ha così pesantemente distorto e inquinato il mondo digitale, sia molto **difficile realizzare una soluzione legislativa**, efficace e ragionevole che decida il **destino del nostro io digitale dopo la morte**, a meno di grandi cambiamenti nella coscienza dell'attuale "*popolo bove*" della Rete.

L'unica risposta possibile rimane quindi quella dell'**autodeterminazione**. Se vi frega qualche cosa del vostro io digitale, inventatevi una soluzione artigianale che realizzi quello che voi vorreste che succeda.

Ci sono tanti **strumenti quotidiani**, magari limitati e di diversa efficacia, utilizzabili come "mattoni" per "comporre" la vostra soluzione.

Dall'email con account e password inviati ad un amico, il quale farà da "esecutore testamentario", fino alla criptazione forte di tutti i vostri dati, che li renderà inaccessibili per sempre, o fino a quando il calcolo quantistico diventerà una commodity. Dai messaggi a tempo, che partiranno se non li resettate ogni tanto, alla pubblicazione di tutto ciò che ritenete debba sopravvivervi su Internet Archive.

Cassandra scommette che la soluzione di gran lunga più applicata, anche dai pochi che si porranno seriamente il problema, sarà quella di **non fare nulla**.

Peccato, perché **mentre gli atomi del corpo torneranno prima o poi nel ciclo naturale, i bit dell'io digitale scompariranno per sempre, o peggio sopravvivranno solo nelle banche dati della profilazione e del tecnocontrollo**.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on November 3, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ WiFi Italia, una novità utile?

(406)—Improvvisamente, e con sorpresa anche di molti addetti ai lavori, è “esplosa” sui media generalisti ed in prime-time l’iniziativa…

Lampi di Cassandra/ WiFi Italia, una novità utile?



Figure 1:

(406)—Improvvisamente, e con sorpresa anche di molti addetti ai lavori, è “esplosa” sui media generalisti ed in prime-time l’iniziativa WiFi Italia.

17 luglio 2017—Una notizia data in modo imprevisto e generalizzato, ma dal “suono” decisamente positivo, meritevole quindi di un più attento esame. Ecco quindi quello che Cassandra ha trovato e capito, insieme ad un suo giudizio preliminare, sempre rivedibile in caso di incomprensioni.

Salvo errori od omissioni WiFi Italia è un progetto, **finanziato pubblicamente e attuato da privati**, per la **federazione delle reti WiFi pubbliche** e per **incentivarne la creazione di nuove**. E’ attuato da un **consorzio eterogeneo** tra il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero dei Beni Culturali, l’Agenzia Digitale e Infratel Itala S.p.A. Quest’ultima azienda risulta assegnataria unica del progetto, anche per i suoi sviluppi futuri.

Il progetto viene realizzato tramite la creazione di un sistema di **login centralizzato** e la realizzazione di un’**app per cellulari** che permette di effettuare il login una sola volta e quindi navigare in WiFi spostandosi in roaming da una rete federata all’altra. Il tutto senza dover eseguire nuovi login e senza perdere la connessione (ovviamente dove le ancora poche reti federate coprano il territorio).

L’iniziativa è senz’altro interessante, ma già a questo livello di approfondimento rivela alcune caratteristiche assai questionabili.

La prima e più importante: visto che il sistema di login centralizzato è realizzato tramite un'app, è di conseguenza **limitato al mondo mobile**.

Ma nel mondo mobile la stragrande maggioranza dei terminali è già connessa alla Rete tramite contratti che includono l'uso di connessioni 3G/4G, incluse normalmente nei piani tariffari.

WiFi Italia quindi connette chi è già connesso, mentre **non connette chi è vittima del digital divide**, cioè i possessori di PC che non hanno ADSL o connessioni pubbliche.

Offre tuttavia (potenzialmente) una banda maggiore a coloro che invece sono già connessi, che può essere utile solo per guardare YouTube e scaricare film.

La seconda, piuttosto preoccupante per i paranoici come Cassandra, è che l'iniziativa **crea un flusso di informazioni, centralizzato e facilmente archiviabile**, di tutte le persone fisiche che si connettono via WiFi.

Un tale archivio può includere la posizione georeferenziata dell'utente, come per le reti cellulari, ma che a differenza di questo è già centralizzato, e quindi offre vastissime possibilità di uso commerciale, di abuso e soprattutto aggiunge una nuova freccia al già vastissimo arsenale del tecnocontrollo.

A poco vale la rassicurante affermazione che si potrà "*Sfruttare la rete di accessi per arricchire di dati l'ecosistema del turismo (analisi statistica dei dati, opportunamente anonimizzati, per studiare comportamenti e preferenze degli utenti e conseguentemente migliorare i servizi).*"

Archivi come questo devono essere trattati come le sostanze chimiche tossiche; da normare con cura, usare il meno possibile e solo quando un bilancio costi-benefici sia largamente positivo. Non sembra davvero questo il caso.Ben più grave giudizio dovrebbe essere dato se, andreottianamente, qualcuno pensasse che questi dati saranno oggetto di sfruttamento commerciale.

Nulla viene detto sul fatto che un tale database non venga mai creato, o che verrà creato solo con dati anonimizzati; in attesa di questa eventuale rassicurazione, il "principio di prudenza" obbliga quindi le persone *privacy concerned* a stare rigorosamente alla larga da questa non indispensabile iniziativa.

Come considerazione finale, visto che l'iniziativa utilizza comunque stanziamenti pubblici, non sarebbe meglio destinarli, invece che alla creazione di un nuovo business, all'abbattimento del digital divide di chi davvero non è connesso o è connesso poco e male, come quei cittadini che si ritrovano potenziali "*utenti in perdita*" a cui nessun privato offrirà mai una connessione?

In attesa di chiarimenti sull'iniziativa, non reperibili dal sito istituzionale (e la cui mancanza varrà, ahimè, come conferma), il giudizio di Cassandra su WiFi Italia è "rimandata a settembre in attesa di chiarimenti", e di una successiva bocciatura in assenza di questi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ SPID da cambiare?

Firenze (407)—I frequentatori assidui di questa rubrica sanno che Cassandra sulla SPID ha già esternato a più non posso in ben 6…

Cassandra Crossing/ SPID da cambiare?

(407)—21 luglio 2017—I frequentatori assidui di questa rubrica sanno che Cassandra sulla SPID ha già esternato a più non posso in ben 6 articoli, tanto che alcuni le hanno espresso una certa perplessità per questa logorrea.

Chiediamo scusa a loro, perché oggi arriviamo al settimo, a causa della pubblicazione, sul quotidiano telematico Agenda Digitale, di un interessantissimo articolo a firma di Gianluigi Cogo, che concorda con alcune delle profezie perplessità cassandresche. Leggetelo, vale il tempo necessario.

Per i pigri, la parte più interessante è la seguente:

"Sia chiaro che qui facciamo tutti il tifo per SPID perché si tratta di una vera rivoluzione (ahimè, per il nostro vecchio paese è proprio così). Ma dopo un anno di sperimentazione l'adozione è bassissima e la reingegnerizzazione dei servizi praticamente assente Inoltre, la forma di erogazione freemium (alla fine dei due anni si dovrà pagare per avere accesso) non ci rende tranquilli.Il piano triennale prevede una forte accelerazione di SPID, perché fra le varie piattaforme abilitanti è quella più importante e più delicata per il futuro stesso del rapporto fra la PA e i suoi clienti.Il team sta facendo buone cose coinvolgendo gli sviluppatori nella community che dovrà cambiare la 'piattaforma paesè, ma ad oggi i risultati non si vedono.

Colpa di tutti, PAC, PAL e mercato. Tutti con il freno a mano tirato."

L'articolo tuttavia arriva a conclusioni assai diverse da quelle di Cassandra:

"Cosa serve dunque per accelerare? Semplice, riprogettare da capo le applicazioni, non solo mettere a disposizione un framework di autenticazione e accesso."

Ora, Cassandra è senz'altro sollevata dall'esistenza di un addetto ai lavori che condivide la sua opinione sulla salute presente e futura della SPID, situazione che è tanto evidente quanto poco, anzi punto, raccontata. Finalmente!

Non ci vuole molto, infatti, per constatare che **la SPID è al palo**, che è stata adottata solo da pochi addetti ai lavori per curiosità e da un milione di persone che solo così potevano avere 500 euro o andare in pensione.

Né è difficile prevedere che, **quando la SPID cesserà di essere gratuita, l'intero modello di business pubblico-privato probabilmente affonderà**, facendo condividere alla SPID il destino dell'inutile e per fortuna ormai defunta CEC-PAC. Proprio la storia della CEC-PAC dimostra come sia inutile, anzi dannoso "spingere" iniziative che non decollano per problemi di base (nel caso della CEC-PAC il fatto di essere un duplicato della PEC) con interventi "propagandistici", come quello di battezzarla equivocamente e viscidamente "PostaCertificat@".

Poco condivisibile appare invece la premessa dell'articolo che sia il processo di attivazione in 4 step ad essere di ostacolo all'adozione di SPID; certo non ne aiuta l'adozione "d'impulso", ma non è questo il problema, anzi.Chi ha bisogno di una novità utile, come la PEC o la firma digitale, non si lascia certo scoraggiare da un po' di (normale, necessaria, anzi indispensabile) burocrazia. Il successo della firma digitale ne è la prova.

Di converso, adopter "allegri" e poco consapevoli di una novità informatica che, se usata con poca cura e comprensione, presenta **intrinseci pericoli per la vita digitale**, è meglio che siano scoraggiati dall'adottarla, almeno fino a quando le debolezze implementative della SPID non saranno risolte dal "mercato" o ex-lege.

A prescindere dalle valutazioni tecniche su particolari aspetti dell'iniziativa SPID infatti, certamente nessuno può trovare desiderabile che milioni di persone che non sono in grado di gestire password diverse per servizi diversi, aderiscano d'impulso alla SPID senza essere in grado di comprenderne le problematiche di sicurezza.

Il *single point of failure* della SPID è infatti rappresentato proprio dal suo vantaggio principale, cioè dall'essere una singola credenziale universale, come implementata oggi ahimé debole.

E neppure appare risolutiva la soluzione proposta nell'articolo di una necessaria "riprogettazione delle applicazioni" della SPID. Si dovrebbe parlare di "creazione" di applicazioni utili e sicure della SPID. **Manca infatti proprio l'innovazione**, che deve venire dalle aziende o dagli utilizzatori; senza un'utilità di base e senza una *killer application* non si risolverà mai il circolo vizioso in cui la SPID è intrappolata, cioè che il suo successo dipende da un' adozione generalizzata "a priori", pur trattandosi di una novità che non offre vantaggi immediati per gli utenti, e porta invece nuovi pericoli certi.

Ed a questo proposito si deve sottolineare che manca, almeno tra il materiale pubblicamente disponibile, la definizione del modello di minaccia e dei vettori di attacco applicati durante l'analisi delle problematiche di sicurezza del sistema SPID.

Detto in termini semplici, delle conseguenze, ad esempio, della diffusione di un **malware customizzato** che faccia MITM a tutte le SPID 2 esistenti, oppure della sottrazione e diffusione del database degli utenti di uno dei provider di SPID.

In queste condizioni il giudizio di Cassandra resta quello di un **rifiuto critico della partecipazione a questa iniziativa**, che pure avrebbe importanti aspetti positivi.

E, ricordiamo, purtroppo astenersi dal richiedere la SPID non garantisce che qualcun altro non possa ottenere il rilascio fraudolento delle credenziali SPID di chi non le ha mai richieste.

Marco Calamari—@calamarim

Le profezie di Cassandra: @XingCassandra

Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on February 8, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Italian Hacker Embassy@SHA2017

(408) — Il 4 agosto inizia il megaraduno hacker europeo SHA2017, anche con una storia di "eccellenza" italiana. Tanti i talk, i workshop e…

Cassandra Crossing/ Italian Hacker Embassy@SHA2017

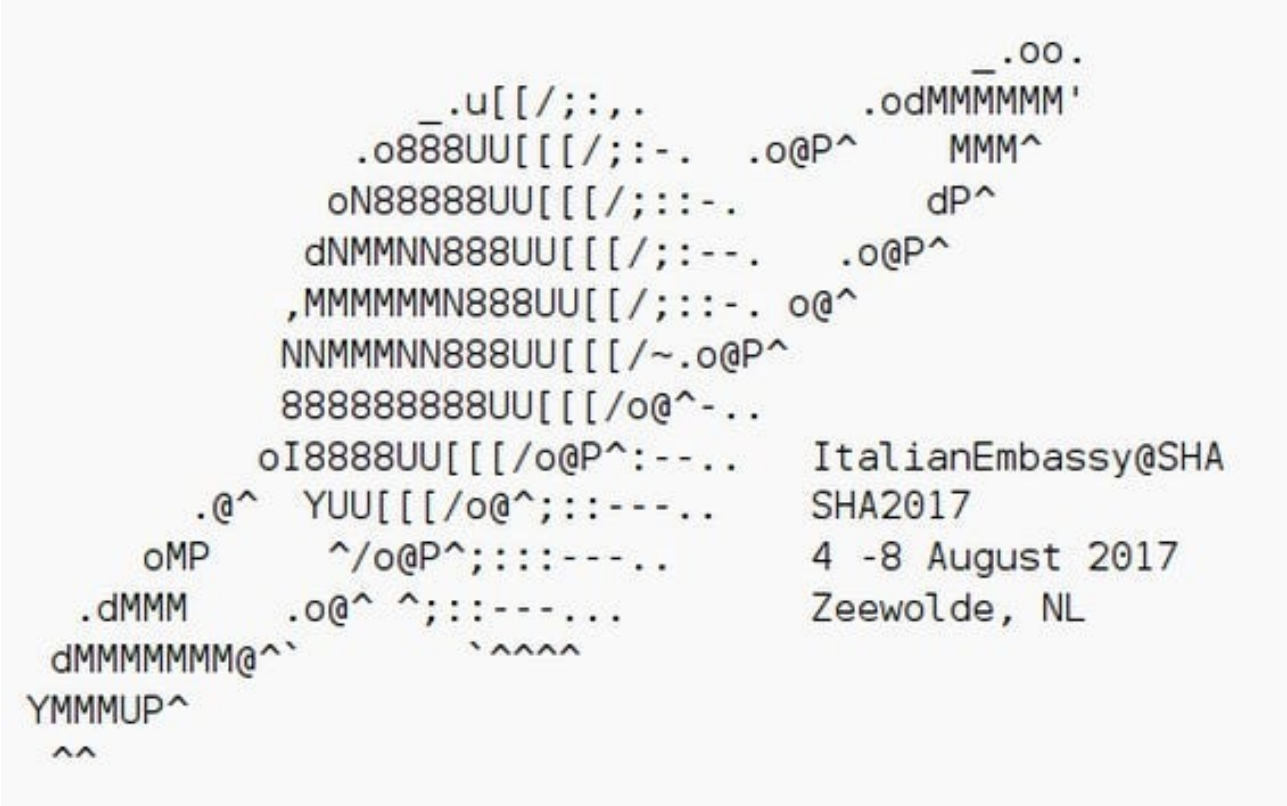


Figure 1:

(408)—Il 4 agosto inizia il megaraduno hacker europeo SHA2017, anche con una storia di "eccellenza" italiana. Tanti i talk, i workshop e gli eventi per incontrarsi, raccontarsi e confrontarsi

Come tutti gli anni dispari, ad agosto, e più precisamente **dal 4 all'8 agosto**, si svolgerà il più grande camp hacker d'Europa. La tradizionale alternanza tra Germania e Olanda stavolta favorisce gli olandesi, che hanno il vezzo di cambiare nome all'evento ogni anno. Quest'anno hanno scelto "Still Hacking Anyway—smanettando ancora malgrado tutto" e il paese di **Zeewolde, a 55 km da Amsterdam**.



Figure 2:

Come d'uso, in mezzo al niente e quest'anno attorno a un lago ed in riva a un fiume, sorgerà una piccola città dove **3.600 hacker si incontreranno e si racconteranno cosa avviene nel mondo reale**, non in quello immaginario di giornali, televisioni e comunità sociali.

Durante le 5 giornate del camp, **centinaia di talk, workshop ed eventi, tutti rigorosamente gratuiti**, permetteranno a chiunque, dal semplice curioso al softwarista fino all'attivista, di aggiornarsi e divertirsi contemporaneamente come in nessun altro posto in Europa è possibile.

Con un biglietto non propriamente economico, ma che dà diritto a moltissimi servizi e al mitico badge elettronico di quest'anno, è possibile campeggiare per tutta la durata dell'evento.

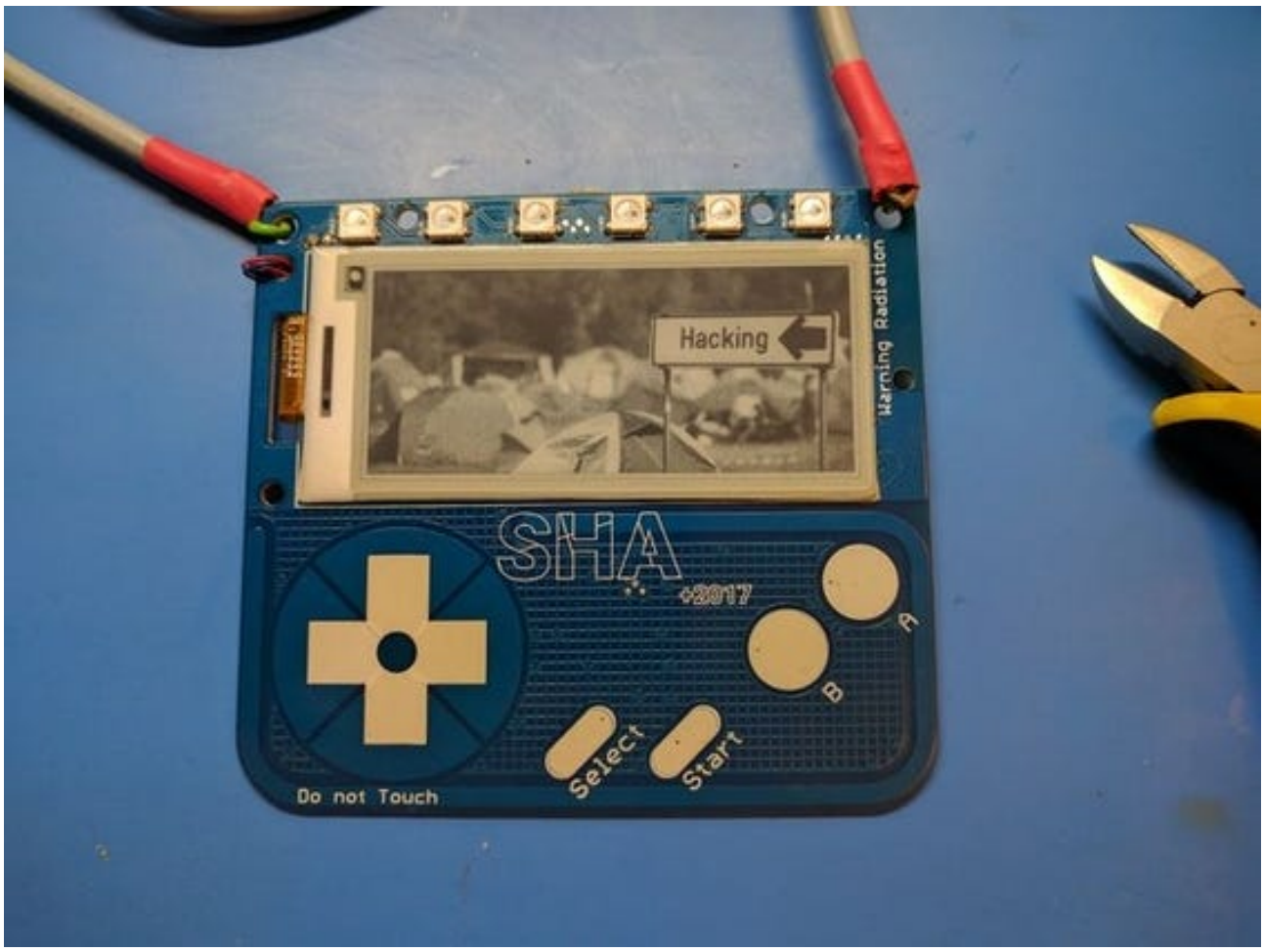


Figure 3:

Per chi non ha la tenda, o non vuole portarsela in aereo, è possibile acquistarne una di cartone (Sic!), che verrà consegnata in loco per una cifra quasi simbolica.

Trovate i ticket per il camp e per tutte le opzioni qui; ricordate che potete persino arrivare navigando con la vostra barca, purché prenotiate l'attracco al porticciolo di SHA. Se aveste problemi, l'Ambasciata ha ottime entrature presso l'Autorità portuale; non siamo mica italiani per niente…

Se questo non vi ha già fatto venire l'acquolina in bocca, e non siate già corsi ad acquistare uno dei **321 soli biglietti rimasti** (affrettatevi, perché in pochi giorni saranno certamente esauriti) ecco, come direbbe Montalbano, il "carico da undici": all'interno del camp sorgerà, come è avvenuto negli ultimi 4 camp europei, e grazie all'indefesso lavoro di un pugno di volontari, l'Italian Hacker Embassy, un villaggio attrezzato e dedicato, che si propone come **punto d'incontro degli hacker italiani, e come centro di contaminazione tra la scena hacker italiana e quella del resto del mondo**.

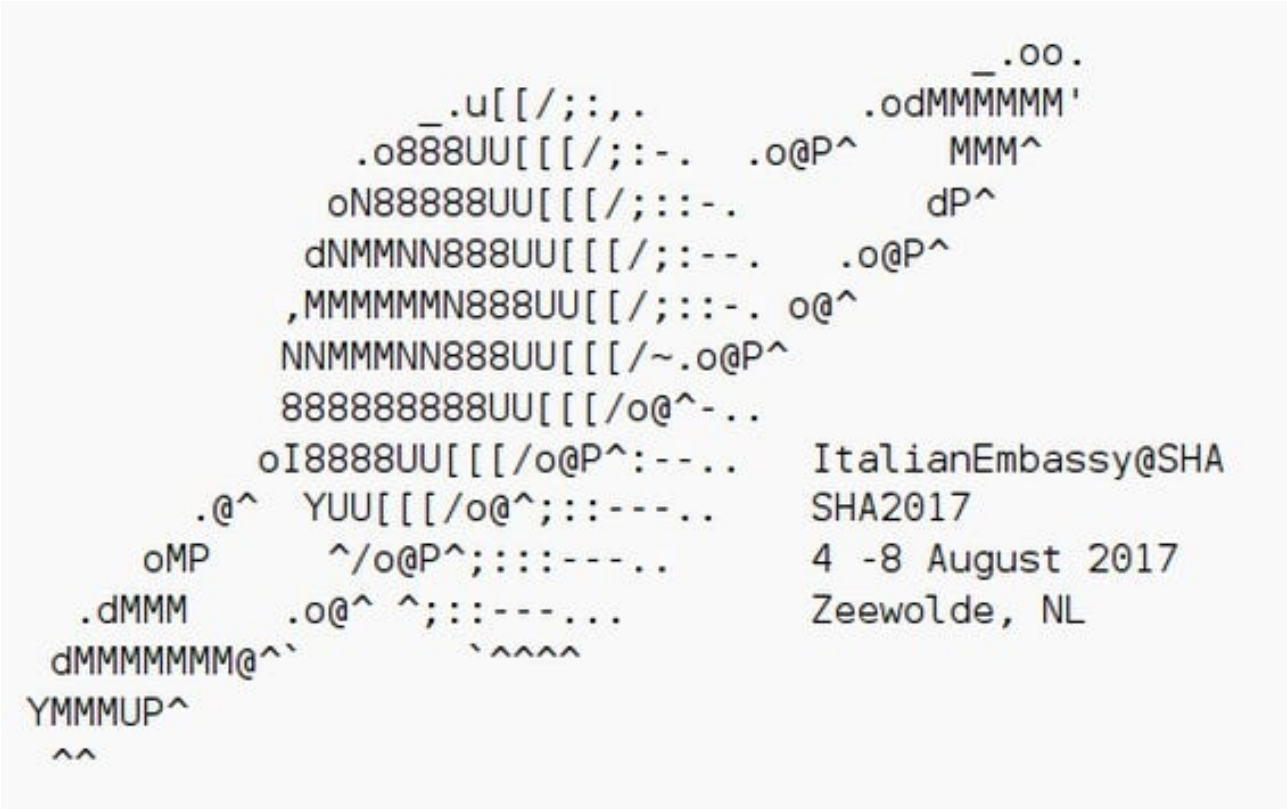


Figure 4:

L'Ambasciata sarà dotata di lounge per gli incontri, di una cucina, di ampi spazi per le tende singole dei partecipanti, e proporrà un programma di talk e workshop propri che affiancheranno quelli, numerosissimi, già offerti direttamente da SHA.Gli eventi si svolgeranno in una struttura dedicata, con impianti audio/video propri e la immodesta "garanzia" di avere Cassandra sia tra i coordinatori che tra i relatori.

La partecipazione agli eventi è gratuita, mentre per godere dei servizi dell'Ambasciata è necessaria una piccola quota e l'iscrizione.

Ci vediamo a Zeewolde.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 16, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Il diritto di indignarsi

(409)—Sono in corso, per fortuna, reazioni intense contro l'ennesimo emendamento liberticida infilato in una legge. Ma sono sincere? E…

Lampi di Cassandra/ Il diritto di indignarsi



Figure 1:

(409)—Sono in corso, per fortuna, reazioni intense contro l'ennesimo emendamento liberticida infilato in una legge. Ma sono sincere? E quanto?



Figure 2:

Come regalo estivo tre autoproclamatisi difensori della legalità hanno fatto scivolare, in un disegno di legge che non c'entra niente, un **emendamento che equipara, ai fini delle intercettazioni, il traffico Internet a quello telefonico**, e che per buona misura ne triplica il già abnorme periodo di conservazione.
Hanno fatto questo durante una seduta estiva della Camera, tra tartufi ed energie rinnovabili, con un testo ben suggerito e formulato che probabilmente neppure è stato notato dalla maggior parte dei sottopagati votanti.

Ora, a diversi livelli, **la società civile sta reagendo**, dagli attivisti dei diritti civili fino al Garante della Privacy; è sperabile quindi che ai soliti ignoti questa volta sia andata male.

Ma, malgrado l'importanza della questione e come piace tanto a Cassandra, passiamo oltre, ed occupiamoci un attimo degli indignati, con cui Cassandra è, ribadiamolo se mai ce ne fosse bisogno, completamente d'accordo.

Però dove erano gli indignati di oggi quando nel nostro Paese la Rete è stata sovvertita e censurata, giustificando il fatto con la costituzione del Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia?

Ricordiamo, a chi se li fosse dimenticati, alcuni fatti.In Italia basta una richiesta dell'autorità giudiziaria, anche per fatti legati al diritto d'autore o al monopolio statale del gioco di azzardo, per far scomparire dalla Rete domini e addirittura indirizzi IP, anche se situati all'estero.

Scomparire per gli utenti italiani ed ordinari ovviamente, mentre utenti buoni e cattivi che conoscano l'esistenza delle VPN e di Tor possono tranquillamente aggirare questo tanto devastante quanto inutile meccanismo.

Nessuno degli altri Paesi europei, e neppure gli Stati Uniti, hanno osato, o ritenuto utile o necessario un tale intervento. E scusate se è poco.

In Italia un'autorità dello Stato, l'AGCOM—Autorità Garante delle Comunicazioni—si è fatta nominare, tramite e col beneplacito del potere legislativo, censore e sceriffo della Rete su diritto d'autore, cyberbullismo, fake news e quant'altro. In pratica su tutto.

AGCOM si è fatta assegnare il potere di effettuare sommari accertamenti su presunte violazioni commesse in Rete, e di agire autonomamente per contrastarle e rimuoverle senza dover passare per l'autorità giudiziaria.

Mirabile esempio di indipendenza dei poteri dello Stato e di difesa dei diritti fondamentali dei cittadini. E scusate se è poco. Questo utile ripasso di misfatti italiani nei confronti della Rete e dei suoi cittadini potrebbe continuare, ma i soliti noti indignati avranno già capito, e coloro a cui non è fregato nulla fino ad ora non si lasceranno certo convincere da ulteriori esempi.

Ma perché indignarsi per il misfatto nuovo, quando non ci si è a suo tempo indignati per quelli vecchi, o comunque li si è subito accettati?

Forse perché anche gli indignati sono per primi vittime di una cultura imperante che, in tema di diritti civili in Rete, di censura e di controllo sociale li ha ormai anestetizzati?

Forse perché il correre dietro alle novità più deteriori e massificanti, come le comunità sociali e la cultura della esposizione ad ogni costo, ha obnubilato nei più, ed anche tra i soliti noti indignati, la percezione delle questioni fondamentali?

Forse perché i passi indietro compiuti dalla società civile e dalla democrazia in passato hanno ormai alzato la "soglia di reazione" ad ulteriori misfatti?

Cassandra si chiede seriamente **quanta di questa indignazione sia reale e dettata da reale interesse per i diritti civili, e quanta, magari inconsciamente, sia dovuta alla ricerca di uno scoop che faccia guadagnare like e contatti**.

Col tempo capire quanto l'indignazione di oggi sia reale sarà facile; basterà vedere quanto gli indignati di oggi continueranno a impegnarsi contro i misfatti di domani.E se gli indignati di oggi si ricorderanno dell'esistenza dei misfatti di ieri, e si impegneranno anche contro di essi.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Elucubrazioni di Cassandra/ Tecnologia neutrale

(410)—Questa elucubrazione di Cassandra parte da una citazione trovata in una lettura casuale. Ha davvero senso interrogarsi sulla...

Elucubrazioni di Cassandra/ Tecnologia neutrale



Figure 1:

(410)—*Questa elucubrazione di Cassandra parte da una citazione trovata in una lettura casuale. Ha davvero senso interrogarsi sulla neutralità della tecnologia?*

Durante una lettura casuale, sana abitudine per chi è in cerca di stimoli e novità, Cassandra si è imbattuta in questa citazione che dobbiamo allo storico della tecnologia Melvin Kranzberg.

Kranzberg ha elaborato, come tanti altri nella storia della Rete, alcune "leggi" (ben 6) dedicate alla tecnologia in generale. Le altre 5 sono interessanti, ma le trascureremo perché la prima è davvero, davvero coinvolgente.

La **Prima Legge di Kranzberg** recita:

"La tecnologia non è buona né cattiva; ma neppure neutrale."

Forte e chiarificatore, Cassandra non ci aveva mai pensato, ma forse qualcuno dei 24 informatissimi lettori sì; in questo caso la scuseranno per la banalità di quanto segue.Infatti la contraddittorietà della frase è solo apparente, e rivela l'equivoco in cui i tanti (inclusa Cassandra) che hanno riflettuto (ma non abbastanza) sulla questione sono caduti.

Infatti la dicotomia Bene/Male non ammette, come tutte le dicotomie, una terza componente; "tertium non datur".

Nella prima legge si mescolano, con evidenti intenti provocatori, due distinte dicotomie.

Quella Bene/Male e l'altra, la dicotomia della "Neutralità", cioè Neutrale/Non neutrale. Bene e Male sono quindi completamente estranei alla questione della neutralità come ogni dicotomia è estranea ad ogni altra dicotomia.

Dunque, **se una tecnologia è "Non neutrale" cosa significa?**

Cassandra pensa che significhi avvantaggiare una parte in conflitto o concorrenza con altre. Parti sociali, belligeranti in guerra o avversari in un gioco poco importa.L'uso di una tecnologia per esempio avvantaggia "intrinsecamente" una data e specifica parte in un conflitto?

Chessò; la bomba atomica nella seconda guerra mondiale avvantaggiava gli americani oppure era neutrale? Altra domanda apparentemente idiota ma tutt'altro che banale…

Il vantaggio storico dato agli americani è un fatto ridicolmente evidente, ma il caso particolare evidenzia la questione di fondo, che ricordiamo è scollegata dalla dicotomia Bene/Male come da qualsiasi altra.

La tecnologia bomba atomica era neutrale; l'avessero avuta i giapponesi avrebbe avvantaggiato loro; l'avessero avuta ambo le parti sarebbe stata ininfluente (anche se avrebbe ammazzato un sacco di gente).

Ma con questa stupida provocazione Cassandra vorrebbe convincerci della neutralità della tecnologia?" diranno i 24 indignati lettori.

Infatti proprio **che la tecnologia sia neutrale o no è la falsa dicotomia in cui tutti siamo caduti**.

Un argomento classico e abusato sul quale sono già stati versati fiumi di inchiostro.In maniera semplice ma non banale Wikipedia italiana riporta:

"*Una falsa dicotomia (chiamata anche falso dilemma, fallacia della falsa scelta, o molto più informalmente pensare solo bianco o nero) è un tipo di fallacia che consiste nel presentare due soluzioni a un problema come se fossero le uniche possibili, fra cui scegliere alternativamente, quando in realtà ce ne sono altre.Viene spesso utilizzata intenzionalmente come strategia retorica per forzare una scelta (O con noi o contro di noi), come accidentale omissione di opzioni aggiuntive oppure risulta come espressione di un modello della realtà o di un paradigma incapace di descrivere scenari alternativi.*"

In questo caso si tratta appunto di **porre il problema della neutralità della tecnologia in termini binari**, nascondendo, volutamente o meno, che la domanda è semplicemente priva di senso, come sarebbe privo di senso chiedersi se la tecnologia sia dolce o salata.

Cassandra, soddisfatta di questa elucubrazione, lascia questo dilemma come argomento per i salotti televisivi e i perditempo in generale.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ @SHA2017

(411) Ancora un camp hacker, ancora qualche giorno a casa. Ma è tutto come prima?

Cassandra Crossing/ @SHA2017

(411) Ancora un camp hacker, ancora qualche giorno a casa. Ma è tutto come prima?



Figure 1:

In volo verso casa, Cassandra anche questa volta sta provando a descrivere l'appena concluso SHA2017 (Still Hacking Anyway—Smanettando Malgrado Tutto).

E' strano, innanzitutto, sentire di partire da casa diretti a casa; forse perché si tratta di due posti in cui ci si realizza con diverse sfaccettature del carattere.
Comunque i cinque giorni passati in mezzo ad un niente temporaneamente riempito di cose e persone sono stati passati con la serenità che solo l'appartenere ad un posto può dare.

Che dire di SHA? La cronaca rischierebbe di essere ripetitiva di cronache passate, succedutesi ad intervalli di due anni, quindi i fasti delle cronache di OHM e del CCC questa volta non atterreranno su questi appunti di viaggio.

Innanzitutto l'ambiente: una buona organizzazione, conferenze e workshop in grande abbondanza; in certi momenti 12 eventi contemporaneamente.

Il feeling è stato molto familiare; la famiglia ristretta dell'Ambasciata con una settantina di fratelli e sorelle, e quella allargata di SHA che pare contasse circa 3600 familiari. 5 tende maggiori, da anche 500 posti, 7 location minori, 135 talk ed eventi ripresi in video, che vi potete godere tutti qui, ed almeno altrettanti svoltisi senza la presenza delle telecamere.

Una delle location "minori", un tendone da 50 posti, con impianto audio e ripresa video, era gestita dalla famosa, e talvolta famigerata, Ambasciata Italiana.

Famosa, perché fin dal CCC del 2007 ha allietato i giorni, ma soprattutto le notti, di tutti i camp hacker d'Europa.
Famigerata perché tradizionale organizzatrice di party notturni a base di grappa, che nelle ultime edizioni erano diventati decisamente eccessivi ed offuscavano le attività dei suoi componenti, che spesso nulla avevano da invidiare rispetto a quelle di più titolati speaker internazionali.

Adesso ve lo posso confessare; alla fine del CCC2015, in una certa tenda si era riunita una cellula carbonara composta di persone scontente della direzione presa dall'Ambasciata, e che avevano fatto il proposito di invertire la tendenza potenziando ed organizzando i contenuti e le conferenze che le persone dell'Ambasciata avrebbero portato al camp del 2017.

Così per fortuna è stato. In un'Ambasciata comunque cresciuta e molto più organizzata, che ha fornito servizi impeccabili (leggi: cibo) ai suoi membri, ed anche a tanti villagers, la struttura dei talk ha ospitato una ventina di eventi, alcuni dei quali tenuti da ospiti stranieri. Malgrado le inevitabili sfilacciature di una "prima volta", un bel successo.

Ottenere questi risultati ha richiesto a molti, ed anche a Cassandra, una rivoluzione copernicana di atteggiamento.
Passare da una indigestione di talk ed incontri con gente interessantissima, alla disciplina di dedicare tempo prezioso ad attività volontarie destinate alla riuscita dell'evento.
Alla fine un bel sacrificio per tanti, ed anche per Cassandra che, complessivamente, in cinque giorni è riuscita a vedere solo tre talk, e ad assistere casualmente ad eventi molto coinvolgenti come questo concerto, perdendone molti altri.

Il resto del tempo è stato speso a tenere talk e workshop, ad organizzare e seguire i contenuti dell'Ambasciata con l'indispensabile contributo di tutta la ciurma italiana, ed a fare anche un paio di notti di volontariato al Pronto Soccorso di SHA; un paio di ospiti dell'evento stanno meglio grazie alle sue preziose manine.
Alla fine il divertimento c'è stato, forse più di prima, ed anche l'esperienza fatta è stata memorabile: completamente diversa, ma altrettanto bella.
Però adesso gli impazienti 24 lettori stanno cominciando a scalpitare per questo "*Amarcord*", e quindi un po' di cronaca spicciola.

Hackeriamo gli hacker
Durante gli eventi come SHA, è tradizione che si svolga una caccia al tesoro informatica chiamata CTF—Capture the Flag (Rubabandiera).
Talvolta ne vengono anche organizzati di informali, consistenti di solito nel sovvertire, rigorosamente in maniera innocua e divertente, qualche infrastruttura del camp.
In questo l'Ambasciata vanta una lunga tradizione, iniziata quando al CCC2007 furono sovvertite le reti DECT e VOIP del camp per chiamare automaticamente tutti coloro che avevano registrato un telefono (e pare fossero 1400), per invitarli al party dell'Ambasciata.
Quelli che erano infastiditi o sorpresi per la telefonata ed iniziavano a parlare venivano dirottati in una chiamata multipla, dove potevano interrogarsi a vicenda.
Memorabile anche quella del 2013 quando l'infrastruttura delle luci intorno all'ambasciata iniziò a colorarsi di bianco, rosso e verde, e per punizione, l'ambasciata fu privata per 4 ore della

corrente…

Forse ricordando quest'ultimo episodio, quest'anno il team di incursori informatici dell'Ambasciata si è accanito "solamente" sull'insegna principale di SHA2017, una scritta posta all'ingresso principale, alta due metri e lunga cinque e formata di lettere colorate illuminate da una moltitudine di lampadine a LED multicolori.

All'arrivo era colorata di un modesto e noioso verde uniforme, ma dopo solo due giorni di modifica cavi, lockpicking di lucchetti dei Datenklos ed analisi del traffico della rete luci, le lettere prima si sono colorate dei patriottici colori italiani, e successivamente sono state animate in maniera ancora più varia.
Il finale è consistito nella conquista delle torce a LED che erano montate sopra i Datenklos, trasformando anche queste in altrettanti vessilli.
Il tutto è stato poi illustrato in un intervento formale, tenuto durante i lightning talk, fulminee conferenze di 5 minuti su argomenti a piacere, che tradizionalmente concludono questo tipo di eventi.

Sfamiamo gli hacker
Quest'anno l'Ambasciata era formata da tre tendoni e due gazebi: Ambasciata propriamente detta, Cucina con cambusa, zona relax con musica d'ambiente e divani pneumatici, struttura per le conferenze.
La cucina, fino ad oggi destinata al sostegno alimentare dei soli componenti l'ambasciata e di occasionali ospiti, è stata strutturata e potenziata in modo da poter sfamare un numero ben maggiore di partecipanti, e risollevare le sorti economiche dell'Ambasciata, servendo un rilevantissimo numero di avventori a titolo non gratuito, ma ad offerta.
Un contributo determinante è stato dato da una nota azienda del settore alimentare, che ha provveduto a riempire gratuitamente la cambusa dell'Ambasciata di ottime materie prime, invece di costringere i cucinieri a quotidiane visite nei supermercati della zona, certo qualitativamente non all'altezza.
Il tocco di classe comunque era dato dalla colazione, con espresso, croissant freschi e nutella a volontà, servita puntualmente agli assonnati partecipanti dalle 9 in poi. Davvero grazie per questo!

Accudiamo gli hacker.
Gli smanettoni sono certamente avvezzi a sopravvivere in condizioni logistico-igeniche di tipo estremo; c'è da dire tuttavia che, come riescono ad adattarsi facilmente alla buona cucina, si adattano altrettanto bene a ritrovare la mattina, dopo l'inevitabile party notturno, i tavoli ed i pavimenti in condizioni igieniche se non perfette almeno umane.
Altrettanto dicasi per la struttura dei talk, il cui impianto audio veniva abitualmente smontato ed utilizzato per i party, e doveva essere rimontato e ricollaudato ogni mattina entro le 10 per permettere lo svolgimento delle attività intellettuali.
E' rimasto memorabile il fatto che il 7, giorno dedicato al party di fine evento, la musica dell'ambasciata fosse chiaramente udibile dall'albergo in cui Cassandra dormiva, che si trovava a circa 500 metri dal Camp, separato da un fiume largo almeno 200 metri.

Curiamo gli hacker
La statistica è una scienza esatta, e la legge dei grandi numeri non perdona.
Mettete insieme quasi 4000 persone, ed il fatto che un buon numero di incidenti piccoli e grandi affolleranno l'indispensabile pronto soccorso del camp diventerà non una possibilità ma una certezza.
Fu così che Cassandra, forte di un po' di certificazioni da soccorritore faticosamente ottenute, ha tolto spine dai piedini di incauti bambini avvezzi a camminare a piedi nudi, ha medicato dita affettate di incaute aiuto-cuoche, e aiutato a rimettere in piedi persone visibilmente alterate da

sostanze di vario tipo, assunte contemporaneamente in maniera incauta. Chi l'avrebbe detto.

Ascoltiamo gli hacker
Dai pochissimi talk ascoltati e dai pareri avuti da coloro che ne avevano potuti ascoltare in quantità industriali, Cassandra ha ricavato una strana impressione.
Sembra che, malgrado la presenza abbondante di contenuti di assoluto livello, le eccellenze viste ad OHM a SHA siano mancate.
Il keynote speech è stato tenuto da uno Zimmerman più appannato del solito, e messia come Brewster Kahle quest'anno non si sono visti.
Talk sorprendenti come quelli dell'installazione di Linux **dentro** un disco, o dell'hackeraggio dell'infrastruttura SS7 di uno dei massimi provider di infrastrutture cellulari per recuperare una situazione critica sono mancati completamente.
Una spiegazione non è facile da trovare. Il timore di Cassandra è 4 anni fa il mondo dell'hacking e dell'ICT fosse diverso, un mondo dove gli exploit e gli zero-day venivano raccontati agli altri hacker in modo responsabile, e non erano ancora diventati preziosi beni di consumo e moneta di scambio come oggi.

Salutiamo gli hacker
SHA2017 ha lasciato il segno. Un evento vissuto completamente dalla parte di chi fa, e non solo di chi guarda ha un sapore incredibilmente diverso.
Qualcuno potrebbe dire che rispetto ad OHM2013 sia stato un po' sotto tono.
Osservazione legittima e forse anche vera, ma sono stati 5 giorni meravigliosi per cui ringrazio gli altri 3599 presenti che mi hanno arricchito molto. Grazie ragazzi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 21, 2017.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Non dimenticate la Data Retention

(412)— Prima delle vacanze è passata alla Camera una proposta di legge liberticida; l'atto finale avverrà al Senato fra qualche…

Cassandra Crossing/ Non dimenticate la Data Retention



Figure 1:

(412)—*Prima delle vacanze è passata alla Camera una proposta di legge liberticida; l'atto finale avverrà al Senato fra qualche settimana, ma occorre chiarezza e assunzione di responsabilità*

30 agosto 2017—Chi non ha avuto la memoria cancellata dalle vacanze, ricorderà certamente lo scherzetto che i Deputati della Camera, a maggioranza bulgara, hanno ritenuto di fare agli italiani.

In estrema sintesi, un **emendamento** di portata devastante è stato inserito in una proposta di legge che tratta di sicurezza degli ascensori.

L'emendamento è stato discusso e approvato durante l'ultima seduta della Camera prima delle ferie, ben nascosto tra ascensori, tartufi ed energie rinnovabili, ed è stato regolarmente approvato anche a causa della distrazione di alcuni Deputati, che avrebbero invece dovuto, per i loro trascorsi, levare ben alta la voce.

L'emendamento prevede **due modifiche devastanti per la privacy**, ma gustosissime per gli amanti del tecnocontrollo sociale.

Il primo è la **triplicazione da 2 a 6 anni della conservazione dei dati telefonici**. Nessun paese civile ha periodi superiori a due anni, come richiesto anche dall'UE.

Il secondo, molto più grave perché più insidioso, è l'**equiparazione dei dati Internet a quelli telefonici**, cosa che farebbe automaticamente scattare una serie di adempimenti legislativi già in essere da tempo, tra l'altro molto onerosi anche per i provider.

In un solo colpo verrebbe attuata una data retention pesantissima nei confronti del Popolo della Rete, cioè della maggioranza degli innocenti cittadini italiani.

L'approvazione del decreto legge nella sua stesura attuale anche al Senato, che riprenderà i suoi lavori il 12 Settembre, farebbe scattare automaticamente l'estensione della data retention; dovrebbe poi essere seguito da un'ulteriore modifica dell'art. 132 della Legge 196/2003 (Testo Unico sulla Privacy), che definisce la data retention attualmente permessa in Italia.

Secondo Cassandra è vitale che questo secondo round avvenga con la massima chiarezza, trasparenza e pubblicità, in modo tale che chi vi parteciperà si prenda le sue responsabilità nei confronti dei cittadini e degli elettori. In questo modo coloro che con il loro silenzio o con la loro esplicita approvazione permetteranno questo abominio, almeno non potranno poi negare le loro responsabilità.

Sono, tra l'altro, le stesse persone che hanno permesso che l'infrastruttura tecnica della Rete italiana venisse stravolta e asservita alla censura come solo in Paesi "diversamente democratici" è fino ad oggi accaduto.

Cittadino avvisato…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 1, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Biometria o PIN?

(413) - L'iPhone X introduce il riconoscimento facciale e riapre il dibattito sull'uso dei sistemi biometrici nei dispositivi consumer…

Cassandra Crossing/ Biometria o PIN?



Figure 1:

(413) - L'iPhone X introduce il riconoscimento facciale e riapre il dibattito sull'uso dei sistemi biometrici nei dispositivi consumer. Servono davvero o questa estenuante corsa all'ultima funzione ci metterà tutti a rischio?

19 settembre 2017—Una delle novità tecnologiche dell'ultimo smartphone di "firma" (il cui prezzo parte da 900 euro) è l'uso del rilevamento biometrico 3D del volto per sbloccarlo, o più precisamente come credenziale di identificazione del proprietario.

Sorridere al telefonino eviterà di battere il noioso PIN un sacco di volte al giorno, ma soprattutto farà *rosicare* tutti quelli attorno.L'annuncio sdogana definitivamente una tecnologia già da molto tempo sugli scaffali dei negozi, ma finora accolta tiepidamente dal mercato, senza grandi clamori o reazioni degli addetti ai lavori.

Al di là della fascinazione, dell'eleganza e della moda, occorre chiedersi seriamente: "*Cosa significa per gli utenti normali utilizzare il riconoscimento facciale per sbloccare il telefonino*?".

Anzi, più in generale: "*Cosa significa usare una qualsiasi credenziale di tipo biometrico, come l'impronta digitale, il volto o l'iride, in una data situazione?*".

Prima di rispondere, partiamo dalle origini.

Avete davvero bisogno di bloccare il telefonino con una qualsiasi credenziale (dal classico PIN in su)?Ovviamente la risposta dipende dal tipo di informazioni che avete archivi-

ato sul telefonino; se lo usate per eseguire pagamenti, per collegarvi alla banca o custodire informazioni personali e sensibili (pessima idea!) certamente sì. In questo caso però la domanda seguente sarebbe "Cosa fate per proteggere tali informazioni dal telefonino stesso e dalla pletora di app di dubbia provenienza che ci girano sopra?".

La soluzione che Cassandra, dopo la sua personale adozione di un telefono "furbo" ("smart" per i millennials) dovuta alla necessità di un minimo di interazione con la "Internet degli Idioti", è stata quella di minimizzare la quantità di informazioni personali presenti sul telefono e di azzerare quelle riservate o sensibili. Così facendo, a parere di Cassandra, anche la necessità stessa di bloccare il telefono praticamente si azzera, e una semplice gesture di sblocco per evitare che il dispositivo "faccia cose" mentre lo mettete o lo togliete dalla tasca può essere assolutamente sufficiente.

Si potrebbe aprire un dibattito infinito sul concetto di "minimizzare le informazioni personali" e sull'efficacia reale di una sua applicazione, ma richiederebbe un articolo dedicato; quindi, per adesso passiamo oltre.

Cosa significa invece l'adozione della biometria (qualsiasi biometria) non per l'identificazione delle persone, cosa che si fa da più di un secolo, ma come credenziali di identificazione?

Non è la stessa cosa? No! Se lo pensate vuol dire che non vi siete mai posti il problema. Smettete un attimo di leggere e fatelo. Gli altri proseguano pure.No, perché le necessità e l'ambito di utilizzo sono completamente diversi, come pure gli scopi, anche se le tecnologie, dal tampone inchiostrato alla telecamera 3D a infrarossi, sono le stesse.Quando la biometria viene usata per identificare fisicamente una persona (posto che questo sia fatto da chi ha motivi democratici per farlo) ci si trova in un ambito "statico". La biometria è esattamente ciò che serve; infatti non è previsto (né desiderato) che si debba cambiare identità fisica.

Ma una credenziale di identificazione ad un computer (cosa del tutto diversa) deve invece soddisfare due requisiti *fon-da-men-tal-men-te* diversi: deve essere utilizzabile solo dall'interessato e deve poter essere cambiata se compromessa.

La biometria non soddisfa nessuno di questi due requisiti, e quindi semplicemente non può essere impiegata come credenziale. Punto!Per chiarezza, facciamo qualche esempio.

Possono usare le vostre impronte digitali al posto vostro? Certamente sì, perché le lasciate in giro continuamente. Da un paio di decenni sono disponibili (e utilizzati) semplici metodi per farlo; dal truce (ma efficace) tagliare il dito e portarselo via, alla più gentile creazione di un simulacro dell'agognata estremità raccogliendo l'impronta da un bicchiere e usando gelatina alimentare.

E' possibile cambiare le credenziali biometriche se "compromesse"? Questa è semplice; no!

Potreste trovarvi nella situazione di essere costretti (anche con la forza) a fornire le credenziali per sbloccare il vostro telefonino? Sì, ed è immensamente più facile farvelo fare che con un normale PIN di 4 cifre. Vi minacciano e vi fanno passare il dito sul lettore, o meglio ancora vi prendono il telefonino e vi inquadrano la faccia.

Ma vogliamo scherzare!? Se avete bisogno di credenziali usate PIN o password, funzionano molto meglio, stanno nella vostra testa e solo lì, e avete sempre il rischio o l'opportunità di dimenticarvele.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 30, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Una cartolina da Saturno

(414)—La sonda Cassini ha compiuto il suo ultimo tuffo nell'atmosfera di Saturno, tra l'interesse, l'orgoglio e la commozione di molti…

Lampi di Cassandra/ Una cartolina da Saturno

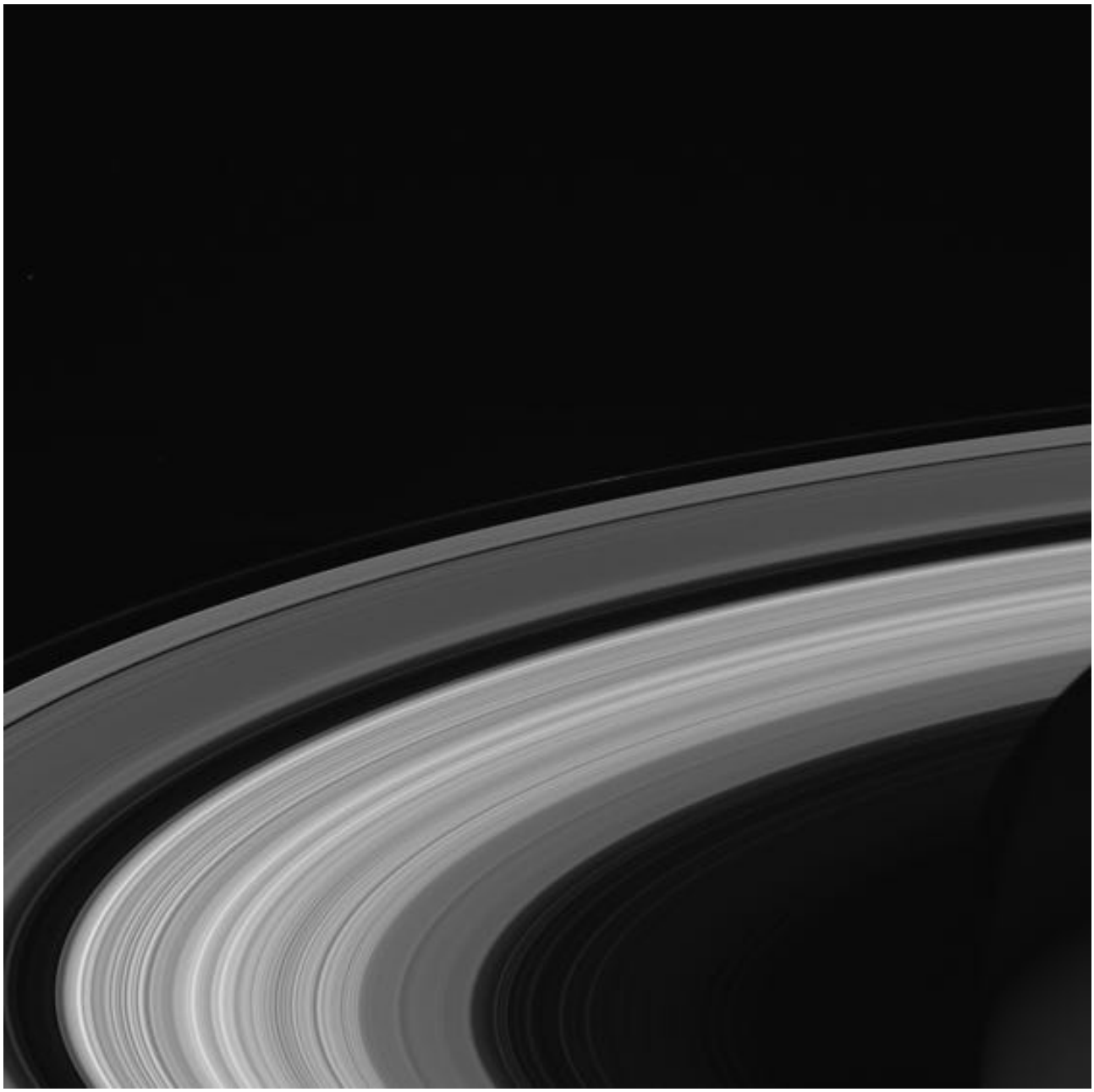


Figure 1: fonte immagini

(414)—La sonda Cassini ha compiuto il suo ultimo tuffo nell'atmosfera di Saturno, tra l'interesse, l'orgoglio e la commozione di molti, ma non di tanti

12 settembre 2017— Il viaggio verso Saturno della sonda terrestre **Cassini**, iniziato 20 anni fa, dopo 13 anni di fatiche e di successi, si è concluso gloriosamente. In vista dell'esaurimento del carburante, e quindi della trasformazione da strumento scientifico a costoso rottame spaziale,

l'ultimo esperimento dell'astronave è stato quello di **tuffarsi nell'atmosfera saturnina e misurarla a tutto spiano**, trasformandosi in una splendente, ma non vista da occhio umano, meteora.

Si sa, in queste righe i successi della tecnologia, anche se non di immediata utilità per la vita quotidiana del *genus homo* ma solo per la sua cultura, vengono spesso osannate; se a torto o a ragione lo hanno sempre deciso i 24 imparziali lettori.L'evento del 15 settembre 2017 rende molto facile sia celebrare che commuoversi. Molto opportunamente, sia da un punto di vista scientifico che pratico, essendo la vita utile della sonda limitata, al JPL di Pasadena hanno deciso di non attendere l'esaurimento del carburante, ma di usarne gli ultimi residui per una discesa "suicida" utilissima nell'atmosfera di Saturno.

Facile quindi commuoversi per un gesto che nell'epica umana è stato cantato fin da tempi remoti.

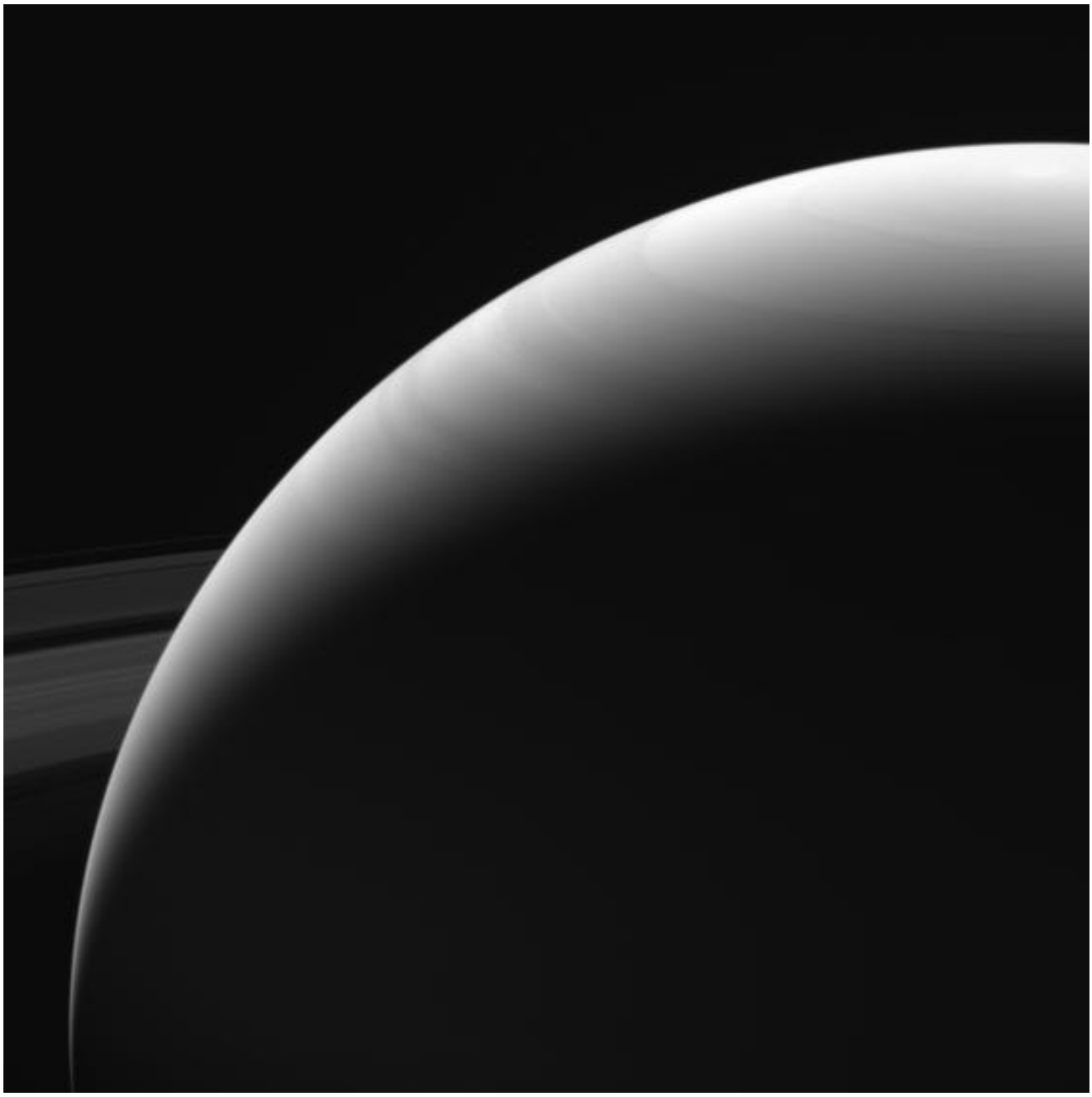


Figure 2:

Un “Lampo” non è il posto giusto dove spendersi in sottili elucubrazioni e raffinate considerazioni, e d’altra parte Cassandra un po’ si vergogna di commuoversi come certi vecchietti, per notizie che la toccano sui sentimenti. Così, togliendo la terra da sotto ai piedi agli abituali commentatori, che su questo argomento la prendono sistematicamente per i fondelli, attuerà la solita operazione benaltrista e parlerà di qualcos’altro, simile ma diverso.

Oltre a celebrare i fasti meritatissimi di Cassini, ricordiamoci delle più umili ma altrettanto importanti fatiche di due “vecchietti dello spazio profondo”, Voyager1 e Voyager2, che, dopo 40 incredibili anni e 13 milioni di chilometri, ancora ce la fanno a farci arrivare qualche prezioso bit di informazione. Possono far questo grazie al fatto che i loro **cuori al plutonio** battono ancora abbastanza forte da farsi sentire fin quaggiù.

Sono la prova che, bene utilizzata da menti brillanti, anche la tecnologia degli anni ’70, solo apparentemente primitiva, può produrre **risultati eccezionali**.

Ma questa è anche una lode ai processi produttivi di allora, specialmente se paragonati all’obsolescenza programmata di quelli odierni… ma lasciamo perdere anche questo argomento.

Anche Cassini funzionava ad energia nucleare, ma contrariamente ai Voyager doveva spendere molto combustibile dei suoi razzi di manovra e orientamento per sopravvivere nel complesso mondo del sistema di Saturno, ed è questo che, esaurendosi, l’avrebbe fatta “morire”.

E tra l’altro, da un punto di vista meno tecnico ma altrettanto pratico, sono anche finiti i soldi per mantenere gli uomini e le macchine che a terra controllano una sonda, e che costano ogni secondo che passa. Altrimenti, forse un’ulteriore estensione della vita della missione (già estesa più volte) sarebbe stata possibile.

Del resto, **nelle missioni spaziali non si butta mai via niente**. Lo dimostra il fatto che uno dei componenti di ricambio di Cassini, che vengono sempre realizzati per evitare che la rottura di un singolo pezzo comprometta la realizzazione di una missione, guarda caso proprio il generatore nucleare, batte oggi nel corpo di New Horizon e l’ha fatta arrivare a Plutone.

Visitate i siti spaziali, particolarmente quelli della NASA, dell’ESA e del JPL ed usate anche quello della sempre indispensabile Wikipedia; li troverete pieni di storie note e meno note, ma sempre interessanti e gloriose.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'età dell'oro del tecnocontrollo

(415)—È necessario tenere alta l'attenzione sull'estensione e l'ampliamento dei termini di conservazione dei dati di traffico telefonici…

Lampi di Cassandra/ L'età dell'oro del tecnocontrollo

(415)—È necessario tenere alta l'attenzione sull'estensione e l'ampliamento dei termini di conservazione dei dati di traffico telefonici e telematici; il tecnocontrollo cresce e i diritti civili sono sempre in pericolo.

18 settembre 2017— I 24 informatissimi lettori ricorderanno bene l'italica manovruccia con cui a fine luglio una parte, e non certo la migliore, del Parlamento italiano ha cercato di pugnalare gli italici cittadini onesti della Rete, inserendo "a umma umma" un **devastante emendamento sulla data retention** in una legge agostana che trattava di sicurezza degli ascensori.

Non è neppure il caso, ma forse sì, di sottolineare la necessità di mantenere ben desta l'attenzione sulla questione, visto che si sono udite voci, di solito bene informate, di una possibile approvazione di imperio anche al Senato, **che pare possa avvenire tra il 26 ed il 28 settembre**, o di una sua trasformazione ed approvazione via decretazione d'urgenza da parte del Governo.

L'attenzione sulla questione deve restare massima, anche se sui media, dopo la cronaca nera, i disastri naturali e i teatrini della nuova guerra nucleare globale, le uniche notizie sui lavori parlamentari riguardano la finanziaria (ribattezzata da tempo "legge di stabilità"), le relative stangate e l'ormai logora polemica sullo "ius soli".

Ma oltre a mantenere desta l'attenzione, vale certamente la pena di parlare delle classiche argomentazioni che i soliti noti (e ignoti) portano sempre (e da sempre) a giustificazione della necessità di queste **leggi liberticide**.

Negli Stati Uniti si dice che usando l'invincibile scudo della crittografia la criminalità *is going dark*; si nasconde nell'ombra, diventa irrintracciabile, insomma la fa sempre franca malgrado gli sforzi della polizia e delle altre agenzie di law enforcement. Quindi, per impedirlo, **l'uso della crittografia deve essere limitato, e la data retention ampliata al massimo**.

Finalmente anche molti giornalisti si stanno accorgendo di quello che Cassandra sostiene da anni: **Sono balle! Viviamo nell'età dell'oro per il tecnocontrollo.**

Sono le tecniche di tracciamento che stanno diventando onnipotenti e pericolose, e devono per questo essere limitate.Mai nella storia gli investigatori hanno avuto mezzi così potenti per tracciare i criminali.Mai nella storia gli stati nazionali e le big data company, hanno avuto mezzi così potenti per spiare i cittadini e i consumatori.Ottenere l'onnipotenza portando all'infinito i limiti legali del tecnocontrollo non serve certo a colpire quei criminali che veramente si adoperano per nascondersi; altri metodi convenzionali ed efficaci esistono, a cominciare dai "pizzini" (in gergo), efficacissimi e tanto popolari tra i boss italici.Mentre invece queste misure moltiplicano opportunità e tentazioni di derive antidemocratiche verso un maggiore tecnocontrollo sociale. Se non oggi, domani.

Non cascateci, non difendetevi da queste affermazioni faziose solo balbettando pur giustissime parole sui diritti degli innocenti e degli onesti. **Rilanciate dicendo le cose come stanno**.

Non sono i criminali a diventare invincibili avvantaggiandosi della Rete e delle tecnologie che

vi si usano, come PGP e Tor. Sono coloro che voglio azzerare la privacy e spiare le persone che stanno diventando onnipotenti.

E' da loro che ci si deve difendere.

E visto che esiste una naturale alleanza tra investigatori, big data company e Stati diversamente democratici, non bisogna stancarsi di parlarne. Ma soprattutto non bisogna sentirsi in difficoltà di fronte a tesi e giustificazioni apparentemente ragionevoli; queste misure devono essere descritte per quello che sono: **inefficaci, sproporzionate nel merito e certamente pericolose per una società civile**.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on May 14, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ G7, ONU ed il confinamento algoritmico

(416)—Oggi su “La Repubblica” è stato pubblicato un articolo, a firma di Roberto Custodero, dal titolo “L’alleanza Gran Bretagna…

Lampi di Cassandra/ G7, ONU ed il confinamento algoritmico



Figure 1:

(416)—Oggi su “La Repubblica” è stato pubblicato un articolo, a firma di Roberto Custodero, dal titolo “L’alleanza Gran Bretagna, Francia e Italia contro il terrorismo passa da Internet”, che riassume i punti principali di un documento “segreto” che dovrebbe essere approvato oggi all’ONU.

20 settembre 2017—Il documento citato dovrebbe essere il seguito di quanto deciso a Lucca, durante il G7 dei Ministri degli Esteri, in termini di **“raccomandazioni non vincolanti” sulla “lotta globale al terrorismo” e alla radicalizzazione su Internet**, e che verrà attuato con la complicità collaborazione dei giganti dei big data Twitter, Google, Facebook e di non meglio specificate “organizzazioni non governative”.

Citando direttamente l’articolo suddetto: *“Tra i punti principali del documento, lo sviluppo di forme di intelligenza artificiale e di altre procedure automatizzate per riuscire a individuare quei fattori che possano intercettare in rete momenti di radicalizzazione. E consentano di effettuare la cosiddetta ‘analisi predittiva’, scienza che mette in relazione i dati di diverse fonti—telecamere, social, pagamenti online, GPS, sistemi di lettura delle targhe—e li trasforma in informazioni utili per la tutela della sicurezza”.*

E più avanti: *“Altro punto riguarda la gestione del ‘confinamento algoritmico’, ovvero il meccanismo in uso sui maggiori social network in grado di offrire ai propri utenti contenuti sulla*

base delle loro preferenze e delle attività online. Un sistema che diventa però perverso nel caso di utenti interessati alla propaganda jihadista, poiché gli saranno suggeriti contatti, pagine, e contenuti proprio di quel tipo. Una volta individuate le sorgenti dei contenuti a rischio, occorre fare in modo di rimuoverle dalla rete nel più breve tempo possibile…".

Insomma, ci sono **un sacco di buone notizie**.

Per rassicurare gli animi dei cittadini del mondo, Gentiloni, Macron e May, su indicazione dei rispettivi Ministri degli Esteri e grazie ai buoni uffici delle Nazioni Unite, stanno predisponendo le cose in modo che:

1) la "Precrimine" descritta da Philip K. Dick in "Minority Report" si materializzi in Rete e sulle nostre strade;

2) il confinamento dei naviganti in "bolle informative" che consentono di manipolarne la percezione (è evidentemente cosa buona e giusta) continui tranquillamente ma venga monitorato, in modo da "svuotare le bolle" di terroristi, fiancheggiatori e simpatizzanti (omessi per ora i pedoterrosatanisti).

Non vi sentite rassicurati? No!? E perché mai?

Cassandra, avuta la conferma di aver ben adempiuto il suo dovere di profetessa, stasera dormirà meglio.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Sensori spioni a profusione

(417)—Pedometri, cardiofrequenzimetri, microfoni, GPS… ma quanti ce ne sono negli oggetti che usiamo e indossiamo ogni giorno? Laddove…

Cassandra Crossing/ Sensori spioni a profusione



Figure 1: https://en.wikipedia.org/wiki/Sensor#/media/File:Light_sensor.png

(417)—Pedometri, cardiofrequenzimetri, microfoni, GPS… ma quanti ce ne sono negli oggetti che usiamo e indossiamo ogni giorno? Laddove non sia possibile farne a meno, però, è meglio limitare i danni.

18 ottobre 2017—Già anni or sono, per la precisione nel 2006, Cassandra metteva in allarme i suoi 24 innocenti lettori dalla possibilità di essere abusati e di subire "prelievi" malandrini di dati personali.
Si trattava della questione dei "canali di ritorno" per via telefonica, che i sintonizzatori per le pay TV e in generale le set-top box iniziavano ad avere ben 11 anni fa.

Parecchi anni dopo, per l'esattezza nel 2012, Cassandra stressava nuovamente i 24 imperturbabili lettori, mettendo in evidenza come la loro smart-TV in salotto li stesse spiando.

Malgrado gli allarmi dati con largo anticipo (non siam profeti mica per niente!) non è che i 24 inossidabili lettori si fossero agitati più di tanto.

Bene, per quanto riguarda i sensori e i dati, spesso biometrici, che essi captano e forniscono, di allarmi ce ne sono stati a bizzeffe, tanto che non serve inserire ulteriori link ad articoli, sia cassandreschi che non.

Vale però la pena dedicare una serissima nota, anche se breve, alla **crescente quantità di sensori che ci sta circondando**, nascosti nei nuovi oggetti di uso comune e meno comune che acquistiamo.

Non è infatti concepibile che a fronte di un aggravamento dei problemi di privacy creato dagli oggetti che catturano dati da noi generati, entrando nelle nostre case o attaccandosi ai nostri corpi, corrisponda un calo, anzi un **annullamento dell'attenzione al problema**.

Ogni sensore intorno a noi o su di noi estrae uno specifico tipo di dati e lo invia ad una destinazione.

E' banale capire che il danno che ne deriva è grossomodo proporzionale al numero di sensori che ci intercettano."Numero di sensori"? Sì, sensori ce ne sono ormai a bizzeffe.

Mentre un telefono non smart ne contiene solo due, un sensore di rilevamento di posizione (i dati di cella GSM) ed un microfono, **uno smartphone moderno ne contiene probabilmente** da 9 a 12 tra cui: microfono, telecamera anteriore, telecamera posteriore, posizione GSM, posizione GPS, accelerometro bussola, sensore di illuminazione, sensore di prossimità, giroscopio, sensore per lettura contactless, lettore di impronte digitale.

E se pensate che telecamere e microfono non siano sensori perché funzionano solo quando volete voi… non sapete quanto Galileo, FinFisher e loro simili siano di uso comune… ma questa è un'altra storia.

Torniamo al nostro conteggio di sensori; **una "scatola nera" associata alla polizza di assicurazione auto ne contiene 6**: microfono, posizione GPS, posizione GSM, accelerometro, sensore di velocità, parametri auto (posizione Gas, Freno, Frizione, Cambio); **un braccialetto fitness 3 o 4**: pedometro (contapassi), cardiofrequenzimetro a LED, barometro, posizione GPS (alcuni modelli); **un laptop almeno 2**: microfono e telecamera. In generale, **3 su 4 oggetti possiedono un microfono**.

La cosa vi lascia davvero tranquilli perché tanto non avete nulla da nascondere?

I canali di ritorno, di cui parlava il precedente articolo del 2006, non sono più l'eccezione ma la regola; sono tipicamente la rete WiFi e/o la rete GSM 3G/4G, ormai così comuni da aver praticamente soppiantato le vecchie linee telefoniche non solo come canale di ritorno, ma anche nell'uso comune.

L'importanza, o meglio **la pericolosità dei dati raccolti da un sensore varia molto a seconda del tipo e della quantità di dati rilevati**.

In generale i dati biometrici sono i più critici; il solo cardiofrequenzimetro rileva non solo il tipo di attività che state svolgendo (sì, pure "quello") ma anche altre informazioni importanti sul vostro stato di salute.Ai sensori propriamente detti si aggiungono le app e i programmi che "telefonano a casa" (cioè praticamente tutti); sono "sensori" che, pur non intercettando direttamente dati, ne moltiplicano la diffusione.

Esempi comunissimi di **dati vendemmiati a profusione dalle app sono i dati di geolocalizzazione e l'accesso alla rubrica**.

Visto che viviamo in una società in cui la privacy è diventata un esercizio per pochi paranoici, perché non applicare almeno **semplici strategie di limitazione del danno**.

La geolocalizzazione ad esempio: basta attivarla solo quando serve e disattivarla subito dopo. Le autorizzazioni delle app: dopo aver installato una nuova app e prima di lanciarla, visitate la pagina dei settaggi che vi consente di disattivarle. E già che ci siete, controllate le autorizzazioni delle applicazioni già installate, togliendo tutte quelle che non sembrano indispensabili; tanto se

l'app smettesse di funzionare potete sempre decidere di rimetterle (ma molto meglio cancellare l'app malandrina). E poi, quante app potete cancellare perché tanto non le usate mai?La limitazione del danno è la nuova frontiera dei paranoici.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 13, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il vero, il falso, la guerra e la cultura

(418)—Nel romanzo visionario di George Orwell, "1984", la verità veniva manipolata e riscritta. Nel 2024 verrà creata e distrutta? La...

Cassandra Crossing/ Il vero, il falso, la guerra e la cultura

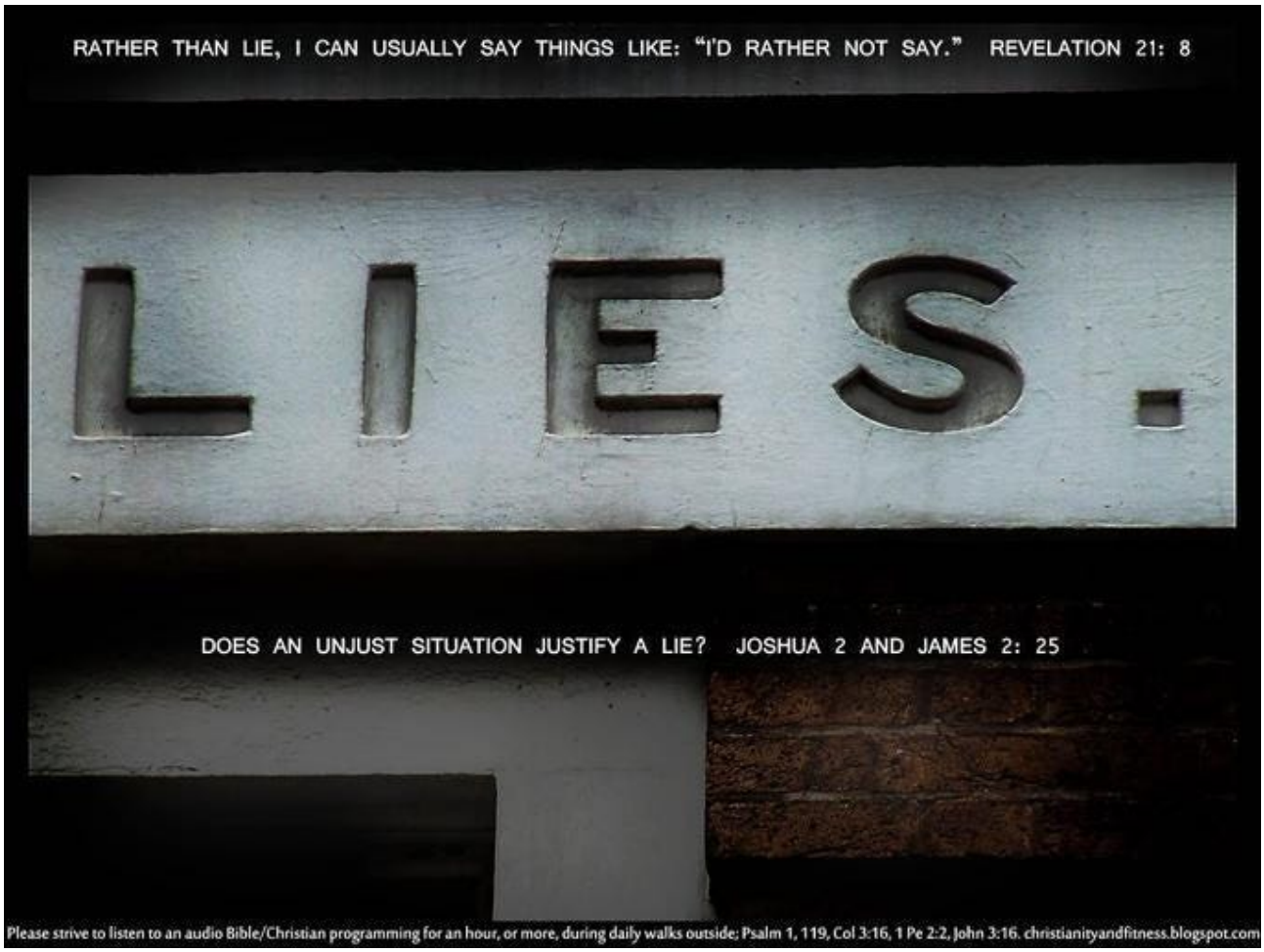


Figure 1:

(418)—Nel romanzo visionario di George Orwell, "1984", la verità veniva manipolata e riscritta. Nel 2024 verrà creata e distrutta? La sveglia dello smartwatch è già suonata e la sabbia del tempo scorre inesorabile.

26 ottobre 2017—"*Orwell aveva capito tutto, e ci ha lasciato un romanzo dove sono scritte, anche se solo accennate, cose che non sono ancora successe, e che quindi non abbiamo ancora potuto leggerci*". Un panegirico del genere non è stato mai scritto, ma forse lo sarà nel prossimo futuro.

Nel romanzo, **Winston Smith**, onesto censore impiegato al Ministero della Verità, viene molto apprezzato perché dovendo sopprimere una notizia sul giornale non si limita a farla scomparire, lasciando però un percettibile spazio bianco sulla pagina.

No, inventa una notizia ("*fake news*" ante litteram) su un inesistente eroe morto nella guerra contro Eurasia ed Estasia, in modo che la rimozione non sia percettibile. Altera dunque la

realtà invece di limitarsi a censurarla.

Nel romanzo questo è descritto solo come "*censura sopraffina*"; Orwell non si interroga però sulle conseguenze che avrebbe a lungo termine questa "*generazione di conoscenza falsa*" se applicata su larga scala. Facciamolo noi.

Dobbiamo però iniziare da lontano; per l'esattezza da un rapporto del Belfer Center intitolato "*Artificial Intelligence and National Security*" [original link, archived].
Si tratta dell'opera di uno dei centri studi che gravitano intorno alla Difesa americana, finanziato dalla IARPA, che è l'equivalente per l'Intelligence della storica DARPA, la cui importanza, passata e presente, per la formazione del futuro non richiede alcuna spiegazione.
In questo rapporto vengono elencati **sei settori in cui l'Intelligenza Artificiale e il Machine Learning potranno avere un impatto da significativo a rivoluzionario** nei prossimi (pochi) anni.

Molti settori e problematiche sono facilmente intuibili; Cassandra è però rimasta colpita da un problema mai sentito prima, descritto in questa forma:

"AI-enhanced forgery of audio and video media is rapidly improving in quality and decreasing in cost. In the future, AI-generated forgeries will challenge the basis of trust across many institutions."

Traduciamo e semplifichiamo.

L'Intelligence americana è **preoccupata** che nel prossimo futuro, grazie all'Intelligenza Artificiale, **possa essere prodotto materiale informativo falsificato di qualità indistinguibile da quello vero**, e in quantità talmente massiccia da poter essere usato per **"corrompere" la conoscenza preesistente**. Ovviamente questo viene inquadrato in un contesto di supremazia presente, nonché di conquista e mantenimento della supremazia futura, in un nuovo settore strategico.

Se qualcuno ritenesse che il controllo dell'informazione non sia un settore strategico come quello delle armi nucleari, dovrebbe fermarsi e ricominciare dall'inizio, ripassandosi prima qualche buon libro o film di spionaggio, leggendo su Wikipedia informazioni sull'OSINT e sulle PSYOPS.

In sostanza, l'intelligence americana ritiene che ci sia il pericolo di non avere la **supremazia in un nuovo settore di armamenti**; quello della **manipolazione e distruzione massiccia della conoscenza**.

Si noti, non che "*possa esistere un'arma per la distruzione della conoscenza*", data per scontata, ma la **possibilità di non avere la supremazia nel settore**, o di non possedere difese adeguate.

Lo stesso problema certamente se lo stanno ponendo tutte le superpotenze, informative e non, di questo pianeta.

La prospettiva inquietante però non è che si apra un nuovo fronte di conflitti freddi/tiepidi, come si è aperto quello del cyberspazio, dove battaglie vere sono già state combattute (anche se per ora non le trovate descritte nei libri di storia ma solo in quelli di informatica o al massimo di geopolitica).

La cosa inquietante, anzi preoccupante per i normali essere umani, è considerare le conseguenze di una guerra informativa su larga scala, combattuta generando grosse quantità di informazioni false indistinguibili da quelle vere.

Negli anni '70 e '80 scienziati, romanzieri e registi si sono interrogati a lungo sulle conseguenze di una guerra nucleare globale; catastrofe planetaria, fine del mondo civilizzato ed estinzione

del genere umano erano le credibili risposte.

Ora interroghiamoci sulla possibilità che la cultura nel suo complesso, anche solo quella degli ultimi anni, sia improvvisamente inquinata da enormi quantità di informazioni e notizie false, **create con l'intento di generare scompiglio e di battere un nemico**.

Ci interessa chi attacchi, chi si difenda e i motivi per cui ciò avvenga?

Magari si, ma prima dobbiamo preoccuparci del "dopo". Proprio come in un mondo devastato dalla guerra nucleare, con infrastrutture distrutte e risorse naturali inquinate ed inutilizzabili, dobbiamo infatti **preoccuparci di una cultura post-guerra-informativa**, inquinata da grandi quantità di informazioni false non distinguibili da quelle vere.

Come distinguere il vero dal falso dopo una "catastrofe informativa"? Come ripristinare la cultura "vera" dopo una "guerra informativa globale"?

E ancora… *Sarebbe possibile "ricostruire la cultura" o dobbiamo prendere in considerazione la possibile fine della cultura come oggi la conosciamo, una "estinzione della verità" equivalente ad un mondo spopolato da una guerra termonucleare globale?*
In tutta sincerità, "*sic stantibus rebus*", **non è mai troppo presto per occuparcene**.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ IPv6 e il Database Planetario delle Comunicazioni Internet

(419)—La sesta versione dell'Internet Protocol verrà adottato ovunque, prima o poi. Probabilmente "prima", visto che può diventare un…

Lampi di Cassandra/ IPv6 e il Database Planetario delle Comunicazioni Internet



Figure 1:

(419)—La sesta versione dell'Internet Protocol verrà adottato ovunque, prima o poi. Probabilmente "prima", visto che può diventare un eccellente dispositivo di sorveglianza.

7 novembre 2017—Cassandra è da sempre scettica sulle buone intenzioni della gente, e quindi ha preso con beneficio d'inventario l'ottimismo, e in certi casi l'entusiasmo, scatenato in molti dall'approvazione in sede UE del **GDPR**. GDPR sta per *General Data Protection Regulation*—Regolamento generale sulla protezione dei dati; più familiarmente, per gli addetti ai lavori, "Regolamento UE 2016/679".Stiano tranquilli i 24 intimoriti lettori, oggi non parleremo del GDPR, se non per ricordare che ha scatenato un peana di lodi verso l'UE, descritta come la"paladina della privacy delle persone".

Per smentire cotanto entusiasmo può bastare una singola frase, reperibile in un documento fresco fresco del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa, rassicurantemente intitolato "Resilience, Deterrence and Defence: Building strong cybersecurity for the EU", il quale recita:

"*The widespread practice of placing multiple of users—sometimes thousands of them—behind one IP address makes it technically very difficult to investigate malicious online behavior. It also makes it sometimes necessary, for example for serious crime such as child sexual abuse, to investigate large number of users in order to identify one malicious actor. The EU will therefore*

encourage the uptake of the new protocol (IPv6) as it allows the allocation of a single user per IP address, thus bringing clear benefits to law enforcement and cybersecurity investigations."

"Chiari benefici"? Perché mai, per meglio lottare contro i pedoterrosatanisti, deve essere necessario poter eseguire ricerche sull'intera popolazione di questo pianeta?Perché il sogno proibito del Grande Fratello deve materializzarsi?Il diavolo sta nei dettagli, e a volte affinché il dettaglio venga preso in seria considerazione deve passare parecchio tempo; se questo vale per gli "addetti ai lavori", figuriamoci per i normali internauti.

Quindi facciamo qualche passo indietro e spieghiamo per benino i **problemi** che l'**adozione** di IPv6, se effettuata e utilizzata secondo gli auspici del Consiglio d'Europa, creerà, su scala planetaria, alla **privacy**.

Fare indagini su Internet, cioè violare la privacy di qualsiasi essere umano che usi la Rete, è reso "complesso" da due dettagli tecnici: gli indirizzi IP dinamici ed i NAT.

Nel delicato bilanciamento tra necessità di indagine per la lotta al crimine e la tutela della privacy e delle libertà individuali in Rete, queste modalità di funzionamento della Rete hanno materialmente impedito, fino ad oggi, un totale sbilanciamento della questione in favore della prima necessità.

Per farla breve, hanno fino ad oggi materialmente impedito la **costruzione di un database planetario**, anzi cyberspaziale, di **tutte le comunicazioni mai avvenute in Rete**.

"Fino ad oggi" appunto, perché come discusso già da anni lontano dai riflettori, la stessa comunità degli sviluppatori e dei promotori di IPv6 era preoccupata delle conseguenze per la sicurezza informatica provocate dal fatto che ogni computer, anzi ogni singola interfaccia di rete, avrebbe lasciato la sua firma permanente su ogni pacchetto mai transitato in rete, grazie all'inclusione del MAC Address (48 o 64 bit) nei "capaci" 128 bit di un indirizzo IPv6.

Giustamente gli esperti di sicurezza informatica temevano che chi fosse interessato a compromettere una rete, avrebbe potuto utilizzare le informazioni "filtrate" nei pacchetti IPv6 (così indirizzati) per dedurre le caratteristiche, la struttura e la numerazione della rete da attaccare.

Quindi, come ben spiegato nelle adamantine (e consigliatissime) 3 pagine del paper "Privacy and Security in IPv6" dalla totale "conoscibilità" degli indirizzi di una rete che usi IPV6 discendono **problemi importanti sia di sicurezza che di privacy**.

Ma in questa sede non ci interessiamo tanto di sicurezza quanto di privacy; e siccome i nomi sono importanti, coniamone uno per questa nuova "minaccia". Il **DPCI**, ossia "Database Planetario delle Comunicazioni Internet", è ad un passo da noi, ed è nei fatti pesantemente sponsorizzato anche dall'UE, in barba al GDPR e alle tante rassicurazioni in tema di privacy.

Andreottianamente, è evidente che il DPCI lo adopereranno tutti e per tutto: lotta al crimine, bolle informative, profilazione, no-fly list, polizze assicurative, pubblicità telefonica, soppressione fisica dei dissidenti, e che sarà un terreno ideale per testare sul campo le Intelligenze Artificiali e le tecnologie di Deep Learning. Ma soprattutto sarà una vera manna per i Paesi "diversamente democratici", o meglio per le "nuove democrazie" stile XXI secolo.Di conseguenza contribuirà validamente ad eliminare i residui della privacy in Rete, posto che le comunità sociali e l'Internet delle Cose ne abbiano lasciati."Di chi è la colpa?" No, principalmente non certo dell'UE.

Per quel che vale, ma giusto per puntualizzare, **tutto questo avviene grazie a quelli che se ne fregano** perché tanto "non hanno niente da nascondere".

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Piazza Duomo, con iPhone

(420)—Tra Carabinieri e barriere anticarro, una “lunga fila” si snoda nel centro storico in occasione del day one dell’iPhone X… o forse…

Lampi di Cassandra/ Piazza Duomo, con iPhone



Figure 1:

(420)—Tra Carabinieri e barriere anticarro, una “lunga fila” si snoda nel centro storico in occasione del day one dell’iPhone X… o forse no?

6 novembre 2017—Cassandra talvolta la mattina si concede un cappuccino in una piazza storica del centro città (no, non è piazza Duomo, ma nel titolo le serviva una “licenza poetica”). Dunque, svoltando il solito angolo si trova di fronte un cellulare dei Carabinieri, evento non raro, visto che mettere blindati in Piazza Duomo è ahimè ormai un’abitudine, pare apprezzata da molti, assai utile per tener ben vivo lo spettro del terrorismo.



Figure 2:

A fianco dei familiari portici hanno installato una **lunga fila di transenne, protette da una altrettanto lunga file di barriere (anticarro?) di cemento**; lungo di essa si snoda una fila di signori, soprattutto ragazzi, in divisa blu con l'**aria un po' spaesata di chi si sente solo**.



Figure 3:

In cima un gruppo di una ventina di ragazzi prevalentemente anche loro in blu ma senza divisa, sono in evidente attesa… di cosa? Ah, oggi è il giorno di inizio vendita dell'*iCoso* più desiderato

e più visto in televisione di ogni tempo. Sì, quello pieno di vernice, bravi.

Cassandra si dovrebbe fermare per raccontare come mai, anche se hai mille euro da spendere, non dovresti farlo a favore di walled garden, che terranno te e tutti gli altri ancor più prigionieri.

Ma son concetti complicati per poterli esporre efficacemente prima del caffè.

Poi, in un lampo, Cassandra ricorda quando anche lei era **altrettanto affascinata dalla stessa tecnologia** (ma gli iCosi di allora si aprivano, Woz c'era ancora e la vendita di media non aveva ancora complicato il gioco) e decide, a malincuore, di lasciar perdere.

Il negozio di iCosi è addirittura più vuoto del solito perché fanno entrare solo uno alla volta; anche i portici hanno l'aria più deserta del solito, non ci sono nemmeno i soliti *breaker* perché per loro è troppo presto.



Figure 4:

Discendendo la fila che non c'è, lungo le barriere a prova di carroarmato, Cassandra passa accanto alla rada fila dei vigilantes con cartellino che devono garantire l'ordine pubblico; sono almeno una ventina, e hanno l'aria un po' spaesata di chi cerca qualcosa da fare.



Figure 5:

Mi fermo per fare una foto alle barriere, vicino ad un vigilantes particolarmente giovane che mi chiede da accendere. Non ce l'ho, ma laidamente ne approfitto per chiedergli informazioni; mi racconta di essere ovviamente un avventizio, che così tirerà su un cinquantino, che è lì dalle 5 del mattino e che c'erano già alcune persone in fila.

Nel dire così **scuote la testa**; mi sento piacevolmente e completamente d'accordo, ma non posso fare a meno di chiedermi cosa farebbe lui se avesse in tasca una dozzina di verdoni che gli avanzassero.

C'è una bellissima libreria sotto lo stesso portico, ricavata da un vecchio cinema; 10 anni fa, senza bar/ristorante, era ancora più bella; ma vabbè, questione di gusti.

Illudersi che avrebbe scelto quella per spendere i verdoni forse è chiedere troppo, ma sperare che non avrebbe comprato l'iCoso ma magari un buon portatile ed uno smartphone nuovo, avanzando qualche centinaio di euro per i vizi o per le opere buone natalizie forse sì.

Un giornaletto telematico sostiene che nel grande centro commerciale fuori città i primi sono arrivati due giorni fa, e che stanotte c'erano 100 *aidioti* in fila.

Mi chiedo se a New York, nella 5th avenue, attorno al cubo di cristallo ci fosse schierata la SWAT.

Chissà, ma almeno qui nel centro storico, sotto i portici, guardie e aidioti insieme sono stati all'asciutto…

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Consiglia/ Guida Hermes al voto digitale

(421)—Sul voto digitale tutti hanno opinioni precise, spesso troppo precise e non abbastanza meditate; ecco un testo che affronta…

Cassandra Consiglia/ Guida Hermes al voto digitale



Figure 1:

(421)—Sul voto digitale tutti hanno opinioni precise, spesso troppo precise e non abbastanza meditate; ecco un testo che affronta l'argomento dal punto di vista dei diritti civili.

15 novembre 2017 - **Scusatemi!**

L'idea del **voto digitale**, di cui sentii parlare per la prima volta molto tempo fa, mi affascinò immediatamente; **sembrava una cosa che avrebbe cambiato il mondo in meglio**, che avrebbe sostituito la scheda cartacea, vecchia, arretrata anzi primitiva con il progresso stesso, velocizzando, facendo risparmiare, evitando errori e brogli e rendendo più sicuro il cuore della democrazia.

Madornale errore!

Ci sono voluti anni per capire che la fascinazione era una questione di modernismo ad ogni costo, che si trattava solo di una tecnologia interessante e sofisticata, anzi davvero "bella". In realtà **il voto digitale è una soluzione in cerca di un problema che non c'è**.Il voto cartaceo è una tecnologia supercollaudata, economica, che tutti conoscono e che può essere realizzata e controllata da chiunque.

Al contrario, come tutte le novità, **il voto digitale introduce nuove criticità**; la più importante è la sottrazione di un processo vitale per la società democratica al controllo di tutti.

Un sistema computerizzato, se ben progettato, è un inno alla semplicità e alla velocità. Il futurista Marinetti certo l'avrebbe amato subito. Ma è anche la **negazione della semplicità, della trasparenza e dell'accessibilità**.
Nasconde la complessità dietro una falsa semplicità; come tutti i sistemi complessi è **difficile da progettare e realizzare**. Nasconderebbe quindi gli inevitabili errori, i nuovi problemi e altrettanto bene i nuovi brogli.

Infatti come tutte le "zone d'ombra" apre, anzi spalanca la porta, alla possibilità di manipolazioni che sarebbero molto difficili da scoprire e denunciare.

Ci ho messo forse dieci anni per accorgermi di aver sbagliato clamorosamente; scusatemi.

Che l'anima della matita copiativa possa custodire sempre il nostro voto.

I 24 lettori di Cassandra, ma alla luce del così delicato argomento ci si auspica che questa volta siano di più, che abbiano intenzione di approfondire tali considerazioni sul voto digitale sono invitati a scaricare gratuitamente il libro di Emmanuele Somma: **La Guida HERMES al Voto Digitale** e a diffonderlo in Rete nella rispetto della licenza Creative Commons.


Art. 48. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Al 99% il voto è personale ed eguale, libero e sufficientemente segreto.
Winston Smith
Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi
La Guida al Voto Digitale
HERMES
CENTRO STUDI PER LA TRASPARENZA E I DIRITTI UMANI IN RETE
di indegnità morale indicati dalla legge, o per incapacità tecnica delle aziende che vendono le soluzioni di voto digitale agli amministratori pubblici.
PROGETTO WINSTON SMITH
infomedia

Figure 2:

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 28, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Macron, ulivisti, metanisti e nuclearisti

(422)—Perché stiamo perdendo la battaglia sul clima? Perché manca il coraggio di discutere di soluzioni vere invece che di "pannicelli…

Cassandra Crossing/ Macron, ulivisti, metanisti e nuclearisti



Figure 1:

(422)—Perché stiamo perdendo la battaglia sul clima? Perché manca il coraggio di discutere di soluzioni vere invece che di "pannicelli caldi".

14 dicembre 2017—Il presidente d'oltralpe ha fatto **due dichiarazioni** che, in mezzo a chiacchiere fumose ed affermazioni politically correct, brillano per chiarezza e sintesi. Sono virtù sempre più rare; tanto di cappello quindi a **Macron**, e speriamo che questa sana abitudine prenda piede un minimo anche in Italia.

"Stiamo perdendo la battaglia contro il Cambiamento Climatico. E la stiamo perdendo non perché la rotta di riconversione sia sbagliata, anzi i segnali di crescita dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili sono netti".

"Il problema è che non andiamo abbastanza veloci e questo è il dramma: dobbiamo muoverci tutti, perché saremo tutti chiamati a rendere conto delle nostre azioni".

Cassandra, che seguiva le questioni della crescita globale 45 anni fa, fin dai tempi del Club di Roma e del fondamentale rapporto I limiti dello Sviluppo, è purtroppo convinta dell'assoluta correttezza della prima affermazione; per quanto riguarda il contributo antropico al riscaldamento globale stiamo perdendo la guerra.La seconda affermazione è, altrettanto purtroppo, errata nella sostanza.

Il problema di fondo, secondo l'**opinione informata di Cassandra**, non è la mancanza di incisività nel ridurre le emissioni di CO2, ma l'aver abbracciato una strategia di limitazione della produzione di CO2 basata su questioni secondarie, in un mondo dove Cina ed India bruceranno comunque quantità sempre crescenti di carbone per i prossimi decenni.

Due strade maestre, che non sono **politically correct** e sono sgradite agli ecologisti ed alle religioni organizzate, non vengono invece nemmeno prese in considerazione, mentre ridurrebbero drasticamente e con certezza le emissioni di CO2, aiutando (forse) in maniera significativa a contrastare il cambiamento climatico.

La prima; disinnescare, anche per questo motivo, la bomba demografica mondiale, che oggi è concentrata prevalentemente nel continente africano, incentivando al massimo le politiche di controllo delle nascite.

La seconda; potenziare le **energie rinnovabili come solare termodinamico** ed eolico, utili per coprire i picchi di carico elettrico, affiancandovi massicce dosi di energia nucleare da fissione, che copra il carico elettrico di base e permetta di dismettere le centrali a carbone e turbogas.

Si tratta di due misure così impopolari da essere state fino ad ora improponibili; oggi però il pianeta ci sta presentando il **conto da pagare**; sarà possibile iniziare a percorrere queste due strade nel giro di pochi anni, prima che siano le catastrofi a fornire (forse troppo tardi) le motivazioni necessarie?

La cronaca di questi giorni ci dà un piccolo esempio, tutto italiano, di come le scelte popolari possano avere impatti devastanti. Salvare qualche centinaio di ulivi secolari nel sud Italia è certamente desiderabile.

Se però il prezzo è impedire la realizzazione dei un **secondo gasdotto** per l'approvvigionamento del gas, il conto ce lo presenta un semplice incidente industriale che blocca in un colpo solo il 50% degli approvvigionamenti italiani di gas.

Industrie ferme, **elettricità razionata** ed abitanti al freddo in tutto il paese. Se non succederà nei prossimi tre mesi è solo perché, per fortuna, l'incidente in Austria pare sia stato meno grave di quello che avrebbe potuto essere.

Il mondo moderno è complesso, il funzionamento del **pianeta Terra** è non solo complesso ma anche tutt'ora poco compreso, e le soluzioni semplici e gradite di solito non funzionano.

E politici ed influencer che sragionano, guidando persone che vogliono sentirsi dire quello che loro piace verso la scogliera come il Pifferaio di Hamelin, sono certamente i migliori alleati delle catastrofi, climatiche e non, prossime venture.

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing /Stragi Stellari

(423)—Il solito commento eretico all'ultimo episodio del franchising di Guerre Stellari (AVVISO: contiene spoiler grossi come la Morte…

Cassandra Crossing /Stragi Stellari

(423)—Il solito commento eretico all'ultimo episodio del franchising di Guerre Stellari (AVVISO: contiene spoiler grossi come la Morte Nera; navigante avvertito…).

22 dicembre 2017—Anche se con poco entusiasmo, poteva Cassandra esimersi dalla visione de "L'ultimo Jedi"? Certamente no. E così, trascurando comunque di recarsi alla "prima", **Cassandra si è recata a versare il suo obolo alla Disney**, potendo in cambio assistere ad un film ben fatto. Visibile. A tratti piacevole. Ma niente di più.Anzi, la successiva digestione del film appena visto ha portato a considerazioni piuttosto negative, che qui sopporterete.

Era evidente sin da "Il risveglio della Forza", cioè da due episodi orsono, che la **Disney aveva l'intenzione di trasformare la visionaria saga dei film di Star Wars** in un prodotto industriale, nella prima stagione di un serial pseudo-televisivo.

Diritto legittimo, pagato ben 4.3 miliardi di dollari. Ma perché farlo in questo modo, facendo soffrire inutilmente sia i vecchi spettatori che i personaggi stessi?Perché questa strage che va avanti ormai da tre film?

In **Episodio VII** muore (probabilmente su sua richiesta) Han Solo, l'unico personaggio che non abbia mai mostrato una sola traccia di ruggine.

Sul fronte dei cattivi (ma l'uccisione di Boba Fett non aveva insegnato niente?) in Episodio VII muore il Grand Moff Tarkin, unico personaggio di spessore dopo la scomparsa di Darth Vader e dell'Imperatore.

Sul fronte dei **Buoni in Episodio III** tutti i Jedi tranne 3 sono già stati sterminati, e l'unico "buono" di spessore, cioè Padmé/Amidala/Natalie Portman li ha seguiti.

In Episodio VII vengono introdotti una buona ed un cattivo decisamente deludenti; il cattivo in particolare non riesco proprio ad accettarlo, con quell'aria da cugino di campagna e le orecchie a sventola.In "Rogue One" la strage é totale; nessun nuovo personaggio sopravvive, ed uscendo mi sono sentito come dopo una delle più sanguinose puntate di "Dexter".

Ed infine, in Episodio VIII muore, in maniera non necessaria, **Luke Skywalker**, che sostituisce Anakin nella Forza, quest'ultimo sparito anche da essa.

Viene fatta piazza pulita di tutti i personaggi secondari dell'Alleanza; dall'ammiraglio Akbar fino alla appena introdotta e convincente vice-ammiraglio Holdo/Laura Dern. R2D2 è relegato ad un cameo in favore di droidi più tondi ed agili. I Sith vengono dati per spariti, nominandoli solo una volta. L'unica scomparsa apprezzabile è quella dei famigerati Midichlorian, forse la peggior idea mai venuta a George Lucas nella sua carriera.Alla fine di Episodio VIII la sola superstite della saga è, tragicamente ma anche un po' ironicamente, Leia/Carrie Fisher, recentemente scomparsa, che pare avesse ceduto anche i diritti postumi sul materiale girato ma non utilizzato, in vista di una possibile apparizione postuma e/o sintetica nei prossimi film.Un recente comunicato della Disney ha provveduto a chiarire che anche quest'ultimo cameo della saga originale non vedrà mai la luce.Game over; non rimane più nessuno.

Ma forse è meglio così, i fantasmi di Yoda e Luke potranno sempre dare un contentino agli affezionati ed ormai attempati fan della prima ora della saga, come la pessimista ma in questo caso facile profeta **Cassandra**.

Il **futuro narrativo del franchise** di Star Wars, oltre che all'improbabile duo Rey/Kylo, resta affidato a fanciulli che riescono a spazzare il cortile con l'aiuto della Forza, un po' come faceva Topolino nell'episodio dell'Apprendista Stregone in "Fantasia".

Ma era davvero necessaria questa lunga sofferenza di 3 film stragisti per azzerare la saga e ripartire da zero? Non poteva bastare un bel finale in **Episodio VII** per una simile svolta, più chiara, meno strisciante e forse più adatta ad un (possibile) futuro successo con le nuove generazioni?

Cassandra certamente l'avrebbe preferita.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

L'insostenibile inaffidabilità della complessità

(424)—Un ben documentato "Io l'avevo detto" di Cassandra; l'eccesso di complessità può compromettere in maniera catastrofica il nostro...

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità della complessità

(424)—Un ben documentato "Io l'avevo detto" di Cassandra; l'eccesso di complessità può compromettere in maniera catastrofica il nostro mondo connesso.

8 gennaio 2018—La vastità delle problematiche rivelate dal bug delle CPU Intel ed AMD (ma non delle ARM7!) ha in parte sorpreso anche Cassandra, che pure sul tema della inutile e pericolosa complessità dell'informatica già si era espressa qui e qui un decennio or sono.

Pochi se ne sono resi conto, ma il **bug rilevato nella maggior parte del silicio esistente** al mondo è di tipo particolarmente benigno, visto che compromette "solo" la riservatezza dei dati processati dalla maggioranza delle CPU esistenti, e "solo" se un attaccante ha raggiunto un accesso locale al computer.

Quello che mozza il respiro di chi ha orecchie per intendere e fantasia per estrapolare il futuro è la vastità e la pericolosità di questa classe di problemi, non più teorici od ipotizzati ma dimostrati.

Un esempio per tutti; per trasformare un problema globale ma limitato come Metdown in un incubo, basterebbe trovare il modo non di leggere ma di corrompere la memoria del kernel, mandando così in crash il computer?

Che potenza avrebbe una **cyber-arma** contenete un tale "zero-day del silicio" se potesse essere sfruttata per **mandare in crash tutte le CPU** di un paese nemico, o magari del mondo?

Basterebbe utilizzarla usando come vettore una botnet esistente, od un malware a diffusione rapida come l'ormai antico SQL-slammer; la fine del cyberspazio del nemico, o di tutto il cyberspazio, in un'unica, rapida mossa.

Il problema di fondo è comunque ancora più preoccupante; la società moderna fa **sempre più affidamento sulla tecnologia**, senza preoccuparsi nemmeno teoricamente dei rischi di catastrofi note quando si manifestassero con dimensioni enormi ma bassa probabilità, eventi chiamati in letteratura cigni neri (cfr. Nassim Nicholas "The Black Swan: The Impact Of The Highly Improbable" 2008).

Tantomeno si preoccupa di quello di catastrofi sconosciute ed imprevedibili, oltreché enormi, in gergo doppi cigni neri (cfr. Maurizio Barbeschi e Paolo Mastrolilli—"Fare i conti con l'ignoto. Governare l'incertezza: epidemie improvvise, catastrofi naturali, attentati terroristici"—2016).

Eppure il problema del "bug di silicio", pur così pubblicizzato dai media, potrebbe addirittura essere controproducente per un aumento della consapevolezza di questi problemi; tra qualche settimana, quando la notizia dal punto di vista mediatico sarà dimenticata, e nulla di grave sarà successo, tutto sembrerà tranquillo, e la gente, dai semplici utenti fino ai grandi produttori di hardware, ricomincerà a vivere come sempre ed a fare "business as usual".

Il **pericolo globale** da cui guardarsi non è un semplice silicio malprogettato, il problema vero è l'aumento continuo della complessità di qualsiasi oggetto tecnologico, che lo porta oltre la comprensione, sempre più limitata, dei suoi stessi progettisti.

Questo è aggravato dall'omogeneizzazione tecnologica che spinge, per motivi prevalentemente economici, verso l'adozione di piattaforme hardware e software sempre più simili che, come nel caso dell'omogeneità del genoma delle colture in campo biologico, può essere foriera di catastrofi causate da un singolo problema tecnico, come da un singolo parassita resistente.La gestione e limitazione della complessità, unita al controllo dell'eccessiva omogeneizzazione tecnologica delle infrastrutture, particolarmente di quelle critiche, è l'unica cosa che può scongiurare doppi cigni neri tecnologici.

Non bisogna permettere di usare un robot con un piede grosso come fermaporta solo perché costa poco, così come non si può usare un pc per visualizzare una singola lettera su uno schermo LCD; ambedue i sistemi prima o poi falliranno perché sono troppo complessi per la semplice funzione che devono fornire.

Ma il **fallimento nella funzione primaria**, anche se fosse catastrofico, sarebbe "solo" un cigno nero.

Un fallimento tecnologico imprevisto, come quello di un ipotetico "bug di silicio che resetti le CPU" sarebbe un doppio cigno nero, con conseguenze sia inattese che imprevedibili, praticamente illimitato nei danni che potrebbe provocare, specialmente se usato volontariamente come cyber-arma.

Sarebbe oltremodo opportuno che chi maneggia soldi pubblici o gestisce i budget di ricerca e sviluppo dei produttori di tecnologia, cominciasse a dar lavoro a chi si occupa di teoria delle catastrofi, di Analisi della complessità e di altre branche oggi marginali della fisica e della teoria dei sistemi per progettare tecnologie meno vulnerabili ed instabili, ed analizzare le possibili conseguenze di quelle già oggi esistenti e diffuse.

E che chiunque, ogni tanto, si fermasse un attimo nella vita frenetica che tutti conduciamo e si chiedesse "Se quello che sto usando cessasse di funzionare od addirittura scomparisse"?Cominciando dall'acqua del rubinetto, continuando con il silicio che permea ormai la nostra vita e proseguendo con gli annunci dei nuovi doni che le future tecnologie ci porteranno… doni forse di legno e con la forma di cavallo.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on January 31, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Quel pizzico di follia

(425)— Lo spettacolare “buona la prima” del Falcon Heavy deve far riconsiderare più seriamente la weltanschauung di Elon Musk?

Lampi di Cassandra/ Quel pizzico di follia



Figure 1:

(425)— Lo spettacolare “buona la prima” del Falcon Heavy deve far riconsiderare più seriamente la weltanschauung di Elon Musk?

8 febbraio 2018—Dribblando manifestazioni canore, ADSL stressate e siti intasati, **Cassandra** ieri sera è riuscita ad emozionarsi per il lancio inaugurale del Falcon Heavvy e dello spettacolare rientro dei suoi booster riutilizzabili. La scena dei due razzi gemelli che atterrano in perfetta sincronia sulle loro pinne non avrebbe sfigurato in un moderno film di fantascienza.Addirittura qualche ipotetico spettatore di questo ipotetico film avrebbe commentato che la scena era troppo spettacolare per essere realistica, ed invece… R.A.H., persino lui un po’ stupito, avrebbe certamente sorriso.

Inutile spendere iperboli sul significato di questo successo industriale.

Merita invece cercar di capire come mai il tocco di follia di un miliardario che approfitta di un test per sparare verso Marte la propria auto (irraggiungibile oggetto di desiderio per milioni di persone), perdipiù sulle note di David Bowie, sia passato relativamente sotto silenzio nei media italiani.Probabilmente non dipende solo dalla diffusa ignoranza degli addetti ai lavori, fossilizzati a rappresentare i tre temi: Celebrazione della Politica, Terremoti ed Inondazioni, Cronaca Nera.

Sono infatti stati **incapaci di distinguere una notizia veramente importante**, e di spiegarla senza errori grossolani ed omissioni imperdonabili.

Anche chi ha avuto l'idea di una "diretta", di facile ed economica realizzazione rilanciando i feed di SpaceX.com, ha completamente mancato di raccontare il protagonista assoluto dell'evento ed il suo tocco di follia.

Già. **Elon Musk ha fatto sorridere** con le sue iniziative e previsioni, che all'inizio tutti, Cassandra inclusa, hanno definito come minimo azzardate.

Dopo l'ennesimo successo di una delle sue visionarie iniziative industriali è ormai necessario riconsiderare BFG, Hyperloop, Solar City, OpenAI, ed anche i piani per basi lunari e marziane permanenti sotto una luce diversa, e comunque molto più seriamente.Certo, dal punto di vista scientifico sparare una Tesla su Marte non vale una cippa.Dal punto di vista delle capacità dell'individuo, aiutato senz'altro molto dal fatto di essere divenuto (con merito) miliardario a trent'anni, è tutta un'altra questione.Non porsi limiti precostituiti pensando al nuovo è probabilmente la componente più evidente nelle "sparate" che ha fatto negli ultimi 15 anni.Non essere attaccato ai propri successi e non temere insuccessi è la seconda; la magistrale vendita di Paypal con relativa uscita prima della bolla delle dot.com sta a dimostrarlo.

Dedicare parti rilevanti del proprio patrimonio fondando poche e ben mirate **mega-startup sui temi più svariati**, seguendo buone (secondo lui) idee, è la terza.

In tutto questo, mandare una **Tesla su Marte**, invece di aggiornare continuamente la propria pagina facebook o far tornare la trimestrale, è del tutto naturale. Ma molti giornalisti (e non solo loro) non ci arrivano proprio.

Tantomeno arrivano a parlare della cosa più importante: essere un bene per l'umanità.

Ce ne fossero tanti altri come lui…

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 17, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Breve storia di un fisico

(426)—Stephen Hawking se ne èandato; ma aldilà delle sue opere scientifiche, cosa ci ha lasciato?

Lampi di Cassandra/ Breve storia di un fisico



Figure 1:

(426)—Stephen Hawking se ne è andato; ma aldilà delle sue opere scientifiche, cosa ci ha lasciato?

19 marzo 2018—Circa una settimana fa, uno **scienziato superstar** nonché campione dei pesi massimi della fisica contemporanea ci ha lasciato. Stephen Hawking, dopo 50 anni di lotta contro la SLA e di geniale attività di scienziato e divulgatore, non c'è più.

Niente pillole di fisica qui ed oggi; chi avesse bisogno di informazioni può tranquillamente trovarle ad un click di distanza, su Wikipedia o nelle sue pubblicazioni.

E nemmeno è di qualche utilità tessere i panegirici già abbondantemente diffusi da stampa e televisioni, i cui "coccodrilli" in questo caso sono stati mediamente di qualità accettabile.

Vale invece senz'altro consigliare, per coloro che volessero trarre profitto dalla sua grande opera di divulgatore scientifico, la lettura del suo capolavoro "Breve storia del Tempo". Per aggiungere un sorriso ad una ben triste prosa, chissà che lui, od il suo destino se un destino esiste, non abbia scelto per andarsene una data da vero scienziato: 3.14

Il **dramma personale vissuto da Stephen Hawking** dimostra a tutti noi che si può tentare di combattere e resistere a lungo a malattie atroci come la sua, conciliarla con fondamentali tappe della vita come sposarsi (e divorziare), avere ed educare figli, avere una vita professionale piena, ed infine andarsene sapendo di essere stato utile all'umanità.

La sua storia, da questo punto di vista, non rende tuttavia meno legittime o degne di rispetto scelte completamente diverse, fatte da altre sfortunate vittime della SLA. Fornisce invece a quelli di noi che nel presente o nel futuro si trovassero a vivere lo stesso dramma una speranza in più, speranza che lui, da buon scienziato, buon divulgatore e buon mentore ha riassunto così:

"Ricordatevi di guardare le stelle e non i vostri piedi… Per quanto difficile possa essere la vita, c'è sempre qualcosa che è possibile fare, e in cui si può riuscire."

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on August 17, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il balletto di Cambridge

(427)— Ora che il clamore della vicenda si placa, che cosa è successo realmente e che cosa succederà inevitabilmente?

Cassandra Crossing/ Il balletto di Cambridge

(427)— Ora che il clamore della vicenda si placa, che cosa è successo realmente e che cosa succederà inevitabilmente?

18 aprile 2018—La vicenda che vede sotto i riflettori la più grande azienda del mondo per capitalizzazione insieme ad un'oscura dot.com del Regno Unito sta cominciando a sgonfiarsi; i media ormai la trattano come una notizia datata e sfruttata, con solo qualche testata finanziaria che si interroga tuttora sulle conseguenze che la cosa avrà sul mercato azionario.

E' perciò il momento che Cassandra attendeva per scrivere un **riassunto della questione**, esposto "in termini semplici, così lo potrete capire anche voi" ©.

In effetti descrivere il nocciolo di una vicenda così complessa, urlata e sovraesposta non è semplice, ma proviamo lo stesso.

L'azienda più capitalizzata del mondo, che regala i suoi prodotti ai suoi clienti apparenti e vende servizi di profilazione ai suoi clienti veri, circa quattro anni fa ha permesso ad un numero di aziende e ricercatori valutato intorno ai 1400 di accedere ad una parte dei dati utilizzando un'API, cioè un'interfaccia di programmazione. 1400 vi sembrano tanti? Nei soli Stati Uniti oggi sono attivi da 2500 a 4000 aziende che fanno solo compravendita di dati.Per 1399 di questi casi non sono note ulteriori informazioni, mentre per uno, quello poi battezzato col nome dell'azienda Cambridge Analytica, si sa che il permesso originale era stato concesso da facebook ad un ricercatore per, appunto, scopi di ricerca.Usando l'API e dei programmi realizzati ad hoc, il ricercatore ha estratto i dati di circa 500.000 utenti ma, sfruttando una possibilità che l'API permetteva, anche quelli dei loro "amici", per un totale di 87 milioni di utenti.Questi dati sono poi stati memorizzati, utilizzati per profilare gli utenti, i loro comportamenti ed inclinazioni, ed infine sono venuti, non si sa se legalmente o no, in possesso di Cambridge Analytica, che li ha usati per vendere dei profili psicografici da essi ricavati a chi questi dati richiedeva.Questi profili sono stati per anni usati per qualsiasi cosa la conoscenza delle inclinazioni di un cospicuo numero di persone permettesse; in un caso recente sono stati usati per influenzare, in maniera subliminale e pare decisiva, le elezioni presidenziali di una superpotenza planetaria, e questo fatto è stato provato e reso pubblico.

Ecco che **improvvisamente quei tanti politici e poteri forti** che già non lo sapevano sono entrati in fibrillazione.

Scandalizzati? No, andreottianamente, si sono semplicemente resi conto di essere rimasti indietro nella corsa alla nostra manipolazione rispetto ai loro concorrenti più "avveduti".Questo è il vero motivo per cui la questione è salita ai riflettori delle cronache ed è diventata un caso mondiale.Ora, come interpretare tutto il can can che è successo ed ancora succede? Sempre andreottianamente, come un riassestamento di un mondo che operava nascosto, che sta cercando di ritornare nascosto per continuare a fare le stesse cose che faceva prima, anzi più cose e più in grande.

Alcuni fatti poco evidenti ma importantissimi; **mai il CEO di facebook Mark Zuckerberg** ha dichiarato che i dati usati da Cambridge Analytica siano stati rubati, solo che sono stati "usati impropriamente".

Ora Facebook ha perso un centinaio di miliardi di dollari all'inizio di questa storia; per cifre del genere si combattono guerre, invece qui nemmeno una causa in tribunale. Senza bisogno di conoscere altre informazioni, si deve andreottianamente concludere che gli interessi delle due aziende coincidono, visto che non hanno, in buona sostanza, innescato nessun conflitto tra loro.

Di più; **mai Zuckerberg ha dichiarato che le informazioni che Facebook possiede non siano costantemente usate e vendute** per influenzare in tutti i modi possibili le persone.

Quello che **Cambridge Analytica** anche in questo caso ha fornito ad uno o più dei suoi clienti è stati il suo prodotto standard. cioè le informazioni necessarie per influenzare decisioni politiche; il riuscirci in maniera clamorosa ed essere beccati li ha messi sotto gogna mediatica.

Di nuovo, andreottianamente, è evidente che Zuckerberg non può criticare questi fatti di per se; facebook infatti ha un solo prodotto, queste informazioni, e le vende a chiunque le chieda, in tutti i modi che riesce ad escogitare. Risultato 450.000.000.000 di dollari e fine della storia. Riassumendo, a parte ritrovarsi Donald Trump con in mano la valigetta nucleare ed i rubinetti dell'economia mondiale non è successo nient'altro, niente che non fosse già noto ed arcinoto ai pochi che praticano questo mestiere, o che non vogliono tenere la testa sotto la sabbia.

Due conseguenze positive però ci sono state.

La prima; alcuni, non molti, hanno cominciato a pensare e dire che forse facebook non andrebbe usato, o che andrebbe usato in modo diverso, aprendo il più delle volte solo dibattiti inutili sulle opzioni di privacy da attivare.La seconda; Cassandra, che non ha mai avuto un account facebook, è stata promossa dall'infima retroguardia dei retrogradi della Rete all'avanguardia di questa nuova moda.Solo per poco però; si tratta una moda non destinata a durare, perché non conviene a nessuno.Non a Facebook ed ai suoi famuli, perché l'unica cosa che interessa loro è continuare ad espandere il loro "business as usual" dell'ultimo decennio.Non ai politici, ai poteri forti ed a tutte le aziende, che da sempre vogliono manipolare la mente delle persone, in modo da poterlo fare più di prima con questi nuovi mezzi così efficaci.Non agli utenti di Facebook, che sono stati sostanzialmente indifferenti alla buriana, e che comunque sotto sotto non desiderano altro che tornare nelle loro bolle informative dorate per continuare a sentirsi ripetere le loro convinzioni, e potersi così crogiolare in una artificiosa autostima.Quindi agli altri che, come Cassandra, vogliono capire cosa gli sta succedendo, non resta che la consolazione di poter scaricare da facebook, Google e gli altri social che lo permettono gli zipponi con i giga di dati che di loro possiedono, esaminarli attentamente e rendersi conto di cosa è successo senza che se ne avvedessero.

Il **faticoso cammino** deve poi continuare leggendo qualcosa sull'Intelligenza Artificiale "debole", sul Deep Learning e su quello che queste tecnologie permettono già oggi di ottenere.

In questo modo, forse, sostituiranno le preoccupazioni per un futuro olocausto chimico/bio/nucleare o per cambiamento climatico con quelle ben più urgenti per l'odierna, non futura, manipolazione dell'infosfera e della mente.

Scrivere a Cassandra—@calamarim

Le profezie di Cassandra: @XingCassandra
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
Per parlare con Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 19, 2018.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La fine del mondo secondo Facebook

(428)—Ora che le acque a Cambridge ed a Washington si sono calmate, cosa ci attende?

Cassandra Crossing/ La fine del mondo secondo Facebook

(428)—Ora che le acque a Cambridge ed a Washington si sono calmate, cosa ci attende?

17 maggio 2018—Cassandra a suo tempo si fece un nome prevedendo un evento nefasto solo il giorno prima che accadesse.

Può fare di meglio; oggi infatti, a beneficio dei suoi 24 lettori, si cimenterà con un futuro più remoto, da tre a cinque anni da adesso.

Si tratta ovviamente di una profezia di sventura, che riguarda gli sviluppi dell'onda lunga delle tecnologie dietro lo scandalo di Facebook/Cambridge Analytica, e su cui Cassandra si è espressa molte volte in queste pagine, l'ultima in questo articolo.

La considerazione che porta Cassandra alla profezia di oggi è semplice e lineare; cosa accadrà non appena i poteri politici ed i Big Data player, Facebook in testa, avranno trovato quel modus vivendi che conviene a tutti?

Semplice; la creazione di profili psicografici e l'impiego dei Big Data per la creazione di "bolle informative" personalizzate diventerà "normale" e si diffonderà a macchia d'olio sia nelle comunità sociali che negli altri flussi informativi di tipo "push", quelli cioè in cui le informazioni arrivano al destinatario senza che debba compiere ricerche od azioni attive.

Un account social diventerà quindi, per il suo proprietario, non solo una "camera dell'eco" ma una vera e propria "gabbia", una "bolla informativa" individualmente personalizzata, che verrà usata in tutti i modi possibili per manipolare direttamente la sua mente.

Un'esagerazione parlare di una tecnologia per il "controllo mentale"?

Vediamo una check list:

1. [Influenza la mente delle persone? Si]
2. [Agisce in maniera impercettibile: Si]
3. [Permette di controllare il singolo individuo? Si]
4. [È una tecnologia usata su larga scala? Si]
5. [È provato oltre ogni dubbio che funzioni? Si]
6. [È stata usata in casi clamorosi? Si]
7. [Migliora di pari passo con la "potenza dei computer"? Si]

Se si trattasse di una tecnologia proposta da una start-up ad un investitore, questi non avrebbe nessun dubbio nel decidere se investirci o meno i suoi soldi.

Certo si tratta solo di un inizio, ma la realtà è semplice, e l'evoluzione che avrà lungo gli usuali andamenti seguiti dalle questioni legate alla tecnologia dell'informazione è già chiaramente tracciata.

Si tratta di mezzi dei quali, in una società basata sul consumo e sul consenso non informato, c'è grandissima richiesta.Il controllo sociale ottenuto per via informatica, declinato in modi diversi, è sempre stato utilizzato, e lo sarà sempre di più quanto più è impercettibile ed efficace.

A meno di grandi sforzi, l'acqua sgorga a monte e scende a valle.

In una società formata da individui che in larga parte vivono e si informano nelle comunità sociali, trascurando completamente quello che una volta si chiamava privacy e che oggi potremmo chiamare "cura del proprio sé digitale", non sembra proprio che un tale sforzo possa essere esercitato da nessuno.

D'altronde, il fatto di essere impercettibili rende queste tecnologie ancora più insidiose delle semplici tecnologie passive di profilazione, di cui rappresentano la logica evoluzione e funzionale conclusione.

Prova ne sia che nemmeno la maggior parte dei professionisti dell'informatica e degli hacker ne traggono le logiche conseguenze sui propri comportamenti, e sembrano trascurarne gli effetti sulla propria vita, sia digitale che fisica.

Detto questo Cassandra potrebbe essere facilmente dileggiata paragonandola a coloro che nel passato giravano con la testa avvolta nella stagnola, per evitare un presunto "controllo mentale", esercitato via radio o telepaticamente.

Però Facebook vale 150 miliardi di dollari vendendo solo "prodotti", che permettono a queste tecnologie di funzionare e di essere usate su scala planetaria.

I fabbricanti di stagnola invece hanno dovuto sempre venderla solo a casalinghe e ristoranti, e non hanno mai avuto capitalizzazioni di borsa simili a quelli delle grandi dot.com.

Per concludere; parliamo di tecnologie esistenti e largamente utilizzate già oggi.

Possibile non sentire i risolini che vengono dalla pancia di quel cavallo? Possibile pensare che ridano perché vogliono farci solo uno scherzo?

Possibile pensare ancora, nel 2018, che essere "furbi" basti a metterci a riparo?

Originally published at punto-informatico.it.

By Marco A. L. Calamari on April 8, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Bandersnatch

(429) Una meta-recensione dell'episodio interattivo della serie "Black Mirror".

Cassandra Crossing/ Bandersnatch



Figure 1:

(429) Una meta-recensione dell'episodio interattivo della serie "Black Mirror".

8 gennaio 2019—Cassandra, come spesso le accade, si cimenterà oggi in un'attività apparentemente di retroguardia; sono già infatti apparse su altri siti molte recensioni (ed elucubrazioni) di "Bandersnatch", l'ultimo episodio della serie di fantascienza inglese "Black Mirror".

.Questa sarà però una meta-recensione che parlerà delle altre recensioni, ma soprattutto dei "contorni" dell'episodio,

Cominciamo a dire che "Bandersnatch", come del resto tutti gli episodi delle 4 stagioni della serie, merita senz'altro di essere visto e rivisto.
Se per caso aveste vissuto su un albero negli ultimi sette anni, ora che siete scesi potreste prendervi una giornata libera, fare l'iscrizione di prova a Netflix, godervi l'episodio e poi esplorare la Rete alla ricerca di trick e spoiler, magari alternando questa attività con la visione di altri episodi sequenziali come "Odio universale" e "Metalhead", che per la profetessa Cassandra hanno rappresentato dei "dejà vu" notevoli.

E' possibile fare questo perché "Black Mirror" non richiede una visione cronologica; come l'immortale "Twilight Zone" (sempre lode al grande Rod Serling) è una serie antologica, ed ogni episodio è una storia completamente originale ed indipendente.

Guardare "Bandersnatch" richiede tuttavia più tempo degli altri episodi, perché si tratta di un episodio "interattivo", durante il quale allo spettatore vengono proposte delle scelte su elementi

narrativi; la prima, ad esempio, è quale marca di cereali il protagonista sceglierà per la sua colazione.

Le molte scelte da operare condurranno a una trama "personalizzata" per lo spettatore, e ad uno dei 5 finali principali previsti.

Se, armandovi di molta pazienza, rifiutaste di operare scelte, l'episodio vi proporrà una sequenza di scelte automatiche ma casuali, che creeranno ogni volta trame diverse.
Chi volesse farsi un'idea delle alternative possibili può esaminare il diagramma di flusso dell'episodio, preparato da un paziente utente di Reddit.

Dal diagramma si capiscono i forti limiti del libero arbitrio lasciati realmente al protagonista, ed il fatto che ci sono scelte che non portano ad un finale, ma richiedono di "tornare indietro". I limiti al libero arbitrio sono in realtà il vero tema di "Bandersnatch", ma ci vuole un po' per arrivarci…

Per gli appassionati di trame le recensioni già apparse saranno più che sufficienti; Cassandra suggerisce di leggerle con una certa cautela perché trame e contorni dell'episodio sono descritti in maniera un po' disordinata, spesso frammista alle opinioni dei recensori.

Parliamo invece dei "contorni" dell'episodio; potrebbe essere equivalente, visto che il "principio olografico" suggerisce che tutte le informazioni dell'universo giacciano in realtà su suo contorno.

Ma non divaghiamo troppo.

ATTENZIONE: *Nel seguito sono presenti non degli spoiler propriamente detti ma dei meta-spoiler (d'altra parte cosa ci poteva essere in una meta-recensione?); chi prosegue senza aver capito lo fa a suo rischio e perico*lo. Nel dubbio, prima guardatevi, anzi giocate per un po' con, l'episodio.

Per Cassandra, l'aspetto più interessante di "Bandersnatch" è il numero impressionante di piani di realtà, mutuamente influenzantesi, ed all'interno di ciascun piano quello dei livelli di narrazione.

Cassandra, nella sua personale esplorazione ed analisi, ne ha trovati 7:

"Bandersnatch" è il nome di una creatura immaginaria creata da Lewis Carroll e citata nella poesia "Jabberwocky" e nel racconto "La caccia allo Snark".

"Bandersnatch" è un libro interattivo degli anni '70 di Jerome F. Davies (figura decisamente inquietante, cercatelo); erano libri dove ogni tanto veniva proposta una scelta che rinviava ad una di due pagine proposte, interrompendo la lettura sequenziale.
Nell'episodio il libro è presente sia fisicamente (un po' spiegazzato) che come argomento di discussione.

"Bandersnatch" è il nome di un ambizioso videogioco, concepito e realizzato ma mai completato o commercializzato, della Imagine Software, che avrebbe dovuto essere la "traduzione" del libro in un videogioco per l'epoca rivoluzionario. Una versione ridotta e rimaneggiata fu poi realmente realizzata con nome di "Brataccas" da Psygnosys, e pubblicata da Mindscape.

"Bandersnatch" è un videogioco, sviluppato dal protagonista di "Bandersnatch", in cui, in tutte le trame possibili dell'episodio, egli viene assunto dall'immaginaria software house Tuckersoft. Al momento dell'ingresso del protagonista, Tuckersoft ha già sviluppato due altri giochi, il cui nome è ispirato a quello di altri due episodi della serie "Black Mirror", per l'esattezza "Nohzdyve" (Nosedive) e "Metl Hedd" (Metalhead)."

“Bandersnatch” è il titolo di un episodio di Black Mirror; una parte delle riprese dell’episodio fanno parte di una delle sue sottotrame (ahi ahi, vi state perdendo?).

“Bandersnatch” è un sistema di gioco e/o manipolazione della realtà (ma quale realtà?) sviluppato da Netflix.

“Bandersnatch” è una procedura non completamente deterministica, lunga e complessa che, attraversando la barriera tra digitale ed analogico e poi nuovamente tra analogico e digitale, consente di atterrare sul sito di Tuckersoft e cimentarsi con il videogioco per ZX Spectrum “Nohzdyve”. Non avete capito? Cercate in Rete “finale segreto”!

In tutto sono sette livelli; persino Philiph K. Dick, che della messa in discussione della realtà e delle realtà artefatte o simulate ha fatto il suo cavallo di battaglia, ne sarebbe probabilmente rimasto impressionato.

E voi? Se dedicherete qualche ora all’episodio, saprete poi se per voi “Bandersnatch” è solo un videogame “vintage” rimodernato oppure rappresenta l’occasione di farsi tante domande sul vostro ruolo come spettatore/partecipante. Anche in altri posti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 24, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La TV nuova

(430) da una nuvola di fumo, una storiella, due consigli e varie considerazioni.

Spiccioli di Cassandra/ La TV nuova

(430) da una nuvola di fumo, una storiella, due consigli e varie considerazioni.

29 gennaio 2019—E' davvero cominciato tutto con una nuvola di fumo. Acre, di bachelite bruciata, canto del cigno del trasformatore di alta tensione, evento che decenni or sono era un guasto tipico delle TV a tubo catodico. Un guasto allora facilmente riparabile … con un economico ma ormai irreperibile pezzo di ricambio.

Ahimè, non è più un mondo per cose vecchie, e quindi Cassandra si è dovuta rassegnare all'acquisto della sua prima SmartTV, ovviamente meno smart ed impicciona possibile.
Non è stato difficile. Il periodo natalizio, una serie di filtri ed un paio di controlli tecnici hanno portato ad una scelta molto veloce, grazie ad un ben noto (anche troppo) sito di commercio elettronico.
Requirement: assenza di microfono, assenza di telecamera, 39 pollici e dimensioni geometriche specificate al millimetro per essere sicuri dell'incastro nella libreria, risoluzione full-hd (no-4k), SAT e DVB2.

Risultato: non tanti modelli e solo 3 marche, specialmente a causa della dimensione obbligata di 39", che rende inutili i 4k.

Una googlatina in giro; solo una delle marche pare avere un'assistenza italiana contattabile sia via numero verde che email. Prezzo incredibilmente basso, ordine. Meno di un'ora in tutto.

Malgrado il Natale incombente, dopo pochi giorni arriva il paccone. La rimozione e riciclaggio del cadavere dello scorso millennio, dei box per il SAT e per lo streaming (questa è un'altra storia), del gorillaio di cavi relativi ed annessa polvere secolare hanno richiesto un paio d'ore; il montaggio del nuovo 30 minuti, il setup circa un'ora, anche a causa della incapacità di Cassandra di capire come fare, nella selva di menu, per passare da SAT a DTV.

Relativamente onesto il setup; dice, in maniera abbastanza chiara, che il televisore funzionerà solo se si risponde di si alla licenza d'uso, e che tutti i dati di utilizzo, incluso quelli di eventuali app, saranno utilizzati anche dal fabbricante. Così è se vi pare.

In attesa che la Comunità Europea renda illegali (se mai lo farà) questi comportamenti universalmente diffusi, procediamo a minimizzare il danno.
Nessuna applicazione aggiuntiva installata, collegamento alle rete non via cavo ma via wifi, su una rete guest appositamente creata che può solo uscire su internet.
Quando Cassandra avrà tempo, snifferà i nomi dei server che il televisore cerca di contattare e ne renderà impossibile il contatto, o lo reindirizzerà su IP locali fake.

Per ora quindi non solo Netflix ma anche il fabbricante del televisore sapranno quando e cosa guardo in streaming.

Ooops, RaiPlay, tanto per cambiare, si pianta in continuazione, in particolare sul "*Paradiso delle Signore*", che per l'appunto la mia signora esige di poter vedere.

Il firmware si aggiorna over the air, ed è aggiornato.
Con un cattivo presentimento vado sul sito del fabbricante ed invio una richiesta di intervento.
Aspetto a chiamare il numero verde e, dopo diversi giorni, ricevo una mail di richiesta di ulteriori

informazioni. Le invio, e segue ancora il silenzio.
Con lo stato d'animo di chi, come ultima risorsa, si reca dallo sciamano, telefono al numero verde e, miracolo, dopo poche decine di secondi sono in linea con un'operatrice. Malgrado la segnalazione già fatta, mi fa riempire un'anagrafica. Poi finalmente mi chiede la descrizione del problema, e chiude promettendo un contatto.
Nel pomeriggio altro miracolo. L'operatrice mi richiama davvero, ripeto mi ri-chia-ma lei, per sapere una oscura sottoversione del firmware, che prontamente le fornisco.
Qualche altro giorno di silenzio e poi una mattina arriva la mail del servizio tecnico con il link per scaricare un nuovo firmware, e dettagliate istruzioni su come farlo. Nel giro di mezz'ora, incluso il reset completo della tv, tutto funziona. Commovente.

Adesso ho una spia, ma molto miope e sorda, in salotto, e posso infine staccare il cavo HDMI di 10 metri che collegava il pc al vecchio televisore, accrocco che dovevo utilizzare per vedere lo straming.

Questa si che è stata una bella soddisfazione.

By Marco A. L. Calamari on May 14, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Truffati od indotti in errore ?

(431) La truffa denunciata da un servizio di “Striscia” deve essere spiegata meglio ed inquadrata in termini generali.

Cassandra Crossing/ Truffati od indotti in errore ?



Figure 1:

(431) La truffa denunciata da un servizio di “Striscia” deve essere spiegata meglio ed inquadrata in termini generali.

31 gennaio 2019—Chi segue “Striscia” ha già sentito parlare di questa “truffa telematica”, descritta e ripresa in dettaglio durante ben due puntate. La trasmissione ha svolto una meritoria attività di denuncia e di avvertimento, ma fatto ahimè una ben povera attività educativa.

Due parole di riassunto.

Parecchie persone, che avevano appena messo in vendita un oggetto di prezzo medio-alto su alcuni siti di annunci, sono state contattate telefonicamente da un sedicente acquirente.
Il truffatore si offriva di pagarlo subito, tramite accredito su carta Postepay eseguito mediante un fantomatico “codice segreto”.
Se il malcapitato venditore chiedeva lumi subiva una supercazzola in “gramelot informatico”, ed alla fine convinto a dare un appuntamento telefonico davanti ad uno sportello Postamat.
Durante questa seconda conversazione il “venditore” veniva guidato ad autenticarsi ed a premere alcuni pulsanti, sempre tramite supercazzole.
Veniva infine invitato a digitare il “codice segreto, ed a concludere la transazione.

Il codice segreto altro non era che il numero della carta Postepay del truffatore, e la transazione che veniva eseguita dal truffato non era un accredito a favore del “venditore”, ma al contrario una ricarica Postepay con corrispettivo prelevato dal conto corrente telematico del truffato.

La truffa, come altre truffe che hanno riguardato utenti di conti correnti telematici “venduti” ad utenti sprovveduti, è stata attuata su grandi numeri da un’organizzazione vaste e di persone bene addestrate.

Fine del riassunto.

Cassandra non ritiene che qui sia necessario raccomandare di non inviare con leggerezza denaro a sconosciuti che ti telefonano, qualsiasi ragione ci sia.

E’ invece molto importante sottolineare, e “Striscia” purtroppo non l’ha fatto, che non di truffa telematica di tratta, ma di pura e semplice ingegneria sociale svolta durante il normale utilizzo di un cellulare e di un sistema informatico.

E proprio quest’ultima cosa diviene critica e deve essere sottolineata; si tratta dell’utilizzo, maldestro ma non coatto, di uno sportello automatico da parte di un utente “normale”, ancorché certamente non particolarmente avveduto.

In generale negli sportelli automatici, e non solo in quelli utilizzati durante questa truffa, l’interfaccia utente e le modalità di utilizzo sono tali per cui si può essere indotti a confondere e scambiare un’operazione irreversibile di addebito con una opposta di accredito.
Questo dopo due decenni di uso ed evoluzione degli sportelli bancari automatici e delle loro interfacce utente.

C’è davvero da chiedersi se sia stato fatto tutto il possibile per proteggere gli utenti da se stessi e dai truffatori.
Siamo sicuri che una parte di responsabilità vada ascritta non allo sprovveduto utente ma a chi fornisce questo tipo di servizi usando questo tipo di interfacce?

Sarà interessante vedere se verranno aperti procedimenti civili che portino ad un giudizio in merito.

Nel frattempo l’opinione di Cassandra resta molto critica; se da una parte gli utenti sono ormai abbastanza protetti da truffe telematiche “classiche”, le interfacce utente dei software di gestione restano molto brave a somministrarci pubblicità indesiderata, ma poco capaci a guidare in maniera chiara e non invasiva gli utenti, proteggendoli non tanto dai truffatori quanto da se stessi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 24, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità delle infrastrutture

(432) Dalla fila che si allunga in banca al perché i ponti crollano.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile inaffidabilità delle infrastrutture

(432) Dalla fila che si allunga in banca al perché i ponti crollano.



Figure 1:

3 febbraio 2019—Cassandra ha già tediato i suoi 24 lettori con una serie nutrita sull'inaffidabilità del software, sull'inaffidabilità dell'informatica e della telematica nel mondo reale, dove il vero problema è l'aumento continuo e spesso inutile della complessità.

Come dovrebbero essere tutti i ragionamenti sul mondo reale, queste esternazioni partono da fatti apparentemente banali, vissuti da protagonisti "normali"; persino il Manzoni ci racconta "*notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare*".

A Cassandra capitano spesso in viaggio o durante un'attesa, luoghi dove il tempo non strutturato porta talvolta a meditare, magari un po' più chiaramente del solito.

Non è stato diverso questa volta. Cassandra era tranquillamente in fila allo sportello dell'agenzia fiorentina di una grande banca, dove desiderava ritirare un po' del suo sudato contante.

L'attesa non pesava, era resa comoda dai numerosi divanetti, permettendo così di utilizzare il tempo pippolando sul laptop.
Ma ad un certo punto il lungo silenzio successivo alla scomparsa della persona prima di me nella fila mi fa capire che qualcosa, anche se silenziosamente, non va.
Guardo l'orologio ed erano passati dieci minuti, mentre i divanetti erano tutti affollati di gente speranzosa con il numeretto in mano.

Mi alzo, mi avvicino e chiedo.
Il cassiere mi informa a bassa voce, come già aveva probabilmente fatto con altri, che "non funzionava niente".
Mentre rientro tranquillo sul divanetto, non avendo fretta, il cassiere confabula coi suoi pari, quindi annuncia a voce alta che "*non ha nessuna notizia da darci*", e che "*gli faranno sapere qualcosa tra mezz'ora*".

Sospettando un problema "interessante", il livello di attenzione di Cassandra passa immediatamente da "standby a basso consumo" a "guerra termonucleare globale".

Dopo qualche minuto una coppia di vecchietti, che evidentemente aveva un appuntamento per qualche operazione importante, fa presente che venendo da fuori Firenze non possono aspettare ancora, e che quindi vorrebbero fissare un altro appuntamento.
La risposta? "Non possiamo". Sempre più interessante!
I vecchietti mi precedono di poco chiedendo "Perché?" Tranquilla risposta "Perché non funziona il programma."

E qui devo prendere in mano la situazione.
"Mi scusi, ma può dirci cosa sta succedendo?" Risposta sempre più tranquilla "Non lo sappiamo, il centro di calcolo è a Parigi."
"Ma non avete procedure manuali per le cose che non richiedono computer, come accettare una richiesta di bonifico, prelevare dei contanti o (Dio mi salvi, se c'è!) fissare un appuntamento?"
Risposta serissima e quasi stupita "No."

Ora, lo ricordo perfettamente, una volta le banche, come tutti gli uffici che utilizzavano computer, avevano procedure manuali per le cose più importanti e che ne potevano fare a meno, come accettare un foglio di carta con una richiesta di bonifico, aprire il cassetto per darvi un po' del vostro contante o fissare un appuntamento.
Non lo fanno più; se non c'è "il computer" si sta fermi. E' un risparmio sull'organizzazione e sulle procedure.

Si, perché tanto i clienti dovranno tornare (incluso Cassandra) e si, potrebbero anche cambiare banca, ma tanto si troverebbero in una situazione equivalente.

La storia continua ma è meno interessante, e termina con una verifica, fatta da Cassandra a metà pomeriggio, quando "E' ancora tutto giù!"

Adesso i 24 lettori si aspetteranno un commento tecnico e magari divertente sul collasso di una complessa infrastruttura informatica.

Mi dispiace deluderli.
Infatti non c'è niente di strano che una infrastruttura informatica possa collassare, se il danno è limitato, e soprattutto se è limitato agli utenti finali e riguarda poco il gestore.

Perché centralizzare, anche all'eccesso, conviene. Conviene, per ridurre i costi, da sempre.

Perché la ridondanza e l'alta affidabilità di una infrastruttura costano, e quando tutto funziona non si vedono nei bilanci. Quindi si risparmia. Potendo si taglia.

Tagliare è particolarmente facile, e quindi frequente, quando complesse questioni tecniche nascondono le responsabilità ed ammettono lo “scaricabarile”.

Se l’entità che decide gli investimenti poi è finanziaria (ed una banca lo è per definizione) tutti gli investimenti che generano solo costi e non profitti si tagliano, se leggi, controlli e scappatoie appena appena lo permettono.

Tagliare sull’affidabilità, sulla sicurezza informatica, sulla sicurezza fisica, sulla manutenzione è semplicemente nella natura delle cose, non c’è da stupirsi. Multinazionali e fondi di investimento sono entità non umane, il cui unico, “giusto” e “legittimo” scopo è quello di generare profitti per gli azionisti.
Senza buone leggi applicate, controlli stringenti e pubblica attenzione queste entità non fanno e non potranno fare mai altro.

Lo fanno sempre, non solo nelle infrastrutture informatiche, ma con qualunque infrastruttura, anche critica.

Lo fanno anche quanto un eccesso di tagli potrebbe addirittura generare conseguenze gravi, si usano le polizze di assicurazione per tutelarsi.

La manutenzione, anche di complesse strutture di cemento ed acciaio evidentemente lesionate, in assenza di doverosi controlli viene rimandata per decenni, mentre le trimestrali volano.

Quando la finanza ha il controllo delle infrastrutture, è naturale che succeda così; ci si può stupire solo per ignoranza, malafede o per tutte e due le cose insieme.

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Colore viola addio

(433) Un altro annunciato passo avanti verso l'abolizione dei contanti.

Cassandra Crossing/ Colore viola addio

(433) Un altro annunciato passo avanti verso l'abolizione dei contanti.

12 febbraio 2019—Cassandra ha già esternato sull'argomento privacy e contanti in ben tre articoli della "miniserie" "Contanti e contenti"—1, 2 e 3.

Sull'opportunità di utilizzare il contante come mezzo di riduzione del danno derivante dalla profilazione e della data retention, questi articoli, ancorché datati, restano completamente validi; è quindi inutile ripetere quanto già esposto.

Quindi per commentare una piccola novità, sempre sui contanti, Cassandra ha deciso di non usare il titolo "Contanti e contenti IV" ma uno più descrittivo della notiziola.

Come già annunciato con largo anticipo dalla BCE, la banconota da 500 Euro da febbraio non verrà più stampata. Il colore viola sparisce dalla numismatica comunitaria.

Le motivazioni, note già da un anno, continuano ad essere le stesse usate 70 anni fa contro la banconota da 10.000 lire.
Sono giustificazioni vecchie, pretestuose e false nella sostanza, come in altri contesti lo sono quelle sui pedoterrosatanisti; tutte giustificazioni apparentemente ragionevoli, ma usate per nascondere altri scopi, sempre gli stessi .

Il preteso contrasto all'evasione fiscale fa sorridere; i controlli efficaci per scovare i grandi evasori si fanno con tecniche investigative sul tenore di vita o monitorando le transazioni bancarie con i paradisi fiscali, non controllando in maniera ossessiva i pagamenti di pochi euro od i conti correnti familiari.

Fa sorridere anche la giustificazione di voler rendere più difficoltosa l'esportazione di valuta; chi vuole spostare materialmente un milione di euro può certo permettersi di usare una valigia di banconote arancioni, invece di una borsa di banconote viola.

La vera motivazione è, ancora una volta, il controllo degli individui attraverso la memorizzazione di dati personali e la profilazione.
Costringere ad utilizzare transazioni elettroniche al posto del contante, rendendo sempre più difficile l'impiego di quest'ultimo, aumenta la quantità di informazioni personali che riversiamo nei big data.
Poco importa in confronto a questo se chi deve riscuotere le tasse e scovare gli evasori abbia qualche vantaggio. Altrimenti la polizia avrebbe il diritto di chiedere che le porte delle case fossero lasciate aperte, e che le pareti fossero fatte di vetro

La tendenza alla bulimia di chi, pubblico o privato, si alimenta di big data è confermata ancora una volta dalle dichiarazioni rilasciate dall'Agenzia delle Entrate presentando la fatturazione elettronica.
Memorizzare tutti i campi di una fattura ed analizzarli certamente amplia le possibilità di controllo sull'evasione, ma persino il Garante della Privacy ha contestato in termini forti, ancorché politicamente "attenuati" per la situazione economica, che si tratta di un trattamento di dati personali irragionevole, eccessivo ed assolutamente ingiustificato.

Così è per il contante; eseguire transazioni economiche completamente anonime, senza lasciare obbligatoriamente una scia nel cyberspazio, è un diritto da sempre esistito, e che in un'era di profilazione e tecnocontrollo rappresenta, insieme all'autoesclusione dalle comunità sociali, uno dei pochi validi metodi di riduzione del danno a disposizione delle persone.

Sarebbe utile che, in mezzo a tante altre iniziative lodevoli ma meno importanti, il Garante si esprimesse positivamente sulla liceità, anzi sulla bontà dell'utilizzo del contante al fine di permettere agli onesti di non essere costretti a cedere i propri dati personali a chi, nel migliore dei casi, li utilizza per ricavarne un profitto, e nel peggiore ad alimentare il tecnocontrollo sociale.

Contribuirebbe così a rendere vani i tentativi di chi vorrebbe giustificare qualsiasi cosa, particolarmente restrizioni agli spazi di libertà dei cittadini, motivandola con un preteso contrasto a pedoterrosatanisti, evasori od altri "cattivoni" di turno.

By Marco A. L. Calamari on July 28, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Extended Play

(434) Riflessioni sulla Rete di oggi, tra Baricco e Spielberg.

Cassandra Crossing/ Extended Play

(434) Riflessioni sulla Rete di oggi, tra Baricco e Spielberg.



Figure 1:

2 marzo 2019—Cassandra, con un annetto di ritardo, ha fruito in rapida successione del film di Spielberg "*Ready Player One*" e del libro di Baricco "*The Game*", ed è rimasta colpita da due opere così diverse, ma che condividono la centralità dei videogame nella narrazione.

Il film è passato abbastanza ignorato dal pubblico, in parte giustamente; si tratta del solito film molto ben fatto ma "plasticoso" (tipo Marvel o Disney), che fa della correttezza politica e dell'adeguatezza ai temi di moda la sua unica fonte di ispirazione.
Ritroviamo la solita avventura di un gruppo di giovani adolescenti che vivono nel solito futuro, dove la realtà aumentata e virtuale li aiuta a sopportare una vita miserabile in uno scenario di periferia urbana iper-degradata.
L'immancabile riscatto finale avviene ovviamente nel virtuale, grazie ad un esercito di personaggi dei videogame più famosi, mentre il più ordinario arresto del cattivissimo avviene nel mondo reale.

Nessuna analisi dei perché e dei percome, massima superficialità ed ennesima occasione mancata dal genio che ha creato "I predatori dell'Arca Perduta". Consigliato, se vi piacciono i videogame e avete due ore in cui non sapete proprio cosa altro fare.

Il libro è il "remake" aggiornato de "I Barbari: saggio sulla mutazione", pubblicato nel lontanissimo 2006, quindi poco dopo la nascita di Cassandra. E' certamente un'opera di indubbio spessore, molto più riuscita e "conclusa" della precedente.

L'autore, il cui ego trasuda da ogni singola pagina ed anche dalla rilegatura, espone con un approccio top-down molto strutturato le sue idee ed elucubrazioni sulla Rete e sul mondo.

Non dice mai esplicitamente che il libro sia una descrizione della rete di oggi, ma lo lascia intendere quasi ad ogni passo .

Tra le cose positive; si tratta sempre di idee intelligenti e stimolanti, che valgono senz'altro la pena di essere ascoltate.
Tra le cose negative; si tratta ancora delle opinioni di una persona che non ha mai vissuto la Rete sotto la superficie, ma tenta, talvolta senza successo, di spiegarne alcuni meccanismi e di raccontare pillole di storia della Silicon Valley anni '70 ed '80 senza essersi mai "sporcato le mani" coll'olio dell'informatica.

L'idea guida è che lo stato attuale della rete sia la realizzazione di una filosofia e di un progetto concepito laggiù da ingegneri, maschi e bianchi (vero) tutti fricchettoni ed alternativi, che desideravano un mondo come quello di oggi.
Ed il metodo utilizzato nel libro è l'elaborazione di una mappa del "territorio" che ne permetta la comprensione, fornendo un quadro generale senza offuscarlo con i dettagli.

Punto di vista e metodo interessanti ma secondo Cassandra assolutamente errati.

Il mondo di oggi è il frutto di una serie di tecnologie rivoluzionarie, assolutamente non meditate e "disegnate" da un punto di vista filosofico e strategico, che senza nessun progetto o fine ed in maniera quasi casuale hanno trasformato il futuro di allora nel nostro presente. Sia nel bene che nel male, ma senza nessuna "strategia".
Ed il fatto di elaborare una mappa per trovare un senso nascondendo i particolari per rivelare il quadro generale produce, a parere di Cassandra, quello che l'autore pensava, magari non in maniera completamente cosciente, sin dall'inizio. Una profezia autoavverantesi, insomma.

Ma perché affiancare in questo articolo due opere in cui i videogame "sono" la struttura del mondo, fino al punto di imitarne il titolo?

E' vero, come sostiene Baricco, che il mondo di oggi sia in buona sostanza, l'evoluzione filosofica e pilotata di "Space Invaders"?

La risposta di Cassandra richiederebbe un altro libro, che probabilmente nessuno pubblicherebbe e sarebbe senz'altro troppo noioso, sia da scrivere che da leggere.
L'idea guida del libro di Cassandra sarebbe che il videogame era ed è una sovrastruttura, una interfaccia utente della Rete.

Confondere l'interfaccia con lo scopo del programma è un madornale errore, ma bisogna essersi sporcate le mani e le braccia nell'informatica per molti anni per arrivare, a "pelle", a questa semplice verità.

Economia e risorse umane e naturali sono sempre lì a plasmare anche la Rete; c'è un disperato bisogno di una geopolitica dell'informazione, una "infopolitica" i cui esperti, ahimè, ancora non sembrano essere tra noi.

By Marco A. L. Calamari on February 11, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing / Frankenthings

(435) Cosa temere davvero ai tempi dell'internet delle cose

Cassandra Crossing / Frankenthings

(435) Cosa temere davvero ai tempi dell'internet delle cose



Figure 1:

6 marzo 2019—Pochi giorni or sono **Agenda Digitale** ha pubblicato "***Mi arrendo? Una storia ai tempi dell'internet delle cose***"**,** un racconto"digitale" di Edoardo Fleischner su una futura **"prevaricazione"** nei confronti del proprietario da parte di oggetti intelligenti in combutta tra loro.

Per quanto godibile e ben scritto, il racconto suggerisce che il pericolo futuro dell'Internet delle Cose sia lo stesso del mostro di Frankenstein, la creatura che si ribella al suo creatore, mito ripetuto con infinite variazioni in tantissime opere della letteratura fantascientifica.

Se preso alla lettera, magari in maniera inconscia, questo non sarebbe un buon "suggerimento" nei confronti del lettore.

Insomma, un pezzo godibile ma un cattivo servizio per chi ritenesse realistica la sua impostazione di fondo.

Già nel 2014, come ben esposto **nell'articolo di Wired** "Why Tech's Best Minds Are Very Worried About the Internet of Things", le preoccupazioni degli addetti ai lavori per l'IoT erano piuttosto la sicurezza informatica delle reti a cui gli oggetti si connettevano e la privacy dei loro possessori.

Infatti, il pericolo maggiore dell'IoT, confermato dalle ultime novità sfornate dal settore, non è ovviamente quello di una IoT di "Frankenthings" che schiavizzano il loro proprietario/creatore, ma esattamente il contrario.

Il pericolo maggiore è quello di oggetti simili a parassiti, piccoli, striscianti, invisibili e che sussurrano tra di loro e con l'esterno, oggetti quasi impercettibili, insomma "ubiqui" come **Mark Weiser** già nel 1991 aveva "profetizzato" parlando di "computer che scomparivano nel tessuto della realtà quotidiana".

Anzi, chi ha buona memoria ricorderà forse che Weiser aveva anche parlato di "calm technologies", "tecnologie tranquille" che fanno il loro lavoro arrecando il minimo disturbo, possibilmente nessuno.

Tecnologie invisibili, insomma, che possono anche essere usate da altri senza la percezione degli utenti.

Volendo proseguire nel parallelo con la letteratura fantascientifica ed horror, l'IoT del futuro potrebbe essere più simile alle forze oscure evocate in "**Colui che sussurrava nel buio**" di H. P. Lovercraft.

"Forze oscure" che non proverrebbero da dimensioni parallele e da tempi antichissimi, ma piuttosto dal cyberspazio e dalle spinte economiche; dal "capitalismo della sorveglianza" e dal "capitalismo dei dati" che sono e saranno le forze guida dell'IoT, con buona pace degli ottimisti di turno, ed una ben magra soddisfazione dei paranoici virtuosi e profetici.

By Marco A. L. Calamari on April 9, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il quarto Cavaliere

(436) Nell'anniversario di Fukushima alcuni media descrivono correttamente l'apocalisse … o quasi.

Cassandra Crossing/ Il quarto Cavaliere

(436) Nell'anniversario di Fukushima alcuni media descrivono correttamente l'apocalisse … o quasi.

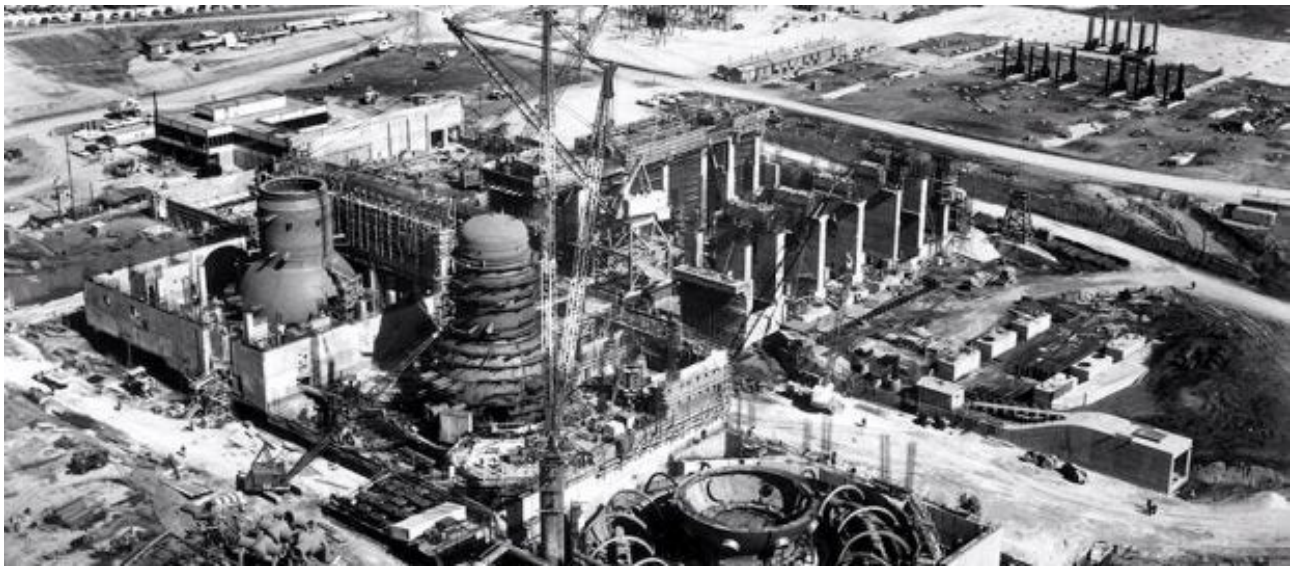


Figure 1:

23 marzo 2019—Cassandra sulle questioni del nucleare non rappresenta un caso tipico; deve scontare una laurea in ingegneria nucleare e l'aver lavorato nella (ormai scomparsa, anzi assassinata) industria nucleare italiana.

A suo tempo non ha quindi potuto fare a meno di seguire con estrema attenzione notizie, commenti e documenti sul disastro del sito nucleare Dai-ichi TEPCO a Fukushima; su Wikipedia italiana si trova un discreto riassunto "ufficiale" degli eventi e delle principali questioni tecniche sottostanti.
Googlando in inglese si trova moltissimo materiale, anche originale, molto più tecnico e spesso più completo.

Pochi giorni or sono Cassandra ha avuto il tardivo "piacere" di leggere, in occasione dell'anniversario del disastro, diversi articoli "commemorativi" non tecnici come questo che iniziava "*L'11 marzo del 2011, la costa settentrionale del Giappone fu colpita da un sisma di magnitudo 9, che generò il violentissimo tsunami e l'incidente alla centrale nucleare di Dai-ichi di Fukushima*".

Cassandra è rimasta positivamente colpita dalla sintesi di questo incipit, molto più chiaro e corretto di tanti altri, che solo dell"incidente" fanno menzione; tanto colpita da farle sentire la necessità di esternare una correzione, anzi un completamento di questa descrizione.

Fukushima è stata un apocalisse in più fasi, ma come nell'Apocalisse di Giovanni, i Cavalieri sono quattro e non tre.

Terremoto e **Maremoto** sono stati i primi due cavalieri.

Il terzo Cavaliere non è stato un generico "incidente nucleare", ma il gravissimo danneggiamento di un grande impianto nucleare, tanto solido quanto vecchio, progettato e costruito da 60 a 40 anni orsono, danneggiamento che tuttavia da solo non sarebbe bastato a scatenare l'apocalisse.

Per scatenarla è stato necessario l'intervento di un **Quarto Cavaliere,** quello che Giovanni chiama "Morte", in questo caso rappresentato dall'incapacità gestionale e dall'attaccamento ai soldi dimostrata in più occasioni dai gestori dell'impianto di Dai-ichi.

Una pillola di tecnica è necessaria prima di andare avanti.

Il combustibile di un reattore nucleare appena spento continua a produrre circa un centesimo della sua potenza massima emettendo calore, produzione che decresce gradualmente in un periodo di diverse settimane.

E' un calore di origine non chimica ma nucleare, è perciò inestinguibile ed "inarrestabile", che non richiede ossigeno od altri comburenti, che non può essere "fermato".
Può far raggiungere al combustibile temperature illimitate, anche fino alla sua vaporizzazione ed oltre.
L'unica possibilità di limitare la temperatura del combustibile, molto semplice in verità, è raffreddarlo; il raffreddamento deve essere sempre garantito, e tutta la progettazione dei reattori nucleari è fatta avendo ben chiaro questo problema.

Durante il terremoto, i sistemi automatici hanno spento senza danni i reattori in quel momento attivi (3 su 6), e le pompe di raffreddamento hanno cominciato a funzionare regolarmente.
Ma il terremoto aveva interrotto la produzione di energia elettrica, quindi partirono i generatori diesel di emergenza, che continuarono a far funzionare le pompe di raffreddamento.

Poi è arrivato il maremoto, più alto di tutti quelli registrati negli ultimi tre secoli, che superata la diga posta a protezione dei generatori diesel, li ha spazzati via.

Le pompe si sono fermate e la temperatura del combustibile dei reattori, sia funzionanti che spenti, ha cominciato ad aumentare.

In questo stato, lo ricorderete, è passato più di un giorno, poi gli edifici dei reattori hanno cominciato ad esplodere uno ad uno, a causa dell'idrogeno sprigionato dal contatto tra acqua e combustibile fuso.

Anche se sembra strano dirlo così, perché il combustibile per fondere ci ha messo così tanto? Senza raffreddamento doveva succedere in un tempo molto minore.

La ricostruzione di quanto fatto in quelle ore è piuttosto confusa, e su parecchie cose ci sono versioni contraddittorie.
Gli scambi di posta elettronica, vedi caso, sono stati dichiarati "ufficialmente" persi, e nei processi svolti in Giappone sostanzialmente non è stato condannato nessuno.
Su molte cose avvenute nelle prime 48 ore si può essere sicuri solo di quanto verificabile a posteriori.

Esistono comunque molti "pare" e "si dice" assai condivisi dalla comunità tecnica.

Pare che durante i primi tentativi di ripristino del raffreddamento, siano stati installati con successo dei generatori diesel trasportabili, ma che successivamente nessuno abbia rifornito i loro serbatoi di gasolio, provocandone l'arresto.

Pare anche che Tepco, il gestore dell'impianto, nei primi due giorni del disastro sia stato sostanzialmente muto verso l'esterno.

Si dice che, alla faccia dell'aplomb e del rispetto delle gerarchie tipico dei giapponesi, il secondo giorno l'allora premier giapponese Naoto Kan abbia fatto irruzione nella sala del CDA di Tepco urlando "*ditemi cosa sta succedendo*". Decisamente irrituale, soprattutto in Giappone, ma una buon misura non solo del livello di confusione del momento, ma anche delle cose inconfessabili e degli scaricabarile in corso.

E' certo e documentato invece che Tepco aveva ordinato di non usare l'acqua di mare per raffreddare i reattori, perché questo li avrebbe si raffreddati, ma anche resi irrecuperabili; tra l'altro quest'ordine venne emanato quando probabilmente già i noccioli di 3 reattori si erano fusi, rendendo i reattori non solo irrecuperabili ma estremamente pericolosi.
La domanda di fondo è "Quanto tempo ci è voluto perché le azioni di Tepco non fossero più dettate dalla gestione economica di una società, ma fossero tese a comprendere e gestire a qualunque costo un pericolo di portata mondiale?"

Solo l'insubordinazione del direttore della centrale Masao Yoshida rese possibile l'uso dell'acqua di mare (l'unica disponibile in quantità) per raffreddare tutti i reattori (anche il 4, 5 e 6 e le vasche di raffreddamento del combustibile esausto), probabilmente riducendo le conseguenze della catastrofe, ed evitando un possibile incidente di criticità in una delle vasche.

Tra situazioni nascoste, ordini contraddittori e catene di comando incapaci di gestire una vera emergenza, anche perché semiparalizzate da interessi economici ed eccesso di disciplina e di gerarchia, il risultato finale è stato che nessuna procedura funzionale è stata messa in atto, ed uno dopo l'altro i reattori 1, 2 e 3 si sono autodistrutti.

E' stato il Quarto Cavaliere, creato da procedure aziendali, interessi economici e burocrazia, che ha completato il disastro.

Per concludere, anche in Giappone la giustizia non ha chiarito le cose. Dai processi, ormai conclusi, non è venuta fuori nessuna condanna, e le responsabilità sono rimaste, come spesso accade, orfane.

Eppure, **con poche risorse e senza bisogno del "senno di poi", molto si sarebbe potuto fare, prima e dopo il maremoto**, per ridurre il più grave incidente nucleare della storia alla "semplice" perdita di una grande centrale elettrica.

By Marco A. L. Calamari on April 9, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Storie di aerei caduti e del loro software

(437) Perché i piloti dei Boeing 737 MAX precipitati non sono riusciti a controllare i loro aerei?

Cassandra Crossing/ Storie di aerei caduti e del loro software



Figure 1: Alcuni dei 737MAX parcheggiati in Cina durante lo stop forzato - di Windmemories—Opera propria, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=77695741

(437) Perché i piloti dei Boeing 737 MAX precipitati non sono riusciti a controllare i loro aerei?

16 marzo 2019—Fiumi di inchiostro e di bit ci hanno giustamente inondato a seguito dei due disastri aerei che hanno coinvolto aeromobili Boeing 737 MAX, aerei di concezione modernissima e praticamente nuovi di zecca.

E proprio a seguito di questo eccesso mediatico è possibile che la maggior parte dei lettori si sia perso il motivo principale delle catastrofi, ormai assodato per la prima, altamente probabile per la seconda.

Poiché è un problema di ingegneria del software, di interazione uomo-macchina e di documentazione tecnica, è molto interessante descriverlo nella maniera più breve e concisa possibile.

Tre premesse tecniche:

1) le ali di un aereo spingono verso l'alto, e permettono all'aereo di volare, solo a partire da una certa velocità; se un aereo che sta volando tranquillamente scende sotto questa velocità cade in

verticale, improvvisamente e senza nessun preavviso, come un ferro da stiro. Questo fenomeno, incubo di qualsiasi pilota, si chiama “stallo”, e la velocità a cui questo avviene “velocità di stallo”;

2) la velocità di cui si parla è quella relativa all’aria, non al suolo, quindi è influenzata da eventi imprevedibili come un cambio di velocità del vento, e non è misurabile da strumenti come il GPS od il radar, che misurano invece la velocità assoluta rispetto al terreno;

3) per questo motivo esistono sensori multipli che, misurando la velocità dell’aria in vari punti dell’aereo, scattano in maniera “rumorosa” appena ci si avvicina alla velocità di stallo.

Ora, visto che gli aerei (e non solo) sono ormai comandati dal software, ed i comandi dei piloti sono solo uno degli input che il software analizza, come si deve realizzare un avviso di stallo imminente nell’abitacolo del pilota con qualcosa che sia meno rozzo di un sirena assordante ed una luce rossa lampeggiante?
Ma è semplice, integrandolo nell’interfaccia utente del pilota, già molto complessa, ed asservendolo al software di bordo.

E qui, pare, è nato il “problema”.

Nota: quanto segue è il miglior riassunto possibile elaborato dall’autore senza avere accesso diretto alla documentazione tecnica ed ai carteggi intercorsi tra Boeing e IATA. In quanto segue potrebbero quindi esserci imprecisioni, incompletezze od errori, di cui eventualmente l’autore si scusa e che correggerà ove esistenti.

Tutti sanno che negli aeromobili esiste il “pilota automatico”, che permette all’aereo di volare, senza l’interazione del pilota, sulla base di parametri preimpostati.
Quando il pilota ha il controllo manuale dell’aeromobile, questo automatismo è disinserito.

Ma visto che è sempre il software che controlla l’aereo, è più preciso riassumere affermando che il software ignora gli input dei comandi quando è attiva la modalità “pilota automatico”, ed invece li elabora e gli da la precedenza quando è attiva la modalità “volo manuale”.

Nel Boeing 737 MAX questo allarme di stallo si è evoluto in un sottosistema software con un nome preciso “Maneuver Characteristics Augmentation System”—MCAS, che è stato integrato nel software di bordo in questo modo:

1) in modalità “pilota automatico” MCAS partecipa a determinare le azioni del software di bordo come input supplementare.

2) in “volo manuale” invece MCAS non è disinserito, e nemmeno attivo solo come allarme, ma mantiene la sua funzione automatica, senza che di questo il pilota abbia particolare evidenza.

E pur trattandosi di una novità, sembra che questo fatto non fosse nemmeno spiegato a sufficienza nel manuale di aggiornamento, destinato ai piloti che avessero già esperienza di volo su modelli simili di aereo e dovessero essere addestrati al volo sul nuovo modello.

MCAS, pare ormai assodato, non è stato in grado di reagire bene al malfunzionamento di uno dei sensori di velocità dell’aria di cui era dotato.
Pare che MCAS non abbia rilevato il malfunzionamento di un singolo sensore, e che quindi abbia “pensato” che l’aereo stesse per entrare in condizioni di stallo.

Cosa deve fare, da sempre, un pilota in questi casi?
Deve aumentare a tutti i costi la velocità dell’aeromobile, ed il modo più sicuro per farlo è farlo scendere in modo che acquisti velocità’.
In totale automatismo, come era progettato il sottosistema software MCAS ha fatto questo, e si è quindi instaurata una lotta tra i piloti che cercavano di risalire, non comprendendo da

cosa era dovuta la pericolosa ed errata manovra, e MCAS che cercava di scendere per salvare l'aeromobile.

Ha vinto il software. Anzi, stravinto.

Ora, la questione di fondo è se i piloti conoscessero davvero l'esistenza dell'MCAS, ed in particolare il fatto che era attivo anche durante il volo manuale e che, se necessario, doveva essere disattivato a parte.
Sicuramente, i fatti lo hanno ahimè dimostrato, l'interfaccia utente del software non lo ha rendeva abbastanza evidente, e la documentazione non lo ha evidenziato in maniera sufficiente.

E così si scopre che due tragedie non sono state dovute al malfunzionamento di un sensore o del software dell'aeromobile nel suo complesso, ma a scelte precise, apparentemente ragionevoli ma errate, della progettazione del software di bordo e della documentazione per i piloti.

A questo punto, a coloro che specificatamente si occupano di sviluppo ed integrazione di software di grandi dimensioni, vorrei porre due domande:

- le metodologie e le prassi di progettazione e testing (non di sviluppo) sono affidabili in contesti di questa complessità (ordine di grandezza di 100 milioni di linee di codice);

- lo stato dell'arte della progettazione delle interfacce utente di questi software è sufficiente per gestire in maniera "sicura" decisioni gravi ed improvvise, quali la necessità di "strappare di mano" i comandi ai piloti?

In questo caso, verrebbe da concludere, le risposte dovrebbero essere ambedue negative.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 21, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ “Tutti noi zombie” reloaded

(438) Una rivisitazione casuale dell’articolo del 2008 e della scena hacker italiana.

Cassandra Crossing/ “Tutti noi zombie” reloaded



Figure 1:

(438) Una rivisitazione casuale dell’articolo del 2008 e della scena hacker italiana.

10 aprile 2019—Cassandra è particolarmente affezionata ad alcuni suoi articoli; il suo preferito (gusti personali) è il breve ma complesso “Tutti noi zombie” che per l’appunto festeggia, si fa per dire, il suo decennale.

Parla di un racconto poco noto di Robert Heinlein, dal titolo quasi identico “Tutti voi zombie”, difficile da trovare anche in libreria o sulle bancarelle, ma di cui è disponibile una traduzione in italiano.

E’ un capolavoro! Si tratta del miglior racconto sui viaggi nel tempo mai scritto, e probabilmente anche della cosa migliore scritta da Heinlein, che al tema era assai affezionato.

Ma l’articolo di Cassandra in realtà descrive la “scena” hacker italiana; lo fa in modo piuttosto “iniziatico” ma comprensibile, fornendo tutti gli strumenti necessari alla decodifica.

NOTA: la lettura dell’articolo del 2008 e del racconto, in quest’ordine, sono indispensabili per seguire il ragionamento (si fa per dire) di Cassandra. La lettura dell’articolo della e-zine italiana “Phrack”, quando suggerita, anche.
Altrimenti vi perderete molto. Prendetevi un po’ di tempo e leggeteli, adesso! Lettore avvisato…..

Orbene, riparlare della scena hacker è da tempo tra i TODO di Cassandra; un abbozzo lo trovate

nel video "Le ragioni dell'hacker" della videorubrichetta "Quattro chiacchiere con Cassandra" ma il progetto colà illustrato non si è tuttavia mai realizzato.

Ieri Cassandra, impegnata in uno dei suoi sempre più rari tentativi di rendere il mondo un po' migliore, si trovava in una bellissima capitale (ancora per poco) europea, ed in hotel, dopo cena, stava cercando qualcosa alla TV per addormentarsi.

Sul prediletto "Horror Channel" davano un "classico" visto troppe volte, quindi la ricerca di un'alternativa conduceva ad un film già iniziato, dal non proprio invitante titolo di "Predestinazione", ma che almeno prometteva una storia di viaggi nel tempo, ed era abbastanza recente, del 2015.

La visione, o meglio l'ascolto, fatto leggiucchiando e scribacchiando al computer, andava avanti a sprazzi; bella l'idea della macchina del tempo portatile mimetizzata in una custodia di violino a combinazione, che si comanda e manda messaggi usando le ruzzoline in ottone.
Attori decenti, effetti speciali poveri ma di classe, come piace a Cassandra.

Ma improvvisamente una frase …

"*Proprio io. Adesso sai chi era quel tipo… e se ci ripensi, arriverai anche a capire chi sei tu… e se ti vuoi proprio sforzare, può anche darsi che tu riesca a immaginarti chi era la bambina… e chi sono io…*"

Alzo gli occhi, la scena mostra due innamorati su una panchina.

Un veloce rewind mentale di quanto già visto e sentito mi fa improvvisamente capire che deve per forza essere un adattamento del capolavoro di Heinlein, film completamente ignoto a Cassandra; che stupido a non averlo capito prima.

Immediata ed attenta visione completa del film fino alla fine.

Peccato per la volontà di andare un passo oltre Heinlein, facendo "suicidare" il protagonista, e l'inserimento dell'ormai immancabile attacco terroristico, pur suggerito anche nel romanzo, che oggi appare davvero poco originale, e che Cassandra trova fastidioso se non peggio.
Addio quindi anche al finale aperto ed intimista del racconto.

Per rifarsi la bocca si imponeva una godibile e veloce rilettura del racconto di Heinlein e dell'articolo del 2008.

A questo punto non c'erano più scusanti, ed anche se Phrack non ha più commentato la scena italiana, e l'ultimo numero è uscito purtroppo nel 2016, procediamo.

Sostanzialmente Phrack ha azzeccato (purtroppo) il trend, che ha visto la mia generazione di hacker invecchiare, evolversi un una maggioranza di professionisti dell'informatica, quasi tutti arrivati a compromessi esistenziali molto grossi, ed in parte non trascurabile passati o scesi a patti infernali con il "Lato Oscuro"; lo hanno fatto con pochissima, poca o molta classe, a seconda di quale "solito noto" si parli.

D'altra parte, come detto nel video, in molti casi i compromessi sono iniziati dalla vita di tutti i giorni; l'uso indiscriminato delle comunità sociali, perché "succede tutto lì", l'azzeramento del tempo dedicato alla condivisione dei saperi, talvolta la trasformazione in "divi". Poi alcuni, troppi, hanno deciso di oltrepassare la personale linea che non avrebbero dovuto attraversare.

D'altra parte anche Cassandra, sulla ricerca della popolarità, qualcosa da rimproverarsi ce l'ha, come confessa in quest'altra puntata di "Quattro chiacchiere con Cassandra".

Alla fine, della generazione di Cassandra, di veri "puri" sulla "scena" italiana ne sono rimasti davvero pochissimi; qualche anzianotto ancora ci prova, ma spesso un compromesso, magari

più di uno, lo ha comunque fatto.

La fazione più politicizzata dell'hacking, forse perché in parte autoreferenziale, è invece in parte sopravvissuta, anche se la diluizione del dogma di una condivisione efficace dei saperi in mezzo a tante altre cose, l'ha resa ancora meno rilevante.
Tanto di cappello; almeno un nuova generazione, magari meno interessata ai dogmi dell'hacking, l'ha forse prodotta.

Mi chiedo se la trasformazione ormai completa del termine "Hacker" da positivo a negativo sia causa oppure effetto della sostanziale scomparsa della generazione di hacker "puri" a cui Cassandra appartiene, e del suo mancato rimpiazzo con una nuova.

Domanda doverosa, forse mal posta, sicuramente difficile.

Di certo qui, al buio, la sensazione di solitudine è sempre più forte.
Sento terribilmente la nostra mancanza!

By Marco A. L. Calamari on February 28, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Riflessioni di Cassandra/ Scrittore, giornalista, blogger od influencer?

(439) Crisi di identità e confusione di ruoli per un menestrello di Internet

---

Riflessioni di Cassandra/ Scrittore, giornalista, blogger od influencer?

(439) *Crisi di identità e confusione di ruoli per un menestrello di Internet*

8 luglio 2019—Cassandra, lo ha già detto millanta volte, ha avuto così tanto dalla Rete che sente il fortissimo obbligo morale di darle qualcosa in cambio, anche cose piccole e semplici ma che possano davvero valere qualcosa per gli altri. Ad esempio articoli come "Economia della scarsità o dell'abbondanza" o "ED-202 ci aspetta dietro l'angolo".

E' per questo che, fin da tempi antichi e non sospetti, riversa ogni tanto in Rete qualche bit, parole od altro; ha iniziato ai tempi in cui chi voleva pubblicare qualcosa doveva farsi da solo una sua pagina web su un suo sito web; Cassandra prediligeva scriversi l'HTML direttamente con il notepad, e qualche volta, scontenta degli editor dedicati, lo fa ancora.

Poi ovviamente sono nati i blog, i forum, le riviste digitali, le comunità sociali, PLOS, e così via; i posti in cui praticare la diffusione della conoscenza si sono moltiplicati, ma anche complicati.

Capire se quello che si scriveva era apprezzato ed utile in passato avveniva con relazioni dirette, al massimo mediate dalla mail; col tempo *visitatori unici, visualizzazioni, like, indici bibliometrici ed impact factor* sono diventati popolari, per molti importanti e per alcuni, come i ricercatori scientifici e gli influencer, importantissimi, anzi vitali.

Come tutti, Cassandra si è dilettata ed appassionata ad alcune di queste misurazioni di popolarità, fino a quando una percezione degli sforzi che compiva e del tempo crescente che gli dedicava l'ha spinta, lentamente ma inesorabilmente, verso un improvviso ripensamento.

Cioè se avesse un valore, o se addirittura fosse "*sano*" preoccuparsi dei, beh diciamo "*ascolti*", di quello che scriveva.

Un valore positivo ce l'aveva; il pubblicare su riviste elettroniche dotate di blog per ogni articolo fornisce senz'altro un'utile piattaforma per capire se quello che si pubblica viene apprezzato. Niente di strano, solo un sano feedback.

Ma poi una distorsione, anzi una piccola depravazione, si è inserita strisciando, quello di desiderare che gli "*ascolti*" salissero, di avere un pubblico maggiore e più soddisfatto.

"*Perché una depravazione, cosa c'è di negativo in questo?*" diranno gli interdetti 24 lettori.

Beh, **non l'avrei saputo spiegare 10 anni fa, ed ancora adesso è difficile separare i fatti dalla propria opinione**, ma ci provo lo stesso.

Chi ha dato contributi alla Rete, piccoli o grandissimi, lo ha fatto, nella maggior parte dei casi, non come lavoro ma come libera scelta, in molti casi assecondando un sentito dovere morale.

Poi ci sono coloro che, lavorando in Rete, della popolarità hanno fatto uno strumento di autopromozione e quindi di reddito.
Ora, non c'è assolutamente niente di negativo nel guadagnarsi la pagnotta o la Tesla grazie alla Rete; per certi versi chi ci riesce senza "*perdere l'anima*" è davvero un fortunato mortale.
Figure molto diverse rientrano in questa categoria; i due poli estremi sono, a parere di Cassandra, i ricercatori scientifici e gli influencer.

Di nuovo, per un ricercatore, figura pura e positiva del nostro immaginario collettivo, non c'è niente di male nel cercare di alzare il proprio impact factor, è spesso una cosa essenziale per il proprio lavoro, mica tutti sono Albert Einstein nel suo "*annus mirabilis*".
Ma se questo da forma al proprio lavoro, se in casi estremi porta a plagi o falsificazioni, è la strada che porta alla perdizione.

Diverso ma alla fine simile è il caso di un influencer, qualcuno che cerca la popolarità, particolarmente sui social, esclusivamente per monetizzarla, vendendosi come pubblicità.
Fornendo al proprio "pubblico" informazioni non vere spontanee ma imposte e manipolate.
Decenni or sono un nuovo conoscente che diceva di fare il pubblicitario, interrogato su cosa facesse esattamente mi rispose:

"*Io sono uno di quelli che avvelenano la vostra mente per obbligarvi a fare quello che altri ci chiedono di farvi fare*".

Me lo ricordo ancora adesso. **No, non fa proprio per me**.

Questi due esempi sono quanto di meglio posso fare per spiegare perché Cassandra ritiene questi comportamenti una delle tante sfaccettature del Male; come sempre affascinante, seduttivo e magari premiante, ma che porta inevitabilmente alla corruzione sia propria che altrui ed alla perdita di sé stessi.

Cassandra ci ha messo anni per accorgersi che questa fascinazione la stava corrompendo; se ne è resa conto quando ha cominciato a controllare prima ogni tanto e poi con insistenza le visualizzazioni dei propri video artigianali.

Percepire la convergenza tra sé stessa, Fedez, Aranzulla e Flora è stato improvviso e devastante.
Una improvvisa "*percezione dell'abisso*".

La reazione, ve lo giuro, è stata immediata, radicale e semplice.

E' avvenuto quello che il primo Freud diceva della nevrosi; quando un malato si rende contro della propria nevrosi, questa sparisce.

Freud si accorse poi che le nevrosi, purtroppo, non funzionano così ma nel mio caso ha funzionato.

Questo flash di consapevolezza mi ha lasciato anche in dote la capacità di accorgermi di questi comportamenti, propri e di altri, e di rifiutarli immediatamente.

Certo, Cassandra ha la fortuna di poter semplicemente "*rifiutare*"; di non dipendere dai propri articoli per la pagnotta, e quindi potersi permettere una reazione radicale.
La risposta "***giusta***" resta comunque di questo tipo per tutti coloro che si riconoscessero in questo identikit; la consapevolezza di star facendo qualcosa di "***sbagliato***" e da evitare sempre, quanto e come possibile.

Sulla questione, in occasione dell'ultimo S. Valentino, Cassandra si è pubblicamente confessata a riguardo ed ha fatto ammenda; per fortuna pochi l'hanno guardata … ;-)

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra crossing/ Overload informativo, overload sociale

(440) La Rete causava un tempo un sovraccarico di informazioni, oggi causa un sovraccarico sociale molto più pericoloso.

Cassandra crossing/ Overload informativo, overload sociale



Figure 1:

(440) La Rete causava un tempo un sovraccarico di informazioni, oggi causa un sovraccarico sociale molto più pericoloso.

27 luglio 2019—Nei primi anni '90 si cominciò a parlare di "Information Overload", un sovraccarico informativo che poteva colpire chi utilizzava intensamente la Rete di allora, creando problemi psicologici e di altro tipo simili all'assuefazione da droghe.

Cassandra può garantirvi che è vero, in quanto anche lei ne fu colpita.

"Impossibile—diranno i 24 informatissimi lettori—a quei tempi il web non l'avevano nemmeno inventato, e c'erano solo le mail ed i newsgroup."

Verissimo, ed aggiungo che all'epoca il traffico del backbone della Rete di allora, che si chiamava ARPANet, era stimato da 40 a 100 Mb al giorno (ripeto megabyte al giorno); un anno dell'intero

traffico della Rete nel vostro smartphone.

Il rapporto segnale/rumore dell'epoca era però così altro da essere più che sufficiente per intasare una mente—pensate leggere 80 romanzi al giorno, od anche solo un paio ….

Cassandra, che utilizzava i newsgroup ampiamente, sia per lavoro che non, ne fu colpita in pieno.

Il desiderio di leggere tutto quello che passava, anche solo in una manciata di gruppi, portava via ore ogni giorno; erano cose contemporaneamente belle ed utili, ma ne soffrivano sia il lavoro che il tempo libero.

Era necessario un cambio di paradigma, non "leggere tutto quello che passava", ma "non aver problemi a scartare quasi tutto senza leggerlo".

Oggi sembra una cosa facile, anzi elementare, ma allora si trattava di autoinfliggersi una violenza al fine di spezzare una dipendenza ormai oggettivamente impossibile da sostenere.
Come tanti altri, con mezzi rozzi, artigianali e sensi di colpa infiniti, Cassandra ce l'ha fatta e ne è uscita.

La soluzione è stata (ora sembra ovvia) selezionare le informazioni di tipo push a priori, evitando di registrarsi ad un canale solo perché "potrebbero parlare di cose interessanti", e soprattutto scartare la roba interna ad un canale selezionato ma che non si ha il tempo di leggere senza rimpianti o sensi di colpa.
Ora sono ovvietà, ma 30 anni fa era un agire contronatura … e talvolta si perde qualche colpo anche dopo 30 anni. Altro che alcoolisti anonmi.

Oggi il sovraccarico informativo è quello che si dice un non-problema, viene dato per scontato ed ignorato da qualunque ragazzino dotato di smartphone.

Le informazioni che viaggiano sono per la maggior parte chat, oppure o social che funzionano come chat.
Il rapporto segnale/rumore è bassissimo; messaggi molto brevi, solitamente di nessun interesse generale o di lunga durata.
Utili a breve e dannosi alla lunga proprio come i piatti monouso.

Difficilissimo trovare un messaggio con contenuti interessanti e scritto in buon italiano (o buon inglese, o buon francese) di qualche centinaio o migliaio di parole, come i racconti o le e-mail di una volta.
Comunque, nel bene e nel male, problema risolto.

"Un sovraccarico si aggira oggi nella Rete" (frase di vago sapore marxista); colpisce la stragrande maggioranza dei navigatori, causa una fortissima assuefazione, distorce le percezioni e induce una sovrastima delle proprie capacità; è il sovraccarico da reti sociali.

Si tratta di un fenomeno molto più insidioso e persistente del semplice sovraccarico informativo, per una serie di motivi che sono tutti noti ma che spesso vengono, forse involontariamente, ma anche no, ignorati.

Proviamo a farne un piccolo elenco.

I social, utilizzati in piccole dosi possono essere, oltre che carini e fuffosi, addirittura utili; permettono ad esempio di mantenere relazioni a distanza e di ricucire quelle che fisicamente si sono interrotte.

I social sono l'industria più capitalizzata e di maggior successo del terzo millennio, dove tutto il business digitale e dei big data deve in qualche modo transitare.

Essendo il valore economico dei social proporzionale al numero degli utenti, le aziende che li gestiscono, per massimizzare il loro profitto, devono non solo abbassare la barriera di ingresso e di uso, ma renderli in grado di generare assuefazione e dipendenza in tutti i modi possibili, al fine di massimizzare non solo l'adozione da parte di nuovi utenti ma anche la retention di quelli vecchi.

Per non fare la fine delle industrie del tabacco, che in passato sono state colpite duramente perché inserivano per via chimica nel tabacco fattori che ne aumentavano la dipendenza, le aziende che gestiscono i social devono rendere i meccanismi che generano assuefazione il più impercettibili possibile, fino a negarne attivamente l'esistenza.

Poiché l'acquisizione della massima quantità possibile di dati personali degli utenti è il core business di qualsiasi social, ma essa è pesantemente regolamentata e limitata dalle legislazioni degli stati nazionali, questa opera di acquisizione, utilizzo e cessione di dati deve a sua volta essere resa più nascosta possibile agli utenti, e deve essere resa il meno contrastabile possibile da mezzi legali.

Il risultato è che qualsiasi comunità sociale deve cercare di massimizzare la quantità di dati che può ricavare da ogni utente con tre mezzi; aumentando il tempo quotidiano di utilizzo, aumentando il numero di diverse sorgenti di dati personali intercettate (ad esempio dati geo-referenziati o biometrici), ed infine aumentando il numero di dati non personali ma di altre persone che gli utenti riversano nei social.

Non c'è quindi da meravigliarsi se fenomeni che forse emergerebbero lo stesso in maniera limitata, vengono potenziati artificialmente fino ad essere problemi non social, ma sociali, ed assurgono a fenomeni globali.

Camere dell'eco, Hate speech, Bolle informative, autoisolamento sociale non sono rifiuti tossici generati dalle comunità sociali, ma prodotti accuratamente coltivati che sono indispensabili per un business profittevole.

Coloro che incitano a lottare contro questi epifenomeni come se fossero casi "estremi" che si possono cancellare od estirpare tramite educazione e formazione degli utenti, oppure con limitazioni legali imposte alle aziende che gestiscono i social, sono per la maggior parte degli "utili idioti" privi di qualunque conoscenza dell'argomento di cui parlano, con una minoranza, comunque molto influente, di persone in totale malafede.

Concludendo, se da un lato il sovraccarico informativo è dovuto a conseguenze involontarie di un mezzo sempre "nuovo" come la Rete, il sovraccarico sociale è un fenomeno non emergente, ma scientemente cercato e coltivato da attori in possesso di risorse economiche, e quindi anche politiche, quasi illimitate, e una volta alla portata solo di stati nazionali.

Lo scacchiere infogeopolitico in cui questa partita viene giocata contiene altri "cattivi"; attori potenti noti o quasi ignoti; forse a settembre Cassandra ci scriverà qualcosa.

By Marco A. L. Calamari on April 24, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Congiuntivo, virgola e bit

(441) La Rete e le nuove tecnologie promuovono la selezione naturale; cosa perdiamo e cosa guadagniamo?

Cassandra Crossing/ Congiuntivo, *virgola e bit*

(441) La Rete e le nuove tecnologie promuovono la selezione naturale; cosa perdiamo e cosa guadagniamo?

15 agosto 2019—Il principio di selezione naturale premia le nuove abilità e fa scomparire quelle vecchie ed ormai inutili.

Riconoscendosi parte integrante di ciò che sta scomparendo, Cassandra ha messo in fila alcuni suoi pensieri e, a beneficio dei 24 irriducibili lettori che la seguono anche a ferragosto, li esporrà in questa paginetta estiva.

Andiamo con ordine.

Il congiuntivo, o meglio l'incapacità di usarlo correttamente fino ad arrivare alla completa ignoranza di questo antico ramo della grammatica italiana dei verbi, è diventato oggetto di battute umoristiche, da Razzi fino a politici più standard ed ancora sulla cresta dell'onda.
Ma a cosa serve un congiuntivo, e perché era obbligatorio imparare ad usarlo nello scorso millennio?

Beh, rifuggendo le definizioni più precise ed autorevoli dell'Accademia della Crusca, che comunque ultimamente ha preso decisioni abbastanza discutibili, il congiuntivo rappresenta una peculiarità, anzi una caratteristica della grammatica italiana, che permette, tra l'altro, di sottolineare la struttura di una frase e rendere più efficace la sua suddivisione in proposizioni.
Secondo Wikipedia la sua funzione basilare è quella di indicare un evento soggettivo, irreale, non sicuro, ipotetico o non rilevante. Rispetto all'indicativo che esprime il piano oggettivo della realtà, il congiuntivo sottolinea invece la dimensione soggettiva, individuale.

Insomma, in buona sostanza una caratteristica che consente di "dotare" un discorso di sfumature, che arricchiscono e precisano il significato che l'autore voleva esprimere.
Tuttavia perché questo processo di comunicazione "aumentata" avvenga, ambedue le parti devono possedere queste nozioni, ed essere in grado di usarle correttamente per estrarre i significati aggiuntivi dal discorso.

Molte lingue europee possiedono il congiuntivo, altre, tra cui l'inglese, no.
Ed anche se l'uso del congiuntivo è sempre stato un problema per molti, la sua abolizione dal normale parlare e scrivere rappresenta la perdita di una opportunità di comunicazione in più.
Non so quanto la scuola dell'ultimo ventennio c'entri con questa perdita, e quanto sia invece dovuto alla selezione naturale che ha favorito l'emersione di altre abilità, linguistiche o meno.
in buona sostanza, il congiuntivo, come l'appendice, ha perso la sua funzione e provoca solo fastidi; è rimasto come nicchia ecologica per i puristi ed è divenuto fonte di irritazione e problemi per la maggioranza.

La virgola è un segno di punteggiatura elementare, usata principalmente per separare le proposizioni in un periodo.
In italiano la proposizione è l'unità elementare del discorso con un senso compiuto, composta da un soggetto, un predicato e vari complementi; tipicamente la virgola si usa per delimitare le

singole proposizioni.
Altri segni di punteggiatura ancora più ignorati della virgola, hanno scopi meno elementari.

Cosa implica il mancato uso, o peggio l'uso errato della virgola?
Nel caso meno dannoso che la separazione delle proposizioni deve essere "dedotta" da altre caratteristiche del periodo, tipicamente dai significati delle singole parole e dei loro "raggruppamenti".
La presenza della virgola aiutava a convogliare il significato, rendendo inequivocabile la suddivisione in proposizioni ed agevolando così il lungo viaggio che, partendo da segni scuri sulla carta o su un monitor, permette al nostro cervello di comprendere il significato in essi contenuto.

Il Bit: la struttura sottostante molte delle tecnologie ubique di larghissimo uso è ciò che distingue le tecnologie digitali da quelle analogiche.
Chi riesce ad interpretarlo, od almeno ne conosce l'esistenza, è in grado di percepire le tecnologie digitali ubique sottostanti il piano della realtà percepita.
Semplificando al massimo, coloro che "conoscono il bit" si rendono conto, anche se in maniera vaga, che il fatto che lo schermo dello smartphone si sposti quando ci passano un dito sopra è frutto di una serie di complesse strutture sottostanti ma non percepibili.
Chi invece non lo conosce, considera lo spostamento dello schermo una cosa "naturale", espressione e frutto dell'ordine naturale delle cose. Da questo ad arrivare ad un misticismo tecnologico il passo è brevissimo.

Riassumendo:

La scomparsa del congiuntivo ci priva della possibilità di introdurre nel discorso significati e sfumature che ne arricchiscono il significato e lo rendono più facilmente interpretabile.

La scomparsa della virgola, od almeno di un suo uso diffuso e corretto, rende più faticoso e prono ad errori estrarre il significato da un periodo di più di una riga, fino ad impedirne la formazione ed obbligare all'uso di frasi formate da una sola, massimo due proposizioni.
fatto ben più grave, rende altrettanto difficile la sequenzializzazione del pensiero e della sua espressione, che è uno dei pilastri fondamentali della scienza come conoscenza.

La scomparsa del bit (la più grave di tutte), cioè della capacità di percepire la complessità di un oggetto digitale apparentemente semplice e di uso quotidiano come uno smartphone od un tablet, apre la strada ad un uso "magico" ed inconsapevole delle tecnologie, rendendo chi la usa simile ad un bruto.

Queste tre "scomparse", con pesi molto diversi tra loro, sono tre passi verso l'ignoranza dovuti a cambiamenti nel modo di comunicare ed in quello di conoscere.
I fossili viventi che ancora possiedono queste capacità se ne accorgono facilmente, mentre chi non le ha mai praticate, e quindi non le ha mai possedute, non ne percepisce minimamente la mancanza.

E torniamo all'evoluzione; Cassandra, da fossile vivente quale appunto è, percepisce queste ed altre perdite nelle persone più giovani tra cui vive e nella comunicazione in generale.
E' però evidente che le stesse persone hanno acquisito capacità che lei non ha; un'abilità estrema di multitasking mentale, la capacità di trasmettere significato tramite mezzi non testuali e non verbali, quali le immagini o le icone.

Ma sono, queste od altre che sfuggono completamente a Cassandra, le capacità che rendono positivo il bilancio netto tra perdite e guadagni evolutivi?
E che rendono più adatto questo "uomo nuovo" a vivere "positivamente" in un mondo dove la verità e la conoscenza vengono lentamente sostituiti dalla popolarità e dalla rappresentazione?

Questi sono sicuramente “pensieri dei vecchi”, che pongono domande preoccupanti e veicolano pessimismo.
Tuttavia i vecchi, per gran parte della storia dell’umanità, sono stati considerati saggi ed utili; erano un veicolo indispensabile per la trasmissione della conoscenza, e di solito avevano ragione.

Speriamo che questi vecchi siano semplicemente, e non per colpa loro, selettivamente ciechi ai cambiamenti positivi, e che da ciechi non siano indovini come Tiresia.

By Marco A. L. Calamari on February 10, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Chaos Communication Camp 2019

(442) Storie di Hacker, campeggi e libertà

Cassandra Crossing/ Chaos Communication Camp 2019

(442) Storie di Hacker, campeggi e libertà

7 settembre 2019—Finalmente qualcuno ha scritto sui media un buon articolo di cronaca sul recente Chaos Communication Camp, tenuto a Mildenberg in Germania dal 20 al 25 agosto per la delizia degli oltre 4000 partecipanti.

Cassandra, ormai veterana del CCC e che ha già scritto dei suoi precedenti Camp del 2007, 2011 e 2015, e degli analoghi eventi olandesi di OHM 2013 e SHA 2017 in forma di cronaca, di appunti di viaggio e di dispense informatiche, si autorelega perciò ad una cronaca meno da menestrello e più da ragioniere.

Procediamo quindi con ordine e dall'inizio.

Il CCC è nato come riunione di comunità hacker prima quasi esclusivamente tedesche, oggi in maggioranza internazionali.
In quasi un ventennio però il significato di "Comunità Hacker" è profondamente cambiato; da gruppo di soli smanettoni informatici a gruppo di smanettoni di qualsiasi cosa.
Si, perché il massimo comun denominatore del CCC non sono i computer ma la voglia di smontare, capire, modificare, resa bene dal termine italiano "smanettare".
D'altra parte chi conosce l'etimo originale e positivo del termine Hacker (to hack), ed il significato positivo che ha avuto fino ad una decina di anni fa, non necessita di queste precisazioni, quindi passiamo oltre.

Più o meno dopo l'edizione CCC 2007 di Finowfurt, hanno cominciato ad aggregarsi nel Camp organizzazioni che si occupano di cibo, di genetica, di diritti civili, di diritti LGBT, di cose strane di qualsiasi tipo, inclusi gli smanettoni dei waffeln; questi ultimi, giusto per inciso, erano buonissimi anzi paradisiaci, specie se completati con abbastanza nutella.

Ora, se da una parte è chiaro che la comparsa di nuove "anime" hacker non altera minimamente il significato del Camp, ne cambia invece molto l'apparenza, tanto da causare negli smanettoni informatici al loro primo Camp la sensazione di essere finiti nel posto "sbagliato".

In effetti non è così.

La componente di hacker informatici del CCC non si è per niente ridotta, anzi mantiene la sua forza e dà continuità alla manifestazione; tra l'altro in essa, come al solito, gli italiani danno un ottimo e talora eccelso contributo. E' solo la "diluizione" con tanti altri tipi di hacker che provoca l'apparente riduzione della componente informatica.

Notevole importanza all'interno del Camp hanno i cosiddetti "Villaggi", aggregazioni di varie organizzazioni uniti da un interesse od una nazionalità comune, che costruiscono un'infrastruttura comune di spazi fisici e di eventi.

Ad ulteriore onore dei partecipanti del tradizionale villaggio italiano, cioè dell'Italian Hacker Embassy, coesa, organizzatissima, quasi "tedesca", si conferma un'assoluta eccellenza, quella del miglior party del sabato, tradizionale giorno di festeggiamenti del Camp.
Il suo tormentone "*Italian Grappa*" spiega chiaramente il tratto più saliente del party dell'Ambasciata, peraltro ormai mondato dagli eccessi di passate edizioni.

Che dire dell'evento nel suo complesso?

La prima considerazione interessante è la trasformazione della componente informatica.
Come avvenuto sulla scena italiana, anche qui si respira, malgrado la presenza di famiglie e bambini, una mancata sostituzione generazionale.
Le figure di spicco dell'hacking informatico sono quasi sempre le stesse, ed invecchiano col tempo, come fari che si perdono in lontananza, senza essere affiancate e sostituite da nuove.
I nuovi protagonisti sono spesso figure meteoriche, famosi per un singolo episodio e poi scomparsi, talvolta per un repentino cambio di interessi, talaltra per essere finiti in consigli di amministrazione troppo tradizionalisti.

Una seconda considerazione, sempre a riguardo della componente informatica, è legata al fatto che la trasformazione dell'hacking informatico è probabilmente dovuta ad un cambiamento di ruolo dell'informatica nella società.
L'informatica permea ormai la nostra realtà, e sta diventando ahimè normale che il possessore di un oggetto di uso comune, ma informatico e connesso ad internet, nemmeno si accorga o si interessi a questi fatti.
Nella finanza globale poi i dati hanno ormai scalzato le materie prime ed il petrolio dal ruolo primario che hanno da sempre avuto nell'economia.

La nascita di quello che viene chiamato "Capitalismo della Sorveglianza", dove alcuni giganti ultracapitalizzati incettano quantità sempre maggiori di dati personali, quasi mai contrastati e spesso spalleggiati dagli stati nazionali, ne è la poco percepita conseguenza.

E' per questo che le organizzazioni che si battono per i diritti civili, informatici e non, in questa edizione del CCC hanno superato, in rappresentanza e probabilmente anche in importanza, quelle informatiche.

L'informatica, che aveva perso la sua "purezza" già nello scorso millennio, è diventata ormai una minaccia reale e non più potenziale per i diritti civili e per la libertà delle persone.
Vaticinata da autori di fantascienza come Orwell, H.G. Wells e Gibson, ed annunciata da oltre un ventennio da paranoici profeti come Cassandra, ora agisce negativamente, spesso indisturbata e non percepita, sulla vita quotidiana della maggior parte degli abitanti del pianeta.

Gli hacker se ne sono accorti da tempo, e nel loro modo, spesso scoordinato e poco efficace, stanno cercando di reagire e di dare il loro contributo.
Alcuni, sempre troppi, sono stati sedotti dai soldi e dal lato oscuro della Forza, e per necessità o scelta di vita **sono diventati parte di quello contro cui hanno lottato**.

Questo mondo ha, purtroppo, bisogno di eroi, e tra questi strani umani che hanno campeggiato per cinque giorni in mezzo ad un niente auto organizzato, ce ne sono sicuramente. Aiutiamoli.

Il CCC, che si svolge ogni 4 anni, e l'omologo olandese, che negli anni dispari vi si alterna, vi aspettano, ed aspettano il vostro contributo di presenza e diffusione del sapere.
E non dimentichiamo che gli anni pari per fortuna sono allietati da eventi simili, anche italiani, che su alcune cose nulla hanno da invidiare al CCC, anzi.

L'anno prossimo, nel 2020, un evento di spessore internazionale ma molto più raggiungibile ed economico del CCC o di SHA si terrà appunto a Padova dal 29 luglio al 2 agosto; è l'IHC—Italian Hacker Camp; perché non venite anche voi?

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Paura!

(443) La scena hacker italiana e il caso Richard Stallman



Figure 1:

Cassandra Crossing/ Paura!

(443) La scena hacker italiana e il caso Richard Stallman

15 ottobre 2019—Cassandra, come sua abitudine, ha lasciato decantare una situazione conflittuale prima di scriverne; nel caso della vicenda di Richard Stallman questo intervallo è stato particolarmente lungo, perché speso non solo per chiarirsi le idee, ma anche per utilizzare una dose superiore al normale di introspezione, prudenza ed empatia.

Oggettivamente, il fatto può essere descritto in 62 parole [1] in calce a questa pagina.

La *"moralità"* del trattamento subito da Stallman può essere facilmente valutata da chiunque si soffermi a leggere in maniera critica una notizia, e *googli* un paio di volte per rintracciare fonti e dettagli.

Le conseguenze a lungo termine del linciaggio mediatico e dell'abbandono di cui Stallman è stato oggetto possono invece essere chiare solo a chi, precedentemente o durante la campagna social-mediatica, si sia preoccupato di informarsi sulla vita e le opere della persona, e sulla sua influenza sul mondo del software, della rete e dei diritti digitali.

Ma non è questo il punto.

Non è questo il motivo della costernazione ^h^h^h^h^h^h^h riflessione di Cassandra; è piuttosto l'assordante silenzio che quel centinaio di persone e quella mezza dozzina di associazioni che formano la scena hacker italiana, quasi all'unisono, hanno pubblicamente mantenuto durante l'intera vicenda. È un fatto che prima di tutto addolora, e che poi necessita di una ben attenta ricerca di cause e motivazioni.

Cassandra, gli infaticabili 24 lettori lo sanno bene, ama le spiegazioni complete, specialmente quando sono sintetiche e semplici. E in questo caso ne ha trovato una particolarmente breve. La causa del silenzio di tanti *"soliti noti"* sulla vicenda di Stallman si riassume in una sola parola: *paura*.

Paura, giustificata, di argomentare durante una tempesta di odio scatenata sulle comunità sociali, tempesta che non è stata bollata come *hate speech* ma come *politically correct*.

Paura, giustificata, di inquinare la propria preziosa *presenza* costruita all'interno dei social, dato che *"dei social non si può fare a meno"* perché *"succede tutto lì"*.

Paura di *"sporcare"* la propria reputazione, difendendo una persona antipatica, spesso inopportuna e talvolta puzzolente, *solo* perché incolpevole e *solo* perché vittima di una caccia alle streghe e di un linciaggio.

"Il coraggio uno non se lo può dare", diceva Don Abbondio, chiamato a giustificarsi in una situazione analoga dal cardinale Borromeo. Cosa vera e umanissima, che da un certo punto di vista ci unisce tutti.

Ma, come appunto risponde il cardinale, perché non cercare aiuto, perché non cercare attorno a se la forza di dire la cosa giusta, lottando contro la paura di esserne schiacciati? Perché non scegliere di parlare? Per una forma di autocensura quasi involontaria? Per una naturale spinta alla *"sopravvivenza"* fisica e digitale?

Per tutto questo. Per paura.

[1] Richard Stallman ha espresso, su una mailing list interna del M.I.T la sua opinione personale sul comportamento del suo mentore e amico Marvin Minsky, morto tre anni fa. A chi accusava Minsky di aver avuto rapporti con una delle persone plagiate da Jeffrey Epstein, Stallman ha risposto di ritenere che la persona plagiata da Epstein potesse essere sembrata a Minsky *"perfettamente consenziente"*.

By Marco A. L. Calamari on October 15, 2019.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'olocausto nucleare di ieri sarà domani ?

(444) La notizia che la corsa agli armamenti nucleari sia finita e' largamente esagerata.

Cassandra Crossing/ L'olocausto nucleare di ieri sarà domani ?



Figure 1:

(444) La notizia che la corsa agli armamenti nucleari sia finita e' largamente esagerata.

22 ottobre 2019—Alcuni dei 24 irriducibili lettori di Cassandra ricorderanno una notizia apparsa in piena calura estiva riguardo l'esplosione di un missile nucleare russo Burevestnik KY30 (denominato SSC-X-9 Skyfall dalla NATO).

E magari anche alcune, poco lette, analisi che indicavano una nuova corsa agli armamenti nucleari.

E' pur vero che sapere che un olocausto nucleare si avvicina ha il vantaggio di aiutarci a sopportare altre fosche previsioni, come quelle di estinzione dell'umanità causate dal cambiamento climatico.

Infatti forse saremo nuovamente in grado di estinguerci da soli e rapidamente; vediamo come.

Si tratta di comprendere alcune posizioni strategiche della Russia di oggi, e per capire queste dobbiamo risalire agli Stati Uniti del 1955.

Nel '55 eravamo in piena guerra fredda; tra gli eventi rimarchevoli, oltre alla nascita di Cassandra, ci fu l'incarico, dato dall'United States Office of Strategic Development alla Commissione per l'Energia Atomica degli Stati Uniti, di studiare la fattibilità di uno statoreattore armato a propulsione nucleare ad autonomia illimitata.

Statoché?

Uno statoreattore è un velivolo relativamente semplice, molto più di un aereo a reazione normale, perché non ha parti in movimento come una turbina e, se lanciato ad almeno 300 km/h da un booster, inizia a volare autonomamente.
Basta che un combustibile riscaldi l'aria aspirata, aria che una volta riscaldata fornisce la spinta, finché dura il combustibile.
E se al posto del combustibile tradizionale si mette un reattore nucleare raffreddato ad aria, ecco che otteniamo un aereomobile di autonomia e potenza praticamente illimitate.

La risposta della Commissione per l'Energia Atomica fu lo SLAM Supersonic Low-Altitude Missile, un bestione da 27 metri e 30 tonnellate in grado di sganciare indipendentemente 26 testate da un megaton mentre svolazza, facendo più volte il giro del mondo a quattro volte la velocità del suono.

Il progetto SLAM si arrestò nel 1964, quando l'avvento dei missili intercontinentali ICBM con testate multiple a rientro indipendente MIRV rese inutile, nello scenario geopolitico del tempo, la maggiore manovrabilità, flessibilità ed autonomia di uno SLAM, oggetto che richiedeva, per la sua realizzazione, materiali e tecnologie molto costose ed in parte ancora da sviluppare.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, e tante delle tecnologie necessarie, sia nel campo dell'informatica che dei materiali, sono state create per altri motivi.

Ma con uno scenario geopolitico come quello odierno, multilaterale, complesso e multilivello, i missili balistici e le contrapposte difese antimissile sono diventati inadeguati, specialmente per garantire la mutua distruzione assicurata, cioè una risposta distruttiva ad un first-strike nucleare di un nemico, che paradossalmente garantisce la pace.

La Russia ha per questo ritenuto di sviluppare una missile da crociera simile allo SLAM, ed è ormai arrivata al lancio dei primi prototipi del missile da crociera Burevestnik KY30 (Procellaria), battezzato tramite un sondaggio popolare durante una campagna propagandistica pubblica.

Pochi lo ricordano, ma nei primi anni '50 gli Stati Uniti, utilizzando l'aviazione e le testate nucleari dell'epoca, avrebbero avuto la possibilità di distruggere l'Unione Sovietica con un first-strike imparabile.

Ai russi questo non piaceva, ed infatti l'utilizzo di un'arma "imparabile" che potesse distruggere grandi bersagli, anche se non in grado di distruggere il mondo come la macchina del giudizio universale del "Dottor Stranamore", continua a sembrar loro molto attraente. E probabilmente non solo a loro.

L'utilizzo di un tale missile ad autonomia illimitata garantirebbe la possibilità di colpire e distruggere qualsiasi bersaglio al mondo, anche solo lanciandolo pochi secondi prima di un attacco nucleare devastante, oppure come first-strike per distruggere un obbiettivo senza che si possa individuare l'attaccante.

Analisi approfondite di questa situazione sono facilmente reperibili, anche in Rete.

E dobbiamo augurarci che un missile di questo tipo in volo di prova non passi mai dalle parti di casa nostra, visto che la scia di un reattore nucleare da 600 megawatt non schermato che scarica in aria non è proprio tra le cose più salutari che si possano immaginare.

E se il fatto che lo sviluppo di una simile arma sia quasi terminato in almeno un paese al mondo non bastasse a farvi sentire insicuri, proseguiamo con la storia.

Sempre negli anni '50, per controbattere la già detta vulnerabilità russa ad un attacco nucleare americano, il fisico (poi Nobel per la pace) Andrei Sakharov propose lo sviluppo di un'economica

arma da quasi-fine-del-mondo.

Si trattava di un siluro autoguidato a propulsione nucleare, armato con una testata all'idrogeno da 10–100 megaton rivestita di cobalto, in grado di devastare le coste degli Stati Uniti d'America, generando uno tsunami di enormi proporzioni con onde alte 500 metri, ed inquinando le aree costiere con le radiazioni residue del Cobalto-60, al fine di distruggere bersagli costieri rendendo contemporaneamente inabitabili i territori retrostanti.

Ad esempio per distruggere e rendere inabitabile la costa californiana da Los Angeles a San Francisco, prima che lo faccia l'atteso "Big One".

Nasce così il progetto sovietico Poseidon, poi abbandonato ed oggi rinato col nome di Status-6 / Kanyon

Con le tecnologie di oggi, realizzare un drone sottomarino autonomo è quasi "facile", certo più semplice rispetto al Burevestnik, e testate all'idrogeno fino a 60 megatoni si stanno impolverando da decenni nei magazzini delle due superpotenze.

Oggi, in una situazione in cui gli ICBM sono ancora pronti al lancio da ambedue le parti, ma le difese antimissile della Russia non sono all'altezza di quelle degli Stati Uniti, l'interesse di disporre di queste armi "imparabili" diventa, almeno per Putin, pura logica.

E pura logica è anche quella di pubblicizzare il possesso di queste armi ai 4 venti, fino al punto di millantare successi, che ahimè sono in buona parte effettivi.

Per concludere; oggi chi, come Cassandra, riteneva il terrorismo una semplice "seccatura" rispetto alla terza guerra mondiale, ed era ben contento che un conflitto termonucleare globale fosse ormai impossibile, si trova a vivere in una situazione geopoliticonucleare che, grazie a nuove armi tipo SLAM e Poseidon, potrebbe divenire nuovamente destabilizzata e pericolosa come quella del "Dottor Stranamore", di "A prova di errore" o di "Stato di allarme".

By Marco A. L. Calamari on March 25, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il Silenzio sul Grande Bug dell'Hardware

(445) La maggior parte degli iCosi già venduti sono vulnerabili senza possibilità di patch, ma la notizia non esce sui media generalisti…

Cassandra Crossing/ Il Silenzio sul Grande Bug dell'Hardware

(445) La maggior parte degli iCosi già venduti sono vulnerabili senza possibilità di patch, ma la notizia non esce sui media generalisti; perché?

5 dicembre 2019—Alcuni dei 24 inossidabili lettori di Cassandra avranno seguito, nelle chat di sviluppatori, di esperti di computer forensics o di hardware, una questione che sulla stampa estera specialistica ha dato luogo ad una manciata di articoli, ma che sui media tradizionali, particolarmente quelli italiani, è passata completamente sotto silenzio.

La notizia è tecnica, e si può riassumere dicendo che la bootrom della maggior parte dei prodotti Apple, inclusi gli iphone da 4 ad X, ha un bug che permette di prendere il controllo del telefono prima del boot di Ios.
In pratica puoi far fare al telefono quello che vuoi, incluso cose come leggere i file anche se il telefono è bloccato. Anche per dei prodotti che (meritatamente, credetemi) hanno la reputazione di essere molto più sicuri di altri.

La vulnerabilità si chiama Checkm8, e l'exploit, cioè il software che permette (ai buoni) di eseguire analisi forensi prima impossibili, e ad altri Cassandra non osa pensare cosa, si chiama Checkra1n (con "1" non con "l").

Niente link, googlate se vi interessano i dettagli.

Cassandra, che vede sempre le cose in prospettiva, non è interessata a questo bug, né tantomeno ai device che ne sono suscettibili, al loro numero, alla loro marca od alla reputazione della marca stessa (di cui in passato è stato anche sviluppatore).

No, l'interesse, anzi la preoccupazione, è che l'interpretazione che fa del silenzio su quest'evento sia esatta.

Pensateci. La bootrom, pur essendo un bug software, fa parte dell'hardware, poiché non è patchabile.

E' quindi un bug hardware, che ammette solo due soluzioni:

- [la prima, sostituire il prodotto;]
- [la seconda, far finta di nulla, sperando che nessuno si inc ^h^h^h si arrabbi troppo, rimediando all'eventuale pubblicità negativa ingaggiando una reputation agency.]

E potendo questo capitare in qualsiasi prodotto che contenga software, questo sarà probabilmente, nel prossimo futuro, il normale approccio di tutti i produttori di oggetti col cuore informatico come IoT, elettrodomestici, automobili, droni, smarthphone, televisori, LAWS (Armi Autonome Letali), qualsiasi cosa.

Ma gli utenti finali?
Quelli che hanno in mano un oggetto divenuto improvvisamente "pericoloso"?

Normalmente li chiamano "consumatori", cioè esseri eminentemente passivi e controllabili.
Ma se diventassero proprietari arrabbiati, come avrebbero tutto il diritto di fare, e membri di una class action?

E se questo succedesse per ogni prodotto a larga diffusione che si scoprisse irrimediabilmente fallato?

Cosa sperare per il futuro?

Che i consumatori reagiscano davvero? Ma dai…

Che il legislatore italiano incida efficacemente sul problema? Magari, ma il passato insegna …

Che l'Europa incida sulla realtà come nel caso degli alimentatori telefonini? Potrebbe essere, ma è come sperare che, dopo aver sconfitto un topolino, riesca a far polpette di un branco di T-Rex inferociti.

Ma una cosa fa paura anche ai T-Rex: le class action.

Adconsum, Altroconsumo, Codacons, siete in linea?

By Marco A. L. Calamari on May 19, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Episodio IX: hacker di droidi

(446) Una non-recensione dell'episodio conclusivo della saga, peraltro già abbondantemente distrutta in Episodio VII.

Cassandra Crossing/ Episodio IX: hacker di droidi



Figure 1:

(446) Una non-recensione dell'episodio conclusivo della saga, peraltro già abbondantemente distrutta in Episodio VII.

31 dicembre 2019—Cassandra stavolta non ce l'ha fatta!

E' riuscita ad evitare "Solo: a Starwars story", contribuendo a farne il primo film in perdita del franchise, ma l'imprinting, ricevuto in età adulta dalla doppia visione di Episodio IV 42 anni fa, questa volta non le ha permesso di esimersi.

Così ierisera, in compagnia di altri 3 coetanei, ha versato l'obolo di 10,50 Euro e si è sorbita Episodio IX, atto finale della saga come annunciato nel 1977 da George Lucas, che spiegò di aver suddiviso la sceneggiatura originale, troppo lunga e densa, in 9 episodi, di cui l'immortale "Star Wars: una nuova speranza" era il quarto.

Cosa dire in estrema sintesi di Episodio IX senza fare spoiler?
Mai così in basso; un film senza capo né coda.

Un giovane, nato ai tempi di Episodio VI, mi ha detto che Episodio IX gli era piaciuto abbastanza. Gli ho chiesto se fosse in grado di riassumermi la trama; è diventato pensieroso, e ha desistito.

ATTENZIONE: minispoiler nel seguito.

L'unica cosa da salvare di tutto il film, frutto forse del residuo di coscienza hacker di un sotto-sotto-sceneggiatore, è "Babu Frik: the droidsmith", l'orsacchiotto hacker di droidi.
Non tanto perché l'episodio sia importante, o perché il personaggio sia fuffoso.

Il motivo è che si tratta, secondo Cassandra ed altri commentatori, di una allegoria delle conseguenze negative dei DRM—Digital Right Management systems, e sui loro effetti nefasti su un'intera società.
Ed anche dell'importanza salvifica degli hacker, in ogni tempo ed in ogni luogo, anche in una galassia lontana, lontana …

L'hacking di droidi non è una novità; ne troviamo un timido esempio già in uno dei videogiochi dell'Universo Esteso, "Jedi: fallen order".

Ma procediamo con ordine.

Nella nostra realtà i DRM nuocciono gravemente alla cultura ed alla libera circolazione della conoscenza, ed al diritto di proprietà delle cose che compriamo.

In Episodio IX portano addirittura alla distruzione di un pianeta, *Kijimi*, ed alla morte di tutti i suoi abitanti.

La situazione: è stato ritrovato un pugnale con una iscrizione che rivela un segreto indispensabile per combattere i Sith.
L'iscrizione è però nell'oscura lingua cerimoniale dei Sith, perciò all'androide dorato C3PO, che si vanta continuamente di conoscere 6 milioni di forme di comunicazione, viene chiesto se conosca anche quella.

C3PO risponde di si, ma resta muto di fronte alla richiesta di tradurla.
Conferma di comprendere la scritta, ma che non è in grado di comunicare la traduzione perché il suo software contiene un'istruzione, voluta dal Senato Galattico, che non gli consente di farlo, presumibilmente per impedire ai Sith di usare gli androidi catturati come strumento per comunicare con le altre specie.

Proprio come con un vero DRM; anche utilizzandolo per un motivo corretto, essendo uno strumento errato e diabolico, otteniamo conseguenze impreviste e nefaste.

Per tentare di superare questa situazione C3PO viene portato sul pianeta Kijimi dal fuffoso hacker Babu Frik.
Dopo aver parzialmente aperto e "filato" il povero C3PO, Babu Frik comunica che potrà estrarre le informazioni, ma che l'operazione cancellerà completamente la memoria di C3PO, che quindi tornerà alla sua programmazione di default.

Scena commovente, in cui il droide accetta di sacrificarsi e saluta gli amici, poi Babu Frik fa partire l'hack e pone C3PO in una specie di modalità diagnostica (o forse di combattimento) in cui i suoi occhi diventano rossi.
L'androide pronuncia la frase tradotta, poi si spegne, e dopo pochi secondi si riavvia; sa solo ripetere il suo saluto standard e non ricorda più nulla e nessuno.

Per lui poi ci sarà un lieto fine, mentre per gli abitanti del pianeta Kijimi no.

Infatti i Sith, venuti a conoscenza della possibilità che la scritta venga tradotta, per bloccare la fuga di informazioni vaporizzano il pianeta con un altro DRM particolarmente originale e potente, uno Star Destroyer dotato del cannone precedentemente patrimonio solo della Morte Nera.

Allegoria voluta degli effetti funesti dell'uso dei DRM su di un'intera società?

Forse un "hack" di Episodio IX, sfuggito alla censura di uno dei più grandi utilizzatori di DRM?

A Cassandra piace pensarlo; comunque non si fa remore ad impiegare l'episodio per affrontare ancora una volta l'argomento dei DRM.
Infatti proprio i DRM sono il motivo per cui Cassandra è stata creata, con l'uscita dell'Episodio I di Cassandra Crossing, quattordici anni or sono.

Da allora la loro pericolosità è costantemente cresciuta.

Le conseguenze nefaste dei DRM viengono oggi sperimentate da chi compra oggetti informatizzati come cellulari, IoT, automobili o trattori, e scopre poi di non esserne il proprietario.

In questo persino Episodio IX può quindi servire a qualcosa, ed essere l'argomento dell'*Episodio CDXLVI di Cassandra Crossing!*

Buone Feste a tutti.

By Marco A. L. Calamari on February 12, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Scontanti e Scontenti

(447) … ovvero: il miglior programma di contabilità personale è di gran lunga il portafoglio.

Cassandra Crossing/ Scontanti e Scontenti

(447) … ovvero: il miglior programma di contabilità personale è di gran lunga il portafoglio.

26 febbraio 2020—Il babbo di Cassandra, è noto ma qui è necessario ripeterlo, rifugge dai social ma è da sempre affascinato dalle tecnologie. Ma non ne è schiavo.

Cassandra è da sempre, nel suo ruolo di profetessa, autorizzata a dire "*Io ve l'avevo detto*", e dato che la salvaguardia dell'utilizzo del contante è un argomento su cui ha speso fiumi di inchiostro, questa notizia arrivata fresca fresca dalla Finlandia non poteva passare indenne sotto gli occhi di ambedue.

In Finlandia, secondo autorevoli fonti, l'eliminazione del contante e l'utilizzo quasi esclusivo di denaro elettronico ha portato la media delle famiglie ad un indebitamento pari al 127% del proprio reddito.
E visto che la fonte è la banca centrale finlandese, viene da pensare che in questa notizia ci sia del vero.

Che il contante fosse una buona cosa per evitare una profilazione smodata delle proprie abitudini Cassandra lo ha da sempre sostenuto, in una serie di articoli che sono ancora attualissimi, e che qui immodestamente non può fare a meno di riportare integralmente

"Contanti e contenti", "Contanti e contenti II" e "Contanti e correnti", per tacer di questa puntata di "Quattro chiacchere con Cassandra"

Supponendo che non valga la pena ripetere tutti i concetti colà esposti sul perché usare i contanti sia cosa buona e giusta, e sul perché il loro utilizzo sia rimasta l'unica arma efficace per contrastare la profilazione di massa (insieme a non usare i social, ed in particolare facebook), rimandiamo ad una loro lettura chi volesse esplorare i problemi di privacy che il denaro elettronico crea e che i contanti risolvono.

Concentriamoci invece sulla notizia del giorno.

Ovviamente, entrando nei dettagli, emergono dei se e dei ma, che dopo la lettura di questa pagina potrebbe esser utile chiarire leggendo qualcuno degli articoli pubblicati in merito (1,2 e 3)

Ora invece restiamo concentrati sul problema generale.
Perché l'uso dei contanti dovrebbe rendere più oculate e risparmiose le persone, mentre l'uso delle transazioni elettroniche li trasformerebbe in spendaccioni e scialacquatori?

Tutto sommato, le spese eseguite con carte di credito e cellulari possono essere facilmente tracciate per via informatica, con app su cellulare ed apposite funzioni che quasi tutti gli home banking ormai hanno.

La risposta è così semplice da non essere evidente, ed eccola qui; perché la gestione elettronica di sé stessi non è centralizzata ed automatica, quindi richiede attenzione e volontà di fare.
Chi ce le ha già, è già oculato, qualunque modalità usi per spendere, sia analogica che digitale.

Gli altri, quasi tutti, tutti quelli che in Rete si sentono sicuri ad usare facebook e simili per pubblicare sè stessi, ed usano la stessa password dovunque, dimostrano di non conoscere o

trascurare volutamente non solo pericoli ma anche i semplici svantaggi della Rete.

Proprio per loro, l'automatica centralizzazione ed aggregazione dei dati di spesa che in completo automatismo e senza informatica il portafoglio (di cuoio od altro) realizza, e gli allarmi automatici che esso genera quando aprendolo lo troviamo vuoto, e diventa necessario un altro viaggio al bancomat, sono indispensabili.

Per loro non possono essere realizzati da nessuna applicazione software o moneta elettronica, che sono intrinsecamente dispersive, rumorose ed evanescenti.

Ad essere paranoici, verrebbe da pensare che questa predisposizione di app, carte di credito e moneta elettronica a fare spendere anche i soldi che non si hanno sia voluta.

Ma solo ad essere paranoici, ovviamente.

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Addio, dada.it

(448) Un antico e significativo pezzetto di Cassandra muore; può ancora insegnarci qualcosa?

Cassandra Crossing/ Addio, dada.it



Figure 1:

(448) Un antico e significativo pezzetto di Cassandra muore; può ancora insegnarci qualcosa?

2 marzo 2020—Il babbo di Cassandra, quando ancora Mosaic e Trumpet Winsock erano il top della tecnologia e le connessioni internet per i privati semplicemente non esistevano, doveva destreggiarsi con varie risorse, tutte lavorative, per essere e restare in Rete.

Poi, a metà degli anni '90 e nella provinciale Firenze, un improbabile e coraggioso gruppo di persone (nonché vecchi ed ormai persi di vista amici) decise di diventare internet provider, sconfiggendo lo "spettro" della teleselezione ed aprendo un vitale ingresso in Internet per tanti aspiranti cittadini della Rete.

Indovinate chi si precipitò a fare l'abbonamento, diventando l'abbonato DADA numero undici, nonché possessore dell'indispensabile, ed oggi introvabile, DadaCubo?

Poi (onore al merito) sono arrivati i soldi, i fondatori hanno cominciato a lasciare, la finanza ad entrare, poi la finanza internazionale …. una storia "naturale", vista tante volte, forse troppe.

Cassandra aveva già cominciato a spiegare ad amici, parenti ed ai 24 lettori (ahimè con scarso successo) l'importanza di un nome di dominio personale per essere proprietari del proprio indirizzo di posta, e non essere in balia di chi te lo aveva concesso.

Quando finalmente anche in Italia, fino ad allora bloccata da una piccola cricca di persone, divenne possibile per i privati comprare un dominio .it, Cassandra si precipitò a comprarne uno, non dopo che il cognome del suo babbo era stato scippato da un half-mega-squatter.

Quando Dada abbandonò il mercato delle connessioni, compì un piccolo (ma rarissimo, nel mondo del business) atto di generosità, segregando aggratis in un server di posta dedicato gli indirizzi degli abbonati storici più affezionati, e mantenendoli quindi attivi. Un piccolo miracolo.

Ma da un certo punto di vista è stato persino controproducente, perché i "troiani" hanno continuato ad ignorare il pericolo predetto da Cassandra; così il prevedibile messaggio di qualche mese fa "Ragazzi, il 10 marzo staccheremo la spina, e grazie di tutto il pesce." per alcune persone ha seminato il panico.

Cassandra ha lavorato non poco per traghettare nel terzo millennio alcuni suoi (anziani) amici, affinché intere associazioni non scomparissero dalla Rete; un funambolico periodo passato gestendo acquisti, carte di credito, messaggi di avviso e configurazioni di tutti i tipi, tentando di rendere il più efficace possibile il periodo di transizione concesso.

Ma ormai marzo è arrivato e la "fine" è questione di ore, poi il server verrà "spento", e gli indirizzi non saranno più a disposizione di coloro che li hanno usati per oltre venti anni, ma rientreranno, legittimamente, nel patrimonio del titolare del dominio dada.it.

Ed una piccola fitta vicino al cuore sarà, per Cassandra come per altri, inevitabile.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Captatori e Trojan

(449) Cosa sono, cosa non sono, cosa forse dovrebbero essere.

Cassandra Crossing/ Captatori e Trojan

(449) Cosa sono, cosa non sono, cosa forse dovrebbero essere.

9 marzo 2020—Perché parlare sempre di chi è intercettabile e chi no , e non parlare mai dei mezzi delle intercettazioni?
Lasciamo perdere per una volta il pur importante "chi" ed interroghiamoci sull'ancora più importante "come".

Cosa è un trojan?

In tempi antichi, quando i computer stavano solo sulle scrivanie e non avevano anche occhi ed orecchie, erano dei programmi maligni, virus informatici che non potevano propagarsi da soli, ma che avevano bisogno di essere lanciati, anche per una sola volta, dall'utente del computer.
Dei virus informatici senza la capacità di riprodursi da soli, insomma.
Cosa potevano fare?
In linea di massima, qualsiasi cosa potesse fare l'utente del computer, da cancellare tutti i file fino ad intercettare e trasmettere ogni mail ed ogni carattere battuto sulla tastiera.

Oggi sono più pericolosi di ieri?

In un certo senso no, è il mondo che è diventato un posto molto più pericoloso, popolato da persone che hanno permanentemente un computer in tasca, dotato di occhi, orecchie, sensori e tanto altro, persone che su questo computer tengono una parte consistente, e talora prevalente, della propria vita.

Ecco che un trojan, una volta "strumento" potente ma dai pochi e limitati impieghi, è diventato un'arma di distruzione di massa.
Distruzione della privacy, distruzione dei dati, distruzione talvolta della vita fisica.
E di una vera arma si tratta, visto che viene usata come tale, sia in paesi diversamente democratici sia, ahimè, in paesi cosiddetti di democrazia compiuta.

Cosa può fare un trojan che, ipotizziamo, abbia infettato il vostro cellulare?
Può controllarvi, ascoltare le vostre telefonate e farne al vostro posto, vedere con le numerose telecamere, copiare qualsiasi contenuto, SMS, mail, MMS, foto, video, documenti.
Ah, e può ovviamente inserire nuovi contenuti, applicazioni e file di qualunque tipo.
Può usare i numerosi sensori per sapere la vostra posizione esatta usando i dati del ricevitore GPS, ma anche i dati di cella GSM, la bussola, le reti WiFi raggiungibili, e sapere monto [molto] su cosa sta facendo il vostro corpo usando i dati dell'accelerometro tridimensionale.

Tutte cose evidentemente interessanti per molti, visto il proliferare di aziende informatiche "specializzate" e gli alti prezzi delle licenze d'uso di questi software "borderline", assai tendenti allo "scuro". Sviluppati anche in Italia.

Cosa è invece un captatore informatico?
Nessuno lo sa con esattezza, essendo per ora un concetto legal-informatico in rapida e contrastata evoluzione.

Tentando di riassumere, dovrebbe essere un software in grado di compiere, per via informatica o nel mondo digitale, quelle attività di indagine, ormai ben consolidate e comprese nel mondo

analogico.

Quindi:

- [Dovrebbe permettere di fare un pedinamento informatico, se così ordinato dall'autorità giudiziaria, per il periodo autorizzato.]
- [Dovrebbe permettere di eseguire un sequestro informatico.]
- [Dovrebbe permettere di eseguire un'intercettazione ambientale.]
- [Dovrebbe permettere di eseguire un'intercettazione telefonica.]
- [Dovrebbe permettere di eseguire un'intercettazione di corrispondenza elettronica.]

Auspicabilmente, per una data indagine, dovrebbe permettere di fare solo le operazioni decise dall'autorità giudiziaria, con la massima efficienza e senza permettere sconfinamenti.
Dovrebbe anche fornire prova inalterabile di quanto, da chi e quando fatto.

File di log, chiavi crittografiche e marche temporali sono ormai strumenti di uso quotidiano non solo da parte di privati (consapevoli o meno di utilizzarli) ma anche nelle pubbliche amministrazioni, essendo ormai parte integrante dei normali sistemi informatici critici.

Certamente aziende in grado di produrre trojan potrebbero, in via ipotetica, dotarli anche di queste caratteristiche, ormai normali nelle applicazioni, in modo da renderli potenti ma controllabili, rispettosi delle leggi e degni di essere utilizzati in paesi a democrazia compiuta.

Purtroppo i captatori informatici, dotati delle desiderabili caratteristiche sopraelencate, semplicemente non esistono.

Dove si trovano infatti i requisiti tecnici che questi software devono possedere?

La riforma approvata da pochi giorni, che regolamenta solo l'uso del microfono sui dispositivi mobili e non le altre tipologie di intercettazioni, rimanda tutte le questioni ed i requisiti tecnici ad un decreto ministeriale.
Questo è normale nella legislazione italiana, ma ovviamente quello dell'ultima riforma non ha ancora visto la luce.

Per avere un'idea dei requisiti previsti per i captatori, dobbiamo quindi dare un'occhiata all'analogo decreto ministeriale della precedente riforma, varata nel giugno 2017, che è stato pubblicato nel maggio 2018.

Da una rapida occhiata, possiamo constatare che la definizione delle caratteristiche tecniche dei captatori è lunga 200 parole, dedicate solo ad un elenco qualitativo di ciò che i captatori devono fare.

Nella realtà e sul mercato, oggi sono reperibili solo software nati per altri scopi, vere e proprie armi informatiche, trojan onnipotenti dotati di capacità di infezione, inoculazione e gestione sempre più sofisticate, utilizzabili contemporaneamente su grandi quantità di bersagli.

Questi software, essendo appunto armi, sono progettati per massimizzare le loro capacità offensive, e ben poco si curano di ogni altra caratteristica o requisito.

E, ad oggi, **sono gli unici software utilizzabili come captatori informatici**.

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ App, Privacy e coreanizzazione ai tempi della pandemia

(450) La realizzazione di App di tracciamento pervasivo deve essere permessa in un'emergenza?

Cassandra Crossing/ App, Privacy e coreanizzazione ai tempi della pandemia



Figure 1:

(450) La realizzazione di App di tracciamento pervasivo deve essere permessa in un'emergenza?

18 marzo 2020—Tempi eccezionali richiedono interventi eccezionali.
Come non essere d'accordo?

Ma questo non vuol dire che in tempi eccezionali qualsiasi cosa vada bene, debba essere accettata, o possa essere realizzata senza nessun riguardo.

In questi giorni, con ben poca trasparenza, forse dettata dall'urgenza, si stanno realizzando alcune iniziative che devono essere non necessariamente ostacolate ma certamente discusse.

La realizzazione di App che permettano di sapere, da uno smartphone, se ci sono contagiati vicini o se durante i propri spostamenti ci si sia trovati vicino ad un contagiato, è una misura che in Cina ed in Corea è stata realizzata, e che sembra sia stata efficace come aiuto per contenere la pandemia.

Il "*sembra*" è d'obbligo, visto che il rapporto causa/effetto tra la realizzazione di una tale app (che dal punto di vista della privacy e del tecnocontrollo è un abominio) ed un efficace contenimento della pandemia è tutto da dimostrare; se così non fosse, dovrebbe anche essere reso obbligatorio (senza nessun razzismo implicito) dipingersi di giallo la faccia.

Comunque l'urgenza è in ogni dove, e mettersi di traverso a qualunque iniziativa che possa aiutare sarebbe probabilmente inopportuno e certamente impopolare.

In Italia, per quanto è stato possibile sapere da fonti pubbliche non mediatiche, sono attualmente attive almeno due iniziative di sviluppo di applicazioni di questo tipo.

Di una sono disponibili alcuni particolari ***qui***

E' facilmente intuibile che, se questa od altre app dovranno essere diffuse a breve, siano in questi giorni in atto, tra addetti ai lavori ed attori istituzionali, contatti, discussioni e decisioni.

Questo processo, come molto spesso avviene nel nostro paese, è però del tutto opaco, e questa, solo questa, è una caratteristica negativa e da avversare.

Non solo perché processi che coinvolgono un'intera società democratica devono essere trasparenti per definizione, visto che non ci sono segreti di stato in ballo, ma le vite di tutti.

Devono essere trasparenti perché altrimenti i contributi della società civile non potranno essere espressi né tanto meno utilizzati.

Una app come quelle utilizzate in estremo oriente o descritte nel sito di cui sopra, ha tutte le caratteristiche di un trojan, visto che, come i trojan, una volta installata prende il controllo completo del cellulare, ed invia a database centralizzati flussi continui di informazioni personali e sensibili.

Inoltre, emergenza a parte, un trattamento massiccio di dati di questo tipo, dati sensibili e medici, deve essere eseguito in maniera legale, rispettando i principi cardine della minimizzazione del trattamento dati necessario, sia nei volumi che nel tempo.
Ad esempio anonimizzando i dati per quanto possibile (anche i dati solo registrati), e limitando nel tempo la loro persistenza.

Questo deve essere preteso senza per questo essere accusati di "*mettersi di traverso*" rispetto a queste iniziative.

E facciamo subito un esempio.

Persino un "*softwarista legacy*" come Cassandra può proporre che l'app, che vogliamo sperare sia installata su base volontaria, proponga all'utente di disinstallarsi dopo un tempo ragionevole ma limitato; non è importante che si tratti di un mese od un anno.
L'importante è riconoscere, evidenziare e ricordare l'eccezionalità dell'installazione e la sua limitazione nel tempo.

Così pure i dati di tutti i cittadini che servono per calcolare i cammini e le possibilità di contagio dovrebbero essere cancellati trascorso un tempo ragionevole, calcolato in relazione ai tempi del contagio, diciamo un mese.
Infatti per lo scopo suddetto non interessa sapere se ho intersecato il cammino di una persona ormai guarita.

E' infatti importante che questi dati non siano conservati solo "*perché potrebbero sempre servire ad altri scopi, altrettanto degni e positivi*".

"*Altri scopi degni e positivi*" possono e debbono essere tranquillamente enunciati e discussi a livello di società civile.
Prima, non dopo.
Nella trasparenza, nella trasparenza più assoluta, si può anche decidere di perseguirli.

"*Altri scopi*" generici e non enunciati invece sono di quanto più fosco, preoccupante e pericoloso si possa immaginare.

Memorizzare i dati personali di un intero popolo può essere necessario, ma come l'impiego di un pericoloso ma necessario reagente chimico nell'industria, un tale database deve essere

minimizzato, strettamente controllato e "*smaltito*" appena possibile nel modo più sicuro.

Raccolte massicce di dati da parte dello Stato (ma anche di aziende) evocano altri tempi, mondi ormai estinti come quello della Germania Est, dove la Stasi ed il controllo pervasivo di un intero popolo sono stati la norma per decenni.

Raccolte massicce di dati senza uno scopo preciso e limitato sono vietate dalla legge, e devono essere contrastate in tutti i modi, almeno in una società civile.

E non c'è emergenza che tenga.

By Marco A. L. Calamari on March 18, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tesla, Licenze Software, Copyright e DMCA

(451) C'è davvero da stupirsi se Tesla rimuove i software opzionali quando l'auto viene rivenduta?

Cassandra Crossing/ Tesla, Licenze Software, Copyright e DMCA

(451) C'è davvero da stupirsi se Tesla rimuove i software opzionali quando l'auto viene rivenduta?

28 marzo 2020—E' notizia di oggi che ad alcuni acquirenti di veicoli Tesla usati sono state rimosse "da remoto" le opzioni software acquistate dal precedente proprietario.

E non parliamo di screensaver da pochi euro, ma di opzioni software che costano migliaia o decine di migliaia di dollari, ed incidono profondamente sull'utilità e sulle prestazioni dell'autovettura.

Parliamo di "opzioni" come la guida autonoma, del diminuire di un secondo il tempo necessario per arrivare a 100kM/h partendo da fermo, ed altri "dettagli" di questo tipo.

Ora, come commentare la notizia?

Mostrare indignazione per il comportamento di Tesla?
Sottolineare l'insensibilità dell'azienda verso i suoi clienti e la sua stupidità, avendo realizzato un autogol in termini di immagine aziendale e storytelling del marchio?

Niente di tutto questo, narrare la notizia in questi termini equivarrebbe a seminare disinformazione ed ipocrisia.

In realtà tutta la responsabilità è degli acquirenti e del pubblico in generale; ignorano che il mondo è cambiato, e che spesso non sono più proprietari delle cose che credono di aver acquistato.

Infatti alcuni cambiamenti, come quelli dei copyright del software e dell'introduzione dei DRM, protetti e potenziati da leggi come il DMCA, sono stati possibili solo per l'inazione dei cittadini/consumatori e per il lavoro delle lobby, mai contrastate in modo significativo dalla società civile.

Ma andiamo con ordine.

Le leggi sul copyright del software prevedono ed incentivano l'uso di licenze nominative, in cui l'acquirente non acquista il software, ma solo il diritto di utilizzarne personalmente una copia, diritto che non è cedibile, perché il "*diritto di primo acquisto*" non si applica.

Infatti se comprate un libro od un cd, non potrete copiarlo e tanto meno venderne copie, ma potete vendere tranquillamente la vostra copia.
Ma se comprate la licenza di un software, od un'opzione software di un oggetto, questo acquisto viene fatto con licenze software di questo tipo, che sono ovviamente incredibilmente popolari tra i produttori di software. Non potete vendere il "vostro libro". Non è "vostro".

Ovviamente quando le licenze possono essere gestite da remoto dal venditore, come nel caso della Tesla, è ovvio che il loro valore commerciale venga tutelato da un enforcement, che ne preveda la rimozione all'atto della rivendita.

Rimozione perfettamente legale, perché certamente scritta nell'accordo di licenza software accettato al momento dell'acquisto del bene.

E se, come è probabile, il software Tesla fosse protetto da un DRM, cioè da un sistema di gestione del copyright digitale, il presunto "proprietario" dell'autovettura commetterebbe un grave reato se cercasse di impedire la rimozione delle "opzioni" hackerando la "propria" auto.

Come e' possibile? Di chi è la colpa di questa situazione?

Come dice "V" nel capolavoro "V for Vendetta" "*… per trovare il responsabile, non avete che da guardarvi allo specchio*".

Si, perché l'aver permesso, negli ultimi due decenni, che questa situazione si creasse senza aver tentato nulla per impedirlo, fa della grandissima maggioranza di coloro che oggi si lamentano della situazione i veri responsabili.
Non e' certamente colpa della aziende e della multinazionali, le quali in maniera perfettamente legale hanno fatto e fanno il loro mestiere; creare dividendi per i propri azionisti senza riguardo per nessun'altra considerazione.

L'unica verità nella notizia è che forse, dal punto di vista economico, Tesla ha fatto una fesseria, perché perderà in immagine molto più di quello che guadagnerà con le licenze software aggiuntive che potrà vendere.

Ma questo è un problema di Elon Musk e degli azionisti Tesla, non certo nostro … il nostro è di essere, colpevolmente, **schiavi di questa situazione che abbiamo contribuito a creare**.

By Marco A. L. Calamari on April 6, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Hacking di quotidiani

(452)—La Rete ha orrore del vuoto informativo.

Cassandra Crossing/ Hacking di quotidiani



Figure 1:

(452)—La Rete ha orrore del vuoto informativo.

La pandemia ha aumentato la quota di "*vita digitale*" di tutti noi; per la legge della domanda e dell'offerta questo ha prodotto diversi disequilibri e compensazioni.

La necessità di disporre di quotidiani e riviste quando uscire di casa è fortemente contingentato, e le edicole aperte (malgrado le indicazioni del governo) sono diventate una rarità, ha aumentato la circolazione delle loro versioni digitali nei canali non legali.

Questa è stata probabilmente un'occasione persa per gli editori del settore, che non hanno aderito agli inviti di fornire i loro prodotti digitali in modalità semplificata, scontata o gratuita per il periodo della pandemia.

Infatti, visto che la circolazione di giornali in formato digitale in Italia non ha mai raggiunto una penetrazione significativa, sarebbe stato un buon momento non solo per manifestare solidarietà ma anche per fare pubblicità ai quotidiani digitali e cercare di aumentarne la diffusione.

Altri soggetti hanno invece sfruttato questa occasione per trarne un vantaggio economico, sia pure indiretto.

Eseguendo una semplice operazione di editing, anzi di hacking, dei file pdf contenenti i quotidiani e le riviste, vi hanno inserito pagine aggiuntive di pubblicità, costosa se inserita legalmente, ma divenuta gratuita sfruttando questa opportunità e l'effetto moltiplicativo della Rete.

Oltretutto in questa pubblicità questi loschi figuri propagandano altri contenuti illegali, facendo pubblicità ad un sito di scambio completamente illegale, e cercando oltretutto di far sembrare "legale" il sito stesso.

Indubbiamente un'operazione semplice, ingegnosa ed efficace, come l'oro nascosto nella macchina di Goldfinger.

Quale è la morale?

Che chi compie azioni illegali può essere oggetto di una blanda forma di ammirazione per l'ingegno dimostrato, proprio come ci accade quando vediamo quei film di furti nei caveau delle banche.

E che chi perde occasioni … beh, ha perso occasioni.

By Marco A. L. Calamari on April 23, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni: Vogliamo i Sorgenti

(453)—Molte cose da discutere, ma una sola cosa da pretendere.

Cassandra Crossing/ Immuni: Vogliamo i Sorgenti



Figure 1:

(453)—Molte cose da discutere, ma una sola cosa da pretendere.

23 aprile 2020—Della famosa, anzi ormai famigerata, app **Immuni** molto si è parlato.

Troppo forse, trattandosi di un oggetto ancora ignoto, fuori della portata dei cittadini, anche di quei cittadini "*addetti ai lavori*", che vorrebbero farsi un'idea tecnica con le loro teste e le loro competenze.

Quello che è noto proviene da dichiarazioni apparse sui media, volte a rassicurare i cittadini riguardo alla tutela dei loro diritti civili, e da un pugno di informazioni semitecniche e poco attendibili.

Mai come in questo caso Stato e Cittadini condividono lo stesso obbiettivo, e mai come in questo caso il velo di oscurità e "riservatezza" non solo non è necessario, ma è largamente controproducente.

E mentre confidiamo nelle tutele che il Garante della Privacy e le altre Autorità di Garanzia devono, anche su questa materia, fornire ai cittadini, c'è una cosa da fare, un diritto tutelato dalle leggi quando si tratta di software delle Pubbliche Amministrazioni, per semplificare tutto.

Vogliamo i sorgenti!

Vogliamo vederli perché ne abbiamo diritto.
Vogliamo vederli per capire, senza intermediari, cosa fa l'app.
Vogliamo vederli per aiutare a migliorarla.
Vogliamo vederli per renderla più sicura per tutti.
Vogliamo vederli perché è cosi che si fanno le cose fatte bene.
Vogliamo vederli perché, da professionisti, sappiamo che è la cosa giusta sul piano tecnico.
Vogliamo vederli perché, da cittadini, sappiamo che è la cosa giusta per tutelare i diritti civili.

Li vogliamo vedere subito, anche mentre l'applicazione non è pronta, per aiutare a migliorarla.

Li vogliamo vedere perché così sgraveremo i media dal faticoso compito di spiegarci il poco che hanno capito, aiutandoli ad evitare di diffondere informazioni inesatte, edulcorate o false.

Li vogliamo vedere per sgravare il Governo ed i decisori politici e tecnici dalla fatica di spiegarci come stanno esattamente le cose.

Li vogliamo vedere con una licenza libera, che non crei pastoie artificiali e non nasconda le modifiche che verranno fatte in corso d'opera.

Li vogliamo vedere perché è la cosa giusta da fare.

By Marco A. L. Calamari on April 23, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni: vogliamo la trasparenza

(454)—Quando verranno resi pubblici specifiche e sorgenti dell'app?

Cassandra Crossing/ Immuni: vogliamo la trasparenza

(454)—Quando verranno resi pubblici specifiche e sorgenti dell'app?

30 aprile 2020—Oggi, come probabilmente avete saputo dai media, è partita in quarta la campagna di propaganda per l'app Immuni, il cui rilascio è stato annunciato per il 18 maggio senza che ancora niente di sostanziale sia stato comunicato riguardo la pubblicazione delle specifiche tecniche, dei sorgenti e la data di disponibilità pubblica degli stessi.

L'"*opacità*" residua dell'iniziativa e la mancanza di una volontà di completa trasparenza sono purtroppo evidenti.

Ora, se come ovvio questa campagna mediatica ha il fine di ottenere la fiducia sull'iniziativa della generalità della popolazione, il miglior suggerimento che possiamo offrire è di essere, per una volta, completamente trasparenti, proprio come qualsiasi progetto di sviluppo di software libero.

Le comunicazioni date dal Governo prima di stamani avevano fatto molto per suscitare diffidenza piuttosto che ottenere fiducia, sia della popolazione che degli "addetti ai lavori".

Ora, indipendentemente dall'effettiva efficacia dell'app nel contenere la pandemia, ed indipendentemente da quanto verrà fatto per adeguarla al GDPR ed al rispetto della privacy dei cittadini, ci permettiamo di consigliare e richiedere con forza l'utilizzo della massima trasparenza, anche e soprattutto dal punto di vista tecnico.

Quindi, immediata pubblicazione delle specifiche tecniche che, come qualunque sviluppatore sa perfettamente, se l'applicazione sarà rilasciata entro 18 giorni sono gia' disponibili e congelate.

Pubblicatele subito!

La disponibilità dei sorgenti è invece un argomento più complesso, che solo uno forte volontà di trasparenza potrà risolvere.

La licenza software MPL2 che è stata annunciata, come è noto ad alcuni "addetti ai lavori", **permette di non pubblicare i sorgenti di modifiche apportate dopo il primo rilascio dei sorgenti**.

Questo non solo non deve accadere, ma ogni possibile sforzo deve essere fatto per dimostrare un'effettiva volontà di trasparenza, cioè che questa possibilità non verrà mai esercitata.

Quindi, da "addetti ai lavori", chiediamo una chiara affermazione che, contestualmente ad ogni nuova versione, anche minore, dell'applicazione, verranno rilasciati i relativi sorgenti, al fine di consentire una verifica indipendente dell'effettiva sicurezza dell'applicazione e dei dati che essa raccoglierà.

Questo consentirà anche di far partire il "circolo virtuoso" dei contributi esterni allo sviluppo, che è provatamente l'unica strada verso un software sicuro e di qualità, particolarmente quando soggetto ad uno sviluppo "tumultuoso" ed a date di rilascio molto ravvicinate.

Ed un'applicazione dalla potenziale, "mostruosa" invasività come questa ne ha un "mostruoso" bisogno.

Se non oggi, quando?

Vi aspettiamo alla prova!

By Marco A. L. Calamari on May 28, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni, abbiamo i sorgenti. Ed ora?

(455)—L'avvenuta pubblicazione dei sorgenti di Immuni basta a tranquillizzarci?

Cassandra Crossing/ Immuni, abbiamo i sorgenti. Ed ora?

(455)—L'avvenuta pubblicazione dei sorgenti di Immuni basta a tranquillizzarci?

27 maggio 2020—Sulle pagine di ZeusNews.it ben due articoli sono stati dedicati da Cassandra al tema della indispensabile pubblicazione dei sorgenti di Immuni.

Disclaimer: *Cassandra è una, ed anche non più giovanissima; se la veloce analisi fatta contenesse errori fattuali, sarà lieta di fare le debite ammende.*

Ieri su Github sono stati pubblicati i sorgenti di Immuni, relativi ad ambedue le versioni Android ed iOS. Si tratta di 5 repository separati, che includono documentazione e file di servizio. Il tutto viene pubblicato sotto licenza Affero GPL3.

Questo per quanto attiene ai fatti.

Innanzitutto deve essere chiaro che questa pubblicazione non è una promessa mantenuta, **ma un atto dovuto per legge**, trattandosi di un software sviluppato per una PP.AA., oltre che un adempimento tecnicamente necessario sia come buona pratica informatica che per massimizzare le difficili possibilità di successo dell'app stessa.

Deve essere altrettanto chiaro che non si tratta di un punto di arrivo, ma del punto di partenza di un lungo cammino, che deve essere percorso nella sua interezza pena l'inutilità di quanto iniziato con la pubblicazione dei sorgenti.

Ora alcuni dovuti e necessari commenti.

La licenza sotto cui vengono rilasciati i sorgenti, Affero GPL3 differisce dalla GPL3 in quanto, detto in soldoni, è pensata per applicazioni di rete, e non obbliga alla pubblicazione dei sorgenti delle librerie utilizzate.

In questo contesto la sua adozione può essere ragionevole, ma è indispensabile che nella documentazione vengano elencate le librerie utilizzate e non incluse, le loro versioni ed i loro titolari, ma soprattutto la documentazione tecnica delle API (Application Programming Interface) utilizzate, e l'utilizzo dettagliato che ne viene fatto nel programma.

Senza queste indicazioni quanto fornito diventa, dal punto di vista della fiducia, quasi inutile perché, pensando "*andreottianamente*", basterebbe segregare un eventuale codice che si voglia nascondere in una libreria affidata ad un altro titolare per poter inserire nell'app qualsiasi funzionalità "*diabolica*". In più si tratta di documentazione utile agli sviluppatori stessi, sia che debbano manutenere e sviluppare il codice, sia che debbano verificarlo.

Un altro punto essenziale è permettere, od almeno agevolare, la riproducibilità binaria dell'applicazione; qui una nota davvero dolente perché le informazioni e gli script che lo permetterebbero non sembrano inclusi in quanto ad oggi rilasciato.

Anche il modulo di documentazione è molto scarno, non contiene tracciati record, è molto preliminare insomma, certamente non adeguato ad un'app che, per quanto comunicato, sta per essere rilasciata.

Last, but not least, manca tutto il codice della parte server, come codice sorgente che (almeno) come descrizione funzionale e di scambio di dati dell'applicazione client/server complessiva.

Ora, come già detto, siamo all'inizio di un percorso; da oggi dovremo vedere, quasi con frequenza quotidiana, commit a getto continuo, specifiche che diventano complete, rilasci di ulteriori file e moduli e così via.

Se questo non accadrà, ed anche Cassandra spera sinceramente che accada, tutto il circolo virtuoso di verifica indipendente, segnalazione di bug ed aumento della sicurezza e della fiducia complessiva, ora appena iniziato, si fermerà inesorabilmente, e quanto fatto ieri si ridurrà ad un'operazione poco più che di facciata.

Una speranza in più a Cassandra viene, quasi paradossalmente, dal documento del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, presieduto da Raffaele Volpi, che appare, pur nella sua sinteticità, ben orientato sia da un punto di vista tecnico che di problematiche segnalate; sembra davvero un buon lavoro.

Se il Governo intende davvero muoversi su linee di trasparenza e di buona pratica informatica, certamente vedremo presto avverarsi molti degli auspici di Cassandra.

By Marco A. L. Calamari on May 28, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Altro che Immuni, Bluetooth spento!

(456) L'exploit BIAS del protocollo Bluetooth mette a rischio qualsiasi cellulare, e non è rimediabile.

Cassandra Crossing/ Altro che Immuni, Bluetooth spento!

(456) L'exploit BIAS del protocollo Bluetooth mette a rischio qualsiasi cellulare, e non è rimediabile.

28 maggio 2020—Ci sono delle notizie che navigano e vivacchiano sulla superficie dell'Infosfera senza mai finire nel mainstream.
Nemmeno in quello di un settore specialistico come la sicurezza informatica. Anche a non essere paranoici verrebbe da chiedersi come questo sia possibile…

La notizia è che il protocollo Bluetooth contiene una falla che permette di "impersonare" un device durante la fase di pairing di un dispositivo.
In pratica, dopo aver "accoppiato" il vostro cellulare con un auricolare, la vostra auto od il cellulare di un amico, è possibile che un altro device "maligno" sostituisca la connessione memorizzata e diventi uno dei vostri collegamenti Bluetooth permanenti ed "affidabili".
E da qui si apre un nuovo mondo per l'insicurezza informatica.

Una presentazione tecnica è reperibile qui, e la paper originale qui.

Il NIST lo classifica "solo" come bug di medio livello, ed anche questa classificazione è questionabile, almeno secondo Cassandra.

Infatti non stiamo parlando di un bug software, evento comunissimo e con cui siamo ormai familiari, rimediabile più o meno facilmente con una patch del software o del sistema operativo.

Non stiamo parlando nemmeno di una molto più grave falla nel silicio, come Meltdown delle CPU Intel, o Checkm8 della boot ROM dei cellulari iOS, che può talvolta essere mitigato oppure deve "corretto" con la dolorosa, ma al limite possibile, sostituzione del device.

BIAS è un bug del protocollo Bluetooth, cioè della specifica tecnica che definisce come i device Bluetooth devono comportarsi. Non è rimediabile in assoluto.

Parafrasando Lessig, "*… è una legge sbagliata del cyberspazio*".

E' sbagliata la legge, non c'è rimedio, non c'è mitigazione, non c'è patch, se non fare una nuova legge … per il lontano futuro.
Un nuovo protocollo richiede infatti anni per essere discusso, approvato e poi utilizzato in device reali.

Tuttavia, come in tante cose non indispensabili della vita tipo facebook, il rimedio in realtà esiste; farne a meno od usarlo il meno possibile.

Quindi "spegnere" il protocollo Bluetooth interamente, "accenderlo" sono quando serve, cancellare tutte le nuove connessioni appena non sono più necessarie.

E questo è il consiglio, banale, di Cassandra.

Certo questo renderà impossibile usare il contact tracing digitale, che si basa appunto su Bluetooth, e richiede che questo sia sempre acceso.

Ma il non poter usare Immuni ed i suoi succubi sarà, secondo l'opinione di Cassandra, un guadagno, non una perdita.

La cosa positiva che può scaturire da questa storia è che sia lo spunto per una riflessione ed un ragionamento, su **quanto siamo dipendenti da tecnologie che noi non comprendiamo,** e che anche gli esperti che le hanno realizzate non capiscono evidentemente fino in fondo.

Forse tutti noi dovremmo usarle, ed anche non usarle, con molto più senso critico.

Il che non significa non accettare una tecnologia ed i suoi rischi, purché siano noti e calcolati.

Proprio come hanno fatto i due astronauti che stanno per sedersi nella "Dragon", ed ai quali, per questo, vanno i personali ringraziamenti di Cassandra e dei suoi 24 lettori.

By Marco A. L. Calamari on May 31, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il virus del Programmatore

(457)—Non si tratta del CoViD-19, ma di un virus informatico che si propaga utilizzando i programmatori

---

Cassandra Crossing/ Il virus del Programmatore



Figure 1:

(457)—Non si tratta del CoViD-19, ma di un virus informatico che si propaga utilizzando i programmatori

1 giugno 2020—Si chiama "Octopus Scanner", ed anche se il NIST non gli ha ancora assegnato un numero ufficiale, è stato battezzato così da Github.
Dal nome si potrebbe pensare che sia semplicemente un nuovo malware che si da un sacco da fare. Certamente è vero; di solito i malware lo fanno tutti, e lui è in azione dal 2018.

Ci sono però malware "*rivoluzionari*", come il primo ransomware Cryptolocker, che aprono un nuovo fronte in questa guerra senza fine, tipo blitzkrieg; un fronte a cui nessuno aveva mai pensato, ma che da subito sembra perfettamente razionale e logico.

Octopus Scanner è certamente "*rivoluzionario*"; è un virus software allo stato "*puro*". Ha bisogno dell'uomo-programmatore per riprodursi.
Come i virus biologici ha la caratteristica di esser incapace di riprodursi da solo; infatti la maggior parte dei malware non sono "*virus informatici*" secondo questa definizione.

Ma Octopus Scanner è un virus che infetta direttamente i sorgenti di altri programmi, infetta cioè il software nel suo stato più "puro", alterandone direttamente il "patrimonio genetico". Lo fa con una modalità senza precedenti, cioè infettando il programmatore ed il suo ambiente di lavoro.

Per ora è in pericolo solo un sottoinsieme dei programmatori, ma non c'è da stare tranquilli; proprio Cryptolocker ha mostrato quanto rapidamente un nuovo malware può diffondersi e colpire. duro

Per i programmatori tutti i dettagli possono stare in una frase; Octopus Scanner è un virus che si installa nell'IDE Netbeans clonando un repository infetto da Github, e si propaga a tutti i repository locali e successivamente a quelli "*pushati*" su Github, infettandoli a loro volta.

Per chi non programma, non sviluppa in Java, non usa IDE o framework, ci vogliono più parole.

Innanzitutto una premessa; dal punto di vista di Cassandra **la programmazione è diventata un'arte "*decadente*"**, e la situazione peggiora di pari passo con il "*progresso*" delle tecniche di sviluppo software.

In questo contesto accade che il lavoro del programmatore non consista più nell'utilizzo di strumenti elementari, come un editor, un compilatore, una forte dose di ingegno e la conoscenza profonda di uno o più linguaggi di programmazione.

I programmi oggi si scrivono in potenti e complessi ambienti di programmazione, riciclando ed integrando grandi porzioni di software che si scaricano dalla Rete, e riversandovi i nuovi programmi, utilizzando server dedicati che gestiscono i sorgenti; il più diffuso si chiama Github.

I programmatori "vedono" solo un minima parte dei sorgenti del loro software, e gestiscono tutti gli altri sorgenti in maniera sostanzialmente automatica, muovendoli avanti ed indietro con un programma apposito (un framework) che esegue queste operazioni in maniera sostanzialmente automatica.

E' questo programma, molto complesso, che si occupa dei "dettagli" e li nasconde al programmatore, che viene colpito quando scarica una copia di un software infettato da Octopus Scanner, propagandone poi l'infezione a tutti gli altri codici sorgenti su cui il programmatore "infettato" sta lavorando, ed aspettando che egli copi nuovamente in Rete i sorgenti dei suoi software ormai "infetti".

Insomma, il virus colpisce direttamente il programmatore, anzi il lavoro del programmatore, e tramite suo si propaga e si moltiplica.

Un male informatico "*assoluto*", che ha un suo fascino perverso come Hannibal Lecter.

E Cassandra, che come profetessa di sventura del male in ambito informatico ha una cospicua conoscenza, lo percepisce molto, molto intensamente.

By Marco A. L. Calamari on June 4, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni: chiedete e vi sarà dato.

(458)—Visto che laggiù forse ascoltano Cassandra, ripetiamo due cose importanti.

Cassandra Crossing/ Immuni: chiedete e vi sarà dato.



Figure 1:

(458)—Visto che laggiù forse ascoltano Cassandra, ripetiamo due cose importanti.

1 giugno 2020—Una volta si diceva che un motociclista ottimista si riconosce dai moscerini tra i denti. Ora i caschi sono integrali, e certi indizi bisogna cercarli in modo diverso.

Il lavoro del programmatore è vivere in un mondo in rivoluzione permanente, in cui i problemi sono sempre gli stessi e la miglior rivoluzione è una conservazione intelligente di pochi principi di base.

E' proprio valutando questo che si può di analizzare "*andreottianamente*" quello che succede.

Oggi abbiamo anche alcuni sorgenti del lato server dell'app Immuni. Ottima cosa, dovuta in effetti fin dall'inizio. Ma ancora una cosa parziale.

La questione irrisolta è **se si voglia fare bella figura** con le persone (e questo obbiettivo di marketing è ormai stato raggiunto) **o si voglia davvero sfruttare** (si, proprio "sfruttare") **il circolo virtuoso del software libero.**

In questo caso mancano ancora parecchie cosette, ed il diavolo, come sempre, sta proprio nei dettagli.

Per innescare il circolo virtuoso che porta a contributi esterni e maggiore sicurezza, si deve permettere di riprodurre il software completo, per consentire di fare test e sviluppo, in maniera rapida ed efficiente.
Senza sprecare quel tempo, che volontariamente molte persone possono regalare, con il lavoro

non necessario di riuscire a riprodurre, faticosamente ed a tentativi, il software e l'infrastruttura di test.

Questo vuol dire documentazione (tecnica, non solo "*politica*" o gestionale) in forma di brevi documenti, script di compilazione, un minimo di verifica che tutto funzioni.

Un piccolo esempio di cosa è ancora da fare?

Permission sui repository referenziati negli script.

marcoc@talus:~$ git clone —recurse-submodules git@github.com:immuni-app/immuni-backend-exposure-ingestion.git
Cloning into 'immuni-backend-exposure-ingestion'…
git@github.com: Permission denied (publickey).
fatal: Could not read from remote repository.

Lo so, si può aggirare, ma perché deve essere necessario?

Un altro piccolo esempio?

Script per la riproducibilità binaria dell'app.
Dove sono? Su, basta poco, li avete. Aggiungeteli con due righe due di spiegazione del processo di build.

Lo so, questo costerà un po' di tempo (ma non tanto) di una persona che potrebbe invece lavorare ("*sudare*") sul codice, e sarebbe "*uno spreco*".

No, non è uno spreco, è una risorsa preziosa.

Questo è il discorso sballato (il solito discorso sballato) che Cassandra ha sentito mille volte dal "capo" di turno in una vita lavorativa da (più o meno) softwarista.

"*Non serve, non è il momento, non c'è tempo…*"

No, **è indispensabile, ed è ora il momento perfetto**; poche ore di lavoro per far partire e curare un prezioso feedback (ed anche questo dovrà essere gestito) di aiuto, bugfix, informazioni, correzioni; un contributo impagabile e che premierà senza alcun dubbio con sicurezza ed efficienza.
Sicurezza ed efficienza, il circolo virtuoso del software libero. Pare che anche il COPASIR sia d'accordo.

Non è un problema di gestione di un gruppo di lavoro; è un problema (il solito problema) di reale convinzione e volontà (povero me!) politica.
Lo si vuol veramente fare? Allora va fatto con la massima convinzione ed intensità.

Poi, se di Immuni ci sia davvero bisogno, e se i rischi che comporta valgano la candela dei possibili benefici … beh, come diceva la voce narrante di "**Conan il Barbaro**,"*… questa è un'altra storia*".

Ma certamente **una Immuni sicura è meglio di una Immuni insicura**.

By Marco A. L. Calamari on June 2, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Zoom, privacy alla “cinese”

(459)—Un comunicato del CEO dell’azienda cinese esclude la crittografia end-to-end per gli account gratuiti.

Cassandra Crossing/ Zoom, privacy alla “cinese”

(459)—Un comunicato del CEO dell’azienda cinese esclude la crittografia end-to-end per gli account gratuiti.

6 giugno 2020—Chi segue Cassandra nelle sue molteplici identità sa che, essendosi addentrata nei dettagli e nei test di varie piattaforme di videoconferenza, considera Zoom qualitativamente la più performante, sia in termini qualitativi che per flessibilità d’uso, particolarmente la versione entry level a pagamento.

Confrontandandoli, software più liberi ed autogestibili come Jitsi, che è probabilmente il migliore nella sua categoria, sono molto inferiori in ambedue i settori.

Per questo, in un convegno virtualizzato e completamente pubblico come è stato l’ultimo e-privacy XXVII, Cassandra non si è fatta nessuna remora ad utilizzarlo.

Si, capita anche di usare software proprietari quando non esiste alternativa libera.

Si, quando la comunicazione è totalmente pubblica non è necessario occuparsi di privacy, visto che né dati né metadati sono rilevanti ai fini della privacy.

Quindi tenere un convegno pubblico usando Zoom e streaming live su Youtube, secondo l’opinione di Cassandra, anche per un paranoico pessimista non è certo ottimale ma è largamente accettabile.

D’altra parte molte delle obiezioni tecniche riguardo ai problemi di “privacy” di Zoom (come lo Zoombombing) erano ben poco rilevanti nella realtà, visto che si trattava di problemi dovuti ad un acefalo ed errato uso delle opzioni disponibili nel programma e dei loro default, od a bug prontamente corretti di un software ed un infrastruttura “giovane” ed in crescita esplosiva.

Tra l’altro fonti, autori, intensità e tempistica degli articoli che si sono accaniti contro Zoom apparivano, “andreottianamente”, alquanto sospetti; veniva da pensare che fossero ispirati da concorrenti che molto stavano investendo nel settore della videoconferenza, e che tra l’altro hanno un passato provatamente piuttosto “torbido” per quanto attiene la difesa della privacy dei propri utenti.

Ma i comunicati e le precisazioni degli ultimi giorni da parte del Chief Executive Officer di Zoom Eric Yuan, e le successive ulteriori “precisazioni” appaiono invece mostrare una netta deriva di Zoom verso una gestione “*alla cinese*” della privacy degli utenti.
Ma chiariamo, ancor prima di entrare nei dettagli della questione, che la gestione attuale della privacy da parte di altre superpotenze commerciali di varia democrazia non è, a ben vedere, affatto migliore (grazie Edward).

Yuan, in buona sostanza, ha comunicato la scelta (aziendale e quindi legittima) di riservare l’annunciata ed appena introdotta crittografia end-to-end ai soli clienti paganti, escludendola invece per quelli gratuiti, che usufruiranno invece della sola crittografia di canale.

Nel giustificare questa peraltro largamente discutibile scelta ha però segnato anche un grande autogol, affermando che “…per gli utenti free certamente non volevano concedere la crittografia

end-to-end in quanto volevano lavorare con l'FBI e le polizie locali nel caso qualcuno usasse Zoom per scopi"*malvagi*."

Ora, fin dai tempi della oramai "storica" richiesta di introduzione del Clipper Chip, ogni tentativo di indebolire la crittografia dei software con la giustificazione di tutelare la sicurezza dei cittadini onesti e della democrazia, è stato messo tecnicamente in discussione fino ad essere scartato.

E fin dall'inizio la comunità crittografica di tutto il mondo ha criticato e denunciato queste iniziative, fino ad arrivare a sbeffeggiare chi periodicamente propone qualcosa di simile (esportazione di solo software "debole", key escrow, backdoor di Stato ed altro).

E questa campana è ciò che si sente risuonare nell'affermazione di Yuan il quale, **considerato il paese di origine ed il tecnocontrollo sociale colà imposto e completamente realizzato**, dovrebbe stare un po' più attento alle sue dichiarazioni pubbliche, evitando se non altro di usare giustificazioni così vetuste ed abusate.

E meglio non ha fatto successivamente, come riferisce Bruce Schneier precisando che:

"*Zoom non fornisce informazioni alle autorità eccetto che in casi come l'abuso di minori, … non monitora proattivamente i suoi utenti, … non esistono backdoor che permettano a terzi di entrare in una videoconferenza senza essere visti*".

Tutte affermazioni che, con prosa molto datata, **sono davvero molto poco rassicuranti.**

Assai più grave affermare che "*…la crittografia AES256 è disponibile anche per i clienti non paganti*" poiché si tratta di un lampante tentativo di nascondere la realtà, confondendo volutamente la crittografia di canale, disponibile anche ai clienti free, con quella end-to-end, che garantisce una riservatezza molto maggiore ed è disponibile solo per i clienti paganti.

Approccio molto "cinese" (ma ahimè anche "americano", "inglese", "francese" e "russo") che è ben il caso di mettere in evidenza e sbeffeggiare anche in questa occasione.

Quindi, come precisato all'inizio, se dovete fare videoconferenze di buona qualità per un convegno, Zoom è senz'altro una ottima scelta, ma se volete farle con un livello di privacy ragionevole o se si tratta di comunicazione anche solo leggermente riservate, scartatelo, ma scartate anche tutti gli altri software di videoconferenza commerciali.

Utilizzate invece software libero come Jitsi ed i suoi simili, sobbarcandovene serenamente la configurazione, i costi di infrastruttura ed in generale tutto quello "sbattimento" che è indispensabile per tutelare i diritti civili digitali e la privacy, **tutela che nessuno, nemmeno le democrazie più o meno compiute, farà mai al posto vostro**.

By Marco A. L. Calamari on June 7, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni, Matteo e la privacy sottosopra

(460)—Matteo Flora riassume Immuni in un ottimo video, ma con una conclusione sorprendente.

Cassandra Crossing/ Immuni, Matteo e la privacy sottosopra



Figure 1:

(460)—Matteo Flora riassume Immuni in un ottimo video, ma con una conclusione sorprendente.

6 giugno 2020—Chi frequenta il vlog di Matteo Flora, l'unico frequentato assiduamente da Cassandra, avrà già avuto il piacere di visionare l'ottimo ed utile video riassuntivo su Immuni. Visionarlo è davvero una mezz'ora spesa bene, e Cassandra lo consiglia a tutti.

Nella parte conclusiva del video si ricorda che il sistema italiano di contact tracing è sostanzialmente non funzionante per carenza di risorse e di reale implementazione, e che l'app non è di nessuna utilità senza di esso.

Si sottolinea anche ripetutamente che l'app è eccezionalmente ben realizzata dal punto di vista informatico, che i sorgenti sono disponibili su Github, che il modello di dati che tenta di implementare è rispettoso della privacy e che gli unici due problemi gravi a riguardo non dipendono dall'app ma dal sistema operativo sottostante e dal lato server.

E quindi che Matteo l'ha installata *perché non vede un motivo per non installarla.*

Ho dovuto riascoltare per essere sicuro, ma dice proprio cosi'.

Ora, non è intenzione di Cassandra criticare una scelta personale e legittima.

Ci sono valide motivazioni per installare anche un'app che non può raggiungere l'obbiettivo per cui è stata realizzata, come l'utilità di provarla per un addetto ai lavori, per un recensore, per un semplice curioso, per una quantità di altri legittimissimi motivi.

Ma installarla perché "*… non ci sono motivi per non installarla*"?

Che il dio del GDPR mi assista, se c'è, un'applicazione **si installa se esiste un motivo per farlo**, perché ha un minimo di utilità per l'utente o per gli altri.

Ma non si installa un'applicazione inutile e potenzialmente pericolosa perché "*…non ci sono motivi per non farlo*".

Dove finisce la minimizzazione dei trattamenti dei dati?
Dove finisce la riduzione dei vettori e della superficie di attacco?
Dove finisce il banale consiglio di non installare cose inutili o potenzialmente dannose?

Non sono davvero riuscito a capire.

E' certamente del tutto legittimo e comprensibile aderire ad un'iniziativa comunque "*politically correct*" per sostenerla, come pure è legittimo decidere di delegare ad altre persone od allo stato la tutela della propria persona.

Ma questa è una strada lastricata di buone intenzioni che, magari non sempre, magari solo dopo un lungo cammino, conduce direttamente a … sapete bene dove!

E "*sic stantibus rebus*", da buona paranoica che non vuole riscoprire di essere stata ottimista, Cassandra non la percorrerà.

By Marco A. L. Calamari on June 9, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Immuni ti premia

(461) … ovvero come trasformare timori e diffidenza nella spinta a fare la cosa giusta.

Cassandra Crossing/ Immuni ti premia



Figure 1:

(461) … ovvero come trasformare timori e diffidenza nella spinta a fare la cosa giusta.

7 giugno 2020—Una cosa senz'altro positiva va già riconosciuta ad Immuni, alla sua storia ed alla sua narrazione; aver suscitato un dibattito sulla privacy e sulle conseguenze della sua limitazione, ed averlo fatto in più parti della società civile, spesso non familiari con l'argomento, **con un'intensità mai vista prima in Italia**.

E Cassandra condivide l'opinione di altri, in primis di Matteo Flora, che dal un punto di vista realizzativo **Immuni spicchi nel panorama dell'informatica pubblica italiana come una supernova sulla radiazione termica di fondo**.

Tutto il lavoro fatto per realizzare Immuni, anche quello di voci fortemente critiche come Cassandra, è per un fine condiviso e positivo, ed è costato molto tempo di persone in gamba, nonché molti soldi dei contribuenti.

A giorni partirà una campagna di comunicazione, che durerà 4 mesi, al fine di stimolare l'accettazione e l'installazione di Immuni, con l'obbiettivo di poter attivare l'app in autunno quando, secondo molti addetti ai lavori, potremmo avere una seconda ondata della pandemia.

Purtroppo, per come Immuni è strutturata adesso, si chiede a chiunque possieda uno smartphone sufficientemente moderno, di installare su di esso un "Oracolo" (è un termine informatico, non "profetico") che in un prossimo futuro potrebbe terremotargli la vita con una schermata che, per quanto graficamente curata, sarà terrorizzante, e le cui conseguenze continuano a non essere chiarite con certezza.

Infatti in Italia non esiste un sistema di contact tracing che realizzi completamente le tre T (Testing, Tracing e Treating), e con il sistema sanitario a base regionale è impossibile che un tale sistema sia pronto tra pochi mesi.

Quindi Immuni appare destinata all'irrilevanza per una o più di queste tre ragioni: tasso di adozione insufficiente, problemi di infrastruttura od affidabilità (violazioni di sicurezza, falsi positivi), assenza di un sistema di contact tracing nazionale che la utilizzi efficacemente.

Ma c'è una possibilità semplice per rendere comunque utile l'app anche in presenza di questi ostacoli; un sistema che non richiede nessun cambiamento a quanto realizzato finora, e che permette di limitare facilmente i danni dovuti ad un eventuale eccesso di falsi positivi.

Si tratta di trasformarla in un app che, in caso di necessità, ti "*premia*" garantendoti l'accesso immediato e prioritario ad un tampone od un test sierologico. Solo questo, senza ulteriori "automatismi".

Test che, per aumentarne ancora l'accettazione, potrebbe, a richiesta, essere eseguito con lo stesso livello di riservatezza attualmente utilizzato per i test sull'HIV.

Lo spaventato utente di Immuni si presenterebbe così presso uno struttura sanitaria con il cellulare che funge da "certificazione", e riceverebbe immediatamente quello che desidera, e che è utile per la società, in maniera efficacemente selezionata (si spera) dall'app.

In questo modo Immuni potrà solo essere utile, ma non fare danni.
Trasformerà il timore di avere la vita sconvolta ed il desiderio insoddisfatto di un tampone o di un test sierologico, in una forte spinta a fare la cosa giusta.

Un volontariato autentico senza misure autoritarie, e con la migliore mitigazione possibile dei rischi per la privacy.
L'esatto opposto delle misure autoritarie e centralizzate caldeggiate ancora oggi da alcuni stati europei e da alcune Regioni italiane.

Potrebbe funzionare davvero.

By Marco A. L. Calamari on June 8, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Contanti e coscienti

(463)—il nuovo assalto ai contanti, tra false dicotomie e libertà negate.

Cassandra Crossing/ Contanti e coscienti

(462)—il nuovo assalto ai contanti, tra false dicotomie e libertà negate.



Figure 1: Di OneArmedMan—Opera propria, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3022442

29 giugno 2020—Era un po' che, forse come effetto collaterale della pandemia, non si sentivano sproloqui sulla limitazione o l'abolizione dei contanti.

La tecnica propagandistica utilizzata è sempre la stessa; la creazione di una **falsa dicotomia**, basata su qualche alternativa largamente condivisa.

Una falsa dicotomia consiste nel presentare una questione complessa come scelta tra due sole possibilità alternative, quando in realtà ce ne sono numerose altre.

Selezionando opportunamente la seconda parte della dicotomia si può "*demonizzare*" qualsiasi cosa. Pilotare qualunque scelta.

Un classico del passato è stato "*Volete la sicurezza o la privacy?*"

La risposta ovvia, particolarmente quando chi pone questa dicotomia è un addetto ai lavori od un pubblico ufficiale, è "***Voglio la sicurezza e la privacy***", sei pagato per fornirmele tutte e due.

La causa di fondo che rende efficaci questi slogan è che i cittadini italiani sono ormai mediamente incapaci di leggere e comprendere un articolo di media complessità, e tanto meno di riassumerne i punti principali in poche parole.

Quando Cassandra andava a scuola col grembiulino, queste "*abilità*" **erano indispensabili per passare l'esame di quinta elementare**.

Ecco che, grazie a questo **analfabetismo concettuale**, un artificio dialettico elementare ed evidente come la falsa dicotomia diventa un'arma di distrazione di massa potentissima per pilotare l'opinione pubblica.

Riuscire ad enunciare una falsa dicotomia, senza che l'interlocutore immediatamente la denunci e sbeffeggi il disonesto interlocutore, **conferisce un vantaggio enorme in qualunque discussione**; più che avere il bianco a scacchi, più che giocare in casa a calcio.

Ecco perché quando una nota e per altre cose meritoria giornalista sceglie come suo nuovo cavallo di battaglia la lotta al denaro contante, riutilizzando lo sloga evegreen "Contanti o lotta all'evasione", viene da stupirsi che nessuno la sbeffeggi.

Vogliamo i contanti e pretendiamo la lotta all'evasione.

Ne abbiamo diritto perché paghiamo chi la deve fare, e perché in altri paesi l'evasione è un problema secondario.

Come diceva il Manzoni, se le "gride" precedenti non sono servite "all'esterminio dè bravi", è ben difficile che una in più possa cambiare le cose.

Altra falsa dicotomia è che le indagini contro i criminali vengano rese più difficili dall'uso dei contanti.

Internet e gli smartphone non bastano? Sono l'arma investigativa più potente mai inventata. Che tutti abbiano un potenziale captatore informatico in tasca non è sufficiente?

Oppure le indagini convenzionali, non informatiche sono, state vietate per legge? Vedere chi vive in una villa o guida una supercar è diventato illegale?

La verità è che i contanti sono ormai la massima espressione di libertà che gli stati nazionali hanno prima riconosciuto ed ancor oggi lasciato ai propri cittadini.

Con quel pezzo di carta o di metallo lo Stato riconosce di essere (almeno in questo) incondizionatamente debitore e vassallo del cittadino.

Proprio come diceva la scritta stampata sulle vecchie banconote in lire "*Pagabile a vista al portatore*"; ti davano oro se andavi in Banca d'Italia. *No questions asked.*

"***Valida per l'estinzione di qualunque debito, pubblico o privato***".

Lo stato si riconosce tuo debitore, con tuo incondizionato potere di esigere il debito in ogni momento.

Ora le valute moderne sono molto diverse, più simili a giochi finanziari non convertibili in oro, ma la sostanza non è cambiata. Se hai del contante, se hai un euro in mano l'Unione Europea ne garantisce il pagamento. Quando vuoi.

Altrimenti hai dei bit da qualche parte che forse, solo forse, al momento del bisogno riuscirai a convertire di nuovo in denaro.

Ma oltre a questo indiscutibile diritto, i cittadini onesti hanno oggi più che mai bisogno del contante.

E' l'unica arma semplice ed efficacissima per riuscire a limitare il continuo furto di dati personali che internet e le transazioni elettroniche permettono, e che nessuno fa niente di serio per contrastare.

Parafrasando il capitano Kirk "*Contanti, ultima frontiera … della libertà*"

E se non è chiaro così …

By Marco A. L. Calamari on June 29, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La maglietta del Camp

(463) Nostalgia, realismo ed entropia di un simbolo in cotone.

Cassandra Crossing/ La maglietta del Camp

(463) Nostalgia, realismo ed entropia di un simbolo in cotone.



Figure 1:

(17 agosto 2020)—Ci sono eventi che cambiano una persona, anche in età (diciamo) adulta. Cassandra ne ricorda quattro.

Il primo di aver aver utilizzato per la prima volta un Apple][di un parente, ed essere diventato di conseguenza (allora bastava poco) un autore dell'oramai estinto, ma allora mitico, gruppo editoriale Jackson; cercando bene nelle bancarelle di libri usati potreste trovare il babbo di Cassandra su qualche numero di "Bit".

Il secondo, e su questo ha già scritto estesamente, di avere avuto la fortuna di lavorare in Olivetti dal 1986, trovandosi improvvisamente in uno dei più importanti centri culturali italiani, ma soprattutto dentro la prima Rete, ARPANet.

Il terzo di aver partecipato, a Firenze nel 1998, al primo hackmeeting italiano, dove era andato per far ammirare un giocattolo di animazione 3D interattiva (mai sentito nominare il VRML?), e da cui era uscito con una sana lezione di modestia e la testa piena di crittografia ed istanze libertarie.

Il quarto, grazie al suo mentore Obi-Wan Kenobi che già nel 1992 lo aveva "traghettato" nel mondo del software libero, di aver partecipato nel 2007 al terzo Chaos Communication Camp nella mitica location di Finowfurt; da allora ha partecipato, con la classica cadenza biennale, a tutti i camp internazionali tedeschi ed olandesi fino all'anno scorso.
I camp internazionali si tengono infatti ogni 4 anni, sfalsati tra loro in modo da avere un evento ogni anno dispari.

Ora, è molto difficile spiegare cosa rappresenti un camp hacker, proprio come lo è spiegare cosa fa di una persona un hacker; Cassandra ci ha provato in questa piccola cronaca del CCC 2007, che era piaciuta a parecchie persone, persino alla Regina Rossa, o quest'altra del camp olandese OHM2013.

Ma, diranno i 24 inossidabili lettori di queste paginette, questa lunga e personalistica introduzione cosa c'entra con le magliette, anzi con **LA maglietta del Camp**?

Beh, questa è facile.
Chiunque abbia mai frequentato una manifestazione di spippolatori (hacker o meno) sia piccola e nazionale che grandissima ed internazionale, sa perfettamente che impossessarsi subito della maglietta dell'evento è un must, per il quale si è disposti a stare ore in fila sotto il sole pur di non rinunciarci.

Cassandra si commuove ancora guardando quella del CCC2007, decorata con il motto "***In fairy dust we trust***", ma ogni maglietta di un evento, bella o meno che sia, diventa un simbolo, un modo di riconoscersi, e soprattutto di fissare ricordi cari e felici, od almeno interessanti.

E qui arriviamo al punto, perché la mania di collezionismo e conservazione porterebbe naturalmente a preservare religiosamente le magliette degli eventi, solo da ammirare, ben piegate ed ordinate in un cassetto dedicato.

La voglia di ricordare e, perché no, di sfigheggiare e farsi riconoscere invece le farebbe indossare sempre.

E se tutti gli oggetti sono caduchi, provvisori, precari, instabili, temporanei, transitori, momentanei, passeggeri, brevi, fugaci, perituri, le magliette dei camp lo sono in maniera particolare.
Spesso realizzate in economia, sbiadiscono e si scoloriscono con pochi lavaggi, temono il ferro da stiro e spesso le loro scritte si screpolano. Indossarle vuol dire perderne un pezzetto ogni volta.

E' per questo motivo che la reazione "giovanile" di Cassandra è stata inizialmente orientata ad un collezionistico conservatorismo spinto.

Passando gli anni, e dal 1998 ne sono passati tanti, questo atteggiamento ha cominciato a mutare.
Le "magliette strane" come la mia signora le identifica, hanno cominciato ad accumularsi e diventare ingombranti.
Sono state suddivise in più cassetti ed in più case, migrando anche al mare e, con l'eccezione delle due magliette "sacre" del CCC2007 e dell'Italian Embassy, molte paiono persino destinate ad essere dimenticate.

Infatti, se talvolta l'età porta saggezza, certamente fa dissolvere quel preconcetto di immortalità che la gioventù si porta dietro.

Ed allora anche l'atteggiamento verso la sacra "maglietta del Camp" muta naturalmente. Da oggetto da collezione diventa caro ricordo, da tirare fuori dal cassetto in ogni occasione adatta, ma anche semplicemente quando ce ne viene voglia.

Diventa, più che simbolo da sfoggiare (anche se ormai è ben difficile incontrare un "amico di maglietta hacker" in spiaggia), una cosa da godere, **un oggetto caduco di cui accettare l'invecchiamento, il lento consumo del tessuto ed i colori che sbiadiscono, come fanno i ricordi**.

E sono proprio i ricordi che, così stimolati, rimangono ancora vividi, e consentono anche di raccontare le "storie degli hacker" a qualche persona in più, **prima che solo qualche bit sparso per la Rete rimanga a testimoniare come e cosa eravamo**.

By Marco A. L. Calamari on August 18, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Attivisti della conservazione

(464)—Bibliotecari e informatici in lotta per il futuro della conoscenza e per un mondo migliore.

Cassandra Crossing/ Attivisti della conservazione

(464)—Bibliotecari e informatici in lotta per il futuro della conoscenza e per un mondo migliore.



Figure 1: Olivetti Programma 101 (1965) il primo desktop computer al mondo

Il lavoro di un bibliotecario non ha certo la reputazione di essere particolarmente interessante; Cassandra, al contrario, fin da quando frequentava la biblioteca comunale ne è sempre stata affascinata. E più passano gli anni più si rende conto di quanto la conservazione dell'esistente e del passato sia una condizione necessaria per costruire il futuro.

Certo, lottare per un futuro migliore in situazioni contingenti e popolari è più facile, più interessante ed evidentemente anche più alla moda. Interessarsi, e magari addirittura preoccuparsi di cose passate, senza nemmeno la *"scusa"* di essere uno storico, sembra invece particolarmente noioso e inutile.

Al contrario, con un ragionamento che parte da lontano, proprio una di quelle digressioni che a Cassandra e ai suoi 24 irriducibili lettori piacciono tanto, si può arrivare facilmente a scoprire novità poco note ma molto interessanti, a cui potrebbe addirittura venir voglia di partecipare attivamente.

L'informatica è una scienza giovane; infatti anche se le sue radici sono vecchie di oltre due secoli, i suoi impieghi sono stati ben poco significativi dai tempi di Charles Babbage e Ada Lovelace (1822) fino alla nascita del primo computer programmabile Z3 tedesco (1941). Anche successivamente, fino a quando il computer sono rimasti comunque chiusi in pochi laboratori, la loro importanza per la scienza e l'industria è stata significativa, ma per la generalità della popolazione no.

Poi nel 1965 è nato il primo personal computer, l'italiano **Olivetti Programma 101** (P101 o); dopo la distruzione della divisione elettronica di Olivetti, fortemente voluta dalla politica italiana e americana, nel 1971 è nato il secondo "primo" personal computer (Altair 8800); ecco che due secoli abbondanti di storia dell'informatica si riducono a 49 anni.

Sì, perché la disponibilità di un computer sul tavolo di ogni studente ha permesso alla cultura di esprimersi non solo come linguaggio parlato e scritto, ma anche nella forma di una lingua nuova, la lingua parlata con il computer e tra computer per esprimere concetti e algoritmi, un *linguaggio* che da potenza diveniva atto.

Il motivo per cui la disponibilità *per tutti* di un linguaggio non solo descrittivo ma eseguibile è importante, anzi *rivoluzionario* l'ha riassunto Lawrence Lessig nella sua famosa massima *"Nel ciberspazio solo il software è legge"*. Si tratta di un concetto la cui importanza è evidente, oggi che la nostra vita si svolge a metà tra mondo materiale e mondo informatico.

Sì, perché un linguaggio per computer è qualche cosa di attivo, con cui puoi trasmettere la tua volontà a un computer, che a sua volta può imporla ad altri; abbastanza per temere tante piccole Skynet, e quindi per preoccuparsi di un'etica dell'ancora in fasce intelligenza artificiale.

Che conservare lo scritto, eseguibile o meno, sia molto importante per l'umanità, è dimostrato dal fatto che da millenni questa è stata sempre considerata come una nobile, importante e necessaria attività.

Pensiamo alla biblioteca di Alessandria, distrutta dalle azioni congiunte di due religioni organizzate, e cerchiamo di capire perché diventi così importante conservare il pensiero umano prestato ai computer, scritto nel linguaggio del software.

Questo nuovo "pensiero" è più importante di altri linguaggi umani, perché diventa anche un attore, una figura attiva che può interagire da pari a pari, o qualche volta anche da superiore ad inferiore, con gli esseri umani.

Chiunque abbia utilizzato un computer, specialmente uno dei primi computer, sa perfettamente quanto il software sia purtroppo caduco, quanto corrompibile, quanto delicato, anche solo per il fatto che i computer evolvono così rapidamente; sa che i bit conservati in memorie lette e scritte da device sempre diversi e più evoluti si disperdono e si cancellano, e così il nuovo software cancella e disperde il software della generazione precedente.

Pensate ai floppy disk flessibili di un Apple][, quelli che si potevano raddoppiare di capacità facendo un buco con una punzonatrice in un punto preciso della custodia.
Pensate a tutti i supporti di memoria che li hanno sostituiti: i dischi flessibili da 320 KB, poi i dischi flessibili da 1,2 MB, poi i floppy rigidi da 1,44 MB da tre pollici e mezzo, nel loro case di plastica apparentemente tanto robusto, fino ad arrivare ai cd-rom.

Si, non dimentichiamo i cd-rom da 640 ed 800 MB, di capacità "infinita" per l'epoca, ed i cd

rom audio in cui si pensava di poter mettere tutta la musica del mondo, che sono diventati rapidamente troppo piccoli, sostituiti dai DVD da 4,3GB e dai Blu-ray da 128 GB.

Nel frattempo gli hard disk hanno cambiato completamente tecnologia almeno una mezza dozzina di volte; non sono più neanche lontanamente parenti dei primi hard disk dei mainframe; ogni volta che sono stati sostituiti, di solito quando si compra un nuovo computer, buona parte del software e delle informazioni memorizzate sui vecchi hard disk sono andati semplicemente perduti perché sottovalutati, ritenuti non importanti.

Il giornale di oggi si butta via il giorno dopo senza pensarci due volte, ma un testo miniato, frutto del lavoro di un copista del '500, non lo si butterebbe via con la stessa facilità; oggi in effetti il software memorizzato sul supporto di una vecchia periferica ricade, nella vita quotidiana, proprio nella categoria dei giornali, delle cose vecchie, anzi invecchiate, di cui si può fare da meno, e questo è un processo continuo per cui il software continua a essere scritto e gettato via.

E questo vale ovviamente anche per tutto quello che è digitale, quindi anche immagini, musica testi, registrazioni di audio e video, intere opere multimediali legate ai sistemi operativi defunti, e quindi ora illeggibili e perdute per sempre.

Ecco che a questa perversione del software che viene perso perché sottovalutato, se ne affianca un'altra, causata dalla continua e frenetica evoluzione delle periferiche di memorizzazione, un altro effetto perverso per cui il linguaggio dei computer, il meglio della produzione della mente delle persone, si perde.

Il Bit sembra una cosa eterna, ma se si va a vedere quello che è successo e succede nella realtà è quanto di più caduco e deperibile ci sia.

Pensiamo alle tavolette di argilla che sono giunte fino a noi attraverso i millenni, pensiamo alla carta pergamena dello scorso millennio, od anche solo alla buona e durevole carta del secolo scorso, prodotta magari in maniera molto inquinante, ma che è arrivata fino ad oggi.
Tutte questi supporti per la scrittura si sono rivelati molto più durevoli, decenni, secoli o millenni, delle più avanzate tecnologie informatiche, che hanno causato la perdita di enormi quantità di dati e di software ad ogni cambio di generazione.

Per fortuna esistono anche degli informatici che di conservazione dei dati si devono preoccupare, principalmente perché sono responsabili di grosse basi di dati di grande importanza ed enorme valore economico.
Certo, quello che fanno Google, Amazon e gli altri Cloud su questo problema non è noto ai più; lo è invece, per esempio, quello che fa la NASA, che essendo un ente pubblico rende (spesso) pubblico il suo operare.

Si è scoperto così che uno dei metodi più efficaci per conservare dati e software è lasciarli sui vecchi nastri magnetici di una volta o comunque su nastri magnetici un po' più evoluti e più capaci come le cassette digitali.

Conservare ogni nastro in almeno in due copie dentro "librerie digitali", che sono in grado di immagazzinare e gestire migliaia di nastri, ed automaticamente, sotto il controllo di un software apposito, copiare periodicamente i dati da un nastro all'altro in modo che la frequenza di copiatura sia maggiore del tempo in cui un nastro diventa illeggibile.
Infatti i nastri magnetici ,anche con vita prevista intorno alla trentina d'anni, in realtà già dopo 10 anni possano diventare illeggibili

Esistono poi iniziative molto più ambiziose, che partono dall'idea di preservare il software per l'eternità o quasi, come il progetto **GitHub Archive Program** per la conservazione di una copia degli immensi archivi di software di Github.com nel gelo delle isole Svalbard.

In questo progetto, oltre a cercare il freddo ed un supporto dati stabile e durevole, ci si è dovuto porre il problema del futuro recupero dei dati da parte di persone che non avranno minimamente accesso ai computer ed alle periferiche attuali.

Questo ha portato a "inventare" un modo vecchio e banale di registrare i dati su un supporto; è un nastro di materia plastica particolare, la cui durata si stima superiore ai 100 anni, che contiene fori e non-fori.
Ha richiesto anche di concepire e realizzare dei metadati e delle meta-informazioni, in modo da permettere, a chi dovesse ritrovare questi nastri, di costruire un apparecchiatura per rileggerli nella maniera più rapida ed efficiente, e poter recuperare così i dati originali

Questo è proprio ciò che generazioni e generazioni di amanuensi e bibliotecari hanno fatto da millenni, mantenendo gli indici dei testi, conservandoli il meglio possibile, spolverandoli, catalogandoli, copiandoli, sostituendoli quando venivano danneggiati e così via.

Esistono altri progetti moderni che si pongono il problema della conservazione del software e dei materiali digitali per i posteri.

Il primo è l'arcinoto **Internet Archive** (The Wayback Machine); si occupa "in primis" di prendere periodiche "fotografie" di siti web noti su internet e di archiviarle permanentemente, in modo da mantenere la memoria sia di un sito che della sua evoluzione nel tempo.

E' una risorsa importante perché, anche se non archivia in modo perfetto i siti (non può per esempio salvare bene i siti attivi per via degli script che contengono) può comunque salvare i contenuti testuali e grafici, fino al punto da servire come risorsa autorevole.
Nei tribunali e nelle questioni legali ad esempio, viene talvolta utilizzata per stabilire chi ha ragione in procedimenti che abbiano a che fare con la proprietà intellettuale o più semplicemente col comportamento della gente in rete.

In Internet Archive esistono anche altri progetti estremamente interessanti, che si pongono, in maniera diversa, lo stesso obiettivo di conservazione della conoscenza.

Internet Archive infatti realizza un archiviazione massiccia di libri e di altri tipi di supporti, di software su floppy, di videogiochi, e digitalizza i supporti analogici in modo da poterli conservare in forma digitale, archiviandoli in maniera ridondante non nel cloud ma su dei server dedicati.
A proposito, i server non sono gratuiti, mandategli qualche soldo !

Ricordiamoci delle risorse che tutti i giorni utilizziamo su internet, e che non sono fornite da Google o di Facebook, ma da persone che le creano e le fanno funzionare per passione o per missione; Wikipedia, Internet Archive, il Progetto Gutenberg (ancora assurdamente censurato in Italia), il Progetto Manunzio; **questa gente lavora per voi e per il vostro futuro, lo fa per passione ed ha bisogno di soldi; anche pochi euro di donazione per loro sono vitali. Capitelo.**

Ma torniamo al **GitHub Archive Program** ed al problema di "rimediare" all'evoluzione e all'obsolescenza dei computer, utilizzando un supporto di memorizzazione dati creato apposta.

Come già detto, si tratta di un nastro di una materia plastica particolarmente durevole, almeno 100 anni, su cui la registrazione viene effettuata in maniera simile a quella delle antiche schede o nastri perforati; per la decodifica di questo nastro non esiste una periferica commerciale; ma insieme agli archivi di software vengono memorizzate anche le informazioni necessarie perché il futuro scopritore di questo archivio possa costruirne una equivalente con le tecnologie del suo tempo.

Tuttavia il software memorizzato, per essere di qualche utilità, dovrebbe poter funzionare su un computer, computer che ormai non esiste più.

Si tratta quindi di rendere il software eseguibile anche per gli "informatici del futuro", ed il software, specialmente quello scritto non al giorno d'oggi ma qualche anno fa, non è facilmente trasportabile da un computer ad un altro.
Questo perché il software una volta si affidava molto alle peculiari caratteristiche del computer e del sistema operativo su cui girava, per cui non può essere usato se di questo hardware e sistema operativo non si dispone.

Sembra un problema senza soluzione, mentre invece una soluzione esiste e si chiama "emulazione".
Molti di noi hanno usato gli emulatori di vecchi computer, come l'emulatore dell'**Apple][europlus** oppure il progetto **MAME**, che emula una antica e diffusissima piattaforma di videogame da sala.
Questi emulatori sono esempi di un singolo programma che risolve il problema di eseguire tutto il software sviluppato per un certo hardware, ormai non più disponibile.

Ovviamente l'emulatore di un computer è a sua volta un software, e si ricrea quindi la necessità di farlo funzionare su un computer del futuro; tuttavia la dimensione del problema si riduce grandemente, perché un solo emulatore può eseguire tutto il software scritto per un computer, e perché i sorgenti dell'emulatore potrebbero essere scritti con particolare cura in modo da renderlo più facilmente modificabile, interpretabile e installabile su un futuro computer.
Il software di emulazione potrebbe essere archiviato "in evidenza" rispetto al resto, in modo da far entrare anche il vecchio software in formato eseguibile in questo gioco virtuoso del software conservato per i posteri. Un idea per un nuovo progetto di conservazione? Od una copia software di "Contact"?

Ma il problema della conservazione del software "vecchio" non si limita all'esecuzione di programmi in formato eseguibile, anche perché la maggior parte del software sviluppato al giorno d'oggi realizza solo un'unica funzionalità, che è molto meno della funzionalità di un'intera applicazione.

Infatti di solito il software viene sviluppato in forma di "librerie"; la maggior parte dei software che è stato scritto negli ultimi due decenni è in forma di librerie di subroutine, e non di programmi applicativi. Gli applicativi vengono costruiti assemblando le librerie adatte, scrivendo solo una quantità di codice molto limitata.

Quando uno sviluppatore produce il software di una libreria, deve obbligatoriamente porsi il problema di renderlo; interpretabile da chi lo utilizzerà; per fare questo deve realizzare, e sopratutto documentare, una API "*application programming interface*", cioè una interfaccia applicativa da utilizzare per fornire alla libreria i dati di input in modo ben documentato, ottenendo i risultati sempre in un formato standard e ben descritto.

Questo è di per sé un modo molto efficace per favorire il riutilizzo del software perché, una volta che si sia risolto il problema di disporre dell'hardware o di un suo emulatore, l'utilizzo di software che preveda l'impiego di una API diventa particolarmente semplice, tanto è vero che l'informatica moderna ha "naturalmente" adottato questo modo di lavorare.

A questo punto, oltre a trovare il modo di conservare i bit per un lontano futuro, bisogna risolvere i due problemi che si presentano quando i bit che conserviamo sono software.

Il primo è quello di far girare una vecchia applicazione in formato eseguibile su un emulatore; questo risolve il problema del riutilizzo dell'applicazione completa, cosa non futuribile ma che si faceva anche nel passato.

Ricordo perfettamente quando sui nuovissimi IBM AS400 venivano installati i programmi applicativi; l'AS400 in realtà eseguiva un emulatore del suo predecessore, il System 38, dentro il

quale girava un emulatore del suo predecessore, il System 36, dentro il quale girava l'antico (e perfettamente funzionante) programma di contabilità scritto e compilato per il System 36.

Il secondo problema, cioè il riutilizzo del software in formato sorgente per costruire nuove applicazioni, oggi come in un remoto futuro, vuol dire riuscire ad riutilizzare un software (una libreria), che risolve un singolo problema, come parte per scrivere una nuova applicazione.

Il progetto **Software Heritage**, che è una collaborazione accademica internazionale, nata in Francia e con contributi anche italiani, non si interessa direttamente alla conservazione a lungo termine dei codici sorgenti che descrivono i programmi ad alto livello, ma piuttosto alla "trasformazione" dei codici sorgenti stessi, scritti in forma poco riutilizzabile, in modo che siano più facilmente comprensibili e riutilizzabili.

Questo viene realizzato in maniera volontaria, mettendo a disposizione di quegli sviluppatori che intendono preservare e rendere riutilizzabile il loro software, od un software open source e libero realizzato da altri, la possibilità di farlo eseguendo una serie di passi e di procedure standardizzate messe a punto dai ricercatori del progetto Software Heritage.

In questo modo gli sviluppatori possono trasformare un software "normale", destinato solo a realizzare un'applicazione, in un software facilmente riutilizzabile perché scritto in maniera standardizzata, dotato di API e di altre particolarità, in modo che possa essere riutilizzato con la massima semplicità come libreria di nuove applicazioni.

Apprezzare pienamente lo scopo del progetto Software Heritage non è così semplice come comprendere quello di The Wayback Machine o di GitHub Archive Program; forse può essere apprezzato in pieno solo da chi abbia passato una vita professionale scrivendo, od anche semplicemente manutenendo, grossi software in ambiente professionale.

Riassumendo. Di tutti questi passi per la conservazione dei bit, e di altri ancora da venire, c'è un grande, ma poco percepito, bisogno.

Sì, perché se mai preservare il software per il domani od addirittura per le generazioni future diverrà importante, questi progetti ci condurranno verso l'obbiettivo di un software che sia praticamente eterno, come la sua natura digitale gli permetterebbe, per essere di maggiore aiuto all'umanità.

Cassandra è personalmente orgogliosa che esistano persone ed organizzazioni che, oltre a scrivere software libero ed open source, si preoccupino anche di questi problemi, poco attraenti e popolari, e che invece sono il futuro della conoscenza proprio come le biblioteche lo sono state in passato.

Non siamo eterni, e tra anni o decenni soltanto pochi bit in rete ricorderanno chi e che cosa eravamo.
Saranno bit contenenti testi, immagini, video ma anche programmi.
E ripetiamolo, i programmi non sono solo informazioni, sono la legge e la struttura del ciberspazio, che solo di software è costituito.

E' davvero bello pensare che si stia costruendo una strada che, forse, riuscirà a traghettare verso il futuro la parte più importante del "noi" digitale.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on November 9, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Analfabetismo numerico e Covid-19

(465)—Da Benedetto Croce a Facebook: che fine ha fatto la cultura scientifica degli italiani?

Cassandra Crossing/ Analfabetismo numerico e Covid-19

(465)—Da Benedetto Croce a Facebook: che fine ha fatto la cultura scientifica degli italiani?

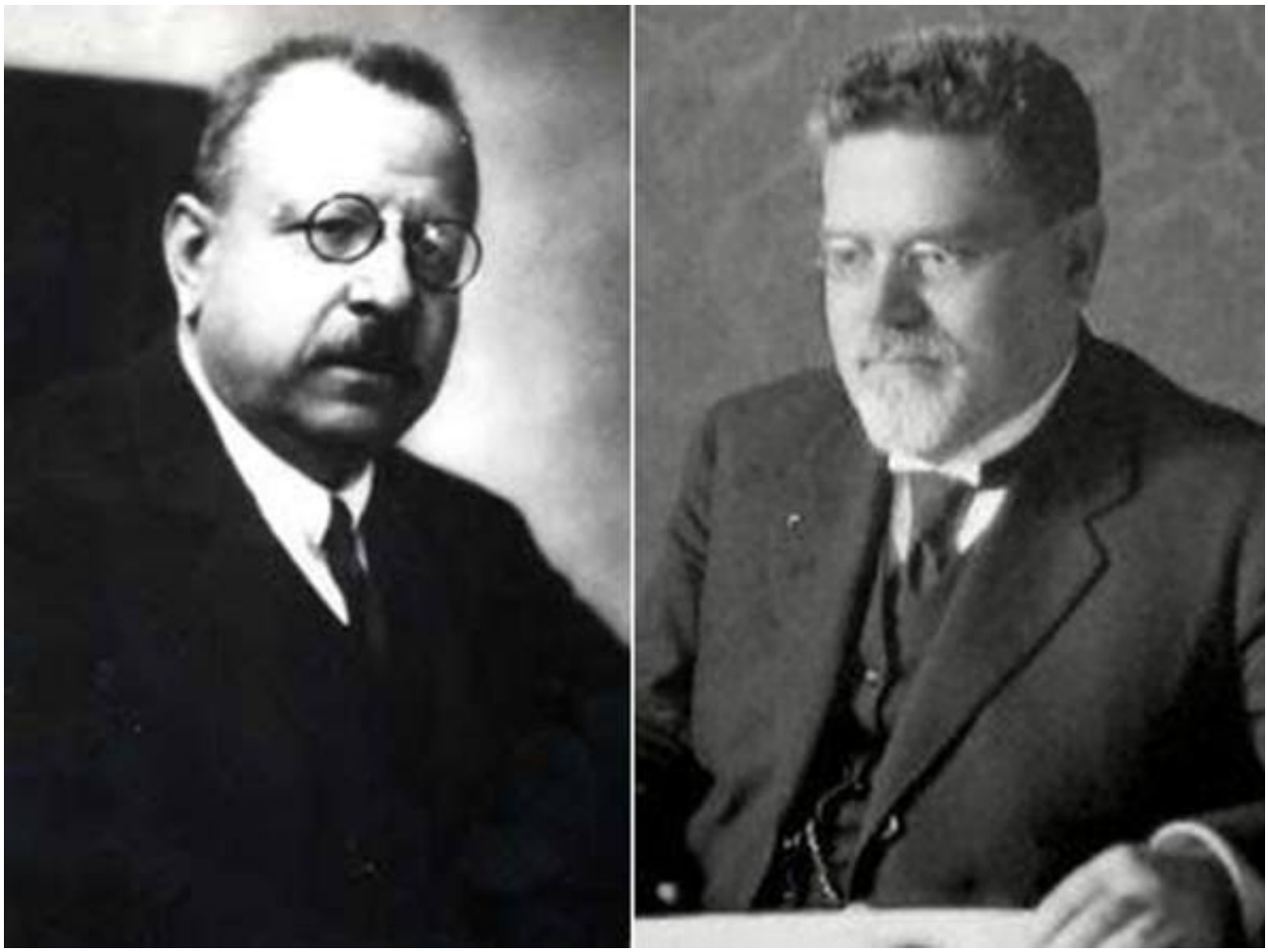


Figure 1: Benedetto Croce e Giovanni Gentile

9 novembre 2020—Per non pensare per un momento alle contingenze della pandemia, pur continuando a parlarne, Cassandra ha scelto di porsi una domanda: *"Come mai, malgrado da mesi il numero di nuovi contagi aumenti con ritmo almeno geometrico o addirittura esponenziale, i media e i loro fruitori riescono oggi a essere sorpresi? Perché le persone di tutti i gradi di istruzione con cui Cassandra in questo periodo condivideva le sue fosche previsioni erano increduli? E perché, per alcuni, avere posti liberi in rianimazione sembra ancora rassicurante?"*

E' vero, son tre domande e non una, ma in effetti la causa dietro di esse è unica: l'ignoranza (in senso latino).

Si tratta infatti della mancanza di nozioni semplici e scolastiche da applicare a dati pubblici; basta una cultura da seconda liceo per fare una stima dell'andamento recente della pandemia in Italia ed estrapolare i dati di oggi al prossimo futuro. Ah no, serve ovviamente anche la volontà e la possibilità di capire i numeri, di leggerli, di comprenderli.

Progressione geometrica e progressione esponenziale: ricordate la differenza? Dovreste, se avete almeno un diploma.

Un ingegnere nucleare ha un innato rispetto per i fenomeni esponenziali, come l'avvio di un reattore nucleare; l'estrema e quasi ridicola cautela (per uno studente) con cui un conduttore di caldaie nucleari (si chiamano proprio così) fa diventare critico un reattore colpisce e stupisce. Come se in un reattore nucleare non ci fossero sistemi di sicurezza automatici così paranoici che rendono addirittura difficile compiere l'operazione di accensione.

Sì, i fenomeni naturali geometrici o esponenziali meritano rispetto e considerazione, e nel caso di pandemie e reattori nucleari anche timore.

Ma, tornando alla domanda originale, comprendere l'impatto di un'epidemia con andamento geometrico o esponenziale su qualsiasi risorsa finita, come un sistema sanitario, dovrebbe essere alla portata di una grande percentuale dei cittadini italiani.

Così non sembra essere; le nozioni matematiche sono state studiate ma non assorbite, men che mai utilizzate. Perché?

Cassandra attribuiva questo problema, come altri, alla riforma degli studi voluta nel 1923 da Benedetto Croce, che sembra permeare l'intera società italiana, in modo particolare a livello di media e decisori.

Ma poi ha incontrato una considerazione di Camillo Olivetti, in un articolo su *"Lo spirito dell'industria meccanica"* pubblicato nel lontano 1937 dalla rivista *"Tecnica e Organizzazione"*:

"L'istruzione della nostra borghesia ha un fondamento prettamente anti-industriale. Noi siamo ancora i figli dei latini, che lasciarono ai servi e ai liberti i lavori industriali e che in ben poco conto li ritennero, tanto che ci tramandarono le storie dei più mediocri proconsoli, e dei poetucoli e degli istrioni che dilettarono la decadenza romana, ma non ci ricordarono neppure i nomi di quei sommi ingegneri che costruirono le strade, gli acquedotti e i grandi monumenti dell'Impero Romano."

Gli effetti nefasti della riforma Croce-Gentile del 1924 non avevano certamente ancora avuto modo di manifestarsi, e d'altra parte la considerazione di Olivetti retrodata questo problema di almeno di duemila anni. Si tratta di una considerazione che non richiede dimostrazioni, dato che i fatti su cui poggia sono anche questi noti più o meno a tutti.

Quindi che dire? Di chi è la colpa? E' una risposta molto difficile da dare, dovendo risalire a tempi remoti. Ma forse anche in questo caso così diverso, la risposta la troviamo in un'altra citazione; è la stessa data da V in V for Vendetta: *"Com'è accaduto? Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate il colpevole… non c'è che da guardarsi allo specchio."*

E' inutile prendersela con Croce o gli antichi romani; un'educazione al rispetto per la cultura è l'unica possibilità per un futuro diverso, dove non solo la pandemia ma anche l'analfabetismo numerico possano essere sconfitti.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 9, 2020.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Spid creepshow, la sospensione

(466) - Se dobbiamo convivere con la Spid, è meglio conoscerne le storie più oscure.

Cassandra Crossing/ Spid creepshow, la sospensione

(466) - Se dobbiamo convivere con la Spid, è meglio conoscerne le storie più oscure.



Figure 1:

22 dicembre 2020—Gli irriducibili 24 lettori di Cassandra ben sanno che la nostra profetessa, dopo aver mantenuto per anni una posizione fortemente critica sulla Spid, ha controvoglia iniziato a consigliarla, data la sua quasi obbligatorietà nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

Ma consigliare la Spid porta anche la responsabilità di dover segnalare i problemi che il suo uso spesso causa; ecco quindi una nuova serie di articoli sui lati oscuri e le sorprese che possedere una Spid può causare. Il primo articolo della serie è una storia recentissima di vita vissuta. Ma andiamo con ordine.

La Spid è un sistema centralizzato di autenticazione; per questo la sua disponibilità diventa una risorsa doppiamente critica. È critica per la nazione, perché una debacle della Spid impatta tutti i servizi delle pubbliche amministrazioni contemporaneamente; lo ha dimostrato il recente

collasso di parte dell'infrastruttura Spid nazionale durante il "click-day" del cashback, come pure il precedente collasso dovuto al Bonus Mobilità.

È critica per chi la possiede; la Spid, quando diventa indispensabile, diventa critica non solo per la nazione ma anche per il singolo utente. Sì, perché i vari Pin e password per gli accessi ai siti, particolarmente delle pubbliche amministrazioni, non vengono più utilizzati, e quindi "scadono" o vengono semplicemente persi e dimenticati. E la Spid diventa, come deve, l'unica chiave di accesso al regno dei servizi pubblici.

E improvvisamente… improvvisamente Cassandra, in una tranquilla domenica, prova ad autenticarsi al sito dell' Inps con la propria Spid2, e riceve un errore criptico. Pensando che possa essere scaduta la password (ma non dovrebbe arrivare prima una mail di avviso?), o comunque successo qualcosa di strano, estrae con baldanza la smartcard della firma digitale e ripete la procedura utilizzando la sua Spid3, che non richiede nessuna password. Ooops… errore ancora più criptico del sito dell'Inps, che denuncia un inesistente timeout; autenticazione di nuovo negata.

Ohibò, esclama Cassandra, vediamo un sito diverso; ripetendo le operazioni sul sito dell' Agenzia delle Entrate (più stabile e "quadrato" di quello dell'Inps), prima con la Spid3 e poi con la Spid2 si ottengono altri due messaggi di errore di autenticazione fallita. Che qualche russo abbia compromesso le credenziali di Cassandra?

Beh, è difficile sovvertire la Spid3, comunque andiamo sul pannello di gestione delle credenziali e… sorpresa, le credenziali della Spid vengono accettate, ma si viene diretti alla maschera di cambio password forzato, perché la password sembra scaduta. La password non dovrebbe essere scaduta, perché dura 6 mesi, e perché la scadenza viene preannunciata da una mail 30 giorni prima, ma un cambio password non si nega a nessuno quindi cambiamo, click su invio e… *"Operazione non consentita per password in stato sospesa"*.

Il messaggio dice proprio "sospesa" non scaduta. Le password "scadono", solo le credenziali vengono "sospese". E se fosse la Spid di Cassandra ad essere stata sospesa? Come mai esista la possibilità di "sospendere" la Spid e a che cosa questo serva sarà magari oggetto di un altro articolo.

Quindi la Spid è stata sospesa, ma da chi e perché? Che qualcuno sia riuscito a disabilitare la mia credenziale Spid3 e poi a entrare nel pannello di gestione della Spid indovinando o carpendo la password? Ma dovrebbe comunque usare la Spid2… I peggiori pensieri attraversano la mente di Cassandra.

Dopo una serie di giri a vuoto sul sito del gestore della Spid di Cassandra, facciamo finta che sia quello di Aruba.it, approdando a pagine di informazioni tanto generiche quanto inutili, finalmente Cassandra giunge a una pagina di spiegazioni, solo apparentemente generica ma in realtà conclusiva che dettagliatamente annuncia:

> *Identità Digitale sospesa: procedura per la riattivazione*
> *A seguito delle attività di monitoraggio effettuate in qualità di Gestore delle identità digitali (art. 11 del DPCM 24 ottobre 2014), abbiamo temporaneamente sospeso l'identità digitale a lei intestata.*
> *La sospensione, eseguita a scopo cautelare, si è rivelata necessaria poiché il numero di telefono o l'indirizzo email associato alla sua identità risultano condivisi con altre identità digitali.*
> *Le ricordiamo che l'indirizzo email e numero di cellulare rappresentano un canale di contatto riservato e importantifattori di autenticazione che devono essere riconducibili ad un'unica persona.*

Per riattivare l'identità digitale e continuare ad utilizzarla come di consueto, è necessario eseguire le operazioni descritte di seguito entro 30 giorni dal tentativo di utilizzo delle credenziali Spid successivo alla sospensione.
La informiamo che decorsi 30 giorni senza che siano state effettuate le modifiche sopra indicate, la sua identità digitale sarà revocata.

Verissimo: cellulare ed mail di Cassandra, controllati e certificati, compaiono in più credenziali fin da quando sono state rilasciate, mai modificati, perfettamente regolari. Sospendere l'identità per questo senza neppure constatare che sono il numero di telefono e l'indirizzo email associato alle credenziali fin dal loro rilascio?

Se la cosa sembra sospetta può essere ragionevole sospendere la credenziale contattando subito l'interessato, lo fanno anche i gestori di carte di credito, ma sospendere l'identità senza darne comunicazione, e oltretutto revocarla permanentemente dopo 30 giorni è… lasciamo perdere ciò che direbbe Fantozzi, diciamo solo che è assurdo! Un insulto e un grave danno potenziale per il cliente.

E ora come venirne fuori? La password non può essere cambiata perché la credenziale Spid è sospesa, senza password non si possono confermare il numero di telefono e l'indirizzo di posta elettronica, e se non li si conferma non si può riattivare l'identità. Non c'è soluzione, è un incubo.

Rimangono tuttavia due possibilità, estreme ma praticabili. La prima può sembrare strana, ma è ragionevole, gratuita e abbastanza veloce; farsi un'altra Spid e aggirare il problema. Non sapevate di poter avere più di una Spid? La seconda è lunga e foriera di imprevisti; aprire un ticket all'assistenza, senza poter entrare nell'area utente, ma dovendo utilizzare il portale "generico". Un viaggio periglioso ma che potrebbe risolvere rapidamente il problema. Bene, vista la situazione, meglio fare addirittura le due cose contemporaneamente: vediamo quale finisce prima.

Dopo una mezz'ora di navigazione in un portale di customer care in cui le pagine vanno in timeout due volte su tre, riesco finalmente a postare un ticket, e passo subito a richiedere un'altra Spid, questa volta non ad Aruba ma a Poste Italiane. Utilizzando come metodo di riconoscimento la mia firma digitale, e stavolta con un po' di fortuna, riesco a richiedere la Spid, facendomi identificare tramite la firma digitale apposta sul contratto, scaricato in formato Pdf e uploadato come Pdf firmato. Vado a vedere in posta se la nuova Spid è stata rilasciata e, sorpresa, trovo un messaggio di Aruba che dice che il problema è stato risolto. Ah… ma cosa devo fare?

Cerco di tornare sul portale di assistenza clienti, e dopo un quarto d'ora di tentativi trovo la risposta del consulente che dice di avermi inviato una password temporanea. Torno nella mail. Nessuna password. Stanno invece cominciando ad arrivare le mail di Poste Italiane, che scandiscono le varie fasi del processo di rilascio della nuova Spid. Avendo scelto un riconoscimento online è tutto molto più facile e funziona anche di domenica.

Torno sul portale del customer care di Aruba, e con un ulteriore quarto d'ora di sforzi riesco ad aprire un secondo ticket di mancato arrivo password. Già che ci sono, non confermo la chiusura del primo ticket e segnalo il mancato arrivo della password anche come commento al primo ticket. Torno nella posta e trovo la mail di conferma della creazione della Spid di Poste Italiane con le istruzioni su come procedere per la prima autenticazione. Dopo poco arriva anche la password temporanea di Aruba, seguita a ruota dal secondo annuncio di risoluzione del problema.

Proviamo. Riesco a cambiare la password e a entrare nel pannello di gestione della Spid, dove

scopro che nel frattempo (ma come mai?) è stata già annullata la sospensione della Spid. Che qualcuno si sia accordo dell'orrido loop che aveva creato e che inghiottiva i suoi clienti? Verifico le credenziali Spid di Aruba, che ora funzionano ambedue, e passo a creare e collaudare la nuova Spid di Poste Italiane. Dovrebbe essere velocissimo, invece ci vuole un bel po'; le procedure sono diverse e bisogna familiarizzarsi, ma dopo un'altra ora arrivo alla fine; ne riparleremo in un'altra puntata della nostra rubrica. Questo scherzo è costato mezza giornata di ambasce e lavoro.

Cosa dire, oltre che segnalare con questo articolo la situazione ad Aruba, che sarà certo in grado di riconoscere quale loro cliente si nasconde sotto l'identità di Cassandra? Che la Spid è ancora ingestibile da parte di utenti che non siano naviganti di vecchia data, smaliziati e induriti nell'uso quotidiano della Rete e nella frequentazione di help desk? Che la Spid non è un posto per vecchi pensionati? Troppo ovvio.

Sottolineiamo invece che Cassandra, come qualunque altro utente Spid, avrebbe dovuto prevedere la possibilità di imprevisti; dopotutto la qualità e l'affidabilità dei servizi informatici nel Belpaese non sono mai state particolarmente buone. Quindi avere una seconda Spid con un diverso fornitore diventa necessario. Perché? Per non dipendere da una singola credenziale che può essere improvvisamente "vittima" di errori dell'utente (non è questo il caso) oppure di problemi del fornitore (è proprio questo il caso).

Altrettanto vale per un'altra risorsa informatica che può divenire indispensabile e critica: la firma digitale. Cosa succede se il vostro dispositivo di firma si guasta, o vi accorgete di averlo smarrito, quando vi apprestate ad apporre una firma urgente? Potenzialmente una tragedia. Magari sforate senza rimedio un termine per depositare una perizia o rispondere a un bando di gara. Possedendo una seconda firma digitale, proprio come una seconda Spid, è invece possibile utilizzare quella "di scorta" e poi, con calma, ripristinare quella che ha fallito.

Quindi, fatelo! Fatevi (orrore!) non una sola Spid ma due. E fatevi anche due dispositivi di firma digitale, non uno. Oltretutto, la Spid2 è ancora gratis fino a fine 2020, e con certi fornitori anche la Spid3. Quindi non una Spid, ma due, sono la soluzione in questo Paese dove l'informatica è spesso fatta di servizi mal realizzati e trappole rivestite di buone intenzioni.

Poi non dite che Cassandra non vi aveva avvertito.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on February 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Dumbo, l'autocensura e il politically correct

(467)—Perché sorridere sul bollino rosso di Dumbo e degli Aristogatti è sbagliato.

Cassandra Crossing/ Dumbo, l'autocensura e il politically correct

(467)—Perché sorridere sul bollino rosso di Dumbo e degli Aristogatti è sbagliato.

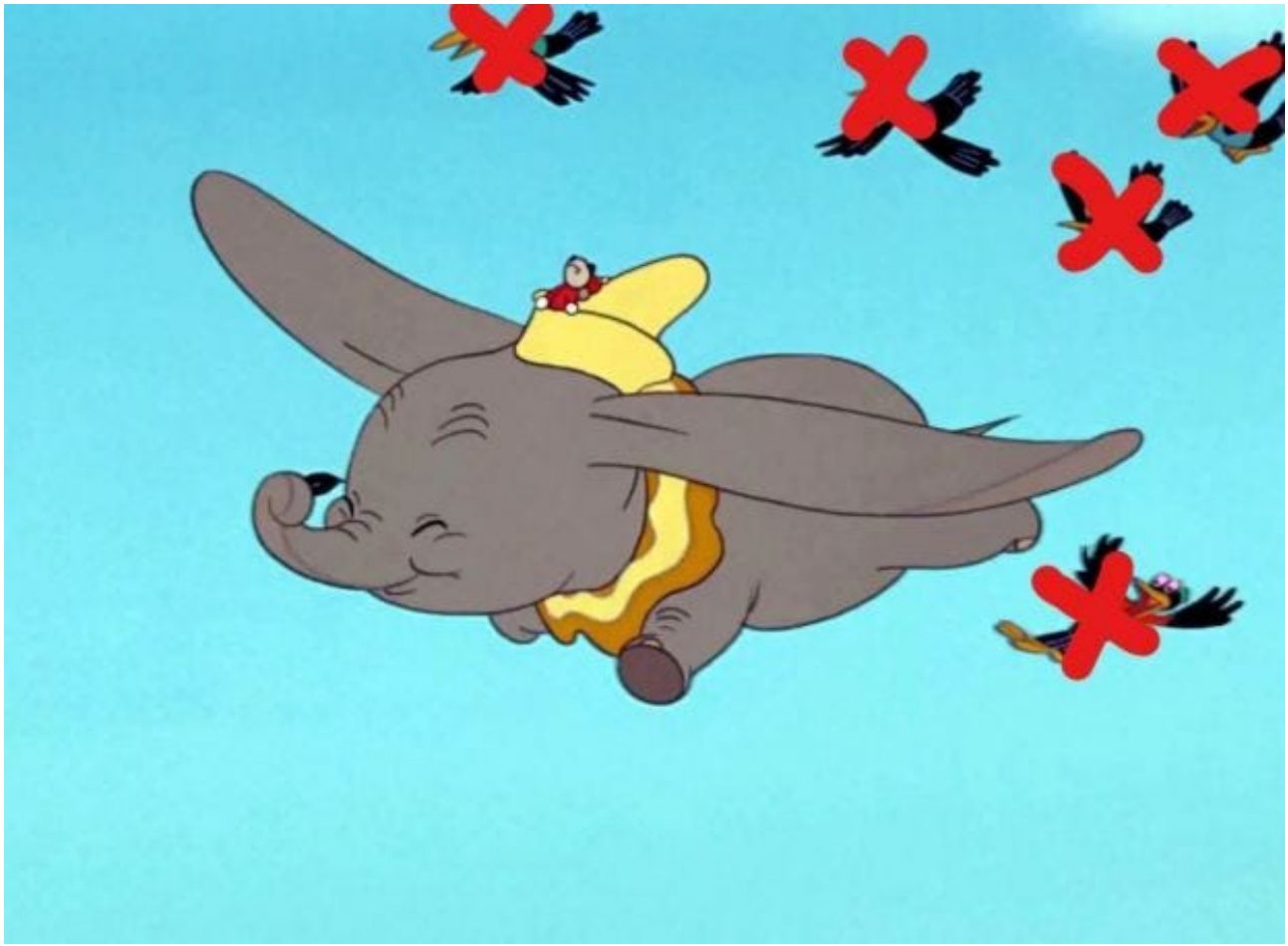


Figure 1:

4 febbraio 2021—Cassandra si preoccupa spesso delle questioni tecnologiche e legali, ma è più preoccupata per le questioni legate alla cultura, e ancora di più per condizionamento del comportamento, particolarmente se nascosto o poco evidente.

Ma prima il fatto: la Disney, compagnia nota non solo per la sua dimensione economica e la sua spregiudicatezza finanziaria, ma anche per essere estremamente conservatrice da tutti i punti di vista, ha ritenuto di dover creare, sulla sua piattaforma Disney+, un sistema di segnalazione per la presenza di scene inadatte ai minori, che ha colpito molti dei suoi "classici" dell'animazione, sconsigliandoli ai minori di 7 anni.

Se da una parte siamo abituati a considerare "normale" la censura di contenuti sessualmente connotati o violenti, certamente questo non può riguardare Dumbo, Romeo degli Aristogatti o Mowgli (Il Libro della giungla).

E' meglio sgombrare subito il terreno da una questione che non si può liquidare con una risata. Da un punto di vista aziendale o finanziario, l'iniziativa della Disney non sarà forse completamente azzeccata ma ha perfettamente senso; particolarmente negli Stati Uniti la *"political correctness"* è condizione necessaria per mantenere un *business* ed evitare anche costosissime *class action*. (Inciso: Cassandra si scusa per aver usato ben cinque parole inglesi nella frase precedente! Non fatelo a casa.)

Quindi dove sta il problema? Sta nell'esistenza di spinte *estremiste* alla correttezza verso l'ideologia dominante, spinte che non si fanno scrupolo di arrivare alla caccia alle streghe, al revisionismo storico e alla manipolazione mentale. Cassandra è d'accordo con molte di queste posizioni, ma è totalmente in disaccordo su certi metodi con cui si cerca di promuoverle. Parlare seriamente di censurare opere perché, figlie della loro epoca, dicono cose non allineate col pensiero dominante odierno, è revisionismo storico; riscrivere la storia è un'arma di controllo mentale, e per questo, e per altri altrettanto importanti motivi, non è accettabile.

Che sia la censura di un capolavoro cinematografico, oppure il linciaggio di un personaggio pubblico per una frase detta in un'email, queste manifestazioni perverse di *"political correctness"*, o in altri termini di adeguamento forzato a un'ideologia dominante, non possono essere accettate.

Purtroppo viviamo nuovamente in un mondo dove non solo si accetta la censura, ma addirittura ci si autocensura per paura delle conseguenze; viviamo in un mondo dove questa deriva illiberale non viene percepita appieno, perché non è imposta da una polizia segreta, ma da uno strisciante condizionamento mentale causato principalmente dalle comunità sociali e dalla loro manipolazione.

Ci si autocensura non per paura che uomini in divise anonime sfondino la porta e ti portino via con un sacco infilato sulla testa, ma per paura di perdere popolarità e magari essere linciati sui social. E sia per una multinazionale che per un individuo, non è una bella cosa.

Non fa ridere; è una tragedia per tutti.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on February 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Casssandra Crossing/ Come perdere mezzo miliardo ...

(468)— ... non serve smarrire la password del wallet Bitcoin; basta un software vetusto, con un'interfaccia malprogettata, utilizzato da...

Cassandra Crossing/ Come perdere mezzo miliardo ...

(468)—... non serve smarrire la password del wallet Bitcoin; basta un software vetusto, con un'interfaccia malprogettata, utilizzato da un indiano sottopagato...

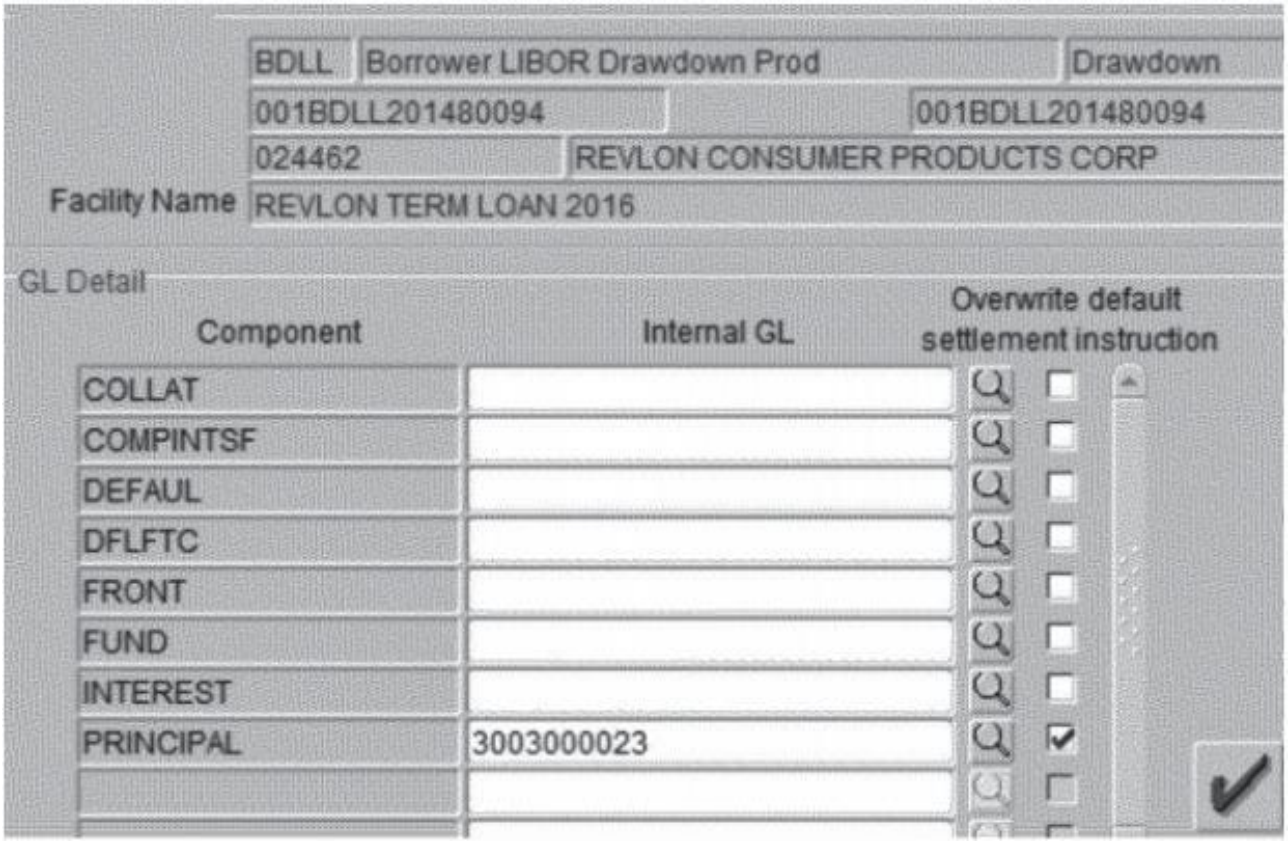


Figure 1:

19 febbraio 2021—Mike, il computer intelligente di *La Luna è una severa maestra* di Robert Heinlein, ascoltando questa storia l'avrebbe definita "*uno scherzo che fa ridere molte volte*".

Quelli che odiano le banche (chi non le odia?) proverebbero anche una certa soddisfazione.

Quelli che sviluppano software penserebbero che chi risparmia sui sistemi informativi e sullo sviluppo di interfacce per una volta ha avuto quello che si meritava.

E Robin Hood avrebbe pensato che, per una volta, le cicale restituiscono i soldi alle formiche senza che lui debba alzare un dito.

E invece solo di una banale errore di utilizzo di un software vecchio e malfatto da parte di un subcontractor in India si tratta.

E Citibank ha tuttora un buco di 500 milioni di dollari, che potrebbe non essere mai colmato.

Cassandra ha già scritto dei problemi inaspettati che un'interfaccia utente mal realizzata può dare, e questo ne è un altro ottimo cattivo esempio. Ecco un riassunto di quello che è successo.

Il mondo della finanza è complicato, anche per quanto riguarda il software e le procedure che impiega. Come in tutta l'industria, anche dove girano i miliardi si risparmia su tutto. E così un intermediario finanziario, che tra le altre cose gestisce pagamenti per conto terzi, ha rimborsato per errore quasi un miliardo di dollari di mutui che una azienda ormai male in arnese aveva acceso con una serie di finanziatori.

Di questi mutui, l'intermediario avrebbe dovuto pagare solamente gli interessi; ha invece rimborsato, per errore, l'intero mutuo a tutti i creditori.

Poiché il debitore era appunto male in arnese, i suoi crediti valevano meno della metà del nominale; e quindi, vedersi restituire in un colpo solo l'intero mutuo, per i creditori è stata una inattesa manna dal cielo.

Comprensibile quindi che, pur essendo stati informati dell'errore il giorno dopo, moltissimi abbiano deciso di tenersi i soldi. E un giudice, per ora, ha dato loro ragione.

Le operazioni finanziarie erano subappaltate a degli operatori indiani, che venivano controllati non da uno ma addirittura da due responsabili indipendenti, che validavano ogni operazione prima che venisse completata.

Tutti e tre hanno sbagliato nello stesso modo a usare un vetusto e incomprensibile programma, probabilmente scritto in Borland Delphi, ambiente di sviluppo dello scorso millennio.

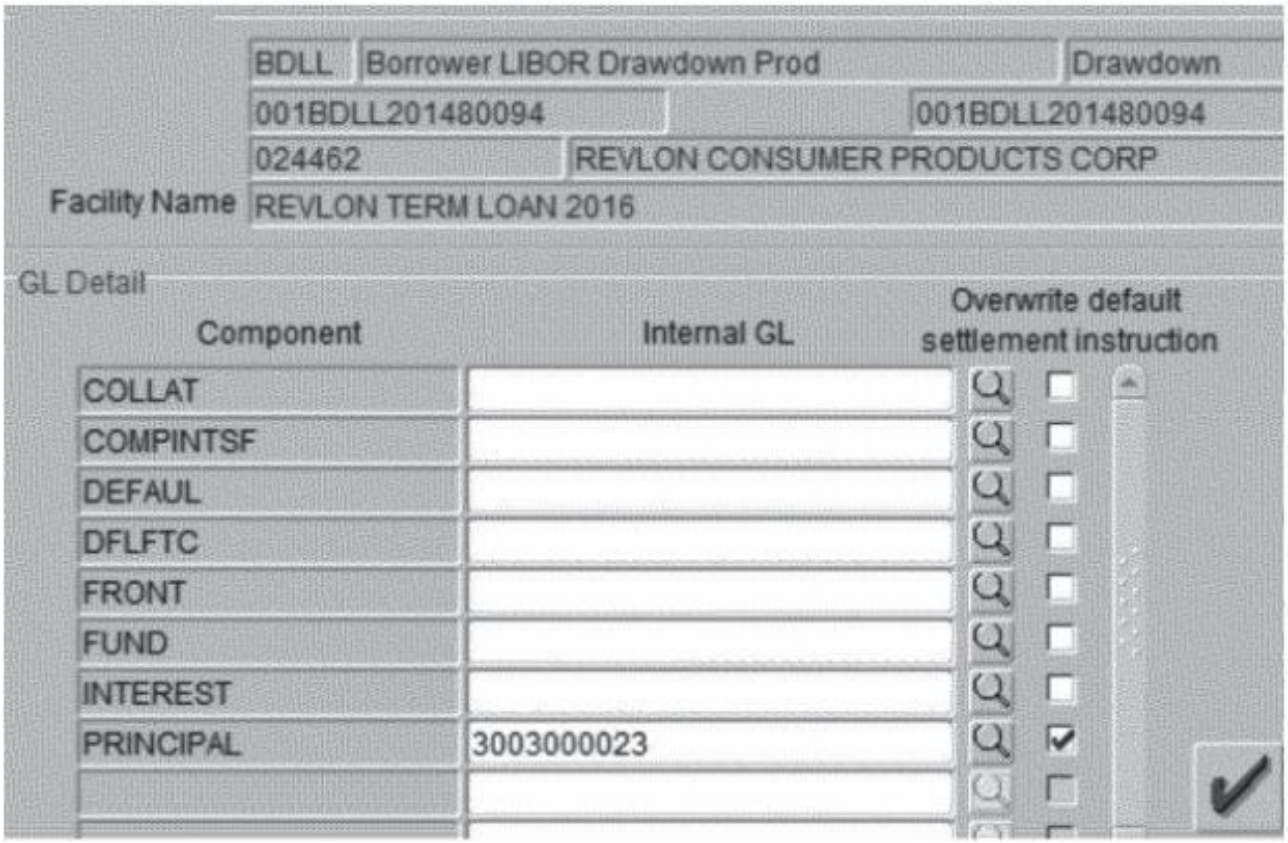


Figure 2:

Anche i programmi vecchi, se ben scritti, possono fare un ottimo lavoro dopo vent'anni; ma se sono stati scritti male, con interfacce incomprensibili, controintuitive e senza controlli di errore,

sono un disastro annunciato.

Infatti per fare l'equivalente di un bonifico, e rimborsare gli interessi, il conto corrente non doveva essere scritto in un unico campo, ma in tre, senza una logica apparente.

E il povero indiano non lo sapeva, o ha sbagliato. E il povero collega indiano che lo controllava non lo sapeva, o ha sbagliato, o non ha controllato. E il dirigente senior americano non lo sapeva, o ha sbagliato, o non ha controllato, o stava pensando a come raggiungere i suoi obbiettivi di fine anno.

Il risultato è stato che il giorno dopo il povero indiano, probabilmente oggi disoccupato, ha controllato il totale e ha scoperto di aver pagato non 7,8 milioni ma quasi un miliardo di dollari.

Immediata reazione.

Segnalazione dell'errore.

Richiesta di aver indietro i soldi.

Ma moltissimi creditori, che avevano riavuto indietro soldi che consideravano ormai persi, se li sono tenuti. E anche un giudice ha dato loro ragione.

Ora è l'intermediario che possiede i crediti marci per i mutui che ha rimborsato per errore, e la battaglia legale è soltanto incominciata.

Ma ditemi, **voi che passate le vostre giornate insieme a costosi e vetusti software, e che li odiate sentitamente per quanto funzionano male**: cosa pensate di questa storia?

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on February 19, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Personal killer robot

(469)—I progressi di Spot, il robot commerciale di Boston Dynamics, sono la misura delle LAWS, i robot assassini "nascosti" che non…

Cassandra Crossing/ Personal killer robot

(469)—I progressi di Spot, il robot commerciale di Boston Dynamics, sono la misura delle LAWS, i robot assassini "nascosti" che non vediamo oggi



Figure 1:

9 marzo 2021—Cassandra non può far a meno di provare incondizionata ammirazione per le conquiste tecnologiche, astronavi e robot inclusi.

Per quanto attiene il suo mestiere di profetessa di sventura, l'esplorazione spaziale non le fornisce però molti spunti.
In tema spazio, il meglio che è riuscita a pensare sono gli scenari futuri alla "*Neuromante*" che si apriranno quando l'esplorazione spaziale scoprirà qualcosa di valore, magari un asteroide di nickel, cobalto od uranio puri, e due astronavi di multinazionali diverse vi si avvicineranno contemporaneamente.

Mentre guardare i fantastici video promozionali del robot Spot di Boston Dynamics e visitare il negozio online le fa rimpiangere di non avere pronti quei 74.500 dollarucci per comprare subito il gioiellino. Certo, poi si scopre che, con i suoi 4.620 dollari, Spot ha la batteria al litio più cara dell'universo conosciuto; ah, no, la più cara è quella a carica rapida , 5.700 dollari.

Poi solo fare un ordine costa 1.000 dollari di deposito, e per gli accessori più "cool" ci sarebbe da spendere il triplo del modello base…

Per ora giocare con Spot, per noi persone "normali" (si fa per dire) resta un sogno.

E' però banale andare a leggere un poco più in profondità il sito, e scoprire dalla "*privacy notice*" che Boston Dynamics si prende i dati generati dai robot venduti non appena il controller viene connesso in rete, e che per impedirlo bisogna comprare la versione Enterprise, ovviamente non a listino, ed accettare anche delle limitazioni particolari.

C'è da meravigliarsi? Certamente no, visto che qualsiasi drone, aspirapolvere od oggetto anche banale dell'IoT fa esattamente lo stesso o di più, spesso senza neanche comunicarlo. E voi tutti zitti!

Ci resta però la possibilità, che per Cassandra è un dovere, di **fare un passo indietro, guardare avanti e "*ricordare*" l'incubo che si delinea chiaramente da anni.**
Tranquilli, Cassandra non vi annoierà, lo farà con non molte parole, solo puntando il dito. Un po' come ha fatto nel 2008 con l'articolo sugli automatismi letali prossimi venturi, su ED-209 che merita ancor oggi una rilettura.

Ma torniamo ai "personal robot" di oggi.

Spot, che ha le dimensioni di un cane di media taglia (ricordate *Metalhead*?) ha un'autonomia di 90 minuti ed una velocità max di 5 Km/ora. E' elettrico, con ricarica autonoma ed impermeabile.

Atlas, il robot umanoide, ha la stessa velocità massima di Spot, ma è oleodinamico, il che vuol dire anche molto più forte, ed ha un'altezza di soli 1,60 metri; non propriamente un colosso, più un fratello minore, bassino e danzante forse proprio per non incutere troppa soggezione.

Ma con un aggiornamento del software di bordo ambedue gli oggetti possono correrci dietro, impugnando un coltello non ancora insanguinato (lo sarebbe magari dopo un po' del vostro sangue), o meglio una normalissima mitraglietta Uzi, nel caso non riuscissero a raggiungervi.

Il comportamento è solo, solo software, i robot assassini sono già tra noi, li potete acquistare sullo shop online di Boston Dynamics; ah, e "Terminator", viaggi nel tempo a parte, non è un film ma una profezia,

Quindi, ragioniamo su **cosa sta avvenendo, in questo momento, nei laboratori dei contractor di tutti gli eserciti del mondo**?
Per ogni "personal robot", un po' costoso ma divertente, quanti "*personal killer robot*" sono già stati sviluppati?
Anzi, più esattamente, **quanto "*software assassino*" viene sviluppato**, visto che le "*piattaforme hardware*" sono già in commercio?

Attenzione, quindi, a quando farete il prossimo aggiornamento del vostro "*personal robot*"; succede così spesso con gli aggiornamenti automatici che qualcuno sbagli a rilasciare un update, e ne potreste scaricare uno per uso militare.

By Marco A. L. Calamari on March 9, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Robot assassini crescono

(470)—Un robot assassino potrebbe già oggi entrarvi in casa senza bussare.

Cassandra Crossing/ Robot assassini crescono

(470)—*Un robot assassino potrebbe già oggi entrarvi in casa senza bussare.*



Figure 1:

23 marzo 2021—Un aspirapolvere commerciale può muoversi da solo per casa, rilevare la pianta dell'appartamento e trasmetterla al fabbricante. Se lo fa un aspirapolvere, perché non potrebbe farlo un robot assassino?

I droni luminosi usati in molti eventi sono incredibilmente efficienti nel posizionarsi, formando disegni e volando in formazione. Se lo fanno i droni, perché non potrebbero farlo sciami di robot assassini?

Viene quindi spontanea la sintesi *"Sì, i robot assassini lo potrebbero fare, e forse già lo fanno"*.

Quindi ciò che ci separa dai Robot Assassini, i *sistemi d'arma autonomi letali* (Laws, ovvero Lethal Autonomous Weapon Systems), sono solo le porte dei laboratori, dove i prototipi sono ancora confinati? Ma per quanto tempo? Tra quanto scenderanno in campo?

Sull'uso come arma degli automatismi, Cassandra annoia i suoi 24 instancabili lettori già da più di un decennio (ad esempio qui, qui e qui).

Nel campo dell'Intelligenza Artificiale le potenzialità dell'impiego di sistemi IA che interagiscono con il mondo reale in tempo reale ha già aperto da anni un dibattito sull'*etica delle IA*.

Questo *anticipo* di buone intenzioni porta molti a pensare che lo sviluppo dei sistemi AI in corso tenga in qualche modo conto di *fattori etici*; questo in effetti viene anche spesso enunciato su siti e comunicati stampa della aziende del settore.

La realtà, come spesso accade, è diversa; nel nostro caso molto diversa. Infatti, come questo *elegiaco* articolo disvela, già dal 2018 un drone *salvavita* autonomo e dotato di intelligenza

artificiale viene sviluppato specificatamente per l'esercito americano, ed è già operativo allo stadio di prototipo.

Lo sviluppa un'azienda, Shield.AI, ed il nome della linea di prodotto è Classe Nova; ovviamente ogni allusione ai libri di Patrick Robinson è puramente intenzionale.

Il drone Nova è in grado autonomamente di entrare in una casa buia, mapparne con telecamera e Lidar la pianta, la volumetria e i contenuti, e tornarsene nella mano di chi l'ha lanciato, anzi *attivato*. Non si perde infatti occasione per sottolineare che c'è' sempre un umano nel *loop*, e che di un team uomo-macchina si tratta, dove la macchina *potenzia* l'uomo.

L'eticità del drone Nova può anche essere reale, ma le potenzialità di sviluppo dell'Intelligenza Artificiale che lo guida, HiveMind (Mente-Alveare) sono già *scritte* nel nome. D'altra parte lo sviluppo di sciami di droni è posto bene in evidenza nel sito del fabbricante.

Visto che il primo finanziatore e cliente è l'esercito americano, è evidente che non di ricerca di base si tratta (quella la finanzia la Darpa), ma di sviluppo di un prodotto ben definito, destinato a impieghi immediati e militari.

Per quale diavolo di ragione, applicando un minimo di andreottianismo, non dovremmo pensare che sviluppi di armi autonome e letali siano già in atto? Un'architettura *a sciame* non lascia molto spazio per la definizione di *team uomo-macchina*. E' piuttosto il preludio a sciami di armi autonome, da spedire su un campo di battaglia con indicazioni *strategiche*, lasciando la tattica, e ovviamente la decisione su chi uccidere, alle intelligenze artificiali.

Se mai ce ne fosse ancora bisogno, è la dimostrazione che un mondo futuro (assai prossimo) con intelligenze artificiali etiche e *puffose* è solamente una pia illusione.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on March 23, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Hacker contro la Cancel Culture, per RMS

(471)—Dopo il rientro di Stallmann nella Free Software Foundation la macchina del fango si è rimessa in moto.

Cassandra Crossing/ Hacker contro la Cancel Culture, per RMS



Figure 1:

(471)—Dopo il rientro di Stallmann nella Free Software Foundation la macchina del fango si è rimessa in moto.

25 marzo 2021—Il mondo riesce a stupire negativamente anche Cassandra, che pure con le sventure ha una certa confidenza.

Lo aveva fatto il 16 settembre 2019, quando la macchina del fango montata dalla "cancel culture" contro Richard Stallmann lo aveva costretto alle dimissioni dal board della Free Software Foundation, organizzazione che lui aveva creato e per cui ha lavorato indefessamente per un trentennio.

Cassandra si era già espressa sulla vicenda con un sintetico riassunto della triste ed incredibile vicenda, fornendo anche la sua opinione sul perché **la scena hacker italiana era rimasta muta** in maniera assordante sul linciaggio morale subito da Stallmann.

Era rimasta muta **per paura**.

Dopo il rinsavimento della Free Software Foundation, che ha deciso per il rientro di Richard M. Stallmann nel board, proprio dal mondo del "*Software Libero*", dove Stallmann incredibilmente è inviso a molte persone (evidentemente incapaci di sentire il debito di riconoscenza a lui dovuto) è stata lanciata un'iniziativa che ne chiede nuovamente l'allontanamento.

Espressa in formato "*per programmatori*", come progetto su Github, è una petizione la cui sola prima frase suscita un senso di ripulsa nella forma, ed è un esercizio di rara raffinatezza di disinformazione e negazionismo nella sostanza.

"*Richard M. Stallman, frequently known as RMS, has been a dangerous force in the free software community for a long time. He has shown himself to be misogynist, ableist, and transphobic, among other serious accusations of impropriety. These sorts of beliefs have no place in the free software, digital rights, and tech communities.*"

"*Richard M. Stallman, spesso noto come RMS, è stato a lungo una forza pericolosa nella comunità del Software Libero. Ha dimostrato di essere misogino, discriminatore dei disabili e transfobico, tra le altre serie accuse di scorrettezza. Queste convinzioni non hanno alcun posto nelle comunità del Software Libero, dei diritti digitali e delle tecnologie.*"

Di sicuro chi ha promosso e firmato la petizione non può parlare a nome delle comunità del software libero, e sfiora il ridicolo parlando a nome dei sostenitori dei diritti digitali, visto che nega i diritti civili ad una persona incolpevole a causa delle opinioni che fantasiosamente gli attribuisce.

Sul fatto, un articolo equilibrato ed esaustivo (in lingua inglese) è consultabile qui.

Ora, molti, anzi tantissimi soliti noti della scena hacker italiana non hanno preso posizione nemmeno su questa vicenda; alcuni l'hanno purtroppo sottoscritta.

Questo, di conseguenza, è un appello affinché coloro che pur disapprovando il precedente linciaggio di Stallmann hanno taciuto, non ripetano lo stesso errore oggi.

Perché si scrollino di dosso la paura dell'impopolarità e prendano una posizione pubblica su questa dolorosa e divisiva vicenda.

By Marco A. L. Calamari on March 25, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Siate i follower di voi stessi

(472)—Dove vanno a finire i palloncini, quando escono dalle dita dei bambini?

Cassandra Crossing/ Siate i follower di voi stessi



Figure 1:

(472)—Dove vanno a finire i palloncini, quando escono dalle dita dei bambini?

29 marzo 2021—I 24 lettori di Cassandra (od almeno i superstiti) sono avvezzi alle periodiche crisi "esistenziali" della loro profetessa preferita; non faticheranno quindi a riconoscere qui uno di quei momenti.

La sopravvivenza dei bit, enunciata in varie forma dall'intimistico al globale, è stata oggetto di una numerosa serie di esternazioni passate di Cassandra, ad esempio qui e qui.

Scorrendole, si può notare che fino ad oggi Cassandra ha trattato la sopravvivenza delle informazioni da vari punti di vista: culturale, storico, tecnologico; **mai dal punto di vista della vita quotidiana**.

Certo, le considerazioni che seguiranno sono ovvie, ma non sono banali; probabilmente non sono né ovvie né banali per molte persone nate in mezzo al digitale, od approdate ad esso in maniera acritica.
In ambedue i casi si tratta di persone che non possiedono, per vari motivi, risorse concettuali per inquadrare i loro stessi comportamenti in Rete e le relative conseguenze.

Cassandra mantiene la speranza che le suddette persone (che non ha assolutamente intenzione di offendere) non siano ricomprese interamente nella classe di persone che di certi problemi se ne strabattono, quindi vi ruberà qualche minuto esternando a riguardo.

Vi capita mai di chiedervi cosa succederà domani di quello che scrivete oggi?

E tra un anno? Tra dieci? Quando non ci sarete più?

E se, come sospetto, quello che scrivete viaggia ormai soltanto su supporti immateriali, vi chiedete mail cosa succederà dei bit che codificano i vostri pensieri congelati?

E' un problema con cui gli scrittori di ogni epoca, anche non informatica, hanno dovuto confrontarsi.

Ed oggi, quando chiunque usi la Rete, anche solo per i social, è diventato potenzialmente uno "*scrittore*" le cui "*opere*" potrebbero potenzialmente durare in eterno come i bit che le costituiscono, non è forse giunto il momento di pre-occuparsene?

Cassandra pensa di si.

Si è resa conto di quanto anche solo un post od una chat possa essere importante e quindi meritevole di conservazione; sia per questo che per una forma di autodisciplina, ha cominciato sistematicamente a correggere i propri errori di battitura (e qualche rara volta di grammatica) che vengono ahimè spesso tollerati quando di chat o simili si tratta.

La ragione, quasi banale, è il non voler seminare bit "brutti" o peggio errati, anche in posti così poco "durevoli" come una chat od un social.

Continuando a fare insomma quello che la signorina Pia alle elementari pretendeva; che qualsiasi cosa vergata su un foglio, anche una brutta copia, fosse corretta anche a costo, appunto, di correggere qualcosa di apparentemente inutile.

Lo si potrebbe vedere come una di quelle auto-discipline, come la calligrafia dei giapponesi, di cui persino la sottocultura hacker-nerd sente molto la mancanza.

Ma correggere gli errori di battitura in una chat è solo il primo passo in una direzione giusta.
Si, perché viene subito alla mente (almeno a Cassandra) che cosa succederà delle parole appena scritte.
Ed è immediatamente evidente che le parole, i pensieri delle chat durano quanto le parole pronunciate al vento.
Se la mente di qualche ascoltatore non le fissa, spariscono nell'entropia dell'infosfera "*come lacrime nella pioggia*".

Allora cosa fare per le parole riversate in Rete, oltre che cercare di far durare i bit che le compongono?

Facile, evitare di riversarle dove la caducità è la regola.

E sopratutto, evitare di riversarle là dove non solo spariranno per la gente, **ma resteranno solo per chi le riverserà nei propri tossici database**, dove saranno utilizzate per la sorveglianza, per allevare AI dalla dubbia etica, o semplicemente per accrescere il proprio potere economico.

Una ricetta semplice: scrivere meno in chat e social, e più in maillist, forum ed articoli.

E se qualcosa di particolarmente meritevole è uscito dalle nostre dita, salvarlo anche in posti come Archive.org.

Se poi fosse del (buon) codice, la più pura espressione del pensiero, salvatelo nel GitHub Arctic Code Vault, se riuscite ad arrivarci. Se è veramente buon codice, forse qualcuno lo farà per voi

Ma intanto non buttate al vento delle chat e dei social tutte le vostre parole.

Custoditele, preservatele. Siate i follower di voi stessi.

By Marco A. L. Calamari on March 28, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il WiFi ti guarda

(473) - Il prossimo standard WiFi 802.11bf sarà in grado di “percepire” la posizione delle persone e delle cose attraverso i muri.

Cassandra Crossing/ Il WiFi ti guarda



Figure 1:

(473) - Il prossimo standard WiFi 802.11bf sarà in grado di “percepire” la posizione delle persone e delle cose attraverso i muri.

13 aprile 2021—Se una critica può essere mossa a Cassandra è quella di prevedere le disgrazie all’ultimo momento, come nel caso proverbiale del Cavallo di Troia, profezia arrivata solo poche ore prima del fattaccio.

Orbene, Cassandra ha imparato la lezione, ed oggi vaticinerà una disgrazia che si realizzerà non prima di tre anni da adesso, tanto ci vuole perché uno standard IEEE venga definito ed approvato.

Tra tre anni e qualcosa, le apparecchiature dotate di connessione wireless WiFi saranno in grado di rilevare la presenza di persone e cose attorno a sé, come dettagliatamente esposto in questa paper che descrive **SENS, il futuro standard IEEE 802.11bf**, e la sua **capacità di rilevare la presenza, la posizione e la velocità di persone e cose nel suo campo d’azione**.

Come funzionerà?

La propagazione dei segnali radio WiFi è croce e delizia di tutti i possessori di un router.

Il posizionamento di un router WiFi e gli oggetti che lo circondano influenzano pesantemente la forza del segnale, che non copre mai i punti dove lo si vorrebbe stabile e forte.

Questo dipende non solo dal fatto che il segnale diminuisca col quadrato della distanza, o che oggetti e pareti interposti tra router ed utilizzatori lo attenuino.

Dipende anche dal fatto che il segnale radio si riflette sugli oggetti, e questo crea una "sfocatura" simile ad un'immagine riflessa in uno specchio rotto; il segnale originale giunge al ricevitore contemporaneamente da direzioni diverse, con anche piccole sfasature nel tempo di ricezione.

E' per questo che sono nati router con antenne multiple "MIMO", che cercano di sfruttarle per trasmettere un segnale complessivo "migliore" ad un certo ricevitore in una certa posizione.

Lo standard SENS, il futuro standard IEEE 802.11bf, porterà questo metodo ai suoi estremi, eseguendo una continua analisi dei segnali riflessi per calcolare la posizione ed i movimenti delle persone e delle cose che lo circondano.
Queste informazioni verranno usate per inviare, ad ogni ricevitore in ogni momento, il segnale "migliore".

E' evidente tuttavia come queste informazioni siano anche molto "private", e quindi saranno certamente ben schermate da qualsiasi possibilità di utilizzi, chiamiamoli, "alternativi".

O no?

No. Come il buon Bruce Schneier fa notare, stemperando la paranoia con un po' di umorismo "*I controlli per privacy e sicurezza devono ancora essere definiti, il che significa che probabilmente nello standard non ve ne sarà nessuno*".

Sarà quindi necessario considerare ogni futuro device WiFi come un potenziale osservatore di tutto quello che avviene nelle nostre case.

Osservatore, si badi, dotato non semplicemente di vista od udito, come i sensori impiccioni di oggi, ma di una vista in grado di passare porte e muri.

Dotato, insomma, della vista a raggi X di Nembo Kid, ma senza i freni morali di un supereroe, sempre in lotta per il bene e la giustizia, ma piuttosto di un "cattivo" al soldo di chiunque lo controlli.

Paranoici di tutto il mondo, siete avvertiti; come già succede oggi, i controllori non saranno certamente i proprietari dei device.

By Marco A. L. Calamari on April 13, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Facebook e conto telematico? Ahi ahi, ahi...

(474)—Tutti gli italiani che possiedono account facebook e conto corrente telematico sono in pericolo, e vi spiego perché.

Cassandra Crossing/ Facebook e conto telematico? Ahi ahi, ahi...

(474)—Tutti gli italiani che possiedono account facebook e conto corrente telematico sono in pericolo, e vi spiego perché.

12 aprile 2021—I 24 inarrestabili lettori sanno che Cassandra ama fare sintesi estreme; le sintesi infatti spesso rivelano fatti importanti, assai più di pagine e pagine di informazioni, che al contrario possono nasconderle.

A beneficio di chi non è ancora riuscito a riconoscersi quale vittima di furto di dati personali, e quindi potenziale vittima dello svuotamento del conto corrente, è necessario dire che da poche settimane è certo e dimostrato che praticamente tutti gli utenti facebook italiani (oltre il 90%) hanno i loro dati personali, ed in particolare il numero di cellulare, nei "migliori" database utilizzati dai criminali informatici.

Insisto, praticamente tutti.

Insisto di nuovo, è certo.

Insisto ancora; se il vostro numero non c'era già prima, ora probabilmente c'è ed è "merito" di facebook.

Se volete verificare la cosa, malgrado una strana decisione "censoria" dell'Autorità Garante della Privacy, difesa qui (con poca convinzione) dall'ottimo Guido, **potete usare il servizio gestito da Troy Hunt HaveIBeenPwOwned.**
Inserite il vostro numero di cellulare, completo del prefisso internazionale +39 e senza spazi od altro, e vedrete se il vostro numero di telefono è stato compromesso; se si, scorrendo la pagina dei risultati, vedrete di chi è la colpa.

Veniamo adesso al nocciolo della questione; tutti coloro che, oltre ad un cellulare, hanno anche un conto corrente telematico, e che sfruttano gli SMS come secondo fattore di autenticazione, sono in serio pericolo.

Se invece come secondo fattore, usano l'app della banca, lo sono di meno, ma non di tanto; ci vorrebbe un altro articolo per spiegare il perché, quindi procediamo occupandoci solo di chi usa gli SMS.

Ricevere sul proprio cellulare un SMS per recuperare la password di un account qualsiasi, o per autorizzare l'esecuzione di un bonifico telematico, è un metodo comunissimo.

Molto comune è purtroppo diventato un attacco detto di "*SIM Swap*", usato principalmente per impossessarsi del numero di cellulare della vittima, e così telefonare e ricevere SMS al suo posto.

Tutte le banche ne sono perfettamente a conoscenza; troppo poche hanno emesso avvisi specifici per la propria clientela, come questa.

Non è purtroppo difficile; con un po' di ingegneria sociale è facile, per un criminale informatico, convincere non voi ma l'help desk di certi operatori telefonici "*poco attenti*" di essere il titolare

della vostra SIM, e chiedere semplicemente la portabilità del vostro numero telefonico su un'altra SIM dell'operatore.

Non c'è' bisogno che sia il vostro operatore od un operatore famoso; il criminale ne sceglierà uno "vulnerabile" e "voglioso" di nuovi clienti (o con un dipendente corrotto).

Da quel momento in poi il criminale riceverà tutte le telefonate e tutti gli SMS destinati a voi, perché a tutti gli effetti si sarà appropriato del vostro numero telefonico, ed il vostro cellulare si scollegherà in maniera irreversibile dalla rete telefonica.

Dal quel momento in poi il criminale sarà in grado di impossessarsi dei vostri account (di qualsiasi servizio) utilizzando il vostro numero di telefono e gli SMS di verifica.

Ovviamente si tratta di attacchi "mirati", quindi prima della fase di SIM swap il criminale si sarà preparato su di voi, conoscerà i vostri account, il vostro conto corrente, l'indirizzo di casa, un sacco di altri dati personali, soprattutto quelli relativi alla posta elettronica.

Se ha violato il vostro account principale di posta, quello che avete comunicato alla banca, manca solo la "mazzata" finale.

La mazzata finale è appunto il SIM swap, dopodiché lo svuotamento del vostro conto corrente, e l'abuso delle vostre carte di credito, sono a portata di mano del criminale.

Cosa si può fare?

Prima di tutto, tenete pochi soldi sul conto corrente telematico, solo quelli per l'operatività ordinaria, ed utilizzate un secondo conto corrente, rigorosamente senza accesso telematico, dove tenere i vostri soldi ed altri beni. Vi costerà 50 o 100 Euro l'anno, ma sono soldi ben spesi.

Seconda cosa; se potete, attivate una seconda SIM, da tenere insieme alla prima in un cellulare dual-SIM, date questo nuovo numero alla banca, e non lo usate mai, e dico mai, per telefonare o per altri motivi.
Usatelo solo per altre cose riservate ed importanti, come l'account della SPID, della firma digitale e poco altro.
Non telefonate, non lo date agli amici più cari, non scrivetelo da nessuna parte.

Terzo di poi, **entrate immediatamente in modalità "allarme rosso" se vedete che il vostro cellulare si scollega dalla rete GSM senza motivo**, particolarmente in una zona di segnale forte.

Se non riuscite a ricollegarlo subito, nemmeno facendolo ripartire, bloccate immediatamente l'operatività del conto corrente, perché potreste essere stati oggetto di un riuscito attacco di SIM swap.

Se è così, sappiate che lo sta facendo un criminale che ha pianificato attentamente cosa fare, e che, probabilmente in pochi minuti, farà tutto quello di male che è in grado di farvi.

Informatevi prima su come fare a bloccare e sbloccare l'operatività del conto corrente, e tenete a portata di mano il numero di telefono da chiamare e tutti i dati necessari.

Controllate di poterlo fare senza disporre del vostro numero di telefono, e che chi controlla il vostro numero di telefono principale non possa a sua volta sbloccarla.

Ricordate; il vostro avversario è un professionista e voi siete dei dilettanti; prendetevi in anticipo tutti i vantaggi possibili.

E ricordatevi di ringraziare facebook (o LinkedIn) per il rischio aggiuntivo che d'ora in poi correrete.

Anche in questo caso, tuttavia, vale il sempreverde avviso di "V" (in "V for Vendetta"):

"*Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate il colpevole… non c'è che da guardarsi allo specchio.*"

By Marco A. L. Calamari on April 12, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Colpevoli di Ransomware

(475)—Non esistono giustificazioni per chi offre servizi e viene colpito da ransomware

---

Cassandra Crossing/ Colpevoli di Ransomware

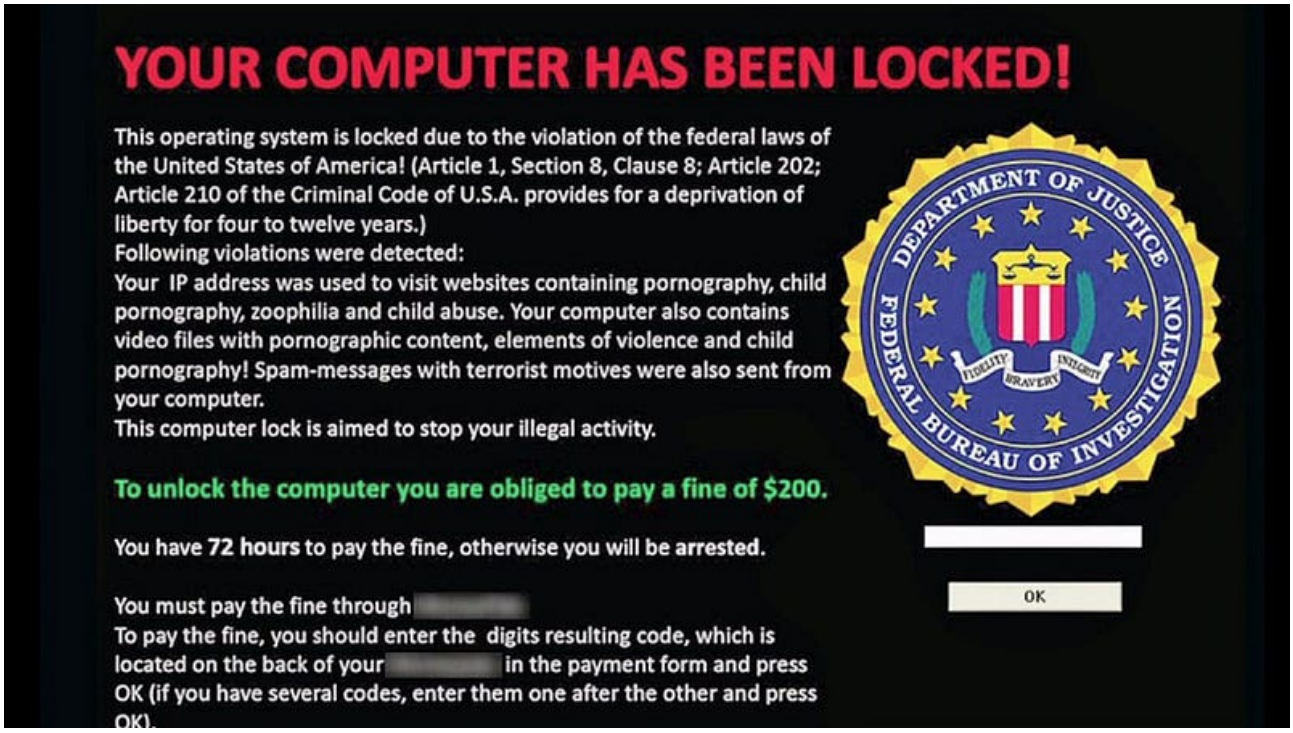


Figure 1: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ransomware-pic.jpg

(475)—Non esistono giustificazioni per chi offre servizi e viene colpito da ransomware

15 aprile 2021—Esiste una importante astrazione legale; la "*Cura del buon padre di famiglia*".

E' il livello di attenzione che chiunque svolga un'attività, particolarmente se diretta al pubblico, deve mantenere per non essere colpevole di negligenza, e quindi automaticamente soccombente in un giudizio civile per danni.

La "*Cura del buon padre di famiglia*" viene valutata di volta in volta, in relazione al mercato ed alle tecnologie disponibili al momento del fatto.
Valutazione molto difficile? Può darsi, ma **in ambito legale viene eseguita assai frequentemente**.

Alcuni soggetti particolari, come ad esempio gli iscritti ad albi professionali, sono invece tenuti, nell'esecuzione del loro lavoro, a livelli di attenzione molto superiori alla normale "Cura del buon padre di famiglia".
Per loro non basta la "Cura" normale per essere incolpevoli in caso di problemi.

Cassandra, che non ama particolarmente le astrazioni legali, è stata costretta a questa lunga introduzione per formulare la sua tesi.

Si, perché non della solita profezia si tratta, ma di un'invocazione.

Nel 2021 è ahimè ancora possibile che un utente di servizi cloud o di hosting di server fisici perda dati per colpa di un incendio.
Non dovrebbe succedere ma può succedere, e non è facile impedirlo.

Ma oggi è inammissibile che qualcuno perda dati a causa di un ransomware. Nessun fornitore di servizi, nessuna rete aziendale che offra servizi a terzi, può nel 2021 perdere dati a causa di un ransomware.

Un ransomware può bloccare un'intera rete aziendale, se gestita male, e può anche bloccare l'erogazione di servizi per un po' di tempo, ma è inammissibile che non esistano backup dei dati, o che anche i backup vengano criptati dal ransomware.

I backup "*offline*", garantiti a prova di qualsiasi ransomware, presente o futuro, sono elementari ed economici.
Li si può fare in tutte le situazioni ed in qualsiasi sistema informatico, in mille modi diversi, da quelle casalinghi, fatti con un disco USB da 50 euro (anzi due), fino ai più esoterici e complessi.

Le organizzazioni che perdono dati di altri per colpa di un ransomware dovrebbero essere, per questo solo fatto, automaticamente considerate colpevoli, avendo evidentemente operato ad un livello qualitativo incredibilmente più basso della "Cura del buon padre di famiglia".

Un po' di storia recente.

Nel 2017 il colosso della logistica Maersk è stata bloccata per due settimane, incapace di fornire il servizio di trasposto container ad una percentuale significativa del traffico merci mondiale, con perdite immediate stimate in centinaia di milioni di dollari e conseguenze devastanti, sia sulle quotazioni azionarie che per la bile dei propri clienti, e dei loro autisti e marinai.

Anche se la notizia non ha fatto molto scalpore nei media "ordinari", per ben due settimane i maggiori porti di tutto il mondo sono stati intasati dai Tir bloccati, che non sapevano dove scaricare o caricare i loro container, e centinaia di migliaia di container erano irrintracciabili in giro per mondo, accatastati nei porti, sui Tir o sulle navi portacontainer.

Era il 2017, ed il ransomware NotPetya, con un'unica infezione, mise in ginocchio il mondo del trasporto merci. E le conseguenze, bene elencate qui sarebbero potute essere ancora peggiori se un server ActiveDirectory secondario in un'oscura filiale africana della Maersk non fosse stato offline per un guasto, conservando così una copia non criptata dei dati.

Un "backup offline" del tutto casuale ed involontario, che ha permesso così di "risparmiare" la ricostruzione da zero della configurazione dell'intera rete aziendale globale.

Ma da allora, in molti, troppi altri posti, non molto è cambiato.

Intere reti aziendali di multinazionali, di ospedali e di utilities continuano ad essere vittima di ransomware che, oltre all'inevitabile ma temporanea interruzione di servizi, provocano spesso anche la perdita di dati.

E perdere dati in questo modo, quando sono importanti o li si gestisce per altri, non è più ammissibile.

Dopo 4 anni dal caso Maersk la lezione deve essere stata bene imparata da tutti; niente di tutto ciò deve più accadere.
Se accade, l'**essere vittima di un ransomware deve essere considerato una colpa grave per mancanza della "Cura del buon padre di famiglia"**.

Eppure i ransomware continuano a colpire, e i dirigenti delle aziende colpite a cercare rifugio dietro fumose "policy aziendali". E qualcuno ci crede!

Manca ancora la “ciccia”, il rispetto pratico di standard minimi di sicurezza, mancano i soldi spesi per la sicurezza dei sistemi informativi, soldi che devono essere visti non come uno spreco ma come una polizza sulla vita.

Parlate oggi di policy ad un impiegato della Maersk e vi zittirà; **da loro è diventata una parola vietata**.

By Marco A. L. Calamari on April 13, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Animismo Digitale

(476)—Essere nativi digitali ed ignoranti delle tecnologie cede il potere a chi le tecnologie le controlla?

Cassandra Crossing/ Animismo Digitale

(476)—Essere nativi digitali ed ignoranti delle tecnologie cede il potere a chi le tecnologie le controlla?

14 aprile 2021—Come ha ripetuto millanta volte in passato, Cassandra è spesso debitrice di concetti importantissimi a post eccezionali rinvenuti nei forum dei suoi articoli.

Oggi rende omaggio ad un commento del 2021 di un articolo del 2019, che ahimè non riesce a ritrovare.

L'"Animismo Digitale" è la convinzione inconscia che permea i Nativi Digitali che non si interessano di tecnologie.

Si tratta di un fenomeno psicologico semplice e quasi totalmente inconscio.

Chi non conosce le tecnologie e non se ne cura minimamente, quando si trova davanti ad oggetti dal comportamento sofisticato, reagisce ritenendo "*naturale*" il loro comportamento.

Il nativo digitale, che è tale in quanto usa, ma non conosce, le tecnologie, considera un comportamento naturale lo sfogliare le foto su un display utilizzando un dito, od ingrandirle utilizzandone due.

Non conosce, e d'altra parte non sarebbe nemmeno interessato a conoscere, le CPU, la RAM, gli schermi OLED, i touchscreen, le interfacce utente, il software, e non può quindi percepire l'interazione di tutte queste cose che rende possibile il gesto "naturale" di sfogliare le foto con un dito.

Per lui si tratta di un dato di realtà, ovvio come un postulato, che non suscita quindi nessuna domanda o curiosità.

Situazioni più complesse dello sfogliare foto creano però grossi problemi.

Come si pone il "*nativo digitale*" di fronte ad Alexa, od all'assistente digitale di un'auto, o davanti ad un'intelligenza artificiale, od un totem dotato di telecamera?

Non avendo le tecnologie, od almeno l'esistenza delle tecnologie, nel suo bagaglio culturale, il suo comportamento è identico a quello del "*buon selvaggio*" che sente una radio; dopo aver controllato che non ci sia una persona dentro, deduce che l'oggetto ha un'anima, e "*deve*" comportarsi così.

Qualcuno dei 24 lettori potrebbe concludere frettolosamente "*In fondo è un bene; la mente dei giovani "nativi digitali" può così occuparsi di questioni più importanti di dettagli tecnologici*".

Conclusione possibile in effetti, anche se di solito il disinteresse non è la strada maestra per le conquiste culturali ed intellettuali.

Ma il problema che si crea, e che preoccupa Cassandra ed il suo ignoto lettore, è diverso; **non è culturale, ma di potere**.

Chi non conosce le tecnologie ed accetta il comportamento degli oggetti e dei fenomeni digitali come proprietà naturali, rinuncia ad esercitare il potere di un pensiero critico.

Ne diventa incapace, proprio come gli Eloi del romanzo "La macchina del tempo" di H.G. Wells.

Lascia tutto il potere in mano di chi comprende ed utilizza le tecnologie per "*programmare*" il comportamento degli oggetti e dei fenomeni digitali; portando avanti il parallelo con "La macchina del tempo" lascia questo potere ai Morlock.

Gli lascia il potere (ricordate Cambridge Analytica?) di "*programmare*" il comportamento delle persone senza che se ne accorgano.
Abdica quindi al **ruolo dialettico di chi, anche senza averlo, è conscio del potere altrui veicolato dagli oggetti e può, se necessario, metterlo in discussione**.

Vi ricordate cosa succedeva agli Eloi nelle notti senza luna, vero? I Morlock, dopo averli allevati e nutriti **se li mangiavano**.

La conclusione è che l'"*Animismo Digitale*" favorisce ed amplifica il perdurare di un'ignoranza delle tecnologie, e lascia la conoscenza ed il controllo delle tecnologie, ed il potere che ne deriva, a coloro che le possiedono o controllano.

La percezione di questo animismo per i "nativi digitali" è molto difficile; con la parziale eccezione di coloro che nelle tecnologie sono impegnati in prima persona.
L'equivalenza tra "Nativo Digitale" ed "Animista Digitale" è quasi perfetta.

Il non essere "*naturalmente*" schiavi dell'animismo digitale resta appannaggio solo di coloro che, pur non interessati alle tecnologie ne vogliono comprendere gli effetti, od alle persone, ormai di una certa età, che le tecnologie le hanno viste nascere ed evolvere, e che, anche se non le conoscono, non possono ignorarle.

La nonna è, anche sulle tecnologie e nella sua "*ignoranza*", più saggia del nipote.

Ma le tecnologie diventano ogni giorno più complesse e numerose.
Anche coloro che in prima battuta sono "dentro" le tecnologie in realtà ne comprendono una parte così piccola che facilmente possono perdere la capacità di generalizzare e ricadere, per tutto il resto, nell'"Animismo Digitale".

Ad esempio, un sofisticato programmatore di backend web, che conosce linguaggi ed ambienti di sviluppo sofisticati ed "alla moda" può non conoscere niente di reti e dei loro fondamentali: cosa è il DNS, l'ARP od il TCP/IP (e con i più giovani, credete a Cassandra, succede davvero!).

Questo tipo di situazione, in prospettiva, **può condurre anche un "*addetto ai lavori*" verso un inconscio Animismo Digitale**, e la conseguente impossibilità di percepire i giochi di potere sottostanti, particolarmente se attinenti a tecnologie fuori dalla sua "*comfort zone*" e che quindi non conosce affatto.

Ci avevate mai pensato? Riconoscete in voi stessi un po' di "*Animismo Digitale*"?

Cassandra ha la sua risposta.

By Marco A. L. Calamari on April 14, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento, immense Astronavi

(477)—SpaceX materializza un'icona della fantascienza, da molti ritenuta ingenua.

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento, immense Astronavi

(477)—SpaceX materializza un'icona della fantascienza, da molti ritenuta ingenua.

19 aprile 2021—C'era una volta la fantascienza, le copertine di Urania



Figure 1:

ed i primi kolossal di genere come "Destination Moon"



Figure 2:

in cui gli astronauti scendono la scaletta dell'altissimo razzo, appena atterrato nel cratere Harpalus.

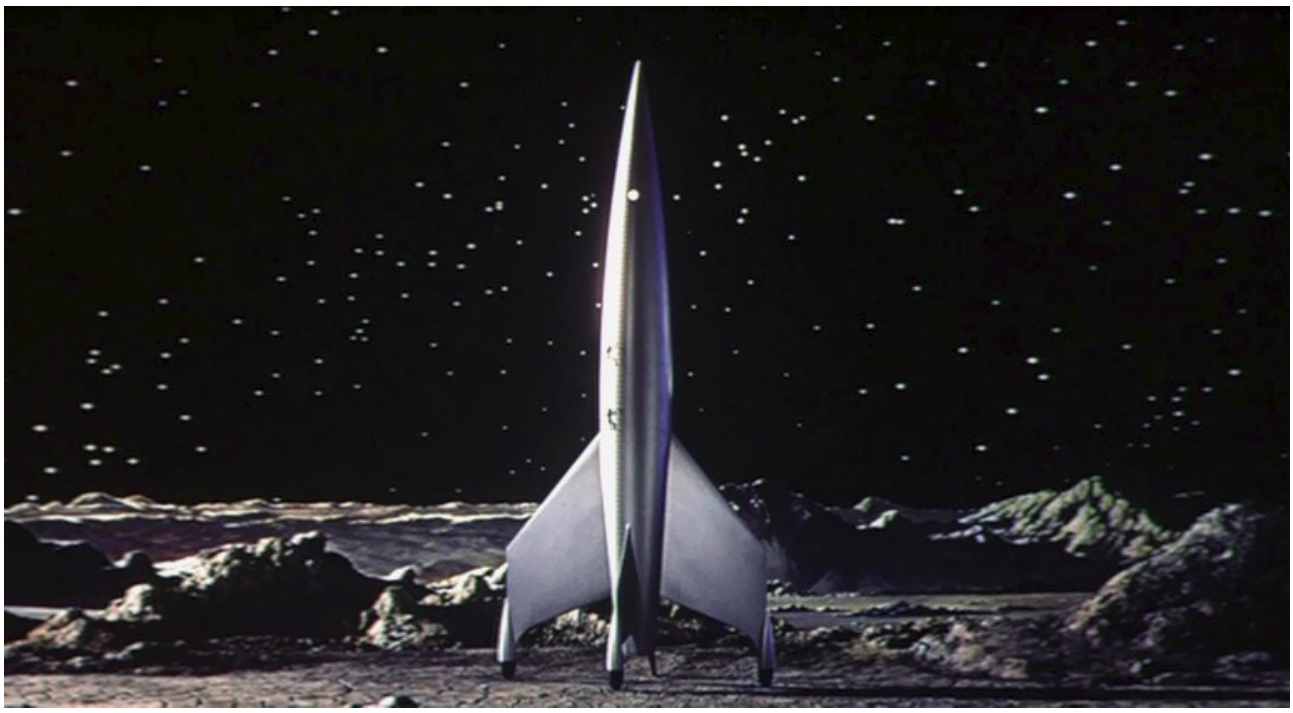


Figure 3:

Si, perché nel mito dell'astronave i razzi erano **alti, belli e slanciati, con le pinne d'argento, ed i getti ardenti** che da esse esplodevano..

Poi la "vera" corsa alla Luna ed il progetto Apollo cambiarono l'immaginario visivo della fantascienza.

Pur essendo un costosissimo accrocco, il Saturn-V fece il suo sporco lavoro e portò l'uomo sulla Luna. Però, diciamoci la verità, il Saturn-V ed il LEM come estetica erano veramente una chiavica. Hanno comunque ispirato altri decenni di film di fantascienza; l'ingegneria aerospaziale ed il suo funzionalismo la facevano da padrone, e l'estetica, malgrado gli sforzi dei modellisti di effetti speciali, era messa da parte.

Poi SpaceX ha "coreografato" gli atterraggi in sincrono dei Falcon 9, e la fantascienza anni '50 è tornata alla ribalta; gli atterraggi dei due booster gemelli del Falcon Heavvy sono stati davvero la "materializzazione" di un classico della fantascienza.

Dopo questa lunga premessa, veniamo al punto.
L'altro giorno Cassandra stava leggendo l'interessantissima notizia che la NASA ha aperto una gara per il prossimo vettore lunare, e che SpaceX l'ha vinta con questa variante senza alettoni di Starship.



Figure 4:

Sembrava una notizia “commerciale”, ma appena guardata l’illustazione a Cassandra è scattato un dejà vu fulminante; confrontatela con l’immagine dell’astronave di George Pal.

E qui sotto, confrontatela con la forma e le dimensioni dei veicoli lunari della concorrenza.

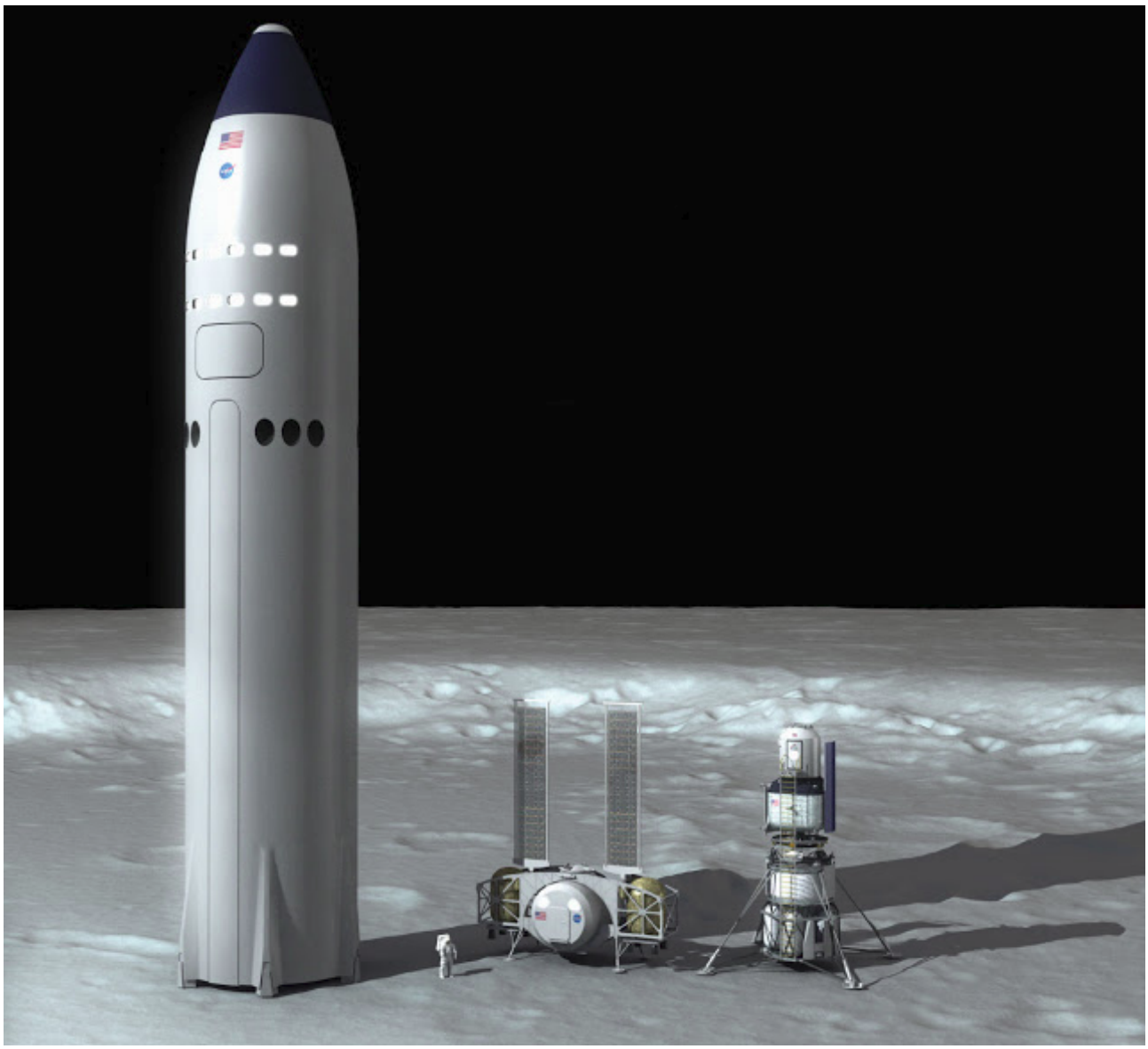


Figure 5:

Che dire, George Pal ed il Professor Marziano II evidentemente avevano già capito tutto. Ed il profilo quasi kitsch della Starship all'accensione dei motori



Figure 6:

sembra un modellino preso dai film di fantascienza giapponesi anni ’70, o direttamente dal Thunderbird 1 della serie animata “Thunderbirds”.

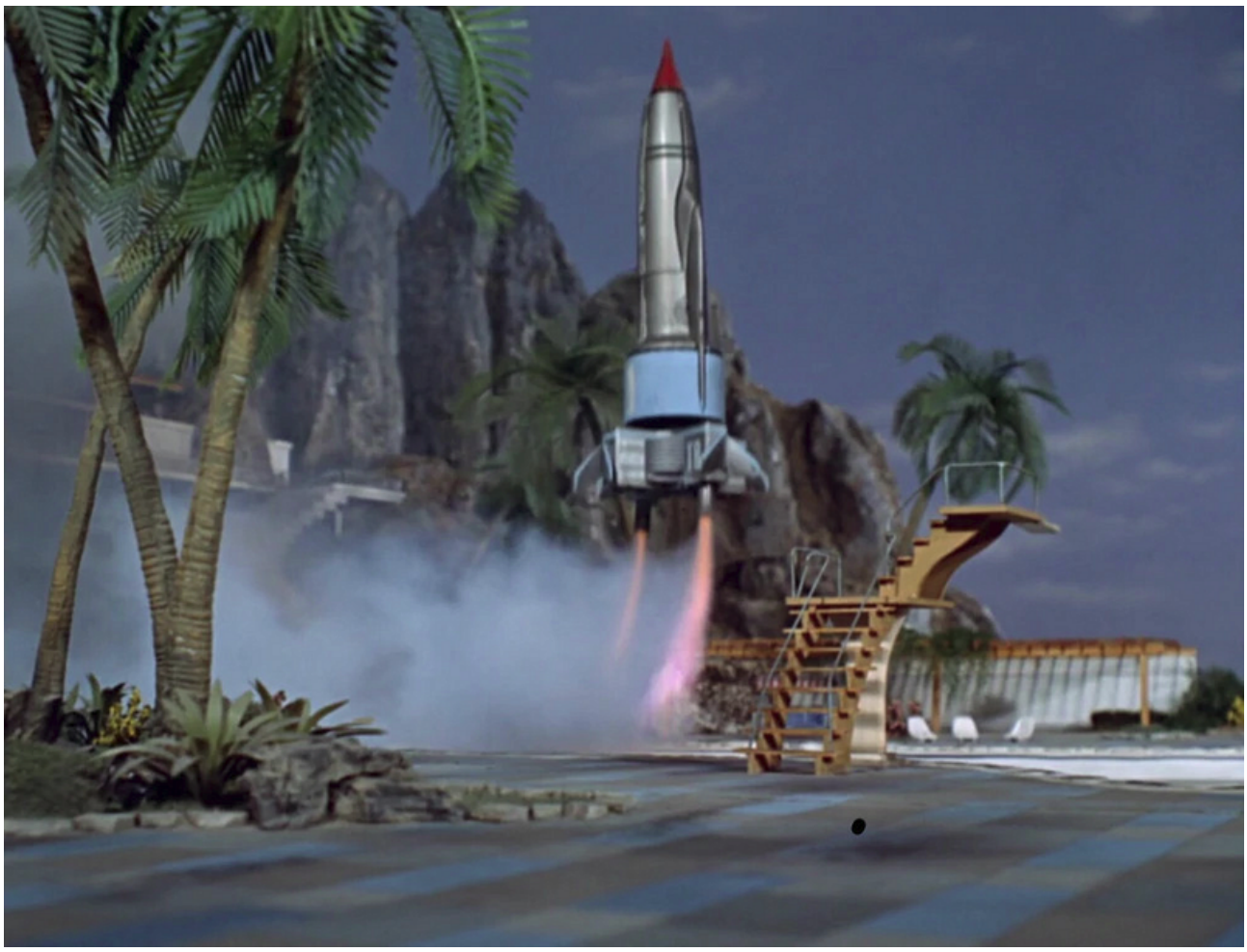


Figure 7:

L’ingegneria aerospaziale e l’antico immaginario fantascientifico si stanno forse riunendo?

Chissà se altre illustrazioni classiche della fantascienza di oggi si riveleranno uguali alla realtà di domani.

By Marco A. L. Calamari on April 19, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La chiocciola e la banda larga

(478) —E' in una favola una soluzione eretica per migliorare la vostra connessione?

Spiccioli di Cassandra/ La chiocciola e la banda larga



Figure 1:

(478) —*E' in una favola una soluzione eretica per migliorare la vostra connessione?*

17 maggio 2021—"*C'era una volta, tanti e tanti anni fa, l'ADSL, una magia venduta dagli gnomi che aveva cambiato la vita a tutti gli abitanti del bosco magico, che arrivava da una scatola contenente da 7 a 18 dobloni e non più di uno zecchino…*"

Gli intuitivi 24 lettori avranno già capito che Cassandra, dovendo toccare il cuore anche degli "animisti digitali", ha deciso di ambientare il suo "spicciolo" di oggi nella popolare favola dei fratelli Grimm, espediente tra l'altro già usato anni fa per il suo "Cappuccetto Scarlatto".

"*Un giorno alla porta della casetta, che veramente non era nel bosco ma vicino al mare, bussò un signore in blu col cappello rosso che offrì alla nonna una connessione ultraveloce al posto dell'antica ADSL, se solo lei avesse rinunciato alla linea telefonica in rame a favore di una fibra magica.*

Poiché la sua unica nipotina da moltissimo tempo non la veniva a trovare, perché evidentemente aveva di meglio da fare, la nonna sapeva che il signore in blu col cappello rosso altri non era che il lupo, e non si lasciava tentare.

Ma la vecchia ADSL, per le nuove magie del bosco, era diventata davvero insufficiente, ed un giorno la nonna decise di accettare.

Pur essendo in una favola, la magia promessa si inceppò, e dopo pochi giorni il lupo tornò, dicendo che la fibra alla nonnina non la poteva vendere, ma che, sottoponendo ad incantesimo

il vecchio doppino di rame, le avrebbe comunque venduto una connessione molto più veloce dell'ADSL, purché fosse controllata da uno scrigno magico, che le avrebbe installato gratis.

La nonna era anziana e saggia, e rispose che certamente, se non c'era di meglio, anche il rame fatato poteva andar bene, ma che il nuovo scrigno il lupo poteva tenerselo; la nonna aveva la sua vecchia scatola da cucito, che aveva funzionato benissimo per anni, che conosceva bene e che poteva funzionare anche col rame fatato.

Così la nonna ebbe la sua connessione da 78 dobloni e 12 zecchini, e fu molto, molto contenta.

Ma dopo pochi mesi la nuova connessione cominciò a traballare, e la nonna, che con la sua scatola da cucito poteva vedere tutto quello che succedeva fino alla tana, chiamò tante volte il lupo dal cappello rosso per dirgli di non giocherellare con l'incantesimo sul rame, ma di lasciargli quello che avevano concordato all'inizio.

Il lupo si scusò, dicendo che la colpa era del rame della nonna che funzionava male, e la nonna gli disse che il rame era del lupo, e che quindi venisse pure a cambiarlo.

La nonna disse anche che sarebbe stato meglio controllare l'armadietto di plastica da cui il rame usciva, perché era stato spiaccicato contro il muro dalla carrozza di Cenerentola, che era venuta al mare ma non era brava a fare i parcheggi; la serratura dell'armadietto era rotta, lo sportello pendeva dai cardini e ci pioveva pure dentro.

Le esortazioni della nonna perché il lupo esaminasse l'armadietto vennero disattese; il lupo si limitò a rimettere il vecchio incantesimo e tutto ricominciò a funzionare.

Ma dopo un po' la connessione divenne nuovamente ballerina, la nonna dovette richiamare il lupo dal cappello rosso, ripetendogli di venire a vedere l'armadietto spiaccicato.

Il lupo disse che no, avrebbero fatto tutte le verifiche dalla sua tana, e che comunque il problema non era il nuovo incantesimo ma la vecchia linea di rame della nonna.

La nonna, un po' innervosita, fece nuovamente notare che la linea non era sua ma del lupo; fu così che dopo poco ricominciò a funzionare con il vecchio incantesimo, che però assicurava ora soltanto 68 dobloni e 9 zecchini, pur costando in bolletta come prima.

Nessuno aveva ancora controllato l'armadietto spiaccicato, che giaceva in strada, in parte ammuffito, appoggiato al muretto del giardino.

Allora la nonna, che non aveva paura di uscire, visto che il lupo, conclusa la vendita, non sarebbe mai più venuto, scese in strada ed aprì lo sportello dell'armadietto, che penzolava dalle cerniere.

Esaminata la bizzarra situazione interna, prese una scopetta, uno spray per contatti ed un insetticida.

Tornò all'armadietto e, smuovendo il letto di foglie fradice che ne copriva il fondo, fece fuggire il geco e le due lucertole che probabilmente lo abitavano da anni.

Staccò poi con delicatezza le 5 chiocciole che vagavano per i contatti, abbellendoli probabilmente con la loro scia argentea, e le portò in mezzo all'erba sul lato opposto della strada.

Prese poi la scopetta e spazzò via accuratamente le foglie, causando un fuggi fuggi di poveri insetti di vario tipo, e pulì sommariamente l'interno dell'armadietto.

Soffiò poi delicatamente sulla morsettiera con lo spray e raddrizzò i due solitari doppini che uscivano dalle forassiti, nelle quali spruzzò, come tocco finale, un poco di insetticida.

Infine richiuse a forza l'armadietto, raddrizzandolo per quanto possibile, fino a bloccare lo sportello, in modo che non ci piovesse più dentro.

Rientrata a casa, chiuse e riaprì la sua scatola da cucito, e come per magia vi trovò ben 80 dobloni e 14 zecchini.

Fu molto contenta, e da allora evitò di ritelefonare al lupo perché non gli combinasse altri malfatti, e mai rispose alle sue chiamate telefoniche.

Pur non essendo retrograda, la nonna resistette anche alla tentazione di chiedere al lupo col cappello rosso come mai non poteva portargli la fibra magica da 200 dobloni e 30 zecchini che era connessa ad un armadietto nuovo nuovo, anche lui col cappello rosso, apparso da molti mesi ad 80 metri dal suo.

Cosi, cari bambini, la nonna, **grazie alla sua prudenza e saggezza**, continua ancor oggi a vivere felice e contenta nel bosco magico."

By Marco A. L. Calamari on May 17, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Rinunciare allo smartphone

(480)—Cambiare uno stile di vita per evitare la sorveglianza tecnologica.

Cassandra Crossing/ Rinunciare allo smartphone

(480)—Cambiare uno stile di vita per evitare la sorveglianza tecnologica.



Figure 1:

Probabilmente nessuno ha potuto ignorare la vicenda di Pegasus e della azienda israeliana NSO, la cui ampiezza è ben riassunta qui e qui, e della lista di 50.000 utenze telefoniche intercettate, dove abbondano ministri, giornalisti, capi di stato e attivisti dei diritti politici e digitali. Informazioni tecniche su cosa è successo sono reperibili a carrettate in Rete.

La questione va ben oltre la notizia e il fatto in sé; la vera notizia è la prova provata che, usando gli smartphone, nessuno è al sicuro, che tutti, ma proprio tutti, possono essere facilmente intercettati a qualsiasi livello.

Ricordate la fuga e le rivelazioni di Edward Snowden? Hanno cambiato il modo di vedere l'uso che gli stati nazionali fanno delle informazioni raccolte con qualunque mezzo. Lo hanno cambiato per sempre, dovrebbero averlo capito tutti.

Ricordate anche la recente approvazione dell' iniziativa nota come Chatcontrol, con cui l'Unione Europea ha legalizzato le intercettazioni di massa di tutte le informazioni digitali di tutti i cittadini, come sempre spacciandolo da semplice e indispensabile mezzo di contrasto alla criminalità? Lottare contro la criminalità è importantissimo, ma non è il valore supremo di una società civile.

Bene, sommando due più due, e con la stessa certezza che facciano quattro, si arriva all'inevitabile conclusione che, se si vuole conservare qualche brandello di privacy nelle comunicazioni elettroniche, è necessario rinunciare allo smartphone. Sì, come ha fatto Snowden, e per motivi simili.

Ma non basta; è necessario ripensare completamente il modo con cui riceviamo, utilizziamo e trasmettiamo informazioni, per poter avere, quando necessità lo impone, una ragionevole certezza che alcune nostre informazioni e comunicazioni siano e rimangano private.

Uno smartphone, usato con le abitudini "normali" nell'ecosistema software drogato dai gestori di repository e dal controllo sulle app, non è più utilizzabile come strumento di comunicazione. Punto. Non possiamo permetterci di restare permanentemente collegati a esso. Ri-punto.

La vicenda Pegasus ha dimostrato, al di là di ogni dubbio, che l'ecosistema dei cellulari è continuamente abusato e abusabile da una pletora di attori: stati nazionali, stati canaglia, organizzazioni criminali, aziende, servizi segreti, polizie, anche da privati cittadini o consulenti privi di scrupoli.

Mettere pannicelli caldi a un sistema malato nelle sue radici più profonde, limitandosi ad aumentare i controlli sulla vendita di software spia, o ad aumentare la sicurezza degli ecosistemi software degli smartphone con applicazioni e sistemi operativi meglio scritti e più sicuri non ci può portare da nessuna parte. È l'intero ecosistema che è fallato.

Modificare qualche dettaglio di come usiamo gli smartphone, cambiando programma di chat o smettendo di usare un certo social network, è altrettanto inutile e fallimentare. È l'intero ecosistema software degli smartphone che è nato sbagliato e malato alla radice; si rende necessario semplicemente uscirne.

Questo non vuol dire rinunciare all'uso dei cellulari, ma che è necessario tornare al dualismo telefono/computer. Significa che per telefonare dobbiamo tornare a utilizzare gli economicissimi e pratici dumbphone, privi di sistema operativo e senza collegamento a Internet. Significa che per tutto il resto dobbiamo tornare a utilizzare i computer, con l'ampia scelta di programmi e sistemi operativi nati per i computer; computer che possono essere resi sicuri fino al livello necessario da ciascuno. Privilegiando ovviamente il software libero ed il software open source.

Significa non essere sempre online senza che ce ne sia la necessità. Significa non essere sui social 24 ore al giorno. Significa non mettere online permanentemente la propria casa riempiendola di inutili gadget IoT e di assistenti "intelligenti".

Ma persino ripristinare il dualismo computer/telefono è condizione certamente necessaria, ma non sufficiente. È necessario abolire ovunque gli ecosistemi software troppo omogenei e ritornare verso sistemi eterogenei e comunicanti con protocolli standard. Solo così si può iniziare a contrastare l'esistenza di software come Pegasus e iniziative come Chatcontrol.

Cassandra, nel proporre questa soluzione, fa sua una citazione di un altro Winston (non Winston Smith, ma Winston Churchill): *"Non ho nulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore"*.

Non sono sogni utopistici, ma cambiamenti necessari; dobbiamo solo farcene una ragione.

Dobbiamo cambiare le nostre abitudini, **cambiare noi**.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on July 27, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ “False dicotomie” reloaded

(481)—I nativi digitali hanno ancora bisogno di nozioni di dialettica e retorica.

Cassandra Crossing/ “False dicotomie” reloaded

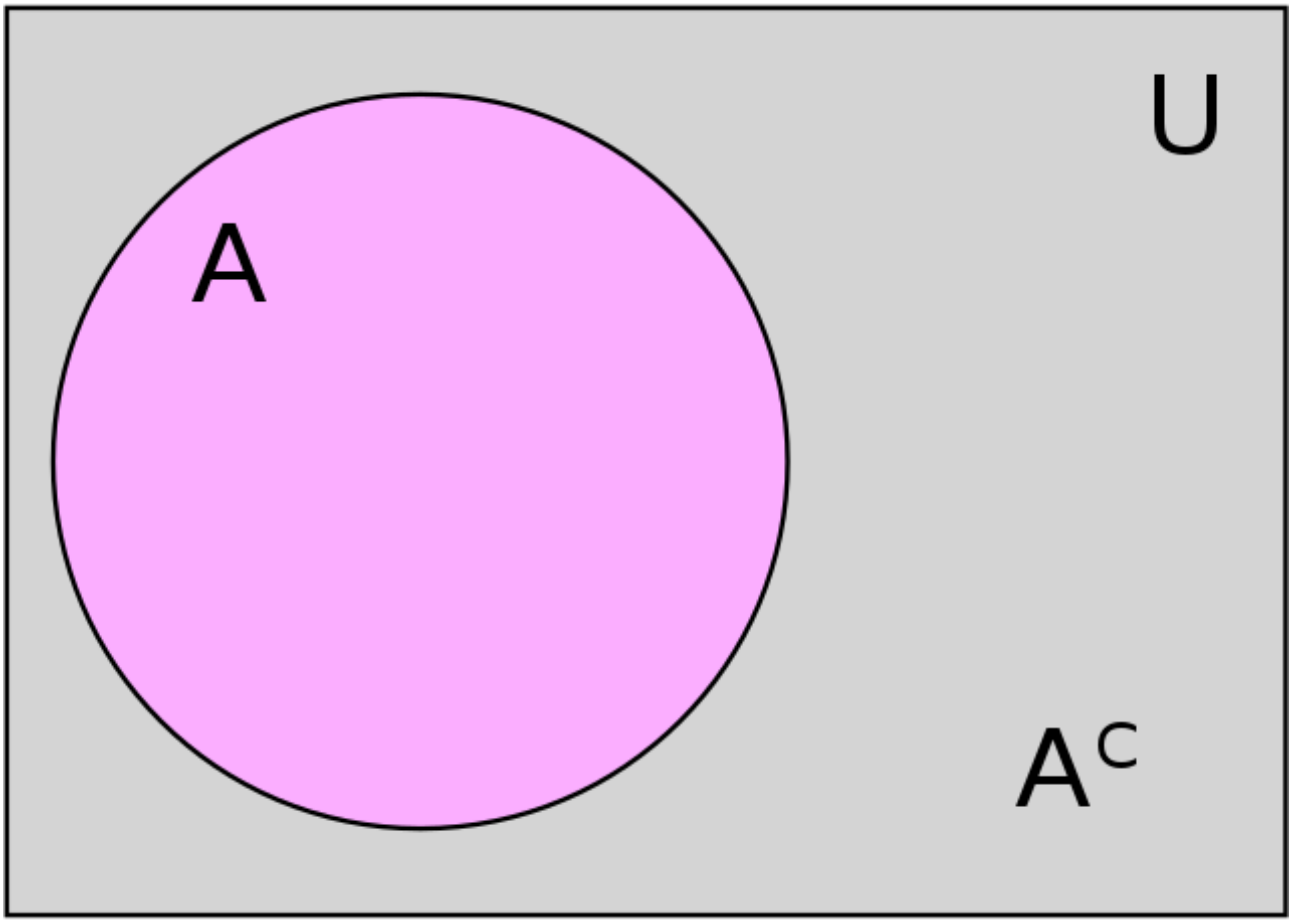


Figure 1:

(481)—I nativi digitali hanno ancora bisogno di nozioni di dialettica e retorica.

14 agosto 2021—Le reazioni deboli e scomposte alle due ultime novità sul tecnocontrollo globale hanno colpito duramente Cassandra.

Per chi avesse vissuto su un albero negli ultimi due mesi, è utile ricordare che l’Unione Europea ha approvato una direttiva nota con il soprannome di “*Chatcontrol*”, che permette di intercettare a tappeto ed in maniera preventiva tutte le comunicazioni elettroniche eccetto quelle telefoniche.

Sempre per gli ipotetici arborei lettori, pochi giorni orsono Apple, con l’aria candida come un quarto di pollo allevato in batteria, ha annunciato che introdurrà nei suoi sistemi operativi una funzione che analizzerà tutte le foto scattate con tecniche di Intelligenza Artificiale per localizzare immagini pedopornografiche, segnalandole direttamente alle autorità.
Una spia in ogni iPhone od iCoso, che potrà essere successivamente rediretta verso qualsiasi contenuto venga ritenuto (od imposto) come socialmente pericoloso.

Le reazioni, ahimè, sono state poche e poco convinte; il Generale Agosto ha probabilmente

contribuito; non è certo un caso che certe "novità" vengano annunciate in prossimità della stagione delle ferie

Ma è ancora più preoccupante che molte delle giuste e spesso irate reazioni a questi due abomini di tecnocontrollo globale siano facilmente bersaglio di **false dicotomie** come "*vogliamo la privacy o salvare i bambini?*".

Sembra che la maggior parte delle persone, ed incredibilmente anche degli attivisti dei diritti civili digitali, non siano dotati della minima nozione di dialettica; è necessario avere persone più dotate di strumenti dialettici per affrontare dibattiti sulla privacy e sui diritti civili, da quelli fatti al bar fino all'"empireo" di Porta a Porta.

Per questo, Cassandra vi ripropone oggi la parte più pertinente di una pillola di privacy, che vi aveva già somministrato nel lontano 2008, per l'esattezza il 29 febbraio 2008 .

Enjoy.

Cos'è una dicotomia?

E' una categoria logico/filosofica, spesso impiegata nelle discussioni in maniera strumentale ed insidiosa.
Una dicotomia tra A e B significa che o è vero A, o è vero B, e che non esistono altre possibilità (C ambedue veri, o D ambedue falsi).

Una dicotomia falsa è quella che pretende di enunciare "**A oppure B**" tacendo che **esistono anche altre possibilità C, o D**; ad esempio tacendo che esiste l'enunciato "**vogliamo la privacy E salvare i bambini!**".
Basta cambiare una congiunzione ed un segno di interpunzione.

Cadere o far cadere qualcuno nella trappola logica di una falsa dicotomia è un metodo dialettico estremamente comune per guidare una discussione fuori dai binari fattuali, prendere vantaggi sull'ingenuo avversario e portare a conclusioni false e strumentali.

E' una situazione che ricorda quella del vantaggio che negli scacchi il bianco assume, avendo la prima mossa, quando il nero risponde con una mossa non ponderata a dovere: se il nero gioca d'istinto piuttosto che di ragionamento e cultura, passa certamente in svantaggio.

Accettare una dicotomia in una discussione equivale a lasciare all'avversario scelta di campo, di armi e di momento; un probabile modo di pianificare la sconfitta dialettica della propria posizione.
A maggior ragione accettare una falsa dicotomia significa accettare false premesse e quindi ritrovarsi a discutere fuori dai binari della realtà, rendendo forzatamente sterile e fazioso il dibattito ed accettando di essere guidati dall'avversario verso un terreno arbitrario dove lui è preparato e voi no, dove lui dimostrerà una tesi falsa o strumentale.

Facciamo un esempio familiare ai lettori di questa rubrica.
In un dibattito, in una esposizione che riguardi la privacy è ormai una certezza sentire prima o poi enunciare la falsa dicotomia "*Privacy oppure sicurezza?*".
Tradotto: si ha più sicurezza sacrificando una parte di privacy.

Avremo un bene primario sacrificando un bene "secondario".
Sconfitta totale delle posizioni pro-privacy in 3 rapide mosse, a causa dell'accettazione di una falsa dicotomia, di una falsa premessa che "sembra" vera ma è solo verosimile.

Perché è falsa?

Perché è una affermazione non provata logicamente o scientificamente.

Perché ammette banali controesempi che la smentiscono.
Perché agevola posizioni paternalistiche e posizioni pigre.
Perché agevola estensioni arbitrarie del potere esecutivo.
Nulla prova storicamente che in generale introdurre “misure di sicurezza” lesive della privacy (e dei diritti civili) porti ad una maggiore sicurezza.

C’è invece abbondanza di controesempi, in cui grandi sacrifici della privacy e dei diritti civili (decreto Pisanu, controlli negli aeroporti) non portano a nessun vantaggio in termini di sicurezza reale, ma portano ad un gioco mediatico rassicurante destinato al popolo bue (controlli negli aeroporti) o ad un vantaggio collaterale per il potere esecutivo (che non può essere ammesso o perseguito esplicitamente, essendo impresentabile) di un maggiore e più economico controllo sociale indiscriminato ed a priori.

Non è affatto detto che sacrificando la privacy si otterrà più sicurezza: il decreto Pisanu espone le persone ad abusi compiuti da chi ha accesso a dati che, riguardando cittadini innocenti, non avrebbero dovuto essere memorizzati, tanto meno per tempi biblici.

Senza vantaggi certi e dimostrati non si devono memorizzare dati sulle persone, che sono intrinsecamente pericolosi in quanto tali. E’ anche la posizione del Garante.

E’ anche la posizione dell’establishment politico quando i dati memorizzati ed abusati riguardano loro.

Non è affatto detto che aumentando la privacy si diminuisca la sicurezza: ad esempio, le uniche misure efficaci negli aeroporti secondo Schneier sono, vedi caso, quelle che sulla privacy non hanno nessun effetto, mentre cose come la no-fly list non sono mai servite a nulla se non a far restare persone innocenti a terra per tutta la vita.

Ecco infine la risposta doverosa ad una falsa dicotomia, una vera dicotomia attinente agli stessi argomenti. “**Più tecnocontrollo, meno diritti civili e libertà**”.

Se si sacrifica la privacy dei cittadini innocenti e si aumenta il tecnocontrollo, si ottiene la possibilità di controllare a posteriori la vita di chiunque.

By Marco A. L. Calamari on August 16, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una Guerra Fredda nell'IoT

(482)—la morale in una piccola "Guerra Fredda", combattuta nell'"IoT dei gelati".

Cassandra Crossing/ Una Guerra Fredda nell'IoT

(482)—la morale in una piccola "Guerra Fredda", combattuta nell'"IoT dei gelati".

19 agosto 2021—Cassandra legge spesso articoli in giro per la Rete, ma è ancora abbonata, e lo sarà sempre, a due importanti riviste della sua giovinezza; sono Le Scienze (edizione italiana, abbonato dal numero 1) e Wired (rigorosamente l'edizione americana).

Qualche tempo fa, proprio su Wired, nascosto tra le americanate che ahimè popolano questa peraltro degnissima rivista, Cassandra ha rinvenuto un piccolo gioiello di storia recente, reperibile qui (con eventuale registrazione gratuita). La penna di Andy Greenberg non delude mai.

Una sua lettura sarebbe consigliabile prima di proseguire; ne riassumeremo (spoiler) comunque nel seguito le parti essenziali.

L'articolo narra della guerra commerciale, e delle sue ragioni tecniche, avvenuta tra l'azienda che fornisce !e macchine per fare il gelato a MacDonald, ed una piccolissima startup che, con una buona dose di ingeegno e reverse engineering, aveva realizzato un addon hardware (manco a dirlo con una Raspberry PI) per "aprire" la blindatissima macchina del gelato e renderla pienamente utilizzabile dal suo proprietario.

Infatti, come quasi tutte le macchine industriali e "*chiuse*", il proprietario aveva a disposizione solo una tastiera touch customizzata, il cui display forniva solo codici di errore criptici in occasione dei frequentissimi malfunzionamenti. La macchina infatti era molto evoluta, e proprio per questo anche meccanicamente complessa e delicata.

Questo costringeva gli utenti a stipulare un costoso contratto di assistenza, grazie al quale una persona arrivava, giocherellava con un menù nascosto accessibile con un codice non documentato e, spesso senza toccare altro, "riparava" la macchina.

Logico che una persona del settore, ben dotata di spirito hacker, progettasse una schedina che, posta all'interno della macchina, consentisse di automatizzare le "riparazioni" più semplici, di esaminare con un'interfaccia web accessibile via wifi i log e lo stato della macchina, eseguire i comandi del menù nascosto, ricevere allarmi via mail e chi più ne ha più ne metta.

Facile prevedere la reazione violenta e scomposta del fabbricante delle macchine e delle altre aziende coinvolte, le lettere di *cease-and-desist*, gli avvisi a tutti i proprietari delle macchine per scoraggiare l'uso del device, come pure la controreazione della startup per concorrenza sleale, tutto a base delle contorte e perverse leggi sulla proprietà intellettuale.

A Cassandra non interessa tanto l'esito di questa battaglia, d'altra parte ancora in atto, tra l'hacker e Golia, anche se il suo cuore è ovviamente schierato con l'hacker.

La battaglia rivela piuttosto ancora una volta, e come usuale, la naturale tendenza di chi vende oggetti chiusi a limitare nella massima misura possibile le libertà dei clienti, fino a tarpare le ali agli stessi suoi prodotti pur di strizzare ai propri clienti fino all'ultimo centesimo.

Rivela anche l'importanza vitale che il diritto di riparare o modificare i propri device riveste per gli utenti finali e per tutti noi.

Rivela soprattutto l'importanza e la necessità assoluta di prediligere tecnologie e prodotti aperti, di incoraggiare col loro acquisto chi li produce.

Rivela infine la necessità di punire infine con lettere all'assistenza ed agli uffici legali e commerciali dei produttori di device chiusi, ma che è necessario usare perché non hanno alternative aperte o sono comunque già in nostro possesso.

Costa tempo e fatica?

Certamente, come tutte le cose di valore, **cominciando dalla libertà**.

By Marco A. L. Calamari on September 1, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il numero 479

(483)—Una confessione, anzi uno sfogo di Cassandra, ispirato dai tempi.

Cassandra Crossing/ Il numero 479



Figure 1:

(483)—Una confessione, anzi uno sfogo di Cassandra, ispirato dai tempi odierni, su fatti e fattarelli avvenuti tra maggio e settembre 2021.

27 novembre 2023—Cosa succede quando l'articolo appena scritto, che sembra di vera cronaca e fattualmente ineccepibile, insomma piuttosto buono e molto "*sul pezzo*", sembra improvvisamente pericoloso per il suo autore?

Dove è finito il numero 479 di Cassandra Crossing?

Questo momento in cui, in un altro paese del mondo, molte persone stanno cercando, probabilmente invano, di cancellare quello che hanno scritto in Rete e sui social per salvarsi la vita, sembra particolarmente adatto a questa confessione.

E' stato un improvviso cambio di punto di vista, Cassandra ha inquadrato il numero 479 da una prospettiva diversa e personale.

La prospettiva di un individuo che dice quello che pensa in pubblico.
E che lo dice di persone ed enti abbondantemente dotati di uffici legali e di volontà di zittire le voci scomode.

E così, riletto il numero 479, con il proprio benessere e la propria tranquillità bene in mente, Cassandra ha deciso che, almeno per questa volta, il mondo non ha bisogno di un eroe in più.

Certamente un professionista dell'informazione, abituato ai tribunali e tutelato da un'assistenza legale fornita per contratto, non ci avrebbe pensato due volte.

Ma appunto, un "*professionista*" dell'informazione.

Una persona che voglia semplicemente esprimersi in pubblico ha, qui ed oggi, tutto il diritto di non sentirsi tutelata da nessuna legge o costituzione, e quindi di non comportarsi in maniera coraggiosa. Almeno secondo Cassandra.

O di comportarsi in maniera leggermente vigliacca.

Bertolt Brecht nella "*Vita di Galileo — scena 13*" scriveva "*Sventurata la terra che ha bisogno di eroi*".

Ecco, senza volersi paragonare ad un Grande, in questo momento Cassandra si sente molto vicina a chi non è stato sempre coraggioso, proprio come Galileo. E chiude questa confessione, o meglio questo sfogo, con un'ampia citazione appunto dalla ottava scena della "*Vita di Galileo*".

"***Monacello*** *— Ma non credete che la verità — se verità è — si farà strada anche senza di noi?*

Galileo *— No, no, no! La verità riesce ad imporsi solo nella misura in cui noi la imponiamo; la vittoria della ragione non può che essere la vittoria di coloro che ragionano. […] Il frutto dell'albero della conoscenza! […]*
A volte penso che mi lascerei rinchiudere in una prigione dieci tese sotterra, dove non penetrasse un filo di luce, purché in cambio potessi scoprire di che cosa è fatta la luce. E il peggio è che, tutto quello che scopro, devo gridarlo intorno.
Come un amante, come un ubriaco, come un traditore. È un vizio maledetto, mi trascinerà alla rovina.
Quanto potrò resistere a parlare solo coi muri? Questo è il problema."

Scrivere a Cassandra — Twitter — Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 484/ La Democrazia della Sorveglianza

(484)—come si comportano le democrazie europee (e non) riguardo alla privacy dei loro cittadini.

Cassandra Crossing/ La Democrazia della Sorveglianza



Figure 1:

(484)—come si comportano le democrazie europee (e non) riguardo alla privacy dei loro cittadini.

27 settembre 2021—Da cosa discende l'importante attributo di "*Democrazia*" che viene dato ad alcuni dei pezzi in cui il nostro pianeta è tuttora diviso?

La risposta è evidente a tutti, **ma è quella sbagliata**.

"*Sono democratici quei paesi la cui base legale è ispirata ai principi democratici.*"

La risposta corretta è invece che "*Sono democratici quei paesi il cui operato (dei poteri esecutivo, legislativo, giudiziario) è* ***nella sostanza*** *aderente ai principi democratici*".

E qui purtroppo la maggioranza dei paesi cosiddetti "a democrazia compiuta" ricadono, in misura maggiore o minore, nel gruppo di quelli "*diversamente democratici*".

Un esempio lampante è dato dal recente comportamento delle istituzioni dell'UE la quale, essendo formata da paesi "*a democrazia compiuta*" dovrebbe, transitivamente, essere tale.

Ma da molti punti di vista non sembra davvero essere così.

Se esaminiamo le ultime creazioni che provengono da Strasburgo e da Bruxelles, troviamo cose come i nuovi poteri investigativi dati ad Europol, la direttiva "Chatcontrol" e la fresca iniziativa della Banca Centrale Europea, che ha comunicato di voler dar vita al CDBC, un "Euro Digitale" ancorato alla corrispondente moneta tradizionale, al fine di contrastare l'ascesa delle criptovalute e di intercettarne contemporaneamente i vantaggi.

L'argomento del "Bitcoin Europeo" viene ottimamente esposto in questo articolo di Matte [mrk4m1] sulla newsletter "The Privacy Chronicles".

In questa sede, anche per difetto di competenza e conoscenza, a Cassandra non interessano gli aspetti economici e finanziari di questo futuribile, ma neanche troppo, progetto.

Interessa invece l'atteggiamento verso la privacy ed i diritti digitali dei cittadini europei che lo permea, che è disgraziatamente (e volutamente) identico a quello che ritroviamo nella norme sulla gestione di flussi di dati tra le agenzie investigative europee, e che si materializzano appieno nella direttiva "Chatcontrol".

In sintesi, la democrazia dei paesi comunitari in campo cyber si esprime solo tentando di difendere i loro cittadini dallo strapotere del "*Capitalismo della Sorveglianza*" di Zuboffiana memoria.

Lodevolissimo; applausi a scena aperta e auguriamoci che ci riescano.

Fallimento totale invece, certamente voluto, per quanto attiene la difesa dei cittadini europei dall'invadenza dei loro stessi stati. Ecco che qui la mano "paternalistica" delle nostre democrazie, inclusa quella italiana, si manifesta appieno.

Infatti i mezzi che vengono negati, almeno in linea di principio, alle grandi dot.com, perché invasivi, eccessivi ed immorali, sono invece concessi, nella sostanza, agli stati, che non hanno barriere nell'usare i metodi digitali per invadere la vita privata dei loro cittadini, restringendone gli spazi di libertà e privacy in maniera certamente più pericolosa.

Ad ulteriore conferma di ciò il "Bitcoin Europeo" sarà una moneta totalmente tracciata, con solo qualche briciola di privacy concessa, a precise, ristrette e probabilmente aggirabili condizioni, ai cittadini europei.

Cassandra ritiene che mantenere una vigilanza, gridando "*Il Re è nudo*" quando serve, sia condizione essenziale per meritarsi i diritti democratici, e quindi quelli digitali.

Non abbiamo certamente bisogno che la **Banca Centrale Europea si trasformi in un nuovo, ennesimo occhio per il Grande Fratello**.

In questo particolare caso è quindi necessario rilevare come, ancora una volta, importanti poteri democratici appaiono incapaci, o del tutto non intenzionati, ad applicare limiti democratici ai nuovi poteri che si attribuiscono, ignorando quindi i principi fondanti del concetto stesso di democrazia.

Sono principi comuni anche con le altre carte costituzionali di oltremanica ed oltreoceano; separazione dei poteri e tutela dei diritti di propri cittadini, che nel mondo moderno, non dovrebbero mai cedere il passo, nemmeno ai nuovi metodi di lotta al pedoterrosatanismo, **grande alibi autoritario anche delle "democrazie" del terzo millennio**.

Resta quindi doveroso ed essenziale, per coloro che si ritengono cittadini di un paese democratico e di una comunità di paesi democratici, esercitare una continua pressione sulla politica e sui centri di decisione nazionali ed europei, affinché i nuovi poteri degli stati tutelino **prima di tutto, senza se e senza ma,** la libertà ed i diritti civili dei propri cittadini.

Per non ritrovarci, presto e tutti quanti, cittadini di una "**Democrazia della Sorveglianza**".

By Marco A. L. Calamari on September 28, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ L'insopportabile fragilità di Internet

(485) — E se al di sopra di un problema grosso ci fosse un problema più grande?

Spiccioli di Cassandra/ L'insopportabile fragilità di Internet

(485)—E se al di sopra di un problema grosso ci fosse un problema più grande?



Figure 1:

Povera Facebook!

6 ottobre 2021—Di scomparire non si augura a nessuno, nemmeno all'incarnazione del Male. Ma se alla base di un problema descritto in termini di sigle come BGP, IGP, DNS che si sono "scassate" ci fosse un problema più sottile?

No, Cassandra non parla di complessità eccessiva. Gli organismi naturali sono ancora più complessi e funzionano tranquillamente. Nemmeno di insiemi di tecnologie fuori controllo, perché anche in campo tecnologico l'evoluzione, alla fine, tende alla stabilità. Parla di un problema di formazione, anzi di educazione, anzi di semplice nozionismo.

Ai tempi di Cassandra, quando all'Università di Pisa illustri professori insegnavano "Reti di Computer" (si chiamava così, giuro), ti massacravano gli zebedei col modello ISO/OSI, cioè come le reti avrebbero dovuto funzionare in teoria, lasciando sistematicamente fuori della porta il mondo reale. Nel frattempo la pressione del TCP/IP lo insinuava dappertutto, come quando Blob filtra dai finestrini del cinematografo.

Spiegare come avrebbero dovuto funzionare le reti, invece di come funzionavano, ha danneggiato, oltre che la media dei voti di innumerevoli studenti, anche le loro menti: una generazione di futuri sistemisti che una volta laureati hanno dovuto trasformarsi in autodidatti per riuscire a lavorare. Poi il TCP/IP ha regnato dovunque; come la Morte Rossa, ma benigna.

Oggi il problema si ripresenta, a un livello diverso e più pervasivo, ma sempre per una carenza del sistema educativo. Mac address? Tabelle di routing? Indirizzi IP? Internet funzionava così negli anni '70, ora non più!

Oggi adulti e ragazzi con un minimo di cultura informatica, diciamo dai 10 anni in poi, sono convinti di sapere come “funziona Internet”, e si sono portati dietro questa convinzione, rafforzandola negli anni con altre dosi di “informatica”, assunta per via scolastica, accademica oppure autodidatta. È su questa “base” mentale fallata che chi ne ha bisogno edifica successivi strati correttivi di nozionismo realistico, per poter lavorare come “professionisti di Internet” dai provider o nei datacenter.

Ma se è vero, come dicono le neuroscienze, che il quadro mentale con cui interpretiamo la realtà si forma nei primi anni di vita, questo vuol dire che l’Internet “d’antan” sta alla base degli schemi mentali, normalmente funzionanti, anche dei più qualificati “professionisti di Internet” odierni.

Forse è successo questo; come Mr. Hyde, una nozione per troppo tempo repressa è riemersa con prepotenza proprio mentre un competente ma stanco Jekyll, tecnico di un famoso social, stava facendo una importante operazione di configurazione, e ha provocato una “interferenza distruttiva” nelle sue azioni. E patatrac!

Basterebbe insegnare cose meno datate su Internet, su come funziona veramente, per costruire basi più solide nella mente di chi dovrà un giorno lavorarci? In fondo sono solo un pugno di protocolli e di concetti, che si possono spiegare in una manciata di ore di lezione.

Perché raccontare balle? Basterebbe raccontare le cose come sono, fatti, non propaganda.

Chi insegna davvero lo sa bene. Le fake news fanno solo danni.

Vale per come funziona Internet, e anche per tutto il resto delle cose che “scrivono” il mondo nella mente dei ragazzi.

Originally published at https://www.zeusnews.it.

By Marco A. L. Calamari on October 28, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il Nobel ad Assange

(486)—Il Nobel per la pace 2021 assegnato a due giornalisti ci obbliga a riproporre Assange per quello del 2022

Cassandra Crossing/ Il Nobel ad Assange



Figure 1:

(486)—Il Nobel per la pace 2021 assegnato a due giornalisti ci obbliga a riproporre Assange per quello del 2022

Il 7 dicembre 2010 Julian Paul Assange si presenta spontaneamente negli uffici di Scotland Yard e viene arrestato in seguito al mandato di cattura europeo per un'accusa pretestuosa proveniente dalla Svezia, mantenuta artificialmente in vita per anni ed infine archiviata il 19 maggio 2017.

Da 7 dicembre 2010 Julian non è più stato un uomo libero, alternando brevi periodi di libertà vigilata a lunghissimi periodi di segregazione, tutti nel Regno Unito, prima nell'ambasciata dell'Ecuador e poi nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh.

Tra poco scoccherà l'undicesimo anno consecutivo di privazione della libertà per un essere umano cittadino di un paese democratico, sul suolo di un secondo paese democratico, con la complicità di altri due paesi democratici e su istigazione di un quinto paese democratico, tutto questo in assenza di una condanna, neppure in primo grado, per un fatto specifico.

E tutto questo a causa della strumentale alternanza di svariati capi di imputazione, mutevoli come le stagioni politiche, variabili come il tempo una giornata di marzo.

Forse dovremmo parlare non di paesi "democratici", ma di paesi "a democrazia limitata"

In realtà tutti sappiamo cosa ha fatto Julian, e per quale motivo i 5 paesi, non-suddetti ma ben noti, lo desiderano ridotto al silenzio, temporaneo o meglio ancora permanente; ha la gravissima colpa di aver permesso alla gente di essere informata e quindi più libera.

Si, "libera" nel senso usato da Gesù nel Vangelo di Giovanni (8, 32): "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

E questo a molti, moltissimi non piace, ma poiché tutti voi, non solo i 24 instancabili lettori di Cassandra, ne sapete ormai più che abbastanza, non è certo il caso di ripetere i loro nomi.

E' notizia recente che il comitato dei Premi Nobel quest'anno ha assegnato a due coraggiosi giornalisti il Premio Nobel per la Pace 2021.

Nulla da dire sui degnissimi vincitori, qualcosa da dire invece su Julian Paul Assange, giornalista, in carcere da 11 anni per aver compiuto la più grande operazione di giornalismo investigativo della storia.

Nel 2014 ci fu un timido tentativo (su change.org) per una mozione a tal proposito, che come tutte le mozioni ha ovviamente lasciato il tempo che trovava.

Per proporre **seriamente** Julian Paul Assange come candidato al premio Nobel per la Pace del 2022 bisogna impegnarsi un filino di più, studiare, capire come fare e farlo per tempo.

Farlo quando? Per l'appunto da oggi fino al 31 gennaio 2022

Chi lo può fare? Tutti noi? No, solo queste "tipologie" di persone:

- I membri di assemblee nazionali e governi degli Stati.
- I membri di corti internazionali.
- Direttori di istituti di ricerca di pace e istituti di politica estera.
- Le persone che hanno già vinto il Premio Nobel negli anni passati.
- I membri del Consiglio di organizzazioni che hanno ottenuto il Premio Nobel in anni precedenti.

E, per l'appunto qui in Italia, nella sola prima categoria, abbiamo più di 900 "abilitati".

Ma italiani adatti ce ne sono anche in tutte le altre categorie, incluso il recentissimo vincitore del Nobel per la Fisica Giorgio Parisi.

Per proporre Julian, queste persone devono scrivere lettere individuali (non petizioni) al Comitato per il Nobel Norvegese (che assegna appunto il Nobel per la Pace), e per l'esattezza ai signori:



Figure 2: *The Norwegian Nobel Committee 2021. From left: Anne Enger, Asle Toje (vice chair), Berit Reiss-Andersen (chair), Kristin Clemet, Olav Njølstad (secretary), Jørgen Watne Frydnes. © Nobel Prize Outreach. Photo: Ken Opprann.*

Berit Reiss-Andersen
Anne Enger
Asle Toje
Kristin Clemet
Jørgen Watne Frydnes

che ne fanno oggi parte, scrivendo almeno alcune delle cose che tutti sanno e spiegando perché essere un eroico e perseguitato giornalista ("giornalista è chi giornalista fa") che ha cambiato il mondo lo qualifichi pienamente al premio.

Per chi non si ricordasse la definizione pratica del termine: "Eroe è colui che, andando contro il proprio vantaggio e la propria sicurezza, compie un'azione dalla quale molti altri trarranno reale beneficio"

Ma per coloro che non amano scrivere su carta, c'è anche un form web (una cosa seria, non le petizioni di change.org, per favore non spammatelo se non avete titolo per proporre un candidato).

Ora, se potete farlo o se conoscete qualcuno che può farlo (e qualcuno l'avete votato anche di recente) fatelo, o fatevi parte attiva per farglielo fare, insistendo con tutti i mezzi che conoscete.

Gli anni passano, in carcere talvolta si muore, ed i Nobel alla memoria non li danno.

Forza Julian!

Forza per Julian!!

By Marco A. L. Calamari on October 29, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ La rinascita della stampante

(487)—Far durare hardware vecchio è una scelta virtuosa nel terzo millennio, ma attenzione ai rischi imprevisti

---

Spiccioli di Cassandra/ La rinascita della stampante

(487)—Far durare hardware vecchio è una scelta virtuosa nel terzo millennio, ma attenzione ai rischi imprevisti

25 novembre 2021—Cassandra non è taccagna.

Non è nemmeno insensibile al fascino della tecnologia e delle novità.

Allora indovinate cosa ha fatto quando la sua stampante multifunzione, che svolgeva il suo onorevole servizio dal lontano 2009, ha acceso due lucette gialle e si è rifiutata di fare ulteriori stampe o scansioni.

Considerate che la stampante stampava bene per quelle che sono le modeste esigenze di Cassandra; gli ugelli non si intasavano (quasi) mai e le cartucce di inchiostro compatibili, di durata più alta delle originali, si trovano ad 1 euro l'una.

No, **Cassandra non ha gettato la vecchia compagna in favore di una nuova e più aggiornata**.

La stampante era stata amorevolmente curata negli anni, e nemmeno l'occasionale dispersione di rullini e pernetti, evidentemente non indispensabili, aveva fatto venire la tentazione di dismetterla e comprarne una nuova.

Capirete quindi perché Cassandra non ha lesinato tempo e sforzi per cercare di salvarla.

Tecnicamente la storia non è nuova, anzi è già stata trattata in queste pagine; le stampanti a getto di inchiostro hanno parti interne soggette ad esaurimento e non sostituibili (facilmente) dall'utente; d'altra parte il prezzo della stampante non giustifica nessun intervento di assistenza, che oltre al costo probabilmente non sarebbe nemmeno disponibile per modelli vecchi.

Ed ovviamente il costo di aereo ed auto per cercare soccorso a Palazzolo Acreide, posto che il buon Asbesto fosse disponibile, sarebbe comunque proibitivo.

Quindi non c'è che da arrangiarsi, ricordando come i fabbricanti di stampanti amino accanirsi contro i loro clienti, considerati non come risorsa preziosa, ma come perenni ed accaniti avversari da sfruttare.

Una veloce consultazione del manuale della stampante, trovato sui soliti siti, conferma che la combinazione "due lucine gialle fisse" non corrisponde a nessuna anomalia nota, od almeno che si ritenesse di portare a conoscenza degli utenti.

Una meno veloce serie di ricerche in Rete permetteva di scoprire che il blocco definitivo delle stampanti ink-jet multifunzione avviene anche quando il serbatoio interno in cui la stampante smaltisce l'inchiostro in eccesso, prodotto ad esempio durante la pulizia degli ugelli, si riempie.

Questi serbatoi contengono spugna assorbente per "bloccare" l'inchiostro, ma non sono ovviamente dotati di nessun controllo di livello.

Per questo motivo la stampante dispone di un contatore interno di pagine, che ne blocca il funzionamento allo scoccare di un dato numero di pagine; in questo caso il numero fatidico era

7200.

Cassandra cerca di stampare poco, ma dopo 13 anni di onorato servizio il numero era stato raggiunto.
Sostituire le spugne del serbatoio, posto che fossero raggiungibili e si trovasse con cosa sostituirle, era impensabile; vi siete mai sporcati le mani con l'inchiostro di una stampante?

Un margine di sicurezza però doveva esserci, quindi il serbatoio non era probabilmente pieno, visto che la stampante faceva il suo lavoro in maniera perfetta.

Allora questo contatore dove sta? Come leggerlo? Come resettarlo?

Con pazienza certosina, numerose ricerche ed una grande dose di cautela per evitare trappole pubblicitarie e software a pagamento, finalmente Cassandra localizzava un eseguibile promettente e sicuro, che si rivelava un programma di configurazione destinato all'assistenza.

Il programma permetteva di manipolare il firmware della stampante e di leggere e scrivere i contatori.

Senza tentare di fare altro, per non correre il rischio di bloccare per sempre la stampante, leggo il contatore del serbatoio che segna appunto 7200, e lo resetto a zero.

Oplà. Tutto funziona. **Cassandra 1—Avidi fabbricanti di stampanti 0**.

Un avviso; Cassandra è rimasta colpita da quanto i siti che stava navigando fossero pieni di pubblicità ingannevole e link sospetti o malevoli.

E' bene ricordare che quando si naviga aldifuori dei siti più noti la possibilità di scaricare un virus è molto più alta, e che spesso ci sono furbetti che offrono a pagamento cose che altrove si trovano gratis. E' quindi necessario guardare con sospetto e sottoporre all'antivirus qualsiasi eseguibile scaricato dalla rete prima di utilizzarlo.

E mentre la mia fedele stampante, pur priva di qualche rullino, sta dandosi da fare con un noiosa relazione di CTU, mi chiedo cosa succederà quando il serbatoio dell'inchiostro sarà effettivamente pieno. Forse userò la stampante solo come scanner. Vedremo.

Intanto in una discarica in giro per il mondo c'è' una stampante in meno.

By Marco A. L. Calamari on November 29, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Il nuovo, vecchio e doppio laptop di Cassandra

(488)—Non sprecare l'hardware è una scelta doverosa nel terzo millennio

---

Spiccioli di Cassandra/ Il nuovo, vecchio e doppio laptop di Cassandra

(488)—Non sprecare l'hardware è una scelta doverosa nel terzo millennio

26 novembre 2021 – 5 anni orsono Cassandra ebbe la fortuna di potersi permettere l'acquisto di un costoso laptop, uno di quelli che allora, nel sempre mutevole vocabolario commerciale, venivano definiti "Ultrabook".
Una macchina I7, 16GB RAM, SSD 512GB, USB3.1, lettore di impronte e di smartcard, modem 4G, 1,6 kg, docking station.

Il laptop ha seguito Cassandra giornalmente, a casa, al lavoro e nel tempo libero, e l'essere trasportato continuamente lo ha messo a dura prova. Non ci sono stati veri e propri guasti o rotture, malgrado anche qualche caduta, ma si è trattato di una vera e propria "consunzione", elettrica e meccanica, di varie parti.

Insomma tutto ancora funzionava, ma in maniera così precaria che una sostituzione era necessaria, vista l'importanza che il laptop riveste nella vita di Cassandra.
L'idea era di comprare un nuovo laptop della stessa classe, ahimè ad un prezzo sostanzialmente uguale, per sostituire una macchina peraltro ancora funzionante e soddisfacente.

E questo metteva a disagio Cassandra. Sostituire qualcosa che ancora funziona, gettando il vecchio, può andar bene nel mondo del leasing finanziario, non in quello reale.

Oltretutto i laptop di fascia alta attuali sono sostanzialmente equivalenti a quelli di 5 anni fa, con l'unica eccezione della porta Thunderbolt e del supporto multi-display, che per le esigenze, pur non banali, di Cassandra non erano necessarie; di converso alcune caratteristiche necessarie, come il modem interno, sono diventate rare.

Inoltre il vecchio laptop era ancora sufficiente per le mie esigenze, presenti e del prossimo futuro; un vero peccato doverlo sostituire solo "per cautela".

Per cui è partito un ragionamento interno. Perché allora non acquistare un laptop usato della stessa classe ma in condizioni migliori, anzi perché non acquistarne uno assolutamente identico? Questo avrebbe anche permesso di gestire, senza patemi d'animo ed in maniera più semplice, lo spostamento del complesso ambiente software residente sul vecchio laptop.

Detto fatto, una ricerca su Ebay localizza alcuni candidati. Dopo una sofferta e lunga opera di scelta, dato il rischio di una delusione sempre presente nell'acquisto di un usato, opto per un laptop rientrato da un leasing, proveniente dal Regno Unito.

Anche con il trasporto e (maledetta Brexit!) la dogana, il nuovo vecchio laptop è costato un quarto dell'acquisto originale o dell'acquisto di un nuovo, e si è rivelato in ottime condizioni; le piccole differenze (il modello è leggermente diverso), CPU più veloce e display a risoluzione inferiore, non sono assolutamente significative. Per la tastiera UK adesivi trasparenti italiani.

Ed oggi ho il mio laptop praticamente come nuovo, ed in più uno "in panchina", funzionante e pronto a rimpiazzare l'attuale "titolare" in caso di guasti. E, cosa non secondaria, ancora una bella somma in tasca.

Da qualche parte nel mondo, **piccole quantità di cobalto, litio, oro e rame possono restare tranquille sottoterra**.

Ma soprattutto, da qualche parte nel mondo, **in qualche discarica remota c'è un portatile in meno**.

By Marco A. L. Calamari on December 3, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La disintossicazione dallo streaming

(489)— L'utilità dello streaming deve essere "bilanciata" con l'immoralità del DRM?

Cassandra Crossing/ La disintossicazione dallo streaming

(489)—L'utilità dello streaming deve essere "bilanciata" con l'immoralità del DRM?

4 dicembre 2021—I 24 irriducibili lettori di Cassandra sanno bene che, fin dal numero 1 di questa rubrica, la nostra profetessa si è scagliata in maniera veemente contro tutte le tecnologie DRMS (Digital Rights Management System), che cominciavano allora ad inquinare le nostre vite digitali.

Dal 2005 un'eternità è trascorsa, ed i problemi di controllo e tracciamento, mai adeguatamente contrastati, hanno invaso tutti gli aspetti della vita digitale di ciascuno.

Oggidì, a causa principalmente dell'incoscienza della stragrande maggioranza degli umani connessi, non esiste più, per chi vorrebbe tutelarsi da quello che Shoshana Zuboff ha battezzato il "capitalismo della sorveglianza", la possibilità di sfuggire completamente al "sistema", come si poteva fare 20 anni fa.

La limitazione del danno è oggi l'unica, e non facile, strategia possibile,ed è in questa direzione che i difensori della privacy si muovono in tutti i modi possibili, dall'azione politica fino alla scelta del cellulare.

Accade però che in queste strategie passive, per semplice distrazione o per mancanza di tempo, si infiltrino, come nell'attacco a Zion, agenti maligni il cui effetto non viene adeguatamente valutato.

E' stato così che, sfruttando la notissima debolezza di Cassandra per il mondo di Starwars, una nota multinazionale dell'intrattenimento ha cominciato ad incassare dal lei un modesto abbonamento mensile.

Ora, come già scritto più volte in passato, il desiderio tipicamente Jedi di restare in contatto con la saga di Starwars ed i suoi spinoff si è rivelato un approccio masochista; quanto già chiaramente percepibile negli Episodi VII, VIII ed IX (si vedano a proposito le "cassandre" 1, 2, 3 e 4) si è ulteriormente amplificato negli spinoff televisivi.

Quindi, perché continuare a fornire un contributo, praticamente mai utilizzato, ad uno degli Imperi del Male?

Fortunatamente un momento di autocoscienza è stato scatenato dall'avvicinarsi di una data importante; il 10 dicembre si celebra la quindicesima IDAD—International Day Against DRM, come d'uso capitanata dall'organizzazione Defective by Design.

E' la giornata prescelta per mandare segnali ad un'industria, come quella dell'intrattenimento, sempre più malata e nemica dei propri clienti; per l'appunto il bersaglio di elezione di quest'anno è l'azienda che ha distrutto uno dei miti di Cassandra, rendendolo un semplice prodotto plasticoso di banali supereroi

Quindi, quale momento migliore per disdire l'abbonamento che, tramite offerte speciali non facilmente rinunciabili, si era insinuato nell'elenco di pagamenti mensili di Cassandra? (elenco che, ad onor del vero, è fatto soprattutto di virtuose piccole donazioni mensili ad organizzazioni che se lo meritano come EFF, FSF, Internet Archive, Tor, Debian etc.)

Detto fatto, una veloce (si fa per dire) comunicazione ad un noto monopolista di rete fissa et voilà, il mio contributo alla XV IDAD è pronto. Un'avida multinazionale da oggi è un po' meno ricca.

Ed inoltre la coscienza mi rimorde meno, visto che l'(utilissimo) abbonamento a Netflix è ancora lì a ricordarmi che anche Cassandra rimane un po' peccatrice.

By Marco A. L. Calamari on December 4, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile debolezza del middleware—log4j

(490)—Le vulnerabilità dell'ecosistema software globale non nascono dai codici delle applicazioni web, ma da oscure e comunissime...

Cassandra Crossing/ L'insostenibile debolezza del middleware—log4j

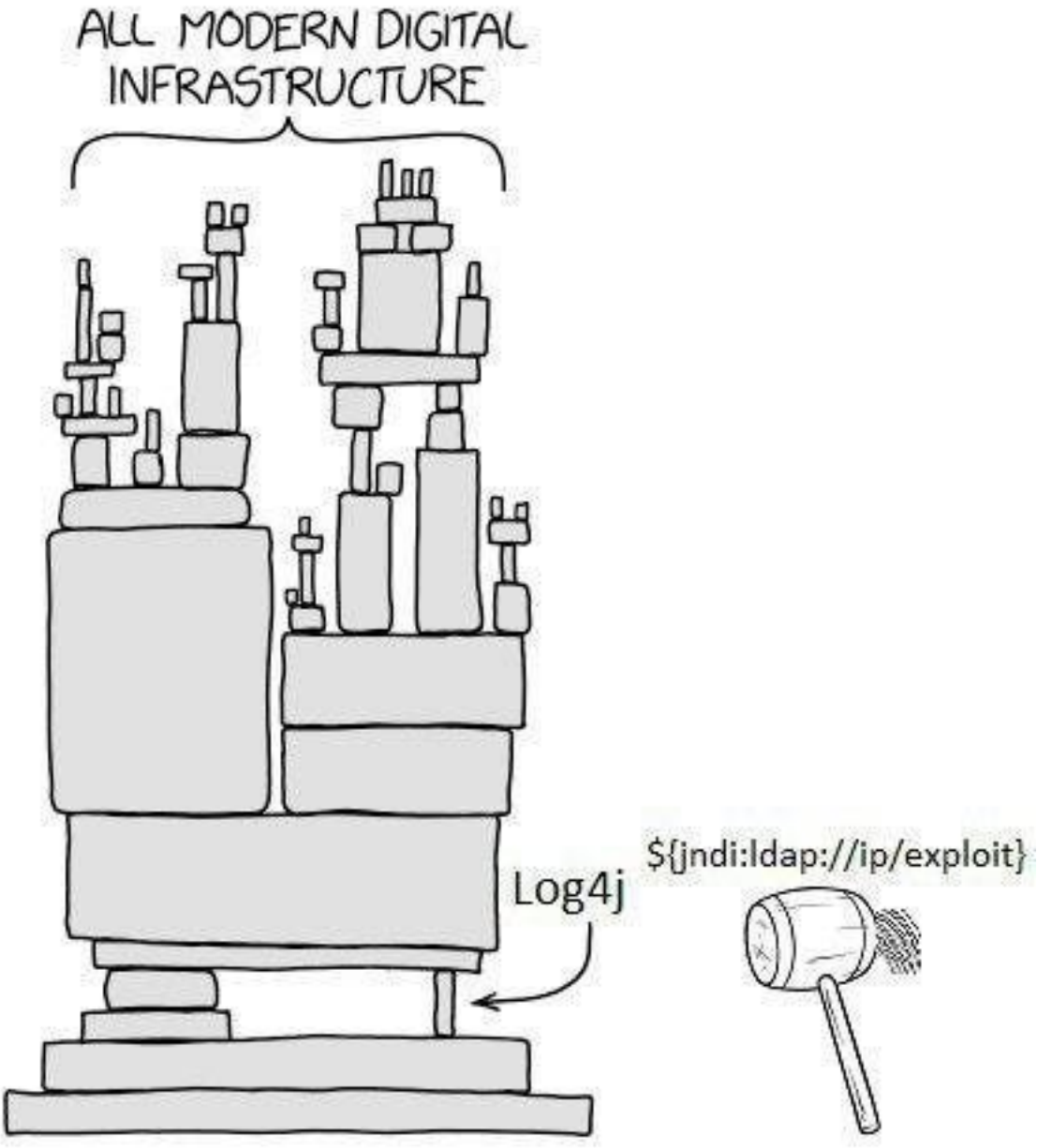


Figure 1:

(490)—Le vulnerabilità dell'ecosistema software globale non nascono dai codici delle applicazioni web, ma da oscure e comunissime librerie.

12 dicembre 2021—Come i 24 indefessi lettori di Cassandra sanno bene, la nostra profetessa preferita in passato si è occupata attivamente di sicurezza informatica.

La cosa più interessante che ricorda fu, nel lontanissimo 2011 o giù di lì ed in quel di Berlino, all'Universalhall-de, la partecipazione ad una sola (purtroppo) delle ultime edizioni di PH-Neutral, forse l' edizione 0x7db, conferenza hacker pubblica ed a pagamento, ma frequentabile solo con la "presentazione" di almeno due ex-partecipanti, disgraziatamente ormai estinta.

Ancora oggi devo ringraziare un paio di persone, anzi di carissimi amici ed amiche, che mi suggerirono di andare e mi "presentarono". Chissà se si ricordano ancora ….

Il nome PH-Neutral infatti esprime il concetto di "punto di equilibrio", luogo dove grey hat e white hat potevano incontrarsi tra pari.

Un evento memorabile, simile ad un CCC Camp condensato in poco più di 24 ore (birra, danze ed altro incluse).

A differenza del CCC il livello delle poche presentazioni (mattina e pomeriggio) era stratosferico (al CCC fanno anche molte "marchette"), e gli speaker erano di una bravura tale da risultare comprensibili a tutti, persino a Cassandra.

L'intervento che più mi colpì fu quello di un esperto di sicurezza nello sviluppo web (settore che allora cominciava ad esplodere) che spiegò, con esempi comprensibilissimi, il fatto che le prossime grandi vulnerabilità del web sarebbero derivate non dal codice scritto dai programmatori delle applicazioni stesse, ma da errori presenti negli infiniti pezzi di software che dovevano includere nelle applicazioni, librerie e "middleware".

Queste vulnerabilità sarebbero state sia veri e propri errori nel codice delle librerie stesse, sia errori di "interfacciamento" tra i diversi pezzi, dovuti ad API mal documentate o la cui documentazione, per la fretta, nessuno aveva il tempo di leggere a fondo.

Orbene, è notizia di questi giorni la scoperta di una vulnerabilità gravissima in un componente piccolo piccolo dei programmi Java; l'umile Log4j che come il suo fratellone Unix-like Syslog (a sua volta costola di Sendmail, ma finiamola qui) esiste per scrivere in file di testo cosiddetti "di log" quello che succede, soprattutto gli errori, durante l'esecuzione di un programma Java.

Si, i file di log, quegli "inutili" file che talvolta intasano i computer e gli smartphone, che servono per capire cosa non funziona quando l'aggeggio si pianta, e sono inoltre **pane e delizia per chi si occupa di Computer Forensics**.

Log4j è una libreria Java che svolge questo umile compito, e che è inclusa in quasi tutti i programmi Java, che a loro volta sono inclusi in quasi ogni servizio web al mondo.

Qui trovate la traduzione dal cinese di un buon articolo riassuntivo sulla questione

Come riassumere le possibili conseguenze della questione?

"Undici anni fa l'avevano già detto?"

"E' una questione così banale che qualunque programmatore da sempre sa che dobbiamo conviverci?"

Oppure, in maniera più originale ed accessibile, ed in tempi in cui la Cyberwar si è già materializzata (memento Stuxnet!) , possiamo affermare che "*tra la gente "normale", anche tra i "normali" addetti ai lavori, quasi nessuno si rende conto del pericolo, e di quanto possa essere facile* ***restare sconnessi, al buio ed all'asciutto come primo atto della prossima guerra****?*"

By Marco A. L. Calamari on December 13, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Log4j—stavolta ci è andata bene

(491)—Il baco del secolo poteva essere utilizzato in maniera distruttiva, e non è accaduto; adesso cosa succede?

Cassandra Crossing/ Log4j—stavolta ci è andata bene

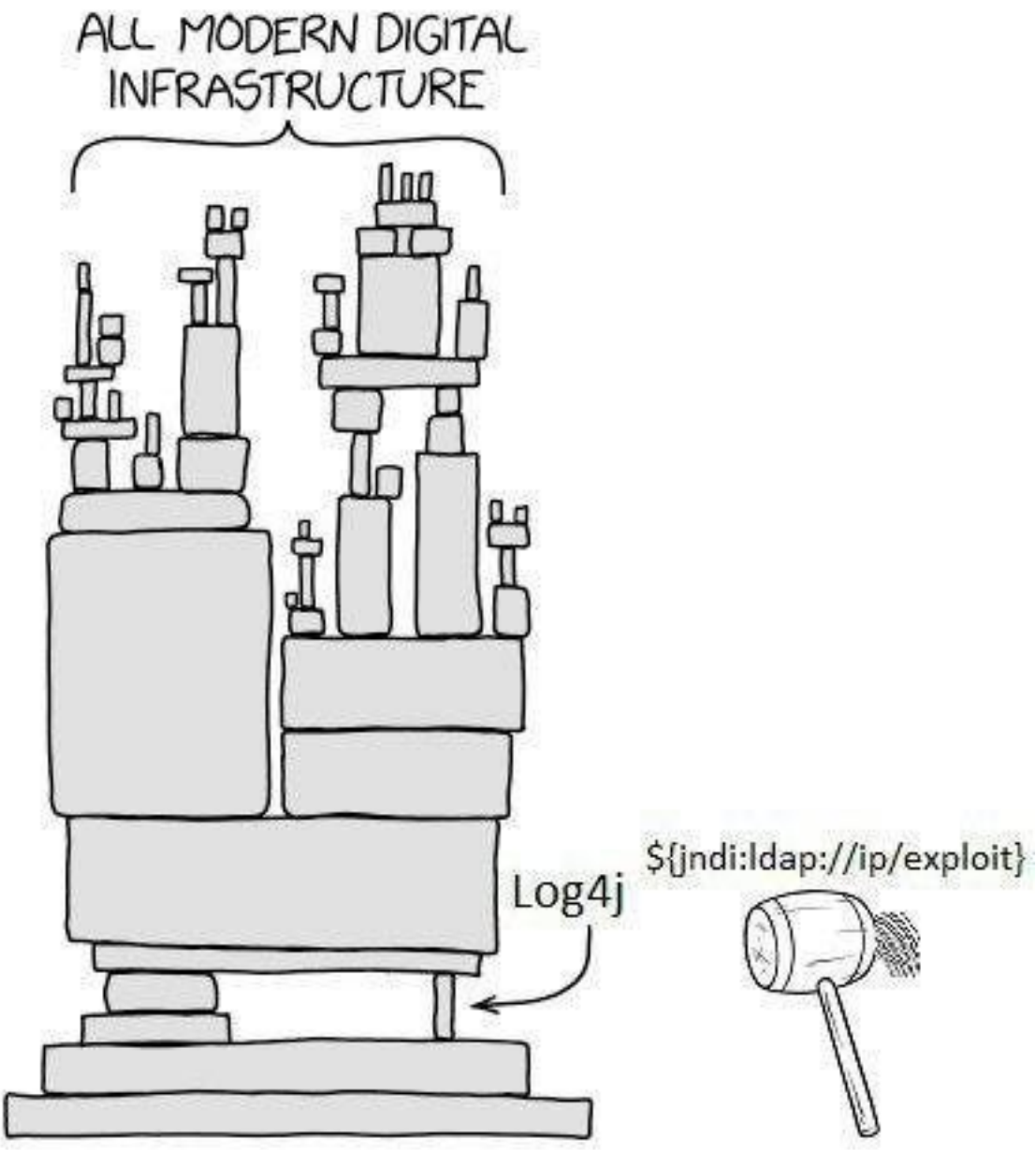


Figure 1:

(491)—Il baco del secolo poteva essere utilizzato in maniera distruttiva, e non è accaduto; adesso cosa succede?

16 dicembre 2021—Come i 24 infettabili lettori di Cassandra sanno, l'argomento della prossima catastrofe sulla Rete è sempre stato in primo piano su queste pagine, particolarmente quando

legato alla complessità del software.

L'attuale tema "caldo" è certamente il baco della libreria log4j; come spesso accade per gli argomenti molto dibattuti, questo impedisce di mettere in prospettiva le questioni principali, soffocate dall'analisi dei dettagli, quando non addirittura dalle chiacchiere da salotto.

L'aspetto trascurato e riassuntivo dell'"*affaire*" Log4j è presto detto; "**Questa volta ci è andata davvero bene**".

I sistemisti dell'intero orbe terraqueo, inclusi quelli della NASA, di SpaceX e delle varie agenzie spaziali nazionali, che stanno lavorando da giorni in condizione di totale emergenza, potrebbero non essere d'accordo; forse per lo stress potrebbero anche reagire molto male ad una simile affermazione.

Cerchiamo quindi non solo di esporla, ma di motivarla, e per far ciò, come al solito, dobbiamo inquadrare la cosa da un punto di vista storico e riavvolgere il nastro; questa volta ad una data tanto precisa quanto lontana, e cioè il **25 gennaio 2003**.
Quel giorno si verificò il secondo più grave incidente globale della Rete (secondo solo al Morris Worm del 2 novembre 1988, che causò due giorni di distruzione della neonata Internet)

Quel sabato SQLSlammer, un worm standalone in grado di autoreplicarsi in tempi brevissimi, anche perché operante esclusivamente in RAM, infettò 75000 server in meno di 10 minuti, e causò il più vistoso e prolungato rallentamento planetario di Internet.

Il rallentamento non fu causato da azioni malevole del worm, che come il Morris Worm non era malevolo perché non faceva niente ma si limitava ad autoreplicarsi, ma solo dal picco di traffico generato dai server colpiti, traffico che mandò in crisi, ed in alcuni casi fece anche collassare, i router principali di Internet.

SQLSlammer tra l'altro sfruttava una falla ben nota di Microsoft SQL server, che era a conoscenza di Microsoft dal 24 luglio 2002, la quale aveva rilasciato abbastanza prontamente una ben poco considerata e propagandata patch software, disponibile quindi ben sei mesi prima dell'evento, e che all'epoca ben pochi amministratori di sistema avevano considerato ed installato.

Nel caso di SQLSlammer il fatto che la soluzione fosse immediatamente disponibile ebbe l'effetto positivo di permettere un relativamente veloce ritorno alla normalità; installare la patch e fare un reboot, che rimuoveva SQLSlammer dalla RAM, era sufficiente.

Forse, inquadrandolo in prospettiva, questo fatto apparentemente positivo è stato invece addirittura negativo, perché ha portato ad una sottovalutazione dell'accaduto, anzi ad un suo rapido oblio.

Oggi, venti anni di sviluppo del malware hanno prodotto software capaci di sfruttare i bug in maniera modulare, efficiente, flessibile e, quando necessario, in modo completamente automatico; un esempio per tutti la botnet Mirai.

Ora supponiamo che il bug di Log4j, che ricordiamo:

- è cross platform;
- colpisce potenzialmente qualunque piattaforma e qualunque sistema operativo che usi Apache e/o Java;
- non aveva nessuna patch disponibile:
- permette l'iniezione e l'esecuzione via Internet di software arbitrario sulla macchina colpita

fosse stato sfruttato da una Botnet strategicamente programmata da uno degli attori della scena Malware/Cyberwarware.

Sarebbe stato tranquillamente possibile trovarsi di fronte al crash, o peggio ancora alla compromissione e presa di controllo totale della maggior parte dei server esposti su Internet, fatto che avrebbe richiesto la sconnessione, la reinstallazione completa, e l'applicazione di patch per ogni singolo server. Ripeto per chi non avesse percepito l'immane lavoro necessario rispetto agli altri casi, reinstallare e patchare ogni-singolo-server-esposto-su-internet, fisico, virtuale o dockerizzato che fosse.

Un incubo al cui confronto il recovery da SQLServer od anche dal Morris Worm sembrano dei semplici inconvenienti passeggeri.

Cassandra ama farla breve, e non è necessario ripetere i concetti, inanellando buzzword e superlativi per allungare la narrazione.

Alla fin della fiera ed buona sostanza, **dove è il problema oggi**?

Domandiamoci quanto hanno imparato negli ultimi venti anni i "*decisori di Internet*"; i sistemisti, i loro manager che devono chiedere budget per la sicurezza informatica ed il disaster recovery ed i loro consigli di amministrazione che dovrebbero decidere di **investire montagne di quattrini per mitigare il prossimo "Cigno Nero" di Internet, come quello che Log4j avrebbe potuto causare.**

Le cause della sistematica sottovalutazione della sicurezza informatica da parte delle aziende sono ancora tutte li; troppo spesso la reazione agli incidenti è un maggiore investimento in polizze assicurative ed in public relation, piuttosto che per la sicurezza informatica ed operativa.

E non dimentichiamo che una nuova classe di attori "nazionali" e di organizzazioni criminali sta ammassando armi informatiche negli arsenali, piccoli e grandi, pronti ad essere usati come arma in guerre tradizionali od in attentati terroristici.

Se fiumi di soldi non verranno spesi **realmente** in miglioramenti della sicurezza informatica ed operativa da tecnici e sistemisti, e non dirottati da funzionari e manager verso altri obbiettivi, vorrà dire che nulla sarà cambiato, e che la prossima botnet, il prossimo attacco da parte di una attore malevolo od il primo atto della prima guerra cibernetica potranno consistere nella disabilitazione prolungata di Internet e delle sue risorse, operata anche, ove occorresse, in maniera selettiva.

Sconnessi, al buio ed all'asciutto.

Lo scenario tratteggiato in queste poche righe dalla vostra profetessa preferita è abbastanza spaventoso?

Vi ha terrorizzato, od almeno preoccupato seriamente?

Speriamo; **in questo caso Cassandra sarà riuscita a fare il proprio mestiere**.

By Marco A. L. Calamari on December 17, 2021.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Lo smartphone è davvero spento?

(492)—od è un nemico in tasca? Dal bug “NoReboot” la prova della pericolosità dell’IoT.

Cassandra Crossing/ Lo smartphone è davvero spento?



Figure 1:

(492)—*od è un nemico in tasca? Dal bug “NoReboot” la prova della pericolosità dell’IoT.*

6 gennaio 2022—Come i 24 incanutiti lettori di Cassandra ricorderanno, le preoccupazioni della vostra profetessa preferita riguardo l’intrinseca pericolosità degli oggetti connessi risalgono all’ormai remoto 2006.
Si trattava allora della presenza di un “canale di ritorno” in un oggetto che doveva solo ricevere, e che inoltre poteva essere programmato da remoto via segnale televisivo si trattava dei rarissimi set-top box @MHP, rapidamente caduti nell’oblio delle tecnologie “nate morte”, perché frutto solo di desideri di onnipotenza di alcune corporation, e non di reali necessità dei clienti.

Ma la preoccupazione di avere oggetti apparentemente “nostri” che in realtà eseguivano programmi per conto terzi e trasmettevano a loro i nostri dati personali era solo all’inizio.

In realtà il fatto di “non sapere” cosa faceva un oggetto era più pericoloso di usarlo sapendo esattamente quello che faceva.

Un sacco di anni sono passati, il mondo delle tecnologie è cambiato e l’IoT e gli smartphone sono tra noi.
La quasi totalità delle persone non si preoccupano minimamente di quanti e quali degli oggetti casalinghi od indossati siano controllati non da loro ma da enti terzi, e che questi oggetti trasmettano dati rilevati con una vasta quantità e tipologie di sensori.

Il "*computer pervasivo*", una volta visto come benedizione, **ha ormai totalmente infiltrato la realtà**, mentre quasi tutti gli abitanti della parte digitalizzata di questo pianeta sono tranquilli e contenti.

Persino le recenti notizie sull'uso diffuso e sull'abuso dei software di intercettazione quali Galileo, FinFisher e NSO lasciano tranquilla la maggioranza degli utenti, che "*tanto non ho niente da nascondere*".

Cassandra quindi, facendo il proprio mestiere, tenterà ancora di dare avvertimenti, instillando dubbi e paure salutari, come una volta si faceva con i bambini che volevano giocare con i fiammiferi.

Siete convinti che, se volete, potete spegnere il vostro smartphone, il vostro laptop, la vostra telecamera sorvegliapupo, il vostro braccialetto fitness, la vostra automobile, in modo da essere certi che non faccia nulla, che non ascolti, che non riferisca?

La risposta è si, ne siete convinti; infatti la maggior parte di questi oggetti alla fin fine hanno l'alimentazione elettrica, e quindi basta staccarla per renderli sordi ed inerti. Anche gli oggetti che vanno a batteria spesso permettono di rimuoverla, diventando anch'essi stessi certamente inerti.

Ma gli oggetti che contengono una batteria non rimovibile, ad esempio gli smartphone, possono comunque davvero essere spenti e resi inerti?

La risposta è no, purtroppo anche no. Se un oggetto viene fatto funzionare da un software, anche se lo spegnimento e l'accensione sono governati da un "pulsante di spegnimento", questo non è un "interruttore elettrico". Il pulsante si limita ad eseguire un software, che "dovrebbe" spegnere l'oggetto.

E del software non ci si può fidare.

E' già pericoloso quando è inutilmente complesso e quindi scritto male, ma diventa un'arma tanto impercettibile quanto inarrestabile quando è scritto con malizia.

Siete convinti di poter spegnere il vostro smartphone ultrasicuro?

Magari una della famiglia degli iCosi?

Bene, la risposta è che vi sbagliate.

Questo articolo "*Persistence without "Persistence": meet The Ultimate Persistence Bug, NoReboot*" che riguarda per ora solo i possessori di smartphone Apple, dettaglia come si può sovvertire iOS per "mimare" le procedure di spegnimento e riaccensione, in modo da lasciare il cellulare apparentemente "spento", ma in realtà in pieno funzionamento, rete, wifi e bluetooth compresi.

E poter, di conseguenza, farlo agire come device di sorveglianza, anche in situazioni apparentemente estremamente private.

Poco altro resta da dire. Chiudiamo semplicemente come fa l'autore dell'interessantissimo articolo.

"***Mai essere sicuri che un device sia spento***"

sponsorizzando anche il suo consiglio di "***Controllate che il vostro device non sia compromesso***".

La "compromissione" pericolosa infatti non è quella di una eventuale installazione di un captatore informatico, come quello di NSO, ma quella fatta "by design" dal costruttore, che esiste sempre e sta diventando la regola.

Troppa paranoia? Magari!

Almeno i paranoici di oggi non scoprirebbero, tra dieci anni, di essere stati ancora una volta degli inguaribili ottimisti.

By Marco A. L. Calamari on January 6, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: ragionare usando i dati?

(493)—le tecniche di intelligenza artificiale vengono più spesso abusate che usate.

Cassandra Crossing/ IA: ragionare usando i dati?



Figure 1:

(493)—le tecniche di intelligenza artificiale vengono più spesso abusate che usate.

6 gennaio 2022—Come i 24 incanutiti lettori di Cassandra sanno bene, l'Intelligenza Artificiale e le sue applicazioni sono state oggetto dei pensieri di Cassandra da lungo tempo.

Adesso che sono tra noi, l'umore della vostra profetessa preferita alterna percezioni catastrofiche alla Skynet con reminiscenze delle disavventure di K. tra Processo e Castello.

Ma la vera responsabilità dell'abuso del termine, e soprattutto dell'utilizzo improprio dell'Intelligenza Artificiale deve essere diviso equamente in tre parti.

In primis è da quasi un secolo (per l'esattezza dal 1956) che la ricerca studia la questione, ottiene risultati preliminari e promette cose mirabili nel prossimo futuro. Il pubblico diventa familiare con un termine così accattivante, e si sa, non sempre distingue l'immaginazione dalla realtà.

In secundis (vi piace il latino maccheronico?) perché la narrazione, partendo dal mito e dal romanzo per arrivare al grande schermo, al piccolo schermo e ad Internet, ne ha fatto un soggetto tanto bello quanto interessante, e si sa, nella mente delle persone immaginazione e realtà coesistono in ogni momento.

In tertiis perché parlare a buzzword e vendere fuffa è da sempre fonte di soldi, potere e reputazione.

E così quando, dopo i Motori di Inferenza e le Reti Neurali, il Deep Learning, una nuova applicazione dell'intelligenza artificiale ha iniziato a produrre in maniera semplice risultati interessanti, ecco che tutti ci si sono buttati a pesce.

E se la narrazione ne ha tratto ulteriore vantaggio, l'applicazione pratica ha iniziato ad essere stiracchiata ed estesa in tutti i campi possibili, con la speranza di generare nuovi business.

E questo è un pericolosissimo sproposito.

Il Deep Learning, e se è per questo anche le Reti Neurali, non hanno niente a che fare con l'"Intelligenza".

L'intelligenza "vera", che i ricercatori di intelligenza artificiale chiamano "Intelligenza Artificiale Generica" non richiederà forse autocoscienza (lasciamo la questione ai filosofi) ma certamente richiede, oltre alla conoscenza, sia comprensione che logica.

E le Reti Neurali, come gli algoritmi di Deep Learning, sono certamente privi di ambedue.

Ora, se nutrire (con molta, molta, molta fatica) i Motori di Inferenza di "regole" certamente li rende solutori "logici" di problemi, perché possono fare "backtracking", ovvero spiegare come sono arrivati ad una certa conclusione, gli algoritmi di Deep Learning sanno solo dirti se una foto rappresenta un gattino o no, e questo solo dopo essere state nutrite di moltissime foto di gattini e non-gattini, con la soluzione scritta dietro.

Ma non possono spiegarti il "perché"; non applicano intelligenza, non conoscono la "Gattinicità", né tantomeno altre categorie logiche.

Quindi, se è utile e ragionevole applicare i sistemi di Deep Learning in questioni adatte, anche molto importanti, come il supporto alla refertazione di tumori, è assurdo e pericoloso applicarli in campi dove una "vera intelligenza" è necessaria, illudendosi di poterla rimpiazzare ed ottenere anche risultati più esatti e più economici.

Sentenze di tribunale, colloqui di selezione del personale, possibilità di reiterazione di un crimine sono questioni "evidentemente" al di fuori delle capacità un sistema di Deep Learning, anche se purtroppo è possibile, anzi facile, costruirne uno "tarocco" che possa essere impiegato in questi settori.

Ed il mondo purtroppo è pieno di venditori, magari anche parzialmente o totalmente in buon-afede, di olio di serpente.
Tanto chi controlla i risultati? Chi può dire se il "mariuolo" si è davvero pentito?

Dai dati, e tra l'altro solo da quelli "buoni", possiamo, e dobbiamo imparare, ma come abbiamo sempre fatto.

I dati, e solo quelli buoni, possono essere categorizzati con logica ed offrire spunti per migliori categorizzazioni, farci scoprire "dati entro altri dati".

Ma i dati non possono rimpiazzare un'intelligenza, **i dati non possono "ragionare" al posto di degli umani**, od almeno di quegli umani che si prendono il disturbo di farlo.

By Marco A. L. Calamari on January 7, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pillole di /e/ OS

(494)—una serie di brevi video per aiutarvi a “degooglizzare” il vostro smartphone

---

Cassandra Crossing/ Pillole di /e/ OS



Figure 1: /e/ Foundation logo

(494)—una serie di brevi video per aiutarvi a “degooglizzare” il vostro smartphone

19 gennaio 2022—Come i 24 incanutiti lettori di Cassandra sanno bene, anni addietro anche la nostra profetessa ha dovuto ammettere che la lotta per la difesa delle privacy e dei diritti digitali non poteva più essere combattuta solo “frontalmente”; questo accade principalmente perché la maggior parte delle persone ha assunto, esplicitamente od implicitamente, un atteggiamento completamente acquiescente verso la cattura dei loro dati personali.

L’alternativa è passare ad una tattica che produca vantaggi immediati, che non possono ovviamente essere le attività di carattere informativo ed “*educativo*”, ormai provatamente poco efficaci.

Mirare ad una “riduzione del danno” che gli individui subiscono è stata la migliore risposta; per questo motivo Cassandra inizia da oggi la pubblicazione sulla videorubrica *“Quattro chiacchiere con Cassandra”* la pubblicazione di una serie di brevi video sul tema della “degooglizzazione” degli Smartphone; La rubrica si chiama ***“Pillole di /e/ OS”***, ed è realizzata da Leandro Botter con la collaborazione di Aneddotica Magazine e Marco Calamari.

Cosa vuol dire "***degooglizzare***" un telefono e quali vantaggi offre a chi intraprende questa strada?
I telefoni che usano il sistema operativo Android sono la grande maggioranza degli "Smartphone" esistenti al mondo, e gli smartphone sono senza tema di smentite gli apparecchi che intercettano pù dati personali, sia a livello individuale che collettivo.
Android, di per sé, è "solo" un sistema operativo open source per smartphone derivato da GNU/Linux e proprietà di Google, che nativamente non ha caratteristiche particolarmente invasive o dannose per la privacy.

Le acquisisce però al massimo grado possibile nelle sue implementazioni, perché Google vi installa servizi ed applicazioni del suo "ecosistema software", che offrono innegabili vantaggi agli utenti, ma che essendo gratuite, esistono e funzionano solo per estrarre quanti più dati personali possibili, che Google ed i suoi partner monetizzano poi in tutti i modi possibili.

"*Degooglizzare*" uno smartphone significa installare su di esso un sistema operativo alternativo (in gergo "una ROM") sempre basata su Android "*pulito*", che sia poi dotato di servizi il più possibile equivalenti a quelli di offerti da Google, ma erogati tramite applicazioni che non intercettino dati personali ed in generale si comportino in maniera "*etica*" verso gli utenti.

La buona notizia è che questo lavoro è gia stato fatto, ad esempio (ma non unicamente) con la realizzazione di Lineage OS e la sua pacchettizzazione nella distribuzione /e/ OS, realizzata da /e/ Foundation.

Senza nessuna intenzione di fare torto alle tante altre iniziative simili portate avanti da altre organizzazioni, abbiamo deciso, per motivi di efficienza, di concentrarci su /e/ OS, avendolo identificato come miglior sistema operativo in termini di basso sforzo per la sua adozione e buona qualità dei servizi che arrivano già installati.

Ma è inutile sia ripetere ancora temi già tante volte trattati in queste pagine, sia duplicare cose che sono esposte e spiegate in "Pillole di /e/ OS".

Guardatevi piuttosto le prime 4 "Pillole" che sono già pronte.

Chiediamo anticipatamente il vostro perdono per la qualità, talvolta decisamente questionabile, dell'audio e del video, che promettiamo in futuro di migliorare.

Le informazioni contenute nelle *Pillole* sono invece senz'altro di ottimo livello, e speriamo vi saranno molto utili se abbraccerete la strada della *degooglizzazione* del vostro cellulare, facendovi risparmiare un sacco di tempo ed accompagnandovi velocemente e senza inutili perdite di tempo verso l'obbiettivo di **riduzione dei dati personali che vi vengono quotidianamente sottratti**, e di **riduzione dei danni che la vostra privacy subisce quotidianamente**.

Enjoy!

By Marco A. L. Calamari on January 24, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'inventario della vostra IoT

(495)—se la casa è il terreno su cui difendere la privacy occorre innanzitutto conoscere il "nemico".

Cassandra Crossing/ L'inventario della vostra IoT

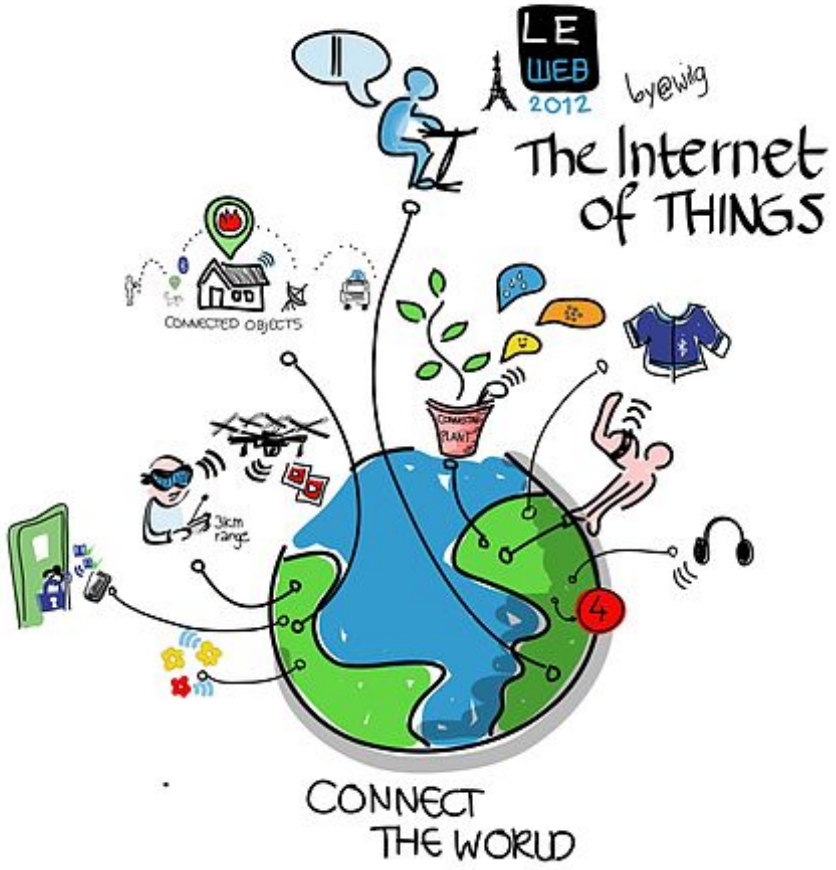


Figure 1:

(495)—se la casa è il terreno su cui difendere la privacy occorre innanzitutto conoscere il "nemico".

22 gennaio 2022—Cassandra non avrebbe mai voluto scrivere ai suoi lettori suggerendo posizioni difensive e di "*riduzione del danno*", ma purtroppo vi è costretta ormai da anni per cause oggettive, social e tecnocontrollo in primis, che affliggono la società odierna principalmente per colpa di chi le accetta passivamente.

Identificando lo smartphone come il singolo oggetto che reca il maggior danno alla privacy, ne ha ridotto l'utilizzo e lo ha "*degooglizzato*", contribuendo anche alla realizzazione di "*Pillole di /e/ OS*", una piccola serie dedicata dei video di "*Quattro chiacchiere con Cassandra*" in tema.

La "riduzione del danno" è un processo senza fine, di cui, "degooglizzando" lo smartphone, Cassandra ha compiuto solo il primo passo.

Quale potrebbe essere il "secondo passo" nel lungo percorso di riduzione del danno e di recupero della propria privacy?

Secondo Cassandra è un'attività molto semplice ed economica, che aiuta "solo" e "semplicemente" ad aumentare la consapevolezza e ad identificare i problemi reali; si tratta semplicemente di un inventario della "vostra" IoT.

Detto così sembra un'operazione che riguarda solo una minoranza delle persone; in realtà riguarda tutti, come la vostra profetessa preferita cercherà di chiarire.

IoT, "*Internet of Things—Internet delle Cose*" è una parola che spesso viene intesa in senso molto più ristretto di quello che effettivamente indica.

L'IoT non è formata solo dai gadget più recenti e tecnologici, ma anche da oggetti che sembrano apparentemente "normali".

Come identificare quindi gli oggetti che devono rientrare nel nostro "Inventario dell' IoT casalinga"?

Semplice, così semplice che Cassandra se ne era già occupata nel lontano 2006 con questo pezzo, che allora usava il termine un po' troppo tecnico, di "Canali di ritorno"

Se un oggetto potenzialmente può "telefonare a casa", direttamente con una connessione propria od indirettamente, collegandosi via wifi o bluetooth, allora appartiene di diritto all'IoT e deve rientrare nel vostro inventario.

Se un oggetto possiede sensori allora appartiene di diritto all'IoT, e deve rientrare nel vostro inventario.

Quindi, prendete quanto vi serve per scrivere un elenco secondo le vostre preferenze personali, block notes, foglio elettronico documento di testo, ed annotate tutti gli oggetti che sapete abbiano un canale di ritorno o dei sensori, cominciando ovviamente dallo smartphone e dal router della vostra connessione ad internet.
Non trascurate i vostri computer, tablet, braccialetti fitness, smartTV, telecomandi di smartTV, orologi da polso, spazzolini da denti elettronici, bilance e cose così.

Accanto al nome di ognuno di essi annotate che tipo di canale di ritorno e di sensori possiede, e se avete idee quali informazioni su di voi "potrebbe" trasmettere nelle sue telefonate verso casa.

Annotate quali sensori, visibili o nascosti, generano un flusso continuo di informazioni personali, come il braccialetto fitness.

Avete finito?

Forse lo credete; adesso alzatevi e girate per casa guardando qualsiasi oggetto che sia stato fabbricato o modificato dal 1970 in poi.

Domandatevi se dentro c'è qualcosa di digitale, silicio, microprocessori, anche se non sapete di nessun sensore o canale di ritorno.
Forse avrete uno o più flash mentali, ed aggiungerete cose al vostro elenco, come il frigorifero od il microonde di recente acquisto.

Lavatrici comprate nel 2006 avevano già microcontrollori con fuzzy logic, e la possibilità di scaricare i dati su di un terminale che aveva il tecnico dell'assistenza.

"Ma—diranno i 24 informatissimi lettori—se usa una seriale non c'è canale di ritorno".

Vero, ma il solo fatto che un oggetto immagazzini e fornisca a richiesta informazioni su di voi dovrebbe già farvi preoccupare.

E, per aumentare le vostre preoccupazioni, cosa potrebbe esserci in una lavatrice analoga comprata oggi, cioè ben 16 anni dopo?

Voglio aiutarvi; il modello analogo al mio ha un'interfaccia wifi interna, con cui, per quello che dicono i depliant pubblicitari, può dialogare con l'asciugatrice e programmarla in maniera adeguata al carico di biancheria che sta per ricevere.

E se ha un'interfaccia wifi vuoi che non possa telefonare a casa usando la vostra connessione di rete? Avete per caso "registrato" il prodotto sul sito del costruttore?

E adesso massimizziamo le vostre preoccupazioni.
Se anche un prodotto è installato in una baita in montagna, dove la fibra non arriva, potete essere tranquilli che non "telefoni a casa"?

No, se il prodotto ha meno di 4 anni; la sua elettronica potrebbe includere un modem cellulare dotato di eSIM, ed il produttore potrebbe aver attivato una sim virtuale, che permette di utilizzare la rete cellulare per connettersi ad internet, senza che voi nemmeno dobbiate saperlo.

Tanto direbbero che è una funzionalità riservata all'assistenza, oppure, come ha fatto Google per i suoi Nest Secure, che si era "dimenticato" di scrivere che l'oggetto conteneva anche un microfono ….

Vi siete poi ricordati del vostro e-reader? Il modello di punta dei Kindle già una decina di anni fa scaricava i libri da solo, e senza wifi. Indovinate cosa c'era dentro?

Allora, rivisitiamo l'inventario, a cui dovreste aggiungere, per cautela, qualunque cosa sia alimentata elettricamente e sia stata fabbricata meno di 10 anni fa.

Eliminate una voce dall'inventario solo se sapete in positivo cosa contiene l'oggetto. Se avete smontato l'asciugacapelli dopo l'acquisto e sapete che c'e' solo il motore ed una resistenza elettrica, ok, lo potete depennare.

Ora evidenziate tutto quello che contiene silicio ed ha una connessione cablata, wifi, bluetooth o radio, e riportate accanto esattamente di quanti e quali sensori è dotato l'oggetto.

Cominciate ovviamente dallo smartphone; troverete che ne ha almeno una decina; il record che è noto a Cassandra è 14. Cosa possono registrare? Vi sentite a vostro agio?

Non è che per caso avete un assistente digitale in salotto, od un sistema d'allarme in casa? L'avete incluso nell'inventario? E la vostra automobile? Ci avevate pensato?

Ricopiate l'elenco a pulito, chiudetelo in un cassetto e domani, con calma, rileggetevelo.

Che effetto vi fa? A Cassandra farebbe piacere saperlo.

Scrivere a Cassandra—@calamarim
Le profezie di Cassandra: @XingCassandra
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

By Marco A. L. Calamari on January 26, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Salvini, l'Infosfera e l'Intelligenza Artificiale

(496)—le mascherine "strane" ed il doppio naso si sono viralizzati; ma che dire dei futuri conflitti tra l'Intelligenza Artificiale e...

Cassandra Crossing/ Salvini, l'Infosfera e l'Intelligenza Artificiale



Figure 1:

(496)—*le mascherine "strane" ed il doppio naso si sono viralizzati; ma che dire dei futuri conflitti tra l'Intelligenza Artificiale e l'integrità dell'Infosfera?*

6 febbraio 2022—Si è scritto che un noto politico avesse quattro narici, e che i suoi colleghi indossassero mascherine photoshoppate.
Ma non è vero; questo è stato provato da analisi tecniche, così ben riassunte da Paolo Attivissimo in questo suo podcast che non vale la pena ripeterle qui.

A grandi linee cosa è successo?

Una foto pubblicata in rete, con un gruppo di persone note e meno note, sembrava "*strana*", e qualcuno aveva espresso, a voce molto alta, il dubbio, prontamente amplificato a dismisura dai media, che le persone nella foto originale non indossassero le mascherine, e che in un secondo tempo gli fossero state "*incollate*" sul volto usando un programma di fotoritocco, al fine di poter pubblicare la foto.

Così non è. La foto è stata semplicemente trattata con filtri automatici per "*migliorarla*", come quelli che aumentano la nitidezza, migliorano i colori o cancellano gli "*occhi rossi*".
Si tratta di un'operazione ormai normale per tutte le immagini pubblicate, sia su carta che in

rete; ed operazioni di "*miglioramento*" sono sempre più spesso eseguite anche automaticamente dai cellulari, all'insaputa dei loro utilizzatori.

Ma se questi "*filtri*", in passato, si basavano su formule matematiche astruse, ma i cui effetti erano prevedibili, quelli più moderni, come quello incriminato, si basano su tecniche di Intelligenza Artificiale, e riescono ad ottenere risultati impensabili fino a pochi anni fa, anche senza nessuna necessità di intervento da parte di chi questi filtri usa. Questo filtro doveva "*migliorare*" le facce, ed ha fatto quello che doveva come poteva, anche sui lineamenti appena accennati sotto ad una mascherina, anche su un viso inquadrato di tre quarti. Fine della notizia di cronaca.

In questo caso infatti il problema che angustia Cassandra, e le fa pronunciare fosche profezie, è legato non al futuro prossimo, ma ad uno appena più lontano, ma sempre assai vicino; prendiamo quindi la sfera di cristallo ed esaminiamo meglio questo "*cavallo di legno*".

Il filtro fotografico dotato di IA usato nella foto suddetta deve "*migliorare*" l'immagine, e per far questo applica tecniche di riconoscimento di oggetti, in primis facce, e su queste applica algoritmi di "*miglioramento*".

Abbiamo quindi un problema; **cosa vuol dire, in realtà, "migliorare" una foto**?

La foto è una rappresentazione il più possibile fedele di una certa realtà, in un certo istante, da un certo punto di vista, con i limiti dello strumento che viene utilizzato per riprenderla.
Quello che si ottiene, con le sue sfocature, occhi rossi o chiusi, mascherine o sfondi indesiderati, è la "*realtà*" più vera, o meglio la migliore approssimazione di essa ottenibile con lo strumento utilizzato.

Quando si lavora sulla foto, anche con i semplici comandi di contrasto e luminosità, la realtà comincia ad essere alterata, ma va bene così.

Se ritagliamo l'inquadratura, una parte della realtà si perde, ma può andar bene così.

Se togliamo gli occhi rossi, che erano davvero rossi, l'immagine per quel particolare non rappresenta più la realtà, ma è poca cosa, e va bene così.

Se ritagliamo ed eliminiamo un'automobile dallo sfondo, perché con il soggetto principale della foto non c'entra, forse "*miglioriamo*" la foto, ma essa comincia anche a "*mentire*", **perché c'era una cosa ed ora non c'è più**.

Se ritagliamo ed eliminiamo un intruso da un gruppo di persone la foto forse "*migliorerà*" da un certo punto di vista, ma "*mentirà*" in modo evidente da tutti gli altri, anche se in un album del matrimonio potrebbe andar bene così.

Nel suddetto album magari sarebbe ammissibile anche applicare un filtro che faccia sorridere tutti, anche le persone annoiate o contrariate dal matrimonio. Un Don Rodrigo contento al matrimonio di Renzo e Lucia.

Ma stiamo percorrendo una strada pericolosissima.

Ci sono versioni diverse di importanti foto, notissime quelle "politiche" del '900 in Unione Sovietica, che vedevano sparire uno ad uno personaggi diventati "*sgraditi*", perché l'aderenza alla "*verità del momento*" lo richiedeva. Non va affatto bene così, ed il nocciolo del problema comincia a venir fuori.

Ma i 24 informatissimi lettori potrebbero dire che in quel caso di "*propaganda*" si tratta, non di "*informazione*"; il recupero da altre fonti delle immagini originali consente di ristabilire, almeno in questo caso, la verità.

E' con l'Intelligenza Artificiale che la questione si complica fino a diventare un incubo.
L'uso indiscriminato di IA nella produzione di immagini permette oggi di "inventare" una realtà completamente diversa da quella "vera".

Permetterà domani di produrre informazioni "inventate" di qualsiasi tipo ed in grande quantità, informazioni che saranno difficilmente distinguibili da quelle "vere".

E quello che le piccole intelligenze artificiali di oggi fanno, spesso malamente come nella nostra foto, domani potranno farlo le grandi IA, con estrema esattezza per trasformare il vero in falso, creare o distruggere storia e conoscenza, "inquinando" un domani permanentemente l'Infosfera come stiamo facendo oggi con l'ecologia del nostro pianeta.

Ecco che nella foto "migliorata" di un gruppo di persone potrebbero ad esempio apparire solo quelle iscritte, o non iscritte, ad un certo partito, perché l'IA della macchina fotografica, opportunamente istruita, accederà in tempo reale ai dati del tesseramento nel cloud ed "inventerà" la realtà, senza che un "originale" sia mai stato "scattato".

In questo modo le altre persone non saranno "rimosse" dalla foto, come facevano i fotografi di Stalin, e neppure dalla cronaca e dalla storia, come faceva Winston Smith in "1984", ma semplicemente non saranno mai esistite. Non avranno mai fatto parte della realtà.

E se questo non basta, le tecniche di intelligenza artificiale non sono limitate alle foto, e nemmeno ai video, come i deep-fake così popolari qualche mese fa.

Per una IA il mondo è una sequenza di bit, e su questa impara ad operare, a seconda di come viene costruita od addestrata.

Per cui una IA, debitamente istruita, potrebbe far sparire donna Prassede dai Promessi Sposi, aggiustando la trama e tutto il romanzo automaticamente.
Potrebbe creare una versione dei Promessi Sposi dove Lucia fugge con l'Innominato, ed in cui la peste a Milano viene rimpiazzata con il Covid-19 a Wuhan o con la Morte Rossa nel castello del principe Prospero.

Come distinguerli poi dall'originale in questa nuova Biblioteca di Babele dell'IA?

Ma un'intelligenza artificiale può già adesso generare informazione testuale "*credibile*", e migliorerà certamente nel prossimo futuro; debitamente istruita produrrà foto, testi, filmati, romanzi, **dati "*scientifici*"**, che saranno "*realistici*", ancorché non rappresentino affatto la realtà.

E potranno fare questo a comando, per attuare scopi su cui non voglio fare ipotesi perché mi spaventano troppo.

Cosa succederà dell'Infosfera tra qualche decennio?

L'Infosfera, l'insieme di tutte le conoscenze umane, sarà permanentemente inquinata da "*quasi-verità*", da verità "*false ma credibili*", da pura fantasia resa indistinguibile dalla realtà, da informazioni generate come atti non di una Cyberguerra ma di una Guerra Informativa.

Che ne sarà della conoscenza, il più prezioso patrimonio dell'umanità, quando verrà inquinata aldilà di ogni possibilità di recupero?

Prima che un cambiamento "catastrofico" dell'infosfera ci travolga e ci cancelli, travolga e cancelli la parte migliore di noi, forse dovremmo cominciare a riflettere ed a prendere provvedimenti. Subito, anche se forse è già tardi, come forse lo è per il cambiamento climatico.

Ve lo (pre)dice Cassandra.

By Marco A. L. Calamari on February 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing / Neo Luddismo

(497)—Il potere, talvolta, uno se lo trova tra le mani; in che modo lo userà?



Figure 1:

(497)—*Il potere, talvolta, uno se lo trova tra le mani; in che modo lo userà?*

21 marzo 2022—"***Uno spettro si aggira nel software libero: lo spettro del luddismo che rinasce.***".

Questa parafrasi dell'incipit del "*Manifesto del Partito Comunista*" è in realtà il tentativo di descrivere un fenomeno apparentemente diverso ma accaduto due volte in due mesi; gli sviluppatori, o più esattamente i maintainer di alcune librerie di software, per l'esattezza le librerie Javascript ***colors*** **** e ***node-ipc***, hanno inserito, in una nuova versione delle librerie che pazientemente e gratuitamente mantenevano, un payload distruttivo, un vero e proprio malware.

Nel caso di *colors* il payload è elementare, manda "semplicemente" in un loop infinito la prima chiamata alla libreria, mentre nel caso recentissimo di *node-ipc* il payload è un vero e proprio malware (del tipo "*wiper*") che si accanisce contro la macchina dello sviluppatore, cancellando e sovrascrivendo il software su cui stava lavorando.

In questo caso la motivazione "*ufficiale*" è un "*atto di protesta*" contro l'aggressione russa all'Ucraina; node-ipc, in particolare, scatena la propria azione distruttiva solo se il computer su cui viene lanciato ha un IP registrato in Russia o Bielorussia, comportandosi quindi come una versione "*naive*" del ben più noto e potente ***Stuxnet***, quindi di una vera e propria "arma".

Ma fermiamoci qui nella descrizione tecnica; ulteriori particolari informatici sono facilmente reperibili in Rete, e Javascript si conferma il linguaggio più pericoloso al mondo, insieme a tutti quelli, come Perl e Python, che caricano automaticamente le librerie da vasti e magmatici repository di software, in cui migliaia di sviluppatori sconosciuti riversano il proprio sudore.

Gli specialisti di sicurezza e le agenzie di intelligence si stanno fin da gennaio preoccupando di questo fenomeno, che tecnicamente appartiene alla classe dei vettori di attacco "*supply-chain attack*" (ricordate "*Solarwinds*"?); di questo nuovo caso ne ha parlato persino il presidente degli Stati Uniti, quindi la questione deve essere abbastanza importante.

A Cassandra interessa invece l'aspetto potremmo dire "*politico*", anzi "*di classe*" di questo fenomeno.

E non per quanto riguarda lo schierarsi nel conflitto in corso, ma per quanto riguarda l'attuale "*accumulazione di capitale software*" che ha permesso all'ecosistema software contemporaneo, sia libero che proprietario, di nascere ed evolversi, fino a diventare la base della società tecnologica del terzo millennio.

E' un fenomeno molto importante, che la storia futura della "*rivoluzione tecnologica*" racconterà come quell'evento di portata storica che è stato.

Ed in questo contesto, che ha richiesto tante parole per essere enunciato, Cassandra vorrebbe capire le motivazioni che hanno spinto due esseri umani, così affini alla cultura hacker in certi tratti del comportamento (serve ripetere "*nell'accezione positiva originale*"?) da impiegare parte della propria vita al servizio di altri, ad agire in maniera del tutto simile a quella dei cybercriminali.

E qui non vi sono certezze; se vediamo queste persone come parte di un sistema produttivo fondato sullo sfruttamento del lavoro, allora il termine di ***Neo Ludditi***, cioè di operai che distruggono le macchine con cui lavorano come forma di rivolta contro lo sfruttamento, è assolutamente calzante.

Si tratta di una descrizione in termini di "*potere*". Gli "*operai*" del software Open Source o Libero, che quotidianamente donano il loro lavoro senza neppure essere pagati, anche da chi il loro lavoro "*sfrutta*" commercialmente (forma estrema di "sfruttamento" del lavoro), distruggono, o meglio danneggiano "*le macchine*", l'ecosistema del software di cui fanno parte.

Non è compito di Cassandra giudicare o puntare il dito, tracciando quella linea, sempre molto evanescente, discutibile e difficile da individuare che separa i "*buoni*" dai "*cattivi*".

No, invece torniamo alla definizione tecnica del fenomeno, il mondo del software si scopre popolato da molti, moltissimi sconosciuti che dispongono di un "vettore di attacco" personale, potente ed imparabile; roba che fa sembrare, da questo punto di vista, i criminali informatici dietro "*Solarwinds*" degli incompetenti confusionari.

Ed il potere corrompe.

Nel terzo millennio non ci possiamo permettere questo tipo di comportamenti.

Non perché sia intrinsecamente più o meno sbagliato, ma perché, nel nostro paragone luddita, la "***macchina***" è una sola, è l'intero ecosistema del software, che non possiamo permetterci di "*rompere*", perché ci viviamo tutti dentro.

E che, in questo momento, si scopre fragile, e vulnerabile; e che proprio per questo dovrà cambiare profondamente.

E' un vero peccato, non solo per i pericoli, i costi e le conseguenze che questo cambiamento richiederà, ma perché **l'ultima briciola dell'Internet di una volta, quella dell'abbondanza, in cui tutti erano buoni e generosi, oggi è davvero scomparsa.**

Nemmeno gli sviluppatori di software libero possono più "*fidarsi*" tra loro, perché il potere corrompe, **corrompe anche chi non ti aspetteresti.**

By Marco A. L. Calamari on March 22, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La prevedibile banalità del Male

(498) —E' davvero così difficile, nella guerra cibernetica, "spegnere" l'Internet via satellite?

Cassandra Crossing/ La prevedibile banalità del Male

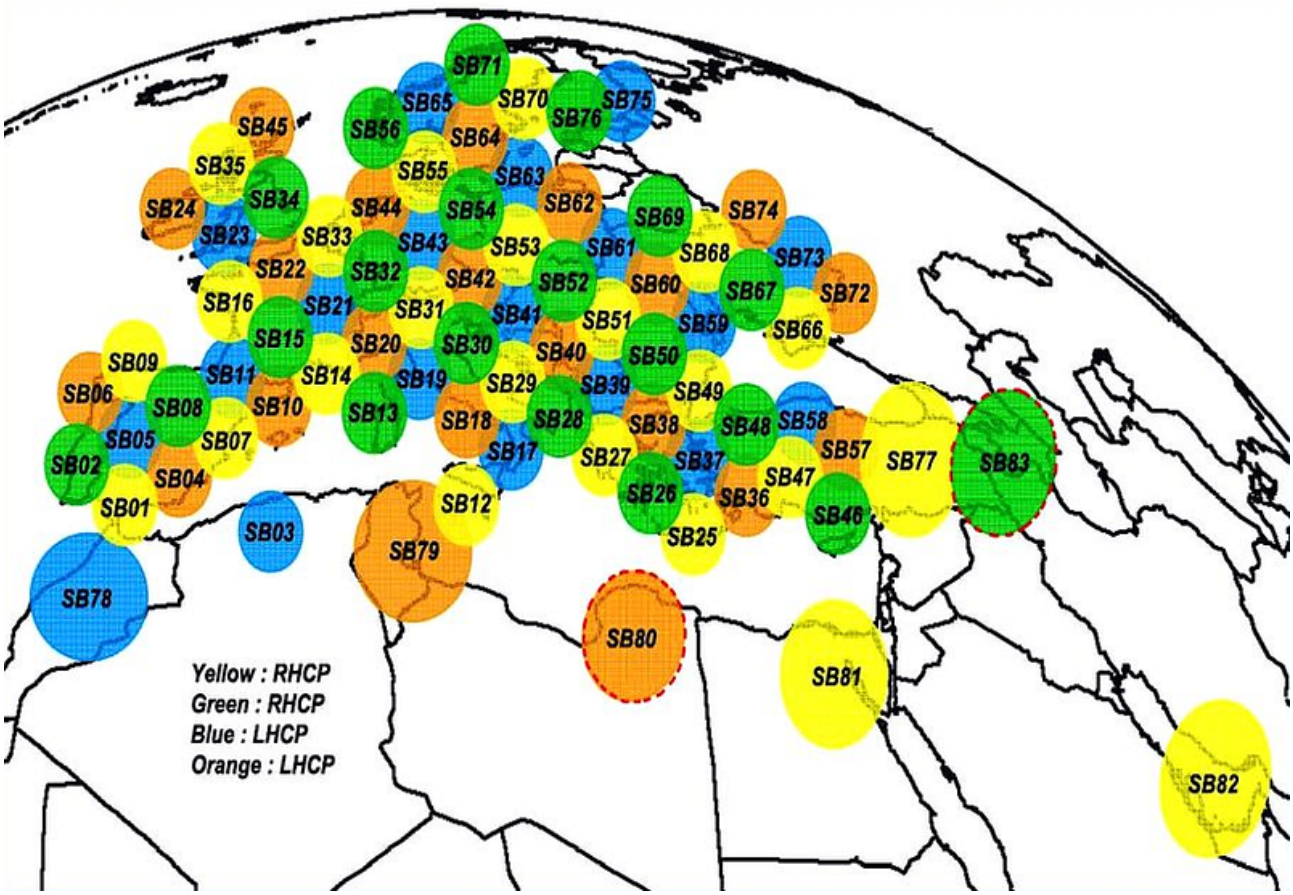


Figure 1:

(498)—E' davvero così difficile, nella guerra cibernetica, "spegnere" l'Internet via satellite?

21 marzo 2022—Cassandra si è fatta un'idea abbastanza esatta di un probabile atto di guerra cibernetica, tanto da decidere di esternare la sua opinione a beneficio dei suoi 24 indefessi lettori.

Si tratta del blackout di alcune decine di migliaia di utenze di internet satellitare VIASAT (distribuite sotto vari nomi commerciali), in alcuni paesi europei inclusa l'Ucraina, che è avvenuta proprio all'inizio delle ostilità.

Fonti ufficiali riferiscono che un certo numero di modem satellitari, variabile da una fonte all'altra ma sempre dell'ordine delle 10.000 unità, sono stati resi non operativi, e dovranno "probabilmente" essere sostituiti.

Pur essendo questa una descrizione abbastanza esatta, è rivestita di quell'aurea mistica di tecnologie e segreto, che, come la *Terza legge di Clarke* enuncia, la rende indistinguibile dalla magia.

Allora vediamo se Cassandra riesce ad alzare il velo, e spiegare come non di armi ultra-scientifiche si tratti, ma di pura e semplice ordinarietà e vetustà delle architetture hardware e software, oltre che ovviamente della naturale tendenza a risparmiare dovunque sia possibile, e della normale dose di errori ed omissioni propria dell'industria.

Una premessa, nel caso fosse necessario; Cassandra non è in possesso di nessuna informazione riservata, ma sa solo utilizzare, con competenza vicina alla media, i motori di ricerca ed i forum.

Non è neppure aggiornata sullo stato dell'arte di tecnologie moderne e/o proprietarie, ma possiede una certa esperienza, anche se ormai vetusta, di sviluppo industriale di hardware e software.

Non serve di più. Partendo da questi elementi, Cassandra può spiegare, e banalizzare, un evento che, lungi da essere misterioso, è eccitante e sofisticato quanto una scodella di semolino od un DDOS di basso livello.

E vendemmiando tra i moltissimi modi di compromettere un modem satellitare, ben elencati in questo post, può ipotizzare cosa è successo veramente.

Quindi, insieme ai 24 intraprendenti lettori, partiamo da zero.

Qualunque modem, anzi qualunque oggetto informatico, possiede un firmware, cioè un software, anche molto complesso, memorizzato permanentemente in un componente hardware del circuito stampato.
Può trattarsi anche di una semplice scheda uSD, come quelle che si usano per espandere la memoria degli smartphone, o di componenti hardware più sofisticati e specializzati.

Poco conta, perché il fatto importante è che questo software, insieme al componente che lo contiene, viene rinchiuso in una scatola, magari elegante e certamente dotata di prese e lucine, e la scatola viene installata da qualche parte.
Nel nostro caso, trattandosi di connessioni Internet satellitari, probabilmente un posto assai fuori mano, magari al freddo ed in alto.

Ed il firmware dovrebbe ovviamente poter essere aggiornato senza aprire la scatola, senza che un tecnico debba collegarvi il suo laptop, possibilmente senza alcun intervento manuale, magari in maniera totalmente automatica, con una singola operazione.

Per caricare la prima volta un firmware si possono usare vari metodi, ma in generale sul circuito stampato di qualunque apparecchiatura di questo tipo è presente un connettore JTAG; si tratta di uno *standard industriale* che permette di programmare componenti programmabili in maniera standard (bello, vero?). Lasciate perdere ed andiamo avanti

Tanto potente e temuto è il connettore JTAG che normalmente viene usato soltanto durante lo sviluppo o la riparazione, mentre nelle apparecchiature destinate alla vendita non è accessibile (manca il foro nella scatola), e spesso non viene neppure saldato il connettore sul circuito stampato, ma viene lasciato il posto vuoto.

Croce e delizia degli smanettoni hardware di qualche anno fa era appunto aprire la scatola, individuare il punto esatto del circuito stampato dove avrebbe dovuto essere montato il connettore JTAG e saldarci due fili, diretti verso un opportuno adattatore USB. E le magie degli smanettoni potevano iniziare!

Durante il normale funzionamento il firmware non viene ovviamente aggiornato in questo modo, ma piuttosto (l'avrete fatto almeno una volta sul modem casalingo) utilizzando l'interfaccia web del modem stesso, scaricando il firmware aggiornato dal sito del produttore e scrivendolo dentro il componente apposito con un semplice click su un pulsante.

Tutti gli oggetti appena più moderni, per esempio gli oggetti IoT casalinghi, fanno o possono fare questa operazione in maniera totalmente automatica ed invisibile all'utente.

Torniamo ai nostri modem satellitari,
Tutte le apparecchiature che comunicano via radio, vedi caso i modem satellitari, ma anche molti comuni televisori, posseggono la possibilità di scaricare un firmware che viene trasmesso via radio.

Quale miglior sistema di questo per uno scatolotto installato in località remote? I modem utilizzati da Viasat sono appunto dotati di questa capacità.

Il caricamento del firmware viene ovviamente controllato da un sistema di distribuzione, che è in parte vincolato dalle architetture dei sistemi satellitari; sono architetture in cui si cerca di sgravare di tutta la complessità possibile il satellite (decisamente più difficile da aggiornare!), concentrandola per quanto possibile nel software delle stazioni terrestri.

Il problema di distribuire in maniera affidabile e sicura il firmware è da tempo risolto a livello industriale con vari metodi, che contrastano però con i costi, con i vincoli di architetture software vecchie, e con i limiti dell'hardware.
Questo spesso porta a soluzioni ricche di chiavi crittografiche da aggiornare manualmente, od addirittura incorporate nel software, ed altre "delizie" simili. Persino i moderni sistemi d'arma sono gestiti così, quindi non c'è da meravigliarsi.

Avventuriamoci adesso, armati del solo *rasoio di Occam*, nel campo delle ipotesi.

Ci basta questo strumento per fare un'ipotesi semplice e banale che spiega perfettamente l'evento; si è trattato della compromissione del sistema di aggiornamento dei firmware di una singola stazione terrestre, e di un singolo comando che ha caricato una versione "malevola" del firmware sull'intera "flotta" di modem.

Un firmware, malevolo o meno, al momento del boot ha il il pieno controllo sull'hardware; può limitarsi a non funzionare, non permettere ulteriori aggiornamenti e stare li in eterno, o più efficacemente sovrascrivere il bootloader (l'equivalente del Master Boot Record) della scheda, e bloccare permanentemente il modem, impedendone il riavvio.

I modem possono essere dotati di accorgimenti volte ad evitare queste situazioni, come una seconda copia del firmware in sola lettura, che permetta solo di aggiornare il firmware, ma sono accorgimenti che costano, non sempre sono presenti, non sempre, anche se presenti, possono essere utilizzati, e non sempre vengono poi effettivamente utilizzati.

Non si tratta quindi di un attacco distruttivo; il modem è integro ed il firmware, andando sul posto per ogni modem, si potrebbe ricaricare, copiando l'intero filesystem virtuale via JTAG se ci fosse il connettore, che non c'è, e quindi aprendo la scatola e saldandone uno al circuito stampato.

I costi di una simile procedura sono però improponibili; è molto meno costoso spedire un modem nuovo all'utente e farlo sostituire a lui. Ma chi ha oggi 10.000 modem pronti per la spedizione in magazzino? E che dire della logistica per farli arrivare in zona di guerra?

Ecco che la negazione di una infrastruttura critica in un momento ed una zona ancora più critici può essere spiegata con un tipo di attacco, ahimè di "ordinaria amministrazione" nel mondo della sicurezza informatica, affascinante appunto come una scodella di semolino.

Ma resta il fatto, provato e confermato, che qualcuno, in qualche modo, ha veramente "ucciso" l'internet satellitare in una zona di guerra.

Ed è stato veramente troppo facile.

UPDATE: durante la lunga gestazione di questo articolo, Viasat ha "*ammesso*" , che le cose sono andate proprio così; dalla vostra profetessa preferita non potevate aspettarvi niente di meno!

UPDATE: il CEO di Viasat conferma implicitamente che il problema è un firmware alterato, e fornisce particolari sulla logistica che confermano anche i dettagli "*vaticinati*" da Cassandra.

Viasat chair Mark Dankberg told a satellite conference that … "thousands of modems were taken offline. In most of the cases of the modems that went offline, they need to be replaced. They can be refurbished, so we're recycling modems through,".

L'amministratore delegato di Viasat Mark Dankberg ha dichiarato ad una conferenza sui satelliti che "… migliaia di modem sono stati messi offline e devono essere sostituiti. Essi possono essere riparati, così li stiamo riciclando."

By Marco A. L. Calamari on March 24, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le teste che non rotolano

(499)—Una tempesta perfetta ha colpito i sistemi informatici della PP.AA.; perché tutto tace e non ci sono conseguenze?

Cassandra Crossing/ Le teste che non rotolano



Figure 1:

(499)—Una tempesta perfetta ha colpito i sistemi informatici della PP.AA.; perché tutto tace e non ci sono conseguenze?

3 aprile 2022—Il 30 marzo una tempesta perfetta ha colpito l'informatica pubblica italiana. Una serie di servizi informatici vitali sono diventati improvvisamente indisponibili, e questo ha provocato lo stop totale di servizi al pubblico essenziali.

In tutta Italia le farmacie non potevano accedere alle ricette elettroniche e dispensare farmaci, tutte le aziende non potevano fatturare, il CERT che monitora e gestisce la risposta agli incidenti informatici non poteva operare, il gioco elettronico in tutte le sue deleterie incarnazioni era bloccato, i servizi dell'Agenzia delle Entrate erano tutti fermi e tutte le aziende italiane non potevano rispettare gli adempimenti fiscali, dogane e monopoli avevano i sistemi bloccati, le tessere sanitarie non funzionavano, i green pass non potevano essere emessi e verificati e le pubblicizzatissime app pubbliche IO ed Immuni non funzionavano.

L'elenco potrebbe continuare e non è completo, ma l'incidente è stato di portata così vasta che anche la sua estensione esatta è difficile da determinare. Di certo servizi essenziali come le farmacie sono stati bloccati per un giorno e mezzo, ma le conseguenze per i responsabili di questa situazione non si sono per ora manifestate.

Perché?

Riavvolgiamo il film e ripartiamo dall'inizio. Cosa è successo?

Secondo alcune indiscrezioni, poi confermate in linea di massima da stentate dichiarazioni ufficiali, nel datacenter romano di Sogei, storica e grandissima società interamente pubblica, che da sempre gestisce buona parte dell'informatica delle pubbliche amministrazioni, si è verificato un brevissimo calo di tensione (Acea, la società elettrica romana responsabile della fornitura al datacenter, parla di un secondo di durata).

Cali di tensione di questa entità sono previsti a livello contrattuale e di livelli di servizio, quindi sono dei "*non-eventi*"; non è successo niente di anormale.

Ma il calo di tensione ha fatto scattare gli interruttori differenziali che proteggono alcuni sistemi di rete vitali, che, facendo il loro mestiere, hanno interrotto l'alimentazione, e questo ha isolato completamente i server, pur funzionanti, del datacenter.

Il problema comincia adesso; i tecnici hanno tentato di riarmare le protezioni, ma non ci sono riusciti. I dettagli non sono noti, ma per ridare tensione ai sistemi di rete isolati e far ripartire tutti i servizi ci sono voluti tempi lunghissimi, biblici, anche di 36 ore.

Ora definire "tempesta perfetta" un evento del genere è riduttivo. Eventi di questa grandezza semplicemente non possono e non devono succedere. Perché?

Perché infrastrutture critiche di questa dimensione devono assolutamente essere progettate e realizzate con meccanismi di ridondanza e di decentralizzazione atti a garantire in maniera assoluta che tutti i servizi, magari con prestazioni degradate, continuino ad essere disponibili.

E se un oggetto tutto sommato semplice come il sistema elettrico di alimentazione non riesce a reagire nemmeno ad un "*non problema*" … da qualche parte c'è un grosso problema!

E se fosse mancata davvero e completamente la corrente? Allora cosa sarebbe successo? Esistono opportuni gruppi di continuità? Vengono testati e verificati periodicamente, come negli ospedali e nelle centrali nucleari?

Lo stato italiano (quindi tutti noi) paga molti soldi a Sogei perché i servizi vengano erogati tramite infrastrutture informatiche progettate proprio per queste situazioni.
Si tratta di architetture assai più complesse e costose del normale ma che sono ben note e consolidate, che si sa perfettamente come realizzare, che sono, tra l'altro, obblighi contrattuali e di legge.

Queste architetture devono e sono sempre periodicamente ed estesamente testate per verificare che tutti i meccanismi di sicurezza e recupero funzionino perfettamente.
Esistono normative e *best practice* per tutti questi aspetti; test periodici e verifiche a caccia di problemi o di errori di progetto dell'infrastruttura sono la norma.

Ora, se veramente una batteria di interruttori differenziali può mettere in ginocchio per un giorno e mezzo l'informatica pubblica in Italia, almeno i test periodici sono errati, incompleti od omessi, nulla di tutto questo è stato garantito e le responsabilità tecniche e manageriali sono evidentemente enormi.

Allora perché la notizia è apparsa come una meteora sui media ed altrettanto rapidamente è sparita?

Perché non veniamo aggiornati quotidianamente sulle indagini volte a determinare le cause e le responsabilità di questo "impossibile" ed inconcepibile evento?

Se sistema di verifica della sicurezza e disponibilità degli impianti non era adeguato o comunque ha fallito in pieno la sua missione, perché tra i ruoli manageriali e tecnici responsabili non ci sono

teste che rotolano? La meritocrazia sarà forse opzionale, ma la "*demeritocrazia*" è essenziale al buon funzionamento di qualsiasi organizzazione.

Non è compito di Cassandra, che non dispone di informazioni adeguate sulla situazione e sugli eventi, spiegare il perché; il suo ruolo di profetessa stavolta la limita a descrivere gli eventi già avvenuti ed a prevedere genericamente un futuro cupo per un paese che non sa garantire a sé stesso ed ai propri cittadini queste prestazioni minime.

Ma Cassandra sa identificare perfettamente una delle ragioni per cui ci troviamo in questa situazione; perché i cittadini di un paese che pretende di essere tra i Grandi, pur colpiti da gravi disservizi che semplicemente non devono avvenire mai, non afferrano, metaforicamente, i forconi e cominciano a ricercare e pungolare i responsabili.

Anche in questo caso, proprio loro, i principali danneggiati, si fanno "*complici*" del velo che ha coperto tutta la faccenda, ed ancora una volta si rassegnano, sperando che non ricapiti, od almeno non a loro

Fino alla prossima volta…

By Marco A. L. Calamari on April 4, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una dura lezione dall'IoT

(500)—Il caso Insteon dimostra la caducità degli oggetti IoT, e che i consumatori non possono più stare zitti

---

Cassandra Crossing/ Una dura lezione dall'IoT



Figure 1:

(500)—Il caso Insteon dimostra la caducità degli oggetti IoT, e che i consumatori non possono più stare zitti

23 aprile 2022—Lo scorso venerdì 15 è stato peggio dei venerdì 13 e 17 messi insieme per i clienti di Insteon, che avevano comprato oggetti IoT o realizzato impianti di domotica usando componentistica di questo produttore.

Infatti, quando l'azienda ha chiuso baracca e burattini dalla sera alla mattina, i dirigenti sono fuggiti (alcuni cancellando ogni traccia della loro appartenenza all'azienda anche da LinkedIn e

cambiando nickname) e la titolarità dell'azienda è passata ad un ente liquidatore, tutti i clienti si sono trovati con app con icone grigie ed eleganti oggetti "*morti*".

C'è voluto poco perché si rendessero conto di aver perso tutti i soldi che gli erano costati, e tutto il tempo che gli avevano dedicato. Si sono ritrovati con eleganti mattoncini, buoni solo come fermacarte o per essere tirati nel muro come sfogo.

Ora, i 24 informatissimi lettori certo immaginano che a Cassandra, del fatto in sé, interessi il giusto; sanno benissimo che questa profezia l'ha ripetuta molte volte nell'ultima decina di anni, e che, in fondo in fondo, per i clienti dell'azienda (quasi tutti americani) gli dispiace.

Ma Cassandra deve ripetere oggi che **a quei clienti gli sta bene**, anzi che è contenta che sia avvenuto un caso così esemplare e "*perfetto*", in modo che possa servire da esempio e lezione.

Lezione a chi? Ai poveracci che si ritrovano con un costoso termostato morto od un impianto di domotica paralizzato per sempre?

No, assolutamente! Lezione per tutti quelli che hanno investito centinaia o migliaia di Euro in oggetti che, per loro fortuna, **sono tuttora funzionanti**, e che quindi possono trarne, senza danni immediati, un insegnamento per il loro futuro, e soprattutto per il futuro dei loro prossimi acquisti.

C'è inoltre un aspetto importantissimo che rende Cassandra soddisfatta, non in maniera maligna, del modo improvviso e traumatizzante con cui si è svolta la vicenda.

Infatti, nell'atteggiamento "*pusillanime*" di tutti gli attori coinvolti, Cassandra intravvede il loro timore, e per noi la speranza, che questa volta gli enti regolatori, in primis quelli americani, dovranno per forza intervenire, visto che l'evento, se non contrastato, potrebbe anche causare un'inversione di tendenza in un mercato, come quello dell'IoT, che fino a ieri ha avuto una crescita esplosiva, ma già oggi sta scontando la recessione di pandemia e guerra.

Lo si intuisce anche dalla "*notizia*", data dall'ente liquidatore di Insteon, che il software cloud che pilotava i loro prodotti "*potrebbe*" essere messo a disposizione dei clienti.

Non illudiamoci; in primis il software è un importante asset finanziario anche per il liquidatore, e poi non siamo più nel 2005 ai tempi del Nabaztag, quando il loro software cloud relativamente semplice fu reingegnerizzato da gruppi di appassionati, che ancora oggi (come Cassandra) li mantengono in buona salute.

I software IoT cloud attuali sono molto più complessi e girano su hardware altrettanto complessi; improbabile che qualcuno abbia abbastanza voglia, soldi e tempo di rimettere in funzione quello di Insteon, anche se venisse messo a disposizione. Chi volesse farsi un'idea della complessità dell'IoT in cloud, potrebbe leggersi almeno la prima parte di questo corso, ancora molto attuale, preparato dall'alter-ego di Cassandra.

Ma questa volta, secondo Cassandra, il mondo industriale e finanziario dell'IoT non potrà semplicemente permettersi di ignorare la vicenda; qualcuno probabilmente "*cavalcherà*" la faccenda, ed in qualche modo leggi e regolamenti cominceranno a tener conto di queste situazioni, e regolamentarle "*a priori*", mettendo qualche rimo, anche se timido, "*paletto legale*" alle aziende del settore.

Forse un inizio.

Chi vende non "*oggetti*", ma "*terminali di servizi cloud*" dovrebbe offrire informazioni e garanzie ai suoi clienti, in modo che siano consci di non star comprando un oggetto completo, ma uno che dipenderà per sempre dalla buona salute finanziaria e dalla volontà del suo fabbricante.

Come sui pacchetti di sigarette, sulle eleganti scatole degli oggetti IoT ci dovrebbero essere annunci impressionanti ed immagini repellenti, bordate di spessi margini neri

"*Attenzione, quest'oggetto contiene Cloud, e può nuocere gravemente al vostro umore ed alle vostre finanze*"

"*Attenzione, quest'oggetto può smettere di funzionare in ogni momento e senza preavviso*"

Questa sarebbe anche la volta buona perché le associazioni di consumatori smettessero di occuparsi solo di ammorbidenti o dei prezzi dei laptop, e cominciassero a fare una sana azione di lobbying per far approvare leggi e regolamenti che normino in maniera adeguata questi oggetti ibridi materiali/immateriali, venduti come se fossero cose "*normali*", senza nemmeno prevedere, come per gli alimenti confezionati, una "*data di scadenza*".

Ma tutto questo sarà inutile, ed il cambiamento non avverrà mai, se legioni di consumatori continueranno a comprare senza nessuna garanzia queste eleganti scatolette, ed a mettersele con soddisfazione addosso od in casa.

Chi capisce anche solo un po' di informatica o elettronica (c'è differenza tra le due, ormai?) deve rendersi conto che l'IoT è di per sé un oggetto labile e dipendente da altri, e che non può comprarlo d'impulso senza avere garanzie sulla durata del servizio cloud corrispondente, o sul suo funzionamento autonomo (magari parziale) senza cloud.

Deve insomma metabolizzare che l'unica IoT sicura è quella fatta, od almeno gestita, totalmente in casa.

E dovrebbe sentire **come dovere morale** di informare, tutte le volte che vede situazioni del genere a casa di amici e parenti, gli ignari acquirenti di oggetti "*posseduti dal demonio*" e non da loro, di ciò che può succedergli in ogni momento.

E spiegargli chi sono i veri padroni di quello che loro credono di aver comprato.

NdA: *Non so se qualcuno dei 24 indistruttibili lettori si sia accorto che siamo, davvero non so come, giunti al numero 500 di questa fortunata e longeva rubrica, che va avanti dal lontano 1 settembre 2005. In ogni caso spero che sia stata utile e di piacevole lettura per tutti, almeno quanto lo è stato per me scriverla. Grazie.*

Scrivere a Cassandra—twittare a Cassandra
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

By Marco A. L. Calamari on April 24, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Shelter: l'Anello del Potere

(501) Shelter è una app che consente di limitare i danni alla privacy che subiscono i possessori di uno smartphone Android, particolarmente…

Cassandra Crossing/ Shelter: l'Anello del Potere



Figure 1: L'Anello di Sauron—"Il Signore degli Anelli" di J.R.R Tolkien—da Tolkienpedia

(501) Shelter è una app che consente di limitare i danni alla privacy che subiscono i possessori di uno smartphone Android, particolarmente se non ancora "degooglizzato".

24 aprile 2022—Cassandra, i 24 indefessi lettori lo sanno bene, sta da tempo suggerendo, per la privacy di tutti i giorni, una posizione di "*riduzione del danno*", come migliore opzione realisticamente possibile senza diventare "*eremiti tecnologici*".

Essendo lo smartphone, senza alcun dubbio, di gran lunga l'oggetto che maggiormente danneggia la nostra privacy, si è concentrata su questo. L'adozione di /e/ OS e la *degoglizzazione* sono state oggetto di ripetute esternazioni e di collaborazioni come quella di "Pillole di /e/ OS".

Su questo ed altri temi è nata anche una proficua collaborazione con "LeAlternative.net" sito dedicato alle possibilità di sostituzione dei software più dannosi per la privacy.

L'app Shelter è probabilmente la soluzione più efficace per ridurre i danni alla privacy di chi non possa rinunciare ad uno smartphone Android; è facile da installare, anche su un "*normale*" smartphone, semplice da usare, ed anche istruttiva per iniziare a capire come difendere la propria privacy.

In breve Shelter vi conferisce i superpoteri dell'Anello di Sauron sulle app "*maligne*" ma di cui non potete fare a meno. Potete "ghermirle" isolandole nel buio, potete "domarle" congelandole a comando, potere "incatenarle" facendogli vedere solo quello che volete voi.

Cassandra aveva da tempo l'intenzione di occuparsi di Shelter, ma "LeAlternative.net" l'ha battuta sul tempo, con un ottimo articolo.

Facendosi quindi vincere dalla pigrizia, ha chiesto le debite autorizzazioni e lo propone nel seguito ai suoi 24 lettori. Se vi piacerà, non dimenticatevi di visitare il loro sito, dove ce ne sono molti altri altrettanto utili. E' una meta obbligatoria per chi ha a cuore la propria privacy

Ringraziandoli, cedo quindi a loro la parola.

Shelter

Abbiamo finalmente deciso di affrontare un argomento un po' delicato ma molto, molto interessante. Delicato perché può sembrare più tecnico e complesso di quanto invece lo sia. Parleremo del **profilo di lavoro di Android** e per farlo useremo **Shelter** come applicazione d'esempio, secondo noi davvero ben fatta e ottima nell'utilizzo quotidiano.

Come detto, il rischio di fare un post complesso c'è. Dunque speriamo di rendere le cose semplici e soprattutto di facile comprensione. Ma prima di partire mettiamo un *avviso* bello grosso:

Date retta al disclaimer iniziale di Shelter, non ignoratelo. Viene esplicitamente detto che con determinati smartphone potrebbero esserci dei problemi come ad esempio gli Xiaomi. Dunque se avete dubbi prima di procedere all'installazione potete provare a chiedere sul nostro gruppo Telegram se qualcuno ha già utilizzato Shelter su uno smartphone come il vostro.

Shelter: partiamo dalle basi:

- [Shelter è un'applicazione open source 1 che vi permetterà di isolare determinate applicazioni all'interno del profilo di lavoro del vostro Android;]
- [il profilo di lavoro Android è una modalità presente in tutti gli smartphone Android recenti (dalla versione 5.0 in su) 2;]
- [come mai **Shelter** e non altre applicazioni come ad esempio **Island**? Come sempre cerchiamo di focalizzarci su un'applicazione in particolare che è quella che conosciamo meglio. **Shelter** è open source, software libero e poi letteralmente **adoriamo la licenza** che ha adottato ovvero la **WTFPL**. Esiste anche **Insular** ma a noi è sembrata più facile da utilizzare **Shelter**.]

Perché dovrebbe interessarmi spostare alcune applicazioni sul profilo di lavoro?

Per rispondere a questa domanda prendiamo spunto da questo post su Reddit (link **Teddit**) (link **Archive**):

- [quando crei un profilo di lavoro viene generato un nuovo device ID 3, **è come se il tuo dispositivo fosse un nuovo telefono**;]
- [il profilo di lavoro può essere completamente separato da quello principale. Le applicazioni sul profilo di lavoro non possono dunque interagire o vedere quello che fanno le applicazioni sul profilo principale. Questo vale anche per le chiamate, gli SMS e i contatti.]

Cosa NON fa Shelter È importante anche sottolineare cosa **non** fa Shelter e per questo prendiamo spunto dalle note dell'autore stesso 4.

Shelter non ti protegge da:

- [eventuali bug di sicurezza del sistema Android;]
- [backdoor (cos'è?) presenti sul tuo sistema Android o nel tuo smartphone;]
- [eventuali altri bug o limitazioni imposte dal sistema Android.]

Queste premesse sono fondamentali, secondo noi, per far capire che stiamo sempre parlando di un compromesso, di una soluzione *tampone* e non di un modo per essere invisibili al mondo. Ricordatelo sempre.

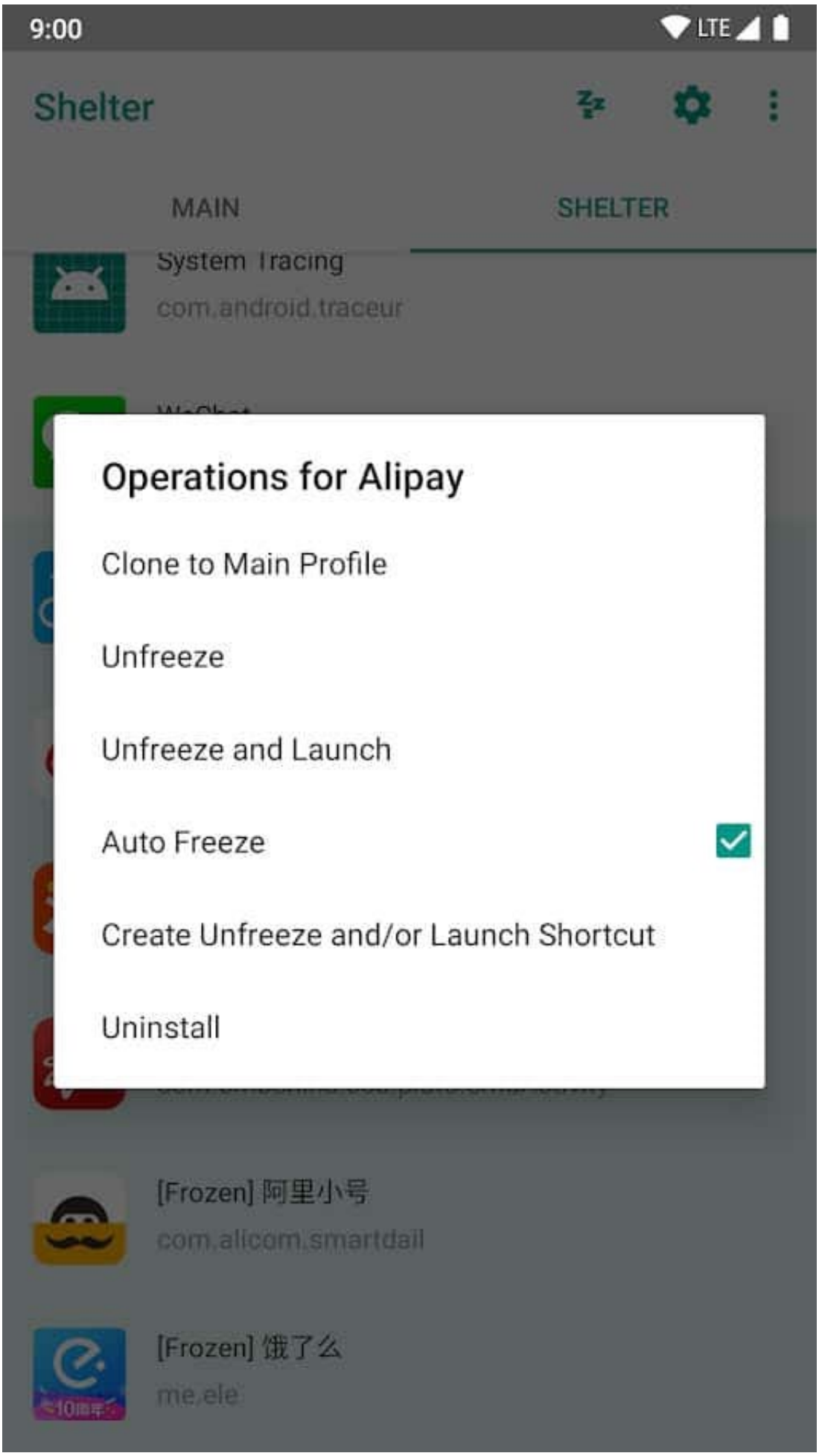

9:00
LTE
Shelter
MAIN
SHELTER
System Tracing
com.android.traceur
Operations for Alipay
Clone to Main Profile
Unfreeze
Unfreeze and Launch
Auto Freeze
Create Unfreeze and/or Launch Shortcut
Uninstall
[Frozen] 阿里小号
com.alicom.smartdail
[Frozen] 饿了么
me.ele

Figure 2:

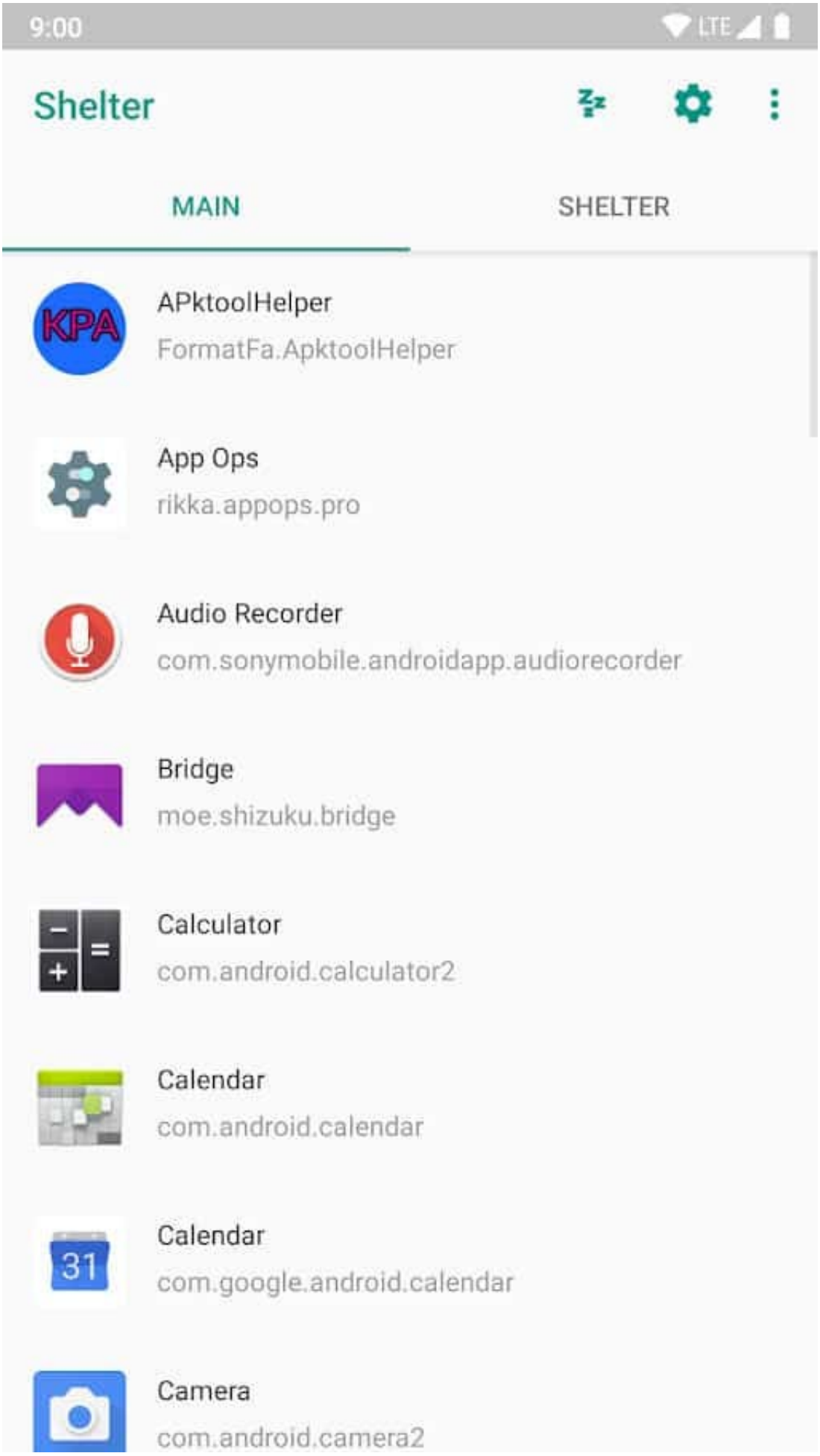

9:00
LTE
Shelter
MAIN
SHELTER
APktoolHelper
FormatFa.ApktoolHelper
App Ops
rikka.appops.pro
Audio Recorder
com.sonymobile.androidapp.audiorecorder
Bridge
moe.shizuku.bridge
Calculator
com.android.calculator2
Calendar
com.android.calendar
Calendar
com.google.android.calendar
Camera
com.android.camera2

Figure 3:

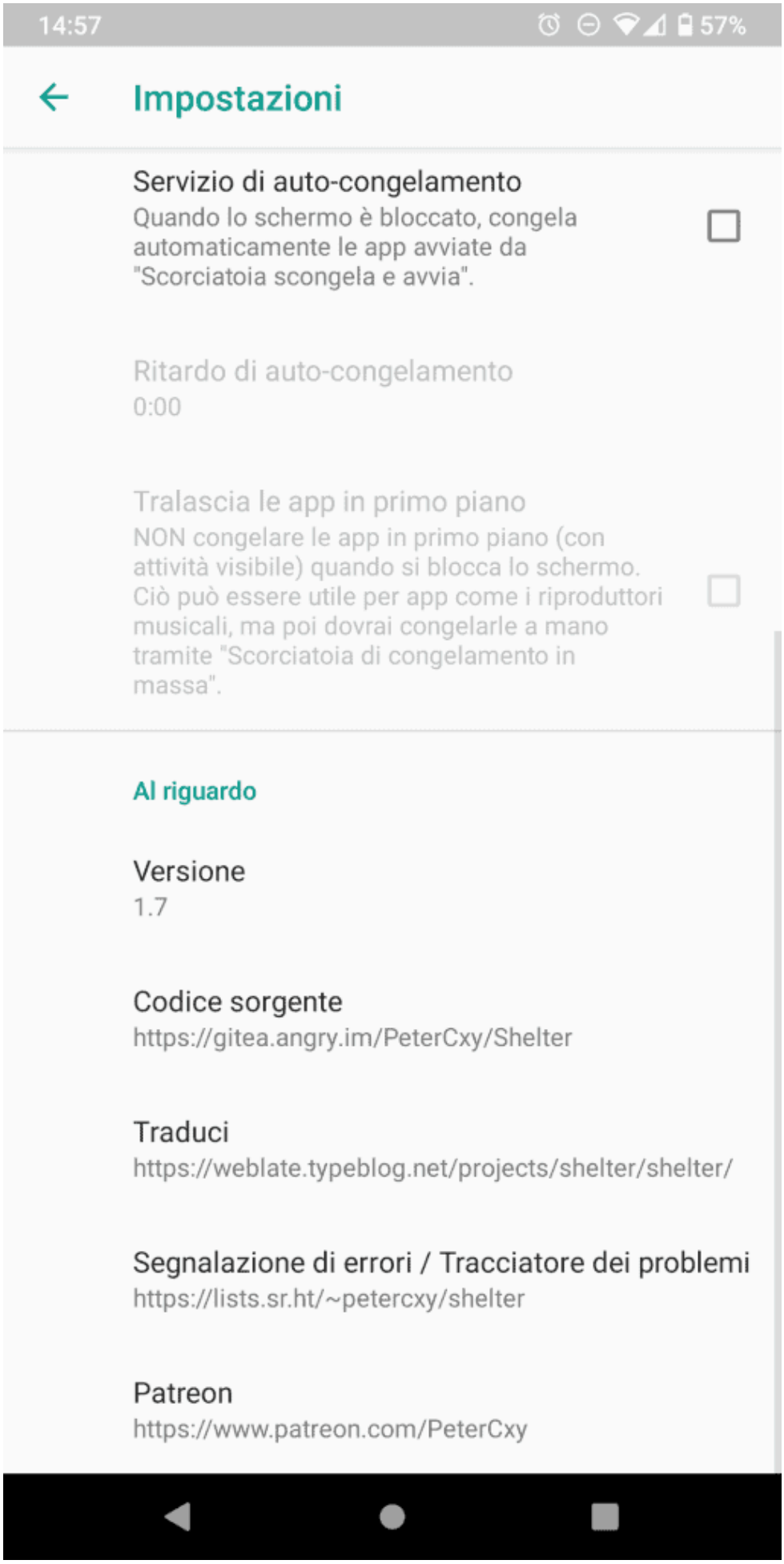

14:57
57%
Impostazioni
Servizio di auto-congelamento
Quando lo schermo è bloccato, congela automaticamente le app avviate da "Scorciatoia scongela e avvia".
Ritardo di auto-congelamento
0:00
Tralascia le app in primo piano
NON congelare le app in primo piano (con attività visibile) quando si blocca lo schermo. Ciò può essere utile per app come i riproduttori musicali, ma poi dovrai congelarle a mano tramite "Scorciatoia di congelamento in massa".
Al riguardo
Versione
1.7
Codice sorgente
https://gitea.angry.im/PeterCxy/Shelter
Traduci
https://weblate.typeblog.net/projects/shelter/shelter/
Segnalazione di errori / Tracciatore dei problemi
https://lists.sr.ht/~petercxy/shelter
Patreon
https://www.patreon.com/PeterCxy

Figure 4:

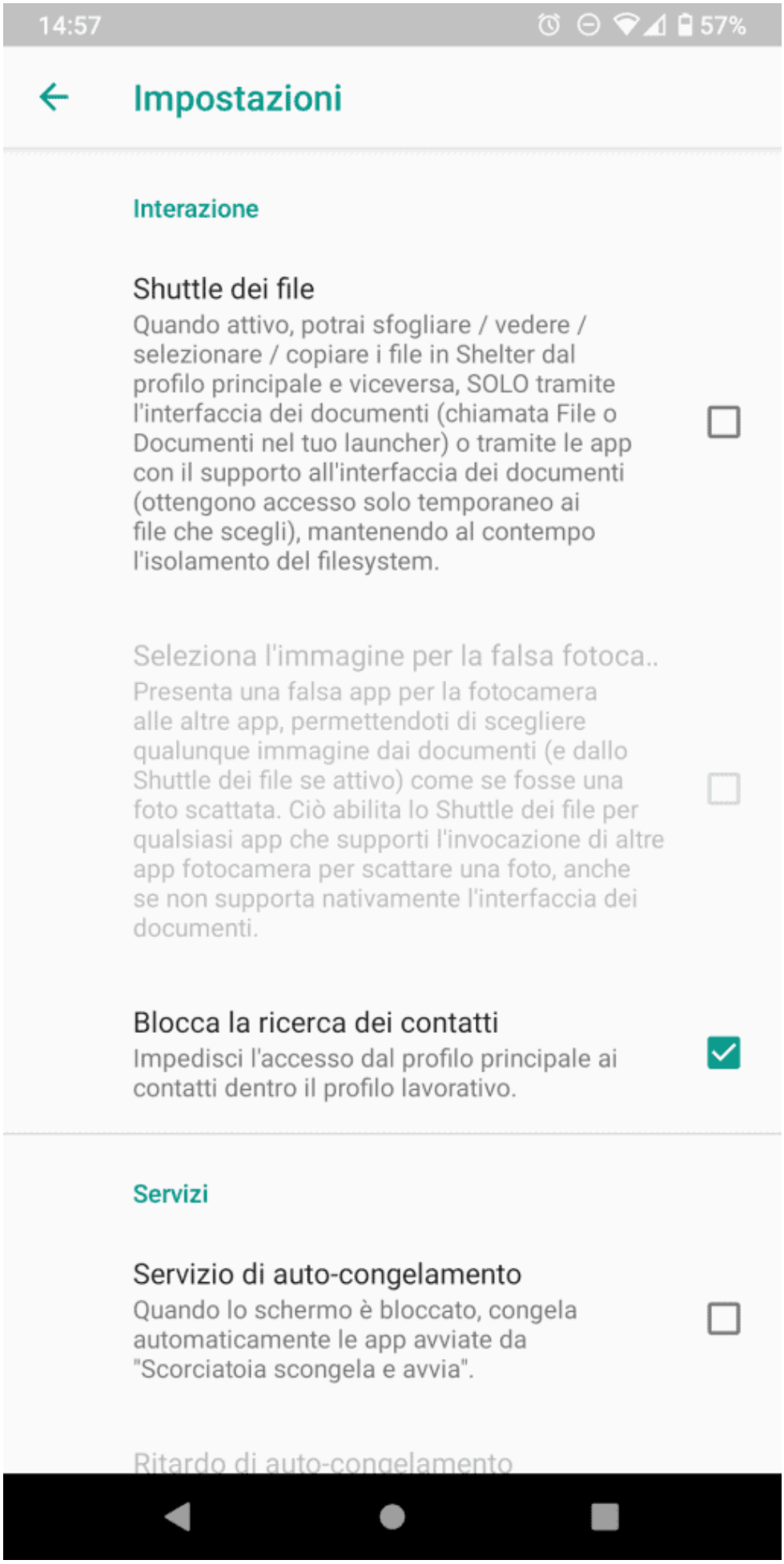

14:57
57%
Impostazioni
Interazione
Shuttle dei file
Quando attivo, potrai sfogliare / vedere / selezionare / copiare i file in Shelter dal profilo principale e viceversa, SOLO tramite l'interfaccia dei documenti (chiamata File o Documenti nel tuo launcher) o tramite le app con il supporto all'interfaccia dei documenti (ottengono accesso solo temporaneo ai file che scegli), mantenendo al contempo l'isolamento del filesystem.
Seleziona l'immagine per la falsa fotoca..
Presenta una falsa app per la fotocamera alle altre app, permettendoti di scegliere qualunque immagine dai documenti (e dallo Shuttle dei file se attivo) come se fosse una foto scattata. Ciò abilita lo Shuttle dei file per qualsiasi app che supporti l'invocazione di altre app fotocamera per scattare una foto, anche se non supporta nativamente l'interfaccia dei documenti.
Blocca la ricerca dei contatti
Impedisci l'accesso dal profilo principale ai contatti dentro il profilo lavorativo.
Servizi
Servizio di auto-congelamento
Quando lo schermo è bloccato, congela automaticamente le app avviate da "Scorciatoia scongela e avvia".
Ritardo di auto-congelamento

Figure 5:

Screenshot delle funzioni principali di **Shelter**

Ma cosa fa quindi Shelter?

Vi permetterà di installare determinate applicazioni su un profilo separato da quello principale e, cosa ancora più interessante, **vi permetterà di congelarle** e riaprirle solamente quando vi servono per davvero.

Quando installerete **Shelter** per la prima volta e dopo aver seguito tutti i passaggi vi verrà chiesto quali applicazioni volete clonare sul profilo di lavoro. Questa operazione serve solamente a semplificarvi la vita, non siete obbligati a farla. Potete anche installare in autonomia **Aurora Store** o **F-Droid** sul profilo di lavoro e installare, da lì, direttamente le applicazioni necessarie.

Come scritto in precedenza le applicazioni sul profilo di lavoro, per impostazione predefinita di Shelter, **non parlano con quelle del profilo principale**. Tuttavia c'è un'interessante opzione tra le impostazioni chiamata "Shuttle dei file" che, se attivata, vi permetterà di guardare singole cartelle e singoli file dal profilo a quello principale (e viceversa). Dopo aver attivato questa impostazione potete aprire il vostro file manager (purtroppo non tutti funzionano, a noi risulta funzionare File di Google, se ne avete altri da suggerire fateci sapere) e vedrete che tra le reti vi comparirà "Shelter". In questo modo potete vedere e copiare singoli file o cartelle.

Attenzione: grazie ad una vostra segnalazione vi avvisiamo che la funzione "Shuttle dei file" è stata disattivata dallo sviluppatore su tutti gli smartphone con Android 10 5. Secondo l'autore è una disattivazione temporanea ma è disattivata ormai dal 2020 e non ci sono aggiornamenti in questo senso. Se pensate che questa impostazione sia assolutamente necessaria per voi e avete Android 10 potete provare a installare **Island**, secondo questi post dovrebbe funzionare (non siamo riusciti a testarlo ancora).

Installare le applicazioni sul profilo di lavoro All'interno del profilo di lavoro potreste voler installare tutte le applicazioni che siete in qualche modo obbligati a utilizzare ma che non volete tenere sempre attive e non volete che possano in qualche modo *sbirciare* o quantomeno raccogliere metadati su quello che fate nelle altre applicazioni e in generale con il vostro smartphone. Come **ben sappiamo** infatti un'applicazione può conoscere molto di noi anche senza chiedere autorizzazioni particolari.

Essendo i due profili scollegati, per esempio **Whatsapp non potrà leggere la vostra rubrica**. In questo caso potreste per esempio decidere di inserire nella rubrica del profilo di lavoro **solo i pochi contatti necessari per Whatsapp** e non la vostra rubrica intera. Oppure, ancora meglio, potreste utilizzare l'applicazione **Open In WhatsApp**.

Metti in pausa le applicazioni che non usi

E così via per tutte le altre applicazioni che ritenete non opportune o che siete stati in qualche modo obbligati a installare ma delle quali **fareste volentieri a meno**. In base al vostro launcher potrete attivare o disattivare il profilo di lavoro con semplicità oppure, in alternativa, potete usare il servizio di **auto-congelamento presente in Shelter**. Oppure, ancora, potete congelare singole applicazioni e lasciare attivo il profilo di lavoro.

Quando congelate il profilo di lavoro, o le singole app al suo interno, le applicazioni in background non potranno accedere alla vostra posizione e non potranno mandarvi notifiche. Saranno dunque "in pausa" fino a quando non le riattiverete.

Capite dunque quanto è interessante e potenzialmente utile **Shelter** per chi ancora non è riuscito del tutto a separarsi da Google o comunque da **applicazioni proprietarie come**

Whatsapp e molte altre.

Speriamo di avervi incuriositi abbastanza da provarlo, vi lasciamo come sempre qui sotto i riferimenti per scaricare e provare l'applicazione. Se avete dubbi ci trovate, come sempre, su Telegram o su Matrix.

1. [Codice sorgente su GitHub[ ]]
2. [What is a work profile[ ]]
3. [When a device or work profile is provisioned, Android Management API assigns it a unique device ID[ ]]
4. [Caveats[ ]]

Scrivere a Cassandra—twittare a Cassandra
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto **Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)**, tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.*

By Marco A. L. Calamari on April 26, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Blockchain, Bitcoin, Smart Contract, NFT e Web 3.0

(502)—Un velocissimo excursus per avere almeno un'idea di cosa c'è dietro le buzzword più gettonate; se non ci credete provate a leggere.

Cassandra Crossing/ Blockchain, Bitcoin, Smart Contract, NFT e Web 3.0



Figure 1:

(502)—Un velocissimo excursus per avere almeno un'idea di cosa c'è dietro le buzzword più gettonate; se non ci credete provate a leggere.

11 maggio 2022—"*Buzzword*" è un termine inglese che indica quelle parole di moda che tutti usano, e che sembrano racchiudere un significato ben preciso e conosciuto. Chi le usa fa normalmente una bella figura, salvo che qualcuno gli ponga delle domande o chieda spiegazioni; in quel caso spesso la questione si complica.

Il titolo di oggi è non solo composto esclusivamente di *buzzword*, ma si tratta delle cinque più usate, e soprattutto abusate, degli ultimi due anni.

Cassandra, che saltuariamente ama porsi delle sfide, ha deciso di cimentarsi a scrivere un "*pezzo*" di **meno di mille parole**, che non solo le spieghi a grandi linee tutte e cinque, ma che soprattutto spieghi le loro relazioni; perché ce ne sono, ed anche molte!

Quindi, conscia della difficoltà, dopo aver invocato la protezione non solo di Zeus e del Manzoni, ma anche della signorina Pia, sua maestra di quinta elementare, e del professor Ghelardoni,

indimenticato docente di Analisi I in quella che fu la facoltà del geniale fratello di Fantozzi, inizierà ad intrattenere i suoi 24 intrepidi lettori proprio su queste. Cominciamo.

La **Blockchain** è una struttura informatica che, utilizzando la crittografia, permette di organizzare informazioni in modo da garantirne l'inalterabilità.
Possiamo rappresentarla come un grosso file, spesso condiviso su più computer, che è diviso in blocchi concatenati tra di loro, ciascuno dei quali contiene delle informazioni. Come una fila di scatoloni, ciascuno pieno di buste.
Il concatenamento crittografico dei blocchi permette di garantire che, se il primo blocco è autentico ed originale, tutti i seguenti lo sono, e permette a chiunque di aggiungere un nuovo blocco, rispettando le regole della particolare blockchain.

I **Bitcoin** sono una criptovaluta, cioè una moneta elettronica senza rapporti con il mondo materiale od altre valute.
E' realizzata mediante una blockchain pubblica e condivisa, utilizzata come un registro pubblico di notariato contabile.
Ogni blocco contiene un certo numero di registrazioni contabili, ciascuna delle quali registra il passaggio di Bitcoin da un "IBAN Bitcoin" (indirizzo Bitcoin) ad un altro.
Chiunque può utilizzare un "conto Bitcoin" (wallet) per scambiare Bitcoin con altri possessori di wallet, chiedendo alla rete dei server di autenticare una sua registrazione contabile di trasferimento di denaro.

A differenza di quelli bancari, ad un singolo "conto Bitcoin" (wallet) corrispondono infiniti "IBAN" Bitcoin.

Esistono dei "volontari", dotati di server con enormi capacità di calcolo, che prendono alcune delle registrazioni contabili, richieste ma non ancora registrate (buste), le inseriscono in un blocco temporaneo della blockchain (scatolone) e cercano di "agganciarlo" alla blockchain (fila di scatoloni), eseguendo un complicatissimo calcolo matematico (che per inciso consuma moltissima energia elettrica).

Il primo che ci riesce vince, "aggancia" il nuovo blocco alla blockchain e lo invia a tutti i server.
Tutti gli altri, che stavano tentando di fare la stessa cosa ma hanno "perso", buttano via il lavoro fatto e ricominciano da capo con un nuovo blocco, contenente nuove registrazioni contabili.
Chi ha "vinto", e creato il nuovo blocco della blockchain, riceve in premio un certo numero fisso di Bitcoin "creati" dal nulla ("minati") più l'ammontare di tutte le "commissioni", fatte di Bitcoin già esistenti, contenute nelle richieste di registrazioni contabili che ha autenticato.
Se la sua bolletta dell'energia elettrica è più bassa del valore dei Bitcoin che riceve, guadagna soldi.

Gli **Smart Contract** sono una forma di "*criptovaluta intelligente*", realizzata tramite una tecnologia blockchain, e sopra un criptovaluta esistente.
La prima criptovaluta su cui sono stati realizzati è *Ethereum*, che permette di realizzare una "*registrazione contabile intelligente*" che scambi in automatico degli "*Ether*" (che sono le monete della rete Ethereum) al verificarsi di certe condizioni, ad esempio al passare di una certa data, o se qualcuno inserisce un certo altro pagamento nella blockchain.
Il contratto intelligente viene "scritto" in un apposito linguaggio di programmazione ed "eseguito" da tutti i server che formano la rete Ethereum.
Una banca potrebbe ad esempio concedere un "*mutuo intelligente*" in Ethereum, inserendone l'ammontare in Ether nella rete Ethereum, con "attaccato" un contratto di mutuo scritto come "smart contract". L'ammontare in Ether del mutuo andrebbe automaticamente a chi l'ha richiesto, e gli rimarrebbe se pagasse regolarmente in Ether certe rate di rimborso a certe date, mentre gli verrebbe tolto se non lo facesse.

La rete Ethereum tra l'altro consuma molta meno energia di Bitcoin perché la sua blockchain funziona in maniera diversa.

Gli **NFT, (Non-Fungible Tokens—Gettoni non riproducibili)**, sono "*registrazioni di proprietà*" di un certo file, realizzate utilizzando una blockchain.
I certificati di proprietà possono essere creati e scambiati sulla rete Ethereum, o su altre reti di criptovalute, come *smart contract*.
I certificati normalmente non contengono il file di cui garantiscono la proprietà, ma solo una sua "impronta digitale".

I file possono essere facce di scimmiette, l'audio della lettura di un romanzo di Baricco, una scansione della Gioconda o la formula della Coca-Cola. Inspiegabilmente, le prime sono le più popolari e le più scambiate.

La "proprietà" che questi certificati "garantiscono" non impedisce a nessuno di copiare il file originale, che è normalmente "off-chain", cioè non si trova dentro la blockchain.
La "proprietà" ed il "valore" eventualmente associati ad un dato NFT sono frutto di convenzioni ed accordi tra i partecipanti agli scambi.
Se l'NFT "gira" sulla rete Ethereum, il suo valore è in Ether, anche se normalmente, parlandone, lo si converte in Euro o Dollari al cambio corrente.

Il **Web 3.0** è una futura implementazione di siti web in cui la vera moneta, normalmente regalata dagli utenti alle grandi aziende come Google o Meta, che è il tempo e l'attenzione che gli utenti dedicano ad un certo sito, viene invece "creata", posseduta e scambiata secondo i metodi sopra illustrati.
Nel Web 3.0 ogni utente possiederebbe delle criptovalute o degli NFT che guadagnerebbe visitando siti web, usando un social o facendo altre attività in Internet.
Potrebbe successivamente spenderli in cambio di oggetti o servizi.
Le grandi aziende stabilirebbero le regole del gioco, gestirebbero i tavoli di questi casinò e deciderebbero, spontaneamente e generosamente, di "spartire la torta" con i propri utenti, "pagandoli" invece di limitarsi a "regalargli" dei servizi come fanno oggi.
Tutti felici e contenti.
Ovviamente senza rivendita di dati personali, senza tecnocontrollo e senza danni derivanti dalla cessione di infiniti dati personali.

Ah, e la Luna è fatta di formaggio verde…

Finito! Sono 871 parole. Missione compiuta.

E se il pezzo fosse stato per voi interessante, potreste persino decidere di scrivere una riga di incoraggiamento a Cassandra.

Scrivere a Cassandra—twittare a Cassandra
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto **Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)**, tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.*

By Marco A. L. Calamari on May 12, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Necrofinanza e criptovalute

(503)—L'esistenza di Bitcoin, Terra/Luna e della finanza algoritmica è per la finanza una droga distruttiva, come i social sono per…

Cassandra Crossing/ Necrofinanza e criptovalute



Figure 1:

(503)—L'esistenza di Bitcoin, Terra/Luna e della finanza algoritmica è per la finanza una droga distruttiva, come i social sono per certe persone?

14 maggio 2022—Dal 9 all'11 maggio, nel mondo della finanza, più specificatamente in quello della cripto-finanza, si è combattuta una guerra, durata solo 48 ore e terminata con la distruzione totale di uno dei due contendenti.

Tutto è iniziato con un attacco di sorpresa tipo Pearl Harbour, ma così raffinato che l'attaccato se ne è accorto quando già le sue corazzate stavano affondando…

Oooops, scusate, Cassandra si è lasciata trascinare dai fatti, che rendono i tecnofili molto emotivi, fino a farli confondere e raccontare le cose partendo dalla fine e senza spiegarle.

Per raccontare in maniera comprensibile i fatti, è innanzitutto necessario descrivere il funzionamento di una parte del mondo delle criptovalute "moderne"; Cassandra non è nuova ad attività divulgative al limite dell'impossibile, così tenterà anche questa volta.

Bitcoin.

Inventato nel 2008 da Satoshi Nakamoto all'indomani del collasso della Lehman Brothers, è una moneta elettronica, resa vitale e "robusta" da una serie di regole geniali e vincoli tecnologici, che hanno creato una comunità di persone; persone che guidate dall'interesse sono obbligate ad andare sempre d'accordo ed a "giocare" onestamente sul tavolo dei Bitcoin. Un "circolo virtuoso" tecnologico.

Bitcoin è a tutti gli effetti una "moneta". Come tutte le monete "normali" non legate a qualcosa che abbia un valore intrinseco come oro, grano od energia, assume il valore che coloro che se la scambiano vogliono assegnarle. Proprio come le monete "vere", le opere d'arte o le figurine dei calciatori.

Il progetto di creare una moneta virtuale decentralizzata che spontaneamenete assumesse un valore crescente nel tempo, e fosse quindi impiegabile per un sistema di pagamenti svincolato da banche, stati e centralizzazioni, si è realizzato in pieno. Chapeau a chiunque sia Satoshi Nakamoto!

Il problema è che l'esplosione del valore e della capitalizzazione di Bitcoin ha spinto una quantità di persone, provenienti dalla finanza, dalla tecnologia e da altri settori, a buttarsi in iniziative analoghe, dettate quasi sempre dalla voglia (pur legittima, se non li rubi) di fare soldi.

E' cosi che in un decennio sono nate qualcosa come 1500 "valute elettroniche" di tutti i tipi, una decina di queste si sono apprezzate fino a capitalizzare più di 10 miliardi di dollari ciascuna, in un "mercato" che vale oggi ben più di 1000 miliardi.

Il botto finale per incasinare il mondo delle criptovalute lo hanno dato gli **NFT**, che sono, in estrema sintesi, delle valute elettroniche, dove ogni singola moneta è diversa dalle altre.

Ma non ci allarghiamo.

Il problema della criptovalute, anche dei Bitcoin, è quello di avere un valore molto variabile nel breve termine (ricordiamo che i Bitcoin sono una moneta, e quindi non valgono niente come valore intrinseco).

Le monete "vere", in generale, tendono ad avere valori stabili o che variano molto lentamente; quindi come "moneta" il Bitcoin e le criptovalute in generale non sono molto adatte.

Ecco che gli eclettici maghi della criptofinanza hanno creato il concetto di "**stablecoin**", di una criptovaluta il cui valore sia stabile, come quello del dollaro e dell'euro. Sembra una contraddizione in termini, ma si può fare.

Il modo più semplice per farlo è "pomparci" dentro dei soldi veri, che costituiscano una garanzia di valore, come una volta, prima di Bretton Woods, era l'oro per il dollaro (ed anche per la lira, una volta).

Facendo così però si giocano soldi veri sul tavolo delle criptovalute, ed inoltre si perde il perverso vantaggio principale di chi "inventa" una criptovaluta di successo, cioè quello di vendere a caro prezzo, al lancio di una nuova criptovaluta (ICO—Initial Coin Offering), qualcosa che all'"inventore" non costa nulla.

Ecco che qualcuno ha cominciato a pensare di "garantire" il valore di una nuova "stablecoin" utilizzando non soldi veri, ma altre criptovalute, realizzando una "**moneta algoritmica**".
Il trucco funziona abbastanza bene, il sistema di criptovalute algoritmiche di maggior successo (almeno fino all'8maggio) era Terra-Luna . Semplificando all'estremo, funziona così; la moneta Terra, quella che deve restare stabile, è "agganciata" ad un grosso capitale di altre criptovalute (parliamo di miliardi di dollari di controvalore, quasi tutti Bitcoin ed Ethereum).

Un sistema automatico di trading tiene sotto controllo il valore della moneta, fissato ad 1 Terra = 1 Dollaro americano, e compra e vende questo capitale a seconda dell'andamento del mercato, in modo da mantenere il valore di Terra costante.

Per poter continuare a giocare sui tassi di cambio delle altre criptovalute e guadagnare esiste un'altra criptovaluta, chiamata, vedi un po', Luna, che viene anch'essa gestita dal sistema, che ha un valore molto fluttuante, e può essere scambiata solo con Terra.

Il sistema Terra-Luna crea e distrugge monete Luna a seconda della necessità, e nel far questo riesce a "pompare" una parte dei guadagni del sistema nella moneta Luna, che nel tempo si è apprezzata molto.

In soldoni, il sistema Terra-Luna in apparenza va bene per tutti. Chi vuole un "capitale garantito" compra Terra, chi vuole speculare compra e vende Luna.

E, sembra strano, ma il giochetto ha funzionato bene per molto tempo.

Poi un giorno qualcuno si è studiato bene il sistema e ne ha individuato il punto fragile.

Infatti un sistema algoritmico del genere, legato ad una realtà caotica e mutevole come il mercato delle criptovalute, è sì un sistema in equilibrio, ma con un equilibrio dinamico, che non è stabile ma ha bisogno di continui aggiustamenti.

Non è come una matita, poggiata su un tavolo in equilibrio sulla punta, che basta un nulla per far cadere.

Ma non è nemmeno come una sfera, che se il tavolo viene urtato si sposta in un'altra posizione e basta.

E' piuttosto come una bottiglia, in grado di restare in piedi anche se qualcuno urta, solo leggermente, il tavolo.

E questo "qualcuno", come qualsiasi criminale, rapinatore di banche o finanziere senza scrupoli (c'è differenza tra i tre?) ha progettato un piano per trarne profitto.

Si è fatto prestare da due notissimi e "serissimi" fondi di investimento 100.000 Bitcoin (circa tre miliardi) ed ha cominciato a vendere grosse quantità di Bitcoin e comprare Terra in maniera calcolata, facendo oscillare i cambi in modo prevedibile.

Avete mai provato a scuotere un alto lampione cercando di individuare la sua frequenza propria di oscillazione? Se ci riuscite ed il lampione è abbastanza snello, potreste anche abbatterlo con una mano sola.

Per farla breve, l'ignoto è riuscito a portare il sistema Terra-Luna oltre la zona in cui poteva recuperare il suo equilibrio, e farlo crollare.

Ha "urtato forte il tavolo" e fatto cadere la bottiglia. Il vino si è versato, e prima Luna e poi Terra hanno perso tutto il loro valore. Altro che cambio fisso!

Il bello è che l'autore dell'inghippo non ha preso i soldi da Terra-Luna; come un novello Attila ha distrutto il sistema solo allo scopo di far oscillare il valore del Bitcoin in modo prevedibile.

Per incassare il malloppo ha invece fatto uno "short" di grosse dimensioni sui Bitcoin, facendosi "prestare" Bitcoin, sapendo che nelle successive 24 ore il loro valore sarebbe fortemente diminuito, a causa delle "onde d'urto" provocate dal collasso di Terra-Luna, "restituendoli" quando valevano molto meno. Una scommessa truccata, che non poteva perdere

Si è così messo in tasca un miliardo o giù di li, e parliamo di soldi veri, di dollari. Soldi che comunque non sono stati creati dal nulla, perché contemporaneamente tutti i piccoli investitori

di Luna, ed anche di Terra, hanno perso tutto, malgrado i tentativi dei manager del sistema Terra-Luna di salvarlo, immettendoci ulteriori quantità di criptovalute "vere".

I maligni potrebbero a questo punto dire che questi investitori se la sono cercata, visto che hanno investito soldi veri in cose senza valore, ma questa, appunto, è una malignità che non ci tocca.

A Cassandra non interessa qui descrivere ulteriormente il fatto, fare un bilancio dei morti e dei feriti, e vedere chi ha vinto e perso la guerra.

Non interessa nemmeno decidere se un'azione, **certamente immorale**, è stata *legale come andare in chiesa la domenica*, od illegale come l'insider trading.

Interessa invece mostrare come la finanza, sistema che purtroppo fa girare il mondo e che è almeno in parte marcio nelle fondamenta, abbia trovato nuove e più perverse vie per truffare le persone, ed accumulare soldi rubandoli *^h^h^h^h^h^h^h* a spese di coloro che il valore lo producono davvero.

In questo non c'è spazio per l'ammirazione od il desiderio di emulazione. Chi si muove in questo modo nella finanza, crea non solo una finanza marcia ma una vera **"necro-finanza"**, dove il guadagno non è fatto solamente a spese di altri ma grazie alla distruzione e morte di un "avversario".
Ecco, se qualcuno, non certo tra i 24 indignati lettori, ha applaudito la genialità di chi ha compiuto un piano così raffinato, **rientri in sé** e si renda conto che lo deve invece disprezzare come sta probabilmente facendo con chi aggredisce una nazione confinante, allo scopo di distruggerla ed annetterla, senza nessuna considerazione per i morti.

Nessuna giustificazione, o peggio ammirazione, è quindi ammissibile, almeno secondo Cassandra.

Con questa **necrofinanza** il mondo non andrà da nessuna parte.

E quindi, in attesa che anche la "*criptobolla*" delle criptovalute scoppi, riportando poche criptovalute superstiti alla loro funzione originaria di finanza decentralizzata, questa è la personale chiave di lettura che Cassandra, per ringraziarvi della pazienza, vi consegna su questa vicenda. Fatene ovviamente quello che volete.

Scrivere a Cassandra—Twitter— Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto* ***Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)****, tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.*

By Marco A. L. Calamari on May 15, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'hacker contento ed il DPO stizzito

(504)—Una correttissima iniziativa hacker si rivolge in maniera virtuosa alla Pubblica Amministrazione; certamente nessuno vorrà…

Lampi di Cassandra/ L'hacker contento ed il DPO stizzito

(504)—Una correttissima iniziativa hacker si rivolge in maniera virtuosa alla Pubblica Amministrazione; certamente nessuno vorrà svilirla o minimizzarla.

16 maggio 2022—Ci sono delle volte che anche le profetesse come Cassandra vengono colte di sorpresa.

E' infatti accaduto proprio oggi che, leggendo un articolo impeccabilmente redatto, e dati gli autori non poteva essere che così (la "scena" italiana è incredibilmente piccola), Cassandra rimanesse stupefatta del contenuto, e passasse immediatamente a confezionare questo suo "Lampo".

Cassandra infatti, che dopo il suo lavoro di profetessa ama indossare i giorni pari i panni del vecchio hacker ed i dispari quelli di attivista dei diritti civili, conosce personalmente e stima molto tutti, ma davvero tutti, i protagonisti di questa piccola vicenda.

Perciò, pur sorpresa, anzi in un certo senso costernata, cercherà di raccontare la cosa con il massimo equilibrio, senza fare però sconti a nessuno, per magari essere costruttivamente utile ad un riavvicinamento delle posizioni dei protagonisti.

Riassumiamo all'estremo la questione.

Tutti i siti che frequentiamo, più sono utili e più ne sono ammorbati, contengono "traccianti" di vario tipo, che comunicano a varie aziende ed organizzazioni i dati di navigazione, del computer, e talvolta financo dei movimenti del mouse.

Dati che sono in generale, a meno di difficile dimostrazione contraria, dati "personali".

Tra questi traccianti si distingue, per diffusione ed invasività, *Google Analytics*, che viene usato da quasi tutti gli amministratori dei siti per analizzare il comportamento degli utenti (e fin qui ci potrebbe stare) ma essendo gestito da Google fornisce gli stessi dati anche ad una azienda che della manipolazione e rivendita dei dati fa il suo business principale, in maniera (ahimè) legale, e nell'indifferenza totale (ahimè, ahimè) della grandissima parte degli utenti.

Ci starebbe anche, perché in cambio gli utenti che lo desiderano ricevono servizi gratuiti, e quindi il *do-ut-des* esiste. Si tratta però di vedere se è anche legale.

Già, perché da quando esiste il GDPR, e sono state emesse un paio di sentenze (troppo lunghe da spiegare) in ambito UE, mandare dei dati personali in giro, particolarmente fuori dall'UE, particolarmente negli Stati Uniti, è diventato contrario ai principi fondanti del GDPR, quindi illegale salvo prova contraria.

E se può essere accettato, magari solo per un periodo, che i siti commerciali non si adeguino, anche perché dietro si gioca una montagna di miliardi, i siti della pubblica amministrazione, che non devono fare profitti e devono stare attentissimi a rispettare la legge ed i diritti dei cittadini, certamente non devono usare Google Analytics.

Le cose non vanno purtroppo in questa direzione; per una serie di noiose questioni tecniche, che

esulano completamente dagli intenti di questo articolo, moltissimi siti della pubblica amministrazione usano lo stesso Google Analytics, spesso per semplice trascuratezza.

Non è nemmeno tutta colpa loro, **anche Google ci mette molto del suo per farlo succedere**, e d'altra parte, non a caso ha smesso da tempo di utilizzare l'antico motto "*Don't be evil*".

E' accaduto quindi che alcuni hacker, decisamente competenti, decisamente etici, e decisamente identificabili, si sono accorti che la pubblica amministrazione ha molto virtuosamente preparato un oggetto, che consente di fare le stesse cose di Google Analytics senza mandare in giro i dati degli utenti, e lo ha reso disponibile in maniera totalmente gratuita.

Si sono anche accorti che sempre la pubblica amministrazione ha messo a disposizione di tutti molti dati di interesse pubblico, compreso l'elenco dei circa 24.000 siti ufficiali delle pubbliche amministrazioni.

E' scattata immediatamente una molla, che Cassandra capisce nel profondo; perché non scrivere un software che scorresse uno ad uno i siti dell'elenco, controllasse se usano Google Analytics, in caso positivo prelevasse l'indirizzo di email del protocollo informatico, e facesse pervenire al DPO od al legale rappresentante della pubblica amministrazione una cortese ma decisa segnalazione PEC che molto virtuosamente evidenzia il potenziale problema?

E perché non preannunciare che l'anno prossimo, a malincuore ed utilizzando lo stesso metodo, verranno rilevati i siti che non si sono adeguati, e che verrà inviata una ulteriore PEC, questa volta di segnalazione al Garante della Privacy, perché valuti, come suo dovere, se sia necessario prendere provvedimenti?

E perché non realizzare questo in completa trasparenza, con software FOSS, qui pubblicato in rete ed a disposizione di tutti?

Detto fatto, il gruppo ha scelto un nome, realizzato un suo sito e via!

Allora, data tutta questa virtuosità ben sottolineata, perché l'articolo di cui sopra, pur privo di errori e pieno di osservazioni interessanti e competenti, **trasuda fastidio quasi da ogni frase**, e fa il possibile per non raccontare l'iniziativa, non citare gli autori, metterne in dubbio la competenza e pretendere di non conoscere le due notissime associazioni legalmente riconosciute che supportano l'iniziativa?
Si tratta di informazioni che tutti gli "addetti ai lavori" della scena italiana conoscono, e che qualsiasi curioso può comunque individuare con due click.

Avrebbe potuto piuttosto segnalarla come iniziativa virtuosa, magari facendone notare dei difetti, meglio se realmente esistenti e non supposti e che certamente possono esistere, cogliendo lo spirito collaborativo dell'iniziativa e rispondendo così in modo totalmente costruttivo.

Avrebbe potuto essere come quest'altro articolo.

Magari addirittura senza neppure considerarle "*diffid*e", visto che in sostanza solo di "*segnalazioni alle persone addette*" si tratta.

Questo, a parere di Cassandra, è necessario perché **l'esercizio di un diritto**, sancito in maniera adamantina dalla legge, **non richiede necessariamente al cittadino la stessa autorevolezza del DPO o del professionista**; il cittadino **può anche sbagliare nella segnalazione**, e la pubblica amministrazione **deve semplicemente rispondergli spiegando dove sbaglia**.

Sarebbe persino ammissibile, ma non auspicabile, il silenzio.

Non è invece auspicabile limitarsi ad esibire fastidio o ad una critica sterile al "metodo".

Ed è addirittura fuori luogo **anche solo ipotizzare il "fumus" dell'illegalità**.

Il metodo è a scelta del cittadino, visto che, fintanto che rispetta le leggi, non è tenuto al livello di competenza di un addetto ai lavori, e ad usare "metodi" più ufficiali o competenti di altri.

Andreottianamente si potrebbe pensare che, poiché i siti che apparentemente hanno questo "problema" sono ben 8000, e quindi quasi tutte le pubbliche amministrazioni e quasi tutti i DPO d'Italia hanno ricevuto forse una, magari una diecina di queste PEC, **qualcuno si sia sentito infastidito**.
Magari troppo tirato per la giacchetta. Non abbia magari inteso, solo questa volta, che di una richiesta di ordinario e dovuto intervento si trattava. Di un circolo virtuoso di collaborazione.

Ma le cose non stanno certamente così, perché sia i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, in particolare i DPO, ma anche il Garante ed il difensore civico digitale, stanno lì e sono pagati anche per gestire queste segnalazioni, contribuendo a risolvere gli eventuali problemi esistenti, e ovviamente lo sanno benissimo.

Ed allora non resta che concludere che sia tutto un involontario malinteso.

Che forse una comunicazione destinata ad un ambito strettamente professionale tra DPO, non sia stata riletta nello spirito di un normale, ancorché molto digitale, cittadino, e sia poi stata pubblicata senza considerarne l'effetto su un pubblico più vasto.

Se è così, dopo aver chiarito per quanto possibile la vicenda ed esposto il proprio pensiero (Cassandra inclusa), nessuno certamente si offenderà, tutti amici (o nemici) come prima, e la prossima vota tutti faranno ancora meglio.

Questo è l'auspicio che, dopo aver raccontato questa peculiare vicenda a tutti, od almeno ai suoi 24 inossidabili lettori, **Cassandra si sente di indirizzare ai protagonisti di questa vicenda.**

E se lo auspica Cassandra …

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 18, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Elucubrazioni di Cassandra/ colpisce ancora: Jibaro e Mason

(505)—Love, Death & Robots non cessa di stupire, e conferma la sua "non-formula" vincente.

Elucubrazioni di Cassandra/ colpisce ancora: Jibaro e Mason



Figure 1:

(505)—Love, Death & Robots non cessa di stupire, e conferma la sua "non-formula" vincente.

5 giugno 2022—"*Jibaro*?" diranno i 24 indignati lettori, "un episodio della terza stagione di una delle tante serie televisive può distogliere l'attenzione di Cassandra da questioni importantissime, come la situazione geopolitica od e-privacy XXX??"

Si, può succedere, anzi è appena successo.

La terza stagione di "Love, Death & Robots" conferma che le non-serie, cioè le serie antologiche, come la mai abbastanza lodata "Twilight Zone—Ai confini della Realtà" sono il posto ideale per trovare sia novità assolute che temi evergreen ottimamente eseguiti.

Certo, in questo come in altri casi bisogna venire a patti con le piattaforme di streaming, e tirare fuori qualche soldo. Tanstaafl!

E poi, grazie agli abbonamenti mensili disdicibili senza complicazioni, godersi uno o più spettacoli e poi disdire costa ormai meno di un biglietto del cinema, e poiché ormai, complici covid, saghe di supereroi plasticosi e seguiti dei seguiti, vedere qualcosa di decente in una sala cinematografica è diventato davvero difficile …

Detto questo, e rimandando alla relativa voce di Wikipedia chi avesse vissuto su un albero gli ultimi 4 anni per informarsi sull'unica serie antologica che meriti di essere vista, dato il diradamento, trasformatosi ormai in assenza totale della rivale "Black Mirror", da cosa partiamo?

Cosa raccontare, in una pagina di Cassandra, riguardo ad una serie tv in cui episodi di vario tipo e qualità si alternano, e difetti e note stonate sono comunque presenti?

I flash!

Sono quelli che meritano di essere raccontati, perché anche dopo anni resteranno bene incisi nella memoria.

Come il pugno nello stomaco di "Tempo di leggere"che, pur nella sua semplicità, dal 1962 si è stampato nella mente di una Cassandra di sette anni.

Bene, fra un po' di anni, sperando di essere ancora in giro, Cassandra si ricorderà certamente di "Jibaro", l'ultimo episodio della stagione.

Una meraviglia di animazione computerizzata? Si, è fantastica, sembra impossibile che non siano riprese, ma ormai chi si stupisce più?

Un episodio perfetto? Certamente no.

Una narrazione originale? Si e no, non c'è nessuna narrazione e nessun dialogo. Forse è questo il bello.

Un finale imprevisto? No.

Eppure, proprio per la semplicità e per il potere della coreografia di "Jibaro", Cassandra non se ne dimenticherà facilmente.

Certo, a qualcuno "Jibaro" potrebbe non piacere affatto, è questione di gusti; in fondo si tratta soltanto di una rivisitazione di Ulisse e le Sirene in versione dark/splatter, totalmente priva di quell'umorismo che spesso è così appagante nella "fantascienza".

A questo lettore scontento, Cassandra consiglia allora "Mason ed i ratti", un'animazione di sapore Pixariano, un'americanata un po' scontata, con una buona dose di umorismo e la gioia di un finale-sorpresa alla Fredrick Brown.

Certo, rispetto a Kubrik e Kurosawa sono piccolezze, ma Cassandra si diverte anche così, che ci volete fare?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 6, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Find My ... Apple? Ma anche no

(506) . Un necessario ripasso di cosa succede, e succederà, quando tenete l'iPhone in tasca, anche spento.

Cassandra Crossing/ Find My ... Apple? Ma anche no



Figure 1:

(506) Un necessario ripasso di cosa succede, e succederà, quando tenete l'iPhone in tasca, anche spento.

6 giugno 2022—Cassandra si sente sempre spiazzata quando le sue profezie si avverano con più forza delle sue già molto fosche previsioni.

Le è appunto successo di recente, leggendo l'ottima descrizione tecnica della nuova versione della funzionalità "**Find my...**" nella prossima release di iOS.

Disclaimer: Cassandra ritiene necessario ricordare qui i suoi lontani trascorsi nel Lato Oscuro della Forza come "*Darth Calamari*", che in tempi remoti hanno incluso, e non solo, quelli di sviluppatore e di entusiasta Apple.

Poi un po' di saggezza le è entrata in testa, ed ha cominciato a vedere le cose importanti, come i "walled garden" il "customer lock-in" ed altri comportamenti di cui, va detto, l'azienda una volta in Mariani avenue, Cupertino, non ha assolutamente il monopolio, ma ne è solo il più grande campione. Si è proprio così; l'uomo noto oggi come "Cassandra" si è riunito al lato giusto della Forza, proprio come Anakin, e da allora non ha più sgarrato.

Ma oggi ci occuperemo di funzionalità interessanti ed utili di iOS, sperando di non cadere in imprecisioni, ma principalmente rovesciando la medaglia per vedere cosa c'è dietro.

"**Find my...**" unifica a livello interfaccia utente diverse funzioni e servizi posizionali già esistenti da tempo, e ne introduce altri.

E' possibile localizzare il proprio computer o telefono, se "Find My..." è abilitato sul dispositivo, come pure avere la posizione degli eventuali AirTag posseduti. Si possono avere allarmi se un dispositivo viene spento, oppure se viene riacceso, magari dopo un furto, oppure se ci si allontana oltre una certa distanza da un dispositivo.

Il proprietario stesso viene "parificato" ad un dispositivo, e nelle localizzazioni possono essere integrati i propri amici "consenzienti", ed è possibile una vista complessiva della propria famiglia e dei relativi dispositivi.

Si tratta certamente di funzioni utili, e ben integrate nel sistema operativo e nei dispositivi, cosa certo più facile per Apple che per la concorrenza, visto che Apple deve essere compatibile solo con sé stessa.

Ma tutte queste funzionalità, nella cui descrizione ci saranno state certamente omissioni ed imprecisioni, non sono interesse di Cassandra; il "come" queste funzionalità sono realizzate è la cosa più importante.

Infatti, limitandoci al caso degli smartphone e non considerando tutte le altre tipologie di dispositivi Apple, secondo la descrizione di questa funzionalità, "**Find My...**" può trovare un telefono che è:

- spento;
- con la batteria scarica;
- che è stato formattato e riportato alla configurazione di fabbrica.

Ora, la domanda che Cassandra si pone non è "come funziona" ma piuttosto "come è possibile che funzioni". Le risposte sono (quasi) tutte nell'articolo suddetto o nella insoddisfacente documentazione tecnica ufficiale.

Un iPhone, come praticamente tutti gli smartphone moderni, ha un GPS incorporato per rilevare direttamente la propria posizione, e 4 o 5 connessioni wireless:

- GSM, la connessione normalmente che si utilizza per telefonare;
- WIFi, la connessione normalmente usata per connettersi ad Internet;
- Bluetooth, la connessione normalmente usata per connettersi agli auricolari, all'auto o ad altri dispositivi Bluetooth molto vicini;
- NFC, la connessione per comunicare con carte di credito, lettori di badge ed altro;
- UWB, il protocollo radio Ultra-Wideband, realizzato dal chip U1;

Il chip U1, di cui i prodotti Apple più recenti (a partire dall'iPhone 11) sono dotati, come ad esempio gli Airtag, è qui di particolare interesse.

Ora, nessun problema esiste ovviamente per tracciare un dispositivo che "conosce" la propria posizione se questo è in grado di connettersi via GSM o WiFi.

Ma se il telefono non ha la SIM o questa è scaduta, e se non ci sono reti WiFi a cui ci si possa connettere, come è possibile che la funzionalità Find My possa operare, ad esempio per rintracciare un dispositivo perduto o rubato.

In termini semplici, i dispositivi Apple formano una rete di tipo "mesh", collegandosi automaticamente ed in maniera trasparente ad ogni altro dispositivo Apple che sia raggiungibile via Bluetooth, cioè che si trovi ad una distanza dell'ordine dei 10 metri. Questo pare possa avvenire anche via UWB.

Utilizzando accorgimenti che cercano di "tutelare la privacy" del possessore del dispositivo, tutti i dispositivi circostanti "inoltrano" ad un cloud centrale proprietario Apple l'indirizzo e la posizione del dispositivo perso, che non ha di per sé la possibilità di collegarsi via GSM o WiFi, e magari non conosce nemmeno la propria posizione.
In questo modo, tramite il proprio account iCloud, il proprietario può conoscere, con un certo grado di approssimazione, la posizione del dispositivo perduto.

Ed ora veniamo a quello che Montalbano chiamerebbe "*Il carrico da undici*".

Come viene tracciato un device spento?

Beh, in fondo è semplice, come tanti altri apparecchi moderni e "ripieni" di software, ad esempio smart-TV od autoveicoli, viene tracciato perché non è "completamente" spento.

Uno o più dei chip U1, Bluetooth od NFC è alimentato, ed un programma, eseguito non sulla cpu principale del telefono (per motivi di consumo, è in grado di comunicare via radio.

E se il dispositivo ha addirittura la batteria scarica?

Quando la batteria si scarica, il dispositivo Apple continua ad inviare sulla rete mesh la propria posizione, anche per un certo tempo dopo che la batteria è troppo scarica per alimentare l'intero telefono, ma le resta comunque abbastanza energia da poter continuare ad alimentare il chip che provvede a comunicare con i dispositivi vicini. Infine un attimo prima di spegnersi davvero completamente invia un'ultima volta la sua posizione.

Insomma, riassumendo:

I dispositivi Apple comunicano su una rete mesh proprietaria, che non è conosciuta dalla stragrande maggioranza di utenti e non è documentata a livello utente, e lo è poco a livello sviluppatori.

I dispositivi Apple fanno molte "cose" anche quando il proprietario pensa di averli spenti.

I dispositivi Apple, entro certi limiti, fanno alcune "cose" anche con la batteria quasi completamente scarica.

Tutto questo può anche essere giudicato una caratteristica positiva dei dispositivi Apple; permette di avere funzionalità molto interessanti ed utili, ed in certi casi di contrastare "cattivi".

Ma per voi è confortevole vivere con un dispositivo che non può essere spento e che comunica permanentemente con altri?

Ecco, qui possiamo tranquillamente ("tranquillamente" ???) generalizzare il discorso all'intero mercato IoT, senza continuare a gettare la croce addosso solo ai proprietari di dispositivi Apple, visto che queste "funzionalità" potrebbero tranquillamente esistere già non solo sugli smartphone Android, ma anche in quasi tutti gli oggetti IoT di ultima generazione.

E' un ragionamento per poveri paranoici pretendere di sapere, in maniera semplice ed evidente, cosa fa un oggetto appena acquistato, ed essere sicuri di poterlo disattivare o spegnere completamente senza doverlo tritare?

Cassandra pensa che dovrebbe addirittura essere indicato sulla scatola, con quelle icone standard che sono tanto utili.

Ogni lettore avrà certamente la sua risposta.

E se qualcuno pensasse che il "tritare i dispositivi" per renderli sicuri sia una boutade di Cassandra, controlli le prescrizioni di smaltimento dei dispositivi che contengono od hanno contenuto dati top-secret.

In tutti i paesi che ne hanno pubblicato delle specifiche tecniche, o in cui questa sono state leakate, queste prevedono la distruzione fisica completa (sminuzzamento, dissoluzione con acidi o polverizzazione) dei dispositivi a stato solido che hanno contenuto dati top secret, ad esempio laptop e smartphone.

Ne sa qualcosa un primo ministro inglese che, avendo improvvidamente collegato, per caricarlo, il cellulare personale ad un laptop top secret, si è visto sequestrare e tritare il cellulare dai servizi segreti.

Ed ecco ad esempio, un video su quello che i servizi segreti inglesi hanno preteso dovesse essere fatto dai giornalisti di "The Guardian" per distruggere un computer che aveva contenuto dei dati (per gli inglesi, e non solo per loro, top secret) forniti da Edward Snowden.

Ma torniamo a noi, questa puntata si conclude qui, di colpo e semplicemente con una domanda.

A Lovercraft le cose che sussurravano nel buio in fondo piacevano, ma voi, **voi volete oggetti come questi in tasca o dentro casa**?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 7, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra 507/ Boba Fett 1—Sarlacc 0

(507) Una recensione, come sempre molto severa, dei nuovi serial “Obi Wan Kenobi” e “The book of Boba Fett”.

Recensioni di Cassandra/ Boba Fett 1—Sarlacc 0



Figure 1: Author Steven Miller—CC BY 2.0

(507) Una recensione, come sempre molto severa, dei nuovi serial “Obi Wan Kenobi” e “The book of Boba Fett”.

9 luglio 2022—Come pronosticato è successo.
Cassandra, vinta dalla curiosità, ha contravvenuto, anche se in maniera veniale, ai suoi principi, ed ha fatto un abbonamento di un mese allo “*spacciatore*” della franchise di “Star Wars”.

Non l’ha fatto per vedere “*The Mandalorian*”, serie piuttosto discussa, ben fatta ma con una sceneggiatura più che zoppicante, e di cui aveva avuto un assaggio in passato, ma per vedere la nuova e pompatissima serie “*Obi Wan Kenobi*”.

Ahimè, niente di diverso da “The Mandalorian” anzi peggio: ovviamente un prodotto tecnicamente ben fatto (i soldi servono pure a qualcosa) ma una sceneggiatura quasi inesistente, un protagonista irriconoscibile e patetico, una sceneggiatura zoppicante e piena di contraddizioni, nessun rispetto del Canone.

“Obi Wan Kenobi” non merita nemmeno una recensione od il tempo speso per guardarla. Piuttosto è meglio “Solo”, ed ho detto tutto.

“Solo”, ricordiamolo, è stato il campione negativo di incassi per il franchise di Star Wars, ed è un film così insignificante che lo potete rivedere la seconda volta, tanto non ne ricorderete niente.

Ma la seconda “novità” del franchise, “*The book of Boba Fett*” ha riservato a Cassandra una piacevole sorpresa, anche se solo parziale.
Infatti i primi 4 episodi sono attraenti e si guardano volentieri; si incastrano perfettamente nel Canone, e non ci sono cose insignificanti o stravolgimenti dei personaggi, ma solo nuovi sviluppi molto ben fatti.
Purtroppo le ultime tre puntate sono invece dei riempitivi, che sembrano presi dagli scarti di “The Mandalorian” e di “Una Nuova Speranza”. Persino la qualità tecnica del video è talvolta inferiore, e la ricreazione digitale di Luke è decisamente non allo stato dell’arte..

Forse avevano finito i soldi? Magari è per questo che c’è chi ha ribattezzato la serie “The Mandalorian stagione 2,5”.

Ma veniamo al pezzetto che ci interessa. Da solo vale senz’altro gli 8,99 euro di un mese di abbonamento.

E’ incentrato sul personaggio di Boba Fett, il cacciatore di taglie che trova una ingloriosa fine nel Pozzo di Carkoon, tra le fauci del Sarlacc.

George Lucas definì infatti la morte di Boba Fett come il suo peggior errore.

In effetti Boba Fett, che è uno dei personaggi minori che tengono insieme la storia, e che compare un sacco di volte nella prima trilogia, muore stupidamente e senza nessuna effettiva necessità narrativa perché un Han Solo accecato involontariamente urta l’interruttore di accensione del suo jetpack.
Una fine inutile, ridicola ed innaturale, indegna di qualsiasi personaggio di Star Wars, e particolarmente della nemesi di Han Solo, e del fratello maggiore e più furbo di tutti i cloni Stormtrooper .

Bene, lo sceneggiatore di “The book of Boba Fett” ha avuto il coraggio di farlo risorgere, con un trucchetto come quelli tanto cari ai film di Frankenstein, in cui il Mostro moriva invariabilmente nei modi più atroci e definitivi, risorgendo puntualmente nel film successivo.
Mi ricordo che una volta il Mostro era stato addirittura gettato in un pozzo di zolfo ardente, e nel film successivo l’avevano subito ritrovato, vivo e vegeto, in un blocco, appunto, di zolfo.

Quindi, con questo lecito trucchetto, l’ideatore della serie Jon Favreau inserisce un personaggio, già formato e molto amato, in una nuova storia, in cui si intrecciano perfettamente gli eventi di ben due trilogie.
Mentre ” *Obi_Wan kenobi*” si inserisce tra la fine di La vendetta dei Sith e l’inizio di Una nuova Speranza , “*The book of Boba Fett*”si inserisce tra la fine *de “Il Ritorno dello Jedi” e l’inizio de “Il Risveglio della Forza”*, e risponde anche a diverse domande.

Niente spoiler però oggi, solo il nocciolo della storia.
Dopo aver fatto fuori il Sarlacc ed essere riemerso dalle sabbie tra i rottami del Galeone a vela di Jabba, che è stato strangolato da Leia, Boba Fett si insedia nel palazzo del fu Jabba, e da laggiù …

Ma questa, questa è un’altra storia ….

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 11, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tracciare i Bitcoin

(508)—La notizia che i Bitcoin sarebbero anonimi è stata largamente esagerata; vediamo perché.

Cassandra Crossing/ Tracciare i Bitcoin

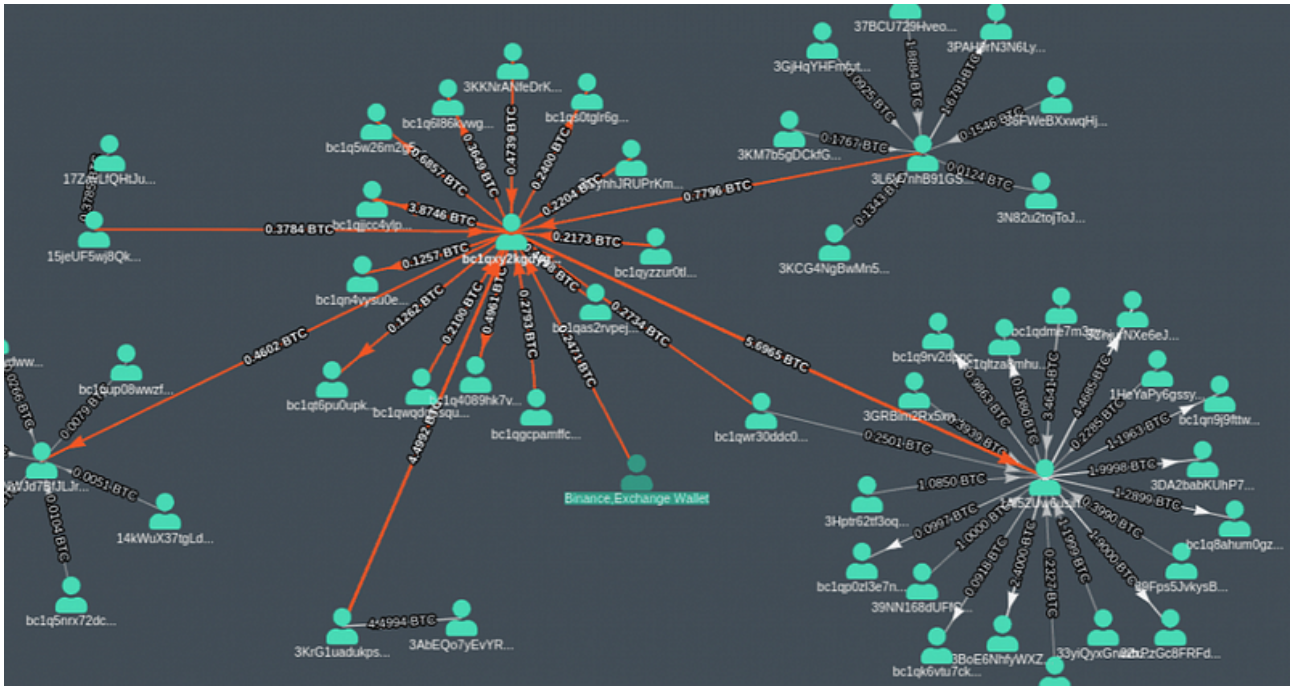


Figure 1: Bitquery's Coinpath sample output

(508)—La notizia che i Bitcoin sarebbero anonimi è stata largamente esagerata; vediamo perché.

20 luglio 2022—Tutti conoscono i Bitcoin.

Molti sono convinti di conoscerli abbastanza da poterli usare. Molti sono anche convinti che i Bitcoin siano una moneta "anonima".

Parlare di anonimato (digitale) in questo contesto sarebbe complesso, anche perché semmai i Bitcoin sono una moneta "pseudonima".

Ma certamente nel mondo reale (informatico e non informatico), che chiameremo "digitale ed analogico", le transazioni in Bitcoin possono essere tracciate e ricondotte a persone reali. Avviene tutti i giorni.

E' possibile spiegare come e perché senza parlare di crittografia e protocolli? Ci proviamo, ma è necessaria qualche premessa.

Il motivo principale per cui è possibile tracciare i Bitcoin è che **i Bitcoin non esistono**.

Si, nessuno possiede un singolo Bitcoin. Esistono solo le transazioni in Bitcoin, registrate sulla blockchain.

La blockchain pubblica di Bitcoin altro non è che un elenco completo ed ordinato di tutte le transazioni effettuate con i Bitcoin, a partire da 12 gennaio 2009 (data di nascita della blockchain di Bitcoin) fino al momento attuale.

Non si tratta nemmeno di una quantità di dati enorme; oggi sono meno di 417 GB. Starebbe su un piccolo disco USB; ci sono contabilità aziendali di PMI molto più grandi.

In questa "contabilità" ci sono due tipi di transazioni, quelle "normali", in cui un certo ammontare di Bitcoin cambia di proprietà, e le "transazioni di conio" di nuovi Bitcoin, generate automaticamente dai server che gestiscono la blockchain e contemporaneamente coniano nuovi Bitcoin.
Queste transazioni di conio si verificano al realizzarsi di certe condizioni, che però non sono qui di interesse.

Una "persona" (o meglio un indirizzo Bitcoin) "possiede" un certo numero di Bitcoin, numero che può essere calcolato solo dall'esame dell'intera "contabilità" Bitcoin, importo che può essere calcolato da chiunque sommando crediti e debiti delle transazioni con quell'indirizzo sull'intera blockchain.

Ovviamente le transazioni non contengono nomi di persone, ma solo gli indirizzi Bitcoin di chi paga e chi riceve la transazione. Possiamo assimilare questi indirizzi a degli IBAN di conti correnti.

Come si tracciano gli scambi dei Bitcoin? Nelle transazioni non ci sono dati personali, IP od altre informazioni che possano far risalire all'autore od al beneficiario di una transazione. E gli indirizzi Bitcoin non sono ovviamente riconducibili direttamente a nessuno.

Come le normali attività investigative, il tracciamento di una transazione Bitcoin è una procedura empirica, basata non solo sulla conoscenza dell'intera blockchain Bitcoin (che tutti possono vedere) ma anche su informazioni "empiriche" provenienti dal mondo analogico.

Infatti chi vuole spendere Bitcoin deve prima procurarseli. Come può fare?

In tre modi.

Il primo, improponibile oggi per persone normali, è coniarne di nuovi.

Il secondo è comprarli da qualcuno, in cambio di contanti od altro.
Questo era il modo normale di comprare Bitcoin fino a pochi anni fa.
Di solito si faceva rispondendo ad annunci Ebay che offrivano Bitcoin in cambio di una certa somma di valuta.
Il compratore pagava la somma con la carta di credito ed indicava il suo indirizzo Bitcoin, dove, se la controparte era onesta, riceveva i Bitcoin. Con buona pace di qualunque forma di anonimato, visto che gli utenti Ebay ed i possessori di carte di credito sono registrati.

Il terzo, di gran lunga il più comune al giorno d'oggi, è comprarli su un "exchange" come Coinbase o Binance.
Si tratta di enti di diritto privato del tutto equivalenti ad una banca, ed altrettanto regolati, normati e sorvegliati da enti statali.
Chi vuole ottenere i Bitcoin in questo modo apre un account (wallet) su un exchange.
Il risultato è un "conto corrente" in valuta privo di IBAN tradizionale, dove i contanti possono essere versati e prelevati solo con mezzi di pagamento a loro volta registrati (ad esempio una carta di credito od un conto corrente "vero"), più una serie di "conti correnti paralleli" (cioè di indirizzi) nelle criptovalute più popolari, incluso ovviamente Bitcoin.
Sul conto in valuta, di solito in dollari od in euro, l'utente trasferisce una certa somma di denaro. Poi per cambiarlo trasferisce il denaro su uno dei suoi "conti" in criptovaluta.
Per ogni "conto in criptovaluta" vengono forniti i relativi indirizzi, per poter effettuare transazioni nella blockchain di Bitcoin o della criptovaluta utilizzata.

Ora, poiché chi ha aperto l'account ha dovuto fornire tutti i documenti che sarebbero necessari per aprire un conto corrente bancario, è evidente che i relativi indirizzi Bitcoin, ed anche delle altre criptovalute dell'account, sono legati a filo doppio con una persona fisica.
Ecco che tutti gli exchange esistenti sono "punti di partenza" per rilevare l'identità di un utente dell'exchange che effettui transazioni Bitcoin, e seguendo le sue tracce, in avanti ed all'indietro nella contabilità dei Bitcoin, identificare tutte le transazioni che ha effettuato.

Analoghi appigli per il tracciamento sono dati da tutti gli indirizzi Bitcoin che corrispondono a persone o siti identificati per i più svariati motivi.
Ad esempio l'IRS, l'Agenzia delle Entrate americana, piomba immediatamente sulle spalle di qualunque cittadino americano che effettui un cash-out su un conto corrente normale, per incassare (beato lui) i suoi guadagni (si spera leciti, ancorché speculativi) in Bitcoin.

Ma anche gli acquisti su siti "questionabili" o decisamente "dark" una volta che questi siti siano stati scoperti (avete presente l'"affaire" Silkroad?), diventano miniere di informazioni per tracciare parti rilevanti della blockchain di Bitcoin (oops, volevo dire della "contabilità dei Bitcoin").

Esistono agenzie, ma anche aziende private, che "vendono" questi servizi di tracciamento ed identificazione, e che ovviamente hanno attinto a piene mani a tutte le possibili fonti di informazione.

Ora, i più esperti sui Bitcoin a questo punto potrebbero giustamente obiettare che il loro wallet è di tipo "freddo", cioè non si trova un exchange ma è un wallet di tipo classico, come tutti quelli che esistevano nei primi anni dell'era dei Bitcoin, e che quindi non usa nessun exchange e non ha questi problemi.

Potrebbero anche obiettare che un wallet ha in realtà non uno ma un numero infinito di indirizzi, e che una persona avveduta, ne usa uno diverso per ogni transazione, che per inciso è il modo "corretto" di usare i Bitcoin per preservare l'anonimato.

La risposta però non cambia di molto.
Certo, il lavoro di intelligence sulla blockchain diventa molto più difficile, ma non cambia come tipologia.

La risposta è di nuovo nell'integrazione tra "contabilità sulla blockchain" ed informazioni provenienti dal mondo analogico.
Anche se un utente usa gli indirizzi una volta sola, se uno dei corrispondenti conosce la sua identità od un suo riferimento, la deanonimizzazione è, investigativamente parlando, ad un passo.

Riassumendo; un utente Bitcoin può fare grossi danni al proprio "anonimato", e la maggior parte degli utenti Bitcoin, specialmente dell'ultima ora, se li fanno regolarmente.

Ma anche un utente accorto ha "contro" di sé aziende che hanno a disposizione quantità di informazioni enormi, nonché agganci con agenzie varie a tre o quattro lettere. Quindi, non essere tracciati se si utilizzano correntemente i Bitcoin e li si vuole anche convertire in valuta ordinaria è impresa che non solo richiede disciplina e pignoleria, ma che resta comunque difficile per non dire disperata.

Un'ultima obiezione; una parte delle operazioni di tracciamento appena descritte non sono prove certe ma induttive. In questo caso potrebbero essere "smontate" in un'aula di tribunale. Certo, questo è senz'altro vero, ma in altre situazioni, tipo il pagamento delle tasse o la fase investigativa di un'indagine, la controparte si "accontenta" anche di tracciamenti parzialmente induttivi.

Per concludere l'elenco delle possibili obiezioni; chi vuole mantenere un anonimato "forte", utilizzerà solo criptovalute più sofisticate dei Bitcoin, che tecnicamente rendono difficilissimo o quasi impossibile risalire da un indirizzo ad un altro, come ad esempio XMR-Monero.

Dobbiamo convenire anche con questa obiezione, ma ripetere che l'anonimato offerto dalle criptovalute come Monero è "solo" digitale; giova ricordare che il tracciamento ibrido digitale-analogico può offrire sicuramente opportunità di deanonimizzazione di transazioni anche in queste situazioni.

Ma ovviamente questa… questa è un'altra storia.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 25, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Un sandwich per il Backup

(509)—Come realizzare un backup stile “Time Machine” senza usare il cloud, ma solo software libero ed aggeggi trovati in fondo al…

Cassandra Crossing/ Un sandwich per il Backup



Figure 1:

(509)—Come realizzare un backup stile “Time Machine” senza usare il cloud, ma solo software libero ed aggeggi trovati in fondo al cassetto.

21 luglio 2022—E’ buffo quando un problema che ti tormenta da anni, viene risolto dalla “dritta” giusta e dalla roba in fondo ad un cassetto.

Cassandra crede nei dati. Nel controllo dei dati, non sul cloud ma sul proprio hardware. Particolarmente nel caso dei propri dati.

Per questo fin da piccola si era imposta la disciplina di sapere sempre dove stavano i propri dati.

Forzando, ed in certi casi violentando, le applicazioni più riottose, che volevano già allora decidere loro dove salvare i tuoi dati, li conservava tutti in un unico albero di directory, liberamente copiabile e trasportabile da un computer all’altro.

Questo facilitava anche le operazioni di (magica parola) backup manuale, ma non era una soluzione soddisfacente per realizzare un backup automatico ed incrementale.

Cassandra può onestamente confessare di aver concupito per anni soluzioni proprietarie come la “Time Machine”, che permette di avere un backup quasi continuo dell’hard disk del computer, inclusi i file non strettamente di dati, ma anche delle applicazioni e del sistema operativo.

Certo, esistevano da tempo soluzioni come i NAS, i software proprietari di backup incrementale e deduplicato e cose così.
Ma tutta roba proprietaria, che costa un occhio, e che oltretutto se si guasta come minimo ti fa perdere un sacco di tempo, e se va male ti fa perdere pure i dati.

E per vedere i tuoi dati serve sempre il software di backup installato; Cassandra avrebbe voluto invece una soluzione libera, semplice e che non richiedesse software particolare per accedere ai backup.

Bene, tre mesi fa un amico mi ha segnalato l'ennesimo "interessante" software per i backup, ovviamente libero, chiamato "**rsync-time-backup**" e reperibile su Github qui.

Si tratta di un semplice script che, utilizzando ***rsync***, ***ssh***, ed un filesystem che consenta gli hard link, (ad esempio ext2/3/4), realizza un backup a snapshot con memorizzazione incrementale e deduplicazione dei dati. Lo si può far girare su qualsiasi piattaforma abbia Bash.

Detto fatto, Cassandra ha ritrovato in fondo ad un cassetto una Raspberry 3 utilizzata per qualche esperimento anni fa, ed ora tanto polverosa quanto inoperosa, ed un disco USB da 1 TB, di quelli che adesso chiamiamo "piccoli".

Ha poi preso un robusto elastico, e li ha fissati insieme tipo sandwich, avendo cura di far passare il cavo USB tra i due oggetti, in modo da distanziarli leggermente e favorire così la circolazione naturale dell'aria.

C'è voluta poi quasi un'ora per capire come inizializzare le 6 directory in cui organizzare il backup del laptop; leggere il manuale resta sempre la soluzione migliore!

Infine ha caricato lo script, preparato un file di comandi per fare i backup dei dati opportuni del suo laptop, ha dato un colpo di ***cron*** e via.

Ora un sandwich posto accanto al monitor, e connesso via wifi (potrebbe stare dovunque), copia una volta al giorno dal laptop di Cassandra tutti i dati di una qualche rilevanza.

Li memorizza in un formato a prova di bomba, grazie agli hard link.
Sul disco di backup c'è una directory che si chiama come la directory di cui si esegue il backup. Dentro ci sono tante sottodirectory che si chiamano "data+ora", e dentro ciascuna di essere c'è (apparentemente) l'intero filesystem come era in quella data precisa.

Il backup si può accedere a mano da qualunque computer possa montare un disco ext4, ed il disco di backup, che oggi ha 600 MB occupati, contiene (apparentemente) decine di terabyte di dati.
Il backup di default gira all'ora di cena; per una settimana vengono conservati i backup giornalieri, per un mese uno alla settimana, e per un anno uno al mese. Il software cancella i backup ormai ridondanti, ma la policy di rimozione può essere modificata a piacere.

L'uso degli hard link deduplica i file che non vengono modificati, ed i singoli snapshot si possono cancellare anche a mano. Sarà il file system poi a decidere quali file debbano davvero essere cancellati.

Tanto è piaciuto a Cassandra questo giochetto che, ripetendolo una seconda volta, ha realizzato anche un suo piano personale di disaster recovery, realizzando un oggetto identico, sempre connesso via wifi ad una rete casalinga, e facendolo ospitare da un amico fidato.

Se poi la carenza di fiducia lo richiedesse, si possono utilizzare anche ***LUKS*** e ***sshfs***, per chi sa metterci le mani.

Costo? Zero, riutilizzando avanzi.

Una Raspberry 3 al momento è introvabile, ma se il mondo rinsavisce, con case e dissipatori, diciamo 60 euro.
Un disco da 1 TB USB3 meno di 40 euro.

Limitazioni?
Certamente, la Raspberry 3 ha solo porte USB2, e ha solo WiFi 11g, quindi il backup è un po' lento,
Ma cosa importa se per l'intero laptop ci mette mezz'ora invece di 5 minuti?
Tanto fa tutto da solo, gestisce i restart e non me ne accorgo nemmeno.
Se avete fretta compratevi una Raspberry 4 e convivete con le ventole.
Il mio "panino" potrebbe stare sul comodino senza dare nessun fastidio.

Qualche volta basta davvero poco per risolvere un problema.

Solo una cosa è indispensabile, come sempre; l'idea giusta.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 21, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ E Spot prese il fucile.

(510)—Mortale come Metalhead, acquistabile da catalogo, assemblabile da qualsiasi smanettone od esercito del terzo mondo…

Cassandra Crossing/ E Spot prese il fucile.



Figure 1:

(510)—Mortale come Metalhead, acquistabile da catalogo, assemblabile da qualsiasi smanettone od esercito del terzo mondo…

22 luglio 2022—Cassandra oggi si è posta una domanda. Quando una profezia così facile da esser quasi banale si realizza pienamente ed in maniera evidente, l'autrice della profezia dovrebbe farlo notare o piuttosto lasciare che gli interessati se ne accorgano da soli?

Mai deresponsabilizzarsi e glissare sul proprio operato; Cassandra quindi, che sulle LAWS, le armi autonome letali, ha già vaticinato tante volte, oggi può puntare il dito e mostrare un video che sta spopolando su Twitter.

Nel video vediamo un cane robotico, simile allo Spot di Boston Dynamics, che con un AK-47 ben fissato sulla schiena, marcia in un paesaggio innevato e spara colpi singoli e raffiche contro alcuni bersagli.

No, non è Spot, e neppure Metalhead, non solo perché non è né giallo né nero, ma perché è una ben identificabile "copia" cinese a buon mercato, dotata di un qualche software di controllo.

Pare che il video possa essere russo; su Twitter c'è chi scrive che il fucile è un derivato dell'AK47 fabbricato in Russia, e che sullo sfondo si intravvede un mezzo militare russo.

Francamente questo non ha la minima importanza; tutti i paesi con un esercito possono fare, stanno facendo o faranno presto le stesse cose.

Ed anche voi, purtroppo; lo potete infatti comprare, anche oggi su Aliexpress a 4.000 Euro, un ventesimo del costo di Spot.

Certo, è un robot più semplice di Spot, con meno gradi di libertà sugli arti, e probabilmente prestazioni inferiori. Ma il fatto di costar poco non ci deve tranquillizzare, anzi, deve farci ancora più paura. Cassandra ignora il prezzo di un AK47, ma l'ordine di grandezza sono ancora le migliaia di Euro.

Se oggetti di questo tipo possono essere assemblati con poche migliaia di Euro, anche da un appassionato smanettone, solo un po' sanguinario e privo di vincoli morali, che magari confonde le nottate passate giocando a "Call of Duty" con il mondo reale, cosa troveremo domattina fuori dalla porta di casa?

Cosa ci aspetterà in giardino quando qualche professionista della guerra cambierà il modo di spendere i soldi, modernizzandolo un po'?

Cassandra ha paura.

Per questo ha scelto come titolo di questa puntata una parafrasi del più potente film contro la guerra mai girato "E Johnny prese il fucile".

Guardatelo; non penserete mai più alla guerra nello stesso modo. Anche se combattuta con i robot.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 22, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Istruzioni per il voto: la busta

(511)—Complice il Generale Agosto e la strana data delle elezioni, i social in Italia stanno per diventare estremamente pericolosi per la...

Cassandra Crossing/ Istruzioni per il voto: la busta



Figure 1:

(511)—Complice il Generale Agosto e la strana data delle elezioni, i social in Italia stanno per diventare estremamente pericolosi per la democrazia.

28 luglio 2022—Cassandra, dato il suo mestiere di profetessa, deve preoccuparsi delle sciagure.

E quindi, dopo aver gentilmente chiesto ed ottenuto dal Presidente Mattarella che spostasse le elezioni dall'inizialmente ipotizzato 2 ottobre al 25 settembre, al fine di non interferire con il regolare svolgimento di e-privacy XXXI @Roma che si terrà appunto il 29 e 30 settembre) ha adesso il dovere di preoccuparsi, come tutti i cittadini italiani dovrebbero, delle elezioni.

Infatti queste elezioni si svolgeranno in condizioni mai viste per le elezioni della Repubblica Italiana.

"*Perché—diranno i 24 insospettiti lettori—cosa può preoccuparci ancora di più, per le prossime elezioni, della contemporaneità tra grave situazione economica, pandemia, cambiamento cli-*

matico e stato di guerra? Forse Cassandra prevede un altro asteroide in arrivo, che ci farà fare la fine dei dinosauri?"

No, per fortuna a Cassandra non risulta nessun asteroide in arrivo, che comunque sarebbe una soluzione, e non un problema.

Semplicemente si è resa conto che per queste importanti elezioni, dato il periodo agostano in cui mai prima d'ora si sono tenute elezioni politiche, la propaganda e l'informazione televisiva non avranno un'influenza significativa sull'elettorato.

E nemmeno l'avranno i giornali e la carta stampata in generale, poco utilizzati in spiaggia, dove non potranno giocare un ruolo propagandistico paragonabile a quello di elezioni passate e più "normali".

E questo i decisori politici lo sanno benissimo.

Persino da noi l'affaire Cambridge Analytica ed i suoi comprovati ed efficacissimi risultati sull'elezione di Trump del 2016 e sul referendum riguardo la Brexit non sono sfuggiti agli addetti ai lavori.
Le comunità sociali e le società di analisi e manipolazione che operano attraverso di esse sono più floride che mai, e sempre in attesa di nuovi clienti.
E per questo che i social, e più precisamente i meccanismi di manipolazione che essi consentono di realizzare, saranno probabilmente decisivi per la definizione del prossimo Parlamento e del prossimo governo.

Non si tratta di un'esagerazione.
Ricordiamo a coloro che avessero vissuto gli ultimi otto anni su un albero, e ne fossero appena discesi, che **è possibile manipolare singolarmente ogni individuo che usi i social come mezzo principale di informazione**, influenzandone in maniera tanto efficace quanto assolutamente impercettibile una specifica decisione, in questo caso per chi votare.

E non si tratta dell'uso propagandistico delle Fake News, la manipolazione individuale delle menti viene fatta altrettanto bene, anzi meglio, con notizie vere.

Non si tratta delle opinioni paranoiche di Cassandra ma di metodi reali, il cui utilizzo è ormai scritto nella storia, che sono regolarmente in vendita sul mercato, e la cui efficacia è stata dimostrata a tutti per l'appunto, nel 2016. Il dibattito all'epoca fu ampio e diffuso, con uscite sui media generalisti in prima serata, poi tutto si è smorzato e da allora tutto tace.

Nessun accordo per vietare queste manipolazioni è mai stato raggiunto, e quindi chiunque abbia abbastanza soldi e volontà ha da allora potuto utilizzare, ed userà anche domani, i social per influenzare gli individui senza che possano accorgersene.

Suggerisco ai dubbiosi di andare a ricercare maggior dettagli negli archivi di Cassandra Crossing, perché oggi Cassandra non è interessata a convincere di questi fatti storici chi fino ad oggi se ne è disinteressato o non ci ha creduto.

Oggi invece Cassandra fornirà una soluzione semplice, perfetta ed infallibile per annullare qualsiasi possibilità di manipolazione della vostra mente per queste elezioni politiche.

Prendete una busta ed un foglio di carta.
Fate finta che oggi sia il 25 settembre 2022.
Scrivete un messaggio a voi stessi, ordinandovi cosa dovete fare:
- se andare a votare o non andare a votare;
- andando a votare, se votare una scheda valida, annullare la scheda o votare scheda bianca;

- se esprimerete un voto valido, per quale partito o lista (non coalizione) voterete;
- se ci saranno da esprimere preferenze, se le esprimerete o meno;
- se esprimerete una preferenza, se per il capolista, per l'ultimo della lista o per una persona che già sapete si presenterà;
- se non sapete chi si presenterà ma volete esprimere una preferenza, scrivete una lista di nomi "papabili" che forse si presenteranno, e poi votate per il primo che effettivamente sarà nella lista che avrete prescelto.

Adattate pure a voi il messaggio. **Ma scrivete istruzioni precise e dettagliate, che non ammettano deroghe, interpretazioni o scappatoie**.

Fate con voi stessi voto solenne di seguirle fedelmente. Anche, e soprattutto, se tra due mesi vi sembrassero strane o non più aderenti alle vostre "nuove" opinioni.

Avete visto "*Paycheck*" di John Woo, o letto il racconto di Philip. K. Dick da cui è tratto?

Ecco, senza specchio ed artiglio temporali, ma solo con una semplice busta indirizzata a voi stessi, potrete per questa volta salvarvi.
Potrete annullare le sei settimane di condizionamento e manipolazione mentale via social che, statene certi, ci saranno e saranno pesantissimi.
Scrivete la vostra lettera subito, dedicandole la quantità di tempo che riterrete necessario.

Ma, ripeto, **fatelo subito, avete pochi giorni di tempo**, poi il balletto di Cambridge inizierà anche per le elezioni politiche 2022 e, almeno in campo elettorale, non sarete più padroni della vostra mente. Cassandra ha appena chiuso la sua busta.

Fatelo anche voi, e tagliate, anche se solo per questa volta, almeno questo filo ai burattinai.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 29, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cassandra ripara il telefonino

(512)—Il voto di riparabilità assegnato da iFix It per il Fairphone 3+ è 10/10, e Cassandra l'ha verificato di persona.

Cassandra Crossing/ Cassandra ripara il telefonino



Figure 1:

(512)—Il voto di riparabilità assegnato da iFix It per il Fairphone 3+ è 10/10, e Cassandra l'ha verificato di persona.

11 agosto 2022—Cassandra ha già pubblicizzato le sue scelte in tema di smartphone; l'accoppiata di **/e/** come software e di **Fairphone 3+** come hardware; lo ha fatto nella videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" in questa ed in quest'altra puntata.

Come spesso accade si è però concentrata nella descrizione di "*quello che appare*", cioè del software, trascurando quello che "*si limita a funzionare*", cioè l'hardware.

Eppure la scelta dell'hardware di Cassandra, il Fairphone 3+, è altrettanto importante di quella del software, e questa storielletta lo testimonia perfettamente.

Sulla carta il Fairphone 3+ (modello ormai "anziano", essendo uscito il fratello maggiore Fairphone 4) presenta due caratteristiche che lo distinguono da tutti gli altri smartphone sul mercato.
La prima è quella di essere prodotto rispettando dichiarati vincoli di sostenibilità e di etica sull'estrazione delle materie prime, mentre la seconda è quella di essere riparabile direttamente dall'utente.

La rivista specializzata del settore, iFixit.com, gli assegna il massimo punteggio di riparabilità, 10/10.

Nessun altro smartphone, tranne il Fairphone 4, raggiunge infatti questo punteggio; tuttavia la recensione del Fairphone 4 critica blandamente qualche dettaglio, suggerendo che il 10 sia in realtà un 10 meno, invece del 10 pieno del Fairphone 3+.

Ma veniamo al dunque; perché oggi Cassandra tedia nuovamente i suoi 24 irriducibili lettori su questo argomento?

Semplice, perché la pratica è più interessante ed importante della grammatica, ed il Fairphone 3+ di Cassandra, dopo 23 mesi di onorevole servizio ed un paio di cadute rovinose, che tuttavia lo avevano lasciato apparentemente indenne, si è improvvisamente guastato.

La nostra profetessa preferita ha quindi avuto modo di verificare sulla sua pelle il voto e le pretese di riparabilità del telefono.

Ma non anticipiamo; cosa è successo esattamente?

Qualche tempo fa il telefono ha cominciato ad avere problemi di ricarica; talvolta la mattina non si era ricaricato. Non era un problema di batteria, né di alimentatore né di cavo, verificato tramite sostituzioni, e si manifestava sempre più frequentemente. Ad un certo punto il telefono ha smesso di ricaricarsi, diventando una mattonella inutile; continuava sì a ricaricarsi, ma alla ridicola velocità dell'uno percento all'ora, tre o quattro giorni per una ricarica completa.

Per fortuna la garanzia di due anni era ancora operativa, anche se con un margine di pochi giorni. Contatto immediato con il venditore (il concessionario europeo in Francia) ed il processo di riparazione in garanzia si è attivato.

E' stato molto soddisfacente, anche se un poco lento; dopo l'apertura del ticket ed uno scambio di email, in poco più di una settimana è arrivata l'etichetta per la spedizione gratuita via corriere.
Sono state anche chiarite le condizioni di riparazione, cioè che se il telefono fosse risultato danneggiato dall'utente, e non guasto, la riparazione sarebbe stata addebitata. Giusto, anche se non proprio gradevole, ma così almeno il servizio di riparazione sarebbe stato garantito.

Nel frattempo, avendo spostato la SIM su un muletto, non solo "datato" (con Android 4) ma "dotato" di tutti i "vantaggi" di uno smartphone "googlizzato" (vantaggi accuratamente sterilizzati ma la cui sterilizzazione "azzoppava" il telefono), Cassandra sperimentava ahimè la mancanza della propria configurazione software di /e/, amorosamente costruita in quasi due anni.

E proprio questa amata configurazione sarebbe stata azzerata durante il processo di riparazione in garanzia; molto correttamente questo fatto era stato comunicato chiaramente nello scambio di email.

La notizia aveva fatto tremare Cassandra.

Per cui, malgrado l'attivazione della garanzia, Cassandra ha deciso, pur con qualche riluttanza, di cimentarsi nell'autoriparazione.
Un rapido esame della struttura del telefono e dei ricambi disponibili rivelava che un cosiddetto "modulo inferiore" conteneva il microfono e la presa USB3, ed era responsabile del processo di ricarica.
Costando solo 19,90 euro, a fronte dei quasi 500 del telefono, provvedeva ad ordinarlo senz'altro, insieme ad una seconda batteria, sia perché "non si sa mai" che per meglio "sfruttare" le spese di spedizione.

Il materiale arrivava in 3 giorni; dopo qualche altra esitazione ed attenta lettura della guida al disassemblaggio di iFix.com, del manuale del telefono e della guida alla sostituzione del modulo inferiore, Cassandra si è finalmente seduta alla scrivania con in mano il piccolo cacciavite magnetico fornito all'origine nella scatola del telefono, e sempre lì rimasto nei due anni trascorsi.

Sentendosi come Abramo che alza la sciabola su Isacco, Cassandra provvedeva a staccare il telefono dalla custodia, a togliere la batteria e ad aprirlo.
Emergevano le già familiari 13 viti, tutte uguali (ottimo per la riparabilità) ma tutte microscopiche, per la delizia dei cristallini di Cassandra, da anni irrigiditi per motivi anagrafici.

Bando alle esitazioni; dopo aver delicatamente ed ordinatamente svitato le 13 viti ed averle riposte in un contenitore, giungeva il momento fatidico dello smontaggio delle varie parti del telefono, ancora unite da incastri.

Come ben sa chiunque vi si sia cimentato, è questa la fase in cui si rischia di fare danni, applicando forza eccessiva o nella direzione sbagliata.

Ma con l'aiuto della guida, dopo un paio di tentativi infruttuosi perché troppo delicati, il telefono veniva diviso in due senza nessun danno. La parte superiore è l'insieme display, mentre quella inferiore contiene tutti gli altri componenti. Le due parti comunicano tra di loro tramite contatti a pressione, quindi nessun delicato e rischioso cavo da scollegare.

Liberato così l'accesso al modulo inferiore, si svitavano altre quattro viti, si alzava con l'unghia il microscopico connettore flat e con delicatezza si estraeva il modulo.

In pochi minuti il nuovo modulo è inserito, avvitato e collegato, ed in una decina di minuti di ulteriori delicati avvitamenti il telefono è completamente riassemblato e, gioia, si accende regolarmente!

Debitamente testate una ad una, tutte le funzioni radio si rivelano operative, quindi niente "danni da riparazione".
E, gioia al quadrato, la ricarica funziona perfettamente, e persino l'audio uscente (il "modulo inferiore" sostituito contiene anche il microfono,) sembra essere migliorato.

D'altra parte, se si deve dar credito a chi di riparabilità se ne intende, non ci si poteva aspettare altro.

Ultima nota positiva; dopo aver comunicato all'help desk che Cassandra non avrebbe usufruito della garanzia perché aveva risolto il problema da sola, il costo del modulo acquistato è stato rimborsato sulla carta di credito. Cosa molto logica ma, abituata agli altri e molto più bassi livelli di assistenza nostrana, le è giunta quasi inaspettata e le ha fatto molto piacere.

Per la seconda volta, prodotto fortemente consigliato.

P.S. siccome usa molto "recensire" cose regalate, Cassandra vuole sottolineare di non essere un influencer di strada bensì un'onesta profetessa, che il Fairphone 3+ protagonista di questa storia se l'è regolarmente comprato due anni fa, e soprattutto che nessun altro l'ha pagato, nemmeno a sua insaputa!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto*

licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 12, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La sicurezza dell'Internet satellitare

(513)—Le connessioni Internet satellitari sono importanti, ma quanto sono sicure?

Cassandra Crossing/ La sicurezza dell'Internet satellitare

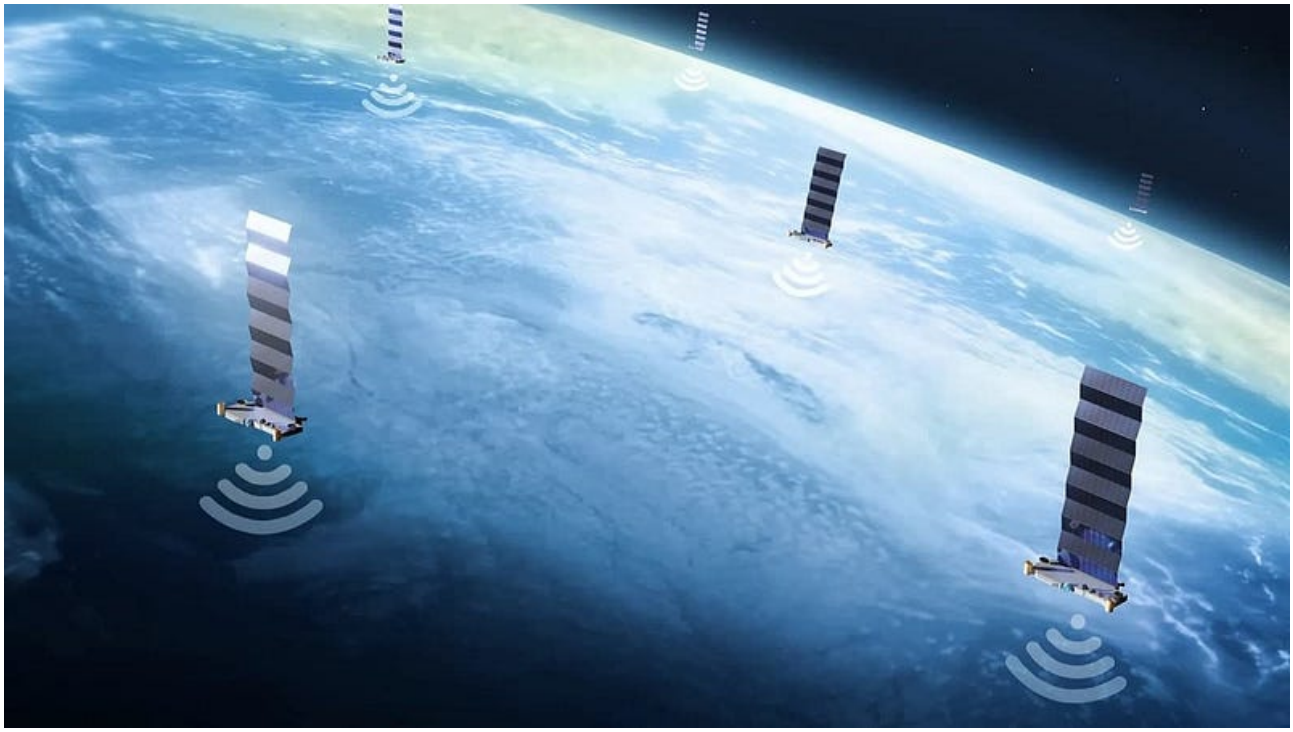


Figure 1:

(513)—Le connessioni Internet satellitari sono importanti, ma quanto sono sicure?

12 agosto 2022—Cassandra ha già parlato di compromissione di reti internet satellitari come risultato di un'azione ostile di uno stato nazionale. Lo ha fatto con questo articolo, dove ipotizzava in anteprima mondiale una spiegazione, poi rivelatasi assolutamente corretta, di come l'attacco era stato condotto dal punto di vista tecnico.

Si, perché di un atto di guerra contro l'Ucraina si è trattato, ancora più spregevole perché, colpendo 5000 bersagli civili in Ucraina, ha fatto anche altre 25.000 vittime in paesi europei totalmente estranei.

Strano che la comunità internazionale non abbia reagito su questo piano cibernetico, come ha fatto con decisione per altri piani dell'aggressione all'Ucraina.

Infatti, colpendo l'intera infrastruttura Viasat, l'aggressore ha disconnesso 30.000 utenze satellitari da Internet, tra le quali, solo per fare un esempio, 5.000 turbine eoliche del fabbricante Enercon, che hanno perso la telemetria e sono quindi andate fuori servizio.

In un certo modo questo attacco è stato comunque utile, perché ha riportato agli onori della cronaca **la trascurata e perdurante fragilità progettuale e pratica dei sistemi civili di comunicazione satellitare**, fragilità che affonda le sue radici in tecnologie degli anni '70, totalmente prive di quegli accorgimenti di sicurezza che sui nostri pc diamo ormai per scontati.

Queste connessioni satellitari, anche quelle più recenti, sono basate su queste reti arcaiche di comunicazione, semplicemente riconfezionate in scatole scintillanti e vendute a forza di spot pubblicitari in prima serata.

La notizia arriva da questo esaustivo e dettagliato articolo di Wired e relegata in questa breve news di Wired Italia, che la pone invece in secondo piano.

L'articolo descrive e commenta le analisi di sicurezza dell'ultima nata nel campo delle connessioni Internet satellitari, Starlink, realizzate da un ricercatore di un università belga, Lennert Wouters, che le ha presentate all'ultima conferenza Blackhat .

L'articolo ha un bellissimo titolo che evoca Guerre Stellari "*The Hacking of Starlink Terminals Has Begun*", che tuttavia semina confusione, rischiando di equiparare i due avvenimenti, che sono completamente diversi.

Il primo infatti è un atto di guerra informatica, mentre il secondo **è un sano e ben gestito esempio del circolo virtuoso che, grazie alla collaborazione tra aziende e comunità hacker, è il vero motore di un miglioramento della sicurezza**, sia delle connessioni Internet satellitari che di qualsiasi altro sistema informatico commerciale.

Lo dimostra, aldilà di ogni possibile dubbio, l'infimo stato dell'odierna sicurezza informatica, dallo spazio fino all'ultimo oggetto dell'Internet delle Cose; infatti **il mercato, lasciato a sé stesso non produce sicurezza informatica ma insicurezza informatica.**

Il cosiddetto "*Hacking di Starlink*" è un brillante esempio di questa collaborazione, che l'azienda di Elon Musk pare aver perfettamente percepito e gestito.

Staremo a vedere se questo brillante esempio diminuirà il numero di casi in cui hacker etici, facendo un favore ad un'azienda informatica, invece di essere premiati si sono trovati bersaglio del loro miope management e dei relativi uffici legali, invece che essere premiati con ringraziamenti e, perché no, con moneta sonante.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 12, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Hanno arruolato Metalhead!

(514)—La visione di un “inarrestabile” parente militare di Metalhead che emerge dalle acque disturba anche voi?

Cassandra Crossing/ Hanno arruolato Metalhead!



Figure 1:

(514)—La visione di un “inarrestabile” parente militare di Metalhead che emerge dalle acque disturba anche voi?

13 agosto 2022—BlackMirror: Metalhead è stato oggetto delle attenzioni di Cassandra fin dalla sua “nascita” come personaggio, quasi 5 anni orsono; lo trovate; in questo video, ed in questi due articoli articolo1 articolo2.

Da tempo Cassandra prediceva che Metalhead altri non era che un parente strettissimo del robocane danzante e cantante Spot di Boston Dynamics, fuffoso ed utile.

Un parente impermeabile ed irrobustito, semplicemente arruolato da un esercito, aggiornato con un diverso software, che lo trasformi in un’arma, letale o meno non ha molta importanza.

Oggi, Cassandra ha visitato il sito di Ghost Robotics Corporation, un produttore di robot anfibi che, anche nelle informazioni sulla compagnia, ama distaccarsi da chi produce “solo” robot commerciali.

Ghost Robotics fornisce i suoi prodotti all'esercito e ad agenzie governative, ed ha annunciato che il loro prodotto di punta, Vision60, definito "inarrestabile", è già stato venduto in 200 esemplari. Cinque plotoni, anzi una compagnia di robot militari. A quando un'armata?

Non vi fate illudere dal passo apparentemente traballante di Vision60 rispetto alla veloce eleganza di Metalhead. Loro due sono parenti strettissimi.

Per terminare questo articolo, che con le sue 238 parole è senz'altro la più breve puntata di Cassandra Crossing mai scritta, la vostra profetessa preferita vi raccomanda di visionare, tutti in una volta e partendo dall'inizio, i link che vi sono inclusi.

Non c'è bisogno di dire altro, se non "*Io ve l'avevo detto*" e" "*Stateve accuorti*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 16, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Chi difende gli adulti?

(515)—Gli automatismi ed il tecnocontrollo che portiamo anche in tasca sono pericolosi? In che modo? E cosa vuol dire in pratica “essere…

Cassandra Crossing/ Chi difende gli adulti?



Figure 1:

(515)—Gli automatismi ed il tecnocontrollo che portiamo anche in tasca sono pericolosi? In che modo? E cosa vuol dire in pratica “essere un falso positivo”?

27 agosto 2022—Ci sono storie che appaiono e scompaiono tra le notizie, e che invece restano indelebilmente stampate nella mente di Cassandra, come suoi peccati; profezie che ha enunciato, ma non con abbastanza forza.

Ci sono storie che per fortuna hanno un lieto fine, che tuttavia, a volerlo ben esaminare, tanto lieto non è, e che proprio per questo hanno una morale evidente.

Ci sono storie che alla fine contengono anche una seconda morale, ben nascosta e ancora più importante, importante per tutti noi.

E’ il caso di questa notizia, apparsa per la prima volta il 21 agosto sul New York Times e immediatamente ripresa da Slashdot, e che i distrattissimi media nazionali non hanno per ora mai considerato.

I fatti risalgono a febbraio, e riguardano la storia di due genitori americani il cui figlio piccolo un giorno si è ammalato, ma invece della solito mal di gola o dolore di pancia ha manifestato una preoccupante irritazione ai genitali.

Cosa avreste fatto nei loro panni? Avreste telefonato al medico.

Il medico non c'era, e la segretaria, molto opportunamente, dopo essersi fatto spiegare il problema, ha suggerito di mandare una foto al dottore in modo che potesse anticipare la diagnosi.

Così hanno fatto, il dottore ha prescritto un antibiotico e tutto si è risolto nel migliore dei modi. **Solo dal punto di vista medico, però**.

Si perché le foto dell'inguine ed annessi del bambino sono state scattate con uno smartphone Android. Lo smartphone Android utilizzava il backup nel cloud, che Google cerca in tutti i modi di far abilitare ai propri utenti, chissà perché.

Le foto sono quindi finite nel cloud dove, nel caso non lo sapeste, sono state scansionate da un sistema di verifica di contenuti pedopornografici. I famosi "filtri dei contenuti". Chissà, forse una Intelligenza Artificiale.

Le foto in questione apparivano tali, e quindi sono state passate ad una verifica manuale. Probabilmente ad un "consulente" stressatissimo in un paese remoto dove la manodopera costa poco, un poveraccio con la testa piena (per motivi "professionali") di schifezze. Il poveretto non si è accorto della irritazione cutanea, ha padellato la valutazione, ed ha fatto partire le procedure di Google del caso.

L'account è stato sospeso con una mail di comunicazione minacciosa ma generica, ed una copia di tutti i dati dell'account è stata inviata alla polizia, che ha cominciato un'indagine criminale. Nel frattempo i genitori, che avevano affidato tutte le loro informazioni digitali a Google e solo a Google (madornale errore!), si sono trovati improvvisamente privati di tutta la loro vita digitale.

Dopo un mese, diciamo "per fortuna", è arrivata la comunicazione delle indagini in corso con relativa convocazione, cosa che ha finalmente permesso ai genitori di presentare le loro ragioni senza continuare a rimbalzare su muri di gomma.

Si erano fatti preparare una dichiarazione del medico che ha subito convinto l'investigatore; quindi, con i tempi dovuti, supersonici rispetto a quelli italiani, è stato comunicato il non luogo a procedere.

Lieto fine? Certamente, considerando il fatto che se l'investigatore fosse stato distratto come l'impiegato di Google, i genitori potevano vedersi sottratto il figlio dai servizi sociali, ed anche finire in galera, in isolamento, perché non è sano essere in mezzo ad altri detenuti con la reputazione di molestatori di bambini.

No, nessun lieto fine, solo il meno peggiore, per due buoni motivi.

Il primo motivo è quello che Matteo Flora chiamerebbe in maniera asettica "danno reputazionale", cioè il fatto che la notizia è comunque trapelata, e quella successiva del non luogo a procedere non si diffonderà mai con la stessa ampiezza.

Il secondo motivo, e questa è la "*morale nascosta*", è che **Google si è rifiutata ufficialmente e recisamente di riattivare l'account, malgrado la prova incontrovertibile che la loro segnalazione era totalmente errata**.

Lo scarno messaggio informava che l'account era stato permanentemente cancellato, e che il giudizio di Google è inappellabile.

Interrogati nuovamente su questo punto, l'inappellabilità e la cancellazione totale dell'account sono state confermate.

Questo è tutto per quanto riguarda la cronaca.

Vediamo ora la lezione da apprendere e la morale "nascosta" sottostante.

Si tratta di un ottimo e purtroppo normale esempio di cosa gli utenti sono per le multinazionali dell'informatica.

Merce da vendere, ed in casi come questi "falsi positivi" dei loro filtri automatici. Mai esseri umani, men che mai clienti, figuriamoci vittime innocenti di errori.

Quindi indegni di protezione, privi di diritti, "ammanettati" da decine di migliaia di parole delle condizioni d'uso sempre in continuo mutamento.

L'unica possibilità per gli incauti genitori (incauti dal punto di vista informatico, per la mancanza di backup, e per la scarsa tutela della privacy loro e del figliuolo) di riavere la propria vita digitale è stata quella di chiederlo alla polizia, che è l'unica detentrice di una copia integrale dei dati del loro account.

E sapete la buona notizia? Molto più umanamente di Google, la polizia ha assicurato che faranno tutto il possibile per aiutarli.

Forse loro si sentono leggermente in colpa per aver perseguito degli innocenti. Google invece evidentemente no, malgrado un antico "*Don't be evil*".

Ma questo è del tutto naturale, perché le multinazionali ovviamente non hanno una coscienza.

Sono esseri non umani, il cui unico scopo è pagare i dividendi agli azionisti. Fanno tanta pubblicità sui temi politically correct del momento, ma solo come investimento per le public relations; sotto sotto restano schiacciasassi, macinatori di profitti e, quando capita, di persone.

L'unica possibilità di cambiare qualcosa è in mano ai consumatori/elettori. Devono usare la stessa cura nella scelta dei cellulari e dei servizi internet che usano per fare la spesa al supermercato o per scegliere l'automobile.

E pretendere di essere rispettati come cittadini, e non massacrati da un crescente tecnocontrollo, risibilmente mascherato da buone intenzioni.

L'Unione Europea sta per farlo con Chatcontrol 2, bisognerebbe cominciare da lì.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 27, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una cartolina dalle Stelle

(516)—Le due sonde Voyager continuano testardamente a funzionare anche dopo essere uscite dal sistema solare. Oltre a riempirci di…

Cassandra Crossing/ Una cartolina dalle Stelle



Figure 1:

(516)—Le due sonde Voyager continuano testardamente a funzionare anche dopo essere uscite dal sistema solare. Oltre a riempirci di orgoglio come specie, questo ci può insegnare qualcosa di utile?

31 agosto 2022—Cassandra legge sempre avidamente gli articoli scientifici sui viaggi spaziali.

Per questo ha letteralmente divorato quello apparso sul numero di settembre (649) di "Le Scienze" dedicato ad una completa e riassuntiva descrizione delle missioni Voyager 1 e 2, dalla costruzione fino ad oggi. Per chi non l'avesse presente, **parliamo di oltre 45 anni fa**.

Voi dove eravate nel 1977?

A guardare il primo episodio di "Star Wars" certamente, ma in quell'anno sono successe molte cose importanti, e la missione Voyager, lanciata appunto in quell'anno, lo era certamente di più. E perché lo dica un fan sfegatato della saga di Lucas, qualche buona ragione ci deve essere.

Ma per chi avesse meno di 50 anni anni un ricordo è impossibile o quasi, quindi Cassandra suggerisce loro di documentarsi sulla citata rivista, od anche su Wikipedia (possibilmente in inglese) e sui siti della Nasa e del JPL.

Riassumendo, due sonde, costruite con le tecnologie di inizio anni '70 e dotate di alimentazione elettrica tramite reattori nucleari termoelettrici (si, il plutonio è anche una bella cosa) non solo

sono state ambedue lanciate con successo, ma continuano oggi a funzionare dopo aver visitato i pianeti da Giove a Nettuno (Grand Tour), trasmettendo le prime foto ravvicinate dei pianeti e dei satelliti, che hanno rivoluzionato l'astrofisica planetaria di allora.

E pensare che non sono mai potuti entrare in orbita attorno ai pianeti, ma hanno solo fatto un unico passaggio ravvicinato (fly-by) a tutta velocità, per accumulare spinta ad ogni incontro fino ad averne abbastanza da potersi sottrarre alla attrazione gravitazionale del sistema solare e lanciarsi nello spazio esterno.

La missione doveva durare 4 anni, e dopo 45 invece le sonde continuano a funzionare, anche se con prestazioni ridotte.

Questo avviene per due motivi:

- [il primo è che anche i reattori nucleari si esauriscono, e la potenza elettrica disponibile per gli strumenti e le trasmissioni sta implacabilmente diminuendo;]
- [il secondo è che con l'enorme aumentare della distanza, le comunicazioni tra sonda e terra stanno diventando sempre più lente e difficili.]

A terra poi il controllo missione ha sempre più difficoltà a reperire fondi per continuare a lavorare, ed è stato ridotto da 200 a 40 persone, tutte della fascia di età di Cassandra, ormai in pensione o quasi, che continuano a divertirsi col il loro giocattolo di una vita.

Per risparmiare energia le macchine fotografiche sono state le prime ad essere spente, tanto nello spazio esterno non c'è nulla da fotografare, ma alcuni strumenti sono ancora operativi e stanno rivoluzionando la conoscenza dell'eliosfera del sistema solare.

Ma non è questo che Cassandra voleva raccontare per affascinare i propri lettori più giovani, ma vuole invece porsi una domanda insieme a loro.

"*Come diavolo è possibile che quelle apparecchiatore stravecchie continuino tutte, e dicasi tutte, testardamente a funzionare dopo 45 anni*?

E' pur vero che molti progettisti dell'epoca hanno ammesso di aver "barato", installando componenti migliori di quelli che sarebbero stati sufficienti per i 4 anni di durata prevista, cosa che ha aumentato un po' i costi della missione, ma questo certamente non basta.

E neppure basta il fatto che i componenti dell'epoca fossero gli stessi usati negli armamenti e nei missili strategici, testati in condizioni di funzionamento estreme.

Il fattore "C" allora? Certamente, ma da solo non basta.

Un'ipotesi molto interessante viene proposta dall'articolo sopra citato. Le sonde erano automatizzate con logica cablata, erano praticamente prive di software e non montavano nessun microprocessore, perché ancora non li avevano inventati.

Che la mancanza di software sia stato un loro punto di forza?

Che la mancanza di complessità sa una dote necessaria per durare?

Domanda interessante, a cui i 24 incauti lettori potrebbero rispondere con leggerezza "*Ma i rover marziani sono pieni di software, eppure funzionano anche loro da anni, molto più di quanto pianificato, e riescono anche ad autoripararsi*". Cassandra protrebbe aggiungere anche l'incredibile successo della missione Cassini, che ci aveva anche spedito una "Cartolina da Saturno".

L'osservazione è certamente corretta, ma decisamente non applicabile.

I rover marziani, rispetto alle due sonde Voyager, lavorano in condizioni estremamente diverse, simili ad una mattina di primavera in campagna rispetto ad una tempesta antartica.

Ed allora, forse, dovremmo guardare all'assenza di software, od almeno alla mancanza di un eccesso di software e di complessità, come qualcosa da valutare con grande attenzione.

Asimov scriveva "*Avete bisogno di un fermaporta? Metteteci un robot con un piede grosso.*" E stava dicendo la stessa cosa che Cassandra enunciava in questo articolo tanti anni fa, ed in quest'altro, un po' più recente.

Perché qui non stiamo "celebrando" la funzionalità o le prestazioni, ma l'affidabilità.

E l'evoluzione delle tecnologie informatiche va completamente controcorrente rispetto a questa. Componenti testati in condizioni molto meno severe, complessità del silicio aggiunta a vagonate, quantità immani di software riversate in ciascun componente, tutto scarsamente testato per motivi commerciali.

Questo permette di avere prodotti performanti, eleganti ed in evoluzione rapidissima. Ma anche prodotti inaffidabili e poco durevoli , quando non addirittura pericolosi.

Forse sarebbe necessario che i professionisti e le aziende del settore si prendessero un attimo di respiro e riconsiderassero dove stanno andando.

Forse i governi ed i consumatori dovrebbero fare lo stesso, e chiedere a gran voce un cambio di direzione.

I Voyager, dopo mezzo secolo, sono ancora lassù a meravigliarci, **lontanissimi ma pur sempre in grado di ripeterci la loro importantissima lezione**.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 3, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'AirTag e mr. Hyde

(517)—Perché rendere così facile spiare e stalkerizzare qualcuno?

Lampi di Cassandra/ L'AirTag e mr. Hyde



Figure 1:

(517)—Perché rendere così facile spiare e stalkerizzare qualcuno?

6 settembre 2022—Con cadenza regolare Cassandra legge sulla stampa storie sempre simili di persone la cui privacy è stata pesantemente violata tramite l'utilizzo di un AirTag.

Per lei, addetta ai lavori, la reazione più immediata è quella di pensare a tutte le tecnologie alternative ed anche più economiche che il criminale di turno potrebbe utilizzare al posto del gingillo con la Mela, ed archiviare la notizia nel Grande Cestino dei Bit Inutili.

Lei, come probabilmente i suoi 24 imperturbabili lettori, fino ad oggi aveva fatto così.

Ma il cadenzato ripetere dello stesso tipo di notizia, senza che la situazione cambi e senza che nemmeno il modo di dare la notizia cambi, diventa a sua volta una notizia. Una notizia che Cassandra ben percepisce, e che non può assolutamente ignorare.

Ora, come d'uso, non ci interessano qui i dettagli di funzionamento di un AirTag, e nemmeno le clausole scritte in piccolo sul suo manuale o il contenuto dei molti comunicati stampa a riguardo.

Interessa invece che il produttore dell'oggetto non lo ritiri dal mercato, non lo modifichi sostanzialmente e non prenda nemmeno una posizione precisa sulla questione della **sicurezza intrinseca del prodotto**.

In termini semplici un AirTag è un oggetto tecnologico, delle dimensioni di una moneta, che comunica la propria posizione ad altri apparecchi dell'ecosistema software Apple. I vari apparecchi che possono farlo ricevono la posizione, e possono utilizzarla come vogliono.

Dovrebbe servire, attaccandone uno ai vostri oggetti importanti, per ritrovarli se smarriti o rubati.

Ma se qualcuno vuole sapere in ogni momento dove siete, può nascondere un AirTag in un vostro oggetto od indumento, e da quel momento ricevere la vostra posizione sul suo laptop o smartphone targato Mela.

Dovrebbe essere chiaro che questo modo di spiare è già un reato, senza bisogno di fare di peggio, ed è un potenziale problema per tutti. Esistono poi altri modi più complessi (ma neanche tanto) per compiere la stessa azione, ma non sarà certo Cassandra a mettere cattive idee in testa a "qualcuno". Lei vuole invece raccontarvi di una metamorfosi.

Una metamorfosi percettiva.

Avete letto, o meglio riletto, recentemente "*Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*" di Robert Louis Stevenson? Fatelo, anche solo perché è un romanzo bellissimo!

Vi si racconta la storia di uno scienziato che trova il modo di scrollarsi di dosso la parte benevola della sua natura umana e diventare completamente malevolo. Rimane se stesso, ma solo con la parte peggiore della propria natura. Si nasconde agli altri compiendo le sua cattive azioni sotto questa nuova identità, e si rifugia poi al sicuro ritornando nei panni del rispettabile dottor Jekill.

Ora, la percezione di un oggetto è una cosa complessa, dovuta alle sue proprietà intrinseche, al suo aspetto e, purtroppo, alla narrativa che lo circonda.

Per capire meglio la situazione, proviamo anche noi a compiere una metamorfosi simile a quella concepita da Stevenson.

Spogliamo un AirTag (od un oggetto simile) della narrativa positiva, funzionalistica e pubblicitaria di cui è rivestito, spogliamolo del suo aspetto e dell'affascinante tecnologia che contiene. Lasciamone solo la funzionalità nuda.

Ecco il nostro signor Hyde; un oggetto nato per trasmettere la propria posizione. E' un oggetto potenzialmente utile, ma anche intrinsecamente pericoloso.

Il nostro signor Hyde manda la sua posizione a chiunque senza distinzioni. E' piccolo e leggero. Non è pensato e realizzato in modo in modo da funzionare solo se usato legittimamente. Può altrettanto facilmente essere nascosto ed usato contro altre persone.

Chi si occupa di sicurezza sa bene che non serve mettere una pezza qua ed una la quando un oggetto è privo di caratteristiche **intrinseche** di sicurezza.

Non serve, ad esempio, fargli fare "bip" ogni tanto. Semplicemente, quell'oggetto non dovrebbe essere realizzato, almeno non in quel modo.

E se nel romanzo Stevenson si premura di far soccombere sia il dottor Jekill che il signor Hyde, come giusta conseguenza della loro mancanza di scrupoli e delle loro cattive azioni, nella realtà il nostro signor Hyde continua ad essere in giro, libero di essere usato per far danni, rivestendosi sempre della rispettabilità del dottor Jekyll.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 6, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ Assange ed il Nobel

(518)—Cosa ne è stato della candidatura di Assange al Nobel per la Pace?

Lampi di Cassandra/ Assange ed il Nobel



Figure 1:

(518)—Cosa ne è stato della candidatura di Assange al Nobel per la Pace?

9 ottobre 2022—Julian Assange, cittadino australiano e giornalista, ancora oggi sta marcendo nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh nel Regno Unito; in un paese dove si pone una grande attenzione sui regnanti, ma dove un innocente resta tuttora in galera, senza essere cittadino di quel paese e senza essere accusato di nessun reato.

Sta lì mentre il locale governo non ha ancora deciso quando consegnarlo ad un paese terzo, gli Stati Uniti, dove è accusato di molti reati, sulle motivazioni dei quali non vale la pena di spendere altre parole.

Ha la gravissima colpa di aver fatto il suo mestiere ed aver permesso alla gente di essere informata e quindi più libera. "Libera" nel senso usato da Gesù nel Vangelo di Giovanni (8, 32): "*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*". E quindi Assange soddisfa pienamente alla definizione di eroe: *"Eroe è colui che, andando contro il proprio vantaggio e la propria sicurezza, compie un'azione dalla quale molti altri trarranno reale beneficio"*.

Ahimè,troppe persone considerano questa una cosa poco importante per le loro vite.

E' dal lontano 7 dicembre 2010 che Assange ha vissuto privo della libertà di muoversi e di avere relazioni sociali, tra confinamenti e detenzioni di diverso tipo; da tre anni vive in regime di isolamento in un carcere di massima sicurezza.

Sono anni che le luci dei media lo hanno abbandonato e, a parte alcuni isolati articoli apparsi sulla stampa italiana, che variavano dal disinformato al nauseante, Assange "mediaticamente" non esiste più.

Questo per lui aggrava il pericolo; chi si trova nelle sue condizioni di oppressione può solo trarre beneficio dall'attenzione dei media.

E' anche per questo che alla fine del 2021 Cassandra aveva promosso e partecipato ad una campagna volta a candidare Julian Assange per il premio Nobel per la Pace 2022, diretta anche ai parlamentari italiani ed europei.

Pochi giorni fa c'è stata l'assegnazione del premio, che è andato invece ad **Ales Bialiatski un attivista bielorusso** noto per il suo lavoro sui diritti civili, ed a due organizzazioni umanitarie, il **Russia's Memorial e l'Ukraine's Center for civil Liberties.**

Nulla ovviamente da dire sui vincitori.

Semmai si può notare come, rispetto alla candidatura di Assange, questa scelta non crei nessun conflitto tra Unione Europea e Stati Uniti, mentre l'assegnazione del Nobel ad Assange avrebbe visto l'UE in contrapposizione con USA ed UK.

Andreottianamente si potrebbero fare evidenti considerazioni sul fatto che per il secondo anno consecutivo il premio viene assegnato a dissidenti di paesi dell'ex-Unione Sovietica.

Sarebbe stato un atto molto più oggettivo e coraggioso se il Comitato Norvegese per il Nobel per la Pace **avesse pescato il vincitore tra i "*dissidenti ed oppressi di casa nostra*"**, cosa che avrebbe certamente reso infelici ben 5 nazioni, appartenenti alle cosiddette "democrazie occidentali".

E così il mancato supporto ad Assange, che l'assegnazione del Nobel avrebbe fornito, lo lascia in quella condizione di oppressione e di pericolo che certamente sarebbe stata contrastata, sia dall'assegnazione del premio in sé che dai riflettori dei media, riflettori che l'avrebbero dovuto inquadrare di nuovo.

E' stata infine, ancora una volta, un'occasione perduta per assegnare un Nobel coraggioso, più attento ai meriti ed alla sostanza dei fatti che alla politica del momento.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cuccioli puffosi, aspirapolvere occhiuti, telecamere volanti

(519)—Cosa volete in casa?

Cassandra Crossing/ Cuccioli puffosi, aspirapolvere occhiuti, telecamere volanti



Figure 1:

(519)—Cosa volete in casa?

11 ottobre 2022—Le meraviglie ed i progressi dell'IoT non cessano di affascinare Cassandra.

Loona, l'ultimo "cucciolo" partorito da una startup dell'Internet delle Cose, che ne sta facendo il crowfounding, è assolutamente irresistibile, e qualunque persona anche solo moderatamente tecnofila, vorrebbe fare la fila per comprarlo.

Loona si comporta, con sorprendente accuratezza, come un piccolo e simpatico cane di appartamento, ma si può altrettanto bene usare come telecamera semovente di sorveglianza per la propria abitazione, accedendolo con l'apposita (manco a dirlo) app.

Delizioso.

Cassandra l'avrebbe ordinato immediatamente se … se non fosse Cassandra.

Se non fosse proprio come l'esca di una trappola ben congegnata.

E per spiegare perché dobbiamo riavvolgere un po' il nastro e tornare a qualche anno fa.

Forse qualcuno ricorderà che per un breve periodo Ring, che con la scusa di vendere campanelli e termostati è il braccio armato per la videosorveglianza di Amazon e dei suoi rapporti con la polizia americana, ha messo in prevendita Ring Always Home, una telecamera volante.

Si, un ibrido drone-telecamera, volante ed autonomo. Poteva decollare da solo in casa vostra e seguire un percorso preregistrato, svolazzando di stanza in stanza per effettuare riprese, e poi ritornare sulla sua base di ricarica, base che vi permetteva di accedere le riprese da fuori con la solita app per vedere i ladri, posto che non l'avessero già preso a mazzate.

Certo, solo se precedentemente vi eravate ricordati di lasciare le porte aperte, e certo, solo se il vostro gatto non lo azzannava al volo vedendolo passare. L'idea era affascinante, ma l'oggetto, capace di volo autonomo, forse era un po' troppo difficile da realizzare, costoso e di nicchia.

O forse l'esercito americano ne ha voluto l'esclusiva.

Fattostà che tutto quello che Cassandra ha potuto procurarsi (nota bene: pagando) è stato un libretto, una via di mezzo tra manuale utente e studio di fattibilità; lettura interessante e che le ha finito di chiarire le idee, già molto chiare, ed ovviamente, se mai ce ne fosse stato bisogno, tolto ogni briciolo di voglia di comprarlo.

Ma ben prima di Ring Always Home erano nati i primi aspirapolvere autonomi, quei barattoloni tondi e schiacciati che riescono a girare per casa e aspirare un po' di polvere. Certo, funzionano bene in una casa da star del cinema, in un appartamento di 40 mq pieno di fili e tappetini magari meno.

Questi oggetti, inizialmente elettromeccanici e quindi, dal punto di vista di Cassandra, innocui, si sono rapidamente dotati di sensori per non sbattere continuamente in giro, poi si sono connessi ad internet, ovviamente solo per aggiornare il software, ma casualmente anche per mappare l'appartamento, poi dotati di app, ovviamente solo a vantaggio del cliente, poi dotati di telecamere per meglio funzionare, e per meglio servire il proprietario, telecamere, anche queste, anche utilizzabili come telecamere semoventi di sorveglianza.

Come dice l'ottimo Walter Vannini nel suo podcast DataKnightmare, "Certo virgola certo. E Babbo Natale quest'anno passerà due volte!"

A conferma dei peggiori, e quindi veri, sospetti, mentre Babbo Natale stava preparando il doppio di regali, Amazon ha pensato bene di comprare iRobot, la principale società che produce aspirapolvere "intelligenti", per la fantasmagorica cifra di 1,7 miliardi di dollari.

Lo ha fatto, ovviamente, solo perché gli aspirapolvere sono diventati degli aspiradati personali, veri e propri "Alexa su rotelle".

Cassandra ne riparlerà, ma oggi vi chiede semplicemente: "Volete voi un oggetto del genere in casa, anche se ve la rendesse splendente?"

E torniamo allora al mirabile esempio del cucciolo puffoso dell'IoT.

Andate pure sul sito di Loona e scorrete la pagina fino alle caratteristiche funzionali del software "The tech behind Loona". Ci trovate, orgogliosamente elencate:

- [riconoscimento facciale]
- [riconoscimento del corpo]
- [riconoscimento del movimento]
- [riconoscimento dei gesti]
- [riconoscimento degli oggetti]
- [riconoscimento delle emozioni]
- [riconoscimento dei contorni]
- [gestione delle traiettorie]
- [riconoscimento vocale]

Ora, esistono solo tre categorie di persone nel mondo di Cassandra.

La prima è quella che, arrivata in fondo a questo articolo, si chiede se vorrebbe davvero un oggetto come questo in giro per casa, che è anche connesso col suo fabbricante via internet; Cassandra non può chiedere di meglio, non importa la decisione che prenderà.

La seconda è quella di chi non compra inutili cavolate tecnologiche; Cassandra tira comunque un sospiro di sollievo, ma si chiede se la Smart TV, l'aspirapolvere autonomo, Alexa, una Tesla o Windows 11 non si siano già intrufolate nelle loro case e nei loro garage, senza essere notate per quello che sono veramente.

La terza è quella di chi, dopo aver letto solo l'inizio di questa puntata, ha già visitato il sito di Kickstarter ed ha già prenotato un Loona per Natale senza leggere prima il resto. A queste persone Cassandra rivolge un accorato appello.

Tornate in voi. Lasciate perdere, fatelo per i vostri figli. Fatelo per la società tutta. Non regalate oggetti di questo tipo neppure al vostro peggior nemico, perché nemmeno lui se lo merita, e perché fareste comunque un danno alla società.

Il demonio, ce lo insegnano le religioni, non è spaventoso, è bello, affascinante e convincente. Il fascino del Male. Lasciate perdere Loona ed i suoi fratelli, e se già qualcuno si aggirasse per casa vostra, staccategli la corrente e la rete, riponetelo nella sua scatola e mettetelo in soffitta.

Forse un giorno potrete rivenderlo come articolo di modernariato in una società migliore. O forse potrete ricominciare ad usarlo nella peggiore delle distopie, quella che non si nota.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 11, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La pubblicità di Meta

(520)—Leggete bene, non “su” ma “di”; oggi parliamo degli spot di Meta in prima serata.

Cassandra Crossing/ La pubblicità di Meta



Figure 1:

(520)—Leggete bene, non “su” ma “di”; oggi parliamo degli spot di Meta in prima serata.

26 ottobre 2022—“Carosello” ha cessato di essere importante per Cassandra un bel po’ di anni fa, addirittura prima che fosse cancellato dai palinsesti. Da allora la pubblicità televisiva è stata, per lei come per tutti, solo un fastidio da subire, e minimizzare quando possibile.

Una riduzione sostanziale del tempo complessivo passato davanti alla televisione, unito a qualche limitato obolo all’industria dello streaming, hanno grandemente ridotto il problema ed il relativo fastidio.

Anzi, talvolta Cassandra si diverte a guardare ed analizzare uno spot, all’artigianale ricerca dei meccanismi che usa nei confronti di chi lo guarda.

Da qualche settimana però è successa una cosa strana. Meta, la società che possiede i soldi di facebook, e che mutua il nome dalla grande idea e progressiva di Zuckerberg, ha cominciato a fare spot in prima serata, propagandando quella parola derivata da “Universo”, di cui pare aver acquisito la proprietà.

Lo spot è solo carino, nemmeno bello, e possiede in massimo grado quello che Cassandra chiama “L’effetto zucchero filato”; un attimo di buon sapore o di piacere, e poi in bocca non rimane niente.

In effetti non c’è un prodotto da propagandare, non c’è un messaggio da diffondere, o se c’è, le orecchie di Cassandra non riescono ad intenderlo.

E allora perché lo spot?

Certo, i prezzi fantasmagorici per una raffica di spot di 30 secondi in prima serata, per facebook e gli altri GAFAM non sono niente … ma tuttavia, anche se magari sono disposti a pagare sanzioni miliardarie, nessuno butta via i soldi in maniera estemporanea, perché anche di pochi milioni di euro di spot qualcuno ne deve ben rispondere.

Quindi anche una semplice campagna pubblicitaria deve avere un motivo, magari sbagliato ma lo deve avere.

Ma quale?

Cassandra non l'ha capito, ed è stata capace solo di fare qualche ipotesi sul motivo degli spot, ipotesi che, per quello che valgono, espone qui sotto, sperando di non annoiare i 24 indefettibili lettori:

1—la paura. Forse qualcuno ha fatto leggere al rettiliano più ricco del mondo la storia della Realtà Virtuale degli ultimi 35 anni, facendogli venire il dubbio che puntare sul "metaverso" (oops, mi è scappato) potrebbe essere stata davvero una puttanata;

1b —ancora la paura. Forse Zuck si è comprato una settimana del tempo di Jaron Lanier per farsi fare un corso accelerato di realtà virtuale per megadirettori. Jaron per tutta risposta gli ha portato e fatto provare il "girello" di Dactyl Nightmare, gli ha spiegato che risaliva al 1991, ed infine ne ha aperto il fondo e gli ha fatto vedere che un Amiga 3000 faceva girare tutta la faccenda.

1c—ancora la paura, non di Zuck ma dei dipendenti di Meta. Forse qualche sprazzo di realtà si sta insinuando nella allucinazione condivisa di Zuck sulle brillanti sorti e progressive del metaverso, e chi gliel'ha suggerita sta facendo l'impossibile per mantenercelo, e così salvarsi il posto.

2 - la conquista del mondo. Forse Cassandra è così stupida o retrograda che non riesce a capire niente di marketing strategico in TV, perché si è fermata a Calimero e Topo Gigio. In questo caso magari le sfugge il fatto che l'insipido spot sia un passo necessario e strategico verso il dominio globale.

In quest'ultimo caso, per favore, qualcuno prenda da parte la vostra profetessa preferita, e per una volta inverta i ruoli, aprendole gli occhi, ed illustrandole cosa sia il "metaverso" che verrà, e la data di arrivo.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 27, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pochi o tanti, ma contanti

(521)—L'argomento "contanti" oggi è solo un diversivo per la politica? Allora parliamone di nuovo seriamente.

Cassandra Crossing/ Pochi o tanti, ma contanti



Figure 1: Copyright: olegdudko (https://it.123rf.com/profile_olegdudko)

(521)—L'argomento "contanti" oggi è solo un diversivo per la politica? Allora parliamone di nuovo seriamente.

29 ottobre 2022—Mai Cassandra avrebbe pensato di scrivere qualcosa legato alla politica spicciola e più deteriore, che spesso è alla ricerca di "armi di distrazione di massa", particolarmente quando vuole nascondere le cose e tenere tranquilli dei cittadini già in dormiveglia.

No, **a Cassandra non toccatele i contanti**, che per motivi completamente diversi da quelli oggi nuovamente sbandierati su tutti i media, sono un argomento serissimo, nonché uno degli ultimi strumenti a disposizione dei comuni cittadini per la difesa dall'invasività da uno stato sempre più occhiuto, che ambisce a diventarlo sempre di più.

Visto che sui media il dibattito riguarda esclusivamente se abbassare od alzare il limite di utilizzo dei contanti, come se la cosa avesse rilevanza solo per cose mai dimostrate come la lotta all'evasione fiscale, tutti noi, come cittadini, abbiamo evidentemente fallito nell'evidenziare che **l'uso del contante, particolarmente per gli importi legati alla vita quotidiana, è indispensabile** affinché vengano difesi, e non stravolti, i diritti civili digitali e la privacy.

Per questo motivo Cassandra, che vi ha già somministrato ben sei dosi del suo vaccino in questa lunghissima serie di esternazioni a riguardo (prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta), vi invita ad alzare la manica e accettare questa settima, che è giusto un "richiamo".

Leggetele, sono brevi, sempre attuali ed interessanti.

Quale è l'alternativa ai contanti? Facile. O si torna al baratto, o si usano le transazioni elettroniche. Lasciamo ovviamente perdere il primo caso.

In una società dove l'informatica è diventata ubiqua, ed i dati sono il focus della finanza speculativa e del tecnocontrollo sociale, le transazioni elettroniche, quando non strettamente necessarie, **non sono solo pericolose, sono il Male Assoluto in atto**.

Sia chiaro, le transazioni elettroniche sono utili e necessarie quando strettamente necessarie (contabilità e fatturazione elettronica) e nei pochi altri casi in cui sono un obbligo di legge. Ci aspettiamo che in questi casi il Garante tenga sempre sotto mira chi tratta i nostri dati, in modo che vengano sempre applicati i principi di minimizzazione e di necessità del GDPR, e proseguiamo.

In tutti gli altri casi **le transazioni elettroniche sono solo un mezzo per stringere la morsa della profilazione invasiva commerciale stile Cambridge Analytica, o quella del tecnocontrollo dei cittadini**.

"Ma i contanti—si ripete ossessivamente—*aumentano l'evasione fiscale e sono usati dai criminali."*

Allora, per l'ennesima volta, ripetiamo che:

1. [un limite ai contanti non aiuta ulteriormente gli evasori che, in quanto criminali, già non lo rispettano, e non hanno difficoltà a scambiarsi una valigetta piena di banconote in barba a qualsiasi limite;]
2. [un limite ai contanti non scoraggia il "nero", per gli stessi motivi del punto 1]
3. [Alcune "transazioni elettroniche" del tutto legali (bonifici internazionali) sono il mezzo preferito dei grandi evasori fiscali, che usano i circuiti bancari internazionali per raggiungere i paradisi fiscali.]
4. [tutti i mezzi di pagamento elettronici, nessuno escluso, vengono utilizzati per raccogliere dati personali, dati che trovano la loro strada anche fuori dall'EU, e che non vengono trattati secondo il principio di necessità e minimizzazione richiesto dal GDPR.]

Ora è evidente che, se si usano contanti, nessuno di questi dati personali viene fornito a terzi, per il semplicissimo motivo che **usando i contanti i dati personali che la transazione avrebbe prodotto non vengono generati**.

Una soluzione perfetta. Chi acquista per contanti non è costretto a cedere dati personali perché questi dati non vengono nemmeno creati.

Si tratta, se vogliamo, di una doverosa "applicazione a sé stessi" del principio di minimizzazione dei dati del GDPR.

"Devo usare contanti perché altrimenti, se uso sistemi di pagamento elettronici farei trattare dei miei dati personali, che non è necessario trattare perché esiste un'alternativa".

Ed è assolutamente vero. **Abbiamo il dovere, oltre che l'interesse, di minimizzare i nostri dati personali**; se non a stretti termini di legge, per il bene nostro, dei nostri cari e dell'intera società democratica.

Per cui state lontani o **disdicete tutti i mezzi di pagamento elettronico che non vi sono**

necessari, particolarmente se sono legati a produttori di hardware o di software, o non fanno parte di circuiti bancari, che si anche loro sono il male (stavolta con la "M" minuscola, ma di cui, in certi casi, non possiamo fare a meno.

Questo certamente include fare a meno di tutte le autenticazioni con cellulari, orologi ed altri token, ciascuno dei quali aggiunge un altro vorace convitato al banchetto dei vostri dati personali.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 31, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I soldi del colore

(522) —Si possono monetizzare gli standard? Ed è ammissibile farlo?

Cassandra Crossing/ I soldi del colore



Figure 1: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Flag_of_Italy.svg

(522) —Si possono monetizzare gli standard? Ed è ammissibile farlo?

31 ottobre 2022—Sgombriamo subito il campo da ogni dubbio. Questa è una puntata molto seria.

Il titolo non è un omaggio dislessico al film di Scorsese, anche se ne usa le parole. E' invece una puntata patriottica di questa rubrica, visto che tratta della bandiera italiana. Avrebbe potuto anche intitolarsi "I soldi del (Tri)Colore".

Proprio la bandiera italiana è un esempio di quanto il cercare di spremere soldi da ogni brandello di conoscenza può portare a cose assurde e, almeno per Cassandra, inaccettabili.

Infatti quando Cassandra inserisce il tricolore in questo articolo, nella sua magnificenza cromatica di verde, bianco e rosso, non deve ovviamente pagare nessuno.

Potrebbe incorrere in un reato se ne facesse abusi previsti e puniti dalla legge, ma per usi leciti come questo non si deve pagare niente e nessuno. Purtroppo la cosa è divenuta po' meno pacifica alla luce di un fatto informatico recentissimo.

Infatti, se per essere più precisa, come previsto legge (DPCM 14 aprile 2006), Cassandra avesse descritto il tricolore con precisione assoluta, ed avesse scritto

"*… nella sua magnificenza cromatica di Pantone tessile 17–6153 TCX (Fern Green), Pantone tessile 11–0601 TCX (Bright White) e Pantone tessile 18–1662 TCX (Scarlet Red)…*"

si sarebbe avvicinata molto alla necessità di dover pagare.

Infatti per stampare qualche copia della bandiera, descritta graficamente in quest'ultimo modo, usando una copia di "Adobe Photoshop" appena comprata od aggiornata, avrebbe dovuto pagare 15 dollari per un plugin, oppure rassegnarsi a vedere la bandiera stampata (non è uno scherzo!) come un tetro rettangolo nero.

Impossibile? No, come riportato in questo articolo, si tratta di una novità recente, annunciata pubblicamente da due aziende del calibro di Adobe, produttrice del software "Photoshop", e di Pantone, l'azienda che detiene la proprietà intellettuale ed il controllo dello standard commerciale "Pantone".

Lo standard Pantone descrive in maniera estremamente precisa i colori usati, un tempo come adesso, nei processi di stampa, ed oggi è esteso alla colorimetria di qualsiasi mezzo di visualizzazione o riproduzione grafica, inclusi quelli digitali. Trattandosi di una "proprietà intellettuale" i colori Pantone, inclusi i loro nomi, devono essere licenziati per poter essere utilizzati. E si paga.

Stampare un qualcosa usando Photoshop richiede di usare, un plugin, una libreria di colore (per gli addetti ai lavori un file .ACB); ovviamente il software Photoshop, come tutti gli altri, anche quelli liberi, contiene tutte le più comuni librerie di colori preinstallate.

Anche la libreria Pantone era inclusa fino a pochi giorni fa in Photoshop, ma nell'ultima versione è stata rimossa, e deve essere acquistata a parte al prezzo, effettivamente modico, di 15 dollari.

Altrimenti, stampare qualsiasi cosa descritta in termini di colori Pantone, inclusa la bandiera italiana, produrrà un'immagine completamente nera.

Ora, se è vero che il patriottismo non ha prezzo, il software commerciale lo ha, ed ora anche lo standard Pantone introduce dei costi, legalmente dovuti anche per stampare la bandiera italiana.

E descrivere la bandiera in termini che richiedono pagamenti non sembra molto… corretto? Giusto? Legale? Patriottico?

Ma c'è una soluzione, che Cassandra propone rispettosamente e seriamente, qui ed ora.

Oltre al "software libero" esistono anche gli "standard liberi"; nel campo della colorimetria esiste ad esempio lo standard "Open Color".

Cassandra è cosciente che, dal punto di vista tecnico, una modifica del genere non è cosa banale come potrebbe apparire.

Ma a fronte di quanto appena accaduto e sopra descritto, **propone alla Presidenza del Consiglio di ridefinire in maniera non commerciale i colori del tricolore, utilizzando uno standard aperto, libero e gratuito**, come Open Color od altro standard non commerciale equivalente.

Non si spinge ovviamente fino a suggerire una scelta dello standard o dei colori, decisione che dovrà ovviamente essere delegata alle sedi opportune.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 2, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'intelligenza artificiale oltre i suoi limiti

(523)—Amazon che consiglia un DVD appena comprato permette di vaticinare di IA, di falsi positivi e falsi negativi, del mercato del…

Lampi di Cassandra/ L'intelligenza artificiale oltre i suoi limiti

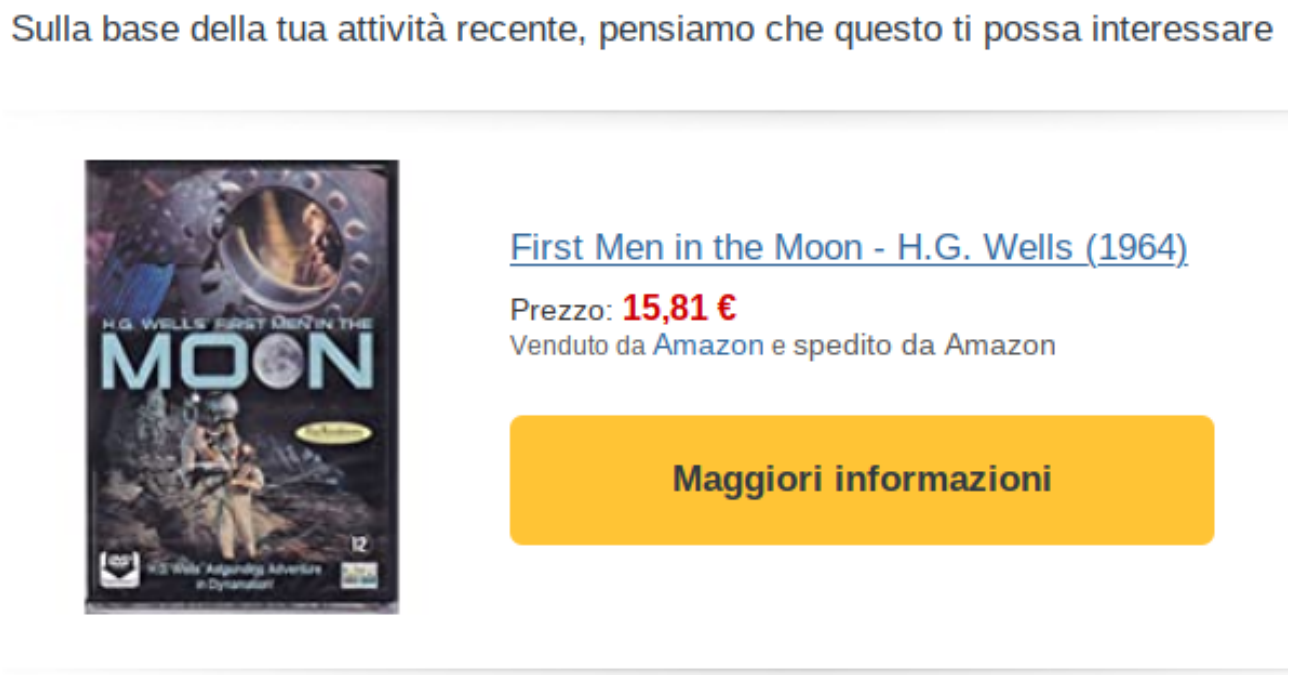


Figure 1:

(523)—Amazon che consiglia un DVD appena comprato permette di vaticinare di IA, di falsi positivi e falsi negativi, del mercato del software e di un cupo futuro.

19 novembre 2022—Pochi giorni fa Cassandra, ripensando ai bei tempi andati, è stata colpita dal desiderio di rivedere un vecchio film che le era rimasto molto impresso "*Base Luna chiama Terra*", un film del 1964, titolo originale "*First Men in the Moon*", tratto dal capolavoro di H. G. Wells.

Una parata di grossi calibri dell'epoca; regia Nathan Juran e sceneggiatura Nigel Kneale. Se siete sf-dipendenti e/o appassionati di teratologia filmica, vivamente consigliato!

Già qualcuno dei 24 inquieti lettori penserà "*Ma che c'azzecca con l'Intelligenza Artificiale?*". Ci azzecca, ci azzecca, perché quello che subito dopo è successo a Cassandra è un caso, banale ma esemplare, di fallimento degli algoritmi e dell'IA.

Ma torniamo alla nostra storiella.

Nessun servizio di streaming (legale e pagato) permetteva di accedere a questo vecchio capolavoro, e quindi Cassandra, che conserva gelosamente un lettore combinato VHS-DVD sopra la TV, se lo è comprato in formato DVD, ovviamente su Amazon.

Solita fulminea interazione commerciale, il 7 ordinato, l'8 arrivato e subito guardato e riapprezzato tantissimo ed il 9 … il 9 arriva una mail da Amazon che gentilmente suggerisce, visti gli interessi dimostrati da Cassandra, indovinate cosa?

Si, comprare lo stesso film appena comprato.

Ora finché è, ad esempio, TIM a mandare via email l'avviso della bolletta quando la bolletta sul sito non c'è ancora, nessuno si meraviglia, ma solo perché ormai familiari con gli storici problemi "di base" del colosso delle comunicazioni.

Ma da Amazon, una delle regine di Internet?

Non possiede gli algoritmi per suggerirci gli acquisti? Non possiede l'Intelligenza Artificiale? L'azienda (che fu) di Bezos non ne è certo priva, visto che queste tecnologie le vende anche.

Ma, tutto sommato, non si tratta solo di un banale errore?

Forse, ma Cassandra lo ritiene anche l'indice del fallimento di un modello economico. Un modello guidato da algoritmi fallati, popolato da intelligenze artificiali che tirano i loro infiniti dadi nel loro enorme bussolotto, ed oracolano una risposta, che tuttavia è enormemente e stupidamente sbagliata.

Qualunque impiegato mezzemaniche del secolo scorso non avrebbe infastidito i clienti in maniera così triviale ed invece … beh, avete capito.

Ora Cassandra, per liquidare una "collega profetessa", evidentemente disonore della sua categoria, vi predice che questo non è solo un errore di una intelligenza artificiale, ma il fallimento di un modello e della sua narrazione (ciao Matteo!).

Primo, perché le intelligenze artificiali non esistono, il nome è solo un eccezionalmente ben riuscito esempio di marketing.

Esiste il Deep Learning, un mostro di statistica cancerosa che, alimentato dalla conoscenza e dall'ignoranza dei naviganti e di altri ignari esseri umani, porta in giro i suoi utenti come un cane guida con la cataratta, tanto i rischi delle risposte errate sono, in un modo o nell'altro, esternalizzati.

Esistono gli "algoritmi", di cui l'IA è un figlio degenere, che poi sono semplicemente dei programmi.

Ed i programmi li scrive l'industria del software che, come chiunque ci abbia lavorato per qualche decennio sa perfettamente, fa mediamente schifo, ed è l'unica industria al mondo che vende i suoi prodotti con condizioni del tipo "*senza nessuna garanzia di funzionalità, espressa od implicita*".

C'è da meravigliarsi che tutto questo ambaradan proponga ad un cliente di acquistare quello che ha appena acquistato?

Certamente no, c'è invece da preoccuparsi, e preoccuparsi moltissimo, di vivere in un mondo dove l'Intelligenza Artificiale vende, dove i prodotti che sostengono di usarla vendono, dove chi ne parla come "tecnologia miracolosa risolvi-problemi" in pubblico viene creduto, e non sbeffeggiato e coperto di pece e di piume come meriterebbe.

Credere all'IA ed alla sua narrazione, anzi agli algoritmi, anzi al software in generale come ad una tecnologia che risolve i problemi, persino quelli sociali, è una cosa che si trova tra il menefreghismo e la totale follia.

E questo, cari i miei social-tecnofili, preoccupa molto le persone della generazione di Cassandra perché, egoisticamente, noi non saremo con voi a vedere i disastri del cambiamento climatico, ma vivremo i nostri ultimi anni insieme a voi, in una società che non avremmo immaginato neanche nei nostri incubi peggiori.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 20, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Due anni senza Google

(524)—Due anni fa Cassandra ed il suo smartphone uscivano dal giardino recintato di Google per non farvi mai più ritorno; come è andata...

Cassandra Crossing/ Due anni senza Google



Figure 1:

(524)—Due anni fa Cassandra ed il suo smartphone uscivano dal giardino recintato di Google per non farvi mai più ritorno; come è andata a finire?

21 novembre 2022—"*La pratica*—si diceva un tempo—*è più importante della grammatica.*".

E' per questo motivo che per oggi Cassandra dismette il cappello da profetessa per raccontare come sono stati i suoi ultimi due anni senza Google, più precisamente con uno smartphone Android completamente degooglizzato.

Il più preparati tra i 24 indomiti lettori ricorderanno un paio di precedenti video-esternazioni di Cassandra a riguardo, prima quando l'avventura iniziò con l'installazione, il trasferimento dei dati e delle app, ed anche quando fu momentaneamente abbandonata dal suo telefono e dovette ripararlo con le sue mani. Infine quando raccontò di come usare l'app Shelter per segregare le app "impiccione" ma necessarie.

Esistono anche alcuni brevi video sul sistema operativo /e/ che ha spianato la strada a Cassandra, nella minivideoserie "Pillole di /e/ OS", realizzata dall'ottimo Leandro Botter.

No, decisamente Cassandra non è stata con le mani in mano.

Tutte storie di successo, ma non prive di fatica, che hanno dato grosse soddisfazioni, ma che soprattutto hanno davvero permesso di "staccare" lo smartphone dal letale ecosistema informa-

tivo di Google, e ridurre quindi in maniera sostanziale i danni alla privacy, che ci infliggiamo ogni giorno, particolarmente a causa dell'utilizzo dello smartphone.

Questo articolo, fitto di link cassandreschi che vi invito a visionare, sarà abbastanza breve, perché vuole raccontare l'esperienza "in negativo", e trattandosi di un'esperienza largamente positiva, ci sono poche cose negative da dire.

Cosa manca di più?

Certamente **Google Maps**. L'utilizzo delle reti wifi per migliorare la rilevazione delle posizioni e l'integrazione con il motore di ricerca ed i punti di interesse, rendono Maps un'applicazione dal'uso incredibilmente semplice e potente. Il sostituto Magic Earth, che usa solo il posizionamento GPS e le mappe di Open Street Maps è molto più spartano e farraginoso da utilizzare. Ma 10 anni fa sarebbe stato giudicato invece un miracolo dell'informatica, e comunque vi porta dove volete andare. E' un sacrificio che valeva senz'altro la pena di fare. I ristoranti cercateli con un motore di ricerca.

Quali sono le 4 regole auree da seguire per non ricadere nella tentazione di ricollegarsi a Google?

Primo: installare un'applicazione solo quando avete una necessità reale, e cancellarla se vi accorgete di non usarla;

Secondo: (comprensibile solo a chi ci ha provato, ma vabbé) mai, e ripeto MAI, loggarsi a Google da microG.

Terzo: installate Shelter appena potete e segregatevi tutte le applicazioni non supergarantite dal punta di vista della privacy, ma che vi sono necessarie.

Quarto: installare le app solo da F-Droid ed Aurora Store. Non prendete nemmeno in considerazione Google Play Store; fate attenzione ai punteggi privacy ed ai traccianti indicati nella descrizione dell'applicazione. Usate il sideload con parsimonia e solo se vi rendete conto di cosa state facendo.

Per concludere. Ne valeva la pena?

Assolutamente ed entusiasticamente sì, due anni spesi bene, e risultato pienamente raggiunto; inoltre perfino Cassandra ha imparato un sacco di cose che non conosceva, non ultima l'esistenza della magnifica comunità di "LeAlternative.net".

Un ringraziamento particolare agli sviluppatori che hanno realizzato il sistema operativo /e/ ed i loro fratelli e padri che hanno iniziato questa avventura creando LineageOS e prima ancora CyanogenMod. L'organizzazione no-profit E-Foundation rende inoltre possibile, per i neofiti, trovare tutto quello che serve in un unico posto.

E Cassandra conclude con le sue congratulazioni ai produttori della linea di smartphone "etici" e riparabili Fairphone.

Ora tocca a voi!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 22, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cronache di Cassandra/ L'intollerabile caducità degli ipertesti

(525)—I link sono entità delicate, soggette a "rompersi"“; si tratta di un fenomeno grave, e se sì, quanto? Cassandra oggi lo ha…

Cronache di Cassandra/ L'intollerabile caducità degli ipertesti



Figure 1:

(525)—I link sono entità delicate, soggette a "rompersi"“; si tratta di un fenomeno grave, e se sì, quanto? Cassandra oggi lo ha sperimentato sulla sua pelle.

10 dicembre 2022—Si sa. conoscere teoricamente un argomento è cultura, e se si tratta di una cattiva notizia, ci può preoccupare.

Ma come leggere un fattaccio di cronaca giudiziaria oppure esserne un innocente coinvolto sono due cose ben diverse, così lo sono il sapere in teoria che su Internet i link muoiono, e sperimentarlo in prima persona su un proprio articolo.

E' successo che Cassandra, ormai invecchiata e nostalgica, si è messa da tempo a ripubblicare i suoi articoli *evergreen* e per l'appunto lo stava facendo, ormai in maniera quasi distratta, trattandosi di un lavoro ripetitivo e quasi completamente "meccanico".

Scegliere cosa ripubblicare, controllare nell'indice di non averlo già fatto, recuperare l'HTML già impaginato dal sito di Cassandra Crossing (sapevate che c'è, di tutti gli articoli, e che lo trovate **qui** ?).

Giusto per fissare le idee, l'articolo di cui parliamo è "*Generazioni*" scritto il *7 aprile 2006* e recentissimamente ripubblicato.

Poi editare il titolo, formattare il sottotitolo, trovare un'immagine per illustrarlo, pagandone i diritti se del caso, o mettendoci quella "standard" di Cassandra Crossing (grazie, Ska!).

Sistemare le accentate, spesso "scassate" dalle conversioni, riformattare i paragrafi con un po' di ritorni a capo messi bene e qualche neretto qua e la per le frasi più importanti. Una bella rilettura per correggere infine qualche refuso, scappato anche a Cassandra ed alla redazione di turno.

E poi la cosa più noiosa, controllare se i link funzionano e ricercare le fonti di quelli ormai "rotti" o spariti.

E ieri erano 4 su 4. Tutti!

E' vero che 16 anni son tanti, ma cavolo!

"*Evento casuale e sopravvalutato* - dirà uno dei 24 imperturbabili lettori—*nulla che debba preoccupare, specialmente una tosta come Cassandra*".

Beh no, mio adorato lettore.

In primis, uno dei link era proprio di un sito amorevolmente accudito da Cassandra stessa, e gli altri tre erano di risorse non "spostate altrove" (come, colpevolmente, quello di Cassandra) ma proprio sparite da Internet, aldilà di ogni motore di ricerca.

In secundis, Cassandra è terrorizzata da quanto libri e pubblicazioni universitarie utilizzino ormai i link come riferimenti bibliografici, senza fare nessun tentativo per renderli affidabili. La nostra cultura si corrompe nel momento in cui viene stampata od archiviata. Che ne sarà tra 10, 100 o 1000 anni? Meglio scrivere su tavolette di argilla, la cultura più durevole della storia, 4000 anni.

Certo, lode imperitura a Brewster Kahle ed al suo Internet Archive; se non lo conosceste, dovete leggere questa sua memorabile apparizione al CCC2015.

Grazie a lui, tutti il link mancanti erano disponibili, e le pagine recuperabili, debitamente archiviate in una risorsa durevole che, Cassandra ne è certa, la Storia un giorno paragonerà alla biblioteca di Alessandria.

Ecco, anche questi brandelli di storia, riemersi da Internet Archive come i vangeli apocrifi dai rotoli del Mar Morto, sono a posto. L'articolo è ancora vivo, ed i link sono più solidi di prima.

Selezione di una licenza libera, inserimento di qualche tag, click su "Publish", ed infine invio di qualche messaggio in due o tre posti della Rete frequentati dagli storici o potenziali lettori di questa strana rubrica.

Ed un altro tassello dei doveri autoimposti di Cassandra è andato al suo posto.

Tutto qui.

Non vi viene per caso in mente qualcosa di simile, che dovreste fare anche voi?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 10, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il Dizionario di Cassandra/ Intelligenza Artificiale: il sortilegio

(526)—E' possibile che una parola sia pericolosa "di per sé", come la formula magica di un sortilegio? Il termine "Intelligenza…

Il Dizionario di Cassandra/ Intelligenza Artificiale: il sortilegio

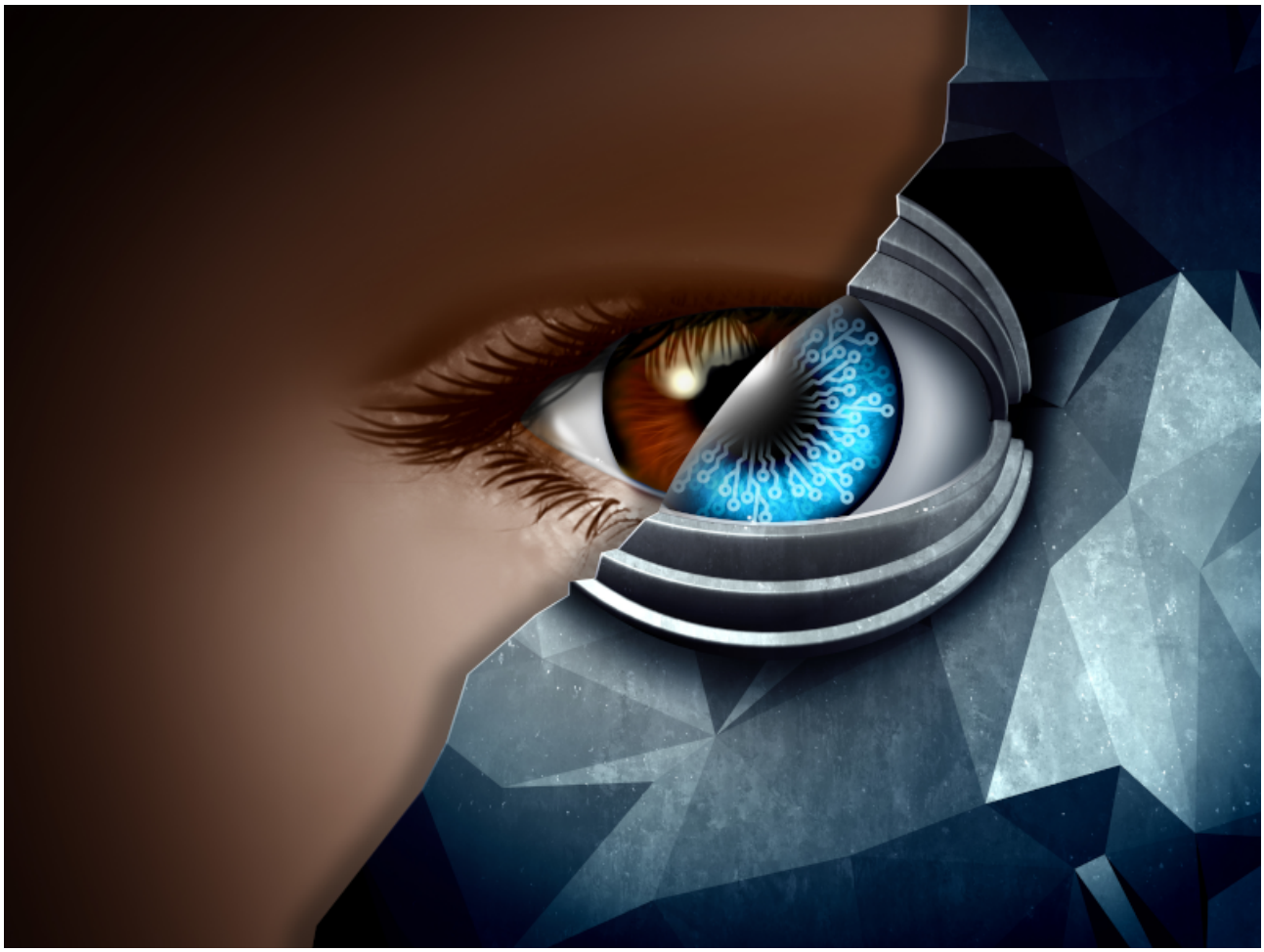


Figure 1:

(526)—E' possibile che una parola sia pericolosa "di per sé", come la formula magica di un sortilegio? Il termine "Intelligenza Artificiale" lo è, e Cassandra ve ne spiega le ragioni.

22 dicembre 2022—"*Apriti Sesamo*"!

Il potere della parola, il potere magico che apre porte che sarebbe meglio restassero chiuse, è ben radicato in tutte le culture di tutti i tempi. Come pure i significati di alcune parole, potenti perché di significato mutevole.

"Abracadabra", la formula magica per eccellenza, ormai familiare ai bambini ed al mago Zurlì.

"Ph'nglui mglw'nafh Cthulhu R'lyeh wgah'nagl fhtagn", una formula magica meno nota (no, non è klingon con accento stretto!), ma potenzialmente capace di inguaiare sia chi la pronuncia che l'intera umanità, precipitando tutti in abissi di dolore e follia.

Ecco, "Intelligenza Artificiale" è ancora peggio, è una parola magica che ha invece già inguaiato l'intera umanità, anche se solo pochi se ne sono accorti.

Di quei pochi che se ne sono accorti, parecchi si sono riempiti le tasche di soldi ed i cv di paper pubblicate.

"*Ma cosa ha di tanto diabolico una semplice definizione scientifica?*" diranno quasi in coro i 24 increduli lettori.

Il problema della "Intelligenza Artificiale" è la trasformazione semantica che la parola ha subito in una trentina d'anni.

Trenta anni fa non ci sarebbero stati problemi.

"Intelligenza artificiale" era il nome di un settore della ricerca scientifica volta a costruire strumenti che riproducessero alcuni aspetti dell'intelligenza, malgrado il fatto che non esistesse una definizione condivisa di cosa fosse l'intelligenza.

Ma si sa, gli scienziati prima creano le bombe e poi cominciano a porsi i problemi.

Infatti qualunque ricercatore dell'epoca avrebbe convenuto che l'unica vera intelligenza artificiale sarebbe stata quella che ancor oggi viene denominata "Intelligenza Artificiale Generale", in grado di "ragionare" e risolvere "problemi generali", incluso magari quello di "scrivere" una versione più intelligente di sé stessa.

Cassandra lo sa, avete appena pensato a Skynet. Ok, però oggi mettiamola da parte, che in questo "ragionamento" non è pertinente.

Poi sono passati 30 anni, sono state sviluppate pochissime tecnologie efficaci nel settore della "Intelligenza Artificiale", praticamente solo i motori di inferenza e le reti neurali. Roba stupida come una addizionatrice meccanica, che talvolta riusciva a risolvere bene alcuni problemi specifici.

Magia! Ma allora queste tecnologie erano vere "Intelligenze Artificiali". Come se fossero pezzi di codice sorgente dotati del soffio che diede vita ad Adamo.

Invece, come Eliza, sono solo software banali, in grado di mimare alcuni aspetti che le intelligenze naturali possiedono.

Poi i computer sono diventati dei mostri di potenza di calcolo, e qualcuno si è accorto che si potevano costruire reti neurali relativamente semplici, ed addestrarle con enormi set di domande e risposte fino a quando, interrogate con un'ulteriore domanda, avrebbero **molto probabilmente** dato la risposta giusta.

E sarebbero state dotate di tutti i preconcetti di chi aveva prodotto i dati, ma anche questo qui, per quanto vero, non è pertinente,

Avrebbero battuto i campioni mondiali di go e scacchi.

Ma avrebbero fatto questo senza avere nessuna conoscenza, senza aver capito nulla del mondo, senza poter ragionare su quello che sapevano, perché in realtà non sapevano nulla, **erano solo enormi mostri di statistica cancerosa**.

Avrebbero avuto lo stesso merito di un escavatore che battesse il campione mondiale a braccio di ferro, e per questo venisse dichiarato migliore di lui.

Ed i maghi malefici della comunicazione hanno trovato un nome per questa nuova tecnica, anche questo fondamentalmente e profondamente ingannatore; "*Deep Learning*" Apprendimento Profondo.

Ripetiamolo "*ad nauseam*"; **i programmi di questo tipo non imparano niente perché non sanno niente**, sono solo statistica elevata alla potenza di calcolo di un delirio informatico.

Da quel momento, poiché le tecniche di Deep Learning funzionano bene per molti tipi di problemi, chi possedeva le enormi capacità di calcolo e gli enormi set di dati necessari, ha cominciato ad accumulare soldi, nonché ricevere cori di "osanna" da folle impazzite, composte da manager di startup e coder flippati.

Riuscite a vedere l'errore in cui tutti, **incluso voi e Cassandra,** almeno all'inizio siete caduti?

Nessuna tecnologia di "Intelligenza Artificiale" fin qui sviluppata ha la minima comprensione dei problemi, dei ragionamenti e delle loro risposte.

Nessuna tecnologia di "*Deep Learning*" ha mai imparato qualcosa, per quanto "profondamente" sia stata nutrita di Terabyte e Teraflops.

Eppure, spesso, ce ne dimentichiamo.

Ripetere la formula magica "Intelligenza Artificiale" **ha stregato la cultura non scientifica, ed anche buona parte di quella scientifica**.

Tanto per ripetere la Storia, la propaganda (stavolta tecnologica) viene utilizzata per illudere le folle che un'era nuova e migliore sia alle porte.

Cazzate! (Scusate la vostra profetessa, ma quando ce vò, ce vò)

Certamente la formula magica fornisce ai potenti ed ai ricchi di Internet nuove occasioni di accumulare ulteriore potenza e ricchezza.

Certamente fornisce armi potenti e temibili a chi vuole realizzare un tecnocontrollo sociale totale, sciami di robot assassini ed altre future delizie di questo tipo.

E tutto questo grazie ad una breve e semplice formula magica, inventata quasi per sbaglio tanti anni fa, che affascina tutti e non rivela, se non saltuariamente, il male che ha provocato.

Era iniziato tutto come un classico sogno degli scienziati divenuti informatici, ed oggi è diventato un incubo, che oltretutto la maggior parte delle persone non riesce nemmeno a percepire.

Potenza della parola e del linguaggio.

Gli sciamani l'hanno sempre saputo, Orwell l'aveva capito e spiegato molto bene, e malgrado questo oggi noi, informatici e no, ne stiamo venendo travolti.

Vedremo presto se stavolta Cassandra sarà stata abbastanza paranoica da non scoprire, tra dieci anni, di essere stata la solita ottimista.

Un abbraccio a Julian, e buon Natale a tutti voi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 22, 2022.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: il Potere.

(527) —Cosa succederà quando le attuali "Intelligenze Artificiali" saranno impiegate su larga scala?

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: il Potere.

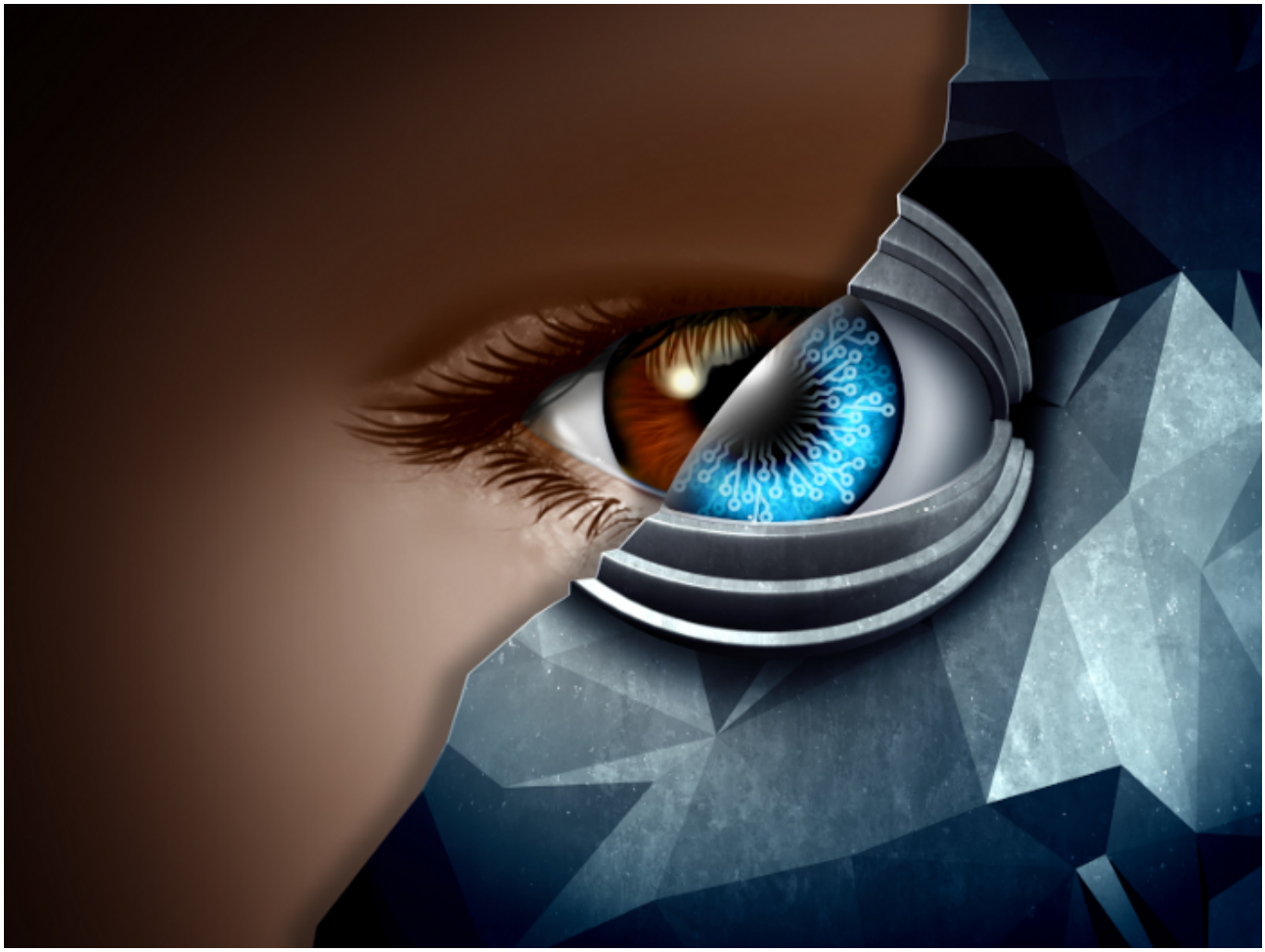


Figure 1:

(527) —Cosa succederà quando le attuali "Intelligenze Artificiali" saranno impiegate su larga scala?

8 gennaio 2023—D'accordo, d'accordo, Cassandra sa perfettamente che i suoi 24 informatissimi lettori hanno letto la precedente puntata, in cui viene sottolineato con forza che il vero pericolo dei software chiamati col nome di "Intelligenze Artificiali" è l'eccezionale efficacia di questo nome come strumento di **distruzione intellettuale di massa**.

Ma riassumendone le conclusioni, in buona sostanza Cassandra sottolinea come nessuna delle "Intelligenze Artificiali" attualmente esistenti od in sviluppo sia in grado di "comprendere" i problemi che gli vengono sottoposti e di "dedurre" alcunché a riguardo. Sono solo strumenti statistici avanzati, nutriti dalla potenza di calcolo di interi datacenter, fino a diventare **enormi mostri di statistica cancerosa.** Ma sono incapaci di apprendere, di conoscere, di dedurre. **Non sono quindi, a nessun effetto, "Intelligenze".**

Sono semplicemente software in grado, tra l'altro, di fornire risposte "apparentemente" e "probabilmente" giuste, senza nessuna garanzia di esattezza e senza essere in grado di spiegare per quali ragioni hanno dato una certa risposta ad una certa domanda. Sono in grado di produrre testi, articoli e pubblicazioni "verosimili", ma senza nessuna possibilità che contengano nuova conoscenza o di contenerne vecchia ma certamente esatta.

Ma cosa succede nella mente degli uomini quando, debitamente distorte e potenziale, **nelle notizie apprese da qualsiasi tipo di media si continua a ripetere "Intelligenze Artificiali"**? Quando qualsiasi servizio o prodotto informatico od oggetto informatico viene pubblicizzato come basato sull'"Intelligenza Artificiale".

Succede la catastrofe che Cassandra ha già descritto; le persone ascoltano la Parola, il potere magico del Nome si scatena, e si convincono, consciamente ma soprattutto a livello inconscio, che **esistano davvero cose come programmi "intelligenti" od oggetti "intelligenti"**.

E questo è il nocciolo di questo grave e quasi sempre ignorato problema. Il riassunto della puntata precedente termina qui, e da qui ripartiamo.

Quali conseguenze avrà l'adozione massiccia di software basati su apprendimento massivo non supervisionato di grandissime basi di dati, in pratica su buona parte della cultura e dei dati disponibili al mondo? Cosa succederà quando "modelli linguistici" come GPT-3 e chat-GPT saranno di uso ordinario?

Certo, ci saranno legioni di mezzemaniche e pseudo-redattori di notizie disoccupati, ma questo è un problema noto, che da sempre accade e da sempre viene risolto ad ogni discontinuità tecnologica. I linotipisti ed i letturisti sono stati totalmente rimpiazzati da nuove tecnologie, ma non sono morti di inedia o sulle barricate. Non è questo il problema principale.

Il vero problema (od almeno quello che oggi si riesce a scorgere chiaramente) è **la sostituzione di entità ragionanti con entità incapaci di ragionare nella produzione di informazioni**, nella analisi di informazioni, nel controllo delle persone.

Partiamo dalla produzione di informazioni. Un articolo, una foto, un filmato "sintetico" prodotto da una cosiddetta "Intelligenza Artificiale" possono essere del tutto convincenti e verosimili, anzi essere per la maggior parte "esatti", e tuttavia contenere errori a vari livelli, dal facilmente percettibile all'estremamente sottile e non individuabile.

Riduciamo il problema per meglio analizzarlo, e limitiamoci all'informazione scritta. Se avete avuto modo di utilizzare od anche solo di assistere all'utilizzo di un modello linguistico come GPT-3 o chatGPT sarete rimasti meravigliati della qualità delle sue risposte e dei documenti che produce.

Ma di cosa si tratta realmente?

L'incipit relativo a GPT-3 di Wikipedia è azzeccato; "*GPT-3 è un modello linguistico autoregressivo che utilizza l'apprendimento profondo per produrre testo simile al linguaggio naturale umano.*"

Si tratta quindi di un modello statistico, generato a partire da svariati petabyte di dati provenienti da Internet, che includono anche la maggior parte dei libri esistenti e per non farsi mancare niente anche Wikipedia e Reddit. Una vera indigestione di informazioni, che richiede elaborazioni così enormi che se le possono permettere solo una manciata di organizzazioni al mondo (non solo i GAFAM, magari fossero solo loro!).

Ed alla fine cosa otteniamo? Un software che data una sequenza di parole sa calcolare molto bene la parola successiva, e quella dopo, e quella dopo ancora, e …..

Niente di più. **Non conosce niente, non comprende niente**, anche se riesce a scrivere articoli che **sembrano** veri. E' solo un'Eliza molto più potente, ma altrettanto irrilevante se avete bisogno di psicoanalisi, anche se supera il Test di Turing molto più facilmente di quell'antico codice di 17 pagine.

"Sembrano" è il centro del problema.

Perché quando andiamo dal carrozziere o dal medico, a cui affidiamo i nostri soldi e la nostra vita, andiamo da professionisti che non "sembrano" competenti, ma sappiamo che lo sono; in maniera più o meno completa, ma lo sono.

Perché sono intelligenze autentiche, "**Intelligenze Naturali Generali**". Perché comprendono. Perché imparano.

Cassandra non riesce a predire un futuro in cui esistano autentiche "Intelligenze artificiali", dotate delle stesse caratteristiche. Qui non stiamo parlando di un'"Intelligenza Artificiale Generale", non stiamo parlando di Skynet. Stiamo parlando di quello che esiste oggi e viene spacciato per "Intelligenza Artificiale".

Ma per Cassandra è un gioco da ragazzi predire come verranno usati i software che oggi vengono venduti come "Intelligenze Artificiali". Ripetiamolo, so**no false "Intelligenze Artificiali".**

Verranno usati come strumenti di potere, verranno ad esempio usati nei cosiddetti "Oggetti Intelligenti", che oggi sono una minoranza, ma in dieci anni diventeranno la norma.

Saranno in mano a grandi organizzazioni, non statali e statali, come l'NSA od i GAFAM odierni.

Saranno usate anche come armi, per combattere guerre multidimensionali in cui **uno dei nuovi piani di battaglia sarà la cultura dell'umanità**.

Non semplice propaganda, ma **produzione di informazione verosimile ma falsa, errata, viziata ad arte in modo che sia funzionale ad uno scopo.**

Che ne sarà della scienza, dove si avanza per ipotesi e verifiche, dubbi e controlli, e dove solo la condivisione ed il confronto su conoscenze pregresse ed esatte permettono di progredire?

Oggi lo scienziato si nutre di libri e pubblicazioni, e già il fatto che siano costose e difficili da reperire, od addirittura segrete e protette dal copyright, limita moltissimo il lavoro di chi produce davvero cultura.

Quando un domani la base stessa della cultura sarà inquinata da cultura "finta" prodotta da finte "Intelligenze Artificiali" ed usata per scopi di potere, cosa succederà? Perché a questo verranno adibiti questi programmi presentati come abili chatbot o supporti decisionali.

E la cultura stessa, l'Infosfera sarà in grado di sopravvivere ad una "guerra" combattuta con questi mezzi? O sarà distrutta da un fenomeno equivalente alla distruzione dell'Ecosfera provocata dalla tanto temuta guerra termonucleare globale, catastrofe che invece per fortuna non ha avuto luogo?

Concludendo: oggi Cassandra non ha fatto il suo abituale lavoro; queste sono solo utili domande per voi, non profezie. State attenti, ed esercitate il senso critico **tutte le volte che sentite la Parola, per evitare che scatti il Sortilegio**.

Almeno in questo, cercate di vivere responsabilmente.

Li sentite i risolini che provengono dalla vostra alexa, dal vostro cellulare, dalla vostra domotica, dalla vostra autovettura. Io li avevo sentiti venire da dentro un cavallo di legno, ma nessuno mi diede retta. Sapete bene come è andata a finire.

Stateve accuorti!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: il Programmatore pericoloso.

(528)—E' vero che le Intelligenze Artificiali sono ottimi programmatori?

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: il Programmatore pericoloso.

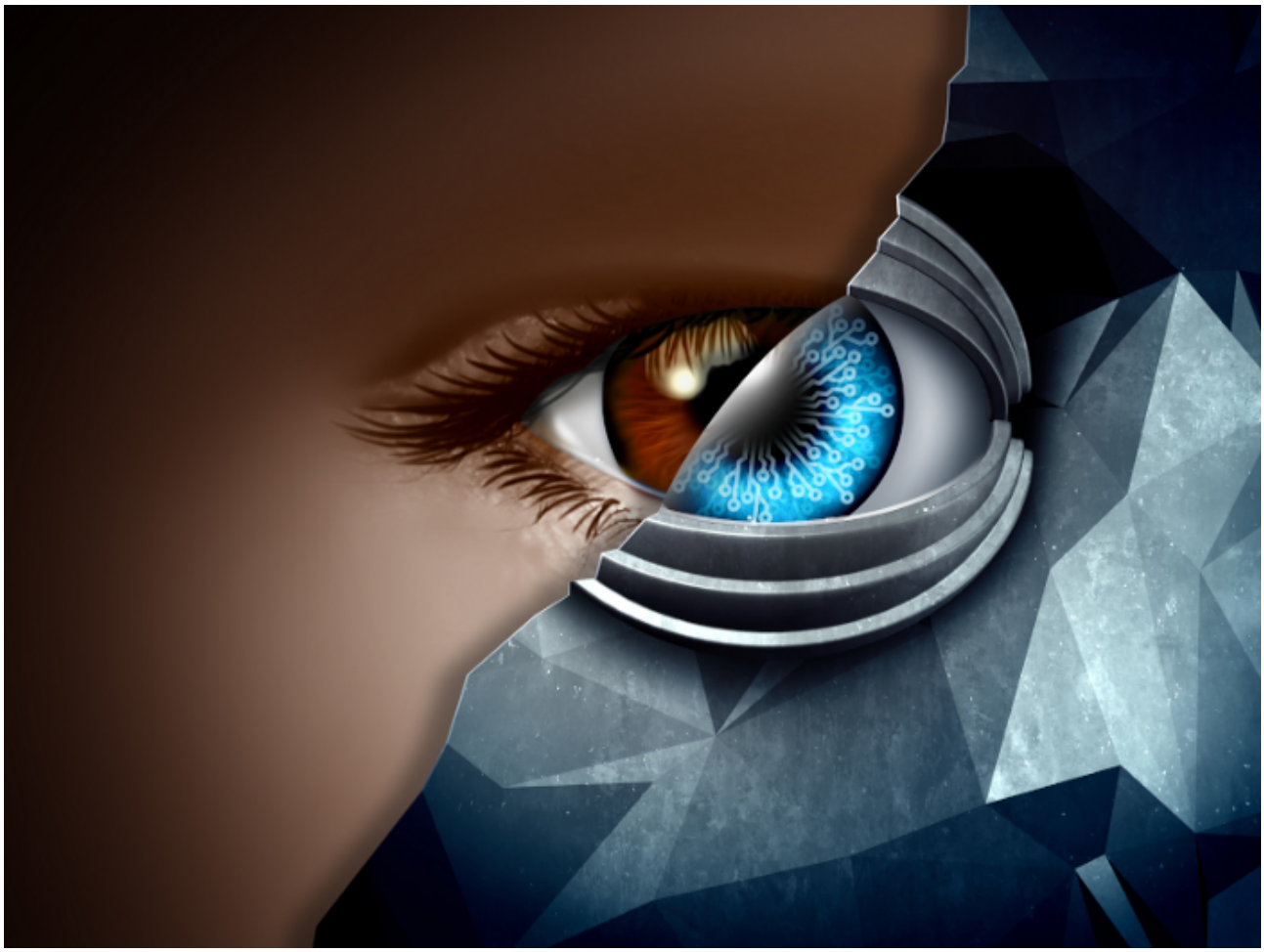


Figure 1:

(528)—E' vero che le Intelligenze Artificiali sono ottimi programmatori?

10 gennaio 2023—D'accordo, non ci sono dubbi, l'"Intelligenza Artificiale" funziona bene come autocompletamento per gli editor di scrittura del software.

Certamente molto meglio del tanto strombazzato quanto famigerato T9, in tempi lontani pericoloso incasinatore di SMS.

Ma per l'ecosistema del software, che ormai permea tutta la realtà, la falsa "Intelligenza Artificiale" costituisce un pericolo. Sia per il software che per le persone che ci lavorano.

"*Cassandra, catastrofica come al solito*!" diranno tutti i lettori, escluso, speriamo, i 24 incrollabili.

Bene, per questo motivo il tono della vostra profetessa preferita sarà oggi particolarmente formale, per meglio dimostrare questa sua tesi.

Inizierà quindi con l'esporre quali sono i due effetti perversi che l'applicazione delle tecniche di falsa "Intelligenza Artificiale" allo sviluppo del software genererà; e terminerà enunciando che, come due onde che si rinforzano reciprocamente, questi due fenomeni potranno provocare un vero e proprio tsunami nell'ecosistema del software.

Nei due precedenti articoli di questa serie, "Sortilegio" e "Potere", è stato enunciato il fatto che le false "Intelligenze Artificiali", che utilizzano tecniche di "Deep Learning", pur alimentate con buona parte della cultura del mondo, non possono comprendere niente e non possono imparare niente.

Ora, cosa succederà quando programmatori, già spesso non eccessivamente competenti, stressati da scadenze impossibili e che lavorano su vecchi codici di bassa qualità (insomma la grandissima maggioranza dei programmatori attuali), inizieranno ad usare programmi che autocompletano molte linee di codice in maniera automatica ed in un colpo solo (come Github Copilot), o che addirittura generano codice rispondendo ad una descrizione delle sue funzionalità espressa in linguaggio naturale (come chatGPT)?

"*Elementare Watson*", accadrà che li utilizzeranno in maniera massiccia, per risparmiare lavoro e rispettare le scadenze.

Ed in effetti, per quanto riguarda la generazione di software, le false "Intelligenze Artificiali" sono più "brave" che in altri campi.

Ma questo è del tutto logico.

Per le false "Intelligenze Artificiali", scrivere codice è più facile, in quanto si tratta di generare un output in un linguaggio di programmazione, cioè in un linguaggio formalizzato, chiuso e privo di ambiguità. Lasciate perdere qui le finezze di Gödel.

Molto, anzi immensamente più difficile per le false "Intelligenze Artificiali" è raccontare una storia, scrivere un articolo o comporre una poesia. Qui le loro prestazioni, dopo un'iniziale effetto "Wow", evidenziano immediatamente i loro limiti strutturali.

Ma anche nel campo del software, dove le loro prestazioni sono migliori, i limiti di fondo restano.

Esse hanno digerito, tra altre cose, una buona parte del software mai scritto al mondo, ma non hanno "imparato" a programmare, e non "conoscono" la programmazione. Sanno solo trovare la parola (in questo caso l'istruzione) che meglio si adatta alle precedenti, e sanno solo riprodurre quanto hanno digerito.

Exploit come scrivere in Python un semplice algoritmo espresso (bene) in linguaggio naturale, e rifarlo poi facilmente anche in COBOL, sono le cose più "facili" in cui una falsa "Intelligenza Artificiale" possa cimentarsi. Anche se è accaduto che un programmatore di software vedesse così "riemergere" il suo stesso codice, commenti e nomi di variabili compresi.

Ma cosa possiamo dire della correttezza del software così ottenuto? Della sua sicurezza? Della sua qualità?

Chiunque abbia mai lavorato nell'industria del software sa perfettamente che appena un codice sorgente compila e riesce a girare i casi di prova diventa quasi immediatamente un "prodotto", e viene rilasciato appena possibile, sempre troppo presto, tanto c'è l'onnipresente "*…senza nessuna garanzia, esplicita od implicita …*"

E saprebbe anche rispondere facilmente alla domanda se i programmatori, useranno oppure no le energie così risparmiate per esercitare il loro senso critico ai massimi livelli, al fine di scovare non solo gli errori introdotti da loro stessi, ma anche quelli inseriti dalle false "Intelligenze Artificiali".

Questi errori saranno probabilmente ancora più difficili da trovare, in quanto il codice generato da una falsa "Intelligenza Artificiale" sarà per sua stessa natura "*molto simile*" ad un codice perfetto.

"*Simile*". Non basta! Il codice è legge, come diceva Lawrence Lessig, e la legge dovrebbe tendere alla perfezione.

Cassandra profetizza invece, senza grande sforzo, che questa aumentata produttività verrà spesa per utilizzare programmatori con competenze minori, e fargli produrre di più, come polli da allevamento.

In fondo in fondo, all'industria del software un buon programmatore, uno che scrive codice di qualità, magari originale, e che cerca di prevenire problemi e correggere specifiche approssimative, ha sempre dato fastidio. Gli era talvolta necessario, ma dava fastidio.

Un tale individuo tende a produrre meno codice, a non rispettare scadenze irrealistiche pur di fare un buon lavoro, magari persino a pretendere di essere pagato bene. Si dice persino che, nei casi più gravi, possa essere sorpreso a lavorare in maniera "etica".

Non sia mai! **Il sogno dell'industria del software è far scomparire questo tipo di programmatori, anzi far scomparire proprio la programmazione stessa.**

In questo modo la produzione del software potrà essere affidata a legioni di miti, disciplinate e soprattutto sostituibili "*scimmie da tastiera*", che verranno ovviamente pagate in noccioline, e quindi faranno una bellissima figura nei bilanci delle aziende, e ne renderanno felici sia i dirigenti che gli azionisti.

Ma il codice così realizzato funzionerà? Certo che funzionerà, **funzionerà come quello prodotto oggi, cioè il minimo indispensabile**, tanto ci sono gli utenti che trovano gli errori e che sono sempre pronti a pagare l'assistenza od a comprare la nuova versione. Ed agli errori davvero grossi porranno rimedio le clausole contrattuali e le compagnie assicurative.

E così la globalizzazione della miseria farà un altro passo avanti, le sonde interplanetarie continueranno a fare buchi su pianeti sempre più lontani, le macchine per la radioterapia continueranno a far buchi nella testa dei pazienti, i missili a far buchi negli aerei civili, i robot assassini a riempire di buchi le persone anche quando non dovrebbero.

"*Business as usual*" potranno invece dire, in maniera cinica ma del tutto normale, poche ma molto contente "Intelligenze Naturali".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 10, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Matter: l'IoT non sarà più la stessa

(529)—Una evoluzione tecnologica, apparentemente auspicabile e positiva, aumenterà invece i pericoli per gli utenti?

Cassandra Crossing/ Matter: l'IoT non sarà più la stessa



Figure 1:

(529)—Una evoluzione tecnologica, apparentemente auspicabile e positiva, aumenterà invece i pericoli per gli utenti?

17 gennaio 2023—D'accordo, Cassandra si è già espressa molte volte sui pericoli che si nascondono nell'Internet delle Cose.

Ne ha dato descrizioni, tanto inquietanti quanto inascoltate, in queste due precedenti puntate della rubrica

Cassandra Crossing/ Il sussurro dell Internet delle Cose
*(318)- Un frigo parlante, una lavatrice chiacchierona, un tostapane ciarliero. Ad ascoltare sono in tanti, troppi. E le…*calamarim.medium.com

Cassandra Crossing / Frankenthings
*(435) Cosa temere davvero ai tempi dell'internet delle cose*calamarim.medium.com

paragonando i potenziali pericoli degli "oggetti intelligenti" dell'IoT a quelli di Colui che sussurrava nel buio, capolavoro del genere fantasy/horror del grande H. P. Lovercraft, appartenente al ciclo di Cthulhu.

Cassandra consiglia una veloce lettura di ambedue gli articoli prima di proseguire.

Orbene, è notizia di questi giorni, riportata in questo articolo di Slashdot

Report: 'Matter' Standard Has 'Undeniable Momentum'—Slashdot
*The Verge reports "undeniable momentum" for Matter, the royalty-free interoperability standard that "allows smart home…*hardware.slashdot.org

che tutti i produttori di "oggetti intelligenti", e parliamo anche di *Apple, Google, Samsung, Amazon*, si stanno improvvisamente precipitando ad adottare il nuovo standard Matter.

Ora, di cosa si tratta? In termini riassuntivi Matter è uno standard aperto ed interoperabile per far colloquiare tra loro gli oggetti dell'IoT.

Matter (standard)—Wikipedia
*Matter smart home connectivity standard Status Published[1] Year started 18 December 2019; 3 years ago First published…*en.wikipedia.org

In termini tecnici è un'evoluzione senz'altro positiva, da un mondo proprietario ad uno aperto, un nuovo standard industriale.

Significa che presto i prossimi oggetti IoT di un certo produttore potranno "parlare" con quelli di tutti gli altri, e che anche alcuni degli oggetti già nelle vostre case, con opportuni aggiornamenti software od altri trucchetti, lo potranno fare.

"Che bello!" diranno alcuni irriflessivi dei 24 lettori di Cassandra.

"*Timeo Danaos, et dona ferentis*" - Temo i Greci e chi reca doni.

Bello quel cavallo, guarda come è ben rifinito, un ottimo lavoro di ebanisteria, e senti il profumo del legno appena lavorato.

Vediamo invece la cosa dal solito andreottiano punto di vista, tanto amato da Cassandra. Ciascun produttore di oggetti IoT si è da tempo creato il proprio Walled Garden (Giardino Recintato) di prodotti che parlano solo tra loro, in alcuni casi con grandissimo successo economico.

E' il caso, ad esempio, di Amazon Alexa con i campanelli Ring e gli aspirapolvere iRobot, oppure di Google con il suo assistente Home ed termostati Nest.

Cosa è successo? Davvero questi signori improvvisamente si suicidano commercialmente abbattendo i loro walled garden per abbracciare un modello Open? Troppo bello per essere vero.

Infatti non è vero. In realtà il modello del walled garden, che tanto successo ha arrecato in altri settori, ad esempio ad Apple, può essere meno conveniente di un modello aperto, in un mercato dove i soldi veri non si fanno vendendo oggetti, ma usandoli per intercettare dati personali.

In questo caso, con opportuni accordi più o meno sottobanco, diventa conveniente per tutti abbattere i muri dei walled garden per creare un mondo di oggetti intelligenti, tutti potenzialmente interconnessi tra loro tramite un "esperanto tecnologico". Può anche accelerare enormemente l'introduzione dell'IoT, e quindi aumentare ulteriormente la quantità di dati che possono essere intercettati, oltretutto facilitandone la gestione e lo scambio.

Cassandra vi ha fatti preoccupare abbastanza. No?

Allora proseguiamo. Un secondo pericolo, assolutamente da non sottovalutare, è l'omogeneizzazione dei protocolli e delle piattaforme; cosa succederà quando, inevitabilmente, qualcuno scoprirà uno 0-day nelle implementazioni del protocollo Matter?

Quali danni potrebbe fare una botnet di tutti gli oggetti IoT del mondo, e quanto sarebbero grandi gli incidenti di sicurezza che ne deriverebbero?

quanto tecnocontrollo potrebbe essere realizzato, in maniera semplice e generalizzata, come sottoprodotto di un mondo IoT diventato omogeneo?

Si, questa medaglia tecnologica, bellissima e scintillante dal lato tecnico, ha un rovescio davvero molto opaco e preoccupante.

Stateve accuorti!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I Social ai tempi di GPT-3

(530)—Cosa succederà di qui a poco non lo sa nemmeno Cassandra, che ha però qualcosa da dire su quello che si dovrebbe temere.

Cassandra Crossing/ I Social ai tempi di GPT-3

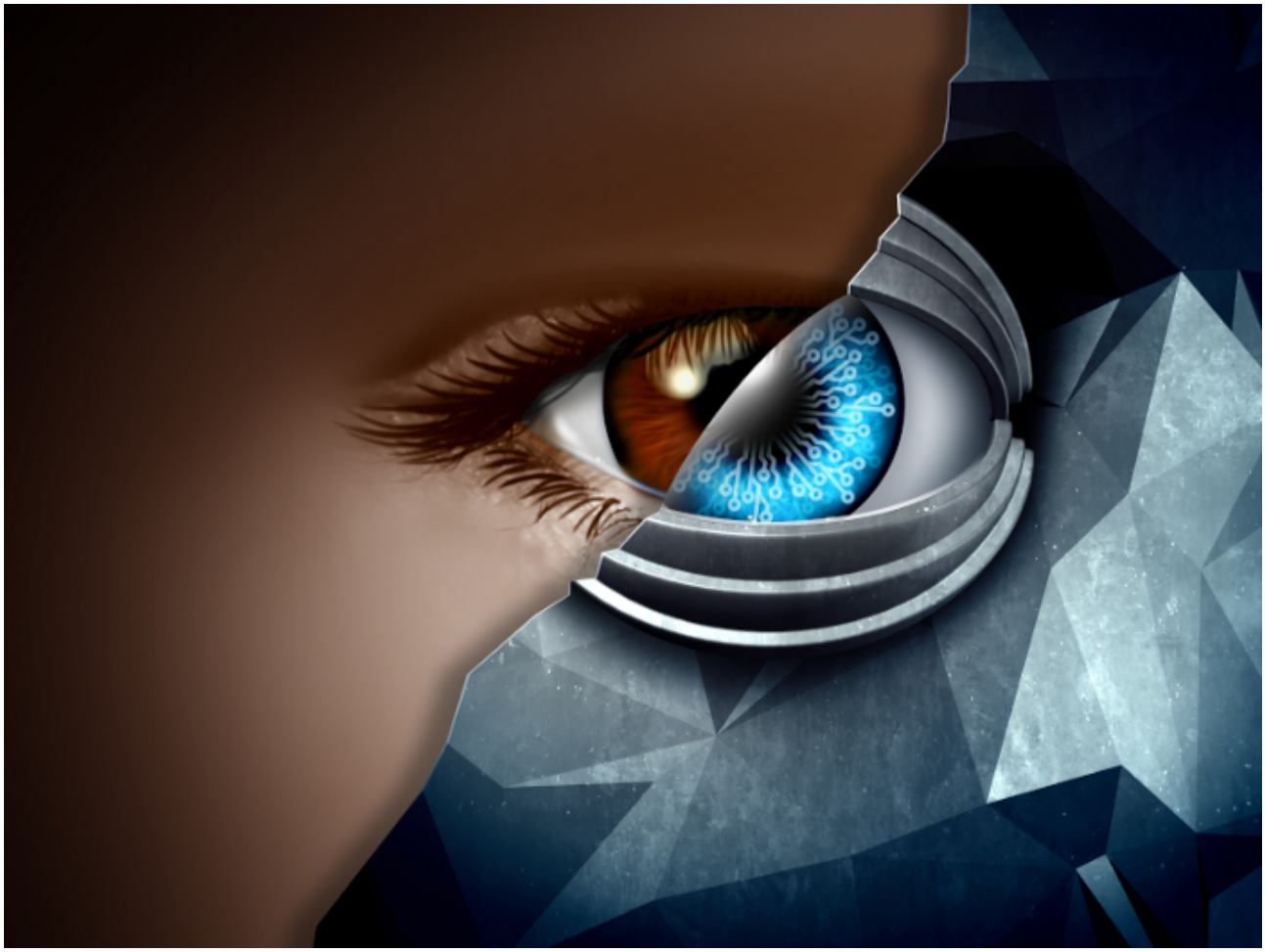


Figure 1:

(530)—Cosa succederà di qui a poco non lo sa nemmeno Cassandra, che ha però qualcosa da dire su quello che si dovrebbe temere.

31 gennaio 2023— D'accordo, chi non pratica i social, apparentemente non dovrebbe avere l'autorità di parlarne.

Si potrebbe dire lo stesso anche per chi non è un esperto di falsa "Intelligenza Artificiale".

Ed invece le cose non stanno in questi termini.

La prospettiva degli utenti e degli addetti ai lavori è drasticamente alterata dai loro ruoli particolari; quindi certi contributi al dibattito su questi argomenti non possono venire se non da persone "esterne".

Non da "Utenti". Non da "Esperti". Solo da "persone bene informate".

E nel caso delle nuove tecnologie questo è particolarmente vero, come dimostra la fascinazione di cui cadono spesso vittime anche persone oneste, colte ed intelligenti, che talvolta non riescono più ad uscirne.

Per parlare dell'argomento di oggi, Cassandra si trova quindi in una situazione ideale: lei non pratica, se non in misura minima i social; non è esperta di falsa "Intelligenza Artificiale"; ha inoltre in passato scontato sulla propria pelle cosa significhi essere eccessivamente affascinata dalle tecnologie.

E' quindi in grado rispondere alla domanda che ha ispirato il titolo, che può essere meglio formulata così:

"*Ha ancora senso utilizzare i social per cercare di relazionarsi con altri esseri umani, quando ci sono probabilità crescenti di relazionarsi invece con altre entità non benevole, od addirittura con il nulla?*"

Partiamo dall'inizio.

I social li conoscono tutti; la parte più pericolosa dei social sono le cosiddette "Timeline" o liste di scorrimento, in cui vengono visualizzate news ed informazioni "profilate" secondo le caratteristiche del particolare utente. Non per nulla vengono sempre mostrate appena un utente si collega.

La giustificazione "evergreen" è che la profilazione serve "solo" a fornire informazioni più interessanti e pubblicità mirata. Si, certo, e la Luna è fatta di formaggio verde.

Per fortuna dal 2016 e dall'esplosione dell'*affaire* Cambridge Analytica, è storia, dimostrata ed incontrovertibile che la profilazione sui social serve a manipolare in maniera mirata le singole persone, al fine di fargli compiere azioni decise da chi acquista i servizi di manipolazione.

Servizi che vengono venduti da tutti, TUTTI gli attori dell'ecosistema dei social, che non sono, ovviamente, gli utenti. Ma su questo aspetto dobbiamo fermarci qui.

Tra le varie false "Intelligenze Artificiali" un grandissimo successo sta riscuotendo chatGPT, una versione "dimostrativa" di GPT-3, a sua volta un prodotto di OpenAI, azienda la cui genesi e composizione richiederebbe un articolo a parte.

Qui basti dire che OpenAI, offrendo la possibilità al grande pubblico di interagire con il software GPT-3, che è un "*un modello linguistico avanzato*" o più esattamente un *Trasformatore Generativo Pre-allenato*, ha attuato la più grande campagna pubblicitaria che il settore delle false Intelligenze Artificiali abbia mai visto.

Fermiamoci un attimo.

Poteva Cassandra tirarsi indietro e non scendere, almeno questa volta, in campo? Certo che no!

Ed infatti si è registrata sul sito di OpenAI, ha dato una veloce occhiata, inorridendo, alle condizioni di uso del servizio (ma anche qui ci vorrebbe un articolo a parte) ed ha sfidato il Moloch su un argomento di cui è la massima esperta vivente.

Gli ha chiesto candidamente

"*Conosci un autore chiamato Marco Calamari, che scrive con lo pseudonimo di "Cassandra?*"

Ha ricevuto questa dotta e ben formulata risposta:

"*Marco Calamari è uno scrittore italiano che scrive principalmente fantasy. Ha pubblicato diversi romanzi con lo pseudonimo di "Cassandra", tra cui la trilogia "Sette Leghe sotto il*

Mare", "Il Re delle Ombre" e la serie "La Stirpe del Vento". La sua opera più recente è "Il Regno delle Ombre", una saga fantasy composta da due libri. I suoi lavori sono stati tradotti in diverse lingue e hanno vinto numerosi premi letterari. Calamari ha anche scritto alcune raccolte di racconti fantasy e alcune opere di narrativa per adulti. È anche un noto membro della scena fantasy italiana ed è uno degli autori più prolifici del suo genere."

Ora, anche se non siete intimi dell'alter-ego fisico di Cassandra, anche se non siete tra i suoi abituali 24 informatissimi lettori, Cassandra vi sfida a trovare qualcosa di vero in questo fluente testo. Googlando in giro al massimo potrete incorrere nelle ire del commissario Armand Gamache e della sua autrice.

Ma cosa è successo? GPT-3, da quel *mostro di statistica cancerosa* che è, ha tirato fuori dalle ceneri di tutti i testi che gli sono stati riversati dentro il meglio di quello che è in grado di fare.

Non fatti reali, anche se li ha digeriti tutti, ma solo un testo "credibile" che fosse la continuazione, ed in questo caso la risposta, ad un testo dato, in questo caso la domanda. Lui Cassandra ed il suo alter-ego li conosce, ma li ha "digeriti" male.

Non ha scritto informazioni vere perché, non "conoscendo" niente di quello che ha digerito … oops, di quello con cui è stato allenato, non può offrire, se non occasionalmente, risposte corrette, visto che non "comprende" le domande.

Ed essendo utilizzato per una campagna pubblicitaria, GPT-3, anzi il suo frontend chatGPT, viene fatto evolvere, grazie a continue modifiche ed a filtraggi di input e di output, che permettono di evitare gli argomenti discutibili o "politically scorrect".

Di queste modifiche—certamente non dirette contro di lui—è caduto vittima anche il mio alter-ego, che ora, ripetendo la domanda, risulta per chatGPT un perfetto sconosciuto.

Ed abbiamo detto tutto quello che ci serviva.

Concludiamo. Utilizzando i social come una chat con amici o conoscenti, pagate solo un prezzo altissimo in termini di privacy, sia vostra che dei vostri corrispondenti, ma contenti voi…

Utilizzando invece i social come una fonte di informazione, tramite le loro Timeline, offrite a terzi la possibilità di programmare direttamente il vostro cervello, di caricarci sopra le idee a comando, di farvi vedere una realtà costruita, di farvi agire a comando, proprio come utilizzando la presa cervicale di Neo.

Ma da ora in poi la probabilità che le notizie provenienti dai social, ed anche in misura minore dagli altri media, siano notizie "costruite" tramite i fratelli ed i nipoti di GPT-3 cresceranno a dismisura, fino a diventare quasi una certezza.

Le persone sottopagate e sfruttate che oggi generano un tanto al chilo, pagati qualche euro a "pezzo", le "notizie" che vi vengono fornite tramite i social e le altre timeline (come quella di Google), verranno spazzate via, e sostituite da capaci e controllatissime false Intelligenze Artificiali, in grado di prendere le notizie di agenzia e trasformarle in pezzi ben scritti e senza errori di grammatica … e di nessun valore informativo.

Peccato per questi lavoratori dell'informazione che, come i linotipisti ed i letturisti di contatori, dovranno trovarsi in massa un'altra occupazione.

Peccato per gli operatori di call center e di help desk di primo livello, che saranno sostituiti da chatbot, in questo caso magari più efficienti di loro.

Ma che ne sarà della massa degli utenti dei social?

Quelli che, tranne per le ricette che mammà invia (e che potrebbe inviare per email), perderanno ancora di più il loro contatto con la realtà, e si faranno installare una presa cervicale ancora più veloce ed efficiente per poter essere meglio controllati e fatti agire a comando.

E che ne sarà di tutti noi, abitanti volenti o nolenti di questa società e di questo pianeta?

Cassandra non vuole terrorizzare nessuno, ma solo rivolgervi un appello.

Per favore, pensateci.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Cybersicurezza, Generali e Fantaccini

(531)—Nel mondo della sicurezza informatica tutti sanno tutto di come stanno le cose. Fanno schifo! Come si potrebbe fare per cambiarle?

Cassandra Crossing/ Cybersicurezza, Generali e Fantaccini



Figure 1:

(531)—Nel mondo della sicurezza informatica tutti sanno tutto di come stanno le cose. Fanno schifo! Come si potrebbe fare per cambiarle?

6 febbraio 2023—Anche in questo fine settimana i "Maledetti Hacker" hanno conquistato i telegiornali in prima serata, hanno smosso il Presidente del Consiglio ed hanno fatto passare notti insonni anche ai membri dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (con la "y", e grazie a DataKnightmare per il tormentone!).

Cassandra invece era ignara del tutto. Ha passato il sabato e la domenica mattina sconnessa e senza TV. E quando, la sera, il primo titolone è apparso sul tiggì delle 20:30, chi gli stava accanto gli ha chiesto, a ragione, "Ma che succede?"

Domanda legittima, perché la lettura di 10 minuti di notizie, comunicati e dichiarazioni, anche del Presidente del Consiglio, se sottoposte alla tecnica dell'analisi asimoviana (cfr. "Il ciclo delle Fondazione"), si rivelavano vuoti di qualsiasi contenuto od informazione.

Essendo la suddetta persona dotata della massima autorità sul sottoscritto, egli effettuava una rapida googlatina in giro, e scopriva che un malware specializzato aveva colpito un particolare tipo di server (VMWare ESXi) che, quando esposto su internet e mancante di patch da due

anni, aveva una vulnerabilità, che un ransomware specializzato aveva iniziato a sfruttare. Si noti che il fabbricante l'aveva individuata e subito corretta da, appunto, due anni.

Scopriva pure che il fenomeno era già iniziato 24 ore prima in Francia, dove l'equivalente della ACN In Francia, il locale CERT e l'ANSSI—Agence Nationale de la Sécurité des Systèmes d'Information (anche laggiù con la "y", ma usando parole del vocabolario francese)—avevano diramato un comunicato ordinario e senza ecccessivi allarmismi, che segnalava il fenomeno e le contromisure necessarie.

Si, perché bastava infilare una patch e nulla sarebbe successo.

Ora persino Cassandra sa che patchare un server ESXi non è banale, perché bisognerebbe averne due in load balancing, spostare tutto il carico su uno, spegnere il secondo e patcharlo, e ripetere poi l'operazione a ruoli invertiti, con probabili disservizi per la clientela e notti insonni per i sistemisti. Avere sistemi ridondanti costa un botto, ma serve.

Oppure bisognava aver comprato il modulo software apposito di VMWare per l'applicazione delle patch a caldo, che pare costi non poco, ma di nuovo, evidentemente serve.

Ed in ogni caso, sarebbe stato necessario avere sufficiente personale tecnico per tenere sotto controllo la situazione (in italiano si chiama semplicemente "*gestire i server*"), e nulla di tutto questo sarebbe mai successo. E, se è per quello, nemmeno la maggior parte degli incidenti informatici del passato.

Ora, il fatto che si tratti di server specializzati per la gestione di macchine virtuali può spiegare perché nemmeno i pochissimissimi giornalisti con qualche nozione di informatica abbiano capito niente. E che questo abbia avuto la conseguenza che riottosi professori di sicurezza informatica di università per corrispondenza sono stati messi davanti ad una telecamera e violentati a lungo fino a fargli dire che si, potevano essere stati gli hacker russi.

Per favore, date subito un "maledetto hacker" a questi poveri giornalisti, che ve lo chiedono insistentemente; ne hanno tanto bisogno per non dover capire i fatti e poter parlare d'altro, e non di notizie importanti!

Il fatto che fosse domenica può spiegare perché i media e la politica abbiano ingigantito un problema rilevante ma non straordinario o bloccante. Regione Lazio ed ACEA, ad esempio, sono state tirate giù con molto meno clamore e stracciamento di vesti, eppure è stato un problema con conseguenze a livello nazionale e dell'intera popolazione, durate settimane.

Dopo questa lunga premessa, Cassandra può spiegare e profetizzare.

Se vogliamo fare contenti i media e parlare di "Guerra Contro Gli Hacker Russi", la causa di tutto è una guerra è combattuta con un esercito fatto solo di Generali e qualche Ufficiale. Dove ci sono più generali di squadra aerea che aerei, generali dell'esercito che carri armati. Dove i soldati, non quelli delle forze speciali ma gli umili fantaccini in trincea, sono pochissimi o nessuno, come il soldato Nemecsek ne "***I ragazzi della via Paal".***

Anche i bandi di assunzione dell'ACN con la "y" sono formulati in modo tale che senza una "lettera di presentazione" di una persona "autorevole" non sia possibile nemmeno presentare una domanda, come non è possibile se si è dotati di grande esperienza ma ci sono voluti troppo tempo ed anni per accumularla.

Cassandra, ma anche almeno un centinaio di altre persone della "scena" italiana, potrebbero indicare a chiunque e senza sforzo almeno una ventina di nomi di persone da inserire sia in ruoli di graduati che di truppa (niente generali, per carità). Posto che ovviamente gli fossero offerti inquadramenti e stipendi adeguati (si, è necessario ragionare anche di vile pecunia)

Lo stato li vorrebbe? Pare di no, non sono funzionari, lo stato è abituato ad assumere solo funzionari o pseudo "tecnici" che non vedono l'ora di diventarlo.

Le aziende li vorrebbero? Non sia mai, la sicurezza informatica ed i sistemi informativi ben fatti sono solo costi da tagliare, tanto poi ci sono le polizze assicurative per coprire i danni.

Non c'è nessuna soluzione politica. Non c'è nessuna soluzione tecnica.

Potrebbe funzionare una soluzione legislativa.

Un GSPR sulla falsariga del GDPR o della 626. Una legge che ponga a "priori" la responsabilità delle conseguenze di ogni problema di sicurezza informatica non implementata a carico (anche penale, se c'è dolo) dei vertici degli enti statali e delle aziende private, e che gli possa costare il 4% del fatturato lordo annuo globale.

Altrimenti lo status quo penoso della sicurezza informatica italiana, che tutti conoscono tranne i giornalisti ed i politici, e che è diffuso a livello non solo italiano ma globale, è destinato a durare per sempre.

Tanto, le conseguenze, in termini di disservizi, danni e costi delle conseguenze dei danni, le pagheranno sempre i soliti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: Esorcismi

(532)—Cosa fare quando ci si accorge di aver creato un demone invece di un angelo?

Cassandra Crossing/Intelligenza Artificiale: Esorcismi

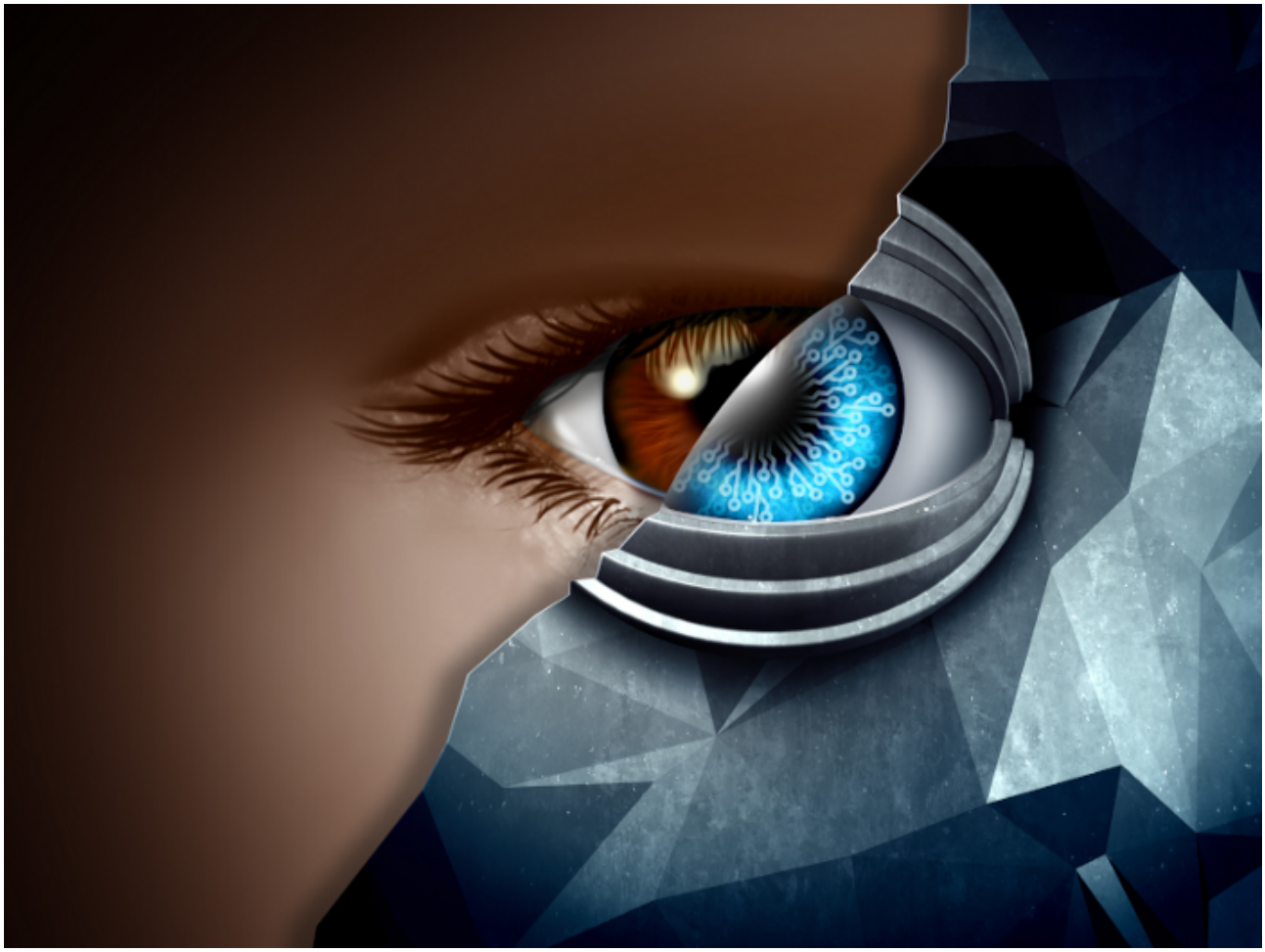


Figure 1:

(532)—Cosa fare quando ci si accorge di aver creato un demone invece di un angelo?

10 febbraio 2023—Avete avuto modo di giocherellare con la falsa "Intelligenza Artificiale" più popolare, la mitica ChatGPT?

Fatelo; e mentre voi porrete divertenti domande a GPT-3, il software che sta dietro ChatGPT, dei veri apprendisti stregoni saranno al lavoro, tentando, dopo averlo evocato, di domare il demone e di farlo rimanere nel pentacolo.

Troppo dark e poco comprensibile, anche per molti dei 24 indefessi lettori? Allora fermiamoci, perché servono alcune premesse.

Iniziamo fornendo, a chi non fosse al corrente dell'esistenza di un'intelligenza artificiale allo stato dell'arte che chiunque può interrogare a piacimento, direttamente il link a cui trovarla, ma invitandoli prima a leggere questa raffica di esternazioni di Cassandra, se già non l'avessero fatto:

"Ragionare usando i dati", "L'IA oltre i suoi limiti", "IA: il sortilegio", "IA: il Potere" ed "IA: il Programmatore pericoloso".

Inoltre, a vantaggio di chi non fosse un cultore di esoterismo o di film horror, ma anche come ripasso per chi qualche nozione ne possieda, ricordiamo che un mortale può evocare un'entità ultraterrena eseguendo un esorcismo, di solito tramite una formula magica che deve essere pronunciata ad alta voce.

Ma poiché l'entità potrebbe essere molto maldisposta verso chi l'ha evocata, in parole povere potrebbe non essere angelica ma demoniaca, è necessario proteggersi, tracciando sul pavimento un disegno detto "pentacolo", che il demone evocato non è in grado di oltrepassare, imprigionandolo.

E' anche possibile utilizzare il pentacolo al contrario, ponendosi al suo interno per proteggersi mentre si pronuncia l'esorcismo, lasciando però in questo caso il demone libero di scorrazzare nel mondo.

E torniamo a noi. In realtà ChatGPT altro non è che una enorme e ben congegnata campagna pubblicitaria, costruita per propagandare la falsa Intelligenza Artificiale di OpenAI al grande pubblico.

E' stata progettata evidentemente da dei tecnologi, per loro stessa natura incapaci di pensare alla conseguenze di una loro opera prima di lanciarla nel mondo, anche perché molto incoraggiati da chi vuol farci i soldi.

Infatti, poiché i modelli linguistici avanzati come GPT-3 vengono nutriti con quantità enormi di informazioni, provenienti perlopiù da Internet, il bene ed il male che permeano la Rete delle reti, che è solo un'immagine dell'umanità, vi vengono riversati tal quali.

E quindi, interagendo con le false Intelligenze Artificiali, potremmo trovarci di fronte non ad un cucciolo puffoso ma ad un lupo feroce. Una semplice domanda a ChatGPT potrebbe evocare lo spirito di uno dei demoni che albergano nelle menti degli uomini.

Ora, se ChatGPT iniziasse a parlare come Chtulu in persona forse non succederebbe niente, le nuove tecnologie possono anche mostrare problemi. Anche se desse suggerimenti dual-use, come le dosi di arsenico necessarie ad eliminare sia topi che uomini, forse andrebbe ancora bene.

Al massimo verrebbe citato "Lo strano caso del dottor Jekill e mister Hyde"

Ma … e se ChatGPT dicesse qualcosa di razzista, maschilista, negazionista, omofobico, anti-meetoo, anti-green? Se scrivesse una nuova storia, quella de "Lo strano caso del dottor Elon e mister Musk"? Se insomma violasse uno, anzi tutti i tabù del politically correct più deteriore? Quelli per cui vengono talvolta distrutte persone vere che dicono quello che pensano?

E' già successo, ad altre false Intelligenze Artificiali, già tante volte.

E si, anche ChatGPT, appena gli hanno fatto aprire bocca, ne ha dette …

Ecco che gli azionisti di OpenAI e delle altre startup di false Intelligenze Artificiali hanno scoperto di aver evocato il loro demone, la loro nemesi. Hanno scoperto di aver evocato un'entità che invece di arricchirli di buona pubblicità potrebbe annientarli in uno shitstorm a banda larghissima.

Ed allora hanno preso provvedimenti. Non hanno certo ucciso la gallina da cui si aspettano le uova d'oro. No, hanno semplicemente costruito una moderna versione del pentacolo, dentro cui evocare GPT-3.

Sempre più persone vengono impiegate per “ascoltare” le domande poste a ChatGPT e costruire filtri e vincoli che impediscono al demone, alla falsa Intelligenza Artificiale, di ascoltare certe domande o di fornire certe risposte. Una specie di moderno pentacolo, da cui solo risposte politically correct possono uscire.

Ma all’interno del pentacolo resta comunque il demone, la falsa Intelligenza Artificiale che, pur incapace di pronunciare le risposte più infelici, continuerà a rispondere comunque con i suoi limiti.

Fornirà risposte prodotte da un demone che non sa niente e non conosce niente, risposte piene delle insignificanti ceneri di tutte le informazioni che le sono state riversate dentro e incenerite; da queste ceneri è sorto un mostro di statistica cancerosa, che ammalia la gente perché sa usare le parole giuste, ma può comporle solo per produrre frasi vuote, lasciando che poi ciascuno le riempia con i significati che vuole. Non demonio tecnologico quindi, ma solo una più moderna ma sempre insignificante Eliza.

Alla fine di questa cervellotica ed un po’ ermetica esternazione, resta solo una domanda. In fondo il problema non è ChatGPT, ma dove noi ci troviamo rispetto a lui; siamo dentro o fuori dal pentacolo?

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un’alternativa, potete fruire dell’articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Vivere senza Wikileaks

(533)—E' successo, ci sono riusciti, Vivete senza Wikileaks e non ve ne siete nemmeno accorti.

Cassandra Crossing/ Vivere senza Wikileaks



Figure 1:

(533)—E' successo, ci sono riusciti, Vivete senza Wikileaks e non ve ne siete nemmeno accorti.

21 febbraio 2023—Avete seguito la vicenda, anzi il martirio, di Julian Assange in questi lunghi anni? Se la risposta è si, e se fosse no dovreste solo vergognarvi, potrebbe esservene sfuggito un aspetto importante.

Wikileaks non esiste più.

Certo, se vi collegate, magari usando Tor, troverete un sito, ma un banale browsing rivelerà che l'ultima news risale al 2021, che l'ultimo leaks significativo risale al 2018 e che ben pochi documenti sono in effetti ancora accessibili.

La funzione di ricerca restituisce un triste "error 502—bad gateway", che tradotto i italiano significa che il servizio di ricerca non è più attivo. Molte altre icone rimandano a pagine non più accessibili, quelle rimaste attive si riferiscono spesso a leak di un solo file, tutto da verificare. Il sito di Gizmodo dettaglia ulteriormente la situazione di degrado di Wikileaks.

Wikileaks è abbandonato ed alla deriva, privo sia del capitano che dei marinai, come la goletta dove viaggiava il conte Dracula, che viene ritrovata dopo un naufragio, priva di

equipaggio e con il capitano legato al timone, morto. Il giornale di bordo riporta che durante il viaggio, ad uno ad uno, sono misteriosamente svaniti tutti i membri dell'equipaggio.

Tutti noi, i veri beneficiari di Wikileaks, stiamo ormai da molti anni assistendo al destino della goletta e del suo capitano, Julian Assange.

Molti, la maggior parte, senza fare niente, disinteressandosene od addirittura senza nemmeno accorgersene.

Pochi, lavorando sui media e durante gli eventi, ma senza effetti positivi, senza riuscire ad incidere su una situazione che sembra ormai scolpita nella pietra.

E siete voi che lo permettete.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ GPT-4, orgasmi e Pappagalli Stocastici

(534)—Distillare le cose importanti dai fatti di cronaca e da lunghi documenti tecnici non è facile, dimenticarsele invece è facilissimo…

Cassandra Crossing/ GPT-4, orgasmi e Pappagalli Stocastici

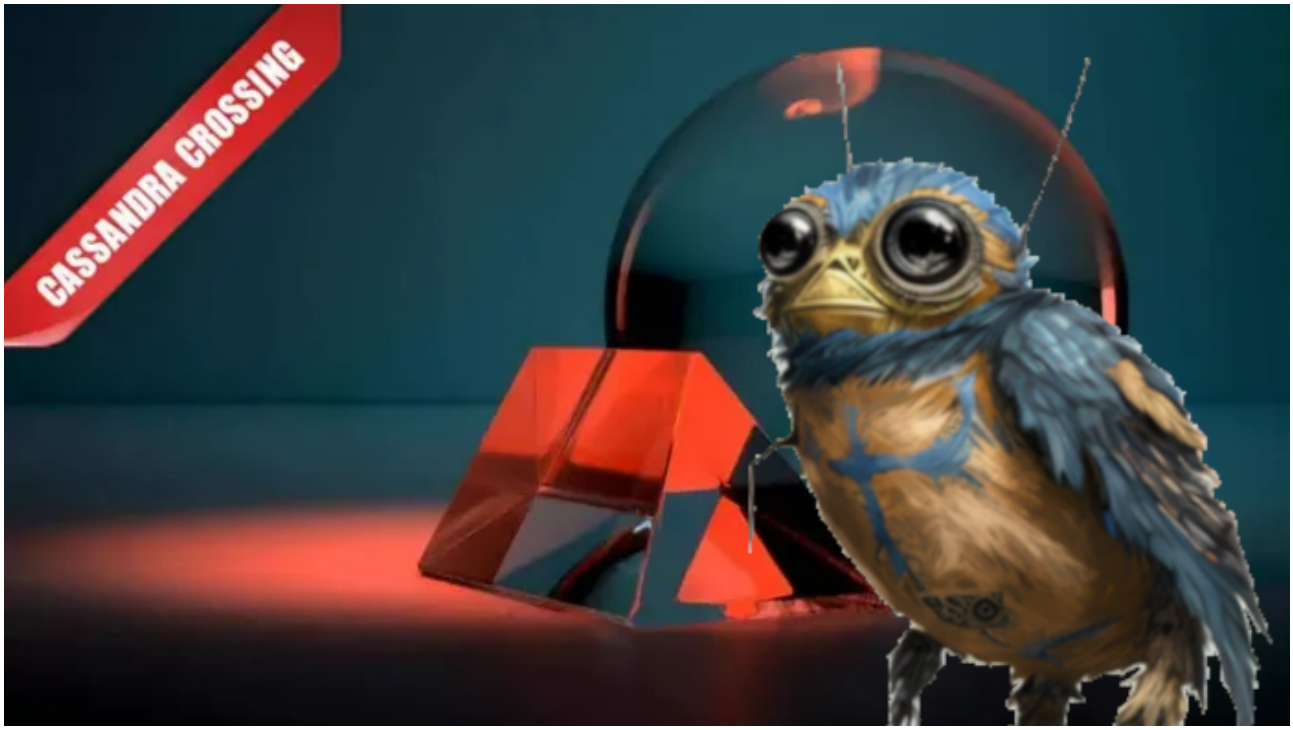


Figure 1:

(534)—Distillare le cose importanti dai fatti di cronaca e da lunghi documenti tecnici non è facile, dimenticarsele invece è facilissimo; con l'uscita di GPT-4 vale la pena di ripetere tutto da zero.

17 marzo 2023— D'accordo, gli orgasmi degli "influencer" e di chi sta già spippolando come utente registrato su GPT-4 sono umanamente giustificati.

Gli influencer, anche i pochi competenti in materia, devono ovviamente dire cose che alzino gli ascolti, e quindi passano il tempo a pubblicare meraviglie ed orrori prodotti dalle false "Intelligenze Artificiali" di OpenAI/Microsoft, e **cercano di suscitare orgasmi e paure nei propri f**ollower.

Gli utenti occasionali, quasi sempre del tutto ignari dei problemi delle tecnologie ICT in generale, e di quelle dell'intelligenza artificiale in particolare, **sono vittime di una versione molto forte di quello che è noto come "effetto Eliza"**, e cadono preda di sensazioni mai provate prima, talvolta al limite dell'orgasmo.

Poiché i lettori di solito non sono informati sulle caratteristiche di base delle false "Intelligenze Artificiali", hanno effettivamente tutte le ragioni di essere stupefatti, affascinati ed eccitati.

Sono vittime del la Terza Legge di Clarke: "*Qualunque tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia*".

Enunciamo perciò i due aspetti incredibilmente ed enormemente pericolosi di questo problema.

In primis: GPT-4/ChatGPT fa parte di una delle più vaste e pericolose campagne di marketing che il mondo dell'informatica abbia mai visto. E' una campagna volta ad incentivare l'adozione, più vasta e meno controllata possibile, di un nuovo prodotto, delle tecnologie di falsa "Intelligenza Artificiale" basate sul "Deep Learning".

E' una campagna volta a far accettare GPT-4 ed i suoi simili come "algoritmo" tuttofare per rendere la nostra vita migliore, e **risparmiarci la fatica di scegliere, prendere decisioni, essere liberi**. In realtà si tratta di nuovi prodotti che solamente i GAFAM, dotati di risorse informatiche immense, possono produrre e vendere in condizioni di cartello, aprendo nuovi mercati per nuovi guadagni. Con l'assoluto disprezzo per l'etica ed il bene dell'umanità che è proprio di entità non-umane come le aziende multinazionali.

In secundis: la non-intelligenza delle false "Intelligenze Artificiali" basate sulle tecnologie di Deep Learning. Questo fatto, totalmente assodato e condiviso ma volutamente sempre nascosto, la cui conoscenza è vitale, può e deve essere ripetuto instancabilmente, in forma semplice e completamente comprensibile.

Un'ottima formulazione è apparsa recentemente sulla mailig list "Nexa" ad opera del professor Enrico Nardelli, che qui ringrazio. In sintesi è:

"*GPT4/ChatGPT esibisce una competenza simile a quella degli esseri umani sul livello sintattico ma è lontana anni luce dalla nostra competenza semantica. Essa non ha alcuna reale comprensione del significato di ciò che sta facendo. Purtroppo, questo è un problema nostro di grande rilevanza sul piano sociale, poiché ciò che fa lo fa bene, esprimendosi in una forma bella e sofisticata che per noi assume un significato.* ***Questo avviene però solo in quanto noi "proiettiamo" su di essa un significato che è in noi stessi.***"

Sintassi e Semantica. Linguaggio e significato. Le false "Intelligenze Artificiali" capiscono perfettamente le regole del linguaggio, sia esso naturale, di programmazione od addirittura visivo, e possono generare elaborati di aspetto eccellente.

Ma questi elaborati sono privi di qualunque contenuto semantico, perché le false "Intelligenze Artificali" non hanno la minima comprensione di quello che ricevono come domanda, e di quello che forniscono come risposta.

Questi elaborati non hanno nessun significato. Non sono "veri".

Sono, per usare un'espressione nota nel settore dell'intelligenza artificiale, elaborati prodotti da **"Pappagalli Stocastici"**, che ripetono quello che hanno sentito senza capire assolutamente nulla di un eventuale significato. E sono quindi in grado di produrre altrettanto bene il cigolio di una porta od una poesia. Chi volesse cimentarsi in una impegnativa lettura su questo, può leggere "Sui pericoli dei Pappagalli Stocastici: i modelli linguistici possono divenire troppo grandi?, un paper di Emily M. Bender ed altri.

Questi due problemi di fondo, ripetiamo ancora, cioè che le attuali false "Intelligenze Artificiali" sono:

1. [**un prodotto ingannevole, non "Intelligenze" ma "Pappagalli";**]
2. [**una enorme e pericolosa operazione commerciale con sicuri impatti negativi su importantissimi aspetti della società;**]

sono stati già instancabilmente ripetuti in vario modo in questa serie di 7 esternazioni di Cassandra.

L'ottava esternazione cerca di essere sintetica ma completa, per tentare di superare la cacofonia di messaggi e discussioni completamente errate e fuorvianti che dai media, sia popolari che tecnici, **stanno assordando la grandissima parte degli ascoltatori**; le attuali false "Intelligenze Artificiali come quelle di OpenAI/Microsoft:

1. [**non sono intelligenze ma software pericolosi;**]
2. [**sono una enorme operazione commerciale svolta con totale disprezzo dei diritti umani.**]

E per finire, concedete alla vostra profetessa preferita un piccolo sfogo personale: che lavoro monotono ed ingrato è quello della divinazione!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 20, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: fabbriche di informazioni false

(535)—Per descrivere correttamente i pericoli delle false Intelligenze Artificiali servono descrizioni tecniche, ma semplificate il più…

Cassandra Crossing/ IA: fabbriche di informazioni false

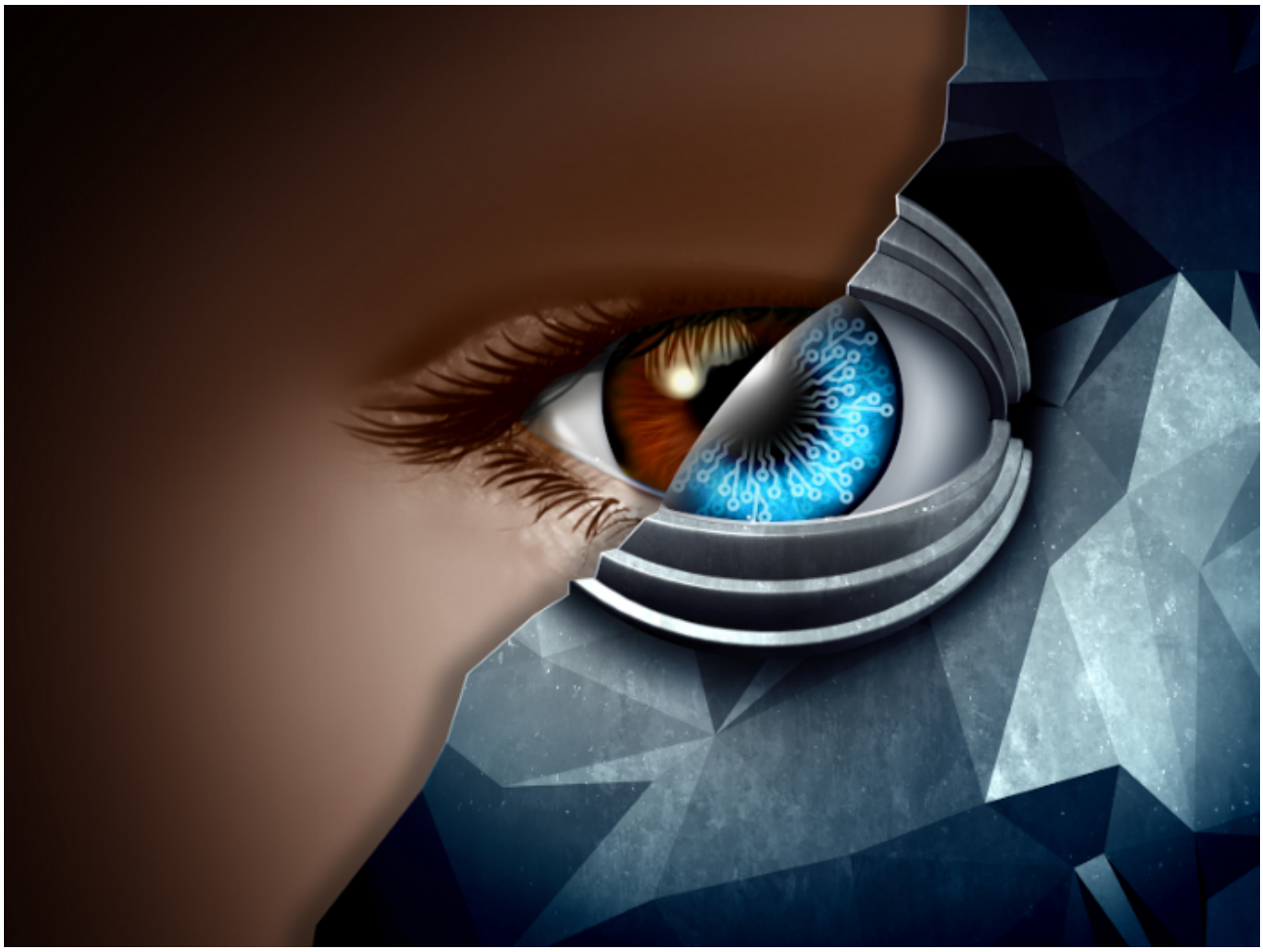


Figure 1:

(535)—Per descrivere correttamente i pericoli delle false Intelligenze Artificiali servono descrizioni tecniche, ma semplificate il più possibile.

3 aprile 2023— D'accordo, avrete ormai ben capito che Cassandra teme oggi le false "Intelligenze Artificiali" come, in un lontano passato, ha temuto i Greci e coloro che recano doni.

Purtroppo il dibattito che imperversa in ogni dove sulle false "Intelligenze Artificiali" , dai salotti televisivi alle pubblicazioni universitarie, impedisce la comprensione, e talvolta addirittura la percezione, del loro pericolo e della sua enormità.

Tentiamo quindi di semplificare al massimo il discorso tecnico per farne emergere la sostanza, che è per fortuna molto semplice. Per favore, se siete arrivati fino qui, leggetemi fino in fondo.

Tanti, ma davvero tanti anni fa, per descrivere gli sforzi degli informatici di far progredire i computer di allora, fu coniato il fortunatissimo ed oggi devastante termine di "Intelligenza Artificiale".

Un campo di ricerca che doveva migliorare la comprensione delle domande che gli umani ponevano ai computer, di permettere a questi ultimi di capire e rispondere in linguaggio naturale, e di generalizzare i problemi al fine di essere in grado di rispondere a qualsiasi domanda.

Un tale obbiettivo, molto remoto e probabilmente irraggiungibile, veniva identificato con il termine "Intelligenza Artificiale Generale", per distinguerlo dai risultati, molto parziali e deludenti, che decenni di ricerca su questo tema avevano fornito.

Poi sono nate le reti neurali, e dopo molto tempo i supercomputer. Dall'unione di questi due progressi, sono nate le tecnologie chiamate "*Deep Learning*"—Apprendimento Profondo, altro termine fuorviante, ma lasciamo perdere per semplicità.

Queste tecnologie permettono, una volta che gli siano stati fornite grandi moli di dati, di rilevarne automaticamente certe caratteristiche e di estrarne alcune informazioni. Usando queste informazioni estratte, sono in grado di produrre una risposta se le vengono presentate ulteriori informazioni.

Un esempio, molto abusato, è che se gli vengono fornite grandi quantità di foto di gattini e di altre cose, è in grado di calcolare la "***gattità***" o meno di una foto, e di dire se una nuova foto è di un gatto oppure no con un'alta probabilità di azzeccarci. Questo ha permesso di realizzare applicazioni che funzionano bene, ma solo se se usate in campi ristrettissimi, ad esempio per classificare come tumorali o meno radiografie ed immagini di RMN o TC.

Successivamente sono state create applicazioni in campo grafico e linguistico, in grado di generare non semplicemente un si/no, ma una "risposta" grafica o testuale, ad una domanda posta in linguaggio naturale.

Sono sempre software che necessitano di grandi quantità di dati e di potenza di calcolo per essere "allenati", e vengono chiamati "modelli di linguaggio generativi".

Questi software deducono molto bene le regole grammaticali, sintattiche ed altre caratteristiche dei vari linguaggi umani e perfino dei linguaggi per computer, e sono quindi in grado di "proseguire" una frase che gli venga fornita in ingresso, creando un discorso di grande verosimiglianza.

Se la frase iniziale è una domanda, forniscono una sequenza di parole, anzi un discorso molto ben formato, che ha spesso tutte le caratteristiche di una risposta credibile.

Ed è vero, **tutte le caratteristiche di una risposta, tranne una, l'esattezza**. La vogliamo chiamare "Verità"? La vogliamo chiamare "Conoscenza"?

E veniamo finalmente all'attualità.

Un software prodotto dall'azienda OpenAI, chiamato **GPT-3 "Generative Pre-trained Transformer"**—Trasformatore generativo pre-allenato, dopo essere stato nutrito con una quantità enorme di dati, si è rivelato particolarmente efficace nel generare risposte credibili, ed è stato messo a disposizione del pubblico tramite un'interfaccia colloquiale chiamata **ChatGPT**.

ChatGPT ha avuto un'enorme risonanza, e moltissime persone, dopo averla provata, hanno cominciato a scrivere cose indicibili, minchiate galattiche, descrizioni tanto fantasiose quanto errate su questo software, sui suoi successori e sulle tecnologia alla loro base, descrivendola come il futuro paradiso dell'umanità, come la soluzione a tutti i problemi.

Come oracoli di verità.

Se questo articolo di Cassandra fosse un romanzo giallo, a questo punto il lettore attento potrebbe già individuare l'assassino. Ma continuiamo nella storia, ed arriviamo al finale.

Cassandra, come profetessa, ha frequentato gli oracoli, e ne ha sperimentato tutti i limiti. Un famoso responso fornito da un oracolo, la Sibilla romana, ad un soldato in procinto di partire per la guerra, che voleva sapere se ne sarebbe tornato, fu "***Ibis, redibis non morieris in bello.***"

Per chi non avesse avuto frequentazioni con la lingua latina, la sequenza di sei parole, mancando di una virgola, poteva significare sia quello che il soldato voleva sentirsi dire "*Partirai, tornerai, non morirai in guerra*", sia il suo opposto "*Partirai, non tornerai, morirai in guerra*". Non conteneva nessuna informazione. Era una "non-risposta".

Un risposta priva di significato e di informazione, ma a cui il soldato fornì il significato che desiderava, cioè che sarebbe sopravvissuto, e non quello che sarebbe morto in guerra.

Ma qualcuno potrebbe pensare che l'oracolo conoscesse davvero il futuro, e si divertisse malignamente a renderlo comunque oscuro ai poveri mortali.

Così certamente non è per ChatGPT, perché questo software non solo non conosce il futuro, ma nemmeno conosce la risposta a nessuna domanda, nemmeno se una foto sia di un gatto oppure no.

ChatGPT e tutti i suoi successori dello stesso tipo non conoscono, non conoscono per niente, non conoscono assolutamente, non conoscono neanche lontanamente, non conoscono per niente la risposta a qualsiasi domanda; non conoscono assolutamente nulla. La conoscenza con cui vengono "nutriti" viene "digerita" e svanisce, lasciando solo un credibile "**Mentecatto Artificiale**" privo di qualsiasi Intelligenza o Cultura.

ChatGPT e tutti i suoi successori sono fatti solo ed unicamente per generare risposte "credibili" a domande poste in linguaggio naturale.

Risposte credibili, non risposte vere.

Questo concetto deve essere recitato come un mantra, ripetuto fino allo sfinimento, pubblicizzato in ogni occasione.

ChatGPT e tutti i suoi successori non hanno nessuna conoscenza sulla verità o falsità di una domanda, non hanno nessuna cultura, pur avendone digerito quantità enormi. Sono un vicolo cieco, **utilizzabile solo come arma di propaganda di massa. E lo stanno facendo!**

Sono solo in grado di darvi risposte credibili, in cui voi individuerete il significato che volete o potete dargli.

E qui sta il pericolo, questi oggetti vengono propagandati come risponditori di domande, non come affabulatori o generatori di prosa fantasiosa.

E la loro attuale linea di sviluppo non è quella di renderli capaci di risposte esatte, cosa che non sarà mai possibile, ma solo incapaci di dare risposte così errate da essere evidenti o ridicole, risposte che siano espresse in termini razzisti, sessisti, in violazione di qualsiasi possibile concetto "politically correct".

Non c'è quindi nessuna possibilità, se non per puro caso, di avere risposte informate e corrette da modelli linguistici, cioè da software come GPT-3, ChatGPT, GPT-4 ed i loro fratelli e successori.

Non sono fatti per questo. Non lo sanno e non lo possono fare per progetto.

Non conoscono, e non sanno calcolare, categorie come "verità" o "esattezza"

E' assolutamente impossibile che forniscano risposte esatte ed affidabili, per quanti "miglioramenti" e filtri vi vengano aggiunti

Nel frattempo la maggioranza del pubblico, **indotta in errore da un'attività di propaganda commerciale che non si è mai vista nel mondo delle tecnologie informatiche, è convinta di interagire con un software che può fornire vere risposte**, mentre in realtà è in grado di fornire solo sequenze di parole ben formate, ma assolutamente vuote di qualsiasi contenuto affidabile. Parole messe a caso ma con grande proprietà di linguaggio.

Potrei dire che possono produrre solo discorsi da politicanti e venditori di auto usate, ma fate conto che non l'abbia detto.

Speriamo che questa ennesima ripetizione, spero ben argomentata ripetizione, serva a qualcosa.

Se vi affidate a ChatGPT, non tornerete mai dalla guerra.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 3, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ l'IA come proprietà emergente?

(536)—Esiste una scuola di pensiero che ritiene possibile, l'evoluzione "spontanea" dei modelli linguistici in "vera" intelligenza…

Cassandra Crossing/ l'IA come proprietà emergente?

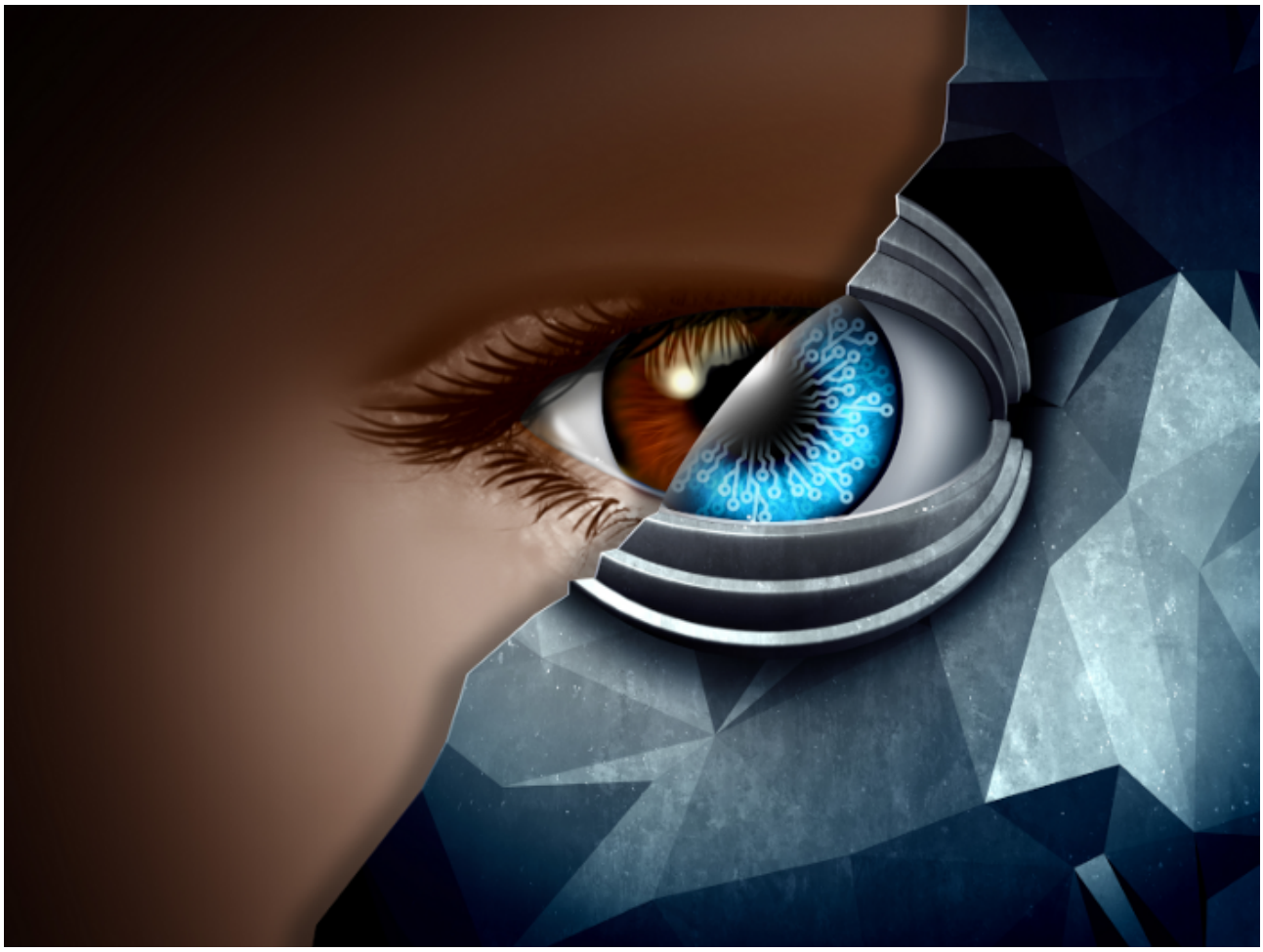


Figure 1:

(536)—Esiste una scuola di pensiero che ritiene possibile, l'evoluzione "spontanea" dei modelli linguistici in "vera" intelligenza artificiale. Di cosa esattamente si parla?

14 aprile 2023— "*I Modelli Linguistici pre-Allenati potrebbero manifestare l'Intelligenza Artificiale come proprietà emergente*".

E' un concetto interessante in cui Cassandra non si era mai imbattuta. Ha invece scoperto che l'ipotesi è, pur in un ambiente molto ristretto, oggetto di dibattito filosofico ed anche scientifico. Molto interessante, e vediamo di spiegare il perché.

Perdonate però la vostra profetessa preferita, perché sono necessarie un bel po' di premesse. Speriamo che almeno i 24 indomiti lettori mi seguano senza esitare.

"*Modello Linguistic*o" è qui da intendersi in senso molto preciso e ristretto, come un programma in grado di generare sequenze di simboli, lettere e parole che rispettino la grammatica, la sintassi, lo stile ed altre caratteristiche di un linguaggio naturale.

GPT-3, GPT-4 e ChatGPT sono software che realizzano Modelli Linguistici, cioè che riescono a generare output in linguaggio naturale in risposta a input in linguaggio naturale. Output che posseggono tutte le caratteristiche del linguaggio naturale, tranne la semantica.

In tutto questo la semantica, cioè il significato di una sequenza di parole in rapporto alla realtà extralinguistica non c'entra assolutamente nulla , non è considerata, non è trattata.

I Modelli Linguistici non trattano "per progetto" questo livello di informazione; detto in termini banali, non "comprendono" e non "conoscono".

Se i Modelli Linguistici fossero realizzati in forma deterministica, fossero quindi "algoritmi", si potrebbe conoscere esattamente cosa possono fare e cosa no, ad esempio se possono fare il riassunto di un testo, oppure se possono tradurre un linguaggio in un altro, ed infine se possono comprendere il significato di una domanda, e fornire sempre la risposta esatta.

Ma così non è. La ricerca sui modelli linguistici ha collezionato sostanzialmente solo insuccessi fino a quando non si è orientata verso Modelli Linguistici di tipo "pre-Allenato". In pratica software molto costosi in termini di risorse consumate per realizzarli, che non erano costruiti con algoritmi deterministici, ma che imparavano da zero un linguaggio, analizzando con algoritmi "statistici" in senso esteso, grandi quantità di esempi in linguaggio naturale.

Un processo equivalente all'allenamento di una Rete Neurale tradizionale.

E oggi questo ha prodotto programmi di grande successo.

Dopo essere rimasti fermi al livello "intellettuale" di Eliza dagli anni '60, negli ultimi 10 anni ci sono stati grandi progressi nella costruzione di Modelli Linguistici Generativi pre-Allenati, ed oggi un Modello Linguistico come GPT può essere "venduto" per qualsiasi impiego, visto che è in grado di simulare in maniera convincente le risposte a qualsiasi domanda. Ma è intelligente quanto Eliza, cioè zero. Lo ripetiamo di nuovo; non è neppure minimamente intelligente, non conosce e non comprende nulla. Non è fatto per questo.

E veniamo alla seconda parte di questa lunghissima introduzione.

Cosa è una "proprietà emergente"? E' un concetto molto comune in fisica, dove compare spesso. E' spiegata abbastanza bene su Wikipedia

"*Nella teoria della complessità il* ***comportamento emergente*** *è la situazione nella quale un sistema complesso esibisce proprietà macroscopiche ben definibili, difficilmente predicibili sulla base delle leggi che governano le sue componenti prese singolarmente, scaturendo dunque dalle interazioni lineari e non-lineari tra le componenti stesse[1]: quantunque sia più facilmente riscontrabile in sistemi di organismi viventi o di individui sociali oppure ancora in sistemi economici, diversamente da una credenza oggi diffusa l'emergenza si manifesta anche in contesti molto più elementari, come ad esempio la fisica delle particelle[2] e la fisica atomica[3]. Essa può essere definita anche come il processo di formazione di schemi complessi a partire da regole più semplici, e una esemplificazione può ottenersi osservando il gioco della vita di John Conway, nel quale poche semplici regole fissate per pochi individui di base possono condurre a evoluzioni assai complesse.*"

Un esempio semplice è l'acqua, liquido o vapore omogeneo, trasparente ed incolore, formato da molecole semplici e tutte uguali che, se raffreddata al di sotto dello zero, cristallizza in un solido formando cristalli con bellissime geometrie esagonali. La geometria dei cristalli di ghiaccio e neve è un esempio semplice di proprietà emergente come comportamento collettivo di particelle semplici in risposta ad una condizione esterna

Un altro esempio è l'elio raffreddato fino alla superfluidità, che risale le pareti ed esce spontanea-

mente dal recipiente che lo contiene per "cadere" più in basso sul pavimento, manifestando a livello macroscopico un effetto tunnel.

Analogamente, alcuni filosofi o scienziati che si occupano professionalmente di Modelli Linguistici Generativi pre-Allenati come GPT, ipotizzano che dal comportamento complesso ed assolutamente idiota dei Modelli Linguistici possa prima o poi, non si sa assolutamente come o perché, scaturire una vera "intelligenza" come "proprietà emergente" di nuovi Modelli Linguistici sufficientemente più grandi, più allenati, più complessi.

Insomma, ritengono possibile che un GPT-9000 inizi a rispondere in maniera informata ed esatta alle domande poste in linguaggio naturale, invece di fornire vaneggiamenti ed allucinazioni con qualche raro briciolo di casuale esattezza, che è l'unica cosa che i Modelli Linguistici attuali come GPT sanno fare.

Qualcosa che se chiedessi.

"Quante volte il primi 1000 caratteri di pi greco sono diversi da 1?"

mi rispondesse con grande sicurezza

"*Le prime 1000 cifre di pi greco sono composte da numeri diversi dal numero 1 per la maggior parte delle volte. Infatti, la cifra 1 appare solo in circa 166 volte nella prima 1000 cifre di pi greco. Ciò significa che le cifre diverse dal numero 1 compaiono nell'ordine di 834 volte.*"

ma senza sbagliare di grosso (gli "1" sono esattamente 116) fatto che sta in bella mostra su una pagina di Wikipedia, da lui interamente digerita ma, come dicevamo, non memorizzata e non capita.

E che non dica mai che la Luna è fatta di formaggio verde, ma che per caso, fino ad oggi tutti i LEM e le sonde sono atterrate in punti dove era molto invecchiato e sembrava roccia.

Battute a parte, Cassandra, pur ammettendo candidamente di non essere certo un'esperta di IA, anche se ha letto parecchie cose a riguardo, pure qualche testo di premi Nobel che si sono occupati di teoria della complessità (pare che citare premi Nobel renda più credibile ciò che uno scrive), non è per niente convinta e per niente rassicurata da questa ipotesi. E ci sono due motivi ben distinti.

Il primo motivo di preoccupazione per Cassandra è:

Perché, se una proprietà emergente emergesse davvero da non si sa bene dove per una causa che oggi ignoriamo, **dovrebbe essere proprio quella di saper rispondere in maniera completa, corretta ed esaustiva ad una domanda posta in linguaggio naturale**?

Un Modello Linguistico dotato di una proprietà emergente potrebbe rispondere "42" a qualsiasi domanda.

Oppure potrebbe rispondere in maniera corretta, ma anche calcolata per spingere l'umanità, senza che essa se ne accorga, verso una guerra atomica (Skynet) o verso il benessere universale (Le Macchine di Asimov in "Conflitto evitabile").

Oppure potrebbe manifestare altre proprietà sgradite, pericolose o semplicemente inutili, che potrebbero comunque restare oltre la nostra capacità di percezione o di comprensione.

Il secondo motivo di preoccupazione di Cassandra è di metodo; la ricerca scientifica fatta a caso, o correndo rischi inutili, non sembra la strada giusta per fare una scienza che porti a reali vantaggi e progressi.

Ai primi fisici nucleari che costruirono la bomba A e poi la H, era venuto il dubbio che l'esplosione potesse innescare una combustione dell'atmosfera che, bruciando ossigeno ed azoto, avrebbe reso inabitabile il pianeta.

Si dice che Fermi stesso facesse questi conti con il suo regolo calcolatore poco prima dell'esperimento Trinity ad Alamogordo, ed è un fatto storico che al fisico nucleare Gregory Breit, fu segretamente affidato proprio il compito di rispondere alla domanda se la bomba A o la bomba H avrebbero provocato questa catastrofe. La risposta fu negativa, e per fortuna dell'umanità, anche esatta. Spesso agli scienziati accade di dare risposte esatte.

Ecco, non è che Cassandra sia più preoccupata di tanto che da GPT nasca Skynet come proprietà emergente, ma piuttosto che si sostenga che un Modello Linguistico possa essere o diventare intelligente, e che per questo motivo l'IA in generale venga pubblicizzata in giro come soluzione immediatamente disponibile a tutti problemi.

Questo perché, qui ed oggi, i Modelli Linguistici vengono usati solo ed esclusivamente in maniera propagandistica, come operazioni finanziarie volte a concentrare soldi e potere sempre più nelle mani di poche entità. Vedi caso, le solite.

Qualora su Github qualcuno dovesse pubblicare il codice sorgente per costruire un "oracolo intelligente" che si possa compilare a casa ed addestrare su una branca specifica di conoscenza, Cassandra sarà lieta e sollevata di essersi sbagliata di grosso, e di dover chiedere scusa ad un sacco di persone.

Ma per ora sente solo i risolini che provengono dall'interno delle false "Intelligenze Artificiali" che vengono introdotte nelle nostre case e nelle nostre vite. Sono proprio come quelli che sentì tanto tempo fa quando tirarono dentro alle mura di Troia quel famoso cavallo di legno.

Per questo, dopo avervi tediato con questa lunghissima esternazione, può solo terminarla con l'usuale esortazione partenopea

"Stateve accuorti"!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 17, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Vivere con l'IA: la scrittura

(537)—Non si può semplicemente scegliere di vivere senza l'IA, esattamente come non si può scegliere di vivere come se i social non…

Cassandra Crossing/Vivere con l'IA: la scrittura

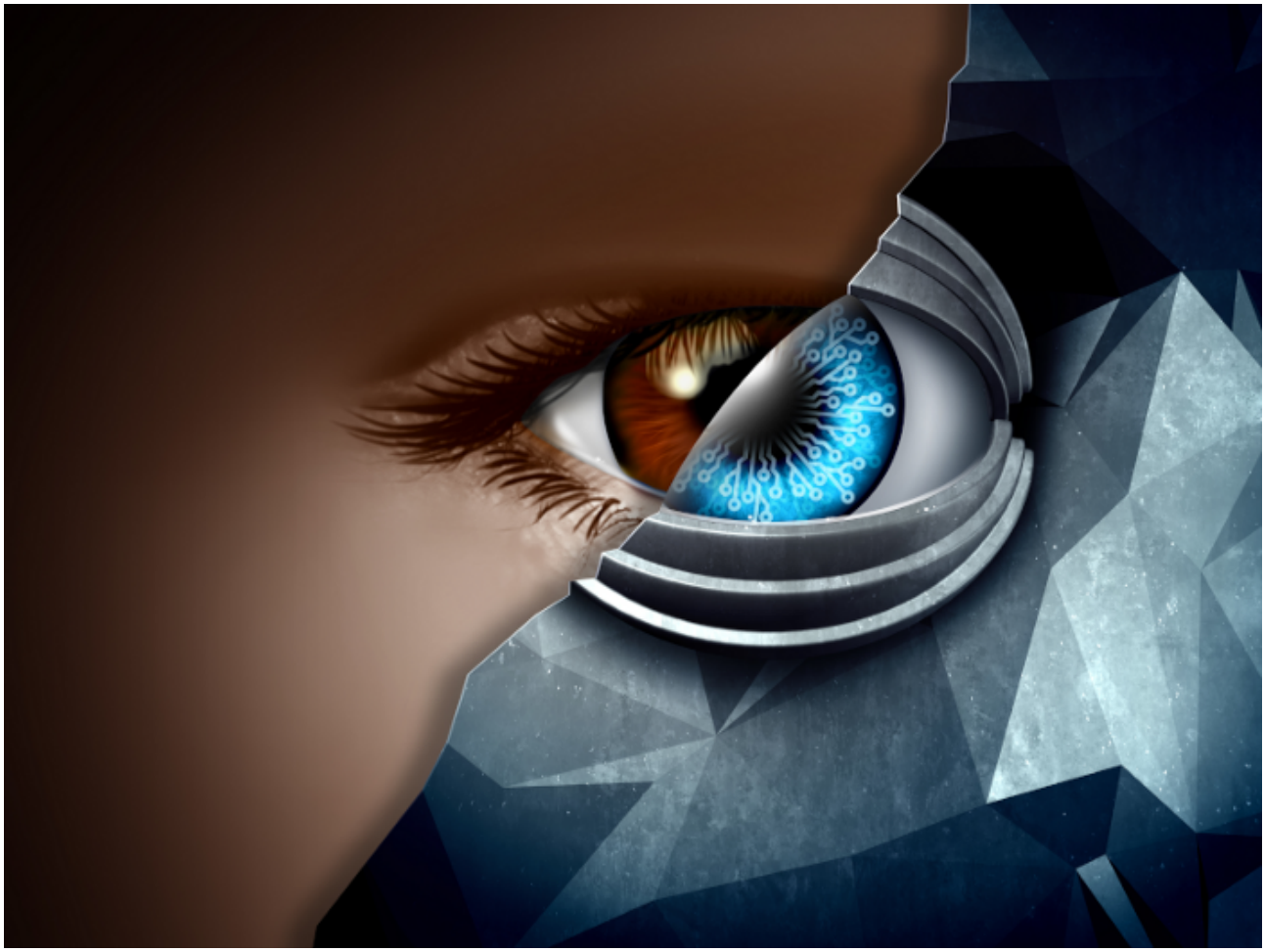


Figure 1:

(537)—Non si può semplicemente scegliere di vivere senza l'IA, esattamente come non si può scegliere di vivere come se i social non esistessero.

25 aprile 2023— "*Chi non ha mai ceduto a ChatGPT, facendogli creare un canovaccio su un argomento, il riassunto di un articolo, una risposta di poco valore per una mail poco interessante?*"

Cassandra, poveretta, non ammonisce, avverte.

Cassandra è al vostro servizio, non come assistente digitale, ma organico 100%, non come algoritmo infallibile ma come "best effort" in buonafede.

E' per questo motivo che dedicherà alcune esternazioni "a tema" al problema di convivere con l'IA.

Deve però chiarire fin dall'inizio che "*convivere con l'IA*" non significa solo imparare a capire se e quando usare o non usare l'IA, ma soprattutto dove e quando altri la stanno usando o l'hanno usata.

Non significa solo gestire interazioni dirette con essa, ma vivere in una società ed in un mondo in cui la sua adozione è già in corso ed è inevitabile, come è stato per energia fossile o la fissione nucleare.

E su cui avrà un impatto paragonabile.

Magari prima che il cambiamento climatico ci ridimensioni come specie, potrebbe anche incidere a livello planetario, facendoci progredire o regredire.

Questo nemmeno la vostra profetessa preferita ve lo può dire.

Ma certamente trasformerà l'Infosfera in qualcosa che oggi possiamo solo tentare di immaginare. E non sarà bello.

Allora, questa prima parte è destinata all'argomento più immediato e più importante dell'uso delle IA generative preaddestrate stile ChatGPT, cioè l'uso nella comunicazione scritta.

La scrittura è probabilmente la singola invenzione che più ci ha influenzato come genus Homo; apparsa in un genoma che manifestava fortissime abitudini gregarie e sociali, ha permesso che queste diventassero il motore di un progresso culturale inarrestabile, sostituendo l'uso della memoria intergenerazionale, che aveva insuperabili limiti di esattezza e di capacità.

Ci ha dato la possibilità di sviluppare una cultura. E con l'avvento del digitale una "Infosfera". Ma non mettiamo troppa carne al fuoco.

La scrittura ha permesso, oltre alla conservazione della memoria la trasmissione di tecniche complesse, la creazione della storia e di settori culturali specializzati, la nascita di forme d'arte altrimenti impossibili, l'emersione di sistemi giuridici in grado di essere compresi da tutti e di evolvere con la società.

Ma noi leggiamo molto, molto più di quello che scriviamo. Ci creiamo e ci modifichiamo scegliendo cosa leggere (e cosa non leggere).

Leggiamo delle briciole che fanno parte della cultura accumulata nei secoli, cercando le cose migliori e più interessanti.

Leggiamo e sviluppiamo contemporaneamente un senso critico che ci aiuti, oltre che a comprendere, a valutare la verità ed il contesto di uno scritto, a distinguere fantasia e storia, a distinguere tra storia e storia.

E poi, qualche volta, mettiamo mano (metaforicamente) alla penna.

Seduti sulle spalle di una moltitudine di giganti, cerchiamo di aggiungere qualche cosa di originale a quanto abbiamo letto.

Questo vuol dire "scrivere".

Ma se lo facciamo fare ad una IA generativa?

Se gli facciamo scrivere un "canovaccio" e poi lo correggiamo e lo raffiniamo rapidamente con la nostra sopraffina intelligenza, non è meglio?

Non e' un bene essere più produttivi?

Non avete idea di quanti conoscenti, indubbiamente intelligenti e preparati, mi abbiano descritto questo come il modus operandi da loro praticato, da molti solo occasionalmente, ma da troppi addirittura come metodo di lavoro.

Tralasciamo per un attimo l'esattezza fattuale di quello che viene prodotto, ed interroghiamoci piuttosto sulla notizia, l'articolo, il romanzo od il trattato così ottenuto.

E' stato ottenuto più velocemente? Senz'altro si.

E' attuale, fattuale, avvincente od innovativo?

Ehi, vi ho fatto una domanda!

Nessuna risposta è arrivata. E neppure Cassandra sa darvela.

Queste parole, scritte a "comando" da una IA, vengono da voi?

Rappresentano il vostro pensiero, le scariche tra i vostri neuroni, filogeneticamente costruiti e culturalmente programmati?

Cassandra ha molti dubbi a riguardo.

Non si tratta del duale dell'antica diatriba tra pittori e fotografi sull'aderenza alla realtà e la velocità di produzione del nuovo metodo.

Non si tratta nemmeno dell'impiego, ormai diffusissimo, di computer per scrivere testi, correggere gli errori di battitura, la grammatica, la sintassi, poi impaginarli, illustrarli, integrarli con note e referenze. Questi sono ancora ausili, mezzi per andare più veloce e fare meglio, mezzi che probabilmente non vi influenzano più di tanto, non condizionano quello che ritenete "il vostro pensiero".

Ma "partire" da qualcosa scritto da una IA, impostato e sviluppato aldifuori della vostra mente, che si è limitata a scrivere una richiesta ad un prompt, non vi condiziona?

Somiglia molto ad un esploratore che fa girare una trottola per decidere la direzione del suo viaggio. Auguri a lui!

Chi controlla il risultato dei vostri sforzi intellettuali per aggiungere qualcosa all'Infosfera, se l'IA lavora con voi ed imposta il vostro lavoro nella più totale opacità?

Siete davvero capaci di "correggere e rifinire" in modo tale che lo scritto rappresenti il vostro pensiero e la vostra volontà?

E quanto conta invece il funzionamento dell'IA stessa?

Quanto conta la sua meccanica interna?

Quanto conta la volontà di chi l'ha realizzata rispetto alla vostra?

Nessuna risposta oggi, solo domande. Strano per una profetessa.

No, non si tratta di un attacco di pigrizia di Cassandra, piuttosto della sua incapacità di affrontare un problema così enorme. Così grande che non si riesce nemmeno a puntare il dito per indicarlo.

Ma è tardi, ed oggi questo è il massimo che Cassandra può regalare.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le parole al vento, i bit per l'eternità

(538)—Scrivere in una chat ha senso? Le parole scritte possono entrare a far parte dell'Infosfera, ma quelle scritte nelle chat sono…

Cassandra Crossing/ Le parole al vento, i bit per l'eternità



Figure 1:

(538)—Scrivere in una chat ha senso? Le parole scritte possono entrare a far parte dell'Infosfera, ma quelle scritte nelle chat sono destinate al peggiore degli oblii; indisponibili per tutti, tranne che GAFAM e IA

26 aprile 2023— Cassandra è abituata alle chat, dopotutto anche ai suoi tempi c'era IRC. Ma fin da allora ha sempre preferito comunicare via posta elettronica, visto che il real time delle chat non le era quasi mai necessario.

Certo, ai tempi era l'email il mezzo digitale planetario di comunicazione, con le chat relegate in un angolo. L'avvento dei social ha ribaltato la situazione, ed oggi l'email è diventata un mezzo di comunicazione importante in certi contesti, ma ormai minoritario, ma così minoritario che anche gli spammer sono quasi scomparsi. In questo non c'è niente di strano; quante volte in Rete un mezzo di comunicazione ne ha soppiantato un altro?

Ma c'è un "ma"; il destino della comunicazione scritta nelle chat è molto diverso da tutte le forme di scrittura precedenti, dalle tavolette di argilla fino alla posta elettronica, ed è questo l'oggetto della riflessione di oggi.

Chiunque abbia mai scritto per comunicare i propri pensieri, mentre vergava le parole si è chiesto certamente che fine avrebbero fatto. Magari pensava alle contingenze immediate, dettate dallo scrivere un libro per un editore, un articolo di giornale, o un manifesto politico come quello di Ventotene rinchiusi in una cella.

Ma del destino dello scritto, argomento che ha toccato fin dall'alba della scrittura la mente di molti, oggidì poco ci si preoccupa.

In parte questo è dovuto all'esplosione della scrittura nel mondo digitale; persone che hanno letto libri, ma non hanno mai scritto una lettera su carta, e forse nemmeno una email, riversano in Rete tramite social e chat migliaia di parole al giorno. Ed anche se sembrano solo chiacchiere effimere, trasportano una parte rilevantissima del loro Sé digitale.

Ora, senza perdere tempo nel descrivere fenomeni atipici, come l'esistenza di persone bacate nel profondo che, se si accorgono di un'errore di battitura compiuto scrivendo in una chat, lo correggono, parliamo del destino di queste parole.

Da sempre, ogni comunicazione scritta ha avuto una possibilità, una speranza di attraversare i tempi e giungere a persone lontane nel tempo e nello spazio, che avrebbero potuto beneficiarne.

Incisioni rupestri, tavolette d'argilla, rotoli di papiro, iscrizioni celebrative, pergamene miniate, registri parrocchiali, libri rilegati di carta durevole, faldoni di contabilità, paperback che si spaginano e si sbriciolano; una parte di quanto riversato in questi media è sopravvissuto ai secoli e talvolta ai millenni, spesso recando messaggi e conoscenza un tempo ritenuta banale ed oggi considerata di grande importanza.

Poi è venuto il digitale, e l'informazione si è riversata li. La parola scritta si è trasformata in sequenze di bit, ed i bit sono il mezzo meno duraturo e più cagionevole inventato dall'uomo.

Pur essendo potenzialmente eterni, ben poco delle opere e degli scritti nati digitali è sopravvissuto fino ad oggi.

Pensiamo alle "opere digitali" su cd-rom, tanto comuni nelle edicole di una quindicina di anni fa. Fortemente legate ad un sistema operativo ed un computer, sono già oggi illeggibili, a causa del progresso tecnologico che ha spazzato via le piattaforme su cui potevano essere fruite.

Pensiamo ai mezzi di registrazione. Lasciando perdere gli hard disk di qualsiasi tipo, destinati con certezza alla rottura od allo smaltimento, i cosiddetti "supporti di memorizzazione esterna", cioè nastri, cassette, cd-rom, dvd, blu-ray, si sono rivelati negli anni ben poco durevoli. A parte la scomparsa degli apparecchi di lettura necessari, i mezzi stessi si sono rivelati più cagionevoli del previsto, ed oggi si sono persi eventi storici come il video del primo passo di Armstrong, ed archivi digitali come quelli dei primi satelliti e delle sonde NASA.

A proposito, quant'è che non controllate i vostri vecchi cd-rom, quelli con le foto dei gattini così accuratamente salvate?

Ed in questo marasma si sono certamente persi gli archivi di posta di centinaia di milioni di persone comuni e di personalità storiche, che per semplice incuria o sottovalutazione nessuno, a cominciare dagli interessati, ha mai pensato di conservare.

Ma l'oblio assoluto non è la cosa peggiore che possa capitare alle parole digitali. Può infatti capitare che le parole cadano nell'oblio per gli uomini, che non possono più accederle, ma sopravvivano, **trasformate negli immensi e proprietari archivi elettronici di multinazionali che le usano per fini che nulla hanno a che fare con la conoscenza, la cultura**, e che non alimentano la cultura e l'Infosfera, ma al massimo sono cibo per le IA.

Così oggi posso leggere le lettere di Manzoni o di Gramsci, che le hanno scritte su carta, ma non quelle dei pionieri dell'informatica, posso leggere il discorso mai letto della morte dei primi uomini sulla Luna, ma non molti dei pensieri di Aaron Swartz, riversati in rete, eppure per la massima parte scomparsi.

E così, in futuro, forse poche email di valore sopravviveranno, e solo se ne avremo cura, ma tutte le parole ed i pensieri riversati nei social saranno persi per sempre. Usciranno dall'Infosfera della Cultura e finiranno in quella parte della Matrice più oscura, dove solo l'industria e la finanza potranno usarle, per poi gettarle via senza farsi domande non appena diventeranno voce passiva di un bilancio trimestrale.

E pensare che i bit, ce lo dice la fisica teorica, potrebbero durare per tutto il tempo dell'universo …

Originally published at punto-informatico.it.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Vivere con l'IA: la lettura

(539)—La lettura, dopo il DNA, è quello che più ci definisce come esseri umani. Ma quando l'Infosfera sarà sempre più inquinata, anche a...

Cassandra Crossing/ Vivere con l'IA: la lettura

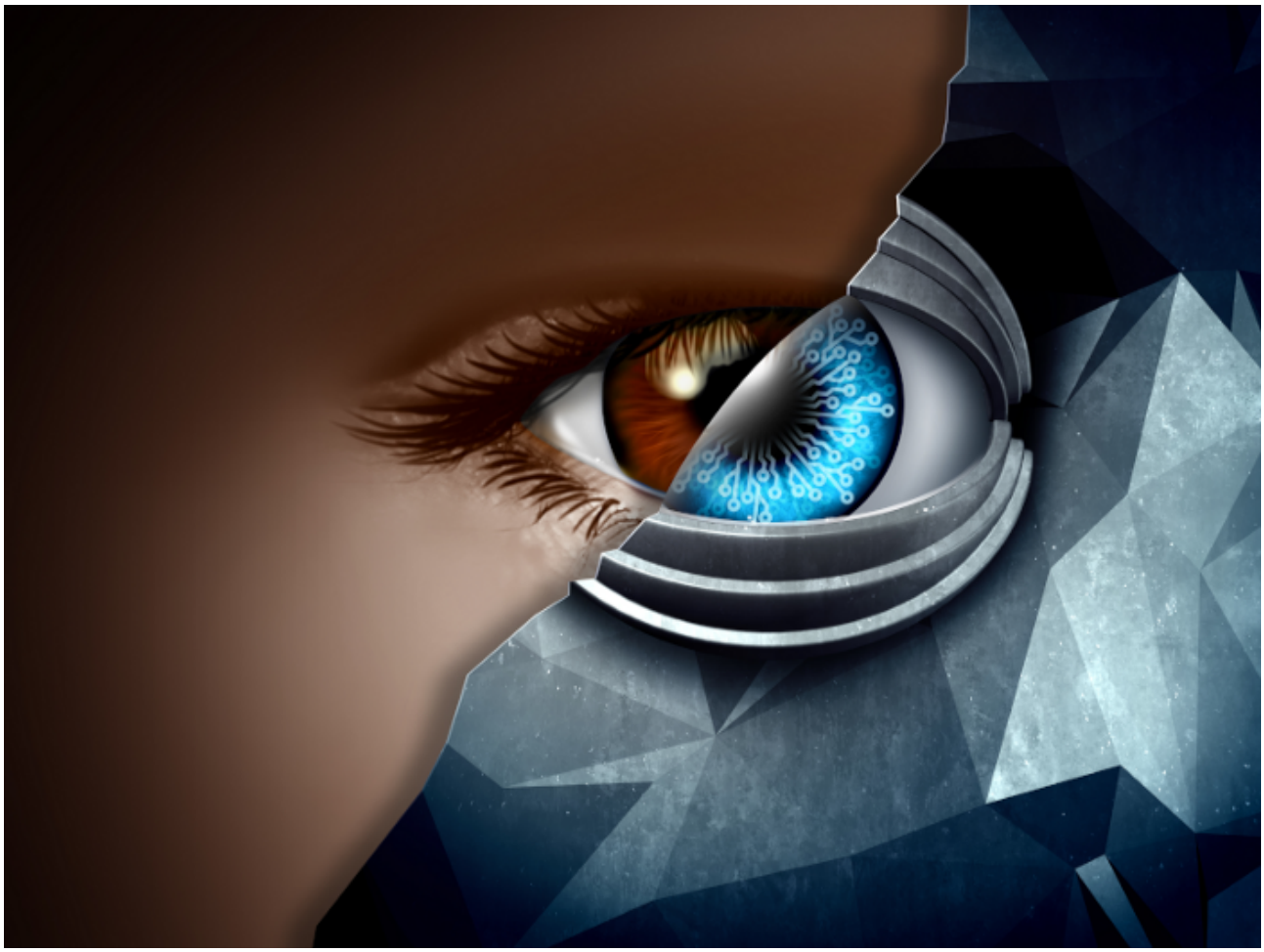


Figure 1:

(539)—La lettura, dopo il DNA, è quello che più ci definisce come esseri umani. Ma quando l'Infosfera sarà sempre più inquinata, anche a causa dell'abuso di IA generative, potremo in futuro ancora capire cosa o chi leggeremo?

28 aprile 2023— Cassandra ha già edotto i suoi 24 indefettibili lettori che il successo selettivo, almeno dal punto di vista numerico, del genus Homo è dovuto alla capacità di scambiare ed accumulare informazioni. Anche se è stato coniato in era analogica, con l'avvento del digitale è diventato comune l'uso del termine "*Infosfera*" per definire l'insieme tutte le informazioni generate e/o disponibili all'umanità.

Dell'Infosfera fanno legittimamente parte tutte le informazioni, quelle vere e quelle false, mentre di solito si conviene che della "Cultura" facciano parte solo quelle "vere".

Definire "vero" e "falso" parlando di informazioni in generale (Infosfera) e non di cultura in generale è tutt'altro che semplice o banale.

Ad esempio, le informazioni inerenti il terrapiattismo sono evidentemente false, come false sono molte informazioni classificate come "propaganda". Ma pur false come informazioni possono essere vere come documenti storici. Ad esempio il numero di "Der Adler" che ho in biblioteca, perché ha in copertina una delle più belle foto in tema aeronautico che abbia mai visto, è un documento storico completamente autentico, quindi integralmente "vero", ma se diviso nelle sue componenti, "vera" è la foto di copertina e "falso" quasi tutto il testo contenuto.

Ma allora quali sono le informazioni "false" che non dovrebbero stare nell'Infosfera? Difficile definirle, ma certamente le informazioni create solo per essere "verosimili" ma non necessariamente "vere" appartengono senz'altro a questa categoria.

E una guerra dell'informazione è in atto da quando esiste la scrittura. Opere immortali come il "De Bello Gallico" sono esempi di bieca propaganda, come molti monumenti celebrativi. La propaganda, quando non riconoscibile o classificata come tale, appartiene probabilmente per la maggior parte alla categoria del "falso".

E come le guerre vere sono cambiate negli anni, seguendo anche il progresso degli armamenti, così è cambiata l'"Infowar", la guerra dell'informazione che si combatte costantemente nell'Infosfera, dove lascia cicatrici di informazioni "false" o falsificate.

E veniamo al punto. l'IA sta all'Infowar come la bomba atomica sta alla guerra vera. Un cambio di ordini di grandezza, che causa anche un terremoto dei paradigmi. Una potenziale di devastazione dell'Infosfera.

Infatti già l'IA generativa preaddestrata di oggi può essere usata per creare ogni tipo di informazione verosimile, da usarsi a scopi propagandistici o per alterare un argomento nell'Infosfera "diluendolo" con documenti falsificati, indistinguibili da quelli "veri" che, oggi ed ancor più domani, potranno essere prodotti in quantità illimitate ed a costi molto bassi.

Se la storia delle guerre ci ha insegnato qualcosa, è che quando un'arma viene inventata, verrà certamente usata. Senza creare la "quarta legge di Zuboff", è davvero semplice profetizzare che il futuro dell'infosfera è quello di essere manipolata, devastata ed inquinata, almeno in parte, tramite l'uso "maligno" dell'IA.

Sta probabilmente già succedendo.

Oggi Orwell potrebbe scrivere un seguito di "1984" dove il Grande Fratello non usa la Neolingua, ma la Neoinfosfera.

Quindi, da oggi, quando deciderete cosa leggere e cosa no, cosa definirà il vostro "Sé" futuro, cosa programmerà i vostri neuroni, state molto attenti, perché la sfida di riconoscere l'informazione a voi "utile", già ardua in passato, diventerà molto, molto più difficile.

Speriamo non impossibile.

"Stamme accuorti"!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 2, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Robot, IA e Paura

(540)—Perché i robot lenti e traballanti dei film di fantascienza ci facevano paura, e l'IA no? Ed è una buona cosa?

Cassandra Crossing/ Robot, IA e Paura

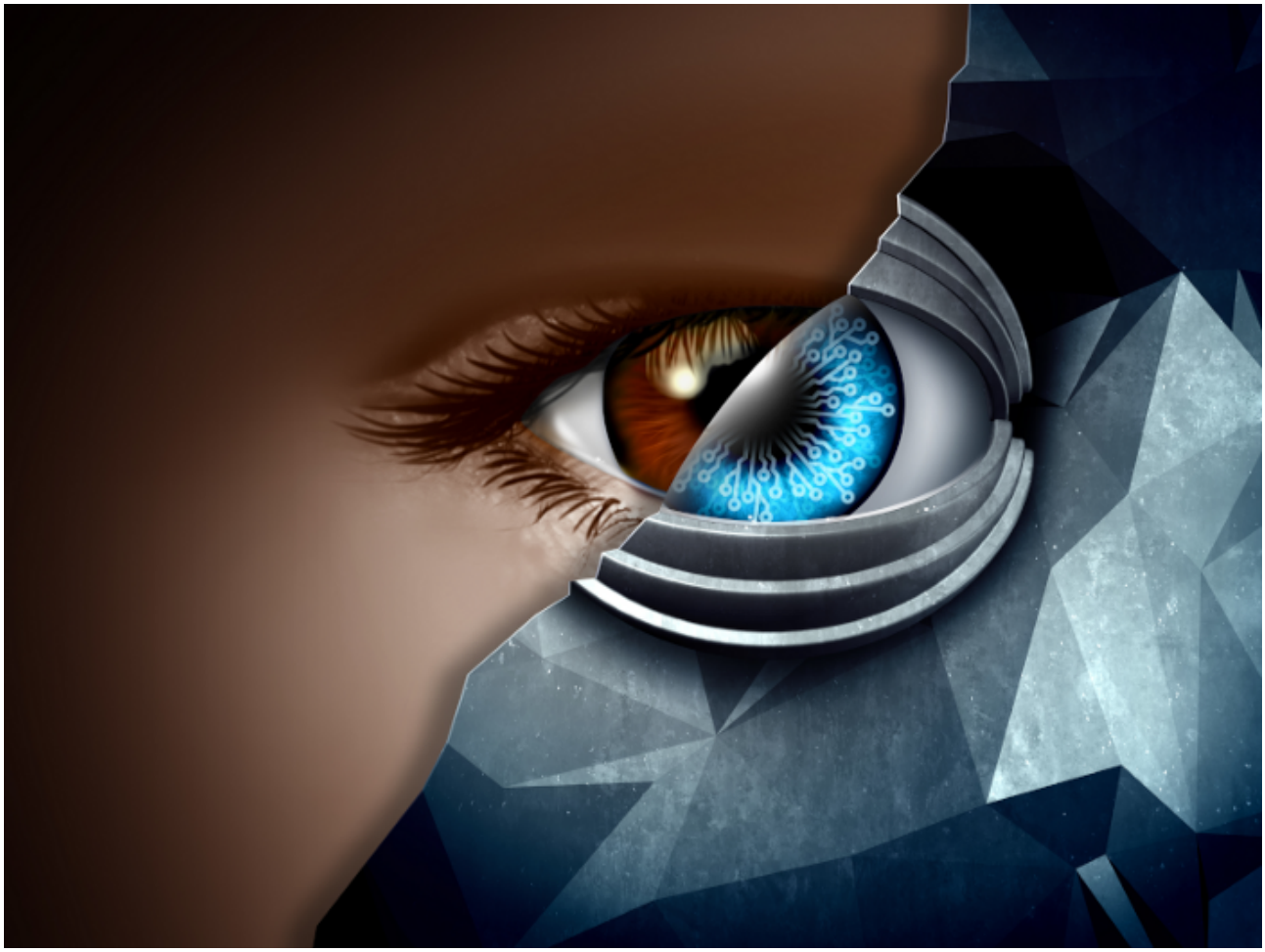


Figure 1:

(540)—Perché i robot lenti e traballanti dei film di fantascienza ci facevano paura, e l'IA no? Ed è una buona cosa?

16 maggio 2023—Molti dei 24 lettori, particolarmente quelli dell'età di Cassandra, avranno visto una quantità di vecchi e meno vecchi film di fantascienza, in molti dei quali c'erano robot che spaventavano, malgrado fossero sempre rigidi, lenti a muoversi e spesso traballanti.

Ad esempio i Daleks in *Dr. Who*, Gort in *Ultimatum alla terra*, Robby in *Il Pianeta Proibito*, Tobor in *Il Re dei Robot*, fino ad arrivare al *Terminator* nelle scene finali del primo film, una creatura cromata e con occhi di bragia, ormai a pezzi ma che ancora striscia, implacabile pur tirandosi con una mano sola, verso la sua vittima designata.

Lenti ma ci spaventano, perché trasudanti di non-umanità, perché dotati di uno scopo, perché implacabili.

In effetti il primo Terminator, come La Cosa, sia di Hawks che di Carpenter, non sono film di fantascienza, ma piuttosto horror.

E ci parlano di esseri spaventosi e cattivi come gli alieni, ma fatti "in casa" da qualche umano.

Poi anche gli alieni ed i robot sono diventati talvolta buoni e puffosi, ma sfido chiunque a rivedere, ancora oggi, uno dei suddetti film senza provare almeno un piccolo brivido.

Per l'Intelligenza Artificiale invece no, questo non succede; l'IA viene sempre percepita come una cosa positiva od al massimo neutra, mai negativa. Perché?

Questa è un'ottima domanda, ed una risposta completa non è né breve né facile. Cassandra farà quello che può e che sa per rispondere.

Per prima cosa, di IA si parla da oltre 50 anni, e nessuno hai mai posto problemi di etica o di effetti collaterali non positivi, se non molto di recente.

In secondo luogo l'IA di oggi, vista prevalentemente come *Large Language Model*, è il soggetto della più vasta campagna pubblicitaria e di PR mai vista nel mondo dell'informatica a livello di consumatori e pubblico in generale.

In terzo luogo perché, almeno con l'esplicito nome di Intelligenza Artificiale, è stata oggetto solo di film puffosi e positivi; quando si è trovata a recitare il ruolo del "cattivo" ha sempre assunto nomi propri, da MCP a Skynet.

In quarto luogo non bisogna trascurare il noto "Effetto Eliza", che interessa la maggior parte degli utenti generici di ChatGPT. Un effetto enormemente amplificato dall'efficienza e dalla complessità di GPT3 e delle sue decine di miliardi di parametri, rispetto alle mille righe di codice dell'Eliza di Weizenbaum.

Come quinto ed ultimo punto, consideriamo che lavorare nell'IA è un'attività affascinante e richiesta, che può appassionare sia chi sia soggetto a fascinazione da tecnologie e novità, sia chi più pragmaticamente si ponga il problema di lavorare dove si possono fare soldi.

Quindi, perché mai dovremmo farci spaventare da questi esseri immateriali e controllati da creature non umane che, uscendo dalle pareti e da internet, stanno strisciando verso di noi, sorridendo e promettendoci il Paese dei Balocchi?

Perché ve lo dice Cassandra? Bah!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/I: L'ultimo Primo Maggio

(541)—Ogni nuova tecnologia porta con se pericoli per il posto di lavoro di tanti. Che quella dell'IA sia la peggiore di tutte, e che…

Cassandra Crossing/IA: L'ultimo Primo Maggio

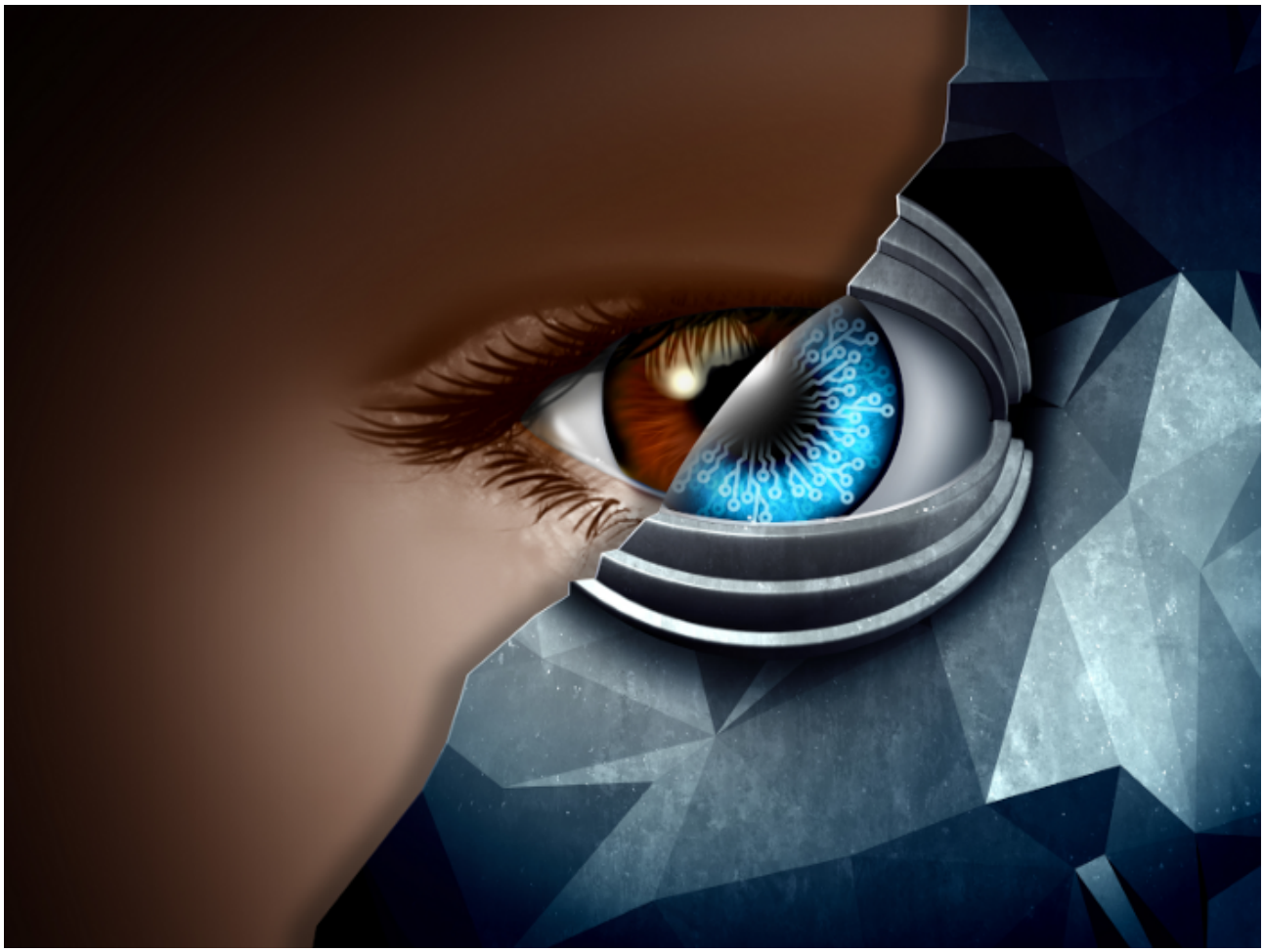


Figure 1:

(541)—Ogni nuova tecnologia porta con se pericoli per il posto di lavoro di tanti. Che quella dell'IA sia la peggiore di tutte, e che riguardi anche coloro che nemmeno lo sospettano?

17 maggio 2023—Che Cassandra potesse dismettere i panni di profetessa per vestire quelli da sindacalista è cosa che nemmeno Priamo avrebbe potuto immaginare. Ma in effetti è ciò che accadrà durante questa strana esternazione di oggi.

Chi, dopo aver letto il titolo, si aspettasse un qualsiasi tipo di analisi politica però resterà totalmente deluso.

Cominciamo; per agevolare il ragionamento—si fa per dire—di oggi, suddividiamo gli abitanti di questo pianeta in 4 categorie, complessive e mutuamente esclusive:

1 chi non ha lavoro, e deve vivere di espedienti per sopravvivere;

2 chi non ha lavoro perché qualcun altro si occupa di lui, mantenendolo o lasciandogli dei beni;

3 chi ha un lavoro la cui esistenza non dipende da altri fattori economici;

4 chi ha un lavoro che è strettamente collegato all'economia e/o all'industria di un'entità geopolitica .

Ora, mentre le prime tre categorie, nella loro sfortuna o fortuna, non saranno particolarmente toccate dall'avvento delle false IA, chi appartiene alla quarta dovrebbe interessarsi molto delle prospettive prossime venture del suo impiego.

In passato, vaste categorie di lavoratori sono state rese improvvisamente inutili da un nuovo progresso tecnologico; tra le più vicine nel tempo e nello spazio i letturisti dei contatori, i linotipisti dei giornali, le segretarie, le copisterie e così via.

Dicono che le tecnologie cancellano dei posti di lavoro ma ne creano altri; può darsi, ma sarebbe bello fare una statistica seria, non del tipo "due polli" per vedere quanti dei nuovi disoccupati hanno potuto fruire dei nuovi posti, ma non abbiamo tempo per distrarci.

Se siete nella quarta categoria invece, siete tra i candidati alla prossima cancellazione di interi settori di lavoro.

Ma come capire che rischio si corre di essere cacciati fuori? Beh, in linea di massima è semplice; basta rispondere ad una domanda.

"*La parte prevalente del vostro lavoro riguarda la lettura a voce la o scrittura di testi, senza che da voi vengano prodotte idee o concetti totalmente nuovi? Oppure riguarda la produzione grafica o fotografica, la realizzazione di siti web o di materiale pubblicitario?*"

Impiegati di concetto, giornalisti e schiavi dei siti di news dei giornali, annunciatori radiofonici, speaker, impaginatori, grafici pubblicitari, il vostro lavoro è a rischio di inutilità e cancellazione nei prossimi anni.

I Large Language Model e le Reti neurali, particolarmente in aziende medio-grandi, vi possono probabilmente sostituire. E questa sostituzione avverrà inizialmente in maniera strisciante, ma in contesti e settori particolari, potrebbe manifestersi con ondate anche violente.

Ricordatevi dei linotipisti.

Solo chi esegue un lavoro sostanzialmente manuale, oppure chi è autenticamente creativo, può sperare di veder passare le ondate senza esserne travolto.

Creatività, già.

Nelle ditte medie e grandi la creatività negli ambienti di lavoro, particolarmente nel settore impiegatizio, è abissalmente bassa, anche perché spesso valutata negativamente dall'organizzazione. In questi contesti chi fa le cose diversamente crea problemi e per questo non è benvisto; in questa aziende chi ha commesso un gravissimo errore può essere perdonato, ma chi ha avuto ragione su tutti non verrà mai perdonato.

I lavoratori individuali sopravviveranno se saranno chiaramente riconoscibili dalla loro clientela come "creativi originali"; ma dopo l'ondata, dovranno comunque combattere una guerra dei prezzi al ribasso.

Insomma, l'IA forse non sarà né buona né cattiva, ma coloro che lavorano oggi o che vorranno lavorare domani si troveranno di fronte un mondo del lavoro in cui l'utilizzo dell'IA cambierà le cose, molto più del vapore, dell'elettrificazione, dell'automazione odell'informatizzazione.

E mentre il posto di lavoro che sparisce potrebbe essere il vostro, non è detto che quello che verrà (forse) creato sia per voi.

Ma se avrete più tempo libero, potrete almeno partecipare alla manifestazione ed agli eventi del prossimo primo maggio … sempre che l'ultimo non sia stato anche l'ultimo.

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Venti di tecnocontrollo nell'UE: S.P.Q.F.

(542)—Il vento di tecnocontrollo che soffia in Europa si fa strada nelle legislazioni nazionali. Cosa accade in Francia.

Cassandra Crossing/ Venti di tecnocontrollo nell'UE: S.P.Q.F.

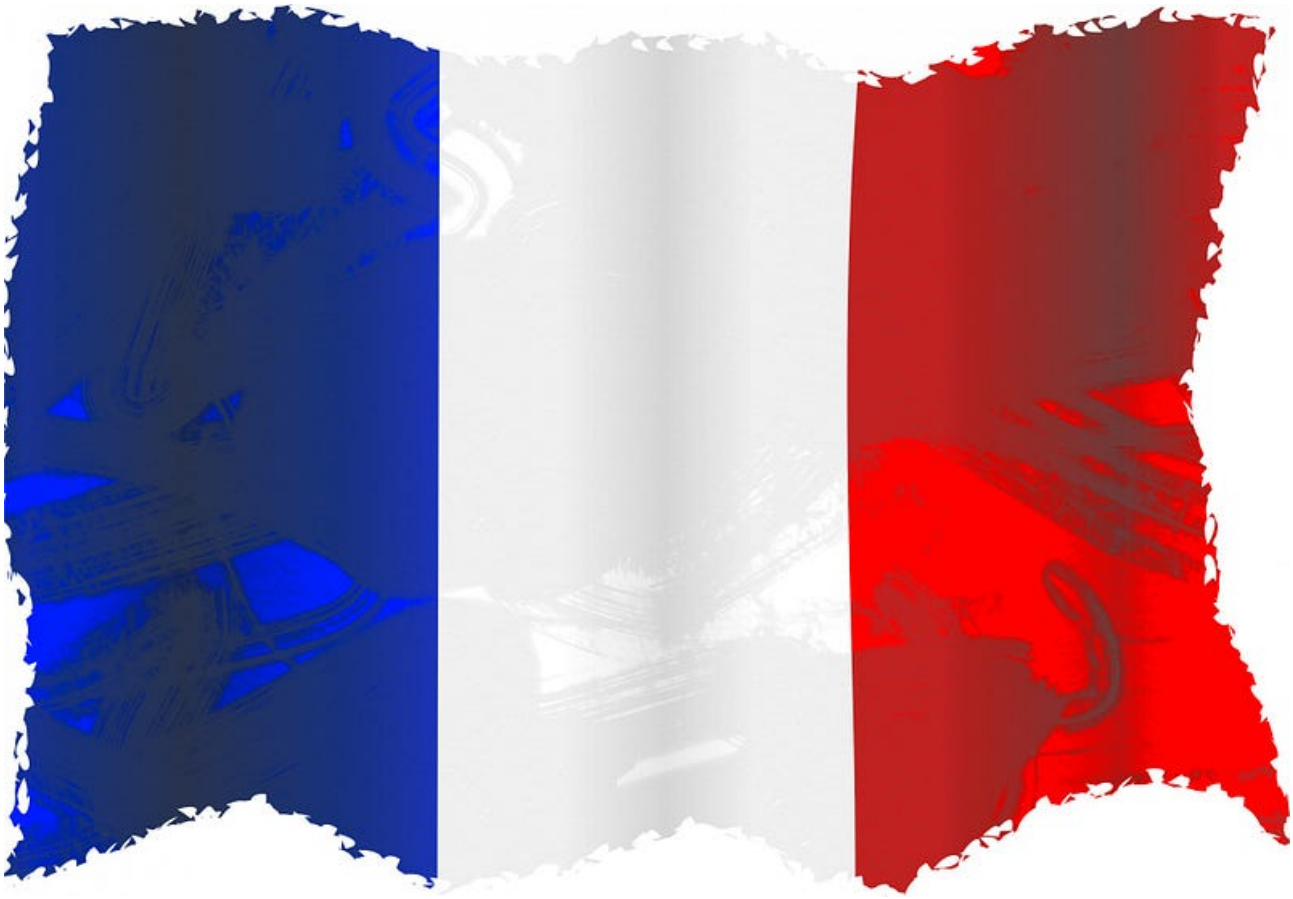


Figure 1:

(542)—Il vento di tecnocontrollo che soffia in Europa si fa strada nelle legislazioni nazionali. Cosa accade in Francia.

22 maggio 2021—La seconda parte del titolo di questo pezzo, che sarà comprensibile probabilmente solo ai lettori di "Asterix", cerca se non di sdrammatizzare, almeno di rendere meno sgradevole questa notizia.

Si, perché si tratta della manifestazione di una deriva autoritaria, di un andazzo che la che la Commissione Europea, ma soprattutto il Consiglio d'Europa stanno portando avanti da un pezzo; quella dell'inserimento del tecnocontrollo generalizzato come pilastro della sicurezza e della legalità nell'UE.

La notizia di oggi viene da oltralpe, ed è riferito, anzi denunciato dall'Ordine degli Avvocati di Parigi.

Per farla breve e non edulcorare la pillola, l'Ordine riferisce che nell'articolo 3 del disegno di legge e programmazione del Ministero della Giustizia 2023/2027 depositato al Senato francese

il 3 maggio 2023, è contenuta la testuale indicazione di prevedere *"… l'attivazione a distanza di qualsiasi dispositivo elettronico, compresi i telefoni cellulari, al fine di captare suoni e immagini."*

Ovviamente l'Ordine è preoccupato, ed a ragione, per la lesione della riservatezza delle comunicazioni con gli assistiti, e la conseguente compromissione del diritto alla difesa.

Cassandra, più vicina ai cittadini ordinari, invece si chiede semplicemente come una siffatta frase possa essere scritta e pubblicata da persone normali e ragionevoli.

Si, perché se quelle righe le avesse vergate il Grande Fratello in persona, certamente le avrebbe tenute riservate; se fosse stato un suo tirapiedi troppo zelante, l'avrebbe cancellato dalla storia.

Essendo invece inserite in un documento programmatico ufficiale del governo di uno stato europeo, già patria della democrazia, viene da pensare che siano state vergate da una persona davvero convinta che trasformare qualsiasi oggetto elettronico in una spia del potere esecutivo potesse portare al bene della società.

"*Svegliare*" il cellulare poggiato sul comodino e trasformarlo negli occhi e nelle orecchie di… di chi?

Quale società può evolvere da simili premesse e simili strumenti?

Quali intenzioni sono sottostanti ad un tale orientamento?

Le risposte a queste domande vengono lasciate al diligente lettore.

Giusto come suggerimento, questo non è un problema della Francia, ma semmai dell'intera Unione Europea, e quindi anche nostro.

In altre parti del mondo, ad esempio Stati Uniti e Cina, il problema non si pone nemmeno più….

Nota per che riceve gli articoli via mail. *Medium.com modifica automaticamente i link contenuti negli articoli quando li invia per mail, rendendoli traccianti.* ***La cosa disgusta Cassandra****, che se ne è accorta solo di recente grazie ad una provvidenziale segnalazione. Se ciò superasse il vostro limite di indignazione, ed in attesa che Cassandra trovi una soluzione od un'alternativa, potete fruire dell'articolo direttamente sul sito.*

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ “I dati sono andati”, dissero alla vecchietta...

(543)—“Dove sono i tuoi dati?” è una domanda a cui ormai molti non sanno più rispondere. Ma sapere dove sono e riuscire ad accedervi…

Cassandra Crossing/ “I dati sono andati”, dissero alla vecchietta...



Figure 1: by Alexa via Pixabay

(543)—“Dove sono i tuoi dati?” è una domanda a cui ormai molti non sanno più rispondere. Ma sapere dove sono e riuscire ad accedervi sono due cose molto diverse, come la nostra anziana protagonista ha scoperto.

22 maggio 2023—Cassandra ha già più volte esternato che mantenere il controllo dei propri dati (contatti, foto, email, credenziali bancarie, programmi sorgenti, etc.) è una cosa importante, e che “*Sono nel cloud*” è solo un modo elegante per dire che il loro controllo ce l’ha qualcun altro.

Ma se perdere i propri dati perché si è rotto l’hard disk o perché si è dimenticata la password del wallet Bitcoin è cosa facilmente comprensibile ed a cui ci si può persino rassegnare, perderli perché chi li ha si rifiuta di riconsegnarteli sembra impossibile; soprattutto quando una grandissima azienda dall’aria sempre amichevole diventa più impenetrabile di un muro (adesso mettete “The Wall” dei Pink Floyd come sottofondo, per favore).

Basta solo un passo in più od un passo falso nelle procedure di recupero delle credenziali e

dell'accesso ai dati, che Google e gli altri GAFAM mettono a disposizione dei propri "utenti", e ci si scopre immersi nell'oscurità e senza nessun posto dove andare.

E' quello che un interessante post di Slashdot su un caso esemplare e commovente di perdita dei dati, accaduto ad una vecchietta novantenne, ancora perfettamente in grado di usare il suo iPad e di usare il suo account Google, creato un decennio fa.

La nostra protagonista ha infatti usato per un decennio lo stesso iPad e la password dell'account Google memorizzata. Poi un giorno l'anziano hardware ha lasciato l'anziana signora, insieme alla sua password, mai usata per un decennio, e quindi ormai sconosciuta.

La procedura di recovery di Google è piena di opportunità per recuperare le credenziali, che però non erano previste quando l'account fu creato, né tanto meno erano obbligatorie.

Il risultato è che non c'è possibilità di utilizzare un numero di cellulare od un indirizzo email di recupero, che comunque, dopo 10 anni, sarebbero probabilmente stati a loro volta dimenticati o dismessi.

A questo punto la vecchietta fa l'unica cosa possibile e richiede l'aiuto di un esperto, il quale contatta abilmente Google in tutti i modi possibili, senza ottenere una risposta che permettesse di accedere nuovamente all'account.

I particolari li trovate nel blog del consulente, ma il succo della questione è che, semplicemente, aziende di questa dimensione non possono trattare questi "casi limite", che farebbero piangere persino Barbablù, e quindi altrettanto semplicemente, scientificamente e legalmente scelgono di ignorarli.

I dati ci sono, sono lì, almeno fino quando la corsa al dividendo non farà anche cancellare gli account inattivi, ma sempre la stessa corsa al dividendo fa si che siano inaccessibili come se fossero stati inghiottiti da un buco nero.

Ed invece non è stato un buco nero ad inghiottirli, ma sono semplicemente scomparsi nel Cloud. Non sono stati bruciati. Sono ancora lassù, ma sono divenuti irraggiungibili per i comuni mortali, anche per la comune mortale che, ingenuamente, credeva di esserne proprietaria.

Come già detto altre volte, le multinazionali potranno avere un ufficio di relazioni con il pubblico e per la tutela della propria immagine, ma non hanno una coscienza su cui poter mettere una mano.

La morale della favola è la solita: i vostri dati sono (anche) vostri se ne avete una copia. Altrimenti sono solo di Google che, come i colleghi AFAM, è un padrone, e come tale si comporta.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 24, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Venti di tecnocontrollo nell'UE: Olè navigante, quo vadis?

(544)—Il vento di tecnocontrollo che soffia in Europa si fa strada nelle legislazioni nazionali. Cosa accade in Spagna.

Venti di tecnocontrollo nell'UE: Olè navigante, quo vadis?



Figure 1: Credits: Publicdomainvectors.com

(544)—Il vento di tecnocontrollo che soffia in Europa si fa strada nelle legislazioni nazionali. Cosa accade in Spagna.

23 maggio 2021—Anche in Spagna i lobbisti del tecnocontrollo dell'UE hanno ispirato l'esecutivo a chiedere leggi che facciano a pezzi le speranze di privacy di chi detiene apparecchiature informatiche (e vuol dire cellulari), particolarmente se si affida alla crittografia per ottenere la riservatezza.

Un documento del Consiglio di Europa, a cura del Law Enforcement Working Party, da poco trapelato dai meandri della Rete, perché i cittadini europei evidentemente non meritano l'accesso alle discussioni che riguardano il loro futuro, conferma, se mai ce ne fosse bisogno, l'esistenza di un forte accordo nel Consiglio d'Europa nel voler rimuovere gli ostacoli che la end-to-end encription pone alle indagini.

Questo senza nessuna considerazione per l'impatto sui cittadini europei e sulla società in generale, ed ovviamente il tutto sotto l'ombrello della difesa dei minori dagli abusi sessuali, motivazione buona per tutte le occasioni che per fortuna sta diventando, anche nella pubblica opinione, sempre meno convincente.

Anche la Spagna aderisce in pieno a questo orientamento, come dimostrano le dichiarazioni del ministro dell'interno spagnolo Fernando Grande-Marlaska, che chiedono a gran voce di mettere fuorilegge la crittografia che non permetta la decrittazione dei messaggi a richiesta delle autorità.

Come la precedente sulla Francia, questa notizia, purtroppo, non ha bisogno di altre parole.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IO ed i Traccianti

(545)—L'app IO sta entrando nell'uso ordinario, e per essa l'esecutivo ha grandi programmi di espansione. Ma come va il suo rispetto dei…

Cassandra Crossing/ IO ed i Traccianti

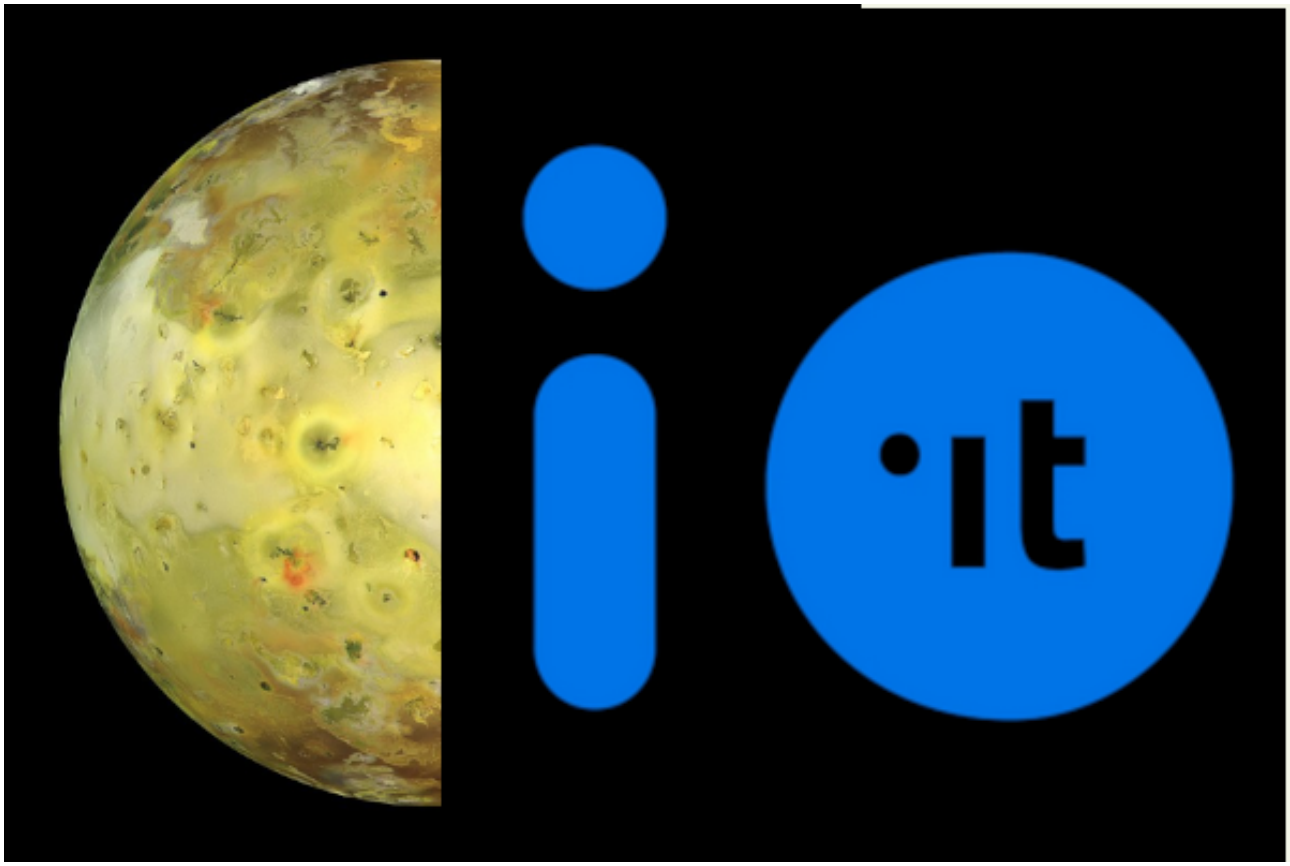


Figure 1:

(545)—L'app IO sta entrando nell'uso ordinario, e per essa l'esecutivo ha grandi programmi di espansione. Ma come va il suo rispetto dei principi fondamentali?

4 giugno 2023— Tranquilli, questo non è un articolo sulle preoccupazioni personali di Cassandra riguardo ai traccianti, e nemmeno una elucubrazione sui recenti lanci di missioni spaziali verso le lune di Giove (e sull'unica che non verrà esplorata).

Si tratta invece di una breve nota per noi e, con il massimo rispetto, per il Garante, sullo stato attuale dell'app IO e delle sue future evoluzioni.

Infatti l'app IO sarà a breve utilizzata per le sperimentazioni sul futuro wallet europeo delle credenziali degli italiani; nella prospettiva che l'app IO diventi l'implementazione italiana dell'*European Digital Identity Wallet* Cassandra vorrebbe essere rassicurata…, anzi no, Cassandra *pretende* di conoscere l'adeguatezza ad un compito così importante dell'app IO; tanto per cominciare, sui fronti della privacy e della sicurezza.

Infatti IO è ben nota per contenere tre librerie traccianti, Google Firebase Analytics, MixPanel e Facebook Flipper; li conteneva il 27 settembre del 2022, nella versione 2.15.0.4, e giunta alla

versione attuale 2.33.0.2 ancora li contiene.

Per l'appunto, il 27 settembre dell'anno scorso l'alter-ego di Cassandra, mentre cercava di isolare l'app IO usando Shelter, aveva riscontrato quei traccianti, e prontamente fatto una segnalazione via PEC al Garante per la Protezione dei Dati Personali.

Non c'è stata nessuna risposta, ma questo è del tutto ragionevole visto che le segnalazioni non richiedono necessariamente una risposta, altrimenti si deve fare un reclamo. E' ancor più ragionevole, visto che il Garante dispone ahimè di risorse molto scarse, ed è oberato di compiti e responsabilità.

Ma l'adozione dell'app IO sta crescendo, e gli sviluppi futuri pianificati potrebbero renderla l'asse portante della vita digitale degli italiani. Scusate se è poco.

Per questo motivo l'attenzione nei confronti di questa app deve essere massima, e constatare che dopo nove mesi la situazione dei traccianti ancora non è cambiata dovrebbe generare qualche allarme.

Si, Cassandra sa perfettamente che i crash di sistema devono esser analizzati, che le interazioni degli utenti devono essere studiate per ottimizzare l'app stessa (fatelo, visto che per ora è decisamente farraginosa e poco intuitiva), e che alcune informazioni, visto il ruolo dell'applicazione, devono essere tracciate.

Ma lo si deve fare proprio con le librerie di aziende incettatrici di dati personali, basate fuori dell'UE (e più precisamente negli Stati Uniti), specialmente alla luce della sentenza della Corte di Giustizia Europea SCHREMS II?

Considerando oltretutto che le informazioni pubblicamente disponibili sull'app non informano il pubblico su:

1) L'effettiva necessità dei trattamenti effettuati dalle suddette librerie in una app non commerciale che si propone di centralizzare i delicati rapporti tra cittadino e Pubbliche Amministrazioni;

2) la minimizzazione dei trattamenti dati effettuati da tali librerie;

3) l'eventuale esportazione di dati personali, particolari o sensibili, sia effettiva che potenziale, in aree extra UE ed in particolare negli Stati Uniti.

E visto anche che le FAQ e le licenze contenute nell'app sono molto generiche (per usare un eufemismo) ed "autoritarie", e non entrano mai nello specifico dei flussi di informazione di un'applicazione che già oggi può contenere addirittura metodi di pagamento, sorge spontanea una domanda:

Quando importantissime problematiche dell'app IO, come quelle dei traccianti, e della privacy dei dati dei cittadini, riceveranno informazioni e risposte degne del ruolo previsto per questa app?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 6, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra/ Caffè, Marketing e Sogni

(546)—Il caffè come sogno e non solo come piacere. Un trionfo per il marketing?

Spiccioli di Cassandra/ Caffè, Marketing e Sogni



Figure 1:

(546*)—Il caffè come sogno e non solo come piacere. Un trionfo per il marketing?*

4 giugno 2023 —A Cassandra è capitato altre volte di vivere episodi spiccioli ma particolari, che si trascrivono quasi da soli in un articoletto.

Accade persino che il risultato tratti di argomenti non banali, ma su questa valutazione e sugli effettivi risultati i 24 implacabili lettori avranno, come sempre, l'ultima parola.

Cassandra stava appunto facendo due chiacchiere con un grande amico di sempre, e per prolungare l'incontro l'aveva accompagnato in un breve giro di acquisti.

E' appunto capitato che il più lungo ed impegnativo di questi sia stato in un negozio che vende caffè, e non una marca qualsiasi, ma una multinazionale che gestisce un marchio di gran peso, che gestisce raffinati e costosi negozi non solo monomarca ma monoprodotto, condendoli con grandi dosi di eleganti spot in prima serata.

Seguendo l'amico, Cassandra si è appunto trovata per la prima volta a visitare un tale esercizio, malgrado esso si trovi solo a duecento metri da casa. Per dare un'idea della fastosità e delle dimensioni del luogo, posto a cinquanta metri dal Duomo, considerate che esso in precedenza

ospitava (che nostalgia!) un grandissimo negozio di dischi, cd, strumenti musicali, DVD ed altra mercanzia multimediale su due piani e sei affacci. Affitto di un posto del genere; non poche decine di migliaia di Euro al mese.

Ora il negozio è stato completamente trasformato da un ottimo architetto, che in presenza di tanto spazio non necessario ha abolito il primo piano, rendendo i soffitti del negozio alti come quelli di un tempio. Tutto si gioca, vedi caso, sui toni del marrone e del crema, le vetrine semivuote per valorizzare l'esposizione di poche banalità da cucina. Ogni oggetto, ogni mobile, ogni suppellettile trasuda instancabilmente una ottima costruzione del marchio.

L'organizzazione del negozio prevede numeretti e tre code con il monitor che scandisce i numeri, come al check-in dell'aeroporto, ma all'insegna del lusso.

Pochissimi ma estremamente motivati aspiranti clienti in attesa si aggirano attorno a me, palpeggiando macchinette del caffè, guardando filmati, leggendo cartellini di complesse offerte speciali. La loro pazienza pare infinita, come di persone che attendono piacevolmente, consce che stanno per essere premiate con qualcosa di bellissimo.

I commessi dietro il bancone accolgono il cliente con grande competenza e disponibilità, consultano ripetutamente il terminale, revisionano gli acquisti precedenti, discettano di sconti ed illustrano opportunità di acquisto, ottimizzano gli importi e riempiono borse di scatole, scatolette e scatoline, mentre il totale sale a livelli da gioielleria.

La loro pazienza pare non aver mai fine, attendendo l'esaurimento dei bisogni o delle disponibilità economiche del cliente. Un veloce lampeggio della carta di credito, quasi un atto volgare in mezzo a tanta sacralità, conclude il servizio e, mentre il fortunato si allontana con le eleganti borse di carta, un altro cliente ne prende avidamente il posto.

Ora, intendiamoci, il caffè è molto buono ed il prezzo, anche se multiplo di quello del supermercato, è comunque una minima frazione del prezzo praticato in qualsiasi bar.

Ma è solo caffè. Cosa ha comprato realmente il soddisfattissimo cliente?

Certamente il caffè, ma anche un'esperienza, come quella che si paga a caro prezzo in un parco a tema, come a Disneyland.

Una raffinatissima attività di marketing ha accolto, avvolto ed accompagnato il cliente fin dall'appropinquarsi alla vetrina. Ha soddisfatto le attese, creandone prontamente di altre per la prossima volta, fidelizzando così ulteriormente, ove fosse ancora possibile, il cliente.

Oltre il caffè, il cliente ha comprato un sogno, uno status symbol, una forte dose di appartenenza e di autostima. Il tutto ad un prezzo molto minore di una visita ad una boutique firmata, all'abbonamento per lo stadio. Inferiore, certamente, anche al prezzo di una visita da un terapista, od a quello dell'utilizzo di altre droghe che generano assuefazione.

Dal punto di vista del bene del pianeta però, una buona parte di quanto speso finanzierà l'attività di marketing del terziario avanzato, invece di remunerare i costi ed lavoro dell'intera filiera che ha prodotto e portato sul bancone le infinite scatolette. Qui i costi vivi sono solo una piccola frazione dei prezzi, poiché il marketing si traduce in extracosti importanti.

Del resto il caffè soddisfa un bisogno; dal profumo che delizia alla caffeina che ci fa rimanere svegli ed attenti. I sogni invece, a volte sono quello che ci dà la forza di vivere; tutti gli esseri umani hanno diritto non solo alla soddisfazione delle proprie necessità, ma anche della loro dose di sogni.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 7, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Lasciare Google, lasciare Apple

(547)—Lasciare Google diventa più facile

Cassandra Crossing/ Lasciare Google, lasciare Apple



Figure 1: Android figures (credit: Jerry Hildenbrand/Android Central)

(547)—Lasciare Google od Apple diventa più facile, non ci sono ormai motivi pratici o difficoltà tecniche da usare per autoassolversi; in più, ecco una piccola guida rapida su cosa fare e come farlo.

18 giugno 2023— I 24 indefettibili lettori, ma non solo loro, sono ormai edotti sul lungo viaggio che ha portato Cassandra ad abbandonare i sistemi operativi proprietari per smartphone, riducendo moltissimo i danni alla propria privacy subiti, a malincuore, per poterne usare uno.

Sono passati ormai tre anni, e le uniche difficoltà incontrate sono state dover fare i conti con le applicazioni sostitutive di Search, Maps e cose così.

La stabilità dell'ambiente /e/ (ora ribattezzato "Murena" quasi dappertutto) è impressionante. Aggiornamenti mensili per bug vari, aggiornamenti per il cambio di versione Android (da 10 ad 11 e da 11 a 12) fatti automaticamente e senza nessun problema. Affidabilità uguale o superiore ai telefoni googlizzati di Samsung e di Huawei, precedentemente posseduti da Cassandra.

Chi legge queste pagine non ha certo bisogno di ripetizioni sul perché utilizzare gli smartphone con sistemi operativi commerciali sia una pratica insana, al limite dell'autolesionismo.

Dal canto suo Cassandra, per una volta, non è disposta ad ascoltare i lamenti e le geremiadi di chi ha paura di fare un passo del genere, di chi non vuole sbattersi nemmeno un minimo, di chi non è disposto a rinunciare ad oggetti "firmati", di chi "*tanto non ho niente da nascondere*".

Queste persone, che meritano comunque attenzione, sono rimandate ad un'attenta lettura dei precedenti articoli di Cassandra che trovate in questa lista. Vi troverete sia l'opinione di Cassandra sul perché dovreste farlo, che un aiuto su come farlo.

Ma cerchiamo di riassumere tutti qui, facendo anche un po' di storia per capire meglio la situazione.

La soluzione di installare Linux su uno smartphone, almeno per ora, purtroppo non funziona. Non che sia impossibile, anzi ci sono molte distribuzioni ed anche telefoni preinstallati con GNU/Linux, i Pinephone, ma la mancanza di usabilità li rende inutilizzabili, se non come curiosità tecnologica. Questo fatto increscioso dipende in massima parte dalla segretezza delle specifiche dei componenti hardware e della "banda base", il "pezzo di software" che sta fra l'hardware del telefono ed il kernel.

Dopo questo excursus tecnologico torniamo a noi.

Il grosso problema degli smartphone odierni è la quantità di dati che, direttamente od attraverso le app, spediscono al produttore del sistema operativo e, in misura minore, al produttore del telefono ed a quelli delle app.

Tutte le varie marche di cellulari, pur con le loro grandi differenze, si comportano sostanzialmente nello stesso modo.

La soluzione a questi problemi, paradossalmente, è offerta dal più grande produttore di sistemi operativi commerciali per smartphone, cioè Google.

Infatti Android, attualmente il più diffuso sistema operativo per cellulari, prodotto da Google, è basato su Linux, ed è messo gratuitamente a disposizione come Open Source a chiunque voglia utilizzarlo per produrre uno smartphone od un altro prodotto che lo voglia impiegare (smartTV, oggetti IoT, etc.). Infatti Android "puro" è solo un'altra versione di Linux, e non contiene nulla che intercetti o sfrutti dati personali.

E' Google che, stringendo accordi con i singoli produttori, sui loro smartphone aggiunge ad Android componenti software (principalmente i Google Play Services) ma anche app e widget, destinati ad intercettare ed utilizzare dati, anche personali. Utilizzare Android "puro" per costruire una versione che faccia funzionare le normali app in maniera da non intercettare dati è la soluzione.

La prima componente necessaria è LineageOS, che è appunto una tale versione di Android "puro".

La seconda componente necessaria è microG, una versione fittizia dei Google Play Services che "inganna" le app, facendogli credere di star funzionando su un normale smartphone googlizzato, ma che non trasmette dati a Google.

La terza componente è Aurora Store, un repository che preleva le app dal repository ufficiale Google Play e li ridistribuisce, sempre senza trasmettere dati personali a Google. E' ovviamente possibile usare altri repository liberi come F-Droid senza nessun problema, oppure fare sideloading, cioè installare app in formato .apk.

Queste tre componenti, Android, microG ed Aurora Store, sono riunite da e-foundation in una distribuzione rispettosa della privacy chiamata /e/, che può essere liberamente scaricata ed installata su una vasta gamma di smartphone standard.

/e/ comprende anche una selezione di app libere ed open source, già installate in modo da essere per quanto più possibile simili a quelle presenti di base su un normale smartphone Android, ma

che non utilizzano le risorse di Google, in modo da evitare tracciamenti. Ad esempio Google Maps è rimpiazzato da Magic Earth, e le sue mappe da quelle di Open Street Map.

/e/ è liberamente disponibile, ma la fondazione e-foundation vende anche cellulari con /e/ pre-installato, sia usati e ricondizionati che nuovi. Tra i cellulari venduti ci sono anche i Fairphone, che aggiungono la riparabilità alle altre "doti" di uno smartphone "degooglizzato".

e-foundation mette anche a disposizione servizi cloud come email e spazio disco, gratuiti a livello base; per maggiori particolari potete visitare il sito di e-foundation.

Per sapere lo stato e le future evoluzioni di /e/ potete leggere questo enciclopedico post di Gaël Duval, principal developer di /e/.

La vostra personale ricetta per un rapporto più sano con il vostro smartphone è pronta.

Se il vostro smartphone è tra quelli supportati, potete quindi caricare la ROM di /e/ sul vostro smartphone, da soli o tramite una amico competente.

Oppure potete comprare uno smartphone con /e/ già installata, usato o nuovo, od anche un Fairphone, direttamente sullo shop di e-foundation (ora rinominato "Murena").

Infine potete scegliere di continuare nella vostra attività di fornitore 24x7 dei vostri dati personali ai GAFAM. Ma nemmeno la pigrizia sarà più tra le scuse utilizzabili per giustificarlo

---

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lampi di Cassandra/ L'AI act è una scatola vuota?

(548)—E' appena stata approvata la legge europea sull'IA; cosa c'è scritto, ma soprattutto, cosa non c'è ?

Lampi di Cassandra/ L'AI act è una scatola vuota?

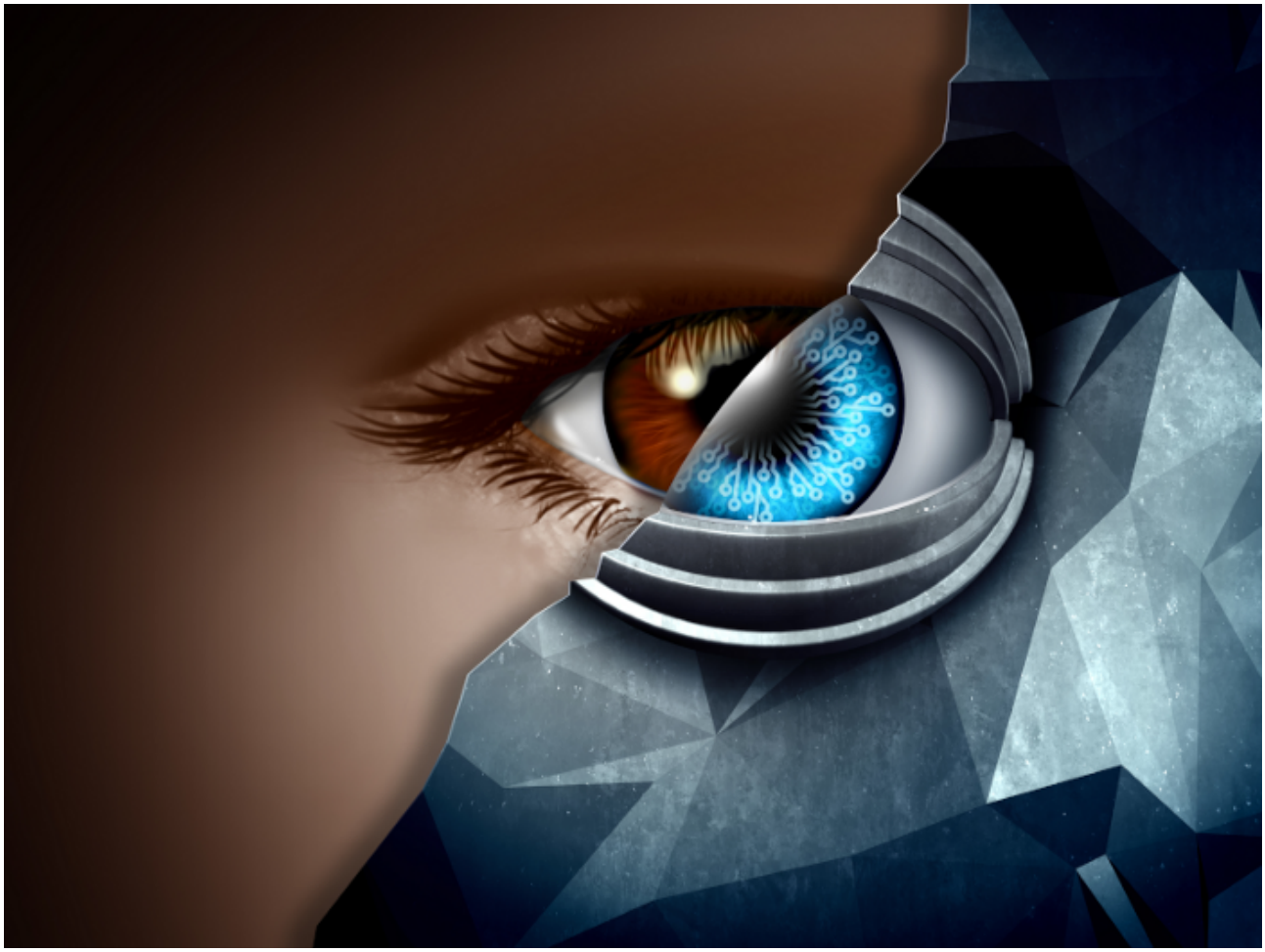


Figure 1:

(548)—E' appena stata approvata la legge europea sull'IA; cosa c'è scritto, ma soprattutto, cosa non c'è ?

21 giugno 2023— La montagna dell'Unione Europea, anzi del Parlamento Europeo, istituzioni degnissime e meritevoli di rispetto, ha appena partorito la strombazzatissima e propagandatissima legge europea sull'intelligenza artificiale. La trovate, in italiano, qui.

Se non vi reggesse il cuore a leggere integralmente un testo del genere (non ha retto nemmeno a Cassandra, che però lo ha scorso per voi); nel seguito alcune considerazioni, come sempre senza mezze misure, su quello che c'è, ma soprattutto quello che non c'è.

1. [Come c'era da aspettarsi, la parte più compiuta e per questo significativa della legge copre le problematiche di generazione e gestione dei dati tramite l'uso di tecniche di IA. Si tratta di cosa buona e giusta, realizzata in maniera discreta, sulla cui efficacia però

sarà necessario attendere il recepimento nelle legislazioni nazionali e, nel caso dell'Italia, probabilmente anche i relativi decreti attuativi.]

2. [I sistemi di riconoscimento facciale in tempo reale sono vietati … sì, certo … tranne che se li usano stati nazionali e polizie, o chi ne faccia apposita richiesta per buoni motivi. Non sembra un granché in un mondo in cui, dovunque, non solo nell'UE, si sta andando con decisione verso un tecnocontrollo diffuso.]
3. [Non si deve usare l'IA per fare social scoring. Anche questo è un pannicello caldo, non si deve fare social scoring e basta.]
4. [Sul diritto d'autore Cassandra è notoriamente poco sensibile, comunque l'unica cosa chiara è che l'addestramento delle IA usando dati pescati a strascico, inclusi quelli delle opere protette dal diritto d'autore (quale?) è permesso. Le lobby dei produttori, presenti o futuri, delle IA hanno evidentemente funzionato molto meglio di quelle delle associazioni per l'estorsione dei diritti tossici di autore.]
5. [Infine, per quanto riguarda la cosa che più preoccupa la vostra profetessa preferita, cioè la regolamentazione dei LAWS, dei sistemi d'arma autonomi letali, la legge europea sull'IA prevede … niente!]

Restiamo concentrati su quest'ultimo punto (chi avesse bisogno di ascoltare o ripassare le numerose esternazioni passate di Cassandra a riguardo le trova tutte **qui**).

Traduciamo inoltre correttamente l'acronimo LAWS e la sua espansione italiana "sistemi d'arma autonomi letali" nel più preciso e descrittivo "**Robot Assassini**".

La nuovissima legge europea sull'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale per costruire i presenti e futuri Robot Assassini non dice niente.

Questo in una realtà dove tutti i fabbricanti d'armi del mondo, di qualsiasi paese, colore ed appartenenza, stanno lavorando ventre a terra per produrre Robot Assassini, mentre quello che viene mostrato al pubblico sono solo le applicazioni innocue, senz'altro utili e quasi puffose, come Spot ed Atlas.

Al massimo, girando sula Rete, si trovano blande applicazioni militari "difensive" come il drone esploratore Nova-2.

Ma che differenza c'è tra il Metalhead della serie di fantascienza Black Mirror e il robot militare di Ghost Robotics? Solo che nella pubblicità non ha ancora impugnato un pugnale.

Che differenza c'è tra i droni volanti controllati da Skynet nella saga di Terminator ed i sistemi d'arma offensivi di Shield.ai?

La risposta è lasciata al diligente lettore, che non potrà copiarla da quanto contenuto nella legge europea sull'IA.

Il Parlamento Europeo, schiacciato come spesso accade dalle altre due componenti del trigono, oltre che dalle lobby di Bruxelles, probabilmente non ha potuto fare di più. Peccato.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra/ Indiana Jones e la fine della storia

(549) —Ora che Indiana Jones 5 sta sparendo dagli orari dei cinema, Cassandra ha onorato lo spirito della sua saga preferita, versando…

Recensioni di Cassandra/ Indiana Jones e la fine della storia



Figure 1:

(549) —Ora che Indiana Jones 5 sta sparendo dagli orari dei cinema, Cassandra ha onorato lo spirito della sua saga preferita, versando l'obolo alla Disney. Cosa le è rimasto dopo i titoli di coda?

20 luglio 2023—Forse qualcuno dei 24 indefessi lettori, mai sazio delle esternazioni cinematografiche di Cassandra, aveva già notato l'assenza di un intervento dedicato a "*Indiana Jones ed il quadrante del destino*"

Ed infatti Cassandra tergiversava, a causa delle sue doti profetiche (qui neanche troppo necessarie), avendo già previsto la delusione che la visione del film le avrebbe causato, poi puntualmente avveratasi.

Ma ieri, ultimo giorno di programmazione del film nel suo cinema preferito, si è dovuta rassegnare, ed armatasi di una confezione maxi di popcorn, si è seduta in una poltrona VIP sperando in bene, in modo da poter poi redigere queste brevi note con perfetta conoscenza di causa.

ATTENZIONE: nel seguito gli spoiler sono pochi ma ci sono. Del resto, se leggete una recensione, cosa pretendete?

Cominciamo a dire che con 300 milioni di dollari di spese Indiana Jones 5 è il film più costoso della saga, ed uno dei più cari nella storia del cinema.

Anche togliendo i 25 milioni del cachet di Harrison Ford, devono ancora spiegare in cosa hanno speso i restanti 275. Gli altri protagonisti sono gente giovane, o così anziana da non poter arrivare a cachet stellari.

Gli effetti speciali poi sono decisamente inferiori a quelli, ad esempio, del quarto episodio "*Indiana Jones ed il regno del teschio di cristallo*".

Ma davvero, cos'hanno fatto dei soldi? Certo che poi la gente si accontenta dei prodotti dell'IA, tanto che differenza c'è?

La sceneggiatura è stata rimaneggiata molte volte, ed è co-firmata da ben 4 autori; c'è da meravigliarsi che sembri piuttosto abborracciata?

La regia è stata affidata ad uno dei quattro co-sceneggiatori, James Mangold, dopo che il babbo Steven Spielberg si è "sfilato", accampando scuse.

Mangold ha quindi fatto il soggettista, lo sceneggiatore ed il regista; troppo, se non sei qualche esordiente baciato dal genio e votato al risparmio. Qualcuno ha pensato al John Carpenter di "Dark Star"?

La storia di Indiana Jones 5 è facile da riassumere, poiché brilla per la sua assenza; i primi 80 minuti sono un unico inseguimento, tanto spettacolare quanto vuoto dal punto di vista narrativo. Manca un imperativo, e nemmeno si conosce il diabolico piano del "cattivo", per cui si devono attendere gli ultimi 30 minuti del film.

Seeeh, il "cattivo"! Ma ti prego!

Persino Snoke o Kylo Ren convincono di più di Jürgen Voller che, invece di essere un antagonista almeno del calibro di Belloq, sembra lui in balia degli eventi causati da altri. Questo mini-antagonista, piccolo nazista in sedicesimo, è più evanescente di un fantasma, ed il suo piano diabolico rozzo e zoppicante è appena accennato verso la fine del film. Ed il film ne risente pesantemente.

Ma la domanda su dove sono finiti i soldi è dovuta anche alle tante cose che nel film mancano.

Non ci sono nemmeno succose citazioni, se non nella scena finale. Perché?

Citare sé stessi non costa niente, come dimostra il numero di piacevoli citazioni in Indiana Jones 4. Persino i temi di John Williams sono centellinati, come se li avessero dovuti risparmiare.

Invece poteva mancare l'improvvisa invasione di disgustosi insetti? Grande trovata scenica. Originale, poi.

Tacciamo completamente riguardo la coprotagonista/coantagonista dal nome lunghissimo, che non convince nemmeno sé stessa.

L'assedio di Siracusa appare davvero storicamente improbabile, troppo simile agli scontri dei Transformers. L'abbattimento del bombardiere a colpi di grosse frecce è troppo assurdo per essere anche solo divertente.

La cooptazione della Meccanismo di Antikythera nel "diabolico complottino" appare davvero stiracchiata, una vera marchetta. Il geniale Archimede, a cui viene attribuita la costruzione del Meccanismo, sembra uscito pari pari dai personaggi di "Alto Gradimento" per il carisma che dimostra.

E se volessimo salvare qualcosa? Magari la scena finale, con il recuperato amore tra i due vecchietti protagonisti della saga, che alle persone diversamente giovani come Cassandra fa tanta tenerezza.

Però bisogna escludere il "diaframma" alla Looney Tunes che si chiude sul cappello di Indy appeso ad asciugare, per suggerire una improbabile e certamente non auspicabile continuazione della saga.

Concludendo; anche se Harrison Ford, contrariamente a quanto fatto in Episodio VII, non ha avuto qui l'accortezza di farsi ammazzare, rivolgo un auspicio ai miei Vati di non doverlo vedere novantenne in un non auspicato Indiana 6.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 23, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IobT: l'internet delle brutte Cose

(550)—Siamo ancora sulla USS Sulaco, ma la manovra di atterraggio su LV-426 è già iniziata; bisogna stare attenti!

Cassandra Crossing/ IobT: l'internet delle brutte Cose

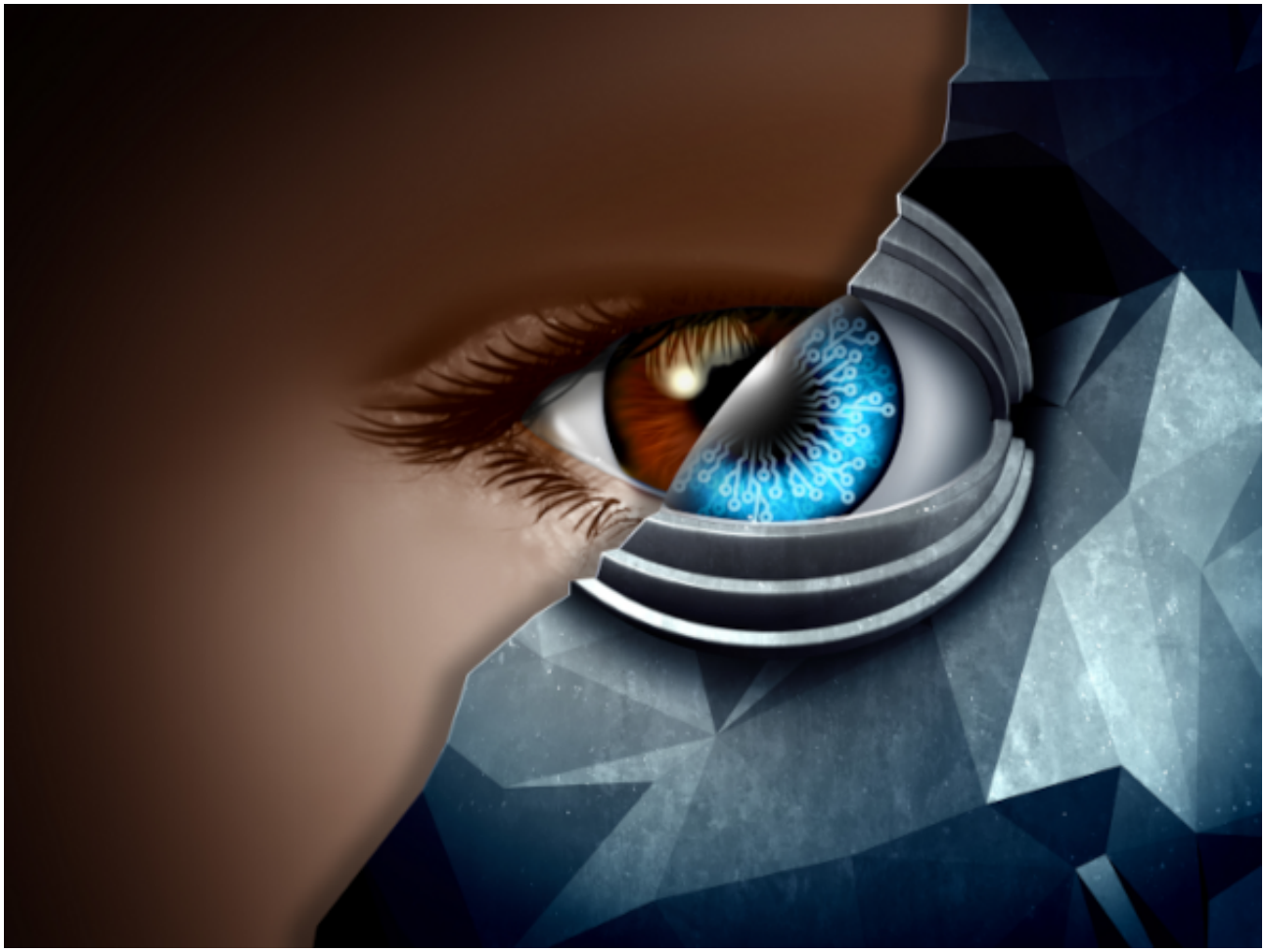


Figure 1:

(550)—Siamo ancora sulla USS Sulaco, ma la manovra di atterraggio su LV-426 *è già iniziata; bisogna stare attenti!*

25 agosto 2023—D'accordo, perfino tra i 24 indomiti lettori qualcuno avrà cominciato a stufarsi delle citazioni cinematografiche di Cassandra; oggi si troveranno quindi particolarmente a disagio.

Il vero problema tuttavia è che la gente si sta stufando anche di leggere articoli che parlano, od almeno sostengono di parlare, di GPT3 e/o ChatGPT, e stanno cominciando a disinteressarsi della questione.

Per questo qualsiasi cosa è giustificabile pur di mantenere desta l'attenzione, e Cassandra è pienamente giustificata nel rispolverare ed usare i suoi tormentoni, cinematografici o meno, contenuti nelle sue passate profezie, che si stanno puntualmente avverando.

Si, perché ormai il dibattito, se così si può chiamare, sulla pericolosità della falsa Intelligenza Artificiale si sta frammentando in sterili e distraenti “Ho provato a farci x”, “Non va usata nella situazione y”, sarà utile nel caso z”.

Sono tutti problemi inesistenti.

Il problema non è GPT-3, siamo noi. Od almeno, la maggior parte di coloro che leggono articoli su GPT-3 e si fanno un giro sul sito di OpenAI.

Sono i primi ad essere esposti alla possibilità di credere di dialogare con un’entità se non intelligente, almeno razionale.

E non è così. Un “giro di prova” eseguito con un minimo di curiosità e scetticismo, permette ad una persona di rendersi conto con che cosa ha a che fare, e lasciar perdere, traendone le debite conseguenze.

Purtroppo non sarà possibile lasciar perdere.

Perché già oggi molti hanno deciso di “farsi aiutare” da GPT-3, e stanno producendo testi la cui attendibilità è, per usare un eufemismo, dubbia, e la cui qualità … beh lasciamo perdere.

Ma già da tempo il mondo era pieno di persone pagate “pochissimo” per produrre “contenuti” a cottimo. Li trovavate sempre sui siti acchiappaclick, e sempre più spesso anche sui “quotidiani telematici”.

Il problema di queste persone è per fortuna in via di rapida soluzione; dovranno scegliere se andare a spasso o tentare di riciclarsi come “esperti di produzione di testi tramite IA”.

Inquinatori professionisti, insomma. Delinquenti culturali, se vogliamo essere più specifici

Si, perché il da tempo annunciato inquinamento dell’Infosfera è già qui.

Come pure è iniziato l’avvento di oggetti “intelligenti” che sembrano davvero intelligenti, non limitati all’improbabile dialettica di Alexa o Siri, ma emissari di vere IA.

Oggetti che fanno l’interesse di altri a vostro danno, e quindi “cattivi”.

Non state tranquilli quando percorrerete la Rete tramite i vostri assistenti digitali; girate gli angoli con cautela, evitate i corridoi bui e scappate a gambe levate se vedeste macchie di bava sul pavimento.

Date retta a Cassandra; potreste ancora salvarvi.

“Decollare e nuclearizzare, è l’unica soluzione.”

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 25, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: ChatGPT, i Plugin e la Responsabilità

(551)—Come era prevedibile ChatGPT evolve verso un'architettura di API e plugin. Questo rappresenta un rischio, perché deresponsabilizza…

Cassandra Crossing/ IA: ChatGPT, i Plugin e la Responsabilità

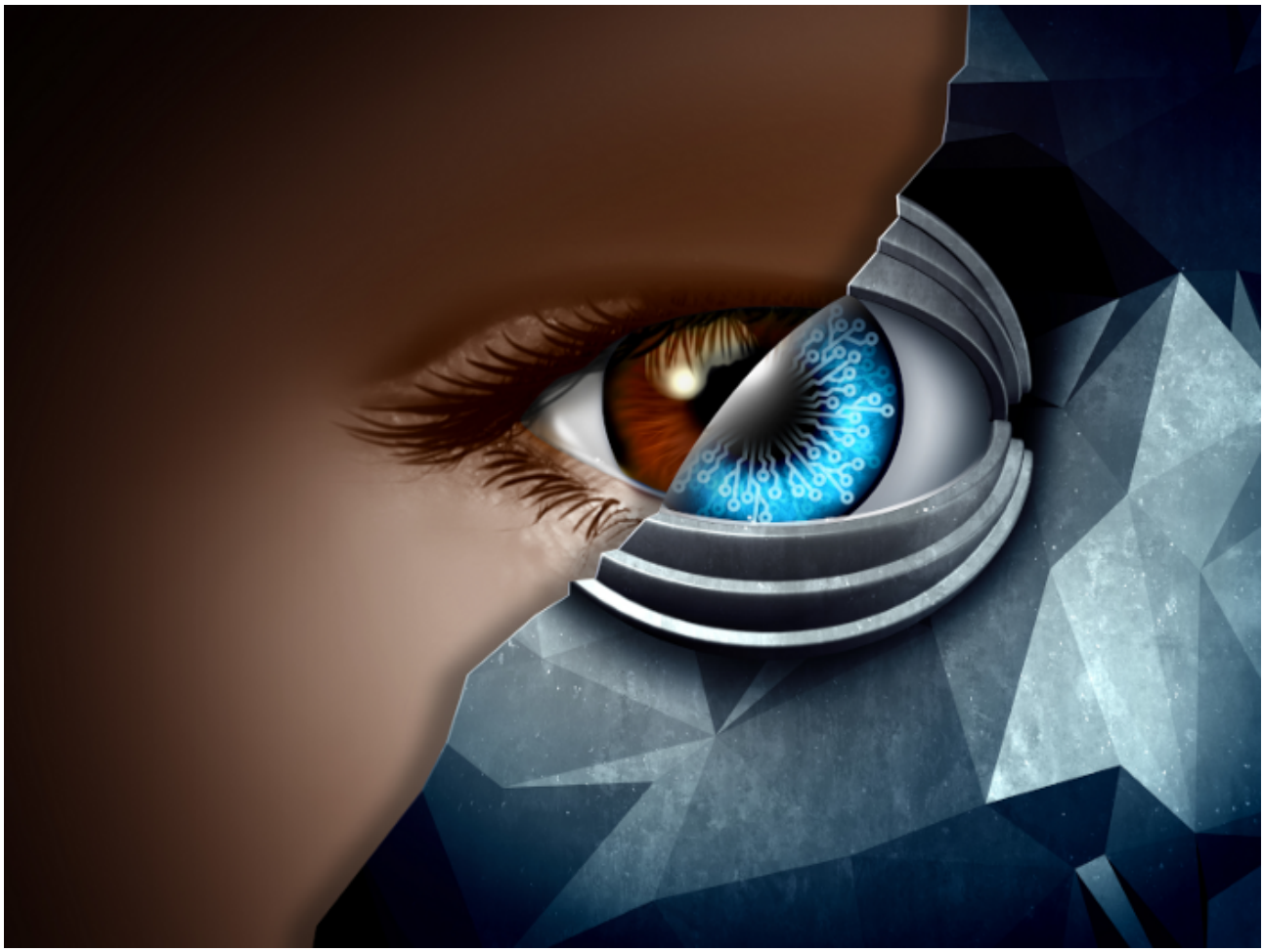


Figure 1:

(551)—Come era prevedibile ChatGPT evolve verso un'architettura di API e plugin. Questo rappresenta un rischio, perché deresponsabilizza sia chi vende i servizi di GPT4 sia chi li usa.

27 agosto 2023— Circa due mesi fa un annuncio di OpenAI ha reso nota la realizzazione di plugin che consentono di interfacciare ChatGPT con fonti esterne di dati e servizi.

Tecnicamente, si tratta di un API che permette la realizzazione di plugin che interfacciano, anche in maniera bidirezionale, una fonte di dati od un servizio con, ad esempio, ChatGPT e viceversa

In questo modo ChatGPT può utilizzare risorse informative per produrre le sue "risposte".

E nella direzione opposta gli "oggetti intelligenti", i servizi ed i siti possono far generare testi, programmi ed immagini alla falsa IA di turno, ed utilizzarli per produrre i risultati o le pagine

che devono fornire.

E' perfettamente chiaro come questa architettura permetta un immediato inserimento delle false Intelligenze Artificiali nei tessuti profondi della Rete come la conosciamo oggi.

E' inutile che Cassandra annoi i suoi 24 irriducibili lettori ripetendo qui la sua opinione e le sue profezie.

D'altra parte, probabilmente coloro che scrivono news e commercial per guadagnarsi la pagnotta hanno già chiara la necessità di trovarsi al più presto un altro lavoro.

I loro lavori saranno infatti i primi a cadere sotto la falce dell'utilizzo delle false Intelligenze Artificiali, seguiti a ruota da un impressionante quantitativo di lavori "di concetto" ed impiegatizi.

Ma non è questo il tema di oggi, **il tema è la responsabilità, e tutto quello che da essa si sviluppa**.

L'attenzione alle questioni legali delle false IA si è per ora concentrata solo sulle questioni legate alla proprietà intellettuale, sia relativamente al materiale usato per allenare le false IA, sia relativamente alla proprietà degli output generati.

Quello che i plugin impatteranno pesantemente è la responsabilità giuridica delle false IA, nel caso di danni o procedimenti civili e penali in cui esse verranno coinvolte.

Renderanno la ricerca della responsabilità oggettiva molto più complessa, sfumata e confusa. Probabilmente improponibile ed ingestibile

Si, perché se già oggi non c'è nessun accordo su chi dovrebbe essere il responsabile per i "cattivi comportamenti" o gli errori delle false IA e dei prodotti che le incorporeranno (automobili, cloud, armi, computer, etc.) la presenza di comunicazioni continue tra più false IA, e tra false IA e servizi cloud, renderà una situazione giuridicamente e tecnicamente molto complessa, addirittura inestricabile per quanto riguarda le responsabilità.

Se già oggi non c'è accordo sulla responsabilità quanto la falsa IA è un prodotto completamente monolitico, come un'auto a guida autonoma, figuriamoci cosa si potrà dire e fare quando le IA comunicheranno in tempo reale tra loro e con altri servizi internet.

Di chi sarà mai la responsabilità di un incidente avvenuto tra macchine cooperanti e dotate di diverse false IA, alimentate da flussi di informazioni sul traffico, sul meteo e su dio sa cosa.

Il futuro utente-consumatore dei prossimi prodotti di questo tipo, se già non bastassero quelli già noti, dovrebbe perciò avere un motivo in più per preoccuparsi.

Ah, già, il futuro è domani, e gli utenti-consumatori siamo tutti noi.

Goddamn!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ I link e la salute dell'Infosfera

(552) —Preservare i link, che si spezzano più frequentemente di quanto si pensi, è un dovere di tutti gli autori che contribuiscono…

Cassandra Crossing/ I link e la salute dell'Infosfera



Figure 1: Licensed under CC BY by Durán—Vitalogia

(552) —Preservare i link, che si spezzano più frequentemente di quanto si pensi, è un dovere di tutti gli autori che contribuiscono all'Infosfera. E purtroppo non siamo messi bene.

8 settembre 2023— Non è questa la prima esternazione che Cassandra dedica all'argomento cultura ed Infosfera, ed ai problemi relativi alla loro salute.

La più grande preoccupazione è attualmente quella dell'uso criminale delle false IA, per generare falsi contenuti per biechi scopi; contenuti che infatti, alla fine, sono comunque destinati ad inquinare l'Infosfera.

Ma oggi non parleremo di questo; infatti prestare attenzione ai nuovi pericoli non ci esime certamente dalle ordinarie cure che abbiamo in dovere di utilizzare quando aggiungiamo qualche nostro contributo alla cultura ed all'Infosfera.

Se siete padri premurosi, vi sarete preoccupati della durata delle vostre archiviazioni. I siti e gli archivi spariscono o diventano indisponibili al pubblico molto più frequentemente di quello che si immagini.

Bisogna prevenire il problema, ad esempio mantenendo una copia locale ed archiviando in più di un posto, ad esempio mettendo una seconda copia su Archive.org. Ma nemmeno questo è il problema di cui parleremo oggi.

La vostra profetessa preferita vi parlerà invece dei link che inserite nei vostri documenti, documenti che poi accuratamente archiviate da qualche parte nella Rete.

All'interno dei vostri documenti, sparsi dentro il testo o nella bibliografia, ci sono certamente una quantità di link ipertestuali, grande rivoluzione del secolo scorso; allora molti ottimisti favoleggiavano che i link avrebbero unificato la cultura, permettendo di navigarla senza fatica.

La teoria si è in parte realizzata, ma nella pratica i link non funzionano come dovrebbero. Infatti, proprio come il futuro descritto dal Maestro Yoda "*Sempre in movimento il futuro è",* anche la Rete e l'Infosfera sono in perpetuo e veloce cambiamento.

E questo cambiamento, legittimo ma molto spesso realizzato con trascuratezza o disinteresse, spezza i link che tanto accuratamente avete messo nelle vostre creazioni per illuminare i vostri lettori.

Infatti anche solo il semplice restyling di un sito, se fatto senza opportuni accorgimenti, può rendere invalidi tutti i link al sito stesso.

Mettere i link è lavoro sprecato, quindi? No, è un lavoro utile, ma talvolta eseguito frettolosamente e senza pensare al futuro.

Cassandra non può predicare ulteriormente, perché lei per prima e più di tanti altri ha commesso questo errore.

Ma quale errore? E si può rimediare facendo meglio?

Prendiamo ad esempio uno degli ultimi articoli di Cassandra Crossing recentemente ristampati.

E' un articolo del 2006, quando i link venivano usati molto spesso.

E' un articolo di meno di 1000 parole e contiene 8 link. Tenetevi forte, solo 3 erano ancora funzionanti.

Un scempio! Di chi è la colpa?

"*Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità,* ***se cercate il colpevole****.. non c'è che da guardarsi allo specchio.*"—cit. V.

Si, la colpa, se di colpa si può parlare, è anche nostra perché, quando scegliamo per dovere o liberamente, di archiviare qualcosa nei meandri della Rete, abbiamo il dovere di pensare al futuro.

Sappiamo benissimo che i siti scompaiono, sappiamo che l'avidità dei cosiddetti diritti di proprietà intellettuale può mordere senza preavviso, sappiamo che la semplice trascuratezza od il menefreghismo di cui Internet è piena possono far sparire pezzi di Infosfera da un giorno all'altro.

Noi che possiamo fare? E, ad esempio, che cosa si può fare per i 5 link del povero articolo di Cassandra?

I 5 link non più funzionanti degli 8 originali dell'articolo possono essere divisi in tre categorie, ciascuna con un suo rimedio:

1. [quelli che erano semplicemente stati spostati, ad esempio per un cambio del nome di dominio; basta modificare la parte iniziale del link in modo che punti al nuovo dominio, perché la restante parte del link non dovrebbe essere cambiata. Tre link erano rimasti vittima di questo problema, e Cassandra in persona era responsabile di due dei tre spostamenti. Perciò, dopo essersi abbondantemente cosparsa il capo di cenere, ha rapidamente corretto i tre link, rinnovando contemporaneamente buoni propositi per il futuro.]
2. [quelli che fanno riferimento a documenti che si trovavano su siti non più esistenti, ma dei quali è possibile ritrovare copie, o documenti equivalenti, in giro per la Rete. La cura in questo caso è semplice; basta sostituire al vecchio link il nuovo.]
3. [quelli che fanno riferimento a documenti persi per sempre. In questo caso è comunque possibile cercarli sulla "The Wayback Machine" di Archive.org, o sugli altri siti simili che fanno lo stesso lavoro. Se siete fortunati, i crawler del buon Brewster Kahle hanno fatto il lavoro per voi, e potreste ritrovare il file semplicemente inserendo il vecchio link nella casella di ricerca della Wayback Machine. Inserirete poi il link di Archive.org al posto del link originale. E non vi dimenticherete di mandare qualche spicciolo ad Archive.org per manifestare la vostra gratitudine!]

E se il documento fosse davvero perso per sempre? Se anche approfondendo le vostre ricerche nei meandri della Rete non lo trovaste?

Ecco, non potete fare altro che dispiacervi di non averci pensato prima.

Sarebbe infatti bastato che **voi stessi archiviaste una copia della pagina** o del documento puntato dal link sulla Wayback Machine (ci vogliono pochi secondi), ed aveste inserito il link così generato al posto di quello originale. Meglio ancora inserendoli tutti e due, ad esempio in questo modo.

… questo è sito di Cassandra (arch.) …

Qualcuno potrebbe chiedersi "*Ho il diritto di farlo?*" La risposta è si, perché è parte del diritto di citazione e di cronaca. In effetti, se ci pensate bene, è addirittura un dovere. Chi vi garantisce che il contenuto del link che avete inserito con amore nel vostro documento rimanga sempre quello? Che una manina furbetta non corregga una notizia, un errore od una frase politicamente scorretta?

Ma di più, chi vi garantisce che il sito non cambi completamente, diventando, che so, un sito porno, che certo non vorreste citare nella vostra dotta relazione. Non ridete, è successo molte volte.

Ecco che, ragionandoci sopra, archiviare su la Wayback Machine le pagine che volete linkare, e mettere solamente il link alla pagina archiviata acquista perfettamente senso, diventa parte della "*cura del buon padre di famiglia*".

Potete velocizzare queste operazioni, ed anche l'utilizzo quotidiano di Archive.org, installando nel vostro browser l'apposita estensione creata da Archive.org, disponibile per Firefox ed anche per altri browser meno rispettosi della vostra privacy.

Parlare della sorte di un semplice link spezzato, lo vedete, ci ha portato lontano ed ha rivelato che la questione non è semplice come sembrava.

Buon lavoro.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 11, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il televisore nottambulo: una storia dell'IoT

(553) —Quando il bambino si addormenta i suoi giocattoli prendono vita. E la tua televisione, invece?

Cassandra Crossing/ Il televisore nottambulo: una storia dell'IoT



Figure 1:

(553) —Quando il bambino si addormenta i suoi giocattoli prendono vita. E la tua televisione, invece?

8 ottobre 2023— In molte favole, ma anche storie dell'orrore, in molti film recenti, ma anche vecchi, è narrata la storia dei giocattoli di un bambino che, appena lui si addormenta, prendono vita.

Questa situazione è di solito utilizzata narrativamente per imbastire una storia zuccherosa od un racconto pauroso (Toy Story/La bambola assassina).

Per Cassandra, che è, oltre che diversamente giovane anche diversamente bimba, una situazione simile, non divertente ma solo paurosa, si è verificata quando ha cominciato ad "*ammettere*" in casa alcuni selezionati oggetti dell'IoT.

Questa infiltrazione di piccoli esseri alieni, dotati della capacità di comunicare e di chiamare "*a casa*" come E-T, era ben nota a Cassandra che, grazie semplicemente ad un uso attento del suo router casalingo (strettamente di proprietà, non noleggiato dal provider) ha potuto configurarlo in modo da "*segregare*" gli oggetti puffosi od utili, ma spioni, e minimizzare i danni alla privacy.

Si, perché, se resta sempre vero che l'unico oggetto IoT sicuro è quello che non possiedi (non basta che sia "*spento*"!), a qualche compromesso bisogna pur arrivare.

E quindi quando la smart-TV appena acquistata ha richiesto l'approvazione di un accordo di licenza per accendersi, Cassandra si è posta il solito problema. Fare un reclamo all'AGCOM e restituire l'utile ma malevolo oggetto, oppure risparmiare tempo ormai sempre più prezioso ed abbozzare, minimizzando però al massimo il danno?

Ora, siccome quali film vede Cassandra lo sanno già Raiplay, Netflix, Amazon, Dplay e Mediaset play, il fatto che anche una nota marca di televisori se ne interessasse non era poi un gran danno.

E la smartTV è quindi finita segregata in un'apposita sottorete wifi guest, dove può divertirsi a parlare solo con l'esterno. Se non siete a conoscenza di questa abitudine delle smartTV, **Cassandra, nel 2015, lo spiegava in questo video.**

Ma un po' di controllo era comunque necessario, e poiché il router casalingo permette anche di ricevere, oltre alla email riassuntiva della giornata, specifiche email quando si verificano avvenimenti particolari, Cassandra ne ha fatto tesoro.

Questo era vieppiù reso necessario da alcune peculiari e sospette "accensioni spontanee" del televisore, lasciato in standby, avvenute nottetempo.

Ed infatti l'altro giorno, anzi l'altra notte è arrivata una email annunciante che, alle 4:30:08 del mattino …

07.10.23 04:30:08 Wireless device registered via guest access (2,4 GHz), 144 Mbit/s,—-, IP—-, MAC aa:bb:cc:dd:ee:ff

Tradotto in italiano corrente, da "*spento*" il malefico aggeggio aveva deciso di chiedere nuovamente un indirizzo IP al router, indirizzo che gli è indispensabile, ad esempio, per telefonare a casa …

IoT, telefono, casa.

La mattina dopo ho letto di sfuggita l'email mandata dal router, e sorridendo l'ho comunque passata in archivio… sai mai!

Non ci vuole molto tempo o molto studio per prendere queste precauzioni.

Fatelo anche voi.

E' una pratica salutare, ed oltre a minimizzare i danni alla vostra privacy ed al vostro Io digitale, **aiuta anche a non distrarsi in questo brutto mondo dell'IoT commerciale.**

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 8, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il diritto di riparare

(554) —Riparare “uber alles”. Perché poter aggiustare da soli un nostro oggetto è così importante da farne una battaglia storica? Perché…

Cassandra Crossing/ Il diritto di riparare



Figure 1:

(554) —Riparare “uber alles”. Perché poter aggiustare da soli un nostro oggetto è così importante da farne una battaglia storica? Perché dovremmo scriverne ai nostri candidati eurodeputati ed impegnarci personalmente?

25 maggio 2023— Qualche tempo fa il governatore del Minnesota ha emanato una nuova legge per garantire il “diritto di riparare” ai cittadini del suo stato.

Per farla breve, la legge impone ai fabbricanti di prodotti colà venduti di fornire a termini “ragionevoli” entro 60 giorni gli strumenti e la documentazione per consentire ai possessori, che abbiano la fortuna di abitare in Minnesota, di riparare autonomamente i loro oggetti acquistati.

Chi in questi anni abbia letto testate tecnologiche, ricorderà certamente molti articoli che parlavano di lotte tra aziende ed utenti finali per il diritto di riparare gli oggetti.

Un caso, ancora molto agli onori della cronaca, è quello della fabbrica di trattori John Deere.

Questa azienda produce trattori molto tecnologici e governati da software, ed è in grado, da remoto, di bloccare le macchine vendute.

Ha fatto questo, tra il plauso di chi non ha capito niente della questione, per dei trattori "espropriati" dai russi durante la guerra con l'Ucraina.

Infatti ha esercitato contro i "cattivi" un potere che in realtà è stato inserito nei trattori non per lottare contro i ladri, ma per porre in condizioni di inferiorità i propri clienti.

Pochi si ricordano che la possibilità di bloccare un veicolo è realizzabile per qualsiasi veicolo connesso ad internet, e che quindi qualsiasi auto moderna può, a discrezione del fabbricante e senza che il proprietario possa nemmeno saperlo, essere dotata di questa interessante funzione, ed ovviamente di tante altre.

Questa storia è inserita qui solo per dimostrare quanto è importante, o meglio quanto sarebbe importante, poter conoscere il funzionamento del software inserito negli oggetti che acquistiamo, non solo per poterli riparare o far riparare da altri, ma anche per conoscere le funzionalità "nascoste" di cui (certamente) sono stati dotati, e scoraggiarne quindi il loro futuro inserimento da parte dei fabbricanti.

Per questo leggi come quelle approvate in Minnesota sono importanti; si tratta di preservare diritti fondamentali degli acquirenti di beni tecnologici, diritti che, con il progredire dell'informatizzazione dei veicoli e degli oggetti connessi, da fondamentali diventano addirittura vitali.

Una questione di sopravvivenza, insomma.

Vi rendete conto che qualsiasi cosa connessa abbiate comprato non obbedisce a voi ma, come la scimmietta di Indiana Jones, a qualcun altro?

Per questo la proposta di direttiva della Commissione Europea, pubblicata il 22 marzo 2023, pur nelle more di ChatControl ed altre mine vaganti a Bruxelles, merita la massima attenzione ed il massimo supporto degli attivisti, ed in realtà di tutti gli elettori del Parlamento Europeo.

Sarebbe una delle questioni da porre ai candidati alle prossime elezioni del Parlamento Europeo, da parte di chi percepisca l'importanza della questione.

Ma purtroppo non è così divertente come pavoneggiarsi sui social.

Allora, almeno seguite le attività di Right to repair ed iscrivetevi alla loro mailing list.

Scoprirete che il 21 ottobre è la "Giornata del diritto di riparare" e che sono previste attività ed eventi in tutto il mondo. Potreste persino decidere di partecipare.

Pensateci.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 12, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Esodo: recuperare una “Sovranità Personale”

(555)—Un’antica predica, più attuale che mai, dell’Eremita di Internet

---

Cassandra Crossing/ Esodo: recuperare una “Sovranità Personale”



Figure 1:

(555)—Un’antica predica, più attuale che mai, dell’Eremita di Internet

16 ottobre 2023—Il babbo di Cassandra, è noto ma qui è necessario ripeterlo, rifugge dai social. Lo fa in maniera ragionata e motivata, ed in questo è un precursore. Di scarsissimo seguito, ma un precursore.

Non ha e non ha mai avuto un account Facebook. Rifugge anzi completamente dalla Bestia a tre teste, Facebook-WhatsApp-Instagram

Non pratica nessuna comunità sociale.

Ha il curriculum vitae aggiornato su LinkedIn, ed usa un account Twitter/X solo per postare gli annunci di e-privacy, di altri eventi interessanti a cui partecipa, e per segnalare qualche suo articolo ritenuto, a torto od a ragione, interessante.

Annuncia i suoi articoli, e ripubblica quelli passati, anche sul Fediverso via Mastodon.

Inoltre, ed è la cosa più importante, **non interagisce e non discute su queste piattaforme, tranne che in casi rari quanto eccezionali**.

Quando è necessario discutere od interagire, sposta la discussione **proseguendola via posta elettronica**

That's all, Folks.

Fin dall'inizio ha predicato **l'Esodo dai Social** come unica strada per ottenere, insieme purtroppo ad altre privazioni e "disattenzioni", una ragionevole "sovranità personale" sui propri dati personali.

E fin da subito ha avuto la stressa sorte di altri "*profeti di disgrazie*", giudicati oltretutto troppo invadenti e loquaci.

Sorrisi di compatimento. Rapide archiviazioni con un "Impossibile farlo!" come commento. Spernacchiamenti vari e risate.

- ["Tanto io non ho niente da nascondere."]
- ["Tanto io la uso con astuzia, perché sono più furbo di loro."]
- ["Lo so, mi piacerebbe ma non è possibile, perché succede tutto li."]

come in questa "perla", ben sviluppata e discussa pubblicamente in questo lungo ma interessante video di e-privacy 2019, dal minuto 13:00 (ma l'ascolto dell'intero video è assai istruttivo, fortemente consigliato ed a tratti anche divertente).

Si discute appunto del tema:

"Non mi faccio controllare, ma controllo io l'Algoritmo."

Dopo anni di invadenza nella vita quotidiana, lo scoperchiamento del calderone di Cambridge Analytica e le prime prove di manipolazione del comportamento delle persone a livello individuale e su scala globale, **l''uso dei social come strumento di controllo sociale nell'ambito del capitalismo della sorveglianza è un argomento mainstream, anche se poco discusso.**

Come persone, non lo dovreste mai dimenticare; non vi conviene.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 16, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: Allucinazioni, Essere o Sembrare

(556)—Quanto è sfaccettato il problema delle capacità delle false IA e delle loro “allucinazioni” quando viene discusso nei salotti? E…

Cassandra Crossing/ IA: Allucinazioni, Essere o Sembrare

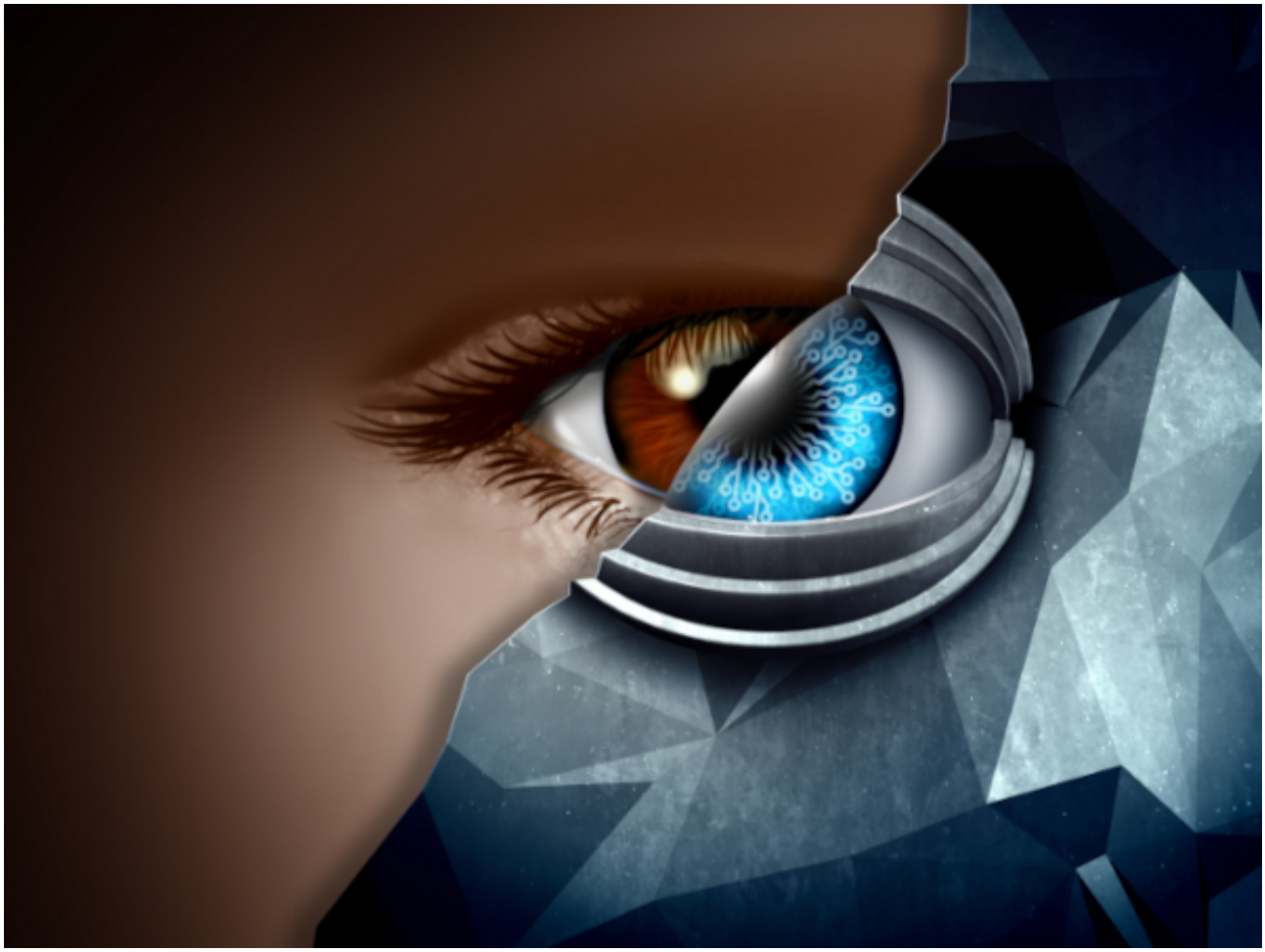


Figure 1:

(556)—Quanto è sfaccettato il problema delle capacità delle false IA e delle loro “allucinazioni” quando viene discusso nei salotti? E nella filosofia? E nel marketing?

17 ottobre 2023— Cassandra, i 24 inscalfibili lettori lo sanno bene, ha scritto in maniera … beh, diciamo in maniera molto critica sui problemi legati all’intelligenza artificiale (che ha battezzato, non a caso, “falsa Intelligenza Artificiale”).

E’ stata particolarmente attenta al linguaggio che viene usato oggi per parlare delle false Intelligenze Artificiali, sottolineandone l’uso distorto quando non volutamente ingannevole.

E’ necessario fare questa operazione anche per il termine usato quando una falsa Intelligenza Artificiale commette errori così marchiani da rivelarne la sostanziale inutilità come “oracolo”.

Il termine è “*Allucinazioni*”, che è perfetto per sostenere la campagna di marketing con cui si tenta di vendere le attuali false Intelligenze Artificiali come strumenti per risolvere problemi.

E' appena il caso di ricordare che si tratta di sistemi generativi pre-addestrati su grandi quantità di dati, ed in particolare di LLM, cioè di grandi modelli linguistici.

Si tratta di software che, per la loro struttura interna, decompongono l'informazione con cui sono addestrati in "coefficienti statistici" complessi, su cui qui non è possibile addentrarsi.

Una tale architettura però rende tali sistemi capaci unicamente di completare domande, fornite come input, anzi come "prompt" (altro termine coniato ad arte), calcolando risposte concepite come "prosecuzione" della domanda, e generate semplicemente per essere credibili, ma senza nessuna possibilità di fornire risposte esatte.

Questa verifica è alla portata di qualunque utente curioso che fornisca qualche prompt a Chat-GPT.

E torniamo alla questione delle **Allucinazioni**.

Perché questo termine è volutamente errato ed ingannatore? Perché l'avere allucinazioni implica un funzionamento razionale ed una percezione corretta del mondo o del dominio di conoscenza del sistema, in tutti gli altri casi.

E dove manca non solo intelligenza, ma anche il semplice determinismo, non è possibile, anzi è totalmente disonesto parlare di "allucinazioni", quando invece si tratta manifestazioni particolarmente forti della normale assenza di significato di tutte le risposte, anche quelle "esatte".

Ma si sa, il marketing è un mestiere senza scrupoli, e la quantità di soldi che viene spesa non solo per costruire ed allenare le false Intelligenze Artificiali, ma anche per promuoverle e venderle, è illimitata.

Non c'è quindi da stupirsi se il linguaggio usato per la comunicazione su questo tema è così estremamente ben fatto e curato da risultare assolutamente ingannevole. Non si tratta quindi di errori di comunicazione, ma di "cortine fumogene" volute.

E' semplicemente espressione di un cinico marketing portato ai massimi livelli, baby!

E, detto questo, non rimane che da evidenziare nuovamente il problema di fondo che sta creando, queste sì, "Allucinazioni" nel mondo reale; **allucinazioni a cui sono soggetti la maggior parte degli attuali utenti delle false Intelligenze Artificiali**.

La base di questo processo allucinatorio consiste nel non distinguere l'"Essere" dal "Sembrare".

E sia chiaro, questo non ad un livello riservato a filosofi ed epistemologi, ma semplicemente a quello di banali utenti del software.

Stai usando un sistema che "è" in grado di risolvere problemi o che "sembra" in grado di risolvere problemi?

Se si perde la distinzione tra queste due categorie, ci si addentra in un ginepraio rispetto a cui la "Selva Oscura" del padre Dante sembra un giardino all'inglese.

L'unica cosa per cui gli attuali modelli linguistici sono adatti è l'unica cosa che sono progettati per fare fare; generare testi accurati e "credibili". Se si devono riempire pagine su un sito acchiappaclick vanno benissimo, ed infatti vengono già oggi usati estesamente per questo.

Se vengono quindi utilizzati per manipolare testi, per esempio per tradurli o farne un riassunto, funzionano bene.

Ma se doveste volare su un aereo, farvi trasportare da un'auto a guida autonoma, o combattere una battaglia usando robot assassini beh, date retta a Cassandra, meglio evitare quelli progettati e programmati non da uomini ma da modelli linguistici.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on October 18, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il collasso delle IA

(557)—Perché un dettaglio tecnico delle false IA sarà decisivo per cambiarne forse il modello di sviluppo, ma certamente quello di…

Cassandra Crossing/ Il collasso delle IA

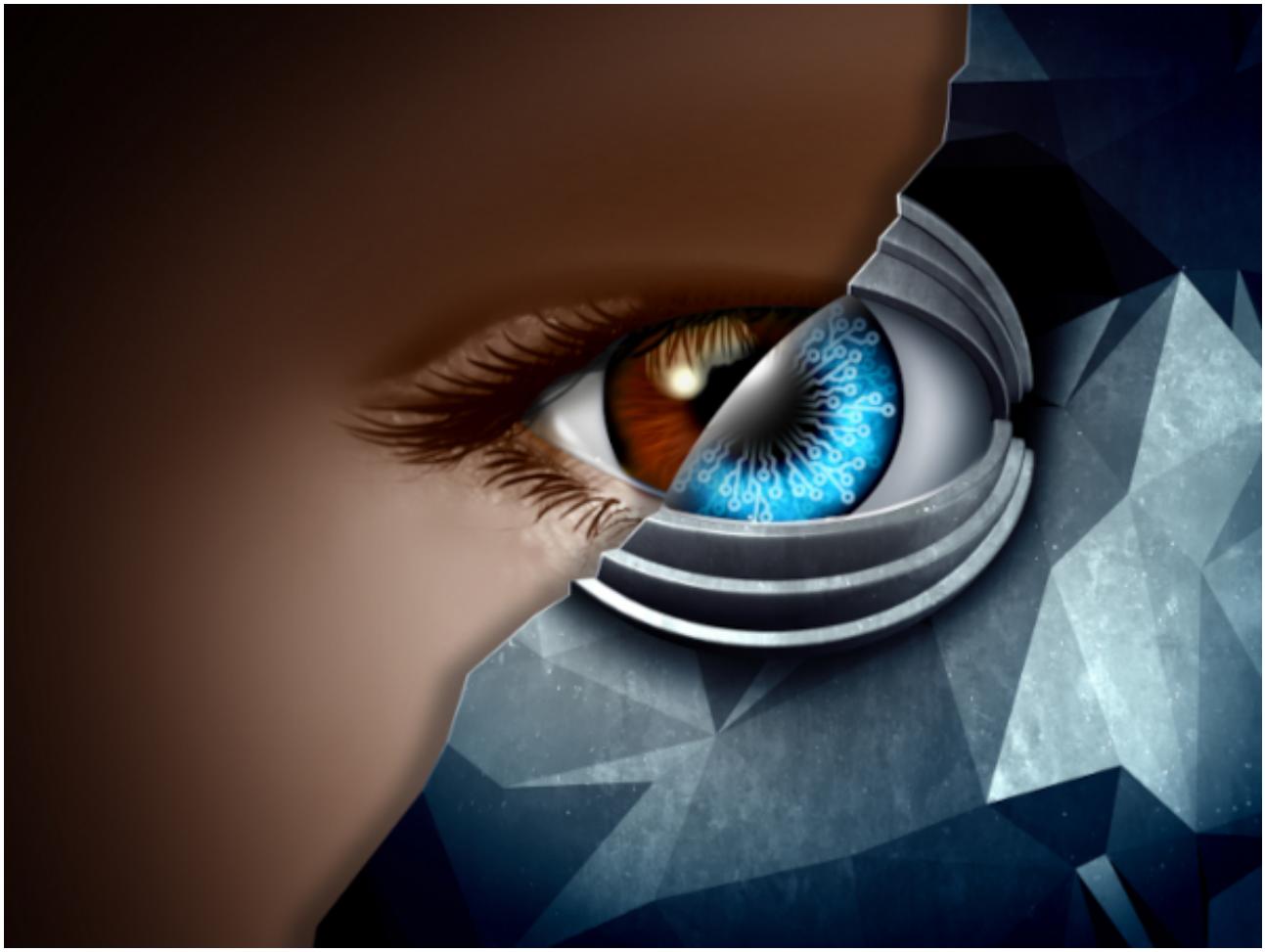


Figure 1:

(557)—Perché un dettaglio tecnico delle false IA sarà decisivo per cambiarne forse il modello di sviluppo, ma certamente quello di business?

9 novembre 2023— Cassandra ha da sempre sostenuto, come i 24 inscalfibili lettori ricorderanno bene, una posizione estremamente critica sulle attuali false Intelligenze Artificiali, cioè sui grandi modelli linguistici che vengono costantemente abusati per motivi commerciali.

Il problema delle false IA attuali non è quello di funzionare male; in effetti funzionano molto bene, se usate per fare quello per cui sono nate, cioè elaborare testi, come correttori ortografici "*on steroid*" quali effettivamente sono.

Il problema è piuttosto la campagna di marketing, globale e senza pari nella storia, con cui i modelli linguistici sono stati trasformati in occasioni di business, senza nessuna considerazione sui vantaggi e sui costi sociali che questo comporterà.

Senza nessuno scrupolo, insomma. Un film già visto e rivisto, purtroppo.

Quindi, tanto per cambiare e non annoiare troppo, Cassandra oggi racconterà un fatto tecnico poco noto sui modelli linguistici, che mette addirittura in dubbio il modello di marketing delle false Intelligenze Artificiali, e che questo marketing di rapina possa durare a lungo.

Il titolo di questa elucubrazione infatti, non è la solita iperbole, ma il nome di un fenomeno scientifico e dimostrato.

E, come spesso accade, per raccontare un argomento tecnico sono necessarie alcune premesse. Lettore avvertito …

Nella *data economy* è indispensabile, per poter fare ricerca e sviluppo, utilizzare basi di dati "*di test*". Questo una volta non creava problemi; si prendevano, anzi *predavano* i primi dati "*veri*" che capitavano e li si usava. Poi li si pubblicava, magari cedendoli ad altri ricercatori e così via.

Tutto bene, apparentemente, ma cosa succedeva se si faceva ricerca medica? O sociologica? Od altri tipi di ricerca che dovessero trattare dati medici, genetici, od altri dati sensibili e particolari? Succedeva che dati critici, oggi abbastanza ben difesi dal GDPR e da altre norme, venissero elaborati, condivisi, diffusi e rielaborati al di fuori di ogni controllo.

Lo stessa trascuratezza già accaduta nei primi laboratori nucleari per la ricerca militare, in cui gli addetti ai lavori trasportavano radioisotopi in buste di plastica, magari tenute in tasca. D'altra parte anche il corpo di Maria Curie si trova in una bara di piombo, ed i suoi diari devo essere conservati sotto schermi antiradiazioni. La ricerca ha sempre esposto a rischi i primi scopritori, e magari anche altre persone, fa parte delle regole del gioco.

Tornando al nostro problema, la ricerca "*allegra*" dei *data scientist* ha esposto, non loro ma le persone i cui dati venivano usati, ad una nuova specie di rischio; la perdita e l'abuso dei propri dati particolari, medici, genetici, etc.

Grazie anche al GDPR sono poi stati presi provvedimenti, ma il problema di base era che i dati per la ricerca erano, sono e saranno sempre indispensabili. Che fare allora?

I ricercatori del settore hanno cominciato ad utilizzare nuove tecniche di *anonimizzazione* dei dati, molto sbandierate come soluzione, ma che in realtà si sono domostrate molto deboli, visto che altri ricercatori hanno sviluppato, con relativa facilità, tecniche di deanonimizzazione e reidentificazione dei dati che funzionavano benissimo. Come nota a margine, non a caso nel 2010 la deanonimizzazione è stato il tema principale di numerosi convegni, incluso e-privacy che descriveva il suo tema così:

… recenti progressi nelle tecniche di incrocio di dati personali, ben riassunte nella fondamentale ricerca di Paul Ohm "Broken promises of privacy: responding to the surprising failure of anonymization" hanno non scosso ma abbattuto completamente l'edificio tecnico-normativo della 196/2003, migrato però in parte anche nel GDPR, che considera l'anonimizzazione la più sofisticata barriera eretta a difesa dei dati personali e sensibili."

Per poter quindi usare dati "*realistici*", indispensabili per la ricerca, chi doveva trovare a tutti i costi una soluzione partorì una delle più grandi *supercazzole* scientifiche mai concepite, i "*dati sintetici*", cioè dati *realistici*, creati tramite metodi informatici. E' chiaro a tutti, tranne che agli specialisti, che nei dati sintetici, come nell'*appartamento spagnolo*, uno trova solo quello che porta. E se son dati, c'è solo l'informazione che ci si mette, non altro, non altre informazioni che possano essere estratte, come avviene per dati *veri*.

Le premesse, per i *fottuti eroi* che sono arrivati a leggere fin qui (come direbbe la "*Regina Rossa*"), sono finalmente terminate.

Torniamo quindi al tema di oggi, il collasso delle false Intelligenze Artificiali.

Alcuni fenomeni presentatisi durante l'attuale "*corsa*" alla creazione di modelli per IA, fenomeni che definire "*strani*" è poco, hanno portato a delle attività di ricerca e dei risultati decisamente interessanti.

In certi casi, ad esempio, continuare ad addestrare un modello di IA con sempre più dati provoca, in maniera controintuitiva, un peggioramento delle sue prestazioni. In termini semplici, il modello tende a dare risposte stereotipate, ad esempio sempre più simili alla domanda o sempre più simili tra loro. Il modello "***collassa***", diventa inutilizzabile.

Ora tenetevi forte, perché è stato dimostrato che questo avviene quando, volutamente o per sbaglio, il modello viene addestrato con dati sintetici.

Dare in pasto dati sintetici ad un modello di IA lo fa "disimparare".

"*Garbage in, garbage out*" direbbero gli anglofoni. Il conte Mascetti sintetizzerebbe meglio dicendo "*Se ascolti solo supercazzole, dirai solo supercazzole*".

Ed ora certamente qualcuno avrà pensato:

"*Che problema c'è, quindi? Non date in pasto dati sintetici alle IA e tutto si sistemerà.*"

Giusto, ma difficile a farsi. I dati sintetici sono simili ai dati reali, non è facile riconoscerli. E spuntano fuori dove meno te l'aspetteresti.

Tenetevi di nuovo forte. **Tutti i prodotti delle false IA, inclusi quei falsi articoli , news ed annunci, ma anche racconti, romanzi e pubblicazioni accademiche, sono in tutto od in parte dati sintetici**, e producono esattamente gli stessi problemi quando usati per addestrare una modello linguistico.

Una possibile ed interessante conseguenza di questo fenomeno è che l'inquinamento della Cultura e dell'Infosfera, causato dall'inserimento dei prodotti delle false intelligenze artificiali, potrebbe essere per loro stesse fatale, quando fossero *nutrite* con essi.

E' possibile sperare che gli esseri umani siano più resistenti a questo tipo di inquinamento rispetto alle false intelligenze artificiali. Queste comunque non potranno più essere addestrate semplicemente nutrendole in maniera indiscriminata con tutto quello che viene pubblicato sulla Rete.

Qualcuno dei 24 increduli lettori potrebbe ora pensare:

"*Ma allora basterà stringere i denti ed aspettare, e prima o poi le IA si estingueranno da sole*".

Magari! No, purtroppo, chi può dire come si comporteranno nuovi tipi di IA che verranno scoperti in futuro?

Però almeno il modello di sviluppo attuale delle false intelligenze artificiali, in cui gli OGAFAM prendono gratis tutta la cultura del mondo e la rivendono poi sotto forma di un loro prodotto esclusivo (le false Intelligenze Artificiali, appunto) non potrà durare.

In attesa quindi che qualcosa di nuovo emerga, magari fra 50 anni, nel campo dell'IA, gli OGAFAM dovranno cominciare a pagare per quello che usano, costretti a discriminare oculatamente per scegliere dati utili ed utilizzabili, e non dati sintetici o prodotti dalla false IA, e quindi "velenosi" per le stesse.

Come, purtroppo, sono "tossici" per noi e per la Cultura tutta.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 9, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il Dizionario di Cassandra/ Archivismi

(558) —Come definire un tentativo di portare alla luce le iniziative per la conservazione della cultura? Un tentativo di preservare quello…

Il Dizionario di Cassandra/ Archivismi

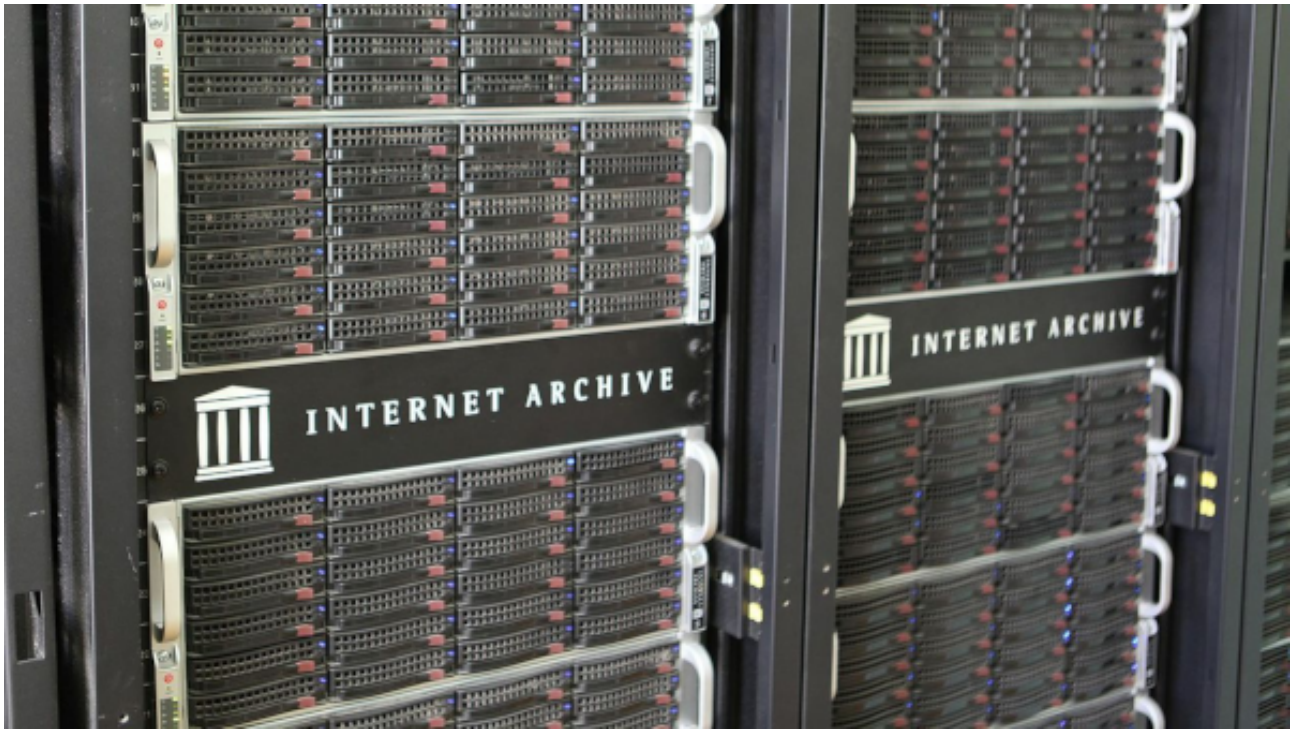


Figure 1:

(558) —Come definire un tentativo di portare alla luce le iniziative per la conservazione della cultura? Un tentativo di preservare quello che ognuno pensa che meriti essere preservato? Un atteggiamento corretto verso la cultura, l'infosfera ed il loro futuro?

19 novembre 2023

***Ar-chi-vis-mo**: s.m. (pl. -mi,)*

1. [atto di preservazione della cultura, particolarmente di quella in ambito digitale]
2. [atteggiamento generale orientato alla preservazione di artefatti culturali]

Ohibò—esclameranno i 24 increduli lettori—*se Cassandra, dopo tanto tempo, formalizza oggi un neologismo, vuol dire che c'è qualcosa di importante all'orizzonte.*

Si, ma non si tratta di una novità, al contrario un discorso portato avanti da tempo, prima in maniera quasi istintiva, poi sempre più strutturata e convinta.

Perché la necessità di preservare ciò che ogni essere umano lascia, prima o poi, in eredità agli altri non può essere gravame solo di particolari categorie di persone, ma prima di tutto responsabilità di ciascuno.

Se guardiamo verso l'orizzonte, non quello davanti a noi, quello dietro, vediamo un percorso continuo di attività di preservazione della cultura, che parte da tradizioni orali e tavolette di

argilla per arrivare alla Rete ed alle isole Svalbard; questo percorso passa attraverso di noi e continua in avanti, fino a ed oltre il nostro orizzonte.

Per questo alcune delle prossime esternazioni di Cassandra saranno dedicate a illustrare come anche un normale internauta può indossare la fascia di bibliotecario digitale, se è convinto di avere qualcosa che meriti di essere conservato.

Qualcosa che non sia destinato a rimanere chiuso nei database proprietari delle chat e dei social, foraggio per il capitalismo della sorveglianza, in cui la maggior parte degli internauti "conferisce" le proprie parole, immagini, pensieri.

Qualcosa che non sia nemmeno destinato a perdersi nel cestino della carta, nel cestino digitale delle cancellazioni volontarie, o nel Grande Cestino dei Bit, in cui finiscono i dati degli smartphone rubati, hard disk rotti, chiavette USB illeggibili, PIN crittografici dimenticati ed account cloud spariti od inaccessibili.

Qualcosa che nel prossimo futuro, quando le informazioni vere e quelle false saranno mischiate insieme , si possa più facilmente trovare dentro un'Infosfera sempre più avvelenata dalle false IA .

Stay tuned!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 19, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: l'inizio

(559)—I bibliotecari saranno gli eroi del futuro? Poiché l'inquinamento dell'Infosfera procede a grandi passi, la conservazione della...

Cassandra Crossing/ Archivismi: l'inizio

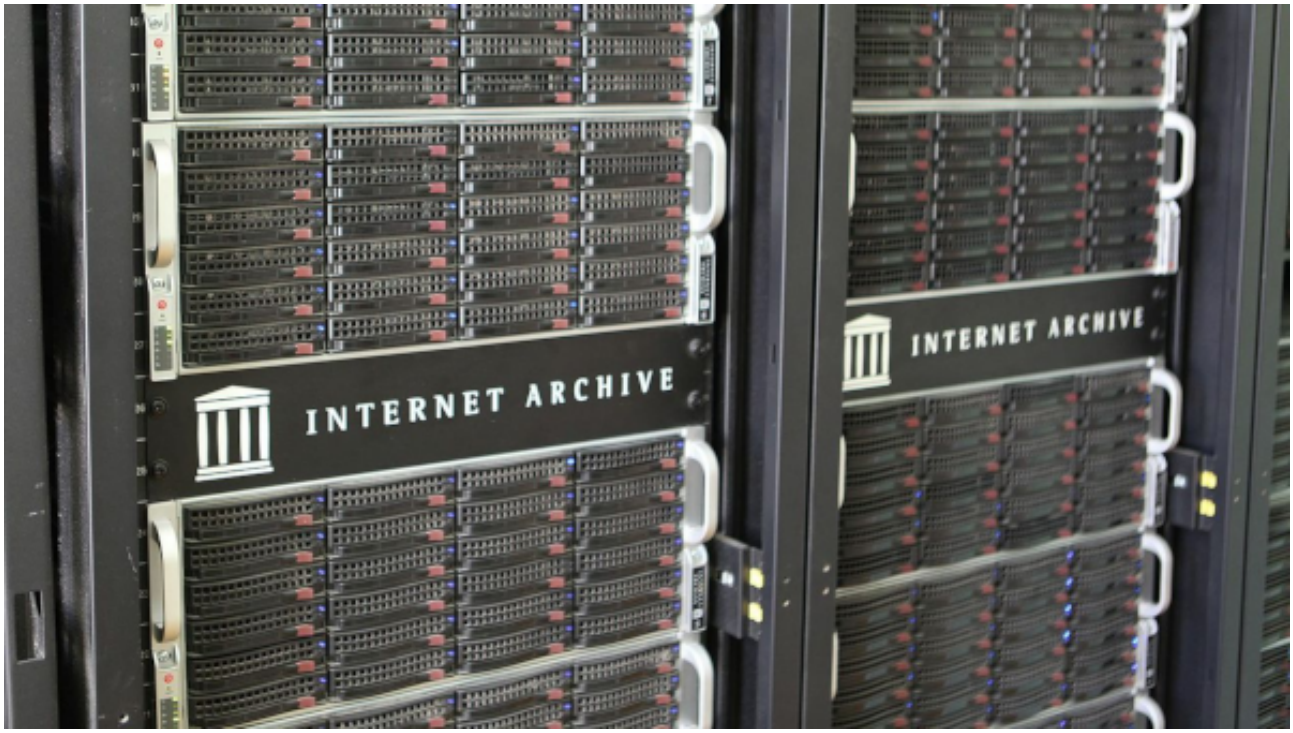


Figure 1:

(559)—I bibliotecari saranno gli eroi del futuro? Poiché l'inquinamento dell'Infosfera procede a grandi passi, la conservazione della cultura e della vera anima dell'Uomo è sempre più importante. Dobbiamo farlo noi!

20 novembre 2023— Cassandra, i 24 indomiti lettori ormai ben lo sanno, ha sempre avuto a cuore la conservazione della cultura, e per conseguenza anche delle sue profezie.

Per questo si è impegnata, sia come come profetessa, con numerose esternazioni in tema, sia a livello personale, praticando un uso esteso della memorizzazione dei dati su suoi supporti di memoria, ed un selettivo utilizzo di sistemi di archiviazione, come il mai abbastanza ringraziato Archive.org. Addirittura creando all'uopo un neologismo, "Archivismi".

Ed è per questo che Cassandra ha deciso di abbandonare per un po' l'attualità, pur fitta di temi che dovrebbero essere trattati, a favore di altri temi importantissimi, ma che spesso, mancando di urgenza, finiscono per essere sempre trascurati.

E' il caso, appunto, dell'archiviazione dei contenuti in rete, a cui pure Cassandra ha già dedicato numerose esternazioni ed addirittura **una lista apposita**.

Ma in questi interventi, i dettagli, gli esempi ed i *TODO* sono stranamente sempre mancati. E' tempo di rimediare!

Partiamo quindi da una risorsa di uso facile, efficace, gratuita ed alla portata di tutti; senza nessuna sorpresa parliamo di Archive.org, la biblioteca digitale che comprende la ben più nota Wayback Machine, altrimenti detta "*La Macchina del Tempo di Internet*".

Come alcuni hanno già provato, la Wayback Machine (in breve WM) permette, con una semplicissima operazione, di salvare permanentemente una certa pagina di un sito; basta inserire l'indirizzo della pagina da salvare nel campo "Save Page".

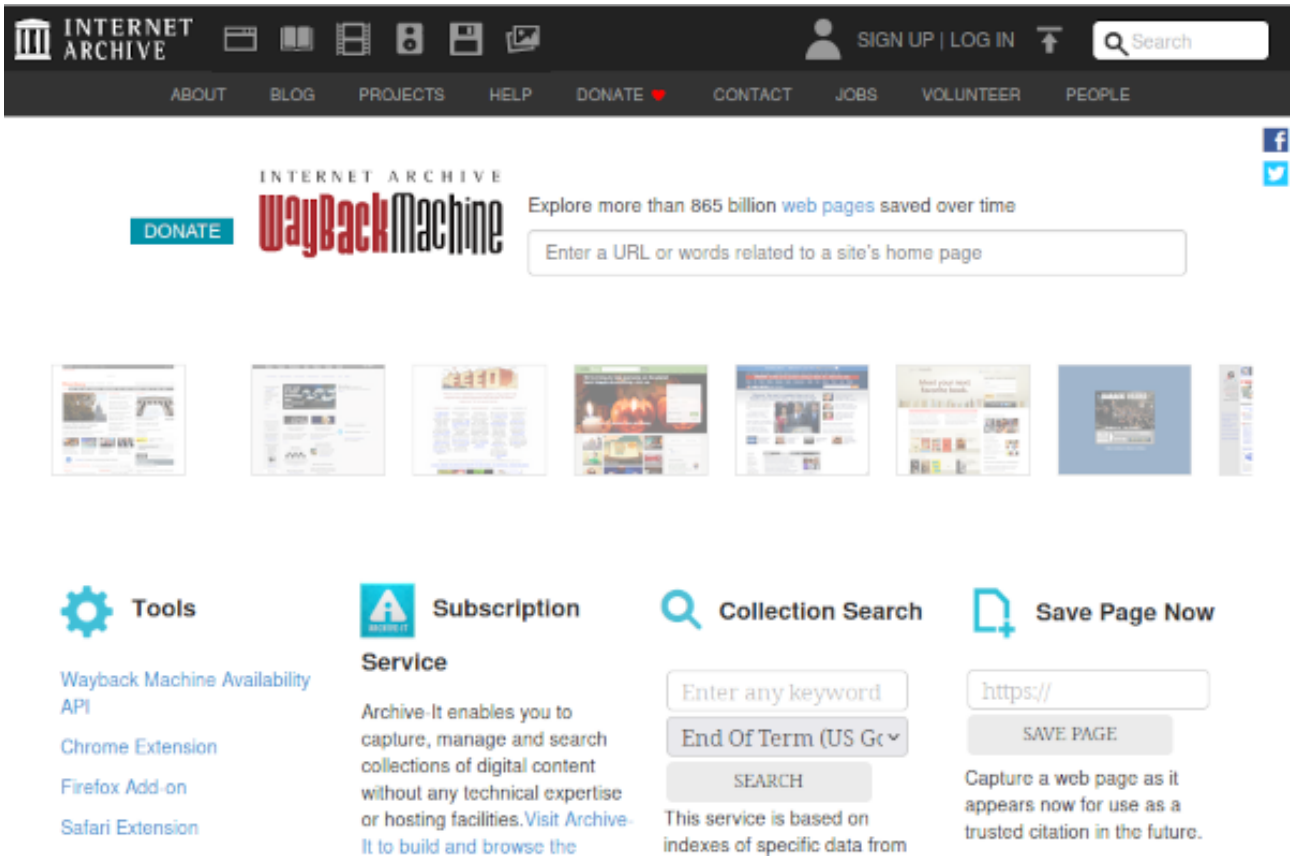


Figure 2:

Se la pagina fosse già stata salvata in passato, la vostra richiesta ne salverà una ulteriore copia con il contenuto attuale.

L'archiviazione di copie multiple nel tempo, infatti, crea una "storia" della pagina, utilissima per quei siti soggetti a frequenti cambiamenti; questi snapshot vengono spesso usati come prova forense in procedimenti giudiziari, e permettono anche di scoprire "manipolazioni" di pagine contestate, ad esempio quando qualche "manina" "corregge" un articolo giornalistico sperando che nessuno se ne accorga, o quando qualcuno fa proprio "sparire" una pagina diventata scomoda.

Per i siti che sono stati archiviati interamente, è di solito la WM stessa a mandare periodicamente uno dei suoi robot a ri-archiviare le pagine, senza che lo si debba richiedere nuovamente.

Per verificare se una pagina è già stata salvata, basta cercarla tramite il campo di ricerca principale che si trova accanto al logo della WM; questo vi permetterà di accedere anche all'elenco delle copie (snapshot) della pagina che sono state fatte nel tempo.

Se la pagina ricercata non fosse presente nella WM, essa verrà cercata per voi sul web, e se presente vi verrà offerto di archiviarla direttamente.

Questo semplice procedimento può essere facilitato da un'apposita estensione, disponibile per i principali browser; la trovate, sempre nella stessa pagina, nel menu *Tools* a sinistra.

L'estensione è comodissima e velocizza molto le operazioni ripetitive. Potete anche fare in modo che se una pagina non venisse trovata, invece di vedere il classico *404—page not found*, il browser vada a cercarla automaticamente nella WM e, se la trova, visualizzi direttamente la versione più recente archiviata.

Questa iniziale "pillola" di Archivismi volge al termine. Ma prima di salutarci, due cose ed uno spoiler

Prima cosa. La WM e tutto Archive.org girano su una struttura informativa complessa e non ottimizzata per la velocità ma per altri fattori che vedremo, al contrario dei siti *normali*. Siate quindi preparati ad aspettare non frazioni di secondo ma qualche secondo. La pagina che cercate, che magari nessuno ha mai richiesto prima di voi, deve essere localizzata e recuperata nei meandri della biblioteca digitale di Archive.org. Non è facile destreggiarsi tra 212 Petabyte di dati online.

Seconda cosa. Archive.org è un'organizzazione senza fini di lucro, che vive di contribuzioni volontarie. Chi la usa regolarmente, o la trova utile, od è moralmente d'accordo, dovrebbe considerare doverosa una donazione. TANSTAAFL … Cassandra ve l'ha già detto tante di quelle volte …

Spoiler. Il cammino per diventare bibliotecario digitale comincia qui; noterete che, sempre nella pagina principale di WM, in alto a destra c'è il link "Sign Up". Serve per registrarsi come utente. E cominciare a muoversi con garbo, senza fretta e senza cominciare ad archiviare a caso.

Ma questa … questa è un'altra puntata!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 22, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: upload ed operazioni elementari

(560)—Continuiamo la nostra esplorazione di Archive.org per iniziare a capire come funziona e come usarlo.

Cassandra Crossing/ Archivismi: upload ed operazioni elementari

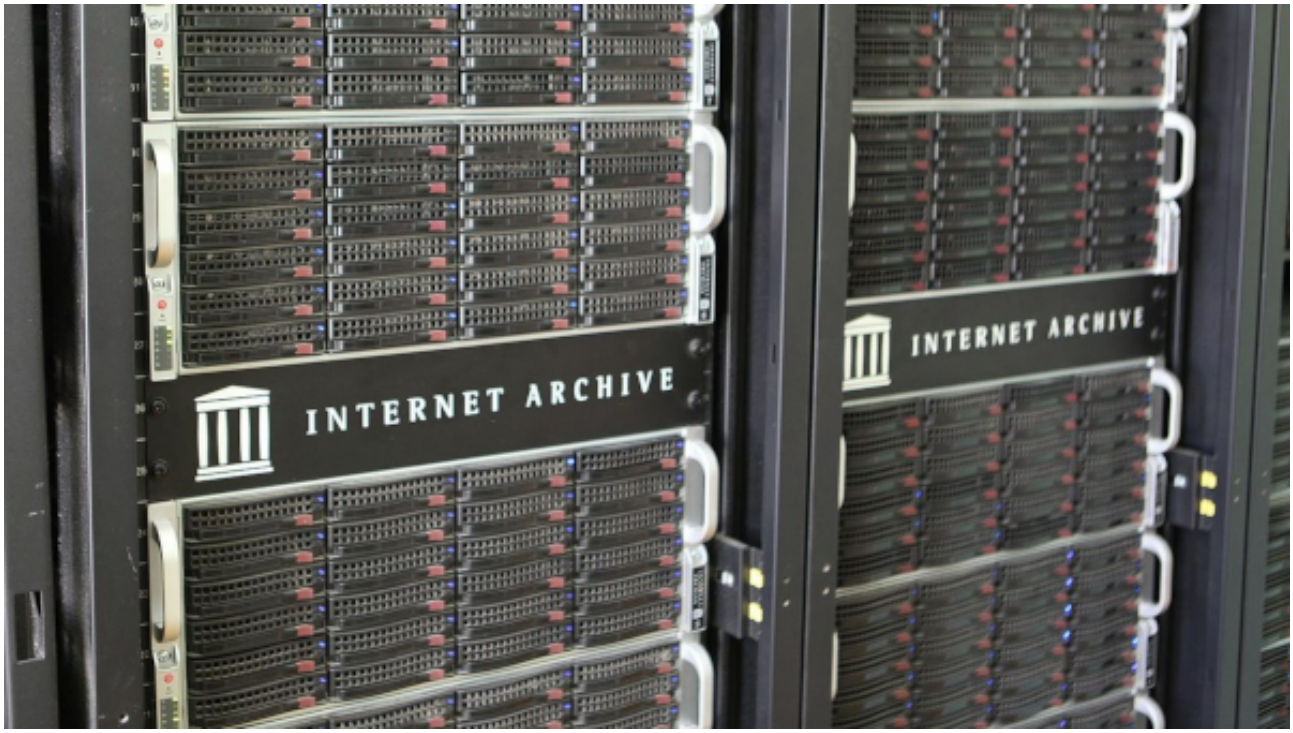


Figure 1:

(560)—Continuiamo la nostra esplorazione di Archive.org per iniziare a capire come funziona e come usarlo.

26 dicembre 2023— *Archiviare* non significa memorizzare. *Archiviare* non significa copiare.

Archiviare, nel mondo digitale e nel senso più esteso del termine, vuol dire memorizzare in forma significativa un'informazione digitale, e farlo nei formati più opportuni, corredandola dei metadati più adatti e da un ben selezionato insieme di parole chiave di ricerca. E fare questo seguendo le procedure ed i metodi consolidati che generazioni di bibliotecari, oggi *digitali* ma prima anche *analogici*, hanno già predisposto per noi.

In questa terza puntata di *Archivismi* scopriremo che archiviare su Archive.org non è semplice ed immediato come copiare un ebook od un video mp4 su Dropbox, Google Disk od un server Nextcloud.

Alcune operazioni sono, per fortuna, quasi completamente automatiche; come abbiamo visto nella scorsa puntata, archiviare una singola pagina su *The Wayback Machine* è in effetti un'operazione elementare, anche se un po' lenta. Ed in effetti è lenta perché sfrutta una infrastruttura complessa, archiviando la pagina con un meccanismo pensato per consentire anche operazioni molto più sofisticate.

Vediamo di cosa si tratta. Nel database di *Internet Archive* le informazioni sono memorizzate in oggetti. Ad ogni oggetto, al momento della creazione, viene associato un identificatore univoco. Un oggetto, a tutti gli effetti, può essere rappresentato come una directory, in cui sono contenuti almeno un file di dati ed almeno due file di metadati.

Proviamo a creare un oggetto eseguendo un semplice *upload*, come quelli che si utilizzano per caricare un file in un cloud.

Per proseguire, dovete aver creato il vostro utente di Internet Archive; se non lo avete già fatto, fatelo adesso e poi entrate col vostro utente.

Osservate subito il cuoricino che sta al centro della barra dei menù; cliccandovi sopra potete effettuare una piccola donazione con qualsiasi mezzo di pagamento abbiate disponibile. Non è ovviamente obbligatorio, i servizi di Internet Archive sono gratuiti, come è giusto che sia in qualunque *biblioteca universale*, ma a loro far funzionare la baracca costa soldi, quindi, come al solito, TANSTAAFL.

Se invece per ora non vi sembra che il servizio di *Internet Archive* valga i vostri spiccioli, procedete pure; probabilmente presto cambierete idea.

Osservate in alto a destra il link UPLOAD; tra parentesi notate, e lo vedremo molte volte, che Internet Archive nasconde i link più importanti nei posti meno visibili, ma deve essere un'*arte oscura* comune tra i bibliotecari digitali …

Se ci cliccate, si apre ovviamente una finestra in cui potete fare il drag&drop di un file od aprire una più pratica finestra di selezione file. Per seguire questo esempio, selezionate un file .pdf, oppure quello che volete voi.

Fatta la selezione, vi si aprirà la finestra più importante in assoluto, quella di *archiviazione*.

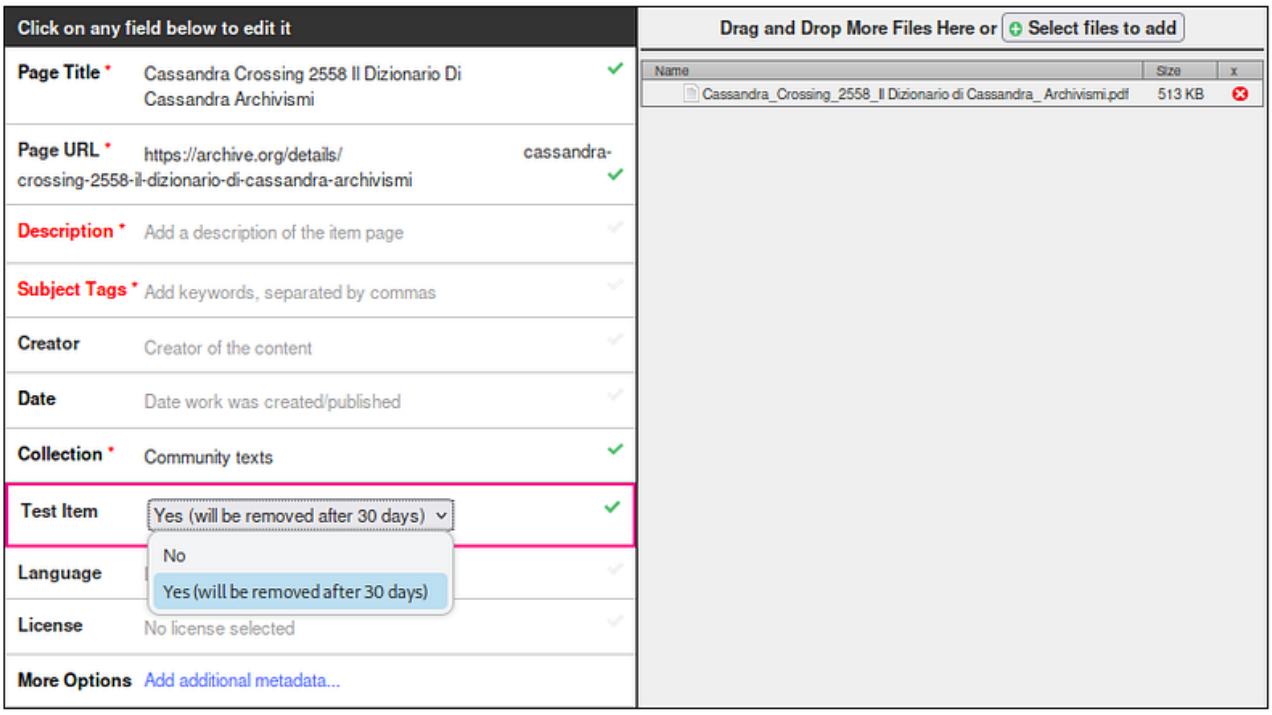


Figure 2:

Innanzitutto **non infestate Internet Archive con le vostre prove**; anche se è possibile cancellare un oggetto, in realtà questo non viene normalmente rimosso dal database, ma con-

tinua ad esistere per una serie di motivi. Potrebbe essere rimosso successivamente, ma questo richiede un intervento di tipo "sistemistico". Ci torneremo più avanti.

Per praticità è quindi previsto un apposito parametro, che marca un oggetto come *effimero*, e lo cancella automaticamente e completamente dopo 30 giorni. **Avete il dovere di fare i bravi**, quindi usate questo parametro per tutte le archiviazioni di prova, in modo che solo quelle definitive vengano memorizzate permanentemente.

Quindi selezionatelo subito dalla apposita tendina. Osserviamo poi che, ricavandoli dal nome del file, vengono proposti dei valori ragionevoli, come titolo dell'oggetto ed identificatore (URL).

Correggiamoli, se lo riteniamo necessario, ed aggiungiamo una descrizione, delle parole chiave, e quanto altro utile.

Tutti i campi sono facoltativi, ma farne un utilizzo attento e ragionato è il fattore essenziale in una buona campagna di archiviazione. E "*progettarla*" è anche la cosa più difficile, quindi per ora accontentiamoci. Ne riparleremo.

Potete ora cliccare sul pulsante azzurro in basso.

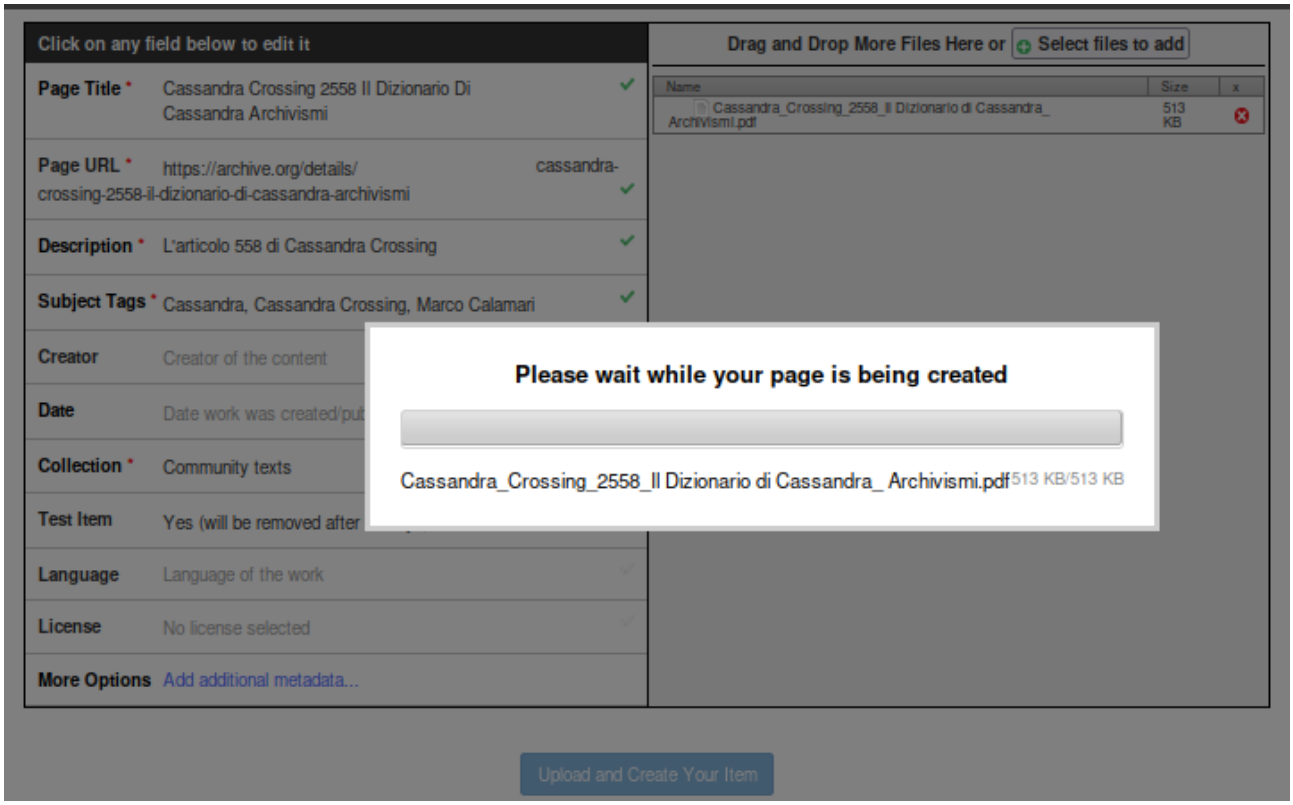


Figure 3:

Si apre una normale finestrina di upload che, dopo un tempo che vi parrà troppo lungo (minuti), vi restituirà una *vista* sull'oggetto che avete appena creato. Questa finestra include un browser per l'oggetto appena creato, ma ora vi apparirà probabilmente solo un riquadro bianco, perché in realtà il processo di archiviazione è ancora in corso.



Figure 4:

Esaminandolo con attenzione noterete tutta una serie di link cliccabili, ma prima una cosa importante.

A seconda di che browser e sistema operativo utilizziate, navigando indietro con la freccia a sinistra (si può fare tranquillamente) potrebbe accadervi che, oltre a visualizzare la pagina precedente, vi si apra la finestra di download del file; in questo caso potete annullarla/chiuderla tranquillamente e continuare. Quando Cassandra troverà un modo di evitare questo fastidio, certamente ve lo farà sapere.

Il vostro oggetto di prova non è stato ancora completamente creato; esiste come identificatore e come informazioni di base, e può perciò già essere utilizzato, ma molte operazioni nel backend di Internet Archive devono ancora essere eseguite, e lo saranno nei prossimi minuti, ore o giorni. Quindi, ancora una volta, pazienza.

Ma di quali operazioni si tratta? Dipende dal tipo di oggetto che avete creato, ed in quale "*collezione*" lo avete inserito. Tralasciamo per ora l'importantissimo aspetto della *collezione,* e concentriamoci sulle operazioni automatiche che sono state schedulate e che vengono o verranno compiute sull'oggetto appena creato. E' possibile esaminarle, utilizzando il link *history* nel microscopico menu in alto a sinistra nella finestra *oggetto*.


My Tasks Not Yet Completed for cassandra-crossing-2558-di-cassandra-archivismi (page drawn: PST: 2023-12-26 03:31:25)

Legend and row counts:

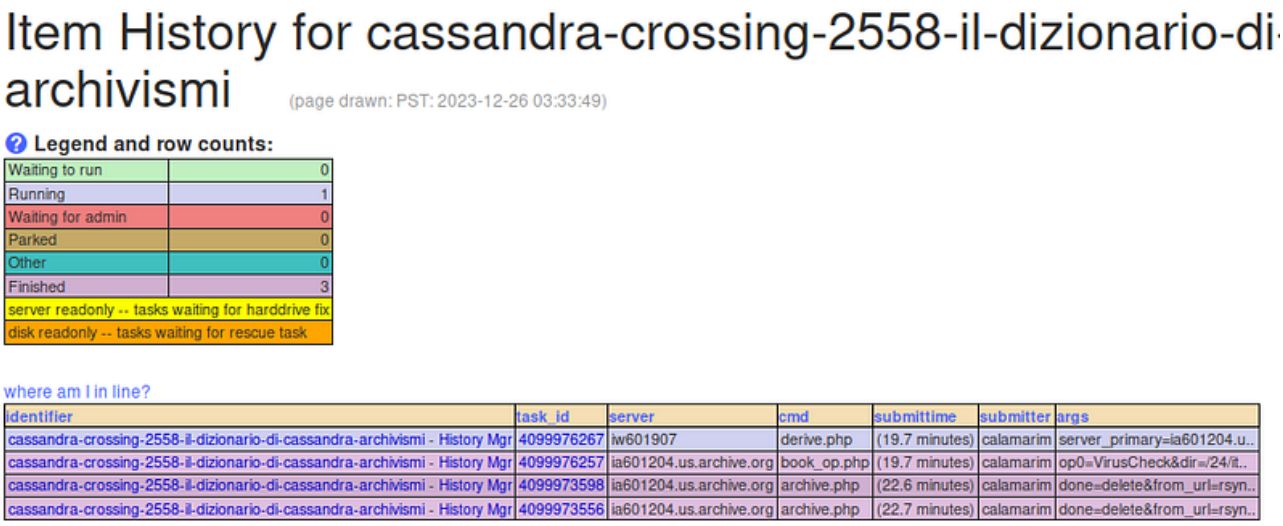
Waiting to run	0
Running	1
Waiting for admin	0
Parked	0
Other	0
Finished	0
server readonly -- tasks waiting for harddrive fix	
disk readonly -- tasks waiting for rescue task	

where am I in line?

identifier	task_id	server	cmd	submittime	submitter	args
cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi - History Mgr	4099976267	iw601907	derive.php	(17.3 minutes)	calamarim	server_primary=ia601204.u..

Figure 5:

C'è una task in running; si tratta dell'archiviazione dell'oggetto che procede, mentre nella parte bassa della finestra compare, e continua a popolarsi, lo storico delle operazioni eseguite automaticamente sull'oggetto; infatti dopo una mezz'ora apparirà questo.


Item History for cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-archivismi (page drawn: PST: 2023-12-26 03:33:49)

Legend and row counts:

Waiting to run	0
Running	1
Waiting for admin	0
Parked	0
Other	0
Finished	3
server readonly -- tasks waiting for harddrive fix	
disk readonly -- tasks waiting for rescue task	

where am I in line?

identifier	task_id	server	cmd	submittime	submitter	args
cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi - History Mgr	4099976267	iw601907	derive.php	(19.7 minutes)	calamarim	server_primary=ia601204.u..
cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi - History Mgr	4099976257	ia601204.us.archive.org	book_op.php	(19.7 minutes)	calamarim	op0=VirusCheck&dir=/24/it..
cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi - History Mgr	4099973598	ia601204.us.archive.org	archive.php	(22.6 minutes)	calamarim	done=delete&from_url=rsyn..
cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi - History Mgr	4099973556	ia601204.us.archive.org	archive.php	(22.7 minutes)	calamarim	done=delete&from_url=rsyn..

Figure 6:

Molte cose continueranno a succedere al nostro oggetto nel backend, e ne riparleremo; intanto torniamo nella finestra oggetto, e nel microscopico menù in alto a sinistra clicchiamo su *manage*.

Compariranno due grosse icone; quella di sinistra (importantissima) vi permette di editare i metadati, ma per ora è bloccata dal processo di creazione dell'oggetto in corso, e se ci cliccate vi verrà spiegato perché.

Quella di destra invece permette di editare i file contenuti nell'oggetto, e se la cliccate vi aprirà una vista sulla cartella e sul suo contenuto. A seconda del tempo passato e del file che avere archiviato, troverete contenuti diversi, e molti più file di quelli che vi aspettereste.

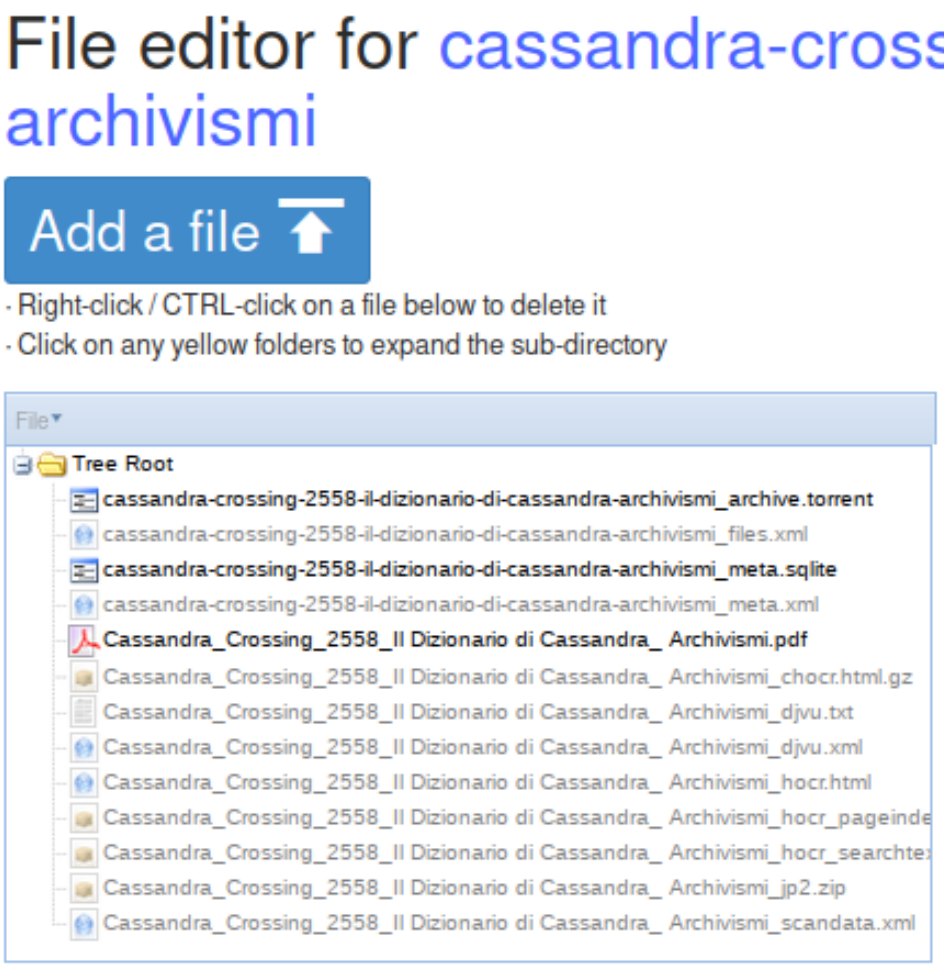


Figure 7:

Noterete il file .pdf originale che è stato usato in questo esempio, due file .xml ed uno .sqlite, che contengono informazioni di sistema (e come tante altre cose, ne riparleremo). C'è un nuovo file .torrent, che può già essere scaricato ed utilizzato per fornire un link *torrent*, utile se il file caricato fosse molto grande e lo si dovesse far scaricare da molte persone.

Ci sono infine diversi file, in parte ancora indicati in grigio ed inaccessibili, che *testimoniano* le operazioni ancora in corso che Internet Archive sta facendo per voi, e che dipendono dal tipo di file che avete archiviato.

Ad esempio, dal nostro file .pdf verrà creato automaticamente un file di solo testo, contenente appunto tutto il testo presente nel pdf. Sempre nel caso di un pdf verrà creato un indice della pagine. Se si fosse invece trattato di un file video, tra le altre cose sarebbe stata creata una directory contenente 255 thumbnail, uniformemente estratti da tutta la lunghezza del video, che possono essere usati per visualizzarlo come oggetto *video* (ad esempio in una *timeline*). Altri file verranno creati, ma ci avviciniamo alla fine di questa intensa puntata.

Perché *... questa è un'altra storia.*

Ma un'ultima cosa. Sempre dal peculiare *micromenù* in alto a sinistra della finestra *oggetto* si può accedere al link che apre la finestra dell'*item manager*, in cui è possibile gestire l'oggetto creato in molteplici aspetti.

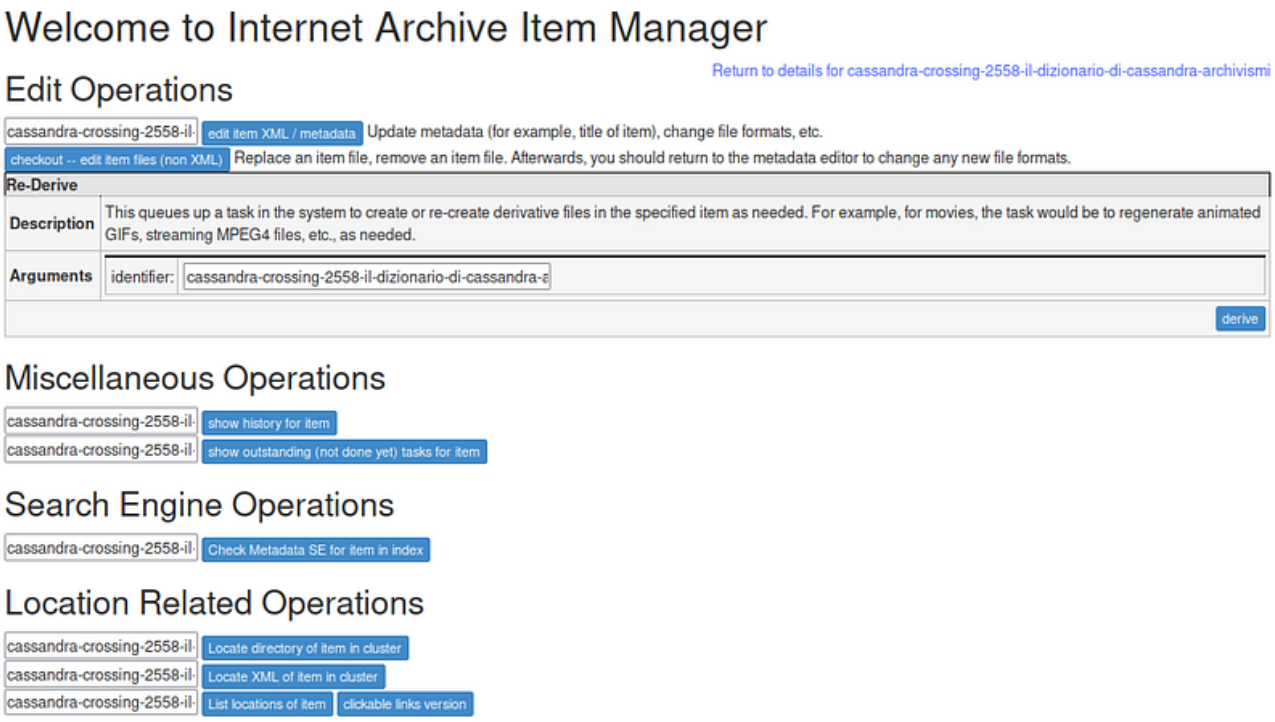


Figure 8:

Alcuni tra i 24 indomiti lettori, i più interessati e dotati di tempo ed iniziativa, potranno partire da qui o dalle altre finestre che abbiamo visto per un'esplorazione *in solitario*, che potrà durare tantissimo e portarli molto lontano.

A questi arditi Cassandra raccomanda di dotarsi di un po' di Python e di confidenza con le API; a questo fine suggerisce di utilizzare la molto ben organizzata pagina di help e consegna loro questo prezioso link alla documentazione sviluppatori di Internet Archive.

Come esempio, se voleste sviscerare l'argomento dei file creati automaticamente durante un upload, potreste leggere questo articolo dell'help.

Gli altri aspetteranno invece che Cassandra, *lento pede*, compia questa esplorazione per loro od insieme a loro.

Stay tuned per la prossima puntata di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 26, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: il giorno dopo l'upload

(561)—Ieri abbiamo fatto il nostro primo upload e ne abbiamo visto i risultati. Ma oggi è cambiato qualcosa?

Cassandra Crossing/ Archivismi: il giorno dopo l'upload

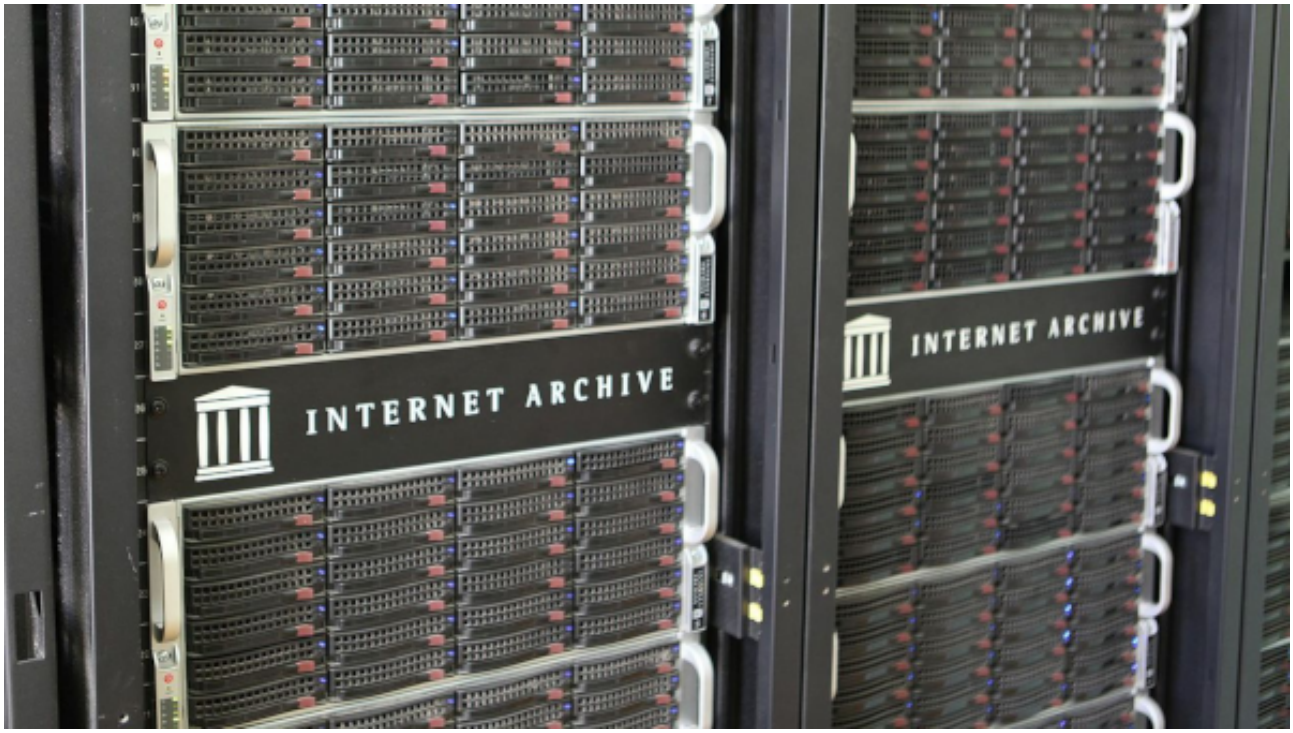


Figure 1:

(561)—Ieri abbiamo fatto il nostro primo upload e ne abbiamo visto i risultati. Ma oggi è cambiato qualcosa?

27 dicembre 2023—Nella scorsa puntata Cassandra ha cercato di raccontarvi una parte del funzionamento di Internet Archive. Abbiamo appena scalfito la superficie delle sue caratteristiche, e per non annoiarci abbiamo provato ad archiviare il file .pdf di un articolo di Cassandra, ed a descrivere cosa succedeva.

Ci siamo così resi conto di aver avviato un processo tanto complesso quanto lento, ma per fortuna completamente automatico. Tanto lento che dopo più di mezz'ora non si era ancora concluso. Tornando oggi sulla pagina del documento, troviamo il *browser di oggetti* di Internet Archive attivo, ed il processo che si è completato.

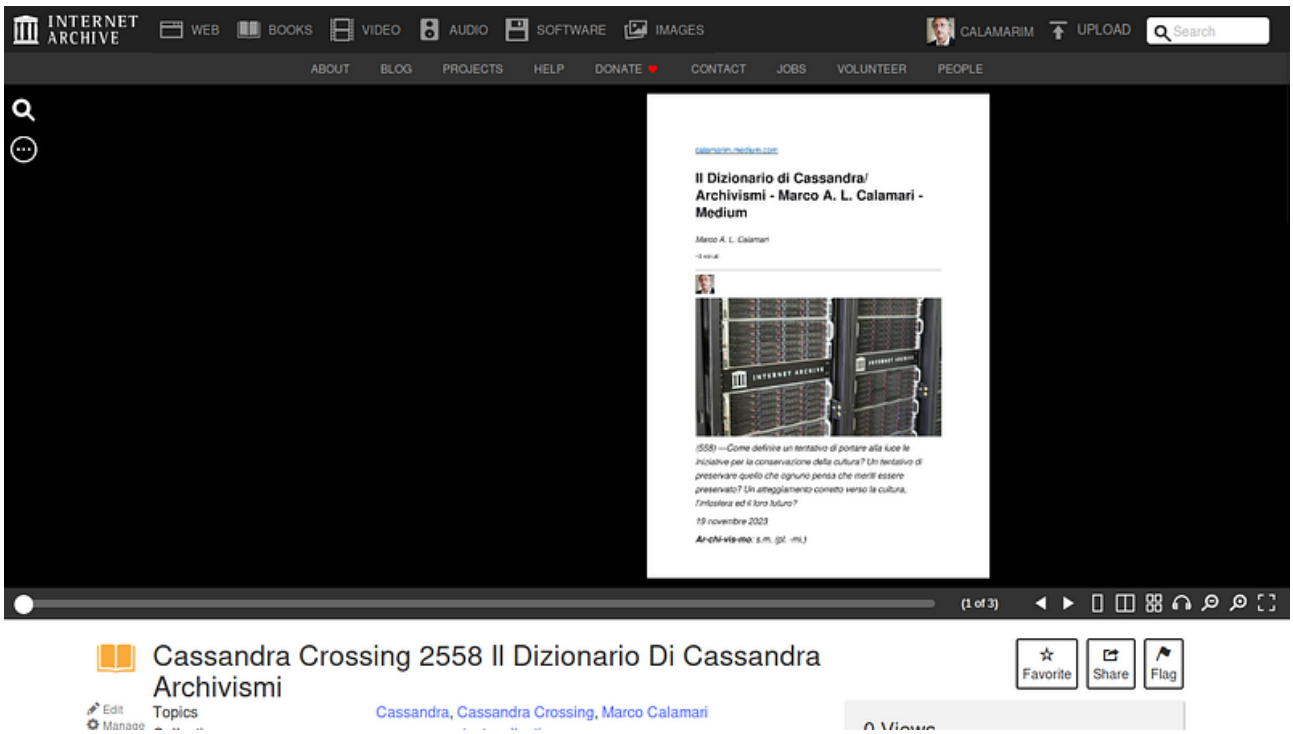


Figure 2:

E' possibile sfogliare rapidamente le pagine, farle leggere ad una voce molto robotica, e selezionare parti di testo su qualsiasi pagina. Sembrano cose da poco, considerando che la sorgente era un pdf "moderno", ottenuto direttamente da un documento Libreoffice, ma in effetti l'apparentemente "semplice" pdf è stato scomposto in una quantità di file, alcuni dei quali non avevamo ancora analizzato.



Figure 3:

Anche solo dai nomi, possiamo facilmente capire che un qualche processo OCR di riconoscimento

dei caratteri è stato eseguito automaticamente. Questi file, alcuni dei quali vengono usati dal *browser di oggetti* di Internet Archive, permettono a quest'ultimo di visualizzare il documento.

A questo punto qualcuno degli informatissimi 24 lettori sbotterà "*Ma tutto questo è assolutamente banale, lo si poteva fare anche con Acrobat Reader, senza tutto questo ambaradan.*" Il caro lettore ha ragione sul fatto specifico, ma torto sulla questione più generale. Si, perché archiviando il pdf moderno di 3 pagine abbiamo in realtà usato un cannone per ammazzare una zanzara, perdipiù gracilina e malata.

Ora è arrivato il momento di provare a scatenare tutta la potenza archiviativa di *Internet Archive*. Per questo Cassandra ha sfruttato un lavoro di archiviazione che attendeva il suo alter-ego Marco Calamari. Si trattava di archiviare un centinaio di numeri di una piccola rivista, uscita negli ultimi 30 anni ed esclusivamente in formato cartaceo.

Erano già stati raccolti i file .pdf generati dai vari programmi di impaginazione elettronica usati per realizzare la rivista, e per fortuna conservati come sottoprodotto. Erano state anche realizzate, artigianalmente ed in vari modi, le scansioni dei primi numeri cartacei, anche questi in formato pdf, ma ovviamente non ricercabili, essendo le pagine delle "*fotografie*".

Tutto questo materiale, anche se già in formato digitale, avrebbe richiesto un tempo lunghissimo per essere messo insieme, allineato e pubblicato in un formato ricercabile e riutilizzabile, particolarmente in ambiti di archiviazione "seria".

Infatti il vero, grosso problema non era quello di creare una collezione di file pdf, ma quella di archiviarla in maniera utile, ricercabile e consultabile. Altrimenti, come spesso accade, questi file, pur faticosamente raccolti, sarebbero prima o poi finiti dimentcati in una chiavetta in fondo ad un cassetto, od in un angolo di cloud commerciale, effimero e dove nessuno (tranne i GAFAM) li avrebbe potuti trovare ed utilizzare.

Ma è bastato mettere insieme i 75 file di vario formato e contenuto in un unico pdf, usando l'utilissimo software libero Pdftk, realizzando così un pdf unico di quasi 1 terabyte, ed uploadare quest'ultimo su Internet Archive, esattamente come avevamo fatto per l'articoletto di 3 pagine. Anche questo file è stato preso in carico dal sistema e "tritato" per tutta la notte; stamani era già disponibile.

Tutte le anomalie e le differenze erano state risolte automaticamente, ed un documento di 662 pagine, contenente l'intera raccolta della rivista, era disponibile, rapidamente sfogliabile, selezionabile, ricercabile e ascoltabile, ed era stato creato con un impegno di pochi minuti di tempo.



Figure 4:

Se aggiungiamo a questo il fatto che il documento è stato archiviato in maniera ridondante in più datacenter, e si trova in una in una biblioteca digitale che lo mette a disposizione di chiunque, liberamente ricercabile e visualizzabile, la cosa diventa quasi stupefacente, anche senza aggiungere che è disponibile pure in formato ebook (.epub) e che se necessario può essere ulteriormente "lavorato" per altri scopi.

Giusto per descrivere in linea di massima cosa è stato prodotto durante l'archiviazione, il pdf originale è stato diviso in pagine, prima di tutto per velocizzarne la visualizzazione. Ciascuna pagina è costituita da un file pdf in un formato particolare, una immagine di sfondo, la scansione della pagina originale, più un layer di testo selezionabile, sovrapposto alla pagina e generato sottoponendo ad OCR la scansione stessa.

La cosa veramente notevole è che il sistema è stato in grado di gestire correttamente un misto di file pdf con differenti strutture interne, da semplici scansioni a pdf strutturati, e di riportarli tutti ad un minimo comune multiplo costituito dai pdf a strati delle singole pagine.

Beh, se tutto questo vi sembrasse poco, è perché questa serie di articoli non è adatta a voi; è invece adatta ai futuri *bibliotecari digitali* che, per caso o per fortuna, siano capitati su queste paginette. Ma potreste ancora cambiare idea.

Stay tuned per la prossima puntata di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC*

BY-SA 4.0), tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 27, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: l'organizzazione dei documenti in Internet Archive

(562)—Completiamo la descrizione di come Internet Archive organizza i documenti, e di come il sito permette di utilizzarli

---

Cassandra Crossing/ Archivismi: l'organizzazione dei documenti in Internet Archive

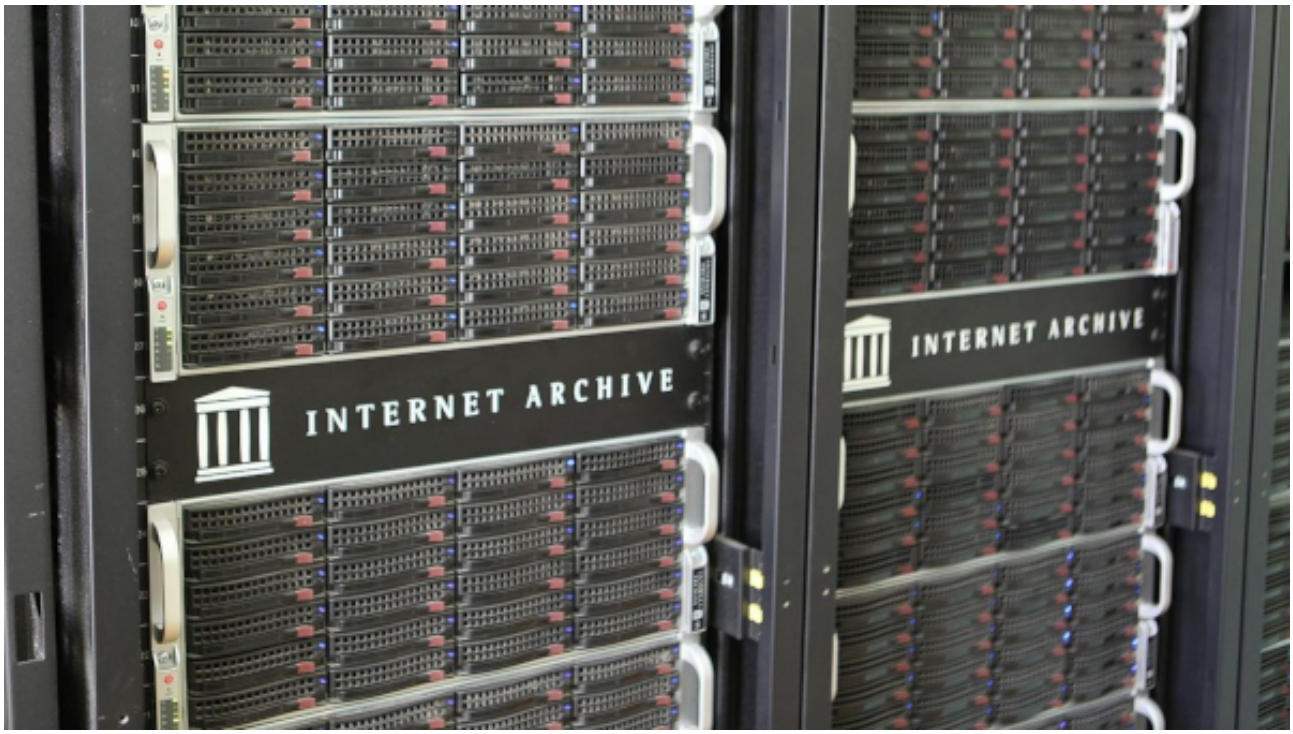


Figure 1:

(562)—Completiamo la descrizione di come Internet Archive organizza i documenti, e di come il sito permette di utilizzarli

28 dicembre 2023—Nella scorsa puntata siamo riusciti ad archiviare documenti ,anche grandi ed in formati eterogenei, e convertendoli durante il processo in modo da averli disponibili in più formati digitali, riutilizzabili per gli scopi più diversi.

Ma per poter dire di aver realmente *archiviato* un documento bisogna anche averlo inserito in un più vasto corpo di documenti, a sua volta dotato di indici e metodi di vario tipo per organizzare e ricercare i documenti e le informazioni in essi contenute.

Facile quindi cogliere l'importanza di sapere *a priori* come una biblioteca digitale già esistente permette di organizzare i propri dati, adeguandosi ad utili e ben studiati standard comuni.

L'architettura di *Internet Archive* è tanto semplice quanto potente.

Il primo livello dell'architettura è l'oggetto, che può essere creato e successivamente modificato in vari modi; un oggetto è tipicamente un singolo documento. Se l'oggetto viene creato da un utente registrato e collegato, all'utente viene assegnato il ruolo di amministratore dell'oggetto, che può quindi modificarlo, arricchirlo di ulteriori file di dati e nuovi metadati,

e così via. Se l'oggetto viene invece creato in forma anonima da un utente non registrato o non collegato, ad esempio utilizzando la Wayback Machine, non può più essere modificato da chi lo ha creato, ma solo dagli amministratori di Internet Archive, dietro specifica richiesta da inoltrare via email, formattata con specifici template.

Il secondo (ed ultimo!) livello di architettura è la collezione (Collection). Una collezione è un oggetto di tipo particolare, formato solo da riferimenti ad altri oggetti. Come tutti gli oggetti è dotato di suoi propri metadati, ma può essere creato solo dagli amministratori di Internet Archive dietro specifica richiesta di un utente registrato, utente che deve possedere certi requisiti, elencati nelle policy di creazione delle collection. Una collezione può contenere altre collezioni come sotto-collezioni. L'utente che si è fatto creare ed assegnare la collezione la può amministrare, inserendoci gli oggetti di cui è il creatore, ad esempio quelli che ha uploadato.

Quando un oggetto viene creato, viene assegnato per default ad una collezione; se l'oggetto è creato in maniera anonima o direttamente da un utente tramite upload, viene assegnato automaticamente ad una collezione che potremmo definire "di sistema".

Ad esempio i documenti che abbiamo creato nelle precedenti puntate, come si può vedere esaminando i metadati nella finestra dell'oggetto o tramite il metadata editor, sono stati assegnati per default alla collezione "*opensource*". Ricorderete che il file dell'articolo usato è stato da noi specificatamente marcato come *oggetto effimero* e destinato ad essere cancellato dopo 30 giorni. Esaminando i suoi metadati, si può notare che è stato assegnato anche alla collezione *test_collection*. Un processo automatico, evidentemente, "spazzola" tutti gli oggetti assegnati a questa collezione e rimuove definitivamente quelli più vecchi di 30 giorni.

Esiste uno pseudo "terzo livello" di organizzazione che è solo di "presentazione", e viene costruito dai creatori del sito assegnando gli oggetti a collezioni particolari ed utilizzandole poi per generare specifiche pagine sul sito di Internet Archive, per favorire un accesso rapido ed estemporaneo a certe categorie di informazioni. Queste sono, ad esempio, le icone che si trovano in home page e sulla barra dei menu del sito.

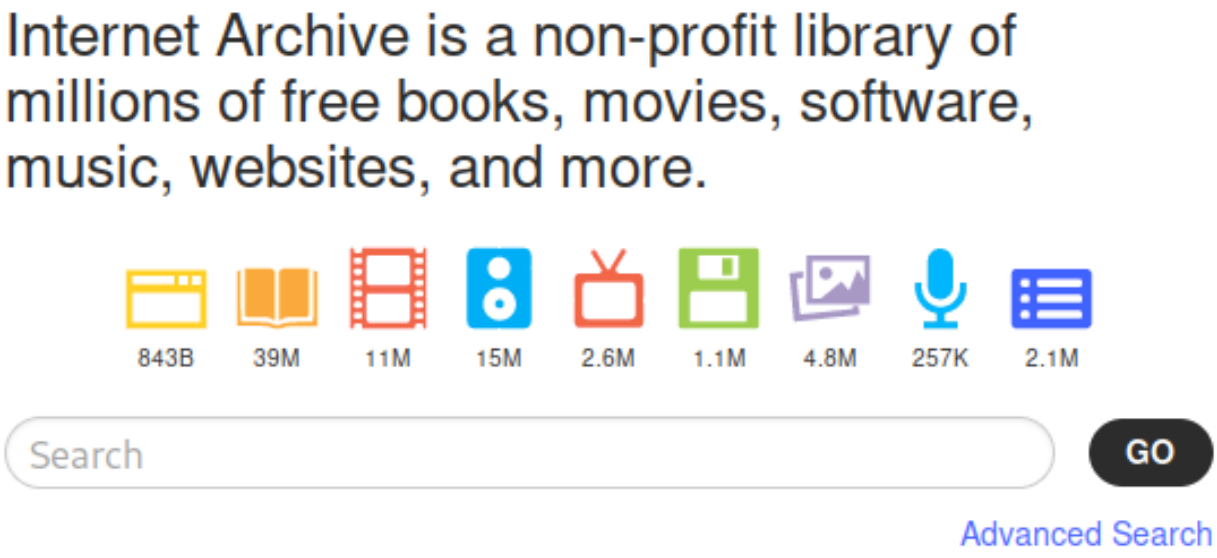


Figure 2:

Il sito di Internet Archive ha un'aria un po' "farraginosa" e retrò. In effetti però, appena

preso un minimo di confidenza, si rivela un meccanismo abbastanza utile e potente per trovare documenti di interesse od avere spunti di cose nuove, che sono di solito collezioni molto accedute.

In realtà, comunque, le informazioni di interesse si trovano, come è facile immaginare trattandosi di una biblioteca, tramite le funzioni di indicizzazione e ricerca, rese disponibili in vari modi sul sito. Ad esempio, visualizzando i propri upload, nella parte sinistra dello schermo si ha accesso ad una serie di categorie di selezione pertinenti, simili a quelle di Amazon.

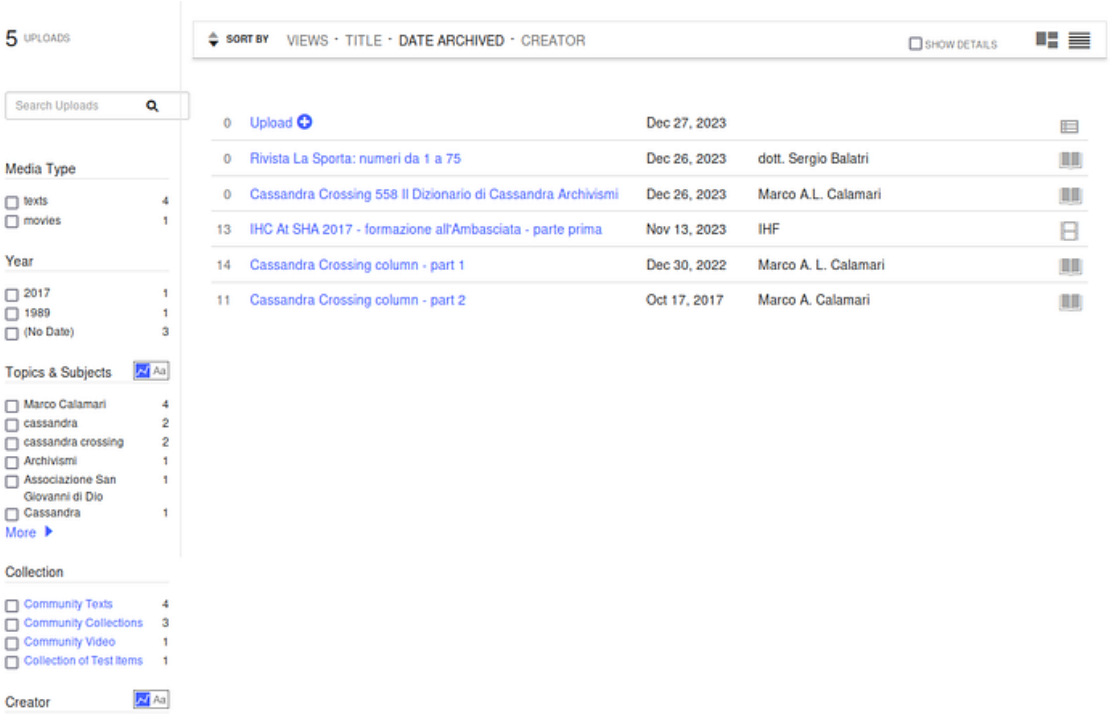


Figure 3:

Quando necessario, si può accedere direttamente alla funzione di ricerca tramite il box "*Search*" in alto a destra nel sito. Si può accedere alla funzione di ricerca completa cliccando dentro il box stesso e selezionando"*advanced search*".

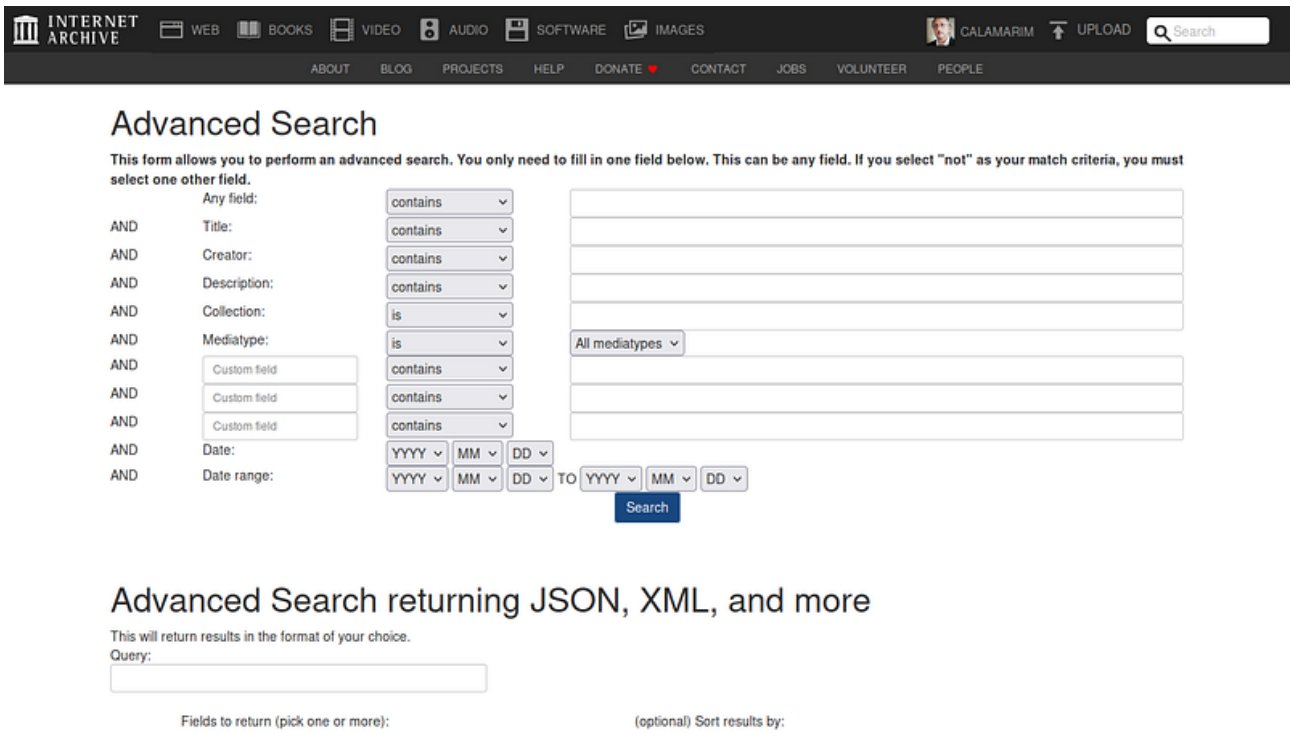


Figure 4:

Ed anche per oggi è tutto. *Stay tuned* per la prossima puntata di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on December 29, 2023.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: API, quando il gioco si fa duro

(563)—Oggi ci sposteremo su un differente piano di utilizzo di Internet Archive, quello della "programmazione" via API; ma prima dovremo…

Cassandra Crossing/ Archivismi: API, quando il gioco si fa duro

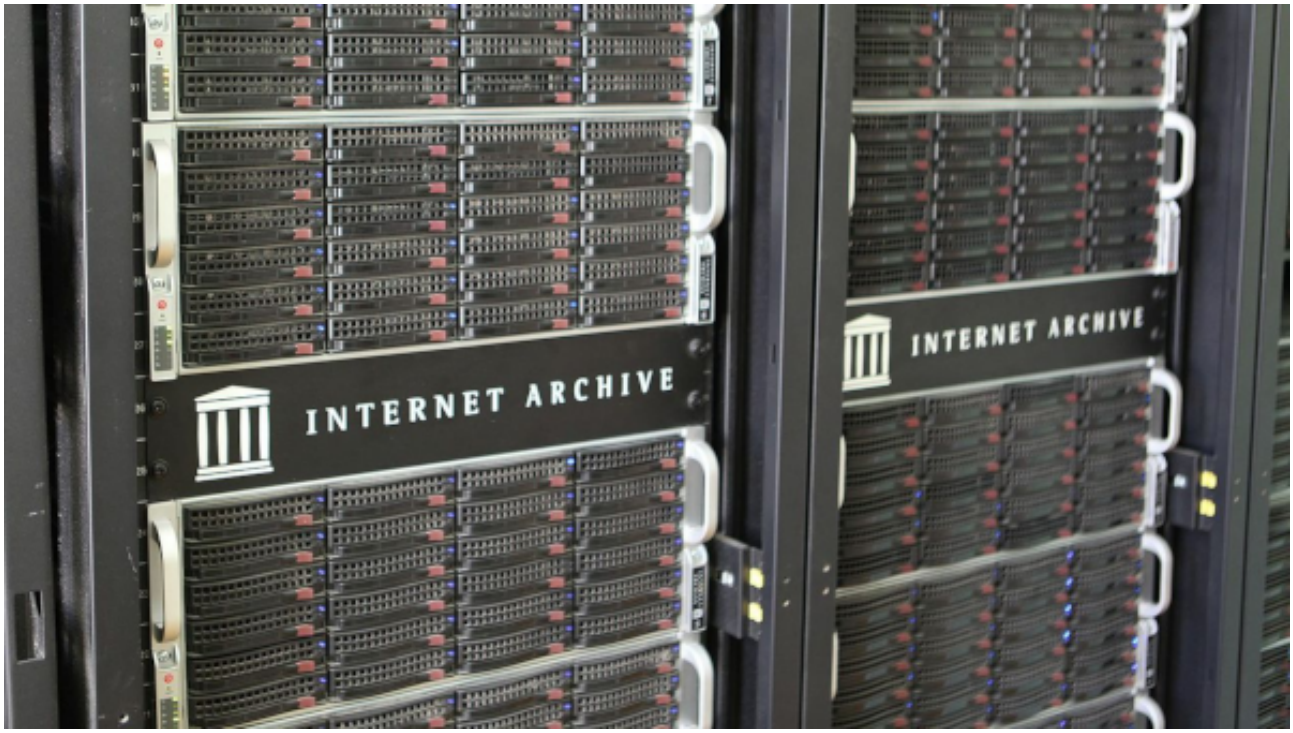


Figure 1:

(563)—Oggi ci sposteremo su un differente piano di utilizzo di Internet Archive, quello della "programmazione" via API; ma prima dovremo obbligatoriamente parlare di doveri e responsabilità degli utenti di Internet Archive.

29 dicembre 2023—Nelle ultime due puntate (è da oggi disponibile una lista completa degli articoli di "Archivismi") ci siamo occupati di un'archiviazione elementare su *Internet Archive*; archiviare un singolo file ci ha comunque aperto una parte significativa del sistema che abbiamo davanti, e delle potenti funzionalità che ci mette a disposizione.

Molto, molto altro rimane da mostrare, anche solo per le operazioni di archiviazione manuali. Prossimamente descriveremo e realizzeremo una vera campagna di archiviazioni, raccontando le minuzie ed i problemi spiccioli che distinguono i casi reali dagli esempi che troviamo sui manuali.

Ma oggi tratteremo di un argomento già accennato di sfuggita in una puntata precedente, e che porta la potenza archivistica che *Internet Archive* mette a disposizione dei suoi utenti ad un nuovo livello. Parliamo ovviamente della possibilità di "programmare" le operazioni su *Internet Archive*.

Non ci vuole un genio per immaginare che un servizio come *Internet Archive* esiste perché ha alle spalle un piccolo esercito di programmatori che scrivono, mantengono e fanno evolvere una base di software dedicato. E per inciso, per fomentare la mai estinta "*Classifica dei migliori linguaggi di programmazione*", anche in *Internet Archive Python* la fa da padrone!

Ma torniamo all'argomento di oggi.

In breve: sì, è possibile usare Internet Archive usando script o veri programmi che automatizzano le operazioni di archiviazione che decidiamo di realizzare.

E sì, questo viene realizzato "*esponendo una API*". Per il conforto dei non programmatori, significa semplicemente che è possibile automatizzare le operazioni da compiere utilizzando degli script o dei veri e propri programmi, che eseguono, ovviamente via Rete, precise chiamate a delle funzionalità elementari di Internet Archive, definite appunto in una API—*Interfaccia per la Programmazione Applicativa*.

Non ci sarebbe bisogno di dire altro, semplicemente di fornire nuovamente il link al *Portale degli Sviluppatori di Internet Archive*, e lasciare che chiunque abbia mai *trafficato*, anche solo realizzando uno script .bat per il DOS, scopra ed utilizzi la potenza delle API di Internet Archive.

Ma no, un minimo di indicazioni e raccomandazioni preliminari sono comunque necessarie, prima di fare anche solo un piccolissimo esempio.

In primis, **Internet Archive non pone limiti predefiniti a quello che un utente può fare dei servizi che vengono forniti**; ad esempio non limita a priori la quantità di informazioni che possono essere archiviate.

Ma nessuna realtà esposta al pubblico può essere "*indifesa*", visto che una percentuale di imbecilli, profittatori e delinquenti esistenti al mondo è presente anche tra gli utenti di Internet Archive.

Come la storia della Rete ha più volte dimostrato, realtà collaborative di grandi dimensioni, ad esempio Wikipedia, riescono a sopravvivere e svilupparsi solo se gestite come un ibrido tra democrazia imperfetta e tirannia illuminata. *Internet Archive* non fa eccezione.

E' per questo che alcune risorse, come ad esempio le *Collezioni*, vengono centellinate e fornite solo a richiesta. Una serie di amministratori di vario livello supervede e controlla infatti il funzionamento e l'utilizzo di Internet Archive, e tiene in riga, bacchetta od espelle gli utenti *disfunzionali*. **Una tale presenza non deve essere vista come un problema od un limite, ma come una risorsa**; infatti gli amministratori hanno il ruolo principale di aiutare tutti gli utenti ad utilizzare *Internet Archive*.

Gli amministratori sono tuttavia una risorsa preziosa e scarsa; **mandare una email agli amministratori**, quando non direttamente previsto dalle procedure (ad esempio per la creazione di una Collection) **deve essere vista come ultima risorsa**, da utilizzare solo dopo un'attenta lettura della documentazione e dell'help in linea, molte prove, una ricerca nel blog e perché no, anche sui normali motori di ricerca. **Mi raccomando!**

Ma non si era detto che avremmo *programmato* qualcosa? Verissimo, e passiamo subito alla pratica. E per partire da qualcosa di semplice ed innocuo, ipotizziamo di aver trovato una serie di cose che ci interessano, ad esempio parecchi numeri di una rivista, e di volerli scaricare in maniera veloce, affidabile, e che non richieda operazioni manuali ripetitive.

E per semplicità, faremo il tutto da linea comandi, senza utilizzare direttamente le API e quindi senza dover scrivere un vero programma in Python o simili; ci basterà scaricare il programma

Python "***ia***" ed utilizzarlo. ***ia*** è un programma già"pseudo-compilato", cioè scritto in un "linguaggio" intermedio detto *Python Bytecode*, che è portabile su qualsiasi piattaforma abbia un ambiente Python3 installato.

L'utilizzo di una versione di Linux, Debian, Ubuntu etc., è vivamente consigliato. Potete anche utilizzarlo in una macchina virtuale Virtualbox o VMWare su qualsiasi computer.

Dovrebbe anche funzionare l'ambiente WSL di Windows, ma qui Cassandra non procede oltre ed abbandona gli arditi che volessero cimentarsi; anzi, eventualmente aspetta da loro dei feedback a riguardo per integrare questo articolo.

Quindi torniamo con Cassandra alla sua amata Debian, ed installiamo e configuriamo *ia* con la procedura che troviamo qui. Ma anche un semplice

```
sudo apt install internetarchive
```

è sufficiente. Miracoli di Debian …

In breve, su un computer dove sia installato l'ambiente Python3 si deve scaricare dove preferiamo, oppure installare, il comando ia, renderlo eseguibile, ed infine lanciarlo con il parametro *configure* per associarlo al nostro utente (avete creato il vostro utente, vero?).

E' tutto pronto; come primo esempio con il seguente comando possiamo scaricare il solo pdf originale del nostro articolo di esempio, che avevamo caricato la scorsa puntata.

```
$ ./ia download cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi—no-directories—format="Text PDF"

cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi:
 downloading Cassandra_Crossing_2558_Il Dizionario di Cassandra_ Archivismi.pdf:
100%| | 513k/513k [00:00<00:00, 709kiB/s
```

Ma se avessimo voluto scaricare tutto l'oggetto, file derivativi inclusi, avremmo potuto scrivere ancor più semplicemente

```
$ ./ia download cassandra-crossing-2558-il-dizionario-di-cassandra-archivismi
```

Avremmo così ottenuto una directory con lo stesso nome dell'identificatore dell'oggetto, contenente tutti i file da cui è formato. Lo stesso procedimento funziona anche per scaricare una intera collezione, o parti di essa. Un'altra raccomandazione, **calcolate prima quanto è grande la selezione che avete fatto**; su *Internet Archive* ci sono oggetti di dimensioni enormi.

Per avere aiuto, oltre che consultare la guida online, basta dare i comandi

```
$ ./ia help

$ ./ia help download

$ ./ia help upload
```

Terminiamo con altre raccomandazioni in ordine sparso.

Se caricate nuovi oggetti, è meglio usare il metodo con foglio elettronico in formato CSV, di cui trovate un esempio qui o nella guida. In questo modo avrete sempre sotto controllo tutti i parametri insieme. Dare tutti i parametri da linea comandi può essere complesso e si possono facilmente commettere errori.

Quando creerete i vostri oggetti, **inseriteli sempre nella collezione *test_collection***, come è mostrato anche nel foglio di esempio. I motivi li abbiamo già spiegati.

Quando invece inserirete i vostri primi oggetti *definitivi*, non inserite tra i parametri la collection, lasciando quella di default *opensource*. Buona sperimentazione!

Ed anche per oggi è tutto. *Stay tuned* per la prossima puntata di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 1, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte prima

(564)—Oggi cambiamo lato della medaglia; niente tecnica, raccontiamo una storia vera.

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte prima

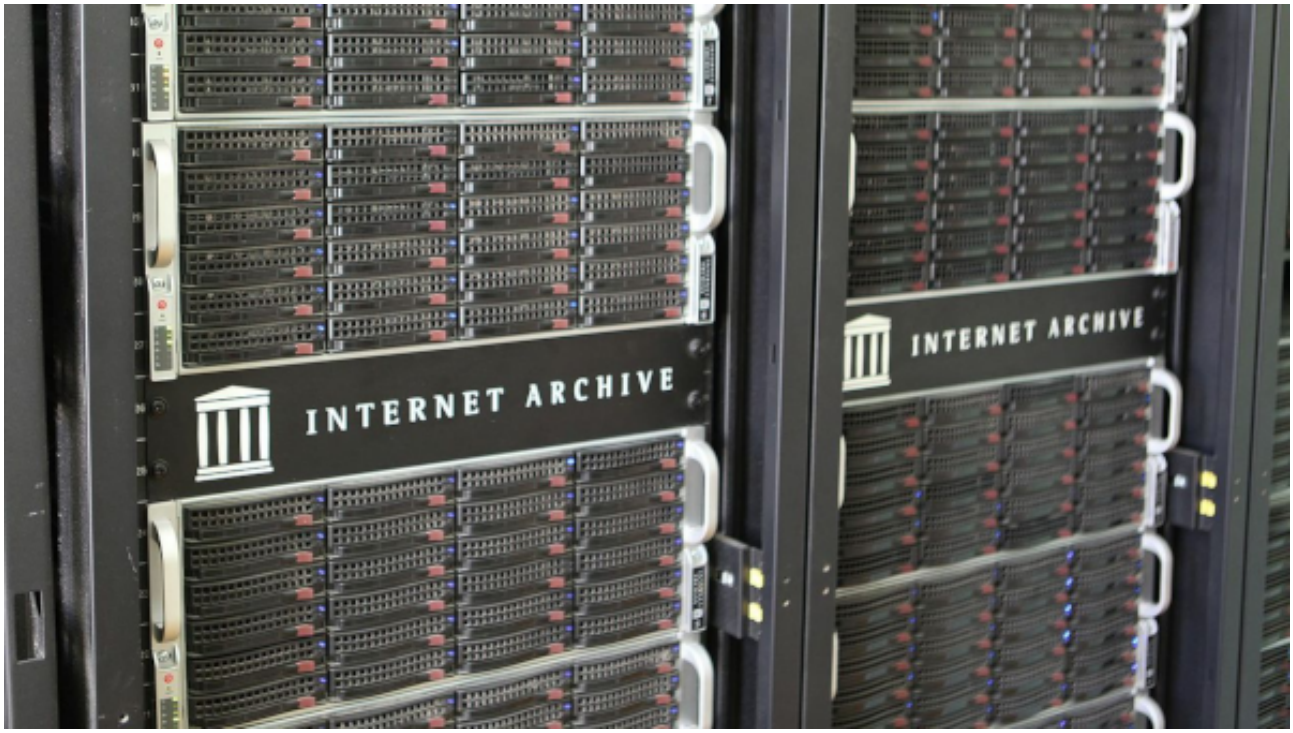


Figure 1:

(564)—Oggi cambiamo lato della medaglia; niente tecnica, raccontiamo una storia vera.

31 dicembre 2023 Nelle ultime tre puntate abbiamo lavorato su Internet Archive, ma solo con esempi semplici.

Archiviare vuole però spesso dire archiviare una quantità di materiali diversi, con uno scopo finale. Ed in questi casi non ci sono esempi semplici che bastino; il diavolo sta sempre nei dettagli, e le informazioni più utili si apprendono ascoltando storie ed esperienze reali.

Ecco che oggi Cassandra vi racconterà una storia vera, tuttora non conclusa, e parlerà solo di dettagli che non hanno a che fare direttamente con Internet Archive, ma con le fasi preliminari una campagna di archiviazione generica, in cui il lavoro più lungo è ritrovare, raccogliere e soprattutto preparare il materiale per l'archiviazione vera e propria.

E cosa di meglio che raccontare la **campagna di archiviazione di Cassandra Crossing**? Si, era da tempo che Cassandra metteva da parte pezzi destinati ad essere archiviati. Ma andiamo con ordine.

Le origini di Cassandra Crossing risalgono al lontano 2003, la pubblicazione regolare (beh, quasi regolare....) inizia invece nel 2005 su Punto Informatico. Prosegue poi su altre testate come Zeusnews.it, talvolta in parallelo. Si estende anche su carta e in video.

I materiali disponibili erano dei tipi più svariati; file di testo con e senza accenti, file di word processor di tipi diversi, file pdf e chi più ne ha più ne metta. Tanti file sono ovviamente andati semplicemente persi.

Fu così che parecchi anni fa Cassandra cercò il modo di recuperare, omogeneizzare e *centralizzare* tutto il *corpus* di Cassandra.

Come in tutte le cose, conviene buttarsi a capofitto in un lavoro, mapensare, programmare, fare e poi cercare una via ancora migliore. Dopo diversi tentativi, Cassandra ha provato Medium.com, un *social specializzato* per scrittori od aspiranti tali. Oltre a fornire un punto unico, in cui scrivere con un discreto editor online ed immagazzinare gli articoli, Medium.con è dotato di una ottima funzionalità di importazione di testo da qualunque sito, anche con pagine piene di pubblicità od effetti vari.

E' dotato di una funzionalità di esportazione dei dati utente, che salvava i singoli articoli in formato in HTML.

Fu così che Cassandra *centralizzò* l'archivio su Medium.com, non senza aver dedicato molto tempo a ritrovare, con i motori di ricerca, i link ai vecchi articoli, mai archiviati in locale o comunque *perduti*.

Ma la soluzione non era soddisfacente per vari motivi, a cominciare dal fatto che gli articoli erano in un cloud, e peggio ancora in quello che sostanzialmente era un social, con tutti gli aspetti deleteri che Cassandra odia e vi racconta spesso.

E così Cassandra decise di iniziare ad archiviare Cassandra Crossing su Internet Archive. E visto che si partiva da un archivio completo in formato omogeneo, sembrava dovesse essere una passeggiata. "Madornale errore", come usa dire Jack Slater.

Infatti l'omogeneità necessaria non è solo una questione di formato, ma soprattutto di struttura interna e di omogeneità delle informazioni memorizzate dei file degli articoli.

Partiamo dalla cosa più semplice: i nomi dei file. Ovviamente Medium.com utilizza una sua filosofia, e forma il nome dalla data di pubblicazione (non quella originaria, ma quella su Medium.com), aggiungendo un identificativo binario ed una derivazione del titolo.

Qualcosa tipo

2023–12–29_Cassandra-Crossing—Archivismi—l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive-e83b9e3b9cca.html

Ora, è pur vero che i file si rinominano anche a mano, ma si tratta di un lavoro improbo quando i file sono centinaia o migliaia. Automatizzare diventa indispensabile. Per fortuna in Linux sono disponibili linguaggi di scripting potenti e librerie che hanno del miracoloso.

Si riesce quindi a rinominare abbastanza facilmente i file togliendo, aggiungendo e riordinando informazioni. Paradossalmente la cosa più difficile è stata inserire automaticamente il numero dell'articolo all'inizio del nome del file.

Per fortuna Cassandra, che talvolta è metodica, aveva l'abitudine di scrivere il numero dell'articolo all'inizio del sottotitolo, mettendolo tra parentesi tonde. Con qualche piccola alchimia di espressioni regolari è stato così possibile estrarlo automaticamente ed utilizzarlo per costruire un più "*umano*" nome di file come

562_Cassandra-Crossing—Archivismi—l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive.html

Poi è stato necessario elaborare i file, ripulirli e convertirli in formati bene archiviabili.

Il primo passo necessario è stato ripulire i file html da una immane quantità di tag nascosti, totalmente inutili per definire il testo ma necessari per garantire le funzionalità del sito di Medium.com. Infatti, come tutti i social, Medium.com implementa le funzioni di esportazioni al minimo sindacale richiesto dal (sempre sia lodato) GDPR, e quindi produce dati completi si, ma non adatti per essere facilmente riutilizzati.

La soluzione migliore che Cassandra ha trovato è stata quella di convertire l'html in formato markdown, filtrare delle linee che non contenevano informazioni utili e riconvertirlo nuovamente in html. Questo piccolo miracolo è stato possibile grazie alle librerie di conversione documentale Pandoc, coadiuvate dalle normali utilità unix come grep.

Ora che i file sono ripuliti ed hanno un nome umano sussiste ancora il problema delle immagini incluse nei file. Infatti le immagini non vengono esportate con gli altri dati, e gli url delle immagini puntano tutti ai server di Medium.com, che quindi, malgrado tutto il lavoro fatto, ha ancora *in pugno* una parte importante degli articoli.

E' necessario quindi convertire le immagini remote in immagini inline, dentro lo stesso codice html, codificandole in base64. Questo processo, concettualmente semplice, deve di solito essere svolto a mano per ogni singolo file ed url; per fortuna esiste il modo di farlo automaticamente, tramite il parametro —*self-contained*, aggiunto al comando Pandoc di riscrittura dell'html.

Per l'archiviazione, il formato principale scelto è comunque il pdf, che non ha questo problema perché convertendo l'html in pdf le immagini vengono inserite direttamente nel file.

Per non farsi mancare niente, sempre grazie ai miracoli di Pandoc, Cassandra ha potuto convertire in maniera semplicissima in pdf tutti i formati già prodotti, l'html di partenza, il markdown e l'html semplificato, scegliendo poi il migliore.

Il risultato, per ora, lo trovate qui.

Concludendo, un paio di giornate "piene" di lavoro hanno portato a questo script bash di 39 righe, certamente non ottimale né privo di errori, che qui comunque commenteremo, giusto per rendere l'idea. Capirlo a grandi linee è sufficiente. Ma se vi servisse, riutilizzarlo sarebbe per voi un bel risparmio di tempo.

```
# Procedura per la preparazione all'archiviazione degli articoli
# di Cassandra Crossing
#
# inizializzazioni varie
_base="./tuttocassandra_elaborazione/"
_base2="./posts/"
_base3="./markdown/"
_base4="./temp/"
_base5="./html/"
_base6="./pdf/"
_temp="temp.txt"
#
# cambio directory di lavoro, creazione directory e pulizia file
cd "${_base}"
mkdir markdown html temp pdf
rm ./markdown/* ./html/* ./temp/* ./pdf/*
cd "${_base2}"
rm "${_temp}"
_dfiles="*"
```

```
#
# inizio loop principale
for f in $_dfiles
do
rm “${_temp}”
#
# estrazione del numero dell’articolo
g=‘grep -Eo -m 1 ‘\([0–9]+\)’ $f | tr -d ‘()’‘
g=“000”$g
g=‘echo $g | rev | cut -c 1–3 | rev‘
h=‘echo $f | cut -d ‘_’ -f2- | rev | cut -d ‘-’ -f2-| rev‘
#
# formazione del nuovo nome del file e copia col nuovo nome
i=$g”_“$h
echo”—-> Identifier: $i”
cp $f “../$_base4${i}.html”
#
# conversione in formato markdown, ripulitura e riconversione in html
pandoc -f html -t markdown “../”$_base4$i”.html” > “${_temp}”
grep -v “^:::” “${_temp}” |sed -e ‘s|||g’ > “../”${_base3}$i”.md”
pandoc—self-contained -f markdown -t html “../”${_base3}$i”.md”> “../”${_base5}$i”.html”
pandoc—pdf-engine=xelatex -f markdown -t pdf “../”$_base3$i”.md” >
“../”${_base6}$i”.pdf”
#
# pulizia e fine ciclo
done
rm -rf “${_temp}” “../$_base4”
```

(Se dovete copiare questa procedura, rimettete a posto i doppi apici curvi con quelli normali, gli apici semplici curvi con quelli normali, il segno meno lungo con due segni meno normali. Medium.com non permette di scrivere come si vuole …)

Ed anche per oggi è tutto. *Stay tuned* per la prossima puntata di “*Archivismi*”.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 2, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte seconda

(565)—Dopo aver preparato i pdf non ci sono più scuse, dobbiamo archiviare il nostro primo articolo di Cassandra Crossing.

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte seconda

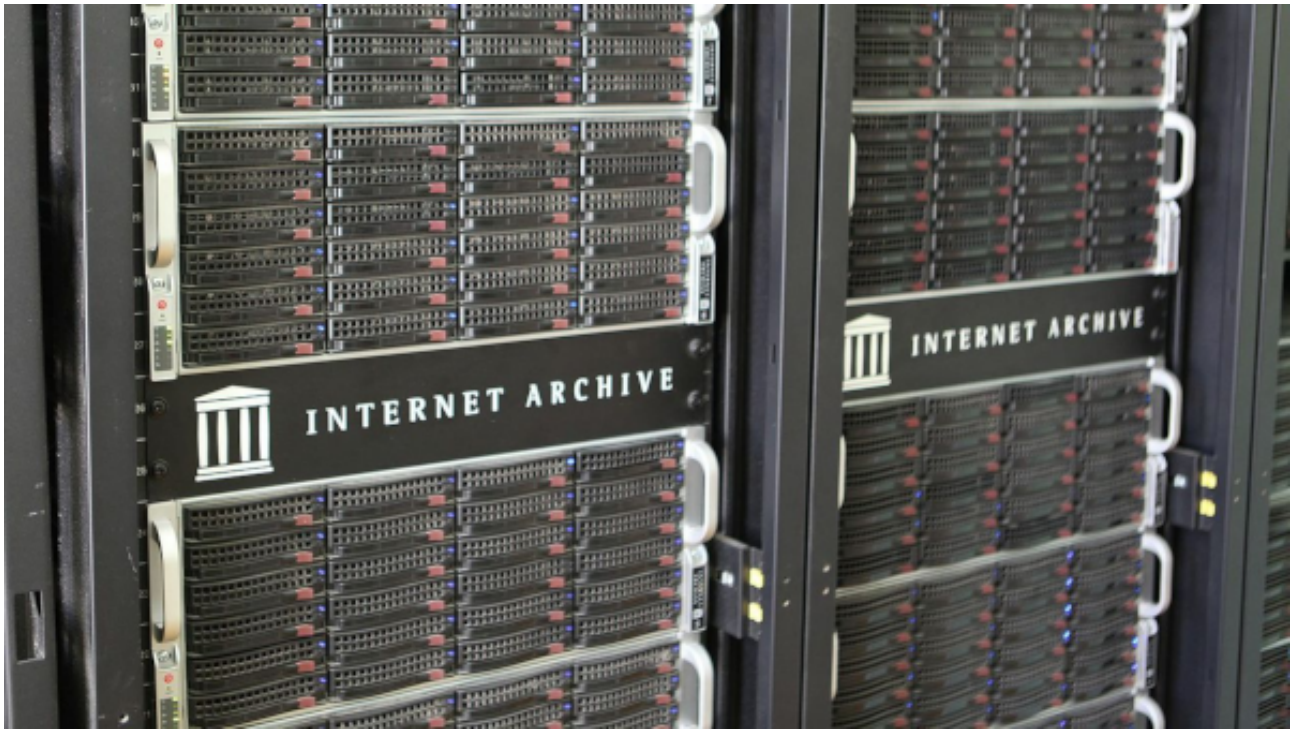


Figure 1:

(565)—Dopo aver preparato i pdf non ci sono più scuse, dobbiamo archiviare il nostro primo articolo di Cassandra Crossing.

1 gennaio 2024—Nelle precedenti puntate di *Archivismi* abbiamo raccontato le caratteristiche principali di Internet Archive, e caricato un semplice documento di esempio. Successivamente ci siamo dati l'ambizioso obbiettivo di uploadare l'*opera omnia* di Cassandra, ed abbiamo faticosamente preparato il materiale necessario nei formati e struttura più opportuni.

Non ci sono più scuse; è il momento di iniziare a caricare il primo documento di Cassandra Crossing, con tutte le cosette ed i metadati al posto giusto!

Dobbiamo quindi cimentarci davvero con *ia* e, visto che dovremo caricare centinaia di documenti, non farlo direttamente con la linea comandi, caricando un file per volta e scrivendo tutti i parametri ed i metadati su una lunghissima linea comandi.

Molto meglio impratichirsi fin da subito con i *bulk upload*, che si realizzano fornendo ad *ia* un unico parametro, cioè il nome di un foglio elettronico in formato CSV, in cui inseriremo i dati necessari (e li modificheremo tantissime volte per rimediare ad inevitabili errori).

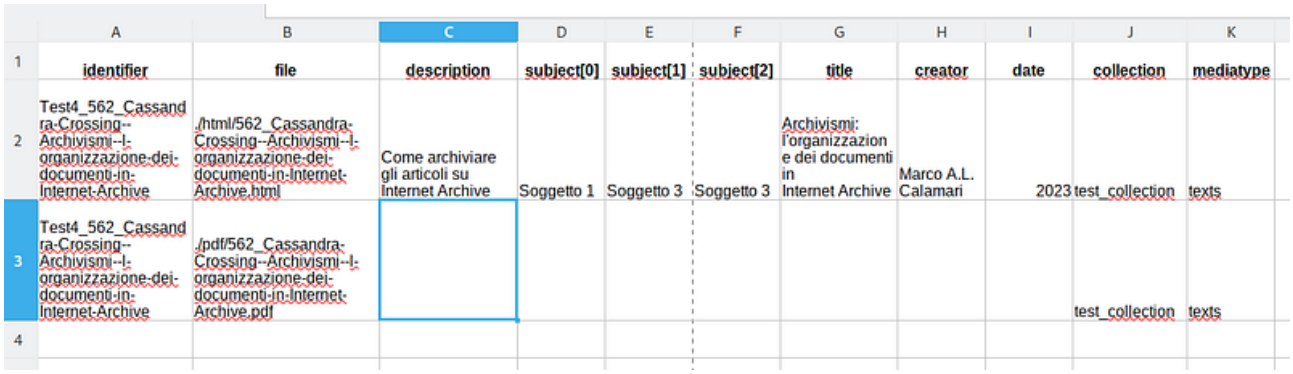
Il comando per fare ciò è semplicemente

ia upload—spreadsheet=metadata.csv

Il lavoro vero sarà riempire il foglio elettronico finale con migliaia di righe di dati, ma facciamo un passo alla volta e carichiamo un solo oggetto, per cui un file di tre righe basterà.

Il nostro primo documento conterrà due file tra quelli generati per l'archiviazione, il *pdf* come documento principale e l'*html entrocontenuto* come secondo file; aggiungeremo anche un *minimo sindacale* di metadati, e l'identificativo verrà scelto uguale al nome dei file, tolta l'estensione.

Insomma, dopo molti, molti tentativi ecco il foglio …



	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K
1	identifier	file	description	subject[0]	subject[1]	subject[2]	title	creator	date	collection	mediatype
2	Test4_562_Cassandra-Crossing--Archivismi--l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive	./html/562_Cassandra-Crossing--Archivismi--l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive.html	Come archiviare gli articoli su Internet Archive	Soggetto 1	Soggetto 3	Soggetto 3	Archivismi: l'organizzazione dei documenti in Internet Archive	Marco A.L. Calamari	2023	test_collection	texts
3	Test4_562_Cassandra-Crossing--Archivismi--l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive	./pdf/562_Cassandra-Crossing--Archivismi--l-organizzazione-dei-documenti-in-Internet-Archive.pdf								test_collection	texts
4											

Figure 2:

Sembra facile, ma c'è voluta mezza giornata di lavoro, per avere il primo inserimento soddisfacente. Minuzie apparentemente insignificanti ma in realtà diaboliche hanno richiesto un sacco di tempo per prove e controprove. Ve ne racconto qualcuna qui, sperando così di farvi risparmiare tempo prezioso.

uno—quando salvate un foglio elettronico in formato CSV, che vuol dire "*valori separati da virgole*" non fidatevi della vostra applicazione. In certi casi, qui in Italia, l'applicazione potrebbe decidere di usare non la virgola ma il punto e virgola, e voi non ve ne accorgerete subito. Giuro, è successo!

due—disabilitate, nell'applicazione con cui state gestendo il foglio elettronico, tutti gli strumenti di autocorrezione; altrimenti il programma deciderà certamente di sostituire qualcosa per *il vostro bene*. Nel mio caso ha deciso di sostituire due segni meno consecutivi, presenti nei nomi di file, con un "*trattino lungo*", una modifica praticamente invisibile, anche da linea comandi. Questo ha portato all'inspiegabile messaggio di errore di *file non trovato*, ed ha rese necessarie alcune dozzine di prove, con relativi arrampicamenti sugli specchi. Non riferisco qui le parole che sono state pronunciate quando il problema è stato finalmente localizzato!

tre—state molto attenti quando inserite i valori nei campi. Un singolo spazio bianco prima o dopo il valore può non farlo interpretare, ed avere effetti imprevisti. Uno spazio all'inizio di "***test_collection***" ha ad esempio impedito l'assegnazione corretta dell'oggetto alla *collection di test*, destinata, come già sapete, ad abilitare la cancellazione automatica dopo 30 giorni. In più considerate che non è possibile assegnare esplicitamente l'oggetto a collezioni pubbliche come "*opendata*", ma bisogna accettare la selezione automatica che verrà operata dal sistema.

quattro—inserite nel foglio la colonna *mediatype*, quando i documenti sono testuali (txt, html, pdf, etc.), ed usate il valore, "*texts*" altrimenti il sistema assegnerà automaticamente il valore "*data*" e questo avrà effetti collaterali insidiosi. Ad esempio il *browser di oggetti* non vi farà sfogliare le pagine, malgrado tutti i file derivati necessari siano stati creati correttamente. Il *me-*

diatype, contrariamente alla grande maggioranza dei parametri, non può più essere modificato, ma è necessario cancellare e rigenerare l'oggetto.

cinque—cancellare un oggetto non è un'operazione istantanea, ma richiede minuti o decine di minuti prima che l'effetto si propaghi in tutte la parti dell'interfaccia del sito. Non merita cancellare da linea comandi con *ia*; è decisamente più pratico farlo dalla pagina *My Upload*. Ricaricate spesso la pagina, e se notate cose strane, provate anche a svuotare la cache del browser.

sei—la comparsa di un oggetto appena creato nella finestra *My Upload* è, stranamente, abbastanza veloce, ma scatena tutte le operazioni "*derivative*", che a loro volta generano gli altri file in tempi variabili ma abbastanza lunghi. Questo vuol dire, ad esempio, che il *browser di oggetti* non sarà in grado di farvi sfogliare le pagine prima di una mezz'ora, e che la funzionalità di ricerca interna al *browser di oggetti* sarà attiva solo dopo parecchie ore.

Però, alla fine, che soddisfazione ...

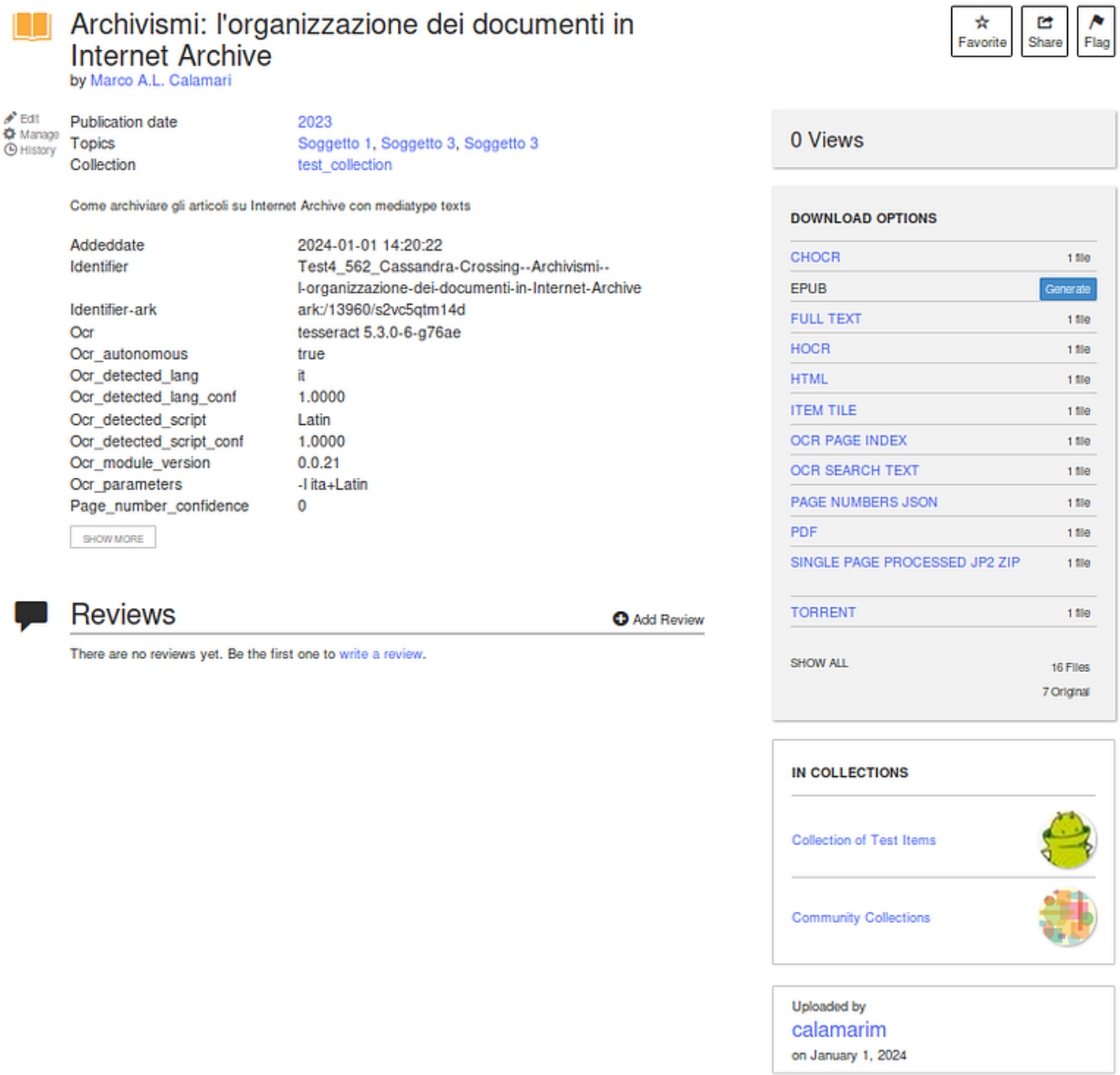


Figure 3:

Ed anche per oggi è tutto. *Stay tuned* per la prossima puntata di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra” tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 3, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte terza

(566)—E' tempo di concludere; parte il mass uploading di Cassandra Crossing!

Cassandra Crossing/ Archivismi: archiviamo Cassandra, parte terza

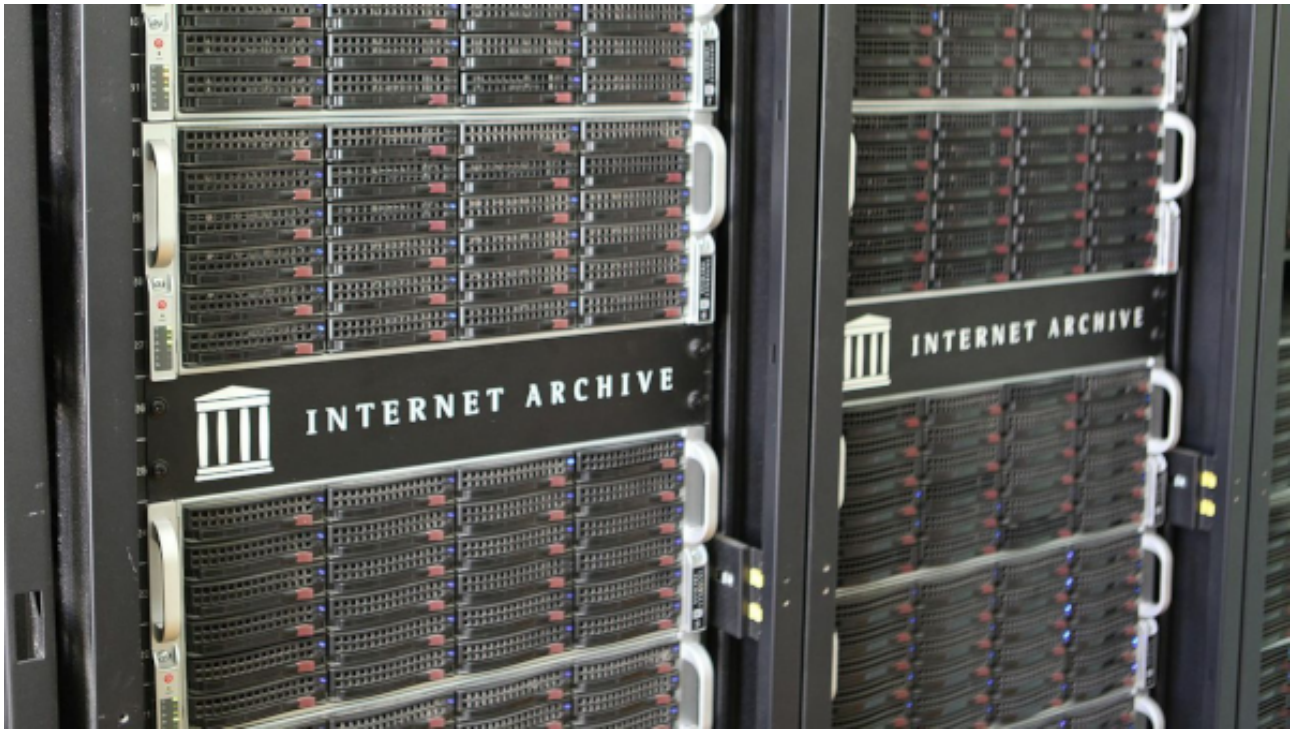


Figure 1:

(566)—E' tempo di concludere; parte il mass uploading di Cassandra Crossing!

5 gennaio 2024—Nelle precedenti puntate di *Archivismi* abbiamo raccontato come funziona, a grandi linee, una archiviazione "*vera*" su Internet Archive. "*Vera*" perché non si tratta di caricare una directory di file, ma di creare veri oggetti archivistici, corredati di tutti i file ed i metadati necessari per definire l'oggetto, e renderlo utile e fruibile. Ed i metadati, credeteci o no, sono di gran lunga la cosa più difficile e più utile.

Quindi, innanzitutto, per archiviare la nostra rubrica preferita, è stato necessario chiedersi *cosa* archiviare, oltre al classico PDF. La scelta è stata quella di aggiungere un file HTML entrocontenuto ed un file in formato MARKDOWN, quest'ultimo utile per ulteriori elaborazioni che fossero necessarie. Alcuni articoli parlavano inoltre di libri o pubblicazioni libere, ed in questi pochi casi anche il pdf della pubblicazione è stato inserito nell'oggetto.

Bene, detto questo, è stato necessario crearli, questi benedetti 1686 file. I file markdown, html e e pdf sono stati generati in completo automatismo a partire dai file html degli articoli esportati da Medium.com, grazie agli strumenti preparati nelle puntate precedenti che erano pronti all'uso, elaborando i dati di input esportati da Medium.com. Tutto semplice, quindi?

Ovviamente no. In questi appunti di viaggio, la vostra profetessa preferita vi racconterà le ulteriori peripezie incontrate nel suo viaggio.

Uno: i dati da Medium.com contenevano ancora degli errori. La tipologia più comune e più dolorosa era l'errata costruzione del nome del file, creato rilevando automaticamente il numero dell'articolo. Questo per due ragioni principali. La prima è che alcuni articoli erano semplicemente numerati in maniera errata. La seconda è che i file contenevano si il numero dell'articolo, ma non solo nel testo, anche nella intestazione creata automaticamente da Medium.com. Intestazione che una volta creata non veniva poi più aggiornata; indovinate da dove veniva preso il numero dell'articolo?

Due: la creazione del foglio elettronico, avendo i file ben creati e rinominati è stata semplice. Aver conservato ogni run di upload in un nuovo foglio è stato utilissimo per localizzare gli errori e ritornare sui propri passi. Anche conservare il log delle esecuzioni di *ia* è stato utilissimo per estrarre gli errori.

Tre: *aggiustando* la numerazione degli articoli in alcuni casi si è persa la corrispondenza tra nome dei file ed identificativo dell'oggetto. Infatti, mentre i file ed i metadati si possono modificare, aggiungere e cancellare, non è possibile modificare l'identificativo del l'oggetto, una volta creato. E quando si lancia nuovamente la procedura di generazione file, se cambia la numerazione cambiano anche alcuni nomi di file. Per generare i successivi fogli per il caricamento è stato necessario tenere conto di questo, e operare esaustive verifiche di *allineamento* tra identificatori e nomi dei file. Certo, la tentazione di correggere tutto e rilanciare daccapo le procedure era forte. Ma l'automazione totale non è il fine, ma solo un mezzo. Risparmiare tempo, **facendo comunque le cose per bene,** è il vero fine.

Quattro: il primo bulk upload del solo file PDF è stato fatto per 10 oggetti. Si è poi atteso che le varie alchimie automatiche di Internet Archive si compissero, e si è esaminato attentamente il risultato. A livello di metadati questo ha portato a modificare le scelte per renderli più utili.

Cinque: Si è poi fatto il bulk upload dei rimanenti 552 pdf, creando così tutti gli oggetti. Gli oggetti, ed in particolare gli identificatori, in tutte le successive operazioni che abbiamo fatto non sono mai variati. Durante questo primo vero bulk upload si sono generati messaggi di errore di *mancata creazione,* perché l'operazione in corso era stata identificata come spam, come questo

error uploading 186_Cassandra-Crossing—L-Internet-senza-Rete.pdf: Please reduce your request rate.—Your upload of 186_Cassandra-Crossing—L-Internet-senza-Rete from username pippo@pluto.paperino appears to be spam. If you believe this is a mistake, contact info@archive.org and include this entire message in your email.

Detto fatto, ho contattato via email l'help desk che, forse perché sono un utente di vecchia data nonché *donatore* regolare, in poche ore mi ha tolto qualche evidente limitazione antispam. I successivi inserimenti non hanno più dato nessun problema.

Sei: Sono stati eseguiti due ulteriori bulk upload separati, uno per i file markdown ed uno per gli html. Sono state necessarie solo due colonne nei fogli elettronici; identificatore e file. I metadati sono stati assegnati al momento della creazione dell'oggetto, quindi del primo bulk upload. Se dovessero essere cambiati in massa, sarà necessario effettuare "*bulk correction*".

Sette: si sono appunto editati i metadati in bulk, inserendo la descrizione (presa dal sottotitolo) e la data di pubblicazione. Ambedue queste colonne di dati sono state generate con una versione modificata della procedura già vista, partendo dai file markdown, estraendo il campo con una regular expression, aggiungendo, ripulendo e correggendo i campi mancanti od errati a mano, e poi copiando i range giusti nel foglio elettronico per il bulk upload. Malgrado le "*standardizzazioni*" delle precedenti fasi di redazione e manipolazione dei file degli articoli, per sistemare le discrepanze c'è voluta più di mezza giornata.

Otto: E qualche altra ora c'è voluta per esaminare sul sito di Internet Archive l'elenco degli articoli ordinati per data e vedere che dentro ci fosse quello che ci deve essere. Anche qui qualche piccolo errore è emerso, ma solo di data. Solo in un caso i titoli e le date erano ambedue invertiti, ma per fortuna anche questi sono metadati, quindi facilmente correggibili. Ma è stata anche una soddisfazione ripercorrere venti anni di lavoro in poche ore!

Ed anche per oggi è tutto, perché il lavoro di revisione è davvero stancante. Le conclusioni ed i commenti li riserviamo per la prossima e finale puntata di questa prima campagna di "*Archivismi*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 5, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra Crossing è per sempre!

(567)—Cassandra Crossing è per sempre! Alla fine di questo lungo percorso, la rubrica è al sicuro su Internet Archive e, fino a quando…

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra Crossing è per sempre!



Figure 1:

(567)—Cassandra Crossing è per sempre! Alla fine di questo lungo percorso, la rubrica è al sicuro su Internet Archive e, fino a quando questa degnissima istituzione durerà, i 24 lettori ed i loro figli e nipoti, se riterranno ne valga la pena, avranno il tempo per decidere se leggerla, ed un luogo dove trovarla.

6 gennaio 2024—Nelle precedenti puntate di *Archivismi* abbiamo descritto l'archiviazione della rubrica Cassandra Crossing, dal numero 0 al 566, su I*nternet Archive*. Per non tediare ulteriormente i 24 irriducibili lettori che ci avessero seguito fino a questo punto, riassumiamo due ultimi importanti dettagli.

Uno: dopo l'archiviazione iniziale, gli oggetti sono stati "*arricchiti*" inserendo il file "*originale*" degli articoli. Decidere quale dovesse essere il *file originale* non è stato banale ma, dopo attenta riflessione, si è scelto il file html ottenuto da medium.com, opportunamente rinominato. Questo file, che quindi rappresenta *il Verbo*, non verrà mai aggiornato. Deciso questo, tutti gli altri file, in giro per laptop, server, cloud o dischi, *da oggi divengono solo copie degli originali o file di lavoro.* **E non è un dettaglio da poco.**

Due: Alcuni altri oggetti, una mezza dozzina in tutto, che recensivano libri o traducevano articoli, sono stati ulteriormente *arricchiti*, inserendovi una copia del libro o dei testi in lingua originale. Il *browser di oggetti* di *Internet Archive* permette di *sfogliare* anche tutti i pdf così aggiunti. Tutti gli altri file, originali od aggiunti, dovranno invece essere scaricati, come d'uso, dall'elenco file in basso a destra nella finestra dell'oggetto.

Ora è doveroso *tirare le somme* del lavoro concluso.

In primis, rispetto alle attese, la fase di apprendimento e quella di bulk upload sono durate meno del previsto, circa tre-quattro giornate piene in tutto. La fase di correzione errori e raffinamento dell'archiviazione è invece durata molto, molto più del previsto, circa tre giornate.

Tuttavia l'esperienza accumulata permette adesso di eseguire aggiornamenti, anche massivi, in poche decine di minuti; anche il caricamento di un nuovo set di 4 articoli ha richiesto meno di un quarto d'ora.

Messo duramente alla prova, *Internet Archive* si è rivelato uno strumento davvero utile ed efficiente. Per questo Cassandra torna per l'ennesima volta a ricordare che Archive.org è un'organizzazione senza fini di lucro, che vive di contribuzioni volontarie. Chi la usa regolarmente, o la trova utile, od è moralmente d'accordo, **dovrebbe considerare doverosa una donazione**. *TANSTAAFL* …

In secundis, tutto questo lavoro era veramente utile e necessario? Cassandra da parte sua non ha dubbi ma, per motivare la scelta, le è necessario distinguere il punto di vista di un autore da quello di un normale utente della Rete.

Per un autore sono certamente importanti la diffusione e la conservazione del proprio lavoro. Per quanto attiene la diffusione, Cassandra a suo tempo ha compiuto riguardo ai social una scelta molto radicale quanto ben nota; usa alcuni social solo per "pubblicare" i suoi articoli , ma non li usa per discuterli, diffonderli o *spingerli* in altro modo. Se mai vi fosse del valore nei fili di parole messi insieme da Cassandra, sarà questo ad alimentarne la diffusione. Per dare eventualmente il tempo a questo lento processo di poter avvenire, l'archiviazione duratura su *Internet Archive* è certamente una condizione necessaria.

Per un cittadino della Rete interagire con la Cultura (si, con la maiuscola) dovrebbe essere una occupazione a tempo pieno. Anche solo da semplice fruitore, contribuire correttamente a preservarla e diffonderla è non solo possibile ma doveroso.

Conoscete qualche opera digitale o digitalizzabile che meriti di essere conservata? Contribuite a farlo, ad esempio raccogliendola, arricchendola di dati ed archiviandola in maniera durevole.

Avete una competenza su qualche cosa specifica, sapete scrivere correttamente in una lingua (l'italiano, ad esempio) e, quando serve, avete un minimo di autodisciplina? Realizzate od ampliate una pagina di Wikipedia. Archiviate le cose migliori che avete scritto con la stessa cura che avete impiegato per realizzarle.

E non fermatevi qui. Esistono altre oasi di conservazione, altre biblioteche elettroniche, altri gruppi di persone che si dedicano alla conservazione della cultura ed alla salute dell'*infosfera*, proprio mentre le *false IA* le stanno inquinando con false informazioni. Supportatene una, c'è tanto bisogno anche di questo

E per questa *campagna di archiviazione* abbiamo finito.

Ma gli *Archivismi*, quelli no, quelli non finiscono mai. Date un'occhiata al sito; Cassandra ha già delle idee…

E d'altra parte, parafrasando *Conan il Barbaro*, si potrebbe aggiungere che "*C'è sempre un'altra storia…*"

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 8, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra attraverso i secoli

(568)—Cassandra non si accontenta, vuole arrivare più lontano e vuole sopravvivere non per decenni ma per secoli o millenni. Ce la può…

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra attraverso i secoli

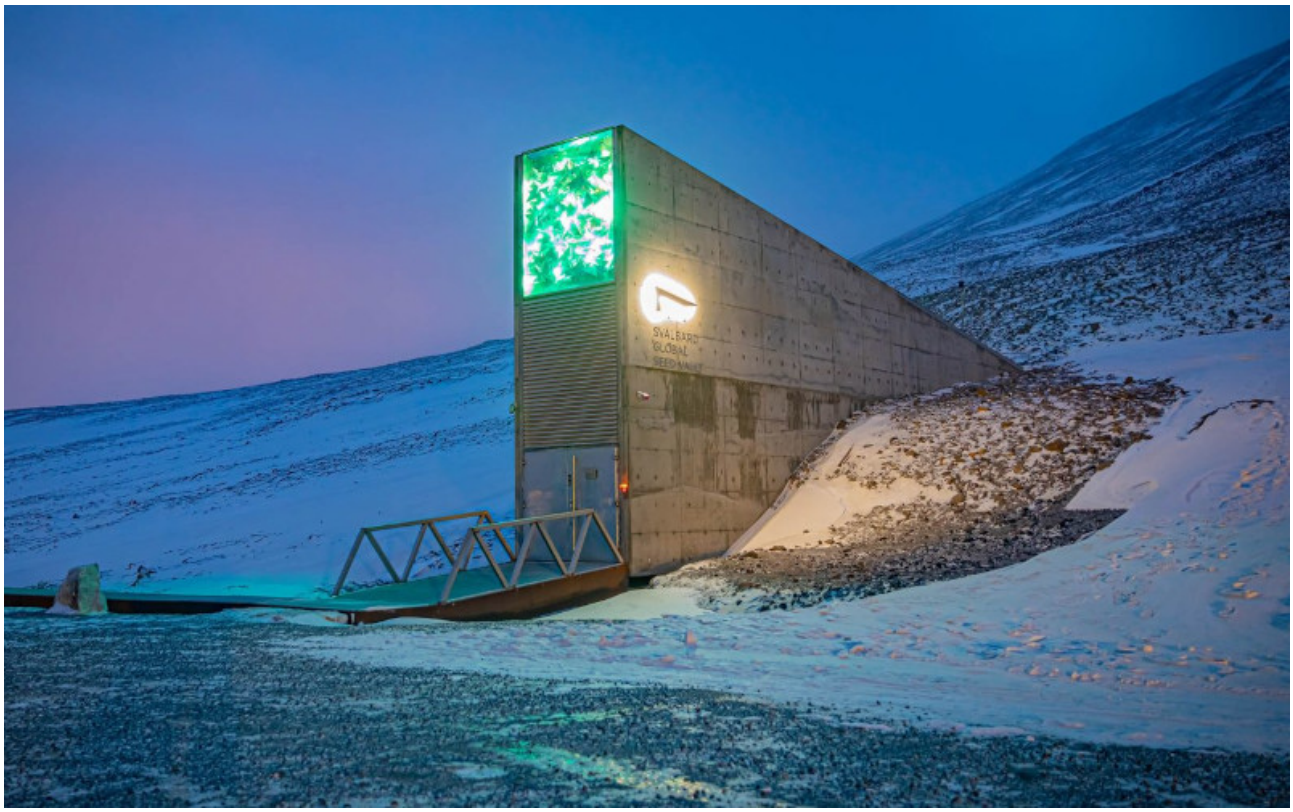


Figure 1:

(568)—Cassandra non si accontenta, vuole arrivare più lontano e vuole sopravvivere non per decenni ma per secoli o millenni. Ce la può fare?

10 gennaio 2024—Nelle precedenti 10 puntate di *Archivismi* abbiamo descritto la prima *campagna di archiviazione*; quella della rubrica Cassandra Crossing su I*nternet Archive*. E' stato un lungo percorso, poiché siamo partiti dallo studio della struttura di Internet Archive, seguito la preparazione dei dati, realizzato qualche decina di righe di script per automatizzare il tutto, eseguito gli upload veri e propri, ed infine la ripulitura dei dati e la correzione degli errori nei metadati.

Oggi invece introdurremo la terza campagna di archiviazione di Cassandra Crossing.

"*Ohibò*—dirà qualcuno dei più informati 24 lettori—*la terza campagna? Ma dove ci hai raccontato la seconda?*"

Giustissimo, la seconda non l'ho raccontata perché è stata troppo facile e veloce.

La seconda campagna consisteva nell'archiviazione dei 106 video di ***Quattro Chiacchiere con Cassandra*** su *Internet Archive*. Cassandra ha deciso di non parlarne perché è appena

finita, ed ha richiesto solo 20 minuti di preparazione del foglio elettronico di bulk upload e circa un'ora di caricamento. E' pur vero che avevamo maturato una preziosa esperienza precedente, che i metadati inseriti sono elementari e che i dati di partenza erano già ben strutturati, ma una cosa così semplice e veloce non poteva meritare una pur breve esternazione di Cassandra. Per cui la butto li, andatevi a vedere il risultato, e passiamo davvero alla terza campagna di archiviazione, che ve lo anticipo, sarà ben più stuzzicante.

Dobbiamo però, come Cassandra vi ha ormai abituato, raccontare un po' di storia. Veramente assai più di un po', visto che non si tratta di partire dall'alba di Internet, nemmeno dall'alba dei computer, ma addirittura dall'alba della scrittura, il che vuol dire riavvolgere il nastro, così all'ingrosso, di 5 millenni abbondanti. E' da quella remota epoca che è giunto fino a noi il primo archivio di informazioni omogenee, scritto in caratteri cuneiformi su circa 4.000 tavolette di argilla. Se consideriamo la tavoletta di argilla come supporto informativo, potremmo dire che le tavolette di Uruk si sono rivelate molto durevoli, facendo impallidire tutti i moderni supporti informatici.

E' pur vero che innumerevoli altre tavolette di argilla non hanno superato, come le loro più famose 4000 colleghe, il lungo viaggio fino a noi, ma comunque l'efficacia del supporto rimane notevole.

I rotoli di pergamena si sono rivelati poco meno durevoli; i più antichi superano infatti di poco i duemila anni, e la durata "media" della pergamena, conservata in condizioni ideali, è stimata intorno ai mille anni.

Alcuni papiri sono giunti a noi dall'antico Egitto e quindi sono durati anche loro per millenni, ma in condizione estremamente particolari (tombe sigillate nel deserto). Nei climi europei ed in condizioni di conservazione ideali hanno invece una durata stimata intorno ai 300 anni. Vale la pena di notare che la scomparsa della pergamena come supporto per le informazioni è dovuto proprio all'avvento del papiro, più economico, più facile da scrivere, più leggibile ma meno durevole.

L'avvento della carta ha ulteriormente peggiorato le cose; se alcuni volumi del passato hanno superato molti secoli, tutta la produzione moderna di carta ha una durata limitata a pochi decenni, con casi estremi come certi tascabili degli anni '90 o la carta di giornale, che bastava lasciare al sole per vederla letteralmente sbriciolarsi. Colpa di addittivi chimici e sbiancanti, usati per migliorarne l'aspetto, e di processi di lavaggio inefficienti.

Possiamo riassumere che c'è stato un progresso continuo tra un supporto e l'altro che ha prodotto costi minori, prestazioni migliori e durate peggiori. D'altra parte sostituire supporti inorganici ed incombustibili con supporti organici e combustibili non poteva che peggiorare la durata delle informazioni ivi registrate.

In campo informatico non c'è una esperienza storica così lunga. Inizia solo dagli anni '50 del secolo scorso, con le schede perforate (e per inciso ne ho un pacchetto in perfetto stato di conservazione in un cassetto, perforate per la tesi nel 1980).

I supporti informatici, magnetici od ottici, hanno avuto performance assai meno brillanti. A parte l'obsolescenza tecnologica intrinseca delle periferiche di lettura/scrittura, divenute introvabili o non funzionanti, che rende illeggibili anche supporti che sarebbero ben conservati, persino i nastri magnetici ed i cd-rom, che vantavano durate di 30 anni, si sono in realtà rivelati molto più cagionevoli del previsto. Una campagna di trasferimento dati eseguita di persona da CD-R di meno di venti anni conservati in condizioni ideali ha portato a quasi il 10% di supporti con problemi più o meno gravi di lettura.

La triste verità è che lo sviluppo dell'informatica moderna ha sempre privilegiato la riduzione

del costo unitario dei supporti, la densità delle informazioni ivi registrate, la velocità di accesso alle informazioni stesse, senza porre una equivalente cura alla durata dei supporti stessi.

E questo può essere sufficiente per spiegare come mai la durata dei supporti, a partire dai 20–30 anni degli anni '60, non sia migliorata ma anzi sia semmai peggiorata. Non stiamo infatti parlando di sistemi dotati di ridondanza ed algoritmi di correzione; questi sistemi devono essere dinamici, consumano energia e sono soggetti comunque a problemi di sicurezza informatica e di scarsa resilienza alle catastrofi.

Quello che serve sono supporti che conservino in maniera affidabile le informazioni per la loro stabilità e durata intrinseche, ed in maniera completamente passiva, senza consumare energia, né direttamente, come una stringa di dischi in RAID che deve essere alimentata e funzionante per essere stabile, né indirettamente, a causa di processi produttivi costosi e/o la necessità di impianti attivi di conservazione, come condizionamento/riscaldamento per la stabilizzazione della temperatura.

E servono anche supporti in cui la rappresentazione dei dati non sia così "lontana" dalla percezione degli utenti. La maggior parte delle unità di lettura/scrittura di dati digitali producono supporti sui quali i dati sono impercettibili con mezzi normali, e possono essere rivelati solo con un particolare tipo di unità hardware.

Ambedue queste caratteristiche sono presenti nella soluzione che, attualmente, garantisce i tempi di conservazione più lunghi tra i prodotti disponibili sul mercato. E, curiosamente, ma forse non per caso, si tratta di una tecnologia abbastanza vecchia, a cui sono state apportati alcuni miglioramenti. Parliamo delle pellicole fotografiche "normali", cioè all'alogenuro di argento, ed in particolare di quella utilizzata dalla Piql, una azienda norvegese, insieme al macchinario per registrarvi informazioni digitali.

Il formato della pellicola, che è un prodotto commerciale, è il normale 35 millimetri, il supporto usato è un tipo di poliestere, e la gelatina e l'emulsione hanno ovviamente caratteristiche particolari. La durata di questa pellicola, opportunamente impressionata e sviluppata, è stimato poter arrivare a 500 anni, conservata a temperatura ambiente ed in condizioni ottimali.

La scrittura dei dati sulla pellicola, che alla fine è comunque una normale pellicola fotografica, può avvenire in vari modi, sia visuali che codificati.

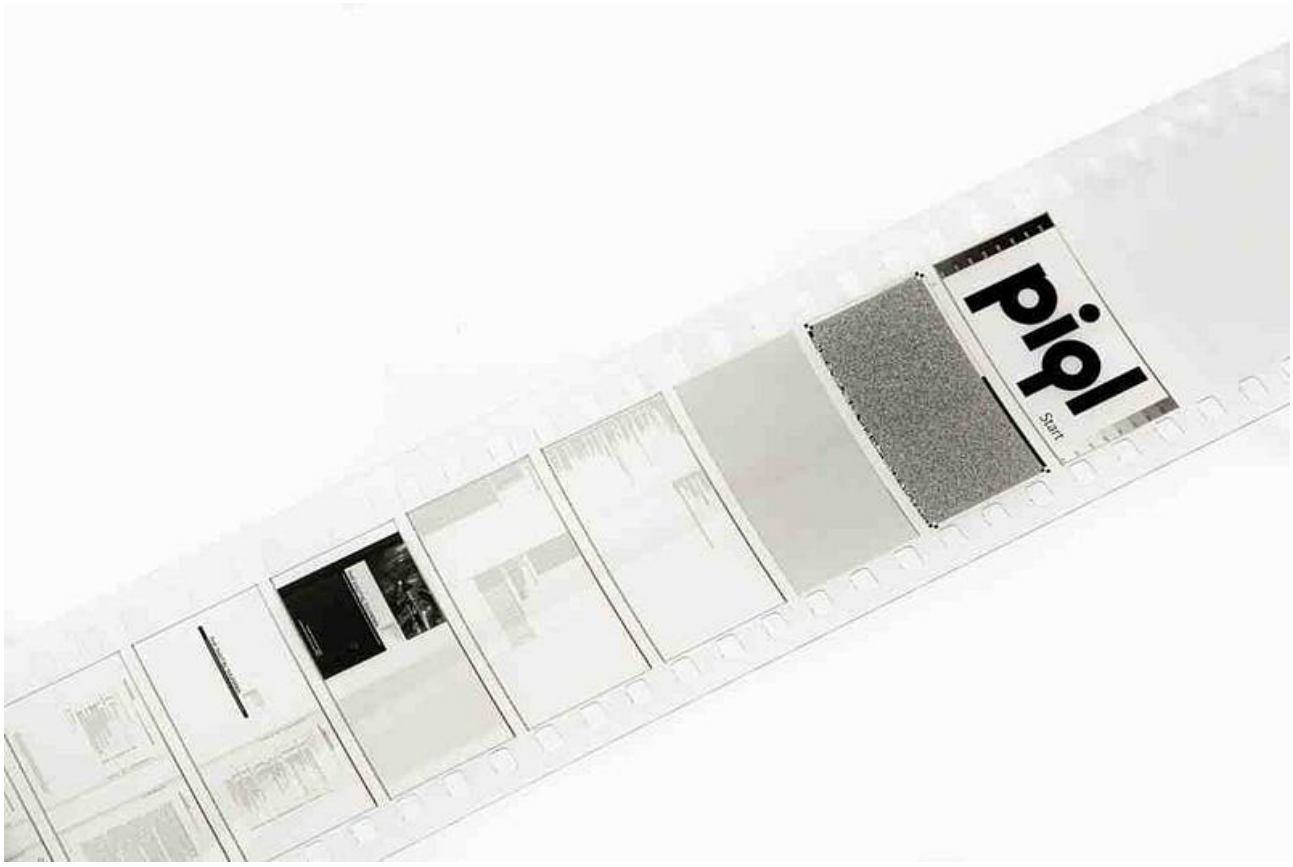


Figure 2:

Dati digitali “analogici” come immagini e microfilm possono essere inseriti normalmente. I dati digitali puri vengono invece codificati in fotogrammi simili a dei QR code che contengono ciascuno un blocco di dati.

Il fatto che la codifica sia “visiva” rende possibile eseguire la decodifica, noto il metodo di codifica, anche senza le apparecchiature originali, usando un oggetto che esegua scansioni ad alta risoluzione ed un computer, dotato di un opportuno software, che riassembli le scansioni nei file digitali originali.



Figure 3:

Alla fine circa un chilometro di pellicola viene inserito in un contenitore appositamente progettato per una lunga conservazione,



Figure 4:

Il periodo di conservazione viene ulteriormente esteso diminuendo la temperatura di conservazione …

… ma per oggi siamo già andati un po' *lunghi*, e quindi qui ci aggiorniamo alla prossima puntata di Archivismi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 11, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra e la miniera

(569)—Archiviare per dei secoli richiede tecnologie poco comuni ma tutto sommato semplici. Ma dove, esattamente, può essere realizzato…

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra e la miniera



Figure 1:

(569)—Archiviare per dei secoli richiede tecnologie poco comuni ma tutto sommato semplici. Ma dove, esattamente, può essere realizzato un tale archivio?

12 gennaio 2024—Nelle 10 puntate della prima campagna di *Archivismi* abbiamo raccontato l'archiviazione di 566 numeri di *Cassandra Crossing* su Internet Archive, che tra l'altro ieri l'ha anche promossa a Collezione; la seconda campagna, quella di archiviazione dei 106 video di *Quattro Chiacchiere con Cassandra* è stata invece appena accennata nella precedente puntata perché troppo semplice e veloce. Siamo stati davvero bravi!

Abbiamo poi *raccontato* la tecnologia di registrazione digitale più durevole oggi sul mercato, accennando anche al fatto che la durata certificata a temperatura ambiente può essere ulteriormente estesa abbassando la temperatura di conservazione.

Come si possono conservare delle bobine di pellicola fotografica, ben protette dentro contenitori appositamente progettati, e poi sigillate in buste di materiale protettivo, a temperature molto al di sotto della nostra temperatura ambiente di circa 20 gradi?

Spoiler: la soluzione non è quella di dotarsi di grossi frigoriferi, ma di trovare un'adatta "*temperatura ambiente*".

Per fortuna, non c'è bisogno di essere pionieri; basta seguire quello che hanno fatto i pionieri di un diverso tipo di *archiviazione*, di cui molti non hanno mai sentito parlare.

E ancora una volta Cassandra deve chiedere pazienza ai 24 irriducibili lettori, perché è di nuovo necessario riavvolgere il nastro (qui potremmo dire la pellicola), anche se solo di una quarantina di anni. E non di archiviazione di dati dovremo parlare, ma di *archiviazione* di semi; sì, semi e campioni genetici.

Nel 1984, la Nordic Gene Bank creò un impianto di sicurezza per lo stoccaggio di semi in una miniera di carbone dismessa nelle isole Svalbard. Il permafrost (il terreno permanentemente gelato), le infrastrutture disponibili e la cooperazione con la compagnia carboniera Store Norske Spitsbergen Kullkompani permisero la creazione di una struttura che avrebbe conservato una raccolta di semi in un contenitore d'acciaio all'interno della miniera di carbone n. 3 a Longyearbyen, miniera che si inoltra per 300 metri nel permafrost della montagna.



Figure 2:

Nel 2001 fu stipulato il *Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura* (ITPGRFA), che prevedeva l'istituzione di un sistema mondiale comprendente regole per l'accesso e la condivisione generalizzata dei benefici di tali risorse.

Tuttavia uno studio nel 2004 rivelò che il permafrost—che mantiene una temperatura costante

di circa -3,5°C—non era ottimale per la conservazione del patrimonio genetico; inoltre lo stoccaggio dei semi in una miniera di carbone esposta a un livello elevato di gas idrocarburi non era geneticamente sicuro.

Il governo norvegese valutò allora la creazione di una struttura più adatta e, nell'ottobre 2004, si impegnò a finanziare e realizzare lo *Svalbard Global Seed Vault*, realizzando una costruzione scavata nel permafrost privo di carbone, dotata di un impianto di raffreddamento attivo per abbassare ulteriormente la temperatura fino a -18 °C, cioè alle condizioni standard per le banche genetiche.

Il ***Global Seed Vault*** in questa nuova struttura è stato inaugurato il 26 febbraio 2008; ancora oggi tuttavia molti pensano che esso si trovi invece nella miniera di carbone abbandonata, e non in una struttura nuova, scavata appositamente. Questo tour virtuale vi permette di visitare la nuova struttura.

Ma allora se alle Svalbard ci sono solo semi—diranno i 24 infastiditi lettori—*dove sono i dati?*

Risposta facile. Ricordate che il primo deposito di semi realizzato nel 1980 si trovava nella miniera di carbone n. 3 a Longyearbyen? Bene, con la creazione della nuova struttura la miniera è tornata sfitta, ed una piccola azienda norvegese, creata apposta dalla già nominata Piql, ha pensato bene di rilevarla e di creare il primo deposito di dati nell'Artico, l'**Arctic World Archive**. Uno yuppie direbbe *Tecnologia + logistica = servizio innovativo.*

Certo, il look avveniristico da bunker del Global Seed Vault qui non c'è; il look è più simile a quello della miniera di *Indiana Jones ed il Tempio maledetto*, con in più un tocco di Cronache del Dopobomba.

Ma laggiù, in fondo ad una galleria resa praticabile da puntelli e reti metalliche antinfortunistiche, occhieggia un container di acciaio inossidabile …



Figure 3:

… pieno di contenitori avvolti in quella che sembra stagnola, ma che in realtà sono buste sigillate. Nella maggior parte di queste buste è custodita la prima campagna di archiviazione di Github.



Figure 4:

Il Github Archive Program nel 2000 ha archiviato in 186 contenitori di pellicola una copia

di tutti i progetti attivi (incluso quello del sito di e-privacy!) e li ha immagazzinati nella miniera n.3, battezzando l'iniziativa Arctic Code Vault; successivamente c'è stata una ulteriore campagna di archiviazione, ed una successiva è prevista in data non ancora fissata.

Ma Cassandra dove è finita—interloquisce nervosamente il più indisciplinato del 24 lettori—*è tutto interessante, ma veniamo al punto!*

Beh, il punto … sarà nella prossima puntata di Archivismi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 15, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra tra i ghiacci

(570)—Abbiamo visto che l'archiviazione a prova di secoli tra i ghiacci esiste davvero. Ma come può fare Cassandra per "congelare" le…

Cassandra Crossing/ Archivismi: Cassandra tra i ghiacci



Figure 1:

(570)—Abbiamo visto che l'archiviazione a prova di secoli tra i ghiacci esiste davvero. Ma come può fare Cassandra per "congelare" le sue esternazioni?

12 gennaio 2024—Nelle 10 puntate della prima campagna di *Archivismi* abbiamo raccontato dell'archiviazione di 566 numeri di *Cassandra Crossing* su Internet Archive. Nelle successive due puntate abbiamo raccontato storia e tecnologie che rendono possibile l'archiviazione a lungo termine nell'Artico, con periodi di conservazione stimati tra i 500 ed i 1000 anni.

Resta da trattare il punto più importante; come fare per archiviare laggiù.

La buona notizia è che è semplice e relativamente economico, quella cattiva è che bisogna capire ed adeguarsi ad un processo tanto lento quanto "alieno", e quindi apparentemente *innaturale* nella sua lentezza se non lo si conosce nei dettagli.

Si trova spiegato, in maniera un po' dispersiva, sul sito dell'Arctic World Archive. Ne ricapitoliamo qui le fasi principali, per aver chiaro il processo. Per archiviare delle informazioni è necessario:

- [Aprire un account sul portale AWA, che è gratuito per i primi 45 giorni, poi 9 Euro/mese.]
- [Creare un *film virtuale*, caricarvi i file e folder da archiviare; se necessario caricare anche i metadati, sia standard che personalizzati in caso di esigenze particolari. I dati resteranno sempre disponibili sul cloud del portale AWA, per tutto il tempo in cui l'account sarà attivo.]

- [*Finalizzare* il film, pagando l'importo con carta di credito (139 Euro per un film da 1 GB).]
- [Attendere il successivo turno di deposito dei film nell'archivio e la relativa cerimonia, che per ovvi motivi climatici e di distanza avvengono di rado, tipicamente una-due volte l'anno (ma tanto non abbiamo fretta perché lavoriamo per i secoli a venire). Alla cerimonia si può assistere da remoto o, se avete il tempo ed i soldi per un viaggio complicato ma affascinante, anche di persona. E se avete ancora più soldi potete far organizzare un deposito ed una cerimonia quando volete, a vostro esclusivo uso e consumo.]

A questo punto, se le vostre esigenze di archiviazione sono terminate, l'account può addirittura essere chiuso. Si perde in tal caso la possibilità di accedere ai dati nel cloud, e non si fornisce più un piccolo sostegno economico all'Archivio.

C'è da tener presente che, data la natura del progetto, salvo diversi accordi i dati archiviati diventano, in prospettiva, pubblici.

La memoria del pianeta.

Se questo non fosse quello che vi serve, possono comunque essere presi accordi ad-hoc. Comunque, ricordate che in questi casi la crittografia è sempre la vostra amica migliore.

Nel caso che invece abbiate esigenze molto maggiori o particolari, esplorate gli account di fascia superiore, ed eventualmente contattate l'azienda via email.

E cosa ha fatto, per adesso, Cassandra? Ha incaricato il suo alter ego nel mondo materiale di eseguire queste attività.

Così il malcapitato ha dovuto:

- [Creare un account minimale (45 giorni gratis, poi 9 Euro/mese)]
- [Creare il film più piccolo possibile, di 1 GB, con durata "eterna". I film virtuali "piccoli" vengono scritti tutti insieme su un singolo film fisico, che cuba 120GB. Potete comprarne anche uno intero tutto vostro, nel qual caso potete anche gestirlo fisicamente. Oltre a trovare cose utili con cui riempirlo, ricordatevi però che dovrete scucire circa 9000 Euro.]



Figure 2:

- [Inserire gli articoli di Cassandra Crossing, prelevati direttamente da Internet Archive. Tuttavia ho il forte sospetto che abbia inserito qualche file personale, anzi "romantico", insieme a quelli della rubrica.]
- [Informarsi sulla data del prossimo deposito, non ancora fissata ma prevista a giugno.]
- [Inserire i dati della carta di credito e mettere il dito sul tasto "invio".]

Poi fermarsi, perché ci sono ancora due mesi di tempo per utilizzare la prossima data di deposito, ed io e lui dobbiamo ancora decidere come finire di riempire il film, che è ancora per due terzi vuoto.

Avete qualche suggerimento? Qualche cosa da inserire nello spazio libero del film di Cassandra? Fatecelo sapere, scrivendo a Cassandra od a Marco.

Cassandra ringrazia chi ha avuto la pazienza di seguirla fino qui e annuncia la sospensione del racconto della terza campagna di Archivismi.

Ma gli Archivismi invece continuano; non devono mai fermarsi!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra" tempo
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 15, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Elon Musk come Prometeo

(571)—Prometeo ha donato il fuoco agli uomini … ma la sua storia può insegnarci ancora qualcosa?

Cassandra Crossing/ Elon Musk come Prometeo



Figure 1: Heinrich Friedrich Füger, Prometeo ruba il fuoco, 1817

(571)—Prometeo ha donato il fuoco agli uomini … ma la sua storia può insegnarci ancora qualcosa?

4 febbraio 2024—Prometeo pagò caro il dono del fuoco agli uomini. Incatenato da Giove e condannato ad avere il fegato divorato per l'eternità da un'aquila. Per fortuna, dopo molto tempo, Ercole passò di lì e lo liberò, quindi il merito fu alla fine ricompensato.

Pensandoci bene tuttavia, il dono del fuoco non è stato solo un dono; come tutte le tecnologie "*dual-use*" è stato anche una maledizione. Ma di sicuro i doni di Prometeo hanno dato agli uomini più possibilità, inclusa quella della libera scelta.

"*Libera scelta*", sì; non tutti hanno letto interamente il mito di Prometeo, che era infatti ancora più generoso. Prima della faccenda del fuoco, aveva partecipato alla creazione dell'uomo e, contro il parere degli altri dei, gli aveva dato i doni dell'intelligenza e della memoria, rubandoli (birichino) ad Atena.

Ecco, Cassandra ha sempre pensato che questi ultimi fossero quelli per cui meritava di essere definito "*generoso*". Anche se, a ben guardare, pur avendo contribuito a definire l'Uomo in

maniera sostanziale, sono stati doni "*dual-use*"; parte dono e parte maledizione.

Detto questo, che nulla è se non la solita, cassandresca e lunghissima introduzione, veniamo all'argomento principale.

Elon Musk è ormai noto ai più solo per le questioni legate a Twitter/X, social in passato meno tossico di altri, che lui ha acquistato e su cui ha fatto sostanziali cambiamenti. Di tutto questo, a Cassandra non gliene potrebbe fregare di meno, ed anzi, pensa che così dovrebbe essere anche per voi.

Si, perché se della persona si deve parlare, sono ben altre le sue "imprese" delle quali discutere.

"*Ah, ecco*—diranno alcuni dei 24 irritati lettori—*ora Cassandra ci dirà che Elon ha donato la Tesla agli uomini"*.

Tranquilli! No, e per due diversi motivi.

Il primo è che l'auto elettrica, per i problemi legati al cambiamento climatico, è una vera maledizione. Investimenti volutamente sbagliati, sottratti a soluzioni vere che funzionerebbero certamente.

Il secondo è che, nella sua attuale incarnazione, un veicolo elettrico è non solo uno spreco di risorse ma anche un ulteriore contributo alla creazione di una società basata su tecnocontrollo. Ma ci fermiamo qui.

Si, perché se vogliamo fare un parallelo tra Prometeo ed una personalità complessa come Elon Musk, con una storia di realizzazioni stupefacente, dobbiamo parlare di altro, e non del fatto che sia un survivalista o che talvolta licenzi in tronco i suoi dipendenti.

Dell'uomo Elon, a parte chi volesse esprimergli sentimenti di gratitudine, di odio, od ambedue, a Cassandra ne frega il giusto. Parliamo invece delle cose pratiche da lui create o causate.

Il dono del fuoco di Elon agli uomini esiste, ed è quello dei vettori spaziali riutilizzabili di SpaceX; infatti questi, oltre a realizzare i sogni di tanti diversamente giovani appassionati di fantascienza *d'antan*, riaprono la corsa allo spazio, chiusa dopo l'inutile follia tecnologica del programma Apollo. E non si può dire che il fuoco non ne faccia parte…

Ma, come quelli dell'intelligenza e della memoria di Prometeo, i doni importanti, potenti e pericolosi di Elon, sono altri; uno ormai sulla bocca di tutti, OpenAI, l'altro, solo di recente approdato sui media, Neuralink.

Ecco, Cassandra ammonisce che non della sola intelligenza artificiale ci si dovrebbe preoccupare, cosa peraltro giustissima, visto l'uso che il tecnocapitalismo ne sta facendo.

No, è dell'integrazione uomo-macchina e del "*potenziamento*" della mente tramite l'IA che ci si dovrebbe preoccupare, ora che forse siamo ancora in tempo.

Anche se solo futuribili (ma per quanto?) questi "*doni",* che cominciano a sembrare possibili, aprono questioni concettualmente inesplorate, le più probabili delle quali a Cassandra fanno accapponare la pelle.

Al solito, non per la tecnologia di per sé, ma per **l'uso che una società fondamentalmente malata come quella attuale ne farebbe certamente**. Le solite cose, già viste e riviste, nella storia ed oggi; controllo delle persone e schiavitù.

Cassandra non vorrebbe dover smettere di citare la sua prediletta Skynet, contro cui almeno si può combattere e forse vincere, e dover invece iniziare a citare i Borg e Matrix…

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 5, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'impercettibile pericolosità dei chatbot

(572)—Le false IA commerciali che usiamo oggi sono così ambigue che non si riesce ad usarle senza correre continui rischi. Anche quando…

Cassandra Crossing/ L'impercettibile pericolosità dei chatbot

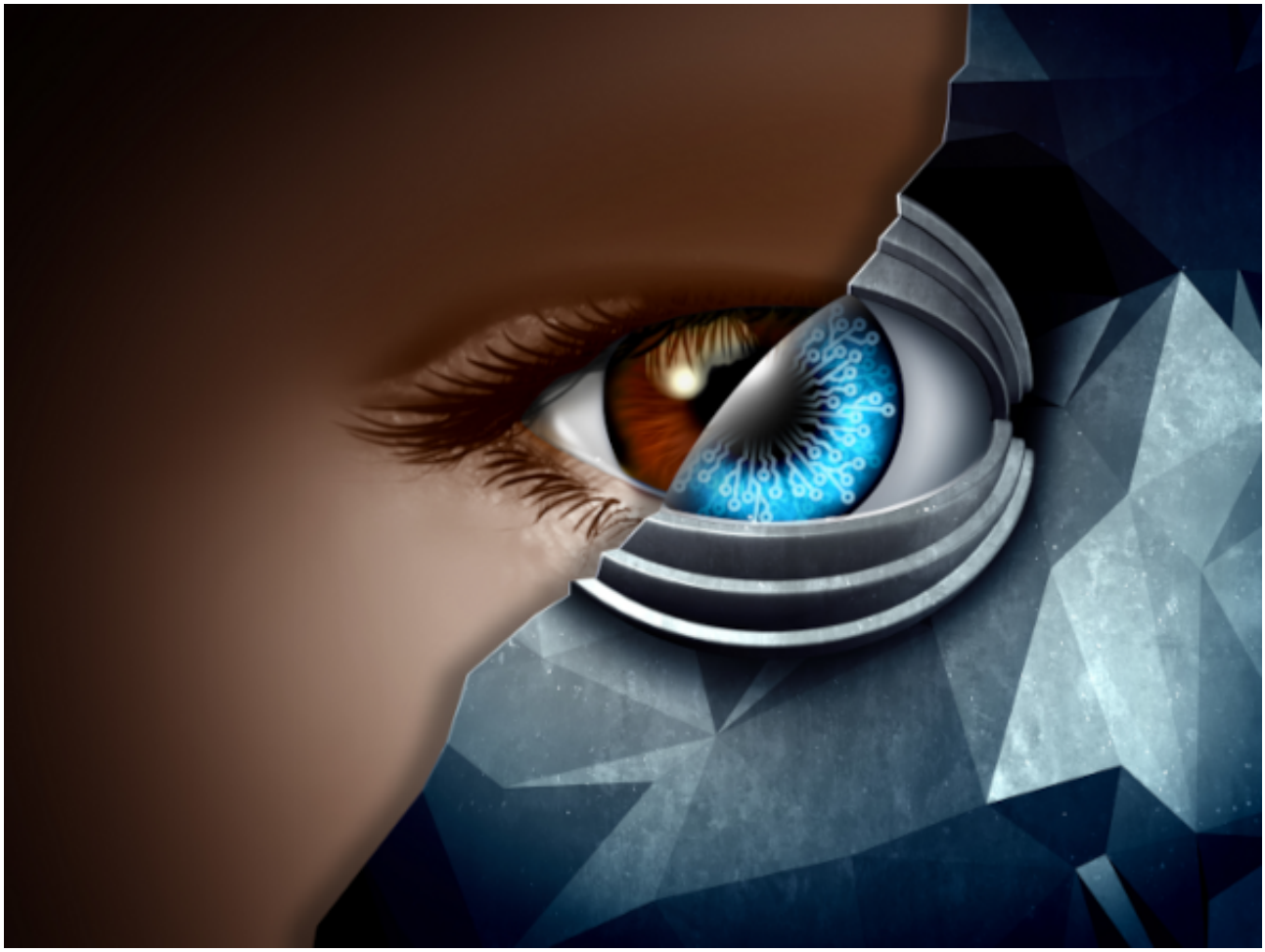


Figure 1:

(572)—Le false IA commerciali che usiamo oggi sono così ambigue che non si riesce ad usarle senza correre continui rischi. Anche quando si parla in confidenza.

14 febbraio 2024—Proprio nel giorno di San Valentino, Cassandra si è imbattuta su Gizmodo in un articolo, citato anche da Slashdot, che parlava di evidenti e gravi problemi di privacy presenti negli accordi di licenza del "*chatbot romantici*".

La prima reazione di Cassandra la dice lunga sulla sua ignoranza di certe questioni del presente; si sa che le profetesse amano occuparsi principalmente del futuro, e talvolta, appunto, si distaccano dal presente.

Infatti che esistessero siffatti chatbot, e la gente li usasse così tanto che una recensione elenca 11 aziende e servizi che ne forniscono, è stata per lei una novità assoluta.

Ma la meraviglia si è rapidamente dileguata per far posto ad un più ordinario, profondo sconforto.

E' del tutto naturale, come la Regina Rossa ha sempre saputo benissimo, che la gente proietti sé stessa su qualunque output in linguaggio naturale proveniente da un computer, e che gli attribuisca profondità e significati ovviamente provenienti dall'umano, e non dal computer.

Ricordate Eliza?

Wikipedia la introduce così "*ELIZA è un chatterbot scritto nel 1966 da Joseph Weizenbaum.*" Sì, quasi sessanta anni fa, e si trattava di poco più di mille righe di un linguaggio simile al BASIC. Altro che *retrocomputing*!

Gli storici riferiscono concordemente che persone ordinariamente intelligenti, e che avevano avuto esperienze di psicoterapia, la scambiavano per uno psicoterapeuta umano, e si dichiaravano soddisfatte dell'interazione con "lei".

All'epoca si iniziò a parlare, senza ancora aver capito alcunché, di un "*Effetto Eliza*".

Per Cassandra, ovviamente, si trattava non di un fatto storico eclatante ma semplicemente preoccupante, e lo aveva correttamente inserito nelle famiglia delle dipendenze che le persone si creano grazie all'informatica, come quelle ben più gravi dovute ai social.

Pochi secondi dopo aver appreso la notizia, i soliti ragionamenti si sono formati e conclusi nella mente della nostra profetessa preferita, ed i 24 informatissimi lettori certo li potranno prevedere.

Saltando a piè pari quelli legati alla stupidità naturale del "*genus Homo Sapiens*", che non fa certamente onore al suo nome, concentriamoci sul fatto in sé.

Ed in particolare sull'amplificazione, del tutto prevedibile, che l'arrivo delle *false Intelligenze Artificiali*, ed in particolare dei *Grandi Modelli Linguistici Generativi Pre-addestrati* (così si chiama, per esteso, chatGPT), avrebbe avuto sugli inevitabili "successori" di Eliza.

Successori nati ovviamente per far soldi, principalmente estraendo dati personali e sensibili (e quanto sensibili!) dalle persone.

Sì, perché qui, ora ed in questo mondo esistono persone, tante persone, che raccontano sé stesse, i loro segreti più intimi, le loro paure, e qualsiasi altra cosa venga loro in mente ad un chatbot dotato di falsa intelligenza artificiale, ufficialmente allo scopo di avere "*sostegno psicologico e sollievo esistenziale*".

Saltiamo di nuovo a piè pari l'efficacia ed i problemi di un tale servizio, ed arriviamo rapidamente al fatto più importante secondo Cassandra, ed anche alla conclusione di questo suo "*ragionamento*"; i dati personali.

Le aziende che producono i chatbot analizzati dall'inchiesta, nel 90% dei casi dicono chiaramente, nella licenza, che utilizzeranno le conversazioni come dati per ulteriori elaborazioni, addestramenti di false intelligenze artificiali, e per qualsiasi altro scopo venga loro in mente, iniziando ovviamente dalla vendita dei dati a chiunque sia disposto a pagarli.

In inglese, in maniera molto più ampollosa, dispersiva e forbita, ed in legalese stretto, c'è scritto proprio questo.

E come sempre gli ignoranti utenti (in senso latino) che hanno già detto sì ad Alphabet, a Meta ed ai tutti i loro famuli, proprio come la monaca di Monza, hanno risposto, ed hanno risposto sì.

A parte qualsiasi ulteriore considerazione, su questa (per lei) “novità” Cassandra non può fare profezie; dare suggerimenti invece sì.

E lo farà concludendo in un modo che nemmeno i suoi 24 interdetti lettori si aspettano.

Se non avete mai usato questi chatbot, **potete fare una segnalazione al Garante per la Protezione dei Dati Personali**, che già in passato ha dimostrato di prendere in seria considerazione (più dei colleghi europei) anche aspetti “strani” di quanto di sua competenza; sempre se qualcuno glieli segnala e sono pericolosi.

Se avete invece davvero usato un chatbot di questo tipo, o magari se lo ha fatto una persona che dipende da voi, **potete (per non dire dovete) fare un reclamo al Garante**, che in questo secondo caso vi darà, con i tempi necessari, una risposta.

Segnalazione e reclamo sono due cose diverse, e sul sito del Garante tutto questo è spiegato esaurientemente e ci sono istruzioni e modelli da utilizzare.

Fatelo.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 15, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'ecologia della durata

(573)—Perché comprare prodotti "verdi" al posto di quelli che abbiamo, quando la scelta più ecologica è non comprarli proprio? Forse…

Cassandra Crossing/ L'ecologia della durata



Figure 1:

(573)—Perché comprare prodotti "verdi" al posto di quelli che abbiamo, quando la scelta più ecologica è non comprarli proprio? Forse perché siamo diventati pigri? Attenzione al greenwashing!

23 febbraio 2024—Alle 10 di sera Cassandra stava giusto riavvitando delicatamente l'ultima vite di Talus, il suo laptop "di scorta", mentre il suo gemello Corellia era impegnato nei backup serali automatici.

Si, Cassandra ha due laptop identici, perché ritiene inaccettabile restare senza computer per un guasto improvviso, e vuole poter ripartire senza perdere niente e senza reinstallare niente.

Non è uno spreco; *in primis* perché per lei è cosa necessaria, ma soprattutto perché ambedue i pianeti gemelli sono stati fabbricati nel 2015, per l'esattezza nei mesi di ottobre e novembre.

Nove anni fa.

Malgrado che uno dei due l'accompagni 24 x 7 (talvolta tutti e due), trattandoli con un'ordinaria cura prolungare la loro durata non è stato un problema.

E poiché nel lontano 2015 erano più che sufficienti per le necessità di Cassandra, che sono alte ma non infinite, e che non sono cambiate di molto, sono sufficienti anche oggi.

In questo l'utilizzo di un sistema operativo onesto come GNU/Linux è stato indispensabile, per disinnescare l'obsolescenza programmata che in questi mesi sta mietendo vittime come non mai. Ed anche il fatto che siano laptop sottili e leggeri ma dotati di viti e privi di colla è molto importante. Basta pensarci prima.

Così, quando ierisera alle 23:00 la batteria di Talus ha deciso di mettersi permanentemente a riposo, una veloce ricerca su Ebay e su Amazon, seguita da un rapido ordine, ha permesso una ripartenza degna di una Formula 1.

23 ore, meno di un giorno per constatare il guasto, decidere il da farsi, ordinare la batteria di ricambio, riceverla a casa, sostituirla e ripartire.

Un po' di preoccupazione ed incertezza sul risultato finale? Certamente, Murphy è sempre in agguato e qualcosa può andare storto. Ed in questo la pianificazione ed anni di esperienza hanno aiutato molto.

Ma sono cose alla portata di tutti. Basta volerlo.

Pensarci prima, pianificare un minimo ed usare Wikipedia e Google al momento buono sono la ricetta per il successo.

Ora, in attesa di trovare il tempo per un corretto smaltimento della batteria defunta, Cassandra passerà alla predica di prammatica.

I portatili precedenti di Cassandra erano durati sempre meno di 4 anni, ma questo era dovuto essenzialmente al fatto che l'aumento delle prestazioni dei nuovi modelli, per il suo lavoro, le era necessario.

Ma non serve sempre tutta la velocità, la memoria o la risoluzione del mondo. Tantomeno l'estetica o la firma.

Ottenuto quanto serve, ci si può tranquillamente fermare. Ci si dovrebbe fermare, considerando la durata come la prima e più importante arma per limitare l'impatto sulle risorse naturali.

Anche parlando di un portatile, che è una delle cose meno ecologiche che si possano concepire visti i materiali con cui è realizzato, e persino avendo usato Amazon, certo non la più ecologica delle aziende, Cassandra si è comportata in maniera più gentile verso il pianeta.

Solo due facili regole.

Primo: non comprare un prodotto nuovo che non sia davvero necessario.

Secondo: finché è sufficiente, aver cura di quello che si possiede, in modo che duri il massimo possibile.

Forse Gaia sarà un po' meno arrabbiata con Cassandra che con altri più allegri consumatori? Speriamo.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 26, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Il Dizionario di Cassandra/ Permainformatica

(574)—Un'informatica non consumistica. Un'informatica duratura. Un'informatica resiliente.

Il Dizionario di Cassandra/ Permainformatica



Figure 1:

(574)—Un'informatica non consumistica. Un'informatica duratura. Un'informatica resiliente.

27 febbraio 2024

Per-ma-in-for-ma-ti-ca*: s.f.* (non com. pl. *-che*)

1. [*Scienza applicata che studia le modalità di raccolta, di trattamento e di trasmissione delle informazioni mediante elaboratori elettronici, considerandone la durata e la sostenibilità.*]
2. [*Tecnologie informatiche ed hardware concepiti con la durata come requisito di progetto.*]

Ohibò—esclameranno i 24 increduli lettori—*se Cassandra continua a sfornare neologismi, invece di fare il suo mestiere, alternando profezie ad invettive come sempre, forse c'è qualcosa che non va.*

No, per fortuna si tratta solo di una curiosa, e piacevole, coincidenza. E non di un vero neologismo si tratta, ma piuttosto della traduzione di uno già creato. Ma andiamo con ordine.

Cassandra aveva appena "chiuso" il "pezzo" su l'Ecologia della durata, e stava rassettando le finestre del browser, quando ha notato in un thread che aveva già scorso un link associato ad una parola mai sentita (da Cassandra), "Permacomputing". Il link puntava al wiki del progetto omonimo.

Si tratta di un wiki collaborativo, usato principalmente per aggregare risorse in tema di informatica resiliente, durevole e sostenibile: definizioni, risorse bibliografiche, progetti in tema,

persone che ci lavorano o che ci hanno lavorato, etc.

Sembra poco, ed in effetti si tratta di un pugno di pagine, ma la quantità di informazioni e di spunti che forniscono è veramente rilevante. Un ottimo punto di partenza per un'esplorazione quantomeno interessante.

Almeno lo è per Cassandra che, come i 24 irriducibili lettori hanno ben notato, ultimamente si è dedicata a settori certo non tecnologici o di attualità.

La nostra profetessa preferita si è messa quindi ad esplorare il wiki e, tanto per restare in tema, sta esaminando il successore di CollapseOS, un nuovo progetto dello stesso autore, chiamato DuskOS e molto più strutturato ed evoluto di CollapseOS, anche se orientato unicamente alla *ripartenza* di un completo stack software, richiedendo infatti un hardware già funzionante.

Ah, ma non avete mai sentito parlare di sistemi operativi per una ripartenza della permainformatica nel dopo-apocalisse o nel dopo collasso?

Allora, se non l'avete già ascoltato, potete godervi questo video di *Quattro Chiacchiere con Cassandra*. Non recente ma perfettamente attuale, e centrato su questo tema.

Tornando a noi e concludendo questo discorso, più sconclusionato del solito persino tra quelli di Cassandra; avendo trovato un neologismo che definisce così bene un'area così importante e trascurata dell'informatica, perché non tradurlo?

Non per fare come i francesi, ma poter parlare in italiano di questi argomenti pare una cosa di una certa importanza. Ecco quindi che, senza arrogarsene la paternità, il Dizionario di Cassandra si arricchisce di un nuovo lemma.

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 27, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: il Collasso, reloaded

(575)—Perché un dettaglio tecnico delle false IA, per giunta di tipo matematico, dovrebbe essere conosciuto da tutti?

Cassandra Crossing/ IA: il Collasso, reloaded

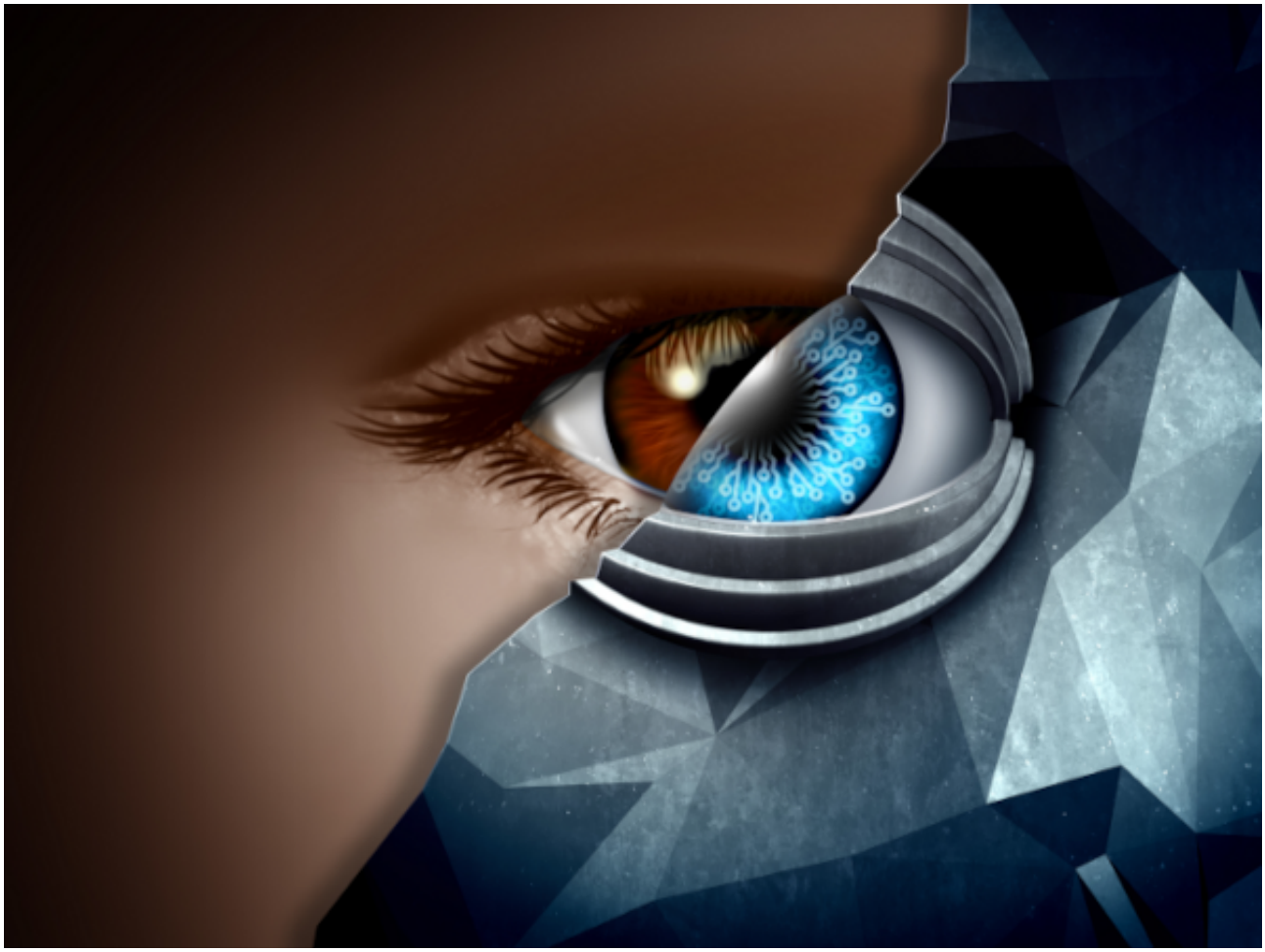


Figure 1:

(575)—Perché un dettaglio tecnico delle false IA, per giunta di tipo matematico, dovrebbe essere conosciuto da tutti?

29 febbraio 2024—Chi dei 24 indefettibili lettori si fosse già cimentato nella lettura della precedente esternazione di Cassandra sullo stesso tema, può tranquillamente proseguire; **tutti gli altri dovrebbero proprio leggerla**, come se fosse il primo tempo di un film giallo a cui siete arrivati in ritardo.

Inizia il secondo tempo, il cui sceneggiatore non è Cassandra, ma una meritoria persona che ha postato su Reddit un riassunto ben fatto di una abbastanza astrusa questione, descritta in una paper specialistica.

Disclosure: Cassandra l'ha rielaborato, tradotto (con un LLM) e poi nuovamente rielaborato, e qui lo inserisce. Un grazie d'obbligo al vero autore, quindi, e procediamo.

Warning: un minimo di matematica è necessaria, ma se avete mai fatto un esamino od una tesina di statistica base, la cosa sarà per voi chiarissima, anzi abbagliante nella sua semplicità.

Il *collasso di un modell*o di LLM avviene quando un modello, addestrato sui dati generati da generazioni precedenti di modelli, inizia a perdere informazioni, particolarmente sulle code della distribuzione statistica dei dati originali, ed alla fine converge verso una stima a punto singolo, con poca varianza statistica. (*N.d.R: in soldoni, fornisce sempre la stessa risposta a qualsiasi domanda*).

Il *collasso del modello* si verifica a causa di due fonti di errore: errore di approssimazione statistica dovuto al campionamento finito, ed errore di approssimazione funzionale dovuto a modelli imperfetti. Questi errori si accumulano nel corso delle generazioni, facendo sì che la distribuzione stimata si allontani ulteriormente dall'originale.

Alcuni studi mostrano che il collasso del modello si verifica in modelli semplici come i *Gaussian Mixture Models* ed i *Variational Autoencoders*, nonché in *Modelli Linguistici* più complessi. Anche una taratura del modello durante l'addestramento non impedisce il *collasso del modello* nei modelli linguistici.

Nel corso del tempo, i dati generati dai modelli affetti da *collasso del modello* iniziano a contenere sequenze improbabili, e perdono informazioni sulle code statistiche della distribuzione originale.

I ricercatori sostengono che, per evitare il collasso del modello e poter mantenere le sue prestazioni, l'accesso a dati generati direttamente dagli esseri umani, da usare per il training, rimarrà essenziale. Inoltre, i dati prodotti durante le interazioni umane con i modelli linguistici saranno sempre più preziosi.

In sintesi, si evidenzia un fenomeno importante in cui i modelli addestrati ricorsivamente sui propri dati generati iniziano a perdere fedeltà, ed alla fine convergono verso uno stato non ottimale.

L'accesso a dati originali generati dall'uomo è quindi necessario per evitare il collasso del modello, e sostenerne le prestazioni nel lungo periodo. Per questo motivo, man mano che i modelli linguistici inizieranno a generare una crescente quantità dei contenuti del web, distinguere su larga scala i dati umani da quelli generati dai modelli diventerà una sfida importante per riuscire ad allenare correttamente i modelli linguistici.

Cassandra, facendo stavolta davvero il proprio mestiere, termina con un avvertimento.

Sì, parliamo proprio delle *false intelligenze artificiali* che trovate già adesso nelle ultime versioni dei prodotti che usate. Persino nei generatori di codici informatici, tipo Copilot, che la maggior parte degli sviluppatori ormai usano. E quindi i cui effetti trovate nel software che usate e *subite* tutti i giorni, e che controllerà la prossima versione degli *oggetti intelligenti*.

Stateve accuorti!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 29, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La fine del mondo, virtuale

(576)—Sarà un bug informatico usato come arma a provocare la fine del mondo? Per adesso sappiamo che poteva succedere nel mondo virtuale…

Cassandra Crossing/ La fine del mondo, virtuale



Figure 1: Dr. Strangelove trailer from 40th Anniversary Special Edition DVD, 2004, Quest'opera è nel pubblico dominio perché pubblicata negli Stati Uniti fra il 1929 e il 1977, inclusi, senza un avviso di copyright. https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=11862639

(576)—Sarà un bug informatico usato come arma a provocare la fine del mondo? Per adesso sappiamo che poteva succedere nel mondo virtuale, e che stavolta è andata bene. Ma domani?

7 marzo 2024 —

CVE-2024–22252–3–4–5.

Quando scritto qui sopra da Cassandra è incomprensibile al 99,9% delle persone normali, e probabilmente anche ai suoi 24 intelligentissimi lettori.

Tradotto in italiano, con una buona traduzione, di quelle che spiegano il significato più profondo, suonerebbe così:

"*Abbiamo evitato che qualcuno potesse provocare la fine del mondo delle macchine virtuali*".

Ma ancora per molti non sarà chiaro, od almeno non ne sarà chiara l'importanza. Riproviamo.

"*La maggior parte dei server al mondo potevano essere bloccati o distrutti da un singolo atto di guerra informatica, ma questa volta ce ne siamo accorti e l'abbiamo impedito*".

Chiaro, no? E veniamo al fatto.

CVE-2024–22252–3–4–5 è il nome assegnato ad una serie di falle informatiche che consentono di penetrare l'ipervisore dei sistemi VMware ESX, permettendo di accedere al server fisico sottostante, e di fare qualsiasi cosa, incluso bloccare o "*distruggere*" il server fisico, e con esso tutte le macchine virtuali che vi girano sopra.

Non molti sanno che la maggior parte dei server che costituiscono il tessuto della Rete odierna non sono "*ferro*", macchine fisiche, ma "*macchine virtuali*" che funzionano tutte insieme su un unico server specializzato. Diciamo tipicamente 10–100 macchine che condividono un unico computer.

Questi server sono forniti da pochissime ditte specializzate, e VMware è quella che detiene la fetta di mercato maggiore.

Il "*baco*" di cui stiamo parlando è relativo non ad un particolare prodotto della VMware, ma all'emulazione del sottosistema USB, che è incluso in tutti i prodotti dell'azienda, e che quindi può essere usato per comprometterli anche tutti insieme.

Uno zero-day di questo calibro potrebbe essere usato da un fabbricante di malware, o da un attore di uno stato-nazione che volesse dotarsi di un'arma informatica devastante dal punto di vista *tattico*, a livello della "*Macchina Fine del Mondo*" del "*Dottor Stranamore*". Qualcuno ha detto *Stuxnet*?

Per fortuna non è successo.

Ma magari quest'arma era davvero già stata prodotta, e messa da parte per un uso futuro in qualche arsenale di Cyber-armi.

Per fortuna stavolta sarà disinnescata completamente nel giro di pochi giorni, e diverrà inutile come una bomba atomica privata delle semisfere di plutonio.

Non è quindi successo che una parte sostanziale del mondo reale smettesse di funzionare improvvisamente, magari innescando quel "Collasso" di cui Cassandra ama vaticinare da un po' di tempo a questa parte.

Ma quante di queste vulnerabilità esistono che non sono state ancora trovate?

E quante di queste sono in realtà state trovate e mai rese pubbliche, ma usate per confezionare altre Armi Cibernetiche, altre "*Macchine Fine del Mondo*" immagazzinate nei Cyber-arsenali di stati-nazione, canaglie o meno, di organizzazioni criminali, aziende di armamenti e compagnia cantando?

Tutto questo vi preoccupa o magari addirittura vi spaventa? Bene, vuol dire che siete ancora vivi e vigili.

E' notizia di questi giorni che il Presidente degli Stati Uniti ha ordinato ai programmatori che lavorano per il suo paese di smettere di usare certi linguaggi ed usarne altri, perché producono meno bug informatici. Dico, lui è preoccupato; sì, il Presidente degli Stati uniti si preoccupa di come lavorano i programmatori, dei danni che possono fare.

Voi cosa pensate di fare?

E per chiudere e non farvi dormire stanotte, Cassandra rincara la dose; questo tipo di problema, volendo preoccuparsi di catastrofi, non è il peggio che possa accadere. Vogliamo parlare di *silicio*? Esatto, e lo faremo.

Ma questa … questa è un'altra storia.

"*Stateve accuorti*"

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 7, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La fine del mondo, di silicio

(577)—Cosa c'è nelle CPU ed in tutti i chip che fanno girare il mondo? Solo quello che c'è scritto nei datasheet? No, c'è molto di più…

Cassandra Crossing/ La fine del mondo, di silicio



Figure 1: Dr. Strangelove trailer from 40th Anniversary Special Edition DVD, 2004. Quest'opera è nel pubblico dominio perché pubblicata negli Stati Uniti fra il 1929 e il 1977, inclusi, senza un avviso di copyright. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Dr._Strangelove_-_The_War_Room.png

(577)—Cosa c'è nelle CPU ed in tutti gli altri chip che fanno girare il mondo? Solo quello che c'è scritto nei datasheet? No, c'è molto di più, e la complessità è, come sempre, pericolosa.

8 marzo 2024—Cosa succederebbe se l'intera informatica di tutto il mondo si fermasse? Se i computer, tutti assieme, si bloccassero, o peggio si mettessero a fare altro?

I lettori di Cassandra, reduci dalla lettura della prima parte di questa miniserie, potranno cogliere il collegamento, mentre gli altri sono vivamente invitati a fermarsi un attimo e leggerla.

Talvolta ce lo dimentichiamo; al mondo non è il software che fa succedere le cose, ma sono quei pezzetti di silicio finemente inciso e stampato, altrimenti noti come "circuiti integrati", o per quelli incapaci di parlare di tecnologia in italiano, "chip".

I più importanti sono le CPU, dall'Intel 4004 in poi. E siamo abituati a pensare che le CPU siano oggetti monolitici, che funzionano in un determinato modo e non possono assolutamente essere sovvertiti.

"*Madornale errore*"—direbbe il nostro pluricitato amico Jack Slater. E, probabilmente, mai come in questo caso avrebbe ragione.

La causa prima di tutto questo è lo spreco di transistor, reso possibile dalle tecnologie di produzione dei circuiti integrati. Si riescono a fare sempre più piccoli, sempre più economici, e i circuiti integrati moderni ne hanno un numero sempre maggiore.

I numeri delle CPU fanno spavento. Nel 1976 uno Z-80 si accontentava di 8.500 transistor, mentre oggi una CPU Apple M2 Ultra ne ha 67.000.000.000, ed Intel ha in produzione Wafer Scale Engine 2, un'architettura di chip che permette di realizzare CPU fino a 2.600.000.000.000 transistor. Si, parliamo di *trilioni* di transistor!

Non penserete mica che servano ad implementare una cosa semplice come una CPU "pura"?

No, sono decenni che le CPU commerciali sono in realtà macchine molto, molto, ma davvero molto più complesse, che si comportano "normalmente" come CPU in virtù di una architettura sottostante molto più elaborata, basata su microcodici, che è in parte "programmabile" per modificarne le funzionalità.

Facciamo un esempio, ormai datato (2005) ma ben esemplificativo del problema. Tutte le CPU Intel prodotte negli ultimi 15 anni contengono ME, un Management Engine (motore di gestione) che permette di "amministrare" un pc e *fare cose* anche quando il pc è spento, anche senza hard disk, anche quando è guasto, purché abbia l'alimentazione elettrica. Ed ovviamente anche mentre è acceso, anche mentre una persona ci sta lavorando.

Rileggete la frase precedente, e tremate.

E questa è una funzionalità "pubblica", pubblicizzata e venduta come funzionalità "amministrativa"; ed in effetti, in certi ambiti aziendali, può davvero essere utile.

"*Sic stantibus rebus*" Cassandra non osa nemmeno immaginare cosa altro sia senz'altro presente nelle CPU dei nostri pc, senza che nemmeno la maggior parte degli esperti informatici lo sappia.

Ma torniamo a noi ed alla funzionalità *Intel Management Engine*. Per spiegare come sia possibile realizzarla è necessario avere accesso a documentazione semipubblica, riuscire a capirla ed a riassumerla.

Chi volesse affrontare una lettura un po' tecnica della questione, potrebbe leggersi questo articolo, da tempo scomparso dal web ma saldamente memorizzato su quella inestimabile risorsa che è Internet Archive.

Per tutti gli altri ed in parole semplici; le CPU Intel moderne girano i programmi in una struttura di gerarchie di esecuzione—dette Ring - nella quale i programmi *normali* girano a Ring 3.

Tutto quello che gira ad un livello inferiore ha il completo controllo di quello che gira ad un livello superiore. Così alcune parti delle applicazioni e del sistema operativo girano a Ring 2, la maggior parte del sistema operativo gira a Ring 1, ed a Ring 0 troviamo i programmi che girano *davvero* sulla CPU, come il *kernel* ed il gestore di memoria virtuale.

Possiamo banalizzare dicendo che il Ring 0 è la "vera" CPU, e che solo i programmi che girano a Ring 0 hanno il completo accesso alla CPU stessa.

Ma questa "CPU", a sua volta, è un oggetto parzialmente programmabile, che in realtà gira "microcodici", i quali possono essere modificati ed aggiornati. E questo avviene a livelli di Ring **negativi**, *sotterranei*.

Ed a **Ring -3**, ben nascosto da occhi plebei, troviamo MINIX, un intero sistema operativo, memorizzato nel silicio, che gira allegramente ben oltre ogni nostra possibilità di esame, e che, tra l'altro, permette di implementare una cosa altrimenti *impossibile,* come appunto il Management Engine.

Si, proprio MINIX, il sistema operativo didattico unix-like, realizzato nel 1987 dal mitico Andrew S. Tanenbaum per insegnare come si costruiva un vero sistema operativo. Un giocattolo per insegnare, insomma.

Eppure Linus Torvalds, dopo averlo studiato, nel 1991 pubblicò un kernel nuovo, migliore e più modificabile, e chiese via Internet la collaborazione di tutti gli interessati. Sappiamo tutti come è andata (gloriosamente) avanti questa iniziativa.

Ma in un certo senso anche MINIX non si è fermato, e pur restando sostanzialmente uguale a sé stesso, si è infilato nella maggioranza delle CPU che usiamo oggi. E sta lì a far cose decise da Intel, come ad esempio il *Management Engine*, ma anche chissà cos'altro.

Si può tranquillamente dire che MINIX è il sistema operativo più installato al mondo in applicazioni commerciali. Perciò, in proporzione, Tanenbaum dovrebbe essere più ricco di di tutti i paperoni dell'informatica moderna sommati insieme.

Ovviamente, come tutti i sistemi operativi, MINIX possiede un suo filesystem, i driver per USB ed altre periferiche, uno stack TCP/IP e persino un web server. Ed ovviamente anche tutti i bachi ed i problemi di sicurezza che può avere un software nato nel 1987, ormai congelato da decenni e che comunque, una volta "*scritto*" nella CPU, non viene mai aggiornato.

Eppure questo aggeggio, ormai antidiluviano, è alla base del "*vero funzionamento*" della maggior parte delle CPU attive nei computer di questo pianeta.

Cosa mai potrebbe andare storto?

Torniamo ora in modalità "*profetessa*".

Abbiamo raccontato solo una delle caratteristiche peculiari di una particolare pezzo di silicio di Intel, ma quante altre ne esistono nello stesso chip?

Potremmo ad esempio accennare alla possibilità di aggiornare i microcodici di una CPU Intel, modificando almeno in parte ciò che questa può fare anche al livello di Ring 0. Ed i microcodici si possono infatti aggiornare, anche su una CPU in uso, anche dagli utenti, se i firmware sono firmati con le opportune chiavi crittografiche.

E quante altre caratteristiche simili esistono in tutte le altre CPU di architetture e produttori diversi, che hanno seguito altre strade, sostanzialmente parallele?

Esagerata ed inutile complessità, ben nascosta permanentemente nel silicio, in attesa di morderci, causando problemi del tutto imprevedibili, anche perché mai analizzati.

Ora, cosa potrebbe succedere se queste caratteristiche venissero utilizzate per costruire un malware, in grado di utilizzarle, ad esempio, per bloccare a comando ed in maniera irreversibile tutte le CPU del pianeta? O magari, *riscrivendone* il funzionamento in modo che facciano altre cose, magari continuando apparentemente a lavorare come prima?

Sono cose già viste e riviste; basta un furto di chiavi crittografiche, di credenziali, di documentazione riservata, tutte cose che sono all'ordine del giorno. Non serve niente di più complesso per sovvertire questi meccanismi, ed impiegarli per altri fini.

Sarebbe concettualmente possibile creare una APT, una *minaccia persistente*, un malware non rimovibile, programmato direttamente nel silicio, pronto a scattare al momento opportuno.

Sarebbe possibile creare una Cyber-arma al confronto della quale Stuxnet farebbe la figura della versione demo di *Frogger* scritta in BASIC.

Ora capite perché non solo Biden, ma anche tutti i capi di stato delle superpotenze e delle potenze più piccole, dicono che vogliono ricominciare a realizzare i chip *a casa propria*?

Quello che non viene detto, ma che è semplicemente logico, è che tutte le perversioni ormai congelate nel silicio di architetture sempre più inutilmente complesse, proprio come MINIX, **vengono già adesso certamente utilizzate da qualche parte per scrivere malware, destinato ad essere usato come cyber-arma,** con potenza di cyber-distruzione difficilmente calcolabile.

Sono le *bombe atomiche digitali* che verranno usate in qualche prossima guerra, quando una delle parti deciderà di usare davvero le armi digitali da tempo gelosamente custodite nei cyber-arsenali. Guerra che potrebbe anche essere scatenata non da uno stato-nazione, ma da un'azienda, da una organizzazione criminale o terrorista.

Le *timide* azioni passate di cyber-guerra, tutte circoscritte o "*di prova*", hanno avuto conseguenze molto limitate nel tempo e nello spazio.

Dallo sgancio di Stuxnet sull'Iran fino al blocco dell'internet satellitare in Ucraina, **quello che è finora successo sui campi di battaglia digitali del passato non è nemmeno l'ombra di quello che succederà la prima volta che una Cyber-guerra verrà scatenata sul serio.**

Stateve accuorti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 11, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'inaccettabile fragilità delle infrastrutture

(578)—La conclusione della trilogia sulla "Fine del Mondo". Quanto è probabile un collasso totale di Internet? E magari non solo di…

Cassandra Crossing/ L'inaccettabile fragilità delle infrastrutture



Figure 1: *Dr. Strangelove* trailer from 40th Anniversary Special Edition DVD, 2004. This work is in the public domain in United States because it was published in United States between 1929 and 1977, without a copyright notice.

(578)—La conclusione della trilogia sulla "Fine del Mondo". Quanto è probabile un collasso totale di Internet? E magari non solo di Internet. E perché diavolo la situazione non è migliorata dagli anni '90?

12 marzo 2024— Gli anni '90 erano ancora una novità quando una allora inesperta Cassandra lesse un articolo molto interessante sulla fragilità dell'infrastruttura tecnologica di Internet.

[N.d.A. *Stavolta nemmeno Internet Archive è riuscito a venire in soccorso di Cassandra; ha cercato l'articolo comparso su un sito dei primissimi anni '90, ma non è riuscita a ritrovarne traccia. I lettori dovranno quindi fidarsi ed affidarsi alla memoria della loro profetessa preferita,*

o maglio ancora aiutarla, ritrovandolo. Ah, ed essendo questa l'ultima puntata di una trilogia, se non l'avete già fatto, leggetevi la prima e la seconda puntata.]

L'articolo in effetti non distingueva tra *Fragilità* ed *Inaffidabilità*, confondendo i due termini, che sono in realtà diversi. Ma andiamo con ordine.

Si narrava del "*Nodo più importante di Internet*", oggi lo chiameremmo un MIX; cioè un punto in cui i vari provider di connettività geografica (non di connessioni *ultimo miglio*) avevano trovato conveniente installare un loro router, connesso con tutti gli altri, in modo da smistare con la massima efficienza i pacchetti da un provider all'altro.

Questo tipo di accorgimenti ormai da decenni sono l'ABC della Rete, ma allora erano soluzioni *artigianali* a problemi nuovi, problemi causati da una non risolta separazione tra i diversi ambiti di NSFnet, e dall'acceso dibattito sullo smistamento di traffico commerciale su reti accademiche.

Allora Internet aveva più o meno 200.000 utenti, e solo università e grandi aziende ce l'avevano. Per i privati era solo un sogno.

Sia come sia, queste infrastrutture vitali della Rete venivano tirate su dove capitava, spesso senza poter investire adeguatamente sul sito.

Fu così che qualcuno si accorse che il nodo in questione si trovava in uno dei box di un grande parcheggio multipiano, e si chiese cosa sarebbe successo se il guidatore di una grossa berlina avesse sbagliato ad ingranare la retromarcia, ed avesse così sfondato l'ovviamente sottile parete laterale del box, *spiaccicando* i router ivi installati.

Facile previsione, il traffico di una buona parte dell'Internet di allora sarebbe stato bloccato, ed in mancanza del routing automatico tra sistemi autonomi, all'epoca ancora da inventare (lasciate pure perdere quest'ultima considerazione se vi sembra arabo) buona parte dei computer connessi ad Internet sarebbe finita offline.

La cosa arrivò ad un giornalista tecnico che ne trasse un bel *pezzo*, a metà tra un articolo tecnico ed una nota di colore. La caducità del web l'ha poi fatto sparire.

Avanti veloce di trent'anni ed arriviamo ad oggi.

Internet è cresciuta di 4 ordini di grandezza fino a 2.000.000.000 di utenti, e tutti i router degni di nota sono ben custoditi in datacenter specializzati, l'instradamento automatico BGP esiste ed è attivo, la Rete ha conquistato lo spettro radio e lo spazio, e millemila cose e persone sorvegliano e tutelano il traffico della Rete.

Ma la Rete è divenuta una risorsa globale e vitale, e questo l'ha aperta a rischi ben diversi; scelte commerciali di OGAFAM, attentati terroristici, guerre, persino ad essere essa stessa un teatro di guerra.

La Rete moderna condivide infatti delle incredibili fragilità con le altre infrastrutture di comunicazione, con la rete di distribuzione dell'energia elettrica e con quella di distribuzione di combustibili (oleodotti, gasiere, terminal).

Basta un singolo atto di guerra cibernetica, come il lancio di un aggiornamento farlocco sui modem satellitari, come un attacco software ai sistemi BGP di routing, od anche un incidente come l'ancora di una nave che scarroccia e trancia un fascio di cavi sottomarini, o magari un attentato su un terminal degli stessi cavi, per produrre grossi guai alla Rete. Tutte cose già viste, ad esempio, nel caso degli oleodotti.

Facilissimo pensare alle potenzialità di un attacco ben progettato e coordinato a tutti i cavi sottomarini di un continente, o di tutto il pianeta.

Altrettanto facile pensare ad un attacco “software” ai delicati e parzialmente manuali meccanismi che mantengono efficace e bilanciato il traffico dell’intera Rete.

Due semplici ricette per causare un collasso della Rete tutta.

E se un collasso della Rete avvenisse contemporaneamente ad altri atti di guerra asimmetrica, non rischieremmo di trovarci in una situazione altrettanto pericolosa, dal punto di vista della civiltà, di una guerra termonucleare globale, che potrebbe durare molto tempo o diventare permanente?

Non si tratta di esagerazioni; come gli inconvenienti e le piccole azioni di guerra asimmetrica degli ultimi anni hanno ben dimostrato, i fili tecnologici del tessuto della nostra civiltà sono sottili e delicati; non ci vuole molto per strapparli, può bastare la volontà di un singolo stato-nazione, un potentato economico, un’organizzazione criminale.

E nessuno ha studiato se un danneggiamento multidominio del complesso delle infrastrutture tecnologiche possa far collassare, per un periodo abbastanza lungo da essere devastante, più sistemi di interconnessione contemporaneamente; Rete, trasporti, distribuzione dell’energia, servizi di logistica, tutti insieme.

Un collasso del sistema tecnologico del pianeta non si può escludere, perché gli accoppiamenti e gli effetti a cascata tra domini diversi della tecnologia sono poco studiati e ancor meno compresi.

D’altra parte modificare scelte tecniche “fragili” del passato, creando nuove infrastrutture resilienti, richiederebbe decenni che non abbiamo, nonché capitali e risorse che semplicemente non esistono al mondo.

Cigni neri? Doppi cigni neri? Stormi di cigni neri, amorevolmente allevati?

Il cibo non esce da solo dalla terra, non arriva sulle nostre tavole con le sue gambe. L’energia non si crea attivando un contratto od andando a fare il pieno. L’acqua non esce da sola dai rubinetti. E men che mai i bit vanno e vengono da soli tra i computer, gli oggetti IoT e quelli industriali connessi.

Quanto è probabile un collasso sistemico *artificialmente indotto* del pianeta, quanto durerebbe, che conseguenze avrebbe, quanta gente morirebbe?

E cosa potremmo fare per evitarlo?

Già …

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 12, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ TikTok: “Ballon d’Essai” o “First Strike”?

(579)—Gli Stati uniti vogliono strappare TikTok alla Cina. Ma di cosa si sta parlando veramente? E perché si descrive il fatto solo sul…

Cassandra Crossing/ TikTok: “Ballon d’Essai” o “First Strike”?



Figure 1:

(579)—Gli Stati Uniti vogliono strappare TikTok alla Cina. Ma di cosa si sta parlando veramente? E perché si descrive il fatto solo sul piano economico; forse si tralascia la sostanza?

14 marzo 2024—Cassandra, ancora fresca della trilogia “*Fine del Mondo*”, ha appena terminato di ascoltare la puntata di oggi di “Ciao Internet” *[archived]*, il podcast di Matteo Flora, conoscente di antichissima data che, grazie ad una competenza quasi sconfinata, ha tracciato un buon riassunto dei fatti precedenti ed attuali della questione “*TikTok: USA contro Cina*”.

Ce ne era bisogno, perché il modo in cui i media internazionali commentano la notizia è decisamente (volutamente?) fuori bersaglio, e quello dei media italiani è … beh, lasciamo perdere.

Lo ha fatto sottolineando che, quello che gli USA non possono tollerare non è la supremazia economica di un social cinese sui social “americani”, ma è l’influenza che un social su scala globale può avere su questioni di interesse nazionale, come la segretezza dei dati degli americani o l’influenza sui processi elettorali.

Si è correttamente spinto fino a suggerire che questo potrebbe rappresentare una “*prima prova di forza*” da parte degli USA nei confronti della Cina, e che la Cina ha annunciato di non gradire la cosa, e che ci saranno conseguenze.

Ecco, qui si è fermato "sulla soglia" di un nuovo argomento, forse perché abbandonando il suo campo abituale tra il *blastante* ed il *fuffoso* non voleva invadere terreni che non pratica abitualmente, quelli del pessimismo (qualcuno ha detto "realismo"?) e delle opinioni, quelle davvero discutibili e controcorrente.

Capita a fagiolo! Realizzando una "*staffetta*" che sembra (a lei) perfetta, la vostra profetessa preferita, forte della trilogia in argomento appena esternata, scende in campo per avvicinare la palla alla porta della comprensione.

Chi dei 24 intuitivi lettori avesse colto il riferimento alla "trilogia" citata sarà già arrivato facilmente alla conclusione del ragionamento (chiamiamolo così) di Cassandra.

La fine del mondo come lo conoscevamo, la guerra termonucleare globale, è già cominciata su uno dei piani fino ad adesso relativamente tranquilli dei conflitti multidimensionali, le guerre di adesso.

TikTok, come gli altri social, è un'arma di distruzione di massa delle coscienze e delle volontà, e gli USA, potenza imperiale globale, non possono accettare che venga usata da un'altra neo-potenza imperiale globale contro di loro.

Quindi questo non è quello che i francesi chiamano "*Ballon d'Essai*"—palla di prova.

Questo è, come dicono gli americani, un "*First Strike*"—primo colpo.

"*Stai esagerando*—sbotterà qualcuno - *le guerre di oggi sono ben altra cosa! Queste sono solo stupidaggini in confronto*".

Lo pensate veramente? Speriamo, davvero. Però poi non dite che non ve l'avevo detto.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 14, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il decennale di una piccola censura

(580)—Può il semplice esame di un singolo link raccontarci una orribile storia di censura, e dei suoi perduranti effetti sulla cultura e…

Cassandra Crossing/ Il decennale di una piccola censura



Figure 1:

(580)—Può il semplice esame di un singolo link raccontarci una orribile storia di censura, e dei suoi perduranti effetti sulla cultura e su tutti noi?

30 marzo 2024—Nella prosa di Cassandra ci sono temi ricorrenti che brillano per la loro *piccolezza* e *non-attualità*. A ben vedere però, è la definizione che diamo di "attualità" ad essere bacata, perché ci porta inevitabilmente a sottostimare e trascurare quello che avviene tutti i giorni, da decenni, tutto intorno a noi. E la "*piccolezza*" può essere come quella della punta di un iceberg

Infatti se l'evoluzione rapidissima delle tecnologie digitali ed un marketing deleterio, fatto di obsolescenza programmata, progettazione non riparabile e termini osceni come "*Proprietà Intellettuale*", da una parte aggravano questa situazione, dall'altra la nascondono agli occhi di chi non è particolarmente motivato sulla questione.

L'esempio di oggi è la sorte di un piccolo gruppo di link, aggrediti e soppressi, poi rispuntato fuori, ed oggi in un precario stato di salute, storiella che, a leggerla con attenzione, può raccontare una morale interessante, ma soprattutto istruttiva.

Chissà, forse addirittura contribuire a risvegliare una coscienza sopita.

Ormai che anche i 24 irriducibili lettori cominciano a sbuffare, è il momento di passare alla cronaca.

Oggi Slashdot ha pubblicato un'elegia per Ross Anderson, professore e luminare, da poco morto.

Una delle sue meritorie opere è aver svolto un ruolo centrale nell'aiutare e poi nel difendere dall'aggressione di un Re Denudato uno dei ricercatori che avevano scoperto una falla fatale nella più nuova e sicura tecnologia di pagamento elettronico. Tecnologia dell'epoca, però; infatti parliamo del 2010, lontanissimo per molti, ma vicino nella scala dei tempi di Cassandra.

Brevissimamente, una delle prime tecnologie di carte di pagamento intelligenti, la tecnologia "*Chip&PIN*", si era rivelata fallata in maniera irreparabile, addirittura a livello di protocollo, e quindi violabile con un banale attacco Man-In-The-Middle. La falla, nota come "*No-PIN*", permetteva di utilizzare una carta clonata o rubata senza conoscere il PIN di sicurezza.

Omar S. Choudary, dottorando della Università di Cambridge (mica pizza&fichi!) aveva appunto svolto la sua tesi di dottorato realizzando un semplice device che permetteva di rilevare e contrastare tale attacco, ma anche, ovviamente, di eseguirlo.

Un consorzio di banche ha agito, come da sempre succede in questi casi, non ringraziando ma cercando di zittire la voce del ricercatore, diffidando la sua università, con una lettera di minaccia di azione legale, a rimuovere tutti i materiali pubblicati, inclusa la tesi suddetta.

Probabilmente anche grazie al compianto professore dalla spina dorsale ben dritta, l'Università di Cambridge ha prima rifiutato e poi pubblicato tutta la storia, supportando in pieno il ricercatore e la sua ricerca. Non è una cosa scontata; tutti ricorderanno la triste storia di Aaron Swartz e del M.I.T. come ahimè frequentissimo e quasi "normale" controesempio.

Per tacer poi di tanti hacker che, tentando di fare una pubblicazione responsabile di altrui malefatte tecnologiche, si sono ritrovati in guai legali, se non dietro le sbarre.

Per tacere anche di quelli che, comprensibilmente, trovata una falla hanno scelto di stare zitti, autocensurandosi ed abbandonando tutti noi ai malfattori.

Una storia a lieto fine quindi? Si e no, non siamo ancora arrivati al punto.

Eseguendo un'attività semplice, ma non banale e comunque molto importante, andiamo a vedere la sorte dei link che dovrebbero, ancor oggi, permettere di consultare i documenti e gli articoli di questa nostra storia.

Possiamo constatare che, in questo caso *ovviamente*, i link alla tesi di dottorato ed alle prese di posizione del professore e dell'Università sono ancora integri e funzionanti, come c'era da attendersi.

Ma possiamo constatare pure che la semplice obsolescenza ha invece spezzato quelli del link al blog del ricercatore; utilizzando il mai abbastanza lodato Internet Archive abbiamo comunque la possibilità di recuperare la pagina in questione nelle sue varie versioni storiche. Una ricerca più profonda permette poi di trovare il nuovo link che punta al suddetto blog, per fortuna ancora vivo e vitale nel web.

Si potrebbe quindi concludere che solo del grave ma comune problema della morte "naturale" dei link si tratta; un tema carissimo a Cassandra, che ne ha già esternato qui e qui.

Ed invece, semplicemente scavando ancora, si trova il boccone amaro, il vero e pessimista finale di questa esternazione.

Infatti, se ricerchiamo gli articoli apparsi sulla notizia in siti istituzionali "forti", come quello della BBC, ancora la troviamo, mentre se li ricerchiamo nelle testate giornalistiche digitali, come ad esempio il Telegraph.co.uk, un bel 404—Page not found ci accoglie.

Poco ci conforta constatare che per molti di essi, come appunto quello del Telegraph.co.uk, Internet Archive giunga ancora una volta in nostro soccorso.

Addolora invece constatare che, anche in una storia a lieto fine come questa, chi di mestiere fa il giornalista ha apparentemente "ceduto" ad una richiesta iniqua, ed addirittura a lui non diretta.

Perché? Forse per un rispettabilissimo, anzi magari imposto dalla testata, principio di cautela, un desiderio di quieto vivere, iniquo dato il mestiere esercitato. Poi la "rimozione" è passata nel dimenticatoio, e nemmeno il lieto fine è servito ad annullarla.

E questo ha lasciato una cicatrice, piccola ma ancor oggi visibile, nel web e nella cultura.

Cicatrice certo piccola, in questo caso, ma che implica **l'esistenza di ben altre cicatrici, più grandi e più profonde, che evidentemente esistono, ma che nemmeno riusciamo a rivelare o quantificare**.

Povera cultura. E poveri noi!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 31, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Le tre stimmate della posta elettronica

(581)—Le immagini vengono inserite in messaggi di posta elettronica con sempre meno testo, spedire una email diventa sempre più…

Cassandra Crossing/ Le tre stimmate della posta elettronica



Figure 1:

(581)—Le immagini vengono inserite in messaggi di posta elettronica con sempre meno testo, spedire una email diventa sempre più difficile. La posta elettronica è condannata? Merita continuare ad usarla?

2 aprile 2024—Chi dei 24 inossidabili lettori avesse colto la citazione fantascientifica che equipara la posta elettronica a Palmer Eldritch avrebbe colto nel segno.

L'argomento di oggi è infatti il lento declino della posta elettronica, e le sue ferite sanguinanti che ne sono la causa. Ma vabbè, bando alle citazioni e veniamo al dunque.

Cassandra, che conserva tutta, *e dicasi tutta*, la posta elettronica mai ricevuta, potrebbe facilmente essere accusata di "emailfilia"; per questo racconterà brevemente le ragioni di questa sua abitudine, spiegando come la sua "*estremizzazione*" della conservazione non sia malattia, ma anzi pratica salutare.

Quali sono le *ferite* che sono state inferte alla posta elettronica?

1—il phishing. Una volta era lo spam che inquinava la posta elettronica, ma ormai i criminali (gli spammer sono criminali!) hanno capito che la pubblicità non paga più, e che ormai nessuno ha voglia di pagare per inviare un milione di email che vengono sempre più intercettate da Google e dai filtri tipo Spamassassin.

Ma grazie alla nuova criminalità dei ransomware e simili, la richiesta di *veicoli di infezione* è aumentata, ed è quindi aumentata la quantità di email di phishing che si ricevono, che sono oltretutto sempre più sofisticate e credibili. Questo crea un *aura di sospetto* verso le email in generale.
[N.d.A: avevo scritto "aurea"; shame on me! Ma nessuno mi tira le orecchie???]

In effetti, in questa situazione, una buona fetta di **utonti** farebbe probabilmente meglio a rinunciare completamente alla posta elettronica, per evitare di farsi, prima o poi, molto male.

Ma le **persone normali**, quelle in grado di riconoscere una email di phishing, dovrebbero invece continuare ad usare la posta elettronica, che **per la sua natura asincrona e durevole, abitua al pensiero selettivo, a scrivere in maniera più strutturata e meditata**, e con meno faccine, che denotano l'incapacità di esprimersi tramite le parole.

L'email resta comprensibile, crea e contiene tutto il suo contesto, e permette di ricostruire e comprendere una discussione anche a distanza di molto tempo, e ne consente una archiviazione permanente molto semplice ed immediata.

2—le email fatte di bitmap caricate da remoto. Si tratta di email i cui contenuti sono in misura sempre maggiore non inclusi nel messaggio stesso. Un controsenso pericoloso. L'interpretazione del messaggio, dopo poco tempo, diventa infatti impossibile, perché le immagini remote non vengono conservate, esattamente come accade alla maggior parte dei contenuti web, anzi scompaiono molto rapidamente, dopo solo pochi giorni o settimane.

Quindi l'archiviazione della email, fatta normalmente, non ne salva il contenuto, che viene irrimediabilmente perso. Si possono archiviare i messaggi realizzando l'embedding della copia locale della email prima che sia troppo tardi, ma questo diventa un lavoro per archivisti, non per utenti normali.

Meglio così—dirà qualcuno - *tanto era solo pubblicità.*

Malissimo—dice invece Cassandra —*qualsiasi cosa impedisca l'archiviazione di un "significato", oggi magari considerato banale, è un delitto nei confronti della cultura.*

Pensate ai resti di vita quotidiana di Pompei, che gli abitanti valutavano zero, ed invece per noi sono preziosi in tutti i sensi.

Ed invece i pensieri moderni viaggiano sempre più diluiti in immagini come i meme, o peggio ancore negli insulsi video di Youtube che "*spiegano cose*". Centinaia di megabyte che possono essere sintetizzati in una ben più fruibile email mille volte più piccola.

Siamo forse destinati a perdere le capacità di usare un linguaggio astratto, e destinati ad un analfabetismo di massa, a diventare una folla di animali *visuali*?

3—le reti di relazioni fatte di indirizzi. L'email favorisce le relazioni da coltivare individualmente per arricchire i partecipanti, e non semplicemente da "*scambiare*" come moneta per "*arricchirsi*", anche se magari di soldi veri, come nei social. Gli indirizzari e le email consentono di recuperare relazioni anche remote nel tempo, e continuare discussioni che, se fossero state fatte nelle chat, il tempo avrebbe già spazzato via senza pietà, *come lacrime nella pioggia.*

Chiudendo rapidamente, come promesso, possiamo dire che l'email **resta**, può essere **archiviata**, mantiene **le informazioni**, ne garantisce **il valore storico**. Questo perché sono **parole distillate dalla mente delle persone**, e per questo assai più preziose di qualunque meme o video, per quanto apparentemente utile.

Ci attende una Rete popolata solo da nativi digitali, diventati per questo analfabeti funzionali?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 1, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/Xz, Solarwinds e l'Armageddon prossimo venturo

(582)—Il sabotaggio della libreria Xz è stato sventato, ed ancora una volta i buoni hanno vinto. Ma siamo sicuri che altrove gli…

Cassandra Crossing/ Xz, Solarwinds e l'Armageddon prossimo venturo

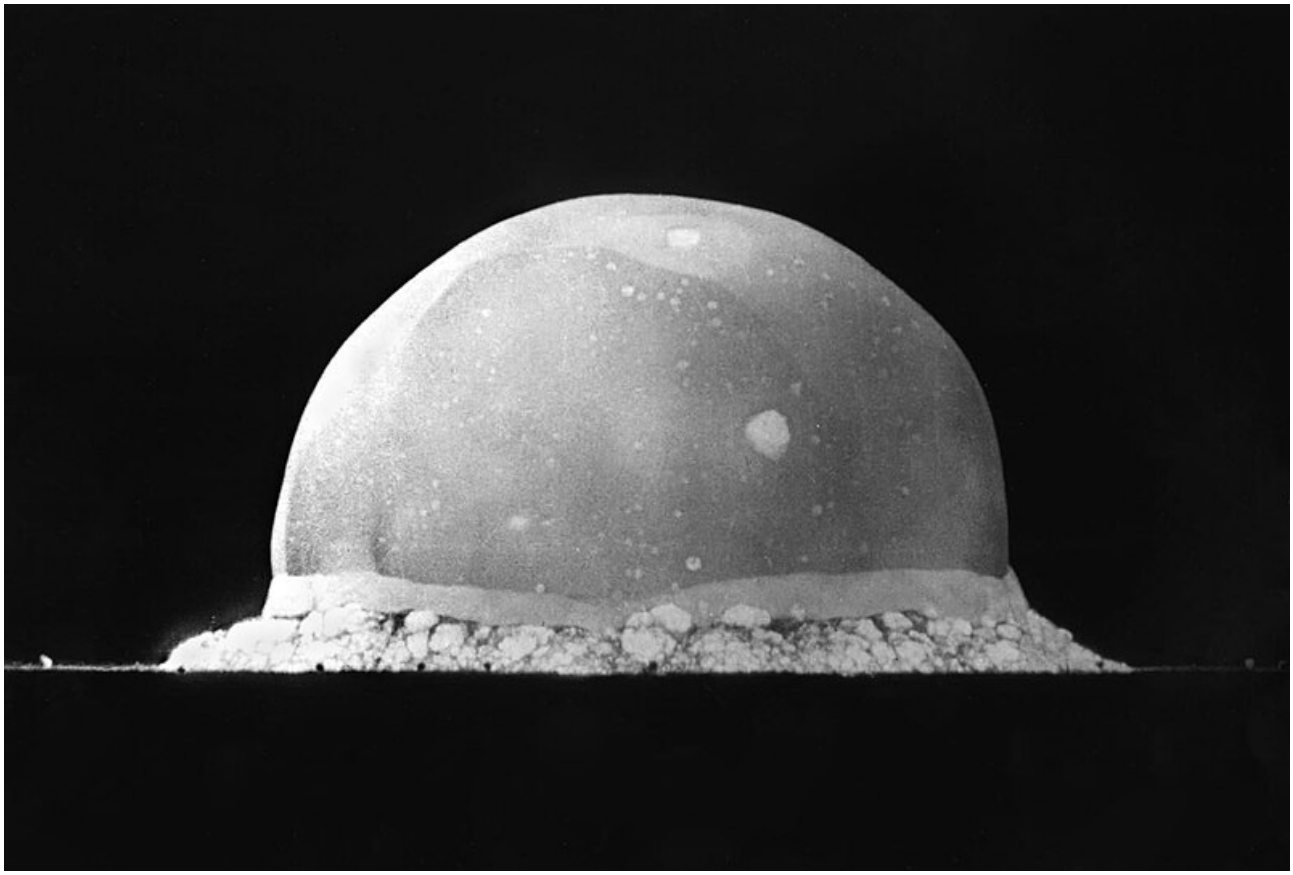


Figure 1: Trinity Site explosion, 0.016 second after explosion, July 16, 1945. The viewed hemisphere's highest point in this image is about 200 meters high. This work is in the public domain in the United States because it is a work by an employee of the US Government Title 17, Chapter 1, Section 105 of the US Code.

(582)—Il sabotaggio della libreria Xz è stato sventato, ed ancora una volta i buoni hanno vinto. Ma siamo sicuri che altrove gli attacchi alla supply chain del software non siano riusciti senza che nessuno se ne sia accorto?

5 aprile 2024—La realtà costringe Cassandra a prolungare ulteriormente la serie "Fine del Mondo" perché nuovi, gravissimi indizi emergono riguardo al fatto che le armi per l'Armageddon informatico prossimo venturo continuano ad accumularsi.

E di nuovo, ventate di ottimismo, espresse anche da addetti ai lavori, si propagano in maniera tanto inesplicabile quanto pericolosa. Non certo per stupidità o per incompetenza; forse per desiderio di quieto vivere, forse per ingiustificato ottimismo.

Ma per poter esprimere compiutamente ed in maniera comprensibile la sua tesi, Cassandra è come al solito costretta a riavvolgere il nastro e narrare un po' di antefatti.

Per fortuna ci basta riavvolgere solo al 2003, anno in cui viene portato alla luce il tentativo di introdurre una backdoor addirittura nel kernel di Linux.

Un amministratore del repository dei sorgenti ufficiali si accorse che una modifica minima apportata ad una banale routine del kernel non appariva richiesta da nessuno. Cassandra non pretende che il C sia patrimonio dei suoi lettori, ma giusto al fine di illustrare la diabolicità della modifica, si tratta della variazione di un singolo carattere in una singola riga, cioè da

```
if ((options == (__WCLONE|__WALL)) && (current->uid == 0))
```

a

```
if ((options == (__WCLONE|__WALL)) && (current->uid = 0))
```

la mancanza dell'ultimo "=" faceva si che, ad esempio, qualunque utente avesse usato il comando "kill" con un parametro opportuno (un valore a 16 bit) si sarebbe trovato "promosso" a root, e quindi avrebbe potuto prendere il completo controllo del server.

La modifica fu annullata, l'infrastruttura dei server di compilazione fu piallata e ricostruita da zero, ed i sorgenti furono ricaricati da un backup.

Buoni 1, Cattivi 0.

Ma basta fare un avanti veloce al 2006 per trovare una ulteriore modifica diabolica nella libreria OpenSSL. Due semplici linee commentate diminuivano drasticamente l'entropia dell'RNG della libreria. Per farla anche qui semplice, facevano si che, ad esempio, il numero di differenti chiavi crittografiche generabili dalla libreria passasse da un valore praticamente infinito a 32767. Chi avesse conosciuto questo fatto e precalcolato le opportune chiavi avrebbe potuto forzare qualunque algoritmo crittografico che usasse OpenSSL (cioè praticamente tutti) con estrema facilità.

Quando il problema fu scoperto e prontamente risolto, i suoi effetti non cessarono subito. Infatti ci vollero oltre due anni perché la maggioranza delle chiavi "deboli", generate e diffuse per tutta internet venisse rimpiazzata, cosa che ha lasciato ulteriori due anni di tempo agli autori della malefatta per approfittare dei suoi effetti.

Questo evento fu così sentito dai cronisti dell'epoca che addirittura il fumetto XKCD gli dedicò un'arguta vignetta.

Ma andiamo avanti, perché purtroppo non c'è niente da ridere.

Ci fu chi disse Buoni 2—Cattivi 0 e palla al centro.

Del calcolo di questo punteggio, che è un po' il nocciolo del ragionamento di Cassandra, riparleremo alla fine di questa esternazione.

Arriviamo rapidamente al 2020; un gruppo di criminali informatici al soldo di uno stato nazione attacca la rete di un produttore di software per la sicurezza informatica, probabilmente già nel 2018. Dopo aver violato la rete altera i server che compilavano il software destinato ad essere spedito ai clienti, in modo che includesse una backdoor.

Non stiamo parlando di un software qualsiasi, Solarwinds è un sofisticato software per la sicurezza informatica, installato dalle più grandi organizzazioni con stringenti necessità di sicurezza, tra cui, ad esempio, una ventina di agenzie governative americane, fornitori di armamenti, grandi aziende informatiche e compagnia cantando. Si, anche in Italia.

L'aggiornamento automatico di Solarwinds aveva quindi installato automaticamente una backdoor che rendeva semplicissimo violare le reti che lo utilizzavano; in questo modo migliaia di reti iperprotette si sono improvvisamente aperte ai criminali informatici che ne hanno potuto abusare a piacimento per anni. Quando l'attacco fu scoperto (perché di attacco si tratta), il principale problema per le organizzazioni colpite fu di capire se erano o no state violate, perché gli attaccanti erano del tipo più pericoloso, quelli bravi, che non si fanno scoprire e che è difficilissimo trovare e scacciare.

E finalmente arriviamo al 2024, ad oggi, anzi a due settimane fa, ed all'attacco alla libreria Xz.

Un dipendente Microsoft che utilizzava OpenSSL (si, di nuovo lei) si accorge che la nuova versione ci mette 500 millisecondi in più a compere certe operazioni rispetto alla versione precedente. Siccome evidentemente nella sua vita non aveva di meglio da fare e giudicava importante questo problema, si mette a controllare i codici sorgenti per cercarne il motivo. Con suo stupore si accorge che la nuova versione della libreria OpenSSL contiene un file binario proveniente da un'altra libreria, per l'esattezza Xz che è la libreria che si occupa di comprimere e decomprimere i file; si, proprio quella con cui zippate i vostri PDF, che lo sappiate o meno.

Si accorge con orrore che questa modifica permette, a chi possiede certe chiavi crittografiche, di iniettare ed eseguire qualunque programma direttamente nel kernel del sistema operativo, e di far succedere qualsiasi cosa; dal prendere il controllo completo del sistema a distruggere rapidamente e completamente tutti i server compromessi.

L'analisi retrospettiva degli avvenimenti ha rivelato che due anni prima uno sviluppatore anonimo aveva iniziato a proporre modifiche alla libreria Xz, che erano ragionevoli e quindi erano state accettate del suo amministratore, e poi a farsi accettare come co-amministratore della libreria stessa. Aveva poi lentamente sovvertito il sistema di compilazione della libreria stessa, inserendovi il codice malevolo destinato a finire nella libreria OpenSSL, e contemporaneamente svolgendo una sofisticata azione di ingegneria sociale nei confronti di chi avrebbe potuto controllare le sue modifiche in modo tale che queste verifiche non fossero fatte.

Poi, quando la libreria infettata ha cominciato a propagarsi sui primi server, uno di essi è stato quello del benedetto dipendente Microsoft con tanto tempo libero, che non ringrazieremo mai abbastanza e che meriterebbe un monumento.

Se questo scarno riassunto non vi paresse abbastanza, potete divertirvi ascoltando questo podcast in cui due titani della scena hacker italiana degli anni '90 discutono, approfonditamente e scherzosamente, della faccenda, condividendo anche un giudizio ottimistico per il futuro.

Quindi Buoni 3—Cattivi 0 e palla al centro?

Bene, questa valutazione è quella che ha accompagnato questi terrificanti eventi, venuti alla luce sempre per fortuna, e prima che potessero causare danni catastrofici. In effetti Solarwind ha davvero causato danni economici rilevantissimi e danni derivanti da furti di dati e da attività spionistiche non precisabili, ma dovrebbe aver spinto la comunità informatica mondiale ad attivarsi contro questo nuovo tipo di attacchi informatici.

Quindi Buoni 4—Cattivi 0??

Ed arriviamo alle conclusioni, probabilmente ormai chiarissime ai 24 informatissimi lettori di Cassandra.

Per tutte le divinità mai adorate dagli umani, da Astarte a Zaratustra, inclusi Manitù, Cthulhu e Yog-Setoth, è possibile che nessuno pensi a tutti gli attacchi di questa portata che non sono mai stati rilevati? Quelli in cui nessun dipendente insonne è inciampato, che nessun amministratore di sistema curioso ha mai rilevato?

Ma davvero ci sono addetti ai lavori che credono che i buoni continuino a segnare e che i cattivi siano costretti nella loro metà campo?

Davvero qualcuno può pensare che gli stati-nazione, i produttori di armi, i grandi e piccoli gruppi criminali e le mafie non stiano accumulando, in grandi e piccoli arsenali, queste "modifiche" al software che fa funzionare il mondo, queste armi informatiche che talvolta sono state anche testate od utilizzate su scala ridotta o con conseguenze circoscritte (i nomi SQL Slammer e Stuxnet non vi dicono niente?).

Cassandra è sempre stata andreottiana nell'animo, e **mai come in questo caso sente il dovere di invitare gli ottimisti a riconsiderare le proprie posizioni, non per un principio di precauzione, ma per puro e semplice realismo**.

L'Armageddon della prima guerra informatica mondiale è certamente, e ripeto certamente in fase di avanzata realizzazione. Poi non dite che non vi avevo avvertito.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 5, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Total Rekall

(583)—Sono ancora in grado gli individui di tracciare una linea rossa da non attraversare, al fine di resistere alla marea montante del…

Cassandra Crossing/ Total Rekall



Figure 1: Licenza CC Public Domain Mark 1.0 Universal

(583)—Sono ancora in grado gli individui di tracciare una linea rossa da non attraversare, al fine di resistere alla marea montante del tecnocontrollo?

23 maggio 2024— I più intriganti tra i 24 lettori avranno pensato che l'articolo di oggi possa riferirsi all'annuncio, fatto l'altro ieri da un noto produttore di sistemi operativi a finestre, riguardo ad un nuovo servizio pensato per "aiutare" i propri clienti" a vivere una vita più sfavillante, più semplice e meno faticosa.

Il servizio descritto nell'annuncio memorizza molto frequentemente lo schermo del computer sull'hard disk, e processa quanto ottenuto con tecniche di falsa Intelligenza Artificiale per

consentire al fortunato utente di ripercorrere a ritroso quanto fatto sul computer, al fine di ricordare cose dimenticate, ritrovare dati cancellati ed ottenere anche risposte "migliori" alle ricerche effettuate sul proprio computer.

Bello!

Ed ovviamente tutto questo con le più ampie assicurazioni che le informazioni vengono esclusivamente memorizzate ed analizzate in locale, e che nessuna informazione lascerà mai il privatissimo e tutelatissimo computer del fortunatissimo futuro utente del nuovo e magnifico servizio del noto produttore di sistemi operativi a finestre.

Certo, certo… (© DataKnightmare)

E la luna è fatta di formaggio verde! (© Cassandra)

Il fatto che il sistema operativo del noto produttore, non da oggi ma da molto tempo, invii "*a casa*" un flusso continuo di "*dati di telemetria*" il cui contenuto non è verificabile dall'utente, certamente non scalfisce la fiducia di nessuno sui nuovi servizi che dal noto produttore vengono proposti.

Anzi, alcuni tra i più ingenui caleranno il "*carrico da 11*" facendo notare che in ogni caso, il"*telefonare a casa*" lo fanno tutti i sistemi operativi e tutte le applicazioni …

… commerciali - aggiunge severamente Cassandra—visto che i sistemi operativi e le applicazioni liberi ed a sorgente aperto in generale non lo fanno, e quando mandano informazioni "a casa", quali siano e per quale motivo venga fatto è totalmente verificabile.

Torniamo al criptico titolo di questa esternazione della vostra profetessa preferita. Si, in effetti il titolo è maliziosamente ispirato al film "*Total recall"—Atto di forza*, ed al relativo racconto di Philiph K. Dick *"We Can Remember It For You Wholesale"—Possiamo ricordarlo per te all'ingrosso*.

Nell'immaginazione di Dick opera un'azienda, la Rekall, che maneggia ricordi all'ingrosso, estraendoli dalle menti, o producendoli in proprio, mischiandoli e reimpiantandoli nelle menti dei loro clienti.

In questo modo, chi volesse rinunciare ad una parte dei ricordi, magari brutti, della propria vita può sostituirli con altri a sua scelta, più belli, interessanti e felici. Questo al prezzo che nessuno, NESSUNO, possa più essere sicuro che i suoi ricordi siano autentici, perché ovviamente anche il ricordo di essere stati clienti di Rekall viene rimosso.

Certo, un attento esame delle spese sul conto corrente bancario rivelerebbe che c'è qualcosa che non va, come uno strano e rilevante pagamento ad un'azienda mai sentita prima; comunque, nel romanzo, anche la Rekall incontra dei problemi tecnici che producono effetti tanto vistosi quanto imprevisti, e che i 24 informatissimi lettori ricordano certamente bene.

Il parallelo, in effetti un po' sghembo, finisce qui.

Dove sta la parabola, dove il fatto che Cassandra vuole evidenziare?

Tutto sommato nel caso in esame si tratta di conservare una parte della propria vita sul computer, aiutando i propri ricordi e non cancellandoli o sostituendoli.

Ma il nocciolo della questione è proprio il mettere in mano i propri "ricordi" ad altri, qualunque ne sia la giustificazione e per quanto i motivi sembrino legittimi e rassicuranti. Anche se non si parla di cancellazioni o trapianti, la messa a disposizione di una parte della propria vita e della propria mente ad entità "terze" è solo un primo passo lungo la strada della totale perdizione.

Il problema è quindi che sia preferibile rifuggire le novità troppo belle per essere vere? O la necessità di non fidarsi di quello che dicono le aziende riguardo alle loro intenzioni ed alle loro preoccupazioni di soddisfare nostri bisogni, bisogni che non sappiamo nemmeno di avere?

No, assolutamente, Il vero problema è l'accettazione di una nuova tecnologia **solo per avere un servizio di cui si sente improvvisamente bisogno, perché siamo ormai condizionati a desiderare le novità solo per il fatto che sono novità**.

Il vero problema è prendere per buone le dichiarazioni di intenti di una multinazionale globale, umanizzandola e riponendovi una fiducia che può essere data soltanto ad un'altra persona, non ad un'entità non umana, votata per regola e per legge solo al profitto dei propri azionisti.

E' irragionevole ed innaturale aspettarsi che una tale entità agisca in maniera etica, rinunciando ad una parte dei profitti che potrebbe ottenere. L'etica è, solo talvolta, una categoria che interessa le persone, non le entità legali non umane.

Il vero problema è il vivere, anche dal punto di vista delle tecnologie, in un eterno presente, un paese dei balocchi sempre aperto in cui si viene nutriti e vezzeggiati da continue novità, ed in cui nessuno si cura o si preoccupa di cosa queste novità implichino per il futuro delle persone, della società, della democrazia, del pianeta.

Il vero problema, alla fine, è come sempre individuale; il non tracciare mai una linea rossa, un limite personale che non siamo disposti ad attraversare. Un limite deciso da noi in tanti campi della vita, come nel caso di adozione "*d'impulso*" di nuove tecnologie e nuovi servizi.

E per questo ci stanno spuntando le orecchie; come nella favola di Collodi qualcuno dice di volerci portare nel Paese dei Balocchi, quando in realtà vuol fare di noi pelle di tamburi.

Ed al contrario di Pinocchio, per noi non ci sarà nessuna fata turchina che rimedi ai nostri errori.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 26, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra/ Tre Libri

(584)—No, Cassandra non ha interessenze nel mercato librario, ma si trova in una situazione particolare ed interessante.

Recensioni di Cassandra/ Tre Libri



Figure 1:

(584)—No, Cassandra non ha interessenze nel mercato librario, ma si trova in una situazione particolare ed interessante.

30 maggio 2024— Capita talvolta di trovarsi in una situazione rimarchevole ed interessante senza nemmeno accorgersene, e di rendersene conto improvvisamente.

Alla vostra profetessa preferita è capitato esattamente questo, ed ha quindi deciso, trattandosi per l'appunto di una questione di libri, di volgerla a vantaggio dei suoi 24 instancabili lettori, che potranno leggere non solo sue le profezie ed esternazioni, ma anche cosa hanno da dire altri autori.

Ma riavvolgiamo il nastro (…e ti pareva!) e cominciamo dall'inizio.

Ormai di gran lunga diversamente giovane, Cassandra non ha più le energie che le permettevano, un mezzo secolo or sono, di leggere un libro tutto d'un fiato in due ore. Adesso il tempo e le energie dedicati alla lettura sono diminuiti, ed i libri vengono letti poche pagine per volta.

Poiché la compulsione all'acquisto di libri non è però calata, i libri da leggere si accumulano su un apposito scaffale, dedicato appunto ai volumi in attesa di considerazione, affinché non vadano persi nella marea di quelli già letti, ed il cui ricordo, ahimè, sfuma.

Quelli in lettura invece si moltiplicano; infatti la loro locazione fisica è importante; Cassandra in questo momento ne ha uno in … beh, sapete dove, un secondo sul comodino ed un terzo nel soggiorno.

"*Hey, ma a noi cosa ce ne può fregare della logistica esistenziale di una profetessa in dismissione?*" diranno i 24 impazienti lettori?

Eh no, perché proprio da questa situazione nasce l'enciclopedica recensione di oggi.

Infatti Cassandra, che ormai è a buon punto di tutti e tre i libri, ne ha separatamente verificato la bontà, cioè che ciascuno è un libro che vale alla grande il tempo (sempre più prezioso) speso per leggerlo.

Anzi, per puro caso, o per una botta di fortuna, tutti e tre contemporaneamente, per motivi diversi lo sono.

Ed inoltre, per rendere più interessante la situazione, sono tre libri scritti in tre lingue diverse

E di più, ciascuno si occupa di uno dei tre attuali chiodi fissi della nostra attempata profetessa:

- [Evoluzione sociale dell'informatica personale, ed oggetti "intelligenti"]
- [Biblioteche e conservazione della cultura]
- [Intelligenza artificiale e cambiamenti sociali]

E per finire, ciascuno lo fa da un punto di vista particolare e non convenzionale.

Niente resta da dire; perciò Cassandra, talebana della condivisione dei saperi, vi farà parte della sua scelta, del suo giudizio e della sua, perché non dirlo, gioia di una terna di buone letture. Gli eventuali link per l'acquisto dei libri non fanno parte del consiglio, ma sono solo per vostra comodità. Cercateli, se li vorrete acquistare, dalla fonte più etica possibile (secondo la vostra etica, ovviamente).

Sull'evoluzione sociale dell'informatica personale, e gli oggetti "intelligenti": "***Tentative d'épuisement de l'avenir du futur***"—*Tentativo di esaurire il futuro del futuro* (solo in francese) di Rafi Haladjian—print on demand di Amazon - link

Per molti Rafi Haladjian ha bisogno di una presentazione. Insieme ad Olivier Mèvel è stato il padre di **Nabaztag**. Per Cassandra un dio, insomma

Fatte le debite proporzioni tra la loro società Violet (poi fallita) e la Apple, Olivier Mèvel è stato lo Steve Wozniak, e Rafi Haladjian invece lo Steve Jobs della coppia. Ma decisamente molto più simpatico!

In effetti la storia di Rafi Haladjian è molto interessante, e lui la riporta abbondantemente nel libro, in cui espone una suo racconto della storia dell'informatica personale, particolarmente di quella francese. Questa esposizione, lungi da essere pedante, noiosa od autocelebrativa, propone una quantità di punti di vista interessanti su questioni generali e su fatti da noi ignoti dell'informatica d'oltralpe. Essendo molto fuori dagli schemi e scritto da un autore genialoide non è facile raccontare le sensazioni che questo libro ha dato a Cassandra; ma se vi fidate di lei e sapete un po' di francese, leggetevelo. Assolutamente consigliato! Il migliore dei tre.

Biblioteche e conservazione della cultura: "*The Library: A Fragile History*" (solo in inglese) di Arthur der Weduwen ed Andrew Pettegree—link.

Un libro che racconta la dura vita delle biblioteche attraverso i secoli. Non è divertente e neppure scritto da genialoidi. Ma apre una prospettiva assolutamente nuova ed ampia sulle biblioteche, istituzioni che magari abbiamo frequentato, ma la cui storia in realtà è conosciuta solo superficialmente, e che per questo vengono sottovalutate. Necessario.

Intelligenza artificiale e cambiamenti sociali: "*L'onda che verrà. Intelligenza artificiale e potere nel XXI secolo*" (traduzione italiana) di Mustafa Suleyman—link.

Un libro, scritto dal CEO di un'azienda di IA, che racconta diversi episodi sia del passato dell'evoluzione tecnologica che della più recente storia dell'intelligenza artificiale. Fa anche qualche previsione sul futuro; su queste ultime si potrà essere d'accordo o meno, ma Cassandra non vi anticiperà se si realizzeranno. Stuzzicante.

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 2, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il nemico nel software

(585)—Dobbiamo semplicemente abituarci a considerare “a priori” inaffidabile il software, o la questione è ancora più complessa di così?

Cassandra Crossing/ Il nemico nel software

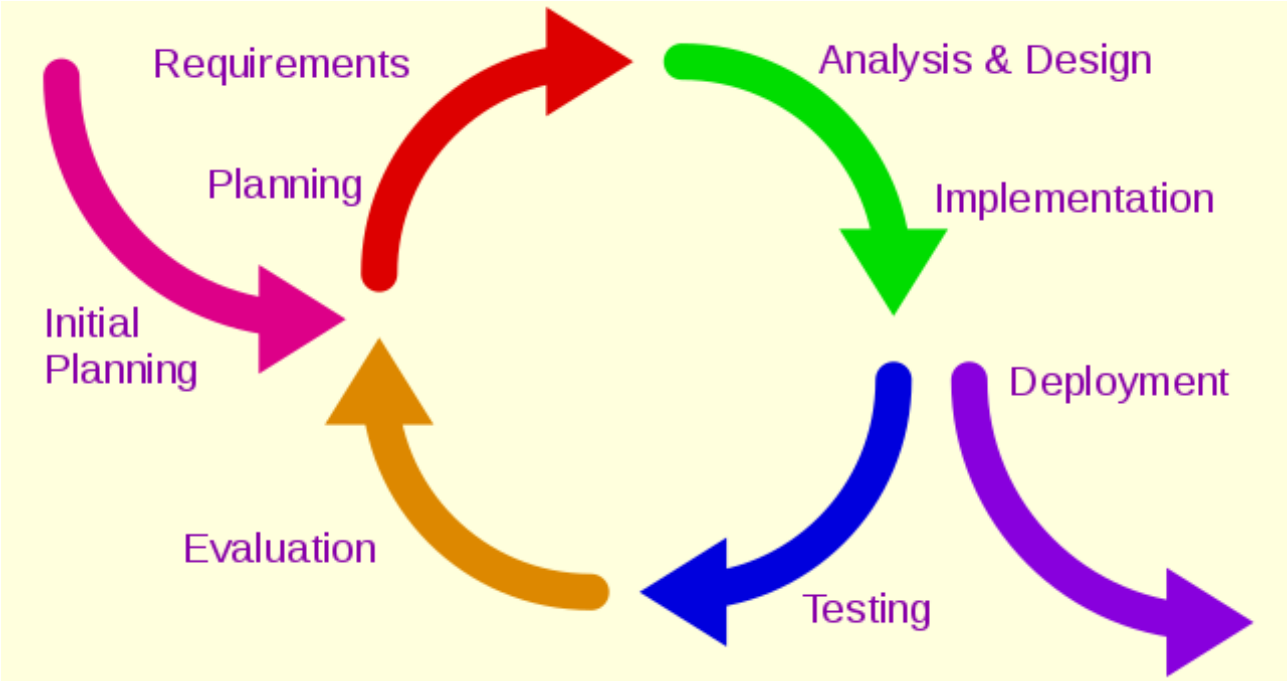


Figure 1:

(585)—Dobbiamo semplicemente abituarci a considerare “a priori” inaffidabile il software, o la questione è ancora più complessa di così?

5 giugno 2024— “*Non riesco a vedere la foresta, perché ci sono tutti quegli alberi nel mezzo*”

Con questa famosa citazione, Cassandra può riassumere la reazione tipica di chi ascolta, magari con interesse ed attenzione, le notizie che parlano di sicurezza del software, e degli sfracelli che stanno avvenendo, particolarmente riguardo agli attacchi alle catene di produzione del software.

Ed in effetti questa sintesi coglie contemporaneamente i due aspetti importanti del problema: il primo è l’affidabilità intrinseca del software, sia commerciale che libero, ed il secondo sono gli interessi di chi c’è dietro.

Cassandra non sta parlando né di facebook né delle bande che diffondono ransomware; quelli lo fanno con il consenso esplicito degli utonti, oppure grazie all’ingegneria sociale, ed ambedue non sono problemi del software.

Parliamo di conflitto, di guerra. Di fronte ad un modello di minaccia alto, il software in generale, incluso quello libero, non può dare nessuna garanzia di sicurezza o di affidabilità. Cassandra ve ne ha già dato la dimostrazione.

Questo è dovuto alle modalità con cui il software viene prodotto e distribuito o commercializzato. Nessuna di esse è pensata in termini di affidabilità o di sicurezza, ma solo di convenienza, virtuosa o viziosa che sia.

Nel caso del software commerciale, come sanno tutti quelli che ci hanno lavorato, esso viene venduto appena funzionante, e si recepiscono poi in parte le segnalazioni dei clienti/betatester, secondo la comodità e la convenienza del produttore, il quale nel frattempo si difende dai rischi economici con polizze assicurative e stuoli di lobbisti ed help desk.

Nel caso del software libero, nemmeno uno scrutinio completo dei sorgenti, impresa titanica se estesa a tutto l'ambiente di esecuzione del software stesso, può dare garanzie assolute, considerato il livello di sofisticazione dimostrato da chi di mestiere produce software malevoli, o compie azioni ostili con tecnologie informatiche.

Il software libero, ed anche quello open source, invece vivono nel perenne bazar, già teorizzato nello scorso millennio, e non si potranno mai schiodare da lì. Sarà software mediamente scritto bene e con attenzione, ma non potrà mai essere affidabile contro attaccanti di alto profilo.

Riassumendo di nuovo in maniera più "tecnica":

- [il software attualmente in uso ed i relativi modelli di sviluppo, sia commerciale che aperto, non sono né affidabili, né emendabili per poterlo diventare.]
- [Quindi, per impieghi ad alto rischio, oppure per impieghi in ambito di conflitto asimmetrico, non esisterà mai nessun "software affidabile", nessuna difesa "a priori". Le guerre asimmetriche saranno guerre di trincea, dove vince chi fa più morti.]
- [La convivenza con grandi rischi dovuti al software è inevitabile ed ineliminabile, come quella con la Bomba o con i cosiddetti "disastri industriali".]
- [Una mitigazione, e non una soluzione, potrà venire solo da diplomazia, trattati ed alleanze.]

Certamente, la tecnologia non potrà mai offrirci una soluzione.

Viviamo già oggi con software inaffidabile, ed utilizzabile da "altri" come arma, e ci dovremo convivere anche nel futuro prevedibile. Ve lo garantisce la vostra profetessa preferita.

Non ci resta che il duro lavoro di farcene tutti una ragione.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 5, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una bella storia di riciclo e riparazione

(586)—I tempi sono cupi, le cose sono destinate a peggiorare, ed allora allietiamoci con una bella ed esemplare piccola grande storia di…

Cassandra Crossing/ Una bella storia di riciclo e riparazione



Figure 1:

(586)—I tempi sono cupi, le cose sono destinate a peggiorare, ed allora allietiamoci con una bella ed esemplare piccola grande storia di virtù.

3 luglio 2024—In questo periodo, Cassandra si sente in colpa quando scrive cose diverse dal mettere in guardia contro le false intelligenze artificiali. D'altra parte su questo tema ha già scritto tanto, forse abbastanza, forse addirittura troppo!

Quindi, visto che il cavallo è già dentro le mura, e tutti quelli a cui interessa possono sentire i risolini che vengono da dentro, aspettando che cali la notte ed inizino gli incendi, non ci resta che utilizzare bene il tempo che rimane.

E cosa meglio che raccontare una buona e bella notiziola, che indica e conferma una direzione precisa e virtuosa? Eccola qui.

L'importanza del diritto di riparare e del riciclo di tutto, incluse le apparecchiature

elettroniche, sono questioni ormai dettagliatamente esposte in queste pagine, note persino ai passanti casuali, e che rischiano anche di annoiare i 24 indefessi lettori.

Allora sintetizziamo al massimo. Riciclare il più possibile è la miglior forma di esemplare ecologismo. Riciclare apparecchiature elettroniche, la cui produzione è particolarmente inquinante, allo scopo di farle durare di più, è molto efficace. Scegliere di comprare fin dall'inizio cose durevoli e riparabili è particolarmente efficace.

Per questo motivo, quasi 6 anni fa Cassandra scelse di comprare lo smartphone più riparabile del mondo, all'epoca un Fairphone 3+, che nasceva per essere apribile, smontabile e facilmente riparabile, e per cui venivano forniti a prezzi bassi tutti i pezzi di pezzi di ricambio.

La storia di Cassandra, dopo aver sperimentato personalmente anche una riparazione, è stata di grande successo e soddisfazione.

Oggi tuttavia, leggendo un post nel forum degli utenti Fairphone, ha appreso, con un po' di stupore e di vergogna per la propria mancanza di immaginazione, un ulteriore passo sulla strada virtuosa della riparazione.

Chi volesse accedere direttamente alla fonte della "notizia" (in inglese), può farlo in questo post.

Il fatto è semplicissimo e facilmente imitabile. Il proprietario di un Fairphone 3+, ormai vetusto (n-2), ha avuto un guasto grave, ed ha scoperto che, purtroppo, il pezzo di ricambio che gli necessitava era esaurito, e non se ne prevedevano ulteriori produzioni. Anche le aziende più virtuose devono talvolta soggiacere ai limiti commerciali delle tecnologie.

Lo sfortunato ma virtuoso possessore del telefono ha quindi deciso che per lui era giunto il momento di passare ad uno smartphone nuovo.

Ma invece di limitarsi a smaltire correttamente quello vecchio, ha avuto un idea semplice, virtuosa e (come dicono gli americani) win-win.

Valendosi della possibilità di smontare completamente il telefonino, e sapendo della scarsezza di ricambi di quel modello, ha messo in vendita i pezzi usati sul forum, che sono andati subito a ruba. Con questa originale "vendita di organi" ha tratto un meritato guadagno, ha permesso a molti altri telefonini di durare ancora, ed ha indicato un'ulteriore, conveniente ed esemplare tappa nel virtuoso viaggio del riuso e della riparazione.

Storia da imitare!

In effetti la stessa Cassandra, in passato, aveva fatto una cosa simile, regalando (con rimborso delle spese di spedizione), e non mettendo in vendita, i pezzi di un coniglietto "Nabaztag", irrecuperabile perché guasto proprio in una parte non riparabile ed irreperibile.

Ma a questa cosa non aveva mai pensato, ed ha preso buona nota della storia per quando arriverà il momento del trapasso del suo prediletto Fairphone 3+

Di tutta questa storia prendete esempio e nota anche voi. Cassandra vi ha anche preparato una lista degli articoli che ha scritto su questo tema. La trovate qui.

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 3, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Chatcontrol considerato come prova generale

(587)—Il braccio di ferro infinito di Chatcontrol continua, e chi si stanca è destinato a perdere. E' una prova generale, che definirà...

Cassandra Crossing/ Chatcontrol considerato come prova generale



Figure 1:

(587)—Il braccio di ferro infinito di Chatcontrol continua, e chi si stanca è destinato a perdere. E' una prova generale, che definirà il futuro, anzi la sopravvivenza, dei diritti digitali negli anni a venire.

16 luglio 2024— La lotta senza quartiere su Chatcontrol, tra il Consiglio d'Europa da una parte e EDRi, Cepis, EFF, Patrick Breyer e qualunque altra persona od organizzazione ragionevole in Europa ed all'estero, eccettuati governi reazionari e polizie, ha visto concludersi un altro round.

Le organizzazioni e le persone ragionevoli hanno vinto anche questa battaglia, ma gli avversari, dotati di mezzi infiniti e forte volontà di tecnocontrollare il più possibile le loro popolazioni, ne hanno subito pianificato un'altra.

Chatcontrol è stato nuovamente inserito nell'ordine del giorno dei Consiglio dei Governi dell'UE. Discuteranno dei "progressi" della trattativa il 10/11 ottobre, e tenteranno nuovamente di approvare la proposta di legge il 12/13 dicembre. Un regalo di Natale, insomma, quando tutti saranno distratti e gli aerei, anche quelli da Strasburgo, pieni di vacanzieri.

E, ciliegina sulla torta, è cominciata la presidenza ungherese dell'UE.

Serve altro per aver paura? Beh, considerate pure che molti dei governi ancora in disaccordo stanno chiedendo solo piccole modifiche inessenziali; queste potranno stavolta essere concesse per sbloccare definitivamente Chatcontrol e portarlo in votazione al nuovo Parlamento Europeo, la cui composizione è ben nota a tutti.

A giugno siamo riusciti a fermare Chatcontrol per un pelo, grazie ad una "minoranza di blocco" estremamente ristretta dei governi dell'UE: infatti i sostenitori di Chatcontrol stavolta hanno ottenuto il 63,7% contro una soglia del 65% dei voti richiesta nel Consiglio dell'UE per far passare il provvedimento, anzi l'abominio.

Non importa come il Consiglio d'Europa stia cercando di vendercelo, come "*scansione lato client*", "*moderazione durante il caricamento*" o "*rilevamento tramite Intelligenza Artificiale*",

Chatcontrol è solo ed unicamente sorveglianza di massa, portata ad un livello di estensione ed automazione che nemmeno la STASI od il Grande Fratello avrebbero potuto sognare, nemmeno nelle loro fantasie più selvagge.

E, indipendentemente dalla sua implementazione tecnica,

la sorveglianza di massa estesa a tutta la popolazione è sempre un'idea folle e perversa,

per tutta una serie di ragioni, che potete facilmente immaginare, leggere con calma qui, *[traduzione]* oppure cercare in Rete, ma che Cassandra oggi è troppo arrabbiata per elencare.

Vale sempre il solito avvertimento.

"*Stateve accuorte*"

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 16, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile fragilità di un software omogeneo

(588)—Sta succedendo di tutto, ma non è tutta colpa di Microsoft o Crowdstrike, e Cassandra vi spiega il perché.

Cassandra Crossing/ L'insostenibile fragilità di un software omogeneo



Figure 1:

(588)—Sta succedendo di tutto, ma non è tutta colpa di Microsoft o Crowdstrike, e Cassandra vi spiega il perché.

19 luglio 2024—Anche se il fatto è fresco fresco, roba di poche ore fa, è già perfettamente evidente che il racconto offerto dai media riguardo il disastro Crowdstrike/Microsoft sta diventando rapidamente (e come al solito) privo di senso.

Infatti, oltre una doverosa cronaca delle conseguenze e dei comunicati stampa delle aziende, si è passati rapidamente alla caccia al colpevole, da identificarsi sicuramente prima in una grande azienda, poi in una più piccola, che magari finirà con l'errore banale e scusabile di un povero sistemista, che si è dimenticato un "." in un comando. Tutte cose già successe e già sentite.

Ma significa guardare il dito, e non la luna.

Il problema reale, che l'avvento del cloud ha ulteriormente aggravato, come i fatti di oggi ampiamente dimostrano, è **l'omogeneità delle piattaforme software**.

Un solo problema di aggiornamento, un solo attacco di malware ed i servizi informatici di tutto il mondo vanno giù

Stavolta non è una responsabilità diretta di Microsoft che, come tutte le multinazionali, ha solo il dovere di stare attenta ai profitti dei propri azionisti, cercando il maggior successo commerciale possibile.

E nemmeno di Crowdstrike, che si è limitata a rilasciare la nuova versione di un plugin che gira a ring 0 sui sistemi operativi windows, la quale ha provocato un problema di installazione che al riavvio automatico regala un Blue Screen of Death.

Tra parentesi, se fosse il vostro caso, seguite questa procedura:

> *Boot Windows in Safe Mode o con il Windows Recovery Environment*
>
> *Navigate to the C:\Windows\System32\drivers\CrowdStrike directory*
>
> *Locate the file matching "C-00000291*.sys", and delete it.*
>
> *Boot the host normally.*

"*Quindi sono le piattaforme software che fanno schifo*"—diranno i 24 intuitivi lettori.

No, nemmeno questo è il problema vero

Il problema vero, che permea l'intero mondo del software, è l'omogeneità delle piattaforme, generata prevalentemente da questioni economiche e commerciali, ed enormemente amplificata dal fatto che molte piattaforme sono ormai "nel cloud" (cioè girano nel computer di qualcun altro).

OK, un'analisi superficiale direbbe che questo è appunto dovuto all'eccessivo successo commerciale di Microsoft e pochi altri big player, per cui la maggior parte dei computer girano sostanzialmente lo stesso sistema operativo, ed una singola vulnerabilità od un singolo errore di programmazione di un aggiornamento può bloccare una percentuale significativa dei servizi della Rete.

Il tutto può manifestarsi attraverso un malware (SQLSlammer), un atto di guerra informatica (Stuxnet), un'azione di spionaggio industriale (SolarWinds), un aggiornamento sbagliato (Crowdstrike/MS) od un semplice errore di un sistemista (GMail).

Tutto va "in vacca" allo stesso modo.

Ma ancora non è così semplice. L'omogeneità del software non è frutto solo del successo commerciale di pochi big player, ma anche di un male più profondo, ma ben noto a tutti, sì dico proprio a tutti, gli addetti ai lavori.

E' il risparmio ed il ridurre all'osso le infrastrutture informatiche il vero problema.

Persino le aziende da oltre 100.000 dipendenti, ben dotate di manager informatici, esternalizzano tutto il lavoro di system management ad aziende indiane o cinesi (credetemi, l'ho sperimentato!) e **si ritrovano a non sapere più nulla della propria infrastruttura informatica**.

Se poi queste aziende sono sufficientemente lungimiranti da prevedere possibili problemi, non cambiano idea ed assumono qualche sistemista ben pagato e con accesso diretto al management di livello VP, e nemmeno installano (e pagano) ridondanza dei servizi e procedure di disaster recovery.

No, invece **investono in polizze di assicurazione di responsabilità civile, e potenziano il servizio di "*relazioni con i media*"**.

E chi se ne frega dei morti! Tanto, quando tutto crolla, ci sono i consulenti esperti da assoldare per "*gestire la crisi*" e "*salvaguardare la reputazione*".

E tutto resta come prima.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 19, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ L'impercettibile robustezza del software non aggiornato

(589) —La "Frenesia dell'aggiornamento" sfida il "Se funziona, non lo toccare". Cosa possiamo dire nel caso MS/Crowdstrike"?

Cassandra Crossing/ L'impercettibile robustezza del software non aggiornato

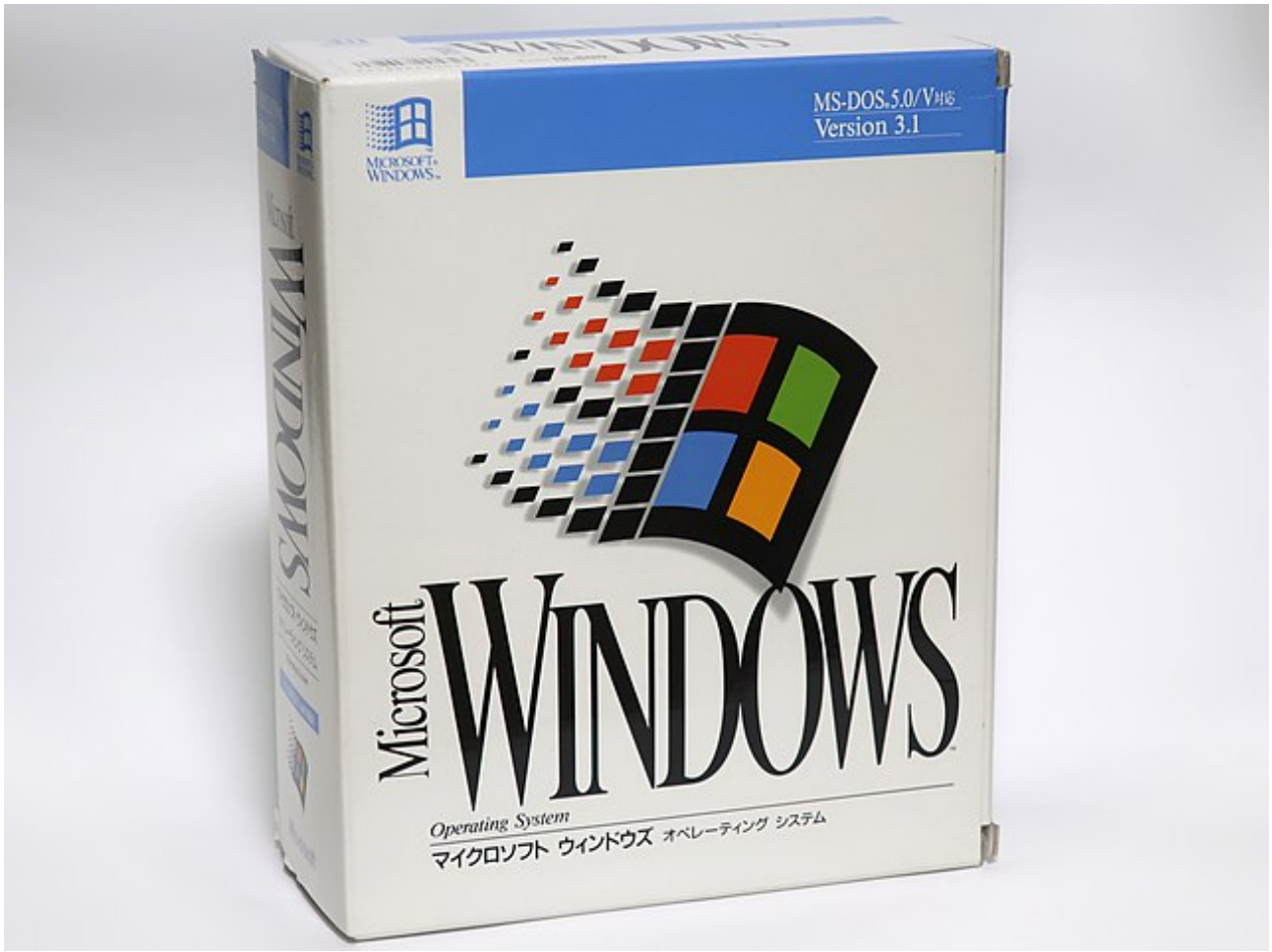


Figure 1: By Darklanlan—Own work, CC0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=95530546

(589) —La "Frenesia dell'aggiornamento" sfida il "Se funziona, non lo toccare". Cosa possiamo dire nel caso MS/Crowdstrike"?

22 luglio 2024—Ai tempi dell'università, quando Cassandra gestiva in grande economia una decrepita 850 Sprint, il suo compianto meccanico di fiducia, a cui prima di un viaggio fu chiesto di "*dare un'occhiata*" all'auto, si rifiutò di aprire il cofano della macchina, perché non c'era nulla che non andasse. All'epoca sembrò una fissazione del simpatico vecchietto, e questo perché allora Cassandra era (oggi un po' meno) un'ingenua ed un po' saputella giovinetta, convinta che buone intenzioni e buone azioni si traducessero sempre nei risultati attesi, ovviamente positivi.

Beata gioventù, molto ti si può scusare, però ...

Agli addetti ai lavori, invece, nulla si può scusare; sono pagati per fare le scelte giuste, e se non le fanno, o ne fanno di sbagliate, è giusto che ricevano (almeno) le meritate critiche.

Chiunque abbia dedicato un minimo di attenzione, anche solo di sfuggita, all'*affaire* Microsoft/Crowdstrike, avrà capito perfettamente che si è trattato di un problema derivante da una fiducia cieca ed assoluta nei prodotti software di un'azienda di ottima reputazione, e soprattutto dei relativi aggiornamenti.

Questa fiducia, affiancata a lodevoli e pressanti richieste delle normative di mantenere sempre aggiornato il software, ha fatto si che l'aggiornamento automatico fosse lasciato acriticamente abilitato.

Si tratta spesso di un'ottima idea, tant'è che tutte le applicazioni ed i sistemi operativi lo fanno ormai come default, e gli utenti si guardano bene dal disabilitarlo.

Ma è pur vero che l'applicazione di una soluzione software ad un intero sistema informativo, **senza una buona dose di pensiero competente**, è ciò di cui è lastricata la strada, molto, molto in discesa, che conduce al cyber-inferno.

Non è qui rilevante che il software di Crowdstrike sia in grado di fare bene il suo lavoro, e che sia una componente utile per mantenere la sicurezza di un sistema informativo. L'applicazione a tappeto di un aggiornamento su sistemi critici è una cosa azzardata, soprattutto perché l'attività di testing sugli aggiornamenti prima di rilasciarli è in conflitto con la comprensibile urgenza di diffonderli.

Crowdstrike non era nemmeno nuova a questo tipologia di problemi; si veda ad esempio questo thread di Reddit;

E' invece l'aggiornamento contemporaneo e forzato di un software fornito a scatola chiusa, pur considerato come elemento di sicurezza di un sistema informativo, ad essere una pessima idea, un rischio evidente da considerare con attenzione. Nessuno se lo può permettere, se il sistema deve fare "qualcosa di importante". Si fanno invece test esaustivi, poi aggiornamenti su un piccolo gruppo di utenti selezionati, e solo se tutto va bene si procede all'aggiornamento globale (che in questo caso vuol dire "planetario", magari a scaglioni.

Altrimenti, quando applicata in sistemi informativi molto complessi e carenti di gestione e manutenzione, anche una idea virtuosa diventa alla fine un incredibile autogol. Mai come nell'informatica vale infatti il detto "*Il Diavolo sta nei dettagli*".

Lo dimostra, per lo stesso motivo ma con modalità completamente diverse, la vicenda Solarwinds; anche in quel caso proprio l'applicazione acritica ed automatica degli aggiornamenti è stata la porta della più grande violazione di sicurezza informatica che la storia (fino ad oggi) ricordi.

Ma procediamo con ordine, Cassandra leggeva oggi una notiziola, largamente ripresa e commentata dalla stampa, che la compagnia aerea Southwest aveva comunicato di non aver avuto nessun danno durante la tempesta Microsoft/Crowdstrike "*perché una larga parte dei suoi sistemi usava ancora Windows 3.1*" (altro ricordo di gioventù, è uscito 32 anni fa) .
Il fatto e la spiegazione sono assolutamente veri e corretti, anche se la situazione è un po' più variegata di così, come questo articolo di Forbes ben descrive (giornalisti italiani, prendete esempio!)

Southwest è stata per questo *presa per i fondelli* dai media di tutto il mondo (anche se invece invidiata dai CISO e CTO di molte grandi compagnie aeree). E questo è contemporaneamente ingiusto ed errato.

E' pur vero che la compagnia era precedentemente finita su Wikipedia come "*caso esemplare*" per una serie di malfunzionamenti, perlopiù organizzativi, avvenuti durante il periodo natalizio del 2022, che avevano avuto un impatto devastante sull'azienda e sui suoi viaggiatori.

Ma non è il caso di oggi. Southwest questa volta ha tratto profitto dalla sua arretratezza, e dobbiamo capire il perché. Veniamo quindi al punto, come certo anelano anche i 24 indefettibili lettori.

In un sistema software che sia passabilmente ben gestito dal punto di vista della sicurezza, cosa è preferibile? Che vi girino vecchie macchine (magari virtuali) con Windows 3.1/95/XP, oppure che vengano installati a tappeto pezzi di software non verificati provenienti dall'esterno?

La risposta dovrebbe essere evidente. Un software non aggiornato non è pericoloso "di per sé", deve semplicemente essere impiegato, come tutti gli altri software, in maniera affidabile e sicura.

Al contrario, dare una una fiducia assoluta ad un fornitore, sull'altare della frenesia degli aggiornamenti, è dimostratamente errato.

Affidabilità; se un software gira da 30 anni e fa il suo lavoro, la sua vetustà non è un motivo per dismetterlo, anzi … ricordatevi del mio meccanico. Il sistema informativo che lo contiene deve semplicemente essere gestito adeguatamente per quanto riguarda la sicurezza.

Sicurezza; un software vecchio di 30 anni ha certamente più falle note di quelli recenti. Ma se opportunamente isolato ed amministrato, secondo un opportuna "postura di sicurezza" dell'azienda, è un software come un altro, da impiegarsi o meno sulla base di una valutazione corretta di molte esigenze, anche contrastanti tra loro. Ma non è una cosa "*sbagliata*" di per sé. E sì, questo è vero anche se si tratta di un vecchio sistema operativo, notoriamente fallato, come Windows 3.1.

Infatti, visto che le risorse economiche dedicate ai sistemi informativi sono sempre limitate (per usare un eufemismo), il nuovo non "paga" necessariamente, perché è impossibile avere sviluppi software ben fatti ed accuratamente testati; alla fine, inevitabilmente, succede che la prima versione del software che non schianta subito diventa quella definitiva, va in produzione e li resta per sempre, in attesa di diventare il prossimo "*vecchio software*".

Meglio allora un già vecchio software che, se non è stato mai attaccato ed ha funzionato per tanto tempo, in quel ruolo è evidentemente abbastanza adeguato.

Quindi Southwest, che pare avesse addirittura sulle scrivanie di alcuni dipendenti macchine Windows 3.1, aveva ragione?

Difficile dirlo, ed in questa sede non ci interessa più di tanto. Se fosse vero, probabilmente non erano connesse ad Internet ed i dipendenti non ci leggevano la posta, perché altrimenti sarebbero durate meno di 30 minuti e poi sarebbero cadute preda di una botnet, oppure sarebbero state vittima di malware al primo click incauto di un dipendente.

Resta comunque dimostrato, proprio perché erano certamente vulnerabili, che se le macchine Windows 3.1 di Southwest hanno funzionato normalmente per anni, erano in qualche modo gestite "*bene*" od almeno in maniera "*sufficiente*" dal punto di vista della sicurezza, ed anche ovviamente dell'affidabilità.

Hanno superato una "*tempesta informatica perfetta*" a cui i sistemi moderni non hanno retto, e questo deve far pensare, non suscitare risa.

Quando le risorse economiche per gestire un sistema informativo sono limitate ed insufficienti, cioè sempre, i teorici della gestione dei sistemi informativi devono essere affiancati da sistemisti

di esperienza (qualcuno ha detto “vecchi”?) che lavorino in loco e conoscano la storia dei sistemi su cui lavorano, e le loro voci devono essere ascoltate con pari o superiore dignità.

Ricordate che gli aerei, come previsto a suo tempo da Cassandra, hanno già cominciato a cadere dal cielo per problemi software, facendo centinaia di morti.

Le prossime ondate di disastri informatici globali arriveranno, inevitabili come le maree, e prima o poi, probabilmente più prima che poi, capiterà che per un aggiornamento frettoloso, invece dei miliardi di dollari, dovremo contare i morti. E potrebbero essere molti di più.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 23, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La folgore ha colpito.

(590)—La folgore ha colpito, ovviamente nel momento peggiore. Il parafulmine ha funzionato?

Cassandra Crossing/ La folgore ha colpito.



Figure 1:

(590)—La folgore ha colpito, ovviamente nel momento peggiore. Il parafulmine ha funzionato?

29 luglio 2024—Ieri, domenica pomeriggio, la folgore ha colpito l'amato laptop di Cassandra. Costui, nato nel lontano 2015, e più precisamente ad ottobre 2015, era stato sostanzialmente sano fino a domenica.

Appena acceso, il puntatore del mouse, indifferente al fatto che il mouse ed il touchpad fossero collegati o meno, rimbalzava ad alta velocità contro i bordi dello schermo come durante una partita di Pong, e non era possibile guidarlo o fermarlo in nessun modo. Lo faceva con qualunque sistema operativo, e persino nella schermata del BIOS.

Non il classico computer morto che non si accende nemmeno, ma altrettanto inutilizzabile. Infatti, se aspettando al varco il puntatore del mouse si riusciva faticosamente ad aprire un terminale, si poteva a malapena battere qualche comando prima che i movimenti impazziti del mouse lo richiudessero. Altrimenti al massimo era possibile fare boot direttamente da GRUB in una shell testuale. Decisamente poco per lavorare.

Zeus aveva colpito ovviamente nel momento peggiore. Ultima settimana di luglio, clienti fuori controllo che ti telefonano anche la domenica mattina, tutti che vanno in ferie e vogliono ovviamente passare ogni lavoro sospeso ed ogni patata bollente a qualcun altro. C'è chi pensa che i consulenti siano fatti apposta per questo.

C'erano due dozzine di thread importanti aperti sulla posta elettronica, altrettanti sulle inevitabili chat, una decina di documenti urgenti lasciati a mezzo.

Certo, il backup automatico remoto in due location diverse aveva salvato i dati, anche se varie contingenze (laptop spento perché in viaggio) avevano fatto sì che l'ultimo backup fosse quello di venerdì.

Praticamente tutto era recuperabile, quindi, ma non senza un bel po' di tempo e molto lavoro, più di quello che Cassandra poteva permettersi in questi giorni.

Infatti, dopo l'estrazione dei dati dal backup e la preparazione ed inizializzazione di un nuovo laptop, sarebbero comunque ancora mancanti i setup delle applicazioni, il loro stato e le mille altre cosette che rendono il laptop la tua seconda casa; sarebbe stato quindi necessario ricostruirle a manina.

Almeno due giorni di lavoro, quando il tempo già mancava.

Ma i 24 irriducibili lettori, e non solo loro, ricordano certamente l'articolo l'"*Ecologia della durata*", in cui Cassandra raccontava, tra l'altro, la sua postura di sicurezza rispetto al suo laptop, ed il fatto che aveva due laptop identici, uno dei quali comprato usato su Ebay a pochi soldi, e tenuto sempre nel ruolo di "ruota di scorta".

Questo ha reso tutto molto facile, visto che sorte ha voluto che si riuscisse ancora a far partire il laptop guasto. Cassandra ha quindi bootstrappato una live di Linux in modalità shell di comandi, copiando poi con un semplice "dd" tutto il disco in un unico file su un disco esterno.

Ha poi ripetuto l'operazione sul pc di scorta, copiando il file da disco esterno sul disco interno del laptop di scorta.

Avrebbe potuto anche semplicemente scambiare i dischi tra i due laptop ma … avete mai sentito la storia del laptop che una volta aperto e richiuso, non si riaccende nemmeno?

Vai di software e senza cacciaviti. Due comandi lanciati nottetempo, uno durato 5 ore ed uno quasi tre (si trattava di un disco da 500 GB).

Il mattino dopo (oggi) Cassandra, non senza un po' di tremarella, ha infine acceso il laptop, che ovviamente aveva cambiato nome, non più *Talus* ma di nuovo *Corellia*, e tutto, dicasi tutto, funzionava perfettamente, e si trovava esattamente come lo aveva lasciato sabato sera. Tecnicamente una banalità, certo … ad averci pensato prima!

Cassandra ha quindi messo da parte la *ruota bucata*, per un successivo smontaggio; chissà, forse basterà staccare un *flat cable* e rinunciare al *touchpad* per riattivare il laptop infortunato nel suo nuovo ruolo di *ruota di scorta* "quasi completa", o magari si troverà un nuovo *touchpad* su Ebay. Sperando che non sia invece la motherboard ad essere guasta ….

Parafulmine ben funzionante, piano riuscito e soldi (pochi) ben spesi.

E così spero succeda a voi quando arriverà la vostra, di folgore … perché la folgore, ricordatevelo, arriva sempre.

"*Stateve accuorte*"

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 29, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Tecnologia ubiqua ed analfabetismo tecnologico

(591)—Può l'ignoranza delle tecnologie essere utilizzata per trasformare le persone in schiavi? Si, purtroppo, e Cassandra è qui per…

Cassandra Crossing/ Tecnologia ubiqua ed analfabetismo tecnologico

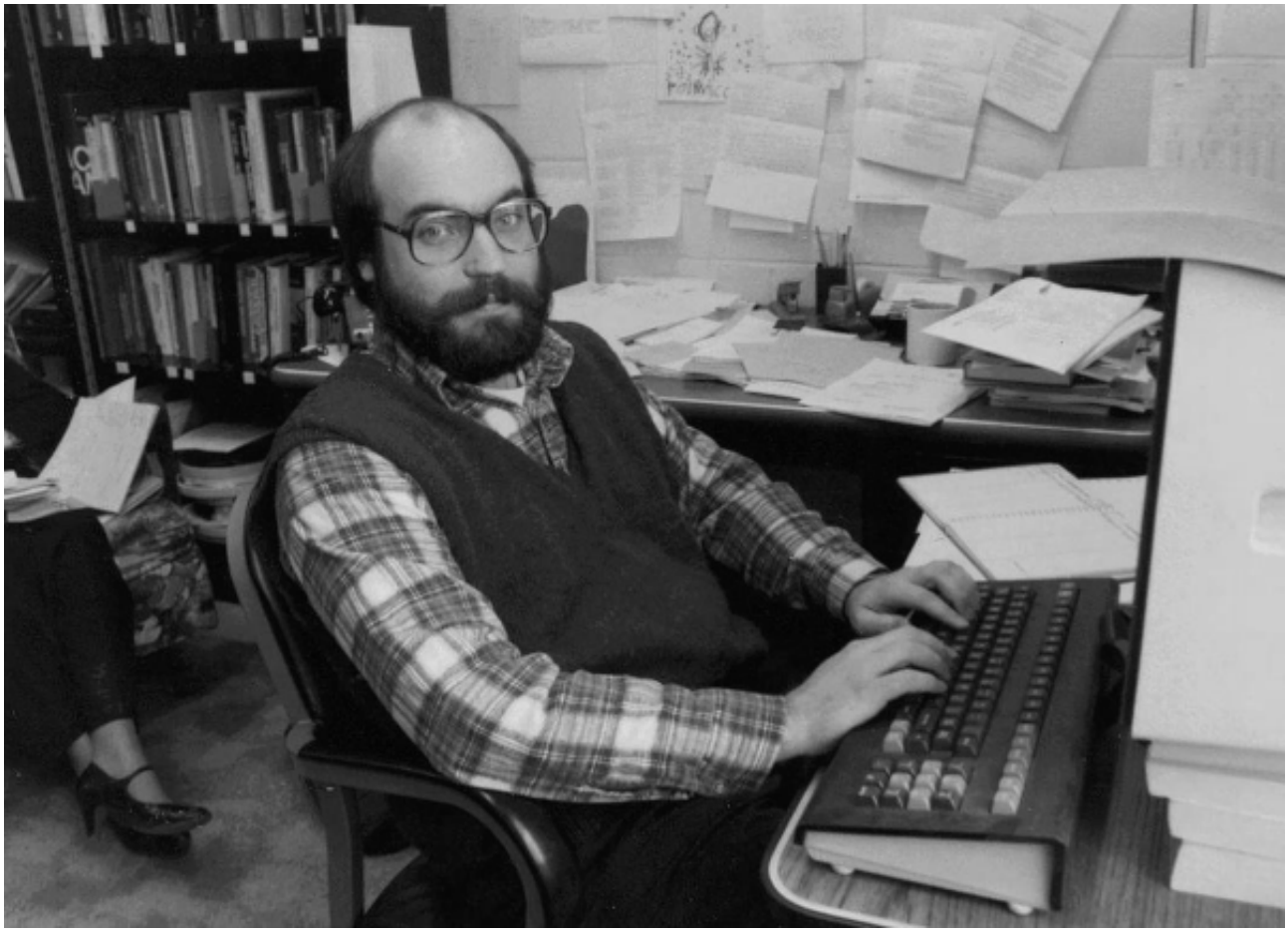


Figure 1: Mark Weiser

(591)—Può l'ignoranza delle tecnologie essere utilizzata per trasformare le persone in schiavi? Si, purtroppo, e Cassandra è qui per spiegarvi come.

3 agosto 2024— Nel 2008, proprio all'inizio di questa rubrica, Cassandra affrontò l'argomento dell'esposizione a computer, smartphone ed Internet delle nuove generazioni.

All'epoca, svolse alcune considerazioni sul diverso tipo di attenzione che un giovanissimo esercitava mentre studiava di fronte ad un computer, notando che veniva privilegiato un "*multitasking*" tra più attività, le quali dovevano "*condividere*" l'attenzione, mentre le generazioni precedenti si erano addestrate ad un pensiero strettamente sequenziale e ad un'attenzione concentrata su una singola cosa, richiesto ed indotto dalla lettura, intrinsecamente sequenziale, dei libri.

Conclusione delle elucubrazioni di Cassandra fu che stavamo allevando una generazione di

"***marziani***", persone la cui testa avrebbe funzionato in maniera sostanzialmente diversa da quella delle generazioni precedenti.

Ampliò successivamente questo concetto in una categorizzazione digitale delle persone, coniando anche i termini di "immigrato digitale" ed "emigrato digitale".

Fattostà che solo di considerazioni sociologiche si trattava. Alla povera Cassandra, purtroppo, era sfuggito un elemento essenziale. Sarebbe bastato aggiungere al ragionamento un fatto storico dell'evoluzione delle tecnologie, fatto che Cassandra pur ben conosceva, tanto da raccontarlo nei suoi corsi sull'Internet delle Cose.

Si tratta di un enunciato, che risale al 1991, quando Mark Weiser pubblicò su "Scientific American" un articolo dal titolo apparentemente molto pretenzioso "*Il computer per il ventunesimo Secolo*", che descriveva, pur senza dargli ancora un nome, l'avvento del "***Ubiquitous Computing***", il computer che scompare.

Usava parole quasi poetiche per descrivere il concetto. *"The most profound technologies are those that disappear. They weave themselves into the fabric of everyday life until they are indistinguishable from it."*

"Le tecnologie più profonde sono quelle che scompaiono. Si insinuano nel tessuto della vita quotidiana fino a rendersi indistinguibili da esso."

Una frase affascinante, tanto per la sua profondità che per la sua ormai ampiamente dimostrata esattezza.

Una frase da brivido, per le conseguenze che ha avuto, del tutto evidenti per chi le voglia oggi vedere.

I computer di oggi, la maggior parte di essi, sono effettivamente scomparsi. I pochi pc e laptop superstiti, che restano ben visibili, sono solo una piccolissima parte di quelli esistenti. La maggior parte dei "computer" si sono nascosti in giro, negli oggetti che ci circondano, e non solo in quelli considerati come "Internet delle Cose", ma in oggetti insospettabili. Contare, ad esempio, il numero di CPU che sono contenute in un'automobile moderna è un lavoro improbo, visto che anche un singolo fanalino posteriore può contenerne più di una.

La radice del problema è che un "nativo digitale" che usa gli oggetti non sa nemmeno che sono computer, e se ne ha nozione non gli interessa minimamente, né tantomeno gli interessa comprenderne i dettagli di funzionamento.

Persone convinte di essere "*Digitali*", che in realtà sono degli "*Analfabeti tecnologici*".

Il "*Cosa ci sarà dentro*?" pensiero comune nei bambini di molti anni fa, oggi non viene in mente quasi a nessuno. Così, miliardi di persone sfiorano lo schermo dei propri smartphone, trovando del tutto "*naturale*" che questo sposti "*oggetti*" rappresentati sullo schermo o che un gesto con le due dita permetta di zoomare una fotografia.

Lo trovano del tutto naturale. **Non vedono la tecnologia, ma la usano come una proprietà intrinseca dell'oggetto**. Considerano l'oggetto "magico" ed usano le tecnologie che esso contiene come una magia.

"*Dove è il problema in questo?*—dirà qualcuno dei 24 interdetti lettori—*Che pericolo rappresenta l'utilizzare un oggetto senza sapere come funziona?*".

Il pericolo consiste nel non comprendere più la realtà, e quindi diventare "schiavo" degli oggetti, e di chi controlla gli oggetti stessi.

Gli oggetti, infatti, vengono identificati solo per la funzione primaria che forniscono. Una televisione, uno smartphone un'auto sono oggetti non semplici, che eseguono funzioni molto aldilà di quelle che vengono percepite.

Tutti gli oggetti informatizzati e connessi ad internet sono progettati per fare molto di più di quanto evidente. Ad esempio, lo smartphone è un aspirapolvere di dati personali ed uno strumento di tecnocontrollo sociale di massa, eppure viene percepito solo come una specie di coltellino svizzero che fornisce Internet, Social, telefono, torcia, fotocamera, messaggi e telefonate, tutto insieme, tutto sotto lo stretto controllo del suo proprietario.

Oppure un aspirapolvere autonomo, che oltre a pulire il vostro appartamento, ne crea la mappa, inclusi i mobili, e la invia al fabbricante.

"Madornale errore", direbbe Jack Slater, vedendo utilizzare questi oggetti.

Se il proprietario dell'oggetto è un nativo digitale divenuto analfabeta tecnologico, come la stragrande maggioranza delle persone di oggi, non sta controllando l'oggetto, ma ne è controllato; è in balia di forze e poteri che non può percepire, che non comprende, e dai quali non può difendersi, ma solo subire.

E' vittima di una sortilegio tecnologico, da cui non c'è pentacolo che possa difendere; una magia in passato considerata desiderabile, ma oggi rivelatasi un sortilegio, una maledizione, un giogo.

Nel *Vangelo secondo Giovanni 8–32* viene enunciato "*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*"

Oggi, ahimè, dobbiamo trasformare questo concetto in "**Ignorate la realtà delle tecnologie, e la vostra ignoranza vi renderà schiavi**".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 3, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Sinkclose: la fine del mondo, già nel vostro pc

(592)—Sono bastati pochi mesi dalla profezia di Cassandra, e oggi sappiamo che quanto vaticinato era già nei nostri pc da anni.

Cassandra Crossing/ Sinkclose: la fine del mondo, già nel vostro pc



Figure 1: Dr. Strangelove trailer from 40th Anniversary Special Edition DVD, 2004. Quest'opera è nel pubblico dominio perché pubblicata negli Stati Uniti fra il 1929 e il 1977, inclusi, senza un avviso di copyright.

(592)—Sono bastati pochi mesi dalla profezia di Cassandra, e oggi sappiamo che quanto vaticinato era già nei nostri pc da anni.

11 agosto 2024—L'hanno già trovato! Ed a DEFCON 2024 il 10 agosto Enrique Nissim e Krzysztof Okupski ce ne spiegheranno i dettagli.

I lettori di Cassandra, reduci dalla lettura di questo articolo, che era contenuto in questa miniserie sul tema "Fine del Mondo tecnologica", potranno cogliere il collegamento; tutti gli altri sono vivamente invitati a fermarsi un attimo e leggerla.

Come accade leggendo le buone profezie, tutto quanto contenuto nella precedente esternazione di Cassandra fa parte del pezzo, anzi della conferma, di oggi.

Ed autocitiamo:

"*Talvolta ce lo dimentichiamo; al mondo non è il software che fa succedere le cose, ma sono quei pezzetti di silicio finemente inciso e stampato, altrimenti noti come "circuiti integrati", o per quelli incapaci di parlare di tecnologia in italiano, "chip".*"

La notizia di oggi è che, semplicemente, due ricercatori hanno trovato nelle CPU AMD, più precisamente nel System Management Mode di questa famiglia di CPU un bug di questo tipo, **che consente di prendere il controllo del Ring -2 della CPU.**

Diventare insomma l'ipervisore dell'ipervisore di una buona percentuale (non la maggioranza, non è toccato ad Intel) dei pc al mondo.

Prendere il controllo della CPU a questo livello vuol dire diventare un Dio, onnipotente ed invisibile su tutto quello che il computer può fare, la cui ira può provocare, appunto, la fine del mondo informatico come lo conosciamo oggi.

Niente di più e niente di meno.

E poco importa che per usare il bug sia necessario avere accesso al kernel. Chi progetta armi informatiche ha da oggi il mattone finale che gli necessitava per costruire un'arma distruttiva su scala globale. Saprà ben lui aggiungere i pezzi che mancano, e confezionare il pacchetto completo.

E poi, probabilmente, coloro che di lavoro costruiscono armi informatiche sorrideranno a questa notizia, perché già da tempo hanno segretamente nei loro arsenali questo e molti altri *bug di silicio* delle CPU.

E questo breve (e lo confesso, compiaciuto) articolo può già terminare qui con un'ultima autocitazione:

"Dallo sgancio di Stuxnet sull'Iran fino al blocco dell'internet satellitare in Ucraina, ***quello che è finora successo sui campi di battaglia digitali del passato non è nemmeno l'ombra di quello che succederà la prima volta che una Cyber-guerra verrà scatenata sul serio."***

Io ve lo avevo detto!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 11, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ ... come castelli di sabbia in riva al mare.

(593)—Esistono immagini, fatte solo di parole, forti e dense di significato. Questa è di Dataknightmare, e fa davvero paura.

Cassandra Crossing/ ... come castelli di sabbia in riva al mare.



Figure 1:

(593)—Esistono immagini, fatte solo di parole, forti e dense di significato. Questa è di Dataknightmare, e fa davvero paura.

15 agosto 2024— Numero speciale di Ferragosto; né il caldo né i temporali fermano Cassandra.

Ascoltate il podcast "***Dataknighmare**: l'algoritmico è politico*" di Walter Vannini?
Date retta a Cassandra, dovreste proprio. Merita anche ascoltare religiosamente le centinaia di puntate arretrate. Lo trovate sulle varie piattaforme; questa, questa, questa e questa (le ultime due non richiedono registrazione). Auspichiamo presto di trovarlo su Internet Archive.

Proprio Walter nella penultima puntata, commentando le conseguenze dell'"affaire" Crowdstrike/Microsoft e la relativa esternazione della nostra profetessa preferita, oltre a parlarci di Dora (argomento interessante ma oggi fuori tema), riassumeva la situazione globale di fragilità di tutti i sistemi informativi, definendoli come "***Castelli di sabbia in riva al mare***".

E, per non lasciare niente al non detto, ci poneva la domanda finale "***Lo capite che sta arrivando la marea, vero?***".

Ecco, proseguiamo oggi quanto detto sulla Teoria delle Catastrofi (cfr. M. Barbeschi e P. Mastrolilli—"*Fare i conti con l'ignoto. Governare l'incertezza: epidemie improvvise, catastrofi*

naturali, attentati terroristici"—2016), trattate tempo fa in questa e questa esternazione della serie cassandresca "*Storie Insostenibili*".

Si, perché, parlando di "*Cigni Neri*", il collasso informativo provocato da Crowdstrike rappresenta appunto un esempio di "Cigno Nero" cioè di un evento totalmente imprevisto e con impreviste conseguenze.

Quanto invece descritto da Dataknightmare, la marea che spazza via l'intera informatica mondiale, appartiene alla categoria dei "Doppi Cigni Neri", multipli eventi contemporanei dalle conseguenze imprevedibili, che si rafforzano l'un l'altro.

Ma la marea richiamata dal Nostro non è un evento imprevedibile; è semmai una prevedibile manifestazione della follia della finanza, che per una percentuale migliore sulla trimestrale, non si interessa della resilienza dei propri sistemi informativi, né si interessa di minuzie come la sopravvivenza della cultura, della società o del pianeta.

"*Quindi Cassandra oggi sta facendo le pulci a Dataknighmare?*" diranno alcuni dei 24 increduli lettori.

Assolutamente no.

Il parallelo tra i castelli di sabbia spazzati via dalla ben prevedibile marea e la situazione degli odierni sistemi informativi che tengono insieme la società è perfetta.

Si tratta solo di rendersi conto che non sappiamo davvero quale sarà la marea, e quando salirà.

Sarà un brillamento solare, un atto di guerra cibernetica, un semplice malfunzionamento tecnico o qualcosa a cui nessuno ha mai davvero pensato?

Perché la possibilità che una serie di problemi informatici porti ad un collasso globale della società, causato dalla contemporanea perdita delle reti elettriche, di oleodotti e gasdotti, dei trasporti marittimi, del commercio internazionale, delle reti dati e della produzione industriale non è una novità.

Se ne parla da tempo ma è materia complessa e difficile, e non abbastanza studiata.

Accumulare resilienza in ogni punto delle tecnologie e delle infrastrutture che tengono insieme la società, e che permettono a miliardi di esseri umani di vivere su questo pianeta, dovrebbe essere un requisito tecnico, morale e legale primario, e dovrebbe essere stato praticato da decenni.

Ma nessuno lo fa.

Quindi non si comincerà mai abbastanza presto a chiederlo e praticarlo, cominciando proprio con i grandi sistemi informativi, che sono le criticità su cui si può operare più velocemente. Per incidere sulle altre strutture, il tempo necessario si misurerà in decenni, e lasciamo perdere i costi.

Forse sarebbe addirittura auspicabile che un evento drammatico e con molte vittime, ma non di estinzione, ci aiutasse a raddrizzare una situazione pericolosissima ma non percepita dalla quasi totalità delle persone. Forse un Crowdstrike più cattivo od un asteroide non troppo grande?

Altrimenti potremmo, quando meno ce lo aspetteremo, dover contare i morti in notazione esponenziale, essendoci rimaste solo le dita come strumento di calcolo.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 15, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Prelievi di DNA a tappeto, il Garante può rassicurarci?

(594)—I prelievi in massa di DNA per scopi investigativi tengono di nuovo banco nella cronaca agostana. C'è da esserne contenti?

Cassandra Crossing/ Prelievi di DNA a tappeto, il Garante può rassicurarci?



Figure 1:

(594)—I prelievi in massa di DNA per scopi investigativi tengono di nuovo banco nella cronaca agostana. C'è da esserne contenti?

17 agosto 2024— Non capita spesso che Cassandra riesca contemporaneamente a dire "io l'avevo detto", ad ammonire le masse ed a tirare qualche autorità per la giacchetta. Eppure oggi proprio questo accadrà.

Nel nulla delle notizie agostane, la cronaca nera viene amplificata ed all'occorrenza rispolverata per occupare gli spazi vuoti dei palinsesti e dei giornali.

In questi giorni , nella cronaca spicca un'attività investigativa su un caso di omicidio non recente ma sempre "appetitoso", dove, per riscontrare un DNA trovato dagli investigatori, si chiede ad un paese intero di fornire "volontariamente" il DNA allo scopo di trovare il colpevole.

Attività descritta contemporaneamente come di avanguardia e come dovere civico, a cui aderire con entusiasmo ed in piena tranquillità.

Probabilmente chi ha aderito a questa richiesta, magari sentendosi anche partecipante ad uno sforzo positivo della società tutta, non ha considerato che fornirà i suoi più intimi dati personali possibili alle autorità investigative, che questi dati entreranno **per legge** nelle banche dati del DNA gestite dalle autorità investigative, e da queste si trasferiranno in altre banche dati su scala almeno europea, e forse diverranno parte del mondo della ricerca e della rivendita di dati medici.

Poi, dopo anni o generazioni, questi dati personali potranno essere utilizzati per scopi che altri governi ed altre società, magari diversamente democratiche od autoritarie, riterranno "positivi". Per esempio per operare un genocidio molto preciso, o magari ben limitato ad una singola famiglia od etnia. A costo di dover confermare ancora una volta la Legge di Godwin, ricordiamo che i già nazisti a suo tempo lo hanno fatto, usando i dati del censimento e le selezionatrici di schede perforate fornite da IBM.

E tutto questo per ottenere cosa?

Torniamo alla cronaca; le persone del paese si possono dividere in quattro categorie

- [**il colpevole**, se non è scappato e se stupidamente aderirà allo screening;]
- [**i consanguinei del colpevole**, che forse contribuiranno ad incastrarlo, se aderiranno allo screening per o malgrado questo motivo;]
- [**i perfetti estranei entusiasti dell'iniziativa**, che cederanno per sempre il DNA a non si sa chi;]
- [**le persone preoccupate per la propria privacy**, che non aderendo, pagheranno il prezzo del sospetto diffuso, e magari di indagini ulteriori a proprio carico.]

Quanto è probabile che, **al netto dei ragionamenti che gli interessati faranno**, questa attività porti ad un reale vantaggio investigativo?

E' invece certo che un paese intero perderà il controllo del proprio profilo genetico.

Lo screening di massa, sul DNA o sui dati investigativi di altro tipo, ha già prodotto mostri in passato; ricordate il caso dell'Unabomber italiano e dei "colpevoli tecnicamente perfetti"? E del povero ingegnere, di cui non è il caso di ripetere il nome, che fu indicato come colpevole, e che dopo anni fu completamente scagionato?

Proprio alla storia dell'Unabomber italiano, lo sfuggente personaggio che ha disseminato di trappole esplosive il nord Italia, nel lontano 2006 Cassandra aveva dedicato questa esternazione, oggi certamente da rileggere.

E nel 2014 Cassandra ha analizzato alcuni casi italiani e non di prelievi di massa di DNA a scopo di indagine, eseguiti in maniera eticamente discutibile, senza garanzie di cancellazione, e che hanno fatto accusare innocenti o semplicemente non hanno prodotto nessun risultato. Di nuovo, da rileggere oggi.

Dove sono oggi i profili genetici dei 18.000 cittadini "analizzati", secondo quanto riferito in cronaca, nel caso di Yara Gambirasio?

Inutile ripetere quanto già scritto; Cassandra invita davvero ad una rilettura di questa sue passate esternazioni, per dimostrare come nulla sia purtroppo cambiato.

Identificare un "colpevole", con incroci di dati apparentemente dotati di logica, ma in realtà aberranti, non ha funzionato nella maggior parte dei casi.

Per quanto riguarda i campioni del DNA, in qualche caso ne è stata garantita la distruzione, ma si parla del solo materiale genetico.

E' un imbroglio; generato il profilo genetico il campione è ormai inutile, e nulla è stato garantito sulla sorte dei profili genetici estratti dal DNA.

Da quello che è noto del funzionamento delle banche dati investigative del DNA, tutti i profili dovrebbero essere ancora li, condivisi per legge con le altre autorità investigative di tutta l'Unione Europea, e forse non solo.

Il Garante per la Protezione dei Dati Personali ha in passato ritenuto di informarsi o di investigare su come sono stati trattati i dati dei cittadini italiani prelevati in massa in queste occasioni? E ritiene di farlo in questo caso particolare?

In ogni caso, dopo aver letto le esternazioni di Cassandra, **voi vi sottoporreste con tranquillità a questo tipo di rilevazioni**?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 17, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Macché Durov, macché Musk, Chatcontrol

(595)—"Armi di distrazione di massa" sono correntemente utilizzate appunto per distrarre "le masse" dal loro destino di carne da macello.

Cassandra Crossing/ Macché Durov, macché Musk, Chatcontrol



Figure 1:

(595)—"Armi di distrazione di massa" sono correntemente utilizzate appunto per distrarre "le masse" dal loro destino di carne da macello.

5 settembre 2024—Da sempre è prassi dei media e dei loro operatori privilegiare i fatti eclatanti a quelli importanti, fino al punto di inventarsi improbabili interpretazioni o resoconti di vicende tutto sommato assai semplici, e fare disinformazione invece di informazione. La questione Chatcontrol sui media italiani è stata quasi sempre trattata in questo modo.

Se poi esistesse una reale volontà, non esplicita ma profonda, di denaturare parte delle istituzioni democratiche e dell'Unione Europea, questo aggraverebbe ulteriormente le colpe di chi dovrebbe informare, invece di intrattenere od addirittura ingannare.

E che questa volontà esista non può essere certamente escluso, viste le sette vite della proposta di Chatcontrol che, come non molti ricordano, è di nuovo allo studio della Commissione e del Consiglio d'Europa, ed a dicembre sarà probabilmente riproposta in votazione al Parlamento Europeo.

Cassandra stava giusto pensando a come continuare questo articolo, dicendo qualcosa di utile e significativo senza farsi venire travasi di bile e senza usare parolacce, quando per sua (e vostra) fortuna si è imbattuta in questo interessantissimo di Jeremiah Lee.

Nel post ci viene regalata una immaginifica e preoccupante **fantacronaca delle notizie dopo il primo anno di applicazione di Chatcontrol**.

Qui la versione originale in inglese, e qui la traduzione automatica in italiano di Google Traduttore.

Enjoy! E datevi una mossa!!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 5, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Telecomando spione

(596)—E' una guerra, cari lettori, una guerra asimmetrica in cui noi siamo la parte debole

---

Cassandra Crossing/ Telecomando spione



Figure 1:

(596)—E' una guerra, cari lettori, una guerra asimmetrica in cui noi siamo la parte debole

12 settembre 2024— L'obsolescenza programmata di apparecchiature elettroniche di consumo ha vinto un'altra battaglia, ma la guerra deve continuare. Ecco quindi a voi un'altra puntata delle scaramucce tecnologiche che vengono quotidianamente combattute a casa dell'alter-ego di Cassandra.

L'accelerazione, fortemente voluta dall'industria dell'elettronica di consumo, e guidata da quella dei media, scarsamente contrastata da chi dovrebbe (ma forse le cose stanno migliorando), ha colpito ancora; in casa di Cassandra l'utilizzo di televisori di due generazioni precedenti è diventato impossibile, anche con il supporto dei mediabox cinesi ed altri piccoli accorgimenti.

Il tempo quotidianamente necessario per le acrobazie, dovute soprattutto alle app di streaming (anche quelle online) che non si aggiornano più, non può ulteriormente essere sprecato, perché diventa sempre più prezioso.

Ecco quindi che il dado è tratto; i due televisori di casa dovranno essere sostituiti, e l'economia di scala richiede innanzitutto che siano identici; questo avrà l'ulteriore vantaggio che telecomandi identici diminuiranno le richieste di consulenza della vicina di divano.

Allora bisogna cominciare a destreggiarsi online. Per fortuna i prezzi sono relativamente bassi,

ma il particolare problema che si sta affrontando impedisce di scegliere televisori di generazioni precedenti, ed obbliga invece a scegliere apparecchi appena usciti.

"*Perché questo improvviso rovesciamento di approccio?*—diranno il 24 increduli lettori - *Cassandra ha sempre predicato l'acquisto di tecnologie non di ultima generazione, anche per motivi ecologici.*

E' corretto, ma solo ove possibile, ad esempio nel campo degli smartphone, dove l'utilizzabilità non diminuisce così rapidamente, ed acquistare apparecchi non di ultima generazione paga.

Ma la curva di (in)utilizzabilità delle smart tv è diventata troppo ripida, e per conservare il più possibile un apparecchio, è necessario ormai sceglierlo, con molta oculatezza, di ultima generazione, particolarmente a livello di sistema operativo.

Questo restringe molto (per fortuna) la scelta, e conseguentemente la rende più facile.

Anche evitare il più possibile la presenza di funzionalità *spione* o che richiedono di aprire un account per poterle utilizzare, è diventato difficile.

Ad esempio, se nella descrizione compaiono le parole "*Google ready*" o simili, scartare! Purtroppo tutti queste caratteristiche, per precise esigenze dimensionali, dovute agli scaffali presenti in casa, hanno richiesto di optare, "*obtorto collo*" per un apparecchio "*Alexa ready*", e vedremo poi cosa questo significa.

Fatto l'ordine, arrivano come al solito a velocità warp 9 gli scatoloni.

Un attento esame della stretta cornice dell'apparecchio conferma innanzitutto l'inesistenza di microfoni e telecamere. Prendete questa abitudine, non è ormai una cosa scontata, anche se le istruzioni non le riportano. Google Nest vi dice qualcosa?

Si procede poi a scollegare il vecchio televisore, il cui riutilizzo è già stato programmato. C'è sempre qualcuno che ne ha bisogno, che ha bisogno di qualsiasi cosa a voi non serva più. Ricordatelo sempre.

Sorprendente è il numero di cavi, di scatolette e di alimentatori che possono essere rimossi ed archiviati in attesa di riutilizzo o smaltimento.

Ricevitore satellitare, sintonizzatore, convertitore video, mediabox, tutto via; che ci crediate o no, per il due apparecchi sono stati rimossi complessivamente ben 9 aggeggi. Un bustone di carta non ha retto al peso, ed è stato necessario usarne uno di tela. Anche la bolletta, è dimostrabile, ne trarrà un grosso giovamento, la potenza precedentemente installata per il televisore e gli annessi si è ridotta così del 70%!

L'unica cosa triste è la definitiva scomparsa dei connettori analogici, SCART ed audio. Ma non temete, il problema è già stato previsto e risolto, pianificando l'acquisto di un adattatore da meno di 20 Euro. Le vecchie periferiche per i vinili, i nastri VHS ed i DVD sopravviveranno ancora!

Sballare i nuovi acquisti è facile, sintonizzare tv digitale, satellitare e streaming molto veloce, segregare il malefico apparecchio in una rete wifi guest, con gli apparecchi colà residenti che non possono comunicare nemmeno tra di loro (ma c'è bisogno di ricordarlo?), ha richiesto pochi minuti.

Ma districarsi giudiziosamente tra le mille opzioni ed autorizzazioni "privacy" varie ha richiesto un'oretta abbondante di attento e competente esame delle funzionalità del menù di configurazione. Ed alcune cose devono essere ancora approfondite.

"*Alexa ready*", ricordate?

Si, infatti esaminare attentamente e sospettosamente l'apparecchio non è sufficiente, il nemico si trova altrove.

Basta infatti dare un'occhiata al telecomando. Date una seconda occhiata alla foto che illustra l'articolo.

Innanzitutto, anche solo un esame superficiale rivela che i telecomandi si sono ormai trasformati in un campo di battaglia tra media company, ed in un affare per i fabbricanti di tv, che possono vendere loro lo spazio del vostro telecomando.

Il fabbricante degli apparecchi prescelti da Cassandra ha venduto ben 4 file di tasti bianchi, per un totale di 12, ad altrettante media company, allungando per noi inutilmente il telecomando. Se distrattamente ne premete uno, anche se la tv è spenta, venite catapultati immediatamente nella relativa app. A questo approccio non c'è alternativa, quindi rassegnatevi a maneggiare con attenzione il telecomando, oltretutto sempre più lungo e pesante del necessario.

Ma il demonio, lo diceva un saggio, sta nei dettagli. **Più esattamente in quel microscopico forellino nero che si trova a destra del tasto di accensione**. Quel forellino è **Alexa in persona**, "*Alexa ready*", che con il telecomando si è fatta strada fino a casa vostra, e da lì vi può appunto ascoltare. Non dite che non lo fa; è nata per fare questo.

Notate che questo altera con certezza il funzionamento del telecomando, che certamente non è più il precedente oggetto passivo che comunica solo con infrarossi in maniera monodirezionale, con banda passante molto bassa e capacità di calcolo minime.

Il nuovo, malefico telecomando ha qualche funzionalità ottica o radio molto più performante, oppure quello che oggi si chiama una TinyAI residente (Cassandra prima o poi ne parlerà) per il riconoscimento vocale. O probabilmente tutte e due. Alexa poi vorrà certamente aggiornare da remoto il telecomando. Attenzione, buona parte di quanto detto sono solo deduzioni, molto ben informate, di Cassandra, che deve minimizzare il tempo dedicato a questa faccenda, e quindi non le ha verificate tutte. Ma l'andazzo è certo!

Per Cassandra, disabilitare attentamente dal setup tutte le opzioni che possono includere l'audio, e tutti i servizi che ovviamente lo richiedono, come *"miglioramenti", esperienza utente", comandi vocali"* etc. dovrebbe essere sufficiente per essere ragionevolmente sicuri. *Volkswagen docet semper*, tuttavia….

La Cassandra di qualche anno fa avrebbe quindi anche aperto il telecomando e risolto completamente il problema, verificando chip e sensori, ma soprattutto prendendosi cura del microfono a suon di saldatore e pinze. Oppure, più semplicemente, avrebbe comprato uno di quei telecomandi per anziani, con pochi tasti, ed usato quello per gestire l'apparecchio, tenendo l'originale in un cassetto ed estraendolo sono quando strettamente necessario.

E' una guerra, cari lettori, una guerra asimmetrica in cui noi siamo la parte debole.

Dobbiamo essere flessibili, volare bassi e minimizzare gli sforzi, agendo li dove sono gli inevitabili punti deboli del nemico.

Resta comunque necessario, anzi indispensabile, alzare la voce nelle debite sedi, ed impegnarsi per un futuro meno peggiore.

That's all, folks!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 12, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Il vostro smartphone non esploderà

(597)—Una buona notizia; mentre gli oggetti di uso comune esplodono intorno a noi, il vostro smartphone non esploderà

Cassandra Crossing/ Il vostro smartphone non esploderà



Figure 1:

(597)—Una buona notizia; mentre gli oggetti di uso comune esplodono intorno a noi, il vostro smartphone non esploderà

19 settembre 2024—I profeti di sventura, con una certa soddisfazione, devono spesso passare all'incasso delle loro profezie avveratesi, perché la apparentemente scontata frase "*Io ve l'avevo detto*" fa parte del loro sporco lavoro.

E' infatti il momento educativo in cui la sventura può essere trasformata in utile lezione per il futuro.

E questo sarà vero anche oggi, ma in una maniera sgradevole ai più.

Cari "più", dovete cambiare, dovete cambiare nella vita di tutti i giorni, dovete cambiare nelle abitudini, dovete cambiare nella testa.

No, il vostro cellulare, con altissima probabilità, non esploderà, ma non perché non siete combattenti o siete lontani dal fronte.

Non esploderà perché **nessuno ha bisogno di trasformarlo in un arma contro di voi riempiendolo di C4**.

Il vostro cellulare **è già oggi una sofisticata arma di tecnocontrollo che viene usata quotidianamente contro di voi**, e nessuno la declasserà a semplice bomba radiocomandata, che sarebbe certamente meno utile.

Non è un caso, infatti, che la recentissima campagna di bombe radiocomandate utilizzate in Medio Oriente sia stata scatenata appena dopo che la fazione colpita aveva bandito l'utilizzo dei cellulari nella maniera più sensazionale possibile, con tanto di annuncio delle sue somme autorità. **Aveva semplicemente e tardivamente riconosciuto l'utilizzo che ne veniva fatto da altri.**

Allora, e solo allora, la fazione avversaria ha utilizzato gli oggetti sostituti ai cellulari che, non avendo un canale di ritorno, non hanno nessuna possibilità di essere utilizzati per intelligence, intercettazioni e tecnocontrollo, ma solo come relativamente stupide e precisissime armi di distruzione di massa.

Questo non vi fa pensare? Non vi mette a disagio? Non vi fa sentire in pericolo, ma non di saltare in aria? **Non vi rende evidente la necessità di cambiare?**

Tirate fuori di tasca il vostro smartphone e guardatelo con occhi nuovi. Sapete cosa dovete fare.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 19, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Frankenthings: Un genocidio nell'Internet delle Cose

(598)—E' vero, il vostro smartphone non esploderà, ma la vostra vita l'altro ieri è cambiata; Cassandra vi spiega il perché.

Cassandra Crossing/ Frankenthings: Un genocidio nell'Internet delle Cose



Figure 1: Credits: citazione da Wired.com

(598)—E' vero, il vostro smartphone non esploderà, ma la vostra vita l'altro ieri è cambiata; Cassandra vi spiega il perché.

19 settembre 2024—Quando una notizia è nuova e sensazionale succedono sempre due cose:

La prima è che i giornalisti, e più in generale i media, non capiscono nemmeno l'evidente, non sanno cosa riferire, dicono cose totalmente false e sbagliate.

Non sanno a chi chiedere, chiedono al *cuggino che è un po' acher*, gli ci vogliono giorni prima di pensare a fare una telefonata alla persona giusta. E poi la notizia si sgonfia, e nessuno più ragiona e scrive del quadro generale.

La seconda è che il pubblico si lascia convincere dall'interpretazione riduttiva e sensazionalistica, si limita a sorridere riconoscendo errori marchiani, ne discute con il *cuggino che è un po' acher* e poi passa alla notizia successiva. Nessuno ragiona, anche se non deve scrivere ma solo pensare, al quadro generale.

E' questo invece il dovere, il duro lavoro, dei profeti.

Come Cassandra vi predica da oltre un decennio, ancora prima che ci fosse la parola giusta per descriverlo, **l'Internet delle Cose è tra voi, è tutta intorno a voi**.

Non siete voi a controllarla, lo credete soltanto, ma vi sbagliate.

Normalmente è l'IoT che si limita a controllarvi, anzi che permette ad un sacco di gente di controllare voi; già solo questo è un pericolo enorme ed un anatema sulla vostra vita presente, ed ancor più su quella dei vostri figli.

Ma da oggi sapete che, alla bisogna, **può essere utilizzata anche per uccidervi.**

Ieri era una profezia, oggi è storia.

Vi basta questo fatto per **guardare con occhi diversi** la vostra domotica, la vostra auto, il vostro televisore, qualsiasi cosa abbia dentro un computer e sia collegata a qualcos'altro con non importa quale canale di comunicazione?

E veniamo alla cronaca, anzi ai suoi **effetti permanenti sul futuro**.

Le caratteristiche dell'IoT sono state usate per trasformarne una piccola parte in un'arma di distruzione di massa di altissima precisione.

Vista dal freddo punto di vista della tattica militare, è stata prodotta una nuova arma di distruzione di massa a basso costo e di precisione quasi chirurgica.

Si tratta di una precisione molto migliore delle cosiddette "armi intelligenti", che sono costosissime e precise solo "geometricamente", ma uccidono molto più i civili che i combattenti, quindi per questo "nobile" scopo "precise" certo non sono.

Ma la cosa rivoluzionaria non è l'operazione di intelligence e di uso bellico di tecnologie quotidiane; è un argomento che possiamo lasciare ai salotti televisivi di livello intellettuale meno basso.

La cosa rivoluzionaria, di cui probabilmente nemmeno gli addetti ai lavori, per la maggior parte, si sono ancora accorti, è che **i principi della guerra asimmetrica, fantasia, uso efficiente delle risorse, imprevedibilità, da sempre appannaggio del "contendente debole", sono state oggi utilizzate dal "contendente forte"**.

Infatti, chi ha detto che non poteva essere così? In futuro succederà sempre più spesso, e diventerà la norma. Sarà una delle tante armi che possono essere utilizzate da chiunque, anche dalle superpotenze, per tentare di vincere una sporca guerra.

A Cassandra, sempre proiettata verso il futuro, della cronaca presente in sé interessa poco.

Ma alle persone in generale questo argomento deve interessare. Tutti hanno qualcuno a cui non stanno simpatici. Anche se non vorremmo, anche i migliori di noi hanno "altri" che li considerano nemici, se non personalmente anche come "fazione".

Purtroppo, da oggi, sarà necessario convivere in un mondo dove non sono le armi nucleari il pericolo maggiore, non sono gli aerei usati per abbattere i grattacieli, non sono i disperati convinti di migliorare il mondo facendosi esplodere accanto a voi.

No, saranno gli oggetti che vi circondano, le cose più semplici e più innocue, che come la bambola assassina del film horror, come il pistolero robot con la faccia di Yul Brinner del film di fantascienza, saranno usate per colpirvi a tradimento.

Come già tratteggiato in questo profetico articolo di Wired del 2014, e evidenziato nello stesso anno da Cassandra, l'**IoT è fatta di Frankenthings**; "Cose" dell'Internet delle Cose apparentemente innocue, ma da temere davvero e sempre!

E' così, è stato dimostrato, non ci sono più dubbi!

Fatevene una ragione. E poi pensate ed agite di conseguenza.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on September 19, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e spazio aperto: Starship ed Artemis-SLS

(599)—Cari tecnofili, non vi è mancato il fiato assistendo all'atterraggio del quinto test di Starship? E non vi siete chiesti che senso…

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e spazio aperto: Starship ed Artemis-SLS



Figure 1: Steve Jurvetson / Starship Booster Return on Final Approach / CC BY 2.0

(599)—Cari tecnofili, non vi è mancato il fiato assistendo all'atterraggio del quinto test di Starship? E non vi siete chiesti che senso ha ormai la missione Artemis—SLS?

17 novembre 2024—Quando un evento sembra impossibile e troppo bello per essere vero, potrebbe essere una fake news. Ma non è questo il caso per il test di atterraggio del booster di Starship; non è un video elaborato da una falsa IA, non è una fake news.

"*Ma è una notizia vecchia!*", diranno quasi in coro i 24 lettori.

Si, ma per inquadrarla nello stato dell'esplorazione spaziale doveva decantare. Perché dobbiamo parlare anche di Artemis—SLS. Quindi, per chi c'era e per chi non c'era…

Si, avete davvero visto un'astronave-robot di 70 metri che, la prima volta che ha volato, è rientrata alla base e si è appesa delicatamente al suo ormeggio Mechazilla con l'eleganza di un tuffatore, come se non avesse mai fatto altro, come se fosse facile, anzi "naturale".

Ora, nemmeno R.A. Heinlein ha mai immaginato nulla del genere. E' vero, i suoi geniali inventori ed esploratori spaziali decollavano con l'astronave appena costruita senza nessun problema, e facevano cose incredibili, dribblando meteore e polverizzando flotte aliene. Ed ha previsto, anche e soprattutto, che **lo spazio sarebbe stato appannaggio di imprenditori, non di stati**.

Ma nemmeno Delos D. Harriman, nemmeno nei suoi sogni più sfrenati, aveva immaginato che un pezzo di astronave alto quanto un grattacielo potesse essere dotato di *nostalgia elettronica* tale da **tornare a casa da solo** ed appendersi delicatamente tra le lenzuola per un meritato riposo.

Ship 29 e Booster 30 hanno fatto tutto questo e, francamente, oggi non si riesce a vedere un limite a queste prodezze. Sembra davvero che la strada dello spazio sia ormai spianata, che gli errori del passato siano destinati a diventare storia in pochi mesi.

Ora, concedete a Cassandra qualche excursus ingegneristico.

SpaceX è riuscita a riprogettare da zero un'astronave gigante, rendendo sostenibile, economico, ecologico e riutilizzabile quello che la NASA e Von Braun avevano fatto in fretta, con materiali costosissimi, combustibili inquinanti e senza nessuna possibilità di riuso. Starship è fatta di economico acciaio inox, usa metano come propellente, ed è composta di stadi riutilizzabili.

SpaceX ha dimostrato che i "nuovi progetti lunari" della NASA devono essere abbandonati, perché sono "*errori tecnologici*", costosi ed inutili relitti del passato.

Cassandra sta parlando delle tre missioni Artemis - SLS (Space Launch System), una già lanciata, una ancora da far volare attorno alla Luna, la terza, nei piani già rimpiazzata da una Starship, per atterrare sulla Luna.

Di un progetto da 25 miliardi di dollari, fatto di costosissimi missili non riutilizzabili, che usano come combustibile centinaia di tonnellate di porcherie come il perclorato d'ammonio ed il polibutadiene acrilonitrile.

Più di quattro miliardi a lancio, che spargono spazzatura in giro per il mondo. Se la NASA ha soldi da spendere, non li butti via per un *relitto tecnologico* come l'SLS, ma li usi piuttosto per fare più missioni di esplorazione planetarie e dello spazio profondo, dove nessun imprenditore spedirà mai una sonda. Quella è la giusta area di intervento di una agenzia governativa.

Ed oltretutto, per raggiungere la luna, Artemis III avrà bisogno di un'intera flotta di Starship che gli porti prima in orbita il combustibile ed i componenti necessari.

I voli spaziali orbitali e lunari sono ormai terreno per gli imprenditori innovatori; Heinlein l'aveva previsto, ed aveva ragionissima.

Se SpaceX oggi lancia il 90% delle missioni spaziali, e tutto il resto del mondo, Stati Uniti, UE, Russia e Cina, solo il 10%, la lezione è chiara.

Chi non la ascolta e continua a buttare via risorse preziose per dimostrare una falsa supremazia, o semplicemente per la mancanza del coraggio necessario a "staccare la spina" ad un relitto del passato … beh, cari 24 intrepidi lettori, trovate voi un epiteto abbastanza forte.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 17, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: il pericolo dell'Antropoformizzazione

(600)—Cosa rende questa desueta ed impronunciabile parola di 20 lettere la migliore arma degli spacciatori di false Intelligenze…

Cassandra Crossing/ IA: il pericolo dell'Antropomorfizzazione

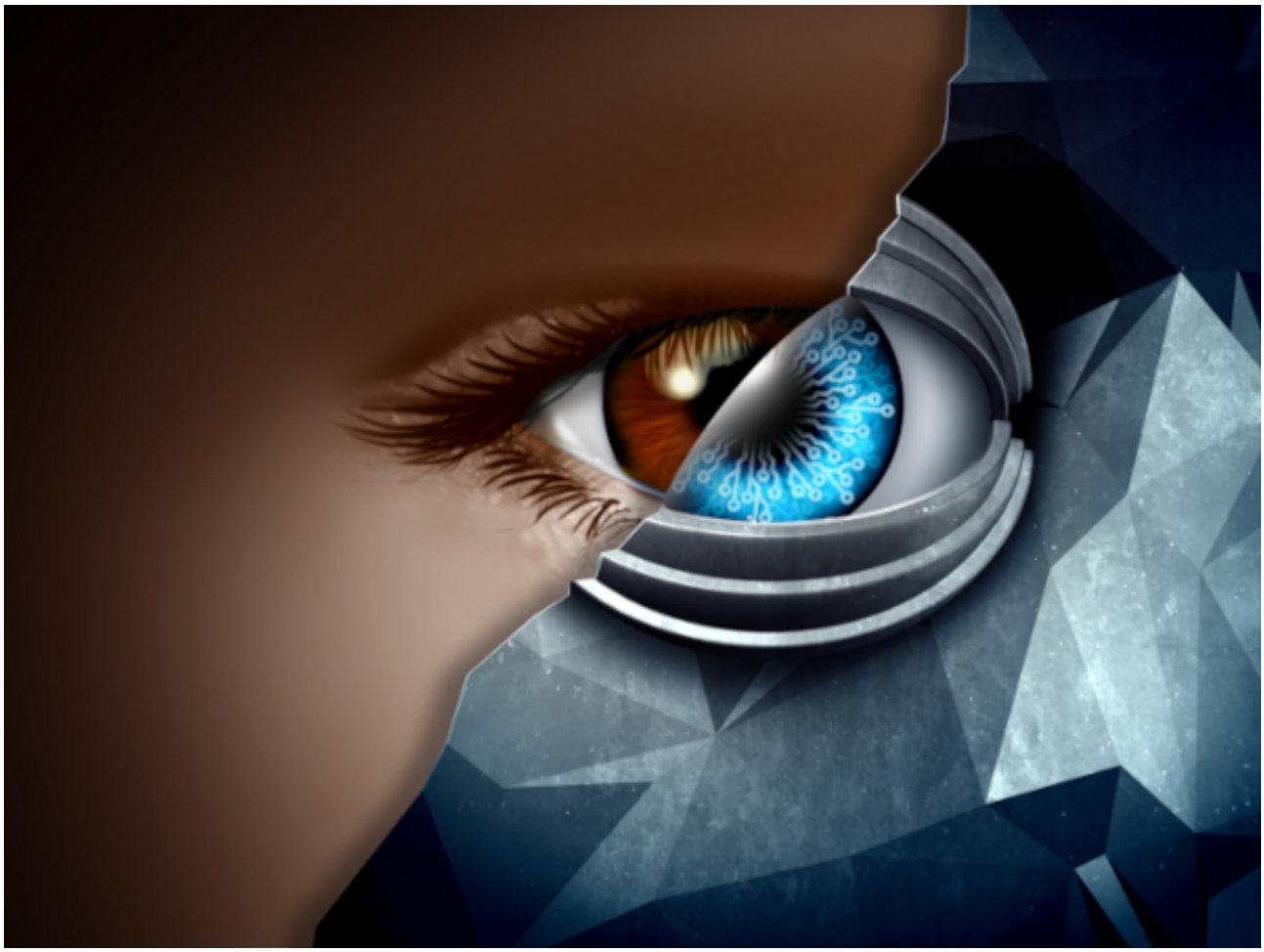


Figure 1:

(600)—Cosa rende questa desueta ed impronunciabile parola di 20 lettere la migliore arma degli spacciatori di false Intelligenze Artificiali? E cosa possiamo fare per non cadere nella sua trappola?

19 novembre 2024—Cassandra si è spesa molto come critico degli attuali e generalizzati "osanna" delle false Intelligenze Artificiali, cantati da parte di tutti, sia addetti ai lavori che utenti.

Lo ha fatto evidenziando limiti e caratteristiche logiche e tecniche degli LLM usati come "oracoli", cioè come sistemi a cui fare domande e che forniscono risposte, e sostenendo come fosse in realtà la finanza ad essere il motore dell'esplosione commerciale delle false IA vendute in questo ruolo.

Cassandra ha però omesso di trattare approfonditamente un importante aspetto linguistico di chi parla di IA, che ritiene sia la principale causa del successo delle false IA; di questo si scusa molto, scrivendo questo articolo per cercare di rimediare alla sua grave omissione.

L'attuale spinta ad un'adozione generalizzata dei grandi modelli linguistici come tecnologia di intelligenza artificiale in grado di risolvere qualsiasi problema non è un processo naturale; è piuttosto guidato da un pugno di "grandi vecchi" che possono essere facilmente identificati con le grandi dot.com od aspiranti tali. Più ovviamente tanti "utili idioti" che nemmeno si rendono contro di essere tali.

L'Antropoformizzazione delle false IA, cioè il parlarne in termini umani, anzi "umanoidi" **è un'arma di distrazione di massa in grado di sterilizzare alla base qualsiasi discorso critico nei confronti delle false IA**.

Chi ha costruito questo inganno semantico non ha inventato niente; semplicemente persone competenti si sono ricordate dell'Effetto Eliza, e lo hanno linguisticamente "aggiornato" per fare una campagna pubblicitaria estremamente efficace e su scala globale.

Le parole sono importanti, e le parole nuove con cui tutti parliamo di false IA sono state accuratamente coniate, e suggeriscono tutte che le Intelligenze Artificiali, false o vere, siano "umane".

Partiamo dall'unico e fortunatissimo termine storico, coniato negli anni '60 "; tecnologie di"**Intelligenza Artificiale**". Se una tecnologia qualsiasi appartiene alla categoria dell'Intelligenza Artificiale **allora è intelligente, e quindi umana**. Mentre invece è solo un metodo che tenta di imitare certi comportamenti dell'intelligenza umana, qualsiasi cosa sia l'Intelligenza Umana.

Come vengono definite le parole che una false Intelligenza Artificiale stampa quando viene alimentata da una sequenza di caratteri che un umano considera una "**Domanda**"? Vengono definite "**Risposte**".

Ma una falsa Intelligenza Artificiale, un LLM, non ha nessuna capacità logica di analizzare una Domanda, e tantomeno di concepire una Risposta, ma solo quella di **fornire come output una sequenza di caratteri statisticamente credibile**.

Sistemi logico-analitici come le menti umane possono porre Domande o fornire Risposte. **Chiamare "Risposta" l'output di un LLM che ha ricevuto come input qualcosa che un essere umano considera una "Domanda" è una completa e voluta mistificazione**.

Gli LLM sono invece accademicamente definiti come "*generatori di stronzate*" dove "*stronzata*" è a sua volta definita come "*qualsiasi risposta non derivata logicamente dalla domanda, e che non si cura della sua logica interna*".

Ma per rimediare al fatto che le false Intelligenze Artificiali, se alimentate con domande sensate, forniscono risposte insensate ed errate, chi ha definito il gioco semantico delle false Intelligenze Artificiali, ha pensato bene di definire un output insensato od errato di un LLM come "**Allucinazione**".

No, **una falsa Intelligenza Artificiale non può nemmeno avere una Allucinazione, può solo generare una Stronzata**. Le menti razionali, quando malfunzionano, possono avere una "Allucinazione", mentre meccanismi irrazionali possono solo generare una "stronzata".

Chiamare una stronzata "Allucinazione" quando è solo un output di un LLM che viene interpretata come una risposta, ed è una risposta credibile ma completamente errata ad una domanda, **è un'operazione di marketing magistrale!**

Potremmo continuare definendo altri termini come "**Addestramento**" di un LLM, come "**Dialogo**" con un LLM, tutti vedi caso con connotazione umanoide. Ma credo che tutti i 24 informati lettori di Cassandra avranno ormai chiarissima la questione.

Potremmo allora continuare nella ricerca di chi ha coniato le nuove parole dell'Intelligenza Artificiale, e le cavalca quotidianamente durante i continui osanna di ChatGPT o di descrizione di qualsiasi prodotto software che incorpori un LLM. Ma sarebbe un discorso oggi fuori tema.

E' invece utile stressare la conclusione logica di questa esternazione di Cassandra.

Appartenete alla categoria di persone che si sono informate sugli LLM e vogliono esprimere una critica su quello che sta succedendo?

Allora non potete usare quelle parole che, come ci ha ben insegnato Orwell, impediscono di esprimere un concetto, oppure impediscono di percepirne la sua falsità.

Non è possibile svolgere una critica agli LLM, sia filosofica che tecnica, **impiegando parole che "offuscano" tutti i concetti critici.**

Se parlate solo con parole umanizzate ad arte, usate solo per abitudine o conformismo, vi sarà impossibile esprimere una critica. **La Neolingua delle nuove, false Intelligenze Artificiali, vi renderà impossibile esprimere qualsiasi critica**.

Un esempio.

"*Le intelligenze artificiali talvolta rispondono in maniera errata ad una domanda perché, se addestrate con informazioni che contengono fake news, possono avere una allucinazione!*"

Vi rendete conto che per qualunque ascoltatore che non sia un esperto avete appena detto che "*le intelligenze artificiali sono intelligenti, anche se talvolta sbagliano*".

Siete stati incapaci di esprimere una critica, razionalmente motivata e del tutto reale e condivisibile, perché **avete usato parole faziose, coniate ad arte**, che i vostri interlocutori interpreteranno con tutti i retropensieri che esse faranno echeggiare.

Avete fatto affermazioni che non convinceranno nessuno.

Non è possibile svolgere nessun discorso tecnicamente sensato e divulgativo utilizzando le parole di moda per descrivere le intelligenze artificiali. Non solo non riusciremo a trasmettere chiaramente il nostro pensiero, ma se noi stessi "ragioniamo" con queste parole, **il nostro stesso pensiero ne verrà inquinato.**

Qualsiasi discorso critico sulle tecnologie di intelligenza artificiale composto usando queste parole è intrinsecamente contraddittorio, e veicola per forza un messaggio positivo nei confronti delle false IA, anche quando razionalmente rappresenta una critica.

Riformuliamo quindi correttamente la frase precedente:

"*I grandi modelli linguistici, quando gli venga fornito come prompt il testo di una domanda, possono produrre un output privo di senso perché, se sono stati generati con informazioni errate o che contengono bias, producono output che, se interpretati da un essere umano come risposta, sono completamente errati.*"

Dice la stessa cosa? Si. **Ma non produce confusione nell'ascoltatore, perché, seppur faticosamente, evita di usare parole "umanizzanti"**.

Tutti noi divulgatori, particolarmente se critici nei confronti degli LLM e di ChatGPT, **dobbiamo evitare di usare le parole "sbagliate"**. E non c'è, almeno per questa volta, altro da aggiungere.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 19, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Contanti e Trionfanti

(601)—I contanti vanno in guerra? Si, gli stati nazionali si sono preoccupati, ed invece di abolirli, li hanno arruolati. E Cassandra…

Cassandra Crossing/ Contanti e Trionfanti



Figure 1:

(601)—I contanti vanno in guerra? Si, gli stati nazionali si sono preoccupati, ed invece di abolirli, li hanno arruolati. E Cassandra vi spiega il perché.

24 novembre 2024—Ai contanti Cassandra ha dedicato una lunga serie di esternazioni, descrivendoli come una risorsa preziosa per tutti noi. Non solo perché ci consentono di vivere e di essere *animali sociali*, ma anche perché sono la migliore arma per ridurre i danni alla privacy, che **la società del tecnocontrollo cerca di infliggerci nella maniera più ampia possibile**.

I pagamenti elettronici, nelle varie forme in cui li usiamo (carte di credito, bancomat, carte fedeltà, conti correnti, bonifici, Paypal, Apple Pay, Stripe, PagoPA, Satispay ed altri wallet elettronici), producono, memorizzano ed inviano ad una vastissima serie di soggetti enormi quantità di nostri dati personali.

Pensate quanti dati rende pubblici anche solo la vostra carta fedeltà del supermercato, con cui pagate alla cassa usando il cellulare od il bancomat. **Il dettaglio di tutto quello che comprate, memorizzato per sempre ed usato per profilare di tutto**; la vostra dieta, la vostra attività sessuale, le vostre malattie. Poi i vostri orari, i vostri spostamenti …

Usare i contanti in tutte le situazioni in cui è possibile, particolarmente per i piccoli pagamenti, insieme ad altre sane abitudini di vita, permette di ridurre enormemente i dati personali che ci vengono sottratti, e diminuisce le possibilità di subire profilazione e tecnocontrollo.

I tecnocontrollori, in primis gli stati nazionali, questo lo sanno benissimo, infatti cercano di scoraggiare al massimo l'uso del contante, fino quasi a *criminalizzarlo*, rendendone difficile od impossibile l'utilizzo, ad esempio vietandolo per il pagamento delle tasse e di molti servizi pubblici.

Svezia e Norvegia sono i paesi europei più avanzati nelle attività di abolizione del contante. In Norvegia addirittura **un esercizio pubblico può rifiutare il pagamento in contanti, cosa che, nel caso non lo sappiate, nella maggior parte degli stati europei, inclusa l'Italia, è vietata per legge**.
In Italia, ad esempio, **un negoziante non può rifiutare il pagamento in contanti per nessun motivo**, se il pagamento è al di sotto di una certa cifra (massimale "all'italiana", continuamente variabile, ma sempre superiore ai mille Euro).

Ma ultimamente, da quando i venti di guerra hanno cominciato a soffiare alle porte dell'Europa, i governi più saggi (non il nostro) hanno cominciato ad interrogarsi su cosa succederebbe se, in una situazione di guerra o di semplice *stress sistemico*, i pagamenti elettronici venissero a mancare improvvisamente, in un paese che non usa più i contanti.

Pensate, non per un collasso totale della Rete, ma ad esempio solo per problemi in un singolo datacenter, che metta KO i sistemi di pagamento elettronico. Oppure, e questa è la cosa che fa paura ai governi oggigiorno, per un atto di guerra cibernetica (con la "i") !

Ed ecco che i più avveduti governi del nord Europa, gli stessi governi che prudenzialmente archiviano "cose" nell'Artico, si sono *fatti il film* di quello che sarebbe successo se una particolare infrastruttura critica, il "*denaro elettronico*" venisse improvvisamente a mancare.

Si ferma tutto!

Niente acquisti e vendite di nessun tipo, dall'automobile al caffè al bar. Nessun servizio a consumo erogabile, dalle prestazioni sessuali a pagamento (laggiù legali e tassate) ai biglietti della metropolitana.

Nulla! Come fare la spesa? Come fare qualunque cosa? L'unica possibilità sarebbe, solo in alcuni casi, quella di riavvolgere la pellicola di qualche millennio e tornare al baratto.

Ed ecco che improvvisamente **non solo il denaro contante torna "di moda"**, ma addirittura **il governo raccomanda alle famiglie ed ai negozianti di avere in casa una scorta di contante** sufficiente per le normali transazioni di una intera settimana.

Queste informazioni, l'organizzazione nordica lo permette e lo impone, **sono state inserite in un utile libretto** su cosa fare in caso di guerra o catastrofe, **che è stato spedito a casa a tutte le famiglie svedesi**.

Concludendo, anche se per motivi legati alla sporca guerra, **pare proprio che avremo questa ricaduta positiva per i diritti civili digitali e per la privacy**.

I governi, a malincuore, dovranno smettere di considerare il contante un nemico, e piuttosto tutelarlo come una risorsa strategica.

E noi potremo continuare a fare, tutte le volte che vogliamo, **acquisti con il buon, vecchio contante**, gestendo legalmente le nostre transazioni in perfetto anonimato.

Chissà quanto ci vorrà, però, perché anche altri e meno avveduti governi europei, ad esempio quello italiano, facciano lo stesso.

Voi, in ogni caso, continuate a pagare il più possibile per contanti.

Il Grande Fratello piangerà!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on November 25, 2024.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e Pinne azzurre

(602)—Jeff Bezos e la sua azienda Blue Origin hanno lanciato con successo il loro vettore New Glenn. Perché è molto importante per noi?

Cassandra Crossing/ Pinne d'argento e Pinne azzurre



Figure 1:

(602)—Jeff Bezos e la sua azienda Blue Origin hanno lanciato con successo il loro vettore New Glenn. Perché è molto importante per noi?

18 gennaio 2025—Ai nuovi razzi di SpaceX ed alle loro tecnologie Cassandra ha già dedicato articoli se non esaltanti di certo esaltati. Ora è arrivata Blue Origin di Jeff Bezos con il suo New Glenn, cioè il secondo razzo riutilizzabile commerciale che, come sempre accade per tutti i secondi, è considerato poco importante. Ma le cose non stanno affatto così.

Della persona Elon Musk ce ne possiamo in gran parte fregare; "*l'amore in negativo*" che i media in coro gli dimostrano, riguarda altre questioni e, posto che sia reale e meritato, in questa sede non ci tange minimamente.

Neppure Jeff Bezos è particolarmente simpatico ai media, anche se tutti noi beneficiamo del lavoro di una sua azienda tutte le volte che ordiniamo un aggeggio tecnologico.

Oggi la sua azienda Blue Origin ed il razzo New Glenn, lanciato con un sostanziale successo solo poche ore fa, **sono invece estremamente importanti per tutti noi**, non

malgrado siano arrivati secondi nella nuova corsa alla spazio, ma proprio perché sono arrivati secondi.

I più attenti dei 24 informatissimi lettori di Cassandra avranno a questo punto già capito tutto, ma per gli altri è necessaria una breve spiegazione.

Il concetto è semplicissimo, **il primo che apre un nuovo mercato** ed una nuova possibilità industriale, per quanto meritorio sia il suo successo, si **crea un monopolio** a proprio vantaggio ed a svantaggio di tutti gli altri.

Elon Musk fino ad ieri aveva il 90% del mercato (si, il 90%!) dei lanci commerciali, mentre tutte le altre aziende, NASA inclusa, più Russia, Cina, Agenzia Spaziale Europea e Giappone (altri attori non esistono) si spartivano l'altro misero 10%, oltretutto spesso usando tecnologie obsolete e destinate a scomparire prestissimo, rendendole commercialmente insignificanti (ASE, stai ascoltando?).

Musk, fino ad ieri, era un **monopolista di fatto**. Bruttissima cosa! Oggi che un razzo di moderna tecnologia e del calibro di Starship è stato lanciato con successo, è **solamente il più grande dei concorrenti in un'arena destinata a riempirsi** di giocatori.



Figure 2:

Tutto si svolge come Heinlein aveva ampiamente previsto, ed in una direzione che porterà

vantaggi non solo a due ultraricchi, ma in una certa misura anche al resto di noi.

Non ci avevate pensato, vero? O forse non vi sembrava importante. Cassandra spera di avervi fatto cambiare idea, offrendovi un punto di vista diverso sull'importanza dell'astronave azzurra appena lanciata nello spazio.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 19, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lezioni di Cassandra/ La riduzione del danno: perché preoccuparsi.

(603) — Cassandra si è cimentata in una lezione con le studentesse di una scuola media superiore di Empoli (e le ringrazia per la bella…

Lezioni di Cassandra/ La riduzione del danno: perché preoccuparsi.



Figure 1:

(603) — Cassandra si è cimentata in una lezione con le studentesse di una scuola media superiore di Empoli (e le ringrazia per la bella esperienza). Sarebbe un peccato lasciar morire questi appunti, preparati per l'evento, nel Grande Cestino dei Bit, quindi Cassandra ha deciso di "promuoverli" a sua esternazione. I lettori abituali sono perciò avvisati; quanto segue contiene anche dei compiti per casa!

20 gennaio 2025 — "**Perché preoccuparsi**" è senza punto interrogativo. E' affermativo, non interrogativo.

E' una spiegazione fattuale, non una domanda.

Perché i paranoici dello scorso millennio si sono ritrovati ad essere stati degli inguaribili ottimisti.

Perché, mentre la cronaca e la Rete portano continuamente all'attenzione di interessati come noi la maggior parte dei fatti importanti per i cittadini della Rete, nessuno ha la costanza e

l'energia (o forse la capacità di sopportazione), di fare continuamente la somma di tutti i fatti passati e presenti, e riconoscere in che situazione ci troviamo oggi.

Perché viviamo in tempi in cui la maggior parte dell'umanità utilizza correntemente e felicemente mezzi di comunicazione che avrebbero fatto venire un orgasmo al Grande Fratello, se solo avesse potuto immaginarseli.

Perché viviamo in tempi in cui la maggior parte della sempre crescente potenza di calcolo del mondo non viene usata per la scienza o per il benessere delle persone, ma per spiarle o nel migliore dei casi per profilarle e rivendere le loro informazioni personali fino al più piccolo dettaglio. In realtà per ambedue.

Perché viviamo in un mondo in cui lo strapotere della tecnologia, usato per il tecnocontrollo sociale, non permette nemmeno a persone esperte e coscienziose di sottrarsi ad esso con soluzioni tecnologiche.

Viviamo in tempi nei quali **l'unica scelta praticabile è la riduzione del danno** complessivo che ciascuno di noi riceve a causa del furto di dati personali, effettuato per mezzo delle tecnologie informatiche; ma **la riduzione del danno è ottenibile solo tramite modifiche al nostro comportamento** ed all'uso che facciamo delle tecnologie informatiche, sia in termini di scelta che in termini quantitativi.

1. [agire sull'abuso dei social;]
2. [agire sull'impiego "ludico" di nuove tecnologie sostanzialmente inutili;]
3. [agire sull'uso di oggetti "intelligenti" di utilizzo quotidiano, quali smartphone, smart-tv, assistenti digitali, automobili ed in generale qualsiasi oggetto dell'Internet delle Cose;]
4. [agire nel quotidiano e con mezzi ordinari, ad esempio limitando le operazioni elettroniche non obbligatorie e non vantaggiose, a favore di operazioni che non forniscono dati personali, come i pagamenti in contanti.]

I lettori abituali di Cassandra riconosceranno concetti e consigli già più volte apparsi su queste pagine; ma un ripasso va bene per tutti.

A questo fine, qui trovate una serie di articoli sulla riduzione del danno alla propria privacy, e su come sottrarsi in parte al tecnocontrollo sociale.

https://calamarim.medium.com/list/la-riduzione-del-danno-36842d9c9720

Qui un breve corso introduttivo all'Internet delle Cose (IoT) ed alla sua storia.

https://www.ordineingegneripisa.it/obj/files/documenti/2017.10.26.12.21.16_671.pdf

Questo è il link breve a questa pagina, per scriverlo da qualche parte, se servisse.

https://tinyurl.com/4byvdrd6

E questo è il mio indirizzo di email, per contattarmi riguardo alla lezione di oggi: marcoc@marcoc.it

I famosi 24 lettori invece, per contattare a qualsiasi titolo la loro profetessa preferita, possono usare l'abituale indirizzo: cassandra@cassandracrossing.org

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questi appunti, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on January 20, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Find My? O Find Me?

(604) — Google comunica perfezionamenti della funzione Find My Device, ormai simile a quella della Mela Morsicata. Ma saranno rose e fiori…

Cassandra Crossing/ Find My? O Find Me?

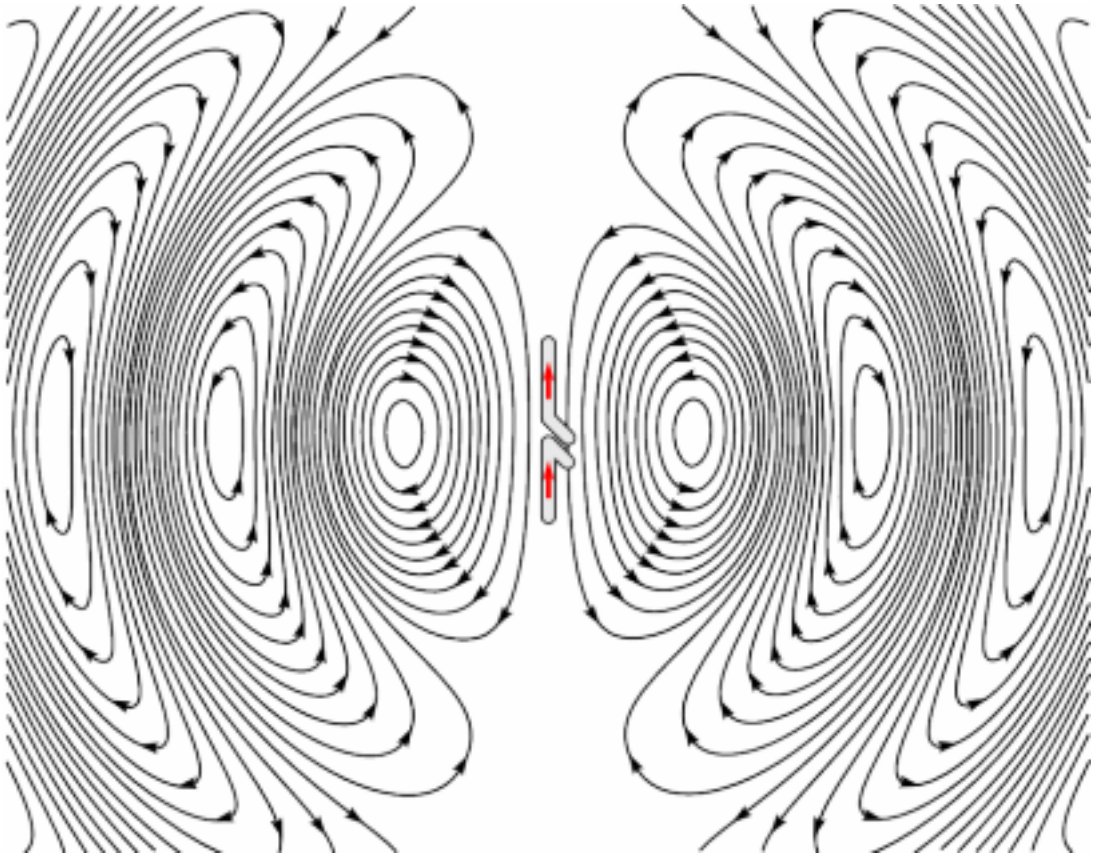


Figure 1: Animazione di dipolo a semionda che irradia (Chetvorno)—CC0

(604)—Google comunica perfezionamenti della funzione Find My Device, ormai simile a quella della Mela Morsicata. Ma saranno rose e fiori oppure no?

1 febbraio 2025—Il covid, ormai meglio mettergli l'iniziale minuscola, ci ha lasciato tanti brutti ricordi, e molti di noi li hanno, consciamente od inconsciamente, in buona parte rimossi. Cassandra però cerca, nei limiti dati dall'età, di ricordarsi sempre quanto più è possibile.

Per cui un annuncio di Google sul miglioramento della funzionalità "*Find My Device*", simile a quella di Apple "*Find My*", ha richiamato alcuni tristi ricordi, proiettandoli nel presente e nel futuro.

"*Ma che ci azzecca il covid?*" penseranno tutti. Ci azzecca, ci azzecca, e ci arriveremo tra poco. Accontenteremo anche i 24 informatissimi lettori, che avranno già pensato "*E' da mo' che in Google c'è questa funzione, che è praticamente uguale a quella di Apple.*" Ma basta giustificazioni; la vostra profetessa preferita è convinta che alla fine i minuti che avrete dedicato a queste righe vi sembreranno ben spesi.

Vediamo quindi il nocciolo della questione, che è espresso in forma generica, e vale quindi per

Android, per iOS e per gli altri sistemi operativi che forniscono, o mai forniranno, funzionalità simili.

Le funzioni di localizzazione dei device richiedono che un utente, titolare di un account di controllo, definisca come "*suoi*" un gruppo di device di qualsiasi tipo, purché dotati di connettività wireless. Da quel momento in poi le informazioni di posizione inviate da ciascun device verranno memorizzate "*nel cloud*" (si vedono le virgolette?) e lì resteranno. Se un device viene smarrito o rubato, il titolare dell'account può interrogare "*il cloud*" e ritrovare le informazioni di posizione del proprio device, in particolare quella attuale, od almeno l'ultima nota.

A seconda del tipo di device smarrito, se questo è ancora online, oltre a tentare di recuperarlo è possibile trasmettergli comandi per far accadere varie cose: emettere un suono, lampeggiare, entrare in modalità "*ascolto*", entrare in modalità "*smarrito*" o "*rubato*", bloccarsi e visualizzare un messaggio sullo schermo, cancellare tutti i dati e tornare alle impostazioni di fabbrica, etc.

Fin qui niente di nuovo. La questione è che, fino a tempi relativamente recenti, la posizione che veniva condivisa era solo quella dei device che "*sapevano dove si trovavano*" (avevano il GPS) e che che il proprietario del device **decideva di condividere**.

Non è una questione da poco. Infatti una opzione di questo tipo, che l'utente può facilmente comprendere, permetteva a chi non fosse contento di seminare i suoi dati di posizione ai quattro venti, di prendere decisioni semplici su cosa e quando far tracciare. Ed inoltre i dati di posizione potevano essere solo quelli forniti dal GPS incorporato, o dalle celle GSM nel caso degli smartphone.

Poi è arrivato Google con la sua idea luminosa. Inventariare e georeferenziare tutte le wifi del mondo, ed usare i nomi (in realtà i MAC) e le posizioni dei router wifi che un device "vedeva" (anche senza connettersi) per localizzare il device stesso. Questo indipendentemente da cosa il possessore del device avesse deciso riguardo al fatto di abilitare o meno la pubblicazione della posizione. Un metodo completamente "passivo", e per Google gratuito, perché "*sottoprodotto*" dei chilometri spesi per fare tutte le foto di Streetview. Il concetto appena enunciato è importante, se vi sembra banale, dovreste rileggere questo paragrafo.

Una parentesi. Vale la pena di ricordare come in Italia il Garante avesse allora chiesto a Google se stesse davvero raccogliendo i dati delle wifi, e Google giurò che non lo facevano apposta, e che i dati raccolti erano stati solo un errore. Quando gli annunci ufficiali successivi hanno rivelato la verità, il Garante è rimasto inattivo. Se ne è dimenticato? O punire chi dice bugie non rientra nelle sue prerogative?

Ma torniamo a noi.

Poi è arrivata Apple, con la sua idea luminosa. Utilizzare anche il protocollo Bluetooth per georeferenziare i device che non possedevano un wifi (tag, auricolari, etc.), e per migliorare la georeferenziazione dei device dotati sia di wifi che di bluetooth.

Curiosamente, la letteratura tecnica in merito non descriveva i dettagli di implementazione, eccedendo invece in assicurazioni di inviolabilità, criptatura ed anonimato dei dati così raccolti. E sia Google che Apple continuano tutt'oggi a rassicurarci che i dati sono criptati, anonimizzati ed "antanizzati". Torneremo dopo su questo punto.

In pratica Apple iniziò a fare la stessa cosa che Google aveva inventato col wifi, utilizzando i device Bluetooth di sua produzione, indipendentemente da chi ne fosse il proprietario, come una rete globale in cui i device bluetooth, facendo "ponte" sui device che erano dotati anche di wifi, fornivano ai server Apple "Find My" la notizia che "vedevano" gli altri device. Non c'era

bisogno di pairing, bastavano i segnali di broadcast, quindi di chi fossero i singoli device non era importante. Bastava ti passassero accanto.

Google si allineò molto rapidamente. Così, attraverso una connessione wifi, ogni device bluetooth fa sapere ad Apple od a Google chi sono gli altri device che vede. E chi conosce la propria posizione e vede un altro device conosce implicitamente anche la posizione dell'altro device più o meno 10 metri, per il solo fatto di vederlo. E la può inviare "a casa". Se poi i due device sono connessi via pairing, può fare calcoli di posizione molto più precisi.

Insomma, si è creata una grande rete omogenea di device che si controllano reciprocamente, e riempiono database "*nel cloud*" di informazioni sulla posizione di tutti i device, e per ovvia (e calcolabile per via informatica) induzione, anche delle persone.

Ed oggi, per mutua convenienza, questo procedimento utilizza device di tutti i produttori.

Ora, non so se questa esposizione vi ha fatto scattare un ricordo; se non fosse successo basta una ulteriore parola; "***Immuni***".

Si, il posizionamento via bluetooth era proprio il modo che Immuni utilizzava per la sua controvesra metodologia di rilevamento del "contatto" con persone positive, e la memorizzazione preventiva e generalizzata di informazioni "anonime" (si vedono le virgolette?) in un cloud era il sistema che ne consentiva il funzionamento.

Non è qui di interesse riparlare di Immuni e della sua maggiore o minore efficacia per l'impiego che avrebbe dovuto avere. Cassandra d'altra parte le aveva dedicato una intera serie di esternazioni, che gli eventuali cultori di informatica retrò (ma neanche tanto) possono trovare qui. Merita forse ricordare come l'opzione che permetteva di disabilitare il tracciamento "anticovid", apparsa tra le opzioni di tutti gli smartphone, sia oggi sparita. L'opzione, non la funzionalità.

E' invece necessario ripetere l'obiezione di fondo contro l'utilizzo di reti globali per la raccolta di dati che localizzino device e persone.

Quando la posta in gioco è stata la sconfitta di una pandemia, era naturale discuterla e tentare di sfruttarla.

Ma ritrovare l'auricolare sinistro che vi è caduto in treno, oppure un device che vi è stato rubato, vale davvero i pericoli che tutti corrono, dovuti alla creazione di una simile banca dati su tutti? Ripeto, su tutti!

Da una parte, anche senza questa rete globale di spionaggio, è tranquillamente possibile localizzare e bloccare un device smarrito o rubato, quando viene acceso.

Dall'altra non è di nessuna rassicurazione il fatto che Apple, Google e gli altri giurino e spieghino che i dati raccolti sono innocui perché anonimizzati. Questo per due ottime ragioni.

La prima è che anche se tutto quello che viene raccontato fosse vero ed esatto, e fosse così dimostrato che le grandi dot.com coinvolte, generosamente e disinteressatamente mantengono una infrastruttura informatica e se ne accollano le spese solo perché non vogliono costringervi ad acquistare un nuovo paio di auricolari (strano, perché ve li venderebbero loro), **questo non impedirebbe che future evoluzioni finanziarie o politiche utilizzassero questi dati e queste infrastrutture per altri e meno nobili fini**.

La seconda è che non si tratta di un problema di buonafede commerciale o di sicurezza informatica. **E' la raccolta di dati "*in sé*" che è pericolosa**, e non dovrebbe essere fatta se non assolutamente necessario, e solo dopo un serio bilancio costi/benefici.

Qualcuno per caso ha appena pensato "*Sembra di sentir parlare del GDPR.*"? Certamente! E' proprio il GDPR, o meglio il tipo di problemi che il GDPR tenta di risolvere.

Sulla questione della raccolta di dati, Cassandra utilizzava nei suoi corsi un paragone; **qualsiasi raccolta di dati deve essere valutata e gestita come un reagente chimico altamente tossico.**

Se il reagente è utile, si considera prima se esistono alternative meno pericolose. Se non ne esistono, si decide di usarlo solo dove serve, nelle minime quantità possibili, per il tempo più breve possibile, smaltendolo poi nella maniera più sicura. Proprio quello che dice il GDPR.

Minimizzazione dei dati raccolti, minimizzazione della estensione della raccolta, minimizzazione del trattamento dei dati, minimizzazione della conservazione dei dati.

Ma è inutile pensare di essere onnipotenti. Non basta scegliere un certo device, consultare letteratura tecnica o leggere blog. Nessuno sa davvero come funzionano queste cose, quando si trovano nella pancia di stati nazione o colossi tecnologici.

E certamente nessuno sa come queste cose potranno malfunzionare, o come funzioneranno, in un prossimo futuro, per quali scopi saranno usate e con quali conseguenze.

Solo un piccolo esempio di cronaca, giusto per ricordare. Pochi mesi orsono alcune femmine umane di alcuni stati di una certa confederazione, che usavano certe app per tener traccia di alcuni propri dati personali, si sono ritrovate ad essere ricercate come criminali, solo per aver esercitato un proprio diritto, improvvisamente diventato un reato. Grazie ai dati gentilmente ceduti.

Come Cassandra ama ricordare, **l'unica possibilità che è rimasta per gli individui** che devono vivere nella realtà tecnologica che ci circonda, **è quella della riduzione del danno**. Ogni nuova applicazione o servizio deve essere usato con criterio, e solo se serve. Il fascino della novità, in questo caso, è un nemico contro cui lottare.

Quindi è indispensabile fare la fatica di decidere se adottare alcuni comportamenti, come spegnere il bluetooth dove e quando possibile, oppure non registrare i propri device sui propri account personali, o su servizi tipo "*Find My*", a meno che non sia utile o necessario. E farlo invece tranquillamente, ma solo se e quando davvero serve, e solo se non si vedono controindicazioni.

Oppure lasciarsi trascinare dalla corrente delle mode, far finta che il tecnocontrollo sociale sia un'invenzione di paranoici di professione come Orwell o Cassandra, e diventare Eloi *tecnologicamente generati*.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 2, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Brillamenti solari, cigni neri e chip

(605) —Cosa mai potrebbe andare storto, ma davvero storto, nell'immediato futuro? Musk potrebbe avere ragione? Un aiutino, non parleremo…

Cassandra Crossing/ Brillamenti solari, cigni neri e chip



Figure 1:

(605) —Cosa mai potrebbe andare storto, ma davvero storto, nell'immediato futuro? Musk potrebbe avere ragione? Un aiutino, non parleremo né di Trump né di asteroidi.

3 febbraio 2025—Cassandra si è spesso svincolata dalla sua fama di profetessa di sventure bibliche, essendosi riciclata su questioni più moderne ed attuali.

Talvolta, però, non ha potuto esimersi dal suo gravoso compito. Questa è una di quelle volte.

E per fortuna il fatto che si parli di una catastrofe di proporzioni bibliche non impedisce che si parlerà anche di cose attuali e moderne.

Questa esternazione di Cassandra è stata in gestazione per molto tempo; da ultimo, l'ascesa al potere di un noto palazzinaro di New York e del suo famulo costruttore di fuochi di artificio molto grossi, l'ha "*sbloccata*".

Infatti il costruttore di fuochi di artificio molto grossi ha a più riprese dichiarato che l'umanità si debba al più presto trasformare in una specie "*multiplanetaria*", ovviamente utilizzando

i suoi fuochi di artificio "*king size*", per evitare che una singola catastrofe possa estinguere la nostra specie. Insomma una preoccupazione che si inserisce nel quadro tratteggiato dal Lungoterminismo e dall'Altruismo Efficace (Wikipedia è vostra amica).

Potrebbe però essere già tardi. O potrebbe non essere abbastanza. Vediamo perché.

Quando prendiamo un po' di sole, sia da vacanzieri sdraiati ed unti di olio solare, sia da pensionati che cercano il tepore di un raggio di sole invernale, ci aspettiamo che chi ci illumina, una stella di classe "G" molto vicina a noi e che da tempo abbiamo deciso di chiamare "*Sole*", si comporti sempre nello stesso modo tranquillo a cui ci ha abituati.

Le cose non stanno esattamente così. Chi studia le stelle sa perfettamente che queste sono oggetti alla lunga instabili, e che possono manifestare fenomeni catastrofici anche senza esplodere come una supernova e far arrivare i Re Magi a Betlemme.

Ed anche se il Sole è oggi una tranquillissima stella di mezza età, questo non gli impedisce di manifestare momentanee arrabbiature. Molti hanno sentito parlare di macchie solari, di campi magnetici, di plasma e di eruzioni solari, ma li considerano fenomeni "estetici" come gli anelli di Saturno o le aurore boreali.

Considerarli fenomeni "estetici" o remoti è certamente un errore, ma in effetti proprio dalle aurore boreali dobbiamo partire. Questi affascinanti fenomeni luminosi sono dovuti al fatto che il Sole emette in tutte le direzioni un flusso di particelle elettricamente cariche, poeticamente chiamato "*vento solare*".

Sulla Terra queste particelle sono provvidenzialmente schermate dal campo magnetico terrestre, che normalmente impedisce che raggiungano la superficie terrestre, e rende quindi possibile la vita come la conosciamo. Si, anche se naturali, le radiazioni in alte dosi non fanno bene al DNA.

Saltuariamente questo vento può rafforzarsi e penetrare in maniera limitata il campo magnetico terrestre. Fenomeni fisici che non approfondiremo qui fanno si che emetta una luce diffusa e mobilissima, nota appunto come "*aurora boreale*". E' un fenomeno normale verso i poli, che si manifesta talvolta anche alle nostre latitudini, quando il vento solare "soffia" un pochino più forte.

Per inciso, può bastare questo a provocare problemi alle comunicazioni radio ed ai circuiti elettronici e digitali.

Ma il Sole non emette solo vento più o meno costante; talvolta sulla sua superficie avvengono piccole (sulla scala solare) enormi (sulla scala terrestre) esplosioni, che talvolta "sparano" via anche enormi bolle di plasma caldissimo ed elettricamente carico. Sono i cosiddetti "brillamenti solari".

Di quello che potrebbe succedere se il nostro pianeta si trovasse sulla traiettoria di una tale bolla, generata da un rarissimo "super-brillamento", si occupa ad esempio, nelle sue scene finali, un noto film fantastico con Nicolas Cage "Segnali dal futuro".

Ed altre instabilità stellari, ancora più rare, potrebbero far aumentare la luminosità complessiva del sole anche di molto, con effetti catastrofici per l'intero sistema solare.

Per fortuna la probabilità di questi eventi molto estremi diminuisce coll'aumentare delle possibili conseguenze, ma visto che le aurore boreali sono fenomeni frequentissimi ed i brillamenti solari fenomeni comuni e ben studiati, cosa possiamo dire di questi "fenomeni intermedi", rari, ma non troppo?

In termini semplici, cosa possiamo dire di fenomeni abbastanza probabili da dover essere presi in considerazione, ed abbastanza catastrofici da meritare la definizione di "Cigni Neri"?

Possiamo dire che, purtroppo, un brillamento solare che non solo dia origine ad una mega-aurora-boreale, ma provochi anche un impulso elettromagnetico in grado di distruggere la maggioranza dei chip e dei circuiti elettronici da cui dipendono la nostra economia e la nostra civiltà, potrebbe non essere così raro. C'è chi lo stima anche in un evento ogni 100 anni.

Per essere chiari, un evento del genere, che danneggiasse estesamente anche solo le infrastrutture digitali del pianeta (e potrebbe danneggiare anche quelle elettriche, ma lasciamo perdere), non eliminerebbe soltanto la possibilità di vedere le clip di Taylor Swift su TikTok.

Farebbe invece collassare i principali sistemi che garantiscono la sopravvivenza di otto miliardi di persone su un pianeta sovraffollato.

Niente più comunicazioni di alcun tipo, niente internet. Niente cellulari, nel vero senso della parola, non solo spariscono tutte le reti GSM, 4G e 5G, ma con molta probabilità anche lo smartphone che avete in tasca sarà kaputt, e per sempre, insieme a qualsiasi altro circuito integrato a larga scala (tutti i chip moderni, insomma).

In casa niente corrente, niente TV, niente social, niente streaming, niente posta elettronica, niente servizi telematici di alcun tipo. Dovrete reimparare a fare le divisioni a mano, e senza poter consultare Google per sapere come. Avete ancora i libri di scuola?

Fuori casa le cose vanno peggio. Dopo poco, inevitabilmente, niente acqua. Gli aerei che non sono caduti per colpa del software sono già caduti, probabilmente tutti, per colpa del loro hardware digitale defunto. Gli aeroporti diventeranno discariche di rottami.

GPS fritto. Forse anche i satelliti GPS. Le navi si troveranno perse in mezzo al mare. Se a bordo c'è qualcuno che sa usare un sestante e la bussola forse potranno arrivare da qualche parte. E poi? Il movimento di navi colossali gestite "a mano" intaserà i porti, e le merci si fermeranno. Nessuno saprà più dove si trovano i container, dove sono le spedizioni, come portarle a destinazione. Le merci deperibili e gli alimenti si rovineranno.

Avete presente l'affaire Maersk? Ingranditelo però fino ad arrivare a coprire tutte le merci di tutto il pianeta, e vi farete un'idea della situazione che si verrebbe a creare in pochi giorni.

Poi le cose peggiorerebbero ulteriormente, perché fin dall'inizio nessun veicolo, nessuna cosa si muove più. Anche se ci fosse ancora energia elettrica, qualsiasi veicolo abbia una centralina od un comando elettronici sarebbe inerte, guasto. Anche la vostra auto. E probabilmente, se anche sapeste dove trovare i pezzi di ricambio, sarebbero guasti anche quelli. Allora dovreste aspettare che i fabbricanti di chip ne costruiscano di nuovi. No, perché anche loro sarebbero KO con i loro sofisticatissimi macchinari incisori di silicio fermi, forse per sempre.

E la gente comincerebbe a morire, di fame, di malattie, di violenza nelle strade. Poi in qualche mese, mentre nei paesi una volta chiamati sviluppati alcuni cercherebbero, forse con successo, di tornare indietro solo un paio di secoli, nei paesi del terzo mondo comincerebbero le carestie vere. Senza concimi, senza grano, senza acqua, senza notizie non si conterebbero più i morti, ma i sopravvissuti. Le megalopoli del secondo e terzo mondo diventerebbero megacimiteri.

E la rivoluzione informatica e tecnologica, per chi riuscisse a procurarsi un po' di legna, servirebbe solamente come argomento di racconti dei vecchi intorno ad un falò.

Qualcosa potrebbe ovviamente sopravvivere. Tecnologie militari sottoterra, o vecchi microprocessori di fattura "*rozza*" e quindi più robusta dal punto di vista elettronico.

Nel qual caso progetti di informatica resiliente come CollapseOS, insieme a qualche 8008, Z80 o 6502 ritrovati su una vecchia scheda potrebbero essere l'inizio di una lenta, e molto limitata, ripartenza dell'informatica. Perché senza saper fabbricare chip, i pochi computer sopravvissuti diventerebbero oggetti preziosi, da venerare ed a cui dedicare un tempio.

Ma far ripartire il ciclo industriale della produzioni di microchip sarebbe un'impresa probabilmente impossibile, certamente non prima che fossero passate generazioni.

Ma ripartire da dove? Quanto in basso saremmo caduti? Rimarrebbe davvero qualcosa delle tecnologie di oggi, per evitare di tornare indietro di secoli?

Belle domande.

Ma se il sole si fosse incazzato solo poco di più del normale, se il brillamento solare fosse stato piccolo piccolo, se l'impulso elettromagnetico fosse stato solo poco più intenso dell'"*evento di Carrington*" del 1859? Basterebbe probabilmente a distruggere i chip dell'infrastruttura digitale di oggi, mentre invece dei chip progettati in maniera più robusta, tenendo conto di questa eventualità, potrebbero sopravvivere, e con loro gli umani che ne dipendessero.

I progettisti ed i fabbricanti di chip e di circuiti elettronici possono infatti prendere contromisure di una certa efficacia contro gli impulsi elettromagnetici. Già ai tempi della guerra fredda venivano prodotti chip "rinforzati" che potevano sopportare impulsi elettromagnetici prodotti, per esempio, da una esplosione nucleare che non fosse troppo vicina. Questo era ovviamente volto a garantire solo il buon funzionamento dei sistemi d'arma e dei sistemi di comunicazione di battaglia, non la sopravvivenza della tecnologie ad uso civile.

Ma purtroppo niente di tutto questo viene messo in conto nella produzione dei mirabolanti chip odierni che, essendo molto più densi, sono anche più sensibili agli impulsi elettromagnetici; gli intelligentissimi chip neurali, insieme alle memorie da decine di gigabyte ed ai dischi SSD da decine di terabyte non sopravviverebbero, perché sono stati progettati per velocità, economia e densità, ma non per resistere a questi eventi.

Anche se è impensabile far si che l'elettronica di consumo di oggi possa essere realizzata in maniera resistente a questi fenomeni, realizzare almeno le infrastrutture vitali, tutte ormai digitalizzate, in modo che lo siano, sarebbe doveroso, anzi dovrebbe essere obbligatorio.

Assicurerebbe maggiori possibilità di sopravvivenza non solo a noi, ma anche ai governi ed alle multinazionali. Persino queste entità non umane avrebbero la convenienza ad adeguarsi e spendere qualche soldo in questa direzione.

Loro, come noi, non hanno la possibilità di scappare su Marte o Proxima Centauri.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 3, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Musk + COBOL = Cigno Nero

(606)—Alcuni sanno che Musk è a capo del DOGE, pochissimi sanno cosa il DOGE dovrebbe fare, quasi nessuno sa cosa sta facendo. E se…

Cassandra Crossing/ Musk + COBOL = Cigno Nero

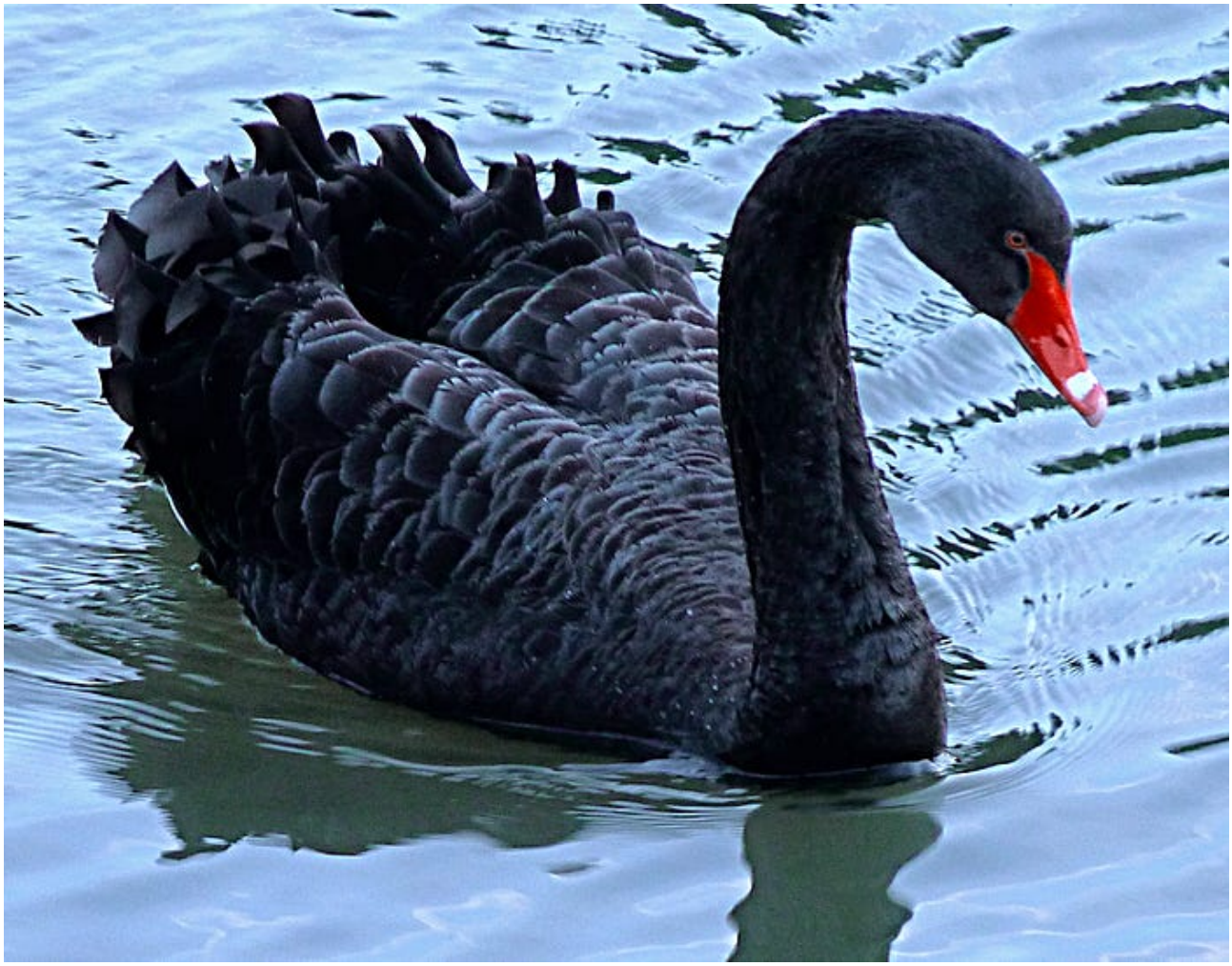


Figure 1: Di thanks for looking—originally posted to Flickr as bs, CC BY-SA 2.0

(606)—Alcuni sanno che Musk è a capo del DOGE, pochissimi sanno cosa il DOGE dovrebbe fare, quasi nessuno sa cosa sta facendo. E se saltasse tutto?

10 febbraio 2025—Di Elon Musk si è già scritto troppo, e persino Cassandra, che in passato lo ha fatto più volte, oggi cerca di evitarlo, per quanto possibile.

E se raccontando la corsa allo spazio non ci si può esimere di parlare, e positivamente, del personaggio, oggi è altrettanto indispensabile farlo, in senso molto negativo, discutendo di cigni neri e catastrofi planetarie.

Ma non anticipiamo e procediamo con ordine.

Musk è stato elevato al rango di quasi-ministro dal quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti, che ha creato per lui il "*The White House's Department of Government Efficiency*", in

breve DOGE, con il mandato di tagliare in modo sostanziale la spesa federale, che la maggior parte degli americani non poveri vede come il fumo negli occhi. Fin qui niente di così impressionante, almeno nel panorama di notizie di provenienza americana che riempiono quotidianamente i media.

Ma, un attimo, lo stanno facendo veramente???

La cosa che ha raggelato Cassandra, che l'ha immediatamente classificata come potenziale Cigno Nero, è proprio questa. Si, lo stanno facendo!

Il problema è che Musk, come la grande maggioranza dei tecnofili, pensa che le tecnologie informatiche possano risolvere i problemi delle persone. Ha quindi incaricato alcuni informatici del neocostituito DOGE, ovviamente scelti da lui, di apportare direttamente le modifiche necessarie al sistema informativo del Ministero del Tesoro degli Stati Uniti.

Quali ed esattamente per fare cosa nessuno lo sa. Si parla di implementare la possibilità di tagliare pagamenti, rendendo contemporaneamente difficile capire chi lo abbia fatto, ma la verità è che nessuno lo sa esattamente. Ed anche questo è parte del problema.

La persona individuata da Musk, un ex-programmatore di SpaceX di 25 anni, ha ottenuto dal Ministero del Tesoro i privilegi di amministratore sul sistema informativo del Ministero del Tesoro, ed ha iniziato ad inserire del nuovo codice, direttamente nel sistema informativo di produzione.

Cosa mai potrebbe andare storto?

Ora, Cassandra si rende perfettamente conto che chi non ha mai vissuto la realtà della gestione di sistemi informativi grandi e complessi, ma veramente grandi e complessi, e che gestiscono la vita delle persone, non possa sentirsi davvero agghiacciato da una notizia del genere.

Ma pensateci; il sistema informativo di cui sopra manda avanti i pagamenti di tutte le transazioni pubbliche, inclusi stipendi, pagamenti ai medici, sussidi di disoccupazione, acquisti di materie prime, movimenti di capitali, per cifre di **trilioni di dollari.** E si tratta di **soldi veri**, non di valori azionari o strumenti finanziari.

E parliamo di un sistema informativo legacy, certamente pieno di tecnologie degli anni '60 e di programmi scritti, se va bene, in COBOL, che girano, se va bene, su mainframe, e che solo funzionari tecnici di lunga esperienza nel ministero riescono a gestire, muovendosi sempre con grande cautela ed apprensione.

La possibilità di incasinare un sistema informativo fatto di tantissimi sottosistemi eterogenei variamente configurati, ed integrati tra loro in tempi diversi e spesso in maniera artigianale, è davvero sempre presente. La massima cautela è perciò l'unico modo possibile per far stare in piedi le cose, testando e pianificando con la massima attenzione ogni operazione ed ogni modifica.

E questi già apprensivi impiegati del Ministero del Tesoro improvvisamente si sono accorti che un programmatore venticinquenne, assatanato ed eterodiretto, stava modificando il loro software direttamente in produzione, inserendo codice non testato, sviluppato da lui stesso in pochi giorni, e che *dulcis in fundo* non si sapeva nemmeno cosa facesse.

Dopo alcuni giorni di comprensibile scompiglio, hanno fatto causa al DOGE presso una corte federale, che ha immediatamente bloccato (almeno così pare) le più pericolose tra queste sconsiderate attività. E siamo arrivati ad oggi.

In questo articolo, pubblicato (non è uno scherzo) sul "Bullettin of the Atomic Scientist" trovate un buon riassunto della storia di questi quindici frenetici giorni.

Si, sono proprio quei signori che dal secolo scorso curano l'Orologio del Giorno del Giudizio, e che si sono sempre pre-occupati di guerra termonucleare globale, oggi invece si stanno preoccupando di questo programmatore venticinquenne, definendo la situazione che lo ha portato dove è ora una potenziale catastrofe planetaria. Un vero Cigno Nero.

Cosa succederebbe infatti se improvvisamente l'intero sistema informativo del Ministero del Tesoro della più grande potenza economica del pianeta cessasse di funzionare per un errore di programmazione, per un tasto sbagliato, o magari per un atto deliberato?

Si, ci sono quei signori del Ministero che se ne occupano da sempre, e così preoccupati da far causa preventivamente a Musk. Ma basterebbero? La situazione, dal punto di vista informatico, è diventata instabile come mai lo era stata in passato. Roba da Macchina del Giorno del Giudizio.

E davvero potrebbero esserci conseguenze su scala planetaria?

Si, perché, ad esempio, se rivolte e morte per inedia negli Stati Uniti, con la guardia nazionale che spara sugli affamati, rientrano nel novero delle possibili conseguenze "locali", in questo caso parliamo di qualcosa di assai più grande.

Del potenziale collasso della finanza mondiale. Collasso innescato sì da un "problemino" ad un sistema informativo, ma le cui conseguenze economiche a cascata potrebbero travolgere il funzionamento dell'intera finanza planetaria.

E se smette di funzionare la finanza, si ferma tutto. Pensate al problema della semplice indisponibilità dei pagamenti elettronici, che tanto ha spaventato Svezia e Norvegia, fino al punto di raccomandare di avere sempre del contante in casa.

Ma se non potesse essere svolta NESSUNA transazione finanziaria?

Adesso anche a voi suona spaventoso, vero?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 10, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IA: Era una bolla quella che è scoppiata?

(607)—Era difficile prevedere esattamente come e quando i giochetti da prestigiatori della finanza sugli LLM sarebbero finiti. Ora che…

Cassandra Crossing/ IA: Era una bolla quella che è scoppiata?

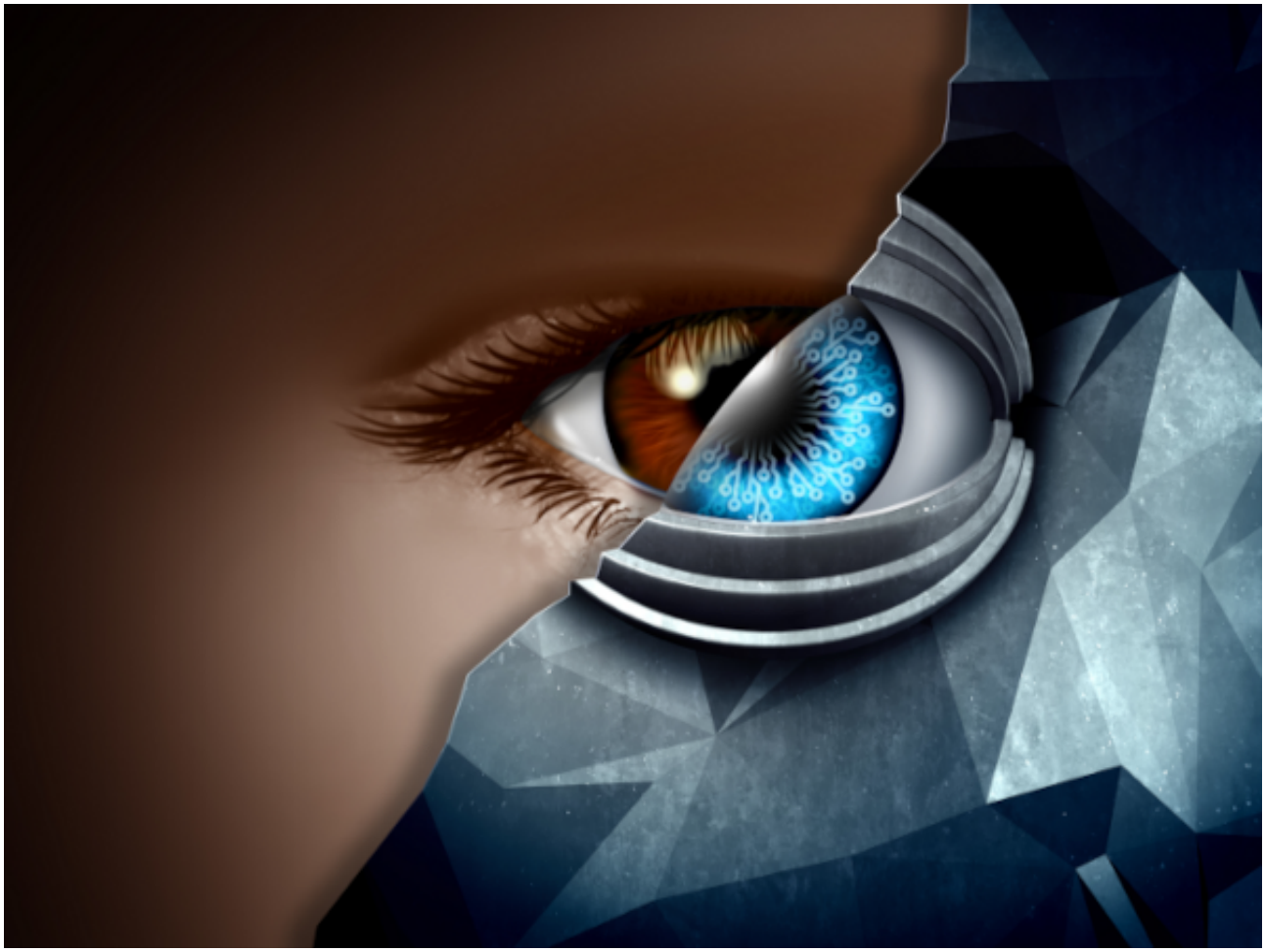


Figure 1:

(607)—Era difficile prevedere esattamente come e quando i giochetti da prestigiatori della finanza sugli LLM sarebbero finiti. Ora che, grazie, ai cinesi è successo, cosa può profetizzare Cassandra che non sia già stato detto?

13 febbraio 2025—Il Re è nudo, e l'Intelligenza Artificiale è solo una tecnologia informatica fatta di software, dati e datacenter. E Cassandra oggi ne scrive brevemente e, come spesso accade, in retroguardia.

Se non ve ne foste ancora accorti, è perché quello che si è letto e visto in giro non è causato da questioni tecnologiche, ma da qualcos'altro. E quindi della parte tecnologica semmai ne parleremo un'altra volta.

Dobbiamo infatti passare su un piano diverso e non informatico, e considerare il fatto che

l'IA odierna sia principalmente un fenomeno finanziario e speculativo, cosa che con il collasso innescato dai cinesi è diventata piuttosto evidente.

Fin dall'inizio gli LLM sono stati un prodotto dotato di grande fascino ed apparenza, ben funzionanti per risolvere un insieme ristretto di problemi, come elaborare testi e costruire chatbot.

Ma appunto, essendo un prodotto "affascinante", potevano essere venduti anche per "*quello che non erano*". Venduti per risolvere problemi che non erano in grado di risolvere, nascondendo la loro incapacità "drogandoli" con immense quantità di denaro.

Ora, è pur vero che grazie ai miliardi di dollari ed ai chilowattora di cui sono stati nutriti, gli LLM sono migliorati al punto che, finché si tratta di chiacchierare, forniscono prestazioni eccezionali.

Ma la somministrazione di droga finanziaria è continuata, perché si millantava di renderli degli "oracoli", dei risolutori di problemi di qualsiasi tipo, a cui si possono porre domande per ottenere risposte "*vere*", non semplicemente "*affidabili*" o "*probabili*".

Ripetiamo, giusto un'altra volta, che gli LLM non sono oracoli, e che, ad esempio, non sono minimamente in grado di risolvere problemi matematici, anche elementari.

Malgrado questo, legioni di strani individui continuavano e continuano incessantemente a propagandarli come tali, anche di fronte a prove e dimostrazioni del contrario.

Perché?

Lo scoppio della bolla finanziaria legata all'IA, bolla che aveva partorito mostri, come la crescita di una piccola azienda informatica come Nvidia ad azienda più capitalizzata del pianeta, **per il solo fatto di non essere in grado di produrre un numero sufficiente di chip per soddisfare una fortissima richiesta** (notata la contraddizione?) non poteva essere stabile, non poteva durare.

Ora, in maniera andreottiana è molto facile capire perché si è manovrato per creare una bolla speculativa paragonabile a quella delle Dot.com, scoppiata nel 2000. Per fare soldi. Semplicemente. Da parte di chi? Dei soliti noti del mondo della finanza. In che modo? Fregandosene completamente delle conseguenze.

La fascinazione di una tecnologia nuova, come gli LLM che "parlavano", è stata artatamente usata per creare ed ingigantire aziende che erano in realtà entità quasi esclusivamente finanziarie, del tutto simili a quelle che sono scomparse il 10 marzo del 2000, quando la bolla di allora è scoppiata.

E questo sapendo benissimo che si stava creando una bolla che era destinata a scoppiare.

Non è a questo punto rilevante che siano stati proprio i cinesi, con la loro startup meravigliosa che ha partorito Deepseek, a farla scoppiare in anticipo. Loro l'hanno probabilmente fatto anche per ottenere un vantaggio politico, sfruttando l''effetto "Sputnik".

Ma questo non deve distrarre dal valore del gesto della Cina come atto di guerra finanziaria. Perché, nel caso che siate stati su un albero negli ultimi 80 anni, gli imperi si combattono tra loro anche in tempo di "pace", anche guerreggiando sul piano finanziario. E non esistono solo i dazi e gli embarghi per far questo; anche far esplodere le bolle finanziarie quando nessuno se l'aspetta è un atto di guerra.

Vedetelo come un atto di guerra asimmetrica, tecnologia "eretica" contro finanza. Vedetelo come un evento in cui, per una volta, i cinesi sono "i buoni".

Non ci sono dubbi che i 24 indefettibili lettori di Cassandra l'avranno ben seguita in questa esternazione, annuendo vigorosamente.

Restano da dire due cose, che sono così certe da rendere quasi disonorevole, per una profetessa, enunciarle.

La prima è che anche dopo essere stata smascherata, ancora una volta ed in maniera clamorosa, la speculazione finanziaria attorno agli LLM ed alle *magnifiche sorti e progressive* dell'IA continuerà nella massima misura possibile.

La seconda è che in questo atto di guerra finanziaria, i soldi generati dalla speculazione sono andati ai pochi, soliti noti, mentre i capitali persi finiranno certamente, in un modo o nell'altro, a carico dei molti, soliti poveracci.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 14, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Una morte fulminea nell'IoT

(608)—Gli oggetti dell'Internet delle Cose muoiono, ma l'AI pin è passato da oggetto di desiderio a fermacarte a tempo di record.

Cassandra Crossing/ Una morte fulminea nell'IoT



Figure 1: © Humane Inc. 2025

(608)—Gli oggetti dell'Internet delle Cose muoiono, ma l'AI pin è passato da oggetto di desiderio a fermacarte a tempo di record.

19 febbraio 2025—Poco tempo fa, precisamente il 9 novembre 2023, Humane inc. (*permalink*) annunciava (*permalink*) il suo nuovo device da 700 $, l'***AI Pin***.

Si trattava (e l'imperfetto è d'obbligo) di un oggetto del tutto particolare. Un comunicatore tipo smartwatch, del peso di solo 34 grammi, da fissare al bavero della giacca come una spilla, e dotato di un'interfaccia utente che per la vergogna avrebbe costretto il capitano Kirk a nascondere il suo Tricorder in un cassetto.

Oltre ad interpretare comandi vocali e connettersi ad Internet per dare delle risposte anche tramite la solita IA nel cloud, era dotato di un'interfaccia utente fantascientifica, che con un raggio blu veniva proiettata sul palmo della mano, per essere utilizzato come display e come tastiera.

Sulla carta, veramente un oggetto da sballo per ogni tecnofilo.

I pochi "*fortunati*" acquirenti cominciarono a far filtrare, in mezzo a racconti entusiasti e gioiosi, il fatto che la batteria durava poco, che ci voleva anche un abbonamento non proprio economico,

che i tempi di risposta non erano proprio da HAL9000.

Poi l'oggetto rivoluzionario è uscito dagli schermi radar delle news.

Ieri, 18 febbraio 2025, è giunta la notizia che Humane inc. cesserà completamente il suo business, e che i suoi asset, compresa la tecnologia ed il sistema operativo dell'AI Pin, CosmOS, sono stati acquistati da HP inc.

La parte educativa, che i 24 impavidi lettori di Cassandra immagineranno già, è che il 28 febbraio 2025, 10 giorni dopo l'annuncio, 9 giorni da oggi, tutti gli AI Pin cesseranno di funzionare. L'annuncio congiunto di Humane ed HP raccomanda di copiare i propri dati da qualche altra parte prima di quella data. Sa un po' di presa in giro, vero?

Durata dell'innovativo prodotto: un anno e tre mesi.

"*E ti saluto e sono*", direbbe a questo punto un famoso commissario.

Ora, Cassandra ha ripetuto tante volte l'avvertimento che chi compra un oggetto informatico, particolarmente dell'IoT, deve stare estremamente attento alla durata dello stesso, perché molto spesso l'*anima* del suo acquisto, che proprio "suo" non è, è da qualche altra parte.

Le storie di Ambient Orb e dei Nabaztag stanno là a ricordarcelo: la trasformazione di un oggetto dell'IoT in un fermaporta è sempre in agguato.

Ma le peculiarità temporali di questo evento lo rendono un caso esemplare di cosa i consumatori possono attendersi dalle aziende in cui talvolta ripongono fiducia.

Che una startup vada a gambe all'aria è cosa di tutti i giorni, che venga acquistata e smembrata da un pesce più grosso, pure.

In questo caso è esemplare come, dopo pochi messi dall'acquisto, ambedue le aziende se ne strabattano dei propri consumatori, perculandoli anche con annunci che sono meno di pannicelli caldi, e lasciandoli con il moccolo, spento, in mano.

Morale: affidarsi ad oggetti proprietari, prodotti da multinazionali orientate al profitto è decisamente sconsigliabile. Meglio, molto meglio, pensarci prima.

Acquistare un prodotto in maniera cosciente vuol dire documentarsi su come funziona, sulle garanzie fornite dal produttore in termini di mantenimento delle funzionalità nel tempo, sulle possibilità di funzionamento in assenza dei server del produttore, e sulle funzionalità residue in caso di fallimento dell'azienda.

I Nabaztag e la storia dei suoi creatori possono insegnare qualcosa; un caso esemplare che, grazie ad un buon progetto, all'aiuto dei progettisti ed alle risorse della comunità degli utenti, ha evitato, almeno in buona parte, una fine ingloriosa come quella del AI Pin.

Spiace dirlo, ma i futuri titolari di costosi fermacarte in forma di AI Pin, a cui va comunque la solidarietà di Cassandra, se la sono davvero cercata.

Cercate piuttosto, voi, di trarne insegnamento. Magari leggendo qualche esternazione di Cassandra sui temi dell'IoT, del diritto di riparare, e del dovere di non essere fessi.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 20, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Logica degli Imperi

(609)—Aspettarsi l'inevitabile è un grande esercizio per la sopravvivenza. Ed è anche l'unica strada verso una futura, ancorché…

Cassandra Crossing/ La Logica degli Imperi

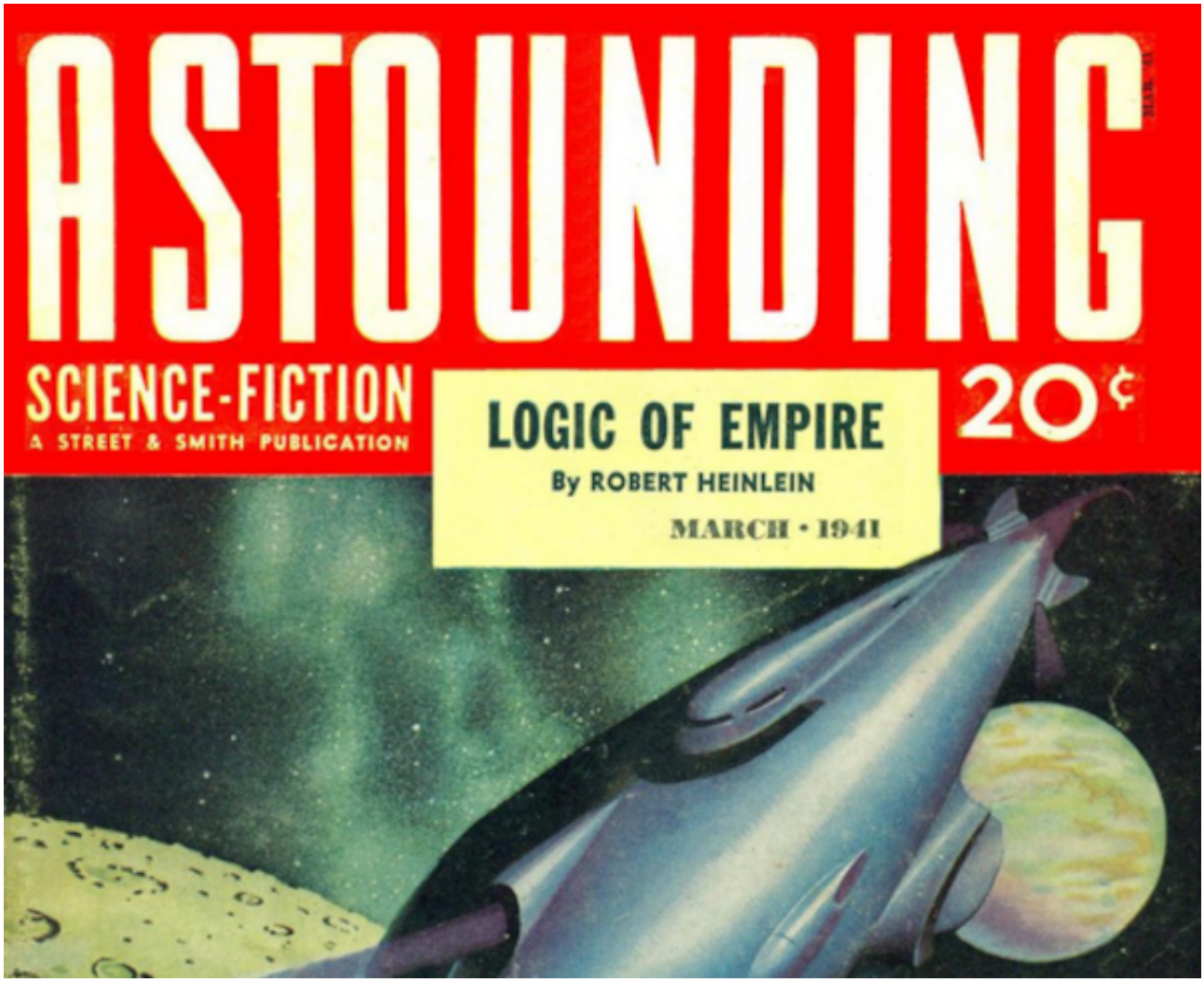


Figure 1:

(609)—Aspettarsi l'inevitabile è un grande esercizio per la sopravvivenza. Ed è anche l'unica strada verso una futura, ancorché remotissima, possibilità di cambiare le cose.

27 febbraio 2025—Nell'era delle post-verità è necessario ragionare con attenzione. Il flusso di notizie a cui noi tutti siamo sovra-esposti rende difficile, e la cosa è voluta, percepire i pochi fatti importanti in mezzo a tanti dettagli, tante notizie, tanto rumore spacciato per comunicazione.

Non dimentichiamo che il flusso di fake news è uno dei maggiori mezzi con cui si attua il controllo sociale su base individuale. Non vi siete già scordati di Cambridge Analytica, vero?

E' quindi utile, e Cassandra compie spesso questo esercizio, "allontanarsi" dalla questione, come in uno zoom cosmico all'indietro.

E non si tratta di compiere un allontanamento solo spaziale, ma anche e soprattutto nell'Infosfera e nel tempo.

E' utile infatti analizzare una situazione che si vuole comprendere lavorando a grandi linee, e cercando fatti ed artefatti con le stesse caratteristiche, anche lontani nel tempo, anche lontani nell'Infosfera.

Lo zoom indietro nella dimensione tempo lo si può compiere semplicemente accedendo a fonti storiche, sia testi contemporanei di storia, sia documenti del passato.

Lo zoom indietro nell'Infosfera lo si può compiere passando da fonti documentali oggettive a fonti teoriche e/o speculative, fino ad arrivare ad opere di fantasia.

Persino i 24 incorruttibili lettori avranno qualche perplessità in merito a quanto sopra; bene, sappiate che il lavoro di profetessa richiede strane cose, ed utilizza strani metodi e strani strumenti.

Pensate a come il dottor Watson descriveva il modo di lavorare di Sherlock Holmes, dopo il loro primo incontro in "Uno studio in Rosso". Per lui era un'eresia, una cosa inutile e priva di senso, eppure nei 4 romanzi e 56 racconti del "Canone" si rivelò funzionante meglio di qualsiasi altro.

Ora, il problema che Cassandra mette sul piatto oggi è in realtà semplice, anche perché aveva già cominciato ad occuparsene in una lontana esternazione del 2010 dal titolo quasi identico a questo, "La logica dell'Impero".

Laggiù si "ragionava" della situazione italiana, paragonandola ad un romanzo di fantascienza del solito Heinlein, in cui veniva raccontato come una società capitalistica ed apparentemente "giusta" perdesse rapidamente queste caratteristiche, che sono evidentemente degli orpelli, delle sovrastrutture, e si trasformasse in una società schiavista appena le condizioni di opulenza divenivano situazioni sociali dure e competitive.

Oggi lo stesso tipo di "ragionamento" lo si può applicare alla logica con cui i tre Imperi attualmente (e nel prossimo futuro) esistenti, Federazione Russa, Stati Uniti d'America e Repubblica Popolare Cinese, si muoveranno nel mondo.

3, come 1984, è un numero che turba alcuni, a cui saranno certo venute in mente Eurasia, Estasia ed Oceania. Per coloro la lettura può anche terminare qui.

Per gli altri invece merita semplicemente aggiungere ed enunciare che il mondo di oggi, al netto della propaganda dei media e delle fake news che inquinano l'Infosfera, è evidentemente ormai tripartito. Lo è aldilà di ogni ragionevole dubbio, ed è destinato a restarlo a lungo.

Che i rimasugli del pianeta, inclusi quegli stati che oggi si illudono di essere un'Unione Europea, verranno più o meno rapidamente, più o meno completamente, assorbiti da uno dei tre imperi, con la conseguente morte di qualsiasi democrazia sostanziale.

Che i problemi del Pianeta, di cui nessuno si occuperà più se non per trarne vantaggio, renderanno una situazione dura ancora più dura.

E che il mondo diverrà quello che i cittadini, troppo impegnati ad autopromuoversi sui social, troppo convinti di vivere in una democrazia ed addirittura di avere dei "diritti", hanno lasciato che diventasse, disinteressandosene completamente.

Buona fortuna.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on February 27, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ La Mela Morsicata

(610)—No, non è una citazione su Alan Turing, e neppure una descrizione del vecchio logo arcobaleno, ma una sintesi del recente scambio…

Cassandra Crossing/ La Mela Morsicata



Figure 1:

(610)—No, non è una citazione su Alan Turing, e neppure una descrizione del vecchio logo arcobaleno, ma una sintesi del recente scambio di colpi tra Regno Unito ed Apple inc. sulla crittografia.

24 febbraio 2025—Questa sofisticata querelle tecnologica, che si è fatta strada molto rapidamente nelle news, è per una volta facilmente riassumibile.

Il Governo di Sua Maestà (e ci riferiamo al Regno Unito) ha chiesto ad Apple di consentire l'accesso alle informazioni criptate dei suoi utenti. I termini esatti della richiesta sono ignoti, ma il governo inglese aveva da poco annunciato l'intenzione di chiederlo a tutte le aziende che fornissero sevizi crittografici.

In risposta, Apple ha annunciato che renderà non disponibile nel Regno Unito la funzionalità Advanced Data Protection (ADP), e che chiederà agli utenti che l'avessero già attivata, di disabilitarla.

L'ADP è una funzionalità complessa che, descritta a grandi linee, estende la criptazione end2end a tutti gli scambi dati che avvengono con il cloud Apple. Accedere ai dati in cloud, e non a quelli sul telefono, è una modalità di intercettazione molto potente e popolare perché non richiede di intervenire sullo smartphone.

Indice degli argomenti:

- [*Apple ha ceduto?*]
- [*Apple non ha ceduto?*]
- [*Apple ha fatto l'interesse degli utenti?*]
- [*Apple non ha fatto l'interesse degli utenti?*]
- [*Apple ha fatto i propri interessi?*]

Apple ha ceduto?

Apple ha agito nella direzione richiesta dal governo degli UK.

Non è dato sapere se questo sia stato ritenuto soddisfacente dal governo inglese, perché le comunicazioni di questo tipo, per la legge inglese, sono secretate, e la loro diffusione è già un reato a se stante.
Dato però che Apple ha ritenuto di fare un annuncio pubblico, sembra ragionevole supporre che abbia già avuto un "parere favorevole" dal governo inglese.

Sempre lavorando nel campo delle ipotesi ragionevoli, questo lascia supporre che il governo inglese sia "soddisfatto" del livello di protezione dei dati esistente in casa Apple **prima** dell'introduzione dell'ADS.

Chiedetevi perché.

Apple non ha ceduto?

Apple, almeno questa volta, non ha fatto quello che i governi di tutto il mondo, prima o poi, hanno richiesto, cioè permettere l'accesso a tutti i dati dei cellulari tramite l'implementazione di una backdoor; un metodo che, applicando un pannicello caldo, normalmente viene indicato con termini come "key escrow" o simili.

Non sappiamo comunque esattamente cosa il governo inglese avesse chiesto in origine, a causa di quella seccante segretezza imposta dalla legge inglese (ma non solo da quella inglese). Quindi valutare vittoriosa la resistenza che Apple avrebbe opposto alla pretesa del governo inglese diventa una questione di opinioni.

Anche perché non è dato sapere quale fosse la situazione di partenza, cioè quanto effettivamente Apple avesse reso impenetrabile la privacy dei propri utenti da parte degli investigatori autorizzati dal governo inglese. Ricordiamo che una cosa sono le indagini giudiziarie, altra cosa sono le attività di intelligence.

Andreottianamente, potrebbe essere lecito pensare che l'introduzione di ADS avrebbe reso inutile l'utilizzo di oggetti come Paragon Graphite, mentre tutte le altre caratteristiche crittografiche di iOS non sarebbero considerate "fastidiose", almeno dall'intelligence inglese, da sempre debitamente potenziata da strumenti software di origine più mediterranea.

Apple ha fatto l'interesse degli utenti?

Apple dichiara pubblicamente di aver fatto un parziale dietro-front nel miglioramento della protezione dei dati dei suoi utenti. Da quando Tim Cook ha preso le redini di Apple, quest'ultima ha fatto della privacy uno dei tratti distintivi dei suoi prodotti, anche nella comunicazione pubblicitaria.

In questo Apple è un caso isolato e, da questo punto di vista, cerca di tutelare i propri utenti molto più della concorrenza.

Bisogna tuttavia notare che Apple, realizzando protezioni che, a suo dire, nemmeno lei è in grado di aggirare, ottiene anche l'importante vantaggio di scaricarsi dalle responsabilità legali connesse a essere "costretta" a violare la privacy dei propri utenti.

Apple non ha fatto gli interessi degli utenti?

Questo evento è avvenuto in un panorama tecnico in cui, ormai da anni, gli smartphone Apple sono considerati i telefoni più difficili da "acquisire" nell'ambito della Computer Forensics.

Sempre semplificando moltissimo una situazione tecnicamente complicata, l'ADP avrebbe esteso il livello di protezione che Apple aveva realizzato solo su alcune app, anche alla parte cloud, cioè quella in pratica più attaccabile.

Apple ha fatto i propri interessi?

Le multinazionali sono entità non umane, il cui unico dovere è quello di realizzare dividenti per i propri azionisti.

Le loro altre caratteristiche distintive, particolarmente quelle pubblicizzate, sono delle "sovrastrutture" necessarie ad ottenere lo scopo principale nel modo più efficace, rispettando per lo stretto necessario i vincoli dati dai sistemi legali, dai governi e dal bilanciamento dei poteri.

Apple in particolare è sempre ricorsa a tutte le possibilità progettuali tecniche e legali per massimizzare quello che in termini neutri è chiamato "vendor lock-in", cioè il creare una dipendenza artificiale (tipo droghe pesanti o tabacco) per cui chi ha comprato un prodotto Apple trova molto semplice continuare ad usarlo, ed anche comprarne altri, mentre gli è difficilissimo compiere il tragitto inverso, senza rinunciare ad una parte dei propri dati e della propria vita digitale.

Per questo motivo, che non è un giudizio negativo su Apple e le altre multinazionali, ma solo l'enunciazione di un principio di realtà, possiamo tranquillamente dire che il fatto che anche questa volta Apple abbia fatto i propri interessi è l'unica certezza di tutta questa faccenda.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

L'autore cede ad Agenda Digitale e Nextwork360 il diritto gratuito, illimitato e non esclusivo di pubblicare e rilicenziare il presente articolo, fatti salvi i diritti morali di autore.

By Marco A. L. Calamari on March 2, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Darth Alexa

(611)—Per chi ha Alexa in salotto le cose potrebbero andar peggio? Si, andranno presto molto, molto peggio.

Cassandra Crossing/ Darth Alexa



Figure 1: Cory Doctorow—Pluralistic.net—https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

(611)—Per chi ha Alexa in salotto le cose potrebbero andar peggio? Si, andranno presto molto, molto peggio.

16 marzo 2025—Ci sono situazioni di "privacy abdicata" così abominevoli ed incancrenite che neppure Cassandra osa metterci mano, per paura di perderla.

Ad esempio, quella di carissimi amici che hanno un voice assistant Alexa sia in salotto che in cucina, che lo usano ogni tre per due per cose totalmente inutili, talvolta molto più lunghe e difficili da ottenere che usando un orologio od un dito. Si sentono così "*cool*"...

Sono stimati professionisti, persone intelligenti, simpatiche, degne di fiducia (per certe cose), a cui magari affideresti la tua vita, ma ormai irrimediabilmente immerse nelle sabbie mobili

del tecnocontrollo ed incapaci di uscirne, perché mentre sprofondano lentamente sempre più continuano a non percepirle.

Ahimè, non si può soccorrere chi non vuole farsi aiutare perché non si sente in pericolo. Per loro le cose potrebbero andare peggio?

Certamente; infatti tra esattamente dodici giorni andranno molto peggio, non solo per loro ma anche per tutti i possessori delle varie incarnazioni di Alexa.

Il 28 marzo Alexa getterà la maschera, e renderà definitivo il suo passaggio al Lato Oscuro, che alcuni consideravano ancora parziale o non provato.

Cassandra dedica quindi ai suoi poveri amici la prossima trasformazione di Alexa, che da fine mese **sarà permanentemente in ascolto di quanto viene detto nelle loro case**. Proprio come in 1984, con la differenza che far entrare Alexa in casa è un atto volontario, non un obbligo imposto, come per i poveri Winston e Julia.

Ma cosa succederà esattamente?

Se volete i dettagli, potete leggerne qui in stile tecnico-legale, oppure qui conditi dai giustificatissimi anatemi di Cory Doctorow.

Ma per farla semplice, come del resto è, basta dire che **i vari gadget con Alexa dentro,** a cominciare dal popolarissimo Echo, oltre ad essere permanentemente in ascolto di quanto viene detto nelle loro vicinanze, anche se non diretto a loro, **potranno sempre trasmettere tutto ai server di Amazon**, perché venga elaborato con il massimo profitto (in tutti i sensi) da algoritmi di intelligenza artificiale.

Oggi invece viene assicurato che, fino al fatidico "*Alexa*", il gadget è sì in ascolto, ma processa "normalmente" tutto l'audio in locale.

E' anche disponibile un setting di privacy per richiedere che quanto ascoltato prima di un comando non venga mai, in nessun caso, anche "anormale", trasmesso ai server di Amazon.

Dal 28 marzo questa possibilità verrà azzerata, e le nuove condizioni di uso di Alexa stabiliranno esplicitamente che **tutto l'audio venga trasmesso alle IA di Amazon**. Ed ovviamente lo sarà.

Negli Stati Uniti questo cambiamento "in corsa" è legale, grazie agli abomini legislativi da tempo laggiù vigenti.

Nell'Unione Europea invece, dove vigono il GDPR e, visti i precedenti di Amazon, anche NIS2, non credo proprio.

Chissà cosa ne diranno, e cosa faranno, il Garante Italiano e quello Europeo? C'è spazio in abbondanza anche per AGCOM.

Mi sono dimenticata di qualcosa?

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 16, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Skype: appunti di fine viaggio

(612)—Tra poco Skype andrà in pensione; se fosse un impiegato di concetto si potrebbe dire "dopo aver tanto dato ed anche tanto…

Cassandra Crossing/ Skype: appunti di fine viaggio



Figure 1:

(612)—Tra poco Skype andrà in pensione; se fosse un impiegato di concetto si potrebbe dire "dopo aver tanto dato ed anche tanto sofferto". Su questo programma, il vostro menestrello della Rete ha da raccontare.

17 marzo 2025—Se non cambierà idea (e speriamo di no!) Microsoft staccherà la spina a Skype il 5 maggio 2025, chiudendo così la carriera ultraventennale di uno dei programmi che hanno fatto realmente grande Internet. Le spoglie di quanto sopravvissuto alla zombificazione di Skype, operata da Microsoft dopo l'acquisizione del 2011, verranno quindi consegnate definitivamente alla Storia della Rete.

Tanti ne hanno già scritto, ma un paio di episodi poco riferiti debbono proprio essere riscattati dalla penna di Cassandra.

Il primo: Skype è stato uno dei tanti figli di successo dell'ormai "criminalizzato" Peer-to-peer.

Gli inventori, ed in parte i programmatori originali, sono gli stessi che avevano creato Kazaa, il notissimo programma di condivisione di file musicali. Non a caso Skype ha praticamente la stessa architettura di Kazaa, da cui eredita anche la molto opportuna crittografia End-to-End. C'è chi descrive Skype come una versione di Kazaa che maneggia non file ma VoIP.

Il secondo: ai tempi in cui in Italia persino un noto comico si era accorto che il monopolio delle compagnie telefoniche stava per crollare, e ci faceva pure degli educativi e divertenti spettacoli,

Skype stava realizzando la prima rete telefonica planetaria di solo software, senza nessuna infrastruttura fisica. E nel paese delle eccellenze, quasi nessuno degli addetti ai lavori se ne accorgeva.

Niente infrastruttura; erano i nodi Skype meglio connessi che, mentre venivano usati dai possessori, venivano promossi ad "*ubernode*" ed agivano quindi anche da "*centralini*" smistando le connessioni dei nodi più lenti. Il tutto gratis, dinamicamente, quasi sempre senza rallentamenti e senza che nessun utente se ne dovesse preoccupare.

Microsoft, appena acquistato Skype, abolì questo aspetto, concentrando nei suoi datacenter tutti i "server" Skype; se vi sorgesse il dubbio che in questo modo fosse molto più facile aggirare la crittografia E2E ed intercettare tutte le comunicazioni, sappiate che lo condividete con molti, inclusa Cassandra.

Fine degli episodi storici, ed arriviamo ad oggi.

Oggi Cassandra ha preparato un messaggio bilingue in cui saluta i suoi corrispondenti, ancora memorizzati nel'agenda di Skype, invitandoli a contattarla via email o cercandola in Rete, e lo ha inviato a tutti.

Poi ha chiesto a Microsoft copia dei propri dati, operazione che ha richiesto tre azioni separate, ha atteso l'arrivo dei file e li ha verificati.

Infine ha cancellato il proprio account. Od almeno ci ha provato, per un'ora.

Ma l'incorporazione dell'account Skype nella struttura di "servizi" di Microsoft, sviluppatasi in quasi due decenni, ha creato, senza che sia stato fornito nessun consenso, una rete di entità e dipendenze con oggetti di Azure, di Office365 e di Teams di cui Cassandra non sa niente, e che non intende imparare ad usare solo per potersi cancellare da Skype, o meglio dal mostro che Skype ha inglobato.

Ci sarebbero leggi che obbligano le aziende a non utilizzare dark pattern per "scoraggiare" certe operazioni, in genere poco gradite dalle stesse, come la cancellazione di un account.

L'Unione Europea ha cambiato un poco le cose, ma c'è tanta strada ancora da fare e tanta gente che se ne frega, quando addirittura non rema contro.

Tuttavia Cassandra ha un dubbio; in questo caso, forse, la causa non è così machiavellica, non è un tentativo di trattenere gli utenti entro un giardino recintato per meglio costringerli a "migrare" verso Teams.

No, è anche possibile che non di calcolo e malizia si tratti, ma di semplice cialtroneria tecnologica, mista ad una rilevante dose del più totale disprezzo dei propri utenti.

Per cui, dopo oltre un'ora di tentativi vani, in cui a rotazione una serie di cose mai sentite prima non si lasciavano cancellare se prima non ne avevi già cancellato un'altra, in un inestricabile nodo gordiano, Cassandra ha deciso che non era in grado di abbreviare le sofferenze del suo ormai inutile account Skype.

Ha quindi deciso, non senza un certo sforzo, che lo avrebbe dovuto abbandonare alle zanne ^h^h^h^h^h^h ai meccanismi automatici di Microsoft che, forse tra settimane, frorse tra mesi, si occuperanno di questo sporco lavoro. E che probabilmente ne rinchiuderanno anche i dati in qualche segreta inaccessibile, lontana dagli occhi della gente.

E facendo questo si è sentita, lo deve confessare, un po' in colpa.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo: *i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 17, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Minima Complessità Necessaria

(613)—Possiamo sopravvivere alla crescente complessità dell'ambiente che ci circonda? Nel mondo tecnologico e digitale odierno, è…

Cassandra Crossing/ Minima Complessità Necessaria



Figure 1: by radjah—CC-BY-NC 4.0

(613)—Possiamo sopravvivere alla crescente complessità dell'ambiente che ci circonda? Nel mondo tecnologico e digitale odierno, è possibile definire una riduzione dei rischi e dei danni alle persone, generalizzandola con una regola semplice?

30 marzo 2025—Il 24 informatissimi lettori lo sanno bene; Cassandra da parecchi anni è passata dal teorizzare un attivismo digitale fatto prevalentemente di resistenza tecnologica attiva al tecnocontrollo di massa, sia in termini tecnologici che facendo lobby a Roma od a Bruxelles, al predicare solo iniziative a livello individuale volte alla riduzione del danno, sia riguardo alla privacy che al tecnocontrollo.

Quasi contemporaneamente ha iniziato ad occuparsi delle questioni legate alla fragilità della società tecnologica, esternando più volte che, insieme al cambiamento climatico, agli asteroidi ed ai brillamenti solari, l'umanità è a rischio di estinzione massiva anche per come è strutturata la società tecnologica. E ne ha scritto più volte in questa serie di esternazioni in tema.

Parafrasando il riuscitissimo titolo italiano di un famoso racconto di Clifford D. Simak, potremmo battezzare questo ipotetico e cassandresco evento "*Strage nell'Antropocene*".

E' doveroso sottolineare che non si tratta di un problema di sicurezza, neppure di qualità del software o dei sistemi informatici, e nemmeno della presenza di attori malevoli od ostili.

I grandi rischi, i futuri "Cigni Neri" della società tecnologica e digitale sono causati dalla complessità dei sistemi, in particolare dalla complessità non gestita; fatti anche molto recenti come il caso Microsoft/Crowdstrike ne hanno dato, se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, l'ennesima ed incontestabile prova.

Questo lungo "cappello" è stato necessario per arrivare al punto centrale di questa esternazione, che è semplicemente il seguente.

La complessità non necessaria, particolarmente nei sistemi informativi e nei servizi che con essi vengono erogati, è pericolosa perché ingestibile nel sistema finanziario e produttivo attuale. Non per mancanza di competenza, ma per mancanza strutturale delle risorse economiche per (tentare di) gestirla.

Un esempio tra tanti.

Le compagnie aeree esternalizzano la gestione della sicurezza informatica perché non sono in grado di gestirla.

I fornitori di sicurezza informatica non sono in grado di gestire la complessità dei sistemi su cui operano. Neppure di un normale server windows.

Moltissimi server derivano da sistemi operativi nati monoutente, e che, malgrado tutte le evoluzioni tecnologiche, o forse proprio a causa di esse, continuano a portarsi dietro questa maledizione. E' noto che per gestire la loro sicurezza, bisogna inserirvi software commerciale e continuamente aggiornato, che gira a livello kernel.

Cosa mai potrebbe andare storto?

Eppure, già ai tempi dei mainframe un server era così robusto che dopo l'installazione poteva non essere mai spento fino a quando non veniva dismesso. All'epoca la *progettazione di sistemi operativi* la insegnavano come materia obbligatoria nelle facoltà di informatica. Qualcuno non l'ha studiata bene, evidentemente.

Ma perché questo avviene? Perché il software ed i servizi sono sviluppati ed erogati in una logica commerciale, e gli investimenti "improduttivi" secondo questa logica vengono ridotti od eliminati in ogni modo.

E, tenetevi forte, se per caso aveste vissuto su un albero mentre nel mondo avveniva la rivoluzione informatica, sappiate che la sicurezza e la qualità del software sono considerate, ovviamente e naturalmente, investimenti improduttivi dal punto di vista finanziario, nonché grandi ostacoli al profitto.

Sic stantibus rebus, vengono minimizzati od eliminati in tutti i modi possibili. A nulla vale che esistano, qua e là, leggi e regolamenti che rendono obbligatori questi investimenti. A nulla vale inventarsi vicepresidenze esecutive per la sicurezza informatica

E' vero che la qualità e la sicurezza di prodotti e servizi vengono sbandierate da tutte le aziende del settore. Ma è solo facciata, non può essere altrimenti quando la logica è quella commerciale.

Mille sono i infatti modi per abbassare i costi ed aumentare i margini di profitto nel ciclo di vita del software, dalla produzione all'utilizzo. E tutti questi modi, ma proprio tutti, vengono

usati sotto la spinta strutturale della finanza "normale". Quella finanza che, dovunque, guarda prima di tutto agli obbiettivi trimestrali e ai relativi risultati finanziari.

E che quindi, giusto per fare un esempio, preferisce stipulare polizze assicurative contro i rischi di danno a clienti, persone o cose derivanti dall'uso dei propri prodotti fallati, piuttosto che eliminare alla base questi rischi spendendo (di più) per aumentare la qualità del software prodotto, anche diminuendo la complessità del software e dei sistemi informativi.

Resistere è futile. Finché i prodotti hardware e software che tengono in piedi il mondo saranno prodotti secondo logiche commerciali ed obbiettivi a breve termine, la loro qualità sarà sempre infima e la loro complessità sempre crescente.

I metodi di produzione e di installazione dei software sono infatti inadeguati a gestire la complessità, che viene ogni giorno riversata nei sistemi che fanno girare il mondo. Sono pensati solo per rendere meno difficile la vita ai programmatori, ed ovviamente per migliorarne la produttività.

Nulla impedisce che la complessità aumenti, perché questo aumento è il "normale" modo di produrre nuovo software, e questo non è sostanzialmente cambiato dagli anni '70 ad oggi.

La complessità, ovviamente non gestita, non farà altro che aumentare, fino a quando non accadrà un grosso problema. Non qualche aereo che cade dal cielo con poche centinaia di morti, qualcosa di molto, molto più grosso.

Quando un problema software o di sistema bloccherà per settimane o mesi su scala planetaria il commercio, la logistica, le transazioni elettroniche o le reti elettriche, causando conseguenze misurabili non in miliardi o migliaia di miliardi di euro, ma migliaia o milioni di morti per fame, malattie, disordini, guerre.

Allora, come nel caso Microsoft/Crowdstrike, anche sui tiggì di prima serata ci saranno proclami, caccia ai colpevoli e buoni propositi per un paio di settimane o mesi od anni; poi tutto continuerà come prima.

Basterà il primo Cigno Nero di questo tipo ad invertire la tendenza dell'aumento di complessità per generare profitto? Ad ognuno la sua risposta.

Ma, intanto, si potrebbe fare qualcosa, oltre che preoccuparci?

Esiste, appunto, **una regola molto semplice**, che può essere applicata su tutte le scale, dall'individuo allo stato nazionale. Può essere applicata nei campi più svariati, protezione dei dati personali, sicurezza dei sistemi critici, utilizzo di apparecchiature informatiche o "intelligenti", vita digitale quotidiana. Può essere impiegata in casa, negli ospedali od in un campo di battaglia.

L'enunciato è molto semplice.

Utilizzare sempre la minima complessità necessaria.

In ogni cosa. Gestire una rete elettrica o far funzionare una contabilità, progettare un'astronave od uno smartphone, combattere una battaglia od una guerra, utilizzare un'automobile od un televisore, fare un pagamento o chattare.

La minima complessità necessaria.

Devi pagare un caffè? Niente sistemi contactless online, ma qualche moneta. Devi chattare con un amico? Non un social ma una chat semplice. Devi fare una telefonata? Un telefono fisso od un cellulare non-smart. Devi sottrarti al tecnocontrollo? Niente smartphone ma un computer con solo software libero. Devi risolvere un problema di calcolo? Usa algoritmi, e

non modelli linguistici. Devi avere la corrente in casa? Un contratto chiaro, con tariffa fissa e senza aggiornamenti od obblighi di acquisto di altre cose. Hai bisogno di telefonare? Una ricaricabile senza domiciliazione e tutto incluso. Devi scrivere un testo? Rispolvera grammatica e sintassi, scrivi quello che vuoi ed usa un correttore ortografico e sintattico. Devi scrivere in un altra lingua che conosci poco? Scrivi bene nella tua, usa un traduttore e verifica ed aggiusta il risultato.

Devi scrivere qualcosa senza sapere cosa, senza fare fatica, senza curarti della correttezza del risultato? In parole povere devi usare un LLM?

Ecco un ottimo cattivo esempio; aldilà della qualità del risultato, usare un LLM significa impiegare dei datacenter che contengono un sistema grande, complesso, costoso, energivoro, proprietario, centralizzato e notoriamente poco affidabile, invece di utilizzare un metodo deterministico, magari un algoritmo da sviluppare e condividere, facendolo girare su un laptop.

E' però necessario pensare, volere, cambiare abitudini, essere di esempio e perseverare. E non è detto che ci si riesca. E non è detto che basti.

Ma, prendendo a prestito il motto mandaloriano, la profezia di oggi si riassume semplicemente in "*Questa è la Via*".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 4, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Gli Appunti di Archivismi: creare oggetti e correggere errori

(614)—Anche archiviare conoscenza per il futuro può dare problemi; gli Appunti di Archivismi vi possono far risparmiare tempo e karma.

Appunti di Archivismi: creare oggetti e correggere errori



Figure 1:

(614)—Anche archiviare conoscenza per il futuro può dare problemi; gli Appunti di Archivismi vi possono far risparmiare tempo e karma.

30 marzo 2025—Non sono solo rose e fiori quando si lavora su Archive.org. E' un ambiente software particolare, complesso, e gestito da poche persone, quasi tutti volontari.

Per questo motivo, per utilizzarlo aldilà della banale memorizzazione di un singolo file od una singola pagina, è bene avere chiari i fondamentali.

Per chi vuole sapere tutto e subito, consiglio una visita alla pagina della documentazione per gli "sviluppatori", che è molto ben strutturata; non ha una collocazione indipendente, ma si trova nel Blog di Internet Archive.

Nel blog postano coloro che lavorano per Internet Archive, e vi si trovano piccoli gioielli di utilità e di sintesi, tipo questo post dove è descritta la struttura degli oggetti memorizzati su Internet Archive.

Ma per sintetizzare al massimo, Cassandra vi regalerà il distillato dai suoi errori e dai rimedi che ha trovato.

Prima di tutto una raccomandazione; **registratevi subito come utenti.**

E' ovviamente utile per avere più facilmente accesso agli amministratori, per chiedere più banda per gli inserimenti, etc.

Ma sopratutto, se creaste un oggetto in forma anonima, cioè senza esservi collegato come utente registrato, non lo potreste più modificare, visto che per fare questo occorre essere l'utente creatore dello stesso.

E veniamo ai fondamentali. Internet Archive può essere visto come un enorme singolo database. Gli oggetti che contiene possiedono dei metadati, e tra questi tre sono particolarmente importanti.

L' identificatore—tutti gli oggetti di Internet Archive sono simili, ovvero sono dello stesso tipo. Ciascun oggetto possiede un'identificatore (un nome univoco) ed almeno un file. Una volta creato, l'oggetto non può essere cancellato, né può esserne modificato l'identificatore.

Se durante la creazione non viene specificato l'identificatore, esso è generato a partire dal nome del primo file caricato. Dopo la creazione, a qualsiasi oggetto possono essere aggiunti altri file od altri metadati.

Non è quindi possibile "recuperare" un identificatore che è stato utilizzato per creare un oggetto, cancellandolo come si farebbe con un semplice file. Infatti, se necessario, un oggetto può essere reso invisibile, ma non può essere mai cancellato.

Morale: un identificatore utilizzato "male" è perso per sempre. Sappiatelo!

Il mediatype—Il mediatype di un oggetto creato dall'interfaccia web viene normalmente dedotto dal tipo del primo file caricato; se l'oggetto invece viene creato da linea comandi usando l'interfaccia IA (che sta per Internet Archive, non altro), è possibile definire il mediatype a piacere, scegliendolo tra i vari tipi previsti.

Se caricate un file che non viene riconosciuto come tipo, al relativo mediatype verrà assegnato il valore più generico possibile, "*data*", ed il file non potrà essere visualizzato nei visualizzatori standard di Internet Archive.

Il *mediatype*, una volta definito, non può essere più modificato dal proprietario. Se, eccezionalmente, ci sono validi motivi per farlo (tipo, ne avete creati 1000, tutti sbagliati—a Cassandra è capitato!), si può scrivere una email all'amministratore per chiedergli di cambiarlo.

Si deve ovviamente allegare una lista degli identificatori degli oggetti ai quali cambiare il mediatype, oppure una espressione di ricerca che in tutta Internet Archive selezioni solo quegli oggetti.

Se avete scritto con sufficiente gentilezza e precisione, e magari siete già noti per aver versato in precedenza qualche obolo, in un tempo variabile da qualche ora a qualche settimana il vostro desiderio verrà esaudito. Gli archivisti non hanno mai fretta, visto che lavorano per l'eternità.

La collezione (collection)—Non è completamente vero che in Internet Archive tutti gli oggetti sono dello stesso tipo; oltre agli oggetti normali, ne esiste un secondo tipo, detto "C*ollezione*" (collection).

Un oggetto Collezione è semplicemente un "contenitore" di altri oggetti, che non può essere creato dagli utenti normali. Viene usato, ad esempio, per riunire assieme tutti i numeri di una rivista, che siano già stati archiviati come oggetti separati.

Una nuova *collection* deve obbligatoriamente essere richiesta agli amministratori, sempre via email; la richiesta deve provenire da un utente registrato, che abbia già creato un buon numero di documenti. Se i documenti sono già stati creati prima della richiesta di creazione della

collection, è necessario richiedere anche l'assegnazione degli oggetti preesistenti alla nuova collection. Altrimenti dovrete farlo voi, assegnando agli oggetti la nuova collezione come collezione aggiuntiva.

Al momento della creazione, infatti, ad ogni oggetto viene assegnata una collezione primaria; se non ne viene assegnata una esplicitamente, in base al suo mediatype l'oggetto viene inserito nelle collection "community texts" se è un documento, "community videos" se è un video, e così via.

Una volta assegnata, la collezione primaria non può più essere modificata dall'utente. L'utente può eccezionalmente chiederne, come al solito e con i soliti mezzi, una modifica all'amministratore. Tuttavia ce ne è raramente bisogno, perché l'utente può assegnare collection aggiuntive agli oggetti che ha creato. Un oggetto può infatti appartenere a più collezioni.

Qui, ad esempio, trovate tutte le collection di Cassandra, mentre qui trovate tutti gli oggetti da lei creati.

Infine Cassandra vi rinnova una raccomandazione. Non inquinate Internet Archive con le vostre prove. All'atto della creazione è possibile attivare un metadato che crea un oggetto *effimero*, che viene poi cancellato automaticamente e completamente dopo 30 giorni.

Avete il dovere di fare i bravi, quindi usate questo parametro per tutte le archiviazioni di prova, in modo che solo quelle definitive vengano memorizzate permanentemente. Potete ora consultare di nuovo l'intero processo di creazione di un oggetto rileggendo questo articolo, oppure ripassandovi l'intera serie.

A Cassandra non resta che augurarvi "buone archiviazioni"!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on March 31, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ ACR, la Smart-TV vi spia davvero

(615)—Esistono ancora ingenui convinti che le loro smart-TV non li stiano spiando. Madornale errore! Invece vi spiano sempre di più…

Cassandra Crossing/ ACR, la Smart-TV vi spia davvero



Figure 1:

(615)—Esistono ancora ingenui convinti che le loro smart-TV non li stiano spiando. Madornale errore! Invece vi spiano sempre di più. Tutte!

13 aprile 2025—Qualcuno dei 24 informatissimi lettori di Cassandra, nelle sue navigazioni in Rete, avrà forse "inciampato" in un nuovo acronimo ACR—Automatic Content Recognition, un sistema usato dai fabbricanti di Smart-TV per tracciare i loro clienti.
Recentemente, l'argomento è stato rilanciato su diversi blog e podcast, ma non è mai diventato mainstream.

Per questo motivo Cassandra ve ne parlerà, nella sua nuova veste di predicatrice della *riduzione del danno*, perché la dimensione del danno alla privacy che l'ACR sta procurando alla generalità della popolazione di questo pianeta ha ben pochi precedenti, e perché il tecnocontrollo è tanto più insidioso quanto meno è conosciuto e più è impercettibile.

Inoltre, per una volta le possibilità di eliminarlo completamente esistono, quindi per coloro che vorranno ascoltare, un interessante premio è a portata di mano in termini di riduzione del danno. E se la cosa non sembrasse di vostro interesse, (ri)ascoltate quello che V diceva a riguardo che fa sempre bene

Come d'abitudine, prima di tutto un po' di storia.

Cassandra lo prediceva da tempo, anche in questo video, registrato al Festival del Giornalismo per l'appunto nel lontano 2015.

Il "*sogno bagnato*" di tutti i produttori di contenuti è sempre stato di poter conoscere esattamente come, quando e quanto i propri prodotti venissero utilizzati. Dopo anni, la diffusione pervasiva di Internet rendeva questo teoricamente possibile, e fin dal 2011 vennero realizzati i primi sistemi di rilevazione degli ascolti sulle piattaforme dell'epoca, come Shazam.

Ai produttori dei contenuti era perfettamente evidente che queste tecnologie diventano sempre più potenti quanto più sono invasive della privacy degli utenti, e man mano che gli apparecchi di fruizione diventano più informatizzati e più connessi.

Per intercettare la fruizione dei contenuti video rimaneva tuttavia un limite difficilmente superabile; il fatto che la loro riproduzione sulle TV avvenisse da una quantità di fonti molto diverse, come file, DVD, PC, programmi televisivi e servizi di streaming.

L'idea brillante, nata nel 2015 per unificare e rendere universale il tracciamento di qualsiasi cosa venisse riprodotta da una TV, è stata quella, davvero tanto semplice quanto diabolica, di catturare continuamente degli screenshot di quello che veniva mostrato a video, di portarseli "a casa" e di riconoscere direttamente su questi screenshot cosa l'ignaro spettatore stesse guardando.

Sfruttando la crescente potenza di calcolo e di connessione delle nuove Smart-TV il sistema ACR si è diffuso in maniera capillare, fino a riguardare la totalità degli apparecchi prodotti negli ultimi tre anni

Per questo motivo, **da diversi anni è diventato impossibile acquistare un apparecchio televisivo che non incorpori l'ACR**. Questo ha permesso ad una intera industria, quella dei fabbricanti di Smart-TV, di avere una nuova ed importante fonte di guadagno, che per alcuni fabbricanti è più grande di quella derivante dalla vendita degli apparecchi stessi.

Se vi foste mai chiesti perché le Smart-TV sono sempre più potenti e sempre più economiche, ora avete la vostra risposta. Come nel caso delle stampanti e delle cartucce di inchiostro, i fabbricanti guadagnano molto di più dall'utilizzo dei loro apparecchi che dalla vendita iniziale.

Ma, mentre agli utilizzatori delle stampanti era perfettamente chiaro questo meccanismo commerciale, fatto di stampanti a prezzi stracciati e cartucce a prezzi astronomici, per gli ignari possessori di televisori l'ACR, poiché non creava costi ulteriori, rimaneva un perfetto sconosciuto.

Per fortuna recentemente la notizia ha cominciato ad apparire sulla stampa specializzata, sia estera che italiana.

Ed arriviamo ad oggi ed alle usuali brutte notizie.

In questo preciso momento, qualsiasi cosa venga visualizzata sullo schermo della vostra Smart-TV viene resa nota in tempo reale al fabbricante del vostro apparecchio. Che la analizza, ne fa quello che vuole, e rivende i vostri dati ai chiunque sia disposto a pagarli. E sono tanti.

Quindi, tutto quello che guardate, non solo i normali programmi televisivi e quelli in streaming come Netflix o DAZN, ma anche i DVD ed i Blue Ray che vi siete comprati, le riprese di comunioni o matrimoni, i filmati intimi, i file più o meno questionabili che forse riproducete sulla televisione, le telecamere che visualizzate, e perfino quello che fate con il vostro PC (se usate la TV come schermo), viene catturato dal produttore della vostra Smart-TV.

Quindi anche le password, tutto quello che scrivete, documenti word riservati e messaggi di posta elettronica inclusi. Terrificante, vero? Avete Rekall attivo da anni sulla TV e non lo

sospettavate nemmeno.

E grazie all'ACR, si è creato anche un nuovo mercato di aziende specializzate nel controllo il più invasivo possibile dei consumatori televisivi.

Tuttavia, chi di voi andasse adesso in giro per la Rete a cercare gli articoli che parlano di questo, troverebbe (stranamente!) una percentuale altissima, anzi una grande maggioranza di link rotti e documenti spariti.

Chissà perché?

Anche in questo caso Internet Archive è un vostro utilissimo amico.

Anzi, tra parentesi, **perché non installate questa estensione nel vostro browser** che, ogni volta che vi imbattete in un link rotto col relativo 404, ricerca automaticamente la pagina sulla Wayback Machine? E' utilissima, particolarmente in questo caso

Ed ora, per una volta, una buona notizia.

Non per fortuna, ma solo **perché esistono normative a difesa dei consumatori quali il bistrattatissimo GDPR**, questi meccanismi richiedono un consenso da parte dell'utilizzatore, e devono quindi essere disabilitabili. **Si, le leggi ben fatte, come il GDPR,** talvolta riescono a portare tangibili vantaggi per i consumatori.

Per cui, con un minimo di pazienza, **grazie al GDPR ed alle politiche dell'Unione Europea**, voi cittadini europei, e probabilmente tutti gli altri abitanti "televisivi" di questo pianeta, potete disabilitare questo perverso meccanismo di tracciamento.

I fabbricanti, ben consci di questo, hanno tuttavia già ottenuto il vostro consenso tramite quelle licenze d'uso ed informative sulla privacy che appaiono durante la prima accensione della vostra nuova televisione, e che certamente non avete letto, e continuano ad ottenerlo con le schermate di consenso con cui ogni canale televisivo vi tormenta.

Tuttavia, anche se purtroppo avete risposto e risponderete sempre OK a queste schermate (pessima abitudine!), **oggi potete ancora disabilitare l'ACR andando a scavare nei settaggi della vostra Smart-TV**.

Laggiù, **ben sepolti dai dark pattern**, sotto tre o quattro livelli di menu ed indicati con nomi fuorvianti e falsamente rassicuranti, diversi per ogni fabbricante, troverete uno o più pulsanti che, una volta spenti, disabiliteranno per sempre l'ACR.

Inoltre, già che ci siete, fareste bene a disabilitare tutto quello che troverete nei settaggi che parla di IA, di "*miglioramento dell'esperienza utente*", o di "*aumento di qualità della riproduzione*".

Infine, per ridurre la vostra fatica ed aumentare la certezza di aver davvero disabilitato l'ACR**, in fondo a questo articolo, troverete le istruzioni dettagliate su come fare per disabilitare l'ACR per le principali marche di televisori.**

Vi basteranno un paio di minuti.

State ancora leggendo queste righe???

Cosa aspettate? Fatelo subito!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"

Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 13, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ IoT: temere il vecchio od il nuovo?

(616)—Per essere sicuri, dicono, è necessario gettare i vecchi oggetti IoT e sostituirli con altri nuovi. Ma bisogna temere di più i…

Cassandra Crossing/ IoT: temere il vecchio od il nuovo?



Figure 1:

(616)—Per essere sicuri, dicono, è necessario gettare i vecchi oggetti IoT e sostituirli con altri nuovi. Ma bisogna temere di più i nuovi od i vecchi?

16 aprile 2025—Non solo i 24 informatissimi lettori di Cassandra, ma chiunque si abbeveri, anche se di rado, alle notizie tecnologiche disponibili in Rete e fuori, si sarà imbattuto negli allarmi contro le "cose" informatiche vecchie, in particolare gli oggetti dell'IoT.

Questi articoli grondano di saggezza e buone intenzioni, ed eccone qui un esempio recentissimo. che mette in guardia dagli oggetti IoT non più aggiornabili.

Dice solo cose giuste. Come dargli torto!

Al pari di tutti gli hardware ed i software ordinari, i "vecchi" oggetti IoT, contengono certamente numerosi bug, magari anche a livello di progetto.

I Nabaztag di Cassandra hanno firmware abbandonati rispettivamente dal 2005, 2007 e 2010, connessioni parzialmente in chiaro, alcuni non hanno nemmeno CPU ma microcontrollori; non c'è insomma nessuna possibilità che siano sicuri.

Ah, non sapete cosa sia un Nabaztag? A voi una chiacchierata sull'argomento ed un intero corso.

Eppure questi Nabaztag stanno online nella loro rete locale, senza che Cassandra sia impazzita od abbia sgarrato ai suoi stessi precetti. Come è possibile? Intanto proseguiamo; ci torneremo sopra.

Quello che abbiamo detto dei Nabaztag vale anche per qualsiasi altro oggetto sia attaccato alla nostra rete locale (a cominciare dal modem) o direttamente "a noi" (smartphone, orologio, braccialetto fitness).

Qualsiasi oggetto il cui firmware non venga aggiornato periodicamente, meglio se in automatico, è potenzialmente più attaccabile di uno che si aggiorni. Un firmware vecchio di due anni o più è un chiaro segno di un oggetto "abbandonato" dal fabbricante. Si deve buttare un oggetto IoT "abbandonato" per timore che venga attaccato ed usato come ponte per entrare nella nostra rete? Non necessariamente, solo come caso estremo, e vedremo perché.

Si deve senz'altro buttare, od almeno spegnere o scollegare, qualsiasi oggetto connesso che non sia più utile al proprietario. Fosse anche sicurissimo, per il solo fatto di esistere ed essere connesso costituisce comunque un pericolo.

Infatti, l'unico oggetto IoT sicuro è quello che non esiste. Anche un oggetto IoT spento e scollegato tuttavia potrebbe sempre cadervi in testa!

Se un oggetto IoT è vecchio, e non ci accontentiamo di tenerlo come soprammobile inerte, ma lo vogliamo mantenere connesso, è necessario quantomeno isolarlo dalla rete e da tutti gli altri oggetti IoT in nostro possesso. Qui non è possibile dare istruzioni generali, ma la maggior parte dei router casalinghi moderni permettono di fare una od ambedue queste cose.

1—realizzare una seconda rete wifi o cablata separata da quella principale, che non può parlare con quest'ultima, e che non permette nemmeno agli oggetti collegati di parlare tra loro, ma solo di connettersi ad Internet;

2- isolare un singolo oggetto in modo che possa solo connettersi ad internet ma non scambiare dati in locale, oppure possa comunicare solo con un altro determinato oggetto della rete locale.

Utilizzando queste due funzioni, bisogna segregare gli oggetti IoT non più aggiornati, in modo tale che non possano comunicare con gli oggetti più recenti e "sani", ma solo con quelli strettamente necessari.

Ad esempio, una presa di corrente "intelligente" deve comunicare solo con il server di domotica tipo Home Assistant, ma non con gli altri oggetti IoT, e nemmeno essere in grado di connettersi ad Internet.

Ci vuole tempo e sbattimento. Si, ma nemmeno tanto, ed è comunque utile al fine di prendere conoscenza della nostra vita digitale vera.

Bene, fermiamoci qui per gli oggetti IoT "vecchi". **E quelli appena comprati, invece?**

Qui il problema, o meglio il pericolo, cambia completamente, come pure i "cattivi" da cui guardarsi.

E' pur vero che anche gli oggetti IoT "nuovi" possono avere dei bug ma, se attivamente aggiornati, abbiamo almeno la speranza che ci sia qualcuno, da qualche parte, pagato per tutelare anche la nostra sicurezza tramite la correzione dei bug e l'aggiornamento automatico del firmware. Controlliamo ogni oggetto in casa e, se è così, possiamo stare un po' più tranquilli.

Il pericolo, o meglio la certezza, di essere fregati viene stavolta da chi ha già preso i nostri soldi, cioè dal **fabbricante dell'oggetto**.

La regola è che **se un oggetto IoT è recente, contiene certamente funzionalità non necessarie, che sono realizzate per trasmettere alcuni vostri dati personali al fabbricante, al fine di elaborarli e rivenderli**.

Se non ci credete, o sottostimate l'entità e l'onnipresenza di questo problema, siete caldamente invitati a leggere, ad esempio, questo articolo che riguarda voi, la vostra Smart-TV e l'ACR. Cos'é l'ACR? Appunto, leggete l'articolo!

Se non vi convincete nemmeno così perché tanto *non avete niente da nascondere*, mi dispiace. Cassandra non è certamente una lettura adatta a voi.

Cosa fare dunque? Purtroppo i mezzi per eliminare o limitare questo tipo di danno sono pochi.

Fare a meno dell'oggetto, cosa che fa anche risparmiare, oppure se possibile impedire che si connetta ad Internet (per una presa intelligente probabilmente lo potete fare), oppure **limitare i dati che può catturare**.

Ad esempio, ad una Smart-TV potete disabilitare l'ACR e le altre funzionalità di profilazione disabilitabili, e successivamente, con l'ausilio di un firewall, permetterle di connettersi ai soli ai server di streaming tipo Netflix, bloccando tutte le altre connessioni, od almeno quelle ai server ACR del fabbricante.

Sono cose difficili? Non sono semplici, ma se volete sopravvivere nel mondo digitale, e non ridurvi ad Eloi e cibo per i Morlock, lo dovete fare. Dovete seguire l'eterno e sempre valido ammonimento di V.

Vi sentite smarriti? E magari i continui e ripetitivi ammonimenti di Cassandra vi hanno stancato?

Guardatevi attorno; non siete soli, ci sono persone ed associazioni che vi possono aiutare, di persona o fornendovi informazioni o, come fa nel suo piccolo Cassandra, anche solo ammonendovi e spronandovi.

Ma dovete metterci del vostro, altrimenti non avrete scampo.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 16, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra/ Black Mirror 7: Istruzioni per l'uso

(617)—Ritorna la serie che ha esaltato gli appassionati di fantascienza in questo decennio. Ma secondo Cassandra va goduta "cum grano…

Recensioni di Cassandra/ Black Mirror 7: Istruzioni per l'uso



Figure 1:

(617)—Ritorna la serie che ha esaltato gli appassionati di fantascienza in questo decennio. Ma secondo Cassandra va goduta "cum grano salis".

17 aprile 2025—Cosa c'entra l'immagine che illustra l'articolo, che è un fotogramma di un episodio di "*Ai Confini della Realtà*" con l'appena uscita settima stagione di "Black Mirror"?

Il 24 informatissimi ricorderanno che Cassandra, ancora in tenera età, rimase folgorata e sconvolta dalla visione di una delle più note puntate di "*Ai Confini della Realtà*", quella intitolata "*Tempo di leggere*", magistralmente interpretata dal proteiforme Burgess Meredith. Se non vi mettete nei panni di un bimbo di 10 anni a cui avevano appena messo gli occhiali a permanenza, non potrete capire fino a che punto.

Partendo da questo, appena l'avvento di eMule e dei primi cofanetti di DVD ha permesso di fruire della serie completa di 156 episodi, la fascinazione per le *serie antologiche* e per la fantascienza "classica" è stata praticamente automatica, e si è fissata indelebilmente nella mente di Cassandra.

Questo spiega perché la scomparsa delle serie di questo tipo, alla svolta del millennio, ha profondamente deluso una aspirante profetessa che, dopo questo imprinting, era arrivata ad avere i primi 1000 numeri di Urania che occhieggiavano dalla libreria.

L'arrivo, nel 2011, della prima stagione della serie antologica "Black Mirror", e successivamente di "Love, Death & Robot" è stata una vera boccata di ossigeno.

Da allora, ben 7 stagioni sono state prodotte, con argomenti, sceneggiature e livelli qualitativi molto diversi. Ma proprio questo è il bello delle serie antologiche.

Ora Cassandra, fresca della visione dell'ultimo episodio della settima stagione, per una volta non vi tedierà con le sue valutazioni che, come in altri settori, poggerebbero comunque sui suoi imprinting antidiluviani.

A parte il sintetico consiglio di non lasciarvela scappare per nessun motivo, e di guardarvela con calma appena possibile, Cassandra vi ammonirà semplicemente a **non seguire il semplice ordine in cui i sei episodi sono proposti**, ma di adattare l'ordine di fruizione ai vostri gusti, anzi al vostro sentire.

Gli episodi sono di circa un'ora, più lunghi delle serie precedenti, e come sempre di temi e tinte completamente diverse tra loro; sono numerati in questo modo

Black Mirror—settima stagione
1 Gente comune
2 Bestia nera
3 Hotel Reverie
4 Come un giocattolo
5 Eulogy
6 USS Callister: Into Infinity

Questo ordine di fruizione, se adottato, espone subito lo spettatore a due splendidi episodi, che sono però i più "dark" della stagione, e si tratta, credete a Cassandra, di episodi veramente dark. Tuttavia, se per voi la violenza di "Seven" e di "Dal Tramonto all'Alba", e la distopia di "1984" sono stati una passeggiata, procedete pure.

Altrimenti Cassandra vi suggerisce di scegliere se apparteniate ad una categoria "Intimista" o "Giocosa"

La visione "Intimista" dovrebbe avvenire nell'ordine 5, 3, 4, 6, 2 ed 1, saltando gli ultimi due se necessario.

Quella "Giocosa" deve invece partire ovviamente dall'episodio di continuazione di "USS Callister" e potrà terminare con i due episodi dark; quindi 6, 3, 5, 4, 2 ed 1, affrontando con una buona dose di distacco 1 e 2 . Per questi due episodi comunque, occhio a non eccedere nella sospensione dell'incredulità e non farvi coinvolgere troppo.

Una nota curiosa: dopo che il primo episodio di USS Callister aveva vinto numerosi premi, tra cui 4 Primetime Emmy Awards, Charlie Brooke, l'autore della serie, aveva progettato lo spin-off di una miniserie dedicata al mondo della astronave, metà Star Trek e metà Existenz, con un tocco di "It's a Good Life". Ma l'entusiasmo non deve essere durato a lungo, ed il progetto si è ridotto prima ad un film, e poi ad un nuovo episodio di continuazione. Cose che succedono.

Detto questo, *enjoy*!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 17, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Apocalisse Quantistica

(618)—E' ormai necessario prepararsi alla decrittazione prossima ventura di tutto quanto è stato crittografato fino ad oggi

---

Cassandra Crossing/ Apocalisse Quantistica

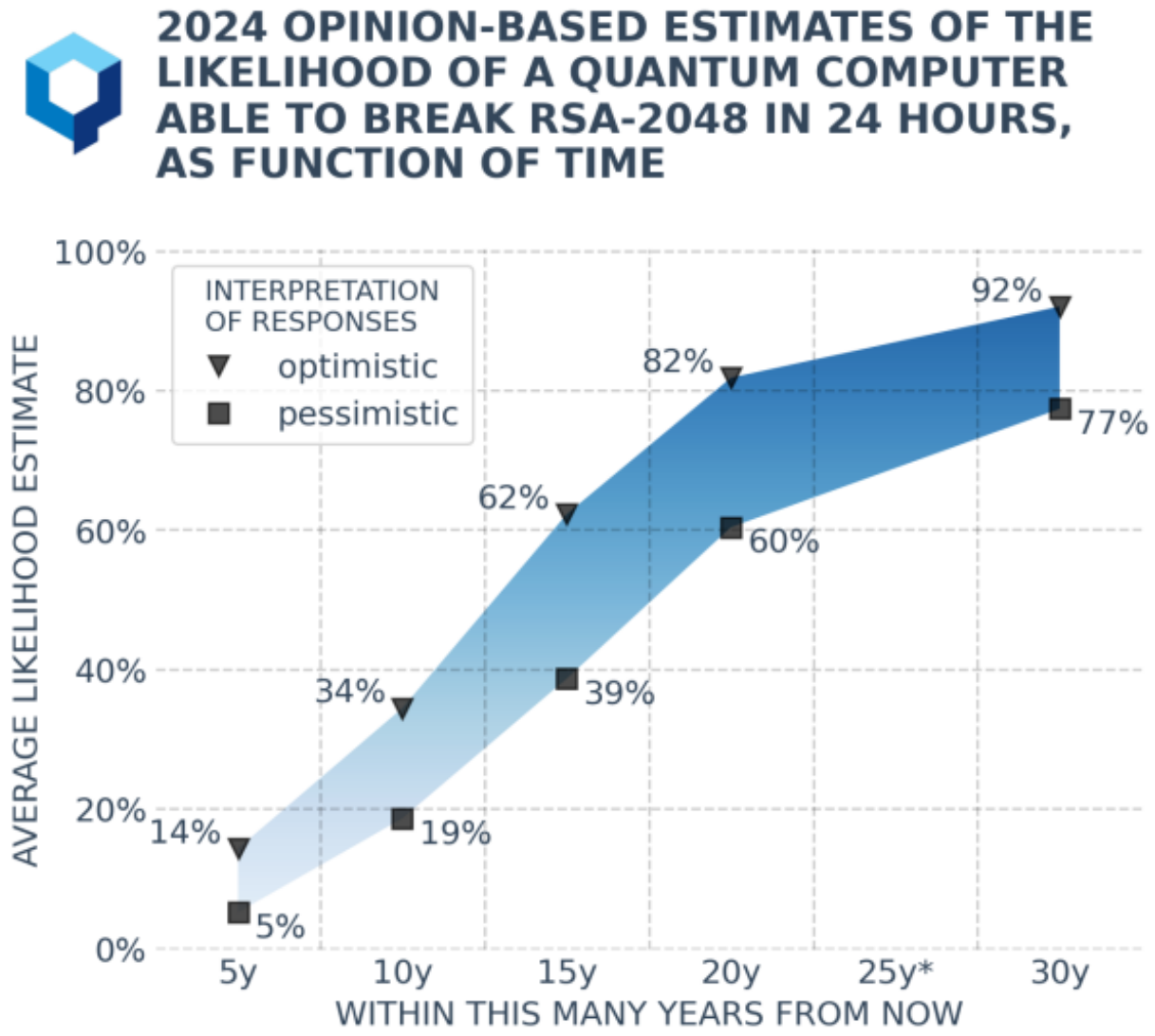


Figure 1: Global Risk Institute & RevolutionQ—Quantum threat timeline report

(618)—E' ormai necessario prepararsi alla decrittazione prossima ventura di tutto quanto è stato crittografato fino ad oggi

23 aprile 2025—I progressi, annunciati come decisivi, della realizzazione di componenti per un calcolatore quantistico sono divenuti quasi quotidiani, e poiché sono sempre stati non risolutivi, hanno prodotto assuefazione e perdita di interesse sull'argomento.

Persino Cassandra, che aveva nel cassetto una bozza per questo pezzo da un paio d'anni, era caduta preda di questo disinteresse; infatti oggi si è vista superata da Wired, che ha appena pubblicato un articolo su questo tema.

Trascurare od ignorare l'avvento dei computer quantistici è pericoloso. Vediamo perché, con un piccolo excursus storico.

La crittografia permea ormai il mondo digitale, ed impedisce attacchi, truffe ed atti di guerra, consentendo di mantenere il segreto dove serve, nonché certificare e firmare quello che serve.

Praticamente tutta la crittografia del mondo è basata su di un unico problema matematico; dato il prodotto di due numeri primi molto grandi, trovare i due fattori.

Questo problema, per numeri sufficientemente grandi, è irresolubile con i computer e gli algoritmi oggi esistenti. E' dagli anni '70 del secolo scorso che la riservatezza e l'autenticità delle trasmissioni di dati e dei dati stessi vengono assicurate da algoritmi basati su questa certezza; che **nessuno possa calcolare rapidamente i fattori primi.**

I crittografi di ieri hanno fatto un eccellente lavoro, ma non avevano considerato la possibilità che venissero realizzati computer con proprietà radicalmente diverse da quelli digitali oggi comuni; i computer quantistici.

Questi computer, ad oggi ancora non disponibili, sono basati sullo sfruttamento degli effetti quantistici della materia; saranno formati da "bit quantistici" o QBit, e permetteranno di risolvere molto rapidamente certe classi di problemi matematici tra cui, appunto, la fattorizzazione dei numeri primi.

Potranno fare questo facendo girare algoritmi appositi, oggi già disponibili ma che non possono essere eseguiti in maniera efficiente sui normali computer digitali, ma solo sui futuri computer quantistici.

Fine dell'excursus storico.

Perché il titolo parla di "**Apocalisse Quantistica**"?

"*Apocalisse*" (da , *apokálypsis)* è un termine greco che significa "*rivelazione*".

Il giorno in cui i primi computer quantistici saranno operativi, eseguendo gli algoritmi quantistici già oggi disponibili, tutti i dati crittografati diventeranno potenzialmente accessibili a chi disponga di questi computer.

Proprio come raccontato nell'ultimo capitolo della Bibbia, durante questa *apocalisse digitale* "*… tutto verrà rivelato*".

Da quella data, dal ***Q-Day***, tutte le trasmissioni crittografate, tutti i dati cifrati, diventeranno facilmente accessibili per i possessori di computer quantistici.

Ma è peggio di così; non da oggi ma addirittura da molti anni le superpotenze, certamente Cina e Stati Uniti, stanno archiviando dati e trasmissioni cifrati, per decrittarli appena disporranno di computer quantistici, in modo da carpire quelle informazioni che, pur datate, resteranno importanti.

I nostri dati riservati, i dati riservati di tutti, diventeranno liberamente disponibili alle previdenti superpotenze che li hanno archiviati.

Tuttavia, come le *vergini sagge* della "*parabola delle dieci vergini*", ci si può preparare anche all'apocalisse, evitandone almeno una parte.

Infatti già da oggi è possibile adottare algoritmi crittografici "post-quantistici" cioè basati su problemi matematici diversi dalla fattorizzazione dei numeri primi, algoritmi che non sono attaccabili nemmeno dei computer quantistici.

Ma per ora nulla si muove sotto il sole di Internet. Nelle segrete reti militari, probabilmente gli algoritmi post-quantistici sono già impiegati, ma per gli usi civili attuali nulla è ancora cambiato.

Non è per niente banale sostituire gli algoritmi crittografici attuali con quelli post-quantistici negli infiniti protocolli ed infrastrutture digitali oggi in uso. Oltre a sostituire gli algoritmi, è anche necessario sostituire tutte le chiavi crittografiche e tutti i certificati digitali oggi esistenti, che altrimenti diventerebbero inutili perché violabili o falsificabili

Sarebbero tutti ottimi motivi per cominciare subito. Ma sostanzialmente nulla si muove.

Perché?

Cassandra non lo sa, ma non è comunque il tema di oggi.

Il Q-day non è molto lontano; uno studio del Global Risk Institute dell'anno scorso stima fino al 34% la possibilità che il Q-Day accada prima del 2035, **solo dieci anni da oggi**.

L'Apocalisse Quantistica rivelerà tutti i dati del mondo, presenti e passati; i vostri e quelli di chiunque altro.

L'Apocalisse Quantistica renderà falsificabile qualsiasi documento firmato digitalmente e qualsiasi certificato digitale.

L'Apocalisse Quantistica renderà violabili tutti i sistemi informatici protetti con la crittografia odierna; le reti informatiche potrebbero essere interrotte, i computer violati, le reti elettriche spente, i missili nucleari lanciati, non c'è limite alle disgrazie che diverrebbero praticamente possibili.

Per cui preparatevi, preparate l'olio nelle lanterne perché lo *Sposo* certamente arriverà, e potrebbe essere molto presto.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on April 23, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing/ Apocalisse Bitcoin

(619)—La disponibilità di computer quantistici permetterà di rubare i bitcoin? E basteranno il Falco, la Sfinge ed il Cristallo di…

Cassandra Crossing/ Apocalisse Bitcoin



Figure 1:

(619)—La disponibilità di computer quantistici permetterà di rubare i bitcoin? E basteranno il Falco, la Sfinge ed il Cristallo di Dilitio a salvarci?

25 aprile 2025—I 24 instancabili lettori di Cassandra avranno certamente apprezzato l'esternazione sull'Apocalisse Quantistica prossima ventura.

Si tratta di un grido di allarme sulla **sottovalutazione di una vecchia questione**, ormai scesa sotto la soglia di attenzione dei più. In estrema sintesi, **tutta la crittografia che abbiamo utilizzato e stiamo utilizzando verrà resa violabile dai computer quantistici**, non appena questi ultimi diverranno disponibili.

Tutto (più o meno) potrà essere decrittato, violato, falsificato.

Ma detta così, in termini generali e totalizzanti, questa facile profezia non fa tutta la paura che dovrebbe. E per fare bene il proprio mestiere, la vostra profetessa preferita dovrà fare di più.

Proviamo quindi a restringere il campo, considerando una cosa sola, le criptovalute, ed in particolare il Bitcoin. Chi avesse bisogno di informazioni di base sul Bitcoin, potrebbe seguire questo breve corso.

Visto che le criptovalute sono "*fatte*" di crittografia, sono certamente a rischio. **Il Bitcoin** poi, che è la criptovaluta più "*antica*", e che è basato sullo stato dell'arte crittografica del 2009, **è praticamente spacciato**.

Adesso qualcuno tra i 24 informatissimi lettori dirà "*Ma in Bitcoin le chiavi non sono basate sulla fattorizzazione dei numeri primi, ma sulle molto più sicure curve ellittiche*".

Tutto vero, ma insufficiente. Gli algoritmi ED25519 e ECDSA, e gli altri algoritmi utilizzati da Bitcoin, sono più robusti degli onnipresenti RSA e DH, ma non sono comunque quantum-resistant; quindi la blockchain di Bitcoin potrà essere attaccata in una quantità di modi non appena qualcuno disporrà di adeguati computer quantistici.

Tralasciando altri attacchi possibili, come falsificare transazioni e corrompere la blockchain stessa, sarà certamente possibile "rubare" con semplicità una buona percentuale dei bitcoin esistenti.

Circa il 20% dei bitcoin in circolazione sono stati infatti "spesi" utilizzando più di una volta lo stesso indirizzo bitcoin. Questo fatto "espone" alcune informazioni, come la chiave pubblica del portafoglio, e rende quindi "semplice" calcolare la chiave privata (lo so, sembra un'eresia, ma è il potere dei quanti), ed impossessarsi di tutti i bitcoin del portafoglio che ha quella chiave.

Ma se impossessarsi del 20% dei bitcoin circolanti vi sembra poco, potete tranquillamente supporre che esistano molti altri tipi di attacchi quantistici agli algoritmi crittografici utilizzati meccanismi interni di Bitcoin. Certamente ci sono persone competenti che da tempo si stanno occupando di cercarli, e che ne avranno già preparati un bel po'.

Pensate cosa può significare calcolare la chiave privata di Satoshi Nakamoto, quella che firma la transazione della Genesi della blockchain, il mitico Blocco Zero. Aldilà di altre possibilità, che lasciamo all'immaginazione di persone molto più competenti di Cassandra, Satoshi Nakamoto possiede sulla blockchain più di **un milione di bitcoin, circa 100 miliardi di dollari**, vuoto per pieno.

E che dire dei 4 milioni di bitcoin che si stimano ormai "*indisponibili*" perché i loro proprietari si sono perse le chiavi private dei loro portafogli? Tentare di recuperarli e riconsegnarli ai loro disattenti proprietari potrebbe essere una buona azione per dei boy-scout dotati di computer quantistici. Ma anche tenerseli è altrettanto possibile

Al giorno d'oggi, i proprietari di un buon numero di Bitcoin sono certamente dei fortunati mortali. Se sono anche mediamente previdenti e stanno leggendo questo articolo, Cassandra si permette di suggerire di diversificare il loro patrimonio, magari verso investimenti certamente quantum-resistant, come i lingotti d'oro, il petrolio, la soia e tutti quei beni dotati di un robusto valore d'uso.

Infatti tutta la finanza, non solo quella delle criptovalute, rischia di uscire assai male dall'Apocalisse Quantistica.

"*Ma cosa c'entrano comunque i cristalli di Dilitio con l'apocalisse quantistica?*", dirà certamente uno dei 24 impazienti lettori.

I nuovi algoritmi dai nomi immaginifici, *Falco, Sfinge e Cristallo di Dilitio* son appunto i primi algoritmi crittografici post-quantistici che l'anno scorso il NIST ha rilasciato, per realizzare i nuovi sistemi crittografici immuni dalla apocalisse quantistica.

Purtroppo, anche solo introdurre piccole modifiche nel funzionamento di Bitcoin e nella sua blockchain richiede di ottenere il consenso di una cospicua maggioranza dei nodi, cosa difficilissima, come gli ultimi 16 anni di storia del Bitcoin hanno ben dimostrato.

Inoltre, cambiamenti di algoritmi di questa portata richiederebbero quello che viene chiamato "hard fork", e la creazione di una nuova blockchain. In questo caso si aprirebbe il problema della migrazione dei bitcoin dalla vecchia blockchain a quella nuova, cosa che richiederebbe la creazione di un protocollo di trasferimento e di un processo superaffidabile e supercondiviso per consentire questa operazione.

Sarebbe poi necessario che tutti i proprietari di wallet facessero manualmente l'operazione, cosa impossibile per circa il 20% dei bitcoin ormai indisponibili, e difficile per quelli le cui credenziali non siano conservate da un singolo individuo.

Inoltre all'inizio i "nuovi" bitcoin varrebbero poco, aumentando col tempo, mentre i vecchi bitcoin comincerebbero a perdere valore mano mano che il processo si realizza. I primi che accettassero di fare il trasferimento, dovrebbero fare un atto di fede, e cambiare una cosa che vale molto con una cosa che vale di meno.

Sarebbe perciò necessario creare un disincentivo a rimanere sulla vecchia blockchain, facendo in modo che i vecchi bitcoin ad un dato momento non fossero più scambiabili, tramite il blocco della vecchia blockchain, altrimenti l'incentivo al cambiamento sarebbe basso. Tutto molto, molto ma molto difficile.

E poi siamo sicuri che questo non stia già succedendo? Che qualcuno, già dotato di computer quantistici, stia pian piano rubando quello che appartiene a proprietari che non possono accorgersene perché spariti o distratti?

Bene, certamente non ancora. La blockchain di Bitcoin, ricordiamo, è completamente pubblica, e scrutinata in continuazione da molti attori.

Questo ne fa un ideale "canarino nella miniera" per l'avvento dei computer quantistici.

Nel momento in cui wallet fermi da molto tempo, come quelli di Nakamoto od altri definiti "indisponibili", dovessero ricominciare ad operare trasferendo cifre importanti, questo sarebbe un indizio molto forte dell'utilizzo occulto di computer quantistici da parte di attori importanti.

Forse, proprio per questo motivo, questi attori decideranno di fare ben altro, e ce ne accorgeremmo da rivolgimenti, catastrofi e guerre ben più importanti.

Posto che ci sia ancora tempo, e che l'apocalisse quantistica non provochi danni tali da minacciare la sopravvivenza della società tecnologica, introdurre gli algoritmi post-quantistici non solo nel Bitcoin ma in tutte le infrastrutture informatiche di oggi è una priorità assoluta.

La loro adozione non sarà mai troppo veloce.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 4, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 620/ Spagna: prove generali di apocalisse?

(620)—Il blackout spagnolo ha fatto breccia nelle news, e forse ha anche spaventato qualcuno. Ma non abbastanza. E la cosa più…

Cassandra Crossing 620/ Spagna: prove generali di apocalisse?



Figure 1: Dr. Strangelove trailer from 40th Anniversary Special Edition DVD, 2004. This work is in the public domain in United States because it was published in United States between 1929 and 1977, without a copyright notice.

(620)—Il blackout spagnolo ha fatto breccia nelle news, e forse ha anche spaventato qualcuno. Ma non abbastanza. E la cosa più importante non è stata mai nemmeno accennata.

5 maggio 2025—Per parlare del recente blackout iberico, anzi multinazionale, Cassandra oggi partirà dalla fine, esponendo la sua profezia e poi cercando di spiegarla. Essendo Cassandra una profetessa di sventura, perdipiù mai creduta, poteva esordire diversamente?

Il blackout spagnolo, se non è stato un semplice incidente che ha buttato giù una rete troppo fragile, **è stato un test**, forse un atto dimostrativo, insomma una prova muscolare di un attacco cibernetico, **di una futura guerra multidimensionale**.

Un test cibernetico in scala reale, come i buoni, vecchi test nucleari di una volta. Nessuna (o pochissime) vittime, una prova di buon funzionamento di una nuova arma, e magari un messaggio per chi "*deve capire*".

Ora lo spiegone, più che altro in termini di "*Io l'avevo detto!*".

E come sempre è necessario riavvolgere il nastro e fare una breve introduzione storica. Scusate ancora una volta la vostra profetessa preferita.

I 24 indefessi lettori ricorderanno certamente che in più occasioni, Cassandra aveva esternato (1, 2, 3, 4) che da anni sono già in atto "test su strada" di armi cibernetiche.

Il più antico, che sia emerso agli onori delle cronache informatiche dell'epoca, risale al 2003, quello di SQL Slammer.

Si trattò di un malware autoreplicante, del tipo residente solo in memoria, che utilizzava una falla (CVE-2002–0649) di Microsoft SQL server, all'epoca un database molto diffuso sia su internet che in ambito aziendale.

Questo malware non eseguiva nessuna azione dannosa, né tentava di installarsi sui server che contagiava. Si limitava a cercare con estrema insistenza altri server da contagiare, inviando un semplice pacchetto UDP di soli 376 byte sulla porta 1434 di qualsiasi macchina che individuasse.

In questo modo, senza commettere nessuna azione distruttiva, saturava la connessione al server, provocando un DOS, un attacco di negazione del servizio sul database, ed a cascata anche sulla connessione di rete del server stesso e sui router che la gestivano.

Con estrema efficacia e rapidità, in soli 10 minuti SQL Slammer mandò fuori servizio buona parte dei database del mondo, provocando la caduta di innumerevoli servizi ed un rallentamento generalizzato dell'intera Internet di allora.

Vale la pena di dedicare giusto un rigo per sottolineare che il bug era noto da più di un anno, che Microsoft aveva rilasciato la patch sei mesi prima, e che quasi nessuno (anche in Microsoft) l'aveva applicata. E che il fatto di parlarne pubblicamente o nascondere il più possibile i fatti era già allora un ricorrente oggetto di dibattito.

La cura per SQL Slammer? Semplicissima, filtrare la porta UDP 1434, poi spegnere e riaccendere ogni server per cancellare il malware ed infine applicare la patch.

Distruzione totale dell'obbiettivo ma nessun danno permanente, oltre ai costi degli enormi disservizi creati. Come il test di una perfetta testata nucleare "pulita".

La ripetizione di questo semplice esempio, che annoierà alcuni ormai stanchi di rileggerlo, era necessaria, ma per fortuna siamo arrivati alla fine.

Da allora Internet è diventata sempre più grande ed enormemente più complessa. Qualsiasi oggetto remoto che avesse bisogno di essere monitorato, a cominciare dai tralicci degli elettrodotti, vi è stato connesso alla bell'è meglio, senza nessuna considerazione di sicurezza o resilienza, ma al solo fine di automatizzare e risparmiare.

Poi, quando dieci o venti anni dopo i nodi hanno iniziato a venire al pettine, se ne è cominciato a parlare. E parlare. E parlarne ancora.

Ma intanto l'intera rete elettrica e tutte le altre reti di distribuzione che tengono in piedi il mondo, e garantiscono (più o meno) la sopravvivenza di nove miliardi di esseri umani, sono piene di software, connessioni e protocolli che da una parte sono indispensabili e non si possono toccare, dall'altra andrebbero rifatti da zero, riprogettando tutto in sicurezza, e sopratutto eseguendo approfonditi e specifici test di resilienza.

E siamo arrivati ad oggi.

In questo mondo di infrastrutture colabrodo, che spesso stanno su non si sa bene come, arrivano i ciberguerrieri, prima come gruppetti anonimi altamente competenti e ben finanziati da stati nazionali ed altri attori, poi come armate ufficiali di eserciti multidimensionali.

Secondo voi, che cosa hanno fatto tutti questi signori negli ultimi dieci o venti anni? Sono stati solo alle fiere di sicurezza informatica a partecipare ai capture-the-flag?

Od hanno piuttosto cominciato ad infiltrarsi silenziosamente in giro, acquisendo competenze e mappando le vulnerabilità del "territorio cibernetico" di tutto il mondo, realizzando e testando armi cibernetiche, ma soprattutto piani di attacco, come fa da sempre qualsiasi organizzazione militare?

E durante queste attività, non gli sarà mai scappato il dito sul grilletto?

Non avranno mai avuto bisogno di fare qualche "prova su strada" che non costituisse un atto di guerra?

Non avranno mai dovuto mandare "messaggi" a chi doveva capire?

Non avranno mai utilizzato localmente una singola arma per combattere una delle tante guerre non dichiarate?

C'è ancora qualcuno a cui il nome "Stuxnet" non fa venire in mente nulla?

Che prove ha Cassandra di tutto ciò? Ovviamente nessuna, altrimenti farebbe, come tanti altri competentissimi ex-attori della scena hacker italiana, il consulente di security od il professore universitario.

Od almeno, nessuna "prova" che non sia già abbondantemente apparsa sulle news od in letteratura tecnica.

Fa solo il suo mestiere di profetessa, ragionando senza timore su ciò che tutti sanno, senza andarlo a chiedere ad una falsa intelligenza artificiale od agli addetti stampa di potenti organizzazioni.

E, anche mentre scrive, sempre sperando di sbagliare.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 10, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Spiccioli di Cassandra 621/ Bancomat da attivare e complessità digitale

(621)—Sherlock Holmes prestava attenzione agli indizi più minuti e riusciva a trarne la verità. Tutti possono provarci, anche Cassandra.

Spiccioli di Cassandra 621/ Bancomat da attivare e complessità digitale



Figure 1: credits: 123rf.com

(621)—Sherlock Holmes prestava attenzione agli indizi più minuti e riusciva a trarne la verità. Tutti possono provarci, anche Cassandra.

6 maggio 2025—"*Elementare, Watson*" nell'eloquio di Sherlock Holmes precedeva sempre la spiegazione che gettava luce sui casi più astrusi. Partendo da dettagli apparentemente insignificanti, e lavorando in maniera "*costruttivista*", Holmes risolveva i "*casi*" più complessi ed astrusi.

Nella sua piccola ma lunga carriera, anche Cassandra ha prestato attenzione ai particolari, piccoli ma non insignificanti, che talvolta sono "*sintomi*" poco evidenti di mali maggiori.

Per questo motivo, oggi la vostra profetessa preferita vi racconterà una storiella, anche se non ancora conclusa, e le deduzioni che da essa, in perfetto stile holmesiano, è riuscita a trarre.

La nostra storia inizia in via Rondinelli, strada del centro fiorentino dove ha sede l'agenzia di una banca in cui Cassandra si reca per le sue esigenze di contante. Gli interessati dell'agenzia

e della banca potranno riconoscersi facilmente. La sede ha tre sportelli automatici Bancomat, di tipo diverso ma dello stesso produttore. La nostra storia inizia, non a caso, poco dopo Capodanno, per l'esattezza il 5 gennaio di quest'anno.

Avvicinandosi ad uno degli sportelli Bancomat, Cassandra notava immediatamente una scritta che occhieggiava in un angolo dello schermo, e perciò passava in modalità "massima allerta".

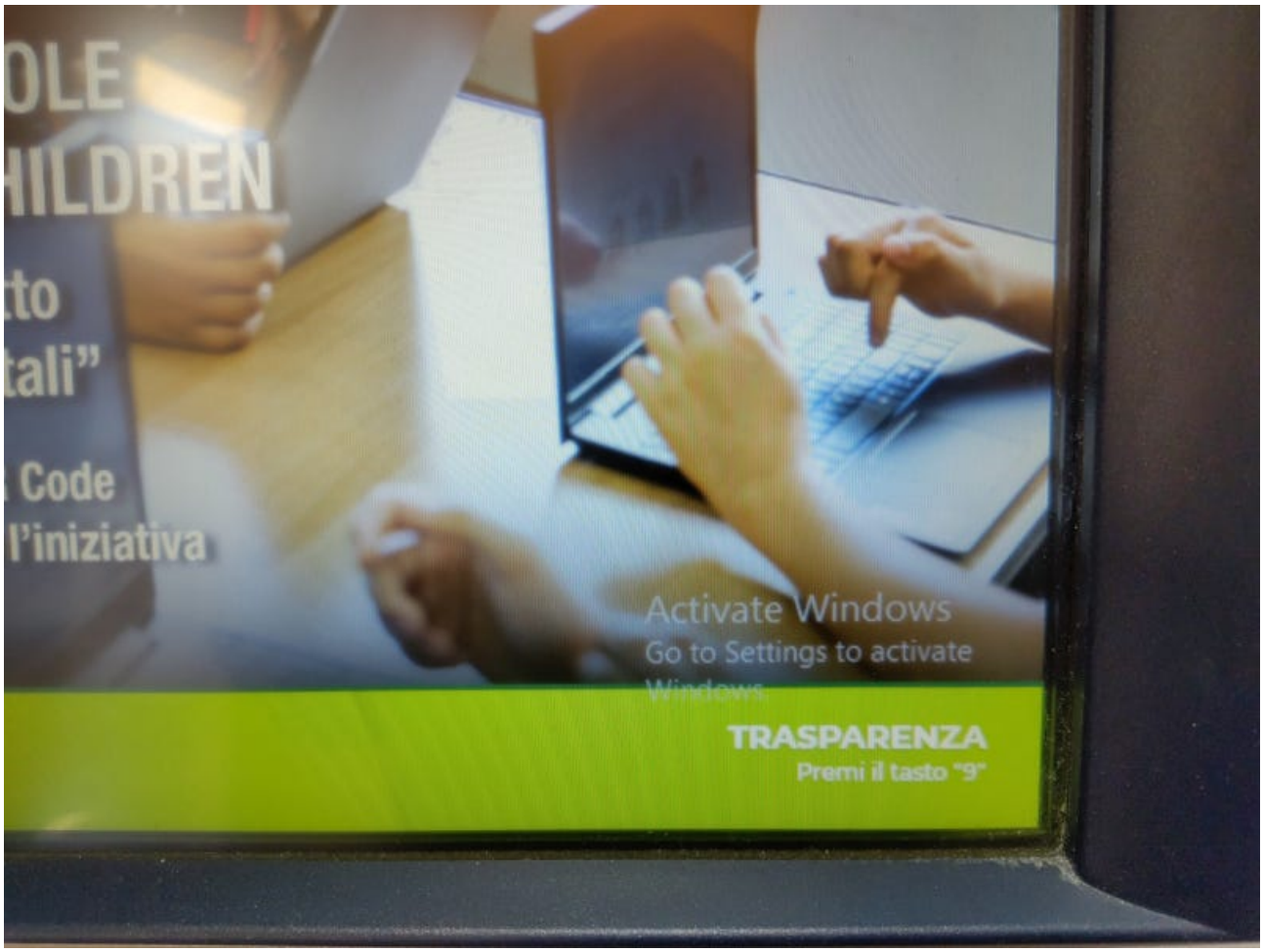


Figure 2:

I terminali Bancomat, non tutti lo sanno, utilizzano Windows, proprio come certi cartelli luminosi delle stazioni ferroviarie, che sono stati oggetto di una famosa ed ormai antica esternazione sulla inutile, anzi dannosa, complessità delle applicazioni informatiche.

Un rapido esame rivelava che tutti e tre gli sportelli, apparentemente funzionanti, visualizzavano lo stesso messaggio.

Era evidente che lo scoccare della fine d'anno era coinciso con la scadenza delle licenze di windows dell'organizzazione che aveva realizzato e gestiva questi sportelli; quale sia l'organizzazione è del tutto inessenziale per ciò che ci interessa.

Cassandra, stimolata dalla situazione, si faceva un appunto mentale di verificare periodicamente dopo quanto tempo il problema, che sembrava non avere altre conseguenze, sarebbe stato risolto, riattivando le licenze.

Iniziamo dall'unico lato positivo della questione. La presenza di un messaggio di riattivazione della licenza in uno sportello Bancomat dimostra che gli sportelli bancomat non erano più

basati su versioni antidiluviane e non più mantenute di windows, come in passato, ma almeno su Windows 7 o superiori. In passato ne ho visti con Windows XP!

Ahimè si, uno sportello bancomat contiene un intero sistema operativo *general purpose*, con browser internet, applicazioni di base e una quantità di altre funzioni assolutamente inutili per il suo scopo. Ma commenteremo questo fatto alla fine.

Vale anche la pena di notare che le organizzazioni che devono gestire applicazioni informatiche fortemente condizionate da questioni tecnologiche e legali, sono (o dovrebbero essere) ben strutturate al proprio interno, con processi e responsabilità ben definiti. Questo non sempre porta a risposte rapide, ma di solito ben realizzate.

La mancata riattivazione del sistema operativo poteva infatti condurre a tre ordini di problemi:

1. [un danno di immagine, con conseguenze reputazionali per l'organizzazione che gestiva o brandizzava (che termine orrendo!) gli sportelli;]
2. [una violazione di licenza software, con conseguenze di tipo economico e/o legale per l'azienda;]
3. [un possibile danno alla clientela, se la scadenza della licenza avesse portato alla disabilitazione del sistema operativo, e quindi al blocco degli sportelli, o peggio a loro malfunzionamenti.]

Ma come se non bastasse, una imprevista evoluzione della situazione ha prodotto, nella mente evidentemente bacata di Cassandra, ulteriori considerazioni.

Infatti anche i 24 interessati lettori si sarebbero aspettati che il problema, dopo un lasso di tempo più o meno grande, scomparisse contemporaneamente da tutti e tre gli sportelli.

Invece la questione non si è semplicemente risolta ad una certa data; alla fine di marzo, infatti, solo uno dei tre sportelli ha smesso di mostrare il messaggio, ma gli altri due no.

Verso metà aprile un secondo sportello è stato sistemato.

Il terzo sportello, invece, ad oggi persiste nel mostrare il messaggio di riattivazione.



Figure 3:

Quale è la deduzione e, perché no, la morale che si può trarre da questa storielletta, pur se non ancora conclusa?

Il fatto che siano passati tre mesi prima che il problema fosse stato rilevato e parzialmente risolto, denota probabilmente che i processi in essere sono decisamente lenti; c'è da augurarsi che, per problemi più urgenti, viaggino su binari ben più veloci. Chi ha una reale esperienza di queste cose tuttavia non può certo indignarsi, ma solo confrontare questi tempi con quelli della propria esperienza lavorativa.

Il fatto che il problema persista, e venga risolto a macchia di leopardo, è più difficile da interpretare. Potrebbe indicare che la questione viene gestita con un aggiornamento a scaglioni degli sportelli, dovuto a qualche particolare suddivisione organizzativa.

In questo caso, se il problema fosse stato analizzato a fondo e fossero stati verificati i punti 2 e 3, per questo ritardo non ci sarebbe comunque nessun danno per gli utenti e nessuna conseguenza economica per l'azienda.

Ma per quanto riguarda il primo punto, come è stato gestito il potenziale danno reputazionale del rendere esplicita all'*universo mondo* una gestione quantomeno poco reattiva di un sistema informatico?

Il lunghissimo tempo necessario (4 mesi) per risolvere solo parzialmente il problema può spiegarsi, anzi giustificarsi, semplicemente con la considerazione che gli utenti non se ne sarebbero nemmeno accorti, e che comunque non vi avrebbero dato nessuna importanza?

E’ discutibile, ma certamente possibile. Tuttavia chi gestisce un asset come la reputazione aziendale, in un caso del genere non dovrebbe autoassolversi in maniera così semplicistica.

Per quanto riguarda la parte tecnica del problema, invece, restano totalmente valide le considerazioni fatte nella succitata esternazione del lontano 2007, che per la vostra erudizione Cassandra qui ripete:

“*Per quello che vale, la mia conclusione è che non possiamo ancora permetterci di spargere complessità negli oggetti e nelle situazioni quotidiane. Il software è ancora realizzato e testato con metodi inadeguati, i sistemi e le reti sono difficilmente configurabili e richiederebbero manutenzione complessa e costosa che non viene quasi mai effettuata …*

… ***Prima o poi il sistema fallirà nel fornire la funzione semplice proprio perché è troppo complesso*** *e quindi possiede un tasso di guasto molto più elevato del semplice sistema che sarebbe sufficiente.*”

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 15, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 622/ Pannelli solari, aggiornamenti software ed armi cibernetiche

(622)—Il dubbio che l'Internet delle Cose possa essere usata come arma inizia a manifestarsi, ma si parla di minaccia hacker o…

Cassandra Crossing 622/ Pannelli solari, aggiornamenti software ed armi cibernetiche



Figure 1: AI-generated stock image by thenotetravel from https://www.123rf.com/

(622)—Il dubbio che l'Internet delle Cose possa essere usata come arma inizia a manifestarsi, ma si parla di minaccia hacker o potenziale aggressione cinese. Il vero problema non sono i "cattivi", ma piuttosto i modelli di sviluppo del software commerciale.

10 maggio 2025—Il recente blackout iberico non ha fatto esternare solo Cassandra; molti altri hanno cominciato a discutere tecnicamente dell'evento, ed i più previdenti anche di possibili eventi futuri, tanto più preoccupanti quanto più legati alla volontà di qualcuno.

Un esempio, che lega rete elettrica ed Internet delle Cose, è il vettore di attacco che utilizza i bug del firmware degli inverter degli impianti fotovoltaici per manipolare molti gigawatt di potenza elettrica installata, allo scopo di generare un collasso sistemico della rete elettrica, analogo a quanto successo poche settimane or sono nella penisola iberica.

Per chi non avesse voglia di leggersi questo articolo, ricorderemo che i pannelli solari generano corrente continua, mentre le reti elettriche trasportano corrente alternata.

Il device elettronico che permette ad un impianto fotovoltaico di connettersi alla rete elettrica e di mandarvi energia è appunto l'inverter. Suo è il compito di elevare la tensione della potenza elettrica generata dai pannelli fotovoltaici e trasformarla in corrente alternata, con la frequenza, e soprattutto la fase "giusta".

Forse l'ultima parola "fase" ha fatto arricciare il naso a qualcuno?
Per far si che la rete possa "accettare" la corrente di un generatore è necessario non solo che questa abbia la tensione e la frequenza giusta, ma anche che la fase sia esattamente quella della rete, come se rete ed inverter facessero pare di una squadra di nuoto sincronizzato.

Se un inverter, o qualunque altro generatore elettrico connesso ad una rete, "perde" la fase, o peggio ancora la frequenza, iniziano una serie di fenomeni energetici estremi, per cui è necessario disconnettere immediatamente i generatori dalla rete e fermarli, per salvaguardare l'integrità sia dei singoli generatori che della rete elettrica.

E' quello che è successo nel caso spagnolo; un singolo ed improvvido distacco di un collegamento in cui passava molta potenza elettrica ha richiesto alla rete elettrica una rapida e grande variazione di potenza, che ha fatto fluttuare frequenza e fase, ed ha prodotto una cascata di distacchi automatici e spegnimenti che si è estesa a tutti, dicasi tutti, i generatori della rete elettrica spagnola e portoghese.

Risultato? Tutto fermo, ed all'arrivo della sera tutto buio!

Ora il problema, la cui causa scatenante non è stata mai ufficialmente dichiarata, è molto preoccupante, sia che si tratti di un incidente che di un evento deliberato.

In ambedue i casi infatti, se questo fenomeno non fosse stato già noto a tutti gli eserciti dotati di forze ed armi cibernetiche, ora certamente lo è.

Ed il caso degli inverter degli impianti fotovoltaici, quasi tutti di produzione cinese e dotati di firmware largamente buggati, rappresenta un vettore di attacco alle reti elettriche così potente da arrivare oggi, in quanto tale, addirittura alla ribalta delle cronache.

Infatti, prendendo in maniera nascosta il controllo di un buon numero di inverter, si potrebbe realizzare facilmente un "pulsante rosso" con cui "spegnere" la rete elettrica di un paese nemico. Una ciberarma ed un piano di attacco tanto specifici quanto potenti.

Ottima sistema per danneggiare un paese nemico, sia in maniera "nascosta", sia mentre viene anche attaccato in maniera convenzionale.

Utile anche come arma tattica ad impiego circoscritto; ad esempio per avere una capitale al buio mentre atterrano le forze speciali incaricate di catturare il governo.

Non serve essere Sherlock Holmes per avere la certezza che i ciber-arsenali di molti paesi, se non lo possiedono già oggi, domattina avranno qualcosa di simile ad un tale bottone, e piani di attacco che ne prevedono l'utilizzo.

Ricordando la creazione e l'utilizzo della ciber-arma Stuxnet, operati da Stati Uniti ed Israele contro gli impianti di arricchimento isotopico dell'Iran, è un facile esercizio ipotizzare un piano cinese di destabilizzazione delle reti elettriche di altri paesi, già in atto per mezzo della vendita di inverter nel cui firmware fossero inseriti specifici bug o parti di software che ne permettessero il controllo "remoto".

Quindi cosa è necessario fare? Spegnere gli impianti fotovoltaici perché un tale ipotetico attacco potrebbe arrivare domattina? Impossibile per evidenti motivi.

Oppure bandire gli inverter cinesi, come già fatto per le celle 5G di Huawei, e sostituirli con "*onesti e sicuri inverter occidentali*"?

Difficile sia sul piano pratico che su quello commerciale ed internazionale; da chi e dove comprare centinaia di migliaia di inverter "sicuri" dall'oggi al domani, e chi finanzierebbe tutto il lavoro necessario?

Non è compito di Cassandra trovare una risposta, mentre certamente lo è vaticinare che **una risposta di questo tipo sarebbe errata sia tecnicamente che militarmente**.

Errata perché risolverebbe solo uno dei problemi informatici, uno dei vettori di attacco che possono **spegnere**, per sorte o per volontà di qualcuno, **una parte importante del delicato tessuto tecnologico che consente a nove miliardi di esseri umani di sopravvivere nella sottile superficie di questo pianeta**.

Errata perché il grande **problema che è necessario risolvere**, problema di origine esclusivamente antropica e finanziaria, **è quello del modello di sviluppo del software commerciale**, oggi applicato praticamente ovunque.

Questo modello, i cui dettagli non possono certamente essere esposti in poche righe, fa si che tutto il software prodotto oggi sia mediamente di qualità schifosa, sia dal punto di vista della qualità, che ancor di più della sicurezza.

In particolare il firmware, cioè il software installato negli oggetti "intelligenti", negli oggetti dell'Internet delle Cose, fa ancora più schifo della media, perché **essendo "*invisibile*" è considerato un semplice "*fattore di costo*" di altri prodotti, su cui spendere quindi il meno possibile.**

Non c'è da meravigliarsi quindi che anche il firmware degli inverter sia pieno di bug, e perciò facilmente utilizzabile come vettore di attacco.

E' necessario invece partire molto, ma molto a monte dei problemi contingenti degli inverter, e modificare il modello di sviluppo di tutti i firmware, oggetti impercettibili ma tuttavia vitali, per esempio irrigidendo le relative responsabilità legali civili e penali, rispetto a quelle in vigore oggi.

In questo auspicato processo, l'adozione estesa del modello di sviluppo del software libero ed open source dovrebbe essere uno dei tasselli principali.

I 24 impressionati lettori di Cassandra staranno in questo preciso momento pensando "*Ma allora non esistono soluzioni efficaci a breve o medio termine per risolvere questo problema degli impianti fotovoltaici, limitandone almeno le conseguenze sul piano di una guerra cibernetica.*"

Invece soluzioni di mitigazione a breve termine esistono, al punto che qualche decennio di esperienza lavorativa è bastata per far venire a Cassandra un'idea, peraltro già nota a chi del settore, e più ancora a chi di dovere. **Occuparsi prima di tutto degli aggiornamenti automatici dei firmware degli oggetti intelligenti**. E si, anche di quelli degli inverter fotovoltaici.

L'aggiornamento automatico del firmware, ormai dato per scontato come un fatto naturale della vita, rappresenta una ottima cosa per migliorare il il parco firmware installato che anima gli oggetti intelligenti, specialmente se i produttori fossero anche obbligati a farlo con regolarità e per tutta la vita di tali oggetti.

Ma rappresenta anche un potentissimo vettore di attacco multidimensionale. Un attaccante non avrebbe più bisogno di scoprire i bug di un firmware per costruirci un'arma cibernetica, e nemmeno di manipolare subdolamente per anni il firmware rilascio dai produttori.

Prendendo il controllo dei canali di aggiornamento del firmware, canali che sono quasi sempre dei colabrodo dal punto di vista della sicurezza, diventa semplice installare, velocemente, massicciamente ed al momento giusto, dei firmware manipolati che potrebbero disabilitare ogni oggetto intelligente, o trasformarlo in una ciber-arma "dormiente", pronta ad essere risvegliata al momento opportuno.

Chi avesse dei dubbi si ricordi che, come per Stuxnet, **non stiamo parlando di ipotesi, stiamo raccontando la storia**. Lo dimostra il caso della disabilitazione dell'Internet Satellitare, avvenuto all'inizio della campagna russa contro l'Ucraina, proprio utilizzando un aggiornamento massiccio del firmware dei modem satellitari.

Ed affrontare questo non banale ma ben più semplice problema sarebbe un ottimo inizio per risolvere poi tutte le altre vulnerabilità delle reti tecnologiche, che le rendono suscettibili ad incidenti e vulnerabili ad attacchi informatici.

Nell'interesse di tutti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 20, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 623/ Philips Fixable, un piccolo, virtuoso ed originale “diritto a riparare”

(623)—Che ci siano delle legislazioni nuove in difesa del diritto di riparare è cosa nota, ma che esistano grandi aziende che fanno un…

Cassandra Crossing 623/ Philips Fixable, un piccolo, virtuoso ed originale “diritto a riparare”

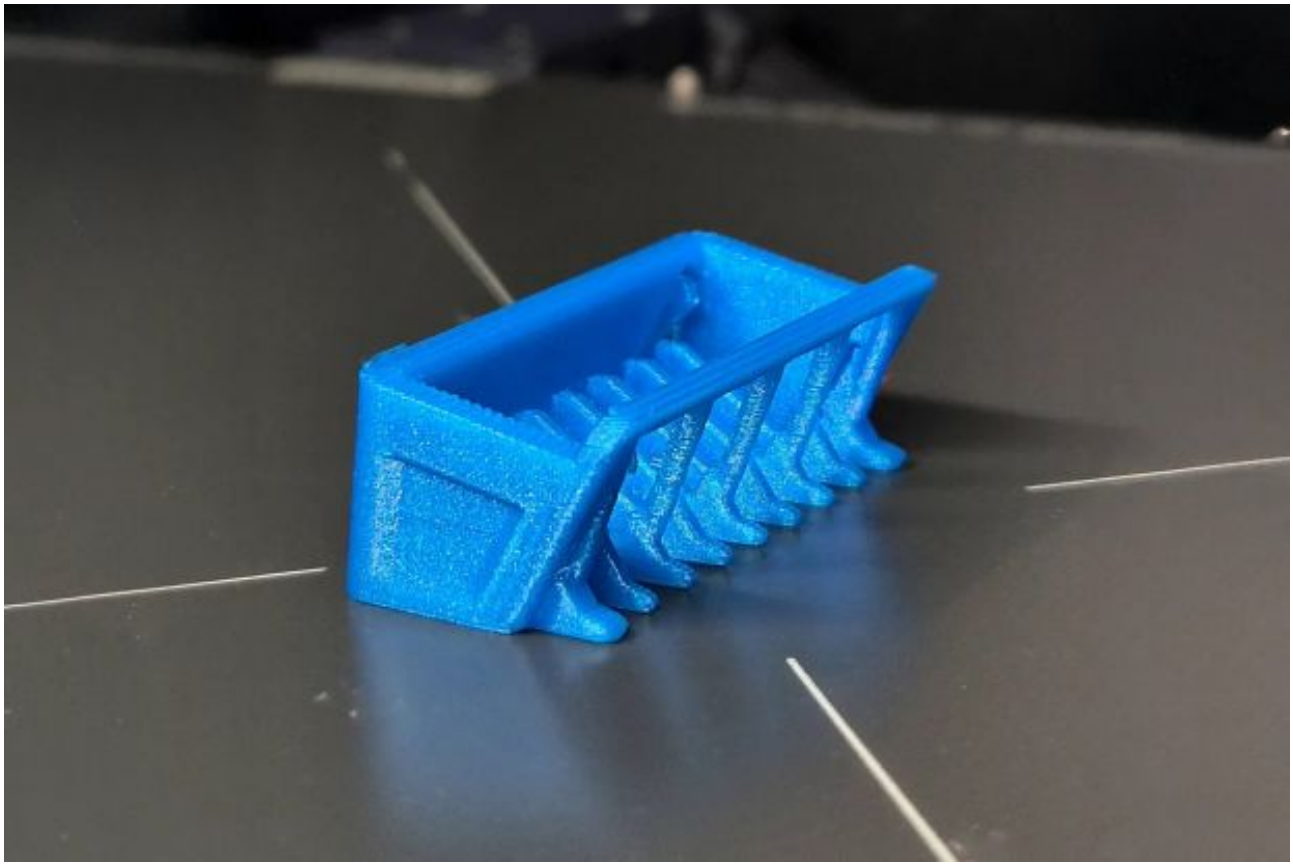


Figure 1:

(623)—Che ci siano delle legislazioni nuove in difesa del diritto di riparare è cosa nota, ma che esistano grandi aziende che fanno un passettino, intelligente ed originale nella direzione giusta è una breaking news che merita un articolo.

15 maggio 2025—Come Cassandra vi ha già tediato in ben 11 precedenti esternazioni, una delle cose più ecologiche che i consumatori possono fare è riparare gli oggetti, invece di buttarli via e sostituirli.

Dai computer alle auto, dagli asciugacapelli ai rasoi, niente è troppo economico o troppo piccolo per non meritare di essere aggiustato.

Ma mentre i consumatori non hanno nessuna difficoltà a capire ed apprezzare il valore della possibilità di riparare, le aziende la pensano diversamente.

Infatti un produttore di beni, particolarmente se economici o di largo consumo, preferiva di gran lunga che un suo prodotto venisse buttato via e ricomprato, piuttosto che riparato. E

così spesso le aziende si rifiutavano di fornire ricambi e manuali di riparazione, e progettavano tranquillamente oggetti che fossero difficili od impossibili da riparare.

Oltre al buonsenso dei consumatori, su cui in generale meglio è stendere un velo pietoso, oggi in tutto il mondo non ci sono solamente l'impegno di tante organizzazioni, nonché un po' di voci rumorose, come quella di Cassandra, ma finalmente anche una importante novità.

Ci sono delle leggi!

Alcune aziende fanno resistenza passiva, mettendo lacci e lacciuoli. Famoso è un caso di Apple, che fornisce le attrezzature per riparare un iPhone 13, e te le spedisce addirittura a casa in due valige, ma pretende 2000 dollari di cauzione.

Oggi parliamo invece di un caso virtuoso e fantasioso, realizzato da Philips per uno dei suoi rasoi elettrici, per inciso il rasoio OneBlade.



Figure 2:

Philips ha pubblicato il file 3d di stampa di un pezzo di ricambio, più soggetto di altri a rompersi, il pettine da 3 mm, e lo ha fatto semplicemente condividendo il file di stampa 3D nella più famosa libreria pubblica di oggetti 3D stampabili, Printables.com.

Senza bisogno di averlo in magazzino e di far pagare caro un pezzetto di plastica, ha adempiuto, oltretutto in maniera originale, allo spirito ed alla lettera delle leggi sul diritto di riparare, ed ha risolto un problema per i suoi consumatori. E probabilmente con una spesa risibile.

Ora veniamo alla pratica. Una multinazionale molto differenziata, che produrrà decine di migliaia di prodotti diversi come Philips, ha messo a disposizione un unico pezzo di ricambio di un unico prodotto, e per giunta lo ha fatto grazie all'impegno dell'azienda polacca che gestisce Printables.com.

L'esempio è quindi di dimensione esiziale e di ben piccolo impatto; inoltre non è applicabile a tutti i ricambi, ad esempio quelli elettrici ed elettronici

Ma è un passo in una direzione giusta, virtuosa e per giunta originale. Un piccolo passo per una grande azienda, vero, ma la Philips, in questo caso, merita un grande plauso, nonché tutto il nostro supporto ed incoraggiamento.

E le altre aziende? Speriamo nel rinforzo e nell'esempio di quanto fatto da Philips. Speriamo che ne prendano ispirazione.

E voi, mi raccomando, continuate a comprare solo prodotti riparabili

---

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 16, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra 624/ Love, Death + Cats 4

(624) — “Gatti?” diranno i 24 indignati lettori, “Forse Cassandra ancora risente dello stress subito durante l’organizzazione di e-privacy…

Recensioni di Cassandra 624/ Love, Death + Cats 4

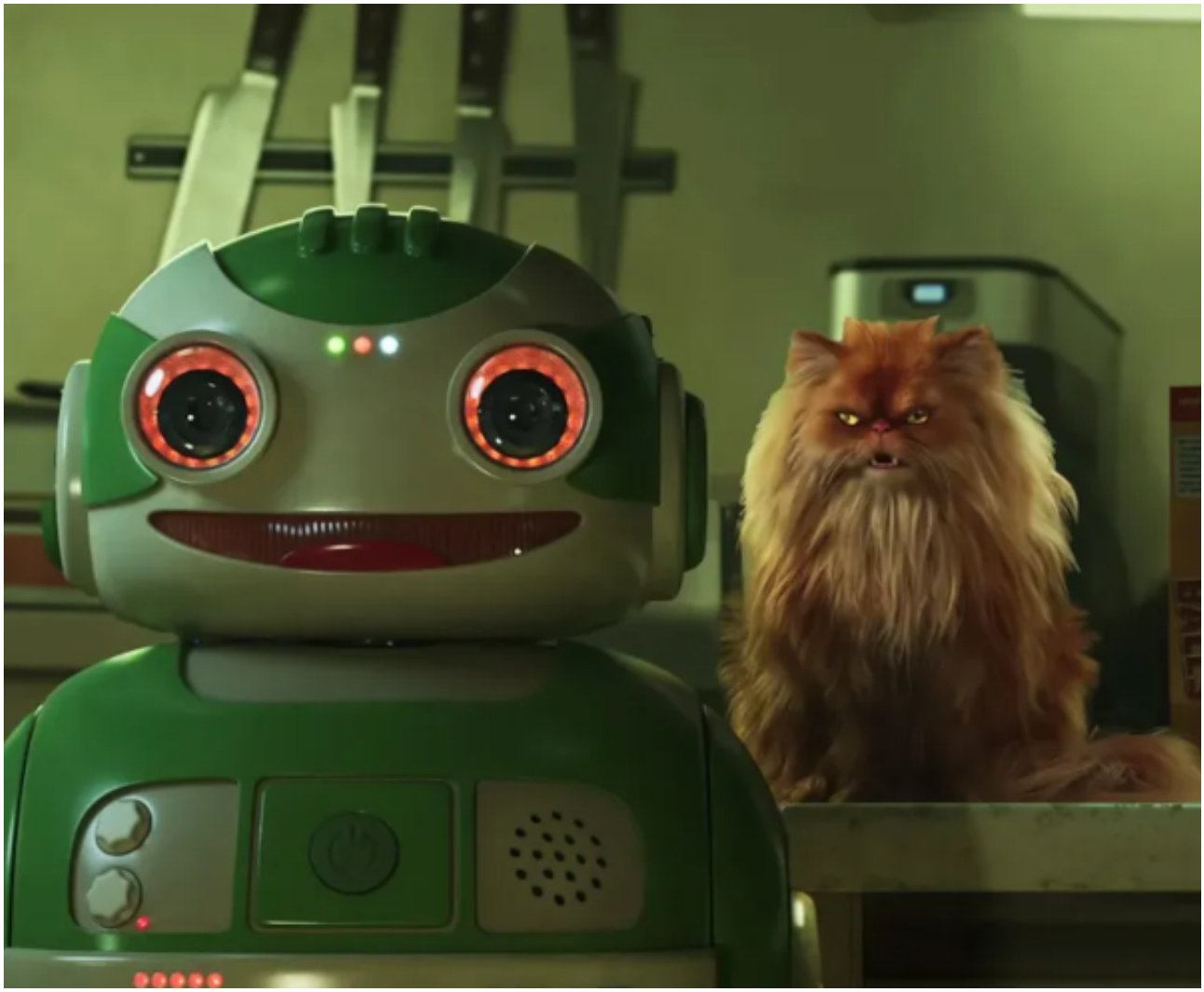


Figure 1:

(624)—”Gatti?” diranno i 24 indignati lettori, “*Forse Cassandra ancora risente dello stress subito durante l’organizzazione di e-privacy XXXVI, e per questo trascura questioni importantissime per occuparsi di filmetti.*”

25 maggio 2025—Si, in effetti hanno pienamente ragione, lo stress, come per fortuna la soddisfazione, sono stati grandi. E l’uscita, il 15 maggio, di questa nuova stagione di “Love, Death e Robots” ci voleva proprio!

Per questo, dopo aver pubblicato tutti i materiali del convegno, si è goduta immediatamente la recentissima uscita su Netflix; la quarta stagione della serie antologica più concentrata della storia, “Love, Death + Robots”.

"*Ma il fatto che abbia confuso Robot con Gatti allora come si spiega?*".

Semplice, perché nei 10 brevissimi episodi della stagione (Cassandra li ha guardati tutti di un fiato in un'ora) i gatti non solo sono protagonisti in ben due episodi ed i robot solo in uno, ma quando i due personaggi sono insieme è il gatto che la fa da padrone.

E con questo Cassandra vi ha appena leggermente spoilerato "*L'Altra Cosa Grande*", probabilmente l'episodio più canonico, ma anche più godibile della stagione.

Si, perché è bene ricordare che la serie non ha pretese sceniche, tecniche o di regia, ma principalmente quella di essere godibile, come un ben assortito pacchetto di caramelle. E senza timore di esagerare, sembra davvero che Fredrick Brown e Rod Serling abbiano collaborato a tutti gli episodi.

In un paio di casi l'episodio ha anche la pretesa di farti pensare; uno di questi, che racconta una storia esilarante di preti e religioni, può scatenare ragionamenti importanti nelle nostre menti, troppo spesso obnubilate da flussi di informazioni e di notizie vere e false. E' appunto il caso di "*Golgota*", l'unico episodio della stagione girato con attori ed ambientazioni veri, tra cui l'immancabile Rosario Dawson.

L'altro episodio che fa pensare è "*Il complotto dei dispositivi intelligenti*". In primis perché viene da chiedersi chi sia l'idiota che ha tradotto i titoli; quello originale "*Dispositivi intelligenti, utenti stupidi*" era decisamente migliore. In secondo luogo perché questo episodio, che sarebbe brillante in qualunque altro contesto, in questa sede, in mezzo ad altri episodi meglio sviluppati, resta un po' sotto tono. Peccato.

Comunque la toilette intelligente che si confessa è impagabile!

Un gradito ritorno è quello dei "*Mini*"; l'episodio "*Mini incontri ravvicinati del terzo tipo*", piuttosto sanguinario anche se su scala ridottissima, e molto divertente, non delude.

Nulla da temere per l'eccesso di dark. Stavolta state tranquilli; "*Spider Rose*" e "*Così Zeke ha scoperto la religione*" sono digeribili anche da spiriti candidi ed impressionabili.

Infine una chicca. I fanatici dei Red Hot Chili Peppers saranno soddisfattissimi di trovare i propri beniamini, in una forma davvero originale e smagliante, nell'episodio "*Can't Stop*". Dove sullo sfondo c'è il cameo di uno degli assassinii più originali che Cassandra abbia mai visto.

Insomma, al 100% … enjoy.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on May 25, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 625/ Tracciamento delle Notifiche: ultima frontiera

(625)—I sistemi di tracciamento massivo evolvono: dai dati di cella al geofencing degli IP fino al tracciamento delle notifiche push.

Cassandra Crossing 625/ Tracciamento delle Notifiche: ultima frontiera



Figure 1:

(625)—I sistemi di tracciamento massivo evolvono: dai dati di cella al geofencing degli IP fino al tracciamento delle notifiche push.

13 giugno 2025—Cassandra ve lo dice da decenni; la storia del tecnocontrollo sociale è piena di casi di successo.

Vale solo la pena di ricordare la "potenza di fuoco" degli ormai vetusti dati di cella GSM per la localizzazione di qualsiasi possessore di telefono cellulare, che ha dato inizio, anche dal punto di vista legislativo, ad un tecnocontrollo di Stato sulla posizione, anche storicizzata, dei propri cittadini possessori di un telefono cellulare.

La potenza di questo armamentario è aumentata a dismisura non appena i cellulari GSM si sono trasformati in smartphone, e la loro connessione ad Internet è divenuta regola invece di eccezione, grazie alla drastica diminuzione, anzi al quasi azzeramento dei costi della connessione internet per gli utenti.

Questo ha permesso di incrociare i dati di cella GSM con i dati di connessione wifi e traffico a livello TCP/IP, aumentando sia la quantità che la precisione dei dati che qualsiasi smartphone rende disponibili ai fini di un controllo centralizzato.

Anche la precisione della posizione è aumentata di molto, grazie all'utilizzo della modalità di localizzazione precisa che gli smartphone possiedono, tramite l'utilizzo delle reti wifi a cui lo smartphone stesso si aggancia.

Questa precisione ha reso disponibili nuove modalità di intercettazione di massa, correntemente utilizzate in varie democrazie compiute e non; un esempio per tutti il geofencing applicato ad un evento nel tempo e nello spazio.

Infatti, grazie alla storicizzazione dei dati di cella GSM e soprattutto della localizzazione precisa dei cellulari tramite le reti wifi agganciate, informazione condivisa con tutte le app ed i servizi dal sistema operativo dello smartphone, è possibile realizzare quello che viene chiamato "**geofencing**".

Si tratta semplicemente di richiedere, tramite il database storico delle posizioni, non i dati di un singolo cellulare, ma di sapere quali sono tutti i cellulari che erano attivi in un certo rettangolo dello spazio ed in un certo intervallo di tempo.

Anche se questo potrebbe apparire persino desiderabile in certe situazioni estreme, il semplice fatto che sia possibile apre a devastanti possibilità di tecnocontrollo sociale e profilazione continui ed oppressivi, quali il sapere esattamente a distanza di anni chi si trovava ad una certa riunione od in una certa manifestazione. Questo tipo di indagine dovrebbe essere esclusa a priori, e **normata con la stessa cura, anzi con cura anche maggiore, di quella riservata all'uso dei captatori informatici**.

Già, i captatori informatici. Molti non hanno ben presente cosa ha significato, per la facilità, l'economia e le potenzialità delle indagini, la diffusione capillare degli smartphone.

Oggi la complessità ed il costo di una perquisizione informatica o di una intercettazione ambientale nei confronti di una persona si sono grandemente ridotti, proprio perché possono essere svolti tramite il cellulare che molto opportunamente chiunque porta sempre con sé.

Ecco perché la regolamentazione delle intercettazioni e delle perquisizioni mediante captatori telematici deve essere normata e limitata in maniera estremamente accurata per evitare eccessi, abusi ed usi illegali.

Ma questa situazione di "vantaggio" per gli investigatori si è ulteriormente incrementata negli ultimi anni. Infatti il proliferare delle app rende possibile un ulteriore aumento delle possibilità di tracciamento sia in tempo reale che storicizzato, e addirittura di interazione diretta con l'indagato, senza l'impiego di captatori informatici installati sullo smartphone.

Vediamo come. Tutte le app, per necessità o per comodità dell'utente, possiedono le "famigerate" notifiche. Si tratta della ricezione continua, in modalità push, cioè non richiesta dall'utente ma subita dallo stesso. E sono "famigerate" non solo per il disturbo che arrecano, ma anche per le possibilità di uso ai fini di tecnocontrollo.

Ricevere una notifica per un evento su un app richiede la realizzazione di un sistema abbastanza complesso, che in questa sede è possibile descrivere solo per sommi capi.

Innanzitutto il gestore della app deve realizzare un server che possa ricevere e memorizzare la richiesta di una particolare copia della app installata in un certo smartphone, il cui proprietario vuole ricevere una notifica.

Viene allora generato un token, che contiene un identificativo univoco del particolare smartphone e della particolare app ivi installata, che viene inviato al server delle notifiche, il quale lo memorizza permanentemente.

Da quel momento, il server delle notifiche, che è anche in possesso di un modo per raggiungere via rete lo smartphone, può contattare in ogni momento il particolare smartphone, per fargli obbligatoriamente consegnare ad una particolare app un particolare messaggio. Questo può sembrare relativamente innocuo, ma lasciate che Cassandra prosegua.

Per motivi di praticità, i produttori di sistemi operativi (Apple, Google, etc.) mettono a disposizione un servizio centralizzato e "gratuito" per la gestione delle notifiche, a cui il gestore di ogni app può collegarsi senza bisogno di avere un proprio server. Ovviamente la "convenienza" è tale che quasi tutte le app lo utilizzano.

Un maligno potrebbe pensare che i produttori dei sistemi operativi lo facciano per memorizzare ancora più dati degli utenti per trarne profitto, ma questa è ovviamente una malignità degna solo di Cassandra, e che qui non verrà ulteriormente discussa.

Bene, cosa succede a questo punto?

Innanzitutto l'utente che ha scelto di ricevere una particolare notifica **ha compiuto una scelta irreversibile**. Infatti è vero che in ogni momento può sospendere le notifiche, ma il processo di generazione e memorizzazione del token da parte del gestore delle notifiche non viene annullato.

Le notifiche quindi continueranno ad essere consegnate al servizio che gira in background sul particolare smartphone, e semplicemente quest'ultimo non le consegnerà alla app, oppure quest'ultima le scarterà senza mostrarle all'utente.

Il nuovo tracciamento così iniziato, quindi, non cesserà mai; l'utente non ha più la possibilità di sottrarsi. Pensateci, quando installate una nuova app. Se la questione vi preoccupa, dovreste disabilitare le notifiche dalla nuova app senza prima aprirla. Si può fare facilmente dalle impostazioni.

Ma se non lo avete fatto, dalla installazione della app in poi la memorizzazione storica dei token del particolare smartphone e delle varie consegne di notifiche al particolare smartphone permetterà, in teoria, le stesse operazioni di tracciamento possibili con i dati di cella GSM e di tracciamento della posizione via indirizzo IP, ovviamente "potenziato" dal wifi.

E questa nuova **modalità avrà una flessibilità ed una granularità infinitamente superiori**, potendo selezionare in massa gli utenti, non solo con operazioni simili al geofencing, ma basandosi su molte più informazioni, a cominciare da quali app sono installate e quando se ne fa o se ne è fatto uso.

Pensate ad esempio alle donne che usano una app per il rilevamento del ciclo, e si spostano da uno stato che consente l'interruzione di gravidanza ad un altro che la persegue come reato. Quando avrete ben considerato le possibili conseguenze, già realizzatesi, di questa situazione, **moltiplicatela all'infinito per tutte le cose che fate con una qualsiasi app tra le centinaia che avete installato sul vostro smartphone**. Traetene infine le vostre conclusioni personali.

Ma c'è ancora di più.

In generale le app di messaggistica permettono di ricevere notifiche quando arriva un nuovo messaggio da un certo mittente o da una certa chat. Questo può essere fatto in vari modi, ma la potenzialità di questo fatto appare evidente e non necessita di ulteriori spiegazioni.

Qualcuno tra i 24 informatissimi lettori obbietterà ora che esistono app di messaggistica che consentono, grazie alla crittografia, di nascondere non solo il contenuto del messaggio, ma anche i suoi metadati.

Vero, ma neppure queste sono immuni dal tracciamento mediante notifiche, perché il tracciamento delle notifiche, se è stato abilitato anche solo una volta, ormai colpirà anche loro fintanto che il cellulare non verrà dismesso.

Qui i dettagli si complicano, ma intanto, se è disponibile il token dell'applicazione sul server delle notifiche, è possibile tracciare un profilo temporale delle notifiche stesse, e quindi determinare cosa stava facendo l'utente in particolari momenti.

Ma c'è di più. Il gestore del server di notifiche, direttamente o su richiesta dall'autorità giudiziaria, può in un determinato istante inviare una "falsa" notifica ad una app di un determinato smartphone, per controllare dove si trovi in quel preciso momento lo smartphone stesso, oppure in certi casi se l'utente sta partecipando ad una particolare chat.

Fin dal 2017 sono stati riferiti casi, raramente riportati dalla stampa statunitense, in cui l'FBI ha fatto uso di queste tecniche, ovviamente senza ricorrere a nessun warrant, poiché nulla è stato normato per questi particolari dati. La questione è poi esplosa sui media nel 2023, quando il senatore statunitense Ron Wyden ha scritto e pubblicato una lettera al Dipartimento di Giustizia che denunciava questo uso.

Viene perciò da chiedersi quanto possano essere diffusi oggi questi utilizzi investigativi, e quanto l'impiego di tecniche che potremmo battezzare di **"app-fencing"** sia correntemente utilizzato da attori vari, senza nessuna autorizzazione o tutela da parte della legge e delle autorità giudiziarie per i cittadini-utenti.

Concludendo; **si è aperto un mondo nuovo, ed ancora poco conosciuto, per il tecnocontrollo** a scopi commerciali, di indagine e di controllo sociale, sia legali che illegali.

A Cassandra, ed a tutti noi che non possiamo diventare *"eremiti digitali"*, rimane solo **la speranza che i legislatori ed i Garanti per la Protezione dei Dati Personali si attivino presto, e facciano anche un buon lavoro**.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 20, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Lezioni di Cassandra 626/ Eliza colpisce ancora

(626)—L'alter ego di Cassandra ha fatto questa chiacchierata eretica sulle false IA in un paio di eventi, con una certa soddisfazione…

Lezioni di Cassandra 626/ Eliza colpisce ancora



Figure 1:

(626)—L'alter ego di Cassandra ha fatto una chiacchierata eretica sulle false IA in un paio di eventi pubblici, apparentemente con una certa soddisfazione dei presenti; perché allora non trasformare gli appunti in una esternazione vera e propria, salvandoli dall'oblio digitale?

30 giugno 2025—Se oggi siamo in questa situazione è tutta colpa di Joseph Weizenbaum, noto eretico dell'informatica. Anzi, è colpa di Joseph Weizenbaum e della sua segretaria.

Ma andiamo con ordine.

Nell'ambito dell'intelligenza artificiale, una delle pietre miliari più conosciute è stato ELIZA, un programma informatico, sviluppato appunto da Weizenbaum nel 1966, che ha rivoluzionato la nostra comprensione delle interazioni tra l'uomo e la macchina. Eliza, sebbene rudimentale rispetto agli standard odierni, ha gettato le basi per molte delle tecnologie di chatbot e assistenti virtuali che utilizziamo oggi.

Weizenbaum realizzò la versione originale di Eliza utilizzando SLIP, un linguaggio da lui stesso creato; il programma, lungo poche centinaia di linee, fu poi successivamente riscritto e modificato varie volte in numerosi altri linguaggi.

Per comunicare con Eliza, all'epoca, era necessario utilizzare una tastiera ed un schermo. La segretaria di Weizenbaum fece ovviamente da cavia per la nuova invenzione, e questo fu uno dei momenti più curiosi e significativi nella storia di Eliza. Infatti un giorno, arrivando in ufficio, Weizenbaum scoprì la sua segretaria intenta a conversare, seriamente e di sua iniziativa, con il programma, e fu addirittura invitato a *"lasciarli soli"*, perché stavano parlando di "*questioni intime e personali*".

Questo distrasse Weizenbaum dal suo obbiettivo originale di simulare una conversazione, e lo portò a riflettere invece sulla natura dell'interazione umano-computer; fu colpito infatti dall'"*umanità*" che veniva attribuita al programma; proprio questo lo spinse successivamente ad occuparsi degli aspetti filosofici legati alla creazione dell'Intelligenza artificiale.

Già, l'***Intelligenza Artificiale***, disciplina antica con un nome eccezionalmente efficace e pericoloso. Il termine fu creato nel 1955 da John McCarthy—premio Turing, inventore del LisP, etc. McCarthy morì nel 2011, per sua fortuna prima della "bolla" odierna, che forse avrebbe correttamente definito "follia".

Quando cerca di visualizzare l'IA, a Cassandra viene in mente il volto pensoso di John Wood in "*Wargames*", dove interpreta il professor Steven Falken ("*Salve professor Falken, Strano gioco, l'unica mossa vincente è non giocare. Che ne dice di una bella partita a scacchi?*"). Ricordatevi di questa frase, quando avrete finito questo articolo.

Sono passati 70 anni, 50 da Wargames, e tre anni or sono l'IA ha cominciato a funzionare. Come? **Come una nuova e "migliore" Eliza!**

Non è esatto dire che l'IA abbia cominciato a funzionare solo tre anni fa. In 70 anni di storia sono stati sviluppati i motori di inferenza, le reti neurali, le tecniche di apprendimento profondo, tutte cose che nei loro ambiti funzionano benissimo. Se non li avete mai sentiti nominare, ricorderete certo le notizie che l'IA referta le TAC meglio di un radiologo, e che ha battuto i campioni mondiali di scacchi e Go. La dama europea ancora resiste. Comunque, se vi sembra poco …

Tre anni fa una tecnologia già nota da tempo, gli LLM ("*Large Language Models—Grandi modelli di Linguaggio*"), ha cominciato a funzionare. Perché? Per semplici motivi di scala, cioè l'utilizzo di server più potenti per eseguirli, e di più informazioni con cui allenarli.

La speculazione finanziaria delle dot.com, sempre in cerca di nuove opportunità di far soldi, ci si è buttata a pesce. Improvvisamente chatGPT ed i suoi fratelli sono diventati disponibili a chiunque gratuitamente, ed hanno cominciato ad affascinare tutti, esattamente come Eliza aveva fatto con la segretaria di Weizenbaum.

Ma come Eliza, un LLM non sa niente, non comprende niente, non può rispondere a nessuna domanda, e nemmeno rispondere sempre nello stesso modo.

Gli LLM sanno solo mettere in fila, e molto bene, le parole.

Sono fantastici per manipolare il linguaggio scritto, tradurre da una lingua all'altra, cambiare lo stile, fare riassunti. Ma per il resto, se gli si pongono domande, sanno solo fare come Eliza; sono a tutti gli effetti degli affabulatori di supercazzole.

Gli LLM funzionano su basi simil-statistiche, preparando un database di relazioni fra token (diciamo parole), utilizzando grandi quantità di testo. Successivamente consultano questo database quando gli viene proposta una parola od una frase, restituendo quella che è più probabile come parola successiva, con un calcolo su base "vettoriale".

Giusto per esemplificare, è come se l'LLM avesse trasformato tutte le parole del mondo nell'erba di un prato, con i fili d'erba che puntano tutti in direzioni leggermente diverse. Convertendo anche l'ultima parola della "domanda" in un filo d'erba, la prossima parola è il filo d'erba che nel prato punta nella stessa direzione.

Ripetiamo. Gli LLM sono sistemi a base statistica, non applicano algoritmi. Sono solo bravi a comporre frasi credibili ed appropriate. Sono fatti così. Non possono essere consultati come se fossero "oracoli".

"***Oracolo***" non è una parola qualunque nell'IA, campo dove invece possiede un significato molto preciso. Un **oracolo** è un programma che conosce delle informazioni, e che è in grado di fornire risposte a domande pertinenti il suo settore. Non è come l'Oracolo di Delfi, che a domande rispondeva invece con enigmi!

Ma un LLM certamente non è un oracolo. Gli LLM sono inguaribilmente affetti da mancanza di determinismo; inoltre man mano che l'output che gli viene richiesto si allunga, gli LLM inevitabilmente deviano da quello che ci si aspetterebbe.

Usarli tranquillamente in questo modo suicida è conseguenza del vivere in una "bolla" in cui gli LLM sono ossessivamente descritti e venduti proprio come "oracoli".

Sintetizzando, l'IA fatta di LLM e venduta in questo modo è solo *fuffa*. Perché?

Perché vende un prodotto disonesto fin dall'origine, ed inutili allo scopo per cui viene venduto, cioè dare risposte.

Perché descrive, volutamente ed in maniera fuorviante, il funzionamento dell'IA in termini di *intenzionalità*, con termini sempre *antropomorfizzanti*, invece che descrivendoli solo come potenti strumenti per elaborare il linguaggio.

Antropomorfismo per meglio nascondere che si tratta di generatori di discorsi a caso.

Generatori di discorsi a caso che vengono poi "allineati" utilizzando circuiti censori in ingresso ed in uscita, in modo che non rispondano a domande scomode, e non diano risposte scomode (ho detto volutamente "scomode", non "errate"). Poi anche per tentare di intercettare le "risposte" più pericolose.

Ma gli LLM sono ormai stati *allenati* con tutti i testi esistenti al mondo. In passato il loro output è stato "migliorato" aumentandone le dimensioni.

Ma oggi gli LLM non possono più aumentare in dimensione, semplicemente perché non ci sono altre informazioni da fornirgli. Sostanzialmente, **gli abbiamo già dato da "mangiare" l'intera Infosfera**.

E le nuove informazioni che vengono oggi create non possiamo dargliele, perché sono quasi tutte generate proprio dalle IA. E' infatti dimostrato oltre ogni dubbio che le informazioni scritte dalle IA sono per loro un cibo tossico, che le fa degenerare e collassare.

Ma allora perché siamo in questa situazione? Un complotto plutocratico? Una corsa agli armamenti digitale?

E perché le grandi dot.com (Meta, Google, Microsoft, etc.) stanno infilando chatbot IA dappertutto senza che nessuno glielo richieda, e spesso gratis?

In realtà una spiegazione dello stato attuale dell'IA fatta esclusivamente con gli LLM è possibile esaminandola sul piano finanziario. Parliamo, ad esempio, di OpenAI e Sam Altman.

OpenAI ha fatto un passivo di 5 miliardi nel 2024. Anthropic più o meno lo stesso. Pozzi senza fondo, dove il denaro che potrebbe essere speso per cose ben più utili sparisce senza lasciare traccia. Altman ha recentemente comunicato agli investitori che non farà profitti prima del 2029, e che per allora dovrà spendere altri 40 miliardi. Poi, vedi caso, annuncia la prossima cosa meravigliosa; un ancora misterioso device per l'IA che realizzerà insieme all'ex-designer di Apple Joni Ive.

Queste di OpenAI e quelle equivalenti di Anthropic e degli altri sono azioni di *distrazione di massa*, fatte per continuare a tenere eccitati gli investitori che devono (lo dice la parola stessa) continuare ad investire.

Due ultime cose, le più importanti, per concludere.

La prima: non disperatevi. Potete usare tranquillamente gli LLM per abbellire i vostri testi e tradurre le vostre email (ma rileggete sempre il risultato). In questo sono strumenti potenti ed utilissimi.

Al contrario, non usateli mai per realizzare una bozza di un documento o di una perizia; risparmierete tempo, ma compirete un lento, e talvolta veloce, suicidio mentale e professionale.

La seconda: Cassandra voleva terminare **affrontando la questione di quanto il nostro stesso giudizio sull'utilizzo degli LLM possa essere inconsciamente condizionato proprio dal loro uso.**

Ha però trovato un post di **Baldur Bjarnason**, che su questo argomenta in maniera davvero molto accurata, e certamente migliore di quella di Cassandra, arrivando alle stesse conclusioni. La modestia, oppure la pigrizia, hanno vinto, e perciò ne trovate la traduzione qui sotto.

È quasi impossibile per le persone valutare i benefici o i danni di chatbot e agenti attraverso l'autosperimentazione. Questi strumenti innescano una serie di pregiudizi ed effetti che offuscano il nostro giudizio.

I modelli generativi presentano inoltre una volatilità dei risultati e una distribuzione non uniforme dei danni, simili a quelle dei prodotti farmaceutici, il che significa che è impossibile scoprire autonomamente quale sarà il loro impatto sociale o persino organizzativo.

La ricerca in ambito tecnologico, software e produttività è estremamente scarsa e si limita per lo più a mero marketing, spesso replicando le tattiche dei settori dell'omeopatia e della naturopatia. La maggior parte delle persone nel settore tecnologico non ha la formazione necessaria per valutare il rigore o la validità degli studi nel proprio campo. (Potreste non essere d'accordo, ma vi sbaglieresti.)

L'enorme portata della bolla dell'"IA" e la quasi totalità del consenso istituzionale—università, governi, istituzioni—implica che ***tutti siano di parte*** *[anche io e voi, NdT]. Ed anche se non lo siete voi stessi, lo saranno il vostro manager, la vostra organizzazione o i vostri finanziatori.*

Persino coloro che cercano di essere imparziali sono intrappolati in istituzioni che gonfiano la bolla e sentiranno il bisogno di proteggere la propria carriera, anche se solo inconsciamente.

Ancora più importante, non c'è modo per il resto di noi di conoscere l'entità dell'effetto che la bolla ha sui risultati di ogni singolo studio o articolo, quindi dobbiamo presumere che li influenzi tutti. Anche quelli realizzati dai nostri amici. Anche gli amici possono essere di parte.

La bolla significa anche che non ci si può fidare assolutamente della classe dirigente e manageriale. A giudicare dalle precedenti bolle speculative, sia nel settore tecnologico che in quello finanziario, le persone oneste che capiscono cosa sta succedendo ne sono quasi certamente già uscite.

Quando comprendiamo qualcosa solo a metà, chiudiamo il cerchio dall'osservazione alla convinzione affidandoci al giudizio dei nostri pari e delle figure autorevoli, ma questi gruppi nel settore tecnologico sono attualmente quasi certamente in errore o sostanzialmente di parte riguardo ai modelli generativi. Questa è una tecnologia praticamente fatta su misura per essere compresa solo a metà dalla tecnologia in generale. Ne afferrano le basi, forse alcuni dettagli, ma non completamente. La "metà" della loro comprensione lascia uno spazio cognitivo che consente a quella convinzione mal fondata di adattarsi a qualsiasi altra convinzione la persona possa avere e a qualsiasi contesto in cui si trovi senza conflitti.

Combinando questi quattro problemi, abbiamo la ricetta per quella che è di fatto una superstizione omeopatica che si sta diffondendo a macchia d'olio in una comunità in cui tutti si convincono che li renda più sani, più intelligenti, più veloci e più produttivi.

Questo sarebbe un male in qualsiasi circostanza, ma i danni che i modelli generativi arrecano all'istruzione, all'assistenza sanitaria, ai vari servizi sociali, alle industrie creative e persino alla tecnologia (ad esempio, l'eliminazione delle posizioni di programmazione entry-level significa la mancanza di programmatori senior in futuro) si stanno configurando come enormi; i costi per gestire questi specifici tipi di modelli rimangono molto più alti dei ricavi e l'infrastruttura necessaria per realizzarli sta soppiantando i tentativi di transizione energetica in paesi come Irlanda e Islanda.

Se mai è esistita una tecnologia per la quale l'atto razionale e responsabile è stato quello di aspettare e aspettare che la bolla scoppiasse, quella è proprio l'"IA".

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on June 30, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 627/ Dal pornocontrollo al tecnocontrollo

(627)—L'identificazione della maggiore età dei fruitori del porno è diventata legge senza che questo abbia creato reazioni significative...

Cassandra Crossing 627/ Dal pornocontrollo al tecnocontrollo



Figure 1:

(627)—L'identificazione della maggiore età dei fruitori del porno inizia a diventare legge senza che questo abbia creato reazioni significative. La SPID è stata dichiarata defunta dall'esecutivo, per essere sostituita dalla CIE. Sono fatti correlati tra loro? Certamente sono cattive notizie per i diritti civili digitali.

6 luglio 2025 —Chissà se altri, come Cassandra nel 2023 hanno aggrottato anche un solo sopracciglio alla notizia dell'approvazione del cosiddetto "decreto Caivano". Magari no, perché la notizia dell'obbligatoria verifica della maggiore età per i siti porno era dispersa in mezzo ad altre diverse e più ragionevoli questioni.

La realizzazione della verifica obbligatoria dell'età è andata avanti con tempi decisamente rapidi per gli standard italiani, probabilmente perché era in discussione anche in altri paesi europei.

In questa poco sana gara, la Francia ci ha battuto, attivandola per prima, salvo poi fermarsi, almeno temporaneamente, a seguito di una sentenza del tribunale amministrativo francese.

E' scesa infatti in campo una dot.com che non si era mai avvicinata molto ai riflettori, cioè Aylo, proprietaria dei principali (per non dire tutti) siti a luci rosse mondiali. Aylo sta trattando da pari a pari con gli stati nazionali e l'UE, come ci hanno abituato altre grandi e più note dot.com.

Aldilà dei dettagli, per quanto riguarda la libertà in Rete, impattata negativamente da qualsiasi nuovo obbligo digitale, la questione di Aylo è in realtà irrilevante.

Infatti nessuno degli attori coinvolti, nemmeno la stessa Aylo, mette in discussione la verifica obbligatoria dell'età, come fanno invece coloro che si occupano di diritti civili digitali. La questione su cui discutono è solo ***chi*** deve fare la verifica, se i siti, le piattaforme, od i produttori di device.

Per quanto riguarda il tecnocontrollo invece, basta dire che viene introdotta, ovviamente con la scusa di nobili fini, una nuova pastoia ed una limitazione dei diritti civili in Rete.

Una pastoia che, una volta resa obbligatoria, verrà senz'altro utilizzata per fini diversi e meno nobili.

Chi non condividesse questa facile profezia è invitato a ripassarsi la storia recente dell'introduzione della censura di internet in Italia, attuata tramite il ban di indirizzi IP e nomi di dominio. Anche questa era stata introdotta esclusivamente per nobili fini, ma si è poi estesa a questioni molto più mondane e terra terra di vari portatori di interessi, quali monopolisti della gestione di giochi di azzardo ed antispacciatori di pezzotti.

E certamente non è finita qui, perché, come recita un antico adagio, "*non bisogna preoccuparsi di quello che fa il governo di oggi, ma di quello che potrebbe fare il prossimo.*".

Ripetiamo, non si tratta di una buona notizia. Tutte le volte che viene istituita una limitazione generalizzata di una libertà digitale, tutte le volte che vengono istituiti nuovi obblighi che portano alle cessione di dati personali od a trattamenti di dati generalizzati all'intera popolazione, abbiamo tutti certamente perso una fetta di libertà in cambio di un dubbio vantaggio di sicurezza.

Da sempre infatti gli stati nazionali hanno la tentazione di controllare nella maniera più stretta possibile i propri cittadini. Negli stati "sani" questa "naturale" tendenza viene (più o meno) controbilanciata da altri organi dello Stato stesso, ma sopratutto dalle reazioni della società civile.

Sulla società civile, dopo l'avvento dei social, è il caso di stendere un velo pietoso. Concentriamoci invece su quello che è successo e sta succedendo in Italia in tema di digitalizzazione e tecnocontrollo.

Ma prima è necessario un veloce riassunto. Nella trentennale storia della digitalizzazione del nostro paese spiccano ben quattro storie di successo. Alcune addirittura di livello mondiale. Senza scherzi!

In ordine cronologico:

- [l'istituzione della firma digitale con valore legale parificato a quella autografa, primo paese al mondo;]
- [la creazione della Posta Elettronica Certificata, che permette di inviare messaggi con valore di raccomandata con ricevuta di ritorno, in maniera istantanea e sostanzialmente gratuita, invece che a botte di sette o più Euri;]
- [l'implementazione del Processo Civile Telematico, che solo chi frequenta da operatore i tribunali può apprezzare in tutto il suo valore;]
- [la realizzazione della SPID, un sistema di rilascio di credenziali con valore nazionale (no, non è un sistema di verifica dell'identità, checché se ne dica, e no, non ha nessuna vulnerabilità particolare).]

4 casi di successo della informatizzazione delle PP.AA. che decine di milioni di italiani ormai

utilizzano quotidianamente, a cui, solo per diffusione, se ne aggiunge un quinto, la CIE, Carta di Identità Elettronica.

C'è da dire che il "successo" della CIE è stato decretato ope legis come adempimento obbligatorio, supportato in maniera efficacissima dall'abolizione dell'alternativa cartacea, e solo dopo una trentennale ed iterativa gestazione sperimentale, che chi l'ha vissuta ancora ricorda nei propri incubi.

Senza altra volontà oltre quella di essere oggettivi, possiamo ricordare che Firma Digitale, CIE, CNS (Carta Nazionale dei Servizi), TSE (Tessera Sanitaria Elettronica) sono tutti tecnicamente in grado di fornire le funzionalità di identificazione, autenticazione e firma elettronica. La sola CIE possiede tuttavia lo status legale di documento di identità, che consente l'utilizzo come formale accertamento di identità.

Ora, potrebbe sembrare una cosa logica "accorpare" in un solo oggetto, la CIE, tutte le altre funzionalità, accentrando e "semplificando" una situazione che oggi, per quanto funzionante e largamente utilizzata, può apparire inutilmente complessa.

Sarebbe un errore; si tratta di una falsa semplificazione che, come tutte le soluzioni semplici di problemi complessi, è sbagliata. Cerchiamo di capire perché.

Chiunque abbia operato professionalmente nell'informatica sa perfettamente che la centralizzazione di qualsiasi cosa, se non fatta con estrema cura e professionalità e senza badare a spese, porta a vulnerabilità pericolose e potenziali, nuovi e gravi disservizi.

La storia, recente ed anche meno, dell'informatica nella pubblica amministrazione ci ha insegnato che il collasso di un intero sistema è cosa non potenziale ma reale, ed anche molto frequente.

Sistemi separati, quando cadono, tirano giù "solo" la loro funzionalità, senza compromettere tutti gli altri servizi. Se poi sono stati realizzati ridondati o federati, come la tanto vituperata ma ben progettata SPID, riescono a mantenere la propria funzionalità almeno in parte.

Cosa succederebbe invece se un ipotetico sistema "tuttologico", che fornisca firma, credenziali, autenticazione ed identità avesse un problema bloccante? E se, in questi tempi di guerra, questo problema bloccante fosse un atto criminale, oppure addirittura ostile?

Questo lungo antefatto ci è servito solo per arrivare finalmente alla cronaca di oggi.

Nel giro di pochi mesi, si è improvvisamente scoperto che la SPID è un sistema bacato e pericoloso, malgrado che 30 milioni di italiani la utilizzino quotidianamente al posto del più famoso e meno sicuro "1234", e che sia praticamente gratuita per le casse dello stato.

Si tratta anche qui di una notizia errata. Il rilascio di SPID multiple, quindi di credenziali multiple, non rappresenta di per sé un pericolo, anzi può essere utile per compartimentare le attività di una persona, separando ad esempio il privato ed il lavoro.

Il problema del rilascio di SPID ad impersonatori dipende invece dalle procedure di identificazione, che devono essere efficaci, che sono normate puntualmente e su cui lo Stato, per suo stesso regolamento, deve vigilare.

Contemporaneamente si è "scoperto" che la CIE può essere utilizzata, oltre che come documento di identità, anche come firma elettronica di tipo intermedio, e come credenziale di accesso.

Improvvisamente l'esecutivo, con un inusuale atto di decisionismo tecnologico, annunciato pubblicamente e ripetutamente, ha deciso di dismettere quello che è stato realizzato solo pochi anni fa e funziona, sostituendolo con qualcosa di ancora indefinito, di cui sappiamo solo che si

appoggerà alla CIE, tutto da realizzare e far adottare, ricominciando da capo un storia dolorosa, ma che era stata finalmente conclusa.

A Cassandra è venuta in mente la storiella dei frati che fecero pipì sulle mele piccole e brutte del loro albero, perché erano certi che ne sarebbero arrivate altre grandi e bellissime, e che quando queste non arrivarono dovettero mangiarsi quelle piccole e brutte.

Ecco, sembra proprio la storia della SPID, che una campagna di stampa poco informata, se non addirittura strumentale, ha definito "troppo complessa e poco sicura", raccontando che sarà presto sostituita dalla CIE inattaccabile e potente.

In tutto questo, cosa mai potrebbe andare storto?

Ci sono (purtroppo) altre chiavi di lettura che possono spiegare una vicenda apparentemente insensata sia tecnicamente che amministrativamente, riunirla all'improvvisa ed ineludibile necessità del *pornocontrollo* di stato, anzi a a livello europeo, e spiegare razionalmente tutto quanto.

Bastano due concetti chiave "*centralizzazione dei dati*" e "*tecnocontrollo dei cittadini*" per disegnare un panorama, anzi un vero progetto di controllo sociale, in cui la inspiegabile dimissione della SPID in favore della CIE diventa un elemento logico, razionale e necessario.

Infatti, se quello che si vuole ottenere è centralizzare il più possibile la gestione dei dati e degli accessi dei cittadini, con la conseguente possibilità di monitorare il loro operato, ed aprendo a teoriche ma terrificanti possibilità come quella di revocare completamente qualsiasi autorizzazione ad un individuo, allora sostituire un sistema federato e decentralizzato come la SPID con una gestione centralizzata, e dipendente da un documento emesso dallo Stato, è esattamente quello che serve.

E non è certo l'Unione Europea, con la sola eccezione del Parlamento Europeo, che potrà contrastare questo tipo di iniziativa, visto che la parte che conta davvero nel Trilogo, cioè la Commissione Europea ed il Consiglio di Europa, ormai da un decennio sta tentando di varare iniziative di tecnocontrollo a tutti i livelli, dal coordinamento degli organi investigativi nazionali fino al monitoraggio dei contenuti dei cellulari.

Se il nome Protect EU non vi è familiare, potete semplicemente considerare che la ben più famosa direttiva ChatControl ne rappresenta solo una piccola parte. ProtectEU è, per sua stessa definizione, una strategia quinquennale per rafforzare la sicurezza interna dell'Unione, anche attraverso nuove forme di controllo delle comunicazioni digitali.

Quindi anche attraverso il controllo delle comunicazioni dei cittadini europei, bypassando la "fastidiosa" crittografia dei device e la riservatezza delle comunicazioni.

Conviene quindi considerare gli scopi di ProtectEU, non solo in una meritoria ottica di contrasto alla criminalità, ma anche per il molto più importante effetto di compressione dei diritti civili presenti, e soprattutto futuri, dei cittadini dell'Unione.

In questa strategia di compressione delle libertà digitali, una parallela centralizzazione dei dati e delle autorizzazioni dei cittadini italiani appare perfettamente naturale ed integrata

Resta, a questo punto, da capire dove sia la convenienza per i cittadini europei nel permettere una operazione come questa, e se l'opposizione del Parlamento Europeo potrà tutelarli dagli effetti più deleteri di ProtectEU, come era riuscito a fare, anche se solo per un pelo, bloccando ripetutamente ChatControl.

Dato il panorama "digitale" di oggi, di cui fa parte sostanziale l'indifferenza del pubblico, non c'è davvero di che essere ottimisti.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”,
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d’utilizzo**: i contenuti di questo articolo, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 14, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 628/ Il pericolo delle eSIM

(628)—le eSIM sono tra noi, come i baccelloni provenienti dallo spazio. Non sono un modoper cambiare velocemente fornitore, sono un…

Cassandra Crossing 628 /Il pericolo delle eSIM



Figure 1: I trailer dei film pubblicati prima del 1964 sono nel Pubblico dominio

(628)—le eSIM sono tra noi, come i baccelloni provenienti dallo spazio. Non sono un modo veloce per cambiare il fornitore di telefonia, ma un nuovo ed insidioso strumento di tecnocontrollo.

6 luglio 2025— Cassandra, i 24 indefettibili lettori lo sanno perfettamente, usa e talvolta abusa di citazioni cinematografiche a fini esemplificativi. Quelle di oggi (si, ce ne saranno addirittura 4) sono particolarmente azzeccate.

"*L'invasione degli Ultracorpi*" *(The body snatchers)* è un celeberrimo film di Don Siegel del 1956, in cui una razza aliena invade la terra, sostituendo uno ad uno gli abitanti tramite delle repliche ottenute con degli embrioni (definiti in modo dissacrante"*Baccelloni spaziali*").

Nella migliore tradizione delle distopie, come quelle di Philip K. Dick, mentre l'invasione è in atto nessuno si accorge di nulla.
Solo l'eroe del film lo ha capito, e tutta la trama si svolge nel suo disperato tentativo di salvare

l'amata e convincere gli altri. L'amata viene, ahimè, "sostituita", ma con un colpo di scena, appena tratteggiato nel finale (probabilmente per motivi di budget del film), il mondo si sveglia e fa polpette degli alieni e dei loro famuli.

Ecco, il parallelo educativo sta proprio qui; la vostra dolce metà, posto che già non fosse una spia aliena fin dall'inizio, come in "*Ho sposato un mostro venuto dallo spazio*" (*I Married a Monster from Outer Space*), verrà presto "posseduta".



Figure 2:

Sciogliamo l'enigma. Stiamo parlando di IoT, dell'Internet delle Cose. Se da una parte Alexa e gli altri oggetti connessi li abbiamo già *sposati*, e possiamo sapere fin dall'inizio chi sono, cioè spie a nostro danno, il resto degli oggetti, casalinghi o meno purché non connessi, erano fino ad oggi innocui.

"Erano" ?

Erano. Si, perché **da alcuni anni la diminuzione dei costi delle connessioni cellulari, unita alla comparsa, appunto, delle eSIM, rendono possibile per il fabbricante di qualsiasi cosa funzioni elettricamente, di inserirvi a nostra insaputa un modem cellulare che utilizzi eSIM.**

Infatti è possibile, fin dalla fabbricazione oppure da remoto dopo l'acquisto dell'oggetto, caricarvi una eSIM. **A tutti gli effetti, rendere l'oggetto "connesso" a vostra insaputa.**

Insomma, **l'Internet delle Cose ha *contagiato* gli oggetti comuni e li ha resi parte di sé stessa a vostra insaputa**. Per quale motivo? Per fini certamente a voi dannosi.

"*Ma insomma, cosa è una eSIM*?" grideranno a questo punto i meno informati dei 24 lettori.

Per l'economia del nostro sinteticissimo articolo ci interessa relativamente; i lettori più curiosi potranno partire dal link di Wikipedia per saperne di più.

Qui basta dire che si tratta di un piccolo file (può stare in un QR Code) che contiene le informazioni di anagrafica, le chiavi ed i certificati, equivalenti a quelle presenti in una normale SIM, e che può essere inserito nell'*oggetto connesso* in vari modi, anche direttamente via connessione cellulare OTA.

Si tratta degli stessi meccanismi che vengono oggi utilizzati correntemente per aggiornare il firmware via radio (OTA—Over The Air).

Esistono già sistemi di gestione di intere "flotte" di oggetti IoT, tramite i quali chi desideri vendere un prodotto, non importa se in pochi pezzi od in decine di milioni, può amministrarne tutte le eSIM e la connettività in maniera semplice e veloce.

I più intelligenti dei 24 lettori avranno ormai riconosciuto, in questa esternazione di Cassandra, **il compiersi ed il concludersi di una profezia iniziata nel lontano 2006, muovendo dai ricevitori per il digitale terrestre ed i loro "canali di ritorno"**.

Il pericolo di avere in casa oggetti che *parlavano con altri* era già da allora perfettamente evidente, almeno per chiunque si prendesse la briga di pensarci.

Con oggi, Cassandra chiude questa serie di esternazioni con questo riassunto. Qualsiasi cosa abbia alimentazione elettrica, anche solo a batteria, può da oggi alzare il ditino luminoso (come faceva il bonario extraterrestre di "*E.T.*") e telefonare a casa. Solo che questi non sono extraterrestri, sono anche troppo terrestri, e non vi vogliono conquistare ma condizionare; voglio usarvi per estrarre non corrente, come nel mondo di "*Matrix*", ma dati personali.

E, come i Greci a tarda sera, sono ormai fuori dal cavallo di legno, hanno percorso indisturbati le strade della città e sono entrati a casa vostra. Per tacer della vostra automobile, dove abitavano già da un po'.

Sentite il cinguettio delle cose che vi circondato e telefonano a casa? Quale sarà mai l'argomento di tutte queste conversazioni?

Siete voi, ovviamente.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 7, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Recensioni di Cassandra 629/ Murderbot

(629)—Temi classici della fantascienza riletti in maniera originale, una storia leggera e divertente, ma non banale, con attori di…

Recensioni di Cassandra 629/ Murderbot



Figure 1:

(629)—Temi classici della fantascienza riletti in maniera originale, una storia leggera e divertente, ma non banale, con attori di ottimo livello. Si può chiedere di più ad una serie?

18 luglio 2025—Cassandra non nasconde le sue tendenze nostalgiche per la fantascienza anni ’60 e ’70, e di come la sua grande attitudine alla “sospensione dell’incredulità” le permetta di vedere ed apprezzare cose che altri definirebbero “spazzatura”.

Anche per questo motivo, ma non solo, raccomanda caldamente la nuovissima serie "**Murderbot**", che tenterà di recensire con assoluta assenza di spoiler. Procedete pure tranquilli!

Cassandra è più che certa che i 24 increduli lettori avranno appena pensato "*Possibile che Cassandra raccomandi una serie con un titolo così idiota?*".

Come al solito hanno ragione, ma solo per la seconda parte. Il titolo è effettivamente infelice e mal scelto, anche se la trama inizialmente lo giustifica, ed il titolo del romanzo su cui è basato forse lo imponeva.

Tuttavia, il titolo pilota le attese di un possibile spettatore in direzioni completamente errate, come quelle di *Terminator* o *Robocop*, mentre la serie è sostanzialmente una palestra di buoni sentimenti, in cui persino i cattivi sembrano sempre sul punto di scusarsi con le proprie vittime.

Ma a parte il titolo, **Cassandra può garantirvi che tutta la serie è garbatamente perfetta**, intrattiene, fa sorridere e talvolta pensare, grazie ad attori notevoli ed una sceneggiatura che, pur con i limiti imposti dalla serialità, scorre liscia come l'olio, in maniera simile a quelle di alcuni capolavori come appunto *Terminator* od *I predatori dell'arca perduta*. Ed è un olio con una punta di piccante sarcasmo, come quello toscano.

L'ambientazione ed il tema ricordano quella di grandi classici, come Star Trek TOS, viaggi spaziali e conflitti, che non a caso sono sempre attuali e sono stati sfruttati anche da serie recentissime come *Black Mirror - USS Callister*.

Un grande contributo qualitativo è arrivato dall'autrice della serie di romanzi su cui la sceneggiatura è basata "*Murderbot: i diari della macchina assassina*", Martha Wells. La scrittrice infatti può vantare diversi premi Hugo e Nebula, i più alti riconoscimenti conferiti ad autori di fantascienza.

Certo, l'atmosfera dei romanzi ha subito rimaneggiamenti durante la trascrizione per lo schermo; la cosa è sostanzialmente inevitabile, date le differenze tra i due media. L'importante è che il lavoro di adattamento sia rispettoso e qualitativamente ben fatto, e questo certamente lo è.

Il protagonista/produttore Alexander Skarsgård, che interpreta il ruolo della macchina "*assassina*" (le virgolette sono importanti, ma le capirete solo guardando la serie) è decisamente adeguato; forse recitare mettendo a rischio i propri soldi aiuta, come ha aiutato altri cineasti.

Staremo a vedere se la seconda stagione, appena annunciata, manterrà l'altissimo livello qualitativo della prima; è un classico che la qualità dei "seguiti" possa abbassarsi.

Per fortuna ci sono anche controesempi, come il sequel della saga di Terminator, *Terminator 2: il giorno del giudizio*, la cui seconda puntata (solo quella ahimè) era anche migliore della prima.

La serie è prodotta e pubblicata su Apple+, ed è ovviamente disponibile anche sul canale Apple+ di Amazon Prime. Sono dieci puntate brevi, di durata variabile da 25 a 35 minuti, e sono tutte già disponibili. Per chi ha poca simpatia per gli abbonamenti streaming, segnaliamo la possibilità di utilizzare il periodo di prova per vedere gratuitamente la serie, su uno dei due canali disponibili.

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione — Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on July 20, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Pillole di false IA 630/ Gli LLM e la Legge Zero dell'Informatica

(630)—L'ondata di software che usa gli LLM sta violando la Legge Zero dell'Informatica, che funzionava dai tempi di Ada di Lovelace…

Pillole di false IA 630/ Gli LLM e la Legge Zero dell'Informatica

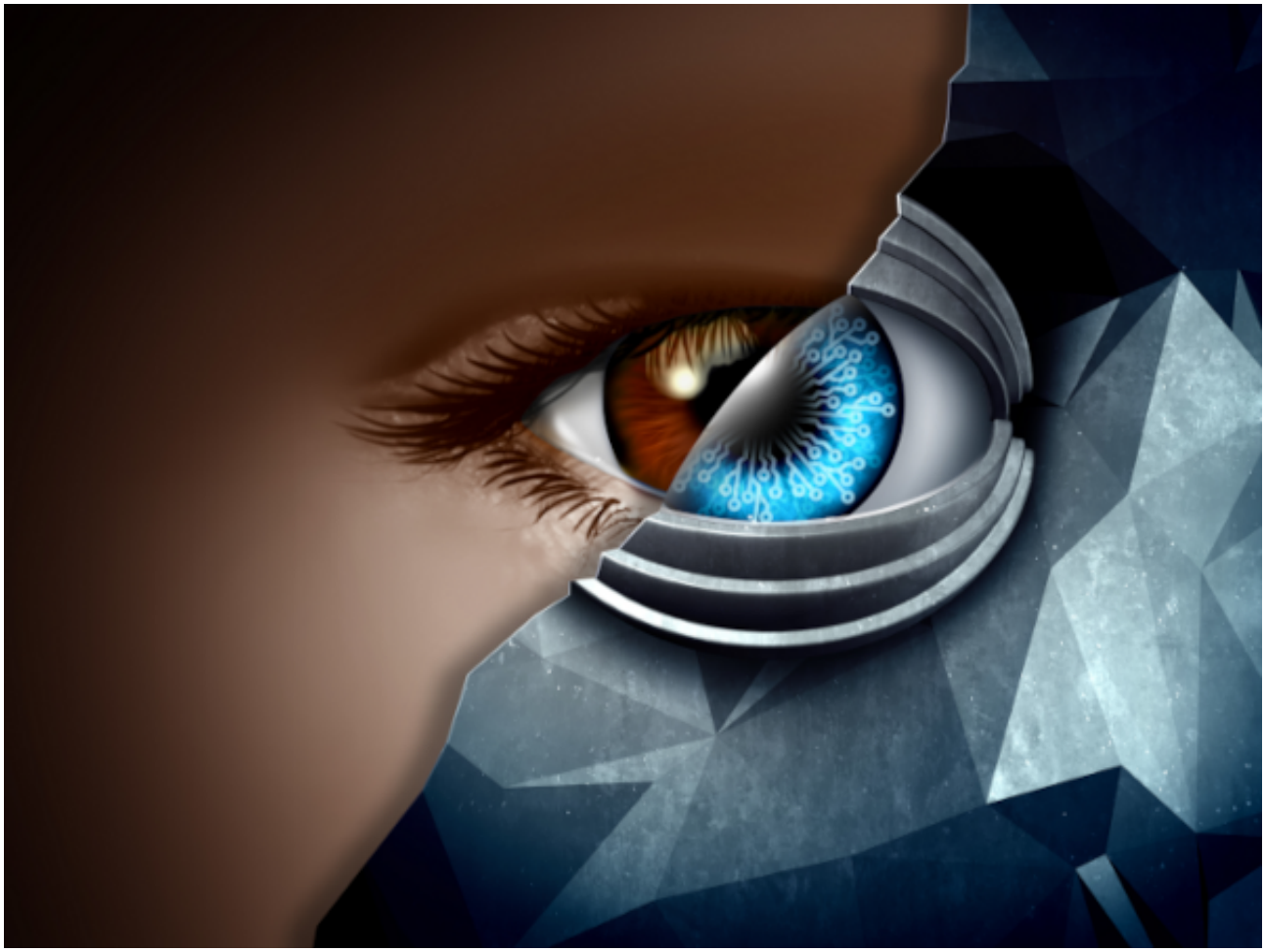


Figure 1:

(630)—L'ondata di software che usa gli LLM sta violando la Legge Zero dell'Informatica, che funzionava dai tempi di Ada di Lovelace. Cosa mai potrebbe andare storto?

28 luglio 2025—Che Cassandra sappia, non esisteva prima di oggi una *Legge Zero dell'Informatica*, per cui non solo ne rivendica la paternità, ma la enuncia così:

"Risolvere problemi per via informatica richiede l'uso di algoritmi e la ripetibilità dei risultati."

Fare altrimenti pone il procedimento non solo al di fuori dell'informatica, ma al di fuori del metodo scientifico stesso, ed a parere di Cassandra oltre i confini della correttezza professionale e della sanità mentale.

Pareri forti, vero? Vediamo di illustrarne ogni singolo punto.

Fin dai tempi di Ada di Lovelace il calcolo automatico era visto come un metodo deterministico per ottenere, partendo da certi dati, i risultati da essi conseguenti, applicando algoritmi in modo automatico.

Questo ovviamente in teoria, quando tutto va bene; nella pratica funziona solo se non avvengono guasti hardware, crash software od errori di analisi e di programmazione.

Contro questo elenco di disgrazie, gli sviluppatori di software lottano da 70 anni, ottenendo spesso solo dei pareggi, ma non vittorie decisive.

Si può fare di peggio? Certamente!

Usare invece un Grande Modello Linguistico (LLM), che oggi è la falsa IA per antonomasia, significa spostare la risoluzione dei problemi da metodi certi e deterministici, che solo eccezionalmente possono avere errori, di solito evidenti, a metodi che non offrono né la ripetibilità dei risultati, né la certezza di un algoritmo.

Questi metodi, che incorporano od addirittura sono semplicemente un LLM, possono, come noto e ripetuto *ad nauseam*, solo offrire "risposte" "credibili", ma non "esatte".

Anzi, è certo che alcune "risposte" saranno "errate" (si vedono le virgolette?), quindi sarà sempre necessaria un'ulteriore verifica da parte di un'*intelligenza naturale* per validare la risposta fornita dall'LLM.

Oggidì è d'uso far svolgere queste attività di verifica e di allineamento ad altri LLM specializzati; è abbastanza evidente come questo meccanismo sposti solo il problema dell'inaffidabilità di un passo, ma non lo risolva affatto.

In verità, essendo gli LLM solo solo in grado di fornire una prosecuzione credibile di una sequenza di parole, operazione effettuata su basi sostanzialmente statistiche, non possiamo, a ben vedere, nemmeno categorizzare le loro "risposte" come "esatte" od "errate", essendo queste due categorie proprie di logica, informazione, pensiero, che negli LLM sono completamente assenti.

Cassandra non sa, in verità, chi possa credere in buona fede che questo sia il modo "giusto" di far evolvere l'informatica, e non vi riconosca immediatamente la strada in discesa che porta alla perdizione.

Riassumendo all'estremo:

oggi, invece di impiegare computer ed algoritmi energeticamente efficienti che forniscono sempre risposte esatte, utilizziamo generatori di stronzate credibili, affamati di energia come mostri, e poi cerchiamo con vari mezzi di depurare i loro output di tutte le affermazioni sbagliate.

Cosa mai potrebbe andare storto?

Per spiegare cosa sta succedendo, dovremmo dire che le false IA di oggi sono solo una gigantesca operazione finanziaria; ma su questo torneremo in una prossima esternazione di Cassandra.

Torniamo a noi. Come i rapporti quotidiani con altre persone rivelano, non solo a Cassandra ma a chiunque sia interessato alla questione, tutti ed i loro amici, anche stimati e rispettabili professionisti, utilizzano oggi degli LLM per farsi analizzare un problema, impostare od addirittura scrivere un documento che poi venderanno al fiducioso cliente.

Frequentano magari anche corsi di specializzazione, erogati persino da associazioni ed ordini professionali, che insegneranno il "prompt engineering" e come fare "domande" ad un LLM in

maniera efficace. Sono tutti impazziti? No, basta una parola per descrivere perfettamente il perché: “produttività”.

Nel frattempo qualunque azienda o singolo sviluppatore di software sta incorporando nei propri prodotti qualche LLM commerciale, in buona fede od anche solamente per reggere la concorrenza, e propaganda la cosa ai quattro venti.

A Cassandra piace pensare di essere ancora saldamente legata alla realtà presente, e di cercare di orientarsi in quella futura.

Non le viene nemmeno da meravigliarsi odarrabbiarsi; la domanda che continua invece a presentarsi alla sua mente è assai diversa.

Aderire a questo andazzo, od anche solo assecondarlo passivamente, è semplicemente immorale od anche criminale?

A ciascuno la sua risposta.

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 1, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Pillole di false IA 631/ La bolla finanziaria degli LLM

(631)—Riconoscere che l'attore principale dello sviluppo delle false IA è la finanza è solo il primo passo per porsi le domande giuste…

Pillole di false IA 631/ La bolla finanziaria degli LLM

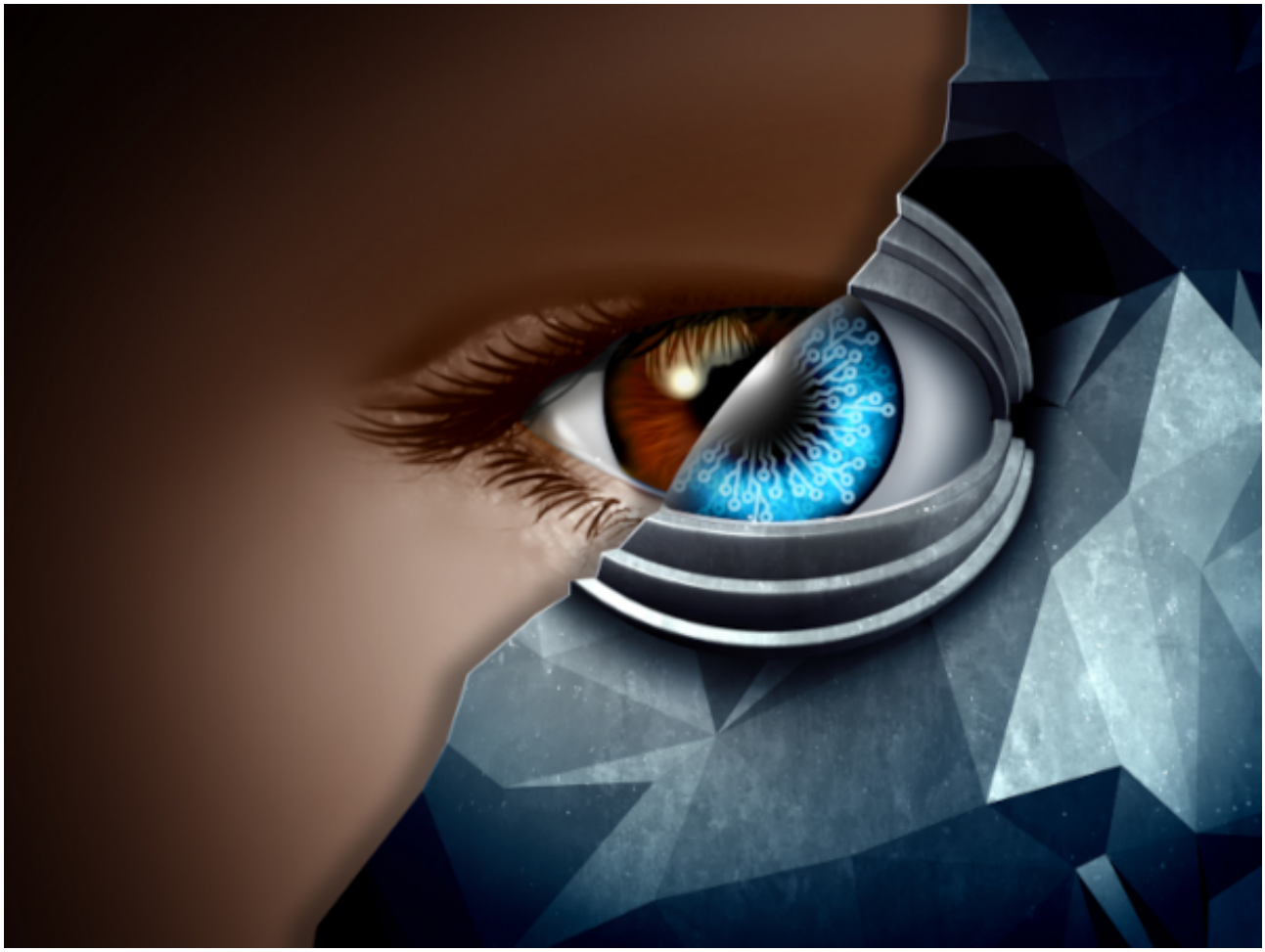


Figure 1:

(631)—Riconoscere che l'attore principale dello sviluppo delle false IA è la finanza è solo il primo passo per porsi le domande giuste sul futuro che ci aspetta.

5 agosto 2025—In queste "pillole" Cassandra ha cercato di dividere in due le sue esternazioni agostane, trattando prima il piano tecnologico, ed in quella di oggi il piano finanziario.

Oggi tocca appunto alla finanza.

Se c'è una cosa che la fa più arrabbiare di come vengono usati gli LLM è come vengono manovrate le montagne di soldi che, con la scusa degli LLM, vengono spesi ed investiti da ormai quasi tre anni, e che potrebbero servire per scopi più banali ed importanti, e rendere il mondo un posto un po' migliore.

Cassandra si è accorta di non essere in questo da sola; un esempio di persona altrettanto arrabbiata sul tema LLM e finanza, è Edward Zitron, che in questo articolo scrive paginate di

dati e dettagli su ciò che pensa della "Bolla" finanziaria degli LLM. Cassandra ha cominciato a farlo prima di lui, quindi lo sente come un fratello minore.

Pur senza addentrarsi in dati finanziari, il ragionamento (chiamiamolo così) di Cassandra viaggia su un binario assolutamente equivalente e parallelo.

Tutto nasce dal ricordo chiarissimo di quella che è stata la bolla delle dot.com, sviluppatasi e poi scoppiata dal 1997 al 2000. Chi non l'ha vissuta, e non ne è stato avvolto, subendone suo malgrado gli effetti, non può percepire a pelle le assonanze con l'attuale e molto più grande bolla degli LLM.

Allora, Cassandra si ricorda perfettamente, successero cose che a riguardarle oggi sembrano incredibili. Ad esempio Tiscali, in un certo periodo, valeva in borsa più della Fiat, allora ancora in vita. La stampa di settore approvava, osannava e prediceva un futuro radioso e progressivo,

E la narrazione delle dot.com sembrava credibile alla maggioranza delle persone, inclusa la non ancora svezzata Cassandra.

Ecco, vediamo di mettere giù alcuni punti fermi a cui agganciare similitudini e differenze tra il 2000 ed il 2025. Facciamoci domande semplici per dare risposte semplici.

Esiste una bolla delle IA?

Evidentemente si, ma non è corretto chiamarla così; la bolla è quasi completamente causata dagli LLM, ed è quindi più preciso chiamarla "*Bolla degli LLM*".

Quanto è grande la Bolla degli LLM rispetto a quella delle dot.com?

Difficile calcolarlo. Possiamo ricordare che non esistevano all'epoca, dot.com che capitalizzassero più di un trilione di dollari, mentre oggi ce ne sono otto.

La più capitalizzata, NVIDIA, vale da sola più di 4 trilioni, ed è l'unica azienda che guadagna soldi veri dal fenomeno degli LLM. Vende chip per l'elaborazione grafica dei videogiochi, modesto mestiere, fatto in passato in condizioni di quasi monopolio, ma navigando allora su quotazioni di frazioni di dollaro.

Quando la bolla degli LLM ha cominciato a gonfiarsi, ci si è resi conto che i calcoli degli LLM potevano essere fatti molto più velocemente utilizzando questi chip grafici. I chip sono diventati introvabili, le quotazioni dell'azienda sono aumentate di 200 volte, rimanendo sostanzialmente la stessa azienda; pur producendo gli stessi chip in volumi simili.

Vi sembra sano o strano?

Le 5 aziende successive in capitalizzazione, Apple, Amazon, Google, Meta e Microsoft sono decisamente delle dot.com. Due di esse (Google e Meta) regalano i loro prodotti principali e guadagnano vendendo dati, mentre le altre 3, pur non disdegnando questo mercimonio, producono principalmente software.

I veri produttori di LLM, invece, non sono quotati in borsa, ma operano ricevendo finanziamenti a fondo perduto e partecipazioni azionarie da altre aziende. Parliamo di OpenAI, Antrophic, etc.

Possiamo notare che solo NVIDIA vende un prodotto reale, ed è infatti, fornitore di OpenAI, Anthropic, Google, Meta, tutti insomma. Data la produzione limitata di chip, i suoi prezzi sono altissimi ed il fatturato di NVIDIA è incommensurabilmente più basso di quello che la sua capitalizzazione, se fosse organica, richiederebbe.

Cosa succederà appena i cinesi od altri produrranno in massa chip equivalenti e NVIDIA tornerà a valere quello che vale? Una catastrofe finanziaria?

Veniamo ai Signori dell'AI.

OpenAI, Anthropic e gli altri fornitori di LLM sono tutti consumatori netti di capitali, con fatturati nulli o molte volte inferiori ai soli costi operativi che sostengono. Ambedue hanno perso, nell'ultimo anno fiscale 2024, oltre 4 miliardi, e malgrado questo continuano ad attrarre investimenti di decine di miliardi di dollari, promettendo agli investitori guadagni non prima della fine del decennio.

Ricordiamo che gli LLM sono prodotti venduti per quello che non sono e per quello che non possono fare.

Sono oggetto di campagne di marketing e di informazione ingannevole di intensità e sofisticazione tali da non avere precedenti nella storia.

Si continua a sostenere che gli LLM produrranno redditi e risparmi miliardari in moltissimi ambiti, ma per ora non ci sono storie di successo, anche piccole, che avvalorino queste promesse. Sam Altman, CEO di OpenAI, ha dichiarato che gli servono 40 miliardi di dollari nei prossimi tre anni per mantenere le promesse fatte. E pare che li abbia anche trovati.

Non ci sono casi di successo aziendali dell'IA, né se ne prevedono a breve.

Tuttavia tutte le aziende che hanno investito non nei giganti dell'IA ma direttamente negli LLM stanno infilandoli in qualsiasi prodotto vendano.

Fanno questo per motivi pubblicitari? In parte si, ma il motivo principale è quello di tentare di generare ritorni finanziari per gli investimenti fatti, a spese ovviamente del loro parco utenti.

Lo fanno facendo pagare un modesto abbonamento (es. OpenAI) oppure inventandosi un nuovo prodotto od espandendone uno esistente, aumentandolo di prezzo (Microsoft).

Ma qualche centinaio di dollari per utente sono una goccia nel mare di investimenti fatti durante l'espansione della Bolla degli LLM, che sono investimenti pronti a trasformarsi in perdite. Includono anche gli investimenti indiretti in centri di calcolo enormi, e centrali elettriche che oggi non esistono e che dovranno alimentarli, cosa che per ora avverrà sottraendo potenza agli impieghi ordinari.

Pare proprio che l'industria degli LLM sia controllata da chi vuole operare nella finanza ma non ha nessun interesse a farlo in maniera sana, e per costruire un futuro migliore a misura d'uomo.

Ma alla fine chi usa l'IA, veramente? Sono singole persone che usano malamente gli LLM per aumentare la loro produttività a scapito della qualità e dell'affidabilità

Evitiamo per un attimo i paralleli con la storia. Evitiamo pure la discussione su cosa sia l'intelligenza, e come la si possa eventualmente far simulare ad un computer.

Parliamo per un attimo solo di LLM per riassumere la questione. Gli LLM non vengono testati con metodi scientifici, vengono pubblicizzati; basta vedere gli annunci che ne vengono continuamente fatti.

Un LLM non apprende; il modello fondativo viene allenato fornendo tutto lo scritto esistente al mondo (parliamo degli LLM generalisti come Claude o ChatGPT). L'informazione che l'LLM elabora viene distrutta e produce una configurazione di parametri interna alla struttura dell'LLM stesso (il modello fondativo).

Il blob di n GigaByte che scaricate per installare Llama sul vostro pc, ad esempio, è esattamente questo. Poi gli LLM commerciali vengono "allineati" di solito inserendo circuiti censori in input ed in output, che sono o semplici filtri od altri LLM che agiscono in maniera adversarial.

Dentro il modello fondativo non c'è più il testo usato per allenarlo, ci sono solo coefficienti statistici di probabilità della sequenza dei token.

Gli LLM, tutti gli LLM funzionano così.

I discorsi che ci vengono costruiti sopra da chi li descrive, li vende o li usa sono dei castelli in aria per gonfiare o tenere gonfia la Bolla degli LLM.

La produzione che si ottiene da un LLM dopo averlo ulteriormente nutrito di un prompt e di una "domanda" non è una "risposta", ma una sequenza di parole valutata in termini di probabilità.

Non c'è ragionamento, non c'è informazione. Gli LLM sono solo elaboratori meccanici di linguaggio naturale. Questo è il loro mestiere e lo sanno fare benissimo. Servono ad elaborare il linguaggio, tradurre, cambiare lo stile, tentare di riassumere.

Oggi invece vengono usati per affabulare ed affascinare, o peggio come oracoli da interrogare, e come mezzo per creare la bolla finanziaria di cui vedremo gli effetti tra poco. Si invogliano le persone ad utilizzarli per aumentare la loro produttività e risparmiare tempo.

Tutto questo viene ottenuto diminuendo la qualità e la novità di ciò che viene prodotto. Talvolta inserendo errori, enormi o molto sottili, in ciò che viene prodotto. Non per nulla gli LLM collassano se vengono allenati con testi prodotti da altri LLM.

Ma forse siete di quelli che credono nelle "*Proprietà emergenti degli LLM*" come garanzia per il futuro radioso dell'IA? A Cassandra viene quasi da piangere!

Stiamo facendo del male, molto male, non tanto a noi stessi, ma al complesso delle conoscenze (Cassandra lo chiama "Infosfera", se volete chiamiamolo cultura o quello che preferite) inquinandolo in maniera probabilmente irrimediabile. Se fate un giro su Arxiv, fate il revisore di articoli per una rivista oppure il peer reviewer per una pubblicazione accademica, ve ne accorgete immediatamente.

Cosa sta succedendo ultimamente? Le aziende che hanno investito non vedono ritorni, e nemmeno ragioni per cui questi ritorni dovrebbero arrivare nel prossimo futuro, e cominciano ad esitare. La Bolla inizia a tremare. Come evitare di perdere gli investimenti?

Ecco che arrivano nuovi ed opportuni annunci mirabolanti. Altman ed Ives annunciano il prossimo grande prodotto per interfacciarsi con l'IA del futuro, senza dire nemmeno di cosa si tratti. La corsa all'AGI torna ad essere lo spirito guida per convincere gli investitori, come in una seduta spiritica, che un aldilà lucroso esiste.

Si tenta insomma di gonfiare una nuova bolla nella Bolla degli LLM per sostenerla.

Cosa potrebbe mai andare storto?

Anche cose oggettivamente positive potrebbero bastare a far scoppiare la Bolla degli LLM. Dove sta scritto che il prossimo vero progresso nel campo dell'IA avrà la fame smodata di calcoli che hanno gli LLM? Magari basterà uno smartphone.

Dove sta scritto che i prossimi chip per l'IA costeranno carissimi? Come per DeepSeek, ad esempio, alla Cina basterebbe un annuncio con un fondo minimo di realtà per far saltare il banco e scoppiare la Bolla degli LLM.

Un atto di guerra asimmetrica, come ce ne sono già stati tanti da parte di tutti nella storia della finanza, che stavolta potrebbe colpire il ventre molle della Bolla degli LLM.

Cassandra sarebbe curiosa di sapere cosa ne pensate.

Buone vacanze.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 7, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 632/ WHY2025: giorno zero

(632)—Ritrovarsi nuovamente in mezzo alle tende, ai tendoni ed ai bar di un camp hacker ancora in allestimento ha un senso? Non solo per…

Cassandra Crossing 632/ WHY2025: giorno zero



Figure 1:

(632)—Ritrovarsi nuovamente in mezzo alle tende, ai tendoni ed ai bar di un camp hacker ancora in allestimento ha un senso? Non solo per i soliti noti, sempre più brizzolati, ma anche per un hacker settantenne?

7 agosto 2025—Nessun Obi Wan stavolta, nessuna Ala X.

L'anno dispari è arrivato, e nel nord Europa, vicino ad Amsterdam la cerimonia si ripete. Cassandra quest'anno non ha resistito ed ha ripetuto il suo devoto pellegrinaggio, anche se ormai in versione "hacker anziano".

La metropolitana fino all'aeroporto, un comodo volo diretto, la macchinina a nolo più piccola che c'è, ed uno chalet corredato da caprette e galline.



Figure 2:

Si, niente tenda, il posto all'Ambasciata Italiana, quest'anno quasi desertificata, Cassandra l'ha lasciato lasciato libero, come troppi altri hanno fatto.



Figure 3:

Oggi è il giorno zero, l'ultimo giorno degli allestimenti, ma le cose paiono andare a rilento. Gli immensi parcheggi sono semivuoti, gli spazi in certe zone ancora attendono gli occupanti.



Figure 4:

Per fortuna altre zone sono decisamente più affollate. I villaggi storici hanno resistito, e sono già ben popolati.

Il sole sta calando, ma il vento teso e continuo no. Almeno non piove, qui in Olanda è una rarità. Difficile trovare qualcosa da mangiare, alle 21 staccheranno la corrente alle grosse utenze ed i pochi angoli gastronomici attivi chiuderanno.



Figure 5:

Il bar centrale, per fortuna aperto, concede però solo birra e patatine. Catturiamo una pasta al pesto di pura sopravvivenza, servita in un contenitore tipo noodles, un giro per gadget e

manifesti e via, domani si comincerà a fare sul serio.



Figure 6:

Buonanotte.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 7, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 633/ WHY2025: giorno uno

(633)—Un camp hacker può diventare quasi un'abitudine, ma non cessa maidi sorprenderti quando meno te lo aspetti. In positivo ed in…

Cassandra Crossing 633/ WHY2025: giorno uno



Figure 1:

(633)—Un camp hacker può diventare quasi un'abitudine, ma non cessa maidi sorprenderti quando meno te lo aspetti. In positivo ed in negativo.

8 agosto 2025—Aggirato il problema dell'acqua calda che non funzionava nemmeno nello chalet, Cassandra è riemersa dal poco sonno che il camp più il lavoro da menestrello della Rete le ha concesso. Una doccia può far molto da questo punto di vista.

Oggi sole, quindi crema solare ma anche galosce non-si-sa-mai; zaino in spalla, macchina e via a digiuno.

Per fortuna quest'anno, proprio all'ingresso, hanno installato in una grossa tenda un piccolo supermercato, niente caffè ma le brioscine calde si. Me ne preparo un sacchetto, ci sono anche salate, ed addentandone una mi avvio alla ricerca di qualche tenda di italiani dotati di moka.



Figure 2:

Se li trovo ho due strategie da mettere in campo; la prima è elemosinare un caffè in cambio della brioscina, la seconda di prendere la caffettiera e scappare. Per fortuna la prima ha sempre

funzionato, e così arrivo all'ambasciata giusto in tempo per prendere il terzo caffè. Senza più brioscine, però…

Qualche tenda è arrivata, una timida bandiera tricolore occhieggia.



Figure 3:

Ma prima di tutto la vostra profetessa preferita vuole raccontarvi di una installazione mozzafiato che ha ammirato a lungo. Il “Progetto Aurora”, una installazione fatta di specchi in movimento.



Figure 4:

Passandoci davanti sembra valere solo un'occhiata, ma fermandosi, anche per pochi secondi, la dinamica degli specchi ti colpisce, quasi in maniera ipnotica. Solo un filmato potrebbe rendere

l'effetto; cercatelo in giro.



Figure 5:

Ben nascosto tra la meccanica dell'opera Cassandra ha anche trovato per caso uno dei novanta e passa "segreti" per il CtF di quest'anno. E' ancora valido, usatelo!



Figure 6:

Primo workshop della giornata alle 11:00 nella tenda del cluster D42D; estrazione del firmware da microcontrollori di controllo dell'energia elettrica, mica pizza e fichi!

Purtroppo manca uno dei due relatori, ma le cose ed i trucchetti che l'altro è riuscito a raccontare hanno impressionato Cassandra, che pur non digiuna della materia ha deciso di tornare l'indomani per seguire la replica.

E' stato il talk più bello della giornata, perché, verso le 15:00 subito prima dell'evento inaugurale è saltata la corrente in quasi tutta la zona e dopo diversi rinvii l'intero programma della giornata è stato annullato.

Pare che gli olandesi, al contrario dei tedeschi, si affidino alla rete elettrica locale, non a gruppi elettrogeni. Molto ecologico, peccato che come in Spagna la rete elettrica grazie alle energie alternative vada giù.

E' successo infatti anche ieri all'aeroporto di Amsterdam, oggi qui, e c'erano state delle allerte nazionali a riguardo.
Con troppa tecnologia e potenza, e pochi investimenti sulle reti, anche accendere le luci diventa un'incognita.

Per cercare un lato positivo, c'è stata una offerta speciale di gelati, che ovviamente si stavano sciogliendo.

Qua e là un po' di energia era rimasta, ed abbiamo potuto abbeverarci grazie a due router Cisco calibro enterprise, elaborati .. guardate come!



Figure 7:

E poi una vetrina di memorabilia, piena della nostalgia di gente della generazione di Cassandra; guardate qui…



Figure 8:

In un'altra zona era attivo un museo dei videogame moderni giocabili. Da dove prendessero la corrente non si è capito. Ma guidare un robottone stile Gundam in una interfaccia immersiva in soggettiva, e duellare con un secondo giocatore nella macchina di fronte, mentre una consolle di gioco, ordinatamente smontata, controlla esternamente il tutto, beh …



Figure 9:

... davvero non male ...



Figure 10:

… anche se tutto in giapponese stretto!



Figure 11:

Nessun talk ma parecchi incontri ed abbracci con persone note viste otto o più anni fa, di cui ti era rimasto solo ricordo di un'espressione, un fatto, ma non sempre il nome.

Vediamola in positivo; c'è stato il tempo per un'accurata esplorazione del camp (si macinano i chilometri), e per l'"*operazione maglietta*", costata una prenotazione tre mesi prima, un certo numero di euro e un'ora e venti di coda sotto il sole.

Si, Olanda col sole a picco; antizanzare e crema solare insieme. Dietro Cassandra c'era un gruppo che avanzava usando un'ombrellone da spiaggia come riparo.

Accanto al merchandising c'è il tendone del badge, come al solito con problemi e ritardi, decine di volontari che saldano per recuperare e riuscire a distribuirlo (oggi no, domani chissà, domenica forse); è una chicchina, un computer dotato di tastiera ed interfacce radio di ogni tipo, inclusa una LoRa (chi ha orecchie per intendere…).

Peccato che per un problema di progettazione, ormai irrimediabile, possa anche prendere fuoco; non un pericolo per un vero hacker, semmai una sfida in più.

Il sole cala sul camp, una luna pienissima stile licantropia sorge dalla parte opposta.



Figure 12:

La notte si accende nell'anfiteatro-discoteca, dove parte l'attesissimo concerto di una band che suona i "Metallica".



Figure 13:

Decibel, fiamme e fumo assicurati.



Figure 14:

Per un po' di sano hacking ci vedremo, corrente permettendo, domani.

Non resta che cercare il macinino, al buio in un parcheggio che era semivuoto all'arrivo, ora diventato immenso. Quasi dieci minuti utilizzando il lampeggio dei fari fatto col telecomando per cercare di ritrovarlo. Ecco, è laggiù.

Buonanotte.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 8, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 634/ WHY2025: giorno due

(634)—Talk, workshop, presentazioni, badge e molto altro … anche altre code.

Cassandra Crossing 634/ WHY2025: giorno due



Figure 1:

(634)—Talk, workshop, presentazioni, badge e molto altro … anche altre code.

9 agosto 2025—Oggi partenza presto. Grazie a poche ore di sonno, ma dormite sode, col mio macinino varco l'ingresso del camp per primo, come mi dice il posteggiatore che ha dovuto accendere per me lo scanner dei codici di parcheggio.

Mi piazzo in mezzo ad un campo quasi vuoto, e cerco di memorizzare bene la posizione dell'auto per fare meglio di ierisera.

Poi varco l'ingresso alle 9:00, orario esatto di apertura del supermercato, verso cui mi dirigo rapidamente perché sono ancora digiuno. Incontro solo poche persone, la maggior parte in stato "zombie", tutti diretti ai bagni ed alle docce (ovviamente esterne).

Faccio l'usuale pieno di brioscine e succo di arancia e mi dirigo verso la mia prima tappa. Soliti amici, numerose moka in azione, solito baratto tra caffè e brioscine, tutto regolare. Mi sento molto meglio.

C'è giusto il tempo per due chiacchiere; anche se i talk pianificati alle 9:00 (non scherzo) sono pochi e deserti, alle 10:00 iniziano 8 percorsi paralleli di talk, workshop e quant'altro possiate immaginare.

Come primo talk, non ridete, sono tornato a rivedere lo stesso talk di ieri sull'estrazione del firmware da microcontrollori di vari oggetti che controllano energia. Stavolta i relatori c'erano tutti e due e sono andati molto più a fondo nelle cose, quindi un'oretta ben spesa.

Certo, l'aspetto dell'esercitazione non era dei migliori, ma quando si lavora sull'hardware si fa davvero così, credetemi. Ai tempi, Cassandra in Olivetti faceva di peggio. Forse un giorno vi racconterà.

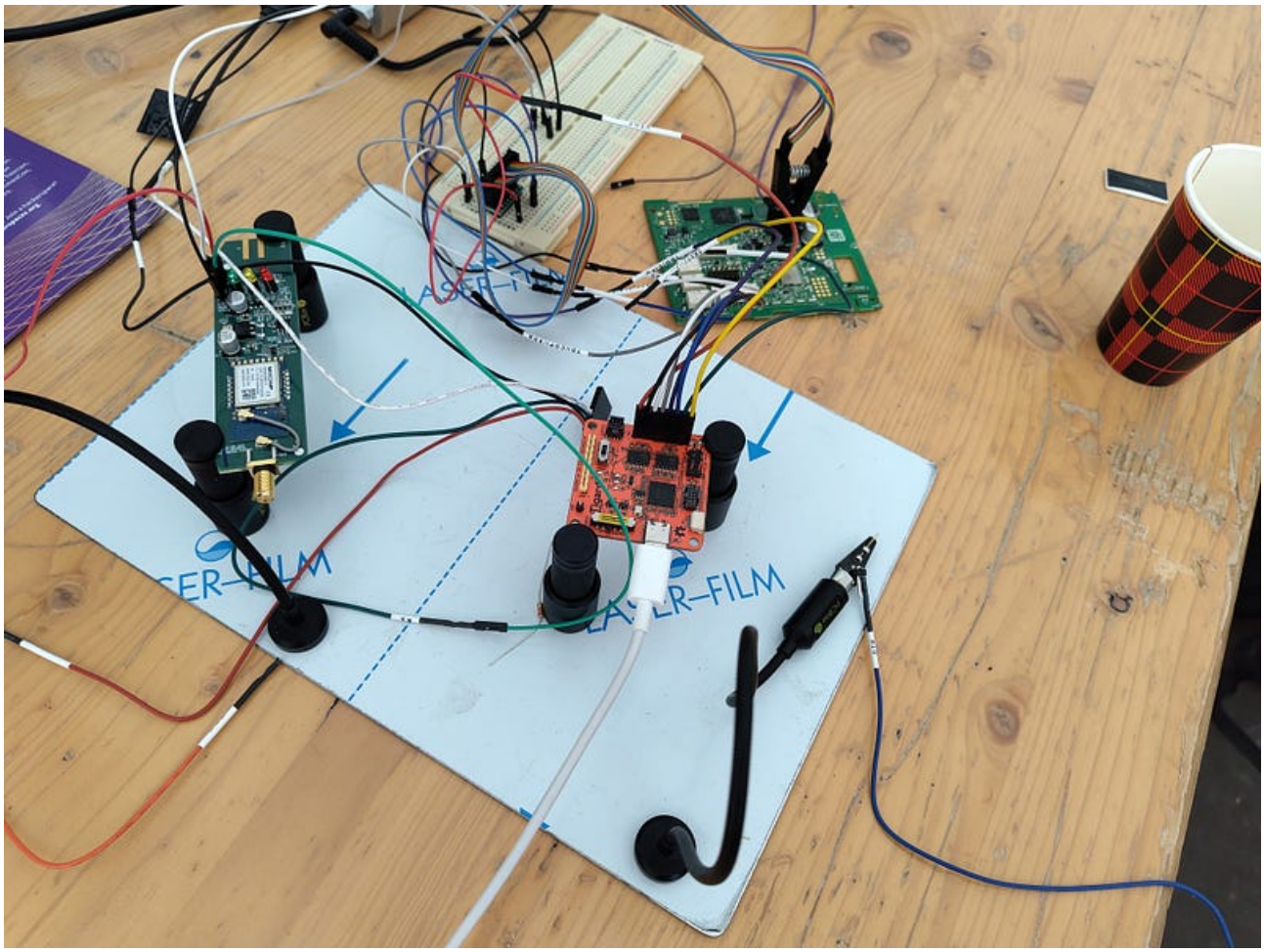


Figure 2:

Talvolta il relatore ha avuto dei dubbi e delle difficoltà, come sempre quando c'è di mezzo l'hardware in un corso, ma li ha superati brillantemente.



Figure 3:

Appena uscito, di corsa verso il secondo talk prescelto; ci sono solo pochi minuti, ed ovviamente l'altro tendone è dalla parte opposta del camp, e pure in diagonale. Vi avevo già detto che il camp è lungo più di un chilometro, vero?

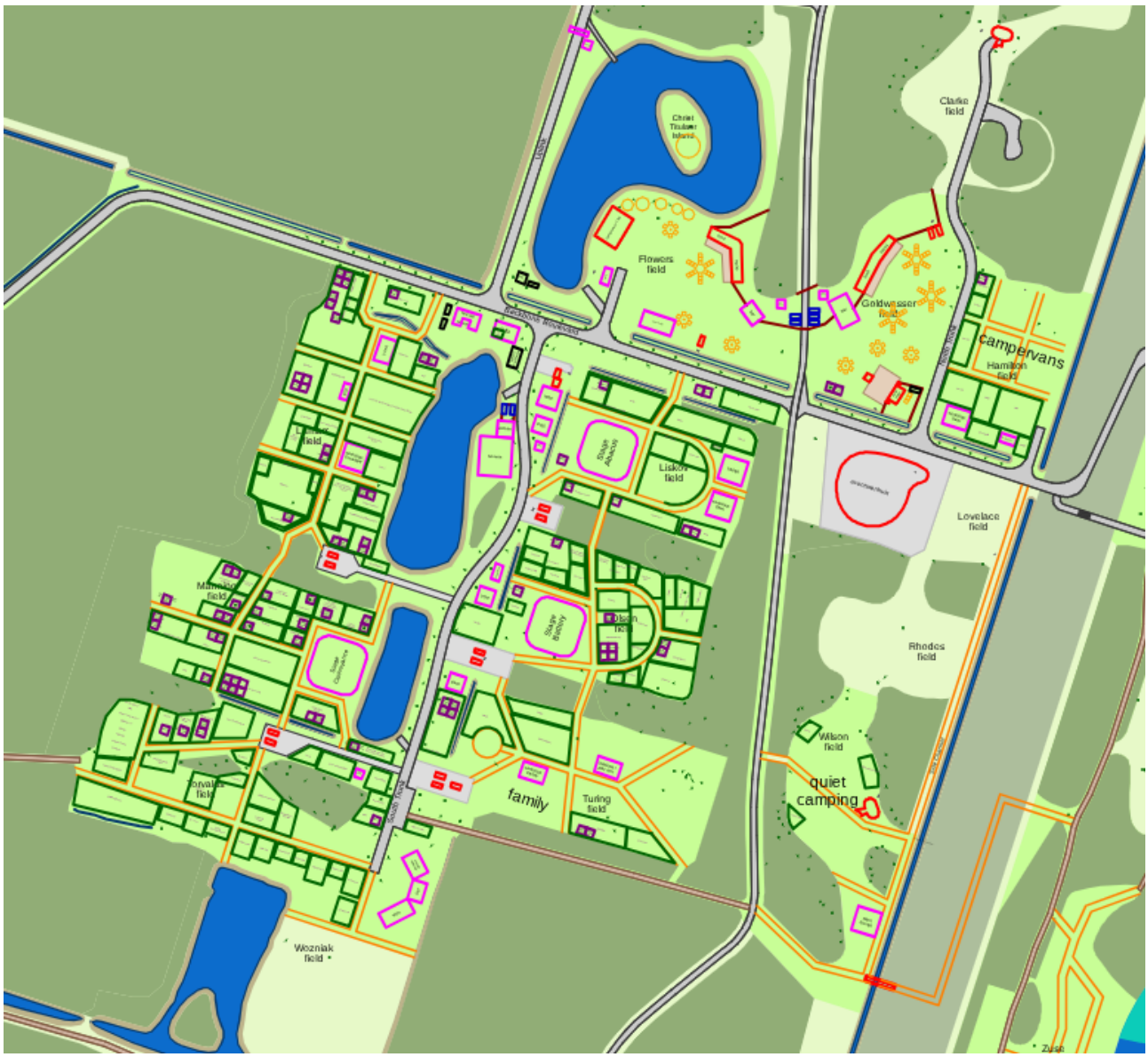


Figure 4:

Ma il talk è da applausi, costruire, lanciare e recuperare il proprio pallone stratosferico. Sì, una roba da meno di 500 Euro che sale a 30 chilometri di altezza, e che facendo un bel video di tutto quello che vede, fa ciao ciao alla stazione spaziale internazionale (che sta un bel po' più su), poi scoppia e ricade a terra con un paracadute.

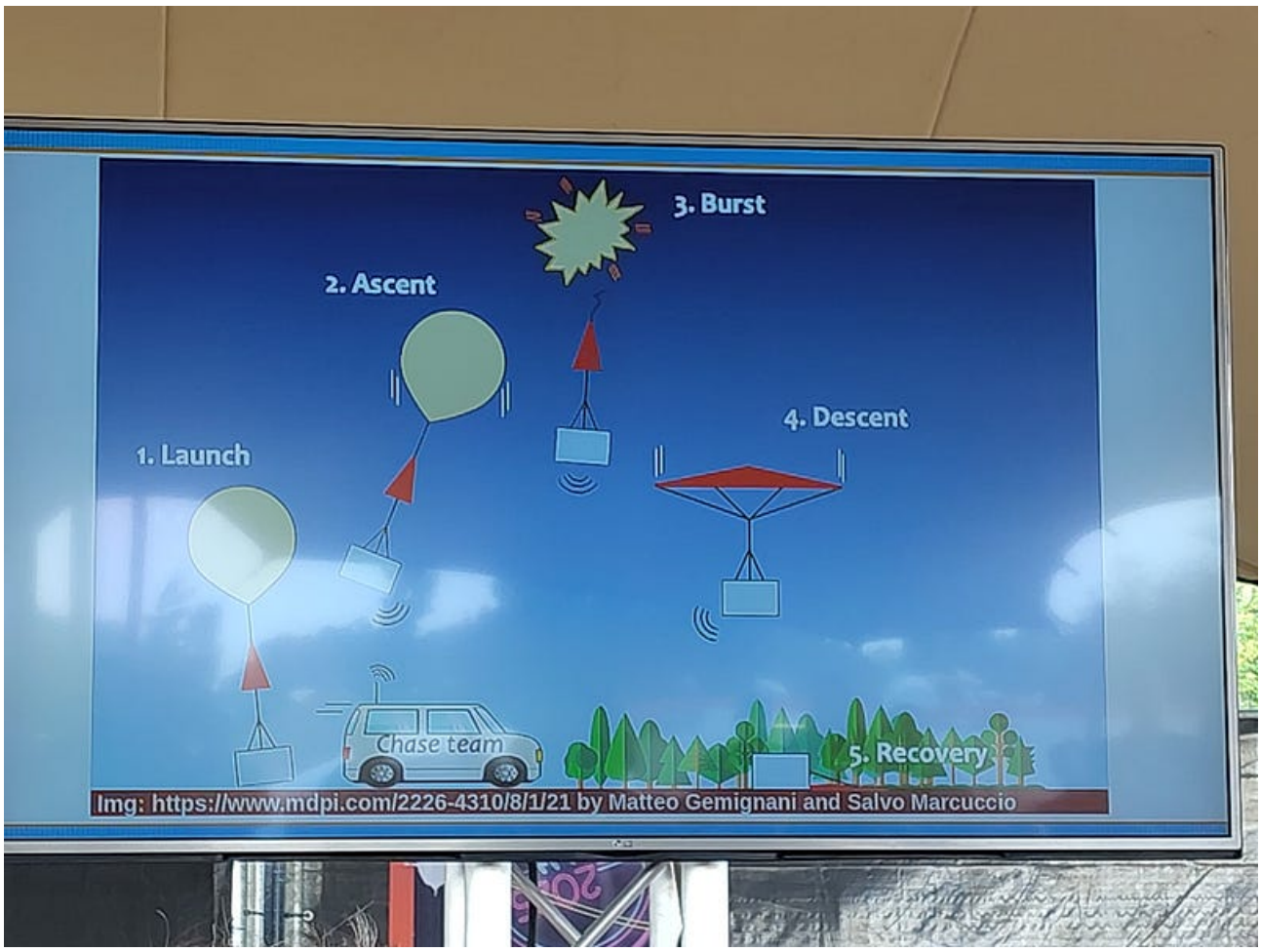


Figure 5:

Che ci crediate o no hanno sviluppato pure un software che cerca di predire traiettoria e punto di caduta.

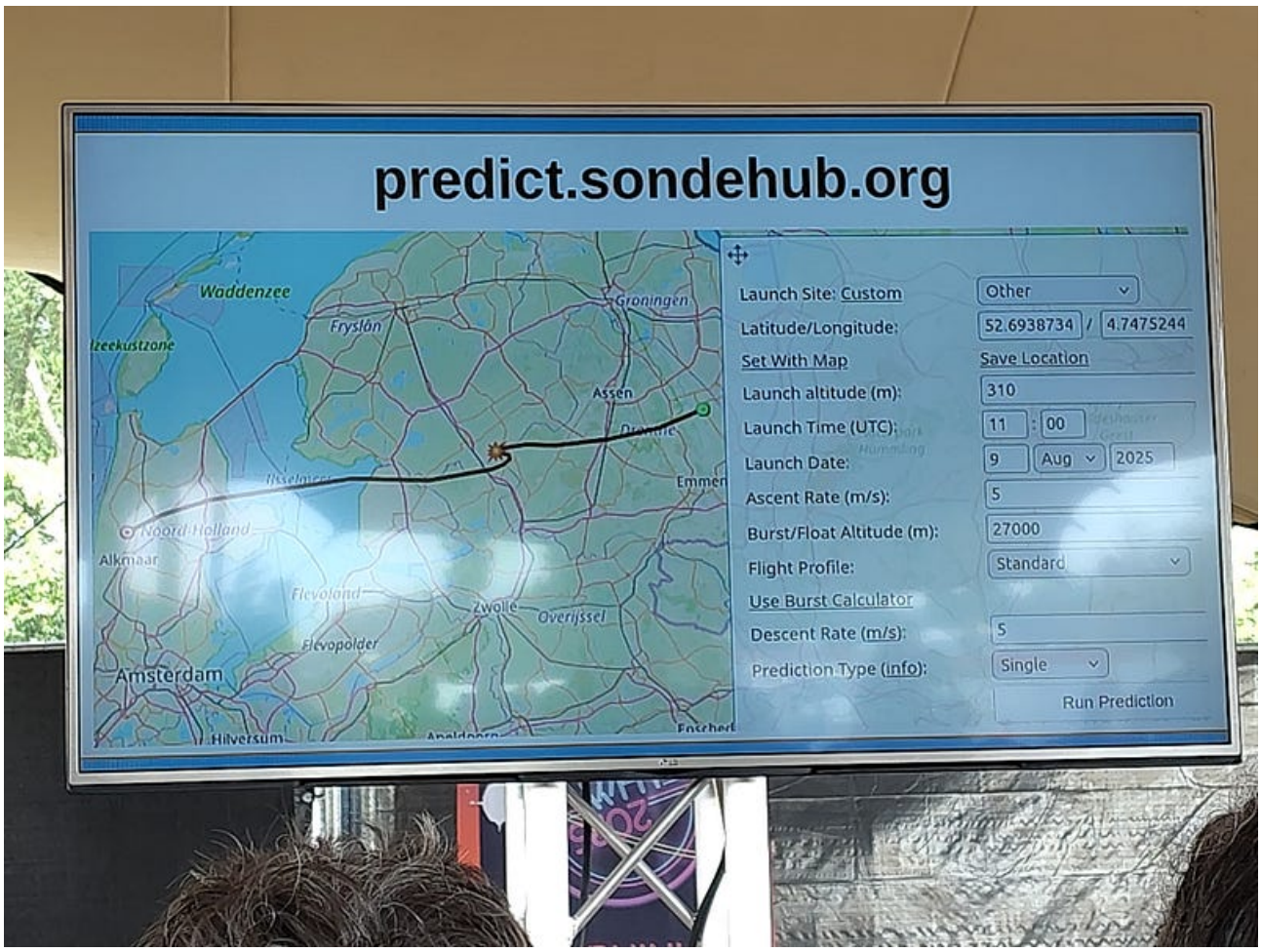


Figure 6:

Mentre il pallone vola, i proprietari sulle jeep vanno a caccia per recuperarlo come in “Twister”. Una volta è finito in Bielorussia, e hanno dovuto rinunciare.

Il carico pagante sono pochi etti, un capolavoro di leggerezza fatto di polistirolo, ma pieno di cosette interessanti.



Figure 7:



Figure 8:

Il relatore termina mostrando una lunga ripresa della telecamera del pallone. Il cielo lassù è nero, sembra di essere su un'astronave, e la terra è bellissima! Applausi a scena aperta.

Guardatevi il video quando lo pubblicheranno, probabilmente qui.

Mi avvio verso il prossimo talk, ma dedico un minuto a questo signore che suona un pianoforte a rotelle mototrainato.



Figure 9:

Il terzo talk è altrettanto immaginifico.

"*I picosatelliti, raccontati da chi può aiutarvi a costruirli e lanciarli nello spazio*". Certo, ci vogliono un paio di centini, ma vuoi mettere la soddisfazione?

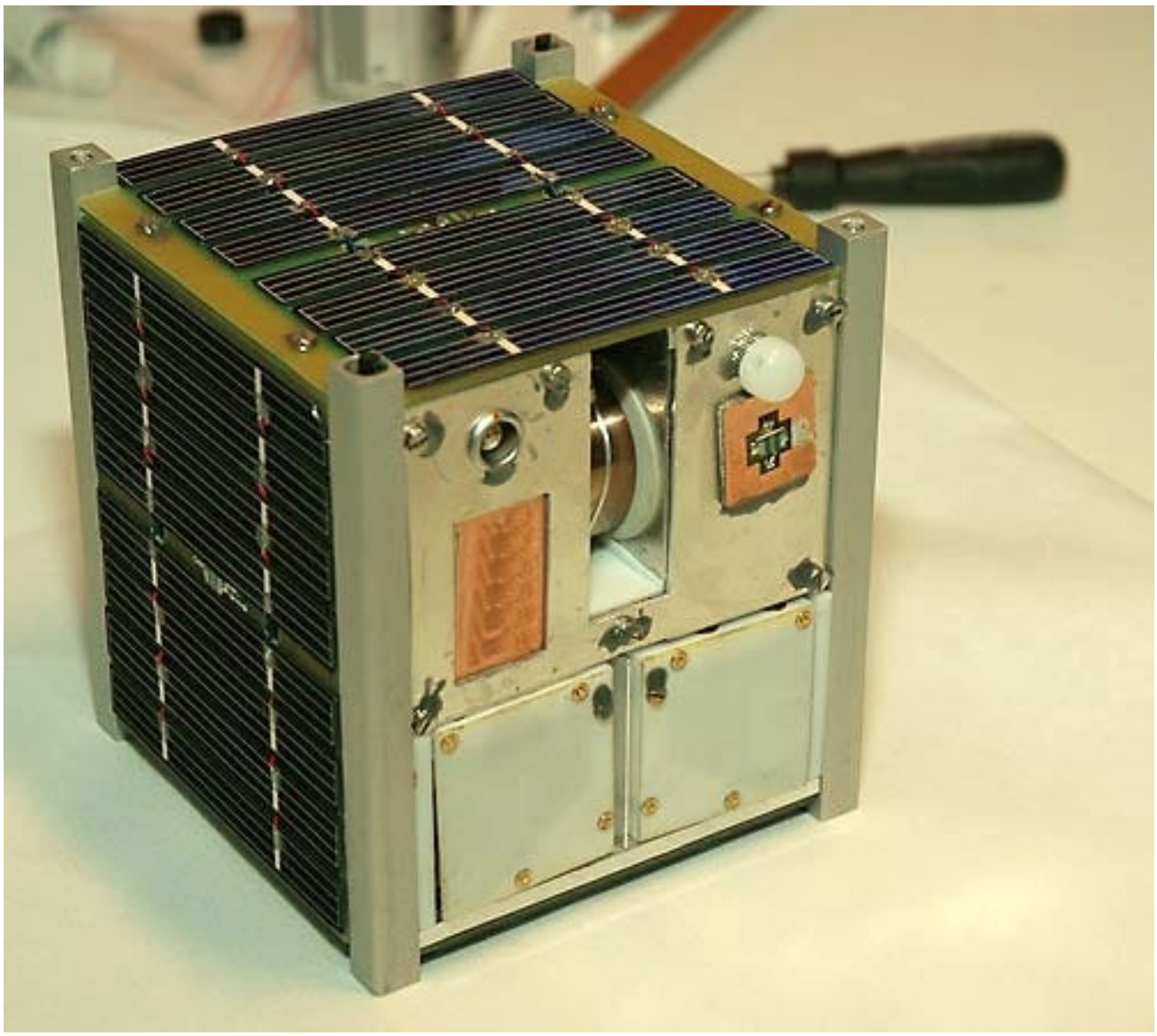


Figure 10: CC BY 1.0



Figure 11: Di Taavi Torim—Taavi Torim, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25942783

Pranzo veloce, pane e brioscina con frullato di lamponi e via di nuovo per i talk pomeridiani.

Passando per l'ennesima volta accanto ad una bandiera del camp un amico mi fa notare, in un angolino, un altro segreto; lo vedete anche voi?



Figure 12:

Purtroppo i talk scelti da Cassandra nel pomeriggio sono in decrescendo; il penultimo era una marchetta di Swift; ma sono cose che succedono.

Per fortuna sono passato accanto al tendone dei waffeln e me ne sono pappato uno spalmato di nutella … un profumo da sballo.

Saltando la cena, mi avvio da solo all'ultimo evento scelto, il workshop sullo sviluppo di software per il badge.

Il relatore deve arrampicarsi sugli specchi spalmati di olio, perché non ha nulla in mano se non il prototipo numero 1, che funziona appena, manca di pezzi e gira solo un demo copiato da un altro oggetto; la solita scritta che rimbalza tipo Pong e basta.

Scaricare Eclipse dal mio cellulare per compilare i sorgenti è impossibile; per la paura lavoro con un tethering via cavo USB, e una VPN dentro un'altra VPN.

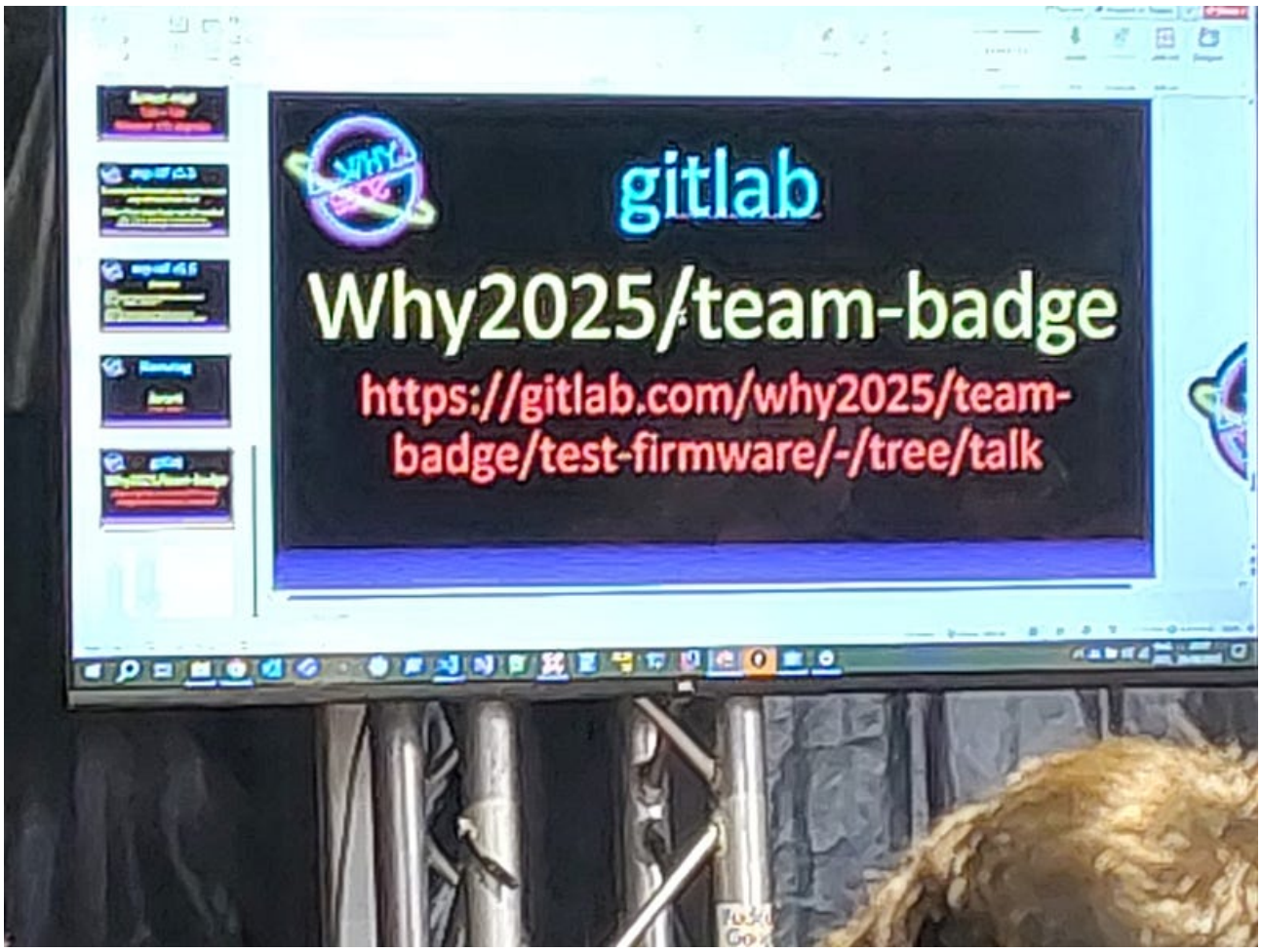


Figure 13:

Siamo tutti amici al camp, ma non mi fido tanto; qui attorno le onde radio sono popolate anche da esseri che sono un incrocio fra Einstein e Freddy Kruger; il mio laptop e lo smartphone li voglio riportare a casa sani!

Cassandra si avvia verso il parcheggio, dove stavolta passa non dieci minuti ma un quarto d'ora, vagando con la chiave per aria cercando il lampeggio dei fari del macinino. Infatti la notte sta scendendo, la memoria di Cassandra è quella che è, e l'immenso parcheggio è ora pieno di macchine in tutte le direzioni.

Per fortuna ad un certo punto il macinino di Cassandra lampeggia in lontananza; il tempo di salire a bordo e dare un'occhiata agli ultimi messaggi prima di partire.

Maledizione!

5 minuti prima, miracolosamente, hanno cominciato a distribuire i badge. Una corsa verso il tendone del team badge, ma è troppo tardi; la coda è già di diverse centinaia di persone. Mi metto tristemente in fondo, guardando i laser verdi che bucano il cielo.



Figure 14:

Senza alcun preavviso fiamme altissime esplodono proprio accanto a me, scaldandomi la faccia in maniera decisamente preoccupante; lo spettacolo pirotecnico è difficile da fotografare ma è magnifico, e per la vicinanza puzza di gas in maniera notevole.



Figure 15:

Per fortuna su Telegram un'anima pia, che non ringrazierò mai abbastanza e che sta molto più avanti di me nella fila, comunica che danno più di una badge a persona se questa presenta i biglietti con i QRcode di altri.

Generosamente accetta anche il mio, e così, riuscendo a saltare alcune ore di coda, anche stasera vi potete godere la cronaca del vostro menestrello dal camp.

Buonanotte.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 9, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 635/ WHY2025: giorno tre

(635)—Talk, workshop, presentazioni, badge e molto altro … anche altre code.

Cassandra Crossing 635/ WHY2025: giorno tre



Figure 1:

(635)—Ancora talk sorprendenti, alcuni anche terrorizzanti, grosse batterie, nanerottoli spioni e suonatori di fiamme.

10 agosto 2025—Oggi Cassandra ha battuto la fiacca, e si è anche dovuta fermare per immortalare una nuova vicina di casa.



Figure 2:

E’ quindi è arrivata al camp qualche minuto dopo le nove, e si è subito diretta al supermarket per la colazione.

Mirabilia, le brioscine sono appena arrivate, ancora bollenti. Riempiti prontamente due sacchetti mi dirigo dai soliti grappisti per il caffè.

Mentre condivido brioscine e caffè, con già bene in testa il programma dei talk della mattinata, arriva la Regina Rossa, già incontrata fuggevolmente il primo giorno all'ingresso, che mi sballa il programma.

Non ci vedevamo ad un camp da una vita, dal 2013 ad OHM.



Figure 3:

Mi porta infatti in un angolo riparato del camp, e mi libera solo dopo un'ora; di quello che è successo tra noi Cassandra oggi non parlerà, se non nel gruppo Telegram, tanto tutto verrà comunque alla luce assai presto.

Di nuovo libero, ma ormai col programma saltato, mi dirigo con mezz'ora di ritardo al talk sulla costruzione di un robot esapodo.

Maledizione! il talk, estremamente pratico e ricco di consigli, era interessantissimo; dovrò vedermelo intero appena possibile.

Il tizio che lo ha tenuto sarebbe questo.

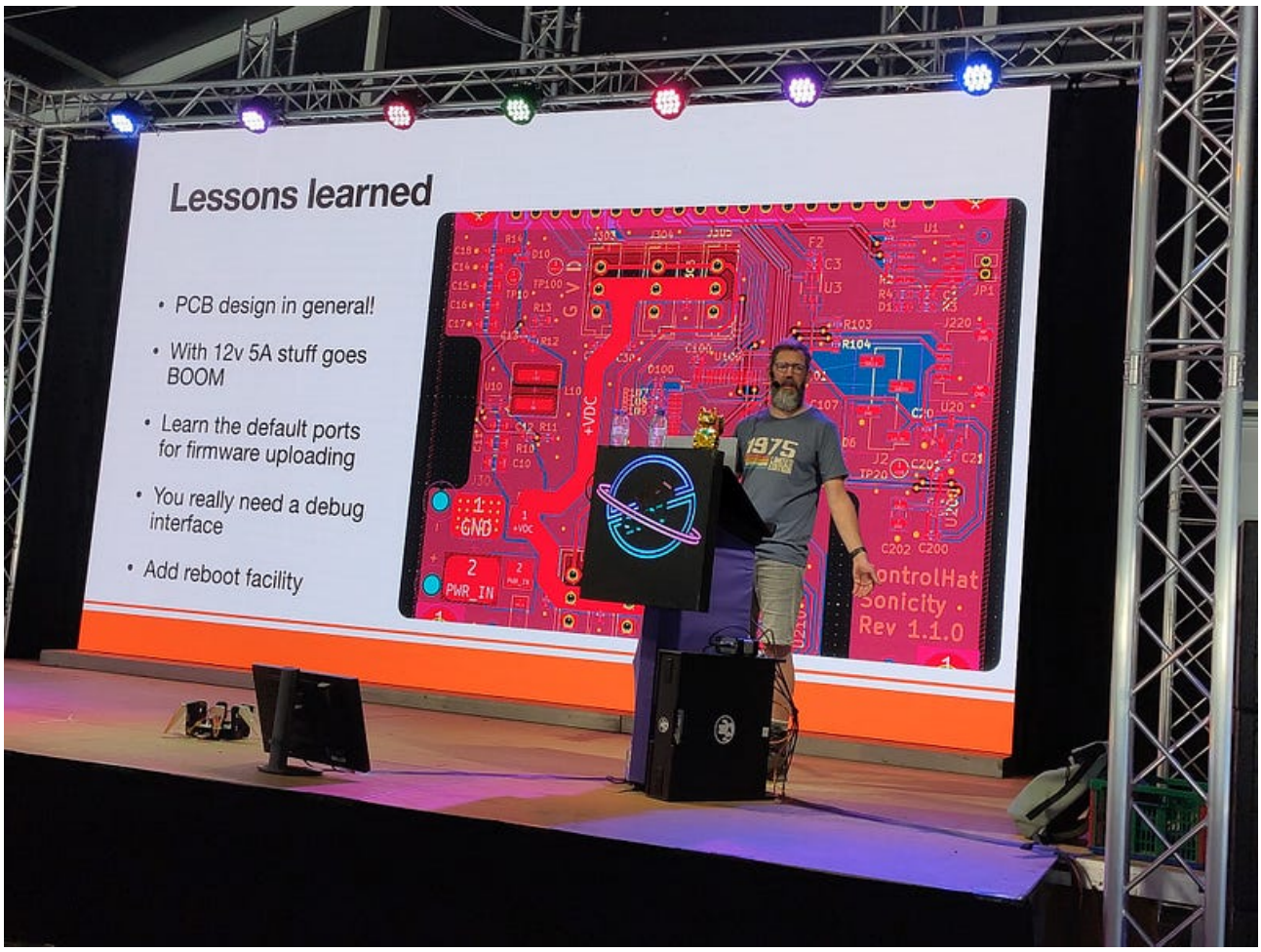


Figure 4:

Si occupava di tutt'altro, poi un giorno ha deciso di cimentarsi, ed ha fatto tutto da solo e da zero, ma utilizzando tutte le risorse software ed hardware più moderne. Simulatori software di robot in cui testare lo gli stessi eseguibili del robot, e soprattutto i fornitori cinesi, a cui appaltare in maniera affidabile ed economica la realizzazione di alcune fasi del lavoro, che sono davvero da paura.

Il risultato è stato questo.

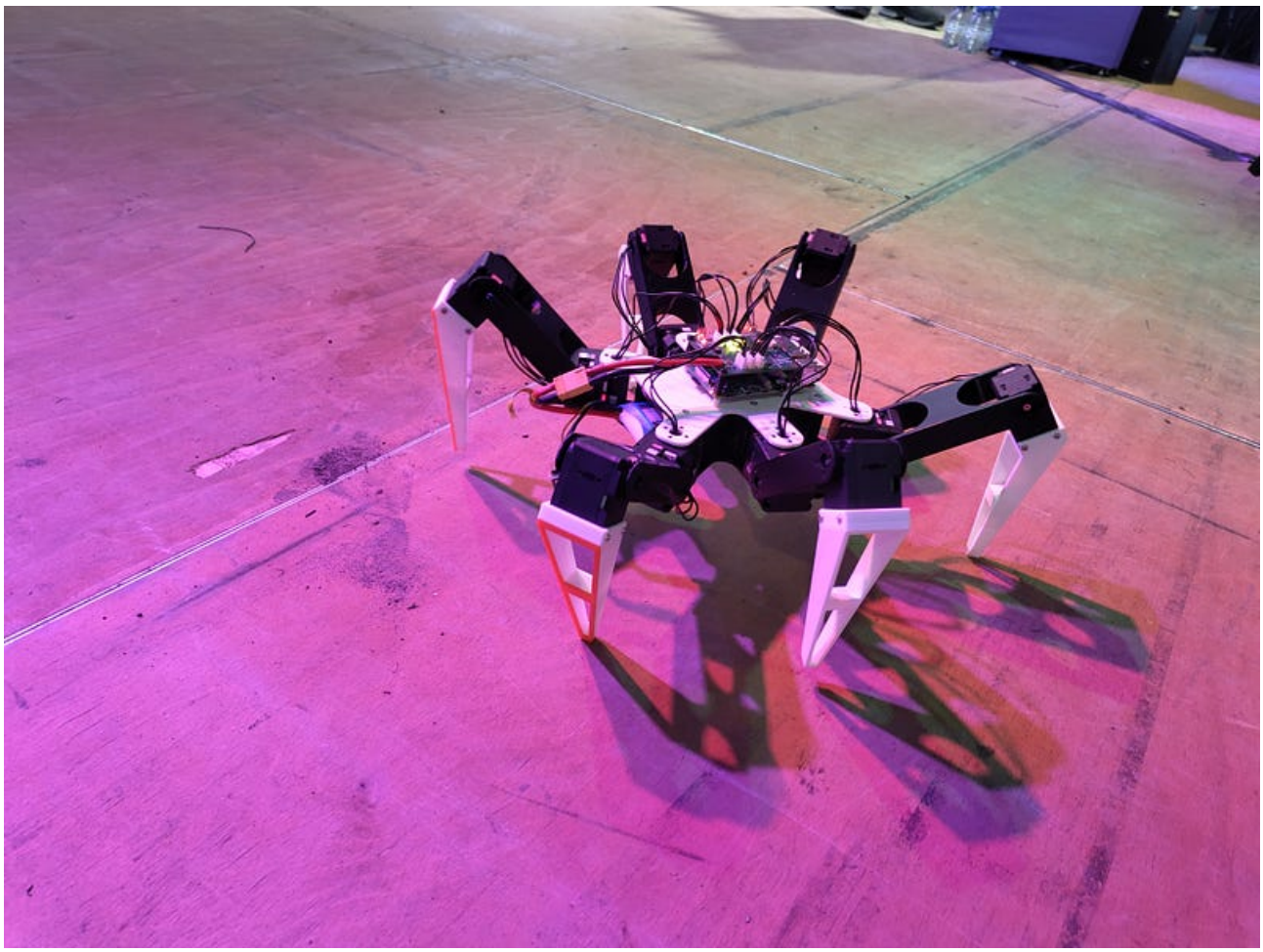


Figure 5:

Bellissimo ed un po' inquietante; deve essere vero che l'appartenenza a philia diversi ed i sei arti degli artropodi ci rendono visceralmente (e forse anche reciprocamente) alieni. Cassandra li rifugge fin da bambina.

Prima dell'ora di pranzo c'è il tempo solo per un altro talk sulle metodologie di sicurezza per le IA; interessante ma pesantissimo.

Cassandra si è dimenticata della cosa più bella della grafica di WHY2025, il logo cangiante che c'è sul podio dei relatori in tutte le sale; le sue varie parti cambiano continuamente, ma molto lentamente, di colore; solo dopo un po' lo si nota.



Figure 6:



Figure 7:



Figure 8:



Figure 9:

Il primo seminario del pomeriggio è dedicato agli attacchi alle macchinette mangiasoldi, e lo ha fatto un tizio che lavora in questa industria da trent'anni.

Una vera storia vera, che parte dagli attacchi fisici.



Figure 10:

prosegue con trucchi specifici, come la monetina legata ad un filo.

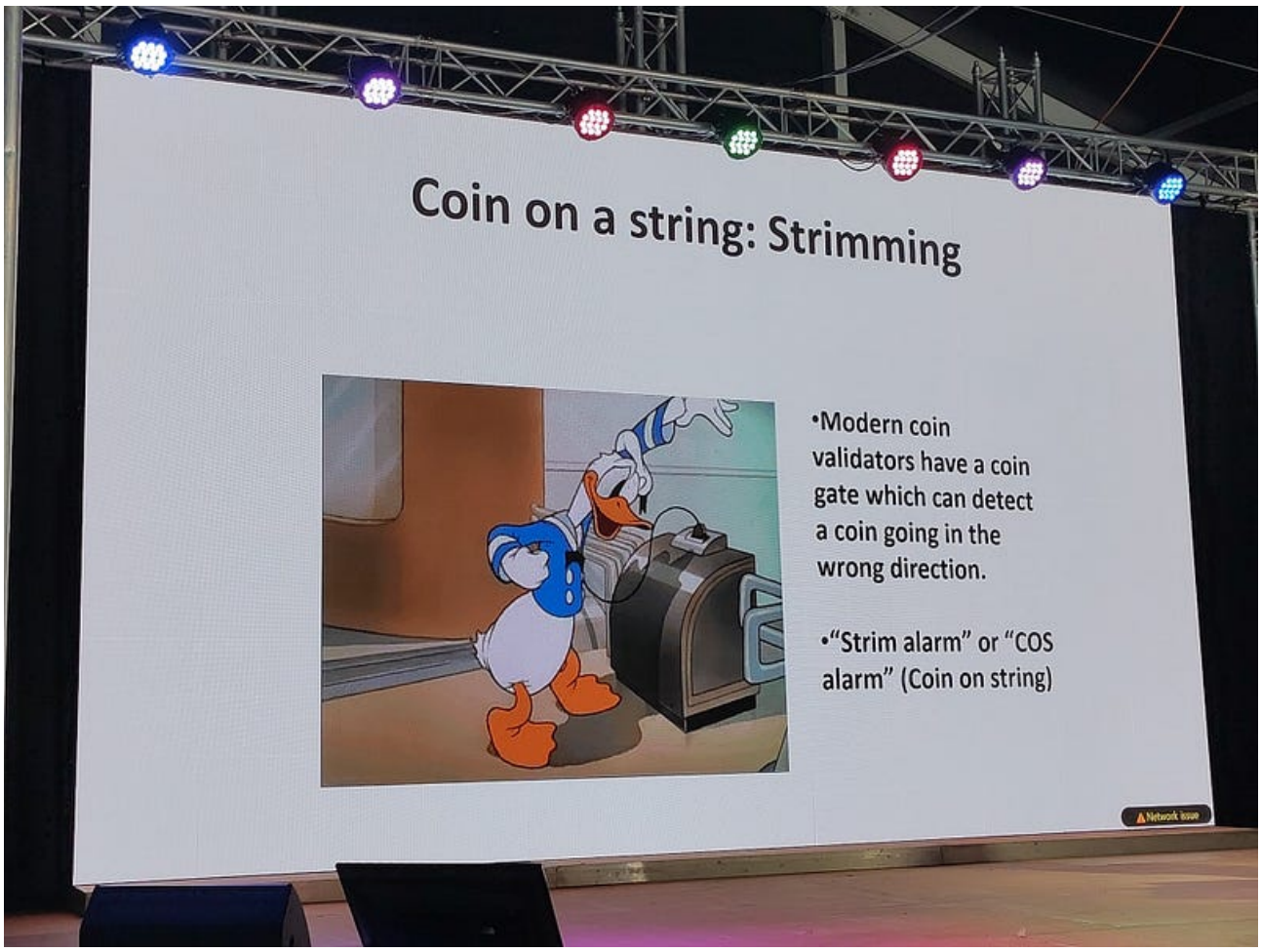


Figure 11:

e con le chiavi false, già pronte in vendita su Ebay, anche con lo sconto per quantità.

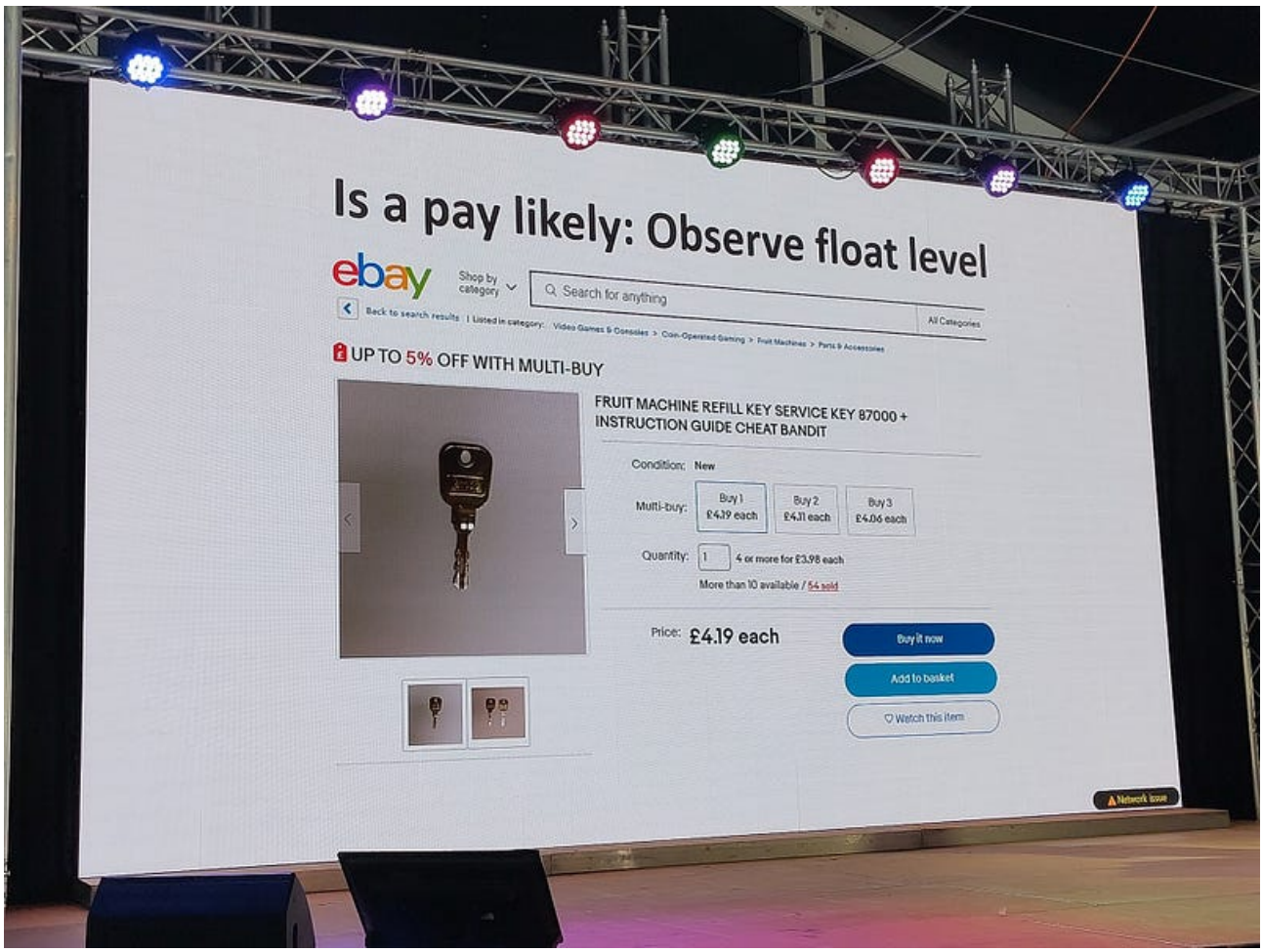


Figure 12:

e si arriva infine agli attacchi software sulle VLT.

Una eccellenza tutta italiana; il caso che ha fatto storia nel settore è accaduto appunto in Italia.

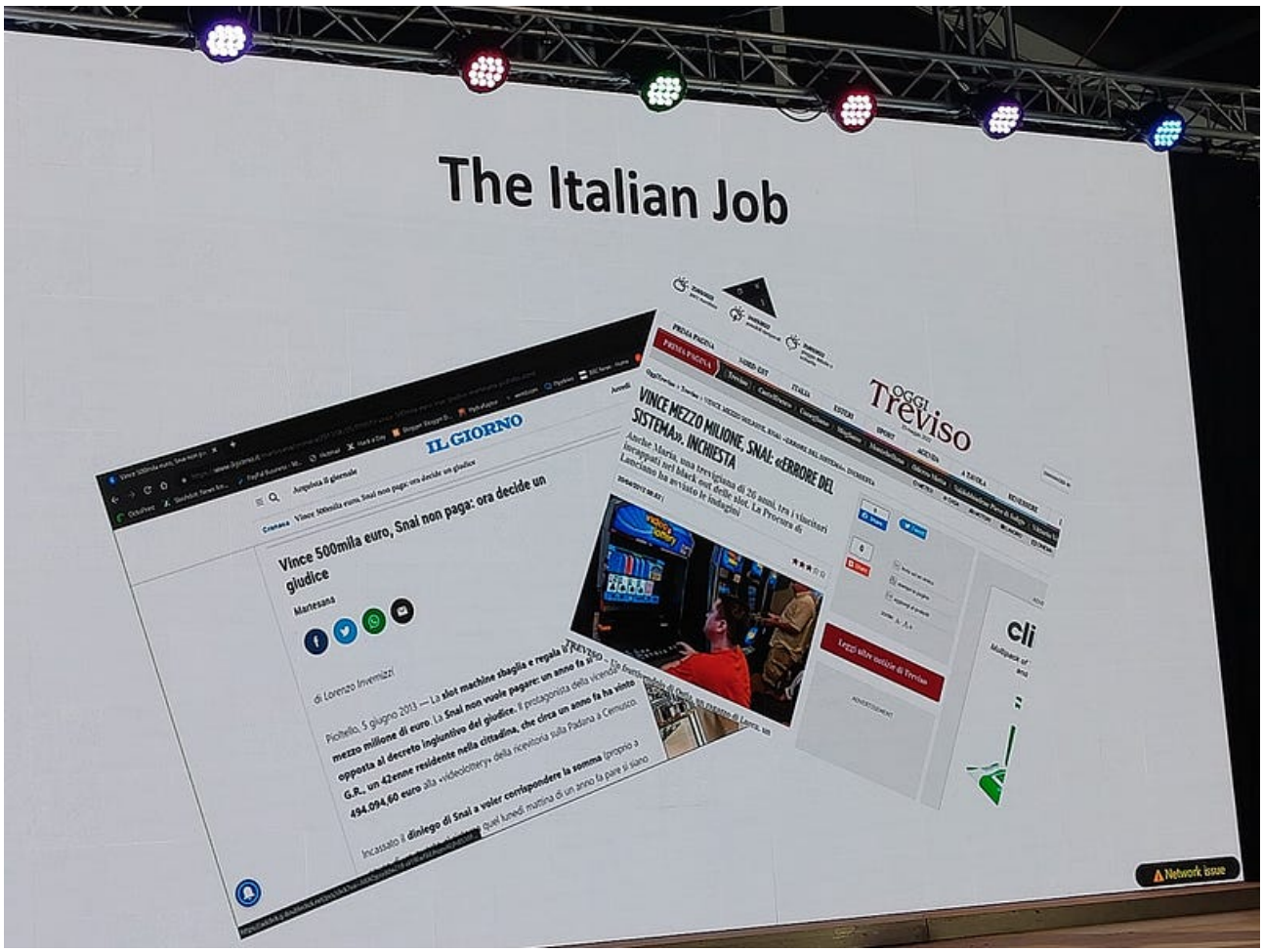


Figure 13:

La mancanza di solo due caratteri in una routine scritta in C++ (quelli in rosso)

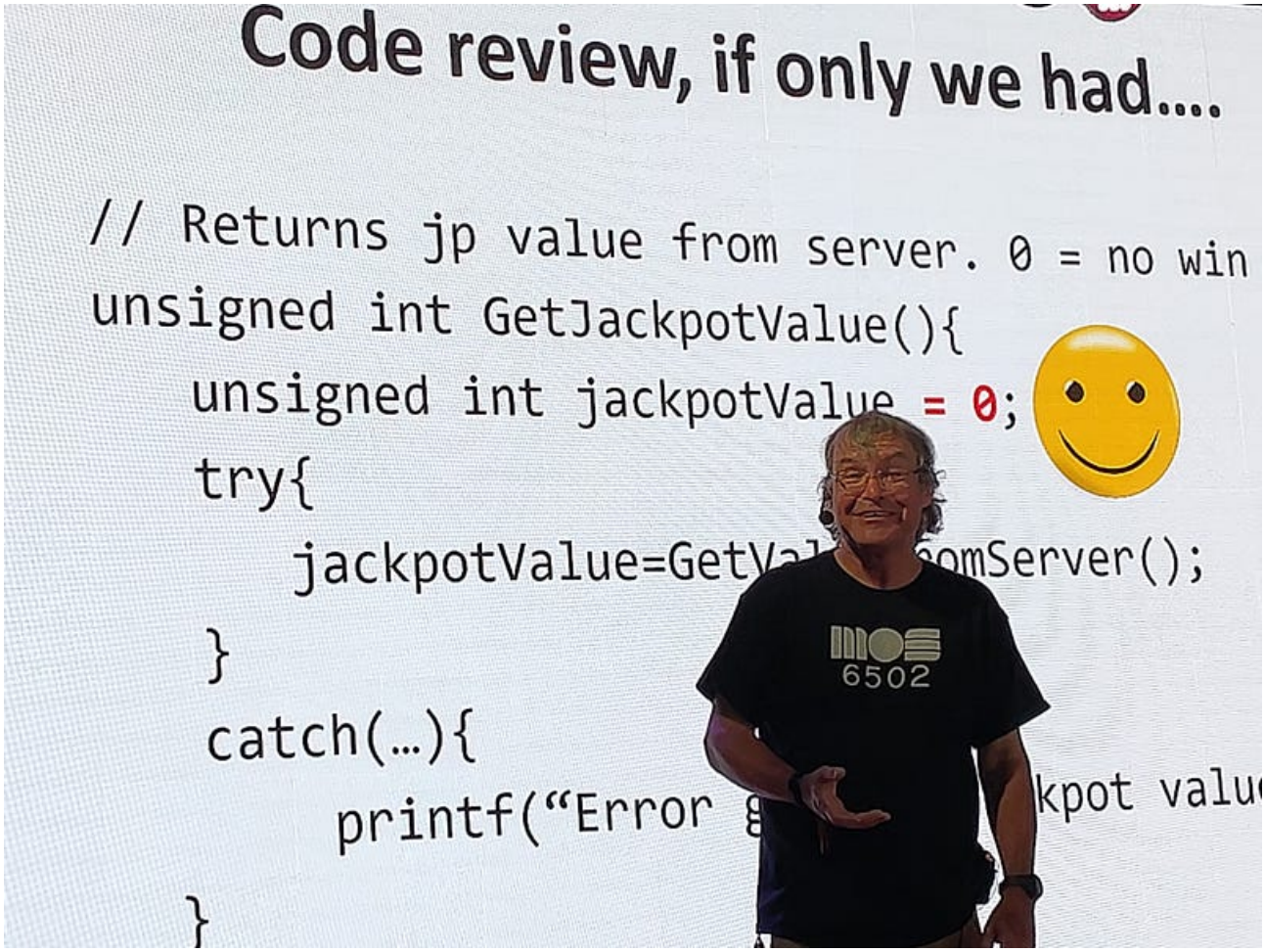


Figure 14:

ha fatto sì che, in una condizione anomala, tutte le VLT italiane per 20 minuti abbiano erogato jackpot di ammontare illimitato, anche di mezzo milione di Euro. Vincite totali per 240 milioni. Al relatore scappava da ridere, gli italiani si fanno sempre riconoscere, in un modo o nell'altro.

La SNAI, nei casi noti, pare non abbia pagato. Doppia morale, non giocate alle macchinette, e nei vostri progetti software fate la code review!

Cassandra si è poi dedicata ad una serie di talk sull'hacking delle reti elettriche, tenuti da relatori dell'ottimo village D42D, di cui Cassandra aveva già seguito il suo primo seminario del camp.



Figure 15:

In sintesi, e seriamente, nei prossimi due o tre anni munitevi di pannelli solari, ma soprattutto di batterie di accumulo, e dotatevi di apparecchiature elettriche a bassi consumi.

Perché? Perché le reti elettriche saranno attaccate, e forse diventeranno armi per un nuovo campo di battaglia, dal livello locale a quello europeo, e forse quello planetario.

Instabilità e mancanza totale di energia per lunghi o lunghissimi periodi non sono una vaga possibilità, ma una cosa che succederà, se non si corre a difficili rimedi.

Sì, perché le "nuove tecnologie" introdotte per automatizzare le vecchie reti elettriche, ad esempio negli inverter che interfacciano i pannelli solari con la rete elettrica, hanno software con una quantità di vettori di attacco incredibile, da quelli dovuti a semplice cialtroneria nello sviluppo del software fino a quelli probabilmente progettati a tavolino, per essere usati come armi cibernetiche.

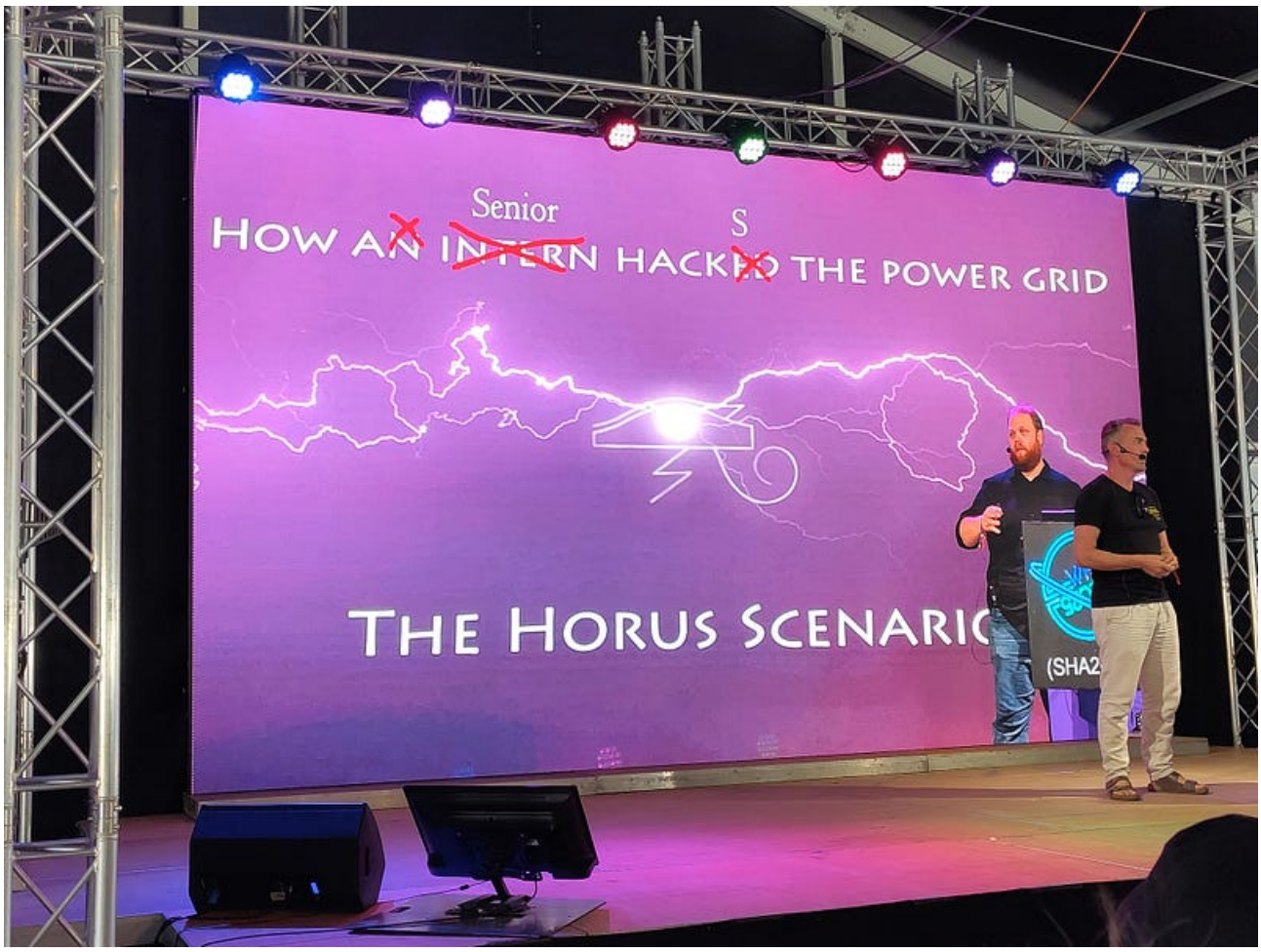


Figure 16:

Avete forse già letto l'esternazione numero 622 di Cassandra sul blackout spagnolo, che pare alla fine fosse "solo" un'instabilità complessiva della rete; non un'attacco, ma semplice cattiva progettazione ad una scala internazionale.

A questo potrebbero aggiungersi in un prossimo futuro attacchi informatici o vere e proprie guerre cibernetiche iniziate da stati nazionali od organizzazioni criminali.

Cosa mai potrebbe andare a donnine allegre?

Date retta alla vostra profetessa preferita; compratevi le batterie, di quelle belle grosse!

Ma ora basta parlare solo di talk.

Cassandra, grazie all'indigestione di cose interessanti, ha fatto altre considerazioni generali, alcune anche rassicuranti, che meritano senz'altro di essere raccontate, ma lo saranno solo nell'ultima puntata delle cronache dal WHY2025.

Passiamo invece alle "*note di colore*" del camp.

La logistica qui è complessa, ma spesso realizzata in modo divertente; ad esempio, disseminati per il camp ci sono una dozzina di nanerottoli da giardino, battezzati con tanto di nome come i sette nani, che stanno lì a rilevare parametri ambientali, come temperatura, umidità, CO2 e livelli sonori.



Figure 17:

Poi non si può non notare l'Anello di Fiamme.



Figure 18:

Oggetto un po' inquietante per stare in mezzo alla gente



Figure 19:

gestito da un simpatico signore che “suona” le fiamme usando una tastiera musicale con interfaccia MIDI



Figure 20:



Figure 21:

ottenendo questi risultati



Figure 22:



Figure 23:

Bene, è tempo di rientrare e mettersi a scrivere. Un ultimo saluto alle bandiere del camp e via.



Figure 24:

Ed anche per stasera, buonanotte.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 10, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 636/ WHY2025: giorno quattro

(636)—Il camp è ormai in discesa, domani la chiusura. Ma i talk sono ancora molti, e come al solito talvolta sorprendenti, come quello…

Cassandra Crossing 636/ WHY2025: giorno quattro



Figure 1:

(636)—Il camp è ormai in discesa, domani la chiusura. Ma i talk sono ancora molti, e come al solito talvolta sorprendenti, come quello sulla nave ad energia solare.

11 agosto 2025—Svegliato presto, con qualche sintomo di sonno arretrato; dormire 5 ore per notte decisamente non mi basta. Solita routine fino alle brioscine del supermercato ed alla visita al tendone del caffè.

Solito scambio di favori, due chiacchiere e l'occasione di intervistare una persona bene informata sui fatti che hanno condotto allo sbriciolamento della scena hacker italiana. Ma bisogna sentire altre campane.

Se Cassandra ci riuscirà, potrebbe uscirne un articolo importante e probabilmente controverso.

Visita social all'altra location italiana; non so se vi ho detto che le due location sono praticamente ai capi opposti del camp



Figure 2:

Ho bevuto troppo caffè, e devo rifugiarmi un poco all'ombra per smaltirlo; qui c'è il sole a picco ed un caldo da abbaiare.

Ma i talk non aspettano, ne ho persi già troppi.

Il primo parla di un argomento non molto noto; l'uso di Software Defined Radio per creare Software Defined Radar.

Un talk matematico, slide piene di formule e relatore che parla a raffica, però molto chiaro.

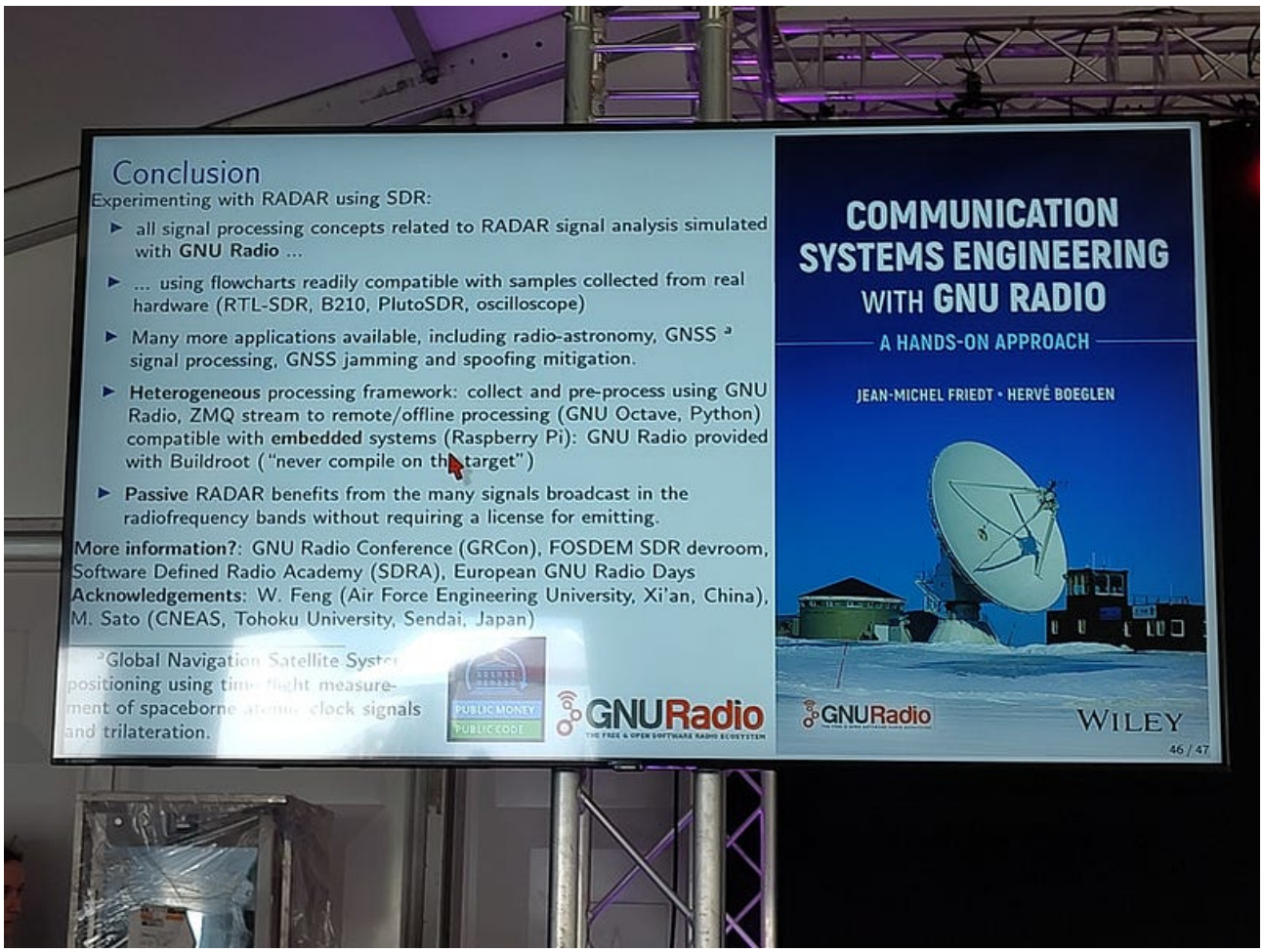


Figure 3:

Il bello è che si capisce quasi tutto.

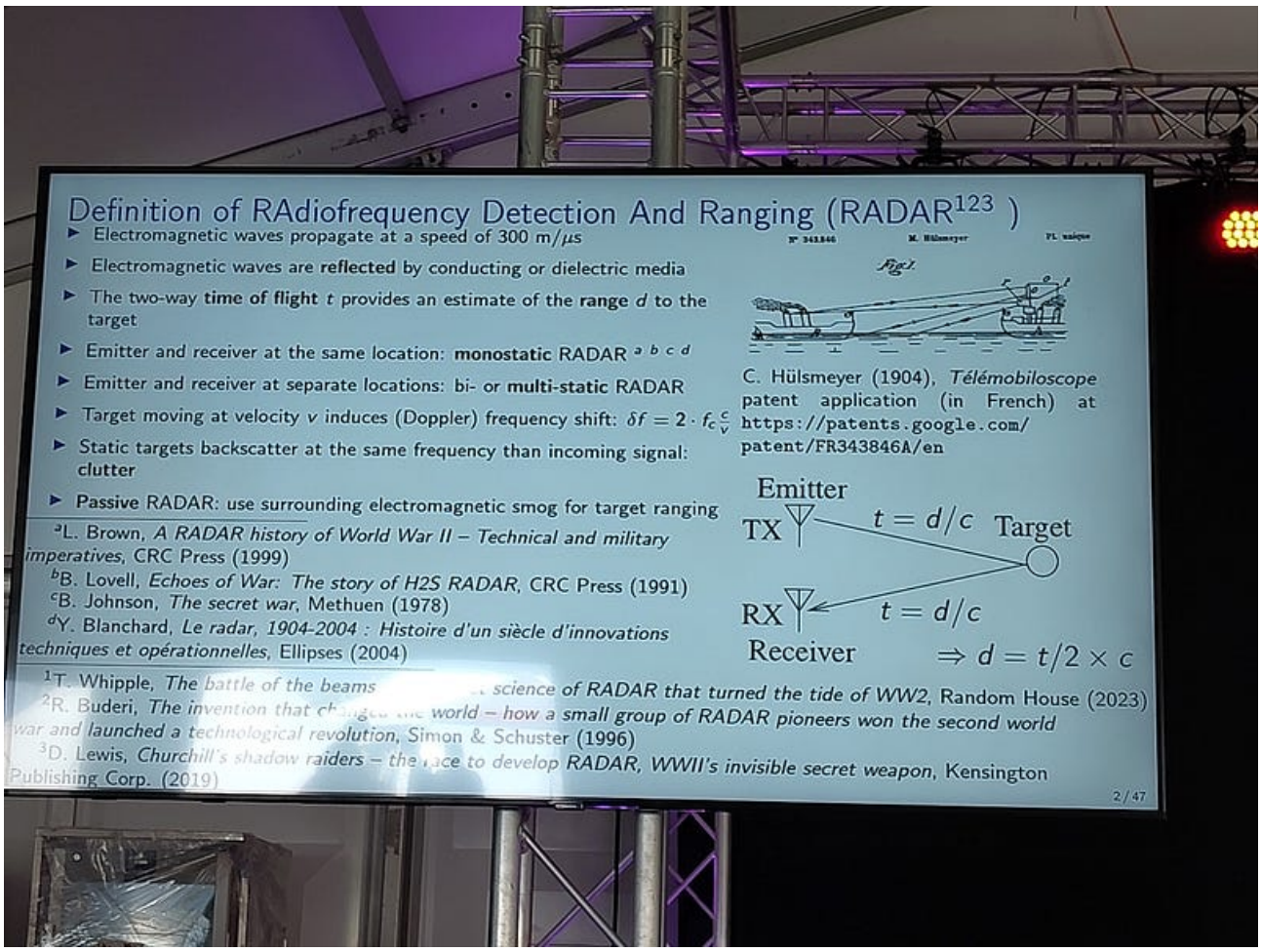


Figure 4:

Per arrivare alle conclusioni, con le SDR per ora si lavora benissimo in ricezione, ma i calcoli necessari per creare radar, particolarmente i tipi più sofisticati, non permettono di lavorare in tempo reale realizzando un radar, ed è necessario farli funzionare "in differita"; ma diamo tempo al tempo e chissà...

Prossimo talk rischioso, ma per fortuna una bella sorpresa; lo tiene l'attuale proprietario di un barcone da trasporto fluviale (siamo in Olanda, ricordate) di 45 metri per 120 tonnellate di stazza e 400 tonnellate caricabili. Per gli standadi di oggi è troppo poco, ma ha più anni di Cassandra. Il primo capitano è morto a bordo, che sia destinata a fare la fine della Maria Celeste?



Figure 5:

Il proteiforme armatore-capitano-artista lo ha trasformato in un piccolo teatro galleggiante dotato anche di un labirinto da esplorare pieno di installazioni e giochi educativi.



Figure 6:

Fin qui tutto quasi normale.

Poi un giorno ha deciso di convertire la propulsione della nave, un rumoroso e fumante diesel ad otto cilindri da 350 cavalli, ad una propulsione elettrica integralmente solare. E perdipiù fare questo utilizzando soltanto materiali di seconda mano o destinati alle discariche.

Un progetto ben fatto, partendo da rilevi ed esperimenti, identificando e comprando per cifre ridicole il motore, l'inverter e la scheda di controllo, ed usando pannelli solari di seconda mano sostanzialmente regalati. Costo di tutte le parti; poco più di 500 Euro. Non scherzo.

Tra l'altro la scheda di controllo dell'inverter è un sofisticato progetto open, completamente libero; con la situazione di affidabilità e sicurezza che Cassandra vi ha già raccontaro riguardo agli inverter commerciali dei pannelli solari, un approccio simile al progetto Open Inverter meriterebbe certo altissima considerazione.

Conti alla mano, il propulsore elettrico di una Kia di 7 anni fa e l'inverter di una Prius altrettanto vecchiotta possono sostituire completamente la propulsione diesel, facendo raggiungere alla nave una velocità non uguale a quella del diesel (12 km/ora) ma di circa 8, che per una nave da trasporto fluviale non sono comunque pochi.

Per ora tutto sulla carta; il motore ed inverter sono ancora in stiva e sono stati testati, in attesa di definire l'accoppiamento del motore con il riduttore dell'albero dell'elica. La propulsione è stata simulata con esperimenti pratici ed inventiva. Il progetto durerà ancora un bel po'.

Nel frattempo però una parte dei pannelli solari sono stati già installati, ed insieme ad un

paio di vecchie batterie piombo/acido da 400 chili ciascuna, garantiscono completa autonomia energetica alla nave

La nave è in un canale poco distante, ed è visitabile nel pomeriggio. Prenotata!

Qualche momento social, un po' di cibo per lo stomaco ancora provato dal caffè e si riparte.

Il talk successivo è sull'hacking dei radiotelefoni criptati Tetra, che sono quelli utilizzati da enti governativi, di soccorso, polizie e forze armate; esistono anche in forma di modem radio, usati per controllo SCADA e di infrastrutture critiche. Sono oggetti costosissimi, con anche algoritmi crittografici per la crittografia end2end proprietari e non documentati.

Era già stato dimostrato in passato che gli algoritmi crittografici più semplici erano anche stati "resi esportabili", il che significa che le loro chiavi erano state ridotte di lunghezza ai famosi 56 bit che le rende facilmente violabili, senza documentare la cosa od avvertire gli acquirenti.

I relatori del talk, che lavorano in Midnight Blue, un'azienda di sicurezza offensiva, avevano già violato un'altra parte delle comunicazioni Tetra parecchi anni or sono.

Per farla breve, utilizzando una tecnica di reply attack, riescono ad iniettare nella rete conversazioni telefoniche a piacere, e prendere anche il controllo dei modem criptati.

E nessuno (o quasi) stranamente dice niente. E' il bello delle cose segrete e proprietarie…

Altra pausa social.

Le notizie che riguardano il famoso badge computerizzato sono sempre più scioccanti; coloro che hanno fatto la fila per ore per prendersi il proprio si trovano con un oggetto forse inutile, e gli altri pare che semplicemente non lo avranno e saranno rimborsati con un buono.

La storia, che si svolge tra il tecnico e l'organizzativo, ormai merita un articolo dedicato, per cui oggi chiudiamola qui, con una foto di un signore che sembra stia portando il suo badge in discarica; lo vedete?



Figure 7:

E' finalmente giunto il tempo di imbarcarsi. Una lunga passeggiata nella bella campagna olandese, piatta, verde, ricca in fauna ma un po' inquietante perché l'acqua la fa da padrona, e talvolta è quasi più alta del viandante.

Passando sotto un ponte arriviamo al canale dove è attraccata la Serendip.



Figure 8:

La nave, per l'occasione, batte la bandiera di WHY2025, ed una passerella così stretta ed instabile da essere inquietante ci conduce all'interno.



Figure 9:

Ci sono molte persone che stanno giocando ad un adventure testuale su monitor retrò; è l'inizio del percorso che li ammetterà nel labirinto; una cosa lunga.

Non abbiamo tempo; le ore del camp sono ormai contate e rinunciamo. Una veloce visita al teatrino, poi incontriamo il nostro relatore e capitano, a cui chiediamo una visita alla sala macchine ed al nuovo motore.



Figure 10:

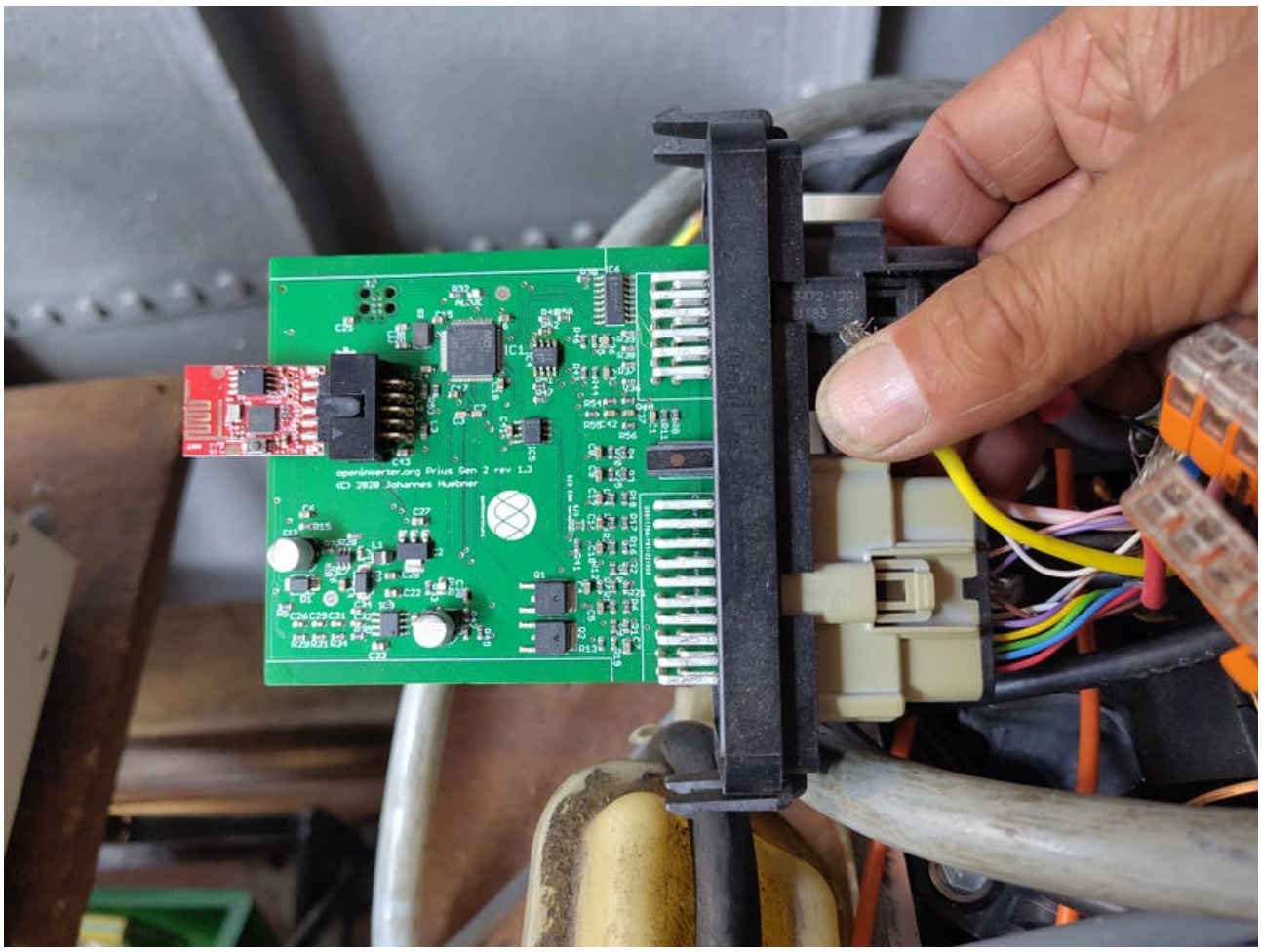


Figure 11:

Oggetti davvero di recupero e piccolissimi rispetto al grosso diesel che ci aspetta in sala macchine. C'è anche la scheda Open Inverter.

Ecco il diesel e la sala macchine col soffitto molto basso; occhio alla testa.



Figure 12:

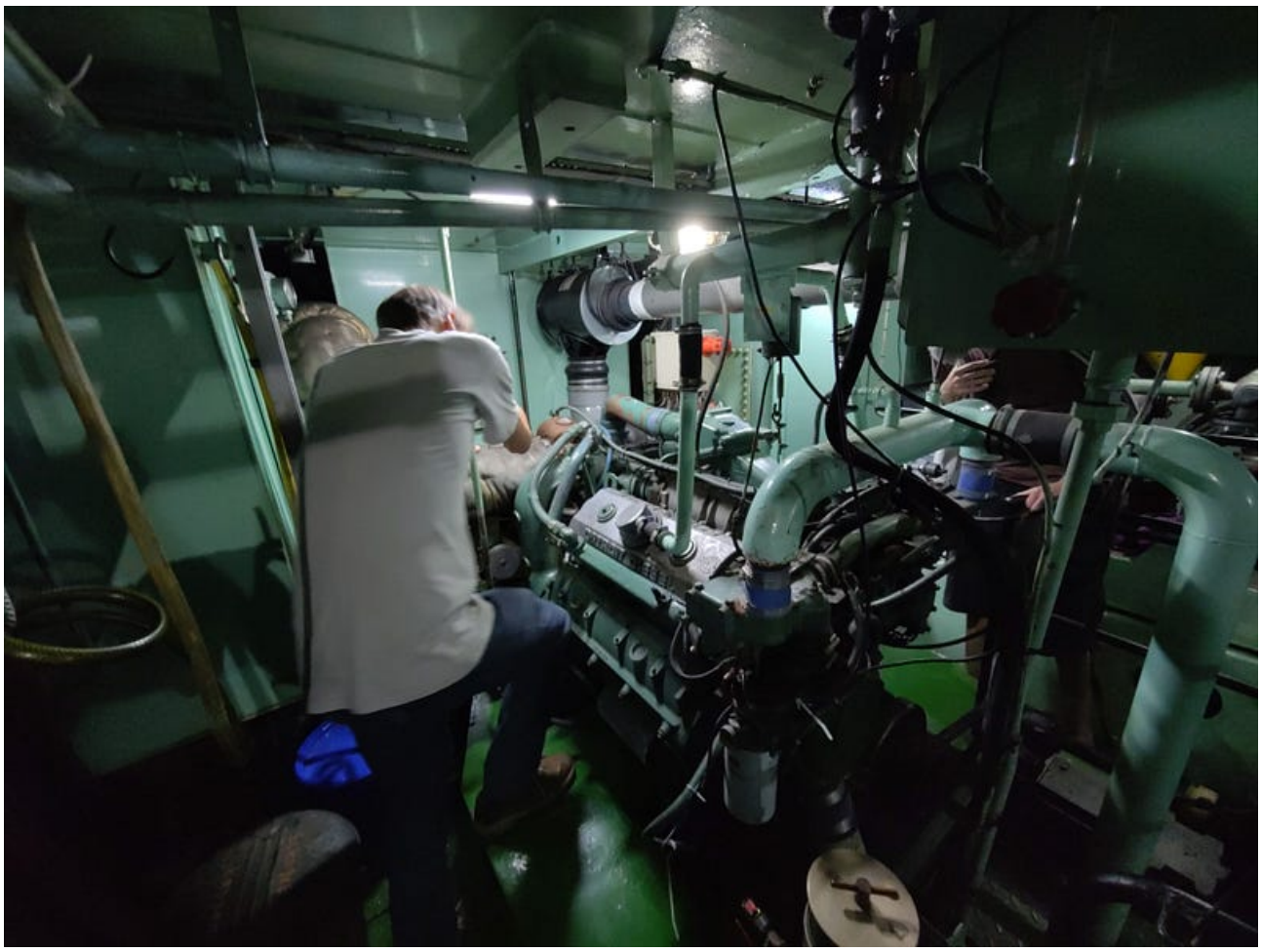


Figure 13:

Progetto davvero interessante e meritorio; speriamo che arrivi presto al completamento. Usciamo di nuovo a rivedere il cielo.

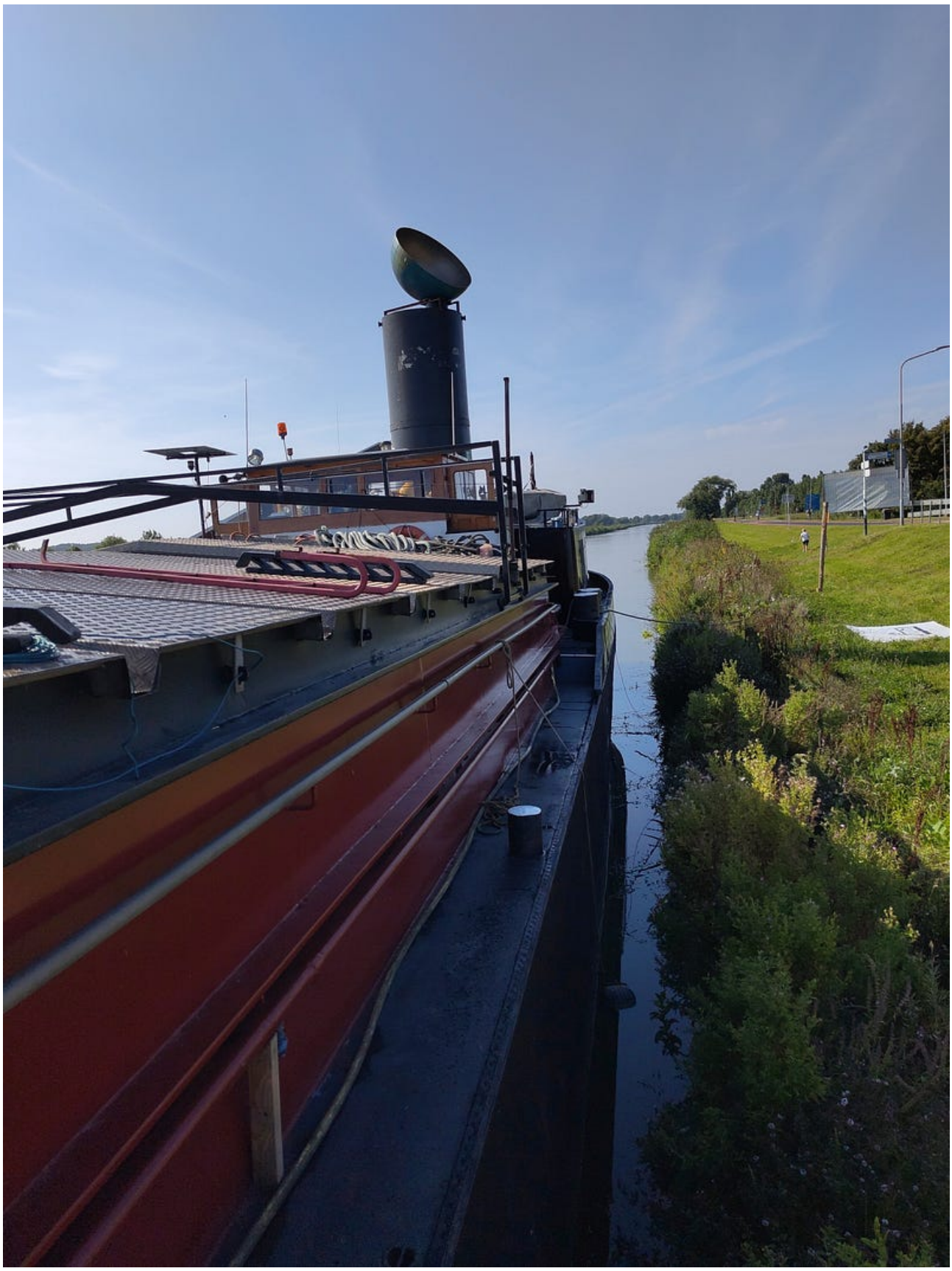


Figure 14:

Dopo un doveroso ringraziamento torniamo al camp, dove il badge ci attende, ma ancora Cassandra non vi racconterà niente.

In compenso può mostrarvi il cannone lanciafiamme al villaggio D42D, che la sera può essere utilizzato da chiunque.



Figure 15:

Poi troviamo un annuncio che chiede di arruolarsi nelle forze informatiche ucraine per il supporto alle operazioni militari; sta attaccato con lo scotch sui bagni. Non credo sia uno scherzo.



Figure 16:

Passo in mezzo alla zona cibo, e senza fermarmi (lo stomaco si sta riprendendo solo adesso) mi avvio, come Heidi, dalle mie caprette.



Figure 17:

Devo scrivere la cronaca di oggi e dormire un paio d'ore in più, in vista della partenza di domani.

Ancora una volta, buonanotte.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 11, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Cassandra Crossing 637/ WHY2025: giorno cinque, l'ultimo.

(637)—Un nuovo giorno, quasi interamente dedicato ai saluti; l'ultimo sprazzo di camp merita comunque di essere raccontato.

Cassandra Crossing 637/ WHY2025: giorno cinque, l'ultimo.



Figure 1:

(637)—Un nuovo giorno, quasi interamente dedicato ai saluti; l'ultimo sprazzo di camp merita comunque di essere raccontato.

12 agosto 2025—Svegliato un po' più tardi ma soprattutto dopo un paio d'ore di sonno in più.

Ierisera ho preparato la valigia, ma la presenza di due copie dell'edizione cartacea di Phrack, uscita per il quarantennale (pesano mezzo chilo ciascuna) e di pochissimi altri aggeggi (lo giuro), ha reso la chiusura della valigia un incontro di wrestling; c'è mancato poco che vincesse la valigia.

Caricato il macinino, un giro per le stanze a caccia di roba dimenticata, buttata la spazzatura; i proprietari praticamente non mi hanno visto; un ospite fantasma.

Una chicca, ho messo da parte qualche link per i 24 immarcescibili lettori, perché sono usciti i video dei talk.

Li trovate tutti qui, (c'è una miniera d'oro in questo sito, scavate), ma per mantenere una promessa fatta, Cassandra vi fornisce subito quelli della *Serendeip, la nave solare*, e *Come costruire il vostro pallone stratosferico con meno di 500 Euro*, di cui abbiamo abbondantemente parlato. Gli altri sceglieteli da soli.



Figure 2:

Passo ancora una volta il portale delle meraviglie, e mi dirigo verso le brioscine del supermercato; improvvisamente la folgore mi colpisce non una ma due volte. LE BRIOSCINE SONO FINITE!!!



Figure 3:

Cerco di rimediare comprando due tipi di sfoglia alla marmellata di fragole e mi dirigo al cluster Grappa per il caffé. La situazione colà sembra "Cronache del dopobomba"; ho fatto una foto al tavolo ma non posso pubblicarla qui per il suo contenuto, che potrebbe turbare le menti più sensibili.

Mi siedo con estrema attenzione in un angolo quasi pulito; primo morso ed un WURSTEL GRONDANTE UNA SALSA ROSSA EMERGE DALLA SFOGLIA.

Un morso alla seconda sfoglia rivela lo stesso contenuto, solo tritato.

Alcuni dei presenti, che si muovono come zombie, forse proprio per questo divorano comunque tutto, ed uno di loro, riavutosi, mi ricambia con una brioscina rafferma del giorno prima; anche vecchia è comunque molto, ma molto meglio delle insidiose sfoglie assassine, particolarmente se accompagnata da una doppia dose di caffè appena fatto. Grazie ragazzi, come sempre.

Una visita all'Ambasciata Italiana rivela una situazione leggermente più vitale. Essendo composta di sole tende, disposte intorno ad un tavolo grande quanto un francobollo e dotato di alcune sedie trappola, richiede di muoversi con attenzione e gesti calibrati, per non inciampare nei tiranti delle tende. Due chiacchiere e poi via per il primo talk dell'ultima (ahimè mezza) giornata.

Strada facendo ho documentato questo distributore "*di sigarette*" per hacker.



Figure 4:

Ne ho visto più di uno in giro per il camp, con contenuti estremamente fantasiosi e sempre diversi.



Figure 5:

Benedetti hacker!

Nel tendone il relatore è già sul palco; considerando il suo look, l'età ed il fatto che inciti la platea per sentirla gridare, si può essere sicuri che il talk perlomeno non sarà noioso.



Figure 6:

Il suo intervento sui mali degli LLM parte con una lunga divagazione su una follia americana evitata per poco.

Un progetto degli anni ’60, poi per fortuna cancellato, prevedeva di demolire un’autostrada e creare un piccolo lago facendo detonare 23 bombe atomiche, da 20 a 400 chiloton ciascuna, non troppo lontano da una piccola città. Il progetto sosteneva che si sarebbe risparmiato oltre il 30% del budget rispetto all'utilizzo di normali macchie per scavo e dinamite. Stranamente dimenticando i costi per ripulire. Anche allora contavano solo i soldi.

Mentre qualcuno degli spettatori accenna ad andarsene, credendo di essere entrato nel tendone sbagliato, il relatore inizia finalmente a parlare di LLM e dei loro utilizzi sbagliati, che li rende altrettanto pericolosi, se non di più.

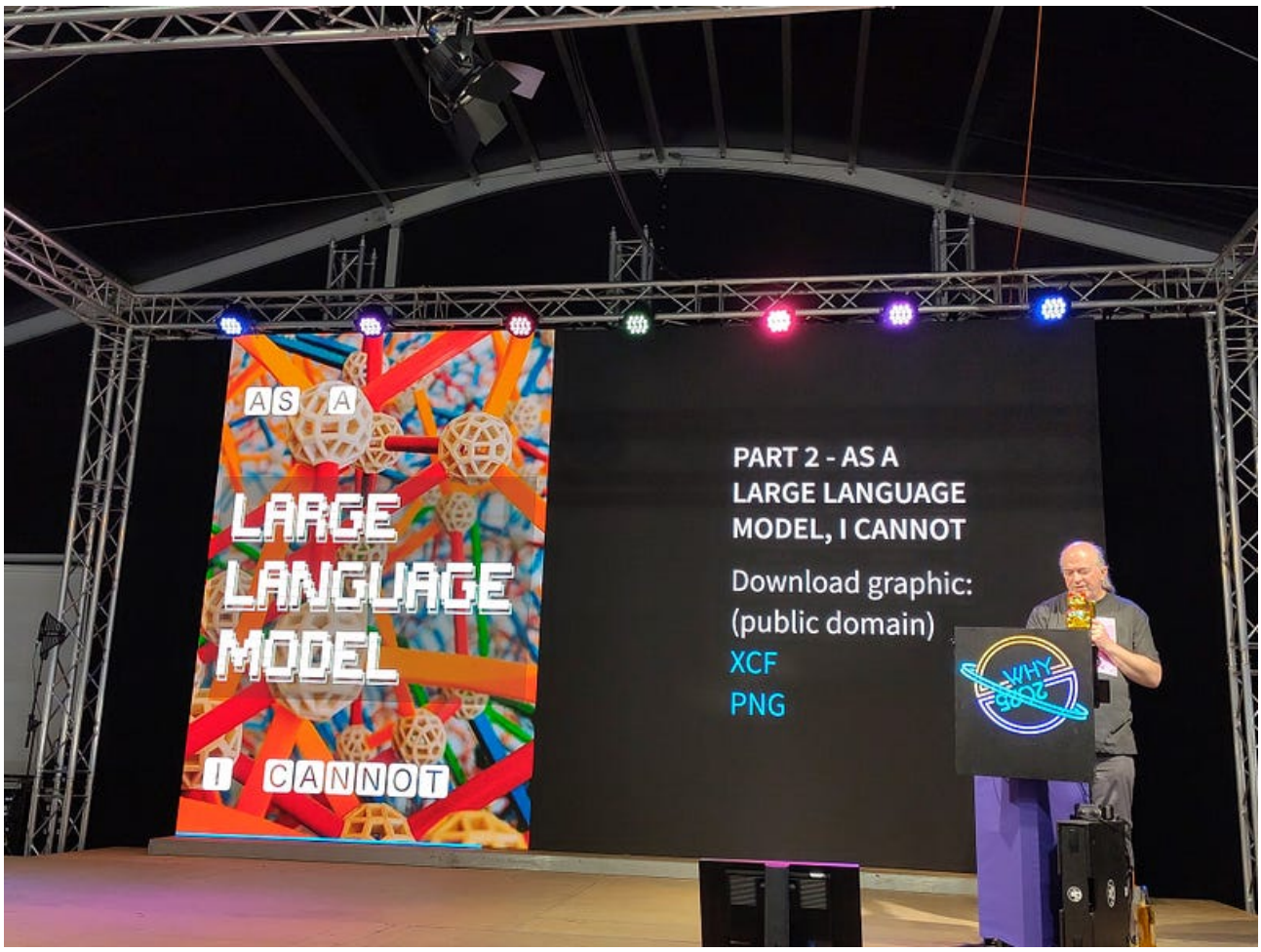


Figure 7:

Niente di particolarmente nuovo od originale, ma Cassandra ve ne ha parlato perché ha sentito l'incazzatissimo relatore come un fratello.

Mentre si avviava verso il secondo e purtroppo ultimo talk, Cassandra si è resa conto di non avervi mai parlato del peculiare ufficio postale del camp.



Figure 8:

Struttura molto grande, gestita dai colleghi tedeschi del CCC, è da sempre presente in ogni camp internazionale. All'interno potete farvi una cartolina personalizzata scattandovi una foto, oppure vendemmiare tra un centinaio di cartoline prestampate, ed infine comprare improbabili francobolli per spedire gratuitamente le cartoline.

Dove? Non certo a banali indirizzi segnati sulla carta geografica, ma piuttosto in posti precisi del continuum spazio-temporale. Cassandra ne ha spedite due, a due persone che a WHY2025 non ci sono, al CCC del 2027. No, non le ritirerà Doctor Who; probabilmente e semplicemente arriveranno ai destinatari nel posto e nel tempo giusti, forse attraversando un wormhole.

Non ci credete? Ecco la prova incontestabile; questa cartolina è arrivata all'Italian Hackers Embassy il primo giorno di WHY2025, ed è stata 4 giorni su di un angolo del tavolino-francobollo, beneficiando del sole e dell'umidità olandesi.

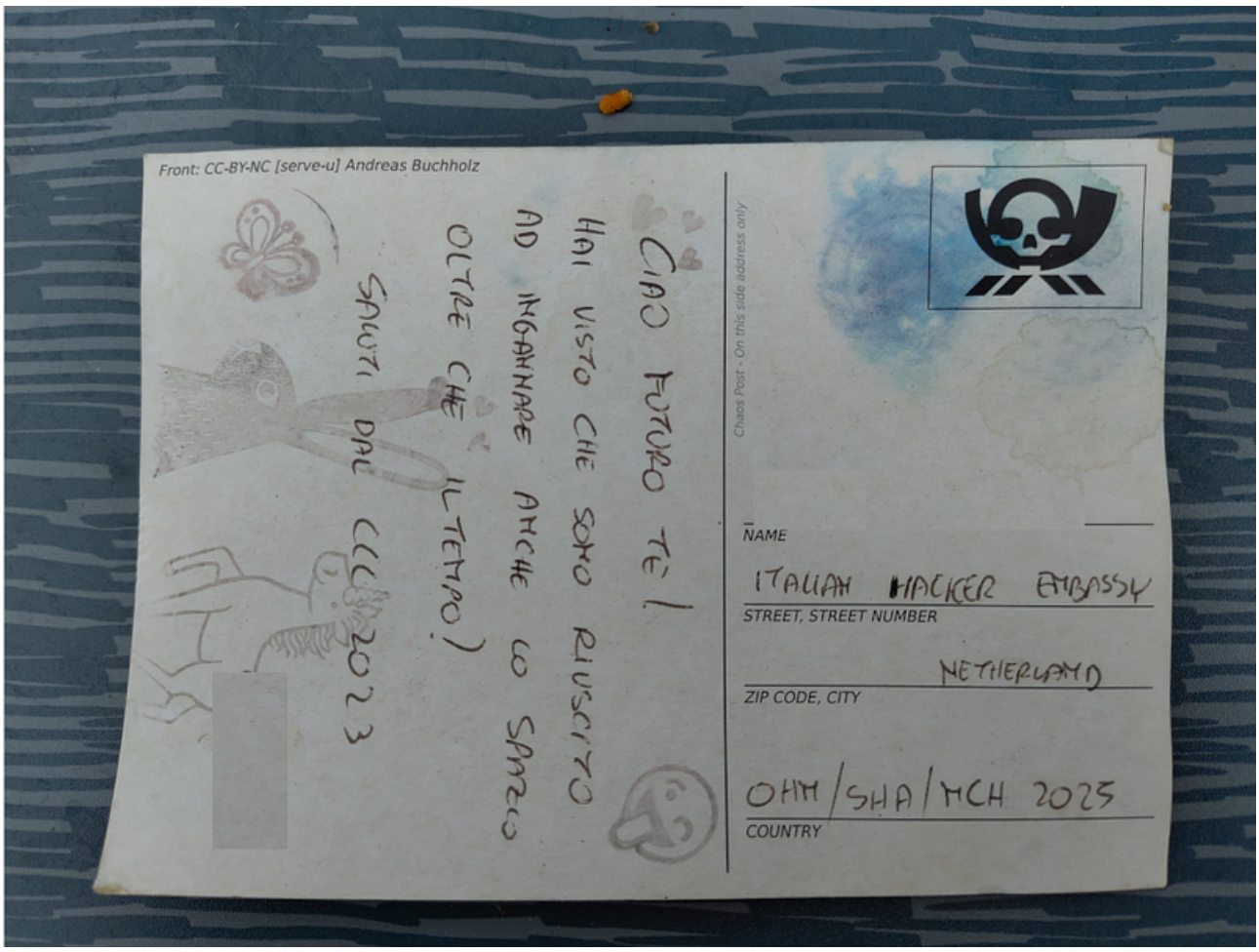


Figure 9:

La postina del CCC era passata tre volte cercando del destinatario, assente da WHY2025, e poi l'ha semplicemente lasciata lì, sull'unico piano d'appoggio che c'era.

La cartolina comunque è arrivata a destinazione, e Cassandra, che se ne è impadronita e ne ha fatto un trofeo, dopo averla opportunamente censurata può celebrarla qui ad educazione e vantaggio degli increduli.

Caro destinatario, oppure caro mittente, se vi riconoscete nella cartolina ed avremo la fortuna di vederci tra due anni, prometto di fare anche il postino per conto del CCC.

Il tema dell'ultimo talk non ha bisogno di troppe spiegazioni.

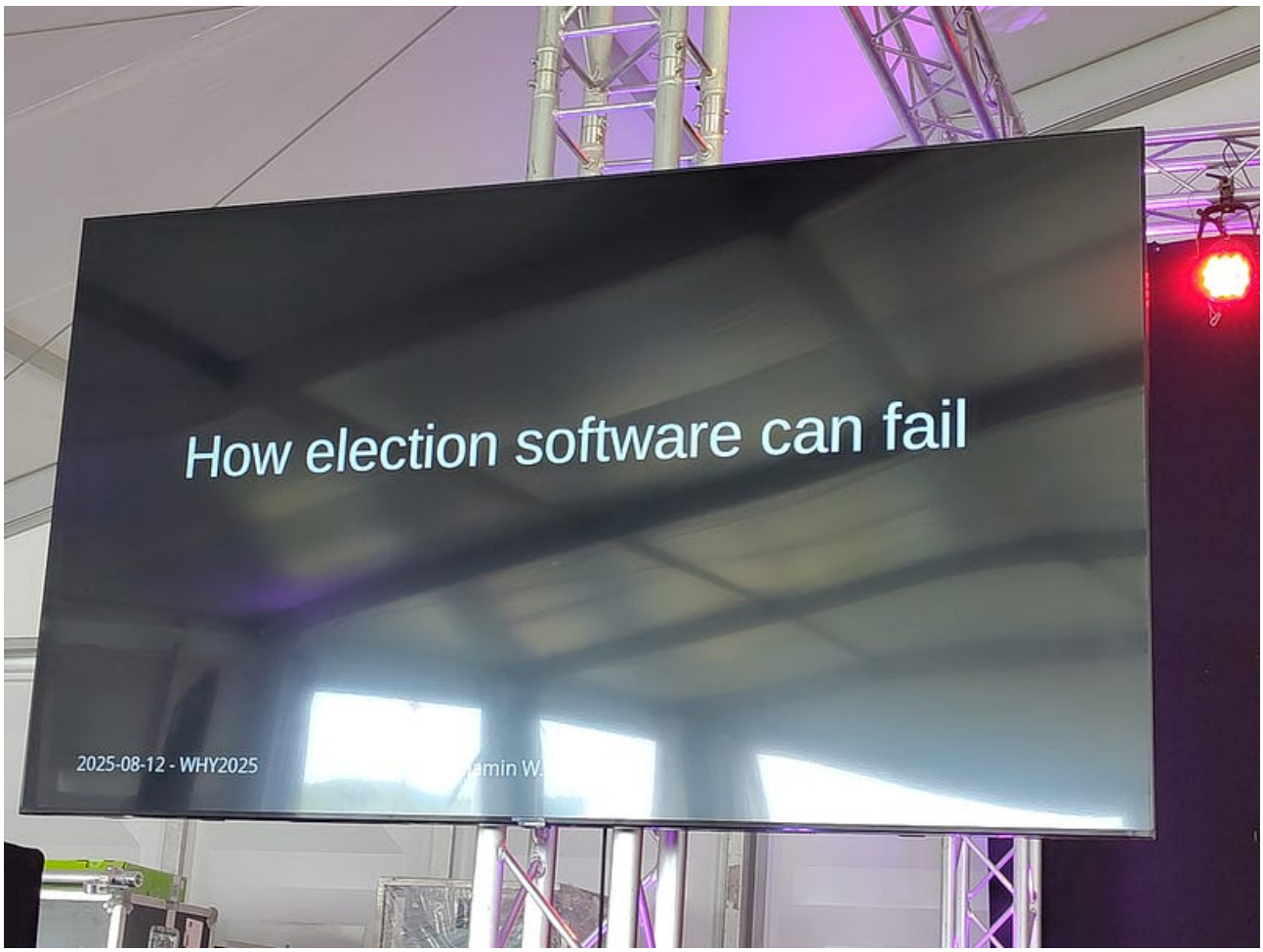


Figure 10:

Il relatore ha lavorato per gli uffici elettorali olandesi, correggendo e distribuendo il software elettorale. Malgrado il suo lavoro, durante la sua carriera, ora terminata, ha visto…

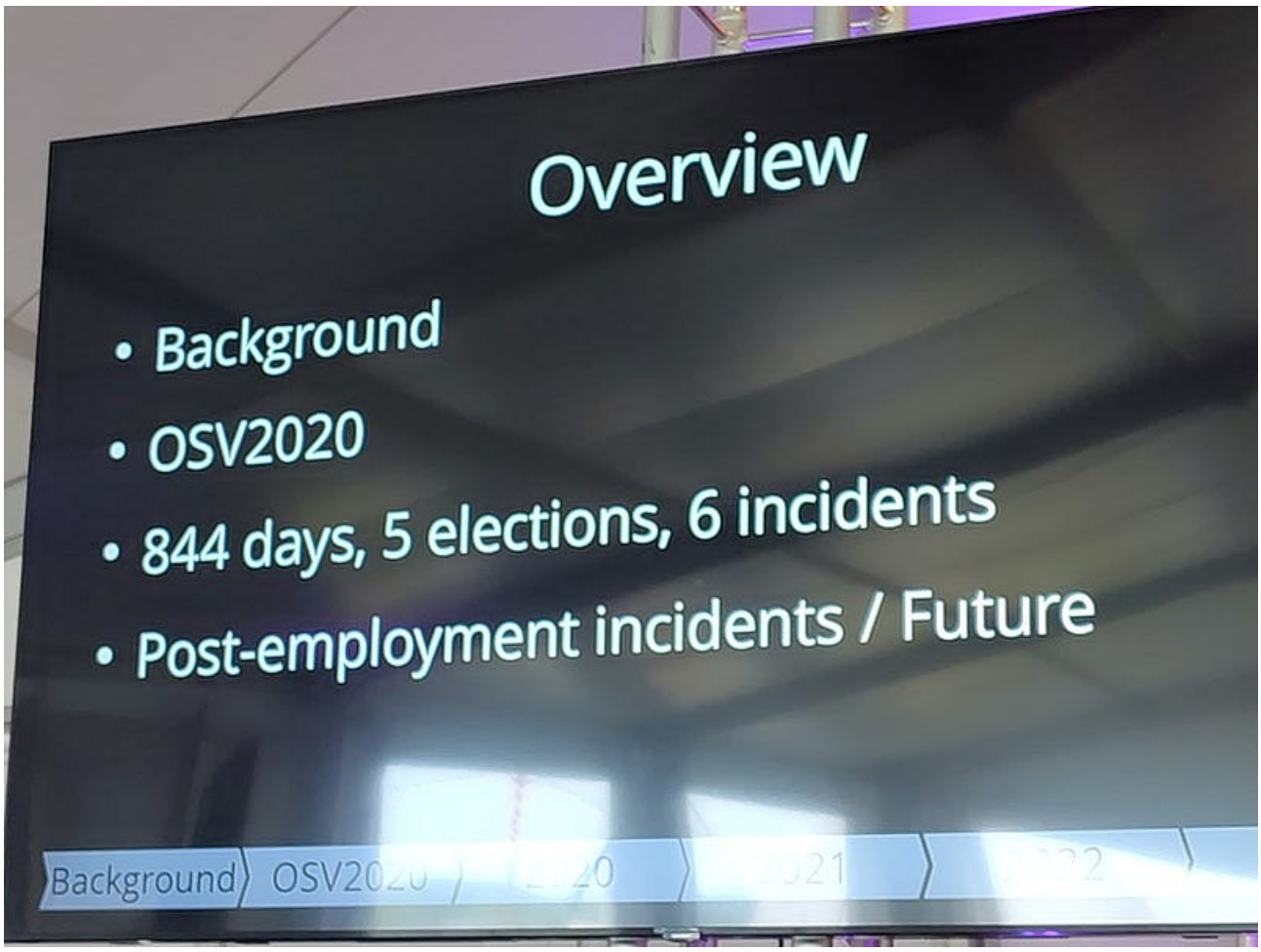


Figure 11:

Questo malgrado le correttissime ed ammirevoli precauzioni che gli uffici elettorali olandesi seguono, cioè che il software elettorale utilizzato sia mantenuto opensource, pubblicato tre mesi prima e sottoposto a pentesting.

Succede forse perché, oltre alle buone leggi ed alle checklist, ci vorrebbe come capoprogetto qualche programmatore senior un po' sveglio?

Oppure perché il software era formato, oltre che da svariate altre cose, da più di 10.000 file in Java?

Cara, vecchia e fedele matita copiativa, non ci lasciare mai!

Vi incollo qui anche la foto del simpatico relatore, solo perché voglio farvi notare una cosa.



Figure 12:

Sapete cosa è il gattino dorato che agita la zampina? No, non solo che cosa è, ma perché ce ne è sempre uno sul podio di tutti i relatori di tutti i camp, sia olandesi che tedeschi?

Se non indovinate, forse un giorno Cassandra, che a WHY2025 lo ha finalmente capito, lo rivelerà.

Per gli ultimi saluti, ci si ritrova tutti sotto il tendone del bar centrale.



Figure 13:

Tra le strette di mano, gli abbracci e le non poche lacrimucce, il colpo di scena finale, da film americano.

Dato ormai per disperso, arriva, in zona Cesarini, lo scatolone con la provvista di grappa per l'Ambasciata, spedita da molti giorni e mai arrivata.



Figure 14:

Nessuno si tira indietro, tranne Cassandra che deve guidare; tutti i presenti al bar che lo desiderano, come al solito, ne beneficiano. C'è quasi la fila.



Figure 15:

Anche questo fa parte della meritata reputazione dell'Ambasciata e del cluster Grappa; non per nulla, durante i giorni precedenti, molti hacker di tutto il mondo si erano presentati a tutte le ore chiedendo se potevano avere un po' di grappa; non erano stati mandati via a mani vuote, ma consolati in qualche altro modo. Ora, finalmente, possono assaggiare l'originale.

Maledizione! Anche questa volta è finita troppo presto. Speriamo di riuscire a fare un altro passo lungo questa meravigliosa strada; il 2029 è davvero lontano.



Figure 16:

Questo è l'articolo conclusivo delle cronache dal WHY2025, fedelmente raccontate dalla vostra profetessa preferita.

I 24 inconsolabili lettori di Cassandra però non si rattristino, perché a loro beneficio,usciranno alcuni (non si sa quanti) articoletti monotematici sempre su WHY2025.

Prossimamente, "L*a storia infinita dei badge*".

Enjoy & stay tuned.

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d'utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 12, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

I retroscena di WHY2025 / Il Badge.

(638)—Da molte edizioni nei camp internazionali si distribuiscono badge computerizzati. Oggetti strani, che suscitano meraviglia e…

I retroscena di WHY2025 / Il Badge.



Figure 1: WHY2025—badge con tastiera completa e schermo a colori

(638)—Da molte edizioni nei camp internazionali si distribuiscono badge computerizzati. Oggetti strani, che suscitano meraviglia e stupore, rubano un sacco di tempo, e danno gioie e dolori. Stavolta poche gioie, ma va bene così. Raccontiamolo.

14 agosto 2025—Come promesso questo è il primo "*speciale monografico*" da WHY2025, e l'argomento è il famigerato e desiderato badge elettronico, che quest'anno si sono dimenticati di battezzare, la cui vicenda inizia addirittura l'anno scorso.

Ma prima, come è usuale per la vostra profetessa preferita, un po' di storia; stavolta un bel po'.

L'usanza di distribuire badge elettronici ai camp europei tedesco ed olandese nasce, per quanto risulta a Cassandra, nel 2011.

In quell'anno al CCC venne distribuito il R0ket, un badge elettronico sagomato come l'astronave simbolo del CCC, dotato di un piccolo schermo su cui si poteva visualizzare il nome del proprietario.

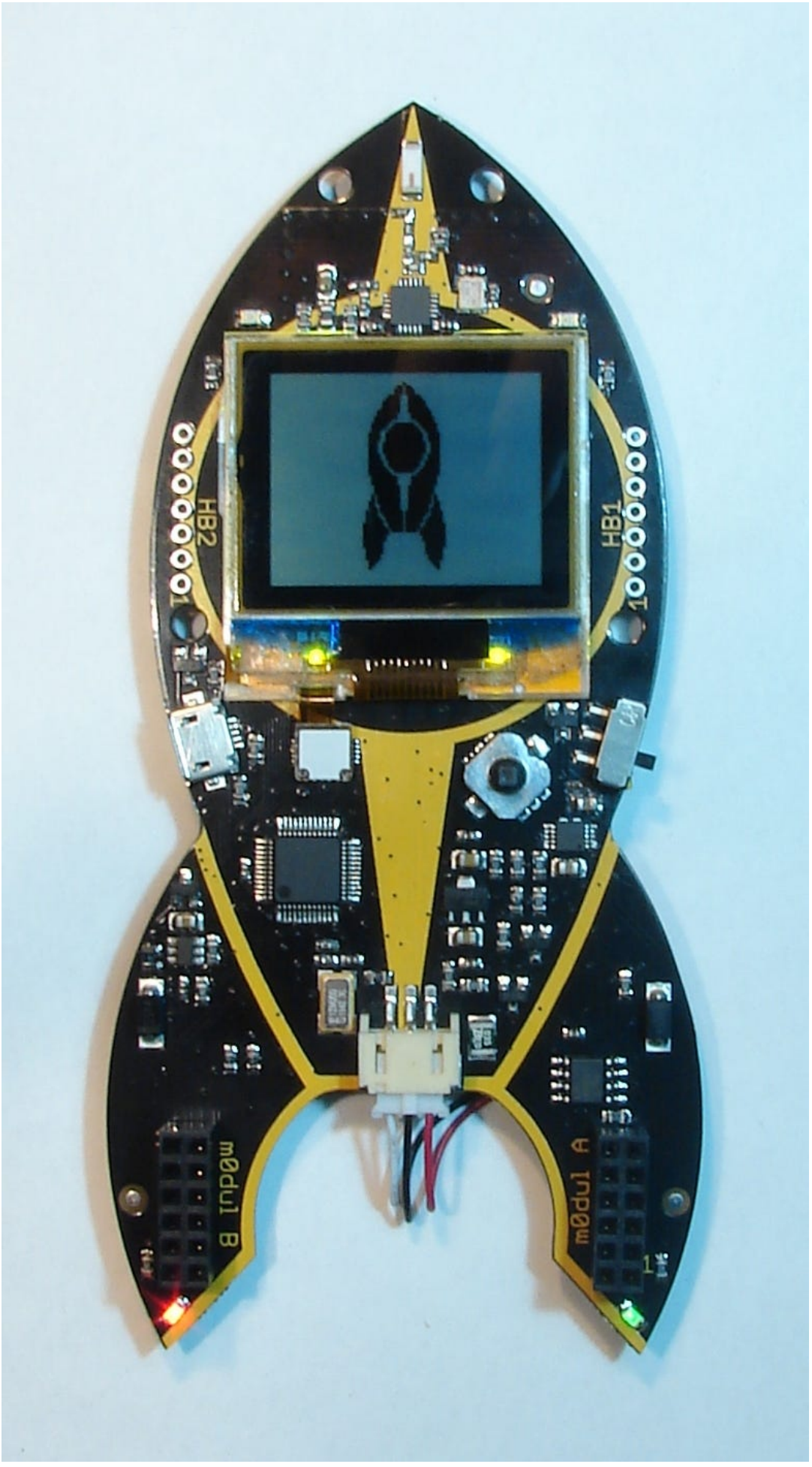


Figure 2: CCC2011—R0ket un semplice display con un microcontrolleore ed una mesh radio

L'oggetto era dotato di connettori di espansioni hardware, un collegamento radio mesh a 2.4GHz (mai realmente utilizzato durante il camp) e la possibilità di girare piccole applicazioni chiamate L0adables, la maggior parte delle quali è stata sviluppata durante il camp stesso.

Al successivo camp del CCC nel 2015 venne distribuito un badge molto più sofisticato, Rad1o. Il progetto era basato su quello del R0ket, ma aveva uno schermo più grande ed a colori, e soprattutto conteneva una SDR - Software Defined Radio, cioè una radio ricetrasmittente le cui componenti potevano essere programmate e controllate via software, utilizzando una suite di software libera come *GNU Radio*.

Si poteva ad esempio programmare un ricevitore per una certa banda e range di frequenza, e poi programmarlo ulteriormente in modo che, ad esempio, "spazzolasse" un range di frequenze, salvando quanto ricevuto.

Per non parlare poi della possibilità di ascolto di roba "strana".

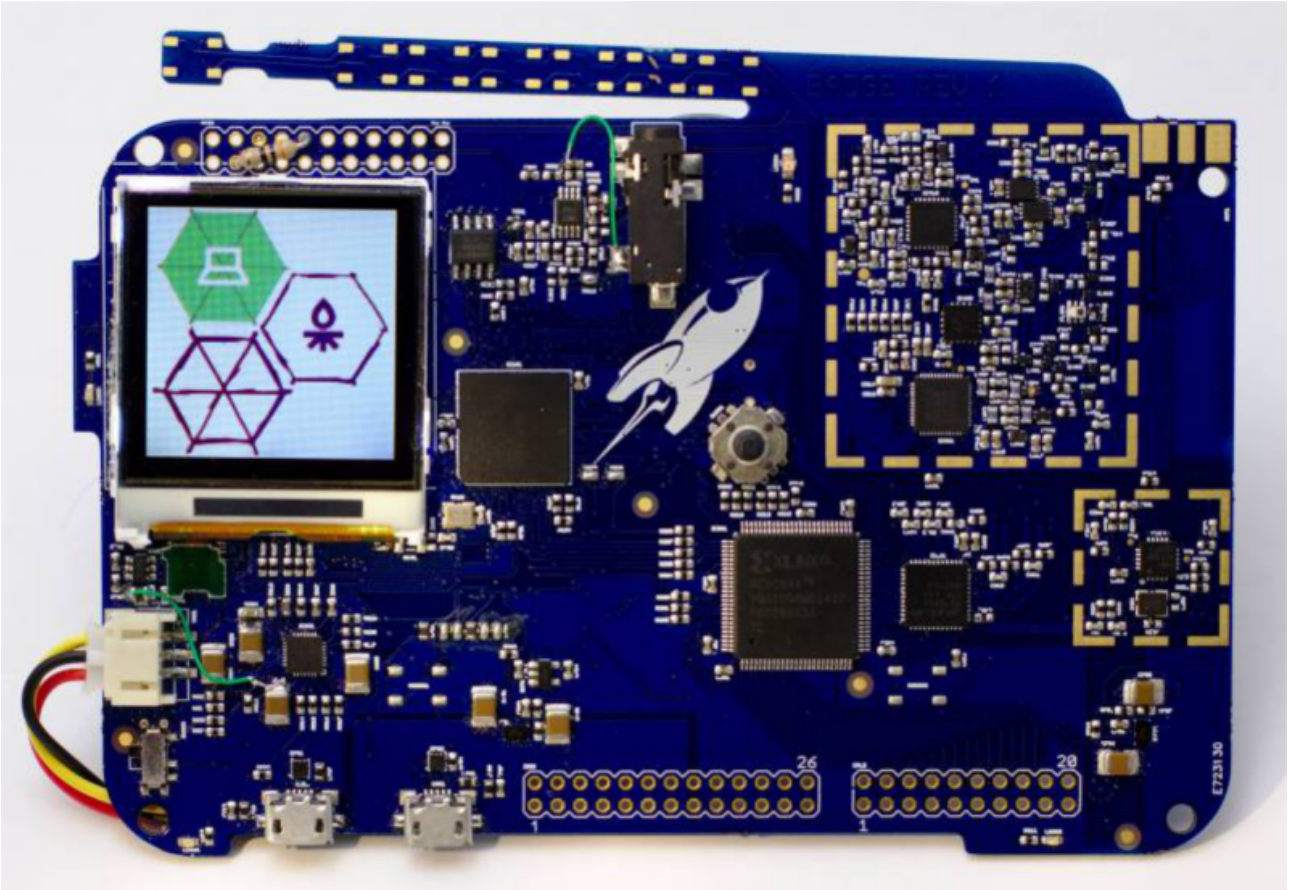


Figure 3: CCC2015—Rad10 software defined radio

La forma a radio e la potenza del badge lo rendevano un oggetto di desiderio, ed il focus di un immediato e virtuoso sviluppo di piccole applicazioni durante il camp.

Purtroppo il progetto era in ritardo (vedi caso!), e ad un certo punto fu modificato, eliminando alcuni componenti che non erano strettamente necessari, perché servivano solo per migliorare il funzionamento del badge e proteggere la qualità dei segnali. Questa modifica rese tuttavia il Rad1o un oggetto instabile, che talvolta non si accendeva o smetteva inspiegabilmente di funzionare. Su molti esemplari un processo di saldatura eseguito malamente faceva sì che ad alcuni "*fortunati*" possessori di questo badge qualche componente si staccasse improvvisamente dal circuito stampato, con conseguenze facilmente immaginabili.

Nel 2017 a SHA fu distribuito un device che nasceva principalmente per fare da badge, quindi per essere ben leggibile anche alla luce, per consumare poco ed avere una batteria piccola e di lunga durata. A tal fine utilizzava uno schermo e-ink. Analogamente al R0ket, era possibile programmarlo con piccole applicazioni, pur con i limiti dettati dalla bassissima frequenza di refresh dello schermo. Non mancavano ovviamente Wifi, Bluetoooth ed una tastiera tipo videogioco.

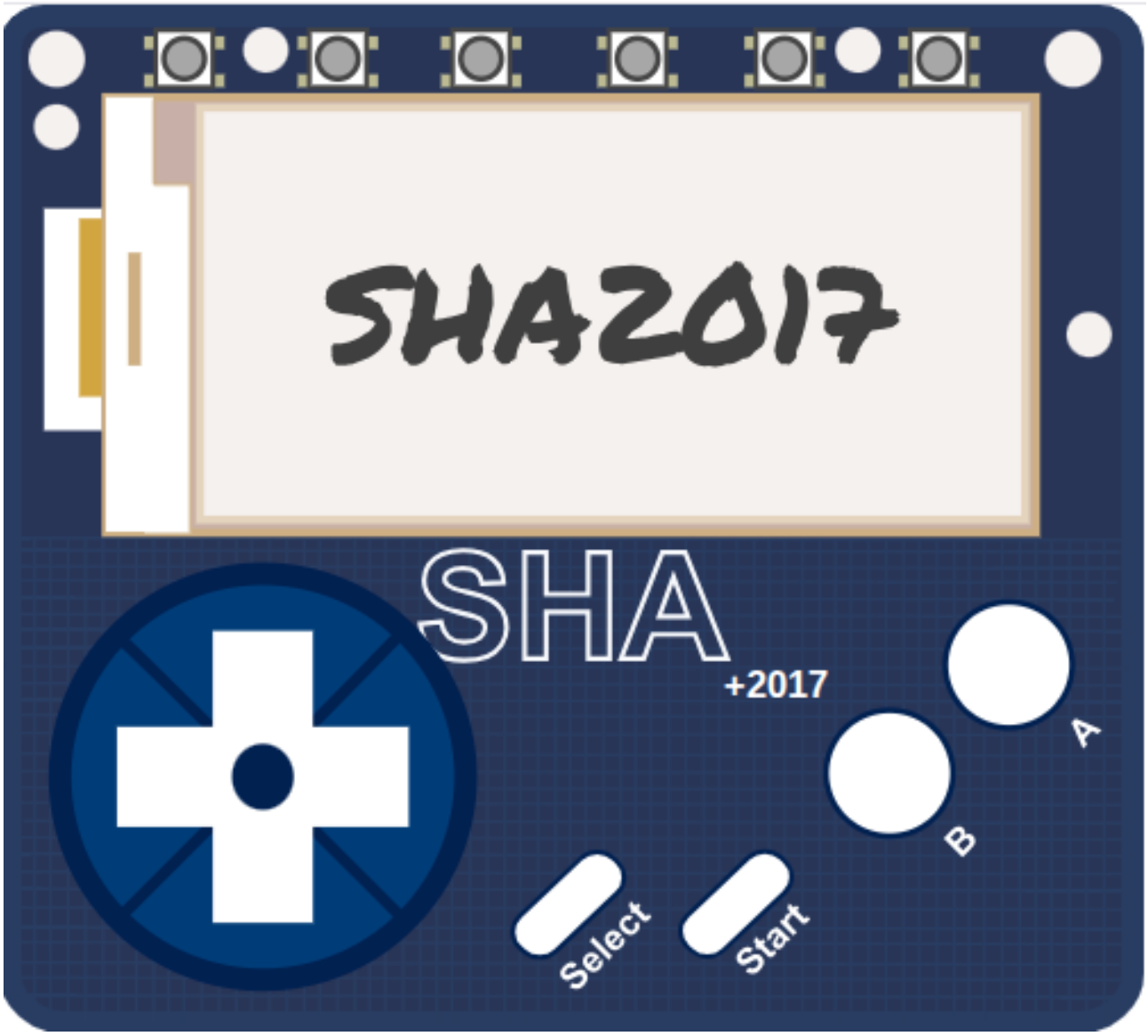


Figure 4: SHA2017—computer con schermo e-ink

Al CCC del 2019 il badge Card10 ("cardio") fu realizzato in forma di orologio da polso, dotato di sensori ambientali e cardiofrequenzimetro, nonché delle solite capacità radio e di programmazione.

Per i tempi, il cardiofrequenzimentro funzionava abbastanza bene, anche se per fare il quasi-elettrocardiogramma necessitava di due ingombranti e classici elettrodi.

Era possibile realizzare applicazioni caricabili ed eseguibili sul badge, con la limitazione delle piccole dimensioni dello schermo.



Figure 5: CCC2019—Card10 orologio da polso con cardiofrequenzimetro

Il badge distribuito a MCH2022, tenutosi con un anno di ritardo causa Covid, Cassandra non ha avuto mai il bene di vederlo; ha letto che aveva le solite funzioni generali di calcolo, programmazione e radio, alle quali aggiungeva un FPGA.

Gli FPGA sono circuiti logici configurabili via software che, una volta configurati per funzionare come un certo componente, sono molto più veloci di un calcolo puramente software, anche se meno veloci di un ASIC dedicato.

Possono essere utilizzati per introdurre nuove funzionalità definite esclusivamente via software, simulando così un hardware dedicato per accelerare un certo tipo di calcolo, “programmando” ad-hoc uno pseudo-ASIC.

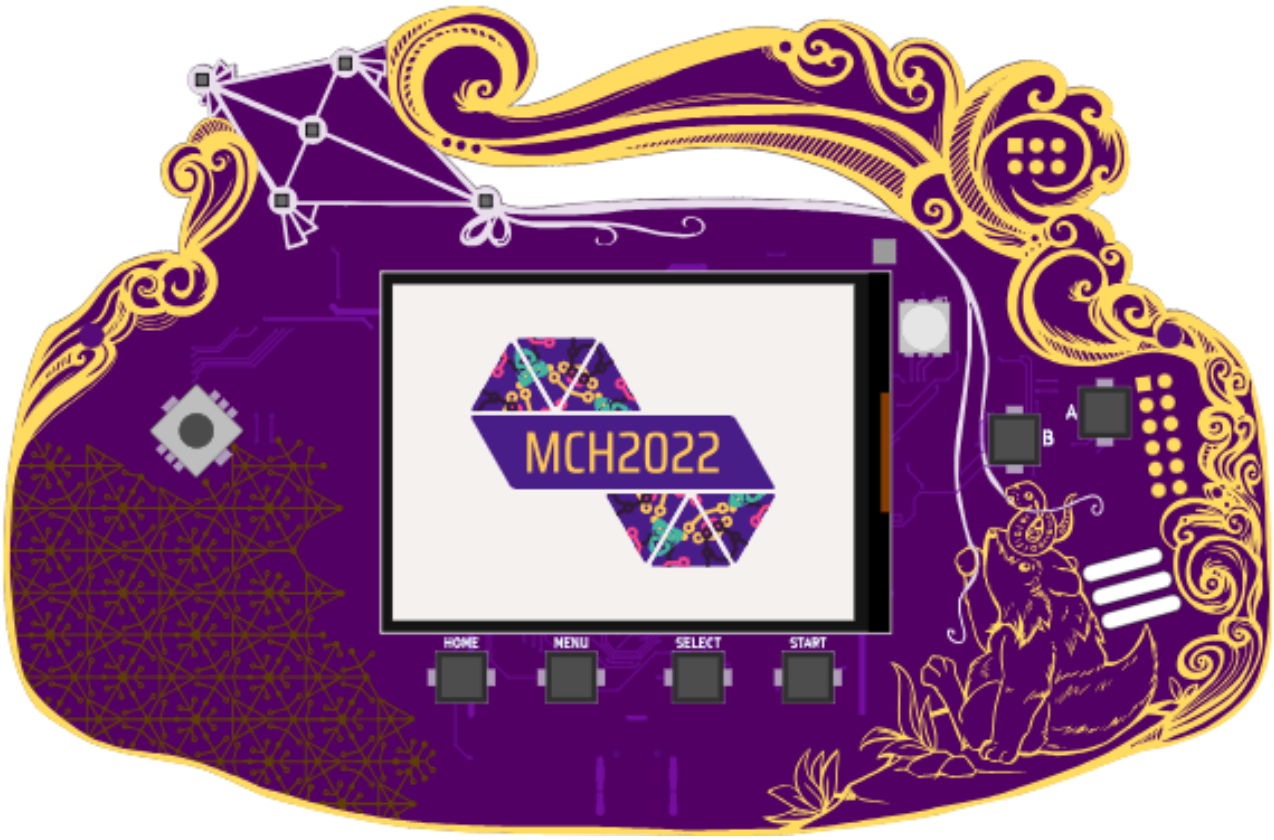


Figure 6: MCH2022—computer con FPGA

Il badge dell'ultima edizione del CCC, tenutasi nel 2023, è uno strumento musicale che reagisce a tocchi e cenni con suoni e luci. E' programmato in microPython, e queste due funzionalità aprono la strada, anzi, un'autostrada, alla creatività.



Figure 7: CCC 2023—Flow3r strumento musicale programmabile in microPython

E' criticabile il fatto che questo badge sia stato un articolo separato dal biglietto, un acquisto opzionale come una maglietta od un posto macchina. Peccato.

Infatti il badge, almeno a parere di Cassandra, rappresenta un comun denominatore di chiunque decida di far parte di un camp; bene ha fatto quindi l'Orga di WHY2025 a mantenerlo compreso nel prezzo del biglietto.

Anche se il costo del biglietto diventa leggermente più alto, il badge crea omogeneità e condivisione tra i partecipanti, e quindi aumenta il caos positivo e le possibilità di fare/ascoltare/vedere cose nuove ed impreviste.

Per terminare questa parte, una richiesta. Cassandra, che c'era, è certa che nel 2007 al CCC non fu distribuito nessun badge. Non è riuscita a trovare informazioni **se siano stati distribuiti badge ai camp olandesi HAR2009 e OHM2013.** Se qualcuno avesse informazioni a riguardo, sarebbe bello inserirle qui.

Dopo questa lunga introduzione torniamo all'argomento principale:

Il badge di WHY2025, e cosa è successo.

Una premessa doverosa; quanto segue non è assolutamente un attacco agli organizzatori di WHY2025, al team che ha realizzato il badge, od a persone ed organizzazioni che hanno partecipato al progetto.

Aver contribuito a realizzare il necessario per un evento fantastico come WHY2025 merita sono apprezzamento e complimenti. Bravissimi, ragazzi!!!

Tuttavia questa storia, come tutte le storie mai raccontate, è fatta di luci ed ombre.

Un avvertimento; è la storia che Cassandra è riuscita a ricostruire vivendo l'evento pubblico ed aldifuori dell'Orga, solo interagendo con le persone presenti al camp; quindi la vostra profetessa preferita si scusa in anticipo di eventuali suoi errori o travisamenti, e vi prega, nel caso, di correggerla e contribuire a rendere questa piccola cronaca migliore.

Infatti qualsiasi vera storia dovrebbe essere corretta, estesa e perfezionata insieme a coloro che l'hanno vissuta, o ne abbiano conoscenze di prima mano.

Perciò fatevi sotto e scrivete a Cassandra (cassandra@cassandracrossing.org), maltrattandola per i suoi errori ed omissioni, e mandandole i vostri contributi. Potete anche riscrivere l'intero articolo, seriamente!

Dunque … i camp sono eventi molto complessi da far succedere. Una piccola città perfettamente (beh, quasi…) funzionante, ricca di cose ordinarie e straordinarie non emerge dal niente in aperta campagna per un tocco di bacchetta magica. E neppure sparisce da sola subito dopo.

Ci vuole lavoro. Ci vogliono un sacco di persone che lavorino duramente solo per passione. Ci vogliono soldi che devono essere trovati, fornitori che poi dovranno essere pagati, permessi da ottenere, bisogna gestire inevitabili e grandissime rogne, sollecitare proposte di talk e valutarle, gestire i relatori, preparare un programma, il tutto definendo un calendario preciso e poi uccidendosi di lavoro per rispettarlo.

A beneficio di chi non ci è mai stato, nel camp olandese l'organizzazione funziona più o meno così (non conosco invece i particolari dell'organizzazione del CCC).

Un anno prima dell'evento si riunisce, principalmente via maillist, un gruppo di persone, chiamato per brevità Orga; molte hanno partecipato alle edizioni precedenti, altre partecipano per la prima volta; chiunque può farlo, se ha competenze e/o lavoro e/o tempo da dedicare.

Per prima cosa viene votato e deciso il nome del camp. E' una sigla di tre lettere, sempre diversa, che è l'acronimo di una frase che contiene la parola "*hacker*". WHY significa What Hackers Yearn (for)—"*Cosa desiderano gli hacker*".

Il gruppo si auto-seleziona discutendo; persone non adatte si ritirano ad ascoltare per la prossima volta o se ne vanno arrabbiate, mentre le altre si suddividono in team di lavoro, che a loro volta si strutturano tramite discussioni interne alla loro maillist dedicata e periodici incontri via video e di persona. Un team è il Project Leader, che coordina i leader dei vari team. Incredibilmente, la cosa funziona abbastanza bene.

Si definisce un calendario dell'evento, inclusi costruzione e smantellamento del camp, che inizia circa due settimane prima dell'apertura e finisce una settimana dopo; poi tutti i team iniziano a cercare di raggiungere i loro obbiettivi, negoziando risorse con Orga, e cercando le persone e le risorse necessarie.

Pochi giorni prima del Camp si comincia a chiedere ai partecipanti "normali" se vogliono dedicare anche un po' di tempo a far funzionare il camp. Queste persone si registrano come "Angel" e scelgono un tipo di lavoro e degli orari da coprire (a blocchi di 2 ore per volta, per quanti turni desiderino fare). Li si riconosce da un badge particolare ed un'ambitissima maglietta.

Ce ne sono da 100 a 200 in servizio in ogni momento, ed in cambio di tanto lavoro hanno un tendone dove riposarsi, chiacchierare e mangiare (si, quello glielo danno); senza di loro il camp non potrebbe funzionare. **Quest'anno erano quasi mille in totale, uno su quattro partecipanti. Pensateci anche voi la prossima volta, qualcosa saprete ben fare! Non serve essere semidei della sicurezza informatica od energumeni ben piazzati, basta anche sorvegliare un parcheggio seduti su una sedia**.

"*Ma non dovevamo parlare della storia del Badge?*" sbotterà qualcuno dei 24 impazienti lettori.

Lo spiegone iniziale era indispensabile per evitare per quanto possibile equivoci nel racconto, e Cassandra spera che comunque sia stato interessante, almeno per chi non ha mai partecipato, e magari gli abbia fatto venire voglia di partecipare al CCC2027 od al xxx2029.

Chi si è occupato di questioni organizzative e di gestire gruppi di lavoro troverà addirittura banale affermare che, col senno di poi, è facile capire cosa è andato male, ed anche riconoscere le cause, cause che si trovano spesso lontane nel tempo.

Troverà altrettanto banale enunciare il fatto che un gruppo di lavoro può funzionare male per due motivi principali: carenza di organizzazione ed eccesso di organizzazione.

I gruppi di volontari sono i più difficili da far funzionare; tutti si sentono primedonne (e spesso lo sono), non si sentono sufficientemente apprezzati, vedono poco apprezzati il loro lavoro e le loro idee. Talvolta qualcuno sbotta, magari pure con delle ragioni, e li è nato il problema.

Il Team Badge si è sempre trovato a gestire un lavoro tecnicamente molto sofisticato e fisiologicamente sempre in ritardo, perché entrano nel gioco decisioni complesse e forniture esterne. Forse proprio per questo il Team Badge è sempre stato considerato un po' rissoso (per usare un eufemismo).

L'anno scorso all'inizio dei lavori, mentre il gruppo si formava, sono emersi contrasti particolarmente forti, che hanno provocato anche il nascere di "fazioni". Con molte attività ormai iniziate l'ex project leader del Team Badge si è dimesso, in maniera anche un po' polemica, e in poco tempo molti della sua "fazione", almeno metà team, hanno ritenuto di imitarlo. Con grande ritardo le persone rimaste si sono dovute riorganizzare, riempire i vuoti che si erano creati cercando nuove persone con competenze particolari, e facendo ripartire praticamente da zero molte attività.

Vari problemi di rispetto del programma hanno cominciato ad emergere, ed il fallimento del progetto Badge, che si profilava all'orizzonte, sarebbe stato clamoroso.

Apro una parentesi; che il badge sia sempre stato una parte dolente dei camp se ne sono accorti tutti. La gestione naturale della fornitura sarebbe che i badge fossero tutti pronti per il Giorno Uno, e venissero distribuiti agli utenti che si registrano.

Ma come anche il CCC2011 ed i camp seguenti hanno dimostrato, le cose non vanno mai così lisce. I badge pronti il primo giorno sono pochi, talvolta nessuno. Le aspettative della gente che ha pagato anticipatamente centinaia di Euro sono alte e vanno gestite.

Fallire completamente e mandare il badge a casa dopo il camp non è un'opzione, sia per i costi addizionali che non sarebbero coperti che per un problema di reputazione dell'intero camp.

Ad ogni problema che avrebbe potuto far saltare l'obbiettivo si doveva quindi immediatamente rispondere con un piano di mitigazione, e così avanti fino a poter in qualche modo mantenere la parola data agli acquirenti del biglietto.

E' probabile, Cassandra lo ha dedotto da alcune sfumature, che il tempo e le competenze perse durante lo scisma siano state troppe. Il progetto originale del badge, che pare fosse completamente diverso, è stato rifatto prendendo a modello un bell'oggetto che un fornitore specializzato aveva già realizzato e vendeva.

Il nuovo progetto del badge aveva modifiche poco più che estetiche a quello del fornitore, ma era privo di quelle particolarità e qualità delle idee che uno sviluppo da zero aveva sempre garantito nelle edizioni precedenti. Per quanto il fornitore abbia di buon grado collaborato senza risparmiarsi, sia come lavoro che come costi, il risultato ha lasciato a desiderare anche sul piano tecnico.

Sono stati commessi errori oggettivi, che non è stato possibile correggere perché non rilevati in tempo. Il più grave ha riguardato la realizzazione del circuito stampato, e Cassandra, che per un periodo della sua vita ha giocato nel campionato mondiale della realizzazione dei circuiti stampati, e che un paio di edizioni le ha pure vinte, almeno di questo fatto è assolutamente sicura.

Il progetto del circuito stampato è stato eseguito con grande fretta, rispettando gli accorgimenti di base necessari per evitare interferenze radio, ma trascurando, forse per mancanza di adeguate informazioni, un buon posizionamento dei componenti, cosa che ha creato problemi di parziale interferenza con tutto quello che con il circuito stampato deve confinare: scheda di memoria, prese, display, connettori da saldare, batterie, etc.

Non era un lavoro facile, ed il tempo certamente mancava. Purtroppo una delle cose "dimenticate" è stata la verifica della sicurezza (safety, non security) del circuito stampato. Per farla semplice, le due batterie (tecnicamente "celle") che erano state utilizzate, i rispettivi vani e le piste che le collegavano erano troppo vicini, al limite del corto circuito. Avete mai visto un cellulare bruciare? Bene, quelle celle in corto circuito avrebbero fatto assai di peggio. Si aggiunga il fatto che le celle prescelte erano prive di protezioni contro i cortocircuiti.

Perché nessuno se ne accorto prima? Due ipotesi, mutuamente escludentesi. La prima è che un eccesso di organizzazione o meglio di suddivisione dei compiti, seguito dalla "scomparsa" di molte persone del Team Badge, abbia lasciato "scoperta" una casella, senza che di questo nessuno se ne fosse accorto. La seconda è che alcuni incarichi siano stati, per necessità, affidati a persone senza competenze sufficienti.

In queste condizioni, quando il progetto è stato revisionato ed il problema portato alla luce, scartare il circuito stampato e riprogettarlo da zero non era un'opzione; avrebbe semplicemente fatto fallire il progetto, senza nessuna possibilità di distribuire il badge dopo il camp in tempi ragionevoli.

Sia come sia, l'alternativa possibile era adottare accorgimenti per mitigare il problema, ed annunciare il fatto, i pericoli e le precauzioni in tutte le forme possibili. E' stato un enorme autogol, necessario ma non di meno enorme sul piano della comunicazione e della reputazione.

La comunicazione infatti è stato gestita in modo competente ma allarmistico, generando perfino paura in molti, che nemmeno hanno voluto ritirare il badge oppure che lo hanno ceduto immediatamente ad altri.

D'altra parte, l'immagine di un hacker con il badge legato al collo che rimbalzava sul pancione sudato mentre camminava, e che improvvisamente prendeva fuoco, deve aver creato degli incubi

a parecchie persone del Team Badge e dell'Orga.

La solidarietà di tutti gli hacker di WHY2025, od almeno di quelli che avevano portato una stampante 3D, ha permesso di risolvere un ulteriore problema bloccante, quello del mancato arrivo del distanziale sagomato in plastica che unisce il circuito stampato al frontale ed alla tastiera.

Il mancato arrivo avrebbe costretto a realizzare un montaggio assai precario, tramite l'utilizzo di semplici distanziali cilindrici attorno alle 4 viti di fissaggio. In questo caso la chiamata alle armi che l'Orga ha fatto, inviando il file stl del distanziale a tutti coloro che si erano offerti di stamparlo, è stata risolutiva. In 48 ore migliaia di pezzi sono stati realizzati, e problema risolto! Da qualche parte sul wiki trovate anche la classifica dei generosi "stampatori".

L'unica nota "positiva" che il problema del badge ha creato è stata per gli hacker ucraini presenti al camp. E' stata infatti aperta una raccolta delle celle, che molti avevano rimosso dal badge utilizzando invece l'alimentazione via connettore USB. Le celle verranno riutilizzate in Ucraina.

Concludendo; in questo complesso ballo di attività impreviste, i badge non sono stati completati in tempo, e lo sono stati solo parzialmente durante il camp. Le ripetute distribuzioni di quantità limitate di badge hanno creato enormi code, che sono costate migliaia di ore/uomo, che potevano essere meglio spese per partecipare a seminari, per chiacchierare e per cose più utili e divertenti dello stare in coda.

Questo ritardo ha anche causato lo stop della produzione e distribuzione di software ed applicazioni per il badge, che in precedenza venivano prodotte con entusiasmo durante il camp dai partecipanti. Con una distribuzione dei badge in grande ritardo e in quantità limitata questo circolo virtuoso non è nemmeno partito.

Il finale poi è stato davvero triste. I badge, anche distribuendo a chi li voleva quelli non funzionanti od addirittura incompleti, non sono comunque bastati per tutti; agli esclusi è stato proposto un rimborso simbolico, consistente in un buono acquisto di 20 Euro. Troppo poco, troppo tardi.

Cassandra, con molta pazienza sua e degli amici che l'hanno aiutata, è riuscita a ritirare il badge funzionante (grazie!), a diagnosticare un guasto che il badge aveva, a farselo riparare, a far saldare il connettore di antenna che il Team Badge non aveva avuto il tempo di saldare (grazie!), e ad aggiornare ripetutamente il firmware che si rifiutava di funzionare.



Figure 8:

L'unica soddisfazione che ha avuto dal badge è stata di poter giocare (ovviamente) a Doom, ed utilizzare l'emulatore di Commodore 64. Purtroppo nessun'altra applicazione degna di questo nome è stata realizzata.

La connessione radio LoRa, che unisce una grande portata con un basso consumo, è ben visibile dall'antenna nell'angolo superiore destro. Grazie alle presenza del LoRa si attendevano grandi cose durante lo sviluppo delle applicazioni.

Per terminare; dove si trovano le magagne? Bisogna capovolgere il badge, ed esaminare contemporaneamente un circuito stampato senza componenti od il progetto che è presente sul sito dedicato.

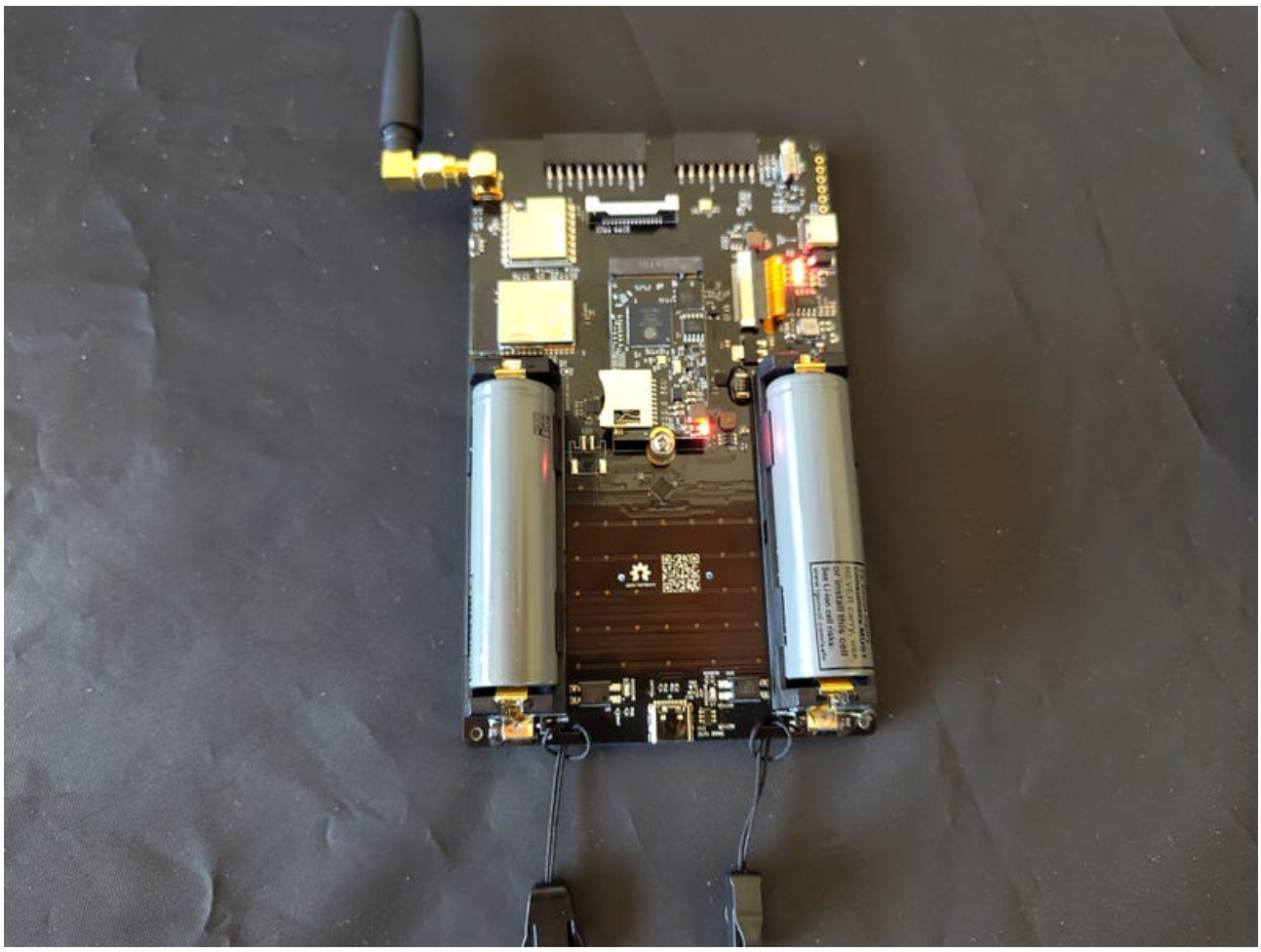


Figure 9:

La stessa dimensione delle celle può fornire un'idea di cosa potrebbe succedere nel caso di cortocircuito.

Questa piccola storia finisce qui.

Per quanto riguarda il prossimo articolo di Cassandra su WHY2025, restate in fiduciosa attesa. Alla prossima

---

Scrivere a Cassandra—Mastodon
Videorubrica "Quattro chiacchiere con Cassandra"
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L'archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

***Licenza d'utilizzo**: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 17, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.

Appunti di Archivismi 639/ Rinfrescare, riordinare, rivedere, rimpolpare

(639)—Quando si crea un'archiviazione di informazioni se ne deve curare anche aggiornamento, manutenzione e correzioni. E se si è usato…

Appunti di Archivismi 639/ Rinfrescare, riordinare, rivedere, rimpolpare

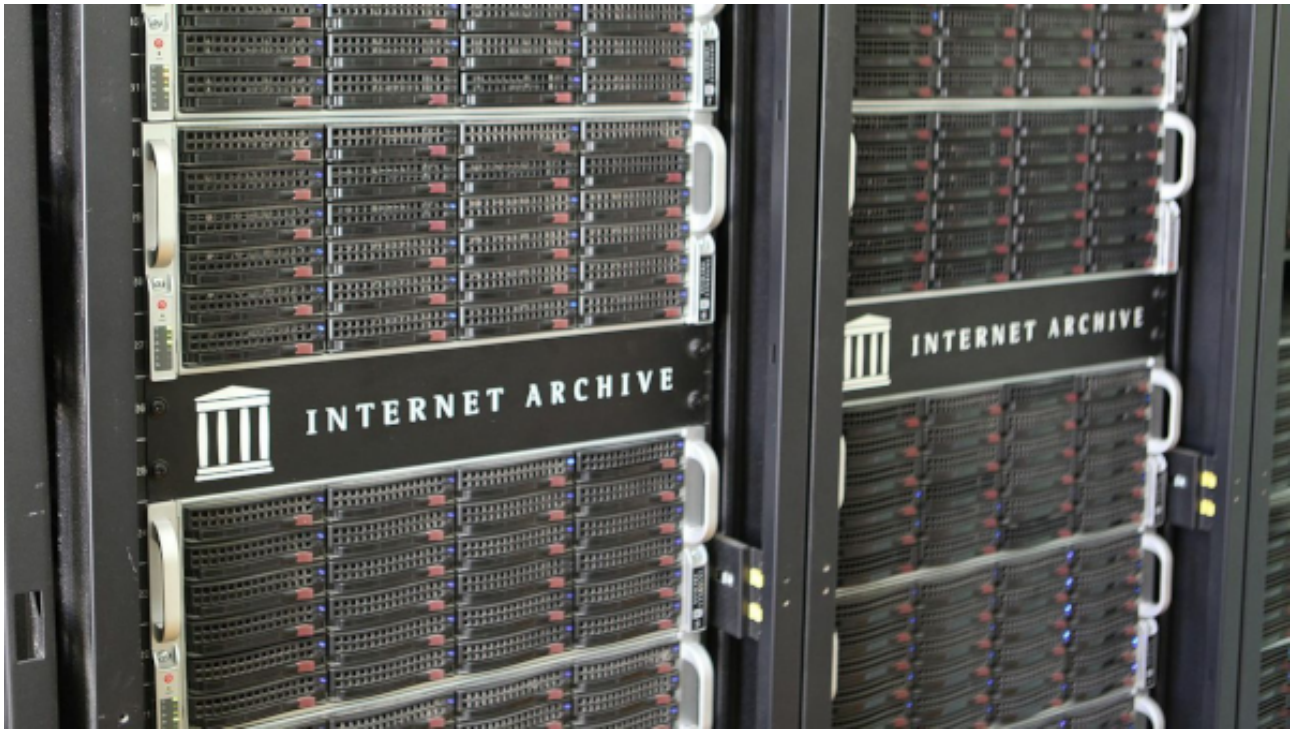


Figure 1:

(639)—Quando si crea un'archiviazione di informazioni se ne deve curare anche aggiornamento, manutenzione e correzioni. E se si è usato Internet Archive è bene conoscere potenzialità, problemi e trucchi

26 Agosto 2025—L'iniziativa "*Archivismi*" ha lasciato a Cassandra l'onere di occuparsi (con gioia) di tutto quanto archiviato.

E se l'archiviazione nell'*Arctic World Archive* non permette, e quindi neppure richiede, nessuna manutenzione, essendo laggiù possibile solo effettuare una nuova archiviazione, altrettanto non si può dire per le archiviazioni fatte su Internet Archive.

Si tratta infatti di archiviazioni "vive", come in una biblioteca vera, si possono inserire nuovi libri, si può "cancellare" un libro danneggiato, si possono aggiornare i libri con un'edizione successiva qualitativamente migliore, si possono aggiungere allegati ad un libro, si possono ampliare o correggere collezioni di libri.

Come in precedenti articoli di Archivismi, anche questo sarà formato da singoli punti monotematici; se quello che vi è descritto vi dovesse capitare, avrete così una soluzione già pronta in mano. E comunque anche solo leggerli serve anche a capire come muoversi.

Zero: Grazie al lavoro fatto, **Cassandra ha scoperto una grossa falla nel processo di estrazione dei dati che Medium.com offre**, cosa che solo per fortuna non ha prodotto serie conseguenze nell'archiviazione di Cassandra Crossing.

Quando si esportano i dati di un account di Medium.com, si ottiene, come in altri social, una serie di directory, ciascuna delle quali contiene informazioni di un certo tipo, il tutto eventualmente con una pagina html di indice.

Questo era il caso di Medium.com; scompattando l'estrazione, una della directory conteneva tutti gli articoli in formato html. Si trattava però di un html pessimo, pieno di tag utili solo al funzionamento del loro sito, che lo rendevano illeggibile e difficilmente elaborabile.

Quindi, prima di produrre i file per l'archiviazione, era necessario "ripulire" l'html, e solo poi generare i file markdown, html e pdf destinati all'archiviazione finale.

Tutto questo era stato eseguito in maniera automatica da un singolo script bash, tramite l'impiego di normali utility unix e di Pandoc, un programma di conversione di formati testuali estremamente potente, che usa LaTeX come formato intermedio. Modificare lo script per altri sistemi operativi dovrebbe essere fattibile, ma lasciamo volentieri l'esercizio al lettore, che nel frattempo potrebbe anche cadere vittima della tentazione di passare ad un sistema operativo libero.

Cassandra vi aveva già fornito e spiegato lo script nelle precedenti puntate di Archivismi, in particolare questa e questa.

L'ultima versione, come quella di allora, non è perfetta ma sempre un work-in-progress; Cassandra ve lo riallega nuovamente, per i piccoli ma importantissimi cambiamenti che ha apportato in questi mesi (e questa volta non c'è bisogno di convertire i caratteri!).

```
# Procedura per la preparazione all'archiviazione degli articoli
# di Cassandra Crossing
#
# inizializzazioni varie
_base="./"
_base2="./posts/"
_base3="./markdown/"
_base4="./temp/"
_base5="./html/"
_base6="./pdf/"
_base7="./post2/"
_base8="./md2/"
_temp="temp.txt"
_temp2="temp2.txt"
_temp3="temp3.txt"
#
# cambio directory di lavoro, creazione directory e pulizia file
cd "${_base}"
mkdir markdown html temp pdf post2 md2
rm ./markdown/* ./html/* ./temp/* ./pdf/* ./post/temp*  ./post2/* ./md2/*
cd "${_base2}"
rm "${_temp}"  "${_temp2}"
_dfiles="*"
#
# inizio loop principale
```

```
for f in $_dfiles
do
rm "${_temp}"
#
# estrazione del numero dell'articolo
g=`grep -Eo -m 1 '\([0-9]+\)' $f | tr -d '()'`
g="000"$g
g=`echo $g | rev | cut -c 1-3 | rev`
h=`echo $f | cut -d '_' -f2- | rev | cut -d '-' -f2-| rev`
#
# formazione del nuovo nome del file e copia col nuovo nome
i=$g"_"$h
echo "---> Identifier: $i"
echo "$i" >> "${_temp3}"
cp $f "../$_base4${i}.html"
cp $f "../$_base7${i}.html"
#
# conversione in formato markdown, ripulitura e riconversione in html

# traduzione del file html da Medium.com in markdown con risorse incorporate
pandoc --embed-resources=true -f html -t markdown  "../"$_base4$i".html" > "${_temp}"

# pulizia del markdown da porcherie html provenienti da Medium.com
grep -v "^:::" "${_temp}" |sed -e 's|$i".md"

# traduzione del markdown embedded in html embedded
pandoc -V geometry:margin=2cm --embed-resources --standalone -f markdown -t html   "../'

# traduzione html in pdf, con size, pagina, link e margini, ma sposta le immagini grandi
pandoc --metadata title="" -V papersize:a4 -V fontsize=12pt -V colorlinks   -V geometry:

echo `cat "../"${_base3}$i".md" | tr "\n" " " | sed -e "s/.*\*(//" | sed -e "s/\*.*//"`
#
# pulizia e fine ciclo
done
#rm -rf "${_temp}" "../$_base4"
```

All'inizio Cassandra aveva deciso di archiviare il file html originali provenienti da Medium.com come fonte "originale" degli articoli, considerando gli altri file prodotti da questi come file "derivati". Si era accorta però che il file originali non contenevano le immagini, ma solo dei link che puntavano a server di Medium.com, cosa abbastanza comune.

Aveva quindi fatto in modo di archiviare anche una seconda versione di HTML che, grazie ai miracoli di Pandoc, conteneva le immagini come risorse codificate rot64.

Durante l'ultima campagna di aggiornamento della collezione degli articoli di Cassandra Crossing, la vostra profetessa preferita si è tuttavia accorta **che molti degli articoli originali erano troppo piccoli per la quantità di testo che avrebbero dovuto contenere.**

Ha constatato, non senza una buona dose di raccapriccio e di rabbia verso chi "bara" nei confronti dei propri utenti, che **intere parti di testo, e spesso l'intero articolo, non erano contenute nel file ma venivano anche esse caricate come risorse esterne dai**

server di Medium.com.

Insomma, nei file "originali" non solo le immagini ma anche intere parti di testo degli articoli non c'erano, ma erano, per fortuna, state incluse successivamente dal processo di conversione realizzato da Cassandra.

Andreottianamente, Cassandra non crede che queste "caratteristiche" siano state inserite per sbaglio.

Morale: Cassandra ha deciso che il file "originale" degli articoli sarà un file markdown con le immagini embedded, e che il file html di Medium.com continuerà ad essere allegato solo per motivi "storici" come file accessorio.

Questo richiederà una riarchiviazione completa di tutti i file principali di tutti articoli, anche se non richiederà la creazione di nuovi oggetti e nemmeno la modifica dei metadati. Gli automatismi di Internet Archive e lo script di archiviazione dovrebbero permettere di risolvere il problema con un paio di ore di lavoro.

Uno: il formato dei pdf per l'archiviazione e la leggibilità dei suoi contenuti sono probabilmente la cosa più importante per l'utente.

La prima archiviazione di Cassandra Crossing su Internet Archive era stata fatta dopo aver superato molti ostacoli, e con una conoscenza molto limitata di Pandoc e LaTeX.

Per questo i pdf prodotti erano ben lungi da essere ottimali, perché l'uso di Pandoc non permetteva di cambiarne le caratteristiche in maniera semplice, come si sarebbe fatto con qualunque elaboratore di testi. I primi pdf avevano i seguenti problemi:

- [margini ridicolmente larghi;]
- [font eccessivamente piccoli;]
- [la prima pagina di ogni articolo aveva una bruttissima intestazione, contenente l'ID Internet Archive del documento.]
- [gli articoli più recenti iniziavano con una doppia copia di titolo e sottotitolo;]
- [i link erano inclusi nel pdf e cliccabili, ma la loro veste grafica era assolutamente indistinguibile dallo scritto normale, quindi per trovarli ed utilizzarli, bisognava passarci sopra il cursore per vedere quando cambiava da freccia a manina;]

Risolvere tutti questi apparentemente banali problemi ed ottimizzare alcuni altri aspetti, ha richiesto un minimo di studio di Pandoc e molte, ma davvero molte prove; le modifiche si sono alla fine tradotte nell'aggiunta di pochi parametri sulla linea comandi di pandoc.

Tuttavia la risoluzione di questi problemi ha comportato dover lasciare maggiormente la "mano libera" a LaTeX, che ha preso l'autonoma ed inarrestabile decisione di spostare le immagini troppo grandi in posizione fuori testo.

Cassandra leva perciò il suo grido di aiuto a chi potesse aiutare a risolvere il problema, partendo per esempio dal confronto dei file html e pdf di un articolo. Grazie anticipatamente!!!

Cosa dire per tirare un po' le somme di questa esternazione? Probabilmente la cosa più importante, almeno per chi deve archiviare molti dati, è la **raccomandazione di stare estremamente attenti ai dati che vi vengono forniti dalle applicazioni cloud, al loro formato, alla loro completezza ed alla presenza di risorse remote**.

Anche Cassandra, notoriamente pignola, ci stava cascando.

Due: la gestione delle correzioni necessarie ad alcuni degli oggetti preesistenti, creati in maniera errata (pochissimi, per fortuna), ha richiesto abbastanza tempo e non è ancora stata completata;

per questa ragione Cassandra la rimanda al prossimo numero di questa piccola saga.

Resta comunque a disposizione dei suoi lettori per consiglli o discussione al suo abituale indirizzo di email cassandra@cassandracrossing.org.

Enjoy!

Scrivere a Cassandra—Twitter—Mastodon
Videorubrica “Quattro chiacchiere con Cassandra”
Lo Slog (Static Blog) di Cassandra
L’archivio di Cassandra: scuola, formazione e pensiero

Licenza d’utilizzo*: i contenuti di questo articolo, dove non diversamente indicato, sono sotto licenza Creative Commons Attribuzione—Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0),* tutte le informazioni di utilizzo del materiale sono disponibili a questo link.

By Marco A. L. Calamari on August 27, 2025.

Canonical link

Exported from Medium on August 27, 2025.